LE DECHE DI

T. LIVIO PADOVANO

DELL'ISTORIE ROMANE,

Diuise in due parti.

TRADOTTE IN LINGVA TOSCANA
da M. Iacopo Nardi, Cittadino Fiorentino.

CON LE POSTILLE, CHE DICHIARANO
secondo i nomi moderni, i paesi, le città, i fiumi, i luoghi, le
monete e molte altre cose, degne d'esser notate,
per intelligenza del Lettore.

Con la tauola, de' Re, Consoli, Tribuni, Dittatori, Pretori, Edili
Curuli, Censori, Auguri, Pontefici, Interregi,
& delle cose notabili.

DICHIARATIONE DI MOLTI VOCABOLI TO-
scani, dal Traduttore in molti luoghi usati, con l'indice delle Sen-
tenze che nell'opera si contengono.



IN VINEGIA,
AL SEGNO DEL SEMINANTE. 1574.

ALLO ILLVSTRIS. ET ECCELLENTIS. SIGNOR DON ALFONSO D'AVALOS D'AQVINO, MARCHESE del Vasto, Capitano Generale della Cesarea Maiestà in Italia.

IACOPO NARDI CITTADINO Fiorentino.

S'IO fussi stato illustrißimo, & eccellentißimo Signore, così atto a scriuere cose degne d'eßer lette: come la Illustriss. S. V. è consueta à far cose degne d'essere scritte: certo io non harei saputo trouare, ò per arrecare profitto ad altri, con gli essempij delle cose nuoue di questa età: ò uero per procacciare à me stesso piu longa uita, che non sarà la naturale: ou'io haueßi piu conueneuolmente po

tuto impiegare l'opera del mio basso ingegno, che nel celebrare, scriuendo, gli egregij fatti di uostra eccellenza. Con cio sia cosa ch'io conosca il soggetto di cosi alta materia esse re per giouare non meno all'uniuerso, che si faccia qualunque altra piu pregiata memoria di cose uecchie: parte per l'antichità de tempi dimenticate: & parte, poco credute: & cosi esser per porgere molto maggior chiarezza à nomi di coloro, iquali ne scriueranno: che forse non sarà lo splendore, che per la facondia di quegli, alla gloria di lei, accrescere si possa. Ma perche il potere non era eguale alla uoglia: nè ancho ad ogni artefice fu gia lecito ò dipignere, ò scolpire la imagine di Alessandro Magno, lasciando si fatta impresa à i piu felici, & migliori artefici, de quali, per la sua munificenza, & affettione uerso ogni maniera di uirtù, appò di quella fiorisce non poca copia, & descendendo à piu basso, & non lodato essercitio, mi diedi à ritrarre, con questa mia traduttione, dalla Latina, nella Toscana lingua, le antiche imagini degli huomini eccellenti, fabricate per mano del nobilissimo artefice, & padre della Romana historia, Tito Liuio Padouano: & cosi à far piu communi al mondo le magnifiche opere del popolo Romano: auuisando, che publicandole sotto il chiaro nome di V. Eccellenza, oltra ch'ei sè le faceua manifesto, quale principalmente sarebbe stata la mia buona uolontà (laquale nelle cose grandi, anchor sola, per se stessa, si dice esser lodeuole) ne le risulterebbe pure alcuno honore. Percioche il prudente lettore, sarebbe per trouare leggendo, infinite uirtuose attioni, tanto ciuili, quanto milita-

ri: dalla contemplatione delle quali, riuolgendo la mente à quella, riconoscerebbe in lei, come in una uiua imagine, rinouati mille rari essempij di quell'antico ualore, & appresso, pensando che tutto suo sarebbe il grado (che è quel che solamente le posso donare: com'io tutto le dono) ilquale mi si deue: se nell'otio del mio non punto otioso esilio: mentre che con la lettione delle historie, considerando la uanità delle cose humane, consolaua me stesso: harò punto giouato al mondo, ò al meno alla patria. A cui primieramente (com'io debbo) desidero, dopo la Christiana pietà, la imitatione d'ogni uera uirtù del popolo Romano, onde ella nacque: ampliando il dono del presente authore: & allargandolo in quella lingua, che mai da niuno huomo dotto fu poco apprezzata: & nellaquale, la V. Eccellenza, talhora per sua recreatione eßercitandosi, in ogni maniera di scritti, si dice contendere la palma. Dico, s'io haurò punto giouato: concio sia che la historia sia parte di filosofia, in qualunque grado i sauij collocare se la uoglino: & che Platone scriua, allhora douere le città, & i popoli esser felici: quando i principi, & gouernatori de i regni, & delle republiche, filosoferanno, & non essendo parte alcuna di filosofia, che piu uiuamente insegni ogni regola di uiuere uirtuosamente, che fa la historia: nè piu uniuersalmente ad ognuno: percio ch'ella non solo inuita gli huomini al bene, allettandoli con l'essempio de buoni: ma con quel de cattiui, spauentandoli, gli distoglie dal male: & questo massimamente auuiene, quando gli scrittori sono ueridici, & interi: & parimente benigni lodatori, & liberi biasimatori delle attio-

ui humane: ſecondo i meriti di quelle: quali ſarebbe conue-
neuole che maggiormente fuſſero i moderni: come profeßori
di quella ſantißima filoſofia che ne inſegna la ſomma ueri-
tà: uolendo che ogniuno nel deuiare dall'honeſto, fuſſe meno
negligente della propria fama: & quale (per tornare à gli
antichi) è paruto à me che ſia il noſtro Tito Liuio: perche,
quanto al proprio ſoggetto della hiſtoria, non è egli punto
dubbio (come afferma ei medeſimo) che niuna altra natio-
ne fu mai piu abbondante, et ricca de buoni eſſempij d'ogni
ſorte di uirtù, ch'il popolo Romano: onde i priuati cittadini,
& i Magiſtrati: onde i ſoldati, & i Capitani, à caſa, et fuo
ri: uerſo gli amici: & uerſo i nimici, poſſino i migliori, et piu
ſanti officij di uita imparare. Percioch'i Romani ſoli hanno
adempiuto con le opere, tutto quel, che i Greci inſegnarono
con i precetti, & quello (che uniuerſalmente è ſtato utilißi-
mo) Certo i Fabritij, i Curij, i Reguli, i Decii, i Bruti, i Va
lerij, i Cocliti, & Mutij, hanno con gli eſſempij, inſegnato
piu efficamente la religione, la giuſtitia, la oſſeruanza della
fede: il diſpregio del dolore, & della morte: & l'amore del-
la libertà, la charità della patria: che non faceſſero mai con
le diſpute, i Filoſofi nelle loro ſchuole. Ma lo autore, et i Ro
mani aſſai ſi lodano per ſe ſteſſi: & la hiſtoria da gli antichi
ſaui è lodata à baſtanza, chiamandola Cicerone (come ogni
uno ſa) teſtimonianza de tempi: luce di uerità: uita di me-
moria: maeſtra della uita: & tromba della antichità. Et per
cio, ſenza dimoſtrare altramente che profitto trarre ſe ne
poſſa, tornando al mio propoſito, dico che quantunque la V.
Eccellenza adorna di miglior lettere, & fornita della noti

tia

tia di infinite cose, per la lunga esperienza in molti graui maneggi, & nel continouo gouerno de Cesarei esserciti, non habbia mestiere di questa mia fatica: confido nondimeno (tanta è la sua benignità) che molto caro le fia, che sotto suo nome quella possa giouare ad altri: & cosi sperò che da lei piu tosto habbia ad essere atteso, & giudicato l'affetto dell'animo del donante: che l'effetto del dono. A me certamente parrà riportarne copioso frutto: se nel consegrarla al nome di essa, harò sodisfatto, al meno in parte, à quel debito: alquale il suo raro ualore haueua obligata, & astretta la mia seruitù: mentre ch'io lo sentiuo da ogniuno cotanto predicare. Ma copiosissimo allhora lo stimerei, se la medesima fatica mia fusse tanto felice: ch'ella apparisse approuata dal purgatißimo giudicio di V. S. Illustrißima: essendo solo quella loda uerißima, che procede da persona lodata. Tutta uia, come che, ò l'opera per se: ò la mia debole seruitù, ò l'una & l'altra insieme, si debbiano giudicare di poco pregio: io la priego cordialmente, che si degni di riceuerle, & accettarle benignamente: secondo che molto piu, alla sua humanità che à meriti d'esse, è conueneuole.

A LETTORI.

ANCHORA ch'ei ſi dica, o benigni Lettori, che la ſcuſa non richieſta preſupponga l'errore, non mancherò perciò di riſpondere ad alcune tacite obiettioni, non tanto per ſcuſarmi, quanto per dichiarirui in ſomma quale ſia ſtato il mio intendimento in queſta preſente fatica; accioche, non coſi ogni coſa, di quelle che ui diſpiaceranno, mi ſia ſenza diſtintione, imputata a uitio, ma ſieno da uoi diſtinti gli errori, ſecondo che alcuni d'eſsi forſe procederanno ſemplicemente dalla ignoranza delle coſe, & alcuni dalla mia ſteſſa opinione, qualunque ella ſia. Quegli primi, o pochi, o molti che ſieno, non vogliamo ſcuſando, difendere, per non aggiugnere al peccato della debolezza, la colpa della pertinacia. Di queſti altri (ſe errori foſſero) vi renderemo breuemente alcune ragioni, lequali, ſe non vi parranno accettabili, mi rapporterò anchora di quelle, & d'ogni altro mio parere, a qualunque opinione di piu ſano giudicio. Dico adunque, quanto alla traduttione, che benche l'interprete (come uoi ſapete) non è tenuto a rendere particolarmente voce per voce in quella lingua, nellaquale ei traduce, come ſe con la ſignificatione dell'vna, ei voleſſe inſegnare quella dell'altra, anzi li baſti trarne ſolamente il ſenſo del ſenſo, ne altro da lui ſi ricerchi, percioche ella non ſarebbe coſa punto grata in alcuna traduttione. Et benche anchora noi

habbiamo

habbiamo cosi fatto, vsando la detta legge commune, nondimeno, perche lo stile, & il modo del dire di questo Authore è cosi fatto, che s'io mi fossi stato sempre interamente dentro a questi termini del traduttote, il suo parlare, forse piu che quello d'alcun altro, ne sarebbe diuentato confuso. Et mi è conuenuto talhora alquanto largheggiare, & accostarmi vn poco piu all'officio del libero espositore, che dello schietto traduttore, non perciò diuersificando il sentimento del testo, ma torcendolo vn poco per necessita, per tirare il modo del parlare Latino, sotto la figura del parlar Toscano. Perche egli è necessario variare molto nelle parole per esprimere bene la proprieta d'vna lingua, con la proprieta dell'altra, & nelle cose Toscane, si conuiene parlare come i Toscani, & nelle Latine, come i Latini, come ottimamente ne insegna il nostro Priscianese, ne i suoi libri della lingua Romana. Laquale liberta, certissima cosa è potersi piu arditamente vsare senza tema di pericolo, nella historia, che nelle cose dogmatiche, conciosia che in queste, una piccola diuersita di sentimento, potrebbe mutare in contrario, tutto uno intero placito dell'Auttore. & questo basti hauer detto del modo della nostra traduttione. Et quanto alla dichiaratione de nomi dell'armi, & delle machine, & strumenti da guerra, vi habbiamo a dire (perche le piu sono disusate, & incognite, & senza moderna appellatione) la maggior parte hauerne lasciate sotto i medesimi nomi, ouero hauerle nominate con questo nome generale di macchine, & strumenti di guerra. Et il medesimo ordine hauere osseruato ne i nomi de paesi, monti, fiumi, citta, popoli, & nationi, fuor che in alcuno, che fosse notissimo, lequali cose habbiamo chiamato con i medesimi nomi, & scritto con la medesima regola dello scriuere, per torre via tra esse la confusione, essendo hoggi diuise altramente le Prouincie, gli stati, & i

regni,

regni, & di pochiſsimi luoghi hauendoſi certa cognitione. Quanto alla lingua, non mi è paruto douere eſſere ſuperſtitioſo oſſeruatore di tutte le voci, & modi di parlare de noſtri antichi Authori, ma mi ſono aſtenuto da quelle coſe, lequali ſono hoggi interamente diſuſate, & coſi le meno uſate, ho vſato meno. & qualcuna d'eſſe, non piu per confortarmi col parere di coloro che hoggi ne ſono curioſi oſſeruatori, quanto per non eſſer quegli io, che dia loro bando di queſta noſtra lingua. Laquale deue piu toſto eſſere noſtra intentione, oltra il conſeruare in vſo quei che vi ſono buoni, di ampliare, & arricchire d'i nuoui vocaboli, come fecero i noſtri antichi, & coſi i Greci, & i Latini, le lingue loro, ſecondo la nouita delle coſe, & ſecondo che variaua l'vſo del parlare, mentre che furono viue dette lingue. Viue chiamiano noi quelle, lequali anchora nella loro propria ſiede, & patria ſi parlano, come hora è la noſtra; & l'altre tante, in diuerſe parti del mondo, nellequali ogni dì naſcono nuoui nomi, ſecondo che naſcono nuoue coſe, i quali nomi, toſto ch'ei ſono accettati dal comune vſo, non ſono punto piu in quelle lingue foreſtieri, ne barbari. laqual coſa non auuiene nelle lingue morte, che non ſi parlano popolarmente piu in luogo alcuno. Onde veggiamo, quando la neceſsita ne coſtrigne, per ſignificare nuoue coſe, ad vſare qualche vocabolo nuouo nella lingua o Greca, o Latina, ch'ei ſi ſuole farne ſcuſa, & che ſempre vi ſi riconoſce come foreſtiere, & è in quelle riputato barbaro, & perciò habbiamo noi, & ſenza differenza, vſato le nuoue voci, che hoggi ſi parlano, pure che ci ſieno parute proprie, & acconcie ad eſprimere la ſignificatione che ci biſogna, & non habbiamo prepoſto a quelle le antiche, come migliori, come pare che voglino alcuni, che ſempre ſi faccia. conciosia ch'ei ſia ſtolta coſa, nella copioſa abbõdãza procacciarſi la careſtia, & a queſta lingua la ſterilita

&

& il faſtidio, col replicare molto ſpeſſo le voci medeſi-
me, hauendo molte delle parimente accommodate, &
buone. Onde noi, per farle piu communi, i medeſimi
vocaboli, & modi di parlare Latini, in diuerſi luoghi,
habbiamo tradotto in diuerſi modi. Et parmi hauer truo
uato in ciò queſta lingua coſi copioſa, & varia, che forſe
ſarebbe poſsibile(ſe l'amore non m'inganna) trattare con
ella ogni maniera di nobile diſciplina. Quanto alla orto-
grafia,& modo di ſcriuere,habbiamo ſcritto come ſi pro-
nuntia,fuor che i nomi detti di ſopra,per fuggire la equi-
uocatione,& coſi forſe alcuna altra coſa che mi è paruto
coſi douerſi ſcriuere,per meglio pronuntiarla, ouero per
diſtinguere con la diuerſita della ſcrittura,la diuerſita del
la pronuntia,onde anche dipende la diuerſita del ſignifi-
cato, che è quello che importa molto piu, che la regola
dello ſcriuere. Confeſſo bene i noſtri antichi eſſere ſtati
negligentiſsimi nella regola dello ſcriuere, & varii, & di-
uerſi tra loro, come ſi vede nelle vecchie ſcritture, nelle-
quali,quei che furono litterati vſarono ſempre l'ortogra-
fia della lingua Latina,onde la noſtra per la maggior par
te è deriuata, & forſe non ſenza ragione, imitando eſsi in
queſto i Latini, iquali nelle voci Greche, gia per vſo, &
familiarita diuentate loro, ritennero ſempre la medeſi-
ma ortografia. Ma come cio ſi ſia,di queſta diuerſita non è
da farſi marauiglia,ne che la lingua Toſcana,o le altre Ita
liane,non haueſſero ortografia propria(come anchora nõ
hanno)conciosia ch'elle non habbiano alfabeto proprio,
anzi ſi ſeruino dell'alfabeto Latino, la onde eſſe hanno
(come ſi vede)la maſsima parte de loro vocaboli. Potre-
te forſe auuertire,& riprendere intorno a queſta parte,
molte altre cotali coſe,a che generalmente riſpondo,che
inſino a tanto che il giudicio de moderni,concordandoſi
inſieme,non habbia acquiſtato tanto di auttorita,ch'ei ſia
coſa troppo ſuperba il reclamare, mi penſo ch'ei non ſia

peccato

peccato inespiabile,il nõ si voler priuare in tutto del prõ prio giudicio,come che me ne auuenga. Sara ben ragioneuole,che noi sopportiamo patientemente d'esser ripresi,o morsi nella nostra Toscanita,dellaquale non siamo superstitiosi professori,se da qualcuno de piu nasuti Latini, è rimprouerata al nostro Auttore la sua Patauinita, ilquale nondimeno come vno marauiglioso fonte di eloquenza fu visitato da quei nobilissimi Gaditani, insino dalle estreme parti della terra. Ma ritornando alla traduttione (cosa di maggior momento)sono certissimo poteruisi,quãto alla perfettione, molte cose desiderare, ma dicendosi che Homero talhora s'addormenta, si ch'ei pare ch'ei sogni, nella sua stessa inuentione, non si marauigliera il discreto lettore,se lo interprete anche inciampasse in tanta antichita di cose,diuersita di leggi,& di costumi,& religione, oue sarebbe necessario essere piu tosto indouino, che traduttore. oltra che ogni cosa si puo far meglio.&noi medesimi anche crederemmo hauer cio meglio potuto fare, se in vn'opera che desiderrebbe la vita intera d'vn huomo, non fossimo stati incalzati dalla breuita del tempo. Ma per non hauere onde arrossire mi conuenga, come Albino,quando ei fu domandato da Catone,chi l'hauesse costretto, essendo egli Romano, a scriuere in lingua Greca, di che poi si scusaua; lascierò fare del mio fallir, la scusa a coloro,iquali sapendone qualche cagione l'hanno stimata degna,se non di perdono, almeno di compassione. Et per ristorarui,anzi (perche nel vero ristorar non vi posso) per mostrarui ch'assai ne graua, se punto negligentemente hauessimo vsato l'vfficio dell'interprete, habbiamo, sopra il debito di quello,aggiunto all'opera, nelle margini del libro,molte postille,lequali dichiarano assai cose antiche, per maggiore intelligenza del testo, & cosi i nomi moderni di molte citta, & luoghi antichi,secõdo che habbiamo potuto truouare,de quali è hoggi poca notitia, &

molta

molta differenza tra i moderni. Et appresso, la valuta delle monete antiche, con le misure che sono piu necessa rie a sapere, per piu vostra sodisfattione.

Perche la moneta Fiorentina e a noi piu nota, & perche l'oro del fiorino e piu conforme alla lega de ll'oro Romano, che quel de gli scudi, che hoggi si battono, riduciamo le monete Romane a questa valuta. 'l fiorino adunque (come nominato dal fiore, del quale egli e segnato, oltra la imagine di santo Giouanni Battista) e di oro finissimo di xxiiii. caratti, & di peso di iii. danari pesi, cioe d'vna dramma, siche 96. fiorini ascendono alla libbra.

La moneta dell'argento, con laquale valutiamo l'oro, lasciando stare l'altre, perch'ella e molto simile al denario Romano, sara quella che si chiama battesimo, & poscia volgarmente e detta gabellotto, & barile, dallo effetto, perche serue assai a pagare tale gabella del barile del vino. De quali battesimi, o barili, presupponiamo che vadiano dieci per fiorino, essendo quasi sempre ancho al tempo de Romani l'argento inferiore all'oro, in proportione decupla, & per la poca differenza, che detto battesimo, o barile, & il denario Romano antico, & il giulio papale moderno hanno insieme, pogniamo ch'ei sieno equiualenti, & tutti di tale lega, & peso, che misurino dieci volte una dramma d'oro fino, come è detto fiorino, & l'oro del ducato Venetiano, & Genouese, & presuppongo che il barile uaglia (come uale) quaranta quattrini, cio e dieci baiocchi.

Il nummo d'oro Romano, era della lega medesima, ma di peso di due dramme l'uno, onde quarantaotto nummi empieuano la libbra, si che il nummo Romano ualeua uno doppione Fiorentino, anchora che in certi tempi ciò si mutasi, & presupponiamo i pesi delle libbre essere eguali, benche hoggi la libbra argentaria Venetiana, Romanesca, & Fiorentina, & altre d'altri luoghi sieno alquanto

quanto tra loro differenti, & che in quel tempo la libbra Romana contenesse in se cento dramme a punto, o perche detta libra fosse maggiore, o pche le drãme fosser minori.

La moneta d'argento Romana si chiamaua denario, per cioche valeua dieci asi, per ilche era cõtrasegnata di questa figura x. oltra ogni imagine che vi fosse. Et tanto era lo stipendio diurno de soldati.

Lo asse era di rame, & di tale lega, che x. valeuano il denario, & ualeua l'vno quattro quattrini nostrali, ouero vno baiocco Romanesco.

Il sestertio nummo pronunciato da i Latini in genere masculino, nummussestertius era piccola moneta d'argento, & valeua due asi & mezo, cioè x. quattrini, o due baiocchi & mezo, che in somma è la quarta parte del denario.

Il sestertio pronunciato sestertium nel genere neutrale, ilquale diciamo sestertio grosso, a differenza di quello di sopra, valeua mille sestertii piccoli, cioè quasi xxv. fiorini d'oro, & quel meno che valessero le corone antiche del Sole, secondo la valuta dellequali, & delle monete d'argento di Francia, di quei tempi, fece il calculo diligentemente il dottisimo Guglielmo Budeo, alquale interamente ci rapportiamo. Et se nelle margini si truoua errori, correggeteli secondo questa regola. Et questo basti per notitia del lettore, ilquale volendo piu certa notitia, & piu a punto, potra tornare al fonte.

Il talento attico, che è quel che è piu in vso, ualeua 600 fiorini d'oro. Erano altri talenti di piu sorti, & varii, secondo la valuta delle monete di diuersi paesi.

Il palmo Ro. era 4. dita. Il piede 4. palmi, cioe 16. dita.

Il gomito è un piede & mezo. Il passo è v. piedi.

Lo stadio è 125. pasi. Il miglio 8. stadii, cioe M. pasi.

Il iugero lungo ccxl. piedi, & largo cxx. benche altri sentono altramente.

Il modio Rom. misura di semi, pesaua dalle uentiquattro

tro alle 26. libbre, secondo la bonta del frumento, cioe vn mezo staio Fiorentino, ilqual pesa 50. libbre, secondo la qualita del grano si fa dalle 50. alle 55. libbre. L'altre misure lasciamo indietro, come non necessarie.

Dichiaratione d'vno luogo notabile del presente volume.

PErche nel 9. libro della 4. Decade (come dicemmo in margine) a charte .si ritruouano alcune parole legali, lequali difficilmente si possano intendere, & molto piu difficilment e con parole volgari significatamente rappresentare, & tradurre: ci è parso auuertire i lettori in questo luogo, & esporle con le parole latine. Dice adunque il testo in detto luogo, Vtique Feceniæ Hispalæ datio, diminutio, gentis enuptio, tutoris optio ita esset, quasi ei vir testamento dedisset.

Datio, idest donatio. lege enim 7. Tab. interdicebatur mulieribus donatio, authore Boetio in Topica Ciceronis, & Ioanne Oldendapio in suis commentarijs in fragmentis 12. Tab.

Diminutio Fœminæ sub perpetua erant tutela, ut idem Boetius in Topicis, & Viglius in institutionibus titulo de testamentis, testantur nisi diminutionem essent passæ, quæ erat prioris status mutatio: tunc enim in mariti potestatem transibant, inq; viri manum venire dicebantur. Si autem maritus mortem oppetens testamento vxori tutorem reliquißet (hoc enim ei lege 12. Tab. permittebatur) erat in eius tutela. Sin minus mulier prætorem adibat, qui ei decernebat tutorē, nō enim mulieri erat concessa, optio tutoris.

Gentis enuptio. Romanorum mos erat, ne extra familiam nuberent. Itaque si nobilis, patritiusve plebeiam duxisset, vel patritia plebeio nupsisset, efficiebantur infames, & mulierim illam (quòd familiam mutasset) enupsisse dicebant. Id attestatur idem Liuius lib. x. primæ decadis, qui dum supplicationum a senatu decretarum meminit, refert Virginiam patritiam Auli filiam. quòd L. Volumnio plebeio nupsisset, a sacris pudicitiæ; a matronis reiecta, his verbis. Matronæ, quòd è patribus nupsisset, sacris arcuerant.

Honestauit itaque senatus Feceniā his titulis, ut posset donare, ut haberet diminutionē, & tutoris electionem, & gentis enuptionem, & pluribus alijs a Liuio ascriptis.

Il contenuto di detta dichiaratione Latina, non tradotta ma replicata in sententia è, che secondo le leggi delle XII Tauole. era prohibito alle donne il poter diminuire cio, è mutare lo stato suo: & erano perpetuamente sotto la tutela, & gouerno d'altri. Et perche s'elle non hauenano mutato stato, ò per emanceppa-

manceppatione, ò per adottione, ò altra simile cagione, restauano in podestà del padre. Ma hauendo mutato stato, trapassauano in podestà del marito. Ilqual morendo, per le medesime leggi delle XII Tauole, poteua dar tutore alla moglie propria, per dopo la vita d'esso, ma non dandole tutore il marito, ella medesima hauea il ricorso al Pretore: ilquale le daua, & decerneua uno tutore. tal ch'ei non era in tempo alcuno in podestà della donna, eleggersi in tutore quella persona, che le piacesse. Haueuano anchora i Romani questo ordine, che le donne non poteuano maritarsi fuora della conditione, nella quale elle erano nate: in maniera, che una di conditione libertina, o plebeia, non poteua congiugnersi con vno ingenuo, nobile: ò patritio. & quella che si maritaua fuora della conditione, & grado suo, si diceua maritarsi fuora della gente, & conditione sua. Onde furono dati (secondo che scriue Liuio nel luogo detto) piu priuilegij a Fecenia: cioè che la potessi donare: & altre cose espresse con quelle parole, che significano quanto è detto di sopra. Et questo habbiamo ritratto da eccellenti dottori di legge: rimettendoci à chi piu ne intende, per non essere nostra professione.

Item nel I. libro della V. Deca, oue il testo Latino dice, bouis sescenaris, quem immolauisset, iecur defluxisse. habbiamo letto, bouis sexennis uel sexennalis, & exposto il fegato del bue di sei anni. & c. pensando il testo essere scorretto: & per non hauere trouato che significhi, bouis sescennaris: ci rapportiamo a chi meglio il sappia.

Roma fu edificata, secondo la diligente Cronologia di Giouanni Lucido, dalla creatione del Mondo, l'anno MMMCCVIIII. & auanti la natiuità di Christo, anni DCCLII. & l'anno III. della sesta Olimpiade, Regnando Achaz Re di Iuda. & secondo Herrico Glareano, nella settima Olimpiade & CCCCXXXII. anni dopo la destruttione di Troia, dal principio della quale edificatione, si pigliano gli anni correnti, dell'imperio Romano.

Olimpiade conteneua lo spatio di quattro anni, perche tanti anni uacui correuano dalla precedente, alla susseguente celebratione de giuochi & spettacoli, iquali ogni cinque anni si faceuano tra Pisa, & Elide, con gran concorso di tutta la Grecia. in honore di Gioue Olimpico, onde è deriuato questo nome. Laquale solennità, hebbe principio, secondo il medesimo Giouanni Lucido, l'anno del mondo. MMMCLXXXV. & DCCLXXV auanti a Christo: & anni CCCC. dopo la distruttione di Troia. Dauanti allo uso di dette Olimpiade, il numero, & l'ordine de gli anni, era confuso appresso gli historici, fuor che appresso gli Hebrei che si referiscono alla uerità delle sagre lettere.

INDICE COPIOSO DELLE GVERRE, DETTI, FATTI, ET ALTRE COSE

piu notabili che in queste Deche di Tito Liuio si contengono.

 scolata

Arethone

Astii

Bola

Gala-

Cappa-

Carta-

Centu-

Coronei

Diceria

Essem-

Giuocho

Gratitu-

Istria

Melibea

sacerdote

Oratione

Parole

Lilibeo

to

Roma

ricusati

Tarcho

Testu-

per

IL FINE.

TAVOLA DE RE, ET CONSOLI

TRIBVNI MILITARI CON LA PODESTA' CONSOLARE, DITTATORI, PRETORI, TRIBVNI DELLA PLEBE, CENSORI, AVGVRI,

Decemuiri, Edili Curuli, della plebe, Interregi, Pontefici, & Questori, della città di Roma.

RE ROMANI.

Il Consolato hebbe principio l'anno. CCXLIIII. dalla edificatione di Roma nella LXVIII. Olampiade, secondo il Glareano, ilquale anno secondo Giouanni Lucido, sarebbe il terzo della LXVII. Olympiade, & del mondo anno. MMMCCCCLII. & innanzi a Christo anni. DIX. & durò, dopo l'ultima creatione de Tribuni militari con la podesta Consolare, nella usata sua autorità, infino allo anno, che Gaio Iulio Cesare prese la dittatura perpetua: che furono dal sopradetto principio anni intorno di. CCCCLXIIII.

Nota come nella Cronologia del Glareano trouerai spesse uolte molti de consoli esser diuersi da quelli che sono nel testo dello autore. Laquale diuersità, nasce dalla diuersità de gli autori seguitati da quello, & dalle scorrettione di questo libro, & di quelli che facilmente sono nati ne prenomi, & nomi, & cognomi de Romani: che si trouauano molto spessi in tutte le Istorie. Qui saranno notati secondo la lettione del presente testo. & così gli altri nomi proprii che in quello si leggono.

CONSOLI CONTENVTI nella prima Deca.

13 Aulo

	T.Quintio capitolino.v.	100.d
64	M.Fabio Vibulano.	
	Posthu.Ebutio cornicino.	101.f
65	C.Furio Pacilio.	
	M.Papirio Crasso.	102.b
66	Proculo Geganio Macrino.	
	L.Menenio Lanato.	102.c
67	T.Quintio Capitolino.	
	Agrippa Menenio.	102.f
68	M.Geganio Macrino.III.	
	L.Sergio Fidenate.	104.d
69	M.Cornelio Maluginense.	
	L.Papyrio Crasso.	106.a
70	C.Iulio.II.	
	L.Virginio.	106.b

Diuersi autori pongono questi due Cõsolati diuersamente & di amendui fa Liuio memoria.

71	C.Iulio.III.	
	L.Virginio.II.	106.e
72	M.Manlio.	
	Q.Sulpitio.	106.e
73	T.Quintio Cincinnato figliuolo di Lucio.	
	G.Iulio Mentone.	108.a
74	L.Papyrio Crasso.	
	L.Iulio.	109.f
75	L.Sergio Fidenato.II.	
	Hostio Lucre.Tricipitino.	110.a
76	Aulo Cornelio Cosso.	
	T.Quintio Peno.	110.b
77	C.Seruilio Hala.	
	L.Papyrio Mugillano.	110.c
78	Caio, ò uero Aulo Sempronio Atratino.	
	Q.Fabio Vibulano.	113.a
79	T.Quintio Capitolino.	
	G.Fabio Vibulano.	115.c
80	Aulo Cornelio Cosso.	
	F.Medullino.	119.c
81	Q.Fabio Ambusto.	
	C.Furio Pacilio.	119.e
82	M Papyrio Atratino.	
	C.Nautio Rutilio.	119.f
83	M.Emilio.	
	C. ò vero Publio. Valerio Potito.	120.a
84	G. Cornelio Cosso.	
	L.Furio Medullino.II.	120.d
85	L.Lucretio Flauio.	
	Sergio Sulpitio Camerino.	138.f
86	L.Valerio Potito.	
	M.Manlio.	139.d
87	L.Sextio il primo della plebe.	
	L.Emilio Mamerco.	173.e
88	L.Genutio.	
	Q.Seruilio.	173.f
89	T.Sulpitio Potito.	
	C.Licinio Stolone.plebeio.	174.a
90	C.Genutio.	
	L.Emilio.II.	174.e
91	Q.Seruilio Hala.	
	L.Genutio.II.	175.a
92	L.Sulpitio.	
	C.Licinio Caluo.	177.b
93	C.Petilio Balbo.	
	M.Fabio Ambusto.	178.a.b
94	M.Popilio Lenate.	
	G.Manlio.	178.d
95	C.Fabio.	
	C.Plautio.	178.e
	G.Manlio.	180.f
97	M.Fabio Ambusto.II.	
	M.Popilio Lenate.II.	181.c
98	C.Sulpitio Potito.	
	M.Valerio Publicola.	181.f
99	M.Fabio Ambusto.III	
	T.Quintio, ò vero Marco Popilio. III.	182.b
100	C.Sulpitio Potito.IIII.	
	M.Valerio Publicola.II.	182.d
101	Pub.Valerio Publicola.	
	C. Martio Rutilio, della plebe.	183.d
102	C.Sulpitio Potito.	
	T.Quintio Peno, ò vero Cesone.	183.f
103	L.Cornelio Scipione,	
	M.Popilio Lenate, della plebe.II.	184.b
104	L.Furio Camillo.	
	Ap.Claudio Crasso.	185.a
105	M.Valerio Coruino.	
	M. Popilio Lenate della plebe.III.	168.a
106	T.Manlio Torquato.	
	C.Platio.	186.b
107	M.Valerio Coruino.II.	
	G.Petilio.	186.c
108	M Fabio Dorso.	
	C Sulpitio Camerino.	186.d

Seguita il numero de Conso. della.iii. Deca, & cosi procedera insino al fine,

 secon

secondo il testo dello Autore. come sono notati quei della prima Deca. uolendo sapere quei del.a.2. Deca.uedi la cronologia del Glareano.

CONSOLI DELLA quarta Deca.

CON-

CONSOLI CONTENVTI ne cinque Libri della Quinta Deca.

Tribuni Militari con la podestà de consoli furono creati l'anno CCCXI. dalla edificatiõe di Roma & LXXXIIII Olympiade, ilquale anno secondo Giouanni Lucido, sarebbe MMMDXIX. del mondo & anni CCCCXLII. innanzi a Christo.

M. Emilio Mamerco.III. 123.f
20 C.Valerio Potito.III.
M.Sergio Fidenate.
Pub. Cornelio Maluginense.
G.Cornelio Cosso.
C.Fabio Ambusto.
Spu.Nautio.II. 123.f
21 M. Emilio Mamerco.II.
L.Valerio Potito.III.
Ap.Claudio Crasso.
M. Quintio Varo.
M. Iulio Tullo.
M. Posthumio.
M.Furio Camillo.
M.Posthumio Albino.II. 124.e
22 C.Seruilio Hala.III.
Q.Seruilio.
P.Virginio.
Q Sulpitio.
Aulo Manlio ò Manilio. II.
M.Sergio.II. 128.c
23 L.Valerio Potito.IIII.
M.Furio Camillo.II.
M.Emilio Mamerco.III.
G.Cornelio Cosso. II.
C. Fabio Ambusto.
L. Iulio Tullo. 129.b
24 Pub.Licinio Caluo plebeo solo.
Pub.Manilio ò vero Manlio.
Pub.Titinio.
L.Furio Medullino.
Pub.Melio.
L.Popilio Volsco. 130.f
25 L.Titinio.
Pub.Menenio Racilio.
G.Genutio.
L.Attilio.
M.Vetturio, solo patritio. 131.b
26 L.Valerio Potito.IIII.
M. Valerio Maximo.
M.Furio Camillo.III.
L. Furio Medullino.III.
Q.Seruilio Fidenate. II.
Q.Sulpitio Camerino.II. 131.e
27 L.Iulio Tullo.
L.Furio Medullino. IIII.
L.Sergio Fidenatæ.
Aulo Posthumio Regillense.
Pub. Cornelio Maluginense.
Aulo Manilio. 132.c
28 Pub.Licinio. II.
L.Titinio.
Pub.Menenio.
G.Genutio.
L.Attilio.
Pub.Licinio in luogo del uecchio.
Licinio suo padre. 133.b
29 Pub.Cornelio Cosso.
Pub. Cornelio Scipione.
M.Valerio Maximo.II.
Cesone Fabio Ambusto. II.
L. Furio Medullino.V.
Q. Seruilio.III. 116.a
30 M.Furio Camillo.
L.Furio Medullino.VI.
C. Emilio.
L. Valerio Publico.
Pub.Cornelio.II.
Spu.Posthumio. 137.a
31 L.Lucretio Flauo.
Seruio Sulpitio.
M.Emilio.
L. Furio Medullino.VII.
Agrippa Furio.
C.Emilio.II. 139.f
32 Fabii tre.
Pub. Sulpitio Lungo.
Q. Seruilio. IIII.
Pub. Seruilio Maluginense. 157.d
33 Aulo Valerio Publicola.
L. Virginio.
Pub. Cornelio.
Aulo Manlio.
L.Emilio.
L.Posthumio. 153.a
34 T.Quintio Cincinnato.
Q.Seruilio Fidenate. V.
Iulio Tullo.
L.Aquilio Coruo.
L.Lucretio Tricipitino.
Seruio Sulpitio Rufo. 153.d
35 Lucio Papyrio.
G.Sergio.
L.Emilio.II.
L.Licinio.
M.Menenio.
L.Valerio Publicola. III. 153.e
36 M.Furio Camillo.IIII.
Sergio Cornelio Maluginense.
Q.Seruilio Fidenate.VI.
L.Quintio Cincinnato.
L.Horatio Puluillo.
Pub. Valerio. 155.f
37 Aulo Manlio.

Pub. Cornelio.
T. Quintio Capitolino. II.
L. Quintio Capitolino. II.
L. Papyrio Cursore. 159.d

38 Sergio Cornelio. II.
Pub. Valerio Potito.
M. Furio Camillo. V.
Seruio Sulpitio Ruso. II.
C. Papyrio Crasso.
S. Quintio Cincinnato. II. 161.d

39 L. Valerio. IIII.
Aulo Manilio. IIII.
Seruio Sulpitio. III.
L. Lucretio.
L. Emilio. III.
M. Trebonio.

40 Spu. Papyrio. 161.f
L. Papyrio.
Sergio Cor. Maluginense. IIII.
Q. Seruilio. IIII.
C. Sulpitio. IIII.
L. Emilio. IIII. 161.f

41 Furio Camillo. VII.
Aulo Posthumio Regillense.
L. Posthumio Regillense.
L. Furio.
L. Lucretio.
M. Fabio Ambusto. 162.a

42 L. Valerio. V.
Pub. Valerio. III.
C. Sergio. III.
Licinio Menenio. II.
Pub. Papyrio.
Sergio Cornelio. 164.d

43 Pub. Manilio.
C. Manilio.
L. Iulio patritii.
C. Sextilio.
M. Albino.
L. Antistio plebei. 165.f

44 Spu. Furio.
Q. Seruilio. II.
Licinio Menenio. III.
Pub. Chloelio.
M. Horatio.
L. Geganio. 166.e

45 L. Emilio.
Pub. Valerio. IIII.
C. Veturio.
Seruio Sulpitio.
L. Quintio Cincinnato.
C. Quintio Cincinnato. 168.e

46 L. Furio.
Aulo Manilio.
Seruio Sulpitio.
Surgio Cornelio.
Aulo Valerio.
C. Valerio. 168.f

47 Q. Seruilio.
C. Veturio.
Aulo Manlio.
M. Cornelio.
Q. Quintio.
M. Fabio. 168.f

48 L. Quintio.
Sergio Cornelio.
Seruio Sulpitio.
Spu. Seruilio.
L. Papyrio.
L. Veturio. 162.e

49 Aulo Cornelio. II.
M. Cornelio. II.
M. Geganio.
Pub. Manilio.
L. Veturio.
L. Valerio. VI. 172.e

La Dittatura hebbe principio, nello ottauo, ò uero nono Consolato, che sarebbe l'anno CCLIII. dalla edificatione di Roma, nella LXIX. Olympiade, & anni del mondo MMMCCCCLXI. & II. inuanzi a Christo, Non era Magistrato fermo, ma creato tal'hora ne maggiori bisogni della Repu. Chiamauasi Dittatore, quasi comandatore: perche dal suo detto, & comandamento non si poteua appellare. non hauendo altra superiore podestà. Haueua uno Ministro, come uno suo Vicario, chiamato Maestro de Caualieri. Al tempo della Republica non anchora corrotta, i buoni Cittadini rinuntiauano a tale Magistrato subito che cessaua la cagione, per laquale essi erano stati assunti a quella podestà come che ella si fusse stata loro per tempo maggiore conceduta.

DITTATORI, ET MAESTRI de Caualieri della prima Deca.

1 T. Largio Furio primo Dittatore.
Spu. Cassio Vicelino primo.

Maestro

50 C.Petilio.D.
M.Eol'io.M. 232.c

51 C.Iunio Bubulco. D. 232.d

52 L.Papyrio Curfore. D.
C.Iunio Bubulco. M. 237.f

53 Pub.Cornelio Scipione. D.
Pu.Decio Mure.M. 241.c

54 C.Iunio Bubulco.D.
M. Titinio.M. 244.a

55 M.Valerio Maximo.D.
M.Emilio Paulo. M. 245.d

Seguita il numero de Dittatori della terza Deca: perche di quelli della feconda non fi ha notitia. & cofi fi feguiterà infino al fine della opera, fecondo il tefto dello Autore.

1 Q.Fabio Maffimo uice Ditt. fatto dal popolo, perche il Dittatore non poteua effere creato fe non dal Confolo. 299.b
M.Minutio Ruffo.M.de Ca. 299.b

2 L.Veturio Philone.D.
M.Pomponio mathone.M. 319.e

3 M. Iunio. D.
T.Sempronio.M. 320.b

4 M.Fabio Buteone.D.
fenza maeftro de Ca. 334.c

5 G.Claudio centone. D.
Q.Fuluio Flacco. M. 374.f

6 Q.Fuluio Flacco.D.
P.Licinio Craffo.M. 427.c

7 L.Manlio Torquato.D.
C.Seruilio.M. 443.b

8 M.Liuio.D.
Q.Cecilio.M. 457.e

9 Q.Cecilio Metello.D.
L.Veturio Philone.M. 485.b

10 Pub.Sulpitio. D.
M.Seruilio.M. 510.e

11 G.Seruilio Gemino. D.
Pub.Elio Peto.M. 519.a

PRETORI.

M.Pomponio Mathone.
Pub.Furio Philo
M.Claudio Marcello
L.Pofthumio Albino. 311.a

M.Valerio Leuino
Ap.Claudio Pulchro.
Q. Fuluio Flacco
Q.Mucio Sceuola 335.a

Q.Fuluio Flacco, la ix.fiata
T.Ottacilio Craffo, la II.fiata
Q.Fabio.
Pub. Cornelio Lentulo 338.e

M. Attilio
Pub. Sempronio Tuditano
G.Fuluio Centimalo
M.Emilio Lepido 368.e

G.Fuluio Flacco
Clau.Nerone
M. Iunio Sillano
Pub.Cor.Sulla. 374.f

L.Cornelio Lentulo
Cornelio Cethego
C. Sulpitio
C.Calpurnio Pifone 390.e

P.Manlio Volfone
L. Manlio Acidino
C.Lettorio
L.Cincio Alimentino 409.a

L. Veturio Philone
T.Quintio Crifpino
C.Hoftilio Tubulo
C.Arunculeio 427.f

P. Licinio Craffo il ricco gia Pon. Maximo.
Pub. Licinio Varo.
Sefto Iulio Cefare
Q.Claudio Flaminio 437.b

L.Portio Licinio
C.Manlio
Aulo &
C.Hoftilii Catoni 437.a

C.Seruilio
M.Cecilio Metello
T.Claudio Afellio
Q.Manlio Thurino 457.f

Spu. Lucretio
G.Ottauio
G. Seruilio Cepione
L.Emilio Pappo 473.a

Pub.Cornelio Lentulo
Pub.Quintilio Varo
Pub.Elio peto
Pub.Iulio Apulo. 499.b

M. Seftio Sabino
G.Tremellio Flacco
C.Liuio Salinatore
C.Aurelio Cotta. 512.a

M.Giulio Peno

M.Vale-

M. Valerio Falcone
M.Fabio Buteone
Pub. Elio Tuberone. 519.c
Q.Minutio Rufo
L.Furio Purpurione
Q.Fuluio Gillone
G.Seruio Planco. 525.a
L.Q.Flaminio
L. Valerio Flacco
L.Giulio Appulo
C.Bebio Pamphilio 544.c
L.Cornelio Merula
M.Claudio Marcello
M.Portio Catone
C.Elio 547.d
L.Manlio Volsone
Sempronio Tuditano
M.Sergio Silo
M.Elio
M.Minutio Rufo
L.Atilio 557.c
Q.Fabio Buteone
Tito Sempronio lungo
Q.Minutio Thernio
M.Attilio Glabrione
L.Apustio Fullone
C.Lelio 565.c
C. Fabritio Lucino
Catinio Labeone
C.Manlio Volsone
Ap.Claudio Nerone
Pub.Manlio Nobiliore
C.Flaminio. 572.a
Pub.Cornelio Scipione
C.Merenda Cornelio
C.Blasio Cornelio
G.Domitio Enobarbo
Sesto Digitio
T.Iuuentio 591.f
L.Cornelio Scipione
M.Fuluio Nobiliore
C.Scribonio
M.Valerio Messala
L.Portio Licinio
C.Flaminio 595.c
L.Scribonio Libone
M.Fuluio Centimalo
M.Attilio Serrano
M.Bebio Pamphilio
L.Valerio Tappo
Q.Salonio Sarra 603.a
L.Emilio Paulo
M.Emilio Lepido
M.Iunio Bruto
L.Cornelio Mammula
C.Liuio
L.Oppio 608.f
M.Fuluio
L.Arunculeio
G.Fuluio
L.Emilio
Pub.Iunio
C.Antistio Labeone 628.b
Q.Fabio Labeone
Q.Fabio Pittore
M.Sempronio Tuditano
L.Posthumio Albino
L.Plautio Hypseo
L.Bebio Diuite 658.a
Q.Martio Filippo
M.Claudio Marcello
C.Stertinio
C.Catinio
Pub.Claudio Pulchro
L.Manlio Accidino 678.c
Ap.Claudio Pulchro
Ser. Sulpicio Galba
Q. Terentio Culleone
L. Terentio Messala
Q.Fuluio Flacco
M.Fuluio Crassipede 682.b
Tito Mutio
Pub.Cornellio Sulla
C.Calpurnio Pisone
M.Licinio Lucullo
C.Aurelio Scauro
L.Quintio Crispino 693.d
Pub.Cornelio Cethego
Aulo Posthumio Albino
C.Afranio Stellione
C.Attilio Serano
L.Posthumio Tempsano
M.Clau.Marcello 700.b
C.Decimio Flacco
Pub.Sempronio Lungo
Pub.Cornelio Cethego.
Q.Neuio Mathone
C.Sempronio Bleso
Aulo Terentio Varrone. 705.b
C.Valerio
Spu.Posthumio Albino
Pub. Cornelio Sisenna
L.Puppio
L.Iulio

G.Sici-

EDILI, CVRVLI.

EDILI DELLA PLEBE.

CENSORI.

TRIBVNI DELLA PLEBE.

Tribuni della plebe eletti doppo estinto il Decemuirato.

Aulo Virginio
L.Iulio
P.Numitoro
C.Sicinio
M.Ticinnio
M.Duellio
M.Pomponio
C.Apronio
Appio Iulio
C.Oppio 87.b
L.Trebonio cognominato
Aspro. 92.c.92.d
Sp.Tarpeio
Aulo Eternio 92.c
C.Canuleio 96.f
Sp.Melio 106.b
Sesto Tempanio
Aulo Sellio
Antistio
Spurilio 115.a
M.Menenio 120.a
C.Lacerio
M.Acutio 139.e
L.Sestio
C.Licinio 170.d
L.Liuio
Q.Melio 221.d
Q.Ogulnio
G. Ogulnio 246.a
M.Cancio 268.b
M.Metello 306.e
Bebio Herennio 310.d
Sp.Caruilio
L.Caruilio 373.d
Q.Minutio Thermo
M.Attilio Glabrione 519.d
T.Sempronio Lungo 571.d
M.Portio Lecca 547.b
M. Fuluio
M. Curio 547.c
L. Oppio
Q.Fuluio 557.e
Catinio Labeone
C.Vrsanio 564.e
Q.Martio Re
Catinio Labeone 565.e
Tiberio Sempronio Graccho 687.e
M.Amburio 692.d
L.Iulio 733.d
Pub.Licinio Nerua
C.Papirio Tordo 741.b
M.Martio Sermone
Q.Martio Scylla 758.f
Mar.Fuluio Nobiliore
M.Claudio Marcello 763.c
M.Iuuentio Talua
G.Aufidio 781.b
Pub.Rutilio 784.a
M.Antonio
M.Pomponio 816.a

AVGVR

C.Genutio
P.Elio Peto
L.Minutio Fesso
C.Martio
T.Publio 247.b
P.Philo 374.e
M.Seruilio augure Massimo. 409.c
L.Aquilio Peto 444.e
Tiberio Sempronio.Gracco.
Q.Fabio Maximo 511.e
Spu.Posthumio Albino. 710.d
T.Veturio Gracco Semproniano 747.d
Pub.Elio Peto 747.d
M.Fabio Pittore sostituto a
C.Claudio. 828.c

DECEMVIRI.

Magistrato I.

Appio Claudio,
T.Genutio
P.Sestio
L.Veturio
C.Iulio
Aulo Manlio
Pub.Sulpitio
Pub.Curiatio
T.Romulio
Spu.Posthumio 77.a

Magistrato. II.

M.Cornelio Maluginense
M.Sergio
L.Minutio
Q.Fabio Vibulano capo
Q.Petilio
T.Antonio Merenda
Cesone Duellio
Spu.Oppio Cornicino

PONTEFICI MAXIMI.

QVESTORI.

INTERREGI.

VOCA-

VOCABOLI TOSCANI IN DIVERSI luoghi vsati dal Traduttore Dichiarati.

Abbigliamẽti. 377. a. *proprie ornamenti di donne.*
Auacciando il cammino. 532. f. d. *accelerando.*
Acconcimi delle opere publiche. 814. b. *reparamenti.*
Accoccolarsi. 453. b *e quasi sedersi sulle calcagna, quel che i Latini dicono sussidere, & così vsauano massimamente i soldati Triari di stare nella ordinanza.* 453. c
Aizzandola. 118 f. *Irritare, incitare, instigare.*
Alia. 271. f. *una banda come di Caualli.*
Allogagioni. 356. e. *affittagioni.*
Alie delle Oche. 146. d. *dicono li Toscani alia, & alie, & in Latino ala.*
Ammontare l'armi. 142. f. *far vn monte d'armi.*
Animale Sentacchio. 146. d. *animale che senta facilmente come l'Oca, ò il cane.*
Approdata. 237. c. *uenuta alla proda cioè alla riua ò del mare, ò de fiumi.*
Armi manesche. 266. b *armi corte.*
Arroti mille. 565. d. *aggionti.*
Arrotare gli animi. 788. f *excitar gli animi.*
Assodato. 245. e. *compresso, & indurato.*
Auuallarsi. 294. a. *cioè abbassarsi, e come dir, far di monta e luogo alto, ualla a luogo basso.*
Auuerata. 747. f. *affermata & riscontrata con verità.*
Burrone. 518. e. *Antrum d'ogni intorno da ripe circondato.*
Barba d'albero. 160. e. *radice d'albero.*
Balenare. 282. f. *latine titubare. etiam significa fulgurare.*
Bilico. 286. a. *latinamente equo librio.*
Bocconi. 379. b *pronus latine.*
Breza. 290. d. *aria fredda & cruda.*
Caluaria d'un capo humano. 150. d. *altrimenti Testio di morte.*
Capperone militare. 270. c. *sorte di ueste militare per difendersi dalla pioggia.*
Carena. 245. d. *Carina latine.*
Catasta di legne. 199. c. *una misura fiorentina di legne da ardere.*
Ciglione della grotta. 435. d. *cioè argini.*
Cinguettare. 826. b. *il fauellare inettamente, & senza sustanza.*
Comignolo. 255. a *la sommità de tetti d'onde l'acqua si diuide in diuerse parti.*
Conio. 317. c. *species aciei latine cuneus;*
Contribuli. 139. c. *della medesima contrada.*
Corredi. 542. c. *idest fornimenti nauali.*
Cucuzzoli. 630. f. *sommità.*
Diradata. 739. e. *chiarita latine rare facere.*
Embrici. 591. a. *latine Tegule.*
Endicaiuoli. 102. d. 103. a. *latine Cauponantes, cioè appaltatori che comperano per riuendere, su l'istesso luogo.*
Fastella di sermenti. 155. e. *fasci come delle verghe.*
Fiebole, & fieuole. 345. d. *debole.*
Gaggia d'una naue. 511. d. *latine Cauea.*
Ghiottonaria della preda. 216. a. *cupidità ingordigia.*
Huomini cappati. 537. c. *eletti.*
Il collo intirizato. 603. d. *idest disteso inanzi, tanquam illorum colla rigeant.*
Imbolata. 49. a. *tolta con fraude latinamente, furtiue.*
Innasati dal sonno. 145. d. *oppressi, occupati dal sonno.*
Impalmata la donna. 800. a. *latine desponsata, cioè promessa al marito.*
Intrisi nel sangue. 111. c. *latine coinquinati, imbrattati nel sangue.*
Luoghi attinati. 297. a. *latine Idoneus. commodi & opportuni.*
Mantelletti. 126. e. 127 f. *coperture di tauole che copriuano i soldati si come gli Arieti.*
Macinnette. 478. e. *idest trusiles.*
Marciare. 297. a. *idest cominciar a camminare.*
Mallenadori. 150. e. *fideiussores.*
Mezane suolte della uia. 282. e. *mediocri circuiti.*
Moinieri. 584. c *adulatori, latine palpatores & palpones.*
Muriccia. 757. a. *muro fatto a secco.*
Nighittoso. 203. b *pigro, tardo, ò negligente.*
Orafi. 402. b. *Latine Aurifices.*
Paluesata. 144. b. *da paluese che è una sorte di scudi grandi.*
Peruicacia tua. 235. e. *prouanteria & ostinatione.*
Piene d'alte serre di sassi. 283. a. *latine rupes.*
Piena di rocce. 281. d. *cioè dirupata.*
Posta appendio. 435. b. *ita ut pendeat.*
Rasente il medesimo fiume. 558. b. *iuxta.*
Rimbrotti. 132. a. *altercatione famigliare.*

SENTENZE ET DETTI NOTABILI EXTRATTI DA T. LIVIO.

L'esilio è cosa molto misera a un uecchio. 50.c
La gloria a tempo disprezzata ritorna maggiore. 54.c
La dignità de Magistrati non è sicura senza le forze. 58.b
Lo Imperio del principe consiste nel consentimento de gli ubbidienti. 59.e
Il gouerno di un solo è necessario nella Militia. 94.f
Gli animi grandi si fanno con gli honori grandi. 112.d
Il buon cittadino non separa gli interessi priuati da i publici. 122.b
Nessuna forza humana si truoua, che non possa da vn'altra esser superata. 122.d
Patienza,& perseueranza è necessaria in ogni spetie di Militia. 127.c
Non mettono gli Iddii mai le mani à castigare gli huomini nocēti. 130.c
Accieca la fortuna gli animi quando non vuole ch'alle sue forze si possa far riparo. 142.a
Guai a coloro che perdono. 147.c
Di tre cose gli huomini hanno smisurato appetito, terreni, danari,& honori. 168.c
Quasi sempre auuiene che fuggendo noi ci intoppiamo, nel mezzo de nostri destini. 208.b
Fortuna aiuta gli animosi. 210.d
L'inuidia sempre come il fuoco si distende alle parti piu alte. 211.e
Morire per la patria è cosa degna. 219.b
L'indignità della cosa, diminuisse la forza della promessa. 130.f
Fortuna è potente in tutte l'attioni humane, & masime nella guerra. 257.c
La notte a chi ha paura mostra le cose maggiori che elle non sono. 230.b
Soldati debbono esser ruuidi,& aspri,& forniti piu tosto di ferro,& di animo che ornati d'oro,& di argento. 238.d
Huomini militari piu tosto si fondano ne fatti che nelle parole. 255.b
Gran temerità nasce dall'ultima disperatione. 259.f
L'huomo per natura è curioso & uago d'intendere. 277.d
In un corpo infermo, ogni cagione benche leggieri, si sente piu, ch'una molto piu graue in un corpo sano & gagliardo. 299.a
I Medici fanno piu profitto alle uolte a gli infermi con la quiete & riposo, che operando & trauagliando. 303.e
Colui ueramente è a gli altri superiore, che sa consigliare, & per se stesso cognoscere quel che sia piu utile. Nel secondo grado è quello che volentieri vbbidisce a chi ben lo consiglia, Et quello che nō sa ben consi

gliare

Sentenza notabile della natura della plebe.

In

honori, & premii di quelle. 686.b

Equalità ciuile.

Non e conuenenole che alcuno cittadino auanzi tanto gli altri nella città che ei non possa esser inquisito secondo le leggi. Et niuna cosa è piu attenente a conseruare egualmēte la libertà, che ogni cittadino, quantunche potentissimo possa essere accusato & giudicato. 686.e

Religione falsa.

Nessuna cosa è piu atta ad ingannare in prima faccia che la falsa religione, oue si pretende alle tristitie la maiestà de gli Iddii, tosto entra il timore ne gli animi, che per uendicare le frodi humane, non ci venga uiolato qualche parte delle cose diuine, con quelle mescolate. 657.f

Le amicitie debbono essere immortali, & eterne: le nimicitie mortali & brieue. 734.b

Vittoria de Romani era piu chiara & gloriosa vincendo chi oppugnaua, & offendeua, & non incrudelendo contra gli afflitti. 754.d

Non è cosa alcuna piu chiara, & gloriosa, che per la conseruatione della propria grandezza & dignità, hauer fatto esperimento d'ogni sorte di fortuna. 770.c

E cosa d'huomo prudente & meritamente felice il saper porre misura alle cose prospere, ne creder troppo alla bonaccia della præsente fortuna. 774.f

Non è punto conueneuole nella prosperità portarsi uerso di alcuno superbamente, & uiolentemente: nè si deue credere alla fortuna presente, conciosia cosa che la mattina non si sappia, quel che ne apporti la sera. 811.a

Colui alla fine sera veramente huomo, di cui l'animo non si leuerà in alto per la fortuna prospera: ne si fiaccherà punto per l'auuersa. 811.a

Gli huomini iracundi hanno à noia l'alterigia delle parole, & i prudenti se ne fanno beffe. 817.f

DELLA PRIMA DECA DELLE HISTORIE ROMANE

DI TITO LIVIO PADOVANO

Tradotte di Latino in lingua Toscana,

DA JACOPO NARDI Cittadino Fiorentino.

LIBRO PRIMO.

IO non so bene (& quando io il sapessi, non ardirei di dirlo) se pigliando à scriuere dal principio della città i fatti del popolo Romano, io m'habbia à far cosa che meriti il pregio: veggendo massimamente cio essere, & cosa vecchia, & parimente vsitata & commune: mentre che i nuoui scrittori si credono sempre, ò d'hauere à recare nelle cose alcuna maggiore certezza, ouero à vincere con l'artificio del parlare la rozzezza de gli antichi. Comunche se ne auuenga, harò nondimen caro d'hauere anchora io per la parte mia (secondo la possa) proueduto alla memoria delle cose fatte dal primo popolo del mondo. Et benche in tanta moltitudine di scrittori sia nascosa la fama mia, harò pur da consolarmi per la nobiltà & grandezza di coloro, che oscureranno il mio nome. La cosa oltre à questo, è d'ope-

ra immensa, come quella che di piu di settecento anni indietro s'habbia nar D
rando à repetere: & che venuta da debol principio, si sià crescendo, condotta à termine, che gia dalla sua stessa grandezza si resti oppressa, & so prafatta. Et io non dubito che i primi principij, & le cose à quei tempi vicine, non diletteranno la maggior parte di quei, che leggeranno, parendo loro mille anni, di giugnere à queste vltime nouità, per lequali le forze d'vn gagliardissimo popolo (già vn tempo fà) vanno se medesime consumando. Ma io per il contrario, piglierò anchor questo in premio della mia fatica, che almeno, mentre ch'io andrò repetendo con tutto l'animo, quelle prime cose antiche, riuolgerò gli occhi della mente da quei mali, che già tanti anni, ha veduti la nostra età, libero da ogni cura & passione. Laquale, se bene non potesse piegare dal vero l'animo di chi scriue, lo potrebbe pur tenere afflitto, & trauagliato. Le cose, le quali innanzi che s'edificasse, ò che s'hauesse ad edificare Roma, si raccontano piu adorne di fauole poetiche, che di schiette, & pure memorie di cose fatte, non è mio animo, nè di confermare, ne di confutare. Concedesi questa licentia all'antichità, che mescolando le cose humane con le diuine, faccia i principij delle città, piu sagri, & venerabili. Et se ad alcuno popolo conceder si deue che lecito li sia consegrar le sue origini: & attribuirle à gli Iddij: la gloria del popolo Romano nel guerreggiare, è così fatta: che dicendo egli, suo padre, & del suo edificatore specialmente esser Marte, così debbino patientemente anchor questo, le genti sopportare: com'elle sopportan d'esser signoreggiate da lui. Ma cotali cose, & à queste simiglianti, in che maniera elle sieno attese, ò giudicate: non ne farò io per me, troppo gran caso. A quello vorrei io bene, che ciascuno per se medesimo intentamente dirizzasse l'animo: considerando che vita, che costumi fossero i loro, mediante quali huomini: & quali arti, in casa, & fuori sia stato acquistato, & accresciuto si grande imperio. Et così andasse con la mente risguardando, come mancando à poco à poco la buona disciplina, prima i costumi quasi tralignassero: poi di mano in mano andassero ogni dì piu peggiorando: & finalmente cominciassero rouinando, ad andarne in precipitio: insino à tanto, che si venne à questi tempi, nequali noi non possiamo, ne tollerare i vitij nostri, nè sopportare i remedij d'essi. Questo è quello che massimamente è utile, & salutevole nella cognitione delle Historie, che tu ragguardi gli ammaestramenti d'ogni ragione d'essempij, posti nelle chiare memorie, & quindi pigli per te, & per la tua Republica quel che tu debbia imitare: & quindi quel, che tu (come laido à cominciare, & laido à finire) debbia schifare. Finalmente ò l'amor dell'opera, della quale io ho fatto impresa, m'inganna: ò ei non fu mai Republica alcuna maggiore, nè piu santa, nè piu ricca di buoni essempij: ne oue entrassero così tardi l'auaritia: & la prodigalità:

E F

galità:

A galità: nè, oue cotanto, & si lungamente s'honorasse la pouertà: & il viuer parcamente: in modo tale, che quanto manco di roba haueuano, tanto era d'hauerne la cupidigia minore. Vltimamente, da non gran tempo in qua, le ricchezze v'hanno introdotto l'auaritia, & l'abondanza de' piaceri, il desiderio, mediante le delitie, & libidine, di perire, & di scialacquare ogni cosa. Ma le querele, non saranno nè ancho allhora grate, quando elle saranno forse necessarie. Dal principio di si alta materia, veramente voglio io ch'elle stiano lontane: conciosia cosa che, s'ei fosse ancho vsanza di noi historici, com'ella è de' poeti: noi cominceremmo piu tosto da i buoni augurij: & à gl'Iddij & all'Iddee piu volentieri porgeremmo voti & prieghi, ch'à principij di si grande impresa, felice, & prospero fine nè concedessero.

Scialacquare è voce ppria tratta per simiglianza dalla acqua, della quale, come di cosa abondante, & vtile non si fa risparmio, & così si dicono scialacquatori i pdigi gittatori.

B Primieramente si tiene per cosa certa, i Greci presa Troia, hauere vsata ogni crudeltà contra tutti gli altri Troiani: & verso Enea, & Antenore solamente essersi astenuti da tutto quel, che per ragione di guerra, poteuano fare: & per l'anticha amistà, & obligo d'hospitio: & perche erano stati sempre i principali consigliatori della pace, & ch'Helena si rendesse. Dipoi Antenore per varij casi, con vna moltitudine d'Heneti, i quali per discordie cittadinesche, cacciati di Paphlagonia: hauendo perduto Filemone loro Re, nella guerra di Troia, andauano cercando stanze per habitare, & chi gli conducesse, esser venuto nel piu riposto Golfo del mare Adriatico: & cacciati gli Euganei, c'habitauano tra il mare, & l'alpi, gli Heneti, & Troiani insieme, hauere posseduto quelle terre: & il luogo, oue prima presero terra, si chiama Troia: & tutti quei popoli vniuersalmente furono chiamati Veneti. Enea, per la medesima rouina, fuggendosi da casa (ma scorgendolo i fati à piu alti principij di cose) esser venuto prima nella Macedonia: dipoi cercando nuoue sedie, esser stato per fortuna traportato in Sicilia: & di Sicilia, esser venuto con l'armata nel contado di Laurento. Et questo luogo medesimamente si chiama Troia. Quiui scesi in terra i Troiani, come quegli, à cui per la loro quasi infinita nauigatione, niuna altra cosa, fuor che l'armi, & le naui, era rimasa, facendo preda nel paese, il Re Latino, & gli Aborigini, i quali allhora teneuano quei luoghi, dalla città, & del contado corsero armati à far contrasto alla violenza de i forestieri. Di ciò che n'auuenisse, la fama è sparsa in due modi: scriuendo alcuni, Latino, essendo stato uinto nella battaglia, hauere fatto pace: & dipoi parentado con Enea: Altri affermano, il Re, essendo già le schiere da ogni parte, in ordinanza per combattere, essersi fatto innanzi nel mezo de suoi caporali: & hauere chiama

Antenore & Enea venere in Italia.

Veneti populi. & la prouincia Venetia.

C Come Enea venne in Latio & pse moglie Lauinia figliuola di Latino.

Aborigini popoli natiui, & originali del paese, poi Lauini.

to à parlamento il capitano de forestieri, & hauendolo poi domandato, chi essi fossero, & onde, ò perche da casa partiti: & che cercando, fossero scesi nel paese di Laurento? Poscia ch'egli hebbe inteso la gente esser Troiani: Il capitano Enea figliuolo d'Anchise, & di Venere, dopo l'arsione di Troia fuggendo da casa andar cercando habitatione, & luogo da edificarui vna città: essendosi marauigliato & della nobiltà della natione, & dell'animo del capitano presto tanto alla guerra, quanto alla pace: datagli la mano, hauergli santamente promesso di voler esser suo amico. dopo cio, esser seguita lega tra i principi: & gli esserciti essersi insieme amicheuolmente salutati: Enea essere stato riceuuto in casa dal Re Latino. & quiui il Re nel conspetto de gli Iddij familiari, alla publica confederatione, hauere aggiunta la priuata: datagli la figliuola per moglie. Laqual cosa arrecò à Troiani intera speranza, d'hauere à porre horamai fine à gli incerti errori del nauigare loro, con certa & stabile habitatione. Edificarono adunque vna città, laquale Enea, dal nome della moglie chiamò Lauinio, & in breue tempo hebbe anchora vn figliuol maschio di questo nuouo matrimonio: alquale posero nome Aschanio. Fu poi mossa guerra à gli Aborigini, & à Troiani insieme. Turno Re de i Rutoli, à cui innanzi alla venuta di Enea era stata promessa Lauinia: hauendo per male che gli fosse preposto vno straniere: hauea mosso guerra ad Enea parimente & al Re Latino: della quale niuna delle parti rimase allegra, perche nella battaglia i Rutoli furono vinti, & gli Aborigini, & i Troiani vincitori vi perderono il Re Latino. onde Turno, & i Rutoli diffidandosi delle proprie forze, ricorsero alla potenza de gli Hetrusci, che allhora fioriua, & à Mezentio loro Re. Ilquale signoreggiando in Cere: terra ricca & potente, secondo quei tempi, non era insin da principio molto contento dell'origine della nuoua città: parendoli che lo stato de' Troiani crescesse troppo piu che la sicurtà de' vicini non haueua di mestiero, assai ben volentieri si collegò con i Rutoli.

Edificatione della città di Lauinio, laqual si crede essere stata oue è ciuità in Diuina, castello de Colonnesi.

Turno Re de Rutoli & di Ardea Città, che anchora ritiene il nome.

Morte del Re Latino.

Hetrusci hoggi Toscani.

Mezentio Re de gli Hetrusci.

Cere, hoggi Ceri della famiglia de Conti della Anguillara.

Enea, contra il terrore di tanta guerra, per conciliarsi gli animi de gli Aborigini, acciochc tutti fossero non solamente sotto vna medesima podestà: ma anchora sotto vn medesimo nome, chiamò l'vna gente & l'altra Latini, ne dipoi gli Aborigini furono inferiori à Troiani di fede, & diuotione verso il loro Re Enea. Confidandosi per tanto Enea nell'animosità di questi popoli: iquai cosi congiunti, piu l'un di che l'altro insieme cresceuano: anchora che l'Hetruria in quel tempo fosse tanto potente, che non solamente la terra ferma della fama del suo nome empiesse, ma anchora il mare, per tutta la lunghezza d'Italia da l'alpi insino allo stretto di Sicilia: nondimeno, quantunque ei potesse con la difesa delle mure far resistenza alla guerra, vsci con l'hoste in campagna. Il fine della battaglia fu prospero à i Latini; & ad Enea, l'vltima opera delle cose humane: Fu sepelito sopra il

fiume

D fiume Numicio, & comunque ei si sia lecito di chiamarlo, l'appellano Gioue Indigete. Non era anchora atto al gouerno Ascanio figliuolo di Enea, nondimeno li fu conseruata la signoria insino alla età di quattordici anni, & solamente sotto la tutela femminile (di cotanto valore era Launia) si mantenne lo stato de Latini per il fanciullo: & il regno del padre, & dell'auolo. Non dirò di non stare in dubbio, (perche chi potrebbe vna cosa tanto antica affermare con certezza?) se ei fu questo Ascanio, o quel di maggiore età, nato di Chreusa, essendo anchora Troia in piede, che fu compagno della paterna fuga, ilquale, essendo nominato medesimamente Iulio, la casa & famiglia Iulia appella auttore del suo nome. Questo Ascanio, ouunche ei si nascesse, & di qualunque madre, è manifesto esser nato d'Enea, il quale, abbondando già Lauinio di popolo, lasciò quella città assai potente, & florida, secondo il suo grado, alla madre, ò vero matrigna, & egli n'edificò vn'altra E nuoua nel monte Albano, laquale dalla figura, & sito della città distesa su la schiena nel monte, fu nominata Alba lunga. Dalla edificatione di Lauinio a quella della detta colonia d'Alba lunga, fu quasi lo spatio d'anni trenta, nondimeno tanto era cresciuta la sua potenza, hauendo massimamente rotti gli Hetrusci, che nè per la morte di Enea, nè poi al tempo della tutela femminile, o del puerile gouerno, Mezentio, & gli Hetrusci non hebbero animo à muouere l'armi. La pace s'era conchiusa in questa forma, che il fiume Albula hoggi chiamato Teuere, fusse il confino tra gli Hetrusci & i Latini. Regnò dipoi Syluio figliuolo d'Ascanio, nato per certo caso nelle selue. Costui generò Enea Syluio, & Enea poi Latino Syluio, da cui furono edificate alcune colonie, & gli habitatori furon chiamati Prisci Latini, durò poscia il cognome di Syluio a tutti quei che regnarono in Alba. Di Latino nacque Alba, di Alba Ati, di Ati Capi, di Capi Capeto Tyberino. Ilquale essendo, nel guadarlo, affogato nel fiume d'Albula, lo fece per l'auuenire ho- F norato del suo nome. Dopo Tyberino succedette il figliuolo Agrippa, dopo Agrippa Romolo Syluio, ilquale essendo morto, percosso dalla saetta, lasciò successore nel regno Auentino. Costui essendo sepellito in quel colle, che hoggi è parte della città di Roma, li diede il nome, dopo lui regnò Proca. Questi generò Numitore, & Amulio, & à Numitore, ch'era di maggiore età, lasciò l'antico stato della famiglia de Syluij, benche la forza potesse piu che la volontà paterna, o il rispetto della maggiore età. Regnò adunque Amulio, hauendo cacciato il fratello di stato, & così à l'vna sceleratezza, aggiugnendo l'altra, spense ogni stirpe de i figliuoli maschij del fratello, & à Rhea Sylua figliuola d'esso, tolse ogni speranza di partorire, hauendola, sotto ombra di honore, eletta sacerdotessa di Vesta, & consagratala a perpetua verginità. Ma certamente secondo ch'ei penso, l'origine di cotanta città, & il principio di quello imperio, che dopo il potere degli Iddij, haueua ad esser

Enea morto è detto Iddio Indigete.

Indigeti si diceuano gli Iddij, iquali essẽdo stati huomini, erano deificati.

Ascanii due figliuoli di Enea.

Come Enea vinti i Rutoli morì, & del regno di Ascanio & suoi discendenti, & edificatiõe di Alba.

Hetrusci poi Toscani.

Alba lunga edificata da Ascanio dicreusa, & Re da q̃l discendenti.

Abula fiume poi Teuero.

Monte Auentino.

Rhea vergine Vestale madre di Romolo & Remo.

Romolo, & Remo, come nati, & alleuati.

grandissimo, et potētissimo doueua esser fatale. Fu violata questa Vergine di Vesta, et hauēdo partorito due figliuoli a vn corpo, affermò il padre di quegli essere Marteo perche pure cosi credesse, o perche la cagion del suo fallo, essendo stato vn Iddio, fusse piu honorata. Ma nè gli Iddij, ne gli huomini, liberarono lei, o i figliuoli dalla crudeltà del Re, perciò ch'ella fu strettamente incarcerata, & i fanciullini, per commission del Re, mandati a gettare nel fiume. Era per ventura per diuina dispositione traboccato il Teuero sopra alle ripe, oltre allequali allagando l'acqua, & stagnando, impediua, si che da banda alcuna non si poteua accostare alla corrente del letto del fiume, ma porgeua bene speranza à quei che li portauano, i fanciullini potersi in ogni poco d'acqua annegare. Onde, come hauessero sodisfatto à bastanza al comandamento del Re, gli lasciarono à caso nella piu vicina acqua, oue hora è il fico Ruminale, chiamato già (come si dice) Romolare. Credesi (secondo la fama) che l'acqua ch'era bassa, hauendo poi lasciato in secco la cesta o vero cassetta, con laquale erano stati esposti i fanciulli, vna Lupa assetata scesa da monti, che son d'intorno, essersi volta al pianto di quegli: & tanto mansuetamente hauer porto loro le poppe piene di latte, che sopraueнendo il maestro del peculio del Re, la trouasse, che anchora gli forbiua & leccaua con la lingua. Costui dicono, esser stato chiamato Faustulo, & da lui essere stati portati alle sue stanze, & dati à Laurentia sua moglie, che gli alleuasse. Sono alcuni, iquali stimano questa Laurentia essere stata chiamata Lupa, per hauere tra i pastori accomunata la sua persona, onde fu data cagione à si fatta fauola, & marauiglia.

Faustulo pastore del Re.

Lupe, erano anticamente chiamate le meretrici, onde Lupanar, si diceua il postribulo.

Essendo stati in cotal maniera generati & alleuati, come euennero alquanto à piu robusta età non attesero ad impigrirsi nelle stalle, nè dintorno alle bestie, ma à frequentare cacciando, le selue & i monti, onde acquistato vigore & forza de animo & di corpo, non solamente contra le fiere, ma contra i ladroni carichi di preda, cominciarono a fare empito, & a diuidere le cose guadagnate a gli altri pastori, & con quelli (crescendo ogni dì piu loro intorno lo stuolo de giouani) le feste & i giuochi celebrare. Dicono, ch'insino a quel tempo nel monte Palatino, era questo giuoco detto Lupercale, & che da Palanteo città d'Arcadia, il monte, prima Palantio, dipoi Palatino fu nominato, & che Euandro, vno di quella generatione de gli Arcadi, ilquale gran tempo innanzi haueua habitato quei luoghi, quel giuoco solennemente instituì, recatolo d'Archadia, che i giouani in honore dello Iddio Pan Lyceo, corressero ignudi, licentiosamente scherzando con certi modi lascini. Ilquale Iddio, i Romani poi chiamarono Inuo: & cosi mentre ch'vna volta, essendo essi attenti a cotal giuoco, che si faceua per voto solenne, i ladroni per isdegno della perduta preda, hauergli assaltati a tradimento, & essendosi Romolo virilmente difeso, hauere preso Remo, & quello dato prigio-

Origine del giuocho Lupercale.

ne in

A nein mano di Amulio accusandogli studiosamente, & incolpandoli massimamente, ch'eglino infestauano le possessioni di Numitore, & quindi con vna frotta di giouani, saccheggiando a guisa de nimici, ne portauan la preda. così fu dato Remo a Numitore, acciochè lo gastigasse. Faustulo, insin da principio, hauea credenza d alleuare appresso di se la stirpe Reale, perciò ch'ei sapeua i fanciulli per comandamento del Re, essere stati esposti, & il tempo, nelqual esso gli hauea trouati essere al fatto conforme, ma non voleua fuor di tempo, manifestare la cosa, se non per necessità ò per qualche occasione. La necessità venne prima, onde costretto dalla paura manifestò il tutto a Romolo, & per ventura anchora a Numitore, hauendo appresso à se in custodia Remo, & inteso come egli erano due fratelli, haueua punto l'animo la ricordanza de suoi nepoti, siche agguagliando insieme l'età, & considerando la sembianza di quelli non esser punto contadinesca, o vile, conghietturando, & domandando quasi certamente, Remo per nipote ricognobbe. B Onde da ogni parte si cominciò a machinare inganni contra il Re Romolo, non con la compagnia de i giouani (perche ei non era sofficiente ad vsare apertamente la forza) ma per diuersi camini mandatigli a corte, a vn tempo determinato assaltò il Re. Da l'altra parte Remo, con vna altra frotta di compagni ordinata, gli venne in aiuto. In questa guisa ammazzarono il Re. Numitore sul primo romore, gridando i nimici hauer presa la terra & il palagio del Re, hauendo chiamata la moltitudine della giouentù d'Alba, al soccorso della Rocca, poscia ch'ei vidde i giouani venire alla volta sua, congratulandoli, incontanente chiamato il popolo a concilio, espose le graui ingiurie fatteli dal fratello, & l'origine de nepoti, come generati, alleuati, et da se riconosciuti fussero. Mostrò poi l'vccisione fatta del Tyranno, & come egli n'era stato l'autore. I giouani entrati con la loro compagnia, nel C mezo del parlamento, & hauendo salutato Re l'auolo, da vna concordeuole voce di tutta la moltitudine approuando il saluto, li fu confermato lo stato, & il nome Reale. Così lasciata la signoria d'Alba a Nummitore, venne desiderio a Romolo, & a Remo, d'edificare vna città, in quei luoghi, oue essi erano stati esposti, nutriti, & alleuati & in Alba soprauanzaua gran moltitudine di popolo, & de Latini parimente. Aggiugneuasi acciò il seguito de i pastori, i quai tutti insieme dauano speranza, che Lauinio, & Alba, douessero rimanere piccole terre, a comparatione di quella, che di nuouo s'edificassi. Essendo in così fatti pensieri, nacque tra loro il medesimo male, che tra gliauoli: l'ambitione, & cupidità del Regno, & quindi vna molto laida contentione da vn piccolo & assai mansueto principio, & perche essendo nati insieme à vn corpo, il respetto dell'età, non poteua far tra loro sofficiente differenza, conuennero, che gli Iddij, nella cui protettione erano quei luoghi, eleggessero,

Morte di Amulio.

A chiedendo da pastori soccorso in darno, rimase morto. Euandro fuggitiuo del Peloponneso, per vna certa sua riputatione, & gratia, piu tosto che per forza di signoria, gouernaua quei luoghi, huomo venerabile per la marauiglia della inuentione delle lettere, cosa nuoua tra gli huomini allhora rozzi, & senza alcuna arte; ma molto piu venerabile per la credenza che si haueua della diuinità di Carmenta sua madre. Della quale, come diuinatrice, queste genti, auanti la venuta della Sibilla in Italia, haueuan preso gran merauiglia. Questo Euandro essendo stato mosso dal concorso de pastori romoreggianti per la manifesta vccisione di vno di loro fatta da vno straniere, poi che egli intese bene la cosa, & la cagione del fatto, vedẽdo appresso l'habito, & la figura dell'huomo, di maggiore, & di piu venerabil sembianza che humana, domandò chi esso fosse; & come egli hebbe inteso il nome suo, & il padre, & la patria; Dio ti salui (disse egli) ò Hercole figliuolo di Gioue. La B mia madre verissima indouinatrice, & interpetre de gli Iddij, mi predisse, che tu accresceresti il numero de celesti habitatori, & che in questo luogo ti sarebbe consecrato vn altare, ilquale la piu potente, & ricca gente del mondo, chiamerebbe Ara Massima; & quella secondo l ordine delle ceremonie, dato da te, honorerebbe. Hercole allhora pigliandolo per mano, disse che lietamente accettaua il buono augurio, & che adempierebbe i suoi destini. Quiui adunque primieramente d'vn bellissimo bue fatto sacrificio, ammisse al ministerio di esso, & al sacro conuito, i Potitij, & i Pinarij; due nobilissime famiglie del paese in quei tempi. Auenne per auentura che i Potitij furon presti al tempo; si che dauanti à quegli furon poste l'interiora; & i Pinarij giunsero poscia che quelle furon consumate all'altre sacre viuande. Onde fu instituito che mentre che durò la schiatta de Pinarij, essi non si cibassero delle sacre interiora. I Potitij ammaestrati da Euandro, furono per molte età sacerdoti, di quella solennità, insino à tanto, che essendo stato dato C à i serui publichi il solenne ministerio di detta famiglia, tutta la schiatta de Potitij si spense. Questo solo sacrificio de gli stranieri fu accettato da Romolo, come da colui, ilquale era gia fauoreggiatore dell'immortalità acquistata per valor proprio; allaquale lo conduceua il suo destino. Hauendo in tal maniera, secondo la religione, celebrato i sacrificij, chiamata la moltitudine à parlamento, laquale non puote senza forma di ragione vnirsi in vn corpo di popolo: gli diede le leggi; lequali ei giudicò che tanto hauessero ad esser osseruate, & riuerite da quella turba contadinesca, quanto egli con le insegne, & maestà dell'imperio, se medesimo mostrasse piu venerabile. Percio, & con l'habito de vestimenti da gli altri differente, & con la compagnia massimamente di dodici littori, s'accrebbe maestà, & riputatione. Credono alcuni che ei pigliasse tal numero dalla cõsideratione del numero de gli vccelli, che con l'augurio gli haueano pronosticato il Regno. Qoanto à mio credere,

Come Hercole ammazzò Cacco pastore, & fu riceuuto da Euandro, & ordinò certi sacrificii.

Peloponneso hoggi Morea

Carmenta inuentrice delle lettere in Latio.

Ara massima consecrata ad Hercole.

Littori, sergenti del Re, & ministri à punire.

Origine della sella curule & della pretesta veste de giouanetti de magistrati.

Asilo era vn tépio, & vna fronchigia, oue chi rifuggiua era sicuro da ogni violenza.

credere, io non mi pento d'essere dell'opinione di coloro che tengono quegli hauer preso i ministri, & il numero d'essi, & cotali altre cose, da i vicini Hetrusci. Onde parimente si prese la sella curule, & la toga pretesta, hauendone essi il medesimo numero & creandosi communemente il loro Re, di dodici principali popoli, & da ciascuno d'essi essendo deputato il suo littore. Cresceua intanto la città distendendosi, & abbracciando con le mura hora vn luogo, & hora vn'altro, piu tosto per la speranza che il popolo hauesse à moltiplicare, che per bisogno di capacità bastãte alla presente moltitudine.

D

Dipoi acciochè l'ampiezza della città non fosse vana, aperse vn'Asilo, il qual luogo è hora pieno di sterpi, & pruni, tra le due sacre selue, imitando in cio il fatto, & il parere d'alcuni altri edificatori di città. I quali ragunando seco huomini ignobili, & vili, fingeuano poi cotal stirpe essere nata loro della terra. A questo Asilo concorse ogni generatione di gente da i popoli vicini, desiderosa di cose nuoue; non si facendo alcuna differenza da seruo à libero. Questo fu il primo fondamento di potenza alla cominciata grandezza. Onde parendoli, quanto alla possanza, hauere assai bene proueduto, volle alle forze aggiugnere il consiglio, & fece cento Senatori, ouero perciochè tal numero gli paresse à bastanza, ouero che pure tanti fossero quelli che meritamente potessero essere eletti in padri. Perciochè in segno d'honore certamente cosi furono chiamati, & Patritij i discendenti loro. Gia era la Republica Romana cosi poderosa, che la poteua in guerra essere eguale à qualunque altra delle città vicine; ma per carestia, & mancamento di femine quella sua grandezza era per durare solamente l'età d'vn huomo, non hauendo à casa speranza di futura stirpe, ne co i vicini congiuntione di matrimonij. Per tanto Romolo, di consiglio de padri, mandò d'intorno Ambasciatori alle genti vicine, à richiederle di compagnia & parentela col nuouo popolo, mediante i matrimonij, allegando le città anchora esse, come l'altre cose, nascere da bassi principij, dipoi secondo la propria virtù di ciascuna, ò l'aiuto de gli Iddij, col tempo crescere, & acquistare potenza, & riputatione; & ch'ei si poteua ben sapere à i principij della città di Roma essere stati gli Iddij fauoreuoli, & cosi per l'auuenire non mancherebbe la virtù; & per tanto non fosse lor graue, essendo l'vna & l'altra parte huomini, il mescolare i sangui, & le schiatte insieme. Non furono gli Ambasciatori vditi volentieri in luogo alcuno, tanto dispregiaua allhora ognuno communemente i Romani, & non manco temeano per l'auuenire per se & suoi descendenti quella soprastante grãdezza, che tanto vicina si vedeano crescere. Onde essendo licentiati, furono anchora dalla maggior parte domandati s'eglino hauessero anche aperto vn'Asilo alle femine, perciochè si fatti matrimonij alla fine sarebbero ad essi conueneuoli. Con gran dispiacere sopportò la giouentù Romana cotal risposta, & senza dubio riuolse l'animo

Come Romolo elesse cento Senatori, nominati per riuerenza Padri.

Ordinatione del Senato.

E

F

A alla forza. Allaquale per trouar Romolo il luogo, & il tēpo cōmodo, dissimulādo lo sdegno, si mise in pruoua ad ordine di celebrare i solēni giuochi, chiamati Cōsuali, in honore del Dio Nettunno equestre: per tāto commandò che la festa fosse bādita, & publicata per le terre vicine, & cosi quanto meglio allhora si sapeua, & poteua, fu ordinata bella, & magnifica, per far la cosa piu chiara, & degna di spettatione. Molte generationi d'huomini vi concorsero, & pel desiderio anchora di veder la nuoua città, & massimamente ciascuno de popoli piu vicini, come sono Ceninensi, Crustumini, & Antennati. Già tutta la moltitudine de Sabini, con le donne, & co i figliuoli, essendo inuitati amicheuolmente per le case, & cortesemente riceuuti, vedendo il sito della città, le mura, la frequenza delle case, & altri edificij, si faceuano gran merauiglia, che quel popolo in tempo si corto fosse venuto à si fatta grandezza. Com'ei venne l'hora della festa, & che le menti, & B gli occhi di ognuno erano occupati in quella, incontanente si venne alla forza, & la giouentù Romana, secondo il preso ordine, al segno dato, corse à rapire le pulzelle. La maggior parte delle rapite furono possedute da coloro che le rapirono, secondo che ciascuna s'era abbattuta. Alcune delle piu belle, come destinate ad alcuni de principali patritij, erano menate lor à casa da certi della plebe, che di ciò haueuano hauuto commissione. Tra le quali si dice, che essendone stata presa vna di eccellente bellezza, dalla compagnia di vn certo Talassio, & domandando molti, che la rincontrauano, à cui ella fosse manata, coloro iquali la menauano per non esser noiati, & che non le fosse fatta violenza, che di Talassio era, & che à Talassio era menata rispondeuano; onde per l'auuenire fu poi questa voce, nelle nozze gridata, & celebrata. Essendo guasto lo spettacolo, & per la paura scompigliata la festa, i dolenti padri, & C madri delle rapite fanciulle, si fuggirono, accusando la violata religione del santo hospitio, & inuocando l'Iddio, di cui essendo venuti à celebrare i solenni giuochi, erano stati ingannati, & traditi. Le tolte pulzelle parimente si lamentauano, ne di se stesse haueano miglior speranza, ò minor sdegno. Ma Romolo in persona andaua consolando ciascuna, & mostrando che tutto ciò che fatto s'era, per la superbia de padri loro essere auuenuto, hauēdo essi negato i matrimonij à quei che pure eran vicini, & nondimeno che elleno sarebbero loro legitime spose, & cōpagne d'ogni lor fortuna, & della città, & de figliuoli parimente, de quali non ha l'humana generatione cosa piu cara. Lasciassero per tanto hormai l'ira, & si disponessero vna volta à donare gli animi à coloro, a cui la fortuna haueua conceduto le persone, percioche dalle ingiurie spesso nasceua la beniuolenza, & perciò anche trouerebbero i mariti tāto piu amoreuoli, quanto piu ciascuno d'essi, era per ingegnarse, poi ch'egli hauessero sodisfatto ciascuno all'officio del buono marito,

Conso era Iddio del consiglio, onde giochi, & feste Consuali.

Come il popolo Romano rapi le vergini Sabine, & della guerra de i Ceninensi & Crustumini.

Origine della inuocatione di Talassio nelle nozze.

Parole di Romolo in conforto delle Sabine rapite.

rito, di supplire anchora con le amoreuolezze al desiderio, ch'elle haueuano de padri, delle madri, & della patria loro. Aggiugneuansi à cotali conforti, le carezze de mariti, che si scusauano, dicendo hauere tutto ciò fatto per cupidità, & per amore, della quale maniera di prieghi, niuna si truoua piu efficace, con la natura delle donne. Gia erano in parte, amorzate l'ire, & quetati gli animi delle fanciulle. Ma i padri, in veste brune & da cordoglio, & pieni di lagrime andauano d'intorno solleuando le città, ne si faceua ciò particolarmente in ciascuna città, ma da ogni parte concorreuano à Tito Tatio Re de i Sabini, & à lui s'indrizzauano l'ambasciarie, perciò che Tatio, iniquei paesi, era all hora di somma riputatione. Erano i Ceniensi, Crustumini, & Antennati, quegli, à cui la maggior parte della ingiuria se apparteneua, & pareua loro che Tatio, & i Sabini, in cotal cosa si gouernassero pigramente, per laqual cosa, i detti tre popoli insieme, si missero in punto alla guerra, benche nè ancho i Crustumini, & gli Antennati, si mouessero molto caldamente, all'aguaglio della caldezza & furia de Ceniensi, si che eglino soli in lor nome, con empito scorsero nel contado di Roma. Ma à costoro, mentre che sbaragliati attendeuano a saccheggiare, & a guastare, s'oppose al rincontro Romolo con l'essercito, & con poca fatica tosto mostrò loro combattendo, quanto sia cosa vana l'ira, senza la forza, perche hauendo rotto le lor genti, & perseguitandogli, ammazzò il Re, & col medesimo empito prese la terra, onde tornando con l'hoste vettoriosa, egli essendo cosi ne fatti magnifico, come ancho de i fatti glorioso dimostratore, portando dauanti a se le spoglie dell'vcciso capitano sopra vna certa barella, per si fatto mestiero acconciamente fabricata, salì in Campidoglio, & quelle sospese ad vna quercia sagra, & da i pastori hauuta in gran riuerenza, & consagrolle a Gioue: & col dono insieme, disegnò i fondamenti del tempio, & parimente il cognome ad esso Dio, dicendo, ò Gioue feretrio, io Romolo Re vincitore t'offerisco questi armi reali, & questo tempio, che al presente in questi luoghi ho disegnato, ti consagro, sedia & stanza futura alle optime spoglie, che gli miei successori, seguitando i miei vestigij, torranno, a li Re, & Capitani da loro vccisi. Questa è l'origine del tempio, che primo di tutti fu consegrato in Roma. Piacque poscia a gli Iddij, che la parola dell'edificatore non fusse vana, per laquale haueua indouinando, pronuntiato, che i suoi descendenti vincitori portarebbero in quel luogo, le nimiche spoglie, & cosi non vollero, che tal honor diuentasse di manco pregio, per esser a molti commune, due volte (dopo Romolo) in tanti anni, & in tante guerra solamente furono acquistate le spoglie opime, tanto fu rara la buona fortuna di cosi fatta gloria. Mentre che i Romani erano in cio occupati, l'essercito de gli Antennati, su quella occasione scorse armata mano nel contado di Roma, trouandolo senza difesa, ma riuoltosi

l'hoste

Tatio Re de Sabini.

Origine di cõsagrare le opime spoglie à Gioue feretrio.

Spoglie opime, cioè grasse & ricche, come le Reali, & de capitani.

A B C

A l'hoste Romana à quelle bande, trouando i nimici sparti per la campagna gli ruppe, & mise in fuga: & seguitandoli col medesimo empito, prese la terra. Hersilia moglie di Romolo, stanca da i continoui prieghi delle rapite donne, tornando egli ouante per l'allegrezza della doppia vittoria, lo pregò ch'ei douesse perdonare à i padri di quelle: & riceuerli seco nella medesima città, mostrando quanto per tale vnione, & concordia ne potesse ampliare il suo regno. Ilche ottenne ageuolmente. Poscia n'andò contra i Crustumini, iquali gli haueuan mosso guerra. con questi fu assai manco che fare; percioche, già per le rouine d altri erano rimasi sbigottiti. Nell'vno, & nell altro luogo si mandarono le colonie, & molti si trouarono, che volontieri vollono essere assegnati, & descritti in Crustumino per la grassezza del paese. & quindi gran moltitudine n'andò ad habitare à Roma: i parenti massimamente, & congiunti delle rapite donne.

Ouatione era vna specie di trionfo, cosi detta, perche in quella si sacrificaua la pecora.

Colonie mandate in Anténa & Crustumino.

B L'vltima guerra nacque da i Sabini, & fu la maggiore, & piu pericolosa dell'altre. percioche ei non si mossero in furia, su la stizza, ò per cupidità di preda, ma con maturo consiglio. ne minacciarono prima di guerra, ch'ei la fecero sentire. Aggiunsero anchora alla prodezza l'inganno. Era Castellano della Rocca Spurio Tarpeio. Tatio corruppe con denari la figliuola di costui: perche ella riceuesse nella Rocca alcuni armati. Era costei per sorte vscita fuora per arrecare acqua, per fare sacrificio: ma i soldati come ei furono dentro l'ammazzarono: soffocandola col gettarle adosso le loro armi: o perche ei paressi che la Rocca piu tosto fosse stata presa per forza, ouero per dare cotale essempio, che ei s'intendessi, niuna cosa douer essere al traditore sicura. Aggiugnesi alla fauola, che vsando i Sabini communemente in quel tempo, di portare alle braccia maniglie, & cotali ornamenti d'oro, & anelli con le gemme, di mostra, & apparenza di gran valuta: la fanciulla fece patto con elli, di riceuere in premio, tutto cio ch'ei portauano nella man sinistra: & perciò in luogo de gli ornamenti d'oro, la caricarono de gli scudi da combattere. Sono anchora alcuni che affermano, che ella pure in pruoua addomandò l'armi di patto: & parendo che ella cio chiedesse per vsar fraude, fu occisa dal suo medesimo riceuuto prezzo. Il seguente giorno, hauendo l'essercito Romano piena tutta la pianura, che giace tra il colle Palatino, & il Capitolino: i Sabini non prima scesero à basso, che i Romani infiammati dall'ira & cupidità di ricouerare la perduta Rocca, cominciarono con lor disauantaggio à salire il monte. I Caporali da ogni parte combatteuano francamente, dalla parte de i Sabini, Metio Curtio: da quella de Romani, Hostio Hostilio. Costui essendo i Romani in luogo basso à disauantaggio, con l ardire, & con l'armi, sosteneua nella prima fronte tutta la pugna. Ma poi che ei fu veduto morto cadere, incontanente la schiera Romana si messe inuolta e fug-

Guerra de Sabini.

Come i Sabini mossero la guerra, & presero per ingãno il Campidoglia.

Morte di Tarpei.

Crustumino si dice essere stato doue è monte Ritondo.

C

Delle città da Ceninensi & Antenati, nõ apparisc\ono vestigii.

Inuocatione di Gioue, col voto.

fuggendo senza fare alcuna resistēza, insino alla porta vecchia, del mōte Palatino. Romolo, fuggēdo anch'egli sospinto dalla turba, che fuggiua, alzando l'armi al Cielo gridando, ò Gioue disse, da i tuoi santi augurij confortato, & per tuo commandamento qui nel monte Palatino, posi io i primi fondamenti di questa città, gia posseggano i Sabini la Rocca con somma sceleratezza guadagnata. hora vengono auanti con l'arme: & gia hanno passato mezza la valle. Ma tu ò padre de gli Iddij, & de gli huomini, discaccia almeno quinci i nimici, & lieua a i Romani tanto spauento, & ferma cosi vile & sozza fuga; & io ti fo voto, & prometto di edificare in questo luogo vn Tempio, à te Gioue statore: in perpetua memoria à coloro che verranno: come per tuo aiuto sia stata saluata hoggi questa città. Et ciò hauendo detto, come se ei fosse accertato i prieghi suoi essere stati esauditi: gridando disse. Qui commanda Gioue ottimo massimo, che voi vi fermiate, & resistendo rinouiate la battaglia. Fermaronsi i Romani, come se dal Cielo fosse stato loro commandato, & Romolo si mise tra i primi feritori. Metio Curtio Capo de i Sabini, era corso giu dal poggio della Rocca: & haueua ripinto indietro i Romani tanto di spatio, quanto tiene hoggi il foro di Roma; nè era già molto lontano dalla porta del monte Palatino: gridando già vinto habbiamo i perfidi amici, & vili & codardi nimici; già già si accorgano altra cosa essere il far preda di femine, et altra il combattere con gli huomini. Mentre che con si fatte parole s'andaua gloriando: Romolo con vna frotta di ferocissimi giouani, l'assaltò; & perche egli era à cauallo, fu poi ageuole metterlo inuolta; & cosi messo in fuga, lo perseguitarono. L'altra gente de Romani, rincorata, & infiammata, per l'ardire del Re, ruppe i Sabini. Metio essendosi spauentato il suo cauallo, per lo strepito & romore di chi lo seguitaua, si gettò nel padule vicino; ilquale accidente fece voltare tutti i Sabini pel pericolo di cotal huomo. Ma egli chiamato, & confortato da i suoi, riprese l'animo per il soccorso di molti; & vscì del pericolo. I Sabini, & i Romani nel mezo della valle, tra due monti rinfrescarono la zuffa; ma i Romani erano al disopra. Le dōne Sabine (per cagione delle cui ingiurie, era nata la guerra) con le treccie sciolte, & i capelli sparsi, & le vesti stracciate: vinto per tanti mali il feminil timore, presero animo di mettersi in mezzo dell'armi, che da ogni parte volauano: & fatto empito da trauerso, si sforzauano di partire le nimiche inuiluppate schiere: & diuidere l'ire, & le questioni; quinci i padri, quindi i mariti pregando, che essendo suoceri, & generi, non si volessero tra loro imbrattare si crudelmente dell'empio sangue, per non macchiare i parti loro col patricidio; quelli de i nepoti, & questi de i proprij figliuoli. Se ei vi dispiace (diceuano elleno) & pentiteui di questi parentadi, & matrimonij: riuolgete l'ira vostra contra di noi.

Gioue Statore, perche ei fece stare, & fermare i Romani che fuggiuano.

Il foro, la piazza principale di Roma.

Le donne Sabine postesi in mezo delle armi tra Romani & Sabini gli fecero far pace.

A noi: noi siamo cagione della guerra, noi la cagione delle ferite, & della occisione de nostri mariti, & padri; molto meglio ci sarà il morire, che priuate ò de mariti, ò de padri viuere, ò vedoue, ò senza i nostri padri. Mosse questo fatto tanto la moltitudine, quanto i Capitani, si ch'ei nacque vn certo subito silentio, & vn subito posare dell'armi; poi si fecero innanzi i Capitani à far confederatione, & accordo; ne solamente fecero la pace, ma di due città vna, accommunando il regno; & tutto lo stato transferirono à Roma. Onde hauendo raddoppiata la città; acciochè pure s'attribuisse qualche cosa à' Sabini, furno i Romani chiamati Quiriti, dal nome della città de i Sabini nominata Quire; & medesimamente per memoria di quelle battaglie, il luogo oue prima Curtio vscito del profondo del padule ritrouato il guado col cauallo, si condusse all'asciutto: fu chiamato il lago Curtio. Tanto lieta & subita pace nata di cosi dolorosa guerra, fece B piu grate, & care le donne Sabine à i mariti, & à i padri; & innanzi à tutti à Romolo; & perciò quando ei diuise la città in trenta curie; le dinominò da i nomi d'alcuna di quelle. Questo non si truoua gia, (essendo stato senza dubio il numero delle donne maggiore) se quelle che diedero il nome alle dette curie, fossero scelte per dignità loro, ò de mariti, ò pure à sorte tratte à quello effetto. Nel medesimo tempo furono scritte tre compagnie di caualieri, chiamate Centurie. La prima fu chiamata Rannense da Romolo. La seconda da Tito Tatio, Titiense; del nome della terza detta Luceria, non si sà di certo la cagione. Cosi fu il Regno non solamente commune alli duoi Re; ma anchora gouernato da essi con somma concordia.

Dicesi il luogo oue era la città di Quire, chiamarsi hoggi Torri-

Come i Romani & Sabini si pacificaerono insiem mediãte le dõne Sabine, & della morte di Tatio.

Dopo alquanti anni, i parenti & congiunti di Tito Tatio, batterono gli Ambasciatori de Laurentini; del quale oltraggio, facendo eglino querela, & richiamo appresso à Tatio, secondo la ragione delle genti, appo di lui C valeuano piu & la gratia, & i prieghi de i suoi, che la ragione: onde ei conuertì contro à se stesso la pena da coloro meritata. Imperoche, essendo andato à vn solenne sacrificio in Lauinio, & essendoui per la detta cagione nato tumulto, vi fu dalla turba occiso. Dellaqual cosa, dicono Romolo hauere fatto minore stima, che non parea conueneuole; ò perche la compagnia nello stato è sempre poco fedele, ouero perche pure giudicasse, che cio non gli fosse auuenuto ingiustamente. Astennesi per tanto da far guerra: ma acciochè pur le ingiurie de gli Oratori, & l'occisione del Re rimanessero purgate, si rinouò la lega tra la città di Roma, & quella di Lauinio; con laquale stando ferma la pace; fuor d'ogni opinione nacque vn'altra guerra piu vicina, & quasi su le porte. I Fidenati giudicando vna potenza si vicina diuentar troppo grande, auanti che l'acquistasse tante forze quanto si mostraua, che ella potesse col tempo fare; presero partito d'opporsi à quella con l'armi. Onde entrando con la lor giouentù armata

Ordinatione di tre cẽturie di Caualieri.

Come il Re Tatio fu morto & Romolo rimase solo.

I Fidenati mouono guerra à Romani.

mata nel contado di Roma, saccheggiarono, & guastarono tutto il paese, tra Roma, & Fidena. Poscia volgendosi à man sinistra: perche dalla destra s'opponeua il Teuero, feciono il medesimo con grande spauento de i contadini. Il romore di coloro che fuggiuano alla città, fece il caso à sapere. Romolo incontanente vscì fuori con l'esercito, perciochè la guerra cosi vicina non aspettaua indugio: & accampossi appresso à vn miglio à Fidena: & lasciati guardati gli alloggiamenti à bastanza: fattosi innanzi con tutta l'hoste, fece di parte de' soldati vn' imboscata in certo luogo pieno d'arbuscelli & molto ombroso: & con la maggior parte de i fanti: & con tutta la caualleria con gran romore scorrendo in sin quasi su le porte, & con si baldanzoso modo di combattere, come ei cercaua, gli venne fatto di tirarsi dietro il nimico: & la medesima maniera di scaramucciare à cauallo, fece manco marauigliosa la cagione de la fuga, che à ogni modo voleua fingere: perche stando alquanto sospese le genti à cauallo, tra il combattere & il fuggire, la fanteria cominciò anco à ritirarse. onde i Fidenati, à porte aperte vsciti fuori furiosamente gli perseguitarono: & con tanta animosità, ch'ei furono traportati dall'impeto insino al luogo dell'imboscata. I Romani incontanente vscendo dell'agguato, assaltarono i nimici da trauerso. Accrebbe anchora la paura la mossa che fecero gli stendardi: con quei iquali erano rimasi alla guardia degli steccati, tanto che i Fidenati spauentati da piu bande, voltaron le spalle: quasi prima che Romolo & la sua caualleria hauessero dato volta alle briglie de caualli. & con maggior velocità si tornarono alla terra (come quei che fuggiuan da douero) che ei non haueano poco innanzi seguitato coloro che di fuggire fingeuano: nondimeno non poterono vscire di mano à nimici. Perciochè, essendo i Romani tuttauia loro insu le spalle, prima che le porte si serrassero, mescolatamente con essi entrarono nella terra. Crucciosi i Veientani per la vicinità della guerra, & per la consanguinità, perciochè anchora i Fidenati eran Toscani: & perche egli era loro molesto, l hauere i Romani à i confini, se le forze d'essi haueuano ad essere cosi noiose à qualunque loro vicino, armata mano corsero dentro à i confini de Romani: piu tosto a guisa di predatori, che di gente di guerra. onde senza accamparsi, ò aspettare l'essercito & i nemici, portandone la preda, si ritornarono à Veiento. I Romani da l altra parte, poscia ch'ei non trouarono i nimici alla campagna, con le genti in ordinanza: & apparecchiati à combattere, passarono il Teuere. Ilche hauendo vdito i Veientani: & come ei s'accampauano, & erano per venire alla terra, vscirono loro incontro: deliberando, piu tosto di fare vn fatto d'arme: che rinchiudendosi dentro hauere à combattere per la difesa delle mura, & delle case. Quiui senza alcuni aiuti di forze forestieri, vinse il Re de Romani solamente col neruo del suo essercito pratico, & veterano, & diede la caccia à nimici insino alle mura. Astennesi però dal manomettere la città

Guerra de Veientani.

Veiento, dicono alcuni essere stato oue è Veiano de gli Orsini, & altri Ciuita castellana.

A vedēdola forte di sito, et di muraglia, ma nel tornarsi indietro, diede il guasto al cōtado, per vendicarse piu tosto, che per cupidigia di preda, dalla qual roni na costretti, nō māco che dalla rotta, mandarono ambasciadori à Roma, a domādare la pace. I Romani gli condēnarono, priuādogli di parte del cōtado, & diedeno loro la triegua per cento anni. Queste sono quasi tutte le cose fatte a casa, et fuori, al tempo di Romolo, dellequali niuna certo è pūto difforme dall'oppenione della sua diuina origine, o da quella diuinità, che di lui fu doppo la morte creduta, et veramēte ei nō gli mācò l'animo nel ricouerare il regno dell'auolo, nō la volontà, et il disegno d'edificare la città, ne il modo del guernirla, et fortificarla, per la pace, per la guerra, cōciò fusse cosa che certamēte per le forze acquistate per l'opere di quello, ella rimanesse si gagliarda, che doppo la morte di lui, potè godersi sicuramēte vna pace di quarāta anni. Fu egli nōdimeno piu grato alla moltitudine, che a padri, ma sopra a tutti carissimo a i soldati. Hebbe cōtinuamēte trecēto armati intorno, per guardia della

Celeri detti, perche erano veloci, & presti ad vbbidire.

B sua persona, iquali egli chiamaua Celeri. Hauēdo fatto queste immortali opere, et rassegnādo vn dì l'essercito nel piano vicino al'padule di Capre, mentre ch'ei parlamētaua, incōtanēte si leuò vna tēpesta cō grādissimo strepito, et romore di tuoni, et cō si folta nebbia, et caliggine lo circondò, che priuò i circonstāti interamēte della vista della persona di quello, nè fu poscia veduto piu in terra. La giouētù Romana, cessando finalmēte la paura, poi che di si scuro tēpo, fu tornato il ciel sereno, et ch'ella vidde voto il seggio reale, anchora che la prestasse fede a i padri, iquali essendogli stati piu vicini, affermauano quello essere stato rapito, et portato in alto, dalla violenza della tēpesta, come se fusse priuata del padre, per la paura, et sbigottimēto, tēne alquāto silētio, dipoi, dato principio da pochi, cominciarono tutti a salutare Romolo, come Dio nato d'Iddio, Re, et padre della città Romana, et parimēte a pregarlo, che propitio, et benigno salutasse sempre, et rēdesse felice la stirpe sua. Credo bene, che allhora anche fussero di quelli, che tacitamēte seco stessi giudicassero, quello essere stato lacerato per le mani de Senatori, percioche, anchora vscì fuori questa fama, benche oscura. Ma quella di sopra fu piu creduta, et celebrata, per la marauiglia hauuta di cotale huomo, & per la presente paura, alla qual credenza, si dice anchora esser stata accresciuta la fede, per la prudenza, & opera d'vn cittadino Romano. Imperoche Iulio Proculo (essendo la città tutta in trauaglio, per desiderio del suo Re, & nimica, et molesta, secondo ch'ei si dice a i padri) benche ei fusse autore di si gran cosa, arditamente entrò nel parlamento, & parlando al popolo, disse. O quiriti, Romolo padre di questa città, sul fare del dì, sceso subitamente dal cielo, mi apparue innanzi, & essendo io di ciò tutto spauentato, & con riuerenza sguardandolo, et pregandolo che lecito mi fusse il poterlo guardare, và, (mi disse egli,) et fa intendere a i Romani, che gli Iddij vogliono, che la mia città di Roma, sia capo di tutto il mōdo, et perciò dieno opera, et attēdino all'arte militare,

Romolo rapito in cielo.

& sappino, & cosi a i loro descendenti insegnino, che niuna humana potenza potrà resistere all'armi Romane, & questo detto, si ritornò al cielo. Sarebbe a dire gran marauiglia, quanta fede fusse prestata alle parole di costui, & quanto appò la plebe, & l'esercito si quetasse il desiderio di Romolo, per la credenza della sua immortalità. In questo mezo, la contentione di chi douesse regnare, & la cupidità del signoreggiare, pugneua le menti de i padri, non gia che la gara fusse anchora tra i particolari, perche nel popol nouello, non era chi molto l vn l'altro auanzasse. Combatteuasi tra gli ordini. Quegli, iquali haueuano origine da i Sabini, perche dopo la morte di Tatio, della parte loro non haueua regnato alcuno, voleuano, che di lor corpo si creasse il Re, per non perdere nell'egualità della compagnia, le ragioni della possessione del Regno, & i Romani antichi schifauano vn Re forestiere. Tutti nondimeno in tanta varietà di volontà, d'accordo voleuano il Re, non hauendo anchor prouato la dolcezza della libertà. Cominciarono dipoi i padri a temere, che trouandosi la citta senza gouerno, & l essercito senza capitano, ella non fusse manomessa da qualche violenza esterna, essendo le vicine citta male animate contro i Romani, piaceua per tanto ad ognuno hauere qualche capo, ma niuna delle parti voleua cedere all'altra, per la qual cosa i padri diuidendosi tra se medesimi in dieci decurie, elessero dieci huomini, vno per ciascuna, appresso i quali in commune, fusse la somma auttorità del gouerno, Cosi i dieci gouernauano, & vno d essi, essendo il proposto, era accompagnato con l insegne del magistrato, da i littori, la cui preminenza finiua il quinto giorno, & cosi girando tra loro la volta di ciascuno, si procedeua per ordine, & durò questo modo lo spatio d'vn anno. Ilquale interuallo di tempo, fu dall'effetto chiamato interregno, & anchora hoggi dura. Cominciò poi la plebe a far romore, dicendo la seruitù esser multiplicata, & che per vn Signore, eran diuentati cento, & già era la cosa a termine, ch'ei si vedeua ch'ella non era per sopportare altra maniera di gouerno, che di Re, nè altro, che creato da lor medesimi. Ilqual mouimento, hauendo presentito i padri, giudicarono ch'ei fusse bene, offerire spontaneamente, quello ch'a ogni modo haueuano a perdere, cosi quetarono gli animi, & fecersi grado. concedendo la podestà libera al popolo, in maniera però, ch'ei non gli veniuano a dare punto piu d'auttorità, che quella ch'ei si ritenessero, percioche ei fecero vn decreto, che dopo la elettione del Re fatta dal popolo, quella s'intendesse ferma, & valida, quando i padri ne fussero auttori, & nel fare le leggi & i magistrati, s'osserua anchora hoggi si fatto ordine di ragione, tolta poi loro per forza, per che hora i padri confermano con la loro auttorità quello che si farà, auanti che il popolo renda i suffragij, essendo anchora incerto l'auuenimento delle cose, & il giudicio che faranno i comitij. Hauendo adunque l'interrege, cioè il proposto de dieci, chiamato il popolo a parlamen-

Dissensione nata tra il popolo Romano per cagione del gouerno.

Creatione di x. gouernatori.

D

E

F

lamen-

A lamento, disse. Con buono & felice augurio, ò Romani, create il nuouo Re. Cosi hanno deliberato i padri che si faccia, iquali, poi se voi l'harete eletto tale, che degno sia di succedere a Romolo, con la loro auttorità l'approueranno. Tanto fu grata alla plebe cotale liberalità, che per non essere vinta nel beneficio di cortesia, rispose, che questo solamente giudicaua, & deliberaua che il Senato fusse quello stesso, che deliberasse chi in Roma douesse regnare.

Comitij gli equitini, quasi Scrutinij, peroche mediante quelli si ricerca, & dichiara la volontà de gli huomini.

Era in quel tempo, molto nominata, & chiara, la giustitia & religione di Numa Pompilio, ilquale habitaua nella città di Quire, tra i Sabini, huomo peritissimo, come qualunque altro, che si trouasse in quella età, & molto ammaestrato dell'humane, & diuine scienze. L'auttore, & maestro della sua scienza (perche d'altri non si sa) dicono essere stato Pitagora Samio. ma falsamente, perche piu di cento anni poi, al tempo di Seruio Tullo Re de B Romani, è cosa manifesta, Pitagora hauer hauuto le schuole de' giouani studiosi nell'vltime riuiere d'Italia, intorno a Metaponto, Heraclea, & Crotone, da iquali luoghi cosi lontani, anchora ch'ei fusse stato in quella medesima età, che fama ne sarebbe potuto peruenire tra i Sabini? ò con quale cõmertio di lingua, harebbe mosso alcuno al desiderio della sua disciplina? & con quali fauori harebbe potuto vn solo, andare per tante, & si varie nationi, & di lingue diuerse? Credo per tanto più tosto, ch'ei fusse huomo di natura virtuoso, & non tanto ammaestrato di peregrine scienze, quanto ripieno di quella graue, et seuera disciplina, de gli antichi Sabini, della quale generatione, niuna era la piu intera, & incorrotta. Vdito il nome di costui, quantunque i padri, cognoscessero quanta reputatione, & grandezza ne tornasse a i Sabini, togliendo il Re di quella natione, nondimeno niuno hebbe ardire di preporre a cotale huomo, nè se medesimo, nè altri della sua fattione, nè alcuno altro C de i padri cittadini. Ma tutti a vna voce lo dichiararono, & approuarono Re. Essendo adunque chiamato, come Romolo, mediante gli augurij nell'edificare la città haueа sortito il Regno, cosi volle egli, che di se anchora con gli augurij, si ricercasse la volontà de gli Iddij. Onde menato dal sacerdote & indouino (a cui tal sacerdotio in premio d'honore fu poi publicamente in perpetuo confermato) fu posto a sedere sopra vna pietra volto a mezo dì, il sacerdote de gli augurij se gli pose a mano sinistra, col capo velato, tenendo nella mano destra, vna bachetta pulita & senza nodi, & nella sommità torta a guisa d'oncino, laquale ei chiamarono Lituo. Dipoi, sguardato, ch'egli hebbe verso la città, & verso il contado, & fatto oratione a gli Iddij, disegnò in aria le ragioni dal leuante al ponente, & determinò seco stesso la parte da mezo dì essere la destra, & la sinistra verso la tramontana, cosi determinò con la sua mente vn segno, & vn fine, quanto l'occhio gli portaua di lontano. Dipoi ripresa la bacchetta, con la sinistra,

Numa Põpilio & sue conditioni.

Pitagora Samio Filosofo.

Crotone, ritiene hoggi il nome.

Numa Pompilio come fu eletto, & consagrato Re in Roma & ordinò le cose della città quãto alla pace & religione.

Numa Pompilio. 2. Re.

Lituo uerga de sacerdoti de gli auguri.

& posta la destra mano sopra il capo di Numa, in questa maniera fece i suoi prieghi. O padre Gioue, s'egli è giusto, & lecito che questo Numa Pōpilio (il cui capo tengo con mano) sia Re nella città di Roma, io ti priego che i tuoi segni siano a noi certi, chiari, & manifesti dentro a quei confini che io ho fatti: cosi andò con le parole pronunciando gli auspicij, & augurij che ei desideraua che fossero mandati. I quali riceuuti, Numa essendo stato dichiarato Re, scese del Tempio, & hauendo in tal maniera acquistato il Regno, quella città, laquale con la forza, & con l'armi era stata edificata, ordinò con la ragione, con le leggi, & costumi, di nuouo edificare. Alle quai cose, veduto che quella (maneggiando le guerre) non si sarebbe potuta auuezzare, diuentando nella militia ogni dì piu gli animi efferati, giudicò che ei bisognasse temperare, & addolcire la fierezza di quel popolo, col diuezzarlo dall'armi. Et cosi a pie di vn luogo detto Argileto, edificò vn Tempio a Giano, in segno di pace, & di guerra, con tal ordine, che stando aperto, significasse la città essere in guerra: & chiuso, mostrasse quella con ogni gente essere in pace. Questo Tempio dopò il Regno di Numa, fu poi chiuso due volte; vna volta nel Consolato di Tito Manlio, dopò il fine della prima guerra de i Cartaginesi. La seconda (ilche fu da gli Iddij conceduto alla nostra età, che noi potessimo vedere) dopò la vittoria nauale contra Marc'Antonio & Cleopatra al promontorio Actio, per la pace acquistata vniuersalmente per mare, & per terra, da Cesare Augusto Imperadore. Hauendo pertanto Numa chiuso quello, & congiuntosi con le amicitie, & confederationi, gl'animi d intorno de' vicini (acciochе tolti uia i pensieri de i pericoli di fuora) gli animi, iquali dalla paura dell'armi de i vicini, & dalla disciplina militare erano stati affrenati, non si corrompessero, per l'otio: primieramente giudicò che ei fosse vtile ingenerare nelle menti di quelli la temenza de gli Iddij, cosa efficacissima a vna moltitudine imperita, & rozza in quei secoli: ilqual timore, & reuerenza, non potendo penetrare ne gli animi, senza qualche fintione di miracolo, fingeua egli tornarsi di notte tempo, con la Dea Egeria: & secondo gli ammaestramenti di lei, ordinare poi quelle generationi di sacrificij, che piu fossero grati a gli Iddij: & à qualunque d'essi deputare i suoi sacerdoti proprij. Et innanzi a ogni altra cosa diuise l'anno in dodici mesi, secondo il corso della Luna: & perche per ciascuno mese la Luna non compie trenta dì: & mancano alcuni giorni al compimento dell anno intiero, il quale è misurato dal corso del Sole, andò dispensando i giorni intercalari, interponendogli ne i mesi, in guisa, che ogni ventiquattresimo anno i giorni tornauano ragguagliati a quel medesimo punto del Sole: onde haueuano preso il principio: & con gli spatij de gli anni tutti pieni. Appresso ordinò i dì fasti, & nefasti, percioche qualche volta era per douer essere vtile, non trattare cosa alcuna

Numa pompilio in che modo fu fatto re.

Argileto quasi morte di Argo, che essendo stato morto fu quiui sepolto da Euandro.

Tempio edificato à Giano in segno di pace, & di guerra.

Ordinatione dell'anno fatta da Numa Pompilio secondo il corso del Sole.

Giorni fasti erano detti quando alla corte si poteua rendere ragione, & nefasti quando nō si poteua.

D

E

F

col

A col popolo. Poscia messe l'animo à creare, & ordinare sacerdoti, anchor ch'egli stesso facesse molti sagrificij, & quegli massimamente, iquali s'appartengono al Sacerdote di Gioue, chiamato Flamine diale, & perche egli giudicaua, in vna città armigera, & bellicosa, hauere à succedere molti piu Re simiglianti à Romolo, che à Numa, & che essi medesimi andrebbeno in persona alla guerra, accioche i sagrificij spettanti al Re non s'abbandonassero, creò vn sacerdote perpetuo à Gioue, & addornollo di nobili vestimenti, & d'vna reale sedia curule, Oltre à questo, ne fece due, vno à Marte, l'altro à Quirino.

Flamine diale, cioè sacerdote di Gioue, così detto da uno filo di lana portato in capo. Ordinatione delle vergini vestali.

Elesse il collegio delle vergini Vestali, ilquale haueua origine d'Alba, & era cosa de gli Antinati dell edificatore di Roma, à costoro ordinò prouisione nell entrate publiche, & le fece venerabili & sante, con l osseruanza della virginità perpetua, & molte altre cerimonie.

B Simulmente statuì dodici sacerdoti a Marte gradiuo, chiamati Salij, & diede loro certe veste ricamate, & sopra alle veste al petto vn certo pettorale di bronzo, & ordinò ch'ei portassero quegli scudi, che caddero dal cielo, chiamati Ancili, & andassero per la città, cantando alcuni hinni, ballando, & saltando solennemente. Dopo queste cose, elesse il pontefice del numero de i padri, Martio figliuolo di Marco, & mostrogli tutte le generationi de sagrificij, dandogli la regola, & insegnandogli, con qual maniera d'hostie, in che giorni, in quai tempij, s'hauesse a sagraficare, & onde s'hauesse l assegnamento per dette spese. Finalmente sottopose tutte le cose sagre, publiche, & priuate, all'interpretationi, & decreti del pontefice, accioche il popolo hauesse doue consigliarsi, per non confondere l ordine delle cose diuine, spreggiando gl'instituti paterni, & seguitando le superstitioni peregrine. Et ordinò ch'el medesimo pontefice, non solamente insegnasse le cerimonie degli Iddij celesti, ma le cose ancho C ra appartenenti a mortori, & all anime de morti, & come si conuenisse quelle placare, & oltre a ciò, come si riceuessero, o si procurassero i prodigij, che venissero per via di saette, & fulguri, o altri apparimenti di cose. Et per potere ritrarre la verità dell interpretatione di quelli dalla mente degli Iddij, consagrò a Gioue Elicio, vn altare nel monte Auentino, & mediante gli auguri, andò inuestigando la volontà di Dio, in tutte le cose che s'hauessero a fare. A consultare, & procurare cotali cose, essendo tutta volta la moltitudine, dal maneggiare dell'armi, & dalla forza, gli animi stauano occupati nel fare pur qualche cosa, & il continouo pensamento, & cura de gli Iddij, credendo la celeste diuinità, curare le cose humane, haueua ripieno gli animi d'ognuno, di si fatta religione, che la fede, & la reuerenza del giuramento, reggeua quella città, come si facesse la temenza delle leggi, & delle pene, & concio fusse che gli huomini riformassero se stessi, secondo i costumi

Ordinatione di. 12. sacerdoti di Marte chiamati Salii.

Salij detti, perche andauano saltando.

Hostie si diceuano gli animali del sagrificio.

Altare consagrato a Gioue Elicio.

Gioue Elicio perciochè quello sagrificaua per ritrarre la volontà de gli Iddij, circa i pdigij.

del Re, come da vn loro singulare essempio. I vicini anchora, iquali prima ha D neuan creduto che Roma fusse posta in mezzo di loro, come vn campo di soldati; per molestare & trauagliare la pace d'ognuno, erano venuti in cotanta riuerenza di quella, vedendola tutta volta al culto degli Iddij, che giudicauano essere cosa impia, l'offenderla. Era vn certo boschetto, pel mezo delquale correua vn rio d'acqua viua, stillando da vn fonte posto sotto vna ombrosa spilonca, nelquale, percioche spesse volte Numa s'andaua diportando senza compagnia, come per ritrouarse con la Dea, consagrò quel bosco alle muse, dicendo quelle conuenire con la sua moglie Egeria, & iui instituì vna solennità alla Dea della fede. Allaquale volle che i sacerdoti fussero portati da vna carretta coperta di sopra, tirata da due cauagli, & quiui sacrificassero con la mano coperta con vn velo insino alle dita, significando la fede douerse difendere, & a quella essere consagrata la sedia nella mano destra. Molti altri sacrificij ordinò, & consagrò luoghi atti a quegli, iquai luoghi E i pontefici chiamano Argei. La massima & principale nondimeno di tutte le sue opere, fu il tenere non manco cura della pace, che dello stato, in tutto il tempo del suo regno. Così i due Re seguenti, l'vno per vna via, & l'altro per vn'altra, quel con la guerra & questi con la pace, accrebbero grandemente la città, regnò Romolo trentasette anni; Numa quarantatre, si che allhora la città era gagliarda, & parimente temperata dell'arti della guerra, et del la pace. Per la morte di Numa, il gouerno tornò all'interregno. Il popolo dipoi elesse Re, & i padri lo confermarono, Tullo Hostilio, nipote di quello Hostilio, che gia appie della Rocca nella guerra de i Sabini, haueua combattuto tanto egregiamente. Costui non fu solamente di natura diuersa da Numa, ma anchora molto piu fiero di Romolo. Imperoche egli era stimolato dalla caldezza della età, & delle forze, & appresso dalla rimembranza della gloria dell'auolo. Parendogli per tanto che la città marcisse nell'otio, cercaua da ogni parte materia di far guerra. Auuenne per sorte che i contadini Ro- F mani feceno preda nel contado di Alba; & gli Albani scambieuolmente in quello di Roma.

Timor d'Iddio di quanta importāza sia.

Selua sagra alle Muse.

Argei, così detti perche erano consagrati in honore de i prēcipi venuti da Argo con Hercole.

Numa muore & segue lo interregno, cioè vacanza di Regno.

Tullo Hostilio.3.Re.

Signoreggiaua allhora in Alba Gaio Ciuilio, dall'vna parte & dall'altra; quasi in vn medesimo tempo furon mandati ambasciatori, a richiedere le cose tolte. Tullo haueua commesso a i suoi mandati, che niuna altra cosa prima facessero; che l'esporre l'ambasciata, parendogli essere certo gli Albani hauere a negare di rendere la preda; & così salua la religione, si potrebbe giustamente muouere la guerra. Da gli oratori Albani la cosa fu gouernata piu scioccamente, perche essendo stati alloggiati cortesemente da Tullo, con lui s'intrattennero piaceuolmente in conuiti. Intanto gli ambasciadori de i Romani, erano stati i primi a richiedere le cose, & hauendo negato gli Albani di renderle; gli haueuano disfidati; & protestato lor la guerra, dopo

Astutia di Tullo Hostilio vsata con gli Oratori Albani.

trenta

A trenta giorni. Laqual cosa hauendo essi referita à Tullo; egli allhora diede vdienza à gli Albani, acciochè ei dicessero quel che ei venissero à domandare. Quelli non sapendo alcuna delle cose seguite; primieramente attendendo à scusarsi, consumauano il tempo, dicendo, essere contro alla lor voglia l'hauere à dir cosa che dispiacesse à Tullo; ma essere costretti ad vbbidire, & perciò lo richiedeuano, ch'ei douesse rendere à gli Albani le cose tolte, ilche non faccendo, haueuano di commissione di protestarli la guerra. Alche rispondendo Tullo, andate, disse, & rispondete al vostro Re, ch'el Re de i Romani chiama gl'Iddij per testimoni; & priegagli, che mandino tutti i mali di questa guerra, sopra à quel popolo, che prima si sarà fatto beffe de gli ambasciadori mandati à ridomandare la fatta preda. Questa risposta ne portarono per casa gli Albani, & da ogni parte s'apparrecchiaua la guerra con ogni sforzo; molto simigliante à vna guerra ciuile; come quasi tra padri & figliuoli; essendo l'vna, & l'altra stirpe Troiana. conciosia che Lauinio da Troia, da

B Lauinio Alba, & dalla schiatta de gli Albani, fussero proceduti i Romani: l'auuenimento nondimeno, & il fine della guerra fece il combattere manco miserabile, percioche ei non si venne à battaglia generale; & solamēte disfatti gli edificij di vna delle due città, de' duoi popoli mescolatamente se ne fece vno. Gli Albani furono i primi, che con grande essercito entrarono nel contado Romano, & posero il campo à cinque miglia vicino alla terra, fortificandolo intorno con vna fossa, laquale fu poi detta, la fossa Ciuilia per qualche tempo, dal nome dell'auttore, insino à tanto chel nome insieme con quella, per antichità venne manco. In questo luogo morì Ciuilio Re de gli Albani, & quelli crearono lor dittatore Metio Suffetio. In questo mezo Tullo feroce, & inanimito specialmente per la morte del Re, affermando che la vendetta della ira diuina, hauendo cominciato dal capo, seguitarebbe, di punire aspramēte tutta la natione de gli Albani, per hauer presa tanto ingiusta guer

C ra, di notte tempo, lasciato indietro il campo de i nimici, entrò nel contado d'Alba. Questo accidente, mosse Metio à diloggiare, & così andò seguitando, et accostandosi con l'essercito, quanto piu ei poteua, vicino all'hoste de' nimici. Dipoi mandò à dire à Tullo, che auanti ch'ei si venisse alle mani, gli accadeua parlare con ello, onde piacendogli l'abboccarsi seco, pensaua di conferirli cosa, non meno allo stato de' Romani, che è quello de gli Albani appartenente. Non ricusò Tullo, quantunche la domanda potesse essere cosa vana. Ma messe le sue genti in ordinanza, si fece innanzi. Vennero al rincontro gli Albani, & stando così da ogni parte ordinati, i capitani accompagnati da alcuni principali nella campagna, s'abboccarono insieme, oue l'Albano prima parlando disse. Ei mi pare intendere l'ingiurie fatte, & le cose tolte richieste, & non rendute, secondo la forma della confederatione, & il nostro Re Ciuilio, esser la cagione di questa guerra, & non sono punto dubbio ò

Diceria di metio Re de gli Albani.

Tullo, che tu pretendi, & allegi le medesime cose, ma se noi habbiamo a D dire piu tosto le cose vere in fatto, che quelle che in parole hanno apparenza di belle, & honeste, l'ambitione solamente, & cupidigia dell'imperio è quella che sprona questi duoi popoli d'vn sangue medesimo a pigliare l'armi, se ei faccino o bene o male, a me non s'appartiene diffinire, questo rimetto io al giudicio di chi ha preso la guerra. Questo o Tullo ti voglio io bene ricordare, tu sai quanto sia grande intorno a noi la potenza de Toscani, & a te massimamente, che quanto piu siate vicini, tanto meglio lo sai. Certamente ei sono molto potenti per terra, & molto piu per mare, pensa bene, che quando tu darai il segno della battaglia, questi duoi esserciti habbino ad essere come vno spettacolo, & vna festa, ch'eglino si staranno a vedere, per assaltar poi tanto il vincitore quanto il vinto, stanchi & rouinati che noi saremo. Per tanto, se gl'Iddij ne amino, & siano propicij, poscia che noi non contenti d'vna certissima libertà, vo- E gliamo mettere al periglioso giuoco della fortuna, chi di noi debba comandare, & chi seruire, trouiamo qualche via per laquale vna volta si possa dichiarare, quale de i duoi popoli l'vno all altro signoreggi, senza grande nostro danno, & con poco spargimento di sangue. Non dispiacque a Tullo la conditione, anchora che per generosità di cuore, & speranza della vettoria, ei fusse ardito d'animo. Cercando l'vno & l'altro il modo conueneuole, presero si fatto partito, alquale la fortuna ancho porse materia. In ciascuno di quegli esserciti, eran tre fratelli, nulla tra loro, ne d'eta, nè di forza differenti. chiamati Horatij, & Curiatij, com'è assai manifesto, non essendo alcuna altra delle cose antiche a pena la piu noteuole, nondimeno in cosa tanto chiara, dura l'errore de nomi, non si sapendo di qual popolo fussero o gli Horatij, o vero i Curiatij. Gli auttori mi fanno inclinare ad ogni banda, truouo non di manco la maggior parte, chiamare i Romani Horatij, & di costoro mi dice l'a- F nimo ch'io seguiti l'oppenione. Compose ciascuno delli Re con li tre fratelli dalla sua parte, & commise ch'ei combattessero ognuno con l'armi in mano per la sua patria, mostrando l'imperio hauere a rimanere a quella parte, che hauesse la vettoria, niuna cosa fu dalle parti ricusata, conuennero vnitamente del tempo, & del luogo. Ma prima ch'ei si venisse al menar le mani, fu conchiuso vn'accordo, tra i Romani, & gli Albani, con questi patti, che quel popolo, con buona pace per l'auuenire signoreggiasse l'altro, i cittadini del quale in quel presente combattimento, restassero vincitori, gli accordi & confederationi, si fanno con diuersi patti, & conditioni, ma tutti nel medesimo modo, quella intendiamo noi, ch'allhora fu fatta in tal maniera, et certo ei nõ si truoua hoggi memoria d'alcuna altra piu antica cõfederatione. Il Sacerdote feciale, addimandò al

Conuẽtione & patti tra gli Albani, & Romani, del particulare duello.

A al Re in questo modo. Commandami tu ò Re, & vuoi ch'io facci lega, & confederatione col padre patrato del popolo Albano? Acconsentendo il Re: soggionse il Feciale: io ti chieggio ò Re l'herba sacra. rispose il Re, prendi l'herba pura. Il Feciale allhora recò l'herba pura di gramigna, colta sul poggio della Rocca. Poscia domandò il Re in questa guisa. Fai tu ò Re me tuo nuntio, & mandato reale, & del popolo Romano, & de i Quiriti, i miei vasi, & i miei compagni? Rispose il Re: così faccio: ilche fatto sia senza fraude, & danno mio, del popolo Romano, & de i Quiriti. Il Feciale era Marco Valerio: costui fece padre patrato Spurio Fusio, toccandogli il capo & i capelli con la Verbena. Il padre patrato si fa per patrare, cioè per sancire, & confermare il giuramento; & la cõfederatione: ilche si seguita di fare con molte parole, lequali essendo recitate con lunga diceria, non fa mestiero in questo luogo riferire: hauendo B poi lette le conditioni della pace: Ascolta disse ò Gioue, Ascolta Padre patrato del popolo Albano: Ascolta tu popolo Albano. Il popol Romano non sarà egli il primo che manchi à queste leggi, & conditioni; lequai dal principio al fine sono state lette chiaramente, in quelle tauole, & scritture, senza alcuna fraude, & in quella maniera che qui dirittamẽte, & puramente hoggi sono state intese? Se egli sarà il primo che per consiglio publico fraudolentemente mancherà, allhora tu ò Gioue in quello stesso dì, così ferisci, & percuoti il popolo Romano, come io hoggi questo porco ferirò: anzi tanto piu aspramente lo ferisci & percuoti, quanto tu sei di maggior virtù & potenza; & ciò detto, percuotendo ferì il porco con vna selice. Gli Albani parimente recitarono la formula del loro giuramento: & altre cerimonie, mediante il suo dittatore, & sacerdoti. Dato compimento alle conuentioni, i tre fratelli, come eran conuenuti dall'vna & l'altra parte presero l'armi, confortando ciascuna d'esse i C suoi campioni: & riducendo alla memoria di quelli gli Iddij paterni, la patria, & i padri, & le madri: & dicendo che allhora tutti quanti i cittadini della loro città, ò à casa, ò in campo, ouunque ei fossero, alle loro armi, & alle loro mani, solamente riguardauano. I giouani fieri di loro natura, & pieni di buoni conforti, si fecero innanzi tra l'vna hoste, & l'altra. Eransi fermati amendue gli esserciti dauanti à i loro alloggiamenti, liberi piu tosto del presente pericolo, che del pensiero: concio fosse, che quiui si trattasse della somma dell'Imperio, posto nel valore, & fortuna di tanto pochi. Onde con gli animi tutti sospesi, si riuolsero attentamente à riguardare il non punto gradito spettacolo. Fu dato il segno, & i tre giouani di ciascuna delle parti, quasi come due piccole schiere, ma con animosità di poderosi esserciti, insieme con le inimiche armi s'affrontarono: & certamente nè a questi, nè a quelli, il proprio pericolo, ma l'imperio,

Feciali erã detti, percheappresso quelli era la auttorita di protestare la pace ò la guerra.

Padre patrato, perche era eletto: patrare ciò era à dare perfettione al giuramento della confederatione.

Verbena cioè verminaca.

Cerimonie vsate nel fare le paci, & le confederationi.

Selice, cioè pietra.

Hoste è detto il cãpo, & lo essercito.

Duello di tre fratelli Horatii Rom. con tre fratelli Curiatii Albani.

rio, ò la seruitù della loro republica, si rappresentaua all'animo: & che cotale doueua essere per l'auuenire la fortuna della patria, quale essi medesimi l'hauessero fatta. Subitamente adunque che nel principio dell'assalto fu sentito il suono dell'armi, & veduto lo splendore delle brandite spade, tutti i riguardanti furono presi da vn certo smisurato horrore, & durando la zuffa del pari, pareua che ad ognuno fosse mancata la voce, & il fiato. Ma essendo i combattenti venuti alle mani; gia non si tenendo hormai piu gli occhi, tanto alla destrezza de i corpi, & al maestreuole maneggiare dell'armi, quanto alle ferite & al sangue, due dalla parte de Romani in vn tẽpo, l'vno sopra l'altro caddero morti: essendo rimasi feriti tutti à tre gli Albani. Alla caduta de quali, per la grande allegrezza leuò il grido l'essercito de gli Albani: & gia tutta la speranza era mancata alle Romane legioni; ma non già il pensiero: rimanendo sbigottiti, & temendo della suentura di colui che si trouaua solo intorniato da i tre Curiatij. Questo per buona sorte era anchor sano, & senza ferite. Ma come ei non era bastante contra tutti insieme; cosi confidaua contra ciascuno, huomo per huomo, hauere ad essere superiore. Per tanto per diuidere in piu parti la zuffa, si mise à fuggire: giudicando che gli auuersarij hauessero (secondo che ciascuno meglio potesse per le ferite) à seguitare. Già s'era fuggendo discostato alquanto dal luogo oue s'era prima combattuto, quando riuolto indietro vidde quei che lo seguiuano, l'vno dall'altro distanti assai buono spatio, & vno di essi non molto da se lontano, & contro à quello si volse arditamente: & mentre che l'essercito Albano sgridaua i Curiatij che soccorressero il fratello, l'Horatio hauendolo già morto, n'andaua alla volta del secondo. Allhora i Romani con vn grido (quale suole essere di coloro che hauendo prima perduta la speranza, rincorati fauoreggiano) aiutauano il loro campione, & egli s'affrettaua di vltimare la zuffa, si che tosto vccise il secondo, prima che l'altro fratello (che non molto era lontano) potesse giugnere à dargli aiuto. Cosi restando vno solo per parte, s'era pareggiata la battaglia, ma ei non erano già nè di speranza, nè di forze eguali: percioche l'vno era tutto sano, & per la doppia vittoria inanimito, tornaua à combattere, & l'altro stãco dal corso, & dalle ferite, strascinandosi dietro la persona; & sbigottito per la morte de i fratelli, piu tosto s'offeriua alla propria morte, che all'offesa del nimico. si che questa non fu battaglia. Il giouine Romano facendo festa, & per la letitia gridando disse. Già due ne ho consacrati all'anime de miei fratelli, & il terzo appresso donerò alla causa di questa guerra; accioche il popolo Romano al popolo d'Alba signoreggi: & questo detto, assai ageuolmente lo scannò, non potendo egli à pena piu sostenere l'armi in mano, & essendo caduto in terra, lo spogliò. I Romani con grande allegrezza riceuerono il vincitore, & con tanto maggiore, quanto la cosa era

Roma acquista lo imperio sopra la città di Alba.

stata

A stata piu vicina alla paura della perdita, che alla speranza della vittoria. Dopo questo l'vna & l'altra parte diede à suoi sepoltura: non già col medesimo animo, essendone vna aggrandita di stato, & l'altra sottoposta alla altrui signoria: i sepolchri anchora hoggi sono in piedi; & ciascuno fu sepelito, oue ei lasciò la vita. Quei de i duoi Romani sono in vn luogo medesimo piu presso ad Alba, & delli tre Albani piu verso Roma; ma distanti di luogo, secondo che erano state separate le battaglie. Auanti che gli Albani quindi si partissero, hauendo domandato Metio (secondo la forma de i capitoli) quel che gli fosse commandato, Tullo gli commandò che ei tenesse la giouentù in ordine, & presta per poter vsare l opera di quella, accadendo hauere à guerreggiare con i Veientani. Cosi furono rimandati à casa gli esserciti. Auanti à tutti andaua Horatio vittorioso, portandosi innanzi le guadagnate spoglie de i tre fratelli. A cui si fece incontro fuori

B della porta Capena la sirocchia anchora pulzella: laquale essendo stata sposata à vno de i tre Curiatij, riconosciuta su la spalla del fratello la veste del suo sposo, laquale ella medesima gli haueua fatta, vinta dal dolore, sciegliendosi le treccie, cominciò à piagnere, & à chiamare lamenteuolmente per nome il suo morto marito. Mosse l'animo del giouane fieramente à sdegno cotale lamento della sorella, nella sua vittoria; & in cotanta publica letitia: onde tratta fuori la spada, passò dall'vno all altro lato la fanciulla con aspre parole insieme suillaneggiandola: vanne dicendo al tuo sposo, col tuo troppo frettoloso amore, dimenticata de' tuoi morti fratelli; & di quel che viue, & della Patria insieme: & cosi vadi à qualunque mai piagnerà la morte del nimico de i Romani. Parue questo fatto molto atroce à i padri & alla plebe: ma i suoi freschi meriti contrastauano al peccato, fu egli nondimeno condotto alla ragione auanti al Re. Ma quelli per non essere auttore à cosi doloroso giudicio, & odioso al volgo, ne dalla pena do-

> Horatia pulzella morta dal fratello.
>
> Parole oltragiose di Horatio alla sorella.

C po il giudicio esseguitore, fece ragunar il popolo, & disse. Io statuisco due huomini che rendino ragione ad Horatio secondo la legge del perduellione: le parole della lege erano horribili, di cosi fatto tenore. Il magistrato de Duumuiri giudichi Horatio homicida: & se egli dal magistrato appellerà al popolo: contenda con ello il magistrato di ragione: & vincendo, sia coperta la testa al reo, & sia col capestro impiccato all'Infelice arbore, & sia battuto, ò dentro, ò fuora delle mura. Per vigore di questa legge furon creati i Duumuiri; iquali, stãte il rigore di quella, non giudicauano poterlo à pena assoluere, quando ei fosse stato innocente. Onde hauendolo condannato, vn di loro disse, o Publio Horatio, io ti giudico homicida, per tanto legagli le mani ò littore, Accostauasi il littore, & cominciaua à legarlo. Horatio allhora, per concessione di Tullo, clemente interpretatore della legge: disse, io appello: & cosi si trattò dell'appellaggione

> *Perduelle significaua anticamẽte il nimico.*
>
> *Il peccato del perduellionato era contro alla maestà del principe, ò della Repub.*
>
> *Duumuir vn magistrato di duoi huomini, eletto per giudicare.*

appresso il popolo. Tutti gli huomini erano solleuati a si fatto giudicio, gridando massimamente Publio Horatio, il Padre che giudicaua la figliuola essere stata morta ragioneuolmente: & se così non fosse, sarebbe stato egli medesimo (secondo l'auttorità paterna) per punire il suo figliuolo. Pregaua appresso che non volessero priuare interamente di figliuoli, colui che pur dianzi haueuano veduto abondeuole di bella famiglia: tra queste parole, il vecchio abbracciando il figliuolo, & mostrando l'armi, & le spoglie de' Curiatij (sospese in quel luogo c'hoggi si chiama i Pili de gli Horatij) piagnendo soggiugneua. Potrete voi vedere ò Romani legato sotto la forca tra le battiture, & i tormenti colui, ilquale poco auanti vedeste tornar lieto & glorioso per l'acquistata vittoria? A pena gli occhi de gli Albani sosterebbono di riguardar così crudele & sozzo spettacolo. Va littore lega quelle mani, lequali pur dianzi armate acquistarono l'Imperio al popol Romano: va, cuopri il capo del liberatore di questa città: sospendilo all'albero infelice: battilo o vuoi dentro al cerchio di queste mura: pur che tra quelle haste & spoglie de nimici: ò vuoi fuor della città, pur che ciò sia tra i sepolchri de i Curiatij. Perche doue potrete menare questo giouane, che i suoi acquistati honori non lo liberino da così laido supplicio? Non puote sopportare il popolo, nè le lagrime del padre, nè la costanza dell'animo del giouane, da lui egualmente in ogni suo pericolo conseruata: fu per tanto assoluto, piu tosto per la marauiglia della sua virtù, che per giustitia della causa. Et accioche vna tanto manifesta vccisione fosse in qualche modo punita: fu commandato al padre che egli espiasse; cioè purgasse il figliuolo alle spese del publico. Costui per tanto hauendo fatti certi sacrificij purgatorij (iquali poi furono attribuiti & assegnati alla famiglia de gli Horatij) attrauersando vna pertica alla via, fece il giouane col capo coperto, sotto quella, come sotto vn giogo, passare. Questo giogo anchora hoggi dura, rinouandosi continouamente delle pecunie publiche, & chiamanlo il trauicello della sorella. Alla pulzella Horatia fu edificata vna sepoltura di pietre quadre, in quel proprio luogo oue ella era stata vccisa. Non durò poscia gran tempo la pace de gli Albani. Il carico, & il biasimo che dal volgo era dato al dittatore, tosto corruppe la sua leggere natura d'animo: & poi che da i sauij & buoni consigli non gli era succeduto effetto felice, cominciò a voler con i maluaggi riguadagnarsi gli animi del popolo: onde nella pace cercando la guerra, come prima nelle guerre hauea procacciata la pace, & conoscendo la sua città hauere piu ardire che forza, ando solleuando gli altri popoli a muouer manifestamente guerra, & diffidare i Romani: & egli aspettaua sotto ombra della compagnia la commodità di poterli tradire. I Fidenati coloni de i Romani, fatta lega co' Veientani, confidandosi nella promessa che gli Albani faceuano

Pili erano le arme in haste de i Romani, lequali si lanciauano.

Horatio fu liberato dallo homicidio de la sorella.

Espiare, cõ sacrificii, & simili cerimonie purgare.

Guerra seconda de Fidenati & prima de Veientani.

A no loro d'accostarsi con elli, presero la guerra. Essendo in cotal maniera la città di Fidena ribellata apertamente: Tullo fatto venire Metio da Alba col suo essercito, andò contra i nimici: & passato il fiume Aniene, fermò il campo: oue ei mette in Teuero, & l'essercito de' Veientani era passato il Teuero, tra quel luogo & Fidena, & quelli presso al fiume nell ordinanza delle schiere, tennero il corno destro: & nel sinistro erano i Fidenati, piu vicini a' monti. Tullo dirizzò le sue genti contro i Veientani: & gli Albani pose a petto a i Fidenati. Nel Re Albano non era piu animosità, che fede: onde egli non volle stare, nè di passare apertamente a nimici hebbe ardimento, ma a poco a poco si ritraheua alla costa del monte: & poi che gli parue essere montato assai, fece fermare tutte le genti: & stando sospeso con l'animo, per consumare il tempo, ordinaua le schiere lentamente. Era il suo disegno di volgere le sue forze al fauore di quella parte, a

Aniene hoggi il Teuerone.

B cui piu la fortuna si mostrasse fauoreuole. Questo fatto, fece prima marauigliare i Romani che eran vicini, ma poi che ei s'accorsero di rimanere spogliati da quella banda di difesa, per la partita de gli amici, correndo vn caualiere a sproni battuti, fece a sapere a Tullo come gli Albani se n'andauano. Tullo trouandosi in tanto pericolo, fece voto di fare dodici Salij sacerdoti, & duoi Tempij a due Iddij, Pallore, & Pauore: & con alta voce, in maniera che i nimici vdissero, commanda al Caualiere sgridandolo, che torni alla battaglia: perciò ch'ei non bisognaua hauer temenza, auenga che per suo ordine l'hoste de gli Albani giraua cosi largo per assaltare, & cosi commandò egli che i Romani assaltassero i Fidenati dalle spalle: & appresso fece commandamento a i cauallieri che rizzassero, & tenessero alte le lance. Questo fatto tolse la veduta a buona parte delle fanterie Romane; in modo che elle non videro partire gli Albani: & quegli che pu-

Tēpii edificati à Pallore, & à Pauore Iddii della pallidezza & della paura.

C re gli videro, stimando esser vero quello che dal Re haueuano vdito, cominciarono a combattere piu aspramente. Il terrore, & lo spauento dalla banda de i Romani, passò a quella de nemici, perche haueuano chiaramente intese le parole del Re, & perche gran parte de i Fidenati come coloni congiunti a' Romani, sapeuano la lingua Latina, temendo d'esser messi in mezo: & che scendendo gli Albani subitamente dal colle, togliessero loro di potersi ritirare alla terra, uoltarono le spalle. Tullo fieramente incalzandoli gli ruppe: & tornò con grande animo alla volta de i Veientani, gia per l altrui spauento sbigottiti: tanto che ne quegli anche fecero resistenza. Ma il fiume ch'egli haueuano alle spalle, non gli lasciaua fuggire a tutta briglia. Ma poscia, che pur fuggendo si condussero al fiume, alcuni uilmente gittando l'armi, come ciechi si gettauano nell'acqua: altri badando su la riua, tra l pensar del fuggire, ò del combattere, erano soppressi, & morti. Non era stata mai altra volta la piu atroce,

& perigliosa battaglia per i Romani. L'essercito Albano, ilquale era stato a vedere la zuffa, come uno spettacolo scese al piano: & Metio molto allegramente si congratulaua con i Romani della uittoria. Tullo dall'altra parte benignamente lo riceuette, & commandogli piaceuolmente (ilche fosse fatto con felicità) che congiugnesse i suoi alloggiamenti con quei de i Romani: dicendo che voleua il dì seguente fare un sacrificio lustrale.

Sacrificio lustrale, cioè di purgatione.

Venuto il giorno, hauendo apparecchiata ogni cosa (come si suole) fece chiamare l'uno & l'altro popolo a parlamento. I banditori cominciando da l'ultima parte de gli alloggiamenti, mossero prima gli Albani. I quali anche, & per la nouità della cosa, & per udir parlare il Re de' Romani, s'accostaron molto al tribunale. Quiui come era dato l'ordine, furono circondati dall'armate legioni de i Romani: & a i Centurioni era stato imposto, che senza indugio esseguiscero di fare i commandamenti, & Tullo cominciò a parlar in tal maniera.

Parole del Re Tullo à gli esserciti.

Se mai piu auenne, ò Romani in alcuna guerra, che uoi doueste prima render gratie a gli Iddij immortali: dipoi alla uirtù uostra, certamente nella guerra del giorno passato fu il tempo: percioche uoi haueste a combattere piu con la forza de i nimici, che con la perfidia, & tradimento de gli amici: laqual battaglia è molto saputa, presero la uia del monte: ne fu quello mio commandamento, ma prudenza, il fingere d'hauerlo commandato, accioche a uoi non mancasse l'animo: non ui accorgendo d'essere abbandonati; & perche a nimici nascesse sospetto di esser messi in mezo. Non incolpo io però del peccato, ch'io riprendo tutti gli Albani: eglino hanno seguito il Capitano, come haureste uoi seguito me ouunque ui hauessi uoluto condurre. Metio fu la guida di cotale camino: & Metio è stato il tramatore di questa guerra. Metio è colui, il quale ha rotto la confederatione de gli Albani, & de' Romani. Ma ardisca qualunque altro di far cotali sceleratezze, se io non mostro hoggi in costui al mondo un noteuole essempio. I Centurioni intanto haueuano intorniato Metio, & il Re seguendo (come egli haueua cominciato) disse. Con buona uentura sia, & perpetua felicità del popolo Romano, mia, & uostra ò Albani: Io ho deliberato di condurre tutto il popolo Albano a Roma, donare alla plebe de uostri principali eleggere, & mettere nel numero de' padri, & fare di tutte una città, & una Republica sola: & che come lo stato de gli Albani gia si diuise in due parti; cosi al presente si unisca, & torni in un corpo solo. La giouentù Albana trouandosi disarmata, & in quel tanto circondata da gli armati; benche ella fosse di diuerse uoglie: nondimeno per la temenza tenea silentio. Allhora Tullo, ò Metio Suffetio disse, se tu potessi imparare ad osseruare la fede, io non mancherei d'insegnarti in uita quella disciplina: ma perche la tua peruersa natura non si puo sanare, ella insegnerà hora col tuo supplicio alla generatione humana ch'impari

A pari à tenere per honeste, & sante quelle cose che da te sono state violate: cosi adunque, come poco auanti tu hauesti l'animo dubbio, & dal rispetto dello stato de i Fidenati, & de i Romani diuiso, cosi darai il corpo tuo ingioneuolmente da essere diuiso & lacerato. Et dopò cio, fatte accostare insieme due quadrighe, & alle carrette legare la persona di Metio, & i caualli che le tirauano essendo stati fatti in due diuerse parti correre, se ne portarono nell'vno & nell'altro caro il corpo lacero: secondo che le membra erano rimase appiccate a i legami. Riuolse ognuno parimente gli occhi, dalla crudeltà & sozzura di quello spettacolo: fu quello il primo & l'vltimo supplicio, appo de Romani, di essempio poco memoreuole delle leggi Romane. Nell'altre cose certamente si possono eglino gloriare, che in ui alcuna altra natione si dilettasse meno della crudeltà delle pene, che loro. In questo mezo era gia stata mandata la caualleria alla città d'Alba, per menarne la moltitudine à Roma: poi vi furono menate le legioni à disfare la città: lequali come entraron dentro alle porte, non ui nacque vn cotal tumulto, & paura, quale suole essere nelle città prese per forza, quando rotti gli vsci delle case, & abbattute le mura da gli arieti, & presa la Rocca, le grida de nimici, & le scorrerie de gli armati, col ferro, & col fuoco mettono ogni cosa sottosopra: ma vn certo doloroso silentio, & vn taciturno dolore haueua cosi occupato, & in guisa teneua gli animi stupefatti, che per lo stupore, & per lo spauento, dimenticandosi di quello ch'ei volessero lasciare, ò portare: & perdendo il ceruello, domandauano l'vno l'altro che fosse da fare. Hora standosi su le soglie de gli vsci, & hora andando d intorno, tornauano à ricercare quelle case; lequali mai piu riuedere non doueano. Ma poi che ei si vedeuano sollecitati dalle grida de i caualieri, che minacciandoli, gli affrettauano al partire: & che gia il romore, & il fracasso delle case che si disfaceuano, si sentiua dalle piu lontane parti della terra: & che la poluere leuandosi come vna nebbia, haueua ogni cosa coperto; ciascuno in fretta pigliaua quelle cose che meglio poteua: lasciando gli Iddij loro famigliari, & le case nellequali era ciascun nato, & alleuato. Gia il lungo stuolo de viandanti haueua piene le strade: & nel riuedersi in cotal guisa insieme l'un l'altro, per scambieuole compassione, a ciascuno si rinouauano le lagrime, & vdiuansi uoci molto miserabili, delle donne massimamente, lequali uedendo i sacri tempij occupati da gli armati, si lamentauano, come se lasciassero prigioni i loro Iddij. Poscia che gli Albani furono fuori, i Romani abbatterono, & spianarono tutti gli edificij, tanto i publici, quanto i priuati. Cosi in vna hora sola disfece l'opere di quattrocento anni, che Alba haueua regnato. Cresce in tanto Roma, & sormonta per le rouine d alba: raddoppiasi il numero de i Cittadini: aggiugnesi all'ampiezza della città il monte Celio, ilquale

Quadrighe, carrette tirate da quattro caualli. Morte di Metio squartato & smembrato dal le carrette. Tullo Hosilio Come fece morir Metio, & disfare Alba.

Alba città di Latio come fu disfatta & Roma aggrãdita. hoggi à pie del monte è la uillà detta Albano.

Roma accresciuta abbraccia il monte Celio.

ilquale accioche piu presto si riempiesse di edificij, Tullo elesse per stanza D della corte Reale, & quiui fu la sua habitatione: & perche anchora in questa parte s'aggrandisse la Republica, elesse nel numero de padri, i principali Cittadini de gli Albani, come furono i Tullij, Seruilij, Quintij, Greganij, Curiatij, & Cloelij, & all'ordine da se accresciuto, fece vn Tempio, & curia nuoua, laquale fu chiamata Hostilia, insino al tempo de nostri padri. Et per aggiugnere qualche parte del nuouo popolo alle forze di tutti gli ordini, elesse de gli Albani dieci squadre di caualieri, & quel che fu dibisogno al supplemento delle vecchie legioni: & descrisse delle nuoue. Confidandosi per tanto Tullo in queste forze, publicò la guerra contro a i Sabini; gente in quel tempo dopo gli Hetrusci potentissima d'huomini & d'armi. Da ogni banda per i tempi passati s'eran fatte ingiurie, & le prede richieste in vano. Tullo si querelaua che su la fiera al Tempio di Feronia fossero stati presi i mercanti Romani. I Sabini allegauano i lor E essere rifuggiti prima nella sacra selua, & essere stati ritenuti a Roma. Queste si diceuano essere le cagioni della guerra. I Sabini molto ben ricordandosi vna parte delle lor proprie forze da Tito Tatio esser state trasferite a Roma, & per l'aggiunta de gli Albani, poco fa, lo stato de i Romani esser diuentato piu poderoso, si riuolsero anchora essi a gli aiuti, & fauori de i forestieri. Era l'Hetruria vicina, & li piu uicini de i popoli Hetrusci erano i Veientani, da costoro trassero molti soldati uolontarij: essendo gli animi loro molto disposti alla guerra per li sdegni delle guerre passate. Et la cupidigia del guadagno puote ancho molto appresso gli scioperati & vagabondi della plebe pouera: ma dal publico non hebbero soccorso alcuno: & ualse appo la città la fede della tregua gia fatta con Romolo, de gli altri è manco da marauigliarsi. Apparecchiandosi con grande sforzo dall'una parte, & dall altra la guerra: & essendo la cosa ridotta F a termine, che l vantaggio parea che douesse essere di chi prima mouesse l'armi: Tullo anticipando entrò nel contado de' Sabini, oue presso alla selua Madicusa si fece un'aspro fatto d'arme: nel quale l essercito Romano, oltre al neruo delle fanterie, fu molto gagliardo pel numero poco fa accresciuto de i caualleri, perche l ordinanza de i Sabini fu subitamente scompigliata, & rotta dall'empito della caualleria: in maniera ch'ei non poterono poi rannodarsi piu insieme, per combattere: nè distendersi à fuggire senza loro grande uccisione. Superati i Sabini, essendo il Regno di Tullo, & lo stato de' Romani in molta gloria, & possanza, fu rapportato al Re, & a i padri, esser piouute pietre nel monte Albano: ilche potendosi a pena credere, furono mandati alcuni a uedere si fatto prodigio, nella cui presenza pioueron molte pietre dal cielo; non altrimenti che si uenga a terra una forte gragnuola, auuiluppata, & sospinta dalla forza de i uenti.

Curia Hostilia fatta da Tullo Hostilio.

Guerra seconda & uittoria contra i Sabini.

Pioggia di pietre.

A venti. Parue anchora loro vdire vna gran voce dalla sacra selua sopra la sõmità del monte, che comandaua a gli Albani che facessero i sacrificij secondo il costume de i loro padri, iquali (come se eglino insieme con la patria hauessero ancho gli Iddij abbandonato) haueano messi in oblio: & hauean preso i sacrificij Romani, ouero come si fa, con la fortuna, haueano lasciato il culto de gli Iddij. I Romani anchora per la purgatione di cotale prodigio presero a fare vna solennità di sacrificij, per spatio di noue giorni, ò per comandamento della voce celeste udita nel monte d'Alba (percioche questo ancho si dice) ò pure per risposta de gli Aruspici. Durò poi certamente questa osseruãza continoua, che ogni uolta che s'intendesse cosi fatto prodigio, si commandassero ferie, & feste, per spatio di noue dì. Non molto tẽpo poi la città fu afflitta dalla pestilenza: onde nascendo nel popolo una cotal pigritia) nõ gli era però dal bellicoso Re conceduto punto di riposo, parendoli anchora che i B corpi de i giouani hauessero a conseruarsi piu sani di fuori nella militia, che a casa, insino a tanto che anchora egli fu preso da una lunga infirmità. Allhora fu insieme con le forze del corpo, in maniera sbattuta quella sua fierezza d'animo, che colui, ilqual pur dianzi giudicaua niuna cosa esser al Re meno conueneuole, che il darsi alla religione, incontanente preso da tutte le grandi & piccole superstitioni, in quelle occupato si uiuea, empiendo parimente il popolo di religione. Et gia gli huomini communemente desiderauano quel modo medesimo di uiuere che al tempo di Numa: credendo esser solamente rimasa loro questa uia certa, alla salute de' corpi infermi: se mediãte la religione, s'impetrasse pace, & perdono da gli Iddij. Dicono che il Re, riuolgendo i commentarij di Numa, & ritrouandoui alcuni secreti, & solẽni sacrificij a Gioue Elicio, gli fece celatamente. Ma percioche quei non furon dirittamẽte ordinati, et procurati, dicono nõ solamẽte nõ gli esser apparita alcuna imagine de gli Iddij celesti, ma per l'ira di Gioue inuocato, et som C mosso, non secõdo l'ordine della religione, percosso dalla saetta, esser insieme cõ tutta la casa abbruciato. Regnò Tullo trẽtadue anni, molto per l'armi glorioso. dopo la cui morte (come gia da principio era stato ordinato) il gouerno era tornato alle mani de' padri: & quelli haueuano nominato l'interrege, ilquale celebrando i Comitij, il popolo elesse Re, Anco Martio, & i padri lo cõfermarono. Era Anco nipote di Numa Põpilio, nato d'una sua figliuola, ilquale preso il Regno, perche lo stato del suo antecessore, degno d'essere da tutte le parti lodato, per una sola nõ era stato molto felice, ò per hauer disprezzato, ouer per nõ hauer secõdo le debite cerimonie, osseruato le religioni: giudicò esser cosa utilissima fare tutti i sacrificij publici ĩ quella maniera che da Numa erano stati ordinati: et però impose al sommo sacerdote che tutti gli descriuesse in alcune tauole, secondo ch'ei si trouauano ne libri del Re, & quegli proponesse in publico. Onde i cittadini desidero-

Prodigio è così detto perche significa qualche cosa futura.

Aruspici, indouini mediante le interiora de gli animali sacrificati.

Sacrificio Nouendiale onde hebbe origine.

Tullo muore di saetta, & Anco Martio succede.

Interrege era colui ilquale gouernaua in vece del Re insino alla creatione del nuouo Re.

Interregno si diceua tutto quello spatio della vacanza del re & poi del sommo magistrato.

dell'otio, & quiete, & alle città uicine nacque speranza, che il Re douesse seguitare i costumi, & gli ordini dell'auolo. Et per cotale credenza, i Latini, con i quali al tempo di Tullo s'era fatto accordo, haueuano preso animo, & armata mano fatto scorreria, predando nel contado de i Romani: & a quei richiedendo eßi le cose tolte, haueuano fatto vna superba risposta: stimando che il Re de i Romani hauesse a gouernare lo stato, con la religione, standosi tra i Tempij, & gli Altari. Era Anco d'vna cotale mezana natura, & ricordauasi di Romolo, & dell'auolo: & benche egli credesse al tempo del Regno dell'auolo, la pace essere stata piu necessaria, come a un popolo nuouo. & perche Numa anchora s'era abbattuto a godersi vn'otio, & tranquillità grande, senza ingiuria, non uoleua ch'ei si credesse ch'ei fosse per sopportare che la sua patienza fosse ageuolmente tentata: & alcuno tentandola, dispregiata: oltre a che, ei giudicaua la conditione di quei suoi tempi essere piu atta a Tullo, che a Numa: nondimeno hauendo Numa ordinate le cerimonie della pace, accioche per sua opera si publicassero quelle della guerra, & che le guerre non solamente si facessero con ordine, ma anchora s'annunciassero, & protestassero a i nimici con qualche religione, hebbe, & descrisse da gli Equicoli, gente antica, quelle constitutioni & cerimonie che tengono hora i Feciali, mediante le quali si repetano, & richieggono a i nimici le cose tolte. L'Ambasciadore Feciale poscia ch'egli è giunto su i confini di coloro, da cui si domandano le cose col capo velato (ilquale velame è vn filo di lana) dice. Ascolta ò Gioue, ascoltate confini (nominando la natione qualunque ella si sia che gli signoreggi) ascolti la giustitia, & la ragione: io son publico Messaggiere del popolo Romano, & vengo giustamente, & religiosamente mandato: sia adunque prestata fede alle mie parole. Dipoi seguita di fare le sue domande. Appresso chiama Gioue in testimone, dicendo. Se io ingiustamente, & impiamente domando che quegli huomini, & quelle cose sieno rendute a me Messaggiere, & mandato del popolo Romano, non mi lascierai piu mai godere della patria: & queste cose dice, quando ei passa oltre a i confini: & le medesime al primo, chiunque egli riscontra: & su la porta, & medesimamente entrando in piazza, mutate poche parole di tale diceria, & della formula del giuramento. Se quei ch'ei domanda non gli sono dati, compiuti poi trentatre giorni (che tanti sono accio solenni) in cotal maniera annuntia, & protesta la guerra. Odi ò Gioue, & tu ò Giunone, & Quirino, & uoi tutti Iddij del cielo, & della terra, & dell'inferno. Io ui testifico quel popolo, & cosi lo nomina (qualunque egli si sia) essere ingiusto, & non fare ragione. Ma di queste cose consulteremo noi nella patria con i nostri maggiori in che guisa noi poßiamo conseguire le nostre ragioni. Quando il detto messaggio

Comitii, cioè Squittini.

Tullo Hostilio come mori, & fu eletto ANCO il quarto Re de i Romani.

Modo cerimonioso di protestar la guerra a nimici.

A saggio torna a Roma, incontanente il Re, quasi con queste parole domanda i padri consiglio, dicendo: di tutte quelle cose, liti, & cause, dellequali ha trattato il padre patrato del popolo Romano, & de Quiriti, col padre patrato, de primi antichi Latini, & con gli huomini primi antichi Latini: lequai cose eglino non hanno date nè pagate, nè hanno fatte quelle cose, lequali esser date, pagate, & fatte fu conueneuole. Dimmi (diceua il Re a colui che primieramente gli domandaua) quel che tu ne giudichi? & quello allhora risponde ua. Io giudico che quelle cose si debbino ricercare con puro, & religioso duello: & cosi consento, & confermo. Dipoi si domandauano gli altri padri per ordine, & quando la maggior parte di coloro, iquali erano presenti, concorreua nella medesima sentenza, di commune consentimento si soleua pigliare la guerra, con ordine, ch' il Feciale portasse vn' hasta ferrata, ouero sanguinosa, con la punta abbronzata: & in presenza al meno di tre testimoni, non di B minore età di quattordici anni, dicesse: perche i popoli de' primi antichi Latini, & gli huomini primi antichi Latini hanno operato, & peccato contro il popolo Romano, & de' Quiriti: & perche il popol Romano, & de' Quiriti volle, & commandò che si facesse guerra con gli antichi primi Latini: & il Senato del popol Romano, & de i Quiriti ha guidicato, consentito, & confermato che la guerra si faccia con gli antichi primi Latini: per questa cagione io, & il popolo Romano annuntio, protesto, & faccio la guerra a i detti popoli de primi antichi Latini: & a gli huomini primi antichi Latini. Et dette queste parole, lanciaua quell' hasta dentro a i confini de nimici. In cotal maniera furono allhora r. chieste le cose, & protestata la guerra a i Latini: & poscia i descendenti osseruarono il medesimo costume. Anco hauendo commesso la cura de i sacrificij a i Flamini, & a gli altri sacerdoti, descritto vn nuouo essercito, & andato ad hoste sopra Politorio città de i Latini, la prese C per forza: & seguitando l'vsanza de i Re passati, iquali col riceuere i nimici nel numero de i cittadini, haueuano aggrandito lo stato de' Romani, transferì tutta la moltitudine a Roma. Et perche gli antichi Romani habitauano il monte Palatino: & i Sabini il Capitolio, & la Rocca: & gli Albani haueuano occupato il monte Celio: al nuouo popolo fu dato il monte Auentino: & non molto poi, prese che furon le città di Tellene, & di Ficana, vi furono aggiunti nuoui cittadini. Dopo questo ritornò a guerreggiare Politorio: laqual città essendo uota, haueuano occupata gli antichi Latini: ilche diede a i Romani cagione di rouinarla, accioche ella non fosse sempre un ricettacolo de i nimici. Vltimamente essendosi la guerra tutta ridotta a Medullia, vi si combattè qualche tempo non senza pericolo, percioche la città era guarnita di monitioni, & fornita di buone genti, & l'hoste de i Latini essendo alloggiato alla campagna, s' affrontò qualche uolta a bandiere spiegate con i Romani tanto che Anco fatto ogni sforzo di sua gente, primieramente gli vin

Duello, si dice la guerra fatta tra due persone ouero due parti

Roma la secōda volta accresciuta.

Anco Martio accrebbe Roma, aggiugnēdole il monte Auentino: & poi il Ianicolo, & i confittì i Latini.

se in vn fatto d'arme: & appresso fatta vna gran preda si tornò a Roma, hauendo anchora quella volta riceuuto nella città molte migliaia di Latini: alliquali diede luogo d'habitatione appresso il Tempio della Dea Murcia, per congiugnere insieme l'Auentino col colle Palatino. Fu anchora aggiunto il Ianicolo alla città, non per carestia di luogo, ma perche ei non fosse qual che uolta un ricetto, & bastia de nemici: & lo congiunse con la città, non solamente con le mura, ma per la commodità del cammino, cō un ponte di legname, sopra il Teuero, ilquale fu il primo ponte che si facesse in Roma. La fossa de' Quiriti dala banda verso il piano fu medesimamente opera del Re Anco, di non piccola fortezza di quel lungo. Essendo in tal maniera grandemente accresciute le cose, & cominciandosi a commettere nascosamente molti malefici, non si facendo in tanta confusione di popoli, differenza dal bene al male, furon edificate nel mezo della città le publiche carcere sopra la piazza, per raffrenare con quel terrore l'audacia de' malfattori, che ogni di cresceua. Ne crebbe solamente la città a tēpo di questo Re, ma ancho il tenitoro, & i confini: auenga che hauendo tolta la selua Mesia a i Veientani, l'imperio si distendesse insino al mare: & su la foce del Teuero s'edificò la città d'Hostia: & d'intorno si fecero le saline, da fare il sale. Et fatte tante opere egregie di guerra, fu anchora da lui ampliato il Tempio di Gioue Feretrio.

Murcia, era Venere così detta, quasi mirtea da Mirto a lei consacrato.

Auentino, & il Ianicolo furono aggiunti alla città.

A tempo del Re Anco venne ad habitare a Roma Lucumone, huomo valoroso, & ricco, per cupidità massimamente, & speranza d'honore, ilqual non hauea hauuto commodità d'acquistare in Tarquinia, la oue egli era nato, medesimamente di stirpe forestiera: concio fosse che egli era figliuolo di Demarato da Corintho: ilquale fuggendo da casa per seditioni ciuili, & essendosi per ventura fermo in Tarquinia, ui prese moglie, & generò duoi figliuoli. Lucumone, & Arunte. Lucumone rimase dopo la morte del padre herede di tutti i suoi beni, essendo morto Arunte innanzi al padre, & hauendo lasciata la donna grauida, poco dopo il figliuolo, morì Demarato: & non sapendo la nuora esser pregna, nel testamento non fece alcuna mentione del 'npote: onde nato il fanciullo dopo la morte dell'auolo, non fu ammesso in portione alcuna dell'heredità di quello: & però dalla pouertà, & egestà sua fu nominato Egerio. Lucumone dall'altra parte toccandoli tutta l'heredità, & facēdoli le ricchezze crescer l'animo, tolse per moglie Tanaquil, nata di stirpe nobile, & atta a conseguire non minori gradi di dignità, di quelli de' suoi antenati. Costei essendosi maritata a Lucumone, et uedēdo il marito esser sprezgiato da' Toscani, come figliuolo d'un forestiere sbandito di casa sua, nō potè cotal scherno sopportare, & dimēticādosi del natural amore uerso la patria, pur ch'ella vedesse il marito honorato, prese partito di partirsi da Tarquinia. Parueli Roma particolarmēte atta a questo effetto: et in un popol nouo, oue ogni nobiltà fosse per nascere subito dalla stessa uirtù, giudicaua non hauer a mācare luogo cōueneuol all'industria del suo marito, cōsiderādo qui

Lucumone di Demarato da Corintho vēne ad habitare a Roma.

Coritho hoggi Coranto.

Egerio, cioè bisognoso.

Tarquinia è hoggi distrutta & il luogo della rouina ritiene anchora il nome presso a Ceri

A ui hauere regnato Tatio, huomo Sabino: & quiui essere stato spontanamente chiamato al Regno, Numa dalla città di Quire: & il Re Anco, nato di madre Sabina, & solamente nobile per la nobiltà, & memoria del medesimo Numa. Queste cose facilmente persuase ella al marito, come à colui che desideraua honori, & che riconosceua la città di Tarquinia per patria, solamente dal lato della madre. Per tanto se n'andarono a Roma: & essendo gia per ventura arriuati al Ianicolo, sedendo egli insieme con la moglie, su la carretta, vn' Aquila volando da alto à basso mansuetamente, gli leuò il capello di testa, & leuatasi in aria, volando con vn certo piaceuole strepito sopra alla carretta, di nuouo molto acconciamẽte glielo ripose in capo, come se ella fosse stata mandata da gli Iddij a far cotale ministerio: & poi volando si ritornò in alto. Dicesi che Tanaquil lietamente accettò tale augurio, essendo ammaestrata nella scienza de' prodi-B gij celesti, come erano communemente tutti i Toscani: & perciò tutta lieta, abbracciando il marito gli disse che stesse di buona voglia, & di se stesso sperasse cose alte: da cotal parte del cielo, & di tale Iddio messaggiere era venuto si fatto vccello: & hauea mostro l'augurio, circa la piu alta parte dell'huomo, & haueuali tolto dal capo humano quello ornamento, per renderglielo poi diuinamente. Con si fatte speranze, & pensieri, entrarono in Roma, & proueduti si d'habitatione, si fece egli quiui chiamare Lucio Tarquinio Prisco. Gia la nuoua sua venuta, & le ricchezze appo de i Romani lo faceuano assai riguardeuole: & egli anchora con l'humanità del suo parlare, & piaceuolezza del conuitare, & con l'intrattenere, & farsi con i beneficij amici quei ch'ei poteua aiutare la sua buona fortuna, insino a tanto, che essendo peruenuta anchora in corte la fama sua, venne in notitia del Re, & così per la sua liberalità & destrezza nel le faccende, venne in si fatto grado di familiarità di quello, ch'ei si trouaua C presente in tutti i publici & priuati consigli delle cose di pace, & di guerra: & hauendo in ogni cosa dato di se buona esperienza: fu ultimamente constituito per testamento tutore de i figliuoli del Re. Regnò Anco Martio ventiquattro anni, certamente, per gloria, non punto inferiore ad alcuno de i passati Re, tanto per arte di guerra, quanto di pace. Erano i figliuoli del Re Anco vicini a gli anni della pubertà: per la qual cosa Tarquinio maggiormente sollicitaua ch'ei si facessero i Comitij per la creatione del nuouo Re. I quali essendo stati comandati per vn giorno determinato, egli al tempo che fece assentare i fanciulli dalla città, sotto ombra di mandarli à caccia. Costui si dice eßer stato il primo che per ambitione fece procaccio d'esser fatto Re, & che fece vna oratione al popolo: dicendo come ei non domandaua cosa nuoua: auenga che egli non fosse il primo: onde alcuno se ne potesse ragioneuolmente sdegnare: ma il terzo, che eßendo forestiero, chieggia

Lucio Tarquinio Prisco. v. Re de Romani.

Diceria di Tarquinio al popolo.

Pubertà è legata d'intorno à 14. anni.

gia di regnare in Roma. Et Tatio, non solamente di forestiero, ma di nimico anchora, essere stato fatto Re. Et Numa, il quale delle cose di Roma non hauea notitia, senza sua saputa essere stato da i Romani chiamato al Reame. Ma che egli, come prima li fosse stato lecito potere di se stesso disporre, se n'era venuto a Roma con la moglie, & tutte le sue facultà; & che adoperandosi dentro & fuori, haueua consumato la maggior parte in Roma, che nella sua vecchia patria, & di quella età che gli huomini sogliono spendere nelli officij ciuili, & che sotto la disciplina del Re Anco, non volgare, ma eccellente maestro, haueua imparato le leggi, gli ordini, & costumi Romani. Hauere appresso con tutti fatto a gara con la fedele seruitù, & osseruanza verso il Re: & col Re medesimo hauere pareggiato con essere liberale, & cortese verso gli altri. Raccontando egli non falsamente queste cose, & altre simiglianti, il popolo Romano di commune cõsentimento lo fece Re. Costui per ogni altra causa huomo egregio, fu nel regnare occupato dalla medesima ambitione, con laquale egli haueua procacciato il Regno: ne fu manco attento a stabilire il suo stato, che ad ampliare il dominio. Elesse per tanto cento nel numero de i padri: i quali furono poi appellati quei delle genti minori, & furon certamente questi come vna propria fattione, & setta del Re; il cui beneficio eglino erano entrati nèl Senato. La prima guerra ch'egli hebbe fu con i Latini, & di lor prese per forza Apiole. Onde riportandone maggior preda che non era stato il nome della guerra, fece piu ricchi, & magnifichi guochi, che alcuno de i Re d'auanti a lui. Allhora fu disegnato la prima volta il luogo del Circo, che hora si chiama Massimo, & furono assegnati i luoghi a i padri, & a i caualieri: oue ciascuno ordinasse i suoi seggi, per veder gli spettacoli, i quali luoghi si chiamarono Fori: ne quali gradi sospesi da terra con forche dodici piedi, stauano a vedere. Furono i giuochi, & le feste, corsi di caualli, & giuocatori di pugni, fatti specialmente uenire di Toscana. La solennità de' quai giuochi durò poi continouamente, & furono chiamati variamente giuochi Romani, & giuochi grandi. Dal medesimo Re furono consegnati a molti priuati intorno alla piazza, luoghi da edificarui, fatte logge, & botteghe. Et gia ordinaua di cinger tutta la città di mura di pietra, quando per la guerra de i Sabini gli fu guasta la impresa: & tanto fu la cosa repentina, che i nimici haueuan gia passato il fiume Aniene, prima che l'essercito Romano gli potesse incontrare, & far resistenza. Onde in Roma fu grande spauento: & da principio si combattè con dubbia vittoria, & con grande vccisione da ogni parte. Hauendo poscia i nimici ritirato le genti dentro alle monitioni, & dato spatio a i Romani di rinouare da capo la guerra, Tarquinio parendogli le sue forze hauere mancamento di caualleria, ordinò d'aggiugnere altre nuo-

Fori, luoghi eminenti nel circo Massimo.

A ue centurie a quelle de i Rammensi, Titiensi, & Luceri: le quali haueua descritte Romolo, & lasciarle adornate del suo nome. Ma perche Romolo haueua fatto queste cose col consiglio de gli auguri, diceua Accio Nanio, egregio augure di quella età, non si potere mutare, nè di nono farsi cosa alcuna, se gli vccelli, con gli augurij cio non hauessero approuato. Per le cui parole, essendo il Re adirato, & facendosi beffe dell arte (secondo si dice) riuolto all'augure, Horsu (disse) indouino, piglia l'augurio, & vedi se far si può quella cosa, che io al presente ho nel mio concetto? Alla qual domanda Nanio (essendosi prima con la esperienza de gli augurij certificato) dicono hauere risposto, che per certo ciò far si potrebbe. Soggiunse il Re, questo è quello, che meco medesimo pensauo nell'animo, che tu taglieresti questa pietra col rasoio: pigliala adunque, & fa quello che i tuoi vccelli ti significano potersi B fare: & allhora Nanio senza star punto a bada, hauere col rasoio tagliata la pietra pel mezo, & nel luogo, doue questo auenne nel Comitio, fu posta la statua di Accio, col capo coperto; sopra i gradi a man sinistra della curia: & cosi dicono esserui stata posta ancho la pietra, per memoria di si fatto miracolo nel tempo auuenire. Per questo fatto certamente s'accrebbe tanta riputatione, & riuerenza a gli augurij, & al sacerdotio, & collegio de gli auguri, che niuna cosa dentro ò fuori piu si fece senza le cerimonie de gli auspicij. I consigli, & le ragunanze del popolo, gli esserciti commandati, & ogni importante faccenda, & somma di cose, s'intralasciaua, se quelle non fossero state da gli augurij dirittamente approuate. Nè Tarquinio allhora alterò cosa alcuna delle centurie de i caualieri: solamente accrebbe altro tanto numero, si che nelle dette tre centurie fossero mille ottocento caualli, & con li medesimi nomi furono nominati coloro, che in questo vltimo modo v'erano stati C aggiunti. Le quai centurie, percio che elle furono cosi raddoppiate, hoggi si chiamano sei centurie. Essendo in cotal guisa moltiplicati in questa parte gli esserciti, di nuouo si venne à combattere con i Sabini. Ma oltra che l'hoste de i Romani era molto cresciuto di forze, anchora s'adoperò nascosamente l'inganno, hauendo mandati alcuni che gittassero nel fiume vna gran quantità di legname, ilquale tagliato era in terra su la riua dell'Aniene, & ui mettessero fuoco: ilquale essendo aiutato dal vento, & le legne ardenti sopra le trauate essendo portate dal corso dell'acqua, & ritenute da gli ostacoli del ponte, quello accesero: & quel medesimo accidente, che diede nella zuffa sbigottimento a i Sabini, diede ancho loro grande impaccio nel fuggire: di maniera che molti di quelli, essendo scampati da i nimici, affogarono nel fiume: l'armi de i quali (che galleggiando n'andarono giu pel corso dall acqua, riconoscin

Centurie ripiene di caualieri & nô cresciute di numero.

Horatio taglia una pietra col rasoio.

Miracolo in confermatione de gli Augurii.

Aniene, hoggi il Teucrone.

A tirando, & conducendo da i luoghi piu alti le sogne insino al Teuero, perche de i luoghi piani, non si poteuano ageuolmente cauare l'acque per altro modo. Et appresso prese la piazza del Campidoglio, & disegnò la pianta, & i fondamenti del tempio di Gioue, delquale egli hauea fatto voto al tempo della guerra de i Sabini. In quel tempo accadè nella corte del Re vn prodigio, tanto allhora per la veduta, quanto poi per l'auuenimento delle cose, marauiglioso. Dicono, che nel conspetto di molti, s'appiccò il fuoco intorno al capo d'vn piccol fanciulletto, nominato Seruio Tullio, mentre ch'ei dormiua. Corse adunque il Re a vedere tanto miracolo, mosso dalle grida, & romore grande de' circonstanti, & volendo alcuni della famiglia portar dell'acqua per ispegnere il fuoco, fu dalla Reina ritenuto, & essendo gia fermo il romore, non lasciò muouere il fanciullino, insino a tanto che per se stesso si suegliasse, quand'ei fu desto, subito la fiamma venne meno, insieme col sonno.

Edificatione del tempio di Gioue in Cãpidoglio.

Prodigio di fuoco apparito intorno al capo di Seruio Tullio picolo fanciulletto.

B Allhora Tanaquil, la Reina, chiamato il marito da parte, vedi tu, gli disse, questo fanciulletto, ilquale noi alleuiamo cosi vilmente? sappi che questo ci sarà anchora lume, & sostegno ne i nostri perigli, & vn presidio & soccorso dell'afflitta corte reale, & perciò dobbiamo nutrire la materia del publico & priuato ornamento, con ogni nostra amoreuolezza, & diligenza. Cosi cominciarono poi a trattare il fanciullo, a guisa di figliuolo, & ad insegnarli, & ammaestrarlo di tutte quelle buone arti, per lequali gli humani ingegni si destano, a seguitare l'imprese di piu alta fortuna. Ageuolmente n'auenne, quel che piaceua a gl'Iddij. Riuscì veramente il giouane di sembianza reale, in maniera, che cercandosi d'vn genero per Tarquinio, non si trouò in tutta la Romana giouentù, chi in parte alcuna se gli potesse agguagliare, tanto che il Re gli sposò la figliuola. Questo si grande honore, per qualunque cagione fattoli, non mi lascia credere ch'ei fusse nato di serua, ne che piccolino seruisse. Ma sono io piu tosto dell'oppenione di coloro, che dicono che presa la città di Cornicolo, la moglie di Seruio Tullio

C principe di quella città, morto il marito, rimase grauida, & ricognosciuta tra l'altre donne state prese, fu per la sua nobiltà liberata di seruitù, dalla Reina Romana, & partorì poi in Roma in casa di Tarquinio Prisco. Onde la familiarità tra le donne, per cotale beneficio diuentò maggiore, & il fanciullo (si come alleuato in casa da piccolino) fu intrattenuto sempre amoreuolmente, & con honore. Ma la fortuna della madre, per esser venuta in mano de' nimici, presa la patria, si crede hauer dato cagione di credere, ch'ei fusse nato di serua. Era Seruio Tullio in gran riputatione, & honore, non solamente appresso del Re, ma anchora de i padri, & della plebe, trenta otto anni, poi che Tarquinio haueua cominciato a regnare, quando due figliuoli d'Anco, iquali, benche sempre hauessero hauuto grãdissimo sdegno, d'essere stati, per inganno del tuttore, priuati del Regno, et che

in Roma regnasse vno straniero, non solamente di non vicina natione, ma nè ancho di sangue Italiano, cominciarono nondimeno maggiormente a sdegnarsi, et hauer per male, che nè anchora doppo la morte di Tarquinio, ritornasse il Regno a loro, ma douesse ricadere a i serui, & che appena, dopo cento anni, che Romolo generato da vno Iddio, & egli medesimamente essendo Iddio, hauesse tenuto il regno mentre ch'egli era viuuto in terra, hora nella medesima città, vn seruo nato di serua, il medesimo regno hauesse a possedere, & pensando che ciò sarebbe commune dishonore del nome Romano, et massimamente gran vituperio di casa loro, se durando la schiatta, & linea masculina del Re Anco, il gouerno di Roma, non solamente fusse esposto a i forestieri, ma anchora a i serui. Deliberaron per tanto, di torsi con l'armi dinanzi, questa vergogna. Ma il dolore dell'ingiuria molto piu gl infiammaua contro a Tarquinio, che contra di Seruio, si perche soprauiuendo il Re, poteua piu aspramente vendicare la fatta vccisione, che non sarebbe vna persona priuata, & si, perche morto Seruio, harebbe potuto medesimamente il Re, dare la heredità del Reame a qualunque altro suo genero. Per queste cagioni attesero ad ordinare l'insidie al Re, & furono a quella opera eletti due ferocissimi pastori. Costoro, nella loggia dauanti alla porta del palagio, hauendo l'vno & l'altro seco i ferri & strumenti contadineschi loro consueti, facendo sembianza d'azzuffarsi, col romore, riuoltaron verso di se tutti i sergenti del Re, alquale, l'vno & l'altro appellando, (essendosi vdite le grida in corte) furon fatti venire dinanzi, oue da prima cominciarono a gridare, et con parole oltraggiose a suillaneggiare l'vno l'altro. Poscia costretti a chetarsi dal littore, & a dire ciascuno le sue ragioni, lasciato il contendere, vno d'essi (come era ordinato) cominciò a parlare, & mentre ch'il Re con ogni attentione a lui per vdirlo si volse, l'altro alzando la scure, lo ferì su la testa, & quella lasciando nella ferita, amendui si fuggirono fuori. Essendo Tarquinio, da chi era d'intorno, come morto ricolto, i littori presero i pastori, che fuggiuano. Il romore & concorso del popolo fu grande, marauigliandosi ognuno, & domandando che cio fusse? Tanaquil, in quel romore fece serrare le porte del palagio, & fece mandar fuori ogni gente, & a vn tratto apparecchiare con diligenza tutto quel, che per curare la ferita faceua di mestieri, come se vi fusse buona speranza di salute, laquale se pure le mancasse, attese parimente a prouedere i remedij, per la saluezza dello stato, & hauendo infretta mandato per Seruio, & mostrogli il marito quasi morto, pigliandolo per mano lo priega, che non voglia lasciar senza vendetta la morte del suocero, nè la suocera stratiare da i suoi nimici, dicendo. Se tu sei valoroso huomo ò Seruio, questo stato è tuo, & non di coloro, iquali per l'altrui mani hanno commesso si fatta maluagità, suegliati, & fa buon cuore, & seguita gl'Iddij, che son tua guida. Iquali gia pronosticarono, che questa tua testa

Tarquinio, come fusse fatto ammazar da figliuoli di Anco.

Seruio Tullio, come successe il sesto Re de Romani.

Prudenza di Tanaquil per posseder lo stato.

A testa sarebbe splendida, & chiara, circondandola col fuoco diuino, hora ti sproni quella celeste fiamma, & suegliati interamente, & noi anchora, essendo stranieri, habbiam regnato in Roma. pensa bene chi tu sia, & non d'onde tu nato sia. Se tu sei smarrito pel caso cosi repentino, & perciò non sai pigliar partito, seguita francamente i miei consigli. In questo mezo, non si potendo le grida, & l'empito della moltitudine, quasi piu sostenere, Tanaquil dalla parte disopra del palagio, & dalle finestre di verso la via nuoua parlò al popolo (perche il Re in quel tempo habitaua di costa al tempio di Gioue statore) & fece intendere a quello, che stesse di buona voglia, conciò fusse che il Re, per la subita percossa fusse rimaso stordito, ma il colpo non esser molto penetrato adentro, & ch'egli gia s'era rinuenuto, & ricreato, & la ferita (leuato via il sangue) essersi veduta, & tutti i segni esser buoni, & di salute, si ch'ella confidaua, che tra pochi giorni, lo potrebbero vedere, & però co- B mandaua il Re, che in questo mezo fussero vbbidienti a Seruio Tullio, ilquale renderebbe loro ragione, & sodisfarebbe a gli altri officij del Re. Seruio vscì fuori con la trabea, & con la compagnia de i littori, & sedendo nel seggio reale, deliberaua alcune cose, & d'alcune altre fingeua volere intendere la volontà del Re. In cotal maniera, essendo gia morto Tarquinio, tenendo celata la morte, faccendo sembiante d'essercitarsi in vece del Re, confermò, & stabilì le forze sue. Finalmente fu fatta manifesta la morte del Re, per i lamenti che si faceano in corte. Seruio, essendo fornito, & assicurato di buona guardia, vscì fuori, & fu il primo che regnò di volontà de i padri, senza essere stato eletto dal popolo. I figliuoli d'Anco, insino al principio come essi vdirono i malfattori essere stati presi, & il Re viuere, & la potenza di Seruio essere si grande, se n'andarono a Suesse Pometia in esilio. Non attese Seruio a fortificare lo stato suo, manco con gli aiuti publici, che priuati, & acciòche C l'animo de i figliuoli di Tarquinio, non hauesse ad essere cotale verso di se, quale era stato quello de i figliuoli del Re Anco verso Tarquinio, congiunse per matrimonio due sue figliuole alli duoi giouani rimasi figliuoli di Tarquinio, Lucio, & Arunte. Non potè però egli con la prudenza humana, rompere la necessità del destino, in modo che l'inuidia dello stato, non generasse ancho tra i famiAliari & congiunti, ogni maluagità, & perfidia. Molto opportunamente, a beneficio della quiete del presente reggimento, si prese la guerra con la città di Veiento, & con gli altri Toscani, essendo gia spirata la triegua, perche in quella guerra si dimostrò chiaramente il valore, et la buona fortuna di Tullio, si che hauendo rotto vn grosso essercito, si tornò vittorioso a Roma, horamai Re non punto dubbio, tanto per giudicio de i padri, quanto della plebe, se del parere d'ognuno si fusse fatta esperienza. Fece forza Seruio, per cosa di pace, nel vero vna opera grandissima, acciòche come Numa fu auttore della ragione, & ordini delle cose diuine, cosi hauesse la fama a cele-

Trabea era veste Reale.

Classi in questo luogo sono collegij di huomini & parti fatte del popolo.

Seruio Tullio come ordinò il censo, o vero valsente o estimo, & fece le classi & le centurie.

Censo, era la stima de i beni & il valsente, la somma delle intrate, & parimente significaua il tributo.

Assis era moneta di rame & valeua la decima parte del denario.

Denario era danaro et era cosa

detto perche valeua diece assi di rame.

Denario era quasi equiualente al batezzone, ouero barile, o gabellotto.

Fiorentino, & al giulio Romano, & di pochissima maggiore valuta.

Clipeo era lo scudo lōgo come paluese o targone.

Veruto, era vna spē d'arme col ferro ritondo lūgo, & sottile a guisa di spontone.

Funde, erano le frombole, o scaglie da trarre sassi o palle di piombo.

Accensi in questo luogo sono sergenti et messi publichi, et propriamente quegli che sono mādati a chiamare altri.

I cauallieri hebbero per comperare due caualli fio. 50. et per le spese di ciascuno cauallo fio. 10.

Cornicini, & Tibicini li sonatori di corni & pifferi.

a celebrare Seruio pel tempo auuenire, come fondatore delle distintioni & ordini mediante iquali tra i gradi della dignità, & fortuna de i cittadini, apparisse qualche differenza di splendore. Imperò che egli ordinò il censo, cosa vtilissima in tanto futuro imperio, acciochè secondo quello, s'hauessero a distribuire a tempo di guerra, & di pace, i carichi, & i beneficij de i cittadini, & non testa, per testa, come si faceua innanzi, ma fusse la cosa regolata secondo la facultà, & valsente di ciascuno. Così fece le Classi, & le Centurie, & questo ordine fece secondo il censo, cosa di grande ornamento in pace & in guerra. Di quelli, che hauessero il valsente di cento mila assi, o piu, fece L X X X centurie, X X X X de i vecchi, & X X X X de i piu giouani, & tutti furon chiamati della prima classe, i vecchi, per esser presti alla guardia della città, & i giouani per le espeditioni di fuori. Costoro furono obligati a tenere la celata, il clipeo, i gambili, & la corazza, ogni cosa di rame, queste arme per difesa del corpo, & per offesa del nimico, l'hasta, & la spada. A questa classe furono aggiunte due centurie, & compagnie di maestri di ferramenti, & di legname, iquali seruissero in campo senza altre armi, con obligo di condurre le machine, & l'artiglierie. La seconda classe fu ordinata di quegli, iquali haueuan di valsente dalle cento migliaia d'assi in giu, insino a settancinque mila, & di questa tra vecchi & giouani furon scritte venti centurie, & a costoro fu imposto, che in cambio del clipeo, o targone, portassero lo scudo, & tutte l'altre armi, fuor che la corazza. La terza classe, volle che fusse dalle settantacinque alle L. migliaia d'assi, & tante furono le centurie, & fatte con la medesima distintione dell'età, dell'arme non si mutò altro, se non l'obligo di portare i gambali. Nella quarta classe, scese il valsente insino a venticinque mila, & furon venti centurie. Il modo dell'armare fu mutato, nè fu dato loro altro, che l'hasta, & la spada, & vno veruto. La quinta classe fu accresciuta di numero, & fatta di trenta centurie. costoro portauano le funde, & le pietre da trarre con elle, & in questo numero erano gli Accensi, i Cornicini, & Tibicini, diuisi in tre centurie. Questa classe era stimata del valsente di vndeci mila assi. Dipoi il censo della minor valuta comprese tutto il rimanente della moltitudine, & quindi fu fatta vna centuria esente dalla militia. Hauendo in cotal guisa fornito et diuisato le genti da pie, descrisse dodici centurie de i caualleri de i principali della città, & aggiunse sei altre centurie, a quelle tre, lequali haueua fatto Romolo sotto i medesimi nomi, pero che quelle erano state secondo gli augurij nominate, & inaugurate. Furon loro assegnati del publico a ciascuno per comperare i cauagli dieci mila assi, & per nutrirgli, & mantenergli, furon deputate certe donne vedoue, dellequali ciascuna pagasse l'anno due mila assi. Et tutti questi pesi & carichi, furon (con buono rispetto de' poueri) posti sopra i ricchi, & possenti. Dipoi fu aggiunto loro questo honore, impero

A pero che ei non fu conceduto ad ogniuno huomo per huomo, l'auttorità di rendere mescolatamente i suffragij, con la medesima ragione, & vigore, come da principio haueua ordinato Romulo, & gli altri Re poi osseruato, ma fatti certi gradi, in modo ch'ei non paresse ch'alcuno fusse schuso dal rendere i partiti, & nondimeno tutta la forza si rimanesse appresso i principali della città. Percioche, primieramente eran chiamati i caualhieri, poscia le ottanta centurie de gli huomini a piede, della prima classe, dipoi l'altre, se quiui i suffragij non fussero stati conformi, ma hauessero variato, ilche di rado auueniua, che quei della seconda classe fussero chiamati, nè quasi mai si scendeua si basso, ch'ei si peruenissi a quei dell'vltimo grado. Nè è da marauigliarsi, questo presente ordine, dopo ch'ei furon fatte & ripiene le trentacinque tribu della città, non correspondere alle centurie de i giouani, & de i vecchi, secondo la somma ordinata da Tullo, essendo raddoppiato il numero di B quelle. Percioche, hauendo diuiso la città in quattro parti, & le regioni di quella, & i colli che s'habitauano, nominò quelle parti tribu, dal tributo, secondo ch'io mi penso, perche il modo anchora, & la regola di pagarlo alla ragione del valsente, fu ancho trouato da lui. Ne hebbero queste tribu alcuna conuenienza con la distributione, & numero delle dette centurie. Compiuto che fu il censo, ilquale egli haueua sollecitato di fare, con lo spauento della legge fatta de'i beni non dati ad estimo, fece comandamento sotto pena della morte, & delle carceri, che tutti i cittadini Romani a cauallo & a piede, ciascuno nella sua centuria, al far del giorno, si rappresentassero in campo Martio, & quiui lustrò & purgò tutto l'essercito messo in ordinanza, col sagrificio d'vn porco, d'vna pecora, & di tre tori. & questo atto chiamò lustro, perche fu finito di fare il censo. Dicesi in detto lustro essere stata fatta la descrittione di ottanta mila cittadini Romani. Fabio Pittore, scrittore C antichissimo aggiugne, cotanto essere stato solamente il numero de gli huomini da portare armi. Parue per tanto, che rispetto a tanta moltitudine, si douessi anchora accrescere la città, perciò vi aggiunse due colli, il Quirinale, & il Viminale, & dipoi l'Esquilie, oue egli habitaua, per dare riputatione al luogo. Appresso fasciò tutta la città di mura, argini, & fossi. cosi ampliando il Cerchio, allargò, & fece piu innanzi il Pomerio. Coloro, iquali cōsiderano solamente la forza di questa voce, interpretano Pomerio, quasi postmenio. ma egli è piu tosto il luogo intorno alle mura, ilquale i Toscani già nell'edificare delle città, con certi termini mediante gli augurij consagrauano, la onde eglino haueuano a tirare il muro, accioche nè ancho dalla parte di dentro s'accostassero gli altri edificij alle mura, iquali al dì d'hoggi, ognuno per tutto v'appoggia, & cosi dal lato di fuori, vi rimanesse qualche parte di terreno libero non ingombrato da i lauori, & coltiuamēti de gli huomini. Questo tāto di spatio, che nō era lecito habitare, ò coltiuare, chiamarono i Roma-

Il censo & valsente della prima classe era di mille fiorini doro fiorentini di danari iii pesi l'uno, cioè d'una drama l'oro fino di 24. caratti ragionando l'vno x.batezoni ouero barili Fiorentini ò giulij Romani equiualenti. ò poco manco a x denarij antichi Romani x assi di rame per ciascuno.

Della seconda classe era il censo fiorini. 750.

Della terza fio. 500.

Della quarta fio. 250.

Della quinta fio 110.

Lustro era lo spatio di cinque anni, cosi detto perche ogni cinque anni si purgaua la citta et pagauasi il tributo.

Pomerio è tutto quello spatio di terreno lungo le mura di dentro o di fuori delle città, che è del commune.

Seruio Tullio accrebbe Roma, & maritò le figliuole a i figliuoli del Re Tarquinio Prisco

Tépio di Diana edificato.

i Romani Pomerio, non piu perche quello fusse dopo il muro, che il muro dopo quello, & negli accrescimenti della città, sempre quei termini consegrati, tanto si mandauano innanzi, quanto le mura s'haueuano ad allargare, & distendere. Hauendo per tanto accresciuto la città di muraglia, & riformato ogni cosa dentro, atta al mestiero della guerra, & della pace, per non hauere sempre ad acquistare la potenza con l'armi, s'ingegnò anchora d'aggrandire il dominio, con la prudenza, & parimente accrescere qualche degnità alla patria. Era insino a quel tempo di gran fama, il tempio di Diana Ephesia, & questo si diceua essere stato fatto a spesa commune de i principi dell'Asia. Seruio lodando marauigliosamente appo de i primi capi de' Latini, con iquali a sommo studio, haueua congiunto in publico & in priuato amistà & familiarità grandissima, si fatto consentimento di quei Re Asiatici, et l'hauersi fatta commune la religione de gli Iddij, & replicando spesso le medesime cose, ottenne finalmente ch'i popoli Latini, insieme col popol Romano facessero in Roma vn tempio a Diana. Questa era vna certa confessione, che Roma fusse il capo dello stato, del che, tante volte s'era combattuto con l'arme in mano. Questa cosa, benche horamai ella pareua dismessa, & fuori del pensiero di tutti i Latini, per hauerla gia tante volte infelicemente tentata, parue che la sorte porgesse occasione a vn Sabino di ricuperare con priuata industria, la dignità dell'Imperio. Dicesi per tanto, a vn certo padre di famiglia, nelle terre de i Sabini, essere nata vna vacca, di marauigliosa grandezza, & bellezza, le cui corna, stettero molte età appiccate nel portico del tempio di Diana, per memoria di tale miracolo. La cosa fu giudicata prodigiosa, così come ella era, & gl'indouini prendissero, che in quella città sarebbe l'imperio, i cittadini dellaquale sagrificassero quella a Diana. & era questa profetia peruenuta all'orecchie del sacerdote del tempio della Dea. Come prima parue al padrone della vacca, il giorno commodo al sagrificio, menatala a Roma, la condusse al tempio di Diana, & presentolla d'auanti all'altare, oue il sacerdote Romano, essendo stato commosso dalla grandezza di si fatto animale da sagrificio, tanto per fama nominato, & ricordandosi dell'oracolo, parlò al Sabino in questa maniera. Come t'apparecchi tu o amico di far sagrificio a Diana impuramente? come non vai tu prima a lauarti nell'acqua viua, costà giu nella bassa valle doue corre il Teuero? Mosso il forestiere dalla religione, come colui, che bramaua che ogni cosa fusse fatta per ordine, accioche l'auuenimento della cosa felicemente correspondesse al prodigio, incontanente se n'andò al Teuero. In tanto il Romano fece sacrificio a Diana della vacca. Questa cosa fu molto grata al Re, & à tutta la città. Seruio, benche gia per l'vso possedesse il regno, pure perche qualche volta haueua vdito andare a torno parole, per bocca d'vn giouane de i Tarquini, che egli teneua lo stato senza deliberatione del popolo, hauendosi prima conci-

Prodigio di vna vacca fatale per lo imperio.

Astutia vsata dal sacerdote Romano.

Modo di huomo buono & sauio vsato p possedere legitimamente il Regno.

A conciliati gli animi della plebe, con la distributione de i terreni tolti a nimici, hebbe animo di proporre la cosa al popolo, & domandare s'ei uoleuano, ch'ei regnasse, & cosi fu dichiarato, & confermato Re, con tanto vniuersale consentimento, quanto piu mai alcuno altro Re. Questo fatto però, non diminuì punto a Tarquinio la speranza, & l'apettito del regno, anzi tanto maggiormente lo speraua, hauendo veduto che della diuisione de i detti terreni si trattaua contra la volontà de i padri, onde ei giudicò ch'ei se li fusse offerta l'occasione di calumniare Seruio, & biasimarlo appresso i padri, & cosi farsi grande nel Senato, essendo egli giouane di gran cuore, & hauendo in casa la moglie Tullia, laquale continouamente l'inquieto animo gli stimolaua. Produsse veramente la reale corte di Roma, vn singulare essempio di tragica sceleraggine, acciochе, pel conceputo tedio & fastidio de i Re, piu tosto sorgesse la libertà, & quello d'essi fusse l'vltimo reggimento, che con l'empia sceleratezza si fusse acquistato. Questi Lucio Tarquinio, ò figliuolo, ò nipote

Calumniare è quello che hoggi uolgarmente si dice accalognare.

B di Tarquinio Prisco, poco si sa, credo piu tosto figliuolo (secondo la maggior parte de gli scrittori) haueua vn fratello detto Arunte Tarquinio, giouane di mansueta natura. A costoro (come disopra è detto) erano maritate le due Tullie, esse anchora tra loro di natura molto diuerse. Era per ventura cosi accaduto, acciochе due peruerse nature, non si congiugnessero insieme per matrimonio, (credo per buona fortuna del popol Romano) perche il gouerno di Seruio Tullio fusse alquanto piu longo, & meglio si potessero ordinare i costumi della città. Era molto angosciosa la fiera Tullia, & seco stessa si doleua, che nel suo marito non fusse punto di fondamento, o stimolo di cupidigia, ò d'ardire, & però era tutta inchinata con l'animo, & riuolta a l'altro Tarquinio, & lui con marauiglia risguardaua, lui diceua veramente essere huomo virile, & nato di sangue reale, spregiaua la sorella, che essendosi abbattuta ad hauere vn marito valoroso, mancasse dalla sua parte di spronarlo con

Tullia figlia di Seruio, impia & scelerata.

C la sua audacia. Tosto gli congiunse insieme la somiglianza de gli animi (come quasi sempre) ch'i maluagi troppo bene a maluagi si confanno, ma il principio di mettere sottosopra ogni cosa, nacque da questa femina, Costei auezza a i ragionamenti d'vn'altrui marito, non s'asteneua di sparlare con ogni oltraggio di villane parole del proprio marito, col fratello di lui, nè della sirocchia, col marito di quella. dicendo, che quanto a se, molto meglio le sarebbe esser vedoua, et a lui essersi stato senza moglie, che essersi abbattuti a congiugnersi per matrimonio, con tanto disuguale, & diuersa compagnia, ò vero, che a loro, sarebbe forza l'impigrirsi, & marcire per l'altrui viltà, & da pocaggine. Ma se gl'Iddij hauessero conceduto a se vn tale marito, come ella era degna, in brieue tempo, sarebbe stata atta a vedere in casa sua lo stato ch'ella vedeua in casa del padre. In cotal maniera riempiè ella il giouane della sua temerità. Onde, hauendo Arunte Tarquinio, & Tullia minore, in cor-

to tempo, mediante le morti loro, quasi nel medesimo tempo seguite, lasciato D le case vote al nuouo matrimonio, fatte le nozze insieme si congiunsero, piu tosto non vietando cio Seruio che approuandolo. Allhora cominciò la vecchiezza di Seruio ad essere loro piu noiosa, che mai, ma molto piu odioso il suo regnare, percioche gia quella femmina, dopo vna sceleraggine cominciaua a pensare all'altra, & non lasciaua, nè giorno, nè notte riposare il marito, accioche i passati patricidij fatti non riuscissero vani, & senza frutto, dicendoli continouamente nõ gli essere mancato innanzi, di cui ella si potesse chiamare donna, nè con chi insieme ella potesse chetamente seruire, ma che egli era ben mancato, chi si giudicasse esser degno d'esser Re, & chi si ricordasse d'esser figliuolo di Tarquinio Prisco, & chi volesse piu tosto, possedere il regno, che sperarlo. Se tu sei quello stesso, a cui io mi penso d'esser maritata, io t'appello & marito & Re, se non, la cosa nostra è venuta in molto peggior grado di prima, perche appo di noi è congiunta la maluagità con la dapocaggine, che non t'apparecchi, & pigli partito? A te non bisogna venir da Corintho, ò da Tarquinia, per guadagnare gli stati forestieri. I tuoi Iddij famigliari, & della patria, l'imagine & sembianza di tuo padre, & in casa tua il seggio reale, & il nome Tarquinio ti crea, ti chiama, & nomina Re. Et se tu hai poco animo a queste cose, perche piu inganni questa città con vana speranza? perche ti fai vedere, come giouane di casa reale? Partiti quinci, & tornati a Tarquinia, ò a Corintho, tornati alla tua primiera stirpe, & conditione, come molto piu somigliante al tuo fratello, che a tuo padre. Con queste cotali, & altre simili parole, riprendendo il giouane, lo stimolaua, ne si poteua ella posare, seco stessa crucciandosi, se Tanaquil donna forestiera, hauesse potuto hauere tanto animo, & tanto operare ch'ella desse due Regni l'vno dopo l'altro, al marito, & al genero, & ella nata di sangue reale, nel darlo, & nel torlo, non fusse d'alcun momento. Essendo per tanto, Tarquinio infiammato da si fatte femminili furie, si conciliaua i Senatori, & massimamente intratteneua, & accarrezzaua quelli, che si nominauano delle genti minori, riducendo loro a memoria i beneficij riceuuti dal padre, & domandando il cambio di quegli. I giouani allettaua con i doni, & col promettere di se cose grandi, & acquistando in ogni luogo maggior gratia, & riputatione per le calunnie, & carichi dati al Re. Vltimamente, quando tempo gli parue di condurre la cosa a fine, egli accompagnato da vn grosso stuolo d'armati, se ne venne in piazza, oue essendo spauentato ognuno, per la paura, postosi a sedere auanti alla curia sopra il seggio reale, fece dal banditore comandare a i padri, che venissero al Re Tarquinio, iquali incontanente si ragunarono, alcuni essendo prima d'ogni cosa auisati, & glialtri per timore che l'assenza non fusse loro a fallimento imputata, tutti smarriti per la nouità, & marauiglia della cosa, credendo anchora, che Seruio fusse spacciato.

Parole di Tullia inanimando Tarquinio.

Corintho, hoggi Coranto.

E

F

Quiui

A Quiui Tarquinio arringando. cominciò a sbeffare, & schernire oltraggiosamente Seruio, insino dalla sua prima origine, dicendo come, essendo egli seruo, & nato di serua, per inganno, & procaccio d'vna donna, solamente s'hauea occupato lo stato, non mediante l'Interregno (come si soleua) non per via de i suffragij del popolo, nè per auttorità de i padri, ilquale essendo in tal maniera nato, & in cotal modo fatto Re, diceua essere stato, poi sempre fautore de gli huomini di bassa mano, & di utilissima stirpe, come lui, & per odio dell'altrui nobiltà, le terre tolte a gli huomini grandi, hauer distribuite a qualunque piu pouero & uile, & cosi hauer tirato sopra i potenti tutte le grauezze, & gl'incarichi, quali già soleuano esser communi. Et l'estimo haueua ordinato, acciochc lo stato de ricchi fusse esposto all'inuidia, & le ricchezze fussero manifeste, per poterle donare a i poueri a suo piacimento. A si fatta diceria sopranenendo in fretta Seruio, mosso da subito messaggio, co-B minciò dall'entrare della curia, con gran uoce, a gridare. Et che è questo o Tarquinio? con che ardimento hai tu hauuto animo, me viuente, ragunare i padri, o sedere sopra il mio seggio? Et rispondendo ferocemente a cio Tarquinio, ch'ei teneua il seggio di suo padre, molto piu a se douuto, essendo il figliuolo del Re piu conueneuole herede del Regno, che il seruo, hauendo esso, regnãdo horamai pur troppo lungo tempo, fatto scherno de i suoi padroni. In questo s'era leuato il rumore, & le grida de i partigiani dell'uno, & dell'altro, & tutto il popolo correua alla curia, tanto, che già la cosa era ridotta in luogo, che e' si vedeua colui hauere a rimanere nel Regno, ilquale di forze fusse superiore. Onde essendo Tarquinio costretto horamai di venire all'vltima forza, essendo per l'età, & per le forze, piu gagliardo, prese Seruio nel mezo, & leuandolo in alto, lo gettò giu per le schale, appie della porta della curia, & poscia si ritornò dentro, a ragunare il Senato, essendo per lo spauento fuggita la guardia & egli mezo morto, con la sua sbigottita compagnia, C ritirandosi uerso casa, & essendo già a capo del borgo Cyprio, fuggendo, fu raggiunto, & ammazzato da coloro, iquali Tarquinio gli hauea dietro mandati. Credesi che cio fusse fatto per ricordo di Tullia, non essendo cio cosa diuersa dell'altre sue sceleraggini. questo ben si tiene per cosa certa, ch'ella uenne in piazza sopra una carretta, ne si vergognando punto della presenza di tanti huomini, chiamò il marito fuori del Senato, & prima di tutti lo salutò Re, da cui, essendole detto, che si togliesse da tanto tumulto, tornandosi ella a casa, & giunta in capo della strada Cipria, oue poco fa era un luogo consagrato a Diana, & uoltando il carrettiere che guidaua la carretta a man destra, uerso la costa chiamata Virbio, per salire al colle Esquilino, subitamente si fermò spauentato, & ritenne le briglie a i caualli, & alla padrona mostrò il corpo di Seruio, che tagliato a pezzi, si giaceua in terra. Raccontasi quì, vna laida, & crudele sceleratezza, fuori d'ogni uso hu-

Diceria di Tarquinio superbo in dispregio di Seruio.

Parole di Seruio cõtra Tarquinio.

Seruio Tullio è morto, & regnò Tarquinio superbo Re. 7.

mano, & il luogo stesso, che si chiama borgo Scelerato, di cio ritiene la memoria, che Tullia interamente fuori di ceruello, inuasata dalle furie de gli spiriti della sorella, & del marito, passò con la carretta sopra il corpo del morto padre, & cosi contaminata & imbrattata, ne portò con l'insanguinato carro, parte del sangue, & occisione paterna a casa, & a gl'Iddij familiari suoi, & del marito, mediante l'ira de i quali, tosto douesse seguire il fine della loro signoria, conforme al maluagio principio. Tullio tenne il gouerno anni. quarantaquattro, portandosi in maniera, che a qualunque altro buono, & moderato Re, che gli fusse succeduto, sarebbe stato difficile ad imitarlo. Ma questo anchora s'aggiunse alla gloria sua, che con ello insieme mancarono i giusti, & legittimi reggimenti, & quello cosi mansueto, & moderato gouerno (perche egli era in podestà d'un huomo solo) dicono alcuni scrittori, che egli haueua ancho in animo di lasciarlo, se la domestica maluagità de i suoi, non gli hauesse interrotti si fatti disegni di liberare la patria. Cosi prese la signoria Lucio Tarquinio, a cui l'opere sue diedero poscia il sopra nome di Superbo, percioche ei non volle, che al corpo del suocero si desse sepoltura, dicendo che ancho Romolo era perito senza sepoltura. Priuò poi della vita i principali de i padri, iquali ei pẽsaua essere stati fauoreuoli alle cose di Seruio. Conoscendo poscia, che da lui stesso si poteua prendere l'essempio contro a lui medesimo, di procacciare lo stato, per mala via, per sicurtà di sua persona, si fornì di buona compagnia d'armati, non hauendo altro migliore fondamento alle ragioni del regno, che la forza, come colui che non regnaua, ò per elettione di se fatta dal popolo, ò per auttorità de i padri. a questo s'aggiugneua, che non potendo porre speranza nella beniuolenza de i cittadini, cognosceua essergli necessario mantenere lo stato con la temenza, & perciò, per esser temuto da piu, egli stesso, senza consiglio d'altri, essercitaua i giudicij criminali, & con questo mezo poteua vccidere, mandare in esilio, & condemnare in danari, non solamente i sospetti & odiosi, ma coloro, da iquali non poteua sperare altro, che la preda. Cosi essendo assai scemato il numero de i Senatori, deliberò di non eleggere piu di nuouo alcuni, acciochè pel poco numero, quell'ordine fusse piu contentibile, & manco si sdegnasse, s'ei non fusse nelle cose publiche adoperato. Costui fu il primo Re, che lasciasse l'vsanza intromessa da gli antecessori, di consultare d'ogni cosa col Senato, ma gouernò la Republica con priuati consigli, prese la guerra, fece & disfece le paci, le triegue, & l'amistà, & leghe, con chi gli piacque, senza altra deliberatione ò del popolo, ò del Senato. Cercaua massimamente d'acquistare la beniuolenza della natione de' Latini, per esser col fauore de i forestieri, piu sicuro tra i suoi cittadini, & non solamente intratteneua l'amicitie de i forestieri, ma faceua parentadi con elli. Ottauio Manilio Thusculano era il primo capo del nome Latino (se alla fama si dee credere)

Crudeltà usata da Tullia contro il padre.

Libertà della patria desiderata da Seruio & suo buono pposito.

Lucio Tarquinio superbo Re. 7. & ult.

A disceso da Vlisse, et dalla dea Circe, à costui maritò Tarquinio la figliuola, et mediante quelle nozze, si congiunse molti amici, & parenti di quello. Per laqual cosa, gia era grande la riputatione di Tarquinio, appresso de i caporali de i Latini. onde ei fece loro intendere, che vn giorno deputato si ragunassero alla selua sagra di Ferentina, per trattare di cose appartenenti a l'uno, et l'altro popolo. Rappresentarõsi tutti al fare del dì. Tarquinio osseruò bene il giorno determinato, ma venne poco auanti, che tramontasse il sole. Innanzi alla sua venuta, tutto di, s'eran trattate molte cose, con varij ragionamenti, oue Turno Herdonio della città di Aricia, molto fieramente haueua sparlato di Tarquinio in sua assenza dicendo, come ei non era da marauigliarsi, che in Roma gli fusse stato posto il sopranome di Superbo, perche cosi gia alcuni (benche in segreto) communemente lo chiamauano, & che cosa poteua egli fare di maggior arroganza, che burlarsi in cotal guisa, & B fare scherno del nome Latino? hauendo fatto venire di lontano i capi di quello, & egli, ilquale hauea bandito la dieta, non essere stato presente, & che questo era vn modo di tentare la loro patienza, per farsegli soggetti, & opprimergli, se ei cominciassero a riceuere il giogo. Imperoche chi è quello che non cognosca, che egli procaccia di comandare alla natione Latina? Ma se i suoi cittadini hanno ben fatto a fidarsi di lui, & se quel reggimento gli è stato commesso, piu tosto che da lui col pattricidio rapito, bene, & sicuramente gli potranno ancho credere i Latini. benche, nè anchora cosi douessero fidarsi ageuolmente d'vn forestiere. Ma se gia i suoi medesimi cittadini son mal contenti di lui, essendone ogni dì morti assai l'vno dopo l'altro, & confinati & priuati de i beni, che migliore speranza se ne puo mostrare a i Latini? iquali, s'ei facessero a modo di lui, si ritornerebbono incontanente ciascuno a casa sua, nè osseruarebbeno altrimenti piu il dì del concilio, che s'hauesse fatto colui, ilquale l'hauea richiesto, & publicato. C Queste, & cotali altre cose, al medesimo proposito disputando, quell'huomo di male affare, & ilquale con si fatte arti tra i suoi s'era fatto grande, soprauenne Tarquinio. La cui venuta pose fine a quella diceria. & riuoltossi tutta la brigata a fare accoglienza a Tarquinio. Ilquale (essendogli ricordato da i suoi famigliari, che facesse scusa d'hauere indugiato a venire a si fatta hora) fatto far silentio, disse, come egli era stato chiamato arbitro in vna causa, tra padre, & figliuolo, & per desiderio d'accordargli insieme, si lungamente era soprastato, & perche tale impaccio gli hauea fatto perdere quel dì, indugierebbe all'altro giorno, a fare quel che haueua ordinato. Dicesi che Turno non lasciò ancho passare questo senza risposta, ma disse, niuno giudicio poter essere piu breue, che tra padre & figliuolo, & cio potersi espedire con poche parole, concio fusse cosa, che il figliuolo, non vbidendo al padre, era per capitar male. In cotal guisa Turno Herdonio rim-

Tiranni cercano l'amicitia de forestieri, per esser sicuri tra i cittadini.

Diceria, di Turno Herdonio contra Tarquinio superbo in sua assenza.

brottando il Re de i Romani, si partì del concilio. Laqual cosa sopportando Tarquinio piu noiosamente, ch'ei non mostraua, incontanente si mosse a procacciare la morte di Turno, per mettere il medesimo spauento tra i Latini, ch'egli haueua messo a casa ne gli animi de i suoi cittadini. & perche di sua auttorità, ei non poteua farlo ammazzare alla scoperta, lo fece falsamente incolpandolo, mal capitare, anchora ch'ei fusse innocente, & mediante l'opera di certi Arcini della contraria fattione, corroppe con danari vn seruo di Turno, perche ei lasciasse portare nell'alloggiamento del padrone, & nascondere vna gran quantità di spade, ilche essendosi fatto quella notte, Tarquinio la mattina poco innanzi dì, fatti chiamare a se i capi de i Latini, come tutto trauagliato per la nouità della cosa, disse loro, come la dimora da lui fatta il dì dinanzi, certamente era stata causata da vna certa prouidenza diuina, & a se, & a loro era stata salutevole, essendoli poi stato riuelato, come da Turno si machinaua di dare la morte a lui, & a i caporali de i popoli, per vsurparsi egli solo la signoria de i Latini, & che il detto Turno, haueua ordinato cio fare hieri nella dieta, ma perche l'auttore del concilio non era stato presente, ilquale principalmente era la sua intentione d'vccidere, haueua differito la cosa, & quindi era nato il dì d'auanti quello sparlare, & persecutione, che Turno in sua assenza gli hauea fatta, uedendosi, per tale indugio, esser priuato della sua speranza. Ma se le cose riferitegli fussero vere, non dubitaua pũto, come la dieta fusse ragunata, che Turno ui uerrebbe a buon'hora armato, con la compagnia de i suoi congiurati, & ch'ei si diceua essergli stato portato vn gran numero di spade, nell'alloggiamento, ilche ò vero, ò falso, ch'ei fusse, incontanente si poteua sapere, & percio gli pregaua tutti, che quindi andassero seco alla stanza di Turno. Fece la cosa essere sospetta, & la fiera natura di Turno, & l'aspra sua diceria del giorno dinanzi, & il soprastare fatto da Tarquinio, & per cotale indugio, si poteua credere, ch'ei si fusse prolungato l'effetto dell'vccisione. Andarono per tanto con gli animi tutti disposti a credere, nondimeno, non si trouando la uerità delle spade nascose, ogn'altra cosa harebbero giudicata esser uana. Giunti alla stanza, & desto Turno dal sonno, la guardia, & i sergenti l'intorniarono, & presero i serui, iquali per amor del padrone, s'apparecchiauano alla difesa. & in quel mezo, essendo state trouate, & tratte l'armi di tutti i segreti luoghi della sua habitatione, parue ad ognuno la cosa manifesta, si che Turno fu preso & legato, & subitamente con gran romore, chiamato il concilio de i Latini. oue nacque si grande & fiero odio verso Turno, vedendosi nel conspetto d'ognuno l'armi apparecchiate, che senza attendere sua difesa, essendo stato gettato al capo dell'acqua Ferentina, & postogli addosso un graticcio, & quello caricando di sassi, con una nuoua maniera di morte, fu sommerso.

Astutia di Tarquinio, per far morire Turno Herdonio.

Parole di Tarquinio nel cõcilio, de i Latini accusando falsamente Turno Herdonio.

Morte crudele di Turno Herdonio.

Hauen-

A Hauendo poi Tarquinio richiamato i Latini al luogo del concilio, & assai lodatigli, per hauer meritamente gastigato Turno machinatore di nouità, del manifesto patricidio, parlò appresso in questa forma dicendo, che harebbe potuto con essi trattar le cose per vigore d'antiche ragioni, percio che essendo tutti i Latini discesi da Alba, veniuano ad essere compresi da quella confederatione per laquale al tempo di Tullo, l'Albana Republica fu incorporata nell'imperio Romano, nondimeno per commune vtilità d'ognuno, giudicaua che quella lega si rinouasse, & che i Latini come partecipi, piu tosto si godessero la felice fortuna del popol Romano, che patire ò sempre aspettare d'hauer a patire quelle rouine delle città, & guasti, de i contadi che a tempo del Re Anco, & poi di suo padre haueano sopportate. Non fu difficile il persuaderlo a i Latini, anchora che in questa confederatione, le cose de' Romani restassero superiori. ma ei pareua ch'i caporali de' popoli Latini si tenessero, & intendessero, col Re B de' Romani, & la rouina di Turno era vn nouello essempio di periglio a qualunque se gli fusse contrapposto. Cosi fu rinouata la lega, & secondo i capitoli d'essa, fu comandato a i Latini, che a vn dì determinato si rappresentassero armati in buon numero alla sagra selua Ferentina. Iquali, poscia che di tutti i popoli Romani, & Latini si ragunarono secondo il comandamento del Re, accioche essi non hauessero alcun proprio capitano, nè particolare reggimento, nè proprie insegne, mescolò insieme le compagnie, & bandiere de' Romani, & Latini, in guisa che di due faceua vna, & d'vna veniua a far due. Cosi hauendo raddoppiate le compagnie, & le bandiere, diede a ciascuna il suo Centurione, ne fu costui certo, cosi mal capitano in guerra, come ingiusto Re nella pace, anzi in quel mestiero, harebbbe pareggiato ognuno de gli altri, se l'hauer degenerato nell'altre cose, non hauesse ancho no- C ciuto a questa gloria. Costui fu il primo che mosse guerra a i Volsci, laquale, dopo la sua età, durò piu di dugento anni. & tolse loro per forza Suetia Pometia. oue venduta la preda, & hauendone tratto nouanta talenti d'argento & d'oro, fece concetto nell'animo di quella ampiezza del tempio di Gioue, che fusse degna del Re de gli huomini, & de gl'Iddij, & parimente dell'imperio Romano, & anchora della reuerenza & maiestà del luogo. & la pecunia della detta preda, ripose, per la fabbrica di quel tempio. Entrò egli poi in vna guerra piu lunga, & lenta, che da principio non hauea stimato, nellaquale hauendo assaltato, & combattuto in uano la città di Gabio, & essendogli ancho mancata la speranza di conquistarla per assedio, vltimatamente l'assaltò con le fraudi, cosa non punto consueta a Romani. Imperoche, come s'egli hauesse lasciata la guerra, fingendo d'esser tutto volto a fare i fondamenti del tempio, &

Diceria di Tarquinio superbo nel cōcilio de i Latini.

Astutia usata da Tarquinio superbo.

Manipulo era una compagnia di soldati sotto una bandiera.

Centurione capo di cento.

I talenti erano di piu sorti, ma l'Attico piu usato ualea quello di argento sei cēto fiorini d'oro.

Il talento di oro, ualeua dieci uolte tanto.

altre opere della città, Sesto suo figliuolo, il minore de' i tre, secondo l'ordine dato tra loro, si fuggì dal padre, & andossene a Gabio, dolendosi dell'intollerabile crudeltà del padre usata verso di lui, & dicendo, ch'egli hauea già cominciato a riuolgere la superbia da gli strani, contro i suoi medesimi, & ch'egli era venuto ancho in fastidio l hauer, tanti figliuoli, & era per fare in casa sua la medesima solitudine, che nella curia, per non lasciare alcuna stirpe, nè alcuno herede, del suo Reame, & come essendo scampato con la fuga tra l'arme, & tra i coltelli del padre, non hauea creduto poter trouare altroue luogo piu sicuro, che appresso i nimici di Lucio Tarquinio. perche, accioche ei non errasseno, la guerra anchora duraua contro di loro, laquale ei fingeua d'hauer lasciata, per assaltargli poi su l'occasione, trouandogli sproueduti. Ma se quiui non si trouassi luogo per li miseri, che supplicheuolmente vi risuggissero, che cercherebbe tutto. Latio, & quindi se n'andrebbe a i Volsci, a gli Equi, & Hernici, insino a tanto, ch'ei s'abbattesse a trouare, chi sapesse difendere i figliuoli da i crudeli, & empi supplicij de' i padri. & forse ei potrebbe ancho egli portar seco qualche ardore alla guerra, & trouare arme contro il superbissimo Re, & quel suo ferocissimo popolo. Parendo a i Gabini, se ei non si fussero piegati alle sue parole, ch'ei s'hauesse a partir da loro sdegnato, & cruccioso, lo riceuerono benignamente, mostrandoli, ch'ei nō si douesse punto marauigliare, se Tarquinio fusse finalmente diuentato cotale verso i figliuoli, quale egli era stato verso i cittadini, & compagni essendo egli anche per incrudelire vltimamente, contro a se stesso, quando gli mancasse da sfogare altroue, la sua crudeltà, & che a loro aggradiua molto la sua venuta, sperando, per suo aiuto, che la guerra in brieue tempo, si transferirebbe dalle porte di Gabio, alle mura di Roma. Cominciò dipoi ad essere intromesso ne i consigli publici, oue egli vsaua dire in tutte l'altre cose volersi rapportare al parere de gli antichi Gabini, come in ciò piu esperti, & pratichi, ma che solamente sarebbe consigliatore delle cose della guerra, & intorno a cio s'arrogherebbe d'hauer particolarmente qualche prudenza, come quel che conosceua bene le forze dell'vno, & dell'altro popolo, & sapeua di certo, la suberbia del Re, essere odiata grandemente da' suoi cittadini, laquale i figliuoli medesimi non haueano potuto sopportare. Così incitando a poco a poco i principali cittadini a ribellarse, & egli con vna frotta de' i piu arditi giouani, andando a predare, & a fare altre cotali imprese, & apparendo sempre nelle parole, & ne i fatti, in maniera ordinato a sapere ingannare, che ogni dì piu cresceua di fede, tanto che finalmente fu fatto capitano. Onde non sapendo la moltitudine come le cose si maneggiassero, si faceuano spesso alcune piccole scaramuccie, tra Gabio & Roma, nellequali, il piu delle volte, i Gabini restauano al disopra. Perche, i grandi, & i piccoli a gara, cominciarono a credere, che Sesto Tarquinio, per dono de gl'Iddij, fusse stato mandato

Latio grande hoggi cāpagna & maremma di Roma cōtiene quattro popoli.

Latini, Volsci Equi, & Hernici.

Astutia di Tarquinio & di Sextò suo figliuolo.

Tarquinio ꝑ se inganeuolmente la città di Gabio, & fece il tempio di Gioue in Campidoglio.

A dato loro per capitano, & appresso i soldati era venuto in tanto amore, & credito, col sottentrare parimente con loro a i pericoli & alle fatiche, & col donare largamente la preda, che gia Tarquinio, il padre non era punto piu potente in Roma, che si fusse il figliuolo, nella città di Gabio. Per laqual cosa poscia ch'ei si vidde esser fornito di forze bastanti ad ogni impresa, mandò a Roma vn de' i suoi al padre, a sapere, quel ch'egli douesse fare, hauendogli conceduto gl'Iddij horamai, che solo in Gabio poteße ogni cosa. Al meßaggio non fu data alcuna risposta in voce, credo, perche forse fuße giudicato di poca fede, ma il Re stando sospeso, & come andasse seco stesso pensando, entrò nel giardino della casa, seguitandolo il mandato del figliuolo. Quiui passeggiando senza parlare, si dice, che con vna bacchetta, andaua abbattendo, & gettãdo a terra, i piu belli, & sopra gli altri eminenti capi de' i papaueri, che vi fußero. Il meßaggiere, domandando, & aspettando, buona pezza la risposta, eßendo stanco, finalmente senza altro effetto, si ritornò a Gabio, & riferì quello, che hauea detto al Re, & quanto hauea veduto, & come, ò per ch'egli fusse adirato, ò per odio, o sua naturale superbia, non gli hauea risposto, pure vna parola. Sesto poscia, che sotto si fatti occulti segni, cõprese chiaramente la volontà & consiglio del padre, vccise tutti i principali cittadini della terra, alcuni incolpando appreßo il popolo, & alcuni altri trouando atti ad eßere offesi per l'odio, che naturalmente era loro portato. Molti ne furon morti manifestamente, & molti di nascoso, l'accuse de i quali sarebbero state di minore apparenza di giustitia. altri, volendo, furon lasciati fuggire, ò mandati in esilio, & i beni loro diuisi, come quei de i morti. Onde per la dolcezza de' i donatiui, & della preda, & de' priuati commodi, manco si sentiuano i publichi danni, insino a tanto, che la Republica de Gabini, spogliata d'ogni consiglio, & aiuto, senza colpo di spada, fu data in mano del Re de i Romani. Tarquinio, dopo l'acquisto di Gabio, fece pace con la natione de gli C Equi, & rinouò la lega con i Toscani. Poscia riuolse l'animo alle facende di casa. delle quali, la principale era l'edificio del tempio di Gioue, nel monte Tarpeio, per lasciare vna memoria del Regno, & nome suo, & d'amendue i Re Tarquinij padre, & figliuolo, vn de' quali, n'hauesse fatto il voto, & l'altro hauesse dato all'opera compimento. & acciochè il monte, & la piazza libera da ogni altra religione, fuße tutta di Gioue, & del tempio, che in quella s'hauea ad edificare, ordinò di essaugurare tutti i tempij, & cappelle di quel luogo, percioche, alcuni prima n'erano stati iui edificati per voto del Re Tatio, nel pericolo della guerra, fatta con Romolo, & dipoi erano stati consegrati, & inaugurati. Tra i principij di cosi grande opera, si dice la somma diuinità, hauere mosso gl'Iddij, a significare la futura grandezza di tanto imperio, imperò che ammettendo gli vccelli l'essaugurationi, & reuocationi di tutti quei tempij, et cappelle, solamente nel sacrario dell'Iddio Ter-

Astutia & calidità di Tarquinio, & essempio noteuole della crudeltà Tirannica.

Gabio acquistato per inganno.

Gabio, si crede essere stato secõdo alcuni oue hora è Gallicano castello ò nero Zagarolo, ò piu tosto nõ si ritrouare di esso alcuno vestigio.

 mino,

mino,non ammeßero,nè confermarono quelle. Per così fatto augurio, & segno,parue,che non essendo stata mossa la sedia del Termino, & il non hauere ceduto quello Iddio solo,di tutti glialtri,significasse ogni cosa hauere ad essere quiui ferma,et stabile,ne i suoi sagrati termini. Hauendo riceuuto questo tale augurio di fermezza, & perpetuità,seguì vn'altro prodigio, che dimostraua la grandezza dell'imperio, percio che cauando i fondamenti del tempio,si dice, eßerui apparito vn capo humano, con la faccia tutta intera, la cui si fatta vista,portendeua chiaramente, & senza alcuno velame, quel luogo,hauere ad essere la Rocca dell'imperio, & il capo d'ogni cosa, & così predissero gl'indouini,iquali erano in Roma, & quei,che di Toscana, erano stati chiamati, a tale effetto. Era il Re pieno d'angoscia nell'animo per la grandezza della spesa,non essendo la pecunia della preda di Tometia, laquale egli secondo la sua credenza,haueua destinata al finimento di tutta l'opera,insino al comignolo,stata a pena a bastanza,a fare i fondamenti. Et però,crederò io piu tosto a Fabio Pittore (oltra che egli è piu antico) ilquale dice,ch'ei furono solamente nouanta talenti,che a Pisone, che scriue per la detta impresa,essere state meße insieme nouanta milla libbre d'argento, laqual somma, non si poteua allhora sperare, della preda d'vna sola città, nè ch'ella non haueße a sopravanzare alla magnificenza d'ogni altra opera, non che di questi fondamenti. Essendo per tanto volto il Re,con tutta la mente a dare perfettione al tempio, fatti venire d'ogni luogo di Toscana i maestri,non solamente si seruì delle pecunie publiche,per detta muraglia, ma anchora dell'opere della plebe, laqual fatica(certo non piccola)aggiugnendosi a quella della militia,nondimeno le pareua manco molesta,edificando con le sue mani i tempij de gl'Iddij,le cui opere poi erano anchora adoperate in altri seruigi,come in apparenza minori, così alquanto di maggiore fatica, come i Fori fatti nel Circo,& la fogna massima cauata sotto terra,laquale era vn ricettacolo di tutte le sordidezze,& brutture della città,allequai due opere, questa nuoua magnificenza appena ne ha potuto alcuna altra agguagliare. Hauendo in queste cose essercitato la plebe, parendogli che la troppa moltitudine grauasse la città,oue bisogno non ve ne fuße,& volendo, col mandare fuori colonie,distendere i confini del dominio, mandò nuoui habitatori a Signa,& Circeio,come luoghi,che hauessero ad essere due bastie,& rocche,per mare, & per terra, a difesa della città. Mentre ch'egli attendeua a queste cose, fu veduto vn terribil portento. vn serpente sceso o sdrucciolato giu per vna colonna di legno, hauendo messo gran terrore nella corte del Re, & fatto fuggire le genti, diede a lui non tanto subito spauento, quanto ei l'empiè di grani pensieri dell'auuenire, onde quantunque per l'interpretatione de i publichi prodigij, s'adopperassero gl'indouini di Toscana, nondimeno essend'egli impaurito per questo suo casalingo apparimento, deliberò

Miracolo & prodigio seguito nella edificatione del tempio di Ioue Capitolino.

XXXX talenti Atrici valeuano ventiquattro migliaia di fiorini d'oro.

Fori erano i seggi rileuati nel circo massimo.

Cirei città hoggi Cirelli.

Prodigio & portento apparito a Tarquinio.

A liberò di mandare a Delfo, al piu famoso Oracolo del mondo: & non hauendo ardire di confidare ad altri le secrete risposte delle sorti, mandò due suoi figliuoli insino in Grecia, per terre incognite, & per mari, molto meno in quei tempi conosciuti. Andarono Tito & Arunte: a i quali fu dato in compagnia Lucio Iunio Bruto, nato di Tarquinia, sirocchia del Re, giouane molto diuerso per natura di quello di che fingendo mostraua sembianza. Costui hauendo vdito come il Re suo zio materno haueua fatto morire alcuni de i principali della città: & fra essi il fratello si dispose di non si lasciare nell'animo parte alcuna onde il Re di lui hauesse a temere, ouero nello stato, & fortuna sua, cosa ch'ei potesse desiderare, & per l'esser tenuto a vile, diuentare sicuro, poi che nella propria innocenza, & nella ragione poteua poco confidare. Accommodatosi per tanto con l'imitatione alla mattezza, lasciando se medesimo, & l'altre sue cose in preda del Re: non rifiutò ancho d'essere chiamato Bruto: acciochè nascondendosi sotto l'ombra di cotale cognome, quell'animo liberatore del popolo Romano, aspettasse il tempo suo. Costui adunque essendo da i Tarquinij menato a Delfo, per vn cotale loro giuoco, & sollazzo, piu tosto che per compagno, si dice hauere portato in dono ad Apolline vna verga d'Oro, rinchiusa in vn bastone di corniolo, a quello effetto tutto dentro scauato: quasi offerrendo sotto cotali rinuolture vna imagine della sua natura. Oue poscia che i giouani arriuarono, hauendo fatte le commissioni del padre, venne loro desiderio di domandare l'Oracolo a chi di loro douesse peruenire il Regno de i Romani: & dicono come dalla profondissima spelonca, fu mandata fuora vna voce, dicendo. O giouani, colui harà in Roma il sommo Imperio, chi il primo di voi darà vn bascio a sua madre. I Tarquinij fecero commandamento che la cosa con diligenza si tenesse occulta, acciochè Sesto, ilquale era rimaso a casa, non sapendo l'Oracolo, restasse fuori della sorte del Regno: & eglino tra loro conuennero di rimettere alla sorte, chi di essi, tornati a Roma, douesse prima basciare la madre. Bruto giudicando la voce della Sacerdotessa d'Apolline, altro voler significare, come se a caso fosse caduto con la bocca (toccandola) basciò la terra, pensando seco stesso quella essere la madre commune di tutti i mortali. Tornaronsi poi a Roma, oue con ogni sforzo s'apparecchiaua la guerra contro i Rutoli. Teneuano i Rutoli Ardea, & erano (secondo il paese, & quei tempi) gente assai ricca, & potente: & quella stessa era la vera cagione, perche il Re de i Romani mouea la guerra, si perche ei desideraua d'arricchirsi, ueggendosi impouerito per la magnificenza dell'opere publiche: si anchora perche ei si ingegnaua di placare gli animi del popolo poco beniuolo (oltre all'odio dell'altra sua superbia) per lo sdegno d'essere stato tenuto tanto tẽpo occupato nell'opere delle muraglie, et altri mestieri. Tẽtossi di sforzar la terra al pri

Portẽto è detto perche la significatione del prodigio si distendeua molto lontano.

Portento anchora si chiama vna cosa contro, ò fuori di natura.

Tarquinio Superbo mandò i figliuoli allo oracolo di Apolline per la interpretatione del prodigio.

Bruti si dicono gli animali irrationali.

Astutia di Iunio Bruto.

Ardea, dura anchora hoggi la terra, & il nome.

mo assalto, con ogni empito: ma poscia che quei non riusci, si cominciò a strignere i nimici con l'assedio, & con l'opere. In quella stanza della state, come auuiene nelle guerre piu tosto lunge, che aspre, & crude, erano in campo assai facili, & larghe le licentie: molto piu però a i principali, che a i priuati soldati. I figliuoli del Re, & quei di corte, si passauano talhora il tempo tra loro in conuiti, & collettioni: Auenne per uentura che trouandosi costoro a bere insieme con Sesto Tarquinio, oue era anchora a cena Collatino Tarquinio figliuolo di Egerio. accadde far mentione delle mogli, & ciascuno cominciò a lodare marauigliosamente la sua. Onde essendo uenuta la disputa in gara, Collatino diceua che in tale contesa non bisognaua usare parole: con cio fosse che in poche hore si potesse conoscere quanto la sua Lucretia auanzasse tutte l'altre: & perciò s'ei non ci manca l'animo da giouani (disse egli) montiamo incontanente a cauallo, & andiamo a uedere in persona la conditione delle donne nostre, & quel tanto che di ciascuna d'esse ci occorrerà di uedere, si tenga per saldo, & uero giudicio, delle qualità di ciascuna, nō aspettando alcuna di loro al presente la tornata del marito. Tutti erano riscaldati dal uino: si che tutti d'accordo saliti a cauallo, à sproni battuti se ne andarono a Roma: oue essendo arriuati su la sera, seguitarono poi l'andare a Collatia: oue trouarono Lucretia, non mica come le nuore del Re, lequali hauean trouate con le compagne in conuiti, et solazzi passar tempo: ma gia essendo gran pezza di notte, starsi a sedere in mezo delle sue seruenti, a lauorare di lana. Per laqual cosa la vittoria della contesa del valore delle mogli, & tutta la loda fu di Lucretia. Giugnendo il marito, & i giouani Tarquinij furono amoreuolmente riceuuti. Il marito vincitore gl'inuitò, & intrattenne tutti piaceuolmente. Quiui accendendosi Sesto Tarquinio di sfrenata libidine, deliberò seco stesso di fare violenza a Lucretia: la bellezza, et la conosciuta pudicitia di lei lo stimolaua. Ma allhora dopo i loro giouenili solazzi si ritornarono in campo.

Lucretia moglie di Collatino uiolata da Sesto Tarquinio.

Pochi giorni dopo, Sesto Tarquinio senza saputa di Collatino, con un solo compagno se ne uenne a Collatio: oue essendo riceuuto cortesemente, da chi non sapeua il suo disegno: & essendo dopo cena stato menato nella sua camera de i forestieri: egli ardendo d'amore, poscia ch'ei uide ogni cosa sicura, & pensò la brigata esser tutta addormentata, con un pugnale ignudo in mano, se n'andò la oue Lucretia dormiua: & posta la mano sinistra sul petto alla donna. Taci, le disse, ò Lucretia: io sono Sesto Tarquinio, & ho l'arme in mano: tu morrai, se tu fai motto. Destossi Lucretia dal sonno spauentata, & smarrita: non uedendo d'hauere alcuno aiuto, & la morte sopra al capo. Allhora Tarquinio confessando far questo per amore pur la pregaua, & mescolaua con i prieghi le minaccie: & da ogni parte non finiua di combattere l'animo feminile. Poscia ch'ei la vide ostinata, nè che ancho per paura

Tarquinio sforza Lucretia.

della

A della morte non consentiua al suo uolere: allo spauento della morte aggiunse quel della vergogna di lei, dicendole che poi ch'ei l'hauesse ammazzata, gli metterebbe a lato ignudo quel suo seruo scannato: accio ch'ei si dicesse ch'ella fosse stata occisa in cosi sozzo adulterio: mediante ilqual terrore hauendo la sua libidine, come vincitrice, sforzata l'ostinata pudicitia: & quindi essendo poscia partito il fier Tarquinio, con le tolte spoglie del donnesco pregio. Lucretia dolente di tanto male, mandò un messaggio a Roma al padre: & cosi in campo ad Ardea, al marito, che venissero ciascun con uno de i piu fedeli amici: cosi essere necessario di fare, & con prestezza, per esserle auuenuto vn fiero caso. Venne Spurio Lucretio con Publio Valerio, figliuolo di Voleso, & Collatino con Iunio Bruto: colquale tornando a Roma a casa, era stato trouato dal mandato della moglie. Trouaron costoro Lucretia sedersi in camera tutta angosciosa: alla uenuta de i suoi l'abbandonaron le B lagrime: & domandando il marito se le cose andassero bene, non punto (disse ella) & che puote restar piu di bene a una donna, perduta la pudicitia? La impronta d'vno altro huomo ò Collatino è nel tuo letto. Ma il corpo solamente è stato violato, l'animo è innocente: la morte nè sarà testimone. Ma datemi la mano, & la fede che l'adultero non resterà senza la pena. Sesto Tarquinio è quello che la notte passata, essẽdo nimico, riceuuto come amico, armato, per forza in questo luogo, tolse a me, & a se stesso (se uoi sarete huomini) cotal pestifero godimẽto. Tutti per ordine li dieron la fede, consolandola, & confortandola, & lei scusando come sforzata, incolpauano solamente l'auttore del peccato: dicendo la mente esser quella che pecca, & non il corpo: & oue non habbia consentito la uolontà, non esser la colpa. Voi (rispose ella) penserete quel castigo che a lui si conuenga: io, bẽche m'assoluo dal peccato, non però mi libero dalla pena: nè per l'auuenire alcuna donna impudica uiuerà con l'essempio di Lucretia: & cosi dicendo, con un coltello, che sot C to la ueste hauea ascoso, si trapassò il petto insino al cuore. Leuarono il marito, & il padre le grida grandissime. Ma Bruto essendo quegli occupati nel pianto, tratto della ferita il coltello che gocciolaua di sangue, & tenendolo in mano disse: Io giuro per questo castissimo sangue, prima che ei fosse ingiuriato dal figliuol del Re: & uoi ò Iddij chiamo testimoni, ch'io scaccierò di qua, & perseguiterò per l'auuenire, Lucio Tarquinio Superbo, con la sua scelerata moglie, & stirpe di figliuoli, con ferro, & con fuoco, & con qualunque forza che meglio potrò: ne sopporterò mai ch'egli, ò alcun'altro, mai piu in Roma signoreggi. Poscia porse il coltello in mano a Collatino: & poi a Lucretio, & Valerio. Erano gia tutti smarriti per lo stupore, marauigliandosi onde fosse nel petto di Bruto questo si fatto mutamento di natura: giurarono per tanto tutti come ei comandaua, & conuertendo il dolore in ira, seguitaron Bruto, come capitano, alla distruttione del Real reggimento. Et

Morte di Lucretia.

tratto di casa il corpo di Lucretia, lo portarono in piazza, & mossero gl'huo mini (come si fa) con la marauiglia della nouità, & indegnità di si fatta cosa. Ciascuno per se particolarmente si doleua della scelerata violenza della casa Reale. Moueagli il lamento del padre, & parimente Bruto, biasimatore delle lagrime, & vili lamenti, & confortatore ch'ei si pigliassin l'armi, come a gli huomini, & come a i Romani si conueniua: contra chi era stato ardito a fare cotali portamenti da nimico. I piu animosi de i giouani si rappresentarono armati volonterosamente: seguiua l'altra giouentù: & quindi seguitando Bruto, come Capitano, n'andarono alla volta di Roma, lasciata prima alle porte di Collatia sofficiente guardia: perche al Re non fosse portata la nouella di questo romore. Giunta a Roma l'armata moltitudine, ouunque ella passaua, generaua paura, & romore. Ma vedendo dauanti a gli altri andare i primi huomini della città, quello che cio si fosse, stimauano non esser cosa temeraria. Non fece l'atrocità del fatto in Roma minor solleuamento, & trauaglio che in Collatia. Corresi per tãto da ogni parte alla piazza: oue essendo costoro arriuati, commanda il banditore che'l popolo si rappresenti dauanti al Tribuno de i Celeri: nel qual magistrato era in quel tempo per ventura Bruto. Iui fu da quello fatta vna diceria non punto simigliãte a quella qualità di natura: della quale sino a quel giorno haueua fatto sembiante, parlando della violenza, & libidine di Sesto Tarquinio, del non diceuole, & dishonesto stupro di Lucretia: della sua miserabile vccisione, & dell'essere Tricipitino spogliato de i figliuoli: a cui certo pareua cosa piu indegna, & miserabile, la cagione della morte, che la morte stessa della figliuola. Soggiunse a questo querele della superbia del Re: le miserie, & fatiche della plebe, tenuta tanto tempo sotterra, a uotar fosse, & fogne: & dicendo come gli huomini Romani, vincitori di tutti i loro uicini, in luogo di guereggiatori, eran diuentati lauoranti di mura, & scarpellatori.

Parole di Bruto confortando il popolo contro a Tarquinio, & a ricouerare la libertà.

Ridusse medesimamente alla memoria del popolo, l'indegna vccisione di Seruio, & il suo misero corpo calpesto dall'abomineuole carretta della crudele figliuola: in su questo inuocando gli Iddij vendicatori dell'ingiurie fatte da i figliuoli a i padri. Con queste (credo io) & altre cose piu atroci assai che l'indignità de i fatti presenti porge alla mente, & a i scrittori non sono cosi facili a ricordare, sospinse l'infiammata moltitudine a priuare il Re dello stato: & a fare ribelli Lucio Tarquinio con la moglie, & con tutti i figliuoli. Bruto hauendo scelto & armato i giouani che uolontariamente dauano il nome: n'andò alla volta d'Ardea in campo, per commouere l'essercito contra il Re: & lasciò il gouerno a Lucretio prefetto della città: gia prima stato dal Re a quello officio deputato. Tra questi romori si fuggì Tullia di casa, maledicendola ogn'vno ouunque ella passaua, gli huomini, & le donne: & inuocandole contro gli spiriti di suo padre, & madre. Venuta in campo la

Lucio Tarquinio superbo, fu mãdato in esilio, & furono creati due Consoli.

nouella

A nouella di queste cose, & il Re spauentato da cotale nouità, andando verso Roma, per quetare i romori: presentendo Bruto la sua venuta, vscì di strada per non l'incontrare: tanto che quasi nel medesimo tempo, per diuersi camini, Bruto ad Ardea, & Tarquinio a Roma peruennero. A Tarquinio furono chiuse le porte sul uiso, & commandato che n'andasse in Esilio. Et da tutto l'essercito fu lietamente il liberatore della patria riceuuto: & quindi furono cacciati i figliuoli del Re, de' quali due seguitarono il padre, che se ne era ito in esilio a Cere, in Toscana. Sesto Tarquinio n'andò a Gabio, come al suo stato, oue egli fu poi ammazzato da chi si volle vendicare de gli odij vecchi: i quali con le sue vccisioni, & rapine s'haueua guadagnati. Lucio Tarquinio Superbo regnò anni uenticinque. Et in Roma durò il gouerno de i Re, dall'edificatione di quella, alla sua liberatione anni dugentoquarantaquattro. Dopo questo, dal prefetto della città furon creati (mediante i suffragij de i Comitij Centuriati, secondo l'ordine de i Commentarij di Seruio Tullio,) due Consoli, Iunio Bruto, & Lucio Tarquinio Collatino.

Cere hoggi è detto Ceri, della famiglia della Anguillara Orsina.

Seruio Tullio ordinò che i suffragi si rendessero dalle Centurie.

Origine del Consolato.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO SECONDO.

E

Discorsi dello auttore circa il gouerno di Roma.
Stirpe Reale fu mandata tutta in esilio & fatti i primi Consoli.

IO seguiterò da quinci innanzi di raccontare le cose del popolo Romano gia diuenuto libero, fatte a tempo di pace, & di guerra. I magistrati annuali, & il gouerno, & signoria delle leggi, assai piu potente che quella de gli huomini. Laquale libertà, la superbia di questo vltimo Re haueua fatto esser piu gioconda. Imperoche i primi certamente si gouernarono in maniera, che tutti meritamente poterono essere chiamati edificatori di quelle parti, lequali eglino aggiunsero per habitatione della moltitudine da loro accresciuta alla città. Ne si dubita punto, che il medesimo Bruto, ilquale meritò cotanta gloria, per la cacciata del superbo Re, non hauesse grandemente danneggiato la Republica, se per troppo desiderio della libertà egli hauesse tolto lo stato di mano a qualunque si fosse de gli altri Re passati. Perche nel vero, come sarebbe andata la cosa, se quella plebe di pastori, & forestieri fuggitiui de i loro paesi, sotto la difesa di quello inuiolabile Tempio dell'Asilo, hauesse conseguita la libertà, ò almeno l'impunità? & libera dalla temenza del Re, hauesse cominciato ad essere trauagliata da quelle seditiose tempeste de i Tribuni? & a seminarsi in vna nuoua città le contese contro i Patritij, prima che i cari pegni delle mogli, & de gli figliuoli, & lo amore del luogo stesso, alquale con lungo tempo l'huomo s'auuezza, hauesse gli animi d'essi accompagnati insieme? Certo, le cose non anchora ben cresciute, sariano state dissipate dalla discordia: lequali furon nutrite da vn tranquillo temperamento di gouerno: & condotte a termine, che gia con le forze mature poterono sopportare il fruttuoso modo di viuere del

F

A servitù. dicendo seco medesimi, il Re essere vn'huomo, da cui si possa pure impetrare alcuna cosa, quando ne sia bisogno, ò giusta, ò ingiusta che el la si sia, essere appo di lui luogo alla gratia, & a i fauori hauer luogo i beneficij, & quello potersi adirare, & potere perdonare, & sapere almeno fare qualche differenza dall'amico al nimico. le leggi essere vna cosa sorda, & inesorabile: piu saluteuole & utile a gli impotenti, che a potenti, ne hauere in se punto di remissione ò di perdono, se tu trapassi i termini: & essere cosa molto pericolosa, tra tanti errori dell'humana fragilità, hauere a viuere sicuro solamente per la sua stessa innocenza. Essendo gia costoro in tal maniera con gli animi corrotti di loro natura, soprauennero gli Ambasciadori del Re, iquali senza fare alcuna mentione del ritornare, domandauano solamente i suoi beni: laquale ambasciata, poscia che fu udita in Senato, si consumarono parecchi giorni a consultare la cosa, considerando i beni non renduti, poter essere cagione di guerra: & renduti, mate B ria, & nutrimento di quella. In questo mezo gli Ambasciadori con diuerse persone trattauano cose diuerse, alla scoperta, richiedendo le cose del Re: ma secretamente cercãdo de i modi di racquistare lo stato: & come ei procacciassero fauore per la cosa, laqual pareua apertamente si trattasse, andauano tentando gli animi de i giouani nobili: da iquali furono piaceuolmente accettati i ragionamenti, & gli Ambasciadori presentarono loro lettere de i Tarquinij: & cosi tennero pratica di riceuere di notte tempo i Re nella terra. La cosa fu commessa primieramente a certi fratelli de i Vitellij, & degli Aquilij. La sirocchia de i Vitellij era maritata a Bruto Consolo: & gia di quel matrimonio erano nati due giouanetti, Tito, & Tiberio. & questi anchora da zij materni furon presi in compagnia della impresa. & oltre a questi alcuni altri giouani nobili: la memoria de' quali è mancata per l'antichità. In tanto essendosi deliberato in Senato, che i beni si rendessero, & C hauendo gli Oratori questa cotale cagione di soprastare, per hauere impetrato da i Consoli spatio di tempo a fare prouedimento di carri, per portar via le robbe del Re: tutto detto tempo consumarono nel consultare con questi cõgiurati, et con la instãtia, et sollecitudine loro gl'indussero a farsi dare lettere diritte a' Tarquinij. percioche altrimẽti, come potrebbero essi credere, che gli Ambasciadori nõ rapportassero il falso, sopra cose di si fatta importãza? le lettere date in pegno della fede manifestarono la cosa. Perche il dì d'auãti che gli Ambasciadori hauessero a tornare a Tarquinio, hauẽdo per vẽtura i cõgiurati cenato in casa de' Vitellij, et quiui trattato secretamente (come si fa) del nouo disegno: un de' loro serui, iquali gia molto innãzi s'era accorto di quel che si trattaua: ma aspettaua quella occasione, che le lettere si dessero prima a gl'oratori, accio essẽdo lor trouate, potessero prouar la verità del fatto. Poscia ch'ei seppe ch'elle erã date, rapportò ogni cosa a' Cõsoli:

I figliuoli di Bruto con altri giouani cõgiurano contro alla patria

congiura scoperta, & premio al riuelatore.

quali vsciti di casa, et essẽdo andati a pigliare li oratori, et i cõgiurati, senza alcun tumulto, oppreßero tutta la cosa, et pricipalmẽte tẽnero bona cura del le lettere, che nõ andaßero male, hauẽdo incontanẽte fatto prẽder & legare i traditori. De gli oratori del Re, si stette alquanto in dubbio, quello che se n'hauessi a fare. & anchora, che la colpa d'essi pareße di sorte, ch'ei si douesse ragioneuolmente trattarli come nimici, si tenne nondimeno piu conto del la commune ragione delle genti.

campo Martio perche sia detto.

Quanto a i beni del Re, iquali innanzi s'era deliberato che fußero rendu ti, la cosa fu rimeßa interamente a i padri, Iquali vinti dall'ira, vietarono che si rendeßero, nè ancho si metteßero in commune, ma gli diedero in preda alla plebe, accio che participando della robba de i Re, perdeßero in perpe tuo la speranza di trouar pace con la stirpe di quelli. La possessione d'essi, laquale era tra la città et il Teuero, consagrata a Marte, fu poi il campo Mar tio. Dicesi quiui eßere stata, per sorte, vna sementa di farro, ilquale, essendo gia da mietere, percio che sarebbe stato contra la religione, altrimente consumarlo, fu mietuta la biada, & con lo strame insieme da gran quantità d'huomini fu portata con le corbe, & gettata in Teuero, Ilquale (come suole, a tempo del gran caldo) correua con poca acqua, & percio i monti dello strame eßersi fermi nella belleta di quello, & quindi a poco a poco esser fatta vna Isola, aggiugnendouisi poi il pattume, & altre cotali cose che il fiume a caso mena. Credo io poscia, che vi s'aggiugneße materia, & s'aiutasse la cosa per opera humana, tanto che il suolo del terreno, diuentasse cosi rileuato, & sodo, ch'ei fusse sofficiente a sostenere tempij, & portichi grandissimi. Saccheggiati i beni & gli arnesi del Re, furon condannati, & fatti mori re i traditori. Il supplicio d'essi fu piu noteuole, perche l'officio del Consolato costrinse il padre, ad eßer ministro di dare la pena a i figliuoli, & volle la fortuna, che quell'isteßo fuße eseguitore del supplicio. che piu tosto douea eßere ragioneuolmente rimoßo da si fatto spettacolo. Stauano legati al palo i nobilissimi giouani, ma i figliuoli del Consolo dalla consideratione de gli altri, conuertiuano a se gli occhi d'ognuno, come quasi da persone non conosciute, & haueuano gli huomini, non piu compassion della pena, che di quella sceleraggine, per laquale haueuano meritato la pena. considerando, ch'ei fuße caduto loro nell'animo di tradire, & dare in mano del gia Superbo Re, & hora crudele nimico, & ribello, la patria, pur quello anno medesimo liberata, il proprio padre d'eßa liberatore, il Consolato, nato dalla famiglia Iunia, il Senato, & la plebe, et tutti gli huomini, & gli Iddij del la città di Roma. I Consoli si posero a sedere sopra il Tribunale, & furono mãdati i littori a fare l'esequitione. Iquali hauẽdo spogliati i giouani, et battuti con le verghe, gli percoßero cõ l'accette, essendo tra tutto quello spatio di tẽpo, il padre di quegli, et la faccia, et sẽbiãza di lui, vno spettacolo al popolo

Seuerità di Bruto consolo.

scor-

A *scorgendosi, in vn certo modo, l'animo paterno nella faccia dell'eseguitore del ministerio, della publica pena. Dopo il supplicio de' malfattori. accioche, per tor uia le sceleratezze, l'essempio fusse noteuole, per l'una parte, & per l'altra: al riuelatore del trattato, fu data una quantità di danari del publico; & fu fatto libero parimente, & cittadino. Costui, si dice, essere stato il primo liberato con la Vindicta. Alcuni credono ancho il nome di questa vindicta essere stato tratto da lui, che Vindicio haueua nome. Dopo lui osseruato, che quegli, iquali fussero in cotal maniera liberati, si giudicassero ancho essere ammessi alla ciuilità. Essendo state rapportate queste cose a Tarquinio, secondo l'auuenimento d'esse; non solamente sentì gran dolore della speranza di tanta cosa diuentata uana; ma s'accese d'odio, & d'ira: & ueduta chiusa la uia a gl'ingãni, gli parue di muouere apertamente la guerra. et percio, incitando le città di Toscana, pregaua ciascuna; & massimamente i Veientani, & Tarquinesi, che non l'abbandonassero, ne uolessero lasciarselo perire su gl'occhi, nato del sangue loro, pouero, & cacciato di si fatto regno insieme co i figliuoli giouanetti: concio fusse che in Roma i forestieri fussero stati chiamati di fuori al Regno: et egli, essendo Re, et quel, che cõtinouamente aggrandiua l'imperio Romano, da i suoi medesimi congiunti con scelerata congiura era stato cacciato. iquali poi s'haueuano vsurpato & diuiso in parte lo stato: non giudicando, che alcuno solo fusse di cotanto gouerno à bastanza degno. & i suoi beni appresso, haueuano dati in preda al pupolo, accioche niuno fusse alieno da tanta sceleratezza. Onde ei uoleua cercare di ritornare nella patria, & ricouerare lo stato suo, & perseguitare gl'ingrati cittadini: & percio fussero contenti di dargli soccorso, & aiutarlo: & uenire insieme seco à uendicare l'antiche ingiurie riceuute, le loro legioni tante uolte tagliate à pezzi, & il contado da i Romani loro vsurpato. Queste cose mossero i Veientani: & ciascuno per se minacciando romoreggiaua, dicendo che almeno sotto vn capitano Romano, si douesse cercare di cancellare le gia riceuute uergogne: & di racquistare le cose perdute nelle passate guerre. I Tarquinesi, erano mossi dal nome, & dalla consanguinità, parendo loro vna bella cosa, che i loro cittadini regnassero in Roma. Cosi due esserciti di due città accompagnarono Tarquinio à ricouerare lo stato, & guerreggiare i Romani.*

Morte de i figliuoli di Bruto, & altri congiurati.

Vindicta, fu poscia chiamata quella uerga cõ laquale il pretore nella cerimonia del dare a serui la libertà toccaua il capo di quelli.

Vindicio, seruo, dal cui nome fu chiamata uindicta la sopradetta uerga.

Poscia ch'ei giunsero nel contado di Roma, i Consoli vscirono loro incontro. Valerio conduceua le fanterie, in vna schiera di forma quadrata. Brutto passò auanti con la caualleria per spiare, & nel medesimo modo le genti à cauallo furon nella prima testa de inimici: & tra i primi feritori, era uenuto innanzi Arunte Tarquinio figliuol del Re, & egli in persona lo seguitaua con le legioni. Arũte, poi ch'ei cognobbe per la vista de' littori, quello essere il Consolo: & piu dappresso vedutolo in faccia, ancho essere Bruto,

Guerra de Tarquinesi & Veientani per rimettere i Romani Re Tarquinii.

tutto acceso d'ira, seco stesso disse. Questo è colui che ci manda, & tiene in esilio, fuor della patria. Ecco colui, ilquale và hora magnificamente adorno delle nostre insegne. O Iddij vendicatori delle ingiurie fatte alli Re, siatemi al presente fauoreuoli: & ciò detto, strinse il cauallo con gli sproni, & con nimicheuole animo, tutto contra il Consolo s'addirizzò. Conobbe Bruto ch'ei veniua a trouarlo: & in quel tempo era cosa honoreuole a i Capitani il pigliare battaglia, & perciò volentieri, & arditamente s'offerse alla zuffa. & con tanta animosità, & empito si scontrarono insieme, che niuno di loro, pur che egli offendesse il nimico, attese a ricoprire se stesso: si che & l'vno et l'altro pel mezo dello scudo, nello scontro delle lancie fu passato dall'vno al l'altro lato: & in quelle infilzati morendo, a terra rouinarono, & in un tempo medesimo si cominciò la zuffa tra l'altra caualleria: nè molto poi sopraueneroro le fanterie. Quiui fu varia la vittoria, & quasi la battaglia del pari: vincendo dall'vna & l'altra parte il destro corno, & il sinistro rimanendo superato. I Veientani, come auuezzi ad esser battuti da i Romani, furon rotti, & cacciati. I Tarquinesi nuoui nimici, non solamente mantennero il campo: ma dalla banda loro ributtarono i Romani.

[Margin: Morte di Bruto & di Arunte Tarquinio.]

Essendosi in cotal guisa combattuto, furono, & Tarquinio, & i Toscani presi da tanto spauento, che lasciata la vana impresa; la seguente notte amendue gli esserciti, il Veientano, & il Tarquinese, si tornarono ciascuno a casa. Aggiungonsi alcuni miracoli alla battaglia, che nel profondo della notte prossima, fu vdita della selua Arsia vna voce grandissima, & si credette che fosse voce dello Iddio Siluano: & hauere dette queste parole, che vno piu era morto dalla parte de' Toscani, & i Romani esser rimasi vincitori. Et certamente i Romani si partirono quindi come vincitori, & i Toscani come vinti. Imperochè venuto poi il dì, et non apparendo alcun de' nimici alla campagna, Publio Valerio Consolo attese a ricorre le spoglie, & triõfando si tornò a Roma. oue celebrò il mortorio del compagno con quanto maggior pompa, & apparecchio fosse in quel tempo possibile. Ma molto maggiore fu l'honoranza della doglia publica: & perciò sopra ogni altra cosa notabile: perche le matrone Romane lo piansero vn'anno, come padre, per esser egli stato così aspro vendicatore della violata pudicitia. Dopo questo contra il Consolo, ilquale era rimaso in vita (come sono mutabili gli animi del volgo) in luogo della gratia ch'egli haueua, nacque non solamente inuidia, ma vna gran sospitione, con vn grãdissimo incarico. spargeuasi la fama ch'egli appetiua d'vsurparsi il Regno: perche ei nõ hauea fatto il nuouo Consolo in luogo di Bruto: & edificaua una casa a capo alla costa Velia. oue essendo in luogo alto, & forte di sito, ella sarebbe come vna Rocca inespugnabile. Cotali cose dette, & credute nel uolgo come cose indegne di lui, affligeuano molto l'animo del Cõsolo. Onde chiamato il popolo a parlamẽto, salì i ringhiera

[Margin: Miracolo auuenuto nel fatto d'arme de i Romani con Tarquinesi & Veientani.]

[Margin: Gratitudine delle dõne Romane verso di Bruto.]

A a parlare, hauendo fatto inchinare a terra da i lettori i fasci delle verghe, il quale atto fatto dal Consolo fu molto grato al popolo, quasi come vna dimostratione d'hauer sottoposto a quello l'insegne del magistrato: & una certa manifesta confessione, che la dignità, & maiestà del popolo fosse maggiore che quella del Consolo. Essendo poscia stato commandato il silentio, cominciò il Consolo, dolendosi, a lodare la buona fortuna del suo morto collega: ilquale hauendo liberato la patria, & combattendo per la Republica fosse morto honoratamente nel colmo della sua gloria: prima che ella si conuertisse in inuidia: & quanto a se si lamentaua di sopravenire alla propria gloria, esposto all'inuidia, & alle calumnie: poscia che di liberatore della patria ei fosse venuto a cotal grado, ch'ei fosse riputato simigliante a gli Aquilij, & Vitelij. Non sarà però adunque mai (diceua egli) alcuna virtù d'huomo cosi certa, & approuata da voi, che non possa esser corrotta dalla sospitione? Doueua io giamai hauer paura (essendo cosi aspro nimico de i Re) d'hauerui a venire in sospetto di appetire di signoreggiare? & harei io mai potuto credere di esser temuto da' miei cittadini? se bene io habitassi nella Rocca propria, & in Campidoglio: di cosi piccol momento è appo di voi la fama mia? & cosi debolmente è fondata la mia fede, ch'ei si tenga piu conto del luogo oue io sia, che di chi io mi sia? Non saranno le mie case ostacolo alla libertà uostra ò Quiriti: per me non harete a temere della Velia. Io condurrò la casa mia non solamente nel piano, ma nella valle a pie del colle, acciochc uoi habitiate di sopra a me, sospetto cittadino. Edificano le case nella Vellia coloro, a cui meglio che a Publio Valerio si commetta, & fidi la libertà. Cosi fu portata incontanente tutta la materia a pie della collina: & edificata la casa nella piu bassa parte, oue hora è borgo publico. Poscia furono create alcune leggi, lequali non solamente liberarono il Cōsolo da ogni sospetto, ma intanto fecero effetto cōtrario, che ei ne fu ancho riputato tutto populare: onde ei fu cognominato Publicola. Auanti a tutte l'altre fece la legge dell'appellagione da i magistrati al popolo, & maladire, & maladetti dichiarare i beni, & la uita di colui, che pensasse mai d'vsurpare il dominio della patria. Queste leggi furono grate al uolgo: lequali poscia che egli l'hebbe publicate, essendo anchora solo nel magistrato per hauere egli tutto il grado, ragunò il consiglio per far l'altro Consolo in sua compagnia, & fu creato Spurio Lucretio. Ilquale essendo gia molto aggrauato dalla età, ne li bastando le forze, all'essercitio de gli officij consolari, tra pochi giorni si morì. Fu sostituto in luogo di Lucretio, Marco Horatio Puluillo. Non truouo appresso alcuno anticho scrittore, Lucretio essere stato Consolo: ma incontanente, dopo Bruto, fanno mentione d'Horatio. Credo di lui esser mancata la memoria, per non essere stato il suo magistrato, per alcuna degna cosa, ricordeuole. Non era anchor

Diceria di Publio Valerio publicola al popolo.

B

Publicola, cioè cultore & amatore del publico.

C

Spurio Lucretio fatto Consolo muore, & a lui è sostituto Marco Horatio puluillo.

Legge fatta contra quei che tētassero di usurparsi il dominio della patria.

consacrato il Tempio di Gioue in Campidoglio. I Consoli, Valerio, & Horatio, gettarono le sorti chi di loro lo deuesse consecrare. La sorte venne ad Horatio. I parenti & congiunti di Valerio hebbero molto piu per male che non si conuenina: la consecratione di cosi glorioso tempio esser data ad Horatio: onde si sforzarono per ogni via d'impedirlo. Ma poscia ch'eglino hebbero tentato ogni altra cosa in vano, mentre che il Consolo, gia tra i solenni prieghi de gli Iddij, toccaua con mano la porta del Tempio, gli fecero intendere vna crudele nouella: & cio fu esserli morto il figliuolo: per la cui morte, essendo funesta & contaminata tutta la sua famiglia, non li donea esser lecita la consecratione del Tempio. O ch'ei non credesse la cosa, ouero ch'egli hauesse tanta fortezza d'animo (non s'afferma di certo) ne ancho è cosa facile a indouinarlo: basta che a cotale nouella non punto smarrito, niente rispose altro: se non che mandassero il corpo alla sepoltura: & tenendo con mano la porta, & seguitando i suoi prieghi, diede compimento alla consecratione. Queste cose furon fatte nel primo anno, dopo la cacciata de i Re. Furon poi creati Consoli, Publio Valerio la seconda volta, & Tito Lucretio. Gia s'erano fuggiti i Tarquinij a Larte Porsena Re di Clusio. Quiui mescolando insieme i consigli con i prieghi, hora lo pregauano che essendo eglino nati di Toscani, & del medesimo sangue, & nome, non volesse patire che i poueri, & cacciati viuessero in esilio. Hora li ricordauano che non lasciasse senza vendetta questa si fatta vsanza nuouamente nata, di cacciare i Re: dicendoli la libertà hauere in se pure assai di dolcezza, si, che non difendendo i Principi con tanta forza gli stati loro, con quanta le città quella appetiscono, tosto si parreggierebbero le cose alle basse: & nelle città non sarebbe piu cosa alcuna rileuata, ò che l'altre auanzasse, onde ne seguirebbe la ronina, & il fine di tutti i Regni: cosa tra gli Iddij, & tra gli huomini, sopra a tutte l'altre bellissima. Porsena giudicando essere cosa gloriosa alla Prouincia di Toscana, & che Roma hauesse Re: & anchora ch'ei fosse di sangue Toscano, con inimico essercito ne venne a Roma. Non hebbe piu mai il Senato cotanto spauento, in modo era allhora potente lo stato de i Chiusini, & si grande il nome di Porsena: nè temeuano solamente i nimici, ma i medesimi cittadini: dubitando che la plebe Romana spauentata da si fatto pericolo, rimettendo in casa i Re, non riceuesse la pace, insieme con la seruitù. Onde la plebe in quel tempo fu intrattenuta dal Senato con molte lusinghe, & carezze: & sopra a tutto si hebbe buona cura di fare apparecchio di vettouaglia: & furono mandati huomini a comperare frumenti, altri a Cuma, & altri nelle terre de i Volsci: & cosi perche il sale si vendeua pel commune a vn pregio fermo, tolta via tutta quella spesa, fu conceduto a priuati il poterlo vendere: & fu ancho la plebe d'ogni gabella & grauezza liberata: ordinando che i ricchi pagassero

Consolato ij.

Clusio hoggi Chiusi nella Maremma di Siena.

Guerra del Re Porsena, di Chiusi, in Toscana, per rimettere i Tarquinii.

Il testo Latino in questo luogo è scorretto, et auuenga che si potesse esporre al-

A gassero c'haueuano il modo.concio fosse cosa che la plebe pagasse pure assai in commune,alleuando i figliuoli.Onde cotale amoreuolezza de' padri, poco poi,in cotanta asprezza di tempi nell'assedio,& nella fame,mantenne la città in tanta vnione,& concordia ch'il nome de i Re non era punto piu hauuto in horrore da i primi,che da gli ultimi della città. Nè sarebbe stato poscia alcuno priuato,così popolare,a maluagio fine,con le cattiue arti,quanto allhora fu vniuersalmente tutto il Senato,gouernando bene la Republica,con le buone.Essendo per tanto i nimici presenti, ciascuno per se stesso, del contado si ritrasse alla città,& quella fornirono di buone guardie, tanto ch'ella pareua assai bene fortificata,& sicura:da vna parte per le mura, & dall'altra per l'oppositione del Teuere. Il ponte Sublicio quasi diede la entrata a nemici,se ei non fosse stato vn solo huomo, Horatio Coclite questa difesa hebbe quel dì la fortuna della città di Roma. Questi essendo stato per B ventura posto alla guardia del ponte,& hauendo veduto il Ianicolo essere stato preso da nimici con vn repentino assalto,& quindi venirne la caualleria alla volta del ponte,& la turba de' suoi spauentata, gia lasciare l'arme & gli ordini,ritenendo ciascuno, & opponendosi a chi fuggiua, & inuocando l'aiuto de gli Iddij,& de gli huomini:mostraua & protestaua loro, che lasciando quella guardia,fuggiuano in uano:percioche conceduto a nimici il passo del ponte,tosto vedrebbono maggior numero di quelli nel monte Palatino,& in Campidoglio,che nel Ianicolo:& perciò gli pregaua,& commandaua che tagliassero il ponte con ferro,& con fuoco, & con qualũque forza che meglio poteßero.& egli intanto sosterebbe l'empito de' nimici,quanto foße possibile di fare a una persona sola. . Poscia si fece auanti su la prima entrata in testa del ponte,oue apparendo egli noteuolmẽte tra coloro che fuggendo si vedeuano voltare le spalle,& voltossi con l'armi per C venire dappreßo alle mani co' nimici,gli fece per marauiglia del suo ardimento,restare stupefatti: fece nondimeno la vergogna rimanere con eßo lui due altri,Spurio Lartio,& Tito Herminio,amendue nobili di natione, & di fatti.Con costoro sostenne egli alquanto la prima tempesta,& quello che fu il maggior tumulto della battaglia. Dipoi esendo anchora eglino richiamati da quei che tagliauano il ponte,auanzando hormai intera vna piccola parte di quello, gli costrinse a ritirarsi al sicuro, & volgendo poi minacceuolmente i fieri occhi verso i Caporali de i Toscani,hora gl'inuitaua huomo per huomo a combattere:hora tutti insieme sfidaua, & riprendendo gli suillaneggiaua,chiamandoli vilissimi schiaui de i superbi Re. & dicendo che non tenendo conto della propria libertà,veniuano ad offendere quella d'altri. Stettero i nimici alquanto a bada, aspettando l'vno l'altro che cominciasse a combattere.La vergogna finalmente mosse tutta la schiera,si che leuato il grido,in un tratto cominciarono da ogni parte a saettarlo,

trimenti,hauendo a procedere per congiettura quel che è detto ci pare piu verisimile a beneficio della plebe, che potesse comprare il sale da chi li paresse, rapportandoci i questo, & in ogni altro luogo a chi piu ne intende.

Porsena Re di Chiusi, come pose il campo a Roma.

Horatio Coclite come si fece tagliare dietro il ponte di legno.

Parole notabili di Horatio coclite.

tratto di casa il corpo di Lucretia, lo portarono in piazza, & mossero gl'huomini (come si fa) con la marauiglia della nouità, & indegnità di si fatta cosa. Ciascuno per se particolarmente si doleua della scelerata violenza della casa Reale. Moueagli il lamento del padre, & parimente Bruto, biasimatore delle lagrime, & vili lamenti, & confortatore ch'ei si pigliassin l'armi, come a gli huomini, & come a i Romani si conuenina: contra chi era stato ardito a fare cotali portamenti da nimico. I piu animosi de i giouani si rappresentarono armati volonterosamente: seguiua l'altra giouentù: & quindi seguitando Bruto, come Capitano, n'andarono alla volta di Roma, lasciata prima alle porte di Collatia sofficiente guardia: perche al Re non fosse portata la nouella di questo romore. Giunta a Roma l'armata moltitudine, ouunque ella passaua, generaua paura, & romore. Ma vedendo dauanti a gli altri andare i primi huomini della città, quello che cio si fosse, stimauano non esser cosa temeraria. Non fece l'atrocità del fatto in Roma minor solleuamento, & trauaglio che in Collatia. Corresi per tãto da ogni parte alla piazza: oue essendo costoro arriuati, commanda il banditore che'l popolo si rappresenti dauanti al Tribuno de i Celeri: nel qual magistrato era in quel tempo per ventura Bruto. Iui fu da quello fatta vna diceria non punto simigliãte a quella qualità di natura: della quale sino a quel giorno haueca fatto sembiante, parlando della violenza, & libidine di Sesto Tarquinio, del non di-ceuole, & dishonesto stupro di Lucretia: della sua miserabile vccisione, & dell'essere Tricipitino spogliato de i figliuoli: a cui certo pareua cosa piu indegna, & miserabile, la cagione della morte, che la morte stessa della figliuola. Soggiunse a questo querele della superbia del Re: le miserie, & fatiche della plebe, tenuta tanto tempo sotterra, a uotar fosse, & fogne: & dicendo come gli huomini Romani, vincitori di tutti i loro uicini, in luogo di guereggiatori, eran diuentati lauoranti di mura, & scarpellatori.

Parole di Bruto confortando il popolo contro a Tarquinio, & a ricouerare la libertà.

Ridusse medesimamente alla memoria del popolo, l'indegna vccisione di Seruio, & il suo misero corpo calpesto dall'abomineuole carretta della crudele figlinola: in su questo inuocando gli Iddij vendicatori dell'ingiurie fatte da i figliuoli a i padri. Con queste (credo io) & altre cose piu atroci assai che l'indignità de i fatti presenti porge alla mente, & a i scrittori non sono cosi facili a ricordare, sospinse l'infiammata moltitudine a priuare il Re dello stato: & a fare ribelli Lucio Tarquinio con la moglie, & con tutti i figlioli. Bruto hauendo scelto & armato i giouani che uolontariamente dauano il nome: n'andò alla volta d'Ardea in campo, per commouere l'essercito contra il Re: & lasciò il gouerno a Lucretio prefetto della città: gia prima stato dal Re a quello officio deputato. Tra questi romori si fuggì Tullia di casa, maledicendola ogn'vno ouunque ella passaua, gli huomini, & le donne: & inuocandole contro gli spiriti di suo padre, & madre. Venuta in campo la nouella

Lucio Tarquinio superbo, fu mãdato in esilio, & furono creati due Consoli.

A nouella di queste cose, & il Re spauentato da cotale nouità, andando verso Roma, per quetare i romori: presentendo Bruto la sua venuta, vscì di strada per non l'incontrare: tanto che quasi nel medesimo tempo, per diuersi camini, Bruto ad Ardea, & Tarquinio a Roma peruennero. A Tarquinio furono chiuse le porte sul uiso, & commandato che n'andasse in Esilio. Et da tutto l'essercito fu lietamente il liberatore della patria riceuuto: & quindi furono cacciati i figliuoli del Re, de' quali due seguitarono il padre, che se ne era ito in esilio a Cere, in Toscana. Sesto Tarquinio n'andò a Gabio, come al suo stato, oue egli fu poi ammazzato da chi si volle vendicare de gli odij vecchi: iquali con le sue vccisioni, & rapine s'hauea guadagnati. Lucio Tarquinio Superbo regnò anni uenticinque. Et in Roma durò il gouerno de i Re, dall'edificatione di quella, alla sua liberatione anni dugentoquarantaquattro. Dopo questo, dal prefetto della città furon creati (mediante i suffragij de i Comitij Centuriati, secondo l'ordine de i Commentarij di Seruio Tullio,) due Consoli, Iunio Bruto, & Lucio Tarquinio Collatino.

Cere hoggi è detto Ceri, della famiglia della Anguillara Orsina.

Seruio Tullio ordinò che i suffragi si rendessero dalle Centurie.

Origine del Consolato.

B

C

A *seruitù. dicendo seco medesimi, il Re essere vn'huomo, da cui si possa pure impetrare alcuna cosa, quando ne sia bisogno, ò giusta, ò ingiusta che ella si sia, essere appo di lui luogo alla gratia, & a i fauori hauer luogo i beneficij, & quello potersi adirare, & potere perdonare, & sapere almeno fare qualche differenza dall'amico al nimico. le leggi essere vna cosa sorda, & inesorabile: piu saluteuole & utile a gli impotenti, che a potenti, ne hauere in se punto di remissione ò di perdono, se tu trapassi i termini: & essere cosa molto pericolosa, tra tanti errori dell'humana fragilità, hauere a viuere sicuro solamente per la sua stessa innocenza. Essendo gia costoro in tal maniera con gli animi corrotti di loro natura, sopraucnnero gli Ambasciadori del Re, iquali senza fare alcuna mentione del ritornare, domandauano solamente i suoi beni: laquale ambasciata, poscia che fu udita in Senato, si consumarono parecchi giorni a consultare la cosa, considerando i beni non renduti, poter essere cagione di guerra: & renduti, materia, & nutrimento di quella. In questo mezo gli Ambasciadori con diuerse persone trattauano cose diuerse, alla scoperta, richiedendo le cose del Re: ma secretamente cercãdo de i modi di racquistare lo stato: & come ei procacciassero fauore per la cosa, laqual pareua apertamente si trattasse, andauano tentando gli animi de i giouani nobili: da iquali furono piaceuolmente accettati i ragionamenti, & gli Ambasciadori presentarono loro lettere de i Tarquinij: & cosi tennero pratica di riceuere di notte tempo i Re nella terra. La cosa fu commessa primieramente a certi fratelli de i Vitellij, & degli Aquilij. La sirocchia de i Vitellij era maritata a Bruto Consolo: & gia di quel matrimonio erano nati due giouanetti, Tito, & Tiberio. & questi anchora da zij materni furon presi in compagnia della impresa. & oltre a questi alcuni altri giouani nobili: la memoria de' quali è mancata per l'antichità. In tanto essendosi deliberato in Senato, che i beni si rendessero, &* B

I figliuoli di Bruto con altri giouani cõgiurano contro alla patria

C *hauendo gli Oratori questa cotale cagione di soprastare, per hauere impetrato da i Consoli spatio di tempo a fare prouedimento di carri, per portar via le robbe del Re: tutto detto tempo consumarono nel consultare con questi cõgiurati, et con la instãtia, et sollecitudine loro gl'indussero a farsi dare lettere diritte a' Tarquinij. percioche altrimẽti, come potrebbero essi credere, che gli Ambasciadori nõ rapportassero il falso, sopra cose di si fatta importãza? le lettere date in pegno della fede manifestarono la cosa. Perche il dì d'auãti che gli Ambasciadori hauessero a tornare a Tarquinio, hauẽdo per vẽtura i cõgiurati cenato in casa de' Vitellij, et quiui trattato secretamente (come si fa) del nouo disegno: un de' loro serui, iquali gia molto innãzi s'era accorto di quel che si trattaua: ma aspettaua quella occasione, che le lettere si dessero prima a gl'oratori, accio essẽdo lor trouate, potessero prouar la verità del fatto. Poscia ch'ei seppe ch'elle erã date, rapportò ogni cosa a' Cõsoli:*

congiura scoperta, & premio al riuelatore.

quali vsciti di casa, et essẽdo andati a pigliare li oratori, et i cõgiurati, senza alcun tumulto, oppressero tutta la cosa, et prĩcipalmẽte tẽnero bona cura del le lettere, che nõ andassero male, hauẽdo incontanẽte fatto prẽder & legare i traditori. De gli oratori del Re, si stette alquanto in dubbio, quello che se n'hauessi a fare. & anchora, che la colpa d'essi paresse di sorte, ch'ei si douesse ragioneuolmente trattarli come nimici, si tenne nondimeno piu conto del la commune ragione delle genti. D

Quanto a i beni del Re, iquali innanzi s'era deliberato che fussero rendu ti, la cosa fu rimessa interamente a i padri, Iquali vinti dall'ira, vietarono che si rendessero, nè ancho si mettessero in commune, ma gli diedero in preda alla plebe, accio che participando della robba de i Re, perdessero in perpe tuo la speranza di trouar pace con la stirpe di quelli. La possessione d'essi, laquale era tra la città et il Teuero, consagrata a Marte, fu poi il campo Mar tio. Dicesi quiui essere stata, per sorte, vna sementa di farro, ilquale, essendo gia da metere, percio che sarebbe stato contra la religione, altrimente consumarlo, fu mietuta la biada, & con lo strame insieme da gran quantità d'huomini fu portata con le corbe, & gettata in Teuero, Ilquale (come suo le, a tempo del gran caldo) correua con poca acqua, & percio i monti dello strame essersi fermi nella belleta di quello, & quindi a poco a poco esser fatta vna Isola, aggiugnendouisi poi il pattume, & altre cotali cose che il fiume a caso mena. Credo io poscia, che vi s'aggiugnesse materia, & s'aiutasse la cosa per opera humana, tanto che il suolo del terreno, diuentasse cosi rileuato, & sodo, ch'ei fusse sofficiente a sostenere tempij, & portichi grandissimi. Saccheggiati i beni & gli arnesi del Re, furon condannati, & fatti mori re i traditori. Il supplicio d'essi fu piu noteuole, perche l'officio del Consolato costrinse il padre, ad esser ministro di dare la pena a i figliuoli, & volle la fortuna, che quell'istesso fusse esequitore del supplicio. che piu tosto douea essere ragioneuolmente rimosso da si fatto spettacolo. Stauano legati al palo i nobilissimi giouani, ma i figliuoli del Consolo dalla consideratione de gli altri, conuertiuano a se gli occhi d'ognuno, come quasi da persone non conosciute, & haueuano gli huomini, non piu compassion della pena, che di quella sceleraggine, per laquale haueuano meritato la pena. considerando, ch'ei fusse caduto loro nell'animo di tradire, & dare in mano del gia Superbo Re, & hora crudele nimico, & ribello, la patria, pur quello anno medesimo liberata, il proprio padre d'essa liberatore, il Consolato, nato dalla famiglia Iunia, il Senato, & la plebe, et tutti gli huomini, & gli Iddij del la città di Roma. I Consoli si posero a sedere sopra il Tribunale, & furono mãdati i littori a fare l'esequitione. Iquali hauẽdo spogliati i giouani, et battuti con le verge, gli percossero cõ l'accette, essendo tra tutto quello spatio di tẽpo, il padre di quegli, et la faccia, et sẽbiãza di lui, vno spettacolo al popolo

campo Martio perche sia detto.

E

F

Seuerità di Bruto consolo.

scor-

A scorgendosi, in vn certo modo, l'animo paterno nella faccia dell'esecutore del ministerio, della publica pena. Dopo il supplicio de' malfattori. acciochè, per tor uia le sceleratezze, l'essempio fusse noteuole, per l'una parte, & per l'altra: al riuelatore del trattato, fu data una quantità di danari del publico; & fu fatto libero parimente, & cittadino. Costui, si dice, essere stato il primo liberato con la Vindicta. Alcuni credono ancho il nome di questa vindicta essere stato tratto da lui, che Vindicio hauea nome. Dopo lui osseruato, che quegli, iquali fussero in cotal maniera liberati, si giudicassero ancho essere ammessi alla ciuilità. Essendo state rapportate queste cose a Tarquinio, secondo l'auuenimento d'esse; non solamente sentì gran dolore della speranza di tanta cosa diuentata uana; ma s'accese d'odio, & d'ira: & ueduta chiusa la uia a gl'ingãni, gli parue di muouere apertamente la guerra. et percio, incitando le città di Toscana, pregaua ciascuna; & massimamente i Veientani, & Tarquinesi, che non l'abbandonassero, ne uolessero lasciarselo perire B su gl'occhi, nato del sangue loro, pouero, & cacciato di si fatto regno insieme co i figliuoli giouanetti: concio fusse che in Roma i forestieri fussero stati chiamati di fuori al Regno: et egli, essendo Re, et quel, che cõtinouamente aggrandiua l'imperio Romano, da i suoi medesimi congiunti con scelerata congiura era stato cacciato. iquali poi s'haueuano vsurpato & diuiso in parte lo stato: non giudicando, che alcuno solo fusse di cotanto gouerno à bastanza degno. & i suoi beni appresso, haueuano dati in preda al popolo, acciochè niuno fusse alieno da tanta sceleratezza. Onde ei uoleua cercare di ritornare nella patria, & ricouerare lo stato suo, & perseguitare gl'ingrati cittadini: & percio fussero contenti di dargli soccorso, & aiutarlo: & uenire insieme seco à uendicare l'antiche ingiurie riceuute, le loro legioni tante uolte tagliate à pezzi, & il contado da i Romani loro vsurpato. Queste cose C mossero i Veientani: & ciascuno per se minacciando romoreggiaua, dicendo che almeno sotto vn capitano Romano, si douesse cercare di cancellare le gia riceuute uergogne: & di racquistare le cose perdute nelle passate guerre. I Tarquinesi, erano mossi dal nome, & dalla consanguinità, parendo loro vna bella cosa, che i loro cittadini regnassero in Roma. Cosi due esserciti di due città accompagnarono Tarquinio à ricouerare lo stato, & guerreggiare i Romani.

Morte de i figliuoli di Bruto, & altri congiurati.

Vindicta, fu poscia chiamata quella uerga cõ laquale il pretore nella cerimonia del dare a serui la libertà toccaua il capo di quelli.

Vindicio, seruo, dal cui nome fu chiamata uindicta la sopradetta uerga.

Poscia ch'ei giunsero nel contado di Roma, i Consoli vscirono loro incontro. Valerio conduceua le fanterie, in vna schiera di forma quadrata. Brutto passò auanti con la caualleria per spiare, & nel medesimo modo le genti à cauallo furon nella prima testa de nimici: & tra i primi feritori, era uenuto innanzi Arunte Tarquinio figliuol del Re, & egli in persona lo seguitaua con le legioni. Arũte, poi ch'ei cognobbe per la vista de' littori, quello essere il Consolo: & piu dappresso vedutolo in faccia, ancho essere Bruto,

Guerra de Tarquinesi & Veientani per rimettere i Roma i Re Tarquinii.

tutto acceso d'ira, seco stesso disse. Questo è colui che ci manda, & tiene in esi- D
lio, fuor della patria. Ecco colui, ilquale và hora magnificamente adorno
delle nostre insegne. O Iddij vendicatori delle ingiurie fatte alli Re, siatemi
al presente fauoreuoli: & ciò detto, strinse il cauallo con gli sproni, & con ni-
micheuole animo, tutto contra il Consolo s'addirizzò. Conobbe Bruto ch'ei
veniua a trouarlo: & in quel tempo era cosa honoreuole a i Capitani il pi-
gliare battaglia, & perciò volentieri, & arditamente s'offerse alla zuffa.
& con tanta animosità, & empito si scontrarono insieme, che niuno di loro,
pur che egli offendesse il nimico, attese a ricoprire se stesso: si che & l'vno et
l'altro pel mezo dello scudo, nello scontro delle lancie fu passato dall'vno al
l'altro lato: & in quelle infilzati morendo, a terra rouinarono, & in un tem
po medesimo si cominciò la zuffa tra l'altra caualleria: nè molto poi sopra-
uennero le fanterie. Quiui fu varia la vittoria, & quasi la battaglia del pa
ri: vincendo dall'vna & l'altra parte il destro corno, & il sinistro rimanen- E
do superato. I Veientani, come auuezzi ad esser battuti da i Romani, furon
rotti, & cacciati. I Tarquinesi nuoui nimici, non solamente mantennero il
campo: ma dalla banda loro ributtarono i Romani.

Morte di Bruto & di Arunte Tarquinio.

Essendosi in cotal guisa combattuto, furono, & Tarquinio, & i Toscani
presi da tanto spauento, che lasciata la vana impresa; la seguente notte a-
mendue gli esserciti, il Veientano, & il Tarquinese, si tornarono ciascuno a
casa. Aggiungonsi alcuni miracoli alla battaglia, che nel profondo della not
te prossima, fu vdita della selua Arsia vna voce grandissima, & si credette
che fosse voce dello Iddio Siluano: & hauere dette queste parole, che vno
piu era morto dalla parte de' Toscani, & i Romani esser rimasi vincitori. Et
certamente i Romani si partirono quindi come vincitori, & i Toscani
come vinti. Imperochè venuto poi il dì, et non apparendo alcun de' nimici al
la campagna, Publio Valerio Consolo attese a ricorre le spoglie, & triõfan- F
do si tornò a Roma. oue celebrò il mortorio del compagno con quanto mag-
gior pompa, & apparecchio fosse in quel tempo possibile. Ma molto maggio-
re fu l'honoranza della doglia publica: & perciò sopra ogni altra cosa nota
bile: perche le matrone Romane lo piansero vn'anno, come padre, per esser
egli stato cosi aspro vendicatore della violata pudicitia. Dopo questo contra
il Consolo, ilquale era rimaso in vita (come sono mutabili gli animi del vol
go) in luogo della gratia ch'egli haueua, nacque non solamente inuidia, ma
vna gran sospitione, con vn grãdissimo incarico. spargeuasi la fama ch'egli
appetiua d'vsurparsi il Regno: perche ei nõ hauea fatto il nuouo Consolo in
luogo di Bruto: & edificaua una casa a capo alla costa Velia. oue essendo in
luogo alto, & forte di sito, ella sarebbe come vna Rocca inespugnabile. Cota
li cose dette, & credute nel uolgo come cose indegne di lui, affligeuano mol-
to l'animo del Cõsolo. Onde chiamato il popolo a parlamẽto, salì i ringhiera

Miracolo auuenuto nel fatto d'arme de i Romani con Tarquinesi & Veientani.

Gratitudine delle dõne Romane verso di Bruto.

a par-

A a parlare, hauendo fatto inchinare a terra da i lettori i fasci delle verghe, il quale atto fatto dal Consolo fu molto grato al popolo, quasi come vna dimostratione d'hauer sottoposto a quello l'insegne del magistrato: & una certa manifesta confessione, che la dignità, & maiestà del popolo fosse maggiore che quella del Consolo. Essendo poscia stato commandato il silentio, cominciò il Consolo, dolendosi, a lodare la buona fortuna del suo morto collega: ilquale hauendo liberato la patria, & combattendo per la Republica fosse morto honoratamente nel colmo della sua gloria: prima che ella si conuertisse in inuidia: & quanto a se si lamentaua di soprauenire alla propria gloria, esposto all'inuidia, & alle calumnie: poscia che di liberatore della patria ei fosse venuto a cotal grado, ch'ei fosse riputato simigliante a gli Aquilij, & Vitelij. Non sarà però adunque mai (diceua egli) alcuna virtù d'huomo cosi certa, & approuata da voi, che non possa esser corrotta dalla sospitione? Doueua io giamai hauer paura (essendo cosi aspro nimico de i Re) d'hauerui a venire in sospetto di appetire di signoreggiare? & harei io mai potuto credere di esser temuto da' miei cittadini? se bene io habitassi nella Rocca propria, & in Campidoglio: di cosi piccol momento è appo di voi la fama mia? & cosi debolmente è fondata la mia fede, ch'ei si tenga piu conto del luogo oue io sia, che di chi io mi sia? Non saranno le mie case ostacolo alla libertà uostra ò Quiriti: per me non harete a temere della Velia. Io condurrò la casa mia non solamente nel piano, ma nella valle a pie del colle, acciochè uoi habitiate di sopra a me, sospetto cittadino. Edificano le case nella Vellia coloro, a cui meglio che a Publio Valerio si commetta, & fidi la libertà. Cosi fu portata incontanente tutta la materia a pie della collina: & edificata la casa nella piu bassa parte, oue hora è borgo publico. Poscia furono create alcune leggi, lequali non solamente liberarono il Cõsolo da ogni sospetto, ma intanto fecero effetto cõtrario, che ei ne fu ancho riputato tutto populare: onde ei fu cognominato Publicola. Auanti a tutte l'altre fece la legge dell'appellagione da i magistrati al popolo, & maladire, & maladetti dichiarare i beni, & la uita di colui, che pensasse mai d'vsurpare il dominio della patria. Queste leggi furono grate al uolgo: lequali poscia che egli l'hebbe publicate, essendo anchora solo nel magistrato per hauere egli tutto il grado, ragunò il consiglio per far l'altro Consolo in sua compagnia, & fu creato Spurio Lucretio. Ilquale essendo gia molto aggrauato dalla età, ne li bastando le forze, all'essercitio de gli officij consolari, tra pochi giorni si morì. Fu sostituto in luogo di Lucretio, Marco Horatio Puluillo. Non truouo appresso alcuno anticho scrittore, Lucretio essere stato Consolo: ma incontanente, dopo Bruto, fanno mentione d'Horatio. Credo di lui esser mancata la memoria, per non essere stato il suo magistrato, per alcuna degna cosa, ricordeuole. Non era anchor

B

C

Diceria di Publio Valerio publicola al popolo.

Publicola, cioè cultore & amatore del publico.

Spurio Lucretio fatto Consolo muore, & a lui è sostituto Marco Horatio puluillo.

Legge fatta contra quei che tétassero di usurparsi il dominio della patria.

consacrato il Tempio di Gioue in Campidoglio. I Consoli, Valerio, & Horatio, gettarono le sorti chi di loro lo deuesse consecrare. La sorte venne ad Horatio. I parenti & congiunti di Valerio hebbero molto piu per male che non si conuenina: la consecratione di cosi glorioso tempio esser data ad Horatio: onde si sforzarono per ogni via d'impedirlo. Ma poscia ch'eglino hebbero tentato ogni altra cosa in vano, mentre che il Consolo, gia tra i solenni prieghi de gli Iddij, toccaua con mano la porta del Tempio, gli fecero intendere vna crudele nouella: & cio fu esserli morto il figliuolo: per la cui morte, essendo funesta & contaminata tutta la sua famiglia, non li douea esser lecita la consecratione del Tempio. O ch'ei non credesse la cosa, ouero ch'egli hauesse tanta fortezza d'animo (non s'afferma di certo) ne ancho è cosa facile a indouinarlo: basta che a cotale nouella non punto smarrito, niente rispose altro: se non che mandassero il corpo alla sepoltura: & tenendo con mano la porta, & seguitando i suoi prieghi, diede compimento alla consecratione. Queste cose furon fatte nel primo anno, dopo la cacciata de i Re. Furon poi creati Consoli, Publio Valerio la seconda volta, & Tito Lucretio. Gia s'erano fuggiti i Tarquinij a Larte Porsena Re di Clusio. Quiui mescolando insieme i consigli con i prieghi, hora lo pregauano che essendo eglino nati di Toscani, & del medesimo sangue, & nome, non volesse patire che i poueri, & cacciati viuessero in esilio. Hora li ricordauano che non lasciasse senza vendetta questa si fatta vsanza nuouamente nata, di cacciare i Re: dicendoli la libertà hauere in se pure assai di dolcezza, si che non difendendo i Principi con tanta forza gli stati loro, con quanta le città quella appetiscono, tosto si parreggierebbero le cose alle basse: & nelle città non sarebbe piu cosa alcuna rileuata, ò che l'altre auanzasse, onde ne seguirebbe la rouina, & il fine di tutti i Regni: cosa tra gli Iddij, & tra gli huomini, sopra a tutte l'altre bellissima. Porsena giudicando essere cosa gloriosa alla Prouincia di Toscana, & che Roma hauesse Re: & anchora ch'ei fosse di sangue Toscano, con inimico essercito ne venne a Roma. Non hebbe piu mai il Senato cotanto spauento, in modo era allhora potente lo stato de i Chiusini, & si grande il nome di Porsena: nè temeuano solamente i nimici, ma i medesimi cittadini: dubitando che la plebe Romana spauentata da si fatto pericolo, rimettendo in casa i Re, non riceuesse la pace, insieme con la seruitù. Onde la plebe in quel tempo fu intrattenuta dal Senato con molte lusinghe, & carezze: & sopra a tutto si hebbe buona cura di fare apparecchio di vettouaglia: & furono mandati huomini a comperare frumenti, altri a Cuma, & altri nelle terre de i Volsci: & cosi perche il sale si vendeua pel commune a vn pregio fermo, tolta via tutta quella spesa, fu conceduto a priuati il poterlo vendere: & fu ancho la plebe d'ogni gabella & grauezza liberata: ordinando che i ricchi pagassero

Consolato ij.

Clusio hoggi Chiusi nella Maremma di Siena.

Guerra del Re Porsena, di Chiusi, in Toscana, per rimettere i Tarquinii.

Il testo Latino in questo luogo è scorretto, et auuenga che si potesse esporre al-

A gassero c'haueuano il modo.concio fosse cosa che la plebe pagasse pure assai in commune,alleuando i figliuoli.Onde cotale amoreuolezza de' padri, poco poi,in cotanta asprezza di tempi nell'assedio,& nella fame,mantenne la città in tanta vnione,& concordia ch'il nome de i Re non era punto piu hauuto in horrore da i primi,che da gli ultimi della città.Nè sarebbe stato poscia alcuno priuato,cosi popolare,a maluagio fine,con le cattiue arti,quanto allhora fu vniuersalmente tutto il Senato,gouernando bene la Republica,con le buone.Essendo per tanto i nimici presenti, ciascuno per se stesso, del contado si ritrasse alla città,& quella fornirono di buone guardie, tanto ch'ella pareua assai bene fortificata,& sicura:da vna parte per le mura, & dall'altra per l'oppositione del Teuere. Il ponte Sublicio quasi diede la entrata a nemici,se ei non fosse stato vn solo huomo, Horatio Coclite questa difesa hebbe quel dì la fortuna della città di Roma. Questi essendo stato per B ventura posto alla guardia del ponte,& hauendo veduto il Ianicolo essere stato preso da nimici con vn repentino assalto,& quindi venirne la cauallería alla volta del ponte,& la turba de' suoi spauentata, gia lasciare l'arme & gli ordini,ritenendo ciascuno, & opponendosi a chi fuggiua, & inuocando l'aiuto de gli Iddij,& de gli huomini:mostraua & protestaua loro, che lasciando quella guardia,fuggiuano in uano:percioche conceduto a nimici il passo del ponte,tosto vedrebbono maggior numero di quelli nel monte Palatino,& in Campidoglio,che nel Ianicolo:& perciò gli pregaua,& commandaua che tagliassero il ponte con ferro,& con fuoco, & con qualunque forza che meglio potessero.& egli intanto sosterebbe l'empito de' nimici,quanto fosse possibile di fare a una persona sola. Poscia si fece auanti su la prima entrata in testa del ponte,oue apparendo egli noteuolmēte tra coloro che fuggendo si vedeuano voltare le spalle,& voltossi con l'armi per C venire dappresso alle mani co' nimici,gli fece per marauiglia del suo ardimento,restare stupefatti: fece nondimeno la vergogna rimanere con esso lui due altri,Spurio Lartio,& Tito Herminio,amendue nobili di natione, & di fatti.Con costoro sostenne egli alquanto la prima tempesta,& quello che fu il maggior tumulto della battaglia. Dipoi essendo anchora eglino richiamati da quei che tagliauano il ponte,auanzando hormai intera vna piccola parte di quello, gli costrinse a ritirarsi al sicuro, & volgendo poi minacceuolmente i fieri occhi verso i Caporali de i Toscani,hora gl'inuitaua huomo per huomo a combattere:hora tutti insieme sfidaua, & riprendendo gli suillaneggiaua,chiamandoli vilissimi schiaui de i superbi Re. & dicendo che non tenendo conto della propria libertà,veniuano ad offendere quella d'altri. Stettero i nimici alquanto a bada, aspettando l'vno l'altro che cominciasse a combattere.La vergogna finalmente mosse tutta la schiera,si che leuato il grido,in un tratto cominciarono da ogni parte a saettarlo,

trimenti,hauendo a procedere per congiettura quel che è detto ci pare piu uerisimile a beneficio della plebe, che potesse comprare il sale da chi li paresse, rapportandoci i questo, & in ogni altro luogo a chi piu ne intende.

Porsena Re di Chiusi, come pose il campo a Roma.

Horatio Coclite come si fece tagliare dietro il ponte di legno.

Parole notabili di Horatio coclite.

lo, & a lanciare i dardi, iquali ficcandosi tutti nello scudo, & egli non punto D meno ostinato, tenendo valorosamente il ponte, gia cominciauano con gli urti a sospignerlo, & sforzarlo, quando in un tempo il fracasso del rotto ponte, & il grido leuato da' Romani, per la letitia del compiuto lauoro, ritenne cō subita paura l'empito di quelli. Disse allhora Coclite, ò padre Tiberino, io diuotamente ti priego, che nel tuo fiume riceua propitio queste armi, & questo soldato: & cosi tutto armato saltò nel Teuero: & benche di sopra gli fossero lanciati molti dardi, notando si condusse saluo a i suoi, hauendo hauuto ardire di fare cosa, laquale appo de' posteri era per douere essere di maggior fama, che fede. La città fu grata verso tanta virtù, & posegli una statua nel Comitio: & appresso gli fu dato tanto terreno, quanto ei puote in vn dì arare d'intorno: & tra i publici honori apparue anchora la gratia, & fauore de' priuati, che in quella gran carestia, ciascuno, secondo la propria facultà, priuandosi del vitto suo, li fece qualche dono. Porsena vedendosi ributtato nel primo assalto, riuolse il pensiero dal combattere, all'assedio della città: & hauendo posto vna guardia sul poggio del Ianicolo, egli pose il campo nel piano, & su la riua del Teuero, & fece venire da ogni parte naui, per guardare ch'in Roma non si portasse robba: & per potere mandare di là dal fiume a predare in diuersi luoghi secondo che l'occasione se gli offerissero. Et cosi mise in brieue tempo tutto il contado di Roma in tanto periglio & strettezza, che non solamente sgombrare l'altre cose, ma tutto il bestiame, fu necessario ridurre alla città, nè ardiua alcuno mandarlo fuor delle porte. Fu lasciato usare a Toscani cotanta baldanza, non tanto per temenza, quanto per buon consiglio. Imperoche Valerio Consolo stando attento su l'occasione d'assaltargli vn tratto all'improuiso, quando ei fossero molti, & disordinati: portandosi nelle piccole cose quasi che trascuratamente, si riserbaua a vendicare nelle maggiori. Et perciò per allettare i predatori, commandò a i suoi che l'altro giorno mandassero fuori il bestiame per la porta Esquilina: la quale piu dell'altre era lontana da i nimici, giudicando quelli hauerlo a sapere: perciochе ogni dì molti serui poco fedeli, pel disagio dell'assedio, & della fame, se ne fuggiuano: & cosi per inditio di vn fuggitiuo n'hebbero notitia. Onde molti piu ch'ei non soleuano, passarono il fiume, come coloro che sperauano di fare vna preda vniuersale. Publio Valerio mandò fuori Tito Herminio, con vna mezana compagnia di gente, imponendogli che s'imboscasse su la strada Gabinia, lontano due miglia: & fece stare Spurio Lartio alla porta Collina, con una frotta di giouani armati leggiermente, insino a tanto che i nimici passassero, con ordine che poi si facessero loro innanzi, acciochе ei non potessin ritornare al fiume. L'altro Consolo con alcune bandiere di soldati vscì per la porta Neuia, & detto Valerio in persona mise fuori dal monte Celio alcune squa-

Gratitudine publica & priuata verso Horatio Coclite

Comitio è la piazza, ouero sala doue si ragunaua il cōsiglio

E

F

A squadre di gente eletta, & queste primieramente si scopersero a nimici. Herminio, tosto ch'egli, vdì il romore, vscì d'agguato, & i Toscani, ch'eran volti a Lucretio, assaltò dalle spalle. Cosi a un tratto si leuò il grido, dalla destra, & sinistra parte, dalle strade della porta Collina, & Neuia, in maniera, che essendo colti in mezo i predatori, nè hauendo forze bastanti a combattere, & al fuggire, trouando chiusa ogni via, vi rimasero tutti tagliati a pezzi. Questo fu il fine del correre de i Toscani cosi baldanzosamente a predare, duraua nondimeno l'assedio, & la carestia del frumento, ch'era in grandissimo pregio, & confidaua Porsena sedendo, & con la spada nella guaina, hauere a pigliare Roma. Quando Gaio Mutio giouanetto nobile, parendoli cosa indegna, non essendo stato mai manomesso, nè assediato il popolo Romano da' nimici per alcuna guerra. nel tempo della sua seruitù, sotto la signoria de i Re, c'hora il medesimo (essendo libero) stesse in cotal guisa, assediato da i Toscani, di cui egli spesse volte hauesse rotto gli esserciti. & giudicando ch'ei fusse con qualche egregio fatto, da vendicarsi di cotanta vergogna, deliberò prima d'entrare per se stesso nel campo de nimici, poi

Mutio Sceuola che uolle uccidere il Re Porsena di Toscana e sua constantia.

B temendo ch'andandoui senza licentia del Consolo, & saputa d'ognuno, scoperto dalle guardie, sarebbe rimenato indietro come fuggitiuo, essendo alhora in cotale stato la città, che ciò si poteua facilmente credere, andò dauanti al Senato, & disse. Io voglio ò padri passare il Teuero, & entrare (s'io posso) nel campo de i nimici, non come rubatore, ò vendicatore delle prede a noi tolte, maggior cosa, col fauore de gli Iddij, mi va per l'animo. Consentirono i padri, & egli con vn pugnale ascoso sotto la veste, n'andò in campo. Oue, essendo arriuato, si fermò tra la piu folta turba vicino al seggio Reale. Quiui, dandosi per ventura la paga a i soldati, & sedendo vn cancelliere insieme col Re, quasi ornato delle medesime insegne,

C & ornamenti, & trauagliandosi in molte cose, hauendo Mutio paura di domandare qual di loro fusse Porsena, per non essere scoperto, mostrando di non cognoscere il Re, come temerariamente lo condusse la fortuna, ammazzò il cancelliere in luogo del Re, & fuggendosi poi, la onde egli stesso, con l'arme sanguinose in mano, pel mezo della spauentata turba si faceua la uia, fu preso dalle guardie del Re, che da ogni parte trassero alle grida, & presentato d'auanti al tribunale di quello. Quiui, benche trouandosi senza alcuno aiuto in tanti trauagli di minaccieuole fortuna, in uista piu tosto da douere esser temuto, che d'huomo che temesse, arditamente disse. Io son cittadino Romano, & nominato Gaio Mutio, ilquale (come nimico) ho voluto uccidere il nimico, nè sarò io di minore animo a sopportare la morte, ch'io m'habbia hauuto a darla ad altri, essendo egualmente conueneuole ai Romani fare, & patire cose da huomini forti, Nè sono io solo vno di si fatto animo uerso di te, resta dopo di me un lungo stuolo di

Parole dette da Mutio al Re Porsena,

quegli,

quegli, che cercan d'acquistare il medesimo honore. Apparecchiati per tanto (se di cio ti gioua) a questo pericolo, d'hauere ad ogni hora a cõbatter della propria vita, & fa conto d'hauer sempre il nimico con l'arme d'auanti alla porta della tua corte. Noi giouani Romani ti sfidiamo, protestandoti vna cosi fatta maniera di guerra. Non temere di esserciti, nè di battaglie, a te solo toccherà a combatter con ciascun di noi. Il Re infiammato dall ira, & parimente spauentato dal pericolo, con molte minaccie, comandando ch'ei fusse tormentato col fuoco, se tosto non manifestaua apertamente quegli inganni, & pericoli, de' quali con tanti intrighi, & viluppi di parole, s'andaua vantando. Ecco (disse allhora Mutio) accio che tu cognosca o Re, quanto il corpo suo tenghino a vile, quei che bramano di conseguire somma gloria, & subitamente distese la destra mano sopra vn focolare acceso, che quiui era presente per fare sacrificio. Laquale, mentre ch'egli abbrucciaua, come priuato d'ogni senso, il Re stupefatto, & quasi smarrito per la marauiglia, gettandosi della sedia, & fatto ritirare indietro il giouane dallo altare, partiti quinci gli disse, & vanne saluo, poi che tu hai hauuto animo d'adoperare piu nimicheuolmente contra te stesso, che verso di me non hai fatto. dichiarerei, che tu fussi degno d'honore, come addorno di valore, se cotesta tua virtù, fusse stata vsata per la mia patria. Hora io ti lascio andare saluo, & libero per ragione di guerra. Mutio allhora (come per rimunerarlo del beneficio) gli disse. Poi che appò di te si rende honore alla virtù, accio che tu riporti da me col beneficio, quello che non hai potuto ottenere con le minaccie, sappi, che trecento giouani, i primi della giouentù Romana, habbiamo congiurato contro di te, di offenderti per questa via. La prima sorte fu la mia, gli altri secondo che poi la sorte darà, ciascuno al tempo suo, saranno quì per offenderti, come la fortuna ne porgerà l'occasione. Poscia che Mutio fu liberato (ilquale per la perdita della destra mano, fu cognominato Sceuola) gli ambasciadori di Porsena incontanente lo seguitarono a Roma, tanto s'era egli spauentato, & pel caso del primo pericolo, dalquale niente altro che l'errore dello insidiatore, l'hauea difeso, et per l'hauer tante volte a correre quel medesimo rischio, quanti erano i congiurati, che auanzauano, che spontanamente si mosse ad offerire le conditioni à i Romani. Tennesi trattato inuano di rimettere i Tarquinij, piu tosto per non potere questo a i Tarquinij dinegare, che per non sapere cio hauergli ad essere certamente negato da i Romani. Ottenne bene, che a Veientani fusse renduto il contado gia loro tolto, & furono costretti i Romani a dare statichi, volendo che'l ianicolo fusse lasciato da nimici. Fatta la pace con queste conditioni, Porsena trasse la guardia del ianicolo, & partissi del contado Romano. I padri diedero a Mutio in testimonio della sua uirtù, terreni di la dal Teuero, iquali poi furono chiamati i prati di Mutio. Essendo adunque la virtù in cotal maniera honorata, le femmine

Essempio singulare della fortezza & constanza di Mutio sceuola.

Sceuola quasi sine uola. cioè sãza la palma della mano.

Pace col Re di Chiusi.

Gratitudine de Romani verso Mutio.

cloelia roma

D E F

A ne anchora si mossero a desiderio de gli honori publichi. Et Cloelia pulzella vna de gli statichi dati al Re, essendo il campo de' Toscani non molto lontano dalla riua del Teuero, hauendo ingannato i guardiani, faccendosi ella guida dell'altre fanciulle, tra l'arme de nimici, passò il Teuero, & salue le restitui a loro congiunti. I aqual cosa essendo rapportata al Re, acceso d'ira, mandò a Roma ambasciadori, a chiedere che gli fusse rimandata Cloelia, l'altre non istimaua egli molto. Poscia cominciando a marauigliarsi, diceua considerando seco medesimo, questo fatto auanzare di lunga il valore de i Cocliti, & de i Mutij, & pareua, che dimostrasse d'hauere cosi a riputare la pace essere rotta, quando non gli fusse renduta la fanciulla, come (essendoli renduta) d'hauerla a rimandare salua, & senza farle violenza alcuna. Da ogni parte si mantenne la fede, perciò che i Romani, renderono i pegni della pace, secondo il tenore de i capitoli, & la virtù fu non solamente sicura, ma anchora gradita, & honorata appresso il Re de i Toscani. Hauendo egli per tanto, lodato grandemente la pulzella, disse che le donaua parte de gli statichi, eleggesse ella quegli iquali piu le piacessero. Et cosi fattoli venire tutti in sua presenza, si dice, quella hauere scelto i giouanetti minori di quatordeci anni, essendo cio cosa honesta, & conueneuole alla verginità, & approuata dal commune giudicio de gli altri statichi, douendosi liberare massimamente quella età di mano de nimici, che piu che l'altre era atta a patire ingiuria. Essendo riconfermata la pace, i Romani rimunerarono questa nuoua virtù in vna femmina, con vna statua equestre, nuoua maniera di honore, si che in honore di lei, in capo della via sagra, fu posta vna statua d'vna fanciulla a cauallo. Dura insino alla nostra età vna vsanza molto strana & assai diuersa da cosi pacifica partita dell'hoste de' Toscani, cio è (tra l'altre solennità che s'vsano nel vendere i beni all'incanto) l'vsanza del publicare prima di vendere i beni del Re Porsena. Il principio delquale costume è necessario, che nascesse nel tempo della guerra, ne si lasciasse poi a tempo di pace, ò vero cotale vsanza essere andata continouando, ma nata da piu amicheuole principio, che non mostra si fatto titolo di vendere i beni di Porsena, a guisa di nimico. Delle cose che si dicono, questo pare piu simigliante al vero, che Porsena, quando ei partì dal ianicolo, trouandosi gli alloggiamenti pieni di vettouaglie raccolte da i vicini, & abbondeuoli luoghi della Toscana, donasse quelle a i Romani, essendone allhora la città bisognosa per la strettezza del lungo assedio. lequali vettouaglie, acciochè non fussero saccheggiate dal popolo, essendosi vendute dal publico, essere state chiamate i beni di Porsena, significando piu tosto quel titolo la gratitudine del riceuuto beneficio, che la vendita delle robe del Re, lequali certo, non eran punto in podestà del popolo Romano. Lasciata la guerra Romana, Porsena, per non parere d'hauer condotto in quei luoghi gli esserciti in vano, mandò Arunte suo figliuolo con

na come fuggì del campo de Toscani.

Magnanimità ouero liberalità di Porsena Re vsata verso Cloelia & altre pulzelle.

A rimanente de gli statichi, & parimente, restituì a Romani quella parte del terreno de Veientani, della quale gli hauea spogliati, per le conuentioni fatte sul poggio del ianicolo. Tarquinio, vedutasi tagliata ogni speranza di suo ritorno, se n'andò in esilio a Tusculo, appresso Mamilio Ottauio suo genero. Così fu continouata fermamente la pace tra Porsena, & i Romani. Furon poi fatti Consoli Marco Valerio, & Publio Posthumio. Et nel medesimo anno si combattè prosperamente co i Sabini, & i Consoli trionfarono. Dopo questo li Sabini s'apparecchiauano alla guerra con maggiore sforzo. Contro a costoro, & acciochè da Tusculo non sorgesse qualche uiolenza, la onde (se bene non chiara) la guerra pure era sospetta, furon creati Consoli Publio Valerio la quarta uolta, & Tito Lucretio la seconda. Vna discordia ciuile, che nacque ne Sabini tra gli auttori della pace, & della guerra arreccò quindi qualche poco di fauore a i Romani, perciochè Appio Clauso (ilqual poi in Roma fu cognominato Claudio) essendo vno de i consigliatori della pace, & B vedendosi sopra fatto da gli auttori della guerra, potendo resistere, se ne uenne da Regillo a Roma, accompagnato da molti amici, & clienti. A costoro fu data la ciuilità, & possessioni di la dal fiume Auiene. La Tribu da quelli fu chiamata anticamente Claudia, aggiugnendouisi poi nuoui cittadini di coloro che ueniuano del paese medesimo. Appio fu ammesso nel numero de i padri, ne molto tempo poi peruenne a grado de i primi capi della Città. I Consoli andarono armata mano, nelle terre de i Sabini, & hauendo col dare il guasto, & poi con fatti d'arme in maniera abbattuta la loro possanza, che da quella parte, per gran tempo non s'hauea a dubitare di ribellione, si tornarono trionfando a Roma. L'anno seguente, essendo Consoli Agrippa Menenio, & Publio Posthumio, morì Publio Valerio, per commune giudicio d'ognuno, il primo huomo di quei tempi, per arte di guerra, & di pace, con gloria grandissima, ma tanto pouero di facultà, che non hebbe onde si facessero C le spese del mortorio, sì che la sua honoranza fu fatta dal publico. Le matrone Romane lo piansero, come Bruto. L'anno medesimo due colonie Romane, Pometia, & Cora, si dierono a gli Arunci, con iquali si prese la guerra, et hauendo rotto un grosso essercito, il quale ferocemente s'era fatto incontro a i Consoli su i confini, tutto il pondo della guerra con gli Arunci, si ridusse a Pometia. Nè s'astennero punto piu i Romani dalla uccisione dopo la zuffa, che nello ardore del combattere, & furono alquanto piu i morti, che i presi, & i prigioni anchora ammazzarono per tutto, & non perdonò il furore della guerra ancho a gli statichi, iquali prima in numero di CCC haueuano riceuuti. Et in questo anno medesimamente, si trionfò in Roma. I Consoli seguenti, Opitero Virginio, & Spurio Cassio, combatteron Pometia primieramente con la forza, dipoi con le uinee, & altre sorti di macchine, & lauori. Contra iquali gli Arunci, mossi piu tosto da un'odio implacabile, che confortati da

nel quarto consolato, delquale Liuio qui nō fa mentione come si uede nella cronologia del Glareano.

Consolato. 4.
Consolato. 5.
Claudia famiglia & claudia tribu.
Aniene hoggi Teuerone.

Consolato. 6.
Morte di Publio Valerio Publicola.
Gratitudine delle donne Romane uerso Valerio.
Cora il luogo in Latio ritiene il nome.

Cōsolato. 7.
Vinea era una specie di macchina non piu hoggi usate.

alcuna speranza, ò buona occasione di guerra, vscirono arditamente armati la maggior parte, piu di fuoco, che di ferro, & riempierono ogni cosa d'uccisioni, & d'incendio, hauendo arse le macchine, & feriti, & morti molti de nimici, & ammazzarono, poco meno che vno de i Consoli, gettandolo da cauallo, gli scrittori non pongono il nome. Cosi hauendo combattuto infelicemẽte, si tornarono a Roma, & tra i molti feriti, il Consolo rimase in dubbio della vita. Paßato dipoi tanto spatio di tempo, quanto fu baštante a curare i feriti, & a fornire di supplimento l'eßercito, con maggiore ira, & accrescimẽto di forze, si tornò a Pometia. Oue, hauendo rifatto le macchine, & eßendo gia la cosa condotta in luogo, che i soldati erano per iscalare le mura, la terra si diede. Non furono nientedimeno trattati manco crudelmente, arrendendosi, che se la città fusse stata presa per forza. Tutti i principali de gli Arunci furono decapitati, & gli altri habitatori venduti all'incanto. La terra fu disfatta, & il contado venduto. I Consoli trionfarono, piu tosto per la magnifica vendetta. che per grandezza della fatta guerra. Nel seguente anno furono Consoli, Posthumio Cominio, & Tito Largio. In detto anno, faccendosi in Roma certe feste, & hauendo la giouentù de i Sabini per giuoco, & scherzando, rapito certe meretrici publiche, (correndoui le genti al romore) s'appiccò una gran mischia quasi a guisa di battaglia, & da questo piccolo principio, pareua ch'ei fußero volti a ribellarsi. Questo anchora s'aggiugneua, oltre alla paura della guerra Latina, ch'ei si teneua per cosa certa, hauere gia insieme congiurato piu di trenta popoli, per sodducimento d'Ottauio Mamilio. In si fatta espettatione di cose, eßendo la città tutta solleuata, si fece primieramente mentione di creare il Dittatore, ma in quale anno ei fusse fatto, & in quali Consoli la città poco confidasse, per esser quelli della fattione Tarquinia, (per cio che ancho questo si dice) & chi fusse il primo Dittatore, se n'ha poca certezza. Truouo, nondimeno, appresso antichissimi scrittori essere stati creati Tito Largio il primo Dittatore, & Spurio Cassio il primo maestro, de i caualleri. Elessero huomini consolari, perche cosi disponeua la legge fatta della creatione del Dittatore. Onde io sono indotto a credere, che Largio fuße dato come vno maestro, & correttore a i Consoli, piu tosto, che Marco Valerio figliuolo di Marco, & nipote di Marco Voleso, ilquale non era anchora, stato Consolo. Et quando pure hauessero voluto eleggere Dittatore di quella famiglia, harebbeno certamente, tolto piu tosto, Marco Valerio, il padre, huomo di chiara virtù, & stato Consolo. Fatto il Dittatore, poscia che le genti viddero d'auanti a lui portarsi le scuri, la plebe fu presa da cotanta paura, che ogn'vno ne diuenne piu sollecito ad ubbidire, percio che appò di quello, non si trouaua soccorso, ò rimedio dell'appellare, come auueniua appresso i Consoli, iquali erano di podestà eguale, et giouaua l'aiuto dell'uno, contra dell'altro. Et finalmente, non si poteua hora trouare

Arunci decapitati, & uenduti allo incanto.

Pometia sodisfatta.

Consolato. 8.

Dittatore, & sua origine, sarebbe stata intorno a l'anno. ccliiii. dalla edificatione della città secondo la cronologia.

A re altroue migliore riparo, che nell'esser presto ad ubbidire. La creatione del Dittatore fatta in Roma partorì anche gran timore appresso i Sabini, et tanto maggiore, quanto piu si credeuano, ch'ei fusse stato creato per loro, & percio mandarono ambasciadori a trattare la pace, a i quali (pregando essi, che a giouani fusse perdonato quello errore) fu risposto, che si bene a giouani, ma a' vecchi perdonare non si poteua, iquali andauano l'vna guerra dall'altra seminando. Pure si trattò la pace, & sarebbesi conchiusa, se i Sabini si fussero disposti di risare le spese fatte nella guerra, perciochè di questo, ancho eran richiesti. La guerra fu protestata. nondimeno l'anno fu quieto, come per vna certa tacita triegua. I nuoui Consoli, furono Seruio Sulpitio, & Marco Manlio Tullo, ne si fece cosa alcuna degna di memoria. Successero poi Tito Ebutio, & Gaio Vetusio. Al tempo di costoro fu assediata Fidena & presa Crustumeria. La città di Preneste si ribellò da Latini, & diedesi a B i Romani, nè fu piu oltre differita la guerra Latina, che gia segretamente germogliando, s'era prolongata parecchi anni. Aulo Posthumio Dittatore, & Tito Ebutio maestro de i caualleri, andando con gran gente a piede, & a cauallo, si incontrarono co' nimici su'l lago Regillo, nel contado Tusculano, & perche ei s'intendeua i Tarquinij essere nell'hoste de' Latini, non si potè raffrenare in modo l'ira che incontanente non s'appiccasse la battaglia. Onde il fatto d'arme fu anchora piu graue, & aspro, imperò che i capitani non v'interuennero solamente col gouerno, ma con le proprie loro persone, combattendo si maneggiarono assai nella zuffa, & quasi niuno de i principali ò da quella parte se n'andò senza ferite, fuor che il Dittatore Romano. Tarquinio superbo, anchora che graue d'anni, & molto piu di corpo, vrtò nimicheuolmente il cauallo contra Posthumio, ilquale nella prima testa confortaua le genti, & essendo da i Romani percosso per fianco fu dal concorso de i suoi ridotto al sicuro. Et nell'altro corno dell'essercito, Ebutio maestro de i caualC leri s'era mosso contra Ottauio Mamilio, di che accorgendosi il capitano de i Tusculani, mosse parimente il cauallo contra di lui, & tanta fu nel corso la forza del colpo delle lance, che ad Ebutio fu passato il braccio, & Mamilio ferito nel petto. ilquale i Latini ritirarono nella seconda schiera. Ma Ebutio, non potendo col braccio ferito sostenere la lancia, s'vscì della battaglia. Il capitano Latino, non ispauentato punto per la ferita, manteneua la punga, & perche ei vedeua i suoi alquanto sbigottiti essere in piega, sospinse innanzi la schiera de fuor vsciti Romani, guidata dal figliuolo di Lucio Tarquinio. Questa, perche ella combatteua con maggiore ira, pel dolore de beni tolti, & della perduta patria, rinfrescò alquanto la zuffa. Et gia ritirandosi da quella parte i Romani, Marco Valerio fratello di Publicola, ueduto il feroce giouane Tarquinio, che si mostraua nella prima testa della squadra de sbanditi, acceso anchora dalla cupidità della gloria di casa sua, acciochè quel la

Cõsolato. 14.
Cõsolato. 10.
Fidente crustumeria.
Prenesie hoggi penestrino.
Guerra de latini.
Lago Regillo. hoggi il lago di Sana Seuera.
Dittatore. 2.

Morte di piu capi de' Romani, & de' Latini.

la famiglia, laquale haueua hauuto il pregio d'hauere scacciati i Re, hauesse D. anco l'honore d'hauergli vccisi, diede di sproni al cauallo, & con la lancia arrestata, andò ad inuestire Tarquinio, ilquale, ritirandosi tra la frotta de i suoi, schifò il colpo del nimico, & vn de' compagni, ferì da trauerso Valerio, che temerariamente era trascorso nella schiera de i fuor usciti. Ilqual, non essendo punto ritardato il cauallo, per la ferita del caualliere, come morto se n'andò a terra con tutte l'armi. Il Dittatore Posthumio veduto cadere si fatto huomo, & gli sbanditi acquistar campo, & i Romani tutti sbigottiti, diede il segno alla compagnia, che seco hauea per guardia di sua persona, che trattassero come nimico qualunque Romano vedeßero abbandonare la zuffa. Per cotale paura, si riuolsero i Romani contra i nimici, & mantennesi il campo. La squadra del Dittatore con le persone, & con gli animi freschi, assaltando gli sbanditi gia stanchi, gli cominciò ad vccidere. Quiui tra i caporali nacque vn'altra zuffa. Il capitano de i Latini, come ei vidde la squadra E de gli sbanditi essere mal menata, & quasi intorniata dal Dittatore Romano, seco condusse nella prima fronte alcune compagnie del dietroguardo. Tito Herminio legato, vedendo costoro in ischiera, & tra essi conoscendo Mamilio per l'addornezza delle vesti, & delle armi, appiccò la zuffa con eßo con tanto maggiore empito, che poco auanti non hauea fatto il maestro de i cauallieri, che con vn colpo, passandolo da l'vna banda all'altra l'vccise, & egli nello spogliare il corpo fu ferito d'vn veruto, & essendone stato portato al campo vincitore, medicandosi la ferita, ispirò nella prima cura. Corse allhora il Dittatore alle genti a cauallo, pregandole, & scongiurandole, che essendo hormai stracche le fanterie, volessero smontare da cauallo, & ripigliar la battaglia. Vbidiscono i caualllieri, incontanente, & saltando da cauallo uolano nella prima testa, ricoprendo con i piccoli scudi loro i primi combattitori d'auanti alle insegne. La fanteria subito riprese animo, vedendo la giouentù de i nobili insieme seco correre egualmente ripigliar parte del pericolo, F combattendo nella medesima maniera. Allhora finalmente furono i Latini ributtati, & cominciaron manifestamente a piegare. Onde a i caualllieri furon menati i cauagli, accioche potessero perseguitare i nimici, & cosi fecero le fanterie: Quiui, si dice, il Dittatore non lasciando in dietro alcuna sorte di humano, ò diuino aiuto, hauer fatto voto, d'edificare vn tempio a Castore. & parimente hauere promeßo grandissimi doni a i soldati a chi primo, ò secondo entrasse nel campo de i nimici. Per laqual cosa tanto fu l'ardore di quelli, che con la medesima furia che haueano rotto i nimici, presero ancho gli alloggiamenti. Cotale fu il fatto d'arme su'l lago Regillo. Il Dittatore, & il maestro de i caualllieri, trionfando tornarono in Roma. I tre anni seguenti nõ fu interamente nè pace, nè guerra. I nuoui Consoli furono Tito Cloelio, & Tito Largio Flauio. Poscia Aulo Sempronio, & Marco Minutio: Nel consolato

Legato significa in questo luogo il commissario.

Morte di Mamilio capitano de i Latini.

Sconfitta de i Latini al lago Regillo, Tempio di Castore per uoto.

Cõsolato 11.

Cõsolato 12.

Tẽpio di saturno edificato & di festiuo ordinato.

cõsolato 13.

A lato di costoro, fu consagrato vn tempio a Saturno, & ordinato vn dì festiuo in suo honore: Furon dipoi fatti Consoli Aulo Posthumio, & Tito Virginio, In questo anno, truouo io finalmente essere stata fatta la giornata al lago Regillo, & Aulo Posthumio spontanamente hauere renunciato il magistrato, perche il suo compagno era tenuto a sospetto, & percio esser poi stato fatto il Dittatore. Tanto viluppo & confusione fanno gli errori de i tempi. essendo altramente ordinati i magistrati appò dell'vno auttore, che appresso l'altro, tanto ch'ei non si puo, secondo certi scrittori, distinguere, chi fussero i Consoli, & in quale anno siano state fatte le cose, in cotanta antichità, non solamente di quelle, ma anchora de gli scrittori. Furon poi fatti Consoli Appio Claudio, & Publio Seruilio. & fu questo anno noteuole, per la nouella della morte di Tarquinio, ilquale morì a Cuma: oue, dopo la rouina della potenza de Latini, s'era ridotto, appresso Arisiodemo tiranno. Per si fatta nuoua, presero molto conforto i padri, & molto la plebe. Ma a padri certamente

B quella letitia fu troppo g[illegible], & licentiosa, & alla plebe, laquale sino a quel dì era stata accarezzata, si cominciò a far delle ingiurie. Nel medesimo anno Signia colonia mandata già da Tarquinio, di nuouo fu riformita d'habitatori. In Roma le Tribu furon ridotte al numero di xxxi. & il tempio di Mercurio fu consagrato a mezzo il mese di Maggio. Al tempo della guerra Latina, con la natione de i Volsci non era stata nè pace, nè guerra, perche i Volsci haueuan fatto apparecchio per dar soccorso a Latini, se la cosa non fusse stata accelerata dal Dittatore: & affretaronsi i Romani, per non hauere a un tratto a combattere con due esserciti, de Latini, & de Volsci. Per questo sdegno menarono i Consoli le genti nel tenitorio de i Volsci. Iquali per l'improuiso auuenimento, temendo d hauere a patire la pena de i loro disegni, non pensando a fare alcuna difesa diedeno a i Romani CCC statichi, figliuoli de i primi cittadini di Cora, & Pometia. Così

C senza combattere si tornò l'hoste a casa. Non molto tempo poi, essendo scemata a i Volsci la paura, si ritornarono alla natura loro: & di nuouo attesono occultamente a fare apparecchio di guerra, collegandosi con gli Hernici. Mandarono appresso ambasciadori per tutto, a solleuare i popoli di Latio. Ma la fresca memoria della sconfitta del lago Regillo, per l'ira, & per l'odio ch'egli haueano contra qualunque li persuadesse a far guerra, non gli lasciò astenere da far anche uillania a gli oratori de i Vosci. Ma presi gli condussero a Roma, oue furon dati in mano de i Consoli. & così s'hebbe inditio della guerra, laquale da quei popoli s'ordinaua contra i Romani. Proposta che fu la cosa in Senato, questo fatto fu così grato a i padri, ch'incontanente rimandarono a Latini sei migliaia di prigioni, & del trattare lega cō elli (ilche quasi era stato negato loro in perpetuo) fu rimesso la cosa a magistrati nouelli. Onde i Latini hebbero assai godimento del fatto. & i confortatori

Tépio di Saturno edificato & dì festiuo ordinato.

cōsolato .14.

Morte di Tarquinio Superbo nella città di cuma. Aristodemo tirāno di cuma.

Signia colonia ritiene hoggi il nome.

Guerra de Volsci, & cora, & Pometia disfatte.

Gratitudine de Romani verso i Latini & di quei verso i Romani.

tatori della pace ne furon molto riputati. Et mandarono a donare una corona d'oro al tempio di Gioue in Campidoglio. Col dono, & con gli ambasciadori insieme, venne gran moltitudine di quei prigioni ch'erano stati rimandati a casa, iquali visitando i padroni, di cui erano gia stati serui, gli ringratiauano de gli amoreuoli trattamenti riceuuti nella loro calamità, rinouando insieme la beniuolenza, & familiarità. Non era stato giamai, pel tempo passato, il nome Latino tanto vinto col Romano imperio, così in priuato, come in publico. Ma soprastaua bene il pericolo della guerra de i Volsci, & la città diuisa in se medesima, era tutta piena di discordia, & odio intrinseco, tra i padri, et la plebe. La cagione principale, era per lo sdegno di coloro, iquali erano imprigionati, & ligati da i creditori, per debito. Mormorauano i plebei, & doleuansi, che combattendo eglino fuori continouamente per l'imperio, & per la libertà, fussero a casa tenuti prigioni, & oppressi così grauemente da i loro medesimi cittadini: dicendo, la libertà della plebe esser molto piu sicura in guerra, che in pace, & fuori tra nimici, che in casa tra i cittadini, & sì fatto odio, ilquale gia per se stesso germogliando, cresceua, fu acceso fieramente dalla noteuole miseria, & calamità d'vn pouero huomo. Questi fu vn certo plebeio di graue età, ilquale essendosi sferrato, fuggendo, corse in piazza, con tutte l'insegne de i suoi maggiori. Era la veste di lui stracciata, & lorda, & ogni apparenza di sua persona assai piu sozza, pallida, & magra, come di morto di fame. oltra di cio, la barba lunga, & il capo arruffato li dauan sembianza d'vna fiera saluatica. Era nondimeno conosciuto, anchor che in tanta lordura, & così transficurato, & diceua la gente, ch'egli haueua hauuto gia molti gradi nella militia, & di lui contauano molti meriti, & honori acquistati, & esso medesimo, mostraua al popolo molte margini di ferite in alcuni luoghi della persona riceuute dalla parte dinanzi, come testimoni de i suoi egregij fatti. Domandandolo poi la gente, laquale se gli era ragunata d'intorno a guisa d'vn parlamento, che habito fusse quello? & onde fusse cotanta sua sciagura? rispondeua, che militando al tempo della guerra Sabina, non solamente era rimaso priuato delle rendite de i suoi poderi, per le prede fatte da nimici, ma gli erano state saccheggiate, & arse le case di villa, & tolto il bestiame. & hauendo hauuto a pagare le grauezze posteli contro a ragione, et fuor di tempo, essere stato costretto ad indebitarsi grossamente, & così il debito esser poscia cresciuto per l'vsure, in maniera, che primieramente era stato spogliato de i beni paterni, & del suo auolo, & d'ogni altra sostanza: tanto, che finalmente questo male, a guisa d'vna certa pestilenza distendendosi, gli haueua anchora compreso la persona. Et così era stato dal suo creditore non solamente condotto in seruitù, ma in prigione, & in ferri a guisa di schiauo, come in vna carnificina. Et con queste parole cominciò a mostrare il dosso tutto lacero, & guasto dalle cicatrici delle

Discordia fra la plebe & la nobiltà.

D E F

fresche

A freschе battiture. Vedendo, & vdendo le genti si fatte cose, si leuarono da ogni parte le grida. & era gia il romore non solamente in piazza, ma per tutta la città: in maniera, ch'i legati, & gli sciolti, da ogni parte corsero in publico, gridando, & domandando l'aiuto del popolo, et de i Quiriti. Non mancauano in luogo alcuno, compagni uolontarij alla seditione. Per tutte le strade correuano gli stuoli de gli huomini gridando in piazza, si che cõ grã loro pericolo s'abbatterono a quel trauaglio i Patritij. che per uẽtura si trouarono in piazza: ne si sarebbe restato di menare le mani, se i Consoli Publio Valerio, & Appio Claudio, non si fussero tosto intromessi a quetare la seditione. Ma riuoltandosi la turba uerso quelli, cominciò a mostrare i legami, & le catene, & l'altre sue miserie: dicendo, in cotal guisa meritare d'esser trattati, & rimprouerando ciascuno, chi in un luogo, & chi in vn'altro, l'espeditioni della sua militia. & domandauano finalmente, piu con minaccie, che prieghi, che'l Senato si ragunasse. & essi intorniaron la curia, come per douere essere eglino arbitri, & moderatori del publico consiglio.

Da questo modo di parlare, chiedere l'aiuto de Quiriti e tratto il uerbo latino Quiritare ch'in nostra lingua si dice accorri huomo & corrottamente gridare accorruomo quãdo si chiama l'aiuto uniuersalmente di ogni huomo.

B Piccol numero de i padri, iquali a caso erano stati trouati, furon ragunati da i Consoli, gli altri, teneua la paura lontani non solamente dalla curia, ma anco dalla piazza. Nè si poteua fare cosa alcuna, pel poco numero de i Senatori. Ma la moltitudine cominciò a pensare d'essere schernita, & la cosa essere in pruoua mandata in lungo, & ch'i padri che non si ragunauano, non restassero per paura, ma per impedire le cose. & stimauano i Consoli andare tergiuersando, per metter tempo in mezo: & senza dubbio farsi beffe delle sue miserie. Et gia erano le cose condotte a termine, che nè anche la riuerenza & maiestà de i Consoli, non era bastante a raffrenare il furore de gli huomini. Non sapendo per tanto, se lo stare, ò il uenire fusse cagione di maggior pericolo, alla fine i padri vennero in Senato. Ilquale essendo in buon numero ragunato, non solamente tra i padri, ma nè anche tra i Consoli medesimi era molta concordia.

Tergiuersando, e quel che il uolgo dice andar puttaneggiãdo.

C Appio, persona uiua, & di grande animo, giudicaua la cosa douersi gouernare con l'auttorità, & con l'imperio del Consolato: dicendo, che facendone pigliare vno ò due, gli altri si poserebbero. Seruilio, come huomo piu atto a i remedij dolci, & piaceuoli, giudicaua esser cosa & piu sicura, & piu facile, il cercare di piegare, piu tosto che di rompere, gli animi adirati. In questo mezo soprauenne un'altro spauento. Comparsero volando, mandati de Latini a cauallo: & raccontarono con gran tumulto i Volsci uenirne con grosso essercito alla uolta di Roma: per combattere la città. Lequai nouelle udite commossero diuersamente i padri, & la plebe, in modo tale, haueua la discordia diuiso la città, & d'vna fatte due. La plebe era lieta, & faceua festa, dicendo, che gli Iddij vendicatori della superbia de i padri, erano a lei fauoreuoli. & cosi rincorauano l'un l'altro, confortando ciascuno a non dare il nome, perciochе molto meglio

Parole aspre di Appio contra la plebe.

fusse capitar male con tutti gli altri insieme, che soli: & dicendo che i padri fußero quei che militaßero, i padri pigliaßero l'armi, accioche i pericoli della guerra fußero di coloro, di cui erano i premij. Ma la curia, & tutto il Senato molto dolente, & sbigottito per la paura che a vn tratto, & de nemici, & de cittadini insieme hauea: pregaua Seruilio Consolo (ilquale era di natura piu ciuile, & populare) che prouedeße alla salute della Republica, in tanto terrore di pericoli. Il Consolo, allhora, licentiato il Senato, vscì fuori a parlamento col popolo. Quiui mostrò loro, quanto fuße a cuore a padri, il prouedere al saluamento della plebe, ma che al pensiero di fare al presente deliberatione alcuna a beneficio di quella, che solamente era vna parte della città (quantunque ella fuße la maßima) era sopraueniuta la neceßità di pensare alla salute del tutto: nè si potere (eßendo i nimici alle porte) attendere prima ad alcuna altra cosa, che alla guerra. & che se pure s'haueßi qualche spatio di tempo, non perciò era cosa honesta alla plebe, non voler pigliar prima l'arme per la patria, che riceuuta la mercede. & alla degnità del Senato, medesimamente non era conueneuole, piu tosto hora per paura, che poco poi per amore, hauere posto rimedio, & proueduto all'afflittione, & miseria de i suoi cittadini. Confermò di poi il suo parlare, publicando vno editto, & comandando, per vigore di quello che niuno teneße legato, o rinchiuso alcun cittadino Romano, onde li fuße tolto il poter dare il nome, in mano de i Consoli. & che i beni d'alcuno soldato nõ poteßero eßere occupati, ò venduti da creditori: nè ritenuti i figliuoli, ò nipoti, mentre ch'ei fuße nell'hoste. Publicato tal comandamento, i prigioni, che erano presenti, cominciarono incontanente a farsi scriuere, & da ogni parte della città si faceua in piazza un gran concorso de i debitori, iquali si fuggiuano di prigione delle case priuate per obligarsi al giuramento militare, non hauendo i creditori potere di ritenerli. Fu questa vna gran moltitudine. nè fu in quella guerra de i Volsci, l'opera d'alcuno altro piu notabile, che di costoro. Il Consolo menò fuori l'eßercito, & accampoßi lontano dal nimico piccolo interuallo. La notte seguente, confidandosi i nimici nella discordia de i Romani, andauano tentando il campo, se per ventura, qualche parte dell'hoste fuße per paßare la notte dalla banda loro. Sentiron le guardie, & l'eßercito suegliato (dato che fu il segno) corse all'arme: così l'impresa de i Volsci tornò vana. Il rimanente della notte da ogni parte fu quieto. L'altro giorno, i Volsci all'Alba aßaltarono il campo, hauendo ripieni i foßi. Et gia da ogni parte abbatteuano gli steccati, quando il Consolo, anchora che ognuno gridando, & innanzi a tutti i debitori sprigionati, li domandaßero il segno della battaglia, nondimeno per fare esperienza de gli animi de i soldati: soprastette alquanto. Ma poscia ch'il grande ardore di quegli aßai li fu manifestato: dato finalmẽte il segno, tutti desiderosi di cõbattere, gli

mandò

Parole di Seruilio Consolo alla plebe.

Debitori liberati dalla captiuità delle psone proprie p editto del consolo.

A mandò contra i nimici. Tanto, che in sul primo aßalimento, i Volsci si misero in fuga. & dalla fanteria furono danneggiati assai dalle spalle, quanto ella gli potè perseguitare. Ma i caualli gli rimessero tutti spauentati dentro a gli alloggiamenti. Iquali, hauendoli prima assediati con le legioni, & essendosi fuggiti i Volsci per lo spauento, furon finalmente presi, & saccheggiati. L'altro dì, fu condotto l'essercito a Suessa Pometia, oue i nimici erano rifuggiti, & tra pochi dì fu presa la terra, & data a sacco per laqual cosa, i soldati bisognosi, furono alquanto ricreati. Il Consolo, con gran sua gloria ricondusse l hoste a Roma. Gli ambasciadori de i Vosci Ecetrani, temendo dopo la presa di Pometia, della propria rouina, lo seguitarono. A i quali per deliberatione del Senato fu conceduta la pace, & tolto il contado. I Sabini anchora, dopo questo incontanente spauentarono i Romani, benche cio fusse piu tosto tumulto, che guerra. Di notte furon portate le nouelle, i Sabini

Volsci rotti & cacciati.

B esser uenuti predando, insino al fiume Aniene, & che iui d'intorno saccheggiauano, & ardeuano le ville. Onde subito vi fu mandato Aulo Posthumio (ilquale era stato Dittatore nella guerra Latina) con tutta la caualleria, & dietro a lui andò Seruilio, con una eletta compagnia di pedoni. La gente a cauallo mise in mezzo la maggior parte de i predatori. Ne poterono far resistenza le Sabine legioni alle fanterie de i Romani, essendo esse stracche pel cammino, & per le prede fatte la notte. Et gran parte di loro essendo sparti per le uille, pieni di cibo, & di uino, hebbero appena tanto di forze, che bastasse a potersi fuggire. Vdita, & compiuta, che fu in una notte medesima, la guerra Sabina: l altro giorno (essendo la città in grande speranza d hauersi horamai da ogni parte guadagnata la pace) vennero gli oratori de gli Arunci al Senato, protestando la guerra, se il contado tolto a Volsci non fusse loro restituito. L'hoste de gli Arunci, insieme con gli ambasciadori

Aniene hoggi Teuerone.

C s'era a un tratto mosso da casa, & la fama d'esso, che gia era stato ueduto non molto lontano dalla terra di Aricia, haueua messo i Romani in tanto trauaglio, che la cosa non si potè ordinatamente consultare in Senato, nè essendo essi forzati a pigliar subito l armi, poteuan dare risposta di pace, a chi mouea la guerra. Andarono per tanto con le genti in ordinanza, alla uolta di Aricia. & quindi non molto discosto, si uenne alle mani: & furon rotti gli Arunci, si che in un solo fatto d'arme, fu compiuta la guerra. Dopo la scōfitta de gli Arunci, il popol Romano, essendo tra pochi dì rimaso uincitore in tante guerre, aspettaua le promesse del Cōsolo, & la fede del Senato. Quando Appio, & per vna sua naturale superbia, & per far uana la fede del suo collega, quanto piu aspramente potea, rendeua ragione delle pecunie credute: in maniera, che a' creditori eran consegnati de i medesimi, che prima erano prigioni, et de gli altri di nuouo ogni dì s'incarcerauano. Laqual cosa, quādo accadeua a qualche soldato, quegli appellaua all altro Consolo. Cosi

Aricia città hoggi la riccia.

Collega si dice il compagno nel medesimo magistrato.

da ogni parte si correua a Seruilio, & domandauano le promesse fatte, & a lui rimprouerauano i proprij meriti, & le margini delle ferite acquistate nella guerra, & richiedeuanlo ch'ei proponesse la cosa al Senato, ò come Consolo non mancasse d'aiuto a suoi cittadini, ò come capitano, non abbandonasse i suoi soldati. Queste cose moueano il Consolo, ma dalla qualità della cosa era costretto ad andare isfuggendo, & temporeggiando, tanto caldamente, non solamente il suo compagno, ma tutta la setta de i nobili hauea presa la difesa della parte auuersa. Così portandosi egli come huomo di mezo, non fuggì l'odio della plebe, & non acquistò la gratia de i padri. concio fusse cosa, che questi lo riputassero vn Consolo molle, & ambitioso, & la plebe vano, & mancatore di fede, & tosto si vidde ch'egli haueua pareggiato la maliuoglienza d'Appio. Era nata vna gara tra i consoli, che di loro douesse consagrare il tempio di Mercurio, & il Senato haueua rimesso la causa al popolo, et deliberato, che chi di loro ottenesse per giudicio di quello, la consagratione del tempio, fusse anchora preposto alla cura delle vettouaglie, & all'ordinatione de collegi di mercatanti. & pigliasse a fare in luogo del pontefice cotali solennità. Il popolo concedette la consagratione del tempio a Marco Lettorio Centurione primipilare. Ilche quando si potè ageuolmente conoscere, non essere stato fatto, tanto per honore d'esso, a cui si daua vfficio sopra il grado suo, quanto per far vergogna a i Consoli. Diuentaua per tanto l'vno de Consoli ogni hora piu crudo contra la plebe, & i padri medesimamente piu aspri. Ma alla plebe era gia cresciuto l'animo, & cominciaua a camminare per vn'altra via, che prima non si pensaua. Percioche, disperandosi horamai dell'aiuto de i Consoli, & del Senato: quando ei vedeuano qualche debitore esser menato alla ragione, concorreuano gridando da ogni lato, tanto, che pel rumore non si poteua vdire il decreto del Consolo. & quando egli hauesse pure deliberato, niuno l'vbbidiua: & tutto si faceua con la forza. Si che tutta la paura, & tutto il pericolo della libertà, dalle persone de i debitori, s'era riuolto contra quelle de' creditori, essendo nella presenza de i Consoli, chi era solo, manomesso da molti. Oltra di questo, soprauenne il timore della guerra Sabina, per laquale, essendosi fatta deliberatione di fare la scelta de soldati, niuno diede il nome. Crucciandosi Appio fieramente, & biasimando l'ambitione del compagno, ilquale col suo tacere, per acquistare la gratia del popolo, in cotal guisa tradisse la Republica, & che oltra al non hauer renduto ragione de i danari creduti, aggiungesse anche il non fare hora la scelta, secondo la fatta deliberatione dal Senato. Diceua nondimeno, che non perciò restarebbe interamente abbandonata la Republica, nè abbattuto l'Imperio de i Consoli. concio fusse, che egli solo sarebbe il difenditore, & conseruatore della sua propria degnità, & di quella de i padri. Standosi per tanto ogni dì in piazza, & d'intorno, in

Centurione primipilare. cioè della prima insegna. o compagnia.

Discordia & seditione della plebe & de nobili.

Parole oltraggiose di Appio contra il collega.

cotal

A cotal guisa l'infiammata moltitudine: auuenne che Appio comandò ch'ei fusse preso vn certo de capi principali della seditione. & quegli, essendo gia sforzato da i littori, appellò. Ma non harebbe gia il Consolo ammesso l'appellagione (non essendo punto dubbio, quale hauesse ad essere il giudicio del popolo) se la sua pertinacia, anchora che con fatica, non fusse stata vinta dalla prudenza, & auttorità de principali, piu tosto che dalle grida del popolo, tanto d'animosità haueua egli a sostenere ogni incarico, & maleuolenza. Andaua dipoi ogni dì crescendo questo male, non solamente con grida & romori manifesti, ma quel che era molto peggio, con le sette, & con occulti ragionamenti. I consoli finalmente vscirono d'vfficio, odiosi alla plebe, & Seruilio piacendo a nessuno, & Appio a i padri restando marauigliosamente grato. Presero poscia il Consolato Aulo Virginio, & Tito Vetusio. La plebe allhora, non sapendo di che natura Consoli hauesse ad hauere, cominciò a fare di notte alcune ragunate, parte d'essi nell'Esquilie, & parte nell'Auentino, per non si trouar poi in piazza al bisogno sproueduta, & senza consiglio, & fare ogni cosa mattamente & a caso. I Consoli, giudicando cio essere cosa pernitiosa (come nel vero ell'era) la proposero al Senato. Ma fatta la proposta, non si potè consigliare ordinatamente, con si fatto tumulto, tante grida & tanto sdegno de i padri, fu la cosa da ogni parte riceuuta, crucciandosi, che i Consoli scaricassero su le spalle del Senato tutto il carico di quelle cose, che eglino stessi di loro propria autorità, douessero essequire, & diceuano, certo certo se nella Republica fussero magistrati, Roma nõ harebbe se non vn publico consiglio. Hora quella essere dispersa, & diuisa in mille conuenticoli, faccendosi ragunate & consigli, hora nell'Esquilie, & hora nell'Auentino: & cosi affermauano, giurando, che vn'huomo solo della qualità che era Appio Claudio (ilche molto piu valeua, che esser Consolo) sarebbe stato bastante a disfare in vn momento si fatte ragunanze. I Consoli, veggendosi cosi ripresi, domandarono quello che finalmente hauessero a fare, concio fusse, ch'ei non erano per fare cosa alcuna piu mollemente ò freddamente ch'a i padri piacesse. Onde fu deliberato che si facessi la scelta, & descrittione de i soldati, con quanta maggiore seuerità si potessi. conciò fusse che la plebe per il troppo otio, diuentasse lasciua, & licentiosa. Licentiato adunque il Senato, i Consoli montano sopra il tribunale, & cominciano a far citare particularmente i giouani, & non rispondendo al nome alcuno, la moltitudine staua d'intorno a guisa che in parlamento, & diceua, la plebe horamai non potere essere piu ingannata, & che i Consoli non hauerebbero piu mai da quella vn soldato, insino a tanto, che non le fusse osseruata la fede publica. & che egli era conueneuole rendere prima a ciascuno la sua libertà, che dare l'arme, accioche ei si combattesse per la patria, & per i cittadini, & non

Cõsolato 15.

D

pe' signori. I Consoli vedeuano ben quel che dal Senato era stata loro commesso, ma non già che alcuni di coloro, iquali dentro a parieti della curia parlauano così fieramente, fussero presenti poi a participare insieme de carichi loro, & conosceuano questo hauere ad essere con la plebe vno atroce combattimento. Per tanto, auanti ch' ei venissero all'vltima esperienza, vollero vn' altra uolta consigliarsi col Senato. Allhora concorsero d'intorno al seggio de i Consoli, ciascuno massimamente de i piu giouani patritij, gridando, & dicendo, che rifiutassero quel magistrato, & lasciassero quello imperio, la cui autorità ei non si rincorauan di potere difendere. Hauendo i Consoli l'vna cosa, & l'altra a bastanza prouato, dissero al Senato. Acciocbe voi non possiate dire, ò padri conscritti, che noi non ve l'habbiamo innanzi fatto intendere, noi siamo in periglio d'vna gran seditione, & percio domandiamo, che coloro, iquali riprendono la nostra freddezza, siano presenti, & presti a darci fauore, mentre che noi facciamo la descrittione. noi maneggieremo la cosa, secondo il parere di qualunque piu seueramente si voglia. Et cio detto, si tornarono a sedere, & comandarono in pruoua nominatamente, ch' ei fusse citato vno di coloro, ch' erano alla presenza. Ilquale stando cheto, & hauendo intorno vna frotta di huomini, per non esser sforzato, i Consoli gli mandarono il littore. Ilquale essendo stato ributtato, i patritij, che erano in compagnia de i Consoli, gridando questo esser mal fatta cosa, corsero giù del tribunale, per dare aiuto al littore. Ma lasciando stare il littore (à cui non fu fatta altra violenza, che impedito di fare la cattura) la furia tutta della plebe si riuolse verso di loro. Nondimeno, per la presenza de i Consoli, che soccorsero, fu quietata la mischia. nellaquale però, senza sassi, & senza arme alcuna, erano state maggiori la stizza, & le grida, che l'ingiurie. Il Senato fu chiamato con gran tumulto, ma con maggior confusione si cominciò a consultare, domandando coloro che erano stati offesi, che i delitti fussero ricognosciuti, & consigliando qualunque de i piu animosi, non piu col dire il suo parere, & con le ragioni, che con le grida, & con lo strepito, Essendo poi alquanto sfogata l'ira, & hauendo i Consoli rimprouerato a i padri, che nella curia non fuße punto piu grauità, & senno, che in piazza, si cominciò finalmente a consigliare ordinatamente. Le openioni furon tre. Publio Virginio non faceua la cosa commune, ma prouedeua solamente a coloro, iquali seguitando la fede di Publio Seruilio Consolo, haueuan militato nelle guerre de i Vosci, Arunci, & Sabini. Tito Largio giudicaua quello non esser tempo da ristorare solamente i benemeriti, concio fusse che tutta la plebe era annegata nel debito, ne si poteua quietarla, se a un tratto non si prouedeua uniuersalmente alla salute di tutti, anzi diceua, che se le conditioni de i debitori fussero diuerse, & non andassero tutti a uno ragguaglio, s'accenderebbe piu tosto, ch' ei si spegnesse la discordia. Appio Claudio, di sua natura

Tumulto della plebe contra i Consoli.

E

F

Diceria di Appio nel Senato contra la plebe.

A natura huomo aspro, & incrudelito molto piu dall'una parte per la maleuolenza della plebe verso di se; dall'altra, per le lode de patritij, diceua, quello scompiglio non essere nato dalla miseria, ma da la troppa licentiosa libertà della plebe, & che quella piu tosto per grassezza era sfrenata, & lasciua, che per la magrezza impatiente, & fiera. & tutto questo male esser nato dalla facultà di potere appellare, auuenga che a i Consoli rimanesse solamente il potere minacciare, & non altra signoria. essendo lecito appellare, & rifuggire a quei medesimi che seco insieme hauessero peccato. Facciamo per tanto un Dittatore, da cui non si puo appellare, & uedrete che questa loro rabbia, onde arde ogni cosa, s'ammorzerà. percuota allhora alcuno un littore, quando ei saprà la persona sua, & la uita essere in podestà di colui, del quale egli harà offeso la maestà. A molti pareua troppo aspra & atroce la sentenza d'Appio (si come ueramente ell'era) & cosi i pareri B di Virginio, & di Largio non pareuano utili, per l'essempio. Quel di Largio era di sorte, che toglieua tutto il credito. Il consiglio di Virginio era riputato mezano, & per l'vno rispetto, & per l'altro moderato. Ma per forza della setta, & rispetto delle cose priuate, che sempre fu, & sarà nocenole a i publici commodi, vinse Appio. & mancò per poco che egli medesimo non fosse fatto Dittatore, la qual cosa harebbe alienata la plebe, in un tempo molto pericoloso: essendo per sorte allhora i Volsci, & gli Equi, & i Sabini insieme tutti in arme. Ma i Consoli, & i piu uecchi Senatori procurarono che quel magistrato terribile, per la sua grande auttorità, diuentasse alquanto piu dolce, per la mansueta natura della persona. Fu per tanto creato Dittatore Marco Valerio, figliuolo di Marco Veloso. La plebe, anchora che ella uedesse il Dittatore essere fatto contro di se, nondimeno hauendo il modo di poter appellare, per uigore della legge fatta dal fratello di lui: C non aspettaua da quella famiglia cosa alcuna aspra, ò superba. Vno editto poi, & bando publicato da parte del Dittatore, quasi simigliante all'editto di Seruilio Consolo, assicurò molto gl'animi de gli huomini. Ma stimando esser il meglio, prestar fede, & alla qualità dell'huomo, & alla podestà del magistrato, lasciata ogni contesa, diedero i nomi. Cosi fu descritto il numero di dieci legioni, di quante mai per innanzi si facesse alcuno essercito. Tre ne furono date a i Consoli, & quattro n'adoperò il Dittatore. Et gia non si potea dare indugio piu oltre alla guerra. percioche gli Equi haueuano assaltato il tenitorio de i Latini. & gli Ambasciadori Latini domandauano al Senato che mandassero gente alla difesa, ouero consentissero che essi medesimi pigliassero l'armi per difendere i loro confini. Parue al Senato cosa piu sicura il difendere i Latini cosi disarmati, che patire che ei cominciassero di nuouo a maneggiare l'armi. Onde ui fu mandato alla difesa Vetusio Consolo. Et questo fu il fine delle prede de gli Equi, i quali

Dittatore terzo, ilquale fu creato contra la plebe.

Guerra tumultuosa mossa, & perduta per gli Equi, Sabini, & Volsci.

li abbandonarono il piano: & confidando piu nel vantaggio del luogo, che nell'armi, si difendeuano con l'altezza, & asprezza delle montagne. L'altro Consolo essendo andato contro a i Volsci, per non consumare ancho ra egli il tempo in darno, constrinse il nimico, & massimamente col dare il guasto al paese, a campeggiarsi con l'hoste piu vicino. & venir finalmente alla giornata. Ciascuna delle parti si fermò nel piano d'auanti a i suoi alloggiamenti, in ordinanza sotto gli stendardi. I Volsci auanzauano alquanto di numero: onde cominciarono a combattere con poco ordine, & quasi facendosi beffe del nimico. Il Consolo non gli andò a trouare cō la sua gente da lontano, & non lasciò leuare le grida. Ma fece commandamen to a i suoi che stessero fermi, con i pili bassi a terra: & come ei si venisse appresso alle mani, allhora leuandosi su con ogni forza adoperassero le spade. I Volsci stanchi pel correre, & pel gridare, essendosi condotti animosamente insino adosso a i Romani, iquali stauan fermi, come smarriti per la paura, tosto ch'ei sentirono al rincontro l'empito non aspettato da quelli: & innanzi a gliocchi si videro lo splendore del menar delle spade, sbigotti ti, non altrimenti che se gli hauessero percosso in vno agguato, voltarono le spalle. Nè ancho al fuggire hebbero tante forze che bastassero, per hauere appiccato la zuffa correndo. I Romani, pel contrario, perche nel princi pio della battaglia erano stati quieti, essendo anchor freschi, delle persone giugneuano gli stanchi, & col medesimo empito presero gli alloggiamenti: & scacciati i nimici insino a Velitre, mescolati in vna medesima schiera, i vincitori, & i uinti entrarono nella città. oue fu fatto piu sangue, per l'vccisione d'ogni sorte di gente, che nel fatto d'arme. A pochi fu perdonato, i quali disarmati s'arrendeuano. Mentre che queste cose si faceuano tra i Volsci, il Dittatore ruppe, & spogliò de gli alloggiamenti i Sabini, doue era l'importanza della guerra. Egli haueua con l'vrto della caualle ria perturbata l'ordinanza de' nimici nel mezo, in quella parte che essi ha ueuano fatto dentro poco spessa di ordini, mentre che haueuano atteso a distendere l'estremità. Et essendo cosi scompigliati, la fanteria gli percosse, & ruppe: & col medesimo furore furono presi gli alloggiamenti, & finita la guerra. Nè fu di questo il piu bel fatto d'arme in quei parecchi anni, dopo la battaglia sul lago Regillo. Il Dittatore tornò a Roma trionfando. A cui, oltra gli altri honori consueti, fu dato a lui, & a i suoi posteri vn luogo nel Circo, doue egli stesse a ùedere gli spettacoli, & quiui gli fu posta vna siede curule. A i Volschi cosi vinti fu tolto il contado Veliterno, & a Velletri furono mandati da Roma habitatori: & fatta una co lonia. Poco poi si combattè co i Volschi contra la voglia del Consolo, per che ei bisognaua con gran disauantaggio andare all'erta a trouare i nimici. Ma i soldati lo incolpauano che egli andaua prolungando la cosa, per-

Essi erano le arme in haste de i Romani atte a lâciare.

Sconfitta de i Volsci.

Mario Valerio Dittatore, entra in Roma trionfante.

Velitre hoggi Belletti presa & fatta colonia.

D E F

che

A che il Dittatore lasciasse il magistrato, prima che essi tornassero a Roma, accioche le promesse di lui tornassero vane, come gia quelle del Consolo. Cosi lo constrinsero a drizzare le schiere temerariamente verso la costa del monte. Questo errore si conuertì in bene per la viltà de i nimici: i quali prima ch'ei si venisse a vn gittare di pietra, spauentati dall'audacia de' i Romani, abbandonati gli alloggiamenti che essi haueuan fatti in luoghi fortissimi, si gettarono nelle vali a dirimpetto, oue fu assai la preda, & la vittoria senza sangue. Cosi essendo la cosa di fuori succeduta felicemente per guerra in tre luoghi, ma non era mancato il pensiero a i padri, ne alla plebe, del successo delle cose di dentro. Con tanto fauore, & arte haueuan gli vsurai preparato tutte quelle cose, che non solamente la plebe, ma il Dittatore poteuano ingannare. Perche Valerio dopo la tornata di Vetusio Consolo, la prima faccenda di tutte l'altre uolle, che fosse il B trattare quella causa del popolo vincitore: & propose in Senato quel che fosse da fare de gli imprigionati per debito. La quale proposta, essendo stata rifiutata: non vi piace (disse egli) ch'io sia auttore della concordia? voi desiderarete per la mia fede non passerà molto, che la plebe Romana habbia i suoi difensori simili a me. Quanto s'appartiene a me, io non ingannerò piu oltra i miei cittadini con vane speranze, ne sarò piu Dittatore in uaao. Le discordie di dentro, & la guerra di fuori, fecero che la Republica hebbe bisogno di questo magistrato. La pace s'è acquistata di fuori, & dentro mi è impedita. Io sarò presente alla seditione, piu tosto priuato, che Dittatore. Cosi vscito della curia, rinuntiò la dittatura. Fu manifesta la cagione, che per amore della plebe, & per compassione di quella, sdegnandosi, haueua lasciato il magistrato. Per tanto fu accompagnato a casa con gran fauore, & laude, come egli hvuesse osseruata la fede: perche per lui, nel vero, non era restato. Cominciaron dipoi i padri a C temere, che se l'essercito fosse licentiato, si facessero di nuouo occulte ragunate, & congiure, perche la scelta, & descrittione d'esso era stata fatta dal Dittatore. Pure, perche i soldati haueuano giurato nelle mani de i Consoli, giudicando che essi fossero obligati al sacramento, su l'occasione della guerra, rinouata da gli Equi, commandarono che le legioni si trahessero fuori della città: per ilche ne fu affrettata la seditione. Et prima (secondo che si dice) si trattò d'ammazzare i Consoli per esser assoluti dal sacramento. Dipoi eßendo loro mostro che alla religione non si poteua satisfare con le sceleratezze: si dice, che essendo di ciò auttore un certo Sicinio, la plebe si partì, & se n'andò sul monte sacro di la dall'Aniene, tre miglia lontano dalla cit.à. Questa è piu celebrata openione, che quella, della quale è auttore Pisone, cioè che la plebe se n'andaße nel mõte Auentino. Quiui senza hauere alcuno capo, eßendosi fortificati di fossi, &

Aniene hoggi Teuerone.

si, &

Seditione, & partimẽto del la plebe, la qua le si pose so - pra il monte sacro, perche era consacra- to a Gioue.

si, & di steccati, si stettero alcuni giorni: non pigliando del paese se non le cose al vitto necessarie; nè offendendo, nè essendo offesi da alcuno. Nelle città era gran timore, & ogni cosa per commune paura stata sospesa. La plebe abbandonata da' suoi, temeua la violenza de i padri. Temeuano i padri la plebe rimasa nella città, non sapendo s'ei volessero piu tosto ch'ella stesse, ouero se n'andasse: pensando seco stessi quanto tempo però hauesse a stare quieta quella moltitudine, laquale s'era partita: & che hauesse a seguire poi, se alcuna guerra esterna nascesse: & che certamente non era d'hauere alcuna buona speranza in altro, che nella concordia: & che finalmente per ogni via, & modo, ò ragioneuole, ò nò, era da riconciliarsi la plebe. Onde piacque a tutti che si mandasse oratore alla plebe Menenio Agrippa, huomo eloquente, & grato alla plebe, essendo da quella nato. Costui ricenuto in campo, si dice, con quello antico, & rozzo modo di parlare, niente altro hauer detto che questo. Nel tempo, nel quale tutti i membri nel corpo humano non erano d'accordo come hora, & che ciascuno d'essi haueua il suo parere, & medesimamente il parlare separato, tutte l'altre parti del corpo essersi sdegnate: perciochè per l'opera, & fatica loro ogni cosa s'acquistasse pel ventre, & quello si stesse nel mezo otioso: ne altro facesse che godere i piaceri ministrati. Onde congiurarono tutti i membri, nè uollero che le mani porgessero il cibo alla bocca, ne la bocca lo pigliasse, nè i denti lo masticassero. Et cosi per cotale ira, mentre che le membra voleuano domare il ventre con la fame, esse & tutto il corpo si condussero à una estrema corruttione, & quindi si conobbe che il ministerio, & l'opera del ventre non era vana, & che quello non era piu da gli altri membri nutrito, che egli si nutrisse loro, rendendo digesto il cibo in tutte le parti del corpo questo sangue maturo, mediante ilquale noi viuiamo, & spargendolo per tutte le uene. Et cosi facendo da questa intrinseca discordia di membri comparatione, mostrando quanto fosse simigliante l'ira della plebe, contra a' padri, piegò gli animi de gli huomini. Dipoi si cominciò a trattare della concordia, & vennesi in queste conditioni, che la plebe hauesse i suoi magistrati sacrosanti, iquali hauessero podestà di porgerle aiuto contra i Consoli: & che a niuno Patritio fosse lecito hauere quel magistrato. Cosi furon creati due Tribuni della plebe, Gaio Lucinio, & Lucio Albino. iquali poi s'aggiunsero tre compagni, & tra essi afferma essere stato Sicinio Capo della seditione. De gli altri due chi ei fossero, non si concordan gli scrittori. Sono alcuni che dicono nel monte sacro essere stati solamente creati due Tribuni, & quiui essere stata fatta la legge sacrata. Nel tempo della diuisione, & appartamento della plebe, Spurio Cassio, & Posthumio Cominio presero il Consolato. & al lor tempo si fece lega con i Latini: & per farla, un Consolo rimase in Roma, & l'altro mandato

Menenio come con uno semplice essempio riconciliò la plebe.

Tribunato de la plebe, quãdo fu creato i Roma, e fatta la legge sacra

consolato 16.

A dato alla guerra contra i Volsci, ruppe i Volsi d'Antio, & misegli in fuga, & perseguitogli insino alla terra di Longula, & finalmente se ne insignorì. Dipoi anchora prese Mucamite de' Volsci, & incontanente assaltò cō gran de sforzo la città di Coriolo. Era allhora in campo tra i primi giouani della nobiltà Gneo Martio giouinetto prudente, & di sua persona parimente valoroso: ilquale fu poi cognominato Coriolano. Hauendo le legioni de i Volsci uenute da Antio assaltato l'essegcito Romano, che assediaua Coriolo, & tutto era attento a strignere i Terrazzani, iquali hauea rinchiusi, senza alcuna paura di pericolo di guerra dalla banda di fuori, & facendo in un medesimo tempo quelli di dentro eruttione, trouandosi per auuentura il predetto Martio in guardia, non solamente raffrenò, & ributtò l'empito di quei che assaltauano: ma ferocemente entrò dentro alla porta aperta: doue fatta grande vccisione ne i luoghi uicini, gittò il fuoco preso a caso ne gli edifi B cij soprastanti alle mura. onde essendosi leuato prima il grido da i Terrazzani (come auuiene) mescolato col pianto delle donne, & de gli fanciulli, per lo spauento, & a i Romani accrebbe l'animo, & sbigottì i Volsci, come gia presa la terra, che gli eran venuti a soccorrere. Così furon rotti i Volsci Antiati, & la città di Coriolo presa. Et tanto s'oppose la laude di Martio alla fama del Consolo, che s'ei non apparisse la memoria scolpita in vna colonna di bronzo, della legge fatta con i Latini da Spurio Cassio solo (perche il collega era assente) sarebbe mancata la ricordanza che Posthumio Cominio haueße guerreggiato con i Volsci. In quel medesimo anno morì Menenio Agrippa huomo in tutta la sua uita grato parimente a' padri, & alla plebe: & dopo la diuisione diuenutole assai piu caro. A questo mediatore, & arbitro della concordia ciuile, legato de' padri alla plebe, reconciliatore, & reducitore della plebe nella città, mancarono le spese per fa C re l'essequie: in modo che la plebe lo sepelì, contribuendo uno Sestante per testa. Furono dipoi fatti Consoli Tito Geganio, & Publio Minutio. In quello anno essendo di fuori ogni cosa quieta, & in casa sanata la discordia: vno altro molto maggior male occupò la città. Prima la carestia de i uiueri per essere restati i poderi sodi, & non coltiuati: per cagione della disunione, & partita della plebe. Dipoi una fame si fatta, come suole a gli assediati in tempo di guerra, tanto che i serui, & la plebe sarebbero morti di fame, se i Consoli non hauessero fatto prouedimento, mandando per tutto varie persone a comperare frumenti, non solamente in Toscana per le riuiere da man destra della città d'Hostia, & per la maremma da sinistra per le terre de' Volsci sino a Cuma. Ma si cercò anche in Sicilia. Cotanto era l'odio de i vicini verso i Romani, che gli costrigneua hauer bisogno de gli aiuti lontani. Essendosi comperato qualche parte di frumento a Cuma: le naui furono ritenute per i beni de' Tarquinij da Aristodemo tiranno, che era loro herede.

Longula città de i Volsci in campagna.

Mucamite distrutta.

Antio è hoggi il castello di Nettunno.

Morte di Menenio Agrippa, & honorãza d'l suo mortoro per gratitudine della plebe

Saxtante, è in questo luogo vna picciola moneta di valore della sesta parte dello asse di rame, cioè poco meno del quattrino, intorno di tre picciolì o bagattini.

Cõsolato 17.
Fame & peste in Roma.

Nelle terre de i Volsci, & nel paese Pontino non se ne puote comperare, D & portarono pericolo quelli che vi furon mandati. di Toscana venne frumento per il Teuero, & con quello fu sostentata la plebe. Sarebbero anchora stati molestati dalla guerra, molto graue in tanta strettezza, se vna grandissima pestilenza non hauesse assaltato i Volsci, che gia moueuano l'armi. Per quella rouina furono spauentati gli animi de i nimici talmente, che poi che ella era grandemente allentata, anchora duraua tra assi lo spauento. I Romani accrebbero il numero de gli habitatori nella città di Velitre. Et a Norba ne monti mandarono vna nuoua colonia, che fosse come vna Rocca a Pontino. Al tempo poi di Marco Minutio, & di Aulo Sempronio Consoli, fu portata di Sicilia gran quantità di frumenti, & trattossi nel Senato quanto se ne douesse dare alla plebe. A molti pareua, che fosse hora venuto il tempo di strignere la plebe, & di ricuperare quelle ragioni, che per forza mediante la passata diuisione erano state tolte a' padri. E Tra questi era il primo Martio Coriolano, nimico della podestà de i Tribuni, che diceua, se essi vogliono l'antico pregio delle vettouaglie, rendino a i padri l'antiche ragioni, & auttorità. perche veggio io i magistrati plebei? perche veggio io, quasi come uinto, & messo sotto il giogo, & ricomperato da i ladroni Sicinio in grande stato? perche debbo io sopportare cose tanto indegne, piu che si bisogni? Sopporterò io hora Sicinio, che non sopportai Tarquinio? Diuidasi hora, & partisi dalla città, & chiami seco la plebe. La via è aperta al monte sacro, & a gli altri poggi. Rapischino, & saccheggino le biade delle possessioni nostre, come fecero hoggi sono tre anni: godinsi hora quelle ricolte che essi fecero con la loro mattezza. Io ardirò di dire, che s'ei saranno domati da questi si fatti mali, essi impareranno piu tosto a coltiuare le terre, che a vietare con l'armi, & appartamenti loro che elle sieno lauorate. Non è cosi facile a dire, F se ciò far si debbia, come io credo, che ageuolmente far si possa, che offerendo loro le conditioni di scemare il pregio alle biade, i patritij si torrebbero dalle spalle il giogo della podestà tribunitia, & ogni altro peso imposto contro a lor voglia. Al Senato parue troppo aspra questa sentenza, & lo sdegno fece quasi pigliare l armi alla plebe, dicendo d'esser gia combattuti con la fame come nimici, & ch'erano priuati del tutto del cibo, & che il frumento forestiere, ilquale alimento, solo la fortuna fuor di speranza, hauea porto, era tolto loro di bocca, se i Tribuni non si dessero incatenati nelle mani di Gneo Martio, & se non si satiasse delle spalle della plebe Romana, & che alla plebe era nato hor di nuouo questo carnefice, che la condannasse alla morte, ò alla seruitù. Et quando egli vscì della curia gli sarebbe stato fatto ingiuria, se appunto a tempo i Tribuni non gli hauessero denunciato l'accusa, & il giorno di quella. Laqual cosa raffrenò

Norba fatta colonia hoggi distrutta.
Cõsolato 18.

Diceria di Martio Coriolano contra la plebe.

A nò l'ira, vedendosi ciascuno essere diuentato giudice, & signore della vita, & morte dell'inimico. Da principio Martio vdiua queste minaccie come cosa da beffe, dicendo alla podestà di quel magistrato essere stata data la auttorità di potere aiutare, non di punire, & i Tribuni essere Tribuni della plebe, & non de' padri. Ma tanto era multiplicata l'ira della plebe, che egli era necessario che con la pena d'vn solo se le sadisfacessi per tutti i patritij. fecero nondimeno ogni resistenza con gli odij contrarij: & adoperò ciascuno tanto le sue proprie forze, quanto di tutto l'ordine, & prima si tentò d'impedire la cosa, col mescolare amici, & clientoli tra la plebe, che andassero distogliendo, & spauentando ciascuno da' parlamenti, & concilij, se fare si potesse. Dipoi vscirono tutti vniuersalmente in publico i padri, quanti egli erano, in maniera che chi gli hauesse veduti, harebbe detto che fossero tutti gli accusati, & rei, pregando, & domandando vno cittadino, B vno Senatore, ilquale se non lo uoleuano assoluere come innocente, lo donassero loro come nocente. Coriolano non si rappresentando il dì determinato, fu condannato in assenza, & se n'andò in esilio tra i Volsci, minacciando la patria: & gia sino allhora hauendo animo di nimico contra di lei.

I Volsci lo riceueron cortesemente, & piu cortesemente ogni dì il trattauano, & honorauano, quanto lo uedeuano adirato contra i suoi medesimi. & quanto piu conosceuano le sue spesse querele, & minaccie. Vsaua l'albergo, & alloggiaua con Accio Tullio, ilquale in quel tempo era il primo tra i principali del nome de' Volsci, & sempre nimico a i Romani. Così essendo l'vno dal vecchio odio, & l'altro dalla fresca ira stimolato, cominciarono a consigliarsi di far guerra a i Romani. Non credeuano però potere persuadere la plebe sua a pigliare l'armi tante volte mosse infelicemente: hauendo spesso in molte passate guerre, & vltimamente per la pestilenza C perduto la gíouentù, però giudicarono che essendo mancata quella usata animosità loro, fosse da gouernarse con arte: accioche essendo gia mezo cancellato quell'odio antico, gli animi per qualche nuoua ingiuria si incrudelissino. Per auuentura s'apparecchiauano in Roma i giuochi grandi, per ristoratione. La cagion di rinouargli era questa. Vn certo padre di famiglia, non essendo anchora fatti gli spettacoli, haueua mandato a mostra pel Circo Massimo vn seruo battuto sotto la forca. Cominciaronsi poi i giuochi, come se quella cosa non fosse importante punto quanto alla religione. Non molto dipoi, Tito Latino, huomo plebeio vidde un sogno. Pareuagli che Gioue gli dicesse il Presultore de' giuochi non gli essere piaciuto: & perciò se i detti giuochi non si rifacessero magnificamente, che la città portaua pericolo. Andasse adunque, & riferisce questo a i Consoli. benche per timore della religione, la conscienza lo rimordesse, la vergogna nondimeno ch'egli hebbe della maestà del magistrato vinse la conscienza, per

Martio Coriolano è mãdato in esilio

Presultori si diceano quelli che auanti la repre sentatione de i spettacoli intrattenenano il popolo ballando et saltando, ò con altri giuochi.

per non essere schernito nel conspetto de gli huomini. Ma quello indugio, & disobedienza gli costò assai, perdendo tra pochi dì vn figliuolo. Della quale subita auuersità (acciochè la cagione non li fosse dubia) essendo egli molto afflitto, li apparue la medesima imagine, laquale pareua gli domandasse s'ei gli pareua hauere hauuto assai bastante premio della sprezzata diuinità, & lo minacciasse di maggiore pena, s'ei non andasse, & tosto rapportasse il fatto a i Consoli. Gia la cosa gli era piu chiara, indugiando egli non dimanco, & prolongando gli sopraueune vna graue infermità con vna subita debolezza di membri. In cotal modo l'ammonì l'ira de gli Dij. Stracco per tanto de i passati mali, & de i soprastanti temendo, preso consiglio da' suoi congiunti, hauendo narrato loro le cose uedute, & udite, & Gioue essergli tante volte apparito in sogno, & le minaccie, & l'ire celesti, gia verificate per i casi auuenuti, di consentimento di tutti coloro che furono presenti fu portato in lettica a i Consoli, & dipoi per loro commandamento in Senato. Onde hauendo narrato le medesime cose a i padri: ecco vn'altro nuouo miracolo, che colüi ilquale priuato di tutti i membri, & storpiato, era stato portato nella curia, poscia ch'egli hebbe fatto tutto l'officio suo, sano, & a i suoi piedi se ne tornò a casa: in tal maniera, in quel tempo, ne fu fatta memoria. Il Senato deliberò che si facessero giuochi molto magnifichi. A questi spettacoli uenne gran moltitudine de i Volsci, per conforto & auttorità di Accio Tullio. Prima che si cominciassero i giuochi, Tullio, si come s'era a casa conuenuto con Martio, se ne venne a i Consoli, dicendo hauere da trattare con loro di secreto cose appartenenti alla Republica. Mandato fuori ogniuno, disse. Io parlo contra mia uoglia de i miei cittadini, i quali commandai che mi seguitassero: non uengo però ad incolparli che essi habbiano commesso errore alcuno, ma a prouedere che non lo commettino. Le nature, & ceruelli de' nostri sono troppo piu instabili ch'io non uorrei: & noi l'habbiamo sentito & prouato con molte nostre rouine, che certo siamo anchora in piedi, per la patienza uostra piu tosto che per nostro merito. Qui si truoua hora una grande moltitudine di Volsci, fannosi i giochi, la città sarà tutta attenta allo spettacolo. Io mi ricordo quel che fu fatto dalla giouentù de i Sabini con la medesima occasione. L'animo mi si raccapricia, & teme che non si faccia qualche temerità, & mattezza. Queste cose ho giudicato ò Consoli, che si douessero per nostra, & uostra cagione farui intendere. Ma quanto s'appartiene a me, io ho deliberato subito andarne a casa, per non essere macchiato (stando presente) in detto, ò in fatto di alcuna cosa. Et cosi detto si parti. I Consoli hauendo riferito a i padri una cosa dubbia, con auttore certissimo, l'auttore piu tosto (come si fa) che la cosa stessa, mosse a usare cautela, anchora che senza bisogno. Onde fatta vna deliberatione in Senato, che i Volsci

Miracolo di vno priuato dell'officio di tutti i mêbri, & poi liberato per hauere pria sprezzato la religione.

Astutia usata da Accio Tullio per muouere i Volsci alla guerra.

D E F

sci

A sci si partissero della città, mandarono i banditori a commandare, che tutti sgombrassero, auanti che venisse la notte. Da principio furono i Volsci presi da gran paura, discorrendo per le case, & alloggiamenti a torre ciascuno le cose sue. Ma poi ch'ei furono partiti, cominciarono a sdegnarsi d'essere stati scacciati, come contaminati, & scelerati, da' giuochi ne' dì festiui, & in certo modo separati dalla congregatione de gli huomini, & de gli Dij. Caminando dunque tutti in vno stuolo, Tullio passando innanzi si fermò al capo Ferentino, riceuendo i principali, secondo che ciascuno prima giugneua: & dolendosi, & sdegnandosi: & quelli stessi che secondo la propria ira, attentamente ascoltauano le sue parole, & mediante loro, l'altra moltitudine condusse in un campo, sotto la uia, oue a guisa di parlamento cominciò vna oratione in tal maniera, dicendo. Quando bene possibile ui fosse dimenticare le vecchie ingiurie de' Romani, & le rouine, & danni della gente de i B Volsci: questo presente oltraggio, & uillania di hoggi, anchora che uoi metteste ogni altra cosa in oblio, con che animo la sopporterete uoi? con laquale essi hanno, con tanto nostro vituperio cominciato a celebrare le feste loro? hor non ui siete uoi accorti, che hoggi si è trionfato di uoi? & che uoi siate stati uno spettacolo a tutti i cittadini, & forestieri: & a tanti popoli uicini, mentre che uoi ue ne andauate? & che le nostre mogli, & figliuoli sono andati come a mostra nel conspetto de gli huomini? che giudicate uoi, che stimassero coloro che udiron la uoce del banditore? & quelli che ui uiddero partire? & chi hoggi ha pel camino incontrato così uituperata compagnia? se non certamente essere qualche non diceuole cagione, per laquale, se noi fossimo stati presenti a gli spettacoli, fussimo stati per contaminare i giuochi, & douere meritare una pena inespiabile da scelerati: & perciò essere cacciati dalla conuersatione, & consortio de gli huomini buoni, & C religiosi. Oltra di ciò, non vi si rappresenta egli anche alla mente, che noi siamo uiui, perche noi affrettamo la partita? se questa però è stata vna partita, & non vna fuga: & non giudicherete questa città essere terra di nimici: oue, se uoi foste pure un giorno soprastati, ui conueniua morire tutti. La guerra ui è stata protestata, ma con graue danno (se uoi siete huomini) di coloro che ue l'hanno protestata. Così essendo eglino per loro medesimi, pieni di sdegno, & in questo modo incitati, & confortati, si tornarono a casa: & solleuando ciascuno i suoi popoli, fecero in maniera, che tutta la natione de' Volsci si ribellò. Furono eletti di commune consenso di tutti i popoli, Capitani di quella guerra Accio Tullio, & Gneo Martio fuoruscito Romano, in cui haueuano alquanto piu speranza: la quale egli non ingannò punto, acciochè ei si conoscesse lo stato de i Romani essere piu forte per la qualità de i Capitani, che dell'essercito. Giunto Martio a Circeo, prima ne cacciò gli habitatori Romani, & rendè quella città

Oratione di Accio Tullio ai Volsci.

Gneo Martio Coriolano esule Romano come pose il campo a Roma.

Alcuno altro testo narra altrimenti questa città presa.

libera a i Volsci. Dipoi passato nella uia Latina, attrauersando il paese, tolse a' Romani Satrico, Longula, Pollustia, & Coriolo, luoghi nouellamente da quei posseduti. Dipoi prese Lanuuio, poscia Corbione, Vitellia, Trebia, Labico, & Pedo. Vltimamente da Pedo condusse l'essercito a Roma, & posto il campo alle fosse Ciuilie, presso a Roma a cinque miglia, saccheggiò il contado Romano, mandando tra i predatori guardiani che non lasciassero guastare le possessioni de i padri, ouero che egli fosse piu nimico alla plebe, ouero perche ei nascesse discordia tra i padri, & la plebe. Laquale certo sarebbe nata, in modo instigauano i Tribuni la plebe feroce per se medesima contra i principali patritij, calunniandoli. Ma il timore di fuori grandissimo legame della concordia, congiugneua insieme gli animi, benche sospetti, & nimici. In questo solamente non erano d'accordo, che'l Senato, & i Consoli non haueano la speranza in altro, che nell'armi: & la plebe uoleua piu tosto ogni altra cosa, che la guerra. Gia haueuano preso il Consolato Spurio Nautio, & Sesto Furio. Costoro mentre che rassegnauano le legioni, & distribuiuano le guardie alle mura, & gli altri luoghi doue pareua loro che stessero le poste, & le scolte, furono circondati da una gran moltitudine, che domandaua la pace, & prima gli spauentò con le grida, romoreggiando seditiosamente: poi gli constrinse a ragunare il Senato, & a proporre di mandare Ambasciadori a Gneo Martio. Accettarono i padri la proposta, poi che ei videro gli animi della plebe cosi balenare. Et gli Ambasciadori mandati a Martio per la pace, ne recorono vna villana, & cruda risposta. S'ei si rendeua il contado tolto a i Volsci, ch'ei si potrebbe trattare della pace. Ma quando essi volessero piu tosto otiosamente godersi la guadagnata preda della guerra, che egli si ricorderebbe, & della ingiuria fattali da i suoi cittadini, & del beneficio riceuuto da i suoi amici forestieri: acciochè ei si conoscesse l'animo, per l'esilio non gli essere stato tolto, ma stimolato, & infiammato. Et essendoui poi rimandati i medesimi Oratori, non furon riceuuti in campo. Dicesi anchora esserui andati i sacerdoti ornati delle sacre vesti, & insegne, supplicheuolmente, nè hauergli punto piu piegato l'animo che si facessero gli Ambasciadori. Allhora le matrone in gran numero si ragunarono a casa di Vetturia madre di Coriolano, & Volunnia sua moglie. Non truouo chiaramente se questo fu consiglio publico, ouero pure delle donne stesse per paura. Ottennero certamente che Vetturia donna graue d'anni, & Volunnia la moglie, portando seco due suoi figliuoli di Martio, andassero nel campo de' nimici, & difendessero con i preghi, & con le lagrime quella città, che gli huomini non poteuan difendere con l'armi. Poscia che quelle giunsero al campo, & fu detto a Coriolano, vn grandissimo numero di donne essere presente: da principio, come colui, che non s'era punto mosso per la publica maestà che ap-

pare,

Circei hoggi Circelli distrutta.

Calunniare dal volgo si dice accalognare.

Stratagéma usato per mettere sospetto contra gli assediati.

Roma assediata da i Volsci & da i Coriolani.

consol. 18.

A pare ne gli Ambasciadori, nè per la religione offertagli all'animo, & a gli occhi da i sacerdoti, era molto piu duro, & ostinato contro alle lagrime delle donne. Dipoi vno de i suoi familiari, il quale haueua conosciuto Vetturia, che piu d'ogni altra dolente, tra la nuora, & i nepoti si staua, gli disse: se la vista non m'inganna, ecco qua tua madre, la tua donna, & figliuoli. Coriolano, come fuori di se, & tutto smarrito, scendendo del tribunale, & facendosi incontra, per abbracciare la madre, ella mutando i prieghi in ira, lascia (li disse) ch'io sappia, prima ch'io consenta che tu m'abbracci, s'io sono uenuta a uisitare il figliuolo, ò il nimico: s'io sono prigioniera, & serua nel tuo campo, ouero madre: poiche a questo m'ha riserbato la mia lunga vita, & infelice vecchiezza, ch'io ti uedessi prima esule, & poscia nimico. Hai tu però potuto saccheggiare questa terra che ti ha generato, & nutrito? come non ti cessò egli ogni ira, quando tu entrasti dentro a questi confini? con quantunque crudele minaccieuole animo tu ci fossi venuto? come quando Roma s'offerse a gli occhi tuoi, non ti tornò egli alla mente, dentro a quelle mura è la mia casa: li miei Dij famigliari: la madre, la donna, & i figliuoli? Adunque s'io non hauessi mai partorito, Roma non sarebbe combattuta: & s'io non hauessi hauuto figliuolo, mi sarei morta libera, nella mia patria libera. Ma hormai io non posso patire cosa alcuna, ò a me piu misera, ò a te piu brutta, & uitupereuole. Ma se bene io sono infelicissima, non posso cosi durare molto tempo, pensa tu a costoro: iquali, se tu uai cosi seguitando, tosto saranno oppressi da morte acerba, ò da lunga seruitù. La moglie poi, & i figliuoli l'abbracciarono, & il pianto di tutta quella turba delle donne, che piagneuano se stesse, & la patria insieme: piegarono finalmente Martio, & cosi abbracciati tutti i suoi gli lasciò andare: & egli ritirando l'essercito si partì del contado Romano. Et dicono che per l'odio, & carico ch'egli acquistò di cotal cosa, capitò male, chi d'vna morte, & chi d'vn altra. Truouo bene appresso Fabio, scrittore antichissimo, che egli uisse insino all'ultima uecchiezza. Riferisce per certo che egli usaua dire spesso queste parole, che l'esilio era cosa molto piu misera a un uecchio che a un gionaue. Non furono i Romani scarsi nelle lode delle donne, tanto si uiueua allhor senza inuidia, & detratione dell'altrui gloria. Et per memoria anchora di questa cosa fu edificato, & consacrato un Tempio alla fortuna feminile. Ritornarono poi i Volsci congiunti con gli Equi nel paese di Roma. Ma gli Equi non sopportarono che Accio Tullio fosse loro Capitano. Onde per la gara c'haueano, quale de i due popoli douesse dare il Capitano a quello essercito cosi congiunto, prima nacque seditione non piccola: dipoi una battaglia mortale. Quiui la fortuna del popolo Romano distrusse due nimici esserciti, combattendo essi tra loro, con non manco dannosa, che pertinace gara. I Consoli furono Tito Sicinio, & Gaio Aquilio:

Parole oltraggiose di Vetturia verso Martio coriolano suo figliuolo.

animo-sa, et prudente degna dell'immortalità più di Ca[illegible]

Martio coriolano come fu placato da i prieghi della madre, che le uasse uia il cãpo.

Honore fatto alle donne per hauere procurato la liberatione della patria.

Tempio edificato alla fortuna feminile.

Consola. 20.

lo. a Sicinio toccarono i Volsci. Aquilio hebbe la Prouincia de gli Hernici, iquali anchora si trouauano in arme. In quello anno furono superati gli Hernici: & con i Volsci si combattè del pari. Furono poi fatti Consoli Spurio Cassio, & Proculo Virginio: & con gli Hernici si fece accordo, & furono tolte loro le due parti del tenitorio, del quale il mezo fu dato a i Latini, & l'altro mezo voleua Cassio Consolo diuidere alla plebe, aggiugnendo a questo dono alcune altre terre, lequali (essendo publiche) biasimaua che da' priuati fossero posseduto. Questo certamente spauentaua molti patritij, & essi posseditori col pericolo delle cose loro. Ma di questo teneuano i padri piu conto, quanto al publico, che il Consolo con queste largitioni si conciliaua fauore, & grandezza pericolosa alla libertà. Allhora fu la prima volta proposta la legge Agraria, non mai poscia sino a questa nostra memoria trattata senza grandissimi trauagli delle cose. L'altro Consolo faceua resistenza alla largitione con auttorità & ordine de' padri, nè anche contradicendogli tutta la plebe. Laquale haueua innanzi cominciato ad hauere in fastidio, tale dono essere diuulgato: & da i cittadini essere stato transferito, & fatto commune a' collegati, prestando poi anchor fede a Virginio Consolo, ilquale ella udiua spesse fiate nelle sue aringhe, pronosticare, come indouino, si fatto dono del suo collega essere pestifero: & che quei campi partorirebbero la seruitù a chi gli riceuesse, & che in cotal modo s'apriua la via al Regno: & perche farsi in tal maniera, amici i collegati, & la natione de i Latini? & a che proposito (diceua egli) s'è renduto la terza parte a gli Hernici, del contado poco fa loro tolto, se non perche queste genti in luogo di Coriolano, habbino Cassio per Capitano? Gia cominciaua lo sconfortatore della legge Agraria ad essere populare, & grato alla plebe. Dipoi cominciarono l'vno & l'altro Consolo ciascuno a gara ad accarezzare la plebe. Virginio diceua che sopportarebbe che le terre si diuidessero, pure che non si consegnassero ad altri, che a i cittadini Romani. Cassio, perche nella distributione di quelle era stato ambitioso verso i compagni, & percio meno aggrato a i cittadini, per riconciliarsi gli animi di quelli, voleua si distribuisse al popolo la pecunia riscossa, & riceuuta da lui, per conto del frumento di Sicilia. Ma questo fu rifiutato dalla plebe, non meno che una manifesta mercede del Regno: si fattamente (per la gran suspitione del principato radicata ne gli animi) fu sprezzato da gli huomini ogni suo dono, come se eglino abbondassero di tutte le cose. Ilquale Cassio, come prima finì il magistrato, è ferma opinione che fosse condennato, & morto. Sono alcuni, che dicono il padre essere stato auttore della sua pena: & che, conosciuta in casa di lui priuatamente la causa, fu battuto, & vcciso, & consacrata tutta la roba di lui a Cerere: & del valsente si fece una statua con titolo significatiuo quella esse-

consola. 21.

Origine della legge Agraria, cioe distribuire al popolo le possessioni.

Cassio consolo dopo il magistrato fu cōdannato come sospetto della Tirannide.

Libertà, & amore di essa nel popol Romano.

Perduellione è il peccato della lesa maestà, & contro la Republica.

D

E

F

A re stata presentata alla Dea, dalla famiglia de' Cassii. Io truouo appresso qualchuno (& questo è piu uerisimile) che gli fu posta l'accusa del perduellionato, & assegnatoli il giorno da Cesone Fabio, & Lucio Valerio questori, & cosi essere stato condannato per giudicio del popolo, & le sue case publicamente disfatte, doue hoggi è la piazza dauanti al tempio della Dea Tellure. Ma, ò fosse quello priuato, ò publico giudicio, egli fu condannato al tempo di Sergio Cornelio, & di Quinto Fabio Consoli. Non fu molto lunga l'ira del popolo contro a Cassio, perche quantunque l'auttore fosse tolto via, la dolcezza della legge Agraria li tornaua nell'animo, & quella cupidità fu accesa maggiormente dalla malignità de' padri: i quali hauendo vinto quell'anno gli Equi, & i Volsci, priuarono i soldati della preda: percioche tutto quello che si tolse a' nimici, fu uenduto da Fabio, & confiscato nell'erario publico. Era odioso il nome de' Fabij alla plebe, per cagione del-

Tellure, la Dea della terra.

consola. 21.

Erario la camera del commune.

B l'vltimo Consolo: ottennero nondimeno i padri, che Cesone Fabio fosse fatto Consolo, con Lucio Emilio. Per la qual cosa la plebe diuentò piu inimica. La seditione domestica destò la guerra di fuori. Dipoi per la guerra forestiera le discordie ciuili si posarono alquanto, & col medesimo animo i padri, & la plebe unitamente sotto la condotta di Emilio prosperamente assaltarono, & vinsero gli Equi, & i Volsci, che s'erano ribellati: de' quali molti piu furono consumati nella fuga, che nella battaglia: tanto pertinacemente (poi che furono rotti) gli perseguitò la gente a cauallo. Nel medesimo anno fu consacrato il Tempio di Castore, a dì quindici d'Agosto: ilquale era stato promesso per uoto nella guerra de i Latini, essendo Dittatore Posthumio. Il suo figliuolo creato a tale effetto Duumuiro, lo consacrò. Furono ancho in quello anno stimolati, & solleuati gli animi della plebe dalla dolcezza della legge Agraria. I Tribuni celebrauano la podestà loro popula-

consola. 23.

Duumuirato era un magistrato di due huomini.

C re con legge grata alla plebe. I padri parendo loro che pur troppo di furore, per se stesso si trouasse nella plebe, senza esser con doni allettato, haueuano in horrore le largitioni, & gli altri incitamenti della temerità. Furono i Consoli fortissimi capi a' patritij a resistere. Vinse dunque quella parte della Republica, non solo l'anno presente, ma anche per l'anno seguente, & fece i Consoli, l'uno Marco Fabio, fratello di Cesone, & l'altro Lucio Valerio, molto piu diuenuto odioso alla plebe per l'accusa di Spurio Cassio. Et quello anno anche si contese molto a gara co i Tribuni. La legge fu fatta vana: & vani similmente gli auttori d'essa, essendosi quei uantati di tal dono in darno. Onde il nome de' Fabij ne fu reputato grandissimo dopo tre continui Consolati, & tutti quasi con un medesimo tenore esperimentati nelle contese de i Tribuni: & percio (come bene allogato) durò qualche tempo si fatto honore in quella fameglia. Cominciò poi la guerra Veientana: & oltra ciò i Volsci si ribellarono. Ma quanto alle guerre di fuora, erano

consola. 24.

quasi le forze de' Romani pur troppe.nondimeno combattendo tra loro medesimi l'vsauano male. A gli animi afflitti de gli huomini per tali dissensioni, s'aggiunsero molti prodigij celesti, che quasi ogni giorno nella città, & nel contado mostrauan le minaccie de gli Dij, ne altra cagione n'assegnauano gli indouini, & sacerdoti domandati per uia di sacrificij, & d'augurij priuatamente, & publicamente della diuina indegnatione: se non alcuni sacrificij non esser fatti legittimamente, & secondo la religione. I quali terrori finalmente riuscirono a questo, che Oppia vergine Vestale condannata d'hauer commesso il peccato dell'incesto, ne fosse punita. Quinto Fabio, & C. Tullio dipoi furono fatti Consoli. In quell'anno non fu minore la discordia dentro, che si fosse la guerra di fuori. Gli Equi presero l'armi, & i Veientani predando entrarono nel dominio de' Romani. Cesone Fabio, & Spurio Furio, furono fatti Consoli. Gli Equi combatteuano Artona città de i Latini. I Veientani pieni di preda, minacciauano di venire all'oppugnatione di Roma. I quali terrori douendo raffrenare, fecero piu tosto crescere gli animi alla plebe. & tornauasi all'vsanza di ricusare la militia, non però spontanamente. Ma Licinio Tribun della plebe, giudicando ch'ei fosse venuto il tempo di sforzare i padri, & strignerli mediante questa ultima necessità, alla legge Agraria, haueua preso l'assunto d'impedire la elettione de i soldati. Ma tutto il carico della Tribunitia podestà si conuertì contra l'auttore medesimo. Nè si portarono i Consoli piu gagliardamente contro di lui, che si facessero i compagni medesimi del suo magistrato: si che i Consoli per loro aiuto, fecero la scelta: & furono ordinati per ciascuna delle imprese il suo essercito. A Fabio fu dato il gouerno della guerra contra i Veientani, a Furio contra gli Equi. Contra i quali non si fece cosa degna di memoria. Fabio hebbe alquanto piu che fare co i cittadini, che con gli nimici. Solo quell'huomo (essendo Consolo) sostenne la Republica, che non rouinasse, la quale l'essercito (per odio del Consolo) quanto fu in se abbandonaua, & tradiua. Perciochè oltra l'altre sue arti, & virtù di buon Capitano, le quali molte ei dimostrò nell'apparecchio, & maneggio della guerra: hauendo egli ordinato in tal maniera le schiere, che con le genti a cauallo mandando solamente quelle alla battaglia, mise in fuga i nimici. La fanteria non li volle perseguitare: nè le puote far muouere il passo (se non il conforto dell'odiato Capitano) almeno il graue errore ch'ei faceuano, & la presente uergogna, & il pericolo che poi si portaua, se il nimico hauesse ripreso l'animo. nè fu possibile a disporli (se altro fare non voleua) ad andare almen dietro a i nimici in ordinanza. Ma essi senza commandamento ritirarono indietro le bandiere tutti dolenti, in maniera che tu haresti detto ch'ei fossero stati uinti, & maladicendo hora il Capitano, hora l'opera uirtuosamente fatta da i caualieri, si tornarono in campo. Nè a cosi pestifero essempio cercò il Capitano

Oppia vergine Vestale fu con la nata di incesto.

Incesto è il peccato commesso tra i congiunti: ma in questo luogo è della persona sacra.

Consol. 25.

Consolat. 26.

Notabile essempio di ostinatione dello essercito per odio del proprio capitano.

porre

A porre alcuno rimedio, tanto manca talhora a' rileuati ingegni piu tosto l'arte di saper gouernare i suoi cittadini, che del uincere i nimici. Il Consolo si tornò a Roma, non hauendo tanto accresciuto la sua gloria, quanto prouocato contra di se l'odio de i soldati. Nondimeno i padri ottennero che il Consolato perseuerasse nella famiglia de i Fabij. Crearon dunque Consolo Marco Fabio: & dierongli in compagnia Gneo Manlio. Et questo anno anche hebbe il Tribuno auttore della legge Agraria, ilquale fu Tito Pontificio. Cosiui entrando per la medesima uia di Spurio Licinio (come se a Licinio fosse il disegno riuscito) diede alquanto impedimento alla descrittione de i soldati. Di che essendo di nuouo i padri perturbati, Appio Claudio diceua l'anno dauanti essere stata uinta la podestà de i Tribuni (per quella fiata in fatto) ma quanto all'essempio, in perpetuo: essendosi fatta esperienza, che essa dalle sue medesime forze è oppugnata, & abbattuta: perche ei non

Consola. 27.

Parole di Appio Claudio contro la podestà de i Tribuni.

B mancherà mai qualchuno de medesmi Tribuni, che uoglia acquistare vittoria del suo collega, & quella guadagnarsi con gratia della migliore, & piu riputata parte, & con utilità della Republica. Et che non solo un Tribuno, ma piu (se di piu fosse bisogno) sariano apparecchiati a dare aiuto a' Consoli. & uno solo, non che altro, bastare contro a tutti gli altri, facessero pure i Consoli, & i principali de i padri ogni opera di conciliare qualchuno de i Tribuni alla Republica, & al Senato, non possendo disporre di tutti. I padri ammoniti da Appio, tutti intratteneuano benignamente, & piaceuolmente i Tribuni, & quelli che erano seduti Consoli, in qualunque modo essi hauessero hauuto pratica, ò ragione d'amistà con alcuno, parte con la gratia, parte con l'auttorità ottennero, che le forze Tribunitie fossero disposte alla salute della Republica, intanto che i Consoli con l'aiuto di quattro Tribuni contro à vno solo che impediua il ben publico, fecero la scelta de i solda-

C ti. Dipoi andarono alla guerra contra i Veientani: doue da ogni parte della Toscana erano concorsi aiuti. non tanto mossi per amore di loro, quanto perciocbe essi eran venuti in speranza di potere questa volta distruggere la potenza de i Romani, per la loro discordia di dentro: & i principali in tutte le diete de i popoli Toscani diceuan viuamente, & affermauano la grandezza del popolo Romano essere eterna, & mai non mancherebbe, se essi medesimi, con le loro intestine discordie non si rouinassero. Questo essere quel solo veleno, & quella peste, data alle ricche, & potenti città, acciochè i grandi imperij fossero mortali. Et aggiugneuano che questo male s'era lungamente sostentato, & differito, parte per la prudenza del Senato, parte per la patienza della plebe. Finalmente la cosa essere venuta all'estremo, & d'vna città essersi fatte due: & qualunque parte haueua i suoi proprij magistrati, & le sue proprie leggi. Et che prima ei soleuano tumultuare, & hauer discordia tra loro nel fare

Guerra de i Toscani, & discorsi da loro fatti.

la scelta de' soldati, nondimeno poi nella guerra, durante anchora la disciplina militare, cessaua la discordia: & erano sempre stati obedienti a' Capitani in qualunque stato & gouerno della città: hora che la licentia, & vsanza di non obedire a i magistrati della città, era anche venuta tra i soldati in campo: & che nella prossima passata guerra, in sul fatto d'arme medesimo, di commune consentimento dell'essercito, essendo vincitore, haueuano spontanamente ceduto la vittoria a gli Equi, gia rotti, & uinti. Et medesimamente haueuano abbandonato le bandiere, lasciato il Capitano nella zuffa, & tornatosi senza il suo commandamento ne gli alloggiamenti. Perciò, se hora s'andasse seguitando, certo che Roma con i suoi medesimi soldati si potrebbe vincere. & non bisognaua a cotal fine altro fare, che protestare, & muouere la guerra. L'altre cose, i Fati per se stessi, & gli Dij spontanamente disporrebbero. Questa cosi fatta speranza haueua fatto pigliar l'armi a i Toscani, stati nel tempo passato per molti casi, hora vinti, & hora vincitori. I Consoli Romani anchora non haueuano paura, nè si sbigottiuano piu d'alcuna altra cosa, che delle loro proprie forze, & armi. Et ricordandosi del pessimo essempio della prossima passata guerra, si spauentauano di mettersi a rischio di combattere, doue essi hauessero a temere parimente di due esserciti. Per tanto si stauano dentro alle munitioni, posto da canto il pensiero del combattere, per si dubbio pericolo, sperando che forse il tempo hauesse a mitigare gli sdegni, & riducere gli animi infermi alla debita sanità. I Veientani, & i Toscani per queste cose tanto piu s'affrettauano, & allettauano i Romani alla zuffa, prima caualcando insino su le porte del campo, & aizzandogli, & prouocandogli. Vltimamente non facendo cosi, alcuno profitto, cominciarono a suillaneggiare i Consoli, riprendendogli, & l'essercito insieme: dicendo che essi haueuano trouato la fintione della discordia, per rimedio, & couerta della paura: & che i Consoli piu tosto nõ confidauano del valore de i soldati, che essi diffidassero della fede: & che questa era vna nuoua maniera di seditione, cioè tra gli armati vna quiete, & otio grande. Oltra cio mordendo, & rimprouerando, diceuano contra la nouità, & ignobilità dell'origine de' Romani, tanto le cose false, quanto le vere. Dicendo eglino con grande strepito, & romore si fatte cose sotto gli steccati: i Consoli non l'haueano punto per male. Ma la moltitudine ignorante, hora dalla vergogna, hora dall'ira era molestata, tanto che ponendo da parte alquanto il rispetto delle discordie intrinseche, non voleuano lasciare senza uendetta i nimici, nè voleuan però compiacere a i padri, nè a i Consoli. Et cosi combatteuano ne gli animi loro gli odij esterni, & li domestici. Vinse finalmente l'odio contra i nimici, in modo erano superbamente scherniti da quelli. Onde in gran numero si ragunarono al pretorio, domandando d'vscire alla battaglia, & che fosse da-

A to loro il segno. I Consoli (come sospesi, & dubbij di quello hauessero a fare) cominciarono a consigliarsi insieme, lungamente parlando: desiderando bene il combattere, ma il desiderio era allhor da esser ritenuto, & dissimulato, accioche col contraporsi, & con l'indugiare accrescessero uigore, & empito a soldati, già per se medesimi vna uolta mossi, & riscaldati. Per tanto fu loro risposto da Consoli, che andando allhora a combattere, non sarebbe vantaggio, & che non era anchora il tempo della battaglia: perciò si stessero dentro a gli alloggiamenti, & non vscissero a combattere, & fecero loro intendere, che se alcuno combattesse senza licenza, lo tratterebbero da nimico. Et cosi essendo stati in cotal guisa licentiati, cresceua loro tanto piu l'ardor del combattere, quanto ei credeano i Consoli hauerne manco uoglia: & oltra ciò, i nimici gli accendeuano molto piu ferocemente: hauendo inteso i Consoli esser disposti a non combattere: come quegli che si pensauano con manco pericolo potere schernirgli, & suillaneggiargli: non si

B assicurando i Consoli di lasciar pigliare l'armi a soldati: tanto che la cosa verrebbe all'vltimo della discordia, & cosi esser venuto il fine dell'imperio Romano: per laqual cosa fidandosi in questo, correuano ogn'hora insino in su le porte: vsando parole brutte, & villane, & con fatica s'asteneuano di dare la battaglia alle munitioni. Non poteua horamai l'essercito Romano sopportare piu oltra tanta vergogna: si che da tutte le parti de gli alloggiamenti si faceua concorso a i Consoli: nè addomandauano gia moderatamente (come poco auanti mediante i capi) ma tutti da ogni banda con grida, & romore. Era gia la cosa matura, & il tempo opportuno. pure Fabio anchora andaua sinistrando. Dipoi crescendo il tumulto, gia per paura di seditione (concedendogli ciò il collega) fatto con la trombetta far silentio, parlò in questo modo: Io so ò Gneo Manlio, che costoro posson vincere, ma essi medesimi hãno fatto ch'io non so s'ei uogliono: per tanto io son deliberato, di non dare il segno s'ei

Parole breui di Fabio allo essercito.

C nõ giurano di nõ tornare dalla battaglia, se non uincitori. I soldati hãno una volta ingannato il Cõsolo; gli Iddij, penso io, ch'ei nõ inganneranno. Era Marco Flauoleio Centurione tra i primi capi: vn di quei, che con grande instanza domandaua la battaglia. costui disse, ò Marco Fabio, io tornerò uincitore dalla battaglia: & che s'egli era per fallire delle promesse, inuocaua, giurando contra di se, Gioue, & Marte, & gli altri Dij, Dipoi tutto l'essercito, & ciascuno cõtra se medesimo giurò. Poi che gli hebbero giurato, si diede il segno con la trõba. Vanno per tãto alla battaglia pieni d'ira, et di speranza: dicẽdo, che hora gli Hetrusci gli rimprouerassero: & hora, che essi erano armati, si facessero loro incõtro quelli, che tanto erano arditi con la lingua. In quel dì fu egregia la virtù d'ognuno, tanto de patritij, quanto della plebe. Il nome de Fabij quel giorno fu glorioso, & tutti di quella famiglia: iquali deliberarõ con quella battaglia riguadagnarsi gli animi della plebe, fatti lor nimici per molte

molte contese ciuili, cosi ordinarono le schiere. Nè i Veientani, o le genti Toscane schifaron la battaglia: hauendo quasi certa speranza, che i Romani non haueßero nè piu, nè altrimenti, a combatter seco, ch'ei s'haueßero fatto con gli Equi: anzi pensauano, che di loro si poteßi sperare qualche maggior disordine: in cosi fatta occasione, eßendo gli animi d'eßi alterati & mal disposti. La cosa riuscì altrimenti, percio che i Romani non appicaron mai un fatto d'arme, per altro tempo innanzi piu aspramente, tanto gli haueuano inanimiti, & esasperati, dall'vna parte i nimici con gli scherni, & dall'altra i Consoli col fargli indugiare la battaglia. Appena hebbero i Toscani spatio di ordinare le file, & far le schiere, che gittati a caso piu tosto che lanciati i pili, si venne alle mani con le spade: doue la battaglia si maneggiò atrocißimamente. Tra tutti gli altri nobili, la famiglia de Fabij era vno spettacolo, & essempio notabile a tutti i cittadini. Di costoro, vn Toscano di forze, & d'arte huom valoroso, con la spada paßò dall'vna all'altra banda Quinto Fabio, stato Consolo tre anni innanzi: ilquale, del nimico non s'accorgendo, tra gli altri, il primo gagliardamente entraua doue haueua ueduto i Veientani eßere piu folti, & stretti. Fabio, ritratta che il Toscano hebbe la spada: cadde bocconi su la ferita. Sentì l'vna & l'altra parte il caso di si grand'huomo, et già si ritiraua il Romano, quando Marco Fabio, il Consolo, paßando sopra il corpo, che giaceua, & opposto lo scudo, diße: questo è quello che voi hauete giurato, ò soldati, di tornarui fuggendo a gli alloggiamenti? in modo temete piu i vilißimi nimici, che Gioue, ò Marte, per liquali hauete giurato? Ma io che non ho giurato, ò io tornerò vincitore, ò vero (ò Quinto Fabio) combattendo quì appreßo a te, restarò morto. Allhora Cesone Fabio, Consolo dell'anno auanti, credi tu (diße al Consolo) ò fratello mio impetrare da costoro, & fare con coteste parole, ch'ei combattino? gli Iddij l'impetraranno, per liquali hãno giurato: & noi capi combattendo piu tosto, che confortando, come è cosa degna del nome de Fabij, accendiamo gli animi de' soldati. Cosi con le lanci e arrestate corsero i due Fabij, & si fecero innanzi a tutti, & tiraronsi dietro tutta la schiera. Eßendo rinfrancata la battaglia da vna parte: Gneo Mãlio Consolo non punto piu freddamente si portaua nell'altro corno, doue quasi accadde la medesima fortuna: percioche, cosi come nell'altro corno, i soldati haueuano seguitato Quinto Fabio, cosi in questo gagliardamente haueuano seguito il Consolo Manlio: che già ripigneua i nimici come rotti. Ma come eßo ferito grauemente, s'vscì della zuffa, credendo quei che fuße morto, ritiraro no il paßo, & harebbero dato luogo a nimici, se l'altro Consolo con alquante squadre di caualllieri, spronato il cauallo, non fuße arriuato in quella parte, gridando ch'il compagno era uiuo: & egli, hauendo rotto già il nimico nel l'altro corno, vincitore eßere presente, & cosi non haueße sostenuto la cosa, che gia era in piega. Manlio anchora si mostrò alla presenza, a fermare le genti.

Morte di Quĩto Fabio.

A genti. Si che veduta la presenza de i duoi Consoli. s'accesero gli animi de i soldati, & già l'ordinanza de i nimici era alquanto diuentata piu rara, mentre che essi, confidandosi nell'abondanza della moltitudine, trahendo del fatto d'arme alcuni aiuti, gli haueuano mandati a combattere le munitioni de i Romani. nellequali, hauendo fatto empito non molto gagliardamente, attendendo piu a predare, che a combattere, perdeuano tempo. Onde i triarij Romani, non hauendo potuto sostenere il primo assalto, mandato a dire a Consoli in che termine si trouaua la cosa, ristretti insieme tornarono al pretorio: & quiui di loro uolontà, & consiglio, rinouarono la zuffa. Et Manlio Consolo ritornato a gli alloggiamenti, hauendo preso tutte le porte con le sue genti, hauea chiuso la via della fuga a Toscani. Onde la disperatione accese loro piu tosto una certa rabbia, che audacia, perche hauendo piu uolte vrtato, & fatto empito inuano, in tutte quelle bande, onde gli sperauan di potere vscire: vna squadra di giouani insieme ristretti affrontarono il Consolo, cognosciuto per l'insegne, & per l'armi. Da principio furono l'arme lanciate da i circonstanti animosamente riceuute, poi non si potè sostenere la gran carica, si che il Consolo ferito d'vn colpo mortale cadde a terra, & gli altri d'intorno furon tutti rotti, & sbaragliati. A Toscani, per questo, crescè l'audacia, & la paura cacciaua i Romani con gran trauaglio per tutto il campo, & già la cosa si sarebbe condotta all'estremo, se i legati, tolto via il corpo del Consolo, non hauessero dato per vna porta, la uia a' nimici, per laquale faccendo eruttione, cosi sbattuti, & disordinati, si riscontrarono nell'altro Consolo uincitore: & quiui di nuouo furono combattuti, & rotti. Et cosi fu acquistata una egregia uittoria. fu nondimeno dolorosa per la morte di due si degni huomini. Onde, deliberando il Senato il trionfo al Consolo, rispose, che volentieri il consentirebbe, se l'essercito per le sue egregie opere, fatte in quella guerra, potesse trionfare senza il capitano. Ma che egli, essendo la sua famiglia in bruno, & cordoglio, per la morte di Quinto Fabio, la Republica in parte orba, & uedoua, per la perdita d'vno de i Consoli: non era per pigliare la ghirlanda d'alloro desformata, per il priuato pianto, & publico dolore. Il trionfo spontanamente rinuntiato, fu piu chiaro, & nobile, ch'ogn'altro triõfo: in modo, tal'hora, la gloria, a tempo disprezzata, ritorna maggiore. Dipoi celebrò il Consolo i mortori del compagno, & del fratello l'uno dopo l'altro: & egli medesimo nell'vno, & nell altro fu il lodatore, & il lodato: percioche, mentre che egli concedeua a quelli le lode sue, ne riportò per se la maggior parte. Cosi, non s'hauendo dimenticato quel, che nel principio del suo Consolato s'era proposto nell'animo, cioè di riconciliare gli animi della plebe, diuise, & distribuì i soldati feriti a curare a' padri: & vna gran parte nè fu assegnata a i Fabij. nè altroue furono curati con maggiore amore, & diligenza. Onde, da quel tempo in là, cominciarono gia i Fabij ad esser riputati

Pretorio era i padiglione principale del capitano, consolo à pretore.

Morte di Gneo Mãlio Consolo.

B

Modestia di Marco Fuluio Consolo. Sconfitta de i Toscani.

C

charità usata da Marco Fabio & da i Patrici uerso i soldati infermi & feriti.

popu-

popolari: nè questo per altra cagione, se non per tenere la parte piu salutifera alla republica. Non con minore fauore adunque della plebe, che de' padri, fu fatto Consolo Cesone Fabio, con Tito Virginio: ilquale cominciò ad attendere, non a guerra, non a fare descrittione de' soldati, nè altra prima cura hauere: che, essendo già cominciata in parte la speranza della concordia, come piu presto si potesse, gli animi della plebe si congiugnessero con i padri. Per laqual cosa, egli nel principio dell'anno, prima che alcuno Tribuno si facesse auttore della legge Agraria, deliberò che i padri preuenissero, di fare che ciò fusse loro impresa, & dono: & diuidessero quanto piu egualmente si potesse alla plebe il terreno guadagnato de gli inimici, per essere cosa giusta, che coloro se lo possedessero col sangue, & sudore de i quali s'era acquistato. I padri sprezzarono cotale proposta, & alcuni anchora dolendosi diceuano, che quel gia uiuace ingegno di Cesone, cominciaua per la troppa gloria a lussuriare, & diuentar vano. Non furono poi altre fattioni cittadinesche nella città. Erano i Latini molestati dalle scorrerie de gli Equi, & essendo mandato Cesone in quei luoghi, passò nel paese de gli Equi a predare. Gli Equi si ritrassero nelle città, & si stauano dentro alle mura, & percio non si fece alcuna zuffa memorabile. Ma da i Veientani si riceuette gran danno, per la temerità dell'altro Consolo: & sarebbe tutto l'essercito capitato male, se Cesone Fabio non hauesse soccorso a tempo. Da quel tempo in là con li Veientani non era pace, ne guerra. La cosa era venuta quasi in forma di latrocinio, perche essi cedeuano alle legioni Romane. Ma come ei sentiuano ch'ell'erano tornate a casa, scorreuano per il paese: faccendo ruberie: mutando a vicenda (come per giuoco) la quiete in guerra, & la guerra in quiete: per il che non si poteua in tutto abbandonare la cosa, nè finirla, & l'altre guerre, ò elle si temeuano quasi presenti, come de gli Equi, & Volsci: che si riposauano non con maggiore interuallo di tempo, se nō tanto quāto ei durasse a passare il dolor del prossimo danno riceuuto. O verò appariua, che i Sabini (sempre inimici) hauessero a muouere, & tutta la Toscana. Ma il Veientano piu tosto continouo inimico, che graue, stimolaua gli animi piu tosto con la vergogna, che col pericolo: percioche la cosa non si poteua lasciare in tempo alcuno, & non lasciaua volgere il pensiero altroue. Allhora la gente de Fabij andò al Senato, & il Consolo parlò per tutta la famiglia. La guerra de Veientani (come voi sapete, padri conscritti) ha piu tosto dibisogno d'una continoua guardia alle frontiere, che grande. Voi attendete a prouedere a l'altre guerre: assegnate a i Veientani i Fabij come nimici priuati: noi vi promettiamo, che quiui non correrà alcun rischio la riputatione del nome Romano. Noi habbiamo nell'animo di gouernare questa impresa come una guerra nostra familiare, & propria. La Republica non ha in questo ad essere aggrauata di soldati, ò di danari. Furono assai ringratiati dal Senato. Il Consolo uscito della curia, accompagna-

Cōsolato 28.

Fabij, s'offeriscō di combatter contra i Veientani per la patria.

A pagnato da tutta la famiglia de' Fabij, che aspettando la deliberatione del Senato, erano stati nel portico della curia, se ne tornò a casa, & gli altri, essendo loro stato comandato, ch'il giorno sequente si rappresentassero armati a casa del Consolo, similmente se n'andarono ciascuno alle sue case. La fama di ciò corse per tutta la città, & ognuno, lodando, metteua i Fabij in cielo: dicẽdo, che vna sola casa s'haueua preso tutto il carico della città, & che la guerra Veientana era diuentata cura priuata d'vna famiglia: et haueua ad esser opera d'armi priuate: se nella città fussero due altre consorterie di pari ualore, & l'una chiedesse l'impresa de i Volsci, & l'altra quella de gli Equi: tutti i popoli uicini si potriano ageuolmente soggiogare, standosi il popolo Romano in pace otioso a vedere. I Fabij l'altro giorno presero l'armi, & si rappresentarono doue era ordinato. Il Consolo vestito del paludamento, veste de i capitani, uscendo fuori, uidde tutta la sua consanguinità armata in ordinanza: & nel mezo de i suoi riceuuto, comanda che si muouino gli stẽdardi. Mai B piu non fece la mostra per la città alcuno essercito minore di numero, et maggiore di fama, & marauiglia de gli huomini. Erano trecento sei soldati, tutti patritij, tutti d'vna stirpe, & consorteria, de' quali nimo sarebbe stato rifiutato per capitano in qualunque tempo, da qualunque egregio & prudente Senato. Andauano dunque minacciando di rouina il popolo Veientano, con le forze d'vna sola famiglia. Seguitaua questo stuolo un'altra turba di parenti, & d'amici, che si riuoltauano nell'animo nessuna mezana cosa di speranza, ò di timore, ma ogni cosa fuori di misura, & cosi vn'altra moltitudine mossa dalla cura publica, & stupefatta per il fauore, & per la marauiglia, & diceuano tutti, ch'andassero francamente, & felicemente: & facessero, che la riuscita fusse eguale all'impresa: & per l'auuenir sperassero i Consolati, & i trionfi, tutti i premij, & tutti gli honori. Passando poscia dal Campidoglio, & dalla Rocca, & dauanti a gli altri tempij, qualunque cosa diuina C si rappresentaua loro a gli occhi, ò all'animo: pregauano che rimandassero loro quella compagnia lieta, & felice, & tra breue tempo salui gli rendessero a i loro parenti, nella patria. I prieghi furono vani. Partendosi per tanto, caminarono per uia infelice, lasciando su la mano destra il tempio di Iano, & per la uia della porta Carmentale peruennero al fiume di Cremera. Quiui parue loro il luogo opportuno a porui una guardia, & a farui una bastia. Furono dipoi fatti Consoli Lucio Emilio, & Gaio Seruilio. & insino a tanto, ch'ei non si fece altra fattione, che il predare, i Fabij furono non solamẽte bastanti a difendere la bastia, ma nel paese doue il territorio Toscano è cõgiunto al contado de' Romani scorrendo i confini, infestarono quello de' nimici, & assicurarono tutto il suo. Non fu però molto lungo tempo dato al saccheggiare, & alle prede: insino a tanto che i Veientani (condotto uno essercito di Toscana) cominciarono a combattere la bastia, Et le legioni Romane guidate

Paludamento era il uestimento che portauano i Capitani in guerra.

Cõsolato 29.

A di respirare, & di raccor l'animo da tanto spauento, ributtarono anche quegli che saliuano il colle, si che i pochi vinceuano i molti per l'aiuto del luogo, se il Veientano, presa la uia per il giogo, non si fusse insignorito della sommità del monte. Cosi fu di nuouo il nimico superiore, & i Fabij furon tagliati a pezzi, che non iscampò alcuno: & la bastia fu presa. Credesi assai vnitamente per ogniuno, che morissero trecento sei Fabij: & che vn solo che fu lasciato a casa, d'età circa d'anni quattordici, restasse come vna pianta, onde poi surgendo, si rinouasse la schiatta de Fabij: per essere piu volte in aiuto grandissimo al popolo Romano ne' pericolosi accidenti, a casa, & fuori. Quando questo dãno auuẽne, già erano Cõsoli Gaio Horatio, & Tito Menenio. Menenio fu subito mandato cõtra i Toscani, insuperbiti per la uittoria. Ma ancho allhora si combattè infelicemẽte, et i nimici occuparono il Ianicolo, & sarebbe la città stata assediata, essendo oltra la guerra molto oppressata dalla carestia, perche i Toscani haueuan passato il Teuero, se Horatio Consolo, non

B fusse stato reuocato dall'impresa de i Volsci. Et fu questa guerra tanto su le mura, che la prima uolta si combattè del pari presso al tempio della Speranza. La seconda volta alla porta Collina, doue i Romani furono superiori, ma fu cosa di poco momento: pure quella zuffa fece i soldati piu disposti all'altre battaglie: hauendo ripreso animo. Furon creati Consoli Aulo Virginio, & Spurio Seruilio. I Veienti dopo l'ultima rotta riceuuta s'astennero di campeggiare: solo attendeuano a predare, & dal Ianicolo come da vna loro Rocca, faceuano per tutto scorrerie nel contado di Roma. Non erano in alcuno luogo le bestie sicure, non i contadini. Furono eglino nondimanco poi giunti, con la medesima arte, che essi haueano ingannato i Fabij: perche seguitando bestie, che a sommo studio per allettargli erano state mandate fuora, s'intopparono in una imboscata: & quanto essi erano in piu grosso

C numero, tanto fu maggiore l'uccisione. La grand'ira, & sdegno preso di questo danno, fu loro cagion di molto maggiore rouina: perche, passato di notte il Teuero, assaltarono, & combatterono le munitioni del campo di Seruilio Cõsolo, & quindi, con grande uccisione cacciati, appena si redussero salui nel monte Ianicolo. Il Consolo ancho passò il Teuero, & pose il campo appie del Ianicolo. L'altro giorno, leuato il sole, diuentato alquanto piu fiero per la felicità della passata uettoria, ma molto piu, perche la carestia del frumento lo strigneua a pigliare ogni partito, anchora che periglioso, pure ch'ei fusse tosto. Il perche egli indirizzò le schiere all'erta, verso il Ianicolo. Onde essendo stato piu vilmente ributtato, ch'il giorno innanzi non hauea cacciato i nimici, sopragiugnendo l'altro Consolo, fu saluato egli, & l'essercito. I Toscani, colti in mezo da due esserciti, dando le spalle hora a questo, hora a quello, ui rimasero rotti, & disfatti con grande vccisione. Cosi fu finita la guerra Veientana con felice temerità. Tornò alla città (insieme con la pace) l'abbon-

Sconfitta & morte de Fabii al fiume Cremera.

Cõsolato 30.

Cremera esce del lago di baccano, & è quel fiumicello che corre uicino a prima porta, & mette in Teuero a ualca, & cosi hoggi è chiamato ualca.

cõsolato 31.

Veientani sconfitti dopo piu danni fatti.

l'abbondanza della uettouaglia, alquanto piu larga: & per essere stato portato frumento di campagna, & per essere tratto fuori quel ch'era occultato. Poscia che a ciascuno mancò la paura della soprastante carestia, per l'abbondanza, & per l'otio: cominciarono di nuouo gli animi a lasciuire, & a ricercare in casa i consueti mali, da poi ch'ei mancauano quei di fuori: i Tribuni sollevauano la plebe col proprio suo ueleno della legge Agraria, & incitauanla contra i padri che le faceuano resistenza, nè solamente contra l'vniuersale, ma particolarmente contra ciascuno di quelli. Quinto Considio, & Tito Genutio auttori della legge Agraria, accusarono Menenio, dandogli carico della bastia, che a Cremera s'era perduta, quando egli era Consolo, essendo egli alle stanze quindi non molto lontano, nondimeno l'accusa fu oppressa. Hauendo i padri fatto ogni opera, & forza, non meno che già per Coriolano: & non essendo però anchora annullato il fauore di Marco Agrippa suo padre, si che i tribuni temperarono la condannagione: perche hauendo inquisito del capo, lo condannarono in due migliaia di assi. Ma quella condannagione se gli conuertì in pena della uita, perciò, che non potendo egli patire (secondo si dice) questa uergogna, & passione d'animo, cadendo in malattia, si morì. Fu fatto dipoi vn'altro reo. & questi fu Spurio Seruilio, come egli uscì del Consolato, da Lucio Ceditio, & Tito Statio Tribuni, subito nel principio dell'anno, essendo Consoli Gaio Nautio, & Publio Valerio. Costui sopportò la uiolenza de Tribuni, non come Menenio, con i prieghi suoi, & de i patritij: ma con molta confidenza della sua innocenza, & gratia, & a costui era data colpa della battaglia auuersa contra i Toscani appie del Ianicolo. Ma esso huomo di grande animo, cosi nel suo, come gia innanzi nel publico pericolo, ributtando, & conuincendo con una uiua, & feroce oratione, nō solamente i Tribuni, ma anche la plebe, con grande audacia, schisò il pericolo, rimprouerandole la condannagione, & morte di Tito Menenio: per opera del padre di cui, gia la plebe era stata restituta, & tornata alla città, & hauea conseguiti quegli stessi magistrati, & quelle leggi, mediante lequali, ella hora incrudeliua. Giouogli anchora assai Virginio suto suo collega, allegato & prodotto testimone, accomunando con ello le proprie lode: ma molto piu gli giouò il giudicio d'auanti fatto di Menenio, in modo hauea la plebe gia mutato l'animo. Le contese di casa hebbero fine, & la guerra de' Veientani cominciò di fuori. A i quali s'erano congiunti i Sabini. Publio Valerio Consolo, chiamati gli aiuti de' Latini, & de gli Hernici, mandato a Veiento, assaltò incontanente gli alloggiamenti de i Sabini: iquali erano accampati a canto alle mura, de i loro confederati, & misse loro tanto terrore, che mentre che eglino usciuan da un'altra porta partitamente insegna per insegna, per resistere a nimici, quella porta che prima era stata assaltata rimase presa. Dentro a gli steccati poi fu maggiore vccisione, che battaglia: il tumulto del

Legge Agraria.

La ualuta di fiorini .xx. d'oro.

Cōsolato 32.

A campo n'andò alla città, doue fu non meno spauento, che se ella fusse presa. I Veientani corsero a pigliare l'armi: de i quali vna parte andò in soccorso de i Sabini, & l'altra assaltò i Romani, ch'erano volti, & tutti attenti alla preda de gli alloggiamenti: onde furono alquanto mal menati. Dipoi volte le bandiere verso l'vna parte, & l'altra, fecero buona resistenza, & i caualli mandati dal Consolo contra i Toscani, gli roppero, & messero in fuga, si che in vna hora medesima due potentissime genti, & molto vicine, rimasero superate. Mentre che a Veiento si faceano queste cose, i Volsci, et gli Equi s'erano accampati nelle terre de' Latini: & haueano saccheggiato i confini. I Latini, presi in compagnia gli Hernici, per se medesimi, senza capitano, ò aiuto de Romani, gli roppero: & spogliarono de gli alloggiaméti: & oltra all'hauere ricuperate le cose loro, guadagnarono vna grandissima preda. Fu nondimeno da Roma mandato Gaio Nautio Consolo contra i Volsci. Credo non esser piaciuta quella vsanza, che i cõpagni senza capitano, ò essercito Romano, in loro nome, & con le proprie forze facessero guerra. Non si restò di fare ogni danno, & affliggere i Volsci con ogni generatione di calamità, & vituperio: nondimeno non fu possibile cõducergli a cõbattere. Lucio Furio, & Gaio Mãlio furono poi Consoli. A' Manilio toccò la prouincia de i Veientani: nõdimeno non si guerreggiò. Ma a prieghi loro si fece la triegua per anni. xl, condannandogli a pagare certo fruméto, & il tributo. Dalla pace di fuori successe la discordia di casa. La plebe infuriaua, per gli stimoli de' Tribuni, per cagione della legge Agraria. I Consoli nõ spauentati gia per la dannatione di Menenio, nè sbigottiti per il pericolo di Seruilio, con gran forza fecion resistenza. Ma vsciti ch'ei furono, Genutio Tribuno della plebe, fece inquisitione contra i detti Consoli. Lucio Emilio, & Opitero Virginio entrarono nel Consolato, Io truouo in alcuni annali Vopisco Iulio Consolo in luogo di Virginio. In questo anno (chiunque si fussero i Consoli) Furio, & Manilio essendo fatti rei, & accusati appresso al popolo, andarono a torno con veste vili, & habito di cordoglio: supplicheuolméte pregando non piu la plebe che li piu giouani de' patritij, & ammonendoli che s'astenessero da gli honori, & amministratione della Republica: nè stimassero altrimenti i fasci, la pretesta, & la siede curule: che vna certa pompa funerale, & pensassero, che quegli che erano ornati delle honoreuoli insegne de' magistrati, fussero destinati alla morte, come gli animali bruti velati delle sagre fasce, a sagrificij. Ma se pure cotanta dolcezza del Consolato gli stimolasse, cominciassero horamai a darsi ad intédere il Consolato esser vinto, & oppresso dalla podestà de Tribuni: & che al Consolo, come a vno sergente del Tribuno, bisognaua fare ogni cosa, secondo il comandamento, & volontà d'esso. Et se pure il Consolo (diceua egli) punto si mouerà, se riguarderà a padri, s'ei crederà essere nella Republica altri che la plebe, propongasi auanti a gli occhi l'essilio di Gneo Martio, & la dannatione,

Veientani Rotti di nuouo insieme cõ li Sabini.

Romani non uoleuano che i sudditi si difendessero sẽza capitano Romano.

Cõsolato 33.

Cõsolato 34.

Parole supplicheuoli di Furio & Mãlio, essendo accusati al popolo.

natione, & morte di Menenio. Mossi, & accesi i padri da cotali parole, hebbero tra loro consigli non publici, ma appartati, & separati dalla notitia di molti. Onde presupposta per ferma questa deliberatione di uoler liberare gli accusati a ragione, ò a torto ad ogni modo, qualunque fusse piu atroce parere, piu piaceua loro, nè mancaua autore, & capo a qualunque audace impresa. Il giorno adunque deputato al giudicio, stando la plebe in piazza sospesa per la espettatione, prima si cominciò a marauigliare che'l Tribuno non si vedesse in piazza: dipoi cominciando l'indugio a diuentare piu sospetto, credeuano ch'ei fusse stato spauentato da i grandi, & doleuansi, ch'egli haueße abbandonata l'impresa, & tradito la causa publica. Finalmente quei ch'haueano conuersato d'auanti alla porta del Tribuno, recarono nouelle, come egli era stato trouato in casa morto. Laqual cosa incontanente che per fama si sparse per la moltitudine ragunata al parlamento, come si sbaraglia vno essercito, morto il capitano, cosi quella si sparse: & tutti sbaragliati se n'andarono in diuersi luoghi. Ma spetialmente erano i Tribuni assaltati da grã paura: ammoniti per la morte del loro collega quanto nulla d'aiuto haueßero in loro le sagre leggi. Nè i patritij si portauano molto moderatamente in quella letitia, & in modo si pentiua niuno del commesso errore, ch'anchora gli innocenti pareua che uoleßero si credessi hauere ciò fatto: & publicamente dicessero la podestà Tribunitia douersi domare col male. Sotto questa uettoria di pessimo essempio, fu comandata la descrittione. & eßendo i Tribuni sbigottiti, i Consoli senza alcuna contradittione, dettero compimento alla cosa. Allhora cominciò la plebe a sdegnarsi, & adirarsi, piu tosto per il silentio de Tribuni, che per l'imperio de Consoli: & dire, horamai la libertà essere spacciata, & le cose tornate a i primi giorni: & che la podestà Tribunitia era morta, & sepellita insieme con Genutio: & perciò eßere neceßario di fare, & di pensare ad altro, per resistere a patritij, & questo eßere l'vnico, & vero consiglio, che la plebe defenda se stessa, poscia che non le resta altro aiuto. A Consoli andare dauanti uentiquattro littori, & quegli stessi eßere huomini plebei: & cosi diceuano neßuna cosa eßer piu debole, nè piu da disprezzare che quelli, se ei si truoui chi ardisca disprezzarli. Ma che ciascuno faceua quelle cose a se stesso, grandi & horribili, secondo ch'ei se le imaginaua. Hauendosi con queste parole incitato, & inanimito l'uno l'altro, fu mandato il littore a Publio Volerone, huomo della plebe: perche egli allegaua non douere essere fatto soldato, hauendo gia guidato ordini, & hauuto dignità nell'essercito. Volerone appellò a Tribuni: ma non l aiutando alcuno, i Consoli comandarono ch'egli fusse spogliato, & i littori mettessero mano alle uerghe per batterlo: lo appellò al popolo (disse Volerone) poi che i Tribuni uogliono piu tosto, ch'un cittadino Romano sia nel conspetto loro, battuto con le uerghe, ch'eglino eßere ammazzati ne letti loro. Ma quanto

Congiura de i nobili contra la plebe.

Genutio tribuno fu trouato morto in casa.

A quanto egli piu forte gridaua, tanto piu villanamente il littore lo spogliaua, stracciandoli, per la furia, anche i vestimenti. Allhora Volerone, huomo animoso, & robusto, per se stesso, & col fauore de chiamati in suo aiuto, ributtò il sergente: & doue era maggiore il grido, & il tumulto di coloro, che per lui si sdegnauano, si mise nella piu folta turba: gridando, io appello, & chiamo la fede della plebe: aiutatemi ò cittadini, aiutatemi commilitoni: non bisogna che voi aspettiate piu i Tribuni, iquali hanno essi bisogno dell'aiuto vostro. Mossi da questo gli huomini, & stimolati, si metteuano a ordine come se hauessero a combattere: in modo ch'è si vedeua quiui ogni pericolo, & che nessuno harebbe alcuno rispetto, ò di publica, ò di priuata giustitia. Essendosi i Consoli intromessi, & oppostisi a tanta tempesta, ageuolmente per esperienza cognobbero la maiestà de magistrati essere poco sicura: quando manca di forze: imperò che essi furono di piazza ripinti nella curia, essendo stati loro violati i littori, & rotte, & spezzate le verghe de fasci, & non sapendo anche insino a quanto Volerone s'hauesse ad essercitare la vettoria. Quietato dipoi il tumulto, hauendo fatto ragunare il Senato, si lamentarono della riceuuta ingiuria, della violenza della plebe, & audacia di Volerone. Et poi che molti pareri, & sententie furono atrocemente dette, vinsero finalmente i piu vecchi, a quali non parue che si douesse contendere con l'ira de padri contro alla temerità della plebe. Ne' prossimi squittini, la plebe hauendo vna volta tolto a fauorire Volerone, lo fece Tribuno della plebe, per quello anno: che hebbe Consolo Lucio Pinario, & Publio Furio. Volerone, contra vna vniuersale oppenione d'ognuno, che credeuano che esso hauesse a consumare quel suo Tribunato, nel molestare, & perseguitare i Consoli dell'anno precedente: postponendo il priuato dolore alla causa publica, nè hauendo offeso i Consoli pur d'vna parola, propose al popolo vna legge, che i magistrati plebei si creassero mediante i Comitij delle Tribu. Questa cosa in se non piccola, si giudicaua da principio, & era stimata sotto titolo in prima faccia, non punto atroce, di poca importanza. Ma ella era tale certamente, che leuaua ogni commodità, a patritij di fare Tribuni, chi ei volessero, mediante i suffragij de gli amici, & clienti loro. A questa attione gratissima alla plebe, faccendo i padri con ogni sua forza, resistenza, nè si potendo con l'auttorità de i Consoli, ò de grandi inducere alcuno del collegio de i Tribuni ad intercedere: ilche era solo, & vnico rimedio a potere resistere: la cosa nondimeno, essendo pur per se stessa difficile, & d'importanza, se n'andò al fine dell'anno. La plebe rifece di nuouo Tribuno Volerone. I padri giudicando, che la cosa hauesse a venire al sommo d'ogni contesa, fecero Consolo Appio Claudio figliuolo di Appio, gia odioso, & nimico alla plebe, per le contese antiche del padre: & fugli dato in compagnia Tito Quintio. Nel principio dell'anno subito, niente prima si cominciò a trattare,

Plebe si lieua contra i Consoli.

B

La dignità de magistrati nō è sicura senza le forze.

Cōsolato 35.

C

Cōsolato 36.

che della legge. Ma come Volerone era inuentore di quella, così, Lettorio suo collega n'era confortatore: come più nuouo, così ancho più aspro. Facena costui feroce, la grande gloria, ch'egli s'hauea acquistata in guerra, perche in quella età non si trouaua alcun'altro più valente di sua persona. Costui, non parlando Volerone se non della legge, & astenendosi dal perseguitare i Consoli, cominciandosi dal biasimare Appio, & la sua famiglia superbissima, & crudelissima, contra la plebe Romana, & affermando, i padri non hauer fatto vn Consolo, ma vna carnefice, a lacerare la plebe. La rozza lingua in lui, come in huomo militare, non era bastante nè alla libertà dell'animo, nè alla voglia sua. Mancandoli per tanto le parole, poi che io non parlo (disse egli) ò Quiriti, così ageuolmente, come io osseruo interamente quel ch'io dico: fate domani d'essere presenti: ò io morrò quì nella presenza vostra: ò vero darò perfettione a questa legge. L'altro giorno i Tribuni occuparono il tempio, & i Consoli, & tutta la nobiltà si fermarono nel parlamento per impedire la legge. Lettorio comanda che sia mandato da parte ogniuno, fuor che quei ch'haueuano a rendere i suffragij. I giouani nobili stauano fermi, & non vbbidiuano, dando luogo, al publico sergente. Allhora Lettorio comandò, che alcuno d'essi fusse preso: & Appio Consolo, cominciò a negare, che i Tribuni hauessero auttorità, contro ad alcuno, se non plebeio: allegando, quello non essere magistrato del popolo, ma solamente della plebe: & che quel magistrato stesso non poteua mandar via alcuno, di sua auttorità secondo l'antica usanza: perch'ei s'vsaua dire in cotal modo: partiteui (s'ei vi pare) ò Quiriti: & così stando su la ragione, & disputando di ragione per beffe, poteua egli facilmente trauagliare Lettorio. Per laqual cosa il Tribuno, acceso d'ira. mandò il sergente al Consolo. Il Consolo parimente mandò il littore al Tribuno, gridando, ch'esso era priuato, senza alcuna auttorità, & senza magistrato. Et sarebbe stato il Tribuno offeso, se tutto il parlamento non si fusse fieramente leuato contra il Consolo, in defensione del Tribuno, & se non fusse stato il concorso della commossa moltitudine da tutte le parti della città. Sosteneua nondimeno Appio, con la sua pertinacia tanta tempesta. Et sarebbesi finalmente combattuto, non senza sangue, se Quintio, l'altro Consolo, hauendo imposto a huomini consolari, che trahessero il collega Appio, di piazza (se altrimenti non potessero) per forza, nō hauesse hor con bone parole placato la moltitudine efferata: hora pregato i Tribuni, che licentiassero il concilio, & dessero spacio alle ira: che'l tempo non hauea a torre loro la forza, ma era per aggiugnere alle forze il consiglio, & che i padri sariano in podestà del popolo, & il Consolo de i padri. Con fatica fu acchetata la plebe da Quintio, ma con molto più fatica l'altro Consolo da padri. Licentiato finalmente il concilio della plebe, i Consoli ragunarono il Senato. Oue essendo

Contesa notabile tra Consoli, & tribuni, & patritij & plebei.

D E F

A sendo stati i pareri varij, secondo ch'era la paura, ò l'ira: quanto piu interponendo spatio di tempo, dall'empito dell'ira reuocauano l'animo, riuolgendo la mente a consultare, tanto piu haueuano in horrere il contendere, & gareggiare: in modo che renderono molte gratie a Quintio, che per sua opera si fusse placata la discordia. Da Appio chiedeuano, che li bastasse la maestà de' Consoli essere grande tanto, quanto ella poteua essere in vna città vnita, & d'accordo: conciò fusse cosa, che mentre che i Consoli, & i Tribuni, ciascuna delle parti tirassero a se ogni cosa, niente di forze restasse nel mezo: Et in cotal maniera essendo la Republica lacerata, & smembrata da i magistrati, cercarsi nelle cui mani ella sia, piu tosto che la salute di quella. Appio, da l'altra parte, chiamaua in testimonio gl'Iddij, & gli huomini, dicendo, che la Republica si tradiua per la paura, & era in tutto abbandonata: & che il Consolo non mancaua al Senato, ma si bene il Senato al Consolo: & che questa volta s'accettauano leggi piu graui, che quelle, che nel mõte sagro s'erano riceuute. Nondimeno alla fine, vinto dal consenso de padri si posò: & la legge chetamente fu approuata. Furono allhora la prima volta creati i Tribuni da suffragij delle Tribu, & al numero di prima arrotti tre altri: come, se prima fussero stati due secondo che afferma Pisone. Ilquale anchò nomina i Tribuni, Gneo Siccio: Lucio Numitorio: Marco Duellio: Spurio Icilio: & Lucio Mecilio. I Volsci allhora, & gli Equi, tra il tempo della seditione, & del principio della guerra, haueuano dato il guasto, accio che se la plebe facesse diuisione, partendosi, hauesse ricetto appresso di loro. Ma poscia che le cose furono composte, ritiraron gli esserciti. Appio Claudio fu mandato contra i Volsci. A Quintio venne in sorte la prouincia de gli Equi. Vsaua Appio la medesima asprezza nella militia, che a casa: anzi tanto piu liberamente quanto egli era piu sciolto da gli impedimenti de i Tribuni: haueua egli in maggiore odio la plebe, che suo padre non hauea hauuto, perciò ch'ei si vedeua vinto da lei, essendosi ottenuta quella legge: opponendosi egli vn solo Consolo contra la podestà de i Tribuni, laquale i Consoli suoi predecessori haueuan gia impedita con assai minor aiuto, & non con tanta speranza de i patritij, quanta essi hauuto haueuano nel suo presente consolato. Questo sdegno gli stimolaua il feroce animo ad aggrauare con aspra signoria l'essercito, ilquale non si poteua domare con forza alcuna: tanta era la gara che presa haueua nell'animo. Si che i soldati faceuan tutte le cose con somma negligenza, & contumacia: nè gli raffrenaua la vergogna, ò la paura. Se esso hauesse voluto ch'ei camminassero con prestezza, in pruoua si moueuano piu tardi: s'ei fusse stato presente a confortargli a qualche opera, tutti spontaneamente allentauano l'industria, & la sollecitudine: quãdo egli erano nel suo conspetto, abbassauano la faccia: quando ei passaua, tacitamente lo bestẽmiauano. Tanto che quell'animo inuitto dall'odio

Creatione de Tribuni fatte dalle Tribu.

Accrescimẽto del numero de Tribuni.

Guerra nuoua di Equi & Volsci.

Contumacia de soldati contra Appio Claudio Consolo.

della plebe, pur qualche volta si commoueua. Alla fine, hauendo egli manifestamente in vano dimostrò ogni acerbità, non profittaua, nè poteua trattare più cosa alcuna con i soldati: onde diceua, l'essercito essere stato corrotto da i centurioni: & vsaua alle volte alcuni acerbi motti cauillando, chiamandoli Tribuni della plebe, & Voleroni. Niuna di queste cose era occulta a Volsci: onde tanto maggiormente faceuano instanza di combattere, sperãdo che l'essercito fusse della medesima dispositione d'animo uerso Appio, che esso era stato uerso Fabio. Ma ei fu molto più violento contra Appio, che contra Fabio: percioche quel dì Fabio non volle vincere, ma questo volle essere vinto. Perche, messo in ordinanza per combattere, fuggendo vituperevolmente si tornò a gli alloggiamenti: nè prima si riuolse a fare resistenza, ch'ei vidde i Volsci con le bandiere su le porte, & far grande vccisione nel retroguardo dell'essercito. Allhora furono constretti per forza a combattere per cacciare il nimico gia vincitore de gli steccati. Fu bene assai manifesto, i soldati Romani non hauere voluto altro, se non che i nimici non pigliassero gli alloggiamenti. Altri di loro, si rallegrauano del loro proprio danno, & vergogna. Per lequali cose il feroce animo d'Appio non rimase punto smarrito, ma volendo ancho incrudelire, & faccendogli chiamare a parlamento, corsero a lui tutti i legati, & i Tribuni, ricordandogli, & pregandolo, che non volesse fare esperienza di quello imperio, il cui fondamento consisteua tutto nel consentimento de gli vbbidienti: & dicendogli che i soldati ricusauano manifestamente d'andare al suo parlamento, & che per tutto s'vdiuano parole di chi domandaua, che l'essercito si trahesse del paese de i Volsci: & che poco fa il nimico era stato uincitore su le porte, & quasi dentro alle munitioni: & che non solamente haueano sospetto di qualche grande disordine: ma chiaramente se lo vedeuano sempre dauanti a gli occhi: vinto finalmente s'astenne dal parlamento. Et poscia che i soldati non ci guadagnauano altro che l'indugio della pena: hauendo fatto comandare il cammino per l'altro giorno, su l'aurora diede il segno della partita con la trombetta. Essendo vscito l'essercito fuor delle porte, & ordinandosi per camminare, i Volsci (come s'ei fossero stati comandati dal medesimo segno) assaltarono la coda del campo. D'onde peruenuto il romore sino alla fronte, turbò in tal maniera con quella paura tutti gli ordini dinanzi, che non si poteuano vdire i comandamenti, nè ordinare le schiere: niuno si ricordaua, ò pensaua ad altro, che a fuggire, & passarono sopra i monti de i corpi morti, & dell'armi, con tanta prestezza, che i Volsci prima fecero fine a perseguitargli, che i Romani a fuggire. Finalmente, hauendo raccolti i soldati dalla disordinata fuga, il Consolo pose il campo in luogo sicuro, & chiamato il parlamento, molto si dolse, riprendendo acerbamente l'essercito, chiamandolo non a torto traditore, & corrompitore della disciplina militare, & abbandonatore de gli stendardi:

Lo imperio del principe consiste nel consentimento de gli vbbidienti.

Essercito Romano è messo i fuga da Volsci, per la discordia & inobbedienza.

domandol-

A domandando ciascuno doue fussero le bandiere? doue l'armi? & dicendo i soldati essere senza arme, & i banderai hauere perduto le bandiere. Et oltre a ciò fece battere con le verghe, & decapitare tutti i Centurioni, & loro luogotenenti, ch'haueuano abbandonato gli ordini. Et dell'altra moltitudine furon tolti a sorte vno per decina ad essere puniti. Per il contrario nella prouincia de gli Equi si fece a gara tra il Consolo. & i soldati con la humanità, & piaceuolezza. Quintio era per natura huomo mansueto, & la infelice crudeltà del suo collega haueua fatto, ch'ei si poteua piu rallegrare della sua natura. A questa tanta concordia del capitano, & dell'essercito, non hauendo gli Equi ardire d'opporsi, sopportarono ch'i nimici andassero per tutto il paese saccheggiando. Tanto che per nessuna altra guerra non fu mai di quel territorio, acquistata tanta preda, laquale fu data tutta a' soldati. Aggiugneuonsi a questi beneficij le lode, dellequali i soldati non manco si rallegrano, che del guadagno. Tornossi dunque l'essercito amico, & ben disposto

Appio punisce i capi, & decima l'essercito, uccidēdo uno p decina.

Beneuolenza tra l'essercito & il capitano. Quintio.

B verso il capitano, & conseguentemente per sua cagione, manco inimico, & meno contrario a' patritij: dicendo, che a loro dal Senato era stato dato un padre, & a quell'altro essercito un tiranno. In cotal guisa fu compiuto l'anno con varia fortuna di guerra, & graue discordia, in casa, & fuori. Ma fu massimamente noteuole per gli Squittini che si cominciarono a fare dalle Tribu. La cosa in se, fu maggiore per la vettoria della gara cominciata, che per frutto, che se ne trahesse: percioche e detti Squittini fu assai piu tolto de lla solita dignità, che alla plebe aggiūto di forze, ò tolto a' padri. L'anno nuouo al tēpo di Lucio Valerio, et Tito Emilio Cōsoli, fu piu trauagliato, si per la cōtesa, et gara de gli ordini, per la legge Agraria: si anchora pel giudicio d'Appio Claudio. Alquale aspro auuersario della legge, & difenditore della causa de i possessori de i publici terreni, come se egli fusse stato vn'altro terzo Consolo, Marco Duellio, & Gneo Siccio posero l accusa. Non fu mai per il tem-

Cōsolato 37.

C po passato chiamato in giudicio alcuno reo piu odioso al popolo, pieno delle sue, pieno anchora delle paterne ire, & ingiurie. I Patritij anchora rarissime uolte fecero per altri tanta forza, hauendo per male che vn defensore del Senato, & conseruatore della maiestà sua opposto contro a tutti i tumulti della plebe, & de i Tribuni, fusse cosi dato in preda all'adirata plebe, non hauendo in altra cosa punto errato, che nel trapassare alquanto il modo nelle contese ciuili. Vn solo del numero de padri, & questi era Appio stesso, & i Tribuni, & la plebe, & la sua propria accusa haueua per nulla. Nè le minaccie della plebe, ò i prieghi de i patritij il poteron mai muouere, non solamente ch'ei mutasse la veste, ò verò humilmente s'andasse a raccomandare a gli huomini, ma ne anche che egli diminuisse alquanto della sua usata asprezza del parlare, hauendosi a trattare la sua causa appresso il popolo. Riteneua per tanto il medesimo aspetto, la medesima contumacia nel uolto,

Appio claudio accusato muore auanti al giudicio.

& la medesima audacia nel parlare. In modo, che gran parte della plebe temena non manco Appio reo, che essa l'hauesse gia temuto nel suo Consolato. Fece vna volta la sua difesa, parlando, & difendendosi con quel suo spirito, & empito d'accusatore, come soleua trattare ogni sua cosa: tanto ch'ei fece in modo stupire i Tribuni, & la plebe, con quella sua constanza, che essi medesimi gli prolungarono il dì, & poi lasciarono scorrere la cosa. Non fu perciò l'interuallo del tempo molto grande, nondimeno auanti ch'ei uenisse il giorno determinato, egli si morì di malattia. Nel cui mortorio, sforzandosi i Tribuni d'impedire l'oratione delle sue lode, la plebe non volle, che l'vltimo giorno di tanto huomo fusse defraudato del solenne, & debito honore: et vdì le lode del morto tanto attentamente, & volentieri, quanto ella haueua prima udito l'accusatione del uiuo, & cosi con grande frequenza celebrò le sue essequie. Nel medesimo anno, Valerio Consolo andò con l'essercito contra gli Equi, & non potendo allettare fuora i nimici alla battaglia, cominciò a combattere gli steccati. Ma fu impedito da una crudele tempesta da Cielo con assai grandine, & tuoni. Accrebbe assai la marauiglia, che hauendo poi fatto sonare a raccolta, si fece il tempo tanto sereno, & tranquillo, ch'ei fu ritenuto dal rispetto della religione, dal combattere di nuouo gli alloggiamenti, come se qualche virtù diuina gli difendesse. Onde tutto lo sforzo della guerra si riuolse a predare il contado. Emilio, l'altro Consolo, fece guerra nel lo stato de i Sabini, & quiui perche i nimici si stauano dentro alle mura, fu dato il guasto alle possessioni. Dipoi, mossi i Sabini dalle arsioni, non solamente delle uille, ma de i borghi, de' quali il paese è molto habitato, essendosi incontrati, & combattuti co i predatori, & spiccata poi la zuffa, con grande pericolo, il dì seguente leuarono il campo, & si ridussero in luogo piu sicuro. Laqual cosa parue al Consolo essere a bastanza, lasciando il nimico per vinto, partendosi quindi ben ch'ei durasse anchora la guerra. Tra queste guerre, durando a casa la discordia, furono fatti Consoli Tito Numitio Prisco, & Aulo Virginio. Non pareua che la plebe hauesse a sopportare piu oltra la dilatione della legge Agraria, & gia s'apparecchiaua l'vltima forza, quando ei s'intese che i Volsci erano presenti, per il fummo delle arsioni delle uille, & per la fuga de' contadini. Questo accidente raffrenò la seditione, gia quasi atta a nascere. I Consoli constretti dal Senato incontanente ad andare alla guerra, tratta la giouètù della città, fecero restare piu quieta l'altra plebe. Ma i nimici non fecero altro, che hauendo con van timore trauagliato i Romani, con tutte le genti andarsene infretta. Numitio andò ad Antio contra i Volsci: Virginio contra gli Equi. Quiui hauendo egli riceuuto un gran danno, la uirtù de soldati rinfrancò la cosa: quasi per negligentia del Consolo rouinata. L'essercito contra i Volsci, fu meglio capitanato, perciò che i nimici ui furono rotti nel primo assalto, & rimessi, fuggendo, nella città d'Antio.

Miracolo di tépesta in fauore de gli Equi.

consolato 38

D E F

A Laquale il Consolo non hebbe ardire di combattere, ma prese Cenone, vn'altra terra de gli Antiati, non cosi ricca. Mentre che gli Equi, & Volsci tengono occupati gli esserciti Romani, i Sabini saccheggiando, corsero insino su le porte di Roma. Ma eglino dopò pochi giorni entrando l'vno, & l'altro Consolo per ira, nel loro stato, riceuerono assai maggior danno, che non haueano dato. Nel fin dell'anno si stette alquanto in pace, ma con qualche pensiero (come per il passato) sempre delle contese del Senato, & della plebe. La plebe adirata non si volle trouare a gli Squittini de' Consoli. Furono per tanto creati da i padri, & loro clientoli, & amici, Consoli Tito Quintio, & Quinto Seruilio. Iquali hebbero l'anno presente simile al passato, cioè i principij turbulenti, & seditiosi dentro, & l'vltima parte tranquilla, per le guerre di fuori. I Sabini passato il piano de Crustuminij con velòcità, hauendo fatto grande vccisione, & incendio, intorno al fiume Aniene, furono ributtati B presso che dalla porta Collina, & dalle mura: nondimeno ne menarono gran preda d'huomini, & di bestiame. Iquali Seruilio Consolo seguitando con lo essercito a ordine per combattere, non puote sopragiugnere le genti in luogo atto da combattere, ma fece per tutto il paese si larga, & gran preda, che nõ lasciò luogo ch'egli non manomettesse con la guerra, & tornossi carico d'ogni sorte preda: & tra Volsci similmente la Republica fu bene amministrata, tanto per opera, & uirtù del Capitano, quanto de' soldati. Prima si combattè alla campagna, con grande vccisione, & molto sangue da ogni parte. Et i Romani, perche il poco numero era piu atto a riceuer danno, si sarebbero ritirati, se il Consolo, con una salutifera bugia, gridando, non hauesse detto, che i nimici erano rotti, & messi in fuga da l'altro corno: & cosi hauesse ferme le schiere, & rinouato la zuffa: in modo che ripreso l'animo, & facendo i soldati empito, vinsero, mentre ch'ei si credeuano uincere. Il Consolo temendo col perseguitare i nimici con troppa instanza, non rinouare la batta C glia, fece sonare a raccolta. Passarono alcuni pochi dì come con una tacita triegua, riposandosi l'una, & l'altra parte: nelquale interuallo di tempo venne una gran moltitudine delle terre de gli Equi, & Volsci nel campo de' nimici secretamente: non dubitando punto che i Romani non si hauessero di notte a partire, presentendo tal cosa, onde quasi su la terza uigilia uennero a combattere il cãpo. Quintio, posato il tumulto, che per la subita paura era nato, hauẽdo comandato che i soldati si stessero in posa sotto le tẽde, mandò fuori in guardia una cõpagnia d'Hernici, et mise a cauallo sonatori di corni, & di trombe, comandando che sonassero dauanti a gli alloggiamenti, fuori delle munitioni del campo: & cosi tenessero il nimico in sospetto fino al giorno. Il resto della notte fu tanta quiete nel campo, che i Romani hebbero spatio, & commodità di poter dormire. Ma l'apparenza de' fanti a piede armati, iquali i Volsci credeuano che fossero molto piu, & tutti soldati

Romani:

Guerra nuoua di Equi & Volsci.

consolato 39

Stratagẽma vsato da Quintio.

Romani, & il fremito, & anitrire de caualli, che si risentiuano, & faceua no strepito, si per essere sotto a nuoui, & non consueti caualcatori, si anchora pel suono de gli strumenti che risonaua continuamente loro a gli orecchi, fecero stare tutta la notte i nimici sospesi, & attenti, come se allhora allhora hauessero ad essere assaltati. Tosto che venne il giorno, i Romani interi, & freschi, ricreati dal cibo, & dal sonno, messi fuora in ordinanza, ributtarono nel primo assalto i Volsci stracchi per la veglia, & per lo stare in piedi: ben che i nimici piu tosto si ritirarono, ch'ei si mettessero in fuga: perche haueuano alle spalle certe colline, nellequali sicuramente si ritrassero in ordinanza. Il Consolo, quando ei giunse al luogo, nel quale uidde il suo disauantaggio, fermò le genti. Ma i soldati con grande fatica si poteuano ritenere, gridando, & domandando d'essere lasciati seguitare gli spauentati nimici. Ma piu ferocemente si portauano gli huomini a cauallo, facendo cerchio a' Capitani, & dicendo che passerebbero innanzi alle bandiere. Mentre che'l Consolo sta sospeso, confidandosi molto nella virtù de' soldati: ma poco nella commodità del luogo, gridarono tutti, che uoleuano andare innanzi: & cosi i fatti seguirono le parole. Et per essere piu leggieri, & espediti a salire all'erta, fitti i pali in terra, correndo andarono alla uolta del colle. I Volsci, hauendo nel primo empito lanciati i dardi, gettauano le pietre, di che il luogo era pieno, ò le uoltolauano contra quelli che saliuano. Et hauendogli scompigliati, & smarriti con gli spessi colpi, cominciarono a caricarsi loro addosso dal luogo di sopra. Cosi fu il sinistro corno de' Romani quasi con l'vrto sospinto, & rigettato al piano, se gia ritirandosi il Consolo, & rimprouerando hora la temerità, hora la dappocagine, & timidità loro, non hauesse con la vergogna cacciata la paura. Fecero per tanto prima resistenza con gli animi ostinati, dipoi, secondo che bastauano loro le forze, col disauantaggio del luogo ch'ei teneuano, ardiron d'vrtare innanzi: & cosi rinouate le grida, mossero tutte le schiere: & di nuouo facendo vn'altro empito, per forza superarono il disauantaggio del luogo. Et gia eran quasi peruenuti alla sommità del colle, quando i nimici diedero le spalle: & con vn corso sciolto, & senza ordine, quasi in una medesima schiera quelli che fuggiuano, & quei che seguitauano si trouarono su gli alloggiamenti. Iquali in quel terrore furono subitamente presi. I Volsci che poterono fuggire si ritrassero in Antio. Doue essendo poi menato l'essercito Romano, & hauendolo assediato: finalmente, non per alcuna forza nuoua di chi combattesse la città, ma perche gia a gli Antiati, per la infelice rotta, & perdita de gli alloggiamenti, erano mancati gli animi, tra pochi giorni, dopo l'assedio s'arrendè a i Romani.

Volsci furono scõfitti & presa la città di Antio.

Antio de' Volsci si rende a i Romani.

A

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO TERZO.

B

Dopo la presa d'Antio, furono fatti Consoli Tito Emilio, & Quinto Fabio. Costui era quel Fabio, ilquale solo era rimaso viuo di tutta la sua stirpe, che fu spenta al fiume di Cremera. Emilio nel suo primo Consolato, gia era stato auttore di dare le terre alla plebe: onde anche in questo suo secondo Consolato i fautori della legge Agraria s'erano leuati in speranza di detta legge. Et i Tribuni giudicando con l'aiuto d'vno de i Consoli potersi ottenere vna cosa tante volte tentata contra i Consoli, fecero l'impresa: & il Consolo perseueraua nella sua medesima sentenza: & vna gran parte de i patritij, dolendosi essere trauagliati da queste attioni de i Tribuni, & che vno de i principali della città, col donare di quello d'altri, cercasse diuentare populare, & gratioso alla plebe, haueuano tutto il carico di questa cosa leuato da i Tribuni, & tirato sopra la persona del Consolo. Et certo si sarebbe fatta una gran contesa, se Fabio non hauesse dato espeditione alla cosa, per vno modo, che non fu odiato da alcuna delle parti: dicendo, che l'anno dauanti sotto la condotta, & auspicio di Tito Quintio s'era acquistato alquanto spatio di terreno de' Volsci, & che si poteua mandare vna colonia in Antio, città marittima, & molto opportuna: così senza querela de' possessori, la plebe n'andrebbe alle possessioni: & la città resterebbe in concordia. Questo parere fu accettato, & perciò fecero tre huomini a diuidere le terre: Tito Quintio, Aulo Virginio, & Publio Furio. Fu commandato che chi uoleua hauere le terre desse il nome. L'abbondanza generò subito fastidio (come suole auuenire) in

C

consolato 40

Antio fatta colonia Romana, hora distrutta nelle cui rouine è un castello detto Nettunno, hoggi de i Colonnesi.

modo

modo che a finire il numero de' coloni, bisognò aggiugnere, & fare scriuere de i Volsci. L'altra moltitudine volle piu tosto chiedere in Roma, che altroue riceuere le terre. Gli Equi domandarono la pace a Quinto Fabio, ilquale era andato con l'essercito in quella Prouincia, & essi medesimi la fecero vana: facendo una subita scorreria nel paese de i Latini. L'anno seguente fu mandato Quinto Seruilio contra gli Equi, ilquale era Consolo insieme con Spurio Posthumio. Tenne la state l'essercito alle stanze nelle terre de i Latini. Tennesi in riposo l'essercito dentro al campo per necessità, essendo infetto di peste. La guerra fu differita sino al terzo anno al tempo di Quinto Fabio, & Tito Quintio Consoli. A Fabio fu data questa Prouincia estraordinariamente: percioche egli vincitore, gia hauea dato la pace a gli Equi. Ilquale andato con ferma speranza la fama del suo nome hauere a pacificarli, mandò Ambasciadori al Concilio di tutta la natione, a dire, che Quinto Fabio Consolo, da gli Equi n'hauea portato la pace a Roma: & hora da Roma portaua a gli Equi la guerra con quella medesima mano armata, ch'egli hauea data loro innanzi, amica, & disarmata; gl' Iddij essere al presente testimoni, per cagione della cui perfidia, & spergiuri, si rompa la pace: & poco piu hauerne ad essere vendicatori. Nondimeno (come la cosa si fosse) che quanto a se, desideraua piu tosto che gli Equi spontaneamente si pentissero, ch'eglino hauessero ad esser trattati come nimici. Quando quelli si pentissero, trouerebbero certo, & sicuro refugio nella gia altre uolte esperimentata clemenza de i Romani. Ma perseuerando, & godendosi nella perfidia del rotto giuramento, farebbero la guerra con maggiore sdegno, & cruccio de gli Iddij, che de gli huomini. Queste parole furono appo di tutti di cosi poco momento, che per poco rimase che a gli Oratori non fosse fatto oltraggio. Et le genti furono mandate in Algido, a danni de i Romani. Lequali tutte cose, poscia che furon rapportate a Roma, l'indignità della cosa, & la vergogna piu tosto che'l pericolo fece muouere l'altro Consolo dalla città: cosi andarono due esserciti consolari contro a' nimici, con le genti in ordinanza, per combattere subito. Ma essendo per sorte gia l'hora tarda, uno dalla banda del campo de i nimici gridando, disse. Questo ò Romani è un fare la mostra della guerra, non un fare la guerra: uoi fate le schiere, quando ne uiene la notte: piu lungo spatio di giorno fa dibisogno alla contesa, che habbiamo a fare insieme. Tornate alla battaglia domani al leuare del sole, & non dubitate che bene harete tempo a bastanza di combattere. Essendo per queste parole aizzati gli animi de' soldati, si tornarono in campo, indugiando all'altro dì il combattere, ma con tanto desiderio, che la notte pareua loro troppo lunga. Attesero per tanto a curare le persone, & a ristorarsi di cibo, & di sonno. Quando apparue il nuouo giorno, l'essercito Romano

consolato 41

consolato 42

A no alquanto innanzi di vscì in battaglia. Finalmente anche gli Equi si fecero auanti. La zuffa fu grandissima da ogni parte, perche i Romani combatteuano per lo sdegno, & per l'odio. Ma la conscienza d'hauersi per sua colpa tirato addosso questo pericolo, & il disperarsi che piu hauesse ad essere loro prestato fede, constrigneua gli Equi ad vsare ogni ardire, & a far di se l'vltima pruoua. Nondimeno non poterono perciò sostenere l'empito de i Romani. Ma cacciati si ritirarono ne i loro confini, non però con gli animi punto meglio disposti alla pace, che prima. La moltitudine feroce riprendeua i Capitani, che essi hauessero messo il tutto in pericolo, col fare uno fatto d'arme alla cāpagna: nella qual maniera di combattere, i Romani per arte sogliono essere eccellenti, & gli Equi piu atti al saccheggiare, & alle scorrerie, & che l'essercito diuiso in piu parti al largo guereggiaua molto meglio, che vna gran massa di genti. Onde lasciata buona guardia a gli alloggiamenti, assaltarono con tanto tumulto, & furore i confini de' Romani, che'l terrore n andò insino a Roma: & il non temere punto d'vna si fatta cosa, portò seco maggior confusione: che certo nulla men si poteua temere, che il nimico douesse pensare di venire a predare, essendo vinto, & quasi assediato dentro a' suoi alloggiamenti. I contadini sbigottiti, fuggendo dentro alle porte, non diceuano ch'ei fossero predatori, ò piccole compagnie di scorridori: ma ogni cosa accrescendo, con vana paura, gridauano essere presenti le legioni de i nimici: & che con l'essercito in ordinanza ne veniuano alla volta della città, gli altri diceuano ad altri le cose vdite da costoro, & tanto piu uane, quanto piu incerte: & il corso, & rumore di quei che gridauano all'arme, era poco differente dallo spauento d'vna città presa. Quintio Consolo, per auuentura era tornato da Algido, questo fu rimedio alla paura, perche racchetò il tumulto & biasimata la temenza hauuta de' nimici gia uinti, messe le guardie alle porte. Et ragunato dipoi il Senato, & di sua auttorità commandato il Iustitio, & essendo ito a difendere i confini, lasciato Quinto Seruilio preposto al gouerno della città, non trouò i nimici in quello di Roma. Da l'altro Consolo fu la cosa gouernata egregiamente. Ilquale assaltando i nimici in quel luogo doue ei sapeua quelli hauere a passare carichi di preda: & però con le genti piu impedite a camminare, fece loro costar caro la fatta preda. Pochi di loro camparono dell'agguato, & la preda fu tutta riguadagnata. Così la tornata di Quintio pose fine al Iustitio, che durò quattro dì. Fecesi dipoi il censo, & da Quintio fu ordinato, & fatto il lustro. Dicesi che furono annouerate, & descritte cento uentiquattro migliaia, & dugento quattordici teste di cittadini, fuora di quelli, & quelle che erano orbe, & senza figliuoli. Tra gli Equi non si fe poi alcuna cosa memoreuole, perche ci si ridussero per le terre, & luoghi forti: sopportando che fosse loro saccheggiato, & arso il paese. Il Consolo, essendo piu

Equi rotti & fugati.

Iustitio era quel tempo, nel quale non si rendeua ragione, cioè le ferie, & feriato.

Quintio fece il censo, cioè estimo, & il lustro, cioè purgatione della città.

Orbo si dice chi è priuato di figliuoli.

A ni. In quei giorni si fecero molti mouimenti, & molti assalti di quà, & di là: perche i nimici abbondando di moltitudine si messero in molti modi a percuotere, & consumare le forze de' Romani, auuisando che non potessero esser bastanti a ogni cosa: si che in vn medesimo tempo si combatteuano le munitioni, & vna parte dell'essercito era stata mandata a predare in quello di Roma, & anche a tentare la città, se alcuna buona occasione se le offerisse. Lucio Valerio rimase alla guardia di Roma, & Posthumio Consolo fu mandato a difendere i confini dalle scorrerie de i predatori. Non fu lasciata indietro alcuna diligenza, ò fatica. Fecesi nella città le guardie, le scolte fuori delle porte, le poste alle mura; & quel che in tanto tumulto era necessario, furono fatte ferie per alquanti giorni. In questo mezo Furio Consolo, hauendo da principio sopportato l'assedio pianamente, fece eruttione per la porta Decumana contro al nimico all'improuiso: & potendolo seguitare, si fermò, per timore che da qualch'altra parte non fosse assaltato il campo. Ma la furia del corso trapportò alquanto troppo lontano il legato, Furio fratello del Consolo: nè vidde i suoi che si ritirauano, nè l'essere intorniato dalle spalle, per l'ardore di seguitare i nimici. Cosi essendo interchiuso, hauendo in vano fatto molte pruoue, di farsi la via al campo, aspramente combattendo, cadde morto. Onde il Consolo per la nouella del fratello rimaso in tal modo chiuso, ritornato alla battaglia, mentre ch'ei si mettè nella piu stretta zuffa, con piu temerità, che cautela, hebbe vna gran ferita: & con fatica essendo scampato per l'aiuto de' circonstanti, sbigottì gli animi de' suoi, & fece i nimici piu arditi, & fieri. Alliquali, essendo inanimiti per la morte del Legato, & per la ferita del Consolo, non fu possibile fare alcuna resistenza. Essendo i Romani in cotal guisa rimessi dentro alle munitioni, & di nuouo assediati, & molto al disotto di speranza, & di forza; la cosa sarebbe venuta all'vltimo pericolo, se Quintio non hauesse soccorso con le genti forestiere, & cō l'essercito de' Latini, & Hernici. Costui, assaltandogli alle spalle, mise in mezo vna grande quantità de' nimici, ch'erano tutti uolti uerso il campo de i Romani, mostrando ferocemente la testa del Legato, hauendo anche gli assediati a un tratto, al cenno dato da lui, fatto eruttione, & dato dentro. Minore fu l'vccisione de gli Equi nel contado di Roma, ma la fuga fu maggiore: contra iquali sparsi, & carichi di preda, Posthumio, da alquanti luoghi opportuni, doue egli hauea messe a guardia genti, fece empito. Costoro fuggendo senza alcuno ritegno, si riscontrarono in Quintio vincitore, che si ritornaua con l'altro Consolo ferito. Allhora l'essercito consolare valorosamente si vendicò della ferita del Consolo, & vccisione del Legato, & delle squadre. Essendosi in quei dì fatti & riceuuti molti danni dall'vna parte, & dall'altra, è molto difficile a narrare fedelmente

Equi & Volsci di nuouo guerreggiano co' Romani, & sono vinti.

Porta Decumana la porta principale del cāpo.

in

in cosa tanto antico, il numero de' combattenti, & de' morti. Nondimeno Valerio Antiate ardisce riferire le somme, cioè, de Romani esser morti nel paese de gli Hernici, cinque mila trecento. De i predatori de gli Equi che saccheggiauano ne' confini de' Romani esser stati uccisi da Aulo Posthumio Consolo due mila & quattrocento: & dell altra moltitudine de' predatori, che si riscontrò in Quintio, non esser stata eguale l'uccisione, ma esserne stati morti intorno a quattro mila. Et volendo renderne conto sottilmente, vi aggiugne dugento e trenta. Tornaronsi le genti in Roma, & furon leuate le ferie. Il Cielo fu veduto, ò parue che ardesse con grande fuoco, & altri portenti, & marauiglie s'offersero a gli occhi, ò mostrarono vane apparenze di cose a gli huomini timorosi. Per tor uia, & purgare così fatti terrori, si fece festa tre giorni, ne iquali, tutti i tempij di Roma erano pieni di moltitudine d'huomini, & di donne per impetrare la pace de gli Iddij. Le genti de i Latini, & Hernici furon ringratiate dal Senato, per la buona opera fatta nella guerra, & rimandate a casa. I soldati Antiati, mille in numero, per essere venuti in soccorso tardi, furono licenciati, quasi con vergogna. Fecionsi poi gli Squittini, & furono creati Consoli Lucio Ebutio, & Publio Seruilio: & in calende d'Agosto (che in tal dì allhora si pigliaua il principio dell'anno) presero il Consolato. Fu per sorte quell'anno tempo graue, & pestilente alla città, & al contado: nè piu a gli huomini, che alle bestie: & la paura del saccheggiare, & de' predatori fece crescere la forza del male. Essendosi ricettati nella città i contadini, & il bestiame, quella mescolanza, & confusione d'ogni sorte d'animali affligeua i Terrazzani con disusato odore, & i contadini stiuati in luoghi stretti, al coperto, dal caldo, & dalle vigilie erano affaticati: & la contagione che si spargeua, per li scambieuoli seruigi, faceua moltiplicare le malatie. Et così, potendo a pena sostenere i presenti mali: ecco che gli Hernici recono nouella, i Volsci, & gli Equi insieme essersi accampati nelle loro terre, & con grande essercito saccheggiare il paese. Ma oltra che il piccol numero de' Senatori nella curia dimostraua a' compagni, la città essere molto afflitta dalla pestilenza, ei se ne portarono anchora vna dolorosa risposta, ch'eglino stessi insieme con i Latini, attendessero a difendere lo stato loro, essendo la città di Roma, per subita ira de gli Iddij quasi disfatta dalla pestilenza. Ma se il male alleggerisse punto, che darebbero loro soccorso, come l'anno passato, & sempre ogni altra volta haueano fatto. Partironsi i compagni, riportandone a casa, per vna portata mala nouella, vna peggiore risposta, cioè d'hauere a difendersi per se stessi da quella guerra, che con l'aiuto de i Romani a pena haueuano potuto sostenere. Non soprastette il nimico molto nel paese de gli Hernici: ma entrò nel contado di Roma guasto, & desolato, non che altro,

Prodigij apparsi, & procurati.

Consolato 44

Pestilenza grandissima in Roma.

Guerra nuoua di Equi, & Volsci.

per se

A p se medesimo, senza ingiuria di guerra. Oue nõ se gli facẽdo alcuno (pure disarmato) incontro: & passando per tutti i luoghi non solamente abbandonati dalle guardie, ma da ogni coltiuatore, vennero per la uia Gabina insino a tre miglia alla città. Ebutio Consolo Romano era morto, & il suo compagno Seruilio era con poca speranza condotto all'estremo. La maggior parte de i principali erano infermi, & la piu parte de' patritij, & quasi tutta l'età militare parimente, in maniera che non solamente non erano bastanti con le forze a quelle espeditioni, che richiedeua in tanto tumulto la cosa: ma nè anchora alle poste ferme per la difesa della città. L'officio delle guardie faceuano per se medesimi i Senatori, che per l'età, & per la sanità poteano. L'andare a torno, & la cura di riuedere le guardie era de gli edili della plebe: in loro consisteua la somma, & importanza del tutto. Et la maestà della signoria del Consolato era ricaduta a quel magistrato. Ogni cosa era abbandonata,

B & senza capo, & forze. Gl'Iddij aduocati, & la buona fortuna della città la difese: laquale a' Volsci, & a gli Equi diede piu tosto mente di predatori, che di nimici: talmente che non solo non hebbero alcuna sperãza di pigliar la città, ma nè pur anche un minimo pensiero di andarui: & gli edificij veduti, & i colli di quella in modo ne fecero loro leuare il pensiero, che per tutto il campo si leuò il romore, con dire l'vn con l'altro quello che volessero piu fare quiui in un paese deserto, nella peste, & mortalità de gli huomini, & delle bestie: standosi in otio, & senza guadagnar alcuna preda a consumare il tempo in uano, potendo andar con l'essercito in luoghi sani, & interi, & massime nel contado Tusculano, grasso, & abbondeuole di tutte le cose. Et così leuato il campo, pigliando il camino a trauerso per le terre Lauicane, passarono nelle colline de' Tusculani, siche tutto lo sforzo, & la tẽpesta della guerra si ridusse in quei luoghi. Intanto i Latini, & gli Hernici, mossi

C non solo da compassione, ma da vergogna, s'ei non s'opponessero a' nimici communi, iquali con l'essercito in battaglia andauano a Roma, & non porgessero qualche aiuto a' cõpagni assediati: vnite le loro genti insieme, andarono ancho essi verso Roma. Doue riscontratisi co' nimici, che dal contado de' Tusculani scendeuano nella valle Alba, appiccarono il fatto d'arme. Quiui nõ si combattè del pari: siche a' compagni questa volta l'osseruata fede fu poco felice. Et in Roma dalla peste fu fatta non minore mortalità, che quella che era stata fatta col ferro de' lor confederati. Morì il Consolo ch'era rimaso in vita, & molti altri degni huomini, Marco Valerio, & Tito Virginio auguri, Seruio Sulpitio, Curione Massimo. Et per la gente commune molto si distese la contagione del male. Onde trouandosi il Senato priuato d'ogni humano aiuto, conuertì il popolo alla religione: & a supplicare, & fare voti a gli Iddij: & perciò fu commandato che ognuno con le mogli, & figliuoli andasse a pregare, & chiedere pace a gli Iddij. Si che chiamati per

Latio contiene quattro popoli. Latini, Volsci, Equi, & Hernici, hoggi sono tutta la campagna, & maremma di Roma.

Terre Lauicane, hoggi di Valmontone.

Pestilẽza grandissima in Roma.

Curioni erano sacerdoti, così detti dalle curie, cioè Tempij doue sacrificauano.

Supplicationi & prieghi fatti a gli Iddij.

auttorità, & ordine publico a far quel che ciascuno era costretto a fare da i suoi proprij mali, empierono tutti i Tempij: & le donne per tutto in terra giacendo spazzauano i pauimenti con i capelli, chiedendo a gli Iddij perdono: & il fine dell'ira celeste, & di si fatta pestilenza. Dipoi, ò per hauere impetrato da gli Iddij la pace, ouero per essere gia passata la piu graue & mal sana parte dell'anno, cominciarono i corpi scampati dal male a farsi sani: & riuolti hormai gli animi alla cura publica, essendo gia vsciti, & finiti piu magistrati dell interregno, Publio Valerio Publicola, il terzo dì, poi che gli era entrato nell'interregno, creò i Consoli, Lucio Lucretio Tricipitino, & Tito Veturio Gemino, ouero Vetusio, chi egli si fosse. Presero costoro il Consolato a' dodici d'Agosto, gia essendo la città assai sana, & robusta, in modo che non solamente poteua difendersi, ma fare guerra ad altri. Per tanto facendo intendere gli Hernici, come i nimici erano entrati ne i loro confini, su promesso loro prontamente aiuto, & scritti due esserciti. Veturio fu mandato contra i Volsci a muouer loro guerra in casa. Tricipitino fu posto alle frontiere per tenere difeso dalle prede il contado de' compagni, & non passò fuora del confino de gli Hernici. Veturio la prima volta ch'egli affrontò i nimici gli ruppe, & mise in fuga. Ma l'essercito de i predatori de' nimici ingannò Lucretio, che si staua nel contado de gli Hernici. Perche condotto detto essercito sopra i monti di Preneste, & quindi fatto scendere nel piano, guastò tutto il paese de i Prenestini, & Gabini. Donde si volsero verso alle colline de' Tuscoli. Et in Roma ancho dierono cagione di gran paura, piu tosto per la cosa subita, & improuisa, che perche le forze fossero poche a fare resistenza. Quinto Fabio era Prefetto nella città: costui ordinando, & disponendo le guardie ne i luoghi debiti, assicurò ogni cosa. Onde i nimici hauendo saccheggiato i luoghi vicini, non hebbero ardimento di appressarsi alla città. Ma data volta in dietro, & andando con manco pensiero, & piu negligenza, quanto piu si discostauano da Roma, s'incontrarono disauedutamente in Lucretio Consolo, gia molto bene auuisato del loro cammino, & ordinato in battaglia. Assaltando dunque i Romani con gli animi preparati, benche di numero inferiori, all'improuiso i nimici sbigottiti per il subito assalto, gli ruppero, & misero in fuga, benche fossero grandissima moltitudine. Et sospingendogli in certe valli profonde, onde non era l'vscita facile, gli rinchiusero & intorniarono, di maniera, che quasi tutto il nome de' Volsci vi restò spento.

> Interregno, cioè la vacanza de i magistrati.
> Consol. 45.
> Preneste, hoggi Penestrino
> Volsci come furon rotti & quasi disfatti.

Truouo in alcune historie, che nel fatto d'arme, & nella fuga morirono tredici mila quattrocento & settanta: & mille dugento & cinquanta esserne stati presi viui: & che si guadagnarono ventisette bandiere, doue (se bene possa essere aggiunto qualche poco al numero) certamente

> Volsci & Equi disfatti.

tamente

A tamente l'vccisione fu grande. Il Consolo vincitore, acquistata gran preda, si tornò alle medesime stanze. Dopò questo i Consoli congiunsero gli esserciti insieme. Et i Volsci, & gli Equi parimente vnirono le loro afflitte forze. Quel fu in questo anno il terzo fatto d'arme: & la medesima fortuna partorì la vittoria: perche rotti i nimici, furono anche presi gli alloggiamenti. Cosi la Romana Republica si tornò nello antico stato, & le cose prospere della guerra destarono incontanente i mouimenti delle discordie ciuili. Fu quell'anno Tribuno della plebe Gaio Terentillo Arsa. Costui stimando che per l'assenza de i Consoli fosse data piu commodità alle attioni Tribunitie, hauendo alquanti giorni biasimato appresso la plebe la superbia de i padri: dannaua specialmente la signoria del magistrato de i Consoli, come troppo graue, & non tollerabile a vna città libera: dicendo, tale imperio esser solamente alquanto meno odioso in nome, ma in fatto quasi piu duro, & atroce, che il Regno: perche la città certamente haueua riceuuto due Signori in luogo d'vno, con podestà immoderata, & infinita: i quali essendo essi senza freno, & sciolti d'ogni timore di legge, uolgeuano contra la plebe ogni supplicio. La quale licenza sfrenata, acciochè ella non durasse loro eterna, diceua di volere fare vna legge, per il cui uigore si creassero cinque huomini, preposti a fare leggi sopra alla Signoria, & auttorità de i Consoli: & in cotal modo il Consolo vsarebbe quella tanta auttorità contro al popolo, che il popolo stesso, contra se medesimo gli hauesse conceduto, & non harebbero piu quella loro licentiosa volontà, in luogo di ragione. La qual legge, essendosi publicata, temendo i padri di riceuere questo giogo in assenza de i Consoli: fu ragunato il Senato da Quinto Fabio Prefetto della città. Il quale si portò fieramente contra la legge, & contra chi la proponeua, che se ambedue i Consoli contradicendo, fussero stati d'intorno al Tribuno, non ui si sarebbe vsato piu minaccie, ò spauenti: dicendogli, che con inganno, & con fraude, presa la opportunità del tempo, haueua assaltato la Republica: & che se gli Iddij adirati hauessero dato l'anno passato un Tribuno simigliante a lui, tra la peste, & la guerra, non si sarebbe potuto resistere, essendo morti ambedue i Consoli, & giacendo tutta la città inferma, in vna confusione di tutte le cose. Et che egli harebbe fatto leggi di leuare il gouerno de i Consoli della città: & sarebbe stato egli Capitano de i Volsci, & de gli Equi, per venire a combattere Roma. Et che cosa è finalmente che a costui non sia lecito di fare? Se i Consoli haranno fatto qualche cosa superbamente, ò crudelmente, contro ad alcuno, ei si può accusarli, & conuenirli d'auanti a quei giudici, de i quai per auuentura essi haranno offeso qualchuno: si che ei

Cõtesa per la legge proposta da Gaio Terentillo Tribuno, per diminuire l'autorità de Consoli.

non rende odiosa la Signoria de i Consoli, ma si bene la podestà Tribunitia intollerabile: la quale essendo gia plata, & riconciliata a i padri, era da lui rimessa ne i medesimi trauagli: non lo pregaua gia, ch'ei non camminassi piu per la via cominciata. Ma si bene voi altri Tribuni preghiamo (disse Fabio) che voi pensiate innanzi a ogni cosa, che cotesta podestà vi è stata data in aiuto di ciascuno, non in danno, & rouina vniuersale di ogniuno: & che voi siate creati Tribuni della plebe, non de i nimici de i padri. A noi è cosa misera, a voi odiosa, & di gran carico, che la Republica abbandonata, sia in si fatto modo assaltata. Voi non scemerete le vostre ragioni, ma si bene la maleuolenza, & il carico, se voi opererete col vostro compagno, che egli differisca tutta la cosa insino alla tornata de i Consoli. Et certo nè gli Equi, nè i Volsci (essendo morti i Consoli) perseuerarono di strignerci l'anno passato con troppo crudele, & superba guerra, Trattarono i Tribuni la cosa con Terentillo: & fu prolongata questa attione, quanto all'apparenza, ma in fatto tolta via. I Consoli furono subito richiamati. Lucretio tornò con gran preda, & molto maggior gloria. Et accrebbe la gloria, che tornato distese tutta la preda in Campo Martio, acciochè ciascuno infra tre giorni riconoscendo quello che era suo, ne lo portasse: l'altre cose, che non hebbero padroni, furono vendute. Meritaua il Consolo per commune consentimento di tutti il trionfo: ma la cosa fu indugiata, trattando il Tribuno della legge. Questo fu piu aspro al Consolo. La cosa si disputò piu giorni, hora nel Senato trattandosi, hora nel popolo. Diede finalmente luogo il Tribuno alla maestà del Consolo, & fermo l'attione. Allhora fu renduto il suo deuuto honore a lui, & all'essercito. Trionfò per tanto de i Volsci, & de gli Equi: & fu seguito dalle sue legioni. All'altro Consolo fu conceduto, che senza soldati entrasse nella città con la pompa dell'ouuatione. L'anno seguente la legge Terentilla, essendo proposta vnitamente da tutto il Collegio de i Tribuni, cominciò a trauagliare i nuoui Consoli: i quali erano Publio Volumnio, & Seruio Sulpitio. In detto anno fu veduto ardere il Cielo, & furono fatti grandi tremuoti: & credettesi che vna vacca hauesse parlato: la qual cosa essendo stata nunciata l'anno dauanti era stata riputata bugia. Et cosi tra gli altri prodigij, dicono esser piouuta carne: laquale fu rapita, & portata via da grandissima moltitudine di vccelli: & quella tanta che rimase in terra, dicono essere stata alcuni giorni senza mutare odore. Furono veduti i libri dalli due huomini deputati sopra le cose sacre, & fu predetto, che la città porterebbe pericolo da genti forestiere, & ch'ei non si facesse qualche empito contra i piu alti luoghi della città, & qualche vccisione. Et tra l'altre cose fu ricordato che il popolo si guardasse dalle discordie, & seditioni.

Consolato 46.

Ouatione era il trionfo minore, nel quale si sacrificaua la pecora.

Prodigii apparsi, & risolti per gli interpreti de libri Sibyllini.

A ditioni. I Tribuni calumniando, diceuano questo essere stato fatto dire per impedire la legge, & era gia vicina vna grande contesa. Ma ecco (accioche ogni anno girassero quasi le medesime cose) che gli Hernici dierono nuoua come i Volsci, & gli Equi (benche le forze loro fossero tanto sbattute) metteuano gente insieme, & che l'importanza tutta era nella città d'Antio: conciofosse cosa ch'eglino scacciassero quindi gli habitatori, mandatiui da i Romani, & attendessero tra loro a fare diete, & concilij, & che quiui in fatto era il capo, & il fondamento della guerra. Come queste cose furono riferite in Senato, fu commandato che si facesse la scelta de' soldati, & che i Consoli si diuidessero l'amministratione della guerra, & che i Volsci fossero l'impresa dell'vno, & gli Equi dell'altro. I Tribuni per l'opposito diceuano in piazza, che questa nouella della guerra era vna fauola, & una inuentione de gli Hernici: iquali come subornati, & persuasi stauano apparecchiati

Questo è l'anno 293. di Roma, secondo il Glareano, & i consolati notati da Liuio sono 46.

B a posta de i patritij, & che la libertà del popolo Romano non era oppressata con la virtù, ma ingannata, & schernita con arte, & astutia di quelli, nõ essendo cosa punto al vero simigliante, i Volsci, & gli Equi, dopò si grande rotta, & danno riceuuto, potere piu per se stessi muouere l'armi, i padri andare cercando di nuoui nimici: & perciò infamare vna colonia innocente lor vicina, & che la guerra si protestaua a gli Antiati, ma in fatto si faceua con la plebe Romana, laquale carica d'arme essi erano per mandar subito fuori della città, & con l'esilio de' cittadini, vendicarsi de' Tribuni. Et a questo modo, accioche uoi non crediate che poco importi, resterà uinta la legge (diceuano eglino) se mentre che la cosa è anchora intera, & mentre che uoi siete in casa, & con la toga in dosso, non ui guardate d'esser cacciati di possessione della città, & di riceuere il giogo sul collo. Percioche se l'animo non ui manca, non ui mancherà ancho l'aiuto. Conciosia che i Tribuni sieno tutti d'accordo, & di fuori non ci sia timore, ò pericolo alcuno. Cotali cose di

Contesa nata per la legge Terentilla, & per far la scelta tra la plebe & i patritii.

C ceuano i Tribuni. Da l'altra parte i Consoli in loro presenza posti i tribunali, attendeuano a far la scelta. A questo fatto concorsero i Tribuni, tirandosi dietro tutta la moltitudine. Furono da i Consoli citati alcuni pochi, come per fare pruoua delle cose, & subito si uenne alla forza: perche qualunque il littore haueße preso per commissione del Consolo: il Tribuno commandaua ch'ei fosse lasciato. Et il modo del procedere d'ogniuno di loro non era moderato, secondo la misura dell'auttorità di ciascuno: ma cercauano di ottenere la loro intentione con le forze, & con le mani. Tanto che in quella maniera che i Tribuni si foßero portati nell'impedire la scelta, in quella medesima si portauano i padri nell'impedire la legge, che si proponeua ogni dì, che si poteua chiamare il popolo a squittinare. Il principio della questione nasceua in quell'atto, che quando i Tribuni commandauano che il popolo si partiße, i padri non si discostauano, & non si lasciauano sospignere in

dietro, Nè a questo interueniuano quasi mai quei di maggiore età, non si hauendo a maneggiare la cosa col consiglio. Ma haueuan lasciato il tutto in podestà dell'audacia de i piu giouani. Et i Consoli anchora molto si guardauano, astenendosi da i romori, per non mettere in quella confusione, la loro maestà a rischio di riceuere qualche vergogna, & scorno. Era Cesone Quintio giouane feroce, & altiero, tanto per nobiltà di stirpe, quanto per grandezza, & forza di corpo. A queste parti, & doni riceuuti da Dio, hauea egli anchora aggiunto molti ornamenti per mezo della guerra, & con tal copia di parlare, che niuno era tenuto nè piu pronto di mano, nè di lingua, in tutta la città. Essendosi per tanto fermo costui in mezo della moltitudine de' patritij superiore a gli altri, come se egli rappresentasse nella voce, & nella forza sua la maggioranza di tutte le dittature, & Consolati, solo sosteneua l'empito de' Tribuni, & la tempesta populare. Spesse volte i Tribuni, & la plebe erano stati cacciati di piazza dalla giouentù de' nobili, essendone costui capo: & chi della plebe era stato riscontro; da lui sempre se n'era ito spogliato, & trattato assai uillanamente: in modo ch'ei si conosceua chiaramente, che essendo lecito gouernarsi per questa via, la legge era spacciata. Ma essendo quasi sbigottiti glialtri Tribuni, Aulo Virginio, vn di quel magistrato, pose l'accusa a Cesone, assegnandogli il giorno alla difesa. Con questa cosa fu piu tosto infiammata la sua fiera natura, che spauentata: siche tanto piu uiuamente, & gagliardamente s'opponeua alla legge, trauagliando, & molestando la plebe, & perseguitando i Tribuni, come con giusta guerra. L'accusatore permetteua che il reo rouinasse, & porgesse tuttauia materia alla fiamma della sua maliuolenza, moltiplicando i suoi errori: & in questo mezo attendeua pure a proporre la legge, non tanto per speranza che hauesse di ottenerla, quanto per aizzare, & accendere la temerità di Cesone. Quiui certamente molte cose dette, & fatte dall'altra giouentù, tutte erano attribuite alla sospetta natura di Ceson solo: nondimeno tutta via si faceua resistenza alla legge. Et Aulo Virginio spesse volte diceua alla plebe. Hor non v'accorgete voi, ò Quiriti, che uoi non potete hauere Cesone per cittadino, & insieme la legge che voi desiderate? Ma che parlo io hora della legge? Costui s'oppone alla libertà, non alla legge: & certo auanza di superbia tutti i Tarquinij. Aspettate pure che sia fatto Consolo, ò Dittatore costui che voi vedete voler signoreggiare hora ch'egli è priuato, con la sua audacia, & forza. Molti gli acconsentiuano, dicendo di essere stati battuti da quello: & spronauano spontaneamente il Tribuno a seguitare l'impresa. Gia era venuto il dì del giudicio, & vedeuasi che gli huomini tutti communemente pensauano che nella dannatione di Cesone consistesse il fondamento della libertà. Allhora con molta sua indignità, & vergogna cominciò egli a supplicare, humiliandosi a ciascuno. I parenti & congiunti

Quintio Cesone fu accusato, & condannato per contradir alla legge Terentilla

Parole di Aulo Virginio Tribuno contro a Cesone.

A giũti lo seguitauano, et i capi tutti della città. Tito Quintio Capitolino, ilquale tre volte era stato Consolo, referendo molte dignità, & ornamenti suoi, & della sua famiglia, affermaua non essere mai stata tanto gran sembianza di cõpita virtù nella casa Quintia, nè anchora in tutta la città di Roma: & che egli era stato la prima volta suo soldato, & che spesso alla sua presenza l'hauea veduto valorosamente combattere col nimico. Spurio Fario allegaua che costui mãdato da Quintio Capitolino gli era venuto in aiuto ne' suoi graui bisogni, & che nessun'altro era, per la cui opera egli giudicasse che la Republica fosse stata in quel tempo rinfrancata. Lucio Lucretio Consolo dell'anno passato, confidandosi nella sua fresca gloria, accommunaua le sue lode con Cesone, ricordando le sue battaglie, & riferendo i suoi fatti egregij, hora nelle espeditioni, hora nelle zuffe: pregando che volessero piu tosto per loro cittadino, che d'altro, un giouane egregio ornato di tutti i beni della natu B ra, & della fortuna, da essere di grandissimo momento in qualunque città egli andasse: & che quella cosa che in lui dispiaceua, cioè la caldezza, & lo ardire, l'età ogni giorno la diminuiua, & consumaua: & il consiglio, & la prudenza che in lui si desideraua, piu l'vno giorno, che l'altro crescerebbe: inuecchiando i uitij, & facendosi ogni hora piu matura, & perfetta la virtù. Lasciassero dunque tanto huomo farsi vecchio nella sua città. In mezo di costoro il padre Lucio Quintio (ilquale era cognominato Cincinnato) non replicando le lode (per non gli accrescere l'inuidia) ma domandando perdono all'errore, & alla giouanezza, pregaua che lo donassero a lui, che in detto, ò in fatto non hauea mai offeso alcuno. Ma alcuni rifiutauano i prieghi, ò per vergogna, ò per paura. Altri ramaricandosi se ò i suoi essere stati battuti, con la stranezza della risposta, mostrauan quale hauesse ad essere il loro giudicio. Aggrauaua il reo, oltre a l'odio commune vn'al C tro peccato, che Volscio Pittore, ilqual parecchi anni innanzi era stato Tribuno, testificaua come non molto poi che era cessata la pestilenza nella città, egli si riscontrò in vna frotta di giouani scorretti nella Suburra: & quiui essendo nata vna questione, & azzuffandosi, il suo fratello maggiore, non anchora ben guarito della passata infermità, era stato percosso da Cesone d'vn pugno, & caduto in terra mezo morto, & stato portatone a casa a braccia, stimaua che perciò poco poi fosse morto: & poi non haueua potuto ottenere che vna cosa tanto atroce fosse riconosciuta, rispetto alla qualità de' Consoli de gli anni passati. Gridando, & dicendo Volscio si fatte cose, gli huomini furono in tal modo commossi, che per poco manco, che Cesone non fosse ammazzato dalla furia del popolo. Virginio commandò che ei fosse preso & legato. I patritij con la forza fecero resistenza alla forza. Tito Quintio gridaua, quel reo a cui era stata posta l'accusa, & di cui s'hauesse tra brieue tempo a fare giudicio: non douerse offendere, prima che

ne fosse data la sentenza. Il Tribuno diceua che non voleua farlo punire D
innanzi la sentenza, ma lo voleua tenere in carcere sino al giorno del giu-
dicio, accioche il popolo Romano hauesse facultà di potere castigare colui,
che hauea commesso l'homicidio. Essendosi appellato a' Tribuni, essi con
vno mediocre decreto interposero il fauore loro. Vietarono per tanto che ei
fosse incarcerato, ma vollero che il Reo fosse rappresentato, & non essendo
come reo, presentato al giudicio, pronunciarono ch'ei si promettesse danari
al popolo. Era dubbio quanta somma fosse giusto promettere, & se ne di-
sputaua: questo fu rimesso al giudicio del Senato. Il reo fu sostenuto in
in publico sino a tanto che i padri consigliassero. La sentenza loro fu, che
ei si desse malleuadori, obligando ciascuno malleuadore per tre mila assi.
Quanti douessero essere i malleuadori, fu rimesso ne' Tribuni: iquali dichia
rarono che fossero dieci: & cotanti malleuadori obligò l'accusatore il reo.
Costui fu il primo che desse sodatori publici. Cosi essendo licentiato di E
piazza, la notte seguente, per commandamento de i Consoli se n'andò in esi-
lio in Toscana. Venuto il dì del giudicare la causa, allegandosi per scusa di
Cesone, ch'egli hauea mutato siede, & era assente, per esser ito in esilio, ha-
uendo nondimeno Virginio ragunato il consiglio, i medesimi suoi compagni,
a cui fu appellato, licentiarono il popolo, & riscossero la pecunia promessa
crudelmẽte dal padre, in modo che venduti tutti i suoi beni, esso habitò qual
che tempo di là dal Teuero: viuendosi quasi come confinato in una sua vile
cappannetta. Questo si fatto giudicio, & la legge proposta, diedero assai che
fare alla città. Di fuori furon le cose quiete. Quando i Tribuni (come
vincitori) vedendo i patritij sbigottiti per l'esilio di Cesone, si credeuan qua
si hauere ottenuto la legge: & i piu vecchi de i padri (quanto a loro) in cer-
to modo pareua che hauessero abbandonato la possessione della Republica.
I giouani, & massimamente i compagni di Cesone, s'accesero di maggior F
sdegno contra la plebe, & non scemarono d'animo. Ma in questo fecero pro-
fitto ch'eglino impararono a temperare la furia loro. Et la prima volta,
quando dopo l'esilio di Cesone la lege si cominciò a proporre, essendo essi in
punto, & apparecchiati con moltitudine d'amici, & clienti, in modo assal-
tarono i Tribuni (subito ch'ei ne dierono loro cagione, con volergli far parti-
re dal luogo de' Comitij) che nessuno d'essi ne riportò a casa, quanto alla sua
particularità, piu lode, ò piu biasimo, che l'altro: si che la plebe si lamen-
taua, dolendosi per vno Cesone esserne leuati su cento. Ne i giorni di me-
zo, quando i Tribuni non trattauan della legge, nessuno era piu mansueto
& piaceuole, che ciascuno di loro. Salutauano benignamente, parlaua-
no humanamente con glli huomini plebei, inuitandogli a casa, trouan-
dosi con essi in piazza, & lasciauano fare a' Tribuni tutti i loro concilij sen
za alcuna noia, o impaccio. Nè mai ò publicamente, ò priuatamente erano
villani,

Fiorini 30. di oro.

Cesone Quintio mandato in esilio.

A villani, & superchieuoli, se non come si cominciaua a trattare della legge: in ogni altra cosa, la giouentù era tutta populare. Nè solamente fecero i Tribuni ogni altra cosa pacificamente, ma furono anche rifatti i medesimi Tribuni, per l'anno sequente, senza che pure si facessi vna parola, che sconcia paresse, non ch'ei si operassi forza alcuna. Cosi a poco a poco dolcemente portandosi, hauean dimesticata, la plebe. Con queste arti tutto l'anno fu schernita, & prolungata la legge. Trouarono la città piu quieta, i Consoli sequenti Gaio Claudio figliuolo di Appio, & Publio Valerio Publicola. L'anno nuouo non portò seco altro di nuouo. Il medesimo pensiero di proporre, ò d'accettare la legge teneua occupata la città. Quanto maggiormente i giouani patritij si faceuano famigliari alla plebe, tanto piu i Tribuni constantemente s'opponeuano, & faceuano ogni forza, con le calumnie, & carichi di fargli sospetti a quella, dicendo, che essi haueuano fatto vna congiura: & che Cesone

Cõsolato 47

B era in Roma, & che tra loro s'era trattato, & tenuto pratica d'ammazzare i Tribuni, & tagliare a pezzi la plebe. Et cotale commissione era stata data da'padri a i giouani per tor via della Republica la podestà Tribunitia, & che la città tornasse a quella medesima forma di viuere, ch'ella era innanzi che la plebe occupasse il monte sagro. Et anche da i Volsci, & da gli Equi si dubitaua di guerra, come cosa gia consueta, & ordinaria. Ma nacque vn'altro nuouo male piu uicino, & meno aspettato. Certi sbanditi, & serui intorno di quattro mila cinquecento huomini, capitanati da Appio Herdonio Sabino, di notte tẽpo occuparono il Campidoglio, et la Rocca: et incontanẽte nella Rocca vccisero quegli che non haueano voluto congiurare, et pigliare l'armi insieme con loro. Gli altri presi da subito spauento in quello tumulto fuggendo, scesero alla piazza. Vdiuansi voci scambieuolmente, alcune che gridauano all'arme: et altre, che diceuano i nimici esser dentro alla città. I Consoli dubitauano d'armare la plebe, & temeuano il lasciarla disarmata, non sapendo che disordine fusse seguito si subito, ò se il male venisse di fuora, ò di dẽtro per odio della plebe, ò per fraude, & tradimento de serui: ingegnauansi di chetare i romori, ma alle volte, volẽdo chetarli, molto piu gli accẽdeuano: perche la moltitudine spauentata, non si poteua gouernare co i comandamenti. Diedero nondimeno l'armi, non però ad ognuno vniuersalmẽte, bastando che l'aiuto fusse sofficiente ad ogni difesa, non sapendo anchora chi fusse il nimico. Cosi consumarono il resto della notte, con timore. Et stando sospesi, & incerti che genti quelle fussero, & che numero di nimici, si trauagliarono tutta la notte, in disporre le guardie alle poste per tutti i luoghi opportuni della città. Il giorno dipoi manifestò la guerra, & chi ne fusse il capitano. Appio Herdonio chiamaua, & inuitaua i serui alla libertà: dicendo, che hauea preso la difesa, & la causa di quelũque misero, per rimettere nella patria gli sbãditi ingiustamente, & tor via il graue giogo della seruitù: & che desideraua che

campidoglio preso di notte da Appio Herdonio Sabino con gli sbãditi & serui fuggitiui.

C

na che ciò si facesse piu tosto di volontà, del popolo Romano: ma quando gli mancasse quella speranza, che tenterebbe gli Equi, & i Volsci, & sarebbe ogni altra esperieza. La cosa cominciaua gia ad essere piu manifesta a' padri, et a i Consoli, nōdimeno temeuano che ciò non fusse disegno de' Veientani, & de' Sabini, oltra quel, di che erano minacciati, & che essendo tanta quantità di nimici dentro alla città, subito non comparissero (secondo l'ordine dato) le genti de' Sabini, & de' Toscani. Et oltra questo, che i Volsci, & gli Equi loro perpetui inimici, venissero, non piu a saccheggiare il paese, come prima: ma alla volta della città gia in parte occupata, & presa. Molte, & diuerse erano le paure, & i sospetti: & tra gli altri spauenti, era il terrore che s'hauea de i serui: & che ognuno non si trouasse il nimico in casa, a cui credere nō era cosa sicura: et anche il non si fidare, era pericoloso: acciochè vedendosi eglino mancare di fede, non diuentassero piu nemici: & appena pareua che si potesse resistere con una somma concordia, & vnione: & moltiplicando tāto gli altri mali, niuno hormai temeua piu della plebe, ò di Tribuni, come di male manco noceuole, & che nascesse, quando gli altri tutti posauano: & allhora pareua addormentato, per lo spauēto de i mali di fuori. Ma quello quasi solo piu che gli altri aggrauaua la cosa tanto gia indebolita, che il furor de i Tribuni fu si grande, ch'ei contendeuano quella non essere guerra, ò nimici coloro, che haueuano occupato il Campidoglio: ma una ombra di guerra, per leuare gli animi della plebe dalla cura della legge, & quegli occupatori essere amici, & clienti de' patritij: iquali, se per auuentura sentissero la legge essersi gia ottenuta, & hauere inuano fatto tumulto, se ne partirebbero con piu silentio, che essi non vi erano venuti. Poscia cominciarono a ragunare il consiglio per mettere a partito la legge, riuocando il popolo dall'armi. In questo mezo, i Consoli si consigliauano col Senato, spauentandogli l'altro terrore, che si mostraua soprastare da i Tribuni, maggior che quel che haueua fatto il nimico la notte. Poscia ch'ei fu referito che l'armi si posauano, & che gli huomini si partiuano dalle guardie: Publio Valerio, ritenendo il collega il Senato, si gittò fuori della curia, & correndo n'andò a' Tribuni nel tempio, gridando. Che cosa è questa, ò Tribuni? volete voi sotto la condotta, & auspitio di Appio Herdonio rouinare la Republica? & che colui che non ha commosso i vostri serui, sia cosi felice, ch'ei possa corrompere voi? Quando i nimici sono sopra il capo nostro, vi piace allhora, che si lascino l'armi? & s'attenda a proporre nuoue leggi? Di poi volgendo le parole al popolo, se niuna cura (diceua) piu vi tiene, ò Quiriti, della città, ò di voi medesimi, habbiate almanco in riuerenza gl'Iddij vostri presi da i nemici. Gioue Ottimo Massimo, con Iunone la Regina, Minerua, & gli altri Dij, & Dee, sono assediati, & l'essercito de' serui possiede i nostri publichi palazzi, & gl'Iddij Penati. Parui questa la forma d'vna città sauia, & prudente? tanta quantità di nimici è, non

Parole di Tribuni contra i patritij.

Parole di Publio Valerio riprendendo i Tribuni.

Penati, gl'Iddij familiari, & proprij de Roma

A è, non solo nella città, ma nella Rocca, soprastante alla piazza, & alla curia? Et in così fatto tempo si raguna il popolo a Comitij in piazza? & il Senato è nella curia, come quando tempo, & otio auanza. Il Senatore dice il suo parere: & i Quiriti attendono a gli Squittini. Hor non era egli conueneuol cosa, che tutta la gente, che fare si potesse de' padri, & della plebe, & i Consoli, & i Tribuni, gl'Iddij, & gli huomini tutti insieme armati, porgessero soccorso: & corressero in Campidoglio a liberare, & pacificare quella sagratissima casa di Gioue Ottimo Massimo? O padre Romolo, concedi, ti priego, alla stirpe tua quello animo, & quella mente con laquale tu gia ricouerasti da medesimi Sabini la Rocca: da quelli, con la corrutela dell'oro acquistata: comanda che essi entrino per questa medesima uia, per laquale entrasti tu capitano, & insieme il tuo ualoroso essercito. Ecco che, io Consolo, quanto io passo, come huomo mortale, seguiterò te Dio immortale, & le tue pedate. L'vltima

ni & piglians per gli Iddij particulari di ciascuno, & parimente per gli edificij publichi & priuati.

B parte del suo parlare, fu che egli pigliaua l armi, & chiamaua tutti i Quiriti all'armi. Se alcuno impedisse, che gia egli s'era dimenticato dell'imperio, & dignità consulare, & della podestà de Tribuni, & delle sagre leggi. Et dounque si fusse colui, ò in Campidoglio, ò in piazza, che l'hauerebbe, & tratterebbe da nimico. Comãdassero i Tribuni (poi ch'ei vietauano il pigliar l'armi contra Appio Herdonio) che le si pigliassero contra Publio Valerio Consolo, & che ardirebbe contra i Tribuni far quello, che il capo della sua famiglia haueua ardito di fare contra i Re. Vedeuasi, che all'vltimo s'haueua a venire alla forza, & che la dissensione de i Romani haueua ad essere uno spettacolo, a nimici. Nondimeno la legge non si potè proporre: nè il Consolo andare in Campidoglio. La notte finì le cominciate contese. I Tribuni hauendo paura dell'arme, & forza de Consoli, dierono luogo alla notte: essendosi leuati di quiui gli auttori della seditione. I padri andauano intorno alla ple

C be, & mescolãdosi ne circoli, vsauano parole accõmodate a tẽpi: ammonendo et ricordãdo, ch'ei cõsiderassero molto bene, in quãto pericolo ei metteuano la Repub. et dicẽdo nõ essere questa una guerra, ò gara tra i padri, et la plebe. Ma che i padri, et la plebe insieme, la Rocca della città, i tẽpij de gli Dij, et le case publiche, & priuate si tradiuano, & dauano in mano de nimici. Mentre che queste cose si fanno in piazza, per quetare la discordia: i Consoli in questo mezo, acciò che i Sabini, ò i Veientani inimici non si mouessero, se n'andarono d'intorno alle mura, & alle porte. Questa medesima notte giunse la nouella a Tusculo della Rocca presa, & del Campidoglio occupato, & della perturbatione dell'altro stato della città. Lucio Manilio, era allhora Dittatore in Tusculo: costui ragunato il Senato, & messi dentro i messaggi confortò molto il Senato, che non uolessero aspettare insino a tanto che da Roma venissero gli ambasciadori a domandare aiuto, perciò che il pericolo stesso, gli Dij Sociali & la fede della confederatione richiedeuan questo, et che gli

Tusculani soccorsero i Romani.

Dij non darieno mai piu loro vna tale, & si grande occasione, di obligarsi cõ vno si fatto beneficio, si potente, & si vicina città. Deliberossi per tanto, di mandare gli aiuti. Fecesi la descrittione de giouani, & dieronsi l'armi. Venendo a Roma sul fare del dì, discosto, mostrarono apparenza di nimici: giudicossi che fussero gli Equi, ò Volsci. Ma poscia ch'ei fu cessata la vana paura, riceuuti nella città, scesero in ordinanza, et vennero in piazza. Quiui Publio Valerio, lasciato alla guardia delle porte il compagno, ordinaua le schiere. L'auttorità di tant'huomo haueа commosso molti, affermando egli, che ricuperato il Campidoglio, & pacificata la città, s'ei si lasciassero insegnare che inganno si nascondessi sotto la legge, che proponeuano i Tribuni: che si ricorderebbe de i suoi maggiori: & medesimamente del cognome, ilquale egli haueua del fauorire, & amare il popolo, per sua cura propria, & come hereditaria, lasciata da suoi antinati: & non impedirebbe punto il concilio del popolo. Seguitando per tanto i Romani costui per capitano, reclamando innano i Tribuni: dirizzarono la schiera verso la costa del Campidoglio: seguitò la legione de Tuscolani, faccendo insieme a gara i cittadini, & i collegati, chi fusse per hauere il pregio della ricuperata Rocca. L'vno & l'altro capitano confortaua i suoi. Cominciarono i nimici a temere, nè in altra cosa piu confidarsi, che nel sito del luogo. I Romani, & i compagni, vedutigli spauentati, gli cominciarono a strignere, sospingendo auanti le bandiere. Et gia erano entrati per forza nel cortile del tempio: quando Publio Valerio, combattendo tra primi, fu ammazzato. Publio Volumnio consulare, lo vidde cadere: costui hauendo imposto a suoi che coprissero il corpo, tosto fattosi innanzi, entrò nel luogo del Consolo. Per l'ardore, & per la furia del combattere non venne si fatto caso a notitia de i soldati: & prima rimasero vincitori, ch'ei s'accorgessero di combattere senza capitano. Molti de gli sbanditi con la loro morte, contaminarono il tempio, & molti ne furono presi viui. Herdonio fu ammazzato, & cosi fu ricouerato il Campidoglio. D'i prigioni, come qualunqpe si fusse, libero, ò seruo, ciascuno fu punito secondo la conditione della sua fortuna. I Tuscolani furon molto ringratiati. Il Campidoglio fu netto, & purgato, & di nuouo sagrato. Dicesi che la plebe gittò quadranti in casa del Consolo, accio che il suo mortorio fusse piu magnificamente celebrata. Acquistata la pace, feccero i Tribuni grande instanza a' padri, che disobligassero la fede di Publio Valerio, satisfaccendo alla promessa: & parimente sollecitauano Claudio, che liberasse l'anima del suo collega da cotale colpa: & permettesse che si potesse trattare della legge. Il Consolo negaua di volere sopportare, che si trattasse alcuna cosa della legge, prima ch'egli si facessi il nuouo scãbio del collega. Queste contentioni durarono insino al tempo de Comitij della sustitione del Consolo. Per tanto del mese di Dicembre, con sommo studio, & fauore de' padri, fu fatto Consolo Lucio Quintio Cincinnato: padre di Cesone, per

Publio Valerio Consolo fu morto.

campidoglio fu ricuperato.

Quadrante in questo luogo significa una moneta minuta simile al quattrino.

L. Quintio Cincinnato sustituito cõsolo a Valerio.

A per cominciare incontanente il magistrato. La plebe se n'era perturbata per hauere uno Consolo adirato, potente per fauore de' padri, per la sua uirtù propria, & per tre figliuoli: de quali nessuno era inferiore a Cesone, per grandezza d'animo, & nell'usare prudenza, & moderatione (quando il tempo lo richiedesse) l'auanzauano assai. Costui, poi ch'ei prese il magistrato, in tutti i suoi parlamenti, & dicerie, non fu punto piu uiuo, & sollecito nel raffrenare la plebe, che nel riprendere il Senato per la pigritia, & d'appocaggine del quale ordine i Tribuni della plebe, non come nella Republica del popolo Romano, ma come in una scorretta, & mal disciplinata casa, con la lingua, & con le calunnie regnauano: dicendo, ch'insieme con Cesone suo figliuolo, era stata cacciata della città la uirtù, & la constanza, & tutti gli ornamenti di pace, & di guerra della giouentù Romana, & che nella città uiueuano huomini loquaci, seditiosi, seminatori di discordie: huomini stati gia Tribuni due B & tre volte, con pessime arti, & con una sfrenata licenza a guisa di Re. Et soggiugneua appresso dicendo: quello Aulo Virginio, meritò egli manco supplicio, che Appio Herdonio, per non esser stato in Campidoglio? certo alquanto piu, chi uorrà ben considerare la cosa. Herdonio, s'ei non hauesse altro fatto, faccendo aperta professione di nimico, quasi ui protestò che uoi pigliasse l'armi: costui, col negare che quella fusse guerra, ue le tolse di mano, & v'offerse disarmati a uostri serui, & sbanditi. Et voi (io parlerò con pace di Gaio Claudio, & di Publio Valerio morto) dirizzaste prima l'insegne uerso il colle del Campidoglio, che uoi cacciaste questi inimici di piazza? Io mi uergogno in seruigio de gl'Iddij, & de gli huomini, essendo i nimici nella Rocca, & nel Campidoglio, & habitando il capitano de gli sbanditi, & de i serui nella cella di Gioue Ottimo Massimo, che prima si pigliassero l'arme in Tusculo, che in Roma: & certo la cosa è stata dubbia, se Lucio Manilio C capitano de Tusculani, ò Publio Valerio, & Gaio Claudio Consoli, hanno liberato la Rocca di Roma. Et noi, che non habbiamo sopportato che i Latini toccassero pure l'armi per difendere se stessi, hauendo i nimici nel contado loro: al presente, se i Latini per se medesimi non pigliauano l'armi per noi, erauamo presi, & disfatti. Questo è, ò Tribuni, il modo di dare aiuto alla plebe? metterla in mano del nimico disarmata, a farla tagliare a pezzi? Certamente se alcun uilissimo huomo della uostra plebe, laqual come parte smembrata dall'altro corpo del popolo, uoi ui hauete fatta un'altra uostra patria, & una particulare Republica. Se alcun di questi dico, ui riferisse, che la sua casa fusse assediata da gente armata, uoi giudichereste, ch'ei si douessi dargli aiuto, & Gioue Ottimo Massimo, assediato dall'arme de gli sbanditi, & serui uostri, hor non era egli degnò d'alcuno soccorso humano? Et domandano poi costoro d'essere tenuti, sacrosanti, a cui gl'Iddij stessi non son sacri, ne santi. Basta che macchiati da tutte l'humane, & contra

Diceria di L. Quintio in reprehensione della plebe.

tra

tra gl'Iddij commeße sceleratezze, voi andate dicendo che volete questo anno dare perfettione alla legge. Certo, che se uoi la proporrete, La Republica harà hauuto mala sorte quel dì ch'io fui fatto Consolo; & molto peggiore, che quando morì il Consolo Publio Valerio. Conciosia cosa che auanti ad ogni altra cosa noi habbiamo in animo il mio compagno & io di conducere le legioni contro a Volsci, & gli Equi. Perche non sò per quale destino, noi habbiamo gl'Iddij piu fauoreuoli al tempo di guerra che di pace. Quanto pericolo haremmo noi portato da quei popoli, s'eglino haueßero saputo il Campidoglio eßere stato in podestà de gli esuli? perciò è meglio hauerne sospetto per le cose passate, che l'hauerne a fare esperienza per l'auuenire. L'oratione del Consolo haueua commosso la plebe: & i padri molto confortandosi, credeuano la Republica esser gia riordinata. L'altro Consolo, come compagno, piu che capo animoso, facilmente sopportò che il collega s'haueße tolto prima egli sopra le spalle l'impresa di si graue attione: ma quanto all'vfficio del Consolato, non mancaua di pigliarsi la parte sua. I Tribuni dall'altra parte medesimamente si faceuano beffe del parlare del Consolo: domandando, in qual modo i Consoli fußero per condur fuor l'essercito? non eßendo alcun di loro per sopportar, ch'essi faceßero la scelta de' soldati. Noi non habbiamo alcun bisogno di far la scelta (diße Quintio) hauendo ognuno giurato nelle mani del Consolo, quando Publio Valerio diede l'armi alla plebe, per racquistare il Campidoglio: promettendo ognuno di ragunarsi insieme per comandamento del Consolo: & senza sua licenza di non si partire. Per tanto noi comandiamo a tutti voi, che hauete giurato, che domani vi rappresentiate armati sul lago Regillo. Cominciarono allhora i Tribuni a cauillare, & a volere prosciogliere il popolo dalla conscienza del giuramento: allegando, che Quintio era huomo priuato, quando essi furono vbligati al sagramento: Ma ei non era anchora venuto questo dispregio de gl'Iddij, che hoggi regna: nè ciascuno con l'interpretare s'acconciaua i giuramenti, & le leggi a suo modo: ma piu tosto accommodaua i suoi costumi a quelle. Mancando per tanto i Tribuni d'ogni speranza d'impedire la cosa: cominciarono a trattare di mandar fuora l'eßercito: & tanto piu, che la fama era sparsa, che a gli Auguri era stato comandato, che fussero presenti al lago Regillo: & che il luogo si inaugurassi, & consagrassi: perche quiui si poteße trattare col popolo tutte le cose, secondo gli auspicij: accio che tutto quel, ch'in Roma per forza de i Tribuni fuße statuito, & deliberato, quiui si stornassi, & annullassi. Et che quiui ognuno acconsentirebbe a quel che piaceße a Consoli, percioche la facultà dell'appellare a Tribuni non si distendeua piu oltra, che vn miglio, dalla città. Et quando i Tribuni si transferißero al medesimo luogo con vn'altra moltitudine di Quiriti, si troueriano tutti sottoposti alla signoria de' Consoli. Queste cose tutte spauentauano, ma quel terrore massimamente tormentaua gli animi: che

Il lago Regillo hoggi il lago di Santa Seuera.

A che Quintio spesse volte usaua dire, che non voleua fare gli Squittini de' nuoui Consoli, essendo la città cotanto guasta, & ch'ella non si potea racconciare con gli usati rimedij. Et che la Republica hauea bisogno del Dittatore, acciò che chi si moueua a trauagliare lo stato della città, cognoscesse che la Dittatura non haueua appello. Il Senato era ragunato in Campidoglio, doue andarono i Tribuni con la plebe assai perturbata. La moltitudine con grande grida domandaua hora la fede de' Consoli, hora de i padri. Ma non fecero prima mutare il Consolo di proposito, insino a tanto che i Tribuni promissero, che sarebbero in podestà de' padri. Allhora proponendo il Consolo delle domande de Tribuni, & della plebe, si fecero deliberationi per il Senato, che i Tribuni non proponessero la legge quell'anno: & che i Consoli non mandassero esserciti fuora. Et appresso ch'el Senato giudicaua essere contra la Republica, che per l'auuenire i magistrati si continouassero: & ch'i medesimi Tribuni si rifacessero.

B I Consoli furono in podestà de' padri: & i Tribuni, reclamando molto i patritij, furono rifatti quei medesimi: & i patritij anchora (per non cedere in cosa alcuna alla plebe) simigliantemente rifaceuano Consolo L. Quintio. In tutto l'anno non fu la piu uiua attione del Consolo. Non mi debbio io (disse egli) farmi marauiglia, ò padri conscritti, se la vostra auttorità è vana appresso la plebe? voi siete quegli che ve la togliete, & perche la plebe ha rotto il decreto del Senato nel cõtinouare i magistrati, anchor uoi uolete ch'ei sia rotto, per nõ mostrare d'essere inferiori alla temerità della plebe. Quasi, come l'vsar piu leggerezza, & licenza sia vno hauer possa nella città. Certo dico, egli è cosa piu leggieri, & piu vana, rompere i suoi decreti, et le proprie deliberationi, che quelle d'altri. Voi imitate, o padri conscritti, la turba ignorante: & voi, che douete essere essempio à gli altri, volete peccare piu tosto con l'essempio d'altri, che gli altri con l'essempio vostro habbino a far bene: & io per non imitare i Tribuni, non consentirò mai d'esser dichiarato Conso-

C lo contra il decreto del Senato. Ben conforto te Gaio Claudio, che tu non lasci al popolo Romano vsare questa licenza: & quanto a me, voglio che tu ti dia ad intendere, ch'io non solamente non giudicherò, che il mio honore mi sia stato da te impedito, ma che mi sia da te stata accresciuta la gloria dell'honore disprezzato: & alleggerita quella inuidia, laquale continouando il magistrato mi soprastaua. Cosi di commune consenso comandarono i Consoli, che niuno facesse Consolo Lucio Quintio: & se alcuno lo facesse, che non osseruerebbero quella elettione. Furono dunque creati Consoli Quinto Fabio Vibulano la terza uolta: & Lucio Cornelio Maluginense. Fecesi quell'anno il censo. Ma fare il lustro, fu stimato cosa contra la religione, per rispetto del Campidoglio stato preso, & del Consolo vcciso. Essendo Consoli Quinto Fabio, & Lucio Cornelio, subito nel principio dell'anno le cose si cominciarono a trauagliare. I Tribuni all'vsato, instigauano la plebe: & i Latini, & gli Hernici rappor-

Diceria di Quintio al Senato.

Cõsolato 41.

rapportauano farsi grande apparecchio di guerra, da i Volsci, & da gli Equi: & che gia le legioni de i Volsci erano intorno ad Antio: & era gran sospetto, che quella colonia non si ribellasse. Con fatica s'ottenne da i Tribuni, ch'essi lasciassero anticipare la guerra. I Consoli dipoi si diuisero le prouincie. A Fabio fu commesso che conducesse le genti in Antio: & a Cornelio che restasse in guardia della città: acciò che vna parte de' nimici (come era vsanza degli Equi) non venisse a predare. A i Latini, & Hernici fu imposto, che desserο il numero de' soldati, secondo la lega. Due parti de' compagni furono nell'essercito, & vna di cittadini. Poi che i compagni s'appresentarono al termine prescritto, il Consolo alloggiò il campo fuora della porta Capena. Dipoi fatta la rassegna, & purgato l'essercito, n'andò alla volta di Antio, & fermossi non molto discosto dalla terra, & dal campo de' nimici. Doue i Volsci, non hauendo ardire di combattere, perche non era anchora arriuato l'essercito de gli Equi, s'apparecchiauano come si potessero difendere dentro alle munitioni. L'altro giorno, Fabio ordinò le genti non tutte insieme mescolatamente di tre popoli intorno al campo de i nimici, ma in tre schiere, vna di ciascuno popolo separatamente: esso era in mezzo, con le legioni Romane. Et comandò che tutti stessero attenti al segno, accio che parimente cominciassero a combattere, & parimente si ritirassero, quando ei sonasse a raccolta: & a qualunque parte assegnò i caualli dopo la fronte de gli esserciti. Cosi da tre bande assaltò il campo, & faccendo da ogni parte gran forza, leuò dalle difese i nimici, che non poterono sostenere l'empito: Dipoi passando dentro, cacciò fuor de gli steccati la moltitudine, che sbigottita s'era ritirata da una parte del campo. Le genti a cauallo, allequali non era stato facile passare dentro, & perciò insino allhora s'erano state a vedere, hauendogli in fuga a campo aperto, & seguitandogli, fu partecipe della vettoria: vccidendo gli spauentati nimici. Fu grande l'uccisione ne gli alloggiamenti, & di quei che fuggiuano, ma molto maggiore la preda, perche il nimico appena ne portò seco l'armi. Et sarebbe stato disfatto in tutto quello essercito, se le selue uicine non hauessero saluato i fuggitiui. Mentre che queste cose si fanno ad Antio, gli Equi, mandato il fiore della loro giouentù innanzi, di notte occuparono la Rocca di Tusculo, & col resto dell'essercito s'accamparono non molto discosto dalla terra. Queste cose essendo con prestezza rapportate a Roma, & mandate a dire in campo, perturbarono non manco i Romani, che se hauessero hauuto nouelle il Campidoglio essere preso: in modo era anchora fresco ne gli animi il merito de Tuscolani: & la simiglianza del pericolo pareua che riaddomandasse il gia prestato aiuto. Fabio, lasciate indietro tutte l'altre cose, & fatta portare infretta tutta la preda in Antio, & lasciateui buona guardia, ne andò con grande celerità alla uolta di Tuscolo. Nè uolle che i soldati portassero altro che l'armi, & quel che eglino hebbero a mano di cibi cotti.

Rotta de i Volsci.

Rocca di Tusculo presa a tradimẽto da gli Equi.

A cotti. Cornelio Consolo, mandaua loro dietro le vettouaglie da Roma. La guerra durò a Tusculo alquanti mesi. Il Consolo, con parte dell'essercito combatteua il campo de gli Equi: & vna parte n'hauea data a Tuscolani per ricuperare la Rocca, nellaquale non si potè entrare mai per forza. La fame vltimamente ne trasse inimici: oue essendo quegli all'estremo condotti, furono tutti disarmati, & ignudi messi sotto al giogo da i Tuscolani. Costoro, tornandosi a casa con uituperosa fuga, & essendo dal Consolo sopraggiunti in Algido, furono tutti tagliati a pezzi. Et doppo la vittoria s'accampò in vno luogo chiamato Colume. Et l'altro Consolo, poscia che scacciati discosto i nimici in Roma non era piu pericolo, vscì anchora egli della città. Così essendo in due partite, entrati ne' confini de nimici con aspra guerra, dall'una parte i Volsci, dall'altra gli Equi, saccheggiarono.

Inimici p' la fame scàporno fuor della Rocca de Tuscolani.

Rotta grāde data a gli Equi.

B Io truouo nella maggior parte de gli auttori, nel medesimo anno essersi ribellati gli Antiati, et Lucio Cornelio Cōsolo hauere maneggiato quella guerra, & preso la città. Nō ardisco d'affermare cosa alcuna per certa, perche appresso i piu antichi, di questo nō è mentione alcuna. Finita questa guerra, quella casalinga de Tribuni spauentata molto i patritij, dicendo la plebe, che l'essercito si teneua fuori in pruoua, et inganneuolmēte, per tor via la facultà di fare la legge: nondimanco, che conducerebbero a fine la cominciata impresa. Ottenne nondimeno Publio Lucretio prefetto della città, che queste attioni de i Tribuni s'indugiassero alla tornata de' Consoli. Era anchor nata vna nuoua cagione di mouimento. Aulo Cornelio, et Quinto Seruilio Questori haueuan posto una accusa a Marco Volscio, perche senza dubbio esso era stato falso testimone contra Cesone: & questo s'intendeua per molti inditij: perciò che il fratel di Volscio, poscia, ch'vna volta s'era posto nel male, non solamente non era stato piu ueduto fuori, ma non era mai punto migliorato: anzi della
C medesima infermità, dopo lo spatio di molti mesi, era morto. Nè Cesone era stato veduto in Roma in quei tempi, ne quali il testimone l'incolpaua del maleficio, come affermauano quegli che haueuano seco militato: & sempre era stato rassegnato sotto la sua insegna, senza hauere mai hauuto licentia di partire. Molti cio affermando così essere priuatamente, s'offeriuano accusatori contra Volscio, chiamandolo in giudicio, non hauendo egli ardimento di comparire. Tutte queste cose essendo insieme conformi, faceuano non men certa al presente la condannagione di Volscio: che si fusse gia stata quella di Cesone, col testimonio di Volscio. I tribuni erano cagione dell'indugiare: iquali negauano di volere permettere, che i Questori hauessero i Comitij per la causa del reo, se prima non si proponeua la legge. Così fu l'una, & l'altra cosa differita alla tornata de i Consoli. Iquali, poi che trionfando col l'essercito vincitore entrarono nella città (perche della legge non si parlaua)

Hauere i Comitij cioè ragunare il popolo a Squittinare.

vna gran parte si credeua, che i Tribuni fußero sbigottiti. Ma essi (perche gia erano all'estremo dell'anno) desiderando, & procacciando il quarto Tribunato, haueuano riuolto l'animo dalla legge alla disputa, de i nuoui Comitij. Et hauendo fatto i Consoli, ogni resistenza contra la continouatione del magistrato, non meno che s'ei si proponeße la legge del diminuire l'auttorità loro: la vittoria alla fine fu pur de Tribuni. Nel medesimo anno fu data la pace a gli Equi, che la domãdarono. La cosa del censo, cominciata l'anno d'auanti, hebbe la sua perfettione. Et questo fu il decimo lustro fatto dall'edificatione della città. Furono annouerate, & descritte cento trentadue migliaia & ccccxix teste de i cittadini. La gloria de Consoli fu quello anno grande a casa, & fuori: percioche essi acquistarono la pace di fuori: & in casa (se bene la città non fu cosi d'accordo) fu aßai meno trauagliata, che l'altre uolte. Furono dipoi fatti Consoli Lucio Minutio, & Lucio Nautio: et hebbero alle mani le due cause restanti dell'anno paßato. Ma i Consoli nel medesimo modo impediuano la legge: & i Tribuni il giudicio di Volscio. Pure ne i nuoui Questori era maggior forza, & maggior auttorità: con Marco Valerio figliuolo di Valerio, nipote di Valesio, era Questore insieme Tito Quintio Capitolino, che tre volte era stato Consolo. Costui non si potendo rendere Cesone alla famiglia de i Quintij: nè si fatto giouane alla Republica: con giusta, & pietosa guerra perseguitaua il falso testimone, che haueua tolto all'innocente giouane la faculta di potersi difendere. Trattando Virginio Tribuno massimamente di fare la legge, fu dato a Consoli due mesi di spatio a vedere, & considerare detta legge, accioche poscia ch'eglino haueßero insegnato al popolo, che fraude occulta si contenesse in quella, la lasciaßero finalmente proporre, & andare a partito. Questo spatio di tempo conceduto, fece tranquille le cose della città. Ma gli Equi non dierono gia eglino lungo riposo. I quali (rotte le conuentioni della confederatione, che l'anno d'auanti haueuano fatte con i Romani) diedero la somma dello stato, & la signoria a Gracco Cloelio, ilquale era il primo huomo tra gli Equi. Sotto il ducato dunque di costui, vennero nel contado Lanuuino, dipoi nel Tusculano a predare, & pieni di preda s'accamparono in Algido. In quel campo, vennero da Roma Quinto Fabio, Publio Volunnio, & Aulo Posthumio ambasciadori, a fare querela delle ingiurie: & per vigor della confederatione, a ridomandare le cose tolte. Il capitano de gli Equi comandò, ch'ei doueßero esspor le commissioni del popolo Romano, alla Quercia, che egli intanto attenderebbe ad altre faccende. Vna grandissima Quercia era sopra al pretorio & padiglion del capitano, la cui ombra copriua tutta la stanza. Allhora vn de gli ambasciadori a quella riuolto disse. Et questa sagrata Quercia, & qualunque Deità, oda, & intenda la lega essere rotta da voi: & sieno hora presenti alle nostre querele, & poco poi, fauoreuoli alle nostre armi: quando

cõsolato 48.

Lij. conso.

Città di Lanuuino distrutta.

Algido selua cominciaua lontano da Roma oue sono i uesiigij di colina castello de colonnesi.

Superba risposta dal capitano de gli ambasciadori Romani.

D

E

F

do noi usaremo, & eseguiremo le uiolate ragioni de gli Dij insieme, & de gli huomini. Come tornarono i legati a Roma, il Senato commisse, che uno de i Consoli conducesse l'essercito contro a gli Equi in Algido: & l'altro andasse ne confini de gli Equi a saccheggiare. Allhora i Tribuni, secondo il costume loro cominciarono ad impedire la scelta, & forse che in ultimo l'harebbeno impedita. Ma subito soprauenne un'altro terrore, che una gran moltitudine di Sabini uenne insin quasi presso alle mura, saccheggiando molto uillanamente. Lo spauento & sdegno del guasto contado mosse la città. Allhora la plebe benignamente prese l'armi, reclamando pure, & contrastando i Tribuni inuano: si ch'ei furono descritti due grandi esserciti. L'un de i quali condusse Nautio contra i Sabini: & pose il campo uicino ad Ereto: & con piccole caualcate, & le piu uolte con scorrerie di notte, fece si grande guasto nel contado Sabino, che ei pareua i confini de Romani, a comparatione di quello, quasi non essere stati tocchi. Minutio non hebbe nè la medesima fortuna, nè la medesima uirtù d'animo nel maneggiare la guerra: perciò che essendosi accampato non lontano da'nimici, non hauendo riceuuto alcun danno di momento, pauroso si staua dentro alle munitioni. Dellaqual cosa tosto che i nimici si furono accorti, crebbe loro (come auuiene) l'audacia, per l'altrui paura: & di notte assaltarono il campo. Ma poi che la forza manifesta non hauea loro giouato, il di seguente fecero intorno al campo bastie, & munitioni: lequali prima che le chiudessero tutte con gli steccati, cinque cauallieri mandati fuori tra le guardie de'nimici, rapportarono a Roma il Consolo, & l'essercito essere assediato. Niuna cosa poteua allhora accadere piu improuisa, ò meno aspettata: onde fu tanto il trauaglio, & la paura, quanta saria stata, se Roma, & non l'essercito, fusse stata assediata da'nimici. Per laqual cosa richiamarono Nautio Consolo. In cui, parendo che non fusse rimedio di soccorso a bastanza, & giudicando ch'ei fusse bene creare il Dittatore, a ricouerare lo stato della Republica tanto sbattuta, per commune consenso d'ognuno fu publicato Dittatore Lucio Quintio Cincinnato. Merita il pregio che s'intenda, per quegli iquali fuor delle ricchezze, dispregiano ogni altra cosa humana, nè giudicano essere luogo ad alcuno grande honore, ò a uirtù alcuna, s'ei non s'abbondi di strabocche uoli ricchezze, come allhora Lucio Quintio unica speranza del popolo Romano, coltiuaua un poderetto di quattro iugeri: lequai terre anchora hoggi si chiamano i prati Quintij, a dirimpetto di quel luogo, oue sono hora i ricetti delle naui. Quiui fu trouato da i legati, ò uerò cauando la terra con la uanga, ò vero quando araua: come cio si fusse, certamente intento, & occupato in opere rusticane, & quiui essendo salutato da i legati, & risposto da lui al saluto, fu richiesto da essi, che togato ascoltasse la commissione del Senato. Marauigliandosi egli, & domandando come

Minutio, come timido fu assediato ne gli steccati.

Dittatore 4. Lucio Quintio fu fatto. Dittatore, mētre ch'i lauoraua la terra, & sue lodi.

Il iugero era lūgo ccxl. piedi, & largo cxx.

Cōsolato 47.

passauano bene le cose: tosto comandò, che la moglie Racilia fuori della sua D casetta, gli portasse la toga. Laquale, poi che nettosi dalla poluere, & dal sudore egli s'hebbe uestita, vsci fuori: gli ambasciadori congratulandosi con ello, lo salutarono Dittatore, chiamandolo alla città, & raccontandogli lo spauento, & periglio dell'essercito. Fu apparecchiata publicamente una naue a Quintio: & essendo uenuti ad incontrarlo i tre suoi figliuoli, lo riceuerono, dipoi gli altri parenti, & amici, & la maggior parte de' padri: & accompagnato da tale frequenza di popolo, con i littori innanzi fu condotto a casa. Et il concorso della plebe parimente fu grande: ma ella non uide cosi lietamente Quintio, parendogli che l'auttorità del suo imperio fuße troppo grande, & che in tal magistrato, & signoria fusse vno huomo troppo corraggioso. Quella notte non si fece altro, se non che si vegliò nella città. L'altro giorno (essendo venuto il Dittatore in piazza innanzi dì) dichiarò maestro de cauallieri Lucio Tarquinio, huomo patritio, ma che per E la pouertà haueua militato a piede: nondimeno in guerra riputato il primo della giouentù Romana. Et uenne insieme col maestro de' cauallieri nel parlamento, & comandò le ferie: fece serrare le botteghe per tutta la terra: ne uolle ch'ei s'attendesse ad alcuna priuata faccenda. Fece poscia comandamento, che tutti quei della età militare si rappresentassero innanzi al tramontare del sole in campo Martio, con cibi cotti per cinque giorni, & con dodici pali: & che coloro che fussero d'età un poco troppo graue alla militia, cocessero i cibi al piu vicino soldato, mentre ch'esso apparecchiasse l'armi, & procacciasse i pali. Cosi la giouentù discorse per tutto a prouedersi de i pali, pigliandogli ciascuno d'onde gli fu piu commodo. Non fu uietato ad alcuno, & cosi tutti francamente, secondo il comandamento del Dittatore, furono presti. Dipoi ordinate le schiere, acconcie non piu al cammino, che al combattere, se bisognasse: le legioni guidaua esso Dittatore: & il maestro de cauallieri le sue genti a cauallo. Nell'vna, & nel- F l'altra banda erano i suoi prieghi, & le sue esortationi, secondo che'l tempo richiedeua: col dire, che sollecitassero il passo: & ch'era bisogno d'affrettarsi, per giugnere a nimici di notte: il Consolo, & l'essercito Romano essere assediati: & gia essere stati rinchiusi tre giorni: essere cosa incerta quello che vno solo dì, ò vero vna sola notte possa recare seco: spesse volte consistere in vn punto di tempo il momento di cose grandissime. Andauano eglino tra loro anche gridando, per gratificarsi a capitani, cammina con prestezza ò banderaio, seguitate francamente ò soldati: cosi giunsero a mezza notte in Algido. Ma come ei s'accorsero essere gia presso a nimici, fermarono le insegne. Quiui il Dittatore caualcando d'intorno, quanto di notte si poteua di lungi uedere, hauendo considerato che grandezza. & che forma fusse del campo: comandò a Tribuni de' soldati, che facessero mettere

Algido selua et monte, hoggi si dice rocca di papa.

insieme

A insieme tutti i carriaggi: & che i soldati, con l'armi, & col palo tornaßero a gli ordini loro. Fu fatto il suo comandamento. Allhora, con quel medesimo ordine, che gli erano stati a cammino, li distese, & circondò con vna lunga schiera d'intorno al campo de'nimici: & comandò, che dato che fuße il segno, tutti leuassero il grido: & cio fatto, ciascuno d'auanti a se facesse la fossa, & parimente lo steccato. Fatto il comandamento, seguitò il dare del segno. I soldati eßeguiuano la commissione. Il grido, & il romore risonaua intorno al campo de'nimici, & passando oltra i loro alloggiamenti, peruenne nel campo del Consolo: generando oue letitia, & oue paura. I Romani, rallegrandosi insieme, per la venuta del soccorso, dalle loro munitioni minacciauano i nimici. Il Consolo diceua, che non era da indugiare: & che quel grido nõ mostraua solamente la venuta del soccorso, ma che gia haueßero appiccato la battaglia, & che saria da farsi marauiglia, se i nimici non fussero horamai B cõbattuti dalla parte di fuora delle loro munitioni. Per tãto comandò a suoi che pigliaßero l'armi, & che lo seguitassero. La zuffa s'appiccò co'nimici di notte, iquali con le grida mostrauano il pericol soprastante di fuori dalle gẽti del Dittatore: & s'apparecchiauano ad impedir l'opera: per non si trouar assediati: quando eßendo gia combattuti d'allato di dentro, temendo che ei nõ faceßero eruttione, si misero a far resistẽza, senza impedire il lauoro di quei di fuori, & lasciando loro tutto il resto della notte, da poter lauorare. Durarono dunque di scaramucciare con l'essercito del Consolo, insino a dì.

Venuta la mattina si ritrouarono gia eßere intorniati da i fossi, & bastie fatte dal Dittatore, & appena erano sofficienti a sostenere la battaglia d'vno eßercito solo. Allhora dall'essercito di Quintio, che subito compiuto il lauoro, riprese l'armi, fu aßaltato il campo, si che quindi si cominciò nuoua battaglia, & quella di prima, non era punto allentata. Allhora, vedendosi oppressi da doppio male, & pericolo, dal combattere si riuoltarono a C prieghi: da l'vna parte pregando il Dittatore, da l'altra il Consolo, che non uoleßero porre la somma della loro vettoria nella uccisione, & che gli uoleßero lasciar andar via senza armi. Dal Consolo furon mandati al Dittatore, che con maggior asprezza aggiunse lor questa uergogna, comandando che Gracchо Cloelio loro capitano, & altri caporali, gli fossero menati innanzi legati, & ch'ei rilasciassero il castello Corbione: & perche non haueua bisogno del sangue de gli Equi, era contento se n'andassero salui. Ma perche una uolta ei confessassero la loro natione eßere stata uinta, & doma: voleua, che tutti andassero sotto il giogo. Il giogo si fa contre haste, due fitte in terra, & vna sopra quelle due, a trauerso legata. Sotto questo giogo mandò il Dittatore gli Equi. Presi gli alloggiamenti de inimici pieni di tutte le cose (perche ne gli haueua mandati tutti spogliati) diede tutta la preda solamente al suo essercito, riprendendo

Modo di suergognare i nimici perditori.

Equi uinti mandati sotto il giogo.

Legati in campo sono i commissarij.

dendo l'essercito Consolare, & il Consolo insieme: dicendo, voi non harete D parte della preda di quel nimico, alquale voi quasi siete stati preda. Et tu Lucio Minutio, sino a tanto che tu cominciarai ad hauere animo di Consolo, comanderai, come legato a queste legioni. Cosi Minutio rinuntiò al Consolato, priuando se stesso del magistrato, & come gli fu comandato, rimase nell'essercito. Ma in quel tempo l animo era in maniera si ben uolentieri ubbidiente a comandamenti de i migliori, che questo medesimo essercito, piu ricordeuole del riceuuto beneficio, che della uergogna fattagli: deliberò, & fece al Dittatore una corona d'oro, d'vna libbra: & quando ei si partì, lo salutò padrone, & difensore. In Roma fu da Quintio Fabio prefetto della città, ragunato il Senato, ilquale uolle, che Quintio trionfando, entrasse nella città: accompagnato da tutte quelle genti, & con quell'ordine, ch'ei tornaua. Furon menati dauanti il carro i capitani de i nimici: & l'insegne militari portate innanzi, seguitando l'essercito carico di preda. Dicesi, che d'auanti a tutte le case per le strade erano le mense apparecchiate, & fornite di viuande: & ciascun cibandosi con letitia, & giuochi, a guisa, che nelle feste & conuiti si suol fare, cantando canzoni trionfali, seguitauano il carro. In quel giorno, fu donata la ciuilità a Lucio Manlio Tuscolano, con consentimento d'ognuno. Et il Dittatore harebbe rinuntiato incontanente alla Dittatura, se il giudicio, che s'haueua a fare dell'accusa di Volscio falso testimone, non l'hauesse ritenuto. La paura del Dittatore fece, ch'i Tribuni non impedirono il giudicio. Volscio, essendo condannato, se n'andò in esilio a Lanuuio. Quintio, essendo stato fatto Dittatore per sei mesi, rinuntiò il sestodecimo giorno alla Dittatura. In quegli medesimi giorni, Nautio Consolo combattè egregiamente con i Sabini in quel luogo detto Eretto: si ch'oltre al guasto dato al paese, hebbero i Sabini anche questo altro danno. A Minutio fu mandato in Algido successore Fabio. Nel fine dell'anno i Tribuni trattarono della legge: ma perche due esserciti erano fuor della città, i padri tennero, ch'al popolo non si proponessi cosa alcuna. La plebe vinse di fare la quinta uolta i medesimi Tribuni. Dicono, che nel Campidoglio furon ueduti lupi, & cacciati da cani: per questo fu lustrato, & purgato il Campidoglio. Queste cose furon fatte in quell anno. Seguita il Consolato di Quinto Minutio, & Marco Horatio Puluillo. Nel principio delqual anno, essendo quiete di fuori, i medesimi Tribuni, & la medesima legge faceua dentro le diuisioni: & sarebbe andata la cosa piu oltra, in modo erano gli animi infiammati: se quasi, come a posta, non fusse uenuta la nouella essersi perduto la guardia posta in Corbione, per assalto fatto di notte da gli Equi. I Consoli chiamano il Senato, dalquale è loro commesso, ch'ei faccino un subito essercito, & lo conduchino in Algido. Onde posto giu la gara della

Essempio di humiltà, ubidienza & gratitudine de soldati Romani.

E

Quintio Cincinnato i termine di xvj. di rinũtiò alla dittatura.

F

Conso. 50.

A la legge, nacque nuoua contesa della scelta de i soldati: & era superata dalla plebe l'auttorità de' Consoli con l'aiuto de' Tribuni: quando sopraueñe vn' altro terrore, che i Sabini erano scesi a predare il contado di Roma, & veniuano verso la città. Questa paura fece, che i Tribuni lasciarono scriuere i soldati, non senza patto però, che per l'auuenire, s'hauessero a creare dieci Tribuni, poi che gia tanto tempo fussero stati scherniti, & dileggiati: conciò fusse, che in quel primo numero si piccolo, fusse troppo debole l'aiuto della plebe. La necessità sforzò i padri a conceder lor questo: eccettuando solamente, ch'ei non rifacessero piu i medesimi Tribuni. Fecersi gli Squittini de' Tribuni incontanente, acciò che quel ch'era deliberato, non diuentasse anche uano, dopo la guerra, come l'altre cose. Trentasei anni dopo la prima creatione de' Tribuni della plebe, ne furono fatti dieci: due per ciascuna classe. Et fu proueduto, che in tal modo B s'hauessero a fare per l'auuenire. Fatta dipoi la scelta, Minutio andando contra i Sabini, non trouò il nimico. Horatio (hauendo gli Equi doppo l'vccisione della guardia di Corbione) preso anchora Hortana, combattè con essi in Algido: & ammazzando molti di loro, gli scacciò non solamente di Algido, ma da Corbione, & da Hortana: & disfece anche Corbione, per hauere tradito la guardia de i Romani. Dipoi furono fatti Consoli Marco Valerio, & Spurio Virginio. Le cose furono quiete dentro, & fuori. Fu carestia per le souerchie pioue. Fecesi vna legge, che il monte Auentino fusse publicato. Et furono rifatti i medesimi Tribuni della plebe. Costoro, l'anno seguente: essendo Consoli Tito Romulio, & Gaio Veturio, in tutti i loro parlamenti, & concioni, faceuan mentione della legge: dicendo, che si uergognauano, che il numero loro fusse stato cresciuto inuano, se quella cosa si stesse a dormire, questi due anni, come hauea C fatto ne passati cinque anni. Essendo sul trattare questa cosa, uennero mandati in fretta da Tusculo, narrando come gli Equi erano entrati nel loro contado. Il fresco merito di quel popolo, fece uergognare i Romani di differire gli aiuti. Tutti a due i Consoli mandati con l'essercito, trouarono il nimico in Algido, nella sua consueta stanza. Quiui si fece il fatto d'arme, & furono morti de i nimici piu di sette mila, gli altri messi in fuga, & acquistossi una gran preda: laquale, per la pouertà della camera del comune, i Consoli uenderono. Hebbero nondimeno per ciò gran carico appresso all'essercito, & i Tribuni presero materia di biasimare i Consoli alla plebe: & perciò tosto ch'essi uscirono di magistrato, a tempo di Spurio Tarpeio, & Aulo Eternio nuoui Consoli, fu assegnato il dì a Romulio, da Gaio Claudio Cicerone Tribuno della plebe, & a Veturio, da Lucio Halieno edile della plebe. L'uno, & l'altro fu condannato, con grande sdegno, & dispiacere de' padri: Romulio in dieci mila assi, & Veturio

Il numero de Tribuni fu cresciuto insino a x. ãni dopo la prima creatione.

Conso. 51.

Conso. 52.

Equi rotti in Algido.

Conso. 53.

C.fio.d'oro.
CI.fio d'oro.
Al tẽpo di questi Consoli come l'anno ccc.dalla edificatione di Roma secõdo il Glareano.
Lvij. Conso. Romani mandano per le leggi in Athene.

in quindici mila. Nè questa calamità de primi Consoli, haueua però fatto piu pigri i nuoui Consoli, iquali diceuano, che potriano bene essi anchora esse re condannati: ma la plebe & i Tribuni non potriano gia fare la legge. Allhora, lasciata stare la legge, che poi ch'ella fu publicata, era gia inuecchiata, i Tribuni si portauano piu dolcemente con i padri, pregando che facessero fine alle contese: & se le leggi della plebe dispiacessero loro, ch'ei fossero contenti, che l'vna parte, & l'altra, d'accordo creassero della plebe, & de' padri huomini, che ordinassero le leggi, & prouedessero all'vtilità, & alla egualità del viuere libero di ciascuna delle parti. I padri non rifiutauano la cosa, quanto alle leggi, ma diceuano, che non piaceua loro, che le facessi altri, che i padri. Essendo per tanto d'accordo delle leggi, & solo nõ conuenendo del lato re, & auttore d'esse, furono mandati ambasciadori alla città d'Athene, Spurio Posthumio Albo: Aulo Manlio: & Publio Sulpitio Camerino: & imposto loro, che trascriuessero quelle degne leggi di Solone: & attendessero ad informarsi de gli statuti, ragioni, et costumi dell'altre città di Grecia. L'anno fu

conso. 54.

quieto dalle guerre di fuori: & piu quieto il seguente a tempo del Cõsolato di Publio Curiatio, & Sesto Quintilio Consoli. Tenendo i Tribuni perpetuo silentio, ilquale fu prima causato dalla espettatione de legati, ch'erano iti ad

Fame & pestilẽza due grauissimi mali.

Athene: & delle leggi forestieri: & dipoi da due altri gran mali, peste, et carestia, che a un tratto assaltarono la città. Laqual pestilenza fu molto sozza, & spauenteuole a gli huomini, & alle bestie. Essendo il contado, & le possessioni abbandonate, & la città consumata, et uota per la gran moltitudine de morti: & molte degne case furono danneggiate da cotanto male. Morì Sergio Cornelio sacerdote quirinale: Gaio Horatio Puluillo augure: in luogo del quale gli auguri elessero Gaio Vetturio, molto piu uolentieri, perch'egli era stato condannato dalla plebe. Morì anchora il Consolo Quintilio, & quattro Tribuni delle plebe. Cosi fu diuersamente danneggiata la città quell'anno, & fu quieta da' nimici fuori. Furono dipoi fatti nuoui Consoli Gaio Menenio,

Cõsolato 55.
Cõsolato 56.

& Publio Sestio Capitolino: & in quello anno non fu guerra alcuna. Nella città nacquero alcuni mouimenti. Gia erano tornati i legati con le leggi da Athene: & tanto piu sollecitauano i Tribuni, ch'ei si desse principio a scri-

claudio & Genutio nouicõsoli che furõ fatti de dieci.
Dalla edificatione di Roma l'anno CCCi si mutò forma di gouerno fatti x. huomini cõ piena auttorita.

uere le leggi. Parue che si douessero creare dieci huomini senza appello, & che quello anno non fusse altro magistrato. Hebbesi alquanto di contesa, se vi si douesse mentre alcuno plebeio, Finalmente si concesse tal magistrato interamente a patritij, pur che la legge Acilia di publicare l'Auentino, & altre leggi sacrate, non fussero riuocate, & annullate. Nell'anno trecentesimo primo che Roma fu edificata, di nuouo si mutò la forma del gouerno della città, da i Consoli a i dieci huomini, come prima da i Re a i Consoli. Mutato cosi il gouerno, la mutatione fu manco noteuole, perche essa fu brieue: perche i lieti principij di quel magistrato abbandonarono troppo d'ogni

licenza,

A licenza, & dissoluta larghezza: perciò tosto rinouò la cosa, & ritornossi a vendere il nome, & la signoria del Consolato a due soli per volta. Furono creati i dieci, Appio Claudio, Tito Genutio, Publio Sestio, Lucio Veturio, Gaio Iulio, Aulo Manlio, Publio Sulpitio, Publio Curiatio, Tito Romulio, & Spurio Posthumio. A Claudio, & a Genutio, perche essi erano stati fatti Consoli per quell'anno, fu renduto questo in luogo di quello honore. Et cosi a Sestio, vno de i Consoli dell'anno dauanti, perche egli haueua proposto questa cosa a' padri contra la uolontà del suo compagno. A questi furon prossimi li tre legati, che erano iti ad Athene: si perche questo honore fosse loro premio della cosi lunga legatione: si perche ei credeuano che essendo periti, & informati delle leggi foresttiere, potessero giouare al comporre, & scriuere le nuoue leggi. Gli altri compierono il numero. Dicono anchora che ne gli vltimi Squittini furono eletti huomini graui d'età, perche meno ferocemente contradicessero alle opinioni, & pareri de gli altri.

Primo magistrato delli x. huomini, per ordinar le leggi l'anno 301. dalla edificatione di Roma.

B La somma, & il reggimento di tutto il magistrato era appresso di Appio, per il fauore della plebe: in modo s'era egli vestito d'vna nuoua natura, che di subito era diuentata plebicola, & amatore della plebe, & cercatore d'ogni gratia, & fauore populare, in vece di feroce, & crudele perseguitatore della plebe. Vn di loro per ciascun giorno rendeua ragione al popolo: & in que' dì i dodici littori, & i fasci erano appresso il preposto all'amministrare ragione. A gli altri noue precedeua a ciascuno vno sergente: & tra loro era una somma concordia, & tale, che non che altro, tra i priuati talhor potrebbe essere inutile, & verso gli altri usauano una somma equità. Sarà a bastanza hauer dimostro vn manifesto segno della loro moderatione, con vno essempio solo. Essendo eglino stati creati senza appello, trouandosi vn corpo morto sotterrato in casa di Publio Sestio di famiglia patritia, & manifestato in publico parlamento, in una cosa tanto chiara, & atroce. Gaio Iulio vno de' dieci, assegnò il dì a Sestio, & accusollo appo del popolo, della quale accusa egli stesso era legittimo giudice, & cedette della auttorità sua, per accrescere alla libertà del popolo quel ch'ei toglieua alla giuridittione del magistrato proprio. Dicendo adunque, & affermando piccoli & grandi, il giudicio di costoro essere incorrotto & santo, come d'vno Oracolo, si daua opera in tanto, & attendeua a scriuere le leggi: & con grande espettatione delle persone, proposte dieci tauole, chiamarono il popolo a parlamento, & commandarono che andassero a leggere le proposte leggi. Il che fosse cosa vtile, buona, & felice alla Republica, a loro, & a i figliuoli loro. Auuenga ch'essi quanto si poteua prouedere con l'ingegno di dieci huomini, haueuan pareggiato la ragione, & le leggi egualmente per tutti, piccoli, & grandi: pure perche piu poteuano, & piu conosceuano gli ingegni, & consigli de' molti, che de i pochi, andassero

Plebicola, cioè amatore & fautore della plebe.

C Moderatione del primo magistrato de x.

Publicatione delle leggi delle x. tauole.

ro hora, & esaminassero ciascuno nell'animo suo particolarmente ogni cosa, D & disputassero, conferendo insieme quello che piu ò meno vi fosse compreso: perche finalmente ei voleuano che'l popolo Romano hauesse quelle leggi che il commune consentimento de gli huomini s'hauesse preso: & potessi parere quelle da esso essere state non piu confermate, & approuate, che ordinate, & proposte. Et parendo, secondo il parlare de gli huomini, considerato capitolo per capitolo, ch'elle fossero assai corrette, furono vinte, & approuate le leggi delle dieci tauole, per suffragio, & deliberatione delle centurie: lequali leggi anchora hoggi sono il principio, & la fonte d'ogni publica, & priuata ragione in cosi smisurato monte di leggi, l'vna sopra l'altra moltiplicata, & amontata. Sparsesi dipoi un ragionamento, ch'ei mancauano due altre tauole: le quali se vi s'aggiugnessero, sarebbe perfetto tutto il corpo delle ragioni, & leggi Romane. Questa espettatione, essendo vicino il tempo de i Comitij, fece che gli huomini hebbero desiderio di creare di nuouo i dieci. Gia la plebe, oltra ch'ella haueua in odio il nome de i Consoli, quasi come quello de i Re, non ricercaua, ne desideraua anchora piu gli aiuti de i Tribuni: veduto che i dieci cedeuano tra loro scãbieuolmente alle appellagioni. Ma poi ch'ei furono publicati i Comitij, per la creatione de i dieci, & commandati per il dì del prossimo Trimundino, s'accese tanto l'ambitione, che anchora i principali huomini della città andauano intorno alle persone lusingandole, & accarezzandole humilmente, chiedendo quello honore, che tanto haueuano impugnato, da quella plebe, con laquale ei contendeuano: per paura (mi credo io) che la possessione di tanto grado, & honore, lasciando il luogo voto, non fosse occupato da huomini, che poco degni ne fossero. La dignità, & reputatione messa vna volta a pericolo di fare esperienza del giudicio d'altri, in quella età, & dopò tanti honori riceuuti, stimolaua grandemente Appio Claudio: in modo F che tu non harest i saputo se tu l'haueui ad annouerare tra i candidati, che cercauano il magistrato, ouero tra i dieci. Era egli alle uolte piu simigliante a quei che cercano, che a coloro che tengono il magistrato: biasimando gli ottimati, & lodando, & inalzando qualunque piu bassa, & vilissima persona: & egli andaua a torno per piazza in mezo de i Tribunitij, Duillij, & Icilij, & cotali altri simili: & mediante quegli si daua, & vendeua tutto alla plebe, sino a tanto, che anche i suoi compagni, iquali insino allhora gli erano stati molto affettionati, si volsero a riguardarlo, marauigliandosi, & pensando che volesse ciò significare: & per certo giudicando non essere cosa buona: perche in tanta sua superbia, l'humanità, & la piaceuolezza non poteua essere in uano: considerando eglino il troppo humiliarsi, & conuersare con i priuati non esser tanto costume di chi s'affrettasse d'vscire di magistrato, quanto di chi cercasse piu tosto di continouarlo.

Comitii gli Squittini.

Trimundino era il mercato che si faceua ogni nono di del mese, & secondo alcuni lo spatio di tre di, ouero il di delle terze mundine, & mercato &c.

Cãdidati si chiamauano i competitori de magistrati, perche si vestiuano di bianco.

Essempio di ambitione, & impudenza di Appio claudio.

Per

A Per tanto, non hauendo ardire di opporsi apertamente alla sua cupidità, prouarono di raffrenare quel suo empito, col compiacergli, & andare secondando le sue voglie. Et perciò di commune consentimento gli concederono l'officio di fare i Comitij, anchor ch'ei fosse il piu giouine di tutti i compagni. Questa era vn'arte, & vna cautela, acciochè egli medesimo non potesse creare se stesso: ilche, fuori che i Tribuni della plebe (iquali fecero gia il medesimo con pessimo essempio) nessuno altro haueua mai piu fatto. Egli adunque disse, che in buon punto, & con felicità potesse essere che accettaua questa auttorità di fare lo Squittino, & prese, & vsò cotale impedimento per occasione, & commodità: & così hauendo ributtati, mediante le sue dicerie, & priuati d'vn tale honore li due Quintij, il Capitolino, & il Cincinnato, & il suo zio Gaio Claudio, huomo constantissimo nella causa de gli ottimati, & altri cittadini del medesimo grado, & virtù, creò dieci huomini, non punto a quelli simiglianti, per splendore di uita, & se medesimo principalmente. Laqual cosa così biasimauano tutti gli huomini buoni dopò il fatto, come niuno haueua mai creduto che esso hauesse ad hauere ardire di farla. Furono creati con lui Marco Cornelio Maluginense, Marco Sergio, Lucio Minutio, Quinto Fabio Vibulano, Quinto Petilio, Tito Antonio Merenda, Cesone Duillio, Spurio Oppio Cornicino, & Marco Rabuleio. Qui fece fine Appio di vestirsi d'vn'altra persona, concio fosse che ei cominciò da indi innanzi a viuere secondo la natura sua, & a formare i nuoui compagni, secondo i suoi costumi: prima ch'ei pigliassero il magistrato, ogni dì si ragunauano separatamente, dipoi forniti d'altieri consigli, che secretamente da gli altri trattauano, gia non dissimulando piu l'alterigia col dare di rado audienza, & con l'essere difficili, & strani con quegli che andauano a parlare con elli condussero la cosa a mezzo il mese di Maggio. Quel giorno era allhora solenne, a pigliare i magistrati.

Secondo magistrato delli dieci.

C Nel principio dunque del magistrato fecero il primo giorno di quello honore notevole, con la demostratione d'vn gran terrore: perche hauendo osseruato gli antecessori questa vsanza, che vn solo hauesse i fasci: & che questa insegna reale girasse intorno, toccando la sua uolta a ciascuno, Subito tutti costoro vsciron fuori con dodici fasci per ciascuno: in maniera che céto uenti littori haueuano piena tutta la piazza, & portauano le scure legate con i fasci. Onde bene interpretauano le genti, che ei non accadeua punto i fasci essere portati senza le scure, essendo eglino stati creati senza appellagione. Questa era vna sembianza di dieci Re, Tanto che lo spauento era moltiplicato, & cresciuto, non solamente a gli huomini infimi, ma a' principali de' padri, stimando che si cercasse vna cagione, & un principio di fare vccisione: acciochè se alcuno in Senato, o nel popolo hauesse sputato una parola, che si ricordasse della libertà, si trouassero subito le verghe,

&

& le scure, per spauentare gli altri. Percioche, oltre che nel popolo non D *era alcuno aiuto, tolto via l'appello, anche la concordia di costoro haueua priuato ogniuno della speranza di potere appellare, & ch'eglino hauessero ad impedire l'vno l'altro. Concio fosse cosa, che ciascuno de i dieci passati hauesse sopportato che i suoi giudicij fossero corretti con l'appellagione del collega: & hauessero anche rimesso nel popolo molte cose, che poteuano esser stimate appartenersi al giudicio del magistrato loro. Il timore, & lo spauento fu eguale qualche tempo in tutti. Ma a poco a poco si cominciò a conuertire tutto contra la plebe. Asteneuansi da i patritij, contra le genti piu basse s'vsaua ogni libidine, & crudeltà. Eran tutti delle persone, & non delle cause, come coloro, appo di cui la gratia haueua forza di giustitia. Ordinauano i giudicij in casa, & publicauongli in piazza. Se alcuno appellaua a vn de i compagni, se n'andaua trattato in maniera da colui, a cui egli era ricorso, che ei si pentiua non essere stato contento al* E *la sentenza del primo. Era anchora vscita fuora vna opinione (senza auttore) ch'ei non haueano solamente congiurato d'essere d'accordo nelle ingiurie del tempo presente, ma che eglino s'erano conuenuti, & fatto tra loro vna confederatione, con giuramento di non fare piu Squittini, per conseruarsi la signoria vna volta acquistata, col perpetuo magistrato del decemuirato. I plebei in quel tempo risguardauano i patritij in faccia, & quindi cercauano il fauore dell'aiuto, onde temendo essi la seruitù, haueuano condotto la Republica in quello stato. I Capi de i padri haueuano in odio i dieci, & haueuano in odio la plebe, non approuauano le cose che si faceuano: & nondimeno credeuano che elle accadessero meritamente a chi n'era degno: & non voleuano aiutare coloro che precipitandosi, non che correndo cupidamente alla libertà, eran rouinati nella seruitù. Andauano anche spesse volte accumulando l'ingiurie, acciothe per odio delle cose presenti,* F *tornasse finalmente il desiderio de i due Consoli, & del primiero stato della città. Era gia passata la maggior parte dell'anno: & due tauole di leggi erano state aggiunte alle dieci tauole dell'anno di prima: nè vi restaua da fare altro, approuate che fossero state anche queste leggi dal suffragio delle centurie: per ilche la Republica hauesse piu bisogno di quel magistrato: & cosi aspettauano, come tosto ei bandissero i Comitij, per far i nuoui Consoli. La plebe principalmente pensaua come potesse racquistare la podestà Tribunitia, fondamento della libertà, & cosa intermessa, quando in quel mezzo non si faceua mentione alcuna di Comitij, & i dieci, che da prima haueuano dimostrato alla plebe, di tenere intorno a se huomini Tribunitij (perche ciò era stimato cosa populare) cominciarono a fornirsi de i giouani patritij: & le compagnie di quelli circondauano i loro Tribunali. Costoro trattauano la plebe, & le cose sue secondo la fortuna delle persone,*

Tirannide, & mala contentezza de i patritii, & plebei della tirãnide de dieci.

A mediante la cui qualità, tutto quel che si desideraua, era di chi piu poteua. Et gia nõ s'asteneuan da i supplicij delle persone: alcuni erano battuti cõ le verghe, & alcuni decapitati. Et accioche la crudeltà non fosse senza premio, la donatione de' beni seguitaua dopò la pena del padrone. Con questa mercede, & quasi pagamento, corrotta la giouentù de' nobili, non solo non si opponeua alle ingiurie, ma apertamente voleua piu tosto la sua propria licenza, che l'altrui libertà. Era venuto gia mezo il mese di Maggio, senza nuoua sostitutione di magistrati. I dieci vscirono fuora, benche in fatto ei fossero priuati, come se anchora il loro magistrato durasse, non con manco animo nel commandare, & signoreggiare, che prima, & con le vsate insegne al vero magistrato conuenienti, & non per apparenza d'honore. Questo senza dubbio parue vna maniera di gouerno reale. Piangeuasi la libertà come perduta per sempre, nè si vedeua alcuno che fosse per ricuperarla, ne anche si speraua per l'auuenire. Nè solamente i Romani erano inutili, & haB uean perduto in tutto l'animo, ma cominciauano ad esser disprezzati da' vicini, che si sdegnauano che la signoria fosse appresso di coloro che non haueuano la libertà. I Sabini fecero vna gran scorreria nel contado di Roma, saccheggiando per tutto, & hauendo fatto vna grandissima preda di bestie, & di huomini, raccolte le genti, che molto s'erano allargate, s'alloggiarono ad Ereto, hauendo speranza grande nella discordia de' Romani, & che quella hauesse a fare impedimento alla scelta de' soldati. Non solamente quei che haueano recata l'ambasciata, ma la fuga de' contadini mise paura alla città. I dieci consultarono quello che fosse da fare. Ma la fortuna aggiunse loro vn' altro spauento, trouandosi eglino cosi soli, & abbandonati, tra gli odij de' padri, & della plebe. Gli Equi dall'altra parte s'accamparono in Algido, di quiui saccheggiando con le scorrerie il contado de' Tuscolani. Gli Ambasciadori da Tuscolo portando la nouella, domandauano con gran prieghi aiuto. Questo timor costrinse i dieci a consigliarsi col Senato, essendo la città circondata da due guerre: perciò commandarono che i padri fossero chiamati alla curia, conoscendo bene quanto odio & carico hauessero sopra le spalle, & che ognuno imputerebbe a loro le cagioni del guasto riceuuto, & di tutti gli altri imminenti pericoli, & che questa sarebbe una tentatione, & una uia di torre loro quel magistrato se essi non facessero resistenza con l'essere insieme vniti, & d'accordo: & se con l'usare l'imperio, uiuamente contra ad alcuni di piu feroce animo, non raffrenassero l'empito de gli altri. Poi ch'ei udita in piazza la uoce del banditore, che chiamaua i padri alla curia, come cosa nuoua, perche gia molto tempo fa, haueuano lasciato l'usanza di consigliarsi col Senato, fece marauigliare la plebe, & pensare che cosa potesse di nuouo esser accaduta, per laquale essi facessero una cosa dismessa gia tanto spatio di tempo: dicendo che era d'hauerne grado a' nimici, & alla guerra

I dieci tirannicamẽte continoano il magistrato, & vsurpansi la signoria.

I sudditi si vergognano di star soggetti a vna città nõ libera.

Sabini & Equi muouono guerra.

C

ch'ei

ch'ei si cominciasse a fare nella città cosa alcuna, consueta alla libertà. Et D
cosi andauano guardando per tutta la piazza, s'ei vedeuano alcun Senatore, di rado vedendo comparirne alcuno. Dipoi guardauano il palagio, & la curia, & vedeuano intorno a' dieci vna solitudine, in maniera che essi dieci medesimi intendeuano ciò auuenire, per essere vnitamente da ogniuno odiata la loro signoria. Et la plebe interpretaua che i padri non si ragunassero, perche i priuati (come veramente erano i dieci) non hauessero auttorità di ragunare il Senato: & cosi gia farsi vno capo di quei, che cercherebbero di racquistare la libertà, se la plebe si facesse in ciò, compagna al Senato, & come i padri chiamati non si ragunauano, cosi la plebe non obedisce, & non desse il nome. Si fatte cose mormoraua seco stessa la plebe: ma de' padri quasi niuno era in piazza, & pochi nella città: perche per la indignità delle cose, non potendo ciò sopportare, se n'erano andati nelle ville, & hauendo perduta la cura delle cose publiche, attendeuano alle loro facende priuate: stimando anche tanto essere discosto dalle ingiurie, quanto E
essi erano lontani dalle genti, & dal conspetto de i superbi signori. Poscia che citati per bando, i padri non si ragunauano, mandarono i sergenti alle case a pigliare i pegni, & ad intendere se in pruoua rifiutauano di comparire. Riferiscono i mandati, i Senatori essere pel cōtado: ilche fu assai piu grato a' dieci, che s'ei si fosse detto, che essendo presenti, non uolessero obedire. Per tanto ordinarono ch'ei fossero tutti chiamati, commandando il Senato pel dì seguente: ilquale si ragunò alquanto in maggior numero, ch'ei non haueuano sperato. Laqual cosa essendo fatta, la plebe stimaua i padri hauere tradito la libertà, hauendo il Senato obedito a coloro, iquali in verità, & di ragione, erano vsciti di magistrato, & priuati erano senza auttorità, come se di ragione lo potessero ragunare. Ma certamente quei furono assai piu obedienti a comparire nella curia, che poi timidi & respettiui a consigliare. F

Libertà di Lucio Valerio Potitio nel parlare contro la tirannide de i dieci.

Truouasi fatta memoria, che Lucio Valerio Potitio fu il primo, ilquale dopò la proposta fatta da Appio Claudio, prima che per ordine si domandassero i pareri, chiedendo licenza che gli fosse lecito parlare della Republica: & vietandoglielo minaccieuolmente i dieci, mosse il tumulto, rispondendo che vscirebbe fuori alla plebe. Et che non meno ferocemente Marco Horatio Barbaro cominciò a ribatterli, chiamandogli dieci Tarquinij: & ricordando loro che i Valerij, & gli Horatij furono gia capi a cacciare i Re, & che gli huomini allhora non hebbero in fastidio, & odio quel nome, colquale è cosa licita, & gia nominar Gioue, & Romolo edificatore della città, & dipoi gli altri Re: ilqual nome (come cosa solenne) anchora si sia poi ritenuto nelle cose sacre: Ma hebbero allhora noia, & in odio non il detto nome del Re, ma la superbia, & la violenza reale. Lequali cose, se allhora non furono da sopportare nel Re, ò nel figliuolo del Re: chi pensauano essi

Diceria di Lucio Valerio, & Marco Horatio.

che

A *che fosse per sopportarle in tanti cittadini priuati? & perciò tenessero buona cura, mentre che ei non lasciauan parlare liberamente nella curia, di non dare ad altri cagione di parlar fuori: auuenga ch'ei non vedea per qual cagione a lui priuato fosse manco lecito chiamare il popolo a parlamento, che a loro il ragunare il Senato. Facessero per tanto esperienza (quando ei volessero) quanto fosse piu feroce il dolore nel racquistare la sua libertà, che la cupidia nella ingiusta signoria. Voi proponete (diceua egli) & chiedete consiglio della guerra de i Sabini, come se il popolo Romano hauesse alcuna guerra maggiore, che con quelli, che essendo stati creati per fare le leggi, non habbiano lasciato nella città ragione, nè giustitia alcuna. I quali habbiano tolto via i Comitij, i magistrati annuali, & la scambieuole vsanza del commandare, laqual cosa sola conserua eguale la libertà, i quali (dico) essendo priuati, habbiano i fasci, & ritenghino la signoria. Et diceua dopò la cacciata de i Re essere stati creati i magistrati patritij, poscia i* B *plebei, dopò l'apparamento della plebe. Domandauali poi di che parte ei fossero, se popolare? ò che hauessero eglino fatto mai, mediante i consigli del popolo: se de gli ottimati? in che modo? essendo gia quasi vn'anno intero, che mai non hauessero ragunato il Senato, & hora hauerlo ragunato in modo ch'ei non si parli della Republica. Non confidate troppo nell'altrui timidità, perche hormai a gli huomini paiono piu graui le cose che ei patiscono che quelle ch'ei temono di patire. Dicendo Horatio queste cose ad alta voce, non truouauano i dieci modo di potersi adirare, ò di perdonare, nè conosceuano oue la cosa hauesse a riuscire. L'oratione di Gaio Claudio (che era zio di Appio decemuiro) fu piu simigliante a i prieghi, che a riprensione: pregandolo per l'anima del suo fratello, & padre di lui, che si ricordasse piu tosto della società ciuile, nella quale esso era nato, che della nefanda conspiratione, & lega fatta con i suoi compagni, dicendo che lo pregaua molto piu per amore di lui, che della Republica: perche la Republica, se* C *ella non ottenesse le sue ragioni da quelli che volessero, le richiederà, & ricercherà per forza da quelli che anche non volessero. Ma che d'vna grande contesa le piu uolte s'eccitaua grandissimo sdegno: & perciò si raccapricciaua per lo spauento del fine che di quel douesse seguire. Hauendo vietato i dieci ch'ei si trattasse d'altro, che di quello che s'era proposto, hebbero pure rispetto, & vergnoransi di rompere le parole di Claudio, tanto ch'ei finì di dire il suo parere, concludendo non gli piacere che'l Senato facesse alcuna deliberatione: il perche ogniuno ripigliaua le parole sue in questo modo, che concludendo ei giudicasse i dieci esser priuati cittadini, & molti huomini Consolari si conformarono al suo parere. Vn'altra opinione, & parere piu aspro in apparenza, hebbe alquanto minor forza. Ilquale voleua che i padri si ragunassero a fare uno interrege: percioche questo parere veniua*

Diceria di Gaio Claudio.

ad

A to, se alla violenza di coloro non si facesse resistenza con pari violenza, & audacia, disse, non sarà meglio nò parlare se non di quello, di che noi domandiamo consiglio: & mandò il littore a Valerio, che negaua douer tacere, per non essere tenuto d obedire a uno priuato. Gia richiedendo Valerio la fede de' Quiriti, & chiamando soccorso dalla porta della curia. Lucio Cornelio abbracciando Appio, fermò la contesa, non però a beneficio di chi egli fingeua: onde mediante Cornelio, fu fatta gratia a Valerio di parlare. Ma non essendo la libertà proceduta piu oltra che alle parole, i dieci perseuerarono nel proposito loro. Gli huomini Consolari, & ancho i piu antichi, per l'odio che anchora restaua nelle menti loro verso il magistrato de i Tribuni, per il desiderio delquale essi stimauano che piu s'affliggesse la plebe, che per l'odio dell'imperio del Consolato: voleuano quasi piu tosto che i dieci per loro medesimi rinuntiassero al magistrato, che per la maleuolenza, & odio

Contumacia di Appio claudio, & de i cōpagni.

B ch'era portato loro, la plebe hauesse occasione di leuare di nuouo la testa: pésando se la cosa fosse guidata cosi dolcemente, & senza tumulto populare ch'ei si ritornarebbe al consolato, & la plebe, ò per le guerre occorrenti, ò per la moderatione, & costumatezza de' Consoli nell'essercitare l'auttorità del loro officio, facilmente hauesse a potersi forse dimenticar de' Tribuni. Tacendo dunque, & consentendo i padri si commandò la scelta. I giouani (essēdo l'auttorità de' dieci senza appello) obedirono col dare il nome. Scritte che furon le legioni, i dieci trattauano tra lor chi fosse a proposito ch'andasse alla guerra, ò commandasse a gli esserciti. I capi de' dieci erano Quinto Fabio, & Appio Claudio: & perche ei si vedeua apparecchiarsi maggior guerra à casa, che fuori, giudicarono i dieci l'audacia, & violenza di Appio esser piu atta a frenare i mouimenti della città. Fabio era d'vna natura piu tosto poco costante nel bene, che disutile, ò pigro nella militia. Perche questo magistrato de' dieci, & la qualità de' compagni l'haueano in modo mutato di na

Guerra cōtra i Sabini, & gli Equi.

C tura, essendo stato huomo gia molto egregio in casa, & fuori, ch'ei voleua hora esser piu tosto simigliante ad Appio, che a se stesso. A costui fu commessa la guerra contra i Sabini, & datoli in compagnia Marco Rabuleio, et Quinto Petilio. Marco Cornelio fu mandato in Algido con Lucio Minutio, & Tito Antonio, & Cesone Duillio, & Marco Sergio: & lasciarono Spurio Oppio in aiuto di Appio, a difesa della città con tutta l'auttorità, & balia del magistrato. Nō fu punto meglio gouernata la Rep. nella militia, che a casa. Ma la colpa de' Capitani fu solamēte questa, ch'essi haueano in modo fatto, & eransi portati in cotal maniera, ch'erano in odio a' soldati. Tutto il resto della colpa fu de' soldati: iquali accioche ei non si facesse cosa alcuna felicemēte sotto il capitanato de' dieci, si lasciauano vincere, con grāde loro vergogna, & de' Capitani. Gli esserciti eran stati battuti, & cacciati ad Ereto da' Sabini, et da gli Equi in Algido. Da Ereto partendosi come in fuga a me-

I soldati Romani per non difendere la tirannide de i dieci, si lasciano uincere.

za notte s'erano accampati, & fortificati in uno luogo rileuato, presso a Roma, tra Fidena, & Crustumeria. & essendo perseguitati da' nimici, nõ s'ardirono mai d'vscire loro incontro alla campagna, ma si defendeuano con la fortezza del sito, & delle munitioni. In Algido fu commesso maggior viltà, & maggior danno fu riceuuto, perche l'essercito perdette gli alloggiamenti, & spogliato di tutti i suoi arnesi si rifuggì in Tuscolo, a uiuere alla fede, & discretione de gli amici forestieri. laqual però non mancò punto loro. Tante furono le spauenteuoli nouelle, lequali furono rapportate a Roma, che i padri (posto giu hormai l'odio de' dieci) consiglarono che si facessero le guardie per la terra, & che a tutti quelli che fossero d'età da potere portar arme fosse commandata la guardia delle mura, & delle porte, & che a Tuscolo si mandassero l'armi in supplemento per riarmare i soldati: & che i dieci, partendosi di Tuscolo, alloggiassero i soldati alla campagna. Et cosi l'altro campo da Fidena si transferisse nelle terre de' Sabini: accioche col far guerra in casa a' nimici, si stogliessero dal pensiero di venire a combattere la città. A i danni & alle rouine riceuute da' nimici, aggiunsero i dieci due scelerati fatti a casa, & in campo. I dieci, hauendo a stomaco Lucio Siccio, perche egli andaua per il campo, che guerreggiaua contra i Sabini, spargendo occultamẽte ragionamenti tra soldati di rifare i Tribuni, & sommouendo il uolgo, lo mandarono a speculare, & vedere vn luogo doue si uoleuano accampare, & commessero a' soldati, che andaron con lui compagni di quella impresa, che assaltandolo in luogo opportuno l'ammazzassero. Ilche fu fatto, ma non l'vcisero gia senza vendetta, perche disendendosi egli gagliardamente con forze pari all'animo, vccise alcuni di quelli che l'assaltarono. Gli altri rapportarono in campo, di hauer dato uno agguato, & che Siccio combattendo francamente con alcuni soldati, vi era rimaso morto. La cosa fu da principio creduta: ma andando poi una squadra di soldati a sepellire i morti, di licenza de' dieci, arriuati al luogo, poi che non viddero alcuno corpo spogliato, & Siccio giacere in mezo di tutti armato, essendo tutti gli altri corpi nolti uerso di lui, nè alcuno corpo de' nimici, ò vestigio alcuno d'essi che quindi partissero: riportando il corpo affermarono per cosa certa quello essere stato morto da' suoi medesimi. Onde il campo era pieno di odio, & a molti piaceua che'l corpo si portasse a Roma, se i dieci non si fossero affrettati di fargli l'esequie militari alle spese del publico. Fu sepolto con grande dolore de' soldati: & con carico, & mala fama de' dieci. Seguitò vn'altra cosa nefanda nella città, che hebbe origine dalla libidine, & non manco sozzo & crudel fine, che quella che mediante lo stupro, & morte di Lucretia, haueua i Tarquinij del Regno, & da Roma cacciato: accioche la signoria de' dieci non solamente hauesse il medesimo fine: ma ancho la medesima cagione di perdere lo stato, ch'hebbe quella de i Re. Appio Claudio fu preso da vna sfrenata uoglia di

Tradimento fatto da' dieci incõtro a Lucio Siccio stato Tribuno della plebe.

violare

A violare vna vergine plebeia. Il padre della fanciulla Lucio Virginio, haueua honorato grado nell'essercito ch'era in Algido, huomo di buono essempio in pace, & in guerra: & la donna sua era stata parimente cosi auuezza, & i figliuoli nel modo medesimo disciplinauano. Haueua costui sposata la figliuola a Lucio Icilio, huomo Tribunitio, persona uiua: & che per difendere la causa della plebe, haueua della sua virtù fatta esperienza. Appio ardendo d'amore, cominciò con doni, speranze, & promesse a tentare questa fanciulla, gia grande, & d'eccellente bellezza. Ma poi ch'ei vidde ogni modo, & uia essergli chiusa, & tolta dalla sua pudicitia, & honestà: riuolse l'animo a una crudele, & superba violenza. Commise per tanto a Marco Claudio suo cliente, che affermasse costei essere sua serua: & non le concedesse punto di spatio, quando domandassero i suoi ch'ella godesse la libertà pendente la causa: stimando perche il padre era assente, hauere piu facilità a farle ingiuria.

Appio Claudio decéuiro si innamora di Virginia, & cótra ogni ragione cerca d'hauerla.

B Venendo dunque la fanciulla in piazza, tornando dalla schuola iui vicina nella via delle Taberne, il ministro della libidine del decemuiro, appellãdola serua, & nata di sua serua: le mise le mani addosso, & commandolle, che n'andasse seco: minacciandola ch'indugiando ne la manerebbe per forza. Essendo stupefatta la fanciulla per la paura, alle grida della balia, che chiamaua la fede, & soccorso de' Quiriti, & del popolo, si fece grande ragunata di gente. Era quiui ricordato il nome grato al popolo, di Virginio suo padre, & Icilio suo sposo. La beniuolenza, & il rispetto di loro, & la dishonestà della cosa, moueua i conoscenti, & la turba a fauorire la pulzella. Gia era ella assicurata dalla forza, quando l'assertore, che essere serua l'affermaua: non bisogna, disse, leuare qui il romore nel popolo, io procedo con la ragione, & non vso forza: siche vieni alla ragione. Confortandola quelli ch'erano presenti, ch'essa lo seguitasse, come ei giunsero al tribunale di Appio, l'attore espose tutta la nouella notissima al giudice, come colui che dell'argomento

C era stato l'inuentore, dicendo che la fanciulla gli era nata in casa: dipoi stata di furto imbolata, & portata in casa di Virginio, & datagli come sua. & questo diceua per hauer trouato per indicij, cosi esser vero: & che non che altro, lo prouerebbe al giudicio di Virginio medesimo: alquale apparteneua la piu parte di tale ingiuria: intanto essere cosa giusta, che la serua se n'andasse col padrone. Gli auuocati, & fautori della fanciulla, allegauano Virginio essere fuora per cagione della Republica: & che quando ciò se gli facesse intendere, tra due giorni sarebbe presente: essere cosa iniqua vn padre, essendo assente, hauere a disputare de i figliuoli: & perciò addomandauano ad Appio, che differisse la cosa sino alla tornata del padre, secondo la legge da lui fatta: & pronuntiasse la fanciulla douere essere intanto reputata, & trattata come libera: & non permettesse che una fanciulla grande, & hormai da marito, portasse prima pericolo della fama, che della libertà. Ap-

pio, rispondendo, disse nella prefatione del suo decreto, che quanto egli fosse stato fauoreuole alla libertà, lo mostraua quella legge medesima, la quale gli amici di Virginio allegauano, & pretendeuano alla loro domanda: & certo in quella sarà la difesa della libertà, se le persone & i casi non saranno diuersi. Perche cotesta facultà in quelli che si asseriscono in libertà (percioche ad ognuno è lecito agitare secondo le leggi) è in colei, laquale è in podestà del padre: & nessuno altro è eccetto il padre, a cui il padrone ceda di possessione: per tanto che gli piaceua si mandasse pel padre: ma in quel mezzo l'assertore non douer patire danno nelle sue ragioni, di non poter menarne a casa la fanciulla: promettendo però di rappresentarla in giudicio, alla venuta di colui che si dice esser suo padre. Contra la ingiustitia di tal sentenza, piu tosto si faceua romore da molti, che alcuno in particolare hauesse ardire di ricusare. Publio Numitorio zio materno della fanciulla, & Icilio suo sposo soprauennero: & dando loro la turba la uia, sperando la moltitudine (massimamente per la venuta di Icilio) potersi fare resistenza ad Appio, il littore disse, che vna volta Appio haueua dato la sentenza, & cosi fece discostare Icilio, che gridaua (conciosia che cosi atroce ingiuria harebbe mosso & acceso ad ira ogni mansueta natura) Col ferro (disse Icilio) & con la forza; conuerrà ch'io sia cacciato di quì, ò Appio, prima che tu habbia chetamente quello che tu uuoi, che sia nascoso. Io ho a menare questa vergine, & ho ad hauere la donna mia pudica: si che fa venire i littori de' tuoi compagni, fa trouare le verghe, & le scuri: non starà la sposa di Icilio fuori della casa paterna: non certo, & se bene ne hauete tolto l'aiuto de' Tribuni, & la facultà dell'appellare: due fortezze da difendere, la libertà della plebe Romana: è egli però dato il regno, & la podestà alla vostra libidine sopra le donne nostre, & figliuoli nostri? incrudelite ne i corpi nostri, & nella uita nostra: la pudicitia almeno sia salua, & sicura. Se a questa sarà fatta forza: io de' presenti Quiriti la fede per la sposa, & Virginio quella de' soldati per la vnica sua figliuola: & tutti insieme l'aiuto de gl'Iddij & de gli huomini chiameremo: ne mai certo senza la morte nostra, darai essequitione a cotesta sua sentenza. Io ti ricordo, & priego o Appio che tu consideri bene quel che tu fai, & doue camini. Virginio veggia lui, & pensi della figliuola, quando sarà tornato: solo têga questo per certo, che se egli cederà alla difesa della libertà di costei, egli harà ancho a truouare nuoua conditione per la figliuola: quanto a me, mentre ch'io uoglio liberare la mia donna, piu tosto mancherò della vita, che della fede. Tutta la moltitudine era solleuata, & uedeuasi che la cosa veniua a qualche zuffa. I littori haueano intorniato Icilio, nondimeno nõ s'era piu oltre che alle minaccie proceduto: quando Appio cominciò a dire, che Icilio non difendeua Virginia, ma come huomo inquieto, & che anchora si ricordaua del Tribunato, cercaua cagione di seditione. Nondimeno

Publio Numitorio, & Icilio sposo di Virginia muouono parole ingiuriose contra Appio per amor della fanciulla.

A no in quel giorno non gliene darebbe materia. Ma acciochè egli sapesse che cio non si concedeua a'la sua audacia, & improntitudine: ma alla assenza di Virginio, & al nome paterno, & alla libertà: esse non renderebbe quel dì ragione, nè interporrebbe. ma richiederebbe amoreuolmente Marco Claudio, che non vsasse le ragioni sue: ma patisse la fanciulla essere riputata libera fino all'altro giorno. Ma se il padre non fosse presente l'altro dì, che faceua intendere, & protestaua ad Icilio, & a gli altri suoi simili, che alla legge non mancherebbe il patrocinio del suo latore, & al magistrato l'animo, & la costanza sua, & che non harebbe a chiamare i littori de'i suoi compagni, perche gli basterebbero li suoi a raffrenare gli auttori de' tumulti, & seditioni. Essendosi differito il tempo della ingiuria, & tirati da parte gli auuocati della fanciulla: piacque innanzi a ogni altra cosa che il fratello di Icilio, & vn figliuolo di Numitorio, giouani valorosi, per la dirit-

B ta n'andassero alla porta, & con quanta piu prestezza fosse possibile, Virginio si facesse ritornare di campo. In questo consistere il punto, & fondamento della salute, se il vindicatore della ingiuria giugnesse a tempo. I mandati caualcando a sproni battuti, portarono l'ambasciata al padre. Facendo instanza l'assertore della seruitù della fanciulla, che Icilio la vindicasse in libertà, & che desse i malleuadori di rappresentarla al tempo dato: & rispondendo Icilio che tutta via ciò si faceua, consiemando in pruoua il tempo, acciochè i mandati in campo anticipaßero il camino. Tutta la moltitudine da ogni parte alzaua le mani al cielo, & ciascuno si offerina ad Icilio essere parato a promettere, & sodare: egli lagrimando rispose, che cio molto gli era aggrado: & domani (disse) vserò l'opera vostra, per hora habbiamo assai malleuadori. Cosi fu uindicata, & liberata Virginia, promettendo i cõgiunti & parenti di rappresentarla. Appio, soprasseduto alquanto, acciochè non

> Vindicare in libertate, è termine legale, & qui signi fica riducere, & mantenere in libertà.

C paresse ch'ei fosse seduto a banco per questa causa sola, poscia che (lasciata ogni altra cosa in dietro, per la cura, & attentione di questo caso) niuno andaua a lui, si ritornò a casa, & scrisse in campo a' compagni che non deßero licenza a Virginio, ma anche lo ritenessero a buona guardia. Il cattiuo consiglio fu tardo, come meritamente fu conueneuole, & gia su la prima guardia s'era partito Virginio, quando l'altro giorno da mattina giunsero in uano le lettere ch'ei fosse ritenuto. Ma la mattina sul far del dì in Roma, essendo tutta la città in piazza con grande espettatione, Virginio, con veste sordide, menando seco la figliuola in uili uestimenti, in compagnia di alquante matrone, & con molti auuocati comparse in piazza. Et quiui cominciò andare a torno, & a pigliar ciascuno per mano, & a pregare, & chieder l'opera non come in cortesia, et per misericordia, ma come a se douuta, dicẽdo che tutto'l giorno staua cõ l'armi in dosso per i figli, et dõne loro: nè forse esser vn'altro, di cui si potessero dire piu cose fatte ualorosamente, & gagliardamente

Ma che a lui giouare questo? se a' suoi figliuoli toccaua a patire, & sopportare tutte quelle cose, che (quando Roma fosse perduta) vltime si temerebbero? Queste cose dicendo quasi a guisa di parlamento, andaua intorno alle persone. Simili parole per tutto eran replicate da Icilio. La compagnia delle donne moueua piu col pianto tacendo, che non facendo alcun'altra uoce. Contra a tutte queste cose hauendo Appio l'animo ostinato (tanta era la forza della sua mattezza, piu tosto che l'amore) salse sul Tribunale, & spõtaneamente, ramaricandosi con poche parole l'attore, che'l giorno d'auanti non gli fosse stato fatto ragione, per fauore, & gratia, prima ch'egli esponesse tutta la domanda, ò che a Virginio fosse dato luogo di rispondere, Appio gl'interruppe il parlare. Che parole egli vsasse innanzi al pronuntiare la sentenza, forse gli antichi scrittori hanno fatto memoria delle vere. Ma perche in tanto vituperoso decreto, non saprei trouarne alcune uerisimili: mi pare ch'ei sia da proporre con nudo, & semplice sermone quello che è manifesto, cioè ch'egli giudicò, & dichiarò che la fanciulla fosse serua. Vn certo stupore da principio prese ogniuno, per la marauiglia di si atroce cosa: & dipoi vn silentio gli tenne occupati. Ma come Marco Claudio si mosse per andare a pigliare la pulzella: & fu da vno lamentabile pianto delle donne riceuuto: Virginio accennando con la mano verso Appio, disse. Io ho sposata, ò Appio la mia figliuola ad Icilio, & non a te, & holla alleuata per le nozze legittime, & non per lo stupro. S'ei vi piace senza alcuna distintione a guisa di bestie sodisfare alla libidine, non so se costoro lo sopporteranno eglino: spero bene, che coloro, iquali hanno l'arma in mano, non lo sopporteranno. Essendo l'assertore della fanciulla ributtato dallo stuolo delle donne, & de i circostanti auuocati: fu commandato dal banditore che si facesse silentio. Il Decemuiro hauendo da se alienato il ceruello per la libidine: disse che non solo per la contesa fatta hieri da Icilio, & per la violẽza di Virginio, nellaquale era testimonio il popolo Romano, ma anchora per molti altri inditij hauea trouato tutta la notte essersi fatte ragunate per la città, per muouer seditione, & scandoli. Perciò, sapendo che s'hauea a far questa contesa, era venuto in piazza con gli armati, non per offendere alcuna persona quieta, ma per raffrenare con la maestà del magistrato quei che perturbauan l'otio & la pace della città, perciò vi sarà meglio lo stare quieti. Va dunque (disse egli) ò littore, & fa discostare la brigata, & fa la strada al padrone, che si pigli la serua sua. Hauendo detto queste cose altamente, & pieno d'ira, la moltitudine per se stessa s'allargò: si che la fanciulla abbandonata si restò in preda della ingiuria. Virginio allhora, poiche ei vidde non hauere piu alcuno aiuto. Io ti priego, disse, ò Appio, la prima cosa che tu perdoni al paterno dolore, se io ho vsato contra a te qualche parola che non stia bene, dipoi che tu mi conceda, qui in presenza della fanciulla, domandare la balia

A lia, che cosa sia questa: acciochè s'io sono falsamente chiamato suo padre, io me ne parta piu sodisfatto, & con l'animo piu contento. Impetrato ch'egli hebbe licenza, tirò da parte la figliuola, & la balia, presso al Tẽpio della Dea Cloacina, appresso alle botteghe che hoggi sono chiamate le botteghe nuoue: & quiui dato di piglio a vno coltello da vno beccaio, disse: figliuola mia, io ti riduco, & mantengo in libertà in quel modo ch'io posso: & con quello le passò il petto, & voltossi verso il Tribunale, disse: ò Appio, io consacro con questo sangue te, & la tua testa. Leuatosi il grido per tanto atroce, & crudel fatto, Appio commanda che Virginio sia preso: ma egli col coltello in mano, douunque egli andaua, si faceua fare la strada: sino a tanto, che difeso anche dalla moltitudine che lo seguitaua, giunse alla porta. Icilio, & Numitorio alzando il corpo morto, lo mostrano al popolo, bestemmiano le sceleratezze di Appio, piangono l'infelice bellezza della pulzella, & la necessità del padre. Le matrone che la seguitauano, gridauano: è questa la conditione & la sorte di chi genera figliuoli? sono questi i premij della pudicitia? & simili altre cose, che il dolor feminile, quanto egli è piu mesto per la debolezza dell'animo, tanto piu loro porge parole miserabili ne i ramarichi. Le parole de gli huomini, & massimamente d'Icilio, erano tutte & della podestà de' Tribuni, & della facultà loro tolta di potere appellare a i Tribuni, & piene di publico sdegno. Solleuossi tutta la moltitudine, parte per l'atrocità di tanta sceleratezza, & parte per la speranza di potere con si fatta occasione, racquistare la libertà. Appio hora commandaua che Icilio fosse chiamato, hora (perche ei non obediua) ch'ei fosse preso. Finalmente non essendo data la uia a' littori, & ministri, esso in persona, con una compagnia di giouani patritij, rompendo la calca: commanda ch'ei sia preso, & menato in prigione. Gia intorno ad Icilio era non solo la moltitudine, ma anche i capitani della moltitudine.

Virginio vcci de Virginia, sua figliuola, per saluamento della pudicitia.

B

C Lucio Valerio, & Marco Horatio, iquali ributtati i littori, diceuano: se le cose haueano ad esser trattate di ragione, che difendeuano Icilio da vn'huomo priuato: & se egli fosse fatto forza, che sarebbero anche bastanti a resistere alla forza. Di qui nacque una gran mischia. A littori del Decemuiro volendo manomettere Valerio & Horatio, dalla moltitudine furono rotti i fasci, & spezzate le verghe. Appio montò in ringhiera per parlare. Seguitaronlo Valerio, & Horatio, la turba staua ad ascoltare costoro, & al parlare di Appio faceua strepito, & romore. Gia Valerio (come se egli ne hauesse auttorità) commandaua che i littori, & sergenti si partissero da quell'huomo priuato, quando Appio, mancandogli l'animo, & temendo hormai della vita, col capo coperto, non se ne accorgendo gli auuersarij, si ridusse in vna casa vicina alla piazza. Spurio Oppio dall'altra parte per aiutare il collega, corse in piazza, & vide che l'auttorità era uinta dalla forza. Essendo

Valerii & Horatii due famiglie nobili due volte capi a ricuperar la libertà.

dipoi molestato da' ricordi, & consigli di molti, & esso acconsentendo a molti che da ogni parte di ciò lo richiedeuano, pauroso finalmente fece ragunare il Senato. Questa cosa fermò il tumulto della moltitudine, per la speranza di por fine alla podestà di quel magistrato, mediante il Senato, perche ei parena che l'opere de' dieci dispiacessero a gran parte de' padri. Il Senato consigliò che non si douesse irritare la plebe: & molto piu ch'ei si douesse prouedere che la venuta di Virginio in campo non facesse qualche mouimento. Onde furon mandati alcuni de' piu giouani patritij in campo, che allhora era alloggiato nel monte Vicilio, a fare intendere a' dieci che con ogni opportuno rimedio ritenessero i soldati da fare tumulto. Doue Virginio fece assai maggiori mouimenti ch'ei non hauea lasciato nella città: perche oltra che egli era accompagnato con una compagnia di forse 400. huomini, iquali accesi dalla dishonestà della cosa, gli hauean fatto compagnia insino da Roma, essendo veduto col coltello ignudo in mano, & esso tutto bagnato di sangue, volse a se tutto il campo, & le molte toghe vedute per il campo, faceuano ch'in apparenza la moltitudine della città pareua maggior che ella non era: Domandando i soldati che cosa ciò fosse, piagnendo lungo tempo tenne silentio. Finalmente tosto che la turba scompigliata per la confusione di coloro che correuano, si fermò un poco, & tenne silentio, narrò tutto per ordine come la cosa era andata. Alzando poscia le mani al cielo, appellando tutti i compagni, & soldati gli pregaua che non voleßero attribuire a lui quella sceleraggine, laquale era tutta di Appio Claudio, & che non lo schifassero come patricida de i proprij figliuoli: concio foße che la uita della figliuola li foße stata piu cara, che la sua: se stato le foße lecito viuere pudicamente, & libera: ma vedotola come serua eßer rapita, & condotta allo stupro, haueua giudicato eßere molto meglio perdere i figliuoli mediante la morte, che mediante la vergogna, & vituperio: & che per la misericordia era incorso in quella apparenza di crudeltà, & che non harebbe voluto sopraue nire punto alla figliuola, s'egli non haueße sperato di vendicare la sua morte con l'aiuto de' suoi compagni soldati. Soggiugnendo ch'anche loro haueuano figliuoli, sorelle, & mogli, & che la libidine di Appio Claudio non era spenta con la morte della figliuola, ma quanto ella duraße piu impunita, tanto maggiormente piu sfrenata crescerebbe. eßere stato dato loro uno essempio, & ricordo dall'altrui calamità, di guardarsi da simigliante ingiuria. Quanto a lui s'appartenesse, la moglie gia esserli stata tolta dalla morte naturale, la figliuola (perche essa non haueua piu oltre a uiuere pudica) esser perita certo di morte misera, ma honesta: si che in casa sua horamai non era piu luogo alla libidine di Appio: dall'altra sua uiolenza, che ne liberarebbe la sua persona, in quel modo che haueua liberato il corpo della figliuola: pensassero gl'altri, & prouedessero alla propria salute: & de lo-

Le toghe erano le vesti cõsueta nella città come i sagi, in campo, & nella militia.

A ro figliuoli: Gridando, & dicendo Virginio queste cose, la moltitudine cio confirmando, & replicando gridaua, che non mancherebbero alla uendetta del suo dolore, nè alla propria libertà. Et i cittadini togati, mescolati con la turba de' soldati, dolendosi, & lamentandosi, le medesime cose ripeteuano, ricordando loro quanto le cose uedute potessero parere piu indegne, & graui a sopportare, che l'vdire: & dicendo come a Roma gia la cosa era spaciata, & ch' erano loro uenuti dietro alcuni, che diceuano Appio gia quasi essere stato ammazzato, & andatosene in esilio, indußero alla fine, le genti a gridare all'arme, muouere gli stendardi, & andarsene a Roma. I dieci perturbati a un tratto, per le cose, ch' eglino uedeuano, & per quelle, che udiuano essersi fatte a Roma, l'vno in una parte, l'altro nell'altra del campo discorreuano a fermare i mouimenti, & quando procedeuano humanamente, & con dolcezza, non era loro risposto, & se costrigneuano, comandando come signori, era risposto loro, ch' anche essi erano huomini, & erano armati. Andarono per tanto in ordinanza alla città, & fermaronsi sul monte Auentino, confortando la plebe qualunque essi incontrauano, a racquistare la libertà, & creare i Tribuni della plebe. Alcun' altra uoce uiolenta non fu udita. Spurio Oppio haueua ragunato il Senato, alquale non piaceua, che alcuna cosa far si doueße con asprezza, perche da' padri stessi era stata data l'occasione alla seditione. Furono mandati tre legati, huomini consulari, Spurio Tarpeio, Gaio Iulio, & Publio Sulpitio, iquali domandassero in nome del Senato, per cui comandamento essi hauessero abbandonato il campo, ò che uoleßero, perche cosi armati haueuano preso il monte Auentino, & leuata la guerra da i nimici, haueßero preso la patria? Non mancaua che rispondere, ma ui mancaua chi deße la risposta, non ui essendo alcuno capo certo: nè hauendo alcuno ardire in particulare d'offerirsi all'odio, & tirarsi addoßo carico. Solamente si gridò a uoce di popolo, che fussero loro mandati Lucio Valerio, & Marco Horatio, & che a loro si risponderebbe. Licentiati i legati, Virginio ricordaua & ammoniua come poco auanti erano stati in trauaglio, & confusione, per una piccola cosa: percioche la moltitudine era senza capo, & che la risposta fu fatta (benche non inutilmente) nondimeno piu tosto per uno fortuito consentimento, & a caso, che di comune consiglio, & maturamente: & che gli pareua, che si doueßero creare dieci, che fussero diputati alla cura della somma delle cose, & per honore della militia si chiamassero Tribuni militari. Eßendo innanzi a tutti quello honore offerito, & attribuito a lui, diße Virginio: riseruate a fare questi giudicij di me, in cose a me, & a uoi piu felici: nè la mia figliuola mi lascia piu essere alcuno honore giocondo in uita mia: nè e cosa utile, in questa cosi trauagliata Republica, che quegli ui sieno superiori, & gouernino: iquali sono troppo esposti all'inuidia, & al carico: s'io sarò utile a cosa alcuna, non sarà

Modestia notabile de soldati Romani. Essercito Romano si ribella a X & piglia il monte Auentino.

Creatione di x. Tribuni militari dello essercito cõtra gli Equi & x. dallo essercito contro de Sabini.

sarà il frutto minore di me (essendo priuato) che s'io fussi in magistrato. Così crearono dieci Tribuni militari.

Anchora nel territorio de' Sabini non fu l'essercito quieto, perche quiui anche per opera di Icilio, & Numitorio fu fatta la ribellione dell'essercito dalla ubbidienza de dieci, non con minore mouimento d'animi reuocandosi in memoria la morte di Siccio, che quegli ch'erano stati mossi dalla nuoua fama della morte di Virginia, & dell'essere lei tanto sozzamente stata uoluta conducere a sodisfare all'altrui libidine. Icilio, poi ch'egli intese nel monte Auentino essere stati creati i Tribuni militari, acciochè gli Squittini vrbani nõ seguitassero la prerogatiua de' Comitij militari nel creare i medesimi Tribuni della plebe, essendo bene informato delle cose populari: & anche come colui, che desideraua quella dignità, operò, che auanti ch'ei s'andasse alla città, fusse creato il medesimo numero di Tribuni, & con eguale podestà. Entrarono nella città per la porta Collina sotto gli stendardi, & in ordinanza passando per mezzo della città ne andarono nell'Auentino. Quiui congiunti cõ l'altro essercito, commissero alli venti Tribuni che diputassero due di loro sopra alla somma delle cose. Così crearono Marco Oppio, & Sesto Manilio. I padri hauendo gran pensiero della importanza del tutto, & ragunandosi ogni dì il Senato, consumauano piu spesso il tempo nel contendere, & suillaneggiarsi l'uno l'altro, che nel consigliare. A dieci era rimprouerata la morte di Siccio, & la libidine di Appio, & le vergogne & vituperij riceuuti nella militia, & nelle guerre. Piaceua al Senato che Valerio, & Horatio andassero nell'Auentino. Essi negauano uolerui altrimente andare, se i dieci nõ deponeuano prima l'insegne di quel magistrato, ch'eglino gia un'anno fà, haueuano compiuto. I dieci, querelandosi d'essere fatti priuati, diceuano, che nõ lascierebbero il magistrato, se non poscia che hauessero finito di fare le leggi, per la cagione dellequali erano stati creati. La plebe auuisata da Marco Duillio (ilquale era stato Tribuno della plebe) che per le continoue contese in Senato non si daua perfettione a cosa alcuna: partendosi dell'Auentino, se n'andò nel monte sagro: affermando Duillio, che i padri non si piglierebbero cura, ò pensiero alcuno, prima ch'ei vedeßero la città essere abbandonata, & che il monte sagro gli ammonirebbe, & riducerebbe alla loro memoria la costanza della plebe: & che la cosa non potea accordarsi, se non le fusse renduta la podestà Tribunitia. Andando dunque per la uia Nomentana (allhora chiamata Ficulense) posero gli alloggiamenti nel monte sagro, imitando la modestia de' loro antichi: non danneggiando cosa alcuna. La plebe, seguitò l'essercito: non rimanendo in Roma alcuno, che per l'età fusse atto a cãminare. Seguitauongli le mogli, & i figliuoli, miserabilmente, & con modi assai oompassioneuoli: domandando, a cui essi gli lasciassero in quella città: nellaquale nè la pudicitia, nè la libertà fuße santa, ò secura. Hauendo la solitudine

Secessione della plebe, laquale partita del monte Auentino ne andò nel mõte sagro.

Mõte sagro, perche era cõsagrato a Gioue.

A tudine non consueta fatta Roma, come vna cosa guasta, & dishabitata: nè essendo in piazza alcuno, fuor che i pochi vecchi: & poscia che i padri anche furono chiamati in senato, essendo la piazza quasi rimasa vota, gia piu altri de' padri, oltre a Valerio, & Horatio, cominciarono a gridare, dicendo: che aspettarete voi, ò padri conscritti? se i dieci non sanno fine alla loro pertinacia? volete voi però lasciar rouinare ogni cosa? & che signoria è questa, ò dieci, che voi tenete abbracciata cosi stretta? hauete voi a rendere ragione a' tetti, & alle mura delle case? non vi vergognate, che in piazza si vegga quasi maggior numero de' vostri littori, & sergenti, che de gli altri togati? che fareste uoi, se i nimici uenissero alla uolta della città? et se la plebe (poi che per la secessione, & appartamento da quella fatto non ci mouiamo) tornasse di quì a poco armata? volete voi, che la vostra signoria finisca con la rouina di questa città? Ma che? ò noi non habbiamo ad hauere la plebe, ò noi habbiamo ad hauere i Tribuni della plebe. Noi piu facilmente, & patientemente

Parole di Valerio & M. Horatio partiti in fauore della plebe.

B mancheremmo de' magistrati patritij, che essi de plebei. Essi tolsero per forza, & rapirono a' nostri padri quella podestà nuoua, & dellaquale non haueano anchora esperienza: come credete che hora, presi vna volta da quella dolcezza, ei ne sopportino patientemente il desiderio? concio sia massime che noi non temperiamo, nè ci portiamo in modo ne i nostri gouerni, che eglino habbiano manco bisogno di quello ricorso. Dicendosi frequentemente queste cose da ogni parte, i dieci vinti, & sforzati dalla vnione del Senato: dissero (poi che cosi loro pareua) che sariano in podestà de' padri: questo pure insieme pregando, & ricordando, ch' ei si prouedesse alla loro salute, & che non auuezzassero col sangue loro la plebe a supplitij, & alle pene de patritij. Allhora Valerio, & Horatio furono mandati a riuocare la plebe con quelle cõditioni, & patti, che a loro pareße, & a comporre le cose: & cosi fu data loro commissione, che vedeßero d'assicurare i dieci dalla ira, & impeto della

C moltitudine. Arriuando costoro furon con gran letitia della plebe riceuuti in campo: perche senza dubbio, essi erano i liberatori, tanto per hauer dato principio al mouimento, quanto per il fine, & perfettione della cosa: per questo furono nella uenuta loro molto ringratiati. Icilio parlò per la moltitudine. Il medesimo (domandando gli ambasciadori, quali fußero le domande della plebe, eßendosi gia innanzi alla uenuta de gli oratori consigliato d'accordo) domandò cotali cose, ch' ei si poteua molto ben cognoscere, che essi haueuano piu speranza nella giustitia, & equità delle cose chieste, che nella forza, & nell'armi: percio che ei non domandauano altro, che la podestà de Tribuni, & l'appellagione vsata: lequali cose, d'auanti alla creatione de i dieci, erano gli aiuti della plebe. Et appresso che a neßuno fuße imputato per fallo l'hauere sollenato i soldati, ò la plebe, a racquistare la libertà, mediante la seditione, & l'appartarsi dalla città. Quanto a dieci, & al

Parole di Tullio, p risposta della plebe.

suppli-

supplicio d'essi, la domanda fu molto atroce, percio ch'ei giudicauano ch'ei doueßero eßer dati loro nelle mani, minacciando d'ardergli viui. Risposero gli ambasciadori. D

Quanto a quello che uoi chiedete, secondo i pareri del uostro consiglio, certo uoi domandate cose tanto giuste, che spontaneamente vi si doueano of ferire, perche voi le uolete per difesa, & aiuto della libertà, & non della licentia, per offendere altri. All'ira, & sdegno uostro è piu tosto da perdonare, che da eßerui consentiente, concio sia, che per odio della crudeltà, uoi precipitate nella crudeltà: & prima quasi, che uoi stessi siate liberi, uolete signoreggiare gli auuersarij nostri, non si riposerà mai la nostra città, ò si rimarrà da supplicij: ò de padri contra la plebe, ò della plebe contra i padri? voi hauete piu bisogno dello scudo, che della spada, a bastanza, & piu che a bastanza e humile & baßo nella città, chi viue con gli altri egualmente, non faccendo ingiuria, ò sopportandola. Anchora dell'altre uolte harete da farui temere, quando rihauuti i vostri magistrati, & le vostre leggi: appò di uoi sarà la podestà del giudicare, allhora deliberarete della uita, & della robba nostra secondo la qualità delle cause: hora ui basti ridomandare la libertà. E

Rispondendo, & concedendo tutti, ch'ei faceßero come ei uoleßero: i legati affermarono di tornare presto con la conclusione delle cose. Giunti per tanto, & hauendo esposto a padri le commissioni, & domande della plebe, gli altri dieci, poi che (fuora di loro oppenione,) non si faceua alcuna mentione di gastigargli, non ricusauano cosa alcuna. Appio, huomo di natura feroce, & che particularmente era tra gli altri odiato: misurando l'odio altrui contra di se, con la grandezza dell'odio, che portaua ad altri: Io conosco (diße) che a me soprastà la mala fortuna, Io veggio che a punto s'indugierà la guerra contra di me, insino a tanto che l'armi sieno date in mano a gli auuersarij: bisogna sodisfare, & satiare l'odio col sangue: gia non indugierò io punto per questo di rinuntiare al magistrato. Fecesi allhora una deliberatione in Senato, che i dieci quanto piu tosto si poteße, rinuntiaßero al magistrato: & Quinto Furio pontefice Maßimo creasse i Tribuni della plebe: & che la secessione, & appartamento de' soldati, & della plebe, non fuße imputato a fallo ad alcuno. Fatte queste cose per deliberatione del Senato, & licentiato quello: i dieci vscirono fuora in parlamento: & quiui con grandissima letitia di tutti gli huomini, rinuntiarono al magistrato. Queste cose furono riferite alla plebe. Quanti huomini erano rimasi nella città, tutti seguitarono gli ambasciadori. A questa moltitudine esce incontra dal campo vn'altra turba lieta, parimente congratulandosi, & rallegrandosi insieme della rihauuta libertà, & della concordia, & pace di tutta la città. Gli ambasciadori, nel parlamento dißero. Con buono augurio, & felicità uostra, & F

Concordia & pace della plebe, & de patritii.

della

A della Republica, tornate nella patria alle case, alle donne, & a figliuoli nostri. Ma con la medesima modestia, che uoi siete stati quì (doue in tanta necessità delle cose, che bisognano all'uso di tanta moltitudine) non è stata danneggiata, non che altro, vna sola possessione. Recate, dico, la medesima modestia nella città. Andate nel monte Auentino, onde ui partiste: quiui in quel luogo felice, oue deste principio alla libertà nostra: crearete i Tribuni della plebe sarà presente il Pontefice massimo, per fare gli Squittini.

Plebe come fu pacificata & di nouo si creauano Tribuni della plebe.

Con grande consentimento, & prontezza fu confermata ogni cosa. Mossero dipoi gli stendardi, & andando a Roma, fanno a gara con quegli che incontrauano, con la letitia, & allegrezza. Passando per la città armati, senza alcun strepito, giungono sul monte Auentino. Quiui subito, celebrando il Põtefice massimo i Comitij, crearono i Tribuni della plebe: il primo dì tutti Aulo Virginio, dipoi Lucio Icilio, & Publio Numitorio, Zio materno di Virginia, auttori della secessione: poi Gaio Sicinio, descendente di colui, delquale è B fatta memoria, che fu creato nel monte sagro, il primo Tribuno della plebe: & Marco Duillio, che haueua degnamente essercitato il Tribunato, d'auanti alla creatione de dieci. Dipoi furono eletti (piu tosto per buona oppenione hauuta di loro, che per meriti) Marco Titinnio, Marco Põponio, Gaio Apronio, Appio Iulio, & Gaio Oppio. Preso il magistrato, Lucio Icilio subito propose alla plebe, & la plebe deliberò che l'appartamento, & ribellione della plebe da i dieci, non si douesse imputare ad alcuno. Dipoi incontanente senza interuallo di tempo Marco Duillio fece vna deliberatione, che i Consoli si douessero creare con l'appello. Tutte queste cose furono fatte dal concilio della plebe, ne' prati Flamminij: ilqual luogo, hoggi si chiama il circo Flamminio. Furono dipoi creati Consoli per lo interrege, Lucio Valerio, & Marco Horatio: iquali subito cominciarono l'vfficio: il Consolato popolare di quali, fu senza alcuna ingiuria de' padri: ma non senza dispiacimento: perch'ei credeua-C no, che tutto quel che si prouedesse in confirmatione della libertà della plebe, si togliesse, della potenza loro. Auanti ad ogni altra cosa, essendo quasi come in controuersia di ragione, se i padri erano compresi, & obligati dalle deliberationi della plebe, fecero vna legge per i Comitij delle centurie, che quel che i Tribuni della plebe comandassero, & deliberassero, obligasse tutto il popolo Romano: per laqual legge fu data vna arme molto potente alle deliberationi, & partiti de i Tribuni. Dipoi non solo restituirono, & rinouarono vn'altra legge consulare dell'appello, annullata dalla signoria de' dieci: gia vnico rifugio, & difesa della libertà: Ma la fortificarono, & confirmarono per l'auuenire, creando vna nuoua legge, che nessuno creasse alcuno magistrato senza facultà dello appellare: & quel che lo creasse, potesse di ragione essere vcciso, & tale uccisione non fusse riputata colpa capitale. Et così hauendo fortificato a bastanza la plebe, dall'vna parte con l'appella-

Tribuni della plebe di nuouo creati dieci.

Conf. 57. Dopo il magistrato dieci casso. L'anno cccvi. dalla edificatione di Roma secondo Liuio, si tornò alla creatione de Consoli & fu il 59. Cõsolato.

Legge forte che niuno magistrato si potesse creare sẽza l'appellagione.

gione:

gione, & dall'altra con l'aiuto, & fauore Tribunitio: rinouarono anche in fauore de i Tribuni, ch'ei fußero hauuti, & tenuti sacrosanti (dellaqual cosa, la memoria era gia quasi spenta) repetendo alcune antiche ceremonie gia intermesse grande spatio di tempo: & gli fecero eßere inuiolabili, cosi cō la legge, come con la religione: ordinando, & confermando: che la testa di colui, ilquale haueße nociuto a Tribuni della plebe, a gli edili, a giudici, & a i decemuiri fuße sagrata a Gioue: & la sua famiglia si vendeße al tempio di Cerere, & di Libero, & Libera allo incanto. Gli interpetri di ragione, niegano per questa legge alcuno essere sacrosanto: Ma dicon bene quel che haueße fatto nocimento ad alcuno di coloro eßere consagrato: cio è per maladetto, & eßegrabile giudicato: percio lo edile potere eßere preso da i magistrati maggiori (laqual cosa benche non si faccia di ragione (concio sia cosa che per questa legge non sarebbe lecito nuocerli: nondimeno è segno, & argomento l'edile non essere riputato per sacrosanto. Ma si bene i Tribuni ueramente essere sacrosanti, per l'antico giuramento della plebe, quando da prima ella creò quel magistrato.

Furono alcuni, iquali interpretauano, da questa medesima legge Horatia, eßere anche stati compresi i Consoli, & i Pretori appreßo: perch'ei sono creati con li medesimi auspicij, che i Consoli: & perche il Consolo si chiama giudice, laquale interpretatione si rifiuta: concio sia, che in quel tempo, non era anchor consueto, che il Consolo si chiamaße giudice, ma si bene il Pretore. Queste furono le leggi fatte da' Consoli. Fu anchora ordinato da i medesimi Consoli, che i partiti, & le deliberationi del Senato si portaßero, nel tēpio di Cerere a gli edili della plebe: lequali prima si teneuano segrete, & alterauansi a piacimento de i Consoli. Marco Duillio Tribuno prepose dipoi al la plebe, & ella vinse per legge, che chi lasciaße la plebe senza Tribuni, & chi creaße magistrati senza appello, fusse battuto, & decapitato. Tutte queste cose furono fatte come contra all'animo, cosi senza contradittione de' patritij, perche non si offendeua anchora alcuno particulare. Ma poi ch'ei fu fondata la podestà Tribunitia, & la libertà della plebe: i Tribuni, parendo loro gia tempo di potere sicuramente manometter ciascuno, deputarono Virginio, per il primo accusatore, & fecero Appio il primo reo. Hauendo dunque Virginio aßegnato il di ad Appio, & quello essendo venuto in piazza accompagnato da molti giouani patritij, fu subito a tutti rinouata la memoria della sua crudelissima podestà, vedendo lui, & i suoi satelliti. Allhora Virginio disse. Il parlare & l'orare è trouato per le cose dubbie, percio io nō consumerò il tempo in accusare colui, dalle cui crudeltà uoi stessi vi siete liberati con l'armi, nè sopporterò che costui all'altre sue scelleratezze aggiunga l'impudentia col difendersi, Per tanto, ò Appio Claudio, io ti fo gratia, & perdono tutti i peccati, che in questi due anni tu hai commesso impiamente, &

Appio Claudio accusato dopo la renūtia del decemuirato.

A & scelleratamente, accumulando l'uno sopra l'altro. Ma per uno solo peccato (se tu non te ne difendi) io comando che tu sia menato alle carceri: cio è, che tu contra la forma delle leggi, non hai uoluto concedere, che pendente la lite della seruitù, si godesse intanto il beneficio della libertà, come tu eri tenuto di fare. Non haueua Appio alcuna speranza nell'aiuto de' Tribuni, nè similmente nel giudicio del popolo: nondimeno appellò a' Tribuni: & non rispondendo alcuno ch'ei fusse lasciato, sforzato gia da sergenti, & ministri, disse, io appello al popolo, Quella cotale parola, che suole esser unica difesa della libertà, vscita di quella bocca, laquale pendente anchora la causa della seruitù, con la sua sentenza haueua negato l'uso del beneficio della libertà, a ognuno fece fare silentio. Et mentre che ciascuno seco medesimo diceua, uedi che pure finalmente gl'Iddij sono, & pure tengono conto delle cose humane: & che la superbia, & la crudeltà (se ben tardi) è pur poi alla fine grauemente punita. B Eccoui, che colui appella, che ha tolto uia l'appello: & domanda l'aiuto del popolo, chi ha distrutto tutti gli aiuti del popolo: & è strascinato in prigione, bisognoso della ragione, & fauore della libertà, colui che ha una persona libera aggiudicata alla seruitù. Mentre dico, che queste simili cose si diceuano, s'vdiua tra il mormorio della concione, & strepito della moltitudine, la voce d'esso Appio, ilquale inuocaua l'aiuto, & fede del popolo Romano: & ricordaua i meriti de' suoi maggiori verso la Republica, dentro alla città, & nella militia: il suo infelice studio, & beniuolenza uerso la plebe Romana: che per pareggiare, & fare giuste leggi, era uscito del Consolato cõ grande offensione de' padri: le sue leggi diceua (lequali anchora durando) il latore, & auttore di quelle, era menato in carcere. Ma quanto a suoi proprij meriti, ò demeriti, quando li fusse dato facultà di difendersi, allhora ne farebbe paragone: per hora, che come cittadino, domandaua, secondo la ragione comune della città, essendogli stato assegnato il dì, li fusse lecito difendersi, & C conceduto di poter fare esperienza del giudicio del Romano: percio ch'ei non haueua si gran paura de gli odij, & carichi, iquali gli erano dati, ch'ei non hauesse una grande speranza nella equità, & misericordia de' suoi cittadini. Ma s'egli fusse incarcerato, senza hauer fatto la sua difesa: diceua, che di nuouo appellaua a Tribuni della plebe: & ricordaua, che non uolessero imitare quegli, iquali essi haueuano in odio: & se essi Tribuni confessassero essere ancho eglino obligati col medesimo patto di leuar uia l'appellagione: contra laquale, per hauere congiurato, & operato i dieci, erano da quegli biasimati: diceua, che appellaua al popolo, & ricorreua a tutte le leggi dell'appello & consulari, & Tribunitie, fatte in quell'anno: perche saria quello (diceua egli) che mai appellasse, se a lui non fusse stato lecito essendo egli non condannato, mandato alle carceri, & non hauendo hauuto facultà di difendersi? Qual huomo plebeio, & uile, trouerà aiuto, & rifugio nelle leggi, se Appio

Parole supplicheuoli di Appio Claudio a Tribuni.

Claudio

Claudio non ve lo trouarà egli? & cosi diceua, come esso sarebbe vno essempio, & paragone, se con le nuoue leggi fusse stata fondata vna tirannide, ò vero vna libertà: & se l'appellagione contra l'ingiuria de magistrati, fusse stata mostra solamente con parole, & scritture uane, ò pure veramente data.

Parole di Virginio contra Appio Claudio.

Contra queste cose rispondeua Virginio, che Appio solo nõ era compreso dalle leggi, nè dalle ragioni ciuili, & patti humani. Riguardassero pure gli huomini un poco a quel suo tribunale, stato un castello, & ricetto di tutte le sceleratezze: doue quel decemuiro perpetuo inimico a beni, alla persona, & al sangue de' cittadini: con le verghe, & con le scuri ad ognuno minacciando, di spregiatore de gl' Iddij, & de gli huomini, circondato da i suoi carnefici, & manigoldi, & non da i littori: gia riuolto l'animo dalle rapine, & uccisioni, alla libidine, haueua (mediante la legge fauoreuole alla libertà) donato per serua al suo cliente, ministro, & cubiculario della sua camera, vna pulzella libera, rapita delle braccia del padre, ne gli occhi del popolo Romano, come s'ella fusse stata presa nella guerra: doue col suo crudel decreto, & nefanda aggiudicatione in seruitù, hauea armato la destra del padre contra la figliuola: & oue hauea comandato che lo sposo, & zio materno della fanciulla (mẽtre ch'ei solleuauano il corpo mezzo morto) fussero menati in prigione: adirato piu tosto per essergli tolto la facultà del stupro, che per la fatta vccisione. Soggiugnendo, come egli haueua edificata vna prigione, laquale ei soleua chiamare la casa della plebe Romana: per tanto appellasse egli pure vn'altra volta, ò piu ch'vn'altra volta, ò piu giudice se gli offeriua, & di nuouo lo conueniua, per non hauer conceduto il beneficio della libertà, pendente la lite della seruitù: & insino che al giudicio non si veniua, voleua ch'ei fusse in tanto per condannato messo in prigione.

Appio Claudio decemuiro è messo in prigione.

Si ch'ei fu condotto in carcere, come senza contrasto, ò riprensione alcuna, cosi con grande alteratione de gli animi: concio fusse, che per la pena d'vn tanto huomo, alla plebe stessa, non che ad altri, paresse troppa la sua libertà. Il Tribuno gli assegnò il dì. Mentre che queste cose si faceuano, gli ambasciadori de i Latini, & Hernici, vennero a Roma a congratularsi della concordia de' padri, & della plebe, & per quella portarono in Campidoglio a Gioue una corona d'oro di piccolo peso: secondo che allhora erano le cose non ricche, nè grandi: & il culto diuino piu tosto s'honoraua con l'innocenza, che con la magnificenza.

Amicamente si honoraua Iddio con la innocẽza piu tosto che con la magnificẽza.

Da costoro medesimi s'intese, gli Equi: & Volsci con grande sforzo apparecchiare la guerra: percio fu commesso a i Consoli che si diuidessero le prouincie. Ad Horatio i Sabini, a Valerio toccarono in sorte gli Equi. Hauendo essi comandato la scelta, et descrittione de' soldati, per queste guerre: non solo furono presti i giouani a farsi scriuere, ma una gran parte de i soldati emeriti, & esenti s'offersero uolontariamente: in modo che si fece uno gagliardo essercito, non solo per la quantità de' soldati, quanto per la qualità: mescolandosi in quello molti pratichi,

A tichi, & veterani. Auanti che i Consoli partissero dalla città, proposero in publico intagliare in tauole di bronzo le leggi de' dieci, chiamate delle dodici tauole. Sono alcuni, che scriuono, che gli Edili per comandamento de Consoli, fecero quell'officio. Gaio Claudio, ilquale per hauere in odio le sceleratezze de i dieci, & per essere sopra a tutto inimico, & contrario alla superbia del figliuolo del fratello, se n'era andato a Regillo sua antica patria: Costui dico, gia graue d'età, essendo tornato a pregare per la salute di quello, di cui esso haueua fuggito i uitij, vestito vilmente, accompagnato da' suoi congiunti, & amici, andaua per piazza, pigliando per mano, & pregando ciascuno, & domandando, che non volessero dare si fatta infamia, & fare vna cotale macchia alla famiglia de' Claudij, che paresse che' i fussero degni delle carceri, & delle catene: & non permettessero, che vn'huomo, ilquale appresso alli posteri, & descendenti suoi sarebbe honorato di nobilissima imagine: fattore, et or B dinatore delle leggi, giacesse hora legato tra i notturni ladri, & assassini: & che' i riuolgessero vn poco l'animo da l'ira, alla consideratione delle cose, & volessero piu tosto donare vn solo a tanti Claudij: iquali gli pregauano, che per odio d'vn solo, disprezzare i prieghi di molti: & anche dicendo, che esso s'affaticaua per l'honore, & nome della casa, & sangue suo, & non per esser ritornato in gratia, & fatto amico a quello; alla cui fortuna ei desidereua si soccorresse, & che la libertà s'era racquistata con la virtù, & la concordia de gli ordini con la clemenza hora si poteua confermare, & stabilire. Eran molti, che si moueano piu tosto per la pietà di lui, che di quello, per cui egli pregaua. Ma, dall'altra parte Virginio pregaua, che essi hauessero piu presto misericordia di lui, & della figliuola, & non ascoltassero i prieghi della famiglia de' Claudij, laquale haueua hauuto il regno nella plebe, ma di tre Tribuni, parenti, & congiunti di Virginia. Iquali essendo creati in aiuto della plebe, hora chiedeuano l'aiuto, et fede della plebe. Queste lagrime pareuano piu C giuste, per tanto, prima che' i venisse il giorno assegnato, Appio si diede la morte. Dopo questo, fu manomesso da Publio Numitorio, & accusato Spurio Oppio, piu odiato che gli altri, dopo Appio: perche egli era stato presente nella citta, quando s'agitaua dal collega ingiustamente la causa della libertà, & seruitù. Nondimeno piu danno fece ad Oppio la ingiuria da lui ad altri fatta, che quella ch'egli non haueua vietata: perch'ei fu prodotto uno testimone, ilquale haueua gia militato, & stato condotto ventisette uolte, & honorato di doni estraordinariamente, otto uolte. Costui portando seco quei doni, & segni di honori nel cospetto del popolo, stracciandosi la veste, & mostrando le spalle tutte lacerate, & vergheggiate dalle battiture, incolpaua Oppio: dicendo che non rifiutaua punto, anzi era contentissimo, che se l'accusato poteua allegare, & giustificare alcun suo errore, di nuouo al presente crudelmente lo battesse. Onde anche Oppio fu imprigionato, & innanzi al

Appio s'ammazzò in prigione.

Oppio s'ammazzò in prigione.

dì determinato al giudicio, tolse la vita a se stesso. I Tribuni confiscarono i beni di Appio, & di Oppio. I loro compagni nel magistrato si fuggirono, & andaronsene in esilio, & i loro beni furono parimente confiscati. Et Marco Claudio, il quale si facea padrone di Virginia, fu accusato, & condannato: ma perdonandogli Virginio l'ultimo supplicio, fu lasciato, & ne andò in esilio a Tibure. Et così lo spirito di Virginia, piu felice dopo la morte, che in vita: essendo andato per tante case, uendicandosi, non lasciato indietro senza pena alcuno colpeuole, finalmente si riposò. Erano i padri occupati da gran timore, & gia era, & pareua loro tale, la presenza de Tribuni, quale era stata quella de i dieci. Quando Marco Duillio Tribuno della plebe, pogniamo, disse, horamai saluteuolmente modo alla souerchia podestà, & libertà: assai supplicio horamai hanno portato i nimici nostri: & percio io non lascierò piu questo anno essere accusato, ò incarcerato alcuno, non mi piacendo, che' i si torni piu a peccati uecchi cancellati: & essendo horamai i nuoui errori purgati con la pena de i dieci, & la continoua cura, & diligenza d'ambidue i Consoli, nel difendere la uostra libertà; ne promette non si hauere a fare cosa che habbia bisogno della forza Tribunitia. Cotale moderatione del Tribuno primieramente leuò a padri la paura, ma la medesima accrebbe inuidia, & carico a i Consoli, che' i fussero stati in modo tutti della plebe, che prima fusse tornato alla mente il tenere cura della salute, & libertà de' padri, a uno magistrato plebeio, che a uno patritio, & che i nimici fussero prima satij delle pene de' padri, che' i si uedesse segno, che i Consoli fussero per opporsi alla licenza, & audacia loro. Et così eran molti, che diceuano, troppo mollemente, & vilmente essersi portati i patritij, nell'approuare le leggi, proposte da quegli; & non era però cosa dubbia, ch' essi (vedendo così trauagliato lo stato della Republica) non si fossero accommodati a tempi. I Consoli, composte le cose della città, & fondato lo stato della plebe, ne andarono ciascuno alla sua prouincia. Valerio, essendo in Algido contra due esserciti insieme congiunti, de gli Equi, & Volsci, andò prudentemente sostenendo, & prolungando la guerra, che se egli haueße subito su la giunta tentato la fortuna, non sò se il combattere gli fusse stato troppo dannoso: cotali erano gli animi & de' Romani, & anchora de' nimici, per gli infelici auspicij de dieci. Teneua dunque le genti ne gli alloggiamenti, essendosi accampato uicino a gli inimici a uno miglio. I nimici con le genti in battaglia empieuano lo spatio posto tra li due campi, & inuitando i Romani à combattere, nessuno rispondeua. Finalmente gli Equi, & Volsci stracchi, stando, & inuano aspettando l'azzuffarsi, poi che' i pareua, che quasi fuße stato loro conceduto l'honore della uittoria, n' andarono a predare, una parte nel paese de gli Hernici, l'altra de' Latini: lasciando il campo piu presto una guardia alla difesa, che forze bastanti a com-

Marco Claudio è accusato.

Tiburre, hoggi Tiboli.

A a combattere. Laqual cosa poi che fu manifesta al Consolo, rendette ad essi il cambio del gia riceuuto terrore: et con le schiere fatte andaua inuitando i nimici. Ma quegli consapeuoli quanto le forze loro fussero diuentate minori, schifarono la battaglia. Crebbe subito l'animo a Romani, hauendogli in luogo di vinti, standosi cosi paurosi dentro alle munitioni. Ma essendo stati tutto il giorno in punto, & attenti per combattere, diedero luogo alla notte. I Romani certo pieni di buona speranza, attendeuano a curare i corpi. I nimici non essendo di animo pari, temendo, mandarono in ogni parte a richiamare i predatori: de' quali tornò subito una parte da' luoghi uicini, quegli che s'erano piu allontanati non furono ritrouati da i messaggi. Com'ei si fece giorno, vscì fuora l'essercito Romano, con animo d'assaltare le munitioni, s'ei non si ueniua alle mani. Poscia che gia il sole era alto, & dalla parte de nimici non si faceua alcuno mouimento, il Consolo comandò, che B si mouessero le bandiere per assaltare il campo. I Volsci, & gli Equi cominciarono a sdegnarsi, vergognandosi, che i loro vittoriosi esserciti s'hauessero a defendere piu tosto con le bastie, che alla campagna con la uirtù, & con l'arme: anchora eglino hebbero da' capitani finalmente il segno della battaglia, con grande instanza domandato. Gia era una parte fuora delle porte, gli altri seguitauano, seruando l'ordine, & ciascuno pigliaua il luogo suo: quando il Consolo Romano, innanzi che le schiere fussero bene fornite, & ripiene di tutte le forze, gli assaltò: & non essendo tutti fuori, nè essendo quei che erano usciti anchor bene ordinati, anzi come una turba scompigliata, hor quà, hor là correndo: & riguardando l'uno l'altro, come per la paura mezzo smarriti, con grande empito gli percosse: aggiunto il terror delle grida a gli animi gia spauentati: onde essi da principio alquanto si ritirarono. Ma poi ripreso animo, riprendendogli, & domandandogli i capitani, s'ei voleuano dare le spalle a uinti, rinfrancarono la battaglia. Il Con-C solo da l'altra parte diceua a suoi, che si ricordassero che quel giorno era la prima uolta, che essi liberi combatteuano per la città Romana libera: et che per loro stessi, & per la propria utilità uincerebbeno, & non per essere (poi che hauessero vinto) premio, & preda de' dieci: & che non si combatteua sotto il ducato di Appio, ma di Valerio stesso liberatore, & disceso da i liberatori del popolo Romano: & che' i uolessero dimostrare, che nelle battaglie d'auanti non era restato il uincere per defetto de' soldati, ma de' capitani: & che era brutta cosa hauere hauuto maggiore animo contra i suoi cittadini, che contra a nimici, & hauere temuto piu la seruitù di casa, che quella di fuori: essendo stata una sola Virginia, la cui pudicitia in pace portasse pericolo, & vn solo cittadino Appio di pericolosa libidine. Ma se la fortuna della battaglia fusse contraria, da tante migliaia di nimici, porterebbero pericolo i figliuoli d'ognuno. Ma non uoleua male augurare quelle

Parole di Valerio Potito confortando i soldati.

cose, lequali nè Gioue, nè Marte erano per patire, che accadessero alla città edificata con loro auspitii. Appresso ricordaua loro l'Auentino, & il monte sagro: & che doue pochi mesi innanzi essi haueano racquistato la libertà, al medesimo luogo intera la riportassero: & dimostrassero ne' soldati Romani essere la medesima generosità, dopo la cacciata de' dieci, che innanzi alla loro creatione: nè dopo la introdotta equalità delle leggi, essersi diminuita la virtù del popolo Romano. Dette queste cose, tra le bandiere delle fanterie, subito si transferì alle genti a cauallo, dicendo, Horsu giouani, sforzateui d'auanzare i fanti a piede con la gagliardia, & uirtù vostra: come uoi gli auanzate in grado, & honore: la fanteria nel primo empito ha fatto ritirare i nimici: uoi con l'urto de' caualli hora ch'ei sono mossi, & trauagliati, cacciategli del piano: non sosteranno certo l'empito uostro, & hora indugiano, piu tosto dubitando di fuggire, che pensando di resistere. Mossero dunque i caualli, dirizzandosi uerso il nimico gia scompigliato dalla battaglia de fanti appie: et rompendo tutti gli ordini, passarono fino all ultime schiere. Vna parte, gia usci nel piano aperto, & libero d'impedimento intorniando quegli, che gia fuggiuano alla maggior parte taglia rono la uia di rifuggire a gli allogiamenti, correndo a quegli innanzi, & spauentandogli. Il Consolo, & tutto lo sforzo della guerra si riuolse alle munitioni, lequali con grande uccisione de' nemici, & maggior preda, furono guadagnate. La fama di questa guerra fu portata non solo à Roma, ma nel campo all'altro essercito contro a Sabini. Nella città con letitia fu riceuuta, & magnificata, & nel campo accese gli animi de soldati ad imitare l'honorata uettoria. Gia Horatio gli haueua essercitati, & prouati con scorrerie, & scaramuccie leggieri, & assuefatti a confidarsi piu tosto di se medesimi, et della propria uirtù, che ricordarsi della riceuuta uergogna sotto il capitanato de dieci: & le piccole battaglie haueuano giouato alla sperãza di tutta l'impresa. I Sabini anche nõ restauano d'aizzare, & infestare, essendo feroci, & animosi per le felicità delle cose fatte prosperamente l'anno passato: domandando, perche perdessero il tempo? uscendo fuora pochi a scaramucciare? & soccorendo, & rifugendo a guisa di saccomanni? & perche andassero consumando in molte & piccole zuffe, la somma di tutta la guerra? & perche non s'abbocassero seco a bandire spiegate, & commettessero una uolta la cosa all'arbitrio della fortuna? I Romani erano molto accesi ad ira, per la indignita di queste cose, oltra che essi spõtanamente haueuano preso assai animo: dicendo tra loro, che l'altro essercito gia si ritornaua uincitore alla città, & essi erano suillaneggiati, & spregiati dal nimico con tanta uergogna: & che se allbora non erano pari alle forze de' nimici, non uedeuano quando piu mai fussero per poter esser bastanti. Poscia che il Consolo s'accorse, che dicendo queste cose, i soldati romoreggiauano per il cãpo,

Sconfitta de gli Equi & Volsci.

D E F

A po, chiamatogli a parlamento disse. Come la cosa sia passata in Algido, io stimo che uoi lo sappiate. Quell'essercito è stato tale, qual si conueniua all'essercito d'uno popolo libero: si che, per la prudenza, & consiglio del mio collega, & pel valore de' soldati, ha acquistato la uittoria. Quanto s'appartiene a me, ò soldati, io piglierò quel partito, & harò quel tanto animo, che voi stessi mi darete. La guerra si può prolungare vtilmente, & puossi espedire maturamente. S'egli è da indugiare, io farò con la medesima disciplina, che io ho cominciato, che la uirtù, & speranza uostra, ogni dì cresca maggiormente. Se uoi hauete preso tanto cuore, che vi paia che basti, & uolete combattere, fate vno tal grido, quale uoi siete per fare nella battaglia, leuate quì uno grido dico, che mi dimostri chiaramente la uolontà, & uirtù uostra. Poi che con gran letitia, & prontezza fu leuato il grido, con buona uentura sia disse il Consolo, io son per compiacerui, & domani ui condurrò alla

Oratione di Marco Horatio a soldati.

B battaglia. Il restante del giorno si consumò in mettere in punto l'armi. L'altro dì, come i Sabini uiddero i Romani ordinarsi, essi ancho desiderosi di combattere, si fecero innanzi. Il fatto d'arme fu, quale si conueniua tra due esserciti, confidenti ciascuno nella propria virtù: l'uno per l'antica, & continua gloria altiero: l'altro per la nuoua uittoria insuperbito. I Sabini anchora aggiunsero l'astutia alle forze, impero che hauendo egualmente fatte le schiere, riseruarono dumila soldati fuora dell'ordinanza: iquali poi, mentre che si combattesse, facessero empito nel sinistro corno de i Romani. Questi, hauendo assaltato per trauerso, & intorniato quasi il sinistro corno, molto l'aggrauauano: quando circa seicento cauallieri di due legioni, saltarono da cauallo: & cominciando gia i fanti a ritirarsi, faccendosi auanti nella prima testa, ad un tratto s'opposero a nimici. Et primieramente, con l'hauere pareggiato con essi il pericolo, dipoi con la uergogna, accesero

C gli animi delle fanterie, Era loro uergogna, che le genti da cauallo facessero nella battaglia il loro, & l'altrui officio, & che i fanti non fussero, non che altro, eguali a cauallieri, scesi a piede. Tornarono dunque alla battaglia, abbandonata da quella parte, & il perduto luogo racquistarono, tanto che in un momento di tempo, non solo la battaglia fu racquistata, ma la bãda de' Sabini cominciò a piegare. I cauallieri difesi, & coperti tra l'ordinanze de' fanti, si ritornarono a cauagli, & quindi si transferirono all'altra banda, dando nouella della uittoria loro, & insieme urtarono i nimici gia sbigottiti per la rotta del piu gagliardo corno dell'essercito, si che nessuno quel giorno si portò piu ualorosamente de i Cauallieri. Il Consol uedeua ogni cosa, & prouedeua per tutto, lodando i ualenti huomini, & riprendendo, se in alcun luogo pigramente si combattea. I ripresi subito si portauano gagliardamente, & tanto erano spronati questi dalla uergogna, quanto gli altri dalle lodi. Percio rinouato il grido, & con tutte le forze faccendo

da ogni banda grande empito, misero i nimici in uolta: nè poi pottero piu sostenere la furia de' Romani. I Sabini, spargendosi per il paese, lasciarono gli alloggiamenti in preda: doue il popolo Romano non racquistò le robbe de i compagni (come in Algido) ma riguadagnò le cose sue proprie, perdute per le rubberie, & prede fatte del lor contado. Essendosi acquistata doppia uittoria, in due battaglie, in due diuersi luoghi: il Senato scarsamente deliberò a nome de Consoli, le supplicationi per un giorno. Il popolo, l'altro giorno, senza comandamento, andò in grande numero a supplicare, & questa supplicatione, cosi senza ordine, & populare, quasi fu celebrata con maggior fauore. I Consoli, di concordia in quelli due giorni tornarono alla città, & chiamarono il Senato in campo Martio: oue trattando delle cose fatte da loro, i principali de' padri si dolsero, dicendo, che essi haueuano ragunato il Senato tra i soldati in pruoua, per dar loro spauento. Onde i Consoli, per non dar cagione d hauere ad essere biasimati: il fecero poi chiamare ne prati Flamminei: oue al presente è il tempio d'Apolline: luogo fino a quel tempo detto il Circo d'Apolline: nelqual luogo essendo con gran consentimento de padri, negato loro il trionfo: Lucio Icilio Tribuno della plebe, propose al popolo il trionfo de Consoli, uenendo molti cio a sconfortare, gridando massimamente Gaio Claudio, & dicendo, i Consoli uolere trionfare d'i padri, & non de nimici: & ch'ei chiedeuano tale gratia mediante i priuati meriti uerso il Tribuno: & non l'honore mediante la uirtù: & che mai per il passato s'era trattato del trionfo col popolo: & sempre il giudicio di quell honore essere stato del Senato: dicendo, che nè anchora i Re haueano diminuita la maiestà di quel principale ordine: & che i Tribuni nõ uolessero in tal modo empiere ogni cosa della loro autorità, ch'ei non permettessero essere nella città qualche publico consiglio: cosi finalmente la città sarà libera, & d'accordo, & cosi saranno eguali le leggi, se qualunque ordine si manterrà le sue ragioni: & la sua dignità. Essendosi dette molte cose nella medesima sentenza, da i piu antichi de padri, tutte le Tribù cõfermarono quella proposta. Allhora la prima uolta fu conceduto il trionfo per deliberatione del popolo: senza auttorità del Senato. Questa uittoria de Tribuni, & della plebe, quasi si uolse in una souerchia non utile licenza, facendo quegli insieme una conspiratione, che i medesimi Tribuni si rifacessero. Et accio che manco apparisse la loro ambitione, ch'anche a i Consoli si continouasse il magistrato: allegando, che di cio era cagione la setta, & unione de padri: mediante laquale, col fare uergogna a Consoli, erano state oppugnate, & indebolite le ragioni della plebe, & dicendo, che accaderebbe egli poi (nõ essendo anchor fortificate le nuoue leggi) se i Consoli cominciassero a combattere con i nuoui Tribuni, con le loro fattioni? perche non sempre si trouerãno Consoli simili a Valerio, & Horatio: che postponghino la propria potenza

Sconfitta de i Sabini.

Parole nimicheuoli di Gaio claudio, acciochè i consoli nõ triõfassero.

Trionfo negato dal Senato & conceduto a consoli dalla plebe.

A za alla libertà della plebe. Auenne per sorte (utile secondo il tempo) che Marco Duillio hauesse principalmente ad essere preposto alla cura de Comitij: huomo prudente, & che cognosceua il carico che s'incorreua per la continouatione de magistrati. Ilquale dicendo, che non terrebbe conto, nè accettarebbe i suffragij d'alcuno de' Tribuni vecchi: & combattendo i compagni con esso, che lasciasse squittinare le Tribu liberamente, & secondo ch'esse volessero, ò vero concedesse la sorte sua della cura dello squittino a compagni, ch'erano per gouernar la cosa piu tosto secondo la legge, che secondo la volontà de padri. Duillio veduta questa gara, fatti chiamare i Consoli al seggio de Tribuni, & hauendoli domandato quel che essi hauessero nell'animo de Comitij consolari, & hauendo eglino risposto, che crearebbero nuoui Consoli: trouando gli auttori della sentenza del popolo non essere populari: andò con essi insieme nella concione: doue essendo i Consoli in presenza del B popolo: & domandati quel che essi erano per fare? se il popolo Romano, come ricordeuole della libertà: mediante l'opera loro racquistata in casa, & cose egregiamente fatte nella militia un'altra volta gli facesse Consoli? & non hauendo essi punto uariato nella risposta: lodati ch'egli hebbe molto i Consoli, per hauere sempre insino all'vltimo perseuerato, come molto diuersi da costumi de dieci: celebrò i Comitij. Et creati cinque Tribuni, non essendo gli altri competitori tanti che bastassero a tutte le Tribu: per lo studio, & sollecitudine grande, che vsauano i noue Tribuni che cercauano tale magistrato, licentiò il consiglio: nè dipoi piu lo ragunò, per cagione di fare squittini: dicendo d'hauere sodisfatto vna volta alla legge: laquale non hauendo prefinito alcuno numero certo di Tribuni, disponeua ch'ei si potessero hora lasciare indietro: comandando ch'i compagni fussero eletti al magistrato da quei, che prima erano stati creati: & recitaua le parole della legge, in questa forma: che proponendosi di fare dieci Tribuni, & in tal gior C no faccendosene minor numero: quei cotanti che fussero stati creati, & quelli iquali da essi in loro compagnia fussero eletti, s'intendessero per vigor della medesima legge esser legittimi Tribuni della plebe, come quegli stessi che detto dì, fussero stati eletti ne gli Squittini. In cotal sentenza hauendo Duillio perseuerato sino al fine, dicendo che la Republica non potèua hauere quindici Tribuni: & Hauendo finalmente vinto la cupidità de suoi compagni: finì il magistrato: grato parimente, & accetto a i padri, & alla plebe. I nuoui Tribuni nello eleggersi i compagni, si conformarono con la uolontà de padri: eleggendo ancho due patritij, & consolari: Spurio Tarpeio, & Aulo Eternio, I Consoli fatti Spurio Herminio, & Tito Virginio Celimontano: non essendo molto inclinati a queste fattioni de' patritij, ò plebei, hebbero pace dentro, & fuori. Lucio Trebonio Tribuno della plebe, inimico a' padri, col dire che nell'eleggere il restante de i Tribuni era stato ingan-

Modestia singulare di Duillio Tribuno & de consoli.

Concione significa l'oratione & diceria che si fa. & la moltitudine ragunata al parlamento & il luogo del parlamento.

conso. 58.

nato da' patritij, & tradito da i compagni, fece fare una legge, che colui che proponesse alla plebe la creatione de Tribuni, tante volte cio facesse ch'ei venisse interamente fatto il numero di dieci Tribuni. Et cosi essercitò il suo Tribunato: perseguitando i padri, onde ne fu anchora cognominato Aspro. **D**

Conso. 59.

Dipoi furon fatti Consoli Marco Meganio Macrino, & Gaio Iulio. Costoro quietarono le contentioni de Tribuni, nate contra la giouentù de' padri, senza alcuna persecutione di quella podestà, & conseruando la maiestà de' padri: & fermando la plebe con lo indugiare il decreto fatto di far la scelta per la guerra de Volsci, & de gli Equi: conseruarono la cosa senza seditione: affermando, che stando in otio, & pace la città dentro: le cose di fuori sarebbero anche tranquille: con cio fusse che per le discordie ciuili, gli esterni pigliaßero animo: si che la cura, della pace di fuori, fu anche cagione della concordia di dentro.

Discorsi notabili del modesto uso della libertà.

Nondimeno, uno di questi due ordini sempre era graue alla costumatezza dell'altro. Cominciarono per tanto ad essere fatte ingiurie da i giouani patritij alla plebe, laquale si staua quietamente: & quando i Tribuni voleuano aiutare i meno potenti, da principio poco giouaua: dipoi nè anche essi rimaneuano senza ingiuria, massimamente ne gli ultimi mesi del magistrato, faccendosi dell'ingiurie per le ragunate, & sette de i piu potenti: & essendo la forza d'ogni magistrato quasi un poco men vigorosa, per eßere nell'vltima parte dell'anno. Gia la plebe cominciaua a sperare in tanto nell'aiuto del Tribunato, inquanto ella hauesse in quel magistrato Tribuni simiglianti ad Icilio: & dolendosi diceua, che gia due anni haueano hauuto i nomi solamente & non la forza de i Tribuni. Dall'altra parte i vecchi patritij se bene ei credeuano i loro giouani essere troppo feroci: pure uoleuano (hauendosi a uscire de termini) piu tosto che i loro medesimi fussero superiori che gli auuersarij: tanto è difficile conseruare la modestia nel defendere la libertà: mentre che fingendo di uolere l'equità ciascuno innalza in modo se stesso, che' i conuiene che egli abbassi l'altro, & mentre che gli huomini si guardano d'hauere a temere altri, fanno se medesimi tali, che' i sono da essere temuti: & cosi cacciando da noi l'ingiurie, la facciamo ad altri: come s'ei fusse necessario ad ogni modo ò l'ingiuriare, ò l'essere ingiuriato. **E** **F**

Conso. 60.

Furon fatti dipoi Consoli Tito Quintio Capitolino la quarta volta: & Agrippa Furio. Iquali non hebbero dentro discordia, nè guerra di fuora: benche l'una cosa, & l'altra era soprastante. Gia la discordia de cittadini non si poteua piu oltre raffrenare: essendo i Tribuni, & la plebe commossa contra i padri. Et quando egli era accusato qualcuno de i nobili, sempre si perturbauano le concioni, & parlamenti della plebe cõ qual che nuoua contesa. Al primo romore dellequali discordie, gli Equi, & i Volsci, (come a uno segno dato) presero l'armi: si anchora, per i capitani haueano loro dato ad intendere, che gia due anni essendo in Roma comandata la

Gli Equi & Volsci ripigliano l'armi, & scorrono fin su le porte di Roma.

A scelta de' soldati, non s'era potuta fare, non volendo la plebe obedire: & perciò i Romani non mandarebbero fuora esserciti, & che i costumi militari gia si corrompeuano per la sfrenata licenza, & che Roma non era piu horamai patria commune a i suoi cittadini, & che tutti li sdegni & odij che egli hauessero co' nimici esterni, gli riuoltauano incontra loro medesimi, si che egli era venuta l'occasione d'opprimere, & superare i lupi accecati dalla intestina rabbia. Congiunti insieme gli esserciti, primieramente saccheggiarono il contado de' Latini: dipoi vedẽdo che niuno si facea incontro alla difesa (rallegrandosi molto quei ch'erano stati auttori della guerra) corsero predãdo sino alle mura di Roma, verso la porta Esquilina, mostrãdo alla città, per scherno il guasto dato alle possessioni. D'onde poi partẽdosi senza alcun dãno riceuere, si tornarono indietro con la preda, a Corbione. Quintio Consolo chiamò il popolo a parlamẽto: & quiui ho inteso quello hauer parlato in questo modo.

Oratione di Tito Quintio Consolo.

B Ben ch'io non sia, ò Quiriti, cõsapeuole di colpa alcuna, nondimeno io son venuto con grãde vergogna a parlare con voi, vergognãdomi dico, & che voi sappiate hora questo, & che cio habbia a venire poscia alla memoria di coloro che verranno, che gli Equi, & i Volsci, a pena poco fa pari a gli Hernici, sien uenuti armati sino alle mura di Roma al tempo di Tito Quintio Consolo la quarta volta, senza lor danno, & pericolo alcuno. S'io hauessi creduto vna si fatta vergogna, & vituperio, io l'harei fuggito certo, ò con l'esilio, ò con la morte: se altra via non si fosse stata di fuggire, pensando che ciò questo anno a punto hauesse a interuenire. Benche grã tempo fa si viua in vn certo modo, & si fatto sia lo stato delle cose nostre, che l'animo mio non si possa indouinare bene alcuno. Adunque se quelle armi, lequali furono su le porte nostre hauessero hauuti huomini valorosi, Roma poteua essere presa nel mio Consolato? Assai honori haueuo io hauuto, & assai tempo ero horamai vissuto: siche a me faceua dibisogno esser morto nel terzo Consolato.

C Ma chi hanno finalmente tenuto a vile, & dispregiato questi nostri vilissimi nimici, noi Consoli, ò uoi Quiriti? Se la colpa è in noi, toglieteci il magistrato, delquale non siamo degni: & se ciò ui pare poco, oltra questo ui pigliate di noi uendetta. Ma se l'errore è in uoi, non sia alcuno Dio, o huomo, che punisca i uostri peccati, ò Quiriti, ma pentiteuene solamente. Certo ei non hanno spregiato la uostra dappocagine, nè si son confidati nella lor uirtù, come quei ch'essendo stati rotti tante uolte, spogliati de gli alloggiamenti, condannati, & priuati di parte del contado, & messi sotto il giogo: & se stessi, & uoi conoscono molto bene. La discordia de gli ordini è il ueleno di questa città, le contese, & le gare de' padri, & della plebe, mentre che noi non teniamo modo, & misura alcuna nel comandare, & uoi nella libertà: mentre dico, che uoi pigliate fastidio de' magistrati patritij, e noi de' plebei, hãno egli no preso animo, et alzato la testa. Ditemi per uostra fe, alla fin, ch'andate voi cercando?

cercando? voi haueste voglia de i Tribuni? noi per la concordia ve gli concedemmo: desideraste i dieci, noi acconsentimmo ch'ei si facessero: i dieci vi vennero a noia, noi li costrignemmo a rinuntiare, & poscia ch'eglino erano priuati, durando l'ira vostra contra di loro, sopportammo che quelli nobilissimi, & honoratissimi huomini andassero, & morissero in esilio. Voleste medesimamente creare vn'altra volta i Tribuni della plebe, voi gli creaste, fare i Consoli della parte vostra: benche noi vedeuamo essere cosa iniqua, che anchora il magistrato de i patritij diuentasse dono alla plebe: nondimeno il vedemmo fare: & cosi medesimamente habbiamo sopportato, & sopportiamo il ricorso, & fauore vostro Tribunitio, l'appellaggione al popolo, & le deliberationi della plebe comprendere, & obligare i patritij sotto titolo, & ombra di pareggiare le leggi, & farle eguali: & cosi tutte le nostre ragioni oppressate, & abbattute. Quale sarà il fine delle discordie? & quando ci sarà lecito hauere solamente vna medesima città, & che questa nostra patria sia a tutti commune? Noi vinti stiamo in posa piu patientemente che non posate voi vincitori: bastaui egli solamente esser temuti da noi? Contra di noi si piglia l'Auentino, contra di noi s'occupa il monte sacro, niuno di uoi ha difeso l'Esquilie, quasi prese da i nimici, niuno ha ributtato i Volsci di su gli argini nostri: contra di noi siete huomini, contra di noi armati. Horsu dunque in buon'hora, poi che voi harete assediato la curia, occupato la piazza, & piena la prigione de' principali della nobiltà, vscite poi almeno fuora con la medesima ferocità della porta Esquilina: & se pure non hauete anche ardire di far questo, sguardate dalle mura le vostre possessioni guaste col ferro, & col fuoco, esser menata via la preda, & per tutto il fummo delle case, & ville, che ardono. Horsu la Republica solamente per queste cose è in peggiore luogo: il contado è abbruciato, la città assediata, & la gloria è appresso i nimici nostri. Ma i fatti vostri priuati in che stato sono? tosto sarà portata a ciascuno di voi la nouella dal contado de i vostri danni. che hauete voi finalmente poi a casa da potere ristorargli? I Tribuni renderannoui eglino le cose perdute? ei vi daranno, & empieranno di tante parole, quante voi vorrete, & di accuse, & calumnie contra a i grandi, & di leggi sopra a leggi, & di parlamenti, & concioni. Ma da quelle concioni fu mai alcuno di voi che se ne tornasse a casa piu ricco, ò con migliore fortuna? & chi n'ha riportato mai cosa alcuna alla moglie, & a i figliuoli, se non odij, offensioni, rancori, inimicitie publiche, & priuate? dalle quali voi habbiate ad essere securi, & sempre a defenderui, non con la vostra virtù, & innocenza: ma con l'aiuto d'altri? Ma certamente quando voi militauate sotto la condotta di noi Consoli, & non de i Tribuni, & in campo, non in piazza: & che i nimici haueuano spauento delle vostre grida in battaglia,

A & non i patritii Romani nella città, voi tornauate a casa alli uostri Dij famiLiari, trionfando con preda de i nimici, con l'hauere acquistato contado, & pieni di ricchezze, & di gloria publica, & priuata: hora per il contrario, ne lasciate andare i uostri nimici carichi delle robbe vostre. Stateui pure nelle concioni, & consumate la vostra vita in piazza: la necessità, laquale voi fuggite, del militare, vi viene dietro. Ei vi era molesto l'andare contra gli Equi & Volsci. La guerra è in su le porte, s'ella non si caccia di quiui tosto, sarà dentro alle mura, & monterà su la Rocca, & in Cãpidoglio, & perseguiterauui sino dentro alle case vostre. Son gia due anni che il Senato commandò la scelta de i soldati, & che l'hoste si conducesse in Algido, & noi ci stiamo pigramente in casa, contendendo, & gareggiando tra noi, secondo l'vsanza delle donne, lieti della pace presente, & non conoscendo che di quest'otio ne ha in brieue tempo a nascere guerra in molte B maniere. Io sò che altre cose ci sono da dire, piu gioconde che queste. Ma la necessità (se la mia stessa natura non me ne ammonisse) mi costrigne a dirui cose vere, & vtili, in luogo di cose grate, & gioconde. Io desidererei certamente compiacerui, ò Quiriti, ma molto piu che voi foste salui, di qualunque animo voi state per essere verso di me. Questo accade naturalmente, che colui che parla alla moltitudine per cagione di sua propria utilità, par sempre che sia piu grato, che quello, la cui mente non ha altro rispetto, che del bene publico: se gia per ventura voi non ui pensate che cotesti publichi assentatori, & cotesti plebicoli, ipuali non ui lasciano essere nè in ocio, nè in armi, vi stimolino, & solleuino per cagione, & bene uostro, quando uoi siate solleuati, uoi siate loro utili, ò all'honore, ò al guadagno. Et perche eglino si veggono nella concordia de gli ordini essere nulla, vogliono essere capi piu tosto d'una cosa cattiua, che di nessuna, cioè capi, & guide C delle discordie, & delle seditioni: dellequai cose, se finalmente vi puo venire tedio, & volete ripigliare i vostri antichi costumi, & de i uostri padri, in luogo di questi nuoui: io non ricuso alcun supplicio, se tra pochi giorni io non vi do rotti, & messi in fuga questi predatori de' vostri poderi, & s'io non gli spoglio de gli alloggiamenti, & s'io non transferisco questo spauento della guerra: onde voi siate tutti smarriti, dalle porte, & mura nostre, alle città, & terre loro. Rade volte fu piu accetta mai alla plebe l'oratione d'alcuno Tribuno populare, quanto fu allhora questa del seuerissimo Consolo. La giouentù anchora, laquale era usata tra cotali terrori di guerra, hauere la ricusatione della militia per vn'arme potentissima contra i padri, desideraua la guerra, & l'armi. Et la fuga de' contadini, & gli spogliati, & feriti, contando cose anchora piu brutte, & crudeli, che quelle che si vedeuano con gli occhi, riempierono d'ira, & di sdegno tutta la città. Poi ch'ei si ragunò il Senato; quiui ognuno volgendo gliocchi a Quintio, lo riguardauano come solo ricupera-

Plebicoli, amatori, & fauoreggiatori della plebe.

ricuperatore della maestà Romana: & i primi del Senato diceuano che quella era stata vna concione, degna del magistrato, & imperio consulare: degna di cotanti consolati da lui essercitati, degna della sua vita piena di honori, spesso conseguiti, ma molto piu spesso meritati: gli altri Consoli, ouero hauere adulato alla plebe, abbandonando, & trahendo la dignità de i padri, ouero difendendo acerbamente la maestà, & ragioni dell'ordine de i padri, hauere fatta piu aspra, & indomita la moltitudine, volendo domarla. Tito Quintio solo hauer fatto vn'oratione ricordandosi, & hauendo rispetto dell'auttorità de i padri, della concordia de gli ordini, & principalmente della qualità de i tempi: perciò pregauano lui, & il collega, che pigliassero cura della Republica, pregauano i Tribuni che con vn medesimo animo, con i Consoli insieme volessero che la guerra si discostasse dalle mura, & in cosa tanto paurosa, & piena di pericolo, douessero rendere la plebe obediente alla volontà de i padri. Soggiugnendo che la commune patria appellaua i Tribuni, & chiedeua il loro aiuto, essendo guasto il contado, & la città poco meno che combattuta. Fu per tanto deliberata & fatta la scelta, di consentimento d'ogniuno. I Consoli hauendo pronunciato nella concione ch'ei non era tempo da rendere ragione, & che tutti i giouani fossero l'altro giorno in campo Martio. & per riconoscere le cause di quelli, iquali non hauessero dato il nome a farsi scriuere, assegnarebbero il tempo per dopò la guerra, & che qualunque la causa di cui non fosse approuata legittima, sarebbe trattato per desertore, & mancatore alla patria. Il dì seguente si rappresentò tutta la giouentù: ogni squadra si elesse il Centurione, & due Senatori furono preposti a ciascuna di quelle. Queste cose habbiamo inteso che si fecero con tanta sollecitudine, che nel medesimo giorno furono da i Questori tratti gli stendardi della camera publica, & portati in campo Martio, & la quarta hora del dì poi, mossi del campo, & l'essercito nuouo con poche squadre di soldati vecchi, che di loro volontà seguitauano, alloggiò lontano dieci miglia. Il dì seguente vennero a fronte de i nimici, & congiunsero quasi l'vno campo con l'altro a Corbione. Il terzo giorno stimolando lo sdegno i Romani, & i nimici la conscienza della colpa, per essersi tante volte ribellati, & spronandogli la deliberatione, non si pose alcuno indugio al combattere, essendo nell'essercito Romano due Consoli di pari podestà. La somma dell'imperio (concedendolo Agrippa) era appresso il collega: ilqual costume è molto salutifero nel gouerno, & amministratione delle cose grandi: & egli essendo stato preferito, correspondeua con l'humanità, & piaceuolezza alla facilità di chi se gli era inchinato, & sottomesso, communicando seco i consigli, & gli honori, & lode, facendosi eguale chi non gli era pari. Nella ordinanza Quintio tenne il corno destro, Agrippa il sinistro. La parte di mezzo fu commessa a Spurio Posthumio Albo Legato: l'altro

Il gouerno di vn solo nella militia è necessario

Guerra, & rotta di Volsci, & Equi,

Legato

A Legato Publio Sulpitio, fu preposto a i caualieri. I fanti a piè del destro corno combatterono molto egregiamente, resistendo però i Volsci gagliardamente. Publio Sulpitio entrò con la caualleria per mezzo la schiera nimica: dipoi potendosi per la medesima via ritornare a' suoi, innanzi che'l nimico si riordinasse: gli parue meglio combatterlo alle spalle, & in un momento di tempo, harebbe dissipato i nimici con la forza vrtandogli, & con lo spauento, se i caualli de gli Equi, & Volsci con la propria lor battaglia a cauallo riceuendolo, non l'hauessero alquanto sopratenuto. Sulpitio, allhora allegando essere tempo da badare, & gridando a i suoi, ch'essi erano intorniati da i nimici, & schiusi da' suoi, se prestamente con ogni forza non terminassero la zuffa co i caualieri, dicendo ch'ei non bastaua mettere in fuga le genti a cauallo senza vccisione, che ammazzassero i caualli, & gli huomini, acioche alcun piu non potesse ritornare dalla fuga alla zuffa, & a rinouare la battaglia: perche i caualli non potrebbero a loro fare resistenza, a B cui la folta ordinanza delle fanterie hauesse dato la via. Queste cose non furono dette a' sordi. Con vn solo vrto apersero, & ruppero tutta la caualleria, & una gran quantità ne gettarono da cauallo, ammazzando loro & i caualli. Tale fu il fine della battaglia a cauallo. Allhora hauendo assaltato la gente a piedi mandarono Messaggi a' Consoli a dire come era passata la cosa: doue gia la schiera de i nimici cominciaua a inclinare. Il messo accrebbe l'animo a i Romani, che gia erano vincitori, & spauentò gli Equi, che cominciauano a rinculare. Nel mezzo dell'essercito, prima cominciarono ad essere vinti, doue entrando i caualli haueuano scompigliati gli ordini. Dipoi cominciò ad essere ributtato da Quintio il corno sinistro: nel destro fu assai piu che fare. Quiui Agrippa feroce per le forze, & per la giouenile età, vedendo in ogni parte del fatto d'arme la cosa andare meglio che appresso di se, cominciò esso in persona, pigliando vna bandiera dal bandera C io, che la portaua, a farsi auanti con essa: & alcun'altra ne lanciò doue i nimici erano piu stretti, per paura della quale vergogna mossi i soldati, assaltarono con empito i nimici: & così da ogni parte fu pareggiata la vittoria. Giunse allhora vn mandato da Quintio, contando, come (essendo gia vincitore) era per manomettere gli alloggiamenti de i nimici: ma che non voleua entrar dentro, sino a tanto ch'ei non sapesse la battaglia esser anche guadagnata nel corno sinistro, s'egli hauesse rotti i nimici, volgesse l'insegne alla banda sua, accioche tutto l'essercito uincitore insieme si godesse la preda. Agrippa vincitore ne uenne al collega, & al campo de nimici, rallegrandosi scambieuolmente l'vno con l'altro. Doue pochi defendendosi, & in vn momento essendo rotti, senza combattere, presero le monitioni, & ne menarono l'essercito ricco d'vna gran preda, & con l'acquisto delle cose perdute nelle scorrerie, & saccheggiamenti fatti da i nimici. Ho veduto ch'essi non

do-

domandarono il trionfo, & ch'ei non fu anche loro offerto dal Senato, & non si allega l a cagione: se ciò fosse per hauerlo sprezzato, ò per non hauere sperato di conseguir tale honore. Quanto io posso congietturare (dopo tanto interuallo di tempo) essendo gia stato negato il trionfo dal Senato a Valerio, & Horatio: iquali, oltre a gli Equi, & Volsci, haueuano guadagnato lo honore del fine della guerra Sabina: parue vergogna a questi Consoli domandare il trionfo, per vna mezza parte delle cose, & perche anchora (quando bene essi l'hauessero impetrato) ei non paresse ch'ei fosse piu tosto hauuto rispetto alle persone, che a' meriti. Questa honoreuole vittoria guadagnata de i nimici fu guasta, & oscurata da vno vitupereuole giudicio di vna lite de i confini de' compagni, fatto dal popolo. Gli Arunci, & gli Ardeati, hauendo spesso guerreggiato insieme per differenza d'vna parte del contado che tra loro era dubbia: stracchi finalmente per i danni, che l'vno dall'altro haueuan riceuuti, ne fecero giudice il popolo Romano. Essendo dipoi venuti ad agitare la causa, fu dato loro da' magistrati il concilio del popolo per giudicare: la cosa si trattò con gran contesa. Vltimamente, essendo gia publicati i testimoni, & douendo il popolo rendere i suffragij, Publio Scaptio, huomo plebeio di graue età si leuò su, dicendo. S'egli è lecito, o Consoli, parlare della Republica, io non lascierò errare il popolo in questa causa: & vietando i Consoli ch'ei fosse vdito, come huomo leggieri, & vano: & egli gridando ch'ei s'abbandonaua la causa publica: & i Consoli commandando ch'ei fosse mandato via: esso appellò a' Tribuni. I Tribuni, come coloro che sempre quasi sono gouernati dalla moltitudine, piu tosto ch'essi gouernino quella: concessero alla plebe desiderosa d'vdire, che Scaptio dicesse quel ch'ei voleua: egli disse essere d'età di ottanta tre anni, & c'hauea militato in quelle terre, dellequali si litigaua, non giouane, ma tale, che gia venti volte era stato scritto nella militia: & in quel tempo che s'era guereggiato a Coriolo: & perciò affermaua questa cosa esser gia per l'antichità cancellata. Ma scolpita fermamente nella sua memoria, cioè il terreno del quale si disputaua, essere de' Confini de' Coriolani: & cosi poi che Coriolo fu preso, essere per ragione di guerra diuentato publico del popolo Romano: & che si marauigliaua, pensando in che modo gli Arunci, & Ardeati sperassero priuarlo hora di quella possessione, dellaquale non haueuano mai acquistato le ragioni, quando Coriolo era in piede: facendo hora detto popolo giudice, in cambio di uero padrone, dicendo anchora che a lui auanzaua poco di vita: ma che hora vecchio, non haueua potuto mancare di riguadagnare con le parole quelle terre, che giouane, & soldato, per la sua parte, haueua gia con la mano acquistato: & perciò confortaua grandemente il popolo, che per uno inutil rispetto di vergogna, non condannasse egli stesso la causa sua propria. I Consoli hauendo veduto che Scaptio era non sulamente

Vituperoso giudicio, & ingiusto del popolo Romano nella causa degli Arunci, & Ardeati.

Diceria di Scaptio cōtra gli Arunci & Ardeati.

A lamente con silentio, ma con attentione & consentimento udito dalla plebe, chiamando in testimonio gl'Iddij, & gli huomini, & affermando ch'ei si commetteua una grande sceleratezza, chiamarono i principali de' padri, & con essi andauano intorno a' Tribuni, pregandogli che non facessero una cosa pessima, & con peggiore essempio, essendo giudici, & conuertendo la causa d'altri in loro propria utilità: conciosia cosa che (se bene ei fosse lecito al giudice tener conto dell'utile, & commodo proprio) ei non si guadagnaua tanto, acquistando i terreni, quanto si perdeua, alienando con si fatta ingiuria gli animi de' compagni: & certo i danni della fama, & della fede, esser molto maggiori, ch'ei non possono essere stimati. Volete voi (diceuano essi) che gli Ambasciadori ne riportino questo a casa? & che questo si diuolghi per tutto? & che ciò odino i compagni, & gli nimici? con qual dolore quelli? & con quanta letitia questi? credete voi che i popoli vicini attribuischino questa cosa B a questo vecchio Scaptio, ò alla sua oratione? questa sia cosa forse degna della imagine di Scaptio? ma il popolo Romano ne riporterà la persona, & il nome di giuntatore, & intercettore delle ragioni, & cause d'altri: perche qual giudice di cose priuate fece mai questo? ch'egli aggiudicasse a se medesimo la cosa che fosse in controuersia? Scaptio medesimo (benche in lui sia morta la uergogna) certo non lo farebbe. Queste cose gridando diceuano i padri, questo diceuano i Consoli: ma piu ualse la cupidigia, & l'auttore d'essa Scaptio: Le Tribu chiamate al suffragio, giudicarono il terreno essere publico del popolo Romano: nè si niega, che cosi non fosse stato, s'ei si fosse ito ad altri giudici. Hora la sozzura del giudicio non si diminuisce punto per la uerità della causa. Ilquale giudicio non parne piu brutto, & piu aspro a gli Arunci, & Ardeati, ch'ei si paresse a C patritij Romani. Il restante dell'anno fu quieto da' mouimenti ciuili, & da gli esterni.

I danni della fama e della fede son maggiori di quel che sono stimati.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO QVARTO.

Consol. 61.

Dopò costoro seguitarono Marco Genutio, & Publio Curiatio Consoli. Fu l'anno turbulento dentro, & fuori: perche nel principio dell'anno Gaio Canuleio Tribun della plebe, publicò una legge de i matrimonij de i patritij, & plebei: per la quale i patritij stimauano che si contaminasse il sangue loro: & si confondessero le ragioni delle genti. Et cominciandosi a poco a poco da' Tribuni a fare mentione, ch'ei si potesse fare l'uno de' Consoli della plebe: andò poi la cosa tanto auanti, che noue Tribuni proposero vna legge, ch'ei fosse in podestà del popolo fare i Consoli, ò della plebe, ò de' padri, come a lui piacesse. Et credeuano i padri se ciò si facesse, quell'honore non solamente farsi commune al volgo: ma il sommo imperio hauere ad essere tolto interamente a' padri, & dato alla plebe. Per tanto vdirono i padri volentieri, & con piacere, gli Ardeati essersi ribellati per la ingiuria del contado loro tolto, & i Veientani hauere predato su i confini, & gli Equi, & Volsci romoreggiare, per hauere i Romani fortificata Verrugine: si che i patritij preponeuano la infelicità della guerra allo stato loro dishonorato, anchora che pacifico. Onde riceuute queste cose ancho per maggiori, che non erano: accio che tra lo strepito, & romore di tante guerre, tacessero l'attioni de' Tribuni, comandarono che si facesse la scelta de soldati, & che l'armi s'apparecchiassero con tutto lo sforzo, & con piu studio (se fare si potesse) che al tempo di Quintio Consolo. Allhora Gaio Canuleio gridado nel Senato, hauendo con poche parole detto che i Consoli inuano diuertiuano il popolo dalla cura delle nuoue leggi, con gli spauen-

A ti, & che mai (mentre ch'ei viuesse) non harebbero facultà di fare la scelta, innanzi che la plebe desiderasse le cose da lui, & da i compagni proposte, subito chiamò il popolo a parlamento. Nel medesimo tempo i Consoli incitauano il Senato contra il Tribuno, & il Tribuno il popolo contra i Consoli. Diceuano i Consoli, che horamai non si poteua sopportare piu i furori de i Tribuni: & che gia s'era venuto al fine, & che a casa si faceua peggior guerra, che fuori: & ciò non accadere tanto per colpa della plebe, quanto de i padri: nè piu per colpa de i Tribuni, che de i Consoli, & sempre quella cosa che haueua il suo premio nella città crescere grandemente, & a questo modo gli huomini diuentare buoni a tempo di pace, & cosi a tempo di guerra. Ma in Roma esser grandissimo premio alle seditioni, & questo vniuersalmente, & particolarmente essere stato sempre cosa honoreuole: riducessensi i Senatori alla mente quanta maestà hauessero riceuuto da i loro padri, & quanta ei fossero per lasciarne a i figliuoli: & come la plebe si potesse gloriare d'esser diuenuta maggiore, & piu rileuata, & degna: & perciò non si fare fine, nè mai hauersi a fare, mentre che quanto le seditioni fossero felici, tanto gli auttori ne fossero honorati. Di che cose, & quanto grandi, ha fatto impresa Gaio Canuleio? di fare con la feccia, & mescolanza delle genti vn viluppo degli augurij publici, & priuati: perche ei non rimanga piu cosa alcuna di netto: & acciochе tolta via ogni differenza, & distintione nessuno piu conosca se stesso, ò i suoi: perche, quale altra forza, & che altro fine hanno i matrimonij mischiati, se non che i congiugnimenti della plebe, & de i padri, quasi a guisa di quei delle fiere, diuentino communi, accioche colui che nascerà, non sappia di che sangue, di quale religione, ò specie di sacrificij egli si sia: & sia mezo de i padri, & mezo della plebe: & non che altro, diuiso da se medesimo. Parere loro poco questo, che ogni diuina, & humana ragione si confonda, & questi conturbatori del volgo a questo modo apparecchiarsi a guadagnare il Consolato: & prima tentarono solamente con le parole, che l'vno de i Consoli si creasse della plebe: hora domandono che il popolo faccia i Consoli, come li piace, ò della plebe, ò de i padri: & certamente ei saranno sempre Consolo qualunque sarà di loro il piu seditioso. Haranno dunque ad esser Consoli i Canulei, & gli Icilij? Questo non voglia mai permettere Gioue ottimo massimo, che l'Imperio della maestà reale si conduca a questo. Et noi piu tosto cento volte vogliamo morire, che sopportare che si faccia cosa di tanta vergogna. Noi teniamo per certo, se i nostri maggiori si fossero indouinati, che la plebe (concedendole essi ogni cosa) non hauesse ad essere verso di loro piu dolce, & mansueta: ma piu aspra, chiedendo sempre cose piu ingiuste l'vna dopo l'altra, poi che ella hauesse ottenuta la prima, che eglino harebbero fatto ogni resistenza, &

Diceria de i Consoli contro la plebe, negãdo di accommunare i matrimonii.

corso ogni pericolo: piu tosto ch'essi hauessero sopportato d'essere sottoposti a si fatte leggi. Et perche allhora fu conceduto il Tribunato, & hora vn'altra volta è stato concesso: a queste cose non si potrà mai far fine. Nella medesima città sono i Tribuni della plebe, & i padri: bisogna leuar uia, ò questo ordine, ò quel magistrato: & meglio sarà opporsi all'audacia, & temerità tardi, che non mai: è cosa però da sopportare, che prima, seminando le discordie, vadino suegliando le guerre de i vicini: dipoi vietino che la città s'armi, & difenda, contra a quelle guerre, lequali essi hanno fatto destare: & hauendo eglino ogni altra cosa fatto, fuor che mandare per nimici, non patiscano che si scriua l'essercito contra a i nimici? Ma ardisca Canuleio dire nel Senato, che se i padri non riceuano le sue leggi (quasi come ei sia vn che n'habbia vinto) non lascierà far la scelta de i soldati: che altra cosa è questa, che vn minacciare di tradire la patria? & d'hauere à sopportar che la sia combattuta, & presa? che animo daran queste parole, non alla plebe Romana, ma a i Volsci, a gli Equi, & Veientani? Non haranno eglino speranza di poter pigliare il Campidoglio, & la Rocca, essendo Canuleio lor Capitano: se i Tribuni però torranno a i padri ancho l'ardire, & l'animo, come hanno tolto le ragioni, & la dignità? Soggiugneuano appresso, i Consoli essere apparecchiati a farsi prima Capitani contra la sceleratezza de i cittadini, che contra l'armi de i nimici. Trattandosi principalmente queste cose in Senato, Canuleio in defensione delle sue leggi, & contra i Consoli, parlò in questo modo. Quanto i padri vi dispregiassero, & tenessero a vile, & quanto essi ui habbiano sempre stimato indegni di viuere con loro in vna medesima città, & dentro alle medesime mura, ei mi pare hauerlo altre volte spesso conosciuto, & considerato. Nondimeno hora specialmente l'ho veduto, essendosi leuati essi cosi ferocemente contra queste nostre proposte leggi: per le quali, & che altro facciamo noi, che ammonirgli, & ricordare loro che noi siamo suoi cittadini? & che se bene non habbiamo la medesima ricchezza: nondimeno habitiamo pure la medesima patria. Mediante l'vna di dette leggi, noi domandiamo il matrimonio, laqual cosa si suol concedere a i vicini, & stranieri. Noi certamente habbiam dato la città a gli nimici anche vinti: ilche è molto maggior cosa, che il matrimonio. Et mediante l'altra legge non diciamo cosa alcuna di nuouo: ma richeggiamo, & ridomandiamo quel che è cosa propria del popolo, cioè che il popolo dia gli honori a cui gli piace. Quale è dunque la cagione, per laquale ei mandino sottosopra il cielo, & la terra? & per la quale ei mi douesse in Senato esser quasi fatta violenza? Dichino ch'ei non s'asterranno dalla forza, & minaccino di uiolare la podestà sacrosanta. S'ei si concede al popol Romano il suffragio libero, & che ei possa dare il Consolato a cui gli piacerà: & s'ei non si toglie la speranza

Oratione di Canuleio Tribun della plebe dello accomunare i matrimonii.

D

E

F

anchora

A anchora al plebeio di conseguire il sommo honore, s'ei sarà degno del sommo honore. Se questo si fà, non potrà egli stare questa città, sarà egli però rouinato l'Imperio? & pare che tanto importi questo, ch'ei si possa fare il Consolo plebeio? come ch'ei si dicesse che s'hauesse a fare vn seruo, ò libertino? Hor non vi accorgete voi in quanto dispregio voi meniate la vita vostra? Tolghinsi (s'ei si può) vna parte di questa luce, essi hanno a sdegno che voi habbiate il fiato, che uoi parliate, & siate huomini, che piu? ei dicono anche, poi che a Dio piace, non esser lecito il fare il Consolo plebeio. Ditemi, vi priego, se bene noi non siamo ammessi alle scritture de i fatti publichi, nè a i libri de i Pontefici: nè sappiamo le cose, lequali sanno tutti i forestieri: credete voi, che ragionando, mai si sia da noi vdito che i Consoli succedessero in luogo de i Re, & quelli non hauere podestà, ò maestà alcuna, che prima non fosse ne i Re? & che Numa Pompilio, non solo huomo non patritio, ma nè ancho cittadino Romano, chiamato del contado Sabino per deliberatione del popolo, & auttorità de i padri regnò in Roma? & Lucio Tarquinio, non solo non Romano, ma nè ancho Italiano, figliuolo di Demarato Corinthio, forestiere, habitatore della città di Tarquinio, essere stato Re, uiuendo i figliuoli di Anco? & dopò costui, per suo ingegno, & virtù, hauere hauuto il Regno Seruio Tullio, nato d'vna prigioniera Corniculana, senza padre, & di madre serua? Che dirò io di Tito Tatio Sabino? il quale esso Romolo padre della città, accettò in compagnia del Regno? Dunque mentre ch'ei non si è disprezzata, & hauuta in fastidio la stirpe d'alcuno, pure che rilucesse di qualche uirtù: l'Imperio Romano è cresciuto. Spregiate, & uergognateui hora del Consolo plebeio, non hauendo i nostri antichi schiffato, nè hauuto in fastidio i Re forestieri. Nè anchora, poscia che i Re furono cacciati, è stata Roma chiusa alla uirtù de i forestieri. Certo noi non habbiamo ricêuuto dopò la cacciata de i Re la gente Claudia delle terre Sabine, non solamente nella città, ma anchora nel numero de i patritij. D'un peregrino, & forestiero si farà un patritio, dipoi si farà Consolo, & a un cittadino Romano, s'ei sarà plebeio, sarà tagliata la speranza del Consolato? Finalmente non crediamo noi, che ei sia possibile trouare nella plebe un'huomo gagliardo, & ualoroso, & buono in pace, & in guerra? & simile a Numa, a Lucio Tarquinio, & parimente a Seruio Tullio? Et se ei ui si truouasse, non consentiremmo, che ei uenisse a gouernare la Republica, o ueramente piu tosto uorremmo hauere Consoli simiglianti a quei dieci, pessimi di tutti i mortali (i quali allhora erano tutti patritij) che della plebe, simili a quegli huomini nuoui, ottimi di tutti i Re? Ma nessun Consolo dopo la cacciata de gli Re, è stato fatto della plebe: che poi? non si debbe egli fare alcuna cosa di nuouo? &

quello che non è fatto perche molte cose, non son anchor fatte nel nuouo popolo, lequali, dico, se fussero ueramente utili, hor non si deuegli farle? Al tempo di Romolo non erano i Pontefici, nè gli Auguri: ei furono fatti da Numa Pompilio. Il censo, la descrittione delle centurie, & delle classi, non era: la fu fatta da Seruio Tullio. I Consoli non eran mai stati: dopo la fatta espulsione de i Re furono creati. Non era il nome, nè il magistrato del Dittatore: ei cominciò ad essere al tempo de' nostri padri. I Tribuni della plebe, gli Equi, i Questori, gia non erano: ordinossi ch'ei si facessero. Il magistrato de' dieci, per ordinare le leggi, habbiamo noi tra questi dieci anni creato, & tolto uia della Republica. Chi dubita, che stando la città in perpetuo, & crescendo smisuratamente, non s'habbino da ordinare nuoui magistrati, nuoui sacerdotij, leggi, & ragioni di genti, & d'huomini? I dieci, questi anni passati, non ordinarono eglino, & statuirono questo, che i padri non celebrassero i matrimonij con la plebe? con pessimo essempio publico, & con somma ingiuria della plebe? Hor può egli essere il maggior dispregio, & il piu noteuole scherno, ch'vna parte della città (come cosa corrotta, & contaminata) sia riputata indegna della congiuntione de' matrimonij? che altro è questo, se non dentro alle medesime mura, vn sopportare l'esilio, & come essere sbandeggiato da gli altri? accioche noi non ci mescoliamo insieme con l'affinità, & con i parentadi, ch'essi guardano, che nõ s'accompagni il sangue. Hor ditemi, se questo è quel che macchia, & corrompe la vostra nobiltà, laquale, la maggior parte di voi discesi da gli Albani, & Sabini hauete, non per la stirpe, & pel sangue, ma per esser gia stati adottati nel numero de' padri: ò vero eletti da i Re: ò dopo quegli, fatti patritij per deliberatione del popolo. Hor non la poteuate voi mantenere sincera, & incorrotta con i priuati consigli? non pigliando mogli della plebe, & non lasciando le vostre sorelle, & figliuole maritarsi fuora de patritij? nessuno plebeio sarebbe forza a vna vergine patritia: cotale libidine e de patritij: niuno harebbe costretto alcun di voi a fare contratti di nozze contra sua voglia. Ma che cio sia vietato per legge, & tolta via la congiuntione de padri, & della plebe, questo finalmente è cosa troppo vituperosa alla plebe: perche piu tosto non v'accordate, che i ricchi non s'imparentino con i poueri? laqual cosa sempre fu attenente al giudicio, & uolontà d'i priuati: & fu sempre libero in ogni luogo ch'ogni femmina si maritasse in qualunque casa ella volesse: & che l'huomo pigliasse donna di qualunque casa trouare la potesse, & voi comprendete questo sotto i legami della vostra superbissima legge, con laquale voi diuidiate la società ciuile, & d'vna città ne facciate due. Perche non ordinate voi, ch'vn plebeio non sia uicino d'vn patritio? & ch'ei non vadia per la medesima via? nè ad vn medesimo conuito? ne si fermi nella medesima piazza? perche in fatto, che importa egli altro? se un patritio pigliera

A gliera per moglie vna plebeia(se vn plebeio menerà vna patritia? che ragione finalmente si muta?certo i figliuoli vanno dietro a i padri. Nè è altra cosa alcuna, che noi addomandiamo dal vostro matrimonio, se non d'esser del numero de gli huomini,& de i cittadini:nè voi hauete cagione alcuna, per laquale habbiate a fare questa contesa:s'ei non ui diletta combattere in vilipendio,& vituperio nostro. Finalmente la somma dell'imperio è ella vostra,ò del popolo Romano?& scacciati i Re,fu vostra la signoria?ò pure per tutti egualmente s'acquistò la libertà? s'egli è necessario ch'ei sia lecito al popolo Romano,& possa(quando ei uuole)fare vna legge,& uoi come ei sarà proposta vna legge(quale ella si sia)in luogo di pena commanderete la scelta de' soldati?Et come io Tribuno comincierò a chiamare le Tribu a gli suffragij:tu Consolo incontanente darai a i giouani il sacramento,& gli menarai in campo?& minaccierai la plebe,& minaccierai il Tribuno?che faB reste uoi,se uoi non haueste gia due uolte prouato quanto uaglino coteste minaccie,contra il commune consentimento,& unione della plebe? & certamente per fare cosa utile a noi,v'asteneste allhora dal combattere? ò pure non si combattè,perche la medesima parte ch'era la piu gagliarda, fu ancho la piu moderata?Nè anche hora accaderà combattere,ò Quiriti: essi tenteranno ben sempre gli animi vostri:ma non faranno gia esperienza delle forze. Per tanto a coteste guerre,ò Consoli,ò false, ò vere, la plebe è apparecchiata al vostro piacere:se finalmente,rendendone la libertà de' matrimonij voi fate di questa città vna città sola:se i plebei possono congiugnersi & mescolarsi con voi con priuate congiuntioni,& parentele:s'ei si dà, & apre la via a gli huomini valorosi,& buoni à gli honori:s'egli sarà lor lecito essere nel medesimo consortio,& compagnia della Rep.s'ei potranno ne' magistrati annuali scambieuolmente,hora obedire,& hora comandare:laqual cosa è C proprio officio d'vna eguale libertà. Se alcuno impedirà queste cose, parlate quanto uolete,& moltiplicate le guerre,accrescendole con la fama,che nessuno darà il nome,nessuno piglierà l'arme,nessuno è per combattere per i superbi signori,con iquali non habbiamo d'hauere nella Republica participatione alcuna d'honori, nè anchora nelle cose priuate compagnia di matrimonij. Essendo venuti anchora i Consoli in parlamento, & la cosa conuertitasi dalle orationi ordinate, & continoue, alle contese, & villanie: al Tribuno, che domandaua, perche non fosse conueneuole fare Consolo vno plebeio? Rispose il Consolo, come forse veramente, cosi certo, poco vtilmente, quanto alla presente contentione: perche nessuno plebeio haueua gli auspicij: & perciò i dieci hauere per legge diuiso i matrimonij, accioche per la successione della incerta stirpe, gli auspicij non si confondessero. La plebe molto forte per questo si sdegnò, dolendosi ch'ei si dicesse,che essa non potesse cercare, & prendere gli au-

gurij, come se i plebei fossero odiosi a gli Iddij immortali. Ne prima hebbe fine la gara, hauendo la plebe trouato vn Tribuno ardito auttore, & suo defensore: & ella facendo con esso a gara nella pertinacia, che i padri vinti finalmente consentirono che si proponesse la legge de' matrimonij, giudicando massimamente, che cosi i Tribuni hauessero a lasciare l'impresa, & la contentione di fare i Consoli plebei, ò a differirla almeno dopò la guerra, & che in quel tanto la plebe contenta de' matrimonij, hauesse ad essere parata alla scelta. Essendo Canuleio per la vittoria ottenuta contra i padri, & per il fauore della plebe, fatto molto grande, & glialtri Tribuni infiammati anch'eglino a combattere, con gran forza contendeuano per la loro legge: & crescendo ogni dì la fama della guerra, impediuano la descrittione. I Consoli non potendo far cosa alcuna, mediante il Senato, per l'intercessione, & impedimento de' Tribuni: si consigliauano a casa co i capi principali. Bene si vedeua che era necessario alla fine concedere la vittoria a i nimici, ouero a i cittadini. Soli Valerio, & Horatio, de gli huomini consulari non si trouauano a quei consigli. L'opinione, & sentenza di Gaio Claudio instigaua, & armaua i Consoli contra i Tribuni. Quintio Cincinnato, & Quintio Capitolino abhorriuano dall'vccisione, & dalla violatione di quelli, iquali per confederatione fatta con la plebe, essi haueuano riceuuti, & accettati per sacrosanti. La cosa poi, per questa varietà di consigli si ridusse a questo, ch'ei lasciassero creare i Tribuni militari con la podestà consolare, mescolatamente de' padri, et della plebe: et che della creatione de' Cõsoli nulla s'alterasse: et di questo furono cõtẽti i Tribuni, et la plebe. Comãdarõsi per tãto i Comitij per la creatione di tre Tribuni, cõ la podestà cõsolare. Dopò laqual publicatione, incõtanente tutti, qualũque hauea detto, ò fatto qualche cosa seditiosamẽte huomini molto Tribunitij, cominciarono a comparire candidati, & discorrere in piazza: & andare d'intorno, pigliando per mano, & pregando gli huomini, in modo che i patritij prima da vna disperatione, vedendo la plebe tanto accesa dalla cupidità dell'honore: dipoi dallo sdegno erano ritirati: vergognandosi quando poi hauessero hauuto a conuenire con tali huomini in magistrato. Pur finalmente costretti da i principali, addimandarono il magistrato per non parere di cedere, & lasciare alla plebe la possessione della Republica. Il fine, & l'effetto di quello squittino dimostrò altrimente essere fatti gli animi nelle contese della libertà, & dignità: altrimenti poi (poste giu le gare) nel giudicare rettamente, & senza passione: perche il popolo creò tutti i Tribuni patritij, contento di questo, che della plebe si fosse tenuto conto. Doue si trouerebbe hora in vna persona sola questa modestia, equità, & altezza d'animo, qual fu allhora vniuersalmente in tutto il popolo Romano? L'anno trecento dieci, dopò l'edificatione di Roma, presero la prima volta il magistrato i Tribuni militari, in luogo de i Consoli.

Notabile essempio, che l'vniuersalità appetisce il bene, & elegge il meglio quando lo conosce

A Aulo Sempronio Atratino, Lucio Attilio, & Tito Cecilio. La concordia di quel magistrato a casa, partorì anchora la pace di fuori. Sono certi, iquali dicono ch'ei furono creati tre Tribuni per essere soprauenuta la guerra de' Veientani, oltre a quella de gli Equi, & Volsci, & oltre alla ribellione de gli Ardeati: perche due Consoli non poteuano a un tratto amministrare tante guerre, senza far mentione della legge proposta della creatione de i Consoli della plebe, & ch'essi Tribuni vsarono l'auttorità, & l'insegne de i Consoli. Nondimeno l'auttorità di quel magistrato non fu stabile: perche il terzo mese poi ch'ei presero l'officio, per decreto de gli Auguri, come s'ei fossero stati vitiosamente creati, lasciarono il magistrato: perche Gaio Curiatio, ch'era stato proposto a loro Comitij, poco dirittamente (secondo la religione) hauea preso il Tabernacolo. Vennero Ambasciadori de gli Ardeati a Roma, dolendosi della ingiuria riceuuta, & parlando in tal maniera, ch'ei si B vedeua che cessando quella, erano per durare nella lega, & amicitia, ribauute le terre. Fu loro dal Senato risposto, che non poteuano annullare il giudicio del popolo, oltra che ciò seguirebbe senza essempio, & contra ragione, & per rispetto anchora principalmente della concordia de gli ordini. Ma se gli Ardeati volessero aspettare il tempo suo, & lasciare al Senato l'arbitrio d'alleggerire l'ingiuria, & il danno: hauere la cosa a succedere in modo che in brieue ei si rallegrerebbero d'hauere temperato l'ira: percioche essi haueano a sapere, che al Senato era stato parimente a cuore, ch'ei non si fosse fatta loro ingiuria alcuna: & che se pure altrimenti auuenisse, il danno di quella non hauesse ad esser molto lungo. Cosi gli Ambasciadori furono piaceuolmente licenciati, hauendo essi detto, che rapporterebbero interamente la cosa. I patritij, trouandosi la Republica senza magistrato curule, si ragunarono, & crearono l'interrege. La contesa, s'ei si doueano fare Consoli, ò tribuni militari, tenne piu giorni la cosa nell'interregno. L'interrege, C & il Senato si sforzauano, ch'ei si facessero gli Squittini de' Consoli: & i Tribuni, & la plebe de i Tribuni militari. Vinsero i padri: perche la plebe, laquale era per dare ò l'vno, ò l'altro honore, a i patritij, si rimase di contendere: & i capi della plebe voleuano piu tosto quelli Squittini, ne' quali essi non haueuano luogo, che quelli, da' quali essendo compresi, fossero poi (come non degni) lasciati indietro. I Tribuni della plebe similmente lasciarono queste contese senza effetto, come beneficio, appresso a' principali de' padri. Tito Quintio Barbato interrege fece Consoli Lucio Papirio Mugellano: & Lucio Sempronio Atratino. Al tempo di questi Consoli si rinouò la lega con gli Ardeati: & questo fatto è la memoria che costoro fossero Consoli in quel l'anno, che altrimenti non si truouano ne gli annali antichi, nè anche ne' libri de' magistrati: credo, perche nel principio dell'anno furono i Tribuni: perciò (come se quelli fossero durati tutto l'anno) di questi Consoli dipoi sostitui

Origine del magistrato de i Tribuni militari cô la podestà de Consoli, creati lo anno 310. dopò la edificatione di Roma.

Magistrato primo de Tribuni militari con la podestà de i consoli.

Tabernacolo in questo luogo significa il Tempio che gli augurij disegnauano in aria imaginariamente per pigliare gli augurij.

ti non fu fatta memoria. Litinio Macro è auttore, che i nomi loro furono trouati nella confederatione de gli Ardeati, & ne' libri bambagini nel Tempio di Giunone Moneta. Dentro, & di fuori fu pace, benche i vicini facessero tanti spauenti. Questo anno, ò hauesse i Tribuni soli, ouero i Consoli sustituti a' Tribuni, seguita l'anno che hebbe Consoli non dubbij, Marco Geganio Macrino la seconda, & Tito Quintio Capitolino la quinta uolta. Questo anno medesimo fu cominciamento della Censura, cosa nata da piccol principio: dipoi in maniera accresciuta, che il reggimento de' costumi, & disciplina Romana, & il Senato, le Centurie de' caualieri, la differenza, & distintione dell'honore, & della vergogna, furono sotto la giuridittione di quel magistrato: & così le ragioni de' luoghi publici, & priuati: le gabelle, & entrate del popol Romano erano sotto l'arbitrio di quello. La cosa hebbe questa origine, ch'essendo il popolo stato senza discriuersi nel censo, & estimo piu anni, non si poteua piu indugiarlo. Nè poteano attendere i Consoli a fare tale opera: soprastando da ogni parte tante guerre. Onde dal Senato fu fatta mentione, che vna cosa di grande opera, & non degna de' Consoli haueua bisogno d'vn magistrato particolare: alquale fosse sottoposto il ministerio de i Cancellieri, la guardia, & cura delle scritture, & similmente l'arbitrio, il modo, & la formula di fare il censo. Et i padri accettarono questa cosa, anchora piccola, volentieri: accioche nella Republica fosse maggior numero di magistrati patritij: credo, stimando hauere ad essere quel che auuenne, che tosto per l'aiuto & fauore di coloro che fossero proposti al detto magistrato, s'hauesse a crescere l'auttorità, & reputatione di quello. Et i Tribuni non fecero resistenza, vedendo la cura di questo ministerio esser piu tosto necessaria, che bella, & honoreuole, (così come allhora veramente ella era) per non si contraporre importunamente anche nelle cose piccole, & di poco momento. Essendo disprezzato questo honore da i principali capi della città. Il popolo propose a fare il censo, & l'estimo, Papirio, & Sempronio, del Consolato de' quali si dubitaua: accioche quel magistrato supplisse al mancamento del Consolato: & furono chiamati Censori dall'effetto. Mentre che queste cose si fanno a Roma, vengono Ambasciadori dalla città d'Ardea, pregando, & per l'antica compagnia, & per la fatta nuoua confederatione, & domandando aiuto alla loro città, quasi rouinata, & distrutta, perche non haueano potuto godersi la pace, sauiamente mantenuta con i Romani, mediante le intestine discordie, & armi ciuili: dellequali, la cagione, & il principio si dice essere nato dalla gara delle fattioni, lequali sono state sempre, & saranno piu dannose, & maggior distruttione, & rouina faranno alla maggior parte de i popoli, che le guerre forestiere: & la fame, & la peste, & tutte l'altre cose, lequali s'attribuiscono all'ira de gl'Iddij: come se ultime delle publiche calamità. Due giouani domandarono per moglie una fanciulla di molto

Magistrato de Censori hebbe principio lo anno 312. dalla edificatione di Roma.

Discordia mortale tra la nobiltà, & la plebe della città di Ardea.

Contrasto di due giouani per una fanciulla, & la sentenza, & la guerra che ne nacque.

noteuole

A noteuole bellezza, di stirpe plebeia: l'vno de' due per natione pari à lei, si confidaua ne' tuttori, ch'erano del medesimo corpo, & grado. L'altro era nobile, da neßun'altra cagione moßo, che dalla bellezza. Aiutauano costui i fauori de gli ottimati, mediante iquali la gara delle parti entrò anche nella casa della pulzella. Il nobile era superiore, quanto al giudicio, & volontà della madre: laquale voleua maritare la figliuola nobilissimamente. I tutori, come anche in questo fatto ricordandosi, & tenendo conto delle parti, faceuano forza di preporre il suo. Non si potendo terminare questa gara in casa priuatamente, si venne alla ragione. Vdita la domanda della madre, & de tutori, il magistrato pronuntiò la sentenza delle nozze, secõdo l'arbitrio della madre: ma la forza fu piu potente, perche i tutori, rammaricandosi dell'ingiustitia del decreto fatto, apertamente parlamentarono in piazza tra gli huomini della loro setta, & ragunata una moltitudine, rapirono la fanciulla di casa della madre. Cõtra iquali leuatasi vna schiera d'ottimati, & percio piu superba, & violenta, seguitò il giouane infiammato d'ira per la riceuuta ingiuria: & fecesi vna crudele mischia. Ma la plebe scacciata, nõ punto simile alla B plebe Romana armata uscita della città: hauẽdo preso un certo colle, cominciò col ferro, & col fuoco a fare scorrerie ne poderi de gli ottimati, et anchora s'apparecchiaua all'assedio, della città (oue insino allhora non s'era cõbattuto) hauendo chiamata fuora la moltitudine de gli artigiani, per la sperãza della preda: in modo, che' i nõ mancaua specie alcuna di mali, & di guerra, come se la città fusse stata tutta infetta, & corrotta dalla rabbia di quei due giouani, che cercauano le mortifere nozze dalla rouina della patria. Parue all'una, & all'altra parte hauere a casa poca forza d'arme, et di guerra. Gli ottimati mossero i Romani all'aiuto della città assediata. La plebe chiamò i Volsci ad espugnare seco insieme Ardea. I Volsci vẽnero innanzi, essendo capitano Equo Ciuilio: & circondarono le mura cõ le bastie, & munitioni. La-

C qual cosa poi che s'intese in Roma, subito Marco Geganio Consolo partito cõ l'eßercito s'accampò tre miglia lontano al nimico: et auuicinandosi gia la sera, comandò che i soldati attendessero a curare le persone: dipoi su la quarta vigilia mosse gli stẽdardi, & cominciò l'opera: laquale in modo tale fu affrettata, che leuato il sole, i Volsci si videro intorniati da piu gagliarde munitioni, che quelle, cõ lequali haueuano cinto la città. Et dall'altra parte, il Cõsolo haueua congiunto al muro di Ardea un braccio del bastione, accio che i suoi da quella parte potessero andare, et venire sicuramente dalla terra. Il capitano de' Volsci, che sino a quel dì, non con la vettouaglia preparata, ma cõ i frumenti predati alla giornata pel contado, haueua nutrito l'essercito: poscia che accerchiato da gli steccati, si vidde pouero, & priuato di tutte le cose: chiamato il Consolo a parlamento, disse: se i Romani erã venuti, per far leuar via l'aßedio, che menarebbe via l'eßercito de' Volsci. Il Consolo rispose

Parole del cõsolo al capitano de Volsci.

a questo,

a questo, che a uinti apparteneua riceuere, et non dare le conditioni: & ch'ei non se ne anderebbero cosi a sua posta, come egli erano uenuti a sua posta ad oppugnare i compagni del popol Romano. Per tanto comandaua che' i douessero dargli nelle mani il capitano, & posare l'armi, & confessando d'essere vinti, vbbidire a suoi comandamenti: altrimenti ch'era loro fiero nimico: tanto stando loro, quanto partendosi, & che piu tosto voleua riportarne a Roma la vittoria de Volsci, che vna pace non fedele, nè stabile. I Volsci, hauendo poca fidanza nell'armi, ogni altra speranza tolta via, oltre all'altre cose ad essi contrarie: vennero anche a battaglia, con grande incommodità, & disuãtaggio del luogo: ma con molto maggiore incommodità della fuga. Per laqual cosa essendo da ogni parte vccisi, & mal menati, finalmente riuoltandosi dal combattere a prieghi, dato prigione il capitano, & l'armi, & mandati sotto il giogo con vn vestimento per vno, pieni di danni, & di vergogna, furono lasciati andare. Et essendosi dipoi fermi, non lontano da Tusculo, disarmati: essendo assaltati da Tuscolani, portarono le pene dell'antica nimicitia, ch'egli haueuano insieme: tanto che di loro non rimase appena, che di tanti mali portasse a casa le nouelle. Il Consolo Romano assettò le cose di Ardea, trauagliate per la discordia passata: & hauendo fatto mozzare la testa a capi di quel monimento: mise i loro beni nel fisco publico de gli Ardeati. In maniera ch'ei riputauano l'ingiuria del danno riceuuto essere stata ricompensata, & ristorata da tanto beneficio del popolo Romano: benche al Senato paresse mancarui anchor qualche cosa, a cancellare interamẽte la memoria della publica auaritia. Il Consolo tornò a Roma trionfando, menando innanzi al carro Ciuilio capitano de nimici: & portandosi dauanti le spoglie, dellequali hauea disarmato l'essercito de Volsci: & mandatolo sotto il giogo. Quintio il Consolo togato, pareggiò la gloria del compagno armato (ilche certamente non è punto facile) Tenendo egli con tal maniera la cura della concordia, & pace di casa: & con tal moderatione rendendo ragione a i grandi, & a piccoli, che i padri lo riputarono vn seuero Consolo, & la plebe assai humano, & piaceuole: et contra i Tribuni ottenne piu cose, con la reputatione sua, che col combattere. Cinque Consolati da lui amministrati col medesimo tenore, & tutta la vita menata a guisa di Consolo, faceano quasi lui piu venerabile, che il magistrato stesso. Però a tempo di questi Consoli, non si fece alcuna mentione de Tribuni militari. Per tanto furon poi fatti Consoli Marco Fabio Vibulano, & Posthumio Ebutio Cornicino. Fabio, & Ebutio Consoli a quanto maggior gloria delle cose fatte in quell'anno si vedeuan succedere: & quanto piu conosceuano detto anno esser memoreuole appresso i vicini compagni, & nimici: ch'in un caso si pericoloso si fusse dato con tanta cura soccorso a gli Ardeati: tanto piu volentieri, & con maggior dilingeza (per cancellare de gli animi de gli huomini la memoria, & la infamia del gia fatto giudicio)

Volsci messi sotto il giogo da Romani, furono tagliati a pezzi da Tuscolani.

Conso. 64.

A dicio) fecero vna deliberatione nel Senato, disponendo che essendo la città degli Ardeati, per l'intestine discordie, ridotta a pochi habitatori, vi si mandassero nuoui habitatori, & coloni, come vno presidio, & guardia contra i Volsci. Questo fù massimamente messo nelle scritture publiche, per ingannare i Tribuni, & la plebe non mostrando d'hauer preso cotale partito, per annullare quel gia fatto giudicio. Erano per tanto conuenuti, et rimasi d'accordo, che scritta molto maggior parte di habitatori, & coloni Rutoli, che Romani, nessuna parte del contado si diuidessi: se non quel terreno, ilquale era stato intercetto dall'infame giudicio: & che pure vna zolla di terra non fusse di quello assegnata ad alcun Romano. prima che' i fussi diuiso a tutti i Rutoli. Così le terre si tornarono a gli Ardeati. Furono creati tre huomini a menare la colonia ad Ardea: Agrippa Menenio, Tito Cloelio Siculo, & Marco Ebutio Helua. Iquali, oltre al ministerio, & essercitio loro non punto grato al popolo, del

Ardea fu fatta Colonia da Romani, & ritorata del loro contado.

B consegnare a i compagni quel terreno: che il popol Romano haueua giudicato esser suo: hauendo offeso la plebe: non furono anche molto accetti a principali capi de padri: perche non haueano conceduto mai alcuna cosa alla gratia d'alcuno: ma fuggirono l'essere noiati (essendo gia stati accusati da Tribuni al popolo) col rimanersi coloni descritti in quella colonia: laquale essi haueuano testimone della integrità: & giustitia loro. In questo anno, & nel seguente fu pace fuora, & dentro: al tempo di Gaio Furio Pacilio, & Marco Papirio Crasso Consoli. Detto anno furono celebrati i giuochi da dieci: de iquali era stato fatto voto da i padri, per deliberatione del Senato, al tempo della seditione, & appartamento della plebe: Cercossi in vano da Petilio cagione di seditione: ilquale fatto Tribuno della plebe, la seconda volta, ricordando, & proponendo le cose medesime, non potè però ottenere, ch' i Consoli proponessero al Senato, della diuisione delle terre alla plebe. Et hauendo con grandissime

Conso. 65.

C me contese ottenuto ch' i padri si domandassero del parere loro se s' hauessero a fare i Comitij de Consoli, ò de Tribuni: si deliberò che si facessero i Consoli, & le minaccie del Tribuno erano schernite: che protestaua d'impedire le scelte de i soldati: concio fusse che essendo i vicini quieti, non bisognassi fare apparecchio di guerra. Seguita questa quiete, & tranquillità di cose vn' anno molto noteuole per danni, & pericoli di piu sorte (essendo Consoli Proculo Geganio Macrino, & Lucio Menenio Lanato) per seditioni, & carestie: et per hauere il popolo Romano quasi riceuuto sul collo il giogo del principato: mediante la dolcezza delle largitioni. Solamente mancò la guerra di fuori: dellaquale, se la città fusse stata aggrauata, appena con l'aiuto de gl' Iddij si sarebbe potuto riparare. I mali comminciarono della fame, ò uero che la qualità dell'anno fusse contraria a i frumenti: ò vero perche per vaghezza, di parlamenti ciuili, la plebe hauesse intermesso la cultura delle terre, (perche l'una cosa, & l'altra si dice) & i padri riprendeuano la pigritia della plebe: &

Conso. 66.

i Tribu-

i Tribuni incolpauano hora la negligenza, hora la fraude de i Consoli. Vltimamente indußero la plebe (non contradicendo il Senato) che Lucio Minutio fuße creato vfficiale sopra alle biade, per douer certamente essere piu felice in quel magistrato, per la guardia che fatta haueſſe della libertà, che per la cura dell'essercito suo, benche alla fine egli ne riportasse anchora meritamente il grado, della alleggerita carestia. Ilquale, hauendo prima mandato in vano molte ambascierie intorno a popoli vicini, per terra, & per mare, se non che di Toscana fu condotto qualche frumento, & non hauendo fatto giouamento alcuno alla abbondanza, si riuolse a dispensare parimente ad ognuno la carestia: costringendo ciascuno a confessare il frumento, et a uéder quel che auanzaua all'vso d'vn mese: & priuando i serui di parte del cibo giorno per giorno, & accusando, & manifestando gli endicaiuoli all'ira della plebe: & cosi con la diligente, & aspra cerca manifestaua piu tosto, ch'egli alleggerisse la carestia. Molti plebei, piu tosto che stentando la vita, ei voleßero essere tormentati dalla fame, coprendosi il capo, si gettauano in Teuero. Allhora Spurio Melio dell'ordine de caualli eri huomo ricco (come di quel tempo) fece vna impresa utile con pessimo essempio, & con molto peggiore intentione perche hauendo cõperato in Toscana fruméto, mediãte l'opera de i suoi amici & clienti (laqual cosa credo ch'anchora era stato impedimento ad alleggerire la fame, con la cura publica) cominciò a fare presenti, di frumento, & tirarsi dietro la plebe, guadagnatasi con questi doni, douunche egli andaua: con certo modo altiero, & fuori della modestia d'huomo priuato: con speranze di tale fauore, che senza dubbio, gli prometteua il Consolato. Ma come è l'animo dell'huomo insatiabile, che va sempre piu alto, che à quel che la fortuna gli concede, & à cose non vietategli: & perche anche il Consolato s'haueua à torre contra la volontà de' padri, cominciò à pensare, & à tenere trattato del principato: parendogli che quel solamente haueſſe ad esser degno premio di tanto apparato de i suoi disegni, & del combattimento che egli haueua ad hauere grandissimo, con gran fatica, & sudore. Gia era vicino il tempo de Comitij Consolari: laqual cosa lo fece rouinare, non essendo anchora in ordine, nè hauẽdo acconcio à suo modo i suoi disegni. Fu creato Consolo la sesta volta Tito Quintio Capitolino, huomo poco opportuno, & non à proposito di chi volesse alterare le cose. Fu suo collega Agrippa Menenio, cognominato Lanato, & Lucio Minutio fu prefetto della biade, ò vero rifatto, ò vero creato per tempo indeterminato, sino à tanto che fusse dibisogno: perche niente s'afferma per certo, se non che ne libri bãbagini è scritto tra i magistrati dell'vno anno, & l'altro il nome del prefetto Minutio. Costui tenendo in questo vfficio la medesima cura della Republica, che Melio haueua preso da fatti suoi priuati, conuersando nell'vna casa, & nell'altra, huomini della medesima qualità hauendo scoperta la cosa, referì tutto al Senato: facendogli intende-

Fame notabile, per laquale molti annegauano se stessi nel Teuero.

Conso. 67.

D E F

A tendere, come in casa di Melio si faccua la ragunata d'armi: & che vi si faceuano concioni, & parlamenti: & che certo erano consigli, & trattati non dubii d'occupare lo stato: & che non hauea il tempo opportuno anchora al fare l'altre cose essere ad ordine. I Tribuni esser corrotti con premij, & persuasi à tradire la libertà. & esser gia diuisi à capi della moltitudine à ciascuno il suo ministerio. & che hauea manifastato tal cosa alquanto piu tardi, che quasi non bisognaua, alla sicurtà dello stato: per non essere autore di qualche cosa vana. Lequali cose, poi che furono vdite, & da ogni parte i principali de padri, riprendendo i Consoli dell' anno passato, che hauessero sopportato farsi cotali largitioni, & conuenticuli di plebe in vna cosa priuata: & cosi i Consoli presenti, per hauere aspettato sino à tanto, che si gran cosa fusse rappportata al Senato, dal Prefetto delle biade: laquale desiderasse non solamente ch' il Consol ne fusse autore, ma vendicatore. Tito Quintio allhora disse, che

congiura di Melio riuelata.

B i Consoli erano incolpati à torto, iquali impediti, & stretti dalle leggi della appellagione, fatte per dissoluere l'auttorità, & imperio loro: non haueano nel magistrato tanto di forze bastanti à punire si fatta cosa, secondo il merito di cotanto atroce scelleratezza: quanto essi haueuano d'animo: & che gli era dibisogno non solamente d'vno huomo animoso, ma libero, & sciolto da i legami delle leggi: & percio pronuntiarebbe Dittatore Lucio Quintio. in costui essere l'animo pari à tanta podestà. Approuando tutti il suo parere: da principio Lucio Quintio negaua, domandando che intentione, & che pensiero fusse il loro, che volessero opporre vno di età decrepita à tanto combattimento? Dipoi, dicendo ognuno in quello animo senile, esser non solamente piu consiglio, ma più vigore, & virtù, che in tutti gli altri: & honorandolo ognuno, & lodandolo meritamente, & il Consolo non si mutando punto di sentenza: Cincinnato finalmente, pregando gl' Id

C dij immortali che la sua uecchiezza in caso tanto pericoloso non fusse dannosa, ò dishonoreuole alla Republlca, fu dal Consolo dichiarato Dittatore. Egli dipoi fece Maestro de caualliei Gaio Seruilio Hala. L'altro dì essendo egli venuto in piazza, mise prima le guardie ne' luoghi opportuni, & la plebe riguardandolo per la nouità, & marauiglia della cosa, & i fautori di Melio, & esso medesimo loro capo, gia conoscendo la forza di tanto magistrato esse re contra di se ordinata, & non essendo essi anchora apparecchiati a dare cō pimento a loro disegni: domandauano, che tumulto & che guerra repentiua richiedesse la maiestà Dittatoria: ò Quintio (dopo ottanta anni) rettore della Republica? Seruilio maestro de caualliei intanto mandato dal Dittatore a Melio. li disse: il Dittatore ti chiama: domandò Melio tutto sbigottito, quel che esso volesse, & Seruilio esponendoli, come a lui conueniua difendersi dall' accusa postali da Minutio, & purgarsi appresso al Senato, cominciò allhor Melio a ritirarsi nella turba de' suoi: & da prima riguardandosi a torno, a

5. Dittatore

no, a ricusare: dipoi sforzandolo il sergente, per comandamento del maestro de' cauallieri: & essendo dalla turba de' circonstanti toltoli delle mani, si mes se in fuga: gridando, & domandando l'aiuto, & la fede della plebe Romana: & dicendo ch'era perseguitato dalla setta de' padri, per hauere largamente vsata la sua liberalità verso la plebe, percio pregaua, che l'aiutassero in questo estremo pericolo: nè patissero che' i fussi loro tagliato a pezzi su gli occhi. Mentre che gridando ei diceua queste cose, Hala Seruilio hauendolo sopragiunto, l ammazzò: & cosi bagnato di sangue, accompagnato da vna schiera di giouani patritij, racconta al Dittatore, come Melio (essendo richiesto che venisse a lui) & hauendo ributtato i sergenti, & sollenata la turba, haueua portato la pena che' i meritaua. Allhora il Dittatore disse: valorosamēte hai adoperato Gaio Seruilio, & meriti gloria, hauendo liberata la Repub. Dipoi chiamò a parlamento la moltitudine, che per non hauere notitia della cagione del fatto, romoreggiaua: & pronuntiò Melio essere stato giustamēte morto (anchora che' i fusse innocente della colpa della procacciata tirannide) per cio che chiamato dal maestro de i cauallieri, non era venuto al Dittatore: essendo egli posto a sedere per riconoscere la causa, laquale conosciuta che hauesse, Melio harebbe hauuta la fortuna, che alla causa fusse stata conueneuole. Ma apparecchiando esso la forza, per non essere sottoposto al giudicio, con la forza era stato raffrenato: & che lui non s' hauea a trattare come cittadino, ilquale nato in un popol libero, tra le ragioni, & le leggi, & in quella città, dellaquale ei sapeua essere stati cacciati i Re, & nel medesimo anno i figliuoli della sorella del Re, & i figliuoli del Consolo liberatore della patria, essere stati dal padre decapitati, per la conuentione da essi fatta di riceuere nella città i figliuoli del Re, & dellaquale città, Tarquinio Consolo (per odio di quel suo nome) fu constretto rinuntiare il magistrato, & andarne in esilio: et nellaquale, dopo alcuni anni era stato punito Spurio Cassio per hauere trattato d'vsurparsi il principato: et in quella, oue poco fa, erano stati condannati i dieci ne i beni, nell' esilio, & nella uita: per la superbia loro a guisa di Re: et che in quella Spurio Melio habbia fatto pensiero, & hauuto speranza di regnare? & che huomo? (benche niuna nobilità, niuno honore, ò merito apra la via al regno ad alcuno) nondimeno non sarebbe gran fatto, i Claudij, et i Cassij essere insuperbiti per i Consolati, & Decemuirati loro, & per le degnità, & honori de loro maggiori, & splendore delle case loro. Ma che cosa nefanda è ella, che Spurio Melio, a cui era piu conueneuole desiderare il Tribunato che sperarlo: un ricco endicaiuolo di frumenti, habbia sperato di cōperar la libertà de suoi cittadini, due libbre di farro? & stimato di potere allettare alla seruitù, quel popolo che è uincitore di tutti i suoi uicini, col mettergli innāzi il cibo? & che questa città, laquale appena patirebbe che Melio fusse Senatore, lo sopportasse per Re? & certo piu tosto sarebbe da riputarlo per un monstro,

Spurio Melio fu ucciso per hauere uoluto occupare la tirannide.

Diceria di Quintio Cincinnato fatta al popolo giustificando la morte di Melio machinatore contra la Republica.

A monstro, che per vna scelleratezza, che egli tenesse l'imperio, & l'insegne di Romolo, edificatore della città: nato de gli Dij, & tra gli Dij riceuuto. Nè è da giudicare, che si fatto monstro si sia a bastanza purgato col sangue di costui, se la casa, & le mura, dentro allequali è stata conceputa tanta mattezza non sono disfatte, & distrutte: & se i beni contaminati dal prezzo della compera del Regno, non sono publicati. Per tanto comandaua a i Questori, che vendeßero quei beni, & il prezzo metteßero in comune. Dipoi comādò che la casa subito fuße rouinata, & ridotta a piazza: per douere eßere vna memoria della oppreßa sua nefanda speranza: quel luogo si chiamò Equimelio. A Lucio Minutio fu donato vn bue con le corna inorate fuori della porta Trigemina, senza alcuna scontentezza della plebe: perche il frumento di Melio fu diuiso alla plebe, per naluta d'vno asse il Modio. Io truouo appreßo a certi auttori, questo Minutio eßer passato da i padri alla plebe, & essere stato eletto l'vndecimo Tribuno: & medesimamente hauere quetato la seditione, nata per l'vccisione di Melio. Ma appena par credibile, che i padri sopportassero crescersi il numero de' Tribuni: & massimamente cotale eßempio essere introdotto da vn patritio: et non par da credere, che la plebe non s'hauesse dipoi conseruato quel che vna uolta le fuße stato conceduto: ò almeno non tentaße di conseruarserlo. Ma sopra ogni altra cosa ripruoua il falso titolo della sua imagine: l'essersi pochi anni auanti proueduto per lege, ch'a Tribuni non fuße lecito eleggersi alcuno collega. Quinto Cecilio, Quinto Iunio, & Sexto Titinnio, soli del collegio de Tribuni, non haueuano proposto la legge, de gli honori di Minutio: & non hauean restato di biasimare hora Minutio, & hora Seruilio appreßo alla plebe: & di querelarsi dell'indegna morte di Melio: onde ottennero che'i si faceßero piu tosto i Comitij de Tribuni militari, che d'i Consoli: non dubitando, che eleggendone sei (che tanti gia se ne potea eleggere) non ne fußero anche eletti alcuni plebei: dando massimamente intentione d'hauere a uendicare la morte di Melio. La plebe nondimeno non fece piu che tre Tribuni con la podestà Consolare: benche quell'anno essa fussi trauagliata da varij mouimenti. Et tra questi creò Lucio Quintio figliuol di Cincinnato: dalla inuidia della cui dittatura si cercaua occasione di tumultuare. Fu preposto a Quintio Mamerco Emilio, huomo di somma dignità: & fu creato Lucio Iulio la terza uolta. Nel tempo del magistrato di costoro, Fidena colonia Romana si diede a L'arte Tolunnio Re de i Veientani: alla ribellione s'aggiunse una nuoua scelleratezza, perche essi ammazzarono (per comandamento di Tolunnio) Gaio Fulcinio, Gaio Iulio Tullo, Spurio Nautio: & Lucio Roschio ambasciadori Romani, che erano andati a domandare la cagione della nuoua mutatione. Alcuni alleggeriscono questo mal fatto del Re: dicendo, la cagione della morte de gli oratori essere stata, che giuocando egli, et nel gettare de dadi hauēdo fatto vn tratto prospero,

Equimelio la piazza doue fu la casa di Melio, occupatore della libertà.

Premio dato a Lucio Minutio riuelatore della congiura di Melio.

Magistrato secondo de' Tribuni militari con podestà consolare.

Ambasciadori Romāi morti da Fidenati, & honore renduto loro.

spero, fu ripresa da' Fidenati, & interpretata una sua parola dubbia, in si fat to modo, che' i parue quello hauere comandato che' i fussero uccisi, cosa incredibile a udire che l'animo suo non si riuoltassi alquanto dalla attentione del giuoco: per la uenuta de Fidenati nuoui compagni a domandarli cõsiglio d'una si fatta occisione, che haueua a uiolare, le ragioni delle genti: & che dipoi non hauesse tal cosa in horrore: è adunque molto piu uerisimile, che' i uolesse obligarsi gli animi di quel popolo, acciochе per la conscientia di tanta scelleratezza, non potesse sperare di trouar perdono da i Romani. Le statue de i legati che furono morti in Fidena, furono poste publicamente in piazza uicine al seggio de Rostri. Soprastaua alla città un gran combattimento con i Veiẽtani, et Fidenati, oltra ch' egli erano popoli uicini, per hauere anche dato principio alla guerra da una cosi brutta cagione: percio essendo la plebe quieta, per la cura dello stato, & parimente i Tribuni, non ui fu alcuna contradittione, che' i non fussero creati Consoli Marco Geganio la terza uolta, & Lucio Sergio Fidenate, credo cosi chiamato dalla guerra che fece poi: Perche costui fu il primo ch' di qua dall' Aniene fece giornata prosperamẽte, col Re de Veiẽtani: benche ne riportasse sanguinosa uittoria, si che' i fu maggiore il dolor della perdita de cittadini, che la letitia d'hauer rotto i nimici. Et il Senato (come ne tempi pericolosi si suole) uolle che Mamerco Emilio fusse fatto Dittatore. Costui fece maestro de caualliери del numero del collegio dell' anno dinanzi, nelquale erano stati insieme Tribuni militari: Lucio Quintio Cincinnato, giouane degno del suo padre. Furono alla scelta de soldati fatta da i Cõsoli aggiunti centurioni ueterani ualorosi huomini in guerra: & cosi rifatto il numero di quei che s'erano perduti nel prossimo fatto d'arme, Il Dittatore uolle che Quintio Capitolino, & Marco Fabio Vibulano fussero suoi legati, & lo seguitassero. Questo podestà maggiore, & la persona non inferiore alla podestà, fecero discostare i nimici dal contado de Romani di la dall' Aniene: & presero le colline, tra Fidena, & l' Aniene ritirando indietro il campo: nè scesero mai al piano, sino a tanto che le legioni de' Falisci non uennero loro in aiuto. Allhora finalmente s'accamparono i Toscani, d'auanti alle mura di Fidena: & il Dittatore Romano si pose non molto quindi lontano, nel luogo, doue i due fiumi s'accozzano insieme, su la riua d'amenduni, secondo che' i poteua seguitare con le munitioni, interponendo uno steccato uerso i nimici. L'altro giorno trasse fuori le genti in battaglia. Tra i nimici furon uarij pareri, il Falisco trouandosi assai discosto da casa, & confidando nelle proprie forze: chiedeua di combattere, Il Veientano, & Fidenate haueua piu speranza nel prolungar la guerra: Tolumnio, benche approuasse maggiormente i consigli de i suoi: nondimeno acciochе i Falisci non si stancassero pel tedio della lũga militia, fece publicare pel di seguente la giornata. Crebbero gli animi al Dittatore, & a Romani uedendo che il nimico schifaua la battaglia. L'altro giorno

Conso. 68.

Aniene hoggi il Teuerone.

D

E

F

A giorno romoreggiando gia i soldati, & minacciando, che (se non fusse fatta loro copia di combattere) combatterebbono il campo, & la città, Ambedui gli esserciti schierati si fecero innazi nel piano posto in mezzo tra l'vna hoste, & l'altra. Il Veientan abbondante di moltitudine, mandò di la da certi monti alcune genti, lequali nel mezzo della battaglia assaltassero il campo de Romani. L'essercito di tre popoli fu in tal modo ordinato, che i Veientani teneuano il corno destro: i Falisci il sinistro: i Fidenati erano nel mezzo. Il Dittatore nel destro corno contra a Falisci, & nel sinistro corno i Veienti Quintio Capitolino, mossero l'insegne. Il maestro de caualieri, si fece innanzi a rincontro della schiera del mezzo, con la caualleria. Tennesi silentio, & stettesi alquanto in posa da ogni parte, non essendo i Toscani per combattere se non constretti: & stando il Dittatore a riguardare verso la rocca Romana aspettando che gli Auguri, hauendo dirittamente ammesso gli vccelli, li facessero cenno, secondo l'ordine dato. Ilqual tosto che egli hebbe veduto. prima mandò i caualli contra i nimici, & seguitandoli la fanteria diede dentro, con tanta forza che le Toscane legioni non sostennero da parte alcuna l'empito de Romani. La caualleria faceua gran resistenza, & sopra gl'altri a cauallo il Re gagliardissimo sosteneua la battaglia, opponendosi per tutto a Romani, che andauan seguitando i nimici a tutta briglia, era all'hora tra i caualieri Tribuno de soldati Aulo Cornelio Cosso, singulare di bellezza di corpo, & parimente di forze, & d'animo. Costui ricordandosi della sua schiatta, onde egli essendo nobilmente nato, piu nobile, & gloriosa la lasciò a suoi discendenti, & vedendo che alla forza di Tolunnio, dounche egli si voltaua, si spauentauano tutte le squadre Romane: & hauendolo conosciuto per l habito, & insegne reali, discorrendo per tutta la battaglia: disse seco stesso, è questo colui, ilquale ha rotto l'humana confederatione? & il violatore della ragion delle genti? io darò la vita di costui in sacrificio all'anime de nostri ambasciadori: se gl'Iddij vogliono che sia cosa alcuna santa in terra. Et spronando il cauallo con la lancia arrestata, andò a inuestire lui solo, & hauendolo col colpo gettato da cauallo, subito anchora egli, appoggiandosi su la lancia, saltò a terra: oue, mentre che il Re si leuaua di terra, vrtandolo con lo scudo, lo gettò sottosopra rouescio: piu volte percotendolo con la lancia, lo conficcò in terra: dipoi spogliandolo gli tagliò la testa, laquale portando vincitore su la punta della lancia, per lo spauento del morto Re, roppe i nimici, & in cotal modo fu ancho rotta la gente a cauallo, laquale solo haueua tenuto sospesa la battaglia. Il Dittatore seguitaua le legioni, lequali erano in fuga: & con grande vccisione le cacciò fino alle munitioni. Assai Fidenati per la pratica, del paese, si saluarono su monti. Cosso, passato il Teuero, del contado di Veiento ne portò a Roma

Toscani, cioe tre popoli di Toscani uniti.

Morte di Tolumnio Re di Veientani uciso da Cornelio Cosso, onde ne riporto le secõde spoglie opime.

vna grandissima preda. Mentre che duraua la battaglia, si combattè anchora intorno al campo da Romani, contra quella parte di gente (come dianzi si disse) mandata da Tolumnio, a combattergli. Fabio Vibulano, prima difese il campo, ordinando dietro i soldati d'ogni intorno a guisa di corona. Dipoi vedendo i nimici essere attenti all'espugnatione del campo, vscito per la porta principale incontanente gli assaltò da man destra con i soldati triarij: per il quale spauento furon rotti, l'vccisione fu tanto minore, quanto il numero era minore: ma la fuga non fu di manco terrore, che nell'essercito. Essendo succeduta la cosa prosperamente in ogni luogo, il Dittatore tornò trionfando nella Città. Cosso fu il bello, & maggiore spettacolo, che fusse nel trionfo: portando l'opime spoglie del morto Re, di lui i soldati cantauan versi, benche rozamente fatti, agguagliandolo a Romolo. Sospese poi con solẽne dedicatione le spoglie nel tẽpio di Gioue Feretrio a canto alle spoglie di Romolo: lequali prima chiamate, opime erano in quel tempo anchor sole. Egli hauea, dal carro del Dittatore, fatto riuoltare a se gliocchi de cittadini, & quasi solo egli n'hauea portate il frutto della celebrità, & festa di quel giorno. Il Dittatore per deliberatione del popolo, pose vna corona d'oro d'vna libbra in honore di Gioue, in Campidoglio. Io seguitando tutti gli auttori stati innanzi a me, ho narrato Aulo Cornelio Cosso Tribuno de Soldati hauer portato le seconde spoglie opime, nel tempio di Gioue Feretrio. Ma oltre che dirittamente, & secondo la vera interpretatione, quelle sono riputate solamente spoglie opime; lequali toglie l'vno capitano all'altro: ne per capitano si riconosce, se non quel, con gli cui ausperij si fa la guerra; il titolo scritto in dette spoglie, conuince me; & quegli altri auttori: affermando detto titolo, che Cosso (essendo Consolo) quelle guadagnasse. Questo hauendo io vdito dire da Cesare Augusto edificatore, o restauratore di tutti i tempij: che entrando nel tempio di Gioue Feretrio (ilquale essendo per l'antichità rouinato, esso riedificò) hauea letto in tal modo scritto in vna corazza di panno lino: mi parrebbe quasi hauer fatto vno sacrilegio, non allegare Cosso testimone stesso delle sue spoglie: ne Cesare riedificatore del medesimo tempio. Ma se in questa cosa sia errore, o nò, essendo scritto tanto negli antichi annali, quanto ne i libri de magistrati, iquali fatti di pãno lino, & riposti nel tẽpio della Dea Moneta, sono allegati da Macro Licinio: che Cosso fu Cosolo sette anni poi con Quintio Peno. Ognuno può come gli piace giudicare: percio ch'ei vi s'aggiugne anchor questo, a far credere che si chiara, & noteuol guerra, non si sia potuta transferire in detto anno: concio sia che quei tre anni intorno il consolato di Cosso furono quasi al tutto senza guerra per la pestilenza, & per la carestia: in maniera che alcune croniche nõ contono altro di detti anni (si come infelici, & funesti) che i nomi de i Consoli. Il terzo anno dopo il Cõsolato di Cosso, hebbe lui medesi-

Triarij erano così detti, perche nella ordinanza si poneuano di dietro nel terzo ordine.

Seconde spoglie opime.

Spoglie opime quali si diceuano.

A medeſimo Tribuno militare con la podeſtà Conſolare, & il medeſimo anno Maeſtro de caualli eri: nella cui amminiſtratione egli fece vn'altra nobile battaglia a cauallo. Queſta è a ognun libera conietturа, ma (ſecondo ch'io penſo) le coſe vane ſi poſſono riuolgere per che verſo l'huomo vuole: concio ſia coſa, che l'auttore ſteſſo della battaglia, hauendo allogato nella ſagra ſtanza le nuoue ſpoglie, quaſi vedendo in faccia Gioue ſteſſo; a cui elle erano conſegrate; & Romolo parimente, non da ſchernirli col farli teſtimoni d'vn alſo titolo: habbia ſcritto ſe medeſimo Aulo Cornelio Coſſo Conſolo.

Conſ. 69.

Eſſendo Conſoli Marco Cornelio Maluginеſe, & Lucio Papirio Craſſo, furono condotti gli eſſerciti nel contado Veientano, & de Faliſci: & fecenſi gran prede d'huomini, & beſtiami. Ma i nimici non ſi rincontrarono in luogo alcuno: nè s'hebbe commodità d'azzuſarſi. Le Città nondimeno non ſi B combatterono, perche il popolo fu aſſaltato dalla peſte. E a caſa ſi cercò di fare ſeditioni da Spurio Melio Tribuno della plebe: tutta via non furon moſſe: ilquale per fauore del nome, credendo hauere a fare qualche mouimento, haueua accuſato Minutio: & propoſto vna legge, di confiſcare i beni di Seruilio Hala, opponendogli la morte d'vno cittadino, non condennato, & dicendo Melio eſſere ſtato da Minutio incolpato falſamente, lequali coſe però furono appreſſo il popolo riputate piu vane che chi le diceua. Ma la violenza della peſte, che creſceua, daua aſſai che penſare, & terrori, & prodigij. Maſſimamente ch'ei s'intendeua per gli ſpeſſi tremuoti, rouinare molti edificij pel contado: percio ſi fecero dal popolo obſecrationi, & prieghi a gl'Iddij: andando innanzi a tutti il magiſtrato de i due huomini.

Conſ. 70.

L'anno dipoi anchor piu peſtilente, eſſendo Conſoli Gaio Iulio la ſeconda volta, & Lucio Virginio: fece tanto danno nella città, & nel contado, che C non ſolamente alcuno non vſcì del territorio Romano per predare: ne i padri, & la plebe penſaron ponto alla guerra: ma i Fidenati, iquali prima s'eran diſeſi, & ſtati dentro alla terra, ò ne'monti, & fortezze; entraron ſaccheggiando nel paeſe de Romani. Dipoi chiamato l'eſſercito de Veientani, perche i Faliſci non poterono eſſer indotti a rinouar la guerra: ne dal male ſtato de Romani: ne da prieghi de compagni: i due popoli paſſaron l'Aniene: & conduſſero l'inſegne preſſo alla porta Collina: in modo che non fu argini de foſſi: & Virginio ſi conſigliaua col Senato, nel tempio di Quirino. Parue che ſi doueſſe fare Dittatore Aulo Seruilio cognominato Priſco ſecondo alcuni, & ſecondo altri Strutta. Virginio indugiò ſino a tanto, che domandaſſe conſigli dal collega: & poi di ſuo conſentimento, di notte, pronuntiò Dittatore Seruilio. Ilquale fece ſuo maeſtro de caualli eri Poſthumio Ebutio Eluio. Il Dittatore comandò che ognuno che fuße atto a portare arme s'appreßentaße, ſul far del dì,

Aniene, hoggi Teuerone.

7. Dittatore.

fuor della porta Collina. Cosi fu fatto, gli stendardi tratti della camera del comune, furon portati al Dittatore. Lequai cose mentre si faceano, i nimici si ritrassero in lughi piu alti: doue il Dittatore gli seguitò, & non lontano a Nomento a bandiere spiegate affrontandosi, ruppe le legioni de Toscani, & dipoi gli rimisse dentro alla città di Fidena, & assediandola, la intorniò di fossi, & bastie, ma la città, essendo alta, & forte, non si potea pigliar con le scale. & nell'assedio non si facea frutto, perche era prouueduta a bastanza di frumento, non solo quanto alla necessità, ma anchora all'abbondanza, hauendolo prima fatto portar dentro di tutto il contado. Per la qual cosa hauendo il Dittatore perduto parimẽte la sperãza dell'assedio & della forza, ordinò di fare vna caua, che andasse alla Rocca dalla parte di dietro della città, abbãdonata di guardie, per esser quindi fortissima di sua natura, in luogo à lui noto per la vicinità, & egli da luoghi molto diuersi salendo, & accostandosi alle mura, hauẽdo diuiso in quattro parti l'essercito, accio che l'una parte succedesse all'altra nel cõbattere: & di giorno, et di notte, con vna continoua battaglia teneua i nimici abada, & occupati, in maniera, che non si poteuano accorgere dell'opera, insino a tanto, che compiuta la mina sotto il monte, la via fu condotta a la Rocca: si che stando i Toscani attenti, & riuolti con l'animo dal certo pericolo, alle vane minaccie, si sentirono sopra l capo subito le grida de' nimici: lequali fecero lor vedere, che la città era presa. In detto anno, Gaio Furio Pacilio, & Marco Geganio Macrino Censori publicarono la Villa in campo Martio. & quiui la prima uolta fu fatto il censo del popolo. Io truouo appresso a Marco Licinio quell'anno essere stati rifatti i medesimi Consoli, Iulio la terza volta, & Virginio la seconda. Valerio Antiate, & Quinto Tuberone, fanno Consoli di quell'anno Marco Manilio, & Quinto Sulpitio: & in tanto diuersa, & contraria narratione; Tuberone, & Macro Licinio allegano i medesimi libri, di panno lino. niuno di loro però dissimula, che dagli antichi scrittori si dica, in quell'anno essere stati creati Tribuni militari con la podestà de Consoli. A Licinio, senza dubbio, piace di rapportarsi a detti libri: & Tuberone mostra non essere certo del vero. Ma tra l'altre cose incerte per l'antichità, anche questa è da tenere per cosa dubbia. In Toscana fu gran paura dopo la presa di Fidena, non essendo impauriti solamente i Veientani, per lo spauento d'vna si fatta rouina: ma anchora i Falisci, per la memoria della guerra insieme con essi fatta, contra i Romani: benche, in questa vltima ribellione non hauessero prestato loro alcun fauore. Per tanto, mandati ambasciadori intorno a i dodici popoli, hauendo le due città impetrato ch'ei si comandassi il concilio generale di tutta la Toscana al tẽpio di Vulturna. Il Senato, come se quindi soprastesse gran tumulto, & pericolo, deliberò che Mamerco Emilio fusse vn'altra volta fatto Dittatore. Da lui

Fidene città di Toscana se condo alcuni si crede essere stata la foce doue il Teuerone entra nel Teuero, ma di la dal fiume in umbria.

Conf. lxxi.

Conf. lxxii.

Questi due Cõsolati sono posti dallo autore come dubbio.

8. Dittatore. Alcuni dicono il tempio di Volturna essere stato doue hoggi è Viterbo. Altri massa di marẽma di Siena.

A lui poi fu eletto Maestro de' caualieri Aulo Posthumio Tuberone. Et la guerra s'apparecchiò con tanto maggiore sforzo, quanto era maggiore il pericolo, che si portaua per le forze di tutta la Toscana: che di due popoli soli. Quella cosa fu piu quieta, che non era stata l'opinione d'ognuno: Perche ei s'intese per relatione di mercatanti, come a Veientani erano stati negati gliaiuti: dicendo, che gouernassero con le proprie forze quella guerra, che essi haueuano cominciata con il proprio consiglio: & non procacciassero di farsi compagni hora nelle auuersità coloro, con li quali non haueano accomunati i consigli nè le speranze, quando anchora la cosa era intera. Il Dittatore allhora, perche la sua creatione non fusse in vano, toltali la materia d'acquistare gloria con la guerra: desiderando di fare in pace qualche opera, laqual fusse memoria della sua Dittatura, ordinò di diminuire la censura, giudicando, o vero che la fusse troppo grande podestà, o vero che B ei fusse offeso, non tanto dalla grandezza, quanto dalla lunghezza dell'honore. Per tanto chiamato il popolo a parlamento, disse, che gl'Iddij immortali haueuano preso a gouernare la Republica di fuora, & farla sicura da ogni pericolo, percio che pigliarebbe a fare, quello, che fusse da fare dentro alle mura, & prouederebbe alla libertà del popol Romano, & che la massima custodia di quella era, l'ordinare che i magistrati di grande auttorità non durassero lungo tempo, & ch'ei si moderassi con la misura del tempo quei magistrati, a cui non si poteua limitare l'auttorità. gli altri magistrati essere annuali, la censura di cinque anni, esser molto graue, & esser molto duro il viuere gli huomini gran parte della vita sottoposti a quei medesimi, si ch'ei sarebbe vna legge, che la censura non fusse piu lunga, che vn'anno, & sei mesi. Cosi fece la legge il dì sequente, con gran consentimento, & vnione del popolo. Et accio che voi veggiate (disse egli) in C fatto, o Quiriti, quanto mi sieno poco grate le lunghe signorie, io rinuntio alla Dittatura. Deposto il suo magistrato, & hauendo posto misura a vn'altrui magistrato, & all'altro fine, fu accompagnato a casa con grande congratulatione, & fauore del popolo. I Censori, hauendo cio per male, priuarono Mamerco della sua Tribu, per hauer diminuito il grado d'vn magistrato del popolo Romano, & raddoppiatogli otto volte l'estimo, lo feccero debitore del comune. Laqual cosa dicono lui hauere sopportato con grandissimo animo, riguardando piu tosto alla cagione della vergogna fattali, che ad essa vergogna. I principali de' padri parimente (benche ei non harebbero voluto, che l'autorità de' Censori fusse stata diminuita) rimasero offesi da quell'essempio dell'acerbità Censoria, concio sia che ciascuno vedesse che piu spesso, & piu lungo tempo hauea ad esser suttoposto a Censori, ch'esser Censore. Del popolo certamente si dice, che tanto fu grande lo sdegno, ch'ei non fu ritenuto dal fare violēza a Censori, da altro piu, che dall'auttorità

Tuberone ouero Tuberto.

Come il tempo della Censura da cinque anni, fu ridotto à diciotto mesi.

torità di Mamerco medesimo. Vietando i Tribuni della plebe, & impaociando continouamente con le concioni i Comitij consolari: & essendo la cosa quasi ridotta all'interregno, ottennero alla fine che si facessero i Tribuni militari cõ la potestà Cõsolare. Il premio della vittoria, il quale ei cercauano, cio era che qualcun ne fusse creato plebeo: fu nulla: percioche tutti furon patritij: Marco Fabio Vibulano, Marco Folio, & Lucio Sergio Fidenate. La pestilenza quell anno fu cagione dell'otio, & quiete dell altre cose. Fu fatto vn voto di fare vn tempio ad Apolline. I due huomini fecero molte cose, secondo l'interpretatione de i libri Sibyllini: per placare l'ira de gli Iddij, & per liberare il popol dalla peste: nondimanco si riceuette gran danno mescolatamente d huomini, & di bestie, nel contado, & nella città. Temendo della fame: massimamente per i lauoratori delle terre: mandarono in Toscana, & nel contado Pontino: & a Cuma, & finalmente anche in Sicilia: per trarne frumenti. Non si fece mentione alcuna de Comitij de Consoli: onde furon fatti Tribuni militari con la podestà Consolare, tutti patritij, Lucio Pinario Mamerco, Lucio Furio Medullino, et Spurio Posthumio Albo. Quel l'anno la violenza della peste diuentò piu leggieri: & non si portò pericolo per la carestia delle biade: essendosi proueduto innanzi: fecionsi piu consulte nelle diete degli Equi, & Volsci per muouere guerra: & ne i Concilij di Toscana al Fano di Volturna. Quiui la cosa fu differita a vn'altro anno: & proueduto per deliberatione, che intra vn'anno non si facessi altra dieta. Dolendosi in vano il popol di Veiento, & dicendo, alla città loro soprastare la medesima fortuna, che a Fidena. In questo mezzo in Roma, i capi della plebe, hauendo gia lungo tempo in vano hauuto speranza di maggior honore, mentre che hora era pace di fuori, cominciarono a fare ragunate per le case de' Tribuni, & quiui a trattar nuoui consigli. Rammaricandosi d'esser stati cotanto disprezzati dalla plebe, ch'essendosi creati gia piu anni i Tribuni militari con la podestà Consolare, nessun plebeio fusse mai stato assimto a cotale honore: & che molto ben haueuan proueduto i suoi maggiori, hauendo vietato che alcun patritio potesse hauer magistrato plebeio: perche se cio non fusse stato, i Tribuni si farebbero tutti patritij, in modo esser tenuti vili, essi plebei, anche da i plebei loro medesimi, & nõ meno dalla plebe stessa che da i padri essere spregiati. Altri scusauan la plebe, dãdo la colpa a i padri, et diceuano, che per la loro ambitione, & arte, alla plebe era chiusa la via a gli honori. Se la plebe potesse liberarsi, & respirare da i loro prieghi, & minaccie insieme mescolate nel rendere i suffragij, ella si ricorderebbe molto bene de i suoi medesimi: & acquistato ch'ella hauesse aiuto a questo fatto, ella conseguirebbe anche poi gli honori. Onde parue lor bene, che i Tribuni (per leuar via l'ambitione) facessero vna legge, per laquale non fusse lecito ad alcuno vestirsi di bianco, per cagion d'addimandare gli honori. Al presente certo

3. Tribunato militare.

4. Tribunato militare.

Legge fatta che i chiedito

A certo potrebbe ella parere cosa piccola, & tal ch'appena si douesse far da vero: questa ch'accese all'hora tanta contesa, & gara, tra i padri, & la plebe. Vinsero nondimeno i Tribuni la legge: & vedeuasi ch'essendo aizzati gli animi, la plebe si volgerebbe negli squittini con i fauori a suoi. I quali fauori accio che nō fussero liberi: si fece vna deliberatione nel Senato, ch'ei facessero i Comitij de Consoli. Cagione ne fu il tumulto, ilquale i Latini, et gli Hernici fecero intendere, che soprastaua da gli Equi, & Volsci. Tito Quintio Cincinnato figliuolo di Lucio (il medesimo fu cognominato Peno) & Gneo Iulio Mentone furono fatti Consoli. Nè il terror della guerra hebbe piu lungo indugio: hauendo nimici fatto la scelta, & descrittion de soldati per virtù della legge sagrata, laquale appresso di loro era vno legame di grandissima auttorità, & forza da far genti. Fatta la scelta d'vn popolo, & l'altro, due gagliardissimi esserciti si congiunsero insieme in Algido. &

ri de magistrati, nō si uestissero di biāco.

Cons. 78.

B quiui gli Equi, & i Volsci s'accamparono ciascuno essercito separatamente: & i capitani vsarono piu diligenza di fortificare il campo, & essercitare i soldati, che mai: onde in Roma fu maggiore spauēto. Al Senato piacque creare il Dittatore: perche, se bene quei popoli erano stati piu volte vinti, nondimanco s'erano ribellati: & s'apparrecchiauano con maggior sforzo, che mai: & la peste haueua consumato qualche parte della giouentù Romana: innanzi à tutte l'altre cose, la tristitia de Consoli, & la discordia, & contesa in tutti i consigli spauentaua molto. Sono alcuni auttori che dicono, che questi Consoli fecero vn fatto d'arme in Algido infelicemente, & quel fu la cagione di fare il Dittatore. Questo è cosa chiara (benche ei fussero nell'altre cose in discordia) ch'ei furono molto d'accordo contra la voluntà de padri à far resistenza che non si facesse il Dittatore: fino à tanto, ch'essendo rapportate cose d'importanza, & piu spauenteuoli l'vn di, che l'altro: Quinto

Volsci & Equi muouono guerra & sono rotti.

Algido era vna selua & uno mōte nelquale si dice esser hoggi Rocca di Papa.

C Seruilio Prisco, huomo che hauea essercitato molti magistrati, & grandi honori: disse. Voi, o Tribuni della plebe, poscia che la cosa è condotta all'estremo: il Senato vi chiama, & vi priega, che voi, secondo la vostra podestà, in tanto pericolo della Republica, sforziate i Consoli a creare vn Dittatore. La qual parola, poi che i Tribuni hebbero vbita, pensando esser loro data vna occasione d'accrescere la podestà, li trassero da parte: & poi in nome di tutto il collegio risposero, ch'ei piaceua loro, ch'ei Consoli consentissero alla volontà del Senato, & s'eglino s'opponessero piu alla voluntà di quel dignissimo ordine: ch'ei commanderebbeno, ch'ei fussero menati in carcere. I Consoli vollero piu tosto esser superati da i Tribuni, che dal Senato: dicēdo che l'auttorità del sommo magistrato era stata tradita da padri: & ch'il Consolato era stato messo sotto il giogo della podestà Tribunitia: perche se i Consoli possono esser constretti da Tribuni, secondo la podestà loro, à fare alcuna cosa, per ilche ei possino essere anche incarcerati, & che piu potra temere un priuato?

9. Dittatore.

Le guerre di Galli & le guerre de Toscani.

eran chiamati da Romani Tumulti: come piu che l'altre pericolose, & spauenteuoli.

uato? La sorte di chiamare il Dittatore (perche in questo anchora non furon D d'accordo) toccò a Tito Quintio; ilquale chiamò Aulo Posthumio Tuberone, suo suocero; huomo ne' magistrati seuerissimo. Da lui fu fatto maestro de' caualieri Lucio Iulio: & a vn tratto furono comandate le ferie; nè per tutta la Città s'attédeua ad altro, che all'apparato della guerra. Il giudicio di quegli che fussero esenti dalla militia, s'indugiò a far dopo la guerra. Cosi quegli ch'erano dubbij s'indussero anchora a dare il nome: & a i Latini, & a gli Hernici furono comandati soldati: & l'vno & l'altro vbbidì con ogni suo sforzo al Dittatore. Tutte queste cose furono fatte con somma celerità. Et lasciato Gneo Iulio Consolo alla difesa della Città, & Lucio Iulio maestro de' caualieri, per li subditi bisogni della guerra; accioche non s'hauessi ad aspettar cosa alcuna della quale in campo s'hauessi bisogna. Il Dittatore, andandogli innanzi Aulo Cornelio Pontefice Massimo, & dettandogli le parole, per cagione del tumulto, & timor della guerra; fece voto, & E promesse di fare i giuochi grandi. Et partito dalla Citta, hauendo diuiso l'essercito con Quintio Consolo, giunse a nimici: & come ei videro i nimici hauer fatti due campi, distanti l'vno da l'altro poco spatio; essi anchora fecero due campi lontani da i nimici, quasi vn miglio: il Dittatore verso Tuscolo, il Consolo piu vicino a Lanuuio. Et cosi essendo in tal maniera collocati quattro esserciti, & altre tante munitioni, & bestie: haueuano in mezzo vn piano assai largo. non solo alle piccole scorrerie, mà anchora à potere da ogni parte ordinare commodamente le schiere. Et da che i campi furono in tal modo posti vicini, non si restò ogni dì, di fare alcune leggieri scaramuccie, consentendo il Dittatore, per fare comparatione delle forze: & perche i suoi secondo quelle (tentando apoco apoco il successo delle zuffe) pigliassero speranza di tutta la vittoria. I nimici, non hauendo alcuna speranza in far giornata, assaltando il campo del Consolo: commissero l'auuenimento della guerra alla fortuna. Il grido subitamente leuato non solo destò le F guardie del Consolo, & dipoi tutto l'essercito: ma anchora il Dittatore. Il Consolo non mancò nè d'animo, nè di consiglio; doue la cosa haueua bisogno d'aiuto. Vna parte de' soldati corse alle porte, raddoppiando le poste delle guardie, vna parte cinsero intorno lo steccato in forma di corona. Nell'altro campo appresso al Dittatore, quanto era manco tumulto, tanto piu si vedeua quel che fusse da fare, percio fu mandato da lui subitamente aiuto al campo della qual gente fu capo Spurio posthumio Albo Legato, & egli in persona con parte delle genti ando con vna picciola volta, à vn luogo massimamente remoto dal romore: onde ei potesse assaltare il nimico all'improuiso, & Quintio Sulpitio Legato propose alla cura del campo, & a Marco Fabio Legato assegnò i caualieri, comandando, ch'ei non mouesse con i caualli innanzi il giorno: essendo molto difficile a maneggiarli, tra i romori, & tumulti

Voto fatto de' giuochi grandi.

Legato in questo luogo significa il commissario, & tale è la sua significatione nella guerra

A tumulti della notte. Et finalmente comanda, & fa tutte le cose, lequali ogni & qualunque altro capitano pronto, & valente hauria fatto: & comandato. Quello fu segno di gran prudenza & animo, & di loda non commune, ch'egli mandò spontanamente à combattere il campo de nimici: onde egli hauea spiato ch'era vscita vna gran moltitudine, Marco Geganio, con squadre scelte: ilqual poi ch'egli assaltò gli huomini attenti al pericolo d'altri, & per se transcurrati, stando negligentemente alle poste & alle guardie, quasi prima prese gli alloggiamenti, che i nimici s'accorgessero d'esser combattuti. Dipoi fece segno col fummo (come s'era conuenuto) ilqual come fu veduto dal Dittatore, grido esser preso il campo de nimici, & cosi comandò, che si dicesse, & gridasse per tutto. Et già si faceua giorno, & ogni cosa si mostraua alla vista, & Fabio haueua con i caualli: & il Consolo haueua gia fatto eruttione del campo: & assaltato i nimici spauentati.

B Dall'altra parte il Dittatore, hauendo assaltato i sussidij, & la seconda schiera, hauea da ogni parte opposto i fanti appiè vincitori, & la caualleria contra i nimici: iquali hora in vna parte, hora in vn'altra, si volgeuano alle discordanti grida, & subiti romori. Essendo adunque intorniati, & rinchiusi in mezzo tutti, insino ad vno harebbero portato le pene della loro ribellione. Ma Vettio Messio, vno de Volsci assai piu nobile di fatti che de stirpe, riprendendo i suoi (che gia cominciauano à raccozzarsi in giro) con alta voce disse. Qui volete morire per mano de nemici, non difesi, & non vendicati? perche dunque portate l'armi? perche moueste spontanamente la guerra: nell'otio, & nella pace tumultuosi, & nelle guerre pigri? che speranza hauete voi stando qui? Hor credete voi che qualche Dio vi habbia a ricoprire, o quinci apportarui via? bisogna farsi la strada col ferro. Horsu di qua onde voi mi vedrete andare, voi che volete riuedere le case vostre i padri, le

Parole di Vettio vno di Volsci,

C madri, le donne, & figliuoli vostri: venite meco, qui non si oppone a uoi muro o steccato: ma huomini armati, contra a gliarmati, voi siete di virtù pari: & per necessità, laquale vn grandissimo sprone molto superiore. Hauendo egli dette queste cose, & seguitando le parole coi fatti, seguitando i suoi, & rinforzando le grida, fece empito da quella banda, doue Posthumi Albo hauea opposte le sue squadre: & ributtaronlo del luogo (essendo egli gia vincitore) sino a tanto che sopragiunse il Dittatore, che gia i suoi rinculauano: si che tutto il pondo della battaglia si ridusse in quel luogo. La fortuna de nimici consisteua tutta in vn solo huomo, Messio: molte ferite dall'vna parte, & dall'altra si dauano, & riceueuano, & grande vccison si faceua. Quiui Posthumio percosso da vn sasso, col capo rotto, vscì della zuffa. Ma nō la spalla ferita il Dittatore, non Fabio la coscia quasi confitta sul cauallo, ne vn braccio tagliato il Cōsolo, si fecero partire dalla battaglia. La forza, et l'empito di Messio, cō vna frotta di fortissimi giouani per mezzo della strage

de

de morti inimici,lo condusse sino al campo de Volsci:ilquale non era ancho- D
ra stato preso, si che là si volse tutta la battaglia. il Consolo, seguitando i
fuggenti sino al campo,assaltò le munitioni, il Dittatore dall'altra parte ac
costò le genti,nè fu piu lenta l'oppugnatione de gli steccati, che si fusse stata
prima la battaglia. Dicono anchora il Consolo hauere gettato vna bandiera
dentro à gli steccati,accio che per riguadagnarla,i soldati s'affrontassero piu
gagliardamente:& che nel voler racquistar la bandiera si fece la prima en-
trata. & il Dittatore,rotti gia gli steccati,combatteua dentro à gli alloggia
menti. Allhora si cominciarono per tutto à gettar l'armi,& i nimici à rēder
si prigioni. Et cosi hauēdo ancho guadagnati questi alloggiamenti, tutti i pri
gioni furon venduti:fuor che i Senatori. Parte della preda fu renduta à Lati
ni,et a gli Hernici,riconoscendo ognuno le cose sue:& parte ne vendè il Dit
tatore all'incanto, & hauendo preposto il Consolo all'essercito, esso tornato
trionfando nella città,rinuntiò alla Dittatura, Fanno dolorosa memoria di E
si eggregia Dittatura,coloro che dicono, che Aulo Posthumio decapitasse il
figliuolo vincitore,perche allettato dall'occassione di combattere con van-
taggio,haueua senza licenza,abbandonato il luogo ch'ei guardaua. Il che
non mi piace credere,& è lecito tra le varie oppenioni,& grande argomen
to è del vero,che simiglianti cose tanto seuere, si chiamano gl'imperij Mal
liani:& non Posthumiani. Douendo ragioneuolmente, il primo auttore di
si crudele essempio,guadagnarsi si noteuole titolo di crudeltà. Mallio,fu an-
chora cognominato imperioso. & Posthumio non fu segnato d'alcuna no-
ta di doloroso nome. Gneo Iulio, nell'assenza del compagno (senza get-
tar con lui la sorte)consagrò il tempio di Apolline. Laqual cosa hauendo
hauuto Quintio per male(poi che licentiato l'essercito,ei se ne tornò nella cit
tà)se ne lamentò in uano nel senato. Aggiugnesi a questo anno noteuole per
Consl.74 tante,cose che i Carthaginesi, iquali haueano ad essere si grandi inimici: F
all'hora la prima volta,per cagione delle seditioni di Siciliani: passaron con
gli esserciti in Sicilia. Trattossi nella città per i Tribuni della plebe, che si
creassero i Tribuni militari con l'auttorità Consolare:et nō si ottenne. Si che
furon fatti Consoli Lucio Papirio Crasso & Lucio Iulio. Gli ambasciadori
degli Equi,hauendo domandato confederatione dal Senato, & essendo lo-
ro mostro di volerli soggetti,in luogo di collegati: impetrarono finalmente
triegua per otto anni. La cosa de i Volsci,oltre alla riceuuuta rotta in Algi-
do,si riuolse tra loro in contese tra gli auttori della guerra et della pace:con
pertinacissima gara. I Romani hebbero pace da ogni parte: Hauendo inteo
i Consoli,come i Tribuni s'apparecchiauano di proporre la legge dell'estima
tione delle multe,molto grata al popolo, per relatione d'uno del collegio me
desimo de i Tribuni:essi peruennero, & anticiparono il far detta legge. Se-
guitaron nel Consolato Lucio Sergio Fidenate la secōda volta:& Hostio Lu

cretio

A cretio Tricipitino. Non si fece al tempo loro cosa degna di memoria. Aulo Cornelio Cosso, & Tito Quintio Peno, furono di poi Consoli. I Veientani feceno scorrerie nel territorio Romano: Dicesi, che alcuni della giouentù de Fidenati furono partecipi di quella rubberia, & la cognitione di tal cosa fu commessa a Lucio Sergio, a Quintio Seruilio, & a Mamerco Emilio. Alcuni d'essi furono confinati ad Hostia: perche poco poterono giustificare la cagione della loro assenza in quei giorni da Fidena. Accrebbesi il numero de coloni: & furon loro assegnate le possessioni de morti nella guerra. Quell'anno fu gran secco, & non solamente mancarono l'acque da cielo, ma la terra anchora bisognosa de natiuo humore appena bastò a porgere le acque consuete al continouo corso de fiumi. Altroue il mancamento dell'acque intorno de i fonti, & riui asciutti, & riarsi, diede cagione di gran mortalità di bestiame morto di sete. altri ne furono consumati da rogna, & scabbia: & la malattia, per la contagione, diuentò comune a gli huomini: & prima hauea cominciato ne' contadini, & ne serui poi riempiè la città. Nè solamente furono tocchi i corpi da questa infettione: ma gli animi anchora furono occupati da molte maniere di religioni: & le piu forestieri: portando per le case, con il suo indouinare, noui modi di sagrificare coloro, a cui danno guadagno gli animi degli huomini presi da superstitione. Sino a tanto, che alla fine la publica vergogna peruenne a i capi della città: vedêdo per tutte le vie & cappelle, peregrine, & non vsate espiationi, & sagrificij: per placare gli Iddij. Onde fu data commissione a gli Edili che aduertissero, che non fussero adorati altri Dij, che i Romani: ne con altro culto, che della patria. L'ira, & lo sdegno contra i Veientani s'indugiò all'anno seguente, al tempo di Gaio Seruilio Hala: & Lucio Papirio Mugellano Consoli. Et all'hora anche tenne la religione, che la guerra non si protestasse, & gli esserciti non si mandassero subitamente: ma deliberarono di mandare prima i Feciali a ridomandare le cose tolte. Poco tempo auanti s'era combattuto a bandiere spiegate con i Veientani presso a Nomento, & a Fidena: & percio dipoi s'era fatta triegua, & non pace: dellaquale era finito il tempo: & eglino anche s'erano ribellati innanzi al fine. Furono nondimeno mandati i Feciali, & non furono vdite le parole loro: chiedendo le cose tolte, con giuramento, & altre ceremonie solenni: secondo l'vsanza degli antichi padri. Venne poi in controuersia, se la guerra si doueua annuntiare per deliberatione del popolo, ò se pure bastasse il decreto del Senato. Vinsero la gara i Tribuni, minacciando, che impedirebbeno la scelta. Tutte le Centurie deliberarono, che Quintio Consolo proponesse al popolo la deliberatione della guerra. In quella parte anchora fu superiore la plebe: cio fu ch'ella tenne che i Consoli non si facessero per l'anno prossimo. onde furono creati quattro Tribuni militari con la podestà de Consoli: Tito Quintio Peno dopo il Consolato

Conf. 75

Peste grandissima per disetto delle acque

Conf. 76

Conf. 77

Nomento ritiene il nome & hoggi è degli Orsini.

v. Tribunato militare.

to Gaio Furio, Marco Posthumio, & Aulo Cornelio Cosso. Di questi, Cosso fu preposto alla cura della città. Gli altri tre, fatta la descrittione, n'andarono a Veiento: & diedero essempio di loro, quanto fusse inutile nella guerra il gouerno di piu persone. Andando per tanto ciascuno dietro al proprio parere, & giudicando le cose diuersamente l'uno dall'altro apersono la via al nimico di pigliar l'occasione, perche i Veientani assaltarono molto opportunamente l'essercito ordinato in battaglia anchora non resoluto se douea combattere, o no, sonando alcuni a raccolta: & gli altri comandando che si sonassi a battaglia: le munitioni vicine gli saluarono essendo eglino scompigliati & dando a nimici le spalle: si che fu maggior la vergogna riceuuta che il danno. La città fu dolente, non essendo consueta di perdere, & hauendo in odio i Tribuni, cominciò a chiedere il Dittatore: & in lui pareua che si volgesse la speranza della città. & in questo anchora opponendosi la religione, perche il Dittatore non poteua esser pronunciato, se non dal Consolo: gli Auguri, di cio adimandati, tolsero via cotale rispetto. Aulo Cornelio pronuntiò Dittatore Mamerco Emilio, & egli fu eletto da lui Maestro de caualieri: & in modo hebbe all'hor la città bisogno della vera virtù, che la condannagione fatta da i Censori non fece che il reggimento della città, non si togliessi d'una casa indegnamente notata. I Veientani insuperbiti per le cose prospere, mandati ambasciatori intorno a popoli di Toscana, vantandosi d'hauere in vn fatto d'arme rotti tre Capitani Romani, non hauendo però per publico consiglio trouato compagnia alcuna: da ogni parte allettarono molti volontarij con speranza della preda. Al popolo Fidenate solamente piacque il rebellarsi, & come s'ei fusse cosa nefanda, & scellerata cominciare altronde la guerra, che da qualche scelleratezza: come innanzi con la morte degli ambasciadori, cosi hora con l'armi macchiate della vccisione de noui habitatori, si congiunsero co Veientani. consultando dipoi i Principi de due popoli, s'ei pigliassero per siede della guerra Veiento, ò Fidena: parue piu commoda Fidena. & percio passato il Teuero i Veientani trasferirono la guerra a Fidena. In Roma era grandissimo spauento hauendo fatto tornar l'essercito da Veiento, & stando i nimici a Fidena. & perche l'essercito, per la battitura riceuuta era sbigottito, fu fatto alloggiare dauanti alla porta Collina. & gli armati ordinati su le mura, & furon fatte ferie alle corti, & le botteghe chiuse, & ogni cosa in Roma fu fatta piu simigliante a vn campo, che a vna città. Il Dittatore all'hora, mandati i banditori per le vie, & chiamata la città, tutta spauentata, a parlamento, la riprese: che per cosi leggier momento di fortuna, stessero tanto sospesi dell'animo, hauendo riceuuto vn piccol danno. ilquale nō s'era riceuuto per virtù de'nimici, ò viltà dell'essercito Romano, ma per discordia de Capitani. & ch'ei temessero i Veientani

Discordie de capitani in cāpo & suoi disordini.

10. Dittatore

Scelleratezza de Fidenati.

Diceria di Mamerco Emilio confortando il popolo Romano

D

E

F

sei volte vinti, & Fidena quasi piu volte presa, che combattuta: soggiugnendo, i Romani, & gli inimici esser quei medesimi huomini: che stati erano tanti secoli, & hauere i medesimi anni, & le medesime forze, & armi: & ch'esso era il medesimo Dittatore, Emilio Mamerco, che pel passato haueua vinto, & rotto a Nomento gli esserciti de Veientani, & Fidenati insieme con i Falisci, & cosi ch'Aulo Cornelio Maestro de Caualllieri, sarebbe quel medesimo nella battaglia, ch'egli era stato, quando Tribuno de soldati, nella presenza de due esserciti, vcciso Larte Tolumnio Re di Veiento, ne riportò l'opime spoglie al tempio di Gioue Feretrio: & similmente diceua che si ricordassero seco essere i trionfi, le spoglie, & la vettoria: & con i nimici essere la scelleratezza d'i legati vccisi contra la ragione delle genti: & l'vccision de coloni Fidenati fatta nella pace: la triegua rotta, & gia la settima loro infelice rebellione. Per tanto pigliassero l'armi, che si confidaua assai, che poi che hauessero accostato l'vn campo all'altro, gli scellerati inimici non harebbbero troppo lunga allegrezza della vergogna dell'essercito Romano. Et cosi, ch'il popolo Romano intenderebbe quanto hauessero operato meglio per la Republica, coloro che l'hauean fatto la terza volta Dittatore: che quegli, iquali, per hauere egli tolto alla Censura il lungo regno, alla sua seconda Dittatura, haueano imposto si fatta macchia. Dipoi, hauendo fatto sagrificij, & voti, partitosi s'accampò di qua da Fidena vn miglio & mezo: essendo difeso da monti della man dentra, & dal fiume del Teuero dalla sinistra. Poi comandò a Tito Quintio Peno che occupasse i monti: & occultamente quel giogo, che era dietro alle spalle de nimici. L'altro giorno, essendo vsciti fuori i Toscani in battaglia con grande animo, preso per la prospera fortuna de giorni passati: piu tosto che per il valorosamente combattere. Indugiato vn poco insino a tanto che le spie gli rapportassero Quintio essere arriuate sopra il giogo vicino alla Rocca de Fidenati, mosse l'insegne: & condusse contra i nimici la gente appiè in ordinanza a gran passo: imponendo al Maestro de caualllieri, che senza suo comandamento non cominciasse a combattere: percio ch'egli darebbe il segno, quando bisognasse l'aiuto de caualli: et che allhora combattesse, ricordandosi della battaglia fatta col Re: & dell'opimo dono di Romolo: & di Gioue Feretrio. Le legioni s'affrontarono con grande empito. Il Romano acceso di odio, chiamando il Fidenate impio, & il veientano rubbatore: rompitori delle triegue, insanguinati della nefanda vccisione de Legati, & intrisi nel sangue de loro coloni, perfidi compagni, & vili inimici: co i fatti insieme, & con le parole satiaua il suo conceputo odio. Haueuano i Romani messo alquanto in piega i nimici sul primo assalto: quãdo aperte subitamẽte le porte di Fidena, vscì fuora vn'altra schiera in forma nuoua, et fino a quel tẽpo nõ vdita.

1. Dittatore.

B

C

Era

Era vna moltitudine grande armata di fuochi, & risplendente tutta di fiac D
cole: laqual come infuriata, correndo rouinosamente assaltò i nimici, & con la nuoua maniera di cõbattere alquanto spauentò i Romani. All'hora il Dittatore fece muouere il maestro de' caualieri, & Quintio da i monti: & egli corse nel corno sinistro, oue era maggior sembianza d'una arsione, che d'un fatto d'arme, ilqual s'era alquanto per lo spauento ritirato, & con alta voce gridando, disse: Sarete voi pero, gente vile, cacciati dal fummo come le pecchie? & lasciaretevi ributtare, & darete luogo a nimici disarmati? perche non spegnete questi fuochi con l'armi? & se pur s'ha a combatter col fuoco, perche non toglıete loro ciascun di voi queste fiaccole? & riuoltatele contra i nimici? Horsu ricordateui del nome Romano, della virtù de' vostri padri, & vostra: volgete questo incendio contro alla città nimica: & distruggete con le sue medesime fiamme Fidena, laqual voi non hauete potuto placare con i vostri beneficij. questo vi ricorda, & ricerca da voi, il sangue de' vostri ambasciadori, de' vostri coloni, & i vostri confini predati, & guasti. al comandamẽto del Dittatore si mosse tutto l'essercito. Le fiaccole, parte lãciate da' nimici erano riprese, & parte loro per forza tolte: in modo che l'una schiera, et l'altra era armata di fuoco. Il Maestro de caualieri anch'egli rinouò la zuffa a cauallo: comandando ch'ei cauassero le briglie a caualli: & egli il primo, col caual senza freno spronando si misse nel mezo delle fiamme: et gli caualli spronati, a corso libero portauano i caualieri contra il nimico. La poluere leuata, & mescolata col fummo, toglieua la vista a gli huomini, & a caualli: & quell'aspetto che haueua prima spauentato i soldati, niente spauentò i caualli: si che la caualleria fece vno abbatimento simile a vna rouina, in qualunque luogo i caualli correuano. Vdendosi dipoi vn nuouo grido, & stando l'vno essercito, & l'altro sospeso: il Dittatore gridò che Quintio legato con le sue squadre haueua assaltato i nimici alle spalle, & esso rinouando le grida, piu gagliardamente: spigneua innanzi le bandiere. Hauendo in questo modo le due schiere messo in mezo i Toscani, & strignendogli dalla fronte, & dalle spalle: nè potẽdo eglino tornare indietro a gli steccati: nè rifuggirsi a monti, onde s'opponeua il nuouo nimico, & essendo i caualli sfrenati sparsi per tutta la campagna, la maggior parte de' Veientani a briglia sciolta fuggirono verso il Teuero. i Fidenati scampati alla volta di Fidena: ma essendo tutti spauentati, la fuga gli traportaua nel mezo dell'uccisione: si ch'egli erano tagliati a pezzi su le ripe: altri sospinti nell'acqua n'erano portati dall'empito dell'onde, et la fatica, le ferite, & la paura aggrauaua ancho quegli che sapeuan notare: intanto che pochi di molti, passarono il fiume. L'altra gente fuggendo per mezo il campo, si ritrasse alla città: doue parimente i Romani furono tratti dal furore, & Quintio massimamente, & gli altri soldati, che con lui scesi da' monti anchora erano molto freschi alla fatica:

Spauenteuole zuffa. E

Veientani, & Fidenati vinti & Fidena presa. F

A fatica:per hauere vltimamente cominciato a combattere. Costoro poscia che mescolati co nimici furono entrati dentro alla porta, salirono su le mura: facendo segno a suoi, che la terra era presa. Laqual cosa, poi che vidde il Dittatore, che gia era entrato anchor egli negli abbandonati alloggiamenti: menò i soldati, che voleuano correre alla preda, alla porta: con speranza di maggior preda. & riceuuto dentro n'andò verso la Rocca, oue vedeua correre la spauentata turba di quegli che fuggiuano. Nè fu minore vccisione nella città, che nella battaglia: sino a tanto, che gettate l'armi in terra, si renderono al Dittatore: non chiedendo altro che la vita. La città, et gli alloggiamēti andarono a sacco. Il Dittatore l'altro giorno hauendo donato alle genti a cauallo, dal caualieri priuato, al centurione, vn prigione per ciascuno, & due quegli che s'eran portati valorosamente, & gli altri venduti all'incanto: ne rimenò trionfando a Roma. l'essercito vincitore, & ricco di preda. Et hauendo comandato al Maestro de' caualieri, che rinuntiasse al magistrato:

B egli dipoi renuntiò, il sestodecimo giorno dalla sua creatione, lasciando quel magistrato in pace, che egli haueua riceuuto in guerra. Alcuni annali contano, che à Fidena si combatte anchora con le naui, cosa pariment e difficile, & incredibile: non essendo hoggi anche tanto largo il fiume, che bastasse, a ciò. & all'hora alquanto piu streto (come habbiamo inteso da gli antichi) se gia nel vietare il passo del fiume, non fosse stato qualche concorso di naui: ilqual poi (come si fa) celebrando gli historici, hanno desiderato addornare di falso titolo di guerra nauale. L'anno seguente hebbe Tribuni militari con la podestà consolare, Aulo Sempronio Atratino, Lucio Quintio Cincinnato, Lucio Furio Medullino, & Lucio Horatio Barbato. A Veientani fu conceduta triegua per venti anni. A gli Equi di tre anni, hauendola chiesta per piu tempo. & la città dentro fu quieta dalle seditioni. L'anno seguente non ricordeuole ne per guerra di fuori, ne per discordie

Fidena posta sopra il Teuere alla foce del Teuerone.

6. Tribunato militare.

C di dentro, fu fatto celebre, & famoso da giuochi fatti per sodisfattione de voti fatti al tempo della guerra, con grande apparato de Tribuni militari, & con gran concorrenza de vicini. Erano i Tribuni con la podestà Consolari Gaio Crasso, Spurio Nautio Rutilio, Tito Sergio Fidenate, & Sesto Iulio Tullo. La festa, allaquale i forestieri eran venuti per consenso publico: fu loro anchor piu grata per la benignità, & piaceuolezza degli amici, che gli conuitarono. Dopo i giuochi, seguirono concioni, & parlamenti seditiosi de' Tribuni: riprendendo la moltitudine, che stupefatta per la marauiglia di coloro, iquali ella haueua in odio, si mantenesse in vna perpetua seruitù. & non solamente non hauesse ardire d'inalzarsi alla speranza d'acquistar la sua parte nel Consolato: ma che anche ne' Comitij de Tribuni militari (iquali sono communi de padri, & della plebe) ella non si ricordasse nè di se, ne de i suoi. Per tanto restasse hormai di marauigliarsi, perche nessun

7. Tribunato militare.

Diceria de tribuni della plebe riprendendo la moltitudine.

piu

piu trattasse delle commodità della plebe: concio sia cosa che la fatica si spende, & il pericolo si corre volentieri in quelle cose: onde si spera conseguitare vtile, & honore. Nè sarebbe cosa si grande, che gli huomini non pigliassero a fare: se a chi intrapprende cose grandi, fussero proposti gran premij. Come volete voi (diceuano essi) che vn Tribuno della plebe corra, come vn cieco, a combattere, & gareggiare con pericolo grauissimo, & senza alcun frutto? ond'ei sappia, & sia certissimo. che i padri, con iquali ha contrastato, l'habbino a perseguitare con odio immortale, & la plebe, per cui ha combattuto, non l'habbia perciò ad hauere punto in maggior pregio: si che essa non ha da sperare questo: nè anche il debbe dimandare, concio sia cosa che gli animi grandi, si fanno con gli honori grandi. Nessuno plebeio sprezzarà la plebe, quando ei resterà d'essere sprezzato dalla plebe. Finalmente ch'ei si douea prouar la cosa in vno, ò in due, & veder s'ei si truoua alcun plebeio atto a sostenere ogni grande honore: ò se pure ei fusse vn miracolo, & come vno portento, che qualcuno nato della plebe, potesse essere huomo valoroso, & da bene. Con gran fatica, & forza s'otenne che si creassero i Tribuni militari con la podestà de i Consoli, & ch'ei si potessero creare della plebe: & hanno dipoi domandato il Tribunato huomini degni, & approuati in pace, & in guerra, & nondimeno il primo anno, essendo stati segnati, & ributtati da voi, ne furono dileggiati, & scherniti da i padri, percio vltimamente s'erano rimasi di domandare, per non si fare incontro alla vergogna. si che io non veggio perch'ei non si debbi anchora annullare questa legge, per laqual si conceda fare vna cosa, che mai non sia poi per essere fatta. perche certo la vergogna sarebbe minore, se la ragione non andasse del pari, che essendo noi lasciati indietro, come persone vili, & indegne d'honori. Cosi fatte orationi vdite dalla plebe, mossero alcuni a domandare il Tribunato militare: promettendo chi di fare vna cosa, nel suo magistrato: chi vn'altra, in beneficio, della plebe. cosi si mostrò, & dettesi speranza di diuider terre: & di mandar fuori colonie, & di pagare lo stipendio a' soldati: imponendo per tale assegnamento la grauezza a padroni delle possessioni. Cercossi dipoi da Tribuni militari occasion di tempo: nelquale per la partita, & assenza di molti huomini dalla città, essendo stati riuocati i padri nascosamente per vn di determinato, in absenza de Tribuni della plebe si facesse vna deliberatione nel Senato: che essendosi diuolgato per fama, che i Volsci erano vsciti a predare nelle terre degli Hernici: i Tribuni militari andassero a vedere la cosa: & cosi si facessero gli Squittini de' Consoli. Andando adunque, lasciaron Prefetto della città Appio Claudio figliuolo di Appio decemuiro, giouane ardito, & insino dall'infantia pieno di odio contra i Tribuni, & la plebe. I Tribuni, & la plebe, non hebbero con chi contēdere, essendo assenti coloro, che hauenā fatto fare la deliberatione dal Senato: nè anche cō

Appio,

Appio, dopo la cosa fatta. Furon per tanto creati Consoli Gaio Sempronio Atratino, & Quinto Fabio Vibulano. Dicesi quell'anno esser auuenuta vna cosa degna di memoria, benche cosa peregrina, & forestiera, che Vulturno città de i Toscani (laquale hora è detta Capua) fu presa da i Samniti. Capua fu cosi chiamata da Capi loro Duca, ò quel che è piu uerisimile, dalla Campagna piana. Presonla in questo modo, che essendo innanzi molto stati da loro trauagliati, & affaticati, i Toscani gli accettarono insieme seco in compagnia della città, & del contado. Dipoi vn dì di festa, i nuoui habitatori assaltarono di notte gli antichi cittadini, uccidendogli, essendo eglino dal cibo, & dal sonno aggrauati. Fatte queste cose, i Consoli detti cominciarono il magistrato a mezo Decẽbre. Gia quei, ch'erano stati mãdati perciò riferirono soprastare la guerra de Volsci. Ma i Legati de Latini, & de gli Hernici, faceuano intendere i Volsci non essere stati mai piu intenti, ne piu diligenti nella elettione de Capitani, & scelta dell'essercito: & che romoreggiando diceuano publicamente, ò ch'egli era da dimenticare in perpetuo la guerra, & l'armi, & da riceuere il giogo, ò uerò, ch'ei non s'haueua a cedere a coloro co iquali si combatteua dell'imperio, nè in uirtù, ò patientia, ò disciplina dell'arte militare. Non furon racconte cose uane. Ma i padri percio non si mossero molto: & Gaio Sempronio, a cui era uenuta in sorte quella prouincia, fidandosi della fortuna, come cosa di somma constanza, perche hauea condotto l'essercito del popol uincitore contra i uinti, fece ogni cosa, temerariamente, & negligentemente, in maniera ch'egli appariua piu disciplina Romana nell'essercito de Volsci, che in quello de Romani. Per tanto la fortuna (come molte altre uolte) fu compagna della uirtù, Nella prima battaglia, che da Sempronio fu fatta inconsideratamente, si uenne alle mani, senza ch'egli hauesse ordinato chi hauesse a soccorrere, ò disposto i caualli ne luoghi opportuni. Il grido de soldati nel principio, fu il primo inditio doue la uittoria s'hauesse a uolgere. Dalla parte de nimici fu piu uiuo, & spesso. da quella de i Romani, essendo discordeuole, & non eguale, & pigro, & spesseggiato, fece con la uariatione, manifesta la paura de gli animi. Onde il nimico piu feroce, si fece innanzi, urtando con gli scudi, & percotendo con lo spesso menar delle spade. Dall'altra parte, a Romani pareua che tremassero loro gli elmi, & le celate in testa, temeuano, & stauano sospesi, rannodauansi insieme, & faceuano di loro certi gruppi: le bandiere alle uolte erano abbandonate da combattitori della prima testa, & hora erano ritirate indietro tra le loro squadre. Non era anchor la fuga, ne anchor la uittoria certa. Il Romano piu tosto attendeua a defendersi, & ricoprirsi, che a combattere. Il Vosco faceua le bandiere innanzi, sospignendo i nimici, & uedeua assai piu de Romani morire, che fuggire. Gia in ogni luogo cominciauano a ritirarsi, inuano gridando, & riprendendogli, & con-

Consol. 78.

Capua, hoggi Capoua, & gia fu anticamente chiamata Vulturno.

confortandogli Sempronio Consolo:non valeua la podestà,nè la riputatione, D & gia harebbero volte le spalle, se Sesto Tempanio Decurione de i caualllieri, vedendo la cosa in rouina, con subito, & animoso consiglio, non haueße riparato. Ilquale hauendo gridato con alta uoce a caualllieri, che chi voleua saluare la Republica, smontaße da cauallo, & eßendosi moßi i caualllieri, di tutte le squadre alla sua parola, come se proprio il Consolo l'haueße comandato, diße, se questa squadra armata non ferma la furia de' nimici, lo stato nostro è spacciato, seguitate la punta di questa mia lancia in luogo di bandiera,& mostrate a' Romani,& a i Volsci,che essendo voi a cauallo,ò vero a piede,neßuno altro sia pari,a voi tanto a cauallo,quanto a piede. I suoi conforti furono appprouati con le grida. Andaua dunque egli innãzi,portando alta la lancia,& da ogni parte, ouunche s' indrizzauano;con le spade,si faceuano per forza dar la via, & doue ei vedeuano che i suoi erano piu soperchiati,colà si voltauano,opponendo gli scudi, tanto che in ogni luo- E go doue l'empito gli portaua, si rinfrancaua la battaglia. Nè era cosa dubbia, che i nimici non haueßero volto le spalle, se tanto poco numero haueßse potuto in ogni luogo scorrerie. Et gia non si potendo resistere all'empito loro,in alcuna parte, il Capitano de' Volsci fece segno,che a gli scutati di questa nuoua squadra, fuße dato luogo, & fatto lor la via, accio che traportati dalla furia piu adentro,rimaneßero interchiusi,dalle genti loro. Ilche come fu fatto, i caualllieri schiusi, non potendo tornar per la via ch'egli eran paßati, eßendo quiui maßimamente serrati insieme i nimici, & il Consolo, & le Romane legioni, non vedendo in luogo alcuno quegli, che pur hora erano stati la difesa di tutto l'eßercito, si metteuano ad ogni gran pericolo, accio che tanti valorosi huomini separati da loro, non fußero oppreßi da i nimici. I Volsci intenti in due diuersi luoghi, dall'vna parte sosteneuano il Consolo, & l'empito delle legioni, dall'altra premeuano addoßo a Tempanio, & a caualllieri. Iquali (hauendone piu volte fatto pruoua)non F potendo ritornarsi a' suoi, occupato vn certo monticello, & ristrettisi in giro si difendeuano, non senza vendetta: nè si pose fine alla zuffa innanzi alla notte. Il Consolo anchora, non rallentando punto il combattere, tenne occupato il nimico mentre che durò punto di luce. La notte gli diuise, essendo l'vna parte & l'altra incerta del suo stato, & fu nell'vn campo & l'altro tanta paura(per non sapere alcun d'essi il succeßo della cosa)che ambedui gli eßerciti,lasciando i feriti,& parte de gli arnesi, per vinti si ritrasßero a' monti vicini. Nondimeno il colle, nelquale era Tempanio,fu assediato oltra mezza la notte: ma essendo rapportato a quei che l'assediauano, che i loro alloggiamenti erano abbandonati,pensando d'hauere hauuto il peggio, & esser vinti,anche essi all'oscuro si fuggirono douunche gli portò la paura. Tempanio per timore de gli agguati tenne i suoi sino al giorno. Dipoi sceso

Decurione, cioè capo di dieci, hoggi detto comunemẽte capo di squadra.

Sratagemma di Sesto Tempanio Decurione.

A so lui con pochi per spiare, hauendo inteso da alcuni de nimici feriti, che il campo de Volsci era abbandonato, lieto chiamò i suoi, & tornossi a gli alloggiamenti de Romani: doue trouando ogni cosa abbandonata, & la medesima uiltà, & poltroneria che appresso a nimici, prima che i Volsci conosciuto l'errore, ritornassero al piano, menando seco quei tanti de feriti che potea, non sapendo verso che parte il Consolo fusse andato, se ne tornò per la piu corta a Roma. Gia v'era giunta la fama della battaglia auuersa, & delle munitioni del campo abbandonate, & innanzi a tutti era stato giudicato i cauallieri esser perduti, con dolore, & pianto, non meno publico, che priuato. Fabio Consolo (essendo ancho la città spauentata) haueua poste le guardie dauanti alle porte, quando i cauallieri ueduti discosto, non senza paura, standosi in dubbio chi quei fussero, poco poi essendo conosciuti, del timore fecero subito tanta letitia, che il grido n'andò per tutta la città, di quei, che
B si congratulauano i cauallieri esser tornati salui, & uincitori, & uscendo ognuno fuor delle case, lequali poco fa haueuano pianti i suoi per morti, & correndosi per le uie, le timide madri, & mogli, dimenticandosi per l'allegrezza d'ogni douuto rispetto, riscontrando quei che tornauano, quasi che fuor di se, ciascuna i suoi congiunti, con l'animo, & con il corpo abbracciaua. A Tribuni della plebe, iquali haueuano posto l'accusa a Marco Posthumio, & a Tito Quintio, per hauer mal combattuto a Veiento, parue hauere buona occasione di rinouare l'odio loro, mediante il nuouo, & fresco carico, che si daua a Sempronio Consolo. Per tanto chiamato il parlamento, & hauendo detto, come a Veiento fu tradita la Republica da' Capitani, & perche essi allhora non furon castigati, era dipoi stato tradito dal Consolo l'essercito nelle terre de' Volsci, & ch'egli hauea mandato alla morte si ualenti cauallieri, & abbandonato il campo uitupereuolmente. Gaio Iulio un de' Tri-
C buni, comandò che Tempanio caualliere fusse chiamato, & alla presenza di tutti disse. Io ti domando, ò Sesto Tempanio, se tu giudichi, che Gaio Sempronio Consolo, appiccasse la battaglia in tempo commodo, ò ordinasse le squadre per soccorrere, ò usasse alcuno ufficio di buono Capitano? & se tu, vedendo uinte le legioni Romane, per tuo proprio consiglio, facesti scendere i cauallieri a piede? & rinfrancasti la battaglia? & se poi, essendo tu schiuso dall'altra parte del nostro essercito, il Consolo soccorse a te, & a cauallieri, ò se mandò alcuno aiuto? & finalmente, se l'altro giorno poi hauesti alcun soccorso? & se tu, & la compagnia, per uostra uirtù sola, ui tornaste al campo? & qual Consolo, & che essercito ui trouaste? & se uedesti gli alloggiamenti, uoti, & i soldati feriti abbandonati? Queste cose uogliamo che tu hoggi ci dica, per la uirtù, & fede tua, mediante laquale sola, la Republica, in questa guerra, e restata in piede. Finalmente dica anchora, oue sia Sempronio? oue le nostre legioni? et se tu sia stato abbandonato, ò ve-

Diceria de i Tribuni della plebe biasimãdo la mala cõdotta di Gaio Sempronio.

ro habbi abbandonato il Consolo? La risposta di Tempanio, a queste cose, si dice essere stata incomposta, ma graue, & da soldato, non vana, & gloriosa per le sue lode, non lieta, & piena delle colpe d'altri. Quanta fusse la disciplina dell'arte militare in Gaio Sempronio, non appartenersi hora al soldato far giuditio del Capitano, ma eßere stato vfficio del popolo Romano, quando lo fece Consolo, & percio non cercasser d'intendere da lui i consigli del Capitano, & l'arti, & vfficij del Consolo, lequai cose anche a' grandi ingegni sarieno graui a discorrere, & giudicare, ma che poteua ben raccontare, quel che hauea veduto. Hora per tanto veduto, d'auanti ch'ei fussi schiuso dall'essercito, il Consolo combattere nella prima fronte della schiera, confortare i suoi, & trauagliarsi intorno all'insegne Romane, & tra l'armi de'nimici, poscia che'i fu rimosso dalla presenza de'suoi, non sapere altro, ma bene hauer conosciuto dal romore, & dalle grida, la battaglia essere durata sino alla notte: & che credeua che per la moltitudine de'nimici, non fusse stato possibile al Consolo venire al colle, ch'egli haueua occupato, nè sapeua doue si fusse l'essercito, ma stimaua che, come egli in quel pericolo haueua difeso se, & i suoi col uantaggio del luogo, cosi il Consolo, per saluare l'essercito, hauesse preso qualche luogo sicuro, da potere alloggiarsi, & cosi, che non credeua, che le cose de Volsci fussero in miglior termine, che la fortuna del popol Romano, percio che la notte haueua ripiena ogni cosa di confusione, & d'errore. Dipoi, pregando egli, che nol tenessero piu a disagio, essendo stracco per la fatica, & per le ferite, fu licentiato, con sua gran lode, non solamente di virtù, ma di costumatezza, & moderatione. Mentre che queste cose si faceano, il Consolo era gia arriuato al tempio della Dea Quiete per la via Lauicana, doue hauendo mandati da Roma carri, & somieri, fu riceuuto l'essercito stracco per la battaglia, & per il cammino della notte. Poco dipoi entrò il Consolo nella città, non piu con ogni forza scusando se, quanto con ragioneuoli lode meritamente magnificando Tempanio. Marco Posthumio, ilquale era stato in luogo di Consolo, Tribuno militare, alla guerra di Veiento, fu accusato, essendo la città tutta dolente per le cose auuerse, & sdegnata contra i Capitani, & condannato in dieci mila assi. Tutte le Tribu assoluerono Tito Quintio stato suo collega, perch'egli haueua combattuto prosperamente, & portatosi bene, essendo Consolo, contra i Volsci, sotto gli auspicij di Posthumio Tuberone Dittatore, & medesimamente a Fidena, essendo legato dell'altro Dittatore Mamerco Emilio. Ilqual Quintio, daua tutta la colpa de gli errori di quel tempo, al detto Posthumio, che gia era stato condannato. Dicesi hauergli assai giouato la memoria di Cincinnato huomo venerabile, & Quintio Capitolino gia d'età decrepita, ilquale pregaua humilmente, che non uolessero, ch'egli, doppo quel breue spatio di uita che gli restaua, hauesse a portar si dolorosa nouella a Cincin-

Parole graui di Tempanio in escusatiõe del Consolo.

Diecimila assi sono censo fiorini d'oro.

A Cincinnato. La plebe fece Tribuni della plebe Sesto Tempanio, Aulo Sellio, & Antistio, & Spurilio tutti assenti. Iquali i cauallieri s'haueuano eletti, et proposti per Céturioni, per consiglio di Tempanio. Il Senato, uedendo che il nome del Consolo offendeua, per l'odio di Sempronio, deliberò che' i si creassero i Tribuni de soldati, con podestà Consolare: si ch'ei furono creati Lucio Manilio Capitolino, Quinto Antonio Merenda, & Lucio Papirio Mugellano.

Nel principio dell'anno, subitamente Lucio Hortensio Tribun della plebe pose l'accusa a Gaio Sempronio, stato Cõsolo l'anno d'auanti, in presenza del popolo Romano, & pregandolo quattro suoi compagni, che non volesse mole stare il loro capitano innocente, & in cui non si poteua altro riprendere, che la mala fortuna: Hortensio mal uolentieri il sopportaua, credendo che cio fusse un tentare, & far pruoua della sua perseueranza: & che il reo confidasse B nell'aiuto, & non nel pregar de' Tribuni, che solamente in apparenza et non da cuore facessero, & percio riuoltandosi verso di lui il domandaua oue fusse hora quella alterigia de' patritij? oue l'animo confidente nella innocenza? poscia che si fatto huomo consolare si nascondeua sotto l'ombra de i Tribuni: et hora uolgendosi a Tribuni diceua, & uoi, s'io lo conuinco reo, che farete? siate uoi per torre la sua auttorità al popolo? & per abbattere la podestà Tribunitia? Et dicendo eglino, che & di Sempronio, & d'ogni altra cosa la somma podestà era nel popolo Romano, ne potere, ne anche uolere contrastare, ò toruia il giudicio del popolo. Ma se i prieghi loro non ualessero per il lor Capitano, ilquale ei teneuano in luogo di padre, che con lui insieme muterebbero le vesti. Disse allhora Hortensio, nõ uedrà per certo la plebe Romana i suoi Tribuni in ueste sordida, ne accuserò io altrimenti Gaio Sempronio, poi ch'egli nel suo magistrato ha conseguito d'esser cotanto caro a' suoi soldati. Non fu C punto men grata a i padri parimente, & alla plebe, la natura di Hortensio, a giusti prieghi cosi inchineuole, che la pietà de i quattro Tribuni. Non perdonò la fortuna molto lungo tempo a gli Equi, iquali haueuano riceuuto come sua, la dubbia uittoria de' Volsci.

Tribunato militare 8.

L'anno prossimo, al tempo di Gneo Fabio Vibulano, & Tito Quintio Capitolino figliuol di Capitolino, Consoli, sotto la condotta di Fabio, a cui per sorte era uenuta quella prouincia, non si fece cosa degna di memoria, hauẽdo gli Equi solamente mostro fuora le genti in ordinanza paurosamente, & essendo stati sbaragliati, & messi in fuga uituperosamente, certo non con molta gloria del Consolo, per ilche, li fu negato il trionfo. Ma per hauere alleggerita la uergogna del danno che hebbe Sempronio, li fu conceduto, che ouante entrasse nella città. Come la guerra s'era finita di fuori, con minor trauaglio, che temuto non s'era, cosi nella città, dalla tranquillità delle cose nacque un gran uiluppo di contentioni, tra i padri, & la plebe dellaqual cosa fe

Conso. 79.

Ouatiõe era il trionfo minore.

Plebe Romana contende che parte de i Questori si faceuano de plebei.

cagione, il voler raddoppiare il numero de i Questori, ilche essendo stato da i Consoli proposto in Senato, & da i padri unitamente approuato: che oltra i due Questori della città, se ne creassero due altri, che seruissero a i Consoli nell'essercito della guerra: i Tribuni si leuarono a contendere con li Consoli, chiedendo che parte de' detti Questori, si facessero della plebe, essendo eglino insino a quel tempo stati sempre patritij. Contra laquale attione, da prima i Consoli, & i padri s'opposero con ogni forza: dipoi concedendo eglino, che com'ei s'usaua nel fare i Tribuni con la podestà de' Consoli, così il creare i Questori fusse rimesso parimente nell'arbitrio del popolo: vedendo di fare poco profitto, lasciaron tutta l'impresa dell'accrescere il numero de i Questori. Ma i Tribuni la ripresero essi medesimi, & fecero poi altre imprese: tra lequali furon le seditiose attioni della legge agraria, per liquali mouimenti, desiderando piu tosto il Senato, che si facessero i Consoli, che i Tribuni, & non potendo mediante l'intercessioni de Tribuni, farsi il decreto nel Senato: la Republica, dal Consolato tornò all'interregno, nè anche a questo si uenne senza gran contesa: perche i Tribuni uietauano, che i patritij si ragunassero insieme. Essendo la maggior parte dell'anno seguente passata con queste gare per li nuoui Tribuni, & alquanti interreggi: hora uietando i Tribuni che i patritij si ragunassero a dichiarare l'interregge: hora interpellando, & opponendosi all'interregge, che non facesse la deliberation nel Senato della creatione de Consoli. Vltimamente Lucio Papirio Mugellano fatto interregge, riprendendo hora i padri, hora la plebe, diceua, che la prouidenza, de gl'Iddij haueua riceuuto, & custodiua la Republica, abbandonata da gli huomini: & ch'ella staua in piede per la osseruanza della triegua fatta con i Veientani, & per l'indugiare che faceuano gli Equi. Onde s'ei nascesse alcuno terrore, s'ei piaceua loro però, che la Republica, trouandosi senza alcuno magistrato patritio, rimanesse oppressa. Quiui non essere essercito, non Capitano a scriuer l'essercito: s'ei pensauano con la guerra intrinseca, hauere a scacciare la guerra di fuori? Lequali due guerre, se s'accozzassero insieme, appena che gli aiuti de gl'Iddij fussero bastanti a saluare lo stato de Romani. Perche dunque non piu tosto lasciando ciascuno qualche poco del rigore delle sue ragioni, mediante il fauore de gl'Iddij, non tornare a concordia? voi patritij sopportando che si faccino i Tribuni militari in luogo de Consoli, & uoi Tribuni, non intercedendo, & non vietando, ch'ei si faccino quattro Questori mescolatamente, ò della plebe, ò de padri, con libero suffragio, come piacesse al popolo Romano. Prima si fecero gli Squittini de Tribuni: & furono fatti i Tribuni con podestà consolare tutti patritij, Lucio Quintio Cincinnato la terza uolta, Sesto Furio Medullino la seconda, Marco, Mallio, & Aulo Sempronio Atratino. Presidendo poi questo Tribuno a gli Squittini de' Questori, & domandando

Interregge era colui che nella uacanza de i magistrati era preposto alla creatione di quelli.

9. Tribunato militare.

A do la Questura tra alcuni altri plebei, il figliuolo di Antilio Tribuno della plebe, & Sesto Popilio fratello d'vn'altro Tribuno non fece il magistrato nè il fauor d'essi che il popol non preponesse loro per la nobiltà, quelli di cui egli haueua veduto Consoli i padri, & gli auoli. Onde s'infuriauano tutti i Tribuni della plebe, ma auanti a gli altri, Pompilio, & Ancistio erano infiammati per la repulsa de suoi, & diceuano, marauigliandosi, che cosa esser questa? non esser giouato punto i loro beneficij, nè essersi la plebe mossa per l'ingiuria de padri, nè finalmente pel desiderio d'acquistare quell'honore, concio sia cosa ch'ei fusse loro fatto lecito, quel che gia non era lecito, & che'ei non si fusse fatto, se non vno Tribuno militare, almen qualcuno de Questori plebeio, non esser giouato i prieghi del padre per il figliuolo, nè dell'vno fratello per l'altro, ne il fauor de' Tribuni della plebe, podestà sacrosanta, creata per l'aiuto della plebe, & affermauano in questa cosa certamente essere stata vsata frande, & Aulo Sempronio in quegli Squittini hauere vsato piu arte, che fede, dolendosi che per sua colpa i lor congiunti fussero stati priuati de gli honori. Ma non potendo offender lui sicuro, & per l'innocenza, & per il magistrato, ch'egli essercitaua, riuolse lo sdegno loro contra Gaio Sempronio cugino di Atratino, & a lui, per la vergogna riceuuta nella guerra de' Volsci, posero l'accusa, aiutandoli Marco Canuleio loro collega. Dipoi da i medesimi Tribuni fu fatta in Senato mentione di diuidere le terre, alla quale attione Gaio Sempronio sempre haueua fatto gagliardamente resistenza, stimando i Tribuni, quel ch'era il vero, ò che abbandonando egli la causa, i patritij terrebbero men conto di quella sua accusa, ò che perseuerando, sul tempo del giudicio, hauesse molto ad offendere la plebe. Ma Sempronio volle piu tosto acquistare maleuolenza, & nuocere alla causa sua, che mancare alla causa publica, & perseuerò nella C medesima sentenza, che niuno donatiuo allhora si facesse, che hauesse a tornare in gratia de i tre Tribuni, dicendo, che allhora non si cercaua concedere terreni alla plebe, ma acquistare carico a lui, & che sottentrarebbe ancho a questa tempesta con forte animo, & che il Senato non hauea a fare di lui tanta stima, nè d'alcun'altro cittadino, che perdonando a vno, si facesse male al publico: ne con minore animo, quando uenne il tempo della sentenza, difese egli stesso la causa sua, & hauendo i padri fatto inuano ogni sforzo d'aiutarlo, fu condennato in quindici mila assi. In quel medesimo anno, Posthumia vergine Vestale accusata d'incesto, difese la sua causa, & essendo innocente, ma non di molto chiara fama, & sospetta, percio che ella s'addornaua un poco piu delicatamente, & era per natura troppo piu libera, che non si conueniua a una pulzella. L'accusa fu prolungata, poscia essendo assoluta, il Pontefice Massimo di parere di tutto il collegio, gli comandò ch'ella s'astenesse da' giuochi, & motti, & che piu tosto si douesse ornare santamente,

Questura fatta commune alla plebe.

Fiorini. 150. d'oro.

Posthumia Vergine Vestale p addornarsi troppo fu accusata di incesto, & assoluta.

10. Tribunato militare.

te, che dilicatamente. In quel medesimo anno fu presa da i Capouani la città D di Cuma, laquale allhora teneuano i Greci. L'anno seguente, furono Tribuni militari con la podestà consolare, Agrippa Menenio Lanato, Publio Lucretio Tricipitino, & Spurio Nautio. L'anno fu molto notabile, per il gran pericolo piu tosto, che per il danno, per la felicità del popolo Romano.

Congiura de serui riuelata.

I serui congiurarono insieme d'arder la città, mettendo fuoco in diuersi luoghi distanti, & essendo il popolo occupato per tutto a dare aiuto alle case, haueuano ordinato di pigliare armati la Rocca, & il Campidoglio. Gioue mise riparo, & tolse uia cotali scellerati disegni, & presi i colpeuoli per inditio di due, ne portarono le pene. A quei che riuelarono il trattato, furono dati dieci mila assi del publico, laqual somma, allhora era stimata una ricchezza, & hebbero in premio anchora la libertà. Gli Equi dipoi cominciarono a rinouar la guerra. Et a Roma fu rapportato, non da persone di poca fede, che i Lauicani nuoui inimici, si consigliauano, & intendeuano con i uecchi. La città era gia auuezza alle guerre de gli Equi, come cosa consueta ogni anno. Hauendo gli ambasciadori mandati alla città di Lauico, riportato dubbie risposte, per lequali si cognosceua per hora nõ s'apparecchiare la guerra, ma la pace lungamente non hauere a durare: fu commesso a Tuscolani, che auuertissero, che appresso a Lauicani non nascesse alcun tumulto.

Fiorini cento d'oro.

E

11. Tribunato militare.

Vennero dipoi ambasciadori da Tusculo a i Tribuni de soldati dell'anno seguente, creati con la podestà consolare, Lucio Sergio Fidenate: Marco Papirio Mugellano, & Gaio Seruilio figliuol di Quinto Seruilio Prisco: al tempo di cui (essendo egli Dittatore) era stata presa Fidena. Contauano gli ambasciadori, i Lauicani hauer preso l'armi, & hauendo, insieme con gli Equi saccheggiato il contado Tuscolano, s'erano accampati in Algido. Allhora si mandò a protestare la guerra a Lauicani, & essendosi ordinato, per deliberation del Senato, che due de Tribuni andassero alla guerra, & l'altro rimanesse alla cura della città, subito nacque la gara tra i Tribuni, presumendo ciascuno hauer ad esser miglior Capitano di guerra, & spregiando il gouerno della città, come cosa non grata, & poco honoreuole. Sguardando i padri con marauiglia questa poco honoreuol contesa de Tribuni tra loro medesimi, Quinto Seruilio disse, poi che uoi non hauete alcuna uergogna di questo ordine, nè della Republica, la maiestà paterna diuiderà questa contesa. Il mio figliuolo (senza altrimente gettar le sorti) rimarrà alla cura della città, Dio uoglia che quegli che appetiscono l'amministration della guerra, la faccino piu consideratamente, & unitamente, ch'ei non la cercano. Parue, che e' non si douesse fare la scelta, per tutto il popolo, & però furon tratte a sorte dieci Tribu: & quindi hauendo descritto i giouani, i due Tribuni gli menarono alla guerra. Le cõtese cominciate tra loro nella città, s'accesero in cãpo maggiormente per la medesima cupidità del comãdare: Non erano mai

F

Discordia de capitani & suoi disordini.

del

A del medesimo parere, & ciascuno pertinacemente combattea per la opinione propria: & voleua ciascuno che i suoi consigli fussero vtili, & i suoi comandamenti fussero vbbiditi: & faceuansi beffe l'uno dell'altro: insino a tanto che riprendendogli i Legati, vennero in concordia di gouernare à vicenda, vn giorno per ciascuno. Lequai cose, essendo raccontate a Roma, si dice Quinto Seruilio, per l'età, & per la pratica ammaestrato, hauer, pregando, domandato a gl'Iddij immortali, che la discordia de' Tribuni non fusse piu dannosa alla Republica, ch'ella si fusse stata nella guerra di Veiento. Et come s'ei soprastesse vna rouina certissima, hauer fatto instantia, & confortato il figliuolo, che descriuesse i soldati: & facesse prouedimento d'armi. Et certamente ei nõ fu falso indouino: perche, sotto il ducato di Lucio Sergio (del cui imperio era quel giorno, cõbattẽdosi sotto il cãpo de' nimici a disauãtaggio) hauẽdolo vna vana sperãza di pigliar li alloggiamẽti indotto all'andare ad B assaltarli: perche il nimico, fingẽdo d'hauer paura: s'era ritirato dentro: facẽdo gli Equi vna subita erutione, i Romani furon ributtati dall'empito loro alla china per la valle: & molti piu ne furono oppressi in quella rouina, che morti nella fuga: & quel giorno a pena con gran fatica si defesero gli alloggiamenti. L'altro giorno, essendo quelli la maggior parte intorniati da' nimici, furono abbandonati fuggendosi ogniuno per la parte opposita, uituperosamente. I Capitani, & i Legati, & tutto quel di neruo che era nell'essercito, intorno a gli stendardi, se n'andarono a Tuscolo, gli altri sparti per la campagna per tutto, tornandosi a Roma per molte vie, portarono la nouella di molto maggior danno, che in fatto non era stato. Lo spauento fu alquanto minore, perche il successo della cosa era stato conforme all'opinione de gli huomini: & perche i soccorsi (iquali si poteuan desiderare in un caso pericoloso) eran gia apparecchiati dal Tribuno militare: & per commandamento del medesimo, fu per opera de i minori magistrati, quietato C il tumulto nella città: & i messaggieri mandati a Tuscolo in fretta, rapportarono i Capitani, & l'essercito essere in Tuscolo: & il nimico non hauer mosso il campo del suo luogo. Et quel che fece molto crescere gli animi, fu che per deliberatione del Senato si fece Dittatore Quinto Seruilio Prisco, huomo: la cui prouidenza nella Republica la citta haueua esperimentato in altri tempi: & massimamente allhora, per la riuscita di quella presente guerra: perche a lui solo uno era stata sospetta la discordia de' Tribuni, innanzi al caso della rouina. Hauendo fatto maestro de' caualllieri quel Tribuno militare da cui egli era stato chiamato Dittatore, il quale (come molti hanno detto) fu il suo figliuolo: perche altri scriuono che in detto anno fu maestro de' Caualllieri Hala Seruilio: andò col nuouo essercito alla guerra, chiamate le genti, lequali erano a Tuscolo, & accampossi due miglia lontano dal nimico. La superbia, & la negligenza, laquale era stata

Lauicani, & Equi uincono i Romani.

Dittatura 11

ne' Capitani Romani, se n'era andata, per la prosperità della vittoria, nello essercito de gli Equi. Hauendo per tanto il Dittatore nella prima battaglia con l'vrto della caualleria disordinato la prima testa de' nimici d'intorno a gli stendardi, commandò che incontanente seguitassero le insegne delle legioni, & ammazzò un banderaio de' suoi, che indugiando, soprastaua. Et tanto fu l'ardore del combattere, che gli Equi non poterono sostenere l'empito. Et essendo vinti alla campagna, fuggendosi in rotta, & tornati a gli alloggiamenti, furon combattuti, & fu minore, & piu breue spatio di tempo, l'espugnatione de gli steccati, che non era stata la battaglia. Presi, & saccheggiati gli alloggiamenti, hauendo il Dittatore conceduto la preda a i soldati, & seguitando i nimici che fuggiuano, i caualllieri rapportarono tutti i Lauicani esser vinti, & vna gran parte de gli Equi essere rifuggita nella città di Lauico: onde l'altro giorno fu mandato l'essercito a Lauico, & la terra circondata in forma di corona, & presa con le scale, & saccheggiata. Il Dittatore hauendo rimenato l'essercito uincitore a Roma, l'ottauo dì ch'egli era stato creato renuntiò al magistrato: & il Senato in gran numero molto opportunamente deliberò che si mandasse vna colonia a Lauico, prima che da i Tribuni si mouessero contentioni agrarie, col far mentione di diuidere il contado Lauicano. Mille cinquecento coloni furono mandati da Roma, & furono loro consegnati due iugeri di terra per vno. Preso Lauico, & dipoi creati i Tribuni militari con podestà consolare, Agrippa Menenio Lanato, Lucio Seruilio Strutto, & Publio Lucretio Tricipitino, la seconda volta tutti questi, & poi nell'anno seguente Spurio Rutilio Crasso, Aulo Sempronio, la terza volta, & gli altri due la seconda volta, Marco Papirio Mugellano, & Spurio Nautio Rutilio: i detti due anni le cose furono quiete dalle guerre esterne. Ma nella città discordia per le leggi agrarie. I sollenatori del volgo erano Spurio Micilio, la quarta volta, &. Metilio la terza, Tribuni della plebe, ambedue creati assenti. Questi hauendo publicato una legge, che tutto il terreno tolto a nimici huomo per huomo, & venendosi per vigore di quella deliberatione della plebe, a publicare gran parte delle ricchezze de' nobili: perche non v'era quasi punto di contado, che non si fosse acquistato con l'armi, come d'vna città posta nel paese d'altri. Et nessuno altro (fuor che la plebe) haueua cosa laqual si fosse venduta, ouero fosse stata consegnata dal publico, pareua ch'ei fosse posta innanzi una gran contesa a i patritij, & alla plebe: & i Tribuni militari, ò nel Senato consultando, ò ragunando consigli priuati de' capi de' padri, non trouauano modo di riparare. Quando Appio Claudio nipote di quell'Appio che fu de' dieci creati per far le leggi: il piu giouane di tutto il concilio pe' padri, disse che hauea recato da casa vn consiglio familiare, & proprio de' suoi antichi. & che Appio Claudio suo bisauolo con questo hauea dimostro a' padri una sola uia da risoluere

[Margin: Equi rotti, & Lauico preso.]
[Margin: Lauico, hoggi Valmontone.]
[Margin: Il iugero era lungo 240. & largo 120. piedi.]
[Margin: Tribunato militare 12. Tribunato militare 13. Legge agraria tentata.]
[Margin: Diceria & consiglio di Appio Claudio.]

&

A & abbattere la podestà de' Tribuni, & ciò era, mediante la intercessione di alcuno del collegio medesimo: perche gli huomini nuoui nello stato facilmente s'inducono a mutare proposito dall'auttorità de' grandi, s'ei si parla qualche volta con essi, accommodandosi piu tosto alla qualità del tempo, che ricordandosi della propria sua grandezza, & dignità: perche essi hanno gli animi secondo il grado, & le ricchezze, & quando ei veggono i lor compagni, iquali sono i principali, & capi del magistrato, hauersi guadagnato tutto il grado, et la gratia appresso la plebe della cosa che s'ha a trattare: & che eglino in quella non hanno luogo, & che da loro nulla si riconosce, si piegano non molto difficilmente alla causa del Senato, mediante laquale essi si faccino grati a tutto l'ordine de' patritij, & a i principali di quello. Approuando ciò tutti, & massimamente Quinto Seruilio Prisco, lodando il giouane, come quel che non degenerasse dalla stirpe de' Claudij, si diede a tutti commissione, che ciascun persuadesse qualunque ei potesse de' Tribuni, a volere B intercedere. Licentiato per tanto il Senato, furono da i principali Senatori pregati i Tribuni, pigliandogli per mano, & ricordando, confortando, & promettendo, che la cosa sarebbe grata particolarmente a ciascuno, & uniuersalmente a tutto il Senato: siche ne persuasero sei, & gli disposero a volere intercedere. L'altro giorno, secondo l'ordine dato, essendo proposto al Senato della seditione, la quale moueuano Mecilio, & Metilio, con la largitione di tanto male essempio: i principali Senatori ne parlarono in modo, che finalmente ciascun d'essi confessaua, ch'ei non si trouaua alcun miglior rimedio altroue, che nell'aiuto de' medesimi Tribuni: & perciò la Republica rifuggiua alla fede del magistrato loro, come ingannata, & d'ogni aiuto priuata, & pouera, & che a loro, & a quella podestà sarebbe molto honoreuole il non sopportare, & patire che nel Tribunato fosse maggior forza a trauagliare il Senato, & a muouer discordia tra gli ordini, che a resistere al C la maluagità de i compagni. Nacque poi un rumore per tutto il Senato, essendo da ogni parte della curia appellati i Tribuni, & a loro chiesto aiuto. Allhora fatto silentio, quelli del collegio de i Tribuni, ch'erano stati disposti, per compiacere a i principali de' padri, mostrarono ch'erano per intercedere, & opporsi a qualunque legge proposta da i lor compagni: laquale fosse giudicata dal Senato essere dannosa alla Republica. Furono gli intercessori molto ringratiati dal Senato: & quelli iquali erano auttori della legge, hauendo chiamato il parlamento, & chiamando i cōpagni traditori delle cōmodità della plebe, & schiaui de gli huomini consolari, & usando altre scōcie parole contra i loro collegi, lasciarono l'impresa. L'anno seguente, nelquale furono creati Tribuni militari con la podestà Consolare, Publio Cornelio Cosso, Gaio Valerio Potito, Quintio Cincinnato, & Marco Fabio Vibulano, harebbe hauuto due guerre, se la guerra de' Veientani non si fosse differi

Tribunato militare 13.

ta

ta per la religione de i loro Principi, le cui possessioni, il Teuero traboccando sopra le ripe, haueua guasto, & massimamente con la rouina delle ville. Et se gli Equi medesimamente non fossero stati ritenuti dal danno grande, ilquale tre anni auanti haueuano riceuuto: di non dare aiuto a i Volani, popolo della loro natione: iquali haueuano fatte scorrerie nel contado Lauicano: alquale erano a confino, & mossa guerra a i nuoui coloni. Ilqual errore hauendo eglino sperato di poter difendere con l'vnione, & fauore di tutti gli Equi, abbandonati da i loro medesimi, perderono i confini, & la città. Tentossi da Lucio Sesto Tribuno della plebe di fare una legge, per laquale si mandasse anchora vna colonia a Vola, come s'era fatto a Lauico. Ma fu impedito per la intercessione de' suoi compagni: i quali haueuano gia dimostro che non lascierebbero fare alcuna deliberatione dalla plebe, se non di uolontà del Senato. L'anno seguente, hauendo gli Equi racquistato Vola, rafforzarono di nuouo la terra, & mandaronui una colonia. Furono Tribuni de' soldati con la podestà consulare Gneo Cornelio Cosso, Lucio Valerio Potito, & Quinto Fabio Vibulano la seconda volta, & Marco Posthumio Regillense. A costui fu commessa la guerra contra gli Equi, huomo di mala natura per quanto ne dimostrò la vittoria, piu che la guerra. Perche hauendo sollecitamente descritto l'esercito, & menatolo a Vola, & hauendo con leggieri scaramuccie domati gli animi, & l'audacia de gli Equi, finalmente prese la terra. Dopò al combattere con i nimici, cominciò a combattere con i cittadini: percioche hauendo bandito, & promesso nella espugnatione di Vola, che la preda sarebbe de i soldati, presa la città non osseruò la fede. Questa credo io piu tosto che fosse la cagione dell'ira all'esercito, che l'hauer trouato minor preda, che non hauea detto il Tribuno, in una città di poco tempo un'altra uolta presa, & nuoua colonia. Accrebbe assai quello sdegno (poi che richiamato da' compagni per cagion delle seditioni Tribunitie tornò nella città) una sua parola detta nella concionne, sciocca, & quasi da matto: perche proponendo Sestio Tribuno della plebe, la legge agraria: & dicendo, che proporrebbe anchora che si mandasse una colonia a Vola: concio fosse, che ne fosser degni coloro che haueuano acquistato quel contado, & quella città con l'armi: il detto Posthumio disse, male per li miei soldati, s'ei non staranno in posa. Laqual parola udita, non offese poi punto manco i padri, che la concione, & il Tribuno della plebe, huomo uiuo, & non senza eloquenza, abbattutosi, & hauendo ritrouato tra gli auuersarij una natura superba, & una lingua sfrenata, che aizzandola si faceua usar cotali parole, che dauano carico, & recauano odio non tanto a lui, quanto alla causa, & a tutto l'ordine de' padri non contendeua piu mai con alcun'altro del collegio de i Tribuni, che con Posthumio. Et allhora, a proposito di si crudele, & inhumana parola, Voi udite (disse) ò Quiriti, costui che minaccia il male a' soldati,

Vola città degli Equi presa da Romani & riperduta.

Tribunato militare 15.

Parola arrogante & matta di Posthumio.

Parole di Sestio Tribuno della plebe cõtra Posthumio.

A dati, come s'ei fossero serui: nondimeno, questa bestia vi parrà degna di tanto honore, quanto coloro che donandoui la città, & le possessioni, vi mandano nelle colonie? che proueggono di habitationi la vostra vecchiezza, che combattono per li vostri commodi contra così crudeli, & superbi auuersarij. Hor cominciateui a marauigliare, perche pochi faccino impresa di difendere la causa vostra, & per aspettare da voi gli honori, iquai voi date piu tosto a i nostri auuersarij, che a i difensori del popolo Romano. Voi hauete hor spirato vdita la uoce di costui: ma che importa? gia se ui fosse dato in mano da rendergli hora il suffragio, uoi preporreste lui che ui minaccia il male, a coloro che ui uogliono stabilire le siedi, i poderi, & lo stato vostro. Essendo rapportate queste parole di Posthumio a i soldati, mossero in campo molto maggiore sdegno, dicendo che'l fraudatore della douuta preda, anche minacciaua male a soldati: per laqual cosa romoreggiandosi per tutto apertamente. Publio Sestio credendo poter raffrenare

B la seditione, con la medesima violenza ch'ella era mossa, mandò il littore a vn soldato che gridaua. Ma leuandosi perciò le grida, & il romore con la villania delle parole, eßendo egli stato percosso d'vn sasso, s'vscì della turba, minacciandogli, & rimprouerandogli anche colui che l'hauea ferito, che il Questore haueua hauuto quel che il Capitano hauea minacciato di dire a i soldati. Chiamato Posthumio a questo tumulto, fece molto inacerbire la cosa, con crudeli esamine, & aspri supplicij. Vltimamente non ponendo alcun modo ne freno all'ira, leuandosi il rumore, & fatto vn gran concorso alle grida di coloro ch'egli hauea commandato, che fossero ammazzati sotto il graticcio: esso per castigare chi contrastaua, come pazzo correndo, scese dal Tribunale. Quiui i littori, & i centurioni, sospignendo, & battendo villanamente, trattauano male la turba, tanto che finalmente l'ira, & lo

Mario Posthumio Tribuno lapidato da i suoi soldati.

C sdegno venne a cotale termine, che il Tribuno militare dal suo medesimo essercito, lapidandolo, fu ricoperto di pietre. Laqual cosa tanto atroce essendo stata rapportata a Roma, & deliborando i Tribuni militari col Senato di punire i colpeuoli della morte del collega, i Tribuni della plebe intercedeuano, ma quella contesa dependeua da vn'altra disputa: perciochè a i padri era nato sospetto, che la plebe per paura dell'esamine, & torture: & anchor per l'ira, non creasse i Tribuni militari della plebe: & però procacciauano con ogni sforzo, che si facessero i Consoli: ma non lasciando i Tribuni della plebe, di ciò fare il decreto in Senato, & i medesimi intercedendo che non si facessero i Comitij Consolari: la cosa si ridusse all'interregno. La vettoria poi fu de padri, perche sotto la prepositura di Fabio Vibulano interrege, si fecero i Comitij Consolari: & furono creati Consoli Aulo Cornelio Cosso, & Lucio Furio Medullino. Al tempo di questi Consoli nel principio dell'anno, si fece deliberatione nel Senato, che i Tribuni (come piu

presto

presto far si poteua) proponessero alla plebe della inquisitione, & pena del la morte di Posthumio, & che la plebe preponesse a cotale giudicio, chi a lei piacesse. L'impresa fu (per consentimento del popolo) conceduta dalla plebe a i Consoli. Iquali con somma moderatione, & dolcezza hauendo col supplicio di pochi (iquali si credette da se medesimi essersi data la morte, terminato la cosa) non poterono però fare, che la plebe non lo sopportasse grauemente, dicendo che tante cose proposte per le commodità della plebe, erano lasciate indietro senza la loro perfettione, & quella ch'era stata fatta per il suo sangue, & pena, subitamente essere esseguita, & hauer tanta forza. Era tempo molto atto (hauendo castigato i seditiosi) di offerire la diuisione del contado Volano, come un conforto a gli animi. Laqual cosa fatta, harebbe diminuito il desiderio della legge agraria, che cacciaua i padri di possessione delle terre publiche, possedute da essi per forza, & fuor di ragione. Anchora questa propria indignità della cosa gli molestaua, che la nobiltà non era solamente pertinace in ritenere le terre publiche, lequali essa teneua per forza: ma non voleua, non che altro consentire di diuidere alla plebe quel contado senza padroni, poco fa tolto a' nimici: ilqual in brieue tẽpo era per essere preda di pochi, come l'altre cose. In quel medesimo anno furono condotte da Furio Consolo le legioni contra i Volsci, che predauano i confini de gli Hernici: & non trouando quiui i nimici, presero Ferentino, doue gran moltitudine di Volsci era rifuggita. La preda fu minore che non si speraua, perche i Volsci hauendo poca speranza di poterlo difendere, portando uia le cose di notte, lo lasciarono. L'altro giorno fu presa la terra, essendo quasi abbandonata. Il contado fu donato a gli Hernici. A quell'anno quieto per la modestia de i Tribuni, successe Lucio Icilio, essendo Consoli Quinto Fabio Ambusto, & Gaio Furio Pacilio. Costui subitamente nel principio dell'anno cominciando a muouere seditioni per la legge agraria, come se ciò fosse vno debito del nome, & famiglia sua, vna pestilenza che venne, piu però minacceuole, che dannosa, riuolse i pensieri de gli huomini dalle arringhe, & contentioni del foro, alla cura priuata delle cose, & gouerno delle persone. Et credesi che questa facesse manco danno che non harebbe fatto la seditione. Finito questo trauaglio della città, con l'infirmità di molti, & morte di pochi. l'anno della peste, essendo stata abbandonata la cultura delle terre (come il piu delle uolte si fa) seguitò la carestia delle biade al tempo di Marco Papirio Atracino, & Gaio Nautio Consoli. La fame era gia piu dolorosa che la pestilenza, s'ei non si faceua prouedimento, mandando Ambasciadori a i popoli uicini al mare di Toscana, & d'intorno al Teuero, a comperare frumenti. A gli Ambasciadori fu superbamente vietato il commercio da i Sanniti, che teneuano Capoua, & Cuma: & per il contrario furono largamente fauoriti da' tiranni di Cicilia. Assai vettouaglie

Legge agraria.

Consol. 81.

Consol. 82.

D E F

A touaglie vennero per il Teuero, con grande prontezza della Toscana. I Consoli trouarono gran solicitudine nella città inferma: in modo che non trouando da mandare nelle ambascierie, piu che vn Senatore per ciascuna, furon constretti aggiugnerui due del numero de' Cauallieri. In quei due anni non accadè dentro ò fuora alcun'altro incommodo, che della peste & carestia: ma come queste afflittioni hebbero fine, tornarono tutte quelle cose, dal lequali la città era consueta d'esser trauagliata: dentro nacque la discordia, di fuori la guerra. Essendo Consoli Marco Emilio, & Gaio Valerio Potito, gli Equi apparecchiauano la guerra, & i Volsci pigliauano l'armi (ben che non per deliberation publica) ma quelli che uolontariamente militauano a prezzo. Alla fama de' quali i nimici, essendo essi gia entrati nel contado de' Latini, & de gli Hernici: facendo Valerio Consolo la descrittione de' soldati, fu impedito da Marco Menenio Tribuno della plebe, auttore della legge Agraria. Et non potendo, per l'aiuto del Tribuno essere costretto alcuno a pigliare il sacramento: subito s'intese i nimici hauere occupato la Rocca Caruentana. Riceuuta tal vergogna, Menenio hebbe gran carico, appresso a' padri: cosi anchora diede piu giusta cagione a i Tribuni, che gia erano stati preparati per intercedere alla proposta della legge, di fargli resistenza. Onde essendo per si fatte contentioni la cosa menata per la lunga, i Consoli chiamauano gli Iddij, & gli huomini in testimonio, che tutto quel di vergogna, ò danno, che sino allhora fosse accaduto, ò per l'auuenire accadeße, si doueua a Menenio imputare: ilquale impediua la scelta de i soldati. Et egli dall'altra parte gridando, diceua, che non sarebbe impedimento alcuno alla scelta, se gli ingiusti padroni lasciaßero la poßessione de i beni non loro. I noue Tribuni, interponendo il loro decreto, tolsero uia la contesa: pronuntiando di parere del Collegio, che contra la intercessione del Collega, aiuterebbero Valerio Consolo per cagione della scelta, quando ei gastigasse alcuno, che ricusaße la militia. Il Consolo armato di questo decreto, hauendo intorto il collo ad alcuni pochi che appellauano al Tribuno, gli altri per la paura presero il sacramento. L'essercito fu condotto alla Rocca Caruentana: & benche ei fosse inimico al Consolo, & gli portasse odio, nondimeno subito nella prima giunta gagliardamente ricuperò la Rocca, scacciati quelli che vi erano a guardia. I predatori, i quali straccuratamente n'erano vsciti, diedero occasione che ella fosse asaltata. Fuui alquanto di preda, per esserui state portate (come in luogo sicuro) le cose delle continoue robarie: & quel tanto, commandò il Consolo che da i Questori fosse venduto, & messo il ritratto in commune, dicendo che l'essercito allhora doueua participar della preda, quando ei non hauesse ricusato d'andare alla militia. Per questo

Conf. 83.

Legge Agraria tentata.

La Rocca Caruetana presa.

B

C

sto crebbe molto l'ira della plebe, & de i soldati contra il Consolo. Onde per deliberatione del Senato, entrando ouante nella città, secondo la vsanza della licentia militare, furono cantati scambieuolmente da i soldati versi rozzamente composti: per i quali il Consolo era suillaneggiato, & il nome di Menenio con lode celebrato: & consentendo a gara con festa il fauor del popolo circostante alle voci de i soldati, ad ogni mentione del nome dei Tribuno. Quella cosa dette quasi piu che pensare a i padri, che la consueta lasciuia militare contro al Consolo, & come se Menenio hauesse senza dubio a conseguir l'honore del Tribunato militare (s'egli lo domandasse) ne fu escluso, mediante i Comitij che si fecero de i Consoli, per liquali furono creati Consoli Gneo Cornelio Cosso, & Lucio Furio Medullino la seconda uolta. La plebe non hebbe altra uolta piu per male, che i Comitij de i Tribuni militari gli fossero tolti: & ne' Comitij de i Questori lo dimostrò apertamente, & vendicossi di quel dolore. Allhora furono la prima volta creati Questori plebei: in maniera che nella creatione di quattro Questori, hebbe luogo un solo patritio, Fabio Ambusto, & tre plebei Quinto Silio, Publio Elio, & Publio Pipio, furono preposti a i giouani di case nobilissime. Io intendo che gli Icilij furono auttori di cosi liberi suffragij al popolo: iquali sono di una famiglia molto inimica de i padri: & quell'anno tre di loro esser stati creati Tribuni della plebe. Iquali dimostrando molte cose, & grandi al popolo di ciò desiderosissimo, & hauendo affermato che non mouerebbero alcuna cosa, se il popolo non hauesse tanto animo che bastasse a quelle cose, le quali tanto tempo desiderauano, & dalle leggi erano permesse ne i Comitij al men de i Questori: i quali solamente il Senato hauea lasciato esser communi alla plebe, & a i padri. Si che questo fu alla plebe in luogo d'vna grandissima vittoria, & stimauano la Questura non esser il fine vltimo de gli honori: ma pareua che mediante questo, si fosse aperta a gli huomini nuoui la via al Consolato, & a i trionfi. I padri dall'altra parte romoreggiauano, non per gli honori accommunati con la plebe, ma per quelli che essi haueuano perduti, dicendo, se le cose hauessero a procedere in cotal maniera, ch'ei non era da alleuare i figliuoli, i quali scacciati del luogo de i loro maggiori, & vedendo altri nella possessione della loro dignità, non fossero lasciati per altro ministerio, che per esser Salij, & Flamini, sacerdoti senza gouerno, & senza podestà, non ad altro fine, che per sacrificare per il popolo. Essendo cosi stimolati gli animi da ogni parte, hauendo la plebe preso animo, & hauendo tre huomini di gran nome, loro Caporali, per la causa populare: & i padri vedendo ogni altra cosa hauere ad essere simigliante a i Comitij de i Questori, in quelle cose, & doue alla plebe

Ouante, cioè cô la pompa del triôfo minore.

Conf. 84.

Principio di creare i Questori plebei.

Salii & Flamini sacerdoti di Marte, & di Gioue.

D E F

be

A be fosse lecito far quel che piu le piacesse, si sforzauano di far gli Squittini del magistrato de i Consoli, ilqual solo restaua non commune alla plebe. Gli Icilij dalla parte opposita diceuano che si douessero creare i Tribuni militari: & finalmente, che alla plebe qualche volta si facesse parte de gli honori. Ma nello impedimento che ei faceuano alla creatione de i Consoli, non dichiarauano mai quel ch'ei domandassero, quando con marauigliosa opportunità fu portata la nouella, i Volsci, & gli Equi essere vsciti fuor de i confini a predar nelle terre de i Latini, & Hernici, per laqual guerra, poiche i Consoli per deliberation del Senato, cominciarono a far la scelta, i Tribuni con ogni lor forza si contraposero, dicendo che quella buona fortuna s'offeriua a loro, & alla plebe. Erano tre Tribuni, & tutti persone viue, & anchora generose, come che si fossero altri tre i plebei: due si presero ad osseruare assiduamente l'attioni d'ambedue i Consoli, ciascuno d'essi

Comitii sono gli Squittini, & l'atto dello squittinare & Comicio è il luogo a ciò deputato.

B vno: al terzo fu data la cura d'intrattenere la plebe, arringando con le concioni per muouerla, ò raffrenarla secondo il bisogno. I Consoli non espediuano la scelta, nè i Tribuni quelle cose ch'ei domandauano. Volgendosi poscia la fortuna al fauor della plebe, vennero messaggieri che gli Equi haueuano preso la Rocca Caruentana, & vccisi quei pochi che u'erano dentro: essendo vsciti i soldati a predare: gli altri che fuggendo si ritornauano alla Rocca, ouero erano sparsi per la campagna, esser stati ammazzati. Questa auuersità della città accrebbe forze all'attione de i Tribuni, perche essendo tentati in vano, che almeno allhora si rimanessero d'impedir la guerra: poiche essi non uoleno cedere, nè alla tempesta publica, nè al carico loro priuato: ottennero finalmente ch'ei si facesse nel Senato il decreto della creatione de' Tribuni militari: nondimeno con patto certo che nessuno che fosse stato quell'anno Tribuno della plebe fosse squittinato, nè che alcuno Tribu-

C no della plebe fosse rifatto per l'altro anno; notando il Senato senza dubio, & segnando la casa de gli Icilij: iquali erano calunniati di cercare il Consolato, per mercede del seditioso Tribunato. Allhora si cominciò a far la scelta, & ad apparecchiarsi la guerra, di consentimento di tutti gli ordini. Diuersi auttori fanno la cosa dubia, se tutti a due i Consoli andarono alla Rocca Caruentana, ouero se un di loro si restò a fare i Comitij. Questo ben si tiene per cosa certa, in che essi non discordano, che hauendo lungamente combattuto la Rocca in uano, alla fine se ne partirono: & che Verrugine fu presa nelle terre de' Volsci dal medesimo essercito, & furono fatti assai saccheggiamenti, & prede nel contado de gli Equi, & Volsci. In Roma, come la vittoria della plebe fu in quella parte ch'ella ottenne che si facessero quei Comitij ch'ella uolle, cosi quanto al successo d'essi, uinsero i padri: percioche contra la speranza d'ogniuno furono creati Tribuni militari con la podestà Consolare, tre patritij, Gaio Iulio Tullo, Gneo Cornelio Cosso,

& Gaio Seruilio Hala. Dicono essersi vsata vn'arte da i patritij (della quale gli Icilij anche allhora gli accusauano) che hauendo mescolato vna turba indegna di candidati, tra gli altri Competicori degni, & di buona qualità. Il popolo, per fastidio della viltà, & noteuoli gagliofferie d'alcuni, s'alienò dal fauore de i plebei. Dipoi s'intese per fama, che i Volsci, & gli Equi con grande sforzo s'apparecchiauano la guerra, per essere accesi di buona speranza, per hauere ritenuta la Rocca Caruentana, ò per essere sdegnati per la perdita delle genti, fatta in Verrugine, & che il capo della guerra erano gli Antiati, & che i loro Ambasciadori erano iti intorno a tutti i popoli dell'vna gente, & dell'altra: riprendendo, & rimprouerando loro la dappochaggine, che standosi rinchiusi dentro alle mura hauessero l'anno dauanti lasciato i Romani andare vagando, & saccheggiando il contado per tutto, & lasciato perdere la fortezza di Verrugine: & che non solamente gli esserciti armati erano stati mandati ne i loro confini: ma le colonie anchora, nè solamente i Romani hauersi diuiso, & possedere le cose loro: ma anchora hauer donato a gli Hernici la città di Ferentino a loro tolta. Accendendosi a sdegno gli animi per queste cose, douunque gli Ambasciadori arriuauano, si faceua la descrittione de i giouani. Così ragunata la giouentù ad Antio, quiui s'alloggiarono, aspettando il nimico. Lequai cose, poi che furono racconte a Roma, anche con maggiore spauento che non erano in fatto: il Senato deliberò subitamente che si creasse il Dittatore: ilche ne' tempi pericolosi era l'vltimo rimedio. Laqual cosa si dice essere stata molto graue, & molesta a Iulio, & a Cornelio: & la cosa essersi trattata con grandissime contese, & gare de gli animi: conciosia che nel principio i capi de i padri molto si dolessero in vano, che i Tribuni militari non volessero essere in podestà de i padri: vltimamente anchora ricorsero a i Tribuni della plebe, ricordando come gia sopra alla medesima cosa era da loro stata raffrenata la forza del Consolo. I Tribuni della plebe, lieti della discordia de i padri, rispondeuano, che in coloro non poteua essere aiuto alcuno, che non fossero nel numero de i cittadini, nè anche riputati del numero de gli huomini: & che, se mai gli honori fossero communi, & la Republica accommunata con tutti, allhora che penserebbero che per alcuna superbia de i magistrati i decreti del Senato non fossero fatti vani. In questo mezo i patritij sciolti dal rispetto delle leggi, & de i magistrati, essercitassero anche per se stessi, la podestà de i Tribuni. Questa contesa non punto in tempo commodo hauea occupato i pensieri de gli huomini, hauendo si gran guerra alle mani: insino a tanto che poi che Iulio, & Cornelio scambieuolmente, hor l'vno, hor l'altro molto sopra di ciò disputarono, dicendo ch'ei non pareua loro giusto ch'ei fosse loro tolto l'honore, dato dal popolo, essendo

16. Tribunato militare.

Antio è distrutto, & nelle ruine è castello nettunnio.

eglino

A eglino Capitani assai sofficienti a quella guerra. Hala Seruilio Tribuno de i soldati, disse che hauea lungamente taciuto, non perche egli non sapesse qual fosse il suo parere: perche nessun buon cittadino separaua i suoi consigli priuati da i publici: ma perche ei volcua che i suoi compagni spontaneamente cedessero, consentendo alla volontà del Senato: piu tosto che ei patissero che l'auttorità de i Tribuni della plebe fosse richiesta contra di loro: & che allhora anche (se l'importanza della cosa il consentisse) darebbe lor tempo da ritrarsi dalla lor troppo pertinace opinione: ma non aspettando la necessità della guerra i consigli humani, che terrebbe piu conto della Republica, che della gratia de i suoi compagni: & perciò se il Senato perseuerasse nella medesima sentenza, la notte prossima sarebbe il Dittatore: & se alcuno intercedesse, che a lui basterebbe l'auttorità del decreto del Senato. Per laqual cosa, hauendo egli acquistato meritamente loda appresso ad ogni huomo, creato che hebbe il Dittatore Publio Cor-

Il buon cittadino non separa l interessi priuati da i publici.

B nelio: fu egli da lui fatto maestro de i Cauallieri: & cosi fu essempio a quelli che riguardauano lui, & i suoi compagni, quanto alle uolte gli honori fossero piu presti a coloro che non gli cercassero. La guerra non fu molto memorabile, i nimici furono rotti ad Antio in vn solo fatto d'arme, & quello non di molta importanza, & l'essercito uincitore saccheggiò il contado de i Volsci: & prese per forza vn castello sul lago Fucino, & in quel furono presi tre mila huomini, essendo gli altri Volsci per paura ridotti alle città, & non difendendo il Contado. Il Dittatore amministrata la guerra in tal modo solamente, che non parue ch'ei fosse mancato alla fortuna, si tornò a Roma, maggiore per felicità, che per gloria, & depose il magistrato. I Tribuni militari non facendo alcuna mentione de i Comitij Consolari (credo per lo sdegno del creato Dittatore) bandirono i Comitij de i Tribuni militari. Allhora hebbero bene i padri mag-

12. Dittatore.

C gior pensiero, vedendo da i lor medesimi essere abbandonata la causa loro, & perciò, come l'anno dauanti, essi mediante i vilissimi competitori della plebe, haueuano generato appresso al popolo fastidio anchor di quelli che erano degni: cosi allhora preparando i principali, & piu degni de i padri a dimandare il magistrato: occuparono tutti i luoghi: si che non ui fu via per alcun plebeio. Furono creati quattro Tribuni, tutti gia seduti in quel magistrato: Lucio Furio Medullino, Gaio Valerio Potito, Gneo Fabio Vibulano, & Gaio Seruilio Hala. Costui fu rifatto, continouando l'honore, si per l'altre sue uirtù, si anchora per il fresco fauore acquistatosi con la sua unica modestia. Quell'anno, perche era spirato il tempo della tregua col popolo Veientano, si cominciò a richiedere le cose tolte, mediante i Legati, & Feciali. A quali si fece incontro su i confini l'ambascieria de i Veientani, domandando che essi non andasero a Ve-

17. Tribunato militare.

iento prima che loro andassero in Roma al Senato. Cosi impetrarono dal Senato (perche i Veientani erano trauagliati dalle discordie intrinseche) che le cose allhora non si richiedessero, tanto fu alieno il Senato dal cercare di prendere per se buona occasione dall'incommodo d'altri. Nelle terre de i Volsci s'hebbe danno, perdendosi la fortezza di Verrugine, & la gente che v'era alla guardia: doue nel tempo fu di tanta importanza vn piccol momento, che domandando i soldati, iquali v'erano assediati da i Volsci, soccorso, si poteua soccorrergli a tempo, s'ei fosse sollecitato: perche l'essercito mandato a soccorrere, giunse in tal punto, che i nimici, dopo l'vccisione pur allhora fatta, essendo sparsi per la campagna a predare, furono oppressi. La cagione dell'indugio fu piu tosto nel Senato, che ne i Tribuni: ilquale, perche ei s'intendeua che valorosamente si difendeuano: poco pensò che nessuna forza humana si truoua, che non possa esser da vn'altra superata. I valenti soldati, nè uiui, nè dopo la morte furono senza vendetta. L'anno seguente essendo Tribuni militari con la podestà Consolare Publio, & Gneo Cornelij Cossi, & Gaio Fabio Ambusto, & Lucio Valerio Potito, si mosse la guerra Veientana, per la superba risposta del Senato Veientano. Ilqual commandò ch'ei fosse risposto a gli Ambasciadori Romani, che richiedeuano le cose, che non si partendo incontanente della città, & de i confini, sarebbero castigati, come gia quelli da Larte Toliannio. Ilche essendo a i padri troppo molesto, deliberarono che i Tribuni (come piu presto potessero) proponessero al popolo il muouere la guerra a i Veientani. Laqual cosa subito che fu proposta, la giouentù cominciò a romoreggiare, dicendo la guerra non essere anchora finita con i Volsci, & poco fa esser stati ammazzati due presidij di fortezze, & quelle essere hora tenute con pericolo: & non essere anno alcuno che non si faccia qualche fatto d'arme: & come se le fatiche paressero lor poche, s'andaua hora cercando di vna nuoua guerra, con vn popol vicino, & potentissimo, ilquale era per solleuare tutta la Toscana. Queste cose dicendosi dalla plebe per se medesima, i Tribuni anchora l'andauano accendendo con dire che i padri haueuano una massima guerra con la plebe: & che studiosamente metteuano innanzi a i nimici quella a farla tagliare a pezzi: & per affaticarla, & stancarla con la militia, & ch'ei la mandauano discosto dalla città: accioche standosi ella a casa, & ricordandosi della libertà, & delle colonie, & delle terre del publico: & di rendere liberamente i suffragij, non potesse pensare, & intorno a cio pigliar consiglio, & andando d'intorno a i soldati Veterani, pigliandoli per mano, annouerauano gli stipendij, le ferite, & le cicatrici di ciascuno: domandando, & che parte del corpo horamai hauessero intera a riceuere nuoue ferite? & che sangue auanzasse loro, da poter

18. Tri. milit.

Guerra Veientana.

Superba risposta del Senato Veientano.

A ter spenderlo per la Republica? trattando eglino si fatte cose ne' ragionamenti, & talhora nelle concioni, hauendo alienato la plebe dal pigliar la guerra, si prolungaua il tempo del propor la legge: laqual pareua, che s'hauesse a rimanere imperfetta, continouandosi di farla odiosa. In questo mezo parue a i Tribuni di menar l'essercito nel paese de Volsci. Gneo Cornelio solo fu lasciato in Roma. I tre Tribuni poscia che non viddero in luogo alcuno le genti de i Volsci, & giudicarono che non hauessero a tentare d'azzuffarsi, facendo tre parti dell'essercito: andarono a dare il guasto a i lor confini. Valerio andò ad Antio. Cornelio alla città chiamata Egittra: & per tutto oue ei passarono saccheggiarono le case, & le terre, per tenere i Volsci impacciati. Fabio senza predare, andò a combattere la città di Ansure: ilche massimamente si cercaua. Ansure fu quella, laquale hoggi è detta Terracina: città posta, & volta sopra i paduli.

Ansure poi terracina presa.

B Fabio mostrò di volerla combattere da quella parte, & mandò dalla parte di dietro quattro squadre con Gaio Seruilio Hala: lequali, hauendo preso vn colle che soprastaua alla città, assaltarono le mura dalla parte piu alta, doue non era guardia alcuna: con grandissime grida, & romore. Alqual tumulto, essendo per lo spauento stupefatti coloro che difendeuano da Fabio la parta di sotto della città, diedero luogo a potere accostare le scale: ogni luogo era pieno di nimici, & su le mura durò lungamente l'vccisione: parimente di chi fuggiua, come di chi resisteua, armati, & disarmati: si che i uinti erano constretti a combattere: perche cedendo non haueuano speranza alcuna di saluarsi, quando subito per bando fu fatto intendere, che niuno fosse offeso se non armato: tutta l'altra moltitudine si spogliò dell'armi volontariamente, della quale furono presi uiui circa due mila cinquecento. Fabio ritenne i soldati dall'altra preda sino a tanto che i suoi compagni venissero, dicendo che Ansure anche era

C stato preso da quelli altri esserciti, che haueuano fatto diuersione de' Volsci, dal soccorrer quel luogo. Iquali giunti che furono, tre esserciti saccheggiarono quella terra ricca, & anticamente potente. Quella benignità de' Capitani riconciliò primieramente gli animi della plebe a' padri. Aggiunsesi dipoi vn'altro dono, massimo di tutti alla moltitudine, & molto in tempo opportuno, che innanzi che se ne facesse alcuna mentione da i Tribuni, o dalla plebe: il Senato deliberò che i soldati hauessero le loro paghe del publico, essendosi insino a quel tempo ciascuno proueduto del suo. Nessuna cosa si dice che mai fu riceuuta con tanta allegrezza dalla plebe: & perciò si fece gran concorso alla curia, pigliando per mano i Senatori che usciuano fuori, & dicendo che hora veramente erano padri, & confessando quelli hauer fatto in maniera, che hora nessuno perdonerebbe piu al corpo, ò al sangue suo, per così liberale, & grata patria, sino a tanto che hauessero punto di forze,

Origine di dare le paghe a i soldati.

per il commodo di quella, sapendo lo stato della famiglia in quel tempo almeno riposarsi: nel quale il corpo fosse obligato alla Republica, & per quella s'affaticassi. Si anchora rallegrandosi, che spontaneamente era stato loro offerto quel che non s'era mai cerco, ò trattato da i Tribuni della plebe, ò da quella ragionato: questo faceua la letitia, & l'obligo della cosa assai maggiore. I Tribuni della plebe solamente non erano partecipi di questo gaudio, & commune concordia de gli ordini, dicendo che la cosa non sarebbe tanto buona per tutte le parti, quanto ei credeuano: & che tal consiglio nel primo aspetto haueua apparenza di meglio, che non riuscirebbe poi nell'uso: perche onde si potrà trarre quella pecunia (diceuano eglino) se non col porre i tributi, & le grauezze al popolo? onde i padri haueuan donato di quello d'altri: & se pure ogniuno sopporterà questo, non lo vorranno sopportare i soldati vecchi, i quali gia sono esenti, che gli altri militino con miglior conditione, che non hanno militato loro: perche essi hanno fatto ne i loro stipendij le medesime spese, che si fanno in quelli d'altri. Con queste parole commossero parte della plebe. Vltimamente, essendo gia posto il tributo, i Tribuni anchora fecero intendere, che presterebbero aiuto, se alcuno non uolesse pagare il tributo, per lo stipendio militare. I padri con gran perseueranza difendeuano la cosa ben cominciata: & essi furono i primi, i quali cominciarono a pagare: & perche non s'era anchora in Roma battuta la moneta d'argento, alcuni portando col carro la moneta del rame alla camera del commune, fecero anche bello, & noteuole tal pagamento. Hauendo i Senatori pagato il tributo giustamente secondo il ualsente: i capi, & principali della plebe amici de i nobili (secondo che egli haueano composto con essi) cominciarono a pagare. I quali, come il volgo vidde che gli erano lodati da i patritij, & risguardati da i giouani d'età militare, come buoni cittadini, subitamente sprezzato l'aiuto de i Tribuni, nacque tra loro una gara d'andare a pagare. Et fatta la legge di protestare la guerra a i Veientani: i nuoui Tribuni con podestà Consolare menarono a Veiento vn'essercito fatto in gran parte di soldati volontarij. Furono i Tribuni Quintio Capitolino, Quinto Quintio Cincinnato, Gaio Iulio Tullo la seconda volta, Aulo Manilio, Lucio Furio Medullino la terza volta, & Marco Emilio Mamerco. Da costoro primieramente fu essediata la città di Veiento, nel principio del quale assedio, essendosi fatto un concilio de i Tolcani al Fano di Vulturna molto frequente: poco si conchiuse, se i Veientani si doueuano difendere con le forze publiche di tutta la natione. Quella impresa l'anno seguente fu piu lenta, essendo stata richiamata una parte de' Tribuni, & dell'essercito, alla guerra de' Volsci. In questo anno furono Tribuni militari con la podestà de' Consoli Gaio Valerio Potito la terza volta, Marco Sergio

19. Tribunato militare.

Assedio della città di Veiento.

20. Tribunato militare.

A gio Fidenate, Publio Cornelio Maluginense, Gneo Cornelio Cossò, Gaio Fabio Ambusto, & Spurio Nautio Rutilio la seconda volta. Fecesi fatto d'arme a bandiere spiegate con i Volsci, tra Ferentino, & Ecetra. La fortuna della battaglia fu prospera a Romani. Dipoi si cominciò ad assediare da' Tribuni Artena terra de' Volsci. Onde hauendo essi tentato di fare eruttione, fu data occasione a' Romani d'entrar dentro: si che fu presa ogni cosa fuor che la Rocca: nellaquale si ritrasse una buona squadra d'armati, a piè della Rocca furono morti molti huomini. Cominciossi dipoi ad assediare la Rocca, ne si poteua pigliare per forza: perche secondo lo spatio del luogo, haueua assai difenditori: nè daua speranza d'arrendersi, per esserui dentro condotto tutto il frumento publico, auanti che la città fosse presa: onde pel tedio si sarebbe lasciata l'impresa, se un seruo non hauesse dato la fortezza a' Romani: presonla i soldati, essendo messi dentro da lui per un luogo alto, & B difficile: da' quali essendo ammazzate l'altre guardie, tutta l'altra moltitudine, presa da vna subita paura si diede a i Romani. Disfatta poi che fu & la Rocca, & la città d'Artena, si rimenarono le leggioni delle terre de' Volsci, & tutto lo sforzo della guerra si riuolse contra i Veientani. Al traditore, oltre alla libertà, furono dati in premio i beni di due famiglie, & egli fu chiamato Seruio Romano. Sono alcuni che credono che Artena fosse città de i Veientani, & non de i Volsci, porge cagione allo errore, che tra Cere, & Veiento fu una città del medesimo nome. Ma quella destrussero i Re Romani, et era stata de i Ceriti, et non de' Veientani. Quest'altra del medesimo no C me fu nel contado de i Volsci, la rouina della quale è narrata.

Artena città de Volsci, fu presa, & disfatta, insieme con la Rocca.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO QVINTO.

ESsendo altroue acquistata la pace: i Romani, & Veientani erano in guerra, con tanta ira, & odio, ch'ei si uedeua, a chi perdesse, soprastar l'ultimo fine: fecionsi gli Squittini dell'uno & l'altro popolo a molto diuersi fini. I Romani accrebbero il numero de' Tribuni militari con la podestà Consolare, creandone otto: quanti mai piu per auanti non haueano fatto: Marco Emilio Mamerco la seconda uolta, Lucio Valerio Potito la terza uolta, Appio Claudio Crasso, Marco Quintilio Varo, Marco Iulio Tullo, Marco Posthumio, Marco Furio Camillo, & Marco Posthumio Albino. I Veientani pel contrario, indotti dal tedio dell'ambitione annuale, laquale qualche fiata era cagion di discordie, crearono un Re. Offese questa cosa gli animi de i popoli di Toscana, non con maggior odio del Regno, che del Re stesso: percioche costui era per auanti stato odioso a tutta la natione, per le ricchezze, potenza, & superbia sua: & perche uiolentemente haueua interrotto la solennità de' giuochi: l'intermission de' quali era cosa impia, & nefanda: conciososse ch'egli (per lo sdegno della repulsa, & che per i suffragij de i dodici popoli li fosse stato preposto un'altro sacerdote) haueua subitamente menati via del mezo della festa gli artefici, che gli faceano: iquali, la maggior parte erano suoi serui. Quella gente dunque essendo innanzi a tutte l'altre tanto piu data alle religioni, quanto ella è piu eccellente nell'arte di celebrarle: deliberò ch'ei non si douesse dare aiuto a i Veientani, mentre ch'ei fossero sotto il gouerno Reale. La fama del qual decreto nella città di Veiento fu tenuta occulta per paura del Re.

21. Tribunato militare.

Il gouerno Reale odioso a i Toscani fu causa che Veiento non fosse soccorsa da gli altri popoli.

Ilqual

A Ilqual riputaua per capo di seditione, & non per auttore di nuouo ragionamento: colui che hauesse racconto si fatte cose. I Romani, benche hauessero nouelle in Toscana ogni cosa esser quieta: nondimeno perche era lor detto, che in tutte le diete si trattaua la cosa del soccorrere: ordinauano le munitioni, & bastie del campo, in maniera che parte erano uolte uerso la città contra gli assalti de i nimici, & parte uolte con la fronte uerso la Toscana: opponendosi a gli aiuti, se alcun soccorso venisse da quella parte. Hauendo i Capitani de' Romani maggior speranza nell'assedio, che nel combattere, si cominciò ad edificare le stanze per il verno: cosa non consueta insino a quel giorno a' soldati Romani, facendo proposito di continouare la guerra il verno. Laqual cosa poi che fu rapportata in Roma a' Tribuni della plebe, che gia piu tempo non trouauano cagion di trauagliare le cose: subitamente vscirono in concione a parlamentare, sollevando gli animi della plebe, dicendo

Toscani inclinati alla religione, & atti a celebrarla.

Concione è la diceria, & la oratione che si fa: il luogo doue si fa & la moltitudine a cui si parla.

Diceria de i Tribuni contro i patritii, sconfortando la plebe dalla guerra de Veientani.

B do questo esser la cagione, per laquale ei s'era ordinato di dar le paghe a i soldati del publico: ma che essi gia punto non s'erano di ciò ingannati, conoscendo bene che quel dono de' nimici haueua ad esser condito di veleno, & ch'ei s'era venduta la libertà della plebe, & la giouentù era stata assentata, & come confinata dalla città, & dalla Republica, in perpetuo: senza darle mai riposo nel uerno, ò altra stagione dell'anno: & senza lasciarla riueder le case, & facende sue: & qual cagione poteuano eglino pensare che fosse della militia cosi continouata? niun'altra certamente si trouerà, se non perche non si possa trattar de' commodi della plebe, mediante la moltitudine di quella vostra giouentù, nella quale consiste tutta la forza della plebe. Et diceuano ch'oltre a questo la plebe era piu affaticata nella guerra, che non erano i Veientani: perche i nimici uiueuano l'inuernata nelle case proprie, difendendo la città munita di buone mura, & gagliarda

C pel sito naturale: & i soldati Romani menauano la vita sotto le pelli, & sotto frascati, nell'opere, & nella fatica ricoperti dalle neui, & dalle brinate, senza posar mai punto l'arme, non che altro, nel tempo del verno, che suole esser riposo di tutte le guerre, per terra, & per mare. Questa si fatta seruitù di far la militia perpetua, non hauer mai commandato nè i Re, nè auanti alla creation della podestà Tribunitia, quei superbi Consoli, nè il seuero imperio del Dittatore, nè anche i graui, & insopportabili dieci, come fanno i Tribuni militari, essercitando il Regno sopra alla plebe Romana: hor che harebbero eglino fatto s'ei fossero stati Consoli ò Dittatori, hauēdo fatto cosi crudele l'imagine della podestà trouata in vece di Consoli? Ma questo meritamente auuenire alla plebe, poiche ne anchora tra un numero d'otto Tribuni militari non fosse stato mai luogo a un plebeio. Dauanti a hoggi i patritij soleuano empier tre luoghi, & con gran combattimento, & fatica: hora vanno otto insieme ad acquistare i magistrati, & in tāta turba

non

non si puo mettere alcun plebeio: ilquale (s'ei non vi fusse mai per altro) pure ammonisse alle uolte i compagni, che quei che militano sono huomini liberi, & lor cittadini, & non serui: iquali il verno almeno si conuenga rimenargli a casa, & permettere che' i vadino a riuedere i padri, et le madri, i figliuoli, & le donne, & ad vsare la libertà, & a creare i magistrati. Gridando i Tribuni, & dicendo queste cose, s'abbatterono a trouare uno auuersario, non punto inferiore a loro, Appio Claudio, lasciato in Roma da compagni per reprimere le seditioni de' Tribuni, huomo insino dalla sua giouentù ammaestrato, & pratico in queste contese della plebe, ilqual, noi dicemmo di sopra che alquanti anni sono, fu auttore d'abbattere la potenza de' Tribuni della plebe, mediante l'intercessione de' lor compagni medesimi. Costui allhora, non solamente pronto d'ingegno, ma anchora per pratica essercitato, fece questa oratione. Se mai si dubitò, ò Quiriti, se i Tribuni della plebe siano stati sempre auttori delle seditioni per uostra cagione, ò per cagione lor propria, io son certo che quest'anno s'e fatto fine al dubitarne, & certo mi rallegro, & che finalmente ei sia uenuto il fin di si lungo errore, & che massimamente in queste uostre prosperità, tale error sia tolto uia. Onde certo io mi rallegro cõ uoi, & per vostro amore parimente con la Republica: è egli alcun che dubiti piu, che i Tribuni della plebe non furono mai tanto offesi ne perturbati per alcuna uostra iniuria (se mai per auuentura qualche uolta ne riceueste alcuna) quanto ei si sono hora contristati pel dono de padri verso la plebe, quanto ei fu ordinato che le paghe si dessero a soldati del publico? ch' altro credete voi, ch'ei temessero allhora, o ch'ei voglino al presente guastare: se non la concordia degli ordini? laqual massimamente stimano essere atta a diminuire la podestà de Tribuni? Et certamente essi cercano questa opera, come maluagi artefici, iquali vogliono che sempre nella Republica sia qualche infermità: per essere da voi adoperati a medicarla. Difendete voi, ò impugnate la plebe? siate voi auuersarij di quei che militano, ò difendete la causa loro? se gia per auuentura uoi non dite, tutto quel che fanno i padri ci dispiace, ò sia cio contra la plebe: ò sia in fauor della plebe. Et come i padroni uietano a i serui loro, che' i non s'impaccino in cosa alcuna con quei che non sono di casa, & giudicano esser giusto, che ne in bene, ne in male con essi si trauaglino, cosi priuate uoi i patritij della conuersatione della plebe, accio che noi con l'humanità, munificenza nostra, non la allettiamo, & che la plebe non ci sia ossequiosa, & ubbidiente. Quanto finalmente saria cosa piu conueniente (se uoi haueste punto, non dico di ciuilità, ma d'humanità in uoi) che voi fauoriste, & secondo il poter vostro, foste indulgenti, & ui accommodaste piu tosto alla mãsuetudine de padri, & al compiacimento della plebe? Laqual concordia, se ella fusse perpetua, chi non ardiria di prometter, che questo imperio, in brieue tempo hauesse ad essere massimo tra i uostri uicini? Ma io disputerò poi quanto

Oratione di Appio Claudio Tribuno militare, contra i Tribuni della plebe, confortando q̃lla alla guerra Veiétana.

A to questo parere de miei compagni, per ilquale essi non hanno uoluto leuar il campo da Veiento, se non dopo la perfettione della cosa, sia stato non solo vtile, ma necessario, hora mi piace parlare, della conditione di coloro, che vanno alla militia: ilqual parlare non solo appresso a uoi, ma anchora, s'ei si facesse in campo, a giudicio dell'essercito, credo che potrebbe esser giudicato giusto, & ragioneuole, nelquale, se cosa alcuna da dire, non potesse uenirmi alla memoria, certo io sarei contento dell'orationi de gli auuersarij. Diceuano essi, poco fa, che non si doueano dar le paghe a soldati, perche mai non se gli erano date. In che modo adunque si possono hora adirare, che a quegli, a cui è stato accresciuto qualche cosa di nuouo commodo, sia anche proportionalmente aggiunta qualche nuoua fatica? In nessun luogo si truoua l'opera senza l'utile, ne la mercede quasi mai senza l'opera fatta. La fatica, & la uoluttà due cose al tutto per natura diuerse, son però insieme congiunte d'vna certa naturale compagnia. B I soldati poco fa sopportauano molestamente di hauere affatticarsi per la Republica a loro spese, & i medesimi si rallegrauano, di potere vna parte dell'anno coltiuare i poderi, & prouedersi, con che poi potessero sostentarse, & la loro famiglia nella città, & nella militia. Hora sono lieti, & hanno piacere, che la Republica sia loro fruttuosa, & vtile, & lietamente pigliano le paghe. Sopportino adunque anchora patientemente, lo stare assenti da casa, & dalla cura della famiglia, vn poco piu ch'ei non vorrebbero, non essendo hora piu grauati dalla spesa. Hor se la Republica uoleße appunto tener conto con loro, non potrebbe ella dire ragioneuolmente: tu hai le paghe per vn'anno, seruimi adunque un'anno: parti egli cosa giusta con l'opera di sei mesi guadagnar lo stipendio dell'anno? Io mal uolentieri dimoro in questa parte dell'oratione ò Romani, perciochè queste cose s'appartengono a considerare, a coloro che adoprano i soldati mercennarij. Ma noi uogliamo ragionar con uoi come con cittadini, & giudichiamo eßere ragioneuole parlar con uoi C come con la patria. Certo ei bisognaua non fare impresa di questa guerra, ò gouernarla poi secondo la dignità del popol Romano: & bisogna finirla quanto piu presto si può: & tosto si finirà, se noi strigniamo gli aßediati, se noi non ci partiamo auanti che, preso Veiento, sia posto fine alla nostra speranza. Et certo, se niente altro, la indignità della cosa, ci debbe dare perseueranza. Gia fu oppugnata una città dieci anni da tutta la Grecia per una donna: quãto discosto da casa? & quanto lontano spatio di mare, & di terra? A noi uiẽ tedio tra le uẽti miglia, nel cospetto quasi della patria sopportar la fatica dell'oppognatione d'uno anno, si perche forse la cagion della guerra è leggieri, & non habbiamo cagione a bastanza di giusto dolore, che ne stimoli a perseuerare. Sette uolte si sono ribellati: nella pace non furono mai fedeli: mille uolte hanno saccheggiato le nostre terre, hanno constretto i Fidenati a ribellarsi da noi, & quiui ammazzarono i nostri coloni, & contra la ragione delle

genti,

genti, furono cagione della scellerata morte de i nostri ambasciadori, hanno D
voluto muouere contra di noi tutta la Toscana, & hoggi attendono a fare il medesimo, & per poco mancarono di non offendere i nostri ambasciadori, quando ridomandauano le nostre cose: bisogna egli con costoro stare a bada, & guerreggiare freddamente? se tanto giusto odio non vi muoue, hor non vi mouerà egli almen questo? La città è circondata da grande opera di munitioni, dalle quali il nimico è tenuto stretto dentro & non ha lauorato, & seminato le terre, & i colti loro sono stati guasti dalla guerra, se noi leuiamo il cãpo, chi dubiterà, non solamente per desiderio di far vendetta, ma per la necessità loro imposta di torre di quel d'altri, hauendo perduto il suo, ei nõ habbino a manomettere il contado nostro? non differiremo per tanto, con si fatto consiglio, la guerra, ma la tireremo dentro a i nostri confini. Ma quãto a quel che propriamente a i soldati si appartiene, a cui, hauendo questi buoni huomini Tribuni della plebe, uoluto prima torre lo stipendio di mano, hora appunto mostrano di uoler prouedere, & tener conto subitamente della loro cõmodità, & quale è questa? eglino insino a hoggi hanno fatto fossi, & steccati, l'vna cosa & l'altra di grande opera, per cosi lungo spatio, faccendo da principio alcuni pochi castelli, poi cresciuto che fu l'esercito, molto piu spessi, non solo verso la città, ma dalla parte della Toscana, per contrastare al socccorso, che di la uenisse, che dirò io delle torri, mantelletti, testudini, & altri cotali strumenti da combattere le terre? Hauendo durato tanta fatica, & essendo hormai uenuti a fine dell'opera, giudicate uoi che queste cose siano da abbandonarle, per hauer poi alla state, di nuouo a durare in queste medesime cose, vn altra fatica? Quanto è minor cosa mantenere & guardare i lauori fatti, & andare sollecitando, & perseuerando, & vscire di questo pensiero, perche, ueramente la cosa è brieue, se ella si fa continouata, & se noi stessi non facciamo la nostra speranza diuentar piu lenta, & tarda, mediante queste intermissioni, & interualli, parlò delle opere, & del danno del tempo. Ma del pericolo che noi corriamo nel prolungare la guerra, non ce ne faranno accorgere queste tante diete che si fanno in Toscana, di mandare soccorso a Veiento, secondo che stanno hoggi le cose, i Toscani sono adirati, hanno costoro in odio, niegano di mandare aiuto, & per quanto sta a loro, uoi potete pigliare Veiento. Ma chi ui assicura? chi ui promette ch'egli habbino ad hauere sempre il medesimo animo? concio sia che allentando voi la guerra, egli andranno maggiori, & piu spesse legationi, & interponendosi qualche tempo, si potrebbe in Veiento mutare questo Re nuouamente creato (che è quello che hora offende i Toscani) ò per consentimento della città, per riconciliarsi gli animi di quegli, ò ueramente di uolontà del Re medesimo, che non uoglia che il suo regno impedisca la salute de i suoi cittadini Guardate quante cose & quanto grandemente dannose seguitino da quel consiglio, il danno del-

E F

l'ope-

A l'opere fatte con tanta fatica, il pericolo imminente del sacco, & guasto del paese nostro, & l'hauer commosso la guerra di Toscana in luogo di quella di Veiento. Questi sono, ò Tribuni, i consigli nostri, certo non diuersi da quegli d'uno infermo, ilquale lasciandosi gouernare patientemente, potesse incontanente esser libero, & per amore d'vn poco di cibo, ò di bere presente, facesse la sua malattia lunga, & forse incurabile diuentare, & per la mia fede, se ben questa cosa non importasse a questa guerra, certo ella apparterebbe molto alla disciplina militare, che i soldati nostri s'auuezzassero non solamente a saper godersi la uittoria acquistata, ma se la cosa andasse tal'hora per la lunga, a sopportare anche il tedio, & ad aspettare il fine di qualunche tarda speranza: & se una guerra non si termini la state, aspettare il uerno, & non a guisa de gli uccegli statterecci, subito all'autunno pensare di partirsi, & tornare a casa. Ditemi, il piacere, & il diletto del cacciare, non tira egli gli huomini per le neui, ghiacci, & brinate ne monti, & nelle selue? hor non useremo noi la medesima patiẽza nella necessità della guerra, che i giuochi, & i piaceri ne fanno usare? Crediam noi però, che i corpi de soldati nostri siano si effeminati, & gli animi si molli, & delicati, che' i non possin durare una uernata in campo sotto le tende, & stare assenti da casa? si, che questa guerra s'habbia a far come si fa una battaglia nauale, aspettando i tempi buoni, & fuggendo le tempeste, & osseruando le stagioni dell'anno, & non possino patire il caldo, ne il freddo, & senza dubbio, che se alcuno mettesse loro innanzi queste cose, piu tosto si vergognerebbeno, & risponderebbeno d'hauere fortezza uirile & di animo, & di corpo, & che fussero atti a guereggiare parimente la state, & il uerno: & direbbeno, che non hauesser richiesto i Tribuni del patrocinio, della morbidezza, & pigritia loro: & che si ricordassero che i lor maggiori non haueano creato quella podestà sotto l'ombra, ò sotto il tetto. Queste son le cose degne del ualore de nostri soldati, queste sono le degne del nome Romano, non hauer solamente rispetto a Veiento, & a questa presente guerra, ma risguardare alla fama, & riputatione per l'altre guerre, & per gli altri popoli per l'auuenire. Credete uoi che di questa cosa habbia a seguitare una mezana differenza d'opinione? & che i popoli uicini, finalmente non habbiano a giudicare, ò che il popolo Romano sia di natura tale, che se alcuna città potrà sostenere quel primo suo empito un breuissimo tempo, dipoi non gli bisogni temere? ò che' i non s'habbia ad hauere questo terrore del uostro nome, che ne il tedio del lungo assedio, ne la uiolenza del uerno, possa distogliere l'essercito Romano dall'impresa d'una città, una uolta assediata, ne che' i sia auuezzo a conoscere altro fine della guerra, che la uittoria? ne faccia le guerre piu tosto con un certo empito repentino, che con la patienza, & perseueranza? laqual, certo è necessaria in ogni spetie di militia, ma ne gli assedij delle terre specialmẽte.

te. La maggior parte dellequali, anchora che inespugnabili, per le fortificatio ni fatte, ò pel sito naturale, il tempo steßo uince, & donna con la fame, & con la sete, cosi come uincerà & domerà Veiento, se i Tribuni della plebe nõ son essi quegli che soccorrino i nimici: et se i Veientani non trouano in Roma quegli aiuti, iquali inuano cercano in Toscana. Et egli cosa alcuna, che poßa accadere piu desiderata a Veientani, quanto che la città nostra primieramen te s'empia di seditioni, & poi, come per una contagione di pestilẽza, se n'em pia l'eßercito? & ch'i nimici habbiano tanta modestia & patienza, che nè per tedio della fame, nò per fastidio del Regno, habbiano innouato cosa alcu-na, ne che l'eßer stati negati loro gli aiuti da Toscani gli habbiano mutati d'animo? concio sia cosa che subito da loro sia ammazzato qualunque sarà auttore di seditione, & a neßuno sia lecito dir quelle cose, che appreßo di uoi si dicono senza pena. Colui che abbandona la bandiera, ò si parte dalla guar-dia, merita d'eßer battuto. Ma tra uoi gli auttori d'abbandonare l'insegne, & il campo, non da uno ò due soldati ma da gli eßerciti interi, sono uditi in publico ne parlamenti, & nelle concioni, in modo ui auuezzate uoi a stare ad udire qualunche cosa il Tribuno si dica, se bene cio fuße del tradire la pa-tria, & di rinouar la Republica, & presi dalla dolcezza di quella podestà, la sciate nasconder sotto eßa ogni scelleratezza. Resta hora ch'essi dichino le medesime cose in campo appreßo i soldati, lequali eglino dicon quì con tanto romore, & corrompino gli eßerciti, ne gli lascino ubbidire a i capitani. Poi che finalmente tale è la libertà a Roma, ne hauere in riuerenza alcuna il Se nato, ne i magistrati, ne le leggi, ne i costumi de gli antichi, ne gli ordini de' padri nostri, ne la disciplina militare. Gia era Appio anche pari nelle con cioni alla plebe, quando un grandissimo danno riceuuto a Veiẽto (onde l'huo mo non harebbe stimato) fece Appio superiore nella causa, & la concordia de gli ordini eßer maggiore, & aßai piu ardore ad aßediare piu pertinace-mente la terra. Perche, eßendo condotto l'argine sino alla città, & solamen te mancando di accostare i mantelletti alle mura, mentre che l'opere si face-uano di giorno, con piu attentione, ch'elle non si guardauano la notte, aper-ta subitamente vna porta, saltò fuori una grandissima moltitudine, maßima-mente armata di fiaccole, & torchi accesi, & gettò il fuoco sopra i fatti lauo ri, & in un momento d'hora l'incendio arse, & consumò gli argini, & i man telletti, opere di tanto longo tempo, & molti huomini (soccorrendo inuano) di ferro, & di fuoco vi furono consumati. Laqual cosa, poi che fu rapportata a Roma diede a tutti gran dispiacere, & dolore: & al Senato pensiero, & pau ra, che allhora finalmente non si poteße sostenere la seditione nella città, & nell'hoste, & che i Tribuni della plebe si faceßero gagliardi, & insultaße-ro alla Republica, come superata da loro. Quando subitamente coloro, iquali haueano il valsente equestre, & a cui non erano stati aßegnati i cauagli, consi-

Veientani ab brucciano i la uori de Romani.

A consigliarsi prima tra loro, andarono al Senato, & hauendo licenza di parlare, s'offersero d'andare alla guerra, ciascuno con i suoi proprij cauagli. Iquali essendo stati dal Senato magnificamente ringratiati, & eßendo quella fama sparsa per la piazza & per la città, subitamente fu dalla plebe fatto vn gran concorso alla curia, dicendo, se eßere hora dell'ordine pedestre, & che offeriuano straordinariamente l'opera loro alla Republica, uolendogli i padri menare a Veiento, ò in qualunque altro luogo, affermando, che essendo mandati a Veiento, non partirebbero quindi, se non presa la città. Allhora appena che si poteße temperare la letitia che da gli animi fuori traboccaua, perche non si comandò che fußero lodati, come i cauallieri, data di ciò la commissione a magistrati, ne furono chiamati dentro alla curia, per dare loro risposta, ò si poteua tenere il Senato dentro alla scoglia. Ma ciascun d'essi da i luoghi rileuati per se medesimo con la uoce, & con le mani

Essempio notabile di carità uerso la patria de cauallieri, & della plebe.

B faccendo festa alla moltitudine che staua da baßo nel Comitio, mostraua la publica letitia, dicendo la città di Roma eßer beata, & hauer per tal concordia ad eßer insuperabile, & eterna: lodando i cauallieri, lodando la plebe, lodando & magnificando quella presente giornata, & confessando l'humanità de' padri eßere stata da lor superata, & quiui i padri, & la plebe a gara versauano le lagrime per l'allegrezza, insino a tanto che richiamati i padri dentro alla curia, fu fatto vn decreto, che i Tribuni militari, ragunato il parlamento, rendeßero gratie a i cauallieri, & alla plebe: dicendo che il Senato si ricorderebbe della lor pietà verso la patria: & che gli piaceua, che a tutti questi, iquali haueuano offerta estraordinariamente la militia, correßero le paghe, & cosi a cauallieri fu aßegnata vna certa somma di danari. Et allhora primieramente si cominciò a pagare gli stipendij a cauallieri. Questo eßercito uolontario condotto a Veiento, non solamente rifece

Comitio era il luogo doue si ragunaua il consilio del popolo, gia piazza scoperta, & poscia sala coperta.

Comitio latto dello squittinare, & il popolo ragunatoa squittinare.

C ce l'opere perdute, ma ordinò nuoui lauori. Da Roma si conduceuano le vettouaglie, con piu diligenza, che prima, acciò che non mancaße cosa alcuna all'vso di cosi benemerito eßercito. L'anno seguente hebbe Tribuni de soldati con la podestà Consolare Gaio Seruilio Hala, la terza uolta. Quinto Seruilio, Publio Virginio, Quinto Sulpitio, Aulo Manilio la seconde uolta, & Marco Sergio la seconda uolta. Al tempo di costoro, mentre che la cura d'ognuno era intenta alla guerra Veientana, la guardia de Romani, che si trouaua in Ansure, vi capitò male, per la negligenza de soldati, iquali andauano uagando, & ricettando generalmente i mercatanti Volsci, eßendo tradite subitamente le guardie delle porte, furono oppressi. Il numero de soldati fu minore, perche (fuor che gl'infermi, tutti andauano negociando per il contado, & per le città uicine a guisa di saccomanni. Ne a Veiento (ilquale era allhora il capo di tutte le cure publice) andò punto la cosa meglio, percio che i capitani Romani hebbero, tra loro maggior

16. Tribunato militare.

Ansura hoggi Terracina si perde.

Capena era oue hoggi si dice capina.

Faleria secondo alcuni non era ou'è hoggi mõte fiasconi, ma giu nel piano presso a Viterbo sei miglia, oue si veggono rouine grãdissime.

nimistà, & ira, che animosità contra i nimici, & la guerra diuentò maggior per la repentina uenuta de' Capenati, & de' Falisci. Questi due popoli di Toscana (perche il paese era uicino) giudicauano, dopo la perdita di Veiento, d'essere uicini alla guerra Romana. Et i Falisci erano ancho nimici per cagione particolare, percio che prima s'erano mescolati nella guerra d'i Fidenati, per laqual cosa, hauendo hora mandatosi ambasciadori dall'una parte all'altra, & essendosi insieme congiunti, & con giuramento obligati, ne uennero improuisamente a Veiento, & per auuentura assaltarono il campo da quella parte, oue comandaua Marco Sergio, & fecero uno spauento grandissimo, percio che i Romani haueano creduto, che tutta la Toscana popolarmente si fusse mossa da casa, & la medesima opinione mosse dentro i Veientani. In maniera che i Romani erano da ogni banda con gran periglio, combattuti, si che correndo, & volgendo l'insegne hora in questa, & hora in quella parte, non poteuano raffrenare i Veientani, tenendoli dentro, tanto che bastasse, ne difendere le proprie munitioni dalla forza del nimico di fuora. Vna sola speranza ui restaua, che dal campo maggiore, fusse loro mandato soccorso, accio ch'vna parte delle legioni, contrastasse a i Capenati, & a Falisci, & l'altra combattesse contra la eruttione de' nimici, Ma al campo maggiore era preposto Virginio, contrario & nimico priuatamente di Sergio: costui, essendogli rapportato, come la maggior parte delle bastie erano combattute, & presi i ripari, & che il nimico acquistaua dall'una parte & dall'altra, tenne sempre i soldati in ordinanza, dicendo. che hauendo bisogno d'aiuto, il collega, glielo domanderebbe. La pertinacia di quell'altro, pareggiaua l'arroganza di costui, ilqual perch'ei nõ paresse ch'egli hauesse mai richiesto di soccorso il suo auuersario, uolle piu tosto esser uinto da i nimici, che uincere, mediante l'opera d'vn cittadino. Furono per tanto longamente combattuti in quel mezzo, & vccisi assai soldati. Vltimamente, abbandonate le munitioni, pochi si ritrassero nel campo maggiore, la maggior parte, & con essi Sergio, si fugirono a Roma. Oue dando egli tutta la colpa a Virginio, parue bene il far venire Virginio di campo, & intanto gouernassero i legati. Trattossi poi la causa in Senato, & fu gran contesa tra i due compagni, suillaneggiandosi l'vn l'altro, pochi pensauano alla Republica, la maggior parte fauoreggiauano ò questo, ò quello, secondo che ciascuno da proprij affetti, ò dalla beneuolenza di quelli era tirato. I capi de' padri (come che si fusse tanto ignominiosa rouina riceuuta, ò per colpa, ò per infelicità de capitani) giudicarono che'i non si douesse aspettare il tempo consueto a Comitij, ma che subito si facessero i nuoui Tribuni militari, iquali nelle calende d'Ottobre entrassero in magistrato: laqual sentenza approuandosi con i piedi, & con l'andamẽto de' Senatori, gli altri Tribuni militari non contradiceuano. Ma Sergio, & Virgi-

Discordia de' capitani, dannosa all'essercito Romano.

Modo di approuare una proposta fatta con i

A Virginio, per cagione de' quali si vedeua il Senato tenersi mal sodisfatto de' Tribuni di quel l'anno, prima cominciarono a pregare, che non fusse loro fatto quella vergogna: dipoi ad opporsi alla deliberatione del Senato: dicendo, non voler lasciare il magistrato dauãti alli XV. dì di Decembre, giorno solenne all entratta de' magistrati. Tra queste cose, i Tribuni della plebe in questa concordia degli huomini, & cose prospere della città, hauendo, contra lor voglia, tenuto silentio: subitamente cominciarono a minacciare fieramente i Tribuni militari: dicendo che s'ei non fussero presti alla voglia del Senato, comandarieno ch'ei fussero incarcerati. Allhora Gaio Seruilio Hala Tribuno militare, disse Quanto a voi Tribuni della plebe, & alle minaccie vostre, certamente io farei volentieri esperienza, quanto in quelle non fusse piu di ragione, che in voi d'animo, ma egli non è cosa lecita opporsi alla volontà del Senato: per tanto rimaneteui, tra le vostre gare, di cercare occasione di farne iniuria, & i nostri compagni, o vero faranno quel che vuole il Senato, o s'ei saranno pertinaci, io farò incontanente vn Dittatore, ilquale gli costringa rinuntiare al magistrato. Piacque il suo parlare vniuersalmente a tutti, rallegrandosi i padri, che senza gli spauenti della podestà Tribunitia: si fusse trouata vn'altra forza maggiore, a raffrenare i magistrati, Essendo per tanto vinti i Tribuni militari dal consantimento d'ognuno, celebrarono i Comitij de lor successori: i quali cominciassero l'vficio il primo dì d'Ottobre: & innanzi a quel giorno renuntiarono al magistrato. Furon creati adunque i Tribuni militari con la podestà Consolare, Lucio Valerio Potito la quarta volta, Marco Furio Camillo la seconda volta, Marco Emilio Mamerco la terza volta, Gneo Cornelio Cosso la seconda volta, Gaio Fabro Ambusto, & Lucio Icilio Tullo. A tempo di costoro si fece molte cose a casa, & fuori: perche in quel tempo medesimo si fecero piu guerre, et in piu luoghi: a Veiento, a Capena, & contra i Falisci, & nelle terre de Volsci: per racquistare Ansure: & in Roma s'hebbe gran fatica, & trauaglio nel fare la scelta de soldati, & nel pagamento del tributo, & fuui anchora contesa nello adottare & leggere i nuoui Tribuni della plebe che mancauano al numero. Et non furono materia di piccioli trauagli, i giudicij di due sopradetti stati Tribuni militari. Sopra ogni altra cosa i Tribuni militari attesero primieramente a fare le scelte: ne furono solamente descritti i giouani, ma i vecchi furono anchora costretti a dare il nome, per guadagnar la Città. Quanto piu si cresceua il numero de soldati, tãto era il bisogno maggiore di proueder piu somma di danari per le paghe, & quegli si traheuano dalle grauezze, & tributi, contra la voglia di coloro che erano rimasi a casa, & pagauano: perche difendendo la città, anchora essi militauano: & durauano fatica, seruendo alla Republica. Queste cose essendo per se stesse graui, i Tribuni della plebe, con le loro sediciose dicerie

piedi nelquale i Senatori che la prouauano passauano da vna banda, & chi no dall'altra.

23. Tribunato militare.

Ansure, poi fu detta Terracina, & prima trachina dalla asprezza del sassoso paese.

Dicerie de i Tribuni della plebe, incaricando i patritij.

le faceuano parere piu indegne, & moleste, dicendo, che però haueuano i patritij ordinato di dar le paghe a soldati, per affliger la plebe: & disfarla parte cõ la militia, & parte col tributo: & ch'vna guerra s'era gia prolungata fino al terzo anno: & a sommo studio era amministrata male, per gouernarla piu lungo tempo, & che dipoi s'erano descritti gli esserciti per guerreggiare in quattro luoghi: & scritti anche i fanciulli, & vecchi, & che gia nõ si faceua alcuna differenza dal verno alla state, perche la misera plebe non hauesse alcun riposo. Laqual vltimamente è diuentata tributaria; acciò che, poi che saranno tornati a casa col corpo afflitto, & vinto dalla fatica, & dalle ferite, & finalmente dalla età: & habbiano trouato a casa ogni cosa inculta, & disordinata, per la lunga assenza de padroni, paghino il tributo della robba familiar ridotta al poco: & rendino alla Republica le paghe del soldo a doppio, come s'ei l'hauessero da quella accattato ad vsura. Tra il far delle scelte, & il tributo, & l'esser gli animi occupati da maggiori pensieri, ne Comitij de Tribuni, non venne fatto l'intero numero de Tribuni della plebe. Onde si venne a contesa: perche i patritij voleuano che si supplisse al numero che mancaua, con huomini patritij. Ma poi che cio non si potè ottenere, fecero nondimeno (per far piu debole la legge Tribunitia) ch'ei furono assunti al tribunato della plebe Gaio Lacerio, & Marco Acutio: senza dubbio per fauore de patritij. La sorte dette, che in quell'anno fusse Tribuno della plebe Gaio Trebonio: ilqual pareua che pigliasse il patrocinio della legge Trebonia come douuto al nome, & famiglia sua. Costui, benche alcuni patritij che haueuano domandato il tribunato, fussero stati ributtati nella prima impresa: nondimeno gridando che essi haueuano superati i Tribuni della plebe, & la legge Trebonia essere stata annullata, & esser stati assunti i Tribuni della plebe, non per suffragij del popolo, ma per comandamento de patritij: & la cosa venire a termine che, o ei bisognerebbe ch'i Tribuni fussero patritij, o clientoli, & satelliti de patritij, & cosi si leuauano via le sacre leggi: & era tolta di man della plebe la podestà Tribubunitia: & tutto cio, affermaua esser fatto per fraude de patritij: & per sceleraggine, & tradimento de' suoi compagni. Hauẽdo gran carico addosso, non solamẽte i patritij, ma anchore i Tribuni della plebe & gli adottati, & parimẽte quei che addottati gli haueano: tre del collegio de Tribuni, Publio Curiatio, Marco Metilio, & Marco Minutio, temẽdo di se medesimi, si voltarono contra Sergio, & Virginio Tribuni militari dell'anno dinanzi: & ponendo loro l'accusa conuertirono l'odio della plebe & il carico proprio contra costoro: dicendo, & ricordando ch'haueano dato podestà, & modo di vendicarsi, & eseguire la sua priuata, & publica ragione contra le due colpeuoli teste, a tutti quegli, a i quali era molesta scelta de soldati: la lunga militia; & la continouatione della guerra: a coloro, che si dolessero del graue danno

A no riceuuto a Veiento: & perduti i figliuoli, & fratelli, congiunti, & parenti hauessero le case funeste, & piene di lamento. Soggiugnendo che in Sergio, & Virginio erano le cagioni di tutti i mali: & che questo non prouaua tanto manifestamente l'accusatore: quanto gli accusati medesimi lo confessauano. Iquali essendo amendui colpeuoli dauano la colpa l'vno all'altro: biasimando Virginio la fuga di Sergio: & egli dannando il tradimento di Virginio, la cui stoltitia essere certamente stata cotanto incredibile, ch'egli era paruto piu verisimile ch'ella fusse tra loro vna cosa fatta a mano, per comune inganno d'i patritij, che altramente: da iquali medesimamente per prolongare la guerra, era stata data commodità prima a Veientani d'abbruciare i lauori fatti: & hora essere stato tradito l'essercito, et lasciato a Falisci in preda il campo de Romani, & finalmente quelli fare ogni cosa, che la giouentù Romana inuecchi in campo, accio che i Tribuni B non possino proporre al popolo della diuisione delle terre, ne de glialtri commodi della plebe: ne con la frequenza de' cittadini attendere all'attioni, & faccende loro: ne far resistenza alla setta de' patritij. Gia essersi fatto vn segno, & vn saggio del giudicio che si dee fare di questi rei dal Senato, & tal popolo: & da lor compagni del magistrato medesimo; percio ch'essi erano stati rimossi dalla Republica: & ricusando di lasciare il magistrato, erano stati constretti da i compagni con la paura del Dittatore: & per che il popol Romano hauea creati i Tribuni, i quali non a dì quindici di Decembre, giorno solenne, & consueto, ma subito in calende d'Ottobre pigliassero il magistrato: & tutto cio perche la Republica non poteua esser salua, durando essi lungamente in magistrato, & non dimeno hanno ardire di venire al giudicio del popolo, essendo eglino gia tante volte inuanzi giudicati, & condannati: parendo loro essere stati puniti a bastanza, per esser diuentati cittadini priuati due mesi innanzi, & non vogliono intendere, che C quella non fu vna pena ma vn torre loro la podestà di poter piu nuocere? perche a i compagni anchora, i quali certamente punto non haueano peccato; era stato tolto il gouerno. Ricordateui di quegli animi, o Quiriti, iquali voi haueuate in quella rouina riceuuta di fresco: quando voi vedeste arriuare su le porte quel vostro essercito pauroso, & fuggitiuo, & pieno di ferite: accusando non la fortuna, o alcun de gl'Iddij: ma questi capitani, & veramente, noi siamo certissimo esser presente a questo parlamento, che in quel giorno non maledicesse, & bestemmiasse la vita, la casa, & la robba di Lucio Virginio, & Marco Sergio, & percio non è egli punto inconueniente quando, ei si possa & sia commodo, vsar la sua ragione, verso coloro, contra liquali ognuno habbia inuocato la vendetta, & l'ira de gl'Iddij. Non mettono gl' Iddij mai le mani a gastigare gli huomini nocenti: basta bene s'ei danno occasione a gli offesi di vendicarsi. La plebe spronata da queste oratio-

Diceria de i Tribuni della plebe contra Virginio & Sergio stati capitani nella guerra di Veiento accusandoli.

Accusa & condannagione di due Tribuni Sergio, & Virginio.

Cento fiorini d'oro.

ni, condamò i rei in dieci mila assi per ciascuno, in vano dolendosi Sergio: & accusando la comune fortuna della guerra, & Virginio pregando ch'ei non volessero farlo piu infelice a casa, che nella guerra. L'ira del popolo voltà contra costoro spense la memoria della addottatione de Tribuni: & della fraude fatta contra la legge Trebonia. I Tribuni vincitori (accio che la plebe hauesse al presente il premio del fatto giudicio) proposero la legge agraria, & vietarono ch'ei si pagasse il tributo: bisognando prouedere a gli stipendij di tanti esserciti: & essendo gouernate le cose nella militia tanto prosperamente, che di niuna di quelle guerre si veniua a fine, perche a Veiento le munitioni perdute essendosi racquistate, si fortificauano di castelli & bastie. Erã preposti al gouerno due Tribuni militari, Marco Emilio, & Quinto Fabio; Marco Furio contra i Falisci, & Gneo Cornelio nel contado de Capenati. Iquali non trouando i nimici in luogo alcuno fuor delle mura, fecero assai prede, saccheggiando i confini, ardendo le ville: & dando il guasto alle biade. Le terre non furono combattute, nè assediate, Et nel paese de' Volsci, saccheggiato che fu il contado: la città d'Ansure fu combattuta in vano: per essere in luogo alto, & forte: onde poscia che la forza non bastaua, si cominciò ad assediare, circondandola di fossi, & di steccati. Valerio Potito gouernaua la guerra de' Volsci. In cosi fatto stato d'i fatti della guerra, nacque a casa la discordia, & con molto maggior impresa, & animosità, che non si trattauano le guerre di fuori: & non si potendo riscuotere le grauezze, per l'impedimento de Tribuni, ne si potendo mandar danari a capitani: & chiedendo i soldati le paghe, poco mancaua, che gli esserciti anchora non fussero corrotti dalla contagione delle seditioni della città. Tra queste ire, & sdegni della plebe contra i padri, benche i Tribuni dicessero hora esser venuto il tempo di stabilire la libertà, et di transferire il sommo magistrato da i Sergij, & Virginij, a i plebei, huomini valorosi, & gagliardi, non andò però piu oltra la cosa, se non che de Tribuni militari vn solo ne fu creato della plebe: quasi come per entrare in possessione di quel magistrato, gli altri furono patritij, Publio Licinio Caluo, Publio Titinio, Publio Melio, Lucio Furio Medullino, & Lucio Pupilio Volsco. La plebe stessa si marauigliaua d'hauere ottenuto si gran cosa, non pur solamente colui ilquale era stato fatto Tribuno: huomo che per auanti non hauea hauuto alcun magistrato: solo era antico Senatore, & gia d'età graue. Ne è molto manifesto perche egli il primo, & sopra a glialtri, fusse eletto a dar principio nella plebe, a cotanto honore. Altri credon ch'ei fosse tirato a tanto grado per amor di Gneo Cornelio suo fratello: ilqual l'anno dinanzi essendo Tribun de soldadi: haueua triplicato lo stipendio a i caualieri. Altri dicono, ch'ei fece vna accommodata oratione della concordia degli ordini: grata egualmente a padri, & alla plebe. I Tribuni della plebe molto allegri per questa vittoria de Comitij:

Legge agraria tentata & proposta.

24. Tribuni militare.

A mitij: lasciarono l'impresa di ritenere l'esattioni de tributi. Laqual cosa spetialmente daua grande impedimento alla città. Ilqual si pagò vbbidientemẽte, & mandossi all'essercito. Ansure, nelle terre de Volsci, in brieue tempo fu presa: hauendo i terrazzani, vn giorno di festa trascurato il far la guardia. L'anno fu notabile per la vernata molto fredda, & neuosa: in modo che le strade ne furono impedite: & il Teuero diuantò innauigabile. Le vettouaglie perciò non mutarono pregio: per il buono apparecchio fatto innanzi. Et perche Publio Licinio amministrò il suo magistrato non tumultuosamente, cosi, come esso l'hauea preso, & con maggior letitia della plebe, ch indignatione de' padri: venne desiderio alla plebe ne' prossimi Comitij de' Tribuni, di fare de' plebei, si che Vn solo Marco Vetturio competitore de i patritij ottenne: glialtri Tribuni de' soldati con la podestà Consolare furono da quasi tutte le centurie fatti plebei: Lucio Titinio, Publio Menenio Racilio, Gneo Genutio, & Lucio Attilio. Seguì dopo la spiaceuol vernata, vna pestilente state, per ogni sorte d'animali, o uero dalla stemperanza dell'aria, per la subita mutatione in contrario: o vero per qualche altra cagione: per laquale insanabil malattia, poscia che ne cagione, ne fine alcuno si trouaua: per deliberation del Senato si viddeno i libri Sibyllini. I due huomini preposti alla cura de' sacrificij, attesero per spatio d otto giorni a placare con il lettisternio, fatto all hora la prima volta nella città di Roma, Apolline: Latona: Diana: Hercole: Mercurio: & Nettunno: facendo tre letti con quanto piu magnifico apparato all hor si potea. Fu anchora quella solennità celebrata priuatamente per tutta la città, tenendo le porte delle case aperte: & ponendo fuora in commune tutte le cose necessarie all vso humano, inuitando, & riceuendo ciascuno ne' suoi alberghi parimente gli amici, gli C strani, & forestieri: & intrattenendo humanamente, & benignamente col parlare ancho insino a gli inimici: lasciando l'ingiurie, & villanie, le contese, & le liti. Dicono che in quei giorni furono anche sciolti quei ch'erano tenuti legati, & dipoi si fecero conscienza a rimettergli inferri, hauendo vsato loro si fatta amoreuolezza. In questo mezzo a Veiento fu grande terrore, raccozzandosi tre guerae insieme, perche essendo nel medesimo modo che prima venuti i Capenati, & i Falisci a dar lor soccorso, si combattè intorno alle munitioni con grandissimo pericolo, La ricordanza della condannagione di Sergio, & Virginio, aiutò sopra tutto la cosa: si che essendo mandate le genti del campo maggiore (onde l'altra volta non fu dato soccorso) & data vna piccola volta, assaltarono alle spalle i Capenati: iquali erano volti verso le mutationi de Romani. La cominciata battaglia, diede spauento a' Falisci: & vna eruttione fatta opportunamente de gli allogiamenti, gli ributtò, & messe in volta: & seguitandogli di poi i vincitori, ne fecero vna grande vccisione. Nè molto poi, i Romani che tornauano da

Terracine.

Comitij cioè Squittini, ilqual vocabolo vsiamo indifferentemente tradotto, & nõ tradotto.

25. Tribunato milicare.

Peste ĩ Roma.

Origine di fare ne i tẽpi in lettisterni.

Essempio notabile de Romani per impetrare la pace de gl'Iddij col perdonare le ingiurie & vsare opere di charita.

predare il contado de Capenati: riscontrandosi in quelli che, scampati dalla rotta, si fuggiuano: finirono il rimanente della guerra, & molti Veientani, iquali si rifuggiuano nella città, furono morti su le porte: hauendo i terrazzani schiusi i lor medesimi fuori, per la paura che i Romani non entrassero mescolatamente con essi. Queste cose furono fatte quell'anno, & gia era il tempo di fare i comitij de Tribuni militari de' quali Comitij, i padri haueano quasi maggior pensiero, che della guerra: vedendo d'hauere nõ solamente fatto comune alla plebe il sommo magistrato, ma quasi hauerlo in tutto perduto, per la qual cosa, hauendo studiosamente preparato huomini dignissimi, che domandassero il magistrato, iquali per la vergogna, non potessero esser lasciati indietro, essi poi tutti, non con manco sforzo, che se tutti fussero competitori, & candidati, faceuano ogni vltima pruoua, non solo mendicando il fauore de gli huomini, ma valendosi anche dell'auttorità de gl'Iddij. allegando che gli Squittini de due anni passati, s'erano fatti cõtra la religione, & percio, il primo anno era stata vna vernata intollcrabile, & simile a vn portẽto diuino, & nel secondo non solamente eßere appariti i prodigij, ma le significationi, & gli effetti di quelli, la peste alla città, & al contado, senza dubbio per ira de gl'Iddij: i quali (secondo i libri fatali) era necessario placare, per liberarsi da quella influenza, perche a gl'Iddij pareua cosa indegna, che ne i Comitij: iquali si fanno mediante gli auspicij, si diuolgassero gli honori, & che le distintioni delle schiatte, si mescolassero: & confondessero. Per tanto gli huomini smarriti, non solo per la grandezza & maiestà di coloro che domandauano; ma anchor pel rispetto della religione, crearono i Tribuni militari con la podestà de Consoli tutti patritij, Lucio Valerio Potito la quinta volta, Marco Valerio Massimo, Marco Furio Camillo la terza volta, Lucio Furio Medullino la terza volta, Quinto Seruilio Fidenate la seconda, & Quinto Sulpitio Camerino medesimamente la seconda volta. Al tempo di costoro non si fece a Veiento alcuna cosa molto noteuole tutto lo sforzo fu nel saccheggiare: Due eccellenti capitani fecero grandissime prede: Potito ne' Falisci, & Camillo nel contado de' Capenati: non lasciando cosa alcuna intera, laqual con ferro, o fuoco si poteße danneggiare. In questi medesimi tempi, si raccontauano molti prodigij: ma perche gli auttori d'essi erano persone particolari, poco furon o creduti, ma fattone beffe, & anchora perche (eßendo i Toscani nimici) non si poteua hauere gli Aruspici, che gli procuraßero. Il pensiero di tutti, tra glialtri principalmente erano volti a questo solo prodigio, ch'il lago della selua Albana era cresciuto fuor dell'vsato, senza acqua da cielo, o vero altra cagione che togließe via la marauiglia. Onde furono mandati ambasciadori all'oracolo Delfico, per intendere quel che gl'Iddij percio significaßero. Ma da i fatti ne fu prestato piu vicino interprete: & questi fu vn certo vecchio

Candidati erano quegli ch'domandauano i magistrati, perche si vestiuano di biancho.

16. Tribunato militare. Patritii tutti.

Prodigio del lago della selua Albana.

A chio Veientano, ilquale stando dentro alle munitioni tra l'altre guardie & soldati Toscani, iquali scambieuolmente con i Romani con motti & rimbrotti si morsecchiauano: a guisa d'huomo che profetasse, disse, che il popolo Romano non sarebbe mai signore di Veiento, insino a tanto, ch'ei non si trahessi l'acqua del lago Albano. Laqual parola da principio (come detta a caso) fu sprezzata, insino a tanto che vn delle guardie de Romani (essendo gia per la lunghezza della guerra l'vna & l'altra parte domesticata insieme, & consueta a parlarsi,) domandò vn terrazzano de' piu vicini, che fusse colui, che si cõfusamente hauesse ragionato del lago Albano: poi ch'egli vdì colui essere Aruspice, come huomo, ilquale nõ disprezzaua le cose della religione, fingendo cagione di parlagli per procurare vn portento priuato: lo richiese a venir seco (piacẽdoli) a parlamento. Onde essendo ambidue vsciti fuori, discosto da' suoi, & senza armi, & sospetto alcuno. Il Romano giouane robu B sto, pigliando in collo il vecchio, & debole, in presenza d'ognuno, nel portò in campo: romoreggiando in vano tutta l'hoste de' Toscani, ilqual condotto auanti al capitano, & dipoi mandato al Senato: & domandato, che cosa fusse quel ch'egli hauea pronosticato, del lago Albano? rispose, che veramente gl'Iddij furono irati al popol Veientano in quel giorno, nelquale gli messero in animo di farlo manifestare la roina fatale della sua patria, per tanto che non poteua riuocare quel, che istigato dalla diuina inspiratione hauea detto, & che forse tacendo, quel che gl'Iddij immortali voleuano che si palesassi, non manco si peccherebbe, che dicendo le cose da tenere occulte. Essere adunque scritto ne libri fatali, & cosi contenersi nella disciplina Hetrusca: che quando l'acqua del lago Albano crescesse, allhora se i Romani con religioso modo la votassero, sarebbe loro conceduta la vittoria di Veiento: & ch'auanti che cio fusse fatto, gl'Iddij non abbandonerebbero le mu C ra di quella città. Seguitaua poi di mostrare qual fusse il modo di deriuare solennemente l'acqua. Ma i padri giudicando l'auttor leggiere, nè molto fedele in cosa di si grande importanza, deliberarono ch'ei s'aspettasse la tornata degli ambasciadori, con la risposta dell oracolo d'Apolline.

Oracolo dello indouino Veientano.

Indouino de Veientani, & indouinamento della presa di Veiento.

Auanti che i legati tornassero da Delfo, & che si trouasse il modo della espiatione del prodigio Albano: entrarono in officio i nuoui Tribuni militari, cõ la podestà de' Consoli, Lucio Iulio Tullo, Lucio Furio Medullino la quarta volta, Lucio Sergio Fidenate, Aulo Posthumio Regillense, Publio Cornelio Maluginense, & Aulo Manilio. In quell'anno i Tarquinesi si scopersero nuoui nimici, vedendo i Romani essere occupati in molte, & varie guerre a vn tratto: nelle terre de Volsci alla città d'Ansure: doue era assediata la fortezza: della guerra degli Equi a Lauico, iquali cõbattauano in quel luogo la colonia de Romani, et oltra questo dalla guerra de Veientani, Falisci, & Capenati, & veduto che dentro alle mura anche non erano

26. Tribunato militare tutti patritii.

Cere hoggi detto Ceri de gli Orsini, altri dicono esser Cerueteri castello qui ui vicino indotti dalla similianza del nome.

Oracolo di Apolline sopra il prodigio del lago Albano verificato poi.

no le cose piu quiete, che di fuori: per le contese de padri, & della plebe: Onde eglino tra questi trauagli, pensando potere ageuolmente offenderli, mandarono alcune squadre di caualli leggieri a far preda nel contado Romano: stimando, o che i Romani sopportariano quella ingiuria senza vendetta, per non si tirar nuoua guerra addosso: o vero che con piccolo essercito, & debole hauessero a vendicarla. A i Romani fu piu graue l'indignita della cosa, & la vergogna, che'l danno della preda: per ilche la cosa non fu presa con molto sforzo, nè anche molto indugiata. Aulo Posthumio, & Lucio Iulio, senza hauere ordinariamente fatto la scelta (perche erano impediti da i Tribuni della plebe) ma raccolta vna compagnia di soldati quasi tutti volontarij, mossi da i lor conforti, attrauersando il contado di Cere, sopragiunsero i Tarquinesi: iquali carichi di preda a casa si ritornauano, & molti di loro ammazzãdo, gli spogliarono di tutti gli arnesi loro: & racquistate tutte le prede fatte nel lor contado, si tornarono a casa, doue fu datolo spatio di due giorni a i padroni, a riconoscere ognuno le cose sue, tutto il rimanente (perche la robba tolta a nimici fu la maggior parte) si vende all'incanto: & il ritratto si diuise a soldati. Dell altre guerre, & massimamente della Veientana, non si vedeua anchora quale hauesse ad essere il fine, & gia i Romani, diffidando della virtù, & forza humana, s'erano riuolti ad aspettare gli aiuti de gl'Iddij. Quando gli ambasciadori, tornando da Delfo, recarono seco la risposta dell'oracolo, conforme al detto dell indouino prigioniere. Guardati o Romano che l'acqua Albana dimori piu nel lago: & guarda che tu non la lasci andar al mare pel corso suo: ma diuidendola in molti riui, la consumerai. Dipoi arditamente assalterai le mura degli inimici: ricordandoti, che da i Fati (iquali hora ti si fanno manifesti) ti e conceduta la vittoria della città: tanti anni gia da te assediata: Finita la guerra, tu vencitore portarai vn magnifico dono al tẽpio mio: & farai i sacrificij tralasciati della tua patria: restaurati, & corretti, come si soleua. Vène per questo l'indouino Veientano in gran pregio, & a lui, da Cornelio, & Posthumio Tribuni militari, fu cõmessa la cura della espiatione del prodigio Albano: & di placar gl'Iddij secondo l ordine della religione. Et finalmẽte si trouò che la cagion, perche gl'Iddij riprendeuano, esser state sprezzate le ceremonie: & essere stata tralasciata l'antica solennità, non era altro: se non, che nella creatione de magistrati s'era commesso errore: & ch'ei non haueano celebrato dirittamẽte le ferie latine, & il sacrificio cõsueto del monte Albano, delle quai cose il rimedio della purgatione solamẽte era, ch'i Tribuni rinuntiassero al magistrato, & che gli Auspicij si cercassero di nuouo, & la cosa si riducesse all'interregno. Queste cose tutte si fecero per decreto del Senato. Seguirono tre magistrati di interregi, Lucio Valerio Quintio Seruilio Fidenate, et Marco Furio Camillo. In questo mezzo nõ mã

caron

A caron mai le seditioni: interpellando & vietando i Tribuni della plebe, che si facesse lo squittino insino a tanto, ch'ei fece vna conuentione, che la maggior parte de Tribuni, si facessero della plebe. Lequai cose, mentre che si faceuano: si ragunò il concilio della Toscana al Fano di Vulturna, doue chiedendo i Capenati, et Falisci, che Veiento si liberassi dall'assedio, di commune concordia di tutti i popoli di Toscana: fu loro risposto, che gia questo s'era negato a Veientani: perche non hauendo domandato consiglio prima d'vna cosa di cotanta importanza: non doueano al presente domandare aiuto, & percio, (quanto a loro) non voleano accomunare hora con quelli la sua fortuna, & questo dicauano massimamente i popoli vicini a quella parte di Toscana: laquale era gia stata occupata da i Galli: gente nuoua, & straniera, con i quali ei non haueano pace molto sicura: ne guerra certa. Nondimeno, per rispetto del parentado, del nome, & del pericolo de consanguinei, B consentiuano di non impedire quelli, che della lor giouentù volessero andare a quella guerra. A Roma si diceua, che di costoro vi era venuto vn gran numero, & per questo le discordie intrinseche (come auuiene per la paura) cominciaroro a posare. Fu creato per tãto dalla Tribù della prerogatiua Tribuno militare Publio Licinio Caluo: che non lo cercaua, certo non contra la volontà de padri, & huomo che nell'altro suo magistrato, haueua dato saggio della sua modestia: ma gia soprafatto dalla età, glialtri poi, si cognosceua che tutti sarebbeno rifatti del collegio del medesimo anno, Lucio Titinio, Publio Menenio, Gneo Genutio, & Lucio Attilio. Ma innanzi ch'ei fussero publicati giuridicamente: Publio Licinio Caluo, di licenza dell'interrege, chiamate le Tribù, parlò in questo modo. Io veggio, o Quiriti, che ricordandoui del nostro passato magistrato ne presenti Comitij, voi andate dietro al buono augurio della futura concordia del magistrato dell'anno nuouo: cosa vtilissima in questo tempo: Se voi rifate Tribuni i compogni del medesimo collegio: essendo quelli diuentati ancho migliori, & piu atti, per la C lunga esperienza. Ma vedete voi gia non essere il medesimo: ma esser rimaso vn'ombra, & solamente il nome di Publio Licinio. Le forze del corpo sono consumate, il senso del vedere, & vdire non mi serue: la memoria manca, il vigore dell animo è fatto scemo. Ecco (disse egli) qui il mio figliuolo giouane (tenendolo tutta via per mano) ilquale è vna imagine, & vno essempio di colui, che voi gia faceste il primo della plebe, Tribun militare. Costui dò in mio scambio, & consagro alla Republica, auuaestrato della mia disciplina: & vi priego, o Quiriti, che quello honore, ilqual voi spontaneamente date a me, a costui che vel domanda, & a miei prieghi donate. Laqual cosa fu conceduta alle domande del padre: & il suo figliuolo Publio Licinio fu publicato Tribuno militare con la podestà de' Consoli, insieme con i sopranominati. Andando Titinio & Genutio Tribunati de soldati

Fano di Vulturna al tempo di Vulturna Dea de' Toscani. Dicesi questo luogo essere hoggi Viterbo, Altri dicono essere Massa della Maremma di Siena.

28. Tribunato militare. Tutti plebei.

Parole di Licinio Caluo p il figliuolo.

contra i Falisci, & Fidenati, mentre che guerreggiauano con maggiore audacia: che prudenza, precipitarono in vno agguato. Genutio pagando la sua temerità con honorata morte, cadde tra i primi combattitori, presso all'insegne. Titinio raccolti i soldati insieme, si ritirò sopra vno monticello, & rinfrancò la battaglia: non venendo però alle mani co nimici nel piano. La vergogna era stata maggiore che'l danno: laqual però quasi fu cagione d'vna grandissima rouina: tanto fu lo spauento che nacque per tal cosa, non solamente à Roma, doue la fama in uarij modi si sparse: ma anchora in campo à Veiento. Quiui appena furono ritenuti i soldati dalla fuga: essendo sparso il romore per l'essercito, che i Capenati, & Falisci vincitori, & tutta la giouentù di Toscana: hauendo tagliati à pezzi i capitani, & l'essercito Romano: erano gia vicini. Ma à Roma si diceuano cose molto piu spauenteuoli, che il campo à Veiento era combattuto: & che vna parte de nimici veniuano armata mano, alla città: si che si corse alle mura: & le matrone spinte fuori di casa dalla paura publica, andarono à tempij, supplicando, & pregãdo gl'Iddij, che diuertissero, dalla città, & tempij, & mura di Roma, tanta rouina: & trasferissero quel terrore alla città di Veiento: se i sagrificij religiosamente, & secõdo l'ordine s'erano rinouati, & procurati i prodigij. Gia i giuochi, & le ferie Latine erano state restaurate: et gia l'acqua sboccata del lago Albano, era deriuata pel paese, & Veiento era stretta dal suo fatal destino.

XIII. Dittatore.

Per tanto fu fatto Dittatore Marco Furio Camillo capitano eletto de i Fati, alla distruttione di quella città, & conseruatione della sua patria. Et egli fece Maestro de caualieri Publio Cornelio Scipione. La mutatione del capitano, subitamente mutò ogni cosa. La speranza, & gli animi degli huomini, erano fatti altrimenti: la fortuna anchora della città, pareua esser vn'altra diuentata. Dal Dittatore innanzi a ogni cosa furono gastigati, secondo la disciplina militare, tutti coloro che in quel tumulto si fuggirono da Veiento: & fece con si fatto essempio, che i soldati non temessero i nimici sopra ogni cosa. Dipoi, hauendo comandato la scelta per vn dì determinato, egli in tanto si transferì a Veiento, a confermare gli animi de soldati. & tornossi subitamente a Roma, a fare la descrittione del nuouo essercito: non ricusando alcuno la militia. I giouani anchora de Latini, & Hernici, offerendo l'opera loro, vennero a quella guerra. iquali hauendo il Dittatore in Senato assai ringratiati: & gia fatto prouedimento, di cio che facea mestiero alla guerra, fece voto, & promesse, per decreto del Senato, che pigliando Veiento, farebbe i giuochi grandi: & consagrarebbe il tempio rifatto della dea Matuta: gia innanzi consagrato dal Re Seruio Tullio. Partito adunque il Dittatore dalla città, con maggior espettatione de gli huomini, che speranza: s'appicò a battaglia nel contado di Nepi co i Falisci, & Capenati: doue hauendo ordinato ogni cosa con somma prudenza, & ragone,

Voti fatti da Furio Camillo Dittatore.

Falisco monte Fiasconi.

Nepte hoggi Nepi.

Capena oue è hoggi il castel di Canapina.

A ne, fu anchora (come auuiene) acccompagnato dalla fortuna prospera: perche non solamente roppe i nimici, ma tolse loro gli alloggiamenti: & guadagnò vna preda grandissima. la maggior parte fu consegnata al Questore, & poca cosa ne fu data à i soldati. Poscia fu menato l'essercito à Veiento, & rifatte le bastie piu spesse, & comandato che nessun combattesse senza licenza, essendo ogni dì prima cõsueto tra le mura, & gli steccati scarramucciarsi: & i soldati anchora furono messi in opera. Ma la maggiore, & di piu fatica di tutte l'opere, fu vna mina cominciata, laquale andaua alla Rocca: & perche ella non si tralasciasse, & che la continoua fatica sotto la terra non stancasse i medesimi cauatori, gli diuise in sei parti: consegnando sei hore di lauoro à ciascuna in cerchio: si che nõ si restò mai dì & notte tanto che la via fu condotta fino alla Rocca. Il Dittatore, vedendo hauer gia la vettoria in mano & hauere à pigliare vna città ricchissima, & a guadagnar maggior preda, che per auanti in tutte l'altre guerre raccozzate insieme si fusse fatto: per non incorrere nell'ira de soldati per la scarsità della diuisa preda: o vero in biasimo appresso a padri di cosi prodiga largitione: scrisse al Senato, che per benignità de gl'Iddij immortali: & per suo gouerno, & patiẽza de soldati: Veiẽto tosto sarebbe in podestà del popolo Rom. percio deliberassero quel che della preda s'hauesse à fare. Due diuersi pareri teneuano sospeso il Senato: vno del vecchio Publio Licinio, ilquale, essendo il primo domandato dal figliuolo, quel che fusse da fare: dicono che rispose, che si douesse per tutto notificare, che chi volesse participare di quella preda, andasse in campo. L'altro di Appio Claudio, ilquale mostraua quella essere vna largitione nuoua, prodiga, & disuguale, & imprudente: dicendo, che s'ei pareua lor cosa nefanda mettere in camera del comune, consumato gia da tante, & si lunghe guerre la pecunia guadagnata de i nimici: che a lui piaceua che sene desse le page a i soldati, accio che la plebe pagasse tanto mancho tributo. perche di tal dono tutte le case egualmẽte ne sentirebbeno, cosi l'ingorde mani al predare degli otiosi terrazani, nõ verrebbero a priuare i valenti huomini del premio delle lor fatiche. Concio sia che quasi il piu delle volte accaggia, che colui, che è pronto a pigliarsi la maggior parte della fatica, & del pericolo, sia piu tardo alla preda. Licinio dall'altra parte rispondeua, che sempre quella pecunia saria sospetta, & odiosa, & che darebbe cagione alla plebe di biasimare, & dipoi di seditioni, & di tentare nuoue leggi, percio esser molto meglio riconciliarsi con quel dono gli animi della plebe, & soccorrere alla pouertà di coloro, iquali erano stanchi, & munti dalle grauezze di tanti anni, & certo ch'ei sarebbe molto piu grato a ciascuno quel tanto, che con sua mano guadagnasse da i nimici, che se da altri gli fusse donato, assai piu in molti doppij. Soggiugnẽdo che il Dittatore di questa cosa fuggiua il carico, & l'esserne biasimato, & percio la rimetteua al Senato, & che

Cõtesa fra il Senato, & la plebe sopra la preda di Veiento.

Parole di Appio.

Parole di Licinio.

B

C

che il Senato similmente doueua rifiutar questo peso, & lasciar la cosa intera alla plebe, & concedere che ciascuno s'hauesse quel, che gli desse la sorte della guerra. Questa sentēza, perche ella faceua il Senato populare, & piu accetto alla plebe, parue la piu sicura: onde si comandò, che à chi piaceua, andasse alla preda di Veiento, presentandosi in campo al Dittatore. Il campo fu pieno dalla gran moltitudine, che vi andò. Allhora il Dittatore vscito fuori, hauendo preso gli augurij, & comandato ch'i soldati pigliassero l'armi disse. O Apollo Pithio, per tuo conforto, la tua deità, seguitando, come mia scorta, vò io hora à distrugger la città Veientana: della cui preda ti fò voto, & prometto la decima parte. Et te ò Giunone Regina, laquale al presente habiti questa città, priego parimente, che tu seguiti noi vincitori nella nostra: & tosto tua città: doue tu sia riceuuta in vn magnifico tempio, degno della tua gran deitade. Hauendo compiuti cotali, prieghi, & abbondandogli la moltitudine de combattitori, assaltò da ogni luogo la città, acciochè manco si potessero accorgere, del soprastante pericolo della fatta mina. I Veientani, non sapendo d'esser stati traditi, & scoperti i loro destini da suoi medesimi indouini: & dagli oracoli esterni: & gia gl'Iddij esser stati chiamati a parte della preda, & glialtri Dij loro difenditori, inuocati dagli inimici gia aspettare nuoui tempij, et nuoue sedie: & che quello era il loro vltimo giorno, di niun'altra cosa temendo manco, che per via delle mine hauere la Rocca gia piena di nimici: corsero armati ciascuno alle mura, marauigliandosi che cio fusse, che non si essendo i Romani, gia tanti giorni, mossi dagli alloggiamenti, come subitamente infuriati, corressero hora temerariamente alle mura. Aggiugnesi in questa parte vna fauola, che sagrificando il Re di Veiento, da quegli, iquali erano nella caua fatta, fu vdita la voce dell'Aruspice, ilqual disse, che qualunque tagliasse l'interiora di quel sagrificato animale, sarebbe vettorioso. onde mossi i Romani, hauendo aperto la mina, le rapite interiora portarono al Dittatore. Ma in cose tanto antiche basta che si accettino per vere, se alcune ne son punto verisimili. Queste altre, piu atte alla scena, & al theatro, che si diletta de miracoli: che all'essere credute: non merita il pregio l'affermarle, o il negarle. La caua in quel tempo piena d'huomini scelti, riempiè d'armati il tempio di Giunone, ilquale era nella Rocca: quindi parte di loro assaltarono dalle spalle quei che difendeuano le mura: & parte attesero a romper dentro le porte: parte appiccauano il fuoco alle case: gettando le femmine, & i serui da tetti. sassi, & le tegole. le grida, & il romore di chi minacciaua, & di chi era spauentato, erano pe tutto mescolate col pianto, & lamento delle donne, & fanciugli. si che in vn momento essendo gettati dalle mura da ogni banda gli armati: & aperte le porte, entrādo vna parte schierati, & gliáltri salendo per le abbandonate mura: la città fu toto piena di nimici:

Presa della città di Veiento laquale (secondo l'opinione di alcuni) si dice essere hoggi Ciuita castellana. Altri dicono quella essere stata nel luogho doue è Ponsiano castello presso al Teuere & Orsiano. Et altri dicono essere stata in vno luogho nella terra de gli Orsini, chiamato Veiana oue apparisc ono i vestigij d'vna terra disfatta.

onde

A onde in ogni luogo si combatteua. Finalmente fatta vna grandissima vccisione: & gia allentandosi il combattere, il Dittatore fece bandire, che i disarmati non si offendessero, cosi si pose fine al far sangue, & i disarmati si presero prigioni: & i soldati di licẽza del Dittatore corsero alla preda. Laqual essendogli portata d'auanti, alquãto maggiore, & di cose piu pretiose, che la sperãza, & opinione sua, non era, si dice, che leuando le mani al cielo, pregò diuotamente, che se la sua fortuna, & del popolo Romano pareua troppo grande, ad alcuno de gl'Iddij, o de gli huomini, a lui fusse conceduto placare tale inuidia con manco suo priuato, & del popolo Romano publico incommodo, che fusse possibile: & dicesi che tra queste parole riuolgẽdosi cadde in terra: & questo augurio, parue che significasse poi la condannagione di Camillo, & la destruttion di Roma, che auuenne dopo pochi anni: appresso coloro, i quali vanno interpetrando le cose dallo auuenimento di quelle. Cosi quel giorno si B consumò nell'vccidere, & saccheggiare di quella ricchissima città. Il giorno seguente il Dittatore fece vendere le persone libere all'incanto, sotto la corona: & quella pecunia sola si misse in comune: non perciò senza sdegno della plebe: & quel tanto ancho di preda, che ne portarono, non riconobbero dal capitano, ilqual come se cercasse cagion di portarsi co soldati scarsamente, haueua rimesso al Senato vna cosa: laquale era in suo arbitrio. Ne col Senato anche ne haueano obligo, ma si bene con la famiglia Licinia, della qual famiglia il figliuolo hauesse in Senato proposto: & il padre fusse stato motore di cosi popular sentenza. Essendo gia state tolte, & portate via di Veiento tutte le ricchezze de gli huomini: cominciarono poi a portarne i doni de gl'Iddij, & gl'Iddij medesimi: ma a guisa piu tosto di deuoti cultori, che di rubbatori; perch'ei furono scelti di tutto l esercito giouani, a quali, in veste bianche, & essendosi prima puramente lauati tutta la persona, fu consegnata la C Regina Giunone: accio che la portaßero a Roma. Questi entraronon nel tempio riuerentemente: & prima mißero le mani alla statua religiosamente, per cio che quella statua (secondo il costume de Toscani) non era consueta eßer maneggiata, se non da vn sacerdote d'vna famiglia, a tale vfficio deputato. Dipoi, dicendo vn de giouani, o inspirato da spirito diuino, o come giouane motteggiando, & per giuoco: Voi tu o Giunone andar a Roma? glialtri gridarono tutti, che la Dea hauea fatto cenno col capo: come se acconsentiße. Dipoi s'e aggiunto alla fauola, eßersi anche vdita la sua voce, che diße, Voglio. Certo è, che la imagine fu leuata della sua basa, con poca fatica: & fu leggieri, & facile a traportare, come se ella volentieri seguitaße. Et cosi fu condotta intera, & salda nel monte Auentino, come nella sua eterna siede: oue il Dittatore hauea con voti promeßo: nel qual luogo, poi il medesimo Camillo, qual fece il uoto, gli consagrò il tempio. Cotale fu la fine della città di Veiento, città potentissima della generatione

Religiõe che vsauano, i Romani nel maneggiar le cose sacre.

Miracolo di Giunone. Voto fatto da Camillo di fargli uno tempio.

tione i Toscani: laquale dimostrò la sua grandezza insino nell'vltima D sua rouina: hauendo tollerato l'assedio la state, & il verno dieci anni continoui: & in quel tempo, hauendo fatto alquanto piu danno, che riceuuto. Vltimamente, sforzandola gia il destino fatale, fu piu tosto vinta, dall'industria, & dall'arte, che dalla forza. Quando la nouella fu portata à Roma, la città di Veiento esser presa; bench' ei si fussero procuratori i prodigij, & hauute le risposte de gl'indouini, & vditi gli oracoli d'Apoline: & che la cosa si fusse aiutata quanto si poteua far con l'humana prudenza, eleggendo Marco Furio capitano eccellentissimo: nondimeno l'allegrezza, come di cosa fuor di speranza, et nō aspettata, fu smisurata, perche la guerra era durata tanto tēpo, & eransi riceuuti tanti danni. Et innāzi che'l Senato ne facesse deliberatione, erano i tempij pieni delle donne Romane, lequali rendeuano à gl'Iddij gratie della vettoria. Il Senato deliberò, che si facessero quattro giorni supplicationi, ilche per auanti non s'era fatto in guerra alcuna. La tornata E del Dittatore similmente fu piu celebre, & honorata, che mai d'alcun'altro, incōtrandolo tutti gli ordini della città. Il trionfo auanzò alquanto ogni consueto modo di honore in tal giorno: & egli fu massimamente risguardato entrando nella città sopra vn carro tirato da cauagli bianchi: ilche non solamente fu riputato cosa poco ciuile, ma nè anche à gli huomini molto conuenevole. Tirando anchora a segno di poca religione: ch'il Dittatore si fusse agguagliato alla qualità de' cauagli di Gioue. & del Sole: & per questa sola cagione fu il trionfo piu nobile, & chiaro, che accetto, & grato. Dipoi disegnò, & allogò il tempio nel monte Auentino à Giunone la Reina: & consagrò il tempio della madre Matuta. Fatte queste cose diuine, & humane, rinuntiò alla Dittatura. Cominciosi poi à trattar del dono d'Appolline, per ilqual dicendo Camillo hauer fatto voto delln decima parte della preda: & giudicādo i Pontefici, che il popolo se ne scaricasse la conscienza, non si trouaua mo F do fecile à fare, che'l popolo rendesse la conscienza, non si trouaua modo facile à fare, ch'l popolo rendesse indietro la preda: accio che la douuta parte di quella si ponesse da canto: per esseguire il sagro voto. Finalmente si conchiuse di far quel che parue cō facilissima: che qualunque volesse liberar se, & la casa sua da ogni carico di conscienza valutasse egli stesso la sua parte della preda, & consegnasse al publico, il prezzo della decima parte di quella: accio che d'essa si facesse vn dono tutto d'oro, che fusse degno della religione del tempio, & deità d'Apolline, & della magnificenza del popolo Romano. Questa contributione alienò anchora da Camillo gli animi della plebe. In questo medesimo tempo vénero ambasciadori dagli Equi, & Volsci, à chieder la pace: laquale fu loro cōcessa piu tosto, accio che la città stracca da si lunga guerra, alquāto si riposasse, ch' essi ne fussero degni. Dipoi la presa di Veiento, l'anno seguente hebbe i Tribuni militari con la podestà Consolare,

Veiento dopo lo assedio di dieci anni fu presa da i Romani.

Gratie rendute à gli Iddij della presa di Veiento.

Triōfo di Camillo glorioso, ma pieno di inuidia.

Pace data à gli Equi, & Volsci, & Capenati.

A lare, due Publij Cornelij, Cosso, et Scipione: Marco Valerio Massimo la ij. uolta, Fabio Ambusto, la ij. Lucio Furio Medullino la v. et Quinto Seruilio la iij. volta, A i Cornelij amēduni toccò in sorte la guerra cōtra i Falisci: & à Valerio, & Seruilio contra i Capenati. Da costoro nō furon tētate le città, nè con la forza, nè con l'assedio, ma solamente saccheggiati i paesi, & fatta preda di tutto il contado: non lasciando in piede alcuni arbori fruttiferi. Questo danno soggiogò il popolo de Capenati, & fu data loro la pace. Restaua la guerra de' Falisci. In tanto in Roma eran molte seditioni, lequali volendo mitigare, s'era deliberato di mandare vna colonia nelle terre de Volsci: doue fussero descritti tre mila cittadini Romani. Il magistrato de tre huomini, à questo effetto creati, haucan consegnato à ciascuno tre iugeri, & sette duodecimi. Quel dono cominciò a non essere stimato: perche pensauano che cio fusse vn beneficio offerto, per tener la plebe alquanto pasciuta: & diuertirla B dalla speranza di maggior cosa. dicendo, & perche confinare la plebe nelle terre d'i Volsci? hauēdo su gliocchi la bellissima città, & cōtado di Veiēto: molto piu fertile, & spatioso, ch'l cōtado Romano. Preponendo anchora quella città tanto pel sito, quanto per la magnificenza de publici, & priuati edificij, & altri luoghi: alla città di Roma. Ma gia si cominciaua à trattar quella attione che dopo la presa di Roma fatta da Galli fu piu frequentata, & chiesta con maggiore instanza: cio fu d'andare ad habitare a Veienta. Ma disegnauano di mandarui parte della plebe, & parte del Senato: pensando che due città, come vna sola cōmune Republica, potessero essere habitate dal popolo Romano. Allequai cose, opponendosi gli ottimati, diceuano che piu tosto voleuano morire nel conspetto del popolo Romano, che lasciar proporre si fatta cosa. Concio fusse cosa che essendo al presente tante discordie, & seditioni in vna città sola, che si douea egli stimare, che hauessi poi C da essere in due città? chi sarebbe mai, che volesse preporre vna città vinta, alla patria vincitrice? & permettere, che la fortuna d'vna città presa, & vinta fusse migliore, & maggiore, che quādo ella era nel colmo di suo stato? finalmente ch'ei sarebbe ben possibile, ch'ei fussero abbandonati da glialtri cittadini nella loro patria: Ma non gia ch'ei si lasciassero sforzare eglino à lasciare i loro cittadini & la patria, andassero per tāto dietro à Tito Sicinio conditore à Veiento (perche costui era de Tribuni della plebe, colui, che proponeua la legge) lasciando Romolo Iddio, & figliuolo d'vno Iddio, padre, & condittore della città di Roma. Trattandosi queste, cose, con si brutte, & dishoneste cōtese, perche i padri haueuano tirato parte de Tribuni nella loro opinione, nessuna cosa riteneua piu la plebe, dal venire alle mani, che questo: & ciò era che subito ch'ei si leuaua il romore per cominciar la zuffa, i capi del Senato, si faceano incontro, & offeriuansi i primi alla turba, gridādo, percotete, ferite, & ammazzate noi. Onde, mentre ch'ei s'asteneuano da

violare

29. Tribunato militare.

Colonia mandata nelle terre de Volsci. Il iugero è lungo CCXL. piedi & largo CXX. piedi.

Contesa & disputa tra la plebe & i patritii di andare ad habitare a Veiento.

violare l'età, & dignità di costoro, la vergogna, & riuerenza gli riteneua anche da ogni altra violenza, & disordine. Camillo medesimamente arringaua in ogni luogo: dicendo, che non era punto marauiglia, che la città fusse cosi impazzata, percio che essendo ella obligata al voto fatto, pensaua piu tosto ad ogni altra cosa che à scaricarsene la conscienza: & che non diceua hora del pagamento, che ciascuno hauea à fare piu veramente d'vn piccol donatiuo, che della decima: concio sia, che essendosi obligati ciascuno priuatamente, il popolo vniuersalmente ne restaua assoluto: ma che la sua conscienza non patiua gia, ch'egli tacesse questo: che à lui pareua ch'ei si disegnassi pagare solamente la decima della preda, che s'era fatta delle cose mobili: ma della citta presa, & contado guadagnato (lequai cose anchora esse sono comprese nel voto) non si teneua conto, nè se ne faceua alcuna mentione. Parendo questa disputa al Senato cosa dubbia, la rimissero al giudicio de' Pontefici. Parue al collegio, insieme con Camillo, che di tutto quel ch'era della città di Veiento innanzi al voto fatto, & poscia era venuto in podestà del popolo Romano, la decima parte fusse obligata, & consagrata ad Apolline. Cosi si fece la stima della città & del contado: & la somma dalla valuta si trasse del publico, dando commissione à Tribuni militari, che di quella si comperasse l'oro: delquale, non si trouando tanto, che bastasse: le donne ragunandosi, et consigliandosi insieme per tale effetto, di comune consentimento promissero à i Tribuni, & portarono tutto l'oro, & gli ornamenti alla camera del comune laqual cosa (quanto alcun'altra mai) fu grata al Senato: & per questa cortesia si dice, che fu conceduto alle donne questo honore: che andando à i giuochi, ò sagrificij, viassero le carrette chiamate pilenti: & gli altri giorni festiui, & non festiui, i carpenti. Riceuuto da ciascuna l'oro à peso, & fatto stimare per pagarne il prezzo: parue da farne vna coppa d'oro per mandarla in dono al tempio d'Apolline. Alleggeriti che furono gli animi dalla cura della religione, i Tribuni della plebe rinouarono la seditione. La moltitudine era incitata, & commossa contra tutti i principali, & massimamente contra Camillo: dicendo, ch'egli haueua ridotto la preda di Veiẽto quasi à niente, parte mettendola in comune, & parte consagrando a gl'Iddij. & cosi in assenza ferocemente sparlauano di loro, & in presenza poi quando ei si faceuano loro in contra, si vergognauano. Ma com'ei viddero che questa cosa s'andaua prolongando fuor dell'anno presente, rifecero i Tribuni della plebe, i medesimi auttori della legge, per l'anno seguente. Questo medesimo si sforzarono di fare i padri de gli altri Tribuni, che intercedendo s'opponeuano alla legge: si che quell'anno furono rifatti Tribuni della plebe per la maggior parte quei medesimi. Ne Comitij de Tribuni militari, i padri adoperarono con ogni sforzo che Marco Furio Camillo fusse creato Tribuno: fignẽdo di prouedersi

Religione del popolo Romano nella osseruãza de voti.

Gratitudine de Romani, & honore cõceduto alle dõne per loro cõtribuito da quelle al fisco per sodisfare al voto.

A prouederſi di capitano per cagione delle guerre, ma in fatto ſi cercaua d'vno oſtacolo alla legge propoſta da i Tribuni. Con Camillo furono creati Tribuni militari con la podeſtà de Conſoli, Lucio Furio Medullino la ſeſta uolta. Gaio Emilio, Lucio Valerio Publicola, Spurio Poſthumio, & Publio Cornelio la ſeconda uolta. Nel principio dell'anno i Tribuni della plebe non rinouarono coſa alcuna, ſino a tanto, che Marco Furio Camillo (a cui era ſtata commeſſa quella guerra) andò contra i Faliſci. Nell'indugiar dipoi la coſa ſi raffreddò, & Camillo (ilquale eſſi temeuano grandemente hauer per auuerſario) diuentò nella guerra de Faliſci maggiore, & piu glorioſo, perche, tenendoſi da principio i nimici dentro alle mura, per maggiore ſicurtà, eſſo gli conſtrinſe col predare, & con l'arſione delle uille, a uſcire della terra. Ma la paura non gli laſciò molto diſcoſtare, & percio s'alloggiarono forſe un miglio lontani dalla città, non confidando il campo hauere ad eſſer ſicuro, per altra cagione B piu, che per la difficultà, & aſprezza del luogo, & per le uie ſtrette, & erte, & piene di ſaſſi. Ma Camillo guidato da un prigione, moſſe il campo, eſſendo gia molto di notte, tanto che ſul far del dì, ſi moſtrò in un luogo alquanto ſopra i nimici, i Romani fortificauano il campo in tre partite, l'altro eſſercito ſtaua ordinato alla battaglia. dalquale, sforzandoſi i nimici d'impedire il lauoro, furono rotti, & meſſi in fuga: & tanto fu lo ſpauento che hebbero i Faliſci, che fuggendo a tutta briglia, paſſati gli alloggiamenti, iquali erano piu uicini, ſi ritraſſero nella città. Molti ſpauentati, prima che poteſſero tirarſi dentro alle porte, ne furono morti, & feriti. Il campo fu preſo, & la preda conſegnata a Queſtori, con grande ſdegno, & ira de ſoldati, ma uinti dalla ſeuerità del buon gouerno, la medeſima uirtù, ch'egli haueano in odio, riſguardauano con ſomma marauiglia. Attendeuaſi dopo queſto all'aßedio, & a fare munitioni, & ſteccati: & alle uolte, ſecondo l'occaſione, i nimici aſſaltauano alle baſtie le guardie de Romani, & faceuanſi alcune piccole ſcara- C muccie, conſumando il tempo, & non mancando di ſperanza l'una, & l'altra parte: abbondando il frumento, & l'altre uettouaglie, per l'apparecchio fatto innanzi, piu largamente a gli aſſediati, che a coloro che aſſediauano, ſi che'i pareua, che la fatica di queſta impreſa non doueſſe eſſer manco lunga, che nella guerra di Veiento, ſe la fortuna, & l'eſſempio inſieme, della uirtù cognoſciuta per eſperienza, nelle coſe della guerra, non haueſse dato al capitano preſta uittoria.

30. Tribunato militare.

Aſſedio di Faleria, ò uero Faliſco.

Haueano in uſo i Faliſci adoperare il medeſimo maeſtro alla diſciplina de fanciugli, et parimẽte alla cuſtodia, et cõpagnia di quegli, et molti fanciugli (ilqual coſtume anchora hoggi in Grecia s'oſſerua) erano aſſegnati alla cura d'un maeſtro ſolo. Per tãto un di queſti, che pareua auãzar glialtri di ſciẽza, inſegnaua a i figliuoli de' principali, et piu nobili della terra. Coſtui eſſẽdo cõſueto a tẽpo di pace, menar ſeco fuor delle porte i fanciulli a ſpaſſo ſolazzandoſi,

Fatto ualoroſo di Furio Camillo con ueneuole alla generoſità dl popolo Romano.

dosi, & per esercitargli, non intermettendo a tempo di guerra punto di detta usanza, mentre che, hora con piu corti, & hora con piu lunghi spatij, cō ragionamenti varij, & piaceuoli, intrattenendogli, gli faceua allontanare dalla porta, una volta tra l'altre (quando tempo gli parue) esendo andato piu discosto ch'ei non soleua, finalmente tanto oltra si distese, che gli condusse seco insino a gli steccati de Romani, & quindi al padiglione del capitano Camillo. Quiui, aggiugnendo a gli scellerati fatti, le parole piu scellerate, disse, che daua la città di Faleria nelle mani de Romani, dando in lor potere quei fanciulli, iquali erano figliuoli di coloro, ch'erano i principali huomini, della città. Lequai cose, udite che Camillo hebbe, rispondendo disse.

Parole di Camillo seuere & oltraggiose uerso il maestro de figliuoli de cittadini Falisci.

Tu non sei uenuto, ò huomo scellerato, con questo scellerato dono, a popolo ò a capitano a te simigliante: noi non habbiamo col popolo de Falisci quella amistà, & compagnia, che si congiugne con patti, & conuentioni, ma quella ch'in noi ha generata la natura è, & sarà sempre couv ɘunull'ūno, & l'altro popolo. Son nella guerra le sue ragioni, & leggi proprie, come nella pace: lequali noi habbiamo imparato amministrare, & oseruare non meno cō giustitia, che con fortezza. Noi habbiamo l'armi in mano non contra quella età, a cui si perdona anchora nel pigliare le terre, ma contra gli armati, & contra coloro, iquai non offesi, ne molestati da noi, uennero a Veiento a combattere gli alloggiamenti Romani. Tu, quanto è stato in te, gli hai superati con questa nuoua scelleratezza, & io gli vincerò, come Veiento, con l'arti a Romani consuete, con la uirtù, con le muuitioni, & con l'armi. Et cio detto, hauendo fatto spogliar quello ignudo, con le mani legate dietro alle spalle, lo diede in mano a fanciugli, che lo rimenassero a Faleria, dando anchora a quegli verghe, & bacchette, con lequali battendolo, conducessero il traditore alla terra, alquale spettacolo concorse tutto il popolo. Dipoi esendo da magistrati proposta al Senato questa cosa nuoua, nacque tanta mutatione d'animi, che coloro iquali pure hora efferati dall'ira, & odio harebbero quasi piu tosto eletto d'eser destrutti, come i Veientani, che hauer la pace, come i Capenati, hora tutti uniuersalmente chiedeuano la pace, celebrando, & magnificando in piazza, & in palagio la giustitia del capitano, & la fede de Romani, si che di commun consentimento mandarono ambasciadori in campo a Camillo, & di sua uolontà poi al Senato, a dare la città. Iquali entrati dentro si dice, che parlarono al Senato in tale maniera. Noi ò padri conscritti, da uoi uinti, con si fatta uittoria, che a Dio, ò ad huomo non puote esser odiosa, diamo noi medesimi in poter uostro, giudicando d'hauere a uiuere meglio sotto la signoria, & gouerno uostro, che sotto le nostre medesime leggi: di che, niuna cosa può esere piu degna, & gloriosa al uincitore. Due saluteuoli essempij si sono dimostrati all'humana generatione, dal fine di questa guerra. Voi hauete piu tosto uoluto usare la fede nella guerra,

Parole brieui de Falisci al Senato Romano.

Grato ricognoscimento de Falisci del beneficio riceuuto da Furio Camillo.

A guerra, che la manifesta, & presente uittoria. Noi allettati, & prouocati dalla fede, spontanamente vi habbiamo recata la uittoria: si che noi siamo sotto il dominio uostro: mandate chi riceua l'armi, gli statichi, & la città, che ui aspetta a porte aperte: speriamo, ne che uoi della nostra fedeltà, ne che noi della uostra signoria, ci haremo da pentire. Camillo fu assai ringratiato, & da nimici, & da cittadini. A i Falisci fu comandato che pagaßero lo stipendio di quell'anno a soldati, accio che il popolo Romano non haueßse a pagare grauezze. Fatto il pagamento, & la pace, l'essercito fu rimenato a Roma. Camillo con molto maggior loda, & honore, che quando trionfante fu condotto da bianchi cauagli, entrò nella città, assai nominato per la fede, per la giustitia, & per la uittoria de nimici: nella cui tornata il Senato, non differì piu oltra per riuerenza di lui di liberarlo dal uoto: et percio furono creati ambasciadori, iquali portassero in Delfo il dono ad Apolline, una coppa

Romani come hebbeno Faleria: laquale hoggi si dice essere monte Fiasconi.

B d'oro, Lucio Valerio, Lucio Sergio, & Aulo Manilio. Essendo per tanto stati mandati con una naue lunga, non lontano dallo stretto di Sicilia, furono presi da corsali, & condotti all'Isola di Lipari. Era costume di quella città diuidersi la preda come di publico, & commune latrocinio. Era per auuentura, quell'anno in magistrato, un certo Timasitheo, huomo piu simigliante a Romani, che a suoi medesimi. Ilquale hauendo in riuerenza il nome della legatione, il dono, l'Iddio, a cui si mandaua, & la cagion del dono, mosso da conscienza mosse anche la moltitudine (laquale quasi sempre è simigliate a chi gouerna a religione). Onde hauendo riceuuti gli ambasciadori cortesemente, & del publico intrattenuti, ultimamente con buona compagnia di nauili gli condusse a Delfo, & cosi dipoi salui insino a Roma. Per laqual cosa, per deliberation del Senato, si contrasse con esso ragione d'hospitio, & gli furono dati publichi doni. Quel medesimo anno, contra gli Equi si combattè

Coppa d'oro mādata all'oracolo, & intercetta, & cortesia usata.

Generoso fatto di Timasitheo di Lipari uerso gli Oratori Romani per la religione.

C uariamente, in modo che appresso i medesimi eßerciti, & a Roma, non si sapeua qual d'i due, fuße stato il uincitore, ò il uinto. I capitani de Romani, furono de Tribuni militari con la podestà de Consoli, Gaio Emilio, & Spurio Posthumio. Da principio gouernarono la cosa insieme, & di commun consiglio: dipoi, hauendo in una giornata fatta, rotto i nimici, piacque loro, che Emilio si fermasse alla guardia di Verrugine, & Posthumio deße il guasto a confini de nimici, Quiui andando egli negligentemente, per la prosperità della riceuuta uittoria, & con l'eßercito disordinato, fu aßaltato da gli Equi, & per lo subito spauento, constretto a rifuggirsi in certi monti uicini, onde l'altro essercito a Verrugine per la nouella, fu anchora egli impaurito. Ma Posthumio ridotti i suoi in luogo sicuro, & chiamatogli a parlamento, hauendogli molto ripresi della paura, & della fuga, & che cosi si lasciassero soprafare, da uilissimi, & fugacissimi nimici, grido uniuersalmente tutto l'essercito, dicendo, che giustamente uaiuano quelle riprensioni,

& confeſſauano d'hauer commeſſo grauiſſimo errore, ma che toſto loro medeſimi lo correggerebbero, & che l'allegrezza de' nimici ſarebbe breue, & però pregauano il capitano che ſubitamente gli conduceſſe al campo de' nimici (quello era a dirimpetto poſto nel piano) dicendo che non ricuſauano alcun ſupplicio, ſe eſſi non lo eſpugnauano, prima che ueniſſe la notte. Il capitano, hauendo commendatogli, comandò che attendeſſero alla cura delle perſone, & ſi metteſſero a ordine, per la quarta vigilia. I nimici ſimilmente, per tagliar la via della fuga notturna à quei, ch'erano ne' monti, accio che di notte non ſe n'andaſſero à Verrugine, ſi vennero à riſcontrare con Poſthumio: Coſi s'apiccò la battaglia auanti al giorno: ma la luna duraua tutta la notte ſi che la zuffa non fu piu all'oſcuro, che ſe fuſſe ſtata di giorno. Ma le grida, & il romore vdito à Verrugine (credendo ch'il campo de' Romani fuſſe combattuto) meſſe loro tanto ſpauento, che à guiſa di gente rotta ſe ne fuggirono à Tuſcolo: pregando Emilio, & sforzandoſi in vano di ritenergli. Onde la fama n'andò a Roma, che Poſthumio, & il ſuo eſſercito era ſtato vcciſo. Ilquale, poi che la luce del giorno tolſe via la paura degli agguati, caualcãdo per l'eſſercito, & richiedendo da quei le fatte promeſſe, aggiunſe loro tanto cuore, & ardore, che gli Equi non peterono piu reſiſtere all'empito loro. L'vcciſione di coloro che fuggiuano fu, come ſuole accadere quando ſi cõbatte, piu per ira, che per virtù, ſino all'eſterminio de' nimici: & coſi le lettere laureate, & felici di Poſthumio, ſeguitarono ſubito la dolente ambaſciata, venuta da Tuſcolo, che vanamente hauea ſpauentato la citta: recando nouella, la vettoria eſſer guadagnata pe Romani, & l'eſſercito degli Equi eſſer ſpento. Perche l'attioni de Tribuni non haueano anchor fine, & la plebe fece forza di continouare il magiſtrato a ſuoi auttori della legge, & i padri s'affaticarono di riſare Tribuni i medeſimi interceſſori, che l'impediuano. Ma la plebe fu piu potente ne ſuoi Comitij: delqual diſpiacere i padri ſi vendicarono, faccendo deliberatione in Senato, che ſi creaſſero i Cõſoli: magiſtrato odioſo alla plebe. Furon per tanto (dopo quindici anni, dall'vltimo Conſolato) creati Conſoli Lucio Lucretio Flauo, & Seruio Sulpitio Camerino. Nel principio di queſt'anno, i Tribuni hauendo fatto impreſa molto ferocemente di condurre a fine la lor legge: ſappendo, che neſſun del collegio impedirebbe: ne però reſiſtẽdo i Cõſoli cõ meno animo. & eſſendo tutta la città volta a queſta cura ſola: gli Equi in tanto preſero Vitellia, Colonia de Romani, nel paeſe d'i detti Equi. La maggior parte de Coloni, perche la terra fu preſa di notte a tradimento (percioche la fuga fu libera) dall'altra parte della città, ſi fuggì a Roma ſalua. Quella prouincia uenne in ſorte a Lucretio. Coſtui giunto con l'eſſercito uenne a giornata, & roppe i nimici, & uincitore ſi tornò a Roma, a molto maggior combattimento. Era ſtata poſta un'accuſa, & aſſegnato il dì ad Aulo Virginio, & Quinto Pomponio, ſtati

Equi rotti poſcia che haueuano uinto.

Lettere laureate mãdata da Poſthumio al Senato Romano.

Conſo. 85.

D

E

F

A stati Tribuni della plebe due anni auanti. La cui difesa, col fauore unitamente de i padri, s'aspettaua alla fede del Senato, perche nessuno gl'incolpaua de i portamenti della uita loro, ò d'alcun'altro peccato, fuor che d'hauere, per fare cosa grata a' padri, oppostosi con la intercessione alla legge proposta da Tribuni lor collegi. Fu nondimeno vinto il fauore del Senato dall'ira della plebe, si ch'ei furono condannati con pessimo essempio innocentemente, ambidue in dieci milla assi: laqual cosa fu molto graue a' padri, & Camillo manifestamente biasimaua tanta sceleratezza della plebe, laquale, horamai uoltasi a perseguitare i suoi medesimi, non intendeua con quanto peruerso giuditio, hauessero tolto via l'intercessione da Tribuni, perche leuata quella, haueuano distrutta la podestà di quel magistrato, concio fusse cosa ch'ei s'ingannassero, s'egli sperauano, i padri hauere a sopportare patientemente la sfrenata licenza di quel magistrato: che se la uiolenza de Tribuni non si potesse B raffrenare con l'aiuto de medesimi Tribuni, ben si trouerebbe qualche altra arme: & cosi riprendeua i Consoli, ch'hauessero tacitamente sopportato, che quei Tribuni ch'haueano seguito l'auttorità del Senato, fussero rimasi ingannati sotto la fede publica. Dicendo egli publicamente si fatte cose, accresceua, & accendeua ogni dì piu l'ira de gli huomini, & non restaua di stimolare il Senato contra la legge, riducendo loro alla mente, che quando fusse il tempo di proporre la legge, non uenissero in piazza, con altro animo, che pensando, d'hauere a combatter per le case proprie, per gli altari, & tempij de gli Iddij: & per la terra, nellaquale essi erano nati: auenga che per quanto a lui s'appartenesse (se della gloria propria s'hauesse a tener piu conto, che de trauagli della patria) ben si ricordaua, che molto gli saria glorioso, che la città, presa da lui, fusse piena, & frequente d'habitatori, perche ogni dì si goderebbe la memoria della sua gloria, hauendo dauanti a gli oc- C chi quella città, che esso hauea portato nella pompa del trionfo, & che si riposasse ne vestigij delle sue lode. Ma che giudicaua bene esser cosa nefanda, che'i s'habitasse vna città abbandonata da gl'Iddij immortali, & che il popolo Romano dimorassi in terra seruile, & sottoposta: & ch'ei si scambiassi la patria uincitrice, a una patria uinta. Mossi da questi conforti i patritij, giouani, & vecchi, quando fu il tempo di proporre la legge, vennero in piazza a schiera, & sparsi tra le Tribù, pigliando ciascuno per mano i suoi contribuli, cominciarono piangendo, a pregargli, che non volessero abbandonare quella patria, per laquale essi medesimi, & i padri loro hauessero tante uolte ualorosamente, & felicemente combattuto, mostrando loro il Campidoglio, il tempio di Vesta, & gli altri tempij de gl'Iddij: & che non uolessero mandare il popolo Romano priuato del teereno natio, & case paterne, in esilio, in una città nimica: & non uolessero condurre la cosa a cotal termine, che molto meglio fusse stato, non hauere mai

Cento fiorini d'oro.

Diceria di Camillo.

Legge proposta, & rifiutata d'ãdare ad habitare a Veiento.

preso Veiento, acciochè Roma non hauesse ad essere abbandonata, & diserta, & perche i padri adoperauano i prieghi, & non la forza, & perche nel pregare si faceua spesso mentione de gl'Iddij, una gran parte fu ritenuta dalla religione, tanto che'i fu maggiore il numero delle Tribù, che rifiutarono la legge, che quelle, che l'approuarono. Et fu tanto accetta questa uittoria a'padri, & talmente se ne rallegrarono, ch'il dì seguente (proponendo ciò i Consoli) fu dal Senato deliberato, ch'alla plebe si consegnasse sette iugeri di terra per huomo, nel contado di Veiento, computando non solamente i padri di famiglia, & capi di casa, ma tutte le teste libere, di ciascuna casa, acciochè con si fatta speranza gli huomini piu uolontieri alleuassero i figliuoli. Essendo placata la plebe per quel dono, non si fece contesa de Comitij de Consoli, si che furono creati Consoli, Lucio Valerio Potito, & Marco Manilio, ilqual poi fu cognominato Capitolino. Questi Consoli fecero i giuochi grandi, de'quai Marco Furio Dittatore hauea fatto uoto nella guerra Veientana. Nel medesimo anno, fu consagrato il tempio della Regina Giunone, di che il medesimo Dittatore nella medesima guerra, haueua fatto voto. Laqual dedicatione, & sagra, dicono, che fu celebrata con gran concorso, delle matrone. Fecesi in Algido con gli Equi un fatto d'arme poco memorabile, essendo i nimici quasi prima stati rotti, che assaltati. A Valerio, perche hauea perseuerato di seguitargli, & uccidergli nella fuga, fu dato il trionfo, & a Manilio fu conceduto, che con la pompa dell'ouatione entrasse nella città. Nel medesimo anno nacque nuoua guerra col popolo di Volsinio, doue non si potè mandar l'essercito, per la fame, & pestilentia nata nel contado di Roma, pel troppo secco, & per la gran caluра. Per laqual cosa i Volsinesi insuperbiti, congiunti col popolo Salpinate, scorseno nel territorio de Romani, onde poi fu protestata la guerra a tutti a due quei popoli. Gaio Iulio Censore morì, & in suo luogo fu sostituto Marco Cornelio, laqual cosa poi fu riputata cattiuo augurio, perche in quel lustro medesimo fu presa Roma: onde dipoi in luogo del Censor morto, non si sustituisce piu alcuno. Essendo i Consoli impediti dall'infermità, parue al Senato di rinouar gli auspicij, mediante l'interregno. Per tanto hauendo i Consoli rinuntiato per deliberatione del Senato, fu fatto interrege Marco Furio Camillo, ilqual dichiarò Publio Cornelio Scipione, & egli dipoi, Lucio Valerio Potito interrege. Da cui furono creati sei Tribuni de soldati, con la podestà de Consoli, accio che se alcuno fusse impedito da malattia, la Republica non mancasse di magistrati. Cominciarono l'ufficio in calende di Agosto, Lucio Lucretio, Seruio Sulpitio, Marco Emilio, Lucio Furio Medullino la settima uolta, Agrippa Furio, & Gaio Emilio la seconda uolta. La prouincia de Volsinesi uenne in sorte a Lucio Lucretio, & Gaio Emilio: & i Salpinati ad Agrippa Furio, & Seruio Sulpitio. Prima-

Conso. 86.

Guerra nuoua cō i Volsinesi.

Volsinio hoggi Bolsena.

Lustro è lo spatio di cinque anni dall'uno censo all'altro.

Interrege era quel magistrato, che nella uacanza de magistrati era fatto per creare gli altri magistrati.

31. Tribunato militare.

D

G

F

mieramente si combattè con i Volsinesi: la guerra fu grandissima pel numero de nimici, ma la battaglia non fu molto aspra, perche nel primo affrontamento, l'essercito si messe in fuga, & otto milla armati essendo rinchiusi, dalle genti a cauallo, posate l'armi, s'arrenderono. La fama di questa guerra, fece che i Salpinati non s'arrischiarono a far fatto d'arme, ma difendeuansi dentro alle muraglie, si che i Romani, & nel paese de Salpinati, & de Volsinesi, senza alcun contrasto, fecero prede grandissime, sino a tanto, che si fece triegua per uenti anni con i Volsinesi, stracchi dalla guerra, con patto, che'i rendessero le prede fatte a i Romani, & pagassero all'essercito lo stipendio d'vn'anno. Nel medesimo anno Marco Creditio huomo plebeio, referì a Tribuni, come nella uia nuoua, nel luogo, oue hora è una capelletta, sopra il tempio di Vesta, a meza notte haueua udito una uoce, assai piu chiara, che voce humana, laqual comandaua, che'i si dicessi a magistrati, che'i Galli ne veniuano. Dellaqual cosa (come si sa) per la viltà dell'auttore, non si tenne conto, & perche quella gente era lontana, & percio poco conosciuta. Ma non solamente accostandosi il tempo fatale, furon disprezzati i diuini ammaestramenti, ma si tolse anchora alla città Marco Furio, in cui solo consisteua ogni humano aiuto. Ilquale accusato da Lucio Apuleio Tribuno della plebe, per cagione della preda Veientana, essendo anchora in quei giorni priuato d'un figliuolo gouinetto, ragunati a casa i suoi contribuli, amici, & clienti, che la maggior parte erano della plebe, gli domandò dell'animo loro, Iquali risposero, che lo soccorrerebbero, concorrendo ciascuno per rata al pagamento della condannagione, ma che non lo poteuano assoluere. Onde egli se n'andò in esilio, pregando gl'Iddij immortali, che se cotale ingiuria gli era fatta ingiustamente, facessero che l'ingrata città tosto anchora l'hauesse a desiderare. Cosi in assenza fu condannato in quindici milla assi. Essendo cacciato quel cittadino, ilquale stando (se alcuna certezza può esser nelle cose humane) Roma nõ poteua eßer presa, auicinandosi la fatal rouina della città, uennero ambasciadori da Clusio, a domandare aiuto contra i Galli. Dicesi questa gente allettata dalla dolcezza delle biade, & frutti, & spetialmente del uino. in quel tempo delicatezza nuoua, & inusitata, hauer passato l'alpi, & poßeduto i paesi gia tenuti da gli Hetrusci, & che Arunte da Chiusi portò il uino in Gallia, per allettare quella gente, per sdegno, che la donna gli era stata violata da Lucumone, di cui egli era stato tuttore, giouane potente, & di cui nõ si poteua uendicare, senza l'aiuto di forza di stranieri, & che costui fu cagione di fargli passar l'alpi, & combatter Chiusi. Certo, io non negherei, che i Galli fussero menati all'oppugnatione di Chiusi da Arunte, ò da qualunche altro Chiusino. Ma è cosa manifesta, che quei che combatterono Chiusi, non furono i primi, che pasarono l'alpi: perche i Galli scesero in Italia du-

Miracolo, & riuellatione della uenuta de Galli auanti la presa de Roma.

Camillo è mandato in esilio.

Centocinquanta fiorini d'oro.

Clusio, hoggi Chiusi.

Hetrusci, poi Toscani.

Memoria della passata de Galli prima in Italia, & in Toscana.

Galli che preseno Roma, furo-

no della Gallia Cisalpina, hoggi Lombardia.

Toscani potissimi auanti a Romani.

Adria ritiene il nome in luoghi paludosi, habitata da pescatori con poche case.

Rhetij, hoggi Frisii, & Frigioni.

Altri dicono i Rhetij proprij esser gli habitatori di Feltro & Belluno & l'alpe di uerso Italia.

Galli & la prima passata loro in Italia.

Bittorigi.

Burges.

Aluerni.

Aluergne.

Sinoni.

Sins.

Hedui.

Autun.

Ambari.

Semar & monthar.

Carnuti.

Chartes.

Aluerci.

Roan.

gento anni auanti, che combattessero Chiusi, & pigliaßero Roma. Ne combatterono primieramente gli esserciti de Galli con i Toscani, ma molto innanzi, con coloro, iquali habitauano tra l'Apennino, & l'Alpi. Lo stato, & la potenza de Toscani, innanzi all'imperio Romano li distese assai per mare, & per terra. I nomi de mari di sotto, et di sopra, da iquali l'Italia a modo d'Isola è circondata, son manifesto segno quanto ei fussero potenti, chiamando tutte le genti d'Italia, l'vno il mare Toscano, dal commun vocabolo, & nome della gente, & l'altro Adriatico, dal nome d'Adria colonia de' Toscani. I Greci chiamano i medesimi mari Tirreno & Adriatico. Costoro in trambedue queste marine habitarono il paese con dodeci città, prima di quà dall'Apennino verso il mar di sotto. Dipoi di la dall'Apennino, mandandoui tante colonie, quanti erano i popoli principali, & capi di quel la natione, lequai tennero tutti i luoghi di la dal Po, fino all'Alpi, fuor che quello angulo, & gomitto che habitano i Veneti, intorno al golfo del mare. Et certo, che gli habitatori dell'Alpi hanno la medesima origine, massimamente i Rhetij, iquali sono piu diuētati efferati, & insaluatichiti, per la qualità de' luoghi, in modo che non ritengono cosa alcuna dell'antichità, se non il suono della lingua, & quello anche corrotto. Della paßata de' Galli in Italia habbiamo questo inteso, che regnando Tarquinio Prisco in Roma, ne' popoli de Celti iquali sono la terza parte di Gallia, il capo della signoria, & reggimento, era appresso alli Bitturigi, questi dauano il Re a' Celti. Fu costui ambigato huomo potente per virtù, & per la sua priuata, & publica fortuna, perche al tempo suo, la Gallia fu si fertile, & abbondante di biade, & frutti, & huomini, che parea, che appena tanta moltitudine si potesse gouernare. Si che essendo egli gia uecchio, & uolendo sgrauare il suo reame dal troppo graue peso della turba: ordinò di mandare Bellouefo, & Figouefo figliuoli, d'vna sua sorella, giouani ualorosi, in quei luoghi, & habitationi, lequali gl'Iddij (mediante il uaticinio de gli augurij) deßero loro, & che leuassero del paese, quanto numero d'huomini uolessero, accio che gente alcuna non potesse far loro contrasto. Allhora furono date per sorte a Sigouefo le selue Hercine, a Bellouefo gl'Iddij concedeuano non molto piu larga, & facil uia in Italia. Costui mosse seco tutta quella gente che sopr'auanzaua de i Bitturigi, a Arueni, Senoni, Hedui, Ambarri, Carnuti, & Aluerci: & partendosi con gran moltitudine di gente a piè, & a cauallo, uenne nel paese de' Tricastini. L'alpi erano opposite da quella parte, le quali certo io non mi marauiglio, che paressero loro insuperabili, non ui essendo anchora uia alcuna, di che appaia memoria, se gia non uogliamo credere quel che si dice d'Hercole, nelle fauole. Quiui essendo tenuti dalla natura circondati dall'altezza de' monti, & guardando i Galli perche uia ei potessero passare pe' gioghi con la sommità loro congiunti al cielo, quasi come in un' altro

D

E

F

A tro mondo. Furono anchora ritenuti dalla religione, essendo stato lor detto, che certi forestieri, iquali cercauano di trouar terre d'habitare, erano combattuti dalla natione de i Salluuij. I forestieri erano i Massiliensi, venuti di Focide con le naui: Li Galli stimando questo eßere buono augurio per loro, prestaron lor fauore, ch'ei fortificaßero quel luogo, che scesi in terra haueano primieramente occupato, in paese saluatico, & spatioso. Essi poi scesero pel paese de' Taurini, & per le boscaglie dell'Alpe Iulia: & hauendo in un fatto d'arme rotto i Toscani, non lontano dal Ticino: hauendo udito quel paese, doue s'erano alloggiati, esser de i popoli Insubri di nome smigliante ad un uiaggio de gli Hedui: seguitando l'augurio del luogo: quiui oue s'erano attendati, edificarono una città, la quale chiamarono Mediolano. Vn'altra moltitudine poi di Germani, essendo Capitano Elitouia, seguitando i uestigij de i primi, col fauore di Bellouesо, B per le medesime selue paßando l'Alpi, poßederono quel paese, oue sono hora Brescia, & Verona, & quiui fermarono le sedie. Dopo costoro passarono i Saluuij, iquali andarono verso l'Appennino presso a i Liguri habitatori intorno al Ticino da man sinistra, gente antica. Dipoi paßarono le Alpi i Boi, & Lingoni, eßendo gia da gli altri occupata ogni cosa, tra il Pò, & l'Alpi: paßato il Po sopra a' soderi, & trauate di legname, cacciarono del paese non solamente i Toscani, ma gli Vmbri anchora: nondimeno si ritennero di qua dall'Apennino. Allhora i Senoni, ultimi di tutti, poßederono da Vffente fiume sino al Ticino. Questa natione truouo io che venne a Chiusi, & poi a Roma. Questo gia non è certo, se ella fu sola, ò accompagnata da gli altri popoli de i Galli. I Chiusini spauentati dalla nuoua guerra, vedendo tanta moltitudine, & non consuete forme d'huomini, & strane generationi d'armi, & udendo dire che spesse uolte di quà, & di là dal Pò, hauean rotto gli esserciti de i Toscani: benche e- C glino non hauesse con i Romani alcuna confederatione, ò legame d'amicitia, se non che non haueano aiutato i Veientani lor consanguinei contra il popolo Romano, mandarono Ambasciadori a Roma, a domandare aiuto, di che niente impetrarono. Ma furono mandati Ambasciadori tre Marci Fabij figliuoli di Fabio Ambusto. I quali, in nome del Senato, & popolo Romano trattaßero con i Galli, ch'ei non uolessero offendere gli amici, & compagni del popolo Romano, da i quali non hauessero riceuuta ingiuria alcuna. A i Romani pareua, che fosse bene (quando la cosa strignesse) pigliare anche la guerra in loro difesa: ma che meglio fosse leuarsi quella da dosso (potendo) & conoscere piu tosto questa nuoua gente de i Galli con la pace, che con la guerra. La legatione fu modesta, s'ella non hauesse hauuto troppo fieri Ambasciadori, & piu simili a i Galli, che a i Romani. A' quali (poscia che hebbero esposto l'amba-

Popoli Taurini hoggi la città di Thurino.

Ticinio fiume, hoggi il Tesino, & la città di Pauia.

Mediolano, hoggi Milano.

Saluuii, hoggi il Marchesato di Saluzzo, altri dicono diuersamente.

Risposta de i Galli a i Romani.

l'ambasciata nel Concilio de Galli) fu risposto: che benche il nome de Roma ni fusse loro nuouo, nondimeno credeuano quegli esser huomini ualorosi: poi che i Chiusini ne lor pericoli gli recercauano di soccorso: & perche piu tosto haueano, contra di se, voluto difendere gli amici con la legatione, che con l'armi, anchora essi non rifiuterebbero la pace: laquale offeriuano, quando i Chiusini concedessero à Galli, bisognosi d'habitatione, vna parte del lor contado: ilquale ei possedeuano molto maggiore: che non poteano coltiuare, altrimente che non potrebbero impetrar la pace, soggiugnendo, che voleuano la risposta, presenti i Romani: & se il terreno fusse loro negato, nel cospetto de medesimi Romani combatterebbero: accio ch'ei potessero raccontare a casa, quanto i Galli fussero di valore, a gli altri huomini superiori. Domandando i Romani, che iustitia cio fusse, chiedere le terre a possessori? ò minacciare d'vsar la forza, & l'armi? & quel che essi hauessero da fare in Toscana? risposero fieramente i Galli, che portauano la ragione nell'armi: & che ogni cosa era de gli huomini forti. Essendo per tanto infiammati da ogni parte gli animi, si corse all'armi, & appiccossi la battaglia. Quiui (soprastando gia il fatal destino alla città di Roma) i Legati, contra la ragion commune delle genti, presero l'armi: ilche non puote stare occulto, combattendo tre giouani nobilissimi, & valorosissimi di tutta la giouentù Romana, dauanti all'insegne de i Toscani, tanto appareua superiore la virtù foresliera, a quella de i Chiusini. Oltra di ciò, Quinto Fabio a cauallo vscendo di schiera vccise combattendo, vno Capitano de i Galli: ilqual ferocemente assaltaua l'insegne Toscane, passandolo per fianco dall'un canto all'altro, con la lancia: & mentre che egli spogliaua il morto, fu conosciuto da i Galli. Onde per tutto il campo si fece segno, & andò la grida, quello essere l'Ambasciadore Romano. Lasciando per tanto l'ira contra i Chiusini suonarono a raccolta, minacciando molto i Romani.

Legati Romani tre Fabii contra la ragiõe delle gẽti cõbattono con i Galli.

Guerra prima Gallica & sua cagione.

Erani chi uoleua subito andarne alla volta di Roma: pure i uecchi ottennero, che prima si mandassero Ambasciadori a dolersi dell'ingiuria, & a domandare che i Fabij fossero loro dati, secondo la giustitia: hauendo eglino violato la commune ragione delle genti. Gli Ambasciadori de' Galli, hauendo esposto la lor commissione, non piacque gia punto al Senato il fatto de i Fabij, & pareua che i Barbari chiedessero cose giuste: ma l'ambitione, & il rispetto non lasciaua deliberare quel che piaceua, contra huomini cosi nobili. Onde per non hauere il Senato la colpa del danno, che da i Galli riceuere si potesse, rimesse al popolo la cognitione della domanda de i Galli. Appresso alquale ualse il fauore, & la potenza, tanto piu che la ragione, che coloro, dalla cui pena si trattaua, furon creati Tribuni de i soldati con la podestà de i Consoli, per l'anno futuro. Per laqual cosa sdegnati i Galli (non altrimente che meritaua la cosa) minacciando

82. Tribunato militare.

A ciando palesemente la guerra, si ritornarono a i suoi. Con li tre Fabij furono fatti insieme Tribuni militari, Publio Sulpitio Lungo, & Quinto Seruilio la quarta volta, & Publio Seruilio Maluginese. Soprastando alla città si graue pericolo (cotanto accieca la fortuna gli animi, quando non uuole che alle sue forze si possa far riparo) che la città, laquale, & contra i Fidenati, & Veientani, & altri nimici popoli uicini, ricorrendo a gli ultimi rimedij, haueua piu uolte in molti tempi creato il Dittatore: hora uedendosi muouere guerra da un inusitato, & nuouo nimico, non piu udito ricordare, venuto insin dal mare Oceano, & dall'ultime parti della terra, non andò ricercando alcuno straordinario gouerno, ò aiuto. I Tribuni, per la cui temerità s'era rotta la guerra, gouernauano il tutto, facendo la scelta de i soldati, non punto piu accuratamente, che s'vsasse nelle guerre di non molta importanza anche diminuendo la fama della guerra. In questo

B mezo i Galli, poiche egli udirono i uiolatori della ragione humana, essere stati spontaneamente honorati, in luogo della douuta pena, & la lor ambascieria essere stata schernita, infiammati di grandissima ira, dellaquale quella natione è molto impatiente, a bandiere spiegate subito a gran giornate si misero in cammino. Alqual tumulto, spauentate le città, la onde essi passauano, tutte correuano all'arme, fuggendo i contadini da ogni parte. Ma essi ad alta uoce gridando, faceuano a tutti intendere, che andauano a Roma, occupando douunque ei passauano, con gli huomini, & caualli tutta la campagna. Ma precedendo la fama, & messaggieri de i Chiusini, & d'altri popoli, per la uelocità de i nimici, nacque a Roma grã de spauento, tanto che a pena con uno essercito, con fretta raccolto, tumultuariamente condotto, si puote incontrargli undici miglia lontani dalla città, doue il fiume di Allia scendendo da i monti Crustumini con assai profondo letto, poco disotto alla strada, mette in Teuero. Gia a rincontro,

Allia fiume, hoggi Cortesio, sopra il quale è poggio Cortesio.

C & d'intorno ogni luogo era pieno di nimici. Et quella natione usata alli uani rumori con uarie grida, & suoni, ogni parte riempieua d'uno horribile tumulto. Quiui i Tribuni militari, non hauendo prima preso luogo atto all'accamparsi, nè fortificato il campo, doue ritrarre si potessero, non ricordandosi (almen de gli Iddij, se non de gli huomini) senza augurij, & senza la prospera significatione de i sacrificij, fecero le schiere, allargando assai gli estremi corni, per non essere intorniati dalla moltitudine de i nimici: non poterono però riempiere, & ben pareggiare, per tutto la fronte, rimanendo la schiera del mezo, nel distendersi troppo rara, & sottile, si che appena insieme si teneua. Era da man destra vn poco di luogo alquanto rileuato: il qual parue loro da riempier de soldati sussidiarij deputati per dar soccorso: laqual cosa, come ella fu principio di paura, & di fuga: così sola fu saluamento de fuggitiui: perciocbe Brenno il Duca de Galli temendo dell'ar

Religione trascurata de Capitani Romani contra i Galli.

te, & dell'astutia, nel poco numero de i nimici, stimando che quel luogo a D vantaggio fosse stato occupato, per assaltarlo poi quindi per fianco: mentre ch'egli per fronte si fosse appiccato con la testa de i nimici, riuolse le bandiere a quei sussidiarij del poggetto, non dubitando, che rompendo quelli la vittoria non gli hauesse a succedere facilmente nel piano, vedendosi tanto superiore di moltitudine: siche non solamente la prospera fortuna, ma la prudenza anchora, & l'arte non mancaua punto a i Barbari. Nell'altro essercito non era cosa che a Romani, & alla lor prudenza s'assimigliasse, nè appresso i Capitani, nè appresso i soldati: lo spauento, & il pensiero della fuga haueua loro occupato gli animi, & tanto pel souerchio terrore rimasero smarriti, che persa la memoria, la maggior parte si fuggì a Veiento, città de i nimici, benche il Teuero impacciasse il cammino: piu tosto che a Roma per la diritta alle lor donne, & figliuoli. Il vantaggio del luogo difese alquanto quei del monte. Ma l'altra parte dell'essercito, E come ei sentirono le grida, i piu uicini dal fianco, & gli ultimi dalle spalle, quasi prima ch'ei uedessero in faccia il non conosciuto nimico, non solo non appiccando la zuffa, ma non rispondendo alle grida: interi, & senza alcuna offesa, si fuggirono; siche non fu fatta di loro alcuna occisione nella battaglia. Ma furono percossi alle spalle per l'impaccio, che essi medesimi in tanta turba si dauano, per la fretta del fuggire. Intorno alla riua del Teuero, doue tutto il sinistro corno, gettate l'armi, s'era fuggito, fu fatta grandissima vccisione, & quelli che uolendo passare, non sapeuano nuotare, ouero erano aggrauati dal peso delle corazze, & dell'armi, trapor tati dall'empito dell'onde rimasero sommersi, pur la maggior parte salua si condusse a Veiento. Onde, non solamente alcuno aiuto, ma nè anche alcuna nouella di tanta rouina, non mandarono a Roma. Quelli del corno destro, perche era stato discosto dal fiume, & piu uicino al monte, tutti n'andarono a Roma, & non che altro, senza chiuder le porte della città, si F fuggirono alla fortezza. I Galli parimente rimasero stupefatti per la marauiglia di cosi repentina vittoria, & da principio anchora essi per la paura rimasero smarriti, come non conoscendo anchora che fosse loro auuenuto. Dipoi dubitauano de gli inganni: pur finalmente attesero a raccorre le spoglie de i morti, & ammontare l'armi, secondo l'usanza loro. Non vedendo poscia vestigio, ò segnale alcuno di nimici, entrati in cammino, non molto innanzi alla leuata del sole giunsero a Roma: doue essendo prima arriuate le genti a cauallo gia innanzi mandate, rapportarono che le porte non erano serrate, & che non ui si uedeua alcuna guardia, ò armati sopra le mura: onde furono ritenuti da nuoua marauiglia, & simile alla prima: & temendo della notte, & del sito della città non conosciuta, si fermarono tra Roma, & l'Aniene, mandando a spiare intorno alle porte,

Rotta de Romani riceuuta da i Galli.

Galli uanno alla uolta di Roma.

Aniene hoggi il Teuerone.

&

A *et alle mura, che partito i nimici, in tanta rouina, prender doueßero. I Romani, essendo andata a Veiēto maggior parte dell'essercito che a Roma, non credendo che altri piu fussero scampati, che quegli ch'erano fuggiti a Roma, piagneuano cosi i uiui, come i morti. Onde la città fu piena di lamenti, poi la paura publica chetò per lo stupore i pianti priuati, dicendosi i nimici eßere alle porte: dipoi udendo il romore, & le grida strane, & urli de' barbari stuoli, che d'intorno alle mura andauan uagando, tennero in quellō interuallo in modo gli animi sospesi, & sbigottiti, sino all'altro giorno, che ogni hora aspettauan l'aßalto alla città, come medesimamente pareua che i doueßero hauer fatto subitamente, nella giunta loro, giudicando che s'ei non haueßero cotal pensiero, si sarebbero stati sul fiume d'Allia. Poscia si credeuano hauere ad eßere aßaltati sul tramontar del sole, perche poco auanzaua del giorno, & cosi poi hauere indugiato alla notte per dar maggior*
B *spauento. Vltimamente appropinquandosi il giorno, vie piu spauentaua gli animi, cosi fu questo male accompagnato da continouo terrore, sino a tanto che i nimici, con le bandiere leuate, in ordinanza, entrarono dentro alle porte. Non fu però la città di Roma, cosi fatta quella notte, ò il dì seguente come l'hoste, che si vilmente al fiume d'Allia s'era fuggito; perche non hauendo alcuna speranza di difender la città, con si poca gente, parue loro eßere il meglio, che tutta la giouentù da portare arme, con le donne, & figliuoli, & similmente tutto il neruo del Senato si ritraheße nella Rocca, & nel Campidoglio: ragunandoui l'arme, & le uettouaglie, & con la fortezza di quel luogo poi gli huomini, & gl'Iddij, il nome, & lo stato Romano si difendeße: & cosi liberar dall'vccisione, & incendij i sacerdoti di Gioue, & di Vesta, & l'altre cose sagre, ne mai abbandonare il culto de gl'Iddij, mentre che restaße uiuo, chi honorare, & adorare gli poteße: giu-*
C *dicando che poco importaße, il danno della perdita de uecchi lasciati nella città: turba ch'ad ogni modo tosto douea perire: pur che il Campidoglio, & la stanza, & siede de gl'Iddij, & il Senato capo del publico consiglio, & la giouentù militare, saluandosi, rimaneße dopo la rouina della città: & accioche la moltitudine de plebei piu patientemente ciò sopportaße: I uecchi patritij, huomini trionfali, & consolari, publicamente diceuano, uoler perdere la uita con loro, & non uolere accrescere la difficultà del uiuere a i giouani armati, con quei corpi con iquali horamai non poteuano piu portar l'arme, ò difendere la patria. Questi erano i conforti, de uecchi destinati alla morte. Riuolsensi poi a confortare, & ammonire le squadre de giouani, che n'andauano in Campidoglio, & alla Rocca, seguitandogli, & raccomandando al ualore, & giouanezza loro la fortuna (qualunche ella restaße) di quella città, laqual per trecento seßanta anni, era stata di tutte le guerre uincitrice. Partēdosi coloro, che ne portauano seco ogni facultà, aiuto*

Religione de Romani circa le cose sagre.

& speranza da quei c'haueano deliberato di non soprauiuere alla rouina D *della presa città; era la cosa per se stessa dura, & in apparenza miserabile: & il pianto similmente delle donne, & i varij riscontri, & abboccamenti di quelle che seguitauano hor questi, hor quelli: & domandauano a che fortuna ei lasciassero le lor mogli, & figliuoli? non lasciauano in dietro sorte alcuna di mali, & di miseria. Vna gran parte nondimeno seguitarono i suoi congiunti nella Rocca, non le scacciando, & non le chiamando alcuno: percioche quello che da una parte era utile a gli assediati, lo scaricarsi della moltitudine: dall'altra era cosa poco humana. Vn'altra turba massimamente della plebe, della quale il piccolo monticello non era capace, & la piccola copia del frumento non potea nutrire, vscita della città tutta in una schiera, se n'andò sul monte Ianicolo. Quindi una parte si sparse pel contado, una parte se n'andò alle città uicine senza alcuna guida, ò commun consiglio: ma seguitando ciascuno la propria speranza, &* E *parere, disperandosi in tutto delle cose publiche. In tanto il sacerdote di Quirino, & le Vergini della Dea Vesta, lasciata la cura delle cose proprie, consultando insieme quali delle cose sacre fossero da portare, & quali da lasciare, non bastando lor le forze a portarle tutte: & pensando in qual luogo saluamente s'hauessero a conseruare, giudicarono sopra tutto essere il meglio, misse quelle in certi vaselli, sotterarle in una cappella vicina alle case del sacerdote di Quirino, doue hoggi anchora per la diuotione non si sputa. L'altre cose sacre, compartendole tra loro, portarono seco per quella via che per il ponte del legno mena al Ianicolo. Lucio Albino, un della plebe Romana, hauendo sopra un carro la moglie, & i figliuoli, tra l'altra inutil turba che si fuggiua della città, trouandole in quella costa, durādo anchora salua in quel tēpo la differēza che far si debbe, tra le cose diuine, et humane, nō li parēdo cosa religiosa, i sacerdoti publici, et l'imagini de gli Iddij, & cose sacre del popolo Romano essere portate da chi andasse a piede:* F *& egli, & i suoi esser veduti sul carro, commandò che la moglie, & i fanciulli scendessero, & pose le vergini di Vesta, & le cose sante sul carro, & portolle a Cere, doue i sacerdoti erano inuiati. A Roma, in questo mezo, hauendo gia proueduto, & assettato tutte le cose opportune a difendere la Rocca, come in un si fatto caso far si poteua. La turba de i uecchi tornatasi in casa, con animo ostinato, & disposto alla morte, aspettaua la uenuta de i nimici. Quei di loro, c'haueano essercitato i magistrati della siede curule, per morire con l'insegne, & ornamenti dell'antica fortuna, & virtù loro, vestiti di quella veste ch'era la piu solenne, & magnifica, a coloro, iquali menauano in pompa i sacri carri, ouero a i trionfanti, si missero a sedere sopra le sedie d'auorio, nel mezzo delle lor case. Sono alcuni, che dicono che costoro s'offerirono in uoto a gli Iddij per la patria, & per i Quiriti*

Lucio Albino, huomo religioso, & sua diuotione verso le cose sacre.

Cere dicono alcuni esser gia stato la antica città di Agellina, dicono essergli stata molto uicina: alcuni quello che hoggi si dice Ceruetteri, per la simiglianza del nome, meglio si crede esser Ceri, hoggi terra de Conti della Anguillara.

riti

A rici Romani, recitando Marco Fabio Pontefice Massimo l'oratione del uoto, & consacratione, in nome di tutti. I Galli, percioche per hauere messo in mezzo una notte; & raffredata dopo il combattere, la caldezza de gli animi, & nel fatto d'arme non hauer corso pericolo, nè allhora combattendo, per forza pigliauano la terra, senza ira, & quella usata loro fierezza d'animo: il dì seguente entrarono dentro dalla porta Collina, laquale era aperta, & giunti in piazza, uoltando gli occhi a i Tempij de gli Iddij, & per tutto, uiddero la Rocca sola, mostrar segno di guerra. Quindi poi partendosi, hauendoui prima lasciato una mezzana guardia, accioche mentre che egli erano sparsi, non potessero essere assaltati dalla Rocca, ò dal Campidoglio, n'andarono a predare, & non riscontrando persona alcuna per le uie, parte nelle piu uicine case, & parte nelle piu lontane, come piu ricche, & piene di preda, entrarono: & indi poi

Constanza & fortezza de i vecchi Romani.

Roma è presa da i Galli.

B spauentati dalla solitudine, in piazza, & ne i luoghi a quella uicini, schierati si ritornauano, dubitando di rimanere oppressi da qualche agguato de i nimici, mentre che fossero occupati alla preda. Ma trouando serrate le case della plebe, & aperti i vestiboli, & gli androni de i nobili, & grandi, quasi piu temeuano d'entrare ne' luoghi aperti, che ne' chiusi, & in maniera si marauigliauano: che non altramente, che stupefatti, con riuerenza risguardauano quei vecchi, iquali si sedeuano nelle loggie delle case, venerabili come gl'Iddij, non solamente per gli ornamenti, & habito venerabile piu ch'humano; ma per vna certa maestà anchora, per la quale con la grauità, & sembianza del volto, simili a gl'Iddij, in faccia si mostrauano. Stando adunque tutti smarriti a riguardargli, come statue, si dice, che Marco Papirio, vn di quegli, percotendo con vna bacchetta d'auorio, ch'ei teneua in mano, il capo a vn Gallo: che con mano lisciandola, li toccò la barba (laquale in quel tempo portauano tutti lunghissima) lo commosse ad

C ira: onde, commciando da lui il prncipio dell'vccisione, tutti gli altri furon nelle sedie loro tagliati a pezzi. Dopo la morte di questi principali, non fu ad alcuno perdonato: le case erano saccheggiate, & poi ch'erano uote missonui fuoco. Ma il primo dì non si fecero l'arsioni per tutto, come si suole in una città presa, ouero perche ogniuno non hauea uoglia di disfare la città, ouero perche cosi piacesse a i principi de i Galli, che alcune arsioni solamente si facessero per spauentare gli assediati, se forse per l'amor delle case loro si potessero inducere all'arrendersi: & non uollero che tutti gli edificij s'ardessero, per hauere di tutto quel che intero auanzasse, un pegno da piegar gli animi de i nimici.. I Romani uedendo dalla Rocca piena di nimici la città, & per tutte le uie farsi le scorrerie, & da ogni parte ogni hora nascere qualche nuouo danno, non solamente non poteuano ciò patire nell'animo, ma nè con gli occhi, nè con gli orecchi,

Vccisione de i vecchi Romani fatta da i Galli.

recchi, di vedere, ò di udire a pena sopportauano. Riuolgeuano spauentati il uiso, l'animo, & gli occhi in ogni luogo, douunque gli tiraua il grido, & rumore de i nimici, il pianto delle donne, & de i fanciulli, lo strepito della fiamma, & il fracasso della rouina de gli edificij, come posti dalla fortuna a vedere lo spettacolo della destruttione della patria, nè essendo lasciati possessori piu d'alcuna delle cose loro, fuor che delle proprie persone, & perciò piu miserabili di tutti gli altri, che mai furono assediati, ch'eglino essendo separati dalla patria, & vedendo quella, & ogni altra sua cosa nelle forze de i nimici, si truouauano assediati. Nè fu piu lieta la notte dopò si crudele giornata, & l'altro simigliante giorno seguitò l'infelice notte, nè era mai alcun tempo che fosse senza qualche spettacolo di nuouo male: nondimeno essendo afflitti, & oppressi da tanti mali, non piegarono mai gli animi, nè pensarono mai (se ben vedeuano ogni cosa spianata, & destrutta dalla rouina, & dal fuoco) di non voler valorosamente difendere quel piccolo, & pouero Colle rimaso alla loro libertà. Et gia accadendo ogni dì le medesime cose, auuezzi horamai al male, haueano alienato l'animo dal sentimento, & l'amore delle cose loro: risguardandosi solamente il ferro, & l'armi in mano, come sole reliquie di ogni loro speranza. I Galli anchora, hauendo alquanti giorni guerreggiato in vano con gli edificij, & tetti della città, vedendo niente altro auanzare tra gli incendij, & rouine di quella, se non i nimici armati, nè quelli punto per tanti mali essere spauentati, ne hauere a piegar gli animi a rendersi, se non per forza, deliberarono far l'ultima pruoua, & dar la battaglia alla Rocca. Per tanto su'l far del giorno, dato il segno, tutta la moltitudine si mise in piazza in ordinanza. Dipoi leuate le grida, & fatta vna paluesata con gli scudi, cominciarono a salire all'erta. Contra i quali, i Romani, hauendo afforzate tutte l'entrate, & fornite di buone guardie, non faceuano cosa alcuna temerariamente, & in fretta, ma da quella parte onde vedeuano far maggior empito, oppostoui vn fiore di valenti huomini, lasciauano i nimici montare, giudicando, che quanto piu alto fossero saliti, tanto piu facilmente si potessero ributtare alla china. Cosi si fermarono, resistendo quasi a mezza costa, & quindi dal luogo di sopra, che quasi per se stesso sospigneua i nimici, fatto un grande empito, ributtarono con grande strage, & rouina i Galli: tanto che poi, nè tutti, nè parte tentarono piu tal maniera di combattere. Si che lasciata la speranza di ottener la impresa per forza, s'apparecchiano all'assedio. alla qual cosa non pensando prima, tutto il frumento che era nella città, haueuano con lo incendio consummato: & in quei dì tutto quel del contado era stato tolto, & portato a Veiento. Onde piacque a i Galli diuider lo essercito, & che una parte predasse il paese,

Costantia, & fortezza de i Romani nel difendere la libertà.

Cãpidoglio cãbattuto da i Galli.

A paese, & l'altra assediasse la Rocca: prouedendo le vettouaglie i predatori, à coloro, che all'assedio restassero. Partendosi i Galli da Roma, la fortuna gli trasse ad Ardea a far esperimento del Romano valore, oue era Camillo in esilio. Il qual piu dolente assai della fortuna della città, che della sua, quiui inuecchiando, accusando gl'Iddij, & sdegnandosi, & con marauiglia seco stesso ricercando, oue fussero huomini, iquali seco haueuano preso, Veiento; & Faleria: & fatto tante altre guerre piu valorosamente che felicemente. Quando egli subitamente vdì, che i Galli veniuano a quella volta: & che gli Ardeati tutti sbigottiti sopra a ciò si consigliauano. Onde nõ altrimenti, che se fusse infiammato di spirito diuino, entrò nel mezzo del concilio: non consueto prima mescolarse in cotali parlamenti, dicendo. O Ardeati gia miei amici vecchi, hora nuoui miei cittadini: poscia che cosi ricchieggiano i vostri beneficij, & cosi ha voluto la mia fortuna, non sia di voi chi B pensi, ch'io sia venuto qua dimenticatomi della conditione, & grado mio: ma la cosa stessa, & il commune periglio richiede, ch'ogn'uno in tanto timore porga quel tanto d'aiuto che egli puote. Et quando vi potrei io piu mai ristorare di tanti vostri meriti, verso di me, se al presente no'l facesse? o in che cosa mi potreste voi adoperare, se non vi seruite di me nella guerra? con questa arte, sono io stato grande nella patria: & essendo inuitto in guerra, da gli ingrati cittadini nella pace sono stato cacciato. Ma a voi Ardeati è hora data vna occasione, di render merito a Romani di cotanti beneficij verso di voi, quanti voi sapete, ma ei non si debbeno rimprouerare a coloro, iquali molto bene se ne ricordano: & oltra di ciò, di acquistar a questa città vna grandissima gloria, & riputatione di guerra, da questi nostri communi nimici. Questa gente, che ne viene alla sfilata, & sparsa senza ordine per la campagna, è vna natione, a cui la natura ha dato piu tosto i corpi, & gli animi grandi, che robusti, o costanti: & percio in ogni loro battaglia portano seco C piu spauento, che forze: di questo vi puo essere vn segnale manifesto la rouina de Romani. certo egli hanno presa Roma abbandonata a porte aperte: & gia vinti dal tedio, si partono dall'assedio della Rocca, & del Campidoglio: per la resistenza che fa loro cosi poca gente. & vanno disordinati pel paese, oue pieni di cibo, & vino rapito in fretta, in qualunche luogo la notte gli truoua, presso a i riui dell'acque senza steccati, o guardie, in ogni luogo, a guisa di fiere, per terra si ghiaciono. Hora anche per l'auuenimento delle cose prospere son molto piu che prima transcurati. Se voi hauete in animo difender le mura, & case vostre: & che tutto questo non diuenga possessione de Galli: pigliate tutti l'arme alla prima vigilia, & seguitatemi a far vna vccisione, & non vna battaglia. S'io non vi gli dò nelle mani vinti dal sonno, a tagliar a pezzi come pecore, io non ricuso di trouare in Ardea, il medesimo successo dello stato mio, che in Roma. Tutti gli huomini

Oratione di Furio Camillo a gli Ardeati, cõfortãdo gli a pigliar le armi contra i Galli.

A spauẽtato punto per cosa che da alcuno detta, ò fatta gli fusse, gionse al colle Quirinale. & quiui hauendo fatto tutte le cerimonie, per la medesima via, & con la medesima constanza di volto, & grauità di passi, si ritornò a suoi in Campidoglio, sperando che gl'Iddij assai gli douessero esser fauoreuoli: i sagrificij de quali (non che per altro) pel timor della morte, non hauesse abbandonati: di cio restando i Galli smarriti & stupefatti dalla marauiglia di tanto ardire, ouer tocchi da religione, dallaquale quella natione non è punto aliena. In Veiento in questo mezzo, non solo cresceuano gli animi, ma le forze, ragunãdosi in quel luogo non solamente i Romani, iquali, ò per la riceuuta rotta, ò poi per la rouina di Roma erano sparsi pel paese, ma anchora molti concorrendoui di Latio voluntariamẽte, per essere à parte della preda. Gia era tempo, ch'ei si tornasse alla patria, per liberarla di man de nimici, B ma à si gagliardo corpo, mancaua il capo. Il luogo faceua che si rinouaua la memoria di Camillo, & vna gran parte de soldati v'erano, che sotto la sua condotta, & auspicij, haueuano felicemente combattuto. Ceditio diceua non voler ch'alcuno Iddio ò huomo gli hauesse à finire il gouerno datoli, piu tosto che egli medesimo, ricordandosi del grado suo, chiedesse d'hauer capitano che lo comandasse. Deliberossi per tanto, di comune cõsentimento d'ogn'vno, che si douesse da Ardea far venir Camillo, ma col consiglio prima del Senato, ch'era in Roma, tanto era in quel tempo il rispetto delle cose honeste, et tanta anchora, nella rouina estrema dello stato, era l'osseruanza della ragione, & differenza delle cose. Bisognaua per tale effetto, con grauissimo pericolo, passar per le guardie de nimici. Puntio Cominio valoroso giouane, promisse in cio l'opera sua, & posto il petto sopra vna scorza di sughero, nuotãdo alla secunda del Teuero, n'andò à Roma. Dipoi, da quella parte, C che meno era lontana dalla riua, salendo per vn sasso dirupato, & percio trascurato dalla guardia de nimici, peruenne in Campidoglio, & condotto alla presenza de magistrati, espose la commissione dell'essercito, & riceuuto il decreto del Senato, che Camillo reuocato dall'esilio per suffragio delle cẽturie era di consentimento del popolo creato Dittatore: & acciochè i soldati hauessero quel capitano ch'ei voleuano. Il messaggiere, per la medesima via si tornò a Veiento, & gli ambasciadori mandati à Camillo in Ardea lo condussero a Veiento. ò vero (quel che piu tosto creder mi piace) esso non si partì prima da Ardea, ch'egli intese esser fatta la legge della sua liberatione. percio ch'ei non gliera lecito, & non si poteua senza la volontà del popolo, mutare i confini: nè hauere gli auspicij nell'essercito, s'ei non fusse stato Dittatore. si ch'ei fu fatta la legge Curiata, & Camillo assente dichiarato Dittatore. Mentre che queste cose si faceuano in Veiento, la Rocca in tanto, & il Cãpidoglio in Roma, corse grandissimo pericolo: perche i Galli, ò uero che vedessero i segni delle pedate humane in quel luogo, onde

Osseruanza della giustitia & reuerenza della auttorità publica.

Audacia d'vn giouane valoroso.

Dittatura. 14

Legge curiata cioè deliberata & approuata dalle Curie.

Camillo fu riuocato dallo Dittatore.

era salito il messaggio mandato da Veiento, ò pure per se medesimi, accorgendosi che la salita al sasso di Carmenta, era assai ageuole, essendo la notte serena, mandato prima innanzi vn disarmato, che tentasse la via, porgendogli dipoi l'arme, cominciarono a salire, & doue ei trauauano luogo difficile appoggiandosi l'vno all'altro, & scambieuolmente solleuandosi, & tirando quei disopra l'vn l'altro, secundo che ricercaua la qualità del luogo, gunsero con tanto silenitio al sommo dell'altezza, che non solamente ingannarono le guardie, ma ei non destarono ancho i cani, animale molto sentacchio ad ogni strepito della notte. Le oche non furono ingannate, dalle quali (essendo quelle consagrate alla Dea Giunone) i Romani, in tanta carestia de viueri, s'erano astenuti: laqual cosa fu cagione della lor salute, perche destò dal clangore & strepito delle alie di quelle, Marco Manlio (che tre anni innanzi era stato Consolo) huomo egregio in guerra, prese le armi, & gli altri all'arme chiamando, si mosse, & mentre che gli altri spauentati romoreggiano, co'l colpo dello scudo vrtò si fieramente vn Gallo, ilquale gia era salito al pari de gli steccati, che lo traboccò a terra del sasso, la cui caduta abbattendo, & faccendo cader gli altri piu vicini, Manlio n'vccise alcuni altri, che impauriti lasciate l'armi teneuano abbracciati i sassi, sopra iquali erano montati: Glialtri corrẽdo al romore co dardi, & co sassi, percotendo i nimici gli ributtarono, in maniera, che tutta la schiera, sdrucciolando per quei luogi dirupati, ne andò in precipitio & rouina. Posato il tumulto, il resto della notte si riposarono, quanto fare si poteua in cotanto trauaglio d'animi, spauentãdosi anchora del passato pericolo. Venuto il dì, chiamati i soldati con la trombetta a parlamento, douendosi retribuire giusto premio a ciascuno delle buone, o mal fatte cose: Mãlio per la sua virtù primieramente fu lodato, & donato non solamente da Tribuni militari, ma anchora vnitamẽte da tutti i soldati, portãdogli ciascuno a casa (habitando egli nella Rocca) vna mezza libbra di farro, et vna quarternola di vino cosa piccola a dire: ma la carestia allhora grande dimostrò che cio fusse vn segno grãdissimo di carità, & gratitudine, cõferendo ciascuno, in honore d'vn solo, quel ch'ei toglieua alla sua propria persona, & all'vso necessario. Furon dipoi citate le guardie della notte, che nõ haueuano sentito salire i nimici, contra iquali, hauendo pronuntiato Publio Sulpitio Tribuno militare voler procedere secundo il costume della Romana militia, romoreggiãdo i soldati, & tutti vnitamente dando la colpa a vn solo delle dette guardie, spauentato, perdonò a gli altri: & quel, che senza dubbio, era da tutti approuato colpeuole, gettò a terra del Campidoglio.

Religosa osseruanza, & astinenza delle cose sagre.

Galli tẽtano di pigliar il Cãpidoglio.

Gratitudine notabile de' Romani assediati verso Manlio.

Seuerità della disciplina militare.

Dopo questo accidente, si cominciò da ogni parte a far la guardia con maggior diligenza: et appresso i Galli, per che ei si diceua, che da Veiento a Roma andauano a torno messaggi, et appresso a Romani, per la memoria del

per

A pericolo della passata notte. Ma sopra tutti gli altri mali, & incommodi dell'assedio, & della guerra, la fame affligeua l'vno & l'altro essercito. I Galli erano, oltra di cio infestati dalla pestilenza, perche erano alloggiati in luogo basso tra i colli, abbruciato, & riarso per gl'incendij, & quando soffiaua punto di vento, portaua non solamnete poluere, ma la cenere, delle quai cose, quella gente, auuezza al freddo & all'humido, e impacientissima, & cosi affaticata dal caldo, & dal tedio, spargendosi la malattia tra loro, come tra le bestie, si moriuano, & gia per la noia, & fastidio di sepillire i morti, huomo per huomo, facendo alla mescolata i monti de gli huomini, gli ardeuano: onde il luogo ne fu poi nominato, le sepolture de Galli. Fecero dipoi triegua con i Romani, & di consentimento de capitani, si feceno piu parlamenti, ne quali, rimprouerando i Galli la fame a i Romani, & per tal cagione confortandogli a render-
B si, si dice che per leuarli di quella opinione, di molti luoghi dal Campidoglio fu gettato del pane, alle poste de'nimici: ma hoggimai non si poteua dissimulare, o sopportare piu lungamente la fame. Mentre adunque, ch'il Dittatore in persona faceua la scelta in Ardea, comandò che Valerio Maestro de'caualieri leuasse l'essercito da Veiento, & cosi apparecchiaua tutte quelle cose (per lequali fatto non inferiore a nimici) li potesse assaltare. In tanto l'essercito del Campidoglio stracco per le vegghie, & per le guardie, hauendo gia vinto tutti i mali, che possano sopportare gli huomini, ne consentendo la natura ch'ei potessero vincere la fame, aspettando di giorno se alcuno aiuto sopragiugnesse dal Dittatore, vltimamente, mancando non solamente il cibo, ma ogni speranza di soccorso, & essendo gia diuenuti tanto deboli, che quando eglino andauano alle poste, per entrare in guardia, non poteano piu con gli afflitti corpi sostenere il pe-
C so dell'armi, si ch'ei chiedeuano, o darsi, o ricomperarsi, con qualunque patto, & conditione potessero, dicendo manifestamente i Galli, che non pero per molto gran prezzo si disporrebbero a lasciar l'assedio. Allhora si ragunò il Senato, & fu commesso a tribuni, che cercassero di far patti co nimici. Cosi si compose la cosa, tra Publio Sulpitio tribuno militare, & Brenno Duca de Galli, & conchiusesi, che mille libbre d'oro fussero il prezzo & la valuta di quel popolo, che tra breue spatio di tempo haueua a signoreggiare tutte le genti. Alla cosa per se stessa laida, & dishonesta, fu anche aggiunto vno atto indegno, et superchieuole, che da i Galli furono messi innanzi pesi, et bilance ingiuste, & ricusando cio il Tribuno, fu aggiunto di piu al peso, dalla insolenza d'un Gallo la propria spada, & fu vdita quella voce non tollerabile a Romani: Guai a color che perdono. Ma gl'Iddij, & gli homini non permissero che i Romani hauessero per l'auuenire a viuer ricomperati, perche prima che si compiesse il sozzo

mercato, non essendo per le dispute, & contese fatte: pesato tutto l'oro: per ventura sopragiunse Camillo, & comandò che l'oro fusse portato via, & i Galli licentiati, & ricusando eglino partire, dicendo hauer pattouito con gli assediati, rispose, che la conuentione non era valida, per essere (poi ch'egli era fatto Dittatore) senza suo consentimento stata fatta da magistrati inferiori a lui. & così protestò a i Galli, che s'apparecchiassero alla battaglia: & riuolto à suoi, comandò: che i loro arnesi, & robbe gettassero à monte, apparecchiando l'armi: & pensaßero di ricomperar la patria col ferro, & non con l'oro: hauendo dauanti à gli occhi i tempij de gli Dij, le donne, et i figliuoli, & il guasto suolo, oue era la città, & tutte l'altre cose, lequali è giusta cosa difendere, racquistare, & vendicare. Dipoi ordinò le schiere, come patiua il sito del luogo, nel letto della quasi distrutta città: ancho per sua natura disuguale. & prouidde ogni altra cosa fauoreuole a suoi, come meglio poteua. I Galli smarriti per la nouità della cosa, presero l'armi: et piu tosto dall'ira: & dal furore traportati, che consigliati, s'affrontarono con i Romani. Gia la fortuna s'era riuolta, & gia il fauor diuino, & i consigli humani aiutauano lo stato del popolo Romano: Si che nel primo scontro furono i Galli rotti, & fracassati: non con maggior fatica, ch'egli hauessero vinti i Romani al fiume d'Allia. Dopo questo furono rotti sotto la condotta di Camillo medesimo, con vn'altro fatto d'arme meglio ordinato nella strada Gabinia otto miglia lontano, doue s'erano dopo la fuga ritirati. Quiui l'vccisione si distese per tutto: gli alloggiamenti furono presi, nè scampò pure vno solo che di tanta rouina, portasse la nouella à casa. Il Dittatore, hauendo liberato la patria da' nimici, triofando tornò a Roma: & tra le canzoni, & motti militari, iquali i soldati senza ornamento d'artificio semplicemente vsano, fu chiamato (veramente non con falsi titoli) Romolo: padre della patria: & secondo edificatore. Poscia vn'altra volta certamente saluò egli la patria, nella pace, ch'egli hauea conseruato nella guerra, quando esso vietò, che nō s'andassi ad habitare a Veiento, trattando i Tribuni quella cosa con maggior studio, & attentione, dopo l'arsione della città, ch'ei non haueuano fatto prima. essendo la plebe per se stessa piu inclinata, & disposta a quel consiglio. & questa fu la cagione, che dopo il trionfo incontanente, ei non rinuntiò alla Dittatura: pregandolo il Senato ch'ei non volesse lasciar la Republica in così dubbioso stato. Innanzi ad ogni altra cosa, come colui ch'era diligentissimo osseruatore delle religioni, propose al Senato, & da quello per suo decreto furono vinte & approuate quelle cose che apparteneuano a gl'Iddij inmortali: cio fu che tutti i Tempij, iquali da nimici erano stati posseduti, si rinouassero, terminassero: & purgassero: & della maniera delle purgationi di quegli, si cercasse ne libri, del magistrato de i due huomini alle cose sagre diputati. & che con i Ceriti si contrahesse ragione di

Superbo fatto, & parole de Galli, ma piu di Camillo Dittatore.

Roma racquistata da Camillo.

Camillo perche fu chiamato Romolo, padre della patria, & secondo edificatore.

di publico hospitio, & amistà: per hauer riceuuto i sacerdoti, & le cose sagre del popol Romano. & perche, per beneficio, & opera di quel popolo, non s'era tralasciato il culto de gl'Iddij immortali. & cosi che si celebrassero i giuochi Capitolini: perche Gioue ottimo massimo hauea difesa la sedia sua: & la Rocca del popolo Romano, in tanto pericolo. & che Marco Furio Dittatore ordinasse vn collegio a questo effetto: di quei che habitassero nella Rocca, & in Campidoglio. Fecesi anchora mentione d'espiare quella voce, che di notte fu vdita annuntiare la venuta de Galli, innanzi alla guerra: & fu sprezzata. & deliberossi che nella via nuoua si facesse vn tempio allo Dio nominato Aio Locutio. L'oro che si tolse a i Galli, & che di tutti gli altri tempij, in quel tumulto, era stato portato nella cella di Gioue: essendo confusa la memoria: ne si sapendo in quali tempij si douesse riportare, fu tutto giudicato sagro: & posto sotto la sedia di Gioue. Gia s'era innanzi conosciuto quanta fusse la religione della città in questo che mancando l'oro in publico, per supplire alla somma del prezzo douuto per patti, à Galli s'era accatato dalle matrone, per astenersi dall'oro sagro. Le donne furono ringratiate: & conceduto a quelle per honorarle, che dopo la morte potessero essere solennemente lodate, come gli huomini. Fatte queste cose, che apparteneuano a gl'Iddij: & mediante il Senato far si poteuano. Vltimamente, sollecitando i Tribuni, & incitando la plebe con continue concioni, che lasciate le rouine di Roma, se n'andassero a Veiento, città apparecchiata, & commoda alla loro habitatione, Camillo andò nel concilio, seguitandolo tutto il Senato, & salito in alto parlò in questa forma. Tanto mi sono noiose, & graui, o Quiriti le contese de Tribuni della plebe, che mentre ch'io vissi in Ardea, io non hauea la maggior consolatione del mio doloroso esilio, che l'esser lontano da queste simili contentioni, & per questa medesima cagione non sarei stato mai per tornare, se per deliberatione del Senato, & del popolo voi nõ mi haueste riuocato: et ch'io sia al presente tornato, nõ mi ha indotto la mia volontà mutata, ma la vostra fortuna perch'ei si trattaua allhora, che la patria potesse stare in piede nella sua sedia, & non ch'io potessi habitare in quella. & certamente io hora mi riposerei. & tacerei volentieri, se anche questo combattimento, non fusse per la patria, allaquale mancar, mai, mentre che l'huomo ha vita, ad ognuno è cosa sozza, & vitupereuole: ma a Camillo cosa impia, & nefanda. perche inuerità, a che fare siamo ritornati quà? & a che fine habbiamo tolta la città assediata di mano de gli inimici? se poi che ricouerata l'habbiamo, noi stessi l'abbandoniamo? & concio sia, che essendo i Galli vincitori, & tutta Roma presa, gl'Iddij nondimeno, & gli huomini Romani habbiano tenuto il Cãpidoglio, & la Rocca, hora essendo i Romani vincitori, & la città racquistata, ancho la Rocca, & il Campidoglio sarà abbandonato? & maggior guasto, & desolatione

Religione di Camillo, & di Romani, nel rendere gratie à gli Iddii, dopo la recuperatione di Roma.

Tempio fatto ad Aio Locutio, per miracolo della voce che annuntiò la venuta de Galli.

Honore concesso alle donne, per hauer supplito alla somma de danari patuiti co Galli.

Contesa nuoua di lasciare Roma, & habitare Veiento.

Oratione di Furio Camillo, confortando il popolo à non abbandonare Roma dopo la sua destruttione.

tione farà a questa città, la nostra fortuna prospera, che non fece l'auuersa? & veramente se le religioni fondate, & cominciate insieme con la città, date a noi di mano in mano da nostri antichi appresso di noi fussero vane: nondimeno tanto euidentemente in questi nostri trauagli è stata la deità fauoreuole a Romani: ch'io credo, a gli huomini essere hoggimai stata tolta da gli animi ogni negligenza del culto diuino. Considerate poi le cose prospere, & auuerse di questi anni passati, voi trouerete sempre tutte le cose esserui succedute prosperamente, quando hauete seguito gl Iddij, & così infelicemente, quando voi gli hauete disprezzati, & principalmente la guerra Veientana, per quanti anni, & con quanta fatica da voi seguitata, non prima hebbe fine: che per ammonimento de gl'Iddij voi traheste l'acqua del lago Albano. Ma questa nostra nuoua rouina della città, e ella prima nata, che poscia ch'ei fu sprezzata quella voce mandata da cielo, della venuta de Galli? ò prima che la ragione delle genti, fusse violata da nostri ambasciadori? laquale douendo noi ragioneuolmente vendicare, per la medesima negligenza, lasciammo di farlo? Onde siamo stati poi vinti, presi, & ricomperati, habbiamo a gl'Iddij, & a gli huomini pagato tanti supplicij, che noi siamo stati essempio a tutto il mondo. L'auuersità poi, & le tribulationi ne fecero ricordare della religione: refuggimmo in Campidoglio a gl'Iddij, alla siede di Gioue ottimo Massimo. & le cose sagre nella rouina delle cose nostre, alcune ne ascondemmo sotterra, & alcune ne mandammo alle città vicine: discostandole da gli occhi de nimici. & così essendo da gl'Iddij, & da gli huomini abbandonati, non abbandonãmo però, o intermettẽmo il culto de gl'Iddij. onde quei ne hanno renduto la patria, & la vettoria, & l'antico pregio, & la perduta riputatione della guerra: & hanno riuolta la paura, la fuga, & la morte contra i nostri inimici: iquali ciechi per l'auaritia, nel pesar l'oro fallirono la triegua, & la fede. Vedendo dunque voi nelle cose humane tanti segni, & essempij, sì dell'honorare gl'Iddij, sì anchora disprezzargli: non ui accorgete, o Quiriti, quanto nefanda, & scelerata cosa noi ci apparecchiamo di fare? essendo appena pur hora scampati del naufragio de primi peccati, & del flagello? Noi habbiamo la nostra città edificata mediante gli augurij, & gli auspicij: non è luogo in essa, che non sia pieno di religione, & deità. Sono a solenni sagrificij non solo deputati i proprij giorni, ma i proprij & determinati luoghi: ne quali si debbino fare. Siate voi però, o Quiriti, per lasciare, & abbandonare tutti questi Dij priuati, & publici? Come è simigliante hora l'opera, che voi disegnate di fare, a quel degno fatto, che gia poco fa nell'egregio giouine Gaio Fabio, non con minor marauiglia de nimici, che vostra, fu veduto? quando sceso della Rocca, & passato tra l'armi de Galli, fece nel colle Quirinale il sagrificio solenne alla casa de Fabij. Hor piaceui egli, che i priuati

A sagrificij d'vna famiglia non si lascino nella guerra? & che le publice solennità, & gl'Iddij Romani, ancho nella pace s'abbandonino? & che i pontefici, & i sacerdoti di Gioue, sieno piu negligenti nelle publiche religioni, che non fu vn priuato cittadino in vn sagrificio ordinato da' suoi maggiori? Dirà forse qualcuno, noi faremo questi medesimi sagrificij a Veiento, o vero quiui di manderemo i nostri sacerdoti, che in questo luogo gli faccino. delle quai cose ne l'vna, nè l'altra si puo fare, salue le douute cerimonie. & accio ch'io non vi racconti tutti i sagrificij generalmente, & tutti gl'Iddij: nella festa, del solenne conuito di Gioue, puossi egli, dedicare il sagro puluinare altroue, che in Campidoglio? Che dirò io de gli eterni fuochi di Vesta? & della imagine, laquale, come vn pegno, & sicurtà del nostro imperio, si custodisce in quel tempio? che dirò de vostri Ancili, o Marte Gradiuo, & tu o padre Quirino? piaceui egli però lasciare tutte queste cose sagre, in luogo non sagro: antiche quanto la città, & alcune piu antiche assai che'l principio di quella? Guardate, quanta differenza sia tra noi, & i nostri maggiori: eglino n'hanno lasciato alcuni sagrificij, che si debbino fare nel monte d'Alba, o nella città di Lauinio: Hor non si feciono essi cõscienza delle città nimiche transferire i sagrificij, & le solennità a Roma: potremo noi, senza graue peccato quelli di quì, alla nimica città di Veiento transferire? Ricordateui, vi priego, quante volte egli accaggia, che i sagrificij s'hanno a restaurare, ogni volta, che per negligenza, o pure a caso si pretermette qualche ceremonia del religioso, & antico costume. Poco fa, dopo il prodigio del lago Albano, ch'altro rimedio bebbe la nostra Republica, stanca, & afflitta per la guerra di Veiento: se non la restauratione de sagrificij? & la rinouatione de gli auspicij? Hor non habbiamo noi anchora (rammemorandoci delle vecchie religioni transferito a Roma gli Dij peregrini? & instituito de nuoui? Giunone la Regina, poco tempo, translata da Veiento, C per l'eccellente studio delle donne, con quanta celebrità di quel giorno, fu ella consagrata nel monte Auentino? Noi deliberammo che s'edificasse vn tempio nella via nuoua, all'Iddio Aio Locutio: per cagione di quella celeste voce, che fu vdita. Aggiugnemmo all'altre nostre solennità i giuochi Capitolini: & a quello effetto, per autorità del Senato, ordinammo vn nuouo collegio. Che bisognaua fare alcuna di queste imprese? se noi habbiamo a lasciare insieme con i Galli la città di Roma, se volontariamente non habbiamo dimorato tanti mesi assediati in Campidoglio: & se vi siamo stati ritenuti da nimici con la paura? Noi parliamo delle cose sagre, & de tempij: che diremo noi finalmente de i sacerdoti? non vi viene egli alla mente, quanti graui errori noi facciamo contra la religione? Alle vergini Vesta li quella è la propria, & perpetua siede, dellaquale, nulla altro mai, che la presa della città l'ha fatte partire: al sacerdote di Gioue nõ è lecito albergare

Puluinari erano i suggesti oue si collocauano le imagini de gli Iddij.

Item letti sagri ne i tempij in honore delli Iddij come in questo luogo.

Item talhora gli altari, & ogni luogo oue sono statue de gl'Iddij.

gare vna notte fuori di Roma. Volete voi far costoro di sacerdoti Romani, sacerdoti di Veiento? & le tue vergini t'abbandoneranno o Vesta? & il sacerdote (habitando fuor di Roma) quanta scelleraggine, commetterà ogni notte contra se medesimo, & contra la Republica? Che dirò io dell'altre cose, che noi facciamo, seguitando gli augurij, quasi tutte dentro al confino delle mura? con quale dimenticanza, & negligenza le lasciamo? I Comitij curiati, iquali contengono l'arte militare: i Comitij centuriati, mediante iquali create i Consoli, & i Tribuni militari: doue si posson fare con gli auspicij, se non in quel luogo doue sono consueti di farsi? porteremo noi queste cose à Veiento? o pur al tempo de Comitij, il popolo, con tanto suo incommodo, si ragunerà in questa città, da gl'Iddij, & da gli huomini abbandonata? Ma voi direte, la cosa stessa ne sforza a lasciar questa città guasta da gl'incendij, & dalle rouine: & andarne a Veiento, doue ogni cosa è salua, & intera: per non affaticar la pouera plebe con l'edificare. Ma che questa sia vna cagione che si alleghi, piu tosto, ch'ella in fatto sia (senza ch'altramente lo dica) io credo, o Quiriti, che vi sia manifesto. Iquali vi ricordate, come innanzi alla venuta de' Galli, essendo salui anchora tutti i publici, & priuati edificij, & stando tutta la città in piede, si trattò questa medesima cosa, che noi n'andassimo à Veiento. & considerate, o Tribuni, quanto sia differente il parer mio dal vostro: voi giudicate (che se pur ciò allhor fare non si doueua) hora si debbia fare. Io per il contrario (ma non vi marauigliate prima, che voi vdiate quel ch'io dirò) dico, che se allhora era da partirsi da Roma (essendo quella intera, & salua) ch'io giudicherei, ch'hora noi non douessimo mai abbandonare queste rouine: percio, che allhora sarebbe stata la vettoria cagione che noi andassimo ad habitare in vna città presa, & acquistata da noi: cagione certo honoreuole, & gloriosa a noi, & a nostri descendenti. Al presente, questa nostra trasmigratione, & andata, a noi sarà misera, & vitupereuole: à Galli gloriosa: perch'ei non parrà che vincitori habbiamo lasciato la patria, ma che essendo vinti, l'habbiamo perduta. A questo parrà che n'habbia constretto, per necessità, la rotta riceuuta al fiume d'Allia: la presura, & perdita della città, & l'assedio del Campidoglio, & che siamo stati sforzati d'abbandonar le nostre case, & di fuggire, & andarne in esilio da questo luogo, ilqual noi non possiamo difendere: & i Galli haranno potuto distrugger Roma, & i Romani non parrà, che l'habbiano potuta ristaurare? Che ci resta? s'ei venissero con nuouo essercito: perch'ei si tiene per cosa certa, ch'ei sieno vna moltitudine, appena credibile: che altro dico resta? se non, che uolendo essi, gli lasciate habitare in questa città: presa da loro: & abbandonata da voi? Ma se non i Galli, ma i vostri vecchi inimici Equi, & Volsci, facessero questo: & ch'ei venissero ad habitare a Roma: volete voi che essi sieno i Romani: & voi i Veientani?

A *Veientani? non volete voi piu tosto, che questa solitudine, & diserto sia vostro, che Roma sia de nimici? Certo io non veggio qual sia piu scellerata, & nefanda cosa. Siate voi per far queste sceleraggini? siate voi apparecchiati a sopportare si fatti vituperij: perch'ei vi par fatica l'edificare? Se in tutta questa città non si potesse fare alcun migliore ò maggiore edificio, che si sia quella casetta del nostro primo conditore: non è egli molto meglio habitare nelle cappanne pastorali, & da contadini, tra le vostre cose sagre: & con gl'Iddij familiari: che publicamente andarne in esilio? I nostri antichi forestieri, & pastori, non trouando in questi luoghi se non selue, & paduli: in tanto breue tempo edificarono vna nuoua città. & a noi, hauendo il Campidoglio saluo, & la Rocca, & i tempij de gl'Iddij restando in piede, parrà cosa faticosa riedificarla? & quel che ciascun di noi in particulare farebbe, se le nostre case fussero abbruciate, recusiamo noi tutti insieme vniuersalmente di fare in questo incendio publi*B *co? Finalmente, se in Veiento, ò a caso, ò per fraude nascesse vno incendio, & che la fiamma sospinta dal vento (come accader potrebbe) consumasse vna gran parte della città, habbiamo noi à cercare d'andarne a Fidena, ò a Gabio: ò a qualche altra città? Ritienui egli però tanto poco, o non punto l'amor della patria, & questa terra, che noi chiamiamo madre? o consiste la carità della patria nella superficie delle case & de tetti? Certamente io vi dirò il vero (benche mãco mi diletta ricordarmi della vostra ingiuria, che della mia calamità) quando io ero assente, ogni volta ch'io mi ricordauo della patria, tutte queste cose mi occorreuano alla mente, questi colli, questi piani, il Teuero, & tutto questo paese, consueto vedersi a gliocchi miei: & questo cielo, sotto ilquale io era nato, & alleuato, Lequai cose, o Quiriti, piu tosto vi muouino hora con la carità sua, & faccinui rimanere nelle*C *vostre sedie, che poi che l'harete lasciate, vi tormentino, & affligghino indarno col desiderio loro. Non senza cagione gl'Iddij, & gli huomini, elessero questo luogo ad edificar la città: i colli sani ad habitare: il fiume commodo a portar le biade, & i frutti de luoghi infra terra: & l'altre cose per mare. Il mare è vicino alle commodità, & non esposto, per la troppa vicinità, a pericoli dell'armate delle nationi esterne. Il mezo dell'Italia, vn luogo propriamente nato, all'accrescimento d'vna città, che habbia ad essere vnica. Il segno manifesto è la grandezza stessa di cosi nuoua città. Sono hoggi, o Quiriti, CCCLXV anni ch'ella fu edificata: tanto tempo e che voi guerreggiate tra popoli antichissimi. & in questo spatio di tempo (per non dire particularmente d'ogni città) i Volsci congiunti con gli Equi: & tante città potenti, non sono in guerra state pari a voi: non tutta la Toscana per terra, & per acqua potentissima, che distende il suo imperio per la larghezza d'Italia, tra due marine, vi ha potuto resistere.*

Roma fu presa da Galli l'ãno CCCLXV. della sua edificatione.

re. Laqual cosa stando cosi, malauentura, che ragione è questa vostra (essendo di questo per esperienza certissimi) di voler fare altra nuoua esperienza? Ma conceduto, che la vostra virtù si possa transferie altroue, certo, ei non si può portarne altroue la fortuna di questo luogo. Quì è il Campidoglio, oue gia essendo stata trouata la caluaria d'vn capo humano, fu predetto da gl'indouini, che in quel luogo sarebbe il capo delle cose, & la somma dell'imperio. Quì (quando per via d'augurij si liberaua il Campidoglio) la Dea Iuuenta, & l'Iddio Termino, non patirono d'esser mossi del luogo, con grandissima letitia de nostri padri. Quì sono i sagri fuoghi di Vesta: Quì i sagri scudi mandati dal cielo: Quiui sono tutti gl'Iddij propitij, & felici, se voi vi rimanete fermamente in questo luogo. Dicesi Camillo hauergli mosso, si con altre molte ragioni allegate, si anchora massimamente, con quelle, ch'appartenenano alla religione. Ma la cosa, essendo alquanto anchor dubbia, fu confermata da vna parola molto opportunamente detta, percio che essendo ragunato il Senato a trattare di queste cose nella curia Hostilia, tornando dalle guardie alcune squadre di soldati, & passando a caso per piazza, vn Centurione appunto nel luogo de' Comitij gridò al banderaio, dicendo, ferma quì l'insegne, quì staremo noi molto acconciamente. Allaqual voce, vscendo il Senato fuor della curia, disse, gridando tutti i Senatori a vna voce, ch'accettaua tale augurio, & la plebe ch'era d'intorno, parimente confermò quel medesimo. Essendo, dipoi in tutto annullata la memoria della lege, la città si cominciò a riedificare mescolatamente, le tegole furono pagate del publico, & diedesi licenza di cauar le pietre, & tagliar il legname ouunche a ciascuno piacesse, dando prima i malleuadori di finire nel medesimo anno gli edificij. La fretta, & volontà grande dell'edificare, fu cagione ch'ei non si tenne cura di dirizzare i borghi, & le strade, mentre che senza far differenza dal suo a quel d'altrui, egli edificauano per le piazze, & in qualunche luogo ei trouauano spatio voto. Et questa è la cagione, che le fogne antiche, condotte da principio pe luoghi publichi, hora per tutto passano, soto alle case priuate, & che la forma, della città, sia piu tosto simile a vna terra, che sia stata a caso occupata da gli edificij, che diuisa, & ordinata.

Augurio del non si hauer à partir di Roma.

E

F

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO SESTO.

IO ho narrato in cinque libri tutte le cose fatte da Romani dal principio dell'edificatione della città, insino alla presa di quella: prima sotto il governo de i Re, poi de' Consoli, Dittatori, Dieci, & Tribuni Consolari: le guerre di fuori, & le seditioni della città. Cose troppo oscure, si per la troppa antichità, come quelle, che per grande interuallo del luogo, appena si scorgono: & si perche in quei tempi le lettere erano rade, che sole son fedel memoria delle cose fatte: & perche, se alcuna cose era ne' libri de pontefici, ò altre publiche, & priuate scritture, nell'arsione della Città, la maggior parte di quelle andarono male. Per l'auuenire, le cose fatte a casa, & fuori si racconteranno piu chiare, & certe, dalla seconda origine della città, come di nuouo dalle radici della vecchia pianta, con piu rigoglio germugliando rinata. Fu conseruata per tanto, & mantenuta la città dal medesimo aiuto, dalquale ella era stata rileuata: riposandosi ella, & sostenendosi sopra il principato di Furio Camillo: percio che i Romani non consentirono ch'ei rinuntiasse alla Dittatura, se non passato l'anno. Non piacque, che i Tribuni nel magistrato de' quali era stata presa Roma facessero i Comitij per l'anno futuro: si che la cosa si ridusse all'interregno: essendo occupata la città, nella continoua opera, & fatica dell'edificare. Intanto fu posta l'accusa da Gaio Martio Tribuno della plebe, a Marco Fabio, subito ch'ei fu vscito di magistrato, perche, essendo ambasciadore, hauea combattuto contra i Galli, a quali era stato mandato, contra la ragione, & vsanza delle genti. Dal qual giudicio, la morte lo liberò tanto op-

Marco Fabio stato ambasciadore à Galli è accusato da Tribuni della plebe.

portuna-

A in tre parti l'essercito descritto, & armato: vna ne oppose nel contado Veientano alla Toscana: l'altra comandò che s'alloggiassi dauanti alla città: a questi fu preposto Aulo Manilio, & a quegli che andarono contra a Toscani Lucio Emilio. La terza parte condusse ei medesimo contra i Volsci: nè molto lontano da Lanuuio in vn luogo chiamato Admetio, cominciò a combattere le munitioni di quelli. A iquali, essendo essi venuti alla guerra, per dispregio, pensando tutta la giouentù Romana essere spenta da i Galli, il nome di Camillo, vdito ch'egli era il capitano, misse nel cuor tanto spauento, ch'ei si fortificarono intorno con le munitioni: & quelle poi circondarono da ogni parte intorno d'vna grossa, & folta siepe di legname: accio che il nimico non potesse da luogo alcuno accostarsi al campo. Ilche poi che Camillo hebbe veduto, comandò che s'appicasse il fuoco nella apposta siepe: & per auentura traheua vento contra il campo de nimici: si che non solamente aperse la

Rebellion di piu popoli dopo la presa di Roma, & vittoria di essi.

B via con quella arsione, ma distendendosi le fiamme insino a gli steccati, col vapore, & caldo, & fummo anchora, & strepito del verde legname in modo spauentò i nimici, che molto minor fatica fu a Romani ad entrar dentro a gli alloggiamenti de nimici: che non era stata a trapassar quella siepe consumata dal fuoco. Rotti, & cacciati i nimici, hauendo preso il campo per forza il Dittatore concedette la preda a soldati: tanto a quelli piu grata, quanto meno l'aspettauano da vn capitano rade volte donatore. Seguitando dipoi la vettoria, saccheggiò tutto il territorio de Volsci: & finalmente gli constrinse a darsi a i Romani dopo settanta anni dal principio della cominciata guerra. Dipoi vincitore, da i Volsci, andò ad assaltare gli Equi ch'anchora s'apparecchiauano alla guerra, & l'essercito di quegli a Bola: & non solo il campo, ma la terra, combattendo, la prese nel primo assalto, Mentre che la fortuna era cosi fatta in quella parte oue era Camillo, il capo dello stato, &

C salute de Romani, dall'altra parte era grandemente cresciuto lo spauento. Quasi tutta la Toscana leuata in armi, assediaua Sutri, campagna del popolo Romano. Gli ambasciadori Sutrini, domandando soccorso dal Senato, alle afflitte cose loro, ne portarono vn decreto che il Dittatore gli soccorresse, come piu presto hauesse tempo. L'indugio della quale speranza, non potendo piu sopportare la debole fortuna degli assediati, & essendo il piccol numero de terrazzani consumato, dalla fatica dell'opere, per il troppo veggiare, & per le ferite, le quai cose sempre affaticauano quei medesimi, finalmente renderono a nimici la città a patti, & essi furono lasciati andare disarmati, & con vna sola veste, per ciascuno: & miseramente, in vna schiera abbandonarono le case loro. Quando per auuentura sopragiunse Camillo, a cui la dolente turba essendosi gettata a i piedi, & hauendo il pianto, & lamento delle donne, & fanciulli, ch'erano compagni dell'esilio, accompagnato i prieghi dalla estrema necessità espressi, & il parlar de principali, comandò a Sutrini

Sutri si arrese a patti per non poter essere soccorso da i Romani.

ni che lasciassero i lamenti, che porterebbe quel pianto, & quelle lagrime à Toscani. Dipoi comandò, che quiui si lasciassino gli arnesi, & gl'impedimenti: rimanendoui i Sutrini, con alquanta guardia. & che i soldati portassero seco l'armi: così andato con l'essercito leggieri, & espedito (come egli si stimaua) trouò ogni cosa piena di negligenza, come si fa nella prosperità: nessuna scolta, ò sentinella innanzi alla città: le porte aperte, & i vincitori sparsi per la città: saccheggiando le case de nimici. sì che Sutri fu nel medesimo dì preso, vn'altra volta. I Toscani vincitori, erano per tutto tagliati a pezzi dal nuouo inimico, non hauendo spatio di raccorsi insieme, nè di riordinarsi, ò pigliar l'armi: ma fuggendo tutti alla sfilata verso le porte, per vscir (potendo) alla campagna, le trouarono serrate (che così nel principio haueua comandato il Dittatore) onde alcuni pigliauano l'armi: altri, ch'in quel tumulto si trouarono armati, chiamauano i suo, per rinouare la zuffa, & certo, per la disperatione de nimici, si sarebbe accesa, se Camillo, mandando i banditori per la città, non hauesse comandato che si posassero l'armi, & non si offendesse, se non gli armati. Allhora quei che haueuano gli animi ostinati a combattere per vltima speranza di salute, poi che fu data loro speranza della vita, cominciarono a gettar l'armi, & disarmati (il che la fortuna haueua fatto esser piu sicuro) si dauano a nimici. Gran moltitudine di loro, fu mandata in varij luoghi, ad esser guardati: & la terra innanzi alla notte fu renduta a Sutrini intera, et non punto danneggiata dalla guerra: perche ella non era stata presa per forza, ma datasi a patti. Camillo tornò in Roma trionfando, vincitore in vn tratto di tre guerre. & menò seco innanzi al carro gran moltitudine di pregioni Toscani: de quali, hauendogli venduti all'incanto, si trasse tanti danari, che pagato che fu tutto il prezzo dell'oro alle matrone, di quel ch'era auanzato, si fecero tre tazze d'oro: lequali col titolo, & nome di Camillo, s'afferma per cosa certa, che auanti all'arsione del Campidoglio, erano nella cella di Gioue, poste innanzi a piedi di Giunone. In quell'anno fu donata la ciuiltà a coloro, che del popolo di Veiento, Capenati, et Falisci, in quelle guerre erano fuggiti a i Romani. & a questi nuoui cittadini furono assegnate, & date possessioni. & così furono richiamati da Veiento a Roma, coloro, che pel tedio, del murare in Roma, se v'erano andati in quella terra, & haueano occupato le case, & senza padroni. Da principio cominciarono a romoreggiare, & farsi beffe del comandamento, ma poi che venne il dì determinato, essendo posta pena del capo a chi non tornasse, essendo eglino feroci tutti insieme, ciascun poi per la paura del proprio pericolo, fu fatto vbbidiente. & Roma in questo mezzo cresceua di moltitudine d'habitatori, & tutta si riempiena di edificij, aiutando la Republica in parte a far le spese, & gli Edili sollecitando, & richiedendone conto come d'opere publiche, & i priuati medesimi s'affrettauano, spronandogli

Sutri ripreso da Camillo, & i uincitori tagliati a pezzi.

Camillo triõfo di tre guerre, & del prezzo de prigioni, si satisfece alle matrone & tre tazze d'oro a Giunone.

La moltitudine senza capo facilmente vbbidisce.

A dogli il desiderio dell'habitare, di dar perfettione all'opera, si che intra l'anno venne fatta la nuoua città. Nel fine dell'anno si fecero i Comitij de i Tribuni militari, con la podestà de i Consoli. Furono creati Quintio Cincinnato, Quinto Seruilio Fidenate, la quinta volta, Iulio Tullio, Lucio Aquilio Coruo, Lucio Lucretio Tricipitino, & Seruio Sulpitio Ruffo. Costoro menarono vno essercito contra gli Equi, non alla guerra (confessando essi medesimi di esser vinti) ma per l'odio, a guastar loro il paese, per non lasciar loro forza alcuna da poter fare nuoui disegni. L'altro condussero nel territorio de i Tarquinij: oue Cortuosa, & Contenebra, terre de i Toscani, furono prese per forza, & disfatte: a Cortuosa non s'hebbe punto a combattere, perche assaltandola all'improuiso, al primo grido, & assalto la presero: saccheggiarono, & arsero. Contenebra, sostenne pochi giorni la battaglia, & la fatica continoua, non potendo giorno, ò B notte riposarsi, gli vinse: perche, essendo diuiso l'essercito Romano in sei parti, & succedendo ogni sei hore scambieuolmente l'vna parte all'altra, potea durare: ma i Terrazzani hauendo sempre a combattere quei medesimi, pel poco numero, & offerirsi sempre a nuoua fatica della battaglia: stracchi finalmente diedero luogo a i Romani d'espugnar la città. I Tribuni voleuano mettere in commune la preda, ma il commandamento fu piu tardo che il consiglio: che mentre che essi stauano a consigliarsi, indugiando, la preda era gia de i soldati: nè si poteua poi priuarnegli, senza loro offesa. Il medesimo anno, acciochè la città non crescesse solo ne gli edificij priuati, il Campidoglio fu murato d'intorno di pietre quadrate, opera certo d'hauerla in pregio, anchora a i tempi nostri in questa magnificenza della città. Gia i Tribuni della plebe, essendo tutta la città occupata nell'edificare, frequentauano le concioni loro della legge Agraria: mostrauasi (per dare speranza) la diuisione delle terre Pontine: C lequali solamente allhora, poi che la potenza de i Volsci era stata abbattuta da Camillo, senza contesa. erano diuenute possessione certa del popolo Romano. Biasimauano i Tribuni i Nobili, dicendo, che quel Contado era piu al presente infestato da loro, che gia da i Volsci: per che da i Volsci (mentre che gli hebbero l'armi, & le forze) solamente era molestato con le scorrerie: ma i Nobili con la forza entrauano in possessione del terreno publico. Onde, s'ei non si diuidesse prima che ei se l'vsurpassero tutto, per la plebe non ui sarebbe luogo. Non mossero per questo molto la plebe, laquale per la cura dell'edificare, poco frequentaua la piazza: & similmente per essersi consumata nelle spese del murare, non haueua molto l'animo alle possessioni, mancandole il modo da poter fornirle, & coltiuare.

34. Tri. milit.

Cortuosa, & Contenebra terre de i Toscani prese.

Legge Agraria tentata.

La cosa tornò all'interregno, parendo ch'ei fosse bene di rinouar gli au-

ſpicij, eſſendo la città per ſe ſteſſa religioſa, & i principali maſſimamente ſuperſtitioſi, per la memoria anchora de gli vltimi danni. Furono interregi Marco Manlio Capitolino, Seruio Sulpitio Camerino, & Lucio Valerio Potito. Coſtui finalmente fece i Comitij de i Tribuni militari con la podeſtà de i Conſoli. Furono creati Lucio Papirio, Gneo Sergio, Lucio Emilio la ſeconda volta. Lucio Licinio, Marco Menenio, & Lucio Valerio Publicola, la terza volta. Coſtoro ſubito dopo l'interregno preſero l'officio. In quell'anno il Tempio di Marte, del qual s'era fatto uoto, al tempo della guerra de i Galli, fu conſacrato da Tito Quintio, uno del magiſtrato di due huomini deputati alla cura de i ſacrificij. Furono aggiunte all'altre quattro Tribu di nuoui cittadini, la Stellatina, Pometina, Sabbatina, & Arnienſe: con lequai ſi finì il numero di trentacinque Tribu. Lucio Sicinio Tribun della plebe trattò la coſa del contado Pontino, eſſendo gia il popolo piu frequente & piu tirato al deſiderio delle poſſeſſioni, che non ſoleua. Feceſi mentione nel Senato della guerra contra i Latini, & Hernici: ma la impreſa fu laſciata per paura di maggior guerra, eſſendo tutta la Toſcana in arme. La ſomma del gouerno ſi tornò a Camillo Tribuno militare. I compagni furono Sergio Cornelio Maluginenſe, Quinto Seruilio Fidenate la ſeſta uolta, Lucio Quintio Cincinnato, Lucio Horatio Puluillo, & Publio Valerio. Nel principio dell'anno gli huomini leuarono il penſiero della guerra di Toſcana, perche una moltitudine di perſone fuggendo del contado Pontino, ſubitamente a Roma rapportò gli Antiati eſſere in arme, & che i popoli Latini haueuano mandato i lor giouani alla guerra, dicendo eglino queſto non eſſere di conſentimento publico: ma che ſol non l'haueuano uietato: percioche i giouani andauano al ſoldo, doue piu lor piaceua. La città non ſi faceua piu beffe delle guerre, qualunque ſi foſſero. Onde il Senato ringratiaua gli Iddij, che Camillo ſi trouaſſe nel magiſtraio: perche quando foſſe ſtato priuato, conueniua farlo Dittatore; & i compagni ſuoi liberamente confeſſauano, che accadendo ſoſpetto di guerra, il gouerno d'ogni coſa conſiſteua in lui ſolo, dicendo hauer deliberato ſeco medeſimi di ſottomettere a Camillo tutta la loro auttorità, giudicando non diminuire, ne torre alla dignità propria tutto quel ch'ei concedeſſero alla maeſtà di coſi eccellente huomo. Il Senato lodò molto i Tribuni, & Camillo anchor tutto confuſo nell'animo, ſimilmente gli ringratiò, dicendo appreſſo, che troppo gran peſo gli era poſto ſu le ſpalle dal popolo Romano, hauendolo gia fatto quattro uolte Dittatore: maggiore dal Senato, facendo di lui cotal giudicio: ma ſopra tutto grandiſſimo, dall'oſſequio, & benignità di ſi honorati compagni: per laqual coſa (ſe fatica alcuna, ſollecitudine, & vigilie, aggiugner ſi poteſſero) che ſi sforzarebbe (facendo ſeco medeſimo a gara) di corriſpondere, a tanta opinione di ſe conceputa, unitamente da tutta

35. Tribunato militare.

Quattro Tribu di nuoui cittadini furono aggiunte alle altre, ſiche fecero il numero di 36 Tribu.

36. Tri. milit.

Humiltà de i Rom. di ſottometterſi a piu ualoroſi.

A ta la città: & così come quella era grandissima, s'ingegnerebbe di farla du rabile, & perpetua. Quanto s'appartenena alla presente guerra de gli Antiati, giudicaua esserui piu minaccie, che pericoli: nondimeno, come ei non sarebbe auttore mai di temere di cosa alcuna, così non consigliarebbe che fosse da farsene beffe. Si che, come la città era circondata dalla inuidia, & dall'odio di molti uicini: così giudicaua ch'ei bisognaße gouernare la Republica con molti Capitani, & eßerciti: & perciò mi piace, ò Publio Valerio, che tu, compagno de i miei gouerni, & consigli, guidi meco le legioni contra gli Antiati: & tu Seruil o, alloggi nella città con vn'altro eßercito fornito, & apparecchiato: stando attento, se la Toscana (come poco fa) ò questo nostro nuouo stimolo, Latini, & Hernici, faceßero in questo mezzo alcun monimento. Io son certissimo che tu ti porterai in cotal maniera, qual ti si conuiene a farti degno del padre, & auolo tuo, & di te steßo, & di sei, da

Parole humanissime di Camillo, ringratiando la humanità de cõpagni.

B te riceuuti Tribunati. Il terzo eßercito sarà descritto da Lucio Quintio, de i uecchi esserciti, & di coloro che hanno le scuse legittime, iquali guardino la città, & le mura. Lucio Horatio, proueggа l'arme, il saettume, & le vettouaglie, & l'altre cose, che richiede il tempo della guerra: Tu Sergio Cornelio, vogliamo che sia preposto a questo publico cõsiglio, & alla custodia, & cura delle religioni, delle leggi, de i Comitij, & di tutte le cose della città. Promettendo per tanto tutti, & ciascuno benignamente l'opera sua, Valerio, eletto compagno dell'Imperio; soggiunse, che voleua riconoscere Marco Furio per Dittatore, & egli uoleua essere a lui, in luogo di maestro de i Cauallieri, si c'hauessero per l'auuenire i Romani la medesima opinione della guerra, ch'essi haueuano del solo, & unico loro Capitano. I padri tutti confortati per la letitia quasi gridando a una uoce risposero, che sperauano molto bene, & della guerra, & della pace, & di tutta la Republica, & che

C la città non harebbe mai bisogno di far Dittatore, se ella hauesse sempre ne i magistrati si fatti buomini, che fossero parimente ad obedire, & commandare apparecchiati; & piu tosto mettessero in mezo a commune gli honori & lode loro, che essi tirassero ciascuno particolarmente a se quel che di tutti fosse commune. Commandate le ferie uniuersali, & fatta la scelta de' soldati. Furio, & Valerio andarono a Satrico, doue gli Antiati haueano ragunato non solamente la giouentù de' Volsci, scelta della stirpe nuouamente moltiplicata, ma un gran numero di Latini, & Hernici, popoli numerosi, & interi per la lunga pace. Siche il nuouo nimico aggiunto al uecchio, diede assai trauaglio a gli animi de' soldati Romani. Laqual cosa hauendo riferito i Centurioni a Camillo, che gia ordinaua le schiere, dicendo le menti de i soldati essere spauentate, & pigramente hauere preso l'armi, & badando, & dubitando essere usciti de gli alloggiamenti, & essersi anchora udite alcune parole, dicendo, ch'ei toccaua loro a combattere con cento huomini per

Il buono cittadino debbe essere parimente apparecchiato ad obedire & commandare.

ciascuno, & che, non ch'altro era possibile a resistere a tanta moltitudine di D sarmata, non che armata. Vdendo ciò Camillo, saltò a cauallo, & innanzi a gli stendardi, uolgendo la faccia all'essercito, & caualcando tra gli ordini; disse. Che dolore, & che mestitia è questa ò soldati? & che uuol dir questo vostro non consueto indugio? non conoscete uoi il nimico, ò me forse, ò voi medesimi? Questo inimico, hor che è egli mai stato altro che vna perpetua materia della virtù, & gloria vostra? Voi all'incontro (essendo io vostro Capitano, per non dire hora della vittoria di Veiento, & di Faleria, & della vccisione delle legioni de i Galli) riportaste (pur dianzi) triplicato triõfo della triplicata vittoria di questi popoli, Equi, Volsci, & Toscani, ò forse non conoscete me per Capitano, c'hora Tribuno, & non Dittatore vi ho dato il segno della battaglia? Io non desidero hauere massimo Imperio sopra di voi, & a voi non si conuiene riguardare in me altro, che me medesimo: perche la Dittatura a me non fece mai crescer l'animo, così come l'esilio non me lo tolse. Noi siamo adunque tutti quei medesimi: & perciò recando in questa guerra con voi, tutte quelle medesime cose, lequali nell'altre guerre habbiamo recate: dobbiamo anchora aspettare il medesimo fine, & successo di quella. Come voi vi sarete insieme affrontati, ogniuno sarà quel che egli ha imparato di fare: voi vincerete, & loro fuggiranno. Dato poi Camillo il segno, smõtò da cauallo, et pigliando il bãderaio lo trasse seco verso i nimici, sgridãdolo ch'egli andasse innãzi cõ l'insegna. Onde ueduto i soldati, Camillo per la vecchiezza gia debole, e nato atto a i esserciti del corpo, assaltare i nimici: tutti parimente leuando le grida, & dicendo, seguitiamo il Capitano, vrtarono i nimici. Dicesi anchora, che per commandamento di Camillo, fu gettata una bandiera tra i nimici: & che quei della prima testa, per racquistarla, si mossero con grande empito. Onde gli Antiati cominciarono a rinculare: & lo spauento n'andò non solamente alla prima schiera, ma insino al dietroguardo dell'hoste. Nè giouaua solo la forza, & virtù de i soldati suegliata dalla presenza del Capitano: ma perche anchora niente era piu terribile appresso i Volsci, che il nome, & la presenza di Camillo: si che douunque ei si voltaua, tiraua seco vna certissima vittoria. Questo fu massimamente manifesto, quando, essendo la sinistra banda quasi volta in fuga: egli subitamente montato a cauallo, con vno scudo da fante a piè in braccio, correndo a quella uolta, rinfrancò la battaglia, mostrando a i suoi l'altra schiera, ch'era vincitrice. Gia erano i nimici in piega: ma per la moltitudine era impedita la fuga: & a spegner si grande stuolo a gli stanchi soldati restaua una gran fatica, quando una grãdissima pioua, con una subita tempesta, diuise piu tosto la uittoria certa che la battaglia. Sonarono per tanto da ogni parte, a raccolta. La notte che venne, riposandosi i Romani, pose fine alla guerra, perche i Latini, & Herni-

Oratione di Furio Camillo, esortando i soldati alla battaglia.

E

F

ci,

A ci, lasciati i Volsci, si tornarono a casa, riportandone infelice successo, conuenevole allo stolto consiglio loro. I Volsci vedendosi abbandonati da coloro, per la cui speranza s'erano ribellati, lasciato il campo, si rinchiusero dentro alle mura di Satrico. Iquali da principio Camillo cominciò a circondare con gli steccati, & a strignerli con gli argini, & bastie: lequali, poiche ei vidde non esser punto da' nimici impedite, pensò ch'essi hauessero perduto l'animo: in maniera che non volendo con si lenta speranza aspettar la vittoria: confortati i soldati che non si uolessero consumare, affaticandosi in si lunga opera, come nella espugnatione di Veiento: perche haueuano la vittoria in mano. Con gran prontezza, per tanto di quelli, assaltando da ogni parte le mura, prese con le scale la terra. I Volsci, gettate l'arme, s'arrenderono. Ma l'animo di Camillo era volto a maggiore impresa, alla città d'Antio, ch'era capo de i Volsci, & era il principio, & la cagion di questa guerra.

Satrico terra de Volsci è presa per forza.

B Ma perche una si forte città non si poteua pigliare se non con grande apparecchio, & con machine, & artiglierie: lasciato il collega al gouerno dell'essercito, n'andò a Roma, per confortare il Senato alla distruttione d'Antio. Mentre ch'ei parlaua di questo (credo che a gl'Iddij piacesse che lo stato de gli Antiati durasse piu lungamente) giunsero Ambasciadori da Nepi, & da Sutri, domandando aiuto contra i Toscani: ricordando che l'occasione del tempo del potèr soccorrere, era brieue. Cosi leuò la fortuna della città d'Antio la forza di Camillo: perche essendo i detti luoghi opposti come bastie, & porte alla Toscana (volendo i Toscani far qualche nouità) cercauano d'occuparli, & i Romani dall'altra parte di racquistarli, & defenderli. Si che al Senato parue di trattare con Camillo, che lasciato Antio, facesse l'impresa contra i Toscani. Furongli a questo fine date le legioni de' Terrazani, allequali era preposto Quintio: & benche ei desiderasse piu tosto d'hauer quel

Toscani assaltarono Nepi & Sutri.

C lo essercito esperto, & auuezzo ad obedire, che era nelle terre de i Volsci: nondimeno non recusò cosa alcuna: solamente chiese Valerio, in compagnia del suo gouerno. Quintio, & Horatio andarono successori a Valerio nelle terre de i Volsci. Partiti da Roma Furio, & Valerio, & giunti a Sutri, trauouarono gia parte della terra esser presa da' Toscani: & che i Terrazzani dall'altra parte, hauendo sbarrate le strade, con gran fatica resisteuano alla forza de' nimici. La venuta del soccorso de i Romani, & il celebre nome di Camillo, cosi appresso a' nimici, come de gli amici, sostenne la cosa, & diede spatio di poter porgere aiuto. Diuiso per tanto l'essercito Camillo commandò, che Valerio suo collega, girando con le sue genti, assaltasse la terra da quella parte, che teneuano i nimici, non tanto per speranza di poterla pigliare con le scale, quanto che diuertendo da quella banda gli animi de' nimici, a' Terrazzani stracchi, si scemaua la fatica del combattere, & a lui si daua commodità d'entrar nella città, senza combattere. Ilche essendo fatto

Modestia & ubbidiēza di Camillo.

da ogni parte; & essendo i Toscani intorniati da doppio spauento, vedendo le mura esser combattute gagliardamente: & dall'altra parte i nimici essere dentro: fecero eruttione per vna porta: laqual per ventura, non era assediata, fuggiendosi ristretti in vna schiera. Grande vccisione fu fatta di loro nella città, & alla campagna. La maggior parte furono morti dentro alle mura, da soldati di Camillo. Quei di Valerio furono piu leggieri a perseguitargli: nè fecero fine all'vccisione insino alla notte: laqual tolse loro i nimici di vista. Ribauuto Sutri, l'essercito fu menato a Nepi: laqual città essendosi data a patti, era tutta in poter de Toscani: onde pareua hauere ad esser piu difficile il racquistarla: non solamente perche tutta era in lor mano: ma perche s'era data per tradimento d'vna parte de medesimi Nepesini. Nondimeno, parue ch'ei fusse bene mandare a dire a i capi di quelli, che si partissero da Toscani: & vsassero quella fede verso i Romani, ch'essi haueuano addomandata. Da quali essendo risposto, che non poteano piu deliberare di se stessi: per essere ogni cosa in potere de Toscani: & hauere in man le porte, & le guardie: primieramente volle spauentarli col saccheggiare il contado: ma vedendo ch'eglino teneuano piu conto della fede verso i nimici: che de compagni, & amici: ragunato gran numero di fastella di sermenti, & ripieni i fossi, l'essercito fu menato alle mura. & incontanente appogiate le scale, alle prime grida, & al primo assalto la terra fu presa. A Nepesini fu comandato, che posassero l'armi: & che a disarmati fusse perdonato. I Toscani, tanto i disarmati, quanto gli armati, furono tutti ammazzati: & cosi quei Nepesini, iquali erano stati autori di darsi a nimici, furono decapitati, alla moltitudine innocente furono rendute le cose loro: & la terra lasciata ben guardata. Hauendo in tal maniera ricuperate da nimici due città amiche, i Tribuni rimenarono con gran gloria l'essercito a Roma. Nel medesimo anno furono richieste le cose tolte da i Latini, & Hernici: & ricercossi da loro per qual cagione in quei anni, nõ hauessero dato i soldati, secondo gli antichi patti: fu vnitamente risposto dalla dieta vniuersale dell'vna, & dell'altra natione: che in ciò non era stato colpa commune ò deliberatione publica, che alcuni de i lor giouani hauessero militato con i Volsci: & che essi medesimi del mal consiglio haueuano portato le pene: concio fosse cosa che nessuno d'essi fosse tornato saluo a casa. Ma di non hauer dato il consueto numero de i soldati, n'era suto cagione il continouo pericolo, & la paura ch'egli haueano de i Volsci: per la qual peste, essendo ella cosi vicina, non haueuano potuto priuarsi della giouentù. Lequali cose essendo rapportate a i padri, giudicarono, mancar piu tosto il tempo commodo, che la giusta cagione della guerra. L'anno seguente: nel Tribunato militare con la podestà de i Consoli, di Aulo Manlio, Publio Cornelio, Tito, & Lucio Quintij Capitolini, & Lucio Papirio Cursore, nacque

Toscani rotti, & Sutri, & Nepi racquistati.

37. Tribunato militare.

A que vna graue guerra di fuori: ma molto piu graue, & importante seditione nella città. La guerra fu da' Volsci, aggiuntaui la ribellione de' Latini, & Hernici: & la seditione, la onde punto temere si douea, da huomo di stirpe patritia, & nobile, & chiara fama: Marco Manlio Capitolino, il qual, di troppo grande animo, spregiando seco stesso gli altri huomini grandi, & a Marco Furio solo, huomo eccellente di molti honori & virtù, portãdo grande inuidia, hauendo per male che quello fosse solo ne' magistrati, & solo appresso gli esserciti: & che gia tanto fosse grande, & alto sopra gli altri, ch'ei tenesse, & riputasse i compagni del medesimo magistrato, creati co' medesimi auspicij, non piu per compagni, ma per ministri: concio fosse, però, che chi volesse dirittamente esaminare, & considerare la cosa, Marco Furio non harebbe potuto liberare la patria dall'assedio de' nimici, se prima la Rocca, & il Campidoglio non fosse stato difeso, & saluato da lui: soggiugnẽ B dò, che Furio hauea assaltato i Galli, stando eglino con l'animo sicuro, mentre ch'ei riceueuano il pagamento dell'oro, & nella speranza della pace, & elli gli haueua uinti, & ributtati, mentre che armati montauano a pigliare la Rocca. Della gloria di colui esser parte appo ciascuno de' soldati per la sua rata, hauendo uinto i nimici insieme con ello: ma egli della sua vittoria non hauea compagno alcuno huomo mortale. Hauendo egli adunque gonfiato l'animo di queste opinioni: & essendo per uitio di natura superbo, & arrogante: poi ch'ei uidde le sue qualità tra i patritij non essere stimate da gli altri, quanto ei giudicaua esser conueniente, primieramente di patritio diuentò popolare, & cominciò a communicare i suoi consigli co i magistrati della plebe, calunniando i padri, & procacciando gratia, & fauore nella plebe, non gouernandosi prudentemente, ma cercando piu tosto d'hauer fama grande, che buona: & non contento delle leggi agrarie, lequali C erano sempre a i Tribuni della plebe materia di seditioni, & tumulti, cominciò per altra via a fare il medesimo effetto: perche certamente assai piu trafiggono gli stimoli de i debiti fatti, i quali non solamente minacciano l'huomo di pouertà, & vergogna: ma spauentano anchora le persone libere col timore delle carceri, de' legami, & delle catene. Et certo nella città era gran somma di debito, cosa dannosissima anche a ricchi, ilqual s'era fatto per le spese dell'edificare. Per tanto la guerra de' Volsci, che per se stessa era graue, si faceua studiosamente anchor piu graue, & importante, con la ribellione de' Latini, & Hernici, mostrando d'hauer cagione di cercare magistrato di maggior podestà. Ma questi nuoui andamenti di Manlio, costrinsero maggiormente il Senato a cercare il Dittatore. Fu creato Aulo Cornelio Cosso, ilqual fece maestro de' Caualliери Tito Quintio Capitolino. Il Dittatore, benche ei vedeua essere apparecchiata a casa maggior battaglia, che fuori: nondimeno, ò perche alla guerra era necessaria la prestezza,

Ambition di Marco Manlio.

Parole vsate da Marco Mãlio Capitolino in dispregio di Furio Camillo.

16. Dittatore

Discorsi dello Autore sopra i Volsci.

stezza, ò vero perch'ei pensasse con la uittoria, & col trionfo, crescere le forze, & la reputatione alla Dittatura, Fatta la scelta, andò nel contado Pontino, oue haueua udito, che i Volsci faceuano ragunare le genti. Io non dubito, che oltra la satietà, & fastidio che hanno quei che leggono gia in tanti libri le guerre fatte co i Volsci, non possino anche considerare, & seco medesimi ricercare, quel ch'a me ha recato gran marauiglia, quando io ho essaminato gli auttori di queste cose, piu propinqui a quei tempi: cio è, onde, essendo i Volsci, & gli Equi tante uolte uinti, & rotti, ei trahessero tanti soldati, che bastassero a far tante guerre. Laqual cosa essendo taciuta, & lasciata indietro da gli antichi, dirò quel che a me ne pare, lasciādo a ciascuno la sua opinione, & conietturare come gli piace. Pare uerisimile, che ne gl'interualli delle guerre, crescendo sempre nuoua stirpe di giouani, l'una dopo l'altra, ch'essi usassero quegli a rinouar tante uolte le guerre, come si fa hora nelle scelte de' soldati Romani, ò vero che gli esserciti non fussero sempre tratti da i medesimi popoli, benche sempre la medesima natione mouesse la guerra: ò uero che allhora in quel paese fusse una moltitudine innumerabile di teste libere, ilqual paese hoggi, lasciatoui un picciolo semenzaio di soldati, i serui de' Romani difendono dalla solitudine. Certo l'essercito de' Volsci fu grandissimo, benche poco auanti, la lor potenza fusse stata afflitta, & battuta sotto la condotta, & auspicij di Camillo. Oltra di ciò, s'erano a quegli accostati i Latini, & gli Hernici, & alcuni da Circeio, & certi della colonia Romana di Velletri. Il Dittatore Romano, essendosi quel dì accampato, l'altro giorno, hauendo preso prima gli augurij, & placato gl'Iddij col sacrificio, lieto vscì fuori a i soldati: iquali gia, sul far del giorno s'armauano, aspettando il segno proposto alla battaglia, secondo ch'era loro stato comandato, & disse. La uittoria è nostra, ò ualorosi soldati, se gl Iddij, & i loro indouini preueggono alcuna cosa futura: perciò, come a uoi si conuiene, pieni di certissima speranza, & come coloro, che hanno a combattere con huomini di uirtù non pari a loro, gettando i pili in terra a piedi, armiamo solamente le destre con le spade, ne uoglio che correndo ui facciate innanzi a rincontrare i nimici, ma che stando fermi in piede, riceuiate gagliardamente l'empito di quegli: & poscia ch'egli haranno inuano lanciato i dardi, & disordinati (stando uoi fermi) ui saranno uenuti ad assaltare, allhora si menino le spade, & ciascuno si ricordi gl'Iddij esser quegli, che fauoriscono i Romani, & gl'Iddij hauerui mandato alla guerra con felici augurij. Tu Quintio terrai le genti a cauallo attente al primo incontro, subito che sarà appiccata la battaglia, quando tu uederai le schiere ferire, & huomo per huomo insieme affrontarsi, allhora tu urterai con tutto lo sforzo de caualli, mentre ch'ei fieno da altra fatica occupati, & rompi gli ordini de cōbattenti. Cosi com'egli hauea diuisato, combatterono i cauallieri,

Parole di Aulo Cornelio Cosso Dittatore, confortādo i soldati contra i Volsci.

cosi

A cosi i fanti appiedi: ne il capitano fallì all'essercito, ne la fortuna mancò al capitano. La moltitudine de nimici non hauendo in altra cosa fidanza, piu che nel numero, & misurando l'uno essercito, & l'altro con gli occhi temerariamente appiccò il fatto d'arme, & temerariamente lo lasciò, portandosi solo ferocemente con gridare, & lanciare i dardi, & nel primo assalto. Ma non poterono gia sopportare il combattere allo stretto con le spade, ne l'ardente sguardo de nimici, acceso dallo ardore dello animo. La prima testa fu spinta a dietro, & la paura, & lo scompiglio peruenne insino a sussidiarij nell'vltima schiera, & diede lor grande spauento, onde gli ordini furono rotti, in molti luoghi, & ogni cosa fu disordinata, si che l'essercito nimico parea gia che stesse sospeso, & tutta uia in piega per fuggire. Ma poi che cadendo i primi feritori della fronte, ciascuno de gli altri uedeua il pericolo della morte auicinarsi a lui, tutti insieme voltarono le spalle, incalciandogli continouamente i Romani: & mentre ch'ei se n'andauano con l'arme, & insieme infrotta, la fatica di perseguitargli fu tutta de fanti appiede. Ma poscia ch'ei si vidde cominciare a gettar l'arme per tutto, & che fuggendo senza ritegno, si spargeuano per la campagna, allhora furon mandate le squadre de caualli a perseguitargli i & data loro commissione, che non attendessero a perder tempo nell'vccidere, accio che intanto la moltitudine non hauesse spatio di fuggire, & ch'ei bastaua, correndo innanzi, impedire la fuga, tagliando loro la uia, & sopratenendogli, sino a tanto che la fanteria sopragiungendo, gli tagliaße a pezzi. La fuga, & la persecutione durò sino alla notte, gli alloggiamenti anchora, furono il dì medesimo presi, & saccheggiati, & tutta la preda, fuor che le teste libere, fu data a soldati, la massima parte de prigioni fu de Latini, & Hernici, ne furono huomini della plebe si ch'ei si potesse credere, ch'essi hauessero a prezzo militato, ma ui furono trouati alcuni capi della giouentù de' nobili segno manifesto, che i Volsci erano stati aiutati dalla Republica. Furono ancho riconosciuti certi da Circeio, & alcuni della colonia di Velitre, & mandati tutti à Roma, & domandati da padri, manifestarono ciascuno di loro chiaramente la ribellione di quei popoli, come haueuano fatto al Dittatore. Il Dittatore teneua l'essercito la state alle stanze, non stando dubbio, che i padri gli commetterieno, ch'ei seguitasse la guerra, quando cosa di maggiore importanza gli constrinse a farlo tornare a Roma. Crescendo ogni dì la seditione, l'auttor dellaquale, la faceua piu spauenteuole, perche gia non solamente le parole, & l'orationi di Marco Manlio, ma i fatti in apparenza popolari, & anche scandalosi, meritauano d'eßer considerati, & attesi a che fine ei fußer fatti. Vedendo egli esserne menato preso per debito in piazza un Centurione, huomo noteuole per molti egregij fatti militari, corse con la sua compagnia, & trasselo delle mani de ministri, esclamando molte cose della superbia de i nobili,

Volsci Rotti & parte Latini, & Hernici.

Circeio, hoggi Cercegli, Velitre, hoggi Belletri.

Marco Mãlio Capitolino tenta di occupare la Republica per congiura.

nobili, della crudeltà de gli usurai delle miserie della plebe, & delle uirtù, & fortuna di quell'huomo, dicendo. Adunque harò io conseruato in uano con questa destra, la Rocca, & il campidoglio, se io ho a uedere un cittadino, & mio commilitone esserne menato prigione, in seruitù, & in catene, come se i Galli fussero stati uincitori? Dipoi in presenza del popolo, pagò il creditore per lui: & egli, chiamandosi per contratto in forma ualida interamente pagato, per una piccola moneta, dal debitore, per cerimonia riceuuta, ne lo mandò liberato & finito, pregando esso gli huomini, & gl'Iddij, che ne rendessero degno merito a Manlio suo liberatore & padre della plebe Romana. Riceuuto costui in mezzo della romoreggiante turba, moltiplicaua il romore, mostrando le margini delle ferite, nella guerra di Veiento, & de Galli, & nell'altre guerre riceuute, & dicendo d'esser mangiato, & consumato dall'usure, moltiplicando quelle sempre sopra al capitale, hauendolo gia pagato piu uolte, pel debito fatto nella militia, & nel risare le sue case rouinate per la guerra, & che hora per opera di Manlio solo, uedeua l'aria, la piazza, & la faccia de' suoi cittadini: & che da lui riconosceua tutti i beneficij del padre, & della madre, & che a lui faceua uoto, & offeriua quel tanto, del corpo, del sangue, & della propria uita che gli auanzasse: & finalmente, che haueua con quell'huomo solo, tutto quell'obligo, ch'egli haueua con la patria, & con gl'Iddij, in publico & priuato. Essendo la plebe stimolata da cosi fatte parole: & gia diuenuta tutta d'un'huomo, s'aggiunse Manlio a questo un'altra cosa fatta con assai commodo consiglio, & atto a perturbare, & mettere sottosopra ogni cosa. Fece per tanto uendere all'incanto un podere nel contado di Veiento, ch'era il primo capitale, del suo patrimonio, dicendo, mentre che mi auanzerà facultà alcuna, ò Quiriti, io non sopporterò mai che alcun di uoi aggiudicato a i creditori, ne sia menato prigione. Questo fatto, accese in cotal maniera gli animi, ch'ei pareua che i plebei l'hauessero a seguitare al bene, & al male, senza alcun rispetto, come un saluatore, & capo della loro libertà. Oltra questo, faccendo ragunate in casa, teneua ragionamenti a guisa di concioni, piene di calunnie contra i padri, tra lequali (non faccendo egli differenza dal falso al uero) gli uenne sputato ch'il tesoro de Galli era stato ascoso, & teneuasi occulto da patritij, a iquali non bastaua essersi fatti padroni delle terre del commune, se anchora non si insignorissero delle pecunie publiche: & che se quelle si manifestassero, si potrebbe scaricare la plebe d'ogni suo debito. Laquale speranza, poi che fu offerta a gli animi, cominciò a parer cosa indegna, & molto strana, che quando ei fu bisogno ricomperare con l'oro la città da i Galli, s'hauesse a conferire da ognuno, & far la somma, per uia di tributo, & che poi il medesimo oro riacquistato da nimici, ne hauesse andare in preda di pochi: & però lo domandauano gli huomini doue s'ascondessi si gran furto. Ma indu-

Calũnie finte da Manlio cõtra i patritii.

A indugiando egli, & dicendo che al tempo suo, lo manifesterebbe, il pensiero di tutti, ogni altra cosa lasciando, era uolto a questo: & cognosceuasi chiaramente, che la gratia ch'egli n'acquisterebbe (notificando il uero) & la disgratia, dicendo egli il falso, non hauea ad essere punto mediocre. Stando in tal maniera sospese le cose, il Dittatore chiamato di campo uenne a Roma, & il dì seguente, ragunato il Senato, & informato bene delle uolontà de gli huomini, non lasciò partire il Senato, ma accompagnato da quella moltitudine, hauendo posto il tribunale nel Comitio, mandò a Marco Manlio il sergente: ilquale uedutosi citato da parte del Dittatore, hauendo dato il segno a i suoi, che venuto era il tempo della contesa, accompagnato con gran frotta di suoi seguaci, uenne dauanti al tribunale. Da l'una parte s'era fermo il Senato, da l'altra la plebe, come una schiera in ordinanza, ragguardando ciascuna delle parti, al suo capitano. Allhora il Dittatore, fatto silentio: Dio uoglia (disse B egli) ch'io, & i padri Romani si conuenghino, & siano sempre d'accordo con la uolontà della plebe, in tutte l'altre cose, com'io spero che molto bene saremo hoggi intorno a quella cosa che s'appartiene a te: & che io cerco di sapere. Io veggo che tu hai dato speranza alla città, che seruando la fede a creditori de thesori de Galli, iquali tu di che sono nascosi da i principali patritij, si potrebbe sodisfare a tutti i crediti: laqual cosa (tanto mi guardino gl'Idij ch'io uoglia impedire) ch'io ti priego, & conforto, che tu liberi dall'vsure la plebe Romana, & manifesti, quai sieno coloro, che come una occulta preda, si nascondino i tesori publichi. Il che se tu non farai: ò perche tu sia consentiente, & partecipe nella preda, ò vero perche il tuo inditio sia vano: io ti farò menare in carcere, & non sopporterò piu oltra, che la plebe sia da te con fallace speranza sollenata. Rispose a queste cose Manlio, che cognosceua, il Dittatore essere stato creato non contra i Volsci, tante uolte quanto piaceua C a i padri, nimici al nome Romano, ne contra i Latini, & Hernici, iquali ei cõstringeuano a pigliar l'arme falsamente incolpandoli, ma contra di se, & della plebe Romana: & che gia lasciata la simulata guerra, tutta la forza era contra di lui riuolta: & che il Dittatore, gia apertamente, pigliaua il patrocinio de gli vsurai contra la plebe, & cercaua dargli carico, & rinouarlo, pel fauore, & gratia, ch'egli haueua appresso la plebe: & soggiugnendo disse. Se la compagnia ch'io ho d'intorno, ò Aulo Cornelio, & padri conscritti vi offende, che non me la leuate voi d'appresso ciascuno di voi co i vostri beneficij? con l'intercedere, col mettersi di mezzo, & fare accordi, & finalmente con liberare dalla prigione, & dalle catene i uostri cittadini? adoperando, che quelli che sono aggiudicati a creditori, non ne sieno menati legati, & di quel che soprobonda alle ricchezze uostre, soccorrete all'altrui necessità? Ma a che vi conforto io, che uoi spendiate del nostro? pigliate questo altro modo, sbattete del capitale, quel ch'è stato pagato per conto dell'vsure: tosto

Parole di Aulo Cosso Dittatore cõtra Manlio & sua risposta.

re:tosto

re: tosto vedrete ch'io non harò meco compagnia piu noteuole, che s'habbino D gli altri. Ma se io son domandato, perche io piu che gli altri, tenga cura della salute de cittadini? io non ho altro da risponder meglio, che s'io son domandato perche cosi solo habbia difeso la Rocca, & il Campidoglio, allhora io aiutai uniuersalmente, come potei, ogniuno, hora aiuterò particularmente (com'io potrò) ciascuno. Ma quanto s'appartiene al thesoro de' Galli, la domanda, laqual uoi mi fate, rende difficile una cosa, che per se stessa è molto facile, imperò che per qual cagione domandate voi me di quel, che uoi medesimi vi sapete? perche chiedete, che quel che uoi hauete in seno, piu tosto ne sia cauato manifestandolo io che uoi spontaneamente lo rēdiate? se qualche fraude non ci è sotto. Quanto uoi piu ne stringete, che i uostri inganni siano conuinti, & publicati, tanto piu debito io che uoi habbiate tolto anche il uedere, & gli occhi, a quei, che vanno queste cose osseruando: si ch'ei non bisogna constrigner me, ch'io manifesti le nostre prede, ma piu tosto sforzar uoi E a faruele rendere. Comandando il Dittatore, che lasciate queste tante rinuolture, ò che manifestasse ueramente la cosa, ò uero confessasse la colpa d'hauere accusato falsamente il Senato, & datoli si gran carico d'vn furto non vero. Et dicendo egli di non uolere parlare a posta de suoi inimici, comandò ch'ei fusse menato in carcere: onde essendo preso da sergenti, esso gridando diceua, ò Gioue ottimo massimo, & tu Regina, Giunone, Minerua, & gli altri Dij, & Dee, iquali habitate la Rocca, & il Campidoglio, lascerete uoi però il uostro defensore essere cosi mal menato da suoi nimici? et lascerete che questa destra, con laquale io scacciai i nimici da uostri tempij, sia legata, & incatenata? Et certo che, ne gli occhi, ne gli orecchi d'alcuno poteuā sopportare tanto indegna, & strana, cosa ma la città cōstantissima, & patientissima de i giusti, & legittimi imperij, & comandamenti de' magistrati, raffrenaua se stessa: ne i Tribuni della plebe, ò la plebe stessa, haueua ardire d'alzare gli oc F chi, ò d'aprir bocca contra il Dittatore. Messo Manlio in prigione, è cosa assai manifesta, che gran parte della plebe mutò le uesti, & molte persone si lasciarono crescere i capelli, & la barba & gran moltitudine dolente, & mesta conuersaua nell'androne delle carceri. Il Dittatore trionfò de Volsci, ma il trionfo gli recò piu tosto odio, & maleuolenza, che gloria, dicendo la gente ch'ei se l'haueua piu tosto guadagnato a casa, che fuori, & piu tosto cōtra un cittadino, che contra i nimici: & che una cosa sola era mancata alla superbia sua, ch'ei non hauea menato seco Manlio legato innanzi al carro, & gia la cosa era uicina a partorire qualche gran seditione: & scandalo. Onde per placare gli animi, & quietar la cosa (senza ch'alcuno il chiedesse) subitamente il Senato diuentò uolontario donatore, deliberando che a Satrico si mandasse una colonia di dumilla cittadini, assegnando a ciascuno due iugeri, & mezzo di terra. Ilche parendo alla plebe che fusse poco, & dato a pochi:

Vbbidiēza dl popolo Romano a giusti, & legittimi imperii.

Manlio è messo i prigione.

A chi, & interpretando che cio fuße come una mercede, & pagamento di tradire Manlio, per si fatto rimedio la seditione s'accese maggiormente: & gia la turba, & setta di Manlio era piu noteuole per l'aspetto de gli huomini in veste brune & sordide, a guisa di rei, & essendo cessata la paura del Dittatore, dopo la sua renuntia, & gli animi, & le lingue rimase libere, s'udiuano publicamente gettar parole di chi rimprouerana alla turba ch'ella era cõsueta condurre co fauori in alto i suoi defensori, et nel pericol poi lasciarli sempre andare in precipitio. Cosi essere accaduto a Spurio Cassio, che inuitaua la plebe alla diuision delle terre, cosi a Spurio Melio, ch'haueua a sue spese tolta la fame, dalla bocca de suoi cittadini. Cosi hora Marco Manlio esser stato lasciato in preda de' nimici, ilqual riduceua in libertà, & resuscitaua parte della città sotterrata dall'vsure: & finalmente diceuano, che la plebe ingrassaua i suoi fautori, per ammazzargli: et che non era però da sopportare, se uno B huomo consolare non hauesse cosi tosto risposto al primo cenno al Dittatore, ch'egli andasse in prigione, ma presupposto, che egli haueße prima mentito, & percio non hauesse hauuto che rispondere, & qual seruo fu mai, per dir bugie, incarcerato? Gia non si è piu ricordata la gente di quella notte, che fu quasi l'vltima, & eterna al nome Romano, ne di quelle squadre de Galli che gia haueuano scalato il sasso del colle Tarpeio, ne di Manlio medesimo, et come, & in che modo, & con qual sembianza armato, pien di sudore, & di sangue l'haueua ueduta hauer liberato Gioue quasi di mano degli nimici, se gia il saluatore della patria non paresse loro a bastanza ristorato con le mezze libbre del farro, & che hor si patisca che legato in carcere al buio meni la vita in poter del giustitiere, colui, che quasi come huom celeste era stato celebrato, & di pari cognome honorato, che Gioue Capitolino: & che intanto numero non truoui alcuno aiuto colui, nel qual solo si trouò aiuto bastante C per tutti. Et quelli, in cui solo si trouò essere aiuto per tutti basteuole, non truoui al presente in tanto numero aiuto alcuno per se solo? & cosi era la cosa gia condotta a termine, che ne anche la notte la plebe non si partiua di quel luogo, & minacciauano di rompere la prigione, quando Manlio per decreto del Senato fu rilasciato, donando il Senato quel che ad ogni modo per forza li sarebbe stato tolto: per laqual cosa però non si finì il tumulto, ma fu dato un capo alla seditione. In quei medesimi giorni, scusandosi i Latini, & Hernici, & quelli da Circeio, & Velitre, & purgandosi della colpa della guerra de Volsci, & perciò richiedendo i prigioni, fu loro data dal Senato mala risposta, ma assai peggiore a coloni, perche essendo cittadini Romani, haueuano scelleratamente acconsentito di combattere contra la patria: onde nõ solamente fu negata loro la restitutione de' prigioni, ma comãdato in nome del Senato, che subitamente si partissero dalla città, da gli occhi, & dalla faccia del popolo Romano, accio che il priuilegio della legatione (fatto

Manlio è rilasciato.

pe so-

pe forestieri, & non per i cittadini) non giouasse lor punto, nelquale atto nondimeno si temperò il Senato di non accommiatar cosi uillanamente i popoli suti gia compagni. Rinouandosi, et crescendo la seditione, Mãliana al fin dell'anno si fecero i Comitij de Tribuni militari con la podestà de Consoli, & furono creati Sergio Cornelio Maluginense, la seconda volta, Publio Valerio Potito la seconda, Marco Furio Camillo la quinta. Seruio Sulpitio Ruffo la seconda, Gaio Papirio Crasso, & Tito Quintio Cincinnato la seconda volta. Nel principio delquale anno fu data la pace di fuora molto opportunamente a i padri, & alla plebe. Alla plebe, però che non essendo impedita dalle scelte de soldati per le guerre, & hauendo si potente capitano: prese speranza vna uolta di vincer l'impresa, & liberarsi dall'vsure: A i padri, perche non essendo gli animi diuertiti da alcuna paura esterna, giudicauano di poter sanare i mali della città. Per tanto essendosi l'una parte, & l'altra leuata alquanto piu prontamente, era la cosa uicina alla contesa, & Manlio ragunata la plebe in casa, di dì, & di notte si consigliaua con li capi di coloro, che desiderauano far nouità, con alquanto maggiore animo, & piu adirato che prima: l'ira gli hauea acceso la fresca ingiuria nell'animo nõ consueto d'esser suergognato, l'audacia, li cresceua, perch'il Dittatore non hauea hauuto ardire di fare a lui, quel che Quintio Cincinnato haueua fatto a Spurio Melio: & pareuali che non solamente il Dittatore hauesse fuggito il carico della sua pressura, col rinuntiare tosto al magistrato: ma ch'anche il Senato cotal carico non hauesse potuto sopportare, Gonfiato adunque, & esasperato da queste cose, incitaua gli animi della plebe, gia per se stessi infiammati, dicendo, In sino a quanto penerete uoi a non conoscer le uostre forze? lequali non che altro, la natura non ha uoluto, che gli animali brutti non cognoschino? Annouerate almeno quanti uoi siete, & quanti auuersarij uoi hauete, se uoi haueste a combattere con loro, huomo per huomo, io crederei pur che uoi combatteste piu aspramente per la uostra libertà, ch'eglino per la loro signoria, Et quanti clientoli uoi siete pel passato, stati d'intorno a un uostro padrone, & maggiore, sarete hora tanti inimici, contra d'vn solo? Mostrate pur solamente di uoler far guerra, & harete la pace. Vegghino pure un tratto, che uoi siate presti alla forza, & uedrete ch'essi allentaranno la ragione: egli è necessario, che uoi pigliate animo tutti insieme di far qualche cosa. ò che ui apparecchiate ciascuno di uoi, patientemente a sopportare ogni cosa. Insino a quanto ragguardate uoi me? Io certo non mancarò mai ad alcuno di uoi, prouedete hora uoi, che la fortuna non manchi a me. Io uostro liberatore, & uendicatore, quando parue a nimici, subitamente fui abbattuto, & annullato. Voi tutti vedeste esser menato in prigione, & in catene colui che a ciascun di uoi haueua leuato le catene: che deggio io sperare, se i nimici ardiranno piu di leuarsi contra di me?

37. Tribunato militare.

Seditione Mãliana.

Dicerie seditiose di Marco Manlio alla plebe.

A me? deggiò io aspettare il fine di Cassio, ò di Melio? uoi fate bene, faccendo segno di hauer ciò in abominatione, gl'Iddij ci guarderanno di questo: ma ei non scenderanno mai gia di cielo per me: bisogna ch'ei ui mettino nell'animo, che noi ripariate che cio non auuenga, come ei missero in animo a me & armato, & togato, ch'io ui defendessi da nimici barbari, & da superbi cittadini. E cosi piccolo l'animo di si gran popolo, che uoi sempre habbiate ad hauer bisogno d'aiuto contra e nimici? ne sappiate combattere altrimente con i padri, che con lasciarui comandare? & certo che questa inclinatione, non hauete uoi da natura, ma per il lungo uso siete diuentati serui, & come serui comandati, & posseduti: perche, onde hauete uoi tanto animo contra gli strani, che uoi giudichiate esser cosa giusta il signoreggiarli? non altronde, se non, perche uoi siate consueti di combatter con essi, per lo stato, & per l'imperio, & contra costoro siete auuezzi, piu tosto a tentare, B che difender in fatto la libertà. Nondimeno qualunche sorte di capi uoi ui habbiate hauuto, & di che qualità uoi ui siate stati, pure hauete sempre ottenuto cio che uoi hauete addomandato, ò per forza, ò per uostra buona fortuna. Egli è tempo di sforzarsi a maggior cose, & far maggiori imprese: fate pure esperienza della uostra felicità, & di me (com'io penso) altra uolta da uoi felicemente prouato: con molto minor fatica, preporrete uoi a patritij chi comandi loro, ch'insino a hora non hauete opposto, chi faccia lor resistenza? Egli è necessario abbattere queste Dittature, & Consolati, a uolere che la plebe Romana possa leuar la testa: non mancate per tanto a uoi medesimi, non lasciate tener ragione de debiti fatti: io mi offero, & prometto essere auuocato, & difensore della plebe, ilqual nome mi ha guadagnato il mio amore, & la mia fede. Voi, s'ei ui piacerà nominare il capo uostro, con altro piu degno nome di signoria, ò d'honore, ò lo farete piu potente a farui conseguire i uostri desiderij. C Da hora innanzi, si dice, hauere egli trattato del Regno, ma non si racconta molto chiaramente con chi, ne a che termine si conducesse la pratica. Ma il Senato dall'altra parte pensaua a queste ragunate della plebe, in una casa priuata, posta anche per auuentura, nella Rocca, onde maggior pericolo soprastaua alla libertà. Vna gran parte gridaua, ch'ei bisognauā un'altro Hala Seruilio, ilquale non accendesse il publico inimico, col metterlo in prigione, ma col danno, & con la perdita d'un solo cittadino ponesse fine alla domestica guerra. La cosa si ridusse a una deliberatione piu dolce, che non erano state le parole, ma che in fatto haueua la medesima forza: ciò fu, che i magistrati prouedessero in tal modo, che la Republica, de pernitiosi consigli di Manlio, non riceuesse danno alcuno. Allhora i Tribuni militari con la podestà de Consoli, & i Tribuni della plebe parimente (perciò che uedendo essi, che l'auttorità del loro magistrato hauea ad hauer fine (quando la libertà d'ognuno) s'erano rimessi

Formula di parola usata nel decreto del Senato quando si daua la balia assoluta a magistrati.

alla

alla uolontà del Senato. Tutti adunque costoro consultauano insieme quello che fusse da fare. Non occorrendo ad alcuno altro rimedio, ch'una manifesta forza, & uccisione, & quella hauere ad essere di gran contesa, & periglio. Marco Menenio, & Quinto Publio Tribuni della plebe, A che fine (dissero eglino) facciamo noi questo esser uno combattimento della plebe, & de padri, ilqual debbe essere commune di tutta la città, contra uno maluagio, & pestifero cittadino? perche uogliamo noi assaltare costui, & con lui la plebe insieme, essendo cosa piu facile, & secura offenderlo, mediante la plebe? accio ch'egli dalla sua stessa forza oppresso rouini. Noi habbiamo in animo di porgli l'accusa, & assegnargli il giorno: non è cosa manco grata al popolo, ch'il regno. Subito, che quella moltitudine uederà, che non si combattè seco, & di auuocati, & defensori, saranno fatti giudici, & uedendo gli accusatori essere della plebe, & un patritio esser reo, & la colpa del Regno in mezzo, certo non daranno fauore ad alcuna altra cosa, piu che alla loro propria libertà. Approuando ogniuno questo parere, poseno l'accusa a Manlio. Il che tosto che fu fatto, da principio tutta la plebe se ne conturbò. Ma poscia ch'ei uiddero il reo sordidato, & con le uesti di cordoglio, & con lui non essere non solamente alcuno de' patritij, ma ne de suoi parenti, ne pure i suoi medesimi frategli Aulo, & Tito Manlij, il che fino a quel tempo mai piu non era auuenuto, ch'i congiunti, & propinqui non mutassero le uesti in tanto pericolo, insieme col reo. Ricordandosi, quando Appio Claudio fu incarcerato: Gaio Claudio suo nimico, & tutta la famiglia de' Claudij essersi uestita a bruno. Onde bene s'accorgeuano costui tãto popolare essere oppresso, di cõmune cõsentimento de padri, per essere stato il primo, che dalla setta de patritij, si fusse transferito alla plebe: uenuto che fu il dì del giudicio, non truouo io appresso alcuno auttore, quel, che fusse opposto al reo appartenente propriamente al peccato d'hauer uoluto vsurparsi il Regno, oltra le ragunate fatte della moltitudine, & le parole scandalose da lui usate, & il uano inditio, & falsa accusa del thesoro de Galli. Non dubito però, che le cose fussero piccole, concio sia cosa, che la cagione dell'indugiare a condannarlo, non fusse alla plebe, la qualità della causa, ma il luogo, oue il giudicio si faceua. Questo par che sia da notare, accio che gli huomini sappiano quali, & quanti lodeuoli & gloriosi fatti, facesse la sozza cupidigia della tirannide, diuentare non solamente nõ grati, ma odiosi. Dicesi, ch'ei producesse in mezzo, & allegò forse quattrocento huomini, a iquali esso hauea pagato (senza l'vsure) il capitale de' loro debiti, de i quali non hauea lasciato uendere i beni, & essendo eglino consegnati in mano de i creditori, non gli hauea lasciato menar uia. Et ch'oltra questo non solo raccontò gli ornamenti, & doni riceuuti, per i suoi egregij fatti della guerra, ma gli mostrò anche al popolo, & appresso l'armi, & le spoglie de' nimici

Diceria di Marco Menenio cõtra Marco Manlio.

La ambitione di usurparsi lo stato, & il gouerno della patria, cancela ogni uirtù, et merito in qualunque cittadino.

A de' nimici quasi di trenta vccisi in battaglia, & intorno di quaranta doni riceuuti da diuersi capitani, & tra essi due bellissime corone murali, & otto corone ciuiche, & oltra di ciò hauere allegato cittadini saluati nella guerra, tra iquali fu nominato Gaio Seruilio maestro de' caualliere assente: & cosi ch'hauendo raccontato tutte le cose fatte valorosamente da lui in guerra, & secondo la dignità di quelle con vna magnifica oratione amplificatole, pareggiando le parole a fatti: vltimamente aprendosi anche la veste dinanzi, scoperse il petto, ornato, di margini delle ferite riceuute in guerra: & parimẽte dicono quello risguardando il Campidoglio, hauere inuocato Gioue, & gli altri Dij in aiuto del suo misero stato, pregandoli, che concedessero (in tanto suo pericolo) al popolo Romano quella mente in tanto suo pericolo, che eglino haueuan data a lui quando ei difese la Rocca del Campidoglio per la salute di quello: & hauere medesimamente pregato ogniuno vniuersalmente, & particolarmente, che risguardando verso la Rocca, & il Campidoglio, & riuolto a gl' Iddij immortali: di lui facessero giudicio. Essendo in campo Martio il popolo citato centuria per centuria, & hauendo il reo, alzando le mani verso il Campidoglio, riuolto i suoi prieghi da gli huomini a gl' Iddij, conobbero i Tribuni, che s'ei non liberauano anche gli occhi, dalla memoria di cosi egregia opera, gli animi de gli huomini, essendo presi dalla ricordanza di tanto beneficio, non darebbero luogo alla vera colpa. Onde prolungandogli il giorno, fu comandato il consiglio del popolo nella sagra selua Petilina fuor della porta Flumentana, la onde non si potea vedere il Campidoglio: nelqual luogo, la colpa, & l'accusa fu valida, & iui con gli animi ostinati, fu fatto il doloroso giudicio, molestissimo non ch'ad altri, a giudici medesimi. Sono alcuni, che scriuono, ch'ei fu creato il magistrato di due huomini, che facessero di lui inquisitione, come di reo colpeuole della lesa maiestà. Essendo per tanto stato condannato, i Tribuni lo gettarono a terra del sasso Tarpeo, si che il medesimo luogo in vn' huomo medesimo, fu nobilissima memoria, & della somma sua gloria, & sua vltima pena. Aggiunsero al morto segni, & notte di vergogna. Vna publica, che essendo le sue case state doue hora è il tempio, con la zeccha della Dea Moneta, fu deliberato dal popolo, che ninno patritio habitasse nella Rocca, ò nel Campidoglio. L'altra dalla sua stessa famiglia, essendosi per commune decreto di tutta la casa de Manlij statuito, che nessuno di quella consorteria, per l'auuenire si chiamasse piu Marco Manlio. Cotal fine hebbe vno huomo, s'ei non fusse nato in vna città libera, certamente memorabile. Il popolo poco tempo poi lo desiderò assai, poscia che il timore del pericolo da lui soprastante, era cessato. La pestilenza anchora, laquale tosto seguitò, non apparendo altra cagione, a molti parue, che nascesse dal supplitio di Manlio, dicendosi, il Campidoglio essere stato contaminato del sangue del suo saluatore, & che a gl' Iddij non era piaciuta la

Corone murali si dauano a chi prima mõtaua su le mura de nimici.

Corona ciuica a chi scampaua nella battaglia un cittadino.

Marco Mãlio fu condãnato per hauere tẽtato di occupare la libertà.

sua pena, essendo stata come offerta, & postea dauanti a gli occhi loro la D
pena di quell'huomo, da cui i tempij loro, erano stati liberati dalle mani de nimici. L'altro anno, dopo la pestilenza, & la fame, essendo dell'vno, & dell'altro male diuolgata la fama, seguitò di piu sorti la guerra, al tempo di Lucio Valerio la quarta volta. Aulo Manlio la terza, Seruio Sulpitio la terza, Lucio Lucretio: Lucio Emilio la terza volta, & Marco Trebonio Tribuni de soldati con la podestà de Consoli. Leuaronsi subitamente contro a Romani i Lanuuini, laqual città era stata lungo tempo fedelissima, oltra i Volsci, destinati, per vna certa sorte, quasi in eterno, ad essercitare i soldati Romani: & oltra i coloni di Circeio, & di Velitre, iquali gia tanto tempo haueano macchinato di ribellarsi: et oltra la suspitione, che s'hauea d'i Latini. Giudicando i padri, che cio auuenisse per esser disprezzati, massimamente per hauer lasciata tanto tempo impunita la ribellione di quei di Velletri lor cittadini, deliberarono, che, come prima far si potesse, si proponesse al popolo di muouer lor la guerra, allaqual militia, accio che la plebe fusse piu prõta, crearono cinque huomini a diuidere il contado Pontino, & tre huomini a menare una colonia a Nepi. Poi si propose al popolo, che deliberasse la guerra, & sconfortandola i Tribuni in vano, tutte le Tribu l'approuarono. Laqual per quell'anno s'apparecchiò, ma l'essercito per la pestilenza, non si mãdò fuori: & questo indugio diede spatio a Coloni di pregare il Senato: et una gran parte de gli huomini s'accordaua a questo, ch'ei si mandasse a Roma vna solenne ambasciata humilmente a raccomandarsi, se il pericolo priuato (come accade) non fusse stato mescolato col publico. Et se gli auttori della ribellione, non hauessero temuto (rigettata in lor soli la colpa) hauere ad esser dati a satiar l'ira de Romani, & non hauessero per tal cagione, diuertito le colonie da consigli della pace; & non solamente fu per costoro impedito nel Senato, il mandar l'ambasceria per la pace, ma solleuata gran parte della plebe a scorrere, predando, nel contado Romano. Questa nuoua ingiuria, tolse uia ogni speranza di pace. Essendo anchora in quell'anno la prima fama della ribellione de Penestrini, accusandogli, & conuincendogli i Tuscolani, Gabinij, & Lauicani, ne contadi de quali haueano fatto scorrere. Fu loro dal Senato in maniera piaceuolmente risposto, ch'ei si uedeua ch'ei mostraua di creder poco, perche ei desideraua, che la colpa non fusse uera. L'anno seguente Spurio, & Lucio Papirij nuoui Tribuni con la podestà de' Consoli, menarono l'essercito a Velletri, rimanendo quattro lor compagni, Sergio Cornelio Maluginese la quarta uolta Tribuno, & Quinto Seruilio, Gaio Sulpitio, & Lucio Emilio la quarta uolta Tribuni, alla guardia della città, & apparecchiati se alcuno mouimento nascesse di uerso la Toscana, essendo da quella banda ogni cosa in sospetto. A Velletri si combattè felicemente, ma quasi contra maggior moltitudine de gli aiuti de Penestrini, che

39. Tribunato militare. Rebelliõe di piu popoli, & anche coloni Circegli, & Velletri.

E

F

40. Tribunato militare.

A che de i proprij coloni, la uicinità della città diede lor cagione di metterſi piu toſto in fuga, & fu di quella ſicuro ricettacolo. I Tribuni s'aſtennero dal combatter la terra, perche l'impreſa era dubbia, & pericoloſa, & giudicauano anchora, ch'ei non fuſſe da combattere però, a deſtruttione di quel la Colonia. A Roma, con le nouelle della vittoria, furono mandate lettere piu aſpre contra i Peneſtrini, che contra i Velletrani: onde, per deliberatione del Senato, & del popolo ſi protestò la guerra a Peneſtrini, iquali cõgiunti co i Volſci, l'anno ſeguente preſero per forza Satrico, Colonia Romana, defendendoſi però ella francamente: & contra i preſi crudelmente uſaron la vittoria. Laqual coſa ſopportando mal volentieri i Romani, crearono Marco Furio Camillo Tribuno militare la ſettima volta. I compagni furono Aulo, & Lucio, Poſthumij Regillenſi, Lucio Furio, con Lucio Lucretio, & Marco Fabio Ambuſto. A Marco Furio fu data la guerra de Volſci, eſtra-

B ordinariamente; & fugli dato a ſorte in aiuto Lucio Furio, non tanto per conto della Republica; quanto, percio che egli fuſſe materia, & occaſione al compagno d'ogni ſpecie di lode, quanto al publico, concio ſia, che Camillo ſoſtenne la rouina, cauſata dalla temerità di quello: & priuatamente, perche dal ſuo errore, Camillo cercò piu toſto acquiſtarne la beneuolenza di lui, che la propria gloria. Era Camillo gia d'età decrepita, & eſſendo parato a giurare ne Comitij, per far ſcuſa della debolezza del corpo, ſecondo il conſueto, il popolo vnitamente non l'hauea laſciato, tutta uia la mente ſua era anchora intera nel vigoroſo petto, & coſi tutti i ſentimenti del corpo: & gia la cura delle coſe ciuili lo moueua piu, che i penſieri della guerra. Nondimeno, hauendo egli deſcritto vno eſſercito di quattro legioni, di quattro milla huomini per ciaſcuna, & comandato, che il dì ſeguente l'hoſte fuſſe a ordine alla porta Eſquilina, andò a Satrico, doue i vincitori, iquali ha-

C ueuano preſo quella Colonia, l'aſpettauano ſenza paura, confidandoſi nel numero de ſoldati, delquale eſſi erano alquanto ſuperiori: ſi che vdito l'eſſercito Romano eſſer vicino, incontanente vſcirono fuori con le genti in ordinanza, per far (ſenza alcuno indugio) eſperienza della fortuna, giudicando non hauer a giouare al piccol numero de nimici l'arte, & l'induſtria del capitano, in quei tempi vnico, nellequai coſe ſolamente i Romani ſi confidauano. La medeſima animoſità, era nell'eſſercito Romano, & nell'altro capitano, & niuna coſa ritardaua il far ſubitamente, combattendo pruoua della fortuna, ſe non il conſiglio, & imperio d'vno ſolo, ilqual cercando occaſione di potere aiutare con la ragione, & con l'arte, le forze ſue, prolungaua la guerra. Onde tanto maggiormente il nimico lo ſtimolaua, & gia non ſolamente vſciua ſchierato dauanti a ſuoi alloggiamenti, ma ſi diſtendeua pe'l piano, venendo con l'inſegne inſino al campo de Romani: moſtrando ſuperbamente le forze ſue. Laqual coſa i ſoldati Romani malageuolmente ſop

Velletri uinta & guerra proteſtata a Peneſtrini.

31.° Tribunato militare.

Legioni di 4000. fanti p ciaſcuna.

Parole di Lucio Furio collega di Camillo i sua detrattione.

portauano, & peggio volentieri di tutti, Lucio Furio, vn de Tribuni militari, feroce all'hora & per l'età, & per natura, si anchora gonfiato di speranza per la dispositione della moltitudine, che talhora senza alcun fondamento, piglia animo. Costui accendeua anchora di nuouo i soldati, che per se stessi erano infiammati, confortandogli, & diminuendo l'auttorità, & riputatione del collega, solo con la troppa età d'esso (con laquale solamente poteua) dicendo, che le guerre s'apparteneuano a giouani, perche l'animo fioriua, & scemaua insieme col corpo, & che Camillo, di ferocissimo combattitore, era diuentato indugiatore, & badaiore, & quel che soleua nella prima giunta espugnare le munitioni de gli esserciti, & le città con vno assalto, hora si staua dentro a gli alloggiamenti, a perdere il tempo, & che aspettando, onde s'accresca piu di forza a i suoi, ò che si scemi a nimici? ò quale occasione, & tempo aspettando, di macchinare in quel mezzo, inganni a nimici? & che horamai i consigli, & disegni di quel vecchio erano freddi, & deboli, & Camillo horamai hauer di vita, & di gloria a bastanza. Ma a che proposito (diceua egli) habbiam noi con vna persona, corpo mortale, a lasciare insieme inuecchiar le forze d'vna città, laquale si conuiene essere immortale? Con questi cotali ragionamenti hauea volto a se tutta l'hoste: & veduto, che per tutto si chiedeua di combattere, disse. O Marco Furio, noi non possiamo horamai raffrenare, ne sostenere piu l'empito de soldati, ne anchora del nimico, delquale, co'l nostro indugiare, habbiamo accresciuto l'animo, si che gia egli ne va con intollerabile superbia insultando. Cedi (se ti piace) tu solo a tutti, & acconsenti d'esser vinto co'l consiglio, accio che tu piu tosto vinca i nimici in guerra. Rispose a questo Camillo, che in tutte le guerre, ch'egli insino a quel giorno col suo proprio auspicio haueua fatto, ne egli, ne il popolo Romano, s'haueua hauuto mai a pentire del giudicio, ò fortuna sua: Al presente, ch'ei sapeua d'hauer compagno, di ragione, & signoria a se eguale, & quanto al vigor dell'età superiore, ma quanto all'essercito s'apparteneua, ch'era consueto gouernare, & non esser gouernato: ma non poteua gia impedire il gouerno del suo collega. Andasse adunque, & facesse quel ch'ei giudicasse essere utile alla Republica: ma ch'hauesse per escusata la sua età, & a lui solamente concedesse questa commodità, di non essere nella prima schiera, che non mancarebbe gia a tutti gli altri officij, che puo vn vecchio nel fatto d'arme: pregaua bene gl'Iddij immortali, che niuno caso auuerso facesse, che il suo parere hauesse ad essere lodato. Non fu vdito da gli huomini si saluteuole consiglio, ne cosi giusto priego da gl'Iddij. L'auttore della battaglia ordinò la prima schiera. Camillo fortificò assai le squadre del dietroguardo, ordinato al soccorso, ponendo dauanti alle munitioni vna gagliarda guardia: & egli si misse in un luogo rileuato a considerare l'auuenimento dell'altrui consiglio.

Parole sauie & pie di Camillo.

A glio. Subito, che su'l primo assalto, si sentì il romore dell'armi, il nimico, non per paura, ma per inganno, cominciò a ritirarsi. Era alle spalle de nimici tra il campo loro, & l'essercito ordinato in battaglia, vna certa spiaggia poco erta, & abbondando eglino di genti, haueuano lasciato in campo alcune squadre a ordine, lequali, poscia che'l fatto d'arme fusse appiccato, quando i Romani si fossero molto accostati a gli alloggiamenti, vscendo fuora, gli assaltaßero. I Romani seguitando a tutta briglia i nimici, che si ritirauano, & giugnendo in quel luogo a disuantaggio, diedero occasione d'essere assaltati. Mutandosi la fortuna, & riuolta la paura contra il vincitore, sopraue-nendo nuoui inimici, le genti de Romani cominciarono a rinculare. I Volsci, iquali di nuouo haueano dato dentro (essendo freschi) con grande empito gli seguitauano, & quegli che fittiuamente erano fuggiti, riuolti, rinfrescarono la zuffa, tanto, che gia i soldati Romani, non ricordandosi della

B fresca fierezza, ne della vecchia gloria, non solo si ritirauano, ma apertamente dauano le spalle, & correndo abbandonatamente, tornauano al cãpo. Quando Camillo, da circonstanti eßendo posto a cauallo, & subitamente opposte a nimici le squadre del rietroguardo, gridando diße. Questa, ò soldati, è la battaglia, che voi domandauate? qual è huomo, ò quale Iddio, potete voi hora accusare? questa è la vostra temerità, questa è la viltà vostra. Voi hauete seguitato vn'altro capitano, seguite hora Camillo, & vincete, come siete consueti di fare, sotto il mio gouerno. Che risguardate voi le munitioni, & il campo, oue neßun di voi sarà riceuuto, se non vincitore? La vergogna primieramente gli fermò, & ritenne dalla fuga, dipoi, com'ei viddero le bandiere, & le squadre riuolte verso i nimici, & il capitano medesimo nella prima testa de combattitori, anchora per la graue età (oltra all'eßere ornato di tanti suoi trionfi) venerabile, nelqual luogo era la fatica grande,

Parole di Furio Camillo cõfortando i soldati.

C & il pericolo grandissimo, ciascuno cominciò a riprendere & confortar se steßo & altri, si che il conforto si distese con le gride per tutte le schiere. Ne l'altro Tribuno mancaua gia punto del suo officio. Ma eßendo mandato a cauallieri da Camillo (ilquale intanto rimetteua insieme i fanti appie) non fu il laneggiando & riprendendo, alquale atto, l'eßer compagno dell'errore medesimo, l'hauea fatto di poca auttorità, ma tutto voltosi dal combattere, al pregare, tutti vniuersalmente & ciascuno particolarmente, pregaua, che lo voleßero liberare dalla giusta colpa dello errore, & fortuna di quel giorno, concio fuße (diceua egli) che vietandomelo, & negandomelo il mio collega, io mi volli far compagno piu tosto della temerità di molti, che della prudenza d'vn solo. Camillo vede la sua gloria, nell'vna, & nell'altra vostra fortuna. Io se la battaglia non si ristora, patirò la fortuna, che sarà commune a tutti voi: & quel, che è sommamente misero, il biasimo, & l'infamia sentirò solo. Parue, che fuße cosa saluteuole il lasciare i caualli, & appiede assaltare il nimico, onde

Parole di Lucio Furio scusandoli del mal consiglio & pregando i soldati.

co, onde essendo nobilmente armati, feceno animosamente empito in quella parte, ou'ei vedeuano, che la fanteria massimamente era soprafatta, si che, ne appresso a i capitani, ne appresso a soldati fu lasciata indietro cosa alcuna, che con somma contesa, & gara de gli animi far si potesse: il successo della cosa seguitò il fauore della estrema forza della virtù, tanto, che i Volsci, oue fittiuamente s'erano ritratti, veramente si misero a fuggire. Vna gran parte ne furono ammazzati nella battaglia, & poi nella fuga, & gli altri ne gli alloggiamenti, iquali furono occupati nella medesima furia. Furono piu i presi, che i morti, oue nel riuedere il conto de' prigioni, furono riconosciuti certi Tusculani, iquali separati da gli altri, & menati auanti a i Tribuni, confessarono per publica deliberatione hauer militato. Per timore dellaqual cosi uicina guerra, mosso Camillo disse, che subitamente uoleua menare i prigioni a Roma, acciòche a i padri non fusse ascoso i Tusculani esser ribellati dalla loro compagnia, & in questo mezzo il collega (piacendogli) rimanesse al gouerno del campo, & dell'essercito. Quella giornata gli hauea insegnato di nõ anteporre i suoi pareri a i migliori consigli. Egli però, ò alcun'altro nell'essercito, non giudicaua, che Camillo hauesse a sopportare patientemente, quel suo errore, mediante ilquale, la Republica haueua portato tanto graue pericolo: & in campo, & a Roma uniuersalmente da tutti si affermaua, che essendosi combattuto con uaria fortuna con i Volsci, la colpa dell'auuersa fortuna della battaglia, & della fuga esser tutta di Lucio Furio, & tutto il pregio & l'honor della prospera, di Marco Furio. Messi che furono in Senato i prigioni Tusculani, hauendo i padri deliberato di muouer loro guerra, & commesso tal cura a Camillo, esso domandò uno in compagnia, onde essendoli conceduto, che pigliasse de Tribuni militari chi a lui piacesse, contra l'opinione d'ogn'vno elesse Lucio Furio, con laqual modestia d'animo alleggerì l'infamia del collega, & a se stesso partorì gloria grandissima. Contra i Tusculani non si fece altrimenti guerra, perch'ei si difesero dalla forza de' Romani con l'osseruatione constantissima della pace, ilche non harebbero potuto fare con l'armi: percio ch'essendo i Romani entrati ne i loro confini, non sgombrarono i luoghi vicini alle strade, ne intermisero il coltiuar delle terre, ma togati, & senza arme, a porte aperte andarono incontra a i capitani, & dalla città mandarono largamente uettouaglie al campo. Camillo, poi ch'ei si fu accampato d'auanti alle porte, desiderando sapere, se dentro appariua ancho la medesima forma di pace, che di fuori, essendo entrato nella città, poscia: ch'ei uidde gli usci & le botteghe aperte, & ogni cosa posta in publico attendere gli artefici a lauorare, & le schuole esser frequentate da fanciugli, ch'imparauano, & le uie parimente piene del uolgo d'altri fanciugli, & donne, di quà, & di la andando, secondo che le faccende gli portauano, & finalmente nessuna cosa vedendo, che non solamente di timore, ma

Strattagēma & prudenza usata da i Tusculani p placare l'ira de Romani.

Tusculo fu disfatto da Romani moderni per hauer tenuto cõ Henrico imperatore contra la città: il luogo è nelle terre de Colonnesi.

A pur di marauiglia, desse segno, andaua con gli occhi cercando doue fusse stata questa guerra, non si vedendo segno di hauer leuato ò posto fuora in pruoua cosa alcuna, ma cosi nella medesima forma stare ogni cosa, come nel tempo d'una sicura: & tranquilla pace. Vinto per tanto dalla patienza de' nimici, fatto ragunare il Senato, disse loro. Voi soli, ò Tuscolani, sino a hora hauete trouato le uere armi, & le vere forze, da difenderui dall'ira de' Romani. Andate a Roma al Senato, i padri giudicheranno, se harete meritato innanzi per la colpa, maggior pena, ò al presente maggior gratia di perdono. Io non vi torrò gia la commodità, di conseguire la gratia del publico beneficio, da me harete spatio di tempo a poterui raccomandare. Il Senato concederà a vostri prieghi quello effetto, che gli parrà. Poi che i Tuscolani giunsero a Roma, & ch'ei fu visto il Senato di quegli, iquai poco tempo innanzi erano stati fidelissimi compagni, star dolente, & mesto, nell'entrata della curia, commossi subitamente i padri a compassione, gli fecero chiamar dentro, B piu tosto a guisa d'amici, che d'inimici. Allhora il Dittatore Tuscolano parlò in questa forma. Noi, a quali uoi hauete protestato la guerra, padri conscritti, cosi come uoi n'hauete veduto su la porta della curia apparecchiati, & cosi a ordine armati andammo a rincontrare i uostri capitani, & le nostre legioni. Questo fu il nostro habito, & della nostra plebe, & cosi sarà sempre, se non quando da uoi, & per uoi, pigliarem l'armi. Noi ringratiamo assai i vostri capitani, & il uostro essercito, che hanno piu tosto uoluto credere, quel che hanno veduto, che quel che hanno vdito: & che anchora essi non fecero alcun portamento da nimici, doue ei non viddero altro segno, che d'amici. Noi vi domandiamo adunque la pace, che noi vi habbiamo osseruata, & ui preghiamo, che riuoltiate l'armi doue sia (se alcuna n'hauete) la guerra. Quanto siano potenti contra di noi l'armi uostre, se con il patire se n'hauesse a far pruoua, cosi disarmati, ne uogliamo fare l'esperienza. C Questa in somma è la mente nostra, uoglino gl'Iddij, ch'ella sia cosi auuenturata, & felice, come buona, & pia. Quanto s'appartiene a peccati, di che noi siamo incolpati, & che da quei mossi, n'hauete mosso guerra, benche ei non accaggia confutare, & conuincere con le parole le cose, che sono prouate, & purgate co i fatti, nondimeno anchora ch'elle non siano uere, noi stimiamo esser cosa sicurissima il confessarle, essendocene cosi manifestamente pentiti. Pecchi contra di uoi chi uuole, pur che uoi siate degni, che da ogn'vno in cosi fatto modo ui si sodisfaccia. Queste tante furon quasi le parole de' Tuscolani, per lequali impetrarono al presente la pace, & poco poi la ciuilità Romana. Cosi l'essercito fu leuato da Tusculo. Camillo molto notabile & chiaro per la sua uirtù, & prudenza nella guerra de' Volsci, & molto felice nell'impresa di Tusculo, & nell'un luogo, & l'altro ornato di singular patienza, & mo-

Oratione del Dittatore de Tuscolani, chiedêdo perdonãza al Senato.

Romãi si mostran grauosi uerso i Tuscolani.

42. Tribunato militare.

deratione, verso il suo collega, finì il magistrato. Essendo creati per l'anno sequente Tribuni militari con la podestà de Consoli: Lucio, & Publio Valerij, Lucio la quinta volta, Publio la terza, & Gaio Sergio la terza, Licinio Menenio la seconda, Publio Papirio, & Sergio Cornelio Maluginense. L'anno medesimo hebbe bisogno de Censori, massimamente per la somma, & quantità incerta del debito. Aggrauando anche i Tribuni della plebe il carico, con l'accrescere la somma di questo. Auuenga ch'ella fusse diminuita da quegli, a cui tornaua vtile, ch'ei si credessi lo stato loro essere piu tosto in cattiuo termine, per il poco credito, che per la pouertà de i debitori. Furono creati Censori Gaio Sulpitio Camerino, & Spurio Posthumio Regillense, & essendo la cosa gia cominciata, fu interrotta per la morte di Posthumio: perche il sustituire lo scambio al Censore non era giudicato secondo la religione. Hauendo per tanto Sulpitio rinuntiato medesimamente al magistrato, & essendo stati creati due altri Censori con difetto degli augurij, non essercitarono il magistrato. Il rispetto della religione medesima, fece ch'ei non fu creato il terzo vfficio, come se gl'Iddij quell'anno non accettaßero la Censura. Ma i Tribuni diceuano, non esser da sopportare, che la plebe fuße in tal maniera schernita, concio fuße, ch'il Senato fuggiua che si vedessero le scritture publiche, che fanno fede del censo, & valsente di ciascuno, accio che non si vedesse la somma del debito. Laqual cosa dimostreria come vna parte della città è oppreßa, & sommersa dall'altra. Eßendo in tanto la pouera plebe cosi indebitata, messa, hora in questo, & hora in quel pericolo: & che gia le guerre senza alcun rispetto, s'andauano cercando, eßendo state mandate le legioni dalla città d'Antio, a Satrico, da Satrico a Velletri, & da Velletri a Tusculo: & gia erano minacciati di guerra i Latini, gli Hernici, & Penestrini, piu tosto per l'odio ch'era portato a' cittadini, che a nimici: per consumare la plebe nell'armi, & non la lasciar respirare, accio che per l'otio, non si ricordaße della libertà, ne si poteße fermar nelle concioni, & parlamenti, accio ch'ei non potessero qualche volta gli huomini vdir ragionare i Tribuni d'alleggerire il peso dell'vsure, et del fine dell'altre ingiurie. Ma se la plebe fusse di tale animo ch'ella si ricordasse della libertà de suoi antichi, ella nō consentirebbe mai che al creditore fusse aggiudicata per debito la persona d'vn cittadino Rom. ne che si facesse la selta de soldati, insino a tanto, che veduto il debito, & fatto il conto, & trouato il modo di diminuirlo, ciascuno sapesse quel, che è suo, & quel che è d'altri: & se la persona sua è libera, ò vero obligata a i legami, et le catene.

Parole de Tribuni d'lla plebe in fauore de' poueri debitori.

Seditiōe per cagiōe de debiti della plebe & delle usure.

Essendo in cotal guisa proposto dauanti il premio della seditione, incontanente eccitò la discordia, perche molti per debito erano consegnati a creditori: & i padri, per la fama della guerra Penestrina haueuano gia deliberato, che si scriuessero nuoue legioni. Lequai due cose, cominciarono

l'vna,

A l'una & l'altra ad essere impedite dall'aiuto de i Tribuni, & consentimento della plebe: perche i Tribuni non lasciauano menarne quei ch'erano consegnati a i creditori: & i giouani non dauano i nomi alla descrittione de i soldati. Tenendo i padri manco cura al presente di esseguire le ragioni della creduta pecunia, che di far la scelta: perche gia haueuano nouelle, i nimici partiti da Penestre essere alloggiati nel contado Sabino. In quel mezzo haueua questa fama piu tosto accesi i Tribuni a seguitare la cominciata contesa, che dato loro alcuno spauento. Nè giouò finalmente altro a spegnere nella città la seditione, che l'esser quasi condotta la guerra su le mura. Perche essendo stato rapportato a Penestrini, che in Roma non s'era descritto essercito, nè fatto certo Capitano, & che i padri, & la plebe erano tra lor diuisi, & in discordia. I loro Capitani, giudicando questa esser buona occasione subitamente armata mano, dando il guasto per tutto il paese, ne uennero a

Penestre, hoggi Penestrino.

B bandiere spiegate sino alla porta Collina. Il tumulto, & la paura nella città fu grande, gridossi subito all'armi, & corsesi alle mura, & alle porte, siche finalmente lasciate le contese, & uolta la mente alla guerra, crearono Dittatore Tito Quintio Cincinnato. Costui fece maestro de' Caualllieri Aulo Sempronio Atratino. La qual cosa poi che s'intese (tanto era il grande terrore, & la reputatione di quel magistrato) che subitamente i nimici si partirono dalle mura: & i giouani senza contradittione al bando fatto si ragunarono. Mentre che a Roma si scriueua l'essercito, i nimici si posero poco lontani al fiume d'Allia: & quindi scorrendo, & predando tutto il paese, si uãtauano d'essersi accampati in un luogo fatale alla città di Roma: & che i Romani in quel luogo harebbero il medesimo spauento, & cosi fuggirebbero, come fuggirono per la guerra de Galli: conciosiacosa, che temendo i Romani vn giorno notato dalla religione, & famoso dal nome di quel luogo, quanto maggiormente temeranno eglino il proprio fiume d'Allia, memoria

Dittatore 19

Allia fiume, hoggi Cortesio, ouero il Cortese.

C di cotanta loro rouina, ch'in giorno Alliense? percioche in quel luogo, essi haranno dauanti a gliocchi quella spauenteuole sembianza di Galli, l'aspetto loro terribile, & il suono di quelle uoci barbare ne gli orecchi. Cosi riuolgendosi per le menti i uani pensieri di queste cose uane, haueano posto le lor speranze nella fortuna del luogo. I Romani dall'altra parte douunque si fossero i nimici Latini, sapeuano molto bene, che eglino erano coloro, i quali (hauendoli uinti sopra il lago Regillo) erano stati loro sottoposti pacificamente per spatio d'anni cento, & quel luogo notabile per la memoria de lor danni, infiammerebbe piu tosto gli animi a desiderio di cancellare la memoria di quella vergogna, ch'ei porgesse loro alcuno spauento, acciochè niuna parte del paese fosse infelice, & contraria alla lor vittoria. Ma che piu, se i Galli medesimi s'offerissero loro in quel luogo, certo combatterieno con loro, non altramente, ch'ei si facessero in Roma, quando racquistarono la patria: & co-

Lago Regillo il Lago di Santa Senera.

me

me poi il dì seguente combatterono a Gabio, quando ei fecero in modo che di D
quanti nimici entrarono dentro alle mura di Roma, non scampò pure un so-
lo, che della prospera, ò contraria fortuna, portasse le nouelle a casa. Con si
fatti animi uenne l'una parte & l'altra ad Allia. Il Dittatore Romano, poi
ch'ei uidde al rincontro i nimici ordinati alla battaglia. Vedi tu (disse egli)
Aulo Sempronio, che costoro si sono fermi ad Allia, fidandosi nella fortuna
del luogo? pur che gli Iddij immortali non porghino loro piu ferma speran-
za, ò maggiore aiuto che questo: ma tu, confidato nell'arme, & ne gli animi,
assalta con la caualleria, & percuoti nel mezo della schiera. Io poi, quando
ei saranno disordinati, seguiterò con le legioni. Siate a noi presenti, & fauo-
reuoli, ò Dij, testimoni della nostra confederatione, date a' nimici nostri le
debite pene, hauendo a uoi fatto ingiuria rompendo la fede, & noi inganna-
ti sotto il nome della nostra deità. I Penestrini non sostennero l'empito, nè
de' caualli, nè de' fanti, anzi nel primo intoppo furono disordinati: & poi E
che cominciarono a non si tenere in ordinanza in luogo alcuno, uoltarono le
spalle, & sbigottiti, fuggendo pel terrore, passarono oltra le loro munitioni,
nè prima fermarono la fuga, che essi hebbero la città di Penestre dauanti a
gliocchi, oue occupando un certo monticello, subitamente lo fortificarono, ac
cioche tirandosi dentro alla città, il contado incontanente non fosse guasto, et
abbrusciato: & poi assediata la terra. Ma poi che i Romani vincitori (hauē-
do sul fiume saccheggiato gli alloggiamenti) arriuarono, abbandonarono i
Penestrini anche quel luogo, & a pena tenendosi dentro alle mura securi si
rinchiusero nella città. Erano otto castella sotto la signoria de i Penestrini,
oue si riuoltò la guerra: & hauendoli presi tutti con poca fatica, si condusse
le genti a Velletri, laqual città poi che fu espugnata, ritornò il campo a Pe-
nestre, capo della guerra, laquale, non per forza, ma a patti fu conquistata.
Tito Quintio, hauendo una uolta uinto i nimici alla campagna, & per for- F
za presi due campi, & noue castella, & hauuta la città di Penestre a patti,
tornò a Roma trionfando, & l'imagine di Penestre consacrò in Campido-
glio al nome di Gioue Imperatore: laqual fu posta & dedicata tra la cella
di Gioue, & di Minerua: & sotto quella fu messo una tauola in memoria del
le cose fatte, intagliata quasi di cotali parole. Gioue, & tutti gli altri Iddij
ne concedettero, che Tito Quintio Dittatore pigliasse noue terre, ilquale do
pò i uenti giorni ch'ei fu creato, rinuntiò alla Dittatura. Fecesi poi gli Squit
tini de i Tribuni militari con la podestà de i Consoli, per liquali fu pareggia
to il numero de' patritij, & plebei. De' padri furono fatti Publio, & Gaio
Manlij, con Lucio Iulio. Della plebe Gaio Sestilio, Marco Albino, & Lucio
Antistio. A i Manlij, percio ch'egli auanzauano per nobiltà i plebei, & per
fauore Iulio: fu data la prouincia de i Volsci estraordinariamente: dellaqual
cosa, poco tempo poi quei si pentirono, & i padri, che loro data l'haueuano.

Diceria di Tito Quitio Cicinnato, confortando loesercito cōtra i Latini.

Penestre fu presa da i Romani, hoggi Penestrino.

42. Tribunato militare.

Mandarono

A Mandarono costoro alcune squadre a predare, senza spiare il paese: onde an dando poi in fretta per soccorrerele, intendendo quelle essere rinchiuse da i nimici, come falsamente era stato loro rapportato, non che altro, non hauen do fatto guardare colui che haueua portato la nouella: ilquale, essendo Lati no, & nimico, gl'ingannò, pensando eglino ch'ei fosse un soldato Romano: si che ei precipitarono disaueduta mente in uno agguato. Quiui truouandosi a disauantaggio, mentre che con la uirtù sola resistendo, vccideuano, & erano da' nimici uccisi: i Volsci da vn'altra banda assaltarono gli alloggiamenti de i Romani, iquali erano nel piano, nell'un luogo, & nell'altro per la teme rità de i Capitani andò la cosa male: quel tanto che rimase saluo alla fortu na del popolo Romano, certo fu difeso dalla stessa uirtù de i soldati, stabile, & ferma, anchora che senza gouernatore. Lequai cose, poiche furono rap- portate a Roma, da principio si cõsigliaua, che si creasse il Dittatore. Ma poi B ch'ei s'intese le cose de i Volsci essere quiete, & ch'ei non sapeuano usar la vittoria, nè valersi della commodità del tẽpo: furono quindi richiamati gli esserciti, & i Capitani: & inquanto a i Volsci, la cosa da quella parte si ri- mase in pace. Solamente nell'vltimo dell'anno nacque nuouo tumulto, essen- dosi ribellati i Penestrini, & hauendo solleuato i popoli Latini. Nel medesi mo anno ui furono descritti nuoui Coloni, dolendosi essi medesimi della care- stia de gli huomini. Essendo state le cose della guerra poco prospere. La pace, & quiete di casa, recò seco consolatione, partorita dalla gratia, & riputa- tione, che hebbero i Tribuni militari: stati creati della plebe, appresso i loro medesimi, I principij dell'anno seguente furono subitamente trauagliati da vna grandissima seditione. Essendo Tribuni militari con la podestà de i Consoli, Spurio Furio, Quinto Seruilio la seconda uolta, Licinio Menenio la terza, Publio Cloelio, Marco Horatio, & Lucio Geganio. Era materia, & C cagione dello scandalo la grandezza de i debiti contratti, de iquali per ha- uer notitia, essendo stati fatti Censori Spurio Seruilio Prisco, & Quinto Clo elio Sicolo, furono poi dalla guerra impediti a farlo: perche prima i messag- gi con gran paura: dipoi quei che fuggiuano del contado, raccontarono le le- gioni de i Volsci essere entrati ne i confini de i Romani. Il qual tumulto tanto ualse poco a posar le discordie ciuili, che per l'opposito, i Tribuni ne di uentarono piu arroganti, & insolenti a impedir le scelte, sino a tanto che i patritij consentirono a questa conditione, che durante la guerra non si pa- gasse il tributo, ò si tenesse ragione de i debiti priuati. Hauendo la ple- be hauuto questa commodità, non fece resistenza alle scelte: siche furon de- scritte nuoue legioni, & ordinossi di mandar due esserciti nel paese de' Vol sci, diuidendo le genti. Spurio Furio, & Marco Horatio andarono da man destra verso la marina, & la città d'Antio, & Quinto Seruilio, & Lu- cio Geganio da man sinistra alla montagna verso Ecerta. Ne l'vno, ne l'altro

44. Tribunato militare.

Esserciti Romani due vanno contra gli Volsci.

l'altro riscontrò in alcun luogo i nimici: la maniera del saccheggiare, & la preda, non fu simile a quella de' Volsci: iquali confidandosi nella discordia de' nimici: & temendo della virtù, a guisa di ladroni, erano con gran prestezza iti uagando per tutto: ma fatta da' Romani con le genti ordinate, & con giusta ira: & il danno tanto fu piu graue, quanto lo spatio del tempo fu piu lungo: perche i Volsci haueano solamente fatto scorrerie ne' luoghi uicini al confino: temendo che in quel mezo non vscissero genti da Roma. I Romani pel contrario dimorauano anchora assai badando su quel de' nimici, per trargli fuora a battaglia: siche hauendo arse tutte le case del contado, & cosi certi borghi, non lasciando indietro arbori alcuni fruttiferi, nè sperāza di biade: & hauendo portata via tutta la preda di bestie, & d'huomini che si trouò fuor delle terre: l'uno essercito, & l'altro tornò a Roma. Dato piccolo spatio di riposo a' debitori, poscia che le cose di fuori erano posate, si cominciò a tener ragione de' debiti, & non solamente non si uidde apparire speranza d'alleggerire alquanto il debito dell'vsure vecchie, ma si fecero noui debiti, accattando ad usura pel tributo posto da' Censori, assegnato alla fabrica d'un certo muro da farsi di pietre quadre, ilqual peso, fu la plebe constretta a sopportare, non hauendo i Tribuni della plebe da impedire alcuna scelta di soldati, che s'hauesse a fare. Fece la plebe i Tribuni militari tutti patritij, costretta dalla potenza de' principali, Lucio Emilio, Publio Valerio la quarta uolta, Gaio Veturio, Seruio Sulpitio, Lucio, & Gaio Quintij Cincinnati: & con la medesima lor grandezza, & potenza ottennero i padri, che senza impedimento d'alcuno, chiamati tutti i giouani al giuramento, si descriuessero tre esserciti contra i Volsci, & Latini: iquali congiunti insieme, erano alla città di Satrico, uno per guardia della città, l'altro per poterlo mandar incontanente alla guerra, se mouimento nascesse in luogo alcuno. Il terzo maggiore, & piu gagliardo di tutti fu menato a Satrico da Publio Valerio, & Lucio Emilio: oue hauendo trouato le genti de' nimici in ordinanza in luogo piano, subito combatterono, & una grande, & repentina pioggia con gran tempesta diuise, se non la vittoria manifesta, almen la speranza di prospero auuenimento. L'altro giorno si rappicò il fatto d'arme, & durò alquanto del pari con la medesima fortuna, & uirtù: facendo gran resistenza le legioni de' Latini: iquali per la lunga consuetudine, & compagnia haueano imparato la disciplina della militia Romana. Ma l'urto della caualleria mandato ad assaltarli, mise in fuga l'ordinanza: & i fanti a piè poi trouandoli disordinati, fecero impeto: & tanto quanto le schiere Romane si fecero innanzi, tanto furono ributtati i Latini del luogo loro: in guisa, che hauendo incominciato a piegare, non poterono piu sostenere la forza de Romani: onde furon rotti, & fugendo andandosene a Satrico, distante due miglia da quel luogo, & nō al campo, furono tagliati a pezzi, massimamēte da'

45. Tribunato milicare.

Dopò il presente magistrato stette la città 5. anni senza sommo magistrato.

Guerra de Latini & Volsci congiunti insieme.

A da' caualllieri, & gli alloggiamenti furono presi, & saccheggiati. La notte seguente dopò la battaglia, da Satrico si ritrassero ad Antio con gran prestezza, come se fuggissero: & conciosia che l esercito Romano fosse lor sempre alle spalle, il timor hebbe in se piu uelocità che l'ira: si che il nimico fu prima dentro alle mura, che i Romani potessero danneggiar la coda del campo, ò farli fermare. Dopo questo consumarono alquanti giorni, a dare il guasto al paese. I Romani non erano forniti a bastanza d'artigliarie, & strumẽti da guerra per dar battaglia, nè loro ad aspettare il pericolo della guerra. Nacque discordia tra gli Antiati, & i Latini: essendo gli Antiati, come vinti, & stracchi da tanti mali, & dalla guerra, nellaquale eglino erano nati, & inuecchiati, tutti uolti all'arrendersi. Ma i Latini essendo diuentati piu feroci per la nuoua ribellione, & per l'otio della lunga pace, erano piu desiderosi di continouare la guerra. Fu il fine della differenza, che poi che B ciascuna delle parti hebbe veduto che dall'altra rimanea di non seguitare l'impresa: partendosi i Latini si deliberarono dalla compagnia della pace (secondo il parer loro) non honoreuole: & gli Antiati hauendosi tolti dinanzi dannosi arbitri de' saluteuoli consigli, diedero la città, & il contado a i Romani. L'ira, & la rabbia de i Latini, perciò ch'ei non poteuano offendere con l'armi i Romani, nè ritenere i Volsci su la guerra, si sfogò finalmente in questo, ch'eglino arsero la città di Satrico, ch'era loro stata il primo ricetto dopò l'infelice rotta, tanto, che niun'altro edificio restò intero di quella città, mettendo essi fuoco parimente ne i luoghi sacri, & non sacri, fuor che nel Tempio della Dea Matuta, dal qual si dice però che non li fece astenere ò lor religione, ò uergogna che hauessero de gli Iddij, ma vna horribil uoce uscita del Tempio, terribilmente minacciandoli, s'ei non rimouessero da i sacri Tempij gli scelerati fuochi. L'empito della medesima rabbia gli portò a C Tuscolo, per lo sdegno, che abbandonando il commun cõcilio, & compagnia de' Latini, I Tuscolani erano non solamente entrati in compagnia de' Romani: ma anchora nella ciuilità di quelli. Abbattendosi per tanto a trouare aperte le porte, & essendo sopragiunti improuisamente: la terra al primo grido tutta fu presa incontanente, fuor che la Rocca: nella quale i Terrazzani rifuggirono, con le donne, & figliuoli, & mandarono messaggieri a Roma a raccontare al Senato il caso seguito. Fu mandato l'essercito a Tuscolo, non punto piu lentamente che s'appartenesse alla fede del popolo Romano. Lucio Quintio, & Seruio Sulpitio lo condussero. I quali trouarono le porte di Tuscolo serrate, & i Latini con animo di assediatori, & parimente d'assediati: dall'vna parte difender le mura, & dall altra combatter la Rocca: & cosi da vn canto temere i Romani, & dall'altro spauentare i Tuscolani. La venuta de' Romani nondimeno haueua mutato gli animi dell'vna parte, & dell'altra: de i Tuscolani, da vna somma paura, in grande audacia, & prontezza:

Antio si dà a Romani.

Miracolo in Satrico della Dea Matuta.

Tuscolo hoggi disfatto secondo alcuni sopra a Frascato.

Tuscolani fatti cittadini romani, oppressi da Latini.

tezza, & de i Latini quasi da vna certa confidenza, poiche egli haueuano la città, di pigliare anchora la Rocca, in una piccola speranza di salute. Leuossi il grido grande de i Tuscolani dalla Rocca, fu risposto con alquanto dal campo maggior da' Romani. Et gia da ogni parte erano oppressati i Latini, nè poteuano sostener l'empito de' Tuscolani: iquali con gran vantaggio correndo dal luogo disopra gli assaltauano: nè medesimamente ributtare i Romani, che sott'entrando alle mura, rompeuano le porte: benche prima con le stale furono prese le mura, & poscia rotte le porte: & conciosia che dalla fronte, & dalle spalle fossero dal nimico doppiamente stretti, & soprafatti, non hauendo forza bastante alla battaglia, nè luogo aperto alla fuga, tutti in mezo furono insino ad un solo tagliati a pezzi. Racquistata che fu la città di Tuscolo, l'essercito tornò a Roma. Quanto piu quell'anno erano andate prosperamente le guerre di fuori: tanto nella città piu ogni dì cresceua la violenza, & superchieria de i patritij, & la miseria della plebe: conciososse cosa che per ciò, era massimamente impedito il modo del pagare: perche ei bisognaua pagare ad ogni modo: onde non si potendo hormai piu pagare con la roba, erano i debitori sententiati, & consegnati a fare il pagamento a i creditori con la persona, & con la fame, & la pena era loro in luogo di credito: siche non solamente gli huomini di basso grado, ma anchora i principali della plebe s'erano si fattamente inuiliti, che alcuno piu non ardiua; quantunque huomo ardito, & esperto si fosse, non solo a domandare il Tribunato militare tra i patritij (ilche la plebe hauea tanto conteso) per poterlo hauere: ma non ch'altro non haueua animo di fare impresa de i magistrati plebei. Onde ei pareua a i padri hauer gia ricuperato in perpetuo la possessione dell'honore, per pochi anni dalla plebe usurpato. Ma acciochè la cosa non fosse troppo tempo prospera a vna parte, auuenne una piccola cagione (come il piu delle uolte suole) che fece macchinare una cosa importantissima. Due figliuole di Fabio Ambusto, huomo potente appresso a gli huomini del medesimo corpo, & ordine, si anchora appo la plebe: come colui, che non era riputato da tal generatione di huomini disprezzatore di quella, erano maritate, la maggiore a Seruio Sulpitio, la minore a Gaio Licinio Stolone, huomo certamente illustre, ma plebeio. Laqual parentela non essendo stata rifiutata da Fabio, gli haueua racquistato fauore, & gratia appresso il uolgo. Auenne per caso, che trouandosi le due sorelle Fabie in casa di Seruio Sulpitio Tribuno militare, con varij ragionamenti (come si fa) passando insieme il tempo, & hauendo il littore di Sulpitio, che allhora di piazza si tornaua a casa, battuto con la verga la porta (come è vsanza) & essendosi la minor sorella spauentata, non sapendo tal costume, fu dalla sorella, ridendo, sbeffata: marauigliandosi, che ciò non sapesse. Ma tal riso mise acuti stimoli nell'animo femminile: ilquale per piccole cose di sua natura

I Latini tagliati a pezzi, & ricuperato Tuscolo.

Origine del fare vno de i Consoli plebeio nato dalla inuidia di due sorelle.

si

A si muoue: & cosi credo, che medesimamente il matrimonio, & lo stato della sorella, per la moltitudine di chi seguitandola, l'accompagnaua, & di chi se alcuna cosa voleße, la domandaua, le paresse felice, & del suo medesimo molto si pentisse, secondo il peruerso giudicio, che fa, che ciascuno non vorrebbe, che'l suo prossimo lo souerchiasse, & gli andasse innanzi. Laquale hauendola il padre trouata cosi confusa, & mesta, pel fresco stimolo, & rimordimento dell'animo, domandandola come stessero le cose, & dissimulando lei, & ascondendo la cagione del dolore, vergognandosi di parer non molto pia verso la sorella, nè troppo riuerente verso il marito: alla fine, domandandola pure egli di nuouo piaceuolmente, fu costretta confessar la cagione della sua doglia esser perche era suta congiunta in matrimonio a huomo disuguale a se: & in una casa doue non potesse entrare honoranza, dignità, ò gratia alcuna. Consolando poscia Fabio Ambusto la figliuola, le disse, che steße di buona voglia, perciochè ella vederebbe tra poco spatio di tempo i medesimi honori in casa sua, che in casa della sorella. Cosi B cominciò a consigliarsi col genero, tolto in compagnia Lucio Sestio giouine egregio, & a cui niente altro mancaua di buona speranza, & qualità, che l'eßer nato di stirpe patritia, & nobile. L'occasione d'alterar le cose, pareua che foße atta, per la gran somma del debito. L'alleggerimento del qual male, la plebe non poteua sperare, se de i suoi huomini non si trouaßero nel sommo magistrato: & perciò giudicarono ch'ei bisognaße apparecchiarsi ad esseguire quel disegno. Atteso che la plebe, operando, & sforzandosi era gia peruenuta a cotale grado, che seguitando con la medesima forza, potrebbe alla somma altezza peruenire, & farsi eguale a i padri in dignità, & honore, come in uirtù. Parue per tanto loro utile che al presente si faceßero i Tribuni della plebe: nelqual magistrato eglino s'aprissero a se C medesimi la via a glialtri honori. Cosi furono creati Tribuni Gaio Licinio, & Lucio Sestio. Iquali publicaron leggi tutte contra alle ricchezze, & grandezza de i patritij, & per commodità della plebe. Vna del debito, disponente, che sbattuto del capitale tutto quel che si foße pagato a conto delle usure, il restante si pagaße poi in tre anni con eguali portioni. L'altra del modo, & qualità delle poßessioni: laquale conteneua che neßuno poßedeße piu che cinquecento iugeri di terra. La terza, ch'ei non si facessero piu i Comitij de i Tribuni militari: & che l'uno de' due Consoli si facesse del corpo della plebe: tutte certamente cose grandissime, & tali, che senza grandissima contesa pareua non si poteßero ottenere: hauendosi adunque a correre pericolo di tutte quelle cose, dellequali gli huomini hanno smisurato appetito, terreno, danari, & honori, hauendo i padri di ciò grande spauento, con publici, & priuati consigli: non truouarono finalmente miglior rimedio, che quel dell'intercessione, prouato pel tempo paßato in molte altre contentioni:

Legge di pagare i capitali senza le vsure.

Legge, che niuno possedesse piu che 500. iugeri di terra.

Legge, che vno de i Consoli si facesse della plebe.

ni: si che ei trouarono & ordinarono alcuni del collegio Tribunitio, che intercedendo s'opponessero alle leggi, che da i compagni fossero proposte. I quali, quando viddero le Tribu essercitate da Licinio, & da Sestio, a rendere i suffragij, circondati, & accompagnati da gli aiuti de i patritij, non lasciarono recitare le leggi, nè fare alcun'altra cosa solenne, & consueta alle deliberationi della plebe: & hauendo piu uolte ragunato in uano il consiglio, & le leggi gia tenendosi per rifiutare, & dismesse. Bene stà (disse Sestio) poi che vi piace che l'intercessione habbia tanta forza: noi difenderemo la plebe con cotesta arme medesima: si che horsu padri commandate i Comitij per creare i Tribuni militari: Io farò ben io, che cotesta parola, Io vieto, non vi arrecherà diletto alcuno: con laquale uoi hora lieti udite cantare i nostri compagni. Le minaccie non riuscirono uane, perche non si potè fare alcuna maniera di Comitij, se non de gli Edili, & Tribuni della plebe. Licinio, & Sestio rifatti di nuouo Tribuni, non lasciarono creare alcuno magistrato ornato della siede curule. Quella solitudine de i magistrati, rifacendo sempre la plebe i due medesimi Tribuni, & quei togliendo uia i Comitij de i Tribuni militari, tenne la città cosi disposta cinque anni. L'altre guerre si posarono a tempo.

Questa voce io vieto, usaua quel Tribuno che voleua intercedendo uietare che alcuna cosa si facesse.

Vacanza di 5. anni del sommo magistrato nella Republica.

I coloni di Velletri fatti per l'otio lasciui, & altieri, perche i Romani nō haueuano insieme esserciti, alcuna volta scorsero predando, nel territorio Romano, & fecero impresa di combattere Tuscolo, & quella cosa domandando i Tuscolani, amici uecchi, & nuoui cittadini, d'esser soccorsi: mosse non solamente i padri per vergogna, ma anchora la plebe: si che (permettendolo, i Tribuni) si fecero i Comitij de i Tribuni militari, mediante l'interrege: & furono creati Tribuni Lucio Furio, Aulo Manlio, Seruio Sulpitio, Sergio Cornelio, Aulo, & Gaio Valerij, iquali non hebbero la plebe cosi obediente nelle scelte de i soldati, come ne' Comitij. Onde con gran contesa hauendo scritto l'essercito, andando con esso, non solamente cacciarono i nimici da Tuscolo, ma gli ripinseno dentro alle lor medesime mura, & fu assediata la città di Velletri, con molto maggior forza, che non era stato assediato Tuscolo: non potè però essere vinta da quei medesimi, che gli posero da principio l'assedio: percioche ei furono prima fatti gli altri nuoui Tribuni militari, Quinto Seruilio, Gaio Vetturio, Aulo Manlio, Marco Cornelio, Quinto Quintio, & Marco Fabio. Nè anche da questi Tribuni fu fatta cosa degna di memoria a Velletri. Le cose erano dentro in maggior pericolo: perciò oltra Sestio, & Licinio, rifatti gia otto uolte Tribuni della plebe: anchora Fabio Tribuno militare, suocero di Stolone, era manifestamente confortatore di quelle leggi, delle quali era suto auttore, & essendo stati prima otto del collegio de i Tribuni della plebe, intercessori ad impedire le leggi, erano gia solamente restati cinque: & come quasi sempre sogliono coloro che

46. Trib. mil.

47. Trib. mil.

Dopò 5. anni si comincio a rifare i Tribuni militari l'anno 385. dalla edificatione.

A che si partono dall a sua fattione, erano come stupidi, & senza animo, & cõ le parole d altri, secondo che pur dianzi erano stati a casa ammaestrati, dependeuano la loro intercessione: dicẽdo gran parte della plebe essere in campo a Velletri, et esser cõueneuole indugiare i Comitij alla tornata de soldati, accio che tutta la plebe potesse rẽdere i suffragij, et trattare de i suoi cõmodi. Sestio, & Licinio, cõ parte de compagni, & cõ vno de Tribuni militari, Fabio, buoni artefici, gia tanti anni vsati a maneggiar gli animi della plebe, stancauano tutt'hora i principali de padri, domãdondoli di tutte quelle cose particolarmẽte, che si proponeuano al popolo, dicẽdo, s'egli hauessero però ardire di chiedere, che diuidendosi alla plebe due iugeri di terra per huomo, i padri ne potessero tener piu di cinquecẽto per ciascuno? in maniera, ch'ognuno di loro possedesse terre quasi per CCC cittadini: & ch'il podere d'vn plebeio, non fusse appena si grande, ch'ei fusse basteuole a poterui edificare so-B pra la casa necessaria, ò a darli luogo per la sepultura: & se ei piaceua però loro, che la plebe fusse sempre soprafatta, dall'vsure? & non pagando prima l'vsura, che il capitale, il corpo fusse aggiudicato al supplicio, & alle catene? & che ogni dì ei ne siano menati di piazza legati a torme? & le case de nobili s'empino di incatenati? & ouunque habita vn patritio, quiui sia vna priuata prigion della plebe? Hauendo essi con romore detto queste cose indegne, et miserabili a vdire, appo coloro, che di se stessi poteuano temere il simigliante, con maggiore sdegno degli vditori, che suo, soggiunsero appresso, che i padri non terrebeno mai altro modo d'occuppar le possessioni, & di vccidere con l'usure la plebe, se quella non facesse del corpo suo vn de due Consoli, come vn guardiano della sua libertà: & che gia i Tribuni della plebe erano disprezzati, come podestà, laquale con l'intercessione distraggeua, se medesima: & cosi diceuano, non si poter viuer insieme egualmen-C te, essendo la somma dell imperio appresso i padri, & appresso la plebe l'aiuto della difesa solamente: et che, se la signoria non si facesse comune, la plebe non harebbe mai la sua parte giusta della Republica. Non credesse però alcuno ch'ei bastesse, che nello Squittino de Consoli potessero andare a partito i plebei, se ei non si ordinasse che l'vn de Consoli ad ogni modo hauesse ad esser plebeio. Non sarà egli alcuno; che si ricordi (diceuano essi) ò pure è vscito a tutti della memoria, che quando ei si ordinò, che piu tosto si creassero i Tribuni militari, che i Consoli, cio fu fatto accio che l'honor del sommo magistrato fusse comune anchora a i plebei, & nondimeno, in quaranta quattro anni, della plebe, non fu mai fatto alcuno Tribuno militare? come dunque si può egli credere, ch'ei facessero parte volontariamente alla plebe, di quel sommo honore in due soli luoghi del Consolato? essendo i patritij consueti d'occupare tutti a otto i luoghi nella treatione de i Tribuni militari? Et come si può credere, ch'ei voglino aprir

Dicerie de i Tribuni della plebe.

la via al Consolato, coloro, i quali l'hanno tanto tempo tenuta chiusa al Tribunato? si ch'ei bisogna conseguire col vigore della legge, quel che nello squittinare non si potrebbe acquistare col fauore, & bisogna che il luogo vi resti a'vno de due Consoli, ilquale senza combattere, sia della plebe proprio, perche, s'ei fusse lasciato vacuo, & s'hauesse a combattere, ei sarebbe sempre premio di chi piu potesse. Nè si può piu dire horamai, quel che gia i patritij vsauano andar dicendo, che tra la plebe non siano huomini atti ad essercitare i magistrati curuli. E stata però la Republica gouernata piu negligentemente, ò scioccamente, dopoi il Tribunato di Publio Licinio Caluo (che fu il primo della plebe Tribuno militare) che nel tempo, nelquale non furono altri Tribuni, che tutti patritij? anzi pel contrario, concio sia cosa che alcuni patritij sieno stati condannati dopo il Tribunato, & nessun plebeio. I Questori anchora, pochi anni sono, si cominciarono a creare della plebe come i Tribuni militari, nè di alcuno di loro s'è anchora pentito il popolo Romano, Resta per tanto a i plebei l'acquistare il Consolato, & questo fia la fortezza, & il sostegno della libertà: si che venendosi a cotal grado, allhora potrà bene veramente dire il popolo Romano, essere stati li Re cacciati di Roma, & la sua libertà essere stabile. percio che, da quel tempo in là peruerebbeno ancho alla plebe tutte quelle cose, per lequali i patritij sono hora superiori, la signoria, l'honore, la gloria dell'armi, la grandezza & la nobilità, tutte cose grandi, da esser da loro godute in vita, & da lasciarle molto maggiori a figliuoli. Poscia ch'ei viddero si fatte dicerie essere accette, proposero vna legge, ch'in luogo delli due huomini sopra le cose sagre si creasse vno magistrato di dieci huomini, in guisa, ch'una parte fusse de i padri, & l'altra della plebe, & che tutti li Squittini di quelle leggi proposte, si diferissero alla tornata dell'essercito, che assediaua Velletri. Finì prima l'anno, che le legioni tornassero. Cosi restando sospesa la cosa delle leggi, fu differita sino al tempo de nuoui Tribuni militari, perche la plebe rifaceua i medesimi due Tribuni, iquali proponeuano le leggi. Furono creati Tribuni militari, con la podestà de Consoli, Lucio Quintio, Sergio Cornelio, Seruio Sulpitio, Spurio Seruilio, Lucio Papirio, & Lucio Vetturio.

Legge che alle cose sagre fussero proposti dieci huomini in luogo di due, & fussero parte della plebe.

48. Tribunato militare.

Nel principio dell'anno subitamente si venne all'vltima contentione delle leggi. Et essendo chiamate le Tribu a suffragij, & non s'opponendo per intercessione alcuno di Tribuni, i padri temendo, ricorsero alli due loro sommi, & vltimi aiuti, alla massima podestà, & al massimo cittadino di tutti. Onde parendo loro di fare il Dittatore, fu creato Marco Furio Camillo. Il quale elesse maestro de caualieri Lucio Emilio. Gli auttori della legge dall'altra parte contra tanto apparato de gli auersarij, con grande animo attendeuano a fortificare, et difendere la causa della plebe. et fatto ragunare il

Dittatore 18.

consilio,

A consilio, chiamarono le Tribu a rendere i suffragij. Essendosi il Dittatore posto a sedere, accompagnato da vna moltitudine di patritij, pieno di sdegno, & con volto minacceuole, & trattandosi da principio la cosa con l'usata contesa de Tribuni seco medesimi, di quei che proponeuano le leggi, & di quegli iquali intercedeuano: & quanto l'intercessione era superiore di ragione, tãto piu restando vinta dal fauore, d'esse leggi, & de i latori d'esse: & hauẽdo essi Tribuni richiesto, che le prime Tribu dicessero il parer loro, Camillo allhora disse. O Quiriti, poscia che voi siate horamai retti, & gouernati da vna temeraria voluntà, piu tosto, che dalla podestà de tribuni, & che voi medesimi con la medesima forza vostra fate tornar vna l'autorità della intercessione, laqual gia vi guadagnaste con la vostra secessione, io Dittatore, non punto meno per amor vostro, che della Republica, darò fauore all'intercessione, & difenderò con la mia podestà l'aiuto vostro, da voi medesimi distrutto, & rouinato. Per tanto, se Gaio Licinio, & Lucio Sestio danno luogo, & consentono a l'intercessione de' lor compagni, io non mescolerò punto in cosa alcuna questo mio magistrato patritio, nel concilio, & faccende della plebe. Ma s'ei vorranno dar legge, & impedire la intercessione, come s'ei fussero signori di Roma, certamente io non lascerò, che la podestà Tribunitia sia da se medesima distrutta. Contra queste cose portandosi i Tribuni come se le fussero da beffe, & seguitando pur di far la cosa non punto piu negligentemente, Camillo mosso dall'ira, mandò i littori, che mandassero via la plebe, minacciãdo, che s'egli andauano seguitando, che darebbe a tutti i giouani il sagramento della militia, & trarebbe della città vn grande essercito. Con queste parole haueua messo gran terrore alla plebe, ma a i capi di quella piu tosto con questa gara accese gli animi, che gli diminuisse. Ma standosi la cosa nel medesimo modo sospesa, rinuntiò alla Dittatura: ò vero, percioche egli era stato creato Dittatore, con defetto de gli auspitij (come scrissero alcuni) ò vero perche i Tribuni haueuano proposto alla plebe, & quella deliberato, che se Marco Furio facesse cosa, alcuna, come Dittatore restasse multato, et condannato in cinquecento mila assi. Ma ch'io creda, ch'egli piu tosto rinuntiasse, per cagione degli auspicij, che per lo spauento di quella condannagione di nuouo essempio, fattali, mi muoue, si la natura, et conscienza dell'huomo, si anchora, perche incontanente gli fu sustituto Dittatore, Publio Manlio: ilqual, a che proposito accadeua crearlo, a quello effetto, & per quel combattimento, nelqual Camillo fusse restato vinto? & anchora perche l'anno seguente ei fu rifatto Dittatore. & egli certo non sarebbe, senza sua vergogna, ritornato a quella podestà, che l'anno dinanzi fusse in lui medesimo stata souerchiata, & abbattuta. Et anchora, perche in quel tempo (nelquale si dice, che si propose alla plebe di condãnarlo ò ei poteua impedire, la proposta di cotal deliberatione, che lo riduceua a grado d'huomo pri-

Diceria di Camillo.

B

C

Cinquemila sestertii d'oro.

Dittatore 19.

uato: ò vero ei non potena impedire anche quell'altre leggi, per cagion del- D
lequali, questa del condannarlo, era proposta: & perche sino all'età nostra
sempre s'è combattuto, et gareggiato tra i Consoli, & Tribuni, ma l'autorità
del Dittatore è stata sempre sopra ogni grandezza, & altezza riputata.
Tra la prima Dittatura rinuntiata da Camillo, & la nuoua cominciata
da Manlio, essendosi ragunato il consilio della plebe, in quel mezo spatio
di tempo, come in vno interregno, si viddero manifestamente di tutte le co
se proposte, quali erano piu grate alla plebe, & quali agli inuentori d'esse:
percio ch'ella accettaua le leggi dell'vsura, & della diuisione delle terre,
& quella del Consolato della plebe rifiutaua: & l'vna, & l'altra cosa hareb
be hauuto la perfettione sua, se i Tribuni non hauessero detto di volere il
giuditio della plebe insieme, sopra tutte a tre le dette cose. Publio Manlio
Dittatore inchinò dipoi la casa al fauore della plebe, creando dal corpo di
quella Gaio Licinio maestro de' caualieri, ilquale era stato Tribuno milita-
re. Laqual cosa io truouo essere stata assai molesta a padri: ma il Dittatore si
solena scusare con elli, allegando la parentela ch egli haueua con Licinio. &
dicendo anchora, che l'vfficio del maestro de' caualieri, non era maggior del E
Tribunato con la podestà de consoli. Licnio, & Sestio essendo publicato il
tempo di fare i Comitij de Tribuni della plebe, si portauano in modo, che
anchora ch'ei negassero di voler ch'ei fusse continouato loro il magistrato,
si vedeua, che da altro non attendeuano, ch'à cercar dalla plebe quel,
ch'ei dissimulauano: dicendo, che stauano gia noue anni, come alla guardia
in battaglia, a combatter per la plebe, contra gli ottimati, con lor massimo
pericolo, quanto al priuato, & senza trarre dal publico alcuna vtilità:
& che gia erano seco inuecchiate le leggi da lor proposte, & tutto il vi-
gore della podestà de Tribuni: & che primieramente era stato combattuto
contra le loro proposte leggi, con la forza della intercessione de lor mede-
simi compagni, poscia con l hauer mandato (come in vno esilio) la giouen- F
tù alla guerra di Velletri: vltimamente, contra di loro era stata vsata la
spauenteuole arme della podestà del Dittatore: & che gia horamai non con
trastauano piu i compagni, nè la guerra impediua, nè il Dittatore: ilquale
non ch'altro, hauesse fatto vn buono augurio al Consolo, che si domanda che
sia plebeio, hauendo creato maestro de caualieri, vn plebeio: et che la plebe
stessa noceua a se medesima, & impediua la sua propria vtilità: concio
fusse, ch'ella potesse (volendo) hauer incontanente la città: & la piazza
vota dei creditori, & i poderi, & le terre libere da gl'ingiusti possessori.
Iquali doni, quando sarà che mai la plebe li riconosca con animo grato, poi
che nel riceuer le leggi de suoi proprij cõmodi, essa taglia la via de gli hono-
ri a coloro, che le propongono? Questo nõ esser conueneuole alla modestia del
popolo Romano, domandar d esser egli alleggerito, dall'vsura, & d'esser mes

Diceria di Licinio, & Sestio Tribuni della plebe, in fauore della legge del Cõsolato plebeio & altro.

so

A so in possessione delle terre, ingiustamente da potenti occupate, et poi lasciar coloro, mediante la cui opera, esso habbia queste cose conseguito, huomini Tribunitij & vecchi non solamente senza honore, ma anchora senza speranza di quello. & perciò deliberassero prima i plebei seco stessi, quel ch'ei volessero, & poi ne Comitij de Tribuni dichiarassero la lor volunta, s'ei uolessero tutte insieme ad vn tratto approuare le leggi da loro proposte, & hauerebbero cagione di risar gli Tribuni, perche essi seguirebbeno di condurre a fine le cose cominciate. Ma se ciascuno di loro pensasse di voler solamente approuare di dette leggi quel, che priuatamente li tornasse commodo, ch'a se non faceua piu lor dibisogno questa inuidiosa continouatione del magistrato: & cosi che ne essi harebbero il tribunato, nè la plebe le cose gia proposte. Contra cosi ostinata oratione, de' Tribuni, tacendo tutti i padri, come smarriti per lo stuppore della indignità della cosa, si dice, ch' Ap-

B pio Claudio Crasso, nipote di Appio, che fu decemuiro, piu tosto per l'ira, & per l'odio, che per speranza, ch'egli hauesse di persuadere in contrario cosa alcuna, si leuò su, & cominciò a parlare in quosta forma, Ei non mai sarà cosa nuoua, et nõ aspettata, ò Quiriti, s'io al presente vdirò quella cosa sola, che sempre pel passato è stata rimprouerata da i seditiosi Tribuni alla nostra famiglia, cio è, che nessuna cosa, sino dal principio sia stata piu cara nella Republica, nè piu accetta alla casa de i Claudij, che la maiestà, & dignità de patritij & che sempre i nostri si siano contraposti a commodi della plebe. Delle quali cose, io non voglio negar la prima, che da quel tempo, che noi fummo riceuutti insieme, & nella città, & nel numero de patritij, insino à questo dì, noi non ci siamo sempre sforzati di fare ogni opera, onde ei si potesse veramente dire la dignità di quelle genti, tra le quali voi voleste, che noi fussimo connumerati, esser stata da noi tosto accresciuta, che diminuita.

Oratione di Appio Claudio Crasso in dissuasiõe delle leggi proposte da Tribuni.

C Quanto alla secunda cosa, harei io ardire, ò Quiriti, di contendere: & per i miei maggiori (se gia tutte le cose, che si fanno per la Republica, qualcun non giudicasse le medesime contrarie alla plebe, come se quella habitasse in vn'altra città) ardirei (dico) di sostenere & dimostrarui, non si poter dire, che, nè essendo noi priuati, nè in magistrato, habbiamo fatto mai studiosamente, & in pruoua, cosa incommoda alla plebe. nè mai alcuna opera, ò parola, che varamente dire si possa essere stata contra l'vtilità vostra, benche forse qualche volta contra la voluntà. Hor se bene io non fusse della famiglia de Claudij, nè generato di sangue patritio, ma qualunque altro Romano, pur ch'io sapesi esser nato di due persone libere, & di viuere in vna città libera poterei io mai tacer questo? quel Lucio Sestio, & Gaio Licinio perpetui Tribuni (poi che a gl'Iddij piace) preso tanta baldanza in questi noue anni, ch'essi regnando, ch' ei vi dichino, ch'ei non vi lasceranno vsare la podestà libera de suffragij, ne gli Squit-

tini, nè anchora in far le leggi? dicendoui eglino con questi patti ci rifarete Tribuni pel decimo anno: & ch'è questo, se non vn dire, noi habbiamo tanto in fastidio quel, che glialtri desiderano, che senza gran premio, non l'accettiamo? Ma quale è finalmente questa mercede, & questo premio, che noi vi habbiamo sempre ad hauer Tribuni della plebe? che voi (dicono eglino) accettiate, & approuiate le leggi da noi proposte tutte insieme ad vn tratto, se le vi piaccino, & se le non vi piaccino, o sieno vtili, o vero inutili. Io vi priego, o Tarquinij Tribuni della plebe, imagenateui ch'io come vn cittadino, di mezo il parlamento della plebe, gridi, con vostra buona gratia, piacciaui, che noi possiamo, di queste leggi eleggere, quelle, che noi giudichiamo essere vtili, & salutifere, & l'altre ributtare. Non sarà egli lecito, che tu proponga & appruoui quelle dell'vsure, & delle terre, lequai cose s'appartengono a tutti voi? & non si faccia vna cosa tanto monstruosa nella città di Roma, che tu veggia, questi Lucio Sestio, & questo Gaio Licinio esser consoli, del che tanto ti sdegni, & hai in tanta abominatione: & dice, o tu pigli ogni cosa, o io non ti propongo cosa alcuna, non altrimenti che se vno ponesse dauanti a vn huomo afflitto dalla fame, la viuanda, insieme col veleno, & li comandasse, o che s'astenesse dal mangiare quel che da la vita, o mescolasse insieme col cibo saluteuole il veleno mortifero. Adunque (se questa città fusse libera) non ti sarebbe egli da molti, gridando, stato detto. Va via, & partiti quinci con questi tuoi Tribunati, & con queste tue leggi? Dimmi, se tu non proporrai tu, quel che torna bene, & è commodo al popolo di riceuere, voi tu, che niun altro lo proponga? Se alcuno patritio, o se alcuno della nostra casa de Claudij (il che ei vogliono, che sia cosa piu odiosa) vi dicesse, o voi accettate ogni cosa, o io non propongo cosa alcuna, chi di voi, o Quiriti, lo sopporterebbe? ragguarderete voi, et cõsiderarete mai piu tosto la qualità delle cose, che la qualità di coloro che ve le mettono innanzi? o pur riceuerete sempre con le orecchie aperte, quel tanto, che dirà quel magistrato, & quel che dirà alcun di noi con l'orecchie chiuse, per Hercole, questi lor modi di parlare non son punto ciuili, Di che qualità vi par quella legge da lor proposta, laquale, essi, hanno tanto sdegno, che voi habbiate rifiutata, hor non è ella simigliante a vno cosi fatto ragionamento, Io, dice vi domando, ch'ei non vi sia lecito far Consoli coloro, che voi vorete. Hor chiede altro: colui che vole, che sempre un de Consoli sia plebeio, nè ui lascia la podestà di crearne due patritij, Se hoggi fussero guerre della qualità, che fu quella de Toscani, quando Porsena s'accãpò sul colle del Ianicolo, o come (poco tempo fa) quella de i Galli quando fuor che la Rocca, & il Campidoglio, tutte queste altre cose erano de nimici, & che quel Lucio Sestio, chiedesse il Consolo insieme qui con Marco Furio, o con

qualche

A qualche altro patritio? potreste voi sopportare, che Sestio fusse senza dubbio Consolo, & Camillo corresse rischio della repulsa? Parui che questo sia vn volere accomunare gli honori? ch'ei si possa fare due Consoli plebei, & due patritij non si possa fare? & ch'ei sia necessario crearne vn della plebe, & del corpo de patritij, si possa lasciare indietro l'vno, & l'altro? che bella compagnia è questa? & che consortio? Hor parti poco, se tu vieni a participar di quella cosa, che mai anchora non fu tua? se domandando la parte, non tiri anche a te il tutto? Io dubito (dirà egli) che s'ei si potrà creare due patritij, che voi non ne facciate alcuno plebeio. Che altro è questo, che dire? perche voi di vostra volontà, non fareste alcuna persona indegna, io v'imporrò vna necessità di fare quei, che voi nõ vorrete. Che ne seguita? se non ch'ei non sia anche tenuto, del beneficio al popolo, se con patritij, chiederà il Consolato vn plebeio, & dica poi d'esser stato creato per vigore, & beneficio della legge, & non del suffragio del popolo? B Costoro cercano in che modo ei tolghino ad altrui per forza di mano, & non come ei chiegghino i magistrati: & con questi modi son per acquistar le cose massime, in maniera che pur delle minime, non vi sieno obligati, & con le occasioni piu tosto che con la virtù, voglion cercar gli honori. Truouasi alcuno che d'esser ben considerato, & ben giudicato, ha per male, & giudica a se solo tra gli altri competitori appartenersi gli honori, & toglie se stesse al vostro giudicio, & fa diuentare i suffragij vostri di volontarij necessarij, & di liberi serui? Lascio stare Licinio & Sestio, gli anni de quai voi annouerate gia nella lor perpetua signoria come quei de i Re in Campidoglio, chi è hoggi si basso in questa città, a cui per la occasione di cotesta legge, non sia piu facile la via al Consolato, che a noi, & a nostri figliuoli? Perche crear noi (anchora che voi vogliate) qualche volta non potrete, ma costoro vi sarà necessario farli Consoli, anchora che voi non vogliate. Della indignità habbiam detto assai. perciò che la dignità s'ap C partiene a gli huomini. Ma che diremo noi delle religioni, & degli auspitij? laqual cosa è propriamente vn dispregio, & vna ingiuria de gl'Iddij immortali. Chi è quel che non sappia, che questa città fu fondata con gli auspicij? et che in guerra, et in pace, dentro, et fuori, ogni cosa si gouerna cõ gli auspicij? Appo di cui adunque sono gli auspicij, secondo il costume de nostri antichi? certamente appresso i padri. Perche niuno magistrato plebeio si crea con gli auspicij. a noi sono in tal modo proprij gli auspicij, che non solamente tutti quei magistrati patritij, iquali crea il popolo, non altramente li faccia, che con gli auspicij, ma noi anchora stessi, senza suffragio del popolo, facciamo l'interrege, mediante gli auspicij, & priuatamente viuendo habbiamo gli auspicij, iquali costoro non hanno ancho, quando ei sono in magistrato. Che fa adunque altro, che tor via gli auspicij

della città, colui, che facendo i Consoli plebei, gli toglie a i padri, iquali solamente li possono hauere? Faccinsi pur beffe, & non tenghino conto delle religioni. & che importa poi se i polli non beccheranno? ò s'egli vsciranno piu lentamente della gabbia? ò se vno vccello non prosperamente harà cantato? Queste sono cose piccole, nondimeno i nostri antichi (non dispregiando queste cose piccole) hanno fatto questa Republica grandissima. Hora noi, come se piu non hauessemo bisogno dell'aiuto diuino, habbiamo contaminato tutte le cerimonie. Faccinsi dunque mescolatamente, & del volgo, i Pontefici, gli Auguri, & i Re per fare i sagrificij: pongasi in capo ad ognuno l'ornamento del sacerdotio di Gioue, pur ch'ei sia vno huomo. Diamo gli Ancili, i penetrali segreti, gl'Iddij, & la cura di quegli a chi non è punto lecito. Non si faccino le leggi con gli auspicij, non i magistrati: non sieno i padri preposti a Comitij: nè centuriati, nè curiati. Sestio, & Licinio, come Romolo, & Tatio regnino nella città di Roma: perche essi donano le pecunie d'altri, & le possessioni: tanta è la dolcezza del predare la robba d'altri. & non vi viene in consideratione, che cacciando, per virtù della seconda legge i padroni vsati di possessione: voi farete vna grandissima solitudine, & vn guasto pel contado. & con quell'altra togliete il credito, & la fede. con laquale parimente si toglie, & corrumpe ogni humana società. Onde per tutte queste cagioni, io giudico, che tutte queste leggi sieno da essere rifiutate, & cancellate, pregando gl'Iddij, che faccin felice, & prospero quel, che voi farete. L'oratione d'Appio giouò solamente à questo, ch'il tempo dell'approuar le leggi si prolungasse. Essendo rifatti di nuouo i medesimi Tribuni la decima volta, Sestio, & Licinio, proposero di crear della plebe parte de i dieci huomini, preposti alle cose sagre. onde ne furono creati cinque patritij, & cinque plebei. si ch'ei pareua che con questo grado, gia fusse fatta la via al Consolato. Contenta la plebe di questa vettoria, concedette a i padri: ch'al presente, lasciata da canto la mentione de Consoli, si creassero i Tribuni militari con la podestà Consolare. Furono per tanto creati, Aulo, & Marco Cornelij, la seconda volta, Marco Geganio, Publio Manilio, Lucio Veturio, & Publio Valerio la sesta volta. Essendo le cose di fuora quiete a Romani, fuor che l'assedio di Velletri: ilquale era piu tosto di tardo, che d'incerto fine. La fama repentina della guerra de' Galli, mosse la città a crear Dittatore Marco Furio la quinta volta. Ilqual elesse suo maestro de caualieri Tito Quintio Peno. Claudio narra, come quell'anno si combattè co i Galli intorno al fiume Aniene. & che allhora fu fatta quella nobil battaglia sul ponte, nella quale Tito Manlio, hauendo morto il Gallo, colquale inuitato, era venuto alle mani, nel conspetto d'ambidue gli esserciti, lo spogliò della collana d'oro. Io sono piu volto a credere a piu altri autori, ch'ella fusse fatta non meno

Ancili erano scudi fatali che portauano i Salij sacerdoti di Marte nelle processioni saltando.

Vno Ancile cadde dal cielo alla cui simiglianza, perche era fatale, ne furon fatti altri vndici, accioche il vero non fusse riconosciuto.

49. Tribunato militare.

Legge ottenuta di creare x. huomini sopra le cose sagre patritii & plebei.

Marco Furio Camillo è fatto la quinta volta Dittatore, per tema della guerra de Galli.

Dittatura 20

Aniene, hoggi il Teuerone.

che

A che dieci anni poi. Ma bene in questo anno si fece un fatto d'arme con i Galli da Marco Furio Dittatore, nel contado d'Alba. La vittoria non fu dubbia, nè difficile a Romani: benche i Galli hauessero recato seco un gran terrore, per la memoria nell'antica sconfitta. Molte migliaia di Barbari furono morti nella zuffa, molti ne gli alloggiamenti, gli altri sbaragliati, massimamente quei che andarono alla uolta di Puglia, scamparono da i nimici: si per la fuga lontana, si perche la paura, & lo spauento gli haueua tutti rotti, & sbaragliati. Al Dittatore, di commune consentimento de i padri, & della plebe, fu conceduto il trionfo. A pena ch'egli hauesse compiuto interamente la guerra, ch'vna piu atroce seditione gli sopragiunse a casa: & finalmente per molte graui contese, il Dittatore, & il Senato furono in tal maniera soprafatti, che le leggi proposte da i Tribuni rimasero approuate. & i Comitij de i Consoli si fecero contra la uoglia della nobiltà: per iquali Lucio Sestio, il primo della plebe, fu fatto Consolo. Nè B fu però questo il fine delle contese: perche i patritij negauano uoler confermare le leggi, tanto che la cosa si condusse presso alla ribellione, & appartamento della plebe, & altre terribili minaccie di combattimenti ciuili, quando le discordie pur furono finalmente composte per opera del Dittatore, con certe conditioni, & fu conceduto alla plebe da i padri d'hauere un Consolo plebeio, & dalla plebe alla nobiltà un Pretore patritio, ilqual rendesse ragione nella città. Cosi essendo da vna lunga ira, & dissensione, finalmente ridotti in concordia tutti gli ordini, giudicando il Senato esser cosa degna (& meritamente, se mai per alcun altro tempo fu) che per amore de gli Iddij immortali volentieri far si douesse, ch'ei si celebrassero i giuochi massimi, & ch'ei s'aggiugnesse un dì all'usato spatio de i tre giorni: & ricusando gli Edili quella impresa, gridarono unitamente i giouani patritij, dicendo che uolentieri, per honore de gli Iddij immortali ciò farebbero, pur C che ei fossero fatti Edili. Iquali da tutti essendo ringratiati, fu fatta incontanente una deliberatione nel Senato, che'l Dittatore proponesse al popolo, che due huomini patritij si creassero Edili, & che i padri fossero auttori, & approuassero tutti i Comitij, & Squittini di quell'anno.

Dittatore 20.

Triõfo di M. Furio Dittatore de Galli.

Comitij, gli Squittini, cioè Scrutinij della uolontà, ò della qualità de i cittadini.

Legge di fare vno Consolo plebeio.

Legge di fare vno Pretore patritio.

Legge & origine de gli Edili patritij.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO SETTIMO.

QVESTO anno ſarà molto notabile, pe'l conſolato d'vn'huomo nuouo, & per due magiſtrati di nuouo creati, la Pretura, & la Edilità Curule. I patritij ſi procacciaron queſti honori, in luogo d'vn de' due Conſolati conceduto alla plebe. Laqual diede il Conſolato à Lucio Seſtio, per la cui legge s'era guadagnato. I padri diedero la Pretura a Spurio Furio Camillo figliuolo di Marco: & l'Edilità a Gneo Quintio Capitolino, & a Publio Cornelio Scipione: huomini di loro ſtirpe, iquali per fauore, & gratia populare li conſeguirono. A Lucio Seſtio fu da padri dato collega, Lucio Emilio Mamerco. Nel principio dell'anno, ſi fece mentione de Galli: de quali era gia fama, che eſſendo prima ſparti per la Puglia, ſi metteuano inſieme: & della ribellione degli Hernici. Ma differendoſi, & prolongandoſi in pruoua, tutte le coſe: accio che, mediante il Conſolo plebeio nulla ſi faceſſe: ſi poſe ſilentio a ogni coſa: ſi che fu vna quiete, & vno otio ſimigliante alle ferie vniuerſali: ſe non che i Tribuni non ſopportarono tacitamente, che la nobiltà s'haueſſe aſſunto in luogo d'vn Conſolo plebeio tre magiſtrati patritij: iquali ſedeſſero nelle ſedie Curuli, veſtiti della preteſta, come i Conſoli: de quali il Pretore, anche rende ragione, & è come vn collega a Conſoli, & creaſi co medeſimi auſpicij. Hebbe poi vergogna il Senato di ordinare, che gli Edili ſi faceſſero de padri. Prima erano conuenuti, che de due anni l'uno ſi faceſſero della plebe: poi ſi fecero a comune, & meſcolatamente, de padri, & della plebe. Dopo queſto al tempo di Lucio

Conſ.87.

Conſ.88.

A cio Genutio, & Quinto Seruilio Consoli essendo le cose quiete dalle discordie domestiche, & dalla guerra (accio ch'ei non si stessi senza paura, & pericoli) nacque vna grandissima pestilenza. Dicono esser morti, vn Censore, vno Edile curule, & tre Tribuni della plebe. & cosi proportionabilmente de moltitudine, esser morti molti. Ma quella pestilenza massimamente fece noteuole la morte, quanto piu matura, tanto piu acerba & dannosa di Marco Furio. percio ch'egli veramente fu huomo vnico in ogni fortuna: & il primo in pace, & in guerra, innanzi ch'egli andasse in esilio. piu chiaro, & illustre assai nell'esilio, ò pel desiderio, che di lui hebbe la città: laqual essendo stata presa, richiese l'aiuto suo o ver per la felicita: per laqual restituito alla patria, esso la medesima patria seco restituì. Fu poi pari al titolo, di tanta gloria, per spatio trentacinque anni (che tanti dipoi visse) & fu giudicato degno d'esser dopo Romolo, chiamato il secondo edificatore della città di Roma. La pestilenza durò questo anno, & l'altro al tempo di Tito

Morte & lode di Furio camillo p la pestilenza.

Conso. 89.

B Sulpitio Potito, & Gaio Licinio Stolone Consoli. perciò non si fece cosa degna di memoria: se non, che per impetrare la pace de gl'Iddij, si fece in loro honore, vn lettisternio, la terza volta allhora dopo l'edificatione della città. Ma non cessando la violenza del male nè per humani, nè per diuini rimedij, si dice, essendo gli animi occupati dalla superstitione: allhora essere stati ordinati giuochi scenici: tra l'altre cose fatte per placare l'ira celeste. cosa nuoua, & inusitata a quel popolo bellicoso, perche allhora solamente era in vso lo spettacolo del Circo. Ma i principij furono piccoli (come quasi sono tutti) & cosa forestiera, senza ragione di canto, & senza atti, & gesti, ch'inuitassero il canto. Iludioni, & giocolatori furono fatti venire di Toscana, iquali saltando (secondo il suono di zuffoli, ò pifferi) faceuano nuoui mouimenti, assai conueneuoli, secondo l'vsanza Toscana. Cominciò poi ad imitargli la giouentù, dicendo insieme tra loro cose piaceuoli: con versi fatti senza

Origine de gli Histrioni, satyre, fauole, comedie.

C arte, & i mouimenti della persona non discordauano dal canto. Si che la cosa fu accettata, & spesse volte con imitatione essercitata, essendo gli artefici nostrali. Poscia, perche Hister, voce Toscana, significaua il giocolatore, furono chiamati i recitatori, Histrioni. Iquali, non come da principio versi rozi, & simiglianti a versi Fescennini, a vicenda cantauano: ma con gratiosi mouimẽti recitauano satire piene di modulatione, col cãto figurato, secõdo il suono della Tibia. Liuio, dopo alcuni anni ilqual, dopo l'vso delle dette satire, fu il primo, che hebbe ardire di scriuere, & ordinare le comedie cõ argomẽto, si dice, che fu auttore, et recitatore de suoi medesimi versi: come quasi tutti gli altri, in quel tẽpo. & per esser stato adoperato spesse volte hauẽdo gia guasta la voce, et impetrata la licẽza, hauẽdo ordinato vn fanciullo, che cantasse dinãti al sonatore della Tibia hauere egli cõ gesti attitato il cãto, cõ alquanto piu moto, perche l'vso della voce niente l'impediua. Dipoi essersi cominciato

Attitare, è accompagnar con i gesti della persona le cadentie del canto.

da gli Histrioni al suono degli strumenti sonati a mano, a fare il medesimo. la D sciando solamente alla voce stessa de gli Histrioni, quelle parti: nellequali interuengono piu persone a parlare. Poscia che mediante questa legge delle comedie, la cosa si venne a discostar dal riso, & motti non regolati: & che a poco a poco il giuoco si conuertì in arte: la giouentù, lasciando l'attione delle fauole a gli Histrioni, cominciò all'vsanza antica a frequentare insieme cose giocose, et ridicule in versi. lequali cose si chiamarono dipoi Exodij: & s'applicarono alle fauole, massimamente all' Atellane. laquale generatione di giuochi presa da i popoli Osci, riseruò a se la giouentù: nè patì che fusse contaminata da gli Histrioni. Quinci è nato, che gli autori delle fauole Atellane, non sieno rimossi delle Tribu, & sieno descritti nella militia: come non essercitatori dell'arte de gli Histrioni. Tra ghaltri piccoli principij delle cose, mi è parso di scriuer anche la prima origine, de giuochi: accio che si vedessi da quanto sano principio, sia venuta la cosa a questa presente stoltitia, appena tollerabile a qualunque potentissimo regno. Nondimeno il principio de giuochi, primieramente dato, alla procuratione delle religioni, non liberò gli animi dalla religione, ò vero i corpi dall infirmità. Ma piu anchora, che essendo per auuentura nel mezo della rapresentatione de giuochi, il Teuero traboccando entrato pel Circo: & hauendo quegli impedito, cotal cosa, diede cagion di grandissimo spauento, quasi che gl' Iddij adirati, dispregiassero i remedij trouati per placare l'ira di quegli. Onde, essendo Consoli Gaio Genutio & Lucio Emilio Mamerco la seconda volta: affliggendo piu gli animi la cura di ricercare i remedij del male, che l'infermità de corpi: si dice, ch'ei fu ridotto in consideratione dalla memoria degli antichi, come gia pel passato fu fatta cessare vna pestilenza col ficcare il Dittatore vno chiouo. dallaqual religione, persuaso il Senato, deliberò che facesse vn Dittatore per cagione di ficcare il chiouo. Così fu creato Lucio Manilio Imperioso, & egli fece maestro de caualieri Lucio Pinario. Truouasi vna legge vecchia, scritta, di lettere, & parole antiche: disponente, che colui, che sarà il Pretore massimo, a mezo Settembre, ficchi il chiouo. Fu per tanto confitto nel destro lato del tēpio di Gioue Ottimo massimo: da quella parte dellaquale è il tempio di Minerua. Dicono, ch'essendo in quel tempo poche lettere: che quel chiouo era vna nota del numero de glianni. & percio nel tempio di Minerua era consagrata quella legge: perche il numero trouato da Minerua. Cintio anchora diligente auttore di cotali antiche memorie, afferma, che nella città di Volsinio nel tempio di Hortia Dea Hetrusca, si veggono fitti chioui, iquali significano il numero degli anni. Et Marco Horatio Consolo per legge consagrò il tempio di Gioue ottimo massimo: l'anno dopo la cacciata de Re. Fu poi translata la solennità di ficcare il chiouo da i Consoli al Dittatore, come a maggior podestà. Intralasciandosi dipoi cotale vsanza, parue che la fusse anchora,

Questa maniera de gli antichi canti et suoni, nō si puo hoggi bene dichiarare per la poca notitia che ne resta.

E

Consol. 90.
Dittatura 21
Come la prima volta fu creato Dittatore per ficcar il chiouo per liberarsi dalla pestilenza.

F

Volsinio hoggi Bolsena.

A ra, per se stessa cosa degna per laquale si creasse il Dittatore. Onde essendo percio stato creato Lucio Manlio, come s'ei fusse creato per cagione di guerra, & non per la religione: desiderando l'impresa della guerra degli Hernici, molestò la giouentù col fare aspramente la scelta de soldati. Finalmente leuandosi contra di lui tutti i Tribuni della plebe, vinto dalla forza, ò dalla vergogna rinuntiò alla Dittatura. Niente però dimeno l'anno sequente, essendo Consoli Quinto Seruilio Hala, & Lucio Genutio la seconda volta: Manlio fu accusato da Marco Pomponio Tribuno della plebe. L'acerbità sua vsata da lui nel fare le scelte: non solamente con danno de cittadini: ma con le battiture della persona, hauendo egli fatto battere con le verghe parte di coloro, che non haueuano risposto a dare i nomi: & parte messi in prigione: era molto da ognuno odiata. & innanzi a tutte l'altre cose era odiosa la natura sua atroce, & il sopranome dell'Imperioso, molesto a vna città libera, acquistato per la dimostratione della sua crudeltà. Laquale non solamente pareua ch'egli vsasse contra gli strani: ma anchora nel suo proprio sangue. & il Tribuno tra l'altre cose l'incolpaua, ch'egli teneua vn suo figliuolo giouane, non conuinto d'alcuno errore, assentato dalla città, di casa, di piazza, dalla luce, dalla conuersatione de compagni, in opere serui li, & in villa, quasi come in prigione, tra glialtti serui. Oue il giouine nobilmente, & d'vn padre Dittatore nato, in quella sua continoua miseria imparasse, ch'egli era nato d'vn padre veramente imperioso, & superbo. Ma, per qual suo peccato? non per altro, se non perche non era cosi facundo parla tore, & pronto di lingua, ilqual vitio di natura, se dal padre si douesse nutri re, & accrescere: ò piu tosto emendare, & correggere (s'egli hauesse in se punto d'humanità) facilmente lo conoscerebbe. concio sia che le bestie senza ragione, non punto meno amoreuolmente nutrischino se alcun parto nasce di loro schiatta storpiato ò debole. Ma certamente Lucio Manlio, col male accresceua il male del figliuolo: aggrauando, & oppressando la tardità, & dappocaggine della sua natura: & spegnendo con quella vita contadinesca, & saluatica, tra le bestie, se punto di naturale vigore gli restasse. L'animo d ognuno fu acceso, & commosso da cosi fatti biasimi, piu tosto, che l'animo del giouane stesso: anzi molto li fu molesto ch'anchora egli fusse cagion di biasimo, & d'odio al padre. & accio che gl'Iddij, et gli huomini conoscessero, ch'ei desideraua piu tosto porgere aiuto al padre: che a suoi nimici, prese vn partito certamente d'animo villanesco, & di non ciuile essempio, benche per pietà, degno d'esser lodato. Senza saputa adunque d'alcuno, vna mattina, con vno coltello sotto, n'andò a Roma: & dalla porta subitamente a casa di Marco Pomponio Tribuno, dicendo al portinaro, che haueua di parlare al padrone tosto bisogno: & che li facesse intendere, come egli era Tito Manlio figliuolo di Lucio, onde incontanente ei fu messo dentro: percioche

Consolo. 91.

B

C

Essempio notabile di pietà di Ti o mi lio verso Lucio Manlio suo padre.

Pomponio

Pomponio haueua speranza, che costui sdegnato forte contra il padre, venisse a rapportargli qualche sua nuoua colpa ò a dargli consilio, per condurre a fine la cosa. Si che dopo il dato & riceuuto saluto, disse Manlio, hauer che trattar seco solo, senza altra compagnia. Onde hauendo il Tribuno mandato via ognuno, il giouane trasse fuora il coltello: & standosi sopra il letto, sopra ilquale ei sedeua, con l'arme ignuda minacciandolo, s'ei non pigliasse il giuramento in quella forma, ch'ei glie lo daua, di lasciar l'accusa del padre, & di non ragunare mai il concilio della plebe per tal cagione, che senza indugio lo passerebbe dall'vn canto all'altro. Spauentato il Tribuno, vedendosi il coltello dauanti a gliocchi risplendere: & esser solo, & disarmato: & lui giouane, & robusto (& quel, che molto piu era da temere) mattamente feroce: giurò ordinatamente, secondo la domanda d'esso. & mostrò poi manifestamente, come constretto da quella forza, s'era ritratto dall'impresa. Non hebbe perciò la plebe tanto per male, ch'il figliuolo hauesse hauuto ardire di fare cotal cosa pel padre, quanto le sarebbe stato grato, hauere la podestà di giudicare tanto crudele, & superbo reo. & tanto le parue questo fatto piu degno di lode, quanto meno tanta acerbità del padre gli haueua alienato l'animo dalla pietà paterna. onde non fu solamente perdonata l'accusa al padre: ma la cosa recò honore, & pregio al giouane. tanto, che essendosi deliberato quell'anno, che i Tribuni de soldati delle legioni si facessero per via di suffragij: percio che innanzi (si come al presente) i capitani medesimi gli faceuano: iquali si chiamauano Ruffuli: ottenne Manlio di sei luoghi, il secondo, non hauendo egli prima alcuni meriti a casa, ò nella militia, atti ad acquistarli fauore, come colui, ch'haueua consumata la giouinezza in villa, fuor della conuersatione degli huomini. Dicesi, che nel medesimo anno, o fusse per tremuoti, ò per alcun'altra violenza, quasi il mezo della piazza ruinando s'aperse come vna grandissima spilonca, con vna smisurata profondità: nè che quella voragine si potè mai riempiere col gettarui terra, concorrendo ciascuno a portare, auanti che per riuelatione hauuta da gl'Iddij, si comincio a cercare qual fusse quella cosa, mediante laquale, il popolo Romano fusse piu potente, che per alcuna altra. perche quella tal cosa diceuano gl'indouini, si doueua consagrare a quel luogo, s'ei volessero la Republica Romana esser perpetua. Allhora dicono, che Marco Curtio, giouane egregio in guerra, hauendo ripreso i circonstanti, come quei, che dubitassero: & non sapessero i Romani non hauere altro maggior bene, che l'arme, & la virtù. & tacendo ognuno, il giouine riuoltandosi a' tempij de gl'Iddij, soprastanti alla piazza: & riguardando il Campidoglio, & distendendo le mani hora al cielo, hora alla profonda apertura della terra, hauere di se stesso fatto voto a gl'Iddij infernali. & poscia sedendo sopra il cauallo, quanto meglio poteua addornato, essersi gettato in quella spilonca, & che sopra di

Honore dato a Tito Manlio per la pietà vsata verso il padre.

Prodigio, & procuratione di quello.

Marco Curtio si getta spontaneamẽte nella voragine in piazza.

A lui furono gettati molti doni, & biade dalla circonstante moltitudine de gli huomini, & delle donne: & cosi quel luogo essere stato chiamato il lago Curtio: non da quello antico Curtio Metio, soldato di Tito Tatio, ma da costui. Non mi mancarebbe la voglia a ricercarlo, se per via alcuna si potesse rinuenire il vero: hora bisogna rapportarsi alla fama, doue l'antichità della cosa, toglie la fede della certezza, & il nome del lago è piu nobilitato da questa piu fresca, & nuoua fauola. Dopo la procuratione di cotanto prodigio, domandato il Senato dei fatti de gli Hernici, & hauendo mandato i sacerdoti Feciali a richieder le cose tolte nella fatta preda: ma in uano: deliberò, che quanto piu presto si potesse, si proponesse al popolo di protestare, & muouer loro guerra, & il popolo largamente fece tale deliberatione, dando quella impresa a Lucio Genutio Consolo. La città staua sospesa, et in espettatione, perche quegli era il primo Consolo plebeo, che con li suoi proprij auspicij hauesse maneggiato guerra. & cosi, secondo, che la cosa prosperamente, ò pel contrario seguisse, era per giudicare, che felicemente, ò no si fussero accomunati gli honori del Consolato. Diede il caso per auuentura, che Genutio, andando con grande sforzo contra i nimici, incorse in vn' agguato. Onde essendo smarrite le legioni, & confuse dalla subita paura, Genutio intorniato da' nimici, fu vcciso, non conosciuto da quei, ch'ei fusse il Consolo. Laqual cosa poi che fu rapportata a Roma, i padri non furono cosi dolenti della publica calamità, quanto egli erano diuenuti feroci, & in ogni luogo faceuano romore dell'infelice condotta di questo Consolo plebeio, dicendo, andate hora, & fate i Consoli plebei, & transferite gli auspicij doue non è lecito. I patritij certamente con le deliberationi del popolo possono esser priuati degli honori loro, ma per questo è valuta contra gl'Iddij l'infelice legge? essi medesimi hanno vendicato la loro deità, & i loro auspicij, iquali tosto che furono trattati da chi non era lecito, l'essercito cosi perduto insieme col capitano, hauere ad essere vno ammaestramento, ch'vn' altra volta non si faccino gli Squitini mescolatamente, confondendo le ragioni delle schiatte, & de i sangui. La curia, & la piazza era piena di cotali parole. Seruilio Consolo di consentimento di tutt i patritij pronuntiò Dittatore Appio Claudio: ilquale, perch'egli haueua sconfortato la legge, biasimaua hora con maggiore auttorità il successo del consiglio, gia da lui dannato. Et comandaronsi ferie vniuersali, & che si facesse la scelta de soldati. Auanti che'l Dittatore, & le nuoue legioni andassero contra gli Hernici, accadendo l'occasione, si fece vn fatto d'arme prosperamente, sotto la condotta di Gaio Sulpitio Legato, Perche facendosi besse gli Hernici, & spregiando i Romani per la morte del Consolo: & senza paura andando ad assaltare, con certissima speranza i loro alloggiamenti per conforto del Legato, i soldati adirati, & pieni di sdegno, fecero contra di loro

eruttione,

Genutio Cõsolo plebeo è rotto, & morto.

Dittatura 22 Appio Claudio fatto Dittatore.

eruttione, si ch'ei perderono ogni speranza di manomettere gli steccati, in modo sbattuti, & sbigottiti si ritrassero. Dipoi alla venuta del Dittatore, il nuouo essercito si congiunse col vecchio. & le genti, & le forze furon raddoppiate. & il Dittatore nel parlamento, confortando i soldati, quegli, & il legato lodando. per la cui virtù era stato difeso, il campo: gli fece assai ripigliare animo, vedendosi meritamente esser lodati: & glialtri parimente accese ad imitare le lor virtù. I nimici non con manco prontezza s'apparecchiauano alla guerra: iquali ricordandosi dell'honore, poco fa acquistato: & sapendo le forze de nimici esser cresciute, anchora essi accrebbero le forze. Tutto lo stato de gli Hernici, & tutti quei d'età militare furono chiamati: tanto ch'ei descrissero quarantaotto cohorti, eleggendo il neruo di tutte le genti. Cosi empierono, & d'animo & di speranza questo fiore della giouentù: promettendo di dar a tutti paga doppia. Erano anche costoro esenti, & liberi da tutte l altre opere militari: accio che vedendosi esser riseruati solamente alla fatica del combattere, si ricordassero di hauersi, piu che per la loro parte, ad affaticare. Erano oltra di ciò stati posti fuori dell'ordinanza dell'altre genti: accio ch'il valore d'essi, fusse a trtti piu manifesto. Diuideua il campo de' Romani da quel de gli Hernici, vna pianura di due miglia. Quiui, quasi nel mezo si fece il fatto d'arme. Dal principio la battaglia fu di dubbia speranza, essendosi prouata piu volte in vano la caualleria Romana, di mettere in disordine col suo empito, le schiere de nimici, poi che la zuffa delle genti a cauallo, era piu vana d'effetto, che d'animo. i caualieri, di licenza del Dittatore, lasciati i cauagli, & leuando il grido corsero innanzi a gli stendardi: & quiui rinouorono la battaglia: nè poteuano esser piu sostenuti, se le squadre estraordinarie de gli Hernici con pari fortezza d'animo, & di corpo: non si fussero loro opposte. Combatteuasi tra i capi, dell'vn popolo, & l'altro: si che quel tanto, che la fortuna comune della battaglia toglieua questa, ò quella parte, faceua il danno maggiore per la qualità ch'ei non appariua per il numero de i morti. L'altra moltitudine, & il volgo de gli armati, come se hauessero commesso la somma del fatto d'arme a i principali: haueuan riposto ciascuno la propria sorte nell'altrui valore. Finalmente i caualieri riprendendo l'vn l'altro domandauano quel che restasse loro piu da fare? se a cauallo non haueuano ributtato i nemici, & appiede non facessero hora alcun profitto? & che piu altro terzo rinfrescamento di battagla aspettassero? & perche scesi da cauallo si fussero messi nella prima testa dauanti alle bandiere? & combattessero nel luogo d'altri? Essendosi cosi tra lor confortati, & inanimiti con queste parole, di nuouo leuando le grida, vrtarono i nimici, & prima gli mossero del luogo: dipoi gli ripinsero indietro: vltimamente gli voltarono in fuga. Non però

I Caualieri smõtati à piedi furõ cagione della vettoria.

è facile

A è facile, giudicando a dire, che cosa uincesse una forza tanto eguale, se non che la perpetua fortuna dell'un popolo, & dell'altro, fu potente ad accrescere, & inalzare, & a diminuire, & abbattere gli animi. I Romani seguitarono gli Hernici insino al campo: ma s'astennero dal combatterlo, perche l hora del giorno era tarda. Il non hauere il Dittatore potuto hauere buoni auspicij nel sacrificio la mattina per tempo, mediante la litatione, era stato cagione che non hauea potuto dare il segno della battaglia innanzi a mezo dì, & perciò era durata la battaglia insino a notte. L'altro giorno gli alloggiamenti furon lasciati da gli Hernici, & furonui trouati alcuni feriti abbandonati: & una turba di quei che abbandonati gli stendardi si fuggiuano, essendo stata ueduta di là dalle loro castella con le bandiere male accompagnate, & assaltata da i Romani, fu rotta, & per la paura tutta sbaragliata per la campagna. Nè anche i Romani acquistarono la uittoria senza sangue: perciochè perderono la quarta parte de i soldati, & (quel che nõ fu di minore danno) alcuni cauallieri Romani. L'anno seguente, hauendo Lucio Sulpitio, & Gaio Licinio Caluo Consoli, menato l'hoste contra gli Hernici, & non trouato riscontro di nimici, hauendo preso per forza Ferentino loro città: & tornando dipoi indietro, i Tiburtini chiusero loro le porte: quella fu l'ultima cagione, essendosi fatta prima dall'una parte, & dall'altra molte querele: dopo l'hauer domandate, mediante i Feciali, le cose tolte, perche ei si mosse lor guerra. E cosa assai manifesta, che quell'anno fu Dittatore Tito Quintio Peno: & maestro de Cauallieri Sergio Cornelio Malugiuense. Marco Licinio scriue ch'egli fu pronunciato Dittatore da Gaio Licinio Consolo per fare i Comitij, perche affrettandosi il suo collega d'anteporre i Comitij alla guerra per continouare il magistrato, giudicò ch'ei fosse da opporsi al suo maluagio desiderio. L'hauere ricercato Licinio di far mentione di questo in laude della sua propria famiglia, li diminuisce la fede, non si trouando nelle antiche croniche di ciò memoria alcuna: onde l'animo mi dice ch'io creda il Dittatore esser stato piu tosto creato per cagione del tumulto della guerra de i Galli: perche è cosa certissima, che i Galli quell'anno si accamparono tre miglia discosto alla città, per la via Salaria di là dal ponte dell'Aniene. Il Dittatore, hauendo bandito ferie uniuersali, pel tumulto di detta guerra, strinse al giuramento tutti i giouani: & partito dalla città con grandissimo essercito, s'accampò su la riua di quà dal fiume Aniene. Tra le due hosti era un ponte, ilqual nè l'una parte, nè l'altra haueua rotto, per non mostrar segno di paura. Continoamente si faceuano scaramuccie per occupar quel ponte: ma essendo le forze del pari, non si potea discernere chi piu potesse. Allhora un Gallo di estraordinaria grandezza di corpo, essendo il põte uoto, stando sopra quello, quãto piu puote ad alta uoce gridando, disse. Venga meco a combattere, ò Romani colui che Roma tiene il

Hernici uinti con sanguinosa battaglia.

Consolat. 93.

Ferentino ritiene il nome.

Tiburtini chiudon le porte a i Romani.

Dittatura 23.

Guerra, & tumulto Gallico.

Vn Gallo inuita un Romano a combattere sul põte.

piu ualoroſo combattitore: accioche il fine, ilquale ſortirà uno di noi, dimoſtri chiaramente qual natione ſia piu ualoroſa in guerra. Fu lungo ſilentio tra i principali giouani de Romani, vergognandoſi rifiutare la zuffa, & non uolendo far pruoua del pericolo. Allhora Tito Manlio, figliuolo di Lucio, quel che haueua liberato il padre dall accuſa del Tribuno, partendoſi dalla poſta ſua, andò a trouare il Dittatore, dicendo. Senza tuo commandamento ò Dittatore, io non combatterei mai, anchora ch'io vedeſſi la vittoria certiſſima: ma ſe tu mel concedi io uoglio moſtrare a quella beſtia (poiche coſi ferocemente innanzi all'inſegne ſi vanta) ch'io ſon nato di quella famiglia, che ributtò le ſchiere de i Galli dal ſaſſo Tarpeio. Va (diſſe il Dittatore) ò Tito Manlio, che auanzi tutti gli altri di uirtù, & habbi ſempre queſta medeſima pietà verſo tuo padre, & uerſo la patria: & con l'aiuto de gli Iddij moſtra il nome Romano eſſere inſuperabile, & i compagni aiutarono armare il giouine, ilquale preſe uno ſcudo da fanti a piede, cingendoſi una ſpada alla Spagnuola, adatta a combattere d'appreſſo: & coſi armato l'accompagnarono inſino contra il Gallo, mattamente lieto, & che per dileggiamento & ſcherno de i Romani anchora cauaua fuora la lingua, poiche a gli antichi è parſo di queſto anche far memoria. Ritornanſi gli altri a i luoghi loro, & i due campioni ſon laſciati in mezzo, piu toſto a guiſa di una feſta, che ad uſo di guerra, non eſſendo da i circonſtanti giudicati (quanto al l'apparenza) di forze eguali. L'uno era di rara, & bella ſtatura, ornato di veſte di uarij colori, & riſplendente d armi dipinte, & dorate. Nell'altro era mezana ſtatura militare, mediocre, & conueneuol foggia d'armi piu toſto vtili, & adatte, che ricche, & belle, non canto, ò riſo eſultando, ò i uani brandimenti d'arme: ma un petto animoſo, & pieno d'vna tacita ira, & ardimento, riſeruando ogni ſua fierezza alla pruoua della battaglia. Poſcia, che i due combattitori furono fermi nel mezo de i due eſſerciti, ſtando ſoſpeſi gli animi di tante migliaia di perſone, tra la ſperanza, & la paura: ecco che il Gallo, quaſi come una montagna ſopraſtante, opponendo all'arme del nimico, con la man ſiniſtra lo ſcudo, menò di taglio un gran colpo con la ſpada, in uano, con grande ſtrepito. Il Romano entrandogli ſotto con la ſpada di ponta, & percotendoli col ſuo ſcudo, la piu baſſa parte dello ſcudo, & accoſtatoſi con tutto il corpo, tanto che egli ſchiffò il pericolo della ſpada, col primo, & ſecondo colpo lo ferì nel uentre, & nell'anguinaie, & coſi lo diſteſe morto, occupando egli grande ſpatio di terreno. Dipoi, non moleſtando il corpo altramente, ſolo gli tolſe una collana d oro, laqual bagnata di ſangue, ſi miſe al collo. La paura con la marauiglia haueua fatto per lo ſtupore ſtar fermi i Galli. I Romani allegri, andarono a rincontrare il lor campione, colquale rallegrandoſi, l'accompagnarono inſino al Dittatore, cantando, ſecondo l'uſo militare, gioco ſamente verſi, ſenza alcuno artificio, ne i quali,

Pugna ſingulare di Tito Manlio Torquato, & d'vno ſoldato da Galli.

A quali, tra l'altre cose, essendo udito il sopranome di Torquato, fu frequentato, tanto ch'ei fu poi anche honoreuole, & glorioso, a descendenti, & a tutta la famiglia. Il Dittatore gli aggiunse in dono una corona d'oro: & nel parlamento magnificò quello abbattimento con marauigliose lode. Et certamente quella battaglia fu di tanto momento, al successo di tutta la guerra, che l'essercito de i Galli la prossima notte, lasciati con gran paura gli alloggiamenti, si ritirarono nel contado di Tibure: & quindi fatta insieme con i Tiburtini compagnia di guerra, & da loro souuenuti largamente di vettouaglia, se n'andarono in campagna. Et quella fu la cagione, perche l'anno seguente Gaio Petilio Balbo Consolo (essendo venuta in sorte la Prouincia de gli Hernici, al suo collega Marco Fabio Ambusto) menò l'essercito contra i Tiburtini, per deliberatione del popolo Romano. In aiuto de i quali, essendo tornati di campagna i Galli, furono fatti molti crudeli saccheggiamenti, & prede nel contado Lauicano, Albano, & Tuscolano: senza dubio, sotto la condotta de i Tiburtini. Et conciosia, che contra a Tiburtini, alla Republica fosse a bastanza il gouerno del Consolo: il tumulto della guerra Gallica, constrinse a creare il Dittatore. Creato adunque Quinto Seruilio Hala, fece maestro de i Cauallieri Tito Quintio, & per uolontà de i padri, fece uoto, se quella guerra gli succedesse prosperamente, di celebrare i giuochi grandi. Il Dittatore, per tenere a bada i Tiburtini, & fermarli con la propria guerra, commandando che l'essercito del Consolo si fermasse lor contra, tutti i giouani constrinse al sacramento, non ricusando alcuno la militia. Fecesi il fatto d'arme con i Galli, non molto lontano dalla porta Collina, cõ tuttolo sforzo della città, nel conspetto de i padri, & madri, delle donne, & de i figliuoli. Lequali cose sogliono anchora a gli assenti esser grandi conforti, & stimoli dell'animo: & allhora C poste dauanti a gliocchi con la vergogna, & con la misericordia accendeuano maggiormente gl'animi de' soldati. Essendosi per tanto fatta dall'una parte, & l'altra grande uccisione: l'essercito de Galli finalmente si uolse in fuga, andando alla uolta di Tibure, come alla Rocca, della guerra Gallica: ma essendo disordinati, furono riscontrati dal Consolo Petilio, non lontani dalla città, & insieme con i Tiburtini (iquali erano usciti fuora a soccorrergli) per forza ripinti dentro alle porte. Siche, & il Dittatore, & il Consolo combatterono egregiamente. Fabio, l'altro Consolo, prima con le leggieri scaramuccie, ultimamente con un noteuole fatto d arme (essendo stato assaltato da gli Hernici, con tutto il campo) li uinse. Il Dittatore hauendo in Senato magnificamente lodato i Consoli, & attribuito a quelli anchora l'honore delle cose da se fatte, rinuntiò alla Dittatura. Petilio trionfò doppiamente de Galli, & Tiburtini. Parue che fosse a Fabio a bastanza entrar nella città con la pompa dell'ouatione. I Tiburtini dileggiauano il trionfo di Petilio

Tibure hoggi Tiuoli.

Cons. 93.

Dittatura 24.

Rotta de Galli, ma della Gallia Cisalpina, colonia de Galli Trasalpini, iquali communemẽte si dicono Francesi.

dom andando doue mai hauesse combattuto alla compagnia con loro? contio D
fosse che fuor delle porte non fossero usciti, se non alquanti pochi, per ueder la fuga, & lo spauento de' Galli: ma poscia che uiddero esser combattuti anche eglino, & senza alcuna differenza fare da loro a Galli, essere uccisi da i Romani, essersi tornati dentro, & ch'una tal cosa fosse giudicata degna di trionfo da Romani? Ma acciochè i non paresse loro troppo gran marauiglia far leuare un rumore su le porte de nimici, che tosto farieno lor uedere maggior trauaglio su le porte di Roma. Onde l'anno seguēte, essendo Cōsoli Marco Popilio Lenate, & Gneo Manlio: i Tiburtini sul primo sonno della notte, uennero nimicheuolmente alla città di Roma. La cosa repentina, & la paura della notte, destandosi subitamente le persone dal sonno, partorì grandissimo spauento: & oltra questa l'ignoranza di molti che non sapeuano quai nimici, ouero onde uenuti fossero: nondimeno prestamente si gridò all'arme, & le mura, & le porte furono tosto fornite di guardie: ma come la prima luce del giorno scoperse innanzi alle mura una mezana moltitudine: nè quiui essere altre genti che i Tiburtini. I Consoli usciti fuora da due porte assaltarono d'ambedue le bande i nimici, iquali gia s'accostauano alle mura. Et fu cosa manifesta, che fondandosi piu tosto nella occasione, che nella propria uirtù, haueuano fatto tale impresa: in modo sostennero a pena il primo intoppo da' Romani, siche la uenuta loro non ch'altro, fu giudicata essere stata utile, hauendo la paura di si uicina guerra, ferma la discordia, che gia tra i padri, & la plebe nasceua. Vn'altra uenuta di nimici, fu per la uicinità, piu spauenteuole al paese, che alla città. I Tarquinesi saccheggiando, scorsero i confini de' Romani, massimamente quella parte che riguarda uerso la Toscana. Per laqual cosa i nuoui Consoli Gaio Fabio, & Gaio Plautio, hauendo (in uano) richieste le cose tolte per deliberation del Senato, mossero lor guerra: & a Fabio toccò in sorte quella Prouincia: & a Plautio gli Hernici. Cresceua ancho la fama della guerra Gallica. Ma tra molti terrori, porse assai consolatione la pace data a i Latini, hauendola essi chiesta: & gran somma di gente s'hebbe da quelli, per uirtù della uecchia confederatione, per hauer molti anni tal cosa intralasciata. Per ilqual sussidio, essendo assai fortificato lo stato de i Romani: fu cosa piu leggeri l'udire che i Galli fossero arriuati a Penestre, & poi accampatisi intorno a Pedo. Parue che ei fosse da creare Dittatore Gaio Sulpitio. A questo fine essendo fatto uenire Gaio Plautio, lo pronuntiò Dittatore, Marco Valerio fu suo maestro de i Caualieri. Costoro condussero contra i Galli il fiore de soldati, tratti di due esserciti Consolari. Questa guerra fu piu lenta, & lunga, che non piaceua all'una parte, & l'altra. Essendo da principio solamente i Galli cupidi di combattere: dipoi i Romani correndo alla zuffa inconsideratamente, superauano alquanto la fierezza de i Galli: ilche non piaceua punto al Dittatore,

94. Consf. (margin)

E (margin)

95. Conso. (margin)

F (margin)

Penestre hoggi Penestrino. (margin)

25. Dittatura (margin)

re,

A re,non essendo forzato da cosa alcuna di tentare la fortuna contra il nimico. Ilquale ogni dì il tempo,& il luogo,& paese d'altri,faceua men gagliardo,& men formidabile:dimorando in quel luogo, senza prouedimento di vettouaglia,& senza alcuna fortificatione del campo: & oltre a questo, sapendo che ne gli animi,& corpi di coloro,ne' quali ogni forza, & uirtù,è posta nel primo empito,la baldanza con indugio s'ammorza, & diuenta frale. A questo fine andaua il Dittatore prolungando la guerra,& haueua imposto graue pena,a chi senza commandamento combattesse co' nimici. I soldati ciò sopportando impatientemente mormorauano: & cominciarono prima tra loro nelle stanze,& guardie,& altri luoghi a mordere il Dittatore ne i loro ragionamenti:& tal uolta tutto il Senato insieme, che non hauesse deliberato che la guerra fosse maneggiata da i Consoli. Ma essere stato eletto vno egregio Capitano,& unico condottiere in guerra:ilquale standosi otioso senza altro fare, si pensaua che la vittoria dal cielo gli uolasse in grembo. Queste medesime cose replicando,& di giorno, & in publico anchora sparlando,diceuan molto peggio,ò che senza licenza del Dittatore combatterebbero,ouero che tutti insieme se n'anderebbero a Roma: & gia si mescolauano i Centurioni con i soldati: & non solamente ne cerchi,ma gia nella fronte,& d'intorno all'insegne,& nel mastro padiglione del Capitano si conferiuano si fatti ragionamenti:& gia la turba cresceua a guisa di parlamento, gridando da tutte le bande, che ei s'andasse al Dittatore, & Sesto Tullio parlasse per l'essercito,quel che degno della sua uirtù gli paresse. Tullio era gia la settima uolta Centurione Primipilare, ne era altro huomo in quell'essercito tra coloro, che haueuano militato a piè,per egregij fatti,piu nobile. Costui andando innanzi alla turba,giuse al tribunale:& marauigliandosi Sulpitio,non tanto della turba, quanto del capo della turba Tullio,soldato sempre stato obedientissimo, disse Tullio. Tutto questo essercito,ò Dittatore,parendogli esser condannato da te di timidità,& da te abbandonato,& quasi come in segno di sua uergogna, tenuto senza l'armi in mano,m'ha pregato ch'io difenda appo di te la causa sua:& certamente,se a noi si potesse rimprouerare, ch'in luogo alcuno hauessimo abbandonato l'insegne,uolto le spalle a'nimici,perduto uituperosamente le bandiere,stimerei nondimeno essere cosa giusta,che noi impetrassimo questo da te,che noi con la uirtù corregessimo la nostra colpa,& cancellassimo la memoria de i uecchi peccati, con la nuoua gloria. Quelle legioni che furono rotte sul fiume d'Allia, venute poi da Veiento: anchora con la virtù racquistarono la medesima patria, laqual per la paura, & uiltà haueuan perduto. Quanto per noi è certo per benignità de gli Iddij, per uirtù tua,& felicità del popolo Romano, lo stato è saluo,& la gloria è intera:benche della gloria a pena ch'io ardisca affermarlo,se i nimici

Galli,& la natura di essi.

Centurione primipilare, cioè, che guidaua la prima compagnia,& bandiera.

Oratione di Sesto Tullio primipilare,ĩ nome dell'essercito, a Seruio Sulpitio Dittatore, chiedendo di combattere.

ci con ogni uituperio ne scherniscono, stando noi rinchiusi come femine, dentro alle monitioni. Et tu nostro Capitano (che è quello che piu ne duole) stimi questo tuo essercito essere senza animi, senza armi, & senza mani: & auanti che tu habbia fatto di noi alcuna pruoua, in fatta maniera ti se di noi disperato, ch'ei pare che tu habbia giudicato d'esser Capitano di uno stuolo di huomini monchi, & storpiati. Et ch'altra cagione possiamo noi credere che sia? per laqual tu Capitano veterano, huomo ualorosissimo, in questa guerra ti stia (come si dice) con le mani a i fianchi? perche, com'unque la cosa si sia, certo ei si puo vedere che tu hai piu tosto dubitato della nostra virtù, che noi della tua. Ma se questo non è tuo proprio parere, ma consiglio publico, & qualche uolontà de i padri, & non la guerra de i Galli, ci tiene lontani da Roma, & confinati dalle case nostre: io ti priego che le cose ch'io dirò, tu non le riceua come dette da i soldati al Capitano, ma come dalla plebe a i padri: laqual dica, si come uoi fate i uostri disegni, cosi ella seguiterà i suoi, pensando quel che a lei sarà utile. Chi alla fine si potrà adirare, se noi diremo d'esser soldati, & non serui uostri? & esser si ti mandati alla guerra, non in esilio? & per douer combattere, come è cosa degna d'huomini, & di Romani: se alcuno darà il segno, & ne condurrà alla battaglia? S'ei non bisogna adoperare l'armi, noi ci staremo piu uolentieri in otio in Roma, ch'in campo. Queste cose sieno dette a i padri. Ma te nostro Capitano preghiamo noi tuoi soldati, che tu ci facci copia di combattere: noi desideriamo di uincere, & uincer sotto la tua condotta: & uincendo, a te acquistare una nobilissima corona d'alloro, & teco trionfando tornare a Roma, & seguitando il tuo carro, lieti, & gli Iddij ringratiando, il Tempio di Gioue ottimo massimo uisitare. Dopò l'oratione di Tullio, seguitarono i prieghi della moltitudine, & da ogni parte gridauano ch'ei facesse suonare a battaglia, & pigliar l'armi. Il Dittatore, benche ei giudicasse ch'ei si fosse fatta una cosa buona, non però con molto lodeuole essempio: promesse nondimeno, che sarebbe la uoglia de i soldati: & hauendo poscia chiamato Tullio di secreto, lo domandò che ciò fosse, ò per quale usanza fatta. Tullio grandemente pregaua il Dittatore, che non volesse credere che ei si fosse dimenticato della disciplina militare, nè di se medesimo, nè della maestà Imperatoria, ma che non haueua ricusato d'esser capo alla solleuata moltitudine, laqual suole sempre esser simigliante a i suoi caporali, accioche ei non ne diuenisse capo qualcun'altro della qualità, che suol fare una moltitudine disordinata. Ma quanto a se proprio, egli non era per far cosa alcuna fuor della uolontà del Capitano: nondimeno anche a lui apparteneua considerare come egli hauesse a ritenere i soldati a sua obedienza. Ma che lungamente non si poteua indugiare, perche lor medesimi (tanto sono con gli animi solleuati) si piglierebbero il luogo, & il tempo del combattere.

Starsi con le mani a fianchi, ò a man giunte, è prouerbio contra gli otiosi, & negligenti. Item starsi con le mani a cintola significa il medesimo.

Mentre

A Mentre che diceuano queste cose, due soldati Romani haueuano ritolto, certe bestie a un Gallo, lequali pascendo fuori delle munitioni esso haueua prima tolto, & menaua uia: i Galli gli rincacciauano con i sassi: dipoi dalla bāda de i Romani si leuò il grido, & da ogni parte si fecero le genti innāzi: et gia la cosa era uicina a una battaglia ordinata, se prestamente la zuffa non fosse stata diuisa da' Centurioni. Per quel caso certamente il parlar di Tullio hebbe luogo appresso al Capitano, & non aspettando la cosa piu dilatione, fece notificare la battaglia a bandiere spiegate pel dì seguente. Nōdimeno il Dittatore, ilqual piu tosto ne gli animi de i soldati, che nelle forze risidatosi, consentiua il combattere, cominciò a pensare di mettere con qualche arte paura a nimici. Onde astutamente pensò una cosa nuoua: laqual poscia molti altri Capitani nostrali, & forestieri, & alcuni anchora a nostri tempi hanno usata. Commandò per tanto, che a' muli da soma si trahessero i basti:

Stratagēma militare di Sulpitio.

B & lasciandoli coperti ciascuno di certe piccole couerte, gli fece caualcare a i mulattieri, armati dell'armi de' soldati infermi, & delle guadagnate de i nimici. Tra costoro (ch'erano quasi mille) mescolò cento Caualliéri, & di notte gli mandò ne' monti uicini sopra il campo, commandando che si nascōdessero nelle selue: nè di quiui mossero, prima che da lui ne hauessero il segno. Esso, come fu giorno, cominciò ad ordinare le schiere in pruoua, a piè de' monti, accioche il nimico si fermasse all'incontro di quelli, hauendo gia ordinato l'apparecchio di questo van terrore, ilqual giouò quasi niente, piu che le vere forze. Da principio i Capitani de i Galli credeuano che i Romani non hauessero a scendere al piano. Dipoi vedendo che pure erano scesi & essi anchora desiderosi di combattere, uennero alle mani, tanto che la battaglia s'appiccò quasi prima che i Capitani dessero il segno. I Galli, assaltaron molto aspramente la destra banda, tanto che se il Dittatore non

C fosse stato in quella parte, non si poteua resistere a quell'empito. Il qual riprendendo Tullio nominatamente, lo domandaua, se i soldati gli hauessero promesso di combattere in tal maniera? & doue fossero hora quelle ardite grida di coloro che chiedeuano l'armi? doue le minaccie di uoler combattere senza commandamento del Capitano? ecco che hora il Capitano ad alta uoce li chiama alla battaglia, & và in persona innanzi alle prime insegne: & chi mi seguita hora di coloro, iquali mi voleuano condurre, & a me andare innanzi? i quali ne gli alloggiamenti erano feroci, & nella battaglia hora sono timidi? Vdendo i soldati dirsi quel che in fatto era verissimo, furono stimolati da tanta vergogna, che alienati gli animi da ogni consideratione di periglio, vrtando innanzi, si metteuano tra l'armi de i nimici. Questo empito, quasi che di matti, & furiosi, primieramente disordinò i nimici. I caualli poi seguitando, gli ripinsero indietro. Il Dittatore, poscia che ei vidde dd quella parte i nimici in

Parole oltraggiose di Sulpitio Dittatore a i soldati.

Rotta nuoua de i Galli.

piega, si transferì nel corno sinistro, doue ei vedeua ammassarsi, & far grossa la testa de i nimici, & cosi diede il segno, che haueua ordinato a quei che erano ne i monti. Poi che ancho da quella parte si leuarono nuoue grida: & che a Galli parue che nimici attrauersando pei monti andassero alla uolta de gli alloggiamenti, lasciarono la zuffa: & correndo a tutta briglia si ritrassero al campo. Doue opponendosi loro Valerio maestro de i Cauallieri, ilquale hauendo messo in fuga il destro corno, scorreua intorno alle munitioni de i nimici, si misero a fuggire verso il monte, & le selue, de iquali molti furon soppressi sotto la falsa sembianza de i Cauallieri, da i mulattieri, & saccomanni. Et dopò il fine della battaglia fu fatta grande vccisione di coloro, che per la paura s'erano fuggiti a i boschi. Nè alcun'altro, dopò Marco Furio, guadagnò piu giusto, & degno trionfo de i Galli, che Gaio Sulpitio. Ilquale anchora consacrò un gran peso d'oro delle spoglie de i Galli in Campidoglio, dentro a un chiuso di pietre quadre. Nel medesimo anno anchora i Consoli combatterono con diuerso auuenimento, perche gli Hernici furono vinti, & soggiogati da Gaio Plautio. Fabio suo collega combattè disauedutamente, & temerariamente, con i Tarquinesi, oue non fu tanto il danno che s'hebbe nel fatto d'arme, quanto che i nimici fecero sacrificio di trecentosette prigioni de i soldati Romani, per laqual crudeltà, & sozzura di pena, la vergogna del popolo Romano fu alquanto piu noteuole. Aggiunsesi a questa rouina il guasto del contado di Roma, che poi fecero i Priuernati, & Velletrani con subite scorrerie. Nel medesimo anno furono aggiunte all'altre due Tribu, la Pontina, & la Publicia: & fecesi quei giuochi uotiui, iquai Marco Furio Dittatore per uoto haueua promesso: & cosi da Gaio Petilio Tribuno della plebe, fu allhora la prima volta proposta la legge dell'ambito al popolo, approuandola i padri con l'auttorità loro. Credendo hauer con tal legge massimamente rimediato all'ambitione di certi huomini nuoui, che erano consueti frequentare i mercati, & le ragunate di persone.

Sceleratezza de Tarquinesi di sacrificare i prigioni dopò la uittoria.

Tribu due aggiunte di nuouo.

Leggi fatte delle ambitioni, & della vsura.

96. Consola.

L'anno seguente, al tempo di Gaio Martio, & Gneo Manlio Consoli, fu da Marco Duillio, & Lucio Menenio Tribuno della plebe, fatta una legge dell'vsura, a ragione d'vno per cento, non cosi grata a i padri: la plebe la vinse, & accettò tanto piu uolentieri. Oltra le guerre nuoue, che l'anno dauanti erano destinate: i Falisci anchora s'erano leuati, essendo doppiamente accusati, & che loro giouani haueuano militato con i Tarquinesi: & poi ch'ei si combattè infelicemente (domandandogli i Feciali) non haueuan dato a i Romani quei che s'erano fuggiti a Faleria. Quella Prouincia venne in sorte a Gaio Manlio. Martio menò l'essercito nel contado Priuernate intero, & pieno per la lunga pace, & empiè i soldati di preda. Aggiunse all'abbondanza delle cose, anchora la munificenza: per

A che non ritenendo cosa alcuna della preda per mettere in commune fece assai fauore, a i soldati, che desiderauano arrichire. Essendosi i Priuernati accampati dauanti alla città, Martio chiamati i soldati a parlamento, disse: Io vi prometto hora, & concedoui a sacco il campo, & la città, se voi mi promettete di combatter francamente, ne esser piu attenti alla preda, che alla guerra. Alle cui parole i soldati leuato l'animo, con gran grido, domandano il segno, & ferocemente s'inuiano alla battaglia. Sesto Tullio (di cui habbiamo di sopra parlato) gridando dice: Ragguarda, ò capitano come il tuo essercito t'osserua la promessa, & posto giu il pilo, con la spada ignuda affrontò i nimici. Seguitarono Tullio tutti quelli, ch'erano dauanti a gli stendardi, & nel primo assalto voltarono in fuga i nimici, et quei perseguitando alla terra & gia uolendo appoggiare le schale alle mura, riceuerono la città a patti: cosi si trionfò de Priuernati. L'altro Consolo non B fece cosa alcuna memorabile, se non che essendo in campo presso a Sutri, propose con nuouo essempio, una legge, Tribu per Tribu, della uigesima, per gabella di coloro, iquali da padroni eran liberati. I padri la confermarono, perche mediante tal legge, s'accresceua assai l'entrata al commune, che n'haueua allhor bisogno. Ma i Tribuni della plebe mossi, non tanto dalla qualità della legge, quanto dal nuouo essempio, statuirono, & ordinarono sotto pena del capo, che nessuno per l'auuenire ragunasse il popolo da parte per far leggi: conciosia, che (se far questo fusse lecito) nessuna cosa saria (quantunque dannosa al popolo) che non si potesse fare, mediante i suffragij & partiti de soldati per giuramento, alla uolontà de lor capitani obligati. Nel medesimo anno Gaio Licinio Stolone, mediante la sua propria legge, fu condannato da Marco Popilio Lenate, in dieci milla assi: percio ch ei possedeua col figliuolo insieme, mille iugeri di terra, & mediante la emancipatione fatta del figliuolo, haueua frandato la legge. Fu dipoi fatta prohibitione, ch'in campo, & ne gli esserciti si potessero far leggi. I nuo C ui Consoli, Marco Fabio Ambusto, & Marco Popilio Lenate Consoli, ciascuno la seconda uolta, fecero due guerre, vna d'esse ageuole, laquale amministrò Popilio Lenate contra i Tiburtini. Ilqual ripinti i nimici dentro alle mura, diede il guasto al contado. I Falisci, & i Tarquinesi ruppero l'altro Consolo nel primo abboccamento. La paura grande nacque principalmente da questo, che i lor sacerdoti con faccelline accese, et con moltitudine di serpenti, correndo a guisa d'infuriati, con disusato aspetto, scompigliarono i soldati Romani, si che da principio, come spiritati & disensati, rincularono sino a gli steccati. Ma poi che'l Consolo, & i Legati, & i Tribuni, cominciarono a dileggiargli, & schernirgli, ch'a guisa di fanciulli, si spauentassero per cotali nuoue marauiglie, subitamente la vergogna li fece mutare d'animo, tanto che come ciechi, faceuano empito contra quelle medesime cose, ch'haueuano fuggito,

Priuernati furno supati.

Pena del capo si imēde in questo luogo le essilio, che ordinariamente era la pena ciuile.

Licinio cōdānato p uigore dlla legge fatta da lui.

Cento fiorini d'oro.

97. Conso.

Strattagēma de Tarquinesi, con faccelline, & serpēti.

gito: si che rimosso il uano apparato del terrore, & uenuti alle mani, con gli armati, misero in uolta tutto l'essercito, & il medesimo giorno s'insignorirono degli alloggiamenti: & hauendo guadagnato vna grandissima preda, si ritornarono uincitori, riprendendo, & schernendo con motti, & facetie militari il uano apparecchio de nimici, & il proprio spauento riceuuto. Dopo queste cose si mosse tutto lo stato de Toscani, iquali, essendone capi i Falisci, & Tarquinesi, uennero sino alle Saline. Contra questo terrore il Dittatore Gaio Martio Rutilio, il primo che fusse eletto del corpo della plebe, fece anche della medesima plebe maestro de cauallieri Gaio Plautio. Questa parue cosa molto indegna a padri, ch'anche la Dittatura fusse diuentata commune, onde, con ogni studio, & opera impediuano, che non si deliberassi, ò prouedessi pel Dittatore cosa alcuna, per conto di quella guerra: ma tanto piu prontamente il popolo uinse, & deliberò tutte le cose proposte da quello. Partitosi per tanto da Roma, camminando dall'vna & l'altra parte del Teuero, traportando l'essercito con le naui, & foderi, ò ver trauate di legname, doue per fama s'intendeua essere il nimico, soprapprese molti predatori sparsi per la campagna: & cosi assaltandole improuisamente, prese le munitioni: & hauendo preso ottomilla prigioni de nimici, & tutti gli altri ò scacciati del territorio de Romani, trionfò per deliberatione del popolo, senza l approuatione del Senato: & perch'ei non uoleuan che i Comitij si facessero per il Dittatore plebeio, ne per Popilio Consolo, & l'altro Cōsolo Fabio era impedito dalla guerra, la cosa si ridusse all'interregno. Furon dipoi interregi Quinto Seruilio Hala, Marco Fabio, Gneo Manlio, Gaio Fabio, Gaio Sulpitio, Lucio Emilio, Quinto Seruilio, & Marco Fabio Ambusto. Nel secondo magistrato dell'interregno nacque contesa, perch'ei si creauano i Consoli ambidue patritij: & intercedendo i Tribuni, Fabio interrege diceua, nelle dodici tauole essere una legge, laqual disponeua, che tutto quel che ultimamente il popolo hauesse deliberato, quel fusse giusto, fermo, & rato: & che gli Squittini anchora erano deliberationi fatte dal popolo. Non hauendo i Tribuni finalmente con l'intercessione loro, potuto operare altro che fare indugiare detti Squittini, furon creati due Consoli patritij, Gaio Sulpitio Potito la terza uolta, & Marco Valerio Publicola, & il medesimo dì presero il magistrato. L'anno quattrocentesimo dalla edificatione di Roma, & trentacinquesimo, da che ella era stata ricuperata da i Galli, tolto il Consolato alla plebe, dopo noue anni, che l'haueua acquistato. I Consoli patritij ambedue, dall'interregno presero il magistrato Gaio Sulpitio, Potito, la terza uolta, & Marco Valerio Publicola. Quell'anno si tolse Empulio a Tiburtini, non per guerra, che fusse degna di memoria, s'ei ui si fece guerra con l'auspicio d'amenduni i Consoli, come hanno scritto alcuni, ò uero se nel medesimo tempo che Valerio condusse le

legioni

Dittatore eletto la prima uolta dlla plebe.

26. Dittatore.

Trionfo conceduto al Dittatore p deliberatione del popolo.

98. Consol.

Quattrocēto anni dalla edificatione, & xxxv. dalla restauratiōe di Roma.

A legioni contro i Tiburtini fu anche dato il guasto da Sulpitio Consolo al contado de Tarquinesi. A casa era assai maggior guerra quella de Consoli con la plebe, & con i Tribuni. Giudicando i Consoli non solamente appartenersi alla uirtù, ma anchora alla sede loro, come essi ambedue patritij haueuano riceuuto il Consolato, così renderlo parimente a due patritij, anzi piu tosto uoleuano perderlo tutto, se il Consolato hauesse a diuentare magistrato plebeio, ò uero posederlo tutto, come ne haueano da padri loro hauuto interamente la possessione. La plebe dall'altra banda romoreggiaua, dicendo, a che fine siamo uenuti al mondo? & perche siamo connumerati tra gli altri cittadini? se tutti insieme non possiamo ottenere, quel che fu acquistato per uirtù di Lucio Sestio, & di Gaio Licinio? concio sia ch'ei fusse da sopportare piu tosto l'imperio de Re, & de dieci, & se alcun'altra fusse piu dura, & aspra signoria, che uedere ambedue i Consoli patritij: & sopportare che il comandare & l'ubbidire non si faccia a uicenda: & ch'una delle B due parti posta in eterno imperio faccia conto la plebe non esser nata per altro, che per seruire. Non mancauano i Tribuni auttori d'ogni scandalo; ma essendo tutti per se medesimi commossi, & alterati, appena tra gli altri ui si riconosceuano, quali fussero i capi: essendosi gia parecchie uolte in uano ragunato il popolo per Squittinare, & consumati piu giorni in questi trauagli, ultimamente, essendo uinta la plebe dalla perseueranza de i Consoli, la grandezza del dolore uenne a questo, che partendosi i Tribuni, & gridando ch'ei bisognaua non solamente lasciare il consiglio, & gli Squittini, ma tutta la città oppressa dal regno de patritij, furon seguitati dalla dolente plebe. I Consoli abbandonati da parte del popolo, non perciò seguitarono men sollecitamente, pel poco numero de gli huomini, di dare perfettione a gli Squittini. Onde i Consoli furon creati ambedue patritij, Marco C Fabio Ambusto la terza uolta, & Tito Quintio. Truouo in alcuni annali, in luogo di Tito Quintio Marco Popilio. Quell'anno si fecero due guerre felicemente, & combattessi co' Tribuni sino che finalmente si dierono. Fu loro tolta per forza la città di Sassula, & l altre terre harebbero hauuto la medesima fortuna, se tutta la natione, posate l'armi, non si fusse data alla fede del Consolo. Trionfossi de Tiburtini, in ogni altra cosa la uittoria fu essercitata dolcemente. Contra i Tarquinesi fu usata piu asprezza, essendo stati morti molti huomini nella battaglia, & del gran numero de prigioni furono scelti trecento LVIII de' piu nobili, & mandati a Roma, il resto del uolgo fu tagliato appezzi, ne fu però il popolo piu mansueto uerso di quegli, iquali furono mandati a Roma, perciò ch'ei furono tutti nel mezzo della piazza battuti con le uerghe, & decollati: & questo fu il guidardone renduto a nimici, per uendetta di quei Romani, ch'essi haueuano sagrificato su la piazza di Tarquinia. Essendo le cose della guerra passate bene, fecero

99. Conso.
Tibure hoggi tiuoli, uenne sotto l imperio Romano.
Romani crudeli nelle uendette co nimici.
358. prigioni Tarquinesi furono decollati da Romani per uendetta de prigioni sagrificati.
Tarquinia è destrutta le uestigie delle rouine

si veggono presso a Ceri, & il luogo ritiene il nome di Tarquinia.

cero ch'i Sanniti anchora cercarono l'amicitia de Romani: & fu dal Senato risposto benignamente a loro ambasciadori, & mediante vna confederatione riceuuti in compagnia. Non haueua la plebe Romana la medesima fortuna a casa, che fuori: perche, benche l'vsura fusse alleggerita, per hauer fatto quella legge d'vna oncia sola, i poueri erano oppressati, & disfatti da capitali: & cosi erano dati a creditori, & messi in ceppi, & catene: & per tal cagione la plebe non curaua molto, ch'ei fussero ambedue i Consoli patritij, & non pensaua a Comitij, preponendo a queste cose i commodi priuati: & perciò duraua l'vno, & l'altro Consolato ne patritij. Furono adunque creati Consoli Gaio Sulpitio Potito la quarta volta, & Marco Valerio Publicola la seconda. Gli ambasciadori d'i Latini riuoltarono la città contra i Volsci, laquale era tutta volta alla guerra Toscana, perch'ei si diceua, che'l popolo di Cere s'era congiunto con i Tarquinesi, per misericordia della consanguinità, & parentela loro. Hauendo riferito i detti ambasciadori Latini che i Volsci haueuano gia descritto l'essercito, & soprastauano a i loro confini, & che dipoi verrebbeno a predare nel contado Romano, deliberò il Senato, ch'ei non fusse da sprezzare ò l'vna cosa, ò l'altra, ma che nell'vn luogo, & l'altro si mandaßero le legioni: & i Consoli sortißero le prouincie: pur la maggior parte de pensieri era volta alla guerra di Toscana. Poscia che per lettere di Sulpitio, Consolo, a cui era venuta in sorte la prouincia de Tarquinesi, s'intese che il contado era stato saccheggiato appresso le Saline Romane, & vna parte dalla preda era stata portata ne confini di Cere: & che la giouentù di quel popolo, chiaramente era suta nel numero de predatori. Per laqual cosa, fatto tornare Valerio Consolo, ilquale s'era attendato su i confini de Tuscolani, contra i Volsci, il Senato deliberò ch'egli creaße il Dittatore: onde egli creò Tito Manlio figliuolo di Lucio. Costui, hauendosi eletto maestro de cauallieri Aulo Coßo, contento dell'eßercito Consolare, per auttorità de padri, & deliberatione del popolo, protestò la guerra a i Ceriti. Allhora, la prima volta, furono assaltati i Ceriti da vera paura di guerra, come se nelle parole de nimici fuße maggior forza a significarla loro, che nelle steße sue opere, hauendo eglino aizzato i Romani, col saccheggiare i loro paesi. Cominciarono per tanto a vedere quanto ei fußero per eßere inferiori in quella guerra, & pentiuansi dello errore, maledicendo i Tarquinesi motori, & capi di quella impresa, & neßuno faceua prouedimento d'arme, ò di guerra, ma ciascuno consigliaua, ch'ei si mandaßero ambasciadori, a domandar perdono del commesso errore. I legati, essendo andati al Senato, & da quello rimessi al popolo, pregarono gl'Iddij, de quali essi hauean religiosamente celebrato i sacrificij, al tempo della guerra de Galli, che facessero, ch'i Romani, hoggi in florido stato, & felici, haueßero al presente quella misericordia di loro, che gia

Conso. 100.

Cere hoggi ritiene il nome medesimo detto Ceri: & i popoli Ceriti.

27. Dittatura.

Diceria de gli Ambasciadori de Celiti.

A gia eglino haueuano hauuto del popolo Romano, nelle sue calamità. Et voltandosi a tempij di Vesta, inuocauano l'hospitio de sacerdoti di Gioue, & delle vergini Vestali, ilquale essi haueuano honorato tanto castamente, dicendo? Chi crederà, che noi meritiamo questo? & che noi senza cagione, repentinamente ne siamo diuentati nimici? & se pur noi hauessimo fatto qual che cosa a guisa de nimici, che noi non siamo piu tosto caduti in tale errore per mattezza, che per consiglio? per guastare con le nuoue ingiurie gli antichi beneficij, allogati specialmente appresso a cosi grati huomini: & che noi ripigliamo hora per inimico con la guerra il popolo Romano, tanto felice, et potente, delquale afflitto, & rouinato haueuamo preso l'amicitia? percio vi preghiamo che non vogliate chiamare volontà, quella che dir si deue forza, & necessità, perche passando i Tarquinesi armata mano, ne hauendo altro domandato, che il passo, s'haueuano tirato dietro poi alcuni contadini, compagni di quella preda, ch'hora era imputata alla città. Iquali, piacendoui B d'hauerli nelle mani, vi si daranno, & volendo che da noi siano gastigati, si gastigheranno, Si che piacciaui donare la città di Cere, gia sacrario del popolo Romano, albergo de sacerdoti, & ricettacolo de sagrificij Romani, non col peuole della guerra, salua & inuiolata all'hospitio delle virgini Vestali, & al culto prestato a gli altri Iddij. Mosse il popolo, non tanto la giustitia della presente causa, quanto il merito passato, per mostrare di ricordarsi, & tener piu conto de' beneficij, che delle ingiurie: onde fu data la pace al popolo de Ceriti. La triegua fatta per cento anni, fu descritta ne gli atti del Senato Romano. L'empito della guerra si volse contra i Falisci colpeuoli del medesimo errore. Ma i nimici non si trouarono alla campagna: onde essendo saccheggiato tutto il contado, non si tentò altramente la città: ma ricondotto l'essercito a Roma, il rimanente dell'anno si consumò nel risare le torri, & le mura, & il tempio d'Apolline fu consagrato. La contesa de patritij, & de plebei nella ultima parte dell'anno, diuise alla fine la creatione de Consoli: perche non uolendo permettere i Tribuni che gli Squittini si facessero altrimenti che secondo la legge Licinia: & essendo il Dittatore ostinato a uoler piu tosto leuar tutto il Consolato, che consentire, ch'ei fusse commune a padri, & alla plebe, nel prolongare detti Comitij, hauendo il Dittatore lasciato l'vfficio, la cosa uenne all'interregno. Trouando poi gl'interregi la plebe mal disposta, uenne a durare la contentione, insino all'undecimo magistrato dell'interregno. I Tribuni allegauano l'auttorità della legge Licinia, ma il dolore dell'vsura, che continouamente cresceua, molestaua maggiormente la plebe, & nelle contese publiche si scorgeuano i pensieri, delle cose priuate. Per il tedio dellequai cose i padri, per deliberatione del Senato, commissero a Scipione interrege, che per posare queste discordie, osseruasse la legge Licinia, ne Comitij Consolari. A Publio Valerio

Falería.monte fiasconi.

C

Publi-

Consol. 101 Publicola, fu dato in compagnia della plebe Gaio Martio Rutilio. Eßendo in questo modo disposti gli animi alla concordia, i nuoui Consoli fecero anchora impresa d'alleggerirre la cosa dell'vsure, (che sola teneua gli animi disuniti) commettendo alla cura publica i pagamenti de debiti, & creando cinque huomini, iquali dall'vfficio della dispensatione della pecunia publica, furono chiamati Mensarij. Costoro, per la giustitia, equità, & diligenza loro, meritano d'eßer celebrati dalla memoria di tutte l'historie: & furon questi, Gaio Duellio, Publio Decio Mure, Marco Papirio, Quinto Publio, & Tito Emilio. Costoro trattorono una cosa certamente molto malageuole a maneggiare, & il piu delle uolte all'una parte, & all'altra molesta, & a vna delle due, sempre graue, si con la moderatione, si con l'incommodo publico, piu tosto che danno: perche le partite, lequali pareuano a loro piu tarde, & piu intrigate, piu tosto per la dappocaggine, & pigritia de debitori, che per le poche facultà, ò la camera del commune (posti in piazza i banchi) le pagò di danari contati, faccendo prima con malleuadori cautelare, & sicurare il commune, ò uero, con la stima de beni, fatta giustamente, le cancellarono: tanto che, non solamentè senza ingiuria, ò danno, ma anchora senza querela, & rammarichio d'alcuna delle parti, si spense vna gran somma di debito. Dopo questo, vn vano terrore della guerra Toscana (eßendo fama, che i dodici popoli haueuano cõgiurato insieme) fece creare il Dittatore. Fu elet to in campo, perche la deliberatione del Senato fu mandata a Consoli in quel luogo, Gaio Iulio, & maestro de caualllieri Lucio Emilio. Ma le cose di fuora furon quiete. Tentossi a casa dal Dittatore, che i Consoli fussero ambedue creati patritij, si che si uenne all'interregno: Gaio Sulpitio, & Marco Fabio due interregi interposti, ottennero quel, che non haueua potuto conseguire il Dittatore. Essendo la plebe fatta piu ageuole, pel fresco beneficio del pagato debito: & ciò fu cagione, che tutti a due i Consoli fussero patritij. Furon per tanto creati Gaio Sulpitio Potito (ilqual fu il primo che finì l'ufficio dell'interregno) & Tito Quintio Peno. Alcuni aggiungono a Quintio, Cesone per cognome. Andarono l'uno & l'altro alla guerra: Quintio contra i Falisci, & Sulpitio contra i Tarquinesi. Non vscendo in luogo alcuno i nimici a battaglia, guerreggiarono piu tosto col paese, saccheggiando, & abbrucciando, che con gli huomini: pel tedio delqual lungo male fu vinta la pertinacia dell'un popolo, & l'altro: in modo che prima da i Consoli, & poscia di loro licenza dal Senato, addimandarono triegua, laquale impetrarono per spatio d'anni quaranta. Cosi posto giu il pensiero di due guerre. che soprastauano, mentre, che duraua il riposo dall'armi, perche i pagamenti de debiti, haueuano mutato il dominio di molti beni, s'ordinò di fare il Censo, & l'estimo nuouo. Onde, essendosi publicato il giorno pe Comitij: Gaio Martio Rutilio, ilquale era stato

Mensarii banchieri.

Dittatura 28.

Conso. 102.

Cẽsura commune alla plebe.

A Dato il primo Dittatore della plebe, hauendo fatto manifestamente profes- sione di dimandare la Censura, perturbò la concordia de gli ordini, il che pareua anchora, che egli hauesse fatto in tempo molto incommodo, trouandosi per auuentura in magistrato allhora amenduni i Consoli patritij, iquali diceuano, che non lo sarebbero andare a partito, ma egli con la perseueranza, ottenne l'impresa, & i Tribuni l'aiutarono con ogni sforzo, per ricuperare le perdute ragioni del Consolato: & ancho la maiestà di quell'huomo era pari a qualunque altezza d'honore: & la plebe uoleua anchora essere intromessa a parte della Censura, mediante la medesima persona, che le haueua aperto la uia alla Dittatura. Non furon punto discordanti i suffragij, si ch'ei fu creato Censore Martio, insieme con Manlio Neuio. Il presente anno anchora hebbe Marco Fabio Dittatore: non per alcuna paura di guerra, ma per non osseruare la legge Licinia ne gli Squittini de Consoli: fu maestro de

Gaio Martio Rutilio, creato primo Cēsore della plebe.

Dittatura. 29

B caualliere Quinto Seruilio. Non fece perciò la Dittatura questa impresa de padri piu potente nella creatione de Consoli ch'ella si fusse in quella de Censori. Marco Popilio Lenate fu fatto Consolo dalla plebe, & da padri, Lucio Cornelio Scipione: La fortuna anchora fece piu chiaro, il Consolo plebeio: perche intendendosi ch'una gran moltitudine di Galli s'era accampata nel contado de i Latini, essendo Scipione grauemente ammalato, la guerra gallica fu commessa estraordinariamente a Popilio. Costui hauendo con prestezza scritto l'essercito, & comandato, che tutte le genti si ragunassero fuor della porta Capena, al tempio di Marte, & hauendoui i Questori condotti gli stendardi dalla camera del commune, empiuto il numero di quattro legioni, tutti i soldati che auanzarono, diede alla cura di Publio Valerio Publicola pretore: & indusse i padri a scriuere un'altro essercito per rimediare a gl'incerti casi della fortuna. Cosi hauendo bene ordinato ogni cosa,

Conso. 103

C andò a trouare i nimici: & per far qualche esperienza delle forze di quelli, prima che facesse l'ultima pruoua del tutto, cominciò a far le sue munitioni sopra un colletto, il piu uicino, ch'egli poteua pigliare al campo de Galli. Quella gente fiera, & per natura disposta a combattere, come ei uiddero discosto l insegne Romane s'ordinarono in battaglia, come se allhora si douessero azzuffare. Ma uedendo che i Romani non scendeuano al piano, ma si difendeuano col uantaggio del luogo, & con la munitione de gli steccati, giudicando ch'ei fussero impauriti, & piu opportuni ad esser danneggiati, per trouarsi occupati a lauorare, con gran grida, & romore gli assaltarono. I Romani, non tralasciarono punto l'opera, perche i Triarij del dietroguardo erano quei, che lauorauano, & gli hastati, & quei della prima testa, che erano alla guardia di coloro che fortificauano il campo, appiccarono la battaglia. Oltra il ualore, & la gagliardia, il uantaggio del sito ancho gli aiutaua, non cadendo l'haste, ne i dardi, la maggior parte, in uano

Triarij sono nel la ultima parte dello essercito diputati al soccorso.

(come

(come auuien e quando si combatte nella pianura) ma tutti lanciati dal lato di sopra, aiutati dal peso s'appiccauano, onde eßendo i Galli carichi di lance, & dardi, iquali haueuano fitti nelle persone, ò ne gli scudi, & eßendo saliti all'erta, quasi sempre correndo, prima s'arrestarono alquanto, non sapendo che farsi. Dipoi hauendo quello stare a bada, a loro tolto d'animo, & accresciuto ardire il nimico, cominciarono (eßendo ripinti a dietro) a cader l'vno sopra l'altro, faccendo tra loro medesimi maggiore rouina, che non era l'vccisione, si che molti piu ne rimaneuano oppressi, & calpesti, che morti di ferro. Non era però anchora la uittoria de' Romani, ma restaua loro nel piano un'altra impresa, concio fuße che i Galli per la gran moltitudine haueßero sentito poco l'incommodo di tal danno, ma come se nasceße lor nuoua gente, mandauano freschi combat titori, contra i uincitori. Onde i Romani si rattennero, & per riposarsi alquanto, hauendo a combattere di nuouo, & perche il Consolo, mentre, che senza guardia di sua persona, tra i primi si trauagliaua, hauendo quasi paßata la spalla sinistra d'vn dardo, ò saetta, s'era alquãto ritirato, si che i Romani col badare, haueuan lasciato di seguitare la uittoria, quando il Consolo, eßendosi fasciato la ferita, & ritornato alle prime insegne del campo, gridando, diße: Che state voi, ò soldati a fare? qui non si combatte con i Latini, ò Sabini, iquali dopo la u ttoria, de i nimici voi ve gli habbiate a far compagni. Noi habbiamo preso l'arme contra le fiere saluatiche, qui bisogna hauere del sangue loro, ò dare del nostro: voi gli hauete ributtati dalle munitioni, & mandati per la costa in precipitio, & siate passati sopra la strage di corpi morti, riempiete hora della medesima strage il piano, come hauete fatto il monte, & non aspettate, che mẽtre che uoi badate, ei si fugghino: fateui innanzi con l'insegne, & di nuouo gli assaltate. Inanimiti da questi conforti, di nuouo mouendosi ripinsero indietro la prima fronte de Galli, dipoi schierati in forma d'vn conio, fenderon pel mezo della massa di quegli. I barbari sbaragliati, come quei che non hanno gouerno, ò capitani ordinati, col fuggire riuoltarono l'empito contra i loro medesimi: & sparsi per la campagna, passaron fuggendo, anche oltra i loro alloggiamenti, & se n'andarono sopra il monte d'Alba, ilquale era il piu rileuato luogo, che a gli occhi loro occorresse. Il Consolo, non gli seguitò piu oltra, ch'insino al campo, si perche la ferita l'aggrauaua, si anchora perche non uoleua sottomettere a nuoua fatica l'essercito stracco pel combattere. Essendo i monti cosi occupati da'nimici, il Consolo conceduta tutta la preda del campo a soldati, riconduße a Roma il uincitore eßercito, ricco & carico delle spoglie de' Galli, la ferita del Consolo fece indugiare il trionfo, et la medesima cagione fece, che il Senato hebbe desiderio di far Dittatore, per hauer chi (eßendo i Consoli ammalati) creasse i magistrati. Fu fatto Dittatore Lucio Furio Camillo, & maestro de caualliere Publio Cornelio Scipione.

Parole di Marco Popilio Consolo confortãdo i soldati contra i Galli.

Rotta de Galli da Marco Popilio.

D. E. F.

Ilqual

A Il qual Dittatore rendè a padri l'vsata possessione del Consolato. Onde egli per cotali meriti, con gran fauore de padri, fu fatto Consolo: & fece suo collega Appio Claudio Crasso. Innanzi ch' i nuoui Consoli pigliassero l' vficio. Popilio trionfò de Galli, con gran fauore della plebe. Parlando i Plebei tra loro, & domandādo chi fusse che s' hauesse da pentire, ò vergognarse del Consolo Plebeio? & biasimauano medesimamente il Dittatore, ilquale hauesse riceuuto per mercede, della sprezzata legge Licinia, il Consolato, piu vituperuole, per la sua priuata cupidità, che per l' ingiuria fatta al publico, hauendosi fatto fare Consolo essendo egli Dittatore. Questo anno fu notabile per molti, & varij mouimenti. I Galli scesi de monti d' Alba, per nō hauer potuto sopportare l' asprezza del verno, vagando pel piano, & per le marēme vicine, faceuano continoue prede, & il mare era infestato dall' armate de Greci, & tutta la riuiera d' Antio, & il paese di Laurento sino B alle foci del Teuero, tanto ch' i Corsali di mare s' appiccarono a zuffa cō quei di terra, & combatteron cō vn' aspra. & pericolosa battaglia. Dallaquale i Galli al campo, & i Greci indietro alle naui si ritirarono, nō sapēdo s' ei fussero rimasi viniti ò vincitori. Tra questi sospetti, fu di tutti il massimo terrore, ch' ei s' intese i popoli Latini hauer fatto concilio alla sagra selua della Dea Ferentina. & la risposta non dubbia fatta a i Romani, iquali commandauano ch' eglino mādassero i soldati, dicendo che si rimanessero horamai di comādare a coloro, dell' aiuto de quali hauessero bisogno: percioche i Latini hoggi mai erano piu tosto per pigliar l' arme per la sua libertà, che per l' altrui signoria. Essendo il Senato in pensiero tra due guerre di forestieri: & per la ribellione de compagni, & vedendo ch' ei bisognaua tenere a freno cō il timore, quei che non teneua la fede, commisse a Consoli che facessero la scelta de soldati, quanto si distēdeuano le forze dello stado. Perche poi che eglierano abbandonati da gli aiuti de gli amici, ei bisogna far fondamēto sopra i C suoi medesimi cittadini. Dicesi che furono descritte non solamente de gli habitatori della città, ma anchor del contado, dieci legioni di quattromilla dugento fanti, & trecēto caualli, per ciascuna. Ilquale essercito di nuouo maleageuolmente sarebbero hoggi tutte queste forze del popolo Romano, insieme raccolte, dellequali appena è capace tutto il mondo. Se alcuna forza esterna sopraueniss e, tanto siamo cresciute in quelle cose per lequali hoggi solamente ci affatichiamo, cioè nella ricchezza, morbidezza, & lussuria. Tra l' altre cose auuerse, & dolorose di quell' anno, Appio Claudio, vn de Consoli morì su l' apparecchio della guerra. Et era ridotta la cosa a Camillo, a cui, essendo egli rimaso Consolo, non parue cosa molto honesta a padri, aggiugnere il Dittatore. Tanto per l' altra sua dignità, & bone qualità, quanto pel buono augurio del suo cognome, contra la tumultuosa guerra de Galli. Il Consolo hauendo preposto due legioni alla custodia della città &

Cons. 104

Della città, & contado Romano. 42 milia fanti, & tre milla caualli.

& diuiso l'altre otto con Lucio Pinario pretore, ricordandosi della virtù paterna, si prese la guerra de' Galli, fuori di sorte. Commettendo al pretore che difendesse la maremma, & non lasciasse porre in terra i Greci. Et essendo sceso nel contado Pontino, non volendo far fatto d'arme nel piano, & non lasciando allargare a predare i nimici, ch'eran constretti a viuer di rapina, pensaua ch'ei bastasse a domargli. Et perciò s'alloggiò in luogo commodo a stare: oue, consumando il tẽpo, dentro a gli alloggiamẽti, si fece innanzi vn Gallo huomo molto segnalato, & per la grandezza del corpo, & bellezza d'arme, & hauendo con il percuotere lo scudo con l'hasta, fatto fare silentio, inuitò vno de' Romani a cõbattere seco a corpo a corpo. Era Marco Valerio Tribuno de soldati ilquale non si giudicando men degno di quell' honore, che si fosse Tito Manlio: hauendo prima domandato licenza dal Consolo, armato andò a trouarlo. Questa battaglia parue che fusse stimata men degna, per essersi in quella, interposta la potenza diuina. Perciochè venẽdo alle mani, vn Coruo si pose sopra l'elmo del Romano, volto col petto verso il nimico. La qual cosa il Tribuno lieto l'accettò come buon' augurio: dipoi pregò, che se alcuno Iddio ò Dea gli mandaua tale vccello per augurio, si degnasse prestargli il suo fauore. Cosa mirabile a dire, che l'vccello non solo tenne il luogo preso, ma ogni volta che i cõbattenti s'affrontauano insieme, quello leuandosi con l'alie, col becco, et cõ gli artigli infestando la faccia del nimico, Valerio l'uccise. Il Coruo, togliendosi dal conspetto dell'essercito, se n'andò verso l'oriẽte. Sino a detto tẽpo, da ogni parte i soldati erano stati fermi alle poste, ma come il Tribuno, cominciò a spogliare il corpo morto del nimico, i Galli non si tennero a luoghi loro. Et cosi i Romani parimente corsero con maggione velocità a soccorrere il vincitore. Quiui intorno al corpo del morto s'appiccò vna aspra zuffa, & cominciossi a trauagliare la battaglia, non con qualche squadra delle guardie, ma gia le legioni intere erano vscite fuori. Camillo comandò che i soldati andassero alla battaglia, vedendoli lieti, per la vettoria del Tribuno, & per la confidenza conceputa ne gli Dij propitij. Et mostrando il Tribuno ornato delle nimiche spoglie, diceua a soldati che seguitassero l'essempio di quello, & abbattessero l'inimiche squadre, intorno al morto Capitano. Gli Dij, & gli huomini furon fauoreuoli a questa battaglia, laqual non fu molto perigliosa, ò dubbia, per quel tanto che l'vna parte, & l'altra s'haueua promesso dall'auuenimento della pugna de due combattitori. La battaglia fu aspra tra coloro, iquali erano stati spronati da quel primo affrontamento. L'altra moltitudine, prima che uenissero a lanciare i dardi, voltarono le spalle: et prima si sparsero pel paese de Volsci, et cõtado Falerno, et poi se n'andarono in Puglia, et al mare di sotto. Il Cõsolo ragunato il parlamento: et hauendo lodato: arringando, il Tribuno, gli donò dieci buoi, et vna corona d'oro. Et egli essendoli commesso dal Senato che attendesse

Marco Valerio Coruino combattendo a corpo a corpo vccise il Gallo nimico.

Dittatura 31.

Premio & honore dato al tribuno.

A tendesse alla guerra maritima: congiunse l'essercito col pretore. Quiui la cosa andaua alla lōga per la viltà de Greci, che nō si arrischiauano a far giornata a cāpo aperto, fece Dittatore Tito Manlio Torquato, di volontà del Senato per fare i Comitij. Il Dittatore hauēdosi eletto Maestro de Caualieri, Aulo Cornelio Cosso, celebrò gli Squittini, et pronuntiò Cōsolo l'emulo della sua gloria, Marco Valerio Coruino (che così fu poi chiamato) essendo egli assente, et d'età d'anni vintitre. Fu dato a Coruino in compagnia dalla plebe, Marco Popilio Lenate, la quarta volta Consolo. Con Greci non fece Camillo alcuna cosa memoreuole, perche essi non erano atti a combattere per terra, nè i Romani per mare. Vltimamente essendo loro vietato lo smontare a terra, & mancando anche l'acqua all'vso del vitto necessaria: abbandonarono l'Italia. Quali popoli, quegli si fossero, & di chi, quell'armata, non se n'ha cosa certa. Credo ch'ei fussero i Tiranni di B Sicilia: perche in quel tempo, la Grecia piu lontana stracca dalle discordie, & guerre intestine, cominciaua ad hauer Paura della potenza de Macedoni. Licentiati gli eserciti, essendo pace di fuori, & a casa per la concordia de gli ordini, accioche le cose non fussero sempre non troppo liete: Vna gran pestilenza nata constrinse il Senato a comandare al Magistrato de i dieci huomini, che uedessero i libri Sibillini: & per loro ordine, & ricordo si fece un lettisternio. Nel medesimo anno fu mandata da gli Antiati una colonia a Satrico, & rifatta la città, laquale i Latini haueuano destrutta. Et in Roma si fece confederatione con gli ambasciadori de Carthaginesi, essendo eglino uenuti a domandare l'amistà, & compagnia de Romani. Durò il medesimo otio, & tranquillità al tempo del Consolato di Tito Manlio Torquato, & di Gaio Plautio consoli la seconda uolta. Solamente l'vsura si ridusse da uno ad uno mezzo, per cento, & il pagamento del debito fatto fu diuiso, & dispensato, in pagamenti eguali di tre anni, in C modo però che la quarta parte s'hauesse a pagar di presente. Et così rimase una parte della plebe in male stato, nondimeno il Senato tenne piu conto della fede publica, che delle priuate difficultà, le cose furono alleggerite specialmente, perche non si pagò tributo, & non si fece scelta di soldati. Il terzo anno poscia che Satrico fu rifatto da i Volsci, a Marco Valerio Coruino fatto la seconda uolta Consolo con Gneo Petilio, essendo stato rapportato che gli Ambasciadori della città d'Antio andauanò da torno a solleuare i popoli di Latio, alla guerra, fu commisso dal Senato, che mouesse guerra a i Volsci prima che si scoprissero altri nimici. Onde si transferì con l'essercito a Satrico, doue essendosi fatto incontra gli Antiati, & gli altri Volsci ordinati innanzi, se alcun mouimento nascesse di uerso Roma, non si fece alcuno indugio all'appiccarsi, essendo l'uno essercito, & l'altro stimolato da lungo, & continouo odio. I Volsci, gente piu fiera a ribellarsi, che poi al cōbat

Cons. 105.

Pestilenza in Roma.

Lettisternio era quando si faceuano ne tempij certi letti da venire o giacere in honore de gli Iddij.

Cons. 106.

Cons. 107.

tere, essendo vinti in battaglia, fuggirono alla volta di Satrico, nè confidatisi molto nella fortezza delle mure, essendo gia la città cinta dalla corona de soldati, sull'essere presa con le scale, intorno a quattro migliaia di soldati, s'arrenderono, oltra la moltitudine non atta all'arme. La terra fu rouinata, & arsa lasciando solamente in piede il tempio della Dea Matuta. Tutta la preda fu data à soldati, oltre alla preda vi furono quatromilia prigioni, iquali s'erano dati. Costoro furono menati legati inanzi al carro dal Consolo nel suo trionfo. De' quali (hauendogli venduti) messe in comune assai buona somma di danari. Sono alcuni che dicono questa moltitudine essere stata di serui prigioni, questo par piu simigliante al vero, che l'hauere veduto quei che s'erano arrenduti. Dopo questi Consoli seguitarono Marco Fabio Dorsuo, & Seruio Sulpitio Camerino. Cominciò dipoi la guerra de gli Aurunci da vna subdita scorreria, & preda fatta da loro: fu creato Dittatore Lucio Furio, come se gia tutta la prouincia di Latio hauesse preso l'armi, dubitandosi che quel che haueua fatto vn popolo, non fusse fatto di comune consiglio, di tutta la natione. Furio fece Maestro de caualieri Gneo Manlio Capitolino, & essendosi fatta la scelta, senza tenere conto delle vaccationi, et degli esenti, come si sol fare ne graui pericoli, et fatte ferie vniuersali, quanto piu presto fu possibile, si mandarono le legioni contra gli Aurunci, iquali furono trouati con animo piu tosto di rubbatori, che di guerrieri. Si che nel primo assalto furono rotti: nondimeno il Dittatare, perche essi haueuano sponteanamente mosso la guerra, et senza paura, veniuano a combattere, gli parue ch'ei fusse anchor da ricorrere all'aiuto de gli Dij, onde, mentre che il fatto d'arme si faceua, fece voto di fare vn tempio a Giunone Moneta: alqual voto essendosi obligato, poscia che vincitor fu tornato a Roma, renũtiò alla dittatura. Il Senato deliberò ch'ei si creassi due huomini, per far quello edificio, & di quella magnificenza ch'era conueneuole alla grãdezza del popolo Romano: a fu tal fabrica deputato il luogo in Campidoglio, oue era la piazza delle case di Marco Manlio Capitolino. I Consoli seruendosi dell'essercito del Dittatore alla guerra de Volsci, assalendo Sora all'improuiso la presero. Fu consecrato il tempio di Giunone Moneta l'anno dipoi che di quello s'era fatto il vuoto, al tempo di Gaio Martio Rutilio, & Tito Manlio Torquato Consoli, ciascun d'essi la seconda volta. Dopo la consegratione di quello, subito seguitò vn prodigio simile a quel monte Albano, perche ei piouuero pietre, & a mezzo giorno parue che si facesse notte, & veduti i libri Sibillini, & essendo la città piena di religione, parue al Senato che si douesse fare il Dittatore per constituire i di festiui. Per tanto fu creato Publio Valerio Publicola, & suo Maestro di caualieri, Quinto Fabio Ambusto. Non fu bastante che solamente le tribu della città andassero a supplicare a gli Dij, ma supplicarono anchora

Dea Matuta da i Latini detta Aurora.

108. Cons.

32. Dittatura. Guerra de gli Aurunci.

Sora ritiene, il nome, & titolo di ducato hoggi in campagna.

109. Cons.

Prodigio di pioggia di pietre.

33. Dittatura

A ra i popoli vicini. & fu deputato loro il giorno, nelqual ciascun d'essi hauesse a supplicare. Furono quell'anno fatti molto seueri giudicij dal popolo contra gli vsurai: iquali si dice che furono accusati dagli edili. Et la cosa si ridusse all'interregno, non per alcuna cagione degna di memoria. Dall'interrege furono creati i Consoli, amendue patritij (si che ei parue che l interregno fusse fatto per cotale cagione) Marco Valerio Coruino la terza volta, & Aulo Cornelio Cosso. Per l'auuenire si conteranno guerre maggiori, & per le forze de gli nimici: & per la lontananza de luoghi, ò vero per la longhezza del tempo, che quelle durarono. Percioche in quell'anno si mossero l'armi contra i Sanniti, vna natione potente di ricchezza, & d'armi. la guerra de Sanniti fatta con gran periglio, seguitò Phirrho inimico: dopo Phirrho seguitarono i Carthaginesi. Quanta diffiultà di cose? & quante volte si venne a pericoli estremi? accio che l'Imperio s'inalzasse a B questa presente grandezza, laquale appena si puo sostenere? La cagion della guerra, tra i Sanniti, & Romani, venne fuora, & non nacque tra lor medesimi, essendo eglino insieme prima congiunti in buona amistà. Hauendo adunque i Sanniti mosso guerra alli Sidicini ingiustamente, solo perche piu poteuano, constretti i men potenti a ricorrere all'aiuto de piu ricchi, & potenti, si congiunsero a i Capouani. Iquali mettendo piu tosto la reputatione, & il nome in aiuto de gli amici, che le forze come huomini molli, & delicati, essendo stati rotti nel contado Sidicino da i Sanniti huomini valorosi in guerra pel continouo essercitio dell'armi, si tirarono tutto il peso della guerra a dosso. percio che i Sanniti, lasciati i Sidicini si riuolsero contra Capua, laquale era la fortezza, & fondamento di detti loro vicini. la onde era egualmente ageuole acquistare vettoria: & il guadagno, & la gloria, era molto maggiore. percio occuparono Tifata (che sono C certi colli sopra a Capua) con vna grossa banda di gente: & quindi scesero nel piano che giace tra Tifata, & Capoua, con l'essercito ordinato in forma quadrata: oue hauendo vn'altra volta combattuto con i Capouani, gli ripinsero dentro alle mura. Onde essendoui morto il fiore della lor giouentù, & eglino rimasi fuori di speranza, furon costretti di richiedere d'aiuto, i Romani. Gli ambasciadori introdotti in Senato parlarono massimamente in tal maniera. Il popol Capouano ò Romani n'ha mandato ambasciadori a voi padri conscritti a richiederui d'vna amicitia perpetua, & d'vno presente aiuto. Laquale amicitia se noi hauessimo da voi addomandato, nella nostra felicità: & mentre che le cose eran prospere, come ella sarebbe cominciata prima, cosi sarebbe stata congiunta con meno saldo legame: percio ch'allhora, come coloro che ei ricorderemmo d'hauere fatto insieme amicitia, essendo in grado eguale a voi, forse vi saremmo medesimamente amici, come al presente: ma certo molto

cx. Cons.

Samnio. hoggi detto l'Abruzzi, ilquale pero ne contiene vna parte perche anticamente abbracciaua i Sanniti, cioè la città, & valle di Beneuento. Pinnesi Frentani: peligni Marucini Amiterni. rfiini. & Precutini.

Origine della guerra contra i Sanniti.

Capua & Campani hoggi Capoua, & Capouani.

Oratione de Capouani in Senato, raccomãdandosi cõtra i Sanniti.

mancho soggetti, & obligati. Hora, essendo allettati con la vostra misericordia, & nelli nostrt pericoli dal vostro aiuto difesi, è necessario che noi riconosciamo, & honoriamo il beneficio vostro, accio che noi non paiamo ingrati, & indegni d'ogni humano, & diuino aiuto. Et veramente non stimiamo che l'esserui fatti i Sanniti, prima che noi, amici, & compagni, habbia a valere a questo, che noi anchora non siamo riceuuti nella vostra amicitia, ma solamente ch'essi ne habbino ad auanzare, & esser a noi superiori d'antichità, et grado d'honore: perciochè nella confederatione de Sanniti non si contiene, che voi non facciate con altri, altre leghe, & conuentioni. Voi certamente haueste sempre giusta cagione d'amicitia, il volere per amici coloro, iquali la vostra amicitia desiderassero. Noi Capouani (benche la presente nostra fortuna ne vieta, che noi parliamo di noi stessi magnificamente) & per la grandezza della città, & per la bontà, & fertilità del paese, non inferiori ad alcun'altro popolo, fuor che a voi, vegniamo nella vostra amicitia per esser (come io credo) non piccola aggiunta alle forze vostre. Saremo alle spalle de gli Equi, & Volsci, eterni nimici di questa città, quando ei faranno alcun mouimento, & quel, che voi prima, harete fatto per la salute nostra, noi parimente faremo sempre per l'imperio, & gloria vostra. Il dominio vostro sarà vnito, & continouo insino a Capoua, suggiogati questi popoli che sono tra noi, & voi, laqual cosa hauere tosto ad essere ne promette la virtù, & buona fortuna nostra. Molto acerba, & misera cosa è quel che la nostra fortuna ne constringe a confessare, la cosa è ridotta in luogo, ò padri conscritti, che egli è necessario, che noi Capouani siamo de gli amici, ò de nimici. Se voi ne difendete, saremo uostri, se ne abbandonate, de Sanniti. Deliberate dunque voi, sei vi piace piu tosto, che Capoua, & tutta la campagna s'accresca alla potenza vostra, ò a quella de Sanniti. Certamente ò Romani egli è cosa giusta, & molto ragioneuole che la vostra misericordia, & il vostro aiuto sia apparecchiato, & presto ad ogn'vno, ma a coloro massimamente iquali, mentre che prestano aiuto piu ch'ei non possono ad altri, che la lor misericordia domandauano, sono anche lor venuti a questa si fatta necessità, benche nel vero noi combattemmo per li Sidicini in parole, & per noi medesimi in fatto, vedendo vn popolo vicino esser soprafatto da così dishonesto latrocinio, & violenza de i Sanniti, & cognoscendo, poscia che i Sidicini fussero abbruciati, quello incendio hauersi a distendere insino a noi, percio ch'i Sanniti non ci venghono hora ad offendere, perche ei si dolghino d'hauer riceuuto ingiuria, ma perche ei si rallegrano, ch'ei si sia offerta loro vna cagione di pigliar l'impresa cōtra di noi: perche se questa fusse vna vendetta del conceputo sdegno, & nō occasione di mettere ad effetto la loro sfrenata voglia, deue egli percio parere loro poco l'hauere rotto vna volta le nostre legioni nel contado de Sidicini? & vn'altra volta in campagna?

gna?

A gna? Che ira cosi grande è questa, laquale il sangue versato in due fatti d'arme, non ha potuto spegnere, ne satiare? Aggiugnete a questo del paese, le prede de gli huomini, & delle bestie, l'arsioni, & rouina delle ville, & ogni cosa col ferro, & col fuoco destrutta. Con tutte queste cose non si à potuto satiare l'ira, ma ei bisogna satiare la lor cupidigia. questa gli tira a combattere Capoua, & vogliono disfare vna bellissima città ò possederla loro. Ma voi ò Romani, occupatela col vostro beneficio, piu tosto che voi sopportiate che essi l'habbiano mediante l'ingiuria, & maleficio. Io so ch'io non parlo ad vn popolo che fugga le guerre giuste, nondimeno, se voi pur solamente dimonstrerete di volerne aiutare, io non credo, che vi bisogni muouere altra guerra. La superbia de' Sanniti si distende insino a noi, ma non passa piu oltra. Onde noi ci possiamo ricoprire sotto l'ombra dell'aiuto vostro. Quel tanto poi che noi haremo, & tutto quel che noi saremo, B hauete voi da stimare che sia vostro. Per voi sarà coltiuato il contado nostro, per voi sarà frequentata Capoua, voi ci sarete in luogo di edificatori, di padri: & de gli Dij immortali: nè sarà alcuna vostra colonia, che ne auanzi di amoreuolezza, & fede verso di voi. Acconsentite padri conscritti a prieghi nostri, noi ne porteremo il vostro consentimento a Campani inuitto, & insuperabile, come vna volontà de gli Dij, & commandate che noi speriamo Capoua hauere ad essere salua. Che frequenza di moltitudine d'ogoi generatione credete voi che ne seguitasse, quando noi partimmo da casa? & come credete voi che noi vi lasciassimo ogni cosa ripiena di voti, pianti, & lagrime? & in che speranza, & espettatione pensate hora che sia il Senato, et tutto il popolo Capouano? & le donne, & i figliuoli nostri? Io son certo che tutto il popolo, ne aspetta alla porta, a riguardare la strada che di qua ne mena, & attende con gli animi sospesi quella risposta che voi padri conscritti mandate loro. Vna risposta ne arrecherà la salute, C la vita, & la libertà. L'altra (non voglio male augurarmi) quel che ella ne apportarebbe, per tanto consigliateui, & resolueteui di noi, come di coloro, che ò vero habbiano ad esser amici vostri, ò non habbiano piu oltra ad esser al mondo. Essendo poscia stati mandati fuori gli ambasciadori, & mandato il Senato del suo parere, benche ei paresse a vna gran parte, ch'vna delle grandissime, & ricchissime città d'Italia, & vn contado fertilissimo vicino al mare, hauesse ad essere, come vn granaio del popolo Romano, nelle alterationi de i prieghi delle vettouaglie, nondimeno la fede fu appò di loro di maggiore momento, che si fatta vtilità. Onde il Consolo di commissione del Senato, rispose in questo modo. Il Senato, ò Capouani vi giudica esser degni d'aiuto. Ma egli è cosa giusta cominciare con voi l'amicitia, in tal maniera, che niuna piu vecchia amistà, & compagnia sia violata. I Sanniti son nostri confederati, & percio vi neghiamo l'arme cõtra i Sanniti

che sarebbero per offendere, prima gli Dij, che gli huomini. Mandaremo bene ambasciadori a gli amici & compagni nostri (come ricerca la iustitia) a pregargli, ch'ei non vi sia fatta violenza alcuna. Il capo della legatione, allhora rispose a questo, perche cosi haueua hauuto di comissione. Poscia che voi non volete difendere le cose nostre dall'ingiuria, & violenza con la giusta forza, certamente voi defenderete pure le cose vostre: & percio noi diamo liberamente il popolo, & la città di Capua, il contado, i tempij de gli Dij, & tutte le cose humane nelle mani, & podestà vostra, & del popolo Romano: si che quel che noi patiremo di male per l'auuenire, lo patiremo come sudditi vostri: & questo dicendo, & tutti leuando le mani verso i Consoli, pieni di lagrime, si gettarono in terra dauanti la curia. Furon per tanto mossi i padri a misericordia: considerando la varietà delle cose humane: poiche si potente popolo, nobile per ricchezze, et delicatezze: da cui poco auanti, i vicini haueuano domandato soccorso, fusse tanto inuilito, & mancato d'animo che egli desse se medesimo, & le cose sue in poter d'altrui. Allhora cominciarono a pensare ch'alla fede loro, s'appartenesse, non abbandonare coloro ch'a quella si fussero dati, & commessi, & che i Sanniti non potrebbero ragioneuolmente, offendere quella città, & quel contado, che per deditione fusse diuentato del popolo Romano. Onde parue ch'ei fusse ben fatto mandare incontanente ambasciadori a Sanniti, La commissione fu, ch'egli esponessero i prieghi de Capouani: La risposta del Senato, ben recordeuole dell'amicitia de Sanniti: vltimamente, la dedition fatta da essi Capouani: & addomandassero per amore della compagnia, & amistà commune, che non facessero guerra a i loro sudditi: ne a quel contado, ch'era diuentato del popolo Romano: & cosi s'ei non facessero profitto col proceder humanamente, ch'ei facessero intendere a Sanniti in nome del popolo Romano, & del Senato: che si astenessero in tutto da Capoua, & suo tenitoro. Esponendo gli ambasciadori Romani, queste cose nel concilio de Sanniti, lor risposto si ferocemente, che non ch'ei dicessero di non uolere far guerra: ma i magistrati vsciti fuora della curia alla presenza de Legati chiamarono i Capitani delle squadre: & a quegli apertamente diedero commissione che andassero subitamente a predare nel tenitorio di Capoua. Poscia che tale ambasciata fu riferita a Roma, i padri poste giu tutte l'altre cure, hauendo mandato i feciali a richieder le cose tolte, & per ch'elle non furono rendute: hauendo solennemente protestato la guerra: deliberarono che subitamente la cosa si proponesse al popolo, ilqual medesimamente deliberò ch'ambedue i Consoli, partendosi da Roma con due esserciti andassero, Valerio in Campagna: & Cornelio nelle terre de Sanniti. Valerio s'accampò al monte Gauro, & Cornelio a Satricula. Le legioni de' Sanniti, primieramente s'opposero a Valerio, pensando che

Capouani si dierono liberamente al popolo Romano.

Origine della guerra de i Sanniti.

Audacia grande de i Sanniti.

D. E F

A tutto il pondo & sforzo della guerra s'hauesse a voltare in quella parte: & perche lo sdegno gli stimolaua contra i Capouani così presti hora a porgere gli aiuti contra di loro: & hora a ricercarli da altri. Ma come essi viddero il campo de Romani, i Capitani, ciascuno per se piu fiero, & ardito, chiedeuano il segno della battaglia, affermando che i Romani darebbero aiuto a' Capouani con la medesima fortuna che i Capouani l'haueuan data a Sidicini. Valerio, faccendo alcune scaramuccie, per fare esperienza de' nimici: non dopo molti giorni, propose il segno della battaglia, confortando le sue genti con poche parole: dicendo ch'ei non hauessero spauento della nuoua guerra, & de' nuoui nimici: perche quanto piu si discostassero da Roma guerreggiando, tanto piu trouerrebbero genti men valorose, & armigere, & che non facessero giudicio della virtù de i Sanniti, su le sconfitte date a i Sidicini, & Capouani: percio che, qualunque ei si fussero quei che tra loro combattessero, era necessario ch'una parte ne restasse superata, & che i Capouani senza dubbio erano stati piu tosto vinti dalla troppa delicatezza, & morbidezza loro, che dalla gagliardia de nimici: ma che importare, & di che momento finalmente essere due felici vettorie de Sanniti in tanti secoli, agguagliati, con tante gloriose guerre del popolo Romano? ilqual poteua quasi annouerar piu trionfi, ch'anni, da primi fondamenti della sua città? ilquale haueua domato intorno a se tutti i paesi, i Sabini, i Toscani, Latini, Hernici, Equi, Volsci, & Arunci: & che vltimamente haueua ripinto al mare, & alle naui i Galli prima vinti, & abbattuti in tanti fatti d'arme: & per tanto doueuano andare a questa guerra fidandosi ciascun nella gloria, & virtù sua, & parimente considerare sotto cui gouerno, & auspicio essi haueuano a combattere: se egli era tale, che fusse vn magnifico confortatore, solamente feroce in parole: & senza esperienza de fatti militari, ò se pure era si fatto, ch'ei sapesse anchora egli maneggiar l'armi, mettersi dauanti all'insegne, & trauagliarsi nel mezzo de pericoli, della battaglia? Voglio io adunque, ò valorosi soldati, che voi imitiate, & seguitiate i fatti, & l'opere, non le mie parole: & che da me non solamente impariate la disciplina militare, ma l'essempio: non mi son'io con le fattioni, ò solamente nelle concioni (come fanno i nobili) ma con questa destra guadagnato gia tre Consolati, & tanta gloria: fu gia tempo, che mi si poteua solo dire tu eri patritio, & nato da i liberatori della patria: & cotesta tua famiglia hebbe il Consolato, il medesimo anno, nelqual Roma hebbe Consolo. Hora il Consolato è parimente comune a noi patritij, & a voi plebei, & non è premio (come per auanti) della nobiltà del sangue, ma della virtù. Si che risguardate i sommi ornamenti, & le vere lode. Se ben voi huomini per volontà, & gratia de gli Dij, ne hauete dato questo nuouo cognome di Coruino: non mi è gia punto vscito di mente l'antico nome della fami-

Diceria di Marco Valerio Coruino, confortando lo essercito cõtro i Sanniti.

famiglia nostra di Publicoli: perche sempre, a casa, & fuori, priuato, & ne magistrati, nelle piccole cose, & grandi, Tribuno parimente, & Consolo, ho amato, & honorato, amo, & honoro la plebe Romana. Al presente col nome de gli Dij, quel che hora ne importa, & ci si mostra, cercate, & guadagnate meco insieme questo nuouo, & intero trionfo della natione de Sanniti. Non fu mai altre volte il piu familiare, & domestico capitano con i soldati, essercitando egli volentieri ogni cosa militare insieme con gl'infimi, & oltre a questo, ne giuochi militari, quando ei compagni fanno esperienza, & combattono insieme delle forze, ò del correre, piaceuolmente vinceua: & con la medesima faccia patiua d'esser vinto. Non dispregiaua alcuno: con tutti era pari ne fatti & secondo che si richiedeua, benigno ne i detti. & finalmente si ricordaua non meno dell'altrui libertà, che della dignità sua. & quello che piu ch'altra cosa è grato al popolo, egli amministraua i magistrati con le medesime arti con lequali gli haueua acquistati. Per laqual cosa tutto l'essercito seguitando vniuersalmente i conforti del capitano, vscì de gli alloggiamenti. la battaglia si fece, se mai altra volta, da ogni parte con eguale speranza, & eguali forze: con fiducia di se medesimo: & senza farsi punto beffe del nimico, A i Sanniti accresceuano la fierezza, & l'animo le cose prospere nuouamente fatte: & la doppia vettoria acquistata pochi giorni innanzi. A i Romani dall'altra parte, l'honore guadagnato in quattrocento anni: & vna continoua vettoria, & perpetua, insieme con gli anni della città: nondimeno all'vno essercito, & all'altro daua che pensare la nouità del nimico. La qualità della zuffa dimostrò di che animi ei fussero tutti. percio che essi combatterono in maniera che per alquanto spatio di tempo, la cosa andò del pari: nè alcuna parte si vedeua punto piegare. Allhora il Consolo, poi ch'ei non poteua con la forza ributtare i nimici, giudicando che fusse da scompigliare gli ordini loro, si sforzò coll'impeto della caualleria disordinare la prima testa. Ma poi ch'ei vidde, che per la strettezza del luogo trauagliandosi in vano, le squadre de caualli non si poteuano maneggiare, nè si poteuano far la via tra nimici, ritornato indietro alle fronti delle leggioni, & smontato da cauallo, disse, quella è nostra opera di fanti appiedi, ò soldati: seguitate per tanto me, come voi mi vedrete, douunque io m'inuierò, & farommi con la spada la via tra le schiere: cosi ciascun di voi abbattete qualunque vi s'oppone. Tosto vedrete per quella banda, oue sono hora ritte tante lance, ogni cosa abbattuta, & messa per terra. haueua cosi detto, quando i caualieri per suo comandamento discorrendo ne corni della battaglia, apersero la via di mezzo alle legioni contra la nimica schiera. Innanzi a tutti il Consolo inuestì vrtando i nimici, et per auentura vccise colui colquale s'era affrõtato. Da questo essempio infiammati i soldati, da ogni parte valorosamente combatteuano. Stauan fermi, & ostinati i Sanniti: benche

A benche ei riceuessero piu ferite, ch'ei non dauano. Gia era durata la battaglia buono spatio di tempo, & intorno a gli stendardi de Sanniti si faceua grande vccisione: ma da nessuna parte anchora s'accennaua la fuga. in modo haueuano tutti destinato con animo deliberato, solamente per morte, esser vinti. Sentendosi per tanto i Romani per la stracchezza mancare le forze, & auanzando poco del giorno, accesi d'ira di nuouo spronarono se stessi contra i nimici: Allhora primieramente si vidde, i nimici alquanto ritirarsi, & mettersi in piega: & cominciarono i Sanniti ad esser presi, & vccisi: nè molti sarebbeno scampati: se la notte non hauesse diuiso piu tosto la vettoria che la zuffa. & certo i Romani confessauano, non hauer mai hauuto da fare con piu ostinato, & pertinace nimico. Et i Sanniti, essendo domandati qual cagione principalmente, essendo tanto ostinati gli hauesse volti in fuga: diceuano ch'era lor paruto che gliocchi de' Romani ardessero: & i volti, & faccie loro fussero come d'huomini infuriati: & che quindi hebbero piu spauento che d'alcuna altra cosa. Ilqual terrore non solamente confessarono col successo della battaglia, ma con la fuga notturna. Il dì seguente i Romani s'insignorirono de gli alloggiamenti abbandonati, doue si fece loro incontro tutta la turba de' Capouani a congratularsi della vettoria. Ma questa allegrezza fu quasi guasta da vno grandissimo danno riceuuto nelle terre de Sanniti. Perche Cornelio Consolo, partitosi da Satricula, camminando, condusse sprouedutamente l'essercito in vna selua diuisa da vna valle: & circondata intorno da nimici, nè prima s'accorse d'hauerli sopra a capo: che gli stendardi eran condotti in luogo che piu non poteuan sicuramente ritirarsi indietro. Ma mentre ch' i Sanniti indugiauano sino a tanto che tutto l'essercito scendesse nella valle: Publio Decio Tribuno de soldati vidde nella selua vn colle rileuato soprastante al campo de' nimici maleageuole a poterui andare armati con gli impedimenti, & arnesi, ma non molto difficile a gli espediti: per laqual cosa disse al Consolo, gia sbigottito dell'animo. Veditu Aulo Cornelio quel monte sopra i nimici? quello è la rocca della speranza, & salute nostra. se noi pigliamo quella, laquale i Sanniti poco accorti hanno lasciato. nè voglio io, che tu mi dia piu gente, che i Principi hastati d'vna legione: co iquali poi che io mi sarò condotto alla sommità di quel monte, partiti tosto quinci senza paura saluando te, & l'essercito: percio che il nimico trouandosi sotto di noi, & esposto a i colpi, & assalti nostri, non si potrà muouere senza suo graue danno. Noi dipoi, ò la buona fortuna del popol Romano, ò la nostra virtù ne trarrà d'impaccio. Essendo stato assai lodato dal Consolo, riceuuto il presidio ne andò occultamente, pel bosco: ne fu veduto dal nimico, innanzi ch'ei s'appressasse al luogo, doue egli andaua. onde essendo tutti spauentati per la marauiglia, & gli occhi d'ogn'vno in lui riuolti:

Rotta de Sanniti.

Stratagemma vsato da Publio Decio Tribuno de soldati.

uolti: diede spatio al Consolo a ritirare le genti in luogo piu aperto, & egli peruenne sul colmo del monte. I Sanniti, mentre ch'ei si volgono con l'insegne, hora a questa parte, & hora a quella: hauendo perduto l'occasione dell'vna cosa, & dell'altra: non poteuano seguitare il Consolo, se non per la medesima valle: nella quale poco innanzi l'haueuano hauuto sottoposto a colpi loro: nè anche poteuano dirizzare le schiere contro il poggio preso da Decio sopra il campo loro. Ma l'ira principalmente gli mosse contra costoro: perche haueuan tolto loro l'occasione della fortuna prospera: & cosi anche per il piccolo numero di quegli: & hora veniua lor pensiero di intorniare il monte da ogni banda di genti per schiudere Decio, & torgli la via da riunirsi col Consolo: hora di aprir lor la via, accioche scendendo eglino nella valle, gli potessero assaltare: tra questi pensieri sopragiunse la notte. Decio da principio hebbe credenza d'hauere a combattere col vantaggio del poggio, mentre che essi salissero all'erta. Dipoi si cominciò a marauigliare ch'ei non l'assaltassero, o se pure ei non ardissero di combatterlo per disauantaggio del luogo, ch'almeno non lo circondassero di fossi, & di steccati: onde chiamati a se i Centurioni, ch'ignoranza di guerrra è questa (disse egli) ò che pigritia? ò come hanno costoro acquistato vettoria contra i Campani, & Sidicini? voi vedete ch'ei si vanno aggirando con l'insegne, hor qua, hor la, raccozzandosi, & distendendosi, & nessuno comincia anchora a lauorare. gia potrebbero hauerci intorniati, & rinchiusi di steccati: ma se noi aspettassimo qui troppo, piu che il bisogno, noi saremmo simiglianti a loro. Horsu adunque, mentre che ne auanza punto di giorno, andiamo a vedere, & spiare, in che luogo, ei ponghin le guardie, & oue sia piu aperta la via & ageuole l'vscita. Tutte queste cose andò egli vedendo vestito da saccomanno: menando anche seco i Centurioni in foggia di soldati gregarij accio ch'i nimici non s'accorgessero ch'il Capitano andasse a torno. hauendo poscia ordinate le guardie ne luoghi opportuni, diede a gli altri il contrasegno: imponendo loro, poi ch'ei fusse dato il segno con la trombetta, della seconda guardia: che tutti i soldati chetamente venissero a lui armati. Ilche poi che fu fatto, come era stato ordinato tacitamente. Questo medesimo silentio (disse egli) bisogna ò valorosi huomini, che voi osseruiate nel vdirmi: lasciando indietro l'approuare con le voci, come è vsanza militare il detto mio. poi ch'io harò compiuto di dirui il mio parere. allhora voi che l'approuerete, tacendo tutti passerete da man destra: quella parte che sarà maggiore, di quella si seguiterà il consiglio. Hora ascoltate, quel che mi va per la mente. Voi siete quì intorniati da nimici, non per esser rimasi indietro per viltà, ò fuggiti quì per la paura: anzi hauete preso questo luogo con la vostra virtù, & con la virtù medesima, vi bisogna vscire di qua. Venendo qua, voi saluaste vn degno es-

Parole di Decio Tribuno à suoi soldati

Diceria di Publio Decio tribuno de soldati a i cōpagni essēdo assediato da Sanniti.

D

E

F

sercito

A sercito del popol Romano: partendoui saluate hora voi medesimi: che cosi siete degni: hauendo voi pochi, dato soccorso a molti. & voi non hauendo (nel saluarui) hauuto bisogno d'alcuno. Voi hauete a fare con quel nimico, ilqual per sua trascurragine, non seppe hieri vsar l'occasione di disfar tutto il nostro essercito: & che non s'accorse prima dell'opportunità di questo poggio, che lo vidde preso da voi. & che essendo (noi si pochi) con tante migliaia d'huomini non ci tolse il pigliarlo: & auanzandoli tanto del giorno, non ci ha saputo, con gli steccati rinchiudere. si che ei bisogna che voi ingänniate hora coloro addormentati, che voi cosi bene gabbaste desti. anzi vi è necessario cosi fare: in luogo è condotta la cosa, ch'io vi parlo piu tosto per mostrarui quella necessità nella qual vi trouate, che per darui consiglio. perche, qui non s'ha a disputare ò liberare, se voi ne hauete ad andare è a rimanere: non vi trouando qui se non l'armi, & gli animi, che dell'armi si ri-
B cordino. & non vi hauendo la fortuna, alcuna altra cosa lasciato: & essendo forza di morirsi di fame, & di sete, se noi haremo piu paura del ferro: che non si conuiene a gli huomini Romani. Restaci adunque questa via sola della salute, fare vna eruttione, & andarne. questo è necessario fare, ò di giorno ò di notte. Ecco, hora vn'altra cosa da considerare, laqual è molto manco dubbia, che certamente, aspettando il dì, che speranza habbiamo noi che'l nimico non n'habbia a rinchiuderci con fossi, & altre munitioni: ilqual come voi vedete hora, ne ha intorniato con le persone. Hor se la notte è atta a fare errutione, come certo ella è: questa veramente è la piu commoda hora della notte. Voi siete su la seconda vigilia, nelqual tempo, il sonno aggraua piu che mai gli huomini, voi andrete tra persone addormentate, ò voi gl'ingannarete con silentio, non si guardando, & essendo sproueduti. ò sentendoui, con le subite grida gli spauenterete. Seguitare pur me,
C come voi mi hauete seguitato. Io seguiterò la fortuna medesima: che qua ne condusse. Coloro a cui questi consigli paion saluteuoli vadino qua da man destra. tutti passaron a quella parte. & seguitando Decio per luoghi voti di guardie, haueuan gia trapassato mezzo il campo: quando passando sopra le persone, che dormendo giaceuano, vn soldato percötendo in vno scudo fece romore pel quale, suegliata vna guardia, & destando il vicino, & leuatosi, & chiamando gli altri non sapendo s'ei fussero de suoi medesimi, ò de nimici, ò se il presidio del monte se n'andassero: ò se il Consolo hauesse preso gli alloggiamenti, cominciarono a tumultuare. Decio, veduto che non poteuan celatamente passare piu oltra, comandando a soldati che leuassero il romore, spauentò in modo i nimici inuilupati anchor nel sonno: che non poteuan tosto pigliar l'armi, ne fare resistenza, ne seguitare i nimici. Tra questi spauenti, & tumulti de Sanniti, il presidio Romano, hauendo vcciso qualunche s'egli opponeua, saluo se n'andaua al campo del Consolo.

Anchora

Anchora auãzaua alquanto della notte: & parendo gia loro essere in luogo securo, Decio riuolto a soldati disse. Voi ò valorosi soldati Romani hauete hormai al nome vostro accresciuto virtù, & pregio: tutti i secoli loderãno l'andata, & tornata vostra: ma a risguardare, cotanta virtù, bisogna la luce, & il giorno: nè voi siete degni, che tornando al campo salui con tanta gloria, il silentio, & il buio della notte, vi nasconda. Aspettiamo qui, posandoci alquanto, il giorno. & cosi hauendo fatto, venuto il dì. hauendo incontanente mandato innanzi vn messaggio, tutto il campo per l'allegrezza si commosse, intendendo col dato contrasegno ritornar sani, & salui coloro, iquali haueuano messo arrischio, & manifesto periglio le persone loro: per la salute di tutti. Onde ciascuno incontrandoli si rallegraua: congratulandosi: & chiamandogli ogn'vno particularmente, & vniuersalmente, suoi saluatori, & liberatori: & lodando, & rendendo di ciò gratie a gli Dij, & Decio, con le lode inalzando insino al cielo. Questo fu il trionfo di Decio celebrato in campo, passando egli pel mezzo delle tende con la sua compagnia armata, risguardandolo ogn'vno: & agguagliando con ogni honore, il Tribuno al Consolo. Giunto ch'ei fu al pretorio, il Consolo chiamò i soldati a parlamento, & cominciando egli a lodar Decio (secondo i suoi meriti) & rompendoli Decio il raggionamento, li fu cagione di lasciar indietro ogn'altra cosa: confortando esso il Consolo, che mentre ch'egli haueua l'occasione in mano, assaltasse i nimici, sbigottiti anchora per il tumulto, & paura hauuta la notte: & sparsi disordinatamente a mucchi, & a brigate intorno al monte. dicendo che credeua anchora che pel bosco se ne trouassero alcuni sbaragliati: iquali fussero stati mandati a seguitarlo. Fu comandato che le legioni s'armassero: & vscite di campo furono mandate ad assaltare il nimico, per via sicura, & aperta: essendo horamai per opera delle spie, piu noto il sito del paese. lequali legioni, trouãdo i Sanniti sproueduti, & la maggior parte disarmati, & che non si guardauano: non si potendo rimettere insieme, ne pigliar l'armi, nè riducersi dentro alle munitioni, primieramente spauentati, li ripinsono nel campo: & poi essendo disordinate le poste: & scompigliate le guardie, presero gli alloggiamenti. Andò il romore a quei, ch'erano intorno al poggio, & fu in maniera spauenteuole, che scacciò ogn'vn dalle poste, & luoghi suoi. si ch'vna gran parte di loro fuggirono i nimici, anchora assenti. Tutti coloro che la paura ripinse dentro alle munitioni (che furon intorno trenta mila) furono vccisi. Hauendo terminata in questo modo la guerra: il Consolo chiamato il parlamento andò seguitando le cominciate lode di Decio: ma accrescendo, & multiplicando quelle per la sua nuoua virtù, & meriti. & oltre a gli altri honori militari, gli donò vna corona d'oro, & cento buoi: & tra essi vn bue bianco, grasso, & bellissimo con le corna indorate. Cosi a soldati, quali erano stati in sua compagnia donò

Sconfitta prima de Sãniti.

Honori fatti a decio dal capitano & da soldati.

A donò in perpetuo doppia prouisione di frumento. vn bue per huomo, & due vestimenti: Dopo i doni fatti dal Consolo: le legioni posono sopra la testa a Decio, vna corona assidionale: fatta di gramigna: approuando il fatto dono con gradissime grida. Vn'altra corona in segno del medesimo honore gli fu donata dalla sua medesima compagnia. Decio addornato di tali insegne, & doni, sagrificò a Marte quel bue bellissimo: & donò cento buoi a' soldati: iquali eran stati seco in quella espeditione. A medesimi soldati le legioni donarono vna libbra di farro, & vn sestario di vino per ciascuno. & tutte queste cose si faceuano con gran letitia, & prontezza, & con gride grandissime de' soldati, in segno manifesto, del comune consentimento, & volontà di ciascuno. Il terzo fatto d'arme si fece a Suessola. nelqual fu rotto l'essercito de Sanniti da Marco Valerio. Onde eglino hauendo deliberato di fare l'vltima pruoua della fortuna: fecero venire da casa tutto il nerB uo della lor giouentù: Da Suessola furon mandati in fretta a Capoua messaggi: & da Capoua caualieri correndo a tutta briglia, a chiedere aiuto a Valerio. Subitamente si mosser l'insegne: & hauendo lasciato gli arnesi, & carriaggi del campo con buona compagnia alla guardia, caminando infretta, non molto lontani da nimici s'accampò in molto stretto, & piccol luogo, come quei che non haueuano seco i soccomanni, ò altra generatione di bestie fuor ch'i caualli. L'essercito de' Sanniti fece le schiere, come, se la battaglia non si hauesse ad indugiare punto, dipoi veduto che niuno si faceua loro incontra, con le bandiere leuate s'accostarono al campo: oue vedendo i soldati ne gli alloggiamenti, & hauendo mandato da ogni parte a spiare, & inteso in quanto poco spatio era ristretto il campo, giudicando perciò il numero de nimici esser piccolo: le schiere tutte cominciarono a romoreggiare gridando, che si riempiessero i fossi, & spianassero le bastie: & ch'ei s entrasse dentro alle tende. & con tale temerità si sarebbe fatta la guerra, se i Capitani C non hauessero raffrenato quello empito. Ma perche la lor moltitudine era difficile a pascere, & prima badando a Suessola, & hora per la dilatione del combattere, era poco manco che stretta dalla carestia d'ogni cosa, parue loro bene mandare i soldati pel paese, a prouedere de' frumenti, mentre che il nimico si staua per paura rinchiuso, & sperando che in questo mezo ogni cosa hauesse a mancare a Romani: iquali essendo venuti, espediti, haueuano solamente recato seco tanto frumento, quanto si poteua tra l'armi portare su la spalla. Il Consolo hauendo veduto i nimici sparsi alla campagna, & le poste esser mal fornite di guardie, confortando breuemente i soldati, gli menò a combattere il campo, ilquale hauendo al primo grido, & in sul primo assalto preso, & morto la maggior parte de nimici, dentro alle tende, che su le porte o su le bastie fece mettere insieme tutte l'insegne guadagnate. & lasciate a guardia due legioni, comandando loro sotto grauissime pene, che

Corona ossidionale era di gramigna & danasi in honore di chi liberasse dal lo assedio o città, o essercito.

Suessola si dice essere destrutta.

Scõfitta nuoua de Sãniti.

che non saccheggiassero il campo insino alla sua tornatà: andò a trouare i nimici in ordinanza. hauendo prima mandato i caualli: ch'a guisa di cacciatori intorniassero i nimici sbaragliati. fece di loro grandissima vccisione, non hauendo essi ordinato tra lor segno pel quale s'hauessero a ristrignere: & per lo spauento non sapendo giudicare se douessero tornare al campo, ò fuggirsi piu lontano. si che la paura fu tanta, & la fuga si grande, che si guadagnarono quarantamila scudi, non essendo percio si grande il numero de gli vccisi. & furono rassegnate al Consolo cento settanta bandiere militari prese, con quelle che s'erano acquistate negli alloggiamenti. Dipoi si tornò nel campo de' nimici, & tutta la preda fu donata a i soldati. La prospera fortuna di questa giornata costrinse i Falisci, iquali erano in triegua, a domandare dal Senato lega, & confederatione, & fece ch'i Latini c'haueuano apparecchiato gli esserciti contra i Romani, si voltarono a guerreggiare con i Pelignі. Ne si ritenne la fama di cosi prospero successo, dentro a confini d'Italia. Ma i Carthaginesi anchora, mandarono Ambasciadori a Roma a congratularsi, con vn dono d'vna corona d'oro: laqual si ponessi in Campidoglio nella cella di Gioue, di libbre venticinque. Trionfarono dipoi ambedue i Consoli de Sanniti. Seguitando dopo essi, Decio ornato di doni, & pregio: non essendo il nome del Tribuno, da i motti de soldati manco celebrato, che quel de Consoli. Dopo queste cose fu data vdienza alle ambasciarie de' Capouani, Suessani. & conceduto a i prieghi loro, ch'in quei luoghi fusse mandata vna compagnia di soldati a suernare, alla difesa, di quei paesi, per raffrenar le scorrerie de i Sanniti. Capoua, sino a quel tempo, non punto sana alla disciplina militare: hauendo inebriato, & corrotto gli animi de soldati, con gli instrumenti di tutti i piaceri, gli alienò, in maniera dalla memoria della patria, che standosi quiui alle stanze, cominciarono a pensare, & far consiglio insieme, di togliere Capoua a Capouani con la medesima scelleratezza, ch'eglino gia l'haueuano tolta a gli antichi habitatori: si che meritamente il loro cattiuo essempio, sarebbe tornato contra di loro medesimi. & per qual cagione (diceua l'vn con l'altro i soldati) debbono godere i Capouani il piu fertile, & bel paese d'Italia? & vna città degna di quel contado? iquali non possono difendere, nè se, nè le cose loro, piu tosto ch'vno essercito vincitore, che col suo sudore, & sangue hauesse quindi scacciato i Sanniti? & s'egli era giusta cosa ch'i lor subditi, si godessero quella abbondanza, & amenità del paese, & essi stracchi nella militia hauessero a combattere, & come dir si suole, a fare alle braccia, con quelle terre magre pestilenti & intorno a Roma? & a sopportar dentro alla città quella peste dell vsura, ch'ogni dì piu andaua crescendo? A queste cose maneggiate con occulte congiurationi, non essendo anchora cotali consigli fatti communi ad ogn'vno, soprauenne il nuouo Consolo Gaio

Martio

Romani guadagnorno 40. milla scudi, & 170. bãdiere, de Sanniti.

Carthaginesi si congratulano co Romani.

Minacciamẽto & cõgiura de soldati Romani di insignorirsi di capoua.

A Martio Rutilio: a cui era per sorte tocca la prouincia di Campagna, lasciato Quinto Seruilio suo collega alla città. Ilquale hauendo ritrouato, mediante la relatione de' Tribuni le cose, come tutte eran passate, essendo ben pratico per l'età, & per l'vso, come quel che gia era stato tre uolte Consolo, Dittatore, & Censore, giudicando esser ottimo partito, con inganno far diuentare vano questo empito, & mala uolontà de i soldati, & col differire far lor prolungar la speranza di potere dare effetto al loro disegno, ogni volta che a loro piacesse, andò seminando una opinione, che le medesime compagnie, & presidij hauessero l'anno seguente, a suernar nelle medesime terre, & castella: percio ch'essi erano diuisi per tutte le città di Campagna, & da Capoua s'erano communicati, & sparsi quei disegni per tutto l'essercito: essendo dato si fatto allargamento a lor pensieri: per al presente, si quietò la seditione. Il Consolo hauendo menato fuora le genti alle

Consol. 111

B stanze della state, deliberò, mentre che i Sanniti stauan quieti, purgare l'essercito, con licentiare, & mandare a casa, gli huomini scandalosi, & turbulenti: ad alcuni dicendo, che gia erano soldati emeriti, & pe molti stipendij fatti esenti. Alcuni altri essere horamai attempati, ò non molto gagliardi. Ad alcuni dando commiato, ò mandando per altri bisogni: da principio licentiando ad uno, ad uno: dipoi alcune squadre intere, perche haueuano suernato discosto assai da casa, & dalle cose loro, & una gran parte n'era mandata uia, & assentata in diuersi luoghi sott'ombra di cose attenenti all'uso della militia, laqual moltitudine l'altro Consolo ch'era in Roma, & il pretore riteneuano lungamente, fingendo diuersamente hora vna, hora un'altra cagione dell'indugiare, & da principio, essi non s'accorgendo dell'inganno, uolentier andauano a riuedere le case loro. Ma poscia ch'ei uiddero quei che prima eran partiti non ritornare sotto le medesime bandiere, & che quasi niun'altro era licentiato, ò mandato fuora, se non ai coloro, iquali haueuano vernato in campagna, & spetialmente de capi della seditione, prima si cominciarono a marauigliare, dipoi ad hauer di certo paura, pensando i loro consigli essere scoperti: & cosi gia s'immaginauano l'esamine, & le torture, i giudicij, & gli occulti supplicij di ciascuno: & d'hauere a sopportare il crudele, & superbo imperio de Consoli, & de padri. Quelli per tanto, ch'erano rimasi in campo, andauano occultamente seminando questi ragionamenti, uedendo il nerno, & fondamento della congiura essere stato tolto uia per astutia, & arte del Consolo. Vna compagnia di soldati, essendo uicina ad Ansure, si fermò a un luogo chiamato, Lautula, in un bosco stretto, tra il monte, & il mare, & arrestarono quiui quegli (che come è detto) il Consolo, hora per una cagione, hora per un altra mandaua: & gia era assai gran quantità in numero, ne mancaua altro alla forma d'uno essercito perfetto, se non il capitano. Onde se ne venero sen-

Ansura hoggi terracina.

za ordine, & predando nel cõtado Albano, & appie del giogo d'Alba Lunga, s'afforzarono col cãpo. Dipoi finita l'opera cõsumarono il rimanente del giorno, a disputare d'eleggersi vn capitano. non si confidando a bastanza in alcuno di quei ch'eran presenti: & non sapendo chi si potesse far uenire da casa, perche chi sarebbe mai (diceuano essi) ò de patritij, ò della plebe, che si mettesse a cotanto pericolo? ò uero a cui si possa sicuramente commettere la causa d'uno essercito infuriato per l'ingiurie riceuute? L'altro dì essendo su la medesima deliberatione, alcuni di quei che s'erano allargati a predare raccontarono, come Tito Quintio, si staua in villa nel contado di Tusculo, attendendo all'agricoltura senza tener piu cura della città, ò de gli honori. Era costui di famiglia patritia, ilquale per esser rimaso zoppo, & impedito d'vn pie, per vna ferita, haueua fatto fine alla militia gia da lui eßercitata, con somma gloria, & deliberato, fuora dell'ambitione, & tumulti cittadineschi, consumare in villa la sua vita. Vdito il nome, subitamente conobbero la persona, & comandarono che con buono augurio ei fuße chiamato, anchora ch'eglino haueßero poca speranza, che spontaneamente haueße a far cosa alcuna. Percio parue loro da vsare il timore, & la forza, onde a meza notte coloro, iquali eran mandati intrando in casa della villa, trouando Quintio oppreßo dal sonno, lo condußero per forza seco in campo annuntiandogli, non cosa alcuna mezana, ma ò l'imperio, seguitandogli, ò vero non gli seguitando, la morte manifesta. Incontanente ch'ei fu arriuato, lo salutarono tutti, capitano, portandoli l'insegne della dignità: eßendo egli spauentato, per la marauiglia di si gran cosa, li comandarono ch'egli le conduceße alla volta di Roma. Dipoi guidati dall'impeto, & furore proprio, piu che dal comandamento del capitano, con gli stendardi innanzi camminando giunsero preßo a Roma a otto miglia per quella strada, laquale hoggi è la via appia: & subitamente sarebbero andati alla città, s'ei non fuße stato lor detto ch'ei veniua loro incontra Valerio Coruino fatto Dittatore, & Maestro di caualllieri, Lucio Emilio Mamerco. Come prima, ei si viddero insieme, & riconobbero l'armi, & l'insegne, la memoria della patria fece ammorzare ogni ira: Non erano anchor fatti gli huomini tanto animosi, & duri, ch'egli ardißero spargere il sangue ciuile, ne conosceuano se non le guerre esterne: & il separarsi da i suoi cittadini era giudicata l'vltima rabbia, che si poteße vsare. Per tanto i capitani gia, & i soldati parimente, cercauano d'abboccarsi insieme a parlare. Quintio, ilquale haueua a noia l'armi, anchora per la patria, non che prese contra la patria, & Coruino, percio ch'egli abbracciaua con la charità, & amore tutti cittadini, & specialmente i soldati, & sopra tutti il suo essercito, si fece innanzi a parlamentare. Tosto ch'ei fu conosciuto, li fu prestato non minor silentio da gli auuersarij per vergogna, che da suoi medesimi: ond'egli diße, partendomi io dalla città, ò valorosi soldati, io adorati in tal modo i miei,

Dittatura. 34

Pietà de Romani verso la patria.

Oratione di Valerio Coruino allo essercito de i

A miei, & vostri publici, & communi Iddij immortali, & di questo humilmente gli pregai, che mi concedessero acquistar di voi gloria della concordia, & non della vittoria: assai materia ho io hauuto, & harò, onde in guerra si possa acquistare honore, di quì habbiamo noi a desiderare, & a chieder la pace. Ma tutto quel ch'io ne i voti, & prieghi miei, addomandai supplicheuolmente a gli Dij immortali, voi medesimi mi potete concedere, se voi vi volete ricordare che voi siete non nelle terre de Volsci, ò Sanniti, ma nel contado Romano: & se vi tornerà in memoria, quei colli, i quali voi vedete, esser della vostra patria: & considererete, questo essercito esser de vostri medesimi cittadini: & ch'io sono il vostro Consolo, sotto il cui gouerno, l'anno passato, rompeste due volte le genti de Sanniti, & due volte pigliaste per forza i loro alloggiamenti. Io sono, ò huomini valorosi, quel Marco Valerio Coruino, la cui nobiltà, & grandezza, voi hauete sentito per i beneficij verso di B voi, & non per l'ingiurie. Io non fui auttore mai, ne confortatore d'alcuna superba legge contra di uoi, ne d'alcuna crudel deliberatione del Senato. In tutti i miei gouerni sono stato assai piu seuero contra di me medesimo, che contra di voi: & certo, se ad alcuno puo fare animo, & porger baldanza la stirpe sua, se ad alcuno la propria uirtù, se anchora ad alcuno la maestà, & gli honori riceuuti, possono far crescer l'animo, io son nato di si fatti progenitori, & tal saggio haueua dato di me, & in tal'età acquistai il Consolato, ch'io potei anchora di ventitre anni esser Consolo, & anche reuerito, & temuto da padri, non che dalla plebe. Qual mio detto: ò fatto, hauete voi udito di me, piu graue, ò piu superbo, quando io sono stato Consolo, che quando io ero Tribuno? col medesimo tenore di vita, ho essercitato i due Consolati sequenti, col medesimo sarà amministrato questo imperioso magistrato della Dittatura, in maniera ch'io non sarò piu mansueto verso questi soldati della mia patria, & miei: che (io mi raccapriccio a dirlo) verso di uoi nimici. Voi adunque, prima trarrete fuor la spada, contra di me, ch'io contra di uoi: dalla C parte uostra, si darà prima nella trombetta, dal canto uostro, si leuaranno le grida, & da voi comincierà la forza, s'ei s'ha a combattere. Metteteui nell'animo, quel che non fecero mai i padri, & auoli uostri, non coloro che s'appartarono, & n'andarono sul monte sagro, non quei che poi si posarono sul monte Auentino. Aspettate che ciascuno di uoi (come gia a Coriolano) le vostre madri, & le uostre mogli ui uenghino incontra dalla città piangendo, & con le chiome sparse. Allhora le legioni de' Volsci, perche haueuano il capitano Romano, si quietarono & uoi essercito tutto Romano, non ui asterrete da questa impia guerra? & tu, ò Tito Quintio, in qualunque luogo tu ti truoui costì ò uolontario, ò constretto, s'ei sarà a combattere, ritirati tra gli vltimi. Anzi fuggirai ancho, & darai le spalle a tuoi cittadini piu honoreuolmente, che tu non combatterai contra la patria. Hora starai tu bene, & ho-

soldati, che pertinacemente s'erano ribellati dalla republica.

Oratione rispõsiua di Tito Quintio a Marco Valerio Coruino, raccomandãdo i soldati ribelli.

noreuolmente tra i primi, adoperandoti a pacificare, & essendo saluteuole D *interprete, & mezano di questo nostro parlamento: domandate le cose giuste, & pigliatele, bench'egli è piu tosto da star contento anche alle cose ingiuste, che impiamente combattere tra noi medesimi. Tito Quintio pieno di lagrime riuolto, a i suoi, me anchora (disse egli) ò soldati miei (se io sono atto a cosa alcuna) adopererete uoi per migliore capitano di pace, che di guerra, perche, quelle parole non ha fatto, Vno de' Volsci, ò Sanniti, ma un Romano, uostro Consolo, & uostro capitano, ò soldati: gli auspicij delquale, hauendo voi prouato per uoi, & dal canto uostro, non uogliate (vi priego) prouarli hora contra di uoi. Il Senato, certamente ha hauuto de gli altri capitani che combatterebbono con uoi, piu nimicheuolmente, ma ha eletto uno, ilqual fusse massimamente grato a suoi soldati: & nel quale, gia stato uostro capitano, uoi assai ui confidaste. Vedete, che quei che possono uincere, uogliono anchora la pace: che si conuiene egli uolere a noi? perche dunque, non* E *piu tosto lasciata l'ira, & la speranza, due fallaci auttori, & fondamenti nostri, non commettiamo noi medesimi, & tutte le cose nostre alla certissima, & da noi conosciuta fede? Approuando ogn'uno con le grida, le cose dette, Tito Quintio, fattosi innanzi all'insegne disse, i soldati suoi essere in podestà del Dittatore: pregandolo ch'ei pigliasse sopra di se, la causa, de miseri cittadini, & quella difendesse con la medesima fede, ch'egli era consueto gouernare la republica: & che quanto a se, non uoleua assicurarsi di cosa alcuna priuatamente, ne haueua altroue speranza, che nella sua stessa innocenza ma ch'ei bisognaua prouedere alla sicurtà de soldati, si ch'appresso il Senato siano hora cautelate le legioni, come altra uolta la plebe, in maniera, che questo cotale mutinamento, non sia loro imputato a fallimento. Hauendo il Dittatore, lodato Quintio, & a gli altri detto, che stessero di buona uoglia, spronato il cauallo, con prestezza ritornò a Roma: & con auttorità de padri, propose al popolo nella sagra selua Petilina, che a niuno soldato* F *fusse attribuito a fallo l'appartamento fatto, richiedendo anchora di gratia il popolo Romano, che tal cosa non fusse per l'auuenire, ne da beffe, ne da vero, rimprouerata ad alcuno. Fu anchora proposta una legge militare sagrata, ch'il nome d'alcun soldato descritto, non potesse essere cancellato, se non di sua uolontà: & s'aggiunse alla legge ch'alcuno (poi che fusse stato Tribuno de soldati) non fusse condottiere de gli ordini: ma questo fu chiesto da congiurati, per cagione di Publio Salonio, ilqual quasi sempre de dui anni l'uno, era ò Tribuno de soldati, ò uero primo Centurione, ilquale officio è detto hoggi primipilo. Costui era odiato da i soldati, perche sempre s'era opposto a lor nuoui consigli: ne haueua uoluto conuenire con quegli che s'eran fuggiti da Lautula, Laqual cosa non s'impetrando dal Senato, solamente (per rispetto di Salonio (si dice) lui hauere strettamente pregato*

Soldati ribellati son riconciliati & assicurati da Capitani.

Leggi & alcune riformationi di militia.

A gato i padri conscritti, che non tenessero piu conto del suo honore che della concordia della città: & cosi gl'inducesse a deliberare anchora tale cosa: fu medesimamente quest'altra, una arrogante domanda, che a i cavallieri si scemasse il soldo: concio sia cosa ch'in quel tempo ei tirassero tre paghe di fante per ciascuno: & cio fu chiesto, perch'ei s'erano opposti alla congiura de soldati: oltra di questo, truouo appresso certi auttori, che Lucio Genutio Tribuno della plebe, propose al popolo, ch'ei non si potesse prestare ad usura. Anchora, che per altre deliberationi della plebe, fu proveduto che niuno potesse hauere il medesimo magistrato, intra dieci anni, & ch'in un anno medesimo, non si potesse hauere due ufficij, & ch'ei fusse lecito, creare amenduni i Consoli plebei: lequai cose (se furono tutte concedute) si uede quella seditione essere stata di grandissima importanza. In alcuni altre cronache, si truoua, Valerio non essere stato Dittatore, ma tutta questa attione essere stata maneggiata dal Consolo, & non prima, ch'ei si giugnessi alla città, & ch'in Roma, fu fatta quella mutatione d'animi della moltitudine, che s'era ribellata: & cosi che i soldati, non sforzarono, la notte la casa di Tito Quintio, ma di Gaio Manlio: & ch'esso fu preso da congiurati per farlo Capitano: & poscia, che quindi partendosi, s'attendarono quattro miglia lontani da Roma: & ch'il far mentione della concordia, non hebbe primieramente origine da i capitani: ma che poscia, che gli esserciti erano a fronte per combattere, incontanente si cominciarono a salutare, & piangendo, ad abbracciare, mescolatamente, l'uno con l'altro, onde i Consoli, veduto gli animi de i soldati, alieni da combattere, essere stati costretti, a proporre a'padri della reconciliatione, & concordia, in maniera che nulla altro sarebbe stato questo, che una seditione: & conuengono gli auttori antichi, che la cosa si componesse, & cosi dicono la fama di questa seditione, & l'hauere preso con i Sanniti, cosi graue, & difficile guerra, hauer leuato alcuni popoli dalla diuotione de'Romani, & oltra che gia, piu tempo, l'amistà de i Latini, era stata poco fedele. I Priuernati, anche, con una subita scorreria, saccheggiarono Norba, & Setia, loro uicine, colonie de Romani.

Detto di Salonio pietoso cittadino verso la patria.

Stipendio de cauallieri che eran tretanti che quello de fanti fu scemato.

Legge del diuieto de gli uffici.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO OTTAVO

E

Conso. 112

ERano gia nuoui Cōsoli, Gaio Plautio, la secōda uolta: et Lucio Emilio Mamerco. Quando i Setini, et Norbani uennero a Roma recando le nouelle della ribellione de Priuernati, con le querele de danni riceuuti: fu anchor rapportato l'hoste de i Volsci sotto la condotta del popolo d'Antio, essere alloggiata a Satrico. L'una, & l'altra guerra toccò per sorte a Plautio. ilquale primieramente andò a Priuerno, & incontanente fatta la giornata, li roppe assai ageuolmente: la città fu presa, & renduta a Priuernati: lasciandoui una grossa guardia: & furono tolte loro le due parti del contado. Dipoi fu condotto il uincitore essercito contra gli Antiati: doue la battaglia fu grande, con molta uccisione da ogni parte: & hauendoli diuisi una grandissima tempesta non inchinando anchor la uittoria ad alcuna delle parti. I Romani non stracchi, ne sbigottiti di cosi pericolosa zuffa, s'apparecchiarono per l'altro giorno alla battaglia. I Volsci fatta la rassegna, & uedendo di che qualità huomini haueuano perduto, non hebbero animo a rappiccare il fatto d'arme, ma la notte se n'andarono infretta ad Antio, per uinti, lasciando i feriti, & parte de' loro arnesi. Trouossi gran copia d'armi, si tra i corpi morti, si anchora in campo, lequali il Consolo disse, che le daua, & consegraua alla madre Lua Dea: dipoi saccheggiò tutto il paese, sino alla maremma. Ad Emilio, l'altro Consolo, entrando nel contado Sabello, non fu fatto alcuno contrasto dal campo, ò altre genti de Sanniti: ma mentre ch'egli col ferro, & fuoco, daua per tutto il guasto, i legati d'essi, uennero a lui, chiedendo la pace, dalquale rimessi al Senato, & hauuta licenza

F

Lua Dea, laqual le punisce, & paga gli huomini della colpa.

A cenza di parlare, posta giu la ferocità de gli animi, addomandarono pace da Romani, con le ragioni da poter far guerra a Sidicini lequai cose diceuano che piu ragioneuolmente domandauano: percio che gia eran venuti in amicitia col popolo Romano, nelle lor prosperità: & non come i Capouani, a tempo delle auuersità, & che pigliauano l'armi contra i Sidicini lor continoui inimici, & non mai amici del popolo Romano, iquali non haueuano, ne in pace cerco l'amicitia di quello (come haueuano fatto essi Sanniti) ne in guerra, l'aiuto, come i Capouani: ne erano raccommandati, ne sudditi de Romani. Hauendo Tito Emilio pretore, proposto al Senato le domande, de Sanniti, & i padri hauendo deliberato, ch'ei si rendesse loro la confederatione. Rispose il pretore a gli Ambasciadori, del popolo Romano, non essere rimaso che a loro commune amicitia non fusse perpetua, & che non contradiceuano, poi ch'essi haueuano, a noia la guerra nella quale, B eglino (per lor colpa) erano incorsi, che di nuouo si riconciliassi l'amicitia. Quanto s'apparteneua a Sidicini, che non impediuano, ch'il popolo de Sanniti, hauesse l'arbitrio libero, & della guerra, & della pace. Fatta la lega, & tornati gli Ambasciadori a casa, subitamente si leuò l'essercito di Sannio hauendo riceuuto lo stipendio d'uno anno, & frumento per tre mesi: il che haueua pattouito il Consolo, per concedere loro la triegua sino a tanto, che gli Ambasciadori tornassero. I Sanniti, con le medesime genti ch'ei guerreggiauano con i Romani, andati contra i Sidicini, haueuano, non dubbia speranza d'insignorirsi tosto della città. Allhora, i Sidicini, prima tẽtarono di darsi a Romani, ma poi ch'i padri li ributtauano (come quei che fussero tardi) & da una estrema necessità constretti, si dierono a i Latini: iquali gia erano in arme: ne i Campani ancho s'asteneuano da questa guerra, tanto si ricordauano maggiormente dell'ingiurie de Sanniti, che de beneficij de Romani. Di tutti questi popoli, essendo fatto un grande essercito sotto la condotta de Latini, entrò ne confini de Sanniti, oue fece piu danno, col predare, che col combattere: & benche nelle zuffe, i Latini, fussero superiori, C nondimeno per non hauere spesso a combattere, uolontariamente s'uscirono del contado, Questo diede commodità a Sanniti, di mandare Ambasciadori a Roma, iquali entrando al Senato, si doleuano, dicendo, che essendo confederati patiuano le medesime cose, che quando erano nimici, & domandauano con humili prieghi, che a i Romani bastasse hauere tolto a i Sanniti, di man la uittoria de Sidicini, & Campani lor nimici, hora che non uolessero consentire, ch'i Sanniti fussero superchiati da popoli, tanto uili, & pertanto se i Latini, & i Campani, erano sotto il dominio del popolo Romano, uietassero con l'auttorità loro, ch'ei non molestassero il contado de Sanniti, & s'ei non ubbidissero, gli sforzassero con l'armi. A cotale proposta, fu fatta una risposta molto dubbia, perch'ei si uergognauano a confessare che i La-

Diceria de gli oratori de Sanniti.

Risposta del Pretore a gli oratori de i Sanniti.

Sanniti sopra fatti da Latini si lamentauano appresso de Romano.

tini, non fussero alla deuotion loro, & temeuano, riprendendoli, d'alienargli al tutto da se. La conditione de' Campani, era diuersa, perch'erano congiunti, non per confederatione, ma per deditione, fattosi sudditi: & percio, ò volessero, ò nò, starebbeno in pace: ma nella lega de i Latini, sapeuano non essere alcuno capitolo, che vietasse il guerreggiare, con chi, a quei paruto fusse. Laqual risposta, come ne mandò i Sanniti sospesi, & dubij, di quel che i Romani hauessero a fare così per la paura alienò i Campani, & i Latini fece piu feroci, parendo lor già, che i Romani consentissero loro ogni cosa: per tanto, sott'ombra di trattare della guerra contra i Sanniti, faccendo spesso diete, & concilij: in tutte le consulte, i capi tra loro macchinauano nascosamente contra i Romani. Concorreua anche a questa guerra, il popolo Capouano contra i suoi liberatori. Ma benche tutte queste cose, d industria si celassero, auanti ch'altro s'innouasse da Romani, ei desiderauano assicurarsi de Sanniti, & leuarsèli dalle spalle. Nondimeno a Roma s'hebbe inditio di questa congiura, per mezo d'alcune amicitie, & parentele priuate: & percio hauendo fatto lasciare il magistrato a Consoli, innanzi al tempo, acciochè si creassero i nuoui Consoli, contra una guerra, di tanta importanza, nacque nuouo rispetto, parendo non essere secondo la religione, che i Comitij fussero celebrati da quelli, l imperio de quali fusse stato abbreuiato, percio si uenne all'interregno: furon due interregi, Marco Valerio, & Marco Fabio: fecero Consoli, Tito Manlio, Torquato, la terza uolta, & Publio Decio Mure. Tiensi per cosa certa, in quel anno esser uenuto con l'armata in Italia, Alessandro Re dello Epiro. La cui guerra, se le sue prime imprese fussero state prospere, certamente si sarebbe distesa fino a i Romani. Nella medesima età, seguirono i fatti d'Alessandro Magno ilqual nato d una sorella di costui, giouane inuitto per guerra, in un'altra parte del mondo, la fortuna spense, per la malattia. I Romani, benche la ribellione de compagni, & di tutto lo stato de' Latini, non era dubbia, come tenessero cura delle cose de' Sanniti, & non di se stessi, fecero venire a Roma dieci de principali capi de' Latini, per comandar loro, quel che accadessi. Haueano i Latini in quel tempo due pretori, Lucio Annio Setino, & Lucio Numitio Circeiense, amendue delle colonie Romane, mediante iquali, oltre a Signa, & Velletri, medesimamente colonie Romane, i Volsci anchora erano stati solleuati, & spronati a pigliar l'armi. Questi pretori parue da richiedere nominatamente: non era dubbio ad alcuno, sopra a che cosa costoro fussero chiamati: onde prima ch'egli andassero a Roma, ragunato il concilio, manifestarono, come essi erano chiamati dal Senato Romano: & quel ch'ei credeuano che uolesse da loro, & così proposero quel ch'ei fusse da rispondere, consigliando sopra di ciò, chi una cosa & chi un'altra. Allhora disse Annio. Bench'io v habbia proposto la deliberatione di quello, che rispondere vi piac-

Margin notes: D; E; Conso. 113.; Epiro hoggi Albania.; Alessandro Magno.; F

A ui piaccia:nondimeno l'importanza delle cose nostre,consiste in quel che noi debbiamo fare,piu tosto che in quello che si debbia rispondere : sarà poi ageuol cosa,resoluti che noi saremo ne' consigli,accommodare le parole alle cose:percioche,se anchora sino al presente,sotto l'ombra di una confederatione eguale,noi possiamo sopportare la seruitù:quanto ne manca, ch'abbandonato che noi haremo i Sidicini,noi habbiamo ad obedire non solamente a Romani,ma a' commandamenti de' Sanniti? & ch'ei non ci bisogni rispondere a' Romani d'esser sempre presti a posar l'armi ogni uolta ch'essi ne accenneranno? Ma se finalmente il desiderio della libertà ui rimorde gli animi:se la confederatione,& la società è una equalità di ragioni:se noi ci possiamo hora gloriare d'esser consanguinei de' Romani:ilche gia ci reputauamo a uergogna,se essi hanno alcun essercito sociale,& di compagni,mediante ilquale seco congiunto,ei raddoppino la loro potenza,ilquale i Consoli non uogli B no che mai da' loro Romani si diuida:cosi nel pigliare, come nel lasciare le lor proprie guerre:perche cagione non si fa ch'ogni cosa sia tra noi eguale? perche non si fa un de Consoli de i Latini? doue è parte delle forze,ui è una parte dell'Imperio:& certo questo a noi non è cosa per se stessa troppo ampia, & magnifica : che noi consentiamo Roma esser capo della Prouincia di Latio: ma la uostra lunga patienza ha ben fatto ch'ella ci possa hora parere cosa magnifica. Hor se mai noi desideraste tempo opportuno d'accompagnar l'Imperio, & far commune lo stato, & la libertà: ecco che al presente,& per uostra uirtù,& per la benignità de gli Dij il tempo ui è donato. Voi tentaste la lor patienza,negando dare i soldati:chi dubita ch'ei non hauessero grande sdegno,hauendo noi rotto l'usanza,di piu che dugento anni? nondimeno ei sopportaron quel dolore:noi facemmo guerra in nostro nome co i Peligni,& eglino non cel uietarono,che prima non ci concedeuano,non C che altro auttorità da difendere con l'armi proprie i nostri medesimi confini. Hanno udito che noi habbiamo riceuuto i Sedicini per raccomandati, & apparecchiamo gli esserciti contra i Sanniti lor confederati : nè si sono perciò mossi da Roma : onde credete uoi che egli habbiano tanta modestia? certo non d'altronde,che dal conoscere molto bene la qualità delle forze loro, & delle nostre. Io ho da persone degne di fede,che rammaricandosi i Sanniti di uoi, fu loro risposto dal Senato Romano,in guisa ch'ei si comprendeua facilmente gia essi medesimi non chiedere,che Latio sia sotto l'Imperio Romano:andate pure oltra acquistando,& usurpateui,domandando quel ch'ei medesimi tacitamente ui concedono. Se alcun fosse ritenuto dalla paura a dir questo,io stesso vi prometto di dirlo,ascoltandomi non solo il popolo Romano,& il Senato,ma Gioue medesimo,ilquale habita in Campidoglio,che s'ei uogliano che uoi perseueriate nella lor compagnia,accettino da noi un Consolo,& una parte del Senato.

Oratione di Lucio Annio Setino pretore de i Latini nel Concilio, confortando quelli a ribellarsi da i Romani.

One è parte delle forze,quiui è ancho parte dello Imperio.

Confortando costui non solamente, ma promettendo queste cose ferocemẽ tutti di commune consentimento, cõ alta uoce li commisero ch'ei facesse tutto quel ch'ei giudicasse essere utile alla Rep. & degno del nome Latino, & della fede sua. Poscia ch'ei giunse a Roma, li fu data dal Senato udienza in Campidoglio: quiui trattando con loro Tito Manlio Consolo, di commissione de' padri disse ch'ei non douessero far guerra a' Sanniti, confederati de i Romani. Annio, come se uincitore hauesse preso con l'armi il Campidoglio, & non come s'ei parlasse un'oratore, secondo la ragione commune delle genti, disse. Ei sarebbe hormai tempo, ò Tito Manlio, & uoi padri conscritti, che uoi hormai non trattaste piu con noi cosa alcuna, come signori, hauendo uoi ueduto al presente, Latio, per benignità de gli Dij, fiorire, & di huomini, & d'armi: hauendo uinti i Sanniti con le forze, & essendosi congiunti con noi i Sidicini, & Capouani, & Volsci, nuouamente nostri collegati, & appresso, sapendo le medesime nostre colonie, hauer anteposto l'Imperio Latino al nostro. Ma perche uoi non ui mettete nell'animo di por fine al costume uostro, di signoreggiare tanto altieramente: noi, benche possiamo con l'armi rimetter Latio in libertà: nondimeno concederemo questo alla consanguinità, & parentela, d'imporre conditioni eguali all'uno, & all'altro popolo, poiche a gli Dij immortali è piaciuto ch'anche le forze d'essi sieno eguali: perciò ei bisogna che per l'auuenire si faccia un Consolo di Latio, & l'altro della città di Roma: & che l Senato s'ordini egualmente dell'una parte, & dell'altra: & facciasi di due un sol popolo, & una sola Rep. & accioche ei sia la medesima siede, & capo d'Imperio, & a tutti un medesimo nome: perche egli è necessario, che una delle due parti ceda all'altra, con prospero augurio, & felicità dell'un popolo, & l'altro, questa sia la patria migliore, & piu nobile, et tutti con un sol nome siamo nominati Romani. Auuenne per auentura, che i Romani haueano un Consolo pari alla fierezza di costui Tito Manlio: ilquale in modo poco pose freno all ira, ch'ei disse publicamente, che se tanta stoltitia fosse ne' padri conscritti ch'essi riceuessero le leggi da vn'huomo Setino, che sarebbe per uenire in Senato con l'armi sotto, & ucciderebbe con sua mano qualunque Latino ei uedesse in Senato: & uoltandosi alla statua di Gioue, disse. Ascolta Gioue queste scelleratezze, ascolta tu giustitia, & pietà verso gli Dij. Vedrai tu Gioue nel Tempio tuo consecrato per augurio, come se tu fossi uinto, & prigione, i Consoli, & il Senato forestiere? è questa la confederatione, che fece Tullio Re de i Romani, ò Latini, con gli Albani padri vostri? fece poi Lucio Tarquinio questa Lega con voi? non ui torna alla mente la giornata fatta sul Lago Regillo? sieteui uoi però tanto dimenticati de' nostri danni, & de i nostri beneficij? Essendo dopo le parole del Consolo, seguita una grande indegnatione de' padri, si truoua fatta memoria, che contra la frequente inuocatione de gli Dij, iquali, i Consoli chiamauano come testi-

Oratione di Lucio Annio Setino oratore de i Latini al Senato Romano.

Risposta sdegnosa di Tito Manlio Consolo uerso li Oratori Latini.

A testimonij della fede, & della Lega, furono udite parole d'Annio, che dispregiauano la Deità di Gioue Romano, & è certo, ch'essendo egli commosso grãdemente ad ira, & partendosi in fretta dell'androne del Tempio, sdrucciolando per le scale, cadde: & in tal modo percosse il capo all'ultimo scaglione, che ei rimase tramortito: & perche non tutti gli auttori dicono morto: anchora io così lascierò sospeso tal cosa come l'essere uenuta in quel punto, una gran tempesta dal cielo, con grandissimo romore, mentre ch'ei si chiamauano gli Dij in testimonio della fede, & confederatione rotta: perche elle possono esser cose vere, & anche finte acconciamente per rappresentare l'irà de gli Dij. Torquato mandato dal Senato a licentiare gli Ambasciadori, hauendo trouato Annio giacere in terra, gridò in maniera, che la voce fu udita parimente da i padri, & dal popolo. La cosa va bene, ò Dij mouete uoi la giusta guerra: gl'Iddij son pure in cielo, tu ui sei pure ò Gioue grande. Non in uano ti habbiamo noi consacrato in questo Tempio, padre de gli Dij, & de gli huomini. Che state uoi a fare, ò Quiriti, & uoi padri conscritti? che indugiate a pigliare l'armi? essendo gli Dij uostre guide? così vederò io abbattute le Latine legioni, come uoi uedete giacere, disteso in terra questo Ambasciadore. La uoce del Consolo, riceuuta dal consentimento del popolo accrebbe tanto ardore a gli animi, che gli Ambasciadori, iquali se n'andauano, furono piu tosto difesi, & saluati dal furore de gli huomini, per la cura de i magistrati (iquali per commandamento de Consoli, gli accompagnauano) che pel rispetto della ragione delle genti. Consentì il Senato alla guerra: & i Consoli con due esserciti scritti, per le terre de i Marsi, & de i Pelignì, congiunti con l'essercito de i Sanniti s'accamparono a Capoua, doue eran gia arriuati i Latini, & gli altri collegati. Quiui si dice, che dall'uno, & dall'altro Consolo fu ueduta in sogno una imagine d'huomo maggiore, & piu uenerabile, che sembianza humana: ilqual disse dell'una parte il Capitano, & dell'altra parte l'essercito, essere consacrato a gli Dij infernali, & alla madre terra: & che quello essercito saria vincitore, di cui il Capitano offerisce all'inferno le legioni de i nimici, & con elle se stesso insieme. Poscia che i Consoli conferirono insieme queste visioni, si conuennero, & rimasero in concordia, che per diuertire, & placare l'ira de gli Dij, si sacrificassero le uittime, & se per l'intestine di quelle fossero significate le medesime cose, un di loro due Consoli, adempiesse l'ordine de' Fati. Poiche ei uiddero la risposta de gli Aruspici essere conforme alla tacita religione de gli animi, allhora in presenza de i Legati, & Tribuni, hauendo proposto publicamente il commandamento de gl'Iddij, acciochè la morte uolontaria del Consolo non spauentasse poi nel fato d'arme i soldati, si composero i Consoli insieme, che da quella parte che l'essercito Romano cominciasse a piegare, da quella il Consolo si consecrasse, & offerisce

Ambasciadori de Latini si partono con cattiuo augurio.

Visione hauuta in sogno da Consoli, & voto fatto per la patria.

ferisce alla morte, per la salute del popolo Romano, & de' Quiriti. Trattossi D *poi nel consiglio, che se mai fu gouernata guerra alcuna seueramente, hora era necessario riducere la disciplina militare a gli antichi costumi. Accresceua il pensiero, ch'ei s'haueua a combattere con li Latini della medesima lingua, & costumi, & maniera d'armi, & sopra tutto conformi nell'ordinã ze militari. I soldati spesse uolte haueuano conuersato mescolatamente cõ i soldati, i Centurioni con i Centurioni, & i Tribuni con i Tribuni, & erano stati compagni nelle medesime guardie, & sotto le medesime bandiere. Per queste cotali cose, acciochè niuno potesse errare, commandarono i Consoli, che niuno combattesse co' nimici fuora de gli ordini.*

Per auuentura, tra gli altri condottieri, che erano stati mandati a spiare in ogni parte, era Tito Manlio figliuolo del Consolo, il quale passò con la squadra sopra il campo de i Latini, tanto accosto, che a pena era lontano dalla posta de i nimici, il trarre d'vn' arco. Quiui erano Caualllieri Tuscolani, il condottiere de iquali era Geminio Metio, huomo nobile tra i suoi, tanto di fatti, quanto di sangue. Costui, come ei conobbe i Caualllieri Romani E *& innanzi a quelli il figliuolo del Consolo, ornato nobilmente (perche tutti, come huomini nobili, tra lor medesimi si conosceuano.) Hauete uoi (disse egli) ò Romani a guerreggiare co i Latini, & con gli altri confederati, con una sola squadra? hor che faranno in tanto i Consoli, & gli altri due esserciti Consolari? Saranno presti al tempo (disse Manlio) & con loro esso Gioue testimone delle uiolate conuentioni, ilquale certo piu puote, & uale, che le forze humane: & se noi combattemmo al lago Regillo, in maniera che ne rimaneste satij, & ristucchi: anchora qui certamente faremo in modo, che voi non harete piu troppo piacere di fare con noi fatti d'arme.*

A questo rispose Geminio (facendosi alquanto innanzi col cauallo) uuoitu adunque, mentre ch'ei uiene cotesto tempo, che uoi mouiate con ogni sforzo l'essercito, prouarti meco tu solo, acciochè dall'auuenimento di noi due, F *si conosca per esperienza, quanto le genti a cauallo de i Latini, sien migliori che quelle de i Romani? Mosse il feroce animo del giouane l'ira, ouero la vergogna del rifiutare la battaglia, ò forse l'insuperabile forza del destino. Messo per tanto in oblio l'Imperio paterno, & commandamento de i Consoli, precipitosamenre n'andò a quella zuffa: doue dal uincere, all'esser uinto, haueua ad essere poca differenza. Fatti ritirare gli altri caualllieri, come s'egli stessero a uedere lo spettacolo d'vna festa: essi in quel poco spatio del piano ch'era in mezo, riuoltando i caualli, s'andarono a truouare con le lancie in resta. La punta della lancia di Manlio, passò sopra l'elmetto di Metio, & sopra la testa, & collo del suo cauallo: riuolti poscia i caualli mouendosi prima Manlio a menare, & raddoppiare il colpo, ferì con la punta il cauallo, tra gli orecchi: per la doglia della quale ferita,*

Pugna singulare, & duello di Tito Manlio, figliuolo del Consolo con Geminio Metio Latino

A ta, leuando quello i piè dinanzi, & con gran forza scotendo la testa, gittò per terra il caualcatore: ilqual essendo afflitto pel graue colpo della caduta, & appoggiandosi su lo scudo, & sopra l'hasta per rizzarsi, Manlio lo ferì in tal modo nella gola, che passando la punta della lancia per le costole, lo conficcò in terra. & spogliato ch'egli l'hebbe tornato a i suoi con la sua squadra allegra, & festeggiante, si tornò in campo, & dipoi n'andò al padre, non sapendo il suo futuro destino, nè che honore, ò pena meritato hauesse. Accioche, ò padre (diss' egli) ogniuno sapesse ch'io son nato ueramente del tuo sangue, essendo io stato sfidato a combattere, ti porto queste spoglie d'huomo d'arme, del nimico da me ucciso. Laqual cosa udito che hebbe il Consolo, incontanente uoltando al figliuolo le spalle, fece con la trombetta chiamare i soldati a parlamento, iquali essendo in gran numero uenuti, disse. Poscia che tu, ò Tito Manlio, non tenendo conto dell' Imperio Consolare, nè B della maestà paterna, contra il nostro commandamento, hai combattuto fuor de gli ordini contra il nimico, & quanto à te, hai corrotto, & tolta uia la disciplina militare, mediante laquale solamente, insino a hoggi, ha durato l'Imperio Romano, & mi hai condotto in tale necessità, ch'ei bisogna, ò ch'io mi dimentichi della Republica, ouero di me medesimo, & delle cose mie. Noi piu tosto saremo castigati, & puniti del nostro stesso errore, che la Republica, sia quella, che con tanto suo danno, patisca de i peccati nostri. Certamente noi saremo un doloroso essempio, ma saluteuole per l'auuenire alla giouentù. Ma certo muoue assai l'amore, & charità naturale de i figliuoli, & cotesta tua sembianza di uirtù, ingannata da una falsa imagine, & apparenza di pregio, & honore. Ma hauendo i commandamenti de i Consoli ad essere fatti inuiolabili, & confermati con la morte tua, ouero hauendo per la tua impunità ad essere in perpetuo scherniti, & dispregiati: nõ C credo io (se in tè è punto di generosità del nostro sangue) che tu recusi restituire, & ridrizzare cõ la tua pena la disciplina militare, per tua colpa, hoggi distrutta, & rouinata. Và, ò littore, & legalo al palo. Ogn'uno rimase mezo morto a così atroce commandamento, non altramente, che se ciascuno hauesse ueduto apparecchiare cõtra se stesso la mannaia, & tutti piu tosto per paura, che per modestia stettero fermi. Ma poi (ch'essendo il giouane decollato) il sangue saltò fuora, essẽdo stati cheti, come smarriti, come se allhora hauessero raccolto l'animo oppresso dallo stupore, & marauiglia, cominciarono, dolendosi, liberamente a sparlare, in sì fatta maniera, ch'ei non s'astenenano, nè dal piãto, nè dalle maladittioni: & preso il corpo del giouane, ornato delle sue spoglie cõ quãto maggior studio militare, & pompa magnifica, che su possibile, celebrarono il mortorio, & fatta una catasta di legne fuor de gli alloggiamenti, il corpo sopra quella abbruciaron. Onde auuenne, che i comãdamenti, & imperij di Mãlio, nõ solamẽte allhora fossero spauẽteuoli, ma

Parole respõsiue di Mãlio Cõsolo uerso il figliuolo.

Morte di Tito Manlio, giouane per la disobediẽza del commandamẽto del Consolo & padre.

Da questo essempio i seueri, & aspri commandamenti furono chiamati gli imperij Malliani.

ma anchora per l'auuenire, di seuero, & doloroso essempio. Fece nondimeno questa crudeltà della pena, i soldati piu obedienti al Capitano, & oltra che le uigilie, le guardie, & ordini delle poste, & l'altre opere erano attese cō maggior cura, & diligenza. Quella seuerità giouò anche assai, quando si venne a far la giornata: perche questa battaglia fu molto simigliante a vna guerra ciuile: in modo era appresso a i Latini ogni cosa conforme con la Republica Romana, fuor che gli animi. I Romani usarono per innanzi una generatione di scudi lunghi detti clipei, dipoi quando cominciarono ad essere pagati, usarono scudi di figura piu corti: & quella forma di battaglia, che prima era simile alla Falange de i Macedoni, fu poi una schiera ordinata di piu manipuli. ultimamente si distribuiua in piu ordini: uno ordine haueua sessanta soldati, due Centurioni, & uno banderaio. La prima parte della schiera, erano quindici manipuli di soldati con l'haste distanti tra di loro alquanto spatio. Il manipulo haueua uenti soldati armati leggiermente, & un'altra moltitudine con gli scudi. Leggiermente armati, si chiamauano quei che portauano solamente l'haste, & dardi Gallici, questa prima testa haueua giouani di prima barba, dipoi seguitaua l'età piu robusta d'altritanti manipuli, che si chiamauano i Principi. Dopo costoro seguitauano tutti armati di scudi, & bene ornati: quei di questo stuolo di trēta manipuli, si chiamauano antipilani, perche altri quindici ordini si collocauano sotto le bandiere, de quali ciascuno ordine haueua tre parti, et qualunque una d'esse chiamauano primipilo, & era composta di tre vessili, ogni vessilo conteneua cento ottantasei huomini. Il primo vessillo guidaua i Triarij soldati ueterani, & che di loro haueuan fatto pruoua: il secondo, Rorarij, di manco neruo, & per età, & per opere: il terzo conduceua gli Accensi di molto minor forza, & confidenza: & perciò erano messi nella ultima parte della schiera. Quando l'essercito era assettato con questi ordini, gli hastati innanzi a tutti, cominciauano la zuffa: se gli hastati non poteuano far piegare il nimico, a pian passo si ritirauano tra gli interualli de gli ordini de Principi, l'opera del combattere allhora era tutta de i Principi. seguitauano gli hastati, & i Triarij, stando accoccolati, & tenendo la gamba sinistra distesa, si posauano sotto i uessilli, con gli scudi alle spalle: & tenendo le lancie fitte in terra, con le punte solleuate in alto, non altramente che una figura di steccati. Se anche i Principi non hauessero combattuto prosperamente, la cosa si conduceua a i Triarij, ritirandosi a poco, a poco dalla prima parte della schiera: onde quando l'huomo è soprafatto da qualche difficultà, si dice in prouerbio, la cosa esser ridotta a i Triarij, costoro si rizzauano: & poi ch'essi haueuano riceuuto i Principi, & gli hastati, tra gli interualli de i loro ordini, subitamente ristretti, & ripieni quelli ordini, chiudeuano le uie, con una schiera continouata, & massicia, come fatta

Narratione de gli ordini della militia Romana.

Clipei eran scudi lunghi, che copriuano tutta la persona.

Falange, era vna ordinanza militare de Macedoni in forma quadra.

E

Vn vessillo, ò bādiera haueua 186 huomini.

F

Prouerbio, la cosa è ridotta a i Triarij.

A fatta d'vn pezzo, & non lasciando dietro a se alcun'altra speranza d'aiuto, andauano contra i nimici. Questa cosa recaua grande spauento a i nimici, perche hauendo perseguitato gli auuersarij, come uinti, subitamente uedeuano leuarsi contra un'altra schiera fresca, & cresciuta di numero: queste quattro legioni si descriueuano, & faceuano quasi di cinque mila fanti à piè, per ciascuna, & trecento caualli. Altretanta guerra ui s'aggiugneua delle scelte, de i Latini: iquali in quel tempo erano nimici a Romani: & haueuano in quel medesimo modo ordinato le loro schiere, in modo, che ogniuno allhora sapeua, che non si guastando gli ordini, s'haueano ad affrõtare insieme non solamente i banderai, con i banderai: tutti gli hastati, con li hastati, & i Principi con i Principi. Ma anchora il Centurione, col Centurione. Erano nell'vno essercito, & nell'altro, due primipili, tra i Triarij: il Romano non troppo robusto di corpo, ma ualoroso huomo, & intendente della militia: il Latino di grandissima forza, & gran combattitore, notissimi, & familiari tra loro, perche sempre erano stati parimente capi di ordini. Al Romano, che non si confidaua molto nelle forze, era stato concesso gia a Roma, da i Consoli, che s'elegessi un Succenturione, & Luogotenente, quale ei uolesse che lo difendeße da un nimico che lo ueniße a truouare a posta. Questo tal giouane sustituto, scontrandosi insieme nella battaglia, riportò la vittoria del Centurione Latino. Fecesi il fatto d'arme non lontano dalle spiaggie del monte Vesuuio, su la strada ch'andaua a Veseri. I Consoli Romani, auanti che essi uscißero alla campagna sacrificarono. Dicesi che l'Aruspice mostrò a Decio il capo del segato della uittima sacrificata, essere diuiso, & tagliato dall'altra parte familiare: ma per ogni altra cosa il sacrificio essere stato accetto a gli Iddij: & Manlio nel sacrificio hauere hauuto buona significatione: onde ciò udendo Decio, diße, che la cosa andaua bene, poiche il sacrificio del compagno era stato prospero. Fatte che furono le schiere (come è detto) si fecero auanti. Manlio era al gouerno del destro, & Decio del sinistro corno. Da principio si combatteua da ogni parte, con eguali forze, & col medesimo ardore d'animo: dipoi gli hastati de i Romani dalla banda sinistra, non potendo sostenere l'empito de i Latini, si ritirarono tra i Principi. In questo tumulto, Decio Consolo, con gran uoce chiamando Marco Valerio, disse. Qui bisogna, ò Valerio, l'aiuto diuino. Hor su tu Pontefice publico del popolo Romano, dettami le parole, per lequali io offerisca per uoto me stesso, per la salute delle Romane legioni. Il Pontefice gli commandò che ei pigliasse la toga pretesta, & dipoi essendo egli col capo coperto, & con la mano disotto la toga, tratta fuora del seno sotto il mento, & con una lancia distesa sotto i piedi, ch'ei dicesse in questa forma. Iano, Gioue, Marte padre, Quirino, Bellona, Lari, Dij familiari, Dij Nouensili, Dij indigenti, Iddij,

Litare nel sacrificio, si diceua colui, del quale il sacrificio si mostraua di essere stato grato a gli Dij.

Decio Consolo si offerisce uolontariamente alla morte, per salute del popolo Romano.

Mo do di fare il uoto offerẽdosi alla morte.

dij, iquali hauete in podestà noi, & i nimici nostri: & ò Iddij infernali, uoi priego, adoro, & da voi domando perdono, & ui domando che uoi prosperiate la forza, & la vittoria del popolo Romano, & de i Quiriti, & che uoi mettiate ne gli nimici del popol Romano, & de i Quiriti, paura, spauento, & morte: & come io ho nominato ne i miei uoti, così per la Republica de i Quiriti, per l'essercito, legioni, & aiuti del popolo Romano, & de i Quiriti, maladico, & meco stesso insieme a gli Dij infernali, & alla terra, consacro, & offerisco le legioni, & gli aiuti de i nimici. Et poscia che in tale modo hebbe pregato, mandò i littori a Manlio suo collega, che prestamente gli facessero a sapere, come egli s'era offerto in uoto per salute dell'essercito: & egli ornato di cintura, alla foggia de i Gabini, armato montò a cauallo, & messesi nel mezo de i nimici: fu egli veduto, & riguardato dall'uno, & l'altro essercito, come alquanto piu uenerando, che cosa humana, come s'ei fosse mandato dal cielo a placare l'ira de gli Dij, & come se leuando tutto il male, & la rouina da i suoi, la portasse contra i nimici, così ogni terrore, & spauento portato con quello primieramente mise in iscompiglio gli stendardi de i Latini: dipoi si distese per tutto l'essercito. Questa fu cosa euidente, & manifesta, ch'in qualunque parte egli urtaua col cauallo, si spauentauano i nimici, come percossi da qualche influenza celeste. Ma poi che coperto di lancie, & dardi, ei fu caduto in terra, senza dubio le squadre de i Latini spauentate subitamente si misero in fuga: & i Romani (liberi dal voto, & dalla coscienza) come se allhora fosse dato il segno alla battaglia, di nuo rinfrescarono il fatto d'arme: perche i Rorarij scorreuano innanzi tra gli antipilani, & così haueuano raddoppiate le forze a gli hastati, & a Principi, & i Triarij accoccolati su il destro ginocchio, aspettauano il cenno dal Consolo a leuarsi. Durando poi la battaglia, & preualendo ne gli altri luoghi la moltitudine de i Latini, Manlio Consolo, udito il successo del collega, hauendo, come richiedeua la ragione, & la pietà, accompagnato nõ meno con pianto, & lagrime, che con le debite lode, si memoreuole morte, si tenne alquanto sopra di se, pensando, se anchor fosse tempo di fare entrar i Triarij alla battaglia: dipoi stimando che fosse meglio di riseruargli interi, & freschi, all'vltimo pericolo: commandò che gli Accensi: iquali erano nella coda dell'essercito, si facessero innanzi nella prima testa: iquali, poiche dierono dentro, i Latini pensando che gli auuersarij hauessero fatto il medesimo, fecion muouere i loro Triarij, iquali combattendo ferocemente, benche alquãto fossero stancati, & hauessero fiaccate, o spuntate le lance, nondimeno per forza gia ripigneuano il nimico, stimando horamai la guerra essere condotta al fine, & d'esser giunti insino alla coda della schiera. Allhora il Consolo disse a i Triarij, leuate sù, & andate contra i nimici stracchi, & ricordateui della patria, de i padri, & madri, delle donne, & figliuoli nostri, & del

Rorarij erano armati leggiermente, & lanciauano dardi.

Consolo

A Consolo, ch'è morto, per la vostra vettoria. Poi che i Triarij si mossero freschi, & con l'armi relucenti all'improuiso, & quasi come vna nuoua schiera, riceuuti tra gl'interualli degli ordini, gli antipilani, leuate le grida, scompigliarono le squadre de primi feritori Latini, et menando con le lancie alla faccia, & hauendo morto il nerbo de gli huomini, passorono poi per tutti gli altri manipoli senza essere offesi ò trouare contrasto, come tra gente disarmata, & con tanta vccisione, che appena lasciarono viua la quarta parte de nimici. I Sanniti, hauendo ancora eglino l'essercito ordinato discosto, appie de monti, diedero assai spauento a i Latini. Ma tra tutti i cittadini, & compagni de Romani, la principal gloria fu quella de Consoli, de quali l'uno conuertì in se medesimo tutte le minaccie, & pericoli de gli Iddij celesti, & infernali. L'altro fù nella battaglia di cotale valore, & prudenza, che i Latini, & Romani scrittori iquali di ciò fecero memoria finalmente s'accordino, che senza dubbio la vettoria sarebbe stata di quella B parte di cui, Tito Manlio fusse stato capitano. I Latini dalla fuga s'andarono a Minturna. gli alloggiamenti dopo la battaglia, furon presi, & molti prigioni, & massimamente di Campagna: la notte che sopravenne fu cagione, che (cercandolo i soldari) il corpo di Decio non si ritrouassi. fu ritrouato il dì sequente tra vna grandissima strage de nimici, ricoperto di dardi, & di saette, & il mortorio fu celebrato con honore conueneuole alla morte accompagnandolo il collega. Questo mi pare d'aggiugnere all'historia, come egli è cosa lecita al Consolo, al Dittatore, & al Pretore (quando ei maledicono le genti de nimici) far voto, & offerta non solamente di se, ma di qualunque ei vole cittadino descritto delle legioni Romane, & se quell'huomo ch'è stato offerto, muore, si giudica il voto ben fatto, & s'ei non muore, allhora si fa vna statua alta sette piedi, ò maggiore. & sotterrasi in terra, & cosi, si fa sagrificio d'vna vittima, per la purgatione, & oue quel C la statua è sotterrata, non è lecito che vi vadi alcuno magistrato Romano. Ma s'ei vole offerire se stesso (come fece Decio) s'egli non muore, non farà poscia mai puramente sacrificio, nè per se, nè per il publico: & cosi colui che farà uoto, s'ei uorrà far uoto, & offerire l'armi a Vulcano, ò vero ad alcuno altro Iddio, con vno animale da sacrificio, ò con qualche altra cosa ch'ei vorrà, fare lo puote, & egli è lecito. Non è anchor lecito, ch'il nimico habbia quella hasta sopra laquale stando il Consolo, fece suoi prieghi. & se pure ei se n'insignorisse, si fa voto per la espiatione di sacrificare a Marte: benche tutte queste cose, ò diuine, ò humane, hoggi sieno disusate, anteponendosi tutte le cose nuoue, & forestieri, all'antiche, & nostrali: non ho percio giudicato, esser fuor di proposito, riferirle anchora con le proprie parole, come le sono state vsate, & racconte. Truouo appresso alcuni auttori alla fine i Sanniti essere uenuti in aiuto à Romani, dopo la giornata fat-

Sconfitta dell'essercito Latino col Romano.

Costume antico de capitani del offerir se stessi, o altri, alla morte per voto, & osseruanza di tali cerimonie.

ta, hauendo prima aspettato il successo della battaglia, & cosi ancho i Lauinij hauer voluto mandar soccorso a Latini, ma mentre ch'ei consumarono il tempo consigliandosi, hauendo gli stendardi fuora delle porte, & essendo vscito gia una parte dell'essercito, sopragiunse, la nuoua della rotta de Latini. onde tornandosi dentro, si dice, ch'il pretore chiamato Milonio, disse, per questa poca via, ne conuerrà pagare vn gran prezzo a Romani. I Latini, ch'erano scampati dalla giornata, sbaragliati per diuersi cammini, ragunandosi vltimamente insieme, rifuggirono nella città di Vescia. Quiui nelle diete, & cōsilij, Numitio lor capitano, affermãdo, disse, la fortuna della guerra, essere stata eguale, & l'vno & l'altro essercito essere parimẽte stato battuto, & solamente il nome della vettoria, essere rimaso a Romani. Quanto a gli altri casi, essi anche riputarsi come vinti: essendo amẽdue i pretorij de Consoli, contaminati di morte: l'vno pel patricidio del figliolo, l'altro per la vccisione fatta del Consolo, ch'haueua se stesso offerto in voto: & che tutto l'essercito, era stato distrutto, ammazzati gli hastati, & i Principi cō grande vccisione fatta d'intorno all'insegne Romane, & che finalmente i Triarij haueuano rifrancato la battaglia, & saluatoli dall'vltima rouina, & che se pure le genti de' Latini haueuano grandemente patito, & erano state malmenate, nondimeno ch'al risarsi, & hauere supplimento, era piu commodo il paese di Latio, & le terre dè Volsci, che Roma, & percio (quando ei paressi loro) che leuando prestamẽte, la giouentù de Volsci, & Latini, risarebbe l'essercito: & tornando verso Capoua, assalterebbe all'improuiso i Romani, che niuna altra cosa, allhora aspettauano, men che la guerra. Cosi, hauendo mandato per tutto Latio, & il paese de Volsci, le fallaci letere, perche quei che nō erano stati presenti alla battaglia, erano piu facili a credere temerariamente, fu descritto incontanente, & messo insieme infretta vno essercito tumultuario. Alquale Torquato Consolo, s'oppose a Trifano, ch'è vn luogo tra Sinuessa, et Minturna, prima ch'eglino hauessero agio a potersi accampare: si che, ammontando l'vna parte, & laltra, i suoi arnesi, & bagaglie, vennero subitamẽte alle mani, & fu tanto feroce la battaglia, che i Latini restarono in modo dãneggiati, & abbattuti, che andando il Consolo con l'essercito vincitore a saccheggiare i loro paesi, tutti si diedero, & i Capouani parimente gli seguitarono, statio, & Capoua furono condennati, & priuati di parte del contado: il contado Latino aggiuntoui il Priuernate, & il Falerno (ilquale era stato de Capouani, sino al fiume Vulturno fu diuiso, & consegnato alla plebe Romana. Il latio furono dati a ciascun due iugeri: in tal modo, ch'ei compiessero detta misura con tre quarti d'vno iugero del contado de Priuernati: & tre iugeri nel contado di Falerno, aggiuntoui anchora vna quarta parte d'vn iugero, per essere tanto discosto: dalla pena de Latini furono esenti, i Laurentini, & di quella di Capouani

Sanio detto di Milonio Pretore di Lauinii.

Lauinio hoggi si dice esser Ciuita diuina terra de Colonnesi.

Minturna è disfatta: dicesi essere stata vicina a quel luogo oue è castello a Mare.

Il iugero era lũgo. 240. piedi, & largo 120

Latio & Capoua tornano alla vbbidienza del popolo Romano.

A ni i loro caualieri, perche non s'eran ribellati, con Laurẽtini, si deliberò ch'ei si rinouassi la lega. & da quel tempo in qua si rinoua ogn'anno dieci dì dopo le ferie Latine. I caualieri Capouani furono donati della ciuilità: & perche n'apparisse memoria, posero una tauola di brunzo, nel tẽpio di Castore. Anchora fu comandato al popolo Capouano, che pagasse ogni anno, a ciascuno di loro (che furono mille seicento) quattro cento in cinquecento danari d'argento: finita in questa maniera la guerra, & pagata da ciascuno la pecunia, & la pena secundo i meriti, Tito Manlio tornò a Roma, nel cui ritorno (si tiene per cosa certa) che solamente, i vecchi l'andarono a rincontrare, & che la giouentù allhora, & tutto il tempo della sua vita l'hebbe a noia. Gli Antiati feciono scorrerie, ne' confini de gli Hostiensi, Ardeati, & Solonij, Manlio Consolo, percio che, per essere infermo, non poteua seguitare quella guerra, fece Dittatore, Lucio Papirio Crasso, ilquale per auentura allhora era Pretore, & da lui fu creato Maestro de caualieri, Lucio Papi-

B rio detto Cursore: non fu fatta cosa alcuna memorabile dal Dittatore, cõtra gli Antiati, hauendo stato alcuni mesi nel loro territorio. A questo anno tanto noteuole per la vettoria hauuta di tanti, & si potenti popoli, & per la morte d'vno de Consoli: & per il cosi crudele (come per memoria chiaro) imperio dell'altro, successero i Consoli, Tito Emilio Mamerco, & Quinto Publio Filone, non gia in simigliante materia di cose, nè essi piu alle cose proprie, ò delle sette nella Republica pensando, ch'alla patria, vinsero, & missero in fuga, nella pianura Senetana i Latini i quali s'erano ribellati per lo sdegno delle terre perdute: & medesimamente gli spogliarono degli alloggiamenti. Rimanendo quiui Publio, sotto il cui auspicio s'era fatta la guera: a riceuere i popoli Latini, dequali, era stata vccisa la giouentù. Emilio menò l'essercito a Pedo. I Pedani erano difesi da Tiburtini, Penestrini, & Velletrani. Da Lanuuio anche, & da Antio, erano venuti gli aiuti. oue es-

C sendo in battaglia superiori i Romani, & rimanendoui anchora la fatica intera a uincere la città, & il campo de popoli amici, ilquale era congiunto alle mura, Emilio, sentẽdo il trionfo essere stato conceduto al collega, lasciando subitamente la guerra sospesa, anch'egli n'andò a Roma a chiedere il trionfo auanti alla uettoria. Dallaqual cupidità, essendo i padri offesi, & negandoli il trionfo prima che Pedo fusse preso, ò renduto, egli percio alienandosi dal Senato, essercitò quell'ufficio, a guisa d'un seditioso Triaunato: perche, mentre ch'ei fu Consolo non restò mai di biasmare i padri appresso il popolo, non contradicendo il collega, ilquale era Plebeio: la materia, di dare carico a i patritij, era la diuisione, del contado Latino, & Falerno fatta scarsamente alla Plebe. Et poi era che'l Sonato, desiderando di terminare il magistrato de Consoli, deliberò che si creasse il Dittatore contra i Latini ribelli. Emilio, di cui erano allhora i fasci, & ch'era capo, & preposto del magistra

Caualieri Capouani prouisionati da i Romani.

Quaranta o cinquanta fiorini per huomo.

Dittatura. 38.

Cons. 114.

to, pronuntiò Dittatore il suo collega, delqual fu fatto maestro de' caualieri, Iunio Bruto. La Dittatora fu fauoreuole al popolo, & recò assai carico a padri, con inuettiue, & orationi, acerbamente il Dittatore incolpandoli: & oltra di ciò, perch'ei fece leggi secondo la volunta della plebe, & molto contrarie a patritij. Vna, che le deliberationi della plebe obligassero tutti i Romani. La secunda, che le leggi, lequali si facessero da' Comitij Centuriati, fussero approuate dal Senato auanti ch' elle fussero state cimentate & uinte nelle Centurie. La terza, che de i Censori, se ne douesse fare sempre un Plebeio, essendo gia la cosa venuta a termine che amenduni si poteuan fare della plebe. Onde i padri teneuano, che la Republica, quell'anno, fusse stata piu danneggiata a casa da i Consoli, & dal Dittatore, ch'ella non era stara aggrandita, di fuori per le guerre, & uettorie loro. L'anno sequente, al tempo del Consolato di Lucio Furio Camillo, & Gaio Menio, accio che piu apertamente si rimprouerassi ad Emilio Consolo passato l'impresе che egli haueua lasciato in dietro, il Senato fece romore, che la città di Pedo, si douesse espugnare, & distruggere con ogni sforzo: & i Consoli, constretti a postporre ogn' altra cosa, andarono ambedue a tale impresa. Tutto Latio si trouaua allhora in tale stato, che non poteua, nè far guerre, nè star in pace: le forze mancauano a fare la guerra, & la pace non apprezzauano, pel dolore del contado perduto: pareua lor ch' ei fusse da tenere la uia di mezo, di starsi dentro alle terre, acciochè i Romani molestati non hauessero cagione di fare lor guerra, & sentendosi alcuna città essere assediata cō tutte le forze, si concorressi da ogni parte à darle aiuto: nondimeno, i Pedani non furono aiutati, se non da pochi popoli. I Tiburtini, & Penestrini, iquali erano uicini, giunsero a Pedo, ma gli Aricini Lanuuini, & Veliterni, mentre che si congungeuano co' Volsci, furono assaltati all'improuiso, & rotti da Menio sul fiume dell' Astura, Camillo combattè a Pedo con i Tribuni, che' haueuan grande essercito, con assai piu difficultà, & pericolo, ma con simigliante fortuna, benche la subita eruttione de terrazzini (mentre che si combatteua) diede al campo grandissimo trauaglio, contra iquali, Camillo hauendo riuolto vna parte dell' essercito, non solamente gli ripinse dentro alle mura, hauendo battuto loro, & gli aiuti di quelli, ma il medesimo dì, prese con le scale la terra: parue dipoi che fusse bene, con maggiore sforzo, & animo dalla spugnatione d'una città, menare d'intorno il vettorioso essercito ad insignorirsi di tutto il paese di Latio, & cosi, non prima si posarono, che parte della città per forza, & parte a patti, piglando, soggiogarono tutto Latio: & dipoi, hauendo lasciato sofficienti guardie per tutte le terre, si ritornarono a Roma, per hauere il trionfo a lor donato per comune consentimento d'ogn' uno: fu aggiunto questo al trionfo, ch' ei furono, in loro honore poste due statue a cauallo in piazza, in quel

tempo

Dittatura. 36.

Cons. 115.

Tiboli e Penestrino.

Astura del medesimo nome fiume & castello.

Vettoria contra i Latini, et soggiogatione intera di quelli.

A tempo cosa carissima. Prima che si facessero Consoli, per l'anno sequente: Camillo propose al Senato, quel che fusse da fare d'i popoli Latini, in questa forma parlando. Padri conscritti, tutto quello, che mediante la forza, & l'armi, in Latio si poteua fare, è gia fatto, per la gratia de gl'Iddij, & prodezza delle genti nostre, a Pedo, & ad Astura, sono stati disfatti i nimici esserciti. tutte le città, & terre d'i Latini, & Antio città de' Volsci, ò prese per forza, ò a patti, si guardano per voi. restati a consultare (perche rebellandosi spesso, ne danno spesse fiate molto da fare) in che maniera noi li possiamo possedere in perpetuo pacificamente. gl'Iddij immortali v'hanno fatto signori di pigliare quel partito che piu vi piace. Se Latio per l'auuenire debbe essere (restando in pie) ò vero s'ei non deue essere piu, rimanendo da voi distrutto, & annullato. Per tanto, per quanto a Latini s'appartiene, voi vi potete assicurare d'vna pace perpetua, ò vsando crudeltà verso di quegli, ò vero perdonando. Se voi uolete procedere contra i uinti crudelmente, certo fare il potete, distruggendo, & guastando tutto Latio, in modo ch'ei si riduca in solitudine. Delqual paese uoi ui siete seruiti spesse uolte, d'amicheuoli, & ualorosi esserciti, in molte, & gradissime guerre. & se uolete, seguitando l'essempio de nostri antichi, accrescere lo stato, & la potenza Romana, riceuendo i popoli superati nella città, medesimamente potete, & quinci hauete materia di crescere, & farui potenti con somma gloria. & certamente quello stato, & quell'imperio, è gagliardissimo, & durabile, a cui i subditi uolentieri, & lietamente ubbidiscono. Ma quel che uoi uogliate fare, tutto bisogna con prestezza risoluere, & deliberare, & non tenere tanti, popoli, tra la paura, & la speranza, lungamente sospesi, ma liberarli da questo pensiero, & mentre ch'ei sono anchora pel timore smarriti, ò col beneficio, ò con la pena occuparli, & preuenirli. l'ufficio nostro è stato far si, che in uoi sia la podestà di consultare, & a uoi s'appartiene deliberare quello, che sia piu utile a uoi, & alla Republica uostra. I capi del Senato lodarono la proposta fatta dal Consolo, della somma delle cose, ma essendo le cause de' popoli uarie, & diuerse l'una dall'altra, dissero che meglio si consulterebbe, se particolarmente, si trattassi il fatto di ciascuno. Perlaqual cosa si fece ordinatamente la proposta, & la deliberatione della causa di ciascuno, a i Lanuuini fu data da ciuilità, & rendute le proprie ceremonie, et sagrificij, con patto che la selua sagra, & il tempio di Giunone Sospita fusse comune, à subditi Lanuuini col popolo Romano. Gli Aricini, Numétani, & Pedani acquistarono le ciuilità con medesimi patti, che i Lanuuini. A Tuscolani fu conseruata quella ciuilità ch'essi haueuano, & la colpa della ribellione, fu attribuita a pochi, castigãdo solamẽte coloro, iquali erano stati capi di quello. I Veliterni, percio ch'egli erano antichi cittadini Romani furono puniti grauemẽte, perche tãte uolte s'erano ribellati. La terra, abbattendo

Oratione, di Camillo proponẽdo al Senato, quell'o che si douesse fare de popoli Latini.

Reformatione di tutto lo stato de Latini, & d'alcuni altri popoli.

Lanuuini sono riceuuti a gratia, & alla maggiore parte delle loro città fu donata la ciuilità.

tendo le mura, fu sfasciata, & il Senato fu mandato a Roma, consegnando loro il confino, & l'habitatione, di la dal Teuero, con patto, che di colui che fusse giunto di qua dal Teuero, la condãnaggione, & taglia sua, fusse mille lire, nè fusse prima sciolto, da quel che l'hauesse preso se non pagato tutto il danaio: ne poderi sentatori, si mandarono habitatori, iquali poi che furono ascritti Coloni, Velletri, in brieue ricouerò in parte, l'antica frequenza & ciuilità: & cosi, si mandò vna nuoua colonia ad Antio, con questo che a gli Antiati, fusse anchora conceduto (volendo) d'esser ascritti al numero di Consoli: furon tolte loro le naui lunghe & l'vso del nauigare, & donata loro la ciuilità. I Tiburtini, & Penestrini furono multati in parte del loro contado, non solamente pel nuouo fallo della ribellione comune con tutti gli altri Latini, ma percioche, per tedio della signoria de Romani, haueuano gia pel passato fatto lega con i Galli gente efferata, & barbara. Agli altri popoli Latini fu prohibito il potersi insieme imparentare, & hauer commertio, & il poter piu fare tra loro, & diete, & concilij. A i caualieri Capouani, per honorargli, percioche non s'erano voluti ribellare con i Latini, fu conceduta la ciuilità senza però la facultà di rendere i suffragij, & parimente a i Fondani, & Formiani, perche sempre per loro tenitori haueuano conceduto liberamente il passo a i Romani. Fu appresso deliberato che i Cumani, & Suessulani hauessero i medesimi patti, & capitoli, che i Capouani. Delle naui de gli Antiati, vna parte, ne fu condotta nello arzanale di Roma, & vna parte arsa, & de rostri cioè sproni di quelle fu ordinato che s'addornasse quella ringhiera rileuata in piazza ò ver loggia che si chiama rostri. Al tempo di Gaio Sulpitio Lungo, & Elio Peto Consoli, essendo ogni cosa in buona pace guadagnata, non tanto per la potenza de Romani, quanto per li beneficij, et per la gratia: subitamente nacque guerra tra gli Arunci, & Sidicini: gli Arunci essendosi gia dati a Tito Manlio, non haueuano poscia fatto mai alcuna nouità, & percio hebbero piu giusta cagione di domandare aiuto da Romani. Ma prima ch'i Consoli trahessero l'essercito della città, hauendo deliberato il Senato ch'ei si pigliassi la loro difesa, venne nouella che gli Arunci haueuano abbandonata la terra, & con le donne, & figliuoli erano rifuggiti a Suessa, & quella haueuano fortificata, laqual fu poi nominata Arunca, & che le mura, & tutta l'antica città loro era stata disfatta da Sidicini. Per questo il Senato, sdegnato con i Consoli, per l'indugio de quali, gli amici erano stati abbandonati, deliberò, che si creasse il Dittatore: ilqual fu, Claudio Regillense, & fece Gaio Claudio Hortatore, suo maestro de caualieri. Nacque poi certo scrupolo di cosciénza de fatti del Dittatore, hauendo detto gli Auguri che dubitauano ch'ei non fusse stato creato secondo la religione. Onde, il Dittatore, & il maestro de caualieri renuntiarono. Nel medesimo anno, Minutia vergine Vestale venne

Naui lunghe sono le galee distinte poi in piu sorti secõdo gli ordini de i remi.

Fondi, ritiene il nome, Formie, hoggi Mola. Cuma è disfatta. Suessula ritiene il nome, & è picciolo castello.

Consol. 116.

Dittatura. 37
Minutia Vergine uestale, e sotterrata uiua.

A venne prima in sospetto, pel troppo studio dell'addornarsi, & dipoi essendo accusata a Pontefici, per gli inditij d'un seruo, essendole comandato che non facesse piu sacrificio, ne hauesse piu in potere la sua famiglia, & essendosi poi di lei fatta esamina & giudicio, viua fu messa sotto terra nella strada da man destra, presso alla porta Collina, nel campo scellerato, credo in tal modo nominato, rispetto al peccato dell'incesto. Nel medesimo anno Quinto Publio Filone, fu fatto Pretore, il primo che si facesse della plebe, contrastando Sulpitio Consolo, & negando di volere accettarlo ne Comitij: non facendo il Senato molto sforzo d'opporsi alla Pretura, perche ne i magistrati di maggior importanza non gliera riuscita l'impresa. L'anno sequente, al tempo di Lucio Papirio Crasso, & Cessone Duillio Consoli, fu memorabile, per la guerra fatta con gli Ausoni: piu tosto per esser nuoua, che grande. Quella gente habitaua la città di Cales, & haueua fatto lega co i Sidicini suoi vicini, l'essercito dequai popoli, fu rotto, & sbaragliato, con vn solo fatto d'arme, non molto noteuole: & come per la vicinità delle terre ei fu piu inclinato a fuggire cosi fu nella fuga piu sicuro: non lasciarono per cio i padri, la cura di quella guerra, hauendo i Sidicini, piu volte mosso guerra, o vero prestato fauore, a chi la moueua, & datone cagion di guerra: & percio s'ingegnarono di far la quarta volta Consolo, Marco Valerio Coruino, in quel tempo, massimo, & dignissimo Capitano: & per compagno li fu dato Marco Attilio Regulo, & perche la sorte non errasse, si addomandò a Consoli, che quella impresa fusse fuor di sorte, data a Coruino: hauendo per tanto riceuuto l'esercito vincitore da Cõsoli passati, n'andò a Cales, onde la guerra haueua hauuto principio: & quiui, hauendo rotto i nimici, nel primo assalto sbigottiti anchora, per la memoria della prima battaglia, cominciò a combattere le mura: & i soldati eran tanto infiammati che gia voleuano tentar di montare con le scale. Coruino, perche cio era malageuole, volle piu tosto compire l'impresa con la fatica, che col pericolo de soldati: onde egli accostò alle mura gli argini, & le torri, & altre macchine, dellequali l'opportunità che nacque, li tolse l'uso: perche, Marco Fabio Romano, trouandosi prigione nella terra, & essendo vn dì di festa mal guardato (con vna corda legata a un merlo delle mura) con le braccia si calò a terra di quelle, & indusse il Capitano ad assaltare i nimici, aggrauati dal uino, & dal cibo, si che gli Ausoni furono presi insieme con la città, non con punto piu periogliosa battaglia, che quella della rotta. La preda guadagnata fu grande: & le legioni furono ricondotte a Roma, lasciando quel luogo ben guardato. Il Consolo per auttorità del Senato, trionfò: & accio ch'Attilio non fusse senza la sua parte della gloria. Ambedue i Consoli furono mandati contro a i Sidicini, hauendo prima per deliberatione del Senato creato Dittatore (per far lo Squittinio de Consoli) Lucio Emilio Mamerco. Costui fece Maestro

Pretore primo fatto della plebe.

Consol. 117.

Guerra fatta contra gli Ausoni.

Cales, hoggi Calli.

Conso. 118.

Gli Ausoni presi con la città.

Dittatura. 38.

Maestro de caualieri, Quinto Publio Filone: furon fatti Consoli Tito Veturio, & Spurio Posthumio, Questi, bench'ei restasse anchora da spedire parte della guerra con i Sidicini, pure per preuenire, il desiderio della plebe, proposero di mandare vna colonia, alla città di Cales: si che fatta la deliberatione del Senato, ch'in quel luogo si mandaßero dumila cinquecento habitatori, fecero tre huomini sopra il mandare la colonia, & la diuisa, & consegna delle terre, Cesone Duillio, Tito Quintio, & Marco Fabio. I nuoui Consoli, poscia riceuuto l'essercito da gli antecessori, entrati ne confini de nimici predando, & saccheggiando si condussero sino alla terra. Quiui per che hauendo i Sidicini, apparecchiato vn grande essercito, pareua ch'anchora essi hauessero a combattere con ogni forza, per l'ultima speranza di salute, & era fama tutto Sannio esser solleuato in arme, fu da Consoli, di commessione del Senato, fatto Dittatore Publio Cornelio Ruffino, & Maestro di caualieri, Marco Antonio. Hebbesi poi sospetto ch'ei non fussero stati creati secondo la religione: onde essi lasciarono il magistrato: & perche dipoi seguitò la pestilenza (come se tutti gli auspicij de magistrati fußero medesimamente contaminati) la cosa venne all'interregno. Pel quinto interrege finalmente Marco Valerio Coruino, furono creati Consoli, Lucio Cornelio, la secunda volta, & Gneo Domitio, eßendo le cose in gran tranquillità, La fama della guerra Gallica valse in luogo di tumulto, a fare deliberare, che si creasse il Dittatore. Onde fu fatto Marco Papirio Crasso, & Maestro de caualieri, Publio Valerio Publicola. da quali faccendosi la scelta con piu diligenza (che non era consueto) per le guerre de vicini, gli esploratori rapportarono appreßo i Galli, le cose eßere quiete. Sannio anchora era in sospetto gia due anni, che haueßero a pigliar nuoui consigli. & percio l'essercito Romano non si leuò del contado de' Sidicini. Ma la guerra d'Alessandro, di Epiro tirò i Sanniti nel paese de' Lucani. Iquali due popoli congiunti insieme, fecero giornata con detto Re, che mouendosi da Pesto, haueua fatto scorreria in quelle terre: nella qual zuffa, essendo Alessandro, rimaso superiore, fece pace co i Romani. Non era percio cosa certa, come egli l'haueße osseruata, se l'altre cose li fussero cosi prosperamente riuscite. In quel medesimo anno, si fece il censo, & l'estimo di nuouo, & furon descritti nuoui cittadini: & percio s'aggiunsero all'altre, la tribu Metia, & Scaptia: lequali aggiunsero, i Censori, Publio Filone, & Spurio Posthumio: gli Accerani, per vigore di legge, fatta da Lucio Papirio Pretore, furono fatti cittadini Romani, & data loro la ciuilità: senza facultà, di rendere i suffragij. Queste cose furon fatte in quell'anno a casa, & fuori. L'anno seguente, fu infelice, & miserando, per la mala dispositione dell'aria, ò uero per fraude humana. Essendo Consoli, Marco Cladio Marcello, & Tito Valerio, bench'io truoui uariamento ne gli annali, Flacco, & Potito i cognomi

Cons. 119.

Cales, hoggi Calli.

Dittatura. 39

Cons. 120.

Dittatura 40

Epiro hoggi Albania.

Acerre città, fu honorata della ciuilità Romana.

Nota due sorti di cittadini Romani, delequali la piu degna haueua autorità di rēder i suffragii.

Consol. 121.

D

E

F

A gnomi de Consoli ma questo poco importa, quel che sia piu vero. Questo vorrei io ben piu tosto che fusse falso (perche non tutti gli auttori lo dicono) ch'ei fussero morti di veleno coloro, la cui morte fece essere infamato quell' anno di postilenza. La cosa nondimeno si conterà, come io la trouo, per non diminuire la fede d'alcuno scrittore. Morendo quasi tutti i principali d'una medesima spetie di malattia, & quasi con vno fine medesimo, vna certa serua promisse a Quinto Fabio Edile Curule, se da lui le fuße data la fede, di perdonarle, che gli manifesterebbe qual fusse di ciò la cagione. Fabio, subitamente raccontò la cosa a i Consoli, i Consoli, al Senato, & per consentimento di quello, fu data fede di sicurtà, a chi ciò manifestaße. Allhora fu riuelato, le città patire, in tal maniera per fraude delle donne, & che le matrone attendeuano a compor veleni, dicendo la serua, che seguitando lei tosto il potterebbero ageuolmente conoscere: Cosi seguitando quella, trouarono alcune, che coceuano, ò stillauano simiglianti acque, & veleni, & altri n'haueuano riposti, iquali velleni, portati in piazza, & fatte citare da publici sergenti, intorno di venti matrone, appo lequali, tali acque erano state troarte. Due d'eße, Cornelia, & Sergia, l'una, & l'altra di famiglia patritia, defendendosi: & contendendo, quelle eßere medicine, & remedij saluteuoli, la serua, che di ciò l'accusaua, replicando, diße loro, che tali medicine beueßero, se voleuano conuincer lei di falsità: lequali, hauendo preso spatio di parlare insieme, fatto discostare il popolo, conferirono la cosa, cō l'altre, lequali non ricusando anche elleno di bere: tutte insieme, hauendo beuto il veleno, per la lor medesima fraude, perirono. Le compagne d'eße, eßendo incontanente prese, manifestarono vn numero grande d'altre matrone, dellequali furono condannate, intorno di dugento settanta, & innanzi a quel tempo in Roma non s'era mai agitata alcuna accusa di veneficio, & quella fu riputata cosa piu tosta prodigiosa, ch'altramente, & giudicato procedere piu tosto da vna certa mattezza di mentecatte, che di scellerate: & per tanto ritrouandosi nelle croniche, che gia nelle discordie, & diuisioni della plebe, era stato dal Dittatore, confitto il chiouo, & con quella spetie di purgatione, le menti alienate, & discordeuoli de glihuomini, eßere state sanate, parue al Senato che si doueßo creare il Dittatore per conficcare il chiouo: & cosi fu creato Dittatore, Gneo Quintilio, ilquale fece Maestro de caualieri, Lucio Valerio. Questi, confitto che fu il chiouo, renuntiarono al magistrato. Furono creati Consoli, Lucio Papirio Craßo, la seconda volta, & Lucio Plautio Venoce. Nel principio di detto anno vennero ambasciadori delle terre de Volsci i Fabraterni, & Lucani, pregando d'essere riceuuti per raccōmandati da Romani, dicēdo che s'ei fussero da questi difesi contra l'armi, & forza de Sanniti, fedelmente, et vbbidientemente sarebbero sotto l'imperio de Romani. Furon mandati dal Senato, ambasciadori a Sāniti,

Molte matrone Romane furon condannate di veneficio.

Donne auelenano i mariti.

Dittatura. 41.

Consol. 122.

B

C

niti, a protestare loro, che s'astenessero dal dãneggiare i confini di quei popo li. & tale legatione giouò, non tanto, perche i Sanniti desiderassero la pace, quanto perch'essi non erano anchora ordinati alla guerra. Nel medesimo anno si prese guerra con i Priuernati: dequali eran compagni i Fondani, & il capitano, su parimente Fondano chiamato Vittrubio Vacco, huomo non solamente nella patria nobile: ma in Roma anchora. le sue case erano nel monte Palatino. il luogo dellequali, poscia che le furono disfatte, & il terreno confiscato, si chiamò il prato di Vacco. Contra costui andò Lucio Papirio: mentre ch'ei guastaua il contado de Setini, & Norbani, & Corani: & accampossi non molto lontano a gli alloggiamenti di quello. Vittrubio non hebbe tanta prudenza, ch'ei si sapesse contenere dentro a suoi ripari trouandosi a fronte con vn nimico piu potente: ne tanta animosità, ch'egli ardisse di combattere piu lontano dalle sue munitioni. Ma hauendo tratto appena fuor l'essercito, & ordinatolo in battaglia, appiccò il fatto d'arme, senza arte, & senza ardimento alcuno: aspettando piu tosto le sue genti di fuggirsi in dietro che di combattere co nimici. Ma si come ei fu in brieue tempo, & ageuolmente vinto: cosi, per la poca distanza del luogo, & ageuole ritirata, nõ con molta fatica difese i suoi da grande vccisione. si che nella battaglia, quasi non fu morto alcuno: & pochi nella fuga perirono nella coda dell'essercito, nell'entrare roninosamente dentro a gli steccati. Ma come ei fu notte, se n'andarono a Priuerno, per difendersi piu tosto colle mura, che colle bastie. Plautio, l'altro Consolo, partitosi da Priuerno: hauendo prima guasto quel contado, & menato via gran preda, condusse l'essercito, nelle terre de Fondani. oue entrando egli ne confini, li venne incontra il Senato Fondano, dicendo che non veniuano a pregare per Vittrubio, ne per quei della sua setta: ma pel popolo Fondano. Ilquale Vittrubio medesimo haueua dimostro essere senza colpa, hauendo hauuto per ricettacolo della fuga Priuerno, & non Fondi, la sua patria: & perciò diceuano, essere di bisogno cercare, & perseguitare i nimici del popolo Romano a Priuerno, Iquali, a vn tratto, & da i Fondani, & da Romani s'erano ribellati: non si ricordando, nè dell'vna patria, nè dell'altra. & che i Fondani haueuano a cuore la pace: & erano d'animo Romani, & teneuano a mente, come grati bene il beneficio della riceuuta ciuiltà. & per tanto pregauano il Consolo, che leuasse la guerra da quel popolo innocente: dicendo, che la città, & il contado, le persone loro, le donne, i figliuoli, erano, & sempre sarebbero in podestà del popolo Romano. Il Consolo hauendo assai lodato i Fondani, & scritto a Roma, come essi perseuerauano in amicitia: volse il camino a Priuerno. Claudio scriue, il Consolo hauere castigato prima coloro ch'erano stati capi, della congiura. mandando a Roma intorno di trecento, cinquanta prigioni de congiurati, & che quella editione non fu

Guerra co Priuernati & superati.

Setina, Norba, Cora, hoggi disfatte.

Fundi hoggi Fondi.

riceuuta

A riceuuta dal Senato, giudicando che'l popolo di Fondi, si volesse saluare con la pena di gente pouera, & di vile conditione. Essendo la città di Priuerno assediata da due esserciti Consolari, L'vno de Consoli fu richiamato a Roma, per fare gli Squittini. In quell'anno furono la prima volta posti nel Circo, i termini: onde si pigliaua il corso, & dauansi le mosse a i caualli. Non essendo anchora, i padri liberi dalla cura della guerra da Priuernati, soprauenne vna spauenteuole fama, della guerra Gallica, della qual mai quasi i padri fecero poca stima. & perciò deliberarono, ch'i Consoli nuoui, Lucio Emilio Mamerco, & Gneo Plautio, il medesimo di primo d'Agosto, nelquale essi haueuan preso il magistrato, sortissero tra lor le prouincie, & che Mamerco a cui era venuto in sorte la guerra de Galli, scriuesse l'essercito, senza osseruare alcun priuilegio di vacatione nè d'immunità, Dicesi, ch'anchora gli artefici, & quei che faceuano essercitij quasi

B femminili (anchor che gente disutile alla guerra) non furono risparmati. & ragunossi a Veiento, vn grandissimo essercito, per andare quindi contra a Galli. non parue al Senato, d'andare piu lontano, accio che il nimico non ingannasse, venendo alla città, per l'altra via. Dopo pochi di hauendo spatio, che per allhora le cose de Galli erano quiete, tutta la cura della guerra si volse contra i Priuernati. Dicesi, la cosa in due modi. Alcuni affermano la città essere stata presa per forza. & Vittrubio essere venuto in mano de Romani. Alcuni altri dicono, ch'auanti che s'vsasse l'vltima forza, essi medesimi portandosi innanzi il Caduceo (ilquale è segno di pace) si rimissero nella discrettione del Consolo. & così, che Vittrubio li fu dato da suoi medesimi. il Senato domandato che fusse da fare di Vittrubio, & de Priuernati, chiamò Plautio al trionfo. hauendo prima egli sfasciato la città di mura, & lasciato nella fortezza, buona guardia. & comandò che

C Vittrubio fusse guardato in carcere, sino a tanto che il Consolo tornasse, & allhora, ch'essendo battuto, fusse ammazzato, & i suoi casamenti nel monte Palatino distrutti, & rouinati, & i beni suoi assegnati, & consegrati all'Iddio Iano Semone, & del ritratto, & valuta d'essi, si fecero alcuni vasi ritondi, & posensi nella cappella, di Iano Semone, dirimpetto al tempio di Quirino. Del Senato de Priuernati fu deliberato in questo modo. Che qualunque Senatore (dopo la ribellione, fusse rimaso nella città di Priuerno) habitasse di la dal Teuero, con la medesima legge, & conditione che i Veliterni. Fatti che furon questi decreti, sino al trionfo di Plautio, non si parlò altramente de Priuernati. Dopo il trionfo, il Consolo hauendo fatto morire Vittrubio, & i suoi seguaci, giudicando, gia essendo satiati gli animi, per la giusta pena de colpeuoli, poter fare sicuramente mentione de Priuernati, disse. Poscia che ò padri conscritti, li Caporali della ribellione, & da noi, & da gl'Iddij immortali hanno riceuuto degna pena: che vi piace egli

Il circo medesimo si dice essere stato quel luogo che hoggi si chiama Agone.

Conf. 123.

Esserciti femminili. son detti da Latini Sellularij cioe gli artigiani che fã no i loro essercitij con poca fatica di corpo, & à sedere.

Priuerno hoggi Piperino, preso da Romani.

Caduceo era la verga di Mercurio onde è detto il caduceatore, quello che la portaua, quello hoggi è lo Araldo.

Quirino era cognominato Romolo deificato.

che si faccia dell'innocente moltitudine? & certo bench'io conosca, a me appartenersi ricercare piu tosto qual sia il parere vostro, che dire il mio: nondimeno vedendo, i Priuernati esser vicini a i Sanniti, co iquali noi non habbiamo mai ferma, & sicura pace: io desidererei, che tra noi, & loro rimanesse minore materia, & cagione di sdegno, che fusse possibile. Essendo per se stessa la cosa difficile, & dubbia: & consigliando ciascuno piu, ò meno aspramente, secondo la sua natura: vno de gli Ambasciadori Priuernati, fece anchora diuentare la cosa molto piu dubbia, ricordandosi quello piu, della conditione, & grado, in ch'egli era nato: che di quello in che al presente si trouaua. Ilqual domandato, da vno di coloro, che consigliauano piu rigidamente, che pena ei giudicaua ch'hauessero meritato i Priuernati? Rispose, quella medesima pena, che maritan coloro, iquali giudicano se stessi degni di viuere in libertà. Per la cui feroce risposta, vedendo il Consolo quel che impugnauano prima la causa, de Priuernati, esser piu inacerbiti, per trar da gli Ambasciadori con vna benigna domanda, piu mansueta, & humile risposta disse. Se noi vi perdonassimo questa pena, che pace potremo noi sperare d'hauere con voi? rispose il medesimo. Se voi ne concederete vna buona pace, l'harete fedele: & perpetua. se non buona, non l'harete lunga, nè durabile: Allhora alcuni cominciarono a dire, che i Priuernati anchor minacciauano, & che tali parole erano di concitare ogni quieto popolo a ribellione. La migliore, & piu mansueta parte del Senato, tirauano la risposta a miglior senso: dicendo cotale risposta essere stata d'huomo generoso, & d'vn animo libero. & certamente non si potere credere, nè ch'alcun popolo, nè huomo possa lungamente stare: & durare in quello stato, & conditione doue ei sia poco contento, s'ei non fusse constretto dalla necessità. Quiui finalmente essere la pace certa, & sicura, doue gli huomini volontariamente stiano in pace. nè essere mai da sperare d'hauere a trouare fede, la, oue l'huomo vuole che sia la seruitù. Il Consolo massimamente inchinò gli animi de glialtri in questa opinione: dicendo verso gli huomini Consolari, capi de i pareri disputati, con voce alta in modo ch'ei potesse essere vdito da molti, che coloro finalmente erano veramente degni d'essere fatti cittadini Romani, che di niuna altra cosa piu facessero stima, che della libertà. per tanto, i Priuernati ottennero nel Senato la causa: & per autorità del Senato, si propose al popolo ch'a Priuernati, fusse data la ciuilità. In quel medesimo anno furono mandati trecento habitatori alla città d'Ansure, & consegnato per ciascuno, due iugeri di terra. L'anno sequente, nè in casa, nè fuora, fu memorabile, nel Consolato di Plubio Plautio Proculo, & Publio Cornelio Scapula, eccetto ch'ei fu mandato vna colonia a Fregelle: questo contado era gia stato de Sidicini, poi de Volsci. & da Marco Flauio nel mortorio della madre, fu dato al popolo in dono. insieme con vna distributtione,

Rilposta notevole de gli Ambasciadori Priuernati a quali fu data la ciuilità

Sententia notabili della libertà.

Ansure, poi Terracina.

Cons. 124.

A stributtione, & donatiuo di carne. Erano alcuni ch'interpretauano, che questa munificenza fusse, come vna mercede, & pagamento renduto da lui al popolo, sott'ombra di far honorare sua madre, per essere stato assoluto da quello d'vna accusa fattali da gli Edili: d'vno stupro commesso con vna nobile madre di famiglia. Ma il dono fatto in premio del giudicio passato: gli fu anche cagione d'honore. percio che, nè prossimi Comitij de' Tribuni della plebe, essendo egli absente, fu preposto a quelli, che presenti il magistrato addomandauano. La città di Palepoli, fu gia posta non lontana da quel luogo, oue hora è Napoli. Il medesimo popolo habitaua in due città. haueuano hauuto origine da Cuma: & i Cumani hanno principio da Chalcide Euboica. Questi furono assai potenti nella riuiera ch'egli habitano, con l'armata, & con laquale ei vennero da casa. da principio passarono di qua dall'Isola Enaria, & Pithecusa: dipoi hebbero animo di transferirsi, ad habi-

B tare in terra ferma. Questa città, confidatasi nelle proprie forze, si anchora nella sempre poco fedele compagnia de' Sanniti, verso i Romani, & forse anche nella pestilenza, che si diceua esser nata a Roma, fece molte cose nimicheuolmente contra i Romani: & contra gli habitatori del contado Capouano: & Falerno. Onde, al tempo di Lucio Cornelio Lentulo, & Quinto Publio Filone, la seconda volta Consoli, hauendo mandato i Feciali, a Palepoli, a richiedere le cose tolte, & hauendo hauuto, vna feroce risposta da Greci, gente piu valorosa in parole, che in fatti, il popolo con autorità de padri deliberò che si mouesse guerra a Palepolitani. hauendo i Consoli, sortito le prouincie, la guerra contr'a Greci, toccò a Publio. Cornelio, s'oppose con l'altro essercito, à Sanniti, se pur hauessero da quella parte fatto mouimento alcuno. La fama era, che sperando eglino nella ribellione de' Capouani, s'hauessero ad accostare a Capoua con l'essercito. Percio parue a Cornelio, ch'ei fusse sopra a tutto, cosa vtile, tener quella state i soldati alle stan-

C ze in quel luogo. Il Senato fu auisato dall'vn Consolo, & dall'altro, che haueuano poca speranza ch'i Sanniti hauessero a stare in pace. Publio haueua scritto, che due mila soldati Nolani, & quatro mila Sanniti, erano stati riceuuti dentro a Palepoli, piu tosto per la forza vsata da Nolani, che per spontana volontà de Greci. In Roma si teneua per cosa certa, che i magistrati de' Sanniti, haueuano comandato la scelta de soldati, & che tutto il paese era sollenato, & ch'i popoli vicini Priuernati, Fondani & Formiani, senza dubbio erano stati tentati. Per queste cose, essendosi deliberato, che si mandassero Ambasciadori a Sanniti, prima ch'ei si mouesse guerra. Da i Sanniti, fu fatta vna fiera, & baldanzosa risposta, accusando essi, & rimprouerando dal canto loro l'ingiurie riceuute da Romani, nè con meno diligenza, si escusauano, purgandosi di quelle cose, delle quali erano incolpati, & dicendo, ch'i Greci non eran da loro souuenuti nè d'aiuto, nè di consiglio per ordine

Neapoli hoggi Napoli.

Palepoli, hoggi è disfatta: & dicesi essere stata oue è il borgo di Chiaia.

Calcide la citta di Negroponte. Euboica la isola.

Enaria Isola hoggi Ischia.

Pithecusa era cosi detta dalla moltitudine delle scimie.

Cons. 115.

Guerra nuoua cōtra i Palepolitani.

Hoggi Piperno. Fondi. & Mola.

ne publico. & così i Fondani ò Formiani, non essere stati tentati da loro, per cio, ch'ei non si diffidauano delle proprie forze, quando ei piacesse loro di fare guerra. Ma che non poteuano gia dissimulare, di non hauere per male, ch'il popolo Romano, hauesse riedificato la città di Fregelle, laquale i Sanniti, haueuano tolta a i Volsci, & disfatta: & hauessero mandato in quel contado de Sanniti, vna colonia, laquale, gli habitatori chiamano Flegelle. Si che quando tal vergogna, & ingiuria non fusse corretta, & tolta via, da chi l'haueua fatta, che si sforzerebbeno, quanto fusse possibile, di leuarsela dal volto. Rispondendo l'Ambasciador Romano, che la differenza si douesse agitare, & trattare appò de gli amici comuni, perche vsiamo noi cotante rinuolture (disse il magistrato) delle nostre liti, & differenze, non ha ad esser alcun huomo giudice, ma il piano di Capoua, oue noi habbiamo a far giornata, diffinirà la quistione, & l'armi nostre, & la sorte comune della guerra. Per tanto affrontiamo l'vno con l'altro, gli esserciti nel piano tra Capoua, & Suessula, & quiui combattiamo, & dichiariamo, se il popol de Sanniti, ò il popolo Romano ha a signoreggiare l'Italia. Gli Ambasciadori Romani risposero: ch'andrebbero in tutti quei luoghi doue i lor capitani gli guidassero: non doue il nimico gli inuitasse. Publio gia haueua tolto a nimici la facultà di poter porgere aiuto l'vno all'altro: hauendo preso vn luogo opportuno tra Palepoli, & Napoli, laqual commodità essi haueuano vsato insino allhora: secondo che alcuni di quei luoghi haueua hauuto dibisogno. Onde auicinandosi il dì de nuoui Comitij, & giudicandosi non essere vtile alla Republica far tornar Publio ch'era sotto le mura de nimici: si fece opera co i Tribuni della plebe, che proponessero al popolo, che poi che Publio Filone, hauesse finito il Consolato, rimanesse in campo Proconsolo, al gouerno di quella guerra contra i Greci, tanto che la fusse compiuta. A Lucio Cornelio fu scritto dal Senato, perciò che, non era ancho vtile il richiamarlo essendo gia entrato nello stato de Sanniti: ch'ei douesse creare il Dittatore, per fare i Comitij. Il pronuntiò Dittatore, Marco Claudio Marcello: & da lui fu fatto Maestro di caualieri, Spurio Posthumio, nondimeno, nè anche dal Dittatore furono fatti gli Squittini perche venne la cosa in disputa, s'egli era stato creato vitiosamente, ò no. Domandati per tanto gli Auguri di ciò, risposero ch'ei pareua loro ch'ei fusse non legittimamente creato, I Tribuni fecero in maniera col biasimare, & dar carico, che la cosa venne in sospetto, dicendo, che non era ageuol cosa a conoscere, se errore stato vi fusse. concio fusse cosa ch'il Consol, creasse il Dittatore, venente la notte, & con silentio. & che dal Consolo non era stato, di ciò scritto priuatamente, ò publicamente ad alcuna persona, & non esser huomo che potesse dire d'hauere veduto, ò vdito cosa, che diuidesse l'auspicio, & che gli Auguri standosi in Roma, non poteuano indouinare, che mancamento fusse al Consolo

Diceria baldanzosa del magistrato d' Sanniti.

Prorogatiõe prima del magistrato fatta a Publio Filone.

Proconsolo cioè luogo tenente, o Vicario del Consolo.

Dittatura. 42

D E F

auuenuto,

A auuenuto, & chi non conoscerebbe (diceuano i Tribuni) ch'a gli Auguri, non pare per altro, ch'il Dittatore sia non dirittamente creato, se non perch'egli è Plebeio? Queste cose, & altre cotali, furono allegate, & dette in uano da Tribuni, tutta via la cosa si ridusse all'interregno. & differẽdosi, hor per vna, & hor per vn'altra cagione i Comitij, finalmente, il quartodecimo interregge, Lucio Emilio, creò Consoli, Gaio Petilio. & Lucio Papirio Mugellano, truouo in altri annali, Lucio Papirio Cursore. Dicono gli scrittori che in questo medesimo anno fu edificata Alessandria in Egitto, & che Alessandro Re d'Epiro, essendo vcciso da vno Lucano sbandito, confermò con la detta sua morte, esser veri gli oracoli di Gioue Dodoneo. Essendo stato chiamato costui in Italia da' Sarentini, gli era stato predetto, che si guardasse dall'acqua Acherusia, & dalla città Pandosia, perche iui sarebbe il termino fatale della sua vita. Ond'egli tanto piu presto passò in Italia, per esser

Cons. 126.

Alessãdro Re di Epiro morto i Lucania

Oracolo di Gioue dodoneo uerificato.

B piu lontano (che poteua) dalla città Pandosia, d'Epiro, & dal fiume Acheronte, ilquale, vscendo della palude Molosside, & correndo negli stagni piu bassi, è riceuuto dal golfo Thesprotio. Ma come quasi auuiene sempre, che fuggendo noi, ci intoppiamo, nel mezzo de' nostri destini, hauendo egli piu volte vinto, & cacciato le legioni de Brutij, & Lucani, & hauendo preso Heraclea colonia de Tarentini, Consentia de' Lucani, & Sipontio, & la colonia Acerina de i Brutij, & alcun'altre città de' Messapij, & Lucani, & hauendo mandato trecento famiglie nobili nell'Epiro, lequali haueua nel numero de gli statichi, trouandosi, non molto discosto dalla città Pandosia vicina a confini de' Brutij, & Lucani, si pose su tre monticelli alquanto l'vn dall'altro diuisi, & lontani, per scorrere quindi, in qual parte volesse, delle terre de gli inimici, & hauendo intorno a se, per sua guardia, intorno di dugento Lucani sbanditi, come persone fedelissime, ma di quella

Consentia hoggi Consenza. Sipontio, ritiene il nome. Brutij popoli della Calabria alta, Lucania della Basilicata.

C sorte d'huomini che hanno (come auuiene) la fede insieme con la fortuna, mutabile, hauendo le continoue pioggę, allagando tutto il piano, diuiso l'essercito posto in tre parti, in guisa che l'vna all'altra non poteua porgere aiuto, due di quelle bande poste sopra i colli, lequali erano senza la persona del Re, furono oppresse, & rotte dalla subita venuta, & assaltò de' nimici, iquali poi tutti si volsero all'assedio del Re, & mandarono a i Lucani, loro sbanditi alcuni messaggi, iquali sbanditi hauendo pattouito, d'essere restituti alla patria, promissero di dar loro nelle mani il Re, viuo, ò morto. Ma egli con vna compagnia d'huomini scelti fece vna ardita impresa, che vrtando si messe a passare, cõbattendo, pel mezzo de' nimici, & ammazzò il Capitano de' Lucani, che d'appresso l'haueua assaltato, & hauendo raccolto i suoi dalla fuga, tra essi ristretto, giunse al fiume, ilqual mostraua qual fusse il cammino, con le fresche rouine del ponte, che la furia dell'acqua haueua menato via. ilqual fiume, passandolo la gente, senza sapere il certo guado,

do, vn saldato stanco, & affannato, quasi rimbrottandolo, & rimproverandoli, il suo abomineuole nome disse, dirittamente sei chiamato Acheronte. Laqual parola, poscia che peruenne alle orecchie del Re, incontanente lo fece ricordare, del suo destino, & stando alquanto sospeso, & dubbio s'ei si doueua metter a passare, allhora Sotinio vn ministro de paggi del Re, lo domandò che stessi a badare, cercando i Lucani d'ingannarlo. Iquali, poi che, il Re vidde venire alla sua volta, in vno stuolo, trasse fuora la spada, & vrtando il cauallo, si mise arditamente pel mezzo del fiume per passare: & gia vscito della profondità dell'acqua, era giunto nel guado sicuro, quando vno sbandito Lucano lo passò dall'vn canto all'altro con un dardo. Onde essendo caduto, fu poi traportato il corpo dall'onde con la medesima hasta, insino alle porte de nimici. Oue ei fu crudelmente lacerato, perche tagliatolo pel mezzo, ne mandarono vna parte a Consenza, & l'altra serbarono per stratiarla: laquale, mentre, ch'era percossa da sassi, & dardi per scherno, vna donna mescolandosi con la turba, che fuor d'ogni modo dell'humana rabbia incrudeliua, pregò che alquanto si fermassero: & piangendo disse, ch'haueua il marito, & i figliuoli nelle mani de'nimici, & che speraua, con quel corpo del Re, cosi stratiato, com'egli era poterli ricomperare. Questa fu la fine dello stratio, & quel tanto che vi auanzò de membri, fu sepellito in Consenza, per cura d'vna sola donna, & l'ossa furono rimandate a Metaponto a'nimici: & quindi poi riportate a Cleopatra sua donna, & ad Olimpiade sua sorella: delle quali, l'vna fu madre, & l'altra sorella d'Alessandro Magno. Basti hauere raccontato queste poche cose, del dolente fine d'Alessandro, Re d'Epiro: percio ch'ei fece guerra in Italia, anchora che la fortuna non l'impacciasse nelle guerre del popolo Romano. Nel medesimo anno si fece il lettisternio in Roma la quinta volta, dapoi ch'ella fu edificata, & per placare quei medesimi Dij. I nuoui Consoli, hauendo mandato per deliberatione del popolo a protestare la guerra a Sanniti, Quelli apparecchiauano ogni cosa, con maggiore sforzo, che contra i Greci. & a i Romani, oltra ogni loro credenza, s'aggiunsero nuoui aiuti: i Lucani, & gli Apuli, con lequal nationi, il popolo Romano, sino a quel giorno, non haueua hauto che fare, vennero alla deuotione della città, promettendo arme, & huomini per la guerra. Onde per via di lega furon riceuuti in amicitia. Nel medesimo tempo, anchora in Sannio, successero le cose prosperamente, & tre città vennero in potere de i Romani, Alife, Calife, & Rufrio, & l'altro contado nella prima giunta del Consolo, fu per tutto saccheggiato, & guasto. Fatta cosi felicemente questa guerra, gia anche l'altra impresa dall'assedio de' Greci veniua, a fine, percio, ch'oltra che l'vna parte de'nimici, era separata dall'altra, mediante le bastie, & munitioni fatte in quel mezzo, ei patiuano anche dentro alle mura cose piu sozze, & crudeli che quelle che'l

Alessãdro Re di Epiro fu ammazzato. & il corpo stratiato.

Cosenza.

Apuli, pugliesi.

Alife Calife Rufrio, citta de Sanniti prese da Romani hoggi disfatte.

D E F

A nimico minacciaua di fuori: perciochè come prigioni de lor medesimi soldati che li difendeuano, ei sopportauan cose indegne nelle mogli, & ne figliuoli, & che sogliono esser l'estreme miserie delle città prese da nimici. Si che essendo fama che da Tarento, & da i Sanniti ueniuano nuoui soccorsi a gli assediati pareua hauer dentro pur troppi piu de i Sanniti ch'ei non hauerieno uoluto. Aspettauano per tanto i Greci la giouentù de i Tarentini con desiderio, come della medesima natione, con l'aiuto de iquali si potessero difendere non manco dalle superchierie de i Sanniti, & Nolani, che dalla forza de i Romani. Vltimamente il manco male di tutti parue loro che fosse il darsi liberamente a i Romani. Charilao, & Nimfio, capi della città, essendosi insieme conuenuti, si dimisero le parti quel che ciascuno douesse operare: & ciò fu, che l'uno si fuggisse al Capitano de' Romani, & l'altro rimanesse a pigliar la commodità opportuna di dare la terra. Charilao fu quel B che uenne a Filone, dicendo, con buono augurio, & prospera fortuna de' Palepolitani, & del popol Romano io ho deliberato di darui le mura della città: s'ei si douerà poi dire, ch'io con quest'opera habbia tradito, ò conseruato la mia patria, tutto sarà riposto nella fede del popolo Romano: soggiugnendo che quanto a se non uoleua fare alcun patto, ò domandare alcuna cosa priuatamente: ma si bene, che quanto al publico, chiedeua, & pregaua piu tosto che pattoniua (se l'impresa li riuscisse) che il popolo Romano pensasse cō quanto studio, & pericolo quella città fosse ritornata alla sua amicitia, piu tosto che con quanta stoltitia, et temerità ella se ne fosse partita. Essendo stato lodato dal Capitano, hebbe da lui tremila fanti, per occupar quella parte della città oue alloggiauano i Sanniti. Di questi era capo Lucio Quintio Tribuno de' soldati: & nel medesimo tempo, Nimfio con arte haueua persuaso il Pretore de i Sanniti, dicendoli, che poi che tutto l'essercito Romano si tro C uaua d'intorno a Palepoli, ouero in Sannio, lo lasciasse andare con l'armata intorno al territorio Romano, che saccheggierebbe non solamente la riuiera, & le maremme, ma i luoghi uicini a Roma. Ma per meglio ingannare il nimico, che bisognaua andar di notte tempo, & subitamente mettere in mare tutte le naui. Laqual cosa per far con piu prestezza, tutta la giouentù de' Sanniti fu mandata al lito, fuor che la guardia necessaria della città, oue mētre che Nimfio nelle tenebre della notte, consuma in pruoua il tempo astutamente, dando la turba impedimento l'uno all'altro. Charilao secondo l'ordine dato, messo dentro da i compagni, poscia ch'egli hebbe pieno de soldati Romani le parti disopra della città, commandò che si leuasse il romore, alquale i Greci essendo stati informati da i Principi, si stettero cheti. I Nolani si fuggirono per la porta opposita, per la uia che mena a Nola. A i Sanniti interchiusi dalla città, cosi come per allhora la fuga fu piu commoda, & espedita, cosi parue piu uitupereuole, & uergognosa, poiche ei furono fuori del pericolo.

Tarento.

Palepoli, & Napoli erano città quasi cōtigue, occupate da Sāniti.

Congiura di Charilao, & Ninfio, capi di Palopoli trattano di darsi a Romani.

Acquisto di Napoli, & di Palepoli.

lo. Come quei che disarmati, hauendo ogni lor cosa lasciato a nimici, scherniti, non solamente forestieri, ma da i loro medesimi; spogliati, & poueri si tornarono a casa. Io, benche ei non mi fugga di mente un'altra opinione (per laqual si dice) questo tradimento essere stato fatto da i Sanniti: ho creduto questa, prestando piu fede a quelli auttori, ch'io ho giudicato essere piu degni: & la lega, & confederatione Napolitana (perche finalmente la somma dello stato de i Greci, si ridusse a Napoli) mi fa la cosa piu uerisimile, che essi Greci proprij tornassero all'amicitia de i Romani. A Publio fu conceduto il trionfo, giudicandosi i nimici essere uenuti in potere del popolo Romano, per la stanchezza del lungo, & duro assedio. Due cose singulari primieramente auuennero a questo huomo, la prorogatione del gouerno, non anchor piu mai fatta ad alcuno: & finito tal magistrato il trionfo. Nacque dipoi la guerra co i Greci dell'altra riuiera: perche hauendo i Tarentini sostentato alquanto tempo la città di Palepoli con uana speranza: poscia ch'egli udirono i Romani essersene insignoriti (come s'ei foßero quelli che foßero stati abbandonati, & non coloro che altri abbandonato haueßero) si doleuano de Palepolitani, biasimandogli: & per l'inuidia medesimamente s'infuriauano verso i Romani, & tanto piu, hauendo udito che i Lucani s'erano con quei confederati (perche quella amistà cominciò il medesimo anno) parendo loro che la signoria de Romani quasi si destendesse insino a loro, & che la cosa foße gia condotta in luogo, ch'ei foße neceßario hauere i Romani ò per signori, ò per nimici, & che il punto delle cose loro di certo consiste nella guerra de i Sanniti, & fine d'eßa: & quella sola natione restare in mezzo, & ancho non molto potente, poscia che i Lucani s'erano alienati, iquali anchor forse si potrebbero ritirare, & persuadere a lasciare l'amicitia de i Romani, usandosi qualche arte a seminare discordie tra l'una parte, & l'altra. Questi cosi fatti consigli, eßendo accetti appreßo a certi desiderosi di far nouità. Alcuni giouani Lucani corrotti con prezzo, huomini piu noti, & chiari tra i loro pari, che degni eßendosi prima tra loro medesimi battuti con le uerghe, & entrando poi con le persone ignude ne' cerchi, & ragunate di cittadini, & dolendosi, gridauano, dicendo, che per hauere hauuto ardire d'entrar nel campo de i Romani, erano in cotal guisa stati battuti con le uerghe, & poco manco che stati decapitati. La cosa ch'era sozza di sua natura, hauendo piu tosto sembianza d'ingiuria, che d'inganno: fece che gli huomini concitati a sdegno con le grida constrinsero i magistrati a ragunare il Senato. & altri d'intorno al concilio chieggon guerra contra i Romani, altri corrono a chiamare all'arme la moltitudine de gli contadini: tanto che pel tumulto, spauentandosi anchora quelli ch'erano di buona mente, & sano giudicio: si deliberò ch'ei si rinouaße l'amicitia, & la lega con i Sanniti: & a tal'effetto si mandaßero Ambasciadori. La cosa

Prorogatiõe del magistrato, prima che ad altri fatta a Publio Filone.

Primo trionfo conceduto ad homo fuora di magistrato, cioè a Filone dopo il Consolato.

Astutia ouer igãno de giouani Lucani.

A sa tanto repentina, così non haueua appresso a Sanniti fede alcuna, come anch'ella non haueua d'esser uera alcuna cagione: & perciò furono costretti da' Sanniti a dare statichi, & riceuere le guardie loro nelle fortezze, & altri luoghi muniti. Ma essendo accettati dalla fraude, & dall'ira, non ricusarono cosa alcuna. Cominciossi poi a poco a poco a scoprire l'inganno, poscia che gli auttori delle false calunnie se n'andarono a Tarento: ma hauendo perduto ogni libertà, & podestà di disporre di se medesimi, non restaua loro piu altro che fare, che pentirsene in darno. In quell'anno fu fatto, come vn'altro principio di libertà alla plebe Romana: percioche ei non si seguitò piu oltra di legare i plebei, & consegnargli a' lor creditori: & mutossi il costume antico per la libidine, & noteuole crudeltà insieme d'vno usuraio. Costui fu Lucio Papirio: alqual Gaio Publio hauendo consegnato prigione se stesso per debito del padre, quella età giouenile, & quella bellezza che muouer lo poteano a compassione, & misericordia, gli accesero l'animo a libidine, & uillania. Onde parendogli che il fiore dell'età del giouanetto, li fosse uno frutto d'auantaggio, sopra al suo credito. primieramente si sforzò di allettarlo con parole impudiche: poscia hauendo l'orecchie d'esso in horrore cotale sceleratezza: cominciò con le minaccie a spauentarlo, ricordandogli insieme la conditione della sua fortuna. Vltimamente uedendo che egli si ricordaua piu presto della generosità dell'animo suo, che della presente conditione, commandò che ei fosse spogliato, & battuto: dalle quai battiture essendo il giouanetto tutto guasto, & lacero, & essendosi fuggito fuora gridando, & dolendosi della libidine, & crudeltà dell'vsuraio: vna gran moltitudine d'huomini, infiammata per compassione, & misericordia dell'età, & per l'indignità, & sozzura dell'ingiuria: & appresso per la consideratione, & rispetto de i proprij figliuoli, concorse in piazza: & quindi unitamente alla curia. Et ragunando i Consoli subitamente il Senato constretti dal tumulto repentino, & gettandosi la turba a i piedi di ciascuno de i padri che veniuano al Senato, mostrauano le spalle del giouane lacerate, & guaste dalle battiture: & certo per la superba ingiuria, & superchieria d'un solo, fu uinto un dì, il grande, & potente uincolo della fede: in maniera che ei fu commesso a i Consoli, che proponessero al popolo, che nessuno fosse piu tenuto in ferri, ò ceppi, se non chi lo meritasse per qualche sua colpa, sino a tanto che ei sodisfacesse alla pena. Et fu statuito per legge, che alla pecunia creduta fossero obligati i beni del debitore, & non piu la persona, & così furono sciolti tutti i prigioni, & incatenati, & fu proueduto che piu non si legassero. Il medesimo anno, essendo i padri assai trauagliati per la guerra de' Sanniti, & per la ribellione de i Lucani: & perche di tal nouità erano auttori i Terentini: s'aggiunse all'altre cure, ch'il popolo Vestino si collegò con i Sanniti. Della qual

Essempio noteuole di pudicitia di uno giouanetto Romano.

Nota che questo luogo si legge anche in uno altro modo, ma questa lettione si crede essere la migliore.

Ordine nuouo, circa i debitori, & che i beni fussero solamente obligati, & le psone non si cõsegnassero piu a creditori.

cosa, come quell'anno, si ragionò piu tosto pel volgo, & per le piazze, che ne i publichi consigli, se ne facesse consulta: cosi l'anno sequente, al tempo de Consolato di Lucio Furio Camillo, la seconda uolta: & di Iunio Bruto Sceua, non fu cosa di che fusse tenuto piu conto da padri: & che prima si proponesse al Senato. Et benche la cosa fusse nuoua, nondimeno i padri ne furono si alterati, & confusi, che temeuano parimente il farne impresa, & il lasciarla in dietro, dissimulando di non farne molto stima: acciochè l'impunità, & baldanza di quelli, ò la giusta punitione data loro, mediante la guerra, non solleuasse, ò per paura, ò per lo sdegno i popoli vicini. & eran quelle nationi in guerra pur troppo eguali a i Sanniti: come erano i Marsi, Peligni, & Marrucini. Iquali, manomettendo i Vestini, era necessario hauerli tutti nemici. Vinse nondimeno quella parte, laqual, quanto alla consideratione delle cose presenti, poteua esser giudicata piu animosa, che prudente. Ma il successo dimostrò, che la fortuna aiuta gli animosi. Il popolo adunque, per auttorità de' padri deliberò la guerra contra i Vestini. Quella impresa toccò a Brutto: i Sanniti a Camillo: & gli esserciti si mandarono nell'un luogo, & nell'altro: & i nimici non poterono congiungersi insieme, per la cura del difendere ciascuno i suoi confini. Ma la fortuna tolse la facultà del guerreggiare a Lucio Furio per esser egli impedito dalla infermità: l'impresa era di maggior importanza. Onde essendoli data commissione di creare il Dittatore, per maneggiare la guerra; pronuntiò Lucio Papirio Cursore, in quel tempo huomo eccellentissimo in l'arme; dalquale fu fatto Maestro de' Caualieri, Quinto Fabio Rutiliano, certo una nobil coppia di huomini per le cose fatte in quel magistrato: ma per la discordia, per la quale ei si uenne quasi a l'ultimo delle contentioni, molto piu notabile. Dell'altro Consolo, contra i Vestini fu fatta la guerra in diuerse maniere; ma sempre col medesimo fine: percio ch'ei saccheggiò il contado, & guastando, & abbruciando le sementi, & le uille: sforzò i nimici, a uenire contra loro uoglia a giornata: & in tal maniera con un fatto d'arme abbattè le forze di quelli (non però senza sangue de' suoi soldati) che non si rifidando piu dentro alle munitioni del campo, tutti si rifuggirono alle città: & luoghi forti, per difendersi piu ageuolmente. Volgendosi ultimamente alla espugnation delle terre: primieramente prese Cutina con le scale, con grande ardor d'animo, ò uero stizza de soldati, per le ferite: non essendo quasi alcun di loro rimaso senza ferite nella passata battaglia. Dipoi espugnò Cingilia, & donò la preda d'ambedue le città, a soldati: perche ne porte, ne mura de' nimici gli haueuano potuto ritenere. La guerra contra i Sanniti si cominciò con gli auspicij incerti, ilquale difetto, si conuertì, non contra il successo della guerra (che fu Prospero) ma nelle rabbie de Capitani. percio che Papirio Dittatore per ricordo del Pul-

Cons. 127.

Tutti questi popoli si chiamano hoggi cō vno nome solo lo Abruzzi.

Dittatura. 34

Pullano, era q̄llo che teneua la cura de polli, dal beccare de i quali si pigliauano gli auspicii.

A del Pullario, essendo andato a Roma a pigliar l'auspicio, commandò al maestro de i Cauallieri che si tenesse nel medesimo luogo con l'hoste, & dentro a gli alloggiamenti, & in sua assentia non combattesse co i nimici. Fabio, dopò la partita del Dittatore, hauendo hauuto notitia per le spie, che appresso i nimici era si fatta negligenza, & ogni cosa in cotanto disordine, come se in Sannio non fosse pure un saldato Romano: il feroce giouane, ouero sdegnandosi, perche ei pareua che ogni cosa si riposasse in podestà del Dittatore, ouero essendo pur mosso dall'occasione del ben fare, con l'essercito bene a ordine andò ad Imbrinio (cosi chiamauano quel logo) et fece giornata co' Sãniti, con tanta buona fortuna di battaglia, che quando fosse stato presente il Dittatore, niuna cosa si sarebbe potuto gouernare meglio: non mancò il Capitano a i soldati, nè i soldati mancarono al Capitano.

Il maestro de Cauallieri Quito Fabio combatte, & uince contra il commandamẽto del Dittatore.

I Cauallieri anchora per auuisamento di Lucio Coruino Tribuno de i soldati, perche non haueuano potuto con l'empito rompere le schiere de i nimici, trassero le briglie a i caualli, & cosi spronandogli con tanta gagliardia gli spinsero, che niuna forza li puote sostenere, facendo d'huomini, & d'armi vna grandissima rouina, & seguitando i fanti a piede l'empito de i caualli, misero i nimici in uolta. Dicesi essere stati in quel dì uccisi de' nimici intorno a uentimila. Io ho alcuni auttori che dicono in assenza del Dittatore essersi due uolte combattuto, & amendue le uolte essersi hauuta la uittoria. Ma appresso gli scrittori antichissimi, si truoua solamente questa giornata, & in alcuni annali è stata lasciata indietro tutta la cosa. Il maestro de i Cauallieri come colui (che di tanta uccisione haueua guadagnato grandissima quantità di spoglie) fece abbruciar l'armi de' nimici raccolte insieme tutte in un monte, forse per hauerne fatto uoto a qualche Iddio, ouero (come credo io) pur secondo la mente di detto Fabio: accioche il Dittatore non si godesse il frutto della gloria sua, & non u'hauesse a scriuere il suo nome, nè potesse portar le spoglie nel trionfo. Le lettere anchora della uittoria mandate al Senato, & non al Dittatore, furono segno ch'egli non accommunaua con ello la gloria sua. Il Dittatore certamente riceuette in si fatto modo la nouella, ch'essendo ogn'un lieto della uittoria acquistata, egli mostrò hauerne sdegno, & dolore: & subitamente licentiato il Senato, si tolse con prestezza della curia, dicendo non essere state piu uinte, nè abbattute le legioni de Sanniti, dal maestro de Cauallieri, che si fosse stata destrutta, & conculcata da lui, la maestà del Dittatore, & la disciplina militare, se il fallo del dispregiato suo commandamento rimanesse impunito. Partendosi per tãto pieno di minaccie, & andatone a gran giornate in cãpo, non potè perciò arriuar prima che la fama della sua tornata. Perch'erano alcuni corsi innãzi, & haueano rapportato, come il Dittatore tornaua tutto adirato, & con desiderio di punitione, lodando quasi a ogni parola il fatto di Tito Manlio.

Diceria di Quinto Fabio maestro de Cauallieri allo essercito raccomandādosi contra il Dittatore.

Fabio incontanente chiamato il parlamento, pregò strettamente i soldati, che con la medesima virtù, con laqual egli haueuano difeso la Republica da potentissimi nimici, defendessero lui dalla superba crudeltà del Dittatore, dicendo, ch'ei ne ueniua come un matto per l'inuidia, & adirato contra l'altrui ualore, & felicità: & infuriato, perche in sua assenza, la Republica fosse stata bene gouernata, tanto che potendo mutare la fortuna, ei uorrebbe piu tosto che la uittoria fosse stata de' Sanniti, che de' Romani: & egli andaua dicendo, il suo commandamento esser stato dispregiato, come s'ei non hauesse allhora uietato il combattere con la medesima mente, che al presente si duole ch'ei si sia combattuto, perche allhora ei uolle per l'inuidia impedire la uirtù d'altri, & torre l'armi di mano a i soldati desiderosissimi di cōbattere, acciochē in sua assenza non si potessero pur muouere, & hora furiaua, & arrabbiaua, che i soldati, senza Lucio Papirio non si fossero stati senza armi, & come storpiati, & senza mani: & che Quinto Fabio habbia giudicato se stesso essere maestro de Cauallieri, & non un fameglio, ò messo del Dittatore: & che pensate uoi (diceua egli) ch'ei fosse per fare, se come da il caso, & la commune fortuna della guerra la battaglia fosse stata auuersa, poscia che essendo uinti i nimici a suo honore, & la Repub. ben amministrata, in maniera che da lui unico Capitano non si sarebbe potuto far meglio, ei minaccia di castigare il maestro de' Cauallieri, & hora anche uincitore, & certamente ei non è manco adirato, & nimico a Tribuni de soldati, & a Centurioni, & a soldati, ch'al maestro de Cauallieri: & s'ei potesse, userebbe contra ciascuno la sua crudeltà, ma perche ei non puo ciò fare, ei si riuolta contra un solo: & l'inuidia che sempre, come il fuoco, si distende alle parti piu alte: vien principalmente a ferire, chi fu il capo di quel consiglio. Ma quando egli spignesse lui, insieme con la gloria della cosa fatta: allhora, come se fosse vincitore, & hauesse prigione tutto questo essercito signoreggiando, vederestе ch'egli harebbe ardimento di fare contra qualunque soldato quel che vna volta li fosse stato lecito operare contra il maestro de i Cauallieri. Soggiugnendo per tanto, che li pregaua, che nella sua sola, & propria causa, prouedessero alla libertà di tutti. Percioche il Dittatore, quando ei vedesse la medesima concordia dell'essercito, che fu nella battaglia, esser nel difender la uittoria, & che tutti tenessero cura della salute d'uno, pieghe-rebbe l'animo alla piu dolce sentenza: & finalmente, che raccomandaua lo stato, & la uita sua alla uirtù, & fede loro. Leuossi il grido da tutta la moltitudine, dicendo che stesse di buona uoglia, che niuno li farebbe uiolenza, mentre che le Romane legioni fossero salue. Non molto poi giunse il Dittatore, & fatto incontanente chiamare con la trombetta l'essercito a parlamento, & fatto far silentio, il banditore chiamò Quinto Fabio maestro de i Cauallieri: ilquale di luogo piu basso, uenne dauanti al Tribunale. Allhora

A il Dittatore: io ti domando (disse) ò Quinto Fabio: conciosiacosa, che l'Imperio del Dittatore sia somma podestà, & balia, a cui obediscono i Consoli, Podestà Reale, & parimente i Pretori creati co' medesimi auspicij, se tu giudichi esser cosa ragioneuole, ò nò, che il maestro de i Caualllieri li sia obediente? Anchora ti domando di quest'altra cosa, sapendo me essere partito da casa con incerti auspicij, & essendo cosi turbati gli ordini della religione, se io doueua mettere la Republica a pericolo, ouero ritornare per gli auspicij? acciochè io non facessi cosa alcuna, essendomi incerta la uolontà de gli Dij? Dimmi anchor questo, se il maestro de' Caualllieri puote essere libero da quella religione, dalla quale è tenuto il Dittatore? Ma che ti domando io di questo? conciosia che quando io mi fossi partito senz'altro dirti, il tuo parere si doueua indrizzare secondo l'interpretatione della mia uolontà. Ma rispondimi, non t'ho io uietato che tu facessi cosa alcuna in mia assenza? non ti dissi io, che tu non combattessi co' nimici? ilqual commandamento, hauendo disprezzato, & essendo gli auspicij incerti, & l'ordine della religione turbato, tu hai hauuto ardire contra il costume militare, & disciplina de i nostri antichi, & la uolontà de gl'Iddij combattere co' nimici? Rispondi alle cose, dellequali io t'ho domandato, & fuor di queste, guardati di non dire parola. Accostati ò littore. Allequali domande essendo a Fabio cosa difficile il potere rispondere, hora si doleua, che il giudice fosse il medesimo, che l'accusatore: hora gridaua, che piu ageuolmente se li poteua torre la uita, che la gloria delle cose fatte, & cosi andaua a uicenda, hora scusando se, & hora accusando altri. Allhora Papirio riaccendendosi nell'ira, commandò che il maestro de i Caualllieri fosse spogliato, & le uerghe, & l'accette apparecchiate. Quinto Fabio raccomandandosi alla fede de i soldati, stracciandoli gia i littori in dosso i uestimenti, uscito loro delle mani, si fuggì nella banda de i Triarij, che gia nel parlamento cominciaua a far tumulto. Quindi il grido si distese per tutto il parlamento, & oue si sentiuano i prieghi, & oue le minaccie de i soldati, quelli che erano uicini al tribunale: perche (essendo li dauanti a gli occhi, poteuano essere da lui riconosciuti) pregauano il Dittatore che perdonasse al maestro de i Caualllieri, & non condannasse lo essercito insieme con lui. La piu lontana parte della moltitudine, & quel gruppo de soldati ch'era d'intorno a Fabio, biasimauano la durezza, & crudeltà del Dittatore, & gia erano uicini a fare seditione, nè anche intorno al Tribunale era molto quieta la cosa: percioche i Legati stando intorno al segio, pregauano il Dittatore che indugiasse la cosa all'altro giorno, & dessi un poco di spatio all'ira, & tempo a se, di poter seco medesimo consigliarsi, soggiugnendo che la giouanezza di Fabio era pur gastigata assai, & la uittoria d'esso pur troppo dishonorata, & che non uolesse procedere insino all'ultimo fine del supplicio, nè fare quella uergogna a un giouane tanto

Parole seuere di Marco Papirio Dittatore uerso il maestro de caualllieri Quinto Fabio.

singulare, nè al padre huomo dignissimo, nè alla famiglia de Fabij. Vedendo poscia di fare poco profitto con i prieghi, & con la qualità della causa, li ricordauano che riguardasse, & considerasse il trauaglio che n'haueua tutto il campo, & che non s'apparteneua alla età, & prudenza sua, essendo gli animi de i soldati tanto sdegnati, & crucciosi, aggiugnere legne al fuoco: imperò che nascendo alcuno scandalo, niuno l'imputerebbe a Quinto Fabio, ilquale si raccomandaua, & pregaua, per fuggire la pena: ma al Dittatore, se cosi accecato dall'ira, & dal furore conciasse a contendere malamente seco l'adirata moltitudine. Vltimamente, acciochè egli non credesse che ei dicessero queste cose in fauore di Quinto Fabio, ch'erano parati a pigliare il giuramento, come ei non giudicano essere in quel tempo utile alla Republica, il punire Quinto Fabio. Con queste, & altre cotali parole, mouendo ad ira piu tosto contro a se medesimi il Dittatore ch'inducendolo a misericordia verso Fabio, fu commandato a i detti Legati, che scendessero dal Tribunale, & hauendo tentato il banditore in uano, di far silentio, non si potendo pel romore, & per lo strepito, udir la uoce, nè del Dittatore, nè de i suoi ministri, la notte pose fine a questa gara, come a una battaglia. Il maestro de i Cauallieri fu citato, & commandatoli che l'altro giorno si rappresentasse: ma dicendogli ogniuno, che Papirio sarebbe peggio disposto per essere esasperato, & instizzato per quella contesa, nascosamente di campo si fuggì a Roma: & con l'auttorità, & consiglio di Marco Fabio suo padre, il quale gia era suto tre uolte Consolo, & Dittatore, chiamato subito il Senato, & rammaricandosi appresso a i padri, mentre ch'ei si doleua dell'ingiuria del Dittatore: ecco che incontanente fu udito dauanti alla porta della curia, lo strepito de i littori, iquali faceuano allargar la turba, & il Dittatore tutto cruccioso gia era presente. Perciochè, come egli intese Fabio esser fuggito di campo, l'haueua seguitato con una compagnia di cauai leggieri. Quiui si rinouò la contesa, & Papirio commandò che Fabio fosse preso: oue pregandolo i principali de i padri, & tutto il Senato, & stando egli duro, & costante, il padre del giouane, Marco Fabio, disse. Poscia che appresso a te non uale l'auttorità del Senato, nè la mia età, laquale tu pure procacci di priuare del figliuolo: nè il ualore, & nobiltà del maestro de i Cauallieri, eletto da te medesimo: nè i molti prieghi, iquali spesse uolte sogliono placare i nimici, & l'ire de gli Dij; io appello a i Tribuni della plebe, & ricorro al popolo, & a te, ilqual fuggi il giudicio del tuo essercito, & di tutto il Senato, do quello per giudice. Ilquale certamente uno, & solo piu puote, & è di maggiore auttorità che la tua Dittatura. Io uedrò se tu darai luogo all'appellagione: alla quale gia dette luogo il Re di Roma Tullio Hostilio. Dalla curia ne andarono poi nel parlamento del popolo: oue il Dittatore, con pochi, & il maestro de i Cauallieri accompagnato da

Seuerità di Lucio Papirio Cursore.

Parole di Marco Fabio in difesa di Quinto Fabio suo figliuolo.

D E F

A ogni generatione d'huomini principali, essendo saliti in alto, Papirio comandò, che dalla ringhiera de Rostri ei fusse menato nella parte piu bassa. Il padre lo seguitò, & disse, tu fai bene, poi che tu ne mandi in quel luogo, onde quando noi fussimo priuati, & senza magistrato, pure potremmo parlare. Quiui da principio s'udiua piu tosto contendere, & dirsi oltraggi, che ordinate dicerie. Dipoi la uoce, & lo sdegno di Fabio, il uecchio, auanzò lo strepito della moltitudine, biasimando la superbia, & crudeltà di Papirio, & dicendo, ch'anchora egli era stato Dittatore a Roma, & non haueua offeso pure un minimo huomo della plebe, non un Centorione, non un soldato. Ma, che Papirio cercaua acquistare la uittoria, & il trionfo d'un Capitan Romano, non altramente, che de Capitani nimici. Questa differenza (diceua Fabio) è egli tra l'antica modestia, & la superbia, & crudeltà moderna? concio sia che Quintio Cincinnato, non usasse altra crudeltà uerso Lucio Minutio Consolo liberato da lui dall'assedio, se non ch'egli lo lasciò nel medesimo essercito suo legato in luogo di Consolo: & Marco Furio Camillo uerso Lucio Furio, ilquale hauendosi fatto beffe della sua uecchiezza, & auttorità, con infelice, & sozzo fine haueua combattuto, non solamente, allhora temperò l'ira sua, non ch'egli scriuesse al Senato, ò uero al popolo, cosa alcuna poco honoreuole del suo collega, ma anchora, poscia ch'ei fu tornato (essendoli permessa la elettione dal Senato) tra tutti gli altri suoi compagni, specialmente elesse il medesimo Lucio in sua compagnia. Ma non ch'altri, il popolo, appò di cui è la somma podestà di tutte le cose, non ha mai usato piu atroce ira, ò maggiore crudeltà, contra coloro, iquali per l'ignorantia, & temerità loro, hauessero perduto gli esserciti, che condennarli in danari, & che insino a quel giorno, non s'era mai disputato della pena della uita d'alcun Capitano, per hauere male combattuto: & hora i Capitani Romani uincitori, & che hanno giustamente meritato il trionfo, esser minacciati delle uerghe, & delle mannaie. Iquali, anchora, ch'ei fussero stati uinti in guerra, non sarebbe conueneuole in tale maniera minacciare, & che piu harebbe alla fine, potuto patire il mio figliuolo? s'egli hauesse perduto tutto l'essercito? s'ei fusse stato rotto, cacciato, & spogliato de gli alloggiamenti? doue harebbe potuto la tua ira, & uiolenza andare piu oltra, ò ch'altro piu fare, che batterlo, & poi dicapitarlo? Quanto fusse cosa conueneuole, che la città fusse per Quinto Fabio, in festa, & letitia, in uittoria, & congratulationi, & in religiose supplicationi, & quel per cui fussero quel dì, aperti i tempij de gli Dij, et gli altari fumassero pe sagrificij, honorati di molti doni, fusse hora spogliato ignudo, & nel cospetto del popolo Romano battuto, & lacerato dalle verghe risguardando il Campidoglio & la rocca, & gli Dij da lui in due battaglie, non indarno chiamati: Con quale animo sopporterà questo mai quello essercito, ilquale, con li suoi auspicij, &

Diceria di Marco Fabio, nella cócione dl popolo uerso Papirio.

& da lui condotto, era stato uincitore? che pianto, & dolore sarà egli nel campo Romano? & che letitia, & gaudio, appresso i nimici? Queste cose diceua, & faceua il vecchio Fabio, a un tratto riprendendo, & pregando, dolendosi, & inuocando la fede, & l'aiuto de gl'Iddij, & de gli huomini, & tenendo il figliuolo abbracciato con molte lagrime. Era con lui la reuerenza, & maiestà del Senato, il fauore del popolo, l'aiuto de' Tribuni, & la memoria, & il rispetto dell'assente essercito. Papirio dall'altra parte diceua, & allegaua l'imperio inuitto del popolo Romano, & la disciplina militare, il comandamento del Dittatore, sempre, come uno oracolo diuino osseruato, la memoria del seuero imperio di Manlio, & la charità del figliuolo postposta, da lui alla publica utilità. Et questo medesimo hauere gia fatto Bruto conditore, & auttore della Romana libertà, uerso due suoi figliuoli, & ch'hora i padri, & i uecchi, troppo dolci, & ageuoli, faceuano gratia alla giouentù dell'altrui comandamento disprezzato, & della guasta militare disciplina, come d'una cosa di poca importanza. Ma ch'egli perseuerando starebbe constante nell'impresa, ne rimetterebbe punto della douuta pena a colui, ilquale contra il suo comandamento, essendo turbate le religioni, & dubbij gli auspicij, haueua combattuto co nimici, & che non era gia in sua podestà di fare, che la maestà, & riuerenza dell'imperio, fusse eterna. Ma che Lucio Papirio non sarebbe gia colui che diminuisse, & guastasse l'auttorità di quello, & che desideraua bene, che la podestà Tribunitia per se stessa inuiolata, non uiolasse, & corrompesse con la sua intercessione, l'imperio Romano, & ch'il popolo Romano non abbattesse, massimamente nella sua persona, il Dittatore, & l'auttorità Dittatoria. Laqual cosa, se pure ei facessero, ch'i loro descendenti, non gia Lucio Papirio, ma i Tribuni, & il corrotto giudicio del popolo, accusarebbeno in uano: percio che, guasta, che fia una uolta la militare disciplina, il soldato non ubbidirà piu il comandamento del Centurione, ne il Centurione del Tribuno, ne il Tribuno del legato, ne il legato, del Consolo, ne il maestro de Cauallieri osseruerà piu mai l'imperio del Dittatore: & ninno piu harà rispetto, ò uergogna de gli huomini, ò de gl'Iddij, ne s'osserueranno piu gli auspicij, ne i comandamenti de Capitani. I soldati uagabondi senza licentia s'andaranno a spasso, cosi per le terre de nimici, come de gli amici, non si ricordando del giuramento, dalquale a loro posta, mediante una cotale larghezza se stessi assolueranno. Saranno abbandonate l'insegne, non si raguneranno, a comandamenti, ò bandi, ne si farà differenza alcuna dal giorno, & dalla notte, ne dal combattere con uantaggio, ò disuantaggio, per comandamento, ò fuori del comandamento del Capitano. Non s'osserueranno i segni, ne manterranno piu gli ordini, & diuenterà una militia al buio, & a caso, a guisa d'un ladroneccio in luogo d'una solenne, & sagrata militia. Offeriani, ò Tribuni della plebe, fate uoi proprij colpeuoli per tutti i secoli, di tutti

Diceria di Marco Papirio Dittatore.

questi

A questi cosi fatti peccati, & disordini, che seguiranno, & offerite le teste uostre per la licenza, & disubbidienza di Quintio Fabio. Standο sospesi i Tribuni, & alquanto intepiditi, pensando piu tosto al fatto suo, & al gran carico ch'ei si tirauano addosso, ch'a colui, ch'egli aiutauano, ne furono incontanente discaricati da una somma vnione, & consentimento del popolo Romano, riuolto tutto a pregare, & scongiurare il Dittatore che fusse contento donarli la pena del Maestro de' Cauallieri. I Tribuni anchora, veduta la cosa inchinata a prieghi, seguitarono di pregare medesimamente il Dittatore, che perdonasse alla fragilità dell'huomo, & condonasse quello errore alla giouanezza di Quinto Fabio, ilquale del suo fallire haueua horamai portato pena assai. Gia il giouanetto, gia Marco Fabio, il vecchio, poste da parte le villanie, et le cõtese, si gettauano in terra a' piedi del Dittatore, pregãdolo humilmẽte, che placata l'ira, hauesse loro misericordia. Allhora il Dittat.

B fatto fare silentio, disse. La cosa va bene, ò Romani, la disciplina militare ha vinto, la maestà dell'imperio, & del magistrato ha vinto, lequai due cose hanno corso pericolo di rimanere abbattute, et annullate. Nõ si libera Fabio dalla colpa, ch'ha combattuto contra il comandamento del Capitano, ma condãnato per la colpa alla douuta pena, si dona al popolo Romano. Donasi alla podestà de Tribuni, laqual gli ha porto aiuto con prieghi, & non con giustitia. Va dunque, & uiui, ò Quinto Fabio molto piu lieto, & felice, per questo commune consentimento di tutta la città, a difender la tua salute, che per la uittoria, per laqual poco fa, tanto ti rallegraui. Viui, hauendo hauuto ardire, di far si fatto errore, che tuo padre medesimo, s'ei fusse stato nel luogo di Lucio Papirio, non t'harebbe perdonato. Meco farai tu pace, come piacerà a te, al popolo Romano, a cui tu sei debitore della uita, non puoi tu rendere maggiore merito, che se questo giorno ti harà dato tanto ammaestramẽto, & essempio che tu impari a star soggetto alle legitime podestadi. Poscia,

Parole graui di Lucio Papirio nella liberatione di Quinto Fabio maestro de Caualieri.

C hauendo pronuntiato, che licentiaua il Maestro de Cauallieri, et essendo usci to del tempio tutto il Senato lieto, il popol vie piu lieto, & li furono d'intorno, & rallegrandosi dall'una parte col Maestro de Cauallieri, & dall'altra, col Dittatore, amenduni l'accompagnarono. L'imperio militare pareua, che quel dì si fusse confermato, & stabilito non meno col pericolo di Quinto Fabio, che gia col miserabile supplicio del giouanetto Manlio. Per auuentura accade quell'anno, che qualunche uolta il Dittatore si partì dall'essercito, i nimici in Sannio facessero mouimento, ma l'essempio di Quinto Fabio era dauanti a gli occhi di Marco Valerio legato, ilquale era preposto al gouerno del campo, & gl'insegnaua temere piu tosto la terribil ira, & disgratia del Dittatore, che qualunche uiolenza de nimici. Onde, essendo stati circondati da uno agguato quegli, iquali erano andati a prouedere l'hoste di uettouaglie, & essendo uccisi, & malmenati da nimici, fu comune opinione d'ogn'u-

no

no ch'il legato gli harebbe potuto soccorrere, s'ei non hauesse hauuto spauen D
to de seueri comandamenti del Dittatore. Quel nuouo sdegno alienò ancho-
ra dal Dittatore gli animi de soldati, gia mal disposti uerso di lui, per esser e-
gli stato cosi duro, & implacabile a Quinto Fabio, & per hauere conceduto
a prieghi del popolo, quel ch'esso haueua negato all'essercito. Poi che'l Ditta
tore, hauendo preposto alle cose della città, Lucio Papirio Crasso nuouo Mae-
stro de' Cauallieri, & priuato del officio Quinto Fabio, tornò in campo, la sua
tornata non fu molto accetta a' suoi, & a' nimici non portò punto di timore.
Percio che l'altro giorno, non sapendo il Dittatore essere tornato, ò uero te-
nendo poco conto dell'assenza, ò presenza sua, ordinati in battaglia, uennero
insino a gli alloggiamenti. Ma di si fatto momento, fu questo huomo solo Lu-
cio Papirio, che se con la prudenza del Capitano si fusse accordato, il fauore
de soldati, certamente non si dubitò punto, che quel dì, si sarebbe potuto fi-
nir felicemente la guerra co i Sanniti, in modo ordinò le schiere con ogni uan E
taggio del luogo, & quelle fortificò con gli aiuti, & confermò con ogni arte,
& disciplina di guerra. Rimase da soldati in pruoua, & per tor l'honore
al Capitano, da loro fu impedita la uittoria. Morì maggior numero de San-
niti, & de Romani i piu rimasero feriti. Cognobbe il prudente Capitano,
che cio fusse, che gl'impacciaua, la uittoria. Onde li bisognaua temperare
la sua natura, & mescolare la seuerità con l'humanità, & piaceuolezza,
& perciò con i suoi Legati in compagnia in persona cominciò andare intorno
a uisitare i soldati feriti, & mettendo il capo quasi in tutti i padiglioni, &
trabacche, domandaua amoreuolmente ogn'uno, com'egli stesse, raccoman
dando nominatamente il gouerno di ciascuno a Legati, & Tribuni, & uf-
ficiali del campo, & tanto destramente, & con buona maniera questo fece
(cosa per se medesima molto grata, & popolare) che medicando in quella
guisa i corpi, molto maggiormente si riconciliaua gli animi de soldati, ne fu F
cosa piu efficace a sanarli, che l'essere quella cura da quegli accettata con
grato animo. Sanato, & riordinato che fu l'essercito. affrontandosi co i
nimici, con certissima sua speranza, & de soldati, in si fatta maniera mis-
se in rotta i Sanniti, che quello fu loro l'ultimo giorno del combattere col
Dittatore, Andò poi l'essercito uincitore, doue lo guidaua la speranza della
preda, & cercò tutto il territorio de nimici, non trouando armi, ò forz alcu-
na manifesta, ò uero occulta, che li facesse resistenza. Accresceua la pron-
tezza, & gagliardia a i soldati l'hauere egli conceduto loro tutta la preda,
si che non tanto l'ira publica gli accendeua contra i nimici, quanto l'utilità
priuata. Costretti i Sanniti da questi mali, domandaron la pace dal Ditta-
tore, col quale uennero in patti dare a i soldati, una ueste per ciascuno, & lo
stipendio d'uno anno, & hauendo comandato, ch'andassero al Senato, Rispo-
sero, che seguiterebbeno il Dittatore, raccomandando la loro causa alla fede,

Henrico Glareano non fa mētione di Cōsoli nello anno 430. dalla edificatione: che sarebbe 129. Consolato. seguita poi 130. Consolato

&

A & uirtù di lui solo principalmente. Cosi tornò l'essercito a casa delle terre de Sanniti, & il Dittatore entrò nella città, trionfando, Et uolendosi priuar della Dittatura, per deliberatione de padri, prima ch'ei rinuntiasse, creò i Consoli Gaio Sulpitio Lungo la seconda uolta, & Quinto Emilio Ceritano, I Sanniti non hauendo impetrato la pace, si partirono da Roma con la triegua d'un'anno: perch'in tanto si trattaua delle conditioni della pace, ne ancho del la triegua, tennero eglino ferma la fede, in modo ripresero l'animo a guerreg giare, poscia ch'essi intesero Lucio Papirio hauere compiuto l'ufficio. Al tem po poi di Gaio Sulpitio, & Quinto Emilio Consoli, certe cronache hanno Au lo. S'aggiunse di nuouo la guerra de gli Apuli alla ribellione de Sanniti, nel l'vn luogo, & nell'altro, si mandarono le genti. A Sulpitio toccarono per sor te i Sanniti, & a Emilio l'Apulia. Sono alcuni che dicono, che nō si fece guer ra con gli Apuli, ma ch'ei si difese certi amici popoli di quella natione, dalla B forza de i Sanniti: nondimeno la fortuna de Sanniti iquali, in quel tempo ap pena defendeuano se medesimi, fa la cosa piu simigliante al vero: ch'ei non mouessero guerra a gli Apuli, ma ch'i Romani facessero guerra all'una gen te, & all'altra. Non si fece però alcuna cosa memorabile, diedesi il guasto al l'Apulia, & al paese de Sanniti. I nimici non si trouarono alla campagna in alcun di detti luoghi. In Roma nacque di notte, si grande terrore, ch'inconta nente fece suegliare dal sonno con paura tutta la città, in modo tale, che il Campidoglio, & la rocca, le mura, & le porte s'empierono d'armati, & essendosi corso, & gridato all'arme tutta la notte, venuto il giorno non si trouò, ne l'autore, ne la cagione del tumulto.

Consol.. 138
Apulia.
La puglia.
Apuli.
I pugliesi.

Quesii terrori senza apparēte cagione, si chiamano terrori Fanatici.

Nel medesimo anno, si fece giudicio de Tuscolani, proponendo Marco Fla uio Tribuno della plebe, ch'i Tuscolani fussero gastigati, per hauere dato aiuto, & consiglio a i Veliterni, & a Priuernati, contra il popolo Romano. C Il popol Tuscolano con le donne, & i figliuoli uenne a Roma: quella moltitudine con le veste di cordoglio, andò intorno pregando supplicheuolmente tutte le tribu, gettandosi a'piedi di ciascuno, & raccommandandosi. Onde fu piu potente la misericordia ad impetrare perdonanza dell'errore, che non valse la giustitia della causa, a purgare la colpa. Tutte le Tribu, fuor che la Pollia, annullarono la legge. Il parere della Tribu Pollia era, che tutti i maschi da quattordici anni in su fussero battuti, & morti, & che le dō ne, & i figliuoli per legge fussero venduti all'incanto sotto la corona: & tien si per cosa certa, ch'i Tuscolani riseruino anchor la memoria di si crudele sen tenza, insino all'età de nostri padri, & per lo sdegno di cio niuno candidato della Tribu Pollia essere mai approuato dalla Tribu Papiria. L'anno sequente, essendo Consoli, Quinto Fabio, & Lucio Fuluio, Aulo Cornelio Aruina Dittatore, & Marco Fabio Ambusto Maestro de Caualieri, fatta la scelta con maggiore diligēza che l'vsato, menarono un bello essercito contra

Tuscolani impetrano perdono dal popolo Romano, & essēdo poi fatti cittadini Romani furon cōpresi nella Tribu Papiria.

Conso. 129
Dittatura. 44

contra i Sanniti per paura di maggior guerra, perche ei si diceua, che grã moltitudine di giouani de popoli uicini, era stata soldata da Sanniti. Il campo alloggiò nelle terre nimiche assai trascuratamente, essendo i nimici lontani, quã do sopragiugnẽdo subitamẽte le legioni de Sanniti, si fecero innãzi, cõ tãta fierezza, et baldãza, ch' elle s' accãparono insino sulle munitioni de Romani. Gia s' accostaua la notte, questo vietò, che non assaltarono i ripari del campo, non si infigneuano gia punto di non hauere il dì sequente a combattergli. Il Dittatore, poscia che vidde hauere a combattere piu tosto, ch' ei non pensaua, accio ch' il disuantaggio del luogo non facesse danno alla virtù de soldati, lasciã do molti fuochi, per ingannàr la vista de nimici, chetamente menò via l' essercito, non li potè percio ingannare per la vicinità del campo. La caualleria dì subito lo seguitò, strignẽdo le legioni molto d' appresso in maniera però, ch' insino ch' ei non si fece giorno s' astennero dal combattere, ma le fanterie non vscirono gia fuori del campo innanzi al dì. I caualli finalmente venuto il giorno presero animo di manomettere il nimico, percotendo gli vltimi, et danneggiando la coda dell' essercito, & cosi teneuano a bada le genti ne luoghi stretti a passare. Intanto la fanteria haueua raggiunto i caualli, si che gia i Sanniti con tutto l' essercito strigneuano i Romani. Il Dittatore allhora, poi che vidde, non potere senza grande incommodo, andare auanti, comandò ch' ei si pigliassi, & fortificassi per gli alloggiamenti, quel proprio luogo, oue s' era fermo. Ma essendo intorno intorno sparsa la caualleria i soldati erano noiati a portare del legname, & a poter lauorando, fare l' opere. Vedendo egli per tãto non hauere commodità di camminare, ne di stare, ordinò le schiere, trahendo di quelle tutti gli arnesi de' soldati, & altri impedimenti. I nimici dall' altra parte si misero a ordine, essendo & d' animo, & di forze eguali. Haueua loro fatto crescere baldanza, ch' ei non s' erano accorti i Romani hauere ceduto al disuantaggio del sito del luogo, & non a nimici, & però gli haueuano seguitato animosamente, come s' ei si fuggissero per lo spauento. Questo mantenne alquanto la zuffa del pari, essendo gia buon tempo fa, diuezza la gente de Sanniti pure a resistere alle grida de Romani: & veramente, si dice la battaglia quel giorno esser durata dalla terza, all' ottaua hora del dì, tanto dubbiosa, & del pari, ch' il grido doppo il primo affrontamento, non fu poi altramente rinouato, & l' insegne non acquistarono campo innanzi, ne si ritirarono pũto indietro, ne si corse, ò ricorse da alcuna delle parti, anzi stettero amendune ostinatamente ferme, ciascuna nel suo luogo, vrtando con gli scudi, & combattendo senza pur, poter punto rispirare, et ciascun senza guardia di se medesimo, ma durando vn certo eguale strepito, et timore di combattere, se n' andaua insino all' vltima stanchezza, ò insino alla notte. Gia mancauano a gli huomini le forze, al ferro il taglio, & a i capitani i rimedij. Quando subitamente la caualleria de Sanniti, hauendo vdito, i carriaggi de' Romani essere

Zuffa grãdissima de Romani co Sanniti.

andati

A andati via con vna squadra di caualli, & esser discosto da gli armati senza guardia, & difesa alcuna, per la ghiottonaria della preda, andarono a quella volta ad assaltarli, laqual cosa hauendo racconto vno messaggio al Dittatore lascia pur (diss'egli) ch'ei s'inuiluppino nella preda, altri poi sopragiugnendo l'vn doppo altro, gridauano per tutto, che le bagaglie, & arnesi de soldati erano saccheggiati, et portati via. Allhora il Dittatore, chiamato a se il Maestro de' Caualieri, vedi tu (disse) ò Marco Fabio, che le genti a cauallo de'nimici, hanno lasciato la zuffa? & stanno a bada impediti da nostri impedimẽti? assaltagli hora, che come auuiene ad ogni moltitudine nel predare, eglino sono sparsi, & sbaragliati, & rari trouerrai, che sieno a cauallo, & rari che habbiano l'armi in mano, mentre ch'essi attendono a caricare i cauagli, assaltagli, & attendi ad ammazzare, & fa ch'egli habbiano la preda sanguinosa. Io terrò cura delle legioni, & della battaglia delle fanterie, & tuo sia l'ho

B nore della zuffa a cauallo. La schiera de cauallieri, cosi bene in punto, come piu potesse essere, vrtando tra i nimici dissipati, & impediti, riempierono ogni cosa d vccisione: tra le some, & fardelli subitamente lasciati, & inuiluppati tra i piedi di coloro che fuggiuano, & de caualli spauentati, & cosi non potendo commodamente combattere ne fuggire, furono ammazzati. Essendo quasi disfatta tutta la caualleria de'nimici, Marco Fabio girando alquanto con le sue squadre, assaltò la fanteria di quegli alle spalle. Aggiugnendosi dipoi vn nuouo grido, spauentò gli animi de Sanniti, & il Dittatore come vidde quelli della prima testa riguardare indietro, uolgendosi al romore, & l'insegne, & la schiera tutta commossa, & disordinata, cominciò allhora a confortare, & inanimire i soldati, & i Tribuni, & tutti i Capi de gli ordini, chiamando ciascuno per nome, & pregandoli che rifrescassero seco la battaglia. Cosi rinouando le grida spinse innanzi le bandiere, & ouunche ei si spingeuano, piu trouauano i nimici scompigliati. I cauallieri erano gia venuti tanto in

Scõfitta grãde de i Sãniti.

C nanzi stringendo i nimici alle spalle, ch'essi erano veduti dalla testa della fanteria, & Cornelio riuolto a i Caporali de soldati, quanto poteua con le mani, & con la uoce mostraua di vedere l'insegne, et gli scudi de suoi cauallieri. La qual cosa incontanente, che fu vdita, & insieme veduta, si fattamente si dimenticarono i soldati della fatica durata quasi tutto il di: & delle ferite riceuute, che non altramente, che se allhora interi, et freschi vsciti delle tende hauessero il segno della battaglia, sospinsero se medesimi nella zuffa, tanto che i Sanniti non poterono piu oltra sostenere lo spauento, & l'empito de fanti, & de caualli. Si ch'vna parte, ne furon morti in quel mezzo, & vna parte si sbaragliarono nella fuga. I fanti tagliauano a pezzi quei che si defendeuano, i cauallieri fecero vna vccisione, & strage grandissima di coloro, che fuggiuano, tra iquali, fu anche morto il Capitano. Questa giornata abbattè in maniera la potenza de Sanniti, ch'in tutte le lor diete, romoreggiando apertamente si

te si

te si diceua, non esser punto marauiglia, se niuna cosa succedeua lor felicemẽ D te, hauendo meritamente piu contrarij gl'Iddij, che gli huomini, per hauere preso vna guerra ingiusta contra le conuentioni, & che bisognaua portarne la pena, & che il peccato di tal guerra, fusse pagato gran prezzo, questo solamente importare, se ciò fare si debbia col sangue colpeuole di pochi, ò uero cõ l'innocente sangue di tutti, & gia alcuni ardiuano di nominare coloro ch'erano stati cagion di pigliare l'armi, & tra gli altri massimamente era in bocca d'ogn'vno, il nome d'vno Brutulo Papio, huomo nobile, & potente, senza alcun dubbio stato cagione di rompere l'vltima triegua. Costretti per tanto i Pretori, a proporre di lui al popolo, fecero un decreto, che Brutulo Papio fusse dato a i Romani, & con lui tutta la preda Romana, & tutti i prigioni insieme fußero mandati a Roma, & medesimamente tutte le cose, che secondo la confederatione, erano state richieste da i Feciali si rendeßero, secondo il douere, & la giustitia. I feciali furon mandati a Roma come s'era deliberato, & il corpo di Brutulo morto, percio ch'egli con la morte volontaria, s'era liberato dalla vergogna, & da supplicij: uolleno anchora insieme col corpo, dare i suoi beni. Nondimeno da i Romani non fu accettata cosa alcuna fuor che i prigioni, & se alcuna cosa della preda fu riconosciuta da padroni, ma la deditione, & la consegnatione dell'altre cose fu vana. Il Dittatore, per decreto del Senato trionfò. Sono alcuni auttori, che dicono, che questa guerra fu maneggiata da Consoli, & ch'essi trionfarono de' Sanniti, & che Fabio anchora andò in Puglia, & quindi menò grandissime prede. Ne sono però differenti in questo, ch'Aulo Cornelio fusse Dittatore in detto anno, dubitasi bene s'ei fu creato per cagione della guerra, ò perch'ei fuße, chi ne giuochi Romani (essendo per ventura Lucio Plautio il pretore Romano impedito da graue malattia) desse il segno delle mosse a' caualli delle quadrighe, & hauendo poscia compiuto quel non molto memorabile mestiero, rinuntiasse alla Dittatura. Non è cosa facile l'anteporre l'vna cosa all'altra: ò vero l'vno autore all'altro. Io credo la memoria delle cose sia stata molto alterata, & corrotta, nelle lode funerali, & con i falsi titoli dell'imagine, mentre ch'ogni famiglia cerca di tirare a se la fama, & l'honore delle cose fatte con le bugie, & falsità. Quinci nasce certamente, ch'i fatti particulari di ciascuno, & le publiche memorie delle cose, son confuse. Ne si truoua scrittore alcuno eguale all'età propria di quei tempi, alla cui fede l'huomo di certo, rapportare, se ne possa.

Brutolo Papio Sannite auttor della guerra de'Sãniti contra i Romani.

E

F

Della

DELLA PRIMA DECA
DI TITO LIVIO.

LIBRO NONO

Conso. 130

SEGVE dopo questo anno la pace Caudiana, assai notabile, pel danno grandissimo riceuuto da Romani nel Consolato di Tito Vetturio Caluino, & Spurio Posthumio. Fu quell' anno Capitano de Sãniti Gaio Pontio figliuolo di Herẽnio, nato di padre molto prudente, & egli gran combattitore, & valoroso Capitano. Costui, poscia che gli Ambasciadori, iquali erano andati a rendere le cose gia tolte a Romani furon tornati senza conclusione di pace, disse, nel concilio. Accioche voi non pensiate che questa legatione sia stata vana, & non habbia operato cosa alcuna, tenete per cosa certa, che mediante questa, è stata purgata, & espiata tutta l'ira de gl' Iddij celesti, per hauere rotta la lega, verso di noi conceputa: questo cognosco io assai bene, ch'a qualunque Iddio si sia piaciuto condurne a cosi fatta necessità, che noi siamo stati constretti a rendere quelle cose, lequali, secondo il tenor della lega, n'erano richieste, al medesimo Iddio non essere punto piaciuto, che la sodisfattione del peccato commesso per la rotta lega, sia stata da i Romani, cosi superbamente disprezzata: perchè in verità, che si poteua egli far piu, oltra a placar gl' Iddij, & mitigar gli huomini, di quel che noi habbiam fatto? Noi habbiamo rimandato le cose guadagnate nelle prede, lequali a ragione di guerra pareua che potessero esser nostre, gli autori della guerra (perche non potemmo viui) habbiamo dato loro morti, & i beni d'essi portammo a Roma, accio che per la contagione di quelli non rimanesse appò di noi alcuna macchia di colpa. Di che ti sono io horamai piu debitore, ò Romano, a te, ò alla lega, ò a gl' Iddij arbitri delle nostre

Oratione di Gaio Pontio Capitano de Sanniti.

conuentioni? qual arbitro, & giudice potrò io innocare, & eleggere giudice della tua ira, & de miei supplicij? Io non ricuso alcuno giudice, ò sia priuata persona, ò sia vn popolo. Ma se al debole, & impotente, non resta il potere hauere ragione alcuna appresso a gli huomini, contra il piu potente di se, io rifuggirò a gli Dij vendicatori di così intollerabile superbia, & li pregherò, che voltino la loro ira contra quegli, a cui ne le cose proprie rendute, ne quelle d'altri aggiunte, sono a bastanza: la cui crudeltà non è rimasa satia per la morte di quei, che hanno fallito: ne per hauer noi dato i corpi de morti insieme con tutti i loro beni. Ne si possa altramente placare, se noi non diamo loro a bere il nostro sangue, & a stratiare le proprie carni. La guerra, ò Sanniti, è giusta a coloro, alliquali, ella è necessaria, & l'armi sono religiose, & pie a quegli, a cui non resta speranza di salute altroue, che nell'armi. Per tanto, concio sia che nelle attioni humane, null'altra cosa sia di maggiore momento, che l'attendere come in esse ci sieno gl'Iddij auuersi, ò fauoreuoli, tenete per certo, che pel passato voi hauete guerreggiato contra gl'Iddij piu, che contra gli huomini. Ma in questa guerra presente gl'Iddij medesimi saranno le vostre guide, & i vostri capitani. Hauendo egli quasi indouinato queste cose, non piu prospere, che vere, tratto fuori l'essercito lo condusse quanto piu poteua nascosamente vicino a vn luogo detto Caudio, & quindi a Calatia, oue gia haueua vdito essere i Consoli, con l hoste de' Romani, perciò mandò iui d'intorno dieci soldati vestiti a guisa di pastori, commettendo loro che pascessero le bestie, chi in vn luogo, & chi in vn'altro diuersamente vicini al campo de Romani, & come essi venissero in mano de predatori, & scorridori de nimici, tutti per vna bocca dicessero le legioni de' Sanniti essere in Puglia, & quiui con ogni sforzo assediare Luceria, & per poco mancare che tosto non la pigliassero per forza, & gia questa fama prima da lui astutamente diuolgata, era venuta alle orecchie de' Romani. Non era cosa dubbia, ch'i Romani hauessero a dar soccorso a Nocerini buoni, & fedeli amici, & perche la Puglia anche per lo spauento, tutto non si ribellasse. Due vie menauano a Luceria, vna vicina alla riuiera per le maremme di sopra, libera, & aperta, ma quasi tanto piu lunga, quanto piu secura. L'altra per le forche Caudine molto piu corta: ma il luogo è situato in questa forma. Sono due passi profondi, & folti di selue, & congiunti insieme, con gioghi continoui di monti intorno: giace chiusa tra quegli vna pianura assai larga, abbondeuole d'acque, & d'herba, ma prima ch'ei si venga a quel piano, bisogna entrare pel primo passato, stretto & difficile. Onde volẽdo poi vscire è necessario tornare indietro, ò vero seguitando di andare innanzi per mezzo del piano, al fin di quello bisogna vscire per l'altro passo piu stretto assai, & impedito, che non è l'entrata. I Romani, essendo scesi per l'altra

Astutia di Põtio capitã de Sanniti, per tirare i Romani ne' luoghi stretti.

Caudio, & forche Caudine. Questo luogo è presso a beneuẽto a dieci miglia & ritiene il nome.

A tra via, & per la stretta valle in quel piano camminarono per arriuare all'vscita opposita della valle, laqual trouando chiusa con trauerse d'alberi tagliati, & sassi grandissimi, conosciuta la fraude i nimici, viddero anchora i gioghi de monti occupati da quegli: onde incontanente, data uolta indietro, s'affrettarono d'vscire per la medesima via, ch'egli erano venuti. Ma quella parimente nel medesimo modo, & co ripari & con l'armi de nimici trouarono chiusa. Onde senza comandamento d'alcuno fermarono il passo, sentendosi hauer gli animi, & tutti i membri del corpo presi da vn certo stupore, & come intormentiti, & insensati tacendo, guardauano l vn l'altro in viso: quasi, come ciascuno giudicasse ogn'altro essere di piu senno, & miglior consiglio di se. Dipoi vedendo distendersi i padiglioni de Consoli, & alcuni trouare gli strumenti da lauorare anchora ch'ei giudicassero d'affaticarsi in vano, & le loro munitioni hauere ad essere schernite, nondimeno per non aggiugnere nuoua colpa a tanti mali, ciascuno per se stesso, senza altrui comandamento, essendosi dato a lauorare, circondarono di steccati gli alloggiamenti presso all'acqua, e i medesimi, faccendosi beffe della sua uana fatica, oltra che i nimici superbamente sbeffandoli, gli dispregiauano, confessauan se stessi miserabilmente per vinti. I Legati, & i Tribuni spontaneamente si ragunauano al pretorio de Consoli, dolenti, & mesti per consigliare: benche da quei non fussero chiamati, giudicando essi in quel caso, non rimanere alcun luogo di consiglio, & d'aiuto: & i soldati parimente risguardando a i Consoli pareua li richiedessero di quegli aiuti, che appena gl'Iddij immortali poteuano lor porgere. Mentre ch'egli attendeuano piu a lamentarsi, ch'a consigliarsi, sopraueнne la notte: Romoreggiando essi continouamente, & dicẽdo, chi vna cosa, & chi vn'altra, secondo la sua natura. Voleuano alcuni, che si sforzaßero le chiuse, & sbarre fatte, ò vero s'andaße per le selue, & pe monti, ovunque si poteße andare con l'armi, pur ch'ei poteßero venire alle mani con quegli i nimici, che gia forse trenta anni continoui haueuano vinti, & battuti, & ch'ogni cosa sarebbe facile, & piana all'eßercito Romano, combattendo contra i perfidi Sanniti. Altri diuersamente parlando, & doue andremo, diceuano? ò perche via? Crediamo noi leuar questi poggi dal luogo loro? mentre che questi gioghi ne soprastanno, como possiamo noi venire a nimici? Tutti egualmente siamo uinti, presi, & spacciati, armati, & disarmati, gagliardi, & vili a un tratto senza rimedio. Il nimico non ci presterà il ferro, ne la commodità di morire da ualenti huomini con l'arme in mano, ma sedendo, & standosi a vedere, con le mani a i fianchi, finirà la guerra. Con questi si fatti ragionamenti non si ricordando del sonno, passarono la notte. I Sanniti anchora, in tanta prosperità di fortuna, mancauano di consiglio, ne sapeuano bene che partito si pigliare. Per tanto tutti giudicarono, ch'ei fuße da domandare di ciò consiglio per lettere da Herennio Pontio padre del Capitano. Costui gia

Vittoria de i Sanniti cõtra i Romani al passo dlle forche Caudine.

graue d'anni, non solamente haueua lasciato le faccende militari, ma anchora gli officij ciuili. Era nientedimeno nel corpo debole, prudenza, & vigore grande d'animo. Subito adunque, ch'egli intese gli esserciti Romani esser rinchiusi tra i monti delle forche Caudine, richiesto di consiglio dal messaggiere del figliuolo, consigliò, ch'incontanente (senza cosa alcuna danneggiarli) liberamente fussero lasciati andare. Ilqual consiglio, poscia che non fu accettato, essendo a lui ritornato il medesimo mandato, di nuono a richiederlo di parere, giudicò che tutti senza alcun risparmo fussero tagliati a pezzi. Lequali risposte, poi che furono fatte cosi l'vna all'altra contrarie, come da vno confuso, & dubbio oracolo, benche il figliuolo principalmente tra gli altri, giudicasse la mente del vecchio esser inuecchiata, & parimente col corpo afflitto indebolita, nondimeno uinto dal consentimento d'ogn'vno, mandò per lui, ch'in persona uenisse al consiglio. Dicesi il uecchio esser venuto sopra una carretta, & domandato del suo parere, non hauere mutato cosa alcuna, di quel che prima haueua detto, ma solamente hauere aggiunta la ragione del suo parere dicendo, che col primo consiglio (quel ch'allui pareua il meglio) fermaua vna perpetua pace, & amicitia, mediante questo gran beneficio con un potentissimo popolo, & con l'altro, differiua la guerra per molte età, perdendo allhora la Republica Romana due si gagliardi esserciti, in modo che cosi tosto non poteua racquistare le forze, alcun terzo consiglio non ci hauere punto di luogo. Domandando il figliuolo, & gli altri principali piu tritamente, quel ch'egli ne giudicasse, se pure ei si pigliasse un consiglio di mezzo? cio è, ch ei si lasciassero andare salui, & col dare loro leggi, & conditioni, come a coloro, iquali son vinti per ragione di guerra? Cotesto parere (diss'egli) è tale, ch'egli non si acquista amici, & non si toglie i nimici, conseruate pure quelli che voi offenderete, & stimolateli con la uergogna. La gente Romana è di natura, che vinta non sa posarsi, & sempre viuerà ne petti loro quel tanto d'ingiurie, che la presente necessità li costrignerà sopportare, ne si quieteranno mai, insino a tanto che voi ne harete portato le pene in molti doppij. Niuno delli due pareri fu accetto. Herennio se ne tornò a casa. Et nel campo de Romani, hauendo quelli fatto molte pruoue per vscire, & gia essendo stretti dal mancamento di tutte le cose, uinti dalla necessità mandarono ambasciadori. Iquai primieramente domandassero vna ragioneuole pace, & non impetrando la pace, gl'inuitassero alla giornata. Allhora Pontio rispose la guerra esser finita, & percio ch'ei non sapeuano confessare la lor mala fortuna, quando anch egli eran vinti, & presi, che ne gli lascerebbe andar disarmati, con una ueste per ciascuno, mettendoli prima sotto il giogo, & l'altre conditioni sarebbe egli contento che fussero eguali a' vinti, et a' vincitori: Se i Romani lasciassero libero il contado de Sanniti, & ne mandessero le colonie,

Cõsiglio prudẽtissimo del vecchio Herennio Pontio, dato al figliuolo & a i Sanniti.

A nie, lequali vi haueuano condotte, ad habitare: dipoi che i Romani, & Sanniti viuerebbero, ogniuno con le proprie leggi, & tra loro con eguali conditioni, soggiugnendo d'essere apparecchiato a fare accordo con i Consoli con si fatte conditioni, & protestando, che non piacendo, alcuna delle cose dette, gli Ambasciadori non tornassero piu a lui. Essendo riferita a Consoli tale ambasciata, subitamente nacque tanta mestitia, pianto, & dolore, ch'ei pareua ch'ei non hauesse a parere loro piu aspro, s'ei fusse stato loro protestato, che tutti hauessero in quel luogo a morire. Essendo stati alquanto in silentio, ne potendo i Consoli aprire la bocca, ò fiatare in confermatione di si vituperoso accordo, ò verò nel rifiutare vna tanto necessaria conuentione: Lucio Lentulo allhora, ch'era capo de' Legati quanto al ualore, & dignità sua, disse.

Oratione di Lucio Lentulo uno de i Legati a i Consoli, & allo essercito assediato confortandolo, al far accordo.

Io vdì spesse fiate, da mio padre, ch'egli solo in Campidoglio non haueua B approuato la deliberatione del Senato, di ricomperare la città da' Galli per oro: non si trouando eglino assediati con fosse, ò steccati da nimici, gente disutile, & poco atta a fare si fatti lauori, & potendosi vscire quindi, se non senza grandissimo pericolo, al meno senza certissimo danno. Onde, se come a loro era permesso scorrere, & vscire di Campidoglio, ad assaltare i nimici (come spesso fecero,) fusse hora a noi possibile combattere col nimico, con qualunque disuantaggio, ei non mi mancherebbe nel consigliare la generosità dell'animo di mio padre: & certamente io confesso il morire per la patria essere cosa degna: & io sono apparecchiato ad offerirmi in voto, per la salute del popolo Romano, ò a metterui senza risparmio, nel mezzo de i nimici. Ma io veggio qui la patria, & qui essere tutte le forze delle legioni Romane, lequali, se per se stesse vogliono andare alla morte, che cosa hanno in verità da saluar con la loro morte? dirà qualcuno i casamenti di Roma, i tempij, & le mura, & quella moltitudine che habbia la città, anzi C quelle cose (per mia fede) sono tradite, & date in potere de nimici, piu tosto, che conseruate, distrutto che sarà questo essercito: perche, chi le difenderà? forse quella turba disarmata, & non atta alla guerra? si certo, non altramente, ch'ella difendesse, in quel tempo, la città, dall'empito de' Galli. Hor forse ch'ei potranno chiamare l'essercito da Veiento, & Camillo il Capitano, che gli venga a soccorrere? In questo luogo è tutta la speranza, la riuerenza, & potenza nostra. lequai cose, se noi salueremmo, noi saluiamo & conseruiamo ancho la patria, & perdendo questo essercito, & lasciandolo tagliare a pezzi, tradiamo, & disfacciamo la patria nostra. Direte forse ch'il darsi a' nimici, sia cosa sozza, & vitupereuole, ma la charità verso la patria, deue essere cotale, che ci conduca a saluare quella cosi con la vergogna, come con la morte nostra, quando ei sia dibisogno. Sottentrisi adunque, et sopportisi questa vergogna, communche grande ella sia, & vbbidiscasi alla

necessità, laqual ne anche gl' Iddij possono superare. Et perciò andate, ò Consoli, & ricomperate col ferro, quella città, ch' i nostri antichi hanno ricomperato con l'oro. I Consoli andarono a parlamentare con Pontio. Ilqual, come uincitore trattando delle capitolationi, diceua che tal conuentioni non si poteuano fare senza deliberatione del popolo Romano, nè senza i feciali, & l' altre solenni cerimonie. Si che la pace Caudina non fu fatta per via di confederatione (come volgarmente si crede) & come anche scriue Claudio, ma per via di malleueria, promettendo ch' ella si farebbe, perche, a che proposito bisognaua i malleuadori, ò vero gli statichi nella confederatione? quando l accordo si fa per via d imprecatione? oue si priega, & diccsi, che Gioue in tal modo ferisca quel popolo, per cui si mancherà alla osseruanza de patti, & della fede, come è ferito il porco da i Feciali: promissero per tanto, & obligaronsi i Consoli, i Prefetti, Legati, Questori, & Tribuni de soldati. Et truouansi anchora hoggi tutti i nomi di quei, che promisero, & lodarono, oue, se la cosa fusse proceduta secondo l'vso delle confederationi, non apparirebbero i nomi d'altri, che delli due Feciali, & furono anche comandati seicento cauallieri Romani, & riceuuti da nimici, per i statichi, iquai fussero obligati a lasciare la uita, non osseruando i patti. Dipoi fu assegnato il termine, quando s' hauessero a dare gli statichi, & quando s' hauesse a lasciare andare l essercito senza arme. La tornata de Consoli, dipoi in campo rinouò il lamento, di maniera, che quasi non s' astennero di manomettere coloro, per la cui temerità s' erano condotti in tal luogo, & per la cui dappocaggine, se n hauessero a partire piu vituperevolmente, ch' ei non erano venuti: dolendosi di non hauere hauuto, ne guide, ne spie, per luoghi non conosciuti, & d essere a guisa di bestie, al buio incappati nel laccio, & rouinati nelle fossa. Cosi stauano a riguardare l' un l' altro: & a contemplare l' armi, che poco poi haueuano a rendere, & le mani che tosto rimarrebbero disarmate, & i corpi a discretione del nimico. Considerando insieme d' hauere a commettere le loro persone nella fede, & podestà de nimici, proponendosi dauanti a gli occhi il giogo de nimici, gli scherni de i vincitori, gli altieri sguardi loro, & il passare ch' egli haueuano a fare disarmati, tra la moltitudine de gli armati: appresso il vituperoso viaggio, che doueua fare il loro miserabile stuolo, per le terre, & città de gli amici, la tornata nella patria a loro congiunti, oue spesse uolte eglino, & i lor maggiori, erano trionfando ritornati. Lamentandosi che lor soli erano stati vinti senza ferite, senza ferro, & senza battaglia, & non hauere potuto pure trar fuor l' armi, & venire alle mani col nimico, & cosi l' animo, & l' ardire, hauere hauuto in vano. Mentre ch' in tal maniera si ramaricauano, venne l' hora della fatale ignominia che con l' esperienza del fatto, doueua fare ogni cosa piu graue, ch' ei non se l' haueuano con gli animi imaginato. Gia alquanto innanzi erano stati comandati che gli uscissero de gli alloggiamenti

Pace uitupereuole fatta cō i Saniti al passo delle fosse caudine.

D

E

F

menti senz'arme, & prima fussero dati gli statichi, & mandati via con buona guardia. Dipoi furono leuati i Littori, a i Consoli, & eglino spogliati de paludamenti, laqual cosa generò tanta compassione, tra quei medesimi, che poco innanzi maladicendogli haueuano giudicato, ch'ei si douessero dare in mano de i nimici, & stratiarli, che ciascun dimenticandosi della propria conditione, riuolgeua gli occhi della vista del vituperio di tanta dignità, come da vno spettacolo non lecito a riguardare. D'auanti a tutti gli altri i Consoli mezo ignudi furono mandati sotto il giogo: gli altri poi (come ciascuno era prossimo di grado) così furono i primi suergognati, dipoi, a una a vna tutte le legioni. Stauano intorno i nimici armati sbeffandogli, & schernendoli, furono alcuni minacciati con l'armi, alcuni feriti, certi anchora ammazzati, se per la indignità della cosa, qualcuno riguardando con l'aspetto troppo turbato, hauesse offeso gli occhi del uincitore. Così furono tutti mandati sotto il giogo, & quel, ch'era quasi piu graue, in presenza del nimico. Poscia ch ei furono vsciti della valle, & delle selue, bench'ei pareua lor vedere di nuouo la luce, non altramente, che s'ei fussero risuscitati, nondimeno la luce medesima fu loro piu acerba, & dolorosa, che la morte, vedendo così suilita, & suergognata compagnia. Per ilche, potendo giugnere a Capoua di giorno, per non essere ben certi della fede de gli amici, & perche la vergogna li riteneua, non lontano da Capoua si posarono la notte per la via con grandissima carestia, & disagio di tutte le cose. Laqual cosa, poi che fu rapportata a Capoua, la ragioneuol compassione vinse la naturale superbia de' Capouani. Onde subitamente mandarono a Consoli l'insegne, & ornamenti proprij, & i Littori, & arme, caualli, veste, & vettouaglie, largamente a tutti gli altri soldati, & giugnendo poi a Capoua, tutto il Senato, & il popolo andò loro incontra, vsando publicamente, & priuatamente tutti gli amicheuoli, & conuentioni officij, che fu possibile. Ma, ne la humanità, & piaceuolezza de gli amici, ne i lieti volti, con le benigne accoglienze, non solamente non poterono mai della lor bocca trarre parola alcuna, ma (non ch'altro) far loro pure alzare gli occhi, ò guardare in viso chi li consolaua, in modo sopra il dolore, ch'egli haueuano, erano costretti dalla vergogna a fuggire il conspetto, & le congregationi de gli huomini. L'altro giorno, essendo tornati i giouani nobili, iquali mandati da Capoua, haueuano accompagnato i Romani insino al confino, chiamati dentro nella curia, & domandati da vecchi, referirono, che i Romani eran paruti loro piu dolenti, & sbigottiti, che mai, in maniera n'andauano insieme cheti, & come mutoli, & diceuano appresso, che quella alterigia, & generosità Romana era abbattuta, & che l'animosità era stata lor tolta, insieme con l'armi, & che, come forsennati per la via non salutauano, ne salutati, rispondeuano ad alcuno, & che per la paura

Paludamento era la veste che usauano i capitani de gli esserciti.

Essercito Romano è fatto passar sotto il giogo.

Cortesia grãde usata da capouani uerso gli esserciti Romani.

non ardiuano aprir la bocca, imaginandosi d'hauere anchor sopra il collo quel giogo: sotto ilquale egli erano stati fatti passare. Soggiugnendo anchora i Sanniti, hauere acquistato, non solamente vna gloriosa uittoria, ma perpetua. Percio ch'essi haueuano preso non Roma, come gia i Galli, ma quel ch'era molto piu difficile, & glorioso, il valore, & la fierezza de Romani. Mentre che queste cose si contauano, & vdiuano, & ch'il nome Romano era giudicato spacciato nel concilio de suoi fedeli amici, si dice, Offilio Calauio figliuolo di Ouo, generoso huomo, & nobil per istirpe, & per fatti, & anchor per età venerabile, hauere risposto che la cosa era molto diuersa da quel, ch'ei si credeua. Concio sia, che quello ostinato silentio, il guardare fissamente la terra, l'orecchie sorde a gli altrui conforti, & la vergogna d'alzar gli occhi: fussero tutti inditij della massima ira, & sdegno, conceputo nel profondo dell'animo: & che, ò ch'egli non conosceua la natura de Romani, ò che quella loro taciturnità desterebbe in brieue tempo un lamenteuol grido, & doloroso pianto a i Sanniti, & che la memoria della vittoria Caudina sarebbe anchor piu amara a i Sanniti medesimi, ch'a i Romani: perche i Romani hauerebbeno sempre seco i medesimi loro animi, ouunche egli hauessero a combattere: ma non gia in ogni luogo i Sanniti harebbeno: i poggi, & le selue Caudine. Gia a Roma era peruenuta l'infamia del suo danno, prima haueuano vdito, come gli esserciti erano rinchiusi, & assediati. Dipoi hebbero maggior doglia della nouella della uituperosa pace che prima non haueuano hauuto del pericolo. Al primo romore dell'assedio s'era cominciato a far subitamente la scelta de soldati. Dipoi tralasciato l'apparecchio de gli aiuti, poscia ch'ei s'intese cosi uitupereuolmente essersi dati, subito senz'alcuna publica auttorità, si fece demonstratione d'ogni forma di dolore: le botteghe intorno alla piazza, si serrarono, nel foro, & nelle corti, si fermarono spontanamente le faccende, come se le ferie fussero state comandate: i Senatori lasciarono le ueste magnifiche, & gli anelli medesimamente, tanto che quasi pareua che la città fusse piu dolente, che l'essercito stesso: laquale non solo era adirata contra a' capitani, & autori, & malleuadori della pace, ma anchora con gl'innocenti soldati, & diceua non esser da ricettargli in casa, ò nella città. Laqual mala dispositione d'animi vinse poi nondimeno la tornata dell'essercito miserabile certamente anchora a qualunche piu crucciosa animo: perch'ei non tornauano (come altre uolte gia) fuor d'ogni speranza, & non aspettati, salui, & sani, ma con habito, & sembianza di vinti, & prigioni, entrando su la sera nella città, ciascuno se n'andò alle sue case, a nascondere, in maniera, che l'altro giorno, & gli altri poi seguenti, nessuno uoleua vedere la piazza, ne vscire in publico. I Consoli standosi, come priuati, in cosa alcuna non essercitauano il magistrato, se non ch'ei furono costretti, per decreto del Sena-

Parole graui d'Offilio Calauio, Capouano della generosità de Romani quantunque uinta.

D

E

F

A to, a creare il Dittatore, per cagione de' Comitij. Fu creato Quinto Fabio Ambusto, & Publio Elio Peto maestro de Caualieri, alliquali (per essere stati fatti con difetto, quanto alla religione) furon sustituiti: Marco Emilio Pappo Dittatore, & Lucio Valerio Flacco maestro de Caualieri, nè anche da costoro furono fatti i Comitij: perche il popolo haueua tedio di tutti i magistrati di quell'anno. Si che la cosa si condusse all'interregno: interregi furono Quinto Fabio Massimo, & Marco Valerio Coruino. Costui fece Consoli Quinto Publio Filone, & Lucio Papirio Cursore la seconda volta, con somma vnione di tutta la città, perche in quel tempo non erano i piu eccellenti Capitani. Nel medesimo dì che ei furono creati (perche così piacque a i padri) presero il magistrato, & fatte le sante solennità, proposero al Senato la cosa della pace Caudina. Publio, ilquale allhora era Preposto: Parla disse, ò Spurio Posthumio: ilquale poi che si leuò su, col medesimo uolto ch'ei fu B messo sotto il giogo, rispondendo, disse. Io so molto bene, ò Consoli che io sono il primo chiamato, non per farmi honore, ma uergogna: nè come Senatore, ma come reo, & colpeuole così di tanta infelice guerra, quanta uitupereuole pace. Io nondimeno, poiche uoi non hauete proposto nè della nostra colpa, nè della pena: lasciata indietro la nostra difesa, che non sarebbe molto difficile appresso a coloro che sono consapeuoli della fortuna, & necessità humana: dirò brieuemente il mio parere, di quel che uoi hauete proposto. Laqual mia opinione, & sentenza mi sarà un testimone s'io harò perdonato a me medesimo, ouero alle uostre legioni: quando io mi obligai con quella, ò uituperosa, ò necessaria promessa: allaqual nondimeno non è tenuto il popolo Romano, poiche ella è fatta senza sua deliberatione: nè alcun'altra cosa, mediante la detta promessa, & malleueria nostra è obligata a i Sanniti, fuor che le persone nostre. Fate adunque che C noi siamo lor dati nelle mani ignudi, & legati: & liberiamo il popolo Romano dalla religione; se in qualche modo ue l'habbiamo obligato, accioche nessuna humana, ò diuina cagione impedisca, che di nuouo si pigli si giusta, & religiosa guerra. In questo mezzo mi parebbe, che i Consoli descriuessero, armassero, & trahessero fuori l'essercito, nè prima entrassero ne i confini de i nimici, che tutte le cose attenenti alla nostra deditione fossero legittimamente compiute. Prego bene strettamente uoi, ò Dij immortali, che s'ei non ui fu grato, nè a cuore, che Spurio Posthumio, & Tito Veturio Consoli, guerreggiassero con i Sanniti felicemente, che ui sia a bastanza hauerne ueduti essere mandati sotto il giogo, & obligati con sozza, & infame promessa, & uederne hora ignudi, & legati esser dati a i nimici a riceuere sopra le teste nostre tutta l'ira di quelli, & uogliate che i nuoui Consoli, & le Romane legioni faccino in quel modo guerra con i Sanniti, come sono state gouernate tutte le guerre fatte con essi in-

Dittatura 45.

Dittatura 46.

Conf. 131.

Oratione di Spurio Posthumio in Senato confortandolo a dare se & il compagno in mano de nimici.

si innanzi al nostro Consolato. Lequai cose, come egli hebbe detto, tanta D
compassione, & maraviglia a un tratto prese gli huomini, che hora a pena credeuano che ei fosse il medesimo Posthumio, ilqual fosse stato l'auttore di cosi biasimeuole pace. Hora haueuano gran misericordia che un tal huomo hauesse a patire appresso a i nimici ogni maniera di crudeli supplicij, per l'ira dell'impedita, & rotta pace. Essendo approuato quel parere, lodando ogniuno sommamente si fatto huomo, & andando nella sentenza di lui co i piedi, Lucio Liuio, & Quinto Melio essendo Tribuni della plebe, tentarono alquanto d'intercedere, dicendo, che per dar loro a nimici, non si liberaua il popolo dalla religione, se a Sanniti non si rendeuan tutte le cose a punto in quella dispositione, come erano state appresso a Caudio: & cosi allegauano non hauere meritato pena alcuna: perche promettendo la pace, haueuan saluato l'essercito del popolo Romano: & finalmente, ch'essendo eglino sacrosanti, non si poteua dargli a nimici, ò fare loro altra uiolenza. Allhora Posthumio, in questo mezo (disse) date noi non sacrosanti, iquali uoi potete dare, salua la religione: & dipoi darete cotesti sacrosanti, subito ch'egli usciranno del magistrato. Ma se uoi faceste a mio modo, li dareste, hauendoli prima qui nel comitio molto ben con le uerghe battuti, acciochè essi hauessero in tanto della pena intermessa, questa usura. Ma quanto a quel che ei dicono, per esser noi renduti a'nimici il popolo non essere assoluto dalla religione: chi è cosi poco informato della ragione, & ordine de Feciali, che non conosca che ei parlano in cotal maniera piu tosto per non esser dati, che perciò che la cosa sia cosi? Nè io anchora negherò padri conscritti, cosi le promesse, come le confederationi essere sante, & ferme appresso quei che tengono conto della fede humana come delle diuine religioni. Ma io dico, che nessuna cosa puo essere sancita, & confermata, senza deliberatione del popolo, che oblighi il popolo. Ditemi, se i Sanniti con la medesima superbia, ch'essi ne hanno costretto a concedere lor queste cose, n'hauessero costretto anche a proferire quelle parole legitime, lequali usano coloro che danno le città. Se uoi Tribuni giudicareste che'l popolo Romano fosse dato? & se uoi diceste, questa città, & i Tempij, i confini, & l'acque essere de i Sanniti? Lascerò stare la deditione (perche qui si tratta della promessa) se noi hauessimo finalmente promesso che il popolo Romano hauesse a lasciar questa città, che egli l'hauesse ad ardere? ò che ei non hauesse ad hauer piu magistrati, nè Senato, nè leggi, ma a uiuer sotto il gouerno de i Re? Gli Dij ne concedino meglio, direte uoi. La indignità della cosa non diminuisce la fortezza della promessa? Se il popolo puo essere obligato in qualche cosa, certamente egli puo essere obligato in ogni cosa: nè questo anchora importa (che forse muoue qualch'uno) ch'egli sia Consolo, Dittatore, ò Pretore, colui c'ha promesso: vedete che anche i Sanniti hanno giudicato questo medesimo, non essendo

E, F

Modo di uincere, & di approuare in Senato alcuna cosa proposta coo i piedi, cioè andãdo dalla parte del dicitore.

Oratione di Posthumio cõ solo confortãdo di nuouo il Senato a darlo a Sanniti.

La indignità di una cosa diminuisce la forza della promessa.

A do lor bastato, che i Consoli soli promettessero. ma hauendo costretti anchora i Legati, i Questori, & i Tribuni. Non mi dimandi hora alcuno, perche io habbia cosi promesso, conciosia che il Consolo non hauesse di ciò auttorità, nè potess'io loro promettere la pace, laqual non era in mio arbitrio, nè potessi promettere per uoi, che nulla mi haueuate commesso. Certamente ò padri conscritti, niuna cosa è stata fatta appresso a Caudio per sapere humano: gli Iddij immortali tolsero la mente, & il uedere a i nostri Capitani, & a quelli de nimici: perche noi nella guerra non summo cauti, tanto che bastasse, & eglino, una uittoria male acquistata, malamente hanno perduto, mentre che a pena ei si confidano nella fortezza de i luoghi, mediante laquale essi hanno uinto: mentre che ei s'affrettano con qualunque conditione ei potessero torre l'armi di mano a gli huomini nati per l'armi: perche se ei fossero stati prudenti, & saui; era egli però lor cosa difficile in quel tanto
B che ei mandano a casa pe' vecchi, che li consiglino, mandare Ambasciadori a Roma, & trattare della pace, & confederatione col Senato, & col popolo? Il cammino era di tre giorni, a persone espedite, in quel mezo saremmo stati in tregua, sino a tanto che i Legati tornando da Roma hauessero lor riportato la uittoria, ò la pace certissima. Quella sarebbe stata la uera promessa, & ualida: laqual noi haremmo fatto per deliberatione del popolo: ma uoi non l'hareste deliberato, nè noi l'haremmo promesso. Ma non era cosa giusta che il fatto hauesse altra riuscita, & altro fine, se non che ei rimanessero uanamente ingannati, & scherniti, come da un sogno piu felice, & lieto, che i lor ceruelli potessero riceuere, & il nostro essercito fosse di tanto pericolo suiluppato dalla medesima fortuna che ue lo haueua intrigato, & cosi, ch'vna uana pace rendesse loro una uittoria inutile, & uana: & si facesse una tale promessa, che non obligasse se non il promettitore.
C Perche, ò padri conscritti, che cosa s'è egli trattata con uoi? che cosa col popolo Romano? chi si puo dolere di uoi? chi puo dir d'esser da uoi ingannato? il nimico, ò il Cittadino? Al nimico non hauete uoi promesso cosa alcuna, & cittadino alcuno non hauete uoi richiesto che prometesse per uoi: dunque non hauete con noi obligo, a cui non commetteste, nè con i Sanniti, con liquali niuna cosa hauete trattato: noi siamo i malleuadori, & quei che promettemmo a i Sanniti, & a loro siamo tenuti, assai ricchi, & sofficienti in quel che è proprio nostro, & in quel che possiamo pagare, cioè i corpi, & gli animi nostri: contra questi incrudelischino, contra questi arruotino il ferro, & l'ira loro. Quanto s'appartiene a Tribuni della plebe, consultate se al presente possino esser dati, ò se si debbia indugiare. Noi in questo mezo, ò Tito Veturio, & uoi altri obligati, offeriamo queste nostre teste uili al pagamento della fatta promessa, & con la nostra pena disobligihamo, & liberiamo l'armi Romane. Furono i padri conscritti mossi tanto dalla causa,

sa, quanto dall'auttore, nè gli altri solamente, ma anchora i Tribuni della plebe, in tal modo, che ei dissero, che sarebbero in podestà del Senato: dipoi subitamente renuntiarono al magistrato, & furono dati insieme con gli altri, a i Feciali per esser condotti a Caudio. Fatto che fu questo decreto dal Senato, parue che alla città fosse nata una certa nuoua luce. Posthumio era in bocca d'ogn'uno, & da ciascun lodato, agguagliãdolo all'offerta, & uoto fatto da Decio, il Consolo: & a gli altri degni fatti, dicendo, che la città era uscita dell'obligatione della pace, per suo consiglio, & opera: & ch'egli offeriua se stesso a tormenti, & all'ira de nimici, & pagaua le pene (come vna vittima nel sacrificio) pel popolo Romano. Ogniuno desideraua l'armi, & ch'ei fosse data lor facultà d'affrontarsi con i Sanniti. Nella città ch'ardeua d'ira, & d'odio, la scelta fu fatta quasi tutta di soldati uolontarij, & de medesimi soldati furono descritte nuoue legioni, & l'essercito fu menato a Caudio. Andando innanzi i Feciali, giunti ch'ei furono alla porta, commandano che sieno spogliati i mallevadori della pace, & legati con le mani di dietro. Legando il littore Posthumio alquanto largo per riuerenza della dignità sua: perche non stringi (diss'egli) fortemente i legami? acciochè la deditione sia piena, & giusta? poiche ei giunsero nel concilio de Sanniti, & dauanti al Tribunale di Pontio, Aulo Aruina Feciale parlò in questa forma. Poscia che questi huomini senza alcun decreto, & commissione del popolo Romano, & de i Quiriti, hanno promesso ch'ei si conchiuderebbe confederatione, & amicitia con uoi, & per questo hanno peccato, per questa cagione, acciochè il popolo Romano sia libero, & sciolto da tale impia sceleratezza, io ui dò in podestà questi huomini. Mentre che il Feciale diceua queste parole. Posthumio con quanta forza egli potè, lo percosse nella coscia col ginocchio, gridando ad alta uoce, ch'era cittadino Sannite, & colui Ambasciadore: & perciò hauendo egli Sannite battuto l'Ambasciadore, & Feciale contra la ragione delle genti, tanto piu giustamente i Romani potrebbero far la guerra. Allhora Pontio rispose, nè io accetterò questa deditione, nè i Sanniti la riceueranno. Ma tu, ò Spurio Posthumio, se tu credi che gli Iddij sieno in cielo, ò tu sa ch'ogni cosa sia uana, ouero osserua il patto. Al popolo de' Sanniti si deue tutto quell'essercito, ch'egli bebbe in suo potere, ouero la pace. Ma perche appello io te, & mi doglio di te, il quale con quella fede che tu puoi ti restituisci, & rendi prigione al vincitore? io appello il popolo Romano, ilquale s'ei si pente della conuentione, & promessa fatta alla forca Caudina, rendami le sue legioni in quella ualle, & in quel bosco, nelquale essi eran rinchiusi, cosi niuno di noi harà ingannato l'altro. Ogni cosa sia per non fatta, ripiglinsi l'armi loro, ch'essi dettero per uirtù de i patti: ritorninsi ne gli alloggiamenti lor medesimi: & finalmente habbiano tutto quello che egli haueuano il giorno d'auanti,

Vittime & hostie son gli animali da sacrificio.

Romani rifiutan la pace fatta a Caudio, & danno prigioni i Consoli auttori di quella.

Parole del Feciale Romano nel Concilio de Sãniti.

Diceria di Gaio Põtio Sãnite, rifiutando la deditione de i Consoli, & dolendosi della poca fede de Romani.

A uanti ch'ei uennero con'noi a parlamento. Faccino poi guerra, & lodino i consigli generosi, & a'hora rifiutino le promesse, & la pace, & facciamo la guerra in quei luoghi, & con quella fortuna che noi hauemmo, innanzi alla mentione della pace: & noon riprendiamo piu nè il popolo Romano la promessa de i Consoli, nè noi la fede del popolo Romano. Mancherà egli mai a uoi ò Romani la scusa di non osseruare la fede? uoi deste gli statichi a Porsena, & di furto gli ritoglieste, ricomperaste da Galli la città con l'oro, & nel pigliarlo, ei furono da uoi uccisi: hauete promesso di darne la pace, perche noi ui rendessimo salue le genti da noi prese, & hora fate vana, & sempre pretendete qualche apparenza di giustitia alle uostre fraudi. Non piace al popolo Romano hauere saluato le sue legioni con vna vituperevole pace? habbiasi la sua pace, & renda al vincitore le prese legioni: quest'era cosa degna della fede, degna delle confe-
B derationi, & delle cerimonie de i Feciali: che tu veramente habbia quel che tu domandasti ne patti, tanti cittadini salui? & io habbia la pace, ch'io ho patito teco liberandoti, & lasciandoti saluo andare. Questa è quella giustitia che tu Aulo Cornelio, & uoi Feciali rendete alle genti? Io per tanto cotest'oro che uoi fignete dare, non gli accetto, ne credo che ei sieno veramente dati, nè gli ritengo punto ch'ei non si ritornino nella città obligata per la fatta promessa, accompagnati dall'ira di tutti gli Dÿ, de i quali la deità è stata delusa, & schernita. Facciasi la guerra, poiche Spurio Posthumio ha percosso hora il Feciale col ginocchio: così si crederanno gl'Iddÿ che Posthumio sia cittadino Sannite, & non Romano, & che il Legato Romano sia stato uiolato da vn cittadino Sannite: & perciò la vostra guerra sia diuentata giusta contra di noi: & puo essere che voi non vi vergognate publicare così fatti scherni, & sbeffamenti di religione? & che voi huomini vecchi, & Consolari cerchiate queste rinuolture a pena degne de fan-
C ciulli, per ingannare la fede? Va Littore, & sciogli i Romani: non sia alcun ritenuto, nè rimanga per noi, ch'ei non vadi doue a lui piace. Così costoro si tornarono salui da Caudio nel campo de Romani, hauendo anche forse sodisfatto alla fede publica, ma alla loro priuata certamente.

Vedendo i Sanniti, che per una superbissima pace, era nata vna crudelissima, & pericolosa guerra: & hauendo non solamente nell'animo, ma quasi dinanzi a gliocchi tutte le cose, che poi loro auuennero, tardi, & in uano, lodauano l'uno, & l'altro consiglio, del vecchio Ponlio: tra iquali, eglino errando, & pigliando il consiglio di mezo, haueuano scambiato una certissima possessione di vittoria, con vna interta pace: & hauendo perduto l occasione del beneficare, & del nuocere, vedendosi hauere a combattere con coloro ch'essendo nimici, ei poteuano leuarsi dinanzi per sempre, ouero in perpetuo farsegli amici: & eransi dopo la pace Caudina, gli animi de gli huomi-

ni in tal modo mutati:non essendo anchor per combattere mutate punto le cose,che la fatta deditione haueua fatto Posthumio piu chiaro tra i Romani,che Pontio la sua non sanguinosa vittoria appresso i Sanniti: & i Romani haueuano il poter guerreggiare per una certissima uittoria: & i Sanniti credeuano i Romani hauer ricusato la pace,& vinto la guerra.In questo mezo i Satricani s'erano dati a i Sanniti,& la colonia di Fregelle era stata presa improuisamente di notte da loro, & teneuasi per cosa certa, che con essi fossero stati i Satricani. Ma la paura commune gli fece star quieti tutta la notte:il giorno fu principio della battaglia.laqual nondimeno i Fregellani sostennero alquanto tempo del pari; & perche ei si combatteua per gli altari,& cose sacre, & per la salute priuata: & perche anchora la turba disutile a combattere,dalle fenestre,& da tetti gli aiutaua.Vno inganno gli rouinò:perche ei lasciarono che la uoce del banditore fosse udita,ilquale messe un bando,che ei fosse saluo chi posaua l'armi. Quella speranza ritrasse gli animi dalla battaglia, & cominciossi a gittar uia per tutto l armi. La parte piu pertinace,armata se n'andò per la porta opposita, & fu lor piu sicuro l'ardire,che non fu a gli altri la paura,a fargli scioccamente credere: iquali essendo intorniati da i Sanniti col fuoco,chiamando in darno gli Iddij,& la fede, furono fatti morire. I Consoli si diuisero le prouincie,Papirio n'andò in Puglia a Luceria, oue i Caualllieri Romani dati statichi a Caudio erano guardati. Publio si fermò in Sannio contra alle legioni Caudine. Questa cosa tenne sospesi gli animi de Sanniti,non hauendo ardire di andare a Luceria:acciochè il nimico non fosse loro alle spalle,nè di fermarsi in Sannio,per non perder Luceria. Onde parue loro che ei fosse il meglio commettere la cosa alla fortuna, & far la giornata con Publio, & perciò vsciron con le schiere alla campagna. Contra iquali hauendo Publio a combattere, giudicando essere utile parlare prima a i soldati, li fece chiamare a parlamento. Ma si come essi contorsero con grandissima alacrità, & prontezza al Pretorio, cosi per lo strepito, & grida di quei che chiedeuano di combattere,non fu punto udita l'oratione del Capitano. L'animo di ciascuno ricordandosi dell'onta,& uergogna riceuuta,era a se medesimo sprone, & confortatore.Vanno per tanto alla zuffa, sospignendo coloro che portauano innanzi gli stendardi,per non perder tempo nel primo intoppo in lanciare l'haste,& trar fuori le spade come a un segno dato tutti gettarono per terra i pili,& con le spade ignude correndo affrontarono i nimici.Quiui non fu alcun'arte del Capitano in disporre gli ordini delle schiere, ò de gli aiuti:ogni cosa fece per se stessa l'ira & la furia de soldati, non altramente che ei fossero fuori del senno.Si che i nimici non furono solamente rotti,& sbaragliati:ma non s'ardirono anche a ritardare la fuga col ritrarsi a difendere le munitioni del campo, ma cosi sparsi se n'andarono in Puglia,

Perfidia de i Sanniti verso i Fregellani.

Fregella era oue è ponte Corno.

Questa Luceria di Puglia hoggi si chiama Nocea de Saraceni, & quella di campagna, Nocea de Pagani.

I pili sono le arme in haste da lanciare, usate da Romani.

A gli, oue di nuouo raccolti insieme, giunsero a Luceria. La medesima ira che sospinse i Romani pel mezo delle nimiche schiere, gli condusse anche a gli alloggiamenti, oue fu fatto piu sangue, & mortalità, che nella battaglia: & la maggior parte della preda per l'ira fu guasta, & andò male. L'altro essercito con Papirio per le maremme era giunto nelle terre de gli Arpini, luoghi tutti pacifici, & amici piu tosto per le ingiurie, & odio de i Sanniti, che per alcuno beneficio de Romani. Imperoche i Sanniti in quel tempo habitando ne monti, nelle uille, & borghi: & essendo montanari, & fieri, spiegauano i Pianigiani, & habitatori delle maremme, come di uita piu molle, & delicata: si come quasi sempre auuiene, che gli huomini sieno simiglianti alla qualità del paese, & continouamente gli predauano, & saccheggiauano. Ilqual paese se fosse stato fedele, & hauesse tenuto il freno a i Sanniti, ouero l'essercito Romano non harebbe potuto peruenire ad Arpi, o-

B uero essendo tra Roma, & Arpi in quel mezo, carestia di tutte le cose, si sarebbe consummato, & distrutto: & cosi, nondimeno, essendo poi andati ad assediare Luceria, la carestia afflisse, & molestò parimente cosi quei che assediauano, come gli assediati: ogni cosa era somministrata da gli Arpini al campo de i Romani, ma tanto scarsamente, che essendo occupati i soldati nelle guardie, & nelle ueggbie, & nell'opere, i Cauallieri recauano da Arpi il frumento in certi sacchetti di corame & trouando tal'hora pel cammino i nimici, erano costretti (gettato da cauallo in terra il frumento) combattere: & a gli assediati medesimamente erano portate le uettouaglie dalle montagne de i Sanniti, & messo soccorso nella terra, auanti che giugnesse l altro Consolo con l'essercito. La cui uenuta restrinse piu ogni cosa, perche lasciata la cura dell'assedio al collega, andando uagando pel paese, haueua chiuso ogni uia alle uettouaglie de i nimici. Per tanto non hauendo i San-

Arpo, ouero Argirippa era oue è hoggi Mãfredonia.

C niti piu speranza che gli assediati potessero piu longamente sopportar il disagio della fame, furon costretti quei ch'erano accampati presso Luceria, hauendo raccolte da ogni banda le forze loro, far fatti d'armi con Papirio.
In quel tempo apparecchiandosi ciascuna delle parti alla battaglia, gli Ambasciadori de i Tarentini protestarono a i Sanniti, & a i Romani insieme, che combatterebbero contra qualunque delle parti che ricusasse di posar l'arme in fauor dell'altra ch'obedisce. Udita tale ambasciata, Papirio, come mosso dalle lor parole, rispose, che conferirebbe la cosa col suo compagno, & mandato per lui, & consummato il tempo tutto in fare l'apparecchio della guerra: & parlato con esso di quel che a loro non era punto dubbio, propose il segno della battaglia. Facendo i Consoli tutti i prouedimenti humani, & diuini, che far si sogliono quando ei si uiene a giornata. I Tarentini si faceuano incontro a i Consoli, aspettando la risposta: a quali disse Papirio. Il Pullaro, ò Tarentini, ui fa auuisati, che gli auspicij sono pro-

Oratori de Tarentini, cõmandano a i Sanniti, & a i Romani, che posino le armi, & facciano accordo.

speri:

speri: oltra di ciò la significatione de i sacrificij è stata egregia, & buona. D

Il pullaro era quel sacerdote, che pigliaua li augurij dal beccare che faceuano i polli.

Siche (come uoi uedete) con la uolontà, & fauore de gli Iddij, noi andiamo alla battaglia. Dipoi commandò che si desse il segno, & trasse l'essercito de gli alloggiamenti, ridendosi della uanità di quella gente: laqual non essendo atta a combattere per se stessa, fuor delle domestiche seditioni, giudicasse cosa conueneuole uoler dare regola alla guerra, & alla pace d'altri. I Sanniti dall'altra parte hauendo quasi dismesso tutta la cura della guerra, ò perche pure ei desiderassero ueramente la pace, ò che ei fosse loro utile il fingerlo per farsi i Tarentini beneuoli, uedendo i Romani ordinati in battaglia, incontanente cominciarono a gridare che erano in podestà de i Tarẽtini, & in quella uoleuano perseuerare, dicendo che non uoleuano vscire a combattere, nè trar l'armi fuor delle munitioni loro, & che ingannati, sopporterebbero qualunque cosa gli constrignesse la fortuna, piu tosto che mostrassre di hauere dispregiato i Tarentini, auttori della pace. I Consoli risposero, che uolentieri accettauano tale augurio, & pregauano gli Iddij, che dessero tale dispositione di mente a i nimici, che ei non uolessero anche difendere i loro alloggiamenti: & cosi hauendo diuise le genti a un tratto assaltarono il campo de i nimici, & attendendo una parte a riempiere i fossi, un'altra a disfare le bastie arrouesciandole ne i fossi, & stimulando gli animi, non solamente la uirtù loro naturale, ma l'ira, & lo sdegno dell'onta riceuuta, sforzauano le munitioni, & dentro a quelle assaltando i nimici, con dir loro ciascun per se medesimo rimprouerando, queste non sono le ualli della forca conci Caudina, ne Caudio: queste non son le selue, nè i passi stretti, oue i uostri superbi inganni uinsero il nostro errore: ma qui è la uirtù Romana, a cui non potranno far resistenza fossi, ò steccati: & cosi dicendo, attendeuano ad ammazzare chi faceua resistenza, & chi si ritiraua, armati, & disarmati: giouani, & fanciulli: huomini, & bestie: nè ui sarebbe rimaso pure uno animale uiuo, se i Consoli non hauessero suonato a raccolta, & tratto del campo de nimici soldati desiderosi del sangue, col commandamento, con le minaccie. Onde incontanente da i Consoli fu parlamento a i soldati, iquali erano sdegnati, per essere loro stata intercetta la dolcezza della uendetta, & fatto loro intendere, i Consoli nõ essere inferiori nell odio ad alcun soldato, anzi, com'egli erano Capitani della guerra, cosi sarebbero stati capi dell insatiabile supplicio contra il nimico, se il rispetto di seicento Caualli eri, iquali erano statichi, & prigioni in Luceria non hauesse raffrenato gli animi loro: accioche i nimici disperandosi di trouare perdono, come ciechi arrabbiatamente non si mouessero a tormentarli, desiderando fargli mal capitare, auanti che ei morissero. Lodauano i soldati tal rispetto, & rallegrauansi, che si fosse fatta resistenza alla lor furia, confessando ch'ogni cosa doueuano patire, piu presto che perde-

E

Rotta de Sanniti.

F

Luceria poi detta Noceaè presa da i Romani, oue rihebbero li statichi dati, & le insegne perdute.

re

A re tanto capi, della giouentù Romana. Licentiato il parlamento, si fece consiglio, se si douesse strignere Luceria con tutte le genti, ò vero se vn de Capitani con vn'essercito, andasse tentando i popoli di Puglia, gente insino a quel giorno di dubbia volontà. Publio andò a cercare intorno tutta la Puglia, & in quella espeditione sottomisse per forza alquanti popoli ò verò a patti gli prese in amicitia. A Papirio anchora, ilquale era rimaso all'assedio di Luceria in brieue tempo il successo fu conforme alla speranza, perche essendo assediate tutte le vie, per lequali, le vettouaglie erano di Sannio portati a gli assediati, i Sanniti di Luceria uinti dalla fame mandarono Ambasciadori al Consolo, chiedendoli, che rihauuti i Caualli eri, iquali erano cagione della guerra si partisse dall'assedio. Alliquali Papirio in tal modo rispose. che' i si doueua domandare Pontio figliuolo d'Herennio, per cui consiglio essi haueuano mandato sotto il giogo i Romani, quel B che' i giudicaua douere i vinti sopportare, ma percio ch'i nimici haueuan uoluto piu tosto esser giudicati da lui giustamente, che giudicare se medesimi, comandaua loro che' i rapportassero a Luceria, che lasciassero nella città l'armi, gli arnesi, & gl'impedimenti, & tutta la moltitudine da portare arme, & che poi manderebbe i soldati sotto il giogo con una ueste per ciascuno, uendicando l'ingiuria riceuuta: & non per fare una nuoua ingiuria: non si ricusò cosa alcuna. Onde furon mandati sotto il giogo settemila soldati, & una preda grandissima si guadagnò in Luceria, hauendo racquistato tutte l'armi, & tutte l'insegne, & bandiere perdute a Caudio, & quel ch'auanzaua ogni altra allegrezza, rihauuto i Caualli eri mandati da' Sanniti a Luceria in custodia, come statichi, & pegni della pace. Non si truoua quasi altra uittoria del popolo Romano piu chiara, & nobile, per la subita mutatione delle cose che questa, percio ch anchora Pontio figliuolo d'Herennio Capitano de Sanniti (come si truoua in alcuni annali) C per uendicare la uergogna de Consoli, fu mandato sotto il giogo. Ma di questo mi marauiglio manco, che la cosa sia dubbia d'un Capitano de i nimici dato, & messo sotto il giogo, questo è ben molto piu mirabile che' i si stia in forse, se Lucio Cornelio Dittatore, con Lucio Papirio Cursore Maestro de i Caualli eri, fece quelle cose a Caudio, & dipoi a Luceria, & s'egli solo vendicatore della uergogna da Romani riceuuta, conseguì, piu d'alcun'altro giustissimo trionfo in quel tempo, appo di quello di Furio Camillo, ò se questo sia pure stato honor particolare di Papirio Consolo. Succede a questo un'altro errore, cioè, se ne prossimi Comitij, Papirio Cursore, fu creato Consolo la terza uolta, essendoli stato continouato il magistrato, per le cose egregiamente fatte a Luceria, & datogli in compagnia Quinto Emilio Ceretano Consolo la seconda uolta, ò uero s'ei fu fatto Consolo Lucio Papirio Mugillano, & sia l'errore nel suo cognome. Concordandosi

Questa Luceria di Puglia, si chiama hoggi Nocea de saraceni perche da Federico secōdo fu conceduta a Saraceni per loro habitatione.

Sanniti uinti sō mandati sotto il giogo.

Conf. 132.

A d'essercito: & dicono, che'i medesimo fu grandissimo mangiatore, & beuitore: & che con niun'altro capitano era piu aspra, & faticosa la militia parimente a fanti appiè, & a cauallieri, che con ello: percio ch'egli era di corpo gagliardo, & inuitto alla fatica. Dicono anchora, che hauendo vna volta i cauallieri ardimento di ricercarlo, che togliesse loro qualche poco di fatica, rispose, accio che voi sappiate, ch'io ui voglio ageuolare, vi dò licenza, che smontando da cauallo, non siate tenuti a stropicciarli le schiene. Era in quell'huomo grandissima maiestà, & seuerità ne suoi magistrati, tanto verso i compagni, quanto verso i cittadini. Il pretore de'Penestrini haueua condotto i suoi alquanto pigramente, per paura, da i sussidij, nella prima fronte della schiera: ilquale, spasseggiando Papirio d'auanti al padiglione, & hauendolo fatto chiamare, comandò al littore, che trouasse la scure, allaqual parola essendo per temenza il Penestrino, come morto:
B disś'egli al littore, horsu taglia quella barba d'albero, che tu vedi che da impaccio a chi cammina, & cosi licentiò il pretore, fattoli solamente vna condannagione, hauendo egli hauuto paura della morte. Et senza dubbio in quella età, dellaquale niun'altra fu piu abbondeuole producitrice di tutte le virtù: niuno huomo era in cui piu s'appoggiasse lo stato de i Romani, anzi gli huomini lo disegnano, & presuppongonlo ne gli animi loro un capitano equale ad Alessandro Magno, se poscia che egli hauesse domata l'Asia, hauesse transferito l'armi nella Europa. Ei si puo vedere insino dal principio di quest'opera, niuna cosa essere stata manco ricerca da me, ch'il deuiare piu che'l giusto, dall'ordine delle cose, & distinguendo l'opera con la varietà, cercare a lettori come certe piaceuoli posate, & una certa ricreatione all'animo mio. Nondimeno la mentione d'vn tanto Re, & si fatto capitano, mi fa rappresentare quelle cogitationi, & discorsi, iquali
C meco stesso ho fatti spesse fiate nell'animo mio, si ch'ei mi gioua di andare esaminando, che successo hauessero hauuto le cose de'Romani, s'eglino hauessero guerreggiato con Alessandro. Molto pare, che uaglia nella guerra la quantità de'soldati, & la virtù, l'ingegno, & prudenza del capitano, & la fortuna appresso potente in tutte le cose humane, & massimamente nella guerra. Queste cose vniuersalmente, & ciascuna d'esse in particulare (chi andrà ben considerando) com'elle fecero il popolo Romano inuitto da tutti gli altri Re, popoli, & nationi, cosi harebbero facilmente renduto insuperabile da costui, l'imperio Romano: Ma cominciando primieramente a fare comparatione de capitani, insieme: certamente, io non negherei, che Alessandro fusse vno egregio capitano, nondimeno ei lo fa assai piu chiaro, ch'egli fu solo, & che'i morì giouinetto, non hauendo anchora fatto esperienza della contrarietà della fortuna. Ma per lasciare indietro gli altri chiari Re, & Capitani, essempij grandissimi delle uarietà delle cose humane,

Discorso & cōparatione che fa lo autore de i Capitani Romani con Alessandro Magno.

Fortuna potente in tutte le cose, massimamente nella guerra.

ne, Ciro, ilquale i Greci massimamente lodano, che cosa, se non il viuer molto (come a di nostri Pompeio magno) lo diede in podestà della mutabile fortuna? Io racconterò i Capitani Romani, non tutti, ne d'ogni tempo, ma quelli stessi solamente, con iquali, ò Consoli, ò vero Dittatori, Alessandro harebbe hauuto a combattere. Marco Valerio Coruino, Gaio Martio Rutilio, Gaio Sulpitio, Tito Manlio Torquato, Quinto Publio Philone, Lucio Papirio Cursore, Quinto Fabio Massimo, due Decij, Lucio Volumnio, & Marco Curio, Seguitano dipoi huomini eccellentissimi, se Alessandro hauesse prima preso la guerra Carthaginese, che la Romana, & fusse alquanto piu tardi passato in Italia. In qualunque di costoro, era la medesima buona qualità, che in Alessandro, si dell'animo, & si dell'ingegno, eraui la disciplina militare gia insino dal principio della città, di mano in mano a quel tempo peruenuta, con perpetui precetti in forma d'arte ordinata. Nella medesima maniera haueuano i Re maneggiato le guerre, & secondo la medesima disciplina gli espulsori de i Re, i Iunij, & Valerij. Parimente poscia i Fabij, Quintij, & Cornelij. Cosi Furio Camillo, ilquale haueuano veduto gia vecchio, due giouani, con liquali Alessandro harebbe hauuto a combattere. Essercitando poi Alessandro i fatti militari combattendo nella battaglia) percioche anche queste opere non lo fanno mancho chiaro) crediamo noi, che ò Manlio Torquato, a lui eguale, ò Valerio Coruino scontrandolo nella zuffa, l'hauesse fuggito, valorosi soldati prima che capitani? harebbenlo schiuato i Decij, ch'offerendo in uoto i corpi alla morte, andauano contra i nimici? hauerebbeli ceduto Papirio Cursore, con quella sua gagliardia di corpo, & fierezza d'animo? Sarebbe stato uinto di prudenza, & consiglio (per non contare nominatamente ogniuno) da uno solo giouine quel Senato? delquale colui, che disse, ch'egli era composto d'una moltitudine di Re, veramente solo intese la sua qualità. Forse che'i sarebbe stato pericolo, che Alessandro alquanto piu prudentemente, che qualunque di questi, iquali ho nominato, pigliasse un luogo atto ad accamparsi, facesse prouedimento di vettouaglie, preuedesse gl'inganni, eleggesse il tempo commodo alla battaglia, ordinasse le schiere, & quelle con i soccorsi stabilisse: & certamente, ch'egli non haurebbe detto d'hauere a far con Dario: ilquale ei uinse senza sangue, non altramente, che col dispregio di tutte quelle sue cose vane, tirandosi esso Dario vna schiera di femmine, & di eunuchi, tra la porpora, & l'oro effeminato, tra si grandi apparati della fortuna, & grandezza sua, & piu presto un'essercito di preda, che di nimici. Certo il sito d'Italia, li sarebbe paruto molto diuerso da quell'dell'India, per laquale egli camminò con l'essercito mezo ebbro tra le delicatezze de conuiti, ragguardando, et considerando le selue di Puglia, et le mõtagne d'i Lucani, & i freschi vestigij de domestici danni, oue il suo zio mater-

Capitani Romani eccellẽti.

D E F

A no Alessandro Re d'Epiro, poco auanti, era stato distrutto. Et parliamo hora di quello Alessandro, che non era anchora attuffato nelle cose prospere, tra lequali niuno fu mai meno continente. Ilquale, s'ei fusse poi considerato dalla qualità della sua nuoua fortuna: & per modo di dire, dalla sua nuoua natura laquale dopo la vettoria, egli s'haueua preso, ei sarebbe venuto in Italia piu simigliante a Dario, ch'ad Alessandro. & harebbe menato seco vn'essercito, che dimenticatosi della Macedonia, era gia tralignato, & conuertitosi ne' morbidi costumi dei Persi. Quasi ch'io mi vergogno, in vn tratto Re, raccontare la superba mutatione delle vesti. l'hauer preso diletto delle adulationi degli huomini prostrati in terra: cose noiose, & moleste alle persone vinti, & soggiogate: non ch'a Macedoni vincitori. Et appresso i crudeli suppllcij, ch'egli vsaua il'vccisioni degli amici, tra il vino, & le viuande: & la sua vanità di fignersi di stirpe diuina. Ma se l'amor del vino, ogni

Biasimo della vita di Alessādro Magno.

B di piu fusse cresciuto, & cosi parimente la sua crudele, & focosa ira (io non riferisco cosa punto dubbia tra gli scrittori) habbiamo noi à stimare, che queste cose non hauessere hauuto ad essere punto nocevoli alle virtù di quel capitano? Sarebbe ben forse stato il pericolo questo (come dicono alcuni huomini leggieri de Greci) iquali anche sono fauoreuoli alla gloria de Parthi cōtra il nome Romano) saria (dico) forse stato pericolo, che'l popolo Romano non hauesse potuto sostenere la maiestà del nome d'Alessandro: ilquale, io non credo, che fusse loro noto: non ch'altro, per fama. & contra cui (come appare per la memoria dell'orationi) gli huomini hebbero ardire parlamentare liberamente, in Athene città vinta, & battuta dall'armi de Macedoni, & che massimamente uedeua le quasi anchor fumanti rouine della città di Thebe. & che forse alcuno di tanti principali huomini Romani, non haueße hauuto ardimento liberamente parlare? Sia imaginata la grandezza di quest'huomo, grande quanto si uòglia, ella non sa-

C rà però altro, che la grandezza d'un solo huomo, raccolta insieme dalla felicità di poco piu, che dieci anni. Laquale, coloro, che la magnificanò, perciò ch'il popolo Romano (bench'ei non perdeße mai alcuna guerra) fu nondimeno uinto, & battuto in molte battaglie, & la fortuna d'Alessandro in ogni fatto d'arme li fu sempre prospera) non intendono, ch'ei fanno comparatione dalle cose d'un'huomo solo, & anchora giouane, alle cose di un popolo guerregiante per ispatio gia d'ottocento anni. & ci marauiglieremo (eßendo da questa parte maggiore il numero de secoli, che da quella, de glianni) se la fortuna è stata piu uaria, in cosi lungo spatio, che nell'età di tredici anni. Ma se tu farai comparatione da un'huomo, a un'altr'huam, & d'un capitan all'altro, & della fortuna d'un'alla furtuna d'un'altro, quanti Capitani Romani potro io nominare, a cui la fortuna in battaglia non fu mai auuersa? ei si puo discorrere per le croniche, & per gli

Comparatione de' Capitani Romani cō Alessādro Magno.

A come auuenne poi ad Annibale. L'armi de Macedoni erano i clypei, & le sarisse, i Romani portauano lo scudo, maggior difesa del corpo, & il pilo assai piu gagliardo a colpire, & a lanciare, che l'hasta. L'vna specie, & l'altra era di soldati statarij, & stabili, che manteneuano gli ordini, ma quella phalãge de' Macedoni immobile, era tutta d'vna generatione d'huomini, & d'armi. L'ordinanza delle schiere Romane era piu distinta, & composta di piu parti, ageuole, et atta a diuidersi, & ageuole di nuouo a riuenirsi, secondo il bisogno. Ma nell'opere, et nel lauorare, quale specie di soldati era eguale a i Romani? chi è piu atto di loro a tollerare la fatica? Quãdo Alessandro fusse stato vinto in vn fatto d'arme, harebbe perduto affatto la guerra. Ma qual essercito, ò forza harebbe mai vinti, ò disfatti i Romani, iquali non furono vinti, ne si sbigottirono per la sconfitta di Caudio, ò di Canne? & benche i principij della guerra li fussero prosperamente succeduti, non harebbe egli spesso desiderato d'hauere a fare co Persi, & con gl'Indi, & con glieffeminati, & morbidi Asiatici: & non harebbe egli detto, che guerreggiando con elli, hauesse combattuto con le femine? Laqual parola, dicendo che disse anchora Alessandro Re d'Epiro, quando era ferito a morte, agguagliando la fortuna delle guerre fatte in Asia da questo giouane, con le cose fatte da se in Italia. Et certamẽte quando io mi ricordo, al tempo della prima guerra punica, essersi combattuto con l'armate di mare, per ispatio d'anni venti quattro, col popolo Carthaginese, credo, che l'età d'Alessandro non sarebbe bastata a vna sola guerra: & forse sarebbe egli stato oppresso da Romani, & Carthaginesi insieme: conciosia che le Republica Carthaginese, mediante l'antica lega, sarebbe stata vnita con la Romana: & vno eguale timore harebbe armato due potentissime città d'armi, & huomini, contra al nimico comune: non dico al tempo di Alessandro, nè quando l'imperio de Macedoni era in fiore, ma pure fecero i Romani esperiẽza de Macedoni, nelle guerre contra Antiocho, Filippo, & Perseo, nõ solamente senz'alcun danno, ma nè anche con pericolo. Le parole sieno senza inuidia, et non si par li delle guerre ciuili: noi non corremmo mai pericolo, nè ci trouammo in alcuna stretta con i nostri nimici a cauallo, ò appiedi, a vantaggio, ò con disauantaggio. & se il soldato graue d'armi, può temere i caualli, gli arcieri, le selue impedite, i luoghi non facili a camminare, i nostri hanno messo in volta mille esserciti piu graui d'arme, che quei de Macedoni, & d'Alessandro, & cosi faranno per l'auuenire, pure, ch'ei sia perpetuo l'amore di questa pace, nellaquale uiuiamo, & la cura della concordia ciuile. Marco Follio Flaccina, & Lucio Plautio Venoce, furono poi fatti Consoli. In quell'anno gli Ambasciadori mandati da molti popoli de Samiti, per rinouare la confederatione, hauendo cõ molti prieghi mosso il Senato, & essendo rimessi al popolo, i prieghi loro nõ furon di tãto ualore, che bastasse: onde fu loro negata

Sarisse erano come gia le lancie lunghe Italiane

Consol. 133

gata la confederatione, & impetrarono solamente la trigua per due anni, poscia, che pregandogli hebbeno stracco quasi ciascuno. Et in Puglia i Theanensi, & Canusini, stanchi da saccheggiamenti, & scorrerie, dando gli statichi a Lucio Plautio Consolo vennero in podestà del popolo Romano. Nel medesimo anno, primieramente, cominciarono i Prefetti ad essere creati in Capoua, hauendo Lucio Furio, dato loro le leggi, per hauer domandato essi medesimi l'vna cosa, & l altra, in rimedio della Republica afflitta per le intestine discordie. Et in Roma furono aggiunte all'altre, la tribù Vfentina, & Falerina. Et essendo vna volta le cose di Puglia disposte alla diuotione de' Romani, i Theati, popoli Pugliesi, mandarono anchora à domandare lega a i nuoui Consoli, Gaio Iunio Bubulco, & Quinto Emilio Barbula, & cosi furon cagione che il popolo Romano concedesse la pace a tutta la Puglia, promettendo eglino arditamente per quella, & l'impetrarono, non perciò con eguali conditioni, ma con patti d'essere sotto la signoria del popolo Romano. Domata la Puglia, percio che Iunio s'era anche insignorito di Tarento città potente, & poi era ito contra i Lucani: et cosi, per la repentina venuta d'Emilo Consolo, Nerulo fu preso per forza. poscia che la fama si diuulgò per le terre amiche, che le cose di Capoua erano state riordinate, & stabilite, mediante la Romana disciplina, A gli Antiati anchora furon dati dal Senato patroni, & gouernatori per ordinare le leggi di quella colonia, laquale si doleua d'essere senza leggi, & magistrati certi: & non solamente l'armi, ma anchora le leggi Romane, per tutto gloriosamente s'allargauano.

Theate, hoggi Chieti. Canusio hoggi Canosa.

Tre tribu aggiunte all'altere in Roma.

Origine de i Prefetti, magistrato creato in Capoua.

Cons.134.

Gaio Iunio Bubolco, & Quinto Emilio Barbula, nel fine dell'anno non consegnarono gli esserciti a Spurio Nautio, & Marco Publio Consoli, creati loro successori, ma a Lucio Emilio Dittatore. Costui, cominciando, insieme con Lucio Fuluio maestro de caualieri, ad oppugnare Satricula, diede cagione di ribellione a i Sanniti. Hebbero i Romani doppia paura, per che da vna parte i Sanniti, raccolto vn gran d'essercito, per liberare gli amici dell assedio, s'accamparono vicini a gli alloggiamenti de Romani. Dall'altra parte i Satricani, aperte le porte con gran romore, assaltarono le munitioni de'nimici. Dipoi l'vna, & l'altra parte, nella speranza piu tosto dell'aiuto d'altri, che del suo proprio, confidatasi, strinse i Romani, appiccando il fatto d'arme ordinatamente. Et benche l assato fusse da due parti, il Dittatore nondimeno, si difese dall'vna banda, & l'altra, perch'ei prese vn luogo difficile ad essere intorno, & dirizzò l'insegne contra ambe due le parti. Andò nodimanco, con maggior empeto contra quelli della terra, & senza molto combattere il ripinse dentro. & poscia riuolse tutte le genti contra i Sanniti. Quiui fu molto piu che fare, ma la vettoria, cosi come ella fu tarda, non fu punto dubbia, ne' varia. Tornati i Sanniti in campo, la notte poi

Cons.135.

Assedio di Satricula. Ribellione di Sanniti, & soccorso mandato à Satricola.

Dittatura.47

A poi spegnendo tutti i fochi chetamente si partirono: & perduta la speranza di difendere Satricula, s'accamparono a Plistia città amica de Romani, per rendere scambieuolmente eguale dolore a nimici. Dopo il fine di quest'anno fu seguitata la guerra da Quinto Fabio Dittatore. I Consoli nuoui, come quelli dell'anno precedente, si rimasono in Roma. Fabio venne a Satricula col supplemento, a riceuere l'essercito da Emilio, perc' i Sanniti non erano ancho eglino stati fermi a Plistia, ma fatte veniri nuoue genti da casa, confidandosi nella moltitudine, s'erano alloggiati nel medesimo luogo di prima, & molestando i Romani s'ingegnauano di leuarli dall'assedio: & percio il Dittatore s'era voluto a strignere la terra con maggior diligenza, tanto conto tenendo da quella parte, & poca temenza hauendo del nimico di fori, & facendo solamente buona guardia, che quindi non li fusse fatta forz'alcuna. I Sanniti, per questo, piu ferocemente caualcauano insino a gli steccati, ne poteuano stare in ocio. Onde, essendo il nimico quasi in su le porte del campo, Quinto Emilio maestro de cauallieri, senza saputa del Dittatore, con tutte le genti a cauallo vscito loro incontra gli sospinse in dietro. La fortuna in quella cosi leggier maniera di combattere, mostrò in si fatto modo le forze sue, che l'vna parte, & l'altra sentì gran danno, oltre alle chiare morti de proprij capitani. Primieramente, il capitan de Sanniti, hauendo per male d'essere ripinto dal luogo, dou'egli era si ferocemente caualcato, pregando, & confortando i cauallieri, rinfrescò la zuffa. Contra ilquale (combattendo egli arditamente) il maestro de cauallieri cosi ferocemente spronò il cauallo con la lancia in resta, che con vn colpo lo gettò morte a terra. Ma essendo la moltitudine, per il caso di tanto huomo, piu tosto infiammata, che sbigottita (come auuiene) quei ch'erano da torno si serrarono insieme, lanciando tutti i dardi contra di Emilio, & donarono specialmente il pregio della fatta vendetta, al fratello del morto Capitano. Costui pieno d'ira, & di dolore (tirandolo a terra del cauallo) vccise il maestro de i cauallieri, ch'era stato uincitore: & per poco rimase, che l corpo non si restassi tra la turba de nimici, ma incontanente i Romani saltarono a terra de' caualli, & il medesimo furono constretti a fare i Sanniti. si ch'vna subita schiera ricominciò nuoua battaglia intorno de' morti capitani: nellaquale restando i Romani superiori, & hauendo racquistato il corpo d'Emilio, con letitia, misschiata di dolore, vincitori lo riportarono al campo. I Sanniti, hauendo perduto il capitano, & fatto pruoua delle lor forze in quella zuffa a cauallo, lasciando Satricula, che i cognosceuan difendere indarno, tornarono all'assedio di Plistia. & tra pochi dì i Romani guadagnarono Satricula a patti, & i Sanniti Plistia per forza. Mutossi dipoi la siede della guerra, perche tratte le legioni di Sãnio, et di Puglia si condussero a Sora, laquale, hauẽdo morti gli habitatori Romani

Dittatura 48

Quinto Emilio Ceritano Maestro de' caualieri è vcciso.

s'era

A ta insieme per paura: ma disordinata, & da se medesima impacciata, essendo rinchiusa nel mezo, fu tagliata a pezzi. Il campo de' nimici fu preso, & saccheggiato. della cui preda il Dittatore ricondusse l'essercito carico, & ricco, nel campo Romano, non solamente lieto della vettoria: ma perche anchora haueua (contra la sua speranza) ritrouato gli alloggiamenti salui: fuor ch' vna piccola parte, guasta dall'arsione. Ritornossi poi a Sora. I nuoui Consoli, Marco Petilio, et Gaio Sulpitio, hebbero l'essercito da Fabio Dittatore: hauendo menato seco alcune squadre di nuoui soldati: & licentiato buon numero de' uecchi. Essendo l'hoste intorno a Sora: nè si trouando modo da combatterla, pel forte sito della terra, era necessario, che la uettoria fusse tarda, & dopo lungo tẽpo, ò presta con gran pericolo. Vn fuggitiuo di Sora, uscito occultamẽte della terra, & giunto alle scolte de Romani, domandò d'esser menato subitamente a i Consoli. alliquali promisse di dare la terra, & parendo, ch' ei rispondesse sauiamente a chi lo domandaua del modo, persuase, ch' il campo, B che era su le mura, si ritirassi lontano dalla terra sei miglia, dicendo, che per ciò la guardia della città, tanto, di notte, quanto di giorno, saria piu trascurata. & egli la notte seguente, hauendo riposto alcune squadre di soldati in luoghi saluatichi presso alla città, menò seco dieci soldati scelti, per luoghi alti, & dirupati, et quasi senza uia alcuna, insino su la Rocca, hauendo portato seco piu dardi, & altre armi da lanciare, che non era il numero degli huomini. Oltra ciò, il luogo era ben fornito di sassi per tutto, come accade, ne monti petrosi, & i terrazani anchora, per piu securtà del luogo, ue n'haueuano portati assai. Oue hauendo condotto i Romani, & mostrato loro una strettissima, & erta uia, che ueniua dalla terra alla Rocca, disse, Come uoi uedete, tre soli huomini possono difendere questa salita da qualunque grã moltitude. uoi siete dieci, & quel ch'è molto piu, Romani, & tra essi i piu ualorosi, il luogo è per uoi, & la notte, laqual a chi ha paura, mostra le cose mag C giori ch' elle non sono. Io subitamente leuerò il romore, riempiẽdo ogni cosa di spauento, & uoi attendete a guardar la Rocca. Et ciò detto, si misse a correre, con quanto piu romore ei poteua, gridando all'arme & chiamando i cittadini, che soccorrssero, significando loro la Rocca essere de' nimici, & ch' ei l'andassero a difendere. & così contando questo alle case de principali, & a qualunque ei riscontraua per le strade, fece, che 'l terrore cominciato da un solo, si sparse da molti per tutta la terra, & ch' i magistrati spauentati mandarono esploratori alla Rocca, & intendendo quella essere occupata da maggior numero de' nimici, per l'armi che si uedeuano, perderono l'animo di ricuperarla, & dieronsi a fuggire. Le porte furono rotte da quei che fuggiuano, mezi inuasati dal sonno, & la maggior parte disarmati. per una dellequali la gente della imboscata de Romani, desta dal romore, entrò nella terra, uccidendo quei, che riscontrauano. Sora era gia presa, quando i Consoli uennero

Consol. 136.

Sora ritiene hoggi il nome, & ha titolo di ducato.

Secondo Henrico Glareano.

Liuio lascia in dietro i nomi del. 139. Consol. & segui ta.

Acquisto di Sora fatto da i Romani per tradimento. Hoggi ritiene al nome & titolo di ducato.

sul far del giorno: & presero tutti quegli, iquali erano auanzati la notte al l'vccisione: & alla fuga. & ne menarono dugento venti cinque prigioni a Roma: iquali comunemente da tutti, erano accusati, come autori della ribellione, & crudele vccisione de lor coloni. L'altra moltitudine, senza offesa alcuna, lasciarono in Sora con vna buona guardia. Tutti coloro, che furon menati a Roma, furono battuti in piazza con le verghe, & decapitati con gran letitia della plebe: a cui massimamente s'apparteneua la moltitudine, che per tutto si mandaua nelle colonie, essere sicura. I Consoli partiti da Sora, transferiron la guerra nel paese, & contra le città degli Ausoni. perche tutti quei luoghi erano solleuati, per la venuta d'i Sanniti, quando si fece il fatto d'armi a Lautula. & molte congiure s'erano fatte, per tutta Campagna. nè anche i Capouani erano rimasi senza carico, ma la cosa andò piu oltra, conducendosi anchora a Roma, a fare l'inquisitioni contra alcuni de principali cittadini. Intanto, la natione de gli Ausoni (per esser tradite le lor città) venne, come Sora, in podestà de Romani Ausonia, & Minturne, & Vestina erano tre città: delle quali i capi della giouentù, dodici in numero, congiurando insieme, vennero a i Consoli per tradir le lor città mostrando come gia piu tẽpo i lor cittadini desiderauano la venuta de Sãniti, subito che si fece la giornata a Lautula: hauendo tenuto i Romani per vinti, & hauer aiutato i Sanniti di gente & d'armi. Ma poi ch' i Sanniti erano stati indi cacciati, le dette terre stauano sospese, mantenendo vna pace dubbia. & non serrauano le porte a Romani, per non si tirare la guerra a casa: ma erano ben disposti, & a serrar lor le porte, quando s'accostàssero con gli esserciti, & che stando cosi in queste sospensioni d'animi, facilmente si poteuano opprimere. Per conforto di costoro, il campo s'accostò piu presso, & nel medesimo tempo furon mandati soldati intorno a tutte tre le dette terre, iquali nascosamente si mettessero in luoghi vicini alle città, parte armati, & parte vestiti di toga ciuilmente con l'armi sotto: iquali aperte le porte sul far del dì, entrassoro nelle terre. costoro in vn medesimo tempo, cominciarono ad vccider le guardie, & diedero il segno a gli armati che vscissero d'agguato. cosi furono occupate le porte, & tre città, in vn medesimo tempo, & in vn medesimo modo furono prese. Ma perche l'assalto fu fatto in assenza de capitani, si fece vna vccisione senza rispetto ò misericordia alcuna. & cosi fu spenta interamente la natione de gli Ausoni, senza quasi lor colpa certa di ribellione: come s'egli hauessero fatto vna guerra mortale. Nel medesimo anno, essendo stata tradita la guardia de Romani, Luceria diuentò de Sanniti. ma i traditori ne goderono poco tempo. L'esercito de Romani non era molto lontano, da il subito assalto del quale, la città ch'era in piano, in vn tratto fu presa, i Lucerini: & i Sanniti, furono tutti senza risparmo ammazzati. & andò l'ira tanto innanzi, ch' in Roma fu consultato in Senato,

Crudeltà ò seuerità de Romani nel gastigare i nimici.

La natione de gli Ausoni viene in potere de Romani. Dodici cittadini traditori dlle loro patrie Ausonia, Minturna, et Vestina.

Ausonia Minturna Vestina son distrutte, & sono i luoghi del ducato di traietto secondo alcuni.

Nel luogo di Minturna è castello à mare.

Questa è detta hoggi nocea da Saracini.

A to, di mandarui una colonia: molti consigliarono che la città si spianasse: & oltra ch'ei si faceua per l'odio (che era insatiabile contra i Lucerini gia due uolte presi) il rispetto anchora della distanza del luogo troppo lontano li riteneua, per non mandar (come in esilio) cittadini tanto discosto tra genti nimiche. Vinse nondimeno la sentenza di mandarui la colonia, siche ui si mandarono due mila cinquecento coloni. Nel medesimo anno, essendo tutto il paese poco fedele a i Romani, si scopersero anchora in Capoua alcune congiure de i principali: delle quali, essendo riferito al Senato, la cosa non fu sprezzata: ma si fecero alcune inquisitioni, & deliberossi che ei si facesse vn Dittatore per far tali inquisitioni, & fu fatto Gaio Menenio. Il qual fece maestro de Cauallieri Marco Follio. Era grande il terror di quel magistrato. Onde ò per la paura, ouero per la conscienza, la morte liberò dal giudicio due Calabij, Obuio & Nouio, capi della congiura, la quale essi

Dittatore 49.

Congiura in Capoua, & i congiurati vecidono se stessi.

B medesimi si diedero senza dubio uolontariamente, prima ch'ei fossero notificati al Dittatore. Dipoi, mancando la materia dell'inquisire a Capoua, la cosa si riuolse a Roma: dichiarando il Senato hauere deliberato non solo nominatamente di tutti coloro, ch'in Capoua, ma uniuersalmente in ogni altro luogo hauessero fatto ragunate, & congiure contra il popolo Romano, & anche delle ragunate fatte per procacciare gli uffici come fatte contra la Republica. Et la faccenda delle inquisitioni diuentaua ogni dì maggiore, per esser cosa per se stessa importante, & pel numero delle persone, non negando il Dittatore l'auttorità sua dell'inquisire, essere senza termine alcuno. Eran per tanto inquisiti. & citati molti huomini nobili, & appellando essi a i Tribuni, niuno daua loro fauore, ne impediua che tali accuse fossero accettate. Per laqual cosa la nobiltà, & non solamente quei che erano incolpati, ma tutti uniuersalmente diceuano si fatto peccato non essere de i nobili: a cui, s'ei non si fa qualche resistenza per inganno, la via è

C sempre aperta a gli honori, ma si bene de gli huomini nuoui: & che il Dittatore proprio, & il maestro de Cauallieri erano piu rei, & colpeuoli di tal errore, che atti, & conueneuoli inquisitori, & che essi s'accorgerebbero ciò esser cosi, tosto che ei fossero usciti di magistrato. Menenio allhora ricordandosi piu della fama, che della sua podestà: uenuto nel parlamento col popolo, parlò in questa forma. Benche io, ò Quiriti, vi habbia consapeuoli della mia passata vita: & questo stesso honore, ilquale mi è stato dato, sia testimone della mia innocenza: perche al presente non è accaduto, come spesse altre volte, che richiedendolo, el bisogno della Republica, si eleggesse il piu valoroso huomo in guerra, che fosse possibile: anzi piu tosto fosse da eleggere vno ad essercitare simili inquisitioni, ch'in tutta la sua uita fosse sempre stato alieno da queste concioni, & ragunanze di popolo. Nondimeno perche alcuni huomini Nobili (quale sia la cagione, molto meglio è che voi

Oratione di Gaio Menenio in sua giustificatione.

stessi

stessi ve l'imaginiate, ch'io come magistrato, n'affermi cosa non certa) primieramente si sforzarono torre uia queste esamine: dipoi non hauendo potuto far questo, per non hauere a difendersi altramente, essendo patritij, rifuggirono a gli aiuti de gli auuersarij all'appellaggione, & fauore de i Tribuni: finalmente essendo stati ributtati da loro, si sono riuolti contra di noi, tanto hanno stimato che ogni cosa sia loro piu sicura che il difendersi con la innocenza: & non si sono vergognati (essendo eglino priuati) uolere accusare il Dittatore. Et acciochè tutti gli Iddij, & gli huomini sappiano che essi hanno anchora tentato quelle cose ch'ei non possono, per non dar cõto della vita loro: io mi uoglio offerire all'esamine, & farmi reo, & darmi in potere de i nimici: & perciò rinuntio alla Dittatura: priego voi Consoli (se vi sarà commesso dal Senato) che voi esaminiate me primieramente, & poscia qui Marco Follio, acciochè essi vegghino che noi siamo sicuri da cotesti carichi per la innocenza nostra, & non per la maestà del magistrato. Rinuntiò dopo questo alla Dittatura, & dopo lui, subito Follio, al magisterio de i Cauallieri: & essendo eglino i primi fatti rei, & accusati a Consoli (perche a loro era stata data quella cura dal Senato) furono largamente assoluti contra le testimonianze di molti Nobili. Publio Filone anchora dopo tanti honori l'vno dopo l'altro moltiplicati, & dopo tante opere a casa, & fuora egregiamente fatte, essendo inuidiato assai da Nobili, fu accusato, & (difendendosi) assoluto. Nè durò molto la faccenda delle inquisitioni tra gli huomini grandi (come accade) se non mentre che la cosa era fresca, poscia cominciò a distendersi alle persone di piu bassa mano, fino a tanto che ella fu oppressa, & spenta dalle ragunate, & fattioni, cõtra lequali ella era stata ordinata. La fama di queste cose, ma piu quella delle congiure di campagna ritirò i Sanniti, iquali erano uolti uerso Puglia, a Caudio, acciochè quindi potessero esser presti a torre Capoua a i Romani: & nascendo qual che mouimento, ne hauessero occasione. I Consoli uennero a quel luogo cõ un gagliardo essercito, & da principio stettero alquanto a bada, intorno alle selue: essendo da ogni banda il cammino difficile, per andare a truouare il nimico. Ma i Sanniti con una brieue uolta, per luoghi aperti scesero con l'essercito nelle pianure della campagna, oue la prima uolta s'hebbe vista de i nimici: piu volte poi si fecero da ogni parte alcune scaramuccie, & piu spesse a cauallo, che a piede: & tali, che i Romani non se n'hebbero a pentire: nè anchor dell'indugio, per ilquale andauano prolungando la guerra. A Capitani de Sanniti pel contrario pareua eßer consummati ogni dì con piccoli danni, & che le forze loro col prolungar la guerra inuecchiassero: onde vscirono fuori in ordinanza, diuidendo i Cauallieri in ambedue i corni, & commettendo loro che stessero attenti al soccorso de gli alloggiamenti, se i nimici vi faceßero insulto alcuno, & stando essi fermi alla

D

E

F

A la battaglia;le genti a piede ne ueniuano guardate. I Consoli si fermarono, Sulpitio nel destro, & Petilio nel sinistro corno. La parte destra, onde i Sanniti anchora s'erano fermi piu rari in ordinanza,ò per potere circondare,ouero per non esser circondati,si distese piu che la sinistra. Alla banda sinistra,oltra che ella era piu folta,& serrata, Petilio con subito consiglio accrebbe le forze,mandandoui incontanente le squadre,lequali egli haueua riserbato per soccorrere ne casi opportuni,quando la battaglia lungamẽte durasse, & con tutte le forze nel primo assalto sospinse i nimici,& essendo trauagliata la fanteria de Sanniti,le genti a cauallo entrarono nella battaglia:contra lequali la caualleria Romana spronando i caualli, percosse da trauerso,scompigliando gli ordini tutti,& l'insegne de fanti,& de caualli, tanto che da quella parte si mise in uolta tutta la schiera. In quel corno non solamente Petilio,ma Sulpitio anchora era stato presente a confortare i cõ

B battẽti,essendosi partito da suoi,che anchora non s'erano appiccati:& corso alle grida,& al rumore che prima era nato nella sinistra banda,oue hora lasciando la vittoria certa,& ritornando al suo corno(con mille dugento huomini)non ui truouò la medesima buona fortuna,ma che i Romani rinculauano,& i nimici acquistauano campo. Ma la tornata del Capitano rimutò in un momento ogni cosa,percioche(per la sua presenza)i soldati ripresero animo,& l'aiuto,fu molto maggiore che'l numero di cotali huomini ualorosi, & la vittoria dell altra parte prima udita,& tosto veduta,rinfrancò la battaglia. Onde i Romani cominciarono a vincere da ogni banda, & i Sanniti ad essere uccisi,presi,& malmenati,fuor che quelli che si fuggirono a Maleuento:laqual città hoggi si chiama Beneuento. Truouasi fatta memoria essere stati de' Sanniti morti,ò presi intorno di trentamila. I Consoli hauendo acquistato si bella uittoria,subito menarono le legioni a combattere Bouiano,

Sconfitta grãde de Sanniti.

Beneuento ritiene il nome.

Consol. 137.

C & quiui uernarono, insino che da nuoui Consoli, Lucio Papirio Cursore la quinta uolta,& Gaio Iunio Bubalco la seconda,fu fatto Gaio Petilio Dittatore,con Marco Follio maestro de Cauallieri, & riceuette l'essercito. Costui vdendo che la Rocca di Fregelle era stata presa da Sanniti, lasciato Bouiano,ne andò a Fregelle: onde essendo i Sanniti fuggiti di notte,la racquistò senza combattere:& lasciataui una buona guardia,si tornò in campagna,& massimamente per ripigliar Nola, oue tutta la moltitudine de i Sanniti,& contadini Nolani,su la venuta del Dittatore s'erano rifuggiti. Il Dittatore veduto il sito della città, per hauere il campo libero ad accostarsi alle mura,arse tutti gli edificij d'intorno,iquali allhora erano molti. Nè molto poi,ò da Petilio Dittatore,ò da Gaio Iunio Bubulco Consolo (per che l'vno,& l'altro si scriue)Nola su presa: quei che danno questo honore al Consolo,ui aggiungono che Atina,& Calatia furono prese dal medesimo,& che Petilio fu fatto Dittatore solamente per conficcare il chiouo:

La città di Fregelle era oue è hoggi ponte Coruo.

Dittatore 50

Nola fu presa da Romani, & ritiene il nome.

Calatia Atina disfatte.

essendo

Pontio Isola hoggi Ponzo. Minturna è disfatta.

Suessa, hoggi Sessa.

Cassino, hoggi è il monasterio di monte Casino, sopra santo Germano.

essendo nata in Roma vna gran pestilenza. . Nel medesimo anno furono mandate fuori due colonie, Suessa, & Pontia. Suessa era gia stata de gli Arunci. I Volsci habitarono l'isola Pontia, a rincontro della lor marina. Il Senato deliberò che si mandassero due colonie, a Minturna, & a Cassino: & sopra ciò deputarono tre huomini, & mandaronui quattro mila habitatori. Furono i nuoui Consoli Marco Valerio, & Publio Decio. Essendo quasi posto fine alla guerra de Sanniti: nè essendo anchor liberi i padri da quella cura, nacque la fama della guerra de Toscani. Nè era a quel tempo alcuna natione, le cui armi fossero di maggior spauento a i Romani (dopo quelle de Galli) che l'armi de Toscani: si per la vicinità del paese, si anchora per la moltitudine de gli huomini. Onde essendo l'altro Consolo in Sannio dietro alle reliquie della guerra. Decio, ilquale era rimaso infermo a Roma, per deliberatione del Senato fece Dittatore Gaio Iunio Bubulco. Costui (secondo che'l bisogno richiedea) fece giurar la militia a tutti i giouani: & fece con somma industria, prouedimento d'armi, & di tutto quel che bisognaua. Ne però, insuperbito di tanto apparecchio, pensaua di far la guerra: ma certamente piu presto di starsi, se i Toscani non mouessero essi spontaneamente l'armi. Del medesimo parere furono i Toscani nell'apparecchiare, & nel ritenersi di far guerra: si che nè l'vna parte, nè l'altra vscì de suoi confini. La Censura di quell'anno di Appio Claudio, & Gaio Plautio fu molto nobile. Ma il nome di Appio hebbe appresso i posteri piu felice memoria: perche egli fece lastricare tutta la via Appia, & condusse a Roma per condotti, vna nuoua acqua: & tutte queste cose fece solo: percioche il suo collega vinto dalla vergogna del carico che egli hauea della infame elettione del Senato, rinuntiò al magistrato. Appio dipoi, partendosi con la medesima natural pertinacia della sua famiglia, seguitò la Censura solo. Con auttorità, & consiglio del medesimo Appio la famiglia de Potitij (di cui era familiare, & proprio, il sacrificio all'altar massimo di Hercole) insegnò a serui publichi la solennità di tal sacrificio, per poter commettere loro la cura di quel ministerio. Affermasi poi (cosa marauigliosa a dire, & di qualità da fare che gli huomini si faccin coscienza di rimuouer le cose sacre dell'ordine loro) che essendo in quel tempo dodici famiglie di quella casa, & intorno di trenta huomini da quattordici anni in su, tutti intra l'anno con tutta la loro stirpe si spensero, & che non solamente mancò il nome di quella generatione de i Potitij: ma anchora Appio Censore (per memorabile cruccio de gli Iddij) dopo alcuni anni fu priuato del vedere. I Consoli, iquali seguirono dopo quell'anno, Gaio Iunio Bubulco la terza volta, & Quinto Emilio Barbula la seconda: al principio dell'anno fecero querela dauanti al popolo, che l'ordine Senatorio era suto guasto, per indegna elettione fatta de i nuoui Senatori: per la quale erano stati lasciati indietro alcuni migliori,

Dittatura 51.

Consf. 138.

Marauiglioso effetto contro i disprezzatori della religione, & Potitij spenti.

Consf. 139.

gliori,

A gliori, & piu atti, che quei ch' erano stati eletti: & perciò diceuano, che non voleuano osseruare quella elettione, laquale senza far differenza dal giusto all' ingiusto, era stata fatta a uolontà temerariamente. Et subito rassegnarono il Senato nominatamente, con quel medesimo ordine che ei si nominaua dauanti alla Censura di Appio Claudio, & Gaio Plautio. Et cosi nel medesimo anno si cominciarono a dar pel popolo due magistrati, appartenenti l'vno, & l'altro alla militia: per l'vno, che ei si creassero sedici Tribuni dal popolo in quattro legioni: iquali officij, pel passato, li piu si dauano am mano per beneficio de Consoli, ò Dittatori, lasciando pochi di simili luoghi liberi alla elettione del popolo. Proposero quella legge Lucio Attilio, & Gaio Martio. Et per l'altro magistrato che 'l medesimo popolo creasse due huomini sopra al fabricare, & racconciare le naui. Auttore di questa deliberatione della plebe fu Marco Decio, Tribun della plebe. Io lascierei di raccontare una cosa, piccola a dire, s'ella non paresse appartenersi al B la religione. I Tibicini, perche da gli ultimi Censori era stato lor uietato ch' eglino si cibassero piu nel Tempio di Gioue, come era stato conceduto loro anticamente: sdegnati tutti insieme se n'andarono a Tibure: in modo che in Roma non era rimaso alcuno che suonasse nelle solennità de i sacrificij. Il Senato per questo fu tocco da coscienza, & mandò Ambasciadori a Tiburtini che operassero di rimandare tali huomini. I Tiburtini, hauendo benignamente promesso di farlo: primieramente gli chiamarono in Senato, pregandogli, & confortandogli che tornassero a Roma: poscia ch' ei non poterono persuadergli, presero un partito non alieno dalla natura di cosi fatti huomini. Vn dì di festa sott' ombra di honorare certi conuiti co suoni, inuitarono chi uno, & chi un'altro di loro: & cosi essendo essi carichi di vino (del quale le piu uolte tal generatione di gente assai è vaga) gli addormentarono, & addormentati li posero sopra le carrette: & C non sentendo essi, li portarono a Roma, nè prima se n'accorsero, ch' essendo state lasciate le carrette in piazza: il nuouo giorno quiui li sopragiunse: allhora correndoui tutto il popolo li persuasero che rimanessero: & fu loro conceduto, che ogni anno vna volta, quei tre giorni ornati con canti, & suoni, andassero festeggiando per la città, con quella solenne libertà, & licenza, che insino ad hoggi vsano, & cosi fu renduto il potersi cibare nel Tempio di Gioue, a quelli c' hauessero suonato nella celebratione de sacrificij. Queste cose si faceuano tra i pensieri di due grandissime guerre.

I Tribuni militari delle legioni si comiciarono a fare per suffragio del popolo.

Tibicini suonatori di fiuti, & pifferi.

Tibure, hoggi Tiboli.

Tibicini si fuggirono da Roma a Tibure, & ingãneuolmente furon fatti ritornare.

I Consoli si diuisero le Prouincie, a Iunio toccarono in sorte i Sanniti, a Emilio la nuoua guerra della Toscana. In Sannio i Romani, iquali erano alla guardia di Cluuiano, perche non poterono essere uinti dalla forza: uinti finalmente dalla fame, s'arrenderono. Ma i Sanniti crudelmente lacerandoli con le battiture, gli haueuano uccisi. Iunio, essendosi sdegnato per

Cluuiano preso da Sanniti, & i Romani uccisi.

questa crudeltà, non hauea maggior desiderio, che combatter quella terra. D
Onde quel medesimo dì che egli cominciò a dar la battaglia alle mura, la prese per forza, & uccise tutti quei che ui erano, da quattordici anni in su. Dipoi menò il uincitore essercito a Bouiano: questo era il capo de Sanniti, detti Pentrorij, città ricca d'armi, & huomini. Quiui perche i soldati non erano tanto adirati, accesi dalla speranza della preda, guadagnarono la terra, vsando manco crudeltà contra i nimici: & trassero indi piu preda, che quasi mai tutto il resto di Sannio, & tutta fu largamente data a i soldati. Ma poscia che niuno essercito, città, o castello, poteua far piu resistenza alla potenza de' Romani: tutta la cura de' Principi di Sannio era finalmente risoluta a truouar luogo atto a fare qualche inganno a i nimici, s'ei s'allargassero punto pel paese a predare. Certi contadini fuggitiui, & alcuni prigioni, parte a caso, & parte astutamente, haueuan riferito al Consolo unitamẽte le cose medesime, et quel ch'era vero: ch'i vn certo bosco fuor di mano, era ragunata vna gran quantità di bestiame: il perche l indussero a mandarui a predare le legioni, senza alcuno impaccio di carriaggi: oue grande essercito di nimici occultamente s'era imboscato sul cammino: & poiche ei viddero i Romani essere entrati nella selua, con gran grida, & rumore gli assaltarono. Et dal principio la cosa improuisa gli spauentò assai, mentre che ei pigliauano l'armi, & tutte le somme di carriaggi, & loro arnesi ragunauano nel mezzo. Ma poi che ciascuno s'era scaricato del peso, & rassettatosi nell'armi, da ogni luogo correndo, si ragunauano intorno a gli stendardi: & sapendo ciascuno l'ordine suo, secondo gli antichi precetti della militia, le schiere per se medesime, senza commandamento di Capitano, s'ordinauano. Il Consolo giugnendo a vn luogo, doue massimamente il pericolo era grande, saltò da cauallo: & chiamando in testimonio Gioue, & Marte, & tutti gli Iddij: affermaua non esser venuto in quel luogo per cagion di sua gloria, ma per arricchire i soldati di preda: & che in lui non si poteua altro riprẽdere, che la troppa voglia di far ricchi i soldati della preda de i nimici: & che nessuna cosa lo poteua liberare da quella vergogna, se non la virtù de i soldati, pur che ei si sforzassero vnitamente assaltare il nimico, tante volte vinto in battaglia, & spogliato de gli alloggiamenti, & di tante città, & luoghi forti: & che vltimamente haueua ogni sua speranza ne i furti, & ne gli agguati, & non nell'armi: & soggiugneua, che hormai alla virtù Romana non era fortezza, ò luogo alcuno inespugnabile: ricordando la Rocca di Fregelle, & di Sora, & ogni altro luogo che s'era prosperamente combattuto a disauantaggio. I soldati infiammati da queste parole, scordandosi d'ogni difficultà, si mossero contra le schiere de' nimici, che soprastauano loro: oue fu alquanto di pericolo, & fatica, mentre che la schiera s'indirizzaua uerso la costa: ma come i primi stendardi furono giunti al sommo F

Bouiano era il capo di Sannio, hoggi è la Metropoli Beneuento.

Questo Bouiano detto Boiano, fu profondato per li tremuoti, & in quella uoragine rimase un lago l'anno 1456. al tempo del Re Alfonso.

Imboscata de Sanniti cõtra i Romani.

Parole di Iunio Consolo confortãdo i soldati a combattere.

A sul piano: & s'auuiddero d'essere condotti al fin dell'erta, subitamente la paura si uolse a gli auuersarij: iquali sparsi si rifuggiuano a i medesimi agguati, & luoghi difficili, ne quali essi s'erano nascosi, ma i medesimi luoghi malageuoli, da loro ricerchi con la medesima fraude gli impediuano, tanto che pochi poterono indi fuggire. Furon per tanto morti intorno a uentimila Sanniti: & i Romani uincitori corsero poi alla preda del bestiame, da i nimici spontaneamente a loro offerta. Mentre che queste cose si faceuano in Sannio, gia tutti i popoli di Toscana (eccetto gli Aretini) haueuano preso l'armi, dando principio a vna guerra grandissima, dalla oppugnatione di Sutri, laquale è posta come su le porte, & su l'entrata della Toscana, Emilio uenne con l'essercito a liberare gli amici dall'assedio. I Sutrini mandarono abbondeuolmente le uettouaglie nel campo de Romani, posto dauanti alla città. I Toscani consumarono un dì a consultare se doueuano affrettare, ò indu

Sconfitta de i Sanniti, cō la morte di uenti milla.

Guerra nuoua de Toscani, & sconfitta riceuuta.

B giando: prolungare la guerra. L'altro giorno, poiche i Capitani elessero piu tosto i partiti presti, che sicuri: leuato il sole, diedero il segno alla battaglia, & armati, si fecero innanzi su la campagna. Laqual cosa, poiche fu detta al Consolo, subitamente fece dare il segno, che i soldati desinassero: & poi che col cibo hauessero ricreate le forze, pigliassero l'armi, & cosi fu fatto. Il Consolo come li nidde apparecchiati, commandò che le bandiere fossero tratte fuora de gli steccati, & ordinò le schiere non molto lontano da i nimici. Soprastettero alquanto da ogni parte, attentamente aspettando, che le grida, & la zuffa cominciassero da gli auuersarij: & gia il sole era passato mezo dì, innanzi che da alcuna delle parti si trahesse un verrettone. Dipoi per non si partire senza far qualche opera: i Toscani prima cominciarono a leuare il grido, & a dare nelle trombe, & farsi innanzi con le bandiere. Nè con manco ardire, & forza dettero dentro i Romani, siche da ogni parte s'affrontarono con grande animosità. I Toscani auanzauano di numero, i Romani di

C virtù. La battaglia aspra, & pericolosa, ne spinse molti da ogni banda, & de i piu valorosi: ma nessuna parte piegò prima, che la seconda schiera de Romani venisse al soccorso: laquale si mise nella prima fronte, & i riposati, & freschi, successero in luogo de gli stanchi. I Toscani, perche la prima schiera non era fortificata con alcuni aiuti freschi da potersi rinfrancare, furono tutti ammazzati nella prima testa, & d intorno alle loro insegne. In alcuno altro fatto d'arme non sarebbe stato forse mai minore scampo di gente, ò piu vccisione, se la notte non hauesse nascosi i Toscani ostinati di uoler morire: in maniera che i vincitori posero prima fine al combattere, che i vinti. Dopo il tramontar del sole si suonò a raccolta, & la notte l'vna parte, & l'altra si tornò in campo. Et in quell'anno si fece a Sutri altra cosa degna di memoria: perche dell'essercito de nimici tutta la prima schiera era stata disfatta in un fatto d'arme, sopranuanzandosi solamente quei del retroguardo, che

 a pena

a pena erano bastanti a difendere le tende: & dalla parte de Romani fu si grande il numero de feriti, che molti piu ne morirono, dopo che nella stessa giornata. Quinto Fabio Consolo: dell'anno seguente seguitò la guerra di Sutri, & Gaio Martio Rutilio fu suo collega. Fabio menò seco soccorso da Roma: & i Toscani fecero parimente venire nuoue genti da casa. Erano passati gia molti anni, che in Roma tra i magistrati patritij, & plebei non erano state alcune contentioni, quando nacque nuoua cagione di cõtendere da quella famiglia, laquale era fatale a Tribuni, & alla plebe. Appio Claudio Censore, hauendo consummato diciotto mesi di tempo, che era il termine della Censura, secondo la legge Emilia (conciososse che Gaio Plautio suo collega haueua gia rinunciato) non s'era mai potuto con forza alcuna indurre a volere rinuntiare. Publio Sempronio era Tribuno della plebe, ilquale hauea fatto impresa, che la censura finisse tra il tempo legittimo, causa non tanto popolare, quanto giusta, nè al volgo piu grata, che a qualunque altro buono cittadino. Costui recitando qualche uolta la legge Emilia, & lodando assai Emilio Mamerco auttore di quella, ilquale hauesse ridotta tra un spatio di diciotto mesi il magistrato della Censura, che per auanti signoreggiaua, con vna podestà di cinque anni, dicea. Dimmi, che haresti tu fatto, ò Appio Claudio, se tu fossi stato Censore in quel tempo che Gaio Furio, & Marco Geganio furono Censori? Rispondeua Appio, che la domanda del Tribuno non era molto a proposito alla sua causa: percioche, benche la legge Emilia hauesse obligato quei Censori, nel tempo del cui magistrato ella era stata proposta: perche il popolo haueua approuata detta legge dopo la creatione di quei Censori: & che quei che ultimamente haueua deliberato il popolo, hauesse ad esser fermo, & rato. Nondimeno, che egli, & qualunque altro Censore creato dopo quella legge, non era da essa compreso, & astretto. Rispondendo Appio sofisticamente queste, & simiglianti parole, senza che elle piacessero ad alcuno, disse Sempronio.

Conf. 140.

Oratione di Publio Sempronio Tribuno della plebe, contra Appio Claudio Censore.

Ecco, ò Quiriti la stirpe di quello Appio che fu de dieci, fatto dal popolo per vn'anno solo, & che il secondo anno elesse se medesimo, nel terzo non essendo creato da se stesso, ne da alcun'altro, si ritenne priuatamente i fasci, & la signoria: & nè prima volle consentire di lasciare il magistrato, che ei rouinò sotto al mal gouernato, & male ritenuto imperio. Questa è la medesima famiglia, ò Quiriti, per la cui uiolenza, & ingiuria uoi foste costretti abbandonare la patria, & ritirarui al monte sacro. Questa è quella, contra la quale uoi ui prouedeste del fauore de Tribuni. Questa medesimamente, per cui uoi con due esserciti occupaste l'Auentino. Questa, che sempre ne ha impedito, & impugnato le leggi delle usure, & le leggi agrarie. Questa interruppe i matrimonij tra i patritij, & la plebe. Questa chiuse la uia alla plebe, a i magistrati curuli. Questo nome è molto piu inimico al

A la libertà nostra, che il nome de Tarquinij. E egli però da credere, ò Appio Claudio, che essendo gia passati cent'anni dalla Dittatura di Emilio Mamerco, fino ad hoggi: & essendo stati tanti Censori, nobilissimi, & ualorosi huomini, che nessun d'essi habbia letto le dodici tauole? & che niuno habbia saputo quello esser giusto, & legittimo, che il popolo ha ultimamente deliberato? Anzi piu tosto tutti l'hanno saputo: & perciò hanno piu tosto obedito alla legge Emilia, che a quella antica, per uigore dellaquale furono la prima uolta creati i Censori: perche il popolo haueua fatto questa ultima: & perche, oue sono due leggi contrarie, sempre la nuoua si prepone allavecchia. Vuoitu dire questo, ò Appio, il popolo non essere obligato dalla legge Emilia? ò pure il popolo esser tenuto, ma che tu solo sei esente da quella? La legge Emilia tenne quei uiolenti Censori, Marco Furio, & Marco Geganio, iquali dimostrarono quanto male poteua operare nella Republica

B cotesto magistrato, quando per l'ira, & sdegno d'hauer finita la signoria, cõdannarono Mamerco Emilio, il principale huomo della sua età, in guerra, & in pace. Tenne dipoi la medesima legge tutti gli altri Censori, stati in spatio di cent'anni. Tenne Gaio Plautio tuo collega, creato co i medesimi auspicij, & auttorità che fosti tu. Il popolo non fece egli costui Censore, cõ quanta piu auttorità è creato il Censore? ouero sei tu solo eletto, in cui solo questo singularmente uaglia? che diresti tu, se colui, ilquale tu creassi Re de sacrificij, abbracciando il nome Reale, dicesse di esser creato giustissimamente Re? Chi crederesti tu che volesse piu essere contento di una Dittatura di sei mesi? o d'uno ufficio d'interregno di cinque dì? Chi ardirai tu piu di creare Dittatore, per cagione di conficcare il chiouo? ouero di celebrare i giuochi, & le feste? Quanto credete uoi che costui giudichi che ei sieno stati huomini grossi, coloro che hauendo fatto egregiamente molte cose grãdi, tra venti giorni hanno renunciato alla Dittatura? ò quelli, che essendo

Lo interrege & interregno durauа cinque giorni.

C stati creati con qualche difetto, secondo la religione, hanno lasciato il magistrato? Che bisogna ch'io racconti le cose uecchie? egli è poco tempo, da dieci anni in qua, che Gaio Menenio Dittatore: ilquale, perche egli usaua le inquisitioni, & le esamine piu seueramente che non si faceua per alcuni potenti: li fu opposto, & datogli carico da i suoi nimici, del medesimo errore che egli inquisiua. Onde egli per potere, essendo priuato, purgarsi di ogni colpa, renuntiò alla Dittatura. Io non ricerco in te simil modestia: acciochè tu non tralìgni dalla tua superbissima, & arrogantissima casa: & che tu lasci il magistrato ò un dì, ò un'hora, prima che ei si conuenga, pur che tu non trapassi il tempo douuto: egli è pure assai aggiugnere un dì solo, ò un mese alla Censura. Io torrò la Censura (dice costui) tre anni & sei mesi piu ch'ei non è lecito per la legge Emilia, & solo l'essercito. Questo è bene una cosa simile alla signoria d'un Re: farai il successore al tuo

compagno, c'ha rinunciato? non essendo, non ch'altro, lecito sustituir collega al Censore, quando egli è morto? perche tu ti penti ò religioso Censore d'hauer ridotto dall'officio de i nobilissimi sacerdoti al ministerio de i serui publichi, quell'antica solennità di sacrificij, ordinata dal medesimo Dio, a cui sono fatti: & ch'una gente piu antica assai che il principio di questa città, santificata per l'albergo de gli immortali Iddij, per tua cagione, & della tua Censura, intra vn'anno tutta sia rimasa spenta: se gia tu non hauessi (io ho in abominatione di dirlo) obligato con tale sceleraggine anche tutta la città: Roma fu presa nel medesimo lustro, nel quale essendo morto Gaio Iulio Censore, Lucio Papirio Cursore, per non finire allhora il magistrato, sustituì Marco Cornelio Maluginense. Ma quanto fu piu moderata la sua cupidità, ò Appio, che la tua? egli non essercitò solo la Censura, nè oltre al tempo terminato dalle leggi. Nondimeno non trouò poi chi seguitasse il suo essempio, anzi tutti i Censori dipoi, dopò la morte del collega, rinuntiarono al magistrato. Te non raffrena, nè uergogna, nè legge, nè perche ei sia compiuto il tempo della Censura: nè perche il tuo compagno habbia rinunciato, & giudichi che la superbia sia una uirtù, & il dispregiar gl'Iddij, & gli huomini, sia ardimento. Io certo Appio Claudio, per l'honore, & dignità di cotesto magistrato che tu hai amministrato, uorrei non solamente che tu non fossi offeso nella persona: ma ne pure oltraggiato da me, d'vna sconcia parola, ma la superbia, & pertinacia tua mi ha costretto a parlare fino ad hora, com'io ho fatto: & se tu non osseruerai la legge Emilia, commanderò che tu sia menato alle carceri: & conciosia che gli antichi nostri habbiano ordinato, che ne Comitij de i Censori, se amendue non uengono legittimamente fatti, senza altramente publicare, quell'vno che è rimaso fatto: i detti Comitij s'indugino ad vn altro tempo: io non consentirò che tu, ilquale non poteui essere solo fatto Censore, solo esserciti la Censura. Hauendo il Tribuno detto queste, & altre simiglianti parole, commandò che'l Censore fosse preso, & menato in prigione. Approuando sei Tribuni l'attione del loro collega: tre altri Tribuni difesero Appio, per hauere a loro appellato: siche egli seguitò la Censura, con sommo odio di tutti gli ordini. Mentre che queste cose si faceuano a Roma, Sutri era assediato da' Toscani: & mentre che Fabio Consolo, andaua a pie de' monti, per soccorrere gli amici, tentando di sforzare le munitioni, se gli fecero incontra i Toscani schierati: de' quali, apparendo grande la moltitudine, per essere distesa per tutto il piano, il Consolo per nascondere il piccol numero de i suoi, & aiutarli col uantaggio del luogo: ritirò alquanto le schiere uerso la costa, tra luoghi sassosi: & poscia riuolsesi a' nimici. I Toscani confidandosi piu nella moltitudine, che in altra cosa, cominciarono a combattere con tanta fretta, & furia, che gettate per terra tutte l'armi da lanciare, uennero in un tratto alle spade. I Romani pel contrario,

Toscani assaltano i Romani.

trario,

A trario,hora lanciando dardi,& hor gittando sassi,de quali il luogo abbondeuolmente li fornina:attendeuano a combattere:& cosi percotendo le celate,& gli scudi:disordinauano anche quei ch'ei non feriuano,tanto che malageuolmente poteuano uenire insieme alle mani,& non haueuano armi da lanciare:onde essendo in tal modo esposti a' colpi,non si poteano molto ricoprire. Il perche,cominciando alquanto ritirarsi,la testa,& gli hastati de i Romani vedutogli in piega,rinfrescando le grida,& le forze,gli urtarono. Non poterono i Toscani sostenere tanto pondo: ma voltando le spalle,a tutta briglia si fuggirono a gli alloggiamenti: ma le genti a cauallo,da trauerso tagliarono loro la via : & perciò lasciando il fuggirse al campo,presero la uia de i monti : & quindi,quasi che disarmati,& tutti pieni di ferite, si fuggirono per la selua Ciminia. I Romani,hauendo ammazzato molte migliaia de nimici,& guadagnato trentaotto bandiere,insieme con B gli alloggiamenti,& grandissima quantità di preda,cominciarono a consultare di seguitare il nimico. Era in quel tempo la selua Ciminia piu malageuole,& manco frequentata,& piu spauenteuole a camminare,che a tempi nostri non erano le foreste della Germania: & insino a quel dì, non che da altri,non usata da i mercatanti:nè si ardiua quasi alcuno a entrarui, se non il Capitano stesso,non hauendo anchora alcuno dimenticato il dãno della sconfitta Caudina. Alcuni di quei che furon presenti scriuono, che il fratel del Consolo Marco Fabio Cesone,& altri,Gaio Claudio:ilquale affermano certi,che era nato della medesima madre del Consolo, s'offerse d'andare a spiare il paese;& che in brieue tempo raccontarebbe con certezza il tutto. Costui essendosi alleuato a Cere,appresso certi amici, haueua imparato lettere Hetrusche,si ch'ei sapeua bene la lingua Toscana. Io truouo appresso gli auttori,che allhora communemente s'usaua insegnare a i fanciulli le lettere Toscane,come al presente le Greche. Ma certo è uerisimile, C che colui,che tanto arditamente si mescolò con gli inimici, hauesse qualche particolare attitudine da poterlo fare. Dicesi che egli hebbe un seruo in sua compagnia,alleuato seco,& ammaestrato della medesima lingua, nè attesero ad altro andando,che informarsi del sito,& natura del paese,doue si haueua ad andare:& similmente de' nomi de' principi de' popoli,& per nõ essere appostati per qualche segno,et cõgiettura noteuole,andarono uestiti a guisa di pastori,& con armi contadinesche,& due Gesi in mano. Ma nè il commercio della lingua,ò la foggia delle vesti,& dell'armi, tanto li nascose,quanto l'essere incredibile in quel tempo,che alcun forestiere entrasse nelle selue Ciminie. Dicesiche costoro penetrarono per fino a gli Vmbri Camerti : & quiui il Romano hauere hauuto ardire di manifestarsi,& essendo menato in Senato,hauere trattato da parte del Consolo, di fare con essi amistà,& che egli fu riceuuto,& trattato amicheuolmente, & commessogli

La selua Ciminia è la selua et montagna di Viterbo,doue i Toscani riceueron una grande scõfitta.

Germagnia,hoggi Lamagna,diuisa in piu prouincie.

Cere hoggi Ceri,benche alcuni credono esser Cerueteri luogo uicino.

Romani mandauano i figliuoli ad imparar lettere hetrusche,come le Greche.

Cesi,& Gesi eran specie di haste,& armi Galliche.

Vmbria è compresa dal ducato di Spoleto.

Camerti posti ne coafini della Vmbria, hoggi Ducato di Camerino.

che riferisse a Romani, che l'essercito sarebbe fornito di uettouaglia per uen ti giorni, s'ei uenissero in quel paese: & che la giouentù de gli Vmbri Camerti sarebbe armata, & apparecchiata a i lor commandamenti. Essendo queste cose raccontate al Consolo, hauendo su la prima uigilia mandato auanti i carriaggi, & poscia le legioni: & soggiornato egli alquanto con la caualleria: il dì seguente leuato il sole, caualcò insino su le poste, & guardie de nimici: lequali erano disposte fuori della selua in diuersi luoghi: & hauẽdo tenuto il nimico un pezzo così sospeso, si ritornò in campo: & uscito per la porta opposita, auanti che si facesse notte, raggiunse l'altro essercito. L'altro giorno a dì arriuò al giogo del monte Ciminio: onde hauendo considerato grassi piani della Toscana, mandò i soldati a predare. Hauendo fatto vna gran preda, alcune compagnie di contadini moßi da capi del paese, si fecero incontra i Romani, in modo disordinato, che coloro che uennero per ricouerare la preda, quasi ne andarono anchora essi in preda. Morti per tanto, & cacciati costoro, & saccheggiato per tutto il contado: i Romani uincitori, & pieni d'ogni sorte di preda, si tornarono al campo: oue per auuentura erano uenuti cinque Ambasciadori, con due Tribuni, a fare intendere a Fabio, da parte del Senato, che non passasse la foresta Ciminia. Iqualli rallegrandosi assai d'essere arriuati in modo tardi, ch'ei non haueuano impedito la guerra, si ritornarono a Roma, con la nuoua della vittoria. Per questa impresa del Consolo s'era piu tosto allargata, che cacciata la guerra: perche il paese a pie della montagna Ciminia hauea sentito il danno del guasto, & hauea conciato per lo sdegno non solamente i popoli di Toscana, ma i uicini della Vmbria. Onde a Sutri venne tanto grande essercito, quanto mai altra uolta pel passato, & non solo si fecero innanzi fuor delle selue, ma per la gran uoglia di combattere, incontanente scesero al piano; poscia essendosi messi in ordinanza, da principio si stauano fermi nel luogo loro, hauendo lasciato spatio al nimico, oue poteße far le schiere. Veduto poi ch'ei ricusaua di fare giornata, si cominciarono appreßare al campo. Ma accorgendosi che insino alle scolte s'erano ritirate nelle munitioni subitamente si leuarono le grida intorno a capitali, dicendo ogniuno, che ei faceßero arreccare dal campo le uettouaglie per quel giorno, percioche ei si starebbero così armati; poi la notte, ò senza fallo sul far del dì aßalterebbe il campo de i nimici. Non con minore fatica era tenuto ad obedienza del Capitano l'hoste de i Romani. Era gia quasi la decima hora del dì, quando il Consolo commandò che i soldati si cibaßero, & armati steßero in punto per qualunque hora del dì, ò della notte egli haueßero da lui il segno della battaglia; & così li confortò con poche parole, magnificando le guerre de i Sanniti, & diminuendo il ualore de i Toscani, dicendo, ch'ei non era da far comparatione tra loro, nè della qualità, nè della quãtità de gli huomini, oltra ciò, accennaua

Quinto Fabio Consolo passò in Toscana con lo essercito, & fu il primo che assalì quella prouincia.

Toscani affrõtano di nuouo i Romani, da quali furono superati.

A tennaua di hauere apparecchiato vn'altr'arme occultamente contra di loro, laquale non era a proposito che'i sapessero allhora, ma lo saprebbero poi. Con si fatti cenni, & aggiramenti di parole fingeua d'hauere ordinato qualch'inganno contra i nimici, accio ch'i soldati spauentati per la moltitudine d'essi, ripigliassero animo, & l'essere i nimici alloggiati senza munitione di fossi, ò d'altri ripari, faceua assai verisimile quel, ch'egli andaua simulando. Dopo il cibo, s'andarono a riposare: & quasi su la quarta uigilia, senz'alcun romore, presero l'armi: & a i guastatori furono date zappe, & scure, per tagliar gli steccati, & riempiere i fossi. Le schiere si fecero dentro alle munitioni: & alle porte furono messe certe squadre scelte di ualent'huomini. Dato poi il segno poco auanti giorno, nelqual tempo la state si suole dormir profondamente, spianati che furon gli argini, & gli steccati, uscirono fuori le schiere, & assaltarono i nimici, iquali giaceuano addormentati, per la B campagna, si che molti ne furono sopraggiunti prima che'i si potessero muouere. Alcuni sonnacchiosi nel letto, & la maggior parte: mentre che trauagliati infretta s'armauano, erano ammazzati, pochi si poterono armare, & quei tanti, non hauendo insegne, ò capitano determinato da seguitare, furono rotti, & perseguitati da' Romani, fuggendo chi di loro al campo, & chi alle selue: ma le selue furon loro piu sicuro rifugio, percio che il campo posto nel piano, fu il medesimo dì preso. Fecesi comandamento, che dell'oro, & dell'argento si dessi conto al Consolo: l'altra preda fu de' soldati. Furon quel giorno intorno di sessanta mila, tra morti, & presi. Sono alcuni auttori, che dicono, che si bella, & gloriosa giornata si fece di la dalla selua Ciminia presso a Perugia: & ch'in Roma fu grande sospetto, temendo, che l'essercito non rimanesse oppresso da i Toscani, & Vmbri insieme, in cosi folte boscaglie: ma douunque ei si combattessi, i Romani furono superiori. Onde uen-C nero ambasciadori da Perugia, da Cortona, & da Arezzo, a domandar la pace. Lequai città, in quel tempo eran quasi i capi de' popoli di Toscana. Impetrarono la triegua per trent'anni. Mentre che queste cose si faceuano in Toscana, l'altro Consolo, Gaio Martio tolse per forza a Sanniti Aliffa, & molti altri castelli, & uille furono crudelmente disfatte, ò uero d'accordo, uennero in podestà de Romani. Quasi nel medesimo tempo, essendo stata condotta l'armata Romana in campagna, & approbata a Pompeia, da Publio Cornelio, preposto da i Romani a quelle marine, & essendo le genti d'arme da smontare, & andare a predare nel contado Nucerino, & dato infretta il guasto a i luoghi vicini potendo senza pericolo tornarsi alle naui, distendendosi piu lontano (come auuiene) per vaghezza della preda fecero leuare i nimici in arme: d'iquali (potendo tagliare i Romani, appezzi, mentre ch'egli erano sbaragliati) niuno gli andò a rincontrare: ma tornandosi poi in frotta alle naui, senza guardarsi, i contadini gli assaltarono, & spogliarono

Scõfitta grande de Toscani, di 60. mila uccisi.

Queste tre città nobilmẽte in Toscana ritengono il nome.

Aliffa terra de Sanniti dura anchora & è piccolo luogo.

Pompeia secõdo alcuni è un luogo hoggi detto la torre di Ottauio & secondo altri la nunziata: & castello a mare, ò castel Greco.

Armata de Romani riceue danno nel cõtado di Nuceria di cãpagna, hoggi Nocea de pagani.

rono di tutta la preda, & parte ne vccisено: quelli che scamparono, furono ripinti alle naui. L'andata di Quinto Fabio oltra la selua Ciminia, com'ella hauea generato temenza in Roma, cosi hauea portato buona, & lieta nouella in Sannio a gl'inimici: dicendosi, l'essercito Romano esser rinchiuso in luoghi stretti, & assediato: & ricordandosi, che cosi era loro auuenuto al passo delle forche Caudine: & che con la medesima temerità s'erano condotti in luoghi, onde era impossibile ritrarsi, per la ingordigia, che sempre haueuan d'andare piu innanzi: & cosi erano rimasi intorniati non tanto dall'armi inimiche, quanto dalla fortezza del paese: & gia l'allegrezza si mescolaua con vna certa inuidia, che la fortuna hauesse transferito in pregio della ruina de Romani, da i Sanniti, a i Toscani: & percio concorsero da ogni parte, cõ ogni sforzo d'armi, et di gente, alla distruttione di Martio Consolo, per andare poi subito per la via de Marsi, & Sabini in Toscana, se Martio rifiutasse di venire con essi alle mani. Ma il Consolo si fece loro incontra in si fatta guisa, che'i si fece un crudel fatto d'arme, & periglioso da ogni banda: & essendo stata l'vccisione quasi ch'eguale, fu nondimeno fama, che i Romani ne hauessero il peggio, per hauer perduto alcuni dell'ordine equestre, & certi Tribuni, & (quel che fu piu noteuole) per vna ferita del Consolo. Per questo anchora crebbe la fama, & (come suole auuenire) i padri furono soppresi da gran paura, tanto ch'ei desiderauano, che si facessi un Dittatore, ne si dubitaua punto, ch'ei non douesse esser Papirio Cursore, di cui era allhora tutto il pregio della guerra. Ma essendo il paese in poter de nimici non confidauan poter mandar sicuramente a Martio, ne sapeuan sei fusse uiuo. L'altro Consolo Fabio, era priuatamente inimico a Papirio, & dubitauan che tale odio non hauesse a nuocere alla publica utilità: & perciò il Senato ordino di mandarli cosi fatti Ambasciadori del numero de gli huomini Consolari, che non solamente con la publica, ma anchor con la priuata loro auttorità l'hauessero a muouere a lasciare, per il ben della patria, ogni rancore. Andati gli oratori a Fabio, & hauendoli dato il decreto del Senato, & aggiunto a cio parole conuenienti alla commissione, il Consolo, abbassando gli occhi in terra, & stando cheto, si partì da Legati, lasciandoli confusi, & in forse di quel che'i fusse per fare. La notte poi nel profondo di quella (com'è l'vsanza) creò Dittatore Lucio Papirio. Ringratiandolo poscia sommamente i Legati, per hauer egli superato egregiamente, l'empito dell'animo suo, tenne ostinatamente il medesimo silentio, & senza dar loro alcuna risposta, ò far di se stesso altra mentione, diede lor commiato: in maniera però, che'i si cognobbe, con la grandezza dell'animo, essere da lui stato uinto un grandissimo dolore. Papirio fece suo maestro de'cauallieri, Iunio Bubulco. Et mentre ch'egli proponeua la legge curiata, delle cose attenenti allo stato, se gli offerì alla mente vn'infelice augurio, che gli tolse il dì, concio fusse ch'egli desse principio

Generosità di Fabio dimenticandosi delle priuate ingiurie per utilità della patria.

Dittatura. 52

alle

A alle sue attioni nella curia Faucia, luogo noteuole, per due principali sconfitte riceuute, & della presa di Roma, & della pace Caudina, che dell'vno caso, & dell'altro il principio della consulta era stato nella medesima curia. Marco Licinio la fa anchora infelice, & abomineuole per quella terza sconfitta, che seguì sul fiume di Cremera. Il Dittatore l'altro giorno, repetendo di nuouo gli auspicij, diede perfettione alla legge, & partendosi con le legioni nuouamente descritte, pel timore, che s'haueua della passata, c'haueua fatto l'essercito, di la dalla selua Ciminia, giunse a Longula. Et hauendo da Martio riceuuto il vecchio essercito, vscì contra i nimici alla campagna: ne parue che quelli ricusassero la battaglia, ma stando l'una parte, & l'altra armata in ordinanza, ne cominciando alcuno a combattere, sopragiunse la notte. Dipoi stettero alquanto tempo quella state alle stanze, assai vicini, senza fare alcun mouimento, non confidando alcuna B delle parti troppo nelle forze proprie, ne tenendo poco conto de i nimici: per cio che'i si fece anchora un fatto d'arme con gli Vmbri, iquali furon piu tosto rotti, & sbaragliati, che molto danneggiati d'vccisione, concio sia, che'i non mantennero il campo con quella animosità, che haueuano cominciato la zuffa. Et i Toscani hauendo ragunato un grandissimo essercito per uigore della legge sacrata, scegliendo l'vno huomo l'altro, combatterono sul lago Vadimone, con maggior numero di genti, & maggiore animo, che mai piu altra uolta facessero: percio che fu tanta l'ostinatione, & la gara, che ne l'vna parte, ne l'altra venne a lanciare i dardi, ma subitamente vennero alle strette con le spade, & mantennero aspramente alquanto, & rinfrancarono valorosamente la battaglia, che fu dubbiosa molto: in maniera, che'i non parue a i Romani hauere a fare co i Toscani tante uolte vinti, ma con qualch'altra nuoua natione, si che da niuna parte si piegaua punto: quelli delle teste, & dauanti a gli stendardi moriuano, & per che'i non rimanessero C spogliati di combattitori, la seconda schiera succede in luogo della prima: & dipoi sino dal dietroguardo furono chiamati i soldati, nelle teste, & venne la cosa in modo insino all'vltimo pericolo, & stanchezza estrema, che i cauallieri Romani smontando appiede, & passando innanzi tra l'armi, & i corpi de morti, si condussero nella prima fronte. Questo come s'ei fusse nata vna nuoua schiera, mise in trauaglio l'insegne de'nimici, gia stanchi, per lungo combattere. Seguitò poi l'empito loro l'altra moltitudine, come ch'alla gagliarda, ò debol si fusse, tanto che finalmente roppe l'ordinanza de nimici. Allhora cominciò ad esser vinta la lor pertinacia, & alcune bandiere a piegare, & (poscia ch'egli hebbero uolto le spalle) a darsi manifestamente a fuggire. Questa giornata principalmente abbattè la potenza, & antica grandezza de Toscani, mutando l'vsata prosperità della loro fortuna. Tutto quel che vi fu di neruo, morì nel fatto d'arme: & gli alloggiamenti nella medesima furia

Fiume di Cremera, è detto hoggi l'Isola pigliado il nome dal luogo onde passa.

Rotta de gli Vmbri: hoggi popoli del ducato di spoleto.

Lago di Vadimone è hoggi la go tra suiri & nepi di stante quasi egualmente 4. miglia presso a mōte Ruosi, & altri dicono esser il lago uicino a Viterbo, & questo si tiene piu uero.

Sconfitta ultima de Toscani, per laquale uennero alla ubbidiēza dl popolo Romano.

Sanniti armati di scudi inargentati & dorati uengono alle mani co Romani.

ria furono presi, & saccheggiati. La guerra contra i Sanniti, fu del medesimo periglio, & della medesima felicità di fortuna: iquali oltr'all'altro grande apparecchio della gente, haueano fatto che tutte le loro genti addorne, & risplendenti di nuoue foggie d'armi erano partite in due esserciti, de quai l'vno hauea gli scudi ornati d'oro, & l'altro d'ariento. La forma de gli scudi, era nella parte disopra che defende il petto, & le spalle piu larga, con la sommità eguale, & da basso veniua poi assottigliando come vn conio, accio che fussero piu adatti, a maneggiare. Vna spugnia era la difesa del petto, & la gamba sinistra era armata d'vno gambale, gli elmetti & celate con penacchi, la qual cosa pareua che li facesse di maggior statura. Quei dell'oro hauean le vesti cangianti, & di varij colori: gl'inargentati, sopraueste bianche di panno lino. Questi furono alloggiati nel destro corno, gli altri nel sinistro. Gia non era piu nuouo l'apparato delle belle armi a i Romani, & erano gia ammaestrati da i capitani, ch'i soldati debbono esser ruuidi, & aspri, & forniti piu tosto di ferro, & d'animo, ch'ornati d'oro, ò d'argento, perche si fatte cose eran piu tosto prede, ch'armi, & erano belle innanzi alla battaglia, ma nella zuffa brutte, tra il sangue, & le ferite, & ch'il uero ornamento del soldato, era la virtù, & tutte quell'altre cose, seguitauano la uittoria, & che il nimico ricco era premio di qualunche pouero uincitore. Papirio hauendo confortato i soldati con simili parole, gli menò alla battaglia, fermandosi nel corno destro, & hauendo preposto al sinistro, il maestro de cauallieri. Appiccata la zuffa, il combattimento con i nimici fu grande: ma non minore la gara, tra il Dittatore, & il maestro de cauallieri, onde prima cominciasse la uittoria. Iunio Bubulco per auuentura fece prima alquanto piegare i nimici, con la sinistra banda, nel destro corno de Sanniti, tutti soldati sagri: secondo il costume, & perciò ornati di bianche ueste, & d'arme medesimamente biãche. Iquai dicendo Iunio di uoler sagrificare a gli dij infernali, spinse innanzi le sue insegne, & mise in scompiglio in tal modo, gli ordini de nimici, che tutta la schiera manifestamente cominciò a piegare. La qual cosa, vdito ch'hebbe il Dittatore, riprendendo i suoi, disse. Dunque si comincierà a uincere dalla banda sinistra? & il corno, & la schiera oue è la persona del Dittatore, andrà dietro alla uittoria d'altri? & non guadagnerà la maggior parte della uittoria? cosi inanimiua tutti i soldati. Non erano i cauallieri inferiori di ualore a i fanti a piede: & la sollecitudine & franchezza de legati non cedeua a i capitani. Marco Valerio nel destro, & Publio Decio nel sinistro corno, ambi due stati Consoli caualcarono alla loro caualleria, laquale da ogni banda era nell'estremo de corni: & confortandola, che seco insieme uolesse participare della gloria del uincere, feriuano i nimici per fianco: essendo questo nuouo spauento, da ogni parte sparso pel campo de nimici: & hauendo le legioni Romane per accrescerlo, di nuouo leuato il grido, & urtato gli nimici, finalmente i

Sanniti

A Sanniti allhora si messero in fuga: & gia la pianura si riempieua tutta di corpi morti, & di bell'armi: & da principio i Sanniti sbigottiti si fuggiuano à gli alloggiamenti, ma ne ancho quei difesero, onde furono presi tutti, & saccheggiati, & arsi, innanzi che si facesse notte. Il Dittatore, per decreto del Senato, hebbe il trionfo, alquale accrebbero assai la bellezza: l'armi acquistate de nimici, lequali furono giudicate di tanta magnificenza, che gli scudi inorati furono distribuiti a i signori de gli argentieri per adornare l'intorno al foro: Quinci si dice c'hebbe principio la consuetudine, laquale hanno gli Edili d'adornare la piazza, quando si menano le sacre carrette, nelle pompe solenni. I Romani ueramente usarono l'armi de nimici in honore de gli dij. Ma i Capouani per la lor superbia, & per l'odio de Sanniti fornirono di quegli ornamenti i lor gladiatori. gli spettacoli de quali vsauano ne conuiti: chiamando tale spettacolo, la festa de Sanniti. Nel medesimo anno, Fabio Consolo, combatte con le reliquie de Toscani presso à Perugia, laquale ancho essa haueua rotto la triegua, riportandone senza periglio, la vettoria. & cosi harebbe ageuolmente preso la terra (perche dopo la vittoria s'accostò alle mura) se gl'ambasciadori non fussino vsciti fuora a dare la città. Hauendo messo grossa guardia in Perugia, & mandato a Roma al Senato innanzi a se l'ambasciarie di Toscana, lequali erano venute a chiedere la pace. Il Consol trionfando, entrò in Roma con piu eccellēte vittoria che'l Dittatore: percio che la maggior parte della gloria della vittoria, contra i Sāniti fu data a Publio Decio, et Marco Valerio legati. Iquali il popolo ne prossimi Squittini, fece con grande concordia l'vno Consolo, & l'altro Pretore. A Fabio fu continouato il Consolato, per hauer superato egregiamēte la Toscana, a cui fu dato Decio in compagnia. Valerio fu fatto pretore la quarta volta. I Consoli si diuison le prouincie. la Toscana toccò a Decio, Sannio, a Fabio. Costui andando a Nuceria, sottopose gli Alifati, iquali all'hora domandauano la pace, per non l'hauere voluta accettare, quando altra volta, fu loro offerta. Con i Sanniti si uenne a giornata, & ageuolmente furon vinti, in maniera che'i non se ne sarebbe memoria, se i Marsi non fussero interuenuti in quella battaglia, laqual fu la prima, ch'essi hebbero col popolo Romano. I Peligni hauendo seguitato la ribellione de Marsi, hebbero anchora la medesima fortuna. A Decio l'altro Consolo furon parimente le cose prospere, perche haueua costretto i Tarquinesi per paura, a dare il frumento all essercito, & chieder triegua per anni xxxx. prese per forza certe castella de Volsinesi, & alcune ne disfece: per torre quel nidio a nimici, & andando guerreggiando intorno, diede di se tanto spauento, che tutto lo stato de Toscani lo domandò accordo, & confederatione. Laqual cosa non impetrarono, ma fu cōceduta loro la triegua per vno anno, et essi pagarono a soldati le paghe di quell'anno et due vestimēti per ciascuno, questo fu il pagamēto, et il prezzo della triegua

Sanniti sono scōfitti da Romani.

Conso. 141.

Alifa è in piede bēche piccolo luogo. Nocea de saracini.

Peligni & Marsi supati. Volsino Bolsena.

D

La subita ribellione de gli Vmbri, turbò la quiete, delle cose di Toscana: questi non haueano sentito altro disagio della guerra, se non che il paese hauea alquanto patito, per la passata de gli esserciti. Per tanto haueano ragunato così grande essercito di tutta la loro giouentù, & di gran parte di Toscani indotti a ribellarsi, che parlando magnificamente di se stessi, & spregiando i Romani, ardiuan di vantarsi che lasciatosi dietro alle spalle Decio in Toscana, andrebbero a combattere la città di Roma. Ilqual disegno, inteso che hebbe Decio, se ne tornò di Toscana a gran giornate verso Roma, & alloggiossi nel contado Pipinese, stando intento a quel che rapportasse la fama dell'attioni de nimici. Non si faceano i Romani punto beffe della guerra de gli Vmbri, & le minaccie haueano loro generato paura: hauendo conosciuto per il grandissimo danno riceuuto gia da i Galli quanto Roma fusse poco forte: si che' i mandarono ambasciata al Consolo Fabio, se egli non era troppo stretto dalla guerra de' Sanniti, che si transferisse con l'essercito in Vmbria prestamente. Vbbidì il Consolo al comandamento, & con gran velocità si condusse a Meuania, oue erano all'hora le genti de gli Vmbri. La subita venuta del Consolo, ilquale ei pensauano eßere occupato, nell'altra guerra in Sannio spauentò in modo gli Vmbri, ch'alcuni consigliauano che' i fusse da ritirarsi nelle città forti: & altri, ch'in tutto si doueße lasciare la guerra. Il paese, che chiamon Maternio non solamente mantenne gli altri su l'armi, ma subitamente gli condusse alla battaglia, & assaltarono Fabio, che attendeua a punto a fortificare il campo. Iquali vedendo egli venire, rouinosamente, & disordinati alle munitioni, leuando i soldati dal lauoro, ordinò le schiere secondo ch'il sito del luogo, & il tempo gli diede commodità: & confortando i soldati con vere ragioni, dimostrando quanto honore essi haueano valorosamente acquistato in Sannio, & in Toscana: & pregandoli, che volessero espedire questa piccola aggiunta all'impresa di Toscana: & vendicarsi dell'impie parole, & graui minaccie che i nimici haueano vsato, dicendo d'andare a combattere Roma. Lequali cose furono vdite da soldati, con tanta prontezza di animo, che le gride interroppero la voce del Consolo: dopo ciò, non aspettando il comandamento altramente, a suono di trombe, & di corni corsero verso i nimici, quasi non contra huomini, contra gli armati (cosa a dire marauigliosa) perche primieramente cominciarono a torre l'insegne a banderai, & dipoi strascinare i banderai medesimi al Consolo, & così a menarne prigioni i soldati armati dell'vno essercito nell'altro: & se pure in alcun luogo si faceua battaglia, si combatteua piu tosto con gli scudi, che con le spade, vrtando con essi, & abbattendo i nimici: si che molti piu erano quei, che si moueuano prigioni, che quei che s'vccideuano: vdendosi per tutto il campo unitamente vna voce di tutti i soldati Romani, che comandauano a nimici, che posassero l'armi: & così nel mezzo della battaglia s'arrenderono coloro, ch'erano stati i

Meuania, hoggi Benagna.

E

Ribellione & guerra, & scõfitta d' gli Vmbri.

F

A ti i primi motori della guerra. Il dì seguente, & gli altri poi, vennero all'vbidienza gli altri popoli de gli Vmbri: & gli Otriculari furono riceuuti in amicitia, per via di promesse, & col dare malleuadori. Fabio vincitore della guerra, & dell impresa d'altri, si ritornò con l'essercito nella sua prouincia, et per cio per le cose tanto felicemente fatte, come il popolo l'anno dinanzi gli hauea continouato il consolato, cosi il Senato gli prolungò l'imperio sino all'anno seguente, nel consolato di Appio Claudio, & Lucio Volumnio: opponendosi massimamente Appio alla uolontà de padri. Truouo in alcuni annali, che Appio Claudio Censore, cercò d'esser fatto Consolo: ma che i suoi comitij furono impedito da Lucio Furio Tribun della plebe, insino a tanto, che i lasciò la Censura, essendo adunque creato Consolo, & hauendo il collega l'impresa della nuoua guerra contra i Salentini, si rimase a Roma, per accrescere la potenza sua mediante le cose ciuili, poscia che l'honore della guerra era B tocco ad altri. Volumnio, non s'hebbe a pentire della sua impresa percio che'i si combattè molte uolte felicemente, & prese per forza piu città de nimici. Era donatore della preda, & aiutaua la liberalità (laqual per se stessa era grata) anchora con la piaceuolezza, & humanità, & con queste arti haueua si fatto, che'i soldati desiderauano i pericoli, & la fatica. Quinto Fabio Proconsolo, fece giornata co i Sanniti presso alla città di Alifa, con poco suo pericolo, perch'i nimici furono rotti, & ripinti ne gli alloggiamenti. Ne quegli anchora si sariano saluati, se il giorno non fusse uenuto meno, nondimanco innanzi che uenisse la notte furono assediati, & guardati, ch'alcuno non scampasse. L'altro giorno, non essendo appena fatto dì, si trattò l'accordo, & fecesi patto, che tutti quegli, iquali erano della natione de Sanniti, n'andassero con una sola ueste, per ciascuno. Tutti costoro furon mandati sotto il giogo. A compagni de Sanniti, non furono dati patti, ma rendendosi a discretione circa a settemila, furon tutti venduti all'incanto sotto la coro- C na. Qualunque confessò essere Hernico di natione, fu guardato separatamente, & poi tutti da Fabio mandati a Roma al Senato: & essendo stati esaminati, se haueuano militato per consiglio publico, ò vero volontarij, furono distribuiti, & dati in custodia a i popoli Latini, & fu commesso a i Consoli Publio Cornelio Aruina, & Quinto Martio Tremulo (iquali di nuouo erano stati creati) che proponessero di nuouo questa cosa al Senato. Laqual cosa dispiacendo molto a gli Hernici, hauendo quelli della città di Anagna, fatto una dieta, nel circo, ilquale è detto marittimo, di tutti i popoli di quella natione, eccetti gli Alatrinati, i Ferentini, & Verulani, protestarono la guerra a i Romani. In Sannio anchora (perche Fabio s'era partito) nacquero nuoui mouimenti. Galatia, & Sora, & le fortezze di quelle guardate da i Romani, furono espugnate, & crudelmente furono stratiati i soldati vi furon presi, & perciò fu mandato a quella uolta Publio Cornelio con l'essercito. A Martio

Cons. 142

Sanniti sono mandati sotto il giogo.

Conso. 143

Anagna è terra de gli Hernici popoli cõpresi in latio insieme con l altre qui nominate.

tio furono assegnati i nuoui nimici:perche contra gli Anagnini, & a gli altri popoli Hernici, gia era stata deliberata la guerra. I nimici, occuparono da principio in tal maniera tutti i luoghi opportuni, tra l'vn campo, & l'altro, de Consoli, ch'appena era possibile, che vi si potesse mandare ambasciate, per huomo apposta, quantunque leggieri, in modo ch'ambidue i Consoli stettero alcuni giorni incerti, & sospesi, non sapendo che fusse l'vno dell'altro. Et la medesima paura fu in Roma: in maniera, che tutti i giouani furono astretti al sagramento, & furon descritti due assai gagliardi esserciti, per rimediare a quel che potesse accadere. Ma la guerra de gli Hernici non fu corrispondente in fatto, allo spauento, che al presente haueua gouernato, ne all'antica riputatione di quella gente, perciochè non hauendo hauuto ardire in luogo alcuno di fare cosa degna essendo tra pochi giorni, spogliati di tre esserciti, impetraro no triegua per trenta giorni, con patto, che i mandassero ambasciadori a Roma al Senato, & pagassero all'essarcito lo stipendio, & il frumento per due mesi: & vna veste per ciascuno a i soldati. Dal Senato furono rimessi a Martio, & concedutoli per decreto ne facesse il suo parere, onde egli riceuette per sudditi, tutti i popoli di quella natione. L'altro Consolo, era in Sannio, superiore medesimamente di forze, ma piu stretto, & impedito dalla difficultà del paese. I nimici, haueuano preso tutti i cammini, & tutti i tragetti delle selue onde per modo alcuno potesse venir uettouaglia. Ne poteua il Consolo tirargli a battaglia, quantunque ogni dì vscisse fuora in ordinanza, onde assai manifestamente si vedeua, i Sanniti non essere per resistere combattendo, ne i Romani, per prolungar la guerra. La venuta di Martio (ilquale hauendo soggiogati gli Hernici, venne in aiuto al collega) tolse a i nimici il potere indugiare il combattere: perche, come quei, che non si stimauano eguali di forze a vn solo essercito, & conosceuano, lasciando congiugnere insieme i due Consoli, non hauer piu alcuna speranza di rimedio, assaltarono Martio pel cammino, trouandolo disordinato. I carriaggi subitamente furono messi nel mezzo, & le schiere ordinate, secondo che patiua la natura del luogo. Il grido prima, che fu vdito insino ne gli alloggiamenti, & poi la poluere veduta, fece leuare il romore nel campo dell'altro Consolo: ilquale subitamente, con le schiere fatte, ferì da trauerso la schiera de nimici, occupata nell'altra battaglia, gridando a suoi, che molto gran vergogna saria la loro, quando l'altro essercito solo guadagnasse ambedue le uittorie, & eglino non s'acquistassero l'honore della guerra a loro appartenente. Cosi dicendo, & faccendosi dar la via ouunque e' si uoltaua, pel mezzo della battaglia, ne andò a gli alloggiamenti de nimici: & trouandoli mal forniti di difesa, li prese, & arse, Iquali, come i soldati di Martio, da fronte, & i nimici, si uiddero ardere di dietro, spauentati, subito cominciarono a fuggire, ma da nessuna banda trouauan rifugio, & per tutto erano ammazzati. Gia i Consoli haueuano fatto sonare a raccolta, essendo

Hernici uengono alla ubidienza del popolo Romano.

I Sãniti assaltano il Consolo.

A essendo morti de i nimici intorno a trentamila, & rassettauano le genti, rallegrandosi insieme della vittoria, quando ei viddero discosto apparire nuoue squadre de i nimici, lequali essendo mandate in lor soccorso, rinouarono l'vccisione, andando loro in contra i vincitori senza commandamento ò segno del Consolo gridando che con lor danno si conueniua insegnar l'arte a soldati nouelli de Sanniti. Consentiuano i Consoli all'ardore de soldati, lasciando loro sfogare l'ira, come quei, che sapeuano bene, che i nouelli soldati de i nimici (fuggendo in rotta i pratichi, & veterani) non harebbeno, non che altro, hauuto ardir di tentare di combattere. Ne punto s'ingannarono di tal credenza, perche tutte le genti vecchie, & nuoue de Sãniti, fuggendo si ritirassero a i monti vicini: oue s'indrizzarono gli esserciti Romani: ne trouauano i vinti luogo, oue si potessero difendere, essendo anchora cacciati de' gioghi, che' i teneuano, onde tutti ad vna voce chiedeuano la

Trenta mila de Sãniti furno uccisi.

I Sãniti sono scõfitti, & domandano la pace.

B pace. All'hora fu conceduto lor da i Consoli, che' i mandassero Ambasciadori al Senato per la pace, hauendo comandato prima loro, che prouedessero l'esercito di frumento per tre mesi, & le paghe per vn' anno, con vna veste, per ciascuno de soldati. Cornelio si rimase in Sannio. Martio, trionfando de gli Hernici si tornò a Roma, et fugli posta (per decreto del Senato) in piazza vna statua a cauallo, d'auanti al tempio di Castore. A tre popoli degli Hernici, Alatrinati, Verulani, & Ferentini, furon rendute le leggi loro, perche così elessero piu tosto, che la ciuilità Romana, & così di potersi imparentare insieme: laqual cosa essi soli de gli Hernici, qualche tempo goderono. A gli Anagnini, & a quelli, che haueuano mosso la guerra a i Romani, fu data la ciuiltà, ma senza facultà di rendere i suffragij, & tolto loro il poter far concilij, & imparentarsi insieme, & creare magistrati, fuor che per la cura de sagrificij.

Anagnini puniti cõ alcuni pregiudicii.

C Nel medesimo anno fu allogato, & dato a fare il tempio della Salute da Gaio Bubulco Censore, delquale (essendo egli Consolo) haueua fatto voto, per la guerra de i Sanniti. Da costui medesimo, & dal suo collega Marco Valerio massimo furon del publico fatte piu strade pel contado. Et nel medesimo anno si rinouò la terza volta la lega co' Carthaginesi: & i loro Legati (iquali percio eran venuti a Roma) furon benignamente accarezzati, & presentati. Il medesimo anno fu fatto Dittatore Publio Cornelio Scipione, & maestro de caualliceri, Publio Decio Mure. Da costoro furon celebrati i Comitij de Consoli, per ilche erano stati creati: percio che niuno de Consoli non haueua potuto lasciare là guerra, per tornare. I nuoui Consoli furon Lucio Posthumio, & Tito Minutio. Pisone mette questi Consoli dopo Quinto Fabio, & Publio Decio, trahendone due anni, ne quali noi habbiamo detto, che furono fatti Consoli Claudio, & Volumnio, Cornelio, & Martio. E cosa incerta. se nell'ordinare gli annali, gli fuggissero di men-

Tempio della Salute.

Carthaginesi & lega rinouata con q̃lli: Dittatura. 53

Cons. 144.

te, ò pure, se giudicando quelle due coppie di Consoli essere: false in pruoua fussero da lui lasciati indietro. D

I Sanniti contro a Romãi.

Nel medesimo anno i Sanniti fecero alcune scorrerie nel contado Stellate del territorio di Capoua: & percio ambedue i Consoli furon mandati in Sannio. Essendo ambidue andati in diuersi paesi, Posthumio a Tiferno, & Minutio a Bouiano: prima si combattè a Tiferno sotto il gouerno di Posthumio. Alcuni dicono, i Sanniti esserui stati rotti, & presiui trentamila huomini. Altri affermano la battaglia essere stata senza alcun vantaggio: ma che Posthumio fignendo hauer paura, nascosamente di notte haueua menato l'essercito nelle montagne, & i nimici seguitandolo, s'accamparono vicini a due miglia in luoghi forti. Il Consolo, per parere di essere andato a statare in luogo sicuro, & abbondeuole, (& nel vero cosi era) poscia ch'egli hebbe fortificato il campo, & fornitolo di tutte le cose, che bisognauano, lásciatolo ben guardato, su la terza vigilia, per la piu presta, & commoda via, menò le legioni al collega, ilquale era opposto a un'altra banda de i nimici:oue Minutio per consiglio di Posthumio, s'appiccò co i nimici: & durando la battaglia eguale, & essendo gia passata gran parte del giorno, Posthumio, all'hora, con le sue genti fresche, all'improuiso assaltò i nimici gia stanchi in maniera, che togliendo loro la stanchezza, & le ferite, la forza non solamente del combattere, ma di poter fuggire, furono ageuolmente morti, & fracassati, & guadagnossi vent'vna bandiera de i nimici. Andaron poi verso gli alloggiamenti di Posthumio, oue essendo congiunti insieme i due vittoriosi esserciti, & assaltando i nimici, sbigottiti gia per la fama della riceuuta perdita, ageuolmente li roppero, & missero in fuga: & acquistaron ventisei bandiere, rimanendoui preso Statio Cellio capitan de Sanniti, & gran moltitudine di prigioni, & ambidue i campi, & munitioni de i nimici furono prese: & similmente Bouiano in brieue tempo l'altro dì, poi che si cominciò a combatterlo. E

Sanniti sconfitti con gran danno & loro Capitano preso.

I Consoli, con grande honore delle cose fatte trionfarono. Alcuni dicono, che'l Consolo Minutio, essendo stato riportato in campo ferito grauemente, morì, & Marco Fuluio fu sostituito Consolo in suo luogo: & che da lui fu preso Bouiano: poi che egli era stato mandato allo essercito successore di Minutio. Nel medesimo anno si racquistarono delle terre de i Sanniti Sora, Arpino, & Cosenza. In Campidoglio fu posta, & consagrata vna statua molto grande di Hercole. Al tempo di Publio Sulpitio Auerione, & Publio Sempronio Sopho Consoli, I Sanniti, cercando il fine, ò la dilatione della guerra, mandarono Ambasciadori a Roma, a domandare la pace. A iquali, parlando essi assai humilmente, fu risposto: se i Sanniti non hauessero tante uolte domandato la pace, mentre ch'eglino apparecchiauano la guerra, che doppo molti ragionamenti si sarebbe potuto conchiuderla: ma hora, poscia che le F

Conf. 145.

Risposta del Senato a Sanniti che addimandano la pace.

parole

A parole erano vane, bisognaua rapportarsene a i fatti: & perciò, che Publio Sempronio Consolo sarebbe tra brieue tempo con l'essercito in Sannio: oue cognoscerebbe manifestamente se gli animi loro fussero uolti alla pace, ò alla guerra, & cosi, senza ingannarsi, rapporterebbe ogni cosa al Senato: & all'hora, quando ei partisse di Sannio, lo seguitassero gli Ambasciadori.

Quell'anno medesimo, hauendo l'essercito Romano caualcato pacificamente per tutto il paese di Sannio, & essendo stato sempre proueduto benignamente di uettouaglie, fu conceduta loro l'vsata confederatione, con gli antichi patti. Voltaronsi poi l'armi de Romani verso gli Equi, inimici vecchi, ma stati gia molti anni quieti, sotto ombra di pace, benche poco fedele, & sicura: percio ch'essendo anchora in piedi lo stato de gli Hernici, haueuano piu uolte insieme con loro mandato aiuto a i Sanniti, & poi B che gli Hernici erano stati soggiogati, tutta la natione, senza piu dissimulare, che cio seguisse per deliberatione commune, s'era accostata interamente a i nimici: & poi che 'i fu fatta in Roma la lega co i Sanniti, & che i Feciali erano andati a gli Equi, a richieder le cose tolte, diceuano, che questo era un tentargli, accioche per la paura della guerra ei sopportassero d'esser fatti Romani. Laqual cosa quanto ella fusse grandemente da desiderare, l'haueuano dimostro gli Hernici, iquali (essendo loro lecito diuentare Romani) haueuan piu tosto eletto le loro medesime leggi: ma a coloro, che non potessero liberamente eleggere quel, che piu a loro piacesse, la Romana ciuilità sarebbe in luogo di pena, essendo loro sforzatamente necessaria. Per queste cose, che publicamente, per le diete, & concilij de gli Equi erano andate a torno, fu deliberato dal popolo Romano, di muouere lor guerra. Et ambidue i Consoli andando alla nuoua guerra, s'attendarono quattro miglia lontani dal campo de i nimici. L'essercito C de gli Equi, come di coloro ch'erano stati molti anni senza far guerra in lor nome simigliante a una moltitudine tumultuaria raccolta in fretta, senza certi capitani, & senza gouerno: era in confusione, & trauaglio: & alcuni consigliauano, che si douesse far fatti d'arme, altri difendere il campo. Molti erano mossi dalla paura del guasto del paese, ch'essi aspettauano, & dal timore delle distruttioni, che seguiterebbeno delle città, lasciate con piccole guardie. Onde, poscia che dopo molti, & varij pareri, ne fu vdito vno, ilquale (postposta la cura delle cose publiche) riuoltaua gli animi al rispetto delle priuate, & cio fu, che su la prima uigilia, ognun si partisse di campo, & portandone le cose sue, se ne tornasse a difendere l. patria: tutti concordeuolmente lo confermarono. Onde essendosi sparsi i nimici, i Romani sul far del dì, vsciron fuora in ordinanza per combattere, & vedendo, che niuno gli veniua a ricontrare, a gran passo andaron

Sanniti cõfederati cõ patti antichi.

Romana ciuilità rifiutata da gli Equi.

verso gli alloggiamenti: ma non vedendo le scolte fuore delle porte, ne alcuno sopra i bastioni, ne l'vsato romore ne gli alloggiamenti, mossi dal non consueto silentio, da principio, per paura di qualche agguato, si fermarono alquanto: passando poi dentro a gli steccati, & trouando abbandonata ogni cosa, deliberarono di seguitar dietro alle pedate de i nimici, ma trouando i vestigij volti per ogni banda (come di coloro che s'erano sbaragliati per tutto) da principio si smarriuano di confusione, nondimeno hauendo poi conosciuto per le spie, il disegno de i nimici, andando guerreggiando intorno città, per città, & luogo, per luogo, presero tra sessanta giorni intorno di quarant'vna città, & terre, combattendo. La maggior parte dellequali furono disfatte, & arse: in modo, che il nome de gli Equi restò quasi al tutto spento. De gli Equi si trionfò: la rouina de quali fu di cotale essempio, che i Mauricini, Marsi, Pelign, & Ferentini, mandarono oratori a Roma a domandar pace, & amistà: & cosi con questi popoli si fece confederatione. Nel medesimo anno Gaio Flauio scriuano, & cancel i re, figliuolo di Gneo, nato di padre libertino, & di basso stato, ma huomo astuto, & assai eloquente, fu Edile curule. Io truouo in certi annali, ch'essendo costui ministro de gli Edili, & vedendo, che dalla sua Tribù egli era per esser creato Edile, ma il nome suo non essere tra le nominationi, ne gli Squittini accettato, perch'ei faceua essercitio di cancellerie, lasciò stare le scritture, & giurò di non attender piu a si fatto mestiero. Marco Licinio pruoua, che costui alquanto innanzi haueua lasciato l'arte, hauendo essercitato il Tribunato della plebe, & due triumuirati: vno de' quali officij era stato proposto alla cura de' maleficij della notte, & l'altro alle consegne de' beni, d'vna nuoua colonia. Ma in questo non è gia tra gli auttori discordia, che egli contese animosamente, & gareggiò con i nobili, che dispreggiauano la bassezza, & uiltà sua: egli diuolgò, la ragione ciuile, tenuta con gran riputatione occulta appresso a pontefici: & misse in publico in piazza vna tauola de giorni festiui, & non festiui, accio che si sapessi quando nelle corti si teneua ragione. Consagrò il tempio della Concordia su la piazza di Vulcano, con grande sdegno, & inuidia della nobiltà: & fu costretto, per consentimento del popolo, Cornelio Barbato pontefice massimo, usare i solenni prieghi, consueti in tale dedicatione, hauendo egli detto, che secondo il costume de gli antichi, non poteua consagrare i tempij altra persona, che Consoli, ò vero Capitani: onde poi, per auttorità del Senato, fu proposto al popolo, che ninno potesse piu consagrare tempij, ò vero altari, senza la volontà del Senato, ò della maggior parte de i Tribuni della plebe. Io racconterò vna cosa, non molto degna di memoria per se stessa, se ella non fusse uno essempio della libertà della plebe contra la superbia de nobili. Essendo Flauio andato a visitare il suo collega infermo,

Le città, & terre de gli Equi sono espugnate, & rimagono sottoposte a Romani.

Supbia de nobili & libertà della plebe essempii notabili.

A infermo, & non gli essendo stata fatta riuerenza col leuarsi in piede, da certi giouanetti nobili, che d'intorno sedeuano, comandò, che quiui li fusse portata la siede curule, nellaquale sedendo, uidde i suoi auuersarij, essere tormētati dall'inuidia del suo honore. Era stato Flauio fatto Edile dalla setta del foro, & della plebe: laquale era diuentata grande, & gagliarda, per la Censura di Appio Claudio, ilquale fu il primo che hauea contaminato la nobiltà del Senato: mescolando tra i Senatori i figliuoli de' libertini, & poi che tale elettione non era stata approuata da alcuno, & non hauea acquistato nella curia quella grandezza, ch'ei cercaua nella città, hauendo diuiso, & sparso gli huomini vili per le Tribu, corroppe i Comitij, & la piazza, tanto che in quegli Squittini la elettione di Flauio fu riputata tanto indegna, che la maggior parte de' nobili deposon gli anelli d'oro, & simiglianti altri ornamenti: & da quel tempo in qua, la città si diuise in due sette: B Si ch'altro fauoriua il popol non corrotto, amatore del giusto, & fauoreggiatore de gli huomini da bene, & altro la fattione del foro, insino a tanto, che Quinto Fabio, & Publio Decio furon fatti Censori. Fabio, & per cagione di concordia, & perche i Comitij non fussero in podestà d'huomini vilissimi, mise tutta la turba scelta, & diuisa in quattro Tribu: quelle chiamò le Tribu vrbane. Et dicon, che tal cosa fu riceuuta con tanta gratitudine d'animo, che egli con questa correttione & temperamento de gli ordini, si acquistò il cognome di Massimo: ilche ei non haueua fatto prima con tante vittorie. Dal medesimo, si dice, essere stato ordinato, che i caualliere facessin la mostra, & C fussero rassegnati, a mezzo il mese di Luglio.

Cauallieri erano rassegnati, & faceuan la mostra.

DELLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO DECIMO.

E

Conso.146.

Sora colonia Romana ritiene hoggi il nome et titolo di duceto.

NEL Consolato di Lucio Genutio, & di Sergio Cornelio (quanto alle guerre di fuora) la città fu quasi otiosa. A Sora, & ad Alba furono mãdate due colonie. Nella città d'Alba, tra gli Equi furono scritti sei mila coloni. Sora, era stata anticamente del contado de Volsci, & dipoi posseduta da Sanniti: oue si mandarono quattro mila huomini. In quel medesimo anno fu donata la ciuiltà a gli Arpinati, & Trebulani. I Frusinati furono condãnati nella terza parte del contado: perche' i s'era inteso che gli Hernici erano stati solleuati da loro. I capi di quella congiura, per la esamina fatta da Consoli per commissione del Senato, furono battuti, & decapitati. Nondimeno, per non consumar l'anno al tutto senza guerra, si fece vna piccola impresa in Vmbria, perche di la si diceua, d'vna certa spilõca, da nimici farsi alcune scorrerie ne paesi vicini. Onde si mandò gente sotto l'insegne Romane, a quella spilonca: & molti da quel luogo oscuro furono offesi di molte ferite, & massimamente di pietre, fino a tanto, che ritrouata l'altra bocca della spilonca (percio ch'ella haueua riuscita) tutta due le dette bocche furono affocate con gran quantità di legne: in modo, che tra il fumo, & il fuoco, intorno di dumila armati vi furono consumati, gettandosi essi nel mezzo delle fiamme, mentre che' i cercauano di scampare.

Alba colonia nelle terre de gli Equi.

Frusinone, hoggi frusone in cãpagna confine a gli Hernici.

F

Conf.147.

Nel Consolato di Marco Liuio, & di Gaio Emilio si rinouò la guerra de gli Equi: iquali hauendo per male, che quella colonia fusse stata edificata da Romani, come vna certa Rocca, in su loro confini, l'assaltarono per espugnarla, ma da gli habitatori furon ributtati. Nondimeno generarono,

in

A in Roma grande spauento, perch'appena era credibile, che gli Equi per se stessi, mouessero la guerra, essendo cotanto sbattuti, & rouinati: tanto, che per tal cagione fu creato Dittatore Gaio Iunio Bubulco, con Marco Titino maestro de canallieri. Costui nel primo intoppo uinse, & soggiogò gli Equi: & essendo tornato l'ottauo dì, trionfando in Roma, consagrò Dittatore, il tempio della Salute, delquale (essendo Consolo) haueua fatto voto, & dipoi Censore l'haueua dato a fare.

Dittatura. 54

Nel medesimo anno vn'armata de Greci, sotto il ducato di Cleonimo Lacedemonio, arriuando a liti d'Italia, prese la città di Thurio, nel territorio de Salentini. Contra costoro essendo mandato Emilio Consolo: con un fatto d'arme li ripinse alle naui: la città fu renduta a suoi habitatori, & fu pacificato tutto il paese de Salentini.

L'armata de Greci uêne a pdare Italia, Capitanata da Cleonimo Lacedemõio.

Io truouo in alcuni annali, Iunio Bubulco Dittatore, esser stato mandato B nelle terre de Salentini, & Cleonimo, auanti ch'egli hauesse a combattere co i Romani, essersi partito d'Italia: & dipoi hauer circondato il Promontorio di Brundusio, & portato da venti nel mezzo del golfo del mare Adriatico, essendo la sinistra riuiera d'Italia tutta spiaggia, & importuosa, & spauentandolo dalla man destra gli Illirici, Liburini, & Istri, gente efferate, & che la maggior parte haueuano nome di uiuere di latrocinij, arriuò dentro a liti de' popoli Veneti: lui poste poche persone in terra, lequali spiassero i luoghi, hauendo vdito esserui un lito disteso: non molto largo: ilqual passato, haueua alle spalle alcuni stagni, & paduli, iquali si mescolauano nel flusso, & reflusso con l'onde marine, & che non molto lontano si uedeuano gran campagne, & oltra a quelle assai colline, & spiaggie, & appresso la foce d'vn fiume profondo, nelquale si poteua uolteggiare con le naui sicuramente (questo era il fiume Meduaco) onde ei comandò, che l'armata andasse C su pel fiume: ma il letto di quello non fu capace de' legni maggiori, & percio la moltitudine de gli armati, montando sopra legni piu leggieri, uêne nel contado de Padouani, in luogo frequentato, & habitato da tre grossi borghi, posti su la marina. Iui smontati (lasciando le naui guardate) presero i borghi, arson le case, & ne menarono gran preda d'huomini, & bestie, & per la vaghezza del predare, si discostarono assai delle naui. Lequai cose hauendo notificate a Padoua (perche i Galli lor uicini li teneuano sempre in arme) diuisero tutta la loro giouentù in due parti, una ne andò uerso i luoghi, oue si diceuano essere i predatori. l'altra al luogo oue le naui haueuan posto in terra lontano dalla città intorno a quattordici miglia, ma per un'altra via, per non riscontrare i nimici. Cosi assaltarono repentinamente le naui, & i legni minori, ammazzando le guardie. Per laqual cosa i nocchieri spauentati, furon costretti a ritirare le naui dall'altra ripa del fiume. Et la battaglia di terra parimente fu prospera contra i predatori, trouandogli

Questa lingua di terra che diuide gli stagni dal mare si chiama il Lio aperta in tre luoghi & è a Chioggia a Malamoco et alle castella. Meduaco secondo alcuni è il fiume di Bachillone & secõdo altri la Brenta.

Padoua anticamente patauio.

ſparſi, perche rifuggendo i Greci uerſo le naui, i Veneti s'oppoſero loro, in modo, che da ogni parte intorn . t , furono ammazzati, & parte preſi. I quali manifeſtarono la loro armata, & il Re Cleonimo eſſere lontano tre miglia. Quiui fatti guardare i prigioni nella piu uicina uilla, una parte montando ſopra le nauicelle del fiume fabricate col fondo piano, & atte a paſſare i guadi de gli ſtagni, & parte empiendo le naui preſe d'armati, andarono a trouare l'armata, & la circondarono intorno, temendo i Greci, maggiormente i luoghi da loro non cognoſciuti, ch'il nimico: & li perſeguitarono in uerſo il mare, non repugnando eſſi, ne faccendo alcuna difeſa, ſino alla foce del fiume: & hauendo preſe, & arſe alcune naui de i nimici, lequai per fretta erano entrate nelle ſecche de gli ſtagni, ſi ritornarono vincitori. Cleonimo appena, con la quinta parte delle naui ſalua, non hauendo tentato felicemente paeſe alcuno del mare Adriatico, ſi partì, gli ſproni delle naui, & le ſpoglie de Lacedemoni furono appiccate nell'antico tempio di Giunone, & molti ſono anchora uiui, che le uiddero. In Padoua ogni anno ſi celebra la memoria della vittoria di quel giorno, con ſolenni giuochi, d'una battaglia nauale, che ſi rappreſenta nel fiume nel mezzo della città.

Vittoria de Padouani cō tra cleonimo capitano de greci.

Nel medeſimo anno ſi fece a Roma lega co Veſtini, iquai domandarono l'amicitia de i Romani. Nacque dipoi uario ſpauento di piu coſe. Diceuaſi che la Toſcana era per ribellarſi, naſcendo il principio del mouimento dalle diſcordie de gli Aretini, iquai cominciarono a uoler cacciare con l'arme (per la inuidia) una gran famiglia di cittadini, detta Licinia, molto potente di ricchezze. Dall'altra parte, che i Marſi difendeuano per forza quel contado, nelqual era ſtato poſta la colonia di Carſeoli con quattro migliaia d'huomini deſcritti. Per laqual coſa, per poſare quei tumulti, fu fatto Dittatore Marco Valerio Maſſimo, ilquale eleſſe maeſtro de cauallieri Marco Emilio Paulo: coſtui credo io piu toſto, che un Quinto Fabio huomo di coſi graue età, & di cotali honori haueſſe ad eſſere ſoggietto a Valerio, ma penſo, queſto errore eſſer nato per il commune lor cognome di Maſſimo. Andando il Dittatore con l'eſſercito contra i Marſi, li roppe, & rimaſe dentro alle città murate: & intra pochi giorni preſe Milonia, Pliſtia, & Freſilia: & hauendo condannato i Marſi di parte del tenitorio, rendè loro la pace. Poi uolſe la guerra contra i Toſcani: & eſſendo il Dittatore andato a Roma per rinouare gli auſpicij, il Maeſtro de' Cauallieri, eſſendo uſcito fuori per predare, fu aſſaltato da una imboſcata, oue perdute alcune bandiere, con vcciſioni de ſuoi, fu uitupereuolmente ripinto a gli alloggiamenti. Ilquale ſpauento, & diſordine, non ſolamente è perciò alieno, & non conueneuole a Fabio, ilquale, ſe con alcuna altra arte, & uirtù s'ha pareggiato il ſuo cognome di Maſſimo, ſpecialmente l'ha fatto con gli honori, & lode della guerra: ma anchora perche ricordandoſi della crudeltà di Papirio, non ſi ſarebbe

Arentium, hoggi Arezzo, città nobile di Toſcana.

Dittatura 55.

Di queſte città non è piu memoria.

Marſi città che il nome a popoli è ſommerſa nel lago Fucino detto hoggi il lago di Albi.

rebbe

A rebbe potuto mai indurre a combattere senza commandamento del Dittatore. Essendo rapportata la nouella a Roma, recò seco maggior spauento, che non portaua la cosa: percioche ei si fecero le ferie vniuersali, le guardie alle porte, & la notte per le contrade della città, & le mura furono fornite di arme, & di sassi: non altrimente, che s'ei fosse stato distrutto tutto l'essercito. Il Dittatore hauendo costretti tutti i giouani al sacramento, rimandato all'essercito, trouò tutte le cose piu tranquille, & acconce, che non si speraua, per la cura, & diligenza del maestro de Cauallieri, & massimamente il cãpo ritirato in luogo piu sicuro: & le squadre de soldati, lequali haueano perduto le bandiere, lasciate fuori de gli alloggiamenti senza tende, & l'essercito molto desideroso di combattere, per cancellare piu tosto la sua vergogna: & perciò mosse prestamente il campo verso il contado di Rosselle, oue anchora i nimici lo seguitarono: & benche per il successo delle cose prospere, egli hauessero buona speranza nel venire apertamente alla battaglia, cõ B fidandosi delle forze loro; nondimeno tentarono anche offendere i nimici con gli inganni, de iquali altre volte felicemente haueuano fatto esperienza. Erano nel paese certi casamenti mezzo rouinati, d'vn borgo arso pel guasto dato al contado, vicini a gli alloggiamenti de Romani: quiui misero i nimici uno agguato, & mandarono bestiame à pascere al riscontro di quel luogo, oue era a guardia Gaio Fuluio Legato. Alquale allettamento, non si mouendo perciò alcuno de Romani dalle stanze: un pastore, accostandosi piu vicino alle guardie Romane, chiamaua gli altri pastori, che lentamente, & con timore discostauano le bestie dal borgo rouinato, dicendo: & che temendo state voi a badare? auuenga che pel mezzo dell'hoste de Romani, potrete sicuramente passare? Queste parole, essendo dichiarate da certi Ceriti al Legato, & essendo grande sdegno per tutte le compagnie de soldati: nè hauendo però ardire alcuno di muouersi senza licenza: commandò che quei C che s'intendeuano della lingua, stessero con l'animo attenti: & notassero se il parlare de i pastori fosse piu simigliante al ciuile, che al uillano: & essendogli rapportato, che l'habito del corpo mostraua altra sembianza, che di persone pastorali: andate (disse egli) & dite che scuoprino horamai gli inganni fatti in uano, che i Romani sanno il tutto, nè si lascieranno piu ageuolmente offendere da gli inganni, che dalla forza, & dall'armi. Poi che i nimici vdirono queste cose, & che le furono rapportate a quei della imboscata, subitamente uscirono fuori, & schieraronsi manifestamente alla campagna. Parue al Legato, che la moltitudine fosse maggiore, che non eran le forze del suo colonnello: & perciò mandò prestamente per soccorso al Dittatore: intanto egli si mise a sostenere l'empito de i nimici. Il Dittatore hauuta l'imbasciata, commandò che si mouessero le insegne, & i soldati armati lo seguissero: ma le cose si faceuano quasi con maggiore prestez-

La principal città de Marsi è hoggi Celano.

Pena di soldati per uia di ignominia & vergogna.

Rosselle disfatta in quello di Siena fu gia vna delle dodici principali città di Toscana.

Ceriti sono detti da Cere città hoggi Ceri.

za, ch'ei non commandaua. Subito si mossero l'insegne, & l'armi, & a pena che i soldati si potessero ritenere dal corso, per la fretta, tant'era l'ira, laqual gli stimolaua, pel danno di fresco riceuuto. Aggiugnendosi appresso il grido, ilqual continouamente cresceua nella battaglia: siche egli sospigneuano l'vn l'altro, confortando i banderai a camminare innanzi. Il Dittatore, quanto piu li vedeua affrettare, tanto piu li riteneua, facendogli andare oltre a pian paßo. I Toscani al rincontro subitamente che ei si mossero, si presentarono con tutte le genti insieme alla battaglia: & cosi molti, l'vno dopo l'altro riferiuano al Dittatore, tutte le legioni de i Toscani essere entrate nel fatto d'arme: & che gia i Romani a pena poteuano piu sostenere la pugna: & egli medesimo vedeua da vn luogo rileuato in quanto pericolo fosse quella sua banda. Ma confidandosi che il Legato foße bastante a sostenere alquanto, vedendosi eßer presto a poterlo incontanente soccorrere, voleuano che i nimici, quanto fosse possibile si stancaßero, per aßaltarli poi con le forze fresche: & benche essi andaßero adagio, cominciaua quasi a restar poco spatio al corso de caualli. Onde mandò innanzi le bandiere delle legioni, accioche i nimici non haueßero a temere d'alcuno accidente all'improuiso: ma haueua lasciato tra gli ordini de' fanti certi interualli, per iquali aßai ben larghi ageuolmente si poteßero spignere auanti i caualli. La fanteria leuò a un tratto le grida, & nel medesimo tempo i caualliei vscendo tra gli ordini di quella, vrtarono fieramente i nimici: & non stando eglino auisati, nè apparecchiati contra la furia de' caualli, tutti si spauentarono: & come il soccorso fu tardo (eßendo quasi la compagnia del Legato intorniata da nimici) cosi tutti hebbero commodità di potersi riposare: percioche quelli, iquali eran venuti di fresco, presero sopra di se tutta la battaglia: laqual non fu poi nè lunga, nè pericolosa. I nimici essendo rotti, si misero a fuggire alla volta del campo, & seguitandogli i Romani, cominciarono a dar luogo, & ritirarsi nell'vltima parte del campo: & quei che fuggiuano erano costretti a badare su la strettezza delle porte: in modo che una gran parte paßauan pe' fossi, & per gli argini, sopra gli steccati, ò per difendersi col vantaggio del luogo, ò per saluarsi per qualunque via poteßero. L'argine eßendo mal fondato, & aßodato, in vn certo luogo rouinò nel foßo, soprafatto dal peso di chi ui era sopra: onde gridando che gli Iddij apriuan lor la via da quella banda, si misero quindi a fuggire la maggior parte disarmati, ch'armati. Le forze de Toscani furono interamente in questo fatto d'arme abbattute: siche dal Dittatore fu loro permeßo, che pagando all'eßercito le paghe di vn'anno, & il frumento per due mesi, poteßero mandare a Roma Ambasciadori per la pace, laqual fu loro negata, ma conceduta la triegua per due anni. Il Dittatore tornò col trionfo a Roma. Truouo certi auttori, iquali dicono che la Toscana fu quietata dal Dittatore, senza

Toscani interamente ninti & abbattuti.

alcun

A alcun fatto d'arme degno di memoria: hauendo solamente composto le discordie de gli Aretini, & pacificata la famiglia de Licinij con la plebe. Alcuni credono che Marco Valerio anchor Dittatore, fosse fatto Consolo, senza chiederlo, & essendo assente: & che questi Comitij si facessero mediante l'interrege. Di questo gia non si dubita che egli fosse Consolo insieme con quinto Apuleio. Al tempo dunque di questi Consoli, le cose di fuori furono assai quiete: la rotta riceuuta, & la triegua teneuano la Toscana in pace. A i Sanniti stracchi per i danni delle guerre di molti anni, non era anchora venuto in fastidio il nuouo accordo. In Roma anchora l'hauere scaricato, & diminuito la plebe, con l'hauere mandato fuori piu colonie, la teneua quieta. Nondimeno, accioche le cose non fossero cosi da ogni parte tranquille, da Quinto Ogulnio, & Gneo Ogulnio, Tribuni della plebe, fu principiata una gran contesa, tra i capi de i patritij, & B i caporali della plebe: iquali Tribuni hauendo cerco ogni occasione di dar carico a i padri: poiche ogni altra cosa fu tentata in vano, fecero vna impresa da non muouer mica l'infima plebe, ma i capi stessi di quella, huomini Consolari, & trionfali: a gli honori de iquali non mancaua loro alcun'altro grado, che i sacerdotij. Iquali anchor non eran communi: & proposero anche vna legge, che essendo in quel tempo quattro Auguri, & quattro Pontefici, & volendo crescere il numero de i sacerdoti, si eleggessero quattro Pontefici, & cinque Auguri tutti della plebe. Non truouo gia in che modo quel collegio si sia potuto ridurre al numero di quattro, se non mediante la morte di due Auguri: essendo cosa certa il collegio de gli Auguri non douer esser di numero pari. Acciocbe le tre antiche Tribu de i Ramnensi, & Titiensi, & Lucerensi, hauessero ciascuna il suo Augure: & quando ei fosse stato bisogno di piu, multiplicassero tra loro il numero egualmente: come fu multiplicato, quando aggiugnendone cinque a quattro, fecero il numero di noue: in modo che ciascuna delle dette Tribu hebbe tre C Auguri. Ma perche si haueuano ad eleggere del corpo della plebe, i padri non l'hebbero manco a sdegno, che quando ei viddero il Consolato farsi a quella commune: ma figneuano tal cosa appartenersi molto piu a gli Iddij, che a se: & che gli Iddij prouederebbero, che i loro sacrificij non fossero contaminati. Ma quanto a se, che solamente desiderauano, che per questo non auuenisse qualche auuersità alla Republica. Fecero nondimeno manco resistenza, perche ei s'erano gia auezzi a perdere con la plebe in si fatte contese: & vedeuano che gli auuersarij cercauano, non quello, che gia a pena harieno ardito di sperare, cioè i grandi honori, & principali magistrati: ma che egli haueuano conseguito tutte quelle cose, per lequali insino a quel tempo haueuano combattuto, come erano molti Consolati, le Censure, & trionfi. Dicesi nondimeno che nel persuadere la legge, & nel contrastarla, fu gran

dissima

Cons. 148.

Sacerdotii ac comunati cō la plebe.

Il numero de pontefici, & de gli auguri fu accresciuto.

dissima contesa, tra Appio Claudio specialmente, & Publio Decio Mure: i D
quali hauendo prima detto quasi le medesime cose, che gia & per la legge Licinia, & contra quella trattandosi del Consolato de plebei, erano state allegate. si dice, Decio, tra l'altre cose hauer ridotto alla memoria del popolo la figura di suo padre, in quella foggia, che molti ch'eran presenti, si ricordauano d'hauerlo veduto, cinto dell'ornamento Gabinio, stando sopra un'hasta, nelquale habito egli s'era offerto a gli Iddij in uoto, per la salute del popolo Romano, & delle legioni: dicendo appresso che Publio Decio il Consolo, fu pure riputato da gli Iddij egualmente degno, come se Tito Manlio suo collega si fosse loro botato, & offerto: & perche adunque non harebbe potuto essere eletto il medesimo Decio a fare i sacrificij del popolo Romano? perche forse ei sarebbe pericolo che gli Iddij esaudissero piu malageuolmente i suoi prieghi, che quei di Appio Claudio? come di colui forse, che piu puramente, & religiosamente honorasse gli Iddij, che Decio? & chi è colui che possa tenere a uile i boti fatti per la Republica di tanti Consoli, & Dittatori plebei, ò nel principio dell'imprese, quando ei caualcauano a gli esserciti, ouero pur nel mezo de pericoli de fatti d'arme? Et cosi diceua, ch'ei si annouerassero i Capitani de gli anni, ne quali s'era cominciato a guerreggiare sotto gli auspicij, & gouerno de plebei: & medesimamente i trionfi, ch'ei si vederebbe la plebe horamai non hauere da vergognarsi della nobiltà sua: & ch'ei teneua per certo, che nascendo di nuouo qualche repentina guerra, il Senato, & il popolo Romano non haurebbe manco speranza ne Capitani plebei, che ne patritij. Laqual cosa stando cosi (disse egli) quale Iddio, ò quale huomo giudicherà esser cosa indegna, addornare della dignità, & insegne de Pontefici, & de gli auguri, colui che voi honorate con le sedie curuli, con la toga, pretesta, con la tunica palmata, & toga ricamata? con le corone trionfali, & con le corone d'alloro? & le cui case uoi hauete fatto tra l'altre noteuoli, con l'ornamento delle acquistate spoglie de nimici? & chi dirà non esser conueneuole, se quelli ch'ornato dell'habito di Gioue ottimomassimo sopra al carro dorato sarà asceso in Campidoglio, sia poi ueduto con la tazza, & con la sacra bacchetta in mano, & con la testa coperta, sacrificare la vittima, & pigliare gli augurij dall'alta Rocca? & se alli titoli delle sue imagini (ne quali si sopporta di leggiere i Consolati, le Censure, & i trionfi) aggiugnerete anchora la dignità de gli Auguri, ò del Pontificato, non potranno patire di uederlo gli occhi di quei che lo leggeranno? & certamente (sia detto ciò con buona pace de gli Iddij) noi crediamo horamai essere diuentati tali (per beneficio del popolo Romano) che con le nostre qualità non aggiugneremo manco di dignità a i sacerdotij, che quel che noi riporteremmo: si che noi desideriamo tali sacerdotij per honore de gli Iddij piu tosto, che per nostra cagione, per honorare publicamente quelli,

Diceria di Decio Mure nelle contétioni tra i patritii, & plebei, per cagione de sacerdotii.

E

F

A quelli, iquali priuatamente honoriamo. Ma perche ho io trattato di questo, come se questa tale dignità sia anchora tutta de patritij? come se noi non fossimo gia con loro insieme in possessione d'vno de i principali sacerdotij? noi veggiam pure i dieci huomini sopra il fare i sacrificij: gli espositori de versi della Sibilla, & destini di questo popolo, esser plebei: & i Treposti del sacrificio d'Apolline, & d'altre cerimonie, parimente essere plebei. Nè si fece alcuna ingiuria a patritij, quando s'accrebbe il numero al magistrato di due huomini deputati sopra i sacrificij, per dare la sua parte alla plebe: & al presente questo uoloroso huomo Tribun della plebe aggiunto cinque luoghi al sacerdotio de gli auguri, quattro a Pontefici, ne quai simettino i plebei, non per cacciar uoi, o casa de gli Appij del luogo uostro, ma perche gli huomini plebei ui aiutino anchora a procurare le cose de gli Iddij, come (secondo le forze loro) ei ui aiutano nelle altre cose humane.

B Non ti uergognar, per tanto, ò Appio, d'hauer per compagno nel sacerdotio chi tu hai potuto hauere per collega nella Censura, & nel Consolato, & di cui (essendo egli Dittatore) tu puoi cosi esser maestro de Caualieri, come egli puo esser tuo, essendo tu Dittatore. Quelli antichi patritij riceuerono nel numero loro quel Sabino forestiero, principio della uostra nobiltà. Appio Clauso, ouero Appio Claudio, che uoi ui uogliate: si che non habbiate uoi in fastidio il riceuer noi nel numero de sacerdoti. Noi rechiamo con noi molte honoranze, & dignità, anzi tutte quelle medesime, che fanno uoi essere superbi. Lucio Sestio fu il primo della plebe, che fu fatto Consolo, Gaio Licinio Stolone, il primo maestro de i caualieri. Gaio Martio Rutilio, il primo, & Dittatore, & Censore. Quinto Publio Filone, il primo Pretore. Sempre mai vi habbiamo udito dir le medesime cose, cioè, che appresso di voi son gli auspicij, & che uoi soli hauete l'antichità della famiglia: &

C giustamente il gouerno, & l'auspicio a casa, & nella militia, ilquale insino ad hora certamente è stato (& cosi spero ch'ei sarà) egualmente prospero, il plebeo, & il patritio. Hora non hauete uoi mai, ragionando, udito dire che i patritij da principio in questa città furon fatti, & non mandati giu dal cielo? ma quelli iquali poterono solamente nominare, & dar conto del padre, & dell'auolo, cioè, ch'ei non furono d'altra sorte finalmente, che liberi, & ingenui. Io posso gia nominare mio padre Consolo, & il mio figliuolo horamai potrà allegare l'auolo. Non ci resta altro a fare, ò Quiriti, che acquistar tutte quelle cose che ci sono negate. I patritij hanno uoglia solamente di contendere, ne si curano che fine s'habbino queste contese. Giudico dunque che con honore, & felicità uostra, & della Republica, questa legge, che uoi desiderate sia approuata. Il popolo voleua che subitamente si chiamassero le Tribu a rendere i suffragij, & vedeuasi che la legge sarebbe stata quel giorno accettata, s'ei non fosse stato l'impedimento della

Ingenui si dicono quelli che sono nati di persone libere, nate di libere.

Lelle della cõmunione de i sacerdotii cõ la plebe.

Nuoua legge della appellaggione.

della intercessione de i Tribuni. L'altro dì, temendo i Tribuni di contrastare, la legge fu vnitamente approuata. Furono per tanto creati Pontefici, il confortatore della legge, Publio Decio Mure, Publio Sempronio Sopho, Gaio Martio Rutilio, & Marco Liuio Dentere: & cosi furono fatti cinque auguri plebei, Gaio Genutio, Publio Elio Peto, Lucio Minutio Fesso, Gaio Martio, & Tito Publio: cosi fu fatto il numero di otto Pontefici, & di noue auguri.

D

Nel medesimo anno, Marco Valerio fece vna legge della appellagione ordinata con maggior diligenza. Questa dopo la cacciata de i Re era gia stata fatta la terza volta, & sempre dalla medesima famiglia. La cagione di rinouarla spesso non credo che fosse altro, se non perche la grandezza di pochi poteuano pur troppo piu che la libertà della plebe. Nondimeno ei pare che la legge Portia sola sia quella che fosse fatta per defendere i cittadini dalle battiture, & dalle ingiurie: prouedendo ella, che chi battesse, ouero vccidesse vn cittadino Romano, fosse grauemente punito. La legge Valeria, hauendo vietato, che colui che appellasse, non fosse battuto, nè decapitato: non vi aggiunse allhora altra pena, se non che disse, che male sarebbe qualunque facesse il contrario, credo che allhora questo tale legame delle leggi fosse sofficiente, & basteuole, cotale era in quel tempo la vergogna, & bontà de gli huomini. Hoggi a pena che alcuno commandasse allo schiauo suo, in tal maniera minacciando. Fece il medesimo Consolo guerra a gli Equi, cosa poco degna di memoria, non essendo restato loro altro della loro antica grandezza, & fortuna, che la ferocità dell'animo. Apuleio, l'altro Consolo, assediò in Vmbria una terra chiamata Nequino. Il luogo era montuoso, & da vna banda, dirupato, oue hora è posta la città di Narnia, nè si poteua pigliar per forza, o con opere. onde l'impresa si rimase a i nuoui Consoli, Marco Fuluio Peto, & Tito Manlio Torquato. In quel medesimo anno, dichiarando tutte le Centurie Consolo Fabio (ilqual non l'addomandaua) dicono Marco Licinio, & Tuberone, che egli medesimo fu cagione che il Consolato li fosse riserbato a vn'anno piu pericoloso per guerra, affermando che nel presente ei sarebbe piu utile alla Republica, essercitando qualche magistrato nella città: & cosi ch'ei fu fatto Edile Curule con Lucio Papirio Cursore, non dissimulando quel ch'ei uolesse piu tosto, nè anche addimandandolo.

E

Legge Valeria, la quale uietaua che alcun cittadino che appellasse al popolo fosse ucciso.

Narnia, hoggi Narni dal fiume Nar, hoggi detto la Nera, fu detta città anticamẽte chiamata Nequino.

Consl.149.

F

Pisone piu antico scrittore de gli annali fa che io non affermi questo per cosa certa, ilqual dice, in quell'anno essere stati Edili curuli, Gaio Domitio, Gneo Felo Caluino, Spurio Caruilio, & Quinto Fabio Massimo. Questo cognome credo io che habbia dato cagione di errare ne gli Edili: onde poi è seguita la fauola mescolatamente composta, de Comitij, de Consoli, & de gli Edili, conforme all'errore. Nel medesimo anno fu fatto il lustro da

Lustro fatto da i Censori.

Publio

A Publio Sempronio Sopho, & Publio Sulpitio Auerione Censori: & due Tribu aggiunte alle vecchie, l'Aniense, & la Tarentina. Queste cose seguirono a Roma. Ma di fuori consummandosi il tempo lentamente nell'assedio di Nequino: due Terrazzani, le cui case erano congiunte alle mura della terra, per vna cauerna, & uia sotterranea, nascosamente vennero alle munitioni de Romani, & dalle guardie menati a i Consoli, affermarono, che metterebbero dentro alla terra gente armata. Non parue che ei fosse da farsi beffe della cosa, nè anche da crederla molto leggiermente: perciò furon mandate due spie con vn di loro (perche l'altro fu ritenuto per statico) mediante lequali essendo stato il Consolo bene informato, trecento armati, seguitando la guida, entrarono di notte nella città, iquali presero la porta piu uicina, laquale, poiche fu rotta, il Consolo, & l'essercito, senza combattere, presero la città. Così venne Nequino in podestà del popolo Romano, & ui si mandò vna colonia contra gli Timbri: laqual città fu poi dal fiume Nar, chiamata Narnia. L'essercito si tornò a Roma con gran preda. Nel medesimo anno i Toscani contra la triegua, s'apparecchiarono a nuoua guerra: ma un grande essercito de Galli, entrando ne lor confini, mentre che essi attendeuano ad altro, li fecero alquanto mutar di proposito. Dipoi confidando nella pecunia, con laquale poteuano assai, si forzarono di farsi i Galli di nimici compagni, per combattere con i Romani, insieme con quella gente. Non rifiutarono i Barbari la compagnia: onde si cominciò a trattare della mercede, & premio, ilquale, poscia che secondo i patti, hebbero riceuuto: essendo ogn'altra cosa apparecchiata alla guerra, & richiedendogli i Toscani che essi li seguitaßero all'impresa, cominciarono i Galli a negare, dicendo, non hauer pattouito di far guerra contra i Romani: ma l'oro riceuuto essere stato lor dato acciochè ei non guastassero il paese de Toscani, nè molestassero i paesani: nondimeno che militerebbero per loro contra i Romani, volendo i Toscani: ma per niun'altro prezzo, se non per essere riceuuti in qualche parte del paese, & per potersi vna volta riposare in qualche stanza ferma per habitare. Fecesi sopra questo molte diete per tutta la Toscana, nè si conchiuse cosa alcuna, non tanto per non si priuar de terreni, quanto perche ogniun si spauentaua farsi vicini huomini di si efferata natione. In cotal guisa, essendo licentiati, se ne portarono vna gran somma di danari, acquistata senza pericolo, & fatica alcuna. La fama del tumulto Gallico, aggiunto alla guerra de Toscani, diede in Roma grande spauento: onde piu sollecitamente si conchiuse l'accordo co i Picenti. La Toscana fu data in sorte a Tito Manlio Consolo, ilquale a pena entrato ne confini de i nimici, essercitandosi tra gli altri huomini a cauallo, & correndo, nel uoltare il cauallo, essendo caduto a terra, rimase quasi che morto: il terzo dì dopo la caduta, finì la vita. Per laqual cosa i Toscani

La Tribu Aniense, & la Tarentina furono aggiunte alle altre.

B

Nar fiume, hoggi la Nera.

Trufferia de i Galli contra i Toscani.

C

Picenti, hoggi la Marca di Ancona.

T. Manlio cascò da cauallo, & morì.

Toscani presero animo, pigliando il caso per buono augurio, & pensando gli Iddij hauer combattuto per loro: & la nouella a Roma fu riputata trista, si pel desiderio di quell'huomo, si per l'incommodità del tempo: tanto che i padri si ritennero di fare eleggere il Dittatore, solamente perche la clettione del Consolo in luogo del morto venne fatta secondo la volontà de i principali. Tutte le Centurie elessero Consolo Marco Valerio: il quale il Senato harebbe fatto eleggere Dittatore: allhora li commandarono che subitamente andasse in Toscana all'essercito. La sua venuta raffrenò in maniera i Toscani, che nessuno ardiua vscire fuori delle munitioni: & la paura d'essi, era come di gente assediata. Nè puote mai il nuouo Consolo, col dare il guasto al paese, & con l'arsione delle case, & con altri si fatti danni, tirargli a combattere, ardendo non solamente le uille, ma anchora molti grossi borghi, & casali. Essendo questa guerra piu lenta, che non era stata l'opinione, per indicio de i Picenti nuoui confederati, natque la fama dell'altra guerra, laquale ragioneuolmente era terribile, per i molti danni, & rouine date dall'vna parte, & dall'altra: cioè, che i Sanniti cercauano di ribellarsi, & muouer guerra: & haueuano anchora tentato essi Picenti. Iquali furon ringratiati, & gran parte de pensieri del Senato, si volse dalla Toscana a i Sanniti. La carestia delle vettouaglie diede anchora che pensare alla città: & sarebbesi venuto a vna estrema miseria della fame (come hanno scritto coloro, iquali son d'opinione, che Fabio Maßimo fosse in quell'anno Edile) se la cura, & diligenza di quell'huomo non fosse stata la medesima a casa, ch'ella era stata gia gran tempo nelle cose della guerra, nel prouedere, distribuire, & condurre i frumenti. In quell'anno seguì l'interregno, ma non si scriue la cagione: furono gli interregi Appio Claudio: dipoi Publio Sulpitio. Costui fece gli Squittini de Consoli, iquali furono Lucio Cornelio Scipione, & Gneo Fuluio. Nel principio di questo anno era venuti a' nuoui Consoli Oratori de Lucani, a rammaricarsi che i Sanniti per non gli hauere potuto indurre a far guerra a Romani, erano entrati ne confini, & dauano il guasto a tutto il paese constrignendogli con l'armi a far guerra: & che il popolo Lucano conosceua hauer pel passato errato pur troppo, ma era al presente cosi ostinato, che ei giudicaua esser piu tollerabile patire ogni calamità, che uiolare piu il nome Romano: & cosi pregauano i padri che riceuessero se, & quel popolo alla loro deuotione, & lo difendessero dalla forza, & violenza de Sanniti. & che, benche la fede de i Lucani uerso il popolo Romano fosse horamai diuentata necessaria, hauendo preso la guerra contra i Sanniti, nondimeno ch'erano anchor presti, per maggior sicurtà de Romani, a dar gli statichi.

Toscani non ardiscono venir alle mani cō Marco Valerio.

Cons.150. Parole de gli Oratori Lucani al Cōsolo.

Lucania per la maggior parte comprende la basilicata.

La consulta del Senato fu brieue, tutti unitamente consigliarono che si facesse

A facesse confederatione con i Lucani, & si ridomandassero le cose da Sanniti: perciò fu data loro grata risposta, & conchiuso l'accordo. Et furon mandati i Feciali a Sanniti, a commandare che uscissero del contado de loro amici, & trahessero l'essercito de confini de Lucani. A quali furono mandati incontro da Sanniti messaggi a far loro intendere che presentandosi eglino in Sannio, in concilio alcuno, le persone loro non se ne andrebbero sicure. Poscia che questo s'intese a Roma, i padri giudicarono che ei fosse da muouer la guerra, & il popol ne fece deliberatione.

I Consoli si diuisero le Prouincie, a Scipione la Toscana, a Fuluio vennero per sorte i Sanniti: così ciascuno se n'andò alla sua impresa. I nimici si fecero incontro presso a Volaterra Scipione, che aspettaua vna guerra lenta, & simigliante alla militia dell'anno passato. La battaglia durò la maggior parte del dì, con grande uccisione dall'una parte, & dall'altra. La notte B sopravenne, non essendo anchora certo di cui fosse stata la uittoria. Il giorno seguente mostrò chi fosse il uinto, & quale il uincitore: perche i Toscani su la meza notte, lasciarono gli alloggiamenti. I Romani la mattina essendo usciti fuora schierati, poiche ei uiddero che i nimici confessauano con la partita, & fuga d'esser uinti, s'insignorirono de gli alloggiamenti, con molta preda: perche per la gran paura ei lasciarono anche le stanze della state. Hauendo poscia menato l'essercito nel contado de Falisci, & lasciato i carriaggi, & gli altri impedimenti, con mediocre guardia a Faleria, esso con l'essercito espedito n'andò a dare il guasto al paese de nimici: ogni cosa si guastaua col ferro, & col fuoco, & non solamente si lasciò a nimici il contado guasto, ma furono arsi molti borghi, & castelli. Non si tentò di combattere le città, nelle quali i Toscani s'erano ridotti per paura. Fuluio Consolo fece un bel fatto d'arme a Bouiano, in Sannio, oue non fu punto dubbia la uittoria: dipoi C assaltò, & prese per forza Bouiano, nè molto poi, per forza parimente Ausidena. Il medesimo anno si mandò vna colonia a Carseoli, nel paese de gli Equicoli. Fuluio Consolo trionfò de Sanniti. Appressandosi i Comitij de i Consoli, s'intese per fama che i Sanniti, & i Toscani descriueuano grandissimi esserciti, & che alla scoperta in tutte le diete eran ripresi i principi della Toscana, che non haueuano tirato i Galli nella guerra contra i Romani, con qualunque conditione: & medesimamente eran ripresi i magistrati de i Sanniti d'hauer mandato contra i Romani le genti che erano state ordinate per la guerra de' Lucani. Onde i nimici faceano hora guerra con le forze proprie, & de gli amici, & haueuasi a combattere con doppia potenza. Questo spauento (domandando il Consolato molti huomini egregij) fece volgere tutti i fauori a Quinto Fabio Massimo, ilquale non lo cercaua: & poi anchora (vedendo l'inclinatione de gli huomini verso di se) lo ricusaua, dicendo. Perche mi molestate uoi piu, essendo horamai vecchio? &

Volaterra, hoggi Volterra, antica città di Toscana.

Faleria era vna delle dodici città di Toscana. Faleria secondo alcuni è monte Fiascone, & secondo altri era presso a Viterbo sei miglia, oue si uedono molte rouine.

Ausidena, hoggi Ausidia.

Q. Fabio ricusa di accettar il Consolato.

hauendo durato la parte mia delle fatiche? & di quelle riceuuto assai premi: conciosia che io non sia piu del medesimo vigore, nè di corpo, nè d animo: oltra che egli haueua anchora paura della fortuna, che a qualche deità, horamai in lui ella non paresse troppa, & piu salda, & costante, che non ri chieggono le leggi delle cose humane: & cosi, che ei haueua crescendo, succeduto alla gloria de vecchi: & con gran piacere uedeua gli altri piu giouani leuarsi a succedere alla gloria sua: & che in Roma non mancauano i grandi honori a gli huomini valorosi, ne anche i valorosi huomini a i grandi honori. Con questa sua si fatta modestia accendeua egli molto piu l'honeste, & ragioneuoli voglie: lequali giudicando di poter spegnere col rispetto delle leggi, fece recitare vna legge, laquale disponeua, che tra i dieci anni non si potesse rifare il medesimo Consolo. A pena che la legge fosse vdita, pel rumore: & i Tribuni della plebe diceuano; che quella non sarebbe impedimento alcuno: perche ei proporebbero al popolo, che ei fosse assoluto dalle leggi. Egli nondimeno constantemente ricusaua, & domandaua, a che fine adunque bisognasse far le leggi: le quali fossero poi schernite da medesimi che l'hauessero fatte? & che le leggi a questo modo erano rette, & non reggeuano. Non era punto meno caldo, perciò il popolo a rendergli le voci, & ogni Tribu, secondo che ella era chiamata dentro, senza alcun dubbio, pronuntiaua Fabio Consolo. Allhora vinto dal commune consentimento della città, disse. Gli Iddij appruouino, ò Quiriti, quel che voi fate, ò farete di me: ma perche voi siete per fare in me quel che a voi piacerà: compiacetemi almeno, & fate che la mia gratia appo di uoi truoui luogo nel mio collega: perciò vi priego che uoi facciate meco insieme Consolo Publio Decio, ilquale io ho trouato esser molto meco d'accordo in altri magistrati, huomo veramente degno di uoi, & di Decio suo padre.

Modestia singulare di Quinto Fabio Massimo.

Il fauore che lui domandaua parue giusto: onde tutte le centurie che restauano dichiararon Consoli Quinto Fabio, & Publio Decio. In quell'anno furon da gli Edili accusati gran parte de i cittadini, per possedere maggior quantità di terre, che non era permesso dalle leggi, nè quasi alcuno se ne puote difendere: & cosi si pose vn gran freno, alla sfrenata cupidità de gli huomini. I nuoui Consoli, Quinto Fabio Massimo la quarta uolta, & Publio Decio Mure la terza volta, trattando tra loro, ch'vno si pigliasse l impresa de i Sanniti, & l'altro de i Toscani: & di quanta gente fosse dibisogno a questa, ò a quella Prouincia: & qual fosse piu atto Capitano dell'vna, ò del l'altra guerra: venendo Ambasciadori da Sutri, Nepi, & Faleria, & raccontando come tutti i popoli di Toscana faceuano diete per domandare la pace: furono cagion che tutto lo sforzo della guerra si riuoltò contra i Sanniti. Partirono per tanto i Consoli, & acciochè le uettouaglie fossero piu commode, & il nimico non sapesse da qual parte douesse essere assaltato, Fabio

Consol. 51.

A bio condusse le legioni in Sannio, pel contado di Sora, & Decio per le terre de Sedicini: & poi andando l'vno, & l'altro saccheggiando, giunsero nel paese de nimici: nondimeno spiauano continouamente piu largo, che ei non si distendeuano a predare, si che ei non furono ingannati da nimici. I quali s'erano imboscati nascosamente presso a Tiferno in vna valle: nellaquale entrando i Romani, disegnauano di assaltarli da i luoghi disopra a uantaggio. Fabio adunque, hauendo lasciato i carriaggi in luogo sicuro, & a bastanza guardati, & fatto intendere a soldati che s'haueua a combattere, con le genti ordinate in forma quadra, entrò nel luogo de gli agguati de nimici. I Sanniti disperandosi di poter all'improuiso nuocere, anchora essi vollono combattere (hauendo a correre pericolo) a battaglia reale: & cosi scesi al piano, si commisero al beneficio della fortuna, con maggiore animosità, che speranza. Ma perche essi haueuano ragunato ogni sforzo di tutto B Sannio, ouero percioche combattendosi della somma del tutto, hauesser fatto grande animo: combattendo anche alla scoperta diedero a Romani grāde spauento. Fabio, poiche ei uidde che i nimici non piegauano in luogo alcuno, commandò a Marco Fuluio, & Marco Valerio Tribuni, con iquali si era messo nella prima fronte, che andassero a i Cauallieri & li pregassero, dicendo, che s'ei si ricordauano che mai la Republica fosse pel passato stata aiutata dall'opera loro, si sforzassero di fare quel dì la gloria di quell'ordine immortale: & che i nimici durauano all'empito delle fanterie, si che tutto il resto della speranza era posta nella forza de i caualli: & cosi con simil piaceuolezza, hora lodando, hora promettendo, infiammaua nominatamente l'vno, & l'altro de detti giouani. Ma pensando d'aiutarsi con la astutia, quando anche quel rimedio delle forze non bastasse, commise a Scipione Legato, che trahesse gli hastati della prima legione, & li menasse C piu nascosamente che fosse possibile, a i monti uicini, & li facesse salire da luogo rimoto dalla veduta de gli esserciti, & poi subitamente si mostrassero alle spalle de i nimici. I Cauallieri essendo condotti da i Tribuni allo improuiso innanzi a i primi stendardi, diedero a i nimici poco piu maggiore trauaglio, che a loro medesimi. Si che la fanteria de i Sanniti stette salda all'vrto delle squadre de i caualli, nè fu in parte alcuna disordinata. Ma poscia che l'impresa loro fu uana, ritirandosi dopo l'insegne, s'vscirono del fatto d'arme. Crebbe perciò l'animo a i nimici, nè harebbe potuto sostenere la testa si lungamente la pugna, & la forza de gli auuersarij, che per la loro audacia tutta uia cresceua, se la seconda schiera, per commandamento del Consolo non hauesse in luogo della prima rinouato la battaglia. Quiui essendo le forze fresche, fermarono l'empito de i Sanniti, che gia guadagnauano campo: & a tempo si scopersero l'insegne, & leuossi il grido, ilqual non solamente spauentò grandemente i nimici, ma confortò assai i Romani: perciohe

Sannio & Sanniti son compresi sotto nome dell'Abruzzi, del qual Sannio il contado Aprutino è piccola parte, & anticamente si diceua contado Precontino, & par che habbia dato il nome dell'Abruzzi a tutto il Sannio, ilquale è quello di Benevento per la principal parte.

Fatto d'arme co' Sanniti.

Legati nello essercito sono com. hoggi si direbbero cōmissarii in cōpagnia del capitano, quali in Vinetia si chiaman proueditori generali.

Fabio gridò ad alta voce, che Decio suo compagno s'appressaua: & tutti i D *soldati, ciascuno per se stesso rallegrandosi: gridauano, che l'altro Consolo, & le sue legioni erano presenti: siche il medesimo errore fu utile a i Romani, & riempiè i Sanniti di fuga, & di spauento: temendo massimamente, che essendo stracchi, l'altro essercito fresco, & riposato, non gli opprimesse. Ma perche ei si sbaragliarono, fuggendo per tutto, l'vccisione fu assai minore, che non parue che meritasse tanta vittoria. Furon morti tremila quattrocento, & presi circa trecentotrenta, & le bandiere guadagnate ventitre. I Pugliesi si sarebbero congiunti con i Sanniti innanzi al fatto d'arme, se Publio Decio Consolo non si fosse loro fatto incontra a Maleuento: & venuto poi con essi a battaglia, non gli hauesse rotti. Quiui anchora fu maggiore la fuga, che l'vccisione, perche ui morirono due migliaia di Pugliesi. Decio fattosi beffe di così fatti nimici, menò l'essercito in Sannio: oue due esserciti Consolari vagando in diuerse parti, in spatio di cinque mesi, guastaron tutto il paese.* E *Quarantacinque furono i luoghi, ne quali s'alloggiò il campo di Decio, & ottantasei quelli dell'altro Consolo, nè vi rimasero solamente i uestigij de gli steccati, & de fossi, oue s'erano attendati, ma molto maggiori segni, & memorie del guasto dato d'intorno al paese: Fabio prese anchora la città Cimetra, oue furono presi intorno di duemila quattrocento armati, & morì combattendo quasi quattrocento trenta.*

I Sanniti furono rotti da Q. Fabio.

Maleuento città, hoggi Beneuento.

Essendo poi Fabio andato a Roma per cagione de Comitij, sollecitò di dare perfettione alla cosa: & tutte le centurie chiamate al suffragio, da principio eleggendo Fabio Consolo, Appio Claudio, huomo Consolare, persona viua, & ambitiosa: essendo candidato, fece ogni sforzo con l'aiuto di tutta la nobiltà, d'essere fatto Consolo insieme con Fabio, non tanto per suo conto, quanto acciòche i patritij ricuperassero amendue i luoghi di quel magistrato: Fabio da principio diceua da se stesso quasi le medesime cose, che l'anno dinanzi, rifiutando tal peso, tutta la nobiltà gli era d'intorno, pregandolo, F *che uolesse trarre il Consolato della uiltà della plebe, & rendere l'antica riputatione a quel magistrato, & alle famiglie de patritij. Fabio facendo far silentio, interruppe i ragionamenti, & fauori de gli huomini, dicendo, che accetterebbe le nominationi di due patritij, pur che ei uedesse esser fatto Consolo altri che lui: ma non patirebbe gia che ne presenti Comitij si proponesse il nome suo, essendo ciò contra le leggi, & di cattiuo essempio. Così fu fatto Consolo Lucio Volumnio plebeio, insieme con Appio Claudio. La nobiltà rimprouueraua a Fabio, che egli haueua fuggito d'hauere in compagnia nel magistratio Appio Claudio, senza dubbio huomo ualoroso per eloquenza, & per gli altri officij ciuili. Fatti gli Squittini, a i Consoli vecchi fu commesso che guerreggiassero in Sannio, prolungando loro l'Imperio per altri sei mesi. Per tanto l'anno seguente, al tempo di Lucio Volumnio,*

Candidati erano quelli che domandauano gli magistrati iquali per essere veduti, & conosciuti da Squittinanti, si uestiuano di bianco.

Conf. 152.

Sanniti, hoggi la maggior parte lo Abruzzi.

A lumnio, & Appio Claudio Consoli: Publio Decio, ilquale era stato lasciato Consolo dal collega in Sannio, fatto poi Proconsolo, non restò di saccheggiare, & predare il paese, insino a tanto, che egli cacciò de i confini l'esercito de Sanniti: non hauendo quel mai hauuto ardire di uenir cō lui a giornata. Essendo così cacciati, se n'andarono in Toscana, pensando di potere ottenere con tanta moltitudine d'armati (mescolando le minaccie co prieghi) quel che in vano piu uolte le ambascierie haueuano tentato, perciò domandarono che si facesse il concilio de capi della Toscana. Alquale essendo ragunato, esposero quanti anni egli haueuano combattuto per la libertà contra i Romani, & come haueuano prouato ogni cosa, & fatto ogni sforzo di sopportare tanto peso con le proprie forze, & hauere richiesto i loro uicini d'aiuto (benche ei fossero di poco momento) hauere appresso domandato pace al popolo Romano, quando ei non poteuano piu sopportare la guerra. Dipoi essersi ribellati, perche la pace, era loro piu graue, quando ei seruiuano, che la guerra, quando egli erano liberi. Et che ei restaua loro una sola sperāza ne Toscani, sapendo quella essere una natione, potentissima di tutta Italia, fornita d'huomini d'arme, & di danari: & hauere i Galli uicini, huomini nati tra il ferro, & l'arme, & gente feroce di sua natura: & specialmente contra il popolo Romano. Ilquale non falsamente gloriandosi, ei dicono essere stato da loro uinto, & ricomperatosi per oro, & che da loro non restereb be, se i Toscani hauessero il medesimo animo, c'hebbe gia Porsena, & i loro maggiori, iquali hauendo cacciato i Romani di tutto il paese di qua dal Teuero, li costrinsero a combattere per la propria salute, & non per la intollerabile signoria di tutta Italia. Soggiugnendo anchora, che i Sanniti eran venuti con uno essercito a ordine, pagato, & ben fornito d'arme, & presto a seguitare incontanente in ogni luogo i Toscani, se bene li uolessero condurre a combattere la città di Roma. Mentre che egli stauano in Toscana in tal modo a gloriarsi, & a tentare di sommuouere i Toscani, la guerra de Romani a casa gli distruggeua. Perche Publio Decio, poiche conobbe dalle spie, i Sanniti essere andati in Toscana, ragunando i soldati a parlamento, disse.

Proconsolo, cioè in luogo, & in vece del Consolo.

Diceria de i Sanniti nella dieta de i Toscani per indurli alla guerra.

Le città capi di Toscana erano Luna, Pisa, Populonia, Volterra, Agillina, Fiesole, Rossellana, Arezzo, Perugia, Chiusi in quel di Siena, Faleria, & Bolsena.

A che fare andiamo noi uagando pel contado, rouinando le case, & le uille? assaltiamo le città, & le fortezze: niuno essercito è piu in Sannio: essi medesimi hanno abbandonato il paese loro, & elettosi l'esilio. Approuando il suo parere tutto l'essercito, andò a combattere Murgantia, città potente, oue fu tanto l'ardore de soldati, si per l'amore del Capitano, si anchora per isperanza di maggior preda, che non era quella del contado, che in un solo giorno presero per forza quella città: doue furono soppressi, & fatti prigioni duemila cento combattitori, & fatta una gran preda. Laquale, accioche non impacciasse l'essercito, con la quantità de i carriaggi: Decio fece ragunare i soldati, dicendo. Siete uoi però contenti di questa sola vittoria? &

Murgantia de Sanniti fu presa da Romani con molti prigioni.

di questa sola preda?se voi hauete l'animo eguale al valor vostro, tutte le città de Sanniti, & le cose in quelle rimase, son vostre: poscia che hauendo rotto tante volte le loro legioni, ultimamente l hauete anche cacciate di Sānio: vendete coteste cose, & allettate col guadagno i mercatanti, acciochè ei seguitino l'essercito: io vi darò bene dell'altre cose da vendere. Andiamo quindi alla città Romulea, oue harete poca fatica, & assai guadagno. Cosi hauendo venduto la preda, confortando i soldati spontaneamente il Capitano, ne andarono alla città Romulea: oue anchora senza lauorare, & senza adoperare artiglierie, subito che si cominciò l'assalto hauendo accostato con prestezza le scale alle mura, non spauentati da alcuna resistenza, presero, & saccheggiarono la terra. Furon morti duemila trecento huomini, & seimila presi: & i soldati guadagnarono grandissima preda, laqual furono costretti vendere come l'altra. Poscia furono menati a Ferentino con gran prontezza, benche ei non fosse loro dato alcun riposo. Ma quiui fu piu fatica, & maggior pericolo: perciochè le mura furono difese molto gagliardamente, & il luogo era forte, & per natura, & per arte: ma i soldati auuezzi alla preda vinsero ogni difficultà. Furonui morti quasi tre mila huomini intorno alle mura: la preda fu de soldati. In certi annali, la maggior parte dell'honore di queste città combattute, & prese, s'attribuisce a Fabio: dicendo che Murgantia fu espugnata da Decio. Ferentino, & Romulea da Fabio. Sono alcuni che danno questa gloria a nuoui Consoli, alcuni non attribuiscono l honore ad ambidue, ma solamente a Volumnio, di cui dicono, che fu l'impresa della prouincia di Sannio.

Romulea presa con molti prigioni.

Ferētina presa.

Sannio come altre uolte si è detto contiene piu popoli collegati ma la parte è la ualle Beneuētana.

Mentre che queste cose si faceuano in Sannio, sotto la condotta di qual si voglia Capitano: in Toscana s'ordinaua una grandissima guerra di molte nationi, contra i Romani, della quale era motore Gellio Egnatio Capitan de Sanniti. Quasi tutti i Toscani concorreuano alla guerra, & haueuan corrotto i popoli uicini dell'Vmbria: & allettauano con danari gli aiuti de Galli. Tutte queste genti si ragunauano al campo de Sāniti. Ilquale subito tumulto, come prima s'intese a Roma, essendo gia Volumnio Consolo andato in Sānio con la secouda, & terza legione, & quindicimila de confederati, si deliberò che Appio Claudio (come prima poteua) andasse in Toscena. Andarono con lui due legioni Romane, la prima, & la quarta: & dodicimila collegati, & accamparonsi non molto discosto da nimici. Laqual uenuta giouò assai piu tosto per la prestezza, perciochè la temenza del nome Romano, ritenne in fede alcuni popoli della Toscana, che gia si uolgeuano all'armi, che perche sotto la condotta del Consolo si facesse cosa alcuna bene, ò felicemēte. Molte uolte s'affrontò co nimici in luoghi & tempi importuni, & con suo disauantaggio: & gia era condotta la cosa in luogo che i soldati non cōfidauano troppo nella virtù del Capitano, ne egli in quella de i soldati. Io

Tumulto Gallico, & di Toscani, & di Sānniti, & di Vmbri.

Cōtesa di Appio Claudio, & Lucio Volumnio Consoli.

A truouo in tre diuerse croniche, che da lui furon mandate lettere a chiamare il suo collega di Sannio, ma non mi piace affermare le cose incerte, essendo di ciò insino a quel tempo disputa, & discordia tra i Consoli del popolo Romano, iquali amendue essercitauano quel magistrato la seconda uolta: negãdo Appio hauergli scritto, & affermando Volumnio esser uenuto chiamato dalle sue lettere. Volumnio haueua gia preso in Sannio tre castelli, ne quali erano stati ammazzati quasi tremila de nimici, & la metà d altritanti presi. Et similmente haueua quietato le discordie de Lucani, nate da huomini plebei, & poueri, con somma sodisfattione de gli ottimati, mediante l'opera di Quinto Fabio Proconsolo mandato in quel luogo col vecchio essercito. Et cosi hauendo lasciato Decio a saccheggiare le terre de nimici, egli col suo essercito se ne venne in Toscana a truouare il collega, il quale giugnendo fu da tutti lietamente riceuuto. Credo che Appio hauesse l'animo ragioneuolmente irato, secondo la sua stessa conscienza, se in uerità non B gli haueua scritto: & cosi, che ei si portasse da huomo ingrato, se hauendo hauuto bisogno del suo aiuto, lo dissimulaua. Perche uscendo fuora a rincontrarlo, hauendogli a pena renduto scambieuolmente il saluto, disse, Son le cose salue, ò Lucio Volumnio? & come vanno le tue imprese? prosperamente in Sannio? che cagione t'ha fatto uscire della tua Prouincia? Volumnio rispose, che in Sannio le cose andauano bene, & ch'era venuto, chiamato dalle sue lettere: lequali se erano state false, & se in Toscana non era bisogno di lui, che subitamente darebbe, con i suoi uolta adietro. Vanne a tua posta, disse Appio, che alcuno non ti ritiene, perciòche ei non è punto ragionauole, (non essendo tu forse quasi bastante all espeditione della tua guerra) che tu t'habbi a gloriare d'esser uenuto qua in aiuto d'altri. Con buona uentura sia (rispose Volumnio) anchora ho io molto piu caro d'essermi, venendo, affaticato in uano, che s'ei fosse accaduto cosa, onde in Toscana non fosse bastante C l'essercito d vn sol Consolo. I Legati, & Tribuni dell'essercito d'Appio erano d'intorno al Consolo, che si partiua: & una parte d'essi pregauano il Capitano loro medesimo, che non rifiutasse l'aiuto del compagno, essendogli offerto, ilquale non l'hauendo, sarebbe stato da ricercare, & richiederlo spontaneamente. La maggior parte s opponeuano a Volumnio, pregandolo, & scongiurandolo, che per la peruersa gara col suo collega, non uolesse rouinare la Rep. dicendo, che se alcun danno auuenisse, tutta la colpa sarebbe imputata piu tosto, a chi abbandonasse, che allo abbandonato: & che la cosa tutta era condotta in luogo che l'honore, & la vergogna delle cose prospere, ouero auuerse di Toscana, sarebbe interamente di Volumnio solo, & che niuno ricercherebbe che parole hauesse usato Appio: ma che fortuna hauesse hauuto l'essercito: & che egli era ben vero che Appio lo licentiaua, ma la Repub. & l'essercito lo riteneua, & richiamaua: & perciò facesse almeno e-

Parole di Lucio Volũnio, & di Appio Claudio, contendendo insieme.

Dicerie de capi dello essercito fatte a i Consoli.

sperienza della uolontà de soldati: pregando, & recordando cotali cose, condußero quasi che per forza amendue i Consoli a parlamento con l'eßercito. Quiui le dicerie furon molto lunghe, ma quasi del medesimo tenore, & delle medesime cose che s'erano disputate tra i pochi: & essendo apparso Volumnio superiore nella causa, nè anche poco atto a saperla difendere contra l'eccellente eloquenza del collega, Appio motteggiando, diceua a soldati, che li doueuano restare obligati, hauendo egli d'un tumulto, & senza lingua, renduto loro vn Consolo facondo, & eloquente: ilquale nel primo suo Consolato et ne primi mesi del presente nõ sapeße a pena pure aprir bocca, et hora li ba stasse l'animo di parlamentare al popolo. Quanto harei piu caro (disse Volumnio) che tu hauessi da me imparato il fare valorosamente, ch'io da te il dire leggiadramente: & che vltimamente li voleua proporre una conditione, laquale dimostrerebbe manifestamente, non qual di lor fosse migliore oratore (perche di ciò non hauea bisogno la Republica) ma chi foße miglior Capitano: soggiugnendo, la Toscana, & Sannio eßer due Prouincie, dellequali, pigliasse egli, quale piu li piaceße, & eßo col suo essercito guerreggierebbe in Sannio, ò in Toscana, doue se gli appartenesse. Allhora leuarono i soldati a vn tratto le grida, dicendo, che amendue insieme faceßero la guerra in Toscana. Ilqual desiderio vniuersale, vedendo Volumnio: poscia che io ho vna volta errato (diße egli) nell'interpretare la volontà del mio collega, io non voglio piu che resti dubbio quel che voi uogliate che io faccia: se uoi (dico) volete ch'io rimanga, ò ch'io mi parta, dimostratemelo chiaramente con le grida. Allhora si leuò tanto grande il grido, che i nimici si leuarono a romore, & prese l arme, vscirono de gli alloggiamenti, schierati alla battaglia. Volumnio fece suonare le trombe, & trar fuori gli stendardi. Dicono Appio eßere stato alquanto sospeso, veduto che combattendo egli, ò nò, a ogni modo la vittoria sarebbe attribuita al compagno: & poi dubitò anche le sue legioni seguitaßero Volumnio, & perciò anchora egli chiedendolo i suoi con grande instanza, diede il segno alla battaglia. Non furono le genti ordinate molto acconciamente da alcuna delle parti: imperoche Celio Egnatio, Capitano de Sanniti, era andato con alquante poche squadre, a prouedere le vettouaglie: siche i suoi soldati presero piu presto la zuffa di loro volontà, per caldezza d'animo, che per ordine, ò commandamento d'alcuno. Et gli eßerciti Romani non furono mandati fuora amendue a un tratto, nè ui fu molto spatio di tempo a poter commodamente ordinare. Prima s'affrontò Volumnio, ch'Appio giugneße al nimico: onde la testa dell'ordinanza non fu eguale, & come se una certa sorte haueße scambiato tra loro i nimici consueti. I Toscani s'intopparono con Volumnio, & i Sanniti (perche il Capitano nonvi era) soprastando alquanto, s'incontraron poi con Appio. Dicesi ch'Appio nel mezo dell'ardor della battaglia, nella prima testa, sich'egli

Toscani & Sãniti insieme, furono rotti.

era

A era da tutti veduto, cõ le mani leuate al cielo, pregò in questa forma. O Dea Bellona, se tu hoggi ne concedi uittoria, io fo voto, & prometto di edificarti vn tempio in questo luogo. Hauendo fatto cotali preghiere, come se la Dea lo inanimisse & infiammasse, & parreggiò il valor del collega, & il suo essercito quel del proprio capitano. Essercitaua per tanto gli ufficij del buon capitano, & li soldati parimente faceuano ogni sforzo, che la uittoria non cominciasse prima dall'altra parte: si che' i roppero al tutto, & missero in fuga i nimici, non essendo eglino bastanti a sostener maggior forza, che quella dell'essercito, colquale erano usi a combattere. Vrtando dunque quei che si ritirauano, & seguitando chi fuggiua, li ripinsero a gli alloggiamenti. Quiui, per la giunta di Celio, & delle sue squadre Sabelle, fu rinfrescata alquanto la battaglia, ma essendo anche costoro rotti, gia i uincitori combatteuan gli alloggiamenti: & entrando Volumnio per una porta, Appio inuocando medesimamente, & mentouando Bellona uincitrice, & B infiammando gli animi de soldati, per i fossi, & per gli steccati penetrarono ne gli alloggiamenti. Iquali essendo saccheggiati, si guadagnò una preda grandissima, & fu tutta conceduta a i soldati. Furon morti de nimici settemila trecento, & dumila cento uenti presi. Mentre ch'ambeduni i Consoli, & tutto lo sforzo de' Romani era uolto alla guerra di Toscana, leuandosi in Sannio nuoui esserciti, si mossero a predare i confini del territorio Romano, scendendo per le terre de Vestini in campagna, & nel contado Falerno, & feccero prede grandissime. Tornando Volumnio in Sannio a gran giornate (perche gia Fabio, & Decio erano uenuti al fine del loro prolungato gouerno) sapendo per fama, dell'essercito de Sanniti, & delle prede fatte in campagna, uolse il cammino a difendere gli amici. Come ei giunse nelle terre de Caleni, cominciò a uedere i segni de freschi danni, & i Caleni medesimi li diceuano i nimici tirarsi dietro tanta preda, che appena ei poteuano pel cammino spiegare l'essercito. Onde i capitani publicamente diceuano C di uoler tornare incontanente in Sannio, per lasciar quiui la preda, & tornare poi con le genti espedite, alla guerra, & non mettere a pericolo un'essercito tanto carico, & impedito. Benche queste cose fussero uerisimili, giudicando il Consolo, che' i fusse da intenderle meglio, mandò gente a cauallo, che pigliassero alcuni d'i predatori sparsi pel paese, da quali egli intese i nimici essere attendati sul fiume Vulturno: & su la terza uigilia essere per partire quindi per andarsene in Sannio. Hauendo a bastanza inteso queste cose, caminando si fermò in luogo si fatto, che per la troppa uicinità la sua uenuta non potesse esser nota a nimici: & egli fusse a tempo ad opprimerli, quando egli uscissero de gli alloggiamenti. Et cosi alqũanto innanzi giorno s'accostò al campo, & mandò alcuni, che haueuano la lingua Osca, a spiare quel che si facesse. Mescolandosi quei tra i nimici, ch'era cosa ageuole, in un tumulto

Voto alla Dea Bellona.

Sconfitta de Toscani.

Cales hoggi Calli.

Vulturno nome del fiume et del la città hoggi disfatta in quel luogo oue è castello a mare.

molto così fatto la notte: intesero, ch'innanzi gia s'erano inuiati gli stendardi male accompagnati, & all'hora vsciua la preda, & la guardia di quella, vna moltitudine vile, & ch'ognuno attendeua al fatto suo, senza commune consentimento, & con poco gouerno. Paruegli il tempo commodo ad assaltargli, & gia si faceua dì, percio fatto sonare gli strumenti, assaltò i nimici. I Sanniti essendo impacciati dalla preda, & pochi insieme armati, vna parte sollecitaua il passo, spignendosi innanzi la preda, vna parte staua ferma, non sapendo, che fusse piu sicura, ò l'andare innanzi, ò il tornarsi ne gli alloggiamenti: & così badando furono sopragiunti, & oppressi da Romani. Et gia erano eglino entrati nelle munitioni, & nel campo era gran tumulto, & vccisione. La gente de' Sanniti, oltra all'assalto de nimici, era anche ismarrita per la subita ribellione de' prigioni, de' quali parte essendo sciolti, scioglieuano gli altri, & parte pigliauano l'armi de' carriaggi, & faceuano assai piu spauenteuole confusione, che la battaglia stessa, essendo mescolati nella inimica schiera. Fecero poi vna cosa memorabile, percio ch'essi assaltarono Statio Egnatio capitano, mentre ch'egli ordinaua, & confortaua le genti, & hauendo sbaragliato i cauallieri, iquali erano con esso, l'intorniarono, & così a cauallo lo cōdussero prigione al Consolo Romano. Le prime bandiere de' Sanniti ch'erano inuiate, vdito il romore, ritornarono in dietro, & rinfrancarono alquanto la battaglia, che gia era perduta, benche non poterono molto sostenere la cosa. Furono vccisi intorno a sei mila huomini, & dumila cinquecento presi: et tra essi quattro Tribuni de' soldati, & trenta bandiere. (& quel, che molto fu grato a vincitori) racquistarono settemila quattrocento prigioni. La preda fu grande delle robbe degli amici, onde per bando furon chiamati i padroni, a riconoscer ciascuno le cose sue, tra vn tempo determinato, & la preda, che restò senza padrone, fu conceduta a i soldati: iquali furono costretti a uendere la preda, accio che' i non hauessero a pensare se non all'armi. Quel saccheggiamento di campagna, haueua generato in Roma gran trauaglio: & per auuentura, in que i medesimi dì era venuto nouella, poi che l'essercito di Volumnio s'era partito di Toscana: quella prouincia esser tutta in arme: & Gellio Egnatio capitano de Sanniti, & gli Vmbri, esser sollecitati alla guerra, & i Galli similmente. Il Senato, spauentato da queste nouelle, fece ferie vniuersali, & comandò, che si facessero le scelte d'ogni generatione d'huomini: & non solamente furono costretti al sagramento i liberi, & i giouani, ma si fecero anche certe compagnie di vecchi, & i Libertini furono descritti, & ordinati in centurie: & si trattaua de modi della difesa della città, & Publio Sempronio Pretore era proposto al gouerno del tutto. Ma le lettere di Lucio Volumnio Consolo, alleggerirono il Senato di parte de suoi graui pensieri, per lequali s'intese i predatori di campagna essere stati uccisi, & rotti. Onde ei deliberarono, ch'in nome del Consolo si facessero supplicationi a gl'Iddij: & leuarono le

Notabile stratagemma, Statio Egnatio Capitano è fatto prigione da i suoi prigioni.

Tumulto de Toscani Vmbri & Galli.

A no le ferie, lequali eran gia durate diciotto giorni. Le supplicationi furon celebrate con gran letitia. Trattossi poi della difesa, & sicurtà del paese, infestato da' Sanniti, & fu deliberato, chei si mandassero due colonie nel contado Vestino, & Falerno, vna su la foce del fiume Liri, laqual fu chiamata Minturna, & l'altra nella selua Vestina, congiunta al paese Falerno, oue si dice esser stata Sinope città Greca, laqual poi da coloni Romani fu nominata Sinuessa. A Tribuni fu commesso, che per deliberatione della plebe, Publio Sempronio Pretore, creasse tre huomini sopra alla cura di conducere dette colonie, in quei luoghi. Non si trouaua gia molto ageuolmente chi si facesse descriuere; perch'ei pareua loro esser mandati a star, quasi in una perpetua guardia, alle frontiere de nimici, piu tosto che a goder quel paese. Ma la fama ch'ogni hora cresceua della guerra di Toscana, distolse gli animi del Senato da quella cura: & parimente le spesse lettere di Appio, ilqual continouamente ricordaua

Liris fiume, hoggi il Gariglia-no.

Minturna, hoggi disfatta.

Sinuessa, hoggi distrutta, a capo Mondragone, oue anchora appariscono le rouine.

Questi erano della Gallia cisalpina, hoggi Lombardia.

B che'i non si douesse tener poco conto de mouimenti di quel paese: dicendo, che quattro nationi si congiugneuano insieme i Toscani, i Sanniti, gli Vmbri, & Galli: & che gia s'erano diuisi in due campi, perche un luogo solo non era capace di tanta moltitudine. Oltra di cio ne veniua il tempo de Comitij: per laqual cosa Lucio Volumnio fu richiamato a Roma. Ilquale, innanzi che'i chiamasse le centurie a rendere i suffragij, fece ragunare il popolo a parlamento, & disputò molto della qualità, & grandezza della guerra di Toscana: dicendo, come gia quando egli guerreggiò in quel paese col suo collega insieme, la guerra era di tanta importanza, ch'vn solo essercito, & un solo capitano, non vi era stato a bastanza, & poi vi s'erano aggiunti gli Vmbri, & vn grandissimo essercito di Galli. Per tanto si ricordassero, ch'in quel giorno si eleggeuano i Consoli, che haueuano ad esser capitani di guerra contra quattro popoli. Onde s'ei non si confidasse, che di commun concordia di tutto il popolo s'ha-

C uesse ad elegger si fatto Consolo, che senza dubbio fusse il primo capitano di tutti, che ueramente egli harebbe fatto vn Dittatore. Non era dubbio alcuno, che Fabio non fusse da tutti vnitamente desiderato: & le centurie, lequali haueuano la prerogatiua, & quelle ch'erano le prime chiamate, lo faceuano Consolo, insieme con Lucio Volumnio. L'oratione di Fabio della medesima maniera, che l'anno dinanzi. Vltimamente veduto che li conueniua cedere della commune uolontà de gli huomini, si uolse a chiedere Publio Decio in compagnia: dicendo, che questi sarebbe uno appoggio alla sua uecchiezza, hauendo fatto di lui buona esperienza nella Censura, & in due altri Consolati: & niuna cosa essere piu utile alla salute della Republica, che la concordia del magistrato: & l'animo suo (essendo egli horamai si vecchio) appena si potrebbe auezzare a una nuoua compagnia di gouerno, concio fusse cosa che piu facilmente communicherebbe i consigli con quei, della cui natura, & costumi hauesse notitia. Confermò il Consolo la sua oratione si con lodare meri-

Diceria di Fabio max. chiedendo Decio in cõpagnia dl cõsolato.

tamente

Discorso della qualità de cittadini atti fuori per la guerra, & in casa p la pace.

tamente Decio, si anchora col dimostrare quanti beni nasceuano dalla concordia, & medesimamente quanti mali per la discordia de' Consoli nell'amministratione della militia: ricordando, in quanto pericolo s'erano condotte le cose ultimamente, per le contese sue, & del compagno, & cosi ammonendo Fabio, & Decio, che uiuessero d'una mente, & d'uno animo insieme, & oltra di ciò diceua, essere alcuni huomini nati per la guerra, grandi ne' fatti, & rozi nelle parole, & contese della lingua. Questi di cotale natura, essere persone atte al Consolato, quegli altri prudenti, & astuti, periti delle leggi, & eloquenti (come Appio Claudio) douersi riseruare alle faccende ciuili, & alle corti, & da farli Pretori, & da preporgli a giuditij. Nel trattare cose simili, si consumò il giorno. L'altro dì, al tempo ordinato, si fecero gli Squittini de Consoli, & del Pretore. I Consoli furono Quinto Fabio, & Publio Decio: & Appio Claudio fu fatto Pretore, tutti essendo assenti: & a Lucio Volumnio fu prolungato il magistrato per un'anno per deliberatione della plebe, & decreto del Senato. In quell'anno furon molti prodigij, per la purgatione de quali il Senato fece supplicationi per due giorni. Fu dato il uino, & l'incenso pe sacrificij dal publico: andarono a supplicare deuotamente gli huomini, & le donne, con gran frequenza. Fu noteuole questa supplicatione per una certa contesa, & gara, nata tra le matrone Romane nella cappella della Pudicitia patritia, laquale è in su la piazza del mercato di buoi, presso al tempio ritondo d Hercole. Le matrone non haueuano uoluto che, Virginia figliuola di Aulo patritia, moglie di Lucio Volumnio Consolo, huomo plebeio interuenisse a sagrificij, perche ella s'era maritata fuor di famiglia patritia. La quistione da principio fu brieue, poscia pel donnesco sdegno, s'accese in grandissima gara, dicendo Virginia, ch'era patritia, & pudica, & era entrata nel tempio della pudicitia patritia, & che haueua hauuto un solo marito, alquale ne era andata pulzella, gloriandosi meritamente, che non si haueua da uergognare, nè del marito, ne de suoi honori, & cose da lui egregiamente fatte. Accrebbe poi le magnifiche parole, con una egregia opera: percio che diuise vna parte delle sue case, in borgho lungo, oue ella habitaua, & tanto di luogo, che bastaua allo spatio d'un mediocre tempio: & quiui edificò uno altare, & ragunando le matrone plebeie, si ramaricò con esse dell'ingiuria delle patritie dicendo, che consagraua quello altare alla Pudicitia plebeia: & che le confortaua, che quella medesima gara, ch'era in quella città, tra gli huomini della virtù, la medesima fusse della castità, & pudicitia tra le matrone, & si sforzassero (se punto era possibile) che quello altare fusse honorato piu santamente, & da piu caste matrone, che l'altro, Questo altare è honorato quasi nel medesimo modo, & con le medesime cerimonie, che quel piu antico: ne ui può sagrificare, se non matrone pudicissime, & che siano state contente d'vn solo marito. Fu dipoi fatta tale religione publica, & commune a tutte, & anchora

Cons. 153.

Contesa & discordia tra le dõne patritie & plebee, nel tempio della pudicitia patritia.

Tépio nuouo alla pudicitia plebeia.

A chora alle impudiche, non solamente alle matrone, ma ad ogni generatione, & grado di femmine, & vltimamente poi se n'andò in obliuione. Nel medesimo anno Gneo, & Quintio Ogulnij, Edili curuli, accusarono certi vsurai: delle condannaggioni de quali, & del ritratto di lor beni, fecero in Campidoglio sogliari di bronzo, & i vasi d'ariento pel fornimento di tre mense, nella cella di Gione: & sopra il comignolo, ò pinnacolo del tempio, il medesimo Gioue, con la saetta in mano sopra vna quadriga: & posono presso al fico Ruminale, le statue de gli infanti edificatori di Roma, sotto le poppe della lupa. Et cosi lastricarono di pietre quadrate la via, che va dalla porta Capena, al tempio di Marte. Furono appresso celebrati giuochi, et consagrate alcune tazze d'oro nel tempio di Cerere, da Lucio Elio Peto, & Gaio Fuluio Curuo, delle pecunie delle condannaggioni: riscosse de' danni dati dal bestiame alle pasture. Presero poi i Consoli nuoui il magistrato, Quinto Fabio la quinta, & Decio

Vsurai condannati.

B la quarta volta, stati gia costoro compagni in tre Consolati, & in vna Censura, & nobili, & chiari, non tanto per la gloria delle cose fatte (laqual certamente era grandissima) quanto per la somma concordia sempre stata tra loro. Laquale (ch'ella non fusse perpetua) credo piu tosto ne fusse cagione la gara de gli ordini, che la contesa tra loro due. Sforzandosi i patritij, che Fabio hauesse estraordinariamente la prouincia di Toscana, & i plebei confortando, & ricordando a Decio, che la riducesse alla sorte. La contesa, certamente nel Senato fu grande, & perche Fabio vi poteua piu, la cosa si transferì al popolo, & alle concioni: oue (come tra huomini militari, & che piu tosto si fondano ne' fatti, che nelle parole) si vsaron poche parole. Fabio diceua, che' i non era cosa degna, ne ragioneuole, ch' vn' altro cogliesse il frutto da quello albero, ch'egli haueua piantato. Soggiugnendo, come egli era stato il primo, che haueua aperto la selua Ciminia, & fatto aperta quella foresta alla guerra Romana. Et a che fine (diceua egli) l'hauessero m: lestato cosi vecchio, s'ei voleuano adoperare vn'altro capitano a quella

C guerra? Et cosi venina a poco a poco a rimprouerare a Decio, d'hauersi eletto vno auuersario, non vn compagno nel gouerno, & che Decio haueua inuidia alla concordia di tre magistrati, ch'essi haueuano insieme essercitati. Finalmente, che non voleua contendere piu oltra: se non che giudicando eglino se essere degno di quella prouincia, ve lo mandassero: & ch'era stato a posta del Senato, & cosi sarebbe in podestà del popolo. Publio Decio si doleua della ingiuria del Senato, dicendo i patritij essersi sempre sforzati mentre che haueuan potuto, che i plebei non hauessero la via a i grandi honori: ma poi che la virtù stessa haueua vinto, & ottenuto d'essere honorata, in ogni generatione d huomini, si andaua cercando in che modo, non solamente i suffragij del popolo tornassero vani: ma anche l'arbitrio della fortuna si mutasse nella volontà de i pochi. Et diceua appresso, che tutti i Consoli

Selua & monte Cimino, è la montagna di uiterbo.

Diceria & contetione di Q. Fabio Massimo & Publio Decio.

soli stati innanzi a lui haueuano sortito le prouincie tra loro, & hora il Sena D
to daua la prouincia a Fabio fuor di sorte, ilche (se si faceua per honorarlo)
che Fabio haueua in tal modo meritato di lui particolarmente, & della Re-
publica, ch'egli era per dar fauore alla gloria di Fabio, pur che quella risplen-
desse, senza suo dishonore, & vergogna. Et chi è quello, che dubiti, che quan-
do vna guerra malageuole, & di grande importanza, si commetta a l'vno de
Consoli fuor di sorte, che l'altro Consolo non sia giudicato souerchio & disuti
e? & se Fabio si gloriaua delle cose fatte in Toscana, ch'ancho Publio De-
cio se ne voleua poter gloriare: & forse ch'egli spegnerebbe vna volta quel
fuoco, che Fabio haueua lasciato coperto, in maniera, che tante volte all'im-
prouiso s'era di nuouo acceso. Finalmente ch'era per concedere amoreuol-
mente al suo collega tutti gli honori, & i premij, per la riuerenza della età,
& dignità sua: ma doue si trattaua di pericoli, & d'hauere a combattere, nō
cedeua, ne era anchora spontanamente per cederli mai: & se di quella conte-
sa ei non fusse per guadagnarne altro, che ne riporterebbe almen pur questo,
che di quel ch'era del popolo, disponesse piu tosto il popolo stesso, che i padri se
ne facessero grado con alcuno: & che pregaua Gioue ottimo massimo, & gli
altri Dij, che li concedeßero la sorte eguale col suo collega, s'ei fussero per dar
li la medesima virtù, & felicità nell'amministrar la guerra. Et certamen-
te questo per natura, sarebbe ragioneuole, & vtile per essempio, & molto cō
ueneuole alla fama del popolo Romano, ch'ambidue i Consoli fußero si fatti
huomini, che la guerra de Toscani per qualunque di loro si potesse valorosa-
mente gouernare. Fabio (si dice) che non pregò d'altro il popolo, se non che
innanzi, che le centurie si chiamaßero dentro a squittinare, si recitassero le
lettere ch'Appio Claudio pretore scriueua di Toscana: & cosi si partì del cō-
siglio. La prouincia di Toscana fu assegnata, fuor di sorte, a Fabio, con non
minor fauore del popolo, che del Senato. Fecero dipoi i giouani gran concor F
so al Consolo, dando i nomi, & faccendosi scriuere a gara, si grande era il desi
derio di militare sotto vn tal capitano. Dallaqual turba essendo intorniato
disse egli. Io ho disegnato di far solamente quattromila fanti, & secento caua
gli voi, che hoggi, & domani darete i nomi, vi menerò meco, & ho io mag-
gior pensiero di rimenarui tutti ricchi a casa, che di adoperar nella guerra grā
quantità de soldati. Andò adunque con vno essercito assai adatto, & tanto
maggiormente pieno di buona speranza, quanto meno il capitano haueua de
siderato gran moltitudine. Andando per tanto, verso il campo di Appio Pre
tore, al castello di Atharna, onde erano i nimici, poco lontani, si riscontrò di
qua poche miglia, con quei, che andauano per legname, con vna scorta di sol-
dati. Iquali vedendo i littori andare d'auanti, s'accorsero quello essere Fa-
bio Consolo. Onde, fatti lieti, ringratiauano gl Iddij, & il popolo Romano,
iquali hauessero lor mandato vn tal capitano. Circondando poi tutti il Con-
solo,

A solo,& salutandolo,domandò Fabio doue andaßero? Iquali hauendo risposto che andauano a conducer legnami,diße Fabio,hor non hauete voi anchor fortificato il campo? Allaqual domanda gridando essi,che l haueuano doppiamẽte circondato di steccati,& fossi, & nondimeno erano in grandissima paura. Voi hauete adunque(disse egli)abbondanza pur troppa di legne,si che tornate adietro,& disfate gli steccati. Tornaron costoro in campo,& disfacendo gli steccati,diedero grande spauento a quei,ch'erano rimasi in campo, & anchora ad Appio medesimo. Allhora ciascuno d'essi chi a l'vno,& chi all'altro diceuano, di cio far per comandamento di Fabio Consolo. L'altro dì poi si mosse il campo,& Appio Pretore fu licentiato,che se ne tornaße a Roma. Non hebbero i Romani poscia in alcun luogo quella state, le stanze ferme, dicendo Fabio,non essere vtile star fermo in vn luogo, & l'essercito diuentare migliore,& piu sano con la speßa mutatione de' luoghi. Faceuansi le giornate,come si poteua fare,non essendo anchor finito il verno. Nel principio poi B della primauera,lasciata vna legione a Chiusi (laqual città gia si chiamaua Camars) & hauendo preposto alla cura del campo Lucio Scipione vicepretore esso tornò a Roma,a consultare della somma della guerra:ò vero di sua volontà,perche la guerra li riusciße alla presenza maggiore, ch'egli non haueua creduto per fama:ò vero che'i fuße chiamato per decreto del Senato, perche io truouo autori dell'vna cosa,& dell'altra. Alcuni vogliono,che'i fusse tirato da Appio Claudio Pretore, accrescendo egli sempre la fama della guerra de Toscani nel Senato,& appresso il popolo,come haueua fatto continouamente innanzi,per lettere:dicendo, che'i non sarebbe bastante vn capitano,& vno esserc.to solo,con quattro popoli:& esser cosa molto pericolosa, se(congiugnendosi insieme)ei fussero tutti addosso ad vno,& anchora,se diuisi,ciascuno per se stesso maneggiasse la guerra, accio ch vno non potesse riparare,& rappresentarsi in tanti luoghi: & che vi haueua lasciato due le- C gioni Romane solamente,& con Fabio erano poi venuti meno, che cinquemila tre fanti,& caualli,& perciò a lui sarebbe piaciuto, che Publio Decio Cõsolo(quanto piu presto meglio)ne fusse ito in Toscana al collega: & a Lucio Volumnio si dessi la prouincia di Sannio: & se il Consolo volesse piu tosto andare egli nella sua prouincia,si mandasse Lucio Volumnio in Toscana al Consolo,con vn'essercito giusto,come di Consolo. Mouendo vna gran parte de i Senatori il parlare del Pretore,dicono,Publio Decio hauere consigliato,che ogni cosa interamente si rimettesse a Fabio, insino a tanto, ch'egli in persona venisse a Roma,potendo cio far con commodità della Republica, ò vero mandasse un de'suoi legati,da cui il Senato fusse bene informato, quanto importasse la guerra di Toscana,& con che quantità di genti, & da quanti capitani,ella si douesse amministrare. Fabio,come ei tornò a Roma, & in Senato, et dipoi al popolo,parlò moderatamente de i fatti della guerra,in modo tale,

Clusio,hoggi Chiusi nella Maremma di Siena, città male habitata.

Diceria, & discorso di Appio Claudio & di Quinto Fabio sopra la guerra di Toscana.

che'i

che'i non parue, che'i volesse accrescere, ò scemare la fama di quella: et quan to a pigliare in compagnia vn'altro capitano, pareua vi consentisse, per condescendere piu tosto al timore d'altri, ch'al suo, ò perche la Republica portasse alcun pericolo. Ma se pure li voleuano dare vn aiuto nella guerra, & compagno nel gouerno, come si potrebbe egli mai dimenticare di Publio Decio Consolo, di cui egli haueua fatto esperienza in tanti magistrati? Et percio voleua piu tosto lui, ch'alcun'altro, & in compagnia di Publio Decio ogni quãtità di genti li sarebbe bastenole per la guerra, & niuna moltitudine di nimici souerchia. Ma se pure il collega volesse altrimenti, domandaua, che li fusse dato in compagnia Lucio Volumnio. Finalmente dal Senato fu rimessa ogni cosa all'arbitrio di Fabio, & dal popolo parimente, & dal collega Decio: & hauendo dimostro Decio d'esser presto ad andare in Samnio, ò in Toscana, tanta fu la letitia, & la congratulatione, che'i pareua la gente indouinarsi ne gli animi la vittoria: & che'i si fusse deliberato il trionfo a i Consoli, & non la guerra.

D

E

Cõcordia reintegrata di Fabio & Decio consoli.

Io truouo appresso ad alcuni scrittori, Fabio, & Decio subitamente, preso il magistrato, essere andati in Toscana, senza fare alcuna mentione della sorte delle prouincie, & di queste loro contentioni, come io ho narrato. Sono alcuni altri, a i quali non è bastato raccontare questi combattimenti, che'i ui hãno aggiunto i biasimi, & carichi dati da Appio, a Fabio assente, in presenza del popolo: & cosi la contumacia di detto Appio Pretore, uerso il Consolo presente: & poi vn'altra gara tra essi Consoli, contendendo Decio, che ciascuno difendesse solamente quella prouincia, ch'egli haueua hauuto in sorte. Cominciano ad esser chiare, & conformi le cose in quel tempo, oue si dice, ch'essi andarono ambidue insieme alla guerra. Ma auanti ch'i Consoli venissero in Toscana, i Galli Senoni vennero con vna gran moltitudine a Chiusi, per cõbattere la legione Romana, & le munitioni. Scipione, ilquale vi era capitano, giudicando, che'i bisognasse aiutare il poco numero de suoi con qualche vantaggio del luogo, dirizzò la sua schiera verso vn colle, ch'era tra la città, & i suoi alloggiamenti. Ma, come, auuiene in vn caso subito non hauendo molto spiato il cammino, s'inuiò verso il giogo, ilquale i nimici da vn'altra banda haueano preso. Cosi essendo la legione assaltata dalle spalle, & nel mezzo, & essendo da ogni parte intorniata, & soprafatta da nimici, fu vccisa, & in tal modo disfatta, che non vi rimase pure un messaggiere di tanta rouina, come dicono alcuni auttori: & che la fama di tanto male non fu prima rapportata a i Consoli (che gia erano non molto lontani da Chiusi) che'i riscontrarono i cauallieri de Galli, che portauan le teste de morti sospese a petti de caualli, & fitte su le lance, faccendo gran festa, & cantando canzoni, secondo l'vsanza loro. Sono alcuni, iquai dicono, che questi furono Vmbri, & non Galli, & ch'il danno, non fu cosi grande, & che Scipione uicepretore,

Senoni, hoggi detti Sensi nella Gallia transalpina.

Galli senoni uégono a cõbattere Chiusi.

Romani sotto il gouerno di Scipione vicepretore, sono rotti da Galli.

F

soccor-

A soccorse di campo Lucio Manlio Legato, ilquale, con la sua compagnia andando a prouedere di vettouaglie, era stato messo in mezzo da i nimici, & che gli Vmbri, iquali erano stati i vincitori, rinouandosi la zuffa, erano rimasi vinti. Nondimeno è cosa piu verisimile, che tal rotta si riceuesse piu tosto da i Galli, che da gli Vmbri, perche piu volte innanzi, & massimamente quell'anno, la città era stata assai spauentata dalla fama del tumulto Gallico, & percio, oltra ch'ambidue i Consoli fussero iti a quella guerra con quattro legioni, & gran caualleria de i Romani, & con mille caualllieri Capouani scelti, & con maggior numero di genti amiche, & compagni del nome Latino, che non erano i Romani, furono anche ordinati due altri esserciti, & messi alle frontiere di Toscana, non molto lontani dalla città, vno nel contado Falisco, l'altro nel Vaticano, Gneo Fuluio, & Lucio Posthumio Megillo, ambidue vicepretori, furon fatti con gli esserciti stare in quei luoghi.

B I Consoli, passato l'Appennino, giunsero a nimici nel contado Sentinate. Quiui s'accamparono quasi quattro miglia lontano. Consigliaronsi i nimici, & conuennero insieme, di non mescolare in vn medesimo campo tutti, & di non venir tutti a vn tratto alle mani. I Galli si congiunsero con i Sanniti, gli Vmbri con i Toscani. & così si determinò il dì del fatto d'arme. Ilqual fu deliberato, che facessero i Galli, & i Sanniti, & nel mezzo dell'ardore della zuffa, i Toscani, & gli Vmbri assaltassero gli alloggiamenti de i Romani. Ma questi consigli furon loro guasti da tre Chiusini fuggitiui, iquali occultamente di notte venuti a Fabio, manifestarono i disegni de'nimici, & furon rimandati con molti doni, & con ordine di dare auiso di qualunque cosa nuouamente s'ordinasse. I Consoli scrissero a Fuluio, & a Posthumio, che lasciato il contado Falisco, & il Vaticano, s'accostassero con gli esserciti a Chiusi, predando, & saccheggiando quanto piu potessero i confini de i nimici. La fama di queste ruberie, mosse i Toscani del contado Sen-

Guerra nuoua i Toscana de Galli, & Sãniti, & Toscani, & Vmbri.

C tinate, ad andare a difendere i loro confini. I Consoli all'hora cercauano con grande instanza che si combattesse in assenza di costoro, & percio due giorni attesero ad inuitare, scaramucciando il nimico. Nel qual tempo non si fece cosa degna di memoria: pochi da l'vna parte, & l'altra ne morirono: & piu tosto s'accesero gli animi a venire una giornata, che allhora si mettesse a rischio la somma del tutto. Il terzo di poi s'vscì da ogni parte alla campagna con tutte le genti. Stando così ordinati gli esserciti in battaglia, vna ceruia fuggendo vn lupo di verso i monti, passò correndo tra l'vno hoste, & l'altro. Dipoi, diuidendosi le fiere, corsero in diuerse parti, il lupo andò verso i Romani, & li fu dato tra gli ordini la via, la ceruia fuggendo verso i Galli, fu saettata, & morta da quelli. Allhora vn soldato della prima fronte de' Romani gridò dicendo. La fuga, & l'vccisione, ò valorosi huomini, s'è volta in quella parte, oue voi vedete morta in terra la fiera a

a Diana consagrata: & dalla nostra banda il lupo a Marte consagrato, che D saluo, & senza alcuna offesa è scampato, ne ammonisce, che noi ci ricordiamo di noi medesimi, gente martiale, & del nostro progenitore. I Galli si fermarono nel corno destro, i Sanniti nel sinistro. Quinto Fabio, misse la prima, & la terza legione, per la destra banda, contra i Galli. Decio la quinta, & la sesta per la sinistra, contra i Sanniti. La seconda, & la quarta era con Lucio Volumnio Proconsolo alla guerra di Sannio. Nel primo riscontro, la cosa andò in tal maniera del pari: che s'ei vi fußero stati presenti i Toscani, & gli Vmbri, ò nel fatto d'arme, ò ne gli alloggiamenti, certo ouunque si fussero volti, si sarebbe riceuuto grandissimo danno. Ma benche la cosa stesse cosi pareggiata, & la fortuna non haueße anchora dimostro, oue ella, con le sue forze s'hauesse a volgere, non si combatteua però nel medesimo modo nel destro, come nel sinistro corno. I Romani nella banda, oue era Fabio, piu tosto sosteneuano difendendosi, la battaglia, che' i premesser molto i nimici: & andauano prolungando il piu che poteuano la zuffa al tardi, perche E cosi giudicaua, che fusse da fare il Capitano, pensando, che i Sanniti, & i Galli, fußero nel primo empito feroci, iquali, alli Romani bastasse allhora sostenere: & nel combattere poi piu lungamente, gli animi de i Sanniti a poco a poco raffreddarsi: & oltra a cio, i corpi de' Galli non potere sopportar punto la fatica, ne il caldo, & i loro primi assalti essere piu gagliardi, che d'huomini, & gli vltimi men forti, che di femmine: & perciò riseruaua le forze de i suoi soldati piu fresche, & intere, che si poteua, per vsarle massimamente in quel tempo, che i nimici eran piu ageuolmente, da potere esser vinti.

Galli & loro natura nel cõbattere.

Decio, aßai piu feroce, & per l'età, & grandezza d'animo, nel primo assalto spiegò quante forze, egli haueua, & perche la battaglia de' fanti li pareua lenta, & debole, fece dar dentro anchora a caualli: & egli in persona, con vna frotta di valorosi giouani, pregando i capi d'essi, diceua, che volessero seco insieme far empito contra i nimici: & che la gloria loro sarebbe doppia, F cominciando la vittoria dalla banda sinistra, & hauendo principio dalle genti a cauallo: Due volte missero in piega la caualleria de' Galli, & hauendoli gia ripinti grande spatio, & combattendo nel mezzo delle squadre de nimici, furono spauentati da vna nuoua maniera di combattere, perche i nimici li vennero ad incontrare, stando armati sopra alle carrette, con grande strepito, & romore delle ruote, & de' caualli. & spauentarono grandemente i caualli de' Romani, non auuezzi in tali tumulti. Questo spauento, come vn terror di furie infernali, misse in sconfitta i cauallieri, che gia eran vincitori, & le fanterie massimamente hebbero grandissimo trauaglio, si che molti della prima testa furono abbattuti, & calpesti dalla furia de caualli, & de carri, & la schiera de' Galli come ella li vidde spauentati, vrtando innanzi, non daua loro alcuno spatio, di respirare, ò di riordinarsi. Gridaua Decio, oue

fuggite?

A fuggite? ò che speranza hauete voi nella fuga? & cosi s'opponeua a quei, che fuggiuano, & richiamauagli indietro. Ma poi che'i vidde con forza alcuna non poter sostener la fuga loro, appellando il suo padre Decio, Che sto io piu a badare? (diss'egli) questo destino è familiare alla nostra casa, che noi siamo sacrificij di purgatione, & col dare noi medesimi in pagamento, habbiamo a ricomperare i publici pericoli. Io darò meco insieme le nimiche legioni in sacrificio, alla Dea della terra, & a gli altri Dij infernali. Hauendo cosi detto, comandò a Marco Liuio pontefice (alquale egli haueua ordinato, quando ei venne alla battaglia, che non si discostasse da lui) ch'vsaße le parole sagre, mediante lequali, egli offeriua in voto se steßo, & le nimiche legioni insieme per la salute dell'essercito, del popolo Romano, & de Quiriti. Essendo poi dedicato, & consagrato con le medesime orationi, & prieghi, che'l padre suo Publio Decio s'era gia fatto offerire in

Publio Decio offerisce se stesso allamorte per la salute del popolo Romano.

B voto, nella guerra de Latini, al fiume Veseri. Dopo i solenni prieghi, soggiunse che si mandaua innanzi lo spauento, & la fuga, l'vccisione, & il sangue, l'ira de gl'Iddij celesti, & infernali, & con mortali maledittioni malediceua l'insegne, le lance, & le spade, & l'armi de nimici: & voleua ch'il medesimo luogo fusse la propria distruttione sua, & de i Galli, & Sanniti. Hauendo pregando, compiuto cotali maledittioni contra di se stesso, & de nimici, mosse spronando il cauallo in quella parte, oue ei vedeua piu folta la schiera d'i Galli, & spignendo se stesso contra l'armi nimiche, in brieue spatio di tempo, fu ammazzato. La battaglia non parue poi, che seguitasse per forza humana. I Romani, hauendo perduto il capitano (ilche suole l'altre uolte dar grandissimo spauento) fermarono la fuga, & cominciarono a rinouare la battaglia. I Galli, & massimamente quelle squadre, lequali erano d'intorno al corpo morto del Consolo, come s'ei fossero fuora di se stessi,

C & alienati di mente, lanciauano l'haste in darno: alcuni stauano come intormentiti, ne s'accorgeuan di combattere, ò di fuggire. Dall'altra parte, Liuio il pontefice, a cui Decio haueua dato i littori, & l'haueua fatto uicepretore, cominciò a gridare, dicendo che i Romani haueuano vinto, hauendo con la morte del Consolo, sodisfatto al fatal destino: & ch'i Galli, & i Sanniti erano fatti preda della madre Dea Tellure, & de gl'Iddij infernali, & che Decio chiamaua, & tiraua dietro a se la gente seco insieme offerta, & consagrata: & cosi ogni cosa esser piena di spauento, & de furie infernali a disfaccimento de'nimici. Soprauennero, dopo questo, in aiuto di costoro, che rinfrancauano la zuffa: Cornelio Scipione, & Gaio Martio, mandati in soccorso al collega, da Quinto Fabio, dell'vltima parte del retroguardo. Quiui s'intese del fatto di Decio, grandissimo conforto, & stimolo di ardire di fare ogni gran cosa per la Republica. Stando per tanto i Galli serrati, & con gli scudi intrecciati, in modo, che'i non pareua che l'affrontarli d'ap-

A tissime. Et ne i medesimi giorni in Toscana le cose furon gouernate felicemente, da Gneo Fuluio vicepretore. Et oltre al danno grandissimo, dato al paese col predare, si combattè egregiamente, si che vi rimasero morti tra Perugini, & Chiusini, piu di tremila: & prese intorno di venti bandiere. Lo stuolo de' Sanniti, fuggendosi per le terre de' Peligni, fu messo da loro in mezzo, & di cinquemila ne furono ammazzati forse mille. Grande è la fama della giornata fatta nel contado Sentinate, anchora a chi sta contento al vero, ma molti vi hanno aggiunto, accrescendo il vero, iquali scrissero, nell'essercito de i nimici essere stati intorno di quarantamila, & trecento trenta fanti appiede, & quarantasei migliaia di caualli, & mille carri, cio è con gli Vmbri, & Toscani insieme, iquali essi dicono essere medesimamente stati nella giornata. Et per accrescere anche le genti de i Romani, aggiungono Lucio Volumnio Proconsolo, capitano in aiuto de i Consoli, & il suo essercito alle legioni di quelli. Ma nella maggior parte de gli annali tal uittoria è propria solamente de i Consoli. Volumnio in questo mezzo, guerreggiaua in Sannio, & roppe, & mise in fuga l'essercito de i Sanniti, ripinto nel monte Tiferno, non spauentato punto pel disuantaggio del luogo. Quinto Fabio, lasciando l'essercito di Decio in Toscana, & menando le sue legioni a Roma, trionfò de Galli, Toscani, & Sanniti. I soldati seguitarono il trionfo. Fu magnificata, & lodata con le rozze canzoni militari, non mancho la chiara morte di Publio Decio, che la gran vittoria di Fabio, rinouandosi la memoria del padre Decio, & pareggiandola alle lodi del figliuolo, quanto al publico, & priuato aduenimento. Furon dati a i soldati del ritratto della preda LXXXII assi per ciascuno, & uesti militari, & tuniche, premij in quel tempo, non di poco conto della militia. Fatte queste cose non era anchor posata la guerra, ne in Toscana, ne in Sannio: perche, poi che l'essercito era stato leuato di la, era seguita nuoua ribellione, per mouimento de Perugini: & i Sanniti erano iti a predare nel contado Vestino, & Formiano: & da un'altra parte nel Esetrunio, & ne luoghi circonstanti al fiume Vulturno. Appio Claudio Pretore fu mandato loro incontro con l'essercito di Decio. Fabio, ribellandosi di nuouo la Toscana uccise quattromila cinquecento Perugini, & ne prese intorno a mille settecento quaranta, iquali si ricomperarono la ualuta di trecento dieci assi per ciascuno, tutta l'altra preda fu conceduta a i soldati. Le legioni de Sanniti si ragunaron nel contado Stellatino, & seguitando le parte Appio Claudio Pretore, & parte Lucio Volumnio Proconsolo, congiunsero in quel luogo insieme gli esserciti. Combattessi dall'una parte, & dall'altra con animi inimicissimi, & pertinacissimi, spronandoli dalla parte de Romani l'ira contra a quei, che tante uolte s'erano ribellati, & dall'altra parte l'ultima disperatione. Furon per tanto morti de' Sanniti XVI mila CCC, & presi dumila settecēto. Dell'es-

La città Sentinate è disfatta, & credesi essere le reliquie tra Sassoferato et Fabriano.

Sētina città da Sētino fiume che hoggi ritiene il nome.

Otto barili, ò giuli, e due assi per huomo.

Vulturno fiume, & uulturno città da valturno fiume detto hoggi castello a mare su le reliquie di q̃lla.

Fiorini tre d'oro per ciascuno, & uno barile, ò giulio.

Formio hoggi e Mola.
Esetrunia città disfatta fu colonia.
Contado stellatino, tutti q̃sti luoghi sono in Campagna.

sercito Romano morirono dumila settecento. Questo anno felice nelle cose della guerra, fu graue, per la pestilenza, & pien di timore, per gli spessi prodigij: perch'ei si disse, ch'in piu luoghi era piouuto terra, & molti erano stati percossi dalle saette, nell'essercito di Appio Claudio, & percio, si viddero i libri Sibillini. In quell'anno Quinto Fabio Giorgite, figliuolo del Consolo, condannò in danari certe matrone dannate nel giudicio del popolo di stupro, & di quella pecunia fece fare il tempio di Venere, ilquale è presso al Circo. Anchora habbiamo che raccontare delle guerre de i Sanniti, lequali noi trattiamo continouamente gia nel quarto volume, fatte per ispatio d anni quarantasei, dal Consolo di Marco Valerio, & Aulo Cornelio in qua. Iquali furono i primi, che portarono la guerra in Sannio. Et per non raccontare hora le rouine passate di tanti anni, dell'una, & l'altra natione, dallequali nondimeno non potè esser vinta la durezza di quei feroci animi, & in questo vltimo anno, i Sanniti erano stati rotti, & vccisi nel contado di Sentina, & nel contado de Peligni al monte Tiferno, & ne medesimi loro piani Stellatini, con le proprie legioni mescolate con li stranieri, & combattuti da quattro capitani Romani, & haueuano perduto vn capitano dignissimo il primo della loro natione: vedeuano i loro compagni nella guerra, i Toscani, Vmbri, & Galli nella medesima fortuna, che loro medesimi, ne poteuano horamai stare in piedi con le forze proprie, ne con le esterne. Nondimeno non si rimaneuano di far guerra, tanto poco increscena loro d'hauere (anchor ch'infelicemente) difesò la loro libertà: & voleuan piu tosto esser vinti, che non far pruoua di uincere. Ma chi saria colui, che non si stancasse, leggendo, ò scriuendo, per la lunghezza di questa guerra, per laquale essi saccendola, non si stancarono? Seguitarono doppo Fabio, & Decio, Lucio Posthumio Megillo, & Marco Attilio Regulo Consoli. Ad amenduni fu commessa la prouincia di Sannio, perch'ei si diceua i nimici hauer descritto, tre esserciti: vno per tornare in Toscana, con l'altro tornare a predar la campagna, & col terzo difendere i lor confini. L'infirmità ritenne Posthumio in Roma. Attilio subitamente si misse a cammino, per sopraggiugnere i nimici, auanti che i fussero vsciti di Sannio, che cosi era piaciuto a i padri, & come s'ei fussero stati insieme d'accordo, scontrarono i nimici in luogo, doue, non che i potessero dare il guasto, ma ei poteua facilmente essere lor uietata l'entrata nelle terre de i Sanniti: & eglino medesimamente poteuano essere ageuolmente impediti a vscire quindi per entrare, ne luoghi pacifichi de gli amici del popolo Romano. Essendosi accampati a fronte de i Romani, hebbero i Sanniti animo di far quel, che appena harebbero fatto i Romani, tante volte vincitori cio fu, mettersi a combattere il campo de i nimici, tanto gran temerità nascè dall'vltima disperatione. Et benche cosi ardita impresa non hauesse effetto,

Sanniti pertinacissimi difensori della libertà.

Cons. 154.

A effetto, non perciò fu in tutto vana. Era vna nebbia, che durò gran parte del dì, tanto folta, ch'ella toglieua la veduta non solamente fuor del campo, ma anchora tra quelli, che d'appresso si scontrauano. I Sanniti confidandosi sotto si fatta coperta poter nascondere gl'inganni, non essendo anchora il dì ben chiaro, & quello oscuro per la nebbia, vennero alla posta de' soldati Romani, che guardauano la porta assai trascuratamente, iquali essendo sopraggiunti all'improuiso, non hebbero animo, ne forza, tanto che bastasse a resistere, si ch'egli entrarono per la porta Decumana dietro al campo, molto impetuosamente, & presero la stanza del Questore, oue rimase morto Lucio Opimio Pansa camarlingo. Gridossi poi all'armi. Il Consolo desto dal romore, comandò a due squadre de gli amici, che gli eran uicine vna de Lucani, & l'altra de Suessani, che difendessero il mastro padiglione: & mise le bandiere delle legioni nella via maestra, & cosi appena che' i B fussero armati, tosto si missero in ordinanza, cognoscendo piu tosto i nimici alle grida, ch'alla uista, si che non poteuano stimare, che numero ei fussero. Da principio cominciarono a piegare, & non sapendo in che stato si trouassero, riceuerono il nimico in mezzo del campo. Il Consolo gridando, gli domandaua, se poi che sarebbeno cacciati de gli alloggiamenti, ei voleuano hauer combattendo, di nuouo a racquistargli. Onde, leuando le grida, da principio fermarono il piede, dipoi li cominciarono a ripignere indietro, & con la medesima forza (essendo eglino gia mossi) perseguitargli: & cosi gli scacciaron fuor della porta del campo. Ma non hebbero gia ardire (hauendo saluato gli alloggiamenti) di seguitarli piu oltra, per paura di qualche agguato, non essendo il tempo chiaro. & percio si stettero dentro alle munitioni: hauendo morti intorno a trecento de' nimici, ma delle guardie de i Romani morti alle poste, & di quegli, iquali perirono presso alla stanza del Camarlingo, il numero fu intorno C C x x x. Quinci presero non poco C animo i Sanniti, & non infelicemente, perche non solamente ei non lasciauano, che i Romani s'andassero accampando piu oltra, ma ne anche distendersi pel paese per le vettouaglie, ma conueniua che' i tornassero indietro in quello di Sora, ch'era terra amica. La fama dellequai cose con maggior terrore, che non meritaua il fatto, peruenendo a Roma, fece vscire della terra Lucio Posthumio Consolo, non anchora ben guarito. Ilqual prima però che si partisse, hauendo comandato che i soldati si ragunassero a Sora, consagrò il tempio della Vittoria, ilquale, essendo egli Edile curule, haueua fatto fare de danari delle condannaggioni. Cosi giugnendo a Sora, all'essercito, n'andò poi in Sannio al collega. Onde, poi che i Sanniti diffidandosi di poter resistere a due esserciti si partirono, i Consoli si diuisero, andando in due bande a dare il guasto al paese, & a combatter le terre. Posthumio cominciò a combatter Milionia, prima per forza, ma poi che

Porta Decumana, cioè porta principale.

Questore cioè il thesauriere, ò camarlingo.

Milionia città de Sanniti fu presa.

cio non li riusciua, la prese con l'opere; & con le macchine, accostandole D alle mura. Quiui, poi che la città era presa, si combattè dalla quarta all'ottaua hora del dì, con dubbio auuenimento, in tutte le parti della terra: Finalmente i Romani la guadagnorono. De Sanniti furono morti tremila dugento, & presi quattromila dugento. Dipoi fu condotto il campo a Ferentino. Ma i terrazzani di notte tempo se n'andarono chetamente per la porta opposita al campo, con tutto quello che se ne poteron portare. Il Consolo, subito che'i giunse, s'accostò alle mura cosi in punto, & apparecchiato, come s'egli hauesse afforzarla combattendo, come Milionia. Ma poi che'i vidde si gran silentio nella terra, ne huomini, ne armi su le mura, & su le torri, ritenne i soldati, desiderosi di dar l'assalto, per non dare all'improuiso in qualche occulto agguato: & perciò mandò due squadre di caualli de i collegati del nome Latino, a spiare ogni cosa. I caualli eri trouarono la prima, & poi la seconda porta aperta dalla medesima banda, vicine l'vna all'altra, & viddero pel cammino i segni della fuga fatta la notte: caualcando appresso su le porte a poco a poco, cognobbero veramente la città essere vota, & aperta da l'vn capo all altro. Cosi rapportarono al Consolo la città essere abbandonata, & cio essere manifestissimo, & per la solitudine, & per li freschi segni della fuga, & per le robbe, che si trouarono per le strade, lasciate per la frettolosa partita, & spauento della notte. Vdito questo il Consolo, girò con l'essercito da quella parte, & fermando gli stendardi non lontano dalla porta, comandò a cinque caualli eri, ch'entrassero dentro, & poi che i fussero alquanto andati innanzi, tre se ne fermassero nel medesimo luogo, parendo loro la cosa esser sicura, & due li rapportassero il fatto. I quali, poi che tornando riferirono essersi condotti in luogo, onde la città si vedeua in ogni parte, & hauer in ogni luogo trouato silentio, & solitudine. Il Consolo subitamente mise dentro certe compagnie espedite, comandando a gli altri, ch'in tanto fortificassero il campo. Entrando i soldati dentro, & rompendo gli vsci, trouarono pochi vecchi, ò infermi, & lasciate le cose malageuoli a portar via, lequai furon saccheggiate. Conobbesi da prigioni, ch'alcune città all'intorno, di commune consiglio s'erano fuggite la notte, & che i suoi n'erano andati su la prima vigilia, & credeuano che'i si trouerebbe anche la medesima solitudine, nell'altre città. Il detto de' prigioni hebbe riscontro. Il Consolo guadagnò le terre abbandonate. La guerra dell'altro Consolo Marco Attilio non fu cosi ageuole, perche menando le legioni a Luceria (laquale egli haueua vdito esser combattuta da i Sanniti) hebbe il nimico appetto ne i confini de Lucerini. Quiui lo sdegno, & l'ira fu pari alle forze: la battaglia fu varia, & dubbia, ma il fine alquanto piu doloroso per li Romani, & perche'i non erano auuezzi a perdere, & perche'i sentirono, poi che'i s'erano spiccati, quanto danno de morti, & feriti egli

Ferentino città de Sāniti fu presa: & hoggi in piede, & ritiene il nome, chiamandosi correttamente Fiorentino.

E

F

A egli haueano riceuuto: onde in campo nacque gran paura, laquale, se fosse so prauenuta nella zuffa, si sarebbe riceuuto grandissimo danno: così nondimeno fu la notte piena di spauento, aspettando che ogn' hora i Sanniti douessero assaltare il campo, o al fare del giorno hauere a combattere co uincitori. Appresso i nimici il danno era minore, ma l'animo non punto maggiore: & perciò come ei fu giorno, desiderauano andarsene senza altramente combattere. Ma haueuan solamente una uia, & quella a canto a gli alloggiamenti de i nimici: nella quale essendo entrati, parue che ei uolessero venire a combattere quelli: Onde il Consolo commandò che i soldati pigliassero l'armi, & lo seguitassero fuor delle munitioni, commettendo a Tribuni, & a condottieri de collegati, quel che ciascuno hauesse da fare. Ogni uno prometteua di fare prontamente ogni cosa, ma diceuano gli animi de soldati essere sbattuti, & inuiliti: & che tutta la notte haueuan uegliato tra le ferite, & i lamenti di coloro che moriuano: & se i nimici fussero venuti auanti il giorno ad assaltare gli steccati, che la paura sarebbe stata tanta, che i soldati haurebbero abbandonato le insegne: hora essere ritenuti dalla vergogna, quanto ad ogni altra parte quelli essere come uinti. Lequai cose inteso che il Consolo hebbe: giudicò essere ben fatto andare a confortargli, & inanimirli in persona. Et così a qualunque ei giugneua, che badasse, o soprastesse punto a pigliar l'armi, li riprendeua, domandandoli che stessero a fare, & perche indugiassero: conciososse che non uscendo essi francamente fuori a combatter, per difender gli steccati, il nimico verrebbe egli ad assaltargli insino in campo, & sarebbe costretto a combattere ogniuno per la difesa del proprio alloggiamento: & così che colui che ha l'armi in mano, & combatte, faceua la vittoria dubbia, ma chi disarmato aspettaua i nimici, li conueniua sopportar la morte, o la seruitù. Dicendo egli (suillaneggiandoli) così fatte parole: rispondeuano essere stanchi, & lassi dalla battaglia del dì dinanzi, & che non auanzaua loro forza, nè sangue, & che i nimici mostrauan di esser maggior moltitudine che il giorno passato. In questo mezzo s'appressaua l'essercito inimico: si che per esser la distanza minore, potendo scorger meglio, cominciarono a dire, che i Sanniti portauano seco i pali: onde non era dubbio che ei ueniuano per assediarli dentro alle munitioni. Il Consolo allhora cominciò gridando a dire: questa è pur cosa troppo indegna, & uituperosa, l'aspettare di riceuere si fatta vergogna, da così vil sorte di nimici: sopporteremmo noi mai di essere a questo modo assediati, & rinchiusi dentro alle munitioni? per morire piu tosto uilmente di fame, che (bisognando) valorosamente di ferro? gli Iddij ne stiano fauoreuoli, & faccia ogniuno quel che ei giudica che degno sia di se, che Marco Attilio Consolo ha deliberato, anchora che niun'altro lo seguiti, di andare contra i nimici, & uoler morire piu tosto fra gli stendardi di quelli, che

Diceria di Marco Attilio Consolo, confortando i soldati.

vedere

vedere assediare gli alloggiamenti de Romani. I Legati, & i Tribuni, tutte le squadre de Cauallieri, & Centurioni de i primi ordini, approuarono il detto del Consolo: si che i soldati, vinti dalla vergogna, presero l'armi, pur lentamente: & assai pigramente vsciron de gli steccati, in una schiera lunga, & spezzata: & dolenti (come gia vinti) n'andarono verso il nimico: ilqual certamente non era di punto maggiore animo, o speranza: oue poi che l'insegne Romane furon vedute, subitamente nacque un mormorio, dal capo alla coda dell'hoste de i Sanniti, che i Romani vsciuano fuora per uietare loro la partita, come ei s'erano indouinati, & che ei non restaua loro uia alcuna, onde fuggirsene, non che onde andarsene: & perciò erano costretti a morire in quel luogo, ouero a farsi la uia, con l'armi, sopra i corpi de i morti nimici. Onde gettarono in un monte tutti i loro arnesi, & cosi si misero in ordinanza. Tra l'vna schiera, & l'altra, essendosi gia molto accostati, era rimaso poco spatio: & stauan tutti fermi ad aspettare ciascuno, che il nimico fosse egli il primo che appiccasse il fatto d'arme, & leuasse il rumore: niuno era disposto a combattere, & da ogni parte ciascuno de gli esserciti se ne sarebbe volentieri andato intero, senza azzuffarsi, per la sua via in altro luogo, s'ei non hauessero ciascuno di loro temuto d'essere, partendosi, dall'altro perseguitato. Comincioßi pur finalmente il fatto d'arme, benche mal volentieri, & pigramente da ogni parte con grida basse, & disuguali, non si partendo alcuni dal luogo suo. Allhora il Consolo Romano per destar gli animi, & accendere la zuffa, fece entrare nella battaglia, fuor dell'ordinanze, alcune squadre di caualli, de iquali essendo li piu stati abbattuti da cauallo, & gli altri trauagliati: corsero i Sanniti per opprimere quei che erano caduti, & i Romani dall'altra parte per difendergli, onde s'accese alquanto la battaglia. Ma i Sanniti s'erano fatti innanzi alquanto in maggior numero, & con maggior ardore, tanto che la caualleria scompigliata per lo spauento de i caualli fuggendo calpestò & disfece il soccorso delle sue fanterie medesime, che l'haueuano soccorsa. Cominciandosi quinci la fuga, mise in uolta tutta la gente de i Romani: & gia i Sanniti combattendo, li seguitauano: quando il Consolo a cauallo correndo auanti gli altri alla porta del campo, & quiui posta vna guardia di cauallieri, fece commandamento, che qualunque andasse verso le munitioni, o Romano, o Sannite che ei fosse, si trattasse da nimico: & cosi minacciando in persona s'oppose a suoi, che abbandonatamente fuggiuano. gridando, doue ne andrete o soldati? da questa banda anchora trouerete esser huomini, & armi, nè mentre che il Consolo sarà viuo, tornerete a vostri alloggiamenti, se non vincitori: eleggete adunque, se piu tosto volete combattere co i uostri medesimi cittadini, che con gli inimici. Dicendo cosi il Consolo, i cauallieri voltarono le punte verso color che fuggiuano, gridando, & commandando a i fanti, che tornassero al la

Romani combattono con i Sanniti.

D E F

A la battaglia. Non giouò solamente la prodezza del Consolo, ma ancho la fortuna fu fauoreuole, perche i Sanniti non seguitarono francamente: onde i Romani hebbero spatio di uolger l'insegne, & riuoltar la schiera de gli alloggiamenti uerso i nimici. Allhora confortando i soldati l'un l'altro, si inanimiuano alla battaglia: & i centurioni togliendo l'insegne a i banderai, si fecero innanzi, mostrando a i suoi, che i nimici erano pochi, & ueniuano disordinatamente a trouargli. In questo mezo il Consolo leuando le mani al cielo ad alta voce, in modo che poteua essere udito, fece voto a Gioue statore, di edificare vn Tempio in suo honore, se l'essercito Romano fermasse la fuga, & rinouata la zuffa, vccidesse, & vincesse le legioni de i Sanniti. Cosi tutti i Capitani, & i soldati, & tutto lo sforzo de i caualli, & de i fanti, fecero grandissimo empito: & parue che la benignità de gli Iddij riguardasse il nome Romano, in modo, ageuolmente si mutò la cosa, & B furono ributtati i nimici da gli alloggiamenti Romani: & poco poi ripinti in quel luogo, doue s'era appiccato il fatto d'arme. Quiui essendo amontate in terra le somme de carriaggi, che essi haueuano lasciati, si fermarono, impacciati da quelle: poscia perche le cose non fossero saccheggiate, le circondarono d'armati. Allhora i fanti li cominciarono a sospignere dinanzi, & i caualli eri a ferirli dalle spalle: cosi truouandosi intorniati, furon morti, & presi. Il numero de prigioni fu settemila trecento: iquai tutti ignudi, furono messi sotto il giogo: i morti furono annouerati quattromila ottocento. Nè anche la vittoria fu molto lieta a Romani: perciocbe facendo il Consolo conto della perdita fatta in due giornate: si truouò il numero de i soldati perduti essere settemila trecento. Mentre che queste cose si faceuano in Puglia, i Sanniti s'ingegnarono con un'altro essercito di occupare Interamna colonia Romana, laquale è su la uia Latina: ma non riuscendo loro di pigliar la terra, saccheggiarono il contado: & andandosene con C vna grandissima preda d'huomini, & di bestie, mescolatamente, si riscontrarono nel uincitore essercito del Consolo, che tornaua da Luceria: si che non solamente perderon tutta la preda, ma loro medesimi anchora: perche essendo tutti disordinati, & impacciati dal lungo carreggio, furon tagliati a pezzi. Il Consolo fatto venir per bando, i padroni a Terni, a riconoscer, & riceuer ciascun le cose sue: lasciato quiui l'essercito, se n'andò a Roma, per fare i Comitij. A cui, chiedendo egli il trionfo, tal'honore fu negato, per hauer perduto tante migliaia di cittadini, & per hauer mandato sotto il giogo, i prigioni Sanniti senza fare altro patto. L'altro Consolo Posthumio perche nelle terre de Sanniti non haueua materia di guerra, passando con lo essercito in Toscana, primieramente diede il guasto al contado de Volsinesi, dipoi, essendo essi usciti fuora alla difesa del paese, fece con loro giornata, nel laquale furono morti duemila dugento Toscani: gli altri si saluarono per la

uicinità

Marco Attilio Consolo fa uoto di edificare un tempio a Gioue Statore, & i Sanniti sono superati.

Interamnia, hoggi Terni colonia Romana.

Volsinio, hoggi Bolsena.

Rosselle città di fatta nel contado di Siena, presso a monte Alcino, una delle dodici città.

vicinità della terra. Transferì poscia l'essercito nel contado Rossellano, quiui non solo si guastò il contado, ma la terra anche fu presa, oue furono presi intorno di duemila huomini, & meno d'altritanti uccisi intorno alle mura. Nondimeno la pace acquistata in Toscana fu piu nobile, & chiara, che non era stata in quell'anno la guerra. Tre potentissime città, capi della Toscana, Bolsena, Perugia, & Arezzo domandarono pace, & fecero patti col Consolo, di poter mandare a Roma Ambasciadori, pagando una ueste per ciascuno a i soldati, & certa quantità di frumento. Così impetrarono la triegua per quaranta anni: & la condannaggione presente fu di cinquecento migliaia di assi per ciascuna di dette città. Hauendo poscia il Consolo per queste opere, domandato al Senato il trionfo, piu tosto per vna certa vsanza, che per alcuna speranza, che egli hauesse di ottenerlo: & vedendo, che anche a lui era negato, opponendogli alcuni, che egli tardi era uscito di Roma, altri che senza deliberatione del Senato haueua traportato la guerra di Sannio in Toscana, parte per esser nimici a lui, & parte per essere amici all'altro Consolo, come per consolarlo con la equalità della sua vergogna, negarono anche a lui il trionfo. Io non mi ricorderò (disse egli) ò padri conscritti, tanto della vostra dignità, che io mi dimentichi d'esser Cōsolo: & perciò con la medesima ragione, & auttorità dell'imperio, ch'io ho guerreggiato, anche trionferò, hauendo fatto le guerre felicemente, & soggiogato il Sannio, & la Toscana, & riportatone vittoria, & pace: & così lasciò il Senato.

Fiorini cinquemila di oro per ciascuna città.

Essendo poscia nata contesa tra i Tribuni della plebe, parte di loro diceuano che intercederebbero, acciochè ei non trionfasse con nuouo essempio, parte che li darebbero aiuto contra i compagni, acciochè ei potesse trionfare. La cosa si trattò dauanti al popolo: oue essendo chiamato il Consolo, & dicendo che Lucio Horatio, et Marco Valerio Cōsoli, et Gaio Martio Rutilio, padre di quel Rutilio che allhora era Censore, haueuan poco tempo innanzi trionfato, non per auttorità del Senato, ma per deliberatione del popolo: & soggiugnendo che anchora egli harebbe ciò proposto al popolo, s'ei non sapesse che i Tribuni, iquali eran serui de nobili, hauessero ad impedire la legge: ma che la volontà, & il fauore del consentimento del popolo li sarebbe sempre in luogo d'ogni deliberatione. Per tanto il dì seguente con l'aiuto di tre Tribuni, contra l'intercessione di sette, & contra la volontà del Senato, trionfò, celebrando molto il popolo tal giorno. La memoria delle cose fatte in quest'anno non è molto certa: perche Claudio dice, & Posthumio hauendo preso in Puglia alcune terre, finalmente esserui stato rotto, & ferito, & con pochi ripinto in Luceria, & che Attilio fu quel che guerreggiò in Toscana, & trionfò. Fabio scriue, che amendue i Consoli fecero la guerra in Sannio, & a Luceria, & che l'essercito fu poi menato in Toscana:

Trionfi conceduti per deliberatione del popolo.

Questa Luceria di Puglia hoggi è detta Nocera de Saracini

A scana, ma non dice da qual Consolo: & che a Luceria furono uccisi molti da ogni parte, & in quella battaglia esser stato fatto uoto di fare un Tempio a Gioue Statore, come gia era stato fatto da Romolo, ma che solamente era stato Fano: ciò era luogo pronunciato, & dedicato al Tempio, & che gia era sacrato. Ma nel detto anno la Republica fu due uolte obligata al medesimo voto: mouendosi finalmente il Senato per conscienza, a deliberare che ei si facesse anchora il Tempio. Seguitò dopo quest'anno il Consolato di Lucio Papirio Cursore. tanto per la paterna gloria, quanto per la sua propria nobile: & vna grandissima guerra, & tanto noteuole uittoria, quanto alcun giamai, insino a quel tempo non haueua hauuto contra de i Sanniti, fuor che Lucio Papirio, padre di detto Consolo. Et per auuentura i nimici haueano apparecchiato la guerra col medesimo sforzo, apparato, & ricchezza di belle armi: & ui haueuano aggiunto anche gli aiuti de gli Iddij: hauendo quasi come initiati, & consacrati loro soldati con una certa

Fano il Tempio, ouer il luogo cō sacrato al Tempio.

Tempio fatto per boto a Gioue Statore.

Cons. 155.

B antica maniera di sacramento: & fatta la scelta per tutta la Prouincia di Sannio con una nuoua legge, che disponeua, che qualunque giouane non si rappresentasse al commandamento de i Capitani, & qualunque senza licenza si partisse, la testa d'esso fosse a Gioue consacrata. Fu allhora tutto l'esercito condotto ad Aquilonia, di numero intorno di quarantamila pedoni: tutto il neruo, & lo sforzo, che allhora poteua far Sannio. Quiui nel mezzo quasi del campo, era ordinato un luogo chiuso di tauole, & di graticci, & di sopra coperto di tele, di spatio di dugento piedi egualmente in ogni parte. Quiui si fece il sacrificio secondo l'ordine letto in vno antico libro di panno lino, da vn certo Ouio Paccio Sacerdote, huomo di grande età: ilquale affermaua d hauer tratto le cerimonie di quel sacrificio dall'antica religione de i Sanniti: laquale haueuan gia vsato i loro maggiori, quando ei congiurarono occultamente di torre Capoua a Toscani.

Aquilonia città disfatta.

Sacrificio antico de Sanniti.

C Fatto il sacrificio, il Capitano faceua pel ministro publico citare qualunque de i piu nobili di sangue, & di fatti: iquali ad uno ad uno erano messi dentro: oue era vn'altro apparecchio di sacrificio: & si fatto, che poteua muouere molto gli animi con la riuerenza della religione: percioche dentro in un luogo da ogni parte chiuso erano altari, & d'intorno le vittime del sacrificio vccise: & appresso i Centurioni con le spade ignude in mano. Era il soldato fatto accostare all'altare, quasi piu tosto come vna vittima da sacrificio, che come huomo che di quello hauesse a participare: & era indotto primieramente a giurare, che non manifesterebbe quel che egli hauesse in tal luogo veduto, & vdito. Dipoi era constretto a giurare con vna certa horribile formula di giuramento: maledicendo la propria vita, & salute della sua famiglia, & stirpe, & a cotale malledittione obligandosi, & sottoponendosi, se egli non andasse

se alla guerra ouunque i Capitani lo guidassero, o s'ei si fuggisse della battaglia, ouero non ammazzasse subitamente qualunque altro ei uedesse da quella fuggire. Ilqual giuramento alcuni da principio non uolendo pigliare, furon tagliati a pezzi: & cosi giacendo intorno a gli altari tra le bestie uccise, diedero a gli altri essempio di non ricusare il giuramento. Cosi hauendo obligati i capi, & principali de i Sanniti, con tale detestabile maledittione, & hauendone il Capitano eletti dieci, fu loro imposto, che ogni huomo di loro n'eleggesse vn'altro, & cosi successiuamente seguitassero, fino al numero di sedicimila. Questa legione fu cognominata Linteata, pigliando il nome dalla copertura di sopra di quel luogo, dentro alquale era stata consacrata la nobiltà. A costoro furon date arme piu noteuoli, che l'altre, & gli elmetti con gli spennacchi, accioche tra gli altri fossero piu appariscenti. L'altro essercito fu poco piu che di uentimila, non punto differente dalla legione Linteata, nè quanto all'apparenza delle persone, nè per honore acquistato in guerra, nè anche per ornamento. Questa cotanta somma, ch'era tutto lo sforzo di Sannio, s'alloggiò appresso ad Aquilonia. I Consoli partirono di Roma: & il primo, Spurio Caruilio, a cui furono consegnate le vecchie legioni, lequai Marco Attilio Consolo dell'anno precedente hauea lasciato nel contado di Interamnia. Con queste, essendo egli andato in Sannio, mentre che i nimici (hauendo atteso a cotali superstitioni) faceuano i lor secreti concilij, tolse loro Amiterno: oue furono morti quasi duemila ottocento Sanniti, & presi quattromila dugento settanta. Papirio hauendo descritto un nuouo essercito (perche cosi era stato deliberato) prese per forza la città di Duronia: oue prese minor numero di prigioni, che il suo collega, ma vccise alquanto piu huomini, & nell'un luogo, & nell'altro fu acquistata grandissima preda. Andarono poscia i Consoli predando tutto il Sannio, & specialmente il contado Atinate. Caruilio giunse a Cominio, Papirio ad Aquilonia, oue era la massa de Sanniti. Quiui per qualche tempo non si stette senza combattere, nè anche si combattè molto gagliardamente, aizzando, & molestando gli esserciti l'un l'altro quando ei si posauano, & cosi dando luogo a chi faceua resistenza. Et in tal maniera si consumaua il tempo, piu tosto minacciando, che offendendo: & cominciandosi a combattere, ò restandosi anche il fine delle cose piccole, s'andaua di giorno in giorno prolungando. L'altro campo de Romani, era venti miglia lontano: & i consigli del collega assente in ogni cosa vi interueniuano, & era tanto piu attento Caruilio alle cose di Aquilonia, quanto il pericol ui era maggiore, che a Cominio, che egli assediaua. Lucio Papirio, essendo gia ordine di ogni cosa per combattere, mandò a dire al collega, che haueua in animo (inquanto li fosse conceduto, mediante gli auspicij) far giornata co nimici, & perciò bisognaua, che con quanta piu forza gli era

Superstitione abomineuole de Sanniti.

Legione Linteata de Sanniti, onde fu detta.

Interamnia hoggi Terni.

E

I

A era possibile ei desse l'assalto alla città di Cominio, acciochè i Sanniti non hauessero punto di agio di soccorrere l'essercito di Aquilonia. Il messaggio hebbe tempo un dì all'andare, & la notte tornò, dicendo che il collega approuaua i suoi disegni.

Diceria di Lucio Papirio allo essercito per combatter contra i Sanniti.

Papirio licentiato che egli hebbe il messo, subitamente chiamò i soldati a parlamento: oue trattò disputando, molte cose, di tutta la somma della guerra, & del presente apparato de nimici, piu tosto di vana apparisccenza, che atto a fare alcun buono effetto, perciochè i cimieri, & gli spennacchi non eran quei che dauan le ferite, & che i pili, & dardi de i Romani passauano assai ageuolmente per gli scudi dipinti, & indorati: & che quella bella schiera, risplendente, per la bianchezza delle candide uesti, come ei si uenisse al menare delle spade, si imbratterebbe di sangue, & che gia suo padre haueua rotto, & disfatto un'altro essercito de Sanniti, fornito tutto d'armi, addorne d'oro, & d'argento: & che tal cose eran piu tosto state honoreuoli spoglie a' uincitori, che armi, a' proprij padroni. Soggiugnendo forse questo esser da gli Iddij conceduto a suo nome, & alla sua famiglia che allhor massimamente fossero mandati Capitani contra i Sanniti, quando ei facessero maggiore sforzo di guerra, & ne riportassero tali spoglie, che hauessero poi a far conueneuole ornamento a gli edificij, & luoghi publichi: & diceua che gli Iddij sarebbero loro propitij, & fauoreuoli contra i nimici, hauendo quei tante uolte chiesto, & tante uolte rotto gli accordi, & la pace, & s'egli era lecito di fare congiettura della mente diuina, che gli Iddij non erano mai stati piu auuersi ad alcuno essercito, che al presente, a quello, che macchiato dall'abomineuole sacrificio, & uccisione di huomini, & bestie mescolatamente s'era obli ato, & consacrato all'ira de gli Iddij. Ilquale essercito da vna parte hauendo in horrore gli Iddij testimoni delle conuentioni fatte, & rotte, & dall'altra l'horrende essecrationi (contra la sua uolontà hauendo giurato) haueua in odio il fatto sacramento, & a un tempo medesimo, de gli Iddij, de proprij suoi cittadini, & de nimici, haueua paura. Hauendo racconto queste cose a i soldati, secondo che per gli inditij de i fuggitiui hauea ritratto. Quelli essendo per se stessi inanimiti, & pieni d'humana, & diuina speranza, insieme, gridando unitamente chiedeuano la battaglia, rincrescendo loro l'indugiare all'altro giorno: & hauendo in odio lo stare a bada un dì, & una notte. Su la terza uigilia della notte, Papirio, hauendo gia hauuto risposta dal collega, chetamente si leuò, & mandò l'augure pullario a pigliare gli augurij. Niuna generatione d'huomini era in campo, che non hauesse un sommo desiderio di combattere. i piccoli, & i grandi egualmente erano accesi. Il Capitano seguitaua, imitando l'ardore de i soldati, & i soldati del Capitano. Questa cupidità, & ardore di tutti, peruenne anchora insino a coloro che erano

preposti

Tripudio solistimo era quello lieto auspicio, che si pigliaua dal modo del cadere in terra il cibo che si daua alli polli, ilquale era riputato buono, & felice.

preposti a gli auspicij, perche, non pascendo i polli, il pullario hebbe ardimento di mentire, annunciando al Consolo, il tripudio solistimo. In Consolo fece manifesto l'augurio essere felice, & perciò che la battaglia si sarebbe col fauore de gli Iddij, propose il segno del combattere. Intanto, mentre che egli vsciua con le genti in ordinanza, un soldato fuggitiuo li raccontò, come venti squadre de i nimici, intorno di quaranta huomini per ciascuna, erano ite alla volta di Cominio: laqual cosa accioche fosse manifesta al compagno, subitamente li mandò un meßaggio: & fattosi prestamente paßare innanzi gli stendardi: ordinò i soccorsi ne i luoghi loro, & i capi di quelli: & propose al destro corno dell'essercito Lucio Volumnio alla banda sinistra, Lucio Scipione: alla caualleria gli altri Legati, Gaio Ceditio, & Trebonio. Et ordinò, che Spurio Nautio, fatti trarre a i sommieri del campo i lor fornimenti, con alcune squadre delle bande de i caualli prestamente girando con una larga uolta, pigliasse vn certo monticello: & quindi, poiche la battaglia foße cominciata, si dimostraße, facendo leuare maggiore poluerio che ei poteße. Mentre che il Capitano attendeua a queste cose, nacque contesa tra i pullarij, contendendo eglino insieme della qualità de gli auspicij di quel giorno, & fu udita la questione de i cauallieri Romani. I quali giudicando che ella fosse cosa da non la disprezzare, la fecero intendere a Spurio Papirio, figliuolo del fratello del Consolo, come tra i pullarij, dubitando, si disputaua de gli auspicij di quel giorno, Il giouane, come colui che era nato auanti che sorgeße quella dottrina, che ne insegna disprezzar gli Iddij, ritruouata prima la verità (non per riferir cose incerte) raccontò tutta la cosa al Consolo. A cui egli rispose, tu certamente meriti di eßer lodato della tua virtù, & diligenza: ma colui, ilquale è proposto all'auspicio, s'egli annuntia quel che non è vero, toglie sopra di se steßo, la pena della sprezzata religione: a me certamente fu annunciato il tripudio, buono, & egregio auspicio a me, al popolo, & eßercito Romano. Dopo questo commandò a i Centurioni, che alloggaßero i pullarij nella fronte, tra le prime insegne. Moßero parimente i Sanniti gli stendardi, seguitando le genti armate, & ornate in tal maniera, che si fatto eßercito era vn bello, & magnifico spettacolo. Prima che si leuaße il grido, & le teste si affrontaßero, il pullario, ferito da un dardo, tratto a caso, cadde morto, dauanti all'insegne: laqual cosa hauendo il Consolo udita, gli Iddij (diße egli) son presenti alla battaglia: colui ilquale era colpeuole ne ha portato la douuta pena. Dauanti al Consolo (mentre che egli cosi diceua) cantò vn coruo con vna voce chiara: per ilquale augurio fatto lieto il Consolo, affermando che gli Iddij mai non erano stati cosi fauoreuoli alle cose humane: commandò che le trombe suonaßero alla battaglia, & si leuassero

Per la dottrina che insegna di sprezzar gli Iddij, dinota la setta de gli Epicurei.

Miracolo, & notabile essempio di castigo della sprezzata religione. Il sacerdote, che hauea annunciato falsamente la felicità degli augurii, fu il primo ucciso nella battaglia.

A ro le grida. La battaglia fu crudelissima, ma con animi assai inegual maneggiata: l'ira, la speranza, & la cupidità del combattere, sospigneua alla zuffa i Romani, desiderosi del nimico sangue. De Sanniti una gran de parte ne costrigneua la necessità, & la religione contra loro uoglia, piu tosto a resistere, che ad offendere gli auuersarij: & essendo gia per alquanti anni auuezzi ad essere vinti, non harebbero sostenuto il primo vrto de i Romani, se vn'altra piu potente paura, messa lor ne gli animi, non gli hauesse ritenuti dalla fuga. Hauendo sempre dauanti a gli occhi tutto l'apparato di quel secreto sacrificio: & quei sacerdoti armati, & quella strage di huomini, & bestie mescolatamente morte: & gli altari di lecito, & non lecito sangue bagnati: & l'horribili essecrationi, & parole furiali ordinate alla maledittione della famiglia, & stirpe loro. Essendo adunque legati da cosi fatti legami, erano ritenuti dal fuggire, & B stauano fermi, temendo maggiormente de i lor medesimi, che de i nimici. I Romani dall'altra parte con ogni forza faceuano empito, & da amendue le bande, & nel mezzo: uccidendo i nimici, iquali stauano come attoniti, & smarriti per la paura de gli Iddij, & de gli huomini: & contrastando debolmente, come quei che restauan di fuggir per la paura. Gia era peruenuta l'vccisione insino a gli stendardi, quando apparue da trauerso vn gran nugolo di poluere, come se fosse mosso dal calpestio di vn grandissimo essercito. Spurio Nautio (alcuni dicono Ottauio Metio) era condottiere di queste squadre di caualli: faceuano assai maggior poluerio, che non poteua tale numero: perciochè i saccomanni, & vetturali sopra i sommieri si strascinauano dietro per terra rami fronzuti d'alberi. Nella testa della schiera, alquanto oscuramente si scorgeuano l'insegne, & le armi: & il folto spoluerio che seguitaua, pareua che nascesse da quei che caualcassero d'intorno indirizzando le fanterie. Laqual cosa non ingannò C solamente i Sanniti, ma anchora i Romani: confermando il Consolo l'errore, & gridando nella prima testa ad alta voce, in guisa che il nimico anchor potesse vdire, che Cominio era stato preso, & il Consolo vincitore veniua a dargli soccorso: & per tanto si sforzassero di vincere, auanti che l'honore della vittoria diuentasse dell'altro essercito. Queste cose diceua egli qua, & la, caualcando. Dipoi commandò a i Centurioni che dessero la via a i caualli: & egli haueua commesso innanzi a Trebonio, & a Ceditio, che quando ei lo vedessero scuotere la punta d'vna lancia ritta, con quanta forza ei potessero, spronassero i caualli contra i nimici. Tutte le cose si fecero secondo il suo uolere, come bene ordinate innanzi: le vie s'apersero tra gli ordini, vscirono tra essi i caualieri, & con le lancie arrestate percossero nel mezo de nimici. Seguitarono Volumnio, & Scipione con le fanterie, abbattendo i trauagliati nimici: si che alla fine rimase uinta

Stratagema usato da Lucio Papirio, Consolo.

la forza de gli huomini, & de gli Iddij, che fermi li riteneua: & furono sbaragliate le schiere vestite di bianco, & parimente messi in fuga quei che haueuan giurato, & non giurato, temendo piu de i nimici, che d'alcuno altro. Le fanterie che scamparono, furono ripinte dentro a gli alloggiamenti, presso ad Aquilonia. La Nobiltà, & le genti a cauallo, fuggirono a Bouiano. I Cauallieri perseguitauano i caualli, & similmente i pedoni le fanterie. Le bande dell'essercito de i Sanniti si diuisero: il destro corno si fuggì verso le munitioni, il sinistro alla città. Volumnio alquanto prima s'insignorì de gli alloggiamenti. Alla città fu fatta a Scipione piu gagliarda resistenza, non perche i uinti hauessero maggiore animo: ma perche le mura resistono meglio a gli armati, che non fanno le bastie: onde con le pietre combattendo, ributtauano i nimici. Scipione, pensando che l'oppugnatione della città forte di mura, hauesse ad essere cosa lenta, se l'impresa non si espediua sul primo terrore, prima che i nimici ripigliassero l'animo: riuoltosi a soldati, gli domandò, come ei sopportassero che dall'altro corno fosser gia stati presi gli alloggiamenti, & eglino vincitori fossero cosi vilmente ributtati dalle porte della terra? gridando tutti di non voler quella vergogna, egli il primo con lo scudo sopra la testa s'inuiò alla porta, seguitaron gli altri, & hauendo fatto una paluesata, entrarono per forza nella città, & ributtando i Sanniti presero le mura d'intorno alla porta, non hauendo ardire (perche erano pochi) d'andar piu oltre nel cuore della città. Queste cose da principio non sapeua il Consolo: ma attendeua a raccor l'essercito, essendo gia presso al tramontar del Sole: & la notte vicina (anchora che ei fossero vincitori) rendeua ogni cosa piena di sospetto, & pericolo. Ma procedendo piu innanzi, vidde da man destra il campo de i nimici essere preso da i suoi: ode dalla sinistra grida nella città, & il rumore mescolato di coloro che combatteuano, & di quei che spauentati si lamentauano: & a punto allhor si combatteua alla porta. Onde accostandosi col cauallo, come ei vidde i suoi sopra le mura: nè punto mancare, che per la temerità di pochi non si fosse acquistata l'occasione di fare una cosa grande: fece uenire le genti che egli haueua raccolte, & commandò che le insegne si mettessero dentro alle porte. Entrati per tanto dalla piu uicina parte (perche gia era venuta la notte) si posarono. Di notte poi la città fu abbandonata da i Terrazzani. Furono quel dì morti presso ad Aquilonia, de' Sanniti trentamila, & trecento quaranta & presi tremila ottocento settanta, & furon guadagnate nouantasette bandiere. Di questo anchora si fa memoria, che ei non fu quasi mai veduto Capitano in fatti d'arme, che si mostrasse tanto allegro, quanto quel giorno fece Papirio, ò che ciò fosse di sua natura, ò pur nascesse per la ferma speranza che egli hauesse del felice successo delle cose.

Sanniti furono sconfitti, & presi, & disfatte le città d'Aquilonia, & di Cominio.

Numero de i morti & presi.

Nè

A Nè si puote anche reuocare dalla medesima constanza d'animo, per esser gli stato nunciato l'auspicio contrario al vero. Et nel mezzo del pericolo della battaglia, quando si suol fare voto a gli Iddij, haueua egli fatto voto a Gioue vincitore (s'ei rompeua i nimici) di farli sacrificio d'un picco-lo vasello di mulso, auanti che egli beesse vin puro: cotal voto fu grato a gli Iddij, & conuertirongli l'auspicio in prosperità. L'altro Consolo hebbe a Cominio la medesima felicità. Sul fare del dì, accostando tutto l'essercito, circondò la città, a guisa di corona, & mise dauanti alle porte guardie gagliarde, acciochè i nimici non facessero qualche eruttione.

Voto di Papirio fatto a Gioue di un piccolo uaso di mulso.

Mulso è vna beuanda composta di uino, & di mele.

Et mentre che gia ei voleua dare il segno alla battaglia, sopragiunse il messo, mandatoli in fretta dal collega, & facendolo auuisato della uenuta delle uenti squadre, lo ritardò dal dare l'assalto, & costrinselo a reuocare indietro dalla scaramuccia della terra parte delle genti: onde ei man-B dò Decio Bruto Sceua suo Legato con la prima legione, & uenti squadre di cauai leggieri, & altra caualleria contra il soccorso, ilquale veniua da i nimici: commandandoli, che in qualunque luogo li truouasse s'opponesse loro, & tenessegli a bada: & quando anche bisognasse s'azzuffasse con elli, pur che quelle genti non si potessero accostare a Cominio. Et dipoi commandò che si portassero le scale da tutte le parti della città, & con vna paluesata s'accostò alla porta: & cosi a vn tratto si rompeuan le porte, & dauasi con le scale l'assalto alle mura. I Sanniti si come auanti che ei vedessero gli armati su le mura, hebbero animo bastante a ributtare i nimici dall'entrata della città: cosi poi come ei si cominciò a combattere, non di lontano lanciando, & saettando: ma d'appresso, con l'armi manesche: & che quei che di terra, con fatica, erano montati su le mura: conquistato il luogo, di che essi haueuano piu temuto, ageuolmente poi trouandosi al pari, combatteuano co' nimici, a loro non pari, lasciate le torri, & le mu-C ra, essendo i Sanniti ripinti tutti alla piazza: tentarono alquanto di fare l'vltima pruoua della fortuna: dipoi gettate giu l'armi: quasi quindicimila quattrocento huomini si diedero a discrettion del Consolo: & i morti furono intorno a quattromila trecento ottanta. Cosi passarono le cose a Cominio, & ad Aquilonia. Dipoi nello spatio del mezzo tra le due città, (oue s'aspettaua di fare la terza battaglia) non si truouarono i nimici: perciochè essendo essi gia auuicinati a Cominio a sette miglia, essendo stati richiamati indietro da i loro, non si truouarono nè l'una, nè l'altra battaglia. Sul far della notte, potendo gia vedere il campo, & la città d'Aquilonia: il grido, & il rumore che dall'vn luogo, & dall'altro parimente veniua loro a gli orecchi, li tenne alquanto sospesi. Dipoi la fiamma veduta de loro alloggiamenti arsi da Romani, segno di maggior danno, non gli lasciò andare piu innanzi: & fermaronsi quasi nel medesimo luogo,

Sanniti uccisi & presi a Cominio.

giacendo armati a caso: oue passarono inquietamente tutta la notte, aspettando, & temendo il giorno. Sul far del dì, non sapendo in qual parte douessero pigliare il cammino: subitamente spauentati si misero in fuga, & furon perseguitati da i caualli che haueuano perseguitato i Sanniti vsciti la notte della terra: hauendo veduta quella moltitudine senza alcuna difesa di munitioni. Era stata veduta quella gente dalle mura di Aquilonia: & gia ne veniuan le squadre delle legioni. Ma i pedoni non li poterono (fuggendo essi) raggiugnere: & da i cauallieri ne furono morti della coda di tutta quella compagnia, quasi dugento ottanta: ma per la paura lasciarono molte armi, & diciotto bandiere. Il resto di quello stuolo, a pena che di tanto trauaglio si conducesse saluo a Bouiano. Accrebbero assai la letitia dell'vno, & dell'altro essercito Romano le cose fatte felicemente dell'vna, & dell'altra parte: & così l'vno, & l'altro Consolo, di consentimento del collega, diede in preda a i suoi soldati la terra da se acquistata. Et poiche le case furono uote, ui misero fuoco: si che vn medesimo giorno arsero Aquilonia, & Cominio: & i Consoli congiunsero insieme gli esserciti, con vna scambieuole congratulatione, & di loro, & delle legioni. Caruilio lodò, & honorò con doni i suoi soldati, secondo i meriti di ciascuno, in presenza d'ambedue gli esserciti: & Papirio, appresso ilquale s'era combattuto piu uolte, & in molti modi, & nel fatto d'arme, & d'intorno al campo, & alla città, donò a Spurio Nautio, & al giouane Spurio Papirio figliuolo del fratello, & a quattro Centurioni, & a vna compagnia de gli hastati, maniglie, & ornamenti delle braccia, & corone d'oro. A Nautio, per meritarlo di quella espeditione, mediante laquale egli haueua spatentato i nimici, non meno, che s'egli hauesse hauuto seco vn grande essercito. A Papirio il giouane, per l'opera da lui prestata valorosamente con l'altra caualleria, & nella giornata: & per hauere la notte infestato i Sanniti, che nascosamente s'erano fuggiti da Aquilonia. I Centurioni, & i soldati, perche erano stati primi che haueuan preso la porta, & le mura d'Aquilonia. Alli Cauallieri tutti (perche in molti luoghi s'erano portati francamente) donò maniglie d'argento, & simili ornamenti. Dipoi si fece consiglio, & essendo gia venuto il primo di leuare amendue gli esserciti, o almeno vno di essi, di Sannio fu giudicato essere utile, che quanto piu le cose de i Sanniti erano al disotto, tanto con piu pertinacia, & forza fusse da seguitare il resto dell impresa, per rendere a i seguenti Consoli tutto il Sannio domato, & uinto: & poi che de i nimici non era piu alcuno essercito insieme, che potesse combattere alla campagna: vi restaua solamente vna maniera di guerra, & ciò era il combattere le città, & per le rouine delle quali si poteua arricchire i soldati: & in tutto disfare

Bouiano era la principal città, & capo di Sannio è disfatta, hoggi Spoleto è la principale.

Aquilonia, & Cominio furon distrutte.

Il sito di questa Aquilonia, si chiama hoggi Anglone.

D E F

re

A re i nimici, costretti a combattere per le famiglie, & case, per gli altri tempi loro. Hauendo per tanto scritto al Senato, & al popolo delle cose fatte, diuidendosi l'vno dall'altro. Papirio menò l'essercito a combattere Sepino, & Caruilio a Volana. Le lettere de i Consoli furono vdite molto lietamente in Senato, & nel Concilio del popolo. Et fu celebrata la publica allegrezza, con supplicationi per ispatio di quattro giorni, con sommo studio, & fauore de i priuati. Et certamente, quella vittoria fu non solamente grande, ma molto opportuna, & commoda al popolo Romano: conciososse, che a punto in quel tempo era venuta nouella, i Toscani essersi ribellati. Andauasi pensando se qualche auuersità fosse auuenuta in Sannio in che modo si fosse potuto sopportare la guerra di Toscana: laquale essendo solleuata, per la congiuratione, & sacramento de i Sanniti: perche amendue i Consoli, & lo sforzo de i Romani, B era volto in quella parte: vedendo il popolo Romano in quella guerra tanto impacciato, haueua preso occasione di ribellarsi. Furono messe dentro al Senato, da Marco Attilio Pretore, l'ambascierie de i popoli amici, & compagni: iquali si rammaricauano che i paesi loro erano predati, guasti, & arsi da i Toscani, loro vicini, perche ei non uoleuano alienarsi dal popolo Romano: & pregauano grandemente i padri conscritti, che li defendessero dalla ingiuria de i communi nimici: fu risposto a i Legati, che il Senato prouederebbe in guisa, che gli amici non harebbero a pentirsi della sua fede, & diuotione uerso il popolo Romano: & in brieue tempo i Toscani prouerebbero la medesima fortuna, che i Sanniti. La cosa, nondimeno si sarebbe, quanto alla Toscana, meno sollecitata, s'ei non si fosse inteso, i Falisci, iquali erano stati in fede, & amistà molti anni, essersi anchora eglino congiuntisi con i Toscani. La uicinità di questo popo- C lo accrebbe il pensiero a i padri: & fece che deliberaron di mandare i Feciali a richiedere le cose tolte: le quali non essendo rendute, per auttorità de i padri, & deliberatione del popolo fu protestata a i Falisci la guerra. Et fu commesso a i Consoli che sortissero chi di loro douesse passare con l'essercito in Toscana. Caruilio haueua gia tolto a i Sanniti Volana, Palumbino, & Herculaneo, Volana in spatio di pochi dì, Palumbino il giorno medesimo che ei s'era presentato alle mura. Ad Herculano hebbe egli a combattere anche due volte alla campagna, con suo maggior danno, che de i nimici. Dipoi accampandosi alla terra, chiuse i nimici dentro alle mura, & così combattè, & prese finalmente la terra.

Falisci si rebellano, congiugnendosi a gli altri Toscani.

Sanniti perdono molte città.

In queste tre città furono morti, ò presi quasi diecimila huomini, in modo però, che la maggior parte furono i presi, per la paura. Mettendo alla sorte i Consoli le Prouincie, la Toscana toccò a Caruilio, secon-

do il desiderio de i soldati, iquali non poteuano gia sopportare in Sannio l'asprezza della freddura. A Papirio intorno a Sepino, fu fatta con maggior forza resistenza da i nimici: si che spesse volte si venne a giornata, & spesse volte si fecero scaramuccie, & hebbesi a combattere intorno alla città contra l'eruttioni, & assalti de i nimici: tanto che questa impresa non era propriamente assedio, nè guerra del pari: perche i Sanniti non si difendeuano piu con le mura, che ei si facessero con le persone, & con l armi. Finalmente constrinse combattendo, i nimici interamente all'assedio: & assediandoli, uinse ultimamente la città con le opere delle machine, & con la forza. Onde per l'ira vi si fece alquanto maggiore vccisione. Presa la città, vi furono morti settemila quattrocento, presi meno di tre mila. La preda, che fu grandissima (hauendo i Sanniti in poche città raccolto tutte le robbe loro) fu conceduta a i soldati. Le neui gia haueuan pieno ogni cosa, nè si poteua sostenere il freddo fuori de i casamenti, & perciò il Consolo trasse l'essercito di Sannio: & tornato egli a Roma, di commune consentimento di tutti, li fu dato il trionfo. Trionfò, durante anchora il magistrato, molto magnificamente, secondo lo stato, & maniera di quel tempo. Passarono le fanterie, & le genti a cauallo ornate di molti doni, & vi furono vedute molte corone ciuiche, vallari, & murali. Le spoglie tolte da Papirio a i Sanniti per la ricchezza, & bellezza loro, erano con gran marauiglia riguardate, & fattone comparatione con quelle, c'haueua guadagnato il padre: lequali essendo poste per ornamento ne' publici luoghi, erano a tutti notissime. Furono menati nel trionfo alcuni prigioni nobili, & degni, per l'opere proprie, & de i padri, & antichi loro. Nel trionfo furono portati due milioni, & cinquecento trentatre migliaia di assi. Questa somma si diceua che s'era tratta del prezzo de i prigioni uenduti: & l argento che si trasse del le città, fu mille trecento trenta libre: tutta la moneta, & l'argento fu messo in camera, a i soldati non fu data cosa alcuna della preda. Accrebbesi questo odio appresso alla plebe, perche ei bisognò anche pagare il tributo, per dare le paghe a i soldati: conciososse che s'egli non hauesse cerco la propria gloria di metter tanta somma di pecunia in commune, si poteua conceder parte della preda a i soldati: & medesimamente senza il tributo, pagar gli stipendij. Consacrò il Tempio di Quirino, delquale io non truouo appresso alcuno Auttore, che ei facesse voto in queste guerre. Imperoche certamente ei non l'harebbe potuto in cosi brieue tempo finire: ma essendone stato fatto uoto dal padre, quando era Dittatore, il figliuolo lo consacrò, essendo Consolo, & adornollo delle spoglie de i nimici: dellequali, fu tanta l'abbondanza, che non solamente se n'addornò il Tempio, & la piazza, ma ne furono donate assai a gli amici, & coloni vicini,

Corone ciuiche si dauano a coloro, iquali haueuano saluato nella guerra vn cittadino.

Corone vallari a chi hauea saluato i suoi, ouero prima preso gli alloggiamenti de nimici.

Corone murali, a chi prima montaua su le mura delle terre de nimici.

Fiorini uenticinque mila, et trecento trenta di oro.

D

E

F

A cini, per ornamento de i lor Tempij, & altri luoghi publici. Dopo il trionfo, condusse lo essercito a suernare nel contado Vestino: perche quel paese era assai infestato da i Sanniti. In questo mezzo Caruilio Consolo, hauendo primieramente cominciato a combattere la terra di Troilio in Toscana, ne lasciò andar salui quattrocento settanta huomini ricchissimi, che si renderono con patti di pagare una grossa somma di danari. L'altra moltitudine, & la terra, prese per forza. Et poi espugnò cinque castelli posti in luoghi fortissimi: furonui morti duemila quattrocento huomini, & duemila presi: & diede la triegua per un'anno, a Falisci, che domandauano la pace, facendo loro pagare di patto cento migliaia di assi, & a i soldati le paghe di quell'anno. Fatto che egli hebbe tutte queste cose, se n'andò a Roma al trionfo, il quale come (quanto alle opere fatte in Sannio) ei fu manco nobile, che quello del B collega, così per l'aggiunta della guerra di Toscana li fu eguale.

Tempio consacrato a Quirino.

Fiorini mille d'oro.

Triegua data a Falisci.

Tépio nuouo alla fortuna.

Fiorini tremila nouecento d'oro.

Vno fiorino, & due baiocchi.

Mise costui in camera del commune trecento nouanta migliaia di assi: dell'altra moneta fece fare vn Tempio alla Fortuna, presso al Tempio della medesima Dea consacratale da Seruio Tullo. Diede della preda a ciascuno de i pedoni cento duoi assi: & a i Centurioni, & a gli huomini a cauallo altri tanti, riceuendo tal dono i soldati, piu gratamente per la scarsità usata dal suo collega. Il fauore del Consolo difese appresso il popolo Lucio Posthumio suto suo Legato, ilquale essendo stato accusato da Marco Cancio Tribuno della plebe (come si diceua) con quella legatione, haueua fuggito il giudicio del popolo, potendosi di tale accusa piu tosto ragionare, che trattare, o condurre a fine in sua assenza. Finito gia l'anno, i nuoui Tribuni haueuano preso l'vfficio, & a quei medesimi (per essere stati non dirittamente creati) dopo cinque giorni furono sustituti altri Tribuni. Quell'anno medesimo fu fatto il lustro da Publio Cornelio C Aruina, & Gaio Martio Cornelio Censori. Furono rassegnate dugento sessanta due migliaia, & trecento uentidue teste di cittadini. Questo magistrato fu il uigesimosesto dal primo magistrato de i Censori, & il decimonono lustro. In questo anno gli spettatori sederono la prima volta incoronati di ghirlande, per essere state le cose della guerra tutte amministrate felicemente, a vedere le feste, & i giuochi Romani: & così la prima uolta furono date le palme a i uincitori, seguitando in questo la vsanza della Grecia. Nel medesimo anno essendo stati condannati da i medesimi Edili curuli, c'haueuano fatto quelli spettacoli, alcuni ministri delle entrate publiche, lastricarono la strada dal Tempio di Marte, alle Bouille. Lucio Papirio celebrò i Comitij de i Consoli, & fece Consoli Quinto Fabio Gurgite, figliuolo di Fabio Massimo, & Iunio Bruto Scena: & esso Papirio fu fatto Pretore. La felicità di quest'anno, lieto per molte

Lustro si deriua dal uerbo latino luo, che significa pagare, perche ogni cinque anni si pagaua il tributo, et purgauasi con sacrificij la città, & perciò si chiamaanche lustro lo spatio di cinque anni.

Lustro et censo fatto da Cēsori.

Questo fu il uigesimosesto magistrato della Cēsura, & il decimonono lustro.

Consol. 156.

te cagioni, a pena fu bastante a ricompensare un sol male, & danno, della pestilenza: laquale consummaua parimente la città, & il contado: & gia questa rouina era riputata simile a un prodigio, & cosa fuora di natura. Onde si apersero i libri Sibillini, per uedere se gli Iddij ne porgessero a tanto male, alcun rimedio. Truouossi in detti libri, che ei si douesse far venire a Roma da Epidauro, l'Iddio Esculapio. Ma in quell anno, perche i Consoli erano occupati nella guerra, di ciò non si fece altro, se non che ei si fecero tutto un giorno le supplicationi in honore di Esculapio.

DELLA TERZA DECA
DELLE HISTORIE ROMANE
DI TITO LIVIO PADOVANO,

LIBRO PRIMO.

Discorso dello auttore sopra la ecõda guerra Carthaginese.

IO posso dir nel principio di questa parte della mia opera, quel medesimo, che la maggior parte de gli scrittori nel principio della somma di tutta l'opera hanno promesso d'hauere a fare, cio è d hauere a scriuere la piu memorabile guerra, che mai per altri tempi sia stata fatta. laquale i Carthaginesi, sotto la condotta di Annibale, fecero col popolo Romano. Conciosia cosa, che'i non combattessero mai insieme due altre città, ò nationi, piu ricche, & potenti, & le medesime, non erano state altra volta ne maggiori, ne piu gagliarde: ne combatteuano anche con arti tra loro non conosciute, ma prouate, & essercitate, nella prima guerra Carthaginese. Et fu tanto varia la fortuna di tutta la guerra, & i fatti d'arme cosi dubbiosi, che coloro che vinsero, furono assai piu vicini al pericolo del perdere. Guerreggiarono anche insieme quasi con maggiore odio, che forza sdegnandosi i Romani, ch'i vinti mouessero spontaneamente l'armi contra i vincitori, & i Carthaginesi crucciandosi, perche pareua loro essere stati da i vincitori troppo superbamente, mal menati. E anchora publica fama, ch'essendo Annibale di età intorno di anni noue, accarezzando fanciullescamente il padre Amilcare, & pregandolo, che lo menasse seco in Hispagna, mentre che'i faceua sacrificio, per passare in quella prouincia, ch'egli fu fatto da quello accostare all'altare, & indotto a giurare (toccando le cose sagre con mano) che come prima ei potesse, sarebbe nimico capitale al popolo Romano. Affliggeuano molto il generoso animo di quell'huomo, le perdite

Annibale, giura d'esser nimico del popolo Romano.

fatte

fatte dell'Isole di Sicilia, & di Sardigna, parendoli, che la Sicilia, per desperatione di poterla difendere, troppo tosto si fusse conceduta, & la Sardigna fusse stata da' Romani ingannevolmente a' Carthaginesi intercetta, mentre ch'egli eran volti a mouimenti dell'Africa, con l'aggiunta appresso, dello imposto tributo. Afflitto per tanto da questi pensieri, si portò cinque anni in tal maniera nella guerra d'Africa, che seguì dopo la pace nouamente fatta con i Romani, & dipoi, in Hispagna noue anni, accrescendo continouamente l'imperio Carthaginese, che' i si vedeua manifestamente, ch'egli trattaua con l'animo guerra assai maggiore di quella: & che s'ei fuße piu lungamente viuuto, i Carthaginesi harebbero fatto quella guerra in Italia sotto la condotta di Amilcare, che' i fecero poi sotto Annibale. La morte d'Amilcare molto opportuna, & la pueritia d'Annibale, furon cagioni d'indugiare la guerra. Asdrubale, in mezzo del padre, & del figliuolo, tenne il gouerno quasi otto anni. Ilquale (com'ei dicono) si guadagnò la gratia d'Amilcare col fiore della sua età, & di poi per la buona apparenza del suo valore, fu da quello eletto per genero: & perch'egli era genero, fu messo al gouerno della guerra, per fauore della setta Barchina, la cui potenza appresso a i soldati, & alla plebe era aßai grande, piu tosto, che per volontà de principali. Costui, faccendo piu cose con la prudenza, che con la forza, accrebbe in Hispagna lo stato de Carthaginesi, col fauore de signori del paese, conciliandosi le nuoue nationi mediante l'opera de principi. Nondimeno non fu però piu sicuro della vita nella pace, perch'ei fu vcciso da vn certo barbaro in presenza d'ognuno, per sdegno della morte del suo padrone: & essendo preso da circonstanti, non apparue con altro uolto, che s'ei fusse scampato, & essendo lacerato da tormẽti, perseuerò con tale aspetto di viso, che' i pareua che la letitia in lui, vincesse il dolore, mostrando, non ch'altro, sembianza d'huomo che ridesse. Il popolo Romano haueua rinouato la confederatione con questo Asdrubale, percio, ch'egli vsaua marauiglioso artificio nel tirare le genti, & congiugnerle al suo imperio, & conuenuto, che' i confini d'ambidue questi popoli fussero al fiume Ibero, & ch'essendo i Saguntini in mezzo di quelli, si rimanessero nella loro libertà, non era dubbio, ch'a fare il capitano in luogo di Asdrubale, il fauore della plebe, non seguitaße anche la prerogatiua de soldati: per laqual il giouine Annibale era stato subitamente portato nel pretorio, & appellato capitano di commune consentimento di tutti i soldati. Asdrubale hauea con lettere chiamatolo, essendo appena anchor d'anni quattordici, & erasi la cosa trattata in Senato: sforzandosi quelli della fattion Barchina, ch'Annibale s'auuezzaße alla militia, & succedeße alla grandezza del padre. Hannone, capo della parte auuersa, diße: Certamente ei pare, che Asdrubale domandi cosa giusta, & nondimeno io giudico, ch'ella non li sia conceduta. Et aspettando sospeso ogniuno, per marauiglia di cosi

Oratione, & sentenza, di Hannone auuersario di Annibale nel Senato Carthaginese.

dubbia

A dubbia risposta: quel, che volesse dire, soggiunse.

Asdrubale stima, che' i sia ragioneuole, richiedere dal figliuolo quel fiore dell'età, ch egli gia diede a godere al padre d'Annibale. A noi nondimeno, non è conueneuole consentire ch' i nostri giouani, in cambio della militar disciplina, s'auezzino a sodisfare alla libidine de capitani. Habbiamo noi paura, ch' il figliuolo d'Amilcare indugi troppo a vedere i souerchi stati, & la grandezza stata del padre, quasi come di Re? & che noi siamo tardi, a seruire al figliuolo di colui, al genero delquale, come vna sua propria heredità, sono stati lasciati i nostri esserciti? Io giudico, che questo giouinetto sia tenuto a casa, & che li sia insegnato a viuer sotto le leggi, & sotto i magistrati, egualmente, con gli altri cittadini: accioche (quando che sia) questo piccol fuoco, non faccia vn grand' incendio. Pochi, ma tutti quasi i piu sauij, acconsentiuano a consigli di Hannone. Ma (come il piu delle uolte auuiene) la maggior parte vinse la migliore. Mandato per tanto Annibale in B Hispagna, nella prima giunta conuertì alla sua beniuolenza tutto l'essercito. parendo a i soldati vecchi ch' Amilcare fusse stato renduto loro viuo, sguardando in lui il medesimo vigore, & viuacità nella faccia, & ne gli occhi, & le medesime fattezze, & l'aria del volto. Fece poi in poco tempo in maniera, ch' il fauor del padre, era in lui di piccolissimo momento ad acquistarli gratia. Non fu mai vna natura medesima piu atta a due cose tra se diuersissime, ad vbbidire, & comandare, come fu la sua in modo che' i non si sarebbe potuto ageuolmente cognoscere, a cui egli fusse stato piu grato, ò all'essercito, ò vero al capitano. Ne alcun' altro vi era, a chi Asdrubale piu volentieri commettesse, quando ei s' haueua a fare alcuna cosa di grande importanza. Ne altri v'era, sotto la cui condotta i soldati piu si confidassero, & hauessero ardire. Egli haueua grande animo ad entrare nel pericolo, & gran prudenza, & vedere nel pericolo, ne il corpo, ne l'animo, non si stancaua mai per alcuna fatica. Il caldo, & il freddo parimente sopportaua. La misura del man- C giare, & del bere era terminata secondo il desiderio della natura, & non secondo il piacere. Nel dormire, & nel vegghiare, non faceua alcuna differenza dalla notte al giorno: quello spatio, che gli auanzaua alle faccende, daua al riposo, & non allettaua il sonno con la morbidezza del letto, ò col silentio. Fu piu uolte veduto giacere tra le guardie, & poste de soldati, coperto d'vn capperone militare. Non auanzaua punto nel vestire gli altri suoi pari, ma nelle armi & caualli era piu ch' ogni altro riguardeuole. Era di lungo interuallo tra gli huomini da piede, & da cauallo il primo sempre ch' andasse alla battaglia, & l'vltimo che da quella partisse. Così fatte virtù di tale huomo, eran pareggiate da grandissimi vitij. Era crudele sopra l'vso humano, di perfidia piu che Carthaginese, non haueua in se parte alcuna di verità, ò santità, niuna temenza de gli Dei, niuna riuerenza del giuramento, & finalmente in

Descrittione della natura & qualità di Annibale.

te in quello non era religione alcuna. Con tale sembianza di vitij & di virtù, D militò egli tre anni sotto Asdrubale, non lasciando indietro cosa alcuna, che s'appartenesse di fare, ò di tentare, a colui che hauesse ad essere vn grande, & eccellente capitano.. Ma da quel giorno, nelquale ei fu fatto capitano, come se parimente insieme li fusse stata assegnata l'impresa d'Italia, et la guerra contra i Romani, giudicò, che'i non fusse punto da indugiare, accio che qual che caso non impedisse lui anchora, come prima haueua impedito il suo padre Amilcare, & poscia Asdrubale, & percio deliberò di muouer guerra a Saguntini, nellaquale, senza dubbio, si toccauano i Romani. Primieramente menò l'essercito ne confini de gli Olcadi: costoro erano vna natione di la dal fiume Ibero, piu tosto della fattione de i Carthaginesi, ch'in fatto sotto la loro giuridittione. Per non parere d'hauere assaltato i Saguntini, ma che'i ui fusse quasi tirato dall'ordine delle cose, seguitando di soggiogare i popoli vicini, & congiugnendo insieme l'imperio. Prese per forza, & saccheggiò Carteia E città potente, & capo di quella gente. Pel qual timore spauentate l'altre città, sottoponendosi al tributo, vennero alla sua vbbidienza. L'essercito vincitore, & carico di preda, fu menato a suernare a Carthagine nuoua. Quiui hauendo confirmato gli animi de i cittadini, & confederati, faccendosi quei beneuoli col diuidere largamente la preda, & col pagare fedelmente le paghe vecchie, alla primauera si distese con la guerra a Vaccei. Hermandica, & Arbacala, terre de Cartei, furono prese per forza. Arbacala, per la virtù, & moltitudine de terrazzani, si difese gran tempo. Quelli che scamparono da Hermandica, congiunti con gli sbanditi de gli Olcadi, iquai la state dauanti erano stati soggiogati, solleuarono i Carpentani, & assaltando insieme Annibale, ilqual tornaua delle terre de Vaccei, non lontano dal fiume Tago, trouando l'essercito carico di preda, li diedero gran trauaglio. Annibale s'astenne dal combattere, & essendosi accampato su la ripa del fiume, sul primo son F no, tosto ch'i nimici si rimasero di dargli impaccio, passò il fiume a guazzo: et essendosi accampato tanto discosto dalla ripa, che'i daua lor luogo da poter guadare, ordinò d'affrontarli mentre che'i passauano: & percio comandò a i caualli eri, che quando egli vedeuano passare, assaltassero le fantarie: & misse su la ripa del fiume quaranta elefanti. I Carpentani, con l'aggiunta de gli aiuti de gli Olcadi, & Vaccei, furono centomila, vno essercito veramente inuitto, se essi hauessero combattuto alla campagna. Ma eglino fieri di natura, confidandosi nella gran moltitudine, credendo che'l nimico si fusse ritirato per paura, & stimando, che l'interuallo del fiume solamente li ritardasse dal conseguir la uittoria, leuando il romore senza gouerno d'alcuno, secondo ch'a ciascuno veniua commodo, si misero da ogni parte furiosamente a passare il fiume. Ma dall'altra parte della riua opposita, si misse a rincontro una gran quantità di caualli, si che s'affrontarono gli esserciti nel mezzo del fiume, ma

Sagunto, hoggi Monuedro Carteia, hoggi Tarifa.

Carthagine nuoua, hoggi Carthagenia i Spagna.

Fiume Tago ritiene il nome.

Carpentani son popoli de monti Carpentani hoggi le montagne di toledo & altri dicono di segouia.

non

A non con egual modo di combattere, percio che il fante appiè non si fidando del guado, ne potendo fermare il piè, sdrucciolando, non poteua far cotanta resistenza che'i non fusse abbattuto, pure a caso, da qualunque cauallo. I cauallieri, liberi della persona a poter maneggiar l'armi, combatteuano ò di lontano, ò d'appresso sopra i caualli fermi, & stabili, anchora che'i fussero nel mezzo de' ritrosi dell'acque. Onde vna gran parte de Carpentani annegò nel fiume, quelli che furon traportati dall'empito dell'acqua alla banda de i nimici, furono calpesti da gli elefanti: gli vltimi, ch'erano rimasi anchor di la dal fiume, s'ammassarono insieme, ma auanti che'i ripigliassero l'animo smarrito per tanto terrore, Annibale, entrando nel fiume con la schiera in forma quadrata, li roppe, & scacciolli dalla riua. Dipoi, dando il guasto al paese, tra pochi dì sottomise anchora i Carpentani. Et gia ogni cosa di la dal fiume Ibero, era de Carthaginesi, fuor che i Saguntini. Con B questi non faceua anchor guerra ma per trouarne ragioni, s'andauano spargendo i semi di quella, combattendo co vicini, & massimamente co Turdetani. A iquali essendo andato colui, ch'era il seminatore delle questioni: & cognoscendosi, che'i non si cercaua contendere di ragione, ma con la forza, furon mandati da i Saguntini Ambasciadori a Roma, per impetrar soccorso contra la guerra horamai manifesta. Erano allhora in Roma Consoli, Publio Cornelio Scipione, & Tito Sempronio Lungo. Iquali, poscia che i Legati furono introdotti nel Senato, hauendo proposto de i fatti della Republica, & essendosi deliberato, che'i si mandassero Ambasciadori in Hispania, a veder le cose de gli amici: iquai poi, parendo loro, che la causa il meritasse, protestassero ad Annibale, che non molestasse gli Amici del popolo Romano: & passassero in Africa, per andare a Carthagine, a raccontar le querele de gli amici del popolo Romano. Essendosi deliberata detta legatione, ma non anchor mandata, venne la nouella, che la città di Sa-C gunto si combatteua, piu tosto assai, che non si aspettaua: onde la cosa fu di nuouo proposta al Senato. Alcuni giudicauano, che la guerra si facesse per mare, & per terra, assegnando a i Consoli le prouincie d'Hispagna, & d'Africa. Altri voleuano, che tutta la forza si volgesse in Hispagna, contra Annibale. Erano anchora alcuni che consigliauano, che'i non si facesse cosi a caso vna tanta impresa, ma si douessi aspettar la tornata de gli Ambasciadori d'Hispagna. Vinse questo parere, che parue il piu sicuro. Onde con piu prestezza furon mandati, Publio Valerio Flacco, & Quinto Fabio Pamphilo, ambasciadori ad Annibale, a Sagunto, & dipoi a Carthagine, s'egli non lasciasse di far guerra, a chiedere il capitano proprio: in pena della uiolata confederatione. Mentre che'i Romani attendeuano a consigliarsi, & far questi prouedimenti, gia Sagunto, con ogni forza, si combatteua. Questa città molto ricca, & potente, era di la dal fiume Ibero, forse un miglio discosto, dal

Questo Consolato di Scipione et di Sempronio è nell'anno 536 dalla edificatione & 234. Consolato. Il numero de gli anni & de Consolati non conuengono insieme, secõdo il testo dell'auttore, & la cronologia del Glareano: & percio seguitando il testo, diciamo questo presente Consolato, primo della terza decade: & cosi si seguitera de ditteri.

Sagunto è hoggi piccol castello chiamato mõuedro.

Ambasciadori Romãi mãdati ad Annibale & a Carthagine.

Zacintho, hoggi Isola del Zanthe.

dal mare. Dicesi, c'hebbe principio dall'Isola di Zacintho, & da alcuni della città di Ardea, natione de Rutoli: ma in brieue tempo erano cresciuti in si fatta potentia, ò per li frutti della terra: ò guadagni di mare, ò per la moltitudine del popolo, & santità della loro disciplina, per laquale essi perseuerarono di mantener la fede a compagni, insino all'vltima loro distruttione. Annibale, entrato hostilmente ne loro confini, & dato per tutto il guasto al paese assaltò la città da tre parti. Era vn certo cantone del muro, dalla piu piana, & larga parte, ch'altro luogo d'intorno, volto verso vna valle, al ricontro di questo ordinò di fare mantelletti, & trauate, sotto lequali potesse accostare gli arieti, a battere le mura. Ma come il luogo lontano dal muro era assai commodo, a far tali ripari, cosi non succedeua poi bene l'effetto dell'opera, accostandosi piu d'appresso, perche sopra quel luogo era vna grandissima torre, & il muro come in luogo sospetto, era piu alto, ch'altroue, & oue si mostraua maggior fatica, & pericolo, da vna frotta di giouani scelti vi si faceua piu gagliarda resistenza: & da principio, ributtauano i nimici col saettume, & con i sassi, in modo, ch'a nimici poco giouauano i ripari: dipoi non solamente attendeuano saettando a difendere, la torre, & le mura, ma pigliauano animo a saltar ancho fuora: & manomettere le macchine de nimici, nellequali scaramuccie non moriuano quasi punto piu Saguntini, che Carthaginesi. Ma come Annibale, ilquale troppo disauedutamente s'era accostato alle mura, essendo ferito d'vna freccia nel pettignone, fu veduto cadere, fu cotanto lo spauento, & la fuga de'nimici, ch'i ripari, & l'artiglierie furon quasi abbandonate. Durò la guerra poi alcuni giorni, piu tosto assediando, che combattendo mentre che'l capitano penaua a guarire. Nel qual tempo, cosi come s'hauea riposo dal combattere, cosi non si restaua punto dì & notte dall'apparecchio dell'opere, & delle munitioni. Cosi poi fu rinouata la guerra piu aspra, cominciandosi ad accostare i mantelletti & gli arieti da piu parti & tanto spessi, che certi luoghi non li capiuano. I Carthaginesi abbondauano di moltitudine, perche'i si crede, ch'egli hauessero in arme cento cinquanta migliaia di huomini. I terrazzani, erano impacciati, & distratti in diuerse parti, a molt'opere, & non eran bastanti a riparare: percio che gia gli arieti percoteuan le mura: lequali in molti luoghi erano mosse, & rotte: & da vna parte, essendone stata abbattuta vna alia intera, era gia aperta la città, dipoi tre torri con tutta la tela del muro, ch'era nel mezzo, erano rouinate con gran fracasso: & credettero i Carthaginesi, per quella rouina, pigliar la terra, sopra laquale da ogni banda si corse a scaramucciare, come se il muro fusse prima stato la difesa parimente dell'vna parte, & dell'altra. Non era la battaglia simile alle zuffe tomultuarie, che nell'oppugnationi delle città, secondo il commodo, & occasione d'alcuna delle parti, si sogliono fare. Ma le schiere ordinate, come alla campagna, s'erano ferme in quello cotanto spatio, ch'era tra le

Guerra de Carthaginesi contro a Saguntini.

Sagunto assediato, & combattuto da Annibale.

Ariete era una macchina cosi detta dalla simiglianza perche percoteua le mura come l'ariete cioè il montone.

Carthaginesi haueuano in arme 150. mila huomini.

rouine

A rouine delle mura, & gli edificij della città. Quinci la speranza, & quindi la disperatione, accendeua gli animi. I Carthaginesi si credeuan pigliare la terra, ogni poco piu di forza che'i facessero. I Saguntini opponeuano a nimici, per la patria le persone, in luogo delle mura: & niuno si ritiraua vn passo, accio ch'il nimico non guadagnasse il luogo abbandonato: onde quanto piu aspramente, & allo stretto si combatteua, tanti piu n'erano feriti, non cadendo tra i corpi, & l'armi, vn colpo in vano. I Saguntini vsauano la Falarica, una generation d'arme da lanciare, in forma d'vn'hasta lunga, & per tutto uguale: fuor che nell'vltima parte, oue era fitto il ferro, ilquale era di forma quadrata come il pilo, a questa si legaua intorno stoppa con pece. Il ferro era lungo tre piedi, accio che'i potesse passare tutta la persona insieme con l'armi. Ma questo assai spauentaua anchor che'i non aggiugnessi al corpo, quando ei s'appiccaua a gli scudi, perche venendo acceso nel mezzo, & recando il fuoco ardente, fatto molto maggiore pel mouimento, costrigneua a lasciar l'arme, & B esponeua i soldati scoperti a gli altri colpi, che veniuano. Essendo durata la guerra cosi dubbiosa buono spatio di tempo, & cresciuto assai l'animo a i Saguntini: percio ch'oltra la loro speranza, resisteuan francamente, & alli Carthaginesi, percio che'i non haueuano vinto, parendo hauer perduto, i terrazzani subitamente leuarono le grida, & ripinsero i nimici tra le rouine della muraglia, oue essendo impacciati, & inuiluppati, li ributtarono, & vltimamente cacciandoli li rimeßero insino dentro a gli alloggiamenti. In questo mezzo, fu detto ad Annibale eßere arriuati gli ambasciadori Romani, alliquali, fu da quello mandato incontra alla marina a dire, a loro non eßere possibile, venire sicuramente tra l'armi di tante, cosi barbare, & sfrenate genti: & Annibale, in tanto trauaglio di cose, non potere allhora attendere ad vdire ambascerie. Vedeua ben manifestamente, che non dando egli loro audienza, essi erano per andare a Carthagine: & percio scrisse i capi della setta Bar C china, che disponessero in maniera gli animi de suoi seguaci, che la parte auersa nõ potesse operare cosa alcuna in fauore de Romani, si che, oltra che'i non eran prima stati, ne vditi, ne riceuuti, questa legatione fu interamente uana. Hannone solo difendendo la causa, & le ragioni della rotta confederatione, nel Senato (benche alla sua opinione cõtrario) fu per la sua autorità ascoltato con gran silentio, & somma attentione de gli vditori. Dicendo egli, che per gl'Iddij testimoni delle fatte conuentioni, haueua ricordato, & predetto, che'i non mandassero la stirpe di Amilcare all esercito percio che ne l'anima, ne la schiatta di quell'huomo non poteua posarsi: & che la confederatione con i Romani non sarebbe mai stabile, sino a tanto che'i fusse sopra la terra alcuna reliquia del sangue, & nome Barchino. Voi mandaste all'esercito, come ministrando l'esca al fuoco vn giouine, ch'ardeua di desiderio di signoreggiare: & che cognosceua, che la uia atta a questo, era, doppo una guerra,

semi-

Falarica, & la sua descrittione.

Nota che secondo la proprietà della lingua, eguale, et uguale sono differenti in questo, che eguale si dice di una cosa laquale sia pari a un'altra, et uguale si dice d'una cosa, laquale sia per tutto pari a se medesima, come si direbbe d'uno filo ò d'un'hasta, ò colonna ò cosa simile lunga, & ritonda: laqual cosa latinamente si dice teres.

Oratione di Hannone nel Senato Carthaginese scõfortando la guerra con li Romani, in genere delibe ratiuo.

seminarne vn'altra,& cosi viuer sempre tra l'armi,& le legioni. Voi mede D
simi adunque hauete nutrito questo incendio, nelquale voi hora ardete. In-
torno a Sagunto sono i vostri esserciti,la onde la lega,& le fatte conuentioni
gli scacciano. Non passerà molto tempo che le Romane legioni assedieranno
Carthagine,guidate, & fauorite da medesimi Dij, mediante il cui aiuto ei si
vendicaron della rotta fede,della prima lega. Non cognoscete voi horamai la
qualità de vostri nimici? ò voi medesimi? ò ver la fortuna dell'vno, & dell'al
tro popolo? Il vostro buon capitano non riceuette in campo gli Ambasciado-
ri degli amici: & che per cagione de loro amici veniuano, & tolse via il co-
stume,& le ragioni delle genti. Costoro nondimeno scacciati, onde(non ch'al
tri)non sogliono esser cacciati i Legati de nimici,vengono a voi, & doman-
dasi la restitutione delle cose tolte,secondo i patti della lega. Purgate la col-
pa publica,essi vi domandano l'autore della colpa, & chi ha fatto il peccato.
Quanto ei trattano questa cose piu dolcemente,& quanto piu freddamente, E
tanto temo io maggiormente quando egli haranno cominciato,che'i sieno con
tro di noi piu pertinaci,& crudeli. Proponeteui d'auanti a gli occhi l'Isole,
d'Egati,& l'Erice, & quel,che voi hauete sopportato in spatio di ventiquat
tro anni, per mare, & per terra, & non era allhora vostro Capitano questo
fanciullo,ma il padre(come vogliono costoro)vn'altro Marte, & allhora nõ
haueuano lasciato stare Tarento in Italia, secondo ch'erauamo tenuti per la
lega,come noi non lasciamo hora stare Sagunto. Vinsero per tanto gl'Iddij,et
gli huomini,& quel che con parole allhora si disputaua, qual popolo hauesse
rotto l'accordo, lo dichiarò manifestamente il fin della guerra (come giusto
giudice)dando la vittoria a chi haueua la ragione. Annibale accosta hora le
torri, & le macchine a Carthagine: & hora percuote con gli arieti le mura
di Carthagine. La rouina di Sagunto (Dio voglia ch'io sia falso indouino) ne
caderà sopra i capi nostri,& la guerra,laquale noi habbiamo presa con i Sa-
guntini, l'haremo a fare con i Romani. Daremo adunque Annibale a i Ro- I
mani(direbbe alcuno?)Io so bene l'autorità mia intorno a cio, essere di poco
momento,per la nimistà tenuta da me col padre,ma io mi rallegrai anche del
la morte di Amilcare,percio che,s'egli fusse hoggi viuo, noi saremmo gia in
guerra co'Romani,& hora certamente ho in odio, & maledico questo gioui
ne,come una furia,& vna fiaccola ardente cagion di questa guerra, & giudi
co,che non solamente ei si dourebbe dar nelle mani de Romani, per purgar il
peccato della rotta capitolatione, ma quando anchor niuno lo domandasse di
rei, che'i si douesse portare nelle piu lontane parti della terra, & del mare,
la onde mai piu di lui potesse venire nouella, accio che'i non potesse mai piu
solleuare, il quieto stato della nostra città. Consiglio adunque, & giudico,
che'i si debbino subitamente mandare Ambasciadori a Roma a sodisfare al
Senato:& altri a comandare ad Annibale,che lieui l'assedio da Sagunto:et

A che dieno lui (secondo i capitoli) a Romani: & dico che'i si mandi la terza ambascieria a Saguntini: a ristorarli de riceuuti danni. Hauendo Hannone finito il suo parlare, non fu ad alcuno necessario contendere seco, disputando, in modo era quasi tutto il Senato uolto al fauore di Annibale, incolpando Hannone, come colui, che piu inimicheuolmente contra di quello hauesse parlato, che non haueua fatto Flacco Valerio Ambasciador Romano. Fu poi risposto a gli Ambasciadori, che la guerra hauea hauuto principio da' Saguntini, & non da Annibale, & che'l popolo Romano sarebbe contra ragione, s'ei preponesse i Saguntini all'antica amicitia de i Carthaginesi. Mentre ch'i Romani consumauano il tempo nel mandare legationi, Annibale in tanto, perche i soldati erano stracchi per le spesse battaglie, & pel molto lauorare: li fece riposare alcuni giorni, ponendo le poste alla guardia delle macchine, & munitioni fatte: & in quel mezzo accendeua gli animi B loro, hora infiammandoli contra i nimici, & hora con la speranza di grandissimi premij allettandoli: ma poscia che parlamentando con essi, ei fece intendere, che la preda (pigliandosi la città) sarebbe de' soldati, furono in tal maniera tutti infiammati, che s'egli subitamente hauesse dato il segno della battaglia, non pareua che'i si potesse far loro alcuna resistenza. I Saguntini, com'ei s'erano riposati dalle guerre qualche dì, non molestando, ne essendo molestati, cosi, non haueuano mai ne dì, ne notte, posato di lauorare, per rifar un nuouo muro da quella parte, onde la città, per la fatta rouina, era rimasa aperta. Dopo questo, fu data loro una battaglia piu feroce, & gagliarda, che l'altra, tanto che'i non sapeuan doue prima douessero soccorrere, si da ogni parte sentiuano il romore, & le grida grandi. Annibale in persona confortaua i combattitori, massimamente in quella parte, oue s'accostaua una torre fabbricata di tanta altezza, ch'ella auanzaua le mura, & le torri della C città, fornita ad ogni palco di grosse balestre, si ch'ella haueua spogliato le mura d'ogni difesa. Allhora Annibale, parendogli il tempo opportuno, mandò intorno di cinquecento Africani, co i picconi, & altri strumenti, a rompere di sotto le mura. Ne fu l'opera molto malageuole, non essendo le pietre commisse a calcina, ma a terra, secondo l'usanza antica, & pero spesse uolte rouinaua il muro prima che'i fusse tagliato si che per le rotture entrauan nella terra grosse compagnie d'armati: oue presero anchora un certo luogo rileuato, & quel fornirono di catapulte, & balestre, & lo fortificarono, intorniandolo di mura, per hauere nella città quella bastia soprastante a guisa d'una Rocca. I Saguntini fecero una alia di muro, dalla parte dentro della città, laquale anchora non era da nimici occupata. Da ogni parte, fortificarsi, si lauoraua, & combatteua con ogni sforzo. Ma i Saguntini, ritirandosi a poco poco, & difendendo la parte piu adentro, faceuano ogni dì la città minore, et medesimamente cominciaua a crescere la carestia di tutte

lo cose, per il lungo assedio, & la speranza degli altrui aiuti veniua a scemare, essendo tanto discosto i Romani, vnica loro speranza, & essendo tutti i circonstanti luoghi in poter de nimici. D

Ma la subita andata di Annibale nelle terre degli Oratori, & Carpentani, ricreò alquanto gli animi afflitti. Iquai due popoli offesi, & sbigottiti, per l'asprezza delle scelte fatte, hauendo ritenuti coloro, iquali erano venuti a far la descrittione, haueuano fatto segno di ribellione, ma preuenuti dalla prestezza d'Annibale, s'erano rimasi dell'impresa, & haueuan posate le gia prese, armi. Intorno a Sagunto non era però l'oppugnatione minore, portandosi Maharbale figliuolo di Himilcone, ilquale Annibale haueua proposto all'impresa, tanto valorosamente, che ne i suoi medesimi, ne i nimici, s'accorgeuano punto dell'assenza del Capitano. Costui diede alquante battaglie felicemente, & con tre arieti gettò per terra buona parte delle mura, & alla tornata di Annibale, li mostrò ogni cosa ripiena delle fresche rouine. Onde incontanente fu indiritto l'essercito verso la Rocca, & appiccossi vna zuffa molto atroce, con grande vccisione dell'vna parte, & dell'altra, & vna banda della Rocca fu presa. Fu dopo questo tentata la pace, da due persone pur con poca speranza, & per Alcone Saguntino, & Alorco Spagnuolo. Alcone, senza saputa de Saguntini, sperando con i prieghi hauere qualche poco a muouerlo, essendo di notte, andato ad Annibale, poi che'i vidde, che le lagrime non giouauano, & che come da vno adirato uincitore, erano proposte misere, & dolorose conditioni, d'oratore diuentato fuggitiuo, si rimase appreßo al nimico, dicendo, che tornando, perderebbe la vita, trattando della pace, con si fatte conditioni. Le domande eran, che'i rendessero le cose tolte a Turdetani, & dato tutto l'oro, & argento, vscendo della città con una ueste per ciascuno, andassero ad habitare in quel luogo, oue Annibale comandasse. Dicendo Alcone, che'i Saguntini non accetterebbero questi patti della pace, & Alorco affermando, che quando l'altre cose si vincono, anche gli animi sono superati, promesse d'esser egli meditatore di quella. Era costui allhora soldato di Annibale, ma hospite, & amico publico de' Saguntini. Hauendo costui data l'arme in presenza d'ognuno, alle guardie de' nimici, & passato dentro alle munitioni (com'egli domandaua) fu menato al Pretore de' Saguntini. Oue essendo subitamente fatto gran concorso di gente, mandata fuora l'altra turba, fu data vdienza ad Alorco nel Senato. il cui parlare fu in questa forma. Se il vostro cittadino Alcone, come ei venne a domandare ad Annibale la pace, vi hauesse anchora rapportato indietro da Annibale la conditione di quella, questa mia venuta sarebbe stata superflua, & vana, non essendo io venuto a voi oratore d'Annibale, ne fuggitiuo. Ma essendo egli ò per sua, ò per vostra colpa, restatosi appresso il nimico, s'egli ha simulato d'hauer paura, per suo difetto, ma

E

F

Oratione di Alorco Spagnuolo in genere deliberatiuo, persuadédo a Sagũtini massima-

se da

A se da voi porta pericolo chi vi racconta il vero, per vostra colpa. Io, accio che voi sappiate, che voi hauete qualche modo, & conditione di salute, & di pace per le ragioni dell'antico hospitio, & amicitia, ch'io ho con questa città, son venuto a voi, & ch'io dica a vostro beneficio, & non d'altrui, le cose ch'io dirò, questo ne faccia vera testimonianza, che mentre che voi poteste resistere con le proprie forze, & mentre che uoi aspettaste aiuto da i Romani, io non feci mai appò di voi mentione di pace. Ma poscia che voi siete senza alcuna speranza de Romani, & le vostre armi, & le uostre mura non ui posson piu difendere, tanto che basti, io vi reco vna pace, piu tosto necessaria, che giusta: dellaquale ne resta qualche speranza, se voi (come vinti) l'accettiate in quel modo, che Annibale ve la da, come uincitore. Se tutto quel che si perde, non riputerete per danno, ma quello che vi si lascia, per dono, essendo ogni cosa del vincitore. Esso vi toglie la città, per la piu parte gia rouinata, & quasi tutta da lui presa, & guadagnata: lasciaui il contando, & vi consegnerà un luogo, oue uoi edifichiate una B nuoua terra: uuole che tutto l'oro, & l'argento, publico, & priuato li sia portato: uuole conseruare le persone uostre, & delle donne, & figliuoli vostri, senza alcuno oltraggio, & violenza, se voi volete partirui da Sagunto disarmati, & con due uestimenti per ciascuno. Queste cose comanda il nimico vincitore, lequali, quantunque le sieno graui, & acerbe, la uostra fortuna ne conforta, & persuade a combattere, & certo ch'io non mi diffido, che quando voi harete dato ogni uostra cosa in suo potere, ch'egli non ui habbia a rilasciare alcuna di queste cose. Ma io vi conforto bene, che piu tosto sopportiate queste, che uoi uogliate esser tagliati appezzi, & ueggiateui dauanti a gli occhi rapire, & stratiare le uostre donne, & figliuoli, come porta l'vsanza delle guerre. Per vdire queste cose, essendosi raccolta C intorno la moltitudine, & mescolatosi col Senato a poco a poco, il concilio del popolo, i principali tirandosi in disparte, senza altro indugio, auanti alla risposta, presero tutto l'oro, & l'argento publico, & priuato, & portatolo in piazza lo gettarono in vn fuoco, per ciò infretta fatto, & la maggior parte d'essi in quel medesimo si precipitarono. Essendo per questo tutta la città in gran paura, & trauaglio, ecco che dalla Rocca s'ode leuare di nuouo un gran romore: una torre lungamente da gli arieti battuta, finalmente era rouinata, & una schiera de Carthaginesi era entrata per quelle rouine, hauendo dato segno al capitano, che la terra da quella banda era aperta, & abbandonata dalle difese. Per laqual cosa, giudicando egli, in tanta occasione non esser da indugiare, assaltando con tutte le forze la città, la prese in un momento, dato il segno, che tutti da quattordici anni in su fussero ammazzati. Ilqual comandamento certo fu crudele, ma (come nel fine poi si uidde) quasi necessario: perche a chi si poteua egli perdo-

mente dalla utilità, & necessità a darsi.

Notabile essempio della fede de Saguntini.

Sagũto fu presa & disfatta & i Saguntini uccidono se medesimi.

nare di coloro, iquali rinchiusi con le mogli, & figliuoli arseno sopra a se medesimi le case loro? ò vero armati non restarono mai insino alla morte di combattere? La terra fu presa con vna preda grandissima, benche gran parte fusse stata da i padroni guasta in pruoua. & l'ira, nell'vccisione non haueua quasi fatta alcuna differenza dell'età: i prigioni erano de soldati: nondimeno è manifesto, che del prezzo delle cose vendute, si trasse qualche somma di danari: & che molte veste, & masseritie di gran ualuta, furon mandate a Carthagine. Scriuono alcuni la città di Sagunto esser stata presa otto mesi poi che si cominciò a combatterla: & Annibale esserne andato poi alle stanze a Carthagine nuoua per suernare: & il quinto mese di poi che' i si partì da Carthagine, essere arriuato in Italia: lequali cose (se cosi sono) non potria essere che in quel tempo fussero Consoli Publio Cornelio, & Tito Sempronio: alliquali, nel principio dell'oppugnatione, fussero mandati gli Ambasciadori da Sagunto: & che nel medesimo lor magistrato, l'uno sul fiume del Tesino: & ambidue, alquanto dipoi, combattessero con Annibale a Trebbia, ò tutte queste cose furon fatte in piu brieue tempo, ò vero Sagunto non si cominciò ad oppugnare, ma fu preso nel principio dell'anno, nelquale Publio Cornelio, & Tito Sempronio furon Consoli. Perche il fatto d'arme fatto a Trebbia, non può passare nell'anno di Gneo Seruilio, & Gaio Flamminio: percio che Flamminio prese il Consolato a Rimini, essendo suto creato da Tito Sempronio Consolo: ilquale dopo la giornata di Trebbia, essendo venuto a Roma a fare i Consoli, fatti i Comitij, si tornò all'essercito alle stanze a suernare. Quasi nel medesimo tempo, gli oratori ritornati da Carthagine, haueuan riferito trouarui ogni cosa nimica: & uenne la nouella della rouina di Sagunto: di che fu tanto dolore, & misericordia insieme de gli amici indegnamente mal capitati, & tanta parimente, la uergogna di non hauere dato loro soccorso, & lo sdegno uerso i Carthaginesi, & si grande la paura, ch'hebbero i padri dello stato loro, come se gia i nimici fussero alle porte, che gli animi perturbati in un medesimo tempo da tanti trauagli, piu tosto per lo spauento si smarriuano, che consigliauano. pensando, che mai piu non haueuano combattuto con piu potenti, & gagliardi inimici: ne lo stato Romano era stato piu debole, ne la città manco ualorosa, & che i Sardi, Chorsi, Histri, & Illirici, haueuano piu tosto aizzato, & assaggiato, ch'affaticato le forze, & l'armi de i Romani: & co Galli piu tosto essersi romoreggiato, che guerreggiato. Ma i Carthaginesi esser nimici uecchi, & essercitati in una durissima militia, & contra le nationi d'Hispagna per spatio di ventiquattro anni, sempre uincitori: auuezzi prima sotto Amilcare, dipoi sotto Asdrubale, ultimamente sotto Annibale, ualorossimo Capitano: & hora hauendo espugnata una potentissima città, passare il fiume Ibero, tirandosi dietro tanti popoli della Spagna: & che medesimamente

Sagunto si dice chiamarsi hoggi Monuedro.

D E F

mente

A mente solleuerebbero le genti di Gallia, sempre desiderose di far guerra, onde ci si harebbe a combattere con tutto il mondo in Italia, per la difesa delle mura della città di Roma. Gia erano state nominate le prouincie a Consoli, onde fu deliberato ch'eglino le sortissero tra loro: a Cornelio venne in sorte la Spagna, a Sempronio l'Africa, con la Sicilia. Per quell'anno furono assegnate sei legioni, & de gli aiuti poi de collegati quanto paresse loro: & che l'armata per mare si facessi quanto maggior si potesse. Furono descritti ventiquattro migliaia di fanti appie de Romani, & mille ottocento caualli. De gli amici, & collegati quarantaquattro migliaia di pedoni, & quattromila caualli. CCXX. naui quinqueremi: & venti altri legni chiamati Celoci. Proposesi poi al popolo la deliberatione di pigliare la guerra co i Carthaginesi, & per cagione della guerra, si fecero per tutta la città le supplicationi, pregando gl'Iddij, che quel che'l popolo Romano haueua deliberato, B sortisse buono, & felice fine. Le genti si diuisero tra i Consoli in questo modo. A Sempronio furono date due legioni: ciascuna d'esse era di quattromila pedoni, & trecento cauallieri: & de gli amici XVI migliaia di pedoni, & mille ottocento caualli: naui lunghe CLX, & dodici Celoci. Con questa somma di genti per mare, & per terra fu Sempronio mandato in Sicilia per douer poi passare in Africa, se l'altro Consolo fusse bastante a uietare a Carthaginesi il passare in Italia. A Cornelio, fu dato minor numero di genti, perche il Pretore Lucio Manlio era stato mandato in Gallia, con assai gagliardo essercito. A Cornelio massimamente, fu scemato il numero delle naui, perche solo hebbe quaranta Quinque remi, non credendo che il nimico venisse per mare, ò uero mouesse la guerra da quella banda: & cosi li furono date due legioni Romane, con la compagnia conueniente de' caualli, & quattordici mila pedoni, & mille dugento caualli de gli amici. La Gallia, in quel- C la parte oue s'aspettaua la guerra de' Carthaginesi, hebbe quell'anno due legioni Romane, & de' pedoni de gli amici quattordeci mila, & mille caualli, & secento caualli de' Romani. Hauendo ordinate tutte queste cose, per far innanzi alla guerra tutte le cose legitimamente, & con giustitia, mandarono in Africa Quinto Fabio, Marco Liuio, Lucio Emilio, Gaio Licinio, & Quinto Bebio: tutti huomini di graue età, oratori, a domandare i Carthaginesi, se Annibale haueua combattuto la città di Sagunto per decreto della Republica? & s'eglino (com' ci si pensaua c'hauessero a fare) cio confessassero, & difendessero Annibale, affermando tutto essere fatto con publica auttorità, allhora gli Ambasciadori protestassero la guerra al popolo Carthaginese. I Romani, poi che' i giunsero a Carthagine, essendo lor data vdienza nel Senato: & Quinto Fabio, hauendo domandato solamente di quella cosa, laquale haueua in commissione, vn de' principali Senatori Carthaginesi rispose, dicendo. La vostra prima legatione, ò Romani, fu anche

Naui lunghe sono le Galee nominate, poi da gli ordini de remi, biremi triremi &c.

Guerra seconda Carthaginese.

Celoci erano legni piccoli & molto ueloci nominati da Romani.

Nota il costume de' Romani del correre allo aiuto diuino nel pigliar le nuoue imprese di guerra.

Gallia cisalpina hoggi libardia.

Queste legioni furon di quattro mila fanti & CCC caualli l'una, peroche non hauean numero determinato.

Oratori Romani espongono la Ambasciata nel Senato Carthaginese.

Risposta fatta & oratione d'un Senatore Carthaginese in genere iudiciale, difendendo di ragione la presa di Sagunto.

vana, quando voi chiedeuate che'i ui fusse dato Annibale, come s'egli di suo stesso parere, & volontà, hauesse combattuto Sagunto. Ma questa uostra presente legatione è anchor piu dolce, in parole, & in fatto, assai piu aspra, percio ch'allhora era accusato, & chiesto da uoi Annibale ma hora uoi ne strignete a confessare il peccato, & le cose ci sono subitamente a un tratto richieste, come se noi gia l hauessemo confessato. Ma io non giudico che s'habbia a ricercare se la città di Sagunto è stata oppugnata per publico, ò priuato consiglio, ma se ragioneuolmente, ò vero contra giustitia: perche la inquisitione, & la punitione d'vn nostro cittadino s'appartiene a noi, & il ricercarlo s'egli ha cio fatto di sua stessa, ò uero di nostra uolontà. Con uoi habbiam noi a disputare, se cio è stato lecito fare, secondo i capitoli della nostra confederatione. Onde poscia che'i ui piace disputare, quel che faccino i capitani, ò per publico, ò uer per loro priuato consiglio, rispondo che noi habbiamo insieme la confederatione fatta dal Consolo Luttatio: nellaquale si prouede alla salute de gli amici, & collegati dell'vno, & dell'altro popolo: de Saguntini non si fa mentione, perche non erano anchor uostri amici. Ma direte in quella confederatione che fu poi fatta con Asdrubale, i Saguntini sono eccettuati: contra laqual cosa non son per dire, se non quel tanto, ch'io ho imparato da uoi: concio sia che uoi negaste gia d'essere tenuti alla capitolatione fatta con noi la prima uolta. da Luttatio Consolo, perche essa non era fatta con auttorità del Senato, & deliberatione del popolo, & percio, di nuouo si fece vn'altro accordo per consiglio publico. Se dunque le uostre leghe non ui obligano, se non fatte di uostra uolontà, & decreto publico, ne anche la confederatione, fatta da Asdrubale senza l auttorità nostra, può obligar noi. Per tanto lasciate star il far mentione di Sagunto, & del fiume Ibero, & partorisca, & dimostri horamai una uolta chiaramente l'animo uostro, quel che tanto tempo egli ha pensato di fare. Allhora l'Imbasciadore Romano fatto un certo seno, & gruppo d'un lembo della toga, disse, Noi ui portiamo quì la pace, & la guerra, pigliate uoi quello che piu ui piace. A questa parola fu uniuersalmente risposto, non con minore baldanza, ch'egli loro desse quel che a lui pareua: & rispondendo egli di nuouo (scotendo il grembo) che daua loro la guerra, risposero tutti, che la riceueuano, & con quel medesimo animo, che'i l'accettauano, la gouernerebbero. Questa diritta domanda, & protestatione di guerra, parue che fusse piu honoreuole, & degna del popolo Romano, che disputar con parole della giustitia della causa, & della lega, cosi innanzi, come poi, massimamente dopo la rouina di Sagunto. Percio che se il fatto stesse nella disputa delle parole, non si haueua a far comparatione col dire che la lega di Asdrubale s'era commuttata, & fatta in luogo della prima confederatione di Luttatio, conciosia che nella detta capitolatione di Luttatio fusse prudentemen-

Parole breui & animose di Q. Fabio nel Senato Carthaginese, & la simigliante risposta.

te

A te aggiunto, che quella allhora s'intendesse esser ferma, & valida, quando il popolo l'hauesse confermata: & nella conuentione di Asdrubale, non era fatta alcuna simile eccettione: & cosi viuendo quello, era stata approuata la lega col silentio, & con la osseruanza di tanti anni, tanto interamente, che morto dipoi l'auttore d'essa non se n'era alterata parte alcuna. Benche, quando ei si fusse stato fermo alla confederatione di prima, i Saguntini sarebbeno stati pure assai cautelati, essendo eccettuati i compagni dell'vno, & dell'altro popolo: perche'i non ui era aggiunto, distintamente parlando, ò i compagni ch'allhora fussero, ò quei che poi per l'auuenire diuentassero. Et concio sia che'i fusse lecito pigliare, & farsi de gli altri amici, & compagni, chi giudicherebbe, che'i fusse cosa ragioneuole, ò riceuere in amicitia alcuno senza meriti? ò vero poi che l'huomo l'hauesse riceuuto sotto la sua protettione, non lo difendere? solamente si prouedeua, che'i compagni de Carthaginesi non fussero sollenati a ribellarsi: & quando ei si fussero per se stessi ribellati, per amici non si riceuessero. Gli Ambasciadori Romani, da Carthagine partiti, passarono in Hispagna (come era stato loro commesso in Roma) per vicitare tutte le città, & allettarle alla compagnia de' Romani, ò vero per diuertirle da' Carthaginesi. Vennero innanzi a tutti gli altri a Bargusii: da quali essendo stati benignamente accolti, sollenarono di la dal fiume Ibero, molti popoli, perche essendo infastiditi della signoria de' Carthaginesi, cominciarono a desiderare nuoua fortuna. Vennero poscia a Volciani, la famosa risposta dequali celebrata per tutta Spagna, riuolse gli altri popoli dall'amicitia de Romani, perche vn vecchio, nel concilio loro in questo modo rispose. Che vergogna è la vostra, ò Romani richiederne, che noi preponiamo l'amicitia vostra a quella de Carthaginesi? conciosia che'i Saguntini, che cio fecero, voi amici gli habbiate abbandonati, & traditi molto piu crudelmente, che'i Carthaginesi lor nimici non gli hanno rouinati, & distrutti? Io giudico, C che voi debbiate andar cercando de gli amici, in quei luoghi, oue non si sappia la rouina di Sagunto, la cui distruttione sarà come doloroso cosi noteuole essempio, & memoria a tutti i popoli di Spagna, che niuno piu si confidi nella fede, ò amistà del popolo Romano. Dopo questo, fu loro subitamente comandato, ch'vscissero de' confini de Volciani. Cosi non riportarono risposta piu benigna, che si fusse questa, da alcun'altro concilio di Spagna. Onde, hauendo circondato tutta la Spagna inuano, passarono in Gallia. In questo paese parue loro vedere vna strana, & terribile maniera di fare concilij: percio che (cosi è il costume di quella natione) ei uennero tutti armati alla dieta: oue magnificando gli Ambasciadori con parole, la uirtù, & la gloria del popolo Romano, & la grandezza dell'imperio, & domandando, che'i non uolessero dare il passo, per la città, & paesi loro, a Carthaginesi, iquali veniuano a far guerra in Italia. Si dice, che si leuò a un tratto

Bargusii.

Volciani.

Oratione, & risposta noteuole d'uno uecchio, fatta a Romani nella dieta d Volciani.

Galli trasalpi rispōdono alle domande de gli ambasciadori Romani.

si grande il riso, con un certo romore, che appena i magistrati, & i piu uecchi, poteron fermare, & quetare la giouentù, tanto parue lor cotale domandà stolta, & senza vergogna: a voler ch'i Galli non lasciassero passare la guerra in Italia & tirassero quella contra di se, & per saluare i paesi d'altri, facessero saccheggiare il suo proprio. Quetato finalmente il romore, fu risposto a Legati, che non haueuano alcuno obligo co' Romani per loro meriti uerso di se: ne da i Carthaginesi haueuano riceuuto alcuna ingiuria, per lequai cose ei fussero tenuti pigliar l'armi, ò in fauore de' Romani, ò contra i Carthaginesi: ma ch'vdiuano bene dall'altra parte, i popoli della natione loro essere scacciati dal popolo Romano, de' confini d'Italia, & costretti a pagare il tributo, & patire altre cose indegne. Le medesime cose furon dette, & da loro udite quasi in tutte le diete della Gallia, ne udirono cosa mai molto pacifica, ò amicheuole, prima ch'essi arriuassero a Marsilia. Quiui intesero fedelmente & con diligenza tutto quel, dì che' i ricercaron gli amici: & furon fatti auisati, come Annibale haueua preuenuto di pigliar gli animi de Galli: ma che' i non sarebbero anche uerso di lui molto ben disposti, tanto esser quelle genti di natura efferata, & dura, se gli animi de principi non si corrompono, & fannosi amici con l'oro, delquale tal natione cupidissima. Hauendo cosi cerco la Spagna, & la Gallia i Legati de Romani si tornarono a Roma, non molto poi che i Consoli erano andati nelle lor prouincie: & trouaron tutta la città sollenata, & aspettare la guerra, perch'egli era fama, i Carthaginesi hauer gia passato il fiume Ibero. Annibale, dopo la presa di Sagūto, se n'era andato a suernare a Carthagine nuoua: & quiui haueua udito, quel che s'era fatto, & deliberato a Carthagine, & a Roma: & ch'egli non era solamente il capitano, ma la cagione anchora della guerra. Per tanto, poi ch'egli hebbe diuiso, & venduto le reliquie della preda, giudicando che' i non fusse da indugiare piu oltra, chiamò a parlamento tutti i soldati della natione Spagnuola. Io credo (diss'egli) ò compagni, che uoi stessi cognosciate, come essendo pacificati tutti i popoli di Spagna, ò che uoi harete a finire la militia, & harannosi a licentiare gli esserciti, ò uero bisognerà andare a guerreggiare in altre terre: perche cosi faccendo questi popoli fioriranno, & goderannosi non solamente i beni della pace, ma della uittoria, se noi cercheremmo di guadagnare preda, et gloria con altre nationi. Onde hauendo noi a pigliare una nuoua impresa, & a militare lontani da casa, se alcuno uuole andare a uedere la sua famiglia, & quelle cose, che li sono piu care, io ui dò licenza: & ui comando, che tutti alla primauera siate presenti, accio che, col fauore de gl'Iddy, noi diamo principio a una guerra, laquale sarà di grandissimo guadagno, & di somma gloria. Quasi ad ognuno fu grata l'offerta fatta di poter uisitare la casa sua, desiderando ciascun uedere i suoi, & considerando quanto grandemente, per l'auuenire, essi l'hauessero a desiderare. Il riposo preso tutta la uernata, tra

Carthagine nuoua in Spagna, è Carthagenia.

Oratione di Annibale allo essercito d' popoli di Spagna.

ta, tra

A ta, tra le fatiche gia durate, & quelle che s'haueuano a durare, rinfrescò gli animi, & i corpi insieme, a sopportare di nuouo ogni disagio, & fatica. Alla primauera (secondo l'ordine dato) tutti si ragunarono. Annibale, hauendo rassegnati gli aiuti mandati da tutte le nationi, andato alle Gadi, & quiui sacrificando ad Hercole, sodisfece a i uoti fatti, obligandosi a nuoui voti, se l'altre sue imprese li succedessero prosperamente. Dipoi diuidendo le cure, & i pensieri di fare, & di schiffare a un tratto la guerra: accioche l'Africa non rimanesse ignuda, esposta all'armi de i Romani: dalla banda della Sicilia: mentre che egli per la Spagna, & per la [illegible]ia andaua per terra in Italia: ordinò di fortificarla, & prouederla di gagliardo essercito: & in luogo di quello, cauare d'Africa vn supplemento, & massimamente di lanciatori forniti di dardi, & di armadure leggieri: acciochè gli Africani in Spagna, & li Spagnuoli in Africa militassero: pensando che questi, & quelli hauessero ad essere migliori soldati B discosto a casa, come obligati l'vno all'altro con scambieuoli pegni. Cosi mandò in Africa tredicimila ottocento cinquanta pedoni cetrati, & otto cento settanta frombolieri dell'Isole Baleari, & mille dugento cauallieri, mescolati di molte nationi. Queste genti commandò egli, che parte ne stessero per guardia a Carthagine, & parte si distribuissero per tutta l'Africa, & hauendo mandato per le città a far le scelte, fece scriuer quattromila d'vna giouentù eletta, & questi mandò a Carthagine per guardia, & parimente per statichi. Et giudicando, che non fusse da tener poco conto della Spagna, sapendosi massimamente gli Ambasciadori Romani essere stati per tutto a solleuare gli animi de principi, percio commisse il gouerno di quella prouincia ad Asdrubale suo fratello, huomo valoroso, & fornillo d'aiuti, specialmente d'Africa, lasciandogli undicimila pedoni Africani, ottocento cinquanta Liguri, & trecento Balearici. Aggiunse a queste fanterie CCC caualli Lipiphenici, d'vna generatione mischiata di Carthaginesi, & Africani, & di Mauri, & Numidi habitatori vicini al mare Oceano, intorno di mille ottocento, & vna piccola compagnia di Ilergeti di Spagna di dugento caualieri: & perch'ei non li mancasse alcuna specie d'aiuto per terra, quattordici elefanti. Oltra cio li fu data vn'armata, per difendere le maremme, impero che i si poteuano creder, ch'i Romani hauessero anchora la presente a combattere, con quella maniera di guerra, con laquale gia altra volta, haueuano acquistato la uittoria. Furon cinquanta quinqueremi, due quadriremi, cinque triremi. Ma acconce, & fornite della ciurma da vogare, furon trenta due quinqueremi, & cinque triremi. Tornò Annibale dalle Gadi, a suernare a Carthagine nuoua, & quindi partito, passando dalla città chiamata Etonissa, menò l'essercito al fiume Ibero, & nella maremma. Dicesi, che quiui ei vidde dormendo, in sogno, vn giouane di sembianza

C

Cetrati Cetre erano una specie di scudi piccoli come targhe vsate in Africa. as in Spagna.

Isole Baleari, hoggi Maiorica & Minorica

Frombolieri sono quei che trag gono piombo, sassi con le scaglie, gia detti fonditori.

Balearici, Maiorchini, & Minorchini.

Le Gadi hoggi Calis, allo stretto, & le colonne di Hercole.

bianza

A Principi, & Signori, dicendo che desideraua parlar con essi in persona, ouero essi venissero presso ad Illibero, ouero che egli anderia a Ruscinone, acciò che per la vicinità lo abboccamento fosse piu commodo, & ageuole: perche egli era per riceuergli allegramente in campo, & per andare senza indugio sicuramente a loro, essendo venuto in Gallia come amico, & non come inimico: & che non era per trar fuori la spada (se altramente fare, da Galli non era costretto) prima che ei fosse arriuato in Italia. Et queste cose fece per mezzo delle imbasciate. Ma come i Principi Galli, accostando le loro genti ad Illibero, ageuolmente furono venuti a lui, presi, & vinti da doni, gli diedero il passo pacificamente lungo la città di Ruscinone. In Italia non s'era in questo mezzo inteso altro, se non che da gli Ambasciadori di Massilia era suto rapportato a Roma, Annibale hauere passato lo Ibero. Quando (come se gia egli hauesse passato l'Alpi) i Boi, hauendo sollcuati B gli Insubri, si ribellarono, non tanto per cagione de gli odij verso i Romani, quanto perche ei sopportauano mal uolontieri, che poco tempo fa, fossero state mandate nel paese loro, presso al Po, due colonie, a Cremona, & Piacenza. Onde prese subitamente l'armi, fecero una scorreria con tanto empito, & tumulto, & con tanto terrore, che non solamente la moltitudine de i contadini, ma il magistrato medesimo de i tre huomini, che erano venuti a consegnare i terreni a gli habitatori, diffidandosi delle mura di Piacenza, si risuggirono a Mutina. Iquali erano Gaio Luttatio, Aulo Seruilio, & Tito Annio. Il nome di Luttatio non è punto dubbio: ma alcuni annali in luogo di Aulo Seruilio, & Tito Annio, pongon Quinto Acilio, & Gaio Herennio: altri Publio Cornelio Asina, & Gaio Papirio Massone.

Massilia, hoggi Marsilia.

Boij, popoli di Flaminia, & di Emilia, hoggi della Romagna, del Bolognese, et Ferrarese.

Insubri popoli della Gallia Cisalpina, hoggi Lombardia, & di quelli del contado di Milão.

Mutina, hoggi Modona.

Questo anchora non è certo, se i Legati Romani, iquali erano stati mandati a dolersi della ribellione, furono oltraggiati da quelli, ò pur se essi assal C tarono i tre huomini, che misurauano le terre. Essendo l'assedio a Modona, & standosi quella gente rozza, & disadata a combattere le terre, & pigra alle opere militari, senza toccar le mura, si cominciò simulatamente a trattar della pace: & essendo chiamati fuora da Principi de Galli i Legati Romani a parlamentare, furono presi da quelli, non solamente contra la ragione delle genti: ma rotta anchor quella fede, che di presente haueuano dato loro: dicendo i Galli, che non gli lascierebbero andare, se prima non riha uessero i loro statichi. Intendendosi questo caso de Legati, & trouandosi Modona, & le genti Romane in gran pericolo, Manlio Pretore acceso d'ira menò il suo essercito disordinatamente a Modona. Erano allhora molte selue intorno alla uia, essendo la maggior parte del paese non coltiuato. Per ilche entrato in quei luoghi, senza hauere spie, diede in una imboscata de i nimici: onde con molta fatica, & grande vccisione de suoi, a pena vscì nel

Galli contra alla fede ritēgono i Legati a Modona.

Mālio Pretore riceue danno da i Galli Boii.

nel piano aperto, hauendo poi fortificato il campo: perche a i Galli non bastò l'animo d'assaltarli: i soldati ripresero cuore, benche fossero stati grauemẽte mal menati. Poscia di nuouo si misero a cammino: ilquale non era anchora per luoghi larghi, & aperti: quando essendo entrati ne boschi, di nuouo si scopersero i nimici, assaltando eglino la coda del campo con grande spauento, & trauaglio di ogniuno: & ammazzarono ottocento soldati, & tolsero sei bandiere. Ma come egli vscirono de i luoghi aspri, & senza via, ne luoghi aperti, i Galli si rimasero di molestargli, & i Romani di temere. Dipoi, difendendosi assai ageuolmente nella campagna, giunsero a Canneto borgo vicino al fiume del Pado. Quiui essendosi fortificati per a tempo, si difendeuano, hauendo le uettouaglie pel fiume, & con l'aiuto de Galli Brixiani, contra la moltitudine de Galli, che ogni dì piu cresceua. Ilqual subito tumulto, poiche fu rapportato a Roma, & che i padri udirono la guerra de Galli essere aggiunta alla Carthaginese, commandarono a Gaio Attilio Pretore, che andasse a soccorrer Manlio, con una legione Romana, & cinquemila collegati, descritti per una nuoua scelta fatta dal Consolo. Ilquale giunse a Canneto, senza hauere a combattere: perche i nimici per la paura si erano partiti, & Publio Cornelio con una legione descritta di nuouo, in luogo di quella che era stata mandata col Pretore: partito da Roma, per le maremme della Toscana, & per la riuiera di Liguri, & quindi da Salio: finalmente giunse a Marsilia, & accampossi su la piu uicina foce del Rhodano: perche quel fiume diuiso in piu rami, entra in mare: credendo a pena che Annibale hauesse anchora passato i monti Pirenei: il quale come ei vidde che si trauagliaua di passare ancho il Rhodano, non sapendo oue egli hauesse a riscontrarlo, non hauendo anchora assai bene ristorati i soldati da i disagi sofferti in mare: mandò intanto trecento cauallieri scelti, guidandogli i Marsiliesi, & altri de gli aiuti de Galli, iquali di luogo sicuro spiassero ogni cosa, & vedessero quel che i nimici facessero. Annibale, hauendo pacificato tutti gli altri popoli con danari, o col timore: venne nel contado de i Volcari, gente molto potente: iquali habitano l'vna riua, & l'altra del Rhodano: & diffidandosi di poter difender il paese di qua dall'acqua, per hauer la difesa di quella: hauendo passato quasi con tutte le loro cose il Rhodano, teneuano la ripa di la dal fiume. Annibale indusse con danari tutti gli habitatori d'intorno al fiume, & quei medesimi che haueuan posseduto quei luoghi, a mettere insieme da ogni parte naui, & a fabricare di nuouo, & gli habitatori similmente desiderauano che l'essercito passasse piu tosto che fosse possibile, per scaricare il paese di tanta moltitudine di gente, & cosi ragunò una gran quantità di legni, & nauicelle, fatte in fretta, & senza diligenza, per seruirsene dall'vna all'altra vicinanza del paese. I Galli, cominciando a scauare i legni, faceuano d'ogni pedale d'vn albero

Pado, hoggi fiume del Po.

Brixia Brescia.

La riuiera di Genoua.

vn

A vn nauicello: dipoi i soldati anchora faceuano il medesimo, indotti a ciò dalla facilità dell'opera, & dalla gran copia del legname, facendo i fondi d'essi rozi, & senza lauorarli, per la molta fretta, non si curando come si stessero, pur che egli andasßero a galla nell'acqua, & fossero capaci de i pesi, per poter con essi trasportare se medesimi, & le robbe loro. Et hauendo gia fatto prouedimento di ogni cosa per passare, i nimici al rincontro gli spauentauano, tenendo occupata l'altra ripa con gente a piede, & a cauallo. Annibale, per diuertirli da quel luogo, su la terza vigilia della notte commandò che Hannone figliuolo di Bomilcare, andasse con parte delle genti, & massimamente Spagnuoli, su per il fiume una giornata, & come prima poteua, occultamente, quanto era possibile, passasse il fiume, & girasse con le genti, acciochè quando ei fosse dibisogno, assaltasse i nimici alle spalle. A questo effetto li furon date le guide de Galli, iquali lo guidarono indi lontano forse uenticinque miglia, sopra una piccola Isoletta, circondata dal fiume, mostrandogli quiui il guado doue diuideuan l'acque, essendo iui il fiume piu largo, & perciò manco profondo: oue fatto in fretta tagliare il legname, congiugnendo insieme gli alberi, & le traui, fabricarono certe trauate, & foderi, co iquali passarono gli huomini, & i caualli, & l'altre some. Gli Spagnuoli, senza alcuno indugio, mettendo sopra gli otri le vesti, & poi le rotelle, & ponendosi sopra esse bocconi, ageuolmente passarono: l'altro essercito fu portato con le trauate dette di sopra. Essendosi accampati sopra il fiume, i soldati stracchi dal cammino della notte, & dalla fatica del lauorare, si riposarono vn dì intero, stando attento il Capitano ad esseguir la riceuuta commissione. Il dì seguente quindi partiti, & camminando giunsero al luogo disegnato, & fecero cenno col fummo, significando hauer passato, & non esser lontani. Laqual cosa come Annibale intese, diede il segno a suoi che si mettessero a passare. I pedoni eran gia apparecchiati con le nauicelle. I cauallieri facendo passare i caualli nuotando, uicini alla moltitudine delle naui: perche quelle sostenessero l'empito dell'acque dalla parte di sopra, ilche faceua con la tranquillità dell'onde il passare piu ageuole alle nauicelle, che passauano di sotto. Gran parte di caualli nuotando, erano menati per le cauezze delle poppe delle naui, fuor che quei, che sellati, & imbrigliati s'erano imbarcati su le naui: acciochè i cauallieri, giunti che fossero all'altro lato, subitamente se ne potessero seruire. I Galli si fecero loro all'incontro su la riua con varij urlamenti, & rumori, & canti, secondo l'vsanza loro, scotendosi gli scudi sopra la testa, & giuocando col brandire delle spade, & dell'altre armi: benche dalla parte opposita gli spauentasse tanta quantità di naui, con gran rumore del fiume, & le uarie grida de nocchieri, & soldati, che si sforzauano rompere la forza dell'onde: & cosi quei che dall'altra ripa confortauan i cõpagni che passauano. Essendo i Galli

Annibale passa il Rhodano.

li assai impauriti della zuffa, & tumulto da fronte: si sentirono subitamente vn piu spauenteuol romore dalle spalle. Essendo stati presi gli alloggiamenti da Hannone: & egli in persona gia presente, & da ogni parte era grandissimo spauento: perche al rincontro era gia smontata dalle naui in terra gran quantità di gente, & di dietro eran combattuti, & assaltati sprouedutamente. I Galli che voleuano resistere a nimici, uedendosi soprafatti, fecero forza di rompere da quella parte: onde massimamente parue loro il meglio di pigliare il cammino, & cosi si ritrassero tutti alle uille, & a borghi loro. Annibale, facendosi horamai beffe de i tumulti, & rumori de Galli, hauendo traghiettato a suo bellagio il rimanente dello essercito, pose gli alloggiamenti. Credo che ei pigliasse diuersi consigli, & uarij modi di passare gli Elefanti: & certamente la memoria della cosa fatta è assai varia. Alcuni dicono che essendo tutti gli elefanti ragunati sopra la riua, vno de piu feroci esserne stato battuto, & stimolato dal suo Gouernatore, & essendo per ciò con lui instizzito, fuggendosi, essersi gettato nel fiume, mettendosi a nuoto: & cosi hauersi tirato dietro tutta la torma de gli altri: & che qualunque per paura della profondità dell'acqua, falliua il guado, era dalla forza del corso del fiume traportato all'altra riua. Ma è cosa piu da credere, che ei fossero passati su le trauate: & questo modo, come ei sarebbe stato piu sicuro partito innanzi al fatto: cosi piu s'accosta al vero. Distesero dalla terra insino adentro al fiume una trauata lunga dugento piedi, larga cinquanta: laquale accioche non ne fosse menata dal corso dell'acqua, la legarono dalla parte di sopra della ripa con forti legami, & la copersero di terra a guisa d'vn ponte, acciochè le bestie v'andassero sopra, come per terra, senza paura. Poi congiunsero a questa vn'altra trauata egualmente larga, & lunga cento piedi, atta a passare il fiume.

Annibale passa il Rhodano con le naui, & gli elefanti sopra i foderi ouero trauate di legname.

Cosi essendo gli elefanti mandati per quella trauata ferma, & stabile, come per vna via: andando le femmine innanzi, passarono sopra la minore accostata a quella stabile: poscia sciolti subitamente i legami, con li quali ella era leggiermente appiccata, da alquante naui con i remi fu tirata all altra ripa: & a questo modo hauendo posti i primi in terra, tornarono per gli altri, tanto che tutti ageuolmente furono passati: perche quelli animali non si spauentauan punto, mentre che egli andauano per quella trauata salda, & ferma, come per un ponte: quei dinanzi haueuano qualche paura, quando sciolta la minore trauata si sentiuono portare pel fiume. Quiui sospignendosi l'vno l'altro si restrigneuano insieme, perciochè quei che erano su l'estremità della trauata, mostrauano alquanto di paura, insino a tanto, che guardandosi intorno, & vedendosi da ogni parte intorniati dall'acque, il timore li faceua stare quieti. Benche alcuni spauentati, caddero nel fiume: ma stabili per il loro stesso peso, hauendosi tolto a dosso i Gouernatori,

cer-

A cercando a poco a poco del guado, finalmente si condußero a terra. Mentre che gli elefanti si traportauano, Annibale haueua mandato cinquecento caualli di Numidia, al campo de i Romani, a spiare oue ei fossero, & che genti, & quel che fossero per fare. Con questa banda si rincontrarono trecento caualli de i Romani, mandati dalla foce del Rhodano, come di sopra è detto: tra iquali si fece vna scaramuccia piu fiera, che non patiua il piccol numero: perche oltra alle molte ferite, l'vccisione fu quasi da ogni parte eguale. La fuga, & la paura de Numidi, diede la uittoria a i Romani, iquali gia erano stanchi. Moriron de vincitori intorno di cento sessanta, non tutti Romani, ma parte de Galli. De vinti, furono i morti piu di dugento. Questo principio quasi vn certo augurio, & pronostico della guerra, si come, quanto alla somma del tutto, fu segno di prospero fine, cosi dimostrò, che la uittoria de Romani, doueua essere non senza molto sangue, & graue pericolo. Essendo B stata la battaglia tale, l'vna parte, & l'altra si ritornò al suo capitano: Non si poteua risoluere Scipione a pigliare alcun partito, ma di gouernarsi secondo ch'ei vedesse fare gli auuersarij: & Annibale anchora staua in dubbio, s'ei douesse seguitare il cominciato cammino in Italia, ò pure affrontarsi con qualunque essercito Romano, che prima l'incontrasse. Ma di questo cosi dubbioso pensiero lo trasse la venuta de gli ambasciadori de Boij, & di Matalo Regulo: iquali promettendo d'esser guide del cammino, & compagni ne pericoli, consigliaron, che si douesse manomettere l'Italia con le forze intere, senza spenderle innanzi in alcuno altro luogo. La moltitudine certamente temeua i nimici, non essendo anchor cancellata la memoria della prima guerra: ma molto piu si sbigottiuano per la lunghezza del grandissimo cammino, & della asprezza dell'Alpi, come cosa per fama spauenteuole, a chi non haueua fatta esperienza. Ma poi che Annibale si dispose d'andare auanti, et di passare in Italia, fatto ragunare il parlamento, cominciò a disporre gli animi de C soldati variamente, riprendendo, & confortando, & dicendo, che molto si marauigliaua, non sapendo, che nuoua paura fusse cosi entrata ne gli animi non mai consueti di temere, hauendo militato tanti anni con tante vittorie, et che non prima s'erano partiti di Spagna, che tutti i popoli, & le nationi, & terre dalle due marine circondate, fussero venute sotto l'imperio de Carthaginesi: & essendo eglino quegli stessi che si eran tanto sdegnati ch'il popol Romano haueße chiesto d'hauergli in suo potere, per eßersi trouato allo aßedio di Sagunto, come per qualche commessa grande scelleraggine: & cosi haueuan passato il fiume Ibero, per distruggere il nome Romano: & liberare il mondo dalla seruitù di quello: & ch'allhora non era paruto ad alcuno, che'l camino fusse lungo, misurando con gli animi quello, dal ponente al leuante, & hora inuiliti si sbigottiuano, hauendo gia fatto la maggior parte del camino, & passato i gioghi de monti Pirenei, tra tante ferocissime nationi. Passato dipoi il Rhoda-

Regulo, quasi piccolo Re si dice ogni signore di alcuno luogo.

Diceria di Annibale allo essercito, cōfortandolo a passare l'Alpi.

Rhodano, ſi gran fiume, a mal grado di tante migliaia di Galli, & uinta D
anchor la violenza di detto fiume: & c'hora haueuano l'Alpi dauanti a gli occhi, delle quali l'vno de lati era eſſa Italia, ſi che eſſendo giunti ſu le porte de nimici, gia come ſtanchi, ſi fermauano. Et ch'altro (diceua egli) credete voi che ſieno l'Alpi, ſe non una grande altezza de monti? imaginateui che elle ſieno piu alte montagne, che i gioghi Pirenei: certo uoi non trouarete mai in luogo alcuno terre, lequali tocchino il cielo, & che ſieno inſuperabili dall'humana generatione: l'Alpi certamente ſono habitate, ſon coltiuate, generano, & nutriſcono animali, ageuoli a paſſare a i pochi, a gli eſſerciti, ſenza vie, & quaſi impoſſibili. Queſti Ambaſciadori, iquali voi vedete con gli occhi voſtri, non hanno però paſſato l'Alpi, per l'Aria volando, & gli antichi loro non ſono natiui nella Italia, ma foreſtieri habitatori d'Italia, iquali con le lor donne, & figliuoli, con grandiſſima moltitudine, a guiſa di uiandanti, & peregrini, hanno ſicuramente, & ſenza alcuno pericolo paſſato queſte medeſime Alpi. Et che ſarà egli impoſſibile a i ſoldati armati? iquali non portano ſeco altro, che gli ſtrumenti della guerra? E
Quanta fatica hauete uoi durata? & quanti pericoli hauete uoi portato in otto meſi, per pigliare Sagunto? Andando hora a Roma, laquale è capo del mondo, che coſa ui puo egli parere tanto aſpra, o difficile, che ui ritardi dalla impreſa? & che ui pare? che i Galli habbiano gia preſo di quelle coſe, allequali i Carthagineſi ſi diffidino di poter andare? Per tanto, o uoi cedete, & ſiete inferiori d'animo, & di uirtù a queſta natione, tante uolte da uoi battuta, & uinta, o uoi ſperate il piano, che ghiace tra il fiume del Teuero, & le mura di Roma, hauer ad eſſere il fine del noſtro cammino.

Hauendogli inanimiti con queſte parole, commandò che attendeſſero a curare le perſone, & ſi apparecchiaſſero francamente al cammino. L'altro dì, partito dall'altra riua del Rhodano, s'inuiò uerſo i paeſi infra terra della Gallia, non perche quella foſſe la piu diritta uia all'Alpi, ma perche ei penſaua, quanto piu s'allontanaſſe dal mare, portar men pericolo di riſcontrare gli eſſerciti Romani, co iquali non era d'animo far fatti d'arme, auanti che egli arriuaſſe in Italia. Il quarto dì poi giunſe all'Iſola, oue il Rhodano, & il fiume Arar, ſcendendo per diuerſe uie delle Alpi, circondando F
alquanto ſpatio di paeſe, ſi congiungono inſieme, nel mezzo del piano, ilqual luogo ſi chiama l'Iſola: gli habitatori d'intorno ſono gli Allobrogi, gente non inferiore di potenza, & di fama ad alcun'altra natione de Galli. Allhora erano in diſcordia. Due fratelli contendeuano dello ſtato. Il maggiore di età, & che haueua prima ſignoreggiato, nominato Branco, erà cacciato di ſtato dal fratello minore, & dalla ſetta de giouani, i quali poteuano meno di ragione, & piu di forze. La conteſa di queſta ſeditione eſſendo molto opportunamente ſtata rimeſſa all'vrbitrio di Annibale, & eſſendo

Arar hoggi la Sona.

Queſto è il luogo oue è hoggi Lione.

Allobrogi, popoli del Delfinato & della Sauoia.

A sendo egli fatto giudice del regno, restituì quello al maggiore, secondo che sarebbe stato il giudicio del Senato, & di tutti i principali: per ilqual beneficio ei fu soccorso di uettouaglie abbondantemente, & di veste, delle quali la fama della gran freddura dell'alpi, l'induceua a fare buono apparecchio. Hauendo composte le discordie de gli Allobrogi: uolendo andare all'Alpi, non prese il cammino per la diritta, ma si riuolse su la man sinistra, uerso i Tricastini: & quindi poi passando pe confini del contado de Vocontij, ne andò nel paese de Trigori: senza che in alcun luogo li fosse uietato il passo, prima che egli arriuasse al fiume di Druenza. Questo fiume medesimamente scende dall'Alpi, & è il piu malageuole a passare, che sia in tutta la Gallia: perche benche ei meni gran quantità d'acqua, non è però nauigabile, non essendo frenato dalle ripe, ma correndo a vn tratto per piu letti, nè mai per quei medesimi: fa sempre nuoui guadi, & nuoui gorghi: & perciò anchora chi cammina a piede, non truoua la via certa: oltra di questo menando sassi, B & ghiaia, non presta il fondo punto stabile a chi cammina. Et allhora per ventura essendo cresciuto per la pioggia, diede grandissimo trauaglio a quei che passauano, impacciando loro se medesimi per la moltitudine, & tumulto grande. Publio Cornelio Consolo, quasi tre giorni poi che Annibale s'era mosso dalla ripa del Rhodano: camminando con l'essercito in forma quadra: era giunto ou'era stato il campo de nimici, per combattere, senza punto stare a bada: ma come ei vidde abbandonati gli alloggiamenti, & che malageuolmente poteua raggiugnere i nimici, proceduti tanto auanti: si tornò alla marina, alle naui: per potersi poi con piu sicurtà, & ageuolezza opporre ad Annibale, mentre che egli ascendeua l'Alpi. Ma perche la Spagna, laqual Prouincia gli era venuta in sorte, non rimanesse però spogliata di guardia: vi mandò Gneo Scipione suo fratello, con grandissima quantità delle sue genti, contra Asdrubale: non solamente per difendere i vecchi C amici, & acquistare de nuoui: ma per cacciare anche Asdrubale di Spagna: & egli con poca gente si ritornò a Genoua, per difendere la Italia, con quello medesimo essercito, il quale era intorno al fiume del Po.

Druentia ritiene il nome.

Annibale, partito da Druenza, camminando maßimamente pel piano, con buona pace de i Galli paesani, peruenne alle Alpi. Allhora benche la cosa si foße intesa prima per fama, mediante laquale, le cose incerte sogliono eßere aggrandite sopra la fede del vero: nondimeno la grande altezza delle montagne veduta d'appreßo, & le neui, che pareuano quasi che si mescolaßero col cielo: & le brutte cappannete poste su le rupi, & grotte de i monti: & i giumenti, & il bestiame abbronzato dal freddo, gli huomini co i capegli, & barbe lunghe, & senza politezza alcuna: & tutte le cose con senso, o senza senso arrostite dal ghiaccio, & dal gielo:

& ogni altra cosa piu sozza, & strana a vederle in fatto, che ad vdirle in parole, rinouarono molto lo spauento. Dirizzando eglino per tanto le genti all'erta della prima salita, si viddero innanzi gli Alpigiani hauer presi i colli delle mōtagne: iquali se si fossero messi nascosamente nella strettezza delle valli: assaltando poi subitamente i nimici, harebbero fatto loro un danno grādissimo. Annibale fece fermare gli stendardi: & hauendo mandato innanzi i Galli a vedere il sito di quei luoghi, poiche egli intese che quindi non era modo a poter passare, s'alloggiò nella ualle piena di rocce, & di rouine, distendendo le genti sue piu che ei poteua. Dipoi, mediante la conuersatione, & domestichezza de medesimi Galli, non molto di lingua, & di costumi differenti, mescolandosi con quei del paese: hauendo inteso quei passi solamente guardarsi di giorno, & la notte ogniuno andarsene a casa, sul far del giorno montò l'erta, come se di giorno, & manifestamente uolesse pigliare il cammino per quei luoghi stretti. Dipoi fingendo di voler altro fare, che quel che disegnaua, hauendo consummato tutto il dì, albergò nel medesimo luogo. Ma come prima vidde i montanari hauer lasciati i gioghi, & hauere allentato le guardie, fece far molti fuochi, & piu assai che non ricercaua il numero delle genti che restauano: & lasciati i carriaggi, & i caualli, con gran parte delle fanterie: egli in persona con molti fanti scelti de piu ualorosi, con gran prestezza passò quello stretto, & accampossi sopra i medesimi gioghi: che prima teneuano i nimici. Dipoi sul far del dì mosse il campo, & tutto lo essercito cominciò a camminare. Già i montanari al segno dato, si cominciauano dalle castella a ragunare alle poste delle guardie usate, quando subitamente ei si viddero sopra il capo essere stati presi i gioghi delle montagne dalle guardie de i nimici, & gli altri attendere a camminare: onde veduta l'vna, & l'altra cosa, per la marauiglia stettero alquanto sopra di se. Ma poiche ei viddero lo essercito di Annibale per se medesimo in quella strettezza essere in gran trauaglio: massimamente spauentandosi assai i caualli: pensando che ogni poco di rumore, & spauento che essi accrescessero, douesse bastare a rouinarlo: cominciarono a discorrere per quelle balze, tāto doue non fossero, quanto doue fossero alcuni segni di via. Onde i Carthaginesi erano combattuti a vn tratto dalla asprezza del luogo, & da i nimici: & maggiore era il combattimento che essi haueuano tra loro medesimi, sforzandosi ciascuno d'vscire il primo del pericolo, che quello che faceuano i nimici. I caualli massimamente disordinauano tutte le schiere, perche si spauentano del rumore, & diuersità delle grida: lequali anchora dalle selue, & dalle valli ripercosse maggiormente, rimbombando, s'accresceuano: & battuti per caso, o feriti, si grandemente si spauentarono, che ei fecero grandissima strage di huomini, & di somme, & arnesi d'ogni sorte: tanto che la calca (essendo le vie strette, & dirupate da ogni banda)

Annibale passa l'alpi per venire in Italia.

annibale riceue danno dagli alpigiani.

D

E

F

A banda) ne sospinse molti in altissimi precipitij, & alcuni armati: ma le bastie da somma specialmente faceuano gran fracasso, dando la volta con le somme insieme, senza alcun ritegno giù per quelle grotte. Lequai cose, quantunque fossero crudeli a vedere, soprastette alquanto Annibale: facendo fermare i suoi, per non far crescere il disordine, & il tumulto. Ma poiche ei vidde che la schiera s'interrompeua, & correre pericolo, che l'essercito, quando bene passando ei si saluasse, rimanendo spogliato de carriaggi si saluerebbe in darno: si mosse, assaltando i nimici dalla parte di sopra: & hauendo messo quelli in fuga, accrebbe a suoi la confusione, & lo scompiglio: ma poi che i passi rimasero liberi, per la fuga de montanari, il tumulto si quetò tosto: & cosi tutti non solamente a loro bellagio, ma senza alcuno strepito passarono. Prese poi un castello, ilquale era il capo di tutto il paese, & alcuni altri luoghi: & nutrì l'essercito tre giorni del bestiame guadagnato.

B Et perche ei non erano noiati da i paesani rimasi prima sbattuti, nè dal luogo troppo malageuole, in quei tre dì fecero alquanto cammino. Giunsero dopo questo a vn'altro luogo assai bene (come paese di montagna) popolato. Quiui non fu molestato da guerra manifesta, ma dalle sue medesime arti: si che quasi vi rimase preso, prima da gli inganni, & poi da gli agguati. I principali di quei castelli, huomini d'età, vennero Ambasciadori ad Annibale: dicendo che haueuano imparato, pigliando vtile essempio da i danni di altri: ond'ei voleuano piu tosto la sua amicitia, che prouare la forza. & perciò che farebbero i suoi commandamenti, & li porgerebbero le uettouaglie, & guide pel cammino: & per sua securtà, & per fede delle promesse li darebbero anchora statichi. Annibale per non riceuer danno, credendo leggiermente, & non li dispregiando, accioche ributtati, non li diuentassero apertamente nimici, hauendo lor risposto piaceuolmente, accettò gli statichi, iquali

Stratagema ouero fraude de gli Alpigiani uerso Annibale.

C offeriuano: & le vettouaglie ch essi haueano condotto, & cosi andò seguitando le guide loro, non punto fuor d'ordinanza, come in paese amicheuole. Nella prima schiera erano gli elefanti, & le genti a cauallo: egli in persona seguitaua col neruo delle fanterie: risguardando, & prouedendo per tutto a ogni cosa. Com'ei giunsero a vna via stretta, sottoposta da una parte a vn giogo soprastante, i Barbari si scopersero da ogni parte, & dalla fronte, & dalle spalle, ferendoli d'appresso, & discosto: & da gioghi uoltolando loro addosso sassi grandissimi, & una grã moltitudine specialmente li strigneua dalle spalle; contra laqual uoltandosi la schiera de pedoni, fece veder manifestamente che se la fronte, & la coda dell essercito non fosse stata ben proueduta, et fornita d'aiuti, ch'ei si sarebbe riceuuto in quei paesi un graue danno. Cosi ancora si corse quasi l'ultimo pericolo: perche mentre che Annibale indugiaua a far scender le genti in quei passi stretti, perche ei non haueua lasciato dietro alle fanterie alcuna difesa; si come era egli, alla caualleria. I montanari per-

cotendo per costa, & interrompendo la fila di quei che camminauano, si pose ro su la via: siche Annibale alloggiò vna notte senza i cauallieri, & senza i carriaggi, & senza le masseritie del campo. Il dì seguente, portandosi i Barbari piu freddamente, & offendendo meno: si congiunse insieme l'essercito, & vsciron di quei passi, non senza graue danno: con maggior rouina nondimeno de giumenti, & sommieri, che d'huomini. Dipoi i montanari gia in minor numero, & piu tosto a guisa di assassini, che a modo di guerra gli assaltauano, hora dalla testa, hora dalla coda, secondo l'opportunità che porgeua il luogo a ciascuno: & secondo che con l'andare innanzi, ò col rimanere indietro i nimici ne dauan loro qualche occasione. Gli elefanti, si come per le vie strette stando per precipitare, si faceuano andare auanti molto a pian passo: così in qualunque banda si uolgeuano, difendeuano le genti da nimici: perche ei temeuan per la nouità accostarsi loro d'appresso. Il nono giorno dapoi, peruennero sul giogo dell'Alpi, per luoghi senza via errando spesse volte, & perdendo il cammino, secondo che dalle guide erano ingannati, ouero, quando non si fidando, essi medesimi andando alla ventura, & cercando per congietture del cammino, entrando in qualche valle, senza riuscita, si smarriuano. Due giorni alloggiarono sul giogo, dando riposo a i soldati afflitti, per la stanchezza del combattere, & insieme del camminare. Alcuni giumenti di quei che erano rouinati a terra delle rupi, seguitando le pedate dell'essercito, si condussero in campo. Essendo così vinti, & stanchi dal tedio di tanti mali, vna neue, laqual venne tramontando gia le virgilie, aggiunse di nuouo alle genti un grandissimo spauento. Mouendosi la mattina per tempo lentamente l'essercito, essendo per tutto la neue, & scorgendosi nel uolto di ogniun o vna manifesta fiacchezza, & disperatione. Annibale passando dauanti alle insegne, & commandando a soldati che si fermassero sopra vna certa schiena della montagna: onde da ogni parte era la vista libera, andaua lor mostrando l'Italia, & i piani a pie dell'Alpi intorno al fiume del Po, dicendo, che scesi quei monti, essi harebbero trapassato non solamente le munitioni d'Italia, ma le mura stesse della città di Roma: che ognialtra cosa sarebbe lor piana, & ageuole: & che con vn fatto d'arme, o due al piu, harebbero in lor potere la Rocca, & il capo di tutta Italia. Cominciò poi l'essercito ad andare innanzi, non tentando gli Alpigiani horamai di fare altra molestia, fuor che qualche piccola ruberia, secondo che ne haueuano occasione. Ma il cammino era molto piu malageuole, come son tutte le strade che vengono di verso l'Italia: lequali si come piu brieui, sono anche piu erte, & spiaceuoli, che non era stata la salita: percioche quasi tutta la via è alla china, & precipitosa, stretta, & sdrucciolenole: in maniera che non si poteuano sostenere in piedi: & quei che balenauano un poco, non potendo fermare il pie in terra, sdrucciolando, cadeuano l'vn sopra all'altro, gli huomini, & le bestie.

Annibale passa le Alpi, & scende in Italia.

Le Virgilie tramontando nel principio del verno altrimẽti detto pleiade, sono sette stelle.

A stie. Vennero poi a una rupe molto piu stretta, & tanto piena d'alte serre di sassi, che un soldato ben leggieri, & adatto, attenendosi con le mani a gli albucegli, & sterpi d'atorno, a pena poteua mandar giu, & calare se stesso. Il luogo innanzi per sua natura precipite, per una motta, che la terra franata di fresco haueua fatto: era profondato in basso quasi vna altezza di mille piedi. Quiui essendosi ferme le genti a cauallo (come al fine della via) marauigliandosi Annibale, perche ciò fosse, li fu detto, che la strada era tagliata dalla rouina: onde fattosi auanti a uedere, li parue eßere sforzato senza dubbio, d'hauere a girarsi con l'essercito, per luoghi d'intorno senza alcuna uia, & mai piu non calpesti, quantunque facesse una uolta grandissima. Ma il paßare per questa via era al tutto impossibile: perche essendo soprauenuta una nuoua neue di non troppa altezza, sopra la vecchia, & non calpesta, ageuolmente si fermauano i piedi di chi camminaua sopra quella neue solla, B leggieri, & baßa. Ma poi che la fu rotta dalle pedate di tanta moltitudine di huomini, & di bestie, si veniua a porre i piedi sopra il ghiaccio scoperto, che era di sotto, & sopra la materia liquida della neue pesta, & strutta. Onde quiui era vn'altra strana fatica, perche non riceuendo il ghiaccio la pedata, & alla china sallendo piu tosto il passo, sdruzziolauano: & se nel rizzarsi s'aiutauano, appoggiandosi con i ginocchi, o cō le mani, di nuouo sdruzziolauano: non ui essendo appresso alcuno sterpo, o barba d'albero, a'la quale con mano o con piede si potessero appiccare: & cosi dauano la uolta le bestie per la neue liquefatta sopra la sdruccioleuole durezza del ghiaccio. Et medesimamente andando sopra la neue anchor tenera, si fendeuano l'vgna, & cadendo, nel percuoterle a sassi, per uolersi rattenere, affatto se le guastauano, tanto che gran parte d'esse rimaneuano ritenute dalla profonda ghiaccia che di nuouo era rappresa, come se le foßero restate prese al laccio. Finalmente essendosi gli huomini, & le bestie affaticate in vano: fermò il cā C po sul giogo, hauendo con gran fatica netto il luogo, tanta era l'altezza della neue, che s'haueua a cauare, & portar uia. Dipoi furon condotti i soldati a spianare quel dirupato precipitio: onde solamente poteua esser il camino. Hauendo per tanto a tagliare il sasso, gettati a terra, & diramati alberi grā dissimi, fecero un'alto monte di legname, & a quello appiccarono il fuoco, essendosi leuato un gran vento molto atto a far ardere: & poi uersarono gran quantità d'aceto sopra i sassi cotti, & rouenti: & rompeuanli poi & disfaceuano co picconi. Cosi spianarono la grotta, tutta rouinata per la grand'arsura: & fecero in tal modo dolce, & piana la scesa, con mezane suolte della via: che non solo glialtri giumēti, ma gli elefanti anchora, poterono scendere. A far questa via si cōsumò quattro giorni, siche il bestiame quasi ueniua a meno per la fame: perche'l colmo dell'alpi è quasi spogliato d'herbe: e se pur v'era pūto di pastura, era ī tutto ricoperta dalla neue. I luoghi piu baßi della

Solla, cioè nō soda, ne condensata: ma leggieri & soffice.

Annibale cō fuoco & aceto rōpe l'alpi

valle, haueuano alcuni colli uolti al sole, & meno alpestri, & fiumicelli a canto alle selue, & luoghi piu conueneuoli all'uso de gli huomini. Quiui mandarono a pasturare il bestiame, & parimente fece riposare tre dì gli huomini stanchi pel lauorare. Dipoi scesero al piano, truouando il paese piu ameno, & gli habitatori piu mansueti. In questo modo massimamente uenne Annibale in Italia, in spatio di cinque mesi, mouendosi dalla nuoua Carthagine, hauendo penato quindici giorni a passare l'Alpi. Non s'accordano insieme gli Scrittori del numero delle genti c'hauesse seco Annibale, quando ei giunse in Italia. Quelli della maggior somma dicono essere state cento venti mila pedoni, & uentimila caualli. Quelli del minor numero, venti mila fanti, & seimila caualli solamente. Assai mi mouerebbe l'auttorità di Lucio Cincio Alimentio (ilquale scriue che fu preso da Annibale) s'ei non confondesse il numero, aggiugnendoui, & mescolando insieme i Galli, & Liguri: con questi (dice egli) che ei furono condotte in Italia, ottanta mila pedoni, & diecimila caualli. E ben verisimile piu tosto che ei venißero poi da ogni parte a truouarlo: & così affermano alcuni Auttori. Et dice anchora, che vdì dire ad eßo Annibale, truouandosi egli nel paese de Taurini: laquale è la piu vicina natione a i Galli, che poscia che egli haueua paßato il Rhodano, haueua perduto trentasei mila huomini, & gran quantità di caualli, & altri sommieri, sceso che ei fu in Italia. Questo affermandosi da tutti per cosa certa, mi fu molto maggior marauiglia, che ei non si sappia anchora in qual parte ei passasse l'alpi: & che il uolgo creda che ei sia il luogo detto Pennino, & che quindi s'habbia acquistato tal nome, quel giogo del l'alpi. Celio scriue che ei paßò nel giogo di Cremona, iquali passi amendue non l harebbero menato verso il paese de Taurini: ma per le montagne, alle terre de Galli Libici. Nè è anchora verisimile, che allhora s'andaße per quelle vie in Gallia, conciosia che il cammino che vá a Pennino, fosse circondato da nationi quasi Germane: & certamente i Veragri habitatori di quel giogo (se alcuno forse si moueße da questo a ciò credere) non sanno che quel nome sia deriuato da alcuna passata de Penni: ma quel luogo che consacrato fu la sommità delle montagne, i paesani chiamano Pennino. Auenne molto opportunaméte nel principio dell'impresa, che in quel tempo era stata mossa guerra da Taurini a gli Insubri, popoli vicini. Ma Annibale nõ poteua armar l'eßercito per dar fauore a l'vna delle parti, sentendo quello, hora massimamente nel ricrearsi, il male de paßati disagi, perche la mutatione dell'abbondanza delle cose, dalla carestia, & il modo del uiuere piu mansueto, & delicato, dallo stento sopportato, alteraua diuersamente quei corpi efferati, & quasi insaluatichiti. Questa fu la cagione, perche Publio Cornelio Consolo, essendo venuto a Pisa per acqua, & riceuuto l'essercito da Manlio Attilio, di Tironi, & soldati anchora nouelli, & timidi nelle nuoue vergogne,

Il numero de le genti di Annibale quando giunse in Italia.

Peni sono Carthaginesi, onde vogliono alcuni che quel passo habbia preso il nome.

Taurini popoli, & paese di Turino.

Insubri Galli sono i popoli, & paese oue è posto Milano.

Pisa in Toscana al confine di

A gne,s'affrettò andare verso il Po,per far fatti d'arme col nimico:auanti che ei fosse riposato,& ristorato. Ma quando il Consolo giunse a Piacenza, Annibale s'era gia partito dalle stanze della state, & haueua per forza presa una città de Taurini,capo di quella gente:perche non era uolontariamente venuta alla sua amicitia:& cosi harebbe vnito seco i Galli, iquali habitano sul Po,non solo per la paura,ma anchora uolontariamente, se la venuta del Consolo non gli hauesse interrotti:mentre che essi cercauano del tempo commodo,a ribellarsi. Annibale si partì da Turino,giudicando che i Galli, non essendo anchora deliberati chi doueßero seguitare,eßendo egli presente lo seguiteriano. Gia li eßerciti haueano quasi la vista l'uno dell altro,& erãsi auuicinati i Capitani,& come che tra loro non molto bene anchora si conosceßero:erano nondimeno pieni ciascuno di loro di una certa marauiglia,& buona espettatione dell'altro:percioche il nome di Annibale gia era molto B celebre appreßo a Romani,anchora auanti alla rouina di Sagunto: & Annibale credeua che Scipione foße huomo valoroso:poiche egli era stato sopra tutti gli altri eletto contra di lui. Et haueuano anche tra loro medesimi accresciuta l'opinione l'vno dell'altro. Scipione,perche eßendo stato lasciato a dietro in Gallia,haueua rincontrato in Italia Annibale paßato l'Alpi: & Annibale,perche si arditamente s'era meßo a paßare l'Alpi, & l'impresa haueua condotta a fine. Preuenne nondimeno Scipione di passare il Po, & fattosi auanti,s'accampò sul Ticino, & innanzi che ei facesse schiere, per confortare i soldati,fece questa oratione. S'io hauessi a mettere in ordinãza,valorosi soldati,quello esercito,ilquale io haueuo meco in Gallia, lo farei certamente senza parlare,appresso di uoi:perche a che fine mi accaderebbe egli confortare quella caualleria,che hauesse francamente uinta la caualleria de nimici sul Rhodano? ouero quelle medesime legioni, con lequali hauendo perseguitato questo medesimo nimico,che fuggiua,hebbi da lui la fuga C per uittoria,confessandosi egli stesso ricredente,& uinto, poscia che ei rifiutò di uenir meco a giornata. Hora,perche quello esercito deputato per la Spagna milita col mio fratello,sotto i miei auspicij,in quel luogo oue ha voluto il Senato,& popolo Romano. Io uolontariamente mi sono offerto a questa guerra,acciochè uoi haueste vn Consolo per Capitano,contra Annibale, & contra i Carthaginesi. Onde essendo io nuouo Capitano,& uoi nuoui soldati,è cosa conueneuole che io facci qualche parola,acciochè ei non ui sia nascosa la maniera della guerra,& di che qualità sia il uostro nimico. Voi hauete a combattere,o soldati,con quelli inimici medesimi, iquali nella prima guerra voi vinceste per terra,& per mare:& da cui hauete riscosso il tributo venti anni:& di cui possedete la Sicilia,& la Sardigna in premio della guerra. Sarà dunque in questa battaglia quel medesimo animo,a uoi, & a loro,che suole essere a i uincitori,& a i uinti. Nè eglino sono hora per com

Liguria,edificata da Pisei di Pisa, città di Arcadia.

La città di Turino.

Ticino, hoggi Tesino.

Oratione di Publio Scipione confortando i soldati.

battere per ardimento che egli habbiano: ma perche ei sono dalla necessità D costretti: se gia voi non credete, che coloro, iquali con l'essercito saluo, & intero schiffarono il combattere, hauendo perduto, nel passare dell'Alpi, le due parti de fanti, & caualli: habbiano hora maggior speranza che prima, poiche ei sono piu i morti di loro che quei che sono rimasi viui. Direte forse, ei sono certamente pochi, ma robusti, & forti d'animo, & di corpo: alla cui forza, & empito a pena sia possibile far resistenza: & io ui rispondo, che questi sono imagini, anzi piu tosto ombre di huomini stentati per la fame, sbattuti, & mezzo morti per li disagi, & pel freddo, tra sassi, & le grotte, con le membra cotte dal gielo, & co nerui intormentiti per le neui, & come storpiati, con l'armi fracassate, & guaste: i caualli zoppi, & deboli: si che uoi hauete a combattere con si fatti cauallieri, & si fatti pedoni: & harete appetto non gli inimici, ma certe reliquie auanzate de nimici. Nè ho io alcun maggior pensiero, che questo, che innanzi che uoi ui affrontiate col nimico, E ei non paia che l'Alpi siano quelle, lequali habbiano uinto Annibale. Ma forse pareua che si conuenisse piu tosto che gli Iddij per se stessi, senza alcuna opera humana douessero combattere con quel Capitano, & popolo, ilquale hauesse rotto la fede, & gli accordi, & che essi medesimi finissero la guerra: & noi poiche dopo gli Iddij siamo gli offesi, compiessimo, & cacciassimo la guerra. Io non dubito gia che qualcuno non si pensi che io parli cosi magnificamente, per confortarui, ma che dentro all'animo io sia forse altrimenti disposto. Io harei potuto andarmene nella mia Prouincia in Hispagna, oue ero gia mosso per andare col mio essercito, oue io haueuo il mio fratello partecipe del mio consiglio, & compagno del pericolo: & per nimico Asdrubale, piu uolentieri che Annibale, & senza dubbio minor peso, & sforzo di guerra. Nondimeno passando io con le naui lungo le maremme di Gallia, dismontai in terra, tirato dalla fama di questi nimici: & mandando auanti i caualli, mossi il campo verso il Rhodano: & in una battaglia di caualli, ruppi i F nimici, con quella sorte, & quantità di genti, che la fortuna ne concedette, azzuffarsi: le fanterie (perche ei camminauan con tal prestezza, come s'ei fuggissero) non mi era possibile raggiugnere: & perche alle naui ritornare non poteua, con quanta piu uelocità io ho potuto (hauendo hauuto a dare si gran volta, per acqua, & per terra) mi sono loro opposto, & messo appetto a pie dell'Alpi. Pare egli adunque che io habbia riscontro questo nimico tanto da temere, sprouedutamente, & a caso? o pure che io me li sia fatto incontra, seguitando le sue pedate: molestandolo, & trauagliandolo, per tirarlo alla battaglia? & certamente ei mi diletta assai di fare esperienza, se la terra hauesse forse in questi uenti anni prodotto subitamente i Carthaginesi altri huomini che non soleuano essere, o s'ei sono pur quei medesimi, iquali combatterono all'isole Egati, & quelli che uoi lascia-

ste

A ste andare di Erice, per pregio di danari diciotto l'vno: & se questo Annibale (com'ei si vanta) è imitatore, & emulo de viaggi, & delle imprese di Hercole, ò vero lasciato pure dal padre tributario, & seruo del popolo Romano. Ilquale, s'ei non fusse agitato, & sospinto dalla sceleratezza commessa contra i Saguntini, certo ragguarderebbe, se non alla patria uinta, almeno alla propria sua casa, & alla confederatione, & capitoli scritti di mano di Amilcare. Ilquale, per comandamento del nostro Consolo, trasse la guardia della città di Erice, & dolente accettò le graui conditioni, date a i Carthaginesi superati da noi. Ilquale consentì di lasciare la Sicilia, & promisse pagare il tributo al popolo Romano. Et percio, o soldati miei, io vorrei, che voi combatteste, non solo con quell'animo medesimo, colquale solete combattere con gli altri inimici, ma con una certa ira & sdegno medesimo, come se voi vedeste i vostri serui, pigliar subitamente l'armi contra B di voi. Noi poteuamo (volendo) quando essi erano assediati, & rinchiusi in Erice, ammazzarli con la fame, vltima pena, & crudelissima di tutte le pene humane. Eraci lecito passare con la vittoriosa armata in Africa, & in pochi giorni (senza combattere) disfare Carthagine. Noi perdonammo a i prieghi loro, liberamoli dall'assedio, facemmo pace co i uinti, hauemmoli poi in protettione, & difendemmoli quando essi erano oppressati dalla guerra dell'Africa. Per questi doni, & beneficij, seguitando loro la temerità d'vn matto giouane, vengono hora a combattere la patria nostra: & Dio volesse, che noi hauessimo a far questa guerra, solamente per l'honore, & per la gloria, & non per salute: non habbiamo a combattere hora della signoria di Sicilia, & Sardigna, della quale gia si contendeua, ma per l'Italia ci bisogna combattere. Ne habbiamo dopo noi vn'altro essercito, che se noi non vinciamo, possa fare resistenza a nimici. Ne ci sono altre Alpi, le C quali (mentre che i penassero a passare) ne sia dato tempo a prouedersi di nuoui aiuti. Qui bisogna, ò huomini ualorosi, resister gagliardamente, come se noi fussimo dauanti alle mura di Roma. Ciascun di uoi si dia ad intendere, di non difendere con l'armi solamente la sua persona, ma le sue mogli, & piccoli figliuoli. Ne pensi anche solo alle cose della propria casa, ma consideri medesimamente, & si imagini nel suo animo, ch'il Senato, & popolo Romano ragguardi di tutt'hora alle nostre mani, & che quale sarà la prodezza, & uirtù nostra, tale debbia per l'auuenire, esser la fortuna di quella città, & dell'imperio Romano. Queste cose diceua il Consolo a i Romani. Annibale, giudicando che'i fusse da confortare i soldati, prima con i fatti, che con le parole, fece asettare l'essercito in cerchio, come a uedere una festa, & mise nel mezzo molti prigioni Alpigiani legati, & gettando loro dauanti a' piedi molte armi fatte alla vsanza de' Galli, li fece domandare dall'interprete, chi di loro, essendo sciolto, uolesse combattere, & restando uincito-

re,

Vno fiorino d'oro, et tre quinti.

Annibale fa cõbattere insieme i prigioni per dare essempio a suoi soldati.

re, hauere arme, & cauallo? Domandando eglino tutti l'arme, & di combattere, & essendosi ordinato (a tale effetto) di tra gli a sorte, ciascuno desideraua d'esser colui, che la fortuna eleggesse a far tal pruoua, & cosi quello, a cui daua la sorte pronto, & per l'allegrezza, tra quelli, che seco si congratulauano, ballando, & saltando, secondo l'vsanza loro, pigliaua in fretta l'armi: & poi che ei veniuano alle mani, tale era la sembianza dell'animo, non solo tra quei che erano in quel grado medesimo, ma anchora communemente di chi staua a vedere, che non solamente era lodata la fortuna di quei che uinceuano, ma di coloro anchor che honoratamente moriuano. Poi che egli hebbe licentiati, cosi fattamente disposti, hauendone ueduti combattere qualche coppia, fece chiamare il parlamento, & dicesi che ei parlò in questa forma.

Oratione di Annibale al l'essercito, cō solandolo, & cōfortandolo a cōbattere.

Se voi harete, ò valorosi soldati il medesimo animo nel far giudicio della vostra fortuna, che uoi hauete hauuto poco fa, nel dar giudicio della fortuna d'altri, certamente noi habbiamo uinto. Perche quello spettacolo non era solamente una festa, ma vno essempio, & imagine della conditione, & fortuna vostra: ma non sò gia se la fortuna vi ha messo d'intorno piu forti legami, & maggiore necessità, che a quei uostri prigioni. Conciosia che due diuerse marine ui serrano da man destra, & dalla sinistra: non hauendo uoi alcun nauilio da poterui partire: d'intorno il fiume del Po, maggiore, & piu violento che'l Rhodano: di dietro soprastanno l'Alpi, lequali appena furon da voi passate, quando voi eri interi, & freschi. Qui dunque, ò soldati, vi bisogna vincere, ò morire, oue prima vi siete incontrati co nimici. Et la medesima fortuna, che v'impone la necessità del combattere, la medesima (rimanendo voi vincitori) vi porge i premij della uittoria, de quali, gli huomini appena potrieno a gl Iddij chieder maggiori. Se noi hauessimo a racquistare, con la uirtù nostra, solamente la Sicilia, & la Sardigna, state tolte gia a nostri padri, certamente le sarebbono pur premij grandi a bastanza: ma tutto quel, ch'i Romani posseggono, guadagnato, & accumulato con tanti trionfi, tutto sarà nostro, insieme con quei, che ne sono signori. Horsu dunque, col fauore, & aiuto de gl'Iddij, pigliate l'armi, per acquistare si ricco premio. Voi non hauete hauuto insino ad hoggi alcuna utilità delle fatiche, & pericoli vostri, dietro alle bestie nelle sterili, & aspre montagne della Lusitania, & della Celtiberia, egli è horamai tempo, che uoi militiate per guadagnare abbondantemente, & riceuiate della fatica grandissimi premij, hauendo fatto si lungo, & faticoso cammino, per tante montagne, & fiumi, & nationi armate. La fortuna ha posto quì il termino delle uostre fatiche, qui darà ella anchora degno guidardone alla vostra vecchia militia. Non uogliate stimare, che la vittoria habbia a essere di cotanta fatica ad acquistarla, quanto questa guerra è di gran nome. Spesse fiate vn nimico tenuto a uile, ha fatto battaglie sanguinose, & molti popoli, & principi gloriosi con leggier

Lusitania è il reame di Portogallo.

A leggier momento son rimasi vinti. Tolto adunque via questo solo splendore del nome Romano, ch'altra cosa hanno eglino però, per laquale ei vi si possino agguagliare? Non voglio parlare di quella uostra militia di uenti anni, cō tanta vostra virtù, & buona fortuna essercitata. Voi vi siete condotti qua insino dalle colonne d'Hercole, dal mare Oceano, & da gli vltimi termini della terra, per tanti ferocissimi popoli, della Spagna, & della Gallia: sempre rimanendo vincitori, Hora combatterete con vno essercito di soldati nouelli, non pratichi, che in questa state fu battuto, & assediato da Galli, non cognosciuto anchora dal capitano, & che non cognosce la conditione di quello. Debbo io far comparatione di me, quasi nato, ma certamente alleuato sotto le tende del padre mio capitano eccellentissimo, di me, dico, domatore della Spagna, & della Gallia, & vincitore non solamente delle genti Alpigiane, ma (quel ch'è cosa molto maggiore) dell'Alpi medesime, con questo nuouo capitano fatto da sei mesi in qua, abbandonatore del suo essercito? a cui, se hoggi (tolte via l'insegne) li fussero messi innanzi Carthaginesi, & i Romani, io mi credo veramente ch'egli stesso non saprebbe di quale essercito ei si fusse Consolo. Io non faccio ancho poco conto di questo, che niuno è di voi, dauanti alli cui occhi io non habbia fatto qualche pruoua militare, & della cui virtù io non sia stato sguardatore, & presente testimone, & di cui io non li possa raccontare le sue prodezze, da me vedute, & notate ne tempi, & luoghi loro. Voi anchora, ò soldati, m'hauete lodato, & honorato di varij doni. Io di tutti uoi prima allieuo, che capitano, andrò con le schiere contra quelli, che tra loro medesimi non si cognoscono, & non sono cognosciuti. Ouunque io uolgo gli occhi, io veggo ogni cosa piena d'ardire, & gagliardia, vna fanteria veterana, pratica, & essercitata una caualleria di nationi nobilissime, caualieri con li caualli frenati, & senza freno, voi compagni, & collegati fortissimi, & fedelissimi: & voi Carthaginesi, iquai, si per la patria, si anchora per la giustissima, & ragioneuole ira, francamēte combatterete. Noi facciamo guerra ad altri: & siamo discesi inimicheuolmente in Italia, per douer combattere tanto piu arditamente, quanto ei suole sempre essere maggiore la speranza, & l'animo di chi altrui assalta, che di chi si difende. Debbeui, oltra di ciò, infiammare gli animi il dolore, & l'indignità della cosa, hauendo essi primieramente chiesto me vostro capitano, al supplicio, & dipoi tutti voi, per hauere oppugnato Sagunto: & se voi fusse stati loro dati, vi harebbero afflitti crudelmente con ogni generatione di tormenti. Questa gente crudelissima, & superbissima, vuole hauere giuriditione sopra ogni cosa, & parle ragioneuole, ch'in suo arbitrio sia la nostra pace, & la nostra guerra, & ch'essa ne habbia a dare la forma, & le leggi: ella ne circunscriue. & rinchiude dentro a' termini delle montagne, & de' fiumi, iquai noi non dobbiamo passare. Ne osserua ancho poi i termini posti. Non passare il fiume Ibero, non ti impacciare delle cose de Sagun-

Saguntini. Sagunto è su l'Ibero, non ti muouere vn passo piu oltra in parte alcuna. Par loro poco, hauerne tolto la Sicilia, & la Sardigna, nostre prouincie antiche, s'ei non ci tolgono ancho la Spagna: & s'io mi partissi quindi, dãdo lor luogo, ei passerebbeno poi in Africa, anzi dico, che'i vi sono passati. Et mandarono i due Consoli di quest'anno, uno in Hispagna, l'altro in Africa: si che'i non ci hanno lasciato cosa alcuna, se noi non ce la difendiamo con l'armi. Possono a lor posta, esser poltroni & timidi coloro, che hanno qualche ricetto, & risugio, iquali il suo paese, & la sua terra fuggendo, per luochi sicuri, & pacifichi, riceue, & abbraccia. A uoi è necessario essere franchi huomini, & rompendo con una certissima disperatione ogni disegno che tra la uittoria, et la morte, da voi fare si potesse, vi conuiene deliberare al tutto di vincere, ò vero (se pur cosi volesse la fortuna) morire piu tosto nel fatto d'arme generosamente, che nella fuga. Se uoi hauete ben destinato, & fermo nell'animo questo proposito (io vel dico vn'altra uolta) voi hauete uinto. Niuno maggiore stimolo al uincere, puo da gl'Iddij immortali esser dato a gli huomini, che questo. Essendo da ogni parte gli animi de soldati accesi con questi conforti alla battaglia, i Romani fecero un ponte sopra il Ticino, & per difesa di quello fecero vn grosso bastione. Annibale (essendo occupati i nimici a lauorare) mandò Maharbale con una banda di cinquecento caualli di Numidia, a saccheggiare il paese de gli amici del popolo Romano, comandando, che si guardassero il piu che poteuano di danneggiare i Galli, & si sforzassero di persuadere i principi di quegli, alla ribellione. Finito il ponte, l'essercito Romano passato nel contado de gl'Insubri, s'accampò uicino al borgo cinque miglia, sopra certi colli. Quiui era alloggiato Annibale, ilquale riuocato indietro con fretta Maharbale, con la compagnia de caualli, vedendosi eßere sul combattere, ne li parendo hauer mai detto, & ammonito i soldati, tanto che bastaße, li fece ragunare di nuouo a parlamento, & propose loro alcuni premij, per la speranza de quali haueßero a combattere valorosamente, promettendo di dare a ciascuno terre, & poßessioni in Italia, in Africa, & in Spagna, doue piu desideraßero: & chi le riceueße, sarebbe esente egli et i figliuoli: & a colui, che uoleße piu tosto danari, che le terre, satisfarebbe con la pecunia: & quei compagni, & collegati, iquali voleßero diuentare cittadini Carthaginesi, potrebbero eßere fatti. Et cosi chi uoleße tornare a casa, che farebbe in tal modo, & li trattarebbe in maniera, che neßuno d'essi vorrebbe cambiare il suo stato con alcun'altro della sua patria: & similmente promiße la libertà a i serui, che seguitassero i padroni nella guerra, & di rendere a i padroni d'essi per ogni seruo, due prigioni. Et accio che'i sapessero, che esso osserueria inuiolabilmente tutte queste cose, tenendo con la man sinistra vn'agnello, & nella destra una pietra di Silice, pregò Gioue, & gli altri Dij, che s'egli falliua punto di mantenere tutte quelle cose, cosi percotesse, & ucci-

Ticinio fiume hoggi Tesino.

Galli, cio è Lombardi.

Insubri, del contado Milanese.

Diceria di Annibale allo essercito, cõfortãdolo a combattere con molte pmesse.

La Silice è la pietra focaia, & con questa usauano percuotere

desse

A desse lui, com'egli l'agnello vccideua. Dopo i prieghi, con la pietra schiacciò il capo all'agnello. All'hora hauendo ciascuno accettato, & abbracciato le cose dette con la speranza, come se gl'Iddij ne fussero auttori, parendo loro d'hauere tanto a indugiare a godere le promesse, quanto ei penauano a combattere, tutti d'vno animo, & a vna voce domandarono la battaglia. Appresso i Romani non era tanta prontezza d'animo, ne tanto vigore, essendo anchora, oltra l'altre cose spauentati da nuoui prodigij, percio che vn lupo era entrato in campo, & hauendo guasti alcuni, ne quali s'era riscontro, senza essere punto ferito, era scampato: & vno sciame di pecchie s'era posato sopra vn'albero, che soprastaua al mastro padiglione del Capitano. Iquali prodigij essendo stati purgati; & procurati, Scipione con la caualleria, & lanciatori armati leggiermente andando vicino al campo de'nimici, a spiare, & vedere d'appresso quante genti, & di che qualità le fussero, si riscontrò con B Annibale, ilquale anchora egli accompagnato da caualli, andaua a vedere il sito del luogo. Da principio, ne l'una parte, ne l'altra si vedeua insieme, ma poi che la poluere, leuandosi per la pesta di tanti huomini, & caualli, fu manifesto segno della vicinità de'nimici: l'vna: & l'altra compagnia si fermò, apparecchiandosi alla zuffa. Scipione, misse nella testa i lanciatori, & i cauallieri de'Galli & i Romani, & tutto quel ch'egli haueua di nervo de gli amici, pose ne'sussidij per soccorrere. Annibale misse nel mezzo i caualli col freno, & ambidue i corni della battaglia fornì di caualliеri di Numidia. Appena s'era leuato il romore, che i lanciatori si risuggirono tra i sussidiarij alla seconda schiera, onde la battaglia rimase a i caualliеri, laquale durò alquanto tempo dubbia. Dipoi, perche i pedoni mischiati tra loro dauano grã trauaglio a caualli, cadendone tutta via molti da cauallo, ò vero saltandone a terra, vedendo i loro essere oppressati, & intorniati, gia la zuffa in gran parte era diuenuta eguale, insino a tanto, che i caualli di Numidia, iquali erano dalle bãC de, hauendo presa vna piccola volta, si scopersero alle spalle de'Romani. Questa paura sbigottì i Romani, & vna ferita, che hebbe il Consolo, fece crescere lo spauento, ma ei fu liberato dal pericolo, pel soccorso del figliuolo, ilquale pure all'hora metteua la barba. Questo era quel giouine, ilquale ne portò la loda del fin di questa guerra, chiamato poi Africano, per la egregia vittoria acquistata di Annibale, & de Carthaginesi. Nondimanco la fuga de'lanciatori fu senza alcun ritegno, iquali furono i primi assaltati da Numidi. L'altra gente a cauallo insieme ristretta, non solamente con l'armi, ma con le proprie persone, ricoprendo il Consolo, non fuggendo, ma a poco a poco senza tumulto ritirandosi, lo ricondussero in campo a saluamento. Celio attribuisce questo honore d'hauer saluato il Consolo a vn seruo per natione Ligure. Voglio piu tosto credere che'i fusse uero del figliuolo, come scriue la maggior parte degli autori: la fama tiene d'vn seruo.

la testa dello animale, q̃i che giurauano.

Prodigii appariti nel cãpo de'Romani.

Battaglia prima fatta in Italia tra i Romani & Carthaginesi con danno de'Romani.

Romani furono dãneggiati da Carthaginesi.

Publio Scipione ferito & saluato dal figliuolo.

Liguri popoli del paese di Genoua.

Questa fu la prima battaglia fatta con Annibale, nellaquale facilmente si uidde, ch'egli era superiore di caualleria. Et che le pianure, come quelle che son tra il fiume del Po, & dell'Alpi, non erano commode a far fatti d'arme pe Romani. Onde la seguente notte il Consolo comandato a soldati ch'assettassero chetamente i carriaggi, si partì il campo dal Tesino, affrettandosi assai di giugnere al Po, per passarlo senza riceuere impaccio da nimici, con le medesime trauate, ch'egli haueua fatto sopra quel fiume, non essendo anchora guaste. Ond'ei giunse prima a Piacenza, che Annibale sapesse bene, che'i si fusse anchora partito dal Tesino, nõdimeno prese alcuni di quegli, iquali erano stati troppo a bada nella riua di qua: sciogliẽdo lẽtamẽte la trauata. Nõ potè però egli passare il ponte, perche essendo state sciolte le teste della trauata, quella se n'andò tutta giu pel fiume alla seconda. Celio scriue, Magone hauer passato incontanente il fiume, con la caualleria, & fanti Spagnuoli, & che esso Annibale passò l'esercito a guazzo, trouando il guado dalla parte disopra andando contro al fiume: hauendo posti gli elefanti per ordine dal lato disopra, per sostenere l'empito dell'acque. Appena che quegli, iquali hanno buona pratica di quel fiume hauessero cio fatto, percio che'i non è cosa verisimile, che ne anche gli huomini a cauallo col saluare l'armi, & i caualli, hauessero potuto uincere la uiolenza di tanto fiume: & benche gli Spagnuoli fussero passati tutti con gli otri gonfiati, bisognaua poi cercare del guado, col dare una gran uolta di molti giorni, per poter far passare l'esercito impacciato de carriaggi, & dell'artiglierie. Sono di maggiore auttorità, appresso di me, gli auttori iquai dicono, che'i trouò in due dì appena, un luogo atto a poterui su fare una trauata. & Magone mandato innanzi, hauere co i suoi cauai leggieri passato nella medesima maniera. Mentre che Annibale (hauẽdo prima badato sul Po, a udire le legationi de Galli) attendeua a passare le fanterie co i carriaggi: Magone intanto, & i caualli n'andarono uerso Piacenza, lontana una giornata dal luogo, doue egli haueua passato. Annibale pochi giorni poi, s'accampò discosto a Piacenza sei miglia: & l'altro dì hauendo schierate le genti, nel cospetto de nimici, fece lor copia di combattere. La notte seguente, nel campo de Romani da gli aiuti de Galli fu fatta una vecisione, ma il tumulto, & il disordine fu in fatto maggiore, che il danno. Circa dumila fanti, & dugento caualli, ammazzate le guardie, si fuggirono ad Annibale. Iquali hauendo egli benignamente riceuuti, & infiammati con la speranza di grandissimi doni, ne mandò ciascuno alla patria, a solleuar gli animi de' loro paesani, a ribellarsi da i Romani. Scipione, giudicando che questo fusse un segno di ribellione di tutti i Galli, & che quegli, iquai fussero consapeuoli di tanta scellerattezza, come contaminati dalla medesima rabbia, douessero pigliare l'armi, bẽche egli stesse anchor graue della ferita, su la quarta uigilia della notte mosse il campo, & chetamente n'andò al fiume Trebia

E

F

in

A in luoghi altì, & molto sconci a caualli. I nimici restarono meno di ciò ingannati che sul Tesino. Onde mandando Annibale, primieramente i Numidi, & dipoi tutta la caualleria, harebbe certamente dato gran trauaglio alla coda del campo, se i Numidi ghiotti della preda, non si fussero volti a gli alloggiamenti abbandonati da i Romani. Quiui, mentre che ricercando tutti i luoghi del campo, senza far cosa degna di tale indugio, andaron consumando il tempo, il nimico vscì loro di mano, & hauendo veduto i Romani, che passato il fiume Trebia gia s'attendeuano, uccisero alquanti pochi di quei, che haueuan troppo badato, sopraggiugnendoli sul fiume. Scipione, non potendo sopportare il dolore della ferita, pel trauaglio del camminare, & udendo anchora, che il suo collega era richiamato di Sicilia, giudicando douerlo aspettare, fortificò vn luogo appresso il fiume, che li parue sicurissimo da poterui commodamente stare. Annibale essendosi alloggiato non molto quindi lontano, quanto per la vittoria de cauallieri s'era insuperbito, tanto era pieno di pensieri, per la carestia, laqual maggiore l'vn dì piu che l'altro lo soprafaceua, mentre ch'egli andaua pel paese de' nimici, non hauendo fatto prima prouedimento, & perciò mandò alla villa di Clastidio, oue i Romani haueuano messo insieme una gran quantità di frumenti. Quiui apparecchiandosi a sforzare il luogo, li fu data speranza di tradimento, ne anche con molto costo, perche Clastidio li fu dato, dando egli quattrocento numi d'oro, a Publio Brundisino, Capitano della guardia del castello, & questo fu il granaio de' Carthaginesi intorno a Trebia. A prigioni non fece ingiuria alcuna, accio che in questo principio si spargessi fama della sua clemenza. In questo mezzo, essendosi la guerra per terra, ferma d'intorno a Trebia: nell'Isola di Sicilia, & altre Isole circonstanti all'Italia, si fecero fatti d'arme, & da Sempronio Consolo, & anchora auanti alla sua venuta per mare, & per terra. Erano state mandate da Carthaginesi venti quinqueremi con mille armati, a predare tutte le maremme d'Italia. Noue se ne fermarono a Lipari: otto all'Isola di Vulcano, tre ne furon sospinte nello stretto dalla tempesta del mare, contra lequali (essendo state vedute da Messana) furon mandate dodici naui da Hierone Re di Siracusa: ilquale per auuentura era appunto a Messana, aspettando il Consolo Romano. Et hauendole, senza alcun contrasto prese, lo condussero nel porto di Messana. Intesesi da' prigioni, che oltra le venti naui mandata in Italia (dellaquale armata erano essi) altre trentacinque naui quinqueremi andauano in Sicilia, a solleuare gli amici antichi, & che il principal pensiero, & disegno loro era d'occupare il porto di Lilibeo: & che credeuano, che la detta armata fusse stata anchora gettata dalla medesima tempesta all'Isole di Egati. Queste cose (com'egli haueua ritratto) scrisse il Re da Messana ad Emilio Pretore, del cui gouerno era la Sicilia: ricordandoli che guardasse diligentemente Lilibeo. Subitamente d'intorno al Pretore furono mandati ambascia-

dori,

Clastidio, poi il Ghiasteggio.

Il numo d'oro ualse gia cento sexertij cio è. 25. barili o giuli, cioè uno doppione Fiorentino & uno quarto.

Mille fiorini d'oro.

Da Brandizio, ò uero Brindisi.

Trebia fiume di Piacēza, detto la Trebia.

Messana, hoggi Messina.

Le Isolette Egati hoggi si chiamano la fanognana.

dori, & Tribuni a tutte le città, che facessero attendere a guardare le cose lo D. ro:& sopra ogni cosa si tenesse Lilibeo per l'apparecchio della guerra: faccendo comandamento, che i compagni deputati alle naui, le fornissero di uettouaglie, & cibi cotti per dieci giorni, accio che, quando ne fusse loro dato segno, non hauessero a indugiare a montare su l'armate. Et che tutti quegli, iquali erano per la riuiera, dalle uedette, attendessero la uenuta dell'armata de nimici. Cosi a un tratto (benche i Carthaginesi erano alquanto soprastati, ritenendo il corso delle naui in pruoua, per arriuare innanzi dì a Lilibeo) la cosa pur fu presentita, si perche la luna duraua tutta la notte, si anchora perche veniuano con le antenne leuate. Subitamente dalle vedette fu fatto cenno, & nella terra si gridò all'armi, & la ciurma, & i combattitori montarono su le naui: una parte de soldati erano alle mura, & alla guardia delle porte. & vn'altra su le naui. Et i Carthaginesi ueduto d'hauere a combattere con quei ch'erano proueduti, indugiarono insino al dì ad entrare nel porto, consumando quel tempo, a leuare, & rassettare l'antenne, & gli altri armamenti, & nell'apparecchiare l'armata alla battaglia. Come il giorno fu chiaro, ritirarono l'armata a dietro in alto mare, per hauere spatio da combattere, & che le naui de nimici hauessero l'vscita del porto libera. Ne i Romani anchora ricusarono la battaglia, confortandosi con la memoria delle cose fatte in quei luoghi, & nella moltitudine, & prodezza de loro soldati. Poscia che i furon condotti in alto mare, i Romani si uoleuano appiccare alla battaglia: il Capitano de Carthaginesi, pel contrario, uoleua andar schifando, & combattere piu tosto con l arte, che con la forza, & far piu tosto pruoua delle naui, che dell'armi, ò degli huomini, perche, com'egli era ben fornito della ciurma nauale, cosi era scarso, & pouero di soldati, & se in alcun luogo s'appiccaua la zuffa allo stretto, il numero de combattenti di qualunque naue nō era eguale a quel de Romani. Il che, poi che fu conosciuto, la moltitudine, laquale haueuano i Romani, fece lor crescer l'animo, & il poco numero tolse a i Carthaginesi l'ardire, tanto che in un momento furono intorniate, & prese sette naui, & l'altre si misero in fuga. Furono i prigioni mille ottocento, tra i soldati, & della ciurma. Et tra essi tre Carthaginesi nobili. L'armata Romana fu tutta salua, essendone stata solamente forata una naue, laquale ancho si condusse in porto a saluamento. Dopo questa battaglia, auanti che quei di Messana n'hauessero nouella, ui giunse Tito Sempronio Consolo. A cui, entrando egli nello stretto, Hierone Re, menò incontro un'armata ben fornita, & della naue Reale, entrando in quella del Consolo, si rallegrò assai seco del suo essere arriuato saluo, con le sue naui, pregando gl'Iddij, che li concedessero sicuro, & felice passaggio in Sicilia. Et dipoi li raccontò l'impresa de' Carthaginesi, & la difesa dell'Isola, & promisse, che hora uecchio aiuterebbe il popolo Romano, col medesimo animo, che giouane hauea gia fatto, nella pri-

Lilibeo città hoggi Marsala. Lilibeo promontorio, hoggi capo boco.

Rotta dlla armata d i Carthaginesi, data loro da Romani a Lilibeo.

Messana, hoggi Messina.

A ma guerra. Et che darebbe i frumenti, & le vesti alle legioni del Consolo & alla ciurma nauale, senza prezzo alcuno. Et che Lilibeo, & l'altre città marittime, erano in gran pericolo, desiderando alcune di quelle cose nuoue. Per questo parue al Consolo, da non transferirsi con le naui a Lilibeo. Il Re, andò con esso insieme con la sua armata. Et nauigando udirono le naui de nimici essere state misse in fuga, & cacciate. Il Consolo, licentiato ch'egli hebbe il Re Hierone, con l'armata, & lasciato il Pretore alla difesa della riuiera della Sicilia, passò nell'Isola di Melita, che si teneua pe' Carthaginesi. Giugnendo, li fu dato nelle mani Amilcare figliuolo di Gisgone, Capitano delle genti, che v'erano alla guardia. con poco meno che due mila soldati, & la terra insieme con tutta l'Isola. Indi a pochi giorni si tornò a Lilibeo, & i prigioni furon dal Consolo, & dal Pretore venduti sotto la corona, fuor che alcuni huomini molto nobili. Poi che al Consolo parue, che B la Sicilia da quella parte fusse assai ben sicura, passò all'Isola di Vulcano, percio che si diceua quiui stare l'armata de' Carthaginesi, ne ui si trouò alcuno de' nimici, perche erano gia passati a predare le riuiere d'Italia. Et hauendo saccheggiato il contado di Vibona, dauano anchora spauento alla città. Tornando il Consolo in Sicilia, li fu detto essere stata tale scorreria fatta nel territorio di Vibona, & a un tratto li furono presentate lettere mandate dal Senato, della passata di Annibale in Italia, commettendoli, che com'ei piu presto potesse, desse aiuto al suo collega. Onde trouandosi occupato da si graui pensieri, incontanente fece imbarcare l'essercito, & mandollo a Rimino nel mare di sopra: & a Sesto Pomponio suo legato, con venticinque naui lunghe, commisse, che difendesse il paese di Vibona, & tutta la riuiera d'Italia. Et a Marco Emilio Pretore crebbe l'armata insino a cinquanta naui. Et egli, hauendo messo in assetto le cose di Sicilia, con dieci naui costeggiando l'Italia, C giunse a Rimino, & quindi partito col suo essercito, si congiunse col compagno sul fiume di Trebbia. Gia ambidue i Consoli, & tutto il neruo del potere de Romani, essendo posto appetto ad Annibale, mostraua manifestamente, che ò con queste genti si poteua difendere l'imperio Romano, ò che altra speranza non vi restaua. Nondimeno l'uno de Consoli indebolito pel fatto d'arme delle genti a cauallo, & per la riceuuta ferita, uoleua piu tosto andare prolungando la guerra. L'altro con l'animo piu freschо, & perciò piu feroce, non sopportaua alcuna dilatione. Tutto il paese, ilquale è tra il fiume di Trebbia, & il Po, è habitato da Galli: iquali nella contesa di due potentissimi popoli, tenendo dubbio, & sospeso il fauor loro, senza dubbio ragguardauano all'acquisto della gratia di quel, che rimanesse uincitore. I Romani, sopportauano questo loro starsi di mezzo, assai patientemente. Annibale, molto mal uolentieri: dicendo, che chiamato da i Galli era uenuto a liberarli. Per questo sdegno, & per pascere ancho l'essercito di

Melita Isola di Malta.

Vedere sotto la corona, era un modo di uedere allo incanto, come il uedere sotto l'hasta.

Vulcano, ritiene il nome.

Lombardi.

preda, mandò dumila pedoni, & mille caualli di Numidia, & cauallieri Galli, & altri mescolati, comandando che saccheggiassero tutto il paese fino alla riua del Po. I Galli, bisognosi d'aiuto, hauendo fino a quel dì mantenuto l'animo sospeso, essendo così costretti, alienandosi da gli auttori dell'ingiuria, s'accostarono a chi da quella li potesse difendere: & mandati oratori al Consolo, lo pregarono che mandasse soccorso al paese, ilquale (per la troppa fede de gli habitatori, uerso il popolo Romano) era così molestato. A Cornelio non piaceua ne la cagione, ne anche il tempo di far la cosa, perche quella natione gli era a sospetto, si per molte altre opere senza fede, si anchora, quando ben le cose uecchie fussero dimenticate, per l'ultima nuoua perfidia de' Boij. Sempronio per l'opposito, giudicaua che' i fusse un massimo legame a ritenere gli amici in fede, il difendere i primi, che a loro accostati si fussero. Et così mandò la sua caualleria, insieme con mille lanciatori appiede, a difendere il paese de Galli, di la dal fiume di Trebia. Costoro assaltando i nimici sparsi, & disordinati, carichi di preda, & non proueduti, ne fecero grande uccisione. Et con molto spauento li cacciarono insino alle poste del campo. Onde furon ributtati dalla moltitudine, che uscì fuora. Ma essendo soccorsi da suoi, di nuouo rinfrancarono la battaglia: laqual dipoi fu molto uaria: & benche seguitando il combattere, ultimamente si pareggiasse la battaglia, nondimeno la fama fu, che i Romani n'hauessero hauuto il meglio. Ma la uittoria non pareua ad alcuno altro ne maggiore, ne piu uera, che al Consolo stesso, ilquale si rallegraua molto, d'hauer massimamente vinto con quella parte delle genti, che l'altro Consolo era stato uinto: & parendoli che gli animi de soldati horamai fussero ricreati, & ristorati, & che niuno, fuor che'l collega, uolesse piu indugiare a combattere, come quelli, ilquale era piu infermo, & debole d'animo che di corpo: ma che' i non era da uolere piu inuecchiare con chi era infermo. & a che fine si staua egli piu a bada a perdere tempo? & qual Consolo, ò quale essercito piu s'aspettaua? gli esserciti de Carthaginesi essere in Italia, & quasi nel cospetto di Roma: & che' i non si cercaua di ritorre a Romani la Sicilia, & la Sardigna, tolte gia a uinti, ne di ricuperare la Spagna di qua dal fiume Ibero, ma di cacciarli della patria, & della terra, ou' ei fussero generati. Quanto (diceua egli) crediamo noi che si contristino, & sospirino i nostri padri, iquali erano consueti di combattere intorno alle mura di Carthagine, uedendo hora noi loro discendenti, due Consoli, & due esserciti Consolari in mezzo d'Italia starsi paurosi dentro alle munitioni, & i Carthaginesi hauer sottoposto al suo imperio tutto il paese, che ghiace tra l'Alpi, & l'Appennino? Queste cose diceua, quando uisitaua il compagno infermo, & così nel pretorio a i soldati, quasi a guisa di parlamento. Era anchora stimolato dalla uicinità del tempo di fare i Comitij, accio che la guerra non restasse a fare a nuoui Consoli, & parimente

Parole di Tito Sépronio Cósolo a soldati, & al collega, cófortādogli al combattere.

A mente dall'occasione d'acquistar l'honore tutto per se: mentre che'l compagno era ammalato. Onde, benche in vano, contradicente Cornelio, comandò che i soldati s'apparecchiaßero alla battaglia. Annibale, cognoscendo bene quel ch'era vtile al nimico, appena poteua sperare, che i Consoli fussero per far cosa alcuna imprudentemente, & senza maturo consiglio. Ma sapendo la natura dell'vno di loro, conosciuto prima per fama, & poi per i fatti, essere ardito, & fiero, & eßere anchora diuentato piu baldanzoso pel felice auuenimento della vittoria hauuta con i predatori, non si diffidaua che i non fusse tempo di tentare felicemente la fortuna: dellaqual cosa, per non lasciare indietro alcuna occasione, staua sollecito, & attento a pigliarla: mentre che anchora i soldati de gli auuersarij erano nouelli, & poco pratichi: & mentre che il piu sauio de Consoli, per la ferita, era anchora inutile: & mentre che i Galli haueuano gli animi volonterosi, & pronti, de quali ei sapeua, che vna gran moltitudine lo seguiterebbe tanto piu pigramente, & mal volentieri, quanto piu di lungi da casa li menaße. Sperando adunque per queste, B & altre simili cagioni di venir tosto a giornata: & quando ei s'indugiaße desiderando di farla: & i Galli, iquali haueua mandato a spiare, come piu sicuri, per eßerne nell'vn campo, & nell'altro, hauendolo certificato i Romani a cio eßere disposti, cominciò a pensare di qualche luogo atto a gl'inganni. Era nel mezzo del piano vn rio chiuso dalle ripe aßai profonde, & circondato di quelle herbe, che fanno i paduli: & spine & rovi & altri simili albucegli, che menon quasi sempre i luoghi inculti: ilquale hauendo veduto egli in persona, ch'era luogo aßai commodo a nascondere non solamente i fanti, ma i caualli, diße al suo fratello Magone: Questo luogo ti conuiene tenere: perciò pigliati cento huomini scelti di tutti i pedoni, & caualli, con iquali verrai a me su la prima vigilia: hora attendete a curare le persone: C & cosi fece andare pel campo il bando, che si faceße. Poco poi Magone s'appresentò con i compagni scelti. Io veggio (diße all'hora Annibale) il neruo de' piu valenti huomini, ma accio che uoi siate gagliardi, & forti di numero, come arditi, & robusti d'animo, qualunque di voi si scelga noue compagni, simili a se, di tutte le compagnie, & bandiere del campo, chi piu vi piace: Magone vi mostrerà il luogo, oue vi hauete a riporre: voi harete a fare col nimico non proueduto: & cieco in simili scaltrimenti, & arti di guerra. Cosi hauendo lasciati mille caualli, & mille fanti a Magone, Annibale sul far del giorno, comandò che i cauallieri di Numidia, paßato il fiume di Trebbia, scorreßero su le porte de nimici, & lanciando, & saettando a quei ch'erano alle poste, si sforzaßero di tirare il nimico alla battaglia, & quando ei si fusse appiccata la scaramuccia, ritirandosi a poco a poco, s'ingegnassero di tirarli verso il fiume: questo impose a Numidi. A condottieri de fanti, & caualli comandò, che tutti desinassero: dipoi armati: &

La Trebbia hoggi.

sellati i caualli aspettaßero il segno. Sempronio sul primo romore de' Numidi, molto desideroso di combattere, primieramente mandò fuora animosamente tutta la caualleria, sentendosi aßai gagliardo di quella spetie di forze, dipoi sei migliaia di fanti, vltimamente tutte le genti i luoghi gia da lui, con l'animo destinati. Era per auuentura il verno molto aspro intorno a mezzo Dicembre, & a punto un giorno da neue ne luoghi posti tra l'Alpi, & le mõtagne dell'Appennino, freddi anchora assai per la vicinità de' fiumi, & paduli, & oltra questo per essere vsciti fuora infretta, gli huomini, & i caualli, senza hauer preso prima punto di cibo, ne usato alcun' altro rimedio a schifare il freddo, non haueuano in loro alcun calore: & quanto piu s'accostaua la breza, che si leuaua dal fiume, tanto piu si sentiua l'asprezza del freddo: & come (seguitando i Numidi che fuggiuano) giunti al fiume egli entraron nel l'acqua, laquale cresciuta per la pioggia della notte, daua loro insino al petto, & vscendo poi si ghiacciaua lor si fattamente la persona, & talmente si sentiuano rappresi, che appena haueuano potere di tener l'armi in mano: & faccendosi tuttauia l'hora piu tarda, cominciauano anche per la fame a venirsi meno. In questo mezzo i soldati di Annibale, hauendo fatti gran fuochi dauanti alle tende: & diuiso per tutte le compagnie olio, da potere mollificarsi, & riscaldarsi i membri del corpo, & preso il cibo a bell'agio, com'egli vdirono i nimici essere passati il fiume, arditi, & pronti d'animo, & di corpo, presero l'armi: & schierati vsciron fuora delle munitioni. Annibale misse i Balearici & gli armati leggiermente nella prima testa, in somma quasi di ottomila huomini: dipoi la fanteria meglio armata, ch'era tutto il neruo delle sue forze, & diuise in amenduni i corni della battaglia, diecimila caualli, & così da ogni banda vna parte de gli elefanti. Il Consolo, uedendo che i cauallieri, iquali seguitauano i Numidi a tutta briglia (essendosi quei dalla fuga riuolti a far resistenza) erano da loro mal menati, sonò a raccolta, & richiamatoli gli misse intorno alle fanterie. Erano i Romani diciotto migliaia di pedoni: & de compagni del nome Latino venti migliaia: & oltra questi il soccorso mandato da Cenomani, natione Gallica, iquali solamente eran restati in fede. Con queste genti si venne a far fatti d'armi. La scaramuccia hebbe principio da Balearici, a iquali faccendo resistenza con maggior forza le legioni, prestamente quei della leggieri armadura furono condotti nell'estremità d'ambidue le bande: laqual cosa fece, che la caualleria Romana subito cominciò ad esser caricata & non potendo gia quasi piu durare per se stessi quattromila caualli, contro a diecimila, essendo i Romani stanchi contra i Carthaginesi, la maggior parte riposati, & freschi furono anche coperti, come sotto un nugolo di saettume da i lanciatori Balearici. Oltra di ciò, gli elefanti, dall'estremità d'ambidue i lati faccendosi innanzi, faceuano per tutto fuggire i caualli, non solo con la vista, ma col

Maiorica & Minorica.

Il numero de soldati Romani contro Annibale.

Galli Cenomani erano i popoli Bresciani.

E

F

disusato

A disusato odore spauentandogli. La battaglia de' pedoni staua anchor ferma, & pareggiata piu tosto d'animo, che di forze, lequali intere, & fresche, poco innanzi i Carthaginesi haueuano recate seco alla battaglia. Dall'altra parte per il contrario, i Romani haueuano i corpi stanchi per la fatica, & digiuni, ghiacciati, & intormentiti per la gran freddura. Nondimeno harebbero fatto resistenza con l'animo, & con l'ardire, se hauessero hauuto solamente a combattere con le fanterie. Ma i lanciatori Balearici, hauendo ributtato i caualli, li feriuano con i dardi per fianco, & gli elefanti gia haueuano vrtato nel mezzo della schiera de pedoni, & Magone, & i caualieri Numidi, tosto che la schiera de fanti, sprouedutamente passò oltra il luogo ou'era l'agguato, scoprendosi, & assaltandoli dalle spalle con grã tumulto, accrebbero lo spauento. Nondimeno la schiera intorniata da tanti mali, et pericoli, stette alquanto tempo salda, & massimamente fuor dell'opinione d'ognuno, B contra gli elefanti. Questi furon messi in volta da pedoni ordinati, a tale effetto, lanciando i dardi, & poi che' i furono volti, li feriuano con certi spuntoni sotto la coda, in quella parte, oue essendo la pelle men dura, piu ageuolmente possono essere offesi. Annibale, vedendogli spauentati, & uolti quasi ad vrtare i suoi medesimi, comandò, che dalla schiera di mezzo ei fussero guidati, contra gli aiuti de Galli: si che tosto li missero in fuga, senza alcun ritegno. Aggiunsesi questo nuouo terrore a i Romani, com'ei viddero rotti i loro aiuti. Onde essendosi quasi ridotti a combattere come in un cerchio, & intorniati da ogni banda, vn gruppo di quasi diecimila huomini, non hauendo potuto rompere, & vscire per altra via, vrtando valorosamente pel mezzo della schiera Africana, raddoppiata con gli aiuti de Galli, con grande vccisione de nimici, s'aperse la strada: & non potendo ritornarsi in campo, per essere dal fiume interchiusi, ne potendo per la gran pioua, vedere C com'ei potessero dare a suoi soccorso, per la diritta se n'andarono alla uolta di Piacenza. Dopo questo furon da ogni parte fatte molte eruttioni, & quei che n'andarono al fiume, ò sommersi dalle onde affogarono, ò vero, mentre che stauano a badare, dubitando di mettersi nell'acqua, furon vccisi da nimici. Quei che fuggendo, s'erano sparsi pel paese, seguitando le pedate della schiera, se n'andarono a Piacenza. Alcuni, per la paura de' nimici, hebbero ardire di mettersi nel fiume, & passando, si tornarono in campo. La pioua, mescolata con la neue, & il freddo intollerabile, consummò molti huomini, & caualli, & vccise quasi tutti gli elefanti. Il fiume di Trebbia pose fine a Carthaginesi di seguitare piu oltra i Romani, & tornaronsi in campo, in modo intormentiti, & perduti pel gelo, che appena sentiron la letitia della vittoria. Per tanto, la notte seguente, passando la guardia del cãpo Romano, & tutto l'auanzo de' soldati con le trauate, il fiume di Trebia i Carthaginesi non li vdiron per lo strepito della pioua, ò uero finsero di non

Rotta de Romani sul fiume Trebbia, data loro da Carthaginesi

Trebbia hoggi ritiene il nome, detto la Trebbia.

se n'accorgere, non si potendo appena per la stanchezza, & per le ferite, muouere. Standosi adunque i nimici in posa, l'essercito fu condotto chetamente da Scipione a Piacenza, & dipoi passato il Po, a Cremona, accio che vna sola colonia non fusse troppo grauata dalle stanze di due esserciti. A Roma fu tanto lo spauento di questa rotta, che' i credeano che il nimico douesse pur all'hora venirne a bandiere spiegate, alla uolta della città: ne auanzar loro alcuna speranza d'aiuto, mediante ilquale potessero difendere le porte, & le mura, essendo stato vinto vno de' Consoli sul Tesino, & l'altro essendo richiamato di Sicilia, & hora amendui i Consoli, & amendui gli esserciti essere stati superati, non vedendo quali legioni, ò quai soccorsi potessero piu aspettare, ò chiamare. Essendo cosi fattamente in Roma spauentati, sopraggiunse Sempronio Consolo, hauendo passato, con suo gran pericolo, pel mezzo de caualli de nimici, iquali erano sparsi a predare per tutto il paese, con maggiore ardire, che prudenza, ò speranza di potere nascosamente scampare, ò vero di poter fare alcuna resistenza, quando li fusse fallito l'occultarsi. Et (quel, che specialmente all'hora si desideraua) hauendo fatto i Comitij de nuoui Consoli, si ritornò a suernare in campo. Furon creati Consoli Gneo Seruilio, & Gaio Flaminio. I Romani non si poteuano anche il verno stare quieti in campo, caualcando, & scorrendo per tutto i Numidi, & quei che anchora dauano maggiore impaccio, i Celtiberi, & Lusitani: si che da ogni parte era impedita lor la vettouaglia, se non quel tanto, che con le naui pel Po faceuano uenire. Era presso a Piacenza vno emporio, & luogo, oue si faceua il mercato, fortificato, & fornito d'vna buona, & grossa guardia. Annibale andò con caualli, & fanti armati alla leggiera, con speranza di sforzare quel castello. Et hauendo fatto fondamento, che il celare l'impresa principalmente li conducesse la cosa ad effetto, di notte, assaltò il castello, ma non potè ingannare le guardie, onde si leuò si grande il grido, che' i fu vdito insin da Piacenza. Si che sul far del giorno il Consolo fu presente, hauendo comandato alle legioni, che schierate in forma quadra lo seguitassero. Intanto s'appiccò la battaglia tra le genti a cauallo: nellaquale, perche Annibale ferito, si vscì della zuffa) essendosi spauentati i nimici, il castello si difese egregiamente. Posandosi dipoi alcun dì, non essendo anchora appena ben curato della ferita, andò a combattere la terra di Vincuuia. Questo luogo era stato fortificato da' Romani nella guerra Gallica per farui il mercato: ilquale era poi stato frequentato da paesani mescolati di tutti i popoli vicini: & all'hora la paura delle scorrerie vi haueua raccolto la maggior parte de paesani. Questa cosi fatta moltitudine inanimita, & accesa dalla fama della fatta difesa francamente del castello vicino a Piacenza, pigliando l'arme, andò incontro ad Annibale, & appiccossi con ello a scaramucciare a mezzo il cammino, piu tosto infrotta, che schierati in ordinanza: & concio fusse che dall'vna parte non era se non vna disordinata turba

Cōs. 2. di questa. 3. deca, cosi seguiterà il numero d'essi secōdo che li pone l'autore & Conso. 2 ; 5. secōdo il Glareano dal primo Consolato.

Lusitani hoggi Portoghesi.

Emporio sono quelle città, & luoghi oue si fanno mercati principali.

A turba di gente, & dall'altra il Capitano, ilquale molto bene si confidaua ne suoi soldati, & i soldati similmente nel Capitano, furono ageuolmente rotti, & sbaragliati intorno di trentamila huomini da piccol numero. L'altro dì, dandosi la terra, riceuerono dentro la guardia de Carthaginesi, & essendo co mandato a terrazzani, che posassero l'armi, & hauendo vbbidito, fu subitamente dato il segno a vicitori, che saccheggiassero la terra, come se per forza presa l'hauessero: ne fu lasciata indietro alcuna generatione di mali, & calamità di quelle, che in si fatte rouine sogliono parere memorabili a gli scrittori, in tal modo uerso i miseri terrazzani fu vsato ogni essempio di libidine, di bestiale crudeltà, & piu che humana superbia. Queste furono l'imprese fatte quel verno da Annibale. Dipoi fece riposare (non però molto tempo) i soldati, mentre che i freddi non si poteuano sopportare. Ma a primi segni della primauera, partendosi dalle stanze, menò l'essercito in Toscana per congiu-

Vincunia saccheggiata da Carthaginesi

B gnersi anche quella natione, per amore, ò per forza, come haueua fatto i Galli, & Liguri. Mentre che' ei passaua l'Appennino, fu assalito da si terribile, & atroce tempesta, che quasi auanzaua i disagi, & trauagli sopportati nell'Alpi. Essendo la pioggia grandissima da vn gagliardo vento sospinta, & battuta loro nella faccia, prima ei si fermarono, perche' i bisognaua ò lasciare l'armi: ò vero sforzandosi pure d'andare innanzi, da certi ritrosi di vento erano per terra sbattuti, dipoi interchiudendo la forza del uento loro lo spirito, ne gli lasciando punto rihauere il fiato, voltate le spalle al vento, sedettero alquanto in terra. Il cielo anche tornando, faceua grandissimo strepito, & tra gli horribili tuoni lampeggiando, cadeuano spessi fulguri, & saette, tanto che come s'ei fussero priuati de gli orecchi, & de gli occhi, tutti per la paura erano diuentati stupidi, & smarriti. Finalmente soprauenendo la pioggia, & essendo perciò piu crescinta la violenza del uento, parue necessario l'accamparsi in quel luogo stesso, oue si trouauano, Ma questo fu loro come un princi-

Lombardi. Genouesi.

C pio di nuoua fatica, percio che' i non poteuano spiegare le tende, ò fermare in terra cosa alcuna, & quel che si posaua, non staua fermo, rimescolando il uento, & mandando sottosopra ogni cosa, & poco poi, essendo l'acqua leuata dal vento stata portata sopra i gelati gioghi delle montagne, & ghiacciata insieme, si conuertì, & sparse in cosi grossa gragnuola, mischiata con la neue, che gli huomini lasciãdo stare ogni cosa, si gettauano in terra bocconi, carichi piu tosto, & oppressi dalle coperture loro, che coperti, ò difesi. Et ne seguitò poi si grande la uiolenza del freddo, che uolendosi ciascuno leuare da quella miserabile strage: & rouina di huomini, & di bestie, lungamente affaticandosi appena che' i potessero, percio che essendo intormentiti i nerui pel ghiaccio, non poteuano piegare le congiunture di membri. Ma poi che pure, dimenandosi, & trauagliandosi ei cominciarono a potersi muouere, ripresero l'animo, & cominciossi a fare de fuochi, benche in rari luoghi. si che, chi per se stesso non po-

Annibale per la grã tẽpesta nõ puo passare l'Apẽnino.

teua, ricorreua all'aiuto d'altri. Stettero cosi in quel luogo come assediati, due giorni. Molti huomini, & giumenti vi rimasero morti, & sette di quegli elefanti, che dopo il fatto d'arme di Trebbia, gli erano auanzati. Sceso che'i fu dell'Apennino, tornò col campo a dietro uerso Piacenza, & andato innanzi dieci miglia, fermò gli alloggiamenti. D

Terzo fatto d'arme in Italia tra i Romani & Carthaginesi.

L'altro dì condusse contra i nimici dodicimila fanti, & cinquemila caualli: ne Sempronio Consolo, ilquale gia era tornato da Roma, ricusò la battaglia: & quel d'ambidue gli esserciti s'accamparono vicini l'vno all'altro intorno a tre miglia. Il giorno dipoi si combattè da ogni parte con grandissimo animo, & con varij auuenimenti. Nel primo intoppo l'essercito Romano venne tanto al disopra, che non solamente ripinse i nimici dentro a gli alloggiamenti, ma anchora si misse a combattere le munitioni. Annibale, hauendo posti alquanti pochi difensori alle porte, & a gli steccati, raccolti gli altri insieme, li ritirò nel mezzo del campo, comandando, che attenti aspettassero il segno per vscir fuori. Era quasi gia la nona hora del dì, quando il Consolo, hauendo lungamente inuano affaticato i soldati, perduta la speranza horamai di guadagnare gli alloggiamenti, fece sonare a raccolta: ilche, come Annibale vidde, & che la gente era allargata, & partitasi dall'oppugnatione de gli steccati, subitamente mandò la caualleria in due bande, da man destra, & sinistra, ad assaltare di nuouo i nimici: & egli a un tratto con tutto lo sforzo de pedoni fece eruttione, & assaltò i nimici. Rarissime uolte fu fatta la piu crudele, & sanguinosa battaglia, & sarebbe certo stata piu notabile, con dannò dell'vna parte, & dell'altra, se la si fusse potuta prolungare piu lungo spatio del giorno. La notte diuise la zuffa, accesa molto animosamente, si che'i fu piu aspro l'affrontamento, che non fu grande l'vccisione: & come la battaglia era stata quasi pareggiata, cosi alla fine si diuisero con danno, quasi ad ogni parte eguale. Morirono secento fanti: & mezzo il medesimo numero de cauallieri. Ma il danno de Romani fu maggiore che non patiua il numero delle genti: essendoui rimasi morti alcuni dell'ordine equestre, & cinque Tribuni militari, & tre caporali de compagni. Dopo quella giornata, Annibale se n'andò in Liguria, & Sempronio a Lucca. Venendo Annibale in Liguria li furono dati nelle mani (accio che'i credesse, che la pace fusse piu stabile) due Questori Romani, Gaio Fuluio, & Lucio Lucretio, con due Tribuni militari, & i figliuoli di cinque dell'ordine equestre, quasi tutti Senatori, che da Liguri erano stati presi inganneuolmente. Mentre che queste cose si faceano in Italia: Gneo Scipione con l'armata, & con l'essercito fu mandato in Hispagna. Ilqual partito dalla foce del Rhodano, hauendo girato i monti Pirenei, & giunto con l'armata a un luogo detto Emporio, pose in terra l'essercito, & cominciandosi da Lacetani, sottopose tutto il paese, insino al fiume Ibero, all'Imperio Romano, rinouando parte l'antiche E F

Lucca città antica di Toscana ritiene il nome. Questo luogo si dice ãchora emporias.

Gneo Scipione sottomisse la Spagna a Romani insino al fiume Ibero.

amici-

A amicitie,& parte acquistandone di nuouo. Dipoi hauendosi guadagnata vna opinione,& fama d'huomo mansueto,& clemente, li giouò assai, & gli fu vtile,non solamente a conciliarsi i popoli delle terre marittime: li mediterranei,ma gli habitatori de monti anchora,gente assai piu fiera. Nè solamente acquistò beniuolenza,& pace con essi:ma conuentione,& compagnia dell'armi,tanto che de gli aiuti mandati da quelli,fece alcune buone squadre. Lequai cose non erano occulte ad Hannone. Questi era stato lasciati da Annibale alla guardia di quella Prouincia. Per tanto giudicando che ei bisognasse contrastarli,auanti ch'ei s'alienaße ogni cosa,eßendosi prima accampato a fronte de Romani,traße fuora le sue genti in ordinanza. Nè anche a Romani parue da indugiare piu oltre,sapendo che bisognaua loro combattere con Hannone,& con Asdrubale:& uolendo piu tosto combattere con un solo per uolta,che con amendue a un tratto. Questa battaglia non fu molto B pericolosa:seimila huomini ui rimasero morti,duemila presi,& quelli parimente ch'erano rimasi alla guardia del campo: perche ei furono anche presi gli alloggiamenti:& cosi fu preso il Capitano con certe fortezze; & fu combattuto,& uinto un castello chiamato Stisso,vicino al campo. Ma la preda fu di poca valuta,come arnesi di gente Barbara,& di baßa mano. Ma quella de gli alloggiamenti fece ricchi i soldati della roba non solo dell'eßercito, ch'era stato vinto: ma di quello anchora,ilquale era con Annibale in Italia,hauendo lasciato quasi tutte le piu care cose d'intorno i monti Pirenei, per non impacciare i soldati di tanti carriaggi. Auanti che la fama di questa rotta perueniße certa ad Asdrubale,egli hauea paßato il fiume Ibero cō ottomila pedoni,& mille caualli,come ei foße per opporsi a Romani alla prima venuta loro. Ma poscia che egli intese che la cosa era male andata,et gli alloggiamenti eßer perduti,uolse il camino verso la marina: & truouando C non molto lontano da Taracone i soldati dell'armata Romana:& la ciurma delle naui uagabondi,& sparsi pel paese(si come auuiene,che le cose prospere fanno gli huomini negligenti,& trascurati)li ripinse alle naui,con grande vccisione,& maggior fuga. Nè hebbe poi ardire soprastar molto in quel paese,per non ui esser sopragiunto da Scipione:ma si ritirò oltra al fiume Ibero. Et Scipione,alla fama del nuouo nimico,hauendo alquanto gastigati alcuni condottieri,& hauendo lasciata una mezana guardia in Taracone, si ritornò con l'armata ad Emporio. A pena ch'ei fosse quindi partito,che Asdrubale ui fu presente:& costretto a ribellarsi,il popolo de gli Ilergeti, ilquale haueua dato gli statichi a Scipione, con la giouentù di quella natione diede il guasto al contado di coloro che perseuerarono in fede col popolo Romano. Essendosi dipoi mosso Scipione dalle stanze del verno:il nimico si ritiraua di qua dall'Ibero verso Taracone. Scipione hauendo inimicheuolmente occupati i paesi abbandonati da chi gli haueua fatti ribellare, &

Rotta, & pſura di Hānone in Hispagna.

Taracone dà il nome alla regione detta Aragona secondo alcuni.

hauendo

Ilergeti, popoli di Ilerda, hoggi città di Catalogna, detta Lerida.

Ausetani hoggi Elua in Catalogna.

hauendo assaltato la natione de gli Ilergeti, & ripinti tutti nella città di Athanagia, la quale era il capo di quel popolo, vi si pose a campo, & tra pochi dì la costrinse a darsi: commandando loro maggior numero di statichi, che prima, & cõdannandoli anchora in danari. Dipoi entrò nelle terre de li Ausetani, vicini all'Ibero, vicini similmẽte de Carthaginesi. Et hauẽdo assediata la città, non molto lontano da quella, vna notte oppresse, mediante vno agguato: i Lacetani, i quali la notte veniuano a soccorrere i vicini, & a punto voleuano entrare dentro. Furono i morti circa dodicimila: & quasi tutti furono spogliati dell'armi: si che sbaragliati per tutta la campagna, se ne fuggirono a casa. Ne alcuna cosa difendeua piu gli assediati, che l'asprezza del verno, troppo contraria a gli assedianti. L'assedio durò trenta giorni: nel qual tempo rare uolte fu, che la neue non fosse alta quattro piedi: & in cotanta altezza haueua ricoperto i mantelletti, & l'altre artiglierie, & macchine de Romani, che quella sola difese dette opere da fuochi, alquante volte gettati da nimici. Vltimamente essendo si fuggito Amusito lor capo ad Asdrubale: accordatisi di pagare venti talenti d'argento, si diedero in potere de Romani. Tornarono poi a suernare a Taracone. A Roma, & ne luoghi uicini quel verno accadero molti prodigij, ouero (come suole auuenire quando gli animi sono vna volta inclinati alla religione) molti ne furono rapportati, & temerariamente creduti. Tra iquali (si disse) vn bambino di sei mesi, nato di padre, & madre liberi, nel mercato de gli herbaggi, hauere gridato, & chiamato il trionfo: & un bue, su la piazza del mercato de buoi, salì per se stesso in una casa sino al terzo palco: & poi spauentato dal rumore de gli habitatori, se ne gettò a terra: & che si era veduto risplendere in cielo certe ombre a similianza di naui: & il Tempio della Speranza nel mercato de gli herbaggi, fu percosso dalla saetta: & in Lanuuio, l'hasta di Cinnone per se medesima si venne a muouere & crollare: & cosi fu nunciato che un coruo era volato nel Tempio di Cinnone, & postosi sopra il puluinare, & basa della Dea: & che nel contado Amiterino in molti luoghi si erano vedute imagini d'huomini vestiti di bianco: nondimeno accostandosi non si vedeuano, nè ritruouauano in fatto: & che nel Piceno era piouuto sassi: & in Ceri le sorti erano sminuite: & in Gallia vn Lupo tolse la spada dal lato a vn soldato, che faceua la guardia. Commandossi a dieci huomini deputati, che per cagione de gli altri prodigij vedessero i libri Sibillini. Ma per esser piouute pietre nel Piceno, si ordinò che noue dì continoui si sagrificasse: & cosi quasi tutta la città attese a procurare gli altri prodigij. Primieramente fu religiosamente purgata, & lustrata tutta la città: & furon sagrificate l'hostie maggiori a quelli Iddij, a cui era stato ordinato: & a Cinnone in Lanuuio fu portato un dono di quaranta libre d'oro: & le matrone posero

Venti talenti di argento, cioè dodicimila fiorini di oro.

Prodigii apparitì in piu luoghi, & purgati

Piceno, hoggi la Marca d'Ancona.

Gallia, Lombardia.

nel

A nel monte Auentino una statua di bronzo; a Giunone medesima: & in Ceri, oue le sorti erano sminuite, fu deliberato vn lettisternio: & cosi fecero supplicationi alla Fortuna nella selua d'Algido: & a Roma si fece un lettisternio alla Dea della giouentù: & una supplicatione nel Tempio di Hercole. Fu poi commandato nominatamente a tutto il popolo che supplicasse intorno a tutti gli altari, & statue de gli Iddij. Et all'Iddio Genio si fece sagrificio di cinque hostie maggiori: & fu commesso a Gaio Attilio Serano Pretore, che facesse qualche voto, se la Republica durasse dieci anni nel medesimo stato. Queste cose in tal maniera procurate, & uoti fatti, secondo il tenore de libri Sibillini, haueuano in gran parte allegeriti gli animi del timore della religione. Flaminio, vno de Consoli disegnati, a cui erano venute in sorte quelle legioni, lequali erano alle stanze a Piacenza, mandò lettere al Consolo, con vno commandamento, che quello essercito si truo-B uasse a mezzo Marzo in campo ad Arimino. Costui haueua disegnato di pigliare il magistrato nella sua Prouincia: ricordandosi delle vecchie contese, lequali haueua hauuto co i padri, essendo Tribuno della plebe, & poi essendo Consolo: la prima volta, del Consolato, di che essi lo voleuano priuare: la seconda (essendo Consolo) del trionfo che gli fu negato. Parendogli anche essere odioso al Senato, per la nuoua legge, laquale Quinto Claudio Tribuno della plebe haueua iniquamente fatta contra il Senato, aiutandolo anche Gaio Flaminio solo del numero de Senatori: che niuno Senatore, nè chi fosse stato padre di Senatore, potesse tenere alcun legno in mare di maggior tenuta che di trecento botte: questo pareua che fosse a bastanza a condurre i frutti del contado: & che ogni altro guadagno fusse non conueneuole a Senatore. Questa cosa essendosi trattata con gran contentione, hauea acquistato maleuolenza, & carico a Flaminio confortatore della legge, appresso la nobiltà, & gratia, & fauore con la plebe: & quindi poi quest'al-C tro Consolato. Per questo, pensando egli che l'hauessero a ritenere in Roma, col mentire de gli augurij, & con farlo dimorare per cagione delle ferie Latine, & altre cotali occupationi del Consolo: fignendo egli andare altrone (come priuato) nascosamente se n'andò alla Prouincia. Questa cosa, quando ella fu manifesta, mosse nuouo sdegno a i padri, iquali innanzi gli erano nimici, dicendo che Flaminio combatteua non solamente col Senato, ma con gli Iddij immortali: & che essendo stato Consolo la prima uolta, senza pigliare gli auspicij, non hauea uoluto nè a gli Iddij, nè a gli huomini obedire: & hora hauea fuggito i Comitij de Pretori, & il Campidoglio, ouero la solenne oblatione de uoti: & non per andare il giorno solenne del suo magistrato, a visitare il Tempio di Gioue ottimo massimo: perche sapendo se essere odioso al Senato, non voleua veder quello, che anchora solo egli haueua in odio, nè domandarli consiglio: & similmente per non commandare le ferie

Algida selua si dice esser il mõte di Rocca di Papa.

Genio diceuano esser Iddio della natura, & di qualunque persona, luogo, o città particolare guardatore.

Arimino, hoggi Rimino.

Flaminio disobediente al Senato è biasimato.

Latine,

Latine, & non fare il solenne sagrificio a Gioue Latiale, nel monte d'Alba, D *& per non andare dopo i presi auspicij in Campidoglio, a fare i uoti, per andar poi quindi paludati alla sua Prouincia. Ma diceuano che esso era ito a guisa di un saccomanno senza le insegne, & ornamenti del magistrato: & senza littori, & ministri dell'vfficio: & di nascoso, non altrimenti, che se egli se n'andasse in esilio: quasi come s'ei douesse pigliare il magistrato con piu honore, & dignità in Arimino, che in Roma: & volesse piu tosto pigliar la veste pretesta su l'hosteria, che nella casa propria. Tutti adunque vnitamente giudicarono che ei si facesse tornare indietro: & si costrignesse ad vsare prima tutti i debiti officij verso gli Iddij, & verso gli huomini, auanti che egli andasse nella sua Prouincia. In quella legatione (perche si deliberò di mandargli Ambasciadori) essendo stati mandati Quinto Terentio, & Marco Antistio: niente lo mossero di piu, che si hauessero fatto le lettere mandatele dal Senato, nel suo primo Consolato. Pochi giorni poi prese il magistrato: & mentre che ei sacrificaua vn vitello* E *gia ferito, vscendo delle mani de i ministri del sacrificio, bagnò di sangue molti de circostanti. La fuga, & il tumulto di quelli, iquali erano discosto, fu assai maggiore, non sapendo eglino onde si nascesse il timore, & il correre del volgo. Questo fu riceuuto, & dalla maggior parte tenuto per un segno, & augurio di grande spauento. Dipoi hauendo riceuuto due legioni da Sempronio, stato Consolo l'anno dinanzi, & due da Gaio Attilio Pretore; l'essercito si cominciò per gli tragetti dell'Appennino ad inuiare verso Toscana.*

Augurio significatiuo di fuga & spauento.

DELLA TERZA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO SECONDO.

APPARIVA gia la Primauera, quando Annibale si partì dalle stanze oue hauea suernato: & essendosi gia innanzi affaticato in vano di passare l'Appennino, da gli intollerabili freddi, con suo graue pericolo, & paura, era stato impedito, & ritenuto. I Galli, iquali erano stati sollevati dalla speranza delle rapine, & delle prede: poiche in luogo del predare, & rapire delle terre d'altri, ei viddero il paese loro esser diuentato la sedia della guerra, & essere aggrauati dalle stanze del l'vno, & dell'altro essercito, riuoltarono la maleuolenza, & l'odio da i Romani, tutto verso Annibale: in tal maniera, che spesso portò pericolo di essere ammazzato da' tradimenti di quei Principi: ma per la perfidia, tra loro con la medesima leggierezza vsata, era da quelli scampato: & mutando hora la foggia del vestire, hora la portatura, & ornamenti di testa, con l'errore, & con la fraude, s'era tal'hora da gli inganni, & dalla fraude liberato. Ma questo timore li fu anchora cagione di muouersi piu tosto dalle stanze. Nel medesimo tempo, Gneo Seruilio Consolo, a mezzo Marzo prese l'vfficio in Roma. Quiui hauendo egli proposto al Senato le faccende della Republica, si rinouò il carico, & l'odio verso Flaminio: dicendo che haueuano creato due Consoli, & ne haueuano solamente vno. Imperoche qual magistrato, & qual gouerno giusto, & legittimo haueua Flaminio? & che auspicio se ne portaua egli seco da casa, da priuati, & publici Iddij Penati, celebrate le ferie Latine, & fatto il sagrificio nel monte Albano: & i solenni voti in Campidoglio? perche gli auspicij non seguitano chi si parte da Roma persona priuata: & colui, il quale

Flaminio biasimato.

quale è partito senza gli auspicij, non puote poi pigliare quei di nuouo, nelle terre d'altri interamente. Accresceuano molto la paura i prodigij: i quali da ogni parte a vn tratto erano rapportati: tra iquali s'era detto che in Sicilia a certi soldati erano arsi in mano i dardi: & in Sardigna, andando vn caualliere d'intorno su le mura, a riuedere le guardie, un bastone, ilquale ei portaua, gli era arso in mano: & la riua del mare essere stata veduta risplendere di molti fuochi: & due scudi hauere sudato sangue, & certi soldati essere stati percossi dalle saette: & la rotondità del circolo del Sole s'era veduta diminuire: & nella città di Preneste eran cadute dal cielo alcune pietre focose: & in Arpi furon ueduti in aria alberi di palme, & il Sole combatter con la Luna: & nelle terre de Capenati due Lune di giorno s'erano vedute in cielo: & a Cere l'acqua era corsa mescolata col sangue: & che dal fonte d'Hercole era vscita acqua con macchie, o gocciole di sangue, & a certi che mieteuano uicino alla città d'Antio, erano cadute nella corba spighe sanguinose: & nella città di Faleria si era veduto aprire il cielo, come una gran fessura: & da quella parte, onde ei s'era aperto, era vscito grandissimo splendore. Appresso, che le sorti per se stesse erano scemate, & una cadutane fuori dell'vrna, in questo modo scritta. Marte brandisce l'arme sua. Nel medesimo tempo si disse che in Roma, nella via Appia, appresso alle statue de lupi, vna imagine di Marte era sudata: & a Capoua parue che il cielo ardesse, & che la Luna cadesse, mentre che pioueа. Prestossi anche fede a molto minori prodigij, come che a certe persone le capre erano diuentate lanate: & una gallina s'era conuertita in maschio, & un gallo in femmina. Essendosi esposte queste cose, cosi come erano state racconte, & intromessi gli Auttori nel Senato, il Consolo domandò parere a i padri delle cose appartenenti alla religione. Onde fu deliberato dal Senato che parte de detti prodigij fossero purgati con l'hostie maggiori, & parte con bestie di latte: & che per tre giorni si facessero supplicationi a tutti i Puluinari de Tempij. L'altre cose si facessero poi che i dieci huomini hauessero veduti i libri: in quel modo che gli Iddij haueuano con uersi prenunciato esser loro a cuore. Questo fu per ricordo di detti dieci ordinato: cioè che primieramente si donasse a Gioue una saetta d'oro di cinquanta libbre: a Giunone, & a Minerua una d'argento: & che si sagrificasse con le hostie maggiori alla Regina Giunone in Auentino: & a Giunone Sospita in Lanuuio: & che le matrone di pecunia accattata (dando ciascun quanto le fosse commodo) portassero un dono alla Regina Giunone in Auentino: & si facesse un lettisternio: & le donne libertine anchora conferissero tanto (secondo il poter loro) che si facesse an dono alla Dea Feronia. Poiche queste cose furon fatte, i dieci fecero sacrificio con l'hostie maggiori in Ardea, su la piazza maggiore.

Prodigii appariti i diuersi luoghi.

Capenati si crede essere stato oue è hoggi il castello di Canapina.

Cere, hoggi Ceri, della famiglia de i Conti della Anguillara.

Hostie, & uittime sono gli animali da sagrificio.

Puluinari quasi puluinari sono i letti, & i suggesti, tabernacoli, lettiche, oue si collocauano le imagini de gli Iddij, piglian si per li altari, & Tempij.

D E F

Vltima-

A *Vltimamente (secondo il tenore de i libri) di Decembre si fece sagrificio nel Tempio di Saturno in Roma, & deliberossi un lettisternio: & tale letto fu fatto, & acconcio da i Senatori: & cosi si fece vn conuitto publico: & per tutta la città dì, & notte si gridò la celebrità de Saturnali, & commandossi che il popolo in perpetuo l'osseruasse, celebrando la festa di quel giorno. Mentre che il Consolo attendeua in Roma a placare gli Iddij, & a fare soldati: Annibale partitosi dalle stanze (perche era fama che Flaminio fosse gia arriuato ad Arezzo) essendogli mostro un'altro cammino, piu lungo, ma piu commodo, & ageuole: prese la uia piu corta per il padule, per ilquale il fiume d'Arno in quei dì, piu che l'vsato era traboccato. Commandò che i Spagnuoli & Africani caualcassero innanzi, portando seco mescolatamente gli arnesi, & carriaggi: acciochе essendo costretti a fermarsi, & badare in luogo alcuno, non mancassero le cose all'vso necessarie. Poi fece se-* B *guitare i Galli, accioche quella gente fosse nel mezzo. Dopo tutti mandò la gente a cauallo, commettendo a Magone, che stando nel dietroguardo, con i caualli leggieri di Numidia, restrignesse, & rassettasse insieme l'essercito, massimamente i Galli, se per tedio della fatica, & della lunga via, si sfilassero, o fermassero pel cammino, come gente fieuole, che puo mal durare a si fatti disagi. I primi, pur ch'ei seguitassero le guide, ouunque elle andassero, passando per le profonde uoragini, quasi inghiottiti dal fango, & tuffandosi tutti nell'acqua, pur seguitauano l'insegne. I Galli sdrucciolando, non si poteuano rattenere, nè si poteuano, cadendo, rileuare, nè uscire di quelle uoragini: nè sosteneuano il corpo con l'animo, nè l'animo con la speranza: alcuni si tirauano dietro le stanche membra, & altri, poiche una uolta uinti dal tedio si lasciauano cadere, si moriuano per tutto tra le bestie cadute parimēte in quei pantani: & sopra tutto il ueggiare gli stancaua, & affliggeua, ha-* C *uendo patito sonno tre notte, & quattro dì, non truouando luogo asciutto, oue poteßero distendere le persone: ma eßendo tutti i luoghi pantanosi, & inondati dall'acque, ammontando i carriaggi insieme, ui si riposauan sopra. Et i monti de giumenti, & bestiami morti, sparsi per tutto il cammino, prestauan loro letto necessario a un poco di quiete di brieue tempo, cercando gli huomini di truouar qualche luogo da posarsi, pur ch'ei fosse soprastante all'acqua. Esso Annibale infermo de gli occhi, per la stemperanza della Primauera, variando hora il freddo, & hora il caldo, era portato da uno elefante, che solo gli era auanzato: perche era piu alto l'acqua: pel ueggiare nondimeno, & per l'humidezza dell'aria del pantano, che li grauaua la testa, & perche non v'era nè luogo, nè tempo di medicarsi, vi rimase priuato d'vn occhio. Cosi hauendo miseramente perduto molti huomini, & giumenti, come prima puote, vscito fuori de paduli all'asciuto, fermò il campo, & intese dalle spie, per cosa certa, che l'eßercito Rmano era intorno alle mura d'Arezzo.*

Arezzo antica, & nobile città di Toscana.

Arnò fiume in Toscana, ritiene il nome.

Questa palude era di sopra a Fiorēza 14. miglia nel valdaino disopra, a pie della Ancisa.

Annibale patiice assai dāno nel padule che faceua Arno disopra a Fiesole sotto la Ancisa.

rezzo. Andaua poi con somma cura, & diligenza esaminando i consigli, & l'animo del Consolo, il sito del paese, il cammino che hauesse a tenere, la quãtità delle genti, la facultà delle uettouaglie, & tutte l'altre cose ch'era da sapere. La regione era delle prime d'Italia di grassezza, & fertilità: & tutta la campagna che giace tra Fiesole, & Arezzo, è abbondeuole di frumento, & bestiame, & d'ogni altra cosa. Il Consolo feroce, pel suo primo Consolato, non solamente portaua poca riuerenza, & teneua poco conto del Senato, ma ne anche de gli Iddij, quanto si conueniua: & questa sua naturale temerità era stata nutrita, & accresciuta da i prosperi auuenimenti: si nelle attioni ciuili, come nelle cose della guerra: si che si vedeua apertamente, che non si consigliando nè con gli huomini, nè con gli Iddij egli era per fare ogni cosa con ferocità, & temerariamente. Et acciòche ei fosse piu inclinato a' suoi uitij naturali, Annibale pensaua continouamente di aizzarlo, & molestarlo. Et cosi lasciando i nimici su la mano sinistra, andando verso Roma a predare la Toscana, mostraua al Consolo di lontano, con l'vccisioni, & arsioni, quanto piu maggior guasto, & danno ei poteua.

Fiesole città antica sopra Fiorẽza quattro miglia è disfatta, & gli habitatori incorporati nella città di Fiorenza.

Flaminio è biasimato di temerità.

Flaminio, ilquale (anchora che il nimico fosse stato quieto) non era per posare: quando ei vidde quasi dauanti a gli occhi suoi essere predate, & guaste le cose de gli amici, giudicando che ciò fosse cõ grã sua vergogna, che i Carthaginesi (non si facendo lor resistenza) fossero per andare a combattere le mura di Roma, consigliando ogniuno nel concilio cose utili, piu tosto che magnifiche, o belle, cioè che ei douesse aspettare il collega: acciòche, congiunti insieme, amministrassero la guerra di commune animo, & consiglio: & in quel mezzo si raffrenassero le scorrerie de i nimici, con la caualleria, & con gli armati leggiermente. Egli adirato si vscì del consiglio, & incontanente propose il segno del camminare, & della battaglia, dicendo: Sediamo adunque pur qui intorno alle mura d'Arezzo: perche qui è la patria, & qui sono le case nostre. Annibale, vscendone delle mani, saccheggi tutta l'Italia, & guastando, & abbrusciando ogni cosa, ne vadia alle mura di Roma, & noi non ci partiamo di qua, sino a tanto che i padri chiamino Flaminio da Arezzo, come gia fu chiamato Camillo da Veiento. Et questo iratamente dicendo, a vn tratto commanda che tosto si muouino gli stendardi, & mentre che egli monta in fretta a cauallo, il cauallo subitamente cadendoli sotto, gettò in terra molto sconciamenta il Consolo a capo di sotto. Essendo quei ch'erano d'intorno spauentati come d'vn tristo augurio nel principio delle cose: li fu rapportato, oltra questo, che colui che portaua lo stendardo, non lo poteua suerre, nè trarre l'hasta della terra, quantunque molto con ogni forza se ne affaticasse. Onde uolgendosi a colui che ciò li riferiua: domandando, le disse: hai tu ancho portatomi lettere dal Senato, che'l combattere mi uietino? và adunque, & dì loro, che

Parole ardite di Flaminio Consolo.

Flaminio cade da cauallo: ilche fu preso per augurio auuerso.

Religione sprezzata da Cornelio Cõsolo.

adoperino

A adoperino la zappa, se per la paura, haueßero forse intormentate le mani. L'eßercito cominciò poi a marciare, eßendo i principali tutti sbigottiti per i due prodigij auuenuti: oltra che egli erano stati di contrario parere. Et la turba de soldati tutta lieta per l'anomisità, & fierezza del Capitano, riguardando piu tosto la speranza di lui, che considerando qual foße la cagione di quella. Annibale daua il guasto con ogni generatione di danno, che si puo fare, a tutto quel paese che è tra la città di Cortona, & il lago Trasimeno, per fare adirare il nimico maggiormente, & instigarlo a vendicare le ingiurie de nimici: & gia erano peruenuti a certi luoghi attinati, & acconci dalla natura, a farui agguati, oue il lago Trasimeno s'accosta molto sotto i monti di Cortona. In quel mezzo, tra il lago, & i monti è solamente una uia aßai stretta, come se tale spatio ui foße stato lasciato in pruoua a quell'effetto: piu oltre poi si distende una pianura piu larga, poi vi sono i colli. Quiui s'accampò Annibale palesemente, ou'egli si mise con gli Africani, & Spagnuoli solamente: & menò i Balearici lanciatori, & tutta l'altra moltitudine armata leggiermente di la da monti: i caualli allogò allo stretto del paßo, a piè di certi monticelli, iquali acconciamente li ricopriuano: accioche poiche i Romani ui fossero entrati, posta che egli hauesse la caualleria su la bocca del passo ogni cosa fosse chiusa d intorno dal lago, & da monti.

Trasimeno è il lago di Perugia.

Cortona città antica in Toscana.

B

Flaminio, essendo giunto sopra il lago il dì dinanzi, al tramontar del Sole: l'altro giorno, senza altramente spiare, non eßendo anchora dì chiaro, hauẽdo passato quello stretto, poiche l'essercito si cominciò a spiegare nel piano, piu largo, vidde solamente quei tanti nimici che gli erano al dirimpetto. Ma dalle spalle, & sopra il capo era nascose l'imboscate. Annibale, poscia ch'egli hebbe il nimico chiuso in mezzo, tra il lago, & i monti, & intorniato dalle sue genti, come desideraua, diede a tutti i suoi il segno, ch'ei fosse da ogni parte assaltato. Iquali tosto corsero da ogni parte, ciascun da quella banda che li fu piu commoda, & uicina: & a Romani fu la cosa molto piu subita, & improuisa: percioche una nebbia leuatasi dal lago era piu folta sopra il piano, che sopra i monti: & le schiere de nimici scesero correndo, di piu valate, & scorgendosi insieme a bastanza, tanto piu unitamente assaltarono i nimici. I Romani eßendosi prima da ogni banda leuate le grida si sentirono eßer messi in mezzo, & combattuti dalla testa, & per fianco, prima che ei si potesse ordinare a fatto le schiere, o ch'ei si poteßero apparecchiar l'armi, & a pena trar fuor le spade. Il Consolo eßendo quasi ognuno sbigottito: egli, benche in cotanto pericolo, non spauentato aßai animosamente ordinò le genti, che ad ogni grido, in ogni parte si uolgeuano; & fece le schiere, secondo che il tempo, & il luogo patiua: & in quel modo, che meglio poteua, confortando i suoi, & commandando che steßero forti, & combat-

C

tessero francamente: percioche eglino non erano per potere quindi scampare, per far voti, o per inuocare l'aiuto de gli Iddij: ma con la prodezza, & forza loro era neccessario saluarsi: & perciò si facessero la uia con le spade pel mezzo delle schiere, affermando che quasi sempre oue era manco timore, era men pericolo. Ma pel rumore, & pel tumulto non si poteua riceuer consiglio, o commandamento alcuno: & tanto poco era possibile, che i soldati potessero riconoscere le bandiere, gli ordini, & luoghi loro, che appena bastaua loro il tempo, ò l'animo a pigliar l'armi, & apparecchiarsi alla battaglia: siche molti ne restauano oppressi, come aggrauati piu tosto, che difesi da quelle: & in tanta nebbia, & caligine piu si velauano de gli orecchi, che de gli occhi: uoltando il uiso, & gli occhi a lamenti de feriti, & strepito de colpi delle persone, & dell'armi, & parimente alle grida de timidi, & arditi. Alcuni fuggendo, rintoppandosi nelle frotte de i combattenti, si fermauano: altri ritornando a combattere, erano ripinti indietro da quei che fuggiuano. Dipoi hauendo fatto pruoua in vano da ogni parte d'vscire: & vedutosi da i fianchi intorniati dal lago, & da i monti, & chiusi dinanzi, & di dietro dalle genti de nimici, & altroue, che nelle mani, & nell'armi, non essere speranza di salute: ogniuno a se stesso diuentò condottiere, & confortatore, a combattere ualorosamente: si che di nuouo si cominciò vn'aspra battaglia, non mica di quella maniera ordinata, & distinta in Principi, hastati, & triarij: in modo che dauanti all'insegne combattessero gli antisignani: & dopo quelle combattesse vn'altra sorte di combattitori, nè che i soldati fossero ogniuno nella sua legione, nella sua squadra, o sotto la sua bandiera. La sorte gli raccozzaua insieme, & il proprio animo ordinaua a ciascuno il combattere dinanzi, o di dietro, secondo che li pareua. Et tanto fu l'ardore del combattere, & l'animo cosi attento alla battaglia: che niuno de i combattenti sentì quel tremuoto grandissimo: ilqual gettò per terra parti grandi di molte città d'Italia, & riuolse indietro i fiumi dal corso loro, & sospinse il mare dentro a fiumi, & con gran rouina spianò certi monti. Andò continouando quasi tre hore la zuffa in ogni parte asprissima: nondimeno intorno al Consolo piu feroce, & terribile: egli era accompagnato da molti ualenti huomini: & dounque ei conosceua i suoi essere soprafatti, francamente daua soccorso, & di buone, & belle armi armato gagliardamente offendeua i nimici, & difendeua i suoi, insino a tanto che un Gallo de gli Insubri chiamato Ducario, riconoscendo il cauallo, & lui in uiso, riuolto a i suoi paesani, disse. Questo è il Consolo, ilquale distrusse le nostre legioni, & saccheggiò la nostra città, & contado. Io sagrificherò questa vittima all'anime de i miei cittadini crudelmente da lui uccisi: & spronando il cauallo per la folta turba de i nimici, urtò animosamente verso di lui: & am-

Terremoto grandissimo.

Insubri Galli sono i Milanesi

A ammazzato prima il suo armigero, che si mise di mezzo: passò con la lancia il Consolo dall'vn lato all'altro: & uolendolo spogliare, i Triarij, ricoprendolo con gli scudi, lo difesero. Quindi cominciò primieramente la fuga d'vna gran parte: & gia nè li monti, nè il lago faceuano resistenza alla paura: percioche ei si metteuano (come ciechi a fuggire per ogni stretto luogo: quantunque dirupato, & malageuole: cadendo l'armi, & gli huomini l'vn sopra all'altro. Vna gran parte mancando loro oue fuggire, entrando ne primi guadi del padule, andauano tanto innanzi, attuffandosi, quanto ei poteuano tener sopra l'acque il capo, & le spalle. Furonui molti che senza consideratione si misero per la paura a nuotare, per fuggire: ma perdendo la speranza per la smisurata larghezza del lago, o mancando d'animo rimaneuan sommersi dall'onde, ouero poiche molto affrettandosi, s'erano indarno affaticati, si tornauano con fatica a terra: & quiui da i caualli de nimici, iquali erano entrati nell'acqua, per tutto erano ammazzati. Quasi semila della prima schiera, fattosi francamente dar la via pel mezzo de nimici, usciti dello stretto passo, scamparono, non sapendo punto come dietro a loro le cose s'andassero: & essendosi fermi sopra vna certa collina, vdendo solamente le grida, & il suono dell'armi, non poteuano sapere, nè scorgere, per la nebbia, che fortuna s'hauesse la battaglia. Andando le cose male, & gia riscaldando il Sole, & mancando la nebbia, scopersero chiaramente & le colline, & la pianura, & uiddero i Romani esser uinti, & tutte le loro genti crudelmente disfatte. Per laqual cosa per non esser perseguitati da caualli, essendo veduti da nimici, quanto piu tosto poterono, si tolsero via. Il dì seguente, essendo oltra gli altri mali, cacciati, & vinti dalla fame: hauendo Mabarbale (ilqual la notte, con tutta la caualleria, gli haueua raggiunti) dato loro la fede, che posando l'armi, gli lascierebbe andar tutti salui, con una veste per ciascuno: fidandosi, liberamente si diedero: laqual fede poi osseruando Annibale, secondo l'vsata religione de Carthaginesi, tutti li fece prigioni. Questo fu quello noteuole fatto d'arme sopra il lago Trasimeno, memorabile molto tra le poche rotte, & perdite riceuute da Romani. Morirono nella battaglia quindici migliaia di Romani, diecimila spargendosi per la Toscana, per diuerse vie si tornarono a Roma. Mille cinquecento de nimici rimasero morti nel fatto d'arme: molti poi da ogni parte ne morirono delle ferite. Da alcuni altri auttori si dice che l'vccisione fu maggiore, & piu uaria da ogni parte. Io oltra che non vorrei punto pigliare a dire cose uane (oue troppo quasi sempre inclinano gli animi de gli scrittori) ho seguitato principalmente in descriuere questa guerra l'auttorità di Fabio, ilquale uiueua in quel tempo. Annibale hauendo licentiati senza prezzo tutti i prigioni del nome Latino, & fatto guardare i Romani: & hauendo commandato che i corpi de suoi, scelti de

Armigero, scudieri.

Flaminio Cõsolo appresso il lago di Perugia fu ammazzato, & l'essercito Romano andò ĩ malhora.

Annibale ritẽne prigioni cõtro la fede i Rõani, che s'arrẽderono Lago di Perugia.

Sconfitta de i Romãi sopra il lago Trasimeno.

Annibale lasciai prigioni Latini, & ritiene i Romani.

monti de morti fossero sepeliti:non ritruouò il corpo di Flaminio: benche ne D
facesse cercare diligentemente,per sepelirlo. A Roma, alla prima nouella di questa rouina,con grandissimo terrore,& tumulto corse ogniuno in piazza: le matrone,discorrendo per le vie,domandauano qualunque scontrassero,che trista nouella fosse venuta,& in che stato si truouasse l'essercito Romano: & conciososse che la turba,a guisa di un gran parlamento raccolta: andando alla stanza doue si fanno gli Squittini, & alla curia chiamasse i magistrati: finalmente, poco innanzi al tramontar del Sole, Marco Pomponio Pretore,disse publicamente. Noi siamo stati uinti, & habbiamo riceuuta una gran rotta. Et benche da lui non si udisse altra cosa di certo: nondimeno ripieni l'vno dall'altro di uarie nouelle,& rumori, ne riportarono a casa il Consolo esser stato morto con gran parte delle genti, pochi essere scampati,& quelli essere o sbaragliati per la Toscana,o presi da nimici. Quanti erano stati varij casi del vinto essercito, in tante cure, & pensieri E
eran partiti gli animi di coloro, i congiunti de iquali haueuano sotto Gaio Flaminio militato, non sapendo alcuno che de suoi particolarmente auuenuto si fosse: nè sapendo alcuno di certo che piu sperare,o temere si douesse. Il dì seguente, & alquanti giorni poi, era d'intorno alle porte quasi maggior moltitudine di donne,che d'huomini:aspettando ciascuna qualchuno de suoi,o qualche nouella di loro:mettendosi intorno a quelli che veniuano, & domandando sollecitamente, nè si poteuano quindi rimuouere da i loro familiari, sino a tanto che ogni cosa per ord ne non hauessero conosciuto: partendosi poscia da coloro,da cui erano state auuisate, si poteua vedere per la varietà de volti,quali fossero state o liete, o triste le riceuute nouelle. Et tornandosi a casa,si vedeuano accompagnate da chi rallegrandosi,si congratulaua,ouero condolendosi le consolaua. Le allegrezze, & le doglie delle donne,erano specialmente notabili. Dicono che vna su la porta scontrando non pensatamente,il suo figliuolo sano,& saluo, spirò subitamente. Vn'altra,a cui la morte del figliuolo era stata falsamente rapportata,standosidolente a casa,al primo incontro del figliuolo(che saluo tornaua) per la troppa,& subita allegrezza essere caduta morta. F

Dõne morte per l'allegrezza de figliuoli.

I Pretori tennero alcuni giorni il Senato nella curia, dall'alba insino al tramontar del Sole,a consigliare con che essercito,o con qual Capitano si potesse far resistenza al uincitore. Non hauendo anchor deliberato, nè preso alcun certo partito: ecco che sopragiunse un'altra dolorosa nouella,che quattromila caualli insieme con Gaio Centronio vicepretore, mandati da Gneo Seruilio Consolo al suo collega, erano stati rinchiusi, & intorniati da Annibale in Vmbria: oue haueuano uolto il cammino, poscia che egli intesero della rotta riceuuta a Trasimeno. La fama di questa cosa fu riceuuta diuersamente da gli huomini. Vna parte, essendo gli animi

Centronio vicepretore fu disfatto da Annibale, con 4000.caualli

occupati

A occupati da maggior doglia, giudicaua la nuoua perdita de caualli di poco danno, a comparatione della prima rouina. Parte non stimaua per se stesso, quel ch'era accaduto: ma come in un corpo infermo, ogni cagione, benche leggieri, si sente piu, che vna, molto piu graue, in un corpo sano, & gagliardo: così nella città indebolita, qualunque auuersità le auuenisse, giudicaua che molto si doueße stimare: non tanto per la grandezza della cosa steßa, quanto per le forze troppo assottigliate, non potendo piu sostenere cosa che di nuouo punto le aggrauasse. Per tanto la città ricorse a quel rimedio, che lungamente ella haueua desiderato, & non usato, cioè alla creatione d'un Dittatore. Et perche il Consolo era assente, da cui pareua che solamente potesse esser creato, nè era ageuol cosa poterli mandare lettere, ò messaggio, per eßere occupata l'Italia dall'armi de Carthaginesi: nè potendo il popolo far Dittatore (quello che sino a tale tempo non s'era piu fatto) il popolo fece Vicario, in luogo del Dittatore, Quinto Fabio Massimo: & maestro de caualtieri Marco Minutio Ruffo: & a costoro fu dal Senato commeßo che fortificaßero le mura, & le torri; mettendo le guardie, & le poste in quei luoghi che a loro paressero, & tagliaßero i ponti de fiumi: mostrando come all'hora s'haueua a combattere per le case proprie, & per la salute della città, poscia che non s'era potuto difendere l'Italia.

Dittatore, ouero vicedittatore, fatto dal popolo.

Q. Fabio Massimo.

Prima Dittatura di questa terza Deca, & così seguitera il numero secondo il testo, come si fa de Consoli.

B In questo mezzo, Annibale per l'Vmbria venne per la diritta insino a Spoleto. Dipoi, hauendo saccheggiato il contado, & hauendo cominciato a dar la battaglia alla terra, fu ributtato con grande vccisione delle sue genti. Onde considerando, & facendo congiettura dalle forze d'vna colonia, tentata poco felicemente, quanta fosse grande l'impresa della città di Roma: volse il cammino verso le terre de i Piceni, abbondeuoli non solamente di ogni generatione di biade, ma ripiene anchor di preda: la quale i suoi, essendo bisognosi, ingordamente rapiuano, & stratiauano. Quiui si posarono alcuni giorni della state, ricreandosi, & rinfrescandosi i soldati de i disagi sofferti il verno pel cammino, & per la via pantanosa, & dalla stanchezza, & fatica della prossima guerra: piu tosto lieta pel fine, che di poca fatica a guadagnarla. Poscia che ei furono riposati a bastanza, godendo piu tosto i soldati delle prede, & rapine, che dell'otio, si partì dalle stanze, & diede il guasto alle terre Precutiane, & Adriane: dipoi a Marsi, Marrucini, & Peligni, & intorno ad Arpi, & Luceria paese uicino alla Puglia. Gneo Seruilio Consolo hauendo fatto alcune leggieri scaramuccie co Galli, & preso per forza un castello di poca importanza, poiche egli udì la nouella della sconfitta dell'eßercito, & morte del collega, temendo gia alle mura della patria, & di non si truouare da quella assente, in tanto suo estremo periglio, prese il cammino verso Roma. Quinto Fabio Massimo Dittatore, il medesimo dì che ei prese il ma-

Vmbria ritiene il nome, & contiene il Ducato di Spoleto.

Piceno è la Marca Anconitana che gia si computaua nella Gallia, detta poi Romagna.

C Questi sono tutti popoli dell'Abruzzo, o della Publia.

Nuceria di Puglia, hoggi Nocera de Saraceni.

Religione de Romani & di Fabio Mass.

gistrato ragunato il Senato, cominciandosi dalle cose de gli Iddij, hauendo dimostro a i padri che Flaminio haueua peccato maggiormente per la negligenza, & temerità vsata nelle cerimonie, che per l'ignoranza, & poca maestria di guerra, & che de gli errori commessi contra a gli Iddij, bisognaua domandare della volontà di quelli: ottenne (quel che non si suole quasi mai deliberare, se non quando ei sono nunciati alcuni strani prodigij) che li dieci deputati guardassero i libri Sibillini. Questi, hauendo veduti i libri fatali, riferirono a i padri, che il uoto fatto a Marte, per cagione di quella guerra, non era stato dirittamente adempiuto: & perciò bisognaua farlo di nuouo, & molto piu ampio, & magnifico: & che ei si doueua celebrare i giuochi grandi in honore di Gioue: & far uoto di fare un Tempio a Venere Ericina, & vno alla Dea della Mente: & che ei si facesse una supplicatione, & uno lettisternio: & appresso il uoto della sacra Primauera, se la guerra andasse prospera, & se la Republica durasse nel medesimo stato, nel quale ella era innanzi alla guerra. Il Senato (perche la cura della guerra era per tener Fabio occupato) deliberò che Marco Emilio Pretore facesse maturamente tutte queste cose, secondo il parere del collegio de i dieci. Fatti che furon questi decreti del Senato, Lucio Cornelio Lentulo Pontefice Massimo, per consiglio del collegio de' sacerdoti, uolle innanzi ad ogni altra cosa ch'ei s'intendesse la volontà del popolo, quanto alla Primauera sagra: perche senza la volontà del popolo non se ne poteua fare voto. Fu per tanto domandato il popolo in questa forma di parole. Volete voi, & commandate che cosi si faccia? se lo stato del popolo Romano, & de Quiriti (cosi come io uoglio) sarà saluo conseruato da questi duelli per di quì a cinque anni prossimi, che il popolo de i Romani, & de i Quiriti, doni, & dia il promesso done? i quali duelli ha il popolo Romano con li Carthaginesi, & lequai guerre sono con i Galli, che sono di quà dall'Alpi: tutto quel che recherà seco la Primauera della gregge porcina, pecorina, & caprina: & le cose che non sono religiose, sagrificasi a Gioue, da quel dì che il Senato, & il popolo harà deliberato: colui che ciò sagrificando farà, ciò faccia, quando, & per qualunque legge vorrà, & come egli ciò si faccia, sia ottimamente fatto: se quell'animale morirà, che si conueniua sagrificare, sia ciò riputato cosa non religiosa, ma non perciò scelerata, & impia. Se alcuno romperà, ouero occiderà ignorantemente, non sia giudicato fraude. Se alcuno occulterà, non sia tenuto il popolo al peccato: nè quello, la cosa di cui sarà occultata. S'ei si fosse fatto, & sagrificato imprudentemente in giorno infelice, & non lecito, sia bèn fatto. Se di notte, ò di giorno, se da seruo, ò da libero sia pur ben fatto. Se innanzi a questo il Senato, & popolo Romano delibererà che si faccia, & cosi s'osserui: resti il popolo libero, & assoluto dal uoto fatto. Per la medesima cagione

Primauera sagra detta, ò perche si facessero molti sagrificij, ò perche fusse fatto uoto di sagrificare tutti gli animali nati in quella.

Parole religiose usate anticamente nel fare i boti segnatamente.

Duello, è la battaglia tra due persone, ò tra due parti.

A gione fu fatto voto di celebrare i giuochi grandi, con ispesa di trecento trenta tre migliaia, & trecento trentatre assi: oltra ciò si fece uoto a Gioue di trecento buoi: & a molti altri Dij di buoi bianchi, & altri animali da sagrificio. Poiche secondo il religioso costume furono fatti i uoti: fu commandata vna supplicatione, & andò a supplicare con le donne, & figliuoli, non solamente tutto il popolo della città, ma la moltitudine de i contadini, & qualunque: la cui fortuna, in qualche modo, dalla publica dependeua. Fecesi fare il lettisternio, & celebrossi tre giorni: ciò procurando i dieci deputati alle cose sagre. I puluinari furon posti in palese, uno a Gioue, & a Giunone, un'altro a Nettunno, & a Mineruа: il terzo a Marte, & a Venere: il quarto ad Apolline, & a Giana: il quinto a Vulcano, & a Vesta: il sesto a Mercurio, & a Cerere. Fecesi anchora voto di fare vn Tempio a Venere Ericina: ilqual uoto fece Quinto Fabio Massimo Dittatore: B perche cosi si conteneua ne libri fatali: che il uoto facesse colui, il quale nella città tenesse il sommo Imperio. Attilio Pretore fece voto del Tempio alla Mente. Hauendo in tal modo curato le cose diuine: il Dittatore propose al Senato le cose della guerra, & della Republica: domandando che i padri giudicaßero con quali, & con quante legioni si douesse opporsi al nimico vincitore. Fecesi vn decreto, che ei pigliasse l'eßercito di Gneo Seruilio Consolo: & oltra quello scriueße de cittadini, & de gli amici, & compagni quel tanto numero di caualllieri, & pedoni, che a lui paresse: & cosi deliberaße, & faceße tutte l'altre cose, secondo ei giudicaße eßere utile alla Republica. Fabio diße che aggiugnerebbe due altre legioni all'eßercito di Seruilio: lequali hauendo fatto descriuere dal maestro de i cauallieri: commandò il giorno, nel quale si doueßero rappresentare a Tibure: & mise un bando, che quei che habitauano in terre, & castelli poco forti, si ritra C hessero a i luoghi muniti, & sicuri: & che tutti gli habitatori del paese, pel quale Annibale haueße a paßare, abbandonaßero il contado, ardendo prima le case, & le biade, per leuarli la copia, & commodità d'ogni cosa. Et egli andato per la via Flaminia incontra al Consolo, & all eßercito, hauendo veduto sul Teuero presso ad Otricolo venire le genti, & il Consolo: ilquale con molti cauallieri li veniua incontro; li mandò a dire pel messo publico, che veniße senza littori dauanti al Dittatore. Ilquale hauendo obedito al commandamento, & hauendo il loro abboccamento fatto vedere a' cittadini, & a gli amici, appo de iquali la memoria di quell'imperio era quasi per l'antichità cancellata: quanto fuße grande la riputatione, & auttorità della Dittatura; hebbe lettere da Roma, per le quali gli era significato le naui da carico, che portauan le uettouaglie da Hostia in Hispagna all'eßercito, essere state prese dall'armata Carthaginese, intorno al porto Coßano; & perciò fu subitamente commandato al Consolo, che

333. Fiorini d'oro, & tre barili o giuli, & uno terzo.

Puluinari erano suggesti, o luoghi rileuati, o tabernacoli, quali si collocauano le imagini de gli Iddij.

Tibure, Tiboli.

Otricolo ritiene il nome Otricoli.

andasse ad Hostia, & caricasse tutte le naui che fossero in Hostia, ò in Roma della ciurma nauale, & di soldati: & perseguitasse l'armata de i nimici, & tenesse difese, & guardate le marine d'Italia. In Roma s'era descritta vna gran quantità di gente. I Libertini anchora, iquali hauessero figliuoli, & fossero d'età militare, s'erano obligati al sacramento. D

Di questo essercito di Terrazzani, quei ch'erano da trentacinque anni in giu, furono imbarcati, & gli altri lasciati alla difesa della terra. Il Dittatore, hauendo riceuuto l'essercito del Consolo da Fuluio Flacco suo Legato, pel contado Sabino venne a Tibure, ou'egli hauea commandato che si ragunassero i nuoui soldati. Dipoi per uie trauerse si ritornò su la uia Latina, a Preneste: oue hauendo cō diligenza spiato tutto il camino, si mosse per andare contra il nimico, con animo deliberato di non si voler commettere alla fortuna della guerra, se non inquanto la necessità lo constrignesse. Et il primo dì, che non lontano da Arpi, ei s'accampò a fronte al nimico: Annibale non fece alcuna dimora, ad vscir fuora in ordinanza, & a darli commodità di poter combattere. Ma come ei vidde, che i nimici si stauano in posa, & che il campo non faceua alcun rumore: suillaneggiando, & rimprouerandoli, diceua che finalmente erano pur uinti, & domi quelli animi martiali de Romani: & che rifiutando essi la battaglia, li cedeuano: manifestamente confessando d'esser inferiori a lui di uirtù, & di gloria: & cosi ridusse l'essercito ne gli alloggiamenti. Era bene afflitto, & doleuasi che tamente, di non hauere a trauagliare la guerra con un Capitano simigliante a Flaminio, ò a Sempronio: parendogli che a punto allhora i Romani, essendo ammaestrati da i proprij mali, hauessero finalmente cerco d'hauere vn Capitano eguale ad Annibale: & subitamente commciò a temere della prudenza, & non della forza del Dittatore: & non hauendo anchora fatto esperienza della sua constanza, cominciò a molestarlo, & tentarlo: mouendo spesso il campo, & saccheggiandoli su gli occhi il paese de gli amici: & hora con grandissima prestezza si li toglieua dinanzi: hora nascosamente si fermaua in qualche suolta del cammino, per vedere se l'hauesse potuto sopragiugnere nel piano. Fabio menaua l'essercito per luoghi alti, & montuosi: nondimeno lontano dal nimico, in modo, che punto non l'abbandonaua, nè però s'appiccaua con ello. Teneua i soldati dentro al campo, non li lasciando uscire, se non quanto la necessità lo costrigneua, non andauano per uettouaglie, nè pochi, ne per ogni luogo. La guardia de caualli, & de gli armati alla leggiera, staua sempre in ordine alle poste, apparecchiata a subiti tumulti: & cosi rendeua ogni cosa sicura a suoi medesimi: & impediua le rapine, & scorrerie de nimici: & in cotal maniera non si commetteua la somma del tutto alla fortuna: & i piccoli momenti, & di poca importanza delle scaramuccie leggieri, cominciate sicuramente

Tiboli.

Penestrino.

E

F

te

A te, per hauere il soccorso, & la ritirata uicina, auuezzauano i soldati, sbigottiti per le perdite riceuute, a diffidare molto manco della propria uirtù, & fortuna loro. Ma a cosi fatti, & salutiferi consigli non haueua egli piu nimico, & contrario Annibale, che si fosse il maestro de caualieri. Ilquale non haueua che altro l'impedisse a poter rouinare affatto la Republica, se non il non hauere egli magistrato, che ne hauesse l'auttorità. Costui era huomo feroce, frettoloso ne consigli, & parlatore sfrenato: & da principio, tra pochi, poi apertamente nel uolgo cominciò a mormorare: chiamando Fabio in luogo d'huomo graue, & pesato: tardo, & pigro: & in scambio di canto & prudente: timido, & uile: attribuendoli uitij uicini, & difetti quasi simili alle sue uirtù: & andauasi malzando, & facendosi grande con l'arte del detrarre, abbassando i superiori. Laqual pessima arte è cresciuta per li troppo felici successi di molti. Annibale, da Arpi passato in Sannio, saccheggiaua il contado di Beneuento: & prese la città di Telesia. Irritaua anchora di nuouo ad arte il Capitano: per far pruoua s'ei lo potesse tirare al piano a combattere, & muouerlo con lo sdegno di tanti dãni, & ingiurie fatte a gli amici. Tra la moltitudine de compagni de Romani del numero de gli Italiani, iquali erano stati presi sopra il lago Trasimeno da Annibale, & poi licenciati; eran tre cauallieri Capouani, allettati insino allhora da Annibale con molti doni, & promesse: accioche ei disponessero gli animi de loro cittadini alla sua amicitia. Costoro dicendoli, che s'egli conducesse l'essercito in campagna, harebbe facultà d'insignorirsi di Capoua: misero in dubbio Annibale, hora fidandosi, & hora diffidandosi dell'impresa: parendoli la cosa in se maggiore, & piu malageuole, che la qualità loro potesse essere bastante a condurla: nondimeno lo mossero a farlo andare di Sannio in campagna: & cosi gli lasciò andare, ammonendoli che adempissero le promesse con l'opere; & imponendo loro che tornassero a lui con alquanti de loro seguaci, & de principali della città & egli commandò a vna guida, che lo conducesse nel contado Casinate; auuisato dalle persone prattiche del paese, che s'ei pigliasse quei passi torrebbe la via a Romani di poter dare soccorso a gli amici. Ma la lingua Carthaginese diuersa molto dalla Latina, fece che la guida, in luogo di Casino, intese Casilino, & discostato dal camino disegnato, pel paese Alifano, & Calatino & Caleno scese nel piano Stellatino. Oue uedendo il luogo chiuso d'intorno da monti & fiumi, chiamata a se la guida la domandò in che parte ei fosse: & rispondendogli essa, che quel giorno si trouerebbe a Casilino: conobbe finalmente l'errore: & che Casino era in altro paese quindi molto lontano: onde per essempio, & terrore de gli altri, fattola prima battere con le verghe, mise la guida in croce. Et hauendo fortificato il campo, mandò Maharbale con una compagnia di caualli a predare nel territorio Falerno. Quella scorreria giunse

Annibale saccheggia tutto il Sannio, & altri paesi.

Beneuento è la principal città di Sannio dopo Boiano gia distrutto.

Telesia è disfatta durani il nome.

Calacia, hoggi Caiazza.

Annibale crocifigge la guida per essempio dell'altre.

Cales, Calui, et Caiazza.

Casino, monte Casino, Monasterio di Santo Benedetto, sopra S. Germano.

Monte Massico piglia hoggi il nome dalla Rocca di Mandragone.

Fabio fuggẽdo il combattere seguita Annibale.

Vulturno ritiene il nome altrimenti il fiume di castello a mare. Oue fu la città de Vulcano.

giunse fino all'acque di Sinuessa: & fecero i Numidi molto danno, ma la fuga, & lo spauento maggiore, & piu largo assai. Nondimeno quello spauento (essendo ogni cosa piena di guerra) non mosse punto gli amici dalla fede, percio che essi eran retti da un giusto, & moderato imperio: & (quel che solo è fermo legame della fede) non si sdegnauano d'vbbidire a i migliori. Ma com'ei furono alloggiati sul fiume del Vulturno, si guastaua, & si bruciaua il piu ameno paese di tutta Italia: & le case, & ville per tutto ardendo, fumauano, mentre che Fabio costeggiaua con l'essercito, per le colline del monte Massico. Onde quasi di nuouo nacque seditione, & alcuni capi della discordia si destarono, perche la cosa era pure stata alcun giorno quieta: & perche l'essercito haueua caualcato alquanto con piu fretta che l'vsato, haueuano creduto, che il cammino si sollecitasse per difender campagna dalle ruberie. Ma com'ei si giunse al fine della costa del monte Massico, & che i nimici erano loro dauanti a gli occhi, attendendo a guastare, & ardere gli edificij della campagna di Falerno, & de coloni di Sinuessa, & che' i viddero, che' i non si faceua alcuna mentione di combattere. Siamo noi venuti (disse allhora Minutio) a goder qua con gli occhi nostri lo spettacolo dell'vccisioni, & de gl incendij, & calamità de nostri amici? & de gli habitatori, iquali i nostri antichi mandarono nella colonia di Sinuessa, accio che questa banda fusse sicura da i Sanniti. Hora non abbrucciano questo paese i Sanniti nostri uicini, ma i Carthaginesi forestieri, venuti gia insin quì dall vltime parti della terra, per star noi pure a bada per la nostra sciocchezza, & dappocaggine. Tanto (dolente me) siamo degenerati da nostri maggiori, che quella maremma, & riuiera, lungo laquale eglino giudicauano essere cosa dishonoreuole alla dignità dell'imperio, che scorressero le naui Carthaginesi, noi sopportiamo hora vederla tutta piena di nimici Mauri, & gente di Numidia: & noi, iquali pur dianzi sdegnandoci, che Sagunto fusse oppugnato, non solamente gli huomini ma la fede delle confederationi, & gl'Iddij inuocauamo, ci possiamo hora, lentemente badando, & aspettando, che Annibale assalti le mura di questa colonia Romana. Il fummo de campi, & delle ville ci da insino nel viso, & ne gli occhi, & le orecchie sono piene delle grida, & lamenti de gli amici, & compagni nostri, iquali piu spesso inuocano, & chiamano noi, che l'aiuto de gl'Iddij: & noi quì a guisa, che suole il bestiamme di state, meniamo l essercito al frescho per le selue, & colli, fuora di mano, nascondendoci tra le selue, et tra i nugoli. Se Furio Camillo hauesse voluto liberare Roma, andando per le montagne, & per le foreste, a questo modo, come procaccia hora di liberare Italia da Annibale questo nostro nuouo Camillo, bramato, & eletto da noi per unico Dittatore, in questi nostri calamitosi tempi, certo che Roma sarebbe anchora da Galli. Laquale io mi dubito (stando noi cosi tanto a bada) che i nostri antichi, non habbino tante volte saluata, per riserbarla ad Annibale,

Diceria di Q. Minutio Maestro de caualieri, i dispregio di Fabio Dittatore.

Persuadegli cõbattere dalla indignità delle ingiurie & dalla compassione de i danni che patiuano gli amici.

A le, & a Carthaginesi. Ma quello grande huomo, & veramente Romano, quel giorno stesso, che li fu portata a Veiento la nouella d'esser, & da i padri, & dal popolo stato eletto Dittatore, essendo il poggio del Ianicolo assai bene alto, onde, sedendo egli, si poteua stare a vedere discosto il nimico, scese giu al piano, & in quel medesimo dì, nel mezzo della città, in quel luogo, oue sono hora i sepolchri Gallici, & il dì seguente di qua dalla città di Gabio, tagliò a pezzi le legioni de Galli. Che dirò io? quando poi dopo molti anni, noi fummo mandati sotto il giogo da i Sanniti alle forche Caudine, se Lucio Papirio Cursore pose il giogo sul collo a i superbi Sanniti, leuandolo alle spalle de Romani, con l'andar uagando per le montagne di Sannio, ò uero piu tosto cō l'assediare, & strignere Luceria, & col molestare il nimico uincitore? che altra cosa poco tempo fa, diede la uittoria a Luttatio Consolo, se non la prestezza? per laquale l'altro dì, poscia che' i uidde il nimico, oppresse quell'armata, carica di vettouaglia, & impacciata dal suo medesimo arnese, & apparecchio? B & ueramente è grande stoltitia standosi a sedere, & a man giunte, il credere, che si possa far la guerra con i prieghi, & co i uoti, ei bisogna armare le genti, & scendere al piano, & uedere gli huomini in uiso per affrontarsi col nimico. Lo stato de Romani è cresciuto con l'ardire, & con l'operare, non con questi pareri, & consigli, che da gli huomini timidi sono chiamati accorgimenti, & cautele.

Nocera.

Mentre che' i diceua queste cose, la turba de' Tribuni, & de' caualllieri era d'intorno a Minutio, & anche ueniuano a gli orecchi di Fabio alcune parole de soldati molto feroci, & temerarie: & se la cosa hauesse hauuto a uenire al giudicio de soldati, non era dubbio, che' i non hauessero a preporre Minutio a Fabio. Tutta uia essendo Fabio non meno attento, & uigilante uerso i suoi medesimi, che uerso i nimici, & hauendo prima l'animo inuitto da ogni altra cosa, ben che' i sapesse molto bene che del suo indugiare gli era dato carico, nō C solamente dal suo campo, ma anchora a Roma, ostinatamente però consumò col medesimo tenore il rimanente della state, tanto che Annibale, priuato gia della speranza della disiderata giornata, cominciaua a pensare del luogo, ou'egli hauesse a sueruare: perche, quel paese, ou egli era, li poteua bastare al presente, ma non poteua l'abbondanza esser continoua, essendo gli arbucegli, & le uigne, & gli altri colti, piu presto forniti di frutti belli, & piaceuoli, che utili, & necessarij. Questa fama essendo stata rapportata a Fabio dagli esploratori, sapendo assai certo, che Annibale se ne haueua andare per la medesima bocca, ond'egli era uenuto nel contado Falerno, occupò, & prese il mōte Gallicano, & Casilino con mediocri presidij. Laqual città diuisa dal fiume Vulturno, parte il contado Falerno, dal Capouano: & egli in persona riconduceua l'essercito per le medesime colline, hauendo mandato a spiare Lucio Hostilio Mancino, con quattrocento caualli de compagni. Ilquale essendo uscito della

Monte Gallicano hoggi monte Cascano.

della turba de' giouani, che stauano spesso ad ascoltare il maestro de caualli-ri, cosi fieramente parlare, da principio andaua a guisa d'esploratore, per spiare di luogo sicuro gli andamenti de nimici. Ma com'ei uidde i Numidi andare sbaragliati per le uille, & che su quella occasione ne haueua anche ucciso qualche uno, incontanente si gli accese l'animo dell'appettito di combattere, & gli uscirono di mente i comandamenti del Dittatore. Ilquale gli haueua imposto, che tanto caualcasse auanti, quanto ei poteua senza pericolo, ma che' i si ritrahesse prima che i uenisse alla uista de nimici. I Numidi, l'un dopo l'altro, hora correndogli incontro, hora risuggendo, & ritirandosi, a poco a capo sel tirarono dietro insino al campo, con grande stanchezza de suoi huomini, & caualli. Onde Cartalone, ilquale era gouernatore di tutta la cau lleria, uenendogli incontro a sproni battuti, hauendo prima messo i nimici inuolta, che i s'accostasse ad una arcata, gli andò seguitando, correndo continouamente cinque miglia. Mancino, poi che' i uidde, che il nimico non restaua di seguitarlo, & che' i non haueua speranza di scampare, confortando i suoi, tornò alla sua battaglia, essendo da ogni parte di forze inferiore: si ch'egli primieramente, & i piu segnalati di loro furono uccisi, gli altri di nuouo mettendosi in fuga a tutta briglia, prima a Cales, & poi per monti, & luoghi molto difficili, si fuggirono al Dittatore. Quel dì, per auuentura Minutio s'era congiunto con Fabio, essendo stato mandato a pigliare, & fortificare con buona guardia il passo, ilquale sopra Terracina molto ristringendosi, soprastà alla marina, acciochè restando senza guardia il cammino della uia Appia, Annibale non potesse per quella uenirsene nel contado di Roma. Hauendo per tanto congiunti gli esserciti, il Dittatore, & il maestro de cauallieri, s'accamparono su la uia, per laquale Annibale haueua a passare. I nimici erano due miglia quindi lontani. L'altro dì i Carthaginesi empierono delle lor genti tutto quello spatio di uia, ch'era tra l'un campo, et l'altro essendosi i Romani fermi sotto le lor munitioni senza dubbio in luogo d'assai uantaggio. Accostossi nondimeno Annibale co i caualli leggieri, iquali per aizzare i nimici, correndo innanzi, & risuggendosi indietro, con gran uelocità combatteuano. Stettero nondimeno fermi sempre i Romani nel luogo loro. La battaglia fu lenta, & piu tosto secondo la uolontà del Dittatore, che di Annibale. Dal cãto de Romani morirono dugento, de nimici ottocento. Pareua poi che Annibale fusse rinchiuso, & assediato intorno a Casilino: concio fusse, che Capoua, & Sannio, & tanti, & cosi potenti amici dietro alle spalle de Romani, abbondantemente li potessero fornire di uettouaglia. Et quelli pel contrario fusse sforzato a suernare tra i sassi Formiani, & la sabbia, & i gelati stagni di Linterno. Accorgeuasi bene Annibale d'esser combattuto con l'arti sue medesime. Per tanto, non potendo uscire pel passo di Casilino, & bisognandogli andare per le montagne, & passare il giogo di Callicula, accio che i Romani

Cales hoggi Calui.

Fabio dãneggia alquanto Annibale.

Formie hoggi Mola ritiene il nome disfatta.

Casilino hoggi il castelluccio.

Linterno, che fu poi la uilla di Scipione nelle cui rouine dice

D

E

F

A mani (essendo cosi rinchiuso tra monti) non l'assaltassero in qualche luogo, fece vno trouato d'inganno, & schernimento de gli occhi, terribile in apparenza, per ingannare i nimici, & ordinò sul principio della notte salire nascosamente verso i monti: la maniera del fallace trouato fu questa. Fece ragunare per la campagna molte fiaccole da ardere, & fastelli di vinciglie, & sermenti secchi, & questa stipa fece legare sopra le corne de' buoi, de' quali domati, & non domati, tra l'altra preda haueua molti. Cosi ne furono acconci intorno a dumila, & ordinò, che Asdrubale, nel principio della notte, accese le corne di quegli animali gli sospignesse, & cacciasse verso le montagne, & massimamente, s'ei potesse, sopra le selue, et passi assediati da' nimici. Su la sera poi mosse il campo chetamente. I buoi furon mandati alquanto innanzi all'insegne, ma com ei giunsero appiè de monti, & alle vie, & luoghi stretti, subitamente diede il segno, che accese le corna di detti armenti, incontanente li cacciassero all'erta, alla uolta della montagna. B La paura stessa dello splendore della fiamma che riluceua loro sopra il capo, & il caldo del fuoco, che cominciaua gia a penetrare insin giu al uiuo delle corna, faceua, stimolandoli, correre quei buoi, come s'ei fussero stati infuriati. Onde di qua, & di la diuersamente correndo, fecero appigliare il fuoco nelle stipe, & legne minute, si che' i pareua che le selue, & i monti ardessero: & il continouo scotimento del capo, che i buoi faceuano, accendendo maggiormente la fiamma, mostraua apparenza d'huomini, che per tutto discorresseno. Coloro, che guardauano i passi, poi che viddero i fuochi sopra i gioghi de monti, & alcuni d'essi sopra di se, credendo essere stati messi in mezo, si partirono dalle poste, abbandonando i passi, & di la, onde le fiamme appariuan maggiori ritirandosi, si ritrassero a piu alti gioghi delle montagne. Allhora si riscontrarono in alcuni de buoi, iquali s'erano sbrancati dall'altra torma, & da prima, uedendoli discosto, & parendo quasi loro, che spirando, gettassero fuoco, si fermarono smarriti, per la marauiglia. C Dipoi, hauendo scoperto l'inganno humano, temendo di qualche agguato, con grandissimo romore si missero in fuga, & riscontraronsi con le genti de nimici, armati alla leggiera. Ma la notte, essendo il timore d'ambidue le parti pareggiato, li tenne senza cõbattere insino al giorno. Annibale, in questo mezo hauẽdo passato tutto l'essercito, & sopragiunti alcuni de nimici sul passo, s'alloggiò nelle terre de gli Alifani. Fabio sentì questo romore et dubitãdo d'inganni, & nõ li piacendo il cõbattere la notte, tenne i suoi negli alloggiamẽti. Sul far del dì, s'appiccò la scaramuccia sotto il giogo della mõtagna, oue i Romani (essendo alquanto di numero superiori) harebbero uinto i nimici della leggieri armadura, iquali erano chiusi da gli altri, se una banda di Spagnuoli, mandata da Annibale a questo effetto, non gli hauesse soccorso. Questi, essendo piu auezzi a luoghi di montagna, & piu atti a scorrere tra i sassi, & tra le grotte, et anche piu leggieri per la uelocità, et destrezza delle perso ne, si

il biondo esser edificata la Torre detta della patria.

Stratagẽma, & ingãno usato da Anniba le p vscire del passo stretto.

ne, si anchora per la foggia dell'armi, ageuolmente malmenarono, & scherni rono col modo loro del combattere, i soldati grauemente armati, & consueti stando fermi, a combattere in campagna: & percio finalmente si spiccarono, non essendo nella scaramuccia, stati insieme del pari, gli Spagnuoli, quasi tutti salui, i Romani, con perdita d'alcuni, si ritornarono in campo. Fabio anchora mosse il campo, & uscendo degli stretti passi, s'accampò sopra Alife, in luo go alto, & forte. Allhora Annibale, fignendo d'andar per le terre de Sanniti, alla uolta di Roma, tornò indietro, saccheggiando insino al paese de Peligni. Fabio, mettendosi in mezzo tra l'hoste de nimici, & Roma, gli andaua costeggiando per le colline, non si discostando punto, ne anche affrontandosi. Annibale partendosi de Peligni, mutò cammino, & tornandosi uerso Puglia, giunse alla città di Gerione, abbandonata da terrazzani per la paura, perche una parte delle mura era rouinata. Il Dittatore si fortificò col campo nel territorio Larinate. Dipoi essendo chiamato a Roma, per cagione de sacrificij, persuase al maestro de caualieri, non solo comandandoli, ma consigliãdolo, & quasi pregandolo, che si confidasse piu tosto nella prudenza, & nell'arte, che nella fortuna, & che piu presto uolesse imitare lui, che Sempronio, ò Flamminio, & che'i non li paresse, che'i si fusse fatto nulla, hauendo quasi consumato la state, schifando sempre, & schernendo il nimico, percio che anchora i medici qualche uolta faceuano piu profitto, con la quiete, & riposo, che operando, & trauagliando: & che'i non era piccola cosa l'hauere cominciato a rimanersi d'esser piu uinto dal nimico, stato tante uolte uincitore: & hauer cominciato vn poco a rispirare, & ricrearsi, da si fatte, & continoue rouine. Hauendo egli ammonito con queste parole in uano, il maestro de'caualieri, se n'andò a Roma. Nel principio della state, quando queste cose si faceuano, in Hispagna anchora si cominciò la guerra per terra, & per mare. Asdrubale aggiunse dieci naui a quelle, ch'egli haueua riceuute dal fratello, fornite, & bene a ordine, si che'i dette ad Himilcone un'armata di quaranta naui: & cosi partito da Carthagine, guidaua l'essercito per la riuiera, & con le naui costeggiaua sempre uicino alla terra, disposto a combattere con qualunque banda de nimici egli scontrasse. Gneo Scipione, poscia ch'egli udì che'l nimico s'era partito dalle stanze, ou'egli haueua suernato, era del medesimo proposito. Dipoi non hauendo ardire d'affrontare i nimici per terra, per la grandissima fama de nuoui aiuti, imbarcati ch'egli hebbe i soldati scelti, seguitò d'andare a rincontrare i nimici, con un'armata di trentacinque naui. Il secondo dì, poi che'i partì da Taracone, giunse a una spiaggia lontana uenti miglia dalla foce del fiume Ibero: oue due naui Marsiliane, mandate prima da lui a spiare, li raccontarono, che l'armata Carthaginese staua su la foce del fiume, & le genti di terra accampate su la ripa. Per tanto, per assaltargli sproueduti con ogni piu maggiore spauento, che'i potesse, leuate l'ancore, n'an dò

Gerione disfatto presso due miglia al castello casa colenda. Larino uecchio disfatto ha uicino un castello cosi chiamato.

Parole di Q. Fabio a Minutio maestro de caualieri, comandando che nõ combatta.

Taraco Taragona & Aragona.

D E F

A dò uerso i nimici. Nella Spagna son molte torri, poste in luoghi alti, dellequali i paesani si seruono per uedette, et per fortezze contra i corsali: da quelle (hauendo essi ueduto le naui de nimici) fu primieramente fatto il cenno ad Asdrubale, & leuossi prima il romore da terra, & nel campo, che alle naui, non hauendo percio ancho udito il uogare de remi, ò altro strepito della ciurma nauale, ò che i promontorij lasciassero uedere anchora l'armata: quando in un tempo due cauallieri mandati da Asdrubale, correndo infretta l'uno dopo l'altro, trouando i soldati, che, ò passeggiauano per il lito, ò si stauano in posa sotto i padiglioni, a niun'altra cosa manco pensando, che d hauer quel giorno a combattere, comandarono loro, che subitamente montassero alle naui, et pigliaßero l'armi, perche l'armata de Romani, gia non era lontana dal porto. I cauallieri mandati, andauano per tutto comandando. Intanto Asdrubale era giunto in persona con tutto l'eßercito, & ogni cosa era piena di uarij romori, correndo insieme con rouina alle naui la ciurma, & i soldati a guisa piu tosto di genti, che si fuggißero di terra, che di soldati, che andaßero a com

B battere. Appena che' i fußero anchora tutti montati, quando alcuni scioglieuano i caui, ò tirauano su l'ancore: altri (perche nulla li ritenesse) tagliauano i canapi dell'ancore, & faccendo ogni cosa frettolosamente, i seruigi de marinai erano impacciati dall'ordinanza & apparecchio de soldati: & eglino erano impediti a pigliare l'armi, et mettersi a ordine, dal trauaglio de marinai. Et gia i Romani non solamente s'auicinauano, ma haueuano dirizzato le naui alla battaglia, si che i Carthaginesi non erano manco trauagliati dallo scompiglio de lor medesimi, che dall'assalto de' nimici. Onde hauendo nel vero, piu tosto tentata, che appiccata la zuffa, si missero in fuga con tutta l'armata: & distendendosi con la fila delle naui lungo il lito, non si daua luogo a tanti, che arriuauano a vn tratto: & perciò riuolti indietro, & fuggen-

C do sbaragliati, vedendosi atti a potere essere fracassati da tante naui, che veniano serrate insieme, sospignendosi per tutto alla riua, dierono in terra: & cosi alcuni per l'acqua guadando, & altri saltando all'asciutto, parte di loro armati, & parte disarmati, si fuggirono su la riua alle schiere delle genti loro, nondimeno furon prese nel primo intoppo due naui Carthaginesi, & quattro misse in fondo. I Romani, benche la terra era in potere de nimici, & vedeuan le schiere armate distese per tutto il lito, non restarono però di seguitare arditamente l'armata spauentata de nimici: si che' i tirarono in alto mare (legando loro i caui alla poppa) tutte le naui, che nõ haueuano rotta la prua, ò vero non s'erano fitte nel sabbione, con la carena, & cosi di trenta naui ne preson uenticinque. Ne fu però gia questo guadagno delle naui il piu bello, di cotale uittoria, ma l'essersi insignoriti i Romani, con una piccola zuffa nauale, di tutta quella marina. Per laqual cosa essendo andati con l'armata, alla città di Honosca, & posti in terra i soldati, & hauendola presa per forza,

Gneo Scipione rompe in Spagna l'armata di Asdrubale, & molte terre si danno a Romani.

&

Carthagine nuoua cioè Carthagine i Spagna.

& saccheggiata, n'andarono poi verso Carthagine. Et hauendo predato d'intorno tutto il territorio, vltimamente arseno anchor le case, & gli edificij, congiunti alle mura, & alle porte. Di quiui poi partita l'armata carica di preda, venne a Lõguntica, ou'era gran quantità di sparto, appaltato quiui da Asdrubale per le naui: delquale toltone, quanto fu dibisogno, arsero il restante: ne solamente andò cercando i luoghi maritimi di terra ferma, ma passò nell'Isola di Ebuso, oue si dette la battaglia due dì in vano, con gran fatica alla città: laquale è capo dell'Isola. Ma poi che' i si vidde, che' i si consumaua il tẽpo con vana speranza, si tornarono a saccheggiare il contado, & saccheggiate, & arse alcune ville, hauendo guadagnata maggior preda, che in terra ferma, essendosi ritornati alle naui, vennero a Scipione gli oratori dell Isole Balearice a chiedere la pace. Dipoi, hauendo l'armata dato volta a dietro, si ritornarono nella prouincia di qua dal fiume Ibero: oue concorseno i legati de popoli, iquali habitano d'intorno all'Ibero, & altri dell'vltime parti di Spagna. Ma quei che vennero veramente sotto l'imperio Romano, & diedero, gli statichi, furon piu di cento uenti popoli. Confidandosi per tanto hormai anchora nell'essercito di terra, andarono innanzi insino al passo Castulonese. Asdrubale se n'andò in Lusitania presso all'Oceano. Pareua che il restante della state s'hauesse a stare in pace, & quanto per i Carthaginesi, le cose sarebbeno state quiete. Ma oltra che la natura de gli Spagnuoli è molto mobile, & vaga di cose nuoue: Mandonio huomo nobile, ilquale haueua gia signoreggiato gl'Ilergeti, poi che i Romani, lasciati quei luoghi stretti, et aspri, si ritirarono verso le maremme, hauendo solleuato i suoi paesani, venne a predare nelle terre pacifiche de gli amici de' Romani. Contra iquali essendo stati mandati da Scipione tre mila Romani, con alquanti de compagni, & collegati, armati alla leggiera, li ruppero, come gente raccolta infretta, & male ordinata, hauendone presi, & vccisi molti, & per la maggior parte spogliati d'arme. Nondimeno, questo romore fece tornare Asdrubale sino dal mare Oceano, & passare l'Ibero, per difendere gli amici. Il campo de' Carthaginesi era nel territorio de gli Ilercaonensi: & i Romani presso alla nuoua armata: quando vna subita fama fece, che la guerra s'hebbe a volgere altroue. I Principi della Celtiberia, iquali haueuan mandato oratori, & statichi delle loro terre a i Romani, mossi da' messaggi di Scipione, preseno l'armi, & con grande sforzo assaltarono le terre de Carthabinesi: & preson per forza tre terre murate. Dipoi faccendo due fatti d'arme francamente con Asdrubale, ammazzarono quindici migliaia de nimici, & quattro mila ne presero, con molte bãdiere militari. Essendo la Spagna in tale stato: Publio Scipione venne nella prouincia, essendo prolungatogli il magistrato, & mandato dal Senato con trenta naui lunghe, & otto mila huomini, con gran quantità di uettouaglia. Questa grande armata di naui di carico, essendo stata ueduta di lontano, con

Ebuso isola di Leuici.

Maiorica & Minorica.

Castulone hoggi Cazorla ben che alcuni dica quinci deriuare il nome di Castiglia. Lusitania è Portogallo. Ilergeti cioè da Ilerda città hoggi detta Lerida.

D E F

gran

A gran letitia de' Romani, & degli amici, prese terra nel porto di Taracone, & hauendo sbarcati i soldati, Scipione si congiunse col fratello,; & cosi di commune parere, & concordia gouernauan la guerra. Essendo adunque occupati i Carthaginesi nella guerra di Celtiberia, senza stare punto a bada, passarono il fiume Ibero, ne hauendo trouato i nimici, seguitarono d'andare a Sagunto, essendo fama, che quiui erano guardati nella Rocca, non con molta gente, tutti gli statichi della Spagna, lasciatiui da Annibale. Il rispetto di questo pegno solamente riteneua in fede la Spagna, laquale era tutta inclinata con l'animo all'amistà de Romani, temendo di non esser puniti della ribellione, nel sangue de suoi figliuoli. Vn'huomo liberò tutta la Spagna da questo legame, con vn consiglio assai piu astuto, che fedele. Era in Sagunto uno Spagnuolo nobile, detto Aceduce, pel passato fedele a i Carthaginesi; allhora, come è la natura de i piu de barbari, secondo la faccia della fortuna, haueua mutato anch'egli la fede. Ma giudicando, che colui che si fugge, & passa alla parte auuersa, senza dono, & senza dare qualche gran cosa, non è altramente stimato, che vno infame, & vilissimo corpo, s'affaticaua di poter seco a nuoui amici, qualche grande vtilità. Hauendo per tanto considerato, & pensato tutto quel, che la fortuna li potesse dare in suo potere, misse nell animo spetialmēte a dar loro in mano gli statichi: stimando, che tal cosa douesse massimamente valere a Romani ad acquistarsi l'amicitia de Principi della Spagna. Ma sapendo molto bene, che senza commissione di Bostare lor Capitano, i guardiani degli statichi non erano per far cosa alcuna, astutamente se n'andò a quello. Bostare haueua il campo fuor della città,; su la marina, per uietare l'entrata del porto a i Romani. Quiui, tirandolo da parte, come se a lui nō fusse noto, lo cominciò ad ammonire, riducendogli alla mente, in che stato si trouassero le cose dicendo, come la paura haueua insino a quel giorno tenuto in fede gli animi degli Spagnuoli, perche i Romani erano lontani: hora il campo loro esser di qua dal fiume Ibero, come una sicura fortezza, & rifugio a chi desiderasse cose nuoue: & percio esser da obligarsi con i beneficij, & con la gratia, quei che non sono tenuti dal timore. Marauigliandosi Bostare, & domandando, che ciò fusse, che potesse essere riputato, & riceuuto subitamente per cosi fatto dono? Rimanda (rispose egli) gli statichi, ciascuno alla sua patria. Questa cosa sarà grata priuatamente a i padri, de quali la riputatione è grande nelle loro città, & parimente in publico sarà grauissima a i popoli, perche ognuno desidera, che li sia creduto, & il piu delle uolte il fidarsi liberamente d'altri s'obliga la fede. La faccenda di ricondurre a casa gli statichi, mi piglierò io, per aiutare anchora con l'opera il mio consiglio, & alla cosa, che di sua natura sarà grata, aggiugnere, quanto piu di gratia, sia possibile. Hauendo cio persuaso a costui (anchor che assai bene astuto, come Carthaginese) di notte ascosamente fattosi innanzi alle scolte de' Romani, & trouati

Celtiberi popoli mischiati di celti di Gallia hoggi Frācia, & degli Iberi di Spagna.

Aceduce Spagnuolo libera gli statichi astutamente.

alcuni Spagnuoli ausiliari, fu da quei menato d'auanti a Scipione, a cui fe- D
ce manifesto il suo disegno. Onde riceuuta da Scipione, & data la fede, & ordinato il tempo, & luogo, per dare gli statichi, si tornò a Sagunto. Il dì seguente consumò con Bostare, a pigliar da esso le commissioni, per la essecutione della cosa. Licentiato poi, hauendo ordinato d'andar di notte, per ingannare le guardie de' Romani, al termine dato, fatto destare i gouernatori, & guardiani de fanciulli, si misse in cammino, & quasi come huomo poco accorto, li condusse nell'agguato da lui medesimo frodolentemente apparecchiato, & cosi furono menati nel campo de' Romani. L'altre cose d'intorno al rendere degli statichi, furono poi fatte col medesimo ordine, come s'era ordinato con Bostare, quasi che in nome de' Carthaginesi, cosi si facessi. La gratia, che ne acquistarono i Romani, fu ben maggiore (in una cosa pari) che non sarebbe stata quella de Carthaginesi: percio che gli Spagnuoli harebbero potuto credere, che la fortuna, & la paura hauesse potuto far diuentare benigni, & humani coloro, iquali nella prosperità, essi haueuan prouato esser graui & superbi, I Romani, non prima conosciuti, nella prima giunta, haueuan cominciato a farsi conoscere, da vna cosa benigna, & liberale. Aceduce (come prudente) si poteua stimare non in vano, & senza ragioneuol cagione hauere mutato amici. Onde tutti i popoli vnitamente erano volti alla ribellione, & incontanente harebbero preso l'armi, se non fusse sopraueuuta l'inuernata, che costrinse i Romani, & Carthaginesi parimente ad andare alle stanze. Queste cose furon fatte in Hispagna, la seconda state della guerra Carthaginese, mentre che in Italia il prudente indugio, & dilatione di combattere di Fabio, haueua pur dato alquanto interuallo, alle perdite de' Romani. Laqual cosa, com'ella affliggeua, & teneua in gran pensiero Annibale, vedendo che finalmente i Romani haueuano trouato si fatto maestro di guerra, che guerreggiasse, gouernandosi con la ragione, & non con la fortuna. Cosi era sprezzata, & sbeffata tra gli armati parimente & togati suoi cittadini, Poi che in sua assenza, per la temerità del maestro de caualliericri, s'era vna volta combattuto, con piu tosto lieto (per dirne il vero) che felice successo. Aggiugneuansi anchora due cagioni atte a far crescere il carico, ilquale era dato al Dittatore, vna per fraude, di Annibale, a cui (essendo stata mostra da i fuggitiui la villa di Fabio) hauendo egli fatto guastare ogni cosa d'intorno, solamente haueua a quella perdonato, si che' i si poteua pensare ciò essere il merito di qualche loro secreta conuentione. L'altra nacque per vna cosa fatta da Fabio medesimo, laqual forse nella prima apparenza parue sospetta, non hauendo egli aspettato in essa l'auttorità del Senato, ma nel fine fu certamente degna di molta loda. Perche (come gia s'era fatto al tempo della prima guerra) i Capitani Romano, & Carthaginese, nello scambiare i prigioni, s'erano insieme conuenuti, che E F

Astutia di Annibale p fare sospetto falso.

quella

A quella parte che riceuesse maggior numero di prigioni, che quel ch'ella rendesse, douesse pagare per ogni testa due libbre, & meza d'argento. Onde hauendone ribauuti Fabio dugento quaranta sette piu che Annibale, trattandosi in Senato piu volte la cosa, & andando in lungo la deliberatione del douuto prezzo, per non hauere egli di ciò chiesto consiglio al Senato, mandò il figliuolo a Roma, & fece vendere quel podere, ilquale Annibale haueua risparmato, & cosi con la spesa priuata del suo, sodisfece alla fede publica. Annibale era alloggiato quella state, a canto alle mura della città di Gerione, laquale egli haueua presa, & distrutta, fuor che alcuni edificij per uso de granai. Quindi mandaua a prouedere de viueri le due terze parti de soldati, & egli con l'altra terza di soldati armati leggiermente, staua alle poste, et guardando, che quelli da parte alcuna, non potessero essere assaliti, poteua anchora, bisognando soccorrere al campo.

Fabio uēde i poderi, p sodisfare ͣl suo a debiti publici, & seruare la fede.

B L'essercito Romano alloggiaua nel contado Larinate, & era Capitano Minutio maestro de caualieri, essendo (come di sopra è detto) andato il Dittatore a Roma. Ma il campo che soleua alloggiare in luogo sicuro su la montagna, cominciò a ridursi al piano: & pensauasi troppo piu astutamente (che secondo la natura del Capitano) di vsare qualche inganno contra coloro, iquali erano andati pe frumenti, & sparsi per la campagna: ò uero d'assaltare le munitioni lasciate con poca guardia. Ne s'ingannò punto Annibale, stimando che insieme col Capitano hauesse anche ad esser mutata, la fortuna della guerra, & che i nimici fussero per combattere con maggior gagliardia, che prudenza: & perciò mandò la terza parte per le biade (che quasi non si crederebbe, essendo il nimico si vicino) ritenendo seco le due parti: & egli s'accostò col campo a Romani, & fermossi sopra vno monticello appetto de nimici, uicino intorno a due miglia alla città di Gerione, accio ch'essi vedessero, ch'egli staua attento alla difesa di quelli ch'erano andati a recare i frumenti

La città di Gerione è distrutta & appariscon le rouine presso dieci miglia al castello caso calenda.

Larino nuouo è uicino a questo Larino due miglia, è questo Larino uecchio disfatto.

C s'ei fussero manomessi da nimici. Vidde poi Annibale un'altro poggietto piu uicino al campo de Romani, che soprastaua a quello: ilquale se ei vi s'andasse a pigliarlo di giorno, i nimici, per esser men lontani, senza dubbio, poteuano occuparlo prima, percio andandoui nascosamente la notte, lo prese. I Numidi, de quali i Romani, pel piccol numero, tenendo poco conto, il di seguēte, hauendoli scacciati, s'accamparono in quel luogo, in maniera, che l'un cāpo da l'altro, poco spatio era distante, & quel tanto era quasi tutto pieno delle genti Romane, & nel medesimo tempo, la caualleria Romana, con gli armati alla leggiera, mandata contra i frumentatori, per la porta del campo, che non guardaua uerso l'hoste de Carthaginesi, mettendoli in fuga, ne fece grande uccisione. Nō hebbe però ardire Annibale, di uscir fuora a far la giornata, perche li rimaneua si poca gente, che appena bastaua a difender gli alloggiamenti, s'ei fussero stati assaltati da Romani. Gia, usando le medesime

arti, che Fabio, teneua vna parte dell'essercito assente: gia maneggiaua la guerra, quasi come quelli: sedendosi, & tenendo il nimico a bada: & haueua ritirate le genti ne primi alloggiamenti a canto alle mura di Gerione. Sono alcuni auttori, iquai dicono, che in questo tempo si fece anche vna giornata, & che nel primo assalto Annibale fu rimesso insino a gli steccati, dipoi faccendo eruttione, che i Romani spauentati si missero a fuggire, ma che per la venuta, & soccorso di Numerio Decimo Sannite, la battaglia fu rinfrancata pe Romani. Imperò che costui, huomo nobile, & per stirpe, & ricchezza primo, non solamente in Bouiano (ond'egli era nato) ma di tutto il Sannio, hauendo per comandamento del Dittatore descritto ottomila fanti, & dugento caualli, menandogli in campo, quando ei comparì dietro alle spalle di Annibale, diede all'vna parte, & all'altra speranza di nuouo soccorso, & dicono che tornando anche Fabio appunto all'hor da Roma, Annibale, dubitando di qualche inganno, hauer ritirato le genti: & i Romani con l'aiuto de Sanniti, hauerlo seguitato, & preso quel dì per forza due castelli: & de nimici essere morti seimila, de Romani forse cinque: ma in tanto danno, quasi eguale dell'vna parte, & dell'altra, venne a Roma fama d'vna egregia vittoria, con lettere anchora piu vane, & boriose, del maestro de caualli eri. Di queste cose si trattò piu volte in Senato, & ne consigli del popolo. Essendo la città cosi lieta per la vittoria, solo il Dittatore non credeua, ne alla fama, ne alle lettere, dicendo che se bene ogni cosa fusse vera, haueua maggior paura delle cose prospere, che dell'auuerse.

Minutio danneggia Annibale, & scriuendo al Senato magnifica la sua uittoria.

All'hora Marco Metello Tribuno della plebe cominciò a dire, questo almeno non eßere da sopportare, che il Dittatore, non solamente eßendo in campo s'opponeße a chi voleua valorosamente combattere, ma anche assente biasimaße le cose ben fatte, & sminuiße la uittoria riceuuta: & voleße in pruoua consumare il tempo, prolungando la guerra, per stare piu lungamente in magistrato, & per esser lui solo quello, che in Roma, & nell'essercito comandasse: poscia che vn de' Consoli era morto in battaglia, & l'altro, sotto ombra di perseguitare l'armata de' Carthaginesi, era stato mandato fuor d'Italia: & due Pretori erano tenuti occupati in Sicilia, & in Sardigna, lequali isole, ne l'una, ne l'altra haueua all'hora bisogno di Pretori. & diceua che Marco Minutio maestro de' caualli eri era quasi tenuto come prigione, & guardato, accio che' i non vedeße i nimici: & non facesse qualche buona opera nella guerra: & cosi, che non solamente il Sannio, delquale s'era gia conceduta la possessione a' Carthaginesi, come s'ei fusse uno stato di la dal fiume Ibero, ma gia tutto il territorio Capouano, Caleno, & Falerno, haueua hauuto il guasto, mentre che il Dittatore si sedeua otioso a Casilino, & con le legioni del popolo Romano staua a difender i suoi

Dicerla di Metello Tribuno della plebe al popolo biasimando la pigritia di Fabio Dittatore.

poderi

A poderi: & che l'essercito desiederoso di combattere, & il maestro de' cauallieri era ritenuto quasi rinchiuso dentro alle munitioni: & l'armi erano lor tolte di mano, come a i prigioni: & finalmente, poi che il Dittatore s'era partito di campo, i soldati (come s'ei fussero stati liberati dall'assedio) essere vsciti fuora, hauer combattuto, & felicemente, & messo in rotta i nimici. Per lequai cose (diceua egli) se la plebe Romana fusse di quell'animo, che anticamente soleua, io proporrei al popolo arditamente, che il Dittatore fusse priuato del magistrato, ma io voglio portarmi modestamente, & proporre vna legge moderata, per laquale l'auttorità, & giuridittione del Dittatore, si diuida, et si faccia eguale con quella del maestro de cauallieri: & appresso, che Fabio non si parta dalla città, ne prima si ritorni in campo, ch'egli sustituisca vn nuouo Consolo in luogo di Gaio Flaminio.

Il Dittatore non volle mai interuenire in questi consigli, come huomo nelle sue attioni poco populare, ne anche haueua in Senato molto credito, quando egli magnificaua le forze de' nimici, & diceua, che le rotte, & i danni grauissimi riceuuti in quelli due anni, erano auuenuti per la imprudenza, & B temerità de' Capitani: & che il maestro de' caualllieri li renderebbe conto del l'hauer combattuto contra il suo comandamento. Cosi diceua che restando in se la somma dell'imperio, & potendosi gouernare a suo modo, sarebbe tosto in maniera che gli huomini cognoscerebbeno, che appresso a un buon Capitano la fortuna debbe esser di poco momento, & la prudenza hauere a gouernare il tutto: & che in cosi trauaglioso tempo, giudicaua che' i fusse stata molto maggior gloria l'hauer conseruato l'essercito senza vergogna, che hauere ammazzato molte migliaia di nimici. Hauendo Fabio piu uolte in vano parlato in questa forma & fatto Consolo Marco Attilio Regulo per non si trouare presente a disputare dell'auttorità del suo magistrato, il dì da- C uanti, che s'haueua a proporre la legge, di notte se ne tornò al campo. Venuto il giorno, essendo ragunato il concilio della plebe, l'inuidia, che nascosamente era portata al Dittatore, & il fauore del maestro de' caualllieri, toccaua dentro molto piu gli animi de gli huomini, che' i non ardiuano scoprire di fuora col persuadere quel, che communemente piaceua: & benche il fauore auanzasse, mancaua l'autorità alla legge, & chi se ne facesse capo. Vno si trouò, confortatore di quella, che fu Gaio Terentio Varrone, ilquale l'anno d'auanti era stato Pretore, nato non solo di basso luogo, ma anchora sordido: dicono il padre essere stato beccaio, & il venditore delle sue stesse merci, & cosi hauere adoperato il figliuolo nel medesimo vile essercitio. Costui essendo giouane, & essendoli stata lasciata dal padre qualche somma di danari, acquistati in cosi fatta maniera di guadagno, riuolse l'animo alla speranza di piu rileuato stato, et comincioßi a dilettare del foro, & delle attioni ciuili, essercitandosi nelle cause, & attitando per gli huomini vili, contra la robba, et la

Parole usate da Fabio contra il parere del Tribuno, & del uolgo.

M. Attilio Regulo sostituto a Flamminio.

Terētio Varrone, figliuolo d'un beccaio.

fama de migliori cittadini: & cosi venne prima a notitia del popolo, dipoi a gli honori, hauendo essercitato la Questura, & due Edilità, la plebeia, & la curule, & vltimamente anche la Pretura. Onde crescendoli l'animo insino alla speranza del Consolato, cercaua astutamente, mediante l'inuidia, & il carico del Dittatore, acquistarsi il fauore del popolo, & cosi egli solo se ne portò per tal via la gratia della plebe. Tutti gli huomini certamente, tanto quei di Roma, quanto quei del campo, buoni, & rei ripigliarono quella legge come fatta, in dishonore, & vergogna del Dittatore, fuor che il Dittatore medesimo: imperò ch'egli con la medesima grauità, & constanza d'animo sopportò l'ingiuria, villanamente fattali dal popolo, ch'egli haueua sopportato gli auuersarij, che l'incolpauano, & dauanli biasimo appresso alla moltitudine. Et hauendo pel cammino, riceuuto le lettere del decreto del Senato, del l'auttorità sua accommunata col maestro de cauallieri, confidandosi, che l'arte dell'imperare non era perciò diuentata commune, ne pareggiata, come l'auttorità dell'imperio, con vn'animo inuitto, tanto da suoi cittadini, quanto da nimici, si tornò all'essercito. Minutio, ilquale innanzi per li prosperi auuenimenti delle cose, & pel fauore del volgo, era appena tollerabile, allhora, senza alcuna moderatione, ò freno si gloriaua seco stesso non meno per hauere sgarato Fabio, che per hauer vinto Annibale, parendoli che Fabio fusse stato prima eletto, come vnico Capitano, & di eguale virtù, per opporlo ad Annibale, & che hora il maggiore al minore, & il Dittatore al maestro de caual lieri, (quel che piu in alcuna memoria di historie non si trouaua) per deliberatione del popolo fusse stato pareggiato: & che nella medesima città, nellaquale i maestri de cauallieri soleuano temere le battiture, & le mannaie de Dittatori, di tanto splendore fusse stata nel conspetto de gli huomini la felicità, & virtù sua. Et perciò (diceua egli) ch'era d'animo di seguitare la sua fortuna, se la freddezza del Dittatore perseuerasse pure in quella sua pigritia, dannata dal giudicio de gl'Iddij, & de gli huomini. Per tanto il primo dì, ch'egli s'abboccò co Fabio, li disse, che auanti ad ogni altra cosa, li pareua, che'i fusse da ordinare, in qual maniera essi s'hauessero a gouernare in questa eguale auttorità del gouerno, che a lui pareua, che il meglio fusse, che ciascuno gouernasse de due giorni l'vno, ò se li piacessero maggiori interualli di tempo, che diuidendo i tempi, appresso a ciascuno d'essi, fusse vna volta scambieuolmente, la somma dell'imperio, per esser pari al nimico non solo di cõsiglio, ma anchora di forze, occorrendoli qualche occasione del combattere. Questo non piaceua a Fabio, parendoli che tutte le cose, lequali fussero in podestà della temerità del suo collega: douessero essere ancho in mano della fortuna: diceua adunque il suo gouerno essere stato communicato con quello, ma non toltoli: & perciò che non era mai volontariamente per mancar di gouernar le cose con la prudenza, & col consiglio, con quella parte, che'i potesse, & perciò

Parole gloriose di Minutio Maestro d'caualieri.

non

non voleua diuider con esso i tempi, ò vero i giorni del gouerno, ma l'essercito: & poi che i non gli era lecito co suoi consigli conseruare il tutto, s'ingegnerebbe di conseruar quel tanto, che li fusse possibile. Et cosi ottenne di diuider tra loro le legioni, come è l'vsanza de Consoli. La prima, & la quarta toccò a Minutio, la seconda, & la terza a Fabio: & cosi diuisero parimente i caualli, & gli aiuti de' compagni, & del nome Latino. Volse ancho il maestro de cauallieri separarsi col campo, dellaqual cosa hebbe Annibale doppio piacere, impero che i non si faceua cosa alcuna nel campo Romano, che non li fusse rapportata, raccontandoli cio i fuggitiui, & egli per le sue spie diligentemente ricercandolo, rallegrandosi egli molto & perche i potrebbe trattare a suo modo la libera temerità di Minutio, & perche alla prudenza di Fabio, erano scemate mezze le forze. Era vn certo poggetto tra il campo di Minutio, & de i Carthaginesi, ilqual, chi prima l'hauesse occupato, senza dubbio harebbe fatto gran disauantaggio a nimici. Non desideraua tanto Annibale di pigliarlo senza combattere (anchora che 'l non combattere facesse per lui) quanto di porgere a Minutio materia di combattere. Ilquale ei sapeua esser sempre per farsi innanzi a contrastarli. Tutto il piano, ilquale era in mezzo, nel primo aspetto non pareua punto commodo a metterui alcuno agguato, perche non solamente ei non v'erano selue, ma ne anche pur siepi, ò pruni, per la campagna, nondimeno in fatto era attissimo a nascondere gl'ingamni: & tanto piu, che in vna vallata, cosi spogliata d'alberi, manco si poteua la fraude temere: ma in certi luoghi bassi erano alcuni dirupati, de quali alcuno poteua nella sua concauità riceuere dugento armati. Per tanto Annibale vi fece nascondere cinquemila pedoni, & caualli quanti commodamente si poteua no celare: ma perche vscendone alcuno disauedutamente, ò per lo splendore dell'armi, in cosi aperta valle, non s'hauesse a scoprire l'inganno sul far del dì, per diuertire altroue gli occhi de nimici, mandò a pigliare il monticello, delqual disopra habbiamo parlato. Nella prima vista, i Romani si fecero beffe del poco numero de' nimici, & ciascuno si pigliaua ageuolmente l'impresa di cacciarnegli. Il Capitano, il primo, tra i piu arditi, & i piu stolti, fece gridare all'arme, vanamente minacciando i nimici, & primieramente mandò innanzi quei dell'armadura leggiere, dipoi le squadre de' caualli insieme stretti, vltimamente, vedendo che i nimici mandauano soccorso, vscì fuora anchora egli con tutte le genti in ordinanza: & Annibale, vedendo i suoi soprafatti, mandaua continouamente, l'vn dopo l'altro, aiuti di caualli, & fanti, crescendo sempre la battaglia, tanto che gia era appiccato vn gran fatto d'arme, si che da ogni parte si combatteua con ogni suo sforzo. La leggieri armadura, volendo, con disauantaggio del luogo salire all'erta del monticello, fu ributtata indietro, tanto, che ritirandosi, fece anchora spauentare la caualleria, che la seguitaua, si che si rifuggì infino alle bandiere delle legioni. La schiera de

Quinto Fabio Dittatore, & Quinto Minutio maestro de cauallieri, diuidono l'essercito.

Stratagêma militare usato da Annibale contra Minutio.

fanti, essendo gli altri trauagliati, sola non piegò punto, & pareua (se la battaglia fusse stata giornata ordinata, che non hauesse ad esser inferiore, tanto animo haueuan preso della uittoria pochi giorni innanzi riceuuta. Ma uscendo fuora quei dell'imboscata, & assaltando le fanterie da ogni lato per fianco, & dalle spalle, diedero loro tanto spauento, che a nessuno rimase piu punto ò ardimento di combattere, ò speranza di poter fuggire. Fabio allhora, vdendo le grida mosse dal terrore, & vedendo poi la fanteria tutta scompigliata, mettersi in piega, disse, egli è pure accaduto quel ch'io diceuo, ne piu tosto ch'io mi pensassi è stata la temerità sopraggiunta dalla fortuna. Colui, ilquale con l'auttorità è stato fatto eguale a Fabio, vede hora Annibale & per fortuna, & per uirtù esserli superiore. Ma altra uolta sarà tempo di cruc ciarsi, & di riprenderlo. Hora mouete le bandiere, & ueggiamo di trarre di mano la uittoria a nimici, & di far confessare a' nostri il loro errore. Essendo gia stati uccisi molti, & gli altri tutti uolti alla fuga, la gente di Fabio (come dal cielo mandata) si scoperse in aiuto. Onde auanti che s'accostasse a un tiro d'arco, ò cominciasse a combattere, ritenne i suoi dalla fuga, & i nimici dal combattere con tanto ardire. Quelli che fuor de gli ordini s'erano sbaragliati, ricorsero da ogni parte alla nuoua schiera: et quegli, iquali essendo pur molti insieme, haueuano uoltato le spalle, riuolti a nimici, hora stando, hora ritirandosi, combatteuano: si che l'essercito uinto, & il uincitore, haueuano insieme fatto quasi tutto un corpo, & gia urtauano gagliardamente i nimici: quando Annibale fece sonare a raccolta, confessando in ciò manifestamente, che hauendo ei superato Minutio, era poi stato uinto da Fabio. Cosi essendosi, con uaria fortuna, consumata la maggior parte del giorno, & finalmente ritornatosi ognuno a gli alloggiamenti. Minutio, hauendo fatto ragunare i soldati, parlò loro in questa forma. Io ho spesse uolte udito, ò ualorosi soldati, colui essere ueramente a gli altri superiore, che si fa consigliare, & per se stesso cognoscere quel che sia piu utile. Nel secondo grado esser quello, che uolentieri ubbidisce a chi ben lo consiglia. ma quello che nõ sa ben consigliare, ne ubbidire a chi ben lo consiglia: essere della peggiore, & piu dannosa generatione d'huomini, che sia. Noi, poscia che ne suto negato esser della prima sorte: facciamo d'essere almeno della seconda. & mentre che noi impariamo a saper comandare, dispogniamo l'animo ad ubbidire a chi e piu sauio, & prudente di noi. Coniugniamo l'essercito con Fabio: & poi che noi ci saremo rappresentati con le bandiere al suo tribunale, & ch'io salutandolo l'harò appellato padre, come è conueneuole, & per la sua dignità, & per i beneficij riceuuti da lui: uoi soldati saluterete, et ricognoscerete per padroni, et defensori coloro, le cui mani hãno difesi, & saluati: et se niente altro si fusse fatto questo giorno ne darà pure fama, & nome d'animi grati. Et cosi detto, fece comandamento che leuassero il campo: & mettendosi tutti a camino, com'ei

Minutio è sopraffatto da Carthaginesi, & soccorso da Fabio.

Oratione di Minutio a suoi soldati.

Gratitudine, & humiltà di Minutio & dello essercito suo.

furon

A furon giunti, mossero tutto il campo a marauiglia, & parimente il Dittatore, & tutti coloro, i quali gli erano d'intorno. Ferme che furono le insegne dauanti al Tribunale, facendosi innanzi a tutti il maestro de i caualieri, & hauendo saluato Fabio, nominandolo padre: & tutti i suoi hauendo salutato come padroni, & defensori tutti i circostanti. Io (disse Minutio) sono debitore de i miei padri solamente della uita, a iquali (quanto al nome) io ti ho con la lingua agguagliato. Ma a te sono io debitore non solamente della uita mia, ma della salute di tutti costoro. Per laquale cosa io rinuntio a quella deliberatione della plebe, per la quale io sono piu tosto stato aggrauato, che honorato: & con buono augurio, & tua, & mia felicità, & del mio, & tuo conseruato essercito, & del conseruatore insieme; io ritorno sotto il tuo gouerno, & imperio, & rendoti queste insegne, & queste legioni: & ti priego che perdonandoci, ti piaccia ch'io mi rimanga maestro de i cauallieri: & ciascuno di costoro nel consueto grado. Cosi si toccarono insieme la mano, & i suoi soldati (poiche fu licentiato il parlamento) furono tutti amicheuolmente inuitati, & intrattenuii, tanto da quelli che non li conosceuano, quanto da conoscenti, & familiari: & cosi d'vno dolente, & quasi infelicissimo giorno, diuentò quel dì lieto, & festiuo. In Roma, come vi peruenne la fama del fatto, & poscia non manco per mano del volgo de soldati dell'uno, & dell'altro essercito fu confermata, che per lettere de Capitani; ogniuno per se attendeua a lodare grandemente Fabio. Nè era la sua gloria minore appresso ad Annibale, & glialtri Carthaginesi, che allhora cominciarono ad accorgersi di guerreggiare & con li Romani, & in Italia: conciosia che due anni innanzi egli hauessero fattosi beffe & de Capitani, & de soldati Romani: di maniera che a pena si credessero di hauere a fare con quella medesima natione, della quale essi da i loro maggiori haueuano vdito tanto grandemente la fama celebrare. Dicono anchora Annibale, mentre tornaua dal fatto d'arme, hauer detto, che quel nugolo, che soleua starsi sopra i gioghi de i monti, haueua finalmente fatto una tempestosa pioggia. Mentre che queste cose si faceuano in Italia, Gneo Seruilio Gemino Consolo, hauendo scorso con l'armata tutta la riuiera della Sardigna, & Corsica: & riceuuti da ciascuna d'esse gli statichi: passò in Africa. Ma prima che ei facesse scorrerie in terra ferma, diede il guasto a Meninge Isola: & hauendo da vicini d'essa riceuuto dieci talenti d'argento: acciochè a loro similmente non fosse abbruciato il paese, n'andò in Africa, & pose le genti in terra: poi condusse i soldati a saccheggiare, & parimente mandò fuora i nocchieri, & compagni di naue, come s'ei si predasse isole, & luoghi uoti d'habitatori. Essendo per tanto incorsi temerariamente in uno agguato: & pochi, & sparsi, nè prattichi del sito del paese: essendo da molti intorniati, furon con grande uccisione, uituperosamente fuggendo, ripinti alle naui:

Oratione di Minutio a Q. Fabio, confessando brieuemente l'errore.

Seimila fiorini d'oro.

Lilibeo città hoggi Marsala.

hauendo

hauendo perduto intorno di mille huomini, & tra essi Blesio Questore. D
L'armata partita in fretta dalla riua, che era piena di soldati, n'andò con le vele piene alla volta di Sicilia: & hauendo consegnato tutta l'armata in Lilibeo a Tito Manlio Pretore, acciòche Publio Sura suo legato la riconducesse a Roma: egli andatosene per terra per la Sicilia, dallo stretto del Faro passò in Italia, & fu chiamato per lettere da Fabio egli, & il suo collega, perche riceuessero da lui l'essercito, hauendo egli quasi compiuto sei mesi del suo Imperio. Le cronache quasi di tutti gli Scrittori affermano che Fabio (essendo Dittatore) fece fatti d'arme con Annibale: & Celio anchora dice che ei fu creato primieramente Dittatore dal popolo. Ma nè Celio, nè gli altri seppero che Gneo Seruilio Consolo, ilquale era lontano nella prouincia di Gallia, haueua egli solo auttorità di fare il Dittatore. Ma perche la città spauentata da tante rouine, non poteua tanto indugiare, si ricorse a questo, che il popolo eleggesse vno, ilquale fosse in luogo di Dittatore. Ma le gran cose fatte, & la notabile gloria di questo Capitano, per accrescere dignità, & titoli a suoi descendenti, ottennero poi facilmente, ch'ei fosse chiamato vero Dittatore, & non Luogotenente del Dittatore: I Consoli, Marco Attilio Regolo, & Gneo Seruilio Gemino, hauendo riceuuto l'essercito, & prestamente fortificati gli alloggiamenti del verno, perche allhora era l'Autumno, con somma concordia tra loro gouernarono la guerra, secondo i modi tenuti da Fabio. Quando Annibale usciua alla campagna per le uettouaglie, eglino l'assaltauano in diuersi luoghi, secondo l'occasione, molestandolo a coda, & opprimendo quelli che ei truouauano sparsi a predare: & non si metteuano a rischio di venire a fare il fatto d'arme generale: laqual cosa, il nimico con ogni sua industria andaua cercando. Onde Annibale fu tanto stretto dalla carestia, che se egli non hauesse temuto che la sua partita non paresse una fuga, certamente se ne sarebbe tornato in Gallia, non li restando piu speranza alcuna di poter pascere in quei luoghi l'essercito: se i Consoli, dopo Fabio, maneggiassero la guerra con le medesime arti. Essendosi per tanto ridotta la guerra intorno alla città di Gerione, gia sul verno: vennero a Roma gli Ambasciadori da Napoli. E F

Lilibeo promontorio capo boco. Phari son state dette si fatte torri da quella che fu in Egitto nella isola Pharao hoggi Fanasi.

Lo stretto del Pharo di Messina così detto del Pharo, cioè dalla torre, che la notte col fuoco mostra il camino alle naui.

Questo Marco Attilio è in luogo di Flaminio morto, & è nel medesimo Consolato 235.

Fede, & amore, & liberalità de Napolitani uerso il popol Romano.

Diceria degli Ambasciadori Napolitani nel esporre la imbasciata.

Da costoro furono portate dentro alla curia, & nel Senato, quarantadue tazze d'oro, di gran peso, & in questa maniera fu esposta la loro ambasciata, dicendo, com'ei sapeuano che la camera del popolo Romano, per la lunga guerra, si vuotaua di pecunia, & che facendosi la guerra parimente pel contado, & per le città delli sudditi, amici, & compagni, come per la città di Roma, capo, & Rocca principale di tutta Italia, & per la salute di tutto l'Imperio, i Napolitani haueuano giudicato essere cosa ragioneuole aiutare il popolo Romano con tutto quell'oro, che da i loro maggiori, o per ornamento, o per difendersi da sinistri accidenti della fortuna era stato

loro

A loro lasciato: & che s'ei credessero potere altrimente porgergli aiuto, con la medesima prontezza d'animo, volentieri gli l'offerirebbero. Soggiugnendo appresso, che il Senato, & il popolo Romano sarebbe loro cosa molto grata: stimando essere sue, & accettando come sue, tutte le facultà de i Napoletani: & giudicandoli degni da cui si riceuesse un dono maggiore, & piu pretioso, per l'animo, & buona volontà di quelli, iquali lo dessero, che per la stessa qualità del dono. Gli Oratori furono ringratiati, si per la liberalità, & munificenza, si per l'amore & affettione loro. Et la tazza di minor peso fu accettata. In questi medesimi giorni fu scoperto, & preso vn spione de' Carthaginesi, ilquale ben due anni era stato nascoso in Roma, & tagliatoli le mani, fu lasciato andare. Et venticinque serui furono messi in croce per hauer fatto vna certa congiura in campo Martio: all'accusatore furono dati uentimila assi per guidardone dell'opera. Mandaronsi B Oratori a Filippo Re di Macedonia, a domandarli Demetrio Pha io: ilquale essendo stato vinto in guerra, s'era fuggito appreßo a lui. Et altri Legati furono mandati a popoli dt Liguria, a querelarsi, & richiamarsi ch'essi haueßero aiutato i Carthaginesi di danari, & di genti: & parimente per vedere d'appreßo quello che si facesse appo de Galli Boij, & gli Insubri. Furono anchora mandati Ambasciadori nell'Illirico al Re Pineo a chiedergli il tributo, del quale era passato il tempo: & quando pure ei uolesse prolungare il tempo, a pigliare da lui gli statichi per sicurtà. Intanto teneuano i Romani cura di ogni luogo, che niuna cosa, quantunque lontana si foße, trascurauano: se bene allhora haueuano a dosso si gran guerra. Venne ancho in consideratione (per quanto apparteneua alla religione) ch'ei non s'era anchora allogato a fare il Tempio alla Concordia, secondo il uoto fatto due anni innanzi, per la seditione de soldati, da Lucio Mallio Pretore in C Gallia. Onde eßendo stati a tale effetto deputati due huomini, da Emilio Pretore di Roma: iquali furono Gneo Papio, & Cesone Quintio Flaminio: ordinarono che il Tempio si faceße in Campidoglio. Dal medesimo Pretore, per deliberatione del Senato fu scritto a i Consoli, che parendo loro, vno d'essi ne venisse a Roma, a fare i nuoui Consoli: & che bandirebbe il giorno de Comitij, per quando a loro piaceße. Al che fu risposto da i Consoli, non si potere discostare dal nimico senza pericolo, & danno della Republica: & perciò era piu tosto da fare gli Squittini, mediante l'interrege, che richiamare alcuno de Consoli. Al Senato parue meglio che il Consolo creasse il Dittatore. Essendo per tanto creato Lucio Veturio Philone, fece maestro de caualllieri Marco Pomponio Mathone. Costoro, essendo stati non dirittamente creati (secondo la religione) furono il quartodecimo dì fatti rinuntiare: & cosi si tornò all'interregno. A i Consoli fu prolungato il gouerno dell'eßercito per un'anno: & dal Senato furono publicati interregi

Spiõe de Carthaginesi scoperto in Roma, & mal menato.

Fiorini dugento di oro.

Liguria, il paese di Genoua.

Boi, popoli del Bolognese, et Ferrarese.

Insubri, popoli del Milanese.

Illirico, la Schiauonia, & altri luoghi circostanti.

Perche non si puo sapere il numero de Dittatori della secõda Deca, come de Consolati, non si seguita il numero di quelli contenuti dalla prima.

Dittatura seconda contenuta in questa terza Deca.

vegi Gneo Claudio Centone figliuolo di Appio: dipoi Publio Cornelio Asina, nel cui magistrato si fecero gli Squittini, con gran contesa, & gara tra i Senatori, & la plebe. Il volgo si sforzaua di tirare anche insino al Consolato Gaio Terentio Varrone, come huomo della medesima generatione, & diuenuto grato alla plebe, per opporsi egli alle volontà de i grandi, & per l'arte che vsaua di piacere al popolo, hauendo battuta la grandezza di Fabio, & l auttorità della Dittatura. I padri con ogni forza resisteuano; accioche gli huomini non s'auuezzassero a volere diuentare eguali a loro, col perseguitarli. Bebio Herennio Tribuno della plebe, parente di Gaio Terentio, biasimando non solamente il Senato, ma gli Auguri: perche haueuano vietato che il Dittatore desse compimento allo Squittino, col dare loro carico, acquistaua fauore al suo candidato: dicendo, che Annibale era stato condotto in Italia da i nobili, i quali gia molti anni innanzi cercauano la guerra: & che i medesimi (potendo darli fine) la manteneuano fraudolentemente: & che ei si poteua combattere con tutte quattro le legioni insieme, & che ciò s'era veduto, perche Marco Minutio haueua in assentia di Fabio combattuto prosperamente: & ch'ei furono date due legioni, come in preda, a gli inimici: & poi erano state saluate dalla morte da Fabio, accio che ei fosse chiamato padre, & padrone, colui, che prima haueua tolto a i Romani il vincere, che l'essere vinti. Et cosi, che i Consoli poi hauendo potuto uincere, & terminare la guerra, l'haueuano con le medesime arte di Fabio mantenuta uiua: questo essere uno patto secreto tra tutti i nobili. Et finalmente diceua che la guerra non harebbe mai fine, insino a tanto, che ei facessero un Consolo veramente plebeio, cioè vn huomo nuouo. Perciochè i plebei nobili haueuano fatto la medesima professione, & cominciato a tenere a uile la plebe, poiche i patritij haueuano cominciato a non li disprezzare. Et chi è quello che ciò non veggia? ch'ei si fece a studio, & cercossi di venire in pruoua all'interregno, accioche gli Squittini fossero in potere de' padri? & chi non conosce che i Consoli (standosi in campo) non procacciarono altro che questo? & poiche contra lor voglia era stato creato il Dittatore, per gli Squittini: essere stati sforzati i sacerdoti de gli augurij a pronuntiare che il Dittatore non fosse dirittamente creato. Et soggiugnendo diceua, com'ei dispiaceua l'interregno, & come l'vno de i Consoli fermamente s'apparteneua alla plebe Romana, & che il popolo ne farebbe la elettione piu liberamente, & darebbe il magistrato a chi piu tosto volesse uincere, che lungamente commandare. Essendo infiammata la plebe da cotali dicerie, domandando il Consolato tre patritij, Publio Cornelio Merenda, Lucio Mallio Volsone, & Marco Emilio Lepido, & due nobili gia fatti familiari della plebe, Gaio Attilio Sorano, & Quinto Elio Peto, de iquali l'uno era Pontefice, & l'altro augure: rimase fatto Consolo Gaio Terentio

Candidati erano detti quei che domandauano i magistrati, per la uesta candida che portauano.

Diceria di Bebio Herennio Tribuno della plebe, calumniãdo i padri che mãteneuano la guerra.

A io Terentio solo, accioche i Comitij fossero in sua mano nel fare la creatione del suo collega. Ma la setta de nobili hauendo allhora veduto, che la qualità de competitori patritij haueua potuto poco contra di lui: costrinse a domandare il Consolato Lucio Emilio Paulo: il quale era stato Consolo con Marco Lelio, & della condannaggione del compagno, & della sua, quasi che mezzo cotto era scampato: & hora essendo nimico alla plebe, ciò uoler fare, grandemente ricusaua. Costui il dì seguente dello Squittino, ritirandosi indietro tutti coloro, iquali nella concorrenza haueuano combattuto con Varrone: li fu dato piu tosto per un'ostacolo pari, che se gli opponesse, che per collega. Dipoi si fece la elettione de Pretori, & furono creati Marco Pomponio Mathone, & Publio Furio Filo. Toccò la sorte di rendere ragione in Roma tra i cittadini, a Pomponio, & a Furio Filo tra i forestieri. Furono aggiunti due altri Pretori, Marco Claudio Marcello, per

Conf. 3. della 3. Deca, & 236 dal principio.

B la Sicilia, & Lucio Posthumio Albino, per mandare in Gallia: & amendue furono creati essendo assenti. Nè era alcuno di loro che pel passato non hauesse hauuto qualche altro honore, fuor che Terentio Consolo. Essendo lasciati indietro alcuni valorosi, & franchi huomini: non parendo conueneuole in si fatto tempo dare vfficio a persone nuoue. Accrebesi anchora gli esserciti. Ma quanta sia stata la somma aggiunta delle genti a piede, & a cauallo, gli auttori sono tanto varij, & diuersi, & quanto al numero, & quanto alla sorte di quelle, che io non ardisco affermare cosa alcuna per certa. Alcuni dicono che ei si fece un nuouo supplemento di dieci mila soldati. Chi dice che ei s'aggiunsero quattro legioni nuoue alle cinque uecchie, per fare la guerra con noue legioni: & che oltra ciò, le dette legioni furono accresciute di numero di fanti, & di caualli, aggiugnendo a ciascuna mille pedoni, & cento a cauallo: in modo che le fossero ogniuna d'esse di cin

Questo anno furon fatte le legioni di cinque mila fanti, & trecento caualli.

C que mila fanti, & trecento caualli. Et cosi fu ordinato, che i compagni dessero il doppio de gli huomini a cauallo, & de pedoni, parreggiassero il numero de Romani. Sono alcuni Scrittori che affermano che quando si fece il fatto d'armi alla uilla di Canne, nel campo de Romani erano ottantasettemila & dugento armati. In questo bene tutti insieme s'accordano che la guerra si fece con maggior sforzo, & empito che gli anni passati: perche il Dittatore haueua dato speranza di poter vincere il nimico. Ma auanti che le nuoue legioni mouessero con le bandiere da Roma, si commandò che i dieci huomini uedessero i libri Sibillini, per essere le persone communemente assai spauentate per i nuoui prodigij. Perche nel medesimo tempo era stato riferito in Roma sul monte Auentino, & in Aricia essere piouuto sassi: & che nelle terre de Sabini erano appariti con molto sangue, segni d'vccisione: & d'vn fonte essere uscite l'acque calde: & questo (perche piu uolte era accaduto) piu spauentaua: & nella uia porticata, uerso il campo Martio, certi huomini

87. mila e 200 alla rotta di Canne.

Prodigii apparitti auanti la rotta di Cane

Il Re Hierone manda di Sicilia Oratori, & doni a i Romani.

Diceria degli ambasciadori del Re Hierone.

Fõde sono le sca glie, con lequali si gettano le pietre.

Frombole propriamente le pietre che si gettano massimamente fluuiali, & di forma ouale.

I funditori si dicono scagliatori & frombolieri, & dallo strumẽto, & dalla figura della pietra.

mini erano stati fulminati dal cielo. Tutti questi prodigij furono procurati, & purgati secondo il rimedio truouato ne' detti libri. Gli Oratori della città di Pesto recarono a Roma certe tazze d'oro, & furono assai ringratiati come i Napolitani: & l'oro non fu accettato. Ne medesimi giorni venne ad Hostia l'armata di Hierone, con gran copia di uettouaglia. I Legati messi nel Senato esposero Hierone hauere hauuto tanto dispiacere della morte, & danno di Gaio Flaminio Consolo, & dell essercito: che niuna sua rouina propria, nè del suo Regno, piu l'harebbe perturbato: & perciò benche ei sapesse la grandezza del popolo Romano esser quasi piu chiara, & marauigliosa nelle cose auuerse, che nelle prospere: nondimeno haueua mandato loro tutte quelle cose, con le quali da i buoni, & fedeli amici si sogliono aiutare le guerre: lequali cose egli pregaua grandemente i padri conscritti, che non volessero mancare d'accettarle. Et che oltre all'altre cose recauano principalmente per buono, & felice augurio vna statua d'oro della Vittoria, di trecento venti libre: accioche ei la riceuessero, tenessero, & la possedessero particolarmente, & in perpetuo. Appresso, che haueuano recato trecento migliaia di modij di grano, & dugento d'orzo, accioche le vettouaglie non mancassero: & oltra ciò, che ne porterebbero quanto ne bisognasse, oue fosse loro ordinato. Sapeua che i Romani non vsauano altri soldati a piede, & a cauallo, che proprij Romani, & del nome Latino: ma che haueua veduto ne gli esserciti Romani, tra gli armati alla leggiera, ancho de gli aiuti forestieri: & perciò haueua anchora mandato mille arcieri, & altri tanti frombolieri: una banda molto atta contra quei dell'Isole Baleariche, & a Mauri, & altre si fatte nationi che usano combattere saettando di lontano. A questi doni aggiugneuano costoro anchora il consiglio: dicendo che il Pretore, a cui desse la sorte la Prouincia di Sicilia, passasse con l'armata in Africa: accioche i nimici uedessero la guerra a casa sua: & haueßero minore commodità di mandar soccorso ad Annibale.

Risposta del Senato.

Il Senato rispose al Re in questa forma. Che il Re Hierone era huomo da bene, & amico egregio: & che dapoi che egli era diuenuto amico del popolo Romano, sempre col medesimo tenore haueua osseruato la fede: & in ogni tempo, & luogo magnificamente haueua fauorito, & aiutato lo stato de Romani: & che eglino (come ragioneuolmente si conueniua) ciò haueuano molto a grado: & che il popolo Romano, riconoscendo benignamente, & accettando il grado del fatto, non haueua accettato l'oro, che da alcune città era stato presentato: ma che uolentieri da lui accettauano l'imagine della Vittoria, & il buono augurio insieme con ella: & darebbero a quella Dea conueneuole stanza, consagrandole il Campidoglio, & il Tempio di Gioue Ottimo Massimo, & che iui consagrata ella ben volentieri, starebbe ferma, & stabile, & fauoreuole al popolo Romano. I frombolieri, & arcieri,

A cieri, & il frumento fu consegnato a i Consoli. Et aggiunsero uenticinque quinqueremi all'armata, laquale con Marco Ottacilio Vicepretore haueua ad andare in Sicilia, & li fu data licenza, che giudicando ciò essere utile, passasse in Africa. Fatta la nuoua scelta de soldati, i Consoli dimorarono pochi giorni, sino a tanto che i soldati de compagni, & del nome Latino ne venissero. Et allhora furono i soldati obligati con giuramento da i loro Tribuni, a ragunarsi sempre per commandamento de Consoli: nè mai senza licenza partirsi: ilche per auanti non s'era piu fatto, non si essendo insino a quel dì usato altro che il sagramento generale, & quando i soldati si ragunauano nella loro decuria, ò centuria, i pedoni tra loro, & i caualieri medesimamente tra loro prometteuano, & giurauano spontaneamente, che per fuggire, & per paura, non si partirebbero, nè vscirebbero di schiera, & de gli ordini, se non per andare a pigliare l'arme, ò ferire il

B nimico, o per difendere gli amici. Questo essendo come uno patto volontario tra loro soldati: fu da Tribuni ridotto a vna legittima obligatione, & cerimonia di giuramento. Auanti che gli stendardi partissero da Roma, Varrone Consolo fece molte, & feroci dicerie nel popolo: dicendo, che la guerra era stata chiamata in Italia da' nobili, & che ella starebbe sempre nelle viscere, & nel cuore della Republica, se ella fosse per hauere piu alti Capitani simili a Fabio. Ma che egli il primo giorno, nel quale ei vedesse i nimici, era per vltimare la guerra. Paulo suo collega fece solamente una oratione il giorno auanti che ei partisse, assai piu uera che grata al popolo. Nellaquale ei non disse villanamente cosa alcuna verso Varrone, se non questo solamente, che si faceua una gran marauiglia, in qual modo vn Capitano, prima che egli hauesse veduto il suo proprio essercito, o quello de' nimici, il sito de luoghi, & la natura del paese, & stan

C dosi anchora dentro alla città, potesse conoscere, & sapere quello che egli hauesse a fare poi con l'armi in mano: & potesse anche determinare, & predire il giorno, nel quale egli hauesse a far giornata. Ma inquanto a se, che non era innanzi al tempo, & senza maturità, per pigliare quei partiti, che sogliono dare le cose a gli huomini, & non gli huomini alle cose: & che desideraua che pur le cose, gouernate cautamente, & sauiamente, sortissero felice fine: & che la temerità (oltra che l'vsarla era mattezza) era anche sempre, insino a quel dì stata infelice. Conosceuasi manifestamente che Paulo, di sua natura era per anteporre sempre i partiti sicuri a i dubbij: ma perche egli perseuerasse piu constantemente in tale opinione: si dice che Fabio Massimo alla partita li parlò in questa forma. Se tu hauessi o Lucio Emilio uno collega simile a te (ilche io piu tosto vorrei) o tu somigliassi il tuo collega, il mio parlare sarebbe interamente souerchio: perche essendo amendue Consoli buoni (anchora che io tacessi) voi

Vsanza nuoua di dare a i soldati un particolare giuramento.

Parole feroci di Terētio Varrone.

Parole graui di Paulo Emilio.

Oratione di Q. Fabio a Lucio Emilio Paulo in genere deliberatiuo, esortatoria a non combattere.

sareste,

A te le cose auuerse, & contrarie: lontano da casa, & dalla patria: nè ha luogo alcuno pacifico in terra, o in mare, non è riceuuto da città, o terra alcuna: non vede in luogo alcuno cosa sua, uiue giorno per giorno di rapine: truouasi a pena la terza parte di quell'essercito, colquale ei passò il fiume Ibero: la fame ne ha vccisi molti piu che il ferro: nè a questi pochi che restano, puo porgere piu da uiuere. Dubiti tu adunque, che standoci, & sedendoci non siamo per uincerlo? inuecchiando egli molto piu ogni giorno, non hauendo supplemento, nè rinfrescamento alcuno, nè danari? Quanto tempo s'è egli conteso, combattendo per le mura di Gerione, d'vn pouero castello di Puglia, come s'ei difendesse le mura di Carthagine? Ma nõ mi voglio gloriare solo teco io: guarda come gli vltimi Consoli, Gneo Seruilio, & Attilio lanno schernito. Questa sola è la via della salute, o Lucio Paulo: la quale i cittadini nostri medesimi se la faranno piu difficile, che i nimici. Percioche i tuoi B soldati vorranno quello che vorranno i nimici: & Varrone, il Consolo Romano desidererà quel medesimo, che Annibale Capitano de i Carthaginesi: si che ei bisogna che tu resista un solo Capitano a due. Ma tu resisterai, se tu starai fermo, & costante tanto che basti, contra la fama, & il mormorare de gli huomini: & se la gloria vana del tuo collega, & la tua falsa infamia non ti mouerà di proposito. Dicesi, la ragione essere spesso in pericolo, come abbandonata dalla verità. ma non gia restar mai oppressa, & spenta: colui che dispregierà la gloria, harà la uera gloria. Non ti curare di essere chiamato timido, in luogo di cauto, & prudente: nè pigro, & tardo, in cambio di graue, & considerato: nè uile, per intendente, & maestro di guerra. Piu tosto uoglio che il sauio nimico ti tema, che gli stolti cittadini ti lodino. Annibale si farà beffe di te, quando tu farai in ogni cosa volonteroso, & audace, & harà paura quando ti vedrà C non operare punto temerariamente. Non ti pensare ch'io ti ricordi queste cose, perche niente si faccia; ma acciocbe in quelle cose che tu farai, ti gui di la ragione, & non la fortuna; & che ogni cosa sia in tuo potere, & arbitrio, & sempre stia armato, & apparecchiato, & attento: nè manchi punto alla tua occasione, & non porga al nimico la sua. Se tu non harai fretta, ogni cosa ti sarà chiara, & manifesta; ma la fretta, & la prestezza è sempre imprudente, & cieca. La risposta del Consolo, alle cose dette, non fu molto lieta, come d'huomo che piu tosto confessaua le cose, le quali gli erano state dette, essere vere, che facili a farle; soggiugnendo che se il maestro de caualliери era stato insopportabile a lui, ch'era Dittatore, che rimedio si potea egli usare contra il proprio suo collega, huomo seditioso, & temerario? & che quanto a se, essendo nel suo primo Consolato scampato mezzo cotto, & abbronzato dall'incendio del giudicio popolare, desideraua, che le cose andassero bene, & felicemente; ma se alcuna auuersità accadesse, era ri

soluto d'esporre la vita piu tosto all'armi de nimici, che a suffragij de suoi adirati cittadini. Dicono, che dopo questi ragionamenti Paulo si mise a cammino: seguendolo, & accompagnandolo i principali Senatori. La plebe seguitò parimente il suo Consolo, piu notabile per la moltitudine, che per la dignità di quella. Subito che arriuarono in campo, mescolando il nuouo, & vecchio essercito insieme, lo diuisero in due campi: in maniera che il minore fu fatto di nuouo, fosse piu uicino ad Annibale: & nel uecchio fosse la maggior parte, & ogni neruo dell'essercito. Dipoi ne mandarono a Roma Marco Attilio Consolo dell'anno passato: ilquale si scusaua per la graue età: & preposero Gneo Seruilio nel campo minore, a vna legione Romana, & a due migliaia di pedoni, & cauallieri, de gli amici, & compagni. Annibale, benche ei uedeua le genti de nimici essere cresciute piu la metà: nondimeno marauigliosamente si rallegraua della venuta de Consoli: perche non solamente non gli auanzaua cosa alcuna delle uettouaglie predate dì per dì: ma ei non haueua lasciato luogo alcuno, onde ei potesse predare, essendo stato portato il frumento da ogni banda dentro alle città murate, poiche il contado era mal sicuro: tanto che (come poi fu manifesto) non gli auanzaua frumento da potere uiuerne dieci giorni: & li Spagnuoli per la carestia erano di gia apparecchiati a ribellarsi, se si fosse aspettato la commodità del tempo. Ma la fortuna diede anchora ella materia alla temerità del Consolo, & alla sua natura precipitosa, che in una certa scaramuccia tumultuaria, nel uolere opporsi a predatori, piu tosto nata a caso, per concorso de soldati, che per ordine dato o commandamento de Capitani: i Carthaginesi erano restati inferiori, essendone stati morti intorno a mille settecento, & de Romani, & de gli amici non piu che cento. Ma seguitando i vincitori a tutta briglia la uittoria, furon dal Consol Paulo ritenuti, dubitando egli di qualche ingãno, di cui quel dì era il gouerno (percioche ei commandauano a vicenda) adirandosi Varrone, & gridando il nimico esser stato lasciato uscir loro di mano, & che quel dì si poteua romperlo, & finir la guerra, s'ei non si fosse stato a bada. Annibale non si turbò molto di quel danno: anzi credeua piu tosto hauer per questo come adescato la temerità del piu feroce Consolo: & massimamente de i soldati nouelli: essendoli manifesti tutti gli affari de nimici, non meno che i suoi proprij, & sapendo i Capitani esser di nature diuerse, & gouernare con discordia ogni cosa, & quasi le due parti dell'essercito esser tironi. Pertanto stimando d'hauer luogo, & tempo atto alle fraudi: la notte seguente menò seco i soldati, iquali null'altro portauano seco, che l'armi sole: & lasciò gli alloggiamenti pieni di tutte le robbe, cosi publiche, come priuate: & di là da i monti uicini, ripose da man sinistra nascosamente le fanterie in ordinanza, & da man destra le genti a cauallo: ritirando da amendue le bande tutti gli impedimenti, & le bagaglie nel mezzo della schiera, per assaltare,

Tironi sono i soldati nuoui, non anchora disciplinati.

A re, & sopragiugnere i nimici impacciati nel saccheggiare gli alloggiamenti, come abbandonati per la fuga de padroni. Cosi lasciò accesi in campo molti fuochi, accioche ei si credesse che con questa falsa dimostratione della presenza dell'essercito li uolesse ingannare, per tenere a bada i Consoli: insino a tanto che ei si fosse molto allontanato, come l'anno dinanzi hauea gabbato Fabio. Come ei si fece giorno, l'essere tolte uia le guardie dalle poste, diede primieramente gran marauiglia: dipoi nell'accostarsi piu d'appresso, il non consueto silentio. Finalmente i soldati hauendo trouato manifestamente gli alloggiamenti abbandonati, incontanente da ogni parte correuano a i padiglioni de Consoli, contando i nimici essere fuggiti con tanta fretta, & paura, che egli haueuano abbandonato gli alloggiamenti, senza leuare pur le tende: & accioche la fuga fosse piu celata, hauere ancho lasciato accesi assai fuochi. Cosi cominciarono a leuare le grida, & chiedere che si mouesse-

Stratagême di Annibale, & inganno.

B ro le bandiere, & s'andasse a seguitare i nimici, & subitamente a saccheggiare il campo: & l'vno de i Consoli era non altrimenti fatto, che uno della turba de soldati. Ma Paulo diceua, & replicaua, che bisognaua molto bene aprir gli occhi, & guardarsi da gli inganni. Vltimamente, non potendo piu sostenere la seditione, o il capo di quella: mandò Marco Statilio Prefetto, con una squadra di cauallieri Lucani a spiare. Ilquale poiche s'appressò alle porte, commandato che tutti gli altri si fermassero fuori de gli steccati: egli con due cauallieri entrò dentro al campo: & hauendo speculato, & ricerco ogni cosa diligentemente, riferì questo essere ueramente uno inganno: conciososse che i fuochi eran solamente stati lasciati da quella parte che riguardaua uerso i Romani: i padiglioni, & le tende tutte essere aperte, & le cose piu care, & pretiose lasciate fuora in abbandono: & che haueua ueduto in certi luoghi l'argenterie per le uie seminate temerariamente, come v-

C na esca alla preda. Ma quelle cose che si diceuano per raffrenare gli animi dalla cupidità, furon quelle che piu l'accesero. Et hauendo i soldati leuato il grido, & dicendo, che s'ei non fosse loro dato il segno della battaglia, anderebbero per se stessi senza Capitani, quantunque il Capitano punto non mancasse, perche Varrone incontanente diede il segno, che le genti si mettessero a cammino. Paulo badando anche per se medesimo in pruoua, & non gli hauendo i polli correſposto prosperamente nel pigliare l'augurio: commandò, che ciò fosse rapportato al collega, ilquale gia traheua le insegne fuori delle porte. Ilche benche a Varrone fosse molesto, nondimeno il fresco accidente di Flaminio, & la memoreuole rotta nauale di Claudio Consolo, al tempo della prima guerra Carthaginese, li misero nello animo qualche scrupolo di coscienza. Cosi prolungaron quasi gli Iddij in quel giorno, piu tosto che ei togliesser uia la soprastante rouina de i Romani. Accadè per uentura, che non uolendo obedire i soldati al Consolo, ilquale commandaua che le bandie

La religione osseruata fu in questo luogo il saluamento de Romani.

re si riportassero dentro: due serui, uno d'vn caualliere Formiano, l'altro di Sidicino: iquali al tempo di Seruilio, & Attilio Consoli, andando per le uettouaglie, erano stati fatti prigioni da i Numidi: quel dì si fuggirono, & tornarono a i lor padroni: & essendo stati menati dauanti a i Consoli, riferiron tutto l'essercito di Annibale essere imboscato di là da quei monti uicini. La venuta opportuna di costoro fece che i Consoli fossero obediti, hauendo la peruersa ambitione d'vno di loro, prima gia perduto la riputatione appresso a soldati, per esser verso di quelli troppo indulgente, & piaceuole. Annibale, poscia che ei uidde i Romani hauere piu tosto fatto la prima mossa inconsideratamente, che perseuerato poi nello errore, insino al fine, allontanandosi mattamente, essendo senza frutto scoperta la fraude, si tornò negli alloggiamenti. Quiui per la carestia de uiueri, non potena soggiornare molti dì, & ogni dì nasceuano nuoui disegni, non solamente appresso i soldati mescolati di ogni turba di generatione di genti; ma anchora appresso il Capitano medesimo: perciochè, essendo nato da principio un certo mormorio, & poi una uoce manifesta tra i soldati, che rammaricandosi domandauano il debito stipendio, dolendosi prima delle poche uettouaglie, & ultimamente della fame: & essendo fama che i soldati mercennarij, & massimamente della natione Spagnuola, haueuano tra loro deliberato di passare nel campo de' Romani. si diceua che anche Annibale alle volte haueua pensato di fuggirsi in Gallia: in questa maniera, che abbandonata tutta la fanteria disegnaua di fuggirsi, & dileguarsi con tutta la caualleria. Essendo cosi fatti pensieri, & tal dispositione in campo: fece disegno di partire di quiui, & andare ne luoghi piu caldi di Puglia, oue la mietitura si faceua piu presto: & prouedere a vn tratto che ribellioni, & fughe de suoi soldati, di natura mobili, & leggieri, hauessero tanto maggiore difficultà, quanto ei fossero piu lontani da nimici. Prese il cammino di notte, hauendo medesimamente lasciato fuochi accesi, & alquante tende per mostra: accioche i Romani, per paura de gli agguati, si ritenessero (come l'altra volta) dal seguitarlo. Ma hauendo il medesimo Statilio dett di sopra, spiato, & inuestigato ogni cosa intorno al campo, & di là da i monti: & riferito di hauer veduto di lontano camminare le genti de nimici; si cominciò il dì seguente a far consiglio, & trattare di andare loro dietro, perseuerando l'vno, & l'altro Consolo, ciascuno nel suo medesimo parere, che per lo innanzi. Ma a Varrone quasi tutti; a Paulo niuno acconsentiua, se non Gneo Seruilio Consolo dell'anno passato. Per consiglio adunque, & parere della maggior parte, sospinti dal destino fatale, andarono a far nominata, & famosa la villa di Canne, con la grande sconfitta de i Romani. Erasi accampato Annibale presso a quel borgo, & haueua volto le spalle al vento Vulturno: il quale dalla paura risecca, & abbrusciata per la troppa siccità, muoue co

Inganno di Annibale scoperto.

In Gallia, in Lombardia.

A me una folta nebbia di poluere: laqual cosa, oltre che li fu commoda alle té-de, era anchora per esserli specialmente utile, & saluteuole nell'uscir fuora in schiera per combattere, per hauere egli le spalle uolte al uento, & pel uantaggio del combatter col nimico impacciato, & acceccato dalla poluere. I Consoli hauendo diligentemente spiato il cammino, seguitando i Carthaginesi, subito che ei furono arriuati a Canne, & scopersero il nimico, si fortificarono in due campi, quasi col medesimo interuallo, & con la medesima diuisione dell'essercito, come prima s'era fatto a Gerione. Il fiume Aufido correndo vicino all'uno campo, & l'altro, daua l'acqua secondo il bisogno a ciascuno: ma non senza occasione di battaglia. I Romani nondimeno nel campo minore, il quale era posto di la dallo Aufidio, pigliauano l'acqua piu liberamente: perche nella ripa opposita non era alcuna guardia di nimici. Annibale hauendo trouato un luogo molto commodo per le genti a cauallo B (dellaquale maniera di forze era al tutto superiore) per dare facultà di combattere a i Consoli, fece le schiere, & cominciò ad inuitare i nimici, infestandogli con le scorrerie, & scaramuccie de Numidi. Onde di nuouo si cominciò a trauagliare ne gli esserciti Romani, & per la seditione de i soldati, & per la discordia de i Consoli: allegando Paulo a Varrone, la temerità di Flaminio, & di Sempronio: & rimprouerando Varrone a Paulo, il bello essempio in apparenza di Fabio, per quei che sono timidi, & vili: & chiamando in testimonio gli Iddij, & gli huomini, che quiui non haueua egli colpa alcuna che Annibale hauesse gia preso Italia per sua, essendo egli tenuto stretto dal collega, & essendo tolte l'armi di mano a i soldati adirati, & desiderosi di combattere. Quell'altro protestaua che era fuora di ogni colpa, & carico, se cosa alcuna sinistra accadesse alle Romane legioni, esposte cosi inconsideratamente a pericoli: & nondimeno C che harebbe ad essere partecipe di ogni sinistro caso, che ne auuenisse. Vedessero coloro, i quali haueuano la lingua cosi pronta, & medesimamente temeraria: di hauere poi nella battaglia le mani parimente ardite, & gagliarde.

Aufido fiume da alcuni è detto Cãna, pigliãdo il nome dalla uilla uicina, oue si dice hora essere Baroli. Altri dicono q̃sto Aufido chiamarsi Ofanto.

Mentre ch'ei si consumaua il tempo in cosi fatte contese, piu tosto che in consigli opportuni: Annibale mandò i Numidi della schiera: laquale haueua gran parte del giorno tenuta in ordinanza (hauendo prima ritirato tutti gli altri dentro alle sbarre) ad assaltare i Romani che dal minor campo di la dal fiume andauan per l'acqua: laqual turba disordinata, hauendo rotta con le grida, & rumore, non prima ch'ei fossero giunti alla riua, corsero anche ad assaltare le poste delle guardie vicine al campo, & quasi insino su le porte. Questo parue cosa troppo indegna, & uituperosa, che gli alloggiamenti Romani fossero cosi manomessi da i soldati ausiliarij, & genti raccolte de nimici. Tanto che da una cagione solamente furono i Romani ritenuti dal

passare il fiume, & uscire in battaglia, che la somma del gouerno era quel dì in mano di Paulo. L'altro giorno, delquale il reggimento per sorte era in podestà di Varrone: egli senza conferire cosa alcuna al compagno, diede il segno della battaglia, & con le genti in ordinanza passò il fiume, seguitandolo Paulo: perche ei poteua piu tosto non approuare, che non aiutare il partito preso. Passato il fiume, si congiunsero anche con le genti del campo minore: & cosi ordinate le schiere, si posero nella banda destra, laquale era piu uicina al fiume i caualllieri Romani, dipoi le fanterie: la sinistra banda teneuano dal lato di fuora le genti a cauallo de compagni, & collegati dalla parte di dentro le fanterie, nel mezzo furono ordinati gli arcieri, & lanciatori, congiunti con le Romane legioni: de gli altri aiuti armati alla leggiera, fu fatta la schiera de primi feritori. I Consoli teneuano amendue le bande: Terentio la sinistra, & Emilio la destra. A Gneo Seruilio fu commessa la cura della schiera di mezzo. Annibale sul far del dì, hauendo mandato innanzi gli scagliatori Balearici, & gli altri armati alla leggiera: & egli passato il fiume, metteua i soldati ciascuno in ordinanza, secondo che di mano in mano passauano: ponendo i caualli de gli Spagnuoli, & de Galli presso alla riua, nel corno sinistro, al rincontro della caualleria de Romani: & nel corno destro i caualli di Numidia: fermando, & fortificando la schiera di mezzo cõ le fanterie, in tal maniera, che l'vno, & l'altro corno teneuano gli Africani: tra liquali nel mezzo erano interposti i Galli, & gli Spagnuoli. La schiera di Africa, chi l'hauesse veduta, harebbe potuto credere ch'ella fosse in grã parte di Romani: di maniera eran' armati, & forniti dell'armi guadagnate a Trebia: ma la piu parte a Trasimeno. I Galli, & Spagnuoli haueano gli scudi quasi della medesima figura: ma le spade molto diuerse, & di contraria forma: i Galli l'usauano lunghe, & senza punta; gli Spagnuoli consueti a ferire piu di punta, che di taglio, le haueuano corte: & perciò adatte, & commode, & con le punte. In cotal foggia dauanti a gli altri stauano armati: & si fatta maniera di queste nationi, & per la grandezza delle persone, & appariscenza de gli habiti era spauenteuole. I Galli erano ignudi dal bellico in su: & gli Spagnuoli vestiti di panni lini, rilucenti di marauigliosa bianchezza, ricamati di porpora. Dicono che tutto il numero de fanti, & caualli messo allhora in arme, fu questo: cioè quaranta migliaia di fanti, & diecimila caualli. I Capitani erano preposti al gouerno di amendue le bande, Asdrubale el sinistro corno, Maharbale al destro: Annibale insieme col fratello Magone, era nel mezzo. Il Sole batteua per fianco all'vna, & all'altra parte, come era a ciascuna d'esse opportuno, o che cosi fossero industriosamente acconci, o pure a caso si truouassero cosi disposti: I Romani eran uolti a mezzo dì, & i Carthaginesi a Settentrione. Quel vento, ilquale da i paesani si chiama Vulturno, essendosi leuato contra i Romani, & percuotendogli in faccia con gran-

Balearici, Maiorchini, & Minorchini.

D

E

F

A grandissimo poluerio, tolse loro la uista. Leuate le grida, corsero da ogni parte gli ausiliari: & nel principio s'appiccò la zuffa con gli armati alla leggiere: dipoi il corno sinistro de caualllieri Galli, & Spagnuoli s'affrontò col destro de Romani: non a guisa di battaglia di huomini a cauallo: percioche (secondo quella vsanza) s'haueuano a riscontrare a fronte, & testa per testa: perche non ui essendo stato lasciato da lati alcuno spatio da potersi allargare: da vna parte erano chiusi dal fiume, & dall'altra dalle fanterie. Venendo per tanto l'vna parte, & l'altra da trauerso, s'vrtauano insieme a dirittura: stando ristretti i caualli, & inuiluppati insieme, & finalmente spauentandosi quelli, cominciarono gli huomini, abbracciando l'uno l'altro, a tirarsi a terra de' caualli: in maniera che in gran parte la battaglia era diuenuta di huomini a piede: nondimeno la zuffa fu piu feroce, & aspra, che lunga. I caualllieri de Romani, essendo ributtati, uoltarono le spalle. Nel fine della battaglia equestre, cominciò la zuffa de fanti a piede: & dal principio i Galli, B & gli Spagnuoli eguali d'animo, & di forze, gagliardamente si manteneuano in ordinanza: ultimamente i Romani lungamente, & piu volte pensarono con qual testa, & forza potessero sospignere quella punta, & conio, che dall'altra schiera de nimici si discostaua, troppo rara, & sottile, & perciò molto debole. Ilqual conio ripinto in dietro, prima si parreggiò con la testa della schiera: poi insistendo, & urtando i Romani, aperse nel mezzo uno seno. Gli Africani intanto haueuano fatto forza, & acquistato campo dalle bande estreme: in modo che urtando innanzi i Romani inconsideratamente, prima li circondarono con le squadre de caualli: dipoi distendendo amendue i corni, li rinchiusero nel mezzo. Quinci i Romani hauendo in uano condotto a fine la prima battaglia: lasciando i Galli, & gli Spagnuoli, che essendo in volta, haueuan feriti alle spalle, uoltandosi indietro, appiccarono una nuoua zuffa con gli Africani, non solo a disauantaggio grande, per truouarsi cosi C da ogni parte intorniati, quanto per essere stracchi, & hauere a combattere con genti riposate, & fresche. Et nel sinistro corno de Romani era gia la battaglia molto stretta, ou'erano stati messi i caualllieri de compagni a fronte di quei di Numidia. La battaglia da principio era stata lenta, & pigra, & cominciata con gli usati inganni de Carthaginesi. Vna compagnia intorno di cinquecento Numidi, oltra le lance, & l'altre arme consuete: hauendosi nascosi i pugnali sotto l'arme, & le ueste: partendosi da gli altri, con le targhe dietro alle spalle, a guisa di fuggitiui: & arriuando alle schiere de Romani, subitamente saltarono da cauallo, & gettate le targhe, & lance, & dardi dauanti a loro piedi, furono da essi riceuuti nel mezzo delle schiere, & messi nell'ultima parte dietro a tutti: & cosi stettero fermi chetamente, insino a tanto che'l fatto d'arme fu da ogni parte appiccato. Ma poiche l'empito, & il furore del combattere hebbe occupato gli animi, & gli occhi d'ogniuno:

Ingãno usato da Annibale, mediãte i Numidi fuggitiui.

eglino subitamẽte imbracciati li scudi, iquali tra i corpi morti per tutto spar D
si giaceuano, assaltarono improuisamente alle spalle i Romani: & ferendogli alle schiene, & alle gambe dietro alle ginocchia, fecero grande uccisione, & danno, ma molto maggiore spauento, & disordine. Essendo per tanto in alcun luogo fuga, & terrore: & in alcuno altro combattendosi anchora pertinacemente, gia con poca speranza di salute. Asdrubale, ilquale gouernaua quella banda, tratti della schiera di mezzo i Numidi (percioche il loro combattere con gli nimici a fronte era cosa debole) li mandò a seguitare coloro che fuggiuano: & cosi aggiunse i Galli, & Spagnuoli a piede a gli Africani gia stracchi, piu tosto per l'uccidere, che pel combattere. Nell'altra parte della battaglia, Paulo, benche subitamente dal principio fosse stato grauemente ferito di vna fromba, nondimeno con un gruppo di huomini s'oppose ad Annibale, & in piu luoghi rinfrancò la battaglia, ricoprendolo, & difendendolo i caualli eri Romani: hauendo anche ultimamente lasciati i caualli, perche al Cõ E
solo eran gia mancate le forze da maneggiare il cauallo.

Sconfitta dolorosa de Romani a Cãne.

Dicesi, Annibale allhora (a vno che li rapportaua il Consolo hauere commandato che i caualli eri smontassero da cauallo) hauere risposto, quanto mi sarebbe egli piu grato, s'ei me li dessi legati in mano. La battaglia che fecero i caualli eri a piede, fu quale si conueniua, conoscendo gia la uittoria esser certa de nimici, conciofosse, che i uinti uolessero piu tosto morire ciascuno nel luogo preso, che fuggire: & i uincitori adirati, perche stando ritardauano la vittoria, tagliassero a pezzi quei che ei non poteuano cacciare: nondimeno ributtarono al fin quei pochi che resisteuano, soprafatti hoggimai & lassi da la fatica, & dalle ferite: onde furon tutti sbaragliati: & quei che poteuano, ritornauano a i caualli per fuggire. Gneo Lentulo Tribuno militare, passando oltre a cauallo, & uedendo il Consolo pien di sangue sedersi sopra un sasso li disse. O Lucio Emilio, alla cui salute gli Iddij ragioneuolmente deueno riguardare, come solo non colpeuole della presente rouina: prendi questo cauallo, mentre che anchora t'auanza punto di forza, io ti posso porre a cauallo, & accompagnare, & difendere, acciochе tu non renda questa rotta piu funesta, & infelice, che ella si sia cõ la morte d'vn Consolo, essendoci senza questa pur troppo da piagnere, & lamentarsi. A questo rispose il Consolo. Tu certamente Gneo Cornelio meriti pregio, & loda: ma guarda, che hauendo di me compassione in uano, non consumi quel poco di tempo che tu hai da scãpare di mano de nimici. Vattene dunque, & riferisci a padri publicamente, che fortifichino Roma, & la fornischino bene di guardie, auanti che ne uenghi il nimico vincitore. Et priuatamente dirai a Fabio, che Lucio Emilio viuendo, & anchora morendo, sempre s'ha tenuto nella mente i suoi precetti. Et tu sia contento ch'io lasci la uita in questa strage de i miei soldati, acciochе io non muoia come reo, & per cagion del Consolato non habbia a

La uilla di Canne si dice essere stata nel luogo oue hora è Baroli.

Cortesia, & parole di Lẽtulo a Paulo Emilio p saluarlo. F

Parole di Paulo Emilio, rispondendo a Cornelio Lẽtulo.

A diuentare accusatore del mio collega, per difendere con l'altrui colpa la innocenza mia. Mentre che'l Consolo diceua queste cose, prima la turba de Romani che fuggiuano, & poscia i nimici l'oppreßero, non sapendo però che'i fussi, ricoprendolo di lance, & dardi. Lentulo si ritraße col cauallo sopra vn colle. Allhora si mißе ognuno in fuga a tutta briglia, settemila huomini si rifuggirono nel campo minore, diecimila al maggiore, & quasi dumila nel borgo di Canne: & nõ eßendo intorno al borgo alcuna munitione, che li difendesse, incontanẽte, da Cartalone, & dalla caualleria, vi furono intorniati, & oppressi. L'altto Cõsolo, o a caso, o pure in pruoua, senza rintopparsi cõ turba alcuna, di quei, che fuggiuano: con forse cinquãta caualli si fuggì a Venusia. Dicesi essere rimasi morti quarãtamila pedoni, & dumila settecẽto caualieri de cittadini: et quasi altra tanta somma de cõpagni, et collegati, et tra questi un Consolo, due Questori, Lucio Attilio, & Lucio Bibaculo: XXI Tribuni militari, alcuni huomini Cõsolari, et di Pretoria, et Edilitia dignità, & fra essi sono annouerati, Gneo Seruilio, et Gaio Minutio Numatio, ilqual l'anno dauanti era stato alquanti giorni maestro de caualieri. Oltra questi vi rimasero morti ottãta Senatori, o che haueuano essercitati quei magistrati, onde doueuano essere eletti nel Senato, essendosi quei fatti descriuere soldati volontariamente nelle legioni. Dicesi, che in questa battaglia rimasero presi tremila pedoni, & trecento huomini a cauallo. Questo è quel fatto d'arme tanto nominato della sconfitta di Canne, eguale (per altro) a quella di Allia: ma come questa fu piu leggieri che quella, quanto alle cose, che seguirono dopo la rotta, perche il nimico hora stette a badare, cosi fu piu graue per la rouina, & danno grãde dell'essercito, & piu vituperеuole per la fuga: percio che quella rotta d'Allia, come per la fuga abbandonò la città, cosi saluò l'essercito. In questa di Canne, appena cinquanta caualli, seguitarono il Consol che fuggiua, & l'essercito del Consol morto, quasi tutto si fuggì. Essendo in amenduni i campi, vna moltitudine quasi tutta disarmata, & senza Capitani, quei che si trouauano nel campo maggiore mandarono a dire a gli altri, che la notte, mentre ch'i nimici stracchi dalla fatica, & per l'allegrezza grauati di cibo, & di vino, fußero occupati dal sonno, si congiugnessero con loro, accio che poi in vna schiera, se n'andassero insieme a Cannusio. Alcuni si faceuano al tutto beffe di questo parere, dicendo insieme tra loro, per qual cagione coloro, iquali si chiamauano, non li venissero a trouare, potendosi parimente quiui congiugnere insieme? ma che cio faceuano, perche nel mezzo tra li due campi, era ogni cosa piena de i nimici, & voleuano piu tosto mettere altri a pericolo, che le persone loro. Ad alcuni altri non dispiaceua tanto il consiglio dato, quanto ei mancaua l'animo. Adunque volete voi (disse Publio Sempronio Tuditano Tribuno militare) piu tosto essere fatti prigioni da vno auarissimo, & crudelissimo nimico, & che le uostre teste siano stimate a prezzo, & che ne sia ricerca

Paulo Emilio Consolo è morto.

Il numero de morti a Canne.

Fortezza, & parole di Publio Sempronio alle reliquie dlla sconfitta di Cãne.

ta la valuta da chi vi domanderà, sei tu cittadino Romano, o compagno Latino, accio che dalla vergogna, & miseria tua, s'acquisti honore ad un'altro, & non a te? Voi non somigliate punto Lucio Emilio, che ha uoluto piu tosto honoreuolmente morire, che uituperosamente uiuere, ne tanti altri huomini ualorosi, iquali intorno a lui giacciono ammontati insieme. Ma innanzi che il giorno ui truoui qui, & che i nimici, con piu gente ui tolghino la strada, usciamo pel mezo di costoro, che hora disordinati & sparsi ci romoreggiano su le porte: con la spada & con l'ardire si fa la strada, per ogni folta turba di nimici, noi passeremo per questa gente sbaragliata, ristringendoci insieme in forma di conio, come se noi non trouassimo alcuno intoppo: & pero uenitene meco tutti uoi, iquali uolete la stessa salute uostra, & della Republica. Dette queste parole, trasse la spada, & fatto un gruppo a guisa di conio, prese il cammino pel mezzo de' nimici: & lanciando i Numidi, & ferendoli dalla parte, laquale era scoperta, tramutarono gli scudi dal lato sinistro, al destro: & cosi si condussero intorno di secento al campo maggiore, & quindi subito congiunti con l'altra maggiore moltitudine, giunsero salui a Cannusio. Queste cose si faceuano appresso a uinti, con uno certo impeto d'animo, secondo che porgeua a ciascuno l'ingegno, o la sorte, piu tosto che per loro prudenza, o per comandamento d'alcuno. Congratulandosi con Annibale della uittoria, tutti quelli, che gli erano d'intorno, & confortandolo, che hauendo uinto una tal giornata, si riposasse alquanto, & desse quiete a gli stanchi soldati, tutto il rimanente di quel giorno, & la notte seguente. Mahárbale capitano della caualleria, giudicando che' i non fusse da stare a bada, Anzi (diss'egli) accio che tu sappi quello, che si sia fatto con questo fatto d'arme, tu mangerai, il quinto dì, da hoggi, in Campidoglio, seguita pure l'impresa con le genti a cauallo, accio che' i ti uegghino prima essere uenuto, che sappino, che tu habbi a uenire. Vadino innanzi (rispose Annibale) i messaggi, la cosa mi piace come gioconda, ma ella è uie maggior, ch'io la possa cosi subito pigliare con l'animo: & percio disse che lodaua la buona uolontà di Mahárbale, ma che a consigliarsi bisognaua tempo. Allhora soggiunse Mahárbale: Certo che gl'Iddij non hanno dato tutti i doni a uno huomo medesimo: tu sai vincere, o Annibale, ma non sai usare la uittoria. Assai bene si crede, che l indugio di quel giorno fusse la salute di Roma, & dell'imperio. L'altro dì, tosto che' i fu giorno s'attese a raccorre le spoglie, & a risguardare la grande strage de morti, laida, & crudele a uedere anchora a nimici. Giaceuano tãte migliaia di Romani, mescolati per tutto ĩsieme, pedoni, et caualieri, secõdo ch' la sorte, o il cõbattere, o la fuga gli haueua raccozati insieme. Leuãdosi ritti alcuni insanguinati del mezo della strage de morti, trafitti dal dolore delle ferite riserrate dal freddo della mattina furono oppressi da nimici. Trouarono alcuni giacere uiui cõ le gãbe, o ginocchia tagliate, che porgeuano a' nimici il collo, o la gola, inuitãdogli a tor

Parole di Maharbale, ad Annibale, & la risposta di quello.

loro

A loro il resto del sangue. Furono anchora trouati certi, col capo fitto sotto terra iquali si vedeua, hauer cauato la fossa a loro medesimi, sotterãdoui la faccia, & tirãdosi sopra la terra, essersi in tal modo affogati. Fece specialmẽte cõ marauiglia volgere gli occhi a ciascuno, vno soldato di Numidia, che giaceua anchora viuo col naso, & con gli occhi lacerati, sotto a vno morto Romano, il quale si vedeua, che hauendo le mani talmente tagliate, & guaste, che non poteua adoperare l'armi, per l'ira, conuertito in rabbia, stracciando il nimico co i denti, era spirato. Hauendo consumato gran parte del giorno a ricorre le spoglie: Annibale menò le genti a pigliare il campo minore: & innanzi ad ogni altra cosa, tirando vn braccio del fiume, gli escluse dall'acqua. Ma essendo stracchi per la fatica, per le vigilie, & per le ferite, si renderono, molto piu presto, che' i non speraua, con patto, che' i lasciassero l'arme, & i caualli, et pagassero trecento quadrigati per ciascuna testa de' cittadini Romani, dugento B per testa de' compagni, & cento per ogni seruo, & che pagato quel prezzo', ciascuno se n'andasse con vna veste sola: & in questo modo furono riceuuti da nimici ne loro alloggiamenti, & fatti tutti guardare: ma separatamente i cittadini, da i compagni. Mentre che quiui in tal maniera si consumaua il tempo, in quel mezzo intorno di quattromila huomini appiede, & dugento a cauallo del cãpo maggiore, a cui bastarono piu gli animi, & le forze, quali in schiera, & quali sparsi per la campagna (ilche non era meno sicuro) essendosi fuggiti a Cannusio, ei feriti, & gli altri rimasi dentro a gli steccati per paura s'arrenderono con le medesime conditioni, con lequali s'era dato l'altro campo. Acquistossi vna grandissima preda & fuor ch'i caualli & gli huomini: & se punto d'ariento vi era, che era il piu ne fornimenti, & abbigliamenti de caualli, impero che i soldati vsauano pochissimo ariento lauorato in vasellamenti per la mensa, tutte l'altre robbe furon date in preda. Et ciò fatto, fe-C ce ragunare tutti insieme i corpi morti de suoi, per farli sepellire. I quali si dice, che furono intorno di ottomila, di huomini valorosi. Alcuni auttori dicono, che il corpo del morto Consolo fu ricercato, & sepellito. Quegli, iquali s'erano rifuggiti a Cannusio, essendo stati riceuuti da Cannusini dentro alle mura, & in casa, furono intrattenuti, & souuenuti de viueri, & delle vesti, da vna certa donna, chiamata Busa, nobile di stirpe, & di ricchezze, & proueduti da lei di danari, per andarsene. A costei, poscia dopo la guerra, furono per tale munificenza, fatti grandi honori dal Senato. Hora trouandosi iui quattro Tribuni, Fabio Massimo della prima legione, di cui il padre l'anno dauanti era stato Dittatore, & della seconda Lucio Publicio Bibulo, & Publio Cornelio Scipione: & della terza Appio Claudio Pulchro, ilquale vltimamente era stato Edile, per commune consentimento di tutti, la somma del gouerno fu data a Publio Scipione anchora assai giouinetto, & ad Appio Claudio. I quali essendo a consultare con pochi dello stato loro, & della Republica.

Nota crudeltà d'un Numido contro a un Romão.

Quadrigati, erano monete cosi dette dal segno della quadriga, come bigati dalla biga, di qualunque metallo si fussero.

Essempio di misericordia & liberalità.

Busa dõna cãnusina usa liberalità grande uerso i Romani.

Cittadini Romani desertori cõsigliono di abbãdonare Roma, & Italia.

Parole di Scipione giouanetto, minacciando quelli che voleuano abbandonare Italia.

Publio Furio Philo, figliuolo d'huomo consolare, referì loro, come essi stauano in vano a consigliare, & sperauano in darno bene delle cose perdute, essendo horamai la Republica interamente spacciata, concio fusse che alcuni giouani nobili, de quali era capo Lucio Cecilio Metello, volgeuano l'animo al mare, & alle naui, per fuggirsi appresso a qualche Re, abbandonando in tutto l'Italia. Ilqual caso, oltra ch'era vn male atrocissimo sopra a tutti gli altri mali, & danni riceuuti, perche era nuouo, & non aspettato, fece rimanere ognuno per la marauiglia, smarrito, & stupefatto, & giudicando quei ch'erano presenti, che'i fusse bene di consultare anche sopra di cio. Scipione giouane fatale a questa guerra, rispose, non essere in tanto male piu tempo da consiglio, ma da pigliare animo, & da fare ogni cosa arditamente, & percio andassero seco armati tutti coloro che voleuano la Republica salua, perche in nessuno altro luogo, era piu veramente l'essercito de nimici, che la oue si fatta cosa si pensassi. Cosi mouendosi, & seguito da pochi, n'andò allo alloggiamento di Metello: & hauendo quiui trouato il consiglio de giouani, de quali s'era detto, tratta fuora la spada, & quella sopra le teste di coloro brandendo: Io giuro (disse) quanto per me, & di mia volontà, che la Republica non sarà mai abbandonata, ne sopporterò anche ch'alcuno altro cittadino l'abbandoni: & se volontariamente io manco di questo, io ti priego, o Gioue ottimo Massimo, che malamente disfaccia, & distrugga me, & la robba, la casa, & famiglia mia. Io ti richieggio, o Lucio Cecilio, che tu giuri in questa forma medesima, & voi altri, che siete presenti: & qualunque non giurerà, sappia, che contra di lui ho tratto fuora questa spada. Tutti i circonstanti, non meno spauentati, che s'egli hauessero veduto il vincitore Annibale sopra le teste loro, giurarono, & dierono se stessi in guardia a Scipione. In quel tempo, che ciò si faceua a Cannusio; a Venusia si ragunarono col Consolo d'intorno a quattromila huomini, pedoni, & cauallieri, di quegli, iquali s'erano fuggiti spicciolati per la campagna. A tutti costoro hauendo i Venusini distribuito benignamente gli alloggiamenti per le case, & fattoli gouernare, & hauendo dato a i cauallieri vna toga, & vna tunica, & venticinque quadrigati per ciascuno, & alli fanti dieci, & l'arme a qualunque elle mancauano, & ogni altra cosa priuatamente, & in publico, amicheuolmente fatto, faccendo a gara, & sforzandosi con ogni vfficio il popolo Venusino di non asser vinto di cortesia da vna donna Cannusina. Ma la gran moltitudine rendeua il peso a Busa molto graue, & noioso, essendo gia intorno di diecimila huomini. Appio, & Scipione, poscia ch'egli inteseno essere saluo vno de Consoli, li mandarono subitamente a significare il numero delle genti a cauallo, & appiede, che haueuano insieme, & a domandarlo s'ei voleua che l'essercito si menassi a Venusia, o vero aspettasse in Cannusio. Varrone ne andò egli a Cannusio, & gia le genti haueuano qualche forma di essercito Consolare, & pareua che'i fussero

Venusia, hoggi Venosa.

Venusini fedeli & cortesi verso i Romani fuggiti.

Quadrigati, erano monete cosi chiamate dalla figura impresa dalla quadriga come bigati dalla biga.

Cannusio è hoggi disfatto, & dicesi che da qui

A sero bastanti, se non con l'armi, a potersi almeno difendere con le mura. A Roma, non solamente non era venuto nouella, che queste reliquie de Romani, & de compagni, fussero auanzate, ma erasi inteso, ch'il Consolo con ambidue gli esserciti era stato tagliato a pezzi. Mai non accade, salua Roma, che dentro a quelle mura vi fusse tanto terrore, & tanto tumulto: & percio io m'inchinerò sotto la soma, & non farò impresa di raccontare quelle cose, che dicẽdole, farei tornare molto minori del vero. Hauendo perduto l'anno dinanzi il Consolo, & l'essercito a Trasimeno, nõ si parlaua hora d'hauere riceuuto l'vn colpo sopra l'altro, ma una rouina dannosa in piu modi, essendo hora rimasi morti, & disfatti due esserciti, con due Consoli, ne restando piu loro alcuno essercito, ò capitano, ò soldato Romano: & essendo la Puglia, & le terre de Sãniti, & quasi tutta l'Italia diuentata d'Annibale: Certamente che niun'altra natione, harebbe retto a cotanta rouina. Hebbero i Carthaginesi vna rotta in mare simile a questa, presso all'Isole chiamate Egati, per laquale sbigottiti,

B & abbattuti, lasciarono l'isole di Sicilia, & di Sardigna, & consentirono d'esser fatti tributarij de' Romani. Gli altri danni della battaglia auuersa, fatta in Africa, per laquale il medesimo Annibale sbigottito, confessò d'esser vinto, non furono in parte alcuna da agguagliare con questi, se non che furon con minor animo sopportati. Publio Furio Philo, & Marco Pomponio Pretori, fecero ragunare il Senato nella curia Hostilia, perche i consigliassero della guardia della città, non dubitando punto, che poi che gli esserciti erano distrutti, il nimico non hauesse a uenire a combattere Roma, laquale opera sola horamai li restaua a fare in questa guerra. Ma non trouando consiglio utile a bastanza, come auuiene ne mali cosi grandissimi, come non anchora conosciuti, & romoreggiandosi per lo strepito, & lamenti delle donne, et piagnendosi confusamente per tutte le case, non essendo anchora manifesto chi fusse rimaso uiuo, ò morto, Fabio Massimo consigliò, che si mandassero alcuni ca-

C ualli leggieri per la uia Appia, & Latina, iquali rincontrassero, & domandassero qualcuno di quelli, che tornati fuggendo, erano seminati per tutto, se per auuentura riferissero in che stato si trouassero i Consoli, & gli esserciti: & se gl'Iddij immortali per misericordia, hauessero lasciato salua parte alcuna del nome Romano: & cosi intendessero, oue si trouassero quelli genti, oue Annibale si fusse uolto dopo il fatto d'arme, & quello, che i disegnasse, a quello, ch'egli attendesse & quello finalmente, che fusse per fare: & che queste cose era necessario si cercassero: & s'intendessero, mandando giouani presti, & ualenti: & i padri attendessero a quest'altra cosa, perche nella città erano rimasi pochi magistrati, facessero eglino opera di fermare per la città i tumulti, & tanto terrore, faccendo stare le matrone in casa, & ciascuno altro dentro alla sua soglia: & cosi raffrenando il pianto delle famiglie, et faccendo chetare ogni romore nella città: et appresso curassino, che i messag-

che lo abbandonarono et altri uicini, è stata edificata barletta, il paese si chiama la capitaneata.

messaggieri di tutte le nouelle fußero menato a i Pretori: & ciascuno aspettaße in casa sua, chi li deße notitia della priuata fortuna sua. Ponghino oltra questo le guardie alle porte, lequali non lascino vscire alcuno: & constringhino gli huomini a non sperare in alcun' altro modo la propria salute, che salua la città, & salue le mura: & cosi, poi che saranno quietati i tumulti, si chiamino i Senatori nella curia, & allhor s'attenda a consigliare d'intorno alla guardia, & difesa della città. Hauendo ognuno confermato questo parere, passando tutti dalla parte di Fabio, & hauendo i magistrati mandato la turba fuor di piazza, & i padri essendo andati in diuerse parti a fermare i tumulti sopraggiunsero finalmente le lettere di Terentio Varrone Consolo, notificando Lucio Emilio eßere morto, & l'essercito rotto, & egli trouarsi in Cãnusio, a raccorre (come da vn naufragio) le reliquie di tanta rouina, & hauere gia messo insieme intorno a diecimila, ma gente incomposta, & disordinata. Annibale al presente starsi a bada intorno a Canne, occupato nelle taglie de' prigioni, & nell'altra preda, & non misurare punto la vittoria con quello animo, che debbe il vincitore, ne a guisa di gran capitano. Allhora anche si diuolgarono i danni particulari per le priuate case, & il pianto occupò in tanto la città tutta, che furono intermessi gli annuali sacrificij di Cerere, non essendo lecito celebrarsi i sacrificij di quella dalle matrone, che sieno in pianto, et cordoglio, & non si trouando in quel tempo alcuna matrona, che fuße senza cagione di lamenti. Onde, accio che per simile cagione, non si abbandonassero li altri publici, ò priuati sacrificij, per decreto del Senato si pose termine al pianto in capo di trenta giorni. Ma poi che quietati i trauagli della città, i Senatori furono riuocati alla curia, furon portate di Sicilia altre lettere di Tito Ottacilio vicepretore, per lequali significa lo stato di Hierone essere saccheggiato, & guasto dall'armata de Carthaginesi: alquale, volendo egli dare soccorso che lo domandaua, gli era stato rapportato un'altra armata essere in ordine all'isole di Egate, per venire ad assaltare subito la città di Lilibeo, & l'altra prouincia de Romani, come i Carthaginesi intendessero, ch'egli si fusse volto alla difesa della riuiera di Siracusa: & perciò diceua essere bisogno d'un'altra armata, volendo difendere il Re amico, & la Sicilia. Lette che furon le lettere del Consolo, & del vicepretore, si deliberò, ch'a Claudio (ilquale comandaua l'armata, che staua ad Hostia) si commettessi, che andasse a Cannusio all'essercito, & al Consolo si scriuesse che consegnato l'essercito al Pretore, quanto piu presto meglio (potendo cio fare senza incommodo della Republica) se ne venisse a Roma. Erano anchora gli huomini spauentati oltra tanti danni riceuuti, si per molti prodigij, si massimamente, perche due uergini Vestali, Opimia, & Floronia, erano state trouate, & conuinte quell'anno di stupro, & vna di loro (come si costuma) era stata sepellita uiua presso alla porta Collina, l'altra, per se stessa s'haueua dato la morte. Lucio Cantilio cancelliere

Egate isole hoggi ditte la fauogniana.

Due Vergini uestali sono condemnate alla morte p stupro.

A celliere di quei pontefici, che hoggi si chiamano minori, ilquale haueua commesso lo stupro con Floronia, era stato dal pontefice nel luogo de Comitij tanto battuto con le verghe, ch'egli finì la vita tra le battiture. Questa tanta scelleratezza, tra tanti mali (come si fa) s'era preso per vno prodigio, onde fu commesso alli dieci deputati, che vedessero i libri della Sibilla. Fu per tanto mandato Fabio Pretore all'oracolo di Delpho, per intendere con qual generatione di supplicationi, si potessero placare gl'Iddij, & qual douessi essere il fine di tanti mali. In questo mezzo, secondo i libri fatali, si fecero alcuni sacrificij estraordinarij, tra iquali vno huomo, & vna donna di natione Gallica, & vno Greco, & vna Greca, nella piazza del mercato de' buoi, furono messi viui sotto la terra, in vn certo luogo circondato di pietra, consueto anche per innanzi a si fatti sacrificij di hostie humane, ma non secondo il costume delle ceremonie Romane. Hauendo, secondo che' i pensauano, atteso assai a placare gl'Iddij: Marco Claudio Marcello mandò da Hostia a Roma, mille cinquecento soldati per la guardia della città, iquali haueua descritto per leuare su l'armata: & egli mandata innanzi la legione dell'armata (laquale era la terza legione) con Theano Sidichino Tribuno insieme, hauendo consegnato l'armata a Publio Furio suo collega, n'andò tra pochi giorni a gran giornate a Canusio. Fu pronuntiato Dittatore, secondo l'auttorità, & volontà de' padri, Marco Iunio, & Tito Sempronio maestro de' caualllieri, & hauendo comandato la nuoua scelta de' soldati, descrissono i giouani da gli anni diciasette in su, & anche qualcuno di quelli, che portauano anchor la pretesta, & di questi si fecero quattro legioni, & mille caualli. Così mandarono a tutti i compagni, & a quei del nome Latino a riceuere i soldati, secondo la forma delle conuentioni, comandando, che si facesse apparecchio d'arme, dardi, & saettume, & altre cose: & così pigliarono de tempij, & delle loggie publiche, le vecchie spoglie de nimici. La carestia de gli huomini liberi, & la necessità fece trouare vn'altra forma di eleggere soldati. Furon per tanto descritti della moltitudine de serui ottomila giouani robustissimi, domandati prima particolarmente ciascuno, s'ei volcuano andare alla guerra, & hauendoli publicamente ricomperati, gli armarono. Questa generatione di soldati piacque piu, quantunque si potesse ricomperare i prigioni molto minor prezzo. Concio sia che Annibale, dopo si felice fatto d'arme a Canne, attendendo piu alle cure conuenienti a vn vincitore, ch'ad vn guerreggiatore, fattisi venire innanzi i prigioni, & separati i compagni da i cittadini, hauendo prima parlato loro benignamente, & lasciatogli andare senza pagamento, come gia haueua fatto a Trebia, & sopra il lago Trasimeno: & chiamati anche i Romani, parlò con essi assai dolcemente (laqual cosa mai prima non hauea vsato di fare) dicendo, che non haueua con Romani guerra mortale, ma combatteua solamente della dignità, & dell'imperio: & ch'i suoi padri, & maggiori,

Sotterati uiui.

Errore.

Dittatura terza in questa terza Deca.

Pretesta era la ueste puerile insino intorno di 14. anni.

Romani liberano gran numero di serui per fargli soldati lasciando indietro il riscatto de prigioni.

Lago Trasimeno, il lago di Perugia.

giori,

Parole di Annibale a prigioni Romãi assai bene cortesi.

Monete segnate della quadriga che è la carretta tirata da quattro caualli come la biga da due.

giori, erano rimasi inferiori, & hauean ceduto alla virtù de Romani: & egli hora si sforzaua, che' i si cedessi scambieuolmente alla sua felicità, & virtù insieme: & per tanto era contento, & daua loro facultà di ricomperare i prigioni, & il prezzo sarebbe per testa cinquecento quadrigati, quanto a i cauallieri, & trecento per ciascuno de fanti appiede, & cento per ogni seruo: & quantunque ei s'aggiugnesse qualche poco di valuta i cauallieri, oltre al prezzo gia pattouito, nondimeno i prigioni accettarono allegramente ogni conditione. Parue loro da creare dieci oratori, per commune suffragio di tutti, iquali andassero a Roma al Senato: ne volle Annibale altro pegno della fede, se non che' i giurassero di tornare. Fu mandato con essi Carthalone nobile Carthaginese, ilquale, se per auuentura i Romani s'inchinassero alla pace, potesse riferire le conditioni. Essendo dunque vsciti fuora de gli alloggiamenti, vno di costoro, huomo non punto di natura, ne d animo Romano, come s'egli hauesse dimenticato alcuna cosa, essendo ritornato in campo per liberarsi dal vincolo del giuramento, raggiunse poi i compagni, innanzi alla notte. Com'ei fu rapportato a Roma, che costoro veniuano subito fu mandato il littore incontro a Carthalone, a protestarli da parte del Dittatore, ch'auanti alla notte vscisse de' confini de Romani, & a legati de prigioni fu conceduto dal Dittatore, che parlassero al Senato. Il capo de quali, Marco Iunio, cosi disse. Nessuno di voi non sa, o padri conscritti, ch'a niun altra città furon mai piu vili i prigioni, che alla nostra. Ma se la causa nostra non piace a noi medesimi piu che' l giusto, non vennero mai alcuni altri in potere de nimici, che men di noi douessero essere disprezzati, & tenuti a vile. Imperoche, noi non habbiamo renduto l'arme al nimico per paura, mentre che noi erauamo nel fatto d arme. Ma hauendo durato a combattere, & stando sopra i monti de' corpi morti, hauendo sostenuta insino a notte la battaglia, ci ritirammo dentro alle nostre munitioni: & il rimanente del giorno, & la seguente notte stanchi, & per la fatica, & per le ferite, difendemmo i nostri ripari. L altro giorno assediati dall'essercito vincitore, essendo stati priuati dell'acqua, ne ci restando hormai piu alcun'altra speranza di poter scampare, col farsi la via per si grossa banda de nimici, non stimando esser cosa nefanda (essendo stati ammazzati cinquantamila huomini de nostri) che della rotta di Canne restasse saluo qualche soldato Romano, finalmente conuenimmo del prezzo, per ilquale ricomperati rimanessimo liberi, & cosi demmo quelle armi, nellequali horamai non era aiuto alcuno. Noi hauemo anche vdito i nostri progenitori essersi ricomperati da i Galli con l oro, & quei nostri padri tanto duri, & aspri alle conditioni della pace, hauere nondimeno mandato oratori a Tarento, per riscattare i soldati. Che piu? la rotta riceuuta in Italia con i Galli, & ad Heraclea con Pirro, l'vna, & l'altra non fu tanto infame, & vituperenole per il danno, quanto per l'essere i nostri uilmente fuggiti, per la paura. Ma hora i monti

Oratione de prigioni Romani nel Senato, per impetrare d'essere ricõperati in genere deliberatiuo.

Taranto hoggi

A monti de' corpi morti de' Romani, ricuoprono la campagna di Canne: & non siamo auanzati noi alla battaglia, se non perche le forze, & l'armi de' nimici stanchi, non furon bastanti a tagliarci a pezzi. Sono anchora alcuni tra noi, che non si fuggirono del fatto d'arme, ma essendo rimasi alla guardia del campo, vennero poi in potere de' nimici, quando si renderono le munitioni. Io certamente non porto inuidia alla fortuna, ò conditione d'alcuno cittadino, ò soldato nostro, ne voglio parere di volere esaltare me, aggrauando vn'altro. Nondimeno coloro, che la maggior parte disarmati, fuggendosi del fatto d'arme, non si fermarono prima, che in Venusia, ò Cannusio (se gia la loro velocità di piedi non merita qualche premio) certo non si posson meritamente preporre a noi, ò gloriarsi, che ne' fatti loro, sia maggior fondamento d'aiuto alla Republica, ch'in noi. Tutta via, voi vi seruirete di loro, & vsereteli nella militia, come buoni, & valorosi soldati, si come farete anchora di noi, trouandoci per l'auuenire piu pronti al seruigio della patria, per essere, per B vostro beneficio stati renduti a quella. Voi hauete fatto le scelte, & descritto soldati d'ogni età, d'ogni fortuna, & conditione. Io odo, che voi armate ottomila serui. Il nostro, non è minore numero: & possiamo essere ricomperati prezzo non punto maggiore, che quello che' i son comperati, perche, s'io volessi fare altra comparatione da noi a loro, certamente, io farei ingiuria al nome Romano. Questo anchora giudicherei io, padri conscritti, che s'haueste a considerare in si fatta consulta (se pur uolete essere cosi duri, che per alcuno nostro merito cio non facciate) in mano di che generatione di nimici, voi ci lascerete: forse di Pirrho? ilquale ci habbia in luogo di amici, & di hospiti, & non di prigioni: ò pure in potere d'vn barbaro, & Carthaginese? ilquale appena si può discernere s'egli è ò piu auaro, ò piu crudele: & se voi vedeste le catene, la lordura, & la estrema calamità de vostri miseri cittadini, certamente quello aspetto vi contristerebbe non manco, che se uoi haueste dall'altra parte dauanti a gli occhi le vostre legioni, vccise nella pianura di Canne. In questo mezo, potete voi vedere il dolore, l'angoscia, & le lagrime de nostri parenti, & congiunti, iquali stanno nel vestibolo di questa curia, & aspettano la risposta nostra, & stando eglino sospesi, & cosi angosciosi per noi, & per quei che sono assenti, quali giudicate uoi, che sieno gli animi di coloro, la libertà, & la uita de quali, si truoua al presente in tanto pericolo? & se il medesimo Annibale volesse contra la sua natura, essere clemente verso di noi, veramente noi non giudicheremmo, che' i ci conuenisse restare in uita, quando ei ui fussi paruto, che noi non fussimo degni d'essere ricomperati da voi. Ritornarono gia a Roma senza costo, quegli, iquali erano stati presi da Pirrho, ma tornarono accompagnati da gli oratori, principali huomini di Roma, iquali erano stati mandati a ricomperargli. Hor tornerei io mai nella patria, cittadino non apprezzato la ualuta di trecento quadrigati? Ognuno ha la mente,

& il parere suo, o padri conscritti. So certo la uita, & la persona mia essere in pericolo, nondimeno molto piu mi tormenta il pericolo dell'honore, & della fama, che noi paiamo esser dannati, & rifiutati da uoi, perche gli huomini non crederanno mai che uoi habbiate uoluto risparmare i danari. Come costui hebbe finito, subitamente si leuò un grido lamenteuole di quella turba che era nel Comitio, piangendo, & distendendo le mani alla curia, & pregãdo che ei uolessero rendere loro i figliuoli, & i fratelli, & parenti loro. La paura, & la necessità haueua mescolato anche le donne, in questa turba di huomini in piazza. Cominciossi (mandati fuora tutti gli altri) in Senato a consigliare sopra di ciò. Quiui erano i pareri diuersi. & alcuni giudicauan che si douessero ricomperare del publico, alcuni uoleuano che del publico nõ si facesse alcuna spesa, ma non si impedisse gia, che ei fossero riscattati del priuato; & se ad alcuno di presente mancassero i danari, ne fosse ancho souuenuto del publico, assecurandone la Repub. obligando le possessioni, & con malleuadori. Allhora Tito Mallio Torquato, huomo per natura, di quella seuerità antica, & troppo dura (come alla maggior parte pareua) domandato del suo parere, si dice hauere in tal maniera parlato. Se gli Oratori hauessero esposto solamente la domanda di coloro, iquali sono in potere de nimici, senza biasimare, & accusare alcun'altro, io harei con brieui parole espedito quel che io giudicassi de fatti loro. percioche ei non accaderebbe far altro che ricordarui l'osseruanza del costume de padri nostri, lasciatoui per essempio necessario alla conseruatione della disciplina militare. Ma hora, perche ei si sono quasi gloriati dello essersi dati a nimici, & hanno giudicato essere honesto d'esser anteposti non solamente a quei che rimason presi nel fatto di arme, & a coloro, che salui si condussero a Venusia, & a Cannusio: & ancho ad esso Gaio Terentio Consolo. Io non consentirò padri conscritti, ch'ei ui sia nascosa cosa alcuna di quelle che quiui si fecero; & Dio uolesse, che quel ch'io son per dir quì, lo potessi dire in Cannusio appresso l'essercito, ottimo testimonio della timidezza, & poltroneria, & della uirtù, & prodezza di ciascuno; o almeno fosse qui presente solo Publio Sempronio: ilquale, se costoro hauessero uoluto seguitare, ei sarebbero hoggi soldati nel campo de Romani, & non prigioni in podestà de nimici; & conciosia ch'eglino hauessero la notte libera a potere uscir fuora combattendo con gli inimici, iquali allhora erano per la uittoria lieti, & stanchi: & che in gran parte s'erano tornati a gli alloggiamenti loro, & essendo costoro settemila armati, sarebbero stati bastanti a saltar fuora, & urtare qualunque grossa banda de i nimici. Ma essi non si sforzaron per se medesimi di far questo, nè anche uollero seguitare altri: conciosia che Publio Sempronio Tuditano non restasse mai, quasi tutta la notte, di ammonirgli, & confortargli, che lo seguitassero, come guida, & Capitano: mentre che i nimici erano pochi intorno al campo,

Comitio, la sala del consiglio da mani alla Curia.

Oratiõe di Tito Mallio Torquato ĩ genere deliberatiuo, in risposta a quella de prigioni.

D E F

po,

A po, mentre che ognuno tacendo dormiua, o si posaua, & mentre che l'oscurità della notte, in tale impresa li ricopriua, & che i poteuano condursi innanzi giorno in luogo sicuro, & nelle terre de gli amici, come al tempo de gli auoli nostri, fece Publio Decio, tra i Sanniti: & come, nella prima guerra Carthaginese (essendo io anchora giouanetto) fece Calpurnio Fiamma, con trecento soldati volontarij, a iquali, menandogli a pigliare vn certo monticello posto tra i nimici, disse, andiamo alla morte o soldati, & liberiamo con la nostra morte, dall'assedio le legioni intorniate da nimici. Se questo vi dicesse Publio Sempronio, certo ei non ui giudicherebbe ne huomini, ne Romani, se niuno di voi fusse compagno di tanto suo valore, ma ei ui mostra la via, che vi mena non manco alla salute, che alla gloria: egli si fa vostra guida a ricondurerui alla patria, a i padri, & le madri, alle mogli, & a i figliuoli, & ei ui manca l'animo per saluarui. Hora che fareste voi, s'ei vi conuenisse morire per la patria? Cinquantamila huomini, tra cittadini, & compagni in quel medesimo dì intorno di voi tagliati a pezzi giacciono morti. Se tanti essempij di virtù non vi muouono, & che cosa piu vi mouerà mai? Se tanta rouina non vi ha fatto riputare la uita vile, niuna altra mai lo farà. Desiderate la patria liberi, salui, & interi: anzi desideratela, mentre ch'ella è patria, & mentre che voi siete suoi cittadini. Hora siete voi tardi a desiderarla, essendo voi priuati delle ragioni, & priuilegij della ciuilità, & diuentati serui de Carthaginesi: & siete per voler ritornare hora ricomperati con prezzo, in quel grado, la onde vi partiste per la vostra viltà, & dappocaggine. Voi non uoleste udire Publio Sempronio, vostro cittadino, quando ei ui comandaua, che voi pigliaste l'arme, & lo seguitaste, & poco poi vbbidiste ad Annibale, chiedendoui ei gli alloggiamenti, & l'arme. Ma a che fare accuso io, la timidità, & uiltà di costoro? potendo piu ragioneuolmente chiamarla scelleratezza? perche nõ solamente ei ricusaron di seguitare, chi bene ricordaua, ma ei si sforzarono ancho di resistere, & di ritenerli, se con le spade in mano, quei valorosi huomini non hauessero ributtato questi uili, & codardi: & vi dico io, che a Publio Sempronio bisognò prima sforzare la turba de gli amici, che le schiere de' nimici. Desideri hora la patria d'hauere cittadini cosi fatti, de' quali, se gli altri fussero simiglianti, ella non harebbe hoggi alcuno cittadino, di quei, che si trouarono a combattere a Canne. Di settemila armati, si trouarono secento in tutto, che hebbero ardire di fare eruttione, & che tornassero liberi, & armati nella patria, ne poterono far loro resistenza quaranta migliaia di nimici: quanto pensate uoi, che maggiormente fusse stato sicuro il cammino a vna schiera, quasi di due legioni? voi hareste hoggi in Cannusio, o padri conscritti, ventimila armati, huomini ualorosi, & fedeli. Ma costoro, in che modo possono hora essere buoni, o fedeli cittadini? (perche forti, & valorosi, non si richiamarebbero eglino ancho essi medesimi) se gia non fusse, chi potesse cre-

Generoso fatto di Publio Decio.

Generoso fatto di Calpurnio Fiamma.

dere, che' i poteßero eßere buoni, & fedeli cittadini coloro, iquali si sforzarono di impedire quei, che voleano per forza uscire delle mani de nimici: & che pensasse, che' i non portino hora inuidia alla salvezza, & gloria, che coloro s'hanno acquistata con la propria virtù, sapendo, che la loro stessa timidezza, & viltà, è loro cagione di così vitupereuole seruitù. Vollero costoro piu tosto nascosi sotto le tende, aspettare insieme i nimici, & la luce, hauendo commoda occasione di andarsene nella oscurità della notte, & forse ei mancò loro l'animo ad uscire fuora delle munitioni, ma hebbero poi grande animo a difenderle gagliardamente: & essendo assediati piu giorni, & notti, armati si difesero dentro a gli steccati: finalmente, hauendo usato ogni ardire, & sopportato ogni estremo male, & afflitti dalla fame, non potendo horamai piu per la debolezza sostenere l'armi, furono piu tosto vinti dalle humane necessità, che dall'armi. Anzi essendo leuato il sole, vennero i nimici al campo, & auanti alla seconda hora del dì, non eßendo punto combattuti, ne hauendo fatto alcuna pruoua della fortuna del combattere, dierono l'armi, & se medesimi insieme. Questi furono i fatti della loro militia di due giorni. Quando ei si conueniua stare fermi nella battaglia, & combattere, allhora ei si fuggirono a gli alloggiamenti. Quando poi egli haueuano a difendergli, ei diedero quegli, & non furon buoni nel fatto d'arme, ne alla difesa de gli alloggiamenti. Et chi habbiamo noi a ricomperare? quando ei bisogna saltare fuora del cãpo, voi badate, & rimanete, & quando egli è necessario stare fermi, & difendere gli steccati con l'armi, & uoi date gli steccati, quelle, & uoi medesimi. Io adunque, ò padri conscritti, non giudico, che' i si debbi punto piu ricomperare costoro, che dare prigioni ad Annibale coloro, che pel mezo de nimici s'uscirono del campo, & con tanto valore renderono se stessi alla patria. Poscia che Mallio hebbe parlato, benche i prigioni fußero congiunti per parentado alla maggior parte de Senatori, oltre all'usato essempio della città poco amoreuole anticamente verso i prigioni, mosse anchora gli huomini la somma de danari, percio che' i non voleuano votare interamente la camera, hauendone speso gia gran quantità ne serui, & non uoleuano arricchire Annibale (secondo che si diceua) sopra ogni altra cosa bisognoso di danari. Com'ei s'intese fuori la dolente risposta, che i prigioni non si haueuano a riscattare, essendosi aggiunto al vecchio pianto nuouo dolore, per la perdita di tanti cittadini, furon gli oratori accompagnati insino alla porta con grandissimi pianti, & lamenti: vno de quali oratori se n'andò a casa, parendogli essersi disobligato dal giuramento, per essere egli prima malitiosamente, dopo la partita, ritornato in campo. Laquale cosa, come s'intese in Senato, tutti giudicarono, che' i si douesse prendere, & bene guardato, rimandarlo ad Annibale. Parlasi anchora altramente del fatto de prigioni, cio è, che primo vennero dieci ambasciadori, & che' i si dubitò in Senato, s'ei si doueua

Notabile giustitia & seuerità de Romani nella osseruanza de giuramenti, & fede.

ueua

A ueua lasciargli entrare nella città, o nò: cosi eßere stati riceuuti, nō pero che si fußero vditi dal Senato. Soprastando poi piu, che da tutti non si speraua, esser venuti tre altri ambasciadori. Lucio Scribonio, Gaio Calpurnio, & Lucio Manlio: & allhora finalmente da vno Tribuno della plebe, parente di Scribo bonio, fu proposto di ricomperare i prigioni: & dicesi, ch'il Senato giudicò, che' i non si riscataßero: & cosi li tre nuoui legati eßere ritornati ad Annibale: & i dieci primi eßere rimasi a casa: percio che dopo la partita di campo, per cagione d'informarsi de nomi de prigioni, eßendo ritornati ad Anniba le del cammino, s'erano disobligati dal giuramento: & ch'in Senato si trattò con gran contesa di rimandarli prigioni, & quegli iquali cio consigliauano, ri masero vinti di non molti suffragij. Ma che da nuoui censori, ci furono in modo segnati, & notati d'infamia, ch'alcuni d'eßi per la vergogna, tolsero la vi ta a se medesimi. Gli altri poi in tutta la lor vita, non solo si guardarono d'an dare in piazza, ma quasi d'eßere punto veduti fuor di casa. Ma egli è da farsi B piu tosto gran marauiglia, che gli auttori sieno in ciò tanto differenti, che di non potere saperne il vero. Ma quanto il danno di questa sconfitta fuße maggiore, che l'altre disopra, questo è maßimamente il segno, che quegli amici, & compagni, iquali insino a quel giorno erano stati fermi, allhora cominciarono a vacillare, certamente non per altra cagione, se non che horamai si disperauano della salute dell'imperio Romano. Ribellaronsi per tanto, & dieronsi a Carthaginesi questi popoli, Atellani, Calatini, Hirpini, parte della Puglia, i Sanniti, eccetti i Petellini, tutti i Brutij, i Lucani, & oltra quegli i Surrentini, & tutta la riuiera habitata da i Greci, i Tarentini, Metapontini, Crotonensi, & Locrensi, & tutti i Galli di qua dall'Alpi. Nondimeno tutte queste rouine, & ribellioni de subditi, non moßero mai gli animi de Romani tanto, ch'appreßo di loro si faceße alcuna mentione di pace: ne auanti alla venuta del Consolo, ne poi che'i fu tornato: & rinouò con la sua presenza la memo- C ria de riceuuti danni. Nelqual proprio tempo, la città fu di si grande animo: ch'il Consolo, che tornaua da vna tanta rotta, dellaquale egli medesimo era stato la principale cagione, fu da tutti gli ordini & magistrati rincontrato, et da tutti fu grandemente ringratiato, che'i non haueße perduta ogni speranza della Republica. Ilquale s'ei fuße stato Capitano de Carthaginesi, non hareb be potuto ricusare alcuna maniera di supplicio.

Questi tutti sono hoggi popoli del Regno di Napoli.

Galli di qua dalle Alpi cioè Lombardi et Romagnuoli & il la Marca ī parte amicamente.

Carthaginesi dettero la morte gia ad alcuni de loro Capitani che nel le guerre erano stati perditori.

DELLA TERZA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO TERZO.

Hirpini son compresi nel Sannio & participano del principato & Basilicata.

ANnibale dopo il fatto d'arme di Canne, & la espugnatione, & preda degli alloggiamenti, incontanente era passato di Puglia in Sannio, chiamato nelle terre de gli Hirpini da Statio, ilquale li prometteua di darli la città di Cossa. Era a Trebio vn cittadino di Cossa, grande, & nobile tra i suoi, ma era soprafatto dalla fattione de' Cossani, famiglia potente per fauore de' Romani. Dopo la fama del fatto d'arme di Canne, & la venuta di Annibale, diuolgata dalli spessi ragionamenti di Trebio, essendosi partiti quei della famiglia Cossana, della terra, la città si diede a' Carthaginesi, senza contrasto, & accettò la guardia. Lasciata iui tutta la preda, & gl'impedimenti. Annibale comandò a Magone, che con parte dello essercito, pigliasse la possessione delle città di quel paese, lequali si dauano, & sforzasse quelle, che facessero resistenza. Et egli per la campagna, ne andò al mare di sotto, per espugnare Napoli, desiderando d'hauere in suo potere vna città di marina, Come egli entrò nel territorio de Napolitani, ei seminò i Numidi in diuersi agguati, il meglio che seppe, essendo iui le vie concaue, & profonde, & certi seni occulti: & comandò che gli altri scorressino intorno alle porte, faccendo mostra della preda fatta pel contado. Contra iquali, perche' i pareuano pochi, & male ordinati, vscì vna squadra di caualli: laquale da questi, che in pruoua fuggendo si ritirarono, fu condotta nella imboscata, & missa in mezzo: ne sarebbe scampatone alcuno, se il mare vicino, & molte nauicelle da pescatori, non lontane alla riua, non fussero state il saluamento di coloro, che sapeuano notare. Nondimeno in quella zuffa rimasero morti alquanti giouani nobili:

Napoli cioè citta nuoua edificata da Greci.

A tra i quali restò morto Egea, capitano di quei caualli, seguitando egli, troppo furiosamente i nimici, che fuggiuano. Le mura non punto ageuoli ad essere espugnate, vedute da Annibale, il fecero astenere dal dare la battaglia. Dipoi prese il cammino verso Capoua: abbondantissima, & ricca, & morbida, per la lunga felicità, & benignità di fortuna, & massimamente tra l'altre corruttioni, corrotta per vna certa sfrenata licenza della plebe, laquale senza misura alcuna, vsaua la sua libertà. Pacuuio Calauio, huomo nobile, & il medesimo, molto fauorito dal popolo, ma per vie non buone fatto ricco, & potente, s'haueua in certo modo obligato il Senato, a se, & alla plebe. Costui trouandosi nel sommo magistrato, per auuentura in quello anno, quando le cose de Romani andarono male, sul lago Trasimeno, stimando che la plebe gia gran tempo contraria a' patritij, per occasione del mutare gouerno, harebbe ardire di fare ogni gran cosa, in modo che venendo Annibale in quel paese, B ella (tagliato a pezzi tutto il Senato) hauesse a dare Capoua a' Carthaginesi. Costui dico huomo cattiuo, ma non però interamente scellerato, uolendo signoreggiare, salua piu presto la Republica, che distrutta, & giudicando niuna Republica essere salua quando ella è priuata del consiglio publico, trouò vna via, per laquale saluassi il Senato, & quello a se, & alla plebe, obligasse. Ragunato per tanto, il Senato, & dicendo, ch'in modo alcuno mai non li piacerebbe ribellarsi da i Romani, come colui, che haueua figliuoli della figliuola di Appio Claudio, & haueua maritato in Roma vna figliuola a Liuio. Ma che'i si portaua pericolo d'un'altra cosa molto maggiore, & d'hauerne maggior temenza, auuenga che la plebe pensaua, ribellandosi, non solmente leuare il Senato dal gouerno della città, ma uoler dare, mediante l'[illegible]cisione del Senato, tutta la Republica libera ad Annibale, & a Carthaginesi: & ch'egli li poteua liberare da tale pericolo, s'ei lasciassero fare a lui, e dimenticandosi delle gare ciuili nella Republica, li prestassero fede. Et concfusse, che tutti, uinti dalla gran paura, li cedessero, dandoli d'ogni cosa libera C commissione. Io vi rinchiuderò (diss'egli) tutti dentro alla curia, & come partecipe del pensamento fatto, approuando i consigli, & pareri, a iquali, mi potrei opporre in vano, trouerò modo alla salute nostra: & di questo pigliate da me, qualunque fede volete voi stessi. Cosi hauendo data la fede a Senatori vscito fuora, comandò che'i fusse chiusa la curia, & lasciò dauanti alla porta la guardia, accio che senza sua licenza, non potesse entrare, ne vscire alcuno. Dipoi chiamato il popolo a parlamento, disse. Voi hauete, o Campani, conseguito quello, che piu uolte hauete desiderato, che'i fusse in uostro arbitrio, il poter punire, & gastigare il pessimo, et detestabile Senato: questa podestà voi l'hauete hora in mano, non con l'hauere ad espugnare le case di ciascuno di loro, con uostro sommo pericolo, lequali son difese da loro clienti, & serui, ma sicura, & libera: prendeteli tutti rinchiusi nella curia, soli, & senza armi,

Capoua nuoua è hoggi. 2. miglia discosto da il luogo doue era la uecchia, dallaquale appariscono le rouine.

Astutia grande di Pacuuio Calauio Capouano.

Diceria, & parole ingannéuoli di Pacuuio al Senato Capouano.

Oratione di Pacuuio Calauio Capouano, al popolo.

non farete però cosa alcuna in fretta, ò temerariamente. Io farò, che voi hare te podestà di fare giudicio della vita di ciascuno, accio che ognuno di loro sia punito, secondo i suoi meriti. Ma innanzi a ogni cosa, ei bisogna, che voi pensiate di sodisfare all'ira, in tal maniera, che voi habbiate pur maggior rispetto alla salute, & vtilità vostra: percio che (secondo ch'io mi penso) voi hauete in odio questi Senatori (perche senza il Senato, so io che non volete stare) concio sia che, o ei vi conuiene hauere vn Re (ilche è cosa odiosa, & abomineuole) ò vero il Senato, ilquale solo è il vero consiglio d'vna città libera. Pertanto voi hauete a fare due cose a vn tratto, leuar via il vecchio Senato, & parimente elegger il nuouo, Io comanderò, che sieno citati ad vno ad vno tutti i Senatori, & domanderoui del parer vostro sopra la vita di ciascuno: & quello che di ciascuno sarà stato giudicato, sarà messo ad essecutione. Ma prima che' i si tolga via il nocente, eleggerete in suo luogo qualche buono, & valente Senatore. Dopo questo si pose a sedere, & hauendo messi i nomi di tutti in vno vaso a cio atto, comandò, che fusse citato quello di cui il nome, a sorte fu tratto fuora, & fusse menato fuor della curia. Com'ei s'vdiua il nome, ogn'vno particularméte gridaua, ch'egli era huomo cattiuo, & di mala cõditione, et degno di supplicio. Allhora rispose Pacuuio, io veggio qual sia il giudicio vostro di costui, egli è rifiutato per cattiuo huomo, eleggete per tanto vn Senatore buono, & giusto. Da principio si faceua silentio, per la carestia, che haueuano di eleggerne in suo luogo, vno migliore: poscia quando vno (posta da parte la vergogna) ne nominaua qualcuno, subitamente si leuaua maggior romore, dicendo alcuni di non lo conoscere, & altri rimprouerandogli hora le sue vergogne, hora la uiltà, & la sordida, & meschina sua pouertà, il sozzo guadagno, & vile mestiero suo. Questo maggiormente fu fatto nel citare il secondo, & terzo Senatore, in modo, che' i si vedeua bene, che gli huomini non si contentauano di colui, ma che' i mancaua loro, chi sustituire in suo luogo, essendo cosa impertinente, & vana, nominare il medesimo piu uolte, non che ad vdire di nuouo le sue uergogne, & uituperij, & gli altri che restauano, erano molto piu ignobili, & uili, che quei che erano i primi occorsi loro alla memoria. Cosi si partiuano, dicendo tutti, ch'ogni male era massimamente tollerabile, quando egli era conosciuto, & consentendo, che si lasciasse andare il Senato libero. Hauendo obligato Pacuuio in questo modo, col beneficio della vita, il Senato molto piu a se, che alla plebe, era gia, senza arme, fattosi come signore, consentendogli ognuno. Quinci i Senatori, posta da canto ogni memoria di libertà, & dignità loro, parlauano humanamente con la plebe, salutando i plebei, & inuitandoli cortesemente, & riceuendogli honoreuolmente a conuiti: & appresso pigliando la difesa delle loro cause, erano sempre presti a fauorirgli, & a beneplacito di quegli eleggeuano il giudice nella causa, ilquale fusse gratioso al popolo, & atto a conciliarsi fauore nel uolgo. Et gia in

Senato

A Senato non si faceua cosa alcuna altrimente, che se iui fosse il proprio consiglio della plebe. La città era sempre inclinata alle delicatezze, & delitie: non tanto per uitio di sua natura, quanto per l'abbondante copia di tutti i piaceri, & per gli allettamenti d'ogni amenità marittima, & terrestre; & allhora per l'ossequio de Principi, & per la licenza della plebe lasciua: & era in maniera scorretta, ch'alle libidini, & alle spese non haueua piu misura alcuna. A questo s'aggiunse il dispregio de magistrati, & del Senato: tanto che dopo la rotta di Canne ei cominciarono anche a dispregiare l'Imperio Romano: delquale prima haueuano pur qualche riuerenza. Questo solo li faceua indugiare, & riteneuali, che subitamente non si ribellassero, che per gli antichi matrimonij s'erano mischiati, & congiunti con molte nobili, & potenti famiglie Romane: & militauano alcuni appresso a Romani, & erano massimamente ritenuti da un grande, & forte legame, per rispetto di B trecento canallieri, scelti da Romani, ciascuno de piu nobili di Capoua: & mandati alla guardia delle città di Sicilia. I padri, & gli altri parenti di costoro, con gran fatica ottennero che si mandassero Ambasciadori al Consolo Romano. Costoro lò trouarono, ch'ei non era anchora andato a Cannusio: ma era in Venusia con pochi, & male armati: & quanto ei si poteua, a i buoni, & fedeli amici, grandemente miserabile; ma a i superbi, & infideli (come erano i Capouani) vile, & contentibile: & accrebbe il Consolo stesso, il dispregio delle cose sue, & di se medesimo, dimostrando troppo, & scoprendo il danno riceuuto. Perche hauendo esposto gli Oratori, come il Senato, & popol Capouano haueua hauuto gran dispiacere, che a' Romani fosse auuenuta alcuna cosa auuersa; & promettendo tutte le cose opportune alla guerra, rispose. Voi hauete piu tosto, o Capouani, mantenuto il costume di chi parla con gli amici: dicendo, che noi ui domandiamo le cose che fanno dibisogno alla C guerra, che uoi habbiate parlato secondo il presente stato della nostra fortuna. Percioche, qual cosa fu egli lasciata a Canne? che come se noi hauessimo anchora qualche cosa, possiamo uolere che gli amici supplischino a quel che ne manca? Che noi dico, vi domandiamo fanti a pie, come se noi habbiamo genti a cauallo? & diciamo, che ei ci manchino i denari? quasi come se questi soli ne mancassero. Certo la fortuna non ci ha lasciato alcuna cosa, con la quale noi possiamo supplire al bisogno; le nostre legioni, i caualllieri, l'arme, le bandiere, i caualli, gli huomini, i danari, & le vettouaglie, son tutte andate male nel fatto d'arme; o l'altro dì poi nella rouina del campo. Et perciò ei non bisogna solamente, o Capouani, che voi ne aiutiate in questa guerra; ma che la pigliate contra i Carthaginesi per noi. Torniui per tanto alla memoria, come noi difendemmo gia i vostri antichi appresso a Satricola, riceuendogli in protettione, iquali erano tutti sbigottiti, per lo spauento, che

Oratione di Terētio Varrone in rispo sta a gli Oratori Capouani.

che haueuano non solamente de Sanniti loro nimici: ma de Sedicini: & come noi sopportammo poi cento anni la guerra presa per voi, con tanta varietà di fortuna. Aggiugnete a questo, che noi facemmo con uoi una confederatione eguale, & demmoui le nostre leggi, & vltimamente (quello, che certo, innanzi alla rouina nostra a Canne, era cosa massima) accommunammo con gran parte di uoi la nostra ciuilità. Et perciò ei conuiene, ò Capouani, che voi riputiate questo danno riceuuto essere commune, & stimate d'hauere a difendere la patria commune. Non si ha al presente a fare la guerra con i Sanniti, o co Toscani: in maniera che quello stato che sia hora tolto a noi, si rimanga ad ogni modo in Italia. I nimici Carthaginesi, non anche propriamente natij d Africa, si tirano dietro i soldati dall'ultime parti della terra, insino dal mare Oceano, & dalle colonne d'Hercole: huomini senza ragione, & discretione, & quasi priuati dell'vso della lingua humana. Questa generatione di gente di sua natura, & consuetudine crudele, il Capitano stesso l'ha molto piu fatta crudele, & efferata: facendo i ponti, & spianando le strade de corpi humani, & insegnando quello (che pure a dire mi raccapriccio) il cibarsi della carne humana. Et potrete uoi sopportar di vedere, & d'hauere per signori cosi fatti huomini pasciuti di horribili uiuande, che pure a toccarli sarebbe cosa indicibile? & cosi l'andare per la ragione in Africa, & in Cartagine: & il sopportare che l'Italia diuenti possessione di Mauri, & di Numidi, a chi (pur che ei fosse nato in Italia) nõ sarebbe egli cosa acerba, & detestabile? Ei vi sarà vna bella, & honoreuole cosa, o Capouani, che l'Imperio Romano cosi abbattuto da tanta rouina, sia dalla forza, & fede vostra mantenuto, & ricuperato. Io credo, che voi descriueste di campagna trentamila pedoni, & quattromila cauallieri: pecunia, & frumento sò che hauete pur assai, & hauendo la fede eguale alla fortuna, & potenza vostra, nè Annibale sentirà d hauere uinto, nè i Romani d'essere stati superati. Essendo gli Ambasciadori licentiati con questa oratione, & tornati a casa: Subio Virio, un di quelli, disse a' compagni come egli era venuto il tempo, nelquale non solamente ei potrebbeno racquistare quella parte del contado, tolta loro ingiustamente da Romani: ma anchora guadagnare l'Imperio d'Italia: conciososse che ei potessero collegarsi con Annibale, con quei migliori patti che ei uolessero, nè potesse esser dubbio, che dopo il fine della guerra, Annibale uincitore, non s'haueße a partire, & riportarne l'essercito in Africa: & cosi che l'Imperio d Italia non haueße a rimanere al popolo Capouano. Hauendo egli cosi detto, ognuno consentì a Virio: & riferirono la loro ambasciata: in maniera che l'Imperio Romano parue a tutti spacciato: onde la plebe tutta, & gran parte del Senato, era uolta alla ribellione. Nondimeno (per l'auttorità de vecchi) la cosa fu prolungata parecchi giorni. Finalmente ottenne il parere

Sulio Virio Capouano, e sorta i Capouani a far lega con Annibale.

della

A della maggior parte: & fu deliberato che i medesimi Oratori, che andarono al Consolo, foßero mandati ad Annibale. Oue prima che egli andassero, & che la ribellione fosse deliberata, truouo in certe croniche eßere stati mandati a Roma Oratori da Capouani a domandare, che (volendo eßere aiutati) l'vno de Consoli haueße per l'auuenire ad eßere Capouano. Per laqual cosa, pel grande sdegno che nacque, dicono gli Ambasciadori eßere stati mandati fuora del Senato: & mandato con essi vno littore, che li trahesse di Roma, & commandasse loro che il dì medesimo uscißero fuori del tenitorio Romano. Ma perche la loro domanda era molto simile a quella che gia fecero i Latini: & Celio, & gli altri Scrittori, non senza cagione haueuano lasciato il farne mentione: ho dubitato di porre la cosa come certa. I Legati adunque uennero ad Annibale, & conchiusero la pace con ello, con queste conditioni: che niuno Capitano, o magistrato de Carthaginesi, hauesse giuridittione, o auttorità alcuna sopra i cittadini di Capoua, B & che niuno cittadino Capouano foße constretto a militare contra sua uolontà, o a fare alcuna opera: & che i Capouani si gouernaßero con li loro proprij magistrati; & che Annibale doueße dare loro nelle mani trecento prigioni cittadini Romani a loro elettione, iquali si potessero scambiare con quei cauallieri Capouani, che erano in Sicilia soldati de Romani. Questi furono i patti. Ma i Capouani oltra i patti fecero molti altri mali, perche la plebe subitamente prese i Prefetti, & Capitani de i compagni, & tutti gli altri cittadini Romani, parte occupati in qualche militare eßercitio, & parte impacciati nelle loro cose priuate; & fecesi rinchiudere nelle stuffe: come per guardargli; oue poi pel uapore, & pel caldo affogando crudelmente espirarono. A tutte queste cose, & che gli Ambasciadori non si mandassero ad Annibale, con ogni forza haueua fat- C to resistenza Decio Magio, huomo a cui niente mancaua alla somma auttorità, che la buona mente, & prudenza de' suoi cittadini. Ma come egli vdì che Annibale mandaua in Capoua la guardia de' soldati: allegando gli eßempij della superba signoria di Pirro; & la miserabile seruitù de' Tarentini; prima persuase apertamente, che ei non si riceuesse la guardia: & dipoi che ella s'era riceuuta, si mandasse fuora, & s'ei uolessero cancellare il graue errore, che fatto haueuano, ribellandosi da gli amici, & parenti, con qualche memorabile opera, che tagliando quella a pezzi, si tornaßero a Romani. Queste cose eßendo riferite ad Annibale (percioche elle non si faceuano nascosamente) mandò a commandare a Magio, che venisse a lui in campo. Dopo ciò, hauendo egli baldanzosamente negato di uolere andare; conciofoße che Annibale non hauesse podestà sopra i cittadini Capouani: adirato, commandò che ei foße preso, & menato per forza. Dipoi dubitando, che nel pigliarlo non nasceße qualche tumulto; & dalla alteratione de gli

Eßempio di crudeltà, usato da Capouani uerso i Romani.

Magio capitano contrario alla fattione di Annibale.

gli animi, inconsideratamente qualche zuffa: hauendo prima mandato a dire a Mario Closio Pretore, che l'altro giorno sarebbe in Capoua: egli in persona, con non molta guardia vi venne. Mario, ragunato il popolo a parlamento: commandò che ogniuno andasse a rincontrare Annibale, con le donne, & co figliuoli. Ilche non solamente fu fatto da ogniuno obedientemente, ma con ogni sforzo, & anchora con fauore grande del volgo, pel desiderio di vedere vn Capitano si nobile, & chiaro, per tante vittorie. Decio Magio non gli andò incontro, nè anche per non mostrare per la sua stessa conscienza, d'hauere paura alcuna, si tenne in casa: ma se ne andaua spasseggiando per piazza otiosamente, come per suo diporto, col figliuolo, & alcuni suoi clientoli: essendo tutta la città in trauaglio, & occupata a riceuere, & vedere Annibale. Annibale, entrato in Capoua, subitamente fece ragunare il Senato: ma pregato da i principali, che ei non volesse quel dì attendere a cose d'importanza, ma a celebrarlo allegramente (essendo festiuo, & lieto per la sua venuta) benche di natura ei fosse molto subito nell'ira: nondimeno per non cominciare a negare, cosi nel principio, le loro domande: consumò gran parte del giorno nel vedere la città. Fu alloggiato appresso Munio Stenio, & Munio Pacuuio Celeri: huomini degni per nobiltà, & ricchezze. Oue Pacuuio Calauio (delquale è detto di sopra) capo di quella fattione, laquale haueua tirato la città alla deuotione de' Carthaginesi, condusse vn suo figliuolo giouane: dicendo che l'haueua leuato dal fianco, di Decio Magio, colquale il giouane haueua tenuto fieramente per la parte de Romani contra la lega de i Carthaginesi: nè da essa l'haueua ritirato l'inclinatione di tutta la città alla parte contraria, nè la riuerenza, & auttorità del padre. A questo modo riconciliò il padre il suo figliuolo ad Annibale, piu tosto pregando quello, che scusando il figliuolo. Si che vinto da prieghi, & lagrime del padre: commandò che insieme con quello fusse inuitato a cena: allaquale egli non era per riceuere alcuno altro, se non gli hospisti che l'haueuano alloggiato in casa: & Iubellio Taurea huomo eccellente in guerra. Cominciarono a cenare di giorno, & il conuito era non secondo il costume de' Carthaginesi, ò secondo la disciplina militare: ma come apparecchiato in una città, & in una casa auuezza lungo tempo alle delicatezze, & abbondanza di tutti i piaceri. Solo Perolla, figliuolo di Pacuuio, non fu uinto si, che mutasse animo, nè per essere inuitato da i padroni della casa, nè perche tal volta l'inuitasse Annibale: facendo scusa col padre, & dicendogli di sentirsi di mala uoglia, quando egli era domandato da lui, della cagione del suo trauaglio: & cosi poi, poco auanti al tramontar del Sole, andò dietro al padre: ilquale era vscito dal conuito, seguitandolo insino a un luogo secreto, ch'era vn'orto dietro alla casa: & quiui li disse. Io ti porto vn consiglio, o padre, per ilquale noi potremo non solamente conseguire perdono del

Essépio di fedeltà, & di costanza di Decio Magio Capouano verso il popolo Romano.

Essépio di fede di Perolla Capouano, verso i Romani.

Generoso pésiero, & parole di Perolla Capouani.

D

E

F

peccato

A peccato fatto del ribellarsi da i Romani: ma restaremo appo di loro in maggior dignità, & gratia, che noi fossimo mai. Allhora marauigliandosi il padre, & ricercando che consiglio ciò fosse: egli, gettandosi il lembo della toga su la spalla, scoperse la spada, laquale haueua al fianco, dicendo. Io confermerò hoggi la lega Romana, col sangue di Annibale: ma ho voluto che tu lo sappi, accioche (volendo) potessi trouarti presente a far tale opera. Lequai cose subito che il vecchio vidde, & udì, come s'ei fosse presente all'effetto di quello, che egli udiua, con gran paura disse. Io ti priego, o figliuol mio, & scongiuro per il uincolo di tutte quelle ragioni, lequali congiungono i figliuoli a i padri, che tu non uoglia nè fare, nè patire innanzi a gliocchi di tuo padre tanto abomineuol cosa. Ei sono pochissime hore che noi giurammo per tutti gli Iddij, & toccando l'vno all'altro la mano, ci demmo scambieuolmente la fede, per mangiare insieme delle sagre mense: & a pena partiti da primi abboccamenti, subitamente pigliamo contra di lui l'arme? Tu ti lieui pur hora dalla mensa hospitale, allaquale tu sei stato posto da Annibale il terzo huomo di tutti i Caponani, & uuoi macchiare la medesima mensa del sangue dell'amico, & hospite tuo? Io ho potuto, come padre, placare Annibale al mio figliuolo, & non potrò placare il mio figliuolo ad Annibale? Ma se appresso di te non si truoua cosa alcuna santa: non fede, non religione, non pietà alcuna: & se queste cose giuste non ti muouono, sieno da te seguitate le infande, & scelerate, se con la sceleratezza insieme, quelle non ci arrecano l'ultima rouina nostra. Vorrai tu solo assaltare Annibale? che farà quella turba di tanti huomini liberi, & serui, ch'egli ha d intorno? che faranno gli occhi di tanti che riguardano in uno solo? & che tante mani? pensi tu che l'habbiano ad essere intormentite, in quella tua mattezza? credi tu poter soffrire di riguardare quella faccia di Annibale, che fa tremar gli esserciti? & che mette horrore al popol Romano? & quando tutti gli altri soccorsi li mancassero, basteratti egli mai l'animo di ferire me, che ti offerirò il corpo mio per Annibale? percioche pel mezzo del petto mio ti conuerrà ferire Annibale: voglia piu tosto restare spauentato hora qui da me: che quiui sul fatto rimanere uinto: vaglino appo di te i prieghi miei, si come hoggi ualsero appresso Annibale, per te. Vedendo poi che'l giouane cominciaua a lagrimare, abbracciandolo, & basciandogli il uolto, non restò mai di pregarlo, insino a tanto ch'ei lo sforzò a porre giu l'arme, & a farsi dare la fede, ch'ei non farebbe cosa tale. Allhora disse il giouane. Quella pietà, dellequale io sono debitore alla patria, la pagherò a te padre. Ma io ho bene gran dolore della tua mala sorte, che puoi essere incolpato d'hauere tre uolte tradito la patria: vna volta, quando t'accordasti a ribellarti da i Romani: l'altra quando tu fosti auttore della pace, con Annibale, & hoggi la terza volta, essendomi tu impedimento, a rendere Capoua a Romani. O patria, riceui

Oratiõe di Pacuuio Calauio Capouano, al figliuolo, in genere deliberatiuo dissuasoria.

Parole graui di Perolla Capouano rispõdendo al padre.

ui da me questa spada, con laquale armato voleuo difendere questa Rocca, non perdonando al nimico: poiche mio padre per forza me la caua di mano. Et questo detto, la gettò di là dal muro dell'orto: & per generare manco sospetto, si ritornò nel conuito. Il seguente giorno fu messo Annibale nel Senato, il quale fu molto frequente, & pieno: oue la prima parte del suo parlare fu molto piaceuole, & benigna: nella quale egli assai rin gratiò i Capouani, che hauessero anteposto la sua amicitia a quella de i Romani: & tra l'altre promesse magnifiche: promise che in brieue tẽpo Capoua sarebbe il capo di tutta Italia: & che il popolo Romano con gli altri insieme, quindi domanderebbe ragione. Soggiugnendo solo uno essere fuora di questa amicitia, & confederatione, fatta seco: ilquale non era, nè doueua esser chiamato Capouano: questo era Magio Decio, & questo domandaua, che li fosse dato, & che in sua presenza ciò si douesse proporre nel Senato, & se ne facesse la deliberatione. Tutti i Senatori approuarono il decreto: benche a molti paresse, che l huomo non meritaße tale calamità, & che questo fosse vn mal principio della diminutione della loro libertà. Il magistrato vscito della curia si mise a sedere nel tempio, & commandò che Decio Magio fosse preso; & quiui dauanti a loro piedi facesse la sua difesa. Ilquale, ritenendo la medesima ferocità, & uigore dell animo: & dicendo di non poter essere a ciò costretto, secondo il tenore de capitoli della lega; fu incatenato, & commandato che dal littore fosse condotto in campo. Mentre che ei fu menato col capo, & uiso scoperto, sempre andò par lando alla moltitudine d'attorno, & gridando, voi hauete hora, o Capouani la libertà, che siete andati cercando: ecco che nel mezzo della piazza, di giorno chiaro, vedendo tutti voi io, non però secondo ad alcun'altro Capouano, legato sono strascinato alla morte: & che maggiore violenza si po tria piu fare, quando Capoua fosse presa per forza? Andate incontro ad Annibale: apparecchiate, & adornate la città, & consagrate il dì del la sua venuta; per vedere cosi fatto trionfo d vn vostro cittadino. Gridando, & dicendo queste, & simili altre cose, & parendo che la turba si co minciasse a solleuare, li fu rinuolta la testa: & commandato, che prestamen te fosse condotto fuor della porta. Cosi fu menato in campo, & subitamente imbarcato, & mandato a Cartagine, accioche nascendo qualche mo uimento in Capoua, per l'atrocità della cosa: anche il Senato non si hauesse a pentire di hauere cosi datogli in mano vno de' suoi principali Senatori, & s'egli hauesse mandato ambascieria a ridomandarlo, per non hauere ad offendere i nuoui amici, negando loro la prima cosa ch'ei chiedessero, ouero concedendola, hauesse ad essere sempre in Capoua uno auttore della discordia, & seditione. La tempesta spinse la naue al porto di Cirene, laquale allhora era nella giuridittione de i Re. Quiui Magio essendo fuggito a pie

Magio uiene menato preso ad Annibale.

A a pie della statua del Re Tolomeo, fu portato dalle guardie in Alessandria, a Tolomeo; da ilquale, hauendo Magio informatolo come egli era stato fatto prigione da Annibale contra i patti della lega, fu liberato dalle catene, & conceduto li che tornasse oue piu li piacesse, a Roma, o Capoua. Ma egli disse che in Capoua, lo stare non gli era sicuro: & in Roma starebbe piu tosto come fuggitiuo, che come hospite, & amico: mentre che tra i Romani, & Capouani durasse la guerra: & perciò non volea piu uolentieri viuere altroue, che nel regno di colui, ilquale haueua hauuto saluatore, & cagion della libertà. Mentre che queste cose si faceuano, tornò il Legato Quinto Fabio Pittore dall'oracolo di Delfo, & recitò la risposta di quello in scritto: nelqual si conteneuano anchora gli Iddij, alliquali, & in qual modo si douesse supplicare: soggiugnendo, laqual cosa se voi farete, o Romani, le cose vostre saranno migliori, & piu facili, & meglio procederanno, secondo il desiderio della Republica vostra: & la uittoria di questa guerra sarà del popol Romano. Voi dopo la Republica vostra felicemente gouernata, & conseruata (secondo il bene meritato premio) manderete vn dono ad Apolline; & della preda, & spoglie de nimici li farete honore. Poiche egli hebbe recitato le dette cose, interpretate dal tenore de versi Greci, soggiunse che incontanente che ei fu partito dall'oracolo, haueua a tutti questi Dij con l'incenso, & col vino sagrificato: & che gli fu commandato dal sacerdote, che si come egli era andato dauanti all'oracolo coronato di corona d'alloro, & con quella haueua sagrificato, cosi coronato montasse in naue: nè prima la posasse, ch'ei fosse arriuato a Roma: & cosi, che haueua fatto tutte le cose commandate con somma diligenza, & religione; & hauea posato la corona in Roma sopra l'altare di Apolline. Il Senato fece decreto, che tutti questi sagrificij, & supplicationi si facessero quanto piu tosto meglio, con ogni cura, & diligenza.

Parole dello oracolo di Apolline.

C Mentre che queste cose seguiuono a Roma, & in Italia; era giunto a Cartagine Magone figliuolo di Amilcare messaggiere della lieta nouella della vittoria riceuuta a Canne; non mandato dal fratello, subito dopo il fatto d'arme: ma ritenuto da lui qualche giorno nel riceuere le città de Brutij, & l'altre: lequali continouamente si ribellauano. Questi, come fu data vdienza dal Senato, espose le cose fatte in Italia dal fratello, dicendo che egli haueua fatto fatti d'arme con sei Capitani: de' quali quattro erano stati Consoli, due altri, l'vno Dittatore, & l'altro maestro de i caualliери, & con sei esserciti Consolari, & hauere ucciso piu di dugento migliaia di nimici, & presi piu di cinquanta mila; & de i quattro Consoli due hauerne uccisi, & de gli altri due uno ferito, & l'altro a pena con cinquanta huomini esser fuggito; il maestro de i caualliери, ilquale è della medesima auttorità, essere da lui stato rotto, & messo in fuga. Il Dittatore, percioche mai non s'arrischiò di uenire seco alle

Diceria di Magone fratello di Annibale nel Senato di Carthagine, portando la nouella della vittoria di Cãne.

mani,

mani, essere stimato, & essere restato a Romani unico Capitano. Et che i Brutij, & i Pugliesi, & parte de Sanniti, & Lucani s'erano ribellati. Et Capoua, laquale non solamente era il capo di Campagna, ma anche d Italia: poi che le cose de Romani erano venute al basso, & rouinate per la rotta di Cãne, essersi data ad Annibale. Per queste si grandi, & tante uittorie, douersi fare grandi sacrificij, & rendere molte gratie a gli Iddij immortali. In fede poi della prosperità, & felicità delle cose fatte, commandò ch'ei si versassero nel vestibulo della curia, gli anelli d'oro, iquali furono cosi gran monte che misurati, aggiunsero alla somma di tre modij, & mezzo, secondo la relatione d'alcuni auttori: ma dura quella fama, che è piu propinqua alla verità, ch'ei non fossero piu che un modio. Aggiunse poi con le parole, per mostrare segno di maggior rotta, che quello ornamento non portauano se non i caualieri, & coloro che tra essi erano i principali. La conclusione del parlare suo fu, che quanto la speranza di terminare la guerra era piu uicina, tanto maggiormente si doueua con ogni sforzo aiutare Annibale: perche egli militaua lontan da casa, & in mezzo delle terre nimiche, & consummaua grandissima quantità di frumento, & di pecunia: & hauendo fatto tanto gran cose, cosi com'egli haueua disfatto gli esserciti de nimici: cosi anche i suoi erano in qualche parte scemati. Bisognaua per tanto mandarli supplemento di gente, & di danari per le paghe, & frumento a quei che tanto haueuano bene meritato del nome Cartaginese. Dopo queste relationi di Magone, essendo ognuno lieto: Himilcone huomo della fattione Barchina, parendogli hauere trouato luogo opportuno di mordere Hannone. Che dì tu (disse egli) o Hannone? parti egli anchora ch'ei si sia fatto male ad hauer preso la guerra con gli Romani? Consiglia ch'ei si dia Annidale a' nimici, & uieta hora che in vna tal prosperità non si rendino gratie a gli Iddij immortali. Ascoltiamo vn poco vn Senatore Romano nella curia Cartaginese. Allhora disse Hannone. Io harei tacciuto hoggi, padri conscritti, per non dire in questa commune letitia di ognuno qualche cosa che ui fosse men che gioconda. Hora domandandomi vn Senatore, se io mi pento anchor della guerra presa contra i Romani, s'io non rispondessi, certo io parrei, ò superbo, ò colpeuole: dellequai cose l'vna sarebbe difetto d'huomo, che l'altrui libertà hauesse messo in oblio: l'altra di chi non si ricordasse della sua. Risponderò per tanto ad Himilcone, ch'io non mi sono rimaso anchora mai di pentirmi dell'impresa di questa guerra, & ch'io non resterò mai di riprendere questo nostro inuitto Capitano, insino a tanto ch'io non veggia terminata questa guerra con qualche tollerabile conditione: nè cosa alcuna porrà mai fine al desiderio mio dell'antica pace: se non la nuoua pace. Sono gia liete ad Himilcone, & a gli altri satelliti, & seguaci di Annibale queste cose tanto magnificamente da Magone predicate, a me possono elleno essere solamente liete: percio che

Modio era la misura delle biade, & pesaua il modio del frumento dalle vẽti, alle uentitre libbre, si che sarebbe mezo staio fiorẽtino, che pesa dalle libbre 50. sino alle 54. secondo la bontà del frumento.

Parole di Himilcone Barchino, verso Hãnone della fattione cõtraria.

Oratione di Hannone nel Senato di cartagine rispondendo alle obiettioni.

A che le cose seguite prosperamente nella guerra (se noi vorremo usare l'occasione della buona fortuna) ci porteranno la pace piu commoda, & honorevole: perche se noi lasciamo andare questo tempo, nelquale potrà parere, che noi diamo piu tosto, che riceuiamo la pace: io dubito che anche questa nostra allegrezza non se ne uadia in foglie, & diuenti uana; laquale di che qualità è ella però al presente? Io ho rotto, & fracaßato gli eßerciti de nimici: mandatemi nuoui soldati: oh che altro chiederesti tu, se tu fossi stato uinto, & rotto? Io ho preso due alloggiamenti de nimici pieni, cioè di grandissima preda: mandatemi vettouaglie, danari, & frumento: & che altro addomandaresti tu, se tu fossi stato spogliato de proprij alloggiamenti? Et per non mostrare di marauigliarmi d'ogni cosa, a me anchora (poiche ho risposto ad Himilcone) è lecito di domandare: & vorrei che Himilcone, o Magone mi rispondesse, eßendosi combattuto a Canne, insino all'estermi-
B nio dell'Imperio Romano: & presupponendosi per cosa chiara, tutta l'Italia eßere per ribellarsi: ditemi, qual popolo di quelli del nome Latino, è passato alla parte nostra? & appresso quale huomo delle trentacinque Tribu del popolo Romano si sia fuggito ad Annibale? Qui hauendo Magone l'vna, & l'altra cosa negato. Adunque (soggiunse egli) anchora ne auanza una gran quantità di nimici. Ma io vorrei sapere, che animo, o che speranza habbia quella moltitudine. Rispondendo Magone, che ciò non sapeua. Niente è piu facile a sapere (disse Hannone) & che Ambasciadori hanno mandati i Romani ad Annibale a trattare di pace? & che mentione di pace ui è egli stato rapportato, che si sia fatta in Roma? Hauendo Magone anchor questo negato, seguitò Hannone. Noi habbiamo adunque la guerra anchora cosi intera, come il primo giorno, nelquale Annibale paßò in Italia. Quanto le vittorie fossero uarie, nella prima no
C stra guerra co i Romani, la maggior parte di noi, che siamo uiui, ce ne ricordiamo: mai paruero le cose nostre tanto prospere per mare, & per terra, quanto le furono dauanti a Gaio Luttatio, & Aulo Posthumio Consoli. Al tempo del Consolato di costoro noi fummo rotti all'isole di Egate. Onde, se la fortuna (prohibiscono gli Iddij tale augurio) anche hora uariasse punto, sperate uoi d'hauere allhora, quando saremo uinti, la pace: laquale hora che noi uinciamo, niuno ne offerisce? Se alcuno mi domandasse del mio parere, dell'offerire noi, o del riceuere la pace: io so quello, ch'io hauessi a rispondere. Ma se uoi proponete, & mi domandate di quelle cose, lequali chiede Magone: io rispondo, ch'ei non accade ch'ei si mandi cosa alcuna a i uincitori: & quando ei ci gabbassero con una apparenza di vana vittoria: giudico che molto meno si debbino mandare. Non mosse molti questa oratione di Hannone; percioche il rancore, & la emulatione, che egli haueua con la famiglia Barchina gli scemaua il credito, & la riputatione:

Queste isolette, hoggi tutte si chiamano la Faguana.

Cartaginesi mãdan soccorso ad Annibale in Italia.

& gli animi occupati dalla presente allegrezza, non prestauano orecchie a cosa, onde la letitia loro s'hauesse punto a diminuire: & stimauano che presto s'hauesse a finire la guerra, pur che ei si volessero anchora un poco sforzare. Et perciò con gran concordia fu deliberato dal Senato, che ad Annibale fossero mandati quaranta mila Numidi in supplemento, quaranta elefanti, & molti talenti d'argento. Et fu mandato innanzi con Magone un Dittatore in Hispagna a conducere al soldo uentimila pedoni, & quattromila caualli, de quali si ristorassero gli esserciti ch'erano in Hispagna, & in Italia. Ma queste cose (come auuiene nelle prosperità) si feceno lentamente, & adagio. Ma i Romani, oltre alla naturale industria de gli animi, la fortuna auuersa non gli lasciaua stare a bada, perche il Consolo non mancaua in cosa alcuna, laquale a lui s'appartenesse. Et il Dittatore Marco Iunio, hauendo dato cõpimento alle cose diuine: & proposto dinanzi al popolo, secondo l'vsanza, ch'ei fosse lecito montare a cauallo. Oltre al prouedimento fatto di due legioni, lequali nel principio dell'anno furono descritte, & la scelta fatta de serui, & le squadre raccolte del contado Piceno, & Gallico, per ultimo soccorso della quasi disperata, & rouinata Republica (quando i consigli honesti cedono a i vili) pronuntiò che tutti i condennati che per delitti capitali, oueramente per danari foßero incarcerati: & uolessero seco militare, sarebbero da lui aßoluti da ogni colpa, & debito. Et così armò seimila huomini, tutti delle spoglie de Galli, lequali erano state condotte nel trionfo di Gaio Flaminio. Così si partì da Roma con venticinque mila armati. Annibale hauuta Capoua, & di nuouo hauendo tentato in uano, parte con la speranza, & parte con la paura, gli animi de' Napolitani: menò l'eßercito nel contado di Nola, da principio non si portando come nimico, perche non era fuor di speranza, che s'haueßero a dare uolontariamente, così (non rispondendo eglino alla speranza) mostraua di non hauere a lasciare indietro cosa alcuna di quelle, che patire, o temere si potessero. Il Senato, & massimamente i principali di quello, perseueraua constantemente nell'amicitia de i Romani.

La necessità spesse uolte prepone l'utile all honesto.

Piceno, & Gallico, della Marca, & Romagna

Malfattori liberati per necessità per difendere la patria.

La plebe era (com'ella suole) desiderosa di cose nuoue, & tutta di Annibale: & per paura del sacco, & guasto delle poßessioni: & perche ella si proponeua d'hauer a sopportare molte cose graui, & indegne nell'assedio: nè le mancauano i capi della ribellione. Onde dubitando il Senato, uolendo oppor si manifestamente, di non poter resistere all'empito della moltitudine alterata: simulando, trouò occultamente rimedio a questo male: onde ei fecero uista ch'ei piacesse loro il darsi ad Annibale: ma di non sapere troppo bene cõ quali conditioni si douessero collegare con questi nuoui amici: & perciò hauendo perso tempo a consultare, mandarono con gran fretta Ambasciadori al Pretore Romano Marcello Claudio, ilquale era con l'essercito a Cannusio: & significarongli in quanto pericolo si trouasse lo stato della città di Nola:

A la: mostrando che il contado era in potere di Annibale, & cosi tosto sarebbe la città, se non se li desse soccorso: & che il Senato (accordandosi con la plebe a ribellarsi) haueua fatto ch'essa non haueua affrettato il ribellarsi. Marcello hauendo lodato, & ringratiato i Nolani, commandò che tenessero la cosa sospesa con la medesima simulatione, insino alla sua uenuta: in questo mezzo tenessero segreto quello che hauessero trattato con lui: & parimente occultassero ogni speranza de Romani. Et egli da Cannusio se n'andò a Calatia: & dipoi passato il Vulturno, & camminando pel contado Satriculano, & Trebiano, & per le montagne sopra Suessula, giunse a Nola. Su la venuta del Pretore Romano, Annibale vscì del contado di Nola, & andossene uerso la marina presso a Napoli, desideroso di guadagnare quella terra marittima: per hauere quiui il passo, & ricetto sicuro alle naui dell'Africa. Ma poiche egli intese Napoli essere guardata dal Prefetto Romano: ilquale era Marco Iunio Sillano, chiamato da medesimi Napolitani, lasciando anchora stare Napoli, come Nola, se n'andò a Nuceria: laquale hauendo assediata qualche tempo, & tentata con la forza: & hora hauendo tentato spesse uolte in uano la plebe, & hora i principali: finalmente per la fame, se ne fu insignorito; con patto, che disarmati se n'andassero, ciascuno cõ un solo vestimento. Dipoi, come colui che uoleua da principio parere clemente, uerso tutti gli Italiani, fuor che i Romani: prepose premij, & honori a tutti quelli che rimanere, & militare seco volessero: nè però questa speranza ritenne alcuno. Ognuno se n'andò, oue dall'amicitie, & dalle parentele, ouero dall'empito dell'animo a caso furon traportati per le città di Campagna, & a Napoli, & a Nola massimamente. De quali essendo quasi trenta Senatori, & per auuentura tutti de principali andati a Capoua: scacciati quindi, come coloro che hauessero chiuso le porte ad Annibale, si transferirono a Cuma. La preda di Nuceria fu conceduta a' soldati, & la città saccheggiata, & abbrusciata. Marcello teneua Nola, non tanto confidando nelle forze delle sue genti, quanto nella buona uolontà de grandi: della plebe si temeua, & innanzi gli altri tutti di Lucio Bantio: ilquale haueua poco auanti tentato di far ribellare la patria: & perciò, per il timore del Pretore Romano era stimolato hora di tradire la città: & hora, se quel dì li mancasse l'occasione di fuggirsi a' nimici. Era costui un giouane feroce, & in quel tempo nobilissimo caualliere, tra gli amici de Romani. Annibale (essendo esso stato ritrouato a Canne mezzo morto, tra i monti de i corpi morti) l haueua fatto benignamente medicare: & dipoi sano, & con molti doni ne l haueua rimandato a casa. Per merito di questo beneficco, haueua egli uoluto uoltar Nola alla deuotione de Cartaginesi: & il Pretore conosceua che egli era in si fatto pensiero di mutare lo stato della città. Ma essendo necessario di raffrenarlo con la pena, o guadagnarselo col beneficio: uolle piu tosto acqui-

Nola in campagna, hoggi computata nella regione di Sannio amicamente.

Calatia hoggi Caiazza.

Questa Nuceria di campagna è detta Nocea di Campagna, ouero di Pagani: & quella di Puglia Nocera de Saracini.

Prudenza vsata da Marcello nel riconciliare Bantio a Romani.

ſtare per ſe, che hauere tolto al nimico ſi valente, & utile amico: & perciò hauendolo chiamato a ſe, li cominciò benignamente a fauellare, dicendoli, com'egli haueua tra i ſuoi eguali, molti inuidioſi: & di quì maſſimamente ſi poteua conoſcere, che neſſuno cittadino Nolano gli haueua mai dato notitia di quelli egregij fatti militari, operati da lui. Ma che finalmente non ſi poteua naſcondere, nè rimanere oſcura la virtù di coloro che militauano ne gli eſſerciti Romani: & perciò, che molti, iquali haueuano militato nel medeſimo campo con lui, li riferiuano, quale huomo ei foſſe, & quanti pericoli egli haueſſe portato per la dignità, & ſalute del popolo Romano: & che nella battaglia di Canne, non prima haueua laſciato il combattere, che mezzo morto, foſſe reſtato quaſi ricoperto dalla rouina dell'armi, de gli huomini, & caualli morti. Et perciò, come huomo valoroſo, & pieno di virtù, ſarai da me honorato, & premiato: & quanto mi ſarai piu ſempre appreſſo, tanto piu conoſcerai che ciò ti ſarà, & vtile, & honore. Et al giouane, fatto lieto per le gran promeſſe, donò Marcello un belliſſimo cauallo, & feceli contare dal Queſtore cinquecento bigati: & commandò a miniſtri, & littori, che ogni uolta che ei uoleſſe venire a lui, foſſe meſſo dentro. Per queſta humanità, & piaceuolezza di Marcello, l'animo del giouane fu talmente mitigato, & addolcito, che niun'altro de compagni poi difeſe piu gagliardamente, & fedelmente lo ſtato de Romani. Eſſendo Annibale ſu le porte di Nola (perche partitoſi da Nocera vn'altra volta v'era tornato a campo) la plebe di Nola cominciaua di nuouo a penſare alla ribellione. Marcello ſi ritirò con l'eſſercito dentro alle mura: non perche egli haueſſe paura di ſtare accampato di fuori: ma per non dare occaſione a Nolani di dare la terra, vedendo ſi gran parte eſſer a ciò diſpoſta. Cominciarono poi da tutte a due le parti a metterſi gli eſſerciti in ordinanza. I Romani ſi ſchierarono dauanti alle mura di Nola: i Cartagineſi innanzi a loro alloggiamenti. Faceuanſi quiui alcune piccole ſcaramuccie tra la città, & il campo, con uarij ſucceſſi: perche i Capitani non uoleuano negare a i pochi, che arditamente chiedeuano la zuffa, nè uoleuano uenire alla battaglia generale. In queſta domeſtica, & quaſi familiare ſtanza de due eßerciti: i capi de Nolani rapportarono a Marcello la notte tenerſi occulti ragionamenti tra la plebe, & i Cartagineſi: & eſſerſi dato ordine, che quando le ſchiere de Romani uſciſſero cõtra i nimici, la plebe ſaccheggiaſſe le robbe loro, & gli impedimenti: chiudeßer poi le porte, & s'inſignoriſſe delle mura: acciòche hauendo la città, & ogni coſa in ſuo potere, metteſſe poi dentro i Cartagineſi in luogo de Romani. Lequali coſe, eſſendo ſtate narrate a Marcello, hauendo lodato, & ringratiato i Senatori di Nola, deliberò di uoler tentare la fortuna della battaglia, auanti che naſceße alcuno mouimento nella terra. Ordinò pertanto le ſue genti in tre ſchiere, a tre porte, che riguardauano uerſo il campo:

Bigati erano monete coniate col ſegno d'vna carretta tirata da due caualli.

po:

A po: & commandò che gli impedimenti lo seguitassero, & i saccomani, & soldati piu deboli portassero i pali dello steccato: nella parte di mezzo pose tutto il neruo delle legioni, & i cauallieri Romani: & alle due porte d'allato, mise i nuoui soldati: gli armati leggiermente, & la caualleria de compagni: & fece commandamento a Nolani che non s'accostassero alle porte, nè alle mura. Intorno a gl' impedimenti mise la guardia ordinata, acciochè quando le legioni fossero occupate a combattere, non potessero essere assaltati. I Romani cosi schierati si stauano dentro alle porte. Annibale essendo stato gran parte del dì ordinato per combattere, come gia piu giorni hauea fatto: primieramente si cominciò a marauigliare, che l'essercito Romano non vscisse fuora, & che sopra le mura non si vedesse alcun' armato, stimando poi, che i trattati ch' egli hauea tenuti, fossero scoperti: & perciò fossero fatti i nimici cosi pigri, & paurosi: ne rimandò a gli alloggiamenti una parte de' soldati, B commandando che in fretta conducessero nell' antiguardo tutto il prouedimento dell' artiglierie da combattere la terra: confidandosi, che assaltando la città, la plebe hauesse a muouere dentro qualche tumulto. Poco dipoi, essendo i soldati ciascuno impacciato in diuersi mestieri nella prima testa, & accostandosi la schiera alle mura. Marcello, aperta subitamente la porta, fece suonare all'arme, & leuare le grida: & mandò prima le fanterie, & poi i caualli con quanto maggior furia poterono, contra i nimici. Et gia haueuano messo gran disordine, & scompiglio nella schiera del mezzo, quando dall'altre due porte d'allato Publio Valerio Flacco, & Gaio Aurelio Legati, percossero da due bande i corni de nimici. Accrebbero le grida, & il rumore i saccomanni, & le cerne, & l'altra turba posta alla guardia de gli impedimenti: in maniera, che a gli Africani, iquali si faceuano prima beffe del piccol numero, subito apparueno un grande essercito. C A pena ardirò d'affermare quello che hanno scritto alcuni Auttori, de' nimici essere stati morti duemila trecento, & de' Romani non piu che vn' huomo. Ma fosse si grande, o minore la vittoria, certamente quel dì fu fatta vna cosa grande: & non sò se piu tosto mi debbo dire la massima di tutte le fatte in questa guerra: conciosia che insino a quel giorno era stato piu difficile a vincitori il non esser vinti da Annibale, che non fu poi il vincere. Essendosi partito Annibale, priuato hormai di speranza di pigliar Nola: & andatone ad Acerra, Marcello subitamente chiuse le porte, & mise le guardie, acciochè nessuno si partisse: sedendo in giudicio su la piazza, fece diligente inquisitione di coloro che haueuano tenuto occultamente prattica co nimici: & fece decapitare piu di sessanta cittadini, condannati per traditori: & i loro beni confiscare: & lasciata tutta la cura del gouerno al Senato, partitosi con tutto l'essercito, si accampò uicino a Suessula. Annibale, hauendosi prima ingegnato d'in-

Marcello danneggia Annibale senza alcun suo danno.

Legati di campo sono i commissarij.

Marcello castiga i fattiosi di Nola.

Suessula castello disfatto.

durre la città di Acerra a darseli volontariamente: poiche li uidde ostinati, si mise in ordine di assediarli, & poi di combatterli. Ma gli Acerrani haueuano piu animo, che forze: per tanto, disperandosi della difesa della città, com'ei si viddero affossare d'intorno: innanzi che l'opera si compiesse, di notte tempo, vscendo per gli interualli delle non finite, & mal guardate munitioni, il meglio che poterono, si sparsero per le città di Campagna, ouunque il sapere, o la paura li portò, lequali ei sapeuano non hauer anchora mutato fede. Annibale saccheggiata, & arsa Acerra, poiche li fu rapportato che Casilino riceuerebbe il Dittatore, & le legioni Romane, accioche nessuno, ma ne anchora Capoua, potesse hauere ricorso a nimici, essendo alloggiati tanto uicini, condusse l'essercito a Casilino. Ilquale in quel tempo era tenuto da cinquecento Penestrini, con pochi altri soldati Romani, & del nome Latino: i quali ui s'erano ridotti, udita la nouella della sconfitta di Canne. Costoro, non hauendo a tempo compiuta la scelta, & descrittione in Penestre, partendosi troppo tardi da casa, & essendo peruenuti a Casilino innanzi alla fama della rotta riceuuta, & congiunti con altri amici de Romani, partiti da Casilino, camminando con assai buona compagnia di genti, udita l'infelice nouella, si tornarono indietro a Casilino. Quiui tenendo in sospetto i Capouani, & essi simigliantemente temendo di loro, consummarono alquanti di in porsi agguati, & cercare d'ingannarsi, & di guardarsi l'vno dall'altro. Et gia haueuano inteso, che Capoua trattaua di ribellarsi: & che per cosa certa metterebbe dentro Annibale. Onde una notte, hauendo vcciso tutti i Terrazzani: presero quella parte della città, la quale è di qua dal Vulturno: perciochè quel fiume la diuide per mezzo, & questa gente haueuano i Romani in Casilino. Aggiunsesi a costoro vna banda di quattrocento sessanta Perugini, condotti in quel luogo dalla medesima nouella, che poco auanti i Penestrini, tanto che gia erano soldati a bastanza per difendere si picciolo cerchio di mura, essendo dall'altra parte circondati dal fiume. Ma la carestia del frumento faceua che i difenditori pareuano pur troppi.

Annibale non si truouando quindi molto lontano, mandò innanzi i Getuli con vn loro Capitano chiamato Isalca, commettendogli che prima (essendoli prestato orecchie) s'ingegnasse di confortargli all'aprire le porte, & riceuere dentro la guardia de Cartaginesi: & stando pertinaci, li combattesse, & vedesse, se potesse da qualche parte assaltar la città. Poiche s'accostarono alle mura, non sentendo alcun rumore, pensò Isalca, che il luogo fosse abbandonato: & che i Romani, per paura si fossero fuggiti: & cominciaua ad apparecchiarsi di rompere le porte, quando in un momento, aperte le porte, vscirono fuori con gran tumulto, due squadre ordinate prima dentro a tale effetto: & feceno gran danno a i nimici. Cosi essendo stati ributtati i primi, fu mandato Mabarbale con maggior sforzo di

Acerra in Campagna hoggi distrutta fra il monte Vesuuo, & Anuersa.

Casilino, hoggi Castelluccio.

Penestre hoggi detto il Penestrino.

Stratagema crudele vsato da i soldati in Casilino.

Vulturno fiume che diuideua la terra di Casilino, ritiene il nome.

Isalca Cartaginese ributtato da Casilino.

A di gente: nè anchora egli sostenne l'assalto di quei di dentro. Tanto, che ultimamente Annibale con tutto l'essercito s'apparecchiò di combattere si piccola terra, & si pochi disenditori. Et mentre che faceua gran forza, hauendo da ogni parte intorniato le mura a guisa di corona, ui lasciò morti alquanti soldati, & li piu ualorosi, & arditi, per le saette, & percosse uenute dalle mura: & una uolta essendo saltati fuora per se medesimi a combattere, con una banda di elefanti, ch'ei fece interporre: quasi li schiuse fuor della città, & costrinsegli a ritirarsi in fuga con grande spauento: hauendone ammazzati pure assai, in tanto poco numero di soldati, & molti piu ne sarebbero mal capitati, se la notte non hauesse diuiso la battaglia. L'altro giorno gli animi di tutti si disposero con grande ardore a combattere: & poiche fu promessa, & bandita una corona d'oro, a chi primo saliua su le mura: il Capitano in persona riprendeua i soldati, & rimprouera B ua loro, che non sforzassero un debole castello, posto nel piano, hauendo espugnato, & uinto Sagunto: ricordando a tutti, & a ciascuno le gran cose fatte a Trebia, a Trasimeno, & a Canne. Dipoi cominciarono ad accostare le macchine alle mura, & fare paluesate, & caue sotterra: nè finalmente mancarono di forza, o d'arte alcuna contra i uarij prouedimenti de' nimici. Ma i compagni de i Romani, contra le macchine faceuano torri, & ripari, & le caue, & mine fatte de' nimici, con altre mine trauerse tagliauano, & cosi nascosamente, & palesemente s'opponeuano ad ogni loro forza, insino a tanto che anchora Annibale, per la vergogna si tolse dall'impresa: & fortificato che egli hebbe il campo, & fornito di mezzana guardia di soldati, accioche l'impresa non paresse interamente abbandonata, se n'andò a suernare a Capoua. Quiui la maggior parte del uerno alloggiò nelle case l'essercito, ilquale haueua sopportato tutte le fatiche, & disagi: C che son possibili a gli huomini, non essendo punto auuezzo al bene, o ad alcuna commodità. Onde quelli che nessuna forza haueua potuto superare, vinse, & disfece l'abbondanza de' troppi beni, & de' souerchi, & immoderati piaceri, & tanto maggiormente, quanto con maggiore desiderio, & ingordigia (per esser cosa a lor nuoua) vi s'erano dati, & immersi. Perciochè il sonno, & il vino, le viuande delicate, le meretrici, & l'otio, che per la consuetudine ogni dì piu dilettaua: in tal modo haueuano indebolito, & fatto effeminati i corpi, & gli animi, che da quel tempo innanzi si difenderon molto piu con la riputatione delle gia acquistate uittorie, che con la presente uirtù, & forze loro: & molto piu graue peccato, & errore di Capitano, sarebbe giudicato questo da gli intendenti dell'arte militare: che il non hauere subitamente dopo la sconfitta di Canne menato l'essercito a Roma, perche quell indugio fatto allhora, potrebbe parere che solo hauesse differito la vittoria. Ma questo errore li tolse le forze del po-

Annibale cōbatte Casilino.

Essercito di Annibale diuenta corrotto & effeminato in Campagna.

ter piu mai vincere. Onde, poiche ei partì da Capoua, come s'ei ne fosse veramente vscito con vn'altro essercito, niente piu ritenne della consueta militare disciplina. Imperoche i soldati in gran parte, si tornauano indietro, intrigati nella lasciuia delle meretrici: & cominciando poi ad alloggiar di nuouo sotto le tende, & trabacche di pelli, & a far cammini a durar fatica, & patir disaggi (come auuiene a soldati) mancauan delle forze del corpo, & dell'animo: non altrimenti, che se fossero stati soldati nouelli. Dipoi tutto il tempo che si tennero alle stanze la seguente state, buona parte senza domandare licenza, si partiuano dalle bandiere, nè altroue piu spesso si nascondeuano questi desertori, che in Capoua. Ma hora cominciando il verno addolcire, leuati i soldati dalle stanze, tornò a campo a Casilino: oue, benche ei non si combattessi, l'assedio nondimeno continouato, haueua condotto i Terrazzani, & i soldati assediati, a vna vltima necessità, & carestia. Tito Sempronio era rimaso capo nell'hoste de Romani, essendo il Dittatore andato a Roma per rinouare gli auspicij: & Marcello, ilquale anchora egli desideraua di soccorrere gli assediati; era impedito dal fiume del Vulturno molto grosso d'acque: & anchora i prieghi de' Nolani, & Acerrani lo riteneuano: iquali temeuano de Capouani, partendosi le genti Romane. Gracchо, standosi non lontano da Casilino, non faceua mouimento alcuno, essendoli stato commandato dal Dittatore, che in sua assenza non tentasse cosa alcuna: benche egli intendesse cosi fatte cose di Casilino, da uincere ogni patienza: sapendosi, che alcuni, non potendo piu sopportare la fame, s'erano precipitati, & altri essersi esposti disarmati su le mura, a colpi del saettume. Lequali cose dispiacendo molto a Gracchо, ne hauendo ardimento di combattere, senza licenza del Dittatore, & conoscendo, che volendo portarui scopertamente frumenti, sarebbe necessario uenire a battaglia: nè hauendo speranza di potere di nascoso ciò fare, fece empiere occultamente molte botte di farro, raccolto da ogni parte del paese, & mandò un messo al magistrato in Casilino, a significarli, che la notte ripigliassero le botte portate dal fiume. La notte seguente, per la speranza del riceuuto auiso, stando tutti attenti, riceuerono le botte portate dal fiume alla seconda: & cosi fu diuiso egualmente il frumento fra tutti.

Fame grande in casilino, & stratagema vsato nel soccorso delle vettouaglie.

Questo medesimo fu fatto il secondo, & il terzo dì: perche di notte erano gettati nell acqua, & di notte perueniuano le botte, & perciò falliuano le guardie, & le scolte de nimici. Auuenne poi che il fiume diuentato per le pioue piu grosso, & rouinoso, mandò a trauerso alcune delle botte alla ripa, che teneuano i nimici: oue essendo state ritenute da i salci, & arbucegli iui nati, furon vedute, & rapportato il fatto ad Annibale. Onde con maggiore diligenza s'attese a guardare, che pel fiume non

si po-

A si potesse mandare cosa alcuna. Gettando dipoi i Romani, dal campo loro, gran quantità di noci nel fiume, erano riprese, & ritenute, con certi graticci, da quei di Casilino. Finalmente uennero gli assediati a tanta carestia, che si prouarono a mangiare le corregge, & i coiami leuati da gli scudi, & macerati con l'acqua bollita. Ne anchora s'astenneno da topi, ò da alcun'altro animale, suegliendo ogni herba, & radice, che potessero hauere, insino appie degli argini delle mura: & hauendo i nimici raso, & arato tutto il terreno fuora delle mura, che menasse herba, quei di dentro ui gettarono seme di rape. Onde diedero cagione ad Annibale di gridare, & dire, adunque debbo io soggiornare a Casilino tanto che queste rape naschino? Si che colui, ilquale insino all'hora non haueua uoluto ascoltare alcuno ragionamento di conuentione, fu contento, che si trattassi di ricomperare le teste libere, & cosi pattouirono, che il prezzo fusse sette once d'oro per ciascuno, & arrenderonsi B sotto la fede, ma furon ritenuti prigioni, insino a tanto che fu pagato tutto l'intero, & poi furon rimandati fedelmente a Cuma. Questo è piu uero, che quel che si dice, che andandosene, fussero tagliati a pezzi da genti a cauallo mandate loro dietro. La maggior parte di cinquecento settanta, che si trouarono in quel luogo, furon Penestrini, de quali men che la metà furono consumati dal ferro, & dalla fame: gli altri si tornarono sani, & salui a Penestre, con il Pretore loro Minutio, ilquale gia haueua fatto l'ufficio del cancelliere: di questo fu testimonio la sua statua, laquale in honore di lui fu posta in piazza, armata di corazza, & uestita di toga, & con la testa coperta, & appresso a quella tre figure, con uno titolo intagliato in una piastra di bronzo, contenente Minutio hauer fatto quel uoto, per la salute di quei soldati, ch'erano alla guardia in Casilino: & il medesimo titolo fu scritto appiedi di tre altre figure, poste nel tempio della Fortuna. La terra di Casilino fu renduta a Capouani, & guardata da settecento fanti delle genti di Annibale, C accio che dopo la partita de Carthaginesi, i Romani non la combattessero. Il Senato concedette a quei soldati Penestrini paga doppia & fecegli esenti per cinque anni dalla militia: & essendo donati per merito di loro uirtù della ciuilità Romana, non uollero mutare la patria. Del caso de Perugini, la fama è piu oscura, perche non fu da quei nobilitato d'alcuno segnale di memoria, ò deliberatione fatta da i Romani. In quel medesimo tempo i Petellini, iquali soli de Brutij haueuano perseuerato nella fede de Romani, non solamente erano combattuti da i Carthaginesi, ma anchora da gli altri popoli Brutij, perch'ei s'erano separati dalla commune uolontà loro. Alla grandezza de quai mali, non potendo eglino resistere, mandarono a Roma oratori, a chieder soccorso. I prieghi, & le lagrime de quali mossero a gran misericordia il Senato, & il popolo, faccendo essi pianti & lamenti grandissimi, perche essendo stato primieramente risposto loro, che per se medesimi (secondo

Detto di Annibale sdegnandosi dallo idugio suo intorno a Casilino.

Casilino si rende a patti ad Annibale.

Brutii sono i Calabresi.

do

do che meglio poteßero) pensaßero alla salute propria: s'erano gettati, piangendo, in terra nell'entrata della curia. Onde proposta di nuouo la loro domanda in Senato da Marco Emilio Pretore, esaminate bene le forze, & facultà del presente stato loro, furono i padri costretti a confessare, che non poteuano dare aiuto a cosi lontani amici, & perciò li confortarono a tornarsi a casa, & poscia ch'egli hauessero sodisfatto alla fede, a pigliare nella presente fortuna quel partito, che piu fusse loro vtile. Poi che tale ambasciata fu rapportata a Petellini, il Senato fu subitamente preso da tanto dolore, & spauento, che parte de i Senatori consigliaua, che ognuno pensasse di fuggirsi, in quei luoghi, che piu li piacesse, & la città douesse abbandonare: una parte diceua, che poi che essi erano cosi abbandonati da gli antichi amici, si congiugnessero con gli altri Brutij, & mediante la gratia, & fauore di quelli, si deßero ad Annibale. Vinse nondimeno quella parte, laquale consigliaua, che non si douesse cosi in fretta, & con tanta temerità pigliar partito, ma si doueße consigliare la cosa di nuouo. Fu differito il consiglio al giorno seguente, & consultando con meno spauento, il Senato deliberò, che tutte le robbe del contado si portassero dentro, & s'attendesse a fortificare le mura, & la terra.

I Petellini sono popoli de Brutij computati nella uecchia calabria & secondo alcuni Petellia era oue hoggi è Altamura.

Quasi nel medesimo tempo vennero a Roma lettere di Sicilia, & di Sardigna. Le prime di Sicilia di Ottacilio uicepretore furon lette in Senato, lequali conteneuano Lucio Furio Pretore esser uenuto d'Africa con l'armata a Lilibeo: & lui ferito grauemente trouarsi nell'vltimo pericolo della uita, & che ne a soldati, ne a compagni, & ciurma delle naui, non eran date a tempi douuti, ne le paghe, ne il frumento da viuere, & non hauere onde si poßa prouedere: & perciò che pregaua grandemente, che douessero mandargli il prouedimento: & che subitamente mandassero a lui il successore, uno de nuoui Pretori, parendo loro. Le medesime cose quasi, quanto alle paghe, et quanto al frumento, furono scritte di Sardigna da Aulo Cornelio Mammula vicepretore. All'uno, & l'altro fu risposto, non hauere il modo di prouedere, ma che essi, per se medesimi, prouedessero a' soldati, & all'armate loro. Ottacilio, hauendo mandato ambasciadori a Hierone, unico rifugio del popolo Romano, hebbe da quello danari, quanto bisognarono, per dare le paghe, & frumenti per sei mesi. Et in Sardigna le città amiche, largamente souuennero a' bisogni di Cornelio. Et in Roma anchora per carestia di danari, per uigore d'vna legge proposta da Minutio Tribuno della plebe, fu creato il magistrato di tre huomini mensarij, iquai furono Lucio Emilio, ch'era stato Consolo, & Censore, Marco Attilio Regulo, ilquale era stato due uolte Consolo, & Lucio Scribonio Libone, che all'hora era Tribuno della plebe. Et furono anchora fatti duoi huomini, Marco, & Gaio Attilij, iquali consegrarono il tempio della Concordia, delquale Lucio Manlio Pretore haueua fatto voto. Et cosi furono eletti tre Pontefici, Quinto Cecilio Metello, Quinto Fabio Massimo,

Magistrato de mensarij per far prouedimẽto di danari quali vulgarmente si direbbeno ufficiali di banco.

A mo, & Quinto Fulnio Flacco, in luogo di Publio Scantinio morto, & di Lucio Emilio Paulo Consolo, & Quinto Elio Peto, iquali eran morti nella sconfitta di Canne.

Hauendo per tanto i padri supplito, quanto per humana prudenza si poteua prouedere, a quelle cose, che la fortuna con tanti continoui danni haueua tolto, vennero ultimamente alla consideratione di se medesimi, & della solitudine della curia, & poco numero rimaso del publico consiglio: percio che dopo la Censura di Lucio Emilio, & Gaio Flamminio, non s'era mai fatta elettione di nuoui Senatori: hauendone le sconfitte riceuute in cinque anni, consumato gia tanti, oltra le particolari auuersità di ciascuno. Hauendo Marco Emilio Pretore, a richiesta d'ognuno, proposto la cosa, perche dopo la perdita di Casilino il Dittatore era gia ritornato all'essercito, & essendosi anche Spurio Caruilio con una lunga oratione lamentato, non solamente della pouertà del Senato, ma del poco numero anchora de' cittadini, onde i Senatori s'hauessero a creare per rifare il corpo del Senato. Soggiunse, che per obligarsi maggiormente il popolo Latino, voleua ricordare per una cosa grande, & buona, che, piacendo a' padri Romani, si douesse pigliare due Senatori di qualunque popolo de' Latini, a iquali si donasse la ciuilità Romana, & fussero sustituiti nel numero de' Senatori, in luogo de' morti. Laquale proposta i padri non udiron punto piu uolentieri, che udissero gia la domanda de detti Latini: & essendo in tutta la curia leuato un romore, per lo sdegno di cotali parole, & dicendo spetialmente Manlio, che anchora hoggi si trouaua al mondo qualcuno della medesima stirpe di colui, ilquale gia in Campidoglio (essendo Consolo) minacciando promisse di uccidere di sua mano qualunque Latino ei uedesse nella curia tra i Senatori, Quinto Fabio Massimo disse, che mai piu in tempo manco opportuno s'era fatta di cotal cosa mentione, che al presente, in tanta sospensione d'animi de' compagni, & poca certezza di fede: laqual cosa sapendosi, che al presente fusse stata in Senato considerata, tutti quei popoli solleuerebbe, & percio si doueua, con perpetuo silentio d'ognuno, cosi matta parola di huomo spegnere, & annullare: & se mai in quella curia si trattò cosa segreta, & santa, da douersi tacere, quella massimamente era da coprire, & nascondere, & da dimenticare, & riputar per non detta. Cosi fu posto silentio al ragionamento di quella proposta: & deliberossi di creare un Dittatore, ilquale fusse stato Censore, & il piu antico di tutti quei che stati Censori si trouassero anchora in uita, ilquale eleggesse il Senato: & deliberaron che si facessi uenire Gaio Terentio Consolo, a nominare il Dittatore. Ilquale, essendo a gran giornate, tornato di Puglia, lasciato il campo ben guardato, la notte seguente (com'era vsanza) per deliberatione del Senato pronuntiò Dittatore, senza maestro de' cauallieri, Marco Fabio Buteone. Costui, poi che venuto in piazza co' suoi littori fu montato in ringhiera, disse, che non li piaceua, che in un mede-

Tempio alla concordia cõ sagrato, & fatto per boto.

Ragionamento dello eleggere alcũi Senatori Latini rifiutato dal Senato.

Dittatura d'vno giorno di M. Fabio Buteone.

Modestia notabile di Marco Fabio Bu-

A tempo assente nel gouerno della Gallia, & Tito Sempronio Gracchо, all'hora Maestro de cauallieri che infretta era venuto a Roma. Crearonsi anchora i Pretori, & furono eletti Marco Valerio Leuino, Appio Claudio Pulchro, Quinto Fuluio Flacco, & Quinto Mutio Sceuola. Il Dittatore creati è magistrati, si tornò in campo a Theano, lasciato in Roma il Maestro de cauallieri, ilquale, hauendo indi a pochi giorni a pigliare l'vfficio consultasse in tanto co padri della descrittione, & apparecchio de gli esserciti per l'anno nuouo.

Questo Theano è città di Puglia, e ritiene il nome.

Trattandosi le predette cose, uenne nouella d'una nuoua rouina, moltiplicando la mala fortuna quell'anno l'un male sopra l'altro: cio fu, che Lucio Posthumio nuouo Consolo disegnato, era capitato male in Gallia con tutto l'essercito. Era in quel paese una smisurata selua chiamata da Galli Litana, per laquale Posthumio haueua a menare l'essercito. I Galli haueuan tagliato in tal maniera gli alberi da man destra, & sinistra uicina alla uia, che essi restauano in pie fermamente, ma essendo sospinti punto per ogni leggier mouimento poteuan cadere. Haueua Posthumio due legioni Romane, & haueua descritto si gran numero de' compagni, & collegati delle maremme del mare disopra, che haueua condotto nel paese de'nimici venticinque miglia armati. I Galli, hauendo preso da ogni banda i lati della selua, quando l'essercito fu entrato dentro, sospinsero gli vltimi alberi tagliati della selua, iquali rouinando l'uno sopra all'altro, & trouandoli deboli, in modo che quasi per se non si poteuano sostenere, & abbattendogli, oppreßono, con grandissima rouina, gli huomini, l'arme, & i caualli, si che appena ne scamparono dieci huomini: percio che eßendo stati la maggior parte infranti dal peso de ceppi, & tronconi de gli alberi, & fiaccamento de'rami, i nimici armati, hauendo intorniato tutta la selua, vccisero anchora tutta l'altra moltitudine sbigottita del non pensato male: hauendo fatto prigioni pochi di tanto numero, iquali andando alla volta del ponte del fiume, & trouatolo preso da'nimici, rimasero rinchiusi. Posthumio, faccendo ogni forza di non essere preso, ui rimase morto. I Boij portarono le sopraueste del corpo, & la testa del Capitano in un loro tempio, ilquale era appreßo di lor in somma riuerenza, Dipoi hauendo netto dentro, & purgato ben quel testio, l'addornarono d'oro, come è loro vsanza, accio che' i fusse poi il vaso sagro, colquale nel le feste solenne, celebraßero il sacrificio, & il medesimo seruiße all'uso del sacerdote, & de presidenti del tempio. La preda anchora, che guadagnarono i Galli, non fu minor, che la vittoria, perche quantunque gran parte de gli animali fuße rimasa morta dalla rouina della selua, nondimeno l'altre cose perche niente s'era dissipato, ne perduto per la fuga, furon tutte trouate in terra, per ordine, secondo che l'essercito era in cammino. Venuta tal nouella, essendo stata la città molti dì in tanta paura, & sbigottimento, che chiuse le botte-

Gallia Romagna, del Bolognese: & Ferrarese.

Alcuni credono la selua di Lugo in Romagna esser parte della selua Litana.

Stratagéma ò uero inganno usato da Galli.

Lucio Posthumio Consolo & l'essercito Romano fu morto & disfatto da Galli Boij.

Vsanza de Galli di bere ne sacrifici col testio del morto nimico.

botteghe, pareua ridotta ad vna solitudine non minore, che s'ei fusse stato di notte. Il Senato impose a gli Edili, che andassero attorno per la terra, & facessero aprire le botteghe, & togliessero via ogni segno di dolore, & mestitia publica. Dipoi Tito Sempronio Consolo ragunò il Senato, & consolando i padri, li pregò, & confortò, che non si essendo sbigottiti per la sconfitta di Canne, non volessero hora perdere l'animo per minori trauagli: perche essendo pure la fortuna hora prospera (com'egli speraua) quanto ad Annibale, & a Cartaginesi, la guerra co' Galli si poteua lasciare, & differire sicuramente a suo piacimento, & che la uendetta d'vn tale inganno, sarebbe in potere de gl'Iddij, & del popolo Romano: & perciò si douesse pensare, & trattare del fatto de Cartaginesi, & con che esserciti s'hauesse a fare la guerra. Et egli il primo, diede conto, che somma di fanterie, & di caualli, & che quantità di cittadini, & de compagni fusse nell'essercito del Dittatore. All'hora Marcello raccontò il numero, & la qualità de suoi soldati, & da chi lo sapeua, s'andò ricercando, che somma si trouasse in Puglia con Gaio Terencio Consolo. Andauasi poi esaminando, se i due eßerciti de Consoli, si gagliardi, fussero bastanti a tanta guerra. Deliberossi per tanto, che per quell anno, la guerra co i Galli si lasciasse indietro, anchora che' i fussero stimolati da giusto sdegno. L'essercito del Dittatore fu dato al Consolo, & deliberossi, che dell'essercito di Marcello, quei ch'erano stati de' fuggitini alla rotta di Canne, si mandassero in Sicilia, & quiui militaßero, insino a tanto, che la guerra durasse in Italia: & che nel medesimo luogo si mandassero i piu disutili soldati dell'essercito del Dittatore, non determinando loro alcuno certo tempo di militare, se non secondo le leggi. Furono appresso consegnate due legioni di soldati descritti della città, all'altro Consolo, che sarebbe sustituto a Lucio Posthumio: ilquale s'ordinò che si douesse creare, come piu presto si potesse, salui gli auspicij. Oltra questo fu deliberato di far uenire due legioni, lequali erano in Sicilia, & che il Consolo, a cui toccassero quelle due legioni di terrazzani, pigliasse quindi tanto supplemento di soldati, di quanto haueße bisogno: & a Gaio Terentio Consolo fusse prolongato il gouerno un'anno, ne li fuse punto scemato l'essercito, ch'egli haueua seco in Puglia. Mentre che queste cose si faceuano, & prouedeuano in Italia, non si maneggiaua punto piu freddamente la guerra in Hispagna, ma insino a quel dì, la cosa andaua piu prospera a Romani. Publio, & Gneo Scipioni haueuano diuiso tra loro le genti, & ordinato, che Gneo guerreggiasse per terra, & Publio con l'armata, per mare. Asdrubale, Capitano de Cartaginesi, non confidando nelle proprie forze ò per acqua ò per terra, teneua l'essercito in luoghi lontani, & sicuri. Alquale, dopo molti, & lunghi prieghi, finalmente furon mandati d'Africa in soccorso quattro mila fanti, & cinquecento caualli. All'hora ripreso alquanto cuore, mosse il campo, & accostossi piu uicino a nimici: & fece, anchora egli apparecchia-

Publio, & Gneo Scipioni fanno guerra in Hispagna.

A re, & fornire l'armata, per difendere le maremme, & l'Isole. Et essendo così sul principio, di muouere di nuouo la guerra: fu trauagliato dall'improuisa, & non pensata ribellione de Capitani dell'armata, quali, hauendo gia per paura, abbandonato le naui alla foce del fiume Ibero, & essendo stati da lui grauemente ripresi, non erano mai piu stati molto fedeli, ne al Capitano, ne alle cose de Cartaginesi. Haueuano fatto questi fuggitiui qualche solleuamento nella natione de Carpesii, & eransi ribellate alcune città, mosse da costoro, essendone anchora da essi stata presa una per forza. Asdrubale, lasciati i Romani, riuoltò la guerra contra questa gente: & entrato nel confino di quella nimicheuolmente con l'essercito, ordinò d'assaltare Galbo, huomo nobile, Capitano de Carpesii, ilquale si staua con le sue genti sotto le tende, a canto alle mura della città, pochi giorni auanti presa. Mandando per tanto innanzi gli armati alla leggiera, per tirare con quegli i nimici alla battaglia, mandò vna parte de fanti appiè, a saccheggiare il paese per tutto, per pigliare quelli ch'erano sparsi per la campagna: si che a un tratto s'era leuato il romore in campo, & pel contado si faceuano grandi uccisioni, & fughe: & essendosi poi per diuersi cammini, ritirata ogni gente in campo, intãto lasciarono ogni paura, che non solamente si rincorarono di difendere le munitioni, ma hebbero animo d'affrontare i nimici con l'armi. Vscirono per tanto fuori con tutte le genti in battaglia, gridando, saltando, & festeggiando, secondo loro usanza, & con questo ripentino ardimento, missero grandissimo terrore a quei nimici, che poco auanti erano andati animosamente a combattergli. In maniera, che Asdrubale medesimo, si ritrasse con le genti sopra un colle aßai bene alto, & anchora con uno fiume in mezo, & quiui raccolse gli armati alla leggiera, iquali haueua mandato innanzi, & i caualli sparsi pel paese: ne confidando a bastanza, nella fortezza del poggio, ò del fiume fortificò con le munitioni, & ripari. In queste scambieuoli paure, si fecero alcune scaramuccie, nelle quali i cauallieri di Numidia, non furono eguali a gli Spagnuoli, ne i lanciatori di Mauritania pareggiarono il ualore de i cetrati, iquali erano di minore uelocità, ma di forza, & d'animo, auanzauano anchora alquanto i Mauri. Ma poi che gli Spagnuoli, caualcando sino a gli alloggiamenti, non poteuano tirare a battaglia i Cartaginesi, & il combattergli era cosa difficile: presero per forza la città di Asena, oue Asdrubale, entrando ne confini loro, haueua raccolto i frumenti, & l'altre uettouaglie, & insignorironsi di tutto il paese, & gia per la baldanza non si poteuano ritenere ordinati, ne in schiera, ne in campo, per alcuna autorità del Capitano. Laqual negligenza poi che Asdrubale hebbe cognosciuto essere nata (come auuiene) dalla prosperità della passata uittoria, confortò i soldati, che assaltassero i nimici così negligenti, & disordinati, & sceso del poggio, ordinato in battaglia, andò alla uolta del campo de nimici. Della cui uenuta poscia che dalle uedette, & dalle

Asdrubale è tradito da i capitani della sua armata per sdegno di essere stati ripsi da quello.

Cetre erano una sorte di piccoli scudi. Mauri, et gli altri circonstanti di Barberia, hoggi si dicono.

Asdrubale sottomesse i Carpesii in Hispagna.

dalle scolte che fuggendo si ritirauano hebbero la nouella, con gran tumulto D gridarono all'arme, & secondo che ciascuno prima haueua preso l'arme, mescolatamente, senza ordine, ò comandamento del Capitano, corsero alla zuffa: & gia i primi erano venuti alle mani, quando parte infrotta correuano, & parte non erano anchora fuor de gli alloggiamenti: nondimeno da principio con l'ardire, spauentarono i nimici: ma poi che rari, & sparsi, hebbero vrtato nelle strette, & ordinate schiere de' nimici, potendo i pochi mal difendersi, riguardauano l'aiuto, l'vno dell'altro, tanto, che essendo da ogni parte ributtati, si ristrinsero in cerchio, & cosi inuiluppandosi insieme l'armi, & le persone, si condussero in tanta strettezza, che appena haueuano spatio, pure di muouere l'armi, onde intorniati, furon quasi tutti tagliati appezzi, durando gran pezza del giorno. Vna piccola parte solamente, faccendosi la via con l'armi, si rifuggì alle montagne, & a boschi. Per la medesima paura, furono abbandonati gli alloggiamenti: & finalmente l'altro E dì, tutta quella natione, uenne sotto l'imperio de Carthaginesi, benche non stesse molto tempo in pace: perche, poco dipoi, da Cartagine fu comandato ad Asdrubale, che (come piu presto potesse) menasse l'essercito in Italia. Laqual cosa, essendo diuolgata gia per la Spagna, fece riuoltare quasi ognuno al fauore de Romani. Et percio Asdrubale subitamente scrisse a Carthagine, significando, quanto danno hauesse gia fatto, la fama, della sua partita. Onde, seguitando l'andata, affermaua, che appena harebbe passato il fiume Ibero, che tutta la Spagna sarebbe de Romani: perche, oltra al non hauere genti, ne Capitano da poter lasciare in suo luogo, diceua, i Capitani Romani, iquali erano in Hispagna, essere tali, che appena con le forze eguali si poteua loro resistere: & perciò, che li mandassero uno successore con gagliardo essercito, s'ei teneuano cura della conseruatione della Spagna, alquale, se bene le cose succedessero prospere, non però li restcrebbe poco da fare in quella prouincia. Queste lettere, benche da principio mouessero il Senato, non- F dimeno, perche il pensiero delle cose d'Italia maggiormente importaua, ne di Asdrubale, ne del suo essercito, non mutarono sentenza. Ma fu mandato Himilcone con buono essercito, & con maggiore armata, a difendere la Spagna. Ilquale, poi che hebbe condotto le genti di mare, & di terra, fatti gli alloggiamenti, & tirate le naui a terra, & circondatele con gli steccati, esso, con vna banda scelta di gente a cauallo, con quanta maggior prestezza li fu possibile, pel paese parte nimico, & parte dubbio, & poco fedele, si condusse ad Asdrubale: & poi che gli hebbe esposto la uolontà del Senato, & egli da lui fu scambieuolmente auuisato, in che maniera si douesse in Hispagna gouernare la guerra, si tornò adietro a gli alloggiamenti, non per altra cagione, saluo, & sicuro, che per la prestezza, & velocità da lui usata: perche auanti che i popoli potessero conuenire insieme, egli era gia da loro allontanato.

Asdrubale è comādato di passare di Spagna in Italia.

A tanato. Asdrubale, innanzi che si moueße col campo, impose tributi, & fece pagare danari, a tutte le città della sua giuridittione, sapendo Annibale hauere comperato, & ottenuto per danari, il passo, da certe nationi, & non hauere hauuti aiuti da Galli, se non pagati, & con otti per danari: concio fusse cosa che s'ei si fusse messo a cammino senza danari, appena si sarebbe condotto all'Alpi. Onde riscossi ch'egli hebbe frettolosamente i tributi, scese sul fiume Ibero. Poscia, che le deliberationi de Cartaginesi, & la partita di Asdrubale, peruennero alle orecchie de' Romani, lasciata da canto ogni altra cosa: amenduni i Capitani s'apparecchiarono di opporsi con tutte le genti a tale impresa, considerando, se Asdrubale, & quell'essercito di Spagna si congiugnesse in Italia con Annibale (ilquale per se stesso solo era quasi insupportabile) che l'Imperio Romano verrebbe al l'vltimo fine. Costretti adunque da questo rispetto, ragunaron tutte le genB ti sul fiume Ibero, & paßato il fiume, hauendo lungamente consultato, se doueuano opporsi (campeggiando) all'essercito di Asdrubale, ò piu tosto, faccendo guerra a sudditi de Cartaginesi, tenerlo a bada, che' i non seguiße il cammino disegnato, finalmente s'apparecchiarono a combattere una città, dal nome del fiume vicino chiamata Ibera, la piu ricca, & potente in quel tempo, di quel paese. Laqual cosa, come Asdrubale hebbe udito, per dare aiuto a gli amici, si misse anchora egli ad andare a combattere una città, che poco tempo innanzi s'era data a i Romani. Perciò lasciarono i Romani il cominciato assedio, & uoltarono tutta la guerra verso ad Asdrubale: & cosi continouarono di stare affrontati insieme uicini a cinque miglia, alquanti pochi giorni, non senza alcune scaramuccie, ma senza uscire d accordo a battaglia. Finalmente in un giorno medesimo, da ogni parte fu dato il segno, come se d'accordo si venisse alle mani, & uscirono gli esserciti in campagna. Le genti de Romani erano ordinate in tre parti, uC na parte delle fanterie era innanzi a gli stendardi, l'altra messa dopo quelli, & i corni erano circondati dalla caualleria. Asdrubale haueua fornita la schiera di mezo di Spagnuoli, & dalle bande nel destro corno, posto i Cartaginesi, nel sinistro gli Africani, & gli aiuti de cauallieri mercinarij: i Numidi misse con le fanterie Cartaginesi, & gli altri Africani distribuì nell'estremità delle bande. Ne furon percio tutti i Numidi posti nel corno destro, ma quei solamente, iquali hanno per usanza, menando ciascuno d'essi due caualli, saltare armati dall'uno in su l'altro con destrezza, nel mezzo dell'ardore del fatto d'arme, quando il cauallo fuse stracco, & cosi rinfrescare di nuouo la battaglia, tanto grande è la uelocità di quelle genti, & tanto bene sono ammaestrati i loro caualli. Stando ordinati in questa guisa, la speranza de Capitani d'ambe le parti non era quasi punto diuersa, perche ne questi, ne quegli erano superiori per numero, ò generatione di genti. Ma gli ani-

Ibera città, oppugnata da Romani.

Vsanza de Numidi di menare ciascuno due caualli in battaglia.

mi de soldati erano bene assai diuersi, & disuguali: perche i Capitani hauean fatto ben cognoscere a Romani, che anchora che'i combattessero molto lontani da casa loro, nondimeno che'i combatteuano per la salute d'Italia, & di Roma: & percio haueuano fermo nell'animo ò vincere, ò morire, come in quel fatto d'arme consistesse la facultà del poter tornarsi salui, alla patria. L'altro essercito haueua le persone manco pertinaci, percio che la maggior parte erano Spagnuoli, iquali voleuano piu tosto essere vinti in Hispagna, che uincitori essere tirati in Italia. Per tanto nel primo affrontamento, hauendo appena lanciato i dardi, la schiera del mezo si cominciò a ritirare, & poi faccendo empito i Romani, voltò interamente le spalle. Non fu per questo men lenta la zuffa dalle bande, perche quinci i Carthaginesi, & quindi gli Africani urtauano i Romani con grandissima forza combattendoli fieramente come genti intorniate. Ma poi che la gente de Romani si raccolse tutta nel mezzo, hebbe forza bastante ad allargare, & far muouere del luogo loro i corni de nimici, si ch'erano due battaglie in due diuersi luoghi, & nell'uno, & nell'altro senza dubbio, uinsero i Romani, come coloro, iquali, hauendo gia rotto, & messo in fuga quei del mezzo, di numero d'huomini, & di forze erano rimasi superiori, Fuui morta gran moltitudine d'huomini, & se gli Spagnuoli non si fussero tanto strabocchieuolmente messi in fuga nel primo assalto, pochissimi sarebbero scampati di tutto quell'essercito. La battaglia delle genti a cauallo fu quasi nulla, perche, come i Numidi, & i Mauri, viddero piegare la schiera di mezzo, subitamente fuggendo a briglia sciolta, lasciarono spogliate ambe le bande, cacciandosi anchora innanzi, & menando uia gli elefanti. Et Asdrubale, hauendo perseuerato, combattendo, insino all'ultimo, fuggì con pochi del mezo dell'uccisione. I Romani presero, & saccheggiarono il campo. Questo fatto d'arme, fece volgere alla parte de Romani, se alcuni popoli in Hispagna restauano sospesi: & tolse ogni speranza ad Asdrubale, non solamente di poter passare con l'essercito in Italia, ma di poter restare molto sicuro, in Hispagna. Lequai cose, poi che per lettere degli Scipioni s'intesero in Roma, si rallegrarono tutti, non tanto per la uittoria riceuuta, quanto per essere stato ritenuto Asdrubale, dal passare in Italia. Mentre, che queste cose seguiuano in Hispagna, Petellia nelle terre de Brutij, alquanti mesi poi ch'ella era stata assediata fu espugnata da Himilcone Prefetto di Annibale, costando però tal uittoria a Carteginesi il sangue, & le ferite di molti: ne furon vinti gli assediati piu da altra maggiore forza, che dalla fame, come fusse, che hauendo consummato ogni alimento di biade) delle carni d'ogni generatione d'animali si nutrissero, & ultimamente de coiami, & delle pelli, herbe, radici, & corteccie piu tenere d'arbucegli, & cime di rovi dirusc ati: ne furono sforzati prima che'i mancassero loro interamente

Asdrubale è rotto in Hispagna da i Romani.

Petellia secondo alcuni, è hoggi Altamura.

A mente le forze di potere stare in piedi in su le mura, & sostenere il peso dell'armi. Hauuta Petellia, Annibale condusse l'essercito a Consentia, laquale essendo con poco animo difesa, tra pochi giorni hebbe a patti. Quasi in questi medesimi dì, l'essercito de Brutij pose l'assedio a Crotone, città anticamente edificata da' Greci, abbondante gia, & copiosa d'huomini, & di ricchezze, ma all'hora afflitta da tante, & cosi grande rouine, che il numero de gli habitatori non aggiugneua a venti migliaia. Onde essendo vota di cittadini, i nimici l'acquistarono ageuolmente: la Rocca sola si tenne, nellaquale, nel mezzo del tumulto, & trauaglio della espugnatione della città, erano rifuggiti alcuni. I Locrensi anchora s'accostarono a' Brutij, & a Cartagine si, essendo stata ingannata la moltitudine del popolo, da i principali della città. Quei di Reggio, solamente di tutta quella ragione, perseuerarono in fede col popolo Romano, & in loro libertà insino all'ultimo. La medesima di B spositione d'animi si distese anchora insino in Sicilia. Ne ancho la casa di Hierone tutta intera si contenne da ribellarsi, perche Gelone, il maggiore della stirpe di quello, faccendosi beffe della uecchiezza del padre, & doppo la rotta riceuuta a Canne, parimente dell'amicitia de Romani, s'accostò a i Carthaginesi: & harebbe fatto mouimento in Sicilia, se la morte non fusse soprauenuta, mentre ch'egli armaua la moltitudine, & solleuaua gli amici, & tanto opportunamente, che il padre medesimo ne venne in sospitione.

Consentia, hoggi Cosenza.

Crotone ritiene il medesimo nome: è Colonia de Greci.

Questo Reggio è cognominato Iunio, a differenza di Reggio lepido di Lombardia.

Gelone figliuolo di hierone si ribella da i Romani & muore con sospetto di veleno datoli dal padre.

Tutte queste cose si fecero questo anno, & trauagliarono con varij auuenimenti, in Italia, Africa, Sicilia, & Spagna. Nel fine dell'anno, Quinto Fabio Massimo richiese il Senato, che si douesse consagrare il tempio di Venere Ericina, delquale haueua fatto voto, essendo Dittatore, Il Senato deliberò, che Tito Sempronio, il nuouo Consolo disegnato, subito che hauesse preso il magistrato, proponesse al popolo, che quello creasse Fabio, del maC gistrato de due officiali, per fare tale effetto: & i tre figliuoli di Marco Lepido, ilquale era stato due uolte Consolo, & Augure, cioè Lucio, Marco, & Quinto, celebrarono i giuochi funebri in suo honore, tre giorni, & cosi fecero rappresentare in piazza, uno spettacolo di ventidue coppie di gladiatori, tre di continoui. Gli Edili curuli, Gaio Lettorio, & Tito Sempronio Graccho, Consolo disegnato, ilquale nella sua Edilità era stato Maestro de cauallieri, fecero rappresentare i giuochi Romani, iquali per tre giorni furon rinouati. I giuochi Plebei furono anchora rinouati tre volte, da Marco Aurelio Cotta, & Marco Claudio Marcello. Compiuto l'anno terzo della guerra Cartaginese. Tito Sempronio Consolo, prese il magistrato mezzo Marzo: & de i Pretori Fuluio Flacco, ilquale innanzi era stato Consolo, & Censore, hebbe la giuridittione de i cittadini, & Marco Valerio Leuino quella de forestieri, & ad Appio Claudio Pulchro venne in sorte la Pretura della Sicilia, & a Quinto Mutio Sceuola la Sardigna. Il popolo diede a

Tempio di Venere Ericina cõsagrato.

Giuoco d'gladiatori cominciato in Roma.

Gladiatori erano serui comperati a questo effetto & all'hora prigioni de nimici presi, et altre uolte volontarij.

Anno 3. della guerra Cartaginese, & 539. dalla edificatione della città, secondo il Glareano. Cales, Calui Suessula presso a quattro miglia a Acerre hoggi castello disfatto.

Marco Marcello l'auttorità del Proconsolato, perche egli solo, dopo la sconfitta di Canne, haueua in Italia combattuto felicemente. Il Senato, in quel dì, nelquale la prima volta li fu proposto in Campidoglio, deliberò, che quell'anno si ponesse doppio tributo al popolo, & che vno se ne pagasse di presente, delquale si dessero le paghe alla mano a tutti i soldati, fuor che a quelli, che s'erano trouati a Canne. Dipoi, quanto a gli esserciti, fu per deliberatione in cotal guisa diuisato: che Tito Sempronio Consolo, determinasse il giorno, che le due legioni, scelte in Roma, si douessero trouare alla città di Cales, & poi si conducessero sei legioni nel campo di Claudio, sopra Suessola: & quelle, che quiui fussero (lequali erano gran parte dell'essercito stato a Canne) fussero condotte da Appio Pulchro Pretore in Sicilia, & quelle che erano in Sicilia, si rimandassero a Roma. Marco Marcello fu mandato all'essercito, ilquale s'haueua a ragunare a Cales: & commessoli, che menasse le due legioni scritte in Roma, nel campo di Claudio, & a riceuer quiui il vecchio essercito, & menarlo in Sicilia, fu mandato da Appio Claudio Tito Metilio Croto suo legato. Haueuano da principio gli huomini aspettato tacitamente, che il Consolo ragunasse il popolo, per fare i Comitij del nuouo Consolo: ma com'ei viddero Marco Marcello mandato lontano, come se pensatamente, & in pruoua fusse quasi confinato colui, che massimamente desiderauano fusse fatto Consolo quell'anno, per le cose da lui egregiamente fatte nella Pretura, si leuò un romore nella curia. Laqual cosa poi che il Consolo hebbe sentito, disse, l'una cosa, & l'altra, ò padri conscritti, è stata utile alla Republica, & che Marco Claudio andasse in campagna a scambiar gli esserciti, & che il giorno de Comitij per fare il Consolo non si sia prima deputato ch'egli sia tornato, esseguita la riceuuta commissione, accio che voi haueste vn Consolo di quella sorte, che ricerca la conditione de tempi per la Republica, & come voi medesimi lo desiderate. Cosi non si parlò piu oltra di fare gli Squittini insino alla tornata di Marcello. In questo mezzo furon fatti due vfficiali, per consagrare i tempij, Quinto Fabio Massimo, & Tito Ottacilio Crasso. Il tempo della Mente consagrò Ottacilio, & Fabio quello di Venere Ericina. Ambidue questi sono in Campidoglio, l'vno dall'altro diuisi lo spatio d'vn piccolo canale. Proposesi al popolo del fatto de trecento cauallieri Capouani, iquali hauendo fedelmente compito il tempo della loro militia in Sicilia, erano venuti a Roma fecesi la proposta, che' i fussero cittadini Romani, & anchora riputati huomini del Municipio di Cuma, insino al giorno dinanzi, che il popolo Capouano si ribellasse dal popolo Romano: & a questo fare si mossero, perche detti cauallieri Capouani diceuano non sapere essi medesimi di quale generatione di buomini si fussero, hauendo abbandonata la patria uecchia, & non essendo anchora stati eletti, & accettati in quella, nellaquale erano tornati. Poi che

Alla Dea della Mente, & Venere Ericina furono cõsagrati due tépij.

Colonia & municipio erão differẽti: perche la colonia era edificata o habitata da' cittadini Romani et Municipio da i sudditi.

Marco Marcello sostituto Consolo a Posthumio morto.

Marcel-

A Marcello tornò dall'essercito, si publicò il consiglio per sustituire vn Consolo a Lucio Posthumio. & fu creato Marcello con grandissimo consentimento di tutti, per douere subitamente pigliare l'vficio. Ilquale (essendo tonato) mentre ch'ei pigliaua l'vficio: & essendo stati perciò chiamati i sacerdoti de gli augurij, fu dichiarato eßere stato vitiosamente fatto: & i padri, communemẽte cosi essere vero diuolgauano: perche quella era la prima volta ch'ei s'erano fatti due Consoli plebei: ilche non piaceua a gl'Iddij. Hauendo per tanto rinuntiato Marcello, fu eletto in suo scambio Quinto Fabio Massimo, la terza volta. In quell'anno il mare arse. & a Sinuessa vna vacca partorì vn cauallo. nella città di Lanuuio, nel tempio di Giunone Sospita, alcune statue gettarono sangue: & intorno al medesimo tempio, venne vna pioua di pietre, per laqual pioua, si fecero sacrificij per noue giorni, come si soleua: & gli altri prodigij parimente furono accuratamente purgati. I Consoli diuisero tra loro gli esserciti, a Fabio venne in sorte l'essercito ch'era stato di Mar B co Iunio Dittatore, a Sempronio, tutto il numero de soldati volontarij, che vi fusse, & venticinque migliaia di compagni, & collegati: & a Marco Valerio Pretore furono consegnate quelle legioni, lequali fussero tornate di Sicilia. Marco Claudio Proconsolo fu mandato a quell'eßercito, ch'era sopra Sueßola, per guardar Nola. I Pretori andarono in Sicilia, & Sardigna. I Consoli fecero vno editto, che ogni volta che'i chiamaßero il Senato, i Senatori, & tutti quei che haueuano l'auttorità di consigliare in Senato, si ragunaßero alla porta Capena. I Pretori, a iquali s'apparteneua la giuridittione della città, posero i loro tribunali, & banchi della ragione alla piscina publica, con ordine, che iui si citasse, & compariße, chi haueße le cause, & quiui si tenne ragione quell'anno. In questo mezzo a Cartagine, onde Magone fratello di Annibale, era per partirsi, & condurre in Italia dodicimila pedoni, & mille cinquecento caualli, & venti elefanti, con mille talen- C ti d'argento, con vna guardia di seßanta naui lunghe, venne la nouella come in Hispagna le cose erano andate male, & che quasi tutti i popoli di quella prouincia s'erano dati a' Romani, onde erano alcuni, che voleuano, che lasciato l'andare in Italia, Magone se n'andaße con quell'armata in Hispagna. quando ei vennero subitamente in speranza di racquistare la Sardigna, considerando, che iui era molto piccolo essercito a guardia, & che Cornelio Pretore vecchio, pratico bene delle cose dell'isola, s'haueua a partire, & aspettauasi il nuouo: & che oltra questo, i Sardi erano gia stanchi, & satij dell'imperio Romano, per la lunghezza del tempo, & che l'anno paßato, erano stati auaramente gouernati, & oppreßati da graui tributi: & da vna ingiustissima contributione di frumenti, si che niente altro mancaua a farui mouimento, se non il capo, a chi ei si poteßero accostare. Questa ambasciata era stata mandata nascosamente da principali, procurando massimamente questo

Sinuessa gia fu Sinope hoggi distrutta: il suo luogo è uicina alla Rocca di Mandragone.

Lanuuio è distrutta.

Prodigii auuenuti & procurati.

Marcello rinuntiò al Cõsolato & fu eletto Quinto Fabio Maximo.

Fiorini 60. milia d'oro.

Harsicora, ilquale per autorità, & ricchezza auanzaua molto gli altri, Essendo, quasi in un tratto smarriti, & ricreati da cotali nouelle, mandarono Magone in Hispagna, con l'armata, & genti sue, & per la Sardigna eleßero Capitano Asdrubale, cognominato Caluo, & consegnaronli quasi tanto eßercito, quanto a Magone. Et in Roma i Consoli, assettare le cose lequali s'haueuano a fare, gia si moueano per andare alla guerra. Tito Sempronio aßegnò la giornata, nellaquale i soldati si presentaßero a Sinueßa: & cosi fece Quinto Fabio Massimo, hauendo consultato, & risoluto prima in Senato, che auanti il primo dì di Luglio, tutti i frumenti, & le biade fussero raccolte, & ridotte nelle città murate, altramente saccheggerebbe i poderi di coloro, che non l'hauessero portate, uenderebbe i serui all'incanto, & arderebbe loro le uille. Et i Pretori anchora, creati per rendere ragione, non furono lasciati esenti dalla cura della guerra, ma uolleno che Valerio Pretore andasse in Puglia a riceuere l'essercito da Terentio, quando le legioni fussero arriuate di Sicilia: & che quelle massimamente seruissero alla difesa di quel paese: & che l'essercito di Terentio, si mandasse con qualcuno de legati. Furono date anchora uenticinque naui a Marco Valerio per difendere la riuiera, tra Brundusio, & Tarento, & altro tanto numero di naui fu assegnato a Quinto Fuluio Pretore della città, con lequali potesse difendere i liti, & luoghi uicini a Roma. A Gaio Terentio Proconsolo fu commesso, che' i facesse soldati nel paese Piceno, & attendesse a guardare quei luoghi: & Tito Otacilio Crasso, poi ch'egli hebbe cõsagrato in Campidoglio il tempio alla Dea della Mente, fu mandato con podestà in Sicilia per gouernare l'armata Tutti i Re, & tutte le nationi erano uolti con gli animi alla guerra di questi due potentissimi popoli. Tra iquali era Filippo Re di Macedonia: & eglino tanto piu attentamente, che gli altri, quanto esso era piu uicino alla Italia, & solamente da quella diuiso dal mare Ionio. Costui, com'egli intese da principio, per fama, che Annibale haueua passato l'Alpi, com'ei si rallegrò assai della guerra nata tra i Romani, & Carthaginesi, cosi era stato dubbio nell'animo qual popolo ei uolesse piu tosto, che restasse uincitore, essendo anchora le forze dell'uno, & dell'altro incerte. Ma poi ch'egli intese gia la terza uittoria essere stata di Annibale, & de Carthaginesi, inclinò alla migliore fortuna, & mandò oratori ad Annibale: iquali schifando i porti di Brundusio, & di Tarento perche erano guardati dalle naui de Romani, posero in terra al tempio di Giunone Lacinia: dipoi andando a Capoua per la Puglia, capitarono alle mani d alcune tenute, & guardie de Romani: & furono menati a Marco Valerio Leuino Pretore, ch'era attendato uicino a Nuceria. Iui Xenophane capo dalla legatione, animosamente disse, ch'era mandato dal Re Filippo per fare amicitia col popolo Romano, & che haueua commissione a Consoli, & al Senato, & popolo Romano. Valerio fatto lieto della nuoua amicitia d'un

I Cartaginesi mádano a racquistare l'isola di Sardigna.

Brandizi et Tarento.

Gli ambasciadori del Re Filippo ad Annibale sono presi da i Romani.

A d'vn tanto, & nobile Re, tra tante ribellioni de gli amici vecchi, riceuette il nimico molto cortesemente in vece d'amico, & fecelo accompagnare diligentemente, mandando chi mostrasse loro il cammino per tutti i passi, & luoghi tenuti, ò da Romani, ò da nimici. Xenophane adunque per mezo delle guardie de' Romani, giunse in campagna, & quindi per la piu corta via, che li fu possibile, se n'andò al campo di Annibale: & fece seco amicitia, & confederatione, con questi patti, che il Re Filippo passasse in Italia con vna grandissima armata (perche' i si credeua che' i potesse mettere in acqua dugento naui) & disse il guasto a tutte le maremme: & dal canto suo guerreggiasse per terra & per mare, & finita la guerra, tutta l'Italia con la città di Roma fusse di Annibale, & de Cartaginesi, & tutta la preda s'appartenesse ad Annibale, & domata l'Italia, si nauigasse in Grecia, & facessero guerra con quei Principi, che a Filippo piacesse, & le città di terra ferma, & l'isole uolteverso la Macedonia, s'appartenessero allo stato suo. Quasi con queste conditioni B si conchiuse la lega tra Annibale, & gli oratori di Macedonia, & con loro furono da Annibale mandati oratori al Re, a confermare le conuentioni di Gisgone, Bostare, & Magone, & si condussero insieme al medesimo luogo del tempio di Giunone Lacinia, oue nascosamente aspettauan le naue: & quindi partiti, essendo gia in alto mare, furono scoperti dall'armata de' Romani, che staua a guardare la costa di Calauria. Onde hauendo Quinto Fuluio Flacco, mandato quei di Corcira a seguitare, & ritenere la naue, da principio i Macedoni si sforzarono di fuggire, ma giunti dalla uelocità delle naui, s'arrenderono a Romani: & menati al Prefetto, domandando egli, chi ei fussero, onde uenissero, & doue andassero: Xenophane, da principio cominciò astutamente ad ordinare una bugia essendoli succeduto gia una uolta assai felicemente: dicendo essere mandato da Filippo oratore a Romani, & essendo peruenuto a Marco Valerio, insino alquale haueua trouato il cammino sicuro da nimici, non hauere poi potuto passare per le terre della campagna: per essere occupa C ta tutta dalle guardie de nimici. Ma poi che la maniera del vestire Africano, & l'habito, fece sospetti gli oratori di Annibale, & la propria fauella gli scoperse, all'hora essendo i famigliari separati da loro, & spauentati dalle minaccie, fecero tutta la cosa manifesta: trouandosi oltra di ciò le lettere, mandate da Annibale al Re, lequali conteneuano le conuentioni della pace. Onde essendo i Romani interamente certificati, giudicarono essere ben fatto mandare subitamente i detti ambasciadori, & i compagni, prigioni a Roma al Senato, ò uero a Consoli, ouunque ei si trouassero: & a tale effetto furono elette cinque naui uelocissime, sotto il gouerno di Lucio Valerio Antiate, alquale fu comandato, che diuidesse detti ambasciadori prigioni, in tutte le naui, & tenesse diligente cura, che non potessero conuenire, ò parlare d'alcuna cosa insieme. Nel medesimo tempo, essendosi partito di Sardigna

Astutia usata da gli ambasciadori del Re Filippo.

Il Re Filippo & Annibale fanno lega insieme.

Il tēpio di Giunone lacinia era in Calabria presso a Crotone sei miglia.

Corcira, hoggi Corfu.

Ambasciadori del Re Filippo mādati ad Annibale sono presi da Romani.

gna Aulo Cornelio Mammula, & hauendo in Roma riferito, quale fusse lo stato di quella prouincia, & come tutta era uolta alla ribellione, & alla guerra: & che Quinto Mutio suo successore, per la mala qualità dell'aria, & dell'acque, subitamente nella sua venuta era incorso in vna, non tanto pericolosa, quanto che lunga malattia, & percio lungo tempo non sarebbe atto a maneggiare la guerra: & iui diceua eßere rimaso vno eßercito, come assai bastante a guardare la prouincia, stando in pace, cosi poco sofficiente a sostenere la guerra, laquale si vedeua essere per nascere. Per laqual cosa il Senato deliberò, che Quinto Fuluio Flacco descriuesse cinquemila pedoni, & quattrocento caualli: & prouedesse, che quella legione, con piu prestezza, che si potesse, si conducesse in Sardigna: & mandasse chi a lui piacesse a gouernar la guerra, insino a tanto, che Quinto Mutio fusse guarito. Tito Manlio Torquato fu mandato in quel gouerno, ilquale era stato due volte Consolo, & Censore, & nel suo Consolato haueua soggiogato i Sardi. Quasi nel medesimo tempo l'armata, laquale era stata mandata da Cartagine, in Sardigna, con Asdrubale, cognominato il Caluo, assalita da vna gran tempesta, molto trauagliata, & guasta si condusse all'Isole Baleariche: & quiui consumarono qualche tempo, mentre, che tirandole in secco, s'attese a ristorare, tanto erano guasti, & rouinati non solo tutti i fornimenti delle naui, ma anchora i gusci, ò corpi di quelle. Faccendosi in Italia la guerra piu lentamente, & con manco ardore, che pel passato, per essere molto indebolite, le forze d'vna parte, & molto diuentati molli, & effeminati gli animi dall'altra: I Capouani per se medesimi, con le proprie forze si missero a far guerra a Cumani, per sottoporsi quello stato, hauendoli prima solleuati, & sollecitati, che si ribellassero da' Romani: ma veduto, che questo non succedeua, ordinarono vn modo d'ingannargli. I Capouani, haueuano ogni anno, in vno giorno determinato, vna certa festiuità in uno luogo detto Hama. onde scrissero a Cumani, che quiui verrebbe il Senato di Capoua, & perciò mandassero i loro Senatori, nel medesimo luogo, a consultare delle faccende, & cose communi, accio che l'vno, & l'altro popolo hauesse quei medesimi amici, & inimici: & che harebbero quiui buona guardia de soldati, per non correre pericolo alcuno da Romani. I Cumani, benche sospettassero dell'inganno, non contradissero alla domanda, pensando, che cosi meglio si potesse celare il loro disegno. In quel mezzo Tito Sempronio Consolo, hauendo rassegnato, & purgato l'essercito a Sinuessa, oue haueua prima ordinato, che i soldati si rappresentassero, passato il fiume Vulturno, alloggiò a Linterno. Quiui tenendo le genti alle stanze in otio quella state, essercitaua i soldati spesse uolte a correre in ordinanza, accio che i soldati nouelli (iquali la maggior parte erano uolontarij) s'auuezzassero a seguitare in ordinanza le loro bandiere, & in battaglia, a ricognoscere gli ordini: tra lequali

Maiorica, & Minorica.

Astutia de' Capuani contra i Cumani.

Sinuessa colonia Romana cosi da loro appellata, detta prima Sinope città greca hoggi distrutta oue in terra & in mare appari

A lequali cose, la principal cura del Capitano era di mantenergli uniti, & in concordia: & perciò hauea commandato a Legati, & a Tribuni, che attendessero, che il rinfacciare, & rimprouerare, che faceuano l'uno all'altro i soldati, della loro passata conditione, non generasse tra loro discordia, & che consortassero, che i soldati antichi consentissero d'essere pari a' nouelli, & quelli che erano liberi medesimamente si lasciassero agguagliare a' voloni: & giudicassero tutti quelli huomini essere a bastanza nobili, & generosi, a cui il popolo Romano hauesse conceduto l'armi, & le insegne sue: conciosia cosa che la fortuna ne constrignesse a mantener poi quella cosa, che la medesima haueua prima fatto fare. Queste cose non furono con maggior cura commandate da' Capitani, che da' soldati spontaneamente osseruate: si che in brieue tempo erano uenuti in tale unione, & concordia, che quasi ognuno generalmente s'era dimenticato di qual grado, o conditione si fossero stati i

[margin: scono molte roui ne al capo di Mandragone. Voloni erano quei soldati, che essendo serui si erano offerti uolontariamente a militare.]

B detti soldati. Attendendo Graccho a queste opere, gli Ambasciadori Cumani li raccontarono la venuta de gli Oratori Capouani, mandati a Cuma pochi giorni auanti, & la risposta che s'era fatta a detti Oratori, & come dopo tre giorni era quella festa solenne: oue non solamente sarebbe il Senato Capouano, ma tutto il campo, & essercito di Capoua. Gracchho commise a' Cumani, che facessero sgrombrare tutte le cose del contado nella città, & essi si stessero dentro alle mura: & egli il giorno auanti al dì statuito della festiuità, mosse le genti uerso Cuma, dallaquale Hama è lontana tre miglia, oue gia era venuto buon numero de Capouani (secondo l'ordine dato) nè quindi molto discosto s'era nascosamente accampato Mario Alfio, ilquale tenea il sommo magistrato di Capoua, con quattordici mila Capouani, Costui attese all'apparecchio del sagrificio, & ad ordinare l'inganno con maggior cura, & diligenza, che a fortificare il campo, o ad altra attione di guerra. Tre

C giorni continoui si celebrò la festa del sagrificio. Ilquale sagrificio si facea di notte, in tempo tale, ch'era compiuto auanti mezza notte. Giudicando Gracchho che quel fosse tempo atto all'inganno, fatto guardare le porte, accio che di fuori non se ne potesse dare notitia: ragunati i soldati, commandò che dalla festa alla decima hora del dì attendessero alla cura de corpi, & a riposarsi: accioche al principio della notte fossero apparecchiati sotto le bandiere: & cosi, quasi su la prima vigilia fece muouere gli stendardi, & camminando con gran silentio, giunto che fu ad Hama su la mezza notte, assaltò ad un tratto da tutte le porte il campo de Capouani, essendo guardato negligentemente per la lunga fatta veggia: si che molti dormendo n'erano vccisi, & molti disarmati, tornati di poco dal sagrificio, tanto che in quel tumulto furono morti piu di duemila huomini, insieme con Mario Alfio Capitano: & furono acquistate trentaquattro bandiere: & Gracchho, hauendo predato le tende de i nimici, con poco danno, di meno che cento soldati,

[margin: Capouani uolendo ingânare i Cumani, con doppio trattato sono ingannati.]

soldati, si ritornò a Cuma prestamente, temendo di Annibale, ilquale allhora era alloggiato a Tifata, sopra Capoua. Nè fu Gracchho punto ingannato da tale opinione: perche subito che tale sconfitta s'intese a Capoua, stimando Annibale d'hauere a trouare anchora l'essercito ad Hama, diuenuto insolente, & animoso per la prosperità della vittoria, come quello che la maggior parte era fatto di nuoui soldati, & di serui: & trouarlo occupato a spogliare i morti, & raccorre la preda: mosse l'essercito in fretta, & passando uicino a Capoua, riscontrati quei che fuggiuano, li fece accompagnare a Capoua da due bande de' soldati, & i feriti porre sopra le carra: & egli giunto in darno ad Hama, uide il campo de' nimici uoto: nè vi ritrouò altro, che i segni della vccisione fatta, & i corpi de gli amici morti, sparsi per la campagna: confortauonlo alcuni, che subitamente ne douesse andare a campo a Cuma, & darle la battaglia: ilche quantunque Annibale desiderasse grandemente: come colui che non hauendo potuto pigliare Napoli, harebbe hauuto piacere d'hauere almeno Cuma, città posta in sul mare, come Napoli: nondimeno perche i soldati non haueano in tanta fretta potuto portare seco altro che l'armi, si ritornò indietro sopra a Tifata. Dipoi, essendo stimolato da prieghi de' Capouani: il dì seguente ritornò con tutto il campo a Cuma, & con tutto l'apparecchio da combattere la terra: & hauendo saccheggiato tutto quel contado, pose il campo un miglio uicino alla città. Gracchho allhora si fermò in Cuma, ritenuto dalla vergogna, & per non abbandonare gli amici, iquali si raccomandauano, richiedendoli la sua fede, & del popolo Romano, piu tosto che per la sicurtà, & fidanza che egli hauesse nel suo essercito. Nè Fabio anchora, l'altro Consolo, ilquale era alloggiato a Cales, haueua ardimento di passare il Vulturno: essendo stato occupato primieramente in Roma, per rinouare gli auspicij: dipoi da prodigij, iquali molti ogni hora si diceuano essere appariti: & quando egli attendeua a sagrificare, per purgargli: i sacerdoti, & aruspici diceuano, che secondo i sacrificij fatti, non appariua essersi impetrato perdono da gli Iddij: nè quelli essere placati. Mentre che Fabio era ritenuto da queste cagioni, Sempronio si staua assediato, & gia era combattuto con le macchine: onde contra vna torre di legname fatta da nimici, & accostata alla città, fece detto Consolo fabricare sopra alle mura vn' altra torre alquanto piu alta, essendosi seruito per fondamento d'essa, del muro, ilquale era alto per se medesimo: & hauendola fortificata con traui grossissime: & quindi da principio quei di dentro difendeuano la terra con sassi, & pali, & altre armi da lanciare. Ma poiche ei viddero la torre accostata al muro, gettarono a vn tratto sopra quella gran quantità di fuoco, lanciando fiaccole accese: per laquale arsione essendo spauentati i barbari, & gettandosi in gran fretta dalla torre, saltando fuora i Romani ad un tratto da due porte ributtarono

Cuma è combattuta da Annibale.

rono

A rono i nimici, & in maniera li ripinsero insino dentro alle munitioni, che quel dì parue piu tosto che i Cartaginesi fossero gli assediati, che quei che assediauano. Nel qual assalto furono ammazzati mille quattrocento Cartaginesi, & trentanoue presi: perche standosi intorno alle mura straccu ratamente: nè altra cosa meno aspettando, che d'essere aßaltati, furono non pensatamente oppressi. Gracco fece suonare a raccolta, auanti che i ni mici smarriti per la subita paura, ripigliassero l'animo, & ritirò ogniuno dentro alle porte. L'altro giorno, credendo Annibale che il Consolo insuperbito per la vittoria, hauesse animo di uenire a giornata, mise l'essercito in battaglia, tra la città, & i suoi alloggiamenti: ma poiche ei uidde che nessun si mouea dalle consuete stanze, & guardia della città, & che nessuna co sa si faceua disordinatamente, si ritornò sopra a Tifata, senza alcuno profitto. Ne' medesimi giorni che Cuma fu liberata dall'assedio: fece in Lu

B cania felicemente un fatto d'arme Tito Sempronio, cognominato il Lungo, presso a Grumento, con Hannone Cartaginese, nelquale uccise piu di due mila huomini, con perdita di dugento ottanta de suoi soldati: & guadagnò quarantadue insegne militari. Hannone scacciato de' confini de' Lucani, si ritirò indietro nelle terre de' Brutij, & nel paese de gli Hirpini. Furono racquistate per forza, da Marco Valerio Pretore, tre castella, che s'erano ribellate da' Romani: & Vercellio, & Sicilio, stati capi della ribellione, fu rono decollati: & piu di mille prigioni si venderono all'incanto, l'altra pre da fu data a i soldati, & l'essercito fu menato a Cuma. Mentre che queste cose si faceuano nelle terre de' Lucani, & Hirpini: le cinque naui, che portauano prigioni gli Oratori Cartaginesi, & Macedoni a Roma: hauendo quasi costeggiato tutta la riuiera d'Italia dal mare di sopra, a quello di sotto, passando a vela lungo la città di Cuma: nè si sapendo se le fossero na

Lucania è quella parte di Calabria, che si chiama Basilicata.

C ui d'amici, o di nimici: Gracco mandò a rincontrarle certe naui, della sua armata: onde domandando l'vna l'altra, & saputosi Graccho essere in Cuma, le naui presero porto in quel luogo: & furonli date le lettere, & i prigioni. Il Consolo, hauendo lette le lettere del Re Filippo, & di Annibale, mandò ogni cosa con diligenza, per la via di terra al Senato, & commandò che i prigioni fossero condotti per mare. Onde essendo quasi il medesimo dì, giunte le lettere a Roma, & arriuati i prigioni: & fatta di quelli diligente esamina; trouandosi riscontrare il tenore delle lettere con le parole de gli Ambasciadori; da principio entrarono i padri in gran pensiero, considerando quanto pericolo soprastesse loro, dalla grandezza della nuoua guerra di Macedonia; non potendo essi a pena sostenere la guerra Cartaginese; nondimeno, non solamente si sbigottirono, ma subitamente cominciarono a trattare, in che modo, mouendo essi primieramente la guerra in Macedonia diuertißero il nimico dall'impresa d'Italia. Hauendo per

Ambasciadori Macedoni cōdotti a Roma.

tanto

tanto fatto incarcerare gli Ambasciadori, & venduti i loro compagni allo incanto: alle venticinque naui di Quinto Fuluio, n'aggiunsero altre venti, d'ogni cosa ben fornite, lequali mise in acqua: & aggiuntoui le cinque che haueuano condotto i prigioni, dette cinquanta naui, partite da Hostia andarono a Tarento: & fu commesso a Quinto Fuluio, che imbarcati su le naui i soldati stati di Terentio Varrone, co iquali si trouaua alla guardia di Tarento Lucio Apustio Legato, attendesse con la detta armata di cinquanta naui, non solamente a difendere i luoghi marittimi d'Italia: ma andasse spiãdo de fatti della guerra di Macedonia: et trouãdo i disegni di Filippo essere conformi alle lettere, & a gli inditij de Legati presi, ne facesse auisato Marco Valerio Pretore: & che detto Valerio, lasciando Lucio Apustio Prefetto all'essercito, andato a Tarento all'armata, quanto piu presto potesse, passasse in Macedonia: & quiui si sforzasse di ritenere Filippo a casa: & cosi per mantenere l'armata, & per la guerra, li fu assegnata la pecunia, laquale era mandata ad Appio Claudio in Sicilia, per renderla al Re Hierone: & questa fu portata a Tarento, per opera del Legato Lucio Apustio: & con quella, dal medesimo Hierone furono mandati dugento mila modij di grano, & cento d'orzo. Mentre che i Romani fanno questi prouedimenti, una naue di quelle prese, ch'erano mandate a Roma, sceuerata dall'altre, si fuggì a Filippo: dallaquale intese come gli Oratori erano stati presi, insieme con le lettere. Onde non sapendo che conuentione haueßero fatto i suoi Legati con Annibale, nè quello che a lui haueßero a riferire: mandò vn'altra ambascieria, con le medesime commissioni. Gli Ambasciadori mandati furono, Heraclito, cognominato Scotino: Critone Boreusete, & Sositheo di Magnesia. Costoro andando, & tornando, fecero l'ufficio, & portarono, & riportarono felicemente le commissioni. Ma prima fu consummata la state, che il Re si poteße muouere, o fare alcuna impresa, di tanto momento fu la presa di quella naue, con gli Oratori, a fare indugiare la soprastante guerra. Hauendo finalmente Fabio passato il Vulturno, dopo l'espiatione de' prodigij, amendue i Consoli guereggiauano intorno a Capoua. Fabio haueua preso per forza Combulteria, Trebula, & Austicula, le quai città s'erano date a Cartaginesi, & in esse erano stati presi i soldati d'Annibale, & molti Capouani nobili. Et in Nola cosi hora, come l'anno passato, i Senatori teneuano con Romani: & la plebe era tutta d'Annibale: & nascosamente si trattaua della vccisione de nobili, & di dare la città a Cartaginesi. Per laqual cosa, accioche tali pensamenti non haueßero effetto. Fabio passando sopra a Vesuuio si fermò col campo, oue gia haueua alloggiato Claudio, tra Capoua, & il campo di Annibale, ch'era sopra a Tifata: & quindi mandò Marco Marcello Proconsolo alla guardia di Nola, con quelle tante genti che egli haueua.

Hostia.
Tarento, hoggi Taranto.

A ueua. Et in Sardigna s'era cominciato per Tito Manlio Pretore, a prouedere le cose, lequali erano state intralasciate, dopo la graue infermità di Quinto Mutio Pretore. Manlio, hauendo tirato in terra le naui lunghe a Carali: & armato la ciurma, & gli huomini delle naui, per fare la guerra per terra: & riceuuto l'altro essercito dal Pretore, fece ventimila pedoni, & mille dugento Canallieri. Con questo numero di gente a piede, & a cauallo, entrò nel terreno de gli inimici, & accampossi non molto lontano da gli alloggiamenti di Harsicora: ilquale, per auuentura in quel tempo era andato nel paese di Pellidi popoli di Sardigna, per armare la giouentù in supplemento dello essercito. Il figliuolo, chiamato Hiosto, era rimaso a guardia del campo. Costui fiero per la giouinezza, appicandosi inconsideratamente a battaglia con i Romani, fu rotto, & messo in fuga, tanto che in quel fatto d'arme furono morti intorno di trenta mila Sardi, & uiui ne furono presi quasi mille trecento. L'altro essercito, da B principio si sparse, fuggendo per la campagna, & per le selue: dipoi si ridusse in una città nominata Corno, capo di quel paese: oue si diceua essere rifuggito il Capitano: & gia si sarebbe finita la guerra in quel luogo, se l'armata Cartaginese, capitanata da Asdrubale, la quale trauagliata dalla tempesta, haueua soggiornato all'Isole Baleariche, non fosse venuta a tempo, su la speranza di far ribellare l'Isola: onde Manlio, dopo la fama della venuta dell'armata nimica, si ritirò a Calari. Quinci hebbe occasione Harsicora di congiugnersi con Asdrubale: ilquale poste in in terra le genti, & rimandata l'armata a Cartagine, conducendolo Harsicora, andò a predare il paese de gli amici de' Romani: & sarebbe andato insino a Calari, se Manlio, rincontrandolo con l'essercito, non l'hauesse raffrenato dal predare cosi abbandonatamente: & prima s'accamparono a fronte, l'vno non molto dall'altro lontano: dipoi cominciarono a fare certe scorrerie, & leggieri scaramuccie tra loro, con varij auuenimenti: vltimamente uscirono in campagna a bandiere spiegate, & combatterono lo spatio di quattro hore: perche gli Africani sostennero lungo tempo la battaglia sospesa: essendosi hoggimai auuezzi a Sardi ad essere ageuolmente vinti. Alla fine, essendo piena tutta la cāpagna della vccisione, & fuga de Sardi: anchora essi voltarono le spalle: ma mentre che ei fuggiuano, i Romani facendo dare la volta a quella banda, che haueua scacciati i Sardi, li rinchiusero in mezzo: si che poi s'attese piu tosto ad vccidere, che a combattere. Furono ammazzati dodici mila huomini tra Sardi, & Cartaginesi, & presi quasi tremila settecento: & ventisette insegne guadagnate. Ma sopra tutte le cose, fu degno, & memorabile tal fatto d'arme, per la presa del Capitano Asdrubale, & di Hannone, & Magone, nobili Cartaginesi. Magone era della casa Barchina, congiunta strettamente per con-

Carali ritiene i nome.

Hiosto, rotto da' Romani, con trentamila Sardi.

Rotta de Cartaginesi, & presa di Asdrubale, Hannone, & Magone in Sardigna.

consanguinità ad Annibale. Hannone era stato a Sardi Auttore della ribellione, & senza dubbio, motore di quella guerra. Nè mancarono anchora i Capitani di Sardi, di rendere famosa quella giornata, con le rouine loro: percioche il figliuolo di Harsicora Hiosto, morì nella zuffa, & Harsicora fuggendo con pochi caualli, com'egli intese, sopra all'altre rouine, la morte del figliuolo: perche il disegno non li fosse impedito, uccise di notte se stesso. A gli altri fu ricetto dalla fugga, la città di Corno, come era stata prima: laquale Manlio assaltando con l'essercito uincitore, prese tra pochi giorni. Dipoi tutte l'altre città, lequali s'erano date ad Harsicora: & a Cartaginesi, dati gli statichi, si renderono a Romani. A ciascuna delle quali hauendo fatto pagare danari, per dare a' soldati, & frumento secondo le forze, o il fallo di ciascuna: rimenò l'essercito a Calari. Quiui mise le naui lunghe in acqua, & imbarcate le genti, lequali haueua menato seco, se n'andò a Roma: & raccontando al Senato la vittoria di Sardigna, consegnò la pecunia a Questori, il frumento a gli Edili, & a Fulvio Pretore diede i prigioni. Nel medesimo tempo Tito Ottacilio Pretore con vn'armata di cinquanta naui partito da Lilibeo, & passato in Africa: hauendo saccheggiato il territorio de' Cartaginesi: & andando alla volta di Sardigna, oue era fama che Asdrubale partito dall Isole Baleariche fosse poco auanti arriuato, si riscontrò con l'armata, laquale si tornaua in Africa: & appiccata in alto mare con quella vna scaramuccia, con gli armati alla leggiera, prese sette naui, insieme con la ciurma: l'altre furono sbaragliate dalla paura, non altramente che da vna tempesta. Ne' medesimi giorni arriuò per auuentura Bomilcare alla città di Locri, mandato da Cartagine con gente, & quaranta elefanti, & vettouaglia, al soccorso di Annibale. Ilquale, credendo Appio Claudio potere opprimere, truouandolo sproueduto, fingendo di uisitare la Prouincia, hauendo in fretta condotto lo essercito a Messana: aspettaua la commodità della corrente, alla seconda dell'acqua passò a Locri. Ma Bomilcare quindi partito, se n'era andato a trouare Annibale, nel paese de' Brutij: & i Locresi serrarono le porte a' Romani: si che Appio non hauendo fatto con si grande apparecchio, cosa alcuna, se ne tornò a Messana. Nella medesima state, Marcello hauea fatto molte scorrerie nel contado de gli Hirpini, & de' Sanniti d'intorno alle forche Caudine, correndo, & assaltandoli spesse uolte da Nola, oue egli era alla guardia: & haueua in tal modo col ferro, & col fuoco dato il guasto a tutto il paese; che haueua rinouato a' Sanniti la memoria delle loro antiche rouine. Onde essendo mandati dall'vna, & l'altra natione, a vn tratto Ambasciadori ad Annibale, li parlarono in questa forma.

Naui lunghe sono le galee.

Questori sono camarlinghi, o thesorieri.

Messina.

Oratione de Sániti, & Hirpini, ad Annibale.

Noi, o Annibale, siamo stati nimici de Romani, primieramente per noi medesimi, insino a tanto, che le nostre armi, & le nostre stesse forze furono bastenoli

A *steuoli à poterne difendere. Poscia che noi potemmo confidare poco in quelle: noi ci accostammo al Re Pirrho, dalquale, essendo abbandonati, constretti dalla necessità, accettammo la pace, & perseuerammo in quella quasi cinquanta anni, insino al tempo che tu uenisti in Italia. La uirtù, & fortuna tua, & non punto manco la tua unica mansuetudine, & benignità vsata verso i nostri cittadini: iquali essendo fatti tuoi prigioni, ci rimandasti liberi: in tal maniera ci fece a te obligati, & per beniuolenza congiunti, che essendo tu amico nostro, uiuo, & saluo; non solamente non temeremmo il popolo Romano: ma (se lecito fosse così dire) nè gli Iddij adirati. Ma certamente, non solamente essendo tu viuo, & saluo, ma anchor uincitore: in tua presenza, potendo tu quasi vdire il pianto delle nostre donne, & figliuoli: & vedendo ardere le case nostre: noi siamo questa state si grandemente stati battuti, & mal menati: ch'egli è paruto che Marco*

B *Marcello, & non Annibale, sia quello che rimanesse vincitore a Canne. In maniera che i Romani si vantano: dicendo, che per un colpo solamente tu vali, & puoi assai, a guisa d'vno che lanci il dardo, & dato il colpo, lanciato il dardo, come stanco, & intormentito si riposi. Noi habbiamo durato a far guerra col popolo Romano forse cento anni, senza aiuto di forestieri, nè d'essercito, nè di Capitano, fuor che di Pirro: ilquale però per spatio di due anni accrebbe piu tosto le forze sue, con le nostre genti, ch'ei difendesse noi col suo potere. Io non mi uoglio gia gloriare delle cose prospere, nè d'hauere mandato sotto il giogo due Consoli, & due esserciti Consolari: & se alcun'altra cosa cè accaduta o lieta, & felice, ouero honesta, & gloriosa: possiamo ben riferire con aßai manco sdegno le cose auuerse, & aspre di quel tempo, che quelle, lequali hoggi ne auuengono: perche allhora i nostri confini erano almeno assaltati da i grandi Dittatori, insieme con li*

C *maestri de Cauallieri, oueramente da due Consoli, con due esserciti Consolari, che entrando nel paese con gli esploratori, & con le scolte: menauano le genti sotto le bandiere a predare, & con le guardie ordinatamente. Hora siamo diuentati preda d'vna piccola banda di soldati, quasi non bastante a poter difendere Nola. Iquali, non schierati, nè in ordinanza, ma a guisa di ladroni scorron per tutti i nostri confini. con maggior negligenza, & sicurtà, che se ne andassero a sollazzo per le terre di Roma. Et la cagione di questi mali è, che tu non ci difendi, & la nostra giouentù (la quale se fosse a casa, ne difenderebbe) tutta milita sotto i tuoi stendardi. Io non conoscerei bene nè te, nè il tuo essercito, s'io non credessi (hauendo rotti, & cacciati tanti eßerciti Romani) ch'ei ti foße molto facile a distruggere questi nostri saccheggiatori: iquali uanno vagando, & sparsi senza ordine, & senza bandiere: oue tira ciascuno (benche uana sia) la speranza della preda. Se tu ci soccorrerai, ei diuenteranno preda di pochi Caualliera di Numidia:*

midia: & harai mandato aiuto a noi, & tolto il suo a la città di Nola: pu D re che quei che tu degnasti di riceuere per compagni, non giudici al presente essere indegni d'essere da te difesi, hauendogli vna volta riceuuti sotto la protettione, & fede tua. Rispose a questo Annibale, che i Sanniti, & gli Hirpini faceuano insieme tutte le cose ad un tratto, ciò era manifestare i danni loro, chieder soccorso, & lamentarsi d'essere abbandonati, & disprezzati da lui: ma che ei doueuano primieramente auisarlo del danno, poi domandare l'aiuto, & non l'impetrando, finalmente dolersi d hauer chiesto soccorso in vano. Soggiugnendo che voleua menare l'essercito, non ne contadi de gli Hirpini, o Sanniti, per non esser loro dannoso, & graue: ma ne paesi de gli amici, & compagni del popolo Romano: & che attendendo a metter quelli a sacco, pascerebbe i suoi soldati: & con tale spauento leuerebbe loro la guerra da dosso. Ma quanto al maneggio della guerra co' Romani, disse che se la vittoria del lago Trasimeno era stata piu nobile che quella E di Trebia, & di Cãne, maggiore di quella del Trasimeno, che cosi sarebbe anchora oscura la sconfitta di Canne, con qualch'altra maggiore, & piu chiara vittoria. Con tale risposta ne mandò gli Oratori, & egli, lasciato un piccol presidio in Tifata: partitosi, s'inuiò alla volta di Nola. Et Hannone lasciando le terre de' Brutij, andò a trouarlo in quel luogo, col supplemento condotto da Cartagine, & con gli Elefanti. Quiui essendosi Annibale accampato, trouò tutte le cose altramente fatte, & disposte, ch'ei non haueua vdito da gli Ambasciadori de gli amici: perche Marco Marcello non si portaua in cosa alcuna punto in modo, che si potesse dire mettersi a discretione della fortuna, o de' nimici: perche egli era sempre andato a predare con le spie, & con le scolte, scoprendo il paese con buona guardia: & in modo da potersi ritirare sicuramente: & haueua cautamente proueduto ogni cosa, come se propriamente hauesse hauuto a riscontrare Annibale. Ma poiche egli intese la venuta de' nimici, tenne le genti dentro alle mura, F & commise a i Senatori Nolani che andassero attorno per le mura, & inuestigassero con diligenza tutto quello che facessero i nimici. Tra iquali Hannone accostandosi alle mura, fece chiamare a parlamento seco Herennio Basso, & Herio Petrio, et cõ licenza di Marcello, essendo usciti fuora: parlò loro, mediante l'interpetre, in questa sentenza. Magnificò primieramente molto la virtù, & fortuna d'Annibale, & diminuì, & abbassò assai la dignità del popolo Romano: laquale inuecchiaua, & insieme con le forze veniua meno. Lequai cose (diceua egli) se ben fossero eguali, & di quella maniera, che gia erano state; nondimeno hauendo prouato i Nolani quanto fosse superbo, & graue a i sudditi il giogo dello Imperio Romano, & quanto fosse stata grande la benignità, & amoreuolezza di Annibale, anchora verso i prigioni di tutta la natione Italiana: si douerebbe ragio

nenol-

Risposta di Annibale a i Sãniti, & Hirpini.

Trasimeno è il lago di Perugia.

Diceria di Hãnone a Nolani.

A neuolmente anteporre l'amicitia,& compagnia de Caraginesi, a quella de' Romani:& che se amendue i Consoli insieme fossero hora a Nola,non sarebbero altramente pari ad Annibale,che fossero stati a Canne,non che un Pretore solo fosse hor bastante con pochi soldati,& nouelli, a potere difendere Nola:& che a loro Nolani s'apparteneua molto piu che ad Annibale, il pensare che la città si rendesse a patti,o fosse per forza presa: percioche ei l'acquisterebbe ad ogni modo,come haueua acquistato Capoua,& Nuceria. Ma qual fosse hoggi la differenza tra la fortuna,& stato di Capoua, & di Nuceria:essi Nolani molto ben lo sapeuano, essendo posti quasi in mezzo dell'vna,& dell'altra,& che non uoleua far male augurio a Nola, nominando quel che fosse per accaderle,se ella fosse presa: ma piu tosto uoleua promettere,che dando Marcello,& i soldati Romani nelle mani di Annibale,niuno altro,che essi medesimi, formerebbe le conditioni dell'accordo da B farsi con lui. Rispose Herennio Basso a si fatta proposta, l'amicitia tra il popolo Romano,& quel di Nola,essere durata gia molti anni,& che nè l'vno,nè l'altro anchora non se ne pentiua. Ma se i Nolani hauessero hauuto a mutare sede insieme con la fortuna:hoggimai eran tardi a mutarla, & hauendosi uoluto dare ad Annibale,non bisognaua loro chiamare l'aiuto de i Romani: per tanto che haueuan con quelli accommunato ogni loro cosa, & cosi durerebbeno perseuerando insino al fine. Questo parlamento tolse ogni speranza ad Annibale,di potere hauer Nola per tradimento: & perciò intorniò tutta la città con l'essercito,a guisa di corona,per farli dare da ogni parte l'assalto alle mura. Ilquale,come Marcello uidde sotto le mura, hauendo prima schierate le genti dentro alla porta, con gran rumore saltò fuori: si che nel primo scontro furono abbattuti,& morti alquanti de nimici:ma poiche da ogni parte si corse alla battaglia,parreggiate le forze,si co C minciò vn'aspro fatto d'arme:& sarebbe tra poche altre zuffe stato memorabile,se una repentina pioua con grandissima tempesta non hauesse diuisa la battaglia. Hauendo in quel dì poco combattuto,ma essendo molto irrati, & instizzati gli animi,i Romani si tornarono dentro alla terra,& i Cartaginesi nel campo:nondimeno,nel primo assalto de Cartaginesi non morirono piu che trenta,& de Romani niuno. La pioggia durò continouamente tutta la notte,& il dì seguente insino a terza:l'vna & l'altra parte era desiderosa di combattere: nondimeno si tennero dentro alle munitioni. Il terzo dì poi Annibale mandò la terza parte delle sue genti a predare nel contado di Nola. Laqual cosa auuertendo Marcello, subitamente mise fuora lo essercito in ordinanza, nè Annibale rifiutò la battaglia. Tra il campo, & la città era vno interuallo d'vn miglio, in quello spatio s'affrontarono gli esserciti, & intorno a Nola ogni cosa è pianura. Il grido, che si leuò da ogni banda, fece tornare indietro alla battaglia quei ch'erano man

Diceria di Herennio Basso per li Nolani ad Hannone, rispõdendola.

co lontani delle squadre, mandate a predare, & i Nolani di loro medesimi accrebbero le genti de Romani. Iquali hauendo Marcello assai commendato, volle che si fermassero nel retroguardo per dare soccorso al bisogno: & acciochè attendessero a trarre i feriti della battaglia, & commandò ch'ei non entrassero nella zuffa, se da lui non era loro fatto il segno. La battaglia era aspra, & dubbia: & da ogni parte, con ogni loro forza i Capitani confortauano: & i soldati combatteuano. Marcello commandaua a suoi, che si spignessero contra coloro, iquali tre dì innanzi haueuan vinti: & pochi giorni auanti scacciati da Cuma: & che l'anno passato da lui medesimo Capitano erano stati fugati da Nola, benche con altro essercito: & ricordaua loro, che tutti i nimici non eran nella battaglia; ma molti n'erano occupati a predare, & sparsi pel contado: & che quelli, iquali combatteuano, erano anchora marci per la lussuria, & delicatezze di Capoua, pel uino, & per la continoua prattica delle meretrici: per le tauerne, & alberghi di libidine: oue tutto il verno standosi in otio, eran diuentati fieuoli nighittosi. Onde da loro s'era partita quella forza, & valore di prima, & quel vigore, & fortezza di corpo, & d'animo, con che eglino haueuano superato l'asprezza de' monti Pirenei, & de gioghi dell'Alpi: & che di quei valorosi huomini, questi che hora combatteuano, eran le reliquie, che a pena poteuano sostenere l'armi, & le membra proprie: essendo stata Capoua ad Annibale tanto dannosa, quanto a essi Romani la sconfitta di Canne: hauendo i nimici quiui corrotta quella loro antica virtù di guerra, & quiui perduto la militare disciplina, & quiui essendo rimasa spenta quella fama grande del tempo passato, & ogni buona speranza del futuro. Mentre che Marcello inanimiua i soldati, rimprouerãdo simil cose a nimici. Annibale riprendeua i suoi con molto piu aspre parole: gridando, che riconosceua pure le medesime armi, & quelle medesime insegne, che gia ueduto haueua a Trebia, & a Trasimeno, & ultimamente a Canne: ma che haueua bene (quando egli andò a suernare a Capoua) menatoui alle stanze altra generatione di soldati, & un'altra ne hauea poi tratto alla partita: siche a pena hora potete resistere all'empito d'vn sol Legato Romano, & di una sola legione, & pochi caualli: voi dico, al cui ualore nõ poterono mai far contrasto due esserciti Consolari: & Marcello con pochi soldati nouelli, & con gli aiuti de Nolani gia la seconda volta ne assalta, senza vendetta, & senza danno? Oue son' hora quei miei soldati, iquali tolsero da cauallo il Consolo Gaio Flaminio, & a lui leuarono la testa? Oue sono quei che a Canne vccisero Lucio Paulo? sono hora l'armi spuntate, & senza taglio? o sono hora le braccia vostre intormentite? o che altro nuouo prodigio è questo? Voi, che quando siate pochi, solete uincere, hora essendo tanti, a pena sostenete la punta di cosi pochi nimici? Voi ui vantauate (come gagliardi solamente in parole) che eri per prender Roma, se ui fosse stati condotti: ecco che questa è hora

Parole di Marcello confortando i soldati.

Parole di Annibale, cõfortando le sue genti.

molto

A molto minor cosa. Qui uoglio io far pruoua della forza, & uirtù uostra: uoglio espugnar Nola, una città posta in piano, non intorniata da fiume, o da mare Quinci carichi di preda da così ricca città, ui condurrò io poi, & seguiterò, oue uorrete uoi stessi. Non giouarono punto i conforti, nè le sconcie, & villane parole, a confermar gli animi di quelli: ma essendo cacciati da ogni parte, & crescendo a Romani l'animo, non solamente per le parole, & conforti del Capitano: ma per il grido grande che faceuano i Nolani, accendendo l'ardore de combattenti, col testimonio del fauore loro: i Cartaginesi finalmente voltaron le spalle, & rifuggiron dentro a gli steccati de gli alloggiamenti: a quali desiderando i Romani dare la battaglia, furono da Marcello ricondotti in Nola, con grande allegrezza, & congratulatione de Nolani, et anchora della plebe: laquale innanzi era stata molto piu inclinata al fauore de Cartaginesi. Furono vccisi quel dì de nimici piu di mille, & presi mille seicen-

B to, & guadagnate dicianoue insegne militari, & presi due elefanti, & quattro vccisi nel fatto d'arme. De Romani furon morti meno di mille: l'altro dì (facendo triegua) si consumò nel sepelire i morti da ogni parte. Marcello fece un fuoco delle spoglie de nimici, per uoto, che fatto ne hauea a Vulcano. Il terzo giorno dipoi, credo per qualche sdegno, o per speranza di piu utile, & liberale militia, si fuggirono da Annibale, & vennero a Marcello 1272. caualleri, mescolati Numidi, & Spagnuoli: della utile, & fedele opera de quali, si seruirono poi spesse uolte i Romani in quella guerra: dopo laquale in premio della loro uirtù furon date loro ampie possessioni, in Hispagna a gli Spagnuoli, & a Numidi in Africa. Annibale rimandò Hannone con le genti, con lequali era venuto nelle terre de' Brutij: & egli se n'andò a vernare in Puglia, & pose gli alloggiamenti uicini ad Arpi. Poiche Quinto Fabio vdì Annibale esser andato in Puglia, fatto portare assai frumento da Nola, &

Boto fatto a Vulcano da Marcello delle spoglie nimiche.

C da Napoli in quegli alloggiamenti ch'egli hauea sopra a Suessula: & quelli hauendo bene fortificati di munitione, & di soldati a bastanza per difenderli, si mosse in persona col campo uerso Capoua, & guastò tutto quel contado col ferro, & col fuoco, fino a tanto che i Capouani non confidando punto nelle proprie forze, furon costretti uscir fuori delle porte, & fortificare gli alloggiameoti alla campagna. Haueuano seimila huomini armati, le fanterie erano genti inutili, le genti a cauallo erano assai migliori, & perciò infestauano spesso i nimici con la caualleria. Tra molti nobili caualleri Capouani, Iubellio cognominato Taurea, cittadino di Capoua era il piu ualoroso: in maniera che quando ei militaua co' Romani, un solo Claudio Asellio cittadino Romano lo parreggiaua di gloria nel combattere a cauallo. Hauendo Taurea caualcando intorno, riguardato le squadre de caualleri Romani, domandò finalmente oue fosse Claudio Asellio: & perche essendo consueto a contēdere seco della prodezza con le parole, non uenisse hora a diffinire la quistio-

Duello, & pugna singulare di Taurea Cāpano, & Claudio Asellio Romano.

ne con l'armi, & a lasciare (essendo vinto) le spoglie opime: o a guadagnarle, essendo vincitore? Lequai cose essendo dette in campo ad Asellio: soggiornò solamente tanto spatio di tempo: ch'ei domandò al Consolo, se li piaceua, ch'ei combattesse, prouocato dal nimico fuora d'ordinanza? & ottenuta la licenza, prese subitamente l'armi: & caualcando auanti alle poste de nimici: chiamò per nome Taurea, sfidandolo (volendo egli) a combattere. Gia erano vsciti i Romani in gran numero allo spettacolo di questa battaglia. & i Capouani per vedere, non solo haueuano ripieno tutti i ripari del campo, ma anchora le mura della città. Hora hauendo prima ciascuno di loro, con parole feroci, & altiere, magnificato le cose sue; finalmente spronati i caualli, s'andarono a trouare con le lance arrestate. dipoi ridotti al largo, andauano schifando l'vno l'altro: prolungando la zuffa senza alcuna ferita. Disse allhora il Capouano, questa non sarà battaglia di caualieri; ma vn combattimento di caualli: se noi non ce ne andiamo a cauallo, in questa via bassa, & cupa: quiui non hauendo spacio di giuocare largo: sarem costretti di venire alle mani. Non si tosto hebbe Taurea finito il parlare: che Claudio si spinse col cauallo, nella concauità di quella strada. Taurea allhora assai piu fiero in parole, che in fatti, prouerbiandolo, & schernendolo: non sai (diß'egli) il canterio essere nella fossa. laqual parola fu poi vsata in prouerbio da' villani. Claudio, poiche hebbe assai caualcato in giu, & in su, & fuor della via; senza riscontrare il nimico, di nuouo si ritornò sul piano: & dileggiando la viltà di quello, con grande allegrezza, & congratulatione de suoi, vincitore si ritornò in campo. Alcuni Auttori di croniche aggiungono a questo abbatimento vna cosa veramente marauigliosa: laquale, secondo la commune opinione è riputata certa, cioè, che seguitando Claudio Taurea, che fuggiua alla città, entrò anchora egli dentro, per la porta aperta; & vscì correndo, per l'altra, senza riceuere alcuno danno, restando stupefatti i nimici, per la marauiglia. Il restante della state fu assai quieto, & il Consolo si ritornò anchora in dietro con l'essercito: acciochè i Capouani attendessero a fare la sementa. Nè danneggiò prima punto il contado di Capoua, che essendo gia le biade alte in herba, elle furono atte a pascere i caualli. Condusse per tanto quel fieno negli alloggiamenti stati di Claudio sopra Suessula, & iui si fortificò per vernare: & a Marco Claudio Proconsolo commandò, che ritenuti tanti soldati, che bastaßero alla guardia di Nola, ne mandasse gli altri a Roma, per non eßer graue a gli amici, & per non dare spesa alla Republica. Et Tito Gracco, hauendo menato le sue legioni da Cuma a Luceria: mandò quindi Marco Valerio Pretore a Brundusio, insieme con quello essercito, che egli haueua tenuto in Luceria: & commisegli che difendesse la riuiera delle terre de i Salentini: & prouedesse con diligenza tutto quello che appartenesse al Re Filippo, & alla guerra di Macedonia.

Canterio è il cauallo castrato, & mansueto, atto a caualcare, come si direbbe ro lachinea, ma per uie piane. Dicesi tal prouerbio di qualche cosa non conueneuole, o pericolosa, o incommoda, come forse simile prouerbio, Ei fanno a i sassi pe' forti.

Luceria in Puglia è nocea de Saracini, et Nocera in terra di Lauoro è Nocea de Pagani.

A nia. Al fine della state, nellaquale furon fatte queste cose, lequali habbiamo scritto, vennero a Roma lettere da Publio, & Gneo Scipioni, che dauano notitia delle cose grandi magnificamente da loro, & prosperamente fatte in Hispagna: ma che mancauan loro per le paghe, & i uestimenti, & le uettouaglie per le genti di terra, & di mare. Tuttauia, quanto al prouedimento della pecunia per le paghe, se la Republica non potesse, che piglierebbeno qualche modo di trarla di Spagna: l'altre cose, era necessario che fossero mandate da Roma; perche altramente non si potena ritenere nè l'essercito nè la Prouincia. Lette che furono le lettere, non era alcuno che non confessasse, che essi scriuessero la verità, & domandassero cose molto giuste: ma veniua loro in consideratione, quanti esserciti per terra, & per mare s'haueuano a mantenere: & quanto grande armata fosse necessario di nuouo apparecchiare: se di Macedonia si mouesse guerra: & che la Sicilia, & la Sar-
B digna (lequali auanti alla guerra pagauano i tributi) erano tanto affaticate, che hora a pena pasceuano gli esserciti, che le guardauano: & che le spese s'haueuano a fare con l'entrate de tributi: & essendo scemato tanto il numero de paganti, per le riceuute sconfitte al Lago Trasimeno, & a Canne, se quei pochi che restauano fossero aggrauati di tanti tributi, resterebbero interamente disfatti da questo altro male. Conchiudeuano per tanto, se la Republica non si sosteneße con la fede, & col credito, ch'ella non potrebbe gia sostenersi con le ricchezze. Onde bisognaua che Fuluio Pretore chiamasse il popolo a parlamento, & li notificaße le necessità della Republica, & confortasse, che coloro, iquali pel passato, conducendo, & comperando le gabelle, & l'entrate della città, erano arrichiti, & haueuano accresciuti i patrimonij, foßero anchora contenti, per qualche tempo, di prestare alla Republica: per laquale erano fatti ricchi: & perciò per vigore di legge conducessero,
C & sopra di se togließero l'impresa di fornire l'eßercito di Spagna di quanto s'addomandaua: con patto, che quando nella camera publica fosse pecunia: questi che in tal modo prestaßero, fossero i primi pagati. Il Pretore manifestò al popolo queste cose, & determinò il dì quando s'haueße allogare al l'incanto le vesti, & il frumento per l'eßercito di Spagna, & le genti di mare. Venuto il giorno dell'incanto, si presentarono tre compagnie di condottieri di dicianoue huomini, iquali domandarono due cose: la prima, che fra lo spatio di tre anni prossimi non potessero esere altri conduttori, & publicani, che loro: l'altra, che di tutto quello che faceßero caricare su le naui corresse il rischio la Republica d'ogni danno che auueniße per uiolenza di tempo, o di nimici. Et hauendo impetrato l'vna & l'altra domanda, fecero tale impresa: & cosi la Republica fu aiutata, & gouernata, con la priuata pecunia. Cotali erano i costumi di quei tempi, & si fatta carità uerso la patria si trouaua in tutti i gradi, & cõditioni di persone. Come da cõduttori fu fatta

con grande animo la condotta: così furon date con somma fede interamente tutte le cose: nè mancò al bisogno cosa alcuna, come se i soldati fossero sostentati dalla camera publica, ricca, & abbondeuole di danari, come gia soleua. Quando queste vettouaglie, & fornimenti arriuarono in Hispagna, si combatteua vna terra detta Illiturgo, per Asdrubale, & Magone, & Amilcare, figliuolo di Bomilcare: perche ella s'era ribellata da loro, & data a Romani. Essendo amendue i Scipioni entrati in questo luogo, & essendo passati tra questi tre campi, con grande vccisione di coloro, iquali fecero resistenza: vi condussero il frumento, del quale vi era carestia: & hauendo confortato i Terrazzani a difendere le mura col medesimo animo che haueuano veduto combattere l'essercito Romano per la salute loro: andarono a combattere le munitioni del campo maggiore: oue era la persona di Asdrubale. Ma gli altri due Capitani, & esserciti Cartaginesi, concorseno al medesimo luogo: veduto iui consistere l'importanza della loro salute. Fecesi per tanto la giornata da tutti a tre gli esserciti. & furon quel dì in battaglia i nimici con quarantamila persone: & i Romani n'haueuano d intorno a sedicimila: nondimeno la vittoria rimase tanto chiara per la parte de' Romani, ch'eglino vccisero maggior quantità de' nimici, che non erano essi in numero, & presero piu di tremila huomini, & poco meno che mille caualli, & cinquantanoue insegne militari: hauendo vcciso in battaglia cinque Elefanti: & così acquistarono quel giorno tutti a tre gli alloggiamenti. Liberato che fu dall'assedio la città di Illiturgo, furon menati gli esserciti Cartaginesi alla espugnatione di Incibale: hauendo rifatte le genti de' paesani della Prouincia: essendo quella natione sopra all altre cupida di guerra, pur che vi fosse speranza di preda, o pagamento: & trouandosi in quel tempo molto di giouentù abbondeuole. Doue venendo vn'altra volta alle mani a bandiere spiegate: la battaglia fu fatta con la medesima fortuna dell'vna parte, & dell'altra. Rimasero morti tredicimila de' nimici: piu di tremila furono i presi, insieme con quarantadue insegne, & noue elefanti. Onde quasi tutti i popoli di Spagna si dierono a Romani: si che quella state si fecero molto maggiori fatti in Hispagna, che in Italia.

Scipioni i Hispagna ruppero tre esserciti di Cartaginesi.

Rotta nuoua in Spagna di Cartaginesi p gli Scipioni.

A

DELLA TERZA DECA DI TITO LIVIO

LIBRO QVARTO.

B

DOPO che Hãnone fu partito di Campagna, tornò nelle terre de Brutij, guidato, & fauorito da quelli: andò tentando le città Greche: le quali tanto piu facilmente, & uolentieri perseuerarono nell'amicitia de Romani, quanto che le vedeuano, che i Brutij, molto da loro odiati, & temuti, seguitauano caldamente la parte de Cartaginesi. Reggio fu la prima città assaltata, & furonui consummati in uano alquanti giorni. In questo mezzo i Locresi attendeuano a portar via del contado, & conducere alla terra biade, & legne, & tutto quello ch'era necessario allo vso della vita humana, acciochè niente restasse a nimici. Vsciua per tanto ogni dì maggior moltitudine della città, per tale effetto, tanto che dentro restauano solamente coloro, iquali erano deputati alla fortificatione delle mura, & a fornire di sassi, & armi le torri, & altri ripari. Contra questa così fatta turba, mescolata di persone d'ogni età, & d'ogni sesso, qualità, & grado: sparsa per la campagna, & la maggior parte senza arme: mandò Amilcare Cartaginese i Cauallieri. Iquali hauendo commissione di non offendere alcuno, solamente s'opposero loro con le squadre, tramezandoli: per schiuderli dalla città: & il Capitano s'era accampato in luogo rileuato: la onde poteua vedere tutta la città, & il contado; & mandò vna squadra de Brutij sotto le mura, a chiamare i principali da Locresi a parlamento, & a prometter l'amicitia d'Annibale, & a confortargli a dare la città. Da principio non furono punto prestate l'orecchie a conforti de i Brutij: ma come ei viddero il campo de Cartaginesi sul poggio, & intesero

Brutij, Calabresi.

Reggio cognominato Iunio, è anchora in piedi. Locri è disfatto.

C

da quei pochi che scampati fuggirono alla città, che tutta l'altra moltitu D dine era rimasa in potere de nimici, allhora vinti dalla paura, risposero che si consiglierebbero col popolo. Et così fecero chiamare subitamente quello a cõ siglio, & conciofosse, che ognuno de piu debili, & leggieri, appetisse cose nuoue: & piu tosto volesse nuoua amicitia, & che quelli, di cui parenti, & congiunti erano rimasi esclusi fuori della terra, hauessero gli animi in pegno, come se egli hauessero dato gli statichi, & pochi restassero di buona mente, che piu tosto tacendo, approuassero la costanza della fede, che parlando, hauessero ardire di difenderla, concordeuolmente (per quanto si uidde in apparenza) s'arrenderono a Cartaginesi: hauendo però prima nascosamente fatto scendere al porto, & imbarcato su le naui Lucio Attilio Capitano della guardia de Romani, con tutta la sua compagnia: perche se n'andasse a Reggio: & così riceuettero dentro Amilcare, & le sue genti, con patto che subitamente facessero lega insieme, con eguali leggi, & conditioni. Della qual E cosa, subito dopo ch'ei furono arrenduti non fu loro quasi osseruata la fede: accusando Amilcare i Locresi, che hauessero ingannevolmente fatto scampare i Romani: & i Locresi escusandosi, & dicendo, che per se medesimi erano fuggiti, & furono anchora perseguitati da caualli per terra, se per auuentura ritenuti dalla corrente, & flusso del mare fossero costretti a pigliar terra con le naui: non truouarono i Cauallieri quei che seguitauano: ma viddero certe altre naui, lequali passauano per lo stretto, per venire da Messana a Reggio. Erano costoro soldati Romani mandati da Claudio Pretore alla guardia della città: & perciò subitamente lasciarono i caualli d'andare piu oltre, verso Reggio. A Locresi fu perdonato per commandamento di Annibale: & conceduta la pace, con patti, che potessero gouernarsi, & uiuere, secondo le proprie leggi: & che la città, & il porto similmente si rimanesse in podestà de Locresi. La lega staua con tal conditione, che i Cartaginesi difendessero, & aiutassero i Locresi in pace, & in guerra: & così scambieuolmente facessero quelli uerso i Cartaginesi. Così si ritornarono i Cartaginesi dallo stretto, sdegnandosi molto i Brutij, & facendo rumore, che Annibale non hauesse punto danneggiato, nè Reggio, nè Locri: lequali città essi s'haueuano proposto nell'animo di mettere a sacco. Onde hauendo con le proprie forze armato quindicimila de lor medesimi giouani, andarono a combattere Crotone: laqual medesimamente era città Greca, & posta in sul mare, pensando migliorare molto, & accrescere lo stato loro: se possedessero vn porto, & una città così forte di mura.

Messana è detta Messina.

Questo solo daua loro da pensare, che non ardiuano fare la impresa, senza chiamare i Cartaginesi in loro aiuto: dubitando, che ei paresse (non li chiamando) che la guerra non si facesse a commune vtilità de collegati, & dall'altra parte, vedendoui il Capitano Cartaginese, teneuano,

A nenano, che quel non haueße ad eßere piu tosto arbitrio della pace, che aiutatore della guerra, & cosi venissero a combattere in vano contra la libertà di Crotone, come s'era fatto auanti contra la città di Locri: & per tanto giudicarono essere il meglio mandare oratori ad Annibale, & assicurarsi con lui, che la città di Crotone, pigliandosi, fuße sottoposta a Brutij. Annibale hauendo risposto loro, che tale deliberatione s'apparteneua a chi si trouaua in sul luogo, li rimiße ad Hannone: dalquale essi non hebbero alcuna certa risposta: perche ei non voleua che tanto nobile & ricca città, fusse saccheggiata: & combattendo i Brutij quella città, & non apparendo ch'egli aiutasse, ò approuasse quella impresa, speraua, che i Crotoniati hauessero tanto piu presto, & volentieri, a darsi a Carthaginesi. In Crotone non erano i cittadini, massimamente i plebei, tutti d'vno animo, & d'vna volontà: vna medesima malattia, quasi come vna certa pestilenza haueua occupato tutte le B città d'Italia, che le plebi fussero discordanti da gli ottimati, & che il Senato fuße uolto a Romani, & la plebe al fauore de Cartaginesi. Vn certo fuggitiuo, fece a sapere a Brutij tale diuisione, & che Aristomaco era capo della plebe, & sarebbe auttore di dare la città: & narraua, come essendo la città molto grande, & in gran parte disolata con troppo gran cerchio, le poste delle guardie erano sparse, & molto l'una dall'altra lontane, & diuise tra le guardie de Senatori, & della plebe, per tanto che l'entrata sarebbe aperta da tutte quelle parti oue guardassero huomini della plebe. Secondo le parole, & il consiglio del fuggitiuo, i Brutij intorniarono la terra da ogni parte, & messi dentro dalla plebe, nel primo empito s'insignorirono di tutti i luoghi della città, fuor che della Rocca, laquale teneuano gli ottimati, essendosi prouenduti innanzi per tal caso di quel rifugio. Nel medesimo luogo anchora si fuggì Aristomaco, quasi come se fusse stato auttore di dare la città a Cartaginesi, & non a Brutij. La città di Crotone auanti alla venuta di Pirrho, C in Italia, era intorniata di mura, il cui cerchio abbracciaua lo spatio di dodeci miglia, ma poi ch'ella fu guasta per quella guerra, appena era habitata mezza. Il fiume, ilquale soleua passare pel mezo, correua allhora fuora de luoghi frequentati da gli edificij vicino alle mura. Lontano a questi luoghi habitati, & fuori delle mura sei miglia, era vn tempio nobilissimo di Giunone Lacinia, molto piu noteuole, che la città, santo, & di grandissima religione a tutti i popoli circostanti. Iui era vna selua sugra, circondata di bosco, & di spessi abeti: nel mezo di questo erano ampij, & abbondeuoli paschi, oue si pasceua il pecuglio d'ogni generatione, consagrato alla Dea, senza alcuno pastore, ma vscendo ogni mattina per se stesse separatamente le greggi di qualunque generatione, la notte si tornauano alle stalle, non essendo mai uiolate da inganni di fiere, ò fraude d'huomini: si che di tal pecuglio si traheua grandissimo frutto, onde n'era stata fatta vna colonna tutta d'oro massiccia, & cõsagrata

Nobilissimo tepio di Giunone Lacinia presso a Crotone.

Proprietà del pecuglio consagrato a Iunone Lacinia.

in quello luogo. Per laqual cosa, il tempio non solamente per la religione, ma anchora per le ricchezze, era nominato, & famoso: & il piu delle volte a cosi fatti luoghi tanto nobili, s'attribuisce qualche miracolo. E fama commune, eßere nel vestibolo del tempio vn certo altare, le ceneri delquale non sieno mai moße per alcuna forza di vento. Et la Rocca di Crotone, da vna parte soprastaua al mare, dall altra riguardaua la terra, fortificata prima solamente per la natura del sito, & poi era anche stata fasciata di mura da quella parte di dietro scoscesa, & dirupata onde ella fu presa ingannevolmente da Dionisio tiranno di Sicilia. Questa Rocca adunque teneuano gli ottimati, assai (come pareua) sicura, tenendola assediata anchora la plebe di Crotone, insieme con le genti de Brutij. Vltimamente vedendo i Brutij la Rocca essere inespugnabile, quanto alle forze lor costretti da necessità richiesero l'aiuto di Hannone. Questi ingegnandosi di conducere i Crotoniati a darsi a patti, pregandoli, proponeua queste conditioni, ch'ei fussero contenti, che vi si mandasse ad habitare vna colonia di Brutij, & che quella città guasta, & diserta, tornasse all'antica frequenza di popolo. Nientedimeno le sue parole non mossero alcun'altro, se non solo Aristomaco, affermando tutti gli altri, che piu tosto acconsentirebbeno di morire, che mescolandosi con i Brutij, hauessero a stare sottoposti alle altrui leggi, & mutar vita, & costumi, & anchora, poco poi la propria lingua. Aristomaco, poi che vidde non li potere inducere al darsi a'nimici, & non hauere modo, di poter tradire la Rocca (come haueua fatta la città) si fuggì ad Hannone: poco poi essendo entrati gli ambasciadori Locrensi, con licenza di Hannone nella Rocca, persuasero finalmente loro, che fussero contenti di lasciarsi conducere a Locri, & non uolessero aspettare l'vltimo esterminio: & gia per loro ambasciadori haueuano anche impetrato da Annibale, che ciò fare fusse loro lecito. In tal maniera lasciarono Crotone, & condotti al porto, i Crotoniati s'imbarcarono, & per mare popolarmente tutta la moltitudine se n'andò a Locri. Anche quel verno nõ furono le cose quiete in Puglia, tra i Romani, et Annibale. Era Sẽpronio Cõsolo in Luceria: et Annibale era alle stãze non molto lõtano da Arpi: et tra loro nasceuano spesso certe leggieri scaramuccie, secõdo l'occasione, ch'nasceua dalla opportunità di questa parte, ò di quella. Per laquale essercitatione, i Romani ogni dì piu miglioranano, & diuentauano piu cauti, & sicuri da gl'inganni de'nimici. In Sicilia le cose de Romani haueuano trauagliato, & fatto assai mutatione, per la morte del Re Hierone, & per la successione di Hieronimo suo nipote nel regno, anchora fanciullo: & tale, ch'appena era per vsare moderatamente la sua libertà, non che la licenza del signoreggiare. I tutori, & gli amici, lietamente riceuerono quella sua natura, atta a farlo precipitare in ogni vitio. Lequai cose Hierone, ne gli vltimi tempi della sua vecchiezza considerando, & preuedendo quel che poi haue-

Morte di Hierone Re di Siracusa.

A ua a seguire, si dice, che uolle lasciare libera la città di Siracusa, accio che vn tale regno acquistato, & stabilito con le buone arti, non rouinasse vituperevolmente sotto la signoria d'vn fanciullo. Ma a questo suo pensiero con ogni forza s'opposero le figliuole, sperando che'l nome del Re hauesse ad essere del fanciullo, ma il reggimento, & gouerno d'ogni cosa hauesse a restare in fatto appresso di loro, & d'Andronodoro, & di Zoilo, loro mariti: essendo essi i principali tra gli altri tutori lasciati. Era molto difficile a vn vecchio, che haueua gia nouanta anni: intorniato giorno, & notte dalle donnesche carezze, & prieghi delle figliuole, potersi difendere, & volgere l'animo libero dalla priuata cura alla publica vtilità. Lasciò per tanto al fanciullo quindeci tutori, iquali egli morendo, pregò strettamente, che volessero mantenere inuiolata verso il popolo Romano, quella fede, ch'egli haueua conseruata per spatio di cinquanta anni tanto religiosamente: & che s'ingegnassero di indrizzare sopra tutto il giouane a seguitare i suoi vestigij, & quella disciplina, nellaquale da se era stato nutrito, & ammaestrato. Dopo questi comandamenti essendo spirato, i tutori, tratto fuori, & publicato il testamento, & posto il fanciullo nel cospetto del popolo, ilquale era allhora di quindeci anni, confermando, & approuando a voce viua il testamento, alcuni pochi, iquali erano stati sparsi a studio, tra il popolo, & ordinati ad eccitare i fauori, & far leuare le grida da quello, & stando gli altri sospesi, & dolenti, come se hauessero perduto il proprio padre, & temendo di tutte le cose, che possono accadere in vna città priuata del gouernatore. Fecesi il mortoro del Re, ilquale fu magnificamente celebrato, piu tosto per l'amore che gli haueuano portato i cittadini, che per cura, ò diligenza de suoi. Dopo questo, Andronodoro rimosse dalla cura del fanciullo tutti, dicendo Hieronimo essere horamai fuora di fanciullo, & atto a gouernare lo stato: & cosi rinuntiando egli la tutela, che con molti gli era commune, venne a conuertire in se solo l'autorità, & la potenza di tutti. Appena sarebbe stato facile ad alcuno buono, & costumato Re, di trouare gratia appresso a Siracusani, succedendo a Hierone, per l'affettione grande, che a quello haueuano portato. Ma Hieronimo, come s'ei volesse co suoi vitij fare, che l'auolo fusse desiderato, subito che'i venne in publico dimostrò a tutti, quanto in ogni cosa da quello hauesse ad essere diuerso: concio fusse cosa ch'essi fussero auuezzi a vedere Hierone, & il figliuolo suo Gelone, vestire non punto altrimente che gli altri cittadini, & ne gli altri ornamenti non essere da quegli in cosa alcuna differenti, & hora vedeuano la porpora, & la corona, & la guardia de' satelliti armati: & anchora lo viddero qualche volta vscire della corte reale sopra vn carro tirato da quattro bianchi caualli, come gia faceua Dionisio tiranno. Questa pompa, & habito superbo era accompagnato da conuenienti costumi, dispreggiando egli, & faccendosi beffe d'ogn'uno, & mostrandosi superbo, & duro nel dare,

Ammonimenti di Hierone & suo testamento.

B

C

Superbia, & mala uita di Hieronimo tiranno di Siracusa.

re vdienza, & contumelioso, & villano nelle risposte, si che il poterli parlare, non solamente era faticoso, & difficile a gli strani, ma anchora a' suoi medesimi tutori: & in lui finalmente erano nuoue libidini, & crudeltà inhumane. Onde era nato in tutti tanto spauento, che alcuni de tutori, con la morte volontaria, ò con la fuga schifarono il pericolo de gli aspri tormenti. Tre di costoro, Andronodoro, & Zoilo, generi di Hierone, & vn certo Thrasone, haueuano in corte del Re l'entratura piu facile, che gli altri, dell'altre cose, non erano molto uditi da lui. Ma essendo due di loro inclinati al fauore de Carthaginesi, & Thrasone all'amicitia de Romani, si che in tali consultationi, contendendo, & disputando, ei tiraua alle volte, nel suo parere l'animo del giouane.

Congiura cõtra Hieronimo tiranno si manifesta.

Auuenne, che si scoperse vna congiura fatta contra la vita del tiranno, & fu manifestata da vn certo Calone, compagno di Hieronimo, auuezzo seco con ogni familiare domestichezza insino da fanciullo. A costui non fu possibile manifestare altri de congiurati che Theodoro, da cui egli era a tale opera stato richiesto. Ilquale subitamente preso, & dato in mano di Andronodoro, accio che lo tormentasse, di se stesso confessò ogni cosa senza alcuno indugio, ma teneua segreti i compagni. Vltimamente essendo lacerato, et guasto, da tutte le pene insupportabili alla patienza humana, fignendo d'esser vinto da tormenti, tacendo i consapeuoli del fatto, cominciò ad accusare gl'innocenti, & disse falsamente, che Thrasone era l'auttore di tutta la congiura, perche gli altri certamente non harebbero hauuto animo a tanta impresa, se non confidandosi nel potere di cosi fatto capo: dipoi nominò molti altri de piu familiari del tiranno, secondo che tra le pene, & i dolori de suoi tormenti, gli occorreuano (fingẽdo) alla mente i nomi di coloro, dalla cui salute ei teneua minor cura. Essendo nominato Thrasone, parue al tiranno grandemente credibile l'inditio, & percio subitamente fu mandato alla morte, & cosi gli altri nominati, come lui, egualmente innocenti. Ma di quegli, iquali veramente erano consapeuoli del fatto, benche il compagno loro fusse si lungamente, & aspramente tormentato, niuno si nascose, ò fuggi, tanto grãde fu la fiducia, & sicurtà, che gli hebbero nella fede, & costanza di Theodoro, & tanto fu la forza, & virtù di quello, a tenere occulti i suoi segreti.

Essẽpio di costãtia ne i tormẽti di Theodoro Siracusano uno di cõgiurati.

Fiducia notabile de cõgiurati, nella fede, & cõstãza di Theodoro.

Morto Thrasone, la cosa cominciò manifestamente ad inclinare alla ribellione: & furono mandati oratori ad Annibale, & da lui furono rimandati indietro insieme con Annibale nobile giouinetto, Hippocrate, & Epicide, nati in Carthagine, ma originali da Siracusa, onde l'auolo era stato mandato in esilio: & essi per istirpe materna erano Carthaginesi. Mediante l'opera di costoro, si fece la lega tra Annibale, & il tiranno di Siracusa: & poi, non senza consentimento d'Annibale, si rimaseno in Siracusa appresso di quello. Appio Claudio Pretore, di cui era il gouerno di Sicilia, come egli ciò intese, subitamente mandò ambasciadori a Hieronimo. Iquali dicendo essere uenuti

a rino-

A a rinouare l'amicitia, che i Romani haueuano tenuto col suo auolo, furono da lui vditi, & licentiati cō scherno, domādandogli Hieronimo motteggiādo, & per giuoco, come fussero andate le cose de Romani nella giornata di Canne, per che gli ambasciadori d' Annibale diceuano si fatte cose, che appena eran credibili, & percio, che desideraua di saperne il vero, per potere esaminare seco stesso quel ch'egli hauesse a deliberare. I Romani dicendo, che tornerebbero a lui, quando egli hauesse cominciato ad vdire le legationi con grauità, & da vero, & non per giuoco, si partirono, hauēdolo piu tosto ammonito, che richiesto, ò pregato, che' i non uolesse temerariamente mutare la fede. Hieronimo, mandò gli oratori a Cartagine, a fermare la lega secondo l'amicitia fatta con Annibale: & cosi fecero i patti, che poi che haueßero scacciati i Romani del l'isola (ilche tosto auuerrebbe, mandando i Cartaginesi naui, & essercito) il confino degli stati Cartaginese, & Siracusano, fusse il fiume Himera, ilquale

Himera fiume, hoggi fiume sal so.

B quasi diuide l'Isola pel mezzo. Dipoi gonfiato dalle adulationi di coloro, iquali li riduceuano alla mente, che non solamente si doueua ricordare di Hierone suo auolo, ma del Re Pirrho, anchora suo auolo materno, mandò un'altra ambasceria, per laquale esponeua che li pareua esser cosa giusta, che a lui fusse conceduta tutta la Sicilia, poi che l'imperio d'Italia s'acquistaua al popolo Cartaginese. Non si marauigliauano i Cartaginesi di questa tanta leggerezza in un giouane stolto: ne anche la riprendeuano, pur che l'alienassero dall'amistà de Romani. Ma in lui era ogni cosa che fusse atta a conducerlo precipitosamente alla sua rouina: concio sia che hauendo mandato Hippocrate, & Epicide a tentare le città, lequali erano guardate da Romani, con dumila armati, & egli essendo andato nelle terre de Leontini con tutto il rimanēte del l'essercito, ilquale era di quindecimila persone tra a piede, & a cauallo. I congiurati, iquali per auuentura tutti erano suoi soldati, presero vna certa casa vota d'altri habitatori, posta sopra vna via molto stretta, onde il Re soleua

Leontio, & Leontini, hoggi Leontini.

C scendere alla piazza: nella qual casa stando gli altri armati, & apparecchiati, aspettādo la sua venuta, fu commesso a uno de congiurati, chiamato Indigemine, perch'egli era vno de soldati deputati alla guardia della persona del Re che quādo quello s'accostaua alla porta di quella casa, si fermasse ī quella strettezza della strada, per qualche cagione, & fermandosi ritardasse, & sostenesse lo stuolo egli altri, che lo seguitauano: & cosi, secondo s'erano cōuenuti, fu fatto perche Indigemine alzò il piede, come se voleße allentare il nodo troppo stretto del calzamento, & sostenendo, la turba, che veniua, fu cagione, che il Re camminando, si dilungò dalla guardia, per tanto spatio, che i congiurati (passando egli oltra senza alcuna compagnia d'armati) l'assaltarono, & prima fu d alquāti colpi ferito, che' i potesse essere soccorso. Vdito il grido, et il romore, i satelliti si uoltarono cō l'armi a Indigemine ilquale hormai apertamēte s'opponeua all'empito loro, nondimeno riceuute due sole ferite, si saluò.

Hieronimo tiranno di Siracusa, come fu ucciso.

La guardia, veduto in terra morto il Re, si misse in fuga, gli vcciditori n'andarono vna parte alla piazza, alla moltitudine gia lieta per la ricuperata libertà, & vna parte alla volta di Siracusa, a preuenire i disegni, che facessero Andronodoro, & gli altri seguaci del Re. In questi trauagli di stato, vedendo Appio Claudio la guerra nascere d'appresso, diede auiso al Senato, che la Sicilia s'inclinaua ad Annibale, & alla parte de Carthaginesi: & egli misse tutte le sue genti verso i confini della sua prouincia, per impedire i disegni Siracusani. D

Puteoli, hoggi pozzuolo.

Nel fine di detto anno, Quinto Fabio, di volontà del Senato, fortificò Puteoli, ilqual luogo s'era cominciato ad habitare, & frequentare, con farui il mercato, & poseui la guardia. Dipoi venendo a Roma, per fare lo Squittino, determinò a cio quel giorno, che prima fu atto a ragunare il consiglio, & passando lungo la città, se ne venne in campo Martio. Quel giorno, essendo venuta la sorte della prerogatiua del precedere a' giouani, et nominando quelli per nuoui Consoli Tito Ottacilio, & Marco Emilio Regolo: Quinto Fabio, fatto far silentio, fece al popolo questa oratione. E

La centuria che era la prima ad eleggere le piu uolte era seguitata dal giudicio delle altre.

Oratione di Quinto Fabio nella concióe, & concilio del popolo, cõfortãdo la fare Cõsoli huomini ualorosi.

Se l'Italia fusse in pace, ò noi almeno hauessimo a maneggiare la guerra con tale conditione di nimici, che la negligenza, ò l'errore hauesse con quei luogo, senza pericolo certissimo, & capitale, colui che si volesse opporre a vostri giudicij, & a quei vostri fauori, con liquali venite in consiglio, per dare gli honori a chi vi piace, costui, dico, che cio facesse, opponendosi al vostro arbitrio, mi parrebbe certamente, che poco si ricordasse della vostra libertà. Ma concio sia, ch'in questa guerra, & con tale generatione di nimici, non si sia mai da alcuno de nostri Capitani fatto vno errore, senza vna nostra grandissima rouina, voi douete venire a creare, & eleggere i Consoli con la medesima cura, & diligenza, con laquale armati andate a fare vn fatto d'arme: & debbe ciascuno di voi ricordare, & dire a se medesimo, io voglio nominare vn Consolo, che sia pari al capitano Annibale. Quest'anno intorno a Capoua, quando Iubellio Taurca, valorosissimo caualliere di tutti i Capouani, prouocaua ognuno de nostri a singulare battaglia, li fu opposto Asellio Claudie, valorosissimo caualliero Romano. Et i nostri maggiori mandarono gia Manlio robustissimo di corpo, & di animo, contra quel Gallo, ilquale sopra al ponte di Aniene chiamaua i Romani a combattere. Per la medesima cagione credo, non molti anni poi, ch'i nostri non diffidassero della virtù di Marco Valerio, ilquale simigliantemente fu chiamato a combattere da vno, della medesima natione. Et cosi, come noi desideriamo d'hauere huomini da piè, & da cauallo, piu gagliardi, & valenti (se possibile fusse, ò almeno eguali a' nimici nostri, cosi è da ricercare d'hauere tal Capitano, che sia eguale al Capitano di quelli. Per tanto, quando noi haremo fatto elettione del primo, & sommo Capitano della nostra città, allhora subito cosi eletto, & creato, sarà per uno anno posto appetto a F

A to a quello antico, & perpetuo Capitano, senza ristrignerlo con alcuna limitatione di tempo, di ragione, ò d auttorità, onde ei non possa liberamente gouernare ogni cosa, secondo che richiederanno i tempi, & gli accidenti della guerra. Atteso, che a noi se ne ua l'anno, nello stesso apparecchio della guerra, & mentre, che si comincia a fare vna impresa. Ma perch'egli è detto a bastanza, quali si conuiene essere i Consoli, che hauete a creare, mi resta a dire alcuna cosa di coloro, uerso iquali si vede essere inclinato il fauore di quei, che hanno la prerogatiua. Marco Emilio Regulo è sacerdote Quirinale, ilquale non possiamo leuare da celebrare le cose sagre, ne lo possiamo anchora ritenere, in modo, che noi non abbandoniammo la cura, ò de gl'Iddij, ò della guerra. Ottacilio ha per donna la figliuola della mia sirocchia, & di lei ha figliuoli, ma non perciò sono tali i vostri meriti uerso di me, & de miei antinati, ch'io non habbia maggior cura, & faccia piu stima della Republica, B che delle parentele priuate. Ogni gouernatore, & ogni nocchiere puo gouernare, quando il mare è tranquillo, ma quando il mare è turbato, & che la naue è combattuta da'venti, allhora bisogna vno, che sia ualoroso huomo, & gouernatore peritissimo. Noi non nauighiamo hora pel mare tranquillo, ma quasi siamo sommersi da piu d'una tempesta: & per tanto è necessario antiuedere, & di prouedere con somma cura, & diligenza di chi habbia a sedere in poppa al timone della naue: & al gouerno di quella. Noi habbiamo, ò Tito Ottacilio, fatto esperienza dell'opera tua in cosa minore, & certo tu nõ hai dato alcun saggio di te, onde noi ti possiamo commettere cosa maggiore. Noi facemmo quest'anno l'apparecchio dell'armata, che tu gouernasti, per tre cagioni: primieramente perche la saccheggiasse la riuiera dell'Africa, poi per tenere guardati, & sicuri i liti d'Italia, ma sopra tutto, accio che non si potesse mandare supplemento, danari, & vettouaglie ad Annibale, da Car- C thagine in Italia. Create Consolo Tito Ottacilio, non dico s'egli ha fatto tutte queste cose, ma se pure ei n'ha fatto vna sola in beneficio della Republica. Ma se mentre che sei stato Capitano dell'armata, sono venute da casa tutte le cose sicuramente ad Annibale, & salue, & intere, come s'ei fusse tempo di pace, & se la costa, & riuiera d'Italia è stata piu trauagliata dalla guerra, che quella d'Africa, che puoi tu dire, ò allegare, onde noi habbiamo specialmente ad eleggere te Capitano, & opporti quest'anno, appetto il nostro inimico Annibale? Se tu fossi Consolo, noi giudicheremmo, che si douesse nominare vn Dittatore, secondo l'essempio de nostri maggiori: ne tu potresti sdegnarti, che nella città di Roma si trouasse qualcuno piu atto alla guerra, di te: & certo a nessuno s'appartiene maggiormente, che a te, il ricusare, che ti sia posto sopra le spalle un peso tale, che tu ui rouini sotto. Confortoui per tanto grandemente, che con quel medesimo animo, che noi fareste, se ui trouaste nell'essercito armati, & haueste subitamente ad eleggere due Capitani, sotto la cui

condot-

A che'i Consoli sortißero tra loro le prouincie, & s'accordaßero insieme qual d'essi doueßse trouarsi a Comitij, per creare i Censori, auanti che si partissero, per andare a gli esserciti. Dipoi fu prolungata l'auttorità a tutti coloro, iquali erano con gli esserciti, & fu commesso loro, che stessero nelle prouincie, & seguitassero l'imprese loro. Tito Gracchosi rimanesse in Luceria, oue era con l'essercito de uolontarij. Gaio Terentio Varrone nel Piceno. Marco Pomponio nella Gallia Cisalpina: & del numero de Pretori dell'anno passato, Quinto Mutio si restasse in Sardigna vicepretore, Marco Valerio a Brandizio, & in quella riuiera, & attendesse a mouimenti del Re Filippo di Macedonia. La Sicilia fu data al Pretore Publio Cornelio Lentulo. A Tito Ottacilio fu assegnata la medesima armata, ch egli haueua hauuto l'altro anno contra i Cartaginesi.

Nocea, detta poi de saraceni. Piceno, la Marca di Ancona. Gallia cisalpina qui la Romagna & Lombardia in parte.

Molti prodigij furono riferiti quell'anno, iquali quanto piu erano creduti B dagli huomini semplici, & religiosi tanto in maggior numero erano racconti. Diceuasi i corui hauer fatto il nidio nel tempio di Giunone Sospita nella città di Lanuuio. In Puglia essere arso vno albero di palma verde. A Mantoua, lo stagno, che esce del Mincio era paruto rosso, come sangue: & a Galli era piouuto terra: & in Roma sangue nella piazza del mercato de buoi: & nel borgo Istrico, vn fonte ch'era sotto terra hauer gettato subitamente tanta abbondanza d'acqua, che haueua mandato sottosopra, & portato via a guisa d'vn fiume i dogli, & vasi, che erano in quel luogo: furon fulminati, & percossi da cielo la loggia publica in Campidoglio, & il tempio nella piazza di Vulcano: vn noce nel paese de Sabini, & la strada publica, il muro, & la porta, nella città di Gabio: & simigliantemente s'erano inolgati molti altri miracoli, che nella città di Preneste l hasta di Marte s'era per se medesima moßa: vn bue in Sicilia hauere fauellato. Nel paese de Marrucini vno infante nel ventre della madre hauere con allegrezza gridato, oh C Trionfo: in Spoleto vna femmina eßersi conuertita in maschio: intorno ad Adria eßersi veduto in cielo vno altare, & d'intorno a quello figure di huomini vestiti di bianco; & in Roma anchora in piazza, fu veduto la seconda volta, vno sciame di pecchie, ilche è mirabile, perche è cosa rara. Alcuni affermando di vedere legioni armate sul colle Ianicolo, mossero la città all'armi: ma coloro, che giunsero sul poggio, negarono hauerui trouato altri, ch'ei consueti habitatori. Questi prodigij furono procurati con sacrificij di hostie, & animali maggiori, secondo la risposta degli aruspici: & cosi fu comandato, che si faceße la supplicatione tutti gl'Iddij, a iquali in Roma erano consagrati i puluinari. Cosi hauendo fatto con diligenza le cose appartenenti per impetrare la pace da gl'Iddij, s'attese a consultare in Senato dell'amministratione della guerra, & proposero i Consoli, che numero di genti, & oue, & in quali luoghi, & che somma ne douesse essere in ciascuno luogo.

Mincio fiume, lo stagno cioè la go benaco hoggi lago di Garda.

Prodigij appariti & procurati.

Hostie, & uittime sono gli animali da sacrifitio.

Puluinarij, i fiegesii oue erano collocati le statue de gl'Iddij.

Piglianſi ancho per i tempij, & altari, & letti fatti in honore de gli Iddij ne letiſiernij.

Brundusio, hoggi Brindiſi.

Parue per tanto al Senato, che quell'anno ſi faceſſe la guerra con diciotto legioni due ſe ne pigliaſſe ciaſcuno de' Conſoli, & che la Gallia, la Sicilia, & la Sardigna fuſſero guardate ciaſcuna con due legioni. Quinto Fabio Pretore ne teneſſe due in Puglia due de voluntarij militaßero con Tito Gracco a Luceria, Gaio Terentio procor, olo nel Piceno, & Marco Valerio con l'armata a Brunduſio, ne teneſſero vna per ciaſcuno, & due ne rimaneßero alla guardia di Roma. Volendo per tanto empiere tal numero, era neceßario deſcriuere di nuouo ſei legioni, onde a' Conſoli fu commeſſo, che quanto piu preſto poteuano le doueſſero fare, & prouedere all'armata quell'anno inſino alla ſomma di cento cinquanta naui lunghe, contando quelle ch'erano alla guardia della ſpiaggia di Calauria. Fatta la ſcelta de nuoui ſoldati, & miſſe in acqua le naui, Quinto Fabio fece ragunare il popolo, per creare i Cenſori, & furon creati Marco Attilio Regulo, & Publio Furio Philo. Creſcendo la fama, che la Sicilia era in arme, fu commandato a Tito Ottacilio, che andaſſe con l'armata a quella uolta, & mancando la ciurma per le naui, i Conſoli comandarono per deliberatione del Senato, che qualunque cittadino, il valſente di cui, ò del padre, al tempo della Cenſura di Lucio Emilio, & di Gaio Flaminio, fuſſe ſtato ſtimato dalle cinquanta alle cento migliaia di aſſi, ò vero chi poi fuſſe creſciuto di patrimonio, inſino detta ſomma, fuſſe tenuto a dare un marinaro pagato per ſei meſi: & quelli da cento a trecento migliaia, n'haueſſero a dare tre per ciaſcuno, con le paghe d'vn'anno: & chi haueſſe hauuto di valſente da trecento migliaia inſino a dieci centinaia di migliaia di aſſi, fuſſe tenuto a dare cinque marinari: & quelli che da indi in la trapaſſaßero detta ſomma, ne deßero ſette per ciaſcuno: & coſi ogn'vno de Senatori, metteße in naue otto marinari con le paghe d'vno anno. Per tale comandamento furon dati gli huomini, iquali armati, & forniti da coloro, che li dauano, di cibi cotti per il viuere di trenta giorni, montarono ſu le naui. Queſta fu la prima volta, che l'armata Romana fu coſtretta fornirſi delle ciurme alle ſpeſe de' cittadini priuati. Queſto apparecchio maggior dello vſato, fece maſſimamente paura a Capouani, ch'i Romani non voleßero quell anno, cominciar la guerra dall'aſſedio di Capoua: onde mandarono oratori ad Annibale, a pregarlo, che accoſtaſſe l'eſſercito a Capoua, perche in Roma ſi faceua apparecchio grande di genti, per aſſediarla, ricordandoli, che i Romani non erano maggiormente adirati per la ribellione contra ad alcuno altro, che contra loro. Ilche vedendo Annibale, eſſerli riferito con tanto ſpauento, giudicò che'i fuſse d'affrettarſi, accio che i Romani non anticipaſſero l'impreſa. Partito da Arpi, ſi fermò a Tiſata, ne ſuoi vecchi alloggiamenti, ſopra a Capoua: & quindi, hauendo laſciato alla guardia del campo, parimente & di Capoua le genti di Numidia, & di Spagna, ſe n'andò con l altro eſſercito ſul lago Auerno, ſotto ombra di volere iui fare ſagrificio, ma in fatto,

Da fiorini D. a fiorini M.
Da fiori. M. a fio. MMM.
Da fio. MMM. a X. migliaia.

Arpi o uero Arſirippa ſi dice vere ſtata quà doue è Manfedonia.

A fatto, per tentare la terra di Puteoli, & quei, che lo guardauano. Fabio Massimo, poi che li fu detto, che Annibale era partito da Arpi, & tornaua in Campagna, senza punto posarsi giorno, & notte, tornò all'essercito: & scrisse a Tito Gracco, che partendosi da Luceria, s'accostasse con le genti a Beneuento: & a Quinto Fabio Pretore (questi era figliuolo del Consolo) comandò che succedesse a Gracco, in Luceria. Nel medesimo tempo andarono due Pretori in Sicilia: Publio Cornelio per comandare l'essercito, & Ottacilio l'armata, alla guardia de luoghi marittimi: & simigliantemente tutti gli altri Rettori andaron ciascuno alle sue prouincie: & coloro a iquali era stata prolungata la podestà, hebbero i medesimi luoghi, che l'anno dinanzi. Mentre che Annibale era intorno al lago Auerno, vennero a lui da Tarento cinque giouani nobili, parte de quali, essendo presi a Trasimeno, & parte a Canne, erano stati rimandati a casa, con la medesima amoreuolezza, B che Annibale haueua vsato verso tutti i compagni de Romani. Costoro li contarono, come, presi dalla memoria de' suoi beneficij, gli haueuano conciliato, & fatto amica vna gran parte della giouentù Tarentina, & indottola a volere piu tosto la sua amicitia, che del popolo Romano, & percio erano mandati oratori, a pregarlo, che accostasse piu uicino l'essercito a Tarento, percio che subito veduti i suoi stendardi, & le sue genti, la città, senza alcuno indugio, li sarebbe data in suo potere, concio fusse che la plebe era alla voglia de' giouani, & in mano della plebe era lo stato di Tarento. Annibale, hauendogli assai lodati, & fatto molte promesse, li rimandò a casa con ordine di conducere con prestezza la cosa ad effetto. Con tale speranza licentiati i Tarentini, era entrato in gran desiderio d'acquistare quella città, vedendola essere potente, & nobile, & posta in su la marina, & molto commoda alla Macedonia, atteso ch'il Re Filippo, volendo passare in Italia C (tenendo i Romani Brundusio) potrebbe venire a quel porto. Hauendo poi fatto il sagrificio, perch'egli era venuto & mentre che iui soggiornaua, hauendo dato il guasto al contado di Cuma, insino al promontorio Miseno, in vn tempo uolse l'essercito a Puteoli, per disfare quelle genti de' Romani, che lo guardauano. Erano costoro semila, & il luogo era forte, non solo per arte, ma anchora per natura. Annibale ui si fermò tre giorni, hauendo da ogni parte tentato la terra, ma poi che l'impresa non li riusciua, se n'andò a saccheggiare il territorio di Napoli, piu tosto per ira, che per speranza che egli hauesse di pigliare la città. Per la cui uenuta nel paese uicino, la plebe di Nola tutta fu solleuata, essendo gia lungo tempo fa aliena da' Romani, & nimica al suo Senato, onde vennero da Nola ambasciadori ad Annibale, con certissima promessa di darli la città. Ma il Consolo Marcello preuenne il disegno della plebe, essendo stato chiamato da nobili: & era uenuto in un dì, da Suessula a Calli, hauendo hauuto a badare nel passare il fiume Vulturno:

Il lago Auerno hoggi è piccolo ma profondo.

Tarento, hoggi Tarãto ha principato.

Tarentini prigioni liberati da Annibale trattono di dargli Tarento.

Pozzuolo.

Cales, hoggi Calui.

& quindi mandò la notte venente in Nola semila fanti, & trecento caualli, per difesa del Senato. Et come dal Consolo fu fatta ogni cosa sollecitamente, & in tempo, per anticipare i disegni de Nolani, cosi Annibale andò consumando il tempo, come colui, che hauendo innanzi gia due volte, tentato la cosa indarno, era diuentato piu lento a prestar loro fede. Ne medesimi giorni, Quinto Fabio Consolo, era venuto a tentare Casilino, ilquale era in potere de Cartaginesi: & da vna parte (quasi apposta fatta) Hannone, partito dalle terre de Brutij, venne a Beneuento, con vna moltitudine grande appiede, & a cauallo, & dall'altra, da Luceria venne Tito Gracco, ilquale giugnendo prima entrò nella terra: & vdendo poi, Hannone essersi accampato quasi tre miglia vicino sul fiume Calore, & che quindi mandaua a saccheggiare il paese, vscendo anchora egli fuor delle mura, pose gli alloggiamenti vicini a nimici quasi un miglio, & quiui chiamò i soldati a parlamento. Haueua costui le legioni in gran parte fatte di soldati volontarij, iquali gia due anni haueuan piu tosto uoluto tacitamente meritare la libertà, che domandarla apertamente haueua nondimeno sentito le querele loro, quando si partiua dalle stanze del verno, & che tra loro lamentandosi diceuano quando sarà mai che noi possiamo liberi essercitare la militia? & haueua per ciò scritto al Senato, non tanto cio che i desiderassero quanto quello, che ragioneuolmente ei meritauano, & che insino a quel giorno s'era seruito vtilmente, & bene dell'opera, & franchezza loro: & che quanto all'opera, & all'essempio di veri soldati, non mancaua loro altro, che la libertà: & di questo era stato rimesso in podestà di lui, che facesse quanto giudicaua essere utile alla Republica. Per tanto, auanti che i s'affrontasse co nimici, parlò a soldati, dicendo esser venuto il tempo di godersi quella libertà, laquale tanto haueuan desiderato, & che l'altro giorno voleua combattere a bandiere spiegate nella pianura aperta, oue senza alcun sospetto d'imboscate, potrebbe ognuno cõbattere, aiutandosi cõ la propria virtù: & che colui, che gli portasse una testa de nimici, subito sarebbe dichiarato esser libero: & qualũque si mouesse del luogo suo sarebbe gastigato da lui di quella generatione di pena, che si conuiene a serui: si che si ricordassero, che ciascuno d'essi haueua la sua stessa sorte nelle sue proprie mani, & che non solo egli, ma anchora il Consol Marco Marcello sarebbe auttore della loro libertà. Dopo queste parole, fece publicare le lettere del Consolo, & il decreto del Senato: per laqual cosa con grande consentimento leuando le grida, chiedeuano la battaglia, & baldanzosamente contendeuano, ch'ei desse subitamente il segno. Gracco, hauendo publicato la giornata pel dì sequente, licentiò il parlamento. I soldati tutti lieti, & specialmente coloro, a cui la libertà doueua essere il guidardone d'una sola bene spesa giornata, attesero a consumare il rimanente di quel dì nell'apparecchiare dell'armi. L'altro giorno subito, che le trombette cominciarono a sonare, i primi

Stratagẽma usato da Gracco promettẽdo la libertà a chi li portasse una testa d'nimici.

A i primi di tutti si ragunarono intorno al Pretore. Gracco, leuato che fu il sole, misse fuori le genti in ordinanza. Ne anche i nimici fuggirono la battaglia, iquali erano diciasette miglia persone, & la maggior parte Brutij, & Lucani. I cauallieri erano mille dugento, tra iquali pochi erano della natione Italiana, gli altri erano quasi tutti di Numidia, & di Mauritania. Cōbattessi da ogni parte fieramente, & lungo tempo si che per spatio di quattro hore la cosa dell'vna parte, & dall'altra era pareggiata. Ma niuna cosa, era che piu impacciasse i Romani, che le teste de nimici, publicate douere essere il prezzo della loro libertà, percio che, come qualunque haueua ucciso francamente vno del nimico, attendendo con gran fatica tra la turba, a mozzarli il capo, perdeua tempo: dipoi hauendo impacciato la man destra, per tenere la testa guadagnata, qualunque de piu ualorosi soldati, restaua di combattere. Laqual cosa poscia ch'i Tribuni riferirono a Gracco, che gia non erano ammazzati inimici uiui ma stratiati i morti, & ch'i soldati in cambio delle arB mi teneuano in mano capi di morti, comandò subitamente, che si mandasse vna grida, comandando a tutti, che gettassero uia le teste, & attendessero francamente a combattere, perche la loro uirtù era chiara a bastanza, & la libertà non haueua ad essere punto dubbia a cosi ualorosi huomini. Allhora si ricominciò piu aspra la battaglia, & anchora la caualleria assaltò i nimici, con laquale i Numidi s'incontrarono gagliardamente, in maniera che non essendo men gagliarda la battaglia de' cauallieri, che de' pedoni, la cosa s'era ridotta vn'altra uolta in dubbio. Onde i Capitani da ogni parte, confortando ciascuno i suoi, con le parole suiliuano il nimico dicendo Gracco, ch'eglino haueuano a fare con Brutij, & con Lucani, popoli tante uolte uinti da lor maggiori. Et Hannone rimproueraua, che i soldati de nimici non erano altri, che serui de' Romani, usciti pur dianzi de' ceppi, & delle catene. Vltimamente Gracco fece mettere un bando, & gridare a i C suoi, che non sperassero punto la promessa della libertà, se quel giorno non rompessero, & cacciassero i nimici. Quella uoce accese gli animi si fattamente, che rinouando le grida come s'ei fussero in un momento diuentati altri huomini, urtaron con tanta forza i nimici, che'i non poterono piu fare, a tanto empito, resistenza. Primieramente cominciarono a scompigliarsi quei della prima fronte de Cartaginesi, poi d'intorno a gli stendardi, & dopo cio a piegare tutto l'essercito, & finalmente uoltaron le spalle, rifuggendosi con tanta fretta, & spauento nel campo, che'i non hebbero animo di fermarsi a difendere le porte, ne gli steccati: tanto che i Romani seguitandoli, quasi a un tratto con loro entrarono dentro, & quiui rinchiusi con quelli, fecero di nuouo quasi un'altro fatto d'arme oue, come la battaglia fu piu impedita, & auuiluppata, per la strettezza del luogo cosi fu l'uccisione piu crudele: & i prigioni, iquali erano tra i nimici, strignendesi insieme prese l'ar-

Calabresi, et la basilicata.

mi in quel romore, aiutarono la vittoria, & assaltando le spalle i Carthaginesi, n'ammazzarono assai, & tolsero loro la commodità del fuggire. Si che di tanto essercito scamparono meno che duamila persone, & la maggior parte huomini a cauallo, che si fuggirono insieme col Capitano, gli altri tutti furon morti, ò presi: & furon prese trenta otto insegne. De vincitori morirono intorno a due migliaia. Tutta la preda fu conceduta a soldati, fuor che i prigioni, & cosi ne fu eccettuato tutto il bestiame, ilquale tra lo spatio di trenta giorni fusse riconosciuto da padroni. Essendo tornati in campo carichi di preda, quattromila soldati voloni, perche s'erano portati pigramente nel combattere, ne insieme con gli altri erano entrati nel campo de nimici, per paura della pena, presero vn certo colle non lontano dal campo: ma l'altro giorno essendo stati condotti a basso da Tribuni soprauennero in campo, che Gracco hauea chiamato l'essercito a parlamento. Iui, hauendo il Proconsolo primieramente donato a soldati antichi doni militari, secondo l'opera, & la virtù di ciascuno in quella giornata: quanto poi atteneua a voloni, cio è a volontarij, disse, che voleua piu tosto quel giorno lodare i degni, & gl'indegni, che correggerli: & percio pronuntiaua, che tutti quel giorno fussero liberi, con bene, & felicità loro, & della Republica. Allequai parole essendosi leuato (per l'allegrezza) vn gran grido, tutti leuauano hora le mani al cielo, hora s'abbracciauano insieme congratulandosi l'vno con l'altro, & chiedendo da gl'Iddij ogni bene, & prosperità al popolo Romano, & a Gracco. Allhora soggiunse Gracco: Io non ho uoluto segnare alcuno di uoi, come ardito, & forte, ò come timido, & vile, auanti ch'io vi hauessi fatto tutti insieme eguali, col priuilegio della libertà: hora ch'io gia ho sodisfatto alla fede publica, accio che i non si perda ogni differenza di prodezza, & dappocaggine, io mi farò dare in nota i nomi di coloro, iquali ricordandosi dell'hauere schifato i pericoli della battaglia, poco fa, hebbero animo di separarsi da noi: & citandoli tutti ad vno ad vno, gli obligherò con giuramento a non pigliare mai il cibo, se non stando ritti in piede, mentre che dureranno in questa militia, se gia non fussero costretti da qualche infermità, di fare altramente: voi sopporterete questa pena patientemente, se considererete bene, ch'io non ui potea segnare piu leggiermente d'infamia, della vostra viltà, & dappocaggine. Diede poi il segno del diloggiare di quel luogo, & i soldati portandone la preda, allegri, cosi giocando, & scherzando, se ne tornarono a Beneuento, come s'ei tornassero da i solenni conuiti di qualche giorno festiuo, & non dalla battaglia. Tutti i Beneuentani popolarmente andarono a rincontrarli fuor delle porte, & abbracciando i soldati, & congratulandosi con essi, gl'inuitarono alle loro case: ne uestibuli dellequali allo scoperto, & in publico erano apparecchiati conuiti a tutti: alliquali inuitandoli, pregauano

Voloni, cio è i serui, che uolontariamẽte si erano offerti alla militia.

Parole di Sẽpronio Gracco a' soldati.

Seuerità moderata di Gracco nel punire l'essercito.

D E F

A ttano Gracco, che volesse concedere, che tutti lietamente si pascessero, & egli cosi concesse, pure che tutti mangiassero in publico, & percio da ciascuno de' terrazzani furon poste tutte le cose dauanti alle loro case. I volontarij, iquali erano stati liberati, mangiauano, tenendo i cappelli in testa, ò col capo velato di lana bianca, alcuni di loro sedendo, & alcuni stando in piedi. Ilquale spettacolo fu bello, & cosa degna di uedere, talmente, che Gracco, poi che tornò a Roma, fece dipignere la rappresentatione di quel giorno solenne nel tēpio della libertà, ilquale suo padre haueua edificato di pecunia tratta delle condannaggioni, & consagrato nel monte Auentino. Mentre che queste cose si faceuano a Beneuento, Annibale, hauendo saccheggiato il contado di Napoli, mosse il campo verso Nola. La cui venuta sentendo il Consolo, fatto venire Pomponio uicepretore, con quell'essercito ch'egli haueua seco alloggiato sopra a Suessula, s'apparecchiaua di B andare contra il nimico, con animo di venire seco a giornata. Et nel profondo della notte, mandò Claudio Nerone, col neruo della caualleria, fuora di Nola, per quella porta, laquale era piu diuersa, & lontana dal campo de nimici, con ordine, che dando la uolta, & uenendo occultamente alle spalle loro, li seguitasse a poco a poco, & com'ei vedesse appiccata la battaglia si scoprisse loro addosso. Non è cosa certa, se a Nerone non fu possibile mettere tale ordine ad effetto, ò per la breuità del tempo o per errore delle strade, venendosi per tanto alle mani in sua assenza, i Romani senza dubbio erano superiori, ma perche i cauallieri non sopraueennero a tempo, l'ordine della cosa fu guasto. Non hebbe ardire Marcello di seguitare i nimici, iquali si ritirauano, ma benche i suoi vincessero, fece sonare à raccolta. Nondimeno si dice, che quel giorno furono vccisi piu di due miglia Carthaginesi, & de i Romani meno che quattrocento. Quasi al tramontare del sole, tornando C Nerone, hauendo la notte, & il di affaticato in uano gli huomini, & i caualli, senza vedere, non che altro, il nimico, fu ripreso dal Consolo, in modo grauemente, ch'egli rimproueraua, che per lui era restato, che quel dì non si fusse renduto a' nimici il cambio del danno riceuuto a Canne. Il dì seguente i Romani vscirono in battaglia, ma Annibale si tenne dentro a gli steccati, come se tacitamente confessasse egli medesimo d'essere uinto. Il terzo dì, su la mezza notte, perduta ogni speranza di pigliare Nola, come cosa non mai tentata felicemente, se n'andò verso Tarento, con piu certa speranza di tradimento. Non con minore animo si trattauano i fatti de Romani a casa, che in campo. I Censori, essendo otiosi, & liberi dalla cura d'allogare l'opere, per la pouertà della camera publica, uoltarono l'animo a correggere i costumi degli huomini, & a gastigare i uitij, iquali erano nati per le guerre, come si sogliono i corpi infermi per le lunghe malattie per se medesimi ingenerare. Onde, primieramente fecero citare tutti coloro, iquali si diceuano, do-

Notabile essempio della ubbidieza militare.

Il capello in testa era portato da servi col capo raso quando erano liberati.

Marcello cōbatte con Annibale, & fu superiore.

po la sconfitta di Canne, hauere abbandonato la Republica, & hauere voluto partirsi d'Italia. Il capo loro fu Lucio Cecilio Metello, ilquale per ventura allhora era Questore. Fu per tanto comandato a lui, & a gli altri colpeuoli del medesimo errore, che difendeßero la causa loro, iquali non si potendo giustificare, pronuntiarono i Censori, & dichiararono quegli hauere tenuto ragionamenti, & arringato contra la Republica, accio che si conchiudessi la congiura dell'abbandonare l'Italia. Dopo questi, furono citati alcuni, iquali erano stati troppo sottili, & astuti interpretatori di risoluere i fatti giuramenti, come quei prigioni, che essendo del cominciato cammino ritornati nascosamente indietro, nel campo di Annibale, giudicauano hauere adempinto il giuramento, perche erano ritornati, come haueuano giurato di ritornare. Costoro, & i nominati di sopra, furon tutti priuati de' caualli; quei che haueuano caualli publichi, & cassi della propria Tribu, & condannati. Ne hebbero solamente cura di correggere il Senato, & l'ordine de cauallieri ma cancellarono nelle scritture publiche del numero de giouani, i nomi di tutti coloro, che non hauessero militato almeno per spatio di quattro anni, non hauendo hauuta cagione giusta di vacatione, o qualche impedimento d'infermità: & per tal cagione furon condannati ben dumila Romani, & tutti priuati della loro Tribu: & fu aggiunto alla vergognosa condannaggione fatta loro da Censori vn doloroso decreto del Senato, cio è, che tutti questi, cosi notati, fussero obligati a militare apiede, & fussero mandati in Sicilia a congiugnersi con le reliquie dell'essercito superato a Canne: per laquale generatione di soldati, non s'intendeua finito il tempo della militia, insino a tanto, che i nimici non fussero cacciati d'Italia. Astenendosi (come è detto) i Censori da fare l'allogagioni della rinouatione, & mantenimento de gli edificij sagri, per la pouertà della camera, & di dare i caualli curuli, & altre cose simili, uennero al loro vfficio molti iquali erano consueti di pigliare sopra di se all'incanto tali generationi di cose, confortando i Censori, che allogassero, & facessero tutte le cose, come se la Republica haueße danari, impero che niuno di loro chiederebbe, d'eßer pagato dalla camera, prima che'i fusse finita la guerra. Vennero anchora a Censori, i padroni gia di quei serui, iquali Tito Sempronio Gracco hauea fatti liberi a Beneuento, dicendo, che l'vfficio de triumuiri mensarij gli haueua fatti chiamare per pagar loro la ualuta de' serui liberati, ma che non erano per uolere accettare tali pagamenti, auanti che fusse finita la guerra. Trouandosi la medesima dispositione nella plebe di sopportare con patienza la pouertà della camera, si cominciò prima a mettere in commune i depositi de' pupilli, dipoi le pecunie delle uedoue, credendo coloro, che quelle offeriuano, non poterle depositare in luogo alcuno, ne piu sicuramente, ne piu santamente, che nella comunità, sotto la publica fede, & se fusse auuenuto, che i pupilli

Desertori della patria condānati da Cēsori & q̄i che nō haueuano osseruato i giuramēti. & quei che non haueuano mīlitato almeno quattro anni.

Liberalità notabile usata uerso la republica da cittadini di uarie-tà.

&

A & le vedoue hauessero di tali capitali comperato alcune cose, il Questore permutaua i nomi de detti crediti. Questa amoreuolezza de' priuati uerso la patria, dalla città peruenne anchora in campo: in maniera che niun priuato caualliere, nè centurione uoleua pigliare le sue paghe: ma schernendo, & riprendendo qualunque le pigliaua, lo chiamauano mercennario.

Amore notabile uerso la patria de Romani in ogni qualità di persone.

Quinto Fabio Consolo haueua il campo a Casilino, ilquale era tenuto da vna guardia di duemila Capouani, & settecento soldati di Annibale. Era loro capo Statio Metio, mandato da Gneo Magio Atellano: ilquale era quel l'anno Mediastutico, & armaua mescolatamente la plebe, & i serui, per assaltare il campo de' Romani, essendo tutto attento il Consolo a combattere Casilino. Ma niente fu nascoso a Fabio di tale apparecchio, & perciò mandò a dire in Nola al suo collega, essere dibisogno del suo essercito, per opporsi a' Capouani, mentre che si daua l'assalto a Casilino: per tanto, o che B lasciata Nola ben guardata, venisse in persona, oueramente, se non potesse lasciarla, per temenza di Annibale, che chiamerebbe da Beneuento il Proconsolo Sempronio Gracco. Hauuta Marcello tale imbasciata, lasciati alla guardia di Nola duemila soldati, col rimanente se ne uenne a Casilino. Per la cui uenuta i Capouani, iquali gia erano per muouersi, si fermarono: onde Casilino era combattuto da due Consoli insieme. Oue riceuendo i Romani molte ferite, & danno, nell'andare alle mura troppo baldanzosamente, & succedendo poco la cosa, Fabio giudicaua douersi lasciar stare quell'impresa, piccola per se, & non meno difficile, & pericolosa, che le grandi: & perciò ch'ei foße da partirsi quindi, soprastando loro cose di maggiore momento. Marcello dall'altra parte dicendo, che si come di molte cose non douerebbero i gran Capitani fare impresa, cosi essendo vna volta fatta, non doueuan lasciarla, perche era cosa di gran momento (quanto C alla fama) nell'una parte, & nell'altra, fu cagion che l'impresa non s'abbandonasse. Accostando per tanto i Romani alle mura i mantelletti, & ogni generatione di machine, & ordigni da combattere: & hauendo i Capouani pregato Fabio, che fosse contento, che salui se ne tornassero a Capoua, essendone anchora pochi usciti fuori, Marcello prese la porta, onde essi vsciuano: & da principio si cominciò l'vccisione intorno alla porta mescolatamente: poscia essendo entrato dentro, si cominciò anchora a fare il medesimo per tutta la città. Intorno di cinquanta Capouani, iquali eran vsciti i primi, essendo rifuggiti a Fabio, con una guardia di soldati hauuta da lui salui si condussero a Capoua; & Casilino sul badare a far gli accordi, & domandare la fede, nel mezzo de ragionamenti fu preso. I prigioni, o Capouani, o soldati di Annibale che fossero, furon mandati a Roma, & quiui imprigionati: la turba de' Terrazzani fu data in guardia (diuidendola) a popoli uicini.

Mediastutico era nome del magistrato di Capoua.

Parole graui di Marcello.

Ne'

Ne' medesimi giorni, che i Consoli con vittoria si partiron da Casilino, Gracchio, essendo nelle terre de Lucani, mandò alcune squadre di soldati, che egli haueua descritto in quel paese, insieme col Prefetto loro, a predare i luoghi de nimici. Iquali, hauendo Hannone assaltato, & trouandoli disordinati, & sparsi: diede al nimico non molto minore danno ch'egli hauesse riceuuto a Beneuento, & poi si ritirò con gran prestezza nel paese de Brutij, acciochè Gracchio non lo sopragiugnesse. I Consoli si tornarono in dietro, Marcello a Nola, onde era venuto, & Fabio in Sannio a saccheggiare il paese nimico, & a racquistare con l'armi i luoghi che s'erano ribellati. I Sanniti d'intorno alle forche Caudine furon piu aspramente danneggiati: il contado fu arso, & guasto per tutto, & fatte prede grandi d'huomini, & di bestie, & prese per forza d'arme, Compulteria, Telesia, Cossa, Mela, Fuisula, & Orbitanio: & de Lucani Blanda: & di Puglia fu combattuta la città di Anca: & di questi luoghi furono presi, o morti vinticinque migliaia di nimici, & rihauuti trecento settanta fuggitiui de Romani. Iquali, hauendo il Consolo mandati a Roma, tutti furono battuti con le verghe nel luogo del Comitio: & poi gettati a terra del sasso Tarpeio. Queste cose furono fatte da Fabio in spatio di pochi giorni.

Brutij, Calabria.

Città tutte disfatte in Sãnio.

Compulteria, et Telesia si crede esser state uicine a i luoghi detti hoggi Trapiati, Prato, et Masirato.

Fuggitiui, & trãsfugi seuerامente gastigati.

Marcello fu impedito da fare fatti d'arme, & riceuuti in Nola dall'infermità. Et vn castello chiamato Acua, in quei medesimi giorni fu preso per forza da Quinto Fabio Pretore, la cui giuridittione era intorno a Luceria, & gli alloggiamenti delle stanze per la state, furono da lui posti presso ad Ardonea. Mentre che i Romani faceuano queste cose, in diuersi luoghi, gia Annibale era giunto a Tarento, con grandissimo danno del paese ouunque ei passaua: ma arriuato nel Tarentino, cominciò l'essercito a camminare amicheuolmente, non facendo alcun danno, nè punto uscendo di strada: & uedeuasi, che ciò si faceua, non per modestia alcuna delle genti, o del Capitano, ma per guadagnare, & farsi beniuoli gli animi de Tarentini. Ma essendo gia peruenuto uicino alle mura, non hauendo veduto fare alcuno mouimento all'apparire delle sue prime schiere, secondo che ei pensaua, s'accampò intorno a un miglio uicino alla città. Tre giorni auanti che Annibale arriuasse, era stato mandato a Tarento Tito Valerio Legato, da Marco Valerio Vicepretore, ilquale era Presidente alla armata di Brundusio. Costui hauendo fatta una descrittione della giouentù de Nobili, & posto le guardie alle porte, & alle mura, secondo che richiedeua il bisogno: & stando il giorno, & la notte molto attento, non diede punto occasione nè a nimici, nè a dubbij amici di tentare cosa alcuna. Così hauendo Annibale consummato in darno alquanti giorni, & non venendo a lui, nè mãdando lettere, o ambasciata, alcuno di coloro, iquali gli haueuano

Tarento hoggi Taranto è principato.

D

E

F

A ueuano parlato al lago Auerno, vedendo d'essere stoltamente uenuto dietro a uane promesse, si partì col campo, senza fare anche allhora alcun danno al contado di Tarento, benche la sua simulata mansuetudine non gli haueua anchor giouato: nondimeno non mancando di speranza di corrompere la fede, se n'andò a Salapia, & quiui fece portare i frumenti del contado Metapontino, & di Heraclia: & essendo gia passata mezza la state, & piacendogli il luogo per vernare. Mandò poi i Numidi, & Mauri a predare nelle terre de Salentini, & per le selue uicine della Puglia: onde nõ trassero molto dell'altre prede, ma ne menarono gran mandrie di caualli, delli quali diuise a i caualli eri intorno a quattro mila, per fargli domare. Nascendo in Sicilia una guerra da non tenere a uile, & hauendo la morte del tiranno dato a Siracusani piu tosto buoni Capitani, che mutato gli animi, o la causa: i Romani assegnarono quella Prouincia a Marco Marcello,

Salentini son popoli hoggi detti terra d'Otranto.

B vno de Consoli. Dopo la morte di Hieronimo, nella città de Leontini s'era rumoreggiato appresso i soldati, & haueuano gridato ferocemente, che si doueua far sagrificio al morto Re, col sangue de congiurati. Dipoi sentito il dolce nome della libertà, & uditolo spesso celebrare, cominciarono a venire in speranza di hauere qualche donatiuo de tesori del Re, & di hauere ad essere commandati da migliori Principi: & udendo raccontare le crudeli, & laide scelleratezze del tiranno, & le libidini anchora piu sozze si mutarono in maniera d'animo, che sopportarono ch'ei si giacesse in terra senza sepoltura, il corpo di quel Re, ilquale poco auanti tanto desiderauano. Et essendo gli altri congiurati rimasi quiui per insignorirsi dell'essercito, Theodoro, & Sosio, con i caualli della corte Reale, con quanta maggiore prestezza fu possibile, andarono verso Siracusa, per opprimere improuisamente i seguaci del Re. Ma non solamente v'era venuta gia la fama (di che niente

Siracusa hoggi Saragosa, et Saragozza.

C è piu veloce in cotali accidenti) ma anchora un mandato de' familiari del Re: per laqual cosa Andronodoro haueua preso, & fornito di buone guardie la Rocca, & quella parte, che si chiama l'Isola, & gli altri luoghi opportuni. Theodoro, & Sosio, dopo il tramontar del Sole, essendo gia l'aria oscura, entrarono per lo Hexapilo, mostrando la veste del Re sanguinosa, & gli ornamenti del capo: & medesimamente passando per quella parte detta Thica, chiamando a un tratto il popolo alla libertà, & all'arme, commandauano che si ragunassero nell'Acradina. La moltitudine, una parte correua nelle strade, vna parte si staua ne vestiboli delle case, & parte riguardaua, & dalle finestre, & da i tetti, domandando, che cosa accaduta fosse. Ogni luogo luceua di lumi, & era pieno di varij rumori, gli armati si ragunauano ne luoghi larghi: i disarmati spiccauano l'armi del Tempio di Gioue Olimpio, & quelle spoglie de Galli, & Illirici, lequali erano state donate a Hierone dal popolo Romano: pregando Gioue, che benignamente & volen-

Hexapilo è un luogo di sei porte.

Thica è un luogo in Siracusa.

Acradina è vna parte di detta città.

volentieri concedesse quelle sagre armi, a chi s'armaua per difendere la patria, i Tempij de gli Iddij, & la libertà. Et questa moltitudine anchora fu distribuita da' capi delle contrade, & vicinanze alle poste destinate alla guardia de luoghi opportuni. Andronodoro, tra l'altre cose ch'egli haueua fortificato nell'Isola, mise anchora in guardia i granai publichi. Il luogo era edificato di pietre quadre, & fortificato intorno a guisa di Rocca. Questo fu preso da i giouani medesimi che lo guardauano: & mandarono nell'Acradina, a dire, che il frumento, & i granai erano a posta del Senato. Sul fare del giorno, tutto il popolo armato, & disarmato, si ragunò nell'Acradina intorno alla curia. Iui appresso l'altare della Concordia, vn de principali cittadini, chiamato Polineo, fece un'oratione assai libera, & moderata: dicendo, gli huomini, hauendo fatto pruoua della seruitù, & tante altre indignità, essersi sdegnati, & diuentati nimici del conosciuto male: ma di quanti graui mali fosse cagione la discordia ciuile, i Siracusani, insino a quel tempo l'haueuano da i padri loro piu tosto udito, che veduto. Lodaua ch'ei fossero stati presti a pigliare l'armi, ma diceua, che molto piu li loderebbe s'ei non l'adoperassero, se non costretti da una estrema necessità: & consigliaua che al presente si mandasse Ambasciadori ad Andronodoro, a fargli intendere che si rimettesse in podestà del Senato, & del popolo, & aprisse le porte dell'Isola, & rendesse la Rocca. ma quando ei perseuerasse di uoler fare della tutella dell'altrui Regno, sua possessione, giudicaua che si douesse cercare con piu forza, & uirtù, di rihauere la sua libertà da Andronodoro, ch'ei non s'era fatto da Hieronimo. Dopo il parlamento gli Ambasciadori furon mandati, & il Senato si cominciò a ragunare: perche si come al tempo dello stato di Hierone, sempre era durato il consiglio publico; cosi dopo la sua morte, auanti a quel giorno non erano mai stati chiamati i Senatori, ne domandati di cosa alcuna. Esposta che fu l'ambasciata ad Andronodoro, veduto il consentimento de cittadini, & l'altre parti della città occupate da loro, & la piu munita parte dell'Isola, essere da lui ribellata, si veniua a muouere. Ma Demarata sua donna, figliuola di Hierone, piena anchora del fasto, & superbia Reale, & di vanità femminile, chiamatolo in disparte da gli Oratori, li ridusse alla mente quella parola spesse volte vsata da Dionisio tiranno: per laquale haueua significato, che a lasciare la tirannide, non si voleua andare a cauallo, ma aspettar d'esser strascinato per i piedi: & soggiunse esser molto facil cosa in qualunque momento, che l'huomo si voglia, cedere al grado dell'alta fortuna; ma il farla, & l'acquistarla essere cosa grande, & difficile: & perciò che pigliasse un poco di tempo da gli Ambasciadori a consultare, & in quel mezzo facesse venire i soldati dalla città de Leontini; iquali, s'ei promettesse di dare i thesori del Re; riducerebbe ogni cosa in suo potere. Questi consigli di donna, Andronodoro

Diceria brieue di Polineo Siracusano cõfortãdo il popolo alla libertà, & alla concordia.

Sententia, & detto essecrabile di Dionisio tiranno.

Demarata cõsiglia il marito a ritenere la tirannide.

D

E

F

A dronodoro non gli acettò tutti, nè di tutti si fece beffe, giudicando eßere via piu sicura a farsi grande, se per allhora cedesse alla conditione del tempo: & perciò rispose a gli Ambasciadori, che sarebbe quel che volesse il Senato, & il popolo. L'altro giorno sul far del dì, aperte le porte dell'Isola, se ne venne nell'Acradina, in su la piazza, & quiui appresso all'altare della Cõcordia, oue il dì dauanti haueua parlato Polineo, cominciò si fatta oratione, che nel principio ei venne a chiedere perdono del suo hauere indugiato; dicendo, che haueua serrate le porte, non per separare i fatti proprij dalle cose publiche: ma perche temeua, non sapendo (essendosi tratta fuori l'arme) che fine l'vccisione hauere si douesse, o se gli ucciditori hauessero a restare contenti della sola morte del tiranno: ilche (quanto alla libertà) doueua loro bastare, ouero s'ei pensassino ammazzare tutti li propinqui, & parenti del Re, & congiunti alla corte per qualunque cagione, come colpeuoli de gli altrui peccati. Ma poiche chi haueua liberato la patria, le uoleua anchora conseruare la libertà, & che da ogni parte si consigliaua per la salute commune, non haueua piu punto dubitato di dare la sua persona, & tutto quel che fosse stato commesso alla sua fede, & tutela, restituire alla patria: poscia che colui che ciò gli haueua commesso per la sua stessa pazzia era mal capitato. Riuolto poi a gli ucciditori del tiranno, chiamando per nome Theodoro, & Sosio, disse. Voi certamente hauete fatto una cosa memoreuole; ma credetemi, la gloria nostra è cominciata, ma non ha anchora la sua perfettione, & ui soprastà vn grandissimo pericolo, se uoi non prouedete alla commune concordia, siche questa libertà non diuenti insolenza. Dopo questa oratione, pose auanti a loro piedi le chiaui delle porte, & de' thesori del Re. Cosi licentiato il popolo, per quel giorno s'attese con le mogli, & figliuoli a fare supplicationi a gli Iddij in tutti i Tempij. L'altro giorno si ragunò il consiglio per fare i Pretori, & il primo fu creato Andronodoro, & gli altri poi in gran parte de gli ucciditori del tiranno: & oltre gli altri, due anchora assenti, Sopatro, & Deomene. I quali udito quello che si faceua a Siracusa, pigliando i thesori del Re, i quali erano appresso a Leontini, li portarono a Siracusa, consegnandogli a Questori, stati a tale effetto creati: & cosi fu loro data quella pecunia ch'era nell'isola, & nell'Acridina: & di commune uolontà d'ognuno fu abbattuta quella parte del muro, la quale diuideua l'isola dall'altra parte della città, con troppo forti munitioni. Et dopo questo si fecero tutte quelle cose che seguitauano questa communi inclinatione de gli animi alla libertà. Hippocrate, & Epicide, hauendo vdita la morte del tiranno, laquale Hippocrate, con la morte del messo anchora, hauea voluto nascondere, abbandonati da soldati, si tornarono a Siracusa, stimando che quello di tutti i presenti, fosse il piu sicuro partito. Oue per non esser osseruati come sospetti, & accioche ei nõ si credessi ch'ei cercassero

Diceria astuta di Andronodoro, cedẽdo fittiuamente alla tirannide.

qual-

qualche occasione di far nouità, si rappresentarono prima a i Pretori: & mediante quelli andarono al Senato. Quiui dissero essere stati mandati da Annibale Oratori a Hieronimo, come ad amico, & compagno, & hauere obedito all'Imperio di chi hauea uoluto il padron loro. Al presente desiderauano tornarsi ad Annibale; ma non essendo sicuro il cammino, uagando per tutta Sicilia l'armi Romane, li pregauano che fosse loro dato qualche poco di guardia da potersi conducere in Italia alla città di Locri: di che con poca fatica, & opera acquisterebbero molto grado appresso di Annibale. La cosa fu impetrata ageuolmente: percioche desiderauano, che si fatti capi stati Capitani del Re, & nella militia essercitati: & i medesimi allhora poueri, & animosi, se n'andassero: ma non espediuano sollecitamente quello, che ei voleuano, come sarebbe bisognato. In questo mezzo molti giouani atti a militare, & auuezzi co soldati, hora tra loro medesimi, hora appresso i forestieri fuggitiui (de quali gran parte era delle genti di mare de Romani) hora appresso a gli huomini piu bassi della plebe, andauan seminando sospetti, & incaricando i Senatori. & gli ottimati, dicendo, che sotto ombra di pacificare insieme i Siracusani, non cercauano, nè macchinauano altro, che sottoporre Siracusa all'Imperio Romano, per esser poi signori de gli altri quei pochi con la setta loro, che fossero stati cagione di rifare compagnia co Romani. Ogni dì concorreua a Siracusa maggiore moltitudine, molto atta a dare orecchie, & a credere simiglianti cose: laquale non solamente daua speranza di fare nouità ad Hippocrate, & Epicide, ma anchora ad Andronodoro: ilquale stracco finalmente dalle parole della moglie, che li ricordaua hora essere il tempo d'occupare lo stato, mentre che ogni cosa era scompigliata in quella nuoua, & non conosciuta libertà: mentre che si potesse trattar le cose co' soldati, usati a pascersi delle pecunie reali, & che i Capitani mandati da Annibale, & domestichi con quei soldati in tale impresa, lo potessero fauorire. Costui, hauendo communicato la cosa con Themistio, ilquale haueua per donna la figliuola di Gelone: manifestò anche pochi dì poi la cosa poco accortamente a un certo Aristone, recitatore di tragedie, a cui egli era consueto commettere anchora de gli altri suoi segreti. Costui, ilquale era di buona stirpe, & grado, nè cotale arte faceua punto men belle le altre sue qualità (non essendo appresso i Greci, tale essercitio biasimeuole) & perciò stimando la fede douuta alla patria, douersi anteporre alla priuata amistà, riferì tutta la cosa a i Pretori. Iquali, come truouarono per certissimi inditij, la cosa non esser uana, hauendo consultato tutto co piu vecchi, con auttorità di quelli posero alla porta della curia armata la guardia: & essendo entrati dentro Andronodoro, & Themistio, amendue gli ammazzarono. Onde, essendo nato grande scompiglio, & rumore per l'atrocità che pareua hauesse la cosa, non sapendo la piu parte la

Demarata cõforta il marito a ripigliar la tirannide.

Andronodoro uuole occupare la tirãnide, & è vcciso con Themistio.

A la cagione: fatto finalmente silentio, misero dentro colui che ciò haueua riuelato. Ilquale hauendo narrato per ordine, & mostro il principio della congiura esser nato dal matrimonio di Harmonia figliuola di Gelone, maritata a Themistio: & com'egli erano stati ordinati alcuni aiuti di Africani, & Spagnuoli, per ammazzare i Pretori, & altri principali nella Republica, & che i loro beni haueuano ad essere dati a gli vccitori: & oltra ciò che gia una banda di soldati mercennarij, consueta ad obedire a commandamenti di Andronodoro, era stata ordinata per insignorirsi un'altra uolta dell'Isola: & cosi hauendo posto loro chiaramente dauanti a gli occhi, chi, & come hauesse a fare queste cose, & tutto l'ordine, persone, & forze della congiura: pareua al Senato, che fossero stati uccisi giustamente, come Hieronimo. Ma dauanti alla curia erano le gride grandi, & diuerse, della moltitudine, non certificata del fatto: laquale minacciante ferocemente nel vestibolo di quella raffrenarono i Senatori, gettando fuori della curia i corpi de congiurati: in modo che ogniuno seguitò chetamente l'altra plebe al parlamento. Fu commesso per tanto a Sopatro da i suoi compagni, & dal Senato, che parlasse alla plebe. Costui, orando, come ei fosse l'accusatore de gli uccisi, cominciando dalla loro passata uita, mostraua tutte le cose crudeli, & scelerate seguite dopo la morte di Hierone, essere state fatte da Themistio, & Andronodoro, perche esso Hieronimo essendo un fanciullo, & a pena nella prima età della adolescentia, che harebbe egli potuto fare per se medesimo? se gli officiali, & tutori suoi erano quelli che s'haueuano goduto il Regno, con l'inuidia, & odio d'altri: & perciò era cosa conueneuole, che ei fossero innanzi a Hieronimo, o almeno insieme con Hieronimo capitati male. Ma quelli, che gia tante uolte haueuano meritato la morte, hora di nuouo dopo la morte del tiranno, haueuano macchinato nuoue sceleratezze: prima apertamente, quando Andronodoro serrate le porte dell'Isola, come douesse essere herede dello stato, s'era fatto grande, & haueua posseduto, come signore, quello che teneua come Procuratore: ma essendo poi stato ingannato da coloro che guardauano l'Isola, & assediato da tutta la città, che s'era insignorita dell'Acradina: essendo stato costretto a cedere, haueua poi cercato d'occupare nascosamente, & con gli inganni quel Regno, ilquale haueua tentato in uano di pigliare apertamente, & con le forze: nè esser stato possibile vincerlo con i beneficij, & con gli honori: essendo ancho stato creato Pretore tra i liberatori della patria, il traditore della liberta. Ma le mogli, lequali haueuano di stirpe Reale, erano quelle che haueuano loro fatto hauere animo di Re: all'uno la figliuola di Hierone, all'altro quella di Gelone. A questa parola si leuò il rumore da ogni parte del parlamento, gridando ognuno, che niuna di quelle meritaua punto di stare in vita: & conueniua, che della stirpe del tiranno non restasse

Oratione di Sopatro Siracusano tirannicida.

Sentenza notabile della natura della plebe.

se piu alcuna reliquia. Tale è la natura della moltitudine, o ella serue hu D milmente, ouero superbamente signoreggia. La libertà, che è cosa media: non la sanno i popoli sprezzare moderatamente; nè moderatamente posse-derla: & quasi mai non mancano huomini, che siano istrumenti, & cortesi ministri dell'ira: iquali, gli animi de plebei, per se medesimi cupidi, & legge ri, infiammino al sangue, & all'vccisione. Si come allhora, che hauendo i Pretori proposto una deliberatione: ella fu quasi prima approuata, & uin-ta, che publicata, & proposta: disponente, che la schiatta Reale fosse uccisa. Cosi i mandati da i Pretori, ammazzarono Demarata, figliuola di Hierone, & Harmonia di Gelone, & mogli di Androdoro, & Themistio. Eraui Heraclia figliuola di Hierone, & moglie di Sosippo: ilquale, essendo stato mandato Oratore da Hieronimo a Tolomeo, s'haueua poi eletto l'esilio uo lontario. Costei hauendo inteso che anchora a lei veniuano gli vcciditori, si rifuggi nella sua cappella de gli Iddij Penati, con due figliuole vergini, con E i capelli sciolti giu per le spalle, & con ogni altro habito degno di miseri-cordia: & aggiugnendo a questo i prieghi, si raccommandaua, pregando quelli hora per la memoria di Hierone suo padre, & di Gelone suo fratello, che nõ voleßero ch'ella innocẽtissima, capitasse male, per l'odio che si porta ua a Hieronimo: cõciososse cosa ch'ella nõ haueße mai guadagnato alcun'al tra cosa della felicità del suo Regno, che l'esilio del suo marito: & che vi-uente Hieronimo, ella non haueße hauuto la medesima buona fortuna, che la sorella: ne morto lui, essere medesimamente la causa eguale: cosi diceua, che piu? se il pensiero di Andronodoro hauesse hauuto effetto, che la sorel-la harebbe regnato insieme col marito, & ella con gli altri harebbe hauuto a seruire. Se alcuno rapportasse a Sosippo, Hieronimo esser morto, & Sira cusa tornata in libertà: chi potria dubitare punto, che Sosippo subitamente non montasse in naue, & tornasse alla patria? Ma quanto s'inganna la F speranza humana, che essendo la patria d'esso diuentata libera: la sua don na, & i figliuoli habbiano hora a combatter della vita? & in che cosa, ha-uendo elleno contrastato alla libertà, ouero alle leggi? & che pericolo por-tasse alcuno per lei? laquale era sola, & quasi vedoua, con le figliuole priue di loro padre. Ma s'ei dicessero che da lei non si temeua alcuno pericolo: ma solamente essere odiata la stirpe del Re: se ciò fosse, che la mandassero in esilio lontano da Siracusa, & dalla Sicilia: & la facessero portar via in Alessandria: la moglie al marito, & le figliuole al padre. Vedendo poi gli orecchi, & gli animi essere in contrario disposti, per non consummare sen za frutto il tempo: percioche ella vedeua gia alcuni trar fuora l'arme: lascia to il pregare per se stessa, attese a pregare per le fanciulle: chiedendo che vo-leßero perdonare a quelle, dalla cui età anchora i nimici (quantunque graue mente adirati) s'asterebbero: accioche (mentre ch'ei uoleßero uendicarsi de' tiranni)

Essempio di crudeltà nota bile, usato da Siracusani cõ tra tutti i cõ-giurati del ti-ranno.

Parole lamen teuoli di Heraclia figliuo la di Hierõe.

Siracusani am mazzan quei della stirpe di Hieronimo.

A tiranni) non imitaßero quelle scelaratezze, lequali essi haueuano in odio ne tiranni. Tra queste parole, i mandati da Pretori, tirandola fuora de luoghi sagri, la scannarono, & fecero empito contra le figliuole macchiate del sangue materno: lequali quasi fuor di se steße, per il pianto, & per la paura, & come infuriate, fuggirono del Tempio: & se fosse loro stata data la uia, uscendo in publico, harebbero ripieno la città di tumulto: così nondimeno in quella piccola larghezza della casa uscendo tra tanti armati, & per casa correndo per buon spatio, scamparono alcune uolte senza ferite, delle mani di coloro che le riteneuano, se ben erano molti: finalmente hauendo ripieno ogni cosa di sangue; riceuute molte ferite, caddero morte: & tanto miserabile uccisione fu fatta dal caso molto piu miserabile; percioche poco dopo sopragiunse vn commandamento, che le pulzelle non fossero morte, eßendosi subitamente riuolti gli animi de gli huomini a misericordia: onde nacque poi l'ira dalla misericordia, che la pena foße stata tanto affrettata, che non si fosse dato tempo al potersi pentire, o mutare. Romoreggiaua per tanto la moltitudine, & chiedeua che si ragunaße il popolo per fare gli scambij di Themistio, & Andronodoro, perche amendui erano stati Pretori: la quale nuoua elettione si mostraua non hauere punto ad eßere secondo la uoglia de Pretori; fu per tanto statuito il dì dello Squittino; oue fuora dell'opinione di tutti, uno dell ultima turba nominò Epicide; allhora vn'altro nominò Hippocrate; & cominciarono poi a speßeggiare le medesime uoci, con uno non punto dubbio consentimento della moltitudine; laquale era nel luogo del consiglio, mescolata non solamente con la turba del popolo, ma de soldati: & in gran parte anchora de fuggitiui, iquali desiderauano di scompigliare, & alterare ogni cosa. I Pretori da principio dissimulauano, & giudicauano che la cosa si doueße indugiare; ultimamente uinti dal commune consentimento, & temendo di qualche seditione, li publicarono amendue Pretori: & eglino come prima furono creati, non scoperseno quello uoleßero; benche dispiaceße loro l'andata de gli Ambasciadori mandati da Appio Claudio a domandare la triegua per dieci giorni; & quella impetrata, l'eßersi mandati anchora gli altri Oratori, per trattare del rinouare la lega con i Romani. I quali haueuano allhora l'armata di cento naui a Murgantia, stando aspettare oue riuscissero i mouimenti nati in Siracusa, dopo la morte del tiranno, & oue gli hauesse a sospignere questa loro nuoua, & non consueta libertà. Ne medesimi giorni, essendo gli Ambasciadori Siracusani da Appio stati rimessi a Marcello, che venia in Sicilia, & quelli hauendo udito le conditioni della pace, & stimando che la conuentione si potesse fare; mandò anchora egli Ambasciadori a Siracusa; i quali alla presenza de Pretori trattasero di rinouare la lega. Et gia quiui non era piu la medesima quiete, & tranquillità di cose: imperoche tosto ch'ei venne

Murgantia hoggi Murgo appresso Leontini.

Pachinno promontorio hoggi capo Passero.

venne nouella l'armata de Cartaginesi essere arriuata a Pachinno: Hippocrate, & Epicide, posato ogni timore, hora appresso i soldati mercennarij, & hora appresso a fuggitiui, incolpando i compagni, diceuano, che Siracusa si daua in potere de Romani. Ma Appio cominciò a tenere la sua armata su la entrata del porto, attendendo, che partito pigliasse la parte contraria. Grandemente era perciò cresciuta la fede che si daua alle false calunnie, per quanto si vedeua: & gia da principio la moltitudine era corsa con gran rumore a uietare loro la scesa, se i Romani haueßero uoluto smontare in terra. In cosi fatta confusione di cose, parue fosse bene chiamare il popol a parlamento, oue tendendo questo ad un fine, & quello ad un'altro, ne essendo la cosa molto lontana dalla seditione, Apollonide, vno de principali, bebbe (secondo la conditione del tempo) vna salutifera oratione, dicendo. Che mai per altro tempo a niun'altra città era stata piu uicina una certissima speranza di salute, nè una manifesta rouina, come allhora era a Siracusa: perciochè se tutti d'un animo concordeuolmente inclinassero all'amicitia de Romani, o a quella de Cartaginesi: lo stato di niuna città sarebbe piu felice, o piu grato, che di quella. Ma gouernandosi in altro modo, mostraua, che tra i Romani & Cartaginesi non sarebbe cosi crudele, & atroce guerra, quanto tra lor medesimi Siracusani. Perciochè l'una parte, & l'altra dentro al cerchio delle medesime mura, era per hauere ciascuna i suoi esserciti, le sue armi, & i suoi proprij Capitani. Perciò era da fare ogni forza, che tutti concordeuolmente fossero d'vna medesima opinione. Ma quale compagnia delle due fosse piu utile, essere di molto minore momento il fatto, che la consulta: tuttauia nella elettione de gli amici, essere da seguitare piu tosto l'auttorità di Hierone, che di Hieronimo: & esser da preporre un'amicitia, dellaquale cinquantaanni s'era felicemente fatta esperienza, a una hora non conosciuta, & gia per il passato non fedele. Soggiugneua essere anchora di qualche momento a far loro pigliare buon partito, che a Cartaginesi si poteua in tal modo negare la pace, che hora non s'hauesse incontanente a fare la guerra: con i Romani conueniua hauere subito la pace, o subito far la guerra. Quanto questa oratione parue meno cupida, & meno ad alcuna delle parti fauoreuole, tanto fu di maggiore auttorità. Aggiunsesi a Pretori, & alli scelti del Senato, anchora il parere de soldati: & furono i Capitani, & i Caporali di tutti gli ordini, & gradi militari, & de gli amici insieme richiesti, che uolessero consigliare. Essendosi lungamente trattato la cosa con molte contese: ultimamente, non apparendo alcuna ragione, perche si douesse pigliare la guerra co' Romani, si consentì di fare la pace, & che con quelli si mandassero gli oratori a confermarla. Non erano dipoi passati molti dì, che da Leontini uennero ambasciadori, a chiedere soccorso, per guardia de loro confini. Laquale ambasciaria parue cosa molto opportuna, per scaricare la città di tanta, & si scorretta

Oratione di Apollonide Siracusano, al popolo, persuadendolo, alla amicitia de i Romani.

A retta moltitudine,& per allontanare in altra parte i capi di quella. Fu commandato per tanto ad Hippocrate Pretore,che menasse i fuggitiui a quella uolta:& seguitandolo molti de gli aiuti mercennarij,fecero insino a quattro mila armati.Questa impresa fu grata assai a chi li mandò,& a quei che furono mandati:perche costoro hebbero l'occasione di trauagliare le cose, come gran tempo haueano desiderato,& quelli erano lieti,parendo loro hauere voto,& purgato come d'una certa feccia la sentina della città : ma certo ella fu alleggerita per al presente alquanto,quasi come un corpo infermo : accioche poco poi ricadesse in maggiore infermità.Perche Hippocrate cominciò a danneggiare i confini della giuridittione de Romani,da princ pio cō occulte scorrerie.Dipoi essendo mandati i soldati da Appio alla difesa del contado de gli amici,fece impeto con tutto l'essercito contra la guardia;laquale se gli era opposta con uccisione di molti. Lequai cose essendo rapportate a

Leontini si ribellano a Romani.

B Marcello,subitamente mandò Oratori a Siracusa, a protestare la pace essere rotta:con dire,ch'ei non mancherebbe mai cagione di guerra,insino a tanto, che Hippocrate,& Epicide non fossero mandati uia,non solamente da Siracusa,ma scacciati di tutta la Sicilia.Epicide,o per non esser incolpato presente,del peccato del fratello assente,ouero per non mancare per la sua parte al mouimento della guerra:anchora egli andò nelle terre de Leontini ; & perche ei edeua esser per se stessi assai inanimiti contra il popol Romano,cominciò anchora a diuertirli,& alienarli da Siracusani,dicendo ch'essi haueuano con queste conditioni conchiuso la pace co' Romani,che tutti i popoli di Sicilia,iquali fossero stati sotto l'imperio de' Re,restassero hora sottoposti alla loro giuridittione:siche quelli non stauano contenti alla propria libertà,se non signoreggiauano,& commandauano a gli altri:& per tanto che si doueua far loro sapere,che a Leontini pareua cosa giusta potere anchora eglino viuere in libertà:si perche il tiranno uscì di uita nella città loro:si perche

C quiui s'era prima gridato il nome della libertà : & abbandonando i Capitani del Re,erano tutti concorsi a Siracusa:& perciochè quella parte si doueua cassare dello istrumento della confederatione,ouero ch'ella non si doueua accettare con tal conditione.Ageuolmente fu questo dato ad intender alla moltitudine:onde querelandosi & dolendosi co Leontini gli Ambasciadori di Siracusa dell'assalto,& uccisione fatta del presidio Romano: & dicendo, che Hippocrate,& Epicide se n'andassero o a Locri,o in altro luogo,oue piu loro piacesse,purche ei si partissero di Sicilia:fu risposto loro felicemente,ch'eglino non haueano dato commissione a Siracusani,che facessero pace per loro co Romani.nè erano obligati alle confederationi fatte da altri.I Siracusani rapportarono a Romani questa risposta, dicendo i Leontini non renderian piu loro obedienza: si che i Romani potrebbero guereggiare con essi salua la confederatione fatta con la loro città di Siracusa,& che non mancherebbero di

La città di Leontio, hoggi Leontini, e presa da Romani.

aiutargli in quella guerra: pure che dopo la vittoria, i Leontini ritornassero sottoposti de Siracusani secondo le conuentioni della pace. Marcello, andato con tutto l'essercito contra i Leontini, & hauendo commesso ad Appio, che gli assaltasse anchora dall'altra parte: li combattè con tanto ardore de soldati, per lo sdegno preso della vccisione della guardia, mentre che si trattaua la pace, che nel primo assalto prese la terra. Hippocrate, & Epicide, come sentirono le mura essere prese, & rompere le porte, si ritirarono nella Rocca con pochi: & quindi poi la notte nascosamente si fuggirono ad Herbeso. Il messo della vittoria, hauendo riscontrato sul fiume Mela le genti de Siracusani: lequali neniuano da casa, con ottomila armati: riferì loro la città eßere presa; mescolando poi il falso col uero, dicaua essersi fatta mescolatamente vna grande uccisione, senza fare alcuna differenza da soldati a Terrazzani; tanto che ei pensaua non ui essere alcuno rimaso uiuo, da quattordici anni in su, & che tutta la città era ita a sacco, & i beni de piu ricchi cittadini erano stati donati. L'eßercito si fermò, udendo si crudele nouella: & essendo ogniuno molto turbato. I Capitani (iquali erano Sosio, & Dinomene) consultauano quel che fosse da fare. Haueua dato colore, non in tutto uano, alla bugia, uno error preso: perche quasi duemila soldati fuggitiui erano stati battuti con le verghe, & decollati; ma niuno altro soldato, o Terrazzano era stato violato dopo la presa della città: & erasi fatto rendere a ciascuno ogni sua cosa, fuor che quel ch'era andato male, nel primo tumulto dell'espugnatione. Non poterono quelle genti essere da Capitani mandate piu auanti. nè uollero attendere quiui piu certa nouella, lamentandosi, & dolendosi della vccisione de loro medesimi soldati. Vedendo i Pretori gli animi inclinati alla ribellione, ma sperando pure tal mouimento non hauere molto a durare, togliendo uia i capi del furore, menarono l'essercito a Megara: & essi con pochi caualli se n'andarono ad Herbeso, con speranza, che la città hauesse ad essere data loro, essendo ogniuno spauentato. Ma tornando vano il disegno, stimando esser bene usare la forza, il dì seguente si mossero col campo da Megara, per combattere Herbeso, con tutte le genti. Hippocrate, & Epicide, giudicando questo hauere ad essere, non tanto sicuro partito in prima faccia, quanto (perduta ogni altra speranza) solo & unico rimedio, di rimettersi nelle mani de soldati: sapendo, in gran parte essere seco auuezzi, & al presente tutti eßere sdegnati per la fama della vccisione de loro compagni, si misero ad andare incontra all'essercito. Erano nella prima fronte le bandiere di seicento Cretensi, i quali haueuano militato con Hieronimo, & haueuan riceuuto beneficio da Annibale, essendo stati presi con gli altri aiuti de Romani al lago Trasimeno, & poi liberati. Iquali subito che Hippocrate, & Epicide conobbero alle bandiere, & all'habito, & portatura dell'armi, porgendo loro

Mela, hoggi il fiume di San. Giuliano.

Megara, hoggi Augusta quasi disfatta.

Cretensi hoggi Candiotti.

A i rami d'vliuo,& altri segni di supplicanti,li pregarono che fossero contenti di riceuergli,& si degnassero difendergli,& non li dessero in potere de Siracusani:da quali poi fossero dati al popolo Romano,per douer poco poi da quegli essere tagliati a pezzi. Allhora cominciarono a gridare, che stessero di buona voglia, che uoleuano correre con loro la medesima fortuna. In su questi ragionamenti i stendardi s'erano fermi,& l'essercito non marciaua innanzi:ma non era anchor venuto a notitia de Capitani quel che fosse la cagione del soprastare. Ma poscia che la voce si sparse,Hippocrate, & Epicide essere presenti, si leuò tra i soldati per tutto il mormorio, come quei che uolentieri accettauano la venuta loro. Onde i Pretori subitamente spronando i caualli,si transferirono alla prima fronte dell'essercito, gridando,& domandando,che costume questo fosse? & che licenza de Cretensi, di parlamentare co i nimici? & senza la volontà de Pretori, riceuergli in sua compagnia? & così dicendo,commandarono che Hippocrate fosse preso, & B legato. Allaqual parola,i Cretensi prima leuarono si fatte grida;& gli altri poi con tanto rumore seguitarono;che ageuolmente poterono comprendere,che volendo piu oltre procedere,si correua troppo gran pericolo. Essendo per tanto i Pretori impauriti,& temendo della propria salute, commandarono che l'insegne s'inuiassero alla uolta di Megara,onde prima erano venuti.& mandarono a Siracusa,a significare in che termine erano le cose. Vsò anchora Hippocrate in cotali trauagli,questo inganno,vedendo gli animi inclinati ad ogni sospitione:che hauendo mandato alcuni soldati Cretensi, a pigliare i passi della strada di Siracusa:recitò poi alcune lettere,da lui medesimo composte,come lettere intercette,lequali fossero mandate a Siracusa da' Pretori,accusando detti soldati, scritte in questa maniera. I Pretori di Siracusa al suo Marco Marcello mandano salute: dopo la salutatione, come si suole,era scritto,che detto Marcello haueua bene, & sauiamente fatto a C non saluare alcuno de Leontini: ma che tutti i soldati mercennarij erano in vn grado medesimo: onde Siracusa non potrebbe mai posarsi, nè star quieta,insino a tanto,che in quella città, o nel suo essercito restasse alcuna reliquia di soldati forestieri: & perciò s'ingegnasse d'insignorirsi di coloro, i quali erano insieme con i loro Pretori,alloggiati a Megara: & col supplicio d'essi liberasse finalmente la città di Siracusa.Subito che quelle lettere furono lette,si corse da ogni parte con tale grida,& furore all'arme, che i Pretori spauentati tra tanto tumulto si fuggirono a Siracusa. Nè per la fuga di quelli però,si quietò la seditione:& harebbero manomesso i soldati Siracusani,nè si sarebbe perdonato ad alcuno,se Epicide,& Hippocrate non si fossero intromessi opponendosi all'ira della moltitudine: non gia per misericordia,o rispetto alcuno di humanità: ma per non torre a se stessi la speranza del ritornare a Siracusa:& per hauere quei soldati affettionati,& fedeli,et

Ingãno vsato da Hippocrate, recitando lettere false.

insieme a vn tratto per i statichi: & anchora per obligarsi primieramente D con tanto beneficio i parenti, & amici di quelli, & appresso, per assicurarsene col pegno. Et hauendo veduto per esperienza, per quanto vano, & leggieri uento di fama, il volgo fosse mutabile, trouato un soldato di quei che s'erano truouati nell'assedio dentro alla città di Leontio: lo subornarono, che ortasse a Siracusa nouella delle cose fatte, simigliante a quella, che falsamente era stata rapportata all'essercito, sul fiume Mela: & mostrandosi essere stato sul fatto, & narrando le cose dubbie, come certe, & da lui proprio vedute, andasse accendendo gli sdegni de gli huomini. A costui non fu solamente prestata fede dal uolgo; ma essendo introdotto nella curia, mosse anchora il Senato: di maniera che alcuni de' piu leggieri cominciarono a dire apertamente essere stato molto bene: & non poca ventura, che si fatta auaritia, & crudeltà de Romani si fosse scoperta contra i Leontini. Imperoche certo s'ei fossero entrati in Siracusa, harebbero fatto le medesime cose, o tanto piu crudeli, & brutte, quanto essi harebbero truouato quiui maggior guidardone alla loro auaritia. Onde tutti unitamente consigliarono che le porte si chiudessero, & la città si guardasse. Ma ogniuno non temeua da i Romani, nè quelli egualmente haueua in odio: perche quel nome era odioso quasi a tutti gli huomini militari, & a una gran parte della plebe. I Pretori, & pochi altri ottimati, anchora che fossero mal disposti, per la falsa imbasciata: nondimeno faceuano maggiore stima del male, & pericolo piu uicino: & gia Hippocrate, & Epicide erano arriuati allo Hexapilo: & nella città da i parenti, & congiunti di quei cittadini, iquali erano fuori nell'essercito, s'andauano seminando ragionamenti di aprire loro le porte, & ch'ei si consentissi che quella patria commune fosse da tutti commumemente difesa dalle forze de Romani: & gia essendo stata aperta vna porta dello Hexapilo, haueuano cominciato ad entrare dentro, quando sopragiunsero i Pretori: & primieramente commandando & minacciando, & poi interponendo la loro auttorità, spauentando s'affaticauano: ma poiche ogni opera era vana, dimenticandosi della propria dignità, attendeuano a pregare, che non uolessero dare la patria loro in mano di quelli, iquali gia erano stati satelliti, del tirranno, & hora corruttori dell'essercito. Ma le orecchie della solleuata moltitudine erano si fatte sorde, che le porte s'attendeuano a rompere con ogni forza, non meno dentro, che di fuori, tanto che rotte quelle, tutto l'essercito fu riceuuto sicuramente nello Hexapilo. I Pretori si rifuggirono in Acradina, con parte del popolo. I soldati mercennarij, & i fuggitiui, & tutte le reliquie de i soldati stati del Re, che si truouanano in Siracusa, accrebbero l'essercito de' seditiosi: si che l'Acradina fu presa al primo assalto, & i Pretori furono tutti uccisi, fuor che quelli, che nel primo tumulto si fuggirono, la notte pose fine alla

Leontio hoggi è disolata.

Leontini hoggi Leonini popoli.

Hexapilo è il loco di sei porte in Siracusa.

E

F

vcci-

A vccisione. L'altro dì, i serui furono tutti liberati, & sciolti gli imprigionati. Cosi essendo la moltitudine mescolata d'ogni generatione, furono creati Pretori di Siracusa Hippocrate, & Epicide: & in cotale maniera Siracusa hauendo un piccol tempo goduto la libertà, si ritornò nell'antica seruitù.

Essendo riferite queste cose a Romani, subitamente diloggiando delle terre de Leontini, se ne vennero a Siracusa. Et per auuentura gli Oratori mandati da Appio per la via del porto, erano sopra una galea quinquereme, ma vn'altra galea quadrireme, mandata innanzi, com'ella fu dentro alla bocca del porto, fu presa: si che gli Oratori a pena hebbero tempo a scampare. Et gia non solamente non si lasciauano intere le ragioni della pace: ma si violauano quelle della guerra, quando l'essercito Romano fece gli alloggiamenti appresso Olimpio (quello è il tempio di Gioue) lontano dalla città un miglio

Siracusa sottoposta alla tirannide diuẽta de Cartaginesi.

B & mezzo. Et di quiui anchora parue loro da mandare Ambasciadori a Siracusa: alliquali, acciochè ei non entrassero dentro, andarono incontra Hippocrate, et Epicide, cõ i loro seguaci. L'ambasciadore Romano disse, che nõ portaua la guerra a Siracusani, ma aiuto, & fauore, tanto a quei che scampati dalla uccisione, s'erano rifuggiti nel campo de Romani, quanto a coloro, che sopportauano vna seruitù piu graue, che l'esilio, ouero la morte. Et soggiugneua che i Romani non lascierebbero passare senza vendetta la crudele uccisione, ch'era stata fatta da loro amici. Et per tanto, quando tutti coloro, iquali erano fuggiti in campo potessero ritornare sicuramente nella patria, & gli Auttori del maleficio fossero dati in potere di quelli, & a Siracusani fossero rendute le proprie leggi, & libertà, non accaderebbe adoperare l'armi. Ma se queste cose non si faceuano, perseguiterebbero con la guerra qualunque fosse cagione di tale impedimento. Rispose allhora Epicide, che ha-

C uendo l'Oratore commissione di parlare a lui, & al fratello, gli harebbero data la risposta: ma che tornasse quando lo stato di Siracusa fosse in mano di coloro, a cui egli era mandato: & che se i Romani farebbero loro guerra, tosto s'accorgerebbero per esperienza, non essere una cosa medesima il combattere la città di Siracusa, che la città de Leontini. Con queste parole hauendo lasciato l'Ambasciadore, fece serrare le porte. Et allhora si cominciò a combattere Siracusa per terra, & per mare: per terra dallo Hexapilo, per mare dall'Acradina; essendo da quella parte le mura bagnate dalla marina. Et perche ei non diffidauano, come nel primo assalto, pel terrore haueuano sforzato i Leontini, cosi potere da qualche parte occupare una città grande, distesa in grande spatio di luogo; accostarono subito alle mura ogni prouedimento d'artiglierie, & macchine da combattere le terre; & l'impresa fatta con tanto empito, & uirtù harebbe hauuto buona fortuna, se un solo huomo non fosse in quel tempo stato in Siracusa. Costui fu Archimede, vni

Marcello cõbatte la città di Siracusa.

co riguardatore del cielo, & de pianeti, & segni celesti: ma molto piu mara uiglioso inuentore, & fabricatore d'artigliarie, ordigni, & strumēti da guer ra: con iquali facilmente, & con leggieri momento scherniua, & rendeuava na ogni impresa, che i nimici con ogni loro grande opera, & apparato facessero. Costui adunque fece prouedimento di varie, & diuerse generationi di strumenti sopra le mura, lequali girando per alti colli, & non eguali: & hauendo molti luoghi alti, & malageuoli a salire: & altri bassi, & profondi: tutti di quelli, secondo il bisogno erano stati forniti. Marcello oppugnaua con le quinqueremi il muro d'Acradina: ilquale (come è detto) è percosso dal mare, & dall altre naui combatteuano gli arcieri, & frombolieri, & anche gli armati leggiermente, chiamati Veliti: la generatione dell armi de quali non è atta ad essere lanciata indietro, se non da soldati prattichi: in modo che a pena poteua scoprirsi alcuno sopra le mura senza ferite. Costoro, perche gli arcieri, & lanciatori, hanno bisogno di qualche spatio a saettare, teneuano le naui lontane dalle mura: alcune altre congiunte due d'esse insieme, & leuati uia i remi dalle bande di dentro, acciochè meglio i lati d'esse s'accostassero, tirate dalle quinqueremi, & aiutate, & sospinte da gli ordini de remi, iquali restauano dalle bande di fuora, come se amendue, vna sola naue fossero: portauano torri di legname, con piu tauolati, altre macchine da battere le mura. Contra questo si fatto apparecchiamento di naui, Archimede ordinò per le mura artiglierie, & strumenti di varia grandezza. Et gettaua sassi di grandissimo peso in quelle naui, lequali erano discosto: & le piu vicine batteua con piu leggieri, ma molto piu spesse percosse d'artiglierie. Vltimamente, acciochè i suoi, senza pericolo d essere feriti, potessero offendere i nimici: aperse le mura da imo a sommo, con spesse fessure d'altezza di vn gomito: per lequali aperture, parte con le saette de gli archi, & parte con le balestre non molto grandi, feriuano il nimico: & quelle naui, lequali piu s'accostauano alle mura, per schiffare i colpi delle pietre, & delle machine, per offenderle, & lauarle in alto fino alla sommità del muro: era ordinato vno strumento a guisa d'vna mano di ferro, legata con una forte catena: laqual mano gettata sopra la naue, & afferrando quella in su la prua: ritirata indietro a terra da vn graue contrapeso di piombo, tiraua la naue in alto, tenendola sospesa per la prua: dipoi allentando subitamente, la rilasciaua cadere nell acqua, con tanto scompiglio de marinai, & con tanto fracasso, che se bene ella fosse caduta dirittamente su la carena: non dimeno s'attuffaua in tal modo, che pigliaua alquanto d'acqua. Cosi fu schernito, & fatto uano l assalto dalla banda del mare: si che quindi fu lasciato il far forza, per poter combattere con tutto l'empito per terra. Ma anchora quella parte era fornita d'ogni apparecchio d'artiglierie, nel modo medesimo, mediante la spesa, & cura di Hierone, gia usata molti anni: &

Veliti sono cosi detti dalla uelocità, & destrezza loro.

Inuentiōe delle balestriere usate al modo antico.

Mano di ferro d'Archimede per difendere le naui.

l'vnico

l'vnico artificio di Archimede. Aiutaua anchora la natura del sito, perche il sasso sopra ilquale son fondate le mura, è in buona parte de luoghi cosi scosceso, & dirupato, che non solamente i sassi dagli strumenti gettati, ma dallo stesso lor peso sospinti, con grandissimo empito, percoteuano i nimici. La medesima cagione faceua il salire all'erta difficile, non si potendo fermare i soldati saldamente co' piedi in terra. Hauendo per tanto sopra di ciò fatto consiglio, fu deliberato, vedendo ogni forza esser vana, attendere all'assedio della città, & a prouedere, che ne per mare, ne per terra si potesse portarui alcuna generatione di vettouaglia. In questo mezo Marcello, andò quasi con la terza parte dell'essercito, a pigliare le città, lequali questi trauagli s'erano date a Cartaginesi: & cosi d'accordo ribebbe Teloro, & Herbeso: & hauendo preso Megara per forza, la saccheggiò, & disfece, per dare terrore a gli altri, & massime a Siracusani.

Herbeso, & Herbita aicono essere Nicosia.

Megara, Augusta Peloro Promontorio torre del farro.

Quasi nel medesimo tempo, Himilcone, che haueua tenuto lungo tempo l'armata al promontorio di Pachinno, pose in terra ad Heraclea (laquale chiamano Minoa) venticinque migliaia di pedoni, tremila caualli, & dodeci elefanti: non gia ch'egli hauesse innanzi tenuto l'armata a Pachinno, con tante genti, ma poi che Siracusa era stata occupata da Hippocrate, era andato a Cartagine, & chiamato a Siracusa, & da gli oratori di Hippocrate, & dalle lettere di Annibale, ilquale sollecitandolo, diceua essere venuto il tempo di racquistare, con grande honore, l'Isola di Sicilia: & egli medesimo presente, essendone non vano confortatore, haueua in modo operato, ch'ei fu mandato in Sicilia, con quanto maggior numero far si potè, appiede, & a cauallo. Venuto in Heraclea, dopo pochi giorni prese Agrigento, & le speranze dell'altre città, che inclinauano alla fattione Cartaginese, in tanto furono accese, d'hauere a cacciare i Romani di Sicilia, che anchora gli assediati in Siracusa crebbero d'animo: & stimando potersi difendere con vna parte delle genti, diuisero in questo modo il maneggio della guerra, che Epicide restasse alla difesa della città, & Hippocrate congiugnendosi con Himilcone, guerreggiasse contra il Consolo Romano. Hippocrate per tanto, essendo vscito la notte per gl'interualli de luoghi non guardati, con diecimila pedoni, & cinquecento caualli, s'accampaua alla città di Acilla, ne hauendo anchora fortificato il campo, fu sopraggiunto da Marcello, che tornaua da Agrigento, hauendolo trouato gia occupato da nimici, oue era andato in fretta, sperando di poterli preuenire, & hora tornando niun'altra cosa manco si pensaua, che in cotal tempo, & luogo hauere a rincontrare l'essercito di Siracusa. Nondimeno per timore di Himilcone, & de Cartaginesi (come quel, che sapeua non essere pari all'essercito de nimici) andaua con li suoi in ordinanza, & proueduto in ogni caso. Ma la diligenza, & cura ch'egli vsaua contra i Cartaginesi, li fu utile contra i Siracusani. Iquali hauen-

Heraclea Minoia Terra nuoua.

Aggrigẽto, hoggi Gergento.

hauendo trouato disordinati, & impacciati a far gli alloggiamenti, et la maggior parte disarmati, intorno tutta la loro fanteria. La caualleria hauendo fatto vna leggieri battaglia insieme con Hippocrate, si fuggì ad Acra. Hauendo Marcello con questo fatto d'arme raffrenato i Siciliani, che si alienauano da' Romani, si ritornò a Siracusa. Et dopo pochi dì, Himilcone insieme con Hippocrate s'attendò sul fiume Anate forse otto miglia quindi lontano. Et così quasi nel medesimo tempo cinquantacinque naui lunghe de Cartaginesi, comandate da Bomilcare Capitano, dall'alto mare corsero insino nel porto grande di Siracusa: & l'armata Romana di trenta quinqueremi misse in terra a Panormo la legione prima, & così la guerra si partiua d'Italia tanto pareua, che l'vno, & l'altro popolo fusse intento alle cose di Sicilia. Himilcone, pensando di mettere in preda quella legione Romana, che da Palermo andaua a Siracusa, s'ingannò della via, perche menò l'esercito fra terra, & la legione preso il cammino lungo la marina, costeggiando l'armata, dietro a quella, peruenne ad Appio Claudio, a Pachinno, che con parte delle sue genti era andato a rincontrarla: & i Cartaginesi non dimorarono molto in Siracusa, & Bomilcare, confidando poco nelle sue naui, potendo ageuolmente essere sopraggiunto da Romani, con doppio numero, & vedendo che per la sua inutile stanza, non faceua altro, che aggrauare con la sua gente gli amici, & far crescere la carestia delle vettouaglie, date le vele al vento, passò in Africa. Himilcone, hauendo seguitato Marcello in vano, quando tornaua a Siracusa, per vedere, se alcuna occasione li nascesse, di combattere con esso, prima che' i si congiugnesse con maggior gente, poi che il disegno non gli era succeduto, vedendo i nimici intorno a Siracusa esser sicuri, & per le forze, & per le munitioni del campo, per non consummare il tempo in vano, badando, & stando a vedere l'assedio degli amici, mosse indi il campo, per accostarsi con l'essercito a tutti i luoghi, oue lo tirassero la speranza di farli ribellare da Romani, & così rappresentandosi, dare animo a chi fauorisse le cose sue. Onde primieramente prese Murgantia, che li fu data in mano insieme con la guardia de soldati Romani. Oue era stata condotta da quelli gran copia di frumento, & d'ogni altra cosa da viuere. Per questa ribellione si solleuarono gli animi dell'altre città: & i presidij, & guardie de Romani, erano cacciate, per forza delle Rocche, ò vero ingannneuolmente assalite, & oppresse. La città di Enna posta in luogo alto molto, & da ogni parte dirupato, era inespugnabile pel sito, & nella Rocca haueua vna grossa guardia, con un Capitano non punto atto ad essere così ageuolmente ingannato. Costui era Lucio Pinario, huomo pronto, & tale, che molto piu si confidaua nel negghiare, & procurare di non potere essere ingannato, che nella fede de' Siciliani: & allhora l'haueuano fatto piu diligente, & auuertito tanti tradimenti uditi, & ribellioni di terre, & uccisioni di guardie, & percio di notte, & di giorno parimente teneua

Panormo, hoggi Palermo.

Pachinno, hoggi capo passero.

Murgantia hoggi Murgo presso a Leontini.

Enna, hoggi Anna.

Tradimento de gli Ennei scoperto, & uendicato.

A neua la Rocca d'ogni cosa fornita, & ben guardata, ne si partiuano i suoi soldati mai dall'armi, ò luoghi loro. Laqual cosa hauendo considerato i principali degli Ennesi (iquali gia haueuano ordinato con Himilcone il tradimento della Rocca) & vedendo che il Prefetto non porgeua alcuna occasione a gl'inganni, pensarono di fare la cosa apertamente, & per forza. Per tanto cominciarono a dire essere conueneuole cosa, che la città, & la Rocca fusse in podestà de suoi cittadini, se come liberi haueuano fatto compagnia con i Romani, & non come serui s'erano dati in custodia, & prigionia di quegli, & percio stimauano essere cosa ragioneuole, che le chiaui delle porte fussero loro rendute, essendo la fede il massimo uincolo, che potesse essere tra i buoni amici, & cosi che il Senato, & popolo Romano gli harebbe in maggior grado, veduto che volontarij, & non costretti, perseuerassero nella fede. A queste cose rispondeua il presidente: ch'era stato eletto a guardia di quel luogo dal Capitano suo signore, & da lui haueua hauuto le chiaui delle porte, & la guardia B della Rocca. lequai cose, ei non possedeua, ne secondo il suo arbitrio, ne de gli Ennesi, ma di colui, ilquale glie l'haueua commesse: & che appresso i Romani era cosa degna di morte il partirsi dal commesso presidio: ne era lecito anchora a padri, per cagione de proprij figliuoli: oltra cio, che il Consolo Marcello era uicino, per tanto mandassero a ricercare quello, nella cui podestà era tutta la cosa. Quegli allhora negarono di uoler mandare al Consolo, & protestauano se le parole non giouassero, che cercherebbero qualche uia di ricuperare la loro libertà. Pinario allhora rispose poi che non piaceua loro mandare al Consolo, fussero almeno contenti di far ragunare il popolo a parlamento, accio ch'ei potesse sapere, se questa domanda era di pochi, ò uero di tutta la città. Cosi fu ordinato di commune consentimento, ragunare il dì seguente il popolo a consiglio. Ma poi che finito il ragionamento, Pinario si ritornò in C Rocca, chiamati a se i soldati parlò in questo modo. Io credo, soldati miei, che voi habbiate vdito in che maniera sieno stati ingannati da Siciliani in questi giorni molti presidij Romani: iquali inganni voi hauete fuggiti insino a hoggi primieramente per benignità de gl'Iddij, secondariamente per la vostra virtù, stando continouamente armati, & il giorno, & la notte solleciti, & vigilanti: & Dio volesse, che per l'auuenire si potesse passare il rimanente del tempo senza hauere a patire, & senza fare verso altrui cose crudeli, & nefande. Questa è stata vna cautela vsata con fraude, & perche con l'inganno, non è succeduta la cosa, ei chieggono hora apertamente le chiaui delle porte, lequali se noi daremmo, Enna sarà incontanente de Cartaginesi, & noi saremmo in questo luogo tagliati appezzi, piu crudelmente, che la guardia di Murgantia. Io ho appena potuto pigliare tempo vna notte a consigliarmi, per farui certi di tanto pericolo. Fatto giorno ei ragunarono il popolo, a parlamento, per incaricare, & biasimare me: & muouere il popolo contra di

Oratione di Lucio Pinario presidēte della guardia nella città di Enna, a suoi soldati.

voi. Onde è necessario, che questa città sia bagnata domani, ò del sangue nostro, ò di quello de gli Ennesi: & se voi sarete da loro preuenuti, ei non vi rimarrà piu cosa alcuna: & se anticiperete a manomettere quelli, non harete piu pericolo alcuno: chi prima metterà mano all'arme, ne riporterà la vittoria certa. Si che stando tutti armati, & attenti aspettate il segno, io mi trouerò nel consiglio, & disputando, & contendendo andrò consummando il tempo, insino attanto che ogni cosa sia in ordine, & quando ui darò il cenno con la toga, allhora senza alcuno rispetto assaltate la turba, & ammazzate ogni gente, tenendo cura, che niuno scampi, da chi si possa piu punto temere di fraude, ò di violenza. Priego bene te ò madre Cerere, & te Proserpina, che ci perdoniate: & voi altri Dij, del cielo, & dell'inferno, che habitate questa città, laghi sagri, & selue sagre, che uoi ci siate propitij, & fauoreuoli, se noi pigliammo cotale partito per fuggire, & non per fare ad altri ingiuria, ò frode. Io vi conforterei compagni miei con piu parole, se voi haueste a combattere con armati, ma haurete a fare con huomini disarmati, & incauti, della cui vccisione a vostro modo vi potrette satiare: & il campo del Consolo è vicino a noi, si che non harete a temere delle forze di Himilcone, & de Cartaginesi. Essendo poi licentiati attesero alla cura di lor persone, & a riposarsi. L'altra mattina alcuni di loro presero le strade, altri si meßero in diuersi luoghi per chiudere i passi q terrazzani, & gran parte di loro sopra al theatro, & d'intorno, come erano consueti di fare in tali spettacoli, & ragunanze di popolo. Et Essendo poi il Prefetto de Romani, condotto da magistrati nel parlamento, & dicendo non essere in suo arbitrio la cosa, ch'ei domandauano, & molte altre, delle medesime cose dette il dì dauanti: & cominciando da principio alcuni a chiedere le chiaui delle porte, & poi a poco a poco alcuni altri, & vltimamente tutti ad vna voce gridando, & fieramente minacciando il Prefetto, se egli indugiaße in maniera, che pareua ch'ei non haueßero anchora a mancare di venire tosto alla forza. Allhora il Prefetto diede il cenno con la toga a soldati, secondo che haueua ordinato. I soldati, che stauano attenti, & in ordine, corsero dalla parte di sopra contra il popolo, & parte di loro a pigliare le bocche del theatro, onde gli Ennesi rinchiusi nel mezzo di quello, erano ammazzati, & ammontati l'vno sopra all'altro, non solamente per l'vccisione, ma per la fuga, rouinando sopra i capi l'vno dell'altro, si che mescolandosi i sani con i feriti, & i viui con i morti, di tutti si faceua un monte. Dipoi si corse per tutta la città, empiendo ogni cosa di morte, & di fuga, come se ella fuße stata presa per forza, & non con minore ira di soldati, che giustamente vccideuano la turba disarmata, che se fußero stati spronati dal pericolo commune, & dall'ardore del combattere. Cosi con tale fatto, ò reo, ò neceßario che si fuße, si rimase Enna in potere

Ennesi tagliati appezzi p fuggire. Il tradimento. Strattagema usata da Lucio pinario cõtra di Ennesi.

tere

A tere de' Romani. Marcello non biasimò la cosa fatta, & concesse la preda degli Ennesi a i soldati: giudicando, che i Siciliani spauentati da cotale essempio, s'asterrebbero da tradimenti contra le guardie Romane. Et questa si fatta rouina d'una città, posta in mezzo della Sicilia, & nobile per la natural fortezza del luogo, & per i luoghi sagrati dalla memoria, & uestigij della gia rapita Proserpina, quasi in uno dì si sparse quindi per tutta Sicilia. Et perch'ei si stimaua non solamente le stanze de gli huomini, ma quelle de gl'Iddij anchora, essere state uiolate dalla crudeltà di si fatta uccisione, tutti coloro, iquali insino a quel dì erano stati dubbij, allhora si diedero a Cartaginesi. Hippocrate dipoi se ne tornò a Murgantia, & Himilcone in Agrigento: essendo uenuti con l'essercito in uano, chiamati ad Enna da' traditori. Marcello si tornò nella terra de Leontini: & hauendo fatto portare frumenti, & altre uettouaglie in campo, & quiui lasciata una mezzana guardia, se ne uenne all'assedio di Siracusa. Et dipoi hauendone mandato Appio Claudio a Roma, a procacciare il Consolato, prepose in suo

Murgo, & Gergento.

B luogo all'armata, & a uecchi alloggiamenti Tito Quintio Crispino, & egli edificò, & fortificò le stanze per uernare cinque miglia discosto dallo Hexapilo in un luogo chiamato Leontia. Queste cose si fecero in Sicilia insino al principio del uerno. Nella medesima state si roppe la guerra col Re Filippo, di che gia innanzi s'era molto sospettato. Vennero da Orico ambasciadori a Marco Valerio Pretore, preposto all'armata di Brundusio, & a gli altri luoghi della Calabria, a riferirli Filippo hauere tentato primieramente la città di Apollonia, entrando su pel fiume con cento uinti biremi leggieri. Dipoi riuscendoli la cosa piu difficile essersi accostato di notte occultamente ad Orico, & al primo assalto quella città posta in piano, debole, & mal fornita di difenditori, & d'arme, essere stata oppressa. Et raccontando queste cose, pregauano che douesse mandare aiuto, & opporsi per

Hexapilo, cio è luogo di sei porte o uero di sei entrate.

C terra, o per mare a uno manifesto nimico del popolo Romano, perch'eglino erano combattuti, non per altra cagione, che per essere commodi, & uicini all'Italia. Per laqual cosa Marco Valerio, hauendo lasciato Tito Valerio suo legato a guardia del luogo, con l'armata ordinata, & proueduta, & fatto imbarcare su le naui da carico quei soldati, che auanzarono alle galee, l'altro giorno peruenne ad Orico, & riprese quella città, non con molta fatica, essendo difesa da una piccola guardia di soldati, laquale (Filippo partendosi) ui haueua lasciata. Oue uennero ambasciadori di Apollonia, dicendo hauere d'intorno l'assedio, per non uolere partirsi dall'amicitia de Romani: & che non poteuano sostenere piu oltra la forza de Macedoni, s'ei non erano soccorsi. Promettendo Valerio di fare la loro uolontà, mandò con le galee mille soldati scelti alla foce del fiume, con uno Prefetto de' compagni, Neuio Crispo, huomo sollecito, & ualoroso in guerra.

Romani rompen la guerra a Filippo Re di Macedonia.

ra. Costui, posti i soldati in terra, rimandò le naui indietro all'altra armata ad Orico, onde era venuto, & menò i soldati per vna via lontana dal fiume, laquale non era occupata dalle genti del Re, & la notte ascosamente, entrò nella città, in maniera, che alcuno de nimici non se ne accorse. L'altro giorno stettero in posa sino a tanto che il Prefetto poteße vedere la giouentù degli Apolloniati, & l'arme, & le forze della città: lequali cose poscia che vedute, & considerate, li diedero animo a bastanza, & cognobbe a vn tratto dalle spie con quanta negligenza, & trascurraggine si gouernauano i nimici, nel profondo della notte vscito senza alcuno strepito della città, entrò dentro al campo de nimici, tanto aperto, & dalle guardie abbandonato, che si tenne per cosa certa, piu di mille huomini essere entrati dentro alle munitioni, auanti che alcuno sentiße, & ch'ei sarebbero peruenuti insino al padiglione del Re, s'ei non haueßero cominciato l'vccisione. Ma l'hauere ammazzato quei che erano vicini alle porte, fece risentire i nimici: & tanta fu la paura, che li prese, che non solamente alcuno non attese a pigliare l'armi, ò a cacciare i nimici fuora de gli steccati, ma il Re proprio, si com'egli era, destosi dal sonno, si fuggì quasi mezo ignudo, con habito, appena a vno soldato, non che a un Re, conueneuole: & per la medesima via si fuggì l'altra turba: si che ne gli alloggiamenti rimasero, tra morti, & presi, poco meno che tre migliaia di soldati, nondimeno furono alquanto piu i prigioni, che i morti. Presi, & saccheggiati, gli alloggiamenti, gli Apolloniati ne portarono alla città le catapulte, & balestre, & altre simili artiglierie, ordinate per combattere la città, per difensione delle mura: quando auueniße piu loro simile fortuna: tutta l'altra preda del campo, fu lasciata a Romani. Eßendo tal nouella, portata ad Orico, subitamente Marco Valerio condusse l'armata alla foce del fiume, accio che il Re non potesse fuggirsi per mare. Onde Filippo, non confidando ne per acqua, ne per terra hauere ad essere pari, ne gagliardo a bastanza, hauendo ò ritirate, ò arse le naui, se n'andò per terra in Macedonia, con la maggior parte dell'essercito spogliato, & senza arme. L'armata Romana, quel verno si posò ad Orico. Nel medesimo anno le cose in Hispagna trauagliarono uariamente, perche innanzi che i Romani paßassero il fiume Ibero, Magone, & Asdrubale roppero vn grande essercito di Spagnuoli: & se Publio Cornelio, passato infretta con l'essercito l'Ibero, non hauesse soccorso a tempo i dubbij animi de gli amici, tutta la Spagna di la dal fiume, si sarebbe ribellata. I Romani s'accamparono primieramente a Castro alto, luogo memoreuole per la morte del grande Amilcare. Questa Rocca era forte, & era stata innanzi fornita di frumento, nondimeno, perche ogni luogo d'intorno era pieno di nimici, & le genti de Romani erano state molestate piu uolte dalla loro caualleria, senza danno d essi, anzi haue-

Filippo Re di Macedonia è Rotto in torno di Apollonia.

Fiume Ibero hoggi Ebro.

Publio, & Cornelio Scipioni guerreggiarono in Hispagna.

A haueuano morto intorno a dumila Romani, ò del campo, ò di quei che andauano vagando pel paese, ei si partiron quindi, & ritiraronsi verso i luoghi piu sicuri, & fortificarono il campo al monte della vittoria. Venne a quel luogo Gneo Scipione con tutte le genti, & Asdrubale figliuolo di Gisgone, terzo Capitano Cartaginese, con assai buono essercito, & tutti s'accamparono di la dal fiume, al rincontro del campo Romano. Publio Scipione, essendo con i caualli leggieri andato a vedere il sito de luoghi d'intorno, fu scoperto da nimici, & l'harebbero messo in mezzo nella pianura, s'ei non hauesse preso vn colle uicino, & quiui poi essendo assediato, fu liberato per la uenuta del fratello. Castulone città di Spagna, potente, & nobile, & in modo congiunta d amicitia con i Cartaginesi, che la moglie di Annibale era quindi natia, si diede a Romani: & i Cartaginesi si missero a combattere Illiturgo, perche v'era vna guardia de Romani: & giudicauasi che B egli hauessero ad espugnare quel luogo, massimamente per carestia delle uettouaglie. Gneo Scipione per dar soccorso a gli amici, & al presidio, passando tra i due campi de nimici, combattendo con grande uccisione, entrò nella città. Et l altro giorno uscendo fuori della terra, con la medesima felicità uenne a battaglia co nimici, tanto che in due battaglie furono uccisi piu di dodeci mila huomini, & piu di diecimila presi, con trentasei insegne militari. Cosi fu leuato l'assedio da Illiturgo. Dipoi si cominciò a combattere Bigerra, laquale anchora era amica de Romani, ma soprauenendo Gneo Scipione, ne leuò l'assedio, senza combattere. I Cartaginesi andarono poi a Munda, & i Romani subitamente li seguitarono. Quiui si fece un fatto d'arme a bandiere spiegate, che durò quasi quattro hore, oue, essendo i Romani molto al disopra, fu sonato a raccolta, perche Gneo Scipione, era stato ferito d vn dardo nella coscia, onde i soldati furono tutti impacciati intorno a quello, temendo che la ferita non fusse mortale, & non è dubbio, C che se questo fatto non gli hauesse tenuti a bada, non si fusse potuto pigliare il dì medesimo, il campo de Cartaginesi, essendo gia non solamente i soldati, ma gli elefanti stati ripinti insino a gli steccati, oue ne furono ammazzati con le lancie, & con i dardi trentanoue: & dicesi, che in questa giornata furono morti presso a dodecimila huomini, & presso a tremila fatti prigioni, con cinquantasette insegne militari. Dopo questo, i Cartaginesi si ritrassero alla città di Auringen. & i Romani li seguitarono per non li lasciare raccogliere, l'animo. Iui anchora fece Scipione un fatto d arme, faccendosi portare in lettica: ne fu la uittoria dubbia, nondimeno i morti furono minor numero, che quei della rotta di sopra, perch'era rimaso minore il numero de combattitori. Ma quella gente atta nata a risuscitar la guerra, in breue tempo rifece l'essercito, hauendo Asdrubale mandato il suo fratel Magone a ragunar soldati: onde riprese l'animo a tentare di nuo-

Alcuni dicono Castulone essere Cazona, appresso Baeza, altri Cazorla.

Castulõe preso da Romãi.

Illiturgo liberato dallo assedio.

Publio, & Gneo Scipioni dãno in Hispagna piu rotte alli Cartaginesi Rotta de Cartaginesi in Hispagna.

Gneo Scipione e ferito in Hispagna.

Rotta de Cartaginesi in Hispagna da gli Scipioni.

no il combattere. La maggior parte di questi altri soldati combatterono col medesimo animo, & fortuna, che prima, come per una parte, tra pochi giorni, tante uolte uinta: si che ui furono uccisi piu che ottomila huomini, & non molto manco di mille presi, & guadagnate cinquanta otto insegne militari, & molte spoglie Galliche, & gran numero di annelli d'oro, collane, & maniglie, & anchora due nobili signori Galli, chiamati Menicapto, & Ciuismaro morirono nella zuffa: furon presi otto elefanti, & tre uccisi. Per tanto succedendo in Hispagna le cose prospere, cominciarono i Romani hoggi mai a uergognarsi, che la città di Sagunto (cagione principale della guerra) fusse stata gia otto anni in potere de' nimici: onde la ripresero, hauendone per forza cacciato le genti de Cartaginesi: & renderono la terra a gli antichi habitatori, ch'erano auanzati alla rouina della guerra. Et hauendo preso la città de Turdetani, li uenderono tutti all'incanto, iquali erano stati cagione della guerra contra i Saguntini, & spianarono la città fino a' fondamenti. Queste cose si fecero in Hispagna nel Consolato di Quinto Fabio, & Marco Claudio. In Roma, hauendo i nuoui Tribuni della plebe, preso l'ufficio, subitamente furono accusati appresso il popolo, Publio Furio, & Marco Attilio Censori, da Lucio Metello Tribuno, ilquale essendo Questore l'anno dinanzi, era stato da loro priuato, del cauallo, & casso della sua Tribù, & condannato, per hauere insieme con gli altri a Canne congiurato d'abbandonare l'Italia. Ma aiutati dall'intercessione de' noue altri Tribuni, furon licentiati, non uolendo ch'ei fussero accusati, mentre ch'egli erano in magistrato. La morte di Publio Furio uietò, che i Censori non poterono compire di fare il lustro, & la rassegna de' cittadini, & Marco Attilio rinuntiò al magistrato. Quinto Fabio Massimo Consolo, fece ragunare il popolo per fare gli Squittini de' Consoli: & furono creati Quinto Fabio Massimo figliuolo del Consolo, & Tito Sempronio Gracco la seconda uolta amenduni assenti. Pretori furono fatti Marco Attilio, & questi, che allhora erano Edili curuli, Publio Sempronio Tuditano, & Gneo Fuluio Centimalo, & Marco Emilio Lepido. Truouasi memoria, quell'anno esser stati fatti la prima uolta, i giuochi scenichi, da gli Edili curuli, per quattro giorni continoui. Questo Tuditano Edile, era colui, ilquale a Canne (essendo tutti gli altri sbigottiti, per tanta rouina) si misse a uscire animosamente per mezzo de i nimici. Fatti gli Squittini da Quinto Fabio, i nuoui Consoli, chiamati a Roma, presero il magistrato, & consultarono col Senato della guerra, delle prouincie loro & di quelle de' Pretori, & de gli esserciti, & di chi, a ciascuno d'essi hauesse a comandare: & cosi si diuisero le genti, & le prouincie. La guerra con Annibale, in qualunque luogo accadesse fu commessa a Consoli, & consegnato loro uno essercito, quello che haueua tenuto Sempronio,

Sagũto ripreso da Romãi.

Turdetania è il Regno di Murtia in Andologia, secondo alcuni.

Lustro, & rassegna de cittadini ogni. v. anni.

Cons. vi. della. 3. Deca.

D E F

A pronio, & l'altro, quel di Fabio Consolo: queste erano due legioni. Marco Emilio Pretore, di cui era la giuridittione sopra i forestieri, l'haueua commessa ad Attilio suo collega Pretore in Roma, per hauere la prouincia di Luceria, & le due legioni, lequali haueua gouernato Quinto Fabio Pretore, ch'era allhora Consolo. Al Pretore Sempronio, venne in sorte la prouincia di Rimini: a Gneo Fuluio Suessula, medesimamente con due legioni, con ordine, che detto Fuluio menasse seco le legioni della città, & Tuditano hauesse le sue da Marco Pomponio. Furono anchora prolungati i tempi de' gouerni delle prouincie: a Marco Claudio la Sicilia, con quei confini, che terminauano lo stato di Hierone: a Lentulo vicepretore la prouincia vecchia: a Tito Ottacilio l'armata, & l'essercito, senza altro accrescimento: a Marco Valerio la Grecia, & la Macedonia con la legione, & con l'armata ch'egli haueua prima: a Quinto Mutio col vecchio essercito (ch'era di due legioni) la Sardigna: a Gaio Terentio, il Piceno, con una legione, laquale haueua lungo tempo tenuta. Oltra questo si fecero descriuere due legioni de gli huomini della città, & venti migliaia de gli amici, & confederati. Con tali Capitani, & con tanta somma di genti prouidero alla difesa dell'Imperio Romano, contra alle molte guerre mosse, ò che si temeua, che s'hauessero a muouere. I Consoli, hauendo fatto le due legioni in Roma, & fatto la scelta per supplemento dell'altre, auanti che si mouessero da casa, procurarono i prodigij, che s'erano detti: le mura & le porte della città, erano state tocche da cielo: & in Aricia ancho percosso di saetta il tempio di Gioue, & alcune altre vane apparenze, & vagellamenti di occhi, & di orecchie furon creduti per cose vere. A Terracina furon vedute nel fiume imagini di naui lunghe, che non v'erano: & diceuasi, che nel tempio di Gioue Vicilino, che è nel contado Cossano, s'era udito strepito d'arme: & il fiume d'Amiterno esser corso sanguinoso. Liquali prodigij essendosi procurati secondo l'ordine dato da' Pontefici, andarono i Consoli ciascuno al suo gouerno, Sempronio nel paese de' Lucani, & Fabio in Puglia. Il padre venne a Suessula legato, a stare col figliuolo in campo: & andando il figliuolo a rincontrarlo, i littori, iquali lo precedeuano, andauano cheti per riuerenza, non comandando al padre che dessi luogo, ò riuerisse il Consolo: & gia il uecchio haueua trapassato a cauallo vndici littori con i fasci: quando il Consolo comandò all'vltimo, & prossimo littore, che facesse il suo vfficio: ilquale gridò al vecchio, che scendesse da cauallo: & egli allhora, io ho voluto prouare, ò figliuolo, se tu ti cognosceui d'essere Consolo.

Nel gouerno di Rimini si cōprēdea la Gallia cisalpina, cioè la Lomabrdia & la Romagna detta Emilia & Flaminia.

Piceno la Marca di Ancona.

Aricia, la Riccia

Prodigij appariti & procurati.

Amiterno la città è hoggi distrutta, fu nelle terre di Sanniti Vestini:

Fuluio Consolo comāda al padre che l'honori.

Traditore dlla sua patria.

Stando per tanto alloggiati in quel luogo Classio Altinio Arpinate, la notte nascosamente uenne in cāpo con tre suoi serui, promettendo, s'ei ne fusse rimunerato da' Romani, che darebbe la città di Arpi. Laqual cosa hauēdo

Fabio proposta nel suo consiglio, ad alcuni pareua, che si douesse pigliare, D & come fuggitiuo battere, & vcciderlo, come huomo doppio, & nimico commune: concio fusse cosa ch'egli dopo la sconfitta di Canne (come se insieme con la fortuna si conuenisse mutare la fede) s'era volto al fauore di Annibale, & haueua tirato seco la patria alla ribellione: & hora che contra la speranza, & desiderio suo, ei vedeua risurgere lo stato de i Romani, era pure cosa anchora piu brutta, ch'ei volesse far di nuouo vn'altro tradimento, quasi che'l tradimento li fusse in luogo del giudicio Septunuirale: & che sempre d'hora in hora desiderasse cose nuoue, come amico infedele, & vano, & leggiere nimico: & perciò essere bene, che il fatto suo fuße vn terzo essempio a'fuggitiui, oltre a quei del traditore de'Falisci, & di Pirro. Dall altra parte Fabio padre del Consolo, diceua, che gli huomini, che si dimenticauano de'tempi, voleuano far giudicio d'ogni persona: cosi hora nel mezzo della guerra, come a tempo della pace: percio ch'egli E era molto meglio trattare, & prouedere (se far si potesse) che niuno amico si ribellasse piu dal popolo Romano, che eßendo ribellato, & poi tornando, attendere a rimprouerargli il fallo, & a disputare di riceuerlo a gratia: & a volere dare a gli altri, essempio con la pena di chi si correggeua, & ritornaua all'antica amicitia. Ma potendosi per ognuno a sua posta lasciare i Romani, & non si potendo poi ritornare a quelli, che dubita (diceua egli) che in brieue tempo l'imperio Romano non habbia a restare abbandonato da tutti gli amici? & che noi non habbiamo a vedere tutte le città d'Italia confederate col popolo Carthaginese? Nondimeno che non era di parere, che si doueße prestare fede alcuna ad Altinio, ma pigliare, una via di mezzo, & per hora non l hauere, ne tenere per amico, ne anche per nimico, ma che si doueße ritenere sotto cortese guardia, in qualche fidata città, non lontano dal campo, durante la guerra: & poscia si consultasse se la prima ribellione meritasse maggior pena, che questa sua tornata, perdono. F Fu per tanto eßeguito il consiglio di Fabio, & Altinio, & i compagni furono presi, & legati: & fu ordinato, che una buona quantità d oro, ch'egli haueua portato seco, li fuße serbata: & cosi eßendo stato mandato nella città di Calli, il giorno (stando sciolto) era accompagnato dalle guardie, & la notte si teneua rinchiuso. Onde, non si trouando in Arpi, da principio era cerco, & desiderato, dipoi essendo sparsa la cosa per tutta la città, nacque gran tumulto per la perdita di tale huomo, tanto che, per paura di qualche nouità, subitamente ne auisarono Annibale: laqual cosa non li fu molesta, perche gia lo teneua a sospetto, come huomo leggieri, & di poca fede: & trouaua hora occasione di possedere, & uendere i beni di si ricca persona: ma accio ch'ei si credesse, ch ei si mouesse piu tosto per sdegno, che per auaritia, aggiunse alla crudeltà il colore

A falisci fu rimandato prigione il maestro traditore d suoi discepoli.

A Pirro fu notificato il suo Medico traditore.

Calli hoggi Calui.

A lore della seuerità, & fatti condurre in campo la donna, & i figliuoli, & quegli hauendo prima esaminati della fuga, & poi dell'oro, & argento, che hauesse lasciato a casa (cognosciuta ogni cosa a bastanza) li fece ardere uiui. Fabio da Suessola uenuto ad Arpi, prima attese a uoler combattere la terra: oue essendosi accampato quasi uicino a un miglio, & hauendo considerato d'appresso il sito, & le mura della città, deliberò d'assaltarla da quella parte massimamente, onde era piu forte di mura, come piu quiui, che altroue, negligentemente guardata: & perciò, hauendo apparecchiato tutte le cose utili a combattere le terre, scelse di tutto l'essercito i piu franchi centurioni, che ui fussero, & propose loro i Tribuni huomini ualorosi, & diede loro settecento soldati, quanti li pareuano essere a bastanza, comandando loro, che al segno della quarta uigilia della notte, portassero le scale a quel luogo, ou'era vna porticciuola bassa, & stretta, sopra una uia poco frequentata, da quella banda solitaria della città: & comandò, che poi che fussero passati con le scale la detta porta, pigliassero le mura, & dal lato di dentro rompessero le porte, & cosi quando fussero signori di quella parte della città, ne facessero segno col corno, accio che l'altre genti s'accostassero, perch'egli harebbe tutte l'altre cose apparecchiate, & in ordine. Tutte le cose furon fatte sollecitamente, & con diligenza, & quello che pareua che potesse impedire il fare, diede gran giouamento, al potere ingannare, perche una pioua sopraueuta a mezza notte, costrinse partire le guardie dalle poste, per fuggire al coperto, & prima col romore di maggiore tempesta non lasciò udire lo strepito di coloro, che rompeuano le porte, & poi rallentando, & uenendo con piu eguale suono all'orecchie, fece addormentare gran parte de gli huomini. Poi ch'egli hebbero presa la porta, fecero dare il cenno col corno a i sonatori ordinati per la uia, distanti l'uno dall'altro con eguali interualli, per far muouere il Consolo. Ilche come fu fatto, secondo l'ordine dato, il Consolo fece muouer le genti, & poco auanti il giorno, per la porta rotta, entrò nella città. Allhora finalmente si destarono i nimici essendo cessata la pioua, & il giorno gia uicino. Era nella città una guardia di Annibale, intorno di cinque mila huomini, & la città ne faceua tremila da portare arme. I quali da Carthaginesi furono posti nella prima fronte contra i nimici, accio che qualche inganno non nascesse loro alle spalle. Da principio si combattè al buio, & nella strettezza delle uie, hauendo i Romani preso non solamente le strade, ma anchora le case uicine alla porta, per non potere essere offesi dalla parte di sopra. Intanto, ricognoscendosi insieme alcuni Arpini, & Romani, & appiccati tra loro ragionamenti, domandando i Romani, quel che andassero cercando gli Arpini, & per qual colpa de Romani, & per qual merito de Cartaginesi, essendo Italiani, pigliassero la guerra per forestieri, &

La moglie & i figliuoli d'Altinio arsi uiui.

Arpi presa di furto da Romani.

ri, & barbari, contra i Romani antichi amici, & voleßero fare l'Italia sottoposta, & tributaria dell'Africa. Sscusauansi gli Arpini, & diceuano, che non sapendo cosa alcuna, erano stati venduti, & quasi fatti prigioni, & oppressi da pochi. Fatto tal principio, cominciarono a parlare piu altri insieme, vltimamente il Pretore de gli Arpini fu menato da i suoi al Consolo, & data che li fu la fede, subitamente gli Arpini si riuoltarono in fauore de Romani, contra i Cartaginesi: gli Spagnuoli anchora, piu di mille huomini, senza fare altri patti col Consolo, se non che la guardia de Cartaginesi, se n'andasse salua, passarono con l'insegne, alla parte de i Romani. Cosi furono aperte le porte a Cartaginesi, & salui sotto la fede, si condussero in Salapia ad Annibale. In tal maniera fu racquistata pe i Romani, la città d'Arpi, senza danno d'alcuno, fuor che d'vn solo vecchio traditore, & nuouo fuggitiuo. A gli Spagnuoli fu dato il prouedimento del viuere doppiamente, della vtile, & fedele opera poscia de quali, si seruì piu volte la Republica. Essendo l'vn de Consoli in Puglia, & l'altro nelle terre de Lucani, cento dodeci nobili cauallieri Capouani, con licenza del magistrato vsciti di Capoua, sotto ombra d andare a far preda, vennero nel campo de Romani, sopra a Sueßula, dicendo alle poste delle guardie d'eßere Capouani, & come desiderauano di parlare al Pretore, Gneo Fuluio era il Capitano: ilquale vdita l'ambasciata, comandò, che dieci di loro disarmati venissero a lui, da quali vdito quel ch'ei domandauano (che non era altro, se non che rihauuta Capoua fussero loro renduti i beni) furono tutti riceuuti sopra la fede in amicitia. Et dall'altro Pretore Sempronio Tuditano fu preso per forza Cliterno: oue furono fatti prigioni piu di settanta migliaia di huomini, & acquistata qualche somma di rame, & di argento coniato. In Roma fu vna grande, & crudele arsione, & durò due notti, & vn giorno, intanto, che tra le Saline, & la porta Carmentale, rimase ogni cosa rouinata, & disfatta, sino al piano della terra, insieme con la piazza di Melio, & la strada de i gioghi, & ne i tempij della Fortuna, della madre Matuta, & della Dea della Speranza, fuor della porta, spargendosi il fuoco per tutto, consummò molte cose sagre, & non sagre.

Arpi & gia Argirippa fu nel luogo oue è hoggi Manfredonia, ò molto vicina.

Porta carmentale poi detta porta scellerata, perche quindi vscirono i fabij, che morirono a Cremera.

Nel medesimo anno Publio, & Gneo Scipioni, succedendo in Hispagna le cose prospere, & racquistando i sudditi, & amici vecchi, & guadagnando de nuoui, si distesero anchora con la speranza, insino alle cose dell'Africa. Era Siface Re di Numidia, diuentato subitamente nimico de i Cartaginesi: a costui mandarono oratori tre Centurioni, a fare con esso compagnia, & confederatione, & a prometterli, che seguitando di molestare, guerreggiando, i Cartaginesi, sarebbe cosa molto grata al Senato & popolo Romano, & che si sforzerebbero a luogo, & tempo renderli doppia gratia, & ristoro. L'ambasciata fu molto accetta al barbaro, onde parlò con gli ambasciadori

La Numidia nella Africa ritiene il nome, ma è diuisa in piu regni et nomi.

A sciadori, & trattarono del modo, & ordine di fare la guerra: & com'egli hebbe vdito le parole de vecchi soldati, & pratichi: s'accorse molto bene quanto poco s'intendesse del mestiero dell'armi, a comparatione di cosi ordinata militia de Romani: & li pregò con grande instanza, che si uolessero portare seco come buoni, & fedeli compagni, & che due ritornassero con l'ambasciata a loro Capitani, & vno ne rimanesse, per essere maestro appresso di lui, delle cose della guerra: dicendo, che la natione de Numidi era inessercitata, & roza a fare l'arte della guerra appiede, & solamente atta, & buona a cauallo, & in cotal maniera insino da principio s'erano auuezzi i loro maggiori insino da pueritia, a farla. Hora hauendo a fare con tali inimici, che confidano assai nelle genti di piede, desideraua anchora egli, potersi loro pareggiare con le forze delle fanterie, essendo il suo reame abbondeuole d'huomini. Ma che non sapeua l'arte d'armargli, ordinargli, & ammaestrargli, tanto che le sue genti erano, come una turba B ragunata accaso, incomposta, & temeraria. Risposero gli oratori, che al presente farebbero il suo volere, faccendosi dare la fede di rimandare subito il compagno a saluamento, se i loro maggiori non approuassero la cosa. Colui, che rimase appresso il Re, fu Quinto Statorio: & Siphace mandò in compagnia de due Romani, suoi ambasciadori, con la risposta, & a riceuere la fede da i Capitani Romani: commettendo anchora a quelli, che s'ingegnassero di chiamare a se tutti gli aiuti di Numidia, che militauano nel campo, ò nelle città, & luoghi de Cartaginesi. Et Statorio, hauendo fatto la scelta della gran moltitudine de giouani, descrisse molti fanti appiè per la militia del Re, & quegli ordinati quanto meglio si poteua, & secondo il costume de Romani, ammaestrandogli, insegnò loro correre, & seguitare le bandiere: & mantenere gli ordini: & parimente gli auuezzò a fare l'opere, & gli altri esserciti militari. In maniera, che il Re non era men C forte, & potente di fanti a piè, che delle genti a cauallo: & combattendo alla campagna con i Cartaginesi a bandiere spiegate, hebbe potere di restare vincitore. La venuta degli ambasciadori in Hispagna, fu ancho di grande utilità, & momento a'Romani: perche su questa fama molti Numidi spesse volte passauano alla parte de'Romani. In tal maniera adunque fecero i Romani compagnia con Siphace. Laqual cosa tosto che fu intesa da i Cartaginesi, mandarono oratori a Gala, ilquale regnaua dall'altro lato della Numidia: questa natione si chiama de Massili. Gala haueua Massinissa suo figliuolo, d'età di anni diciassette, ma giouane di cotale sembianza di virtù, che insino allhora si poteua cognoscere ch'egli era per accrescere assai maggiore stato, che quello che gli lasciaua il padre. Gli oratori Cartaginesi confortarono Gala a congiugnersi col popolo Cartaginese, mostrandoli, quanto cio li fusse utile, poscia che Siphace s'era collegato con i Romani, per

Romani fanno lega cō Siface Re di numidia.

Siface isegna a'suoi la disciplina militare.

Gala Re de' Numidi collegato de'Cartaginesi.

Massinissa rōpe Siface confederato de i Romani.

eßer per tal compagnia piu potente contra gli altri Re, & popoli dell'Africa: & dicendo, che Siface si potrebbe tosto disfare, auanti ch'egli paßaße in Hispagna, ò li Romani in Africa, non trahendo egli anchora altro profitto, fuor che il nome, dalla loro compagnia. Facilmente fu persuaso a Gala, per la instantia massimamente del figliuolo, che desideraua quella guerra, ch'ei mandasse l'eßercito. Ilquale congiugnendosi con le legioni de' Cartaginesi, diede una grande sconfitta a Siface: nellaquale dicono, eßere rimasi morti presso a trentamila huomini. Siface con pochi caualli si fuggì nelle terre de' Maurusii, iquali, quasi vltimi de' Numidi, habitano presso all'Oceano a rincontro delle Gadi. Ma concorrendo alla fama del suo nome i barbari, da ogni parte, in brieue tempo armò un grande eßercito. Colquale prima ch'ei paßaße in Hispagna, diuisa dall'Africa vn piccol braccio di mare, sopraueune Massimißa con l'essercito uincitore, & quiui fece guerra con Siface, con sua grandissima gloria, per se stesso, senza alcuno aiuto de Cartaginesi. In Hispagna non si fece altra cosa memoreuole, se non che i Capitani Romani tirarono alla parte loro, & condussero al soldo la giouentù de' Celtiberi, col medesimo prezzo, & stipendio, ch'era consueta hauere da Cartaginesi: & similmente piu di trecento Spagnuoli nobilissimi, iquali mandarono poi in Italia a solleuare quei della medesima natione, che militauano tra i soldati forestieri, con Annibale. Questo massimamente in detto anno (quanto a fatti di Spagna) fu cosa degna di memoria, che i Romani pel tempo passato non hebbero mai nell'hoste loro, soldati mercennarij, prima che allhora, i Celtiberi.

Romani tolsero al soldo Celtiberi, nuouo & primo essempio di seruirsi della opa de soldati forestieri mercennarii.

DELLA

A

DELLA TERZA DECA
DI TITO LIVIO

LIBRO QVINTO.

B

MENTRE che queste cose si faceuano in Africa, & in Hispagna, Annibale consummò la state nel contado di Tarento, con speranza d'hauere quella città a tradimento, & in quello spatio di tempo si li dierono alcune città, & luoghi ignobili de Salentini. Et nel medesimo tempo, de dodeci popoli de Brutij, iquali l'anno dauanti s'erano dati a Cartaginesi, due popoli, il Consentino, & il Thurino tornarono alla diuotione del popolo Romano: & maggior numero ne sarebbe tornato, se Lucio Pomponio Veientano, Prefetto de compagni, hauendo fatto felicemente alcune prede, & percio acquistato gia quasi forma di legittimo Capitano, hauendo nelle terre de Brutij messo

C insieme vno essercito tumultuario, non hauesse fatto la giornata con Hannone: oue fu morta, ò presa vna gran moltitudine d'huomini, ma di turba disordinata di villani, & di serui, & il minimo danno di tutti fu che vi rimase tra gli altri preso il Capitano, che fu allhora auttore di cotale temerità: & prima era stato gia publicano, & haueua atteso ad ogni mala arte di guadagno, & alla Republica, & alle sue priuate compagnie era stato sempre non fedele, & dannoso. Sempronio Consolo, nelle terre de Lucani fece molte battaglie, & nessuna memorabile: & prese per forza alquante terre, & castella de Lucani. Quanto piu duraua la guerra, & le cose hora prospere, hora auuerse, faceuano variare non punto piu la fortuna, che gli animi degli huomini, tanta fu la religione, che entrò nella città, & quella in gran parte di cerimonie esterne, che in un momento pareua che in quella città fussero diuentati altri huomini, ò altri Iddij. Ne gia piu in segreto, ò dentro alle proprie case erano ab-

Tarẽto e Taranto.

Salentini, le principali terre di questi sono vgento & Gallipoli, & q̃sto paese è cõgiunto con la antica Calabria.

Lucani popoli sono nella Basilicata.

bandonati gli ordini, & ceremonie Romane, ma anchora in publico, & in piazza, & in Campidoglio, era sempre vna turba di donne, lequali sacrificauano, & supplicauano a gl'Iddij, non secondo il costume della patria. Certi sacerdoti, & indouinatori haueuano occupato le menti de gli huomini. Il numero de quali accrebbe molto la plebe del contado, cacciata dentro alla città dalla pouertà, & dal pericolo del paese non coltiuato, & continouamente tribulato dalla lunga guerra, & parimente il facile guadagno dell'altrui errore, ilquale eglino traheuano come dell'essercito d'un'arte concessa, & lecita. Da principio s'vdiuano i mormorij de buoni, che di cio si sdegnauano, poscia venne la cosa a i padri, & publicamente se ne faceua querela: onde furono grauemente dal Senato ripresi gli Edili, & i Triumuiri, preposti alle cose capitali della giustitia, che non ponessero rimedio a si fatto disordine. Ma volendo essi cacciare di piazza quella moltitudine, & gettar uia tutto l'apparecchio de sagrificij, per poco mancò, ch'ei non fussero uiolati dalla turba. Onde vedendosi questo male essere diuentato maggiore, & piu potente, che l'auttorità de minori magistrati, potesse essere bastante a rimediarui, fu commesso dal Senato, a Marco Emilio Pretore, che liberasse il popolo da queste nuoue religioni. Costui per tanto recitò al popolo il decreto del Senato: & fece comandamento, che chi hauesse libri di uaticinij, & di prieghi, ò contenenti l'arte del sagrificare, portasse cotali libri, & scritture dauanti a lui innanzi alle calende d'Aprile: & che niuno in publico, ò sagro luogo sacrificasse secondo tali nuoue, & forestieri ceremonie. Et in detto anno morirono alcuni sacerdoti publici: Lucio Cornelio Lentulo Pontefice massimo, & Gaio Papirio Massone Pontefice, figliuolo di Gaio, & Publio Furio Philo augure, & Gaio Papirio Masso figliuolo di Lucio, decemuiro de sacrificij: In luogo di Lentulo, & di Papirio, furon sustituti Marco Cornelio Cethego, & Gneo Seruilio Cepione Pontefici. Augure fu creato Lucio Quinto Flamminio, & decemuiro de sacrificij Lucio Cornelio Lentulo. Gia s'auicinaua il tempo de Comitij de Consoli, ma perch'ei si giudicaua non eßere bene leuare i Consoli dalla guerra, Tito Sempronio Consolo pronuntiò Dittatore, per tale effetto, Gaio Claudio Centone, & da quello fu eletto maestro de cauallieri Quinto Fuluio Flacco. Il Dittatore nel primo giorno che si ragunò il popolo, creò Consoli Quinto Fuluio Flacco, maestro de cauallieri, & Appio Claudio Pulchro, ilquale nella sua Pretura haueua hauuto il gouerno di Sicilia. Dipoi furon creati Pretori Gneo Fuluio Flacco, Claudio Nerone, Marco Iunio Sillano, & Publio Cornelio Sulla. Il Dittatore finiti gli Squittini, rinuntiò al magistrato. In detto anno fu Edile, Curule, insieme con Marco Cornelio Cethego, Publio Cornelio Scipione, ilquale fu poi cognominato Africano. Costui, mentre che domandaua la edilità, opponendosegli i Tribuni della plebe, allegando, che per non hauere egli anchora l'età legittima a chiedere tale magistra-

Come la superstitione delle religiói & ceremonie forestieri fu tolta uia.

Dict. 5. della 3. Deca.
Conf. 7. della 3. Deca.

A gistrato, non doueua eßere ammeßa la domanda, diße: se tutto il popolo mi vuol fare Edile, io ho tanti anni, che bastano. Dipoi fu tanto il fauore, ilquale concorse in tutte le Tribu, nel rendere i suffragij, che i Tribuni si tolsero incontanente dall impresa Questa fu la largitione, o donatiuo, fatto da gli Edili. Fecero i giuochi Romani aßai magnificamente, secondo le ricchezze di quei tempi: & furon rinouati un'altro giorno: & a ogni uicinato, o contrada della città fu donato vn congio d'olio. Iunio Iulio Apulo, & Marco Fundanio Edili plebei accusarono alcune matrone di uita dishonesta: & alcune di quelle condannate mandarono in esilio. I giuochi plebei furon rinouati per due giorni. Il conuito dedicato a Gioue fu cagione de giuochi. Quinto Fuluio Flacco Consolo la terza volta, & Appio Claudio, presero il Consolato: & i Pretori a sorte si diuisero le Prouincie, Publio Cornelio Sulla hebbe l'vfficio della Pretura delle cause de cittadini, & de forestieri, che prima

Congio misura di cose liquide, era di peso di libre 12.

B era vfficio di due Pretori. Gneo Fuluio Flacco hebbe la Puglia, Claudio Nerone Sueßula, Marco Iunio Sillano fu fatto Proconsolo. A Consoli fu aßegnata la guerra con Annibale, et due legioni per ciascuno: & che l'vno l'haueße da Quinto Fabio Consolo paßato, & l'altro da Fuluio Centimalo: & che i Pretori Fuluio Flacco, & Claudio Nerone hauessero quelle, ch'erano state a Luceria sotto Emilio Pretore: & nel Piceno sotto Gaio Terentio: & che ognuno di loro le prouedeße di supplemento. A Marco Iunio Proconsolo furon date le legioni vrbane dell anno di sopra: furon prolungati i medesimi vffici a Tito Sempronio Gracco, & Publio Sempronio Tuditano, con i medesimi eßerciti: all'vno nelle terre de Lucani, all'altro nella Gallia: & simigliantemente a Publio Lentulo in Sicilia, quanto si distendeua la giuridittione della Prouincia vecchia: & a Marco Marcello fu attribuita Siracusa, & quanto abbracciaua gia lo stato di Hierone. A Tito Ottacilio fu la-

C sciata la cura dell'armata: a Marco Valerio la Grecia: la Sardigna a Quinto Mutio Sceuola, & ambedue le Spagne a Publio, & Gneo Cornelij Scipioni: Oltra i vecchi eßerciti, da' Cōsoli furono descritte due legioni nella città: tanto che tutta la somma quell'anno fu di ventitre legioni. La scelta che fecero i Consoli per tale descrittione fu quasi impedita dal fatto di Marco Posthumio Pirgense, con gran mouimento, & trauaglio della Repub. Era questo Posthumio publicano: ilquale non haueua hauuto gia molti anni nella città chi di frode, & d'auaritia a lui s'agguagliaße, fuor che Lucio Pomponio Veientano. Ilquale i Cartaginesi sotto la condotta di Hannone haueuano preso l'anno paßato, mentre ch'egli andaua inconsideratamēte saccheggiando le terre de Lucani. Costoro, perche la Republica li conseruaua senza danno, delle perdite, che si faceßero per fortuna di mare: delle cose, lequali mandauano all'eßercito, haueuano finto che s'erano rotti molti legni in mare, & quei naufragij, che pure veramente si foßero fatti, erano seguiti

Malitia, & fraude de publicani.

Seditiōe nata in Roma, per cagione de publicani.

guiti per frode loro, & non per caso, & tempesta di mare: perche caricando essi alcune naui vecchie, & deboli di poche cose, & uilissime: le mandauano studiosamente in fondo, saluandosi i marinari su le scaffe, a tale effetto apparecchiate, & mentendo affermauano poi dette robe perdute, essere state gran somma, & di gran valuta. Questa cosa era stata riuelata a Marco Emilio Pretore dell'anno passato, & per lui manifestata in Senato, & nondimeno non era stata gastigata, per non uolere in tale conditione di tempi offendere l'ordine de' publicani. Il popolo era piu seuero vendicatore dell'inganno: si che leuandosi finalmente due Tribuni della plebe, Spurio Caruilio, & Lucio Caruilio, vedendo tal cosa essere odiosa, & di grande infamia; fecero a Marco Posthumio vna condannaggione di dugento mila assi: della proposta, & giudicio della quale venendo il giorno, & essendo si grande il consiglio della plebe, che la piazza di Campidoglio non era a pena capace di tanta moltitudine. Hauendo per tanto Posthumio finito di parlare per sua difesa, vna speranza sola pareua che li restasse di salute: & questa era, se Seruilio Casca Tribuno della plebe, ilquale gli era congiunto, & parente; hauesse con la sua auttorità intercedendo, impedito il giudicio, auanti che le Tribu fossero citate a rendere i suffragij. Distribuite che furono le tauolette, o cedole per rendere i suffragij, i Tribuni fecero allargare il popolo, & fu recato il bossolo, per sortire in che parte, o quando i Latini hauessero a rendere i loro uoti. In quello interuallo di tempo i publicani sollecitauano Casca, che licentiasse per quel giorno il consiglio. Il popolo reclamando, contradiceua, & per auuentura Casca sedeua in una delle teste del Tribunale: il cui animo era ad un tratto combattuto da paura, & da vergogna. Ma vedendo i publicani in lui esser da fare poco fondamento di fauore, per scompigliare le cose, hauendo preso per forza la piazza dal lato di sopra, entrando pel uoto spatio di quella, fecero empito, rumoreggiando, & contendendo a un tratto co' Tribuni, & col popolo: tanto che per poco restaua, ch'ei non si venisse al menare delle mani. Quando Fuluio Consolo riuoltosi a' Tribuni. Et non uedete uoi (disse egli) che uoi hauete perduto la riputatione? & siate ridotti come priuati cittadini? & ch'ei si farà una seditione, se tosto non licenciate il concilio della plebe?

Publicani erano quelli che cõperauano le gabelle, & entrate del commune, & pigliauano a far alcuna impresa sopra di se per guadagno.

2000. fiorini di oro.

Licenciata quella, si ragunò il Senato, & i Consoli li proposero la cosa della turbatione, & impedimento dato al consiglio della plebe, dalla forza, & audacia de' publicani: allegando che Marco Furio Camillo, dal cui esilio era nata la rouina di Roma, haueua sopportato con patienza d'essere condannato ingiustamente da gli ingrati cittadini: & il medesimo hauer fatto dauanti a lui il magistrato de dieci: per le cui leggi anchora hoggi si gouernaua la città: & cosi poi molti cittadini de' principali di Roma, hauere

A uere obedito, & sopportato sempre ogni giudicio, che'l popolo hauesse fat to di loro: & che Posthumio Pirgense haueua ardito di torre per forza di mano alla plebe la podestà del giudicare: & tolto uia il concilio di quella, & ridotto i Tribuni come in grado di persone priuate, & haueua hauuto animo di uenire con vna schiera d'armati contra il popolo Romano, & hauere preso il luogo di mezzo, per separare i Tribuni dalla plebe, & non lasciato renderle i uoti: & che nessun'altra cosa haueua ritenuto gli huomini dal combattere, & dal sangue, che la patienza de magistrati dando luogo per allhora al furore, & audacia de pochi, & sopportando d'essere uinti, insieme col popolo Romano: & hauere volontariamente licentiato il concilio, & quel giudicio, che dal reo era per essere impedito con l'armi, per non dare occasione di fare battaglia, a chi la cercaua. Queste cose essendo dette, & trattate da tutti i buoni cittadini, secondo l'atrocità della cosa: & dichiarando il Senato cotale violenza con pessimo essempio, essere stata fatta contra la Republica: subito i due Caruilij Tribuni della plebe lasciando indietro la contesa della multa: posero a Posthumio un'accusa della uita, assegnandogli il giorno alla difesa: & se allhora non desse i malleuadori di comparire al giudicio, commandarono ch'ei fosse preso, & messo in prigione. Posthumio, poiche hebbe dato il sodamento, non si rappresentò al tempo. I Tribuni ragunarono la plebe, laquale in tal maniera fece il suo giudicio. Se Marco Posthumio non si palesasse auanti alle calende di Maggio, & citato in quel dì non rispondesse, & dall'accusa non si difendesse, che giudicaua ch'egli andasse in esilio, & i suoi beni fossero uenduti, & a lui fosse interdetta l'acqua, & il fuoco. Dipoi cominciarono a porre le accuse capitali, & chiedere sodamento a ciascuno di coloro, ch'erano stati mouitori di quel tumulto: & da principio chi non daua i malleuadori, & dipoi anchora quelli, iquali erano sofficienti, a darli, mandauano in prigione: della qual cosa molti fuggendo il pericolo, se n'andarono in esilio. Questo fine hebbero le frode de publicani, & il troppo ardire di chi le difendeua. Ragunossi poi il popolo per creare il Pontefice Massimo, & a tali Squittini fu Presidente Marco Cornelio Pontefice. Tre furono quei che molto gareggiarono insieme nella domanda del Pontificato. Quinto Fuluio Flacco Consolo, ilquale innanzi era stato due altre volte Consolo, & Cēsore, & Tito Manlio Torquato, anchora egli nobile per due Consolati, & per la Censura: & Licinio Crasso, ilquale era per domandare la Edilità curule. Costui essendo giouane, uinse in tale impresa i uecchi, & tanto honorati. Dauanti a costui nello spatio di cento uenti anni, non era mai stato creato alcuno sommo Pontefice, che non hauesse seduto in magistrato della siede curule, fuor che Publio Cornelio Calussa.

Punitione del tumulto depublicani.

Publicani che comprauan i datij & gabelle publiche.

I Consoli facendo con fatica la scelta de' soldati, perche la carestia de i giouani,

giouani, non si truouaua quantità d'huomini che bastasse per la descrittione delle nuoue legioni della città, & supplemento delle uecchie. Il Senato non volle, ch'ei si stogliessero dall'impresa, & fece creare due magistrati, di tre huomini per ciascuno: l'vno de quali dalle cinquanta miglia in qua, & l'altro dalle cinquanta in la, andassero per tutto ricercando per i mercati, & per le piazze, & altre ragunanze, & vedeßero che somma di huomini liberi si truouasse, & facessero soldati quelli che fossero di forza bastante a portare l'armi, quantunque anchor non fossero d'età legittima alla militia: & che i Tribuni della plebe (se a loro pareua) proponessero al popolo, che quei che minori d'anni diciasette s'obligauano al sagramento militare, fossero, quanto alle paghe: trattati nel medesimo modo, come s'ei fossero stati fatti soldati dell'età di anni uentisette, o piu. Per uigore di tale deliberatione del Senato, furon creati due magistrati di tre huomini, iquali fecero la cerca pel contado de gli huomini liberi. Nel medesimo tempo vennero di Sicilia da Marco Marcello, & furon publicate in Senato lettere delle domãde che faceuano i soldati: i quali militauano con Publio Lentulo. Questo essercito era delle reliquie della sconfitta di Canne, confinato in Sicilia, come è detto di sopra: con patto ch'ei non fosse ricondotto in Italia, auanti il fine della guerra Cartaginese. Costoro, di licenza di Lentulo, mandarono a Marco Marcello, mentre ch'egli era il uerno alle stanze, Ambasciadori i capi de Cauallieri, & centurioni, & il neruo delle legioni de fanti a piede, de quali, uno hauendo licenza di parlare, disse. Noi saremmo venuti a te Cõsolo in Italia, o Marco Marcello, incontanente che di noi dal Senato fu fatto quello (se pure non ingiusto) certamente doloroso, & aspro giudicio, se noi non hauessimo sperato questo che n'è auuenuto, cioè d'hauere ad essere mandati in questa Prouincia tutta solleuata per la morte de' suoi Re, ad vna graue, & pericolosa guerra, contra a Siciliani, & Cartaginesi insieme: & in cotale maniera con le ferite, & col sangue nostro hauere a sodisfare a i magistrati, come al tempo de gli antichi nostri sodisfecero coloro ch'erano stati presi da Pirro ad Heraclea, combattendo poi contra di lui. Benche, per qual merito nostro ui adiraste uoi con noi, o ui adirate hora, o padri conscritti? dico cosi, perche ei mi par vedere ambedue i Consoli, & tutto il Senato insieme: quando io riguardo te, o Marco Marcello, Ilquale, se noi hauessimo hauuto Consolo a Canne, sarebbe stata migliore la fortuna della Republica, & la nostra. Lasciami (ti priego) prima ch'io mi lamenti piu oltra della conditione dello stato nostro: purgar quello errore, delquale siamo incolpati, se pure a Canne capitamo male per nostra colpa, & non per ira de gli Iddij, o fatale destino: dalla cui legge procede l'infallibile ordine di tutte le cose humane. Ma se per nostra colpa, di chi però fu questa colpa? de soldati, o de' Capitani? & certo, eßendo io soldato, non sparlerò

Oratione de gli Ambasciadori delle reliquie dell'essercito di Cãne a M. Marcello.

rò mai punto di quel Capitano, a cui massimamente io sappia essere state rendute somme gratie dal Senato, per non si essere disperato della salute della Republica: & a cui (dopo la fuga fatta) sia stato prolungato ogni anno il gouerno de gli esserciti. Ma noi habbiamo vditi gli altri, pure delle medesime reliquie di quella rotta come noi, che furono in quell'hoste nostri Tribuni, domandare, & conseguire gli honori, & ottenere i gouerni delle Prouincie. Hora voi perdonate forse ageuolmente a voi medesimi, & a vostri figliuoli, o padri conscritti, & siete crudeli verso di noi, come gente vile: & forse non fu cosa vitupereuole, nè al Consolo, nè a gli altri principali di Roma, il fuggire, quando non ui restaua piu altra speranza di salute? & noi altri soldati mandasti alla guerra, per douere ad ogni modo morti in quella rimanere? Nella rotta d'Allia fuggì quasi tutto lo essercito alle forche Caudine, senza pur far pruoua di combattere, diede l'armi al nimico: per tacere al presente l'altre vergognose rouine de nostri esserciti. Nondimeno, non che tali esserciti fossero segnati d'alcuna macchia di vergogna: ma la città di Roma fu ricouerata per il medesimo essercito, che da Allia s'era fuggito a Veiento: & le legioni Caudine, le quali senza armi erano tornate a Roma, essendo rimandate armate in Sannio, rimisero sotto il giogo quel medesimo nimico, che della loro vergogna s'era prima rallegrato. Ma puote alcuno incolpare l'essercito di Canne di viltà, o di paura, in quel fatto d'arme, oue morirono piu di cinquanta migliaia di huomini? onde fuggì il Consolo, solamente con cinquanta caualli? onde non scampò alcuno, se non chi fu lasciato saluo da gli inimici, lassi, & stanchi horamai di tanta vccisione? Quando ei si negaua di uolere ricomperare i prigioni, noi erauamo communemente lodati da gli huomini; perche ci erauamo riserbati alla Republica, & ritornati a truouare il Consolo in Venusia, & haueuamo messo insieme tanta moltitudine, che haueße gia forma d'essercito. Hora noi siamo in peggiore conditione, che al tempo de nostri padri non erano stati i prigioni: perche a quelli furono solamente mutate l'armi, & gli ordini, & gradi della militia, & il luogo dell'alloggiare in campo. Lequali tutte cose, nondimeno essendosi vna volta sola portati valorosamente per la Republica, ei racquistaron con vna prospera giornata: niuno di loro fu confinato in esilio, a niuno fu tolta la speranza d'hauere qualche volta a ricuperare i perduti stipendij: & finalmente ei fu loro consegnato il nimico, colquale combattendo, potessero vna volta finire la vita, o la vergogna. Ma noi, a iquali niun'altro peccato piu puote esser rimprouerato, se non d'hauere operato, che pur qualche soldato Romano sia scampato dalla sconfitta di Canne, non solamente siamo confinati discosto dalla patria, & dall'Italia, ma anchora da nimici, in uno esilio, oue ne conuenga diuentare vecchi, acciochè niuna speranza; nè occasione di cãcellare

Allia, fiumicello, & secondo alcuni il fiume della paglia.

re la nostra vergogna, nè di placare l'ira de nostri cittadini ne resti: nè finalmente di potere con honore, & valorosamente morire. Noi non domandiamo che si ponga fine a nostri vituperij, nè che ne sia dato guidardone della nostra v rtù: pur che ci sia lecito di fare esperienza dell'animo nostro, & che noi possiamo essercitare la virtù. Noi chiediamo fatiche, chiediamo pericoli, per adoperarci da huomini & da soldati. Gia è il secondo anno, che la guerra si fa in Sicilia, con gran forza, & animo da ogni parte: piglansi per forza le città: hora da Cartaginesi, hora da Romani: affrontansi insieme le schiere delle fanterie, & de caualli. A Siracusa si combatte per mare, & per terra: vdiamo le grida de combattenti, lo strepito, & il rumore dell'armi: & noi ci stiamo in otio nighittosi, & pigri, come senza le mani, & senza l'armi. Tito Sempronio Consolo ha gia fatto tante giornate con le legioni de' serui, & quei ne hanno riportato la libertà, & la ciuilità in premio della loro fatica. Sia almeno lecito anchora a noi, combattere co nimici, come serui comperati per questa guerra, & combattendo, cercare di guadagnare la libertà. Vuoi tu fare esperienza della nostra virtù, vuoi tu per mare, vuoi tu per terra, o vuoi nel combatter le città? noi eleggiamo, & domandiamo tutte quelle cose che sono piu difficili, aspre, & pericolose: acciochè quello che a Canne fare si doueua, tosto senza dimora si faccia: conciosia cosa che tutto quel tempo che poscia habbiamo viuuto, sia stato destinato a nostra vergogna, & vituperio. Dopo queste parole si gettarono in terra a piedi di Marcello. Rispose allhora Marcello, non hauere in ciò auttorità, nè potere: ma che ne scriuerebbe al Senato, & farebbe ogni cosa, secondo il parere de padri. Queste lettere furon portate a nuoui Consoli, & da quei lette al Senato: il quale sopra la detta proposta domandato di parere, per suo decreto rispose, che non li pareua da commettere la Republica alla virtù di coloro, iquali haueuano abbandonato a Canne nella battaglia i loro compagni: ma se a Marco Claudio Proconsolo paresse altramente, ne facesse quel che giudicasse conueniente alla sua fede, & alla Republica; pur che niuno di loro fosse fatto esente dalla militia, o fosse honorato d'alcuno dono militare, in premio, & testimonianza di virtù: nè fosse alcuno riportato in Italia, mentre che in quella fossero i nimici. Dopo questo dal Pretore di Roma, per decreto del Senato, & deliberatione della plebe, fu ragunato il consiglio, dalquale furono creati cinque huomini sopra la restauratione delle torri, & delle mura: & appresso due magistrati di tre huomini per ciascuno: l'vno per ricercare le cose sagre, & assegnare i doni: l'altro per rifare i Tempij della Fortuna, & della madre Matuta, dentro alla porta Carmentale, & quello anchora della Speranza, fuora della porta, i quali erano arsi l'anno dauanti. Furono gran tempeste quell'anno. Nel monte Albano piouuon pietre due giorni continoui: molti

Prodigii apparriti, & procurati.

A ti luoghi furono percossi dalla saetta; due Tempij in Campidoglio, nel campo sopra Suessula furono in molti luoghi percossi gli steccati, & i ripari, & uccise due guardie: & in Cuma il muro, & certe torri, non solamente percosse, ma furono abbattute dalla saetta. In Reate fu veduto vn grandissimo sasso volare per l'aria; il Sole piu rosso che l'vsato, a simiglianza di sangue. Per cagione di tali prodigij furon fatte le supplicationi d'vn giorno; & i Consoli attesero alquanti dì alle cose diuine. Et ne' medesimi dì si celebrarono i sagrificij de' noue giorni. Essendo stato Annibale lungamente in speranza, & i Romani in sospetto della ribellione de' Tarentini, accadè altronde a sorte, cosa, che fu cagione d'affrettarla. Essendo dimorato gran tēpo in Roma sotto ombra di legatione Philea Tarentino, huomo d'animo inquieto, nè potente a sopportare quello otio, nelquale cosi lungo, li pareua inuecchiare, truouò il modo di potere entrare nel luogo oue erano gli statichi di B Tarento. Iquali erano guardati nella loggia della libertà, con poca cura: percioche nè a loro particolarmente, nè alla patria loro era cosa utile ingannare i Romani. Costoro hauendo egli, con molti ragionamenti solleuato, & hauendo corrotto due de guardiani del luogo, & sul far della notte trattoli fuora, fattosi guida del cammino, nascosamente si fuggì con elli. Al fare del giorno, essendo diuolgata la fuga loro per la città, si mandò dietro a quelli chi li pigliasse, & cosi essendo da Terracina rimenati a Roma; furono nella piazza del Comitio battuti con le verghe, & di consentimento del popolo gettati a terra del sasso Tarpeio. L'atrocità di questa pena fece sdegnare, & solleuò gli animi parimente di due nobilissime città Greche dell'Italia, tanto in publico, quanto ciascuno de cittadini in priuato, secondo che per amicitie, o parentele atteneuano a quelli, che cosi vituperevolmente erano stati morti. Di questi adunque intorno di tredici Ta-C rentini nobili congiurarono insieme, de quali Nicone, & Philomene erano i principali. Costoro prima che fare alcuni mouimenti giudicarono che fosse da parlare con Annibale; la notte sotto ombra d'andare alla caccia, vsciti di Tarento, l'andarono a truouare; & giunti non molto lontano dal campo, gli altri si nascosero nel bosco presso alla strada. Nicone, & Philomene fattisi innanzi alle poste delle guardie, furono da quelle presi; & come ei domandauano, menati dauanti ad Annibale. Iquali hauendo narrato ordinatamente la cagione di tal partito, & quello che voleuan fare, & egli hauendoli lodati, & confortati con molte promesse, impose loro, che dessero ad intendere a Terrazzani d'essere usciti fuori a predare, & perciò ne menassero alla città il bestiame de Cartaginesi, che andaua a pascolare, & che ciò farebbero sicuramente, & senza battaglia: Fu ueduta la preda di quei giouani: & pigliando animo vn'altra volta, & piu, la cosa porgeua minor marauiglia alla gente. Trouandosi per tanto in questo modo di nuo

Reate, hoggi Rieti.

Tarētini fuggiti, ripresi & fatti morire.

Tradimento ordinato p ribellare Tarento.

uo con Annibale, pattouirono con ello, & fermarono, che i Tarentini restasſero liberi con le proprie leggi, & ogni altra coſa, ſenza pagar tributo a Cartagineſi. Nè foſſero tenuti contra loro voglia a riceuere dentro genti de' Cartagineſi, & ſendo a fare altramente coſtretti, poteſſero tali guardie meritamente da loro eſſere ſcacciate. Fatte tali conuentioni, Philomene cominciò a ſpeſſeggiare piu che l'vſato l'andar fuori, & tornare la notte nella città: ma era conoſciuto per cacciatore, & molto dilettarſi di quell'eſſercitio, & coſi andaua fornito di moltitudine di cani, & altro ſi fatto apparecchio: & quaſi ſempre della preda preſa, ouero datali dal nimico a ſommo ſtudio, donaua qualche coſa al Preſetto Romano, o a guardiani delle porte. I quali credeuano ch'egli andaſſe fuora la notte maſſimamente, per paura de nimici. Poſcia adunque che la coſa era venuta in vſo, che ogni uolta che tornaua la notte, facendo cenno col ſuo fiſchio, li foſſe aperta a ſua poſta la porta: parue tempo ad Annibale, di conducere la coſa a fine. Il quale era alloggiato lontano tre giornate: oue, accioche il ſuo lungo dimorare foſſe di manco marauiglia, ei ſigneua d'eſſere ammalato: & gia anche i Romani che guardauano Tarento, non ſoſpettauan piu di coſi lungo ſoggiorno. Ma poiche egli hebbe deliberato d'andare a Tarento, hauendo ſcelto diecimila ſoldati a piede, & a cauallo, di quei ch'egli ſtimaua nell'eſpeditioni eſſere attiſſimi per velocità, & deſtrezza di corpo, & leggierezza d'arme, ſu la quarta uigilia della notte ſi miſe in cammino: & mandati innanzi intorno di ottanta Cauallieri Numidi, commandò che diſcorreſſero intorno alle ſtrade, ſguardando per tutto, che non ui foſſe alcuno de paeſani, che poteſſe di lontano vedere camminare l'eſſercito, & ritiraſſero indietro chi camminaſſe auanti, & vccideſſero qualunque egli ſcontraſſero, per dare piu toſto di ſe a paeſani viſta di predatori, che di gente ordinata per combattere: & egli con grã celerità camminando, s'attendò lontano da Tarento quindici miglia: nè quiui anchora manifeſtando oue s'andaſſe, commandò ſolamente a i ſoldati, che tutti andaſſero ordinatamente per le ſtrade, nè laſciaſſero alcuno uſcire di via, o dell'ordine: & ſopra tutto foſſero preſti a commandamenti de loro Capitani, nè faceſſero coſa alcuna ſenza commiſſione: & che al tempo ſarebbe intendere quel che s'haueſſe a fare. Quaſi nella medeſima hora era venuto la voce in Tarento, che pochi Cauallieri Numidi andauano predando il contado: ſi che gli haueuano per tutto dato grande ſpauento a contadini. Allaquale nouella, non fece altro il Capitano de' Romani, ſe non che il giorno ſeguente ſul far del dì mandò fuora vna parte de' Cauallieri per frenare i nimici, & difendere il paeſe. In queſto mezzo quei che furono mandati, ſi portarono con tanto poca obedienza, & cotanto traſcuratamente, che contro quello ch'era il vero, per la ſcorreria fatta da Numidi, piu toſto fecero giudicio certo, che Annibale non ſi foſſe punto moſſo dal luogo, oue

Tarento, hogg Tarano.

A oue egli era prima accampato. Annibale si mosse con l'essercito a meza notte. La guida era Philomene, con la sua vsata preda della cacciagione, gli altri traditori aspettauano di eseguire l'ordine dato. Et l'ordine era, che Philomene, mettendo dentro la cacciagione per la consueta porticciuola, mettesse dentro certi armati: & dall'altra parte Annibale andasse alla porta detta Temenitida, laquale era volta al Leuante dalla parte di terra ferma, & riposta alquanto, come in un seno dentro alle mura. Appressandosi alla porta, fu fatto vn cenno di fuoco da Annibale, come era ordinato, & da Nicone col medesimo cenno li fu risposto, & poi da ogni lato spente le fiamme. Annibale chetamente s'accostaua alla porta, & Nicone giunto improuisamente alla porta, & ammazzate le guardie, nelle proprie stanze loro, l'aperse. Annibale entrò dentro con le fanterie, facendo restare i caualli, acciochè secondo che richiedesse il bisogno, potessero correre per luogo aperto, & libero.

Annibale piglia Taréto a tradimento.

B Et Philomene dall'altro lato s'accostaua alla porticciuola, onde soleua entrare: hauendo per tanto il segno consueto del fischio, & la voce di lui horamai nota, destò il guardiano, dicendo, che a pena piu poteua sostenere il peso della gran bestia, che portaua, li fu aperto lo sportello: & egli dietro a due giouani, che metteuano dentro un cignale, con uno adatto spiede da cacciatori, ammazzò il guardiano, ilquale con marauiglia attendeua alla grandezza del cignale, & a chi lo portaua dentro. Entrando poi intorno di trenta armati, vccisero gli altri guardiani, & ruppero la porta maggiore, & subitamente entrò l'essercito con le bandiere leuate: dipoi condotti chetamente in piazza: si congiunsero con Annibale. Allhora mandò Annibale due mila Galli diuisi in tre parti per la città, & a i Tarentini, & Africani insieme fece occupare i piu frequenti, & principali luoghi della terra, commandando che leuato il rumore, i Romani in ogni luogo fossero uccisi, & C i Tarentini non punto offesi: & perche ciò meglio far si potesse diede ordine a giouani Tarentini, che a qualunque uedessero de i Terrazzani, dicessero, che tacendo, & senza far rumore stessero di buona voglia. Gia era leuato il rumore grande, & le grida cosi fatte, come in una città presa: ma niuno sapeua certo che ciò si fosse. I Tarentini si credeuano che i Romani si fossero mossi a mettere la città a sacco. I Romani dubitauano di qualche seditione mossa sotto qualche inganno da Terrazzani. Il Capitano destosi nel primo tumulto, si fuggì al porto: & quindi leuato con una nauicella, se n'andò in Rocca. Generaua grande spauento il suono della tromba, che si vdiua dal theatro: perche era la tromba strumento de Romani, & a questo effetto stata apparecchiata da traditori: ma essendo da vn Greco senza arte, suonata male, non si poteua sapere chi desse, ouero a cui si dessi il cenno con tal suonare. Com'ei fu giorno, conoscendosi l'arme, & gli habiti de Galli, & Africani: a Romani fu leuato il dubbio, et i Greci uedendo per tutto

Tarento hoggi Taranto è preso da Carthaginesi.

Parole di Annibale a Tarentini.

i Romani morti, s'accorsero la città essere stata presa da Annibale. Poscia D che il giorno fu piu alto, & che i Romani scampati dall'vccisione, erano rifuggiti alla Rocca, & a poco a poco fu racchetò il rumore, fece Annibale chiamare i Tarentini senza arme a parlamento. Ragunaronsi tutti, fuor che quelli, iquali haueuano seguitato in Rocca i Romani, per correre con essi la medesima fortuna. Quiui Annibale parlò amoreuolmente a Tarentini, ricordando i beneficij fatti a loro cittadini, iquali haueua presi nelle sconfitte di Trasimeno, & di Canne: & hauendo biasimato la superba signoria de' Romani, commandò che ognuno si ritornasse a casa, & ciascuno scriuesse il suo nome nell'vscio della casa: perche subitamente commanderebbe, che tutte quelle che non hauessero il titolo del padrone, al segno dato fossero saccheggiate: & se alcuno scriuesse il suo nome in alcuno de gli alloggiamenti de cittadini Romani (de quali vedeua le case essere uote) che lo tratterebbe come nimico. Licenciato il parlamento, & essendo state segnate le case co detti titoli, in maniera, che le case amiche erano dalle nimiche differenti: dato che E fu il segno, si corse a saccheggiare gli alloggiamenti stati de Romani: oue fu qualche poco di preda. L'altro giorno menò le genti per dare la battaglia alla Rocca: laquale vedendo egli essere circondata, & da molto alte ripe, & dal mare, quasi in forma d'Isola, & intorniata dal lato della città di grosse, & forti mura, & fossi: & perciò non si potere espugnare con le forze, nè con l'arte, per non essere ritenuto dal pensiero di difendere i Tarentini, dal fare maggiori cose: & acciòche rimanendo quelli senza vn gagliardo presidio, i Romani non potessero dalla Rocca assaltargli a loro posta: ordinò di separare con bastie, & con ripari la Rocca dalla città: & anche non senza speranza d'hauere occasione di poter uenire alle mani co Romani, quando ei uolessero impedire l'opera: & cosi quando troppo arditamente s'allargassero dalla Rocca, pensaua per la morte di molti, che le forze loro s'hauessero in tanto assotigliare, che i Tarentini per se medesimi hauessero ad essere bastanti a difenF dersi da quelli. Come fu cominciata l'opera in un tratto aperta subitamēte la porta, i Romani assaltarono i lauoranti, & la guardia, ch'era alla difesa di quelli, si lasciò ripignere indietro: acciòche l'ardire crescesse loro per la prosperità, & s'arrischiassero con maggiore moltitudine, & piu di lontano perseguitare i nimici. Allhora dato il segno, si mossero da ogni banda i Cartaginesi: iquali Annibale haueua a tale effetto ordinato. Non sostenne ro l'empito i Romani: ma essendo impacciati dalla strettezza del luogo, & da gli impedimenti dell'opera gia cominciata, & dall'apparecchio del lauoro, non poteuano fuggire liberamente: si che molti nè rouinarono nel fosso: & molti piu ne furono vccisi nel fuggire, che nel combattere: per la qual cosa il lauoro s'andò seguitando senza alcun'altro impaccio. Fecesi un fosso grandissimo, & di qua da esso una bastia, & dopo quella non molto inter

Annibale come liberò le case de Tarentini dal sacco.

A uallo, ordinò anchora di fare un muro dal medesimo lato: sì che senza lasciarui altro aiuto di genti, i Terrazzani si potessero per se stessi difendere da' Romani. Lasciò loro nõdimeno vn poco di guardia di soldati, accioch egli aiutassero anchora edificare il muro: & egli partendosi con tutto l'essercito, pose gli alloggiamenti sul fiume Galeso, lontano dalla città cinque miglia. Partendosi poi dalle stanze, per vedere il lauoro della bastia, ilquale era molto piu innanzi, che non haueua pensato; li nacque speranza di potere ancho sforzare la Rocca: & quella non era molto sicura per l'altezza, come per l'altre parti, essendo posta in luogo piano, ma diuisa dalla città, solamente col muro, & col fosso: & così hauendo gia cominciato a combattere, & a batterla con ogni generatione d'artigliarie. Il soccorso che fu mandato a Romani da Metaponto, diede loro animo d'assaltare di notte tempo improuisamente l'opere, & i lauori fatti da nimici: & così parte ne disfecero, & B parte col fuoco ne arsero: sì che Annibale pose fine al combattere la Rocca da quella parte: onde il rimanente della sperenza era nel continouare l'assedio, & quella però non era molto grande; perche coloro, iquali teneuano la Rocca, dalla parte che quella soprastà alle boche del porto (perche ella è quasi in isola) haueuano il mar libero. La città, pel contrario era schiusa, & priuata della commodità della marina: onde gli assedianti erano piu uicini al patire carestia, che gli assediati. Annibale, conuocati i principali di Tarentò, mostrò loro tutte quelle difficultà: dicendo, che non uedeua modo di sforzare sì forte Rocca: & nell'assedio non poteua hauer speranza, mentre che i nimici fossero signori del mare; per ilche hauendo prouedimento di naui, cõ lequali si potesse impedire loro le uettouaglie, o che i nimici se ne fuggirebbero, ouero s'arrenderebbero. Acconsentiuano i Tarentini: ma giudicauano, che chi daua il consiglio, douesse ancho al fatto porgere l'aiuto; perche ciò poteuan fare acconciamente le naui de Cartaginesi, facendole uenire di C Sicilia; dicendo appresso, che essendo le naui loro schiuse da vn piccol seno, tenendo i nimici le bocche del porto, non sapeuano come le potessero quindi uscire in alto mare. Potranno bene uscire in alto mare, rispose Annibale; conciosia che molte cose per natura siano difficili, che per arte, & per ingegno si fanno facili: uoi hauete la città nostra in piano, & le uie tutte piane, & larghe da ogni banda, io farò portare le naui sopra i carri, o treggie per la uia; laquale per mezzo della città conduce al porto, & al mare, non con molto impaccio, & difficultà: così sarà nostro il mare, ilquale è hora in potere de nimici. Et quindi per mare, & di qua per terra assediaremo la Rocca, anzi in brieue tempo abbandonata da nimici, o con quelli insieme la piglieremo. Questo parlare non solamente diede grande speranza dell'effetto, ma generò anchora appresso a tutti grande ammiratione della virtù del Capitano. Furon per tanto ragunati i carri da ogni parte, & con

Modo artificioso di condurre le naui per terra, vsato da Annibale.

Annibale conduce per terra i nauili in mare al porto di Tarēto hoggi Taranto.

giunti insieme, ordinati gli argani, & altre macchine, a tirare le naui in secco: & spianate le strade, accioche i carri andaßero piu ageuolmente, & con minor fatica potessero passare. Poi si ragunarono le bestie da tirare, & gli huomini: & cominciossi l'opera gagliardamente, & con sollecitudine: tanto, che tra pochi giorni, & l'armata ordinata, & fornita d'ogni cosa fu condotta intorno alla Rocca, & fatta fermare in su l'ancore dauanti al porto. In tale stato lasciò Annibale Tarento, & egli se n'andò a vernare alle stanze. Ma gli Auttori scriuono diuersamente, non conuenendo insieme, se la ribellione di Tarento accadè l'anno di sopra, o nel presente: la maggior parte, & i piu uicini alla memoria di quei tēpi, affermano esser stata fatta in quest'anno. La solennità delle ferie Latine sopratenne in Roma i Consoli, & i Pretori insino a venticinque dì d'Aprile, & hauendo in tal giorno fatto il sagrificio sul monte d'Alba, ognuno di loro si ritornò alla sua Prouincia. Nacque nelle menti de gli huomini un nuouo spauento di religione da' versi di Martio. Era stato costui indouino molto nobile, & famoso, & i suoi versi erano venuti in mano di Marco Emilio Pretore, quando l'anno innanzi s'era fatta la cerca, per decreto del Senato, di tali libri: costui gli haueua dati poi a Sulla suo successore. Di due profetie di questo Martio, essendone una fatta chiara dal successo poi della cosa, & perciò cresciuta di riputatione, era cagione ch'ei si prestaua fede anchora all'altra, dellaquale non era venuto il tempo. Ne' versi del primo vaticinio era stata predetta la sconfitta di Canne, quasi con queste parole.

Martio indouino appo de Romāi famoso, lascio suoi vaticinii in scritto.

Vaticinio della sconfitta di Canne.

Fuggi, ò Roman, che nascesti da Troia,
Il fiume Canna: acciò che gli stranieri,
Non ti stringhino insieme a far battaglia
Seco, nell'ampio pian di Diomede.
Ma tu non crederai, insino a tanto.
Che di sangue empia il campo: & che ne porti
De' tuoi molte migliaia al mare il fiume
Di quella fertil terra, a' pesci: & a gli
Vcceli, & fiere: che habitan la terra.
Et la tua carne a quelli esca diuenti.
Perche cosi m'ha Gioue riuelato.

Et coloro, iquali haueuano militato in quel paese, haueuano chiara notitia de' campi di Diomede Argiuo, & del fiume Canna, come della steßa rotta di Canne. Poi furono recitati i uersi dell'altro vaticinio non solamente piu oscuro che'l primo (perche le cose future sono piu incerte, che le paßate) ma anchora, per la propria maniera della scrittura, piu dubia, & inuiluppata.

La rotta di Cāne dicono essere stata in quelluogo doue hora è Barolo.

I nimici, ò Roman, se scacciar uuoi,
Et la piaga saldar, che uien da lungi:

Dico,

A Dico, si faccia ad Apolline voto
Di giuochi: iquali ogni hanno in suo honore
Si faccin lietamente: & quando il popolo
Harà dato del publico vna parte,
Allhora offrischi ogni priuato: & doni
Per se, & per li suoi. & a quei giuochi
Sia presidente quel Pretore: ilquale
Rend'al popol ragione, & alla plebe
Tal sagrificio faccia il magistrato
De' dieci allhor con l'hostie: & con l'intera
Osseruanza de' Greci. & cio facendo
Drittamente: sarete lieti sempre:
Et sempre meglio andran le cose vostre.
B Et da quel Dio sieno i nimici spenti,
C'hor dolcemente i vostri campi pasce.

Alla interpretatione di questi versi presero tempo d'vn giorno. L'altrò dì fu deliberato in Senato, che i dieci guardassero i libri Sibillini, de giuochi da farsi ad Apolline, & de sagrificij: lequali cose essendo state vedute, & riferite al Senato, giudicarono i padri che si facesse il voto de giuochi ad Apolline: & che quando quei fossero fatti, si consegnassero dodicimila assi al Pretore: per le spese de sagrificij, & due hostie maggiori. Poi si fece vn'altro decreto che i Decemuiri facessero il sagrificio secondo il costume Greco, & di queste hostie ad Apolline si sagrificasse un bue con le corna inorate, & due capre bianche inorate: a Latona vna vacca parimente con le corna inorate. Hauendo il Pretore a fare i giuochi nel circo Massimo, commandò che'l popolo in quei giuochi offerisse ad Apolline, ognuno secondo che li fusse commodo. C Et questa fu l'origine de giuochi Apollinari, per cagione d'hauere vittoria, & non per liberarsi dalla pestilenza, come stimano la maggior parte de gli huomini, & quando si faceuano, il popolo staua a vedere incoronato: & le matrone attesero a fare le supplicationi: & vniuersalmente si celebrarono per tutto conuiti in publico, tenendo le porte case delle aperte, & fu tal giorno celebrato con ogni generatione di cerimonie.

Fiorini 120. di oro.

Giuochi di Apolline, come hebbero prîcipio.

Essendo Annibale intorno a Tarento, & amendue i Consoli in Sannio, & parendo ch'ei disegnassero di andare all'assedio di Capoua; gia i Capouani cominciauano a sentire la fame, che suole essere il male del lungo assedio: perche gli esserciti Romani non haueuano lasciato loro fare la sementa. Onde mandarono Oratori ad Annibale, pregandolo che facesse condurre in Capoua il frumento da' luoghi vicini, auanti che fossero chiuse le strade, & occupati tutti i passi da nimici. Annibale commandò che Hannone si partisse del paese de Brutij, & andasse in Campagna.

& procurasse di prouedere i Capouani d'abbondanza di frumenti. Hannone, venendo con l'essercito, & schisando l'hoste de nimici: & i Consoli, iquali erano in Sannio, auuicinandosi a Beneuento, s'accampò sopra un luogo rileuato lontano dalla città tre miglia: & dipoi commandò alle terre amiche d'intorno, oue la state dauanti erano state portate le biade, che le conducessero in campo, & diede loro le guardie de soldati, iquali accompagnassero dette vettouaglie. Mandò poi a Capoua, a fare intendere loro il giorno, quando douessero essere apparecchiati a venire pe frumenti, ragunando ogni generatione di carri, & bestie da portare di tutto il contado. Ilche fu fatto da Capouani, con la medesima loro consueta negligenza, & dappocagine: perche mandarono poco piu che quattrocento carri, & poche altre bestie da somma: & perciò furono molto ripresi da Hannone, che ne anche la fame li facesse risentire dalla loro pigritia, che suole stimolare le bestie mute, & senza discorso di ragione: & fu da lui statuito vn'altro giorno, nel quale venissero pel frumento, con maggiore prouedimento. Lequali tutte cose essendo state rapportate a Beneuentani, come erano seguite: mandarono subitamente dieci Ambasciadori a Consoli ne campi de Romani, che erano a Bouiano. Iquali hauendo vdito quel che si faceua a Capoua, & accordatosi insieme, che vno di loro andasse in campagna con l'essercito. Fuluio, a cui toccaua quell'impresa, camminando la notte, entrò in Beneuento: & quiui intese d'appresso, Hannone essere andato con parte dell'essercito, a procacciare i frumenti, & in campo esser venuti duemila carri, & vna gran turba di gente disordinata, & senza arme, & che ogni cosa si faceua con paura, & con tumulto, in fretta, & che la forma del campo, & ogni altro ordine militare per la mescolanza de contadini del paese in tanta moltitudine, era tolto via. Essendo stato il Consolo assai bene informato di questi disordini, commandò a soldati, che ordinaßero per la prossima notte l'armi, & le bandiere: perche s'haueuano a combattere gli alloggiamenti de i Cartaginesi. Partiti adunque su la quarta vigilia, & hauendo lasciato tutti gli arnesi, & gli altri impedimenti in Beneuento, & giugnendo al campo de nimici poco auanti giorno, misero loro tanto spauento, che s'ei fossero stati accampati nel piano, senza dubbio nel primo aßalto si poteua tor loro gli alloggiamenti. L'altezza del luogo, & la fortezza delle munitioni le difese: perche non vi si poteua andare da luogo alcuno, se non molto male ageuole a salire. Sul far del dì, s'appiccò vn'aspra battaglia, nè solamente attesero i Cartaginesi a difendere gli steccati: ma hauendo il uantaggio del sito, ributtauano i nimici, che saliuano per luoghi alti, & dirupati. Vinse nondimeno ogni difficultà la pertinacia della virtù, & a un tratto da piu lati, giunsero a fossi, & alle munitioni, ma con molte ferite, & danno de soldati. Onde hauendo il Consolo chiamato a se i Tribuni, disse, che li pareua da lasciar la troppa

andace,

A audace, & temeraria impresa, & li pareua cosa piu sicura, rimenare quel dì le genti a Beneuento, & il dì seguente accamparsi a fronte de nimici: in maniera che i Capouani non potessero quindi partire, ne Hannone ritornarui. Et acciochè questo succedesse con maggiore facilità, che farebbe venire il Consolo con l'altro essercito, & quiui uolgerebbe tutte le forze della guerra. Questo parere del Consolo, che gia voleua suonare a raccolta fu ributtato dalle grida de soldati, che sbeffauano così vile & timido gouerno. De' piu uicini alla porta del campo de' nimici era vna compagnia di Peligni, de quali il Caporale Vibio Crispo, tratta di mano l'insegna al banderaio, lanciò quel la dentro a gli steccati: & dipoi maledicendo se stesso, & i compagni, se la sua insegna rimaneua in potere de' nimici, egli fu il primo, che passato il fosso, & le bastie, saltò dentro a gli alloggiamenti: & gia i Peligni combatteuano dentro alle tende, quando dall'altra parte, rimprouerando Valerio Flacco Tribuno della terza legione a Romani la loro dappocaggine, che volessero sopportare, che l'honore dell'espugnatione del campo, fosse de Peligni, & non de Romani. Tito Pedanio primo Centurione de soldati detti Principi, hauendo tolto la bandiera al Capitano che la portaua, tosto (disse) questo Cẽturione, & questa insegna sarà dentro i ripari de nimici, seguiti me chi non vuole ch'ella sia guadagnata da quelli: & ciò detto, & passando il fosso, quei della sua compagnia primieramente lo seguitarono: poscia tutta la legione insieme Et gia il Consolo, alla vista di coloro che passauano il fosso, mutando proposito, non attendeua piu a richiamare indietro, ma a confortare, & sollecitare i soldati, che andassero auanti: mostrando in quanto graue pericolo fosse la valorosa schiera de gli amici, & la legione de cittadini Romani: per la qual cosa ciascuno de soldati per se stesso sforzandosi di passare innanzi, per luoghi facili parimente, & difficili, essendo da ogni parte percossi, & saettati, & contrastati dalle persone, & dall'armi de nimici, ottennero finalmente, & passaron dentro alle bastie, essendo molti di loro feriti: & quelli a quali mancaua gia il sangue, & la lena, pure anchor si sforzauano di cader morti dentro alle sbarre de nimici. Furon per tanto presi gli alloggiamenti, in picciol momento di tempo, come se fossero stati in piano, non punto fortificati. Dopo questo, la battaglia fu piu tosto uccisione, che zuffa, essendo tutti mescolati insieme dentro alle tende. Piu di seimila ne furono morti, piu di settemila presi, con tutti i Capouani ch'eran venuti pel frumento, insieme con tutto l'apparecchio de' carri, & de' sommieri. Acquistossi anchor grandissima preda delle robe, lequali Hannone haueua predato del paese amico a' Romani. Hauendo poi spianato tutte le munitioni del campo, fu rimenato l'essercito a Beneuento. Et quiui amendue i Consoli (essendoui anche pochi giorni poi venuto Appio Claudio) venderono, & diuisero la preda: & furono rimunerati coloro, per la cui opera, & virtù principalmente s'era espugna

Vibio Crispo e sua impresa animosa.

B

Principi erano detti una specie di soldati, dal luogo, che teneuano nella ordinanza, quasi principali, o primieri.

C

Honori & premii dati a soldati da i loro Capitani.

to il campo de nimici: & innanzi a tutti Vibio Peligno, & Tito Pedanio, primo Centurione de' soldati della terza legione. Hannone partito da Comino Cerito (oue gli era stata portata la nouella della rotta) con pochi frumentatori, i quali per auuentura haueua seco, si tornò nelle terre de Brutij, piu tosto fuggendo, che camminando. Et i Capouani udito il danno loro insieme, & de gli amici, mandarono Ambasciadori ad Annibale, a dirgli, come due Consoli insieme si truouauano a Beneuento, una giornata lontani da Capoua, & solamente mancare la guerra alle mura, & su le porte; & perciò s'ei non s'affrettaua a soccorrerli, che Capoua sarebbe prima de nimici, che Arpi, & ch'ei non doueua essere di tanta importanza tutto Tarento, non che la Rocca sola, ch'ei lasciasse Capoua, la quale ei soleua agguagliare a Cartagine, cosi abbandonata, & senza difesa, in preda de Romani. Annibale, promettendo di pensare alle cose loro, ui mandò allhora duemila caualli con suoi Capitani, con l'aiuto de quali potessero difendere il contado dalle ruberie de nimici. I Romani intanto pensauano alla salute della Rocca di Tarento, & delle genti in quella assediate, cosi come a tutte l'altre cose. Gaio Seruilio Legato, mandato da Publio Cornelio Pretore, per decreto del Senato in Toscana a comperare frumento, con alquante naui cariche, tra le guardie de nimici giunse nel porto di Tarento: per la cui uenuta, coloro, i quali truouandosi con poca speranza, venendo a parlamento, erano stati molte uolte inuitati da nimici a douersi dare: hora confortauano i nimici a darsi a loro: & quella guardia della Rocca era assai gagliarda, essendo stati tirati alla difesa di quel luogo quei soldati ch'erano in Metaponto. Onde i Metapontini, rimanendo liberi da quella paura che li teneua a freno, subitamente si dierono ad Annibale. Il medesimo in quella maremma fecero i Thurini. Nè mosse piu costoro la ribellione, de Tarentini, & Metapontini, a quali, oltra all'essere medesimamente gia uenuti di Achaia, erano anchora per parentado congiunti, quanto li spinse l'ira, & lo sdegno preso contra i Romani, per gli statichi poco auanti stati uccisi da quelli. Gli amici adunque, & parenti d'essi, mandarono a dire ad Hannone, & Magone, i quali erano uicini nelle terre de Brutij, che accostandosi con l'essercito, li darebbero la terra. Era in quel luogo alla guardia Marco Attinio con piccola compagnia di soldati. Ilquale sperauano potere ageuolmente allettare alla battaglia, non tanto per la fidanza ch'egli hauesse ne' suoi soldati (i quali erano pochi) quanto nella giouentù de Thurini: laquale egli haueua capitanata, & armata per si fatti casi. Essendo entrati i Capitani Cartaginesi nel contado de Thurini, con le genti tra lor diuise in due parti. Hannone andò cõ la fanteria nimicheuolmente alla uolta della città. Magone si fermò a dietro con la caualleria, riponendosi dietro a certi colli atti a nascondere gli inganni. Attinio, hauendo hauuto solamente certezza dalle spie, delle genti a piede,

Metapontini & Thurini si ribellano da i Romani.

de,

A de, vscì fuori con le sue genti, ordinate in battaglia, non sapendo ne del tradimento de Terrazzani, ne dell'agguato de nimici. La battaglia delle fanterie fu molto lenta combattendo nella prima testa pochi Romani, aspettando i Thurini (piu tosto che aiutando) al fine della zuffa: & la schiera de Cartaginesi in pruoua si ritiraua, per tirare il nimico incauto di la dal colle oue era imboscata la loro caualleria: oue essendo arriuati, vscendo fuora i cauallieri con gran grida, tosto missero in fuga la disordinata turba de Thurini, laquale era poco fedele alla parte, per cui combatteua. I Romani, quantunque (trouandosi in mezo) quinci da fanti, & quindi da caualli fussero molto stretti, sostennero nondimeno alquanto la zuffa, finalmente anchora eglino voltando le spalle, fuggirono verso la città. Iui i traditori ristretti insieme, hauendo riceuuto dentro i Terrazzani, quando viddero i Romani venirne in rotta, cominciarono a gridare i Cartaginesi essere alle porte, & che mescolatamen B te con gli amici entrerrebbero dentro nella città, non serrando con prestezza le porte: & cosi hauendo chiuso fuori i Romani, li lasciarono in preda alle spada de de nimici: fu nondimeno riceuuto dentro Attinio, con pochi compagni. La discordia nata poi tra cittadini, fece indugiare alquanto, consigliando alcuni che la terra si difendesse, & alcuni che si douesse cedere alla fortuna, & dare la città a vincitori. Ma come le piu volte auuiene, vinse la fortuna, & il mal consiglio, & cosi accettarono i Cartaginesi: condotto Attinio, & i compagni al mare, & alle naui, piu tosto per ristorare lui della sua giusta, & pia beneuole signoria, che per alcuno rispetto de Romani. I Consoli partiti da Beneuento, condussero le legioni nel contado di Capoua, non solamente per dare il guasto alle biade (lequali erano gia quasi riposte) ma anchora per combattere Capoua, pensando di rendere chiaro il loro Consolato, con la rouina di cosi potente città, & d'hauere a liberare l imperio Romano da vn gran vituperio, che tanto vicina città gia tre anni fusse rimasa impunita della sua ribellione. Ma accio che Beneuento non rimanesse senza guardia, & che i caC uallieri potessero resistere a gli accidenti della guerra: se Annibale venisse a Capoua a soccorrere gli amici (com'ei non dubitauano ch'egli hauesse a fare) fecero venire delle terre de Lucani Tito Gracco con la caualleria, et con i fanti armati alla leggiera, con ordine, che lasciasse qualcuno altro al gouerno delle legioni, & delle stanze della state, per guardare gli stati di quel paese. Ma sagrificando Gracco auanti ch'ei partisse, gli auuenne vn tristo prodigio, perche fatto il sacrificio, due serpi venute di luogo occulto alle sagre interiora, si mangiarono il fegato, & poi subitamente si partirono dalla uista d'ognuno. Ma rinouandosi il sacrificio, secondo il detto de gli Aruspici, & guardandosi con piu diligenza gli aperti intestini, dicono dette serpi essere ritornate la seconda, & terza uolta, & hauendo gustato medesimamente il fegato, essersi partite, senza alcuna offesa. Per laqual cosa dicendo gli Aruspici tal prodigio

Rom. schiusi da Thurinesi sono malmenati.

Prodigio notabile, per il qual fu pnunciata la morte a T. Gracco Romano.

prodigio appartenersi al Capitano, & ammonendolo che si guardaße da gl'inganni d'huomini occulti, non però potè egli con alcuna sua prouidenza schifare il soprastante suo fatale destino. Eßendosi una parte de' Lucani data a i Cartaginesi, era Flauio Lucano capo di quella parte, laqual teneua con i Romani, & da i medesimi creato Pretore, era gia stato in magistrato un'anno. Costui subitamente eßendo mutato d'animo, & cercando d'acquistar gratia appreßo a Cartaginesi, non li parue meritare a bastanza ribellandosi egli, il tirare seco gli altri Lucani a ribellarsi, se non fermaua, & consagraua la lega col nimico, mediante la vita, & il sangue del suo Capitano, & hospite insieme, da lui tradito. Andò per tanto nascosamente a parlare a Magone, ilquale era nelle terre de' Brutij, & hauendo da lui hauuta la fede (s'egli deße nelle mani il Capitano) che i Lucani viuerebbeno con le proprie leggi nell'amicitia, & lega de Cartaginesi: † menò i Cartaginesi † per conducere Gracco nel luogo della pace † & fece che Magone armaße le fanterie, & i caualli, & in quel luogo si poneße nascosamente in agguato con gran moltitudine. Così veduta, & considerata bene la natura del luogo, fu ordinato il giorno al fatto. Flauio dipoi se ne venne al Capitano de' Romani: dicendo hauer dato principio a vna cosa grande a condurre, all'effetto dellaquale era dibisogno, l'opera d'esso Gracco. Soggiugnendo hauere persuaso a i Pretori di tutti i popoli Lucani, iquali erano dalla diuotione de Romani trapaßati a Cartaginesi, in quel primo mouimento dell'Italia, che voleßero tornare all'amicitia de Romani, poi che le cose loro, lequali per la sconfitta di Canne erano quasi venute all'vltima rouina, cominciauano a megliorare, & piu l'uno di che l'altro accrescere, & diuentare gagliarde: & dall'altra parte la forza, & riputatione di Annibale andaua inuecchiando, & era quasi a niente ridotta: che i Romani non sarebbero duri a perdonare i vecchi peccati, non essendo stata mai gente alcuna piu placabile, ne piu presta a perdonare, di quella, et ch'ei medesimi sapeuano quante uolte era gia stato perdonato a gli Antinati loro. Queste cose, diceua Flauio, hauere lor detto, & persuaso, ma che essi desiderauano vdirle da Gracco steßo, & a lui toccare la mano, & portarne seco quel pegno della sua fede: & perciò hauer statuito vn luogo, ou'ei s'abboccassero insieme, fuora di mano, ma non troppo discosto dal campo de Romani, oue con poche parole si potrebbe conchiudere la cosa, talmente che tutta la natione de Lucani tornerebbe all'vbbidienza de Romani. Gracco, non pensando nelle parole, & ne fatti di costui, eßer alcuno inganno, & preso dalla simigliãza del vero, partito di campo co suoi sergenti, & vna squadra di caualli, guidato dal proprio suo hoste che l'alloggiaua, incorse nell agguato de nimici. Iquali subitamente gli uscirono addoßo: & accio che del tradimento nõ s'haueße a dubitare: Flauio si mescolò con essi: & così da ogni parte Gracco, & i suoi cominciarono ad eßere assaltati, & saettati. Gracco si gettò da cauallo,

Tradimento fatto da Flauio Lucano cõtra Tito Gracco suo hospite, & Capitano de Romani.

Hospite, & hoste significa colui ch alberga, & quello ch'è albergato. Item hoste significa il nimico appresso i Latini & appresso Toscani lo esser cito & il campo dello essercito.

E

F

A lo,& a gli altri fece fare il medesimo, confortandoli che volessero honorare con la virtù,quel tanto di resto,che la fortuna haueua loro lasciato. Ma che altro piu poteua essere di resto a si pochi intorniati da si gran moltitudine di nimici,in vna valle circondata di selue, & di monti,se non la morte? questo solamente importare ò per viltà sbigottendosi essere senza vendetta ammazzati come pecore,ò vero conuertendo la paura, & la patienza dell'aspettata morte,in ira,& gagliardia,arditamente combattendo, & bagnati del nimico sangue,cader morti,tra monti dell'armi,& de corpi de nimici, che seco parimente la uita abbandonassero. Et ciò detto,confortaua ogn'vno che assaltasse il fuggitiuo, & traditore Lucano, percio che chi mandasse innanzi a se tal uittima all'inferno, ne porteria honoreuol pregio, & non piccola consolatione della propria morte. Et cosi dicendo, riuolgendosi al sinistro braccio l'imperiale vestimento (perch'ei non haueuano ancho portati seco gli scudi)

La uesie dello imperatore, cioè capitano, si chiamaua il paludamento.

Sempronio Gracco ucciso a tradimẽto da'Lucani.

B si mosse con grande empito verso i nimici. La battaglia fu molto maggiore, che non si aspettaua al numero de gli huomini. Ma essendo i Romani disarmati,erano feriti ageuolmrnte da i dardi, lanciandosi da ogni parte nel cupo della valle: & gia essendo rimaso Gracco spogliato di tutta la sua compagnia i Cartaginesi si sforzauano di pigliarlo uiuo, ma egli hauendo ueduto il suo hoste Lucano tra nimici,andò ad assaltarlo si fieramente, che quei non poterono senza danno di molti,piu lungamente risparmarlo. Magone subitamente,cosi morto lo mando ad Annibale, & comandò, che insieme co fasci delle verghe(insegna del magistrato) fusse posto dauanti al tribunale del Capitano. Questa è la vera fama. Morì Gracco nelle terre de'Lucani, presso a i piani chiamati campi uecchi. Sono alcuni che mostrano,che morisse nel contado di Beneuento, presso al fiume Calore, essendosi discostato dal campo co' sergenti dell'ufficio,& tre seruidori,per andarsi a lauare:& da nimici a caso nascosi ne'salceti delle ripe, assaltato senza arme,& ignudo,& difendendosi

Lucania è per grã parte la Basilicata.

C co'sassi che mena il fiume,essere rimaso morto. Sono altri,che scriuono,ch'ei s'era allontanato dal campo cinquecento passi,per comandamento degli Aruspici, per procurare i prodigij detti di sopra,in luogo puro: & quiui fu messo in mezzo,da due squadre di Numidi,iquali per uentura,s'erano in quel luogo imboscati. In cotanti modi si discorda il luogo, & la maniera della morte,di cosi chiaro,& nobile huomo. La fama anchora del suo mortorio è molto uaria. Certi dicono,ch'ei fu sepolto da'i suoi medesimi,nel campo de' Romani. Altri da Annibale,& questa è la fama piu commune: & dicono,che su l'entrata del campo de Cartaginesi,fu fatta la catasta,per ardere,il corpo, & l'essercito armato esser corso d intorno,saltando, & ballando secõdo l'vsanza degli Spagnuoli,& co'mouimenti(tanto dell'armi,quanto delle persone)consueti a ciascuna natione:celebrando esso Annibale, & honorando le sue essequie,con ogni generatione di honore,in fatti,& in parole. Questo dicono

Fiume Calore, ritiene il nome.

cono coloro, iquali affermano, che la morte di Gracco seguiße nel paese de' Lucani. Ma se noi vogliamo credere a quei, che scriuono ch'ei fuße vcciso sul fiume Calore, i nimici non hebbero di lui nelle mani, se non solamente la testa laquale, eßendo portata ad Annibale, fu subitamente mandato da lui Cartalone, che la portaße in campo de' Romani, a Gneo Cornelio Questore. Costui fece il mortoro al Capitano in campo, celebrandolo l'eßercito insieme col popolo di Beneuento. I Consoli entrati nel contado di Capoua, & saccheggiando per tutto, assaltati da Terrazzani, insieme & da Magone, hebbero tanto spauento, che infretta richiamarono i soldati sotto gli stendardi: & hauendo appena fatto le schiere, furono sbaragliati in maniera, che vi perderono piu di mille cinquecento soldati. Onde a quella gente, superba di sua natura, crebbe assai l'animo, & la fierezza: & spesse uolte assaltauano i Romani. Ma questa vna battitura inconsideratamente riceuuta, haueua fatto i Consoli piu accorti, & attenti a guardarsi da disordini. Vna piccola cosa nondimeno, a questi rendette l'animo, & a quelli tolse molto d'ardire, ma nella guerra non è si leggiere cagione, che tal'hora non faccia cosa di gran momento, & importanza. Vno certo Badio Capouano, era amico, & hoste di Tito Quintio Crispino Romano, & seco strettamente, per la familiarità di tale hospitio congiunto: & era ancho poi molto piu cresciuta la pratica, perche auanti alla ribellione di Capoua, detto Badio, essendo infermo in Roma, era stato intrattenuto in casa di Crispino, & molto amoreuolmente curato. Costui adunque, fattosi innanzi alle poste de' soldati, che stauano auanti la porta, domandò che li fusse fatto venire Crispino. Ilche hauendo egli vdito, pensando, che Vibio volesse seco ragionare amicheuolmente, durando la memoria della priuata amicitia anchora nella discordia delle cose publiche, si fece alquanto innanzi a gli altri: & poscia ch'ei furon venuti insieme a fronte: Io ti sfido, ò Crispino (disse Vibio) a combatter meco a corpo a corpo, montiamo a cauallo, & senza altri compagni facciamo pruoua chi di noi sia piu valoroso in arme. Alle quai parole rispose Crispino, che ne all'vno, ne all'altro di loro, mancauano i nimici, contra de' quali potessero, ciascuno d'essi, mostrare la sua prodezza. Impero ch'egli quando per sorte lo riscontrasse nella battaglia, lo schiuerebbe, per non si imbrattare le mani del sangue del suo hoste familiare: & cosi dicendo, se ne tornaua indietro. Ma il Capouano allhora piu baldanzoso cominciò a suillaneggiarlo sconciamente, rimprouerandoli la sua uiltà, & usandoli parole degne di se stesso, ma alla innocenza di lui non conueneuoli: chiamandolo inimico hospitale, & dicendo ch'ei fingeua di perdonare all'amicitia di quello, a cui ei cognosceua non essere di forza eguale. Ma se pure egli stimasse, che rotta la publica confederatione, non fusse parimente rotta la priuata amicitia, & hospitalità, da hora innanzi (presenti, & ascoltanti amendui gli esserciti) Badio Capouano rinuntiaua ogni famliarità, & ragione di hospitio,

Hoste, cioè hospite in lingua Latina. Hoste anchora si dice colui che per prezzo alberga, o vero è albergato.

Duello & battaglia di Badio Capouano, & T. Quintio Crispino Romano.

Essempio di maluagio amico.

Eguale, & uguale sono differenti, perche eguale propriamente è quella cosa che è pari a una altra, & uguale quella che è per tutto pari a se medesima, come d'uno filo ò d'una hasta.

A hoſpitio, a Tito Quintio Criſpino Romano, perciò ch'ei non voleua piu hauere coſa alcuna congiunta, & commune, con quello amico, ilquale era venuto ad oppugnare la ſua patria, & le ſue publiche, & priuate caſe: ſi che eſſendo egli huomo valoroſo, s'affrontaſſe ſeco. Stando ſoſpeſo Criſpino buono ſpatio di tempo, lo coſtrinſero i compagni, perſuadendoli che non ſopportaſſe (ſenza vendetta) ſi fatti oltraggi, da vno Capouano. Onde ſenza altramente ſtare a bada, ſe non tanto ch'egli domandò licenza da Capitani, di potere fuori dell'ordinanza combattere col nimico, ilquale lo sfidaua, & quella ottenuta, preſe l'arme, & montò a cauallo, & chiamando Badio per nome, lo sfidò alla battaglia. Ne fece il Capouano punto dimora. Coſi correndo ambidue a tutta briglia, ſi percoſſero inſieme. Criſpino paſsò la ſpalla ſiniſtra a Badio ſopra lo ſcudo, ilquale eſſendo caduto per la ferita, Criſpino ſaltò da cauallo per ucciderlo in terra. Ma Badio, auanti ch'ei li veniſse addoſso, laſciando lo ſcudo, & il cauallo, ſi fuggì a ſuoi compagni. Cri-

Honore & pmio dato a Quintio Criſpino Romano.

B ſpino honorato di tali ſpoglie, moſtrando il cauallo, & l'armi guadagnate, & la lancia ſanguinoſa, con molte lode, & congratulationi de' ſoldati, fu preſentato a Conſoli, & quiui da loro magnificamente lodato, & largamente rimunerato. Annibale, eſsendo partito del contado di Beneuento, & con l'eſsercito accoſtatoſi a Capoua: il terzo dì dopo la ſua uenuta, uſcì fuora con la gente ordinata in battaglia, non dubitando punto (hauendo pochi giorni innanzi combattuto i Capouani proſperamente) che i Romani non haueſsero molto manco a potere reſiſtere a lui, & al ſuo eſsercito, tante uolte uincitore. Ma poi ch'ei fu appiccato il fatto d'arme, eſsendo l'eſsercito Romano molto oppreſso dal ſaettare, & lanciare de nimici, maſſimamente, per la folta de caualli era in gran trauaglio, inſino attanto che fu dato il ſegno alla caualleria, che urtaſse i nimici: onde la battaglia era quaſi ridotta tra le genti a cauallo: quando eſsendo di lontano ueduto l'eſsercito gia di Sempronio

C Gracco, condotto da Gaio Cornelio Queſtore, miſse paura egualmente all'una parte, & all'altra che non ſopragiugneſsero nuoui nimici: onde quaſi appoſta, & d'accordo, da ogni parte ſi ſonò a raccolta, & quaſi che del pari ſi tornarono a gli alloggiamenti. Nondimeno, nel primo ſcontro de caualli ne morirono aſsai piu dalla banda de Romani. I Conſoli, dopo queſto, per leuare Annibale da Capoua, la notte ſeguente ſe n'andarono in due luoghi diuerſi: Fuluio nel contado di Cuma, & Claudio nelle terre de Lucani. L'altro giorno eſsendo detto ad Annibale, gli alloggiamenti de Romani eſſer rimaſi uoti, et i Conſoli eſserne andati in due parti diuerſe, ſtando da principio alquanto ſoſpeſo qual d eſſi uoleſse ſeguitare, ſi diſpoſe finalmente di ſeguitare Appio. Ma egli, hauendo aggirato il nimico per quelle parti, & luoghi ch'ei uolle, per un altro cammino ſi ritornò a Capoua: et ad Annibale fu data altra occaſione in altri luoghi, di combattere proſperamente. Et un Marco

Cente-

Centenio, cognominato Penula, tra gli altri centurioni della prima frõte huomo segnalato & notabile & per la grandezza del corpo, & dell'animo. Costui, esente gia della militia, introdotto in Senato da Publio Cornelio Sulla Pretore, domandò a padri, che li fussero dati cinque mila huomini, promettendo, come huomo ammaestrato, & pratico della natura de nimici, & del paese, che in brieue tempo farebbe cose non poco vtili, & profitteuoli: & che vsarebbe le medesime astutie, & arti contra l'inuentore di quelle con lequali i nostri esserciti, & Capitani erano per il passato stati ingannati. Questo li fu non piu scioccamente promesso, che stoltamente conceduto, come se gli esercitij, & l'arti del soldato, fussero quelle medesime, che del Capitano: & per cinquemila ch'esso haueua chiesto, li furono dati ottomila soldati, la metà di cittadini, & l'altra de' confederati: & egli camminando ne raccolse alquanti del paese, tanto che giunse nelle terre de' Lucani, quasi con doppio essercito. Oue Annibale, hauendo in vano seguitato Appio Claudio, s'era fermato. Non era punto da stare in dubbio, di ciò, che auuenire ne douesse, hauendosi a far cimento & pruoua del Capitano Annibale, & d'vn centurione, & due esserciti, l'vno di soldati vincendo inuecchiati, & l'altro tutto nuouo, & in gran parte infretta raccolto, & male armato. Com'ei uennero insieme a fronte, & che ne l'una parte ne l'altra schifò la battaglia, subitamente si fecero le schiere, & combattessi, nondimeno, lo spatio di piu che due hore, hauendo in ogni cosa i Romani disauantaggio, ma cosi francamente, che l'essercito era anchora per durare, con la medesima gagliardia, mentre che il Capitano haueße durato in uita. Ma egli, spronato non solamente dalla memoria della sua prima fama, ma anchora dalla paura della futura vergogna, sopraiuuendo a quella perdita, dellaquale egli stesso per la sua temerità fusse stato cagione, offerendosi all'armi de' nimici, cadde morto. Onde subitamente i Romani furon rotti, & sbaragliati, & in tal maniera fu tolta loro ogni via del fuggire (essendo presi tutti i passi dalla gente a cauallo) che di tanta moltitudine appena ne scamparono mille, gli altri furon tutti in uarij modi consummati.

Marco Centenio Penula di Centurione fatto capitano, è rotto & morto da Annibale.

In questo mezzo, cominciarono i Consoli a strignere con ogni forza l'asedio intorno a Capoua: & con ogni diligenza si conduceuano, & apparecchiauano le cose, che bisognauano. Il frumento era stato condotto a Casilino, & su la foce del Vulturno (oue hora è la città) s'era edificato un forte castello, fortificato prima da Fabio, & postoui buona guardia, per hauere in poter suo il mare vicino, insieme, & il fiume. In questi due castelli sul mare era stato portato il frumento poco innanzi mandato di Sardigna, & coodottoui da Ostia quello che Mutio Pretore haueua comperato in Toscana, per hauerne la vernata abbondaaza per l'esercito. Ma oltra la rotta riceuuta nel paese de' Lucani, l'esercito de' volontarij anchora, ilquale uiuente Gracco haueua bene, & fedelmente seruito, come se per la morte del Capitano ei fusse licentiato,

A tiato, & libero dalla militia, si partì dalle bandiere. Annibale non teneua poco conto di Capoua, ne uoleua in tanto pericolo abbandonare gli amici, ma essendoli succedute le cose prospere per la piazza d'vn Capitano de Romani, era volto con la speranza a cercare occasione di rouinarne vn'altro. Certi ambasciadori Pugliesi li riferiuano, che Gneo Fuluio Pretore da principio, quando ei combatteua alcune città, lequali s'erano date a Cartaginesi, si gouernaua assai prudentemente: dipoi per la prosperità delle cose, ch'egli, & i soldati ripieni di preda, erano incorsi in tanta licenza, & trascurraggine, che non haueuano piu alcuna militare disciplina. Annibale, hauendo piu uolte fatto esperienza pel passato, & anchora pochi giorni auanti, quanto poco ualesse l'essercito sotto il gouerno d'vn Capitano imperioso, & poco pratico, s'inuiò con le genti alla uolta di Puglia. Le Romane legioni, & il Pretore Fuluio, erano intorno alla città di Herdonia. Oue subito che giunse la nouella della venuta de'nimici, per poco rimase, che i soldati, senza il comandamento del Pretore, tolte infretta l'insegne, non vscissero a battaglia contra di loro. Ne alcun'altra cosa però da questo li ritenne, che la certissima speranza di potere a lor posta cio fare, quando uolessero. La notte seguente, sapendo Annibale in campo essersi romoreggiato, & la maggior parte de' soldati hauere con grande instanza richiesto il Capitano, che desse il segno alla battaglia, non punto dubbio di trouare occasione di combattere felicemente, sparse, & diuise in diuersi luoghi per le ville, siepi, & selue tremila soldati armati leggiermente, iquali al cenno dato tutti a vn tratto vscissero d'agguato: & commisse a Magone con dumila caualli, che pigliasse tutte le uie, & i passi, la onde ei credeua, che i Romani hauessero a fuggire. Hauendo per tanto la notte ordinato le cose in questa guisa, la mattina sul far del giorno, uscì fuori con le schiere fatte alla battaglia. Ne ancho Fuluio stette a bada, non tanto mosso dalla sua stessa opinione, & speranza, quanto tirato dal temerario empito, & baldanza de' soldati: si che con la medesima temerità, ch'egli erano vsciti fuora, s'ordinarono le schiere: lequali furon fatte a caso, & secondo la voglia de soldati, che si fermauano, ò passauano piu innanzi, in qualunque lato, l'animo gli guidaua, & poi per temerità ò paura mutandosi, lasciauano il luogo. Primieramente furon misse in ordinanza la prima legione, & la seconda squadra de' caualli, & le schiere furono distese in lunghezza, gridando i Tribuni, & dicendo che dalla parte di dentro non restaua forza, ò neruo alcuno, & che i nimici romperebbero qualunque parte da loro percossa fusse. Non solamente non si attendeua con l'animo, ma ne anchora con l'orecchie s'ascoltaua cosa alcuna utile, & buona: & Annibale era gia presente, non mica con essercito ò schiere in simigliante maniera ordinate. Non sostennero per tanto i Romani a pena il grido, & il primo assalto de'nimici. Il Capitano, quanto alla sciocchezza, & temerità, eguale a Centenio, ma quanto al-

Mutinamēto dello essercito di Gracco dopo la sua morte.

B

C

Gneo Fuluio Pretore è rotto,& cacciato da Annibale in Puglia.

l'animo non punto d'agguagliarlo con ello, com'ei vidde la cosa andar male, & i suoi in trauaglio,preso il cauallo si fuggì, con forse dugento caualli L'altro eßercito da fronte sospinto,& dalle spalle,& da lati intorniato,fu in modo disfatto,& distrutto,che di diciotto mila combattenti,dumila,& non piu punto ne scamparono. I nimici preson gli alloggiamenti. Eßendosi intese queste rouine in Roma,l'vna dopo l'altra, la città ne fu in doglia, & paura grandissima. Nondimeno perche i Consoli,ou'era la somma del tutto, nella loro prouincia,insino a quel dì andauano prosperando,manco per questi danni si conturbaua. Per tanto furon mandati ambasciadori a Consoli,Gaio Letorio,& Marco Metilio a far intendere loro,che con ogni cura,& diligenza raccogließero le reliquie de' due eßerciti,& prouedeßero,che per paura,ò disperatione non si deßero a' nimici, com'era accaduto dopo la rotta di Canne: & cosi ricercaßero i desertori dell'eßercito de' volontarij, che haueuano abbandonato le bandiere.Il medesimo fu commeßo a Publio Cornelio,a cui era stato prima imposto che facesse la scelta de' nuoui soldati. Costui fece publicare per mercati,& per le piazze,che si ricercassero i sopradetti volontarij,& che si riducessero sotto gli stendardi Romani. Tutte queste cose si fecero con somma diligenza.Appio Claudio Consolo,hauendo preposto Decio Iunio alla foce del Vulturno,& Marco Aurelio Cotta a Puteoli,iquali tosto che qualunque naue arriuasse di Toscana, ò di Sardigna, mandassero il frumento in campo.Esso ritornatosi a Capoua, trouò il suo compagno Quinto Fuluio, che conduceua da Casilino ogni cosa,& prouedeua quel che faceua dibisogno all'assedio di Capoua. Allhora amenduni i Consoli assediarono la città: & fecero venire Claudio Nerone, Pretore da Suessola, da vecchi alloggiamenti Claudiani. Costui lasciata quiui vna guardia di soldati sofficienti per difesa del luogo,con tutte l'altre genti se ne uenne a Capoua.Cosi intorno a quella città furon posti tre campi sotto il gouerno di tre Capitani: & tre esserciti da diuerse parti,cominciarono l'opera per intorniare tutta la città di fossi,& di steccati,edificando castelli,ò bastioni,non molto spatio l'vno dall'altro distanti:& combattendo parimente in molti luoghi con i Capouani, che impediuano il lauoro,ma con tanta felicità, che finalmente furon costretti a starsi dentro alle mura. Nondimeno,auanti che le munitioni fussero compiute,& insieme serrate,furon mandati ambasciadori ad Annibale a querelarsi, & dolersi,ch'egli haueua abbandonato Capoua,& poco meno,che rendutola a Romani,& a pregarlo,che almeno allhora voleßse dare loro aiuto,essendo non solamente,assediati,ma rinchiusi, & quasi imprigionati dentro alla città. Et a Consoli fu scritto da Publio Cornelio Pretore, che auanti ch'ei finissero di chiuder Capoua intorno,concedessero a Capouani,che chi di loro voleßse,se ne potesse andare saluo,con tutte le cose sue,vscendo auanti i quindici dì di Marzo:& che dopo quel giorno,chi uscisse, & chi rimanesse sarebbe egualmente

Desertori eran quelli che senza licenza abbãdonauano il capitano,& le bandiere.

Capoua è assediata da tre esserciti, due Consoli,& vno Pretore de' Romani.

tratta-

A trattato come nimico. Queste cose furon fatte intendere a i Capouani: ma da quelli furono in maniera dispreggiate, che non restarono di minacciare scambieuolmente, & rimandare indietro a Romani oltraggi, & villanie. Anniba le, partito da Herdonia, haueua menato le legioni a Tarento, con speranza di insignorirsi per forza, ò per inganno della Rocca, ilche non li riuscendo, prese il cammino verso Brundusio, stimando che quella terra gli hauesse ad essere data. Ma mentre che quiui anchora consumaua il tempo in vano, vennero a lui gli oratori Capouani, dolendosi, & pregando parimente. A iquali Annibale rispose magnificamente: dicendo, che l'altra volta ne haueua leuato l'assedio, & che ancho al presente i nimici non aspetterebbero la sua venuta. Essendo sstati licentiati gli ambasciadori con questa speranza, appena furono a tempo a potere ritornare in Capoua, trouandola gia doppiamente di fossi, & steccati intorniata.

Brandizio, ò Brindisi.

B Mentre che s'attendeua a strignere Capoua, venne anche a fine l'impresa di Siracusa, aiutata oltra alla forza, & ualore del Capitano, & dell'essercito, anchora dal tradimento di dentro: concio fusse cosa che Marcello, nel principio della primauera, stando dubbio s'ei si uolgesse con la guerra alla città di Agrigento, contra Himilcone, & Hippocrate, ò vero strignesse Siracusa, bench'ei vedesse non esser possibile pigliare per forza vna città inespugnabile, per natura del sito di mare, & di terra, ne anchora per fame essendo mantenuti dalle uettouaglie, che quasi liberamente poteuan venire da Cartagine, nondimeno, per non mancare di fare esperienza d'ogni cosa, comando a i fuggitiui di Siracusa (perciò che appresso i Romani erano alcuni nobilissimi huomini) iquali nel principio della ribellione erano stati scacciati del la città, perche essi abborriuano di fare nouità. Commisse per tanto a costoro, che appiccassero ragionamenti, & tentassero gli animi de' loro seguaci: & dessero loro la fede, che dandosi a' Romani, i Siracusani rimarrebbero liberi, & viuerebbeno con le proprie leggi. Non v'era commodità di parlare, perche essendo molti tenuti sospetti, la cura, & gli occhi di tutti erano volti a guardare di non essere per cotal via ingannati. Nondimeno un seruo d'vno di questi sbanditi, riceuuto nella città per fuggitiuo, trouando alcuni pochi cittadini, diede principio a tal ragionamento. Dipoi con una nauicella da pescatori, coperti con le reti, certi di loro, dando una gran uolta per mare, uennero in campo de Romani, & parlarono con i loro fuorusciti: & a quel modo faccendo vi uennero medesimamente molti l'vno dopo l'altro, insino al numero intorno di ottanta. Et essendo gia ogni cosa composta, & ordinata al tradimento, ne fu dato inditio ad Epicide, da un certo Attalo, che prese sdegno che la cosa non li fusse stata communicata, tutti furono uccisi, & tormentati aspramente. Nacque poi vn'altra speranza, poscia che questa era riuscita uana. Vn certo Damasippo Lacedemonio, mandato

Agrigento hoggi Gergento.

C

Cõgiura scoperta degli amici de Romani in Siracusa.

Stratagēma di Marcello per pigliare Siracusa.

da Siracusa al Re Filippo, era stato preso dalle naui Romane. Haueua Epicide gran voglia di ricomperare costui, ne anche Marcello contradiceua, desiderando insino a quel tempo i Romani, l'amicitia degli Etoli, dellaquale natione erano compagni, & confederati i Lacedemonij. Parue a coloro, ch'erano mandati a trattare la sua liberatione, eßere aßai nel mezo, & a l'vna, & al l'altra parte, vn luogo sul porto de Trogilij, a canto alla torre chiamata Calea gra, molto opportuno, oue andando essi piu volte, vno de Romani veduto, & considerato il muro d'appresso, annouerando i filari delle pietre di quello, & esaminando seco stesso, quanta fusse la misura dell'altezza delle teste, ai fuora apparenti, & quindi conghietturando l'altezza del muro (quanto piu appunto li fu possibile) ne prese la misura: & stimando che fusse alquanto piu basso, che non era stata la sua opinione, & d'ogni altro: & da potersi facilmente scalare, con iscale non piu, che di mezana altezza, referì tutta la cosa a Marcello. Non li parue punto da tenerla a vile, ma non si potendo andare a quel luogo (ilquale percio molto piu accuratamente si guardaua) s'attendeua a cercare l'occasione: laquale ne porse vn certo fuggitiuo, che disse hauersi a celebrare tre giorni continoui la festa di Diana: & perche tutte l'altre cose per la lunghezza dell'assedio mancauano, i conuiti erano piu abbondeuolmente forniti di vino, dato da Epicide a tutta la plebe, & da capi del popolo poi alle Tribu diuiso. Ilche inteso da Marcello, conferì la cosa con pochi Tribuni, & per loro eßendo stati scelti alcuni centurioni, & soldati atti a tanta opera: et hauendo occultamente ordinato le scale, & l'altre cose fece comandare a soldati, che attendessero alla cura di loro persone con prestezza & si riposassero, che la notte si haueua ad essere in fattione. Et poscia, quando li parue il tempo, in quel giorno, che i nimici, essendo gia cibati, & pieni di vino, erano sul primo sonno, comandò a soldati d'vna bandiera, che portassero le scale, & forse mille armati alla sfilata, si condussero al luogo: oue senza strepito, & tumulto i primi montarono su le mura, gli altri seguitarono per ordine, porgendo l'ardire de' primi animo a' paurosi. Gia è i mille armati ne haueuan presa chetamente vna parte, quando l'altre scale furono appoggiate alle mura: & gia si montaua con piu scale da ogni parte, essendo stato dato loro il segno dallo Hexapilo, doue gia per la gran solitudine di quei luoghi i Romani erano arriuati, perche vna gran parte di quei di dentro, si stauano nelle torri pasciuti, ò addormentati pel troppo vino, ò grauati di sonno, anchor beeuano, pochi di loro nondimeno trouati nel letto, furono ammazzati. Presso all'Hexapilo è vna porticciuola, laquale con ogni forza si cominciò a spezzare, & a vn tratto di su le mura fu dato il segno, com'era ordinato: & gia da ogni parte, non piu furtiuamente, ma apertamente, & per forza andaua la cosa, perche i Romani horamai erano giunti anche a l'Epipole, luogo molto bene fornito di guardie: & bisognaua pensare piu tosto di spauentare i nimici,

Siracusa di Sicilia è presa in parte.

D E F

A nimici, che d'ingannarli, com'ei furono veramente spauentati: perciò che subito, ch'ei fu vdito il suon delle trombe, & il grido di coloro, iquali haueuano preso le mura, & vna parte delle città, quei guardiani, stimando che tutta la città fusse presa, alcuni fuggiuano per le mura, altri ne saltauano & la turba degli spauentati se ne gettaua a terra. Gran parte nondimeno non sapeua anchora tanto male, essendo aggrauato ognuno di vino, & di sonno, & in vna città di cosi smisurata grandezza, quel che si faceua in vna parte, non si poteua bene per tutta l'altre sentire. Sul far del giorno, essendo stata rotta la porta dello Hexapilo, Marcello entrato dentro con tutte le genti, destò, & mosse ognuno a pigliar l'armi, & a dare soccorso (se alcuno dare ne potessero) alla gia quasi perduta città Epicide, venuto con sue genti infretta dall'Isola, ch'ei chiamano Naxo, non dubitando di non potere per forza ributtare, & spigner fuora quei pochi, che per negligenza delle guardie fussero entrati dentro, sgridando quei ch'ei riscontraua paurosi fuggire, & dicendo, che loro medesimi accresceuano lo sbigottimento, & il tumulto, & narrauano cose maggiori, & piu spauenteuoli, che'l vero: poscia ch'ei vidde ogni cosa pieno d'armi intorno alle Epipole, scaramucciato solamente alquanto ch'egli hebbe, saettando, co'nimici, si tornò indietro con l'essercito nell'Acradina: non tanto temendo della forza, & moltitudine de nimici, quanto che su quell'occasione, non nascesse dentro qualche tradimento: onde per tale trauagliamento, hauesse a trouar poi serrate le porte, dell'Acradina, & dell'Isola.

Hexapilo luogo di sei porte.

B

Marcello, entrato dentro alle mura, come da il lato di sopra si vidde d'auanti a gli occhi tutta quella terra, quasi di tutte l'altre in quel tempo bellissima, si dice hauer lagrimato, parte per allegrezza, d'hauer condotta a fine si alta impresa, & parte per tenerezza, & compassione dell'antica gloria di quella città. Tornauagli alla memoria, iui essere state messe in fondo due armate degli Atheniesi, & due grandissimi esserciti, con due nobilissimi Capitani, esserui stati distrutti: & ricordauasi di tante guerre fatte con tanto pericolo contra i Cartaginesi. Di tanti tiranni, & Re potentissimi, & sopra tutti, di Hierone Re: cosi percio che di lui era la memoria freschissima, come per che sopra tutto per sua virtù & fortuna, era stato notabile, per i molti beneficij, fatti al popolo Romano. Venendoli tutte queste cose insieme nell'animo, & considerando tutte hauere ad ardere, & tornare in cenere, in un piccol momento di hora: auanti ch'ei mouesse le bandiere verso l'Acradina, mandò innanzi i Siracusani, iquali (come è detto) erano dalla parte de Romani, accio che piaceuolmente, & con buone parole, inducessero i nimici a dare la terra. I fuggitiui de' Romani haueuano specialmente in loro potere le porte, & le torri dell'Acradina, iquali per qualunque conditione di pace, che si facesse, non haueuano alcuna speranza di perdono. Costoro non lasciarono

Marcello nel pigliar Siracusa piange.

C

andare alle mura, ne parlare ad alcuno. Onde Marcello, poscia che tal disegno riuscì vano, fece ritirare l'insegne a quel luogo, ilquale si chiama Eurialo. Questo è un monticello nell'ultima parte della città, dalla parte opposta al mare, & soprastante alla via, che mena nel contado, & luoghi fra terra dell'isola, molto commodo a riceuere le uettouaglie. Era Capitano alla guardia di questa Rocca Philodemo Argiuo, postoui da Epicide: alquale essendo stato mandato a parlare, Sosio (un di coloro, che uccisero il tiranno) hauuto con lui un lungo ragionamento, & essendo tenuto in parole astutamente, per indugiare, riferì finalmente a Marcello, che detto Philodemo haueua preso tempo a deliberare. Prolungando costui la cosa di giorno in giorno, per aspettare tanto, che Hippocrate, & Himilcone uenissero con l'essercito, essendo certo che mettendolo nella fortezza, facilmente poteua rouinare le genti de Romani rinchiuse dentro alle mura. Marcello, veduto che la Rocca di Eurialo non s'arrendeua, ne per forza si poteua pigliare: s'accampò con le genti tra Napoli, & Thica (questi sono nomi di certi luoghi della città, & fatti a guisa di città) temendo, che alloggiando piu adentro ne luoghi frequentati, non fusse possibile ritenere i soldati ghiotti della preda, da correre tutta la terra. Vennero a lui in quel luogo, oratori da Thica, & da Napoli, con l'insule, & velamenti, segnali di pace, a pregarlo, che li piacesse contenersi dall'uccidere gli huomini, & dalle arsioni delle case. De prieghi, piu tosto, che domande de quali, hauuto Marcello maturo consiglio, di commune sentenza di tutti, comandò a soldati, che niuno uiolasse il corpo d alcuna persona libera, & l'altre cose uolle fussero loro date in preda. Essendo per tanto l'essercito circondato delle pareti delle case, in luogo di muro, & hauendo Marcello posto buona guardia alle porte della piazza, & bocche delle strade, accio che mentre che i soldati correuano la terra, il campo non potesse essere assaltato da parte alcuna, fece dare il segno: & i soldati corsero per tutto, rompendo le porte, & gli uscì delle case, & empiendo ogni cosa di romore, & di spauēto, nōdimeno non si fece alcuna uccisione, ma al saccheggiare non fu posto prima fine, ch'ei furono portati uia tutti i beni, & tutte le ricchezze ragunate nel tempo della lunga felicità. Mentre che queste cose si faceuano, Philodemo, non hauendo piu speranza di soccorso, hauuta la fede di ritornarsene saluo ad Epicide, menatone seco la compagnia, rendette la Rocca a Romani. Essendo ognuno intento: & uolto al romore uerso quella parte della città, ch'era presa, Bomilcare, abbattendosi alla opportunità di quella notte si fatta, che per la forza grande della tempesta, l'armata de Romani non poteua stare su l'ancore in alto mare, uscito del porto di Siracusa con trentacinque naui, essendo il mare libero, ingolfandosi, diede le uele al uento, hauendo lasciato cinquantacinque naui ad Epicide, & a Siracusani, & hauendo poi dimostro a' Carthaginesi in quanto pericolo si trouasse lo stato de' Siracusani.

Argiuo, da Argo città di grecia disfatta.

Insule erano certe bende ò fasce che portauano, I sacerdoti, et portauonsi in segno di pace.

Dopo

A Dopo pochi giorni tornò con sent[illegible], eßen[illegible]li percio ſtati dati da Epicide (come ſi dice) molti doni de theſori di Hierone. Marcello, hauendo preſo la Rocca di Eurialo, & meſſoui la guardia, era libero da quell'vno penſiero, che alcuno aſſalto piu non li poteua eſſer fatto da nimici alle ſpalle per via della Rocca, ne dato trauaglio alle ſue genti rinchiuſe nella ſtrettezza, della muraglia. Onde cominciò a ſtrignere con l'aſſedio l'Acradina con tre campi, poſti in luoghi opportuni, con ſperanza di riducere gli aſſediati alla eſtrema careſtia di tutte le coſe. Coſi ſtando la coſa quieta, da ogni parte alquanti giorni, la venuta di Hippocrate, & Himilcone fece che i Romani ſi trouarono aſſaltati, & combattuti da ogni parte: perciò che Hippocrate, eſſendoſi con le ſue genti accampato, & fortificato al porto grande, & dato il ſegno a quei, che teneuano l'Acradina, aßaltò i primi vecchi alloggiamenti de Romani, alla guardia de quali era Criſpino: & Epicide ſaltando ſuora, fece empito nelle poſte, & nelle sbarre di Marcello: & l'armata Cartagineſe B s'accoſtò a quella parte del lito ch'era tra la città, & il campo de Romani, accio che quindi Marcello non poteße mandare ſoccorſo a Criſpino, nondimeno i nimici fecero piu trauaglio, che battaglia: perciò che Criſpino non ſolamente ributtò Hippocrate dalle munitioni del campo, ma ſeguitandolo, con gran terrore lo miſſe in fuga: & Marcello ripinſe dentro Epicide in Acradina: & coſi pareua che ſi fuſſe proueduto a baſtanza ad ogni pericolo delle repentine ſcorrerie, & aſſalti de'nimici. Ma a gli altri incommodi s'aggiunſe la peſtilenza, vn male commune, & tale, che ageuolmente poteua diſuiare gli animi dell'vna parte, & dell'altra, da penſieri della guerra.

Marcello intorno a Siracuſa è cõbattuto da Cartagineſi.

Perche ne tempi dell'autunno, & in quei luoghi naturalmente di cattiua aria (molto piu nondimeno fuora, che dentro alla città) la violenza dell'intollerabile caldo commoſſe, & alterò quaſi tutti i corpi nell'uno, & l'altro eſ- C ſercito: & da principio, per natural difetto, & vitio della ſtagione, & del luogo, s'infermauano, & moriuano: poſcia il curare, & il toccare gl'infermi, moltiplicaua le malattie, in maniera che quei che s'infermauano, ò uero eſſendo negletti abbandonati ſi moriuano: ò ei ſi tirauano dietro con la medeſima uiolenza del male coloro che li uicitauano, & gouernauano. Intanto, che ogni giorno, continoui mortorij, & la morte ſteſſa erano dauanti a gli occhi d'ognuno, & di, & notte nõ ſi vdiua da ogni banda altro, che pianti, & lamenti. Vltimamente, le genti per la lunga conſuetudine del male, haueuano in modo tale indurato, & incrudelito gli animi, che non ſolamente non accompagnauano piu morti con le lagrime, & douute lamentationi, ma non che altro, non li traheuano ſuora delle caſe, & non li ſepelliuano: ſi che per tutto ghiaceuano i corpi nel conſpetto di coloro, iquali (anchora eſſi) poco poi ſimigliante morte aſpettauano. Coſi i morti uccideuano gl'infermi, & gl'infermi i ſani, corrompendogli, & offendendoli, tanto con la paura, quanto con la corrut-

Peſtilẽza grãdiſſima in Siracuſa, & fuori ne gli eſſerciti Romani, & Cartagineſi.

tione grandissima, & pestifero puzzo de corpi morti: onde alcuni per morire piu tosto di ferro, che in si fatta miseria, assaltauano soli le poste de nimici. Nondimeno la peste haueua piu infettato, & corrotto il campo de Cartaginesi, che de Romani, per la corruttione dell'acqua, & delle molte vccisioni, & per la lunga stanza fatta intorno a Siracusa. † Ma dell'esercito de nimici, i Siciliani tosto che viddero andar crescendo, & spargersi il male, se n'andarono ciascuno nelle loro città vicine. Ma i Cartaginesi, iquali non haueuano alcuno ricetto, oue ritirarsi, insieme con i loro Capitani Hippocrate, & Himilcone, tutti vi capitaron male. Marcello, veduto il danno, che faceua la grandezza del male, haueua condotti i suoi nella città, & l'habitatione delle case, & il fresco, & l'ombre haueuano assai ricreato i corpi, nondimeno molti perirono de Romani, per la medesima pestilenza. Essendo rimaso in questa guisa spento tutto l'esercito di terra de Cartaginesi. I Siciliani, iquali erano stati soldati di Hippocrate s'erano ridotti in certe terre, non molto grandi: ma sicure, & forti di sito, & di munitioni, lontana una di quelle da Siracusa tre miglia, & l'altra quindici dalla foce, & dalle città amiche vi faceuan portare le vettouaglie, & ragunauano continouamente genti in loro aiuto. In questo mezzo, Bomilcare, essendo vn'altra volta andato a Cartagine, & hauendo dipinto in tal maniera la fortuna de gli amici, ch'ei diede speranza a Cartaginesi, non solamente di potere saluarli: ma anchora dentro alla quasi presa città di poter pigliare i Romani, li mosse a mandar seco molte naui da carico, piene abbondeuolmente d'ogni generatione di cose, & parimente gl'indusse a crescere la sua armata. Partitosi per tanto da Cartagine, con cento trenta naui lunghe: & settanta da carico, hebbe assai prosperi venti a passare in Sicilia, ma i medesimi venti non lo lasciauano ispuntare il promontorio di Pachinno. La fama della venuta di Bomilcare, prima, & dipoi l'indugio fuor d'ogni speranza, hauendo recato letitia, & paura scambieuolmente a Romani, & a Siracusani, Epicide, temendo, che se i medesimi venti, che allhora soffiauano da Leuante, seguitassero anchora di trarre parecchi giorni, l'armata Cartaginese si tornasse in Africa, hauendo data Acradina in guardia a Capitani de soldati mercennarij: nauigò a Bomilcare. Ilquale teneua l'armata in tranquillo volta verso l'Africa, & hauea paura di venire a battaglia nauale, non tanto perch'ei fusse inferiore di forze, ò di numero di naui (percio ch'egli ne haueua assai piu che i Romani) quanto che i venti erano piu fauoreuoli all'armata de Romani, che alla sua: nondimeno ei lo sospinse finalmente a voler esperimentare la fortuna della battaglia nauale. Et Marcello vedendo commuouere, & far genti per tutta la Sicilia, & l'armata Cartaginese venire cõ gran copia di vettouaglia, & trouandosi chiuso dentro alla nimica città, per non essere a vn tratto molestato per mare, & per terra, bench'ei fusse al disotto

Essercito de Cartaginesi disfatto interamẽte dalla pestilenza in Sicilia.

Armata Cartaginese di cxxx galee & lxx naui da carico.

Cauo Pachinno Cauo passero.

A sotto di numero di naui, deliberò di vietare a Bomilcare la venuta in Siracusa. Stauano per tanto due armate nimiche intorno a Pachinno, per venire insieme a battaglia, ogni volta che la tranquillità dell'onde le lasciasse prendere alto mare. Finalmente posandosi il vento Euro, ilquale alquanti giorni era durato molto gagliardo: Bomilcare fu il primo a muouersi, la prima parte della cui armata, parue che pigliasse alto mare per trapassare piu ageuolmente il promontorio. Ma quando ei vidde venire le naui de' Romani alla volta sua, non si sa da che subita cagione spauentato, diede le vele in alto mare, mandando messaggi in Heraclia, iquali facessero tornare indietro in Africa tutte le naui di carico, & egli costeggiando la Sicilia passò a Tarento. Epicide priuato subitamente di tanta speranza, per non tornare nell'assedio della città, gia in gran parte perduta, nauigò ad Agrigento, per aspettare piu tosto il fine della cosa, che per fare quindi mouimento alcuno. Lequai cose poi che

Bomilcare si fugge con la grossa armata, senza saputa della cagione.

B s'intesero nel campo de' Siciliani, Epicide esser partito di Siracusa, & i Cartaginesi hauere abbandonato l'Isola, & come datola vn'altra volta in mano de' Romani, mandarono a Marcello ambasciadori a trattare le conditioni, per dare la città, hauendo prima ricerco gli assediati della loro uolontà. Non essendo nel maneggiar la pace quasi alcuna differenza tra le parti, consentendosi che tutte le cose, che in ogni luogo fussero gia state de i Re, s'appartenessero a' Romani, l'altre cose si riserbassero a Siciliani, insieme con la libertà, & leggi proprie, hauendo detti oratori chiamato a parlamento coloro, a cui Epicide haueua lasciato il gouerno, dissero essere stati mandati a Marcello, & da esso poi all'esercito de Siciliani, per fare che gli assediati, & i non asediati insieme, corresero tutti una medesima fortuna: & che ne quelli, ne questi pattouissero per se proprij cosa alcuna. Cosi essendo stati riceuuti dentro per parlare a parenti, & amici loro, manifestando come haueuan pattouito con Marcello, & proponendo loro speranza certa di salute, li persuasero, che seco insieme assaltassero i Capitani di Epicide, iquali

C li erano Policleto, Philistione, & Epicide, nominato Sidone. Et cosi essendo stati uccisi costoro, hauendo ragunata la moltitudine a parlamento, dolendosi della pouertà, & carestia di tutte le cose, di che tra loro medesimi nascosamente soleuano mormorare, & benche fussero stretti da tante auuersità, diceuano, non douersene incolpare la fortuna, essendo posto in loro arbitrio il potersene a lor posta liberare. Soggiugnēdo, che l'amore ch'ei portauano a Siracusani, & non l'odio, era stato cagione a Romani di combattere Siracusa: perche come essi vdirono lo stato di quegli essere stato occupato da Hippocrate, & Epicide, satelliti di Annibale, & poi di Hieronimo, haueuan mosso la guerra, & cominciato a porre l'assedio alla città, non per oppugnarla, ma per espugnare, i crudeli tiranni di quella. Hora, essendo morto Hippocrate, & Epicide schiuso di Siracusa, & morti i suoi capo-

Siracusani vccidono i Capitani Cartaginesi.

rali, & i Cartaginesi per mare, & per terra scacciati di tutta la signoria di Sicilia, qual cagione piu possono hauere i Romani, perche non habbiano a desiderare la salute della città di Siracusa? come se anchora fusse viuo Hierone stesso, vnico cultore dell'amicitia Romana: si che, ne alla città, ne a gli huomini di quella non soprastaua da alcuno altro maggior pericolo, che da loro medesimi, lasciando passare l'occasione di riconciliarsi con i Romnai: & questa non potrà mai essere per alcun tempo tale, & si fatta, come al presente, in vn momento d'hora. † Se la libertà si fusse a vn tratto dimostra da superbissimi tiranni.† La oratione fu vdita con vniuersale piacere, & consentimento d'ognuno, parue nondimeno loro che fusse bene, creare i Pretori, auanti che si nominassero gli oratori: del numero poi de' detti Pretori, furon mandati gli ambasciadori a Marcello, il capo de' quali li parlò in questa forma.

Siracusani uccidono i Capitani Cartaginesi.

Noi Siracusani, ò Marcello, ne da principio ci ribellammo da voi: ma Hieronimo, certamente non tanto contra di voi crudele, & impio, quanto contra di noi, ne poscia anchora la pace acconcia con la morte del tiranno, fu perturbata da alcuno Siracusano, ma solamente i satelliti di quello, Hippocrate, & Epicide, hauendo prima oppresso noi con la paura, & con gl'inganni, sono coloro che l'anno rotta. Ne puo dire huomo, che noi habbiamo mai hauuto libertà in alcun tempo che noi non habbiammo medesimamente hauuto pace con voi. Hora certamente, subito che noi habbiammo potuto deliberare di noi stessi a modo nostro, mediante la morte di coloro, che teneuano Siracusa soggiogata, noi siamo venuti a dare in vostro potere l'armi, a dare noi, la città, le mura, & gli edificij, & siamo apparecchiati, & disposti a non ricusare alcuna conditione, che da voi imposta ci sia. Gl'Iddij, ò Marcello t'hanno conceduto questa gloria d'hauere conquistato la piu nobile, & bella di tutte l'altre città Greche: & tutto quello, che noi facemmo mai per mare, ò per terra, degno di alcuna memoria, tutto hoggi s'aggiugne a' titoli, & a gli honori del tuo trionfo. Vorrai tu però, che piu tosto s'habbia a credere a quello, che ne rapporterà la fama, quanto sia stata magnifica, & nobile la città presa da te? & non piu tosto ch'ella duri, & sia anchora spettaculo a' nostri descendenti? accio che qualunque per terra, ò per mare arriui in queste parti, possa mostrare le memorie, & i trofei nostri vincendo acquistati con gli Atheniesi, & con la città di Cartagine, & quegli, iquali tu hora hai acquistato di noi?† & conseruando la città di Siracusa la via alla famiglia vostra in protettione, per mantenersi sotto la clientela del nome de Marcelli, accio che non appaia che sia stato appo di voi di maggior momento la memoria di Hieronimo, che quella di Hierone. Hierone veramente vi fu molto piu lungamente amico, che costui nimico: & delle buone opere di quello sentiste qualche giouamento, & la mattezza di questo ad altro non è valuta, che a rouinarlo. Ogni cosa troua-

A trouauano costoro facile, & ben disposta appresso i Romani: ma tra loro medesimi era maggior guerra, & piu pericolo. Imperoche i soldati fuggitiui, & ribelli, dubitando d'esser dati in mano de Romani, misero anchor la medesima paura ne gli animi de soldati mercennarij: onde pigliando l'armi, primieramente uccisero i Pretori, & poi corsero all'vccisione mescolatamente de Siracusani, ammazzando per lo sdegno, senza differenza alcuna qualunque la sorte metteua loro innanzi: & saccheggiando parimente ciò che veniua loro alle mani: & per non istare senza capo, crearono di loro sei Capitani: de quali tre fossero preposti alla difesa dell'Acradina, & tre di Nasso. Ma posato finalmente il rumore, spiando, & ricercando i soldati mercennarij, quel che si fosse trattato con i Romani, si cominciò a scoprire quel che era il uero, cioè, che la cosa loro era molto diuersa da quella de fuggitiui. Intanto gli Ambasciadori tornarono da Marcello, a tempo: & mostrarono a i B detti soldati, ch'essi erano stati mossi da falsa suspitione, & che i Romani non haueuano cagione alcuna contra di loro, per la quale desiderassero di punirli. Era vno de tre Capitani preposti a guardia dell'Acradina un Spagnuolo chiamato Merico: a costui fu mandato in pruoua tra la compagnia, & famiglia de gli Oratori uno Spagnuolo di quei che militauano con i Romani. Ilquale truouando Merico solo, lo fece primieramente auisato in che stato egli haueua lasciato la Spagna, essendo egli di poco tempo quindi venuto, raccontandoli come ogni cosa era in potere de Romani, & che ei poteua ageuolmente (volendo fare qualche cosa meriteuole) diuentare huomo grande nella sua patria, o uolendo militare con i Romani, ouero ritornarsi a casa sua: & s'ei volesse star pertinace nell'assedio, che speranza li restaua, truouandosi rinchiuso per mare, & per terra? Mosso per tanto Merico da questa cagione, hauendosi a mandare Oratori a Marcello, mandò tra essi il fratello: ilquale separatamente da gli altri, da quel medesimo Spagnuolo C fu condotto a Marcello: dalquale hauendo impetrato la fede, & con lui composto ordinatamente il modo di eseguire la cosa, si ritornò nell'Acradina. Merico allhora, per diuertire gli animi d'ognuno da ogni sospetto di tradimento: cominciò a dire, che non li piaceua punto di mandare ogni hora quinci, & quindi Ambasciadori: & ch'ei non era piu da riceuerne, nè da mandarne alcuno: & che li pareua (accioche le guardie si facessero con piu diligenza, & sollecitudine) si douesse tra loro Capitani diuidere i luoghi opportuni, consegnando ad ognuno il suo: acciochè essendo tenuto ciascuno a difendere la parte sua, non potesse de gli altrui errori essere riputato colpeuole. Acconsentì ognuno alla diuisione de luoghi. A lui, per tanto uenne in sorte quella parte, che si distende dal fonte di Aretusa, insino alla bocca del porto grande: ilche fece a sapere a Romani. Onde Marcello la notte fece tirare (rimorchiando là con vna galea) vna naue da carico, con molti armati

Discordia in Siracusa tra i terrazzani, & i soldati fuggitiui, & mercennarii.

Merico Spagnuolo ordina di tradire Acradina di Siracusa.

mati all'Acradina,& feceli porre in terra a rincontro d'vna porta, vicina al fonte di Arethusa. Hauendo fatto questo nel tempo della quarta vigilia: & Merico messoli dentro (com'era ordinato) Marcello sul far del dì con tutto l'essercito, cominciò a dar la battaglia alle mura dell'Acradina, con tanto empito, che non solamente tutti quei che la guardauano, si voltarono alla difesa: ma anchora vi corsero molte compagnie d'armati da Nasso, lasciando le poste delle guardie loro, per contrastare alla furia de' Romani. In questo tumulto certe naui di remo (perciò innanzi apparecchiate) partendosi da loghi loro, & gridando, posero in terra molti armati a piè di Nasso. Iquali assaltando improuisamente le poste delle guardie de' nimici, indebolite per la partita di molti: & truouando anchora aperta la porta, onde poco auanti erano vsciti a soccorrere l'Acradina: assai ageuolmente s'insignorirono della Rocca di Nasso, abbandonata per la paura, & fuga delle guardie. Nè furono alcuni altri di minore animo, o pertinacia a fare difesa, che i fuggitiui: perche non si fidando, & temendo (non che d'altri) di loro medesimi, nell'ardore del combattere si misero in fuga. Marcello, come ei seppe che Nasso era presa, & che vna parte dell'Acradina si teneua per lui: & che Merico, con la sua compagnia s'era congiunto co' Romani, fece suonare a raccolta: acciocche i thesori reali (de quali era maggiore la fama, che il fatto) non fossero saccheggiati. Cosi hauendo raffrenato l'empito de soldati: fu anche dato tempo, & luogo di fuggire a quella parte de fuggitiui, iquali erano nell'Acradina: & i Siracusani finalmente liberati dalla paura de soldati forestieri: aperte le porte dell'Acradina, mandarono Oratori a Marcello, non chiedendo altro che l'eßere salui, insieme con i loro figliuoli. Marcello, ragunato il suo consiglio, insieme con quei Siracusani: iquali scacciati per le passate seditioni, s'intratteneuano nel campo de Romani, rispose a gli Ambasciadori. che l'opere, & i benefici di Hierone non erano stati tanti in spatio di cinquanta anni, quante erano l'ingiurie fatte al popolo Romano in tre anni, da quei che haueuano tenuto Siracusa: ma che la maggior parte di tali offese erano finalmente tornate in capo di coloro, a cui elle si conueniuano: iquali haueuano sopportato maggiore supplicio della rotta fede, che il popolo Romano hauesse potuto desiderare: & che haueua assediato tre anni Siracusa: non perche il popolo non l'hauesse salua, & libera: ma acciochè i Capitani de fuggitiui, & ribelli non la tenessero piu soggiogata, & oppressa. Ma quel che hauessero potuto da principio fare i Siracusani, lo poteua facilmente dimostrare o l'essempio di quei Siracusani, che si truouano con l'essercito Romano, o Merico Spagnuolo, che haueua dato se, & il luogo che teneua, ouero finalmente l'animoso, & buono partito (benche tardo) preso alla fine da loro medesimi. Ma quanto a se, certo niuno frutto maggiore peruenire li poteua di tante sue fatiche, & pericoli portati, per terra, & per mare, in cosi lungo

Diceria di M. Marcello a gli Oratori Siracusani, rimprouerando il lor fallire.

tempo

A tempo, intorno alle mura Siracusane, che d'hauer potuto pigliare Siracusa. Dopo questo mandò il Questore con vna guardia di soldati nella Rocca di Nasso, a prendere, & guardare le pecunie, & thesori reali. La città poi fu data in preda a soldati; hauendo però prima messo le guardie alle case di coloro, ch'erano nel campo de Romani. Cosi commettendosi nel saccheggiare, molti crudeli esempij, & d'ira, d'inuidia, & d'auaritia, si dice, & da gli antichi è stata lasciata cosi fatta memoria, che in tanto tumulto, confusione, & trauaglio, quanto puo nascere in una citta saccheggiata da nimici. Archimede stando occupato nella contemplatione di certe figure Geometriche, lequali haueua descritto nella poluere, fu vcciso da vn soldato, non conoscendolo: ilche a Marcello fu molto molesto: onde prouidde, ch'ei fosse honorato di conueneuole sepoltura; & fatti ritruouare i suoi congiunti, volle, che il nome, & la memoria di quello recasse loro & utile, & honore. In cotale B maniera fu presa la città di Siracusa; nellaquale si truouò tanta preda, quanta a pena si sarebbe allhora truouata in Cartagine, con laquale, con eguali forze si combatteua. Pochi giorni auanti che Siracusa fuße presa, Tito Ottacilio partendosi dal promontorio Lilibeo, paßò ad Vtica con ottanta quinqueremi; & entrando auanti giorno nel porto, prese certe naui cariche di grano, & sceso in terra, saccheggiò vna parte del contado intorno alla città, & ritornossi alle naui con preda d'ogni sorte; & cosi tornò a Lilibeo il terzo dì, poiche quindi s'era partito con cento trenta naui da carico piene di frumento, & d'altra preda; & subitamente mandò il frumento a Siracusa; il quale, se non foße venuto a punto al bisogno soprastaua a' uincitori, & a' vinti parimente vn'asprissima, & dannosa fame. La medesima state in Hispagna, non si eßendo in due anni fatta quasi cosa alcuna memorabile, & combattendosi piu con l'astutia, che con l'armi; i Capitani de Romani C partendosi de luoghi, oue haueuano vernato, congiunsero gli esserciti insieme; & quiui fatto consiglio, conuennero tutti communemente in questa opinione, poiche insino allhora non s'era fatto altro che ritenere Asdrubale dal paßare in Italia, essere horamai tempo di terminare la guerra in Hispagna; & giudicauano hauere accresciuto tante forze che fossero bastanti a tale effetto, hauendo quella vernata messo in arme trentamila Celtiberi. Erano tre eßerciti Cartaginesi in Hispagna. Asdrubale figliuolo di Gisgone, & Magone essendo alloggiati insieme, erano discosto da Romani intorno a cinque giornate. Era piu uicino Asdrubale figliuolo d'Amilcare, antico Capitano, & vsato in Hispagna. Ilquale haueua l'essercito a vna città, chiamata Anitorgi. Costui desiderauano prima disfare i Capitani Romani, & sperauano hauere forze a bastanza a poterlo fare; restaua loro solamente questo pensiero, ch'ei dubitauano rotto quello, che l'altro Asdrubale, & Magone, ritirandosi in selue, & luoghi aspri, & montuosi, manteneßero poi lungo tempo, ui-

Siracusa è presa interamente, & saccheggiata.

Archimede Siracusano è vciso da vn soldato nella sua contemplatione, non lo conoscendo.

Lilibeo promontorio hoggi capo Boco.

Lilibeo città hoggi Marsalla.

ua la guerra. Giudicarono per questo essere il meglio, dividendo tra loro tutte le genti, abbracciare ad vn tratto insieme tutte le guerre della Spagna. Cosi diuisero gli esserciti tra loro, con ordine che Publio Cornelio menasse le due terze parti delle genti, contra Magone, & Asdrubale: & Gneo Cornelio, con l'altra parte del vecchio essercito, aggiuntoui gli aiuti de Celtiberi, guerreggiasse con Asdrubale Barchino. Camminando poi insieme amendue i Capitani, & gli esserciti, andando i Celtiberi innanzi a tutti, s'accamparono alla città di Anitorgi, nel cospetto de' nimici, da iquali il fiume li diuideua. Quiui si fermò Gneo Scipione, con quelle genti, che detto habbiamo. Et Publio Scipione se n'andò all'impresa a lui destinata. Asdrubalo, hauendo veduto nel campo de Romani esser piccolo essercito, & il fondamento di tutta la loro speranza essere ne gli aiuti de Celtiberi, consapeuole della perfidia di tutti i Barbari, & specialmente di quelle nationi, tra le quali haueua gia tanti anni militato, essendo l'vno campo, & l'altro pieno di Spagnuoli, mediante la commodità della commune lingua, tenne occultamente trattato con i capi de' Celtiberi, & con premij grandissimi gli indusse, ch'ei leuassero quindi le genti loro. Non parue la cosa molto atroce, & biasimeuole, non essendo richiesti di uolger le punte a' Romani, & hauendo ad esser cosi largamente pagati per non far guerra, come per combattere. Oltra che il riposarsi, & il tornarsi a casa, & il godimento, di riuedere i cōgiunti, & le cose sue, era communemente grato ad ognuno: onde non meno ageuolmente consentirono a questo i Capitani, che si facesse la moltitudine, nō hauendo massimamente da temere, di poter essere ritenuti da Romani, iquali erano si piccol numero. Et certamente sempre douerranno i Capitani de Romani guardarsi da questo, & hauere sempre questo essempio per sufficiēte ammaestramento dauanti a gli occhi, di non confidare si fattamente ne gli aiuti forestieri, ch'ei non habbiano in campo molto maggior forza, & numero delle genti proprie. Partironsi adunque subitamente i Celtiberi, con le insegne leuate: non rispondendo altro a Romani, iquali domandauano della cagione, & li pregauano che non volessero partire, se non ch'erano richiamati a casa, per le loro domestiche discordie. Scipione, veduto di non potere nè con prieghi, nè con forze ritenere gli amici, & senza quelli non esser pari al nimico, & non si poter di nuouo vnire col fratello, nè potere per allhora hauere migliore rimedio: deliberò di tornarsi indietro, con piu celerità che fosse possibile, guardandosi con ogni diligenza di non essere sopragiunto dal nimico a suo disauantaggio. Ilquale, hauendo passato il fiume, gli era quasi su le spalle. Ne' medesimi giorni, Publio Scipione era stretto da timore eguale, ma da maggior pericolo per un nuouo nimico. Era costui Massinissa vn giouane, amico all'hora, & soldato de Cartaginesi, ilquale poi diuenne chiaro, & potente, per l'amicitia de' Romani. Questi s'oppose a Publio Scipio-

Città di Anitorgi.

Scipioni, in che modo fossero rotti in Spagna.

Celtiberi sono i Nauarresi, & Aragonesi, secōdo Bap. Fulgoso

Tradimento, & essēpio di perfidia de i soldati mercēnarii.

A Scipione, con una grossa caualleria di Numidi, quando ei ueniua, & poi giorno, & notte molestandolo, molto lo trauagliaua: tanto che non solamente offendeua quelli, iquali per legne, o per acqua punto s'allontanauano dal campo: ma tutt'hora caualcaua insino su le porte de gli alloggiamenti: & spesse volte mettendosi adentro in mezzo delle poste delle guardie, empieua ogni cosa di spauento, & confusione. Et di notte anchora spesso scorrendo, fece rumoreggiare alle porte, & dentro a gli steccati del campo: intanto ch'ei non era luogo, o parte alcuna di tempo, senza trauaglio, & senza paura. Essendo per tanto i Romani rimessi dentro alle munitioni, & priuati dell'vso di tutte le cose, & quasi interamente assediati: & vedendo anchora d'hauere ad essere piu stretti, se Indibile si congiugnesse co' Cartaginesi: ilquale, si diceua venire con sette mila cinquecento Suessani. Il sauio, & prudente Capitano, sforzato dalla necessità, prese vn partito temerario, di andare la notte in B contro ad Indibile: & ouunque lo scontrasse, combatterlo. Lasciato per tanto il campo fornito di guardia a bastanza, & preposto al gouerno Tito Fonteio Legato, andando su la mezza notte, venne alle mani co' nimici. Ma nella zuffa si combatteua piu tosto in frotta, che con le schiere ordinate: rimasero nondimeno superiori i Romani, secondo che piu si poteua in cotale zuffa, senza ordine, & tumultuaria. Ma i caualtieri di Numidia, senza il Senatore de quali, si credeua il Capitano esser venuto, in un tempo assaltandoli d'ambidue i lati, dierono grandissimo spauento a Romani. Iquali hauendo cominciato nuoua battaglia co Numidi, ecco che oltra a quegli, ei si trouarono assaltati alle spalle da altri nuoui nimici. Perche i Capitani Cartaginesi gli haueuano raggiunti, & gia gli combatteuan dalle spalle. Et erano i Romani combattuti d'intorno con lor gran pericolo, & non sapeuano verso qual banda di nimici si volgere, ò da qual parte insieme ristretti tẽtar di farsi la strada. Mentre che il Capitano combatteua insieme, & C confortaua i compagni, opponendosi oue piu era il bisogno, li fu passato il fianco destro d'vna lancia, & quella banda de i nimici che haueua urtato quei, che stretti gli erano d intorno, com'ei uiddero cadere il Capitano da cauallo, corsero per l'allegrezza per tutta la battaglia, gridando esser morto il Capitano de i Romani. Questa uoce, essendo sparsa per tutto, fece rimanere i nimici (senza dubbio) per uincitori, & i Romani per vinti: si che subito, perduto il Capitano, si cominciò la fuga. Ma, si com'ei non era cosa molto difficile l'uscire, tra i Numidi, & altri armati similmente alla leggiera, cosi, il fuggir poi tanto numero di caualli, & di fanti, che con la destrezza, & leggerezza loro pareggiauano la uelocità de caualli, era quasi impossibile: percio ne furono morti quasi piu nel fuggire, che nel combattere, ne se ne sarebbe saluato alcuno, se (essendo gia l'hora tarda) la notte non fusse sopraueнuta. I Capitani Cartaginesi, usando

Publio Scipione è sconfitto & morto in Hispagna.

sauia-

sauiamente la commodità della buona fortuna, hauendo a pena conceduto a soldati il necessario riposo, ricōdussero in fretta le genti ad Asdrubale figliuolo d'Amilcare: non dubitando punto, congiugnendo tutte le genti insieme, di potere ageuolmente finire la guerra. Oue poiche ei furono giunti, si fece gran festa tra gli esserciti, & i Capitani, essendo lieti per la nuoua vittoria: hauendo distrutto vn tanto Capitano, insieme con le sue genti: & aspettando (come certa) vn'altra nō minore vittoria. Non era anchora venuta a Romani la fama di tanta rouina: nondimeno era tra loro vn certo silentio, pieno di mestitia: & vn certo tacito indouinamento, come suole essere ne gli huomini, di qualche gia soprastante prossimo male. Il Capitano medesimamente, oltra che ei si truouaua abbandonato da gli amici, & il sapere l'essercito nimico esser tanto cresciuto di gente, era volto anch'egli per congiettura, & ragione piu tosto a sospettare di qualche riceuuto danno, che a sperare alcuna cosa buona: perciochè egli andaua pensando in qual maniera Asdrubale, & Magone ne hauessero potuto menare seco gli esserciti senza battaglia, se non hauessero prima rotto il suo fratello: & per qual cagione egli non hauesse loro contrastato la venuta, o almeno non gli hauesse poi seguitati alle spalle, acciochè se pure ei non poteua impedire, che gli esserciti, & Capitani de nimici si congiugnessero: potesse anchora egli unirsi col fratello. Afflitto adunque da cosi fatti pensieri, li parue, per allhora solamente essere cosa salutifera, allontanarsi quindi quanto piu li fosse possibile. Onde vna notte, non se ne accorgendo i nimici, & perciò stando quieti, camminando, si discostò alquanto. Ma venuto il giorno, tosto che ei viddero i Romani eßere partiti, mandando auanti la caualleria de' Numidi, li cominciarono a seguitare con maggior prestezza che poterono. I Numidi li raggiunsero auanti la notte, combattendogli hora di dietro, hora da lati, senza riposo. I Romani si fermarono, & attendeuano a mantenersi difesi, & coperti, quanto meglio poteuano. Scipione li confortaua a combattere, & insieme camminare, auanti che sopragiugnesse la gente da piede. Cosi hora ributtando i nimici, hora sostenendoli, non facendo in lungo tempo, nel camminare molto acquisto, & gia soprauenen do la notte, Scipione ritrasse i suoi dal combattere, & ritirossi sopra vn monticello, non gia molto sicuro, massimamente a gente cosi battuta: nondimeno piu rileuato che gli altri luoghi d'intorno. Quiui hauendo ritirato nel mezzo la caualleria, & gli impedimenti: i pedoni, stando d'intorno, sosteneuano, non con troppa fatica, l'empito de Numidi. Ma poscia ch'ei soprauennero tre Capitani, con tutti a tre gli esserciti ordinati, & ch'ei vedeua il luogo essere poco atto a difendersi con l'armi senza munitioni: cominciò il Capitano a pensare, se in modo alcuno lo potesse circondare intorno di steccati. Ma il monte era si spogliato di ogni verzura, & la terra si aspra, & petrosa, che non ui si truouaua legname

Steccato di basti de somieri fatto da Romani per necessità.

me

A me da tagliare i pali, nè anche la terra punto herbosa, & morbida da fare argini, o cauar fossi, nè atta ad altro lauoro. Nè anche v'era luogo alcuno alto scoscesо, o dirupato, che rendesse a nimici la salita difficile: ma era d'ogni intorno il colle assai dolce, & poco erto: nondimeno per dare a nimici qualche impaccio con qualche forma di munitione, fece porre d'intorno intorno a basti de' sommieri, insieme con le somme, & carichi loro soprapo nendoli l'vno in su l'altro, insino all'altezza conueneuole: & oue mancarono i basti, & le bardelle, fece mettere ogni altra sorte di balle, fardeli, & valigie de soldati. Gli esserciti de Cartaginesi, poiche giunsero, assai ageuolmente dirizzarono le schiere alla volta del poggio. Ma la nuoua foggia delle munitioni, come i soldati la viddero, da principio li tenne stupefatti, come se fosse stato vn miracolo: ma sollecitandogli i Capitani, & gridando, do mandandogli perche indugiaßero, & non s'affrettassero d'abbattere, & tor B via cosi fatto schernimento di ripari da beffe, non bastante, non che altro, a ritenere donne, o fanciulli: hauendo horamai in mano il nimico, ilqual s'andaua nascondendo dopo le somme, & i basti de' suoi sommieri. Queste cose rimprouerauano i Capitani a' lor soldati, suillaneggiandoli: tuttauia nõ si poteua cosi facilmente paßar quelle sbarre, nè suilupparc l'intrecciamento de i basti legati insieme, & caricati dal peso delle soprapposte somme: onde furono ritenuti alquanto spatio: ma poiche egli hebbero tolto uia quello impaccio, & aperta la via a gli armati, & che da ogni parte si cominciò a fare il medesimo insulto: & che gia da ogni parte gli alloggiamenti erano presi: i pochi da i molti, & gli sbigottiti da vincitori, per tutto erano tagliati a pezzi. Nondimeno vna gran parte di soldati, eßendo rifuggita nelle selue vicine, si condusse poi salua nel campo di Publio Scipione, oue era preposto Tito Fonteio suo Legato. Alcuni dicono Gneo Scipione eßere stato C morto sul poggio nel primo assalto: altri, che essendo rifuggito con alquanti in vna torre vicina al campo, li fu dato il fuoco da nimici, & cosi arse le porte, che in guisa alcuna non si poteron difendere, essere stata presa, & dẽtroui vccisi tutti insieme col Capitano. Gneo Scipione fu morto otto anni, poiche ei venne in Hispagna, & ventinoue giorni dopo la morte del fratello. Della morte di costoro, non fu punto minor pianto per tutta la Spagna, che a Roma: anzi a lor medesimi cittadini, vna parte del dolore della morte de gli Scipioni, ne toglieua la doglia del perduto essercito, & della Prouincia, & la considerattione del danno publico. Mã la Spagna piagneua, & desideraua li suoi stessi Capitani, & Gneo maggiormente: perche piu lungo tẽpo era stato in quel gouerno, & haueuasi guadagnato la gratia, & era stato il primo che hauea dato saggio della Romana giustitia, & temperanza. Parendo dunque che l'essercito fosse interamente disfatto, & la Spagna perduta, un solo huomo la riguadagnò, & conseruò.

Gneo Scipione fu sconfitto, & morto in Hispagna.

Era

Era nell'essercito Lucio Marcio caualliere Romano, figliuolo di Septimio, valoroso giouane, & d'ingegno, & animo alquanto maggiore, che alla fortuna, nellaquale era nato, non pareua conueneuole. Alla buona dispositione naturale di costui, s'aggiugneua la conuersatione, & disciplina di Gneo Scipione: sotto laquale in tanti anni haueua ottimamente imparato tutte le arti della militia. Haueua costui messo insieme vno essercito da non tenere a vile, di soldati raccolti della fuga, & d'altri tratti da presidij, & luoghi che si teneuano per i Romani: & haueualo congiunto con Tito Fonteio, Legato di Publio Scipione. Ma vn caualliere Romano fu tra i soldati stimato tanto superiore di riputatione, & honore, che hauendo fortificato gli alloggiamenti presso al fiume Ibero: & parendo a i soldati di douere con i proprij loro suffragij creare il Capitano, che li commandasse: mutandosi quelli, i quali erano alle poste, & guardia del campo, & succedendo a vicenda l'vno all'altro, tanto che ognuno poteße rendere il partito, ouero la sua voce, tutti vnitamente dierono la somma del gouerno al detto Lucio Martio. Dopo questo, tutto il rimanente del tempo (ilqual fu poco) si consummò nel fortificare il campo, & fare buono apparecchio di vettouaglia, esseguendo i soldati prontamente ogni commissione, & senza alcuna obiettione d'animo. Ma poiche egli vdirono Asdrubale di Gisgone (ilqual veniua a spegnere le reliquie della guerra) hauer passato il fiume Ibero, & gia esser vicino, & che i soldati viddero proporre il segno della battaglia al nuouo Capitano, ricordandosi quai commandatori poco auanti hauuto haueßero, & sotto il gouerno di quali Capitani, & con quale essercito ei fussero consueti di andare a combattere: subitamente cominciarono tutti a piagnere, & percuotersi il capo, & alcuni alzare le mani al cielo, dolendosi de gli Iddij, altri gettandosi in terra, chiamauano per nome ciascuno il suo Capitano, ne si poteua por fine a quei lamenti, confortando, & solleuando i Centurioni i loro compagni, & esso Martio in persona minacciandogli, & biasimandogli, che a guisa di donne si fussero dati inutilmente a piagnere, & non piu tosto voltaßero seco insieme gli animi a difendere se stessi, & la Republica, & a nõ lasciar giacere morti i loro Capitani, senza vendetta. Quando incontanente fu vdito il grido, & il suono delle trombe, essendo gia i nimici giunti presso al campo. Onde mutati d'animo, & conuertito in un tratto il dolore in ira, corsero a pigliar l'arme, & come accesi di rabbia, furiosamente trassero alle porte, & affrontaronsi co' nimici, iquali negligentemente, & senza ordine li veniuano ad aßaltare. Laqual cosa non aspettata, diede grande spauento a Cartaginesi, marauigliandosi onde cosi tosto fussero vsciti tanti soldati, essendo stato quasi distrutto tutto l'essercito, & stando stupefatti, pensando onde nascesse a vinti cotanto ardire, & tanta confidenza di se stessi, chi fusse hora lor Capitano, dopo la morte delli Scipioni, chi gouernasse il cãpo,

Lucio Martio fu eletto Capitano dalle reliquie degli esserciti di Spagna.

A po, chi desse il segno alla battaglia. Onde per tutte queste cose, non prima pensate, stando sospesi, non sapendo che ciò si fosse primieramente come smarriti, si cominciarono a ritirare: poi non sostenendo l'empito piu gagliardo, uoltando le spalle, si misero in fuga: talmente che o l'vccisione di chi fuggiua sarebbe stata grande, & crudele, o l'empito & la furia di chi li perseguitaua sarebbe stata temeraria, & pericolosa, se Martio prestamente non hauesse fatto suonare a raccolta, & egli medesimo non hauesse in persona raffrenato la gente, opponendosi a quei della prima testa, & ritenendone alcuni cō le proprie mani. Cosi ridusse i soldati ne gli alloggiamenti, desiderosi anchora della vccisione, & del sangue. I Cartaginesi, essendo stati ributtati con gran paura dalle munitioni de nimici: veduto che niuno piu li perseguitaua, & pensando restaßero per paura, di nuouo facendosi beffe di loro, negligentemente, et a pian passo, si ritornarono al campo. La medesima negligenza vsarono poi nel guardare gli alloggiaméti. Perche, se bene i nimici erano vicini, ei tornaua loro alla mente, che egli eran le reliquie de i due esserciti, pochi giorni innanzi destrutti da loro. Per questa cagione, essendo appresso de Cartaginesi ogni cosa mal gouernata, & piena di disordine: & hauendo ciò spiato Martio, deliberò di fare vna impresa, laquale in apparenza era da giudicare piu tosto temeraria, che ardita, di muouersi egli a dare la battaglia al campo de nimici, hauendo seco a vn tratto pensato hauergli ad essere molto piu facile sforzare gli alloggiamenti di Asdrubale solo, che a difendere i suoi, se di nuouo s'accozzassero tre esserciti, & tre Capitani insieme; & se l'impresa li riuscisse, speraua hauere a rinfrancare, in Hispagna, lo stato de' Romani: & quando ei fosse ributtato da nimici, pure, per hauere egli primieramente moßo l'assalto, giudicaua non hauere ad esser piu dispregiato, & tenuto a vile. Ma acciochе la cosa subita, & gli errori che possono la notte nascere, non guastassero il disegno della sua fortuna, giudicò essere vtile, confortare i soldati: & perciò chiamandogli a parlamento, cominciò a dire in cotal maniera. La mia osseruanza, & pietà verso i nostri Capitani, viui, & morti: & la presente conditione, & fortuna di tutti noi, o ualorosi soldati, puo fare chiara fede a qualunque di uoi questo gouerno, che voi mi hauete dato, si come egli (quanto al vostro giudicio) è a me grandissimo, & dignissimo: cosi nel vero eßere in fatto a me grauißimo, & pieno di affanno: conciosia (se la pena non togließe il senso al dolore) che in quel tempo, nel quale a pena mi sento essere tanto forte, ch'io posa trouare alcuna consolatione al mio tribolato cuore: io sia costretto a consolare io solo (ilche fare nel proprio dolore, è cosa difficilissima) la commune infelice fortuna di tutti noi. Ne mi piace disuiare punto l'animo dalla continoua doglia che mi tormenta, non che altro anche quando ei mi conuien pensare in che modo io posa conseruare alla patria queste reliquie di due eserciti; perche sempre mai

Lucio Martio combatte prosperamente con Asdrubale di Gilgone.

Oratione di Lucio Martio, a soldati in Hispagna.

mi è presente l'acerba memoria de passati mali: & amendue gli Scipioni, il giorno con dolorosi pensieri, & la notte con i sogni mi conturbano, & spesso mi sueglian dal sonno, ammonendomi ch'io non lasci cosi senza vendetta nè loro, nè i loro soldati, compagni vostri, huomini valorosi, & per spatio di sette anni inuitti, in queste regioni, nè anchora la nostra Republica: & mi commandano che io seguiti la disciplina, & gli ammaestramenti loro: & si come, mentre ch'ei furono uiui, niuno era stato a lor commandamenti piu obediente di me, cosi dopo la morte di quelli, vorrei, o compagni miei, che anchora voi giudicaste, essere ottimamente fatto tutto quel che mi va per l'animo, ch'eglino viuendo, haueßero in ogni caso, fatto: & non che noi gli accompagnassimo, come morti, con le lagrime, & con i lamenti: percioche ei viuono, & durano al mondo per fama de loro gloriosi fatti: ma desidererei che ogni volta vi occorresse alla mente la loro memoria, che andaste a combattere con quello istesso animo, che se voi li vedesti presenti a confortarui, & darui il segno della battaglia. Et certo, che non fu altra imagination quella di hieri, che offerendosi a gli animi, & a gli occhi vostri, fu cagione di cosi memorabile battaglia: con laquale voi mostraste chiaramente a nimici, che'l nome Romano non era rimaso spento, con gli Scipioni: & che il valore di quel popolo, di cui la virtù non era rimasa sepolta nella rouina di Canne, era certamente per vscir libero d'ogni grande auuersità di fortuna. Hora vorrei io vedere, & far pruoua quanto poßa la vostra virtù, & quanto voi vogliate con l'ordine, & gouerno del vostro Capitano, hauendo per voi medesimi hieri dimostro tanto ardimento. Conciosiacosa che io facessi hieri suonare a raccolta, quando si strabocchevolmente perseguitauate i nimici, non per rompere il vostro ardire, ma per riserbarlo in tempo piu opportuno, a maggior gloria vostra: accioche poco poi, essendo preparati, & armati poteste pigliare occasione col vantaggio d'aßaltare i nimici sproueduti, & disarmati, & anche trascuratamente addormentati. Et non pensate, compagni miei, che la speranza di questa buona occasione, io l'habbi presa a caso, ma con ragione, & dal fatto stesso: & se alcuno domandasse anchora voi, in che modo, essendo voi pochi sbattuti, & vinti, haueste difeso questi alloggiamenti da molti baldanzosi, & vincitori: certamente altro non risponderesti, se non che voi cio temendo, haueuate da ogni parte fortificato il campo, & tutti stauate apparecchiati, & proueduti contra quel che auuenir ne potesse: & veramente la esperienza dimostra questo, che gli huomini allhora sono manco sicuri, quando la loro buona fortuna par che faccia, che meno habbiano da temere: percioche la cosa, che si disprezza, non si custodisce, nè guarda. Di niuna cosa manco temono hora i nostri nimici, che d'esser aßaltati da noi, & che essendo da loro assediati, & combattuti, ci mouiamo hora spontaneamente a manometterglì, &

com-

A combattere le loro munitioni. Prendiamo adunque animo a far quello, che non si può credere che mai ardissimo di fare. & questo certo, perciò ch'ei pare cosa molto difficile, ci verrà ageuolmente fatto. Io vi conducerò per tanto chetamente su la terza vigilia della notte. Io son certificato nel campo non si osseruare alcuno ordine di guardie: & le poste essere mal fornite, & deboli: come si leuerà il grido, & il romore in su le porte, al primo assalto saremo signori degli steccati. & trouandogli all'hora auuiluppati nel sonno, & spauentati dal subito tumulto, & disarmati, & ne letti: ne farete quello stratio, & quella vccisione, dellaquale tanto vi contristauate, che hieri vi haues si ritratti. Io sò, che questo consiglio par troppo ardito, & animoso: ma nelle cose auuerse, & deboli, gli animosi partiti sono sopra gli altri sicurissimi. & essendo noi quasi come sul punto della occasione, dellaquale sempre passa velocemente l'opportunità: stando a badare punto, nè la sapendo al tempo pi-B gliare: dobbiamo pensare che quando ella sarà passata l'huomo poi se ne lamenta indarno. Vno essercito è qui vicino, due ne sono troppo lontani. assaltando hora i nimici, se pure ei non ci fusse altro vantaggio, l'opportunità in qualche modo è pari: & voi gia hauete fatto esperimento & delle forze vostre, & delle loro. Se noi indugiassimo, & se ci stiamo contenti alla riputatione acquistata nello assalto del giorno passato, noi portiam pericolo, ch'ei si vnischino insieme tutti i Capitani, & tutte le genti de nimici. Hor potremo noi far resistenza poi a tre Capitani, & a tre eßerciti: a iquali Gneo Scipione, col suo essercito intero non fu bastante a resistere? & come i nostri Capitani capitarono male, per hauere diuiso le genti: cosi essendo hora diuisi & smembrati i nimici, posson da noi eßere danneggiati, & oppressi. Alcun'altra via di far la guerra non ci resta: & perciò non aspettiamo piu altro, che la commodità della seguente notte. Andate adunque col fauore de C gl'Iddij, & attendete alla cura delle persone vostre: accio che riposati, & ristorati assaltiate, & pigliate con quello medesimo animo gli alloggiamenti de nimici, colquale voi difendeste i vostri. I soldati vdirono lietamente dal nuouo Capitano, il nuouo consiglio: che tanto piu fu grato, quanto ei parue lor piu ardito. Il rimanente del giorno fu consumato nella quiete de' corpi: & nell'apparecchio dell'armi: & la maggior parte della notte fu datta al sonno: & alla quarta vigilia si moßero. Era di la dal prossimo campo de nimici, vn'altro essercito de Carthaginesi, lontano sei miglia: in quel mezo era vna valle cupa, & molto folta d'alberi. Nel mezo di questa, nello spatio quasi d'vno stadio, fu messa in agguato vna compagnia di fanti, & caualli da Romani, secondo l'vsata astutia de' Carthaginesi. Cosi occupato, & preso il cammino tra i due esserciti: l'altre genti furono menate chetamente al campo vicino: oue, non essendo scolte, ne fuori delle porte le poste de soldati, ne guardia alle munitioni, i Romani entrarono dentro senza alcuno contrasto,

Lo stadio era pas si 125.

Esserciti Carthaginesi rotti in Spagna da Lucio Martio

come harebbero fatto ne' loro proprij alloggiamenti: & in vn tempo diedero nelle trombe, & leuaron le grida: & vna parte cominciarono ad vccidere i nimici sonnacchiosi: vna parte attendeua a gettare esca da fuoco, & strami secchi nelle stanze, & frascati de soldati: altri presero le porte, per chiudere la via del fuggire a' nimici. Le grida, il rumore, il fuoco, & l'vccisione insieme che si faceua, non lasciauano a' nimici vedere, o vdire, ne prouedere a cosa alcuna, come s'ei fossero perduti, & priuati de sensi. I disarmati si riscontrauano nelle frotte de gli armati, altri fuggiuano uerso le porte, molti trouandole prese, saltauano a terra de gli steccati: & qualunque scampaua, subito se n'andaua alla volta dell'altro campo: oue essendo improuisamente attorniati dalle squadre de caualli, & fanti de Romani, furono pel cammino tutti presi, & morti. Benche, se pure alcuno fosse loro fuggito delle mani, ei fu tanto presto l'assalimento, che fecero i Romani al secondo campo, dopo la presa del primo, che'l messaggio della sconfitta non potè giugneruì innanzi a quelli. Quiui furono trouate tutte le cose in gran disordine, & con tãto maggiore negligenza, & trascurraggine, quanto eglino erano piu lontani dal nimico, essendo anche sul far del dì andati alcuni per legne, & per acqua, l'armi solamente erano a' luoghi loro alle poste delle guardie: ma i soldati si stauano a sedere, o a giacere, o spasseggiando d'intorno alle porte, & bastioni. Con tali poco accorti, & negligenti nimici s'appiccarono i Romani a battaglia, caldi anchora della passata pugna, & fieri per la vittoria: si che i Cartaginesi non poteron ritenergli alle porte: onde dentro a gli alloggiamenti si fece vn'aspro fatto d'arme: & sarebbe piu lungamente durata la zuffa, se, veduti gli scudi de soldati Romani cosi sanguinosi, i nimici non si fossero accorti della rouina dell'altro essercito: & perciò non fossero stati oppressi da grãdissima paura. Questo spauento li mise tutti in fuga. Dileguandosi per tanto si fuggiron tutti ouunque di fuggire poterono trouar la via fuor che quelli che rimasero vccisi. Cosi perderon gli alloggiamenti, si che in un dì, & vna notte sotto la condotta di Lucio Martio furon combattuti, & presi gli alloggiamenti di due esserciti. Claudio che tradusse gli annali Aciliani di Greco in Latino, dice essere stati morti intorno a trentasette mila huomini, & presi mille ottocento trenta, & che si fece acquisto d'vna grandissima preda, & in quella si trouò vno scudo d'argento di cento trent'otto libbre, con la imagine di Asdrubale Barchino. Valerio Antiate afferma, ch'ei furono presi solamente gli alloggiamenti di Magone, & morti sette migliaia de' nimici: & che nell'altro fatto d'arme con Asdrubale, ne furono morti diecimila, & presi quattromila trecentotrenta. Pisone scriue esserui stati uccisi cinquemila, intorniati da vna imboscata, mentre che Magone seguitaua disauedutamente a tutta briglia, i nostri, che si ritirauano. Ma appresso a tutti è grandemente celebrato il nome di Martio Capitano: alla cui uera gloria anchora ag

Prodigio marauiglioso di fuoco apparso intorno al capo di Lucio Martio.

A giungono il miracolo, dicendo intorno al capo di quello (mentre ch'ei parlamentaua a soldati) essersi veduto uscire una certa fiamma, senza alcuno nocumento di lui, con gran marauiglia, & paura de circostanti soldati: & che in memoria di quella vittoria contra i Cartaginesi, era durato nel Tempio insino all'arsione del Campidoglio, vno scudo d'argento, chiamato Martio, con la imagine di Asdrubale. Furon dipoi le cose di Spagna per qualche tempo assai quiete, stando l'vna, & l'altra parte sospesa, ne volendo dopo tanti danni, scambieuolmente dati, & riceuuti, arrischiare in un tratto la somma dello stato loro. Mentre che queste cose si faceuano in Hispagna, Marcello, presa la città di Siracusa, hauendo composto, & ordinato l'altre cose in Sicilia, con tanta fede, & integrità, & nettezza, che non solamente accrebbe la sua gloria, ma anchor la maestà del popolo Romano, ne portò a Roma tutti gli ornamenti, le statue, & le dipinture, di che Siracusa era molto abbondeuole. B Lequai cose certamente erano spoglie de nimici, & acquistate per ragion di guerra. Quinci nondimeno venne il principio d'hauere in pregio, & riguardare con marauiglia l'opere de Greci: & quinci nacque poi la licenza di rubare, & spogliare, senza risparmo alcuno, i sagri, & non sagri luoghi: laquale ultimamente si conuertì contra gli Iddij de Romani medesimi, & contra quello proprio Tempio principalmente, che da Marcello, piu che da altri, era stato adornato. Imperoche i Tempij da lui consagrati alla porta Capena, erano frequentemente visitati da forestieri per la eccellenza di cosi fatti ornamenti: de quali hoggi si vede vna piccola parte. Quasi di tutte le città della Sicilia veniuano le legationi: dellequali, come le cause erano differenti, cosi erano diuerse le conditioni. Coloro, che innanzi all'acquisto di Siracusa o non s'erano ribellati, ouero erano tornati all'obedienza de Romani, erano riceuuti, & trattati come fedeli amici: ma quei che dopo C la presa di Siracusa erano tornati, costretti dalla paura (come vinti) riceueuano le leggi dal vincitore. Restauano nondimeno a Romani, non picciole reliquie di guerra intorno ad Agrigento, Epicide, & Hannone, due Capitani rimasi della prima guerra: & vn'altro terzo nuouo Capitano, mandato da Annibale, in luogo di Hippocrate, chiamato Hipponiate, della natione, & paese della Libisenicia: & da i suoi stessi paesani cognominato Mutine, huomo valoroso, & ammaestrato di tutte le arti della guerra, sotto la disciplina del suo maestro Annibale. A costui, da Hannone, & Epicide furono assegnate le bande de' caualli di Numidia. Con lequali egli scorse il paese de nimici, & tanto opportunamente soccorse gli amici, per ritenere in fede gli animi loro, che in poco tempo haueua ripieno tutta la Sicilia della fama del nome suo. Nè haueuano in altri alcuna maggior speranza color che fauoriuan le cose de Cartaginesi. Essendo per tanto stati rinchiusi un tempo il Capitano Cartaginese, &

Siracusano, dentro alle mura di Agrigento, non piu per il consiglio di Mutine detto, che per la fidanza haueuano in lui: presero ardimento di uscir fuori, & attendaronsi sul fiume Himera. Ilche subito che Marcello intese, si mise con l'essercito in cammino, & accampossi lontano quasi per spatio di quattro miglia, per attendere quel ch'ei facessero, o pensassero di fare. Ma Mutine non concedette punto di tempo, o luogo all'indugio, o pensamento di Marcello, passando il fiume, & correndo, con gran rumore, & spauento insino alle munitioni de nimici. L'altro giorno tornando a combattere, quasi che con vna battaglia ordinata ripinse i Romani insin dentro a gli steccati: ma essendo richiamato per vna seditione, & mutinamento de Numidi nato in campo: essendosene partiti intorno a trecento, & andati ad Heraclea di Minoe: oue conuenendogli andare per placargli, & riducergli ad vbidienza, si dice hauer molto grandemente pregato, & ammonito i Capitani, che in sua assenza non venissero alle mani co nimici. Questa cosa fu molto noiosa ad ambidue, & ad Hannone massimamente. Ilquale era gia mal contento della gloria di lui: & hor pigliaua sdegno, che Mutine li uolesse commandare, & dare regula alle sue attioni, vno Africano ignobile, a vn Capitano Cartaginese, mandato & dal Senato, & popolo di Cartagine. Costui sospinse Epicide, che staua in dubbio, a passare il fiume, & venire alle mani, mostrandogli come aspettando Mutine, & succedendo prosperamente il fin della guerra, senza alcun dubbio tutta la gloria sarebbe di Mutine. Parendo per tanto a Marcello cosa troppa indegna, hauendo egli gia ributtato da Nola Annibale, caldo anchora della fresca vittoria di Canne, cedere hora a si fatti nimici, vinti piu volte da lui per mare, & per terra, commandò a soldali, che prestamente prendessero l'armi, & trahessero fuora l'insegne. Mentre che Marcello in questa guisa ordinaua le schiere, vennero a lui correndo dieci Numidi a cauallo, facendogli a sapere, come quei della loro natione, sdegnati primieramente per cagione di quella seditione, per laquale trecento d'essi n'erano andati ad Heraclea, & crucciati dipoi, vedendo che il capo loro sul giorno che s'haueua a combattere, era stato malignamente sospinto lontano da' Capitani, che portauano inuidia alla sua gloria, erano disposti di non combattere, & perciò quel dì si starebbero quieti. Cosi osseruò la fede promessa, questa gente di sua natura fallace. Onde a Romani crebbe l'animo, essendosi mandato messaggieri per tutte le schiere a dire come i nimici erano abbandonati dalla caualleria: laquale specialmente era temuta da Romani.

I nimici ne rimasero molto spauentati: perciochè oltra l'essere priuati del fauore della massima parte delle forze loro, ei temeuano anchora d'esser combattuti da i lor medesimi caualllieri. Onde la fierezza del fatto d'arme fu poca, & brieue: & il primo grido, & assalto fece manifesta la vittoria.

I Numidi essendosi nell'affrontare de gli esserciti stati fermi, & quieti, in amen-

Himera hoggi fiume salso.

Rotta vltima de Cartagine si in Sicilia, riceuuta da Marcello.

A amendue i corni: come ei viddero i loro uolgere le spalle, si fecero solamente compagni per qualche spatio della fuga di quelli: ma poiche ei viddero, che tutti in frotta per paura se n'andauano ad Agrigento: essi per timore dello assedio, si sparsero tutti per le città vicine. Molte migliaia d'huomini furono morte, & prese in questa rotta, insieme con otto elefanti. Questo fu l'ultimo fatto d'arme, che facesse Marcello in Sicilia: & cosi vincitore si tornò a Siracusa. Era quasi venuto il fine dell'anno: onde in Roma il Senato haueua deliberato, che il Pretore Publio Cornelio scriuesse a Capoua, a Consoli, che mentre che Annibale era lontano, non si facendo quiui cosa di molta importanza, vno d'essi (se cosi loro piacesse) venisse a Roma a far gli scambij de' vecchi magistrati. Riceuute le lettere, i Consoli s'accordarono, che Claudio venisse a far gli Squittini, & Fuluio rimanesse a Capoua. Claudio adunque venuto a Roma, creò i nuoui Consoli, Gneo Fuluio Centimalo, & Publio Sulpitio Seruilio Galba, figliuolo di Quinto: ilquale per auanti non haueua essercitato alcuno magistrato curule. Furon poi fatti i Pretori Lucio Cornelio Lentulo, Cornelio Cethego, Gaio Sulpitio, & Gaio Calpurnio Pisone: a Pisone fu data in sorte la giuriditione della città: a Sulpitio la Sicilia, & a Cethego la Puglia, & a Lentulo la Sardigna. A uecchi Consoli fu prolungato il gouerno delle loro Prouincie medesime.

Marcello rõpe in Sicilia Hannone, & Epicide.

Conf. 8. della 3. Deca.

D

DELLA TERZA DECA
DI TITO LIVIO

LIBRO SESTO.

E

GNEO Fuluio Cẽtimalo, & Publio Sulpitio Galba hauendo preso il Consolato a mezo il mese di Marzo, & ragunato il Senato in Campidoglio, si consigliarono in Senato dello stato della Republica, de modi di gouernare la guerra, delle Prouincie, & de gli esserciti. A Quinto Fuluio, & Appio Consoli dell'anno passato, fu prolungato il gouerno, & assegnati loro i medesimi esserciti che egli haueuano, & commesso loro, per nuoua deliberatione, ch'ei non partissero dall'assedio di Capoua, insino a tanto ch'ei se ne insignorissero. Questo pensiero sopra tutti gli altri strigneua allhora massimamente i Romani, non tanto per l'ira, & sdegno conceputo, delquale niuno mai fu il piu giusto verso alcun'altra città quanto, perche, come si nobile, & potente città, con la sua ribellione s'haueua tirato dietro alquanti popoli, cosi perche racquistandosi, pareua che ella hauesse di nuouo a muouere gli animi d'essi a ritornare alla riuerenza consueta dell'Imperio antico. Et cosi a Pretori dell'anno dinanzi, fu continouata l'amministratione delle Prouincie: a Marco Iunio della Toscana, & a Publio Sempronio della Gallia, con le medesime due legioni, che ciascun d'essi haueua, & cosi a Marco Marcello, & li fu commesso che il Proconsolo attendesse a recare a fine il rimanente di quella guerra, con l'essercito che egli haueua: & hauendo bisogno di supplemento, lo pigliasse di quelle legioni, lequali erano commandate da Publio Cornelio Vicepretore in Sicilia, pur che ei non eleggesse alcun soldato del numero di quelli, a cui il Senato haueua vietato, che potessero essere licentiati, o tornare alla patria, innanzi al fin della guerra.

F

Procõsolo, cioè Viceconsolo, o luogotenẽte del Consolo.

A Gaio

A A Gaio Sulpitio, ilquale hauea hauuta la Pretura di Sicilia, furon date le due legioni che haueua tenuto Publio Cornelio, & li fu assegnato il supplemento dell'esercito di Gneo Fuluio che l'anno dauanti in Puglia era stato vitupereuolmente battuto, & messo in fuga. A questa tale generatione di soldati haueua statuito il Senato quel medesimo fine della militia, ch'a quei dell'essercito di Canne. Era anchora stato aggiunto alla vergogna dell'vno, & l'altro essercito, ch'ei non potessero vernare in terra murata, ne ancho edificarsi gli alloggiamenti dieci miglia appresso ad alcuna città. A Lucio Cornelio Pretore in Sardigna, furon concedute due legioni, lequali haueua gouernato Quinto Mutio: & a Consoli era stato dal Senato commesso, che bisognando supplemento, facessero nuoua descrittione di soldati. A Tito Ottacilio, & a Marco Valerio fu assegnata la guardia di tutta la costa dell Isola di Sicilia, & della Grecia, con quelle legioni, & armate, ch'essi haueuano. I Greci haueuano cinquanta naui con vna legione, & i Sici B liani cento naui con due legioni. Fecesi per tanto la guerra quello anno con ventitre legioni di Romani per mare, & per terra. Nel principio del detto anno, essendo state lette & trattandosi in Senato delle lettere di Lucio Martio, certo le cose fatte da quello, a padri paruero molto magnifiche. Ma il titolo dell'honore, offendeua gran parte de gli huomini, ch'in vno gouerno non datoli, ne per suffragio del popolo, ne per autorità de' padri, nelle lettere scritte al Senato, ei si fusse soscritto Vicepretore, parendo loro cosa di malo essempio, che i Capitani fussero eletti da gli esserciti, & che la solennità de gli Squittini, che si fanno mediante gli auspicij, si transferisse nelle Prouincie, fuor delle leggi, & de' magistrati, alla temerità de soldati: & cõsigliando alcuni che la cosa si proponesse al Senato, parue ch'ei fusse meglio differire quella consulta insino a tanto, che i caualieri, che haueuano recato le lettere di Martio, fussero partiti: & quanto al frumento, & vestimenti C per l'vso dell'essercito, parue si douesse rispondere che'l Senato penserebbe al l'vna cosa, & all'altra. Non vollero gia metter nelle lettere a Martio, il titolo di Vicepretore, per non mostrare d hauere gia per loro giudicio dichiarato quello, che anchora s'haueua a consultare. Ma licentiati che furono i mandati di Martio, i Consoli non proposero prima al Senato altra cosa che questa. Erano per tanto l'opinioni d'ognuno conformi, che con ogni prestezza si facesse opera co' Tribuni, ch'ei proponessero alla plebe, chi li piacesse di mandare in Hispagna, al gouerno di quello essercito, del quale era stato Capitano Gneo Scipione. Questa cosa fu trattata co Tribuni, & fattone deliberatione. Ma vn'altra maggior contesa teneua occupati gli animi delle persone. Gaio Sempronio Bleso haueua accusato Gneo Fuluio, per la perdita dell'essercito da lui fatta in Puglia, strignendolo molto nelle concioni, & parlamenti del popolo, opponendogli, che per la sua

grande

Punitione data a soldati u.n.i, per poltroneria.

23. legioni haueuano in arme i Romani quello anno.

Nota che i Romani dannauano la licenza de soldati ne lo eleggersi il Capitano.

Sempronio Bleso accusa Gneo Fuluio d'ignorãza d'arte m. litare.

Concioni, sono le dicerie, et i parlamenti sono anchora le ragunãze del popolo, et i luoghi oue si ragunauano.

grande ignoranza, & temerità, haueße condotto l'eßercito in così graue D periglio, & rimprouerandoli, mai piu niun' altro capitano, fuor che Fuluio, hauere prima guasto, & corrotto d'ogni vitio seruile, le sue legioni, che datole in mano de' nimici. Onde veramente si poteua dire, quelle eßere prima capitate male, ch'elle vedeßero i nimici in viso, ne eßere i suoi soldati stati vinti da Annibale, ma dal Capitano loro medesimo. Et soggiugneua appreßo, cotali disordini nascere, percio che nel rendere i suffragij non considerauano gli huomini a cui si deßero i magistrati, tanto che bastaße, & a cui si commetteße la cura de gli eßerciti. Quanta differenza era egli stata tra Fuluio, et Tito Sempronio? Questi, eßendoli stato dato in gouerno vno eßercito di serui, in brieue tempo hauea si fatto con la disciplina, & buon gouerno, ch'ogniuno d'essi non si ricordando della sua origine, & baßa fortuna, s'era in maniera portato, ch'egli erano stati tutti buona difesa a gli amici, & a nimici terribile spauento: & hauendogli a Beneuento, & in altri luoghi, come tratti di E bocca di Annibale, gli hauea salui, & così fatti restituiti al popolo Romano. Et per l'opposito, Gneo Fuluio, hauendo riceuuto vno essercito tutto intero di cittadini Romani, honoreuolmente nati, & honestamente alleuati, hauerli tutti ripieni di vitij seruili: & percio hauer fatto ch'egli erano tra gli amici stati superchieuoli, & fieri: & tra nimici poltroni, & codardi: si ch'ei non haueuan pure potuto sostenere le grida, non che le forze, & l'empito de nimici: ben ch'ei non fusse punto da farsi marauiglia, ch'ei soldati non fussero stati forti nel fatto d'arme, essendo stato il Capitano stesso il primo, a mettersi in fuga: onde maggiormente si marauigliaua, ch'alcuni stando fermi, & combattendo, fussero vccisi, & non piu tosto tutti diuentassero compagni dello spauento, & del fuggire di Fuluio. Gaio Flamminio, Lucio Paulo, Lucio Posthumio, Gneo, & Publio Scipioni hauer piu tosto voluto morire in battaglia, ch'abbandonare i loro esserciti intorniati da nimici: & Gneo Fuluio esserseme tornato a Roma quasi come un messaggio del suo medesimo distrutto esser F cito. Cosa pure indegna, & mal fatta, che l'essercito di Canne per essersi fuggito del fatto d'arme, sia stato portato in Sicilia, ne quindi habbia prima ad eßere riportato, che'l nimico si sia partito d'Italia, & che questo medesimo poco fa si sia deliberato de soldati di Fuluio, & che la fuga del medesimo Fuluio dalla zuffa per sua mattezza appiccata, habbia a restare in tal maniera impunita, & egli habbia a intrattener la sua vecchiezza per le tauerne, & pe i bordegli, ou'egli ha consummato la giouanezza, & i miseri soldati, che in altra cosa non sono colpeuoli, che nello eßere stati somiglianti al capitano, come sbanditi, & mandati quasi in esilio, habbiano a sopportare così uergognosa militia. Tanto è poco eguale in Roma (diceua egli) questa nostra libertà al ricco, & al pouero, al nobile, & al manco nobile. Il reo dall'altra parte si scusaua, dando tutta la colpa a i soldati, & dicendo come romorreggiando:

Gneo Fuluio è accusato, & condannato allo esilio, p hauere perduto la giornata per sua colpa.

A giando: & chiedendo essi ferocemente la battaglia, gli haueua messo in ordinanza, non quel giorno medesimo, essendo l'hora tarda, ma l'altro di in tempo, & luogo eguale, & opportuno: & quelli poi (anchora che bene ordinati) non hauer potuto sostenere ò la fama, ò la forza de nimici: & cosi essendo poi fuggito ognuno a tutta briglia, anchora egli esserne andato uia nella pressa, con la turba, & il medesimo hauere fatto Varrone nella battaglia di Canne, & altri capitani: & che harebbe egli (essendo solo) quando ei fusse restato, potuto giouare alla Republica? se gia la morte sua non hauesse potuto essere il rimedio della commune rouina? si ch'egli non era male capitato per mancamento alcuno di vettouaglie, non per essere imprudentemente condottosi in luogo a disauantaggio: ò soppreso da qualche imboscata, per camminare senza spie, ma essere stato vinto per forza manifesta in battaglia reale, & non hauere hauuto in sua mano ne gli animi de suoi, ne quei de nimici, essendo B ciascuno (secondo la propria natura) ò pauroso, ò audace. Due volte fu accusato, & disputossi di condannarlo in danari. La terza volta, hauendo egli dato malleuadori: oltra ch'egli era suillaneggiato con ogni sorte di sconce, & vituperose parole, molti testimoni giurati prouandoli contra, & affermando tutto il principio dello spauento, & del disordine, & fuga hauere hauuto principio dal Pretore stesso, tutto il parlamento s'accese verso di lui di cotanta ira, che ognuno gridaua a vna voce, ch'ei si cimentasse di condannarlo nel capo: & di questo anchora nacque nuoua contentione. Impero che hauendo il Tribuno gia due volte proposto la sua condannaggione in danari: la terza volta proponeua ch'ei fusse condannato nel capo, & essendosi in difesa di quello appellato a gli altri Tribuni, & hauendo essi risposto di non si volere opporre al loro collega: si ch'ei non potesse, procedere come piu li piacesse, ò per uigore di legge, ò di costume, come gli era lecito per vsanza antica, insino attanto, C che di lui si facesse giudicio. Sempronio allhora disse, che l'accusaua del perduellionato, & richiese Gaio Calpurnio Pretore, che statuisse il giorno de' suffragij per farne giudicio. Dopo questo cercò Gneo Fuluio d'vn altro rimedio, & cio era, se Quinto Fuluio il fratello si fusse potuto trouare presente il giorno, che s'haueua a fare il giudicio. Ilquale allhora fioriua, & era grande, per fauore, & fama delle cose fatte, & per la vicina speranza, che haueuano le genti, che s'hauesse ad insignorire di Capoua: & hauendo domandato Quinto Fuluio questo medesimo dal Senato, per lettere, molto supplicheuolmente, pregando per la salute del fratello, & hauendolo i padri negato, per non essere vtile il suo partire allhora da Capoua, auanti ch'ei venisse il dì della sentenza, Gneo Fuluio spontaneamente se n'andò in esilio a Tarquinia, & la plebe per sua deliberatione confermò poi quello esilio, essere la sua giusta, & legittima pena. Mentre ch'in Roma s'attendeua a queste cose, tutto lo sforzo della guerra si faceua contra la città di Capoua, laquale però era stret-

Perduellionato era il peccato della lesa maiestà, & è cõtra la Republica.

Tarquinia è disfatta & è nelle marẽme di Roma presso al mare, il luogo ritiene il nome presso a Ceri.

ta con l'aßedio piu aspramente, che combattuta, & gia ne i serui, ne il popol minuto poteua tollerare piu lungamente la fame: ne si poteua mandare ambasciate ad Annibale, per le tanto strette guardie, che faceuano i Romani. Trouossi alla fine vn certo Numida, che si die vanto di paßar con lettere, & cosi eßendo passato su la mezza notte, risuscitò ne Capouani la speranza mẽtre che restaua loro punto di forza di tentare da ogni parte di sforzare i nimici, & nelle molte zuffe, che si faceuano, erano quasi il piu delle volte superiori nelle scaramuccie a cauallo, & in quelle de fanti appiede al disotto. Tuttavia i Romani non haueuano tanto piacere del vincere, quanto egli erano dolenti d'eßere vinti in qualunque modo, da nimici assediati, & poco manco che vinti. Presero finalmente vna via, per laquale l'industria supplisse al mancamento delle forze. Scelsero per tanto di tutte le legioni, alcuni giouani veloci per leggerezza, & destrezza di corpo: costoro furono armati di scudi minori di quei de cauallieri, & di sette dardi per ciascuno, lunghi quattro piedi, con la medesima forma di ferro, che haueuano l haste degli armati alla leggiera. Questi furono auuezzi da cauallieri (portandone ciascuno d'essi vno in groppa) all'andare insieme con loro a cauallo, & prestamente saltare a piede, secondo il segno dato. Ilche, poi che per il continouo essercito, cominciarono a fare con destrezza, i cauallieri Romani andarono ad affrontare la caualleria de Capouani, nel piano, ilquale era tra le mura della città, & gli steccati: & poi ch'ei furono condotti appresso quànto si può lanciare vn dardo al segno dato, i fanti saltaron a terra & vscendo tra la loro caualleria, & insieme schierandosi, assaltarono subito i caualli de' nimici fieramente lanciando dardi sopra dardi, con liquali, essendo spessi, ferirono assai huomini, & caualli. Fu nondimeno maggiore lo spauento per la nouità della cosa non aspettata, si che i caualli mettendosi poi tra nimici spauentati, seguitandogli insino alle porte, ne fecero vn macello. Cosi furono poi i Romani superiori anchora nelle zuffe, che si faceuan a cauallo: & da quel tempo in qua, si mantenne sempre l'vsanza di tenere tra le legioni quella generatione di soldati, armati leggiermente: iquali sono chiamati Veliti. Dicono che Quinto Nauio, vn centurione, fu inuentore di mescolare i fanti con i caualli, & che appresso il Capitano ne hebbe honore & grado. Stando le cose di Capoua in questa guisa: Annibale era molestato da due diuersi pensieri, & d'acquistare la Rocca di Tarento, & di saluare Capoua. Vinse nondimeno il rispetto di Capoua, oue cognosceua eßer volti tutti gli animi de gli amici, & de nimici, come a quella, che doueua dar della sua ribellione da Romani, vno essempio a tutti, secondo il fine che ne succedesse. Per laqual cosa, hauendo lasciato nelle terre de Brutij gran parte de gli impedimenti, & quei della graue armadura, fatta vna scelta di gente a piede, & a cauallo, espedita, & atta a fare gran cammino, se n'andò con quella in Campagna. Fu nondimeno (bench'egli andasse

Origine appresso i Romani di portare i fanti in groppa de cauallieri.

Nauio Cẽturione inuentor di metter i fanti ĩ groppa a' cauallieri.

I Brutij sono la Calabria alta.

con

con tanta fretta) seguitato da XXXIII elefanti, & fermossi in vna certa valata dietro al monte di Tifata, ilquale è sopra Capoua, & hauendo nella venuta preso vn castello detto Galatia, scacciati per forza quei che lo guardauano, si voltò contra a' Romani, che assediauano Capoua, hauendo prima fatto intendere per suoi messaggi a gli assediati, il tempo appunto, quando disegnaua d'assaltare il campo, accio che anchora eglino nel medesimo tempo l'assaltassero da tutte le porte. La cosa non preueduta da i Romani, diede grãde spauento al campo, perche dall'vna parte assaltò egli, & dall'altra le genti tutte de Capouani a piede, & a cauallo, & la guardia de' Cartaginesi, ch'era dentro, dellaquale erano capi Bostare, & Hannone. I Romani, come auuiene in si fatti trauagli, accio che concorrendo tutti in vna parte, l'altra non rimanesse senza difesa, comparirono tra loro le genti, in maniera ch' Appio Claudio s'oppose a Capouani, & Fuluio all'essercito di Annibale, & Claudio Nerone vicepretore con le genti a cauallo della sesta legione, si fermò su la strada, che mena a Suessola, & Gaio Fuluio Legato con la caualleria de' compagni si pose al rincontro del fiume Vulturno. La battaglia si cominciò non solamente con l'vsate grida, & romore, ma oltra l'altro suono, & strepito dell'arme, & de caualli, la moltitudine de Capouani disutile all'arme, stando su le mura, co' vasi di rame, ò di ferro, come far si suole la notte nello oscurar della Luna, fece tanto romore, che riuoltarono a quella parte anche gli animi de combattenti: Appio, dentro a ripari facilmente ributtaua i Capouani. Ma dall'altra parte di fuori Fuluio haueua piu da fare, Annibale, & gli Africani li caricauano addosso, tanto che la sesta legione cominciò a rinculare: laquale essendo cacciata, vna compagnia di Spagnuoli con tre Elefanti passò insino a gli steccati, & haueua aperto la stretta schiera de' Romani, in maniera, che la cosa era in pericolo, ò ch'ella passasse dentro alle munitioni, ò che la rimanesse schiusa da gli altri suoi. Ilqual pericolo del campo, & spauento delle legioni vedendo Fuluio, si voltò a Quinto Nauio, & altri principali Centurioni pregandoli ch'assaltassero, & tagliassero appezzi quella compagnia che combatteua sotto i ripari, essendo la cosa condotta a tal pericolo, ò che egli era forza dar loro la via, & cosi passerebbero dentro a gli steccati, con minor forza ch'ei non si haueuano aperta la strada per la solta schiera, ò vero bisognaua disfargli tutti in quel luogo, & questo non essere molto faticoso, essendo eglino pochi, & schiusi dalle altre genti loro, & che la medesima schiera de Romani, che pareua che temendo, si fusse aperta, riuoltandosi da ambedue le bande contra i nimici, con lor gran pericolo, li metterebbe in mezzo. Come Nauio vdì le parole del Capitano, tolse l'insegna del secondo ordine de gli hastati, di mano al banderaio, & con essa si misse nella solta de nimici, minacciando a soldati di gettare quella nel mezo de nimici, se tosto non lo seguiuano alla battaglia. Era costui di grãde statura, &

Annibale va a soccorrere Capoua p leuarne il cãpo de Romani, & è ributtato.

I Legati de Capitani degli esserciti sono i loro commessarij.

ra, & le belle armi lo faceuano addorno, & la bandiera leuata da lui in alto, haueua riuolto a se con marauiglia parimente gli occhi degli amici, & de nimici. Ma poi che fu giunto all'insegne Spagnuole, da ogni banda li furono lanciati i dardi, & quasi tutta la schiera si volse contra di lui solo: ma ne la moltitudine de nimici, ne delle armi lanciate poteron resistendo, ributtar la sua fierezza: et Marco Attilio legato sforzò il banderaio del capo de principi della medesima legione, ad entrare con la insegna nella squadra Spagnuola: & Lucio Portio Licinio, & Tito Popilio legati, posti alla guardia del campo, combatterono valorosamente per la difesa di quello, & ammazzarono appunto su gli steccati gli Elefanti, che gia passauano dentro: de corpi de quali essendo ripieno il fosso, i nimici hebbero la via a passar dentro, come per vno argine, ò ponte: & quiui sopra a i distesi corpi de morti Elefanti, si fece una crudele vccisione. I Capouani dall'altra parte del campo, erano gia stati ributtati insieme con la guardia de Cartaginesi: & combatteuasi su la porta, che mena al Vulturno, & era la cosa in luogo che a Romani non faceuano tanta resistenza gli armati, quanta l'offesa delle balestre grosse, & minute, & altri saettumi, de quali era la porta ben fornita: & la ferita anchora di Appio Claudio, raffrenò la furia de Romani, ilquale confortando i suoi nella prima testa dell'essercito, fu ferito nel petto poco sotto la sinistra spalla: nondimeno gran numero de nimici rimasero morti su la porta, gli altri pieni di spauento furon ripinti nella terra. Et Annibale, poscia ch'ei vidde distrutta la compagnia Spagnuola, & gli alloggiamenti esser difesi francamente, lasciato il combattere, cominciò a ritirare l'insegne, & far dare volta alle fanterie, lasciando dietro a quelle i caualli, accio ch'il nimico non l'assaltasse alle spalle. Le genti de Romani erano molto volonterose a seguitare i nimici, ma Flacco fece sonare a raccolta: parendoli hauer giouato a due cose a bastanza: & ch'ei Capouani potessero hora mai cognoscere, quanto poco poteuano sperare nel o ccorso d'Annibale, & Annibale medesimo s'accorgesse quanto ei fusse poco atto a cio fare. Coloro che scriuono questo fatto, dicono esser morti in quel dì ottomila huomini dell'essercito d'Annibale, & tremila de Capouani, & ch'a Cartaginesi furono tolte quindici insegne, & a Capouani diciotto. Non truouo gia appresso gli altri scrittori, essere stato si grosso fatto d'arme, ma piu tosto vno scompiglio, pel subito tumulto, che battaglia, essendo entrati improuisamente i Numidi, & gli Spagnuoli, insieme con gli elefanti dentro alle sbarre del campo. Iquali andando poi pel mezzo degli alloggiamenti abbatteuano i padiglioni, & le trabacche con gran romore, & strepito de caualli, & bestie da soma, che rotti i legami per paura si fuggiuano. Allaqual confusione dicono Annibale hauere anchora aggiunto l'inganno, hauendo mandato alcuni de suoi, che sapeuano la lingua latina, iquali andando pel campo, comandauano a Romani in nome de Consoli, che poi ch'il campo era perduto,

Principi, nello essercito, si chiamaua una certa spetie di soldati come piu uolte è detto.

si ritra-

A si ritrahessero a monti vicini: ma tosto fu cognosciuto l'inganno, & vendicato, con grande uccisione de nimici, & gli elefanti furon cacciati col fuoco. Questo fu l'ultimo fatto d'arme, comunque ei si fusse cominciato, ò finito, che si fece auanti che Capoua s'arrendesse.

In detto anno era Mediastutico (che cosi è chiamato il sommo magistrato di Capoua) un certo Seppio Lesio, persona ignobile, & di bassa fortuna. Dicono, che procurando gia la madre di costui un prodigio domestico, & domandando sopra i fatti di lui, ch'era pupillo, l'indouino hauerle risposto, che il sommo imperio della città di Capoua (quando che sia) verrebbe in quello fanciullo: & la madre, non ricognoscendo nel figliuolo cosa, per laquale cio potesse sperare, hauere risposto, ben sarà rouinato lo stato de Capouani, quando il mio figliuolo conseguirà in Capoua il primo magistrato? Queste parole dette per ischerno si conuertirono nel vero: percio ch'essendo stretti i Capouani dalla B guerra, & dalla fame, & senza alcuna speranza di salute, fuggendo gli honori tutti coloro, a iquali piu per la loro qualità si conueniuano, il detto Lesio dolendosi, & biasimando i nobili, che si vilmente abbandonassero la Republica, & tradissero cosi la patria, fu l'ultimo di tutti i Capouani, che hauesse quel sommo honore. Annibale com'ei uidde non poter tirare piu i Romani a battaglia, ne poter per forza pel campo entrare in Capoua, accio ch'ei nuoui Consoli non li togliessero la uia delle vettouaglie, deliberò di lasciare la uana impresa, & di partire da Capoua: & andando seco stesso pensando, & ripensando oue douesse andare, li venne nell'animo di andare ad assaltare Roma, il capo principale, & la somma del tutto: dellaquale impresa, da lui sopra ogni altra cosa desiderata, ognuno communemente si doleua, & biasimaua, che gia n'hauesse lasciato l'occasione, dopo la sconfitta di Canne, & egli stesso di conoscerlo non dissimulaua: & pensaua non esser però da diffidarsi di non potere con uno subito spauento pigliar qualche parte della città, & cosi C venendo Roma in pericolo, sarebbero costretti amenduni i Capitani Romani, ò almeno uno di quelli, subitamente di partire da Capoua. Iquali hauendo diuiso le genti, & essendo diuentati l'uno, & l'altro piu deboli, potrebbero dare occasione a lui, o vero a Capouani di qualche buona fortuna. Ma questo sospetto grandemente lo molestaua, ch'ei Capouani non si arrendeßero subito ch'ei fuße partito. Conduße per tanto con gran doni, un certo Numida huomo ardito, & atto ad ogni gran cosa: a paßare con lettere pel campo de Romani come fuggitiuo, & dall'altra parte nascosamente entrare in Capoua. Le lettere erano piene di conforti: dicendo, che la sua partita sarebbe la loro salute, ritirando i Consoli con gli eßerciti dall'aßedio di Capoua, alla difesa di Roma: ch'intanto non mancaßero d'animo, concio fusse che sopportando alcuni pochi giorni, si liberebbero interamente dall'assedio. Dopo questo tutte le naui, che potè trouare nel Vulturno fece conducere a Casilino, ilquale gia in-

nanzi

Prodigio interpretato, & uerificato in Seppio Lesio Capouano.

Annibale disegna di assaltare Roma.

nanzi per fortezza, & guardia del luogo, haueua edificato in forma di castel lo: dellequali poi che li fu detto esserui tanta copia, ch'ei poteua in vna notte traghiettare tutto l'essercito, hauendo fatto prouedimento di cibi per dieci dì, & condotto la notte l'essercito sul fiume, lo valicò auanti giorno. Hauendo Fuluio Flacco inteso questo da i fuggitiui, & scritto al Senato in Roma innanzi al fatto, quello che auuerebbe, tutti gli huomini, ciascuno secondo la sua natura, variamente se ne alterarono, come in così pericoloso stato era conuenetuole. Publio Cornelio cognominato Asina, hauendo incontanente ragunato il Senato, giudicaua che si douesse richiamare alla difesa della patria di tutta Italia, tutti i Capitani, & gli esserciti, non hauendo rispetto di Capoua, ò d'alcun'altra cosa. Fabio Massimo stimaua, ch'ei fusse cosa dannosa, & di gran vergogna il partirsi da Capoua, & lasciarsi menare, & aggirare secondo la voglia, & minaccie d'Annibale. Ilquale anchora ch'ei fusse rimaso vincitore a Canne, non haueua però hauuto ardimento di venire a Roma, & hora, essendo ributtato da Capoua, ch'egli hauesse preso speranza di pigliare Roma? Si ch'ei non veniua alla città per assediarla, ma per liberare, dall'assedio Capoua, veniua a Roma, che Gioue testimone delle uiolate conuentioni, & gli altri Dij la difenderebbero con quello essercito che vi si trouaua. Questi due così diuersi pareri furono vinti da vna opinione di mezo: proposta da Publio Valerio Flacco. Ilquale hauendo rispetto all'vna cosa, & all'altra, consigliò che si scriuesse a Capoua a i Consoli, certificandoli delle forze che si trouassero in Roma, & che essi medesimi sapeuano quanto essercito Annibale menasse seco a Roma, & di quanta gente hauessero eglino dibisogno a mantenere l'assedio a Capoua: & che essi insieme tra loro diuisassero, se vno con parte dell'essercito potesse venire a Roma in maniera che l'altro col rimanente fusse bastante a continouare l'assedio a Capoua, & così chi di loro, ò Claudio, ò Fuluio douesse restare all'assedio, ò venire a difendere la patria, da quello. Essendo stata portata a Capoua quella deliberatione del Senato. Quinto Fuluio, Proconsolo, a cui conueniua (essendo il compagno infermo per la ferita) andare a Roma, hauendo di tutti a tre gli esserciti fatto vna scelta, con quindicimila fanti, & mille caualli passò il Vulturno: poi essendo assai bene informato, ch'Annibale andaua per la strada Latina, egli prese il cammino per le contrade della via Appia: & per le terre, & castella che son lungo quella via, mandando innanzi a Setia, Sora, & Lauinio a far prouedimento di vettouaglie per le città, & da luoghi lontani farle portare alla strada, comandando che fornissero bene le terre, & che ciascuna per se stessa difendesse lo stato, & le cose sue. Annibale, il dì ch'ei passò il Vulturno, s'accampò da quello poco lontano. L'altro dì passando presso a Calli si condusse nel contado de' Sidicini: oue hauendo badato vn giorno, saccheggiando il paese, menò l'essercito da Suessola pel contado Alisano, & Casinate per la via Latina. Due giorni

Consulta fatta in Senato per la uenuta di Annibale.

Sora fu distrutta, & poi rifatta, a titolo hoggi di Ducato.

Casino & Aquino ritengono il nome Casino è mõte Casino, monasterio di Santo Benedetto.

A giorni si fermò sotto Casino, saccheggiando per tutto, & passando lungo Interamna, & Aquino: venne poi nel contado Fregellano sul fiume Liri, oue trouò il ponte essere stato tagliato da' Fregellani, per ritardargli il cammino: & ancho il Vulturno, haueua fatto badare Fuluio, perche Annibale haueua fatto ardere le naui, & egli con fatica poteua fare i foderi, & le trauate da passare l'essercito per la gran carestia del legnamme: finalmente hauendo pure in tal maniera passato l'essercito, il rimanente del cammino a Fuluio fu ageuole, essendoli non solamente apparecchiate nelle città, ma per tutte le strade abbondeuolmente le cose del uiuere: & i soldati allegri confortauano prontamente l'vn l'altro, a studiare il passo, ricordandosi ch'egli andauano a difendere la patria. Vn messaggio mandato da Fregellani, continouando di, & notte il cammino, giunto a Roma la riempiè tutta di spauento: & il concorso de gli huomini aggiugnendo cose false alle vere, fece maggior tumulto, che non haueua fatto la nouella. Vdiuasi il B pianto delle donne, non solamente delle case priuate, ma le matrone da ogni parte discorrendo per le strade intorno a tempij de gl'Iddij, con le chiome sparse, & auuiluppate spazzando gli altari, inginocchiandosi, & alzando le mani al cielo, & a gl'Iddij, li pregauano che saluassero Roma dalle mani de i nimici, & conseruassero da ogni uiolenza le matrone Romane, & i loro piccoli figliuoli. Il Senato era ragunato in piazza, per essere presto, & commodo a tutti i magistrati, se quelli si uolessero consigliare di cosa alcuna: altri riceuute da quello le commissioni, si partono, & va ciascuno a fare l'officio commesso: & altri si offeriscono a magistrati, se della opera loro hauessero bisogno. Missero le guardie nel Campidoglio, & sopra alle mura intorno a tutta la città, & anche sul monte d'Alba, & fecesi guardare il poggio, & la Rocca Tusculana. In su questo romore uenne la nouella, che Quinto Fuluio Proconsolo ueniua da Capoua. A cui, accio che uenen- C do in Roma non li scemasse la podestà, il Senato deliberò che l'auttorità del suo ufficio fusse eguale a quella de' Consoli. Annibale hauendo danneggiato il contado de' Fregellani, piu nimicheuolmente ch'altro luogo, per hauere tagliato i ponti, passando per li contadi di Frusinone, di Ferentino, & d'Anagia, uenne nel Labicano, & poi passando da Algido, andò a Tusculo, & non ui essendo riceuuto, da man destra sotto Tusculo scese alla città di Gabio, & quindi essendo sceso nella Pupinia, alloggiò con l'essercito lontano da Roma otto miglia. Et quanto piu il nimico s'accostaua, tanto maggiore uccisione si faceua di color, che fuggiuano, scorrendo innanzi i Numidi, & faccendo prigioni assai d'ogni età, & sorte di huomini. In questo tumulto, Fuluio Flacco entrò in Roma, per la porta Capena, con l'essercito, & pel mezzo della città passando per la uia delle Carine, se n'andò sul colle delle Esquilie, & quindi uscito di fuori, accāpossi tra la porta Esquilina, et la

Liris il Garigliano.

Fregel e città era oue è ponte Coruo.

Nota ch'ei magistrati del dominio uenendo in Roma, rimaneneuano cittadini priuati.

Frusolone Firentino Alagna.

Labici, & il cõtado labicano, dicono alcuni esser il cõtado ditto il mormone.

Collina, Gli Edili della plebe vi portarono le vettouaglie, & i Consoli, & il Senato andarono in campo. Quiui si fece la consulta di tutto lo stato della Republica, & per tanto fu ordinato, ch'ei Consoli stessero col campo tra la porta Esquilina, & la Collina, & che Gaio Calpurnio Pretore della città, fusse preposto alla guardia del Campidoglio, & della Rocca, & che il Senato in buon numero dimorasse continouamente in piazza s'ei bisognassi pigliare consiglio ne' subiti accidenti delle cose. In questo mezzo, Annibale s'accostò col campo al fiume Aniene, tre miglia vicino a Roma, & quindi in persona si fece innanzi con dumila caualli insino al tempio di Hercole, alla porta Collina: & caualcando quanto piu appresso poteua, andaua considerando, & spiando le mura, & il sito della città. Parue a Flacco cosa indegna, & incomportabile ch'egli cio facesse cosi agiatamente, & senza periglio, onde li mandò incontro i cauallieri, commettendo loro, che ripignessero la caualleria de' nimici insino in campo. Essendo per tanto appiccata la battaglia, i Consoli comandarono a i Numidi fuggitiui, iquali erano intorno a mille dugento, nel monte Auentino, che pel mezzo della città si conducessero sul colle Esquilino, pensando nessun' altra generatione di soldati, essere piu atta di quegli, a combattere tra le vallate, & mura, & casamenti degli orti, sepolchri, & concauità delle strade, laquale schiera hauendo alcuni veduti correre a cauallo, dalla Rocca del Campidoglio, & dalla costa di quello, per la strada publica, gridarono il monte Auentino essere preso. Questo fatto diede tanto spauento, & fece fuggire in modo la gente, che se l'essercito de i Cartaginesi non fusse stato di fuora, tutto il popolo per la paura subitamente harebbe abbandonato la città, & fuggito fuora delle porte. Ma allhora si fuggiuano nelle case, & sopra tetti, & con i sassi, & con l'armi lanciando vccideuano i loro medesimi, che andauano sparsi, in cambio de' nimici, ne si poteua chetare il romore, ne scoprire l'errore, essendo piene, & stiuate le vie della turba de' contadini, & del bestiamme, che il subito terrore haueua cacciato dentro alla città. La battaglia delle genti a cauallo, hebbe lieto fine, & i nimici furon ributtati. Ma perch'ei bisognaua fermare i romori, che a caso nasceuano in molti luoghi, parue al Senato, che tutti i cittadini, iquali erano stati Dittatori, Consoli, o Censori hauessero la podestà, & durasse la loro auttorità, insino a tanto, ch'ei nimici partissero da Roma, & cosi il rimanente di quel dì, & la notte seguente furono acchetati molti tumulti che senza cagione si faceuano. Il giorno dapoi, Annibale, hauendo valicato l'Aniene, fatte le schiere vscì con tutto l'essercito in battaglia, ne Flacco, ne i Consoli fuggirono la zuffa. Essendo adunque da ogni parte ordinati gli esserciti per combattere in cotal fine, & caso che Roma ne doueua restar premio del vincitore: accioch'vna grandissima pioggia, mischiata con gragnuola sbigottì, & scompiglio in modo l'vno, & l'altro essercito, ch'appena potendo tener l'arme

Annibale caualca isino su le porte di Roma.

Aniene, Teuerone.

Porta collina hoggi Salara.

Autorità comunicata a molti cittadini in Roma p chetare i tumulti.

Annibale è ributtato da Roma dalla pioggia, & dalla tempesta.

A l'arme in mano, da ogni lato si ritornarono in campo con maggior paura d'ogni altra cosa, che de' nimici. Et il dì seguente la medesima tempesta diuise gli esserciti, iquali erano ordinati nel medesimo luogo per combattere, come il giorno dinanzi. Et poi che l'vna parte, & l'altra, era tornata a gli alloggiamenti, incontanente tornaua il cielo marauigliosamente chiaro, & sereno, tanto che la cosa (come vn miracolo) era attribuita a religione, & da' Cartaginesi presa per male augurio: & fu vdita la voce d'Annibale, che disse hora non gli esser dato l'animo, & hora la ventura, di pigliare Roma: Da molte altre cose piccole & grandi li fu di cio scemata la speranza, grande fu quella, che stando egli con l'essercito armato su le porte di Roma, vdì essere stati mandati soldati con le bandiere leuate in supplemento all'essercito di Spagna. La piccola fu questa, ch'egli s'intese da vn prigione, che quella istessa possessione, nellaquale egli era attendato, s'era venduta in quel dì, non punto minore pregio, che al tempo di pace fusse stato conueneuole. Questo fatto li parue cosa tanto altiera, & superba, che in Roma si fusse trouato comperatore di quel terreno, ch'ei possedeua per ragione di guerra, che subitamente chiamato il banditore, fece vendere all'incanto le botteghe de gli orafi, o banchieri, lequali erano allhora in Roma, intorno al mercato. Mosso da queste cose, si ritirò col campo sul fiume Turia, sei miglia discosto da Roma. Dipoi s'inuiò uerso la sagrata selua della Dea Feronia, ou'era un tempio, in quella età, nobilissimo per ricchezza. Erano gli habitatori d'intorno alcuni Capenati, iquali portandoui le primitie delle biade, & molti altri doni, l'haueuano addornato di molto oro, & argento. Di tutti questi doni, & ornamenti fu allhora spogliato il tempio, & dopo la partita di Annibale, si trouarono tra le rouine molti monticelli di rame, che i soldati tocchi poi dal rimorso della coscienza, gettauano via. Non è punto dubbio tra gli scrittori, che questo tempio fusse saccheggiato. Celio dice, mentre che Annibale andaua a Roma, essere vscito di strada, & da Ereto essere andato al tempio, & comincia il cammino d'esso, da Reate, da Cutilij, & d'Aminterno, & dice, che di Campagna ei venne nelle terre de Sanniti, & quindi tra i Peligni: & lungo la terra di Sulmone, nel paese de Marrucini, & poi pel contado Albese nelle terre de' Marsi, & quinci ad Amiterno, & al borgo di Foruli. Ne si dice l'errore esser in questo, percio che non se ne uega segno, & che i uestigij del uiaggio di si grande essercito si sieno potuti spegnere nella memoria di si corta età, perch'egli è cosa certissima, ch'ei passò per quella strada: solo di questo si disputa, s'ei tenne quel cammino, quando ei uenne di Campagna a Roma, o quando ei tornò da Roma in Campagna. Non fu gia tanta la perseueranza d'Annibale a disendere Capoua, quanta la pertinacia de' Romani a strignerla con l'assedio: perch'egli in quel medesimo uiaggio se n'andò dalle terre de' Lucani, in quelle de Brutij, &

Capenati, et Capena, hoggi Canapina.

Annibale saccheggia il tẽpio di Feronia, che era a pie del monte Soracre, hoggi di S. Siluestro.

Ereto, monte ritondo.

Rieti.

Sulmone.

Sermona.

Alba de marsi.

Amiterno distrutto. v. miglia presso alla aquila in abruzzi.

insino a Reggio su lo stretto, con tanta prestezza, che quasi sopraggiunse improuisamente i paesan, con la subita venuta. Benche Capoua non fusse stata in quei giorni punto manco stretta dall'assedio, nondimeno sentì la venuta di Flacco, onde i terrazzani presero gran marauiglia, ch' Annibale non fusse parimente tornato con ello. Dipoi cognobbero, per ragionamenti hauuti con quei di fuori, come erano stati lasciati, & abbandonati, & i Cartaginesi hauer perduto ogni speranza di poter soccorrere Capoua. Aggiunsesi a questo vn bando mandato dal Proconsolo per commissione del Senato, & publicato appresso i nimici, che qualunque cittadino Capouano passasse auanti vn certo tempo determinato alla parte de Romani, s'intendesse libero d'ogni colpa. Ne percio passò alcuno, per temenza piu tosto della pena, che per osseruanza della fede verso i Cartaginesi, hauendo eglino fatto maggiori peccati in quella ribellione, che perdonare si potessero. Ma si come nessuno con priuato consiglio, passaua nel campo de Romani, cosi in commune non si consigliaua cosa alcuna salutifera. La nobiltà haueua abbandonato la Republica, ne si poteua far ragunare il Senato: & nel magistrato sedeua chi con tale honore non haueua a se medesimo accresciuto la dignità, ma piu tosto con la indignità, & uiltà sua haueua tolto la riputatione al magistrato, ch'egli haueua. Gia non compariua fuora in piazza alcuno de principali, ò in altro publico luogo, ma standosi dentro alle case rinchiusi, aspettauano ciascuno di giorno in giorno, la rouina della patria, insieme con la sua propria. Tutta la cura, & la somma delle cose era rimasa in Bostare, & Hannone, Capitani della guardia Cartaginese, iquali erano trauagliati da graui pensieri per il proprio pericolo, & non de compagni. Costoro scrissero lettere ad Annibale, non solo liberamente, ma iratamente, per lequali diceuano, ch egli haueua dato non solamente Capoua nelle mani de nimici, ma anchora essi medesimi con tutta la compagnia alla crudeltà, & supplicij de Romani, & ch'ei se n'era andato lontano nelle terre de Brutij, come colui che voltaua loro le spalle, per non si veder pigliar Capoua su gli occhi. Ma ei non era stato gia possibile, anchora con la oppugnatione di Roma, leuare i Romani dall'assedio di Capoua, tanto essere i Romani piu fermi, & costanti nimici, ch'ei Carthaginesi costanti amici: & che s'ei tornasse a Capoua, & la volgesse tutto lo sforzo della guerra, che loro, & i Capouani sarebbero apparecchiati ad vscir fuora gagliardamente: & ch'ei non haueuano passato l'Alpi per guerreggiare con i Reggini, ò Tarentini, & percio oue fussero le Romane legioni, iui esser conueneuole che fusse l'essercito de Carthaginesi. Cosi a Canne, cosi a Trasimeno, essersi combattuto prosperamente, affrontandosi, & opponendosi a'nimici, & tentando la fortuna del combattere. Le lettere scritte di tal tenore, furon date a certi Numidi, iquali per prezo, atti-

Brutij popoli sono la Calabria.

deuano

A deuano, come per arte, a simile opera. Costoro sotto ombra di fuggitiui, eran venuti in campo a Flacco, per andarsene poi, presa la commodità del tempo, faccendo la fame, che gia tanto era durata in Capoua, ad ognuno fede di assai verisimil cagione del fuggirsi a' Romani, quando vna donna Capouana, femmina d'vno di questi fuggitiui, venne in campo, & manifestò al Proconsolo i Numidi esserevenuti in campo ingannauolmente, & per portar lettere ad Annibale: & ch'era apparecchiata a stare alla ripruoua con vno di loro, ilquale gli haueua conferito la cosa. Fatto per tanto venire colui, da principio figneua assai costantemente di non cognoscere la donna, dipoi a poco a poco essendo conuinto con alcuni riscontri di cose vere, & veden do apparecchiare i tormenti, alla fine confessò cosi essere il vero, & trasse fuora le lettere. Aggiunsesi a questo inditio, quel ch'era prima occulto, che molti Numidi come fuggitiui, si stauano nel campo de Romani. Di costoro B furon presi intorno a settanta, & insieme co nuoui fuggitiui furon battuti con le verghe, & con le mani tagliate rimandati in Capoua. Il doloroso essempio di si crudel supplicio, fece mancare interamente l'animo a Capouani: onde il popolo tutto concorse alla curia, & costrinse Lesio a chiamare il Senato, & apertamente minacciauano i principali, che non si ragunando in Senato, andrebbero a trarli per forza fuora delle proprie case. Questa temenza fece ragunare i Senatori in gran numero: & trattando tutti gli altri dimandare ambasciadori a Romani, Vibio Virio, che era stato capo della ribellione, domandato del suo parere, rispose, che coloro, iquali ragionauano di mandare ambasciadori della pace, & dell'arrendersi, non si ricordauano punto di quel, ch'eglino harebbero fatto a Romani, quando gli hauessero hauuti in loro potere, ne di quello che hora a loro stessi conuenga patire. Hora pensate voi (diss'egli) che questa vostra dedítione habbia ad essere somigliante a quella, con laquale noi demmo gia noi medesimi, & tutte le cose nostre a Romani, per impetrare da loro aiuto contra i Sanniti? C Hora euui egli si tosto vscito di mente, in che tempo, & in che fortuna, & stato noi ci siamo ribellati da loro? & come noi crudelmente stratiassimo, & vccidessimo vituperosamente la guardia Romana, che noi poteuamo lasciar ne andare? & quante volte in questo assedio habbiammo inimicheuolmente assaltato, & combattuto i loro alloggiamenti? & chiamato Annibale per disfarli? & come vltimamente (ilche è cosa fresca) habbiammo mandato quinci il medesimo Annibale, a combatter Roma? Considerate hora dall'altra parte, & riandate con l'animo quel ch'essi hanno adiratamente operato contra di noi, acciòche voi possiate da questo cognoscere, quello che habbiate a sperare. Essendo in Italia i nimici forestieri, & barbari: & Annibale inimicissimo, & ogni cosa piena di guerra, trascurata ogni altra cosa, & lasciato stare Annibale, hanno mandato amendunі i Consoli cō due esser-

Punitione di spie de Cartaginesi nel cāpo de Romani.

Vna femina manifesta a cōsoli gli spioni di Capoua che erano nel cāpo Romano.

Oratione di Vibio Virio Capouano.

citi Consolari, a combattere Capoua: & è gia il secondo anno, che tenendoci D rimbiusi, ei ci affligono, & distruggono con la fame: & eglino con noi insieme hanno sopportato fatiche, & pericoli grauissimi, essendo stati spesse volte danneggiati, & tagliati appezzi su fossi, & su gli steccati de loro alloggiamenti, & quasi rotti, & cacciati di campo. Ma lasciò star questo, perche è cosa vecchia, & vsitata, il sostenere assai fatica, & pericoli nel combatter le terre de nimici: quello è il segno manifesto dallo sdegno, & odio crudelissimo verso di voi. Annibale con si grosso essercito di fanti, & caualli ha combattuto i loro alloggiamenti, & in parte presi, & per tanto pericolo non si son punto mossi da questo assedio. Passato poscia il Vulturno, guastò, & arse tutto il contado Caleno, ne si mossero vn passo dallo assedio per tanto danno de fedeli amici. Fece muouere l'insegne alla volta di Roma, & di questa soprastante tempesta ancho si fecero besse. Valicò poi l'Aniene, & accampossi tre miglia vicino alla patria loro, vltimamente caualcò insino su le mura, & accostossi alle porte, & mostrò che torrebbe loro Roma, s'ei non lasciauano Capoua, & nondimeno non la lasciarono. Le fiere saluatiche quantunque elle sieno adirate, & rabbiose, te le potrai leuare da dosso, & lasciarannoti stare per soccorrere i figli, andando altri a manomettere i loro coui. Ma i Romani, non Roma assediata, ne le mogli, & i figliuoli (de quali insino di qua s'vdiuano quasi i lamenti) non le proprie case, non gli altari, & i tempij de gl'Iddij, ne i sepolchri de loro maggiori violati, ne tutte queste cose insieme poterono far leuarli dall assedio di Capoua, cotanta è l'ingordigia ch'egli hanno del nostro supplicio, & tanta la sete di succiare il nostro sangue: & cio forse non senza giusta cagione, per cio che noi anchora haremmo fatto il medesimo, se la fortuna ne l'hauesse conceduto. Ma poscia che altrimente è paruto a gl'Iddij immortali, certamente non douendo io recusare la morte, io posso non solamente con morte F honesta, ma anchora assai leggieri, & piaceuole, fuggire i tormenti, i vituperij, & gli scherni, che i nimici aspettano far di me, mentre ch'io son libero, mentre che anchora posso a mio modo disporre di me stesso: & non sarò venuto in potere di Claudio, & di Fuluio, altieri, & superbi per la vittoria: ne sarò legato strascinato per tutta Roma a mostra, nel trionfo, accio che poi dentro alla prigione, o vero legato al palo, col corpo guasto, & lacero dalle battiture, habbia a porre il collo sotto la mannaia de Romani: ne vedrò rouinare, ne ardere la mia patria, ne essere sforzate le matrone Capouane, ne le vergini, ne i nobili fanciugli essere rapiti, & esposti alla loro libidine. Costoro distrussero la città d'Alba insino a fondamenti, la onde essi erano nati, accio ch'ei non restasse memoria della stirpe. & origine loro: & crederemmo ch'ei perdonino a Capoua? a cui ei sono hoggi maggiormente nimici, che a Cartagine? & percio a quelli di uoi che hanno in animo di

Aniene, il Teuerone.

E

mo di

A mo di consentire a quello ch'ei cieli han destinato, piu tosto che ueder tante & si atroci cose, è hoggi apparecchiata in casa mia la cena, & quando ei saranno a lor piacere satolli di cibo, & di uino, sarà portato intorno il medesimo beueraggio che harò preso io. Quello scamperà le persone uostre da tormenti, libererà gli animi da gli oltraggi, & uillanie, & gli occhi, & l'orecchie da uedere, & udire tutte l'acerbità, & uituperij, che sopportano i uinti. Sarà ordinato chi metterà poi i corpi morti in un grandissimo fuoco nella corte della mia casa. Questa è la sola uia honesta, & libera d'andare alla morte: & i nimici si faranno marauiglia della uirtù nostra, & Annibale s'accorgerà d'hauere abbandonato, & tradito si costanti, & fedeli amici. Molto maggior numero furon coloro, iquali udendo questo parlare di Virio, l'approuarono, & commendarono, che quei che con forte animo potessero poi eseguire cio che approuato haueuano. La maggior parte de B Senatori, non diffidando, la clemenza del popolo Romano, prouata gia nel tempo passato in molte guerre, hauere anchora a se essere placabile, deliberarono che si mandassero, & cosi mandarono oratori in campo, a dar Capoua a i Romani. Quasi intorno di ventisette Senatori se n'andarono con Vibio a casa: & hauendo mangiato con ello, & inebriandosi, & quanto piu poteuano col uino hauendo alienato la mente dal sentimento del presente male, tutti presero il ueleno. Dipoi licentiato il conuito, toccandosi la mano, & abbracciandosi nella ultima partenza, insieme lagrimando, & piagnendo l'infelice caso della patria, & loro, alcuni si rimaseno quiui, per essere nel medesimo fuoco abbrucciati, & gli altri si tornarono alle proprie case. Le uene piene di cibo, & di uino, fecero ch'il veleno hebbe manco virtù, & forza dell'affrettare la morte, & percio la maggior parte di loro essendo stati in transito, & angonia della morte, tutta quella notte, & parte del dì seguente, tutti pure renderono l'anima, prima che a' Romani C s'aprissero le porte. L'altro dì, per comandamento del Proconsolo, s'aperse la porta di Gioue, laquale era a rincontro del campo de Romani, & per quella fu messa dentro una legione, & due squadre di caualli, con Gneo Fuluio Legato. Costui hauendosi prima fatto portare tutte l'armi da difendere, & da offendere, che ciascuno hauesse in casa, & fatto guardar le porte, perche nessuno potesse partire, ne esserne mandato, prese tutti i Carta ginesi, iquali ui erano alla guardia, & comandò a tutti i Senatori di Capoua, ch'andassero in campo a Capitani Romani: oue essendo uenuti, subitamente tutti furono messi in catena, & imposto loro, che dessero a Questori tutto l'oro, & l'argento che hauessero: l'oro fu Lxx libbre, & l'argento tremila CC libbre, & de Senatori ne furono mandati xxv in guardia in Calli, & xxviii in Theano, per consiglio de quali, massimamente, era cosa certa esser seguita la ribellione da Romani. Della pena de Senatori di Ca

Capouani mãdano oratori in cãpo a dare Capoua a i Romani.

Virio Vibio, & 27. Senatori Capouani, presero il ueleno per non uenire in mano de Romani.

Capoua si arrende a i Romani.

pouа non s'accordauano facilmente Fuluio, & Claudio. Era piu facile Claudio, & inclinato al perdonare. Il giudicio di Fuluio era piu aspro, & percio Appio rimetteua tutto il fatto a Roma nell'arbitrio del Senato, & giudicaua ch'a padri fusse data facultà di ricercare i prigioni, se essi haueßero hauuto intelligenza con alcuno de compagni, & confederati del nome Latino, & s'ei fußero stati aiutati da loro nella guerra, o dall'altre terre, & municipij. Ma Fuluio specialmente diceua questo non essere da fare, ne da consentire, accio che gli animi de fedeli amici non fußero trauagliati da nuoui sospetti de peccati non certi, & fußero sottoposti a gl'inditij di coloro, che mai non haueßero tenuto conto di quello ch'ei si faceßero, o diceßero: & percio diceua ch'era per volere vna volta terminar quella esamina. Eßendo partiti da tali ragionamenti, ne dubitando Appio che'l compagno non haueße ad aspettare risposta da Roma sopra si importante cosa, anchora ch'egli haueße parlato si ferocemente, Fuluio, accio che tal cosa non li desse impedimento, licentiando gli officiali, & altri della sua corte, comandò a tribuni, & caporali de compagni, che fussero all'ordine, & si rappresentassero al suono della terza vigilia, con dumila cauallieri di gente eletta. Con questa caualleria ne andò la notte a Theano, & in sul far del dì entrò dentro alla porta, & andonne in piazza. Ma essendo concorso il popolo all'entrata de caualli, fece citare il magistrato de' Sedicini, & comandolli che li consegnasse tutti i Capouani, iquali haueuano in guardia. Cosi furono consegnati, & per suo comandamento tutti battuti con le verghe, & decollati. Dopo questo spronando il cauallo a tutta briglia, corse a Calli, oue posto a sedere sopra il tribunale, mentre ch'ei prigioni Capouani si legauano al palo, venne da Roma a sproni battuti vn corriero, & hauendo presentato a Fuluio lettere di Gaio Calpurnio Pretore, & del popolo Romano, si leuò un mormorio dal tribunale del Proconsolo, & sparsesi per tutta la moltitudine, ch'il giudicio da farsi de Capouani si doueua riseruare al Senato, & Fuluio stimando questo medesimo, prese le lettere, & mettendosele in grembo, senza anchora hauerle dissuggellate, comandò al banditore ch'imponesse al littore che facesse secondo le leggi. Cosi de' prigioni, iquali erano in Calli, fu fatto la medesima esegutione. Poi furon lette le lettere, & la deliberatione del Senato, horamai tarda ad impedire la cosa gia fatta: laquale, percio ch'impedita non fusse, in cotal guisa (come è detto) era stata affrettata. Leuandosi gia Fuluio da sedere, Taurea Iubellio Capouano, entrando pel mezzo della turba, lo chiamò per nome, & essendosi Flacco riposto a scaere, aspettando con marauiglia, quel che uolesse da lui: soggiunse Iubellio, comanda ch'anchora io sia vcciso, accio che tu ti possi gloriare d'hauer morto vn'huomo molto da piu, che non sei tu: & rispondendo Flacco, ch'egli parlaua come huomo fuor di senno, & che, anchora ch'ei volesse torli la vita,

gliera

Municipij erano quelle terre che uiueuano cō le leggi sue proprie & non de Romani come le colonie.

Morte de Senatori Capouani.

Theano de Sidicini un'altro è in Puglia.

Crudeltà di Q. Fuluio cōtra i Capouani.

Cales de Sidicini, hoggi Calui.

Stratagēma di Q. Fuluio, che prima fa decapitare i capouani, c'ei legga le lettere del senato.

A gli era vietato per decreto del Senato: Soggiunse Iubellio. Vedendo presa la patria, & perduti tutti i parenti, & gli amici, hauendo di mia mano morto la moglie, & i figliuoli, accioche ei non hauessero a patire cosa indegna; poscia che a me, non che altro, non è data facultà della medesima morte, che a questi miei cittadini: cerchisi dalla stessa virtù, la liberatione di questa mia dispettosa vita. Et questo detto, passandosi il petto con un coltello, che sotto alla veste teneua nascoso, morendo cadde a piedi del Proconsolo.

Taurea Iubellio Capouano vccide se stesso.

Et perche tutto quello che s'appartiene alla pena, & morte de i Capouani, & la maggior parte dell'altre cose si leggono essere state fatte di volontà di Flacco solo: dicendo alcuni Claudio esser morto nel tempo stesso che Capoua si diede a Romani. Dicono anchora, che questo Taurea non venne di sua spontanea volontà a Calli, nè ancho s'vccise di sua mano: ma essendo legato come gli altri al palo, nè si potendo bene intendere pel rumore quel che da lui gridando si dicessi. Flacco hauer fatto silentio, & allhora Taurea B hauer detto le cose narrate di sopra, cioè che egli huomo valoroso non era vcciso da huomo simigliante a se, quanto alla virtù. & su tal detto il banditore, per commissione del Proconsolo, hauere in questa forma pronunciato: Littore, aggiugni le verghe, & accresci le percosse all'huomo forte, & procedi primieramente contra di lui, secondo le leggi. Sono anchora alcuni, iquali affermano, ch'ei si lesse prima la deliberatione del Senato, che ei si venissi al decapitare: ma perche in quella era scritto, che, se a lui paresse, rimetteße la cosa intera al Senato: egli interpretò, che a lui fosse permesso il giudicio di fare quello che piu fosse utile alla Republica. Ritornossi poi da Calli a Capoua. Atella, & Galatia anchora si diedero, & in quelle furono medesimamente gastigati coloro che erano stati capi dello stato. Cosi furono morti intorno a settanta de principali Senatori, & forse trecento nobili Capouani furono imprigionati: gli altri essendo stati dati in guardia, & C distributi tra le città del nome Latino, per varij casi poi si consummarono. L'altra moltitudine de cittadini Capouani fu venduta. Tennesi poi consiglio sopra la città, & contado di Capoua, quel che se ne douesse fare. Consigliauano alcuni che si douesse spianare interamente vna città potente, si vicina, & tanto nimica: vinse nondimeno il rispetto della presente utilità: percioche la città fu conseruata per rispetto del contado. Ilquale per fertilità de la terra d'ogni qualità di cose, è manifesto essere il primo d'Italia: accioche quella fosse vn ricetto de lauoratori del paese: & per farla habitare si ritenne la turba de gli agricultori, libertini, fattori, & artefici. Tutto il contado, & le case furon confiscate, & assegnate al popolo Romano. Consentissi che Capoua foße solamente habitata, & frequentata come città: ma non vollero, ch'in quella fosse corpo alcuno di ciuiltà, nè consiglio di Senato, nè di plebe, nè altro magistrato: giudicando che una moltitudint senza consiglio, senza

Calatia, hoggi Caiazza.

Capoua come fu accommodata accioche nõ fosse atta a ribellarsi.

Modo tenuto di assicurarsi dalla ribellione de Capouani.

ſenza auttorità, & magiſtrato alcuno, & che non riteneſſe inſieme alcuno commertio di gouerno, non poteſſe eſſere atta a conſpirare per fare alcuna nouità: & quanto al renderui ragione, con ordine, che da Roma ogni anno vi ſi mandaſſe vno officiale. Coſi furono acconcie le coſe di Capoua, con ſauio conſiglio, & da ogni parte lodeuole. Coloro che molto haueuano errato furono gaſtigati ſeueramente, & preſto: l'altra turba de cittadini fu ſparſa, & diſſipata tutta ſenza alcuna ſperanza di ritorno. Non fu uſata crudeltà di rouine, ne d'arſioni verſo le mura, & i non colpeuoli edificij. Et in queſta maniera conſeruandoſi nobile, & potente città, rimaſe vna certa apparenza di clemenza appreſſo a gli amici: cerca però da Romani con loro vtilità: della deſtruttione dellaquale ſi ſarebbe contriſtata tutta Campagna, & i popoli d'intorno a quella. Et coſi furono coſtretti i nimici a confeſſare, che con l'effetto s'era veduto quanta foſſe la forza, & perſeueranza de Romani a vendicarſi con le debite pene, verſo gl'infedeli compagni, & quanto poco, o nulla di fauore ſi truouaſſe in Annibale, alla difeſa di coloro, che haueuano commeſſo la loro ſalute alla fede ſua. Hauendo i Proconſoli Romani aſſettato, quanto apparteneua alle coſe di Capoua, delle due legioni, che haueuano ſeco, conſegnarono a Claudio Nerone ſeimila fanti, & trecento caualli a ſuo piacimento, & il medeſimo numero di pedoni, de compagni, del nome Latino, & ottocento caualli. Nerone, hauendo imbarcato queſto eſſercito a Puteoli, lo portò in Spagna: & eſſendo arriuato a Taracone per acqua, & poſto in terra, tirate le naui in ſecco, armò tutti i compagni, & le ciurme delle naui, per accreſcere il numero dell'eſſercito, & andato al fiume Ibero, riceuette l'eſſercito da Tito Fonteio, & da Martio: poſcia preſe il cammino verſo i nimici. Aſdrubale di Amilcare, era attendato a ſaſſi Neri, nel paeſe de gli Auſetani, & detto luogo è tra due città, Illiturgo & Mentiſſa. Nerone preſe la bocca di quel paſſo. Aſdrubale, per non hauere a combattere in quella ſtrettezza, li mandò un caduceatore, o meſſagio di pace, a promettergli, che volendo Nerone laſciarlo quindi vſcire, trarrebbe tutto il ſuo eſſercito di Spagna. Laqual coſa hauendo il Capitano de Romani udito lietamente, Aſdrubale domandò l'abboccarſi con ello il dì ſeguente, per trattare, che i Romani determinaſſero il modo del conſegnare le Rocche della città, & dello ſtatuire il giorno, nelquale i Cartagineſi ſe ne partiſſero ſalui, con tutte le coſe loro. Laqual coſa hauendo impetrato, commandò Aſdrubale, che ſubito dopo il tramontar del Sole, & poi tutta la notte la piu graue, & impacciata parte dello eſſercito attendeſſe, per ogni via che ſi poteſſe, ad uſcire della ſelua. Ma quella notte in pruoua ne fece vſcire pochi, acciochè il piccol numero non facendo rumore, foſſe piu atto a gabbare i nimici, & ad vſcire piu ageuolmente della ſtrettezza de tragetti aſpri, & difficili. Vennesi il dì ſeguente a parlamento: ma parlando,

Pozzuolo.

Illiturgo, Cartabuci.

Mētiſſa la guardia.

Caduceatore era meſſaggio di pace come lo araldo.

Tarracone. Taragona.

Perfidia di Aſdrubale Barchino.

Stratagema di Aſdrubale gabbando Claudio Nerone.

A lando, & scriuendo pensatamente piu cose, che non faceuano a proposito, essendo consummato il dì, fu prolungata la cosa all'altro giorno: & l'altra notte aggiuntaui, li diede spatio di trarre fuora de gli altri. Ne anche poi l'altro dì hebbe la cosa effetto. Cosi s'andaron consummando alquanti giorni, disputando il dì manifestamente delle conditioni della pace, & le notti spendendo nel mandare occultamente soldati fuor del campo. Ma poi che la maggior parte dell'essercito fu mandata fuori, si cominciaua già a non tener ferme le cose offerte, & manco l'vn dì che l'altro si veniua alla concordia, scemando la fede, insieme col timore. Quasi tutte le fanterie erano gia vscite fuora della selua, & della strettezza del luogo, quando sul far del giorno vna folta nebbia coperse tutto il bosco, & d'intorno tutta la campagna: ilche vedendo Asdrubale, man dò a Nerone a richiederlo d'indugiare il parlamento al dì seguente, percioche quel giorno era festiuo, & si B guardaua da Cartaginesi: nelquale non era lecito operare alcuna cosa, nè allhora anche fu sospetta la fraude. Hauendo per tanto accettato la scusa di quel giorno, Asdrubale senza rumore vscendo con la caualleria, & con gli elefanti spacciatamente si condusse al sicuro. Era la quarta hora del giorno, quando consummata la nebbia dal Sole, si rischiarò il tempo, & i Romani uiddero il campo de Cartaginesi abbandonato. Allhora conobbe finalmente Claudio le frode de nimici, & veduto essere stato ingannato, deliberò di seguitarli. Ma quelli schiffauano il combattere: nondimeno si faceuano alcune leggieri scaramuccie tra gli vltimi dell'essercito Cartaginese, & i primi scorridori de Romani.

Mentre che queste cose si faceuano, i popoli di Spagna, iquali dopo la rotta de Romani s'erano ribellati, non ritornauano, nè alcun'altro di nuouo se ne ribellaua. Et in Roma dopo il conquisto di Capoua il Senato: & il C popolo Romano non pensaua meno alle cose di Spagna, che dell'Italia: & pareua a tutti che si douesse accrescerui l'essercito, & mandarui un Capitano: ma non cosi tutti conueniuano in un parere, chi ui si douesse mandare; conciososse cosa ch'ei bisognasse usare una straordinaria diligenza nella elettione di colui che hauesse a succedere in luogo di due, in quella Prouincia; oue in spatio di trenta giorni fossero rimasi morti due cosi valorosi Capitani. Hauendo adunque nominato chi vno, & chi vn'altro: finalmente si venne a questo, che il popolo si ragunasse per creare il Proconsolo in Spagna: & i Consoli statuirono il giorno de Comitij. Aspettauasi da principio, che coloro che si riputauano degni di cosi importante gouerno, proponessero i nomi loro; laqual credenza riuscendo vana, diede cagione di rinouare la doglia del riceuuto danno, & il desiderio de perduti Capitani. Onde la città era dolente, & quasi pouera d'ogni consiglio. Nondimeno il giorno deputato a gli Squittini, venne il popolo nella piazza vsata, & attendeua-

Creatione fatta a posta dal popolo del pcōsolo per Hispagna.

no gli huomini a risguardare in viso i magistrati, & i principali della città, D hora questi, hora quelli, tra loro stessi crucciandosi, & dolendosi la Republica esser condotta a tale st..to, che nessuno hauesse ardimento di offerirsi Capitano all'impresa di Spagna. Quando subitamente Publio Cornelio, figliuolo di quello ch'era morto in Spagna, giouane quasi d'anni ventiquattro, leuatosi in piedi disse, che domandaua tale impresa, & fermossi in luogo rileuato, la onde da tutti potesse esser veduto. Verso di cui tosto che il concilio hebbe uoltato la faccia, tutti con liete grida, & fauore gli andarono augurando felice, & prospero auuenimento di quel gouerno: & uenendo poi al rendere i suffragij, non solamente tutte le centurie, ma anchora tutti gli huomini particolarmente insino ad uno, elessero Publio Scipione Proconsolo in Hispagna. Ma dopo la cosa fatta, posato quello empito, & raffredato l'ardore de gli animi: nacque subito vn certo silentio, & una tacita consideratione, della nuoua cosa che s'era fatta, pentendosi massimamente ogni E uno, ch'egli hauesse potuto appresso di se piu il fauore, & la gratia, che il rispetto della giouinezza di quello. Alcuni haueuano anche in horrore la mala fortuna della casa: & il nome di colui, ilquale andaua hora in Hispagna, tratto da due famiglie infelici, & funeste in quella Prouincia, oue egli hora haueua a guerreggiare tra le sepolture del padre, & del zio. Delqual pensiero, & trauaglio de gli huomini, per la cosa fatta con tanta fretta: poiche Scipione s'accorse, ragunato il popolo parlò nel cospetto d'esso, & della sua età, & del riceuuto officio, & della guerra futura, con tanta grandezza, & altezza d'animo, che di nuouo accese nelle menti de gli huomini quel medesimo ardore di prima, riempiendoli di molto piu certa speranza, che non puo dare la fede di promessa humana, o la ragione che nasce della fidanza posta nelle cose passate. Percioche Scipione fu molto marauiglioso, non solamente per le vere virtù, lequali haueua in se: ma anchora per vna certa arte che egli vsaua insino dalla sua giouanezza, a dimostratione di F quelle: trattando, & facendo appresso le genti, la maggior parte delle cose, come se la notte li fossero state riuelate in visione, o altramente nell'animo diuinamente inspirate: & questo, o perche egli stesso pure fosse preso nell'animo da vna certa superstitione, ouero per conseguire senza indugio gli vffici, & i gouerni: come a lui mandati da gli oracoli, & cosi andaua disponendo continouamente gli animi a questa cotale credenza, cominciando insino dal dì ch'ei prese la toga virile, a non far mai cosa alcuna, o publica, o priuata, se prima non fosse andato in Campidoglio. Oue entrato nel Tempio, si poneua a sedere, & solo, & in segreto vi consummaua non poco tempo. Questa vsanza continouata da lui tutto il tempo della sua vita, o fosse prudentemente, & in pruoua, o pure a caso fatta, fece credere a qualcuno vna diuolgata opinione di lui, ch'ei fosse huomo di stirpe diuina: onde rinouò

Publio Scipione giouane di 24. anni e mãdato capitano de gli esserciti di Spagna.

Fauore mirabile non solamente di tutte le centurie ma di tutti gli huomini particolari del cõsiglio.

Vita & costumi, & arte vsata da Publio Scipione.

Scipione, & opiniõe di lui conceputa.

A nouò la fama gia prima publicata di Alessandro Magno, con simigliante fauola, & vanità, ch'ancho egli fosse stato generato da vno grandissimo serpente, & l'imagine, & apparenza di cotal marauiglia, essere stata veduta spesse fiate in camera della madre, et sogginguẽdoui altre persone, subitamẽte eßer da gli occhi sparito. A cotali miracoli non tolse egli giamai in altri la credenza, anzi piu tosto ue l'accrescea, con una certa arte che egli usaua di non negare, ne anchora apertamente affermare si fatte cose. Molte altre cose a queste simiglianti parte uere, & parte finte, haueuano in questo giouane auanzato la misura d'ogni humana marauiglia: nelliquali confidando allhora la città, haueua commeßo si fatto peso, & importante gouerno, a quella sua, non bene matura età. Alla somma delle genti, che haueua prima la Spagna: & a quelle lequali erano andate da Puteoli, con Claudio Nerone, fu aggiunto il numero di dieci mila fanti, & di mille caualli: & fu B dato a Scipione per compagno, & aiutatore nelle faccende della guerra, Marco Iunio Sillano Vicepretore. Cosi con vn'armata di trenta naui, tutte quinqueremi, eßendosi partito dalla foce del Teuero, costeggiando la riuiera del mare Toscano, & l'Alpe, & il golfo della Gallia, girando intorno il promontorio di Pirene, venne a vn luogo detto Emporio, città Greca: la cui origine era stata dalla natione de Phocei. Oue sbarcato l'essercito, prese per terra il cammino verso Taracone, commandando che le naui lo seguitassero. Quiui fece vna dieta di tutti gli amici: perche alla fama della sua venuta ui erano concorse l'ambascerie di tutta la Spagna: & iui fece tirare in terra le naui, rimandate in dietro quattro galee de Marsiliani: lequali l'haueuano (per honorarlo) accompagnato insin da Marsilia. Dipoi cominciò a dare vdienza, & a rispondere a tutte le legationi de popoli: iquali erano anchor tutti sospesi per la varietà di tanti casi: parlando con tale altezza d'aC nimo, per la fidanza ch'egli haueua nelle sue steße virtù, che di bocca però non gli vsciua alcuna parola di alterigia: & nelle cose da lui dette, nondimeno era vna somma maestà, & fede. Partitosi poi da Taracone, andò visitando le città amiche, & i luoghi oue gli esserciti erano il uerno alle stanze. Commendò assai i soldati, che essendo stati percossi da due cosi fatte sconfitte, non si fossero sbigottiti, & haueßero difeso la prouincia, & non lasciato godere a nimici il frutto di tale prosperità, anzi gli hauessero tenuto discosto da tutto il paese di qua dal fiume Ibero: & cosi haueßero fedelmente difeso gli amici. Teneua Martio continouamente appresso di se: & haueualo in tanto honore, che facilmente si poteua comprendere, che d'ogni altra cosa temeua meno, che del potere essere fatta men chiara la gloria sua, della gloria altrui. Successe poi a Nerone Sillano, & i nuoui soldati furono mandati il verno alle stanze: & Scipione, hauendo visitati i luoghi ch erano da visitare, et fatto cõ prestezza ciò ch'era da fare, si tornò a Taracone. Nõ era mi

nore

Scipione passa in Spagna per mare.

La riuiera di Genoua, Marsilia, & Prouenza.

Emporio, hoggi Emporias in Catalogna.

Taracone, Taragona, & dicono quinci esser dato il nome alla Prouincia di Aragona.

nore la fama di Scipione appresso i nimici, ch'ella si fosse appo de suoi medesimi cittadini, & collegati: & vn certo indouinamento del futuro, portaua seco opportunamente tanto maggiore spauento, quanto meno di ciò si poteua render ragione. I nimici erano iti a suernare in diuersi luoghi. Asdrubale di Gisgone se n'era ito insino all'Oceano, & alle Gadi. Magone ne i luoghi infra terra, massimamente sopra la selua Castulonese. Asdrubale di Amilcare fece la vernata presso all'Ibero intorno a Sagunto. Venne Scipione in Hispagna, nel fine di quella state che si prese Capoua, & l'armata de' Cartaginesi chiamata a Tarento per impedire le vettouaglie a' Romani, che guardauano la Rocca: haueua chiuso tutte le bocche, & le vie dal mare alla Rocca. Ma dimorando in quello assedio lungamente, faceua maggior carestia di vettouaglia a gli amici proprij, che a' nimici: percioche ei non si poteua con l'aiuto delle naui, fornire si abbondeuolmente di frumento i Tarentini dalla riuiera, & porti amici d'intorno, quanto la medesima armata consummaua per la moltitudine, & ciurma, mescolata d'ogni generatione di huomini, tanto che i guardiani della Rocca, per essere pochi soldati, senza che di nuouo ve ne fosse portato, si poteuano commodamente sostentare dello apparecchio prima fatto: & a Tarentini, & all'armata non bastaua quel, che tutto dì vi si portaua. Finalmente l'armata fu licentiata, & partissi con piu gratia, & contentezza della città, ch'ella non era venuta. La carestia non era molto allentata: perche leuato l'aiuto per mare delle naui, non vi poteua venire vettouaglia di fuori. Nel fine della medesima state, essendo venuto Marco Marcello di Sicilia a Roma, li fu dato il Senato da Gaio Calpurnio Pretore al Tempio di Bellona: oue, hauendo ragionato delle cose fatte da lui: si dolse poi, & fece querela assai modestamente, non piu della sorte sua, che di quella de' soldati, ch'ei non li fosse stato lecito, finita la sua impresa, riportarne a casa l'essercito. Domandando poi d'entrare in Roma col trionfo, non l'ottenne. Essendosi per tanto disputato con molte parole da ogni parte, qual cosa fosse men conueneuole, & giusta, o negare il trionfo a colui presente, in nome di cui (essendo assente) per le cose prosperamente fatte sotto il gouerno, erano state fatte supplicationi, & sagrificij in honore de gli Iddij, ouero permettere che trionfasse (come s'ei fosse interamente finita la guerra) colui a chi il Senato haueua commesso che consegnasse l'essercito al successore. Ilche non sarebbe stato deliberato, se la guerra non durasse anchora nella sua Prouincia: essendo massimamente assente l'essercito vero testimone de meriti, o demeriti suoi. Onde si prese la via di mezo, & fu giudicato, che egli entrasse a cauallo nella città, con la pompa della ouatione. I Tribuni della plebe, per auttorità del Senato, proposero al popolo, che Marcello hauesse la medesima auttorità del suo magistrato il dì, che ouante entraua in Roma. Il dì dauanti ch'ei venne nella città,

Fiume Ibero, hoggi Ebro.

Sagunto, hoggi Moruedro

Marco Marcello è honorato di trionfo minore.

Ouatione era il trionfo minore, nelquale si sagrificaua la pecora.

A tà, trionfò nel monte di Alba: & quindi partito ouante, condusse dauanti a se in Roma grandissima quantità di preda, insieme con la imagine della presa città di Siracusa. Cosi furon portate nella pompa le balestre piccole, & grosse, & tutti gli altri strumenti da guerra: & oltra questi molti ornamenti della lunga pace, & thesori Reali, molti vasi di argento, & di bronzo, artificiosamente lauorati, & altre masseritie, & vesti di gran pregio, & molte statue nobilissime, dellequali tra le prime città della Grecia, Siracusa era sommamente addorna. Furon menati anchora otto Elefanti guadagnati, in segno della vittoria, contra i Cartaginesi. Et non furono la minima parte dello spettacolo. Soside Siracusano, & Merico Spagnuolo, camminanti l'vno, et l'altro innãzi cõ le corone d'oro in testa, per opera, et scorta d'uno de' quali la notte s'era entrato in Siracusa: & l'altro haueua dato la Rocca di Nasso, & tutti coloro che la guardauano. Ad ambidue costoro fu donata la ciuilità, & cinquecento iugeri di terra; a Soside nel contado di Siracusa di quelle terre, che erano state del Re, o de nimici del popolo Romano, & le case in Siracusa di chi a lui piacesse, di coloro, che per ragione di guerra fossero stati condannati da Romani. A Merico, & a gli Spagnuoli, che l'haueuano seguitato, fu ordinato che fossero consegnate case, & possessioni in Sicilia nella città, & contadi di quelle, che s'erano ribellate da Romani. Questa consegna fu commessa a Marco Cornelio, che facesse in quelle terre, & luoghi che a lui paresse. Nel medesimo contado furono assegnati quattrocento iugeri di terra a Belligene, mediante la cui opera era stato indotto Merico a darsi a Romani. Dopo la partita di Sicilia di Marco Marcello, l'armata de Cartaginesi pose in terra ottomila pedoni, & tremila Caualieri di Numidia. A questi si dierono le terre Murgentine: Hibla, & Magella le seguitarono, & certi altri luoghi di minore stima; & i Numidi col loro caporale Mutine, scorrendo per tutta la Sicilia abbrusciauano tutto il paese de gli amici del popolo Romano. Oltra questo l'essercito Romano sdegnato, parte, perche ei non gli era stato loro conceduto d'andarsene col Capitano, & parte per esser stato loro vietato suernare nelle terre murate, si portaua assai pigramente; & erano in tal maniera disposti, che piu tosto mancaua loro il capo, che l'animo a rumoreggiare, & fare qualche seditione. Tra cotante difficultà, Marco Cornelio Pretore, hora consolando, hora riprendendo, & gastigando, quetò gli animi de soldati, & ridusse alla obedienza sua tutte le città ribellate: & di quelle diede Murgantia a gli Spagnuoli, a iquali, per decreto del Senato, si doueua consegnare la città, & le terre. Hauendo amendue i Consoli il gouerno della Puglia, essendo hormai molto scemata la paura, che si soleua hauere di Annibale, per commissione del Senato, diuisero a sorte tra loro le Prouincie della Puglia, & della Macedonia. A Sulpitio toccò la Macedonia, & in quella successe a Leuino:

B

C

Il iugero era lungo 240. piedi, & largo 120.

Hibla, hoggi è detta Millili.

Mageradisferma.

Murgantia è Murgo, presso a Leontini.

Leuino: & Fuluio, chiamato a Roma per fare gli Squittini, hauendo ragunato il popolo per creare i Consoli, La centuria de giouani che haueua la prerogatiua, pronuntiò Consolo Tito Manlio Torquato, & Tito Ottacilio. Manlio, ilquale era presente, ragunandosegli intorno la moltitudine per congratularsi con ello, nè essendo punto dubbio, che il rimanente del popolo hauesse a concorrere nel medesimo giudicio, intorniato da gran turba di persone, venne al Tribunale del Consolo, & domandò, che volesse ascoltarlo alquante parole, & che li piacesse far reuocare quella centuria, che hauea renduto i suffragij. Onde essendo sospeso ognuno, aspettando quel ch'ei volesse chiedere: egli seguitando il parlare, si escusò della infermità degli occhi: dicendo, ch'ei sarebbe troppo imprudente, & sfacciato gouernatore, & Capitano colui, che essendo necessitato di vedere, & di fare ogni cosa con gli occhi altrui, domandasse, che li fosse commesso il gouerno della salute, & fortuna d'altri: perciò (parendoli) facesse ritornare la centuria de' giouani a rendere i suffragij di nuouo: & che si ricordasse nel creare i Consoli, della guerra ch'era anchora in Italia, & de tempi della Repub. atteso che l'orecchie a pena anchor si riposauano dallo strepito, & rumore de' nimici: colquale pochi mesi innanzi s'erano accampati presso alle mura di Roma. Dopo questo gridando quasi tutta insieme la centuria, che non si mutaua d'opinione, & che eleggerebbe i medesimi Consoli. Rispose allhora Torquato, quando io sarò Consolo, io non potrò sopportare i vostri costumi, nè voi il mio Imperio: ritornate per tanto a squittinare vn'altra volta & pensate, ch'in Italia dura anchora la guerra de Cartaginesi, & che il Capitano de vostri nimici è Annibale. Allhora la centuria mossa dall'auttorità, & riuerenza della persona, & dal rumoreggiare, per marauiglia de circostanti, domandò al Cõsolo, che facesse citare la centuria de piu vecchi, perche uoleuano parlare con quei piu antichi, & secondo il loro giudicio eleggere i Consoli. Fatti adunque chiamare i vecchi, fu dato loro spatio di parlare con essi di segreto, nel luogo detto Ouile. I vecchi dissero, ch'egli era da consultare solamente di tre huomini, per eleggere i Consoli: delli due gia pieni d'honori, Quinto Fabio, & Marco Marcello: & il terzo essere (se pure ei volessero creare qualcuno di nuouo Consolo, contra i Cartaginesi) Marco Valerio Leuino: essendosi egli portato egregiamente per mare, & per terra contra al Re Filippo. Cosi essendo stata proposta la consulta di tre persone, & licentiati i vecchi, i giouani per loro suffragij, dichiararono Consoli Marco Claudio Marcello, huomo risplendente allhora, & glorioso, per hauere vinto la Sicilia, & Marco Valerio, amendue assenti: tutte l'altre centurie seguitarono l'auttorità di quella che haueua la prerogatiua. Faccinsi hora beffe di queste cose coloro iquali hanno solamente in ammiratione le cose vecchie: non dico, se pur si trouasse alcuna città tutta di sauij, la quale questi huomini dotti, piu tosto

Diceria di Tito Mallio Torquato.

Modestia di Tito Manlio Torquato.

Reuerenza & auttorità de i vecchi appresso a Romani.

D E F

stò

A sto con la imaginatione si fingono, ch'ei la truouino in fatto: & giudichino se ei si possin truouare i capi, & principi di Republica piu graui, & temperati dal desiderio de gli honori. ouero vna moltitudine si ben costumata, & composta. Ma ch'ei non sia a pena verisimile, che la centuria de giouani volesse vdire il consiglio de vecchi della creatione de Consoli, lo fa credere, il vedere in questo secolo quanto sia di poco conto l'auttorità de padri, anchora appresso i proprij figliuoli. Vennesi dipoi alla creatione de Pretori, & furon creati Publio Manlio Volsone, Lucio Manlio Acidino, Gaio Lettorio, & Lucio Cincio Alimentio. Auuenne per ventura, che compiuti gli Squittini, si disse esser morto in Sicilia quel Tito Ottacilio, ilquale il popolo pareua che fosse per dare compagno nel Consolato a Manlio, s'ei non si fosse rotto il consueto ordine dello squittinare. I giuochi d'Apolline si erano fatti l'anno dinanzi, & il Senato commise subito a Gaio Calpurnio Pretore, che li faceße anchora celebrare quell'anno, & ch'ei si facesse voto di farli continouamente in perpetuo. † Nel medesimo anno furon veduti, & riferiti alcuni prodigij. Nel Tempio della Concordia l'Imagine della Vittoria, la quale era sul comignolo, fu percossa dalla saetta, & cadendo rimase appiccata a quelle vittorie, ch'erano nelle cornici della fronte del Tempio. & da Alagna, & Fregelle venne nouella, le mura, & le porte esser state tocche dalle saette: & nella piazza di Suderto, tutto vn dì esser corsi riui di sangue: & in Ereto eßer piouuto pietre: & in Reate hauer partorito vna mula. I quali prodigij furon tutti procurati, & purgati con le vittime maggiori, & al popolo imposto, che tutto un giorno s'attendeße a fare prieghi a gli Iddij, & sagrificij per noue giorni. In detto anno morirono alcuni Sacerdoti publici, & furon fatti i successori. In vece di Marco Emilio Numida, vno de dieci sopra alle cose sagre, fu creato Marco Emilio Lepido: in luogo di Marco Pomponio Matone Pontefice, Gaio Liuio: in luogo di Spurio Caruilio Augure massimo, Marco Seruilio. Et perche Tito Ottacilio Crasso Pontefice era morto gia passato l'anno, non si fece la nominatione in suo scambio. Gaio Claudio Sacerdote di Gioue, perche nel sagrificio non haueua ministrato l'interiora della vittima, secondo l'ordine, lasciò il Sacerdotio. In questi tempi medesimi, Marco Valerio Leuino, hauendo prima segretamente tentato gli animi de i principali di quelle città, andò con piccola, & presta compagnia di naui al concilio de gli Etoli, fatto ragunare a tale effetto. Oue hauendo loro dimostro Siracusa, & Capoua essere state prese, & tutto il felice successo delle cose d'Italia, in confermatione delle sue parole, & hauendo soggiunto, qual fosse la consuetudine de Romani, continouata sempre dal tempo de loro antichi di portarsi giustamente uerso gli amici, & compagni, & d'amargli, & honorargli, in tanto, che alcuni d'essi haueuano ammessi, & riceuuti seco alla ciuilità, & fattogli

Modestia notevole della giouentù Romana, & essépio di riuerenza verso i vecchi.

Prodigij grandi appariti, & procurati.

Reate, Rieti.

Diceria di M. Valerio Leuino nel concilio de gli Etoli, per indurli alla amicitia de Romani.

fattogli a se eguali. Altri teneuano in cotale stato, & grado, ch'ei si contentauano maggiormente d'essere compagni, che cittadini, & diceua che gli Etoli sarebbero molto piu da loro honorati, che gli altri, per essere i primi di tutte le nationi d'oltra mare, che fossero venuti all'amicitia de Romani: & che Filippo, & i Macedoni erano loro graui, & pericolosi uicini: nondimeno che al presente erano stati tanto da lui battuti, & domi, che egli erano ridotti in luogo, che non solamente sarebbero costretti d'abbandonare le cose de gli Etoli, ch'ei teneuano per forza: ma harebbero fatica di tener in pace la Macedonia. Et prometteua appresso di riducere gli Acarnani sotto la consueta loro giuridittione: iquali tanto haueuano per male gli Etoli ch'ei li fossero smembrati dalla lega loro. Queste cose dette, & promesse fatte dal Capitano de Romani, furono confermate, & magnificate, con maggior fede, & minor vergogna da Scopa, ilquale era allhora Pretore, & da Dorimeco capo de gli Etoli, con la loro auttorità, & con le parole accrescendo la potenza, & la maestà del popolo Romano: nondimeno la speranza di ricuperare la Acarnania li moueua principalmente. Furon per tanto fatti i capitoli, & scritte le conditioni, con lequali gli Etoli veniuano nella amistà, & compagnia del popolo Romano. Aggiunsesi a quelle, che (piacendo ad essi, & volendo) godessero anchora i medesimi patti, & priuilegij d'amicitia gli Elei, & i Lacedemonij: & Attalo, Pleureato, & Scerdileto. Attalo era Re dell'Asia minore, & costoro, l'vno della Tracia, & l'altro de gli Illirici. Et anchora fu conchiuso che gli Etoli subitamente facessero guerra con Filippo per mare, & per terra: & i Romani dessero aiuto non con minore numero di venti naui quinqueremi: & quanto al conquisto delle città, che insino a Corcira, cominciando dalla Etolia, le città, le case, le mura, & gli edificij, & il terreno s'appartenessero a gli Etoli, l'altra preda fosse del popolo Romano: & che i Romani procurassero con ogni forza che gli Etoli hauessero la Acarnania; & quando gli Etoli venissero a far pace con Filippo, fossero tenuti a scriuere nella capitolatione, la pace douersi intendere ferma con questa conditione: se Filippo s'astenesse di guerreggiare col popolo Romano, & suoi confederati, & qualunque fosse del dominio loro. Anchora se il popolo Romano facesse amicitia col Re, si douesse prouedere, ch'a Filippo non fosse lecito far guerra a gli Etoli, nè a compagni loro. Cotali furono le conuentioni, lequali due anni poi, scritte da gli Etoli, furon poste nel Tempio Olimpio, & da Romani nel Campidoglio: accioche ne apparisse essempio nelle sagrate memorie in perpetuo. La cagione di tanto indugio, era stata la lunga dimora, fatta in Roma da i Legati de gli Etoli: iquali ui erano stati ritenuti gran tempo. Nè fu perciò questo alcuno impedimento al guerreggiare, perche gli Etoli mossero incontanente la guerra a Filippo, & Leuino prese Zacinto. Questa è vna isola piccoletta vicina alla Etolia, ha vna città

Macedonia ritiene il nome.

Lega, & capitolatione de gli Etoli con i Romani.

Asia minor, hoggi la Natolia.

Tracia, hoggi la Romania.

Illirico la Schiauonia.

Corcira, hoggi Corfu.

Acarnania è parte di Schiauonia.

Zacinto, hoggi il Zante.

A città del medesimo nome, laquale fu presa da Leuino, fuor che la Rocca: & così restituì a gli Etoli Oleniada, & Nasso, luoghi presi dalla Acarnania: & parendoli che Filippo fosse horamai in maniera impacciato nella guerra co vicini, ch'ei non potesse pensare alle cose d'Italia, ne a Cartaginesi, o patti fatti con Annibale, si ritirò a Corcira. La ribellione de gli Etoli fu rappertata a Filippo, ilquale suernaua nella città di Pella. Onde, perche egli haueua prima disegnato su la primauera muouere le genti verso la Grecia: acciochè gli Illirici, & le città vicine stessero quiete, & in pace con la Macedonia, spauentati da gli altrui danni, mosse subitamente la guerra ne' confini de gli Oricini: & gli Apolloniati, iquali se gli erano fatti incontra, rimesse con gran terrore dentro alle mura: & hauendo dato il guasto a vicini popoli dello Illirico, con la medesima prestezza si uolse in Pelagonia. Poscia prese una città de Dardani, laquale è posta ne confini della Macedonia: perche ella aprisse il passo a Dardani.

Apollonia è distrutta, & secondo alcuni fu uicina alla Velona, laqual anticamente si chiamaua Aulon.

Pelagonia, & Dardania comprese nella Seruia o Roscia.

B Fatte queste cose con gran prestezza, ricordandosi della guerra de gli Etoli, congiunta con quella de Romani, passando per la Pelagonia, & Ninfeo, & Bolea, scese in Teßaglia, credendo poter muouere le genti, a pigliar seco la guerra contra gli Etoli: & hauendo lasciato alla bocca di Teßaglia Perseo con quattromila armati, per tenere il passo a gli Etoli, egli steßo, auanti ch'ei fosse occupato in piu graui facende, menò l'eßercito in Macedonia, poi in Tracia, & contra i Medi. Era vsata quella natione correre nella Macedonia, com'ei sentiuano che'l Re fosse occupato nelle guerre di fuori, & il paese esser mal guardato. Onde giunto a Phragande, cominciò a dare il guasto al paese, & a combattere la città Iampharnia, il capo, & la fortezza di quella regione. Ma Scopa, com'egli vdì il Re eser pasato in Tracia: & quiui impacciato in nuoua guerra, armata tutta la giouentù de gli Etoli, si

C mise a ordine per asaltare l'Acarnania. Contra iquali, quella gente inferiore di forze, & che gia uedeua esere perdute le città di Oleniada, & di Nasso: & oltra ciò soprastare loro l'armi Romane, piu tosto per ira, che per buono, & prudente consiglio, s'apparecchiò alla guerra: & hauendo mandato le donne, & i figliuoli, & i vecchi da sesanta anni in su, nello Epiro uicino, tutti quei dell'età di 15. anni fino a 60. si giurarono insieme di non tornare a casa, se non vincitori; & con patto, che qual di loro si fosse, essendo vinto, partito dalla battaglia, non fosse riceuuto da alcuno, nè in casa, nè alla mensa, o nell'albergo. Composero adunque questa crudelissima maledittione, contra tutti quei della loro stesa natione; & dall'altra parte fecero uno priego, & scongiuratione santissima a gli amici, & hospiti loro, pregando caramente gli Epiroti, che fosero contenti di sepellire in un luogo insieme tutti quei di loro, che morisero nel fatto d'arme, & sopra il sepolchro ponessero un titolo, in questa sentenza. Qui sono sepolti gli Acarnani, iquali contra

Nasso, hoggi Nicsia.

Epiro, la Albania.

Acarnani congiurano insieme, obligãdosi pgiuramento di combattere fino alla morte contra gli Etoli per la libertà.

Essẽpio di constanza, ouero ostinatione, per la libertà.

la violenza,& ingiuria de gli Etoli,cõbattendo per la patria, sopportarono la morte. Hauendo incitato, & acceso gli animi mediante queste cose, si accamparono su loro confini al rincontro del nimico:hauendo mandato prima messaggi a Filippo,a fargli intendere in quanto pericolo fossero le cose loro:& cosi costrinsero Filippo a lasciare la guerra,ch'egli haueua alle mani,hauendo gia preso Iamphania,laquale se gli era data a patti, & andando tutte l'altre cose prosperamente. La fama della congiuratione de gli Acarnani haueua raffredato primieramente l'empito de gli Etoli. Dipoi la venuta di Filippo udita,gli haueua costretti a ritirarsi(quanto piu fu possibile)adentro nello stato loro. Benche ei fosse venuto a gran giornate, accioche gli Acarnani non rimanessero disfatti:non passò perciò piu oltra,che Cline: ma com'egli intese la ritirata de gli Etoli della Acarnania, anchora egli si tornò a Pella. Leuino,nel principio della Primauera,partito da Corcira, girato con le naui il Promontorio di Leucate,essendo venuto a Naupatto, fece intendere,che quindi andrebbe in Anticira,acciochе Scopa,& gli Etoli vi si trouassero in ordine. Anticira è posta in Locride dalla parte sinistra,a chi entra nel golfo di Corintho. Il cammino per terra è brieue, & la nauigatione da Naupatto a quiui,è corta. Quasi tre dì dopo la sua venuta si cominciò a combatterla da ogni parte: ma la battaglia era piu aspra per acqua:perche l'artiglierie,& ogni altra generatione di machine erã nell'armata,& i Romani combatteuano da quella banda:si che tra pochi dì la terra s'hebbe a patti. Laquale fu data a gli Etoli,& la preda(secondo i patti)fu de Romani. In questo luogo furon recate lettere a Leuino,lequali l'auisauano che in sua assenza era fatto Consolo,& Publio Sulpitio venir in suo scambio. Ma essendo iui fermato Leuino,& ritenuto da lunga malattia, tornò piu tardi a Roma,che non era la speranza d'ognuno. Marco Marcello, hauendo preso il Consolato a mezo Marzo,il dì medesimo ragunò il Senato solamente per mantener l'vsanza:ma protestaua,che in assenza del compagno non voleua trattare cosa alcuna,nè della Republica,nè delle Prouincie, dicendo,che sapeua esser molti Siciliani per le ville de suoi emoli,& ottrettatori:iquali ei non era per impedire,ch'ei venissero a Roma a diuolgare i suoi errori,& carichi finti da suoi nimici:anzi li farebbe venire, & subito farebbe dar loro vdienza nel Senato,s'ei non sapesse ch'ei fingerebbero d'hauer temenza d'accusare il Consolo presente,in assenza del compagno:& perciò non patirebbe dopo la venuta del collega,che s'attendesse ad altro,se prima non erano vditi i Siciliani in Senato:percioche Marco Cornelio Pretore haueua fatto una cerca per tutta Sicilia,quasi com'ei facesse vna scelta di soldati:acciochе molti & molti venissero subito a querelarsi a Roma di lui: & che il medesimo haueua piena tutta Roma di lettere falsе: scriuendo esser anchora la guerra in Sicilia,per diminuirli la gloria. Cosi il Cõsolo licentiò il Senato,

Leucate, hoggi santa Maura, & Leuanda.

Naupatto, hoggi Lepanto.

Modestia di M. Marcello, ilquale essendo Cõsolo cõsente di essere accusato da i sudditi che egli hauea soggiogati.

D E F

A Senato, hauendo acquistato quel dì gloria d'vno animo moderato, & ben cõposto: & pareua che insino a tanto che l'altro Consolo non venisse a Roma, hauesse quasi ad essere per ogni facenda, come s'ei fosse feriato. L'otio per tãto (com'ei suole) mosse i mormorij della plebe, rammaricandosi della lunghezza della guerra: & dicendo, che'l contado era guasto intorno alla città, onde era passato saccheggiando Annibale: & che l'Italia era gia rimasa vota per tante scelte di soldati, & gli esserciti distrutti per la Republica nella sconfitta di Canne. Doleuansi anchora d'hauere due Consoli, amendui guerreggiatori, & troppo fieri: & tali, che nella tranquillità della pace, farebbero nascer la guerra, non ch'ei fossero per lasciare vn poco riposarsi, & respirare la città, nel tempo di guerra. Questi si fatti ragionamenti furono interrotti da vna grande arsione: laquale auuenne appiccandosi il fuoco a un tratto in piu luoghi intorno alla piazza, la notte del dì precedente alla festa di B. Minerua. Nelqual tempo medesimo arsero le sette botteghe (lequali furono poi cinque) & le botteghe de gli orafi, o banchieri, che si chiamano hora le botteghe nuoue. Comprese poi il fuoco gli edificij priuati: percioche allhora non v'erano le basiliche: & distesesi l'incendio, & comprese le Lathomie, & il mercato, oue si vende il pesce, & il portico Reale: & a pena che'l Tempio di Vesta si defendesse, massimamente per opera di tredici serui: iquali furon ricomperati del publico, & fatti liberi. Durò l'arsione vn dì, & una notte: & non era punto dubbio, che ciò non fosse stato fatto per fraude humana, essendo cominciato il fuoco in piu, & diuersi luoghi ad un tratto. Onde il Consolo, per ordine del Senato, fece bandire, che qualunque manifestasse per opera di cui fosse stato procurato tale incendio, essendo libero hauesse certa quãtità di danari, & seruo, la libertà. Da cotale premio allettato vn seruo de Calauij Capouani, chiamato Mano, accusò i padroni: & oltra ad essi cinque altri giouani Capouani: i padri de quali erano stati decapitati da Quinto Fuluio, hauere fatto quel fuoco: & ch'erano per fare de gli altri incendij per tutto, s'ei non fossero presi. Per tanto furono presi eglino, & le famiglie loro. L'accusatore, & l'inditio dato da lui pareua da principio, di poca fede, allegando i padroni il seruo essere stato battuto da loro il giorno dauanti, & partitosi, per lo sdegno hauer preso dal caso occorso, occasione d'incolparli falsamente. Ma poi ch'ei furono sul uiso riprouati, & cominciossi ad esaminare i ministri del fatto, nel mezzo della piazza, tutti confessarono, & furono i padroni, & i serui consapeuoli insieme puniti. All'accusatore fu data la libertà, & venti mila assi. Passando il Consolo Leuino da Capoua, se gli fece incontra una gran moltitudine di Capouani, pregandolo con molte lagrime, ch'ei fosse loro lecito d'andare a Roma, a pregare il Senato (se appresso a quello potesse hauer luogo alcuno la misericordia) che non volesse però rouinargli a fatto, nè lasciare spegnere interamente da

Arsione grande in Roma p fraude d'alcuno Capouano

Basiliche erano portichi, & logge congiunte al la piazza oue si teneua ragione, & trattauansi le facende.

Lathomie erano luoghi, oue si cauauano le pietre, oue erano cõdannati i malfattori, in questo luogo son carceri.

Fiorini dugento d'oro.

(C)

Quinto Flacco il nome di Capoua. Flacco dall'altra parte diceua non hauere priuatamente alcuna inimicitia co' Capouani: ma che teneua solamente con essi inimicitia publica, & terrebbe sempre, mentre ch'ei fossero del medesimo animo, verso il popolo Romano: perciochè nel mondo non era alcun'altra generatione, nè popolo piu crudele inimico al nome Romano: & per questo li riteneua dentro alle mura rinchiusi, perche se alcuno ne scampasse per qualche via, andrebbero per tutto il paese, a guisa di fiere saluatiche, rabbiosamente ammazzando, lacerando, & stratiando ciò che si facesse loro innanzi: & che molti di loro s'erano fuggiti, & andati a trouare Annibale, & altri a Roma per arderla: onde il Consolo trouerebbe nella piazza, & nel mercato mezzo abbrusciato, i segni della scelleratezza de' Capouani: hauendo col fuoco manomesso il Tempio di Vesta, & gli eterni fuochi, & dentro a sagri, & occulti luoghi il pegno fatale dell Imperio Romano: si che ei non giudicaua essere cosa sicura il lasciare entrare i Capouani dentro alle mura di Roma. Leuino commandò a Capouani, che lo seguitassero a Roma, hauendoli però Flacco fatto prima promettere con giuramento, che tra lo spatio di cinque giorni, poiche egli hauessero hauuto la risposta dal Senato, ritornerebbero a Capoua. Andando adunque intorniato da questa moltitudine: conceßè anchora a Siciliani, i quali erano venuti a rincontrarlo, che venissero in Roma, menando seco di due nobilissime città uinte per guerra, gli accusatori, contra due nobilissimi cittadini. Nondimeno amendue i Consoli proposero prima al Senato le cose attenenti alla Republica, & al gouerno delle Prouincie: & Leuino raccontò ordinatamente in che stato era la Macedonia, la Grecia, gli Etoli, & gli Acarnani, & tutto quel che per terra, & per mare haueua fatto: dicendo hauer rimesso dentro a' confini di Macedonia il Re Filippo, ilquale faceua guerra con gli Etoli, & cacciatolo insino all'ultime terre del suo stato: & perciò ch'ei si poteua far tornare la legione che v'era: perche l armata era basteuole a distorre, & ritenere il Re dalle cose di Italia. Queste cose diß' egli di se, & della Prouincia da se gouernata. La proposta delle Prouincie al Senato fu fatta da' Consoli di commune concordia. I padri deliberarono, che a vno di loro toccaße la Prouincia d'Italia: & la guerra con Annibale: l'altro hauesse l'armata, gia commandata da Tito Otacilio: & gouernasse la Sicilia, insieme con Lucio Cincio Pretore: & cosi furon loro assegnati due esserciti, iquali erano in Toscana, & in Gallia: queste erano quattro legioni fatte dentro in Roma: & ordinossi che due altre dell'anno passato si mandassero in Toscana, & due in Gallia: lequali haueua gouernate il Consolo Publio Sulpitio: & che alle legioni della Gallia, fosse preposto chi piacesse al Consolo che hauesse il gouerno d'Italia. In Toscana fu mandato Gaio Calpurnio, dopo la Pretura, prolungandoli l'auttorità per vn'anno,

Fuochi eterni perche sempre erano conseruati accesi dalle vergini consagrate a Vesta.

Questo che ei chiama pegno fatale, era il palladio, cioè statua di Pallade, & gli Iddij Penati recati da Troia da Enea.

Capouani, & Siciliani uanno a Roma per accusare i Capitani che gli haueuan soggiogati.

Gallia in questo luogo è la Romagna.

A vn'anno, dopo il fin dell'vfficio. Et a Quinto Fuluio fu lasciata Capoua, & prolungata la podestà per vn'anno. Et deliberossi che l'essercito de cittadini, & quel de compagni, si recasse a minor numero: & che di due legioni licentiate, se ne facesse vna: il cui numero restasse di cinquemila fanti, & trecento caualli, licentiando coloro che hauessero seruito piu paghe, che gli altri: & de compagni, & collegati si riserbassero settemila pedoni, & trecento cauallieri, hauendo il medesimo rispetto delle paghe seruite, nel licentiare i soldati. A Gneo Fuluio Consolo dell'anno dinanzi non fu mutata cosa alcuna, nè quanto alla Prouincia di Puglia, nè quanto all'essercito che egli haueua: solamente li fu prolungato il magistrato per vn'altro anno. A Publio Sulpitio suo collega fu commesso che licentiaße tutto il suo eßercito, fuor che le genti di mare: & il medesimo fu ordinato a Marco Cornelio, che facesse dell'essercito, tenuto in Sicilia, subito che il Consolo ui fosse arriuato. B A Lucio Cincio Pretore furon dati i soldati dell'essercito di Canne, per tenere la Sicilia, quasi la somma di due legioni. Altre tante ne furono assegnate a Publio Manlio Volsone Pretore per la Sardigna: lequali l'anno dinanzi haueua tenuto Lucio Cornelio nella medesima Prouincia. A Consoli fu commeßo che scriuessero le legioni dentro in Roma, con questa conditione, che nõ pigliassero alcuni di quei soldati, i quali hauessero militato ne gli esserciti di Marco Claudio, Marco Valerio, & di Fuluio. & che in detto anno non fossero piu che vent'vna legioni Romane. Dato fine a queste deliberationi del Senato, i Consoli si diuisero a sorte le Prouincie: la Sicilia, & la armata toccò a Marcello, l'Italia, & la guerra con Annibale a Leuino. Laqual sorte sbigottì in tal maniera i Siciliani, che stauano alla presenza de Consoli sospesi, nell'aspettare a cui toccasse la Sicilia, che subito i pianti, & le voci lamenteuoli di quelli, come se di nuouo hauessero perduto Siracusa, fecero riuolgere a loro gli occhi de circostanti, & poi dieron molto che di C re alle genti; perciochè detti Siciliani andauano intorno al Senato con veste da bruno, & habiti miserabili; affermando che tutti non solamente abbandonerebbero ciascuno la sua patria, ma tutta la Sicilia, se Marcello ui hauesse a tornare vn'altra volta Gouernatore: perche essendo egli prima stato loro nimico crudele, senza lor colpa, ch'era da giudicare ch'egli hauesse a fare hora adirato, & sdegnato ch'ei fossero venuti a Roma, a dolersi, & darli molti carichi? onde a quella isola sarebbe molto meglio essere ricoperta da i fuochi del monte Enna, o sommersa in mare, ch'esser data (come in preda) al suo nimico. Queste querele de Siciliani, essendo prima portate nelle case de nobili, & replicate ne ragionamenti, iquali nasceuano parte dalla compassione de Siciliani, & parte dall'inuidia portata a Marcello, vennero finalmente in Senato. Onde i Consoli furono richiesti, che proponeßero a padri, & consultaßero di scambiare le Prouincie. Marcello rispondeua, che

Siciliani in Senato si querelan di M. Marcello, & perciò egli, & Leuino scambiano le Prouincie.

se i Siciliani una uolta fossero uditi dal Senato, forse che quello muterebbe opinione: hora, acciochè alcuno non potesse dire ch'ei fossero ritenuti dalla temenza di lui dal potersi liberamente d'esso rammaricare, nel potere di cui dopo poco tempo hauessero ad essere, ch'era apparecchiato a scambiare Prouincia, se ciò non importasse al suo compagno. Ma ben pregaua il Senato, che non li uolesse far questo preiudicio: conciosose che come da principio sarebbe stata cosa ingiusta, il concedere fuor di sorte la elettione della prouincia al suo collega, cosi hora li sarebbe fatta maggior ingiuria, anzi vergogna, e vituperio, se la sorte, gia diuentata sua, s'hauesse a trasferire in quello. Cosi fu licētiato il Senato, hauēdo piu tosto fatto conoscere a Marcello quel che piaciuto li sarebbe, che voluto farne altro giudicio. Onde tra Cōsoli medesimi fu fatto lo scābio delle prouincie: tirādo il suo destino Marcello alle mani di Annibale, acciochè colui ch'era stato il primo de Romani, che hauea cō esso acquistato gloria di vittoria, fosse anche l'vltimo Capitano Romano, che nel mezo delle prosperità della guerra per le mani di lui, & in sua laude capitasse male. Hauendo i Consoli scābiato tra loro le prouincie, i Siciliani intromessi in Senato, parlarono, raccontando molte cose della continoua fede, & affettione del Re Hierone verso il popol Rom. tirando tutto ciò in grado, & fauore de Siracusani, & dicendo com egli haueano hauuto in odio Hieronimo, & poi Hippocrate, & Epicide, si per le loro mal fatte cose, si principalmēte per la ribellione fatta da Romani, ad Annibale: & per detta cagione esser stato ammazzato Hieronimo da capi della giouentù, quasi come per publico decreto; & simigliantemente essersi fatta poi una congiura di settanta nobilissimi giouani per uccidere Hippocrate, & Epicide; iquali abbandonati per l'indugio di Marcello, che a tempo non s'era con l'essercito accostato a Siracusa, essendo scoperti, tutti eran crudelmēte stati morti da tirāni; & detto Marcello anchora esser stato cagione di far nascere quella tirannide di Hippocrate, & Epicide per hauer cosi crudelmente saccheggiati i Leontini; & che dopo questo mai nō era mancato, che tutto giorno i principali cittadini di Siracusa nō passassero nel campo Romano a Marcello, & che non li promettessero, che sempre quando li piacesse, li darebbero la città. Ma lui primieramente hauer uoluto piu tosto pigliarla per forza, & non li succedendo, dopo ogni via, & forza tentata per mare, & per terra, hauer piu tosto uoluto acquistarla per le mani di Soside fabbro, & di Merico Spagnuolo, che de' primi della città, che tante uolte innanzi, il medesimo spontaneamente (benche in vano) gli offeriuano, per potere con piu giusta cagione tagliare a pezzi, & saccheggiare i collegati del popol Romano: & certamente, se il Senato, & popolo Siracusano, & non Hieronimo, hauesse seguitato Annibale, & il medesimo Senato, & popolo, & non Hippocrate, & Epicide, che tiranneggiauano Siracusa, hauesse chiuso le porte a Marcello, che harebbe egli potuto

Diceria de gli Oratori Siciliani, contra M. Marcello.

D

E

F

A tuto fare piu crudelmente, ch'ei s'habbia fatto, se non spianare interamente Siracusa? benche alla pouera città certo non era stata lasciata alcuna altra cosa, che le mura, & le case vote, & i luoghi sagri sforzati & rotti, i tempij de gl'Iddij spogliati, & portate via l'imagini di quegli insieme con i loro ornamenti: & oltra cio a molti erano stati tolti tutti i beni, in maniera, che restaua solamente loro il suolo gnudo della terra, & perduta ogni altra cosa, non haueuano onde poteßero alimentare se stessi, & i loro figliuoli: pregauano i padri conscritti, che comandaßero (se pure non si poteua rendere ogni cosa) che almeno le cose, che si trouassero, & potessero essere riconosciute, fussero rendute a padroni. Hauendo gli oratori cosi parlato, & fatto queste, & simiglianti querele, il Consolo Leuino comandò ch'egli vscissero del Senato, per poter consultare con i padri sopra le loro domande. Stieno pur fermi in Senato (disse Marcello) accio ch'io risponda in loro presenza, alle loro doglienze. B Poscia che, noi siam condotti, o padri conscritti a guerreggiar per voi con tal conditione d hauer poi tra i popoli vinti con l'armi, nimici, che ne accusino: & accio che due città prese quest'anno da noi accusino, & faccino rei, Capoua Fuluio, & Siracusa Marcello. Essendo ritornati gli oratori nella curia, Marcello, allhora parlò in questa maniera. Io non mi sono però, o padri conscritti, in tal guisa dimenticato della maiestà del popolo Romano, & di questa dignità ch'io tengo, che s'ei s'hauesse punto a disputare delle mie colpe, io sendo Consolo, volessi far la mia difesa contra i Greci accusatori. Ma qui non viene in consideratione, ne si cerca quello che habbia fatto io, ma quello che douessero conueneuolmente patir costoro. Iquali, se mai non furono nimici nostri, non è da fare alcuna differenza, ch'io piu tosto hora, che uiuente Hierone, habbia mal trattato Siracusa, Ma s'ei si son ribellati da noi, se essi hanno manomesso i nostri col ferro, & con l'arme, s'ei ci hanno chiuse le porte, & la città sul viso, & hanno contra di voi difeso l'essercito de Carthaginesi, chi è quello che si debba dolere d'hauere sopportato cose da nimico, essendosi tanto inimicheuolmente portato? C Io non ho voluto prestare l'orecchie a principali cittadini di Siracusa, quando ei m'hanno voluto dare la città, anzi sdegnosamente gli ho ributtati: & ho hauuto piu cari, & in miglior grado Soside fabbro, & Merico Spagnuolo, della cui opera io mi seruissi in si fatto bisogno. Certo uoi non siete de gli ultimi di quella città, poi che voi rimprouerate ad altri l'ignobilità. Ditemi, chi è di voi, che habbia promesso d'aprirmi le porte? & offerto di riceuere i miei soldati? Voi hauete in odio, & bestemmiate coloro che cio hanno fatto, ne anche in questo luogo v'astennete con le uillanie dall'ingiuriarli, tanto siate uoi lontani, & diuersi d'animo dalla voglia, d'hauer cio adoperato. Questa stessa uiltà, & baßezza di costoro, o padri conscritti, laquale essi allegano, rimprouerando,

Oratione di Marco Marcello responsiua a Siracusani.

rando, è manifesto segno, & grandissimo argomento, ch'io non rifiutassi mai alcuna persona, che volesse far qualche opera in beneficio della nostra Republica: & innanzi ch'io ponessi l'assedio a Siracusa, spesse volte cercai la pace, hora mandando ambasciadori, & hora inuitandogli a parlamento. Ma poi che mancò la riuerenza, & non hebbero vergogna d oltraggiare i nostri oratori, ne a me, venuto su le porte per abboccarmi con i capi principali della città, non era data risposta alcuna, dopo molte grandi, & lunghe fatiche, sopportate per mare, & per terra, finalmente per forza, & con l'armi, presi Siracusa. Di quel, che poi sia accaduto a Siracusani dopo la perdita della loro città, certo è, ch'ei se ne possono piu giustamente lamentare appresso di Annibale, & de Cartaginesi uinti, che appresso il Senato del popolo Romano uincitore, Io, padri conscritti, s'io hauessi voluto negare, che Siracusa fusse rimasa spogliata, non addornerei mai al presente (com'io fo) di tali spoglie la città di Roma, & tutto quello, che essendo io vincitore, ho tolto, o dato particularmente ad altri, sò certo hauerlo potuto fare, & per ragione di guerra, anchora, hauerlo fatto secondo il merito di ciascuno. Ma che voi habbiate, o padri conscritti, per ferme, & per rate dette cose, ò nò, certo questo s'appartiene, & importa molto piu alla Republica, che a me proprio (hauendo io vna volta fatto l'officio mio) accio che rescindendo, & annullando le mie attioni, voi non facciate per l'auuenire diuentare meno animosi, & valenti i vostri Capitani. Et perche voi hauete vdito a faccia a faccia, ò padri conscritti, & le mie parole, & quelle degli oratori Siciliani, noi vsciremo del tempio insieme, accio che in mia assenza possa ciascun di uoi piu liberamente dire il suo parere. Cosi furono licentiati i Siciliani, & egli se n'andò in Campidoglio a fare la scelta de soldati. L'altro Consolo, propose al Senato le domande de Siciliani. Oue essendo stata lungo tempo gran disputa, & diuersità di pareri, & giudicando vna gran parte del Senato (delqual giudicio era capo Tito Manlio Torquato) che la guerra s'haueua a fare con i tiranni, nimici egualmente de Siracusani, & del popolo Romano, & che la città s'haueua a riceuere piu tosto, che a pigliare, & riceuuta si doueua confermare con le sue antiche leggi, & con la libertà, & essendo stanca, & oppressa da cosi miserabile seruitù, non l'affliggere anchora con l'asprezza della guerra, & dicendo, si bella, & nobile città, posta in mezzo, come vn premio del uincitore tra i combattimenti de tiranni, & del Capitano Romano, essere capitata male: laquale era gia stata vn granaio, & come vno erario del popolo Romano, & dalla cui munificenza, & doni in molti altri tempi auuersi, & anche in questa medesima guerra Carthaginese la Republica era stata molto aiutata, & honorata: & che se hora risuscitasse il Re Hierone, fedelissimo cultore, dell'amicitia, & fede verso i Romani, con che faccia se gli potrebbe mostrare, o Siracusa, ò Roma? percio che poi ch'egli hauesse ragguardato la sua patria

Erario, il luogo oue si tengono le pecunie publiche, & la camera del comune.

mezzo

A mezzo disfatta, & spogliata, entrando poi in Roma sarebbe per vedere all'entrare della città, & quasi su la porta, le spoglie della sua patria? Dicendosi queste, & altre simiglianti cose, tanto per incaricare il Consolo, quanto per commissione de Siciliani, i padri nondimeno per rispetto di Marcello, trattarono la cosa piu leggiermente, deliberando che tutte le cose fatte da lui nel tempo della guerra, & anchor dopo la uittoria douessero stare ferme, & salde, & che il Senato tenesse cura di quello, che s'hauesse a fare per l'auuenire de i fatti di Siracusa: & ch'ei si commettessi al Consolo Leuino, che prouedesse alla salute di quella città: quanto piu si potesse, senza danno della Republica. Dopo questo, hauendo mandato due Senatori in Campidoglio a far tornare Marcello nella curia, & messi dentro i Siciliani, fu recitata la deliberatione del Senato, & i Legati furono intrattenuti con buone parole, & licentiati, si gettarono a piedi di Marcello Consolo, pregandolo, che perdonasse loro tutto quel, che detto hauessero, lamentandosi per migliorare la causa, &
B per alleggerimento della loro calamità, & che si degnasse di riceuere particularmente loro, & la città di Siracusa in sua protettione, & clientela. Cosi furono poi consolati, & benignamente licentiati dal Consolo.

Poscia fu data udienza a Capouani, de quali il parlare era piu miserabile, ma la causa assai piu difficile: percio ch'ei non poteuano negare d'hauer meritato ogni pena, ne haueuano la scusa de tiranni, a iquali potessero attribuire la colpa, ma pareua loro hauerne portato pur troppo le pene, essendo morti tanti Senatori di ueleno, & tanti stati decapitati: & essere campati si pochi nobili. Iquali non erano stati sospinti dalla propria conscienza, a pigliare di se medesimi, alcuno graue partito, ne anche l'ira del uincitore gli haueua giudicati degni di morte: & questi pochi pregauano che a se et a suoi fusse renduta la libertà, & qualche parte de lor beni, essendo pure essi cittadini Romani, & buona parte di loro per antichi matrimonij congiunti gran tempo fa, a Romani di consanguinità. Essendo poi stati mandati fuora, il

Ambasciadori Capouani si querelano cōtra Q. Fuluio.

C Senato rimase alquanto in dubbio, s'ei si doueua far venire Quinto Fuluio da Capoua (percio che dopo la presa di Capoua, Claudio, l'altro Consolo era gia morto) accio che si disputasse nella presenza del Capitano, che haueua fatto le cose, come s'era fatto tra Marcello, & i Siciliani. Poscia uedendo in Senato Marco Attilio, & Gaio Fuluio fratello di Flacco, stati in campo suoi Legati, & Minutio, & Lucio Veturio Philone, medesimamente Legati di Claudio, iquali erano stati presenti a tutte le cose, ne uolendo leuar Fuluio da Capoua, ne mandar piu in lungo la causa de Capouani, fu sopra di cio domandato Marco Attilio Regolo: ilquale di tutti quei ch'erano stati a Capoua, era di maggiore riputatione, & egli rispondendo disse. Io credo essermi trouato nel consiglio con i Consoli dopo la presa di Capoua, quando ei si domādaua, chi fusse di tutti i Capouani, che si fusse portato bene uerso la nostra Repu-

Oratione di Marco Attilio sopra la causa de Capouani.

Republica, & trouossi solamente eßerui state due donne, Vestia Oppia Atellana, habitante a Capoua, & Faucula Cluuia, laquale haueua gia tenuto la persona sua a guadagno: quella si diceua hauere ogni dì fatto sacrificio per la salute, & vittoria del popolo Romano, & quest'altra, hauere nascosamente pasciuto i prigioni Romani bisognosi: & di tutti gli altri Capouani si diceua eßere verso di noi stato il medemo animo, che quel de Cartaginesi. Si che da Quinto Fuluio furono fatti decapitare quelli, che auanzauano gli altri di dignità, piu tosto che di colpa. Non veggo gia, ch'ei si possa dal Senato trattare de fatti de Capouani, che sono cittadini Romani, senza la volontà del popolo, & questo a nostri maggiori fu oßeruato ne' fatti de Sutrini, essendosi ribellati: cio è che Marco Attilio Tribuno della plebe proponesse prima vna deliberatione alla plebe, & eßa l'approuaße, per laquale fuße data auttorità al Senato di far giudicio de Sutriani: & cosi giudico io al presente ch'ei si tratti co Tribuni della plebe, che vno d'essi, ò piu, proponghino alla plebe vna legge, per laquale a noi sia data autorità di deliberare a nostro modo de fatti de Capouani. Onde Lucio Attilio Tribuno della plebe, di volontà del Senato, propose alla plebe, in questa forma. Tutti i Capouani, Atellani, Calatini, & Sabatini, iquali si dierono a Fuluio Proconsolo, tornando nella podestà, & giuriditione del popolo Romano, & tutte l'altre cose che diedero seco insieme, cio è la città, il contado, le maßeritie, & tutte le cose humane, & diuine, & se altro diedero: di tutte queste cose, dico, vi domando io, ò Quiriti, quello che vi piace se ne faccia. La plebe deliberando disse: vogliamo, & ordiniamo, che di tutto ciò si faccia quello, che piacerà alla maggior parte del Senato che sarà presente. Il Senato poi, mediante tale autorità, restituì primieramente tutti i beni, & la libertà ad Oppia, & a Cluuia: & aggiunse, che volendo chiedere altri premij, venißero a Roma. Et de Capouani si fecero molti decreti, particularmente, per ciascuna famiglia, iquali non fa mestiero di raccontare. Deliberossi, che i beni de gli altri Capouani fußero messi in commune, & essi, le donne, & i figliuoli, fußero venduti, fuor che le figliuole, che si fußero maritate auanti, ch'ei venißero in potere del popolo Romano: gli altri fußero imprigionati, per deliberarne vn'altra volta, quel che se ne douesse fare. Distinsero anchora la somma del censo, ò vero valsente degli altri Capouani: & se i beni si doueuano confiscare, o nò, & ordinarono, che tutto il bestiame preso, fuor che i caualli, i serui, fuor che i maschi, da quattordici anni in su, & l'altre cose non contenute nello stabile, si rendeßero a padroni, & cosi giudicarono, che gli altri Capouani, Atellani, Calatini, & Sabatini, rimanessero liberi, eccetti però quegli, iquali essi, ò loro padri si trouassero co' nimici, con patto però, che neßuno di loro fuße cittadino Romano, ò del nome Latino: & oltra questo, che niuno di quei che fußero stati in Capoua, mentre che le porte erano chiuse a Romani, potesse stare in Capoua, ò nel contado, tra vn certo tempo

De cittadini Romani, nō si poteua trattare senza la volōtà del popolo.

Giudicio fatto da Romani de Capouañi, & altri popoli di Cāpagña.

A tempo determinato: & ch'ei fuße loro consegnato per habitare, vn luogo di la dal Teuero, che non arriuasse insino al fiume del Teuero: & a coloro, iquali non erano stati, ne durante la guerra, in Capoua, ne in altra città di campagna ribellata dal popolo Romano, vollero che si deße l'habitatione di qua dal fiume Ligeri in verso Roma: & che quegli, iquali erano fuggiti a Romani, prima che Annibale andasse a Capoua, si metteßero di qua dal Vulturno: & che niuno di loro poteße hauere alcuno podere, o edificio presso al mare a quindici miglia: & coloro che fussero stati mandati di la dal Teuero, ne eglino, ne i loro descendenti potessero acquistare, o tenere possessioni altroue, che ne contadi di Veiento, Sutri, & Nepi: ne anche maggiori poderi di cinquanta iugeri: & così fecero vendere in Capoua all'incanto i beni di tutti i Senatori: & di coloro che in Capoua, Atella, o Calatia haueuano essercitato magistrati. I corpi liberi, iquali s'haueuano a vendere, fecero mandare a Roma: & quiui venderli. Rimessero al collegio de Pontefici tutte l'imagini, & statue di bronzo, guadagnate de'nimici: & la distintione da farsi quali d'esse, fussero sagre, o non sagre. Per cotali decreti ne furon mandati i Capouani a casa alquanto piu dolenti, che prima, in guisa che horamai non si lamentauano piu, della crudeltà da Fuluio vsata, che della iniquità de gl'Iddij, & della malignità della loro fortuna. Licentiati gli oratori Siciliani, & Capouani, s'attese a fare la scelta de soldati: & dopo la descrittione dell'essercito, si cominciò a trattare del supplemento delle ciurme di mare, alquale effetto, non si trouando copia d'huomini a bastanza, ne si trouando nella camera del commune, in quel tempo pecunia publica, i Consoli comandarono, che i cittadini priuati di tutti gli ordini secondo il valsente di ciascuno, faceßero prouedimento delle ciurme da remo (come altra fiata s'era fatto) col pagamento, & con le vettouaglie, per trenta giorni. Questo comandamento, & bando de' Consoli, commosse gli huomini a tanto sdegno, & romore, ch'ei si vidde, che a fare qualche seditione, mancauano piu tosto i capi, che la materia: lamentandosi i plebei, & dicendo che i Consoli dopo la rouina de' Siciliani, & Capouani, haueuano tolto ancho a disertare interamente la plebe di Roma, consumata da i tributi di tanti anni: allaquale non era restato piu altro, che le case, & le terre sole spogliate, et guaste dalla guerra: ma le case essere state abbrucciate da'nimici: & la Republica haueua tolto loro i serui lauoratori hora comperandoli poco prezo, per la militia, & hora per la ciurma da remo comandandogli: & se ad alcuno era auanzato punto di moneta, o vero argento, tutto essere stato lor tolto, & consummato nelle paghe de' remigatori, & nelli tributi annuali. Hora non era piu possibile esser costretti da forza alcuna a dare quello ch'ei non hauessero. Vendessero per tanto i loro beni, & incrudelissero nelle persone: che solamente restauano loro, lequali se volessero ricomperare, non era auan

Ligeri fiume il Gariglian.

Querele del popolo afflitto da tributi.

zata

rata lor cosa alcuna, da poter farlo. Queste cose non si diceuano ne luoghi priuati, ne di nascoso, ma publicamente, & in sul viso a Consoli, ragunandosi insieme gran moltitudine d'huomini. Tanto ch'ei Consoli, hora riprendendogli, hora consultandogli, non li poteuano quietare. Dissero per tanto, che dauano loro tempo a pensare, ilquale nondimeno, spesero eglino a considerare, & espedire la cosa. L'altro dì, ragunarono il Senato per trattare del supplemento delle ciurme, oue hauendo disputato molto, perche la plebe giustamente ricusasse tanto peso, conchiusero finalmente i ragionamenti in questo, ch'egli era necessario, che a priuati si poneße questo carico, o giusto, o ingiusto ch'ei si fusse: perche non essendo pecunia publica in camera, onde si potrebbe egli far al presente prouedimento di fornire le naui di ciurme, & di soldati? & come sarebbe possibile senza l'armate di mare, tenere la Sicilia? o guardare l'Italia dalle forze del Re Filippo? & tener sicure le maremme? Non si trouando rimedio di consiglio in tanta difficultà, & essendo le menti de gli huomini confuse, & come oppresse da vn certo stupore, il Consolo Leuino disse. Si come il magistrato è superiore al Senato, & il Senato auanza il popolo in honore, così debbe essere capo, & guida di tutti a sottentrare ogni duro, & grieue peso per la Republica, percio che volendo comandare qualche cosa graue a gl inferiori, & osseruando prima il medesimo verso di te, & le cose tue, li trouerai meglio disposti, & vbbidienti, ne parerà loro graue la spesa, quando ei vedranno, che i principali spontanamente, se ne piglino piu che parte. Onde, accio che il popolo Romano sia proueduto di quell'armata, che noi vogliamo fornire, & che gli huomini priuati non ricusino di dare le ciurme, comandiamo prima a noi medesimi: & tutti noi Senatori in quel giorno di domani, mettiamo in commune tutto quello, che noi habbiamo d'oro, & d'argento, & tutto il rame coniato: in maniera, che ciascuno niente altro si ritenga, che gli anelli solamente, a se & alla moglie, & a figliuoli la bolla, ò pendente che portano al collo: & a chi ha la moglie, et le figliuole vn'vncia d'oro: & coloro, iquali sono seduti ne magistrati di siede curule, possino serbarsi i fornimenti de caualli: & due libbre d'argento per vsare in vna saliera, & tazza per le cose diuine: gli altri Senatori possino tenere vna sola libra d'argento: & a tutti gli altri padri di famiglia si lasci solamente in moneta di rame coniata, cinquemila assi per ciascuno. Ma tutto l'oro, & argento, & l'altro rame segnato, si porti hora subitamente al magistrato de tre vfficiali della zecca, senza farne prima deliberatione alcuna in Senato: accio che le nostra volontaria contributione, come una certa gara d'aiutare la Republica, desti prima gli animi dell'ordine equestre, & poi dell'altra plebe. Questa via sola habbiammo trouato noi Consoli dopo molte dispute, & percio, con l'aiuto de gl'Iddij, pigliate quella come sola vtile, & salutifera. Quando la Republica si mantiene salua, ella conserua facilmente salue tutte le cose priuate, ma

Parole sententiose, & amoreuoli del Cõsolo Leuino al Senato.

Romani mettono i comune tutto l'oro, & l'argento per difendere la Repu.

Fiorini cinquãta d'oro.

Amore de Romani uerso la patria.

A ma abbandonando le cose publiche, in vano si conseruano le nostre proprie. In ogni cosa fu tanto grande la concordia vniuersale di tutti, che i Consoli ne furon grandemẽte ringratiati. Licẽtiato il Senato ciascuno a gara attese a portare in publico l'oro, l'argento, & la moneta, con tanta emulatione, & fretta, che ognuno contendeua esser descritto, tra i primi ne libri publichi, tanto che al pigliare i danari non bastauano gli officiali, ne allo scriuergli, gli scriuani consueti. Questo consentimento del Senato, fu seguitato vnitamente da caualieri, & eglino parimente dalla plebe. Cosi senza legge, comandamento, & conforti de magistrati, non mancarono alla Republica i danari per le paghe, ne all'armata il supplemento delle ciurme. Et cosi fatto ogni apparecchio pe bisogni della guerra, i Consoli n'andarono alle loro prouincie. Ne fu mai altro tempo, nelquale i Cartaginesi, & i Romani fussino a un tratto piu trauagliati da varij casi, mescolati di paura, et d'sperãza, ch' questo: perche ne B paesi di fuori a i Romani haueuano portato mescolatamẽte doglia, & letitia da vna parte le cose auuerse di Spagna, dall'altra le prospere di Sicilia, & in Italia, come la perdita di Tarento recò danno, & dolore, cosi l'essersi saluata la Rocca, fuor d'ogni speranza, diede loro allegrezza, & consolatione: & la letitia dell'acquisto di Capoua, dopo pochi dì ricompensò la paura, & lo spauento subito dell'assedio, & guerra condotta su le porte di Roma. Le cose d'oltra mare, per li scambieuoli accidenti seguiti, erano anche in certo modo bilanciate. Filippo s'era scoperto nimico in tempo molto incommodo, & contrario. Gli etoli eran diuentati nuoui amici, & Attalo Re dell'Asia, come se gia la fortuna prometteße a' Romani l'imperio dell'Oriente. Le cose de Cartaginesi restauan similmente pareggiate, per la perdita di Capoua, & per il nuouo acquisto fatto di Tarento: & cosi com'ei si recauano a gloria l'hauere caualcato sino su le porte di Roma senza alcun contrasto, cosi si doleuano della vana impresa, & vergognauansi non poco, che i Romani hauessero fatto di lo C ro si poca stima, che dimorando eglino intorno alle mura di Roma, dall'altra porta si mandasse vno essercito in i Spagna: & della Spagna medesima, quanto era stata maggiore la speranza d'insignorirsi di quella interamente, per la morte, & sconfitta di due si grandi esserciti, & che la guerra fuße finita, tanto maggiore era lo sdegno preso, che tanta vittoria, per le mani d'vn Capitano tumultuario (come Lucio Martio) fusse tornata vana. In tal maniera ragguagliando la fortuna insieme le cose, l'vna parte, & l'altra si rimaneua nel medesimo modo sospesa tra la speranza, & la paura: come se la guerra pure allhora cominciasse di nuouo. Annibale, sopra tutte le cose era mal contento, che essendo stata combattuta Capoua con maggiore pertinacia da i Romani, che da lui difesa gli haueua alienato gli animi di molti popoli d'Italia. I quali tutti ei non poteua tenere in sede con le guardie delle sue genti, s'ei non voleua diminuire troppo l'essercito, diuidendolo in piccole, & molte parti. Ilche

Collatiõe volõtaria dello oro, & dello argento.

allhora

allhora non gli era punto vtile, ne voleua, trahendone le guardie, lasciare la fede de sudditi libera alla speranza o alla temenza loro. L'animo suo disposto per natura all'auaritia, & crudeltà, l'indusse a predare, & spogliare quei luoghi, ch'ei non poteua difendere, per lasciarli guasti, & di niuno profitto a nimici. Questo consiglio, com'ei fu crudele nel pigliarlo, cosi fu dannoso nell'effetto: perche non solo s'alienauano da lui gli animi di chi patiua il male, ma anchora degli altri: percio che l'essempio si distendeua a maggior numero, che non faceua la calamità. Et il Consolo Romano non mancaua di tentar gli animi, quando speranza alcuna si li mostraua.

Annibale, cō mal consiglio spoglia i luoghi ch'ei non poteua tenere.

Salapia città di Puglia è distrutta.

In Salapia erano due capi tra gli altri, Dasio, & Blattio. Dasio era amico di Annibale, Blattio, quanto piu senza pericolo poteua, fauoreggiaua la parte de Romani, & haueua dato, per segreti messaggi, speranza a Marcello di darli la terra, ma senza l'aiuto di Dasio non ne poteua uenire a fine. Onde hauendo sopra cio pensato lungamente, tentaua Dasio, & questo anchora faceua piu tosto per carestia d'altro migliore modo, che per speranza dell'effetto. Ma colui essendo d'animo a cio molto diuerso, & anchora nimico all'emolo della sua grandezza, manifestò la cosa ad Annibale. Annibale, richiesti l'vno, & l'altro, sedendo in giudicio per espedire prima alcune cose, per poter poi vdire Blattio, & stando dauanti a lui l'accusatore, & il reo, & il popolo d'intorno assai lontano: Blattio pure tentaua Dasio, di dare la città a Romani, ond'egli, come se tutta la cosa fusse manifesta, cominciò a gridare, come gli era richiesto di tradimento insino su gli occhi di Annibale. Ma a chi era presente, quanto la cosa era piu ardita, & temeraria, tanto meno pareua verisimile, & giudicaua ognuno, che cio fusse una maleuolenza, per l'inuidia che si portauano: & che Dasio l'incolpasse di questo peccato, percio che non potendo hauer testimoni, se lo poteua fingere piu liberamente, si che amendumi furono licentiati. Ne restò perciò Blattio dalla sua cosi ardita impresa, prima, che replicandogli il medesimo & combattendolo, & mostrandoli, quanto la cosa sarebbe a loro, & alla patria salutifera, lo fece finalmente acconsentire di dare Salapia a Marcello, con la guardia de Cartaginesi insieme, laquale era di Numidi. Ne si potè dare la terra senza grande vccisione, perche costoro erano de' piu valorosi caualliери dell'essercito Cartaginese. Onde benche la cosa fusse improuisa, & che nella città non fusse vtile l'vso de caualli, nondimeno hauendo eglino preso l'armi sul primo romore, tentarono di vscire fuora, ma non potendo, combattendo francamente, tutti rimasero morti: ne piu di cinquanta, ne vennero viui, in potere de nimici, tanto che Annibale hebbe assai maggior danno della perdita di questa banda di caualli, che della terra di Salapia, in modo che mai poi non fu superiore di caualleria, del laquale era prima stato sempre piu gagliardo. Intorno al medesimo tempo, essendo nella Rocca di Tarento, quasi vna carestia intollerabile, la guardia Romana

Astutia singulare di Blatio di Salapia & Strattagéma usato.

Essempio di ptinacia usata da Blatio nel psuadere l'auuersario.

Salapia presa da' Romani.

A mana, & Marco Liuio Capitano di quella, haueuano ogni loro speranza, nelle vettouaglie mandate di Sicilia: le quali vettouaglie, accio che sicuramente potessero costeggiare tutta la riuiera d'Italia, staua in Reggio vn' armata di venti naui, dellaquale era Capitano Decio Quintio di bassa natione, ma nobile, & chiaro per molti egregij fatti militari. Costui da principio hebbe cinque naui da Marcello, dellequali due, le maggiori erano triremi, poi portandosi piu volte francamente, li furono aggiunte tre quinqueremi: & egli con quelle hebbe da i collegati di Reggio, di Velia, & Pesto, douute di patto al popolo Romano, n'haueua fatto insino a venti, come è detto. A questa armata, che venina da Reggio, andò incontro Democrate, con vn' armata quasi del medesimo numero di naui Tarentine, & riscontrolla in vn luogo detto Sacriporto, quasi lontano quindici miglia dalla città. Il Romano allhora per sorte andaua a vela, non pensando d'hauere a combattere, ma B intorno a Crotone, & Sibari, haueua rifornito meglio le naui di ciurma, tanto ch'egli haueua vn' armata bene ad ordine, secondo la grandezza delle naui. Allhora quasi nel medesimo tempo mancò interamente il vento, & a un tratto si scopersero i nimici, in guisa, che appena hebbero tanto tempo i Romani, che bastasse, ad ordinare la ciurma, & i soldati alla soprastante battaglia. Rade volte era auuenuto, che due giuste armate s'affrontassero con tanto ardimento, & ardore d'animi, quanto queste, come quelle che metteuano a rischio, combattendo, cosa di maggiore importanza, che non era il fatto loro. I Tarentini combatteuano aspramente, perche hauendo liberato la loro città dalla seruitù de Romani, quasi dopo cento anni, desiderauano anchora di ricuperar la Rocca, & leuare ogni speranza di vettouaglia a nimici, se con questa battaglia nauale togliessero loro interamente la possessione del mare. I Romani dall'altra parte s'affaticauano con o- C gni forza per dimostrare che ritenendo la Rocca di Tarento, quella città non s'era perduta per forza, o virtù de nimici, ma per inganno, & tradimento. Onde hauendo da ogni parte, al segno dato, vrtatosi insieme con le prue & con gli sproni, non ritirarono poi le naui indietro, ne lasciarono discostarsi i nimici, ma secondo che ciascuna s'abbatteua, s'incatenauano le naui con certe mani, & oncini di ferro: si che la battaglia era tanto stretta, che non solo si combatteua co dardi, & altro saettume, ma con le spade, a fronte l'vno dell'altro. Le prue delle naui erano congiunte insieme, & dalle poppe erano aggirate con i remi dell'altre, & cosi stauano tanto strette, & stiuate insieme, che quasi saetta, o dardo, che si lanciasse, non cadeua in mare in vano: & dalla fronte si vrtauano insieme, come se fussero stati a cõbattere in terra, & nel medesimo modo passauano i cõbattitori dall'vna all'altra naue. Ma sopra tutto fu notabile la battaglia di due naui, lequali nella testa di tutta l'armata le prime s'erano percosse insieme. Nella naue Ro-

Crotone, ritiene il nome mezza disfatta.

Sibari è distrutta.

Guerra nauale fra Romani & Tarentini.

mana era Quintio in persona, nella Tarẽtina Nicone, cognominato Percone. Ilquale era odioso a Romani, non solo per l'inimicitia publica, ma anchora per particulare maleuolenza, essendo egli di quella fattione, che haueua dato Tarento ad Annibale. Costui adunque ferì d'vna lancia improuisamente Quintio, mentre ch'ei combatteua, & confortaua i suoi, ilquale per tal ferita rouinò giu con tutte l'arme innanzi alla prua. Onde il Tarentino vincitore, saltò gagliardamente sopra la naue sbigottita per la perdita del Capitano: & haueuano con l'empito ributtato i nimici, tanto che la prua era gia de Tarentini, & la poppa appena in tanto trauaglio, era difesa da Romani: quando vn'altra trireme de nimici l'assaltò dalla poppa, si che trouandosi in mezzo la naue Romana fu presa. Per laqual cosa, l'altre vedendo presa la galea Capitana, furon prese da si fatto spauento, che fuggendo, sparse per tutto, alcune ne furono sommerse in mare, & l'altre sospinte per forza di remi in terra, poco poi rimasero in preda de' Turini, & Metapontini. Ma delle naui di carico, che veniuano dietro con le vettouaglie, poche ne vennero in potere de nimici: l'altre mutando le vele hora a poggia, hora ad orza, secondo la diuersità de venti, presero alto mare. Ma ne medesimi giorni, le cose fatte a Tarento, non seguitarono con la medesima fortuna: perche essendo usciti del la città intorno di quattromila huomini, per andare per le uettouaglie, Liuio Prefetto della Rocca, & delle genti Romane, stando attento a tutte l'occasioni del combattere, mandò fuora della Rocca vn Gaio Persio, huomo valoroso, con dumila armati, ilquale assaltando i nimici disordinati, & sparsi per la campagna, hauendoli lungamente perseguitati, & fatta grande uccisione, rimesse gli altri fuggendo tutti spauentati dentro alla terra, per le porte a pena mezzo aperte, accio che la città, col medesimo empito, non fusse presa da Romani. Cosi furono pareggiate a Tarento le cose della guerra, rimanendo vincitori i Romani per terra, & i Tarentini per mare: & della speranza del frumento, ch'era loro in su gli occhi, l'vna, & l'altra parte rimasero parimente ingannate. Essendo nel medesimo tempo giunto in Sicilia il Consolo Leuino, gia consumata gran parte dell'anno molto aspettato da vecchi, & nuoui amici, giudicò sopra tutto esser cosa utile, con la nuoua pace, assettare, & comporre le cose disordinate di Siracusa. Poscia condusse l'essercito ad Agrigento, ou'era ridotto il resto della guerra, & era difesa quella città da vna grossa guardia di Cartaginesi: & fu la fortuna fauoreuole all'impresa. Hannone era il Capitano de Carthaginesi, ma tutta la sua speranza era in Mutine Prefetto de Numidi, & delle sue genti. Costui scorrendo per tutta la Sicilia, faceua grandissime prede nelle terre de gli amici de Romani, & non era possibile schiuderlo, ne torli la via, ne per forza, ne per ingegno alcuno, ne si poteua tenere, ch'ei non vscisse fuora, quando, & com'ei voleua. Questa sua gloria, perch'ella noceua horamai anche alla fama del Capitano, ultima-

Romani riceuono danno in mare, da' Tarentini.

Agrigento, hoggi Gergento.

A vltimamente si conuertì in inuidia, appresso ad Hannone, tanto che, non che altro, egli non si rallegraua troppo delle cose prospere, per cagione dell'auttore di quelle: finalmente ei diede il Capitano de Numidi al figliuolo del detto Mutine: stimando hauergli a torre l'auttorità appresso a Numidi, come gli haueua tolto la Prefettura. Ma la cosa andò molto diuersamente da quello ch'ei pensaua, perch'egli accrebbe assai a Mutine il fauore antico, con l'odio acquistato contra di se medesimo, & il Numida, non potendo soffrire quella vergogna, subitamente mandò a Leuino per messaggi secreti, a trattare di dargli Agrigento: mediante iquali, poscia ch'ei fu assicurato a bastanza, & che fu ordinato il modo di far l'opera, i Numidi hauendo presa la porta volta verso il mare, cacciati, o morti i guardiani, missero dentro i Romani, ch'erano stati mandati a tale effetto: & andando gia quegli in schiera ne luoghi piu adentro, & verso la piazza della città, con gran tumulto; B Hannone, non credendo, che cio fusse altro, che vn romore, per qualche mutinamento de Numidi, come altre volte era accaduto, si fece innanzi, per posare i romori, ma parendoli discosto, la moltitudine esser maggior, che la gente de Numidi, & venendogli all'orecchie il grido de Romani, horamai assai bene da lui conosciuto, prima che s'accostasse a vn tiro d'arco, si misse in fuga, & vscì per la porta opposita, & menatone seco Epicide, con pochi altri, giunse al mare: & abbattendosi appunto a vna piccola nauicella, passò in Africa, lasciando la Sicilia tutta in potere de nimici, per la cui possessione s'era gia combattuto tanti anni. L'altra moltitudine de Cartaginesi, & Siciliani, senza appena mettersi a fare difesa alcuna, fuggendo, come ciechi abbandonatamente, & trouando da ogni parte presi i passi, fu tagliata appezzi intorno alle porte. Rihauuta la terra, Leuino Consolo fece battere con le verghe, & decapitare quegli, iquali erano stati i capi della Republica in Agrigento, & gli altri fece vendere con la preda, & mandò a Roma C tutta la pecunia. Essendosi sparsa per tutta la Sicilia la fama della rouina degli Agrigētini, ogni cosa subitamente seguitò la fortuna de Romani, tanto che in brieue tempo furon date loro venti terre murate, & sei ne presero per forza, & intorno a quaranta vennero volontariamente alla deuotione, del popolo Romano. A principali gouernatori dellequali città, hauendo il Consolo dato i premij, o le pene, secondo il merito di ciascuno, & parimente hauendo costretto i Siciliani (poste horamai giu l'armi) a volgere gli animi al coltiuare i contadi, accio che l'isola non fusse solamente fruttuosa, a i paesani, ma anchora alleggerisse la carestia de frumenti alla città di Roma, & all'Italia, come haueua gia fatto in varij tempi: leuò poi da Agatirna vna turba di genti scorrete d ogni generatione, & menolle seco in Italia: dellequali la maggior parte erano esuli dalla patria, condannati, & fuggiti per colpi capitali, mentre ch'egli erano stati sotto le leggi: iquali s'erano ragunati insie-

Agrigento fu preso da i Romani, & tutta la Sicilia similmente.

Sicilia rimane tutta i potere de Romani.

ti insieme per la simiglianza della conditione, & fortuna loro, & in Agatir D
na haueuano atteso a viuere di ruberie, & assassinamenti, stimando Leuino non esser cosa sicura lasciar costoro nell'isola, che si cominciaua a rileuare per la nuoua pace, accio che non fussero materia di qualche nouità, & giudicando tal gente, auuezza a predare: hauere ad essere utile a Reggini, che la desiderauano per saccheggiare le terre de Brutij lor uicini. Et in tal modo (per quanto alla Sicilia apparteneua) si pose fine quell'anno, alla guerra. In i Spagna, nel principio della primauera Scipione misse le naui in mare, & fatti uenire a Taracone gli aiuti degli amici, comandò che l'armata, & le naui da carico si mettessero insieme su la foce del fiume Ibero: & hauendo comandato, che quiui si ragunassero le legioni, egli con cinquemila de compagni si partì da Taracone, & andò a trouare l'essercito: oue essendo arriuato, giudicò che li fusse bisogno di parlare a soldati, & massimamente a vecchi auanzati di tante sconfitte, & rouine: & cosi chiamatogli a parlamento, E
parlò in questa maniera. Certamente nessuno nuouo Capitano auanti a me, potè mai ragioneuolmente, & meritamente rendere gratie a suoi soldati, innanzi ch'egli hauesse usato l'opera di quelli. Ma la fortuna mi vi ha, molto prima obligato, & fatto debitore, ch'io vedessi mai la prouincia, & questo essercito. Primieramente, per quella affettione, & pietà, laquale uoi portaste, & vsaste sempre, verso mio padre, & mio zio. Secondariamente perche essendo come perduta questa prouincia, per tanti danni, & rouine, voi con la vostra virtù l'hauete saluata, & conseruata intera al popolo Romano, & a me vostro nuouo Capitano. Ma poscia che per la benignità de gl'Iddij, noi horamai pensiamo: & cerchiamo, non di rimanere noi nella Spagna, ma ch'ei non ci stieno piu i Cartaginesi, ne habbiamo piu, stando su la ripa del fiume Ibero, a tenere il passo a nimici, ma a cercare di passar per forza auanti, & a portare con noi la guerra nelle terre d'altri. Dubito, che questo partito, & questa impresa non paia forse a qualcun di uoi troppo ardita, & meno considerata, ch'ei non si richiederebbe alla fresca memoria de passati danni, o uero alla qualità dell'età mia. L'auuersità delle cose di Spagna, nessuno certo, manco di me le può dimenticare, come quegli, a cui in questa prouincia furon morti il padre, & il zio, in spatio di trenta giorni, per accumulare due mortori in si brieue tempo, l'vno dopo l'altro, alla famiglia nostra. Ma cosi, come l'essere stato priuato di quegli, anzi quasi l'essere rimaso solo della mia famiglia, mi toglie d'animo, cosi & la fortuna publica, & la uirtù, non mi lascia punto perdere la buona speranza della somma dell'imperio Romano: per quello stesso fato, per ilquale sempre ne è stata conceduta questa sorte, che essendo piu uolte stati uinti in molte guerre grandissime, alla fine la uittoria sia stata per noi. Lascierò stare le cose antiche, come sono, il Re Porsena, i Galli, & i Sanniti, & comincierommi dalle guerre de Cartaginesi.

Brutij sono i popoli della calabria alta.

Oratione di Scipione allo essercito di Spagna.

Fato il destino & infallibile dispositione della uolòtà diuina.

Quante

A Quante armate, quanti Capitani, & quanti esserciti perdemmo noi nella prima guerra? ma che dirò io di questa presente guerra? nellaquale io mi sono trouato in tutte le rotte, & quelle, onde io sono stato lontano, ho sentito piu dannose, che qualunque altro. Trebia, il Trasimeno, & Canne, che altro sono, che sepolture, & monumenti di vccisi esserciti, & Consoli Romani? Aggiugnete a questo la ribellione dell Italia, di Sicilia, & della maggior parte di Sardigna. Aggiugneteui questo vltimo terrore & spauento, il campo dico de nimici attendati tra l'Aniene, & le mura di Roma: & l'hauere veduto Annibale vincitore quasi su le porte. In cosi fatti trauagli, & rouine di tutte le cose, sola sempre è stata ferma, & salda la virtù del popolo Romano. Questa ha ristorato, & rileuato ogni rouina. Voi soli, o soldati fuste i primi, iquali, dopo la sconfitta di Canne, sotto gli auspicij, & condotta di mio padre vi opponeste ad Asdrubale, che andaua verso l'Alpi per passare in Italia: il quale se si fusse congiunto col fratello, certo hoggi sarebbe spento interamente

Aniene il Teuerone.

B il nome Romano: & queste cose prospere, sostennero, & ristorarono i danni di quelle auuerse. Hora, per la benignità de gl' Iddij, tutte le cose sono prospere, & ogni dì in Italia, & Sicilia felicemente vanno migliorando. In Sicilia è racquistata la città di Siracusa, preso Agrigento, sono stati cacciati i nimici di tutta l'isola, & tutta la prouincia è tornata alla diuotione del popolo Romano. In Italia la città d'Arpi s'è rihauuta, Capoua presa, & Annibale partito da Roma, hauendo misurato, fuggendo infretta, il cammino, quanto egli è lungo, è stato ripinto negli vltimi confini delle terre de' Brutij: oue non priega, ne chiede altro piu a gl' Iddij, che di potersi ritrarre a saluamento del paese nimico. Che cosa adunque sarebbe hora manco conueneuole, o valorosi soldati, che se voi iquali sostenneste in questa prouincia, la trauagliata fortuna del popolo Romano, insieme con i padri miei (iquali per honore stimo eguali a voi) mentre che tante rouine, l'vna dopo l'altra mol-

C tiplicauano, & che pareua quasi che tutti gl' Iddij combattessero per Annibale, che se voi medesimi (dico) mancaste d'animo, hora, che quiui tutte le cose sono prospere, & liete? & quelle anchora, che poco fa qui auuennero: lequali volesse Iddio, che tanto senza mio, quanto senza vostro dolore fussero trapassate. Hora gl' Iddij immortali, presidenti al Romano imperio, iquali missero in animo a tutte le centurie, che mi eleggessero a questo gouerno, medesimamente con gli augurij, & auspicij, & la notte anche in visione, mi significano tutte le cose prospere, & l'animo similmente, stato sempre insino ad hoggi a me medesimo vn massimo indouino, mi promette, che in brieue tempo tutta la Spagna sarà nostra, & che il nome Cartaginese, cacciato di qua, empierà la terra, & il mare della fama della sua vitupereuole fuga. Et quello, che la mente per se medesima si indouina, anche la ragione non vanamente, mi dimostra. Gli amici, & sudditi de Carthaginesi mal trattati

da quelli, mediante i loro ambasciadori, a noi si raccomandano: tre Capitani tra loro medesimi si poco vniti, che pare quasi, che l'vno sia ribellato dall'altro, hanno diuiso in tre parti gli esserciti, & tengongli in tre diuersissimi paesi: si che la medesima mala fortuna, che poco fa, percosse noi, perseguita hor costoro, perch'ei sono abbandonati dagli amici, come fuste voi da Celtiberi: & hanno diuiso in piu parti gli esserciti, ilche a mio padre, & zio fu cagione della rouina: & la discordia, ch'essi hanno tra loro, non gli lascerà unire insieme & stando cosi sceuerati, ciascuno per se solo non ci potrà resistere. Voi per tanto, o soldati fate fauore al nome degli Scipioni, & a me stirpe, & allieuo de vostri medesimi Capitani, come a vno nuouo germuglio, che risurga dal tagliato tronco della vecchia pianta. Horsu adunque voi soldati vecchi, conducete questi nouelli, & me nuouo Capitano, di la dal fiume Ibero: menateci in quelle terre, lequali voi hauete calpesto, & ricerco con tanti egregij fatti. Io farò in poco tempo, che si come uoi ricognoscete hora in me la sembianza della faccia di mio padre, & zio, & le fattezze del corpo, cosi vi farò cognoscere la simiglianza, & l'essempio dell'ingegno, fede, & uirtù di quegli: in maniera, che ciascuno di voi potrà dire, ch'egli sia risuscitato, o rinato un'altro Scipione suo Capitano. Hauendo con tale oratione, acceso gli animi de soldati, lasciato a guardia di quel paese Marco Sillano, con tre mila fanti, & trecento caualli, con tutto l'altro essercito, ch'era di venticinque migliaia di pedoni, & dumila cinquecento caualli, passò il fiume Ibero. Quiui confortandolo alcuni (essendo i nimici diuisi in tre parti) che assaltasse i piu vicini, dubitando di non dare (cio faccendo) cagione a tutti di congiugnersi insieme, ne poter poi solo, esser pari a tanti esserciti, deliberò intanto di combattere la nuoua Cartagine, città per se stessa ricca, & potente, & per essere piena d'ogni prouedimento di cose da guerra, de nimici. Quiui erano danari, iui l'arme, & gli statichi di tutta la Spagna. Era posta, oltra cio, in luogo molto commodo a passare in Africa, & sopra vn porto assai capace di qualunque grande armata, & in quella riuiera, che forse, piu che altra, è volta verso il nostro mare. Nessuno sapeua doue ei s'hauessi a ire, fuor che Gaio Lelio: a costui era stato commesso che andasse in modo temporeggiando con le naui, che a vn tempo medesimo si scoprissi l'essercito per terra, & l'armata entrasse in porto. In spatio di sette giorni si venne dall'Ibero a Cartagine nuoua, & iui si pose a un tratto il campo per mare & per terra da quella parte, ch'ella risguarda a tramontana: & a gli alloggiamenti dalla parte di dietro solamente, fece gli steccati, ma la fronte pel sito naturale era sicura. La città di Cartagine è posta in questa forma. Quasi nel mezzo della riuiera di Spagna è un certo golfo di mare, opposto massimamente al vento Africo, ritirato dentro infra terra cinquecento passi, & largo poco piu. Su la bocca di questo golfo è una isola piccoletta, laquale lo difende da tutti i venti, fuor che dall'Africo.

Ibero fiume hoggi lo Ebro.

Cartagine nuoua è Cartagine in i Spagna.

La descritione di Cartagine.

A Fuora del detto seno si distende vna lingua di terra, o vero vna peninsula, che è quel poggetto, sulquale è posta la città, cinta dal mare da leuante, & mezzo dì: da ponente la chiude vno stagno largo, & disteso verso tramontana, di profondità incerta, & non stabile, secondo ch'ella si muta, per il flusso, & reflusso del mare. Vn giogo di larghezza di dugento cinquanta passi congiugne la città alla terra ferma. Onde il Capitano de Romani non fece munitioni, essendo si piccola opera, o per mostrare ardimento altieramente al nimico, o perche a i soldati, iquali doueuano spesso andare a scaramucciare alla terra, fusse piu facile la ritirata: ma hauendo fortificato gli altri luoghi, oue faceua dibisogno, ordinò le naui in porto, come s'ei mostrasse volere anche assediare la città per acqua, & andò intorno alle naui, confortando i Capitani a far la notte buona guardia, ricordando loro, come i nimici in ogni luogo nel principio dell'assedio, tentano ogni gran pericolo: & ritor-

Peninsula, quasi isola, altrimenti pulesino.

B nato in campo, per mostrar, perche ragione principalmente hauesse cominciata la guerra dal combattere questa città, & per dare speranza a soldati della vittoria, chiamatigli a parlamento discorse la cosa in tal maniera. Qualunque credesse, o soldati miei, che voi fuste stati menati qua solamente per combattere vna città, certo terrebbe piu conto della fatica, & opera vostra, che schiettamente della vtilità del fatto. Voi combatterete bene le mura d'vna sola città, ma nell'acquisto d'vna, pigliarete tutta la Spagna. Qui sono gli statichi di tutti i nobili, de signori, & popoli della Spagna: iquali, quando saranno in poter vostro, subito daranno nelle nostre mani tutto quello, che hora è de Cartaginesi. Qui sono tutti i danari de nimici: senza iquali ei non possono sostenere la guerra, faccendola co soldati forestieri, & mercennarij, & a noi saranno molto vtili a farci amici gli animi di questi barbari. Qui sono l'artiglierie, & le macchine, & tutto l'apparecchio delle cose da

Oratione di Scipiõe a soldati per espugnar Cartagine.

C guerra, delquale noi saremo forniti, & quegli spogliati. Aquisteremmo oltra di cio vna città bellissima, & ricchissima, & molto commoda per la opportunità di cosi bel porto. Onde saremmo proueduti per terra, & per mare di tutte le cose necessarie alla guerra, dellequali a noi acquisteremo grande abbondanza, & a nimici molto maggior carestia. Questa è la Rocca, & fortezza loro, questo è il granaio, & la canoua, la camera publica, l'arzanale, & ricetto di tutte le cose: qui fanno scala quei che vengono d'Africa: questa sola è la posata tra i monti Pirenei, & le Gadi, & da questa parte soprasta tutta la Spagna all'Africa. Ma perch'io cognosco, che voi siete tutti bene ordinati, & apparecchiati, andiamo di buona voglia, con tutte le nostre forze, a combattere la nuoua Cartagine. Et gridando tutti ad vna voce, che cio si facesse, li condusse alla città, faccendola combattere per mare, & per terra. Dall'altra parte Magone, il Capitano Cartaginese, vedendo apparecchiarsi la battaglia per mare, & per terra, ordinò i suoi esserciti in questo modo. Pri-

ma pose dumila Terrazzani da quella parte, onde era il campo, commisse D la guardia della Rocca a cinquecento soldati: & cinquecento ne misse sopra vn poggetto della terra, volto verso leuante: & all'altra moltitudine impose che fusse presta, la doue le grida, o i subiti accidenti della guerra, li chiamaßero. Aperta poscia la porta, mandò fuori quella gente, laquale egli haueua schierata nella via, che menaua al campo de nimici. I Romani, di commissione del Capitano, diedero vn poco il luogo all empito, per essere piu vicini al riceuere il soccorso nel combattere, & a rinfrescar con gli aiuti la battaglia. Et da principio le forze si mostrarono eguali, ma i soccorsi, che di mano in mano veniuano del campo, non solamente uoltarono i nimici in fuga, ma li seguitarono con tanta furia, che s'ei non si fuße sonato a raccolta, pareua che mescolatamente con quei che fuggiuano, i Romani fußero per entrare nella città, ma il romore, & lo spauento non fu minore dentro alla terra, ch'ei si fuße nella battaglia: perche molti luoghi furono lasciati dalle guardie, & le mura abbandonate, saltandone ognuno a terra da qualunque luogho piu li veniua commodo. Laqual cosa hauendo auuertito Scipione essere accaduto verso il poggetto (ch'ei chiamano Mercurio Tentate) le mura essere in molti luoghi vote de defensori, mosse tutto il campo, comandando che andassero con le scale a dar la battaglia: & egli in persona, coperto sotto gli scudi di tre gagliardi giouani, (perche gia dalle mura fioccauano d'ogni ragione saettumi) si fece piu d'appresso alla città, confortando, & comandando quello, che faceua al proposito, & quel (che molto vale) per accendere gli animi de soldati, essendo come risguardatore, & testimone della virtù, & viltà di ciascuno: onde andauano rouinosamente come ciechi, contra l'armi, & contra le ferite. Si che gli armati delle mura non poterono ritenerli, che subitamente non vi montassero sopra a gara. Et le naui nel medesimo tempo cominciarono a combattere quella parte, che è bagnata dal mare, ma da quel lato, pareua che fusse maggiore il romore, che la forza, percio che mentre s'accostauano con le naui, mentre che vna parte truoua le scale, & che i soldati s'affrettauan ciascuno oue piu acconcio li pare discendere in terra, per la calca, & per la stretta impediuano l'vn l'altro.

Cartagine & per mare, & per terra è cõbattuta.

In questo mezzo i Cartaginesi haueuan rifornito le mura d'armati, & da gettare, & lanciare, haueuano gran copia d'armi, nondimeno ne l'armi, ne gli huomini, non faceuano tanta difesa, quanto faceuano per se stesse le mura, percio che rade erano le scale, che fussero eguali all'altezza di quelle, & quanto alcune u'erano piu lunghe, tanto erano piu deboli: onde non potendo aggiugnere al sommo delle mura, quegli, iquali erano in cima delle scale, & succedendo pur molti, che saliuano le scale pel troppo peso si fiaccauano. Alcuni ne rouinauano, stando ancho ferme le scale, abbagliando, & perdendo per l'altezza, il lume de gli occhi. Rouinando per tanto da ogni parte le scale,

Nota che secondo la proprietà della lingua, eguale & ugual le sono in questo differenti,

A le scale, & gli huomini, & crescendo l'ardire, & l'animo a' nimici, pel successo prospero fu suonato a raccolta: laqual cosa diede speranza a gli assediati, non solamente di riposarsi dalla presente fatica del combattere, ma di potere anchor difendersi per l'auuenire: & che la città, combattendola con le scale d'ogn'intorno, non si potesse perdere per battaglia di mano: & l'hauer a combatterla con l'opere, & con le macchine, eßere cosa difficile, & lunga, & che darebbe tempo a loro Capitani a potere soccorrerla. A pena era posato il primo assalto, quando Scipione commandò, che in luogo de gli stracchi, & feriti, nuoui, & freschi soldati pigliassero le scale, & con maggior forza assaltassero la terra: & egli subito che intese, che pel reflußo del mare, l'acqua scemaua, dellaqual cosa era stato auisato da i pescatori Taraconesi, che andando per lo stagno con piccole nauicelle, quando le toccauan fondo, soleuano camminare a piede: onde hauendo compreso come ageuolmente si poteua andare per terra alle mura, menò i soldati a dare l'assalto da quella parte.

B Era quasi mezo dì, & oltra, che per sua natura il reflusso ritiraua l'acqua in alto mare, il vento grande da tramontana ripigneua l'onde nella medesima banda, oue elle correuano, & in tal maniera haueua scoperto il guado, che in certi luoghi l'acqua aggiugneua sino al bellico, & in altri a pena non arriuaua al ginocchio. Scipione, hauendo ciò considerato, & proueduto con la ragione, attribuiua nondimeno questo prodigio a gli Iddij, iquali facessero ritirare il mare, & per dare il passo a Romani, asciugaßero gli stagni, & scoprisser le uie, non mai piu calcate da uestigij humani: & commandaua a soldati, che seguitassero francamente Nettunno guida del cammino, & che per mezo dello stagno si conducessero alle mura. Dalla parte di terra la fatica era grande a chi andaua alle mura, non tanto per l'altezza di quelle, quãto che accostandosi, si esponeuan in modo da ogni lato a colpi, & alle saette, che

C egli eran piu danneggiati per fiãco, che dalla fronte. Dall altra parte, il cammino fu quieto, & facile il passo per lo stagno, & quindi fu la salita su le mura: percioche quiui non erano stati fatti alcuni ripari, credendo il luogo esser difeso a bastanza dal sito stesso, & dal padule: nè iui era posta d'armati, nè guardia alcuna, essendo ognuno attento a porgere soccorso oue si mostraua il pericolo maggiore. Poiche ei furono entrati dentro senza battaglia, n'andarono correndo, quanto piu poteuano, alla uolta di quella porta, ou'era ridotto tutto lo sforzo della battaglia, allaquale erano in modo uolti non solamente gli animi, ma anchora gli occhi, & gli orecchi de combattitori, & di chi staua a uedere, & a confortare i combattenti, che nessuno sentì prima dalle spalle, la città esser presa, ch'ei cominciaßero ad essere dinanzi feriti da dardi, & dalle saette: onde da ogni parte erano circondati da pericoli. Perche nel medesimo tempo furon spauentati i difenditori, & a un tratto le mura prese, & la porta cominciata a rompersi di dentro parimente, & di fuori:

Che eguale si dice della cosa che è pari ad un'altra: & uguale si dice della cosa, laquale è pari per tutto a se medesima, come si direbbe d'una hasta, o di uno filo, & simili cose.

Cartagine noua di Spagna, hoggi Cartagenia presa da Romani.

fuori: & così essendo fracassate tagliando, & tolte uia le porte, acciochè l'entrata non foße da quelle impacciata, gli armati entrarono dentro furiosamẽte, & vna gran moltitudine paßaua per le mura: ma quei discorrendo per tutto, si voltarono all'vccisione de Terrazzani, & quella schiera, ch'era entrata per la porta, ordinata in battaglia, con i suoi Capitani, & ordini, pel mezo della città si condusse alla piazza. Dipoi vedendo Scipione i nimici massimamente fuggire per due strade, alcuni al monte di verso Leuante, tenuto da cinquecento soldati, & altri alla Rocca, nellaquale si ricolse Magone medesimo, con tutti quasi quelli armati, ch'erano stati cacciati dalla difesa delle mura, mandò vna parte delle genti a combattere il poggio, & vna parte ne menò egli alla Rocca. Il poggio fu preso nel primo assalto: & Magone essendosi ingegnato di difender la Rocca, veduto ogni cosa piena di nimici, nè li restando alcuna speranza, s'arrendè con quei che v'erano dentro. Mentre che la Rocca si tenne, per tutta la città s'attese ad vccidere, nè si perdonaua a qualunque si riscontrasse di maggiore età di quattordici anni.

Cartagine fu presa & la rocca si arrese.

Ma allhora dato il segno, si pose fine all'vccisione, & i uincitori si voltarono alla preda, laquale fu grandissima d'ogni generatione di cose. Delle persone libere furon presi intorno a diecimila de' maschi. Lasciò poi Scipione liberi quei ch'erano cittadini della nuoua Cartagine, rendendo loro la città, con tutto quel che haueua lasciato loro il furore della guerra. Gli artigiani erano intorno a dumila, questi volle che fossero confiscati, & aggiudicati al popolo Romano, con speranza però d'hauere ad essere prestamente liberati, s'ei si foßero portati bene, lauorando con sollecitudine per conto della guerra. L'altra moltitudine di habitatori, & serui giouani, & gagliardi, mandò l'armata in supplemento della ciurma che mancaua, & haueua accresciuta, & l'armata d'otto naui, quiui guadagnate. Fuor di questa moltitudine erano tutti gli statichi delli Spagnuoli, de quali fu tenuta buona cura, non altramente, che s'ei foßero stati figliuoli de' compagni, & collegati de' Romani. Trouossi grande apparato di cose da guerra, quasi cento venti catapulte, & delle minori dugento ottanta vna, balestre große ventitre, minori cinquantadue, & grandissimo numero di scorpioni maggiori, & minori, & armi, & saettume d'ogni generatione: & settantaquattro insegne, & gran quantità d'oro, & d'argento, laquale fu tutta rappresentata al Capitano. Le tazze, o vero bacini d'oro furono dugento settantasei, quasi di peso d'vna libbra per ciascuna: l'argento lauorato, & coniato libbre ottomila & trecento, & grã numero di vasi d'argento. Tutte queste cose furon consegnate a peso, & a nouero a Gaio Flaminio Questore. Et così quarantamila modij di grano, & dugento settantamila d'orzo: & seßantatre naui da carico furon prese per forza nel porto, & alcune con tutto il carico insieme di frumento, arme, & rame, & oltra di ciò, ferro, tela, & sparto da far canapi, & altra materia da far

Cõfiscare, è metter in commune

Questi frumenti erano l'vno, all'altro molto simili, & hoggi della forma nõ si ha molto certa notitia.

Il modio è dalle 24. alle 27. libbre, cioè quasi mezo staio Fiorentino.

A *far naui. Tanto che tra tutte le coſe guadagnate, la meno vtile, era la ſteſſa Cartagine. Et il dì medeſimo hauendo commandato a Lelio, che rimaneſſe a guardia della città con le genti di mare, egli rimenò in campo le legioni, & commandò a ſoldati, che ſi ripoſaſſero, & attendeſſero alla cura de corpi, eſſendo molto ſtanchi, per hauer in un giorno ſolo fatto tutti i meſtieri della guerra: hauendo primieramente combattuto alla campagna, & nel pigliare la terra, hauendo durato tanta fatica, & corſo tanti pericoli: & dopo la preſa anche, hauuto a combattere con tanto diſauantaggio, con quei della Rocca. L'altro dì, ragunati tutti i ſoldati, & del campo, & delle naui, principalmente ringratiò gli Iddij, che non ſolamente l haueuano fatto ſignore in vn giorno della piu ricca, & potente città della Prouincia: ma prima vi haueſſero ragunato quaſi tutte le ricchezze d'Africa, & di Spagna, tanto che a' nimici non foſſe rimaſa coſa alcuna, & a lui, & a ſuoi auanzaſſe ogni coſa.*

B *Dipoi lodò la virtù, & gagliardia de ſoldati, che non ſi foſſero ſpauentati per l'aſſalto de' nimici, nè per l'altezza delle mura, nè per non hauere ſaputo innanzi il guado dello ſtagno, nè ſi foſſero mai sbigottiti per la fortezza del caſtello, poſto ſul poggio, nè per la gagliardia della forte Rocca, in modo che ei non haueſſero paſſato per ogni luogo, & sforzato ogni coſa: onde ſe bene ei ſi riconoſceua d'ogni coſa debitore d'ognuno: nondimeno, che il principale honore, & pregio della corona murale s'apparteneua a colui, che il primo foſſe montato ſu le mura: & perciò ſi faceſſe innanzi chi ſi riputaua degno di tanto honore. Due furono quei che domandarono il medeſimo premio. Quinto Tiberilio centurione della quarta legione, & Seſto Digitio ſoldato di mare: & non combatteuano queſti tanto oſtinatamente tra loro, quanto egli haueuano ſolleuato tutto l'eſſercito, & tirauaſi ciaſcuno dietro gli huomini del ſuo meſtiero. Gaio Lelio fauoreggiaua i compagni dell'armata. Marco Sempronio Tuditano, daua fauore a legionarij.*

Diceria di Scipione in laude de ſoldati.

Delle molte corone che ſi dauano a i ſoldati per honoranza la murale ſi daua a colui, che era ſtato il primo a montare in ſu le mura de nimici.

C *Eſſendo queſta conteſa gia vicina a muouere qualche ſeditione: Scipione diſſe, che darebbe loro tre arbitri: i quali conoſciuta la cauſa, & uditi i teſtimonij, per loro ſentenza determinaſſero, chi prima di loro foſſe entrato nella terra. Eſſendo Gaio Lelio, & Marco Sempronio auuocati dell'vna parte, & dell'altra. Scipione v'aggiunſe per terzo (come huomo di mezo) Cornelio Claudio: & commandò che tutti a tre sedeſſero arbitri a conoſcere detta cauſa. Ma trattandoſi la coſa con maggiore conteſa, & gara, che mai: perciochè, eſſendo coſtoro huomini di tanta dignità, erano piu toſto moderatori di queſti fauori, che auuocati. Gaio Lelio leuatoſi da ſedere, n'andò al Tribunale di Scipione, & moſtrolli queſta coſa trattarſi ſenza modo, o reuerenza alcuna. & eſſer gia quaſi ridotta in luogo, che per poco reſtaua, ch'ei non ſi veniſſe inſieme alle mani: ma quando ei non ſi veniſſe mai alla forza, nondimeno ſi faceua vna coſa di peſſimo eſſempio, aprendoſi la uia a cercare il pregio alla virtù, con gli inganni, & cō ſpergiuri:*

giuri:conciofosse che da vna banda stauano i legionarij, dall'altra i compagni nauali,& erano apparecchiati l'vna,& l'altra parte a giurare piu tosto quel ch'ei uoleuano,che quello ch'ei sapeuano:& erano per obligare alle maladittioni del sagramento,non solamente la salute,& uita propria di ciascuno:ma l'insegne,gli stendardi dell'aquile,& la religione del sagramento: & diße,che li riferiua queste cose,di consentimento di Publio Cornelio,& Marco Sempronio.Scipione,lodato Lelio,chiamò l'eßercito a parlamento, & disse essere certificato a bastanza,che Quinto Tiberilio,& Sesto Digitio erano parimente,& a vn tratto montati su le mura: & per tanto per la loro virtù donaua all'vno,& all'altro il douuto premio della corona murale. Dopo costoro,donò a tutti gli altri,secondo la virtù,& merito di ciascuno:& sopra ogni altro honorò d'ogni maniera di lode Gaio Lelio Capitano dell'armata,a se stesso pareggiandolo,& donogli una corona d'oro,& trenta buoi. Poi fece chiamare a se gli statichi di tutte le città, de quali m'incresce a scriuere quanto fosse il numero,truouando in qualche luogo eßere stati quasi trecento,altroue settecento uenticinque:& simigliantemente sono gli Scrittori nell'altre cose discordanti. Chi dice la guardia de Cartaginesi esser stata di diecimila soldati,chi di sette,& alcuni non di maggiore numero,che di dumila. Truouo in qualche luogo esserui stati fatti prigioni diecimila teste,altroue piu di uenticinquemila. Seguitando Sileno Scrittore Greco, dirò esserui guadagnati intorno a sessanta scorpioni,tra maggiori,& minori: & secondo Valerio Antiate,essere stati de maggiori seimila,& de minori tredicimila,tanto è piccolo il rispetto del mentire. Nè anche s'accordano de i Capitani:la maggior parte dicono Gaio Lelio essere stato Prefetto dell'armata,alcuni Marco Iunio Sillano. Valerio Antiate dice il Capitano delle genti Cartaginesi eßere stato Armen,& essersi dato a Romani:gli altri scriuono eßere stato Magone. Et parimente non conuengono del numero delle naui guadagnate,non del peso dell'oro,& dell'argento,nè della pecunia messa in camera. Se ad alcuno è conueneuole che si creda,le somme mezane sono piu verisimili. Hora Scipione,chiamati a se gli statichi, primieramente confortò tutti,che stessero di buon'animo, dicendo ch'essi erano venuti in mano del popol Romano,ilquale desideraua piu tosto obligarsi gli huomini con i beneficij,che tenerli con la forza:& voleua che le nationi forestiere li fussero congiunte con la fede,& beniuolenza,piu tosto che sottoposte in seruitù. Poscia informatosi del nome delle città,riuidde il conto de i prigioni, & quanti fossero d'ogni popolo,& mandò messaggieri nelle patrie loro, che ciascuno venisse per i suoi prigioni:& a quelle,dellequali per auuentura erano gli Oratori presenti,li restituì subitamente a ciascuna: & commise gli altri alla cura di Gaio Flaminio Questore,con ordine,ch'ei fossero ben trattati.

Prefetto, et Capitano della armata, hoggi chiamano l'Armiraglio.

Le corone nauali erano rostrate, cioè ornate de rostri, et sproni delle galee.

Mentre che queste cose si faceuano,vna donna attempata,moglie di Mādonio

A donio fratello di Indibile signore de gli Illergeti, uscendo del mezo della turba de gli statichi, piangẽdo si gettò a piedi del Capitano, cominciandolo a pregare, che li piacesse raccomandare piu diligentemente alle guardie il gouerno delle donne. Et dicendo Scipione, che certo niuna cosa mancherebbe loro, rispose la donna: noi non facciamo molta stima di coteste cose, & che non deue esser basteuole al grado, in cui ci trouiamo? Altro pensiero è il mio, quando io riguardo l'età di queste pouerelle (percioche io hormai sono fuora d'ogni pericolo d ingiuria femminile) & altro mi stimola l'animo. Erano d'intorno a lei le figliuole di Indibile, belle, & di fiorita, & fresca età, & altre di pari nobiltà, & bellezza: lequali tutte la riueriuano come madre. Disse allhora Scipione. Io attenderei certo per me stesso, che niuna di quelle cose, le quali appo di voi sono sante, & in riuerenza fussen punto uiolate, secondo la disciplina mia, & del popolo Romano. Hora, ch'io procuri il medesimo con B maggiore studio, & diligenza, lo farà anchora la uirtù, & dignità uostra, lequali in tanti uostri mali non ui siete dimenticate della donnesca honestà vostra. Poscia consegnò le matrone in guardia d'vn'huomo di approuata integrità, & costumatezza: ilquale ne tenesse quella cura, come se le fossero madri, & mogli proprie de i cittadini Romani. Fu poi menatali dauanti prigione una fanciulla vergine, di matura età, di tanto rara bellezza, che la onde ella passaua, tiraua a se per marauiglia, gli occhi di tutti i circostanti. Scipione addimandando della patria, & de parenti, intese tra l'altre cose, com'ella era sposata a vn Principe de' Celtiberi, giouinetto, chiamato Luceio: onde subitamente fatti venir da casa il padre & lo sposo, hauendo intanto inteso ch'egli era molto afflitto, & dolente a morte, per lo smisurato amore ch'ei portaua alla donna. Essendo arriuato il giouane, Scipione parlò con ello piu accuratamente, che non haueua fatto col padre, & con la C madre, dicendogli. Essendo io giouane, & parlando teco, che giouane sei, uoglio ch'ci sia ancho minore il rispetto del parlare liberamente tra noi. Essendomi stata menata da miei soldati, costei che si dice esser tua sposa, & vdendo quella esserti molto a cuore, & di ciò facendo fede la sua bellezza: perche anchora io (se lecito mi fosse godere lieto, & legittimo amore) essendo massimamente allettato dalla vaghezza della giouenile età. Se la Republica non mi hauesse preoccupato l'animo, vorrei che mi fosse perdonato, se io amassi vn poco troppo la donna mia: onde io nel tuo amore ti sono fauoreuole, essendo questa tua sposa: laquale è stata appresso di me, & con la medesima honestà, & costumatezza ti è stata conseruata, che da proprij genitori, & suoceri tuoi: acciochè noi ti potessimo dare un dono puro, & inuiolato: & degno parimente di me, & di te. Questo premio uoglio io pattouire teco, che tu (per questo dono) solamente, mi renda, che tu sia amico del popolo Romano: & se tu credi ch'io sia huomo buono, come cognosceuano

Essempio di pudicitia, di Scipione Africano.

Parole di Scipione col sposo d'vna fanciulla nel consegnargliela.

Scipione Africano rédevna dōzella al suo sposo intatta

uano tutte queste nationi,esser mio padre,& mio zio:sappi nella città di Roma esser molti huomini simiglianti a noi:& tieni per fermo,che hoggi non si puo dire con verità,essere alcun'altro popolo al mondo,che tu douessi uolere che manco a te,& tuoi fosse nimico,& piu desiderare che ui fosse amico. Il giouanetto confuso mescolatamente di letitia,& di vergogna, presa la mano a Scipione,inuocaua tutti gli Iddij,pregandoli,che in sua vece, li rendessero conueneuol merito di cotanto beneficio:perche egli non haueua per se il potere a renderli gratie,secondo il suo animo,nè secondo l'animo di Scipione verso di se. Dopo ciò,furon chiamati il padre,& la madre, & congiunti della pulzella:iquali vedendo ch'ella era renduta loro in dono, & hauendo per ricomperarla recato seco assai gran peso d'oro,pregauano Scipione,che si degnasse riceuerlo anche da loro in dono,affermando che non gli harebbero di ciò minore grado,che della restitutione della inuiolata figlia. Scipione promise di pigliarlo,poiche si strettamente nel pregauano: & commandando, che li fosse posto dauanti a piedi:& chiamato a se Luceio,li disse. Sopra la dota,che tu harai dal suocero tuo,voglio che riceua da me questi doni dotali:& cosi li commandò,che si pigliasse per suo quell'oro. Essendo per tanto il giouane tornato a casa tutto contento,& lieto di questi doni,& honori riceuuti,riempiè tutti i suoi cittadini,& paesani,delle lode, & virtù di Scipione,dicendo esser venuto vn giouane simile a gli Iddij: il quale vinceua ogni cosa,tanto con l'armi,quanto con la sua benignità,& beneficij. Et per tanto hauendo fatto una scelta di suoi amici,& clienti,ritornò tra pochi giorni a Scipione con mille dugento caualli. Scipione,hauendo ritenuto seco Lelio,fino a tanto,ch'ei disponesse de gli statichi,& de prigioni,& preda,secondo il suo consiglio:hauendo ogni cosa assai ben composto, datagli una naue quinquereme,lo mandò a Roma,messaggiere della vittoria, consegnatoli Magone,con quindici altri Senatori,iquali erano stati presi insieme con lui: & egli consumò quei pochi giorni,ch'egli haueua determinato di soggiornare in Cartagine,in essercitare le genti di mare,& le fanterie. Il primo giorno,fece correre le legioni armate lo spatio di quattro miglia: il secondo dì commandò ch'ognuno nettasse,& brunisse le sue armi dauanti alle tende: il terzo si affrontarono insieme con le pertiche,lanciandosi haste senza ferro, a guisa di uera battaglia:il quarto giorno attesero a posarsi:& il quinto,corsero vn'altra volta sotto l'armi:& cosi osseruarono a vicenda tale ordine di fatica,& riposo:mentre ch'ei dimorarono a Cartagine. I cittadini,& i soldati forestieri delle naui,ne tempi tranquilli andando in alto mare,s'addestrauano con i remi,& facendo sembianza di battaglia nauale,faceuano esperienza della leggerezza,& destrezza delle naui. Queste cose fatte fuora della città,essercitauano parimente gli animi,& le persone,& faceuangli atti alla battaglia:& la communità dentro alla terra era tutta occupata ne prouedimenti

[Essem]pio di gratitudie di Luceio Spagnuolo verso Scipione.

Militari essercitii vsati da Scipione.

A uedimenti della guerra. A gli artigiani, & manifattori d'ogni generatione d'arti rinchiusi in publiche botteghe, erano date tutte le cose da lauorare. I quali Scipione con pari diligenza visitaua, & hora compartiua il tempo in riuedere l'opere, & i lauori fatti nelle botteghe, & quelli, che nel publico arzanale ogni dì molti si faceuano, gareggiando insieme la moltitudine degli artefici. Hauendo dato in tal maniera principio a tutte queste opere, & al risare le mura guaste della città, & ordinato le genti alla difesa di quella, se n'andò a Taracone, & per il cammino fu uisitato da molte legationi de i popoli: dellequali parte ne licentiò allhora con la risposta, & parte ne rimesse a Taracone, oue egli haueua commandato una dieta per tutti i confederati, & amici uecchi, & nuoui: & quasi tutti i popoli di qua dall'Ibero, ui furon presenti, & molti anchora della Spagna di là dal fiume. I Capitani Cartaginesi, da principio haueuan tenuto occulta in pruoua, la fama della perdita di Cartagine: ma poi essendo la cosa tanto chiara, che piu non si poteua nascondere, nè dissimulare, diminuiuano il fatto con le parole: dicendo, una sola città di Spagna essere stata improuisamente oppressa dalla subita uenuta de Romani, & come quasi presa di furto: & che quel giouane inuanito per si piccola cosa, per la smisurata allegrezza si daua ad intendere d'hauere hauuto una grandissima vittoria: ma come egli udirebbe auuicinarsi tre Capitani, con tre vittoriosi esserciti de nimici, li tornerebbe subito alla mente la memoria de' suoi domestichi mortori. Queste cose diceuano eglino appresso il uolgo, conoscendo bene seco stessi, perduta Cartagine nuoua, quanto per ogni cōto fosse scemata la potenza dello stato loro.

Taracone Tarragone dicono che da il nome alla Prouincia di Aragona.

B

C

DELLA

DELLA TERZA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO SETTIMO.

Terre disfatte nello Abbruzzi.

Modio era misura, che pesaua dalle 24. alle 27. libbre, cioè mezo staio Fiorentino, che pesa dalle 50. alle 55 libbre, secondo la bontà del grano.

IN tale stato eran le cose di Spagna. Ma in Italia il Consol Marcello, hauendo hauuto Salapia per tradimento: prese per forza Maronea, & Mele, luoghi de Sanniti, oue capitarono male intorno di tremila soldati d'Annibale, iquali vi erano rimasi alla guardia; qualche poco della preda fu dato a soldati. Trouaronsi anchora dugento quaranta mila modij di grano, & cento dieci d'orzo. Ma di questa non fu tanto grande l'allegrezza, quanto indi a pochi giorni fu graue il danno che s'hebbe presso ad Herdonea. Era iui accampato Gneo Fuluio Proconsolo, con speranza di ripigliare quella città: laqual dopo la rotta di Canne, s'era ribellata da Romani: non essendo ella posta in luogo di sito molto forte, nè troppo fornita di gente da difenderla: & la natural negligenza del Capitano era anchora in lui cresciuta per questa speranza, hauendo presentito che i Terrazzani cominciauano a mancare di deuotione verso i Cartaginesi; poiche ei s'era inteso, dopo la perdita di Salapia. Annibale esser partito di quei paesi, & tornato nelle terre de Brutij. Queste cose significate ad Annibale per occulti messaggi da Herdonia, li diedero a vn tratto speranza di salutare la città amica, & di trouare il nimico sproueduto: & perciò con l'essercito espedito, lasciato ogni suo arnese, ne uenne a gran giornate con tanta prestezza, che quasi auanzò la fama della sua venuta, & per spauentare maggiormente il nimico, giunse con le schiere fatte. Il Capitano de Romani con pari ardimento, ma con minor prudenza, & forza, vscito in fretta fuora delle tende con tutte le genti s'affrontò co nimici. La quinta legione, & la banda

Brutij sono i popoli della Calabria alta.

A banda sinistra de Cauallieri appiccarono gagliardamente la zuffa. Ma Annibale hauendo dato il segno alla sua caualleria, che quando la battaglia de fanti a piè teneua occupati gli animi, & gli occhi de combattitori, presa vna volta, girassero dietro a Romani, & una parte d'essa assaltasse i loro alloggiamenti, & l'altra i combattenti dietro alle spalle: & egli suillaneggiando la simiglianza del nome di Gneo Fuluio, hauendo uinto gia due anni, innanzi Gneo Fuluio Pretore in questi medesimi luoghi, affermaua, che quella giornata harebbe il medesimo fine. Nè fu punto vana la sua speranza: percioche essendo morti molti de Romani nella battaglia, a fronte co' nimici, & tenendosi anchora la gente nella sua ordinanza, con le sue bandiere: il rumore, & il grido de' nimici udito dalle spalle, & di verso il campo a vn tratto, & l'assalto de' Numidi, prima mise in disordine la sesta legione, posta nella seconda schiera, & poi mise in uolta la quinta: & quelli iquali erano nella fronte, intorno a gli stendardi, parte si misero in fuga: & parte ne furono ammazzati nel mezo, oue rimase morto Gneo Fuluio, insieme con dodici Tribuni militari. Ma quante migliaia di Romani, & de gli amici quel dì vi restassero morti, chi lo potrebbe affermare per cosa certa? conciosia cosa ch'io truoui in qualche luogo essere stati tredicimila, & altroue non piu che sette? Il vincitore s'insignorì del campo, & della preda, & abbrusciò la città di Herdonea, & trasferì tutta la moltitudine del popolo nelle città di Metaponto, & di Thurio: hauendo trouato ch'ella era per darsi a Romani, nè per durare in fede, quando ei fosse quindi partito: & vccise i capi, iquali haueuano tenuto con Fuluio prattica di ribellione. I Romani, che scamparono da tanta rouina, per diuersi cammini, con poche armi se ne andarono a Marcello, nelle terre de Sanniti. Il Consolo, quasi niente sbigottito per tanto danno, scrisse al Senato della perdita del Capitano, & dell'essercito fatto ad Herdonia: ma ch'esso gli anderebbe incontro con quell'animo medesimo, colquale gia l'haueua battuto, & domo, quando egli era tãto altiero, & feroce per la vittoria di Canne: & farebbe si, che poco tempo goderebbe di quella allegrezza, onde egli hora tanto s'essaltaua. Et a Roma era pianto, & dolore grande del male passato, & non poca temenza del futuro.

Rotta de Romani da Cartaginesi presso ad Herdonea sotto Fuluio Proconsolo.

Herdonea distrutta.

Metaponto, & Thurio destrutti.

Sanniti & Lucani sono l'Abruzzi insieme con altri popoli.

Il Consolo per tanto, essendo passato dalle terre de Sanniti, nel paese de Lucani, s'accampò uicino a Numistrone nella pianura, al rincontro di Annibale, ilquale teneua il poggio. Vsò anchora un'altro segno di audacia, ch'ei fu il primo che vscisse fuora per combattere: nè Annibale ancho ricusò la battaglia, com'ei uidde uscir fuora gli stendardi. Ma le schiere s'ordinarono in tale maniera, che'l destro corno de Cartaginesi pigliaua parte del poggio, & i Romani si distendeuano col sinistro insino alle mura della terra. Hauẽdo per tanto cõbattuto dalla terza hora del dì, sin'alla notte, et essẽdo

Numistrone distrutta.

stracche le prime schiere pel combattere, dalla parte de Romani la prima legione, & la destra banda de caualli, fu messa innanzi, & dalla parte di Annibale i soldati Spagnuoli, & i frombolatori dell'Isole Baleariche, & gli elefanti, mentre che si combatteua. La cosa durò lungamente del pari: la terza legione entrò in luogo della prima, & la sinistra banda de caualli soccorse alla destra, & cosi appresso a' nimici i nuoui, & freschi, entrarono in luogo de gli stracchi: onde d'vna cosi lenta zuffa, nacque subito vna nuoua, & aspra battaglia, essendo rifrescata & d'animi, & di persone: ma la notte diuise il fatto d'arme, restando la vittoria anchora in dubbio. L'altro giorno i Romani dal leuare del Sole, insino a gran parte del giorno tennero le genti in ordinanza: ma poiche nessuno vsciua loro incontro, si dierono a ricorre a bell'agio le spoglie de morti, & ragunati insieme quei dalla parte de Romani in un monte, gli abbrusciarono. Il giorno seguente, su la meza notte, Annibale mosse il campo, & andossene in Puglia. Marcello, poiche il giorno scoperse la fuga de nimici, hauendo lasciato i feriti nel castello di Numistrone, con alquanti soldati alla guardia, & per capo Lucio Furio Purpurione Tribuno militare, deliberò di seguitarlo pel medesimo cammino, tanto ch'ei lo raggiunse a Venusia: oue stando alcuni giorni, dalle poste de gli alloggiamenti dell'uno, & dell'altro si fecero alcune scorrerie, & scaramuccie de fanti, & caualli: ma piu tosto rumori & zuffe nate a caso, che ordinatamente, & in pruoua, dellequali il piu delle volte i Romani hebbero il meglio. Dipoi menarono gli esserciti per la Puglia, senza alcuno memoreuole fatto, mouendo sempre Annibale il campo la notte, come quel che cercaua occasione, & luogo atto a gli ingamni. Ma il Consolo non lo seguitaua mai, se non quando il Sole era alto, & hauendo prima bene spiato tutto il cammino. In questo mezo, mentre che Flacco consummaua il tempo in Capoua, attendendo a vendere i beni de principali cittadini, & allogando le possessioni confiscate: percioche egli allogò tutte le terre da pane, accioche non li mancasse materia da incrudelire contra i Capouani, li fu riuelato per inditio un nuouo fatto, che nascosamente si trattaua. Haueua Flacco tratti i soldati fuori delle case, oue essi erano alloggiati, per allogare gli edificij della città ad vsufruttare, insieme con le possessioni di fuora. Et anchora perche ei temeua che le troppe commodezze, & gli agi della città, hauessero a rendere effeminato il suo essercito, come quello di Annibale, & haueua uoluto ch'i soldati per lor medesimi si edificassero gli alloggiamenti, & cappanne saluaticamente, alle porte, & lungo le mura: lequali erano maggior parte fabbricate di tauole, & graticci, & alcune coperte di canne o di paglia, tutta esca da fuoco, come se fosse stato fatto in pruoua: 170. Capouani haueuano fatto insieme una congiura, di arderle tutte quante a vn'hora deputata della notte, & i capi della congiura erano certi fratelli del

Maiorica, & Minorica.

Marcello Consolo danneggia Annibale.

Venosa.

Capouani scõgiurati scoperti & gastigati.

A la casa de Blosij, & l'inditio del fatto vscì della famiglia loro: onde chiuse subitamente le porte per commandamento del Proconsolo, & fatto suonare all'arme, concorrendo i soldati, tutti i colpeuoli furon presi, & fatta di essi crudele esamina, furon condennati, & uccisi. A quei che riuelarono la congiura, fu donata la libertà, & diecimila assi. Lamentandosi i Nucerini, & gli Acerrani, di non hauere oue habitare, essendo Acerra in parte abbrusciata, & Nuceria disfatta, Fuluio ne scrisse in Roma al Senato. Onde a gli Acerrani fu conceduto, ch'ei reedificassero quello ch'era arso, & i Nucerini furono mandati ad habitare ad Atella, perche cosi era loro piaciuto: & a gli Atellani commandato che andassero a stare a Calatia. Nel maneggio di tante cose grandi, lequali hora prospere, hora auuerse, teneuano occupate le méti de gli huomini, non vscirono perciò a Romani di mente le cose della Rocca di Tarento. Marco Ogulnio, & Publio Aquilio due Oratori, erano andati in Toscana a comperare frumenti, per conducere con le naui a Tarento: & mille soldati dello essercito della città, & tanti fanti Romani, quanti de gli amici, furono mandati per guardia con detto frumento. Gia era il fine della state, & auuicinauasi il tempo di creare i nuoui Consoli. Ma le lettere di Marcello, che scriueua non essere utile alla Republica, il discostarsi un passo da Annibale: alquale egli era sempre alle coste, & faceualo andare stretto, poi che ei fuggiua il combattere, haueuano dato che pensare a i Senatori, & fattili dubitare, o di non hauere a ritirare Marcello dalla guerra, che allhora massimamente faceua cose grandi, o di hauere a stare quell'anno senza Consoli. Parue per tanto loro ch'ei fosse molto meglio (benche ei fosse fuora di Italia) il far venire il Consolo Valerio di Sicilia. A lui dunque fu scritto da Lucio Manlio Pretore di Roma, per ordine del Senato, & mandatogli insiéme le lettere di Marco Marcello, accioche per quelle intendesse qual fosse stata la cagione di riuocare piu tosto lui dalla Prouincia, che il suo collega.

Fiorini cento d'oro.

Acerra è distrutta.

Atella in campagna è disfatta, & dicesi esser stata oue hoggi è Auersa.

Nuceria, hoggi Nocera detta da Saracini quesi di Puglia.

Calatia, hoggi Gaiazza.

C Quasi nel medesimo tempo vennero a Roma gli Ambasciadori del Re Sifáce, raccontando i fatti d'arme, che il Re haueua prosperamente fatto con i Cartaginesi: & soggiugneuano il loro Re non essere a popolo alcuno piu nimico, che al Cartaginese, nè ad altro piu amico, che al popolo Romano, & come egli haueua mandato gia innanzi Ambasciadori in Hispagna a Gneo, & Publio Cornelio Scipioni, Capitani Romani: ma hauere voluto cercare (come dal fonte) l'amicitia de Romani. Il Senato non solamente rispose benignamente a i Legati, ma anchora mandò al Re Ambasciadori con doni, Lucio Petellio Gemino, & Publio Popilio: iquali gli portarono a donare vna toga, & una tunica di porpora, vna sedia d'auorio, & un bacino d'oro di cinque libbre: & commise anchora a medesimi, che uisitaßero gli altri signori, & principi dell'Africa, a iquali portaßero toghe preteste, & tazze d'oro, di tre libbre di peso per ciascuna. Et Marco Attilio, & Marco Acilio

La toga pretesta era de magistrati & de giouanetti nobili.

furon mandati in Alessandria al Re Tolomeo, & Cleopatra, a ricordare, & rinouare l'amicitia antica, & portarono loro a donare al Re vna toga, & vna tunica di porpora, con vna sedia d'auorio, & alla Reina una veste ricamata, con vn velo porporino. In quella state che si fecero queste cose, furono riferiti molti prodigij dalle città, & paesi vicini, che in Tuscoli era nato vn'agnello con le poppe piene di latte: & il comignolo del Tempio di Gioue era stato percosso dalla saetta, & quasi scoperto di tutto il tetto. Et quasi ne medesimi dì dauanti alla porta di Alagna, la terra percossa dalla saetta, essersi accesa, & hauere continouato d'ardere vn dì, & una notte, senza alcuno altro alimento da fuoco: & gli vccelli hauere abbandonato i nidi, nella selua consagrata a Diana, vicina al borgo di Alagna: & nel mare presso al porto di Terracina, essere stati veduti certi serpenti di marauigliosa grandezza, scherzare insieme a guisa di pesci: nella città di Tarquinia essere nato un porco con faccia humana: & nel contado Capenate nella sagra selua di Feronia quattro statue de gli Iddij, hauere sudato molto sangue il dì, & la notte. Questi prodigij, per decreto de i Pontefici, furono procurati con le vittime maggiori, & fu commandata vna supplicatione per un giorno, in tutti i luoghi sagri de gli Iddij: & nel contado Capenate alla detta selua di Feronia parimente. Marco Valerio Consolo, mosso dalle lettere del Senato, hauendo raccomandato a Cincio Pretore la Prouincia, & l'essercito, & mandato Marco Valerio Capitano dell'armata con parte delle naui in Africa, a predare, & a spiare insieme quel che facesse, o pensasse il popolo di Cartagine: egli essendo venuto a saluamento a Roma con dieci naui, subitamente ragunò il Senato: oue diede conto delle cose per lui fatte, raccontando, come essendosi fatte molte guerre in Sicilia, per spatio di sessanta anni, per mare, & per terra, con molte rouine, & danni: egli finalmente haueua posto felice fine a quella impresa: & che hoggi non era piu alcuno Cartaginese in Sicilia, nè alcuno nimico Siciliano: ma tutti assenti per paura, quei che n'erano stati cacciati: & tutti gli habitatori essere ritornati alle città, & ne contadi, a coltiuare i loro poderi: & così ognuno attendere ad arare, & seminare, & tutta quella terra rihabitarsi, & coltiuarsi, & ritornare fruttifera, & utile a suoi coltiuatori, & in pace, & guerra fedelissimo sussidio di vettouaglie al popolo Romano: essendo poi stati intromessi nel Senato Mutine, & se alcun altro v'era, che hauesse ben meritato verso il popolo Romano, a tutti furon renduti gli honori conuenienti, per sodisfare alla fede del Consolo: & Mutine ancho fu fatto cittadino Romano, essendo di cio stata proposta da vn Tribuno vna legge alla plebe, per auttorità del Senato. Mentre che queste cose si faceuano a Roma, Marco Valerio Messala, essendo arriuato innanzi dì, con cinquanta naui: in Africa, fece vna subita scorreria nel contado di Vtica, predando un gran paese, & hauendo fatto assai prigioni, con molta altra

Tuscolo era presso al castello di Frascato.

Prodigii appariti, & con sagrificio purgati.

Hoggi Campigna.

Mutine Numida fatto cittadino Ro. per benemerito.

Africa assaltata & predata da Valerio Messala.

Vtica, città disfatta, oue hoggi è porto Farina.

preda

A preda si tornò alle naui, & passò in Sicilia, & essendo tornato al promontorio Lilibeo tredici dì poi ch'ei s'era quindi partito, hauendo fatto diligente esamina de prigioni, ritrasse da loro queste cose, lequali tutte per ordine furono scritte a Roma al Consolo Leuino, accioche ei sapesse in che dispositione & stato fussero le cose d'Africa. Essere in Cartagine cinquemila Numidi, con Massanissa figliuolo di Gala, giouane ferocissimo, & per tutta l'Africa attendersi a fare soldati mercennarij, per mandargli in Spagna ad Asdrubale, accioche egli (quanto prima potesse) con uno grandissimo essercito passasse in Italia, & congiugnesse con Annibale: & che i Cartaginesi credeuano, che in questo consistesse la vittoria. Et oltra ciò, che in Africa s'apparecchiaua una grossa armata, per racquistare la Sicilia: & si credeua, che presto passerebbe nell'Isola. Queste cose essendo dal Consolo recitate, furon di tal momento, che'l Senato giudicò che il Consolo non soggiornasse, aspettando la creatione de successori: ma ch'ei facesse il Dittatore, per fare gli Squittini, & subito si douesse ritornare nella Prouincia. Ma quella disputa era, B che daua indugio alla cosa, che'l Consolo diceua uoler publicare in Sicilia Dittatore Marco Valerio Messala: ilquale allhora era Capitano dell armata. I padri diceuano, ch'ei non si poteua creare il Dittatore fuora del contado Romano, & quello affermauano essere terminato in Italia. Domandando Marco Lucretio Tribuno della plebe sopra ciò il Senato, qual fece vn decreto, ch'innanzi che'l Consolo partisse di Roma, proponesse al popolo chi li piacesse di fare Dittatore, & publicasse quello essere Dittatore, ch'il popolo hauesse deliberato. & se il Consolo ciò fare non uolesse, il Pretore di Roma proponesse ciò al popolo, & quando anche quello ricusasse, allhora i Tribuni ne facessero la proposta alla plebe, Negando per tanto il Consolo di uolere proporre, & chiedere al popolo quel ch'era in sua podestà; & hauendo anche vietato al Pretore che'l facesse: i Tribuni della plebe proposero, C & la plebe deliberò che Quinto Fuluio, ilquale era all'hora Pretore a Capoua, fosse publicato Dittatore. Ma il dì che s'haueua a ragunare il consiglio della plebe a tale effetto: il Consolo la notte dinanzi nascosamente se ne andò in Sicilia. Per laqual cosa i padri cosi abbandonati, mandarono lettere a Marco Claudio, che souuenisse alla Republica, abbandonata dal suo compagno, & nominasse Dittatore colui ch'era piaciuto al popolo. In cotal guisa fu pronunciato Dittatore Quinto Fuluio da Marco Claudio Consolo: & per la medesima deliberatione della plebe, da Quinto Fuluio Dittatore, fu creato maestro de Caualllieri Publio Licinio Crasso Pontefice Massimo. Poiche il Dittatore venne a Roma, mandò Gneo Sempronio Bleso, il quale era stato suo Legato a Capoua, in Toscana all'essercito, in luogo di Gaio Calpurnio Pretore. Ilquale haueua chiamato per sue lettere, per preporlo al gouerno di Capoua, & dello essercito: & egli commandò i Comitij,

Dittatore 6. in questa terza Deca.

per fare la elettione de Consoli, il giorno piu uicino, che li fu possibile. Laquale elettione, per una contentione nata tra il Dittatore, & i Tribuni, non hauea hauuto effetto. La cēturia Galeria de piu giouani, allaquale per vētura toccaua la prerogatiua, haueua pronunciato Consoli Quinto Fuluio, & Quinto Fabio, & l'altre chiamate poi, ragioneuolmente si sarebbero volte al fauore de medesimi huomini, se due Tribuni della plebe, Gaio, & Lucio Ariani, non si fossero interposti, dicendo non essere cosa molto ciuile, il continouare i magistrati: ma essere cosa di molto piu brutto, & biasmeuole essempio, ch'ei fosse creato colui: ilqual fosse presidente alli Squittini: & perciò, che si interporrebbero a tali Squittini, se il Dittatore accettasse la proposta del suo stesso nome, & non impedirebbero i suffragij, di qualunque altro, si facesse mentione. Il Dittatore difendeua la causa della elettione, con l'auttorità del Senato, con la deliberatione della plebe, & con gli essempij: dicendo, come al tēpo del Consolo Gneo Seruilio, essendo morto l'altro Consolo Quinto Flaminio, sul lago Trasimeno: per autorità de padri era stato proposto alla plebe, & da quella parimente deliberato: che mentre la guerra durasse in Italia, il popol hauesse autorità di risare Consoli tante volte, quante li piacesse, & chi li piacesse, di quei medesimi, che fossero stati Consoli: & in questa cosa diceua hauere uno essempio antico di Lucio Posthumio Megello: ilquale, essendo egli interrege, da quel consiglio, & Squittino medesimo, oue ei fu presidente, era stato fatto Consolo, insieme con Gneo Iunio Bubulco: & allegaua appresso il fresco essempio di Quinto Fabio, il quale (se ciò non si facesse per il ben commune) certo non harebbe mai sofferto, ch'ei li fosse stato continouato l'vfficio. Essendosi conteso lungamente con queste dicerie: alla fine i Tribuni, & il Dittatore conuennero insieme, che di tale differenza si douesse stare a quello che ne giudicasse il Senato. A padri parue, che la qualità del tempo richiedesse, che la Republica fosse gouernata per huomini vecchi, & esperti, & per Capitani intendenti di guerra: & perciò dissero non piacer loro che si desse impedimento a Comitij. Concedendolo dunque i Tribuni si fecero gli Squittini: & furon creati Consoli Quinto Fabio Massimo, la quinta volta, & Quinto Fuluio Flacco, la quarta. Pretori furono fatti Lucio Veturio Filone, Tito Quintio Crispino, Gaio Hostilio Tubulo, & Gaio Arunculeio. Cosi essendo creati i magistrati per vn'anno: Quinto Fuluio depose la Dittatura. Nel fine di questa state, l'armata Cartaginese di quarāta naui, sotto il gouerno di Amilcare passò in Sardigna, & prima diede il guasto al contado Olbiense. Poscia, essendo comparito iui con l'essercito Publio Manlio Volsone Pretore, girando l'Isola dall'altro lato, saccheggiò, & guastò il paese de Caralitani: & con vna gran preda d'ogni generatione di cose, si tornò in Africa. In detto anno morirono, & furon rifatti alquanti Sacerdoti Romani, Gaio Seruilio fu fatto

Cons. 10. della 3. Deca, & 243. dal principio del Consolato, secondo la cronologia de Glareano, & 543. dalla edificatione di Roma.

Carali città di Sardigna ritiene il nome.

A fatto Pontefice in vece di Tito Ottacilio Crasso: & Decemuiro sopra alle cose sagre, in luogo di Tito Sempronio figliuolo di Tito lungo fu sustituito Tito Sempronio Lungo, figliuolo di Gaio. Et appresso morì Marco Martio Re de sagrificij, & Marco Emilio Pappo, Massimo Curione, & in quell'anno non furono rifatti gli scambij in loro luogo. Et in detto anno furon Censori Lucio Veturio Filone, & Publio Licinio Crasso Pontefice Massimo. Crasso Licinio non era stato nè Consolo, nè Pretore, innanzi che fosse Censore: ma dalla Edilità, si fece scala alla Censura. Questi Censori non elessero il Senato, nè fecero altro per la Republica. La morte di Lucio Veturio diuise il magistrato, & Licinio poi rinuntiò alla Censura. Lucio Veturio, & Publio Licinio Varo Edili curuli, rinouarono i giuochi Romani per un giorno: & gli Edili della plebe Quinto Catio, & Lucio Portio Licinio, posero al Tempio di Cerere statue di bronzo, di danari ritratti delle condannaggioni, B & fece giuochi con magnifico apparato, secondo la copia delle ricchezze di quel tempo. Nel fine di quest'anno, Gaio Lelio in spatio di trentaquattro dì, ch'egli s'era partito da Taracone, venne a Roma: & entrando nella città con vna grande schiera di prigioni, fece un gran concorso di huomini.

Curioni erano i sacerdoti di ciascuna curia.

L'altro dì, introdotto in Senato, espose ordinatamente, come in un solo giorno era stata presa la nuoua Cartagine, capo di tutta la Spagna, & così s'erano ribauute alquante città di quelle, le quali s'erano ribellate, & alcune di nuouo s'erano fatte amiche: & raccontò le cose ritratte da prigioni, quasi conformi alle lettere di Marco Valerio Messala. Il disegno di Asdrubale di passere in Italia, mosse massimamente gli animi de padri: atteso, che a pena l'Italia poteua resistere ad Annibale, & all'armi sue.

Essendo poi Lelio condotto dinanzi al concilio del popolo parlò delle medesime cose. Il Senato, per le cose felicemente fatte in Spagna da Scipione, deliberò ch'ei si facessero le supplicationi per un giorno, & commandò, che C Lelio, quanto prima potesse si tornasse in Spagna, con quelle naui, con lequali era venuto. Io ho posto la presa di Cartagine in questo anno, secondo l'autorità di molti Auttori: sapendo bene essere certi, iquali affermano, che ella fu espugnata il seguente anno: percioche mi pareua manco verisimile, che Scipione fosse stato vn'anno in Spagna, senza fare cosa alcuna. La Prouincia d'Italia fu assegnata a Quinto Fabio Massimo, & a Quinto Fuluio Flacco, il dì che presero l'vfficio a mezo Marzo, stati amendue Consoli, l'vno cinque volte, & l'altro quattro. Ma il gouerno fu diuiso in diuersi paesi, cioè, che Fabio guerreggiasse a Tarento, & Fuluio nelle terre de Lucani, & de Brutij. A Marco Claudio fu prolungato il magistrato uno anno. I Pretori anchora si diuisero a sorte le Prouincie. Gaio Hostilio Tubulo hebbe l'officio di Roma. Lucio Veturio Filone la giuriditione sopra a forestieri, con la Gallia. Tito Quintio Crispino Capoua. Gaio Aurunculeio

Brutij popoli della Calabria alta Lucani basilicata.

lo la Sardigna. Et gli esserciti si diuisero per le Prouincie in questa forma. A Fuluio furono assegnate due legioni, lequali haueua in Sicilia Valerio Leuino: a Quinto Fabio, quelle che haueua commandato Gaio Calpurnio in Toscana, con ordine, che l'essercito di Roma succedesse in Toscana: dellaquale hauesse il gouerno il medesimo Gaio Calpurnio, con l'essercito che haueua tenuto Fuluio. Quintio haueße Capoua col medesimo essercito: & Gaio Hostilio riceuesse da Gaio Lettorio vicepretore & l'essercito, & la prouincia di Rimini. A Marco Marcello furon lasciate le medesime legioni, con lequali haueua guerreggiato, essendo Consolo. A Marco Valerio con Lucio Cincio (a iquali anche era stato continouato l'officio in Sicilia) fu dato l'essercito stato alla rotta di Canne, con ordine di supplire a i soldati, che mancauano, di quei ch'erano scampati delle legioni di Gneo Fuluio. Iquali i Consoli hauendo fatti ritrouare, tutti li mandarono in Sicilia, con la medesima ignominia, & segno di vergogna: che militauano quei di Canne: & gli altri ch'erano stati nello essercito di Gneo Fuluio Pretore: & dal Senato, per punirli della loro viltà, erano stati similmente mandati in Sicilia. Et à Gaio Aurunculeio furono assegnate le medesime legioni in Sardigna, con lequali Publio Manlio Volsone haueua tenuto quella isola, A Publio Sulpitio fu commesso, che attendesse alle cose di Macedonia, con la medesima legione, & con la medesima armata: & prolungatogli il gouerno per vn'anno. Et ordinossi, che di Sicilia si mandassero trenta quinqueremi a Tarento al Consolo Fabio. & che Marco Valerio Leuino passasse in persona, a predare in Africa col restante dell'armata: o vero mandasse Lucio Cincio, o Marco Valerio Messala. Delle cose di Spagna non si mutò cosa alcuna: se non ch'a Scipione, & Sillano non fu prolungato il gouerno per vn'anno, ma insino attanto ch'ei fussero riuocati dal Senato. Cosi furon diuise le prouincie, & gli eßerciti, & l'amministrationi delle cose in quei luoghi. Tra le cure, & pensieri delle cose maggiori, auuenne, che nella creatione del Massimo curione, quando si facena il nuouo sacerdote, in luogo di Marco Emilio: si rinouò l'antica contesa tra i padri, & la plebe: dicendo i patritij, non si douere tener conto, nè proporre il nome di Gaio Manilio Attilio: ilquale solo della plebe il domandaua: conciosusse cosa che niun'altro che patritio, hauesse hauuto mai quel sacerdotio innanzi a lui. Onde essendosi appellato a Tribuni, quei rimessero la causa al Senato: & il Senato la rimesse al popolo. Cosi fu fatto Curione Massimo il primo della plebe Gaio Manlio Attilio, & Publio Licinio Pontefice Massimo costrinse Gaio Valerio Flacco ad inaugurarsi, & ordinarsi, contra sua voglia, sacerdote di Gioue: & Gaio Lettorio fu creato vno del numero de dieci deputati a fare i sagrificij, in luogo di Quinto Mutio Sceuola morto. Volentieri harei taciuto la cagione, per laquale il sopradetto sacerdote di Gioue fu costretto ad ordinar

La prouincia di Rimini, era la Gallia Cisalpina, & la Romagna.

Prorogatione del gouerno a Scipione in Spagna a piacimẽto del Senato, modo nuouo.

Curione si chiama il sacerdote, perche curaua le cose diuine, & curia similmẽte, oue si curano le cose diuine, o

si, se

A si, se la sua mala fama non si fusse conuerlita in buona. Gaio Flacco fu tirato al sacerdotio forzatamente, per la sua dissoluta, & lussuriosa giouanezza, da Publio Licinio pontefice Massimo, & per tali vitij era odioso a Lucio Flacco suo fratello, & a gli altri congiunti. Questi, com'ei riuoltò l'animo alla cura de sacrificij, & delle sacre ceremonie, si spogliò in tale maniera de suoi primi costumi, che niuno in tutta la moltitudine de giouani era il piu riputato, ne piu approuato da i principali de padri, cosi da suoi, come dagli strani. Costui per tanto inanimito dalla conformità di questa fama, a prendere ragioneuole fidanza in se medesimo rinouò vna vsanza tralasciata gia molti anni per la indignità de sacerdoti stati auanti a lui, cio è dello entrare anchora egli in Senato. Essendo adunque entrato nella curia, & hauendolo il Pretore Lucio Licinio mandato fuori, il sacerdote appellò a Tribuni, & richiedendo l'antica preminenza, & ragione del sacerdotio, dicendo quella essere stata data con la

B pretesta, & sedia curule insieme a Gaio Flamin o. Il Pretore diceua la ragione non consistere nelli vecchi, & disusati essempij, che si trouauano nelle croniche, ma nel fresco vso della nuoua consuetudine, allegando, ch'al tempo della memoria de padri, & auoli loro, nessun sacerdote di Gioue s'haueua vsurpato tale autorità. I Tribuni, hauendo giudicato, che questa vsanza dimenticata, per la pigritia de sacerdoti passati hauesse nociuto a loro, & non douesse pregiudicare alle ragioni del sacerdotio, con grande consentimento de padri, missero nel Senato il sacerdote, et senza alcuno contrasto del Pretore: giudicando però ognuno, ch'il sacerdote hauesse piu tosto conseguito questa cosa, per la sua santità di vita, che per la preminenza, o ragione del sacerdotio. I Consoli, auanti ch'egli andassero alle loro prouincie, descrissero due legioni de gli huomini della città, in supplemento di soldati, quãto faceua dibisogno per gli altri esserciti. Fuluio Consolo diede l'essercito vecchio de terazzani a Ga

C io Fuluio Legato, ilquale era suo fratello: che lo conducesse in Toscana, & rimenasse a Roma quelle legioni ch'erano in Toscana. Et Fabio Consolo, hauendo ricercato le reliquie dello essercito di Gneo Fuluio, che furono intorno di tremila CCCXX[illegible]I li consegnò a Quinto Fabio suo figliuolo, che le menasse a Marco Valerio Proconsolo in Sicilia, & da lui riceuesse due legioni, & trenta quinqueremi. Queste legioni, leuate di Sicilia, ne in fatto, ne in apparenza non diminuirono le forze della guardia dell'isola, percio ch'oltra alle due legioni vecchie, ripiene a bastanza di nuoui soldati, haueua anchora descritto nel numero de soldati vna grossa banda di Numidi fuggitiui a piede, & a cauallo. Descrisse appresso molti Siciliani dello essercito di Epicide, o de Carthaginesi, huomini essercitati in guerra: & hauendo aggiunto questi aiuti forestieri a ciascuna delle legioni Romane, mantenne la forma di due esserciti: & con vno di questi commise a Lucio Cincio, che difendesse quella parte, laquale era stata del Reame di Hierone, &

egli

humane: & ogni curia haueua il proprio sacerdote.

Sacerdote di Gioue côputato tra i Senatori.

egli con l'altro eßercito guardaua il restante dell'isola, diuisa gia da confini del Cartaginese, & del Romano imperio. Et oltra cio teneua apparecchiata vn'armata di Lxx naui, accio che d'ogn'intorno poteße tenere ben guardate le riuiere dell'isola, & egli con la caualleria di Mutine andaua attorno, visitando il paese, & notando i luoghi coltiuati, & i non coltiuati, & lodando, & riprendendo i padroni: & questa cura del frumento fu tanto vtile, ch'ei ne mandò molto a Roma, & aßai ne conduße a Catania, onde se ne poteße fornire l'eßercito, che haueua a stare la state a Tarento. Ma quegli esserciti traportati in Sicilia, de quali i soldati erano la maggior parte del nome Latino, & confederati, fu quasi cagione d'vn gran disordine, tanto spesso auuiene che da piccoli principij nascon cose di grandissimo momento: percio che tra i Latini, & gli altri compagni, & collegati de Romani, ne loro concilij si cominciò a romoreggiare, dolendosi insieme, horamai gia per spatio di dieci anni, esser consummati dalle scelte, & dagli stipendij de soldati, & ogni anno combattendo, riceuere qualche gran rotta: & molti morire ogni dì in battaglia: & altri di malattie, & disagi: tanto ch'ei perdeuano molto maggiormente quei cittadini, fatti soldati da Romani, che quei ch'erano fatti prigioni da Cartaginesi. Concio fusse, che da nimici egli erano rimandati alla patria in dono: & da Romani eran mandati fuor d'Italia, come in esilio. & ch'i soldati dell'essercito di Canne erano stati a inuecchiare quiui gia otto anni: oue prima sarebbero tutti morti, ch'il nimico si partisse d'Italia: essendoui piu ch'mai gagliardo, et in prosperità: si che se de' vecchi soldati nõ tornauano mai a casa alcuni, et tutto dì si sceglieua de' nuoui: in brieue tẽpo nõ ve ne restarebbe alcuno. onde egli era da negare, al presẽte, al popolo Ro. quel che per se stessa sarebbe tosto la necessità: auanti ch'ei si venisse alla estrema solitudine, & pouertà di huomini. & se i Romani vedessero tutti gli amici loro vnitamente conuenire in questo proposito: alla fine sarebbero costretti a pensare di far pace con i Cartaginesi: altrimente, l'Italia (mentre che Annibale viuesse) non sarebbe mai senza guerra. Queste cose si trattarono ne loro concilij. Erano in quel tempo trenta le Colonie del popolo Romano: dodici dellequali (essendo in Roma l'ambascerie di tutte quante) dissero apertamente a' Consoli non hauere onde piu poter dare soldati, o danari: & queste furono, Ardea, Nepete, Sutrio, Circei, Alba, Carseoli, Suessa, Sora, Setia, Cales, Narnia, & Interanna. I Consoli spauentati dalla nouità della cosa, volendoli distorre de tanto detestabile parere: & pensando di fare piu profitto ammonendo, & riprendendo: che trattando la cosa piaceuolmente: li ripigliauano ch'egli hauessero hauuto ardimento di dire a Consoli quello ch'essi non si poteuano mettere nell'animo di riferire al Senato: percio che questo non era vn ricusare i carichi della militia: ma vna manifesta ribellione dal popolo Romano. & perciò fussero contenti di ritornare tosto tutti, ciascuno nelle sue colonie, a consultare co' suoi: come

Ribellione di 12. colõie Romane.
Ardea
Nepi
Sutri
Alba
Circelli
Carseolo
Sessa
Sora
Setia
Calli
Narni
Terni.

perso-

A persone, che a caso di cio hauessero ragionato: & non come risoluti, hauessero hauuto ardire di parlare deliberatamente di tanta impietà: & ricordasse ciascuno d'essi a suoi cittadini ch'ei non eran Capouani, o Tarentini, ma Romani, & di quella patria, stati mandati nelle terre guadagnate de' nimici, per moltiplicare la stirpe, onde essi erano debitori a Romani di tutte le cose douute da figliuoli a padri, s'ei restaua loro alcuna pietà, o memoria della antica patria: & per tanto si volessero consigliare da capo, percio che quel, ch'insino allhora haueuano mattamente trattato, non era altro, ch'vn pensamento di tradire l'imperio Romano, & di dare la vittoria ad Annibale. Hauendo i Consoli, hora l'vno, hora l'altro detto, & replicato queste parole, gli oratori non punto mutati, risposero, non hauere altro che andare a riferire a casa, ne il Senato loro altro che consigliare, poscia ch'ei non restaua loro piu popolo da poter dare soldati, ne danari da dar le paghe. Vedendogli i Consoli cosi ostinati, referirono la cosa al Senato, oue tanto fu grande lo sbigottimento, &
B il timore, che venne ne gli animi degli huomini, che vna gran parte diceuano di certo essere venuto il fin dello Imperio Romano, perche quel medesimo farebbero l'altre colonie, & tutti gli amici, & compagni essere nel medesimo proposito, & d'accordo a dar Roma ad Annibale. I Consoli confortauano, & consolauano il Senato, dicendo, che l'altre colonie starebbero in fede, & non mancherebbero degli vsati officij, & che quelle anchora, che haueuano mancato del debito, s'ei vi si mandasse attorno ambasciadori, non a pregarli, ma a correggergli, & riprenderli seueramente, si vergognerebbero, & sarebbero ritenuti dalla riuerenza del Romano imperio. Essendo per tanto conceduto a Consoli dal Senato, ch'ei dicessero, & facessero intorno di cio, quanto giudicassero essere vtile alla Republica, hauendo essi tentato prima gli animi di tutte l'altre colonie, citarono i legati, & ricercandoli, s'ei fussero presti a contribuire i soldati, secondo i capitoli delle conuentioni, Marco Sestilio Fregellano

La città di fregelle era doue è hoggi ponte carno.

C rispose in nome di diciotto colonie, i soldati essere apparecchiati secondo i patti, & se piu ne bisognasse, che piu ne darebbero, & farebbero con ogni sforzo tutto quello, che fusse comandato dal popolo Romano, & che a questo non mãcauano le forze, & auanzaua loro l'animo. I Consoli, hauendo detto, ch'ei pareua loro poco, il lodarli particolarmente (tanto essere il merito loro) se tutti i padri insieme non li ringratiassero nella curia, li fecero entrare dentro, oue il Senato li ringratiò con quanto piu honoreuole decreto fu possibile, & commisse a Consoli, che li menassero ancho d'auanti al popolo, & quiui, oltra a gli altri molti, & degni beneficij fatti gia da quegli anticamente a loro maggiori, raccontassero questo nuouo vltimo merito: & accio ch'anche dopo tanti secoli ei non sieno taciuti, ne priuati delle lode conueneuoli. Questi che perseuerarono nella fede, furon, Signini, Nicolani, Norbani, Satriculani, et Brundusini: Fregellani: Nucerini: & Adriani: Fermani: & Ariminesi: & dall'al

Colonie. 18. pseuerarono i fede cõ l'imperio Romano.

tro

tro mare: Pontiani: Pestani: et Cosani: & infra terra, i Beneuentani: Esernini, Spoletini: Piacentini: & Cremonesi. Con l'aiuto di queste colonie si mantenne allhora l'imperio del popolo Romano: & costoro furono assai ringratiati in Senato, & appresso il popolo. Ne consentirono i padri, che si facesse mentione di quelle altre dodici colonie, che ricusarono l'vbbidire, ne uollero ch'ei fussero licentiati, ne ritenuti da Consoli, ne che altramente si parlasse loro: & questo cosi tacito gastigamento parue allhora, che fusse massimamente secondo la dignità dello imperio Romano. Esseguendo i Consoli con diligenza le cose necessarie alla guerra, si giudicò essere vtile trar fuora della camera publica l'oro riscosso, & ragunato delle vigesime: ilquale nel piu secreto, & religioso luogo della camera, si riserbaua a gli vltimi casi di necessità della Republica: cosi si cauarono di quel luogo intorno di quattromila libbre d'oro: delquale fu dato a Consoli cinquecento libbre, & a Marco Marcello, & Publio Sulpitio Proconsoli, & a Lucio Veturio Pretore, a cui era venuta in sorte la Gallia, & a Fabio Consolo, fu data piu la somma di cento libbre particolarmente, per portare nella Rocca di Tarento. L'altro s'adoperò per allogare & dare a fare con esso in danari contati i vestimenti per l'essercito, ilquale con sua buona fama, & del Capitano, guerreggiaua in i Spagna. Ordinossi anchora di procurare i prodigij accaduti, auanti ch'ei Consoli partissero dalla città. Nel monte Albano erano state percosse dalla saetta la statua di Gioue, & vno albero vicino al tempio: & a Hostia il lago, & a Capoua il muro, & il tempio della Fortuna: & a Sinuessa il muro, & la porta, queste cose tutte erano state fulminate: & alcuni ancho haueuano rapportato, che l'acqua del lago d'Alba era corsa sanguinosa, & in Roma nella cella della Fortuna, vna figuretta laquale era nella corona, che la Dea haueua in capo, spiccata per se stessa, gli era caduta in mano: & teneuasi per cosa chiara, che a Priuerno hauesse parlato vn bue, & vno auoltorio, essendo la piazza piena di gente, esser volato in vna bottega: & in Sinuessa nato vn fanciullo, ne maschio, ne femmina, iquai parti il volgo chiama Androgini, come si dicono bene molte cose in lingua Greca, per esser piu facile il raddoppiare le voci in quel linguaggio: & esser piouuto latte: & anchora esser nato vn fanciullo con vn capo d'elefante. Cotali prodigij si procuraron con le vittime maggiori, & fecensi supplicationi intorno a tutti gli altari, & statue de gl'Iddij, & similmente ossecrationi, & prieghi per vn giorno. Et fu fatto vn decreto in Senato, che Gaio Hostilio Pretore facesse voto, & cosi facesse celebrare i giuochi d'Apolline, come s'era fatto in quegli anni passati. Nel medesimo tempo, il Consolo Fuluio ragunò il popolo per creare i Censori, & furono fatti amenduni, che non erano stati anchora Consoli, Marco Cornelio Cethego, & Publio Sempronio Tuditano: & fu per autorità de padri proposto dauanti alla plebe, che i Censori affittassero le possessioni del contado di Capoua, & cosi fu delibera

Oro uigesimario, cioè riscosso de tributi che si traheuano della uigesima parte delle entrate.

Prodigii accaduti, & procurati.

Androgini, cioè Hermafroditi. Qui si distingue da ossecrationi a supplicationi, queste erano forse simili alle processioni.

A to dalla plebe: la elettione del Senato fu ritardata dalla contesa nata tra i Censori sopra la elettione del Principe del Senato. Lo eleggere s'apparteneua a Sempronio, ma Cornelio diceua ch'ei si doueua seguitare l'vsanza osseruata da gli antichi, di eleggere Principe colui, che fusse stato prima Censore, di quei che allhora viuessero. Questi sarebbe stato Tito Manlio Torquato. Sempronio dall'altra parte rispondeua, ch'a cui era da gl'Iddij stata data l'auttorità dello eleggere, era anchora stato conceduto l'arbitrio libero, & percio lo voleua vsare, secondo il suo giudicio, & che eleggerebbe Quinto Fabio Massimo, veramente allhora il primo cittadino di tutta Roma, anchora a giudicio di Annibale. Essendosi per tanto disputato assai con parole, finalmente (consentendo il compagno) fu eletto da Sempronio principe del Senato, Quinto Fabio Massimo Consolo. Dipoi fu eletto l'altro numero del Senato, lasciandone otto Senatori in dietro: tra iquali era Lucio Cecilio Metello, ilquale era stato vitupereuole consigliatore, dopo la sconfitta di Canne, ch'ei si douesse abbandonare l'Italia. La medesima cagione fu attesa, & osseruata nel gastigare, & notare d'infamia i cauallieri, ma pochi furon segnati di tale infamia. Ma bene furon tolti i cauagli a tutti quegli (& furon molti) iquali erano in Sicilia huomini a cauallo delle legioni di Canne. Aggiunsero a questa acerbità della pena, ancho il tempo, cio è che le paghe passate non s'intendessero corse, ne guadagnate per coloro, iquali haueuano militato co caualli publichi, ma fussero costretti a seruire di nuouo dieci paghe con i caualli priuati. Oltra questo inquisirono un numero grande di quei, ch'erano tenuti a seruire a cauallo, & di questi tali condannarono, & incamerarono tutti coloro, che al principio di questa guerra erano sopra all'età di sedici anni, & non haueuano militato: poi allogarono a rifare gli edificij d'intorno alla piazza, guasti per l'arsione passata, cio è le sette botteghe, il macello, & la loggia Reale. Fornito quel, ch'era da fare nella città, i Consoli andarono alla guerra. Fuluio fu il primo, che andò innanzi a Capoua: & dipoi lo seguitò Fabio, ilquale pregò strettamente il collega, & cosi Marcello, per lettere, che si sforzassero di tenere stretto Annibale, piu ch'ei poteuano, con la guerra, mentre ch'ei combatteua Tarento: percio che, priuato ch'il nimico fusse di quella città, & cacciato da ogni parte, non trouando piu luogo sicuro, oue fermare il piede, non li resterebbe piu cagione di far dimora in Italia. Mandò anchora vn messaggio a Reggio, al Capitano della guardia, stata posta quiui da Leuino Consolo per difesa, contra i Brutij. Erano costoro ottomila soldati, la maggior parte (come è detto) condotti di Sicilia, ad Agatirna, huomini auezzi a viuer di rapina, alliquali erano aggiunti molti fuggitiui de Brutij, di pari animo, & necessità, per ardire ogni gran cosa. Questa moltitudine fece egli menare primieramente a predare il contado de' Brutij, & poi a cõbattere la città di Caulonia:

Principe del Senato era capo del Senato, che il primo era domãdato del suo parere.

B

Lucio cecilio metello fu notato d'ifamia, per hauere cõsigliato per vilta di abbãdonare la patria.

C

Brutii Calabresi & regio di Calabria.

lonia. Fecero costoro i comandamenti, non solo prontamente, ma con desiderio, & saccheggiati, & scacciati tutti i paesani, combatterono aspramente la città. Marcello spronato dalle lettere del Consolo, & anchora, perch'egli s'era messo nell'animo, niuno de' Capitani Romani essere tanto pari ad Annibale, quanto lui, come prima cominciò ad essere per la campagna da pascere pe caualli, lasciò le stanze del verno, & riscontrossi a Cannusio con Annibale. Andaua allhora Annibale solleuando i Cannusini alla ribellione, ma quando egli intese, che Marcello s'auuicinaua, si partì quindi col campo. Il paese era tutto scoperto, senza alcuno ricettacolo da poter fare imboscate, & percio cominciò a ritirarsi in luoghi pieni di selue. Marcello gli era sempre addosso, seguitando dietro alle sue pedate, & accampauasi al rincontro di lui, & compiuto di fortificare il campo, incontanente vsciua fuori in ordinanza, per combattere. Annibale, faccendo leggieri scaramuccie, con qualche squadra di caualli, & lanciatori a piede, non giudicaua necessario venire a battaglia campale, fu nondimeno tirato per forza alla necessità del combattere, che egli piu fuggiua. Perche essendo la notte andato auanti, Marcello il sopraggiunse la mattina in luoghi piani, & aperti, & mentre ch'ei s'accampaua, attendeua ad impedirlo, combattendo con coloro, che lauorauano, onde si venne alle mani a bandiere spiegate, & combattessi con tutte le genti, & auuicinandosi la notte, ogni parte si partì dalla zuffa del pari, & innanzi alla notte, ciascuna d'esse fortificò in fretta il campo, poco l'vno dall'altro lontano. L'altro dì, sul far del giorno, Marcello vscì fuora con le genti in ordinanza, ne Annibale rifiutò la battaglia, hauendo confortato i soldati cõ molte parole, pregandoli, che ricordandosi delle vittorie hauute a Trasimeno, & a Canne, volessero domare l'ardire, & baldanza del nimico, ilquale con tanto ardire era sempre loro addosso, non li lasciando riposare, ne accamparsi, ne pur respirare, o pensare: & che ogni dì sarebbero sforzati a vedere Marcello schierato sul campo, in vn tempo medesimo insieme col sole, ma s'ei se n'andasse vna volta insanguinato, vn'altra fiata procederebbe forse con piu lentezza, & con minore baldanza maneggerebbe la guerra. Spronati adunque da questi simili conforti, & dal tedio della fierezza del nimico, da cui ogni dì erano infestati, con grandissimo animo appiccaron la battaglia, & combattessi gagliardamente piu che due hore, poi dalla parte de' Romani cominciò a piegare l'ala destra, & gli estraordinarij. Ilche veduto Marcello, mandò in soccorso nella fronte la diciottesima legione. Ma mentre, che quegli spauentati si ritirano, & questi lentamente entrano ne i luoghi loro, tutto l'essercito fu scompigliato, dipoi aperto, & sbaragliato, & gia la paura vincendo la vergogna, cominciauano a dare le spalle, tanto che nella zuffa moriron dumila settecento tra cittadini, & collegati: & tra essi quattro Centurioni Romani, & due Tribuni militari, Marco Licinio, & Marco Fuluio, & perde

Annibale a soldati.

Trasimeno, il lago di Perugia. Canne, era una ualle doue è Barolo hoggi.

Marco Marcello è sopra fatto, & danneggiato da Annibale.

ronsi

A ronsi della prima banda, che fuggì, quattro insegne, & due della legione, che soccorse i compagni, che si ritirauano. Poscia, ch'ei soldati furono ridotti in campo, Marcello fece vn'oratione tanto aspra, & acerba, ch'ei fu loro piu graue il cruccioso parlare adirato del Capitano, che la infelice battaglia, tutto il giorno dolorosamente sopportata, dicendo Marcello. Io lodo, & ringratio gl'Iddij immortali in questo caso, che pure, oltra a gli altri mali, il nimico non vi venne a seguitare, & a combattere gli steccati, fuggendo voi, con tanto spauento, dentro alle porte del campo, che certamente voi hareste abbandonato gli alioggiamenti, col medesimo terrore, che uoi faceste la battaglia. Che timore è questo, & che terrore? & che dimenticanza ha occupato si tosto le uostre menti, che uoi non sappiate, chi voi siate: & chi coloro, con chi voi combattete? Certo certo, costoro sono i medesimi inimici, iquali, & vincendogli, & cosi vinti perseguitandoli, consumaste tutta la passata state, & quelli che in questi giorni passati uoi hauete sempre scacciati, & fuggendosi seguitati, & in tutte le scaramuccie vinti: & quei che pure hieri voi non lasciaste ne camminare, ne fortificare gli alloggiamenti. Lascierò stare le cose, dellequali ui potete gloriare, & dirò quello, di che vi conuiene uergognare, & pentire: certamente voi spiccaste hieri il fatto d'arme del pari, che vi ha tolto questa notte? & che vi ha tolto questo dì? in questo tempo sono scemate le genti nostre, o cresciute quelle de nimici? Veramente ei non mi pare piu parlare col mio esercito, ne co soldati Romani. I corpi solamente, & l'armi sono le medesime: hor se uoi haueste hauuto i medesimi animi, harebbe ueduto il nimico le uostre spalle? harebbe egli tolto l'insegne a compagnia, o squadra alcuna? Insino ad hora non si gloriaua egli d'hauere ucciso le Romane legioni: ma uoi hoggi siete stati i primi, che gli hauete dato l'honore, di hauer fatto fuggire, il Romano esercito. Su queste parole dipoi si leuò il grido de soldati, pregando tutti il Capitano che perdonasse loro il fallo di quel giorno, poscia a sua posta facesse esperienza degli animi de suoi soldati. Io certo ne farò esperienza (rispose egli) & domani vi conducerò alla battaglia, accio che uincitori, piu tosto che uinti, impetriate il perdono, che uoi mi chiedete. Poi comandò, ch'a quelle squadre, lequali haueuan perduto le bandiere, fusse dato l'orzo, & a Centurioni di quelle compagnie, dellequali s'erano perdute le bandiere, fece leuare dal lato le spade, & parimente la cintura militare: & comandò, che l'altro giorno i pedoni, & i caualllieri tutti si rappresentassero armati. Cosi fu licentiato il parlamento, confessando generalmente tutti a ragione, & meritamente essere stati ripresi, & dicendo, in quel dì non essere stato nell'essercito Romano alcuno, che veramente fusse huomo, fuora che'l Capitano, a cui era necessario sodisfare, o con la morte stessa, o con una notabile, & rada uittoria. L'altro giorno, si rappresentaron tutti armati, & bene ad ordine, secondo il comandamento. Il Capitano gli lodò molto, & fece intendere, che uoleua

Oratione di Marco Marcello a soldati riprendendoli della loro uiltà.

Punitione di ignominia data a soldati da Marco Marcello.

Leuauasi le spade, & il cingolo militare a soldati insegno di ignominia.

mettere

mettere nella prima schiera, tra i primi feritori, quelle squadre, che haueuano perduto l'insegne, & da chi il giorno innanzi era cominciato il disordine del la fuga: & che voleua che a tutti egualmente fusse noto, ch'ei s'haueua a cõbattere, & a vincere: & che ciascuno da per se, & tutti insieme s'haueuano a sforzare, che a Roma non arriuaße prima la fama della perdita di hieri, che della vittoria d'hoggi. Dipoi comandò, che si rinfrescaßero col cibo, accio che potessero durare, se la battaglia bastaße lungamente. Poi che furon dette, & fatte tutte le cose che poteuano essere atte a destare gli animi de soldati, vscirono in ordinanza fuora degli alloggiamenti. Ilche essendo riferito ad Annibale, noi habbiammo veramente a fare (diß'egli) con nimico di natura, che non può sopportare ne la buona, ne la mala fortuna, s'ei vince, perseguita ferocemente i vinti, & vinto, risurge piu fresco a combattere col vincitore. Poi fatto sonare all'arme, traße fuora l'essercito, & combattessi dall'vna parte, & dall'altra alquanto piu aspramente, che non s'era fatto il dì dinanzi, sforzandosi i Cartaginesi di mantenersi l'honor della passata giornata, & i Romani di leuarsi dal volto la vergogna riceuuta. Dal canto de Romani l'alia sinistra, & quelle squadre che haueuan perduto l'insegne, combatteuano nella prima testa: & la legione vigesima, posta nel sinistro corno. I Legati Lucio Cornelio Lentulo, & Gaio Claudio Nerone, erano preposti ne corni dello essercito: & Marcello era nella schiera di mezzo, sollecitando, & confertando, come a tutti presente testimone. Dalla banda di Annibale gli Spagnuoli teneuano la prima testa, & questi erano il neruo di tutto l'essercito. Essendo stata buon tempo la battaglia bilanciata, Annibale comandò, che gli Elefanti vrtassero nel mezzo della schiera, se per tal cosa hauesse potuto mettere qualche spauento, & confusione ne Romani: & da principio scompigliarono l'insegne, & gli ordini: & hauendo parte calpesto, & parte sbaragliato quei che vi erano d'intorno, spogliarono da vn lato, tutta la schiera di soldati, & la fuga si sarebbe distesa piu oltra, se Gaio Decimo Flauio Tribun de soldati, presa in mano l'insegna de primi hastati, non hauesse comandato alla compagnia, di cui era l'insegna, che lo seguitasse: & così ne andò in quella parte, oue piu gli Elefanti scompigliauan le genti, & comandò, che contra quelli si lanciassero i dardi, & le lancie: tutte l'armi s'appiccarono loro ageuolmente adosso, lanciando foltamente, & si d'appresso, in corpi tanti grandi. Ma così come ei non furon tutti feriti, così (secondo che l'vso di questi animali è dubbioso & di pericolo) i feriti fecion fuggire è sani. Allhora non vna sola compagnia d'vna insegna, ma qualunque soldato li poteua giugnere, li perseguitaua, saettando, & lanciando: onde con maggior furia vrtaron le bestie ne loro medesimi, & fecero tanto maggior rouina tra quelli, che tra nimici non haueuan fatta, quanto elle sono piu agramente stimolate dalla paura, che guidate dalla volontà de loro gouernatori. Le fanterie de Romani si spinsero innanzi,

Parole di Annibale.

Legati in cãpo, & in guerra, sono i cõmissarij.

Hastati erano i soldati che portauano l'arme d'haste.

&

A & diedero dentro nelle scompigliate schiere: si che non con molto lungo combattere, le missero in fuga. Marcello misse dietro a quei, che gia fuggiuano, la caualleria: laquale non fece prima fine di seguitarli, che spauentati, li rimisse dentro al campo: perch'oltra l'altre cose, che diedero a nimici assai paura, & trauaglio: furon due Elefanti, che per auuentura eran caduti in su la porta, onde i soldati erano costretti a saltare i fossi, & gli steccati: si che quiui fu fatta vna grande vccisione. Furono morti d'intorno a otto milia huomini, & cinque elefanti. Nè ancho a Romani rimase la vittoria poco sanguinosa: percio che delle due legioni moriron quasi mille settecento, & de compagni piu di mille trecento, & molti & molti furono i feriti di questi, & di quelli. La notte seguente, Annibale mosse il campo: & la gran moltitudine de feriti ritenne Marcello dal seguitarlo. Ma le spie mandateli dietro, li riferirono l'altro giorno, ch'esso ne andaua nelle terre de Brutij. Quasi in

Marco Marcello guadagna la giornata con Annibale.

B questi medesimi giorni, gli Hirpini, Lucani, & Volscenti s'arrenderono a Quinto Fuluio: & dieronli nelle mani tutti i soldati de Cartaginesi, che erano alla guardia delle città loro. Iquali popoli furon riceuuti dal Consolo clementemente, riprendendogli, & gastigandoli solamente con le parole de' passati errori. Et a Brutij anchor fu data simile speranza di perdono, essendo venuti loro mandati Vibio, & Pattio, due fratelli nobilissimi di quella natione, a domandare i medesimi patti: che i Lucani. Quinto Fabio Consolo tolse per forza a Salentini Manduria: oue furono presi intorno a quattromila huomini, & alquanto di altra preda. Dipoi andando a Tarento, s'accampò su la bocca del porto, & parte delle naui di quelle, che haueua tenuto Liuio per difendere le vettouaglie, caricò di macchine, da combattere le mura: & parte ne fornì di strumenti da trarre, & sassi, & saettume: et non solamente quelle che andauano con i remi, ma le naui da carico: acciò ch'v-

Salentini hoggi sono compresi in terra di Otranto.

Tarento, Taranto: il paese circostante si comprende in detto principato di Taranto.

C na parte de soldati attendesse a condurre alle mura le macchine, & le scale: & gli altri dì su le naui di lontano, saettassero i defensori delle mura. Queste naui furono ordinate per assaltare la città dalla banda d'alto mare, il quale era libero dall'armata Cartaginese: essendo quella stata mandata a Corfu: volendo Filippo manomettere gli Etoli. In questo mezzo quei che combatteuano Caulonia nel paese de Brutij, su la venuta d'Annibale, per non essere sopraggiunti da lui, si ritrassero sopra vn poggietto, per allhora sicuro dalla forza, ma pouero d'ogni altra cosa. Et Fabio nell'assedio di Tarento, fu assai aiutato a condurre a fine vna cosa grande, da vna di leggier momento. In Tarento era vna guardia di soldati de Brutij, postaui da Annibale. Il caporale d'essi era preso grandemente dall'amore d'vna donna, il fratello del laquale, era nel campo del Consolo Fabio. Costui, essendo auuisato, per lettere della sorella, della nuoua pratica del forestiero, ricco, & molto honorato tra le sue genti, venne in speranza, che quelli, come innamorato, per me-

D

zo della sorella, si potrebbe disporre a fare ogni cosa: & riferì al Consolo la sua speranza, laquale non li parendo senza fondamento, commisse al giouane, che se n'andasse in Tarento, come fuggitiuo: & così hauendo fatto, mediante la sorella, diuentò amico, & famigliare del Capitano della guardia: & da principio, tentando occultamente l'animo di quello, & poi hauendo assai bene cognosciuto la sua leggierezza: mediante le carezze donnesche della sorella, l'indusse a tradire la guardia del luogo, alquale egli era proposto. Poi ch'ei furono d'accordo del modo, & del tempo di fare la cosa, il medesimo soldato, mandato la notte fuora della terra per li luoghi tralasciati dall'vna all'altra posta delle guardie, riferì al Consolo le cose fatte, et quel ch'egli erano conuenuti di fare. Fabio, hauendo dato prima il segno a quei della Rocca, & a quei del porto, egli data la volta alla terra, si fermò nascosamente dalla parte di Leuante. Cominciarono poi a sonare le trombe, & dalla Rocca, & dal porto, & dalle naui: che s'accostauano d'alto mare: & leuossi il romore grandissimo, fatto in pruoua da quei luoghi, onde minore era il periglio. Il Consolo intanto teneua queti i suoi. Democrate adunque, ch'era stato il Capitano dell'armata, posto alla difesa di quella banda: vedendo intorno a se la cosa queta, & da gli altri luoghi sentirsi le grida, & il romore, come quando si piglia vna città, dubitando che il Consolo, nel suo badare, non facesse qualche forza, & venisse auanti, menò le sue genti verso la Rocca, onde massimamente si sentiua il romore maggiore, & piu terribile. Fabio allhora accorgendosi, & per lo spatio del tempo, & pel silentio, le guardie esser quindi leuate, non sentendoui le voci (come poco auanti) di coloro, che faceuano romore, gridando all'arme, comandò, che le scale si portassero a quella parte delle mura, oue colui che maneggiaua il trattato diceua essere la guardia de' Brutij: & con l'aiuto di quelli si prese il muro, & si scese nella terra: poscia si roppe la porta vicina, per potere entrar dentro con le genti in ordinanza. Allhora leuaron le grida, & in sul far del dì arriuarono alla piazza, senza riscontrare alcuno armato, ma col romore riuoltarono contra di se tutti coloro, che alla Rocca, & al porto combatteuano. In su l'entrata della piazza, si fece una gran battaglia, con maggiore empito, che perseueranza: perche i Tarentini non per animo, ne per armi, non per maestria di guerra, ne per destrezza, o forza di corpo, erano eguali a Romani. Hauendo per tanto solamente lanciato i pili, auanti ch'ei venissero al menar delle mani, voltaron le spalle, & fuggendosi per le strade, & luoghi a lor noti della città, si ritirarono nelle proprie case, & degli amici. Due de Capitani Cartaginesi, Nicone, & Democrate, combattendo francamente, ui rimasero morti. Filomene, ch'era stato capo della ribellione, si fuggì a cauallo, ilqual cauallo poco poi, fu trouato voto andar per la terra, il corpo non si trouò in luogo alcuno, credettesi communemen-

Tradimento fatto in Tarēto p innamoraméto di dōna.

E

F

pili, l'armi in haste de Romani, da lanciare.

A te, ch'ei fusse caduto da cauallo, in vn certo pozzo scoperto. Cartalone Capitano principale della guardia Cartaginese, hauendo posato l'armi, & andando al Consolo, raccommandandosi, & ricordando l amistà, & familiarità paterna, scontrato da vn soldato, fu vcciso. Molti de gli altri furono ammazzati, parimente Cartaginesi, o Tarentini che si fussero: & molti anchora de Brutij, o per errore, o uero per l'odio antico, o forse per spegnere la fama del tradimento, accio che paresse piu tosto Tarento essere stato preso per forza, che per tradimento. Dopo l'vccisione, s'attese a saccheggiare. Dicesi esserui state prese trentamila teste di serui, grandissima quantità d'argento lauorato & coniato, & ottantatre mila libbre d'oro, & tante statue, & tauole di dipinture, che la somma quasi s'agguagliò a gli ornamenti tratti di Siracusa. Ma Fabio s'astenne con maggiore animo da si fatta maniera di preda, che non haueua fatto Marcello. Ilquale Fabio, B domandato da vn suo cancelliere, quel che li piaceua si facesse delle imagini de gl Iddij (iquali diceua essere molto grandi, & fatti ciascuno col proprio suo habito, a guisa di combattenti) comandò, che a Tarentini si lasciassero i loro Iddij adirati. Fu poi disfatto, & abbattuto il muro, che diuideua la terra, dalla Rocca. Mentre ch'a Tarento si faceuano queste cose: Annibale hauendo riceuuto a patti coloro, che assediauano Caulonia, vdita l'oppugnatione di Tarento, hauendo camminato il dì, & la notte, quasi correndo per darli soccorso, & hauendo poi inteso quella città essere stata presa, disse: & anche i Romani hanno il loro Annibale. Noi habbiamo perduto Tarento, con la medesima arte, che noi lo guadagnammo. Per non parere nondimeno di hauer dato uolta indietro, a guisa d'huomo che fuggisse, s'accampò nel luogo, dou'egli era, lontano quasi cinque miglia dalla città: & hauendo badato quiui pochi dì, si ritirò a Metaponto. Dipoi mandò due Metapontini a Fabio, con lettere de principali huomini di quella città, per impe-C trare dal Consolo perdonanza degli errori passati, dandoli nelle mani Metaponto, insieme con tutta la gente Cartaginese, che vi era alla guardia. Fabio, stimando le cose dette esser vere: conuenne con elli del giorno, nelquale doueße venire a Metaponto, & rimandò indietro lettere a i capi della città, lequali furon portate ad Annibale, & egli allegrandosi molto, che la cosa succedeße prosperamente, per mostrare, che Fabio potesse eßere vinto da lui anchora con gl inganni, misse vno agguato non molto lontano da Metaponto. Fabio intanto, prima ch'ei partisse, cercando gli augurij, gli uccelli vna volta, & due non li corrisposero alla domanda, confermandola, & sacrificando le uittime, l'Aruspice li prediße, ch'ei bisognaua guardarsi da gl'inganni de'nimici. Ma poi, ch'ei non era venuto il giorno ordinato, i Metapontini furono da Annibale rimandati indietro, a confortarlo, & sollecitarlo, che veniße. Iquali incontanente essendo stati presi, per temenza d'hauere

Tarento, hoggi Taranto, è preso da Romani.

Parole di Annibale.

Manfredonia si dice essere hoggi in luogo di Metaponto, che era uicino.

Fabio scuopre gl'ingãni di Annibale, per uia de gli augurii.

uere ad eßere esaminati con piu aspri modi, ch' a parole, manifestarono tutto l'inganno. Nel principio della state, nellaquale si faceuano queste cose, hauendo Publio Scipione in i Spagna consummato tutta la vernata, a farsi amici quei barbari, parte con doni, & parte col rimandare gli statichi, & i prigioni: venne a lui Edescone, assai nominato tra gli altri Capitani della Spagna, di cui la donna, & i figliuoli erano in potere de Romani. Ma oltra quella cagione, fu tirato, come da vna certa fortuita inclinatione d'animi, laquale riuoltaua tutta la Spagna, dal dominio de Cartaginesi, al fauore de Romani. Questa medesima cagione mosse Indibile, & Mandonio senza dubbio, capi principali di tutta la Spagna, ad abbandonare Asdrubale, & ritrarsi con tutti i loro seguaci sopra certi colli soprastanti al campo suo, da quali poi di colle in colle si potessero sicuramente conducere al campo de Romani. Asdrubale vedendo le cose de Romani crescere tanto grandemente, & le sue andare ogni dì scemando, tanto che, non pigliando ardire di far altre, tutte l'altre eran per andarne per la via ch' elle hauean cominciato: deliberò subitamente di venire alle mani. Scipione era anchora egli assai desideroso di combattere: si per la speranza, che ogni dì li cresceua per la prosperità delle cose: si perche, auanti che si congiugnessero insieme gli esserciti de nimici, volea piu tosto combattere con vn solo Capitano, & essercito: che con tutti, & quando anchora li fusse conuenuto combatter con tutti: haueua egli con la sua industria accresciuto aßai le sue genti: perche veduto, che delle naui non bisognaua seruirsi, essendo vota tutta quella marina di legni Cartaginesi, haueua fatto a Taracone tirare le naui in terra, & haueua armato & vnito con l hoste di terra, le genti di mare: hauendo abbondanza grande d armi, guadagnate in Cartagine, & di quelle ch' erano state fabbricate da tanto numero d'artigiani, ch' ei tenne rinchiuso, dopo la presa di quella. Per tanto, essendo nel principio della primauera partito con tutte queste genti da Taracone (& Lelio era gia tornato da Roma, senza ilquale ei non uoleua mai fare cosa di gran momento) n' ando alla volta de nimici, andando pacificamente per luoghi amici: & secondo ch' ei passaua pe confini di qualche popolo, era seguitato, & ricenuto dagli amici, & cosi camminando fu riscontrato da Indibile, & Mandonio, con la loro compagnia: & Indibile parlò per l'vno, & per l'altro certamente non come huomo barbaro, stoltamente, ma acconciamente, et con una certa uergognosa grauità, & quasi piu tosto escusando la sua venuta alla parte de Romani (come cosa necessaria) che gloriandosi d hauere cio fatto su la prima occasione, che offerta se li fusse, sapendo troppo bene quanto fusse a gli antichi amici abomineuole il nome di fuggitiuo, & quanto sospetto a nuoui: & dicendo che non biasimaua tal costume degli huomini, pur che si fatto odio nascesse dalla consideratione della causa, & non dal nome. Seguitò appresso di raccontare i suoi meriti verso i Capitani de Cartaginesi, & dall'a-

Cartagenia di Spagna.

Diceria di Indibile, & Mādonio, a Scipione.

A dall'altra parte l'auaritia, & superbia di quegli, & l'ingiurie d'ogni ragione contra di se, & la sua natione: & per tanto, che la sua persona insino a quel giorno era stato appresso a Cartaginesi, ma che gia buon tempo fa, l'animo era appo di coloro, ou'ei giudicaua, che si tenesse conto della giustitia, & della religione: percio ch'ancho coloro che non poteuan piu soffrire le uiolenze de gli huomini, ricorreuano humilmente allo aiuto degli Iddij: & finalmente pregaua Scipione di questo, che la sua venuta non fusse loro imputata ne a merito, ne a demerito alcuno, ma solamente fussero trattati, secondo che per l'auuenire da lui fussero cognosciuti meritare, & fusse contento di tenere conto di loro, secondo l'opere. Cosi rispose Scipione, che farebbe veramente, & non riputerebbe mai fuggitiui coloro, iquali hauessero giudicato non si douere piu mantenere quell'amicitia, appresso dellaquale non si tenesse conto d'alcuna santità di cose humane, o diuine. Fatte poi venire le donne, & B i figliuoli d'amenduni (che per letitia lagrimauano) le fece rendere loro. L'altro dì si confermò la fede con la lega, & furon mandati a conducere le genti loro. Dipoi s'andarono i Romani soggiornando nel medesimo campo, insino attanto, che dietro alla scorta di costoro medesimi si venne al luogo, oue erano i nimici. Era il piu uicino, l'essercito di Asdrubale, presso alla città di Betula, & haueua dauanti al campo le poste di huomini a cauallo. Contra questi s'affrontarono i lanciatori, & li scorridori, che vanno innanzi, & cosi come erano in cammino, auanti che s'accampassero in luogo alcuno; & fu l'assalto con tanta baldanza, ch'ageuolmente si poteua comprendere di che animo fusse l'vna parte, & l'altra, la caualleria fu ripinta con gran paura, insino dentro alle sbarre, tanto che per poco rimase, che l'insegne Romane non pigliassero le porte. Et senza altro fare per quel dì, hauendo solamente aizzati gli animi alla battaglia, i Romani s'alloggiarono. La notte Asdrubale si ritirò sopra vn poggio, ilquale nella sommità haueua vn piano assai largo, & vn fiume l'intorniaua di dietro, & dinanzi, & d'intorno con l'altezza della ripa, come d'vn certo precipitio: sotto quella era vn'altra pianura posta alquanto appendio, laquale medesimamente era circondata da vn'altra ripa, non piu ageuole a salire, che la prima. L'altro dì, vedendo Asdrubale i nimici essere fuori in ordinanza d'auanti al campo, mandò la caualleria di Numidia, & i Balearici armati alla leggiera, insieme con gli Africani, in quel piano di sotto. Scipione, andando a torno a gli ordini, & alle bãdiere, mostraua il nimico, ilquale come disperato di poter stare con loro alle mani a cãpo aperto, andaua cercando il vantaggio de' poggi, & haueua solo ardimento di stare loro a fronte, per la fidanza del sito del luogo, non della virtù dell'armi, ma che piu alte assai erano state le mura di Cartagine nuoua, lequali nondimeno erano state superate da soldati Romani: ne i monti, ne la Rocca, ne il mare, haueuano potuto fare resistenza all'armi loro: & che l'altez-

Indibile, & Mãdonio capi spagnuoli, si dãno a Romani.

Dicono il reame di Buggia essere la Numidia o uero compreso in quella.

Parole di Scipione, confortando i soldati.

ze de monti, occupate da nimici, forse giouerebbero loro a questo, che gettandosi per quei luoghi scoscesi, & dirupati, harebbero commodità di fuggire piu velocemente: ma che torrebbe loro anche la via del fuggire. Et cosi mandò due squadre, vna a tenere la bocca della valle, onde correua il fiume, l'altra a pigliar quella via, laqual serpeggiando a trauerso del colle, dalla città si distendeua pel contado: & egli condusse la banda de soldati espediti, che'l giorno dauanti haueuan cacciato dalle poste i nimici a combattere con quei della leggiere armadura, che teneuano il piu basso ciglione della grotta. Costoro camminando per luoghi aspri non hebbero altro impedimento, se non del faticoso cammino, ma com'ei giunsero al tiro degli archi, & dardi, cominciarono ad esser percossi da ogni generatione d'armi, & essi dall'altra parte traheuano a nimici gran quantità di sassi de quali il luogo per tutto, era abbondeuole, combattendo non solamente i soldati, ma i saccomanni mescolati con loro: & benche la salita fusse erta, & difficile, & che quasi restassero coperti da dardi, & da sassi: nondimeno, per essere auuezzi ad andare alle mura, & per la pertinacia dell'animo, i primi montarono. Iquali, come presero alquanto del piano da poter fermare il piede, vrtando, scacciarono del luogo loro i nimici, consueti a combattere di lontano, lanciando, quando si scaramuccia, ma non punto fermi, ne costanti, quando si viene d'appresso a menare le mani: & cosi li rimissero con grande vccisione, insino alla schiera, ch'era sul poggio di sopra. Ma Scipione, hauendo comandato a vincitori, che seguitassero di percuotere nel mezzo della schiera di sopra, diuise l'altre genti, tra se, & Lelio: commettendoli che da man destra circondasse il poggio, insino attanto, che trouasse la salita piu dolce: & egli da man sinistra, non con troppo lungo circuito, percosse per fianco a nimici, si che da quella banda primieramente si cominciò a scompigliare l'ordinanza loro, mentre ch'ei si voleuano volgere con la testa delle schiere, & con gli ordini, ad ogni grido, & romore, che si faceua d'intorno. In questo trauaglio sopraggiunse anchora Lelio, & mentre ch'ei nimici si ritirauano per non essere feriti dalle spalle, essendosi allargata la testa, fu dato spatio di salire a Romani che nel mezzo haueuano percosso. Iquali, per cosi aspro luogo, stando fermi gli ordini, & gli Elefanti dauanti alle bandi alle bandiere, non harebbero mai potuto montare. Hora, faccendosi da ogni lato grande vccisione: Scipione, che dal destro corno affrontaua il sinistro, dalla sua banda offendeua molto i nimici per fianco, onde erano molto scoperti: & gia non haueuano luogo aperto da fuggirsi, perche le due squadre, dette di sopra, haueuano preso le vie dalla parte destra, & dalla sinistra, & la porta del campo, stiuata dalla fuga del Capitano, & de gli altri capi, haueua chiusa la via aggiuntoui anche il trauaglio degli Elefanti, iquali essendo impauriti, porgeuano loro non meno spauento, ch'ei si facessero i nimici. Furonui per tanto morti intorno a ottomila huomini. Ma Asdrubale, innanzi ch'ei si combat-

Publio Scipione rompe in Spagna l'esercito di Asdrubale.

tessi,

A tessi, hauendo preso la pecunia, & mandato innanzi gli Elefanti, raccogliendo piu soldati, di quei che fuggiuano, che li fu possibile, se n'andò di la dal fiume Tago, verso i monti Pirenei. Scipione, essendosi insignorito del campo de nimici, & hauendo conceduto a soldati tutta la preda, fuor che le persone libere, nel riuedere il conto de prigioni, trouò diecimila pedoni, & dumila caualliert: di questi, rimandò tutti gli Spagnuoli a casa, senza prezzo, & al Questore fece vendere tutti gli Africani. Dopo questo, tutta la moltitudine degli Spagnuoli, cosi di quei che prima s'erano dati, come di coloro ch'erano fatti prigioni, venuti intorno a Scipione, con gran consentimento di tutti, gridando, lo chiamò suo Re. Allhora Scipione, hauendo dal banditore fatto far silentio, disse, ch'a lui era grande a bastanza il nome di Capitano, delquale l'haueuano i suoi soldati (cosi appellandolo) honorato: & ch'il nome di Re era altroue grande, & honorato, ma a Roma odioso, & intollerabile, & che B haueua bene in se l'animo Reale: ilche nella natura d'vno huomo s'ei giudicauano esser cosa grande, se ne rallegrassero, & godessero con lui insieme tacitamente, ma s'astenessero da cotale nominatione. Per si fatte parole s'accorsero molto bene ancho i barbari, della grandezza dell'animo suo: per la cui altezza dispreggiaua, come bassa, & vile, quella cosa, per l'ammiratione del laquale tutti gli altri huomini stupiscono. Diuise poi molti doni a signori, & principi della Spagna, & volle, ch'Indibile si pigliasse trecento caualli a sua scelta, di tanto numero di caualli guadagnati. Mentre ch'il Questore vendeua gli Africani, per ordine del Capitano, intendendo tra quegli essere vn fanciullo di gentile aspetto di sangue Reale: lo mandò a Scipione. Ilquale domandato da lui, chi, & onde ei fusse: & perche cosi giouinetto fusse venuto alla guerra? rispose se essere di Numidia: & chiamato da suoi Massiua: esser rimaso senza padre, & alleuato appresso il suo auolo materno, Gala Re de Numidi: insieme col suo zio materno Massamissa. Ilquale hora di nuouo era venuto con la sua caualleria in i Spagna, in aiuto de Cartaginesi: & eg'i esser venuto con ello: & che per la poca età, non era stato mai dal detto Massinissa lasciato andare alla battaglia: ma quel giorno, nelquale s'era combattuto co Romani, senza saputa del zio, hauendo nascosamente preso l'arme, & il cauallo, la prima volta era venuto alla battaglia: & quiui, cadutoli sotto il cauallo, era stato preso da Romani. Scipione, hauendolo fatto guardare, fece tutto quel, che se gli apparteneua sedendo sopra il tribunale: & tornato poi nel mastro padiglione, fatto a se chiamare il giouane, lo dimandò, s'ei volesse tornare a Massinissa? & lagrimando egli per l'allegrezza, & rispondendo, che molto lo desideraua: li donò allhora vn'anello d'oro, & vna veste da Senatore, con vn'altra veste militare Spagnuola: & vna fibbia d'oro, & insieme vn cauallo fornito riccamente: & fattolo accompagnare da piu caualli eri insino ou'ei volle, lo lasciò andare. Riuolse poi l'animo a pensieri della guerra, &

Fiume Tago hoggi Rio de Taio.

I monti Pirenei.

Li Spagnuoli salutano Scipiõe loro Re.

Modestia di Scipione.

Parole brieui & moderate di Scipione.

Liberalità, & cortesia usata da Scipione uerso il nipote di Massinissa.

consigliando alcuni, che subitamente douesse seguitare Asdrubale, giudicando cio essere cosa dubbia, & pericolosa, accio che Magone, & l'altro Asdrubale non congiugnessero le genti con ello, hauendo solamente mandato una guardia a pigliare il giogo de monti Pirenei, attese il rimanente di quella state a riceuere in amicitia i popoli della Spagna.

Castulone dicono essere la città principale del reame di Castiglia, altri dicono quella chiamarsi hoggi Cazorla.

Discorsi & resolutiõi de capitani Cartaginesi delle cose di Spagna.

Pochi dì dopo il fatto d'arme a Betula: tornando Scipione a Taracone, & essendo gia passato le selue vicine a Castulone, Asdrubale, di Gisgone, & Hãnone Capitani Cartaginesi, vennero della Spagna di la a trouare Asdrubale: tardo soccorso dopo la riceuuta sconfitta, ma molto a tempo a pigliar consiglio, come s'hauessero a gouernare l'altre cose della guerra. Quiui conferendo insieme, quali fussero le dispositioni degli animi di qualunque popolo de paesi di Spagna, solo Asdrubale di Gisgone diceua l'vltima costa di Spagna, laquale risguarda il mare Oceano, & le Gadi, non hauere per anchora notitia de Romani, & percio giudicaua, ch'ella fusse assai fedele a Cartaginesi. Ma l'altro Asdrubale, & Hannone s'accordauano, che gli animi di tutti i paesani fussero stati gia presi da beneficij publici, & priuati di Scipione: ond'ei non si porrebbe mai fine alle fughe, & ribellioni de' soldati, insino a tanto, che tutti i soldati Spagnuoli non fussero allontanati nell'vltime parti di Spagna, o vero fatti passare in Gallia: onde, anchora che il Senato Cartaginese non l'hauesse deliberato, ch'egli era necessario, che Asdrubale passasse in Italia, oue era il capo della guerra, & la somma del tutto, & anchora per discostare vna volta tutti gli Spagnuoli dal nome di Scipione: & cosi, che il suo essercito molto diminuito, & per le ribellioni, & per l'auuersità delle battaglie, si riempiesse di nuouo di soldati Spagnuoli, & Magone, lasciato l'essercito ad Asdrubale di Gisgone, andasse in persona nell'isole Baleariche, con grossa somma di danari, a soldar genti: & che il detto Asdrubale di Gisgone si ritirasse con l'essercito adentro nella Lusitania, & non venisse mai alle mani co Romani: & che a Massanissa si desse insino alla somma di tremila caualli, di tutto il fiore dell'essercito, & andasse vagando per tutta la Spagna di qua, soccorrendo a gli amici, & saccheggiando le città, & il paese de nimici. Hauendo i Capitani diuisato le cose in cotal guisa, ciascuno d'essi andò a far quel che s'era ordinato. Queste cose furon fatte nel detto anno in Hispagna. In Roma cresceua l'vn dì piu che l'altro la fama di Scipione, & la presura di Tarento (benche fusse piu tosto stata per ingegno, che per stessa virtù, & forza di guerra) era nondimeno gloriosa a Fabio. Il nome di Fuluio gia inuecchiaua, & Marcello cominciaua ad hauere mala fama, non tanto per hauer prima combattuto infelicemente, quanto per hauer poi a mezza state ridotto l'essercito alle stanze in Venusia al coperto, andando Annibale scorrendo per tutta Italia. Era molto suo auuersario Gaio Publicio Bibulo Tribuno della plebe. Questi insino al principio, dopo la prima batta-

Maiorica, & Minorica.
Lusitania. Portogallo.

glia

A glia auuersa, continouamente ne parlamenti, & ragunanze della plebe, le haueua fatto odioso Claudio Marcello, & datoli gran carico, & gia trattaua in sua aßenza, di priuarlo dell'vfficio: nondimeno i parenti di Claudio ottennero, che lasciato il suo Legato a Venusia, ei potesse tornare a Roma a scusarsi di quel ch'egli era incolpato da gli auuersarij, & che in assenza di lui non si trattasse di torgli il gouerno: & per auuentura il Consolo Fuluio era nel medesimo tempo venuto a Roma, per fare gli Squittini, & a Marcello a pregare, ch'ei non li fosse fatta tal vergogna. Trattossi del magistrato di Marcello nel circo Flaminio, con gran concorso della plebe, & di tutti gli ordini: & il Tribuno non accusò solamente Marcello, ma riprese tutta la nobiltà, dicendo, che per loro frode, & per loro indugio era auuenuto, che Annibale fosse stato gia dieci anni in Italia, & fosse uiuuto piu tempo quiui, che in Cartagine: & che il popolo Romano era stato ben pagato, & haueua colto B il frutto d'hauer prolungato l'vfficio a Marcello, essendoli gia due uolte stata fatta così grande vccisione dell'eßercito, & standosi hora all'ombra alle stanze in Venusia. Tale oratione del Tribuno, fu in maniera confutata da Marcello, col raccontare le sue cose fatte, che non solamente fu annullata la proposta di priuarlo del magistrato, ma il dì seguente tutte le centurie unitamente lo fecero Consolo: fulli dato in compagnia Tito Quintio Crispino, il quale allhora era Pretore. L'altro giorno furon creati Pretori Publio Licinio Craßo il ricco, ch'era Pontefice Maßimo, Publio Licinio Varo, Sesto Iulio Cesare, & Quinto Claudio Flaminio. In quei giorni, ne quali si ragunaua il consiglio per la creatione di questi magistrati, la città fu in gran trauaglio, & sospetto, per la ribellione della Toscana. Gaio Calpurnio, ilqual era Vicepretore in quella Prouincia, haueua scritto, che il principio nasceua da gli Aretini: onde subitamente fu mandato in quella parte Marcello Consolo C disegnato: perche vedesse la cosa, & parendoli così meritare, mandasse per lo essercito, et trasferisse la guerra di Puglia in Toscana. Ma i Toscani per quella temenza si fermarono. Et a gli Ambasciadori de Tarentini, iquali addimandauano la pace, insieme con la libertà, & con le loro proprie leggi, fu risposto dal Senato, che tornassero, quando Fabio Consolo fosse venuto in Roma. I giuochi Romani, & i plebei furono quell'anno rinouati, & per un giorno ciascuno spettacolo. Gli Edili curuli furon Lucio Cornelio Claudio, & Sermio Sulpitio Galba. Quei della plebe, Gaio Seruilio, & Quinto Cecilio Metello. Diceuasi che Seruilio non era stato fatto dirittamente Tribuno della plebe, nè allhora era ragioneuolmente Edile: perche il padre di lui, ilquale (essendo vno de tre officiali della diuisione delle terre) era stata commune credenza d'ognuno per dieci anni, ch'ei fosse stato ucciso da i Galli Boi intorno a Mutina: era allhora aßai manifesto essere viuo, & in potere de nimici. L'vndecimo anno gia della guerra Cartaginese, presero il Consolato

Marco

Diceria fatta alla plebe, da Gaio Publicio Tribuno, incolpando Marcello.

Venusia, hoggi Venosa la patria di Horatio poe.

Cons. 11. della 3. Deca, & 144. Cons. & anno 546. di Roma.

Arezzo città in Toscana, antica & nobilissima.

Modona. Galli Boi teneuano il Bolognese, & Ferrarese, & quelle circostanti.

Marco Marcello Consolo la quinta volta (annouerando il Consolato, ilquale essendo fatto contra gli augurij, non essercitò) & Quintio Crispino. La Prouincia d'Italia fu assegnata ad amendue i Consoli, & i due esserciti Consolari dell'anno dinanzi. Il terzo era allhora Venusia, che era stato sotto il gouerno di detto Marco Marcello Vicepretore: in modo però, che essi eleggessero di quei tre due, quali ei uolessero: il terzo fosse dato a chi toccasse la amministratione di Tarento, & delle terre de Salentini. L'altre Prouincie si diuisero a Pretori in questa maniera, a Publio Licinio Varo fu data la Pretura Vrbana, a Publio Licinio Crasso Pontefice Massimo la giuriditione sopra i forestieri, & quell'impresa, che il Senato deliberasse: & la Sicilia fu data a Sesto Iulio Cesare, & Tarento a Quinto Claudio Flaminio, & a Quinto Fuluio Flacco fu prolungato il magistrato per un'anno, & che ei tenesse con vna legione Capoua, oue era stato Vicepretore Tito Quintio. Fu parimente prolungato l'vfficio a Gaio Hostilio Tubulo, perche ei succedesse Vicepretore in Toscana nel gouerno delle due legioni di Gaio Calpurnio: & così a Lucio Veturio Filone, acciothe con le medesime due legioni gouernasse Vicepretore, la Prouincia della Gallia, oue egli era stato Pretore. Il medesimo fu deliberato dal Senato, di Gaio Aurunculeio, che di Lucio Veturio, & proposto al popolo, che si li prolungasse il gouerno, & teneße la Sardigna Vicepretore, con le due legioni, lequali haueua tenuto, eßendo Pretore: ma li furono aggiunte, per difesa della Prouincia, cinquanta naui lunghe, lequali Publio Scipione haueua mandato di Spagna. Et a Publio Scipione, & a Marco Silano, furono aßegnate le medesime Prouincie in Hispagna, con quei medesimi esserciti, per vn'anno: & a Scipione fu commandato, che mandasse in Sardigna cinquanta naui, di ottanta che egli ne haueua, parte menate seco d'Italia, & parte guadagnate nella presura di Cartagine nuoua: perche ei si diceua quell'anno a Cartagine essere vn grande apparecchio di naui, & che con dugento naui occuperebbero tutte le marine d'Italia, Sici lia, & Sardigna: & in Sicilia furono diuisate le cose in questa forma: che a Sesto Cesare fu dato l'essercito di Canne, & ordinato, che Marco Valerio Leuino (a cui anchora era stato continouato l'vfficio per vn'anno) hauesse la medesima armata di settanta naui, che era in Sicilia: & a quelle aggiugnesse trenta naui, che l'anno dinanzi erano state a Tarento: & con quell'armata di cento naui (parendoli) passasse a predare in Africa. Et a Publio Sulpitio fu anchora prolungato il gouerno in Grecia, contra la Macedonia, con la medesima armata. Delle due legioni, proposte alla guardia di Roma, non si mutò cosa alcuna: & a Consoli fu conceduto il poter descriuere per supplemento, le genti che bisognassero. L'Imperio Romano si difese quell'anno con ventiuna legioni: & a Publio Licinio Varo Pretore della città, fu imposto, che egli facesse racconciare trenta

I Salentini sono hoggi cõpresi nel medesimo principato di Tarento.

Gallia, la Romagna.

D

E

F

A ta naui lunghe vecchie, lequali erano in Hostia, & venti nuoue fornisse di ciurme, & di soldati: accioche con quelle cinquanta naui ei potesse difendere tutta la riuiera del mare, vicina a Roma. A Gaio Calpurnio fu vietato muouere l'esercito da Arezzo, se non quando il successore fusse venuto: & il medesimo fu commandato a Tubulo, ch'ei tenesse particolarmente cura, che di la non surgesse qualche mouimento di cose nuoue. I Pretori andarono tutti alle loro Prouincie. I Consoli erano ritenuti dalla religione: perche essendo stati riferiti alcuni prodigij, anche gli Iddij ne sagrificij non si mostrauano molto propitij, & fauoreuoli. Di Campagna s'era detto, che in Capoua, due Tempij della Fortuna, & di Marte, & alcuni sepolchri erano stati tocchi dalla saetta: & con questi insieme (tanto in cosi piccolissime cose si mescolano, per vna peruersa superstitione, i fatti de gli Iddij) i topi nel Tempio di Gioue hauer roso l'oro, & nella terra di Cassino, un grande

Naui lunghe chiamauano le galee.

Prodigii apparriti & significationi auuerse ne sagrificii.

B sciame di pecchie essersi fermo su la piazza: & in Hostia, la porta, & le mura essere state fulminate: & in Cere, vno auoltoio eßer volato nel Tempio di Gioue: & a Bolsena, il lago esser corso sanguinoso. Per cagione di questi prodigij si fecero le supplicationi per vn giorno. Et per spatio d'alcuni giorni, le vittime maggiori vccise ne sagrificij, non mostrauano cose prospere, nè gli Iddij essere placati: ma la significatione de prodigij, fu dolorosa, & infelice, per la salute de' Consoli: rimanendo però salua la Republica. Erano stati fatti primieramente i giuochi di Apolline, al tempo di Quinto Fuluio, & di Appio Claudio Consoli, da Publio Cornelio Sulla, Pretore delle città: & dipoi tutti i Pretori di Roma gli haueuano fatti medesimamente, ma ne faceuano uoto auanti un'anno, & celebrauanli poi in vn giorno, non determinato. Et in detto anno la città col contado fu assalita da vna gran pestilenza: laquale però riuscì piu tosto in lunghe malattie, che mortali: per laqual cosa si fecero le supplicationi per le contra-

Monte Cassino, Ceri.

I sagrificij si diceuano litare, quando i sagrificij si mostrauano accetti a gli Iddij, significando le cose prospere.

C de di tutta Roma: & a Publio Licinio Varo Pretore, fu commesso che proponesse vna legge al popolo, che questi giuochi, per uoto, si facessero in perpetuo, & in un giorno determinato. Et cosi egli il primo ne fece uoto, & fecegli, a dì cinque di Luglio, & quel dì fu poi per solenne osseruato fermamente, in perpetuo. De gli Aretini, la fama era ogni dì piu graue, & il pensiero ne cresceua maggiormente a padri. onde ei fu scritto a Gaio Hostilio, che non indugiasse piu a pigliare statichi da loro; & fu mandato con la commissione Gaio Terentio, a cui si consegnassero, per menargli a Roma. Ilquale, subito ch'ei fu arriuato, Gaio Hostilio commandò a vna legione, laquale era accampata dauanti alla porta, che entrasse nella città, con le bandiere spiegate, & poste le guardie (secondo li parue) ne luoghi opportuni, & fatto poi citare i Senatori in piazza, commandò gli statichi, & domandando il Senato due giorni di tempo a considerare la cosa, commandò, che onera

Feste & giuochi di Apolline a di 5. di Luglio in perpetuo.

mente allhora li dessero gli statichi, ouero che il dì seguente, egli stesso, si pi D
glierebbe tutti i figliuoli de Senatori: poscia fece guardare le porte da i Tribuni militari, & da i Prefetti de compagni, & centurioni: accioche nessuno potesse vscir fuora. Questo essendosi fatto alquanto piu tardi che il bisogno, diede spatio di fuggirsi a sette de principali Senatori, insieme con i figliuoli, innanzi alla notte, prima che le guardie si mettessero alle porte. L'altro giorno, sul far del dì, essendo citato il Senato in piazza, furono venduti i beni di quei che mancauano, de gli altri Senatori furono presi cento venti statichi loro figliuoli, & consegnati a Gaio Terentio che li conducesse a Roma. Costui in Senato fece le cose molto piu sospette, che prima: onde (come se la guerra di Toscana fosse certa) fu commesso al detto Gaio Terentio, che conducesse in Arezzo vna delle due legioni, che si teneuano in Roma, & che con essa rimanesse detto Gaio Terentio alla guardia di quella città: & volle il Senato, che Gaio Hostilio, con l'altro essercito, andasse E
ricercando tutta la Prouincia, tenendo cura che non si desse alcuna occasione a coloro che desiderassero far nouità. Gaio Terentio, com'ei fu giunto in Arezzo, chiedendo a magistrati della città, le chiaui delle porte: & negando quelli hauere chiaui, stimando egli quelle piu tosto essere state leuate uia in pruoua, & fraudolentemente, che essere andate male per negligenza, fece risare tutte le chiaui di nuouo, alle porte, & procurò diligentemente d'hauere ogni cosa in suo potere: & ammonì accuratamente Hostilio, che in questo sperasse, & questo teneßse per fermo fondamento, che i Toscani nō farebbero alcuna nouità, quando egli hauesse molto bene prouèduto, ch'ei nō la poteßero fare. De' fatti de Tarentini si trattò in Senato alla presenza di Fabio, con gran contese, difendendo egli steßo con le parole coloro, che haueua presi con l'armi, essendo tutti gli altri Senatori molto auuersi, & i piu di loro agguagliando la colpa de' Tarentini, al fallire, & alla pena de' Capouani. Finalmente fu fatto vn decreto secondo il parere, & la propo F
sta di Marco Acilio, cioè, che la città di Tarento si guardasse con i soldati: & i Tarentini si tenessero tutti dentro alle mura, reseruandosi la cosa intera per proporla vn'altra volta in Senato, quando lo stato delle cose d'Italia fusse piu pacifico, & tranquillo. Et di Marco Liuio Prefetto della Rocca di Tarento, si trattò anchora in Senato, non con minore combattimento, & gara, dannando alcuni ne loro pareri, il Prefetto, eßendo per la sua negligenza, & stoltitia, stato dato Tarento in mano de nimici: alcuni altri consigliando, ch'ei si douesse premiare, & ristorare, per hauer poi valorosamente difesa quella Rocca cinque anni, & per eßersi (massimamente per opera di lui solo) ripreso Tarento, & dicendo i Senatori, iquali si stauano di mezo, che la cognitione di questa causa s'apparteneua a Censori, & non al Senato: dellaquale sentenza fu anchora Fabio: soggiunse nondimeno,

Consulta del fatto de Tarētini in Senato.

che

A che confeßaua eßer vero, d'hauere ripreso Tarento per opera di Liuio (come gli amici suoi gloriandosi nel Senato diceuano) percio ch'ei non si harebbe hauuto a racquistare, s'ei non si fusse perduto. Quinto Crispino, un de Consoli, andò nelle terre de Lucani, col supplemento all'essercito: ilquale haueua tenuto Quinto Fuluio: & Marcello era ritenuto da varie religioni, lequali hora queste, hora quelle se gli offeriuano all'animo: tra lequali, hauendo egli gia nella guerra, fatta co' Galli presso a Clastidio, fatto voto di edificare vn tempio all'Honore, & alla virtù, la consagratione d'essi, era impedita da i Pontefici, dicendo non essere bene, consagrare vna medesima cappella a due Iddij, percio che essendo tocca da cielo, o accadendo in quella qualche prodigio, la procuratione di quello sarebbe difficile: non si potendo sapere a quale Iddio si conuenisse sacrificare: nè si potendo con la medesima maniera di vittime, sacrificare dirittamente a due: se non a certi particolari Iddij: & percio fu aggiunto vn'altro tempio alla Dea della B Virtù, & fatto molto in fretta: & nondimeno questi tempij non furono consagrati da lui. Allhora finalmente n'andò col supplemento a quell'essercito, ch'egli haueua l'anno dinanzi lasciato a Venusia. Crispino, ingegnandosi di combattere la città di Locri, nelle terre de Brutij: perch'ei si dicea, che la presa di Tarento, hauea recato gran fama a Fabio, hauea fatto venire di Sicilia ogni generatione di macchine, & artiglierie, & naui anchora, per combattere con elle la parte volta verso la marina. Ma questa impresa fu lasciata, perche Annibale s'era accostato, con le genti, a Lacinio: & si diceua, che il collega haueua gia tratto fuori l'eßercito di Venusia, colquale ei si uoleua congiugnere: & perciò, vscendo delle terre de gli Brutij, si tornarono in Puglia: & eransi accampati amendue i Consoli, tra Venusia, & Bantia, lontani l'vno dall altro, meno di tre miglia. Et Annibale, hauendo leuato la guerra dalla città di Locri: si tornò medesimamente in C Puglia. Quiui i Consoli, amendue feroci di natura, quasi ogni giorno usciuano fuori in battaglia, con speranza certissima, di poter terminare la guerra con Annibale, s'ei si mettesse a far fatti d'arme con due esserciti Consolari insieme congiunti. Annibale, perche l'anno dinanzi s'era due uolte affrontato con Marcello, & haueua uinto, & perduto, com'egli haueua (non senza ragione) & speranza, & paura, hauendo a combattere con ello: cosi credeua di certo, non poter essere di forza eguale a due Consoli: onde riuolto tutto alle sue arti consuete, cercaua ogni occasione di vsare gli inganni. Faceuansi bene ogni dì leggieri scaramuccie tra le parti, con varij auuenimenti: con lequali, stimando i Consoli potere intrattenere quella state il nimico: & nondimeno combattere la città di Locri, scrissero a Lucio Cincio, che di Sicilia venisse con l'armata a Locri: & per potere anchora combatterla per terra, commandarono, che ui si mandasse da Tarento vna parte dell'es-

Detto faceto prouerbiãdo il Prefetto stato di Tarẽto.

Cladisio in Lõbardia uicino a Trebia.

Venusia, hoggi Venosa.

Bantia, & Locri disfatta.

dell'essercito:ilquale era iui alla guardia. Essendo ciò venuto a notitia di Annibale, per opera di certi Turini,mandò genti in agguato su la strada, che vien da Tarento,& quiui sotto il colle di Petellia, furon messi occultamente duemila caualli,& tremila pedoni,ne quali rintoppandosi i Romani (che senza spie camminauano)perderono intorno a duemila armati, che furono vccisi,& quasi mille dugento presi,gli altri sbaragliati per monti, & per selue, si tornarono a Tarento. Tra il campo de' Romani, & quel de Cartaginesi,era vn poggetto tutto saluatico,ilquale da principio non era stato preso,nè dall'vna parte,nè dall'altra:perche i Rom.nõ sapeuano com'ei fosse situato da quella parte che guardaua verso i nimici: & Annibale lo giudicaua piu atto,per usarlo a qualche inganno, che per alloggiarui: & perciò a tale effetto ui haueua mandato la notte, & messo in quella selua, vna imboscata di parecchie squadre di Numidi, de quali niuno il giorno si moueua dalle poste:accioche nè l'arme,nè le persone potessero esser vedute discosto. Era nel campo de' Romani commune opinione d ognuno,che quel poggio si doueße pigliare,& fortificare, col farui sopra vna bastia:accioche essendo occupato da Annibale non si trouassero il nimico come sopra a capo. Mosse questa cosa Marcello, & volto al compagno, che non andiamo noi in persona(disse egli)con pochi caualli:a vedere questo luogo? perche la cosa veduta con gli occhi nostri,ne porgerà migliore, & piu certo consiglio. Consentendo Crispino,n'andarono con dugento uenti caualieri,dequali quaranta n'erano Fregellani, & gli altri Toscani: seguitaronli Marco Marcello, figliuolo del Consolo,& Aulo Manlio Tribuni militari, & due Prefetti de collegati,Lucio Arennio, & Marco Aulio. Alcuni hanno lasciato memoria,che il Consolo Marcello haueua quel dì sagrificato, & hauendo vcciso la prima vittima,che il fegato vi si truouò senza capo,& nella seconda,oltra le cose,lequali tutte(secondo che sogliono)apparueno buone,vi si vide ancho nel detto capo del fegato un certo accrescimento,& ciò dicono certo non essere piaciuto all'Aruspice,che l'interiora,in quella secõda,apparißero tanto liete,& nella prima fossero state cosi sceme,& brutte. Ma il Consolo Marcello haueua tanto gran desiderio di combattere con Annibale,ch'ei non li pareua mai accamparseli con l'essercito tanto accosto, che bastaße:& allhora vscendo di campo,lasciò il segno a soldati, che steßero apparecchiati:accioche,quando il luogo,ch'egli andauano a vedere,fosse loro piaciuto:subito con tutti i loro arnesi li seguitassero. Era vn poco di pianura dauanti al campo,& quindi si distendeua una uia aperta,& spogliata tutta da ogni parte,insino al colle. Vna spia,non gia posta quiui, per la speranza di si grande effetto: ma per poter pigliare, se alcuno per legne, o per altri seruigi uagando,andasse dal campo troppo lontano, fece il cenno, che tutti a vn tratto,da ogni banda, uscissero di agguato. Quei che s'haueuano

Petellia si dice essere hoggi alta mura.

Romani riceueno danno da Cartagine si, per una imboscata.

Augurio & significatione infallir nel sagrificio di M. Marcello.

A ueuano a scoprire sul giogo al rincontro de Romani, non si scopersero prima che quei da' lati, gli intorniassero dalle spalle, per tagliar lor la uia. Allhora, leuandosi su con le grida, da ogni parte, fecero empito contra i Romani. I Consoli si truouarono in quella valle in maniera ristretti, che dinanzi non poteuano piu pigliare il giogo, occupato da nimici, & non haueuano luogo da ritirarsi, per essere circondati di dietro: tuttauia si sarebbe potuto mantenere piu lungamente la zuffa, se i Toscani, hauendo cominciato a fuggire, non haueßero dato spauento a gli altri: non lasciaron perciò i Fregellani di combattere, benche ei fossero abbandonati da Toscani, mentre che i Consoli (eßendo anchor sani) confortando, & in parte combattendo, sostennero la pugna. Ma poiche ei viddero feriti amendue i Consoli, & Marcello anche passato d'vna lancia, cadere mezzo morto da cauallo: anchora eglino (che pochi erano rimasi) insieme col Consolo Crispino, ferito di due dardi, &

Ingãnamẽto vsato da Anniba. cõtra Marcello, & Crispino.

B Marcello il giouane, parimente ferito, si fuggirono. Rimasonui morti Aulo Manlio Tribuno militare, & de due caporali de compagni, Marco Aulio rimase morto, & Lucio Arennio prigione: & de littori, & sergenti del Consolo, cinque ne vennero viui in potere de nimici: gli altri, o ei furon ammazzati, ouero si fuggirono con l'altro Consolo: de caualliericri perirono quarantatre nel combattere, o nel fuggire, & viui ne furono presi diciotto. Et gia s'era leuato il rumore in campo, per andare a soccorrere i Consoli, quando ei viddero arriuare l'vno di loro, & il figliuolo dell'altro, grauemente feriti, & le poche reliquie della infelice impresa. La morte di Marcello per ogni rispetto fu miserabile, & massimamente per non essere stata conueneuole alla sua età (passando gia piu di quaranta anni) nè anchora secondo la sua consueta prudenza, eßendo ito tanto inconsideratamente, & hauendo condotto a capitare seco male il compagno: & quasi tutta la Republi.

Morte di Cladio Marcello, p uno aguato di Annibale, & Crispino, l'altro Consolo ferito.

C Ei mi conuerrebbe troppo ringirarmi intorno a una cosa medesima, s'io uolessi dire tutte quelle cose, lequali gli autori raccontano diuersamente, della morte di Marcello. Ma per lasciare gli altri, Gaio Lelio narra in tre modi l'ordine della cosa: vna, volgata dalla fama, l'altra trouata scritta nella oratione delle lode di Marcello, fatta dal figliuolo, che si trouò in sul fatto: la terza quella, che il detto Lelio referisce, come inuestigata, & a lui manifesta. Ma la fama è uaria, & diuersa: in tal modo però, che la maggior parte s'accorda, ch'ei fusse uscito fuora per spiar alcun luogo, & ognuno, ch'ei fusse sopreso da vno agguato de nimici. Annibale, credendo che i nimici haueßero preso vn grande spauento, per la morte d'vn Consolo, & per la ferita dell'altro: per non mancare ad alcuna occasione, che segli offerisse: subitamente trãsferì gli allogiamenti sopra quel poggio, oue s'era combattuto, & hauendo iui trouato il corpo di Marcello, lo fece sepellire. Crispino impaurito per la morte del collega, & della propria ferita, si partì di notte tempo: & caminato,

Astutia di Annibale & prudenza di Crispino Conso

to, s'attendò sopra i piu uicini monti, in luogo da ogni parte sicuro. Quiui D amendue i Capitani si gouernarono astutamente, l'vno col macchinare, & l'altro col guardarsi dalle fraudi del nimico. Annibale haueua in suo potere l'anello di Marcello, insieme col corpo: onde temendo Crispino, che Annibale non facesse qualche inganno, mediante il segno di quel suggello, haueua mandato per tutte le città, & luoghi uicini, a fare intendere, come il suo collega era morto, & che il nimico haueua in mano il suo anello: & perciò non prestassero alcuna fede a lettere scritte in nome di Marcello.

Salapia fu presso a Bari, Malfetta & Trani, ilqual paese è il Ducato di Bari in Puglia.

Poco innanzi era giunto in Salapia il messo del Consolo, quando ui furono portate le lettere di Annibale composte in nome di Marcello, significando, come la notte seguente verrebbe a Salapia: & perciò i soldati che v'erano a guardia, stessero apparecchiati, se bisogno alcuno occorresse del l'opera loro. I Salapiani s'accorsero dell'inganno, & stimando che Annibale cercasse occasione di vendicarsi seco, non tanto per lo sdegno della loro ribellione, quanto del danno de suoi Caualllieri vccisi, rimandato indietro E il messo (ilquale era vn Romano fuggitiuo) per potere i soldati liberamente fare (senza esser veduti) quel ch'ei uolessero, attesero ad ordinare le poste delle guardie sopra alle mura, allogandoui i Terrazzani, & la notte attesero a vegghiare, & a guardare piu diligentemente, che non erano usati: & posero tutto il neruo della guardia loro, intorno alla porta: onde ei credeuano, che venisse il nimico. Annibale, quasi su la quarta vigilia, venne alla terra, & i primi auanti alla schiera, eran fuggitiui Romani, & haueuano l'armi secondo il costume de Romani.

Stratagema de Salapiani, contra gli inganni di Annibale.

Costoro, com'ei giunsero alla porta, parlando tutti latino, commandarono ch'ei s'aprisse la porta al Consolo, ch'era presente. I guardiani, come suegliati alla voce loro, cominciarono a trauagliare, & far rumore. La porta era chiusa con la saracinesca, o cataratta mandata abbasso: ond'ei cominciarono a tirarla su, parte con funi, & parte alzandola con manoelle, & pali i sino che la leuarono a tanta F altezza, che gli huomini vi poteuano riti sotto passare: a pena era aperta l'entrata a bastanza, che i fuggitiui a gara si misero dentro, de quali essendo entrati forse seicento, lasciata la fune che la teneua sospesa, cadde la saracinesca con gran rumore. I Salapiani una parte assaltarono i fuggitiui, che negligentemente (come si fa in cammino, & in luoghi sicuri) i piu portauano l'arme su la spalla: vna parte dalla torre sopra alla porta, con le pietre, & con i pali percotendoli, scacciauano i nimici.

Così Annibale si partì quindi ingannato dalle sue stesse frodi, & andò per far leuare l'assedio dalla città di Locri, laquale Cincio combatteua con ogni sua forza per mare, & per terra: & con ogni generatione di artiglierie, fatte venire di Sicilia. La nouella della morte di Marcello, fece nascere a Magone alquanto di speranza: ilquale gia quasi non si confidaua piu

di

A di poter difendere quella città: fu poi accresciuta dalla venuta del messaggio, che Annibale, hauendo mandato innanzi la caualleria dè i Numidi, ne veniua con le genti a piede, con quanta piu prestezza si poteua. Onde, com'egli intese pe cenni, datoli dalle uedette poste sopra i monti, quello esser vicino, subitamente fatta aprire la porta gagliardamente anchora egli assaltò i nimici. Et da principio la zuffa andaua del pari piu tosto, perche haueua fatto l'assalto improuiso, che perche ei fosse di forze eguale a Romani. Ma poiche i Numidi arriuarono, fu tanto lo spauento, che hebbero i Romani, che sbaragliati per tutto, si fuggirono al mare, & alle naui, lasciando tutti i lauori, & l'artiglierie, con lequali si batteuano le mura. Cosi per la venuta di Annibale fu leuato l'assedio dalla città di Locri. Crispino, poiche egli intese Annibale essere andato nelle terre de Brutij, commandò, che Marco Marcello Tribuno militare, conducesse a Venusia l'essercito stato del collega, & egli con le sue legioni se n'andò a Capoua, potendo a pena, per la doglia delle ferite, sopportare il disagio della lettica: & scrisse a Roma lettere della morte del compagno, & in quanto pericolo ei si trouaua: & ch'ei non poteua venire a Roma, a fare i Consoli: perche ei non pensaua poter tollerare la fatica del cammino, & staua in pensiero delle cose di Tarento, per temenza, che Annibale dal paese de Brutij non si volgesse in quella parte: & chiedeua, che li fossero mandati alcuni Ambasciadori, huomini prudenti: con iquali ei potesse ragionare de' fatti della Republica, quanto li pareua a proposito. Queste lettere essendo lette, diedero gran dolore della morte dell'vno de Consoli, & paura non piccola di quella dell'altro: & perciò mandarono Quinto Fabio il giouine all'essercito in Venusia, & al Consolo tre Legati, Sesto Iulio Cesare, Lucio Licinio Pollione, & Lucio Cincio Alimentio, il quale pochi dì innanzi era tornato di Sicilia. A costoro fu commesso, che dicessero al Consolo, non potendo egli venire a Roma, pronuntiasse un Dittatore nel territorio Romano, per fare gli Squittini, & se il Consolo fosse andato a Tarento, ch'ei piaceua al Senato, che Quinto Claudio Pretore leuasse quindi le legioni, & le conducesse in luogo, ond'ei potesse difendere maggior numero delle città amiche, che fosse possibile. In quella medesima state, Valerio passò di Sicilia in Africa, con vn'armata di cento naui: & hauendo fatto una scorreria insino a Clupea, diede per tutto il guasto al contado, senza hauere alcun contrasto: dipoi si ritornarono i predatori alle naui in fretta: perche subito era venuta una uoce, che l'armata Cartaginese ne veniua. Eran queste ottantatre naui, con lequali i Romani combatterono felicemente, non molto lontano da Clupea: & hauendo preso diciotto naui, & l'altre scacciate, con gran preda di terra, & di mare, si tornarono a Lilibeo. Et nella medesima state, Filippo soccorse gli Achei a loro richiesta, iquali Machanida

Valerio saccheggia l'Africa, & rompe una armata di Cartaginesi.

Clupea, hoggi Coros, in Barberia.

La città di Lilibeo hoggi Marsalla.

Il promontorio capo boco.
Filippo Re di Maced. guerreggia in Grecia.
Il golfo di Patrasso.
Patra città.
Rhione lo stretto le castelli di Lepanto.
Naupatto hoggi Lepanto.
Ceno Maliaco.
Il golfo di Malea, & capo maleo.
Egitto.
Athene.
Athinas.
Rhodi.
Scio.
Tessaglia.
Boetia.
La Euboia è la Isola & Calcide la città, hoggi Negroponte.
Argo, Argos.

tiranno de Lacedemonij, loro vicino, infestaua con la guerra, & gli Etoli gli haueuano saccheggiati, hauendo traportato l'essercito con le naui per quello stretto, ilquale è tra Naupatto, & Patra, chiamato Rhion da paesani: & era fama, che Attalo Re dell'Asia minore passerebbe anchora egli in Europa: perche gli Etoli nell'ultima loro dieta, gli haueuano dato il sommo magistrato della loro natione: per questa cagione, quando Filippo veniua in Grecia, gli Etoli se li fecero incontra presso alla città di Lamia, condotti da Phisia, ilquale era per quell'anno stato creato lor Pretore, insieme con Attalo assente, & haueuano seco gli aiuti mandati da Attalo: & intorno a mille soldati dell'armata di mare de Romani mandati da Publio Sulpitio. Contra questo Capitano, & queste genti, venne due uolte Filippo a battaglia, con felice fine, & nell'vno fatto d'arme, & nell'altro ammazzò molti de nimici. Standosi poi gli Etoli, per la paura, dentro alle mura di Lamia: Filippo ridusse l'essercito a Falera: questo è un luogo nel seno Maliaco, gia anticamente molto habitato, per il bel porto, & per i sicuri ricetti d'intorno, et altre commodità di mare, & di terra. In quel luogo vennero Ambasciadori di Tolomeo Re dell'Egitto, & de Rodiani, & Atheniesi, & dell'Isola di Chio, per por fine alla guerra tra Filippo, & gli Etoli. Eraui de vicini stato aggiunto per pacificatore de gli Etoli, Aminandro Re de gli Athamani loro vicini: & tutti s'affaticauano non tanto per tener cura de gli Etoli piu feroci, che per natura non sono i Greci: quanto, perche Filippo, & il suo stato non si mescolasse ne fatti della Grecia, come molesto, & pericoloso alla libertà di quella. Il consultare della pace, si differì alla dieta de gli Achei, allaquale fu assegnato il luogo, & il giorno determinato. In questo mezo impetrarono vna triegua di trenta dì. Partitosi poi il Re di quiui, & passando per la Tessaglia, & per la Boetia, venne a Calcide di Euboia, per impedire il porto, & non lasciar pigliar terra ad Attalo: ilquale haueua vdito, che veniua a Calcide. Oue lasciata vna grossa gente a guardia, per contrastarli (se per auentura ei passasse) egli intanto, con pochi caualli, armati leggiermente, se ne venne ad Argo. Iui, essendogli stata data, per deliberatione del popolo, la protettione, & raccomandita de gli Herei, & Nemei: perche ei dicono i Re di Macedonia hauere hauuto anticamente origine di quella città. Compiuti che furono i giuochi Herei, subito partito da quello spettacolo, se n'andò a Rhio, al concilio de gli amici, molto innanzi ordinato. Quiui si trattò di por fine alla guerra de gli Etoli, per non dar cagione a Romani, o al Re Attalo d'entrare nella Grecia. Ma gli Etoli sconciaron tutte queste cose, compiuto a pena il tempo della triegua: poscia ch'egli intesero Attalo esser venuto in Egina, & l'armata de Romani stare a Naupatto: perche essendo chiamati al concilio de gli Achei, oue erano quasi tutte le medesime legationi, che in Faleria haueuano trattato della pace: primieramente fecero doglien-

A za di alcune cose, fatte contra la fede della conuentione al tempo della triegua: finalmente dißero, che la guerra non si poteua finire, se gli Achei non rendessero Pilo a i Messenij: & se la pace non si rendesse a Romani, & parimente a gli Athamani, a Scerdileto, Pleurato, & ad Archide. Onde Filippo, parendoli cosa indegna, che i uinti uolessero dare le conditioni a se vincitore, disse, che non haueua prima prestato orecchie alla pace, o consentito a far la triegua, perche egli hauesse alcuna speranza gli Etoli hauersi a posare: ma per hauere testimoni tutti i confederati, & amici, d'hauer procacciato le cagioni della pace, & quei della guerra. Cosi diede licenza alla dieta, senza conclusione di pace, hauendo lasciato quattromila armati in aiuto a gli Achei, & ritenuto cinque naui lunghe, lequali s'egli hauesse aggiunte all'armata, poco fa mandatali da Cartaginesi, & alle naui, lequali ueniuano di Bithinia dal Re Prusia, haueua disegnato di tentare i Romani cõ la guerra nauale, essendo gia quelli (piu tempo innanzi) in quei paesi aßai potenti

B per mare. Egli, partito dalla dietà, si ritornò in Argo, auicinandosi il tempo della solennità delle feste, & giuochi Nemei, iquali ei uoleua honorar della sua presenza. Essendo per tanto occupato il Re nell'apparato di quei giuochi & in quei giorni della festa riposando le cure dell'animo piu che non si suole a tempo di guerra: Sulpitio, partendosi da Naupatto, pose in terra con l'armata tra Sicione, & Corintho: & guastò per tutto, quel paese nobilissimo per l'abbondanza d'ogni ragione di cose. La fama di questo fatto distolse Filippo da giuochi, & caualcando in fretta con le genti da cauallo, hauendo commandato che i pedoni lo seguitassero, assaltò i Romani: & trouandoli sparsi pel paese, & carichi di preda (come coloro, che di tal cosa nulla temeuano) li ripinse alle naui: si che l'armata de Romani, non troppo lieta della fatta preda, si tornò a Naupatto. Filippo haueua allhora accresciuto la celebrità, & magnificenza de giuochi, che anchora restauano a farsi, con

C la fama della vittoria allhora de Romani acquistata, qualunque ella stata si fosse: si che quei giorni furono con grandissima letitia celebrati: & tanto piu anchora che Filippo, leuatosi di testa l'insegna Reale, & la porpora, & ogni habito, & ornamento di Re, s'era in apparenza, pareggiato a gli altri: cosa che non puo essere piu grata, nelle città libere: & con questo fatto, senza dubbio harebbe dato ad ognuno vna grande speranza di libertà, s'ei non haueße guasto, & contaminato ogni cosa con la sua insopportabile libidine. Percioche egli s'andaua a spasso con vn compagno, o due, per le case maritate, il dì, & la notte, & abbassandosi a guisa di priuato, quanto meno appariua, tanto maggiormente era dissoluto: & cosi quella vana libertà, laquale haueua mostro ad altri, tutta l'haueua conuertita in sua propria licenza: percioche ei non procacciaua tutte le cose o con danari, o con lusinghe, & carezze: ma alle scelleratezze, aggiugneua anchora

Naupatto, hoggi Lepanto.

Corinto, Coranto.

Il Re Filippo danneggia i Romani in Grecia.

la violenza, & era cosa pericolosissima, & a' padri, & a' mariti, con la importuna loro seuerità, dare alcuno indugio alla sfrenata libidine del Re. Et anche era stata tolta la donna chiamata Policratia, ad Arato, vn de' primi huomini de gli Achei, & sotto speranza delle future nozze col Re, n'era stata portata in Macedonia. Hauendo in tali scelleratezze consummato i dì solenni de giuochi, & alquanto poi, n'andò a Dima, a scacciarne la guardia de gli Etoli, stata chiamata da gli Elei, & riceuuta nella città. Cichliade, ilquale haueua la somma del gouerno, & gli Achei vennero in contra al Re, insino a Dima, accesi dall'odio de gli Elei, perche ei non conueniuano con gli altri Achei, & così mal disposti con gli Etoli, iquali credeuano anchora che hauessero tirato loro addosso la guerra de Romani: & congiunti insieme col Re, partiti da Dima, passarono il fiume Larisso, che diuide il contado de gli Elei, da quello della città di Dima: & consummarona il primo dì che giunsero in quel de nimici, saccgeggiando, & guastando: l'altro dì, con le genti in ordinanza, s'accostarono alla città, hauendo mandato innanzi i caualli, che scorrendo insino in su le porte, aizzassero, & tirassero fuora a battaglia gli Etoli, gente animosa, & pronta a si fatte scorrerie. Non sapendo però Sulpitio essere passato con quindici naui da Naupatto a Cillene: & hauendo posto in terra quattromila armati, su la mezza notte, per non esser veduto, essere entrato in Eli. Onde la cosa non pensata, generò in loro un grandissimo spauento, come tra gli Elei, & gli Etoli, conobbero l'armi, & l'insegne de Romani. Et da principio il Re haueua uoluto far ritirare i suoi, ma essendo gia appiccata strettamente la battaglia, tra gli Etoli, & Tribali, iquali son popoli Illirici: & vedendo che i suoi erano molto oppressati, anchora egli in persona con la sua caualleria, vrtò contra le squadre de Romani: oue essendo stato ferito il suo cauallo d'vn dardo, & esso hauendo gettato in terra sottosopra il Re, s'appiccò da ogni parte una fiera battaglia, facendo i Romani empito contra il Re, & defendendolo i suoi gagliardamente. Fu anche notabile la battaglia fatta da lui, essendo costretto a combattere a piede, tra gli huomini a cauallo. Dipoi combattendo finalmente con troppo disauantaggio, & morendoli molti de suoi intorno, & molti essendo feriti: preso, & posto da suoi sopra vn'altro cauallo, si mise in fuga: & in quel dì pose il campo lontano cinque miglia dalla città: & l'altro giorno ridusse tutte le genti a un castello vicino, de gli Elei, chiamato Pirgo, oue haueua vdito essersi risuggita vna gran moltitudine di contadini, col bestiame, per la paura d'andare a saccò: laqual moltitudine così disarmata, & disordinata, prese, nella prima giũta: & con tal preda haueua ricompensato quel tanto di uergogna che haueua riceuuto alla città de gli Edili. Mentre che ei diuideua la preda, et i prigioni, che furono quattromila huomini, & piu di uentimila capi di be-

stie

Policratia dõna di Arato è tolta dal Re Filippo.

Cillene hoggi Chiatenza.

Tribali, bulgari popoli compresi anticamẽte nello Illirico. Illirico è hoggi la Schiauonia.

Il Re Filippo corre pericolo di rimanere prigiõe de gli Etoli.

A stie d'ogni generatione, giunse un messaggio di Macedonia, raccontandoli, vn certo Eropo, hauendo corrotto il Castellano della Rocca, hauer preso Licnido, & tenere certi borghi de Dassareti, & andare ancho solleuando i Dardani. Onde lasciata stare la guerra de gli Achei, & de gli Etoli: lasciati nondimeno duemila cinquecento armati d'ogni ragione, sotto la cura di Menippo, & Poliphante suoi Capitani, a difesa de collegati, si partì da Dima, & passando per la Achaia Boetia, & Euboia, in dieci giornate giunse a Demetriade in Teßaglia. Oue li uennero incontra altri mandati, referendoli maggiori disordini, & rumori, & dicendogli i Dardani esser scorrendo, entrati in Macedonia, & gia eßersi insignoriti di Orestide, & essere scesi nel piano Argesteo, & essere tra quei barbari fama grande, che Filippo era stato ucciso in quel fatto d'arme, quando ei combattè presso a Sicione, con quei che saccheggiauano il paese: oue si diceua, che traportato dalla B furia del cauallo, haueua percoßo in un ramo d'uno albero, & rottosi vn corno dell'elmetto: ilquale eßendo stato truouato da un certo Etolo, & portato in Etolia a Scerdileto, a cui era nota quell'insegna dell'elmetto Reale, hauea diuolgato la fama della morte di quello. Dopo la partita del Re di Achaia, Sulpitio andato con l'armata in Egina, si congiunse con Attalo: & gli Achei combatterono con gli Etoli, & con gli Elei prosperamente. Il Re Attalo, & Publio Sulpitio suernarono in Egina. Nel fine di questo anno, Tito Quintio Consolo, hauendo creato Dittatore, per la creatione de i magistrati, & per celebrare i giuochi sagri, Lucio Manlio Torquato, si morì delle ferite. Alcuni dicono lui esser morto in Tarento, altri in Campagna. Ma quello, che non mai per alcun'altra guerra era auuenuto, due Consoli morti, senza hauer fatto alcuna memoreuole battaglia, haueuano lasciato la Republica come vedoua. Il Dittatore Manlio, fece Maestro de i C Caualliери Gaio Seruilio, ilquale era allhora Edile curule. Il Senato, il primo dì ch'ei si ragunò, deliberò che il Dittatore celebraße i giuochi grandi, iquali Marco Emilio Pretore di Roma haueua fatto nel Consolato di Gaio Flaminio, & Gneo Seruilio, & per cinque anni n'haueua fatto uoto. Allhora il Dittatore celebrò i giuochi, & fecene uoto per cinque altri anni seguenti. Ma truouandosi due Consolari esserciti senza capi, tanto presso a nimici, postposta ogni altra cosa, la principal cura del Senato, & del popolo, era di fare, quanto piu tosto si poteua, i nuoui Consoli, & di fare specialmente coloro, la virtù de quali hauesse ad essere sicura dall'astutia, & fraude de Cartaginesi. Essendo in tutta quella guerra stati sempre dannosi alla Republica tutti quei Capitani, ch'erano stati di natura troppo uiui, & ardenti: & essendo quell'anno medesimo, i Consoli, per troppa animosità, & sfrenata voglia di combattere, incorsi disauedutamente ne gli agguati de nimici. Ma gli Iddij immortali, mossi a misericordia, hauer perdonato a gli

Licnido, hoggi Lignidio, e il paese hoggi d'intorno a Dardanello.

Demetriade, hoggi Dimetriada.

Sicion hoggi Basilica & Telchinia.

Egina, hoggi Legina.

8. Dittatore di questa terza Deca.

eßerciti innocenti, & hauer condannato la temerità de Consoli alla loro stessa morte. Considerando per tanto i padri, & esaminando chi si doueße far Cõsolo, innanzi a tutti gli altri ueniua in consideratione Gaio Claudio Nerone: cercauasi d'vno compagno, & stimauano lui certamente essere huomo egregio, ma alquanto piu pronto, & fiero, che non ricercauano i tempi della guerra, o la natura del nimico Annibale: & perciò pareua loro ch'ei bisognasse temperare quella sua natura, con dargli una compagnia di qualche huomo prudente, & moderato. Era Marco Liuio molti anni innanzi dopo il suo Consolato, stato condannato dal giudicio del popolo, laqual uergogna egli haueua tanto grauemente sopportato, ch'ei se n'era andato in uilla, & per molti anni haueua priuato se stesso della città, & d'ogni conuersatione, de gli huomini. Quasi l'ottauo anno dopo la sua condannaggione, Marco Claudio Marcello, & Marco Valerio Leuino Consoli l'haueuano ricondotto alla città: ma vsaua di portare vna veste consummata, con i capelli, & la barba lunga: mostrando nella portatura, & nella faccia la memoria della vergogna ricenuta. Lucio Veturio, & Publio Licinio Censori lo costrinsero a radersi, & lasciare quel suo uiuere sordido, & malinconico, & a venire in Senato, & vsare gli altri officij publici, & ciuili. Ma anche allhora non s'intrometteua in altro, ma solamente con vna parola, ouero andando nell'altrui sentenza co' piedi mostraua il suo parere. Insino a tanto, che vna causa di Marco Liuio Macato suo congiunto, trattandosi della fama, & honori d'esso, lo costrinse a leuarsi ritto, & parlare in Senato. Allhora essendo stato udito dopo tanto interuallo fu risguardato molto da ognuno: & diede cagione a far ragionar di se, dicendo gli huomini, ch'egli era stato indegnamente ingiuriato dal popolo, & era stato danno grande, che la Republica in tanto pericolosa guerra, non haueße vsato l'opera, & il consiglio di si fatto huomo. Hora a Claudio Nerone non si poter dare in compagnia nè Fabio, nè Marco Valerio Leuino, non si potendo far Consoli due patritij: & il medesimo rispetto eßere in Tito Manlio, oltra che egli haueua ricusato il Consolato, che gli era stato voluto dare, & cosi di nuouo lo ricuserebbe: si che ei sarebbe questa vna degna coppia di Consoli, s'ei si dessi Marco Liuio per compagno, a Claudio Nerone. Nè anche il popolo si fece beffe di tali ragionamenti, cominciati dal Senato. Solo colui tra tutta la cittadinanza, a cui si procacciaua tale honore, ciò ricusaua, biasimando la leggierezza de cittadini, iquali non hauendo hauuto misericordia di lui, quando ei fu misero accusato, & reo in veste bruna, hora contra sua voglia, gli offerissero la toga candida, & cosi in un medesimo luogo, & persona si conferisse egualmente gli honori, & le pene: percioche s'egli era giudicato huomo buono, quale era stata la cagione, che per cattiuo, & nocente l'haueßero condannato? & per qual cagione, hauendo male, & immeritamente

Marco Liuio & sua qualità & caso.

Senatori pedarij si chiamano i Senatori che non e in le parole, ma cõ li piedi andando se accordauano all'altrui opinione.

A te credutogli il primo Consolato, li volessero hora commettere il secondo? Argomentando, & querelandosi egli in tal maniera, i padri lo riprendeuano, & riduceuangli alla memoria Marco Furio Camillo, ilquale essendo stato cacciato dalla patria, in esilio, haueua poi saluato quella, & ripostola nella sedia del suo primiero stato: si che la crudeltà della patria, era conueneuole addolcire con la patienza, & sopportatione, come quella de padri. Finalmente, sforzandosi ognuno, fecero Consolo Marco Liuio, insieme con Marco Claudio Nerone. Il terzo dì poi si fece la elettione de Pretori: & furono creati Lucio Portio Licinio, Gaio Manlio Aulo, & Gaio Hostilij Catoni. Finiti gli Squittini, & fatti i giuochi: il Dittatore, & il Maestro de Cauallieri lasciarono il magistrato. Gaio Terentio Varone fu mandato Vicepretore in Toscana: accioche Gaio Hostilio di quella Prouincia, andasse a Tarento, all'essercito, che haueua tenuto Tito Quintio Consolo: & Lucio Manlio andaße Legato oltra mare, & uedesse quello, che iui si facesse:
B & insieme (perche quella state s'haueuano a fare i giuochi Olimpici, iquali si celebrano con gran frequenza di genti di tutta la Grecia) accioche, potendo sicuramente, senza impaccio de i nimici, andasse a quel concilio: perche i Siciliani, che v'eran fuggiti per la guerra, & i cittadini di Tarento, iui confinati da Annibale, si tornassero a casa: & sapessero, che il popolo Romano rendeua loro ogni cosa, ch'egli haueuano dauanti alla guerra. Et perche ei pareua, ch'ei soprastesse vn'anno molto pericoloso, & la Republica era senza Consoli, ognuno riguardaua a Consoli disegnati, desiderando che subito sortißero le Prouincie, volendo ognuno saper tosto, qual Prouincia a ciascuno di loro s'aspettasse. Trattossi anchora in Senato di riconciliargli insieme, di che fu capo Fabio Massimo. Erano tra questi due nimicitie notabili, & a Marco Liuio la sua stessa calamità, le haueua fatto parere piu a-
C cerbe, & graui credendosi in quella sua rea, & bassa fortuna, essere stato dispregiato dall'auuersario: & perciò era costui piu implacabile, dicendo non esser bisogno di tale riconciliatione: conciososse che l'vno, & l'altro di loro si gouernerebbe in tutte le sue attioni, con piu rispetto, & piu sauiamente: per temenza che'l collega suo emulo pel suo fallire, non l'auanzasse d'honore, & di riputatione: ottenne nondimeno l'auttorità del Senato, che poste giu tutte le nimicitie, attendessero amendui di commune consiglio, & animo al gouerno della Republica. Le Prouincie, & i gouerni non furono uicini, nè mischiati, come gli anni passati: ma molto diuersi, & lontani, ne gli vltimi confini d'Italia: perche all'uno furono dati i Brutij, & i Lucani, & la guerra contra Annibale: all'altro fu assegnata la Gallia, & l'impresa contra Asdrubale. Ilquale era fama eßer gia vicino all'Alpi: & con ordine, che colui, a chi toccaua la Gallia, si eleggesse quale essercito piu li piaceße, di quelli ch'erano in Gallia, & in Toscana, aggiuntoui quel di Roma: & quel-

Amore della patria fece dimenticare a Camillo le ingiurie publiche.

Le ingiurie riceuute dalla patria libera si deueno sopportare con patienza.

Marco Claudio Nerone, & Marco Liuio Salinatore sono fatti Consoli.

245. Cons.

Marco Claudio, & Marco Liuio Consoli essendo nimicissimi, si ricôciliano per amore della Republica.

Brutij la Calabria & i Lucani, basilicata. Gallia, Lôbardia, & Romagna.

A Gaio Hostilio Tubulo a Capoua, & due se ne scriueßero per la città. Il popolo fece i Tribuni per le quattro prime legioni, all'altre li mandarono i Consoli. Auanti che i Consoli si partißero, si celebrarono i sacrificij di noue giorni, perche nella città di Veiento erano piouute pietre dal cielo. Su la mentione d'vn prodigio, ne furono (come interuiene) referiti anchora degli altri: cio è, che in Minturna era stato percoßo dalla saetta il tempio di Gioue, & il bosco sagro della Dea Marica: & in Atella il muro, & la porta. I Minturnesi v'aggiugneuano (ilche era cosa piu spauenteuole) che vn riuo di sangue era scorso fuora della porta: & a Capoua, vn lupo entrato dentro alla porta, haueua guasto vn soldato della guardia. Questi prodigij si purgaron con le vittime maggiori, & fecensi vn giorno le supplicationi, & per decreto de' Pontefici vn'altra volta i sagrificij de noue giorni, perch'ei s'era veduto piouere pietre, nel luogo chiamato Armilustro. Essendo in questo modo liberati gli animi dal rispetto della religione, furono di B nuouo perturbati: percio che fu riferito a Frusinone eßer nato vn fanciullo simile di grandezza a vno di quattro anni: nè tanto marauiglioso per la grandezza, quanto perche anche non si cognosceua s'ei fusse maschio, o femmina, come quel, che due anni auanti era nato a Sinuessa: & gli Aruspici chiamati di Toscana, diceuano questo essere vn laido, & sozzo prodigio, & percio che portato fuora del dominio Romano senza che toccasse la terra, si douesse sommergerlo nel profondo del mare: onde messo viuo in vna cassetta, & portatolo via, lo gettarono in mare. Ordinarono anchora i Pontefici, che le vergini in tre partite, noue per ciascuna, andassero per la città, cantando vn'himno: ilquale, composto da Liuio poeta, mentre le dette pulzelle nel tempio di Gioue Statore l'imparauano, fu percosso dalla saetta nel monte Auentino, il tempio di Giunone la Reina: & gli Aruspici risposero, che tale prodigio s'apparteneua alle matrone, & che si conueni-C ua con vn dono placare quella Dea: furono per comandamento, & bando degli Edili, ragunate in Campidoglio tutte quelle, che habitauano in Roma oltra le dieci miglia dalla città. Et queste tra loro eleßero venticinque matrone, allequali tutte l'altre conferissero ciascuna qualche piccol dono della sua dota: de quali poi si fece vn baccino d'oro, & fu portato nel monte Auentino nel tempio di Giunone: allaquale le matrone fecero puramente sacrificio. Et subito poi dalli dieci huomini sopra i sacrificij fu statuito il giorno per fare un'altro sacrificio alla medesima Dea, l'ordine delquale fu cosi fatto. Dal tempio di Appolline fuori della porta Carmentale, furon condotte in Roma due vacche bianche: dopo quelle erano portate due imagini di Giunone la Reina, fatte di legno di Cipresso: dipoi ventisette uergini vestite di vesti lunghe, andauano cantando l'himno fatto ad honore della Dea la Reina: forse a quel tempo degno d'esser loda-

Atella dicono essere stata oue è Auersa.

Prodigii apparini & procurati.

Vittime & hostie si chiamauano gli animali da sacrificio.

Marica mogiie di Fauno Dea de minturnesi.

Armilustro era una festiuità nel laquale sacrificauano armati: & cosi il luogo doue si faceua.

Essempio di religione de Romani.

Matrone Romane di loro danari fanno un dono a Giunone.

Porta carmentale detta la carmēta madre di Euandro insino al tempo di Liuio non appariuā segne.

Supplicatiõi, & canti a modo di processioni hodierne.

to appo di quegli ingegni rozi: hora (s'ei si dicessi) aßai mal composto, & vano. Gli ordini delle vergini seguitauano i detti dieci vfficiali coronati di ghirlande di all'oro, & vest ti della veste pretesta: & dalla porta per la via de giuoghi vennero in piazza, oue si fermò la pompa: & le vergini datasi l'vna all'altra vna corda per mano, andarono attorno, accordando il mouimento de piedi col canto delle voci: & quindi per borgo Toscano, & pel Velabro, & mercato de buoi, peruennero alla costa publica, & al tempio di Giunone: & quiui furon sacrificate da i dieci le due vittime, & le statue di Cipresso riposte nel tempio. Hauendo in tal maniera placato gl'Iddij, secondo la religione: i Consoli attendeuano a fare la scelta piu accuratamente, & seueramente, che alcuno si ricordaße eßersi mai fatta, ne gli anni paßati, perche la paura era raddoppiata per la venuta de nuoui inimici in Italia: & la moltitudine de giouani, onde si poteßero trarre i soldati, era minore, per laqual cosa costrigneuano anchora gli habitatori delle colonie maritime a dare i soldati, lequali si diceuano eßere esenti, & hauere la sacrosanta vacatione: costoro ricusando di cio fare: fu ordinato vn giorno determinato, nelquale ciascuno doueße mostrare al Senato, per quali ragioni hauesse tale vacatione: & detto dì, si rappresentarono al Senato questi popoli, cio è l'Hostiense, Alsiense, Antiate, Anxurate, Minturnese, & Sinuessano, & dal mare disopra il Senense. Recitando ciascuno d'essi i priuilegij delle sue vacationi, ninno degli altri fu osseruato, essendo il nimico in Italia, fuor che quelli di Antio, & di Hostia: & a giouani di quelle Colonie fu dato il giuramento, che non albergherebbero fuor delle mura delle loro colonie, piu che trenta giorni, mentre che i nimici fussero in Italia. Giudicando ognuno, che i Consoli con ogni prestezza andassero alla guerra, perch'ei bisognaua opporsi ad Asdrubale nello scendere dell'Alpi, accio ch'ei non potesse solleuare i Galli di qua dall'Alpi, ne la Toscana gia volta alla speranza di cose nuoue, & bisognaua parimente tenere occupato Annibale si fattamente con la guerra, ch'ei non potessi vscire delle terre de Brutij, & andare incontra al fratello. Liuio nondimeno soprastaua, come colui, ilquale confidaua poco negli esserciti delle sue prouincie, & vedeua il compagno hauere la elettione de due begli esserciti Consolari, & ancho del terzo, che haueua Quinto Claudio a Tarento: & haueua fatto mentione in Senato di far ritornare i Voloni a gli stendardi. Il Senato diede libera podestà a i Consoli, di prouedere al supplemento de soldati, onde uolessero, & di eleggere di tutti gli esserciti ch'e' uolessero, & di tramutarli dalle prouincie secondo ch'ei giudicauano essere vtile alla Republica. Queste cose tutte si fecero con somma concordia de Consoli. I voloni, o vero volontarij furon descritti, & compartiti nella diciannouesima, & ventesima legione. Dicono alcuni, che a Liuio furon mandati di Spagna da Scipione, ottomila, tra Spagnuoli, & Galli, & dumila de soldati delle legioni, & mille

La Colonia Senense sul mare supero cio è Adriatico è Sinigaglia.

Queste terre erano esenti per essere in luoghi pestilenti.

Anxur, cioè Terracina.

Le rouine di Sinuessa si ueggono hoggi a capo di Mondragone.

Sena del mare supero è Sinigaglia.

Voloni erano quei soldati, che furono fatti de i serui uolontarij. Questi uoloni furono serui comprati, & fatti liberi.

mille ottocento caualli mescolati, Spagnuoli, & Numidi: & che Marco Lucretio condusse queste genti con le naui: & che Gaio Manlio li mandò di Sicilia intorno a quattromila arcieri, & frombolieri. Le lettere mandate di Gallia, da Lucio Portio Pretore, accrebbero in Roma lo spauento, dicendo Asdrubale esser partito dalle stanze del verno, & gia passare l'Alpi: & otto migliaia di Liguri esser gia soldati, & armati, per congiugnersi con ello, com'ei fusse passato in Italia, s'ei non si mandaua contra a Liguri, chi li tenesse occupati con la guerra: & ch'egli si sarebbe incontro con quel suo debole essercito: insino ou'ei pensasse poter cio fare senza pericolo. Queste lettere, costrinsero i Consoli, fatta infretta la descrittione de soldati, ad vscire fuor piu tosto ch'ei non haueuano ordinato: & con questo animo, che l'vno, & l'altro tenesse affreno i nimici nella sua prouincia, & non gli lasciasse congiugnere le forze insieme. Giouò molto in questa cosa l'opinione che hebbe Annibale, ilqual, ben ch'ei credesse, che il fratello hauesse a passare quella state in Italia, nondimeno ricordandosi di quel, ch'egli haueua sopportato nel passare, hora il Rhodano, hora l'Alpi: combattendo con gli huomini, & con l'asprezza de luoghi, per spatio di cinque mesi: non aspettaua, ch'ei passasse si tosto, & tanto ageuolmente. Questa fu la cagione, per laquale ei si partì alquanto piu tardi, la ond'egli haueua vernato. Ma ad Asdrubale auuennero tutte le cose piu facili, & piu preste, che non era stata la sua speranza, & degli altri, perche gli Aluerni, & dipoi l'altre nationi di Gallia, non solamente lo riceuerono, ma anchora lo seguitarono alla guerra: & conduceua le genti pe luoghi, la maggior parte spianati, & aperti, per la passata del fratello: oltra che essendo l'Alpi fatte ageuoli trouaua la natura degli huomini piu mansueta: essendo gli Alpigiani dimesticati, per la pratica di dodici anni: perche prima non essendo vsati da quel tempo innanzi con gli stranieri, nè di vedere forestiere ne paesi loro, erano intrattabili, & saluatichi, con ogni generatione d huomini: & da prima, non sapendo oue Annibale andasse, credeuano ch'ei venisse a tor loro le sue grotte & castelli, & a far preda d'huomini, & di bestie. La fama poi della guerra Cartaginese, dallaquale Italia era stata gia afflitta dodici anni, haueua apertamente dimostro che l'Alpi non haueuano a dare se non la via: & cognosceuasi, che due potentissime città diuise, & lontane tra loro grande spatio di mare, & di terra, combatteuano insieme della grandezza, & dell'imperio. Queste cagioni haueuano aperto l'Alpi ad Asdrubale. Ma il profitto che s'era fatto con la prestezza del cammino, fu guasto dall'indugio, ch'ei fece a Piacenza, mentre che in vano ei l'assediaua, piu tosto che combatteua. Haueua egli creduto poter facilmente espugnare vna città posta in piano: & la nobiltà di quella colonia l'haueua indotto a cio, pensando con la rouina di quella, hauere a dare grandissimo spauento a tutte l'altre: & l'indugio di questa impresa, non fece danno solamente a lui, ma ad Annibale,

La Liguria è il paese di Genoua distinto in piu popoli.

Asdrubale Barchino passa in Italia.

Auerni Aluerni.

bale, hauendolo fatto piu badare quando ei partiua dalle stanze, dopo la fama della passata di quello, suta piu per tempo, ch'ei non speraua: come quelli, che consideraua non solamente quanto fusse tarda l'espugnatione delle terre, ma anchor quanto egli vanamente hauesse gia tentato la medesima colonia, tornando dalla vittoria di Trebia. I Consoli, partendosi dalla città per due diuersi cammini, parimente diuisono i pensieri degli huomini, come in due diuerse guerre, ricordandosi a vn tratto quanta rouina hauesse fatto in Italia la prima venuta di Annibale, & insieme con gran cura seco stessi pensando, quali Iddij potessero essere tanto fauoreuoli alla città di Roma, & all'imperio, che la Republica, in due diuersi luoghi, in vn medesimo tempo, fusse felicemente gouernata: concio fusse che a fatica, ricompensando le cose auuerse con le prospere, la cosa si fusse condotta cosi temporeggiando, insino a quel punto. Quando in Italia, per la sconfitta di Trasimeno, & di Canne, la Romana Republica era rouinata, essere stata ristorata dalla prosperità delle guerre di Spagna. Poscia, quando in i Spagna due rotte riceuute l'vna dopo l'altra con la perdita di due egregij Capitani, haueuano in buona parte disfatto due esserciti: molte prospere battaglie fatte in Sicilia, & in Italia, haueuano mantenuta la Republica in piede. Ma la gran distanza de luoghi essendo vna delle guerre tanto lontana, allhora hauer dato spatio a respirare: hora, trouarsi in Italia due guerre, & due Capitani di grandissima fama, & hauere Roma in mezzo, & tutto il pericolo, & male soprastare ad un luogo medesimo: & qual di lor prima vincesse, tra pochi dì, congiugnerebbe poi l'essercito con l'altro. Spauentaua anchora le genti la memoria del prossimo anno passato, lamenteuole per la morte di due Consoli: si che gli huomini afflitti da cosi fatti pensieri, accompagnarono i Consoli su l'andata loro alle prouincie. Truouasi fatta memoria, come andando Marco Liuio alla guerra, pieno anchor d'ira verso i suoi cittadini, & ammonendolo Quinto Fabio, ch'ei non volesse venire temerariamente alle mani con gl'inimici, prima ch'ei conoscesse molto bene la natura, & le forze di quelli: detto Liuio hauer risposto, che incontanente ch'ei venisse alla vista del nimico, combatterebbe: & domandato da Fabio, qual fusse la cagione di tanta fretta: hauere risposto, perch'io voglio, o dal la vittoria contra i nimici, conseguire vna egregia fama, o uero dalla perdita de miei vinti cittadini, vna grande allegrezza, se non honesta, almeno ben meritata da quelli. Auanti che Claudio Consolo giugnesse nella prouincia: Gaio Hostilio Tubulo assaltò Annibale, ilquale pe confini de Larinati menaua l'essercito nelle terre de Salentini, & trouandolo con le genti disordinate, li die de gran trauaglio, intanto, ch'egli ammazzò intorno a quattromila huomini: & prese nuoue insegne militari. Erasi mosso anchor dalle stanze del verno Quinto Claudio alla fama de nimici, ilquale haueua le sue genti distribuite per le città del contado Salentino. Onde Annibale, per non hauere a combat tere

La Trebia fiume.

Discorsi che si faceuão tra i Romani de pericoli della guerra Cartaginese.

Risposta, di Marco Liuio adirato cõtra i suoi cittadini.

La metropoli de Salemini è Idrãto cioè Otranto: et terra di Otrãto si chiama il paese.

A tere a vn tratto con due esserciti, mosse di notte del territorio di Tarento, & andossene in quello de Brutij. Claudio si tornò ne Salentini. Hostilio andando a Capoua, si riscontrò a Venusia col Consolo Claudio, & quiui dell'vno, & dell'altro essercito, si fece vna scelta di quarantamila pedoni, & di dumila cinquecento caualli: con iquali il Consolo guerreggiasse con Annibale. A Gaio Hostilio fu commesso, che menasse il rimanente delle genti a Capoua, per darle a Quinto Fuluio Proconsolo. Annibale, hauendo da ogni parte messo insieme l'essercito, quel ch'egli haueua tenuto alle stanze, & quello ilquale era stato nelle guardie delle città de Brutij, venne a Grumento, luogo de Lucani, con speranza di racquistare quelle città, lequali per paura s'erano date a Romani. Et il Consolo partito da Venusia, spiando diligentemente il cammino, venne al medesimo luogo, & intorno a mille cinquecento passi s'accampò vicino a nimici. Le munitioni de Cartaginesi pareuano quasi congiunte con

Lucania hoggi in gran parte è la Basilicata.
Grumento, hoggi si dice esser Groppoli.

B le mura di Grumento: era lontano il campo de Romani da quello de Cartaginesi cinquecento passi: & in mezzo era vna pianura. Al sinistro lato de Cartaginesi, & al destro de Romani, soprastauano certi colli spogliati d'alberi, & scoperti, a niuna delle parti sospetti: perche non haueuan parte alcuna di selue da nascondersi: nel mezzo del piano da gli scorridori d'ogni banda, si faceuano certe scaramuccie, non degne di memoria: vedeuasi bene, che i Romani cercauano solo, che il nimico non potesse partire: & Annibale, desiderando partirsi quindi, vsciua alla battaglia con tutte le forze. Il Consolo allhora vsò tanto meglio l'arte del nimico, quanto meno in si scoperte colline si poteua temere d'inganno. Comandò per tanto a cinque squadre di caualli, con cinque compagnie di fanti, che la notte passassero il giogo de colli: & si ponessero nella vallata di la da quegli: & ammaestrò Tito Claudio Asellio Tribuno de soldati, & Publio Claudio caporale de compagni (iquali ei mandaua con quelle genti) del tempo d'vscire d'agguato,

C & d'assaltare i nimici: & egli sul fare del dì, trasse fuora tutte le genti a piede, & a cauallo in ordinanza: & poco dipoi, da Annibale anchora fu dato il segno alla battaglia: & leuossi negli alloggiamenti il grido delle genti, che correano all'armi, & i caualli, & i pedoni a gara correuano a vn tratto fuor delle porte, & sparsi pel piano alla sfilata, andauano a trouare i nimici. Iquali vedendo il Consolo cosi sbaragliati, fece comandamento a Gaio Aurunculeio Tribuno della terza legione, che mandasse la sua caualleria, con quanto empito piu si poteua cōtra a nimici, iquali in tal modo s'erano pel piano scenerati a guisa di pecore, che ageuolmente tutti poteuano essere abbattuti, & calpesti auanti ch'ei si potessero mettere in ordinanza. Non era anchora vscito Annibale delle sbarre, quando egli vdì le grida de combattenti. Onde mosso da quel romore, sospinse infretta tutte le genti contro a nimici. Gia erano stati spauentati i primi suoi dalle genti a cauallo, & la prima legione de

ne de fanti Romani, & l'alia destra entrauano gia nella battaglia. I nimici disordinati, come a caso si scontrauano con cauallieri o pedoni, così veniuano alle mani. Cresceua il fatto d'arme, pel soccorso, che da ogni parte si mandaua, & pel numero di chi continouamente correua a combattere: & così mentre ch'ei combatteuano, Annibale gli harebbe messi in ordinanza, in tanto terrore, & scompiglio: ilche non è facile a riuscire, se non a vn Capitano vecchio, & pratico con uno essercito vecchio, & molto essercitato, se il romore, & il grido de fanti, & de caualli, iquali correndo scendeuan la collina, vdito dalle spalle, non hauesse fatto lor paura di non restare schiusi da loro alloggiamenti: spauentati per questo, cominciarono per tutto a fuggire: ma l'vccisione fu minore, perche per la vicinità del campo, il fuggire d'essi fu piu corto: perche i caualli eran tutta uia loro alle spalle, & per costa assaliti da quelle squadre, che ageuolmente ne ueniuano alla china, giu per la scoperta collina. Nondimeno ui furon morti piu di ottomila huomini: & prese noue insegne, & degli elefanti (l'vso de' quali in così repentina zuffa, fu inutile) ne furono morti quattro, & due presi. De Romani, & de compagni morirono dugento.

Claudio Nerone uince la giornata con Annibale cō poco danno de suoi.

L'altro dì Annibale non fece alcun mouimento: & i Romani vscirono alla campagna, & poi che niuno vsciua al rincontro, il Consolo comandò, che si raccogliessero le spoglie de nimici, & che i corpi de' suoi, raccolti in un luogo, insieme si sepellissero. Dipoi andò molestando i nimici alquanti giorni, caualcando insino su le porte, con tanto ardire, ch'ei pareua ch'ei uolesse dare la battaglia a gli steccati. Annibale, su la terza vigilia, hauendo lasciato fuochi accesi, & padiglioni, & trabacche da quella parte, che sguardaua il nimico, & alquanti pochi Numidi, che a'le porte, & alle difese si mostrassero, si misse a cammino, con animo d'andare uerso la Puglia. Fatto il giorno, i Romani s'accostarono al campo, & i Numidi, secondo l'ordine dato, si fecero alquanto vedere intorno alle porte, & sopra alle munitioni, & hauendo alquāto tenuto a bada i Romani, dato di piede a' caualli, raggiunsero l'altro essercito. Il Consolo, sentendo tanto silentio dentro al campo, & non vedendo quei pochi, che in sul far del dì s'erano veduti fuori, hauendo mandato due cauallieri a spiare intorno al campo, poi ch'ei uidde ogni cosa sicura, comandò che s'entrasse dentro, & soprastato iui tanto che i soldati raccogliessero la preda, fece sonare a raccolta, & molto prima ch'ei si facesse notte ne trasse le genti, & l'altro giorno, partendosi all'alba, & seguitando a gran giornate la fama, & le pedate dell'essercito, raggiunse i nimici, non molto lontano da Venusia: oue anchora in una zuffa, fatta a caso tumultuariamente, furono uccisi piu di dumila Cartaginesi. Dipoi Annibale se n'andò a Metaponto, camminando sempre di notte, & per la via de monti, per non dar commodità di combattere a nimici. Onde poi fu da lui mandato Hannone con pochi (ch'era

Metaponto fu destrutta: & in qual luogo si di

stato

A stato alla guardia di quel luogo) nel paese de Brutij, a far nuoue genti: & Annibale, aggiunte le genti di Hannone alle sue, pel medesimo cammino ch'egli era venuto, si tornò verso Venusia: & quindi a Cannusio. Nerone non s'era mai discostato dalle pedate del nimico, & haueua fatto venire Quinto Fuluio ne Lucani, mentre ch'egli andaua a Metaponto, accioche quel paese non restasse senza guardia. In questo mezo, poi che Asdrubale s'era partito dall'assedio di Piacenza, quattro cauallieri Galli, & due Numidi, mandati da lui con lettere ad Annibale, hauendo quasi caualcato tutta Italia, quanto ella era lunga, per mezo de nimici, mentre ch'ei seguitauano Annibale, che si tornaua a Metaponto, per errore, & ignoranza del camino, capitando verso Tarento, & trouati alla campagna da gli scorridori Romani, iquali andauano per le vettouaglie, furon menati a Quinto Claudio Vicepretore: ilquale da principio essi auuiluppauano con intrigate risposte. B Ma poi che la paura de tormenti li costrinse a dire la verità, confessarono, che portauano lettere ad Annibale: con lequali, cosi come elle erano suggellate, furon detti prigioni consegnati a Lucio Virginio Tribuno, che li menasse a Claudio Consolo, & con esso furon mandate per sua guardia, due squadre di soldati Sanniti. Iquali com'ei giunsero al Consolo, & dall'interprete furono lette le lettere, & fatta de prigioni diligente esamina, rimase d'ogni cosa auisato. Claudio allhora, considerando la Republica non si trouare in luogo, & in tempo, nelquale si douesse procedere ne modi ordinarij, standosi ognuno de Consoli dentro dalla sua prouincia, a guerreggiare col suo stesso essercito, con quel nimico, che il Senato gli hauesse ordinato: fece giudicio ch'ei fusse tempo da pigliare animo, & di fare qualche rileuata, & nuoua impresa, improuisa, & non pensata: laquale nel cominciamento, non fusse manco spauenteuole appo de suoi medesimi, che appresso i nimici, C & condotta a fine, mutasse le cose da vna gran paura, in vna somma letitia. Hauendo per tanto mandato a Roma le lettere di Asdrubale al Senato, li diede insieme auuiso di tutto quel, ch'ei s'apparecchiaua di fare. Et perche Asdrubale scriueua al fratello, che veniua a rincontrarlo nella Vmbria, diceua che facessero venire a Roma quella legione da Capoua: facessero nuoui soldati in Roma, & mandassero l'essercito della città a Narnia appetto al nimico. Queste cose scrisse egli al Senato. Mandò poi innanzi molti messaggi pel contado Larinate, Marrucino, Ferentino, Precutiano, onde egli haueua a menare l'essercito, a comandare, che ognuno portasse del contado, & dalle città le vettouaglie su le strade, & parimente v'apparecchiassero carri, caualli, & altre bestie, per adagiare i soldati, che fussero stracchi pel cammino. Et cio fatto, scelse di tutto l'essercito il nerbo, cosi de compagni, come de Romani, insino a semila pedoni, & mille caualli, & diede voce di voler andare a pigliare vna città vicina de' Lucani, insieme con i Cartaginesi che la difendeuano, &

ce essere edificata poi Manfredonia dal Re Manfredi di Napoli.

Lucani popoli della basilicata.

Messaggieri di Asdrubale, che andauano ad Annibale con lettere sono presi.

Narnia, hoggi Narni

Laio hoggi Larina.

Strattagema di Claudio Nerone, vsata côtra i Cartaginesi.

che tutti stessero apparecchiati a quel cammino. Poi partito di notte, diede la volta verso il Piceno: & cosi andaua il Consolo a trouare il collega, con quanta maggior prestezza ei poteua: hauendo lasciato al gouerno del campo Quinto Tatio Legato.

D

In Roma non era minor paura, & tumulto, che si fusse stato due anni auanti, quando il campo de Cartaginesi era su le mura, & alle porte Romane: & non sapeuano bene gli huomini, se tanto ardita impresa fusse da lodare, o da biasimare, come quella, che haueua a rapportarne la fama secondo il fine, di che, certo non è cosa alcuna piu ingiusta, & inconueniente: consideravasi il campo essere restato senza Capitano a petto di Annibale, & sfornito di tutto quel, che v'era di neruo, & fiore delle genti, & hauere il Consolo mostro d'andare verso i Lucani, & essere andato verso il Piceno, & la Gallia, lasciando il campo, non per alcuna altra cosa piu sicuro, che per l'errore, & l'ignoranza del nimico, che non sapesse mancarui il Capitano, & vna parte dell'essercito. Ma che ne potrebbe seguitare (diceuano eglino) se cio si manifestassi? quando Annibale volesse con tutto l'essercito, seguitare Nerone, che si trouaua solamente con semila soldati, o volesse assaltare gli alloggiamenti, lasciatigli in preda, senza forze, senza gouerno, & senza riputatione di capo principale? Le rouine passate di quella guerra, & la morte di due Consoli dell'anno dinanzi, spauentauano ognuno, & massimamente essendo accaduti tutti questi mali essendo vn solo Capitano, & vn solo essercito di nimici: hora d'vna guerra sola Cartaginese esserne fatte due, & essere in Italia due grandi esserciti, & quasi due Annibali: essendo Asdrubale stato generato dal medesimo padre Amilcare: Capitano parimente valoroso come Annibale, essercitato tanti anni in i Spagna, nelle guerre Romane: nobile, & famoso per due vittorie, & per hauer disfatto due esserciti insieme con due dignissimi Capitani. Oltra che della presta venuta di Spagna, & delle nationi Gallice, commosse alla guerra, egli molto piu veramente che Annibale si potesse gloriare, percio ch'egli haueua raccolto, & fatto l'essercito in quei luoghi, oue Annibale pel freddo, & per la fame (che sono due miserabili generationi di morte) haueua perduto la maggior parte de soldati. Aggiugneuano a questo, coloro, iquali erano bene informati de fatti, seguiti in i Spagna, che Asdrubale non harebbe a combattere con vn Capitano non cognosciuto: ma con Claudio Nerone, che da lui in i Spagna era stato ingannato, & schernito, a guisa d'vn fanciullo: quando trouandosi da esso rinchiuso in vno stretto passo, faccendo vista di trattare le conditioni della pace, astutamente scampando, l'haueua gabbato: & cosi discorrendo in Roma, giudicauano tutte le cose de nimici essere maggiori, et le loro stesse, minori interpretãdo sempre la paura, et tirãdo le cose alla parte peggiore. Nerone, poi ch'ei fu discostato tãto da nimici, ch'ei pensò potere horamai scoprire sicuramente il suo disegno, parlò con poche parole

La Marca, la Romagna.

E

F

Oratione di Claudio Nerone a soldati.

A role a i suoi soldati: dicẽdo, che niun'altro Capitano haueua mai preso partito in apparenza piu ardito, & pericoloso, ma in verità, & in fatto il piu sicuro, che haueua fatto egli: perciò (disse egli) ch'io vi meno a vna manifesta vittoria, menandoui a quella guerra, allaquale il compagno mio non uolle andare, prima che dal Senato li fussero date tante genti a piede, & a cauallo, quante volle egli medesimo, & la piu fiorita, & bella gente, che s'egli haueße hauuto ad andare contra Annibale propriu. Onde voi, qualunque piccol momento di forze aggiugniate a quelle, darete certo interamente il crollo alla bilancia: percio che vdendosi a punto sul fare il fatto d'armi (laqual cosa io m'ingegnerò, che prima non s'intenda) eßere sopraggiunto l'altro Consolo, & l'altro esßercito, sarà la vittoria certissima: concio sia che la fama, et la riputatione sia quella, che fa le guerre: & che piccoli momenti di cose portino seco et paura, & speranza a gli animi degli huomini. Quasi tutto il frutto, dell'acquistata B gloria sarà vostro: perche quel poco d'aiuto che da sezzo s'aggiugne alla cosa par sempre poi, che habbia fatto il tutto: et voi stessi vedete, con quanto cõcorso de popoli, con che marauiglia, & fauore degli huomini sia risguardato, & celebrato questo uostro cammino. Et certamente ouunque ei paßauano, era pieno ogni luogo d'ogni conditione d'huomini, & donne, venute dalle città, & dalle uille pregando ognuno gl'Iddij, & faccendo boti per la salute loro, & lodandogli, & chiamandoli sostegni della Republica, saluatori di Roma, & del Romano imperio: & dicendo, che nell'armi, & nelle braccia di quegli, era posta la salute, & libertà sua, & de figliuoli: & pregauano gl'Iddij, & le Dee, che'l cammino loro fusse felice, & il combattere prospero, & la vittoria presta: desiderando d'hauere a restare obligati alla sodisfattione de voti fatti, per la loro salute, accio che, come hora temeuano del pericolo, cosi, pochi giorni poi haueßero a congratularsi con essi tornando lieti con la uittoria. Cosi ognuno particolarmente gl'inuitaua, & ciascuno offeriua, pregan- C doli, che da se pigliassero tutto quel, che a gli huomini, & alle bestie fusse di bisogno: & cosi porgeua largamente loro ogni cosa. Dall'altra parte i soldati correspondeuano a gara con la modestia, non pigliando cosa alcuna piu, che al suo vso fusse necessaria & senza punto badare, o discostarsi dalle bandiere, pascendosi, camminauano il dì & la notte, tanto che appena dauano al campo tanto di riposo, quanto al desiderio naturale dell'huomo è necessario. Et al collega furon mandati da Claudio alcuni, iquali l'auuisaßero della sua venuta, & domandaßero s'ei uoleua ch'ei veniße a lui apertamente di giorno, o di notte, & ch'ei si fermaße seco ne medesimi alloggiamenti, o uero in altri separatamente. Liuio Consolo haueua fatto intendere pel contraßegno dato a soldati, per tutto il campo, che ogni Tribuno, alloggiasse seco il Tribuno, il Centurione, riceueße il Centurione, il caualliere, l'huomo a cauallo, & il pedone, il pedone, giudicando non eßere utile allargare il campo,

Cortesia de popoli, & noteuole modestia de soldati Romani.

campo, accio che il nimico non s'accorgesse della venuta dell'altro Consolo: et il ristrignere molti in poco spatio di luogo, haueua ad essere cosa facile, perche l'essercito di Claudio non haueua quasi portato seco altro che l'armi. Ma pel cammino era cresciuto il numero di molti che l'haueuano volontariamente seguitato, offerendosi per tutto spontanamente i soldati vecchi, gia fatti esenti per l'età, o altri priuilegi, & parimente i giouani, de quali, dando essi il nome a gara, egli haueua fatto vna descrittione di qualunque per l'aspetto del corpo, o per le forze, ei giudicaua essere atto alla militia. Era il campo dell'altro Consolo vicino a Sena, & Asdrubale lontano da lui intorno di cinque cento passi: onde auicinandosi Claudio Nerone, si fermò dopo certi monti, per non giugnere auanti alla notte. Eßendo poi entrati in campo chetamente al buio, ciascuno fu amoreuolmente albergato da soldati del grado suo con gran letitia. L'altro giorno si fece consiglio, oue si trouò anche Lucio Portio Licinio Pretore. Haueua costui congiunto il campo suo con quel de Consoli: & innanzi la loro venuta, menando l'eßercito per luoghi montuosi, & aspri: hora fermandosi in luoghi stretti, per tener il paßo: hora molestando per fianco, hor dalle spalle, haueua assai trauagliato il nimico, con ogni scaltrimento di guerra, & allhora era presente al consiglio. L'opinioni di molti erano volte a questo, che la battaglia si doueße indugiare alquanto, accio che Nerone poteße dare qualche giorno di riposo a suoi soldati, stanchi per le lunghe vegghie, & pel disagio del cammino, & anchora per hauere miglior notitia della qualità del nimico. Nerone, non solamente attese a confortare, ma cominciò, con ogni sua forza, a pregare, ch'ei non voleßero con l'indugiare, far temerario, & pericoloso, quel suo partito: che la velocità haueua fatto sicuro: percio che, mentre che Annibale staua in quello errore (ilquale pero non poteua durare molto) non s'accorgendo (come disensato) il campo eßer rimaso senza Capitano: ei non harebbe ardimento di assaltarlo: nè si metterebbe a venirli dietro: si che innanzi ch'ei si moueße, era possibile disfare l'eßercito di Asdrubale, & tornarsi in Puglia. Ma chi, prolungando la cosa, deße tempo al nimico, darebbe in mano di Annibale quelle genti lasciate in Puglia: & aprirebbe in modo la via ad Asdrubale in Gallia: che a suo bell'agio, si potrebbe congiugnere con Annibale: & per tanto giudicaua, che subitamente si doueße dare il segno alla battaglia, & vscir fuora in ordinanza: & godersi la commodità del l'errore de nimici aßenti, & de presenti: mentre che quei, nō sapeuano anchora d'hauere a fare con minor numero: nè questi con maggior moltitudine di nimici. Licentiato il consiglio, si diede il segno alla battaglia: & subito vscì fuora l'eßercito: & gia i nimici erano schierati in campagna. Ma questo fece indugiare il combattere, che caualcando Asdrubale attorno, con pochi caualli innanzi a gli stendardi, venne a notare alcuni scudi vecchi de soldati, iquali non haueua piu veduti, & certi caualli piu magri: & la moltitudine anchora li parue

Sena, hoggi Sinigaglia.

Parole prudēti di Claudio Nerone, consigliando che si cōbatteßi.

D

E

F

li parue

A li parue maggiore, che l'vsato. Per laqual cosa, sospettando di quel, ch'era, tosto fece sonare a raccolta: & mãdò al fiume, oue s'andaua per l'acqua, se qual cuno si potesse pigliare, & anchora andar vedendo con gli occhi, & considerare, se alcuni se ne vedesse piu che gli altri, fatti bruni, & arroziti dal sole, come auuiene a chi di nuouo ha fatto cammino: & cosi fece andare intorno al campo, a spiare se le munitioni si fussero allargate da parte alcuna: & ancho tener cura, se vna sola volta, ò due si sonaße in campo, quãdo si daua il segno. Queste cose essendoli tutte riferite per ordine, & non essendo il cerchio del cãpo punto cresciuto: li daua cagione di errare, essendo i campi solamente due: come innanzi alla venuta dell'altro Consolo: l'vno di Liuio, l'altro di Lucio Portio: nè all'vno nè all'altro era stato aggiunto punto di spatio, per alloggiare piu largo. Questo diede ben molto che pensare ad Asdrubale, come a Capitano vecchio, & auuezzo co Romani, che li fu riferito, nel campo del Pretore B esser sonato vna volta per dare il segno, & in quello del Consolo due volte, & percio giudicaua esserui presenti amendui i Consoli. Ma pensando in che modo l'altro Consolo si fusse partito da Annibale, molto s'affliggeua: non potendo mai sospettare, ne imaginarsi, quello ch'era, che Annibale tanto astutamente fusse stato gabbato, ch'ei non sapesse oue fusse il Capitano, & oue fusse l'essercito: alquale ei fusse accampato affronte si vicino: et discorreua, ch'ei bisognaua, ch'ei fusse stato spauentato da qualche grande sconfitta, poi ch'ei non haueua hauuto ardire di seguitarlo. Temeua per tanto assai d'esser venuto tardi al soccorso, & poscia che le cose fussero interamente rouinate: & ch'horamai i Romani hauessero la medesima buona fortuna in Italia, che in i Spagna. Alle volte credeua Annibale non hauere hauuto le sue lettere, et il Cõsolo (hauendole intercette) essersi affrettato di preuenirlo con prestezza, per poterlo piu facilmente opprimere. Per tãto, essendo tutto trauagliato da questi pensieri, fatto spegnere i fuochi su la prima vigilia, dato il segno, fece chetamente C leuare il campo. In cosi fatto trauaglio, & tumulto della notte, le guide furono poco accorte a tenere il cammino, ma l'vno de detti guidatori si nascose in vn luogo sicuro, gia da lui seco stesso disegnato, et l'altro, pel guado da lui ben cognosciuto, passò il fiume del Metauro. Cosi essendo abbandonato l'essercito dalle guide cominciarono da prima andare sparsi per la campagna, & alcuni stracchi pel sonno, & pel vegghiare lungamente, si gettauano per tutto in terra, & abbandonauano l'insegne. Asdrubale comandò, che gli stendardi andassero auanti lungo la riua del fiume, insino a tanto, che'l giorno mostrasse il cammino, & rauolgendosi camminando, secondo le spesse, & larghe volte, che daua il fiume: nè hauendo per tale aggiramento molto di via auanzato: era per voler passare ouunque prima la luce del di gli hauesse mostro il guado: ma quanto piu si discostaua dal mare, manco si trouaua luogo da guadare, perche tanto piu alte ripe ristrigneuano il fiume: si che consummando in

Metauro fiume hoggi il Metro: mette in mare tre miglia presso a Fano.

total guisa il tempo, diede agio a' nimici di poterlo seguitare, & prima giunse D Nerone con tutta la canalleria, poi Lucio Portio cõ quei della leggieri armadura, iquali molestando da ogni parte, & percotendo le genti stracche, & lasse, molto le danneggiauano: & Asdrubale, gia lasciato stare il cãmino, ch'era simigliante alla fuga: volendo cominciare a fortificare gli alloggiamẽti sopra vn colle lungo la ripa del fiume, sopraggiunse Liuio cõ tutte le fanterie armate, non solamente in ordine a camminare, ma anchora a venire subito alle mani. Ma poi ch'ei missero insieme tutte le genti, & furono ordinate le schiere: Claudio prese il gouerno del destro corno: Liuio del sinistro, & nel mezo fu allogato il Pretore. Asdrùbale, posta da canto la fortificatione del cãpo, veduto ch'ei bisognaua cõbattere: nella prima fronte, et innanzi a gli stendardi pose gli Elefanti, et intorno a quei nel sinistro corno contra Claudio, messe i Galli, non tanto perch'ei confidasse molto in essi: quãto perch'ei credeua, ch'ei fussero molto temuti da Romani: et egli con gli Spagnuoli, et con i soldati vecchi E ne quali massimamẽte confidaua, si prese la difesa del corno destro cõtra Marco Liuio, & i Liguri misse nel mezzo dopo gli Elefanti: ma la schiera era piu lunga, che larga. I Galli erano coperti in parte dalla schiena d'vn colle, che si distendeua oltra nel piano. Quella testa che teneuano gli Spagnuoli, s'affrontò col sinistro corno de Romani, et tutta la banda destra, si staua anchora senza combattere. Il sopradetto colle interposto faceua ch'ella non poteua assaltare nè esser assaltata dalla testa: nè dal fianco. Tra Liuio et Asdrubale era appiccata vn'aspra battaglia, et da ogni parte si faceua crudele vccisione. Quiui erano amẽduni i Capitani, iui la maggior parte de' pedoni, et caualieri Romani: iui erano gli Spagnuoli, soldati vecchi, et pratichi nel cõbattere co' Romani, et parimente i Liguri, gente fiera nell'armi: et ancho in quella parte medesima haueuano fatto empito gli Elefanti. Iquali da principio haueuano vrtando, scompigliato la prima fronte, et ripinto gli stendardi dal luogo loro. Po- F scia crescendo la zuffa, et le grida, non si lasciãdo piu gouernare da loro maestri si trauagliauano tra l'vno, et l'altro essercito, come nõ certi di qual parte ei si fussero, non altramẽte errãdo vagabondi, che si faccino le naui senza nocchieri. Claudio dal canto suo sgridaua a i soldati, et perche (dicendo) habbiãmo noi fatto con tanta fretta, si lungo cãmino? et essendosi sforzato inuano di indirizzare l'insegne all'erta, et veduto, che da quella banda non si poteua entrare ad offendere il nimico, trasse alcune bande di soldati del destro corno, oue vedeua piu tosto hauersi a stare pigramente a guardare, ch'a combattere, et diede con esse la volta dietro alla nimica schiera, et vrtò quella per costa, dalla parte sinistra, non solo improuisamente, quãto a' nimici: ma ancho a' suoi medesimi: et fu tanta la sua prestezza, ch'essendosi a pena mostro loro dal fiãco, in vn tratto li cominciò a combattere di dietro. Et cosi gli Spagnuoli, & Liguri, erano percossi da ogni parte, dalla frõte, da i lati, & dalle spalle. Et gia

Liguri, della riuiera & paese di Genoua.

Consoli combattono con Asdrubale appresso il fiume Metauro.

l'vccisio-

A l'vccisione s'era distesa insino a' Galli. Ma quiui fu poca battaglia: perche vna gran parte di loro haueua la notte abbandonato le bandiere, & eransi sparsi dormendo stracchi, per la cãpagna, et quei che si trouauã presenti, per la stracchezza del cammino, & del vegghiare, come corpi per natura non punto atti a disagi, a pena sosteneuano l'armi: & gia era mezo giorno, onde per la sete, & pel caldo, standosi a bocca aperta, ansando, si lasciauano per tutto ageuolmente vccidere: & far prigioni. Degli elefanti ne furon morti piu da loro medesimi gouernatori, che da i nimici. Portauano vno scarpello da maestri di legname, insieme col martello, & quando tali animali cominciauano a imbestialire, & ad offendere i suoi, il maestro, ponẽdoli detto scarpello tra gli orecchi in su la congiuntura, oue si congiugne il capo col collo: con quanto maggior colpo poteua, lo trapassaua con ello: et quello era il piu facile, & brieue modo di morte, che si fusse trouato in quell'animale di tanta grandezza, quando la B forza auanzaua la sperãza del maestro, di poterlo piu maneggiare: et Asdrubale era stato di cio il primo inuentore: Capitano veramente in molte altre cose memorabile, ma particolarmente in questa battaglia. Nellaquale egli sostenne gran pezzo la pugna: confortando i combattitori, & combattendo, & sottentrando ogni pericolo, & hora pregando, hora suillaneggiando inanimiua, & accendeua i lassi dalla fatica, & dal tedio, & riconduceua a cõbattere quei che fuggiuano, et in molti luoghi rinfrancò piu volte la battaglia. Finalmente vedendo horamai la vittoria esser certa de Romani, per non soprauiuere a tanto essercito: che haueua seguitato la riputatione, & il nome suo, spronando il cauallo, si misse tra le squadre de' Romani, et quiui (com' era cosa degna, ad vno figliuolo d'Amilcare: & fratello d'Annibale) valorosamente cõbattendo, lasciò la vita. Mai piu in quella guerra, in vn solo fatto d'arme non era stato vcciso maggior numero di nimici: si che pareua ch'ei si fusse loro renduto vno egual cambio della sconfitta di Canne: si per la morte del Capitano, C come dell'essercito. Furono vccisi de nimici, cinquantasei migliaia, et quattrocento, & acquistossi vna preda grandissima, tanto d'ogni altra cosa, quanto d'oro, & d'argento. Et de' cittadini Romani, presi da' nimici furon riscattati oltra a quattromila teste, & questo fu la ricompensa del danno, per la fatta perdita de soldati, percio che la vittoria non fu senza molto sangue, essendoui morti ottomila huomini, tra cittadini, & collegati: & non che altro, i vincitori erano tanto satij, & ristucchi della vccisione, & del sangue, che essendo l'altro giorno rapportato al Consolo Liuio, andarsene in frotta vna parte de Galli di qua dall'Alpi, & di Liguri, che non s'erano ritrouati alla battaglia, o vero erano scampati dalla morte senza Capitano, & senza insegne, & senza ordine & gouerno, & che mandando lor dietro vna squadra di caualli, si poteua spegnerli tutti: si dice quegli hauer risposto, Viuino, pure, & auanzino alcuni messaggieri de' danni loro, & del nostro valore. Nerone, la

Modo facile di uccider gli Elefanti, quãdo diuẽtano efferati, trouato da Asdrubale Barchino.

Asdrubale Barchino rotto è morto al fiume Metauro.

56 mila & q̃ttrocento furno uccisi de Cartaginesi, & 8000. de Romani.

medesima notte, che seguì dopo il fatto d'arme: partendosi, cō maggiore veloci D. tà, che prima non era venuto: in sei giorni si ritornò a suoi alloggiamenti a frō te de nimici. La cui tornata a cammino, fu da minor numero di gente frequen tata, perche niuno meßaggio era venuto innanzi: ma con tanto maggiore allegrezza, che pareua quasi, che gli huomini fußero fuor di se stessi. Ma in Roma qual fuße l'vna, & l'altra dispositione degli animi, certamente non si potrebbe narrare: ne prima, quando la città staua temendo, tutta sospesa: per la incertezza del fine: nè poi, quando ella intese la fama della vittoria. Et in quei giorni, ne quali venne la nouella, che Claudio Consolo s'era messo a cam mino, dalla leuata, insino al tramontar del sole, non si partiua mai alcun Senatore dalla curia, nè da magistrati: nè ancho il popolo di piazza. Et le matrone (perche altro aiuto non poteuano dare) eran tutte volte a porgere humilmente i prieghi a gl'Iddij: & vagando per tutti i tempij, con voti, & sacrificij, inuocauano con grande instanza, l'aiuto di quelli. Mentre che la città E staua cosi sospesa, & dubbia: da principio si leuò su vna fama molto incerta, di persone, lequali diceuano, due cauallieri della città di Narni esser venuti nel campo, ch'era posto a guardare la bocca della Vmbria, iquali venuti dal fatto d'arme, raccontauano i nimici essere stati rotti: & questa nouella s'era da prima riceuuta piu tosto con gli orecchi, che con l'animo: come cosa maggiore, & piu gioconda, che la mente degli huomini potesse capire: o che fuße credibile: & la prestezza, che pareua troppa, toglieua la fede alla nouella: perche si diceua il fatto d'arme essere stato due giorni innanzi. Furon poi mā date lettere di campo da Lucio Manlio Acidino, della venuta di detti caual lieri da Narni. Queste lettere essendo portate per piazza al tribunale, solleuarono tutto il Senato della curia: alla porta dellaquale, corse tutto il popolo a gara: con tanta fretta, & romore, che il messaggiere per la calca, non poteua passare, ma era ritenuto, & tirato da quei che domandauano, & gridaua F no, che le lettere si leggessero prima su la ringhiera de rostri: che nella curia al Senato. Finalmente, poscia ch'ei fu raffrenata la turba de' magistrati, & che la letitia si potè allargare, & smaltire da gli animi, che non la poteuano comportare, le lettere si lessero primieramente in Senato, & poi al popolo: et secondo la natura di ciascuno, ad alcuni cresceua la letitia, tenēdo la cosa per certa: altri non erano per dar fede alla nouella, se non udissero mandati, o let tere de Consoli medesimi. Venne poi la nouella, come gli ambasciadori s'appressauano. Allhora ogni sesso, & ogni età correua a quegli incontro, contendendo ognuno d'essere il primo a godere con gli occhi, & con le orecchie tanta letitia: continouando la moltitudine del popolo a rincontrargli insino a pō te Miluio. Gli oratori erano Lucio Veturio Philo: Publio Licinio Varo, & Quinto Cecilio Metello. Iquali intorniati da vna moltitudine d'ogni genera tione di gente, giunsero in piazza, domandando alcuni loro, & altri i compa

Ponte Miluio ponte molle.

gni

A gni loro, quel che fusse seguito, & come qualcuno haueua udito l'essercito inimico esser rotto, & il Capitano morto: le Romane legioni essere salue, & i Consoli essere sani, & salui: subito discostandosi, faceuano parte a gli altri della loro allegrezza. Essendo con gran fatica giunti alla curia, & con molto maggiore hauendo fatto discostare la turba: accio che la non si mescolasse co padri: furon recitate le lettere nel Senato: poscia intromessi gli ambasciadori al popolo oue poi che furon lette le lettere, Lucio Veturio raccontò piu distesamente la cosa, com'era seguita: con grande attentione: & ultimamente con grida di tutta la moltitudine, non potendo quasi gli huomini esser capaci con l'animo, di tanta allegrezza. Onde dal popolo si discorreua per tutto, chi a tempij de gl'Iddij, a ringratiarli di tanto beneficio, chi alle case sue, per far parte alle mogli, & figliuoli, di cosi lieta nouella. Il Senato ordinò per suo decreto, ch'ei si facessi tre di solenne supplicatione, per hauer Marco Liuio, & Claudio Nerone Consoli con saluamento del Romano essercito, rotto, et morto i nimici, insieme col Capitano di quegli: & tale supplicatione fu publicata da Gaio Hostilio Pretore, nel parlamento del popolo, & fu celebrata uniuersalmente dagli huomini, & dalle donne. Tutti i tempij, nello spatio di quei tre giorni furono parimente frequentati: andando le matrone, libere horamai da ogni timore, vestite magnificamente con tutti i figliuoli, a rendere gratie a gl'Iddij immortali, come s'ei fusse interamente finita la guerra. Questa vittoria mutò assai lo stato della città, percio che dopo quella, cominciarono le genti a pigliare animo di contrattare insieme, vendendo, & comperando, prestando, & pagando i debiti, non altramente, che a tempo di pace. Gaio Claudio Consolo, essendo tornato in campo, mandò il capo di Asdrubale (ilquale haueua portato seco, & conseruato con gran cura) a gettarlo innanzi alle poste delle guardie de' Cartaginesi, & a mostrar loro i prigioni Africani, cosi legati, com'erano: & mandò anchora due di loro sciolti ad Annibale, a raccontarli per ordine le cose fatte. Annibale, soppreso dalla doglia di cosi fatto colpo riceuuto del publico, & suo priuato danno, si dice hauere sospirando detto, che horamai cognoscea la mala fortuna di Cartagine. Et leuato il campo di quindi, per raccorre insieme di tutti i luoghi gli aiuti, iquali essendo sparsi tutti, non potea difendere: si ritirò nelle terre de Brutij, nello estremo cantone d'Italia: & cosi ui condusse popolarmente i Metapontini, faccendoli lasciare la propria città: & quella parte de Lucani, iquali erano sotto il suo imperio.

Cõcorso d'allegrezza per la riceuuta uittoria.

Gaio Claudio Consolo preserua la testa di Asdrubale al fratello Annibale.

I Brutij sono la Calauria alta.

Detto di Annibale nel suo dolore.

DELLA TERZA DECA
DI TITO LIVIO.

LIBRO OTTAVO.

Le Gadi, hoggi Calis.

PARENDO, *per la paßata di Asdrubale, che quanto l'Italia era aggrauata nella guerra, tanto ne rimaneße alleggerita la Spagna: ecco che subito in quella prouincia si leuò vna guerra, eguale alla prima. In quel tempo i Romani, & i Cartaginesi teneuano in questa guisa le prouincie di Spagna. Asdrubale figliuolo di Gisgone s'era ridotto con l'eßercito molto adentro verso l'Oceano: & le Gadi. Et la riuiera del nostro mare, & quasi tutta la Spagna volta verso Leuante, era di Scipione: & dell'Imperio Romano. Hannone nuouo Capitano venuto d'Africa con vn nuouo eßercito, in vece di Asdrubale Barchino: s'era congiunto con Magone: hauendo in brieue tempo armato in Celtiberia, gran numero d'huomini. Scipione mandò a quella volta a trouarlo, Marco Sillano, con diecimila pedoni, & cinquecento caualli. Sillano, quanto piu presto li fu possibile, a gran giornate camminando, anchora ch'ei fusse impedito dall'asprezza delle vie, & passi stretti tra boschi, & valli, & monti, come sono le piu parti di Spagna, auanzò con la sua prestezza, non solamente i messi: ma la fama della sua venuta: & giunse a'nimici, guidato da'medesimi del paese fuggitiui di Celtiberia, & da i medesimi fu auisato (essendo anchora lontano dieci miglia da quelli) che su la strada, per la quale ei camminauano, erano due campi, da man sinistra i Celtiberi, vno essercito fatto di nuouo, piu di nouemila huomini: & dalla destra i Cartaginesi. Il campo de quali era bene ordinato, & fornito di poste, & sentinelle di dì, & di notte: secondo l'vso della disciplina militare. Et gli alloggiamenti di quegli altri, diceuano essere senza alcuna guardia: licentiosi, & disordinati, come di barbari, & di soldati nouelli, & che (essendo ne' paesi proprij) haueuano*

Celtiberi sono essi detti per esser mischiati de celti popoli della Gallia, hog-

A uano manco paura. Giudicando Sillano eßer cosa vtile assaltar prima costoro, commandandaua a gli stendardi, che si tenessero, camminando, su la parte sinistra: accioche ei non potessero esser veduti dalle stanze, nè dalle guardie de' Cartaginesi: & egli, hauendo mandato auanti le spie, caualcaua con prestezza, a truouare il nimico: tanto che egli era gia vicino a tre miglia, che niuno de nimici anchora se n'era accorto. I colli erano aspri, & sassosi, & vestiti per tutto di stipe, & arbucegli insieme intrigati. In cosi fatti luoghi si tornò Sillano in vna cupa valle, & perciò molto nascosa, & fece col cibo rinfrescare i soldati. Intanto tornaron le spie, conferman do il detto de fuggitiui. Allhora fatto vn monte in mezo de loro arnesi, i Romani presero l'armi, & con le schiere ordinate n'andarono alla battaglia, Eran forse vicini a un miglio, quando ei furono veduti da nimici, & ch'ei si leuò subito il rumore. Magone, al primo rumore, spronato il cauallo, venne dall'altro campo. Erano nell'essercito de Celtiberi quattromila armati di scudi, & dugento cauallieri: questi tanti una legione giusta, & ciò che altro v'era di nerno, posero eglino nella prima schiera, & quei dell'armadura leggiera misero ne luoghi da dare soccorso: & trahendoli fuora de gli steccati in tal maniera ordinati, a pena era fuori, che i Romani cominciarono a lanciare i pili contra di loro. Accoccolaronsi gli Spagnuoli sotto gli scudi, per schiffare l'haste lanciate, & poi si leuarono su a lanciare i dardi loro, iquali hauendo i Romani insieme stretti, riceuuti con gli scudi congiunti insieme, s'affrontarono poi, huomo per huomo, & cominciossi a combattere con le spade. Ma l'asprezza de luoghi, rendeua inutile la sua velocità a quella natione de Celtiberi: l'vsanza de quali è scorrere, & non fermarsi nel combattere: & la medesima non molto noiaua i Romani, auezzi a star fermi, & mantenersi combattendo, saldamente. Se non che quelle strettezze de luoghi, & i cespugli, & arbucegli interposti, diuideuano, & guastauano gli ordini de soldati, tanto che egli erano costretti quasi huomo per huomo, ouero a due a due, combattere co nimici: & quella cosa che daua loro gran noia a combattere, daua a' nimi ci grande impaccio a fuggire, & li daua come legati a Romani, a fargli vccidere. Et gia essendo quasi morti tutti li scutati de Celtiberi, quei dell'armadura leggieri, & i Cartaginesi venuti in soccorso dall'altro campo, cominciauano (essendo tutti disordinati) ad essere vccisi: nè piu che duemila fanti di loro, & tutta la caualleria, a pena ch'ei fosse appiccata la battaglia, si fuggirono insieme con Magone. Ma Hannone, l'altro Capitano, con gli altri: iquali eran venuti nell'vltimo, quasi al fin della zuffa fu preso uiuo. Quasi tutta la caualleria, & quel tanto ch'egli hauea della sua vecchia fanteria, seguitando Magone che fuggiua, il decimo dì poi giunsero ad Asdrubale nella prouincia delle Gadi. I Celtiberi soldati nouelli, essendosi imboscati per le selue, se ne fuggirono

quindi

gi detta Francia, & de gli Iberi. Celtiberia è la Nauarra, et l'Aragona, secondo Battista Fulgosio.

Nota che accoccolarsi, & star coccolone, è quasi il sedersi su le calcagna. Quel che i Latini dicono suffidere, & cosi usauan massimamente di stare i soldati Triarij nella ordinanza.

Gade è l'Isola di Calis.

quindi alle proprie case. Mediante cosi opportuna vittoria, non fu di tanto momento la nuoua guerra gia mossa, quanto era grande la materia della futura, che rimase spenta, s'ei fosse stato loro lasciato solleuare anchora all'arme gli altri popoli, come haueuano solleuato i Celtiberi. Onde hauendo Scipione benignamente lodato Sillano, & essendo venuto in ferma speranza di finire la guerra, anchora che per se stesso, non harebbe badando, punto indugiato, andò alla volta di Asdrubale verso l'ultima Spagna, per dar fine al rimanente di quella guerra. Asdrubale, hauendo per uentura l'essercito allhora nella Betica, per ritenere quei popoli in fede, subitamente leuato il campo, a guisa piu tosto di gente che fuggisse, che di essercito che camminasse, se n'andò insino all'Oceano, & alle Gadi. Ma stimando di hauere ad esser preposto continouamente alla guerra, mentre che ei tenesse insieme l'essercito, innanzi che ei passasse lo stretto per andare alle Gadi, distribuì le genti per tutte le città d'intorno, acciochè ei defendessero se medesimi con le mura, & le mura con l'armi. Come Scipione uidde che la guerra era cosi diuisa in tante parti, & che l'andare col campo a ciascuna di quelle città, era piu tosto cosa d'opera lunga, che grande, mutò cammino: ma per non lasciare quel paese a discretione de nimici, ui mandò Lucio Scipione suo fratello con diecimila pedoni, & mille caualli, a combattere una città, la piu forte, & ricca di quei luoghi, chiamata da barbari Oringin: laquale è posta ne confini de Melessi, pure della natione Spagnuola. Il contado d'essa è abbondeuole di biade, & i paesani ui cauano anche l'argento. Quella era stata vna stanza, & come una Rocca ad Asdrubale, a mandare a scorrere, & predare i popoli infra terra. Scipione, posto il campo alla città, auanti che la circondasse di munitioni, mandò alle porte alcuni che da presso con parole tentassero gli animi de Terrazzani, confortandoli, che volessero piu tosto fare esperienza dell'amicitia, che della forza de Romani. Poscia che non gli era data alcuna intentione di pace, hauendo intorniato la città con fossi, & doppi steccati, diuise tutta l'hoste in tre parti, acciochè sempre vna parte d'esse la combattesse, posandosi intanto le altre due. Quando la prima parte cominciò a combattere, certamente la battaglia fu crudele, & molto pericolosa, perche ei non era cosa facile lo accostarsi, o il portare le scale alle mura, per la quantità grande de dardi, & altro saettume, ch'era gettato: & gia di quei che haueuano appoggiato le scale, n'eran sospinti indietro alcuni, con certe forche fatte a quell'vso, & ad alcuni altri erano gettati certi ganci di ferro, per pigliargli, in modo, che essendo presi, portauano pericolo d'essere tirati cosi sospesi, sopra alle mura. Onde vedendo Scipione per la poca quantità de suoi, esser quasi la battaglia eguale, anzi i nimici, perche ei combatteuano dalle mura, esser piu tosto superiori, diede l'assalto alla terra con l'altre due parti delle genti, facendo ritirare

Betica contiene il Regno di Granata, & altri paesi.

Oringin presa in Spagna, & altri luoghi per Scipione.

tirare

A tirare quella che haueua combattuto. Laqual cosa diede a' nimici tanto terrore, essendo gia stracchi pel combattere con i primi, che i Terrazzani a vn tratto fuggendo, abbandonarono le mura, & la guardia de Cartagine si, temendo che la città fosse stata tradita, si ristrinse insieme tutta. Hebbero poi paura i Terrazzani (entrando dentro i nimici) ch'ei non tagliaßero a pezzi loro, & i Cartaginesi, senza fare differenza alcuna: & però aprendo la porta, si misero tutti fuora della città, con gli scudi dauanti, per non esser feriti dalle saette di lontano, & mostrauano la man destra senza arme in segno di pace. Laqual cosa non è certo, s'ella fu poco cõpresa da Romani, per la lontananza del luogo, ouero se dubitarono di qualche inganno: perche furono assaltati, & uccisi, non manco che nimici, usciti fuora per combattere: & per la medesima parte entrò l'essercito nimicheuolmente: & dall'altra banda anchora si rompeuano con le scuri, le porte: B & qualunque entraua a cauallo, andaua a pigliare subito la piazza (che cosi era commandato) & in loro aiuto & compagnia de Cauallieri andauano i Triarij, & i Legionarij pigliauano, & scorreuano per gli altri luoghi: astenendosi nondimeno dal saccheggiare, & dall'ammazzare quei che riscontrauano, fuor che chi si fosse uoluto difendere. Tutti i Cartaginesi furon presi, & fatti guardare, & de Terrazzani intorno a trecento, iquali haueuano chiuso le porte. Al resto del popolo fu renduta la città, & le sue cose. Moriron nel combattere quasi duemila de nimici: de Romani non piu che nouanta. Della presa di quella città, hebbero piacere assai i soldati che cõbatterono, & fecero lieta, & bella mostra, con la loro uenuta al Capitano, & a tutta l'hoste, menando seco gran moltitudine di prigioni. Scipione, hauendo commendato il fratello, con quanto maggiore honore di parole, che poteua, & agguagliato la gloria di quell'impresa, alla da se acquistata vittoria di Cartagine: perche la vernata cominciaua horamai di natura, ch'ei nõ C poteua tentare le Gadi, nè perseguitare l'essercito di Asdrubale, sparso in tãti luoghi per la Prouincia, ricondusse tutto il suo eßercito nella Spagna di qua dal fiume: & hauendo mandato le legioni alle stanze, & Lucio Scipione a Roma, insieme con Hannone Capitano de nimici, & gli altri prigioni nobili se n'andò a Taracone.

Triarij erano i soldati, che nel fatto d'arme si metteuano nel terzo ordine, & erano il fior dello essercito.

Armata Romana preda, & combatte in Africa.

Nel medesimo anno, l'armata de Romani, mandata con Marco Valerio Leuino Proconsolo, di Sicilia, in Africa, fece grandissime prede per tutto il contado di Vtica, & di Cartagine: tanto ch'ei peruennero predando ne gli ultimi confini de Cartaginesi, insino alle mura della città di Vtica. Ma tornando in Sicilia, si riscontrò con l'armata de Cartaginesi, di settanta naui lũghe. dellequali furono prese diciasette, & quattro mise in fondo, & l'altra armata messa in fuga, & sbaragliata: & i Romani uincitori per terra, & per mare si tornarono a Lilibeo, con ogni generatione di preda. Eßendo

Vtica si dice esser stato oue è hoggi porto farina, & prima Biserta.

per

per tanto rimaso il mare sicuro, si condusse gran quantità di frumenti a Roma. Nel principio di quella state, nellaquale furon fatte dette cose, Publio Sulpitio Proconsolo, & il Re Attalo, hauendo (come è detto di sopra) vernato in Egina, se n'andarono poi a Lenno, hauendo congiunte l'armate insieme: dellequali uenticinque naui erano del Re, & uenticinque de Romani: & Filippo, per essere apparecchiato ad ogni impresa, bisognando, per terra, o per mare andare incontra al nimico, venne in persona a Demetriade in sul mare, & ordinò la giornata all'essercito, per truouarsi a Larissa. Alla fama della venuta del Re, vennero da ogni parte le Ambascierie de gli amici a Demetriade. Eßendo gli Etoli cresciuti d'animo, si per la confederatione fatta con i Romani, si per la venuta di Attalo, & andauan saccheggiando i vicini. Nè solamente gli Acarnani, & i Boetij, & quei che habitano la Euboia, erano in gran paura, ma anchora gli Achei, i quali, oltra la guerra de gli Etoli, erano anche spauentati da Machanida, tiranno de Lacedemonij, che s'era accampato non lontano da confini de gli Argiui. Costoro tutti ricordando al Re ciascuno i pericoli soprastanti alla sua patria, li domandauano aiuto: & ancho de gli stati suoi haueãno uelle, le cose non esser molto quiete: perche egli intendeua Scerdileto, & Pleurato eßer moßi: & de popoli della Thracia, che i Medi massimamente (occupandosi egli in qualche lontana impresa) sarebbero per iscorrere ne luoghi vicini alla Macedonia. I Boetij, & altri popoli posti piu adentro nella Grecia, mandauano a dire che gli Etoli haueuano preso il passo delle Thermopile, oue la bocca è piu stretta, & la fortificauano con fossi, & altre munitioni, per non lasciar passare Filippo alla difesa delle città confederate: & certo tanti rumori, & trauagli a un tratto harebbero potuto destare ogni, quantunque trascurato, & pigro Capitano. Licentiò per tanto dette legationi, promettendo di soccorrere ognuno, secondo che il bisogno, & il tempo ricercherebbe, & che per allhora attendessero ciascuno a far quello, che piu importaua. Dopo questo mandò soccorso a quella città, oue haueua inteso, Attalo, hauendo paßato da Lenno con l'armata, eßere andato predando tutto il contado d'intorno: & mandò Poliphante in Boetia con non molta gente, & appresso un certo de suoi Capitani, detto Menippo, con mille peltati a Calcide. Pelta è una certa foggia di scudo, simigliante alla cetra, & cinquecento per la città di Eniano, accioche ei potessero difendere tutte le parti dell'Isola: & egli se n'andò a Scotusa, oue fece condurre da Larissa tutte le genti de Macedoni: & quiui li fu mandato a dire, gli Etoli hauer commandato una dieta ad Heraclea, & che Attalo ui andrebbe per consultare della guerra. Onde egli, per sconciar quel concilio con la sua subita uenuta, camminando a gran giornate, condusse lo essercito ad Heraclea: ma giunse, che la dieta era finita: & perciò si tornò cõ

Lenno isola, Stalimni & Limno.

Dimitria.

Romani sotto Sulpitio Cõs. contra il Re Filip. combattono in Grecia.

le

A le genti a Scotusa, hauendo però prima dato il guasto alle biade: lequali, & massimamente nel seno Eniano erano presso a mature: & iui hauendo lasciato tutto l'esercito con la sua sola guardia Reale, si ridusse a Demetriade: & per potere esser presto a riparare a tutti i mouimenti de nimici, mandò anchora in Phocide, Euboia, & Peparetho, alcuni, iquali pigliassero certe sommità de monti; onde facendoui i fuochi si mostrassero di lontano; & egli pose vna vedetta nel monte Cisseo, ilquale è di grandissima altezza, per poter vedere incontanente per cenno de' fuochi quel che i nimici cercassero di fare. Il Capitano Romano, & Attalo traghiettarono da Peparetho a Nicea, & quindi mandarono l'armata in Euboia alla città di Oreo; laquale è la prima città della Euboia, a man sinistra, a coloro, che dal golfo di Demetriade vanno verso Calcide, & all'Euripo di Euboia. Et accordaronsi Attalo, & Sulpitio in questa maniera, che i Romani

Focide, & Pacea foglia vecchia.

Oreo, Loreo.

Euripo si chiama ogni stretto, massimamẽte ql lo di Sicilia, & questo di Negroponte, che ritiene il nome come proprio.

B dessero la battaglia per mare, & le genti del Re, per terra. Et cominciarono a dare l'assalto alla città, quattro dì, poiche ei erano arriuati con la armata. Quello spatio di mezzo si consummò in occulti parlamenti, che si tennero con Platore, ilquale da Filippo era posto al gouerno di quella città: laquale ha due Rocche, vna sopra alla marina, l'altra è nel mezzo della città, & da quella è una uia sotterra, che mena al mare ad vna torre alta, di cinque palchi, una gagliarda, & bella fortezza. Quiui primieramente si cominciò a dare vn'aspra battaglia, essendo ella ben fornita d'ogni generatione d'armi, & hauendo posto i Romani in terra ogni sorte d'artiglieria per cõbatterla. Mentre che si fatta battaglia teneua occupati gli occhi, & gli animi d'ognuno, Platore mise dentro i Romani per la porta della Rocca, laquale è sopra il mare, siche quella fu presa in un momento. I Terrazzani essendo scacciati quindi, si ritirarono verso l'altra Rocca, nel mezzo della terra:

C ma quiui era ordinato, chi serrasse loro le porte; onde essendo colti in mezzo, eran da ogni parte uccisi, & fatti prigioni. La guardia de Macedoni, ristretta insieme, si fermò sotto il muro, non si fuggendo apertamente, nè anchora pertinacemente combattendo. Platore, hauendo, a quelli, da Sulpitio impetrato perdono, fattogli imbarcare, gli pose in terra a Demetriaco di Phthiodite, & egli se n'andò appresso ad Attalo. Sulpitio, preso animo, pel felice fine dell'impresa della città di Oreo, n'andò subito con la uittoriosa armata a Calcide; oue non li succedetteno le cose, secondo la speranza; perche essendo il mare dalla parte di sopra, & da quella di sotto molto largo si ristrigne in quel luogo grandemente, tanto che alla prima uista il luogo haueua apparenza di due porti, con due diuerse bocche, ma a pena forse ch'ei si truoui luogo piu malageuole a surgere, & la piu pericolosa stanza per le naui, che quella: percioche quiui soffiano uenti subiti, & tempestosi dall'alte montagne dell'vna, & l'altra banda di terra ferma, & quello stretto ondeggia

Calcide, la città di Negroponte, & Euboia si chiama l'isola.

deggia in su,& in giu,a guisa d'vn rouinoso fiume, correndo, & tornando D senza ordine,secondo che'l vento lo porta,& non sette volte il dì, & a tempi determinati,come si dice:onde nè giorno,nè notte si possono i legni riposare. L'armata fu riceuuta da cosi fatta stanza: & truouò la città circondata in parte dal mare,& di verso la terra fortificata grandemente, & guardata da buona gente,& specialmente dalla sede de Capitani, & de capi della terra:laquale era stata fallace,& vana nella città di Oreo. In questo si gouernò prudentemente il Proconsolo Romano,che hauendo(come in impresa fatta stoltamente)considerato le molte difficultà,per non consummare il tempo in uano,tosto si tolse da quella:& passò con l'armata a Cino di Locride. Questo è un luogo,oue è il mercato della città de gli Opuntij, posta vn miglio discosto dal mare:& i cenni de fuochi fatti, & mostri a Filippo ad Oreo,l'haueuano mosso,ma tardi:percioche(piu tardi che'l bisogno) era stato fatto il cenno su la torre,per l'inganno di Platore. Et essendo allhora inferiore di forze per acqua, non poteua cosi facilmente uenire con l'armata E nell'isola:si che lasciata quell'impresa per hauer troppo badato, si mosse con prestezza,a soccorrere Calcide,subito che li fu mostro il cenno. Percioche essa Calcide,benche ella sia città della medesima isola: nondimeno ella è tagliata,& diuisa da vn si stretto canale di mare, che con un ponte si congiugne alla terra,& piu ageuolmente ui si può andare per terra, che per mare. Filippo adunque, hauendo abbattuto le munitioni, & sforzate le genti de gli Etoli:iquali guardauano il passo delle Thermopile,essendo venuto da Demetriade a Scotusa,& quindi su la terza vigilia partitosi, hauendo scacciato i nimici insino ad Heraclea,in un dì si condusse ad Elatia di Phocide, che fu un viaggio di quaranta miglia. Quasi nel medesimo dì,essendo stata presa la città di Opuntio, era saccheggiata dal Re Attalo. Haueua Sulpitio conceduta al Re quella preda:perche pochi giorni auanti, i Romani haueuano saccheggiato Oreo,senza farne parte alle genti del Re, quando l'armata F de Romani s'era ridotta in quel luogo. Attalo, non sapendo la venuta di Filippo,consummaua il tempo nel trar danari da Principi:& fu tanto la cosa improuisa,& subita,che se certi Cretensi,andando alquanto discosto dalla città,per le vettouaglie,non hauessero scoperto di lontano i nimici. Attalo,poteua essere soppreso:tanto,che senza arme,& disordinato, correndo, si ritrasse al mare,& alle naui:& mentre ch'ei si sforzauano di tirare le naui da terra,in alto mare. Filippo soprauenne, & di terra diede gran trauaglio alle genti delle naui. Dipoi si tornò alla città de gli Opuntij, rammaricandosi de gli Iddij,& de gli huomini,d'hauer perduto l'occasione di si fatta cosa,leuatali quasi di su gli occhi: & gli Opuntij anchora furon da lui con la medesima ira, suillaneggiati, & ripresi,che hauendo potuto sopportare l'assedio, insino alla sua venuta, si fossero si tosto dati,quasi che spontanamente,

Thermopile è vn passo stretto di una montagna, che diuide la Grecia, & è cosi detto, perche su quella foce sono acque calde.

Creta, Candia.

Prusia Re di Bithinia passa in Asia.

A te, alla prima vista de nimici. Hauendo poi riordinate quiui le cose, se ne andò a Torone: & Attalo da prima si ritirò ad Oreo. Et dipoi, essendo fama, che Prusia Re di Bithinia, era entrato ne confini dello stato suo: lasciati i Romani, & la guerra dè gli Etoli, passò in Asia: & Sulpitio, con l'armata si ritirò ad Egina, ond'ei s'era partito al principio della Primauera. Filippo poi prese Torone, non con maggior difficultà, che Attalo si fa cesse Opuntio. Era quella città habitata da Phthiotici, fuggitiui da Thebe, quando la lor patria fu presa da Filippo: iquali essendosi raccomandati a gli Etoli, haueuano da essi hauuto quella città, per loro habitatione, essendo ella stata guastata, & dishabitata nella prima guerra con Filippo medesimo. Partitosi poi da Torone presa (come poco auanti è detto) prese anchora Tritonè & Drima, Didoride, terre piccole, & di poca importanza. Dipoi venne ad Elatia, essendosi quiui fatto aspettare da i'Legati di B. Tolomeo, & de Rhodiani: oue trattandosi di por fine alla guerra de gli Etoli: conciososse cosa che poco innanzi detti Legati fossero stati per tale effetto in Heraclea, nel concilio de Romani, & de gli Etoli: ecco ch'ei venne la nouella, che Machanida s'era messo in punto, per assalire gli Elei: mentre che essi apparecchiauano la solenne festa de giuochi Olimpici. Giudicando pertanto Filippo, ch'ei fosse da preuenirlo, hauendo con grata risposta licentiato i Legati, dicendo, non essere stato cagione della guerra, nè che per lui resterebbe di far pace, pur che potesse, con ragioneuoli conditioni: partitosi con vna banda di gente espedita, per la Boetia n'andò a Megara, & quindi scese a Corinto: onde fornitosi di vettouaglia, andò a Fliunta, & a Feneo: & gia essendo giunto ad Erea, vdì Machanida essersi ritratto in Lacedemone, spauentato dalla fama della sua venuta: per laqual cosa ei si tornò ad Egio: al concilio de gli Achei, pensando anche hauerui a truouare l'armata Car- C taginese, laquale haueua richiesto per hauere anche qualche potere in mare: Ma i Cartaginesi pochi dì innanzi haueuano quindi passato in Focea, & poi ne porti ne gli Acarnani: hauendo vdito i Romani, & Attalo essersi partito da Oreo: dubitando che quei non andassero alla volta loro, & di essere oppressi a Rhio, che è la bocca del golfo di Corinto. Filippo si doleua, che essendo andato a tutte le imprese con somma prestezza, non era però mai giunto a tempo a cosa alcuna: & che la fortuna, togliendoli ogni cosa dinanzi a gli occhi, hauesse così schernito la sua velocità, & prontezza. Nondimeno, nel concilio parlò molto altamente, non mostrando la passione dell'animo, & chiamando in testimonio gli Iddij, & gli huomini, diceua non hauere mancato mai nè a tempo, nè a luogo, di non andare con somma celerità ouunque egli hauesse sentito risuonare l'armi del nimico: ma che non sapeua gia a pena giudicare s'ei faceua piu arditamente la guerra, o se i nimici piu uilmente la fuggiuano. In tal maniera (diceua egli) essergli

Torone, hoggi Agiomamma.
Egina. Legina.
Corinto, hoggi Coranto.
Lacedemone, regia Sparta, chiamato hoggi Mizithora.
Golfo di Corinto, hoggi golfo di Patras.

fergli scampato delle mani Attalo, alla città di Opuntio, Sulpitio da Calcide, & Machanida in quelli ultimi giorni: nondimeno, che sempre non era la fuga felice, & ch'ei non era da riputare quella guerra difficile, & pericolosa: nellaquale l'huomo fosse per vincere, pur che ei si venisse alle mani. Ma quel che principalmente importaua, haueua egli pur ueduto i nimici medesimi confessare non esser bastanti a potergli stare appeto: si che tosto di certo harebbe la vittoria: perche ei non combatterebbero seco per l'auuenire, con miglior fortuna, che speranza. Rendette dipoi a gli Achei Erea, & Trifilia, & Aliphera a Megalopoliti, pruouando quelli aßai sofficientemente appartenersi a loro confini. Hauendo poscia hauute le naui da gli Achei (lequali furono tre quadriremi, & altre tante biremi) paßò in Anticira. Dipoi con sette quinqueremi, & piu di venti altri legni, chiamati lembi: iquali haueua mandati nel golfo di Corinto, per unirli con l'armata de Cartaginesi, andato ad Erithra de gli Etoli, laquale è presso ad Eupalio, scese in terra. Laqual cosa non ingannò però gli Etoli, percioche tutto quello che si trouò nelle castella vicine di Potidiana, & Apollonia, o d'huomini, o di bestiame, si rifuggì alle selue, & alle montagne. Le bestie, lequali per la fretta, non si poterono menar via, furon predate, & condotte alle naui: & hauendo mandato con queste & con l'altra preda Nicia Pretore de gli Achei, essendo venuto a Corinto, commandò che le genti di piedei si conducessero per terra, per la Boetia: & egli da Oenotria lungo il contado di Athene, nauigando pel golfo, quasi pel mezzo delle nimiche armate, giunse a Calcide: & appreßo, hauendo lodata la fede, & uirtù loro, che nè per timore, nè per speranza si fossero mutati d'animo, & confortatoli, che per l'auuenire perseuerasfero con la medesima costanza nella lega, s'ei teneuano piu cara la loro stessa fortuna, che quella de gli Oreani, o de gli Opuntij. Da Calcide, nauigò ad Oreo: & lasciato il gouerno, & la guardia della città, a quella parte de i principali cittadini, iquali piu tosto haueuano voluto fuggire, che darsi a i Romani: egli da Euboia, si tornò a Demetriade, onde prima s'era partito, quando egli andò a dar soccorso a gli amici. Hauendo poi in Cassandrea, disegnato, & dato principio a cento corpi di naui, & ragunato per quell'opera, gran moltitudine d'ogni spetie di maestranza nauale: perche le cose della Grecia per la partita di Attalo, erano rimase tranquille: & perche egli a tempo hauea dato soccorso a collegati, ne lor bisogni, si tornò indietro nel suo stato, per muouer guerra a Dardani. Nel fine di quella state, che furon fatte queste cose in Grecia, hauendo Quinto Fabio Massimo Pretore mandato a Roma da Marco Liuio Consolo, riferito al Senato, come il Consolo credeua, che Lucio Portio con le sue legioni, fosse a bastanza alla difesa della Gallia: & percioche ei si poteua partire quindi, & menarne il suo essercito. I padri deliberarono, che non solamente Liuio, ma anchora Gaio Claudio suo

compa-

Galee con quattro ordini de remi.

Lembi sono nauili piccoli forse come fuste, o brigantini.

Erithra, Cauo bianco, & Gno populi.

Apollonia.

Apolline il luogo è distrutto.

Potidiana distrutta.

Athene distrutta dicesi il luogo Saines, & Athine.

Cassandrea, Cassandria.

A compagno tornasse a Roma. Questa differenza solamente fu nel decreto dell'vno, & dell'altro, ch'ei vollero che l'essercito di Liuio si rimenasse, & le legioni di Claudio Nerone rimanessero nella sua Prouincia, a petto di Annibale. I Consoli per lettere, s'accordarono in questo modo; che si come essi haueuano con vno medesimo animo gouernato vnitamente la Republica: cosi benche di lontani, & diuersi paesi, si douessero congiugnere insieme per tornare in vn medesimo tempo a Roma: & perciò fu ordinato, che quale di loro giugnesse prima, aspettasse l'altro a Prenestle, & per ventura auuenne, ch'ei giunsero amendui nel medesimo giorno a Prenestle: & quindi mandato il commandamento innanzi che il terzo dì poi, il Senato si rappresentasse tutto al Tempio di Bellona, ne vennero alla città andando a rincontrarli tutta la moltitudine: & non bastaua a gli huomini, ch'erano loro intorno, salutarli mescolatamente: ma ciascuno per se particolarmente desideraua di toccar loro la mano, alcuni con essi si rallegrauano, altri li ringratiauano, che per loro opera, & virtù, la Republica fosse salua. Hauendo poi esposto in Senato ordinatamente tutte le cose fatte secondo il costume de gli altri Capitani: & domandato, ch'ei si rendessi debito honore a gli Iddij, per la Republica bene & felicemente gouernata: & che a loro fosse lecito entrare in Roma trionfando. I padri risposero, che delibererebbero le cose domandate prima per merito de gli Iddij: & dopo quelli, per merito de lor Consoli. Et hauendo deliberato le supplicationi in nome di amendue, & il trionfo all'vno, & all'altro di loro: i Consoli, per non diuidere anche il trionfo, poi che egli haueuano gouernato la guerra di commune concordia, conuennero insieme in questa forma. Essendo stato il fatto d'arme nella Prouincia di Liuio: & per ventura il dì della giornata, ancho suo l'auspicio, & l'auttrità del gouerno: & essendo l'essercito di Liuio stato rimenato a Roma, & quel di Nerone non si essendo potuto cauare della sua Prouincia, che i soldati di Liuio seguitassero nella città detto Marco Liuio trionfante sopra a vn carro tirato da quattro caualli: & Gaio Claudio nè venisse appresso, a cauallo, senza soldati. Cosi essendo il trionfo fatto commune ad amendue: accrebbe all'vno, & all'altro la gloria: & massimamente a colui, ilquale quanto maggiormente haueua meritato, tanto piu nell honore, haueua al compagno ceduto: dicendo le genti, quell'huomo a cauallo, in spatio di sei giorni hauer trascorso tutta l'Italia, & hauer combattuto a bandiere spiegate in Gallia, con Asdrubale, quel giorno che Annibale si credeua hauerlo a petto con l'essercito, in Puglia; & cosi vn solo Consolo, per la difesa dell'vna, & dell'altra parte d'Italia, contra due Capitani, & due esserciti hauere in un luogo opposto il corpo, & le forze, & nell'altro la prudenza, & il consiglio; & cosi il nome solo di Nerone esser stato a bastanza, a tenere Annibale rinchiuso dentro a gli steccati del cãpo; & Asdrubale, per qual altra maggior cagione

Prenestle, Prenestina.

Bellona, la Dea della guerra.

Trionfo commune a Liuio & a Claudio.

che per la sua venuta essere stato vinto, & disfatto? Andasse per tanto l'altro Consolo trionfante, quanto piu li piacesse magnificamente sul carro in alto, tirato da molti caualli: percioche il vero trionfo era portato per la città dal cauallo d'vn solo: si che la gloria di Nerone sarebbe sempre memorabile (se bene egli andasse a piede) tanto per hauer disprezzato, quanto per hauer guadagnato il trionfo in quella guerra. Con simiglianti ragionamenti degli spettatori, fu accompagnato Nerone insino in Campidoglio. Misero poi la pecunia nella camera publica, che fu la somma di trenta centinaia di migliaia di sestertij, & ottanta mila assi. Marco Liuio diede a ciascuno de soldati cinquantasei assi, & cotanti ne promise Gaio Claudio a suoi soldati assenti, quando ei fosse tornato all'essercito: & fu notato quel dì, che da soldati furon detti piu motti, & uersi (com'era l'vsanza della licenza soldatesca) de fatti di Claudio, che del proprio lor Consolo, Marco Liuio: & medesimamente si dice, i cauallieri hauere lodato grandemente Lucio Veturio, & Quinto Cecilio Legati, & hauere confortato la plebe a farli Consoli l'anno seguente: & i Consoli appresso hauere aggiunto l'auttorità loro a quella si fatta loda de cauallieri, facendo il dì seguente mentione dauanti al popolo, quanto egli haueßero truouato vtile, & fedele l'opere de detti due Legati, in quella guerra. Auuicinandosi il tempo della creatione de nuoui magistrati: & parendo al Senato, che quella si douesse fare mediante il Dittatore, Gaio Claudio Consolo publicò Dittatore il suo compagno, Marco Liuio, & egli Quinto Cecilio maestro de cauallieri. Et Presidente Marco Liuio Dittatore, furon creati Consoli, Lucio Veturio, & Quinto Cecilio, quello stesso, che allhora era maestro de cauallieri. Dipoi si fece la elettione de Pretori: & furono eletti Gaio Seruilio, Marco Cecilio Metello, Tito Claudio Asellio, & Quinto Manlio Thurino: ilquale era Edile della plebe. Il Dittatore, finiti che furon gli Squittini, lasciata la Dittatura, & licentiato l'eßercito, per decreto del Senato, n'ando in Toscana, a fare l'esamine, & ritruouare quai popoli della Toscana, o della Vmbria, hauessero tenuto trattato di ribellarsi da Romani, & darsi ad Asdrubale alla sua venuta, & quelli che l'hauessero soccorso di gente, o vettouaglie, o altri sussidij. Queste cose si fecero in detto anno in casa, & fuori: & i giuochi Romani furon tutti rinouati tre volte, da Gneo Seruilio Cepione, & Seruio Cornelio Lentulo, Edili curuli. Anchora i giuochi plebei furono vna volta rinouati da gli Edili della plebe, Marco Pomponio Matone, & Quinto Manlio Turino. Il terzodecimo anno della guerra Cartaginese, a tempo di Lucio Veturio Philone, & Quinto Cecilio Metello Consoli: fu dal Senato commessa l'impresa della guerra contra Annibale ad ambedue. I Pretori dipoi si diuisero le Prouincie. Marco Cecilio Metello hebbe il magistrato della città. Quinto Manlio la giuridittione sopra i forestieri.

Sono i detti sestertij 75. mila fiorini d'oro, et i detti assi sono fiorini 80. d'oro. Valeua l'vn de detti sestertij piccoli la quarta parte del denario, cioè dieci quattrini. Valeua il sestertio grande fiorini 25. d'oro. Aßi 56. sono barili & soldi otto fiorentini.

Dittatura 8. per far gli Squittini.

246. Cons.

Anno 13. della guerra Cartaginese.

A restieri. Gaio Seruilio la Sicilia. Tito Claudio la Sardigna, & gli esserciti si diuisero in questa guisa. All'vno de' Consoli fu assegnato l'essercito, che haueua tenuto Gaio Claudio Consolo passato: & all'altro, quello di Quinto Claudio Vicepretore, ch'era di due legioni: & fu ordinato, che Marco Liuio Proconsolo, a cui era stato prolungato il gouerno in Toscana, riceuesse da Gaio Terentio Proconsolo, quelle due legioni de voluntarij, ch'egli haueua tenuto. Et a Quinto Manlio fu commesso, che lasciata la cura del suo vfficio al compagno, tenesse la Prouincia della Gallia, con quel medesimo essercito, che haueua commandato Lucio Portio Vicepretore, & ch'ei predasse il paese di quei Galli, che su la venuta di Asdrubale haueuano trattato di ribellarsi da Romani, & darsi a quello: o che l'hauessero soccorso di genti, o vettouaglie, o d'altri fauori. Et a Gaio Seruilio fu data la guardia della Sicilia, con le due legioni da Canne, com'era stata data a Publio Manlio. Il

Voloni, cioè volontarij, furono soldati fatti di serui comperati & liberati.

B vecchio essercito tenuto da Aulo Hostilio in Sardigna, fu riportato in Italia: & i Consoli descrissero vn'altra legione: laquale, Tito Claudio menasse seco. Fu anchora prolungato il magistrato a Quinto Claudio, nel gouerno di Tarento, & a Gaio Hostilio Tubulo, in Capoua. Fu commandato a Marco Valerio Proconsolo, ilquale era stato alla difesa della riuiera di Sicilia, che consegnate trenta naui a Gaio Seruilio, con tutta l'altra armata, si tornasse a Roma. Molti prodigij erano riferiti in quel tempo in Roma, come accade in vna città, che staua sospesa per continoua temenza della guerra, & tutte le cagioni della auuersità, & prosperità riputaua da gli Iddij. Et erasi detto in Terracina essere stato percosso dalla saetta il Tempio di Gioue: a Satrico quello della madre Matuta. Ma i Satricani non erano tanto per questo spauentati, quanto perche due serpenti erano entrati per la porta propria, nel Tempio di Gioue. Da Antio era venuta nouella, certi, che mieteuano, hauer truouato le spighe, che pareuano sanguinose. In Cere era na

Prodigii apparitti & procurati.

Romani riputauano tutte le auuersità, & prosperità da gli Iddii.

C to vn porco con due capi, & vno agnello, maschio, & femmina. Et diceuasi che in Alba s'erano veduti due Soli: & nella città di Fregelle di notte vn certo splendore, & che nel contado di Roma haueua parlato vn bue, & che l'Altare di Nettunno, nel circo Flaminio, haueua mandato fuora assai sudore, & i Tempij di Cerere & della Salute, & di Quirino, erano stati fulminati da Cielo. Onde a Consoli fu commesso, che procurassero la purgatione de detti prodigij, co sacrificij delle vittime maggiori, & per vn giorno si facessero le supplicationi. Queste cose si fecero per deliberatione del Senato: Ma piu d'ogni altra cosa, o rapportata di fuori, o veduta in Roma, diede spauento alle menti de gli huomini, l'essersi spento il fuoco nel Tempio di Vesta: per laqual cosa, per commandamento di Publio Licinio Pontefice, fu battuta con le sferze quella vergine, che quella notte l'haueua hauuto in custodia: & questo anchora, benche perciò gli Iddij non dimostrassero cosa alcuna,

La città di Fregelle era oue è hoggi ponte coruo.

Fuoco spento nel tempio di Vesta, & pena della guardia deputata.

na, essendo accaduto per negligenza humana, nondimeno vollero si procurassero con le vittime maggiori, & che all'altare di Vesta si facessero le supplicationi. Auanti che i Consoli andaßero alla guerra, fu lor ricordato dal Senato, che procurassero di riducere la plebe ne contadi, poiche la benignità de gli Iddij haueua leuato loro la guerra da dosso, & discostatala da Roma, & da Latio, potendosi horamai frequentare il paese senza alcun sospetto: percioche ei non era conueneuole tener maggior cura del coltiuamento di Sicilia, che dell'Italia. Ma la cosa non era cosi facile al popolo, essendo consumati per la guerra, gli habitatori liberi, & gran carestia de serui: il bestiame tutto andato in preda, & le ville rouinate, & arse. Vna gran parte d'huomini nondimeno costretti dall'auttorità de Consoli, si ritornò nel contado. Et era stata mossa la mentione di tal cosa da gli Oratori de Piacentini, & Cremonesi, iquali si rammaricauano che i loro paesi erano danneggiati, & guasti dalle scorrerie de Galli loro vicini: & che gran parte de gli habitatori, & lauoratori era fuggita: & che haueuano le città meze vote, & il contado guasto, & disbabitato. Ond'ei fu commandato a Gaio Manlio Pretore, che tenesse difese quelle colonie da nimici: & i Consoli, per deliberatione del Senato, fecero vn commandamento, che chi fosse cittadino Cremonese, o Piacentino, tornasse auanti ad vn certo tempo, alle sue colonie: & essi poi nel principio della Primauera andarono fuora alla guerra. Quinto Cecilio Consolo, hebbe l'essercito da Gaio Nerone: & Lucio Veturio, da Quinto Claudio Vicepretore: & prouidde al mancamento de soldati con quelli, iquali haueua scritto di nuouo: & i Consoli condussero l'hoste nel contado di Cosenza, saccheggiandolo per tutto: & essendo le genti gia tutte cariche di preda, furono assaltati ad vn passo stretto, & molto trauagliati da Brutij, & da gli arcieri, & lanciatori di Numidia: in maniera: che non solamente la preda, ma anchora gli armati furono in pericolo: nondimeno fu maggiore lo scompiglio, et il rumore, che la battaglia: perche mandatasi la preda innanzi, finalmente le legioni, delle selue, & luoghi stretti vscirono nel domestico, & dipoi n'andarono contra i Lucani. Tutta quella natione, senza combattere, tornò alla obedienza dello Imperio Romano. Con Annibale in detto anno non si fece cosa alcuna: perche egli in cosi fatto colpo riceuuto in publico, & in priuato, non si fece mai innanzi, nè i Romani andarono a darli molestia alcuna, tanto valore giudicauano esser in quel solo Capitano: anchora che ogni altra cosa d'intorno a lui gli andaße in rouina. Et non sò gia dire io, se costui fosse degno di marauiglia piu nelle cose auuerse, che nelle prospere, hauendo egli guerreggiato con gran penuria, nelle terre nimiche, per spatio di tredici anni, si lontano da casa sua, con varia fortuna, con vn'essercito, non de suoi cittadini, ma mischiato d'ogni feccia, & schiuma di huomini. Iquali non haueuano nè legge, nè vsanza, nè lingua medesima: ma diuersi habiti, diuerse

Galli, della Gallia Cisalpina, cioè della Lombardia.

Calabresi.

Lucania è quella parte che hoggi si dice la basilicata.

Discorso e laude della prudenza di Annibale.

A uerse vesti, altre arme, altri costumi, & religioni, & quasi altri Iddij, & non dimeno ch'esso gli hauesse in si fatto modo congiunti, & come con vno certo legame stretti insieme, che mai nè intra loro medesimi, nè contra il Capitano non facessero mutinamento alcuno, essendogli spesse volte mancato i danari per le paghe, & le vettouaglie, nelle terre nimiche: per carestia dellequai cose, al tempo della prima guerra de Cartaginesi, co' Romani, accadero molte cose strane, & crudeli tra i soldati, & i loro Capitani. Ma dopo la sconfitta dello essercito di Asdrubale, & la morte di quello, in cui era collocata ogni speranza della vittoria, & dopo la ritirata fatta da lui di tutta Italia, nelle terre de' Brutij, come nell'vltimo cantone di quella, chi non si marauiglierà, che nel suo essercito non sia nato alcun mouimento? conciofosse cosa, che a tutte l'altre difficultà, questa anchora ui si aggiugnesse, ch'ei non gli era piu restata alcun'altra speranza di potere d'altronde nutrire l'essercito, che delle terre de Brutij: lequali anchora che fossero tutte state ben coltiuate, & B seminate, erano molto poche, per pascere tanto essercito, & hauendo egli distolto dal coltiuar delle terre gran parte della giouentù, & tenutola occupata nella guerra: oltra all'vsanza naturale di quella natione, consueta a guerreggiare, per viuer di rapine: & non gli essendo da Cartaginesi mandato alcun sussidio, essendo eglino tutti intenti a difendere la Spagna, come se le cose in Italia andassero tutte prospere. In Spagna, le cose quanto ad vna parte, haueuano la medesima fortuna: quanto all'altra, molto diuersa. La medesima ch'i Cartaginesi vinti in battaglia, hauendo perduto il Capitano, erano stati rimessi, & sospinti nell'ultima riuiera di Spagna, insino al mare Oceano. Diuersa, & non eguale perche la Spagna non tanto molto piu che l'Italia, ma d'ogni altra parte del mondo, era atta a risuscitare la guerra, per natura del paese, & de gli habitatori. Onde, se bene ella fu la prima C Prouincia assalita da' Romani, di quelle di terra ferma: nondimeno ella è stata l'vltima di tutte, che finalmente a' tempi nostri è stata doma, sotto la condotta, & nome di Cesare Augusto. Quiui allhora Asdrubale figliuolo di Gisgone, in quella guerra grandissimo, & nobilissimo Capitano, dopo i Barchini, era tornato dalle Gadi, con speranza di far ribellare la Prouincia, con l'aiuto di Magone figliuolo d'Amilcare: & hauendo fatto la scelta de soldati per tutta la Spagna di là dallo Ibero, haueua armato intorno a cinquanta mila pedoni, & quattromila cinquecento caualli. Delle genti a cauallo gli Scrittori quasi s'accordano: ma de fanti dicono alcuni, che alla città di Salpia ne furono condotti 70. mila: oue i due Capitani si fermarono alla campagna, con animo di non ricusare il combattere. Scipione, hauendo vdito la fama di tanto essercito, non giudicaua, solo con le legioni Romane esser pari a tanta moltitudine, s'ei non si ualesse contra quello (almeno in apparenza) de gli aiuti de barbari, non gia ch'ei fosse da fare

Il fiume Ibero, hoggi lo Ebro.

A nel mezzo erano gli elefanti, che mostrauan sembianza di castelli a riguardanti. Et gia in amendue gli esserciti era questa credenza, & cosi ragionauano, ch'ei si combatterebbeno insieme, com'egli stauano allhora ordinati, cioè le schiere del mezo Romani, & Cartaginesi, tra iquali era la cagione della guerra, con eguali animi, & forze. Scipione, vedendo che questo si credeua da ognuno fermamente, mutò in pruoua ogni cosa il dì, ch'ei uoleua cōbattere, & diede la sera il segno per tutto il campo, che la mattina i caualli, & gli huomini, mangiato alquanto in fretta, fossero in ordine, & i cauallieri, ciascuno armato, tenesse il cauallo sellato per la briglia a mano. Non era anchora ben chiaro il dì, quando ei fece assaltare dalla caualleria, & da gli scorridori le poste delle guardie Cartaginesi: & egli subitamente si fece innanzi, col neruo delle genti armate delle legioni, fuor dell'opinione de' nimici, & de' suoi medesimi, hauendo fortificato i corni dell'esercito de' soldati Romani, & messo nel mezzo i compagni, & confederati.

Cartaginesi sotto Asdrubale rotti da Scipione.

B Asdrubale, desto dalle grida de cauallieri, com'ei saltò fuor del padiglione, & vidde il trauaglio, & lo spauento de suoi dauanti a gli steccati, & di lontano lo splendore de gli stendardi delle legioni, & la pianura piena di nimici, incontanente mandò fuora tutta la sua caualleria contra i cauallieri, & egli con le genti a piede vscì del campo, nè mutò cosa alcuna nell'ordinare le schiere, del modo suo consueto. La battaglia de cauallieri durò buona pezza dubbia, nè si poteua per quella stessa farne giudicio: perche quando essi erano cacciati (ilche tra loro quasi si faceua a vicenda) da ogni parte haueuano sicuro ricetto tra le fanterie. Ma poi che gli esserciti non furono piu lontani l'vno dall'altro che cinquecento passi, Scipione, fatto suonare a raccolta, & aprire gli ordini, & riceuuta tra essi tutta la caualleria, & gli armati alla leggiera, diuise quella in due parti, & messela nel dietroguardo dopo le schiere de gli estremi corni, per dar soccorso: & poscia, essendo il tempo d'appic-

C car la battaglia, commandò che gli Spagnuoli (questi erano nella schiera di mezo) andassero a pian passo: & egli dalla sinistra banda, (della quale ei tenea il gouerno) mandò a dire a Sillano, & a Martio, che distendessero il corno verso la sinistra parte, come haueuano veduto lui distenderlo alla destra, & che con gli armati alla leggiera da piede, & da cauallo, appiccassero la zuffa col nimico, prima che le schiere del mezo s'accostassero insieme. Cosi hauendo allargato amendue i corni, con tre compagnie di fanti, & altre tante squadre di caualli, & con gli armati alla leggiera, a gran passo andauano contra il nimico, seguitando gli altri pel trauerso. Nel mezo era un certo seno, perciochè l'insegne de Spagnuoli si faceuano innanzi lentamente, tanto che le bande estreme de' corni, erano gia venute alle mani, quando tutto quel che di neruo era nell'essercito nimico, cioè i Cartaginesi, & gli Africani soldati pratichi, non erano venuti anchora a lanciare i dardi, & non haueuano

ardimento di soccorrere chi combatteua dalle bande, per non aprire la schiera di mezo a nimici che li ueniuano ad inuestire per testa: si che i loro corni erano molto soprafatti nel combattere, & gli armati alla leggiera intorniãdoli, li feriuano per fianco, & le compagnie, & squadre dette da fronte, per tener diuise le bande estreme dall'altre genti di mezo. Et oltra che la battaglia per ogni cagione non era eguale: accadeua anche, che la turba de balearici, & Spagnuoli soldati nouelli era venuta a petto de Romani, & Latini: & essendo gia passata gran parte del dì, le forze cominciauano anche a mãcare alle genti di Asdrubale, essendo i suoi stati sopragiunti la mattina improuisamente da quel tumulto, & costretti a correre in fretta alla battaglia, prima che potessero ricrearsi col cibo: & per questo haueua Scipione indugiato, consummando il tempo, accioche la battaglia si facesse al tardi: perche nõ prima che dopo l'hora settima s'affrontarono le fanterie de Romani cõ i corni dell'essercito nimico, & le schiere del mezo combatterono insieme alquãto piu tardi, tanto che prima ch'elle uenissero alle mani co' nimici, il caldo del Sole a mezo dì, la fatica di star sotto l'armi, la fame, & la sete, haueua stancato, & indebolito molto i corpi: onde si riposauano, appoggiandosi su li scudi: perche oltra a gli altri disordini, gli Elefanti spauentati da quella furiosa, & auulluppata maniera di combattere de cauallieri, & lanciatori, et di quei della leggieri armadura, s'erano da gli estremi lati, ridotti nel mezo della schiera. Essendo per tanto stanchi del corpo, & dell'animo, si cominciarono a ritirare, stando però in ordinanza, non altramente, che se per commãdamento del Capitano, si ritirasse tutto l'essercito insieme. Ma per questo i vincitori molto piu gagliardamente urtauano, vedendoli piegare: siche ei nõ poterono sostenere piu lungamente l'empito de Romani: benche Asdrubale li ritenesse, & facesse resistenza a chi si ritiraua, gridando ch'egli haueuano i monti dietro alle spalle, doue era sicuro ricetto, s'ei vi si riducessero a poco, a poco: nondimeno vincendo il timore la vergogna, vedendosi tagliare a pezzi, subitamente voltarono le spalle, & dieronsi tutti a fuggire: & da principio haueuan cominciato a fermar l'insegne a pie de' colli, & rimettersi in ordinanza, dubitando alquanto i Romani di seguitargli all'erta a disauantaggio: ma poiche ei si viddero seguitare, ripresero di nuouo la fuga: & furon rimessi insin dentro a gli steccati. I Romani erano poco lontani, & col medesimo empito harebbero preso gli alloggiamenti, se non fosse sopraueuta vna molto rouinosa pioua (come la state auuiene, pel superchio caldo del Sole, per la riuerberatione de nugoli d'acqua pregni) con tanta tempesta, ch'i vincitori a pena hebbero spatio di tornarsi a gli alloggiamenti: & certi anchora sentiuano rimordimento di conscienza, tentando di far piu oltre, per quel giorno. I Cartaginesi, anchor che la pioggia, & la notte gli inuitasse al necessario riposo del corpo, essendo tutti stanchi per la fatica, & per le ferite, non dimeno,

A dimeno, perche la paura, & il pericolo non daua loro spatio di badare, aspettando d'hauere ad essere combattuti dentro al campo al fare del giorno, attesero la notte a rinnalzare gli argini, & ripari del campo, con le pietre ragunate da ogni parte dalle circostanti valli, per difendersi col vantaggio della fortezza del luogo, da poi ch'ei non bastaua la forza dell'armi. Ma le ribellioni spesse, che faceano i loro collegati, fecero ch'il fuggire pareße loro molto piu sicuro, che'l soggiornare. Il principio del ribellarsi, nacque da Attane signor de Turdetani: costui si fuggì nel campo de Romani con gran moltitudine de suoi: & dipoi furon loro dati due forti castelli, da quei che li guardauano. Et accio che il male non si distendesse piu oltre: essendo vna volta gli animi inclinati alla ribellione: Asdrubale, su la mezza notte mosse il campo. Scipione, essendoli rapportato dalle guardie sul far del dì, che i nimici s'erano partiti: mandata innanzi la caualleria, fece muouere il campo, & B con tanta fretta, che s'egli hauessero seguitato le loro pedate per la diritta: senza dubbio, gli harebbero raggiunti. Ma si prestò fede alle guide: lequali diceuano essere il cammino piu corto per vn'altra strada volendo andare al fiume Beto: per assaltarli, mentre ch'ei lo passauano. Asdrubale, vedendosi chiuso il passo del fiume, riprese il cammino al mare Oceano, andando quasi come in fuga, & questa sua prestezza li fece pigliar campo, qualche poco di spatio, dalle legioni de Romani. Ma la caualleria, combattendogli hora dalle spalle, hora da fianchi, li molestaua assai; & teneuagli a bada: onde hauendosi a fermare spesso le bandiere, per gli assalti fatti, & faccendosi molte scaramuccie, hora co cauallieri, & hora co lanciatori, & pedoni armati alla leggiera, soprauennero finalmente le legioni: tanto che poi questa nõ fu piu battaglia, ma come vna vccisione di pecore, insino attanto, che'l Capitano stesso capo della fuga, si ritrasse sopra i monti vicini, con forse settemila, la maggior parte mezo disarmati: gli altri furon tutti tagliati appezzi, & presi. I C Cartaginesi, con molta fretta fortificarono il campo sopra vn poggetto molto rileuato, & quiui senza difficultà si difesero: sforzandosi gl'inimici inuano di salire all'erta a tanta altezza. Ma pochi dì si poteua sopportare l'assedio in vn luogo sterile, & spogliato d'ogni bene: onde continouamente molti passauano alla parte de Romani. Vltimamente, il Capitano medesimo, prese le naui (percio che il mare non era molto lontano) & di notte abbandonato l'essercito, si fuggì alle Gadi. Scipione, vdita la fuga del Capitano de nimici: lasciò a Sillano diecimila pedoni, & mille caualli, per continouare, quell'assedio, & egli, col rimanente dell'eßercito, in settanta giornate, si ritornò a Taracone, vdendo continouamente pel cammino, & terminando le cause, & le differenze de signori, & communità, per poter ristorare ciascuno, secondo i veri meriti. Dopo la sua partenza, Maßanißa abboccandosi nascosamente con Sillano, & conuenuto con ello, per tirare anchora alla sua voglia,

La Turdetania dicono esser la Andolugia.

Beto fiume, hoggi Guadahibir.

Asdrubale di Gisgone è scõfitto i Spagna da Scipione.

Le gade, hoggi Calis.

Taracone città, dallaquale piglia il nome hoggi la Aragonia.

glia, gli altri della sua natione: passò in Africa, con pochi compagni, laqual sua subita mutatione d'animo, non tanto fu notabile, perche allhora n'apparisse alcuna manifesta cagione, quanto ei fu poi credibile che cio non fusse senza qualche probabil cagione, per essere egli dopo quel tempo, sempre stato vno essempio di fede & costanza insino alla sua vltima età. Magone dipoi, essendoli rimandate indietro le naui da Asdrubale, anchora egli se n'andò alle Gadi. Gli altri abbandonati da Capitani, parte s'arrenderono, & parte si fuggirono per le città vicine: non però quantità, o per numero, o per valore, da farne stima. In questa guisa, specialmente sotto la condotta, & nome di Scipione Proconsolo, furon cacciati i Cartaginesi di Spagna, quattordici anni dopo il cominciamento della guerra, & cinque, poi ch'egli hebbe l'essercito, & il gouerno di quella. Non molto poi tornò Sillano a Taracone, riferendo hauer finito la guerra. Fu per tanto mandato Lucio Scipione a Roma, con la nouella della Spagna racquistata, con molti prigioni nobili: & rallegrando si communemente tutti gli altri, & magnificando con gloria grande, le cose fatte, a colui solamente, che fatte l'haueua (come ad huomo d'insatiabile appetito di vera virtù, & vera loda) pareua poca cosa l'hauere racquistato tutta la Spagna: & gia riuolgeua l'animo all'Africa, & alla gran Cartagine, & alla perfetta, & intera gloria dell'hauer dato l'vltimo fine a quella guerra, con honore, & ornamento di suo nome. Onde pensando ch'ei fusse utile cominciare, a cotal fine, a disporre le cose, conciliandosi gli animi de Principi, et nationi dell'Africa, deliberò di tentare primieramente il Re Siface. Costui era Re de Massesuli. Questi sono a confini de Mauri, & sono volti massimamente verso quella parte di Spagna: oue è posta Cartagine nuoua. In quel tempo il Re era confederato co Cartaginesi: laqual cosa stimando Scipione, che non hauesse ad essere nè piu ferma, nè piu santa appresso di lui, che communemente, appresso a gli altri barbari, la cui fede suol depender dalla fortuna, li mandò oratore Gaio Lelio, con molti doni. Per liquali, essendo il barbaro fatto lieto, & parimente, perche le cose de Romani erano per tutto prospere, & quelle de Cartaginesi in Italia auuerse: & in Hispagna interamente spacciate, acconsentì di volere l'amicitia de Romani: ma che di ciò non voleua nè dare, nè riceuere la fede, s'ei non parlasse abbocca col Capitano. Onde Lelio, hauendo da quel riceuuto solamente la fede, che la venuta d'esso sarebbe sicura: tornò a Scipione. Era allhora di gran momento, per ogni cagione, il Re Siface, a chi pensaua alle cose d'Africa, essendo Principe potentissimo di quel paese, & che haueua gia in guerra, fatto pruoua de Cartaginesi: & essendo i suoi confini molto commodi, per essere volti alla Spagna, laquale è diuisa dal suo stato da vn piccol braccio di mare. Stimando dunque Scipione tal cosa (poi che altramente non si poteua) esser degna di procacciarsi con tanto pericolo, hauendo lasciato a guardia di tutta la Spagna, Lucio Martio in

Scipione in cinque anni acqstò la Spagna.

Massesuli popoli a confini della Mauritania onde hanno il nome i Mauri, hoggi generalmente tutti detti mori.

D E F

Taraco-

A Taracone, & Sillano, nella nuoua Cartagine, ou'era venuto per terra a gran giornate, egli con Gaio Lelio partendosi con due quinqueremi da Cartagine, pel mare tranquillo, il piu del tempo co remi, & tal'hora a vela, con poco vento passo in Africa. Accadde per uentura, che Asdrubale, essendo stato cacciato di Spagna, appunto nel medesimo tempo con sette triremi, essendo entrato in porto, gettate l'ancore, poneua in terra: quando ei vidde le due quinqueremi: & non essendo alcuno, che stesse in dubbio, quelle essere naui nimiche, & ch'elle si potessero sforzare, da chi le superaua di numero, prima che l'entrassero in porto, non fece altro effetto, che vn poco di romore, & trauaglio tra i marinari, & i soldati nell'apparecchiarsi i legni & pigliar l'arme, percio che rinforzando il vento & caricando alquanto piu le vele, sospinse prima in porto le quinqueremi, che i Cartaginesi fussero a tempo a sarpare l'ancore, & poi nel porto del Re, non harebbe alcuno hauuto ardire di romoreg-B giare. Onde Asdrubale smontò prima in terra, & poi Scipione, & Lelio se si andarono a trouare il Re. Parue questo a Siface cosa molto honorata, & magnifica, nè altra volta veduta, che due si fatti Capitani, di due li piu potenti popoli di quella età, fusser venuti in vno medesimo dì, a domandare la sua amistà: & inuitò ad alloggiare seco l'vno, & l'altro: & poi che la sorte gli haueua cosi condotti sotto un tetto nel medesimo hospitio, s'ingegnò di condurcergli a parlare insieme per quetare gli odij, & differenze loro, dicendo però Scipione non hauere alcun priuato odio con Asdrubale: che disputando s'hauesse a finire, o delle cose publiche poter trattar col nimico, senza auttorità del Senato. Ma richiedendolo il Re con grande instanza (accio ch'ei non paresse ch'alcuno degli hospiti restasse schiuso dalla mensa reale) ch'ei fusse contento di trouarsi al medesimo conuito, non li uolle negare. Cenarono per tanto insieme col Re, & sederono sopra un medesimo letto Scipione, & Asdru-C bale, perche cosi piacque al Re. Haueua Scipione in se tanta piaceuolezza, & tanta naturale destrezza d'ingegno a tutte le cose, ch'egli si conciliò, & fecesi amico non solamente Siface barbaro, & non auuezzo a costumi de Romani, ma anchora il nimico tanto suo auuerso, & contrario, con la facondia, & gratia del suo parlare, in maniera ch'Asdrubale dimostraua apertamente quel parerli piu marauiglioso per lo aspetto alla presenza, che prima, per la qualità delle cose fatte in guerra: & gia li pareua esser certo, che Siface, & il suo regno fusse in potere de Romani, tale arte cognosceua esser in quell'huomo a guadagnarsi gli animi delle persone: & percio, non essere piu da cercare, come la Spagna si fusse perduta, ma piu tosto hauer da pensare i Cartaginesi, in che modo si potessero mantenere l'Africa: & con questo andaua considerando, ch'vn tanto Capitano non fusse uenuto a caso vagando, nè per pigliar solazzo per quelle piaceuoli spiagge, fusse con due naui passato in Africa, lasciata una prouincia di nuouo acquistata & gli esserciti, & fidatosi

Scipiõe andò in Africa al Re Siface.

Triremi et quinqueremi, Galee con tre & cõ cinque ordini di remi.

Asdrubale & Scipione i un medesimo dì arriuati a Siface.

Siface Re de Massesiuli riceue a conuito Scipiõe, & Asdrubale.

nelle

nelle terre nimiche in podestà di quel Re, della cui fede non haueua fatto esperienza. Ma come huomo che gia pensasse a gli stati dell'Africa. Questo hauere egli nello animo, & di questo crucciarsi apertamente Scipione, che egli non guerreggiasse in Africa, come faceua Annibale in Italia. Hauendo Scipione conchiuso la confederatione con Siface, & partitosi d'Africa, trauagliato da uarij uenti, & le piu uolte contrarij, & pericolosi, il quarto dì afferrò nel porto di Cartagine nuoua. Come la Spagna era tutta in pace, per conto della guerra de Cartaginesi, cosi si cognosceua alcune città, per la conscienza de falli commessi, stare in posa piu tosto per paura, che per rispetto della fede: dellequali le piu notabili, per grandezza propria, & per le colpe, erano Illiturgo, & Castulone. I Castulonesi, essendo ne tempi prosperi stati amici de Romani, dopo la rotta, & morte degli Scipioni, & degli esserciti, s'erano dati a Cartaginesi: & gli Illiturgitani, tradendo, & amazzando coloro, che da si fatta rouina s'erano fuggiti nella loro città, haueuano alla ribellione aggiunto la scelleratezza. Questi popoli, nella prima uenuta di Scipione, hauendoli gastigati, sarebbero stati puniti piu tosto meritamente, che utilmente, essendo la Spagna anchor tutta sospesa. Ma hora posate le cose, parendoli che fusse tempo di punirli, fatto uenire Lucio Martio da Taracone, lo mandò con la terza parte delle genti a combattere Castulone: & egli con l'altro essercito quasi in cinque giornate uenne ad Illiturgo: oue erano chiuse le porte, & ogni cosa apparecchiata, a far difesa, strignendoli tanto la stessa conscienza, sapendo essi medesimi quel ch'ei meritauano ch'ella era stata a loro come una disfida, & protestatione di guerra. Et quinci cominciò Scipione a confortare i suoi soldati: dicendo, ch'essi Spagnuoli, chiudendo le porte, haueuano dimostro quel ch'eglino haueuano meritato di temere, & percio era da guerreggiare con essi con maggiore odio, che con i Cartaginesi: concio fusse cosa che con quei si combatteua quasi senza ira, come della gloria, & dello imperio, ma con quest'altri bisognaua pigliar vendetta della loro perfidia, & scellerata crudeltà: & ch'egli era venuto il tempo, ch'ei uendicassero la morte de soldati loro compagni, & quel tanto di male, ch'era apparecchiato contra di loro, s'ei fussero fuggendo, capitati al medesimo luogo: & con questo solo essempio, mostrassero a tutti, insegnando per sempre, che niuno hauesse piu mai ardimento d'offendere alcuno cittadino, o soldato Romano in qualunque piu misero stato si trouassi, senza paura di vendetta. Mossi per tanto dalle parole, & conforti del Capitano, compartirono le scale a huomini scelti di ciascuna compagnia, hauendo diuiso l'essercito in guisa, ch'vna parte ne gouernaua Lelio Legato, & assaltarono con gran terrore la città, da due bande. I terrazzani erano confortati a difendersi, non da un solo Capitano, o da principali della città, ma dalla paura medesima ciascuno per conscienza del suo proprio fallo, di che bene, si ricordauano, & ad altri lo recauano a mente, dicen-

Illiturgo hoggi carcabuci. Castulone, hoggi cazorla.

Castulone cõ battuto da i Romani.

Parole efficaci a confortare alla difesa della patria.

A dicendo, che di loro si cercaua la pena, & non la vittoria: si che questo solamẽte importaua, o morire in battaglia, oue la commune fortuna della guerra spesso sollieua il vinto: & abbatte il vincitore, ò vero, poco poi, veduta arsa, & disfatta la patria, nel cospetto delle donne, & figliuoli essendo fatti prigioni, tra i legami, & le battiture, sopportando ogni oltraggio, & bruttura, render l'anima. Onde non solamente l'età atta alla guerra, o gli huomini soli, ma le femmine, & i fanciulli, sopra le forze del corpo, & dell'animo, si rappresentauano alle difese: porgendo alcuni l'arme, altri i sassi a combattitori: non hauendo solamente la libertà dauanti a gli occhi, laquale sola sprona gli animi de gli huomini forti, ma gli estremi supplicij, & la vituperosa morte: & accendeuansi gli animi, gareggiando l'vno con l'altro nelle fatiche, & ne pericoli: ne quali essere tutti insieme si vedeuano. Combatteuasi per tanto con tanto ardore, che quell'essercito, domatore di tutta la Spagna, fu piu volte ributtato dalle mura dalla giouentù d'vna terra sola, con poco suo honore, B & con non piccol trauaglio. Come Scipione vidde questo, dubitando che per le vane pruoue de suoi, i nimici pigliassero animo: & i soldati si sbigottissero, giudicò essere dibisogno d'entrare nell'impresa: & che anchora egli s'affaticasse: & corresse parte del pericolo: & percio riprendendo la pigritia de soldati, comandò, che le scale fussero portate: minacciando, che stando gli altri a bada, andrebbe egli stesso a montare alle mura: & gia era, con non poco periglio, condotto sotto le mura, quando i soldati da ogni parte leuarono il grido, per temenza del pericolo del Capitano: & da molte parti a vn tratto cominciarono a rizzare le scale. Dall'altra parte sollecitaua Lelio, tanto che finalmente rimase vinta la pertinacia de defensori, & quelli ributtati, furon prese le mura: & la Rocca ancho fu presa in quel tumulto, da quella parte, onde ella pareua inespugnabile: percio che gli Africani fuggitiui, iquali erano in campo de Romani, essendo i Terrazzani tutti volti ou'era il pericolo, & i C Romani a dar l'assalto con le scale da quella parte, onde si poteua salire, viddero da vna banda della città vn luogo altissimo, intorniato d'vn'alta ripa, senza altro fortificamento d'opera di mano, & vota di difensori, & essendo eglino di corpo leggieri, & destri per lungo essercitio, si misero a salire su per la ripa, & ou'ei trouauano il luogo troppo erto: o vero il sasso sdrucciolenole, ficcauan grossi aguti, o paletti di ferro: poco l'vno dall'altro distanti: con iquali hauendo fatto vn'ordine a guisa di scaglioni, tirando i primi i secondi con mano, & gli vltimi sollenandoli: peruennero alla sommità del luogo, & quindi scesero correndo, con gran grida nella terra. Allhora si vidde quella città esser stata combattuta per odio: perche niuno si ricordaua di far prigioni: niuno di far preda: essendo ogni luogo aperto: ma andauano ammazzando egualmẽte, armati, & disarmati, femmine, & maschi: si che la crudele ira si distese insino alla morte de piccoli fanciulli: dipoi messero fuoco nelle case: & quel che non

La libertà è lo sprone d gli huomini forti.

Illiturgitani mandati a fil di spada, p hauer fatto il simile a soldati Romani.

Castulone hoggi cazorla benche alcuni dicono quella terra dare il nome alla prouincia di Casiglia.

non fusse arso, rouinauano: tanto si dilettauano di spegnere ogni vestigio della città, & annullare la memoria della patria de nimici. Condusse poi Scipione le genti a Castulone: laqual città non difendeuano solamente gli Spagnuoli iui raccolti: ma le reliquie dell'essercito de Cartaginesi: iquali fuggendo vi s'erano ridotti. Ma la fama della rouina degli Illiturgitani haueua preuenuto la venuta di Scipione: & dipoi gli haueua assaltati lo spauento di tale essempio: & la disperatione: & in tanto diuerse cause: cercando ognuno di prouedere alla propria salute, senza rispetto d'altri: primieramente vno tacito sospetto, dipoi un'aperta discordia fece diuidere i Cartaginesi, da gli Spagnuoli: di costoro era capo Cerdubelio, manifesto consigliatore di dare la terra. Himilcone era Capitano de Cartaginesi, iquali Cerdubelio, insieme con la città, diede nelle mani de Romani; hauendo nascosamente hauuto da lor la fede. Questa uittoria fu meno crudele, & anche la colpa non era stata tanto graue: & l'arrendersi uolontario haueua ammorzato alquanto l'ira de vincitori. Poscia fu mandato Martio contra gli altri barbari, a ridurcegli all'vbbidienza: se alcuni vi restassero anchor non domi. Scipione si tornò a Cartagine nuoua a sodisfare i voti fatti a gl'Iddij: & a far lo spettacolo de gladiatori, ch'egli haueua apparecchiato, in honore del padre, & del zio. Ilquale spettacolo non fu di quella generatione di combattitori, comperati da Lanisti: & da quei maestri, che ne fanno arte: scegliendoli tra serui, & liberti: iquali uendono il proprio sangue: ma l'opera di tutti quei che combatterono in quella festa, fu gratuita, & uolontaria: perche alcuni ne furon mandati da signori del paese: per mostrar la uirtù, & valentigia naturale de loro popoli: altri s'offerirono a combattere per amore del Capitano: alcuni altri furon mossi dalla emulatione della gloria: sfidando altri, o uero essendo sfidati: non ricusando di combattere. Et certi, non hauendo potuto o uoluto terminare ciuilmente le loro differenze, le diffinirono d'accordo insieme con l'armi, con patto, che la ragione fusse del vincitore. Ne furon costoro persone uili, ma sopra tutti chiari, & nobili, furon Corba, & Orsua, due cugini: iquali contendeuano del principato d'una città, chiamata Ibe: & offerironsi a uoler diffinire la quistione con l'armi. Corba era maggiore d'età: & il padre di Orsua n'era stato ultimamente signore, hauendone riceuuta la signoria dopo la morte d'esso, dal fratel maggiore, Volendo Scipione interporsi, & finire il piato con le parole, & leuar uia gli sdegni, amenduni diceuano hauere cio negato a parenti communi, & che non uoleuano nè de gli huomini, nè de gl'Iddij, hauer altro iudice, che Marte. Essendo amendumi feroci, il maggiore per la forza, il minore pel fiore dell'età: desiderauano ciascuno d'essi, morire piu tosto combattendo, che restar l'uno sottoposto alla signoria dell'altro. Finalmente, non si potendo quei per alcun, distogliere da tanta rabbia, furono un bello spettacolo a tutto l'essercito: & non minore essempio, quanto graue male sia tra gli

I Lanisti erano maestri di scherma, che essercitauano i gladiatori, per uendere l'opere loro al popolo nelli spettacoli.

Vsanza antica tra gli Spagnuoli di cōbattere a corpo a corpo.

Essempio di impietà, & ambitiōe di due fratelli signorii i Spagna.

A gli huomini la cupidigia del dominare. Il maggiore, per la buona pratica dell'armi, & per l'astutia ageuolmente auanzò l inconsiderata, & stolta fierezza del minore. A questa festa de gladiatori, successero i giuochi funerali, molto magnifici: secondo l'abbondanza della prouincia: & degli apparati militari. Non restauano in questo mezzo i Legati d'espedire l'imprese commesse. Martio, passato il fiume Beti, chiamato da paesani Cirti: hebbe in sua podestà due grosse città, senza contrasto. Astapa era vna città, che sempre haueua seguitato la parte de Cartaginesi. Nè questo perciò era cosa tanto degna d'ira: quanto che fuor delle necessità della guerra: ella haueua sempre hauuto vn particolare odio contra i Romani. Nè haueuano però questi popoli la città sicura per fortezza di sito o di mano: tanto, che li facesse piu feroci d'animo: ma la stessa natura degli habitatori, delettandosi eglino delle ruberie, g'i haueua sospinti a fare scorrerie ne contadi de confederati del popolo B Romano: & a far prigioni i soldati Romani, & saccomanni, trouandogli sparsi, & i mercatanti: & di questi ammazzarono anche una compagnia di molti (perche pochi non erano molto sicuri) che passaua pe loro confini: sopraggiugnendoli a tradimento con vna imboscata, in vn luogo stretto. Essendosi accostato l'essercito a questa città, per combatterla: la conscienza delle proprie scelleratezze: perche il darsi a discretione a gente tanto nimica, pareua poco sicuro, & non haueuano speranza di poter difendere la uita, nè con l'armi, nè con le mura: deliberaron di fare una cosa molto strana, & crudele, contra se medesimi, & le cose piu care loro. Ordinaron per tanto un luogo in piazza, oue condussero le piu pretiose cose, ch'egli hauessero: & hauendo comandato alle mogli, & figliuoli, che sopra si fatto monte si sedessero: lo circondarono intorno di legne, gettandoui sopra gran fasci di stipa: & dipoi commissero a cinquanta giouani armati, che mentre il fine della battaglia fusse incerto, guar- C dassero quiui fedelmente tutte le loro sustanze, & le persone, lequali erano loro molto piu care, che la robba: & quando ei vedessero la cosa inclinata, & gia condotta a termine, che la città fusse per perdersi (percio ch'ei doueuano tenere per cosa certa, coloro, iquali ei vedeuano andare insieme alla battaglia, hauere a morir tutti in quella) li pregauano, & scongiurauano per tutti gl Iddij del cielo, & dell'inferno, che allhora, ricordandosi della libertà, laquale quel dì, o con morte honesta, o con uitupereuole seruitù s'haueua a finire, non lasciassero auanzare cosa alcuna, contra laquale l'adirato vincitore potesse sfogar la sua crudeltà: hauendo essi il ferro, & il fuoco in mano: & però uolessero, che le mani amiche, & fedeli fusser piu tosto quelle, che consumassero le cose, che haueuano a perire: che lasciarle a gli stratij, & scherni del superbo nimico. A questi si fatti conforti, fu aggiunta una molto crudele, & spauenteuole maladittione, sopra a qualunque per debolezza d'animo, o alcuna speranza di salute, si mutasse di proposito. Et subitamente poi aperte le

Giuochi funebri, & funerali si faceuano ne mortorij, & an niuersali in honore de defunti.

Beti fiume, hoggi Guadalquiuir.

Astapa si crede che hoggi sia Estopona.

Essempio di costanza, o uero ostinatiōe della città di Astapa ī i Spagna p zelo d̄l la libertà, o disperatione di salute.

porte,

porte, correndo, vscirono fuori con gran romore: & al rincontro della città nõ era stata messa alcuna gagliarda posta di soldati: perche di niuna cosa non si poteua manco temere, che si debil genti hauessero ad hauere ardimento d'vscir della terra: poche squadre di caualli, & quei della leggieri armadura vennero a riscontrarli, percio mandati apposta: la battaglia fu maggiore, & piu aspra per l'animosità di costoro, che per alcuno buono ordine. Onde essendo stata ributtata la caualleria, laquale era stata la prima ad affrontarli: quegli anchora della leggieri armadura furono spauentati: & sarebbesi condotta la battaglia sino a gli steccati del campo: s'ei non si fusse messo in battaglia lo sforzo delle legioni: in quel brieue spatio di tempo, che ne fu dato ad ordinarsi: & iui anchora non fu la cosa senza qualche trauaglio intorno alle bandiere, vrtando stoltamente i nimici, come ciechi, per la rabbia, & pel furore, per se medesimi: contra i colpi dell'armi. Ma i soldati pratichi, fatta resistenza a gli empiti temerarij di costoro, con l'vccisione de primi, raffrenarono la bestialità de secondi: ma poi che essendosi sforzati d'entrar fra essi, & romperli, s'accorsero, che niuno daua luogo: ma ostinatamente si lasciauano ammazzare, ciascuno nel proprio suo preso luogo: i Romani apersero la schiera nel mezzo (ilche era loro facile a fare, per la moltitudine de soldati) & poi con amendune l'estreme bande dell'essercito, abbracciarono la schiera de nimici: iquali combattendo, ristretti insieme in cerchio, furon finalmente tutti vccisi. Nondimeno queste cose si faceuano per ragione di guerra, & da soldati adirati contra a nimici armati, che combattendo, francamente si difendeuano. Ma dentro alla città si faceua assai piu cruda, & spietata vccisione, ammazzando i medesimi cittadini la loro debole, & disarmata turba delle donne, & fanciugli, & gettando i corpi, la piu parte mezi morti, sopra l'acceso fuoco: si che i riui del sangue spegneuano quasi l'ardenti fiamme di quello. Vltimamente essendo stracchi, per la miserabile vccisione de suoi, si gettarono tutti con l'armi insieme, nel mezzo del grande incendio. Sopraueunero i Romani, dopo la gia fatta uccisione, et da principio perturbati alquanto per la vista di si crudel cosa, restarono stupefatti. Dipoi uolendo rapir del fuoco l'oro, & l'argento, che risplendeua nel monte dell'altre cose, per la cupidità, & sete della natura humana, alcuni furono compresi dalle fiamme, & altri abbronzati dal vapore di quelle, non potendo quei dinanzi tirarsi indietro, per la pressa della moltitudine, che gli sospigneua. Cosi fu consummata dal ferro, & dal fuoco la città di Astapa, senza lasciare di se preda alcuna a soldati. Martio, hauendo hauuto d'accordo (per tema della forza) tutte le città del paese, rimenò l'essercito uittorioso a Scipione, in Cartagine. Ne medesimi giorni, vennero alcuni fuggitiui dalle Gadi, promettendo di dare la città, & le genti Cartaginesi che la guardauano, & il Capitano & l'armata insieme con quelle. Magone s'era fermo quiui dalla fuga, & misse insieme alquante

Astapa dal ferro & dal fuoco cõsumata.

Cartagenia.

Gadi, hoggi Calis.

A navi nell'Oceano, per opera di Hannone Prefetto, haueua ragunato alquanti aiuti: di la dal mare della riuiera d'Africa, & de luoghi uicini alla Spagna. Data adunque da i Romani, & riceuuta la fede da fuggitiui: fu mandato a quella uolta Martio, con certe compagnie di soldati senza impedimenti: & Lelio con sette triremi, & vna quinquereme, per far di comune consiglio, la guerra per terra, & per mare. Scipione in tanto essendo assaltato da una grande infermità: & ancho maggiore per fama, che in fatto, diede trauaglio a tutta la prouincia: & massimamente a luoghi piu lontani: aggiugnendo ciascuno in pruoua qualche cosa a quel ch'egli hauea udito, per la uoglia, che gli huomini hanno, da natura, d'accrescere i romori delle cose nuoue. La onde si uidde, quanto gran rouina harebbe fatto nascere il male, se uero stato fusse, essendo stata una uana uoce cagione di tanta tempesta: percio che gli amici non perseuerarono nella fede: nè anche l'essercito nella consueta ubbidienza. Mandonio, & Indibile, perche cacciati i Cartaginesi di Spagna, B s'haueuano promesso il Regno di quella prouincia: & non era succeduto loro, secondo la speranza, sommossi i paesani, ch'erano i Lacetani, & sollevata la gioventù de Celtiberi: missero in preda il contado de Suessetani, & Sedentani collegati del popolo Romano. Nacque nel campo a Sucrone vn altro furore ciuile: ou'erano ottomila soldati, per difesa de popoli, iquali habitano di qua dal fiume Ibero: gli animi de quali non si mossero a punto allhora ch'ei si mormoraua della uita del Capitano, ma gia molto prima, hauendosi presa una certa larghezza di uiuer (come si fa) per lungo otio: & anchor, perche essendo auuezzi a uiuer piu largamente nelle terre de nimici di rapine: le cose nella pace erano piu strette: & dal principio andauano solamente attorno certi nascosi ragionamenti tra loro, dicendo, se nel paese era guerra a che fare stauano eglino tra gli amici, & se la guerra pure era finita, perche non esser rimenati in Italia? Haueuan domandato anche le paghe, con maggiore insolenza, che'l donuto, secondo la modestia militare: C & anchora dalle guardie la notte erano state usate parole uillane, & d'oltraggio contra a Tribuni: quando uicitauano le poste, & di notte erano vsciti alcuni a predare nelle terre degli amici. Vltimamente di giorno, & senza licenza si partiuano dall'insegne: & ogni cosa si faceua secondo la sfrenata uoglia de soldati, & nulla piu secondo l'ordine, & disciplina della militia: o comandamento de superiori. Duraua nondimeno anchora la forma del campo, & degli alloggiamenti Romani, per quella sola speranza, ch'egli aspettauano, che i Tribuni presi del medesimo furore, non hauessero a discostarsi dalla loro uoglia, ma seguitarli nella ribellione: & percio gli lasciauano render ragione ne luoghi usati: & domandauano da quegli il segno, & andauano ordinatamente alle lor poste: & come in fatto haueuano tolto uia l'auttorità, & riuerenza del gouerno, cosi manteneuano in

Celtiberi nauarresi & secõdo il Fulgosio, anche gli Aragonesi.

Seditione nata in Sucrone nello essercito di Scipiõe.

Sucrone hoggi Xucar, nome di fiume, & di città.

apparenza la forma di soldati ubbidienti a capi: mentre ch'eglino però piu tosto in fatto comandauano a capi, che ubbidiuano. Scopersesi alla fine la seditione apertamente, poi che s'accorsero che i Tribuni negauano manifestamente di farsi compagni della loro pazzia, ma attendeuano a riprendere, & biasimare, & a sforzarsi di resistere, a quel che si faceua: onde scacciati quelli de lor seggi, & finalmente del campo, per commune consentimento d'ognuno, diedeno il gouerno del tutto a Gaio Albio Caleno, & Gaio Atrio Vmbrio, soldati gregarij, & capi principali della seditione. Iquali, non contenti degli ornamenti de Tribuni, hebbero anchora ardire di maneggiare le accette, & i fasci delle uerghe, ornamenti, & insegne del sommo magistrato, non considerando i miseri quelle uerghe, & quelle accette, lequali ei portauano per terrore d'altri, soprastare alle spalle, & alle teste loro. La falsa credenza della morte di Scipione, accecaua le menti loro, & su quella fama, gia diuolgata per tutto, ei non dubitauano, che tutta la prouincia hauesse ad essere in guerra, & cosi in quel trauaglio sperauano poter far pagare danari a gli amici, & saccheggiare ancho le città uicine: & nello scompiglio delle cose, pigliando ognuno ardimento di mal fare, si credeuano tutto quel ch'ei facessero. hauere ad essere in minor consideratione. Aspettando per tanto altri piu freschi messaggi, non solo della morte, ma dell'esequie, & sepoltura, & non soprauenendo alcuno, & cominciando a riuscir uano il temerario romore, si cominciò anchora a ricercarne i primi autori, iquali dissimulando, s'andauano nascondendo, per mostrar d'hauer piu tosto per leggerezza, creduto la cosa, che finto per malitia, & i Capitani del mutinamento sbigottiti gia temeuano le loro medesime insegne, & tosto contro a se medesimi la seuerità della uera podestà, in luogo di quella falsa imagine di magistrato, che s'haueuano usurpato. Essendo quasi addormentata, la seditione, & uenendo messaggi certi, che raccontauano da prima. Il Capitano esser uiuo, & dipoi ancho sano, sopraggiunsero sette Tribuni, mandati da Scipione. Alla prima uenuta de quali, i soldati diuentarono piu aspri, ma andando quelli piaceuolmente placando i piu noti, a cui parlauano, finalmente si quietarono: perche da prima andando intorno a' padiglioni de priuati, poi alle stanze de' Tribuni, & al mastro padiglione del pretorio, & ouunque haueßero ueduto cerchi di quei, che ragionauano insieme: s'accostauano, & parlauano con loro, domandando piu tosto, qual fuße stata la cagione dell'ira, & di cosi subito trauaglio, che riprendendo il fatto. In publico si diceua per ognuno, la cagione del disordine eßere stata per non hauere hauuto le paghe al debito tempo, allegando, come nel medesimo tempo, ch'era seguita la crudele scelleratezza de gli Illiturgitani, essi, con la loro uirtù, haueuano difeso il nome Romano, & saluata quella prouincia, dopo la sconfitta, & morte di due esserciti, & due Capitani, & che gli Illiturgitani haue-

A uano riceuuto conueneuol pena alla loro colpa, ma non era gia alcuno, che a loro, delle buone opere, rendesse degno merito. Rammaricandosi i soldati in si fatta maniera, i Tribuni rispondeuano, ch'ei domandauano cose giuste, & così riferirebbero al Capitano, & che si rallegrauano assai, che non ci fusse stato peggio, nè cosa piu difficile a poter correggere, & ammendare: & diceuano Publio Scipione Proconsolo, & la Republica hauere facultà di poterli bene ristorare. Scipione, essendo auuezzo alle guerre, & rozo a' trauagli di tali mutinamenti militari, era per questo in gran pensiero, & temeua, & l'essercito peccando: ò uero egli gastigandolo, non passasse la misura, pure al presente, li piacque, portarsi dolcemente, come haueua cominciato: & mandati i riscotitori intorno alle città tributarie, daua speranza d'hauer tosto a dar danari. Mandò poi un bando, che i soldati uenissero per le paghe a Cartagine, o a parte a parte, o uero tutti insieme, come piu tosto uolessero. La subita quiete degli Spagnuoli, iquali haueuano tentato di ribellarsi, B spense anchora interamente la seditione de soldati: che gia per se stessa si spegneua, perche Mandonio, & Indibile, lasciata l'impresa, s'erano tornati ne loro confini, poscia ch'ei fu loro rapportato Scipione esser viuo, & non haueuano piu, nè cittadino, nè forestiero, con cui ei potessero accompagnare la loro mattezza. Per laqual cosa esaminando seco medesimi ogni partito, non uedeuano d'hauere il piu sicuro, che mutare consiglio, & rimettersi liberamente nell'arbitrio della giusta ira, o uero della clemenza del Capitano: dellaquale non pareua però loro, ch'ei fusse da disperarsi: hauendo anchor perdonato a' nimici, con iquali haueua combattuto con l'armi: & essendo la loro seditione stata senza sangue, & senza ferite: nè cosa molto atroce, nè ancho degna di pena atroce: così confortauano se stessi, secondo che gli huomini per loro natura sono troppo piu facondi, & pronti, che il douere, ciascuno ad alleggerire le proprie colpe. Ma nell'essercito de seditiosi era questo dubbio, s'ei C doueuano andare per le paghe squadra per squadra, o uero tutti insieme. Finalmente furono di parere (come cosa piu sicura) che u'andasse tutto l'essercito insieme. Et ne medesimi giorni, che costoro si consigliauano di queste cose, in Cartagine nuoua si consultaua de' fatti loro con diuerse opinioni, disputando, se si doueuano punire solamente gli auttori della seditione (& questi erano intorno a trentacinque) o pure se un peccato di così tristo essempio, & di ribellione piu tosto, che mutinamento, si doueua gastigare con la pena di maggior numero. Vinse la piu mansueta opinione, & determinossi, che la pena si posassi sopra coloro, la onde fusse nato l'errore, & quanto al rimanente della moltitudine, bastasse la riprensione. Licentiato il consiglio (accio ch'ei paresse, che di cio non si fusse consultato) si deliberò l'impresa contra Mandonio, & Indibile: & fu mandato l'essercito ch'era in Cartagine, col prouedimento de cibi per alcuni giorni, hauendo mandati

Scipione paziente cõtra i soldati cõfinati in Spagna.

incontra all'essercito che ueniua, i sette Tribuni, ch'erano andati prima a Sucrone, a quetare la seditione: a quali furono dati cinque nomi de capi del tumulto: con ordine, che faccendogli inuitare a cena da persone a cio atte, con lieto uolto, & buone parole: eßendo poi quei grauati dal uino, & dal sonno: li pigliaßero, & legassero. Non eran gia molto lontani da Cartagine, quando ei s'intese da quei che si scontrauano, tutta l'hoste hauere ad essere il giorno seguente con Marco Sillano a danni de Lacetani: laqual cosa non solamente liberò i seditiosi d'ogni temenza, laquale segretamente haueuano nel petto: ma porse loro baldanza: come quegli, a cui pareua, che il Capitano rimanendo solo, s hauesse a trouare piu tosto in loro balia, ch'eglino in potere di quello. Entraron per tanto nella città, sul tramontar del sole: & uiddero l'altro essercito, che apparecchiaua tutte le cose per camminare: & cosi furono riceuuti con parole apposta ordinate: essendo lor detto la uenuta d'essi hauere ad esser grata, & opportuna al Capitano, essendo appunto giunti su la partita dell'altro essercito: & percio s'andassero a riposare. La notte furono fatti prigioni da certe persone accorte, ordinate da Tribuni, i capi della seditione, ne gli alberghi, ou'erano alloggiati. Alla quarta uigilia cominciarono ad inuiarsi i carriaggi dell'altro essercito, ilquale si fingena che hauesse a camminare: & sul far del dì, si mossero gli stendardi. Ma alla porta furono ritenute le genti, & mandati guardiani a tutte le porte, perche niuno uscisse fuora della città. Essendo poi stati chiamati a parlamento i soldati ch'erano uenuti il dì dinanzi: concorsero baldanzosamente in piazza al tribunale del Capitano, come s'egli hauessero a metter terrore con le grida: & in su tempo il Capitano montò sopra al tribunale, & la gente richiamata indietro dalle porte, si mostrò armata d'intorno alla disarmata moltitudine. Allhora uenne loro meno ogni fierezza, & secondo che poi confessauano, niuna cosa tanto gli spauentò, quanto la sanità, et fuor d'ogni loro opinione, la gagliardezza, & il buon colore della faccia del Capitano, ilquale ei si credeuano trouare anchora debole, & mal disposto, & eglino lo trouarono cosi uigoroso, che mai non si ricordauano d'hauerlo ueduto tale, in alcuno fatto d'arme. Sedette Scipione alquanto senza far motto, per insino a tanto che li fu rapportato gli auttori della seditione essere stati condotti in piazza: & ogni altra cosa essere in ordine. Allhora, fatto comandare silentio dal banditore, cominciò a parlare in tal maniera. Io non harei creduto mai (hauendo a parlar col mio essercito) che le parole mi hauessero a mancare, non gia perch'io mi sia piu essercitato nelle parole, che ne fatti: ma perciò che essendo uiuuto, & conuersato, quasi insino dalla mia pueritia in campo, m'era auuezzo con la natura, & conditione de soldati. Ma hora non truouo concetti: nè mi souuengono le parole da parlare appo di uoi, iquali certo io non so con qual nome piu tosto appellare mi ui debbia. Hor chia-

Lacetani dicono essere hoggi popoli di ualenza.

Oratione di Scipione a i soldati seditiosi.

A chiamerouui io cittadini? che ui siete ribellati dalla propria patria? nominerouui io soldati? che hauete negato l'ubbidienza, & rifiutato il nome, & l'auspicio del nostro Capitano? & hauete rotto la religione del sagramento? debbo io chiamarui nimici? concio sia ch'io pur cognosco le persone uostre, le faccie, le uesti, l'habito, & portatura de miei cittadini? ma ueggio i fatti, & i detti, i pensieri, & gli animi di nimici: perche nel uero, che altra cosa hauete uoi desiderato cerco, o sperato, se non quel medesimo, che gli Illergeti, & i Lacetani? nondimeno essi hanno hauuto, & hanno seguitato Mandonio, & Indibile, capi della loro mattezza, huomini nobili, & di stirpe Reale, & uoi spontanamente hauete dato l'auspicio, & il gouerno di uoi stessi ad Vmbrio Atrio, & Caleno Albio. Negatemi di non hauer cio fatto tutti uoi o soldati: o di non hauerlo approuato. & dite, che questo sia stato una pazzia, et furor di pochi. uolentieri ue lo crederò: se uoi mel negherete: perciò che B questi non sono stati peccati di cotal natura, che essendo stati communi uniuersalmente a tutto l'essercito, si possino purgare senza grauissimi supplicij. Io uo mal uolentieri ritrattando queste cose, come s'io hauesse a maneggiare piaghe uecchie, ma senza toccarle, & maneggiarle non si possono sanare. Et ueramente, poi che i Cartaginesi furono cacciati di Spagna, io non credeuo, ch'ei si trouassi nè luoghi, nè huomini alcuni in tutta questa prouincia, appresso iquali fusse odioso il uiuer mio, in tal maniera m'era portato non solamente uerso gli amici, ma anchora uerso i nimici. Ma ecco, che nell'essercito mio medesimo (ahime quanto mi ha ingannato la mia opinione) la fama della mia morte non solamente udita, & riceuuta, ma aspettata, & desiderata: non ch'io uoglia però dire, che si fatta scellerattezza sia stata cosi commune ad ognuno: perche certamente s'io credessi tutto l'essercito mio hauermi desiderato la morte, hora qui dauanti a gli occhi uostri uorrei morire: nè mi piacerebbe menare la uita odiosa a cittadini, & soldati miei. Ma ogni C moltitudine, come la natura del mare, e per se stessa immobile, siete uoi, secondo che i uenti soffiano, o quieti & tranquilli: o in tempesta & trauaglio. Ma la cagione, & il principio d'ogni scandalo, & furore è appresso i primi autori: uoi altri impazzaste poi, come l'uno dall'altro, per contagione ammorbati. Ma ei non mi pare, che uoi sappiate ancho hoggi bene in quanta gran mattezza siate entrati: nè che fallo, & scelleratezza ui habbiate commesso contra di me: nè contra la patria, parenti, & figliuoli uostri: nè quel, che uoi habbiate commesso contra gl'Iddij, testimoni del uostro sagramento: nè quel che habbiate peccato contra gli auspicij, sotto iquali militate, & contra il costume della militia, & disciplina de gli antichi nostri, & finalmente contra la maiestà dell'imperio. Voglio tacere di me stesso: la cui morte concedo, che piu tosto mattamente habbiate creduta, che malignamente desiderata. Posto finalméte io esser si fatto, ch'ei non sia punto da farsi marauiglia,

che'l mio medesimo essercito sia mal contento del mio gouerno, che ingiuria vi haueua fatto la patria? laqual voi tradinate communicando i consigli vostri con Mandonio, & Indibile: & accostandoui con quegli? & che vi haueua fatto il popolo Romano? l'Imperio delquale voi toglieste a Tribuni, creati pe suoi suffragij: & destelo a huomini priuati: quando ancho di cio non contenti dico, d'hauergli per Tribuni, voi dico Romano essercito donaste l'insegne del vostro Capitano, & comandatore, a coloro, iquali non haueuano mai hauuto pure vn seruo a chi comandare. Nella corte del Proconsolo posero i loro alberghi Albio, & Atrio: & dauanti a quelli sonarono gli strumenti, da loro fu chiesto il segno: et iui sedettero il tribunale del Proconsolo Publio Scipione, & dauanti a loro si viddero i littori, & quelli precedenti, & faccendo allargare la turba pomposamente a guisa di magistrato, andarono costoro intorno, portandosi innanzi i fasci delle verghe, & l'accette. Voi giudicate, ch'ei sieno portenti, quando ei piouono le pietre, & quando le saette caggiono dal cielo, & quando ei nascono animali disusati, & mostruosi? Questo è il portento grande, da non poter purgarlo con alcuni sacrificij, o supplicationi: se non col sangue di coloro: iquali hanno ardito di fare si fatta scelleratezza. Ma io, benche niuna scelleraggine habbia in se ragione, pur come in vna cosa da non mentouarla, vorrei, dico, pur sapere che disegno fusse il vostro. Gia vna nostra legione stata mandata alla guardia di Rhegio: hauendo vcciso tutti i principali cittadini sceleratamente, si tenne poi dieci anni quella città ricca, & potente: per laquale scelleratezza quattro mila huomini, tutta intera la detta legione: furono decapitati su la piazza di Roma. Iquali non seguitarono Atrio Vmbrio mezo cuoco, loro caporale, non che altro, di nome abomineuole: ma Decio Iubellio Tribuno de soldati: & non s'erano congiunti ne con Pirro, nè co Sanniti, o Lucani nimici del popolo Romano. Et voi hauete conferito i pensieri, & disegni vostri con Mandonio, & Indibile: & con essi anche erauate per congiugnere insieme l'armi. Coloro, come i Capouani tolsero gia Capoua a gli antichi Toscani, & i Mamertini in Sicilia Messana, & posséderonle: cosi haueuano preso allhora Rhegio, & voleuanlo tenere per loro habitatione, & stanza perpetua: nè erano mai spontanamente per guerreggiare nè col popolo Romano, nè con gli amici di quello. Ma voi erauate però per volere Sucrone per casa vostra: oue (partendomi al fin del magistrato) s'io vostro Capitano vi hauessi lasciato, hor non hareste voi gridando, douuto raccomandarui a gl'Iddij, & a gli huomini: non potendo tornare alle donne, & figliuoli vostri? Ma voi anchora haueuate cacciatoui dell animo la memoria di quelli, come la rimembranza di me: & della vostra patria. Io voglio seguitare oltra di narrare il disegno del vostro scellerato pensiero, s'ei non è interamente distolti. Pensauate voi però, essendo io anchor viuo, & saluo l'altro mio essercito, colquale in vn sol giorno presi Cartagine: colquale ho

Rhegio, cio è Reggio in Calauria.

D

E

F

rotto,

A rotto, disfatto, & messo in fuga, & cacciato di Spagna, quattro Capitani, & quattro esserciti de Cartaginesi: pensauate voi, dico, soli ottomila huomini (benche certo ciascun di maggior pregio che non sono Albio, & Vmbrio, a quai vi siete sottoposti) di poter tor la Spagna al popolo Romano? Ma lasciamo star me, & il nome mio: & pogniamo, che in niun'altra cosa io sia stato da voi offeso: fuor che nell'hauer facilmente creduto la morte mia. Hor se pur io mi fussi morto, era per espirare insieme meco la Republica? era per rouinar meco a vn tratto l'imperio Romano? Non permetta cio Gioue Ottimo Massimo, nè voglia, che Roma, edificata per singular prouidenza de gl'Iddij, per durare in eterno: sia eguale a questo mio corpo fragile, & mortale. Resta in piede, & viue anchora il popolo Romano: dopo Flaminio, Paulo Emilio, Gracco, Posthumio Albino, Marco Marcello, Tito Quintio Crispino, & Gaio Fuluio, & de miei Scipioni, tanti, & si chiari Capitani consumati in questa guerra, & cosi soprauiuerà a mille altri, che di ferro, o di malattie tutto

B giorno moriranno: & sarebbe col mio mortorio, & essequie di me solo, stata sotterrata la Republica? Voi stessi qui in Spagna, dopo la morte di due Capitani, mio padre, & zio, vi eleggeste Settimo Martio in vostro Capitano, contra alla nuoua baldanza de uittoriosi Cartaginesi (& io vi parlo, come se per la mia morte, la Spagna hauesse hauuto a restar senza Capitano) Hor sarebbenci mancati i uendicatori della maiestà dell'imperio, Marco Sillano mandato con eguale autorità insieme meco in questa prouincia. Lucio Scipione mio fratello: & Gaio Lelio Legati? Hor ditemi, poteuasi egli agguagliare essercito con essercito, o Capitani con Capitani, o dignità o causa dell'una parte, & dell'altra: per lequali tutte cose, se ben fuste superiori, portereste voi però l'armi contra la patria? & contra i uostri medesimi cittadini? & uorreste, che l'Africa comandasse all'Italia? & Cartagine alla città di Roma? & per quali colpe della patria? L'ingiusta condannaggione, & il misero, & non degno

C esilio sospinse gia Coriolano a combattere contra la patria: nondimeno la pietà priuata lo distolse dal publico patricidio. Ma uoi, da che dolore, & da che sdegno foste sospinti? hora fu egli assai degna cagione, & di tanto mouimento, il uostro soldo, per la mia infermità, un poco piu tardi statoui pagato? che percio uoi doueste muouer guerra alla patria? & ribellandoui dal popolo Romano, accostarui a gli Illergeti? & perche in cotal guisa habbiate uiolato tutte le cose diuine, & humane? voi impazzaste certamente, o soldati: nè fu punto maggiore la uiolenza dell'infermità nella mia persona: che quella, onde furon prese le menti uostre. Io mi raccapriccio, & uienmi un'horrore nell'animo, quando io penso di raccontare quel, che gli huomini habbiano creduto, che sperato, & che desiderato. Cancelli tutte le cose, come non fatte: la dimenticanza (se gliè possibile) se nò, nascondasi tutto quanto piu si può con perpetuo silentio. Non dirò, che questo mio parlare non ui sia paruto aspro, & acer

bo:hor quanto credete uoi che i nostri fatti siano piu atroci,& piu aspri,che i detti miei:& giudicate, ch'io debbi sopportare con patienza le cose fatte da voi:lequali voi(non che altro)non sopportereste con patienza,che tutte dette ui fussero:ma elle non ui saranno anche piu oltra rimprouerate:& Dio uolesse,che uoi ue le dimenticaste cosi facilmente:& tosto,come farò io. Quanto adunque s'appartiene uniuersalmente a tutti, se uoi ui pentite del fallo,assai mi parerà hauerui dato sofficiente gastigo. Albio Caleno, & Atrio Vmbrio,& gli altri motori dell'abomineuole seditione, pagheranno col sangue, la commessa scelleraggine. A uoi lo spettacolo di si fatta pena, non solo non ui debbe esser graue,& noioso:ma grato, & giocondo, se hauete ribauuto il sentimento: perciò ch'ei non hanno pensato di offender maggiormente alcun'altro:che uoi medesimi. Appena haueua Scipione compiuto di parlare, che secondo l'ordine dato,a gli occhi, & alle orecchie di tutti s'offerì grande spauento:perche l'essercito, che d'intorno haueua circondato i disarmati soldati,percotendosi con le spade gli scudi,fece grande strepito, & a un tratto si cominciò a udir la uoce del banditore, ilquale citaua i condannati in presenza di tutti:& quegli ignudi erano condotti nel mezzo,& intanto s'apparecchiaua la essecutione:cosi furon legati al palo:& battuti con le uerghe, decapitati: stando i circonstanti in modo spauentati, che non solamente non fu udita parola alcuna altiera, che biasimasse la troppa crudeltà: ma nè anche appena chi sospirando fiatasse. Portati poi uia i corpi,& netto il luogo,furon chiamati nominatamente tutti i soldati: & giurarono nelle mani de Tribuni,ubbidienza a Scipione,& a ciascuno(secondo ch'egli era chiamato)furon date interamente le paghe. Questo fine hebbe la seditione, cominciata a Sucrone. Nel medesimo tempo,essendo stato mandato dalle Gadi Hannone Prefetto,da Magone,con una piccola compagnia d'Africani,sul fiume Beti, allettando gli Spagnuoli co danari:misse in arme intorno a quattromila giouani. Ma dipoi, essendo stato spogliato degli alloggiamenti da Lucio Martio, & perduto la maggior parte de soldati per morte, in quel tumulto della presa del campo,o per fuga, perseguitati da caualli: si fuggì egli con pochi. Mentre che cio si faceua intorno al fiume Beti:Lelio,intanto uscito nell'Oceano per lo stretto,giunse con l'armata a Carteia: laqual città è posta nella riuiera del mare Oceano, oue prima il mare s'allarga fuor della bocca dello stretto. Erasi hauuta speranza(come è detto disopra)di pigliare,senza combattere,la città delle Gadi: essendo uenuto innanzi in campo chi lo prometteua. Ma il tradimento si scoperse troppo tosto: & Magone, hauendo preso i colpeuoli, per Adherbale Pretore li mandò a Cartagine. Adherbale, hauendo imbarcati i congiurati sopra una quinquereme, & inuiatola innanzi (perch'era piu tarda che la trireme) egli dopo poco spatio, la seguitaua con otto triremi. Gia entraua la quinquereme nello stretto, quando Lelio, ancora

Scipione fa castigare i soldati seditiosi.

Calis.

Beti fiume la Guadalquiuir.

Beti fiume la naldagna & Guadachibir.

Lo stretto di Gibralterra.

A chora esso sopra vna quinquereme, con sette altre galee, vscito del porto di Carteia, si scontrò in Adherbale, & nelle sue triremi, credendo che la quinquereme inimica, sopragiunta nel flusso della corrente, non si potesse contra le forze d'esso indietro ritirare. L'Africano (come auuiene nelle cose subite) hebbe temenza, stando in dubio s'ei douesse seguitare la sua quinquereme, ouero andare ad inuestire le naui de nimici. Questo suo stare a bada, li tolse la commodezza di schiffare la battaglia, essendosi già auuicinati ad vn tiro d'arco: & già da ogni parte soprastandogli inimici: & la corrente del mare gli haueua ancho tolto il potere a suo modo maneggiar le naui: & la zuffa non era punto simile alla nauale, non si potendo far cosa alcuna secondo la sua voglia, nè secondo l'arte, & maestria di mare. La natura solamente di quello stretto, & la forza della corrente poteua il tutto, facendo insieme vrtare le naui, tanto con le sue medesime, quanto con le nimiche, non facendo alcun profitto la forza de remi in contrario: in maniera B che tu haresti talhora veduto vna naue, laqual velocemente fuggiua, esser ripinta indietro a suo mal grado, tra le nimiche, che la perseguitauano: & parimente alcuna, che perseguitaua, s'ella si fosse abbattuta nel corso contrario dell'onde, in vn tratto riuolgersi indietro, come s'ella fuggisse: & nel combattere auuenne che tale andando ad inuestire con lo sprone una naue de nimici, per la forza dell'onde intrauersandosi, era ferita per fianco, quell'altra, opponendosi al nimico pel trauerso, incontanente era volta per prua. Trauagliandosi in questo modo opposta dalla fortuna, fra le triremi, la dubbiosa battaglia: la quinquereme Romana, o che la stesse piu salda a colpi del mare, per la sua grauezza, ouero perche, hauendo piu ordini di remi, meglio fendesse i ritrosi dell'onde, essendo piu facilmente gouernata, oppresse due triremi de nimici, una vrtandola con l'empito, & dell'altra fiaccando tutti i remi da una banda: & cosi harebbe mal trattato tutte quelle che l'hauesse in C uestito, se Adherbale con l'altre cinque, non se ne fosse a vela andato in Africa. Lelio vincitore, essendo tornato in Carteia, & hauendo vdito quel che era accaduto alle Gadi, & come la congiura s'era scoperta, & i congiurati mandali a Cartagine, & la speranza tornata vana, mandò a dire a Lucio Martio, che non volendo, sedendosi intorno alle Gadi, senza utile, consumare il tempo, li pareua da tornarsi per la medesima via a Scipione. A cui Martio acconsentendo, dopo pochi giorni l'vno, & l'altro tornarono a Cartagine. Dopo laqual partita, Magone, non solamente ribebbe alquanto l'animo, essendosi veduto strigner per mare, & per terra: ma vdita la ribellione de gli Illergeti, hauendo ripreso speranza di racquistare la Spagna, mandò suoi messaggi a Cartagine. Iquali raccontando la seditione ciuile, nata nel campo de Romani: & parimente accrescendo la grandezza della seguita ribellione de confederati, confortaßero a mandare aiuti: mediante iquali si po

Gaio Lelio mette per mare, in fuga Adherbale.

Cartagenia di Spagna.

Le Gadi, Calis su lo stretto di Gibralterra.

tesse

teße racquistare la signoria di Spagna, riceuuta da gli antinati loro. Mandonio, & Indibile, essendosi tornati dentro a proprij confini, si posarono alquanto, stando sospesi insino a tanto ch'ei sapessero, che foße stato deliberato del fatto della seditione: non diffidando, che perdonandosi il fallo de i cittadini, a loro anche si potesse perdonare. Ma poiche fu diuolgata la seuerità della punitione data a quelli, giudicando la colpa loro hauere ad esser stimata degna della medesima pena: di nuouo solleuarono in arme quei del paese, & raccolti insieme gli aiuti di prima, n'andarono nel contado Sedentano con ventimila pedoni, & duemila cinquecento caualli, ou'erano alloggiati la state dinanzi, nel principio della ribellione. Scipione, hauendo pagato fedelmente le paghe, tanto a colpeuoli, quanto a gli innocenti, mostrandosi col volto, & con le parole verso tutti parimente placato, facilmente si riconciliò l'amore de soldati. Auanti alla partita da Cartagine, hauendoli chiamati a parlamento, vsò molte parole contra la perfidia de i Principi ribellati, protestando, che non andaua col medesimo animo a punire la scelleratezza di quelli, colquale poco innanzi haueua medicato il fallo de suoi cittadini: percioche allhora, non altramente, che tagliando le proprie carni, con dolore, & con lagrime, haueua con le teste di trenta persone, purgato o la sciocchezza, o la malitia di ottomila persone. Ma hora andaua volentieri, & con lieto animo, all'vccisione de gli Illergeti: percioche quelli non erano nati seco nella medesima terra, nè seco congiunti per alcuno obligo di compagnia: & quella cotanta fede, & amistà, che v'era essi medesimi hauerla empiamente violata, & rotta. Ma a compassione del suo essercito si moueua egli molto: perche oltra ch'ei non vi vedeua se non cittadini, o compagni del nome Latino, ei non v'era quasi soldato, che non fosse stato condotto in Ispagna, o da Gneo Scipione suo zio: ilquale era stato il primo del nome Romano, a venire in quella Prouincia, ouero da suo padre Consolo, o da lui medesimo, tutti huomini auuezzi al nome, & a gli auspicij de gli Scipioni. Iquali ei desideraua di rimenar tutti salui in Italia, al meritato trionfo, & ch'egli speraua che tutti gli hauessero a far fauore nella domanda del Consolato, come s'ei s'haueße a trattare del commune honore d'ognuno di loro. Et quanto accadeua alla presente impresa (diceua egli) non bene ricordarsi delle cose passate fatte da lui: chi stimasse quella essere vna guerra: perche egli certamente haueua assai maggior pensiero de fatti di Magone: ilqual con poche naui s'era fuggito (come fuor del mondo) in vna isola intorniata dal mare Oceano che de gli Illergeti: percioche iui era pure il Capitan Cartaginese, & quel tanto essercito Cartaginese, che li restaua. Ma qui non erano altri che ladroni, & Caporali di ladroni, iquali come forse erano di qualche forza, per saccheggiare le terre de vicini, predare le bestie, & ardere le ville: cosi nel venire

Diceria di Scipione allo essercito in Spagna.

A nire alle mani a bandiere spiegate : & non eran di valore alcuno : & perciò verrebbero alla battaglia, piu tosto confidandosi nella velocità, per fieggire, che nell'armi per combattere. Onde ei non volea spegnere gli Illergeti, auanti ch'ei partisse di Spagna: perche ei temesse da quelli poter nascere alcun pericolo, o seme di maggior guerra: ma primieramente, perche tanto scellerata ribellione non restasse impunita, & poi, accioche ei non si potesse dire, che in quella Prouincia, domata con tanta felicità, & virtù, fosse rimaso alcun nimico del popolo Romano: & perciò col fauore de gli Iddij, lo seguitassero, non tanto a far guerra, non gli essendo il nimico eguale, quanto a dare conuenienti pene a gli scellerati. Posto fine il Capitano al suo parlare, licentiandoli, commandò a soldati, che s'apparecchiassero a camminare l'altro giorno: & partitosi, in spatio di dieci giorni giunse al fiume Ibero: & dipoi passato quello, il quarto dì s'accampò a petto a nimici, oue era vn piano intorniato da monti. In questa valle fece mandare

Fiume Ibero lo Ebro.

B Scipione a pascere il bestiame, predato la piu parte nelle terre de' nimici, per aizzare la ferocità de barbari: & mandò i lanciatori alla guardia: da quali essendo stata appiccata la scaramuccia con gli scorridori, commise a Lelio, che nascosamente gli assaltasse con la caualleria: ilquale era stato in agguato dopo vn certo monte. Nè si fece alcuno indugio al combattere: perche gli Spagnuoli corsero incontanente alla preda: & i lanciatori alla volta de gli Spagnuoli impacciati con quella: & primieramente gli spauentarono lanciando, dipoi lanciati i dardi, & simili haste leggieri: lequali eran piu tosto atte ad accender gli animi alla battaglia, che al combattere, misero mano alle spade, & cominciossi a combatter d'appresso. La battaglia delle genti a piede era assai dubbia, se non fossero sopragiunti i caualli: iquali non solamente vrtando per fronte, sbaragliarono, & calpestarono chi s'opponeua: ma alcuni, dando la volta lungo il piè della co-

C sta s'opposero a nimici dalle spalle, per chiuderne gran parte in mezo: & fu l'vccisione maggiore, che non sogliono fare le scaramuccie fatte nelle scorrerie. Per questo danno furono piu tosto infiammati gli animi de nimici, che sbigottiti: onde, per non parere d'esser stati cacciati, il dì seguente, su l'alba, vscirono in ordinanza alla battaglia. La valle stretta (come è detto) non era capace di tutte le genti: si che quasi tutte le due parti solamente de fanti, & tutta la caualleria vscì alla campagna, & l'auanzo de pedoni misero sopra vn colle da lato. Scipione, giudicando la strettezza del luogo far per lui: si perche li pareua i Romani esser piu atti a combattere allo stretto, che gli Spagnuoli: si perche l'essercito nimico fosse condotto in luogo non bastante a riceuere tutte le lor genti: riuoltò l'animo a nuouo consiglio: & veduto che la caualleria non li poteua in luogo si stretto circondare dalle bande: & quella de' nimici, ch'era in schiera insieme

con

A ti, a lui solo far voto perpetuo della vita, due volte donatali: & diceua la prima volta essersi confidati nella conditione della propria causa loro, non hauendo anchora fatto esperienza della sua clemenza. hora per il contrario, non hauer punto di fidanza nella giustitia della causa: ma ogni loro speranza esser posta nella misericordia del vincitore. Era antico costume de Romani, di non vsar l'auttorità dell'Imperio con alcuna persona (come amica) laqual per egualità di legge, o per confederatione, non fosse lor congiunta, se prima quella non hauesse dato in podestà d'essi tutte le cose humane, & diuine: & gli statichi, & l'armi, & hauesse riceuuti nelle sue città le guardie Romane. Scipione riprese con molte graui parole Mandonio presente, & Indibile aßente: dicendo, che veramente essi erano mal capitati, ciascuno per la sua steßa colpa, & maleficio: ma che ei viuerebbero hora per suo beneficio, & del popolo Romano: & che non B torrebbe loro l'armi: conciososse che quelle sieno pegni di coloro che temono le ribellioni: & perciò le lasciaua loro liberamente, & gli animi sciolti d'ogni paura: & che non era per incrudelire verso gli innocenti statichi: ma contra di loro, se piu si ribellassero: nè contra i disarmati, ma contra gli armati, con le douute pene si vendicherebbe. Per tanto, hauendo essi prouato l'vna, & l'altra fortuna, rimetteua all'arbitrio loro l'eleggere, s'ei voleuano piu tosto hauere i Romani placati, & amici, che adirati, & nimici. Cosi fu licentiato Mandonio, hauendoli solamente commandato che douesse egli, & Indibile pagare vna certa somma di pecunia per dar le paghe a soldati: & egli hauendo mandatosi Martio innanzi nella Spagna di là dal fiume, & rimandato Sillano a Taracone, & soggiornato alcuni dì, insino a tanto, che gli Illergeti contassero la commandata pecunia, con le sue genti senza i carriaggi, raggiunse Martio, che gia s'auuicinaua all'Oceano. C Il ragionamento, & trattato, cominciato gia con Massanissa, era stato differito per diuerse cagioni: perciochе il detto Maßanissa si voleua abboccare in persona con Scipione, & nelle sue mani dare la fede: & questa fu allhora la cagione di si lungo viaggio, & fuor di mano. Truouandosi per tanto Maßanissa alle Gadi, & auisato da Martio, Scipione auuicinarsi, truouando scusa, che i suoi caualli, stando rinchiusi in quella isola, si guastauano: & con la loro dimora faceuano a gli altri, & sopportauano per se, d'ogni cosa gran carestia: & oltra ciò, che gli huomini marciuano per l'otio, indusse Magone a lasciarlo passare in terra ferma, & a saccheggiare il paese vicino della Spagna. Et cosi essendo passato, mandò tre capi de Numidi, a statuire il giorno dell'abboccarsi con Scipione: con ordine, che due ne ritenesse per statichi: & il terzo rimandasse, per conducere Massanissa oue li fosse imposto: onde vennero insieme a parlamento con pochi altri. Era gia gran tempo innanzi, il Numida pieno di somma marauiglia

Deditioni delle città, & popoli, come vsauano i Romani accettarle.

Massanissa ne de i Getuli si abbocca in Spagna con Scipione.

glia della virtù di Scipione, per la fama de suoi gran fatti, di modo che nel- D
l'animo anchora s'haueua imaginato la persona di quello esser nobile, & magnifica apparenza. Ma la presenza d'esso li parue assai piu venerabile, & degna, che non era stata l'espettatione: conciososse cosa, che oltra la gran maestà, laquale haueua Scipione di sua natura, assai l'addornasse anchora la capellatura, & l'habito del corpo, non ornato delicatamente, ma virile, & militare: & era allhora la sua età sul fiore, & nel colmo delle forze: ilche maggiormente appariua risorgendo il fiore della sua giouanezza piu fresco, che prima, come rinouato dalla paßata malattia: essendo per tanto nel primo incontro, rimaso il Numida, come stupefatto, lo ringratiò dell'hauerli rimandato il figliuolo del fratello: dicendo, che da quel giorno in qua haueua cerco quella occasione: laquale eßendoseli finalmente offerta per beneficio de gli Iddij, non haueua voluto lasciare: & che desideraua renderne l'opera a lui, & al popolo Romano: in tal maniera, che di niun E altro forestiere per l'auuenire si potrebbe dire, che piu di lui, haueße giouato all'Imperio Romano: & che questo (quantunque prima l'hauesse desiderato) non haueua potuto fare in Spagna, ou'egli era forestiere: ma ciò ageuolmente gli osseruerebbe in quella Prouincia, ou'egli era nato, & alleuato con la speranza del paterno Regno. Et diceua se i Romani mandassero Scipione, Capitano in Africa, che speraua Cartagine hauere a durare poco tempo. Scipione lo vidde, & vdì lietamente: sapendo che nella caualleria de Numidi egli era stato il capo d'ogni cosa: & mostrando il giouane nell'aspetto, la generosità dell'animo. Hauendo in tal maniera dato, & riceuuto scambieuolmente la fede, Scipione si ritornò indietro a Taracone: & Massanissa col consentimento de Romani, accioche ei non paresse eßer passato in terra ferma, senza cagione, hauendo saccheggiato il paese vicino, si ritornò alle Gadi. Apparecchiandosi poi Magone di paßare F in Africa, come disperato delle cose di Spagna: alla speranza delle quali gli haueuano alzato l'animo primieramente la seditione nata del campo de Romani: & poi la ribellione di Indibile: li venne vn meßagio da Cartagine, commandandoli, che con quell'armata ch'egli haueua alle Gadi, passasse subito in Italia: & quiui soldata quanto piu poteua maggior moltitudine di Galli, & di Liguri, si congiugnesse con Annibale, per non lasciar inuecchiare la guerra cominciata con si gran forza, & con maggior fortuna. Et a questo effetto, da Cartagine fu portata la pecunia a Magone: & egli ne riscosse maggior somma che gli fu poßibile da Gaditani: hauendo non solamente spogliata la camera publica della città di pecunia, ma anchora i Tempij: & hauendo costretto ognuno priuatamente, mettere in commune tutto l'oro, & l'argento ch'ei possedeuano. Nauigando poi lungo la riuiera della nuoua Cartagine, posti i soldati in terra,

Massanissa Re da parte della Numidia si accorda con Scipione.

sac-

A saccheggiò il paese vicino: poscia accostò l'armata alla città: & hauendo tenuto il dì i soldati nelle naui, la notte li pose in terra, & li condusse a quella parte delle mura: onde fu presa la terra da Romani: stimando che la città non fosse fornita di soldati a bastanza: & che qualcun de Terrazzani con la speranza di cose nuoue, s'hauesse a leuare. Ma i meßaggi haueuan gia del contado portata la nouella: & raccontauan le prede fatte, la fuga de contadini, & la venuta de nimici: & l'armata s'era il giorno veduta: & conosceuasi quella non soggiornare quiui senza cagione. Onde i soldati stauano armati, & ordinati dentro alla porta, che guardaua verso lo stagno, & il mare. Ma poiche i soldati di Hannone mescolati insieme con la ciurma delle naui, s'accostarono alle mura, con maggior rumore, che forza: i Romani, aprendo a vn tratto la porta, vsciron fuori con gran grida, assaltando i nimici sparsi, & scompigliati, & in sul primo lanciare

B de dardi, li misero in volta: & con molta vccisione li seguitarono insino al lito: & se le naui accostate alla riua, non hauessero dato ricetto a quei, che fuggiuano, non si sarebbe saluato alcuno. Tanto che nelle naui anchora fu gran trauaglio, & paura, mentre che i marinari leuauan le scale, & tagliauano i caui, & l'ancore, per non badare, temendo che i nimici, insieme con gli amici, saltassero dentro, & molti, & che nuotauano per condursi alle naui: non sapendo pel buio della notte, oue accostarsi, ne donde discostar si douessero, miseramente capitarono male. Il dì seguente, essendosi ritirato con l'armata Magone verso l'Oceano, la onde era venuto, tra il lito del mare, & le mura, furon truouati morti ottocento huomini, & intorno a duemila armadure. Magone essendo tornato alle Gadi, non fu riceuuto dentro. Onde se n'andò a Cimbo con l'armata, ilquale è un luogo non lontano dalle Gadi: & quindi mandando alle Gadi Ambasciadori, & rammaricandosi che le porte li fossero state serrate su la faccia, essendo

C amico. & i Gaditani dall'altra parte scusandosi, dicendo ciò essere stato fatto per concorso della moltitudine, per sdegno di certe cose rubate da soldati, mentre che s'imbarcauano per partirsi: persuase finalmente, & tirò fuora a parlar seco il sommo magistrato de Gaditani, chiamato Suffetes, insieme col Questore: & hauendoli fatto aspramente battere con le verghe li crocifisse. Dipoi paßò a Pithiusa, isola lontana da terra ferma quasi cento miglia, habitata in quel tempo da Cartaginesi: onde l'armata fu quiui riceuuta pacificamente: & non solamente fu largamente proueduta di vettouaglia, ma di giouani anchora, in supplemento delle ciurme: & parimente fornita d'armi: per liquali fauori confidandosi Hannone nelle sue forze, n'andò all'isole Baleariche, lequali sono quindi lontane cinquanta miglia. Due sono l'isole Baleariche: l'vna dellequali è maggiore, & piu abbondeuole d'huomini, & d'armi: & ha il porto, ou'ei pensaua poter commodamente

Magone per commißione de Cartagine si paßa in Italia.

Suffetes è il nome del magistrato de Gaditani in quella lingua.

Pithiusa, gia Formentaria, alcuni dicono essere Leuzi.

Maiorica è la isola maggiore delle Baleariche, & Minorica la minore.

modamente vernare: & gia era il fine dell'Autunno. Ma i paesani si fecero incontro all'armata, non meno inimicheuolmente, che se i Romani possedessero quella isola: & come la maggior parte di loro usa hoggi le frombe, o scaglie: così allhora tutti non vsauano altre arme, nè pur un solo d'altra gente si truoua tanto eccellente in quell'arte, quanto sono tutti i Balearici tra tutte l'altre nationi. Onde fu tanta la moltitudine delle pietre, che gettata, a guisa di gragnuola, si sparse sopra l'armata, che non hauendo ardire di entrar in porto, riuoltarono le naui in alto mare: & dipoi passarono nella minore isola delle Baleariche, fertile per la bontà del terreno: ma d'huomini, & d'armi, non potente come la maggiore: si che essendo sbarcati, si attendarono sopra il porto, in luogo forte, & senza combattere, essendosi insignoriti della città, & del contado, & fatta iui vna descrittione di duemila soldati, li mandarono a vernare in Cartagine: & le naui tirarono in terra. Dopo la partita di Magone dalla riuiera dell'Oceano, i Gaditani si diedero a Romani. Queste cose si fecero in Spagna, sotto la condotta, & auspicio di Publio Scipione: & egli, hauendo consegnato la Prouincia a Lucio Lentulo, & Lucio Manlio Acidino, con dieci naui si tornò a Roma. Oue essendoli data vdienza nel Senato, nel Tempio di Bellona, fuor della porta, raccontò ordinatamente le cose da lui fatte in Spagna: quante volte hauesse combattuto a bandiere spiegate: quante città, & castella hauesse per forza tolto a nimici: quali, & quanti popoli hauesse ridotto all'obedienza del popolo Romano: & com'egli nel principio era andato in Spagna, contra quattro Capitani, & quattro vittoriosi esserciti: & hora non haueua lasciato in quei paesi alcun Cartaginese. Et per tutti questi fatti nondimeno, piu tosto fu da lui tentata la speranza del trionfo, ch'ei fosse chiesto pertinacemente: perche era cosa certissima niuno insino a quel tempo, hauer trionfato, che hauesse fatto la guerra senza grado di magistrato. Licentiato che fu il Senato, Scipione entrò nella città, & fecesi portar dauanti, & mise nella camera publica quattordicimila & trecento quarantatre libbre d'argento, & gran numero appresso d'argento coniato. Lucio Veturio Filone fece poi ragunare il popolo per fare i Consoli: & tutte le centurie con gran fauore, crearono Consolo Publio Scipione, & suo compagno fu Publio Licinio Crasso Pontefice Massimo: & tali Squittini, secondo che si troua fatta memoria, furono celebrati con maggior frequenza d'huomini, che mai piu altra volta, al tempo di quella guerra: perciochе ei s'erano ragunati gli huomini d'ogni luogo, non solamente per rendere i suffragij, ma per vedere Publio Scipione: & concorreuano in gran moltitudine, & a casa, & in Campidoglio, mentre ch'ei sagrificaua: conciososse ch'egli facesse vno sagrificio a Gioue di cento buoi, com'era obligato per voto fattogli in Spagna: & prometteuansi le genti nell'animo, come Gaio Luttatio haueua posto fine

Gaditani, cio è quei di calis si danno a Romani.

Scipiõe ritorna a Roma.

247. conf. & 14. della 3. Deca.

A ne alla prima guerra de Cartaginesi: cosi Scipione hauere a finire la presente guerra, & com'egli haueua cacciato i Cartaginesi di Spagna, cosi hauergli a cacciare d'Italia: & con l'animo gli assegnauano l'Impresa dell'Africa, come se la guerra fosse interamente finita in Italia. Fecesi dipoi la elettione de Pretori: & furono fatti Pretori due, iquali erano allhora Edili della plebe, Spurio Lucretio, & Gneo Ottauio: & de priuati, Gneo Seruilio Cepione, & Lucio Emilio Pappo. Nel quartodecimo anno della guerra Cartaginese, come Publio Cornelio Scipione, & Publio Licinio Crasso, hebbero preso il Consolato: le Prouincie furono aßegnate a i Consoli: la Sicilia fu conceduta a Scipione fuor di sorte, consentendo il compagno, perche la cura de sagrificij teneua il Pontefice Massimo in Italia: & i popoli de Brutij furono assegnati a Crasso. Dopo questo si misero alla sorte le Prouincie de Pretori: la Pretura della città toccò a Gneo Seruilio. Arimino (che cosi chiamano la Gallia) a Spurio Lucretio: la Sicilia a Lucio Emilio: a Gneo Ottauio la Sardigna. Il Senato si ragunò in Campidoglio, oue proponendolo Scipione, si fece vn decreto, ch'ei facesse della pecunia, laquale egli medesimo haueua messo in commune, quei giuochi, de quali in Spagna haueua fatto voto, al tempo di quella seditione militare. Dipoi intromesse gli Oratori de Saguntini, & di quelli il piu antico parlò in tal maniera. Anchora ch'ei non si possa truouare alcuna piu graue qualità di mali, o padri conscritti, che quel che habbiamo sopportato noi, per mantenerui la fede insino all'vltimo: nondimeno i beneficij vostri, & de vostri Capitani verso di noi sono stati tali, che noi non ci pentiamo punto delle nostre calamità. Voi pigliaste la guerra per noi: & gia il quartodecimo anno con tanta perseueranza la sostenete, che spesse volte anchora voi ui sete ridotti a pericoli estremi: & parimente ui hauete condotto i Cartaginesi: & hauendo in Italia si crudel guerra, & Annibale per nimico: mandaste nondimeno i Consoli con l'essercito in Spagna, come a raccorre insieme le reliquie delle rouine nostre: & da quel tempo che vennero in quella Prouincia i Cornelij Publio, & Gneo, non restarono mai di far tutte quelle cose, lequali a noi utili, & a i nimici dannose fossero: & primieramente ne renderono la patria nostra: & hauendo mandato per tutta la Spagna a ricercare de nostri cittadini venduti dalla miseria della seruitù, li ridussero in libertà: & essendo gia quasi ritornati dalla nostra calamità, a si fatto stato, che assai ci poteuamo contentare della nostra fortuna: ecco ch'ei sopraueнne la perdita di Publio, & Gneo Cornelij vostri Capitani; laqual perdita fu quasi piu a noi, che a voi, lagrimeuole, & dolorosa. Allhora ci parue egli bene, essere stati ragunati insieme, & rimenati da luoghi lontani nella nostra prima habitatione, acciochе vn'altra volta perissimo, & vedessimo vn'altra rouina della nostra patria, conoscendo non esser piu dibisogno alla nostra

Anno 14. della guerra Cartaginese.

Brutij, la Calabria alta.

Gallia, hoggi Rimini. Romagna.

Oratione degli Oratori Saguntini in Senato.

disfattione d'alcuno Capitano, o eßercito Cartaginese: ma le forze sole de i Turdetani, antichissimi nimici nostri, a poter ciò fare, essere basteuoli. I quali erano anchora stati cagione della prima rouina nostra. Quando fuor d'ogni nostra sperãza, uoi ne mãdaste questo Publio Scipione. Ilqual, perche noi veggiamo hora fatto Consolo, & perche ne habbiamo a portar la nouella a i nostri cittadini: certamente ci par e essere gli piu auuenturati di tutti gli altri Saguntini: essendo egli la speranza, l'aiuto, & la salute nostra. Ilquale hauendo preso in Spagna molte città de vostri nimici: tutti i Saguntini ouunque egli hauesse truouato prigioni, li rimandò alla patria. Vltimamente afflisse con la guerra la Turdetania, tanto a noi nimica, che salua quella natione, Sagunto non potrebbe stare in piedi: & la condusse a termine (sia ciò detto senza inuidia) che non solamente noi, ma nè ancho i nostri discendenti ne haranno mai piu ad hauer temenza. Noi vedemmo distrutta la città di coloro, a iquali, per far cosa grata, Annibale haueua distrutto Sagunto. Noi godiamo l'entrate di quel contado: ilche non tanto ci è giocondo pel frutto, quanto per la vendetta. Per tutte queste cose, dellequali da gli Iddij immortali niuna maggiore nè sperare, nè desiderare poteuamo. Il Senato, & popolo Saguntino, ha mandato noi dieci Oratori a renderui per tant ibeneficij, le douute gratie: & insieme a rallegrarsi, & congratularsi con voi, che in questi anni prossimi in Spagna, & in Italia, habbiate in tal maniera condotte le cose, che voi tenete sottoposta la Spagna, non solamente insino al fiume Ibero: ma insindoue l'vltime terre del mõdo sono terminate dall'Oceano. Et dell'Italia, horamai non hauete lasciato ad Annibale altra parte, che quanto ei ne circonda con le sue munitioni del campo. Et per questo habbiamo commissione, non solamente renderne somme gratie a Gioue Ottimo Massimo, padron della Rocca di Campidoglio: ma anchora (se vi piacerà) offerirgli in dono questa corona d oro, in segno della riceuuta vittoria: & vi preghiamo che cosi vi piaccia: & oltra ciò (se cosi vi pare) che voi ne confermiate, & facciate con la vostra auttorità, stabili, & perpetui, tutti quei beneficij, & commodi, iquali ne hanno conceduto i vostri Capitani. Il Senato rispose a gli Oratori Saguntini, che la destruttione, & riedificatione di Sagunto, sarebbe vn perpetuo esempio a tutte le genti, della amicheuol fede dall'vna, & dall'altra parte inuiolabilmente osseruata: & che i suoi Capitani haueuano bene, & giustamente fatto, & secondo la volõtà del Senato, & popolo Romano, a riedificare la città di Sagunto, & a liberare dalla seruitù i cittadini di quella: & far tutte quelle cose, che fatto haueßero a lor beneficio: & cosi hauer voluto il Senato che fosse fatto: & quãto al dono, erano contenti ch'eglino l'offerißero nel Tempio del Campidoglio. Et poscia fu ordinato, che a gli Ambasciadori fosse asségnato l'albergo publico: & fatti presenti di confettioni, & simili delicatezze, & in dono fos-

Turdetania, hoggi la Andologia.

Rosposta del Senato a gli Oratori Sagũini.

A fossero loro dati non meno di diecimila assi per ciascuno. Dopo questo, furono intromesse nel Senato, & udite le legationi: & chiedendo i Saguntini d'andare a spasso, vedendo l'Italia, ouunque ei potessero sicuramente, furono date loro guide & compagni, con lettere a tutte le città, & luoghi, che amoreuolmente riceuessero, & trattassero i detti Spagnuoli. Fatte queste cose, si trattò della Rep. consultando dello scriuer nuoui esserciti, & della distributione delle Prouincie: & conciofosse che gli huomini per uno publico grido, dicessero, che l'impresa dell'Africa, fuor di sorte, si douesse assegnare a Publio Scipione: & ei medesimo, non contento hormai di mezana gloria, dicesse non esser stato creato Consolo solamente per far la guerra, ma per finirla: nè questo per altra via potersi fare, se non col passare con l'essercito in Africa: & mostrasse anche apertamente d'hauere a procacciar d'ottenere tale impresa dal popolo: quando il Senato li contrastasse: & non piacendo questo B suo desiderio a principali del Senato: & tacendo gli altri, chi per timore, & chi per ambitione. Quinto Fabio Massimo, domandato del suo parere, disse in questa forma. Io sò che a molti di uoi parrà, o padri conscritti, che hoggi si tratti di fare una cosa gia fatta, & ch'egli spenda le parole in darno colui, ilquale consigliando sopra i fatti d'Africa, come di cosa non anchora risoluta, & dubbia: nè dirà il suo parere. Ma io primieramente non so gia questo, come l'Africa sia gia fatta Prouincia, & impresa certa del vostro Consolo, huomo certo valoroso, & forte: laquale, nè il Senato ha giudicato che sia questo anno impresa d'alcuno, nè il popol l'ha deliberato. Dipoi, se pure l'impresa è risoluta, ei mi pare che il Consolo erri: ilqual fingendo di proporre vna cosa gia fatta, come cosa che s'habbia a fare: dileggi a questo modo tutto il Senato, non che il Senatore, che dice nel suo luogo quel ch'egli intende, della cosa che si consulta. Ma conosco ben certo, che mostrandomi io alieno da questa frettolosa uoglia di passare in Africa, incorrerò in sospitione di due co C se: l'vna della mia vsata tardità: laquale chiamino com'ei si voglino questi giouani, o temenza, o pigritia: pur che a me non paia poco, che come gli altrui consigli insino a qui, nel primo aspetto son paruti sempre piu belli, & magnifichi: cosi i miei sien riusciti poi in fatto migliori, & piu utili: & l'altra, forse d'vna certa otrettatione, & inuidia, contra la gloria ogni dì piu crescente, del nostro fortissimo Consolo: dalqual sospetto, se la mia passata vita, & i miei costumi non mi liberano, nè la Dittatura, con cinque Consolati, nè tanta gloria gia acquistata nelle cose ciuili, & militari, che fa ch'io sono horamai molto piu uicino al fastidio, che al desiderio di quella: liberimi almeno l'età: perche, quale emulatione, & concorrenza posso io hauere con colui, ilquale a pena è eguale al mio figliuolo? Quando io era Dittatore, & anchora robusto di forze, & nel corso de miei gran fatti, niuno vdì mai, nè in Senato, nè dinanzi al popolo, ch'io ricusassi, che l'imperio,

Cento fiorini di oro per ciascuno

Oratione di Quinto Fabio Massimo.

& auttorità mia fosse parreggiata col maestro de cauallieri, che tanto mi D perseguitana: cosa non piu (ragionando) vdita, quando io volli piu tosto conseguire co fatti, che con le parole: che colui, che dal giudicio d'altri m'era stato agguagliato, poco poi con la sua propria confessione spontaneamente a se stesso mi preponesse: non che hora hauendo hoggi conseguito tutti gli honori: mi proponga nell'animo, di contendere, & gareggiare, per gli honori, con vn giouane, che fiorisce a punto hora sul colmo del suo valore: per questo forse, accioche se a costui sarà negata da voi l'impresa dell'Africa, ch'ella sia data a me, stanco gia del troppo viuere, non che dello essercitarmi nelle guerre: hoggimai io mi ho a viuere, & a morire con quella cotanta gloria, ch'io mi ho guadagnato. Io non lasciai che Annibale vincesse, accioche ei potesse anchora da voi esser uinto: le forze de quali hora fioriscono. Questo sarà ben ragioneuole che tu mi perdoni, o Publio Cornelio: se, non hauendo mai in me stesso tenuto maggior conto della opinione de gli E huomini, che della vtilità della Republica, non antepongo anche hora la gloria tua, al publico Bene. Benche, s'ei non fosse guerra alcuna in Italia: o ch'ella fosse con nimico di tale natura, che della vittoria di quello niente di gloria si guadagnasse: chi allhora ti ritenesse in Italia (quantunque ciò facesse pel ben publico) potrebbe forse parere, che'l facesse per torti insieme cō la guerra, la materia della gloria. Ma infestando, & tenendo anchor la Italia vn nimico si fatto, come Annibale, col suo intero, & gagliardo essercito, gia per spatio di quattordici anni: doueratti però parere piccola la tua gloria, se tu, essendo Consolo, scaccierai d'Italia quel nimico, che a noi è stato cagion di tante morti, & di tante rouine? & come del fine della prima guerra Cartaginese, hebbe il titolo Gaio Luttatio: cosi tu habbi l'honore del fine di questa? se gia o Amilcare è da preporre al Capitano Annibale, o la guerra di quel tempo, a questa presente, ouero se quella vittoria fu maggiore, & piu degna, che non sarà questa: pur ch'egli auuenga che noi uinciamo F al tempo del tuo Consolato. Vorrai tu piu tosto hauer cauato Amilcare di Drepano, o del monte d'Erice, che i Cartag.nesi, & Annibale d'Italia? Nè tu anche, benche tu habbi piu cara la gloria gia acquistata, che quella che si spera, non ti glorierai piu della Spagna, che dell'Italia, dalla guerra liberata. Non è anchora Annibale condotto in tale stato, che chi cercherà altra guerra, che con ello, non habbia a parere d'hauerlo piu tosto temuto, & fuggito, che tenuto a vile, & disprezzato. Perche adunque non ti apparecchi tu a questa guerra? & non andar per cotesti tuoi circuiti, sperando che quando tu sarai passato in Africa, Annibale t'habbia la dietro a seguitare: & non piu tosto, quinci partendoti per la diritta, oue Annibale si truoua riuolgi la guerra? Tu uuoi acquistar questa egregia palma di finir la guerra con i Cartaginesi? prima è questo: secondo la natura, che poi

Erice, hoggi il nome di S. Giuliano.

che

A che l'huomo ha difeso le cose sue, vadia a combatter le cose d'altri. Sia prima la pace in Italia, che la guerra in Africa: & facciamo di restare prima noi senza timore, che noi uogliamo spauentare altri: s'ei si puo sotto il tuo gouerno & auspicio far l'vna cosa, & l'altra. Vinto che sarà qui Annibale, vinci colà Cartagine. Ma se voi hauete nel vostro Consolato a lasciar stare l'vna delle due vittorie, oltra che la prima certamente sarà maggiore, & piu chiara: ella sarà anchora cagione dell'altra vittoria. Ma al presente, chi è colui che non conosca quanto pericol si corra a pigliar cotesta guerra? oltra che la camera publica non può sostentare due diuersi esserciti in Italia, & in Africa. & oltra che niente piu ci resta onde noi possiamo mantener l'armate, nè onde noi possiamo prouedere a fornirle di vettouaglie? Publio Licinio farà guerra in Italia: Publio Scipione in Africa. Dimmi se (ilquale augurio prohibischino tutti gli Iddij: il cuor mi trema a dirlo) tuttauia le cose, che sono altre volte accadute, possono anche di nuouo accadere? B dico, s'egli auuenisse, che Annibale vincitore seguitasse di venire a Roma: haremo noi a chiamar te Consolo, & farti venire d'Africa? come Quinto Fuluio da Capoua? Ma dimmi, non sarà egli anche in Africa commune la fortuna della guerra? La casa tua medesima, tuo padre, & tuo zio morti, & distrutti in spatio di trenta giorni, te ne possono essere manifesto essempio: poiche per alquanti anni facendo cose grandi per mare, & per terra, haueuano appresso alle genti esterne, fatto grande, & glorioso il nome del popolo Romano, & della casa vostra. Et mi mancherebbe il giorno, s'io volessi raccontare i Principi, i Re, & i Capitani, iquali sono passati nelle terre de nimici, con grandissimo danno, & rouina di loro medesimi, & degli esserciti loro. Gli Atheniesi, veramente città prudentissima, hauendosi lasciato la guerra in casa, passando con grande armata in Sicilia, dietro all'auttorità, & consiglio d'vno, egualmente come tu, nobile, & valoroso C giouane. con vna sola rotta riceuuta in mare, disfecero in perpetuo la loro potentissima Republica. Io vò raccontando cose esterne, & troppo antiche. Cotesta Africa medesima, & Marco Attilio, nobile essempio dell'vna, & dell'altra fortuna, ci sieno sofficiente ammaestramento. Ma quando tu scoprirai d'alto mare l'Africa, o Publio Cornelio, hor non ti parrà egli che questa tua Spagna sia stata vn giuoco, & uno scherzo: perche, qual simiglianza è tra quelle? Andando in Spagna, tu n'andasti pel mare pacificamente, lungo la costa d'Italia, & della Gallia: & toccasti con l'armata alle Emporie, città amica: & posti in terra i soldati, li conducesti per luoghi sicurissimi insino a Taracone, città amica, & confederata del popolo Romano: da Taracone in là, il tuo cammino fu per la città, & terre, tenute pe Romani: & intorno al fiume Ibero furono teco gli esserciti di tuo padre, & zio, diuentati assai piu feroci per la loro calamità, &

Hoggi Emporias.

Fiume Ibero, hoggi lo Ebro.

anchora quello tumultuario Capitano Lucio Martio, eletto per quel tempo, per suffragij de medesimi soldati: ma se la nobiltà, & i giusti, & legittimi honori l'addornaßero, certo eguale a qualunque dignissimo Capitano, per ogni maestria di guerra. Poscia combattesti la città di Cartagine a tuo bell'agio, non v essendo de tre esserciti Cartaginesi, che v'erano in Spagna, alcuno, che difendesse i collegati. L'altre cose da te fatte, io non le diminuisco punto: ma elle non sono gia in modo alcuno da poterle agguagliare con la guerra d'Africa: oue non sarà aperto alla nostra armata porto alcuno, non alcun paese pacifico, non città compagna, nè Principe alcuno amico: & finalmente non si trouarà alcun luogo da fermarsi, o da camminare innanzi: ogni cosa ci sarà contraria, & nimica. Ma tu credi forse a Siface, & a Numidi: bastiti esser fidato vna volta: la temerità non è sempre felice: & la fraude osseruando la fede nelle cose piccole, s'apparecchia a farsi prestar fede nelle cose grandi, per ingannare sicuramente con maggiore profitto, quando fa dibisogno. Nè prima furon tuo padre, & zio circondati da nimici con l'armi, che da Celtiberi amici con gli inganni. Nè tu medesimo hai hauuto tanti trauagli, & corso tanti pericoli, pe fatti di Magone, & di Asdrubale, Capitani de nimici: quanti per la perfidia di Indibile, & Mandonio, diuenuti nuouamente amici. Potrai tu fidarti de Numidi, hauendo truouato poca fede ne tuoi seditiosi soldati? & Siface, & Masanissa vogliono esser piu tosto eßi potenti in Africa, che i Cartaginesi: ma ei uogliono anchora che i Cartaginesi vi sieno piu tosto potenti, che alcun'altro, Hora la emulatione, & tutte l'altre cagioni delle discordie gli stimolano: & sanno, che l'vn vuole abbatter l'altro, mentre che'l timor de forestieri è lontano: ma fa ch'ei vegghino l'armi Romane, & uno eßercito forestiere nel suo paese: tutti si uniranno, & concorreranno parimente insieme, come a spegnere vn commune incendio: & i medesimi Cartaginesi in altra guisa difenderanno le mura della patria, & i Tempij de gli Iddij, & le proprie case, che non difesero la Spagna, quando andando eglino alla battaglia, saranno seguitati dalle afflitte mogli, & da piccoli figli intorniati. Dirò piu oltra, se i Cartaginesi, confidandosi nella concordia di tutta l'Africa, nella fede de Principi collegati, & nella fortezza della sua città, vedendo l'Italia spogliata della difesa tua, & del tuo essercito, mandasero essi d'Africa vn'altro essercito in Italia: ouero commettesero a Magone (ilquale gia si crede, che partito dell'isole Baleariche, con l'armata costeggi la riuiera de Liguri Alpigiani) che si congiugnesse con Annibale: certo noi ci trouerémo col medesimo spauento, & trauaglio, che noi summo poco fa, qaando Asdrubale passò in Italia: ilquale in Spagna ti lasciasti fuggir di mano: che hora ti pensi col tuo solo essercito serrare non solamente Cartagine, ma tutta l'Africa. Tu dirai, ch'ei fosse uinto da te: & però tanto manco uorrei, si per l'amor ch'io porto

Liguri delle mõtagne, & riuiera di Genoua.

a te,

A a te, si per cagione della Repub. che cosi vinto non l'haueßi lasciato venire in Italia. Consenti, che noi possiamo attribuire alla tua prudenza tutte le cose prospere, lequali sono auuenute a te, & al popol Roma. & le auuersità, a gli incerti casi della guerra, & alle varietà della fortuna: quanto tu sei migliore, piu utile, & valoroso: tanto maggiormente la patria, & tutta l'Italia ti uuole, & desidera ritenere in queste parti di qua. Et certo, che tu medesimo non puoi dissimulare, che oue si truoua Annibale, iui non sia la somma, & il capo della guerra: poiche tu dimostri la cagione del tuo desiderio di passar in Africa, esser per tirarti la dietro Annibale. Adunque, o in Italia, o in Africa, o qui, o la, tu harai pur a venire alle mani con Annibale: hor dimmi, oue sarai tu piu gagliardo, o in Africa solo, o in Italia accompagnato dal tuo collega? & dal suo eßercito congiunto col tuo? Hor non ci danno sofficiente ammaestramento di quanto questo importi, i Consoli Claudio, & Liuio, con si fresco eßempio? Che piu, dimmi, in qual paese sarà Annibale piu B potente? oue trouerà egli piu forze, & fauori d'huomini, & d'arme, o nelle vltime parti delle terre de Brutij, ou'egli è soggiornato tanto tempo, domandando soccorso dalla patria in uano, ouero in Africa? vicino a Cartagine, & nel mezo di tutti gli amici? che consiglio, & che opinione è questa, voler hauere a combattere in quel luogo, oue le tue genti, & le tue forze habbiano ad essere la metà minori, & quelle de nimici molto maggiori? piu tosto che doue si possa combattere accompagnato da due eßerciti, contra vno stãco hormai per si lunga & faticosa militia? Considera vn poco quanto sia simile, & conforme il tuo parere con quel di tuo padre: egli essendo Consolo, & trouandosi in Spagna, lasciò la prouincia, & tornò in Italia, per opporsi ad Annib. ilquale scendeua l'Alpi. Et tu, essendo in Italia Annibale, t'apparecchi d'abbandonare l'Italia: non perche ciò sia vtile alla Rep. ma perche tu stimi questo hauere ad esser a te cosa magnifica, & gloriosa: come quando, eßendo tu C Capitano del popol Rom. lasciando la Prouincia in abbandono, insieme con l'essercito, senza legge, o deliberatione alcuna del Senato, hauesti ardimento di commettere a due naui la publica fortuna, & la maestà dell'Imperio: ilquale allhora nel periglio della tua vita, del suo stato correua pericolo. Io finalmente stimo, o padri conscritti, Publio Cornelio essere stato creato Consolo per vtilità della Rep. & nostra, & non particolarmente per la sua, & che gli esserciti sieno stati descritti per guardia, & difesa di Roma, et dell'Italia: & non perche i Consoli per loro superbia, a guisa di Re, li tramutino, & menino ouunque ei uoglino. Hauendo Fabio, & con tale oratione, accommodata al tempo, & con l'auttorità, & inuecchiata opinione della sua prudenza commosso gran parte del Senato, massimamente i piu vecchi: & lodando la maggior parte piu tosto il consiglio del vecchio, che'l forte animo del giouane: si dice Scipione hauer risposto in tal maniera. Quinto Fabio medesimo,

Oratione di Scipione i Senato, in risposta di Q. Fab.

o padri conscritti, ha detto nel principio della sua oratione, che nella sua sentenza, & parere ch'egli haueua ad esporre, poteua esser qualche sospetto di ottrettatione: dellaqual cosa io non harei hauuto ardire tanto d'incolpare si fatto huomo, quanto cotale sospetto, non so gia se per imperfettione del parlare, o pure per cagione della cosa stessa, non è forse anchora purgato tãto che basti: auuenga che per spegnere la sospettione dell'inuidia, egli habbia molto magnificato con le parole i suoi magistrati, & la fama de suoi grã fatti, quasi com'io habbia ancho a temere, & porti pericolo, che mi sia portata inuidia, solamente da qualcuno di bassa conditione, & non da colui, ilquale, perche egli auanza ogni altro (alqual grado io non mi nascondo punto di sforzarmi di peruenire) non uoglia ch'io mi parreggi a lui: in cosi alto grado pose se, vecchio pieno di tutti gli honori, & me allogò dopo l'età del suo figliuolo: come se la cupidità della gloria non si distenda piu oltra, che quanto è lũgo lo spatio della vita humana: & che la massima parte di quella non si distẽda insino alla memoria de nostri discendenti. Io tengo per certo, che a qualũque huomo di grando animo interuenga l'hauer desiderio di agguagliarsi nõ solamente a gli huomini valorosi, & chiari del suo secolo: ma a quelli d'ogni altro tempo. Et certo io non ascondo punto il mio desiderio, o Quinto Fabio: io vorrei non solamente pareggiare i tuoi honori: ma (sia detto con tua buona gratia) ancho (s'io potessi) auanzarli: nõ voler essere di questo animo verso di me, nè piaccia a Dio ch'io sia di tale, verso i miei minori, che noi non vogliamo che alcun altro cittadino diuenti simile a noi: percioche questo nõ sarebbe solamente danno di coloro, a cui noi portassimo inuidia, ma della Rep. & quasi di tutta la generatione humana. Raccontò Fabio quanti pericoli io sott'entrerei, volendo passare in Africa, in maniera ch'ei parea che si pigliasse cura, & passione anche della mia fortuna, non che della Rep. & dell'essercito. Onde è nata cosi subito questa cura di me? Quando mio padre, & zio furono vccisi, quando due esserciti furon quasi interamente disfatti, quando fu perduta la Spagna, quando quattro esserciti Cartaginesi, & quattro Capitani teneuano ogni cosa con l'armi, & con la paura: quando cercandosi d'un Capitano per la guerra, non si faceua innanzi alcuno: & quando niuno, fuor ch'io, hebbe ardimento d'offerirsi: & quando il popol Rom. mi hauea dato il gouerno, essendo io in età di 24. anni: perche (come al presente si fa) nessimo allhora faceua mentione della mia età, nè della forza de nimici, et difficultà della guerra, nè della fresca morte di mio padre, et del mio zio? habbiam noi hora riceuuto nuouamẽte qualche maggior calamità, che allhor in Spagna? o sono hora maggiori esserciti in Africa, piu Capitani, o piu ualorosi ch'in quel tẽpo fossero in Spagna? ouero la mia età fu allhora piu atta alla guerra, ch'ella si sia hora? o pure è cosa piu leggieri il far guerra cõ gl'inimici Cartaginesi in Spagna, ch'in Africa? Egli è hora cosi ageuole abbassare, et sminuir le mie

cose

A cose fatte, dopo la sconfitta di quattro eserciti Cartaginesi: dopo tante città prese per forza, o sottoposte col terrore, & dopo l'hauer soggiogato ogni cosa insino all'Oceano: tanti signori & tante fiere nationi, & dopo l'hauer lassata, in tal maniera tutta la Spagna, che piu non ui resti un minimo uestigio di guerra, come ueramente sarebbe facile, s'io tornassi hora uincitore d'Africa, indebolire, diminuire, & abbassare quelle medesime cose lequali al presente (per ritenermi) accio che le paino spauenteuoli, con le parole sono accresciute, & magnificate. Dice anchora, che noi nõ habbiamo luogo, onde si possa entrare nell'Africa, nõ esserui porti amici, che ci riceuino: ricordarci Marco Atilio essere stato preso in Africa, come se quelli fusse mal capitato nella sua prima giunta, in Africa: & non si ricorda, a cosi infelice Capitano, non esser però mancati i porti nell'Africa: & il primo anno, quello hauer fatto cose egregie, & quanto attiene alla prodezza de Capitani Cartaginesi, hauer perseuerato inuitto insino all'ultimo. Non mi spauenteresti per tanto punto con si fatto essempio, se cotesta tale sconfitta si fusse riceuuta in questa guerra, & non in quella di prima: se poco fa, & non gia sono quaranta anni, si che punto meno io passassi hora in Africa, preso Regulo: ch'io n'habbia fatto in Spagna, morti gli Scipioni. Nè permetterei, che Xantippo Lacedemonio fusse piu felicemente nato per l'utilità di Cartagine, ch'io per la patria mia: anzi per cio mi cresceerebbe l'animo, & tanto maggiormente confiderei, uedendo nella uirtù d'un solo huomo, poter esser di tanto momento. Ei ci bisogna attendere ancho gli Atheniesi, & considerare gli errori fatti da quegli: iquali hauendo lasciata la guerra in casa, passarono temerariamente in Sicilia. Ma poi che noi attendiamo a narrare le fauole de Greci, perche dunque piu tosto non racconti, come Agathocle Re di Siracusa, essendo la Sicilia stata lungo tempo infestata dalla guerra Cartaginese, passando nella medesima Africa, ricondusse la guerra, la onde ella era uenuta? Ma di che momento sia il dare spauento a casa d'altri, & discostando da se il pericolo, mettere altri in trauaglio, che bisogna mostrarlo con gli antichi essempij, & de forestieri? Qual può essere il maggiore, o piu fresco essempio, che Annibale? molto importa, & è da fare una gran differenza dal saccheggiare i paesi d'altri, & dal uedere ardere, & distruggere i tuoi: piu animo ha sempre colui che assalta, et offende, che colui che assaltato si difende: oltra questo il terrore delle cose non conosciute è maggiore, entrando dentro a confini si uede d'appresso il bene, & il male del nimico. Non haueua mai sperato Annibale, che in Italia tanti popoli se gli hauessero a dare, quanti se li dierono, dopo la sconfitta di Canne. Quanto saranno manco stabili, & ferme in Africa, le cose de Cartaginesi, compagni senza fede: & signori pieni di superbia? Oltra questo noi, anchora che fussimo abbandonati dagli amici, & collegati nostri, ci sostenemmo con le nostre stesse forze, & con i soldati Romani. I Cartaginesi non

Xãtippo spartano capitano de Cartagine si, uinse & prese Attilio Regolo.

hanno punto di neruo nell'armi, & forze proprie. Tutti i loro soldati sono condotti a prezzo, Africani, & Numidi, nationi di natura leggerissime a mutar sede. Pur che qui non si stia a bada: uoi udirete in un medesimo tempo, me hauer passato il mare, & tutta l'Africa ardere di guerra, & Annibale trauagliare di partirsi di qua: & Cartagine hauere l'assedio intorno. Aspettate per tanto piu lieti, & spessi messaggi di Africa, che uoi non haueste di Spagna. Questa speranza mi porge la fortuna del popolo Romano, gl'Iddij testimoni della uiolata confederatione dal nimico, i Re Siface, & Massanissa, nella cui fede in cotal modo mi fonderò, ch'io sarò ben sicuro dalla perfidia. Molte altre cose scoprirà la guerra, che hora per la lontananza non appariscono. Et questo è officio d'huomo prudente, & di Capitano, non mancare alla fortuna, che si offerisce, & quelle cose, lequali sono offerte dal caso, disporle con la prudenza. Io harò qui Annibale eguale a me: ma certo o Quinto Fabio: io mi tirerò piu tosto dietro lui, ch'egli qui mi ritenga: & costrignerollo a combattere nel paese suo: oue Cartagine sarà piu tosto il premio della uittoria, che le mezo disfatte, & guaste castella de Brutij. In questo mezzo, mentre ch'io passo il mare: mentre ch'io pongo i soldati in terra: mentre ch'io m'accosto col campo a Cartagine, che la Republica non riceua alcun danno: quel che tu, Quinto Fabio, potesti fare, quando Annibale uincitore, correua tutta Italia, guarda ch'ei non fusse cosa di troppo oltraggio, il dire, che hora che Annibale è mezzo disfatto, non fusse bastante a fare il medesimo, il Consolo Publio Licinio, huomo ualorosissimo. Ilquale, essendo Pontefice Massimo, per non star discosto dalla cura delle cose sagre, non uenne meco alla sorte di si lontana prouincia. Et certamente, se a questo modo non si finisse piu tosto questa guerra (com'io stimo) nondimeno, molto s'apparterrebbe alla dignità del popolo Romano: & all'acquistar fama appresso i Principi, & nationi esterne, ch'ei paresse, che noi hauessimo animo, non solamente a difendere l'Italia, ma anchora a trasferir l'armi in Africa: & non ch'ei si creda, & si dica per tutto, niuno Capitano de Romani, hauere ardito di fare, quel che ha fatto Annibale: & nella prima guerra Cartaginese, allhora ch'ei si combatteua della Sicilia, essere stata tante uolte da nostri esserciti, & dalle nostre armate combattuta l'Africa, & che hora ch'ei si combatte dell'Italia, l'Africa si goda la pace. Riposisi horamai qualche uolta la tribolata Italia, & sia hora scambieuolmente arsa, & guasta l'Africa: & sieno piu tosto gli alloggiamenti de Romani su le porte a Cartagine, che noi habbiamo un'altra uolta a uedere dalle nostre mura: il campo de Cartaginesi. Sia l'Africa la sedia del restante di questa guerra, & la si trasferisca lo spauento, & la fuga, & il saccheggiamento del contado, & la ribellione degli amici, & gli altri grauissimi danni della guerra, che gia sono quattordici anni, tanto ci tengono afflitti, & trauagliati. Basti hauer detto insino a qui delle cose appar-

Brutij popoli della calabria alta.

A appartenenti alla Repub. & della guerra, che ne soprastà, & dell'impresa da farsi. Quell'altra lunga oratione, non s'appartenga a voi, se io uolessi, come Q. Fabio, ha sminuito le cose da me fatte in Hispagna: cosi dall'altra parte, sbeffare la sua gloria, & inalzare la mia: dellequai cose, o padri conscritti, io non farò nè l'una, nè l'altra. & se non con altro, certo con la modestia, & têperanza della lingua, m'ingegnerò io giouane, di superare il uecchio: essendo insino a qui in tal maniera uiuuto, & cotali cose fatte hauendo, che standomi cheto, facilmente mi poteuo star contento di quella opinione, che per uoi medesimi, di me hauevate conceputa. Scipione, non fu ascoltato da padri troppo uolentieri: percio ch'ei s'era diuolgato, che non ottenendo in Senato l'impresa dell'Africa, ei la uoleua subito proporre dauanti al popolo. Onde Q. Fuluio, ilquale era quattro uolte stato Consolo, & Censore, richiese il Consolo, che douesse dire apertamente in Senato, se li piaceua che'l Senato deliberasse egli

Parole usate in Senato da Q. Fuluio, verso Scipione.

B delle prouincie, & s'egli era per star contento a quel, che se ne deliberasse: ò uero era per uoler proporre tal deliberatione nel consiglio del popolo: et rispôdendo Scipione, che farebbe di cio quel che fusse utile alla Repub. Soggiûse allhora Fuluio: io non ti ho di cio domandato, perch'io nô sapessi quel che tu hauessi a rispondere, & a fare: conoscendosi molto bene che piu tosto uai tentando il Senato, che proponendoli la cosa da consultare, & che, se noi non ti côcediamo la prouincia, laqual desideri: che tu hai gia apparecchiato la legge, per proporla subito al popolo: & percio io ui richieggio (diss'egli) o Tribuni della plebe, che con l'autorità uostra, ne porgiate aiuto: s'io percio, m'astengo di dire il mio parere: perche quando il Senato deliberasse secondo il parer mio: ad ogni modo il Consolo non harebbe tal decreto per fermo. Dopo questo si comincio a contendere: negando il Consolo esser cosa giusta, che i Tribuni, cô la loro autorità s'interponessero: non permettendo, ch'ogni Senatore, al luogo suo, dicesse la sua opinione. I Tribuni deliberarono in tal maniera. Se il Consolo per

Apparecchio di Scipione per la guerra d'Africa: & aiuto di piu popoli.

C mette al Senato la deliberatione delle prouincie, uogliamo, che star se ne debba a quel, che il Senato harà giudicato: & non consentiremo poi, che la medesima cosa si proponga al popolo. & se il Consolo cio non permette al Senato: noi darem fauore a chi ricuserà di dire sopra di cio il suo parere. Il Consolo domandò tempo a parlarne col compagno. L'altro giorno fu conceduta al Senato la deliberatione delle prouincie, lequali furono in questa guisa distribuite. All'uno de Consoli fu assegnata la Sicilia: & trenta naui rostrate: lequali hauea tenuto Gneo Seruilio l'anno dinanzi: & fulli consentito, ch'ei potesse passare in Africa, giudicando cio esser utile alla Repub. All'altro i Brutij, & la guerra con Annibale, cô quello essercito, che Lucio Veturio, & Q. Cecilio sortissero, et s'accordassero tra loro qual d'essi douesse restare a guerreghiare nelle terre de Brutij, con le due legioni: che'l Consolo hauea lasciato: et a chi toccasse quella prouincia, si prolungasse per un'anno, il gouerno: & a tutti gli al

Naui rostrate erano quelle c'haueuano i becchi delle prue ferrati, come anticamente si usaua, iquali rostri si chiamano sproni.

Doni, & oratori mandati a delfo al tempio di Apolline.

tri,

tri:fuor che a i Consoli, & i Pretori, iquali haueuano a gouernar le prouincie: fu prolungato il gouerno. A Quinto Cecilio toccò per sorte, a far la guerra insieme col Consolo, nelle terre de Brutij, contra Annibale. Poi furon celebrati i giuochi di Scipione, con gran frequenza, & fauore degli spettatori. Et a Delfo furono mandati ambasciadori Marco Pomponio Mathone, & Quinto Catulo, a portare un dono della preda guadagnata di Asdrubale. Iquali portarono una corona d'oro di dugento libbre, & certe imagini delle spoglie, & dieci libbre, d'ariento lauorato. Scipione non hauendo potuto impetrare di poter fare nuoua scelta di soldati, nè molto sforzandosene: ottẽne di poter menar seco soldati uolontarij, & perch'egli haueua detto, che l'armata non costerebbe alla Repub. gli era stato conceduto, ch'ei pigliasse quel che li fusse dato da gli amici, & confederati: per fabricar le naui di nuouo. Et i popoli di Toscana primieramente promessero d'aiutare il Consolo, ciascuno secondo le sue facultà. I Ceriti offersero frumẽto, & uettouaglia d'ogni generatione, per le ciurme dell'armata: i Populoniensi il ferro, i Tarquinensi, le tele per le uele: i Volterrani, gli armamenti, & fornimenti delle naui, & frumento, gli Aretini promessero trenta migliaia di scudi, & altre tante celate, pili, gesi, & lancie lunghe insino a cinquanta mila di ciascuna sorte, scure, falci, macinette, & uasi, & altri strumenti, quanti ne bisognasse a fornir quaranta naui lũghe: & cento uenti migliaia di modij di grano: & di prouedere del uitto pel uiaggio i decurioni, & le ciurme. I Perugini, Chiusini, & Rosellani offersero gli abeti a fabricar le naui: & gran somma di frumenti: adoperò per detta opera gli abeti delle selue publiche. Tutti i popoli dell'Vmbria, et oltra quegli i Nursini, Reatini, & Amiternini, & tutto il contado de Sabini promessero di dar li soldati. Molti de Marsi, Peligni, et Marrucini, uolontariamente si fecero scriuere per l'armata. I Camerti, essendo confederati de Romani, senza obligo alcuno, mandarono una compagnia di secento armati. Essendo state disegnate, & imposte le carene di xxx naui, xxx quinqueremi, & x quadriremi: Scipione in persona sollecitò l'opera si fattamente, ch'in quarantacinque giorni, dal dì che il legname fu condotto dalle selue, le naui furono compiute, armate, fornite d'ogni cosa, & misse in acqua: & andò in Sicilia con trẽta naui lunghe, hauendo imbarcato su le naui, intorno a settemila soldati uolontarij. Et Publio Licinio uenne a trouare i due esserciti, stati de Consoli, nelle terre de Brutij. & prese il gouerno di quello ch'era stato comãdato prima da Lucio Veturio: & fu contento, che Metello comandasse le medesime legioni, da quel comandate, stimando, che piu ageuolmente, hauesse a far la guerra, con genti auuezze al suo gouerno. Et i Pretori parimente andarono in diuerse prouincie, secondo ch'erano state a quegli assegnate. Et perche mancauano i danari, per la guerra, fu commesso a Questori, che uendessero quella parte del contado di Capoua, che dalla fossa greca guarda uerso il mare: permettendo che

Qui uerisimilmente pare erro re nel testo dicẽdo solamente libbre . x. d'argẽto.
Ceriti sono quei da Ceri.
La città di Populogna è disfatta uicina a Piõbino.
Tarquinia è disfatta.
Volterra città antica in Toscana.
Arezzo città antica di Toscana.
Pili sono l'arme in haste da lanciare.
Gesi una spetie d'armi in haste, de Galli.
Modio dalle 24 alle 26. libbre, e circa mezo staio Fiorentino.
Roselle è disfatta in quel di Siena.
Chiusi nella marẽma di Siena.
Nursini, i Norcini.
Camerti, i Camerinesi.
Reatini, da Rieti.
Amiterno disfatto, sul Gariglano oue è hoggi castello a mare.

A che qualunque possessione fusse notificata esser stata d'alcun cittadino Capouano: s'intendesse confiscata pel popolo Romano, & al notificatore fu constituito per sua mercede la decima parte della ualuta de beni notificati, secondo la stima. Et a Gneo Seruilio Pretore di Roma, fu imposto, che procurasse, ch'ei cittadini Capouani habitassero in quei luoghi, ne quali era loro permesso habitare, per uigore del decreto fatto dal Senato, & punisse, chi di loro in altro luogo habitasse. Nella medesima state, Magone figliuolo di Amilcare, partendosi della minore isola delle Baleariche, oue haueua uernato, & imbarcata sopra la sua armata, gran moltitudine di giouani, iui raccolta: con trenta naui rostrate, & molte altre da carico, passò in Italia, & pose in terra, con dodicimila fanti, & dumila caualli: & nella sua repentina uenuta, prese Genoua: non ui essendo genti, che difendessero quella riuiera. Dipoi s'accostò con l'armata alla riuiera de Liguri Alpigiani: se per uentura potesse farui qualche monimēto. Gli Ingauni (questa è una natione di Liguri) faceuano in quel tempo guerra con gli Epanterij, iquali habitano la montagna. Hauendo pertanto Magone, lasciata la preda in Sauona, terra d'Alpi: & postoui a guardia dieci naui lunghe, & rimandate l'altre a Cartagine, per difendere le sue marēme: perch'era fama Scipione uoler passar in Africa: egli, essendosi confederato con gl'Ingauni, de quali stimaua piu l'amicitia, ordinò di combattere i montigiani, & ogni giorno li cresceua l'essercito, concorrendo da ogni parte i Galli, alla fama del suo nome. Queste cose, essendo notificate a Roma, per lettere di Spurio Lucretio: diedero assai spauento al Senato. Ilquale scriuēdo, ricordaua, che attēdessero di nō si essere (due anni innanzi) rallegrati inuano, per la rouina di Asdrubale, & del suo essercito: se hora risorgesse vn'altra guerra, a quella eguale: mutato solamente il Capitano. Onde, comandarono a Marco Liuio Proconsolo, che di Toscana s'accostasse a Rimini: con l'essercito de uolontarij: & a Gneo Seruilio Pretore della città: che giudicādo essere utile alla Repub. trahesse di Roma le due legioni de terrazzani, dādo d'esse il gouerno a chi li paresse. Lequali Marco Leuino, cōdusse ad Arezzo. Ne' medesimi giorni, furono prese, intorno alla Sardigna, da Gaio Ottauio, gouernatore di quella prouincia: intorno a LXXX naui di carico de Cartaginesi. Celio dice, c'elle eran cariche di frumēto, et uettouaglia, et mādate ad Annibale: et Valerio scriue, che le portauano a Cartagine prede fatte in Toscana, & i prigioni de Liguri, & altri habitatori delle montagne. Nelle terre de Brutij quell'anno, non si fece quasi cosa alcuna memoreuole: perche in quel tempo la pestilenza danneggiaua egualmente i Romani, & i Cartaginesi: se nō che l'hoste de Cartaginesi, oltra la peste: era anchora molto afflitto dalla fame. Annibale, fece quella state, presso al tempio di Giunone Licinia: & iui edificò, & consagrò uno altare, con un grande, & lungo titolo, & narratione delle cose fatte da lui: scolpito, & scritto di Africane, & Greche lettere.

Naui rostrate, cioe naui cō gli sproni.

I monti di Genoua.

Sauona ritiene il nome.

Ingauni popoli hoggi Albenga città.

Brutij popoli della alta Calabria.

B

C

DELLA

D

DELLA TERZA DECA DI TITO LIVIO.

LIBRO NONO.

E

ARRIVATO che fu Scipione in Sicilia, attese ad ordinare i suoi soldati uolontarij: diuidendoli, & aßegnandoli a centurioni: & di tutto quel numero ritenne appreßo di se, senza armi, trecento giouani, di fresca età: & per aspetto, & forze del corpo ragguardeuoli: non sapendo essi a che proposito si fußero riseruati così disarmati & senza capitani. Dipoi fece una scelta di tutto il numero de giouani di Sicilia, di trecento cauallieri, per nobiltà, & ricchezze i primi dell'isola: per farli seco passare in Africa, & ordinò loro il giorno, nelquale s'haueßero a rappresentare, ordinati, & ben forniti d'armi, & caualli. Pareua a costoro noiosa tal militia discosto da casa, & da sopportar molte fatiche, & pericoli, per terra, & per mare: & tal pensiero non molestaua solamente i giouani: ma i padri, & congiunti loro. Venuto il dì ordinato, si rappresentarono, & mostrarono l'armi, & i caualli. Scipione fece lor dire hauere udito, che certi di lor Siciliani si spauentauano di quella militia, come troppo faticosa, & dura: & percio se alcuno pur ne fuße di quell'animo: che uoleua piu tosto hora lo confessassero: che poco poi, lamentandosi, & dolendosi, si portassero inutilmente per la Republica: si che manifestasse ogniuno l'animo suo, perciocch'egli ascolterebbe senza hauerne dispiacimento. Et poscia che, pigliando un di loro animo, hebbe detto, ch'essendoli conceduto di se steßo a suo modo deliberare: certo non uorrebbe militare. Scipione allhora rispose: poi che tu non hai, o giouane, nascoso la tua uolontà: io ti trouerò uno scambio, alquale tu dia l'armi, & il cauallo, & gli altri strumenti della militia: & subito ne lo meni teco a casa, & lo facci essercitare, & ammaestrare, lasciandoli l'arme, & il cauallo. Accettando colui uolentieri

Prudenza di Scipione per far soldati in Sicilia.

F

A tieri la conditione: ei li diede uno di quei trecento disarmati, ch'egli haueua. Per tanto ueduto gli altri il caualliere in questo modo essere licentiato, con buona gratia del Capitano: ciascuno si cominciò a scusare, & a riceuere lo scãbio. In questo modo furon sustituiti trecento caualli eri Romani, senza publica spesa a Siciliani: & eglino hebbero la cura d'ammaestrargli, & essercitargli, perche il bando del Capitano conteneua, che colui che cio non facesse, sarebbe costretto a militare. Et dicono, che tal compagnia di cauallieri riuscì molto ualorosa, & alla Republica in molte guerre, profitteuole. Riuedendo poi tutte le legioni, scelse di quelle i soldati, che piu lungamente haueuano militato, & massimamente sotto Marcello. Iquali credeua esser ripieni di buona disciplina, & maestri di guerra, per combattere le terre, come essercitati, nel lungo assedio di Siracusa: percioch'ei non pensaua a cose basse, ma gia si immaginaua la rouina di Cartagine. Diuise poi l'essercito per le terre, & comandò alle città, che facessero prouedimento di frumenti: risparmiando quello, che haueua recato d'Italia: rifece, & rinouò le naui uecchie, & con quelle mandò Lelio a predare in Africa: le nuoue tirò in terra a Panormo, per tenerle il uerno in secco: essendo state fatte in fretta, di legname uerde. Hauendo apparecchiato tutto cio che faceua dibisogno alla guerra, uenne a Siracusa, non anchora ben composta, nè quieta, per li passati trauagli della guerra. I Greci richiedeuano le cose loro: concedute a quei dal Senato, & certi di natione Italiane le possedeuano: ritenendole con la medesima forza, con laquale nella guerra: l'haueuano acquistate. Giudicando per tanto, douersi sopra tutto mantenere la fede publica: parte per suo comandamento, & parte per uia di ragione ciuilmente, fece rendere a Siracusani ogni lor cosa. Questo non fu solamente grato a loro: ma a tutti i popoli della Sicilia: & perciò piu gagliardamente l'aiutarono in quella guerra. Nella medesima state, risurse in i Spagna una gran guerra: sollenando Indibile gli Illergeti, non per alcun'altra cagione, che per esser uenuto loro in dispregio gli altri Capitani, per la marauiglia grande, che presa haueuano di Scipione: stimando, restare lui solo Capitano di gran conto a Romani, & gli altri essere tutti stati distrutti da Annibale: & percio non hauer hauuto dopo la morte degli Scipioni, da mandare in i Spagna, altri che lui: & poi che la guerra d'Italia li strigneua piu, che quella di Spagna, hauerlo fatto tornare, per metterlo a fronte con Annibale. Et oltra ch'ei Romani non haueuano allhora in i Spagna Capitani altramente, che in nome, uedendo anche essere stato menato uia l essercito uecchio, essercitato, & pratico, & quiui restare le cose auuiluppate, con una disordinata turba di soldati nouelli: & percio discorreuano che mai piu uerrebbe una si fatta occasione di liberare la Spagna, laquale haueua sempre seruito insino a quel di, hora a Cartaginesi, hora a Romani: & non solo a uicenda, hora a questi, & hora a quelli: ma qualche uolta a tutti due ad un tratto: & essendo

B

C

Panormo hoggi Palermo.

Indibile & gli Illergeti si ribellono di nuouo ĩ i Spagna.

stati

stati cacciati i Cartaginesi da Romani, poteuano anche hora esser cacciati i Romani da gli Spagnuoli, s'ei fussero insieme uniti, & d'accordo: accio che la Spagna, sciolta da ogni soggettione di forestieri, si potesse ritornare una uolta nelle sue antiche usanze, & costumi. Dicendo adunque queste, & simili altre cose, non solamente sollevò quei del suo paese, ma anchora gli Ausetani, gente uicina, & appresso alcuni altri popoli, a se, & a quelli posti a confino: tanto che tra pochi giorni, si ragunarono nel contado Sedentano (com'era ordinato) xxx migliaia di pedoni, & d'intorno a quattromila caualli. Onde anchora i Capitani Romani, Lucio Lentulo, & Lucio Mãlio Acidino, accio che per farsene da prima beffe, la guerra non andasse crescendo, congiunti insieme gli esserciti, & conducendo prima i soldati pel contado nimico de gli Ausetani pacificamente, come in paese amico, uennero al luogo, ou'erano alloggiati i nimici, & accamparonsi lontano tre miglia da quelli. Ma hauendo da principio prouato indarno, per uia di ambasciadori, di far loro posar l'arme, & essendo poi stati assaltati subitamente da cauallieri Spagnuoli, quei ch'erano mandati per li strami, & dal campo de Romani mandato loro soccorso di caualli, si fece un fatto d'arme di gente a cauallo: ma nè per l'una, nè per l'altra parte, molto memorabile. Il dì seguente, sul leuar del Sole, gli Spagnuoli armati, & in ordinanza, si fermarono intorno a mille passi uicini al campo de Romani. Nel mezo della schiera erano gli Ausetani: il destro corno teneuano gli Illergeti, nel sinistro erano altri popoli di Spagna, piu ignobili: tra gli estremi corni, & la schiera di mezzo lasciarono assai larghi interualli, onde ei potessero mandar fuori la caualleria, quando bisogno fusse. Et i Romani dall'altra parte, hauendo secondo l'usato costume, ordinato le lor genti, in questa parte solamente imitarono i nimici, ch'anchora essi lasciarono tra le legioni le uie aperte, a lor cauallieri. Ma Lentulo, giudicando l'uso de' caualli hauere ad essere utile a quella parte, che prima urtasse con la caualleria nella aperta schiera de nimici, per gli spatij intralasciati: comandò a Sesto Cornelio Tribuno militare, che mettesse i caualli per quelle aperte uie, & egli hauendo poco auuenturosamente cominciato la battaglia delle fanterie, dimorò solamente tanto, ch'ei condusse la terzadecima legione, laquale era nel retroguardo, nella sinistra banda, contra gli Illergeti per rinfrancare la duodecima legione, che gia piegaua: & poi ch'ei uidde quiui essere pareggiata la battaglia, andò a trouare Lucio Manlio, che nella prima testa confortaua i suoi, & mandaua soccorso in quei luoghi, oue piu bisognaua: & fecegli intendere le cose nel sinistro corno esser gagliarde, & che Sesto Cornelio, da lui mandato tosto con la tempesta de caualli, trauaglierebbe gli ordini de nimici. Appena haueua cosi detto, ch'ei cauallieri Romani urtando nel mezo de nimici, sbaragliarono a un tratto le schiere de fanti appiede, & a un tratto chiusero le uie a cauallieri Spagnuoli, del potere uscir fuori co caualli, a inuestire i nimici: onde lasciando

Ausetani hoggi popoli di elua.

Illergeti popoli di Ilerda, hoggi lerida.

do quegli il combattere a cauallo, scesero a combattere appiede. I Capitani de' Romani, com'ei uiddero esser rotti gli ordini de nimici, & la confusione, & trauaglio intorno a gli stendardi, cominciarono a pregare, & confortare i soldati, che allhora con ogni forza gli assaltassero, & non aspettassero che riordinandosi, rinfrancassero la battaglia. Non harebbero potuto sostenere i barbari tanto empito: se il signor loro Indibile, in persona, con i caualliere smontati appiede, non si fusse fatto innanzi nella prima testa delle fanterie: oue la zuffa per qualche poco di tempo fu crudele: ma poi ch'ei furono morti coloro, che combatteuano pel Re, gia mezzo morto, & poi confitto in terra con una lancia, si cominciò a fuggire da ogni parte: & molto piu ne furono uccisi: perche i cauallieri non hebbero tempo di rimontare a cauallo, & perche la folta de Romani fu lor troppo tosto addosso: iquali non prima si partirono dalla zuffa, che preseno ancho gli alloggiamenti de nimici. Et in quel dì ui rimasero morti tredici mila Spagnuoli, & intorno di ottocento prigioni. De' Romani, & collegati morirono poco piu che dugento, & massimamente nel corno sinistro. Essendo stati cacciati gli Spagnuoli di campo: si sparsono da prima per le città d'intorno, poi si tornarono ciascuno alla sua patria. Poscia essendo stati chiamati a concilio da Mandonio, dolendosi quiui de lor danni, & biasimando i motori della guerra, deliberarono che si mandasse ambasciadori, a darsi, & consegnar l'armi. A iquali ambasciadori, scusandosi eglino, & incolpando Indibile, & gli altri principi, auttori della guerra, de quai la maggior parte diceuano essere morti nel fatto d'arme, & offerendo di dare liberamente l'arme, & se: fu risposto da Romani, che li riceuerebbero: s'ei dessero loro uiuo nelle mani Mandonio: & gli altri perturbatori della pace: altramente faccendo, ch'andrebbero con l'hoste, ne paesi degli Ausetani, & Illergeti, & parimente poi degli altri popoli ribellati. Questa risposta fu data a gli oratori, & riferita da loro nel concilio: onde Mandonio, & gli altri capi furono presi, & dati a Romani, che li gastigassero. A gli altri popoli fu renduta la pace: & raddoppiato loro il tributo di quell'anno, & comandato che prouedessero di frumento l'essercito per sei mesi, & di sagi & di toghe, & altri uestimenti: & cosi presero gli statichi quasi da trenta popoli di Spagna. Essendo nati, & posati in tal maniera, tra pochi giorni, i mouimenti di Spagna: tutta la forza della guerra si riuolse in Africa. Gaio Lelio, essendo arriuato di notte alla città di Hippone Reale, sul far del dì, mandò i soldati ordinatamente sotto l'insegne, con le ciurme nauali a saccheggiare il paese, oue trouandosi ogni cosa trascurata, come in tempo di pace: si fece danno grandissimo. Le nouelle portate in fretta a Cartagine, la riempierono di grande spauento: dicendo essere arriuata l'armata de Romani, & il Capitano Scipione, essendo gia prima fama, ch'egli era passato in Sicilia: nè si sapeua gia quante naui fussero uenute

Spagna tutta ridotta all'ubbidienza de Romani.

Sagi erano le uesti militari, come le toghe le ciuili.

Hippone hoggi bona.

Discorsi che si faceuano in Cartagine del pericolo della guerra.

nè quanta gente fusse scesa in terra a predare, ma ogni cosa, per la paura, si credeua esser maggiore: si che da principio, lo spauento grande: & poscia non minor doglia, & tristezza occupò gli animi de gli huomini: considerando quanto la fortuna fusse mutata, che quei medesimi, iquali poco auanti uincitori, hauessero hauuto i loro esserciti su le porte di Roma, & distrutto tanti esserciti di nimici, & per forza, o per amore si fussero insignoriti di tutti i popoli d'Italia: hora mutata la fortuna della guerra, hauessero a uedere scambieuolmente saccheggiare l'Africa, & assediar Cartagine, cose da non poterle sopportare con la medesima fortezza, & uirtù, che haueuano gia fatto i Romani, concio fusse che quei si fornissero continouamente di soldati della plebe di Roma, & della giouentù di tutto Latio, che ogni dì cresceua in maggior numero, & piu fiorita, in supplemento della distruttione di tanti esserciti. Ma la plebe Cartaginese, nè di dentro, nè di fuori fusse non punto atta alla guerra: onde a lor conueniua prouedersi di soldati mercennarij, dall'Africa, gente leggieri: & che per ogni piccolo accidente, muta fede: & che il Re Siface, dopo il parlamento, hauuto con Scipione, s'era da loro alienato, & Massanißa apertamente diuentato aspro nimico: si che a loro non restaua piu aiuto, o speranza alcuna: & che Magone, in Gallia, non daua alcun trauaglio a Romani: nè si congiugneua con Annibale: & Annibale medesimo cominciaua a mancare di riputatione, & di fama, & di forze. Tuttauia, lo spauento presente fece di nuouo risuegliar gli animi afflitti per la fresca nouella, & dalle lagrime & da lamenti, di uolgere a consigliare, in che modo s'hauesse a riparare a presenti pericoli. Parue loro per tanto da far tosto descrittioni di soldati, per la città, & pel contado, mandare a soldar gente di Africa: fortificar la città, metter dentro i frumenti, far prouedimento d'arme, armar le naui, & mandarle ad Hippone, contra l'armata de Romani. Mentre ch'essi gia attendeuano a queste cose: uenne finalmente, un messaggio, a fare intendere, non Scipione, ma Lelio, esser passato con tante genti solamente, quante fussero a bastanza, a scorrere, & saccheggiare il paese: ma la somma, & il neruo dello essercito essere anchora in Sicilia. Onde raccolsero gli animi, & cominciossi a mandare ambascerie a Siface, & ad altri signori del paese, a fermare con essi amicitia, & leghe. Mandarono anchora a promettere a Filippo dugento talenti d'ariento, accio ch'ei passaße in Sicilia, o in Italia. Mandarono medesimamente in Italia a loro Capitani, che con ogni remedio di terrore, sforzassero di ritener Scipione: & a Magone non mandarono solamente messaggi, ma xxv naui lunghe, & semila pedoni, & ottocento caualli, & sette elefanti, & oltra questo gran somma di danari, per conducer genti, con lequali forze potesse accostarsi alle mura di Roma, & congiugnersi con Annibale. Queste cose si faceuano, & trattauano in Cartagine. Massanissa intanto, mosso dalla fama dell'armata de

Scipione mãdò Lelio a ꝑdare in Africa.

Cxx migliaia di fiorini d'oro.

Hippone hoggi bona.

Romani,

A Romani, uenne con pochi caualli a Lelio, ilquale hauendo trouato il paese spogliato di difesa, attendeua a far gran prede. Costui biasimando la tardità di Scipione, si doleua, ch'ei non haueße gia condotto l'essercito in Africa, mentre ch'ei Cartaginesi erano cosi sbigottiti, & Siface impedito nelle guerre de suoi uicini. Ilquale ei sapeua, che hauendo tempo d'acconciare le cose sue, secondo la sua uolontà, non si porterebbbe punto fedelmente uerso i Romani: & cosi confortaua, & stimolaua Scipione a non stare piu lungamente a bada: dicendo, che quantunque ei fusse cacciato del suo stato, uerrebbe in suo fauore con tal numero di gente appiede, & a cauallo, che non sarebbe da farsene beffe: & consigliaua Lelio, che piu non soggiornasse in Africa: perch'ei credeua, che l'armata fusse partita da Cartagine, per affrontarlo, con laquale non giudicaua essere cosa sicura, il uenire alle mani, in assenza di Scipione. Licentiato dopo tal ragionamento Massanissa, Lelio si partì il dì seguente da Hippone con le naui cariche di preda, & ritornato in Sicilia, espose a Scipione le commissioni, & consigli di Massanissa. B Quasi ne medesimi giorni, le naui mandate a Magone da Cartagine, costeggiando le terre de gli Albigauni, & Liguri dell'Alpi, uennero a Genoua: oue per uentura Magone hauea l'armata. Ilquale udite le parole de legati, che li commetteuano, che soldasse quanto piu mai potesse, grossi esserciti, subitamente fece una dieta di Galli, & Liguri, essendo iui gran moltitudine dell'una, & dell'altra natione: & disse, com'era stato mandato, per rendere loro la libertà, & a tale effetto (com'ei uedeuano) essergli stati mandati nuoui aiuti da casa, ma ch'a loro staua (essendo in lor potere) il pensare con quante forze, & con che essercito s'haueße a far quella guerra. Considerando esser uicini due eßerciti Romani, uno in Gallia, & l'altro in Toscana: & sapendo egli, che Spurio Lucretio si congiugnerebbe con Marco Liuio, & percio anchora a loro era necessario armare molte migliaia di soldati, per far resistenza a due Capitani, & due esserciti Romani. C I Galli rispondeuano hauere a cio la uoglia pronta: ma hauendo un'essertito Romano a confini, & un'altro, quasi in su gli occhi, nel paese uicino di Toscana, tosto ch'ei fusse manifesto, ch'ei Cartaginesi fussero stati soccorsi da loro di gente, sarebbero assaltati da due bande, & percio desideraße da Galli tutte quelle cose, con lequali nascosamente li potessero giouare. Ma ch'ei Liguri poteuano bene di se stessi a lor modo disporre, essendo gli esserciti Romani discosto dalle città, & paesi loro, & percio era cosa conueneuole, ch'egli armassero i loro giouani, & concorressero in parte a questa guerra. Non negauano i Liguri, ma chiedeuano solamente tempo due mesi a far la scelta de giouani. In questo mezzo Magone, hauendo licentiato i Galli, mandaua occultamente per le terre loro a soldare, & cosi da popoli della Gallia gli erano mandate di nascoso, d'ogni ragion uettouaglie. Marco Liuio, menò il suo eßercito de uolontarij, di Tos-

Albigauno, Albenga città del Genouese.

Lombardi, & della riuiera, et mōtagna di Genoua.

Gallia, Romagna, & Lōbardia.

Magone solda Galli, & Liguri contra i Romani.

tana in Gallia, et congiuntosi con Lucretio, s'apparecchiaua a rincontrar Magone: se partendosi di Liguria, uolesse andar uerso Roma: & cosi era per starsi nella medesima prouincia intorno a Rimino alla difesa dell'Italia: quãdo Magone stesso fermo in quello estremo dell'Alpi.

Liguria si paese Genouese da cõfini della Toscana a confini di Prouenza.

Scipione racquista Locri in Calabria.

Dopo la tornata di Gaio Lelio d'Africa, essendo spronato Scipione da conforti di Massanissa, & i soldati, uedendo la preda portata dalle nimiche terre, disposti di passare incontanente in Africa: soprauenne a questo maggiore, un'altro minor pensiero, di racquistar la città di Locri. laquale nella ribellione d'Italia, anchora ella haueua seguitato le parti de Cartaginesi, & la speranza di seguitar quella impresa li nacque da una piccolissima cosa, perche nelle terre de Brutij li guerreggiaua piu a guisa di rubatori, che di soldati: nascendo il principio da Numidi: & concorrendo a cio parimente i Brutij, non tanto per la compagnia de Cartaginesi, quanto per loro stessa natura. Finalmente anchora i soldati Romani, corrotti dallo essempio, come da una certa contagione, godeuano della rapina: & per quanto era loro conceduto da Capitani, attendeuano a scorrer nelle terre de nimici. Da costoro furono presi certi Locresi, usciti della città, & condotti prigioni a Reggio: tra essi eran certi maestri muratori, o legnaiuoli, consueti per uentura di lauorare a prezzo con i Cartaginesi nella Rocca di Locri. Costoro essendo stati ricognosciuti da i capi de Locresi cacciati dalla contraria fattione, che haueua dato la patria ad Annibale: s'erano ridotti a Reggio, Alliquali domandati, come andassero a casa i fatti loro (secondo che suol fare, chi lungo tempo n'è stato lontano) hauendo i prigioni interamente risposto: cominciarono a dar a quelli speranza, che s'ei fussero riscattati, & rimandati a casa, si rincorauano di dar loro la Rocca di Locri, percio ch'essi habitauano in quella: & i Cartaginesi d'ogni cosa di loro si fidauano. Onde i fuorusciti Locresi, & per desiderio della patria, & per uendicarsi a un tratto de loro auuersarij, ricomperarono, & rimandarono a casa i prigioni, hauendo prima dato l'ordine di far l'opera, & i cenni che sarebbero lor dati da certi luoghi alti, iquali s'hauessero ad osseruare: & andarono di notte a Scipione a Siracusa, appresso di cui era ancho parte de gli sbanditi da Locri, raccontandoli le promesse de prigioni. Onde parendo al Consolo, che la data speranza non hauesse ad essere lontana dall'opera: mandò con quei due Tribuni, Marco Sergio, & Publio Matieno, che menassero seco da Reggio, tremila soldati, & scrisse a Quinto Pleminio uicepretore, che prestasse in persona, fauore all'impresa. Partiti adunque da Reggio, con le scale fatte a misura dell'altezza della Rocca, in su la mezza notte, dalla sommità del luogo ordinato, fecero cenno col fuoco, a traditori della Rocca. Iquali stando a cio attenti, & apparecchiati, mandarono giu dalle mura scale, a tale effetto ordinate, & hauendo riceuuto quei, che da piu luoghi eran saliti: auanti che si leuasse il romore, assaltarono le guar-

A le guardie de Cartaginesi: lequali, come fuori d'ogni sospetto, tutti dormiuano. Lo strepito de quali, mentre ch'ei moriuano, essendo da prima sentito, & poi il romore di quei, che spauentati, si destauano: non si sapeua la cagione. Vltimamente, accorgendosi del fatto, & destando l'un l'altro: gia ogni huomo per se medesimo, correua all'arme: gridando i nimici esser nella Rocca, & le guardie esser ammazzate: tanto che i Romani sarebbero stati sopra fatti (essendo minor numero) se non che, leuatosi il grido da quei, ch'erano di fuori: non sapendo la gente, onde si uenisse, non hauesse dato spauento, & il terrore della notte fece anche parere maggiori le cose uane. In guisa, ch'ei Cartaginesi spauriti (come se la Rocca fusse piena di nimici) lasciato il combattere: si fuggirono nell'altra Rocca, hauendo la città due Rocche non molto l'una dall'altra distanti. I terrazzani haueuano la città, come un premio posto in mezzo, per chi restasse uincitore. Da ambidue le Rocche uscendo i B soldati ogni dì si faceuan leggieri scaramuccie. Quinto Pleminio era capo delle genti Romane, & Amilcare delle Cartaginesi: & l'uno, & l'altro mandando a luoghi uicini per soccorso, accresceua la gente: & finalmente ueniua in persona Annibale, nè harebbero potuto resistere i Romani, se non che il popolo di Locri, sdegnato per la insolenza, & auaritia de Cartaginesi, non si fusse uolto al fauore de Romani. Com'ei fu riferito a Scipione, le cose de Locresi trouarsi in gran pericolo, & ch'Annibale ueniua a quella uolta, tanto che anchora la guardia medesima de' Romani sarebbe in pericolo: non l'essendo facile a ritrarsi quindi: Mandò anchora egli da Messana (ou'ei lasciò Lucio Scipione, il fratello, a guardia) le naui a Locri: aspettando la corrente dello stretto, fauoreuole. Et Annibale dal fiume Buthroto, ilquale non è molto lontano da Locri, mandò a dire a suoi, che la mattina all'alba appiccassero un'aspra zuffa co Romani, & co Locresi insieme: mentre ch'egli (essendo uolto ognuno al romore della battaglia) assaltarebbe dall'altra parte la città, C trouandola sproueduta: & egli la mattina, trouando la battaglia cominciata, non si uolle rinchiudere nella Rocca, per non impacciar troppo con tanta moltitudine, la strettezza del luogo: nè scale haueua portato da salire alle mura: ma hauendo in mezzo fatto un monte de carriaggi, mostrò, per dar terrore, le fanterie in ordinanza, non molto discosto alle mura: andaua caualcando intorno alla città con i cauallieri di Numidia, mentre che s'apparecchiauano le scale, & l'altre cose opportune, per combattere la città: & accostandosi alle mura, per uedere, onde principalmente, uolesse dar l'assalto, li fu ferito a canto, da una balestra, un di coloro, che piu presso gli stauano: onde spauentato da si pericoloso caso, hauendo fatto sonare a raccolta, si fortificò col campo presso alla terra a un trar di balestro. L'armata Romana, partita da Messana, giunse a Locri, auanzando anchora gran parte del dì, & sbarcati i soldati, entrarono nella città auanti al tramontar del Sole. L'altro dì, i

Cartaginesi della Rocca cominciarono a combattere col popolo, & Annibale dalla parte di fuori, con le scale, & altri ordini da combattere, s'accostaua alle mura: quando aperta in un tempo la porta, usciron fuori i Romani, ogni altra cosa aspettando Annibale, fuor di questa, & assaltãdo i nimici sproueduti, ne uccisero intorno a dugento: gli altri raccolse Annibale in campo; & hauendo inteso la uenuta del Consolo, & mandato a dire a quei della Rocca, che prouedessero alla loro propria salute, di notte tempo si partì con tutto l'essercito: & quei della Rocca, messo fuoco nelle case ch'ei teneuano, accio che questo tumulto tenesse i nimici a bada, raggiunsero prima che à notte, l'altro essercito, correndo a guisa di coloro, che fuggono. Scipione, ueduta la Rocca abbandonata, & gli alloggiamenti de nimici uoti, chiamò i Locresi a parlamento: oue aspramente li riprese della ribellione, & hauendo punito coloro, iquali n'erano stati cagione, donò i loro beni a capi dell'altra fattione, per merito della egregia fede loro, uerso i Romani: & quanto alle cose publiche, disse non uoler, nè dar, nè torre cosa alcuna a Locresi, & percio mandassero ambasciadori a Roma, per restarsi in quello stato, che dal Senato sarebbe giudicato conueneuole. Ma che sapeua bene, ch'ei uiuerebbero in miglior conditione sotto la Signoria de Romani adirati, che de Cartaginesi amici, & beniuoli: & egli, con le medesime genti, se ne tornò a Messana, hauendo lasciato al gouerno di Locri Quinto Pleminio Legato, con quei medesimi soldati, iquali haueuano preso la Rocca. I Locresi, dopo la ribellione fatta da Romani, erano stati trattati tanto superbamente, & crudelmente da Cartaginesi, ch'ei pareua ch'ei potessero sopportare non solamente con patienza, ma quasi allegramente, le mezane ingiurie, che fussero loro fatte. Ma Pleminio auanzò tanto d'ogni scelleratezza, & auaritia Amilcare Prefetto de Cartaginesi, & gli altri suoi soldati similmente auanzarono tanto in ogni mal fatta cosa detti Cartaginesi, ch'ei pareua, che no piu con l'arme tra loro, ma co uitij si contendesse a gara: percio che nè dal Capitano, nè da soldati si lasciò indietro di fare uerso i terrazzani, alcuna di quelle cose, che rendono odiosa, & men potenti, la potenza degli huomini grãdi: cosi uillanamente nelle persone di quelli, ne figliuoli, & nelle donne si portarono: & fu tanta l'auaritia, ch'ei non s'astennero di spogliare le cose sagre: nè furono solamente uiolati gli altri tempij, ma quello anchora di Proserpina, & i sagri thesori d'esso, che per ogni tẽpo, da ogni altro erano stati riguardati, fuor che da Pirro. Ilquale si diceua hauer poi riportato indietro le spoglie, con aspra punitione del suo sacrilegio. Adunque, com'era prima auuenuto, che le naui del Re, fracassate dalle tempeste, & naufragij del mare, non cõdussero altra cosa salua in terra, che la pecunia ch'ei ne portauano, consagrata alla Dea: cosi hora la medesima pecunia, ma con altra spetie di mali misse un furore addosso a tutti coloro, iquali erano cõtaminati della uiolatione del sagro

Locri città si racquista da' Romani hoggi è disfatta.

Messana, Messina.

Legato in campo si direbbe cõmissario.

Essempio della ira diuina contra i sacrilegi.

A sagro tempio, conuertendoli tra loro medesimi con inimica rabbia: i Capitani, contra i Capitani, et i soldati, contra i soldati. Pleminio era preposto al gouerno d'ogni cosa, una parte de soldati era sotto di lui, laquale egli haueua menata da Reggio, & una parte era comandata da Tribuni. Auuenne per tanto, ch' un soldato di Pleminio hauendo rubato una tazza d'ariento di casa un terrazzano, fuggendo, era perseguitato da coloro, di cui era il uaso, & per uentura si riscontrò in Sergio, & Matieno Tribuni de soldati, & essendoli per comandamento de Tribuni, tolta la tazza: prima si uenne alle parole ingiuriose, poscia alle grida: finalmente s'appiccò la zuffa tra i soldati di Pleminio, & quei de Tribuni crescendo a un tratto, la moltitudine, & il tumulto, secondo che ciascuno ueniua a tempo in soccorso alla sua parte. Essendo rimasi soprafatti i soldati di Pleminio, & concorrendo tutti appo di lui, non senza grã romore, & sdegno, lamentandosi, & mostrandogli il sangue, & le ferite. li raccontauano come anchora uerso di lui, nella questione, erano state usate molte parole ingiuriose, & uillane. Onde egli acceso d'ira, uscì di casa, & fatto a se chiamare i Tribuni comandò, ch'ei fussero spogliati ignudi: & trouate le uerghe per batterli. Mentre ch'ei si badaua a spogliarli, percio ch'ei repugnauano, & chiedendo aiuto a soldati si consummaua il tempo, incontanente si leuò la moltitudine de soldati, feroci per la fresca uittoria, correndo da ogni parte, & come contra i nimici se ei si gridasse all'arme: & uedendo le persone de Tribuni gia manomesse con le battiture, s'accesero in molto maggiore, & sfrenata rabbia, & senza rispetto alcuno, non solamente della maiestà, ma nè anche della humanità, fecero empito contra il Legato, & hauendo prima battuto, & mal trattato i suoi ministri, & littori, & toltolo fuori della sua compagnia, crudelmente lo guastarono, & lacerarono, & finalmente hauẽdoli tagliato il naso, & l'orecchie, lo lasciarono in terra per morto. Essendo uenuta tal nouella a Messana, Scipione, dopo pochi giorni, passò a Locri, & hauendo udito la causa di Pleminio, & de Tribuni, & assoluto Pleminio, & lasciatolo nel medesimo gouerno & giudicato i Tribuni colpeuoli: & fattoli legare, per mandargli al Senato, si tornò a Messana: & quindi a Siracusa. Pleminio, uinto dall'ira, & parendoli, che Scipione hauesse dispreggiato l'ingiuria fattagli, & troppo leggiermente l'hauesse uendicata, & che nessun altro potesse ben stimare la importanza della causa, se non colui, ilquale patendo, haueua sentito l'atrocità dell'ingiuria, fece cõdursi i Tribuni d'auanti, & hauendoli tormentati, & guasti con tutti i tormenti, che può sopportare un corpo humano, li fece uccidere, & gettarli fuora alla campagna, senza sepoltura: & simigliante crudeltà usò contra a' principali de' Locrensi: iquali erano andati a Scipione, a lamentarsi dell'ingiurie: & come per auanti, per la libidine, & auaritia haueua commesso molti sozzi essempij di scelleratezza uerso gli amici, cosi allhora, per sfogamento della

Seditione de soldati Romani in Locri, & zuffa tra loro per una tazza d'argento.

Littori erano i seruitori del magistrato.

sua ira, in molti doppij ogni dì li moltiplicaua: tanto che non solamente egli, ma il Capitano medesimo n'era infamato. Appreßauasi gia il tempo della creatione de magistrati, quando a Roma uennero lettere da Publio Licinio, che auisauano il Senato, lui, & il suo essercito essere afflitti da grauissime malattie, & ch'ei non si sarebbe potuto resistere, se la influenza del medesimo male o piu graue, non hauesse assaltato il campo de' nimici: & percio, perche non poteua uenire egli a Roma (s'ei piacesse loro) sarebbe Dittatore Quinto Cecilio Metello, per cagione degli Squittini: & ch'egli era utile alla Republica, rimandarne l'essercito di Quinto Cecilio, perche non era allhora dibisogno nella guerra, hauendo gia Annibale mandato le sue genti alle stanze per uernare. Et soggiugneua, la uiolenza dell'infermità essere tanto cresciuta nel detto campo, che non si licentiando quell'essercito, pareua da credere, che pur un solo non hauesse a scampare. Al Consolo fu conceduto da padri, ch'ei faceße tutto quel, che fusse, & secondo la fede sua, & l'utilità della Republica. Era in quel tempo occupata la città d'un subito pensiero di religione, essendosi trouati certi uersi ne libri Sibillini, iquali s'erano guardati: perche in detto anno, erano speße uolte piouute pietre dal cielo: che diceuano, che qualunque uolta il nimico forestiere hauesse mosso guerra in Italia: poteua d'Italia esser cacciato, & uinto, se la deità della Madre Idea fusse da Pesinunte portata a Roma. Questo uaticinio trouato da Decemuiri, pero mosse i padri maggiormente: perche gli oratori, iquali haueuano portato il dono a Delfo: riferiuano, come, hauendo fatto sacrificio ad Apolline Pithio: l'interiora della uittima haueuano dimostro cose prospere, & la risposta dell'oracolo eßer stata, che al popolo Romano s'auuicinaua molto maggior uittoria di quella: delle cui spoglie allhora portauano il dono. Accresceua anchora la medesima speranza, il considerare, che Publio Scipione (come indouino nell'animo del fin della guerra) hauea chiesto la prouincia dell'Africa. Onde per conseguire piu tosto la uittoria da fati & da gli oracoli pronunciata: andauano pensando, in che modo poteßero hauere la statua della Dea, per condurla a Roma.

Versi Sibillini, e prodigi spauentã Roma.

Non haueua allhora il popolo Romano alcuna città confederata in Asia: nondimeno ricordandosi, per la salute del popolo Romano, d'hauere anchora fatto uenire l'Iddio Esculapio di Grecia: non anchora collegata co i Romani con alcun uinculo d'amicitia. Et pur gia hauer cominciato a tener l'amicitia col Re Attalo, per cagione della guerra commune contra il Re Filippo, considerando che detto Attalo hauesse a fare quel ch'ei poteße, per satisfare al popolo Romano: deliberaron di mandargli ambasciadori: & cosi eleßero Marco Valerio Leuinio, stato due uolte Consolo, & che haueua gia guerreggiato in Grecia, & Marco Cecilio Metello, stato Pretore, Sulpitio Galba, suto Edile, & due Questori, Gaio Tremelio

Asia minore la Natolia.

A lio Flacco, & Marco Valerio Falcone. A questi cinque furono ordinate cinque naui quinqueremi, per andare con dignità, & grandezza in quei paesi: oue si conueniua acquistar riputatione al nome Romano. Detti Ambasciadori, andando in Asia, hauendo posto in terra a Delfo, andarono all'oracolo, domandando che speranza ei porgesse, & a loro, & al popolo Romano di condurre ad effetto la commissione ch'egli haueuano: & dicesi essere stato loro risposto, che mediante l'opera del Re Attalo, conseguirebbero il desiderato fine: ma quando la Dea fosse a Roma condotta, procurassero allhora ch'ella fosse riceuuta nell'albergo del miglior huomo che fosse in tutta Roma. Vennero poi alla città di Pergamo, oue era il Re: ilquale, riceuendo i Legati amoreuolmente li menò in Frigia, a Pesinunte: & consegnò loro quella pietra sagra, laquale gli habitatori del paese diceuano essere la madre de gli Iddij: accioche la portassero a Roma. Essendo per tanto mandato innanzi da gli Ambasciadori Marco Valerio Falcone, disse come la Dea ueniua: & ch'ei bisognaua truouar nella città il miglior huomo di tutti, che religiosamente in casa sua la riceuesse. Quinto Cecilio Metello fu pronunciato Dittatore dal Consolo, essendo anchora nelle terre de Brutij: accioche ei facesse creare i magistrati: & il suo essercito fu tutto licentiato: & Lucio Veturio Filone fu creato maestro de cauallieri. Il Dittatore fece far gli Squittini: & furon fatti Consoli, Marco Cornelio Cetego, & Publio Sempronio Tuditano, assente hauendo allhora il gouerno della guerra in Grecia. Poscia furon creati i Pretori, Tito Claudio Nerone, Marco Martio Ralla, Lucio Scribonio Libone, & Marco Pomponio Matone. Eletti che furono i magistrati, il Dittatore rinuntiò alla Dittatura. I giuochi Romani furon rinouati tre uolte, & i plebei sette. Erano gli Edili curuli Gneo, & Lucio Cornelij Lentuli: Lucio haueua il magistrato in Spagna, & nella sua assenza era stato creato Edile: & assente tenne quell'officio. Et Tito Claudio Asellio, & Marco Iunio Peno erano gli Edili plebei. Et Marco Marcello consagrò quell'anno il Tempio alla Dea della Virtù, vicino alla porta Capena, diciasette anni poi che suo padre, nel suo primo Consolato ne haueua fatto voto, a Clastidio, in Gallia. Et in detto anno morì Marco Emilio Regulo, Sacerdote di Marte. Le cose di Grecia in quei due anni erano state trascurate: onde Filippo condusse gli Etoli a domandare, & conchiudere la pace, con quelle conditioni, ch'ei volle: vedendosi quelli abbandonati da gli aiuti de Romani: nel cui fauore solamente confidauano: laquale, s'ei non si fosse affrettato con ogni forza, di fare, Publio Sempronio Proconsolo, mandato in cambio di Sulpitio, l'harebbe anchora truouato con gli Etoli in guerra, & oppresso, essendo venuto con dieci mila pedoni, & mille caualli, & trentacinque naui rostrate, forze di non poco momento a dar soccorso a gli amici. A pena era fatta

Ambasciadori mandati al Re Attalo p la madre Idea

B

Dittato. 8. di questa 3. deca

Conf. 248

Clastidio, il Chiasteggio in Lombardia.

C

Naui rostrate, galee co gli sproni.

Dirachio, hoggi Durazzo.

la pace, che venne la nouella a Filippo, i Romani esser venuti a Dirachio, D & che i Parteni, & altre genti vicine, erano tutte sollevate su la speranza di far nouità, & combatteuan Dimallo: essendosi i Romani riuolti a quella parte dalle terre de gli Etoli, in cui fauore erano stati mandati, molto adirati, che senza loro auttorità, contra il tenore della lega, si fossero rappacificati col Re. Laqual cosa, hauendo vdito Filippo: acciochè ei non nascesse alcuno maggior mouimento, nelle genti, & popoli vicini, a gran giornate n'andò ad Apollonia, oue Sempronio s'era ridotto: hauendo mandato in Etolia Lettorio suo Legato, con parte dello essercito, & con quindici naui, a vedere come stessero le cose, & (potendo) a scompigliare la pace. Filippo diede il guasto al contado de gli Apolloniati: & accostandosi con l'essercito alla città, diede commodità a Romani di combattere. I quali poiche ei vide star quieti, & solamente attendere alla difesa delle mura: non confidando tanto nelle sue forze, ch'ei potesse combattere la terra: & desiderando d'hauer pace co Romani, come co gli Etoli, & non potendo pace, E almeno far con essi triegua, senza altramente destar con nuoua guerra, gli odij vecchi, si ritornò nel suo Reame. Nel medesimo tempo, gli Epiroti, vinti dal tedio della lunga guerra, hauendo tentato prima la volontà de Romani, mandarono Oratori a Filippo, per la pace commune: affermando di hauer assai buona speranza di conchiuderla, s'ei venisse a parlamento con Sempronio Capitano Romano. Ottennesi per tanto ageuolmente, ch'ei passasse in Epiro: perche l'animo del Re non era anche alieno dalla pace. Fenice è vna città dello Epiro: oue primieramente il Re s'abboccò con Eropo, & Darda, & Filippo, Pretori de gli Epiroti, poi con Publio Sempronio. Fu presente al parlamento anche Aminandro Re de gli Athamani: & altri magistrati de gli Epiroti, & Acarnani: & il primo parlò Filippo Pretore de gli Epiroti, & domandò dal Re, & insieme dal Capitano de Romani, che ponessero fine alla guerra, & concedessero questo a gli Epiroti. F Publio Sempronio propose le conditioni della pace, che i Parteni, & la città di Dimalo, & Bargulo, & Eugenio, fossero de Romani: & che gli Atintani (come per loro Oratori mandati al Senato, haueuano impetrato) toccassero a Filippo. Essendosi fatto l'accordo della pace: con queste conditioni furono dal Re aggiunti nella confederatione, Prusia Re di Bithinia, gli Achei, Boetij, Thessali, Acarnani, & Epiroti: & da Romani furono nominati per aderenti, gli Illiensi, il Re Attalo, Pleurato, Nabide tiranno de Lacedemoni, gli Elei, Messenij, & Atheniesi. Queste cose furono scritte per allhora, & soggellate, & fatta la triegua per due mesi, insino a tanto, che si mandassero Ambasciadori a chiedere che il popolo per sua deliberatione l'approuasse in detta forma: & così fu da tutte le Tribu concordeuolmente appruouata: perche hauendo riuolta la guerra in Africa, voleano scaricarsi

Apollonia è distrutta.

Abboccamento in Epiro del Re Filippo, & di Sempronio Tuditano.

A carsi di tutte l'altre guerre. Sempronio, hauendo fatta la pace, se ne tornò a Roma ad essercitare il Consolato. Al tempo di Publio Sempronio: & Marco Cornelio Consoli, correua il quintodecimo anno della guerra Cartaginese. Delle Prouincie, a Cornelio venne in sorte la Toscana, col vecchio essercito, a Sempronio i Brutij, con ordine, ch'ei descriuesse nuoue legioni. De Pretori, a Marco Martio venne in sorte Arimino, & la Pretura della città: a Lucio Scribonio Libone, sopra i forestieri, & al medesimo, il gouerno della Galliâ: a Marco Pomponio Mathone la Sicilia: a Tito Claudio Nerone la Sardigna. A Publio Cornelio Scipione Proconsolo, fu prolungato il magistrato vn'anno, col medesimo essercito, & la medesima armata ch'egli haueua: & similmente a Publio Licinio, & ch'ei teneße la Prouincia de Brutij, con due legioni, insino a tanto, che al Consolo pareße esser utile alla Republica la sua stanza in quella Prouincia. Et a Marco Liuio, &

Anno 15. della guerra cartaginese.

Rimini è la Romagna.

B Spurio Lucretio, fu prolungato il gouerno per vn'anno, con le medesime legioni, alla difesa della Gallia, contra Magone. Et fu continouato l'vfficio a Gneo Ottauio: accioche poi ch'egli hauesse consegnato la Sardigna, & la legione: egli con quaranta naui lunghe difendesse quella parte della riuiera del mare, che al Senato piacesse. A Marco Pomponio Pretore in Sicilia furon consegnate due legioni dell'essercito di Canne: & fu deliberato, che Tito Quintio rimanesse al gouerno di Tarento, & Gaio Hostilio Tubulo di Capoua, l'vno & l'altro Vicepretore, & col vecchio essercito dell'anno passato. Della Prouincia di Spagna si propose al popolo di mandarui al gouerno due Proconsoli. Tutte le Tribu vnitamente deliberarono, che i medesimi Lucio Cornelio Lentulo, & Lucio Manlio Acidino Proconsoli ne tenessero il gouerno, come l'anno dinanzi. I Consoli ordinarono di far la scelta de soldati, per descriuere nuoue legioni contra i Brutij, & per supplemento de gli altri esserciti: perche cosi haueua giudicato il Senato: & ben-

Naui lunghe sono generalmente le galee, le quali sono poi dette biremi, o triremi, o altrimenti dal maniero de bãchi.

C che anchora non era stata apertamente deliberata l'impresa dell'Africa, occultando ciò i padri (come credo) perche i Cartaginesi non n'hauessero sentore: nondimeno la città era su quella speranza, che quell'anno la guerra si hauesse a finire in Africa, & il fin della guerra Cartaginese fosse vicino. Quella cosa haueua ripieni gli animi di superstitione, onde erano inclinati a raccontare, & a credere i prodigij, che ogni dì molti si raccontauano. Diceuasi esser stati veduti due Soli, & di notte esser apparso vno splendore: & a Setia vna fiaccola che si distendeua da Leuante a Ponente: & a Terracina la porta essere stata percossa dalla saetta: & in Anagnia medesimamente la porta, & il muro in piu luoghi: & che in Lanuuio, nel tempio di Giunone Sospita, s'era vdito vn grande strepito, con rumore horrendo. Per la purgatione de quai prodigij, si fecero per vn dì le supplicationi, & sagrificij per noue giorni: perche erano piouute pietre dal cielo.

Prodigii apparitì & procurati.

Setia era città de Volsci in cãpagna di Roma.

Aggiun-

Aggiunsesi a queste cose la consulta del modo del riceuer la Madre de gli Iddij: perche oltra l'hauer riferito Marco Valerio, vn de gli Ambasciadori venuto innanzi, ch'ella sarebbe tosto in Italia, era venuta fresca nouella, quella esser gia arriuata a Terracina. Onde il Senato era tutto sospeso, considerando il giudicio che haueua a fare (veramente di cosa non piccola) hauendo a dichiarare chi fosse il miglior huomo di tutta Roma: atteso, che ciascuno certamente vorrebbe piu tosto restar vero vincitore in cosi fatta contesa, che acquistar qualunque altro honore, o magistrato per suffragij del Senato, o della plebe. I padri conscritti elessero finalmente per il miglior huomo di tutta la città, Publio Scipione, figliuolo di quel Gneo Scipione ch era morto in Spagna. Costui era giouinetto, & non anchor d'età da poter esser Questore. Ma per quali sue buone parti, & uirtù indotti i padri facessero tal giudicio, com'io volentieri ne lascierei memoria a' nostri posteri, secondo che si truouaße fatta mentione de gli Auttori di quei tempi: cosi per congiettura d'opinioni non intendo di porre una cosa spenta dall'antichità. Fu imposto per tanto a Publio Scipione, che andasse con tutte le matrone insino ad Ostia, a rincontrar la Dea: & quella riceuesse di naue: & posta in terra, la desse a portare alle matrone. Poiche la naue fu giunta alla foce del Teuero: Scipione, come gli era stato ordinato, entrato in mare con vna barca, riceuette la Dea da sacerdoti, & portolla a terra. Le matrone piu nobili della città la riceuettero: tra lequali è rimaso molto famoso il nome di Claudia Quintia: della cui pudicitia (come si dice) essendo per auanti la fama dubbia, per cosi religioso ministerio, diuenne appresso a discendenti piu gloriosa, & chiara, Costoro portauano la Dea, sostenendola con mano, & succedendo scambieuolmente l'vna all'altra, venendole incontra tutto il popolo della città: & hauendo per le strade, onde ella era portata, posto ciascuno dauanti alle porte delle proprie case, i turriboli con l'incenso, & pregandola, che ben volentieri, & fauoreuole entrasse dentro alla città di Roma. Et cosi con questa pompa la condussero nel Tempio della Vittoria: nel monte Palatino, il duodecimo dì d'Aprile, il qual giorno fu poi sempre festiuo. Il popolo con gran frequenza le portaron doni, & furon in honore di lei statuiti letti sagri, & giuochi chiamati Megalesii. Trattandosi del supplemento delle legioni, che erano nelle prouincie, fu ricordato da certi Senatori, essere horamai venuto il tempo (poiche per benignità de gli Iddij era cessata ogni paura) di non sofferire quelle cose che ne tempi pericolosi (comunque si poteua) s'erano sopportate: & stādo per cotal parole, i padri sospesi: soggiunsero, che le dodici colonie Latine, lequali nel Consolato di Quinto Fabio, & di Gneo Fuluio, ricusarono di contribuire i soldati: erano gia state, sei anni esenti dalla militia, come se le godeßero si fatta vacatione, in luogo di premio de loro meriti: conciosse

Il Senato elesse Scipione Nasfica giouanetto, pel miglior huomo di Roma

Bona Dea madre de gli Iddii e cōdotta da Pesinonte in Frigia, a Roma.

Dello essempio di pudicitia di claudia par la Valerio Masfimo.

Deuotiōe de Romani circa le cose diuine.

Letti sagri erano i lettisiernij fatti ne tempi.

Megalesia, cioè giuochi & feste grandi.

Le dodici colonie che haueuano ricusato di cōtribuire i soldati, furono poi gastigate da Romani.

D E F

se

A se, che in quel mezo spatio di tempo, i buoni, & obedienti collegati, & cõpagni, fossero rimasi consummati, per le continoue scelte de soldati, mandati ogni anno fedelmenle in seruigio del popolo Romano. Per queste parole, non fu tanto rinouata a padri la memoria della cosa, quasi dimentitata, quanto che riaccesa l'ira: Onde non soffersero i Consoli, che alcuna altra cosa, prima che questa, si proponesse. Ma il Senato subitamente deliberò, che i Consoli facessero venire a Roma i magistrati, & dieci de principali cittadini di ciascuna delle dette colonie, cioè da Nepete, Sutrio, Ardea, Calli, Alba, Carseoli, Sora, Suessa, Setia, Circeio, Narnia, & Interannia: lequali tutte eran nel medesimo grado: & commandassero loro, che dessero il doppio della maggior somma de soldati, che ciascuna di esse hauesse mai dato al popolo Romano, dal tempo che gli inimici erano venuti in Italia, insino a quel dì, cioè il doppio del numero de fanti a pie, & cento venti caualli per ciascuna: & se alcuna non potesse fornire il numero detto de caualli, potesse dare in scambio tre pedoni per ciascuno huomo a cauallo: & che i pedoni, & i cauallieri s'eleggessero de piu ricchi, & di questi soldati si mandasse in ogni luogo fuor d'Italia, oue fosse bisogno di supplemento: & se alcuna di quelle ricusasse ciò fare: fu commesso a i Consoli, che ritenessero i loro magistrati, & gli Ambasciadori: & chiedendo d'hauere vdienza in Senato, non fosse loro data, insino a tanto che compiutamente non hauessero eseguito tutte le cose commandate. Et oltra di ciò fu deliberato ch'ei si imponessi loro di censo, & si riscotessi ogni anno da ciascuno, vno asse per migliaio di suo valsente, & che in dette colonie si facesse il censo, secondo la regola data da Censori di Roma: laqual fosse quella medesima che si daua al popolo Romano: & che tal censo scritto fosse portato segretamente a Roma, da Censori giurati di dette colonie, auanti la fine de loro magistrati. Hauendo per tanto, per vigore di tal deliberatione dal Senato, fatto venire in Roma i magistrati, & i principali huomini di dette colonie: & hauendo i Consoli commandato loro nel modo detto, i soldati, & i danari dello stipendio, cominciaron tutti l'vn piu che l'altro, a ricusare, et reclamare: dicendo nõ esser possibil far tãto numero di soldati: et che quãdo fosse loro commandato schiettamente quello a che essi erano tenuti, secondo gli vsati capitoli, a pena sforzandosi, la potrebbero fare; & perciò li pregauano ch'ei fosse loro conceduto di ricorrere al Senato, non hauendo fatto cosa, per laquale douessero in si fatto modo esser distrutti: & quando pure hauessero ad esser così disfatti, che nè il loro peccato stesso, nè l'ira de Romani, potrebbe però mai fare ch'ei dessero maggior somma di soldati, che quella ch'ei potessero. I Consoli, ostinati nel proposito, commandarono, che gli Ambasciadori si restassero in Roma: & i magistrati se ne tornassero a casa, a descriuere i soldati, protestando loro, s'ei non facessero la douuta somma,

Nepi
Sutri
Ardea
Calli
Alba
carseoli
Sora
Suessa
Setia
Circelli
Narni
Terni

Il tributo è piu verisimile che si pagasse a ragione di uno per migliaio del valsente, che della entrata Censo, lo estimo.
Lo estimo è la stima del valsente de beni.

ch'ei

ch'ei non sarebbe data loro vdienza dal Senato. Cosi essendo lor tagliata ogni speranza di andare al Senato, in tutte queste colonie, si fece, senza difficultà, la scelta: essendo moltiplicato il numero de giouani, per la lunga vacatione dalla militia. Vn'altra cosa, gia quasi per lungo silentio parimente dimenticata: fu proposta in Senato da Marco Leuino. Ilqual disse, che li pareua cosa giusta, che horamai si satisfacesse a creditori, che haueuano prestato danari alla Repualica, nel tempo del suo Consolato, & di Marco Claudio: & che niuno si doueua marauigliare, se (ben ch'ei fosse obligata la fede publica) egli ne teneua particolarmente cura: conciofosse, che, oltra l'esserui in un certo modo tenuti i Consoli di quell'anno, nelquale si prestarono i danari: egli era stato anchora colui, ilquale haueua tal cosa nel Senato proposta, per la pouertà della camera: & perche la plebe non era sofficiente a pagar si gran tributo. Fu molto grato tal ricordo a i padri, & dicendo a i Consoli che facessero la proposta, fu deliberato che tutta la somma si pagasse in tre volte. La prima parte pagassero i Consoli presenti, & le due altre parti, il terzo, & quinto Consolato, che succedesse. Tutte l'altre cure del Senato furon poscia occupate da vn' altro nuouo pensiero, essendosi diuolgate le miserie de Locrensi, per la venuta de gli Oratori: dellequali, insino a quel giorno, non si haueua alcuna notitia. Ma intendendosi al presente, non fece tanto sdegnare, & adirare gli huomini, la grande scelleratezza di Quinto Pleminio, quanto la negligenza, & ambitione in questo fatto da Scipione vsata. Dieci Ambasciadori de Locrensi, vestiti vilmente, & con habito miserabile: sedendo i Consoli nella corte, oue si ragunaua il consiglio: si gettarono in terra dauanti a quelli, con lamenteuol voce, piangendo, & porgendo rami d'vliuo, & altri segni d'humiltà, & compassione, secondo il costume de Greci: & domandati da Consoli, risposero essere Locrensi: iquali haueuano patito, & sopportato da Quinto Pleminio, & da soldati Romani si fatte cose, che il popolo Romano non comporterebbe, nè vorrebbe (non ch'altri) che i Cartaginesi le sopportassero tali: & perciò li pregauano che dessero loro commodità d'entrare in Senato, a lamentarsi della loro calamità. Essendo per tanto intromessi, il piu antico di quelli cominciò a parlare in tal maniera.

Sceleratezza de soldati Romani verso i Locrési: & miseria di quelli Pleminio Legato sceleratissimo, verso i Locrensi.

Oratione degli Orat. Locresi in genere giudiciale, querelandosi contra Quinto Pleminio, cómissario di Scipione, lasciato iLocri.

Di che momento, o padri conscritti, habbiano ad essere stimate appo di voi, le nostre querele, io sò massimamente in questo consistere, se uoi harete buona notitia, in che maniera la città di Locri fosse data in mano di Annibale: & come poi cacciata la guardia di quello, ella tornasse all'obedienza vostra. Imperoche, se la colpa della ribellione non sarà imputata al commune consentimento della città, & il tornare sotto il vostro imperio apparisca, non solamente essere stato di nostra volontà: ma anchora con l'aiuto, opera, & virtù nostra esser seguito, molto maggiormente vi sdegnerete, che dal vostro commissario, & soldati, siano fatte indegnamente

A mente tanto graui, & atroci ingiurie, a vostri buoni, & fedeli amici. Ma io stimo ch'ei sia da differire in altro tempo il narrarui la cagione, & il modo dell'vna, & dell'altra ribellione, per due cose: l'vna, perche ciò si faccia nel conspetto di Publio Scipione, ilquale ricouerò Locri, & è vero testimone di tutto il bene, & il male che noi habbiamo fatto: l'altra, che comunque noi ci siamo fatti, non era però conueneuole che noi patissimo le cose di quella maniera, che noi habbiamo patito. Noi non possiamo dissimulare, padri conscritti, quando noi haueuamo nella Rocca la guardia de Cartaginesi, d'hauer patito molte crudeli, & dishoneste ingiurie dal Prefetto di quella, Amilcare, & da soldati d'Africa, & di Numidia. Ma chenti sono state quelle a ragguaglio di queste, che tutto dì sopportiamo? Piacciaui vdir con buona patienza, o padri conscritti, quelle cose che io dirò contra mia voglia. Tutta l'humana generatione è al presente su la bilancia, & B in sul bilico di vedere o il popolo Cartaginese, o voi, principi di quanto gira il mondo. Ma s'egli s'hauesse a far giudicio della qualità del Cartaginese, & Romano Imperio: da quello che noi sopportammo da loro, & che hora sopportiamo dalle genti vostre: certo ei non sarebbe alcuno, che non piu tosto quelli, che voi, s'eleggesse per signori: & nondimeno vedete di che animo sieno i Locresi verso di uoi, che benche noi riceuessimo molto piu leggieri ingiurie da Cartaginesi, noi rifuggimmo al vostro Capitano: & hora sostenendo dalla vostra guardia, cose piu graui, & aspre, che da' nimici non si conuerrebbe, non altroue, che a voi medesimi siamo venuti a porger le nostre querele. O voi dunque riguarderete, o padri conscritti, con gli occhi della vostra compassione, la calamità nostra: o noi resteremo certificati, non che altro, ch'ei non ci auanzi il poter ancho piu ricorrere a gli Iddij immortali. Quinto Plemmio fu mandato a ricuperar Locri: & poi lasciato con la medesima guardia, nel gouerno di quella città. Ma in questo vostro Legato C (la nostra estrema miseria ne porge ardimento a parlare) o padri conscritti, non è altra cosa d'huomo, che la figura, & la sembianza, nè di cittadino Romano, fuor che la portatura della veste, & il suono della lingua Latina, anzi è vna peste, & vna fiera crudelissima, & mostruosa: quale narrano le fauole essere stata anticamente quella, che a distruttione de nauiganti, dimoraua intorno allo stretto del mare, che dalla Sicilia ne diuide: & se pure ei bastasse a lui solo esercitare ogni scelleratezza, auaritia, & libidine uerso di noi, amici, & compagni vostri, forse che noi saremmo sofficienti a satiare, con la nostra patienza, la sua, quantunque insatiabile ingordigia. Ma egli ha voluto che ogni cattiuità, & scelleratezza sia communemente lecita in tal maniera ad ognuno, che tutti i Centurioni, & soldati uostri ha fatto diuentare Pleminij. Tutti rapiscono, tutti spogliano, battono, feriscono, & vccidono: sforzano le matrone, rapiscono le fanciulle, & fanciulli nobili

Vsano quella spetie di esordio, che si dice insinuatione, come poco accetti ai Romani.

Intende in questo luogo di Scilla & Caribdi due monstri fabulosi celebrati da i Poeti, nello stretto di Messina.

bili delle braccia de padri, & delle madri loro: si che quella vostra città ogni dì è presa da nimici, ogni dì saccheggiata, & il giorno, & la notte ogni contrada risuona d'intorno de pianti, & delle strida delle femmine, & fanciulli, che sono tolti, & portati uia. Tanto che chi queste cose sapesse, si marauiglierebbe, o come noi fossimo bastanti a sopportare tante ingiurie, ouero come coloro che ce le fanno, non foßero horamai stanchi, & satij. Nè io posso raccontare, nè a voi fa bisogno d'vdire ogni particolarità delle cose, lequali habbiamo patito: ond'io farò d'ogni cosa insieme vn fascio, & dico che nessuna casa in Locri, & niuna particolar persona è rimasa senza ingiuria: & dicoui, che niuna maniera di scelleratezza di libidine, o d'auaritia, che da alcuno di quei che hanno patito, si sia potuta sopportare, è restata indietro, che patita non si sia. A pena si potrebbe fare giudicio, qual sia piu acerbo, o spauenteuol caso, o quando i nimici pigliano per forza vna città, oueramente quando qualche crudele, & pestifero tiranno con la violenza, & con l'armi la tiene oppressa. Noi habbiamo sopportato tutti quei mali, che sopportarono le città prese da nimici, & hora piu che mai sopportiamo, o padri conscritti. Quinto Pleminio ha vsato verso di noi: nostre donne, & figliuoli, tutte quelle scellerateaze, che i crudelissimi, & importunissimi tiranni sogliono vsare verso i loro miseramente oppressi cittadini. Vna cosa sola ci resta, dellaquale la religione, che noi habbiamo fissa nell'animo, ci costrigne a far nominatamente querela, & che noi vorremmo che voi foste contenti d'ascoltare, acciochè (parendoui) scaricaste la conscienza vostra, & purgaste la Republica dalla colpa di si fatta impietà: conciosia cosa, che noi habbiam veduto con quante cerimonie, voi honoriate non solamente gli Iddij vostri, ma anchora riceuiate le religioni esterne, & forestiere. Appresso di noi adunque è vn Tempio di Proserpina: della santità del quale io mi credo esserne peruenuta a voi per fama qualche notitia, al tempo della guerra di Pirrho. Il quale tornando di Sicilia, & passando con l'armata dalla nostra città di Locri, tra molte altre crudeli, & brutte cose ch'ei fece contra di quella, per la nostra egregia fede verso di uoi, ne portò i Thesori di Proserpina, insino a quel dì mai piu tocchi da nessuno. Et hauendo fatto caricare su le naui quella pecunia, prese il cammino per terra. Et che glie ne auuenne egli, o padri conscritti? Il giorno seguente l'armata sua fu percossa, & sbaragliata, da vna crudelissima tempesta; & le naui che portauano la pecunia sagra: diedero in terra, nella riuiera nostra. Onde sbigottito per la grandezza di tanta rouina il superbissimo Re, hauendo imparato finalmente a conoscere gli Iddij essere in cielo: commandò, che tutta la pecunia, con somma diligenza ricercata, fosse riportata nel suo consueto luogo del thesoro di Proserpina: nondimeno da indi innanzi non li succedette mai piu cosa alcuna prospera:

Tépio di Proserpina.

Sacrilegio di Pirrho punito dagli Iddii

Pirro fu veciso nella espugnatione di Argo con vna tegola gettatali su la testa da vna dōna.

A spera: ma cacciato d'Italia, essendo di notte entrato in Argo, vi rimase assai dishonoratamente vcciso. Questo hauendo vdito il vostro Legato, & i Tribuni, & mille altre cose, che non per dar riputatione, o accrescer la religione del luogo: erano loro racconte: ma come manifeste, & prouate spesse volte da noi, & da nostri antichi, in segno della diuinità presente della Dea, hebbero nondimeno ardimento di porre le sacrileghe mani a i non tocchi thesori: & contaminare se medesimi, & le case loro, & i soldati uostri, con la scelerata preda: con liquali, per vostra fede, o padri conscritti, non ui piaccia fare alcuna impresa, nè in Italia, nè in Africa, auanti che uoi purghiate quella loro sceleratezza: accioche ei non paghino l'impietà commessa, non solamente col sangue loro: ma anchora con qualche publica rouina. Benche nè anche al presente si rimane l'ira della Dea, di uendicarsi crudelmente contra i vostri Capitani, & soldati: eßendo essi gia alquante volte venuti alle mani insieme tra loro medesimi a bandiere spiegate: & dell'vna parte il Capitano B era Pleminio, dell'altra due Tribuni: & certo non harebbero combattuto cō maggiore odio, & asprezza contra a Cartaginesi, ch'ei si faceßero contra a se medesimi: & harebbero, con questo lor furore dato occasione ad Annibale, di racquistar Locri, se Scipione, chiamato da noi, non ui foße venuto: et forse che questo furore tribola solamente i soldati? & la potenza della Dea nō è apparsa punto nella punitione de Capitani? anzi iui massimamente, & nella pena di quelli è stata massimamente presente la deità. I Tribuni furon battuti con le verghe dal Legato: & egli poi fu oppreßo ingannevolmente da i Tribuni: & oltra ch'ei fu lacerato, & guasto in tutta la persona, li furono anche tagliati il naso, & gli orecchi: & cosi mal concio, lasciato in terra per morto: & poscia che'l Legato si rihebbe, & fu alquanto ricreato dalle ferite riceuute, vccise i detti Tribuni militari, prima legati: & poi che gli hebbe fatto battere, & stratiare a guisa di serui, con ogni generatione di tormenti: C & non volle, che morti, foßero sepelliti: & cotali sono le pene, con lequali si vendica la Dea, contra gli spogliatori del Tempio suo: nè resterà mai di perseguitarli, & tribularli con tutte le furie, insino a tanto, che la sagra pecunia non sarà stata riposta nelle arche del thesoro. I nostri antichi, hauendo gia una grande, & pericolosa guerra con li Crotonesi (perche il Tempio è di fuori) vollero trasferir dentro alla città, quella pecunia sagra: ma di notte fu udita nel Tempio vna voce: laqual commandaua, che i thesori non foßero tocchi: conciofoße che la Dea difenderebbe bene per se steßa, ella il suo Tempio: & per questa cagione, le genti che si faceuano conscienza di leuar quindi i sagri thesori, vollero circondare il tempio di mura, per metterlo in fortezza: & gia era la muraglia condotta a qualche altezza, quando con subita rouina le mura andaron per terra. Ma la Dea, et al presente, & molte altre uolte, o ella ha difeso la stāza sua, & il suo tēpio, o ella ha fatto grāvēdet-

Legato il commissario.

Crotone in Calabria ritiene il nome.

ta contra i uiolatori di quello. Le nostre ingiurie non puote ella, nè possa mai alcun'altro vēdicare, fuor che voi o padri cōscritti: et perciò ricorriamo humilmente a voi, & alla fede vostra: facendoui intendere, che veramente nulla importerebbe, ne faremmo alcuna differenza, o che uoi lasciaste la nostra città sotto la medesima guardia, et sotto'l gouerno del medesimo Legato, ouero che voi ci deste nelle mani del crucciosο Annibale, & de Cartaginesi: acciochе ei ci punissero. Noi non domandiamo, che uoi subito ci prestiate fede in sua aßenza, & senza vdir lui: comparisca egli in persona, & ascolti, & difendasi, & purghi alla presenza: & s'egli ha lasciato di far verso di noi ragione alcuna di scelleratezze, che poßa l'huomo commettere contra gli huomini: noi non ricusiamo di patire vn'altra fiata le medesime cose, se vn altra fiata patir le possiamo: & egli, quanto a Dio, & quanto a gli huomini, rimanga libero, & mondo d'ogni scelleratezza. Hauendo gli Ambasciadori compiuto di dire queste cose, & Quinto Fabio domandatoli se essi haueuan fatto queste querele con Publio Scipione: risposero hauerli mandato Oratori: ma quello essere occupato ne gli apparecchi della guerra: & gia, ouero esser paßato in Africa, oueramente tra pochi giorni esser per passarui: ma bene haueuano veduto per esperienza quanto foße grande il fauore, & la gratia del Legato Pleminio, appresso al Capitano, hauendo esso vdita la causa tra lui, & i Tribuni: & hauendo quei messi in ferri, & lasciato nella medesima podestà il Legato, egualmente, o piu che loro, colpeuole.

Eßendo poi stati mandati gli Oratori fuor del Tempio, non solamente Pleminio, ma Scipione anchora cominciò molto ad esser morso, & biasimato dalle parole de principali Senatori, & innanzi a gli altri da Quinto Fabio: riprēdendolo, & dicendo ch'egli era nato per corrompere, & guastare ogni disciplina militare. Cosi esser auuenuto in Spagna, oue s'era perduto quasi maggior numero di soldati nelle seditioni, che ne fatti d'arme: & che a guisa di principe a suo modo era ageuole, & indulgente, & crudo, & seuero verso i soldati. Soggiunse poscia il parer suo, non punto meno acerbo, che il parlare, che Quinto Pleminio ne fosse portato in ferri a Roma, & in catena si difendesse dalle accuse: & truouandosi vere le cose opposte, foße morto in prigione: & i suoi beni confiscati: & che Scipione fosse fatto tornare a casa: per essersi partito dalla Prouincia, senza licenza del Senato: & che s'operasse co Tribuni della plebe, che proponessero al popolo, che li fosse tolto il magistrato: & a Lucresi si desse in Senato risposta, quanto alle sostenute ingiurie, dellequali si rammaricauano, che il Senato, & popolo Romano, n'era molto mal contento, che fatte si fossero: & appreßo, ch'ei fossero riconosciuti come huomini buoni, & fedeli amici, & compagni del popolo Romano: & i figliuoli, & le mogli, & l'altre cose tolte, foßero loro tutte restituite: & della pecunia tolta de sagri thesori, si recercassi la quantità: & fosse doppiamente

Quinto Fabio consiglia che Scipione sia richiamato a Roma.

mente

A mente restituita:& si facessero i sagrificij purgatorij per ammenda di tal peccato:in modo però,che prima si riferisse al collegio de Pontefici,come i sagri thesori erano stati mossi,aperti,& violati:accioche ei potessero dichiarare di che maniera purgationi s'hauessero a fare : & a quali Iddij, & con quali vittime si douesse sagrificare:& oltra questo, che tutti i soldati, che fossero stati alla guardia di Locri,ne fossero mandati in Sicilia:& alla difesa di quella città si mandassero quattro compagnie di soldati del nome Latino: Non si poterono quel dì proporre,& deliberare le sentenze dette,per la diuersità grande de gli animi accesi in fauore,& disfauore di Scipione:& oltra che della maluagità di Pleminio,& de graui danni de Locresi si dicesse: si parlaua anche dell habito,& diuisata foggia di veste del Capitano. Ilquale non solamente vestiua a guisa di soldato,ma nè anche all'vsanza Romana,ma col mantello,& con le pianelle Grechesche,spasseggiaua per le schuo B le,& attendeua alle lettere,& a diletti della palestra: & che la sua gente otiosa parimente si godeua la piaceuole stanza di Siracusa:& Annibale,et Cartagine gli era vscita di mente : & che finalmente tutto l'essercito era corrotto,& dissoluto,come gia era stato a Sucrone inSpagna , & hora a Locri:& diuentato tale,ch'egli era molto piu spauenteuole a gli amici,che a nimici. Queste cose,che si diceuano anchora ch'elle fossero parte vere, & parte mescolate col vero:et perciò tutte verisimili : vinse nondimeno il parere di Quinto Metello. Ilquale hauendo consentito a tutte l'altre cose , quanto alla causa di Scipione,fu d'opinione diuersa:dicendo, che non uedeua , come punto fosse conueneuole,ch'ei fosse subitamente,quasi come vn'altro Quinto Pleminio,condannato senza vdirlo,et riuocato dalla sua prouincia colui,che pur dianzi,tutta la città concordeuolmente,essendo egli si giouane , haueua eletto solo Capitano a ricuperare la Spagna : et ribauuta la Spagna, fattolo di nuouo Capitano a finire la guerra Cartaginese : et nel cui Consolato ogni C uno si fosse proposto nell'animo hauerse a soggiogare l'Africa , et a cauare Annibale d'Italia : conciofosse che le cose , dellequali i Locresi si lamentarono essere state fatte crudelmente verso di loro:ei non dicessero esser seguite presente Scipione . Nè d'altro potere egli essere biasimato, che della sua patienza,et che troppo rispetto hauesse perdonato al suo Legato : et finalmente che a lui pareua che Marco Pomponio, a cui toccaua la Sicilia in sorte, tra lo spatio di tre giorni prossimi andasse alla Prouincia : et i Consoli eleggessero dieci Legati,tutti Senatori,quali a loro piacessero:iquali mandassero col Pretore:et due Tribuni della plebe,et vno Edile : et che col consiglio di quelli,il Pretore andasse ricercando , se le cose , dellequali si rammaricauano i Locresi,erano state fatte di commissione, o volontà di Scipione,per commandarsi ch'ei si partisse,et lasciasse il gouerno:ma s'ei fosse gia passato in Africa,che i Tribuni della plebe,et l'Edile,con due di quei Le-

Palestra, giuoco di braccia, et di lotta, & simili essercitij di persona.

Quinto Metello difende Scipione,& consiglia modestamente.

gati, iquali al Pretore pareſſero piu atti, doueßero paſſare in Africa. I Tribuni, & l'Edile per leuar quindi Scipione: & i Legati per restare al gouerno dell'eſſercito, inſino a tanto che vi ſi mandaſſe il nuouo Capitano. Et ſe Marco Pomponio, & i dieci Legati trouaſſero quelle coſe non eßer ſute fatte, nè per commandamento, nè per volontà di Scipione, ch'egli ſi rimaneſſe nell'eßercito, & ſeguitaſse la guerra, ſecondo il ſuo propoſito. Fatta questa deliberatione dal Senato, ſi ordinò co Tribuni, ch'ei s'accordaſſero inſieme, ouero diuiſaßero tra loro a ſorte quei due, che andaſſero col Pretore, & co Legati. Et coſi fu propoſto dauanti al collegio de Pontefici, della purgatione del ſacrilegio commeſſo in Locri, nel Tempio di Proſerpina: & delle coſe tocche, violate, o tolte di quel luogo. Andarono adunque Marco Claudio Marcello, & Marco Cincio Alimentio, Tribuni della plebe, inſieme col Pretore, & i dieci Legati: & a costoro fu dato vno Edile della plebe, a cui i Tribuni, con l'auttorità della ſacroſanta podestà del loro magistrato, commiſero, che prendeſſe, & rimenaſſe Scipione: ſe eſſendo in Sicilia, non foſſe obediente al Pretore, ouero foſſe gia paſſato in Africa. Pareua loro di andare prima a Locri, & poi a Meſſana. Ma qui ſi dice la coſa in due modi, per quanto s'appartiene a Pleminio. Alcuni dicono che hauendo udito quel che a Roma era ſeguito, & andandoſene in eſilio a Napoli, ſi riſcontrò per ventura in Quinto Metello, vn de Legati: & da quello fu per forza condotto a Reggio. Altri ſcriuono, che da Scipione fu mandato vn ſuo commißario, con trenta nobiliſſimi caualli eri, a pigliare, & mettere in ferri Quinto Pleminio, & i capi della ſeditione con ello. Costoro tutti preſi, o prima, per ordine di Scipione: o poi per commandamento del Pretore, furon dati in guardia a Reggini. I Pretori, & i Legati, eſſendo andati primieramente a Locri, tennero principalmente cura delle coſe attenenti alla religione, come era ſtato loro impoſto: percio che tutta la ſagra pecunia trouata appreſſo a Pleminio: & de gli altri ſoldati, ripoſero nel ſacrario del theſoro, inſieme con quella che haueuano portata ſeco: & fecero il ſagrificio delle purgationi. Dipoi hauendo il Pretore chiamato i ſoldati a parlamento, commandò ch'eſſi uſciſſero della città, dietro a gli ſtendardi, & accampoſſi alla campagna, con vn'aſpro bando, hauẽdo notificato, che neſſun ſoldato rimaneſse nella città, o fuor ne cauaſse coſa nõ ſua: & ch'a Locreſi foſse lecito ripigliarſi tutto quel che ciaſcun conoſceſse eſser ſuo: & richieder quel piu, che non ſi trouaſſi. Et innanzi a tutte l'altre coſe volle, che ſenza alcuno indugio, a Locreſi foſsen rendute tutte le teste libere: minacciando di pene grauiſſime, chi non le reſtituiſse. Poſcia parlò al popol de Locreſi: & fecegli intendere, come il Senato, & popol Rom. li rendeua la libertà, & le ſue proprie leggi: & che qualunque uoleſse accuſare Pleminio, o alcun altro, lo ſeguitaſse a Reggio: & volẽdo querelarſi publicamente di Scipione, & dire, che le coſe fatte in Locri impiamẽte cõtra gli Iddij,

Il Senato mã da in Sicilia ad eſaminar i carichi dati a Scipione.

A dij,& contra gli huomini,fossero seguite di commandamento, o volontà di quello:mandassero per tale effetto Ambasciadori a Messana:& egli quiui, col suo consiglio,riconoscerebbe la cosa.

I Locresi ringratiarono molto il Pretore,& i Legati,& il Senato, & il popolo Romano: dicendo,che andrebbero ad accusar Pleminio:ma che Scipione,benche ei fosse poco curato de mali della loro città:era nondimeno huomo di qualità,che piu tosto lo uoleuano per amico,che per nimico,essendo essi certissimi,tante,& si grandi scelleratezze non esser state fatte nè di commissione,nè di volontà di lui. Ma che,o a Pleminio troppo,o poco a loro era stato creduto,o forse anche a certe persone è dato da natura piu tosto il potersi guardare da gli errori proprij,che l'esser molto atto a punir gli altrui peccati. Et cosi al Pretore,& al suo consiglio fu leuato non piccolo incarico, d'hauer a conoscere la causa,& far giudicio di Scipione: & condannarono Pleminio,& trenta altri huomini con ello,& mandarongli a Roma in catene:& essi andarono a Scipione,per veder con gli occhi, & rapportar poi a Roma quelle cose,che dal parlar commune delle genti s'erã diuolgate, della maniera del vestire,& morbidezza di viuere del Capitano, & della dissoluta,& corrotta militia del suo essercito. Venendo per tanto quelli in Siracusa,Scipione attese a far sua scusa,& purgarsi dalle calunnie co fatti, & non con le parole. Onde fece venir quiui tutto l'essercito, & ordinare l'armata,come se in quel giorno s'hauesse per terra,& per mare, a combattere co nimici. Il dì ch'egli arriuarono,furono cortesemente da Scipione riceuuti: & l'altro giorno mostrò loro le genti di terra,& di mare,non solamente tutte bene ordinate:ma queste,& quelle,che in terra,& in mare,a guisa che in vn vero fatto d'arme,si essercitauano. Dapoi il Pretore, & i Legati furon menati a vedere le munitioni delle artiglierie, & dell'armi: & i granai de frumenti,& tutti gli altri prouedimenti delle cose di guerra. Onde particolarmente,& vniuersalmente ne presero si fatta marauiglia, ch'ei tennero per cosa certa,con tale essercito,& Capitano,o con niun'altro,hauesse ad esser possibile superare il popolo Cartaginese. Poi laqual cosa li commandarono ch'ei passasse in Africa,& quanto prima meglio satisfacesse alla speranza del popolo Romano di lui conceputa,quel dì,nelquale da tutte le centurie era stato la prima volta dichiarato Consolo: & cosi si partirono di Sicilia,con tanta letitia,come s'egli hauessero a portare a Roma la nouella della vittoria,& non il magnifico apparecchio della guerra. Pleminio, & gli altri parimente colpeuoli,giunti a Roma, furono incontanente incarcerati: & essendo prodotti nel cospetto del popolo da Tribuni, da principio non trouaron alcuna misericordia ne gli animi,per la cõpassione de dãni de Locresi, dipoi essendo piu uolte ricõdotti nella presenza di quello inuecchiãdo l'odio: et il carico:scemaua l'ira,& la sozza apparẽza d'esso Pleminio,et la memo-

Pleminio suto Legato in Locri è condannato per suo mal fare.

I Legati,o cõmissarii tornano a Roma ben satisfatti de portamenti di Scipione.

ria di Scipione assente, generaua loro fauore appresso il uolgo: nondimeno ei si morì in prigione, auanti che il popolo facesse di lui giudicio. Clodio Licinio riferisce nel terzo libro de fatti Romani: questo Pleminio ne giuochi votiui, iquali Scipione Africano celebrò nel suo secondo Consolato in Roma, hauer fatto pruoua d'arder Roma in alquanti luoghi, per opera d'alcuni, che egli haueua per danari corrotto, per hauer in si fatto trauaglio, commodità di rompere la prigione, & fuggire. Ma essendo scoperta la sua scelleratezza per decreto del Senato esser stato condannato alla carcere Tulliana. De fatti di Scipione non fu fatta mentione altroue, che nel Senato, oue tutti gli Ambasciadori, & i Tribuni tornati, magnificando con le parole, l armata, l'essercito, & la virtù del Capitano, indußero il Senato a deliberare, che incontanente si doueße passar in Africa: & che a Scipione foße data facultà di menar seco in Africa, & di lasciare alla guardia della Prouincia qual piu li piacesse di quelli esserciti, che erano in Sicilia. Mentre che i Romani attendeuano a queste cose, i Cartaginesi anchora, hauendo consummato quella vernata con gran sospetto, & continoua paura, tenendo sempre le vedette, sopra a tutti i promontorij, & domandando spesso, & spauentandosi di ogni nouella, non furono otiosi, ma acquistarono l'amicitia di Siface, cosa di non piccola importanza, alla difesa dell'Africa, per la speranza della cui amicitia massimamente hauean creduto i Romani hauer a passare in Africa. Asdrubale figliuolo di Gisgone, non solamente teneua familiarità, & domestichezza di hospitio con quel Re (come noi dicemmo di sopra) quando venendo di Spagna Scipione, & Asdrubale, a caso ui si truouarono insieme: ma anchora vi s'era fatta mentione d'vn cominciato trattato di parentela, cioè, che il Re pigliasse per donna la figliuola di Asdrubale. Onde, per dar compimento alla cosa, & ordinare il tempo delle nozze (perciochè gia la fanciulla era da marito) essendo andato Asdrubale a truouarlo, com'ei s'accorse quello esser infiammato dell'amor di lei (eßendo i Numidi piu che tutti gli altri per natura inclinati alla libidine) mandò per la fanciulla, a Cartagine, & si ingegnò molto d'affrettar le nozze: & tra l'altre congratulationi, & allegrezze, per aggiugnere ancho l'amicitia publica alla priuata, si fece lega, et compagnia tra il popol Cartaginese, & il Re: & obligarono scambieuolmente l'vno all'altro, con giuramento, la fede, d'hauere gli amici, & nimici medesimi. Ma Asdrubale, ricordandosi anchora dell'amicitia che il Re haueua presa con Scipione, & sapendo quanto foße vana, & mutabile la natura de barbari, dubitando, che passando Scipione in Africa, quelle nozze hauessero ad eßer poco sofficiente legame, a ritenerlo in fede, mentre che l'animo del Re era anchora acceso del nuouo amore, l'indusse con sue ragioni, & parimẽte con le carezze, & lusinghe della sposa, a mandare in Sicilia Orato. a Scipione: & a fargli intendere che nõ passasse in Africa su la fidanza delle sue pro-

Pleminio muore in prigione.

La prigiõe Tulliana fu così detta dal nome dello edificatore, o di chi prima vi fu incarcerato, come in Fiorenza, la Vologna, & le stinche.

Il Re Siface fa parentado con Asdrubale di Gisgone, & lega co cartaginesi.

A promesse: percioche egli era congiunto per matrimonio con la figlia di Asdrubale, cittadino Cartaginese: ilquale esso haueua veduto nella sua casa, quando gia ei fu seco, & medesimamente s'era obligato per confederatione publica, col popolo Cartaginese: perciò primieramente lo confortaua, che i Romani guerreggiassero con i Cartaginesi discosto dall'Africa (come per insino a quel tempo haueuano fatto) accioche ei non fosse costretto di mescolarsi nelle loro contese, & volendo fuggire i pericoli, & l'arme o di questa parte, o di quella, non fosse finalmente necessitato contra sua uoglia, d'accostarsi avna di quelle, se Scipione non lasciasse star l'Africa, & uolesse uenire con lo essercito a Cartagine: perche a lui sarebbe necessario cõbatter per la terra dell'Africa, nellaquale egli era stato generato: & per la patria, & padre, & casa della donna sua. Con queste commissioni furon mandati gli Oratori a Scipione, & truouaronlo in Siracusa. Scipione, benche ei si vedesse priuato d'vna grande speranza, & fondamento di far la guerra in Africa: rimandati prestamente gli Oratori indietro, auanti che la cosa si diuolgasse, diede loro lettere al Re, ricordandogli, & pregandolo, che non volesse violar l'amicitia, & familiarità dell'hospitio, seco presa, nè la compagnia cominciata col popol Romano, ne fallire alla data fede, nelle sue mani, nè alla giustitia, & a gli Iddij, testimonij, & giudici delle fatte conuentioni. Ma perche la venuta de' Numidi non si poteua celare: perche egli erano andati a spasso per la città, & frequentato la corte sua, & tacendo quel ch'ei fossero venuti a fare, era maggior pericolo, che quanto piu si celasse, tanto maggiormente per se medesimo, si diuolgasse il vero, & cosi s'hauesse l'essercito a spauentare, temendo d'hauere a vn tratto a combattere col Re, & con i Cartaginesi. Onde egli diuertì dal vero le menti de gli huomini, occupandole con le cose false: & chiamati i soldati a parlamento: disse, ch'ei non era punto piu da indugiare, sollecitandolo a traghiettare subito in Africa, questi Principi suoi C amici: essendo venuto prima Massanissa a Lelio, dolendosi che il tempo si consummasse in vano, & hauendo hora Siface, mandato gli Ambasciadori (perche si faceua gran marauiglia di quel medesimo) a domandare qual fosse di cosi fatto indugio la cagione, & a pregarlo, ouero ch'ei si passassi incontanente in Africa, o che (hauendo mutato proposito) se li facesse a sapere, accioche ei potesse prouedere alla sua salute, & del suo stato: & però, trouandosi a bastanza d'ogni cosa ben proueduto, non aspettando l'impresa piu lungo indugio, era d'animo di condurre l'armata a Lilibeo: & quiui ragunate tutte le genti a piede, & a cauallo, attendere il primo giorno di buon temporale, & col fauore de gli Iddij passare in Africa. Scrisse poi a Marco Pomponio, che parendoli, venisse a Lilibeo, per consigliarsi insieme, quali legioni, massimamente, & quanto numero di soldati fosse da conducere in Africa. Anchora mandò per tutta la riuiera a far condurre a Lilibeo tutte.

Lilibeo promontorio, capo Boco.

Lilbeo città, hoggi Marsalla

te le naui da carico. Essendo per tanto ragunatosi in Lilibeo quanti soldati, & quante naui si truouauano in Sicilia, non era capace la città di tanta moltitudine d'huomini, nè il porto di tante naui: si grande era la uolontà, & l'ardore di tutti, di passar in Africa: si che ei pareua che gli huomini fossero menati non alla guerra, ma piu tosto a godersi certissimi premij della vittoria: & questo massimamente faceuano i soldati, che soprauiueano, delle reliquie dell'essercito di Canne, non credendo prestando l'opera alla Rep. sotto altro Capitano, poter mai finire la lor vergognosa militia, & Scipione non dispregiaua punto cotal generatione di soldati, come colui che sapeua, che non per loro viltà s'era riceuuta quella sconfitta, & che ne gli esserciti Romani non erano i piu antichi soldati, che quelli, nè cosi esperimentati, non solamente ne fatti d'arme, ma anchora nell'espugnationi delle terre. La quinta, & la sesta legione erano quelle di Canne: lequali hauendo ei detto di menare in Africa volle vedere tutti i soldati huomo per huomo, & lasciati quei che atti non li parevano, mise in loro luogo di quei che egli haueua menato seco d'Italia: et riforni quelle legioni, in guisa, che ciascuna haueua seimila dugento pedoni, & trecento caualli: & cosi elesse i fanti & i caualli della lega del nome Latino, tutti dell'essercito di Canne. Quanta fosse la somma de soldati traghiettati in Africa, gli Auttori sono discordanti di non piccol numero, truouandosi in qualche luogo quelli essere stati diecimila fanti, & duemila dugento caualli. Altroue quindici mila fanti, & mille cinquecento caualli: & altroue la cosa essere stata accresciuta poco piu che la metà. Et truouo essere stati imbarcati su le naui trentacinque mila, tra pedoni, & cauallieri. Alcuni non hanno posto il numero, tra iquali (come in una cosa dubbia) ho piu tosto voluto essere io. Celio, com'ei s'astiene dal numero: cosi per le circostanze accresce smisuratamente la moltitudine in apparenza, dicendo che pel grande strepito, & rumore de soldati, gli uccelli storditi dall'aria cadeuano in terra: & che tanta fu la moltitudine de soldati che s'imbarcarono, che ei non pareua che douesse restar piu huomo in Italia, o in Sicilia. Et accioche i soldati montassero in naue ordinatamente, & senza tumulto, Scipione stesso di ciò si prese la cura. I nocchieri, & marinari, tenne ad ordine Lelio Prefetto dell'armata, hauendoli fatto i primi imbarcare: & l'apparecchio delle vettouaglie per quarantacinque dì commisse a Marco Pomponio Pretore, con tante viuande cotte, che fossero basteuoli per quindici giorni. Come tutti furono imbarcati, mandò intorno alle naui le scafe, & fece venire alla piazza i gouernatori, & i padroni, & due soldati di ciascuna naue, a riceuere le commissioni da lui. Iquali, poiche furon venuti, volle prima sapere da loro, se haueuano messo in naue tanta acqua che bastasse per gli huomini, & per le bestie, tanti giorni, per quãti era ordinato il frumẽto: & essẽdoli rispòsto, che'l prouedimẽto dell'acqua era fatto per quarãtacinque giorni: allhora

Nota qui le legioni esser di semila fanti, & trecento caualli.

Prefetto della armata, Capitano, o ammiraglio.

A ei comandò a i soldati, che stessero in posa & con silentio: & ne seruigi marinareschi senza contesa fussero ubbidienti a nocchieri: & disse, ch'egli, & Lucio Scipione sarebbe nel corno destro con uinti naui rostrate, & nel sinistro con altre tante Lelio, con Marco Portio Catone (ilquale allhora era Questore) per difesa delle naui da carico: & uolle, che ciascuna naue delle rostrate, la notte tenesse in poppa un lume: le naui da carico due: & la galea Capitana per insegna particolare, tre lumi: & commisse a padroni, che si dirizzassero alla città degli Emporij, oue il paese è fertilissimo, & abbondante d'ogni uettouaglia: & i barbari paesani, huomini timidi, & non atti alla guerra: ilche ne luoghi grassi, & abbondeuoli, il piu delle uolte auuiene: & anchor pareua, ch'ei si potessero rouinare auanti ch'ei fussero soccorsi da Cartagine. Ordinate tutte queste cose, comandò che tornassero alle naui: & il dì seguente al segno dato, col fauore de gl'Iddij, dessero le uele al uento. Molte armate B Romane eran gia di Sicilia, & di quel medesimo porto, andate in Africa: nondimeno, non solamente in quella guerra, ma anchora in quella di prima, certo niuna di quelle era stata di tanta, & si bella uista: nè di cio è da farsi marauiglia: essendo la maggior parte dell'altre armate solamente andate a predare: benche, se la cosa si considerasse quanto alla moltitudine, & grandezza dell'armata, per l'innanzi, gia u'erano passati due Consoli, con due armate, in ciascuna dellequali erano quasi state tante galee rostrate, quante Scipione allhora haueua naui da carico: percio che oltra le quaranta naui lunghe, ei portò quasi l'essercito con quattrocento naui di carico: & agguagliando l'una guerra con l'altra, era paruto a Romani, che la seconda guerra fusse stata piu atroce, & aspra, che la prima: si perche ella si faceua in Italia, si per le grandi sconfitte di tanti esserciti, & morti di Capitani, ch'erano seguite. La espettatione del Capitano Scipione, parte per li suoi ualorosi fatti: parte, perche per una sua certa buona fortuna, egli era molto nominato, & come s'ei C fusse nato a cose gloriose, & grandi, tenea tutti gli animi degli huomini sollenati, & parimente la uolontà sua pronta del passare in Africa, cosa non piu tentata da alcun'altro Capitano in quella guerra: hauendo egli diuolgato, che passaua, per cauare Annibale fuora d'Italia, & per trasferire, & finire in Africa la guerra. Era concorsa a ueder tale spettacolo, nel porto tutta la turba, nõ solamẽte degli habitatori di Lilibeo, ma di tutte le legationi di Sicilia: lequali s'erano cõdotte quiui, accõpagnando Scipione officiosamẽte, per honorarlo: & anche haueuano seguitato Marco Põponio Pretore della prouincia. Oltra di questo, le legioni, lequali si restauano in Sicilia, erano uenute ad accompagnare i soldati amici, & compagni. Nè solamente l'armata era cosa bella a uedere a coloro, iquali la guardauano di terra: ma anchora la terra piena di tanta moltitudine, era un piaceuole spettacolo, a quei delle naui. Come fu uenuto il giorno, stãdo Scipione in alto su la naue Capitana, et fatto far

Naui rostrate, co becchi ferrati cioè sproni, sono le galee.

Emporio si dice il luogo oue si fa cenano i mercati.

Lilibeo città hoggi Marsala.

Scipione fa prieghi a gli Iddij alla partita p andare in Africa.

filentio dal banditore, disse queste parole. O Dij, & ò Dee, che habitate il mare, & la terra: io ui adoro, & priego che tutte le cose fatte nel mio magistrato, & gouerno: quelle che si fanno, & per l'auuenire si faranno: tutte sieno liete, & prospere, a me, al popolo, & plebe Romana, a compagni, & alla lega del nome Latino, & a coloro, iquali seguitano l'imperio del popolo Romano: il mio comandamento, la mia setta, & i miei auspicij, per terra, per mare, & per fiumi: & che in tutte dette cose mi prestiate il uostro aiuto, & siate fauoreuoli, & gratiosi, & che tutti costoro, con me insieme uincitori, dopo la uittoria, sani & salui, addorni delle nimiche spoglie, carichi di preda, & trionfanti alle proprie case rimeniate, & ne doniate commodità, & potere di uendicarci de nostri nimici: & a me, & al popolo Romano prestiate facultà, & uirtù di poter fare contra la città di Cartagine, tutte quelle cose, che'l popolo Cartaginese ha cerco, & procacciato di fare contra la patria nostra. Dopo questi prieghi, hauendo sacrificato la uittima, porse (com'era usanza) diuotamente & gettò le crude interiora in mare, & con la tromba fece dare il segno del nauigare. Partironsi col uento prospero, & assai ben grande: si che tosto perderono la uista di terra: & dopo mezzo dì era cominciata a leuarsi una certa nebbia, in modo che a pena si poteuano schifare gli urti delle naui tra loro medesime. In alto mare il uento fu minore, & la medesima nebbia durò tutta la seguente notte: mancò poi sul leuar del Sole, & crebbe il uento, & gia uedeuan la terra: si che non molto poi il gouernator Lucio Posthumio disse a Scipione, l'Africa horamai, non esser piu di cinque miglia lontana, & che uedeua il promontorio di Mercurio, & s'ei uoleua dirizzarsi a quella uolta, che tosto sarebbe in porto tutta l'armata. Scipione, com'ei uidde la terra, pregò gl'Iddij, che li concedessero, che con sua felicità, & del popolo Romano, uedesse l'Africa: & comandò, che si facesse uela: & s'andasse a porre in terra piu disotto a un'altro luogo: cosi andauano col medesimo uento. Ma la nebbia, sorgendo quasi nel medesimo tempo, che il dì dinanzi, haueua tolto loro la uista della terra, & il uento per la nebbia, uenne meno, & la notte poi fece tutte le cose piu dubbie, & pericolose. Onde per temenza, che le naui non si cozzassero insieme, o spinte, non urtassero in terra, gettarono l'ancore. Venuto il giorno, si leuò il medesimo uento, & consumata la nebbia, si scoperse tutta la riuiera dell'Africa. Scipione, hauendo domandato qual fusse, il promontorio, ch'ei uedeua uicino, & hauendo inteso, che si chiamaua Pulchro: rispose, l'augurio mi piace: & percio dirizzate le naui a quella uolta, & cosi in quel luogo preson porto, & missero tutte le genti in terra. Che la detta nauigatione fusse prospera, & senza terrore, & alcuno trauaglio, ho scritto io rapportandomi a molti auttori Greci, & Latini: solo Celio dice, dall'esser sommerse: o rotte le naui in fuora, ch'egli auuenne loro ogni spauenteuol caso dal cielo, & dal mare, & finalmente, che l'armata

Porricio uerbo latino usato ne sacrificij, non si puo commodamẽte esporre in nostra lingua.

Cauobello promontorio.

fu

A fu dalla tempesta traportata dall'Africa, all'Isola detta Egimuro: et che quindi con fatica, ripresero il cammino: & che essendo le naui quasi sommerse, i soldati, non altramente spauentati, & sbattuti, che s'egli hauessero rotto in mare, senza licenza del Capitano, con le scafe a mala pena si condussero a terra. Hauendo posto in terra i Romani, s'accamparono su colli uicini: & gia lo spauento, non solamente haueua occupato i luoghi presso alla marina: prima, per hauer scoperto in mare l'armata, & poi pel romore dell'essercito, che smontaua in terra, ma era anchora arriuato alle città. Perche non solamente la turba degli huomini, donne, & fanciulli infrotta, mescolatamente haueua per tutto pieno ogni strada: ma i contadini si cacciauano anche innanzi le greggi delle bestie: in maniera ch'ei pareua, che tutta l'Africa si douesse abbandonare: & recauano alle città maggior sbigottimento, & terrore, che quel che essi haueuano, & massimamente a Cartagine: oue fu quasi non minor romore, & trauaglio, che se la fusse stata presa: percio che dopo il Consolato di Marco Attilio Regulo, & Lucio Manlio, quasi gia per spatio di cinquanta anni, non haueua ueduto Romani esserciti: fuor che l'armate, lequali ueniuano a predare: & ponendo in terra, faceuano scorrerie ne luoghi marittimi: & rubando quel che la sorte recaua loro alle mani, si ritraheuano prima alle naui: che appena si leuasse il romore nel contado: & per questo fu maggiore, & la fuga, & lo spauento, nella città: & certo non senza ragione, non hauendo eglino a casa nè essercito gagliardo, nè Capitano da contrastare a forze così grandi. Era Asdrubale figliuolo di Gisgone, per nobiltà, fama, & ricchezza, & per la nuoua parentela del Re, di tutti gli altri il primo. Ma le genti si ricordauano ch'egli era stato piu uolte rotto dal medesimo Scipione, & cacciato di Spagna: & che non punto piu sarebbe eguale il Capitano al Capitano: che fusse l'essercito loro tumultuario, all'essercito Romano. Onde si gridò all'arme non altramente, che se Scipione hauesse incontanente a dar l'assalto a Cartagine: & le porte si serrarono infretta, & le guardie armate si missero alle mura: & tutta la notte uegghiando attesero alla guardia. L'altro dì, essendo mandati cinquecento caualli a spiare alla marina, et dare impaccio, a quei che usciuan delle naui: si scontrarono nelle poste de Romani: concio fusse, che Scipione hauendo gia mandato l'armata ad Vtica si fusse accampato sopra certi colli non molto lontani dal mare, & hauesse messo le poste de caualli ne luoghi opportuni: & mandato a predar per le campagne: questi hauendo appiccato la battaglia con le genti de Cartaginesi, n'ammazzarono pochi nella zuffa, ma la maggior parte uccisero seguitandoli, nella fuga: tra quali anchora fu il Capitano chiamato Hannone, giouane nobile. Scipione, non solamente diede il guasto al paese d'intorno, ma prese anchora una città uicina assai ricca, oue tra l'altre cose lequali incontanente furono imbarcate, & mandate in Sicilia, furon prese ottomila teste, tra de liberi, & serui:

Egimuro Isola hoggi Gaieta.

Scipione arriua con l'armata in Africa.

B

C

Vtica si dice essere stata oue hoggi è Porto Farina: & prima Biserta.

Hannone Capitano nobile Cartaginese fu morto con molti de compagni.

Massanissa viene in soccorso de Romani, & narrasi della sua cõditione, & di sua schiatta.

serui: ma giocondissima fu sopra tutto a Romani nel principio della guerra, la uenuta di Maßanißa: ilquale, dicono alcuni: non eßer uenuto con piu di dugento caualli: & piu altri con dumila. Ma eßendo stato costui un grandissimo Re nel tempo suo: & hauendo assai giouato alla Romana Republica, par che porti il pregio, fare alquanto disgressione a narrare, quanto uaria fusse la fortuna sua, nel perdere, & nel ricouerare il paterno Regno. Guerreggiando egli per tanto in i Spagna al soldo de Cartaginesi, morì suo padre, chiamato Gala. Il Reame uenne in potere del fratel del Re molto attempato nominato Desalce (che tale è, la consuetudine de Numidi) Ilquale anchora eßendo poco dapoi morto, prese il gouerno Capusa, il maggior di due suoi figliuoli, essendo l'altro quasi fanciullo, mantenendo egli lo stato piu tosto per ragione, secondo le leggi, & costumi di quelle genti: che per reputatione, ch'egli hauesse tra suoi: ò per sue forze. Fu un certo Mezetullo del medesimo sangue Reale, ma d'una famiglia sempre nimica, & che sempre combatteua con quei, che allhora teneuano lo stato, & con uaria fortuna. Costui hauendo solleuato le genti del paese, che tengono gran conto dell'odio, et dell'inuidia de Principi: uscendo manifestamente a campo contra il Re, costrinse quello a uenir a battaglia campale: & combatter dello stato. Nellaqual battaglia morì Capusa, con molti altri Principi. Onde tutta la natione de Masesuli, uenne sotto l'imperio di Mezetullo: costui nondimeno s'astenne dal nome Reale, & fu contento del nome di tutore, & così nominò Re Lacumace, il fanciullo che uiueua, della stirpe Reale: & egli prese per donna una femmina nobile Cartaginese, figliuola d'una sirocchia di Annibale: laquale ultimamente era stata maritata al Re Desalce, con speranza d'entrare in lega con i Cartaginesi, & similmente mandando oratori a Siface rinouò l'antico hospitio & familiarità che haueua con ello: prouedendosi di tutti questi fauori contra Massanissa. Ilquale udita la morte del zio, & poi l'uccisione del cugino: paßò di Spagna in Mauritania. Era in quel tempo Boccare Re de Mauri: & da quello con ogni humiltà, & prieghi impetrò quattromila Mauri, che l'accompagnassero pel cammino, poi ch'ei non potè hauerli per far guerra: & essendo uenuto con questi sino a confini del suo Reame, & hauendo mandato innanzi alcun messaggio a gli amici del padre: si ragunaron con lui intorno a cinquecento Numidi. Hauendo egli rimandato indietro i Mauri al Re: come haueua promesso & bench'ei mettesse insieme alquanto minor numero di gente, ch'ei nõ haueua da principio sperato, nè fusse ancho tale ch'egli hauesse ardire di tentare con quella si fatta impresa: giudicando nel trauagliar le cose hauer accrescere di forze a poter fare qualche cosa meglio: si fece incontro al Re Lacumace, presso a Tapso che andaua al Re Siface, la cui compagnia spauentata, essendo rifuggita nella città, Massanissa nel primo assalto la prese, & de compagni del Re riceuette alcuni che si dierono: & alcuni, che s'apparecchiauano a difendersi,

Boccare Re de Mauri fa accõpagnar Siface.

Afenderſi, uccife. ma la maggior parte, in quel tumulto, ſi fuggì col fanciullo, a Siface, oue prima era inuiato. La fama di queſta piccola coſa, fatta proſperamente nel principio dell'impreſa, fece riuolgere tutti i Numidi al fauore di Maſsaniſsa: & concorreuano da ogni parte dal contado, & dalle uille, i uecchi ſoldati di Gala, & cōfortauano il giouane a ricuperare lo ſtato del padre. Mezetullo era alquanto ſuperiore di numero di genti: perch'ei ſi trouaua con l'eſſercito, colquale haueua uinto Capuſa: & haueua alcuni di coloro, ch'egli haueua riceuuto, dopo l'uccisione del Re: & il fanciullo Lacumace haueua menato grandi aiuti dal Re Siface. Haueua per tanto Mezetullo quindicimila pedoni, & diecimila caualli, con lequai genti Maſsaniſsa, con aſsai minor numero di fanti, & caualli, fece un fatto d'arme. Vinſe nondimeno la uirtù de uecchi ſoldati, & la prudenza del Capitano eſſercitato tra l'armi Cartaginesi, & Romane. Il Re, col ſuo tutore, con una piccola compagnia di Maſeſuli, ſi fuggì ſu il primo romore nel contado Cartagineſe. Hauendo per tāto Maſsaniſsa racquiſtato il Regno paterno, perch'ei uedeua, ch'egli reſtaua non poco maggior combattimento con Siface, giudicò coſa utiliſſima il pacificarſi col cugino & hauendo mandato huomini, iquali deſsero ſperanza al fanciullo, che rimettendoſi alla fede di Maſsaniſsa, uiuerebbe in quel medeſimo honore, & grado appo di lui, nelquale era uiuuto gia appreſſo a Gala, & Deſalce: & ſimigliantemente alcuni altri, a promettere a Mezetullo, non ſolamente l'impugnità, & beneuolenza ſua ma l'intera reſtitutione di tutte le coſe ſue: finalmente deſiderando eſſi uiuer piu toſto a caſa pacificamente in baſſo ſtato, che in eſilio, li perſuaſe amendui a uenire a ſe: faccendo però i Cartagineſi ogni opera in contrario che l'accordo non ſeguiſse. Aſdrubale, per uentura quando queſte coſe ſi faceuano, ſi trouaua con Siface. A cui, non penſando egli, che molto gl'importaſse, che il Regno de Maſeſuli fuſſe piu nelle mani di Maſſaniſſa, che di Lacumace: li cominciò a dire, ch'ei s'ingannaua molto, a credere, che Maſſaniſſa haueſſe a ſtar contento a quei termini, ch'era ſtato Gala ſuo padre, & Deſalce ſuo zio. Percio che in lui appariuano altri ſegni d'ingegno, & grandezza d animo, che in altro mai di quella natione: & che ſpeſſe uolte in Spagna haueua moſtro di ſe a gli amici, & nimici noteuoli eſſempi di ſingular uirtù: & perciò, ſe & Siface, & i Cartagineſi inſieme, non attendeſsero hora a ſpegnere quel fuoco naſcente, che ſarebbero poi anch'eglino compreſi da quello: quando ei fuſſe grande, ſenza poterui rimediare: ma hora le ſue forze eſser tenere, & fragili: & appena poterſi mantenere nel nouello ſtato: & coſi ſtimolandolo: l'induſſe a mandare l'eſſercito ne confini de Maſeſuli: & a farlo accampare in quel territorio, delquale altre uolte s'era conteſo con Gala, non ſolamente di ragione, & con le parole: ma anchora con l'armi: come s'ei fuſſe certo di ſua giuriditione: & ſe alcuno cio li uoleſſe uietare (ilche maſſimamente uerrebbe a propoſito) ſi

Maſsaniſsa uice Mezetullo Re de Maſeſuli.

uerrebbe

uerrebbe a fare un fatto d'arme: & se per temenza Massanissa cedesse alla possessione del territorio: allhora si douesse procedere auanti nel mezzo dello stato: di che auuerebbe ò che i Masesuli, senza combattere, uerrebbeno sotto il suo imperio: o uolendo contrastare, non potrebbero, con l'armi resistere. Stimolato Siface da queste parole, mosse guerra a Massanissa, & nella prima battaglia roppe, & misse i Masesuli in fuga. Massanissa, con pochi caualli, si fuggì sopra un monte, da paesani chiamato Balbo: & alcune famiglie, con le loro capanne, o tende, & con i loro bestiami (che questi sono le ricchezze loro) seguitarono il Re. L'altra moltitudine de Masesuli, uenne all'ubbidienza di Siface. Il monte preso da questi esuli, è tutto pieno di herbe, & abbondeuole d'acque: & perch'egli era atto a pascere le bestie, era anche largamente bastante al nutrimento degli huomini, consueti a uiuere della carne, & latte di quelle. Et da quel luogo cominciarono prima la notte, nascosamente, et poi apertamente di giorno, a molestare tutto il paese con le scorrerie, & spetialmente guastauano il contado de Cartaginesi: percio ch ei ui trouauano maggior preda, che tra Numidi, & le ruberie si faceuano con minor pericolo: & gia si faceuano si stranamente beffe di quelli, ch'egli haueuano ardire d'andare insino alla marina a uendere le prede a mercatanti, che a quel fine ui nauigauano: & spesse uolte auueniua, che molto maggior numero di Cartaginesi erano presi, & morti da questi rubatori, che in un fatto d'arme ordinato: Doleuansi di queste cose i Cartaginesi, con Siface, & oltra ch'egli per se stesso haueua mal animo, lo stimolauano a perseguitare le reliquie della guerra. Ma appena, ch'ella paresse impresa Reale, a perseguitare per le montagne, un ladron fuggitiuo, & uagabondo. Boccare, un de Capitani del Re, huomo ardito, & ualoroso, fu mandato a quell'impresa con quattromila fanti, & dumila caualli: & con gran promesse, & speranza di premij, se li portasse la testa di Massanissa, o se lo conducesse uiuo: ilche li sarebbe sopra tutto gratissimo. Costui hauendo assaltato sprouedutamente i ladroni sbaragliati, & che punto non si guardauano: & hauendo preso una gran moltitudine d'huomini, et bestie sceuerate, & schiuse dalla guardia degli armati: ripinse Massanissa proprio, con pochi compagni, insino alla sommità del monte: & poscia (quasi come finita la guerra) non solamente mandò al Re la preda, fatta degli huomini, & de caualli: ma le genti anchora, come troppe, a perseguitar le reliquie della guerra: & egli con cinquecento fanti, & dugento caualli, & non piu, perseguitando Massanissa, ilquale era sceso dal giogo del monte: lo rinchiuse in una stretta ualle, hauendo da ogni lato serrato le bocche di quella. Quiui fu fatta grande uccisione de Masesuli. Massanissa gli uscì delle mani con non maggior numero di cinquanta caualli: che lo seguitarono per certi stretti passi del monte, da altri non cognosciuti. Seguitò nondimeno Boccare le sue pedate, & raggiunselo in una gran pianura, presso alla città di Clupea, & quiui

Boccare pseguita Massanissa.

Clupea hoggi Catos.

l'intor-

A l'intorniò di maniera che fuor di quattro cauallieri, gli ammazzò tutta l'altra compagnia, & con quei perdette in quel tumulto parimente Massanissa, che ferito, appena gli scampò di mano: & fuggendo si uedeua intorno le squadre de caualli, sparse per la campagna: & altri, che correndo a trauerso, li tagliauano la uia: & cosi lo seguitarono insino a tanto, ch'egli, & i compagni furono riceuuti da un fiume molto grande: oue si come stretti da maggior paura, non badarono punto a gettaruisi dentro co caualli: & rapiti dalla corrente, furon condotti a trauerso all'altra banda, essendone stati inghiottiti due in presenza de nimici da un ritroso d'acque, che faceua il fiume, & egli, credendo ognuno, ch'ei fusse annegato: con gli altri due compagni tra le macchie, & albucelli dell'altra ripa, scamparono. Qui fece fine Boccare di seguitarlo, non hauendo ardimento di passare il fiume: nè hauendo piu (secondo la sua credenza) chi seguitare: & ritornossi al Re, con la uana nouella della morte di Massanissa, & da lui furon mandati messaggieri, a portar la nouella a Cartagine,
B come di cosa di grande allegrezza. La fama della morte di Massanissa, essendo sparsa per tutta l'Africa, diuersamente commosse le menti de gli huomini. Massanissa, nascoso in una spilonca, attendendo a curar le ferite con l'herbe, sostenne la sua uita delle ruberie, che faceuano i due compagni, ma com'ei fu guarito, appena che salde le ferite, & che li parue potersi maneggiare, con una sinisurata animosità: si misse ad andare a racquistare il suo stato: & pel cammino, non hauendo messo insieme piu che quaranta cauallieri, uenuto nelle terre de Masesuli, & dandosi manifestamente a cognoscere, fece tanto monimento, si per la gratia, che prima haueua: si per la non aspettata nuoua allegrezza, uedendo saluo colui, ilquale haueuano creduto esser morto, che tra pochi giorni s'accozzarono con ello sei migliaia d'armati a piede, & quattro mila a cauallo: & gia non era solamente tornato in possessione del Regno paterno: ma ei molestaua anchora i popoli confederati de Cartaginesi, & i confi-
C ni de Masesuli, che apparteneuano allo stato di Siface. Et essendo per lo sdegno, accese Siface alla guerra, s'accampò tra le città di Cirtha, & Hippone, sul giogo delle montagne, luoghi opportuni ad ogni cosa. Giudicando adunque horamai Siface questa esser cosa di maggiore importanza, che da gouernarla per le mani de suoi Capitani: mandata una parte dell'essercito, col figliuolo giouane chiamato Vermina, li commisse, che dando con le sue genti la uolta al monte, assaltasse Massanissa, & i suoi dalle spalle, mentre ch'essi erano occupati a combatter con lui. Prese Vermina il cammino di notte, hauendo a dare l'assalto di nascoso, & Siface di giorno manifestamente per aperte uie, come colui, che a bandiere spiegate, haueua a combattere. Come prima li parue ch'ei fusse il tempo, che l'essercito mandato per intorniarlo fusse arriuato: egli confidandosi nella moltitudine, & nello agguato apparecchiato alle spalle de nimici, dirizzò le schiere uerso il poggio, per una certa costa, che con assai

Massanissa ferito a morte si medica con herbe: guarisce, & si misse un'altra uolta a tētar la fortuna.

Hippone, hoggi Bona: gia la patria di S. Augustino.

Vermina, assalta e uince Massanissa.

sai dolce salita ue lo conduceua. Massanissa anchora ordinò le sue genti, confidando massimamente nel sito del luogo, nelquale era per combatter con maggior uantaggio. La battaglia fu aspra, & lunga, & pericolosa: essendo Massanissa aiutato grandemente dal sito del luogo, & dal ualor de soldati: & Siface dalla moltitudine, laquale era piu che troppa. Questa moltitudine diuisa in due parti, urtando una banda dalla fronte, & l'altra intorniando Massanissa dalle spalle, diede manifesta uittoria a Siface: si che a Massanissa non restaua alcuna uia da fuggire: essendo i suoi di dietro, & dinanzi circondati: onde gli altri pedoni, & caualllieri furono tutti morti, ò presi. Massanissa, trouandosi intorno a dugento caualllieri insieme seco ristretti, li fece diuidere in tre parti: & hauendo ordinato a quegli il luogo oue scampando, dopo la fuga, s'hauessero a ritrouare: comandò, che squadra per squadra, urtando, uscissero della folta de nimici: & egli, da quella banda ch'egli haueua disegnato, scampò tra le lance, & saette di quelli. Due delle predette schiere ui rimasero, una per paura si diede a nimici: l'altra piu pertinace, uolendosi difendere, ui rimase morta, & disfatta interamente. Massanissa, fuggendo per diuersi tragetti, hora in una, hora in un'altra parte ingannaua Vermina, ilqual quasi sempre gli era su le spalle: tanto che straccandolo, fece, che pel tedio, & per la fatica, ei lasciò di piu oltra seguitarlo: & egli con settanta caualli giunse alla Sirte minore: & quiui dimorando, quietandosi nella sua stessa egregia cõscienza d'hauer piu uolte tentato di ricouerare il Regno paterno, s'intratteneua ne frequentati luoghi dell'Africa, & della natione de Garamanti: insino alla uenuta in Africa di Gaio Lelio, & dell'armata Romana: Queste cose mi inchinano anche a credere, ch'ei uenisse poi a Scipione, piu tosto con poca gente, che con molta: essendo quella gran moltitudine piu tosto a chi fusse in istato, & la poca, alla bassa fortuna d'un fuoruscito conueneuole. I Cartaginesi, hauendo perduto una banda di caualllieri, insieme col Capitano: & messo insieme un'altra caualleria, la dierono al gouerno di Hannone figliuolo d'Amilcare, & poi mandarono a chiamare per lettere, & messaggi, & ultimamente anchora per oratori. Asdrubale, & Siface, comandando ad Asdrubale, che uenisse a soccorrere la patria, gia quasi assediata, & pregando Siface, che prouedesse alla salute di Cartagine, & di tutta l'Africa. Haueua in quel tẽpo Scipione il cãpo ad Vtica, forse un miglio lõtano dalla città, essendosi tramutato dal mare, ou'egli era stato alcuni giorni alle stãze, cõgiunto all'armata. Hannone, hauendo hauuto una caualleria, non solamente non sofficiente ad infestare i nimici: ma nè anche a difendere il contado dalle scorrerie, attese principalmente ad accrescere il numero de caualli, ricercando per tutto: et benche di qualunque natione si fusse non li rifiutasse, soldaua spetialmente molti Numidi, che son la piu ualorosa gente a cauallo di tutta l'Africa: & gia si trouaua intorno a quattromila caualli: quando ei prese una città, chiamata

Massanissa fuggi con 70 caualli.

Sirte minore è una secca nel mare di Barbaria.

Vtica era doue hoggi è portosarina.

A meta Salera, quasi lontana quindici miglia dal campo de Romani. Ma poi che fu detto a Scipione che tanta caualleria si staua alle stanze al coperto nelle città: Sieno (diss'egli) molto piu ch'ei non sono, pur ch'egli habbian si fatto Capitano: & giudicando, che tanto manco douesse egli stare a bada, quanto piu freddamente i nimici si gouernauano, mandò innanzi Massanissa, commettendoli, che caualcasse insino su le porte, & si studiasse di tirare i nimici alla battaglia, & poi che tutta la moltitudine fusse fuora, & la zuffa tanto gagliarda, ch'ei non la poteßse piu sostenere, s'andasse a poco a poco ritirando, & egli giugnerebbe a tempo alla battaglia. Et cio fatto, indugiò tanto, quanto ei pensò ch'ei bastasse tempo a Massanissa, a tirar fuora i nimici alla scaramuccia: & poi seguitò egli con tutta la caualleria Romana, occultamente, ricoprendosi dietro a certi monticegli, a tal effetto molto opportuni, ch'erano situati su le suolte, & spessi seni, che faceua la strada. Massanissa, secondo l'ordine dato, hora con grande ardimento, correndo in su le porte, & hora ritirandosi, come chi teme, & hora cedendo fittiuamente, porgeua ardire a nimici, & gli allettaua a farsi seguitare. Non erano anchora vsciti tutti: affaticandosi il Capitano Hannone diuersamente, hora in fare armare quei che grauati dal vino, & dal sonno non si suegliauano, & nel fare apparecchiare i caualli: hora a riparare, che gli altri non corressino da tutte le porte sbaragliati senza ordine, & senza insegne, alla battaglia. Massanissa, da principio intorniaua quei, che separati da gli altri, mattamente si metteuano innanzi: essendo poi vscito fuora maggior numero, uenne pareggiata la battaglia. Vltimamente essendo entrata tutta la caualleria nel fatto d'arme, non fu possibil piu oltra sostenerli. Non perciò fuggiua Massanissa a tutta briglia, ma ritrahendosi a poco a poco, sosteneua l'empito loro: insino a tanto ch'ei gli condusse a colli, che nascondeuano la caualleria de Romani: onde incontanente quegli uscendo riposati, & con i caualli freschi di forze, si missero intorno ad Hannone, & a gli Africani, stanchi pel corso, & pel combattere: & Massanissa, riuoltosi tosto ritornò alla battaglia. Cosi ne rimasero intorniati, & morti da Romani, insieme con Hannone lor Capitano, intorno a mille della prima schiera, iquali non si poterono ritirare. Gli altri, essendo spauentati, massimamente per la morte del Capitano, fuggendo, furon perseguitati trenta miglia da uincitori: tanto ch'ei presero, & vccisero anchora dumila cauallieri: tra iquali fu cosa certa, essersi trouati non manco di dugento Cartaginesi, per nobilità, & per ricchezze huomini degni. Nel medesimo dì che questo auuenne, tornaron per uentura con le uettouaglie, quelle naui che haueuano portata la preda in Sicilia, quasi come indouinandosi di tornare per un'altra preda. Non dicono tutti gli autori, che in queste due battaglie fatte dalla caualleria, fussero morti due Capitani d'un medesimo nome: dubitando (mi credo io) che la me-

Morte di Hānone di Amilcare.

Rotta data di Cartaginesi da Scipione.

desima cosa non si diceße due volte. Celio, & Valerio dicono anchora, che Hannone fu preso. Scipione, diede egregij doni a suoi Capitani & altri, secondo l'opere di ciascuno: & sopra tutti a Maßanißa: & lasciata buona guardia in Salera, egli con l'altro essercito si tornò in campo, sette dì, poi ch'ei s'era partito: hauendo non solamente ouunque ei passaua, predato tutto il paese: ma preso anchora certe città, & ville: empiendo ogni cosa di spauento, & tirandosi dietro vna grandissima preda d'huomini, & di bestiami: & rimandò vn'altra volta le naui cariche di preda, in Sicilia. Dopo questo, lasciando stare le piccole imprese, & il saccheggiare il contado, si misse con tutte le forze a combattere la città di Vtica: per hauerla (pigliandola) per una sedia, & stanza ferma a gli altri bisogni della guerra. Et fece accostare a un tratto con l'armata, le genti nauali, dalla parte che'l mare bagnaua le mura: & l'essercito di terra, a vn certo poggetto, che soprastaua alla città, & parimente l'artiglierie, & macchine da combattere, dellequali haueua parte portate seco, & parte erano state mandate con le vettouaglie di Sicilia, & delle nuoue continouamente si fabricauano molte: tenendosi in pruoua rinchiusi, molti maestri di cotali lauori. Gli Vticensi, vedendosi assediati con si grande apparecchio di guerra, haueuano ogni loro speranza ne Cartaginesi, & quegli, in Asdrubale: s'egli però hauesse mosso Siface, ma tutte le cose si faceuano piu tardi, che non era il desiderio di chi haueua bisogno d'aiuto, Asdrubale, hauendo con vna somma diligenza messo insieme intorno di trentamila pedoni, & tremila caualli: non hebbe però ardimento d'accostarsi a nimici, auanti la venuta di Siface. Ilqual venne con cinquanta migliaia di fanti, & diecimila caualli: & subito partendosi da Cartagine, s'alloggiò nõ molto lontano da Vtica, & dal campo de Romani. La venuta de quali fece solamente questo effetto d'importanza, che Scipione, hauendo tenuto assediata Vtica quasi quaranta giorni, faccendo indarno ogni pruoua per espugnarla, si partì dalla vana impresa, soprastando gia il verno: & fortificò il campo suo, per vernare, sopra vn promontorio, ilquale con sottile, & stretto giogo congiunto a terra ferma, si distende alquanto in mare: & comprese con la medesima tela degli steccati, il luogo, oue stauano le naui, & l'essercito. Hauendo alloggiato nel mezo del giogo le legioni, & dalla parte di tramontana le naui, tirate in terra: le ciurme, & compagni di naue, teneuano la valle da mezzo dì, volta all'altro lito. Queste cose si fecero in Africa insino al fin dello autunno. Oltr'al frumento ragunato de paesi all'intorno saccheggiati, & alle vettouaglie venute di Sicilia, & d'Italia: Gneo Ottauio vicepretore, haueua recato di Sardigna gran quantità di frumenti, mandati da Tito Claudio Pretore di quella prouincia: si che non solamente furono ripieni tutti i granai fatti, ma se ne fece molti di nuouo. Mancauano le vesti per l'essercito, & questo fu commesso ad Ottauio, che trattasse col Pretore, se di quella prouincia si potes-

Scipione assedia Vtica.

se

A se prouedere, o mandare, & questa cosa anchora fu gouernata con gran diligenza, tanto che in brieue tempo furon mandate in campo mille dugento toghe, & dodicimila tuniche.

Nella state, che queste cose si faceuano in Africa: Publio Sempronio Consolo, nel cui gouerno era la prouincia de Brutij, combattè con Annibale nel contado di Crotone, trouandolo in cammino, & fu vna battaglia tumultuaria, & piu tosto scaramucciando squadra con squadra, che giornata a schiere fatte. I Romani furono ributtati, & in quel tumulto, piu tosto che battaglia, & essendone morti dell'essercito del Consolo intorno a mille dugento, si ridusse con gran paura in campo. Non hebbero però i nimici ardire di combatterlo. Ma il Consolo, partendosi quindi, nel profondo della seguente notte, hauendo prima mandato a dire a Publio Licinio Proconsolo, che s'accostasse, si congiunse con le sue genti: & cosi due Capitani, con due esserciti, tornarono alla volta di Annibale. Nè si fece punto dimora al combattere: hauendo B preso animo il Consolo per le forze raddoppiate, & Annibale per la fresca vittoria. Sempronio misse nella prima schiera le sue legioni, & quelli di Publio Licinio furon messe nel dietroguardo. Il Consolo, nel principio del fatto d'arme, fece uoto di fare vn Tempio alla Fortuna Primigenia, se in quel giorno ei rompeua i nimici, & fu del voto, esaudito: perche i Cartaginesi furon rotti, & cacciati: & morti piu di quattromila: & poco meno che trecento presi viui: & quaranta caualli, & guadagnate vndici bandiere. Hauendo hauuto Annibale si fatta battitura, ridusse l'essercito a Crotone. Nel medesimo tempo, il Consolo Marco Cornelio dall'altra parte d'Italia, tenne salda la Toscana: non tanto con la forza dell'armi, quanto col terrore della seuerità de giudicij: quasi tutta volta a Magone, & alla speranza di far nouità, col suo fauore. Questi cotali giudicij, & esamine, fece egli di commissione del Senato, & senza ambitione alcuna, & molti nobili Toscani, iquali erano andati C in persona, o vero haueuan mandato ad Hannone, a tener trattato di ribellione de lor popoli, da principio comparendo, erano condannati alla presenza: ma poi come consapeuoli de commessi errori, per se medesimi se n'andauano in volontario esilio, & essendo condannati in assenza, saluando le persone, lasciauano solamente obligati alla pena i beni, che si poteuano confiscare. Mentre che i Consoli in diuersi luoghi, faceuano queste cose: i Censori, Marco Liuio, & Marco Claudio, in Roma publicarono la elettione del Senato, delquale fu di nuouo eletto Principe Quinto Fabio Massimo, & insino al numero di sette cittadini furon da loro notati, non però alcuno d'essi, che fusse seduto in magistrato di sedia curule, & seueramente costrinsero a dare interamente compimento all'opere publiche, qualunque v'era obligato, & diedero anche a fare una via dalla piazza del mercato de buoi, presso a luoghi publici degli spettacoli, insino al tempio di Venere. Allogarono a fare nel monte Palatino

Toga era la uesie ciuile de Romani.

Tuniche erano specie di uesti, che si portauano disotto.

Fortuna primigenia, quasi primitiua & principale.

Tempio fatto per loro alla fortuna primigenia.

Annibale battuto da Sempronio, & Licinio.

Questo notare i cittadini & cittadini notati, e quello che si dice ammonire, & ammoniti, o cosa simile, Ammonire è priuare della facultà di conseguire i magistrati.

Tempio della grā Madre de gli Iddii.
La madre de gli Iddii Cibele:e buona Dea.
Sesta nte era una piccola moneta,quasi come il quatrino.
Nō dice che misura,e credibile la libbra.
Lustro, purgatione.
Censo lo estimo.

il tempio della Madre Grande de gl'Iddij. Ordinarono vna nuoua entrata del la gabella del sale,che allhora in Roma, & per tutta Italia valeua vn sestan te,ma l'allogarono in Roma al pregio medesimo, & a maggior pregio ne mercati,& fiere: & in diuersi luoghi,a diuersi pregi. Credeuano quasi le genti, che questa gabella fusse stata inuentione d'vno de Censori, come di colui, ch'era anchora molto adirato col popolo, per esser gia stato iniquamente condannato da quello, & nel pregio del sale veniuano ad esser molto caricate le Tribu, per opera dellequali era stato condannato. Onde detto Liuio ne fu poi cognominato Salinatori. Il lustro ò censo si fece alquanto tardi: perch'ei mandarono per le prouincie, chi pigliasse i nomi de cittadini, iquali erano negli esserciti: & quanto numero ne fusse per tutto. Furon con quegli insieme annouerati dugento quindici mila teste de cittadini Romani: detto Censo fece Claudio Nerone. Dipoi si fece quello delle dodici Colonie: ilche non s'era piu fatto: & secondo la relatione de Censori, fu riceuuto in Roma il censo, accio che ne libri publici apparisse quanta somma potessero fare dette colonie, & di soldati, & di danari. Dipoi si cominciò a fare il censo de cauallieri, & amenduni i Censori, per auuentura haueuano il cauallo dal publico. Venendo adunque alla rassegna della Tribu Pollia,ou'era descritto il nome di Marco Liuio, & soprastando il banditore a citare esso Censore, città pur(disse Nerone) Marco Liuio,mosso forse dalle reliquie dell'antica nimicitia,o uero per una certa vana dimostratione di seuerità,& giudicò,Marco Liuio douer uendere il cauallo: perch'egli era stato gia condannato per giudicio del popolo: Marco Liuio dipoi,com'ei si uenne alla Tribu Narniense, & al nome del collega,dichiarò che Marco Claudio douesse anch'egli uendere il cauallo, per due cagioni: la prima, perch'egli haueua contra di se testificato il falso: la seconda, percio ch'ei non s'era fedelmente pacificato seco. Onde quiui tra loro si fece vna assai sozza contesa di macchiare ciascuno l'altrui fama: con danno della sua propria. Nel fin della Censura, hauendo Gaio Claudio giurato l'osseruanza delle leggi, & uenuto nella camera publica, tra gli altri nomi ch'ei ui lasciaua condannati, rapportò il nome del compagno: Venne poi Marco Liuio in camera, & fuor che la Tribu Metia, laquale non l'haueua prima condannato: nè poi fatto Consolo, o Censore,condannò tutto il popolo Romano, lasciando incamerate trentatre Tribu, percio che quelle l'haueuano condannato ingiustamente, & poi fatto Consolo, & Censore indegnamente, nè poteuano negare di non hauere, o nel giudicarlo, errato una uolta, o uero ne gli Squittini due uolte: & disse, che Gaio Claudio resterebbe condannato una uolta, per esser compreso nel numero delle trentatre Tribu. Ma s'egli hauesse trouato essempio di lasciar in camera,un medesimo condannato due uolte, harebbe nominatamente rapportato tra condannati, il nome di Marco Claudio. Questa fu una

uitupe-

A uituperevole gara tra i Censori, di segnar d'infamia l'un l'altro, et una ripren sione della inconstanza del popolo, degna certo della grauità de Censori, di quella età. Essendo per tanto i Censori biasimati, & non senza odio: Gneo Bebio Tribuno della plebe, parendoli per cio trouare occasione di crescere di riputatione: accusò l'uno, & l'altro appresso al popolo. Laqual cosa, di consentimento de padri, fu annullata, accio che per l'auuenire il magistrato de Censori, non hauesse a tener conto de fauori del popolo. Nella medesima state, essendo gia stata sforzata, & presa Petilia, dal Consolo, Cosenza, & Pandosia, et altre città di poco nome, si dierono uolontariamente: Et auuicinandosi il tempo del fare i magistrati, parue al Senato far piu tosto venire Cornelio a Roma di Toscana, oue non era punto di guerra. Et cosi venuto, fece nuoui Consoli Gneo Seruilio Cepione, & Gneo Seruilio Gemino. Fecesi poi la elettione de Pretori, & furon creati Publio Cornelio Lentulo, Publio Quintilio Varo, B Publio Elio Peto, & Publio Iulio Appulo, questi due essendo Edili della plebe, furono fatti Pretori. Il Consolo finiti gli Squittini, si tornò all'essercito in Toscana. Morirono quell anno alcuni sacerdoti, & in luogo d'essi furon fatti gli scambi. Tito Veturio Filone fu fatto, & consagrato sacerdote di Marte, in uece di Marco Emilio Regillo, ch'era morto l'anno dinanzi: & in luogo di Marco Pomponio Augure, & Decemuiro, furono creati, quanto all'ufficio de dieci, Marco Aurelio Cotta, & Augure Tiberio Sempronio Gracco, assai giouanetto: laqual cosa allhora si faceua molto di rado, nel dare gli officij sacerdotali. Et in detto anno furon consagrate in Campidoglio certe quadrighe d'oro, da Gaio Liuio, & Marco Seruilio Gemino, Edili curuli: & i giuochi Romani rinouati per due giorni: et parimente i giuochi plebei, da gli Edili, Publio Elio, & Publio Iulio: et per cagione de detti giuochi fu celebrato il conuito Gio uiale.

C

Petilia Cosēza & Pādosia & altre terre, di Calabria, prese da Sempronio.

248. Conf. & 16. della 3. deca.

I Sacerdoti di Gioue celebrauano questo conuito, & da tale atto erano detti epuloni.

DELLA TERZA DECA DI TITO LIVIO

LIBRO DECIMO.

Anno. 16. della guerra Cartaginese.

E

HAVENDO Gneo Seruilio Cepione, & Gneo Seruilio Gemino, Consoli, quell'anno (ch'era il sestodecimo della guerra Cartaginese) proposto al Senato de fatti della Republica, & delle prouincie: i padri statuiron, che i Consoli deliberassero, o sortissero, chi douesse andare nelle terre de Brutij, contra Annibale, & chi al gouerno della Toscana, & Liguria, & a chi toccasse la prouincia de Brutij, fusse consegnato l'essercito di Publio Sempronio: & il detto Sempronio (alquale anchora, come a Proconsolo, si prolungaua il gouerno) succedesse a Publio Licinio: ilquale si tornasse a Roma. Costui, essendo anche buono alla guerra, era stimato atto a molte altre cose, delle quali niuno cittadino in quel tempo, era tenuto che piu, & meglio ne fusse fornito: raccolte insieme tutte le doti, che puote huomo hauere de beni di natura, & di fortuna: essendo egli nobile, & ricco: & di bellezza, & forze di corpo, eccellente: & stimato di grande eloquenza: o trattando le cause ne giudicij: o uero hauendo a consigliare, o sconsigliare alcuna cosa in Senato, o nel popolo. Era dottissimo anchor nelle leggi pontificali: & oltra questo, il Consolato gli haueua aggiunto riputatione nelle cose di guerra. Quel medesimo che s'era deliberato della prouincia de Brutij, si fece ancho in Toscana, & nella Liguria: percio che a Marco Cornelio fu ordinato, che desse l'essercito al nuouo Consolo: & egli, continouando il magistrato gouernasse la Gallia, con quelle legioni, che haueua tenuto l'anno dauãti, il Pretore Lucio Scribonio. Diuidendosi poi le prouincie: quella de Brutij uenne in sorte a Cepione, & a Seruilio Gemino, la Toscana. Dopo queste, si missero alla sorte le prouincie de Pretori: Publio Elio hebbe la giuridittione ciuile della città, la

F

Lombardia: & Romagna.

Sardi-

A Sardigna Publio Lētulo: la Sicilia, Publio Iulio: Quintilio Varo hebbe Rimini, con le due legioni, lequali erano state sotto Lucretio Spurio: & a Lucretio anchora fu prolungato l'ufficio, accio ch'egli riedificasse Genoua, ch'era stata disfatta da Magone Cartaginese. A Publio Scipione fu similmente prolungato il magistrato, non con tempo determinato, ma insino a tanto che in Africa si finisse la guerra: & cosi fu deliberato che si facesse supplicationi agl'Iddij, per esser quello passato in Africa: accio che tal passaggio fusse salutifero al popolo Romano, al Capitano stesso, & all'essercito. Furon descritti per mādare in Sicilia tremila soldati: essendo tutto quel che u'era di buono traghiettato in Africa. Et accio che qualche nimica armata non passasse di Africa in Sicilia, parue ch'ei fusse bene guardar tutta quella riuiera, con un'armata di quaranta naui. Iulio menò seco in Sicilia tredici naui, fatte di nuouo: l'altre essendo uecchie, furon rifatte in Sicilia. Al gouerno di tale armata fu preposto Marco Pomponio Pretore dell'anno passato, & prolungatoli l'ufficio. B Ilquale misse in su le naui i nuoui soldati, condotti d'Italia. Il medesimo numero di naui uollero i padri, che hauesse Gneo Ottauio Pretore similmente dell'anno dinanzi, con eguale podestà, alla difesa della riuiera di Sardigna: & a Publio Lentulo Pretore fu commesso, ch'ei prouedesse di dumila fanti: per le naui. Et a Marco Martio Pretore dell'anno passato fu data la cura di tener guardata con altre tante naui, tutte le riuiere d'Italia: essendo cosa incerta, oue i Cartaginesi hauessero a mandare le loro armate: & parendo uerisimile ch'ei le hauessero a mandare in tutti quei luoghi, che fussero spogliati di guardia. Et per fornire questa armata, i Consoli per deliberatione de padri, fecero descrittione di tremila soldati: & fecero due legioni nella città, per prouedere a casi dubbij della guerra. Le due prouincie della Spagna furono assegnate a medesimi Capitani Lucio Lentulo, & Lucio Manlio Acidino, con la medesima autorità: & con gli usati esserciti. In detto anno fu difeso lo stato C della Romana Republica, in tutto con uinti legioni, & cento quaranta naui lunghe. A Pretori fu comandato, che andassero a loro gouerni: & commesso a Consoli, che auanti ch'ei partissero da Roma, facessero celebrare i giuochi grandi: de quali Tito Manlio Torquato Dittatore, haueua fatto uoto per cinque anni, se la Republica duraua nel suo medesimo stato. Et i prodigij rapportati di molti luoghi, destauano ne gli animi de gli huomini nuoui rimorsi di religione. Credeuasi, ch'ei corbi non solamente hauessero lacerato, & stratiato l'oro col becco: ma essersene pasciuti: & i topi in Antio haueuano rosecchiato una corona d'oro: una gran moltitudine di locuste, o grilli, riempiè tutto il contado intorno, a Capoua, in modo, che poco si poteua affermare, onde uenuti fussero: in Reate nacque un cauallo con cinque piedi: alla città di Alagna si uidde prima molti fuochi sparsi in cielo: & poi ardere una fiaccola di fuoco molto grande: a Frusinone, un'arco circondò il Sole con una linea

Genoua fu disfatta da i Cartaginesi, & rifatta da Romani.

Naui lunghe sono le galee.

Prodigii appariti & procurati.

Frusinone cioè Frusinone.

sottile, & cotal cerchio fu poi abbracciato intorno da vn maggior cerchio di Sole: nel contado di Arpino, nel piano, la terra auallando, fece vna concauità a guisa d'vn certo seno. A vno de Consoli, faccendo sacrificio, non apparue il capo nel fegato della vittima. Questi prodigij furon procurati co sagrificij delle vittime maggiori: & dal collegio de Pontefici fu dichiarato a quali Iddij, si doueße sacrificare. Fatte queste cose, i Consoli, & i Pretori, n'andarono alle prouincie: nondimeno ognun pensaua all' Africa: come quella fuße venuta in sorte a ciascuno: ò perch'ei vedeuano iui consistere la somma delle cose, & l'importanza di tutta la guerra: ò per far cosa grata a Scipione, a cui allhora ragguardaua tutta la città: & percio non solamente di Sardigna (come noi dicemmo disopra) ma di Sicilia, & di Spagna, gli erano mãdate le vesti, il frumento, & l'armi: & ogni ragione di vettouaglie. Nè Scipione, in tutto il tempo della vernata, haueua punto intralasciato l'opere della guerra, le quali da ogni parte molte li soprastauano: perch'egli aßediaua Vtica, & al riscontro haueua il campo di Asdrubale. I Cartaginesi haueuano messo le naui in acqua: & teneuano l'armata fornita, & apparecchiata, per vietarli le vettouaglie. Et tra tutte l'altre cose, non haueua però lasciato la cura di ricõciliarsi Siface: se per auuentura ei cominciaße per la molta copia, ad eßere satio, & ristucco dell'amore della moglie. Erali riferito, che Siface tratterebbe le condition i della pace co Cartaginesi: confortãdo i Romani a partirsi di Africa: et quegli a lasciar la Italia: piu tosto ch'ei si poteße punto sperare, ch'egli s'haueße (seguitando la guerra) a discostare da Cartaginesi. Queste cose, cred'io, che si maneggiaßero per via di meßaggi, & così affermano la maggior parte degli scrittori: piu tosto ch'io pensi, che Siface veniße in campo a parlare a Scipione: come dice Valerio Antiate.

Il Capitano de Romani da principio appena volle prestare l'orecchie a cotali conditioni: ma poi come li parue hauer trouato cagione dell'andare, & tornar messaggi nel campo de nimici, cominciò a rifiutarle piu freddamente, & a porger talhora qualche sperãza a chi quinci & quindi trattaua l'accordo, che la cosa si conchiuderebbe. Eran gli alloggiamenti de Cartaginesi edificati di materia ragunata a caso del paese, & quasi tutti di legname: & i Numidi maßimamente gli haueuan coperti di canne riteßute, & stuoie, & fatti a caso per tutto: & certi di loro, come quegli che senza ordine del Capitano, s'haueuano preso le stanze: s'erano anchora attendati fuora de fossi, & delle munitioni del campo. Scipione, con gli oratori, iquali haueua a mandare a Siface, in luogo di seruidori, & saccomanni, mandaua de principali soldati & de primi ordini di approuata virtù, & prudenza, sotto habito, & portatura seruile. Iquali, mentre che i Legati erano a parlamento con Siface, s'andaßero a spaßo pel campo, chi in vn luogo, & chi in vn'altro: & spiaßero l'entrate, & l'vscite: & il sito, & la figura di tutto il campo, &

Scipione mãda esploratori nel cãpo dl Re Siface, tra i compagni, & seruitori d gli ambasciadori.

delle

A delle parti, oue alloggiassero i Numidi, & oue i Cartaginesi: & quanto inter uallo fosse dal campo di Asdrubale, a quel del Re: & s'informassero dell'vsanza delle poste, & guardie loro, & se piu di giorno, che di notte si potessero commodamente offendere. Et cosi, tra gli spessi abboccamenti, si mandauano a sommo studio a vicenda, diuersi soldati, accioche le cose fossero insieme note a piu persone. Per le cose in cotal guisa, spesse uolte trattate, hauendo gia Siface preso buona speranza di pace: & mediante quello parimente i Cartaginesi: gli Oratori Romani dissero esser loro stato commandato dal Capitano, che non li tornassero piu innanzi, senza risoluta, & certa risposta: & per ciò consistendo la cosa in lui, o hauendo a rispondere secondo il parere di Asdrubale, & de Cartaginesi, che tosto lo facesse, essendo hormai tempo di conchiuder la pace, o di seguitar francamente la guerra. Mentre che Siface attēdeua il parere di Asdrubale, & Asdrubale quel de Cartaginesi, gli speculatori hebbero agio a vedere, & spiare ogni cosa, & Scipione a prouedere quel

Stratagema militare vsata da Scipione.

B che al suo disegno faceua dibisogno. Et in cotal mentione, & speranza di pace, era nata (come auuiene) vna certa negligenza, & trascurragine nel campo de Numidi, & Cartaginesi, di guardarsi di riceuere in quel mezzo alcun danno da nimici. Finalmente fu riferita la risposta, aggiugnendoui alcune cose, non cosi ragioneuoli, su l'occasione, che i Romani si mostrauano troppo cupidi della pace. Laqual cosa (desiderando Scipione di finire la triegua) gliene porse giusta cagione: & hauendo prima detto al mandato del Re, che proporrebbe la sua risposta al suo consiglio: il dì seguente li rispose, che eccetto lui solo, ilquale in vano ne haueua fatto ogni opera, la pace non era piaciuta ad alcun'altro: & per tanto rapportasse al Re, come non haueua piu alcuna speranza, che tra i Romani, & Siface potesse mai esser pace, se quelli interamēte non lasciasse l'amicitia de Cartaginesi: & cosi tolse uia la triegua, per poter liberamente esseguire il suo pensiero: & fatto tirar le naui in acqua (per

C cioche gia era il principio della primauera) fece caricare l'artiglierie, & le macchine, come se per acqua volesse dar l'assalto ad Vtica, & mandò duemila soldati a pigliar sopra Vtica quel monticello, che prima haueua tenuto: si per far credere a nimici ogni altra cosa, che quella ch'ei pensaua di fare: si anchora perche mentre ch'egli andasse alla volta di Siface, & di Asdrubale, dalla città non fosse fatto qualche assalto al campo, che si rimaneua con poca guardia. Hauendo fatto questi prouedimenti, chiamato il suo consiglio, & Massanissa insieme (a cui erano manifesti tutti i fatti de nimici) et fatto da gli spiatori riferir tutto quel ch'essi haueuan veduto: vltimamente propose quel ch'ei pensaua di fare la notte seguente: & fece commandamento a Tribuni, che licenciato il consiglio del suo padiglione, dopo il consueto suono della sera, incontinente trahessero fuor del campo le legioni: & cosi come haueua ordinato, sul tramontar del Sole, cominciarono a vscir fuora

l'in-

l'insegne: & quasi su la prima vigilia si misero i soldati in ordinanza, & a meza notte (perche s'haueua a camminare sette miglia) a pian passo, giunsero al campo de nimici. Quiui Scipione assegnò vna parte dell'essercito a Lelio, & Massanissa insieme con la caualleria de Numidi: & commessegli, ch'egli assaltasse il campo di Siface, & vi mettesse fuoco: dipoi pregò grandemente Lelio, & Massanissa, ciascun da per se, che supplissero con la diligenza a quel tanto di prouidenza, che toglie l'oscurità della notte: & disse che assaltarebbe Asdrubale, & il cāpo de Cartaginesi: ma prima non comincierebbe l'assalto, ch'ei vedesse il fuoco nel campo del Re. Nè questo indugiò molto, perche incontinente che'l fuoco fu gettato da Romani, & acceso nella piu vicina parte del campo, subito auuentandosi s'appiccò a luoghi vicini, & in vn tempo, comprese tutto il campo. Onde nacque vn si fatto spauento, & scompiglio, quale era necessario, che accadesse di notte, in cosi grande, & largo incendio: nondimeno pensando che l'arsione fosse nata a caso, & non fatta da Romani: correndo senza arme, a spegnere il fuoco, diedero nelle mani de nimici, & specialmente de Numidi, stati messi da Massanissa, ben prattico del sito, & forma del campo, alle bocche delle strade, ne luoghi opportuni. Molti ne furon sopragiunti, & consummati dalla fiamma: molti ne capitarono male, rouinando nel fuggire, precipitosamente: alcuni ne rimasero infranti, & calpesti nella strettezza delle porte. Le guardie de Cartaginesi primieramente, & gli altri poi desti la notte in quel rumore, vedendo lo splendor della fiamma, medesimamente errando, si credeuano che il fuoco si fosse appreso per se stesso: & le grida che si vdiuano per la vccisione, & per le ferite, credendosi ch'ei fosse forse pel trauaglio, & per la paura del fuoco, non lasciauan conoscere il vero. Onde ognuno per se, come meglio poteua, senza arme (come quei che de nimici punto non sospettauano) da tutte le porte, secondo che a ciascuno venina commodo, correndo, & portando in mano gli strumenti ch'erano buoni a spegnere il fuoco, si rintoppauano nell'essercito Romano: dalquale erano tutti tagliati a pezzi, non solamente per odio (come nimici) ma perche alcuno non scampasse, che n'auisasse gli altri. Scipione prese incontanente le porte, lasciate straccuratamente senza guardie, come auuiene in tali rumori: & hauendo gettato i fuochi ne piu uicini alloggiamenti, da principio apparue la fiamma spartitamente in piu luoghi: ma poco poi serpeggiando, incontanente abbracciò, & comprese ogni cosa con vna continouata arsione. Gli huomini mezo abbrusciati, & le bestie prima, miserabilmente fuggendo, & poi cadendo, con la loro rouina serrauano l'vscita delle porte: si che quei ch'erano scampati dal fuoco rimasero tutti dal ferro consummati: & cosi in un sol giorno furono disfatti due campi de nimici. Nondimeno amendue i Capitani, & intorno a venti mila pedoni, & cinquecento caualliere si saluarono, mezo disarmati, & feriti

Romani metteno fuoco di notte nel campo del Re Siface.

D E F

A ti la maggior parte, & abbrusciati dalle fiamme. Furon gli vccisi, & gli arsi dal fuoco, intorno a quaranta mila huomini: i presi semila: & molti nobili Cartaginesi: & vndici Senatori, & cento settantaotto insegne militari: & caualli della razza di quei di Numidia, piu di duemila settecento, & sei elefanti: & otto ne rimasero morti dal fuoco, & dall'armi: & grande quantità d'armi: lequali tutte, il Capitano hauendole consagrate a Vulcano, fece ardere. Asdrubale, fuggendo si ridusse con pochi Africani, in vna città vicina: & tutti quei ch'erano scampati, seguitarono le pedate del Capitano: ma per temenza poi d'esser dato a Scipione, se ne partì, & incontanente a porte aperte ui furon riceuuti i Romani: oue non fu fatta uiolenza alcuna, essendosi la città data volontariamente. Furon dopo questo, prese: & saccheggiate due altre città, & la preda, insieme con quella del campo auanzata all'incendio, fu conceduta a soldati. Siface s'accampò indi lontano otto miglia, in luogo sicuro. Asdrubale se n'andò a Cartagine: acciochè B per lo sbigottimento della nuoua rouina, le cose non si gouernassero piu freddamente, che richiedesse il bisogno. Oue da principio fu tanto lo spauento, ch'ei si pensarono, che Scipione, lasciando stare Vtica, s'hauesse incontanente a voltare sopra a Cartagine. Onde i Suffeti (ilqual magistrato è in Cartagine, come appresso a noi la podestà de Consoli) subitamente ragunarono il Senato. Nelquale principalmente furono proposti tre pareri. L'vno, che douesse mandare Ambasciadori a richiedere la pace a Scipione. L'altro, richiamare Annibale a difendere la patria da così pericolosa guerra. Il terzo confortaua, che con l'essempio della costanza de Romani ne casi auuersi, s'attendesse a rifar l'essercito, & a pregar Siface, che non uolesse abbandonar la guerra. Questa opinione fu approuata: perche Asdrubale era presente, & tutti quei della fattione Barchina voleuan la guerra. Comincioßi per tanto a far la scelta de soldati con grande studio per la cit- C tà, & pel contado: & a Siface fur mandati Ambasciadori: ilquale anchora egli, con ogni sforzo s'ordinaua alla guerra: perche la moglie, non piu hormai con le lusinghe, & carezze (assai però sofficienti a piegar l'animo dell'innamorato) ma piena di lagrime, co prieghi, & con la compassione lo commoueua: pregandolo, & scongiurandolo, che non volesse abbandonare nè suo padre, nè la sua patria, nè volesse lasciar consummare Cartagine da quelle medesime fiamme, che haueuano abbrusciati i suoi alloggiamenti. Metteuongli anchora gli Ambasciadori innanzi una nuoua speranza, nata loro a tempo molto opportuno, dicendo hauere truouato quattromila Celtiberi, appresso alla città di Oliba, d'vna bella giouentù soldati in Spagna da i loro mandati: & che Asdrubale tosto si rappresenterebbe, con vna cōpagnia da farne non poco conto: Siface non solamente rispose benignamente a gli Oratori: ma fece loro vedere vna gran moltitudine di Numidi, con-

Cartaginesi cōsigliano della somma dello Imperio.

tadini:

tadini: iquali in quei giorni haueua forniti d'arme, & caualli: promettendo di mettere insieme tutta la giouentù del suo stato: perche sapeua il danno fattogli, essere auuenuto per l'arsione, & non pel fatto d'arme: ma nella guerra colui esser da riputare inferiore, ch'era vinto dall'armi. Di cotal maniera fu la risposta data a Legati: & dopo pochi giorni, Asdrubale, & Siface di nuouo congiunsero insieme le genti: & fu tutto questo essercito quasi di trenta mila armati. La fama della rinouata guerra fece leuar Scipione dall'impresa. Ilquale come se gia hauesse finito la guerra, quanto a Siface, & a Cartaginesi: era tutto volto alla espugnatione di Vtica: & gia accostaua le macchine alle mura. Oue lasciate alcune poche guardie, per terra, & per mare, a guisa d'assedio: egli con tutto il neruo dell'essercito, andò a truouare i nimici: & da principio s'accampò sopra vn colle vicino al campo del Re, intorno a quattro miglia. L'altro giorno, essendo sceso con la caualleria, nella pianura grande (che cosi si chiama il paese vicino) & accostandosi a gli alloggiamenti de nimici, & con leggieri scaramuccie molestandoli, consummò il giorno: & parimente i due dì seguenti, con varie scorrerie dall'vna, & l'altra parte, senza fare cosa alcuna degna di memoria. Il quarto giorno vltimamente si venne al fatto d'arme. Il Capitan Romano mise dopo i Principi della prima testa, le bandiere de gli hastati, & al soccorso di quelli, i triarij: & nel corno destro la caualleria d'Italia: nel sinistro, i Numidi, & Massanissa. Siface, & Asdrubale, hauendo posto i Numidi al rincontro de caualli Italiani: & i Cartaginesi di Massanissa: misero nella schiera del mezo i Celtiberi, a fronte de gli stendardi Romani: & in cotal maniera essendo ordinati, s'affrontaron gli esserciti. Et nel primo incontro nell'vno, & nell'altro corno, a vn tratto furon ributtati i Numidi, & i Cartaginesi, parimente soldati nouelli, furon bastanti a sostenere l'empito di Massanissa: spauenteuole, & baldanzoso, per la fresca vittoria. La schiera de Celtiberi, anchora che spogliata d'aiuto, & da ambedue le bande staua ferma: perche nel fuggire non sperauan potersi saluare, non hauendo notitia del paese: & da Scipione non sperauano di conseguir perdono, essendo venuti per danari, ad offenderlo insino in Africa: dopo molti beneficij fatti da lui, verso di se, & della lor natione. Onde essendo da ogni parte intorniati da nimici, & nel mezo ristretti, l'vn sopra l'altro morti cadeuano. Et essendo i Romani tutti volti verso di quelli, Asdrubale, & Siface, presero alquanto di tempo a fuggire: & la notte sopraueuenne a Romani, stracchi molto piu per la fatta vccisione, che pel combattere co' nimici.

I principi si dicono nell'essercito quei soldati, che si metton nelle prime file.

Triarij quei soldati che nel fatto d'arme stauano dietro a tutti per l'ultimo soccorso.

Il Re Siface, & Asdrubale di Gisgone furono di nuouo sconfitti da Scipione.

L'altro dì, Scipione mandò Lelio, & Massanissa, con tutta la caualleria Romana, & di Numidia, & fanterie piu leggieri a seguitar Siface, & Asdrubale: & egli col neruo dell'altro essercito, parte con la forza, & parte

con

A con la forza, & parte con la paura, ridusse a sua obedienza tutte le città sottoposte all'Imperio Cartaginese. Era in Cartagine grande spauento, & credeuasi che Scipione, poiche con celerità s'hauesse sottoposto ogni cosa d'intorno, douesse incontanente venire ad assaltare Cartagine. Onde s'attendeua a racconciare le mura, & fortificarle di torri, & bastioni: & ciascun per se medesimo attendeua a conducere del contado tutte le cose necessarie a sopportare vn lungo assedio. Di rado si faceua mentione di pace: piu spessi erano i ragionamenti di mandare Ambasciadori, a richiamare Annibale: vna gran parte consigliaua, che si mandasse l'armata, che si teneua in ordine, per impedire le vettouaglie, ad assaltare le naui de Romani, lequali si stauano straccuratamente ad Vtica. perche forse anchora potrebbe venir fatto, di sforzare il campo rimaso con poca guardia, alla difesa di quelle. Fu massimamente appruouato tal consiglio: deliberarono nondimeno che si mandassero Ambasciadori ad Annibale: per-

Cartaginesi richiamano Anniba. d'Italia in Africa.

B che quantunque le cose succedessero prosperamente con l'armata, non si faceua altra vtilità, che alleggerire in parte Vtica dalla strettezza dell'assedio: ma quanto alla città di Cartagine, non li restaua piu alcuno altro Capitano, che Annibale, nè altro esercito che'l suo, che defender la potesse. Furon per tanto il dì seguente messe le naui in acqua, & a vn tratto partirono gli Oratori, per l'Italia. Così si faceua ogni cosa in fretta, spronandoli la necessità delle cose auuerse, parendo a ciascuno esser traditore della commune salute, se in questo prontamente non s'adoperasse. Scipione, tirandosi dietro l'essercito gia carico delle spoglie di molte città, & tutto uolto al l'impresa di Cartagine, hauendo mandato i prigioni, & l'altra preda ne vecchi alloggiamenti sopra ad Vtica, s'insignorì di Tuneta: laqual terra era stata abbandonata da chi la guardaua, luogo lontano da Cartagine dodici miglia, sicuro molto, & per opera di mano, & per natura del sito, & che si ve-

Tunex è la città di Tunisi.

C deua da Cartagine: & onde quella con tutto il mare d'intorno si poteua uedere. Quindi, mentre che Romani attendeuano a fortificarsi, fu veduta l'armata de nimici partire da Cartagine, per andare ad Vtica. Onde lasciato il lauoro, fu commandato il cammino: & gli stendardi inuiati in fretta, accioche le naui, lequali erano uolte alla riua, occupate nell'assedio, & disadatte alla battagl a di mare, non fossero sopragiunte: & come harebbero potuto resistere alle galee armate, leggieri, & fornite d'ogni cosa utile a combattere, le naui cariche di macchine da guerra, & d'artiglierie, o conuertite ad vso di legni da carico, ouero tanto accostate alla terra, che in vece d'argini, & di ponti potessero dare la salita alle mura della città? Onde Scipione, poscia che la cosa era ridotta a termine, che le naui, con gli sproni, lequali (come si suole) nelle zuffe nauali potean difender l'altre: eran poste dietro a tutte presso alla riua, oppose a nimici, come un muro, quattro fila di naui grosse,

&

& quelle congiunse, & strinse, come in un corpo, tutte insieme con alberi na D
nali, & antenne intrauersate da naue a naue, & legate con funi fortissime:
accioche nel trauaglio del combattere, non si sciogliessero, & auuiluppasse-
ro le fila: & fece di sopra vn palco di tauole, per poter andare dall'vna all'al
tra fila, & sotto i ponti, tra naue, & naue, lasciò gli spatij voti: la onde le
piccole scafe, che s'adoperano a spiare, potessero contra i nimici scorrere, &
ritrarsi a saluamento.

Hauendo ordinato in fretta queste cose, secondo che patiua la breuità del
tempo: mise sopra alle dette naui, intorno a mille scelti combattitori, & gran
quantità d'armi da lanciare: tanto che in ogni lunga battaglia sarebbe stata
bastante: & in tal guisa forniti, & apparecchiati, aspettauano la venuta de
nimici. I Cartaginesi, iquali se fossero stati piu solleciti truouando pel subi
to trauaglio, ogni cosa scompigliata, harebbero nel primo assalto vinto la pu
gna: sbigottiti, per le molte rotte riceuute per terra, & perciò non molto an- E
che per mare assicurandosi, oue piu poteuano: hauendo consummato tutto il
dì nel nauigar pigramente, sul tramontar del Sole presero porto in vn luo-
go, da gli Africani chiamato Ruscinone. Il dì seguente si misero in alto ma
re con l'armata in ordinanza, come s'egli hauessero a fare vna ordinata bat
taglia, & come se i Romani gli hauessero a venire a posta a rincontrare.
Ma poiche ei viddero i nimici non si muouer punto, assaltarono finalmente
le naui da carico. Era la cosa non punto simigliante a battaglia nauale:
ma quasi di naui, che combattessero le mura d'vna terra: imperoche le naui
di carico erano alquanto piu alte: & i Cartaginesi di su le galee, il piu delle
volte lanciauano i dardi in vano, a luoghi soprastanti, come coloro, che haue
uano a trarre all'erta, & i colpi, che veniuano di sopra dall'altezza, per es-
ser graui, & piombanti, eran per il peso piu certi. Le scafe da spiare, & al
tre leggieri barchette, che sotto i ponti del tauolato, per gli intralasciati in-
terualli scorrendo, vsciuano fuori, da principio erano souerchiate solamente F
da gli vrti, & grandezza delle galee: & appresso dauano ancho impaccio
a difensori: perciochè mescolandosi quelle con le naui de nimici, erano spesse
volte costretti di ritenersi da lanciare, per paura di non offendere i loro me-
desimi, per errore. Vltimamente dalle naui Cartaginesi, cominciarono a
gettare sopra quelle de Romani certi legni, che nella sommità haueuano vn
cini di ferro, iquali i soldati chiamano Harpagoni: onde non si potendo nè
quelli, nè le catene con ch'erano legati, tagliare: erano in tal maniera sfor-
zate, che qualunque galea ritirandosi, si tiraua dietro con tale vncino, una
naue. Onde haresti potuto vedere rompersi i legami, con che elle erano l'v-
na all'altra legate: & le prime si tirauano insieme dietro vn'altra fila di
piu naui. A questo modo massimamente furon guasti ponti, & a pena fu da
to tempo a difensori di ritirarsi sopra la seconda fila delle naui: & sei d'esse

Harpagoni, sono ganci, & uncini così detti perche rapiscono.

ne

A ne furono cõdotte a Cartagine:tirãdosel e dietro incatenate alle poppe delle galee. L'allegrezza, & la festa fu assai maggiore, che non meritaua la cosa: ma perciò piu grata, che tra tante loro continoue rouine, & lagrime, pur s'era mostro loro vn poco di non aspettata letitia, chente ella si fosse, con questo insieme, ch'ei si vedea, che tutta l'armata de Romani sarebbe stata vicina all'vltima rouina, se i loro Capitani non hauessero troppo badato: & se Scipione non l'hauesse a tempo soccorsa. Quasi nel medesimo tempo, essendo giunti Lelio, & Massanissa in Numidia, in spatio di quindici giorni, la gente de Massesuli, antico Reame del padre, ritornò lietamente all'obedienza di Massanissa, come a Re, lungamente desiderato. Siface, essendo stati quindi cacciati i suoi Capitani, & soldati, si staua nel suo antico stato: non perciò contento, perche la moglie con l'amore, & il suocero stimolaua: & era in maniera douitioso d'huomini, & caualli, che considerate le forze del

Cartaginesi danneggiano l'armata de i Romani.

Massanissa racquista il Regno de Massesuli.

B suo Regno, eran tali, da far pigliare ardimẽto ad ogn'altro mãco di lui barbaro, & meglio composto animo. Per tanto, hauendo messo insieme tutte le genti atte alla guerra, le fornì d'arme, & caualli: & diuise gli huomini a cauallo in squadre, & i fanti in compagnie, come gia haueua imparato da i Centurioni de Romani: & così andò a truouare i nimici, con non minore essercito, che quel che prima hauuto haueua: ma quasi tutto nuouo, & non essercitato. Et accampatosi vicino a nimici, primieramente pochi caualli poco allontanandosi, cominciarono ad vscir fuora, come spiando da sicuro luogo: & essendo ributtati da i dardi, a ritirarsi. Et dipoi si cominciarono da ogni parte a fare scorrerie, & accendendosi i cacciati, tornauano piu grossi: ilche suole essere vno aizzamento proprio delle battaglie a cauallo, quãdo la speranza, a chi uince, & lo sdegno a chi perde, accrescea compagni. Essendo per tanto da pochi appiccata la zuffa, il desiderio del combattere finalmente dall'vna, & l'altra parte spinse fuora tutta la caualleria: & men

C tre che la battaglia era delle genti a cauallo, a pena si poteua sostenere la moltitudine de Massesuli, soccorrendo Siface continouamẽte con grosse schiere, insino a tanto, che i pedoni, entrando pel mezo delle squadre de loro caualli, che aprendosi dauano lor la via, fecero testa. & spauentando i nimici gli ritennero dal correre a tutta briglia: onde i barbari da prima cominciarono a correre piu lentamente: poi a star fermi, & quasi a sgomentarsi di cotal nuoua maniera di combattere: finalmente non solo a cedere a fanti a piede, ma a non potere anchora far piu resistenza alla caualleria, che per lo aiuto de pedoni era piu fatta ardita: & gia erano vicini gli stendardi Romani. Allhora i Massesuli non solamente sostennero l'empito, ma ne anche la vista dell'insegne, & dell'armi Romane, tanto forza hebbe, o la ricordanza delle rotte, & danni passati, o la paura del presente pericolo. Iui Siface mentre ch'ei caualcaua d'intorno alle nimiche squadre, per fermare, & con

Siface è sconfitto & preso da Romani.

la vergogna, et col pericolo della propria persona, la fuga de suoi: essendoli stato ferito aspramente il cauallo, & gettato a terra da quello, fu preso, & viuo, condotto a Lelio, per douer essere a Massanissa (sopra a tutti gli altri) vn giocondo spettacolo. La città di Cirta era il capo del Regno di Siface: & in quella, dopo la fuga, s'era ridotta vna gran moltitudine di genti. In quel fatto d'arme, fu l'vccisione minore, che la vittoria: perche la battaglia era stata solamente de gli huomini a cauallo. Meno di cinquemila furon i morti, & manco che la metà di quel numero i presi: essendo anche stati occupati gli alloggiamenti, oue la turba sbigottita per la perdita del Re, s'era rifuggita. Massanissa disse a Lelio, che niuna cosa li poteua essere al presente piu honoreuole, che vincitore, dopo tanto interuallo di tempo, visitare il racquistato suo paterno Regno: ma il badare tanto nelle prosperità, quanto nelle auuersità essere sempre inutile: & perciò, s'egli lo lasciasse andare innanzi a Cirta, con la caualleria, & con la persona del vinto Siface, truouando per lo sbigottimento disordinata ogni cosa, che occuperebbe tutto quello stato: & ch'egli poi con le fanterie, a belle giornate, lo potrebbe seguitare. Hauendo acconsentito Lelio, & essendo Massanissa giunto a Cirta, fece chiamare i principali della città a parlamento. Ma, nè raccontando le cose fatte, nè minacciando, o confortando appresso a quei che non sapeuano il caso del Re, puote prima fare alcun profitto, che il Re stesso fosse condotto legato dauanti a gli occhi di tutti. Allhora alla vista di cosi laido, & miserabile spettacolo, si leuò gran pianto, & furon le mura abbandonate, & le porte aperte, cosi per paura, come di subita concordia di chi cercaua acquistar gratia col vincitore: & Massanissa, hauendo posto le guardie alle porte, & negli altri luoghi delle mura opportuni, correndo col cauallo, n'andò a pigliare il palagio Reale. A cui, mentre ch'egli entraua, si fece incontro su la soglia propria dell'antiporto di quello, Sofonisba, la moglie del Re, & figliuola di Asdrubale Cartaginese: & hauendo ella veduto Massanissa, si per le belle armi, si per la portatura de gli altri ornamenti, molto noteuole: stimando quello essere il Re (si com'egli era) gettandosegli a le ginocchia, piangendo, li disse. Gli Iddij certamente t'hanno conceduto & la virtù, & felicità tua insieme, che tu possa far di noi tutto quello, che a te piace: ma s'ei deue esser permesso a vna serua, & prigionera, mandar fuori la supplicheuole voce appresso di colui, ilquale è parimente signore, & della vita, & della morte di lei: se a quella è lecito toccarli le ginocchia, & la vincitrice destra, io ti priego, io ti chieggio, & scongiuro per l'altezza della real maestà, nellaquale pur dianzi anche noi fummo, & pel nome della natione de Numidi, ilqual con Siface, pure a te è stato commune: & per gli Iddij di questa corte reale: iquali io priego che con migliori augurij te al presente riceuino, che quinci partire Siface non fecero, che tu a gli humili prieghi miei cōceda que-

Oratione, & priego di Sofonisba a Massanissa.

sto dono, che tu medesimo deliberi di me tua prigioniera, tutto quello che piu al tuo animo aggrada, & non mi lasci venire nel potere, & superbo, & crudel dominio d'alcun Romano. S'io non fossi stata niente altro, che moglie di Siface: vorrei io nondimeno far piu tosto esperienza di vn Numida, & di vno nella medesima Prouincia d'Africa meco insieme generato, che d'vn forestiere, & d'vno strano. Quello che temer debbia vna Cartaginese da vn Romano, & che vna figliuola di Asdrubale, tu ben lo conosci. Onde io ti priego, & scongiuro, che se in altra guisa non puoi, almeno con la morte, mi liberi dall'arbitrio de Romani. La bellezza di costei era rara, & noteuole: & la età fresca, & fiorita: onde pigliandolo ella strettamente per mano, per supplicargli, & pregarlo, che li desse la fede di non la dare in potere d'alcun Romano: & gia venendo ella hoggimai piu tosto alle moine, & alle carezze, che a prieghi: l'animo del vincitore non solamente sdrucciolando, si volse a misericordia di lei: ma, secondo che tutta la natione de Numidi è molto inchineuole alla libidine, rimase preso dallo amore della sua prigioniera: & cosi datole la mano in pegno di fede, di ciò ch'ella li domandaua, se n'entrò nel palagio Reale. Andò poi egli seco stesso pensando, in che modo le potesse la fede della promessa osseruare. Allaqual cosa non potendo la via ritruouare, accecato dall'amore, prese vn partito assai temerario, & senza vergogna: & fece subitamente apparecchiare pel medesimo giorno le nozze, per non lasciare a Lelio, ouero a Scipione stesso l'arbitrio intero, di poter di lei; come di prigioniera, disporre: essendo ella gia a Massanissa maritata. Fatte le nozze, sopragiunne Lelio, & in modo non dissimulò punto di biasimare il fatto, che da prima fece forza, toltala del seggio, & letto maritale di mandarla con Siface, & gli altri prigioni a Scipione. Ma essendo poscia vinto da prieghi di Massanissa, ilqual lo pregaua che riserbasse al giudicio di Scipione la fortuna di quale de' due Re, Sofonisba seguir douesse, hauendo mandato Siface, & gli altri prigioni: attese con l'aiuto di Massanissa ad insignorirsi dell'altre città della Numidia, che eran tenute dalle genti del Re. Essendo giunta la nouella in campo della venuta di Siface: tutta la moltitudine vscì fuora, come allo spettacolo d'vn trionfo. Andaua egli legato dauanti a tutti, seguitaua vna schiera di Nobili di Numidia: allhora ciascuno quanto piu poteua, accrescendo la grandezza dell'Imperio di Siface, & la fama di quella natione, accresceua l'acquistata vittoria, dicendo esso esser quel Re, della cui maestà, & grandezza haueuano fatto tanta stima due potentissimi popoli, il Romano, & il Cartaginese, che Scipione Capitano de Romani, per farselo amico, lasciato il gouerno della Spagna, & dell'essercito, era andato con due sole

Massanissa piglia per moglie Sofonisba figliuola di Asdrubale.

Discorsi fatti sopra la vittoria hauuta del Re Siface.

galee, insino in Africa a visitarlo: & Asdrubale Capitano de Cartaginesi, non solamente essere egli venuto in persona nel Reame di quello: ma hauergli anche sposata la figliuola: si che quelli in vn tempo medesimo, haueua hauuto in suo potere due dignissimi Capitani, & il Romano, & il Cartaginese: & si come l'vna, & l'altra parte hauea sagrificando, supplicato a gli Iddij immortali, per conseguire la pace: così dall'vna parte, & dall'altra essere egli parimente stato richiesto, & pregato della sua amicitia. Et tanta essere stata gia la sua potenza, che hauendo cacciato di stato Massanissa, l'haueua recato a tale, che la vita di quello s'era solamente difesa con la fama, & credenza della sua propria morte, & col nascondersi nelle spilonche, viuendo di rapine per le selue a guisa di fiera. Da cotali ragionamenti essendo molto mentouato, fu condotto il Re nel cospetto di Scipione. Commosse certamente molto la mente di Scipione, la passata felicità di costui, comparandola alla presente fortuna: & la ricordanza d'essere stato da quello, nella sua corte amicheuolmente riceuuto: la sede data, & la congiuntione della publica, & priuata amicitia. Et la consideratione di queste cose medesime, diede anchora animo a Siface di parlare col vincitore: perciocbe domandandoli Scipione, quello ch'ei fosse andato cercando con l'abbandonare non solamente l'amicitia de Romani: ma anchora col muouere spontaneamente lor guerra? esso allhora rispose, confessando certamente hauer peccato, & essere diuenuto matto: & allhora propriamente essere stato il fine della sua pazzia, & non il principio, quando egli haueua preso l'armi contra il popolo Romano: & allhora diceua esser da prima veramente impazzato, quando ei s'era dimenticato d'ogni priuata, & publica beniuolenza, & amistà: & quando ei riceuette in casa vna donna Cartaginese: conciosoße cosa che la sua corte allhora era stata arsa, & distrutta da quelle festeuoli faccelline, delle sue nozze: perciocbe quella furia, & peste infernale, con ogni generatione di lusinghe gli haueua poi corrotto, & alienato l'animo: nè mai haueua cessato, insino a tanto, che con le sue stesse mani l'haueua armato contra l'amico, & hospite proprio. Ma che pur in questa sua estrema rouina, & miseria, questo tanto di consolatione li restaua, che ei vedeua quella medesima pestilenza, & furia esser entrata nella casa del maggor nimico ch'egli haueße al mondo: perche ei non sarebbe piu prudente, & costante Maßanissa, che si fosse stato Siface: ma anchora tanto men cauto, quanto egli era piu giouane: & che certo Massanissa era stato men temperato, & piu stolto, nel pigliarla hora per donna; che prima non era stato egli. Et così hauendo Siface ancho detto che vedeua hora costei in casa l'emolo, & auuersario suo, non solamente di nimicheuole odio, ma de gli stimoli d'amore armata: mise non piccol pensiero nel-

Parole di Siface con Scipione.

l'ani-

A l'animo di Scipione: & della verità della colpa di Massanissa, faceano certa fede, le nozze da lui fatte quasi nel mezo dell'armi, & della guerra, senza consigliarsi con Lelio, ò pure aspettarlo: & che cotanto grande fosse stata la fretta, che il dì medesimo, nel quale havesse veduta la presa Reina, se l'havesse congiunta, per matrimonio, & nella casa propria del suo nimico, havesse celebrato le sagre ceremonie delle nozze. Queste cotali cose pareuano anche piu brutte, & biasimeuoli a Scipione: perche essendo egli giouane in Spagna, non s'era mai commosso per bellezza d'alcuna prigionera. Mentre ch'ei si riuolgeua queste cose per la mente, sopravennero Lelio, & Massanissa. I quali hauendo riceuuti amendue con lieto viso, & honoratoli nel parlamento, con molte lode: in presenza di tutta la moltitudine: chiamato poi Massanissa in luogo secreto, li parlò in tal maniera. Io mi credo, o Massanissa, che tu scorgessi in me qualB che cosa buona, & lodeuole, quando da principio tu venisti in Spagna a pigliare l'amicitia mia: & poi quando in Africa rimettesti te medesimo, & tutte le tue speranze, nelle mani, & fede mia. Ma di tutte quelle virtù, per lequali a te parue ch'io meritassi d'esser amato, & desiderato: niuna è veramente, dellaquale io mi sia potuto tanto ragioneuolmente gloriare, quanto della temperanza, & continenza dalle libidini. Questa vorrei, o Massanissa, che tu anchora hauessi aggiunto all'altre tue eccellenti virtù: perciochè alla nostra età (& credimi) non soprastà così graue pericolo da gli armati nimici, quanto dalla abbondeuol copia de piaceri: delliquali da ogni parte siamo intorniati: colui che gli ha vinti, & domati, con la sua temperanza, ha veramente acquistato maggior honore, & maggior vittoria, che non habbiamo fatto noi, vinto Sifate. Le cose grandi, lequali in mia assenza valorosamente hai fatto, volentieri le ho raccontate, & bene me C ne ricordo: l'altre cose voglio io piu tosto che tu vadia teco medesimo ripensando, & considerando, che dicendole io, farti rosso diuentare. Sifate è stato vinto, & preso, con gli auspicij del popolo Romano: onde egli, la moglie, il Reame, le possessione, le persone, & tutti gli habitatori, & tutto quel che fu del Re, è preda del popolo Romano: & converrebbe mandare a Roma il Re, & la donna sua, anchora ch'ella non fosse cittadina di Cartagine, anchor che noi non vedessimo il padre suo esser Capitano de nostri nimici, & che di lei facesse giudicio il Senato, & popolo Romano, secondo il suo arbitrio: dicendosi questa essere colei, laquale n'ha fatto diuentar nimico vn Re amico, & l'ha sospinto temerariamente a pigliar l'armi contra di noi. Vinci per tanto il tuo stesso animo, & non volere con un solo vitio, imbrattare molti tuoi beni, nè guastare la gratia di tanti tuoi meriti, con maggior peccato, che non è la cagione stessa del peccato. Massanissa, mentre ch'egli vdiua queste cose, non solamente era diuenuto tut-

Parole di Scipione a Massanissa in sua riprensione.

to rosso per la vergogna, ma li veniuano le lagrime a gli occhi: & hauendo detto, che d'ogni cosa sarebbe nell'arbitrio suo, come di Capitano: & pregatolo, che lo lasciasse prouedere all'osseruanza della sua temerariamente promessa fede, quanto comportaua la cosa: hauendole egli promesso di non la dare in balia d'alcuno: partitosi dal Pretorio, tutto confuso si tornò al suo padiglione. Quiui soletto, poiche spesse volte gemendo, & sospirando, si fattamente, che da chi era vicino al padiglione poteua esser sentito, hebbe consummato alquanto tempo: vltimamente mandato fuora vn grande strido: chiamato vn suo, tra gli altri fidelissimo seruo, sotto la cui guardia (secondo l'vsanza de Principi) si serbaua il veleno, per gli incerti casi di fortuna: li commandò che apparecchiato in vna tazza il beueraggio di quello, lo portasse a Sofonisba: & insieme da sua parte le dicesse, che Massanissa molto volentieri le osseruerebbe la prima promessa, & quella fede, che il marito deue alla moglie: ma perche di ciò gli era tolto il potere da chi poteua, l'osseruaua la seconda, ch'ella non venisse viua in balia de Romani: & che ricordandosi essa molto bene, & del suo padre Capitano, & della patria, & parimente di due Re, a iquali era stata maritata: prouedesse ella stessa a se medesima. Giunto il ministro col veleno, & con tale ambasciata a Sofonisba. Io riceuo (rispose ella) questo dono conueneuole alle mie nozze: non punto discaro, se niun'altra maggior cosa ha potuto dare il marito alla moglie: nondimeno dirai a quello, ch'io sarei morta in molto miglior grado: s'io non mi fossi rimaritata nel mio stesso mortorio. Nè parlò ella piu ferocemente ch'ella si beuesse arditamente il beueraggio portole, senza alcun segno di paura. Laqual cosa, come fu rapportata a Scipione, accioche il feroce giouane appassionato d'animo, non pigliasse qualche graue partito, chiamatolo incontanente a se, lo cominciò hora con buone parole a consolare: hora dolcemente a riprendere, d'hauer volluto vna follia con vn'altra gastigare, & d'hauer fatto la cosa piu acerba che necessario non era. L'altro giorno, per distorgli l'animo dal presente trauaglio, salito sopra al Tribunale, fece ragunare il parlamento: & quiui hauendo primieramente dichiarato Massanissa Re, et honoratolo di molte, et eccellenti lode: li donò vna corona d'oro, vna tazza d'oro, vna sedia curule d'auorio, vn scettro Reale d'auorio, una toga di varij colori, et vna tunica ricamata a palme: et cosi con le parole li accrebbe l'honore, dicendo ch'appresso a Roma ni niuna cosa era piu magnifica che'l trionfo, et quei che trionfauano non haueano alcun ornamento maggior che quello, delquale il popol Rom. giudicasse Massanissa solo tra tutti gli altri forestieri esser degno. Dipoi donò a Lelio vna tazza d'oro, hauendolo anche prima molto lodato: & furono

Pretorio, la corte, o il mastro padiglione del Capitano.

Vsanza antica de Principi di portare il veleno preparato a casi di fortuna.

Massanissa manda il veleno a Sofonisba sua donna, con l'ambasciata.

Parole, & risposta di Sofonisba, che si auelena.

Massanissa è fatto Re de i Massesuli, & lodato da Scipione.

honorati

A honorati di cotai doni, molti altri huomini litari, secondo il merito dell'opere di ciascuno. Con questi doni fu rammorbidato l'animo del Re, & inalzato a vna propinqua speranza di possedere tutta la Numidia, tolto via Siface: Scipione, hauendo mandato Lelio a Roma, con Siface, & gli altri prigioni: colquale anchora andaron gli Oratori di Massanissa: si tornò di nuouo col campo a Tuneto, & finì di fortificare quel che haueua cominciato. I Cartaginesi, iquali haueuano preso vna, non solamente brieue, ma quasi vana letitia, del prospero assalto fatto allhora all'armata Romana: dopo la fama della presura di Siface: in cui essi haueuano quasi maggior speranza, che in Asdrubale, & nel suo essercito: sbigottiti, non volendo horamai piu prestare orecchie ad alcuno confortatore della guerra: mandarono Oratori a domandar la pace, trenta capi principali de piu vecchi: questo era appresso di loro il piu stretto & santo consiglio, & in quello era gran forza a regolare tutto il Senato. B Iquali, poiche ei giunsero nel campo de Romani, & nel mastro padiglione, a guisa di adoranti, secondo il costume (come io credo) del paese, onde anticamente erano natij: s'inchinarono, gettandosi in terra. Il parlare fu simigliante a cosi humile adulatione, non a guisa d'huomini che defendessero il commesso errore: ma che trasferissero tutto il principio della colpa in Annibale, & ne fautori della sua grandezza: & domandauano che si perdonasse alla città, gia per auanti due volte rouinata, per la temerità de i suoi medesimi cittadini, & per douere anchora vn'altra volta restar salua per beneficio de nimici: dicendo, che il popolo Romano non voleua per la vittoria, la rouina de i nimici, ma l'Imperio: & perciò ch'ei commandasse quel che li piaceua, a chi era apparecchiato con ogni obedienza a seruire. Scipione rispose, ch'era venuto in Africa con speranza d'hauerne a riportare a casa la vittoria, & non la pace: & che tale speranza gli era cresciuta per li prosperi successi della guerra: C nondimeno, quantunque egli hauesse la vittoria quasi certa in mano, non ricusaua la pace: acciochè tutte le nationi sapessero il popolo Romano, giustamente pigliare le guerre, & giustamente finirle. Voleua per tanto le conditioni della pace essere queste: Che primieramente i Cartaginesi rendessero i prigioni, & i soldati fuggitiui, trahessero gli esserciti d'Italia, & di Gallia: lasciassero stare la Spagna, & tutte l'Isole, che sono tra l'Italia, & l'Africa, & dessero a Romani tutte le galee, fuor che venti: & cinquecento migliaia di modij di grano, & trecento mila d'orzo. Quanta fosse la somma della pecunia commandata se n'ha poca certezza: conciosia ch'io truoui in qualche luogo scritto cinque migliaia di talenti: altroue cinque mila libre d'argento: & altroue ch'ei fu commandato ch'ei pagassero a soldati doppio stipendio: & soggiunse Scipione, ei vi si darà tempo tre giorni a consigliare

Tunesi.

Ambasciadori Cartaginesi a Scipione, supplicando.

Cartaginesi hebbero origine dalla città di Tiro la Fenicia.

250. mila staia di grano 150. mila staia di orzo alla misura fiorentina.

Il talento attico che piu s'usaua, uarrebbe fiorini secento d'oro.
Cinquemila talenti sono tre milioni di fiorini d'oro.

& deliberare, se volete accettar la pace con queste conditioni. Se la vi piacerà, farete meco triegua, & mandarete Ambasciadori a Roma: cosi essendo stati licenciati i Cartaginesi, & hauendo deliberato di non rifiutare alcuna condition di pace, come quei, che cercauano indugio, & spatio di tempo, insino a tanto che Annibale passasse in Africa, fecero Ambasciadori, & mandarono vna legatione a Scipione, per far la triegua, & un' altra a Roma, a chieder la pace: mandanda con questa alquanti pochi prigioni, fuggitiui, & traditori, per vna certa apparenza, per impetrare piu ageuolmente la pace. Lelio giunse a Roma molti dì innanzi con Siface, & co i primi nobili di Numidia, prigioni: & raccontò ordinatameute a i padri tutte le cose fatte in Africa, con grandissima letitia d'ognuno, delle cose presenti, & somma speranza delle future. Essendo poi stati chiamati i padri a consigliare, deliberarono, che Siface si mandasse in prigione in Alba, & Lelio si sopratenesse insino a tanto: che venissero gli Oratori Cartaginesi, & per quattro dì continoui si facessero supplicationi. Publio Elio Pretore, licenciato il Senato, & chiamato poi il popolo a parlamento, salito sopra la ringhiera de Rostri, insieme con Lelio, li fece ogni cosa intendere. Oue vedendo gli huomini, come gli esserciti de i Cartaginesi erano stati rotti, & vinto & preso un Re di tanto nome, & che tutta la Numidia era stata caualcata con gran vittoria: non poterono nascondere la somma allegrezza che sentiuano: si che & con le grida, & con tutti quei modi che la moltitudine suole, non si mostrasse vna straordinaria letitia: & per tanto il Pretore fece commandare incontanente, che i sacerdoti aprissero per la città tutti i Tempij, & fosse conceduto al popolo d'andare a torno tutto il dì, a salutare gli Iddij, & rendere loro gratie, della conseguita vittoria.

Rostri era una ringhiera et luogo fatto o addornato di rostri, cioè becchi dinaui tolte a nimici onde si parlaua col popolo.

Vsanza de Romani di rigratiare gli Iddii nelle cose prospere, come ricorrere a qlli nelle cose auuerse.

L'altro giorno diede audienza il Senato a gli Ambasciadori di Massanissa. Iquali primieramente si rallegrarono co i padri delle cose fatte prosperamente in Africa da Scipione: dipoi li ringratiarono, ch'egli non solamente hauesse nominato Re Massanissa, ma fattolo: restituendogli il Regno paterno, nelquale (tolto via Siface, se cosi fosse piaciuto a i padri) egli si riposasse, regnando senza contrasto, & senza paura alcuna, & che egli l'hauesse grandemente lodato in presenza di tutto l'essercito, & honoratolo di grandissimi doni, de quali Massanissa s'era ingegnato, & per l'auuenire si sforzerebbe, non apparere indegno. Onde egli domandaua che'l Senato per suo decreto li confermasse il titol del Reame, & gli altri beneficij riceuuti da Scipione: & (che se al Senato non fosse molesto) domandaua anchora Massanissa che li rendessero tutti i prigioni di Numidia, iquali a Roma, eran ritenuti in carcere: percioche questo fatto gli sarebbe di gran riputatione, & gratia nel suo paese. Fu risposto a gli Ambasciadori,

A ri, che delle cose prospere fatte in Africa, si rallegraua anche molto il Senato col Re, come di cose communi: & li pareua che Scipione hauesse fatto bene: & secondo la ragione, di hauerlo dichiarato Re: & cosi lodaua & approuaua tutte le cose fatte in honore di Massanissa: Appresso ordinarono i doni per mandare a Massanissa due veste militari di porpora con le fibbie d'oro: & due vesti Senatorie: due caualli con ricchi fornimenti, due armadure da huomini a cauallo, con le loro corazze, o panziere, & i padiglioni, & tutti gli arnesi conueneuoli alla militia, di quella maniera che si suolo donare a Consoli. Cosi fatti doni hebbe il Pretore di commissione di mandare al Re: & dare a ciascuno d'egli Oratori non meno che cinque mila assi, & a ciascuno de' compagni mille assi, & due vesti per vno a gli Oratori, & vna ad ogn'vno de compagni: & parimente vna veste a ciascuno di quei Numidi prigioni, che si rendeuano al Re: & oltra di ciò furono proueduti gli Oratori di alloggiamento: & donati de presenti, & B delicatezze consuete donarsi a gli Ambasciadori. Nella medesima state, che queste cose si deliberarono in Roma, & fecionsi in Africa, Publio Quintilio, Varo Pretore, & Marco Cornelio Proconsolo vennero a giornata con Magone Cartaginese nel contado de Galli Insubri. Nella prima schiera furono le legioni del Pretore, Cornelio tenne le sue nel retroguardo: & egli si mise a cauallo dauanti a gli stendardi: si che da amendue i corni dell'essercito il Pretore, & il Proconsolo confortauano i soldati ad vrtare francamente i nimici. Ma veduto, che perciò non si moueuano, come tu vedi (disse Quintilio a Cornelio) qui si combatte lentamente, & la temenza che hanno i nimici, li fa gagliardi a resistere: & è pericolo, che per disperatione ella non si conuerta in audacia: si che ei bisogna che noi gli urtiamo con la furia della cauallaria, se noi li uogliamo scompigliare, & mettere in disordine: & perciò, o tu sostieni qui la pugna nella prima testa, & io condurrò i cauallieri alla battaglia, o io ci resterò, & tu manda a combattere C la caualleria di tutte le quattro legioni. Accettando il Proconsolo l'impresa, che al Pretore piu grata fosse, il Pretore, insieme col figliuolo (che Marco Peno era cognominato) franco giouane, n'ando a cauallieri, & fattoli mōtare a cauallo, incontanente li mandò contra i nimici. Il tumulto della caualleria fu accresciuto dal romore delle grida delle legioni: nè harebbe fatto retta la schiera de' nimici, se Magone, alla prima mossa de caualli non hauesse subitamente messo gli elefanti in battaglia, iquali a tale effetto haueua tenuto apparecchiati. Alle strida, & tristo odore de quali, essendo spauentati i caualli, la battaglia d'essi diuentò vana: & cosi come la caualleria de Romani era di maggior forza, quando allo stretto poteua adoperare le lancie, & le spade: cosi quando per lo spauento de caualli, era sforzata a star lontana, i cauallieri di Numidia con piu lor uantaggio, & meglio discosto la

Sagi chiamauano le vesti militari.

Fiorini 50. di oro.

Fiorini 10. di oro.

Lautia chiamauano alcune cose delicate, come hoggi le confettioni.

Galli insubri sono i popoli di Milano & di Pauia.

saettauano: & oltra a cotal disordine, la duodecima legione, essendo in grã parte stata consummata: piu tosto per vergogna, che per virtù, manteneua il suo luogo. Nè però molto harebbe durato, se la terzadecima non fosse stata cauata del retroguardo, & mandata nella prima testa non hauesse rinfrancato la battaglia. Magone similmente trasse i Galli del dietroguardo, & messegli a petto della fresca legione. Iquali pero essendo stati da quella con poca fatica rotti, gli hastati della vndecima legione si ristrinsero insieme, & affrontarono gli elefanti, che gia cominciauano a disordinar la fanteria: contra iquali hauendo lanciato le giannette: si che per essere insieme, quasi niuna n'era andata in fallo, li fecero tutti riuolgere in dietro contra gli Africani medesimi. Allhora primieramente cominciò a balenare la testa de nimici: perche tutte le fanterie medesimamente gli urtarono, per accrescere loro lo spauento, com'ei viddero essere in volta gli elefanti. Ma mentre che Magone stette forte dauanti all'insegne, ritirandosi le file a poco a poco, manteneuano anchora l'ordine della battaglia: poscia che essendo egli stato ferito in una coscia, ei lo viddero cadere, & come morto esser cauato del fatto d'arme, incontanente tutti si misero in fuga. Quel giorno furono vccisi intorno a cinquemila huomini, & prese diciotto insegne militari: nondimeno la vittoria non fu senza sangue: percioche dell'essercito del Pretore si perderono dumila trecento soldati: & la maggior parte della duodecima legione, & due Tribuni appresso, Marco Cosconio, & Marco Menio. Morì anchora Gaio Heluio Tribuno de soldati della terzadecima legione, laquale era stata nel fine della battaglia: mentre che s'affaticaua di rinouar la zuffa: & diciotto caualliere nobili, calpesti da gli elefanti con alcuni Centurioni: & sarebbe durato il fatto d'arme piu lungamente, se per la ferita del Capitano, i Cartaginesi non hauessero ceduto a Romani la vittoria. Magone su la meza notte seguente partitosi, camminando alla distesa quanto piu poteua, pel disagio della riceuuta ferita giunse alla marina, nel paese de Liguri Ingauni. Iui lo truouarono gli Ambasciadori Cartaginesi, iquali pochi giorni auanti erano arriuati nel golfo della Gallia, & li commandauano, che quanto prima potesse, passasse in Africa: dicendoli, che il medesimo sarebbe il suo fratello Annibale: essendo stati anche a lui per tal cagione mandati i Legati: atteso lo stato de Cartaginesi non si truouare in grado da poter difendere con l'armi la Gallia, & l'Italia. Magone mosso non solamente dal commandamento del Senato, & dal pericolo della patria: ma dalla temenza anchora, che il nimico vincitore non lo perseguitasse, & che i Liguri, vedendo i Cartaginesi abbandonare l'Italia, non anticipassero di darsi a coloro, nella cui balia, poco poi erano costretti a venire: & sperando parimente che il disagio della ferita hauesse ad esser minore nauigando, che camminando: ogni altra cosa piu commoda alla sanità, fatto imbarcar l'essercito, si partì d'Ita-

Lombardi.

Magone combatte co Romani in Lombardia, & è rotto, & ferito.

Magone si parte di Italia: & nauigando, muore della ferita.

A d'Italia. Appena haueua l'armata passato la Sardigna, ch'egli si morì della ferita: & così alcune naui de Cartaginesi, sbaragliate in alto mare, furon prese dalle naui Romane, ch'erano intorno alla Sardigna. Queste cose furon fatte per terra, & per mare in quella parte d'Italia, che giace lungo l'Alpi. Il Consolo Gneo Seruilio, non hauendo fatto alcuna cosa memorabile nella Toscana, ne in Gallia (percio che anchora insin la s'era disteso) ma hauendo ricuperato il padre Gneo Seruilio, & Gaio Luttatio suo zio, dalla seruitù, dopo sedici anni ch'egli erano stati presi da Galli Boi al borgo di Caneto, da quegli in mezzo accompagnato, si tornò a Roma: piu per li fatti priuati, che per alcuna cosa publica degnamente fatta, noteuole. Fu proposta al popolo vna legge, che disponeua, che al detto Gneo Seruilio non fusse imputata a fallo, l'essere stato Tribuno, & Edile della plebe, contra il tenore delle leggi, uiuente anchora il padre, che haueua essercitato magistrati della sedia curule: non sapendo egli, ch'ei fusse uiuo. Fatta che fu co-

B sta e deliberatione, si tornò nella prouincia. Al Consolo Gneo Seruilio Cepione, ilquale era nelle terre de Brutij, si dierono Cosenza: Vffugo, Verge: Besidie, Hetricolo, Sipheo, Argentano, & Dampetia: & molti altri popoli di poco nome, uedendo inuecchiare la guerra Cartaginese. Il medesimo Consolo fece vn fatto d'arme con Annibale, nel Contado di Crotone, delquale la fama è oscura: percio che Valerio Antiate dice esserui morti cinque migliaia de nimici: laqual cosa è pur si grande: che ò ella è stata finta sfacciatamente, ò troppo negligentemente lasciata indietro, senza farne memoria. Bene è certo, che fuor di questa, Annibale non fece piu altri fatti in Italia: percio che anchora a lui vennero gli oratori da Cartagine, a richiamarlo in Africa: quasi ne medesimi giorni, che a Magone. Dicesi, ch'egli ascoltò le parole di quelli fremendo: gemendo, & sospirando, & appena potendo ritenere le lagrime, & poscia ch'egli hebbero esposta l'ambasciata:

C hor su (diss'egli) non piu per uie storte & nascosamente: ma apertamente mi richiaman coloro, che gia piu tempo fa mi ritirauano a casa: non lasciando ch'ei mi fusse mandato nè gente, nè danari; non il popolo Romano adunque tante uolte da me rotto & cacciato: ma il Senato Cartaginese, con la malignità, & con la inuidia ha uinto Annibale: nè tanta festa farà Scipione della vergogna di questa mia tornata: quanto farà Hannone: ilquale poi che altramente non ha potuto, ha disfatto la casa nostra: con la stessa rouina di Cartagine. Haueua Annibale (indouinandosi, che cio auuenire li douesse) gia molto tempo innanzi apparecchiato le naui: onde hauendo mandato la turba de soldati piu disutili, sotto ombra di guardia, per le città, & castella del paese de Brutij: lequali, poche horamai, piu tosto per paura, che per amore, in fede si manteneuano, tutto il fior dell'essercito, che li restaua, traghiettò in Africa: hauendo crudelmente ammazzato molti soldati Italiani, rifuggiti nel

Gallia, cioè Lõbardia, & Romagna.

Galli Boi teneuano il Bolognese, & il Ferrarese.

Queste sono terre di Calabria.

Crotone in Puglia ritiene il nome.

Discorsi fatti da Annibale lamentandosi della sua partita di Italia.

Annibale si parte cõ lo essercito di Italia, & fece ammazzar molti Italiani, che seco nõ si uolsero imbarcare.

nel tempio di Giunone Lacinia: luogo insino a quel dì stato conseruato senza alcuna violenza: percio che non uoleuano consentire d'esser portati in Africa. Dicesi esser rade volte accaduto, che alcuno altro habbia con tanto dolore, lasciato la propria patria, mandato in esilio: con quanto lasciò Annibale la terra de nimici: si che partendosi, si riuolgeua spesso a liti d'Italia, dolendosi de gl'Iddij, & de gli huomini: & se stesso, & la vita sua maladicendo, che dopo la uittoria di Canne, non haueua condotto il suo sanguinoso essercito alla città di Roma: & che Scipione hauesse hauuto ardire d'andare a Cartagine, ilquale, essendo Consolo, non haueua in Italia pur veduto l'arme de Cartaginesi: & egli, hauendo morto a Trasimeno, & Canne cento migliaia d'armati, si fusse stato ad inuecchiare intorno a Casilino & Cuma: & Nola. In cotal guisa per tanto, bestemmiando, & lamentandosi, fu egli cauato della lunga possessione d'Italia. In vn tempo medesimo, venne la nouella a Roma, Magone, & Annibale essersi partiti: della qual nouella, doppiamente lieta, percio si scemaua assai la letitia, ch'ei pareua che i Capitani, a iquali particolarmente era ciò stato imposto dal Senato, hauessero hauuto poco animo, ò poca forza, a ritenergli, & perch'egli erano in Roma entrati in gran pensiero, oue la cosa finalmente hauesse a riuscire: vedendo tutto il peso della guerra, caricarsi sopra vn solo Capitano, & vn solo essercito. Quasi in questi medesimi dì, gli ambasciadori di Sagunto vennero a Roma: menando seco prigioni certi Cartaginesi, insieme con la pecunia: iquali erano stati mandati in i Spagna, a soldar gente: & posarono nella loggia dauanti alla porta della curia, dugento cinquanta libbre d'oro, & ottocento d'argento. Ricenuti, & incarcerati gli huomini, & renduto a gli oratori l'oro, & l'argento, furono dal Senato ringratiati, & appresso dati loro doni, & naui: con lequali si potessero tornare in i Spagna. Nacque poi tra i piu vecchi, certo ragionamento: facendosi mentione, quanto meno sentissero, & conoscessero gli huomini il bene, che il male: & discorreuano, dicendo, ognuno sempre hauere nella memoria, quanto fusse stato il terrore, & lo spauento, per la passata di Annibale in Italia: & poi quante rouine, & quante cose lamenteuoli fussero accadute: ognuno hauer veduto dalle mura di Roma, il campo de nimici: & ricordarsi quai fussero allhora i desiderij particolari, & vniuersali di tutti? & quante uolte nelle ragunanze degli huomini, & ne consigli fussero vdite voci di coloro che alzando le mani al cielo, gridauano, quando hauesse piu mai a venir quel giorno, ch'ei vedessero vna uolta l'Italia vota di nimici? & lieta riposarsi, & fiorire in buona pace: ilche gl'Iddij finalmente haueuano conceduto, dopo lo spatio di sedici anni: & hora non esser chi pensasse punto di renderne gratie a gl'Iddij: & che gli huomini accettassero però cosi lietamente il beneficio quando ei viene, & del passato

Lago di Perugia, Cannusio.

Romani lieti, & impensieriti della partita di Annibale.

Sagunto, hoggi Monuedro.

Gratitudine de Romãi verso gl'Iddii.

A tò poi tanto poco, si ricordaßero. Leuossi dopo questo il grido da ogni banda della sala: dicendo, che il Pretore, Publio Elio Peto proponeße, & cosi fu deliberato: che si faceßero supplicationi, & prieghi continoui, per ispatio di cinque dì, dauanti a tutti gli altari, & imagini de gl'Iddij, & sagrificij di cento venti vittime maggiori. Eßendo gia stato licentiato Lelio, insieme con gli ambasciadori di Maßanissa: & eßendo rapportato al Senato, gli oratori Cartaginesi, che veniuano a chieder la pace, esser stati veduti a Puteoli: & che quindi verrebbero per terra: fu giudicato, che si douesse far tornare indietro Lelio, accio che in sua presenza, si trattassi della pace. Quinto Fuluio Gillone Legato di Scipione, menò a Roma gli ambasciadori Cartaginesi. Iquali, non volendo riceuerli nella città: furono alloggiati in una uilla publica: & il Senato diede loro audienza nel tempio di Bellona. Questi fecero quasi la medesima oratione, che prima haueuano fatto a Scipione: purgando vniuersalmente la Republica, & tutta la B colpa della guerra, gettando sopra Annibale: accusandolo, ch'egli haueua non solamente passato l'Alpi senza il consentimento del Senato, ma anchora il fiume Ibero: nè solamente hauea di suo capo, fatto guerra a Romani: ma anche prima a Saguntini. Onde chi veramente considerasse le cose: giudicherebbe (quanto al Senato, & popolo di Cartagine) che la confederatione col popolo Romano, durasse anchora intera insino a quel giorno. Però diceuano non hauere in commissione di chiedere altro se non, che si douessè mantenere la pace medesima, che vltimamente s'era fatta con Luttatio Consolo: Hauendo il Pretore conceduto licenza (secondo l'antico costume de padri) a chi uolesse, di poter domandare gli ambasciadori: & domandandogli i piu vecchi, iquali s'erano trouati a cotali conuentioni, chi d'una cosa, & chi d'un'altra: & rispondendo i Legati (iquali quasi tutti erano giouani) che non se ne poteuano ricordare per l'età: si gridò da ogni C canto della sala, questo essere vna fraude Cartaginese: l'hauer eletto, & mandato huomini a chieder quella pace, dellaquale essi non si ricordassero. Poscia, mandati fuora gli ambasciadori, si cominciò a domandare i Senatori del lor parere. Marco Liuio giudicaua, che si douesse far uenire Gneo Seruilio Consolo, ch'era piu vicino, accio che lui presente, si trattasse della pace, non potendo accadere hauersi a consigliare di cosa maggiore, che questa: & percio non li pareua, ch'ei fusse molto secondo la dignità del popolo Romano, il trattare si fatta cosa, fuor della presenza de Consoli, ò almeno d'uno di quelli. Quinto Metello, ilquale tre anni era stato Consolo, & Dittatore, disse, che hauendo Publio Scipione, rompendo gli esserciti, & saccheggiando il contado, ridotto i nimici a tale necessità, ch'ei domandassero humilmente la pace, & non potendo alcuno giudicar meglio con quale animo quella si chiedessi: che colui, che guerreggiaua su le porte di Carta-

In Roma si fanno supplicationi, & sagrificij per la uittoria riceuuta.

Hostie, o uittime, animali atti al sacrificio, & le maggiori, bestie uaccine.

Pozzuolo.

Parole de gli oratori Cartaginesi.

Cōsulta & discorsi fatti in Senato sopra la risposta da farsi a gli oratori Cartaginesi.

Cartagine: ch'ei non si doueua nè accettare, nè rifiutare la pace, per consiglio d'alcun'altro, che del medesimo Scipione: Marco Leuino, ch'era stato due volte Consolo, con varie ragioni argomentaua, costoro esser uenuti come esploratori, & non ambasciadori, & perciò consigliaua, che si mandassero fuor d'Italia: & si facessero accompagnare dalle guardie, insino alle naui, & a Scipione si scriuisse, che non allentasse punto la guerra. Lelio, & Fuluio aggiunsero a queste cose, che Scipione in questo massimamente haueua posto la speranza della pace, se Annibale, & Magone non fussero stati fatti tornare d'Italia: ma che i Cartaginesi fingerebbero ogni cosa, per aspettare quei Capitani, & quegli esserciti, & poi dimenticandosi d'ogni (benche nuoua) conuentione, & di tutti gl'Iddij: attenderebbero a far guerra. Onde tanto maggiormente fu approuata la sentenza di Marco Leuino. I Legati ne furon mandati senza conclusione di pace, & quasi senza risposta. Nè medesimi dì, il Consolo Gneo Seruilio Cepione, parendoli quasi esser certo, che la gloria dell'hauer pacificato Italia, douesse esser sua: come perseguitando Annibale da lui cacciato, passò in Sicilia: per passar poi con l'essercito in Africa. Laqual cosa come fu diuolgata in Roma, i padri primieramente deliberarono, che il Pretore gli scriuesse, come al Senato pareua bene, & ragioneuole, ch'ei tornasse in Italia. Poscia dicendo il Pretore, ch'ei si farebbe beffe delle sue lettere: fu a tale effetto creato Dittatore Publio Sulpitio, ilquale con l'auttorità di quel superiore magistrato, lo richiamò in Italia. Il resto dell'anno consumò egli andando a torno insieme con Seruilio maestro de caualllieri, per le città d'Italia, lequali s'erano ribellate per la guerra, & nel ricognoscere le cause di quelle. Durante il tempo della triegua, cento naui da carico piene di uettouaglia con la guardia di venti galee condotte di Sardigna da Lentulo Pretore, passarono in Africa sicure & da nimici & dalla tempesta del mare: ma Gneo Ottauio non hebbe la medesima fortuna, nel passar suo, ch'ei fece di Sicilia in Africa con dugento naui, & trenta galee. Percio che essendo condotto con prospero vento quasi alla vista di terra: prima l'abbandonò il uento, dipoi essendosi mutato in Africo, li diede gran trauaglio sbaragliando le sue naui per tutto: & egli con le galee, per forza di remi, & con gran fatica delle ciurme urtando contra la corrente, peruenne al promontorio di Apolline: delle naui da carico la maggior parte arriuarono all'Isola di Egimuro, questa chiude dall'alto mare il seno, oue è posta Cartagine, lontana da quella, intorno di trenta miglia. Alcune altre furono traportate da venti a punto a dirimpetto della città, a uno luogo detto, all'acque calde. Ogni cosa si uedeua da Cartagine: onde si fece in piazza un gran concorso di gente da ogni parte della città. I magistrati attendeuano a ragunare il Senato, & il popolo romoreggiaua nel portico dauanti alla curia gridando, ch'ei

Dittatore 10. di questa. 3. deca.

Africo mezzo di.

Promontorio di Apolline: capo di tenes o uero di Ramisar.

non

A non si lasciasse fuggire degli occhi, & di mano si fatta preda. Ma opponendosi alcuni, allegando la domanda fatta della pace: & la fede data (perche anchora non era spirata la triegua) Alla fine mescolandosi insieme il consiglio del Senato, & del popolo: fu vniuersalmente consentito, che Asdrubale passasse con l'armata di cinquanta naui all'Isola di Egimuro, & andasse quindi raccogliendo le naui Romane, ch'erano sparse per li porti, & per le spiaggie di quelle riuiere. Lequali naui essendo state abbandonate da nocchieri, & marinari, prima dall'Isola di Egimuro, & poi dalle acque calde, furono tirate insino a Cartagine: rimorchiandole dietro alle poppe delle galee. Non erano anchora tornati gli ambasciadori, nè sapeuano ò della guerra ò della pace qual fusse la uolontà del Senato Romano: nè era venuto il fin della triegua. Onde giudicando Scipione tale ingiuria essere maggiormente graue, & indegna, per essere stata uiolata la speranza della pace, & la fede della triegua, da quei medesimi che la pace, & la triegua hauesser domandato, incontanente mandò a Cartagine Lucio Bebio, Marco Seruilio, & Lucio Fabio ambasciadori. Iquali essendo quasi stati manomessi dalla moltitudine, & uedendo la tornata non hauer ad esser punto piu sicura: richiesero i magistrati, per l'aiuto de quali erano stati difesi da quella uiolenza, che dessero loro alcune naui, che gli accompagnassero a saluamento. Cosi furon date loro due galee, lequali giunte che furono al fiume Bragade, la onde si potea veder il campo de Romani, si tornarono a Cartagine. L'armata de Cartaginesi stantiaua presso ad Vtica: tre quadriremi di quella, ò perche cosi fusse nascosamente stato mandato a dire da Cartagine, ò che pure Asdrubale per se stesso hauesse ardimento di far cosi laida cosa, senza colpa del publico, come elle scopersero la quinquereme Romana alla punta del promontorio, subitamente l'assaltarono da alto mare, ma non la poterono inuestire con lo sprone, schifando essa gli vrti per la sua velocità, nè gli huomini de piu bassi legni poteuano saltare armati sopra il piu alto, & era difesa valorosamente, mentre ch'ei bastarono l'armi da lanciare, lequali alla fine essendo mãcate, ne si potendo altrimenti difendere, che con la vicinità della terra, et con la gente che dal campo correua al lito: sospingendola i Romani co remi, con quanta piu forza poterono, con grande empito diedero in terra: si che con la perdita della galea solamente, tutte le persone si saluarono. Cosi aggiunta l'vna scelleratezza all'altra: & essendo horamai chiaramente rotta la triegua, soprauennero Lelio & Fuluio tornando da Roma, con i Legati de Cartaginesi in compagnia. A iquali, Scipione hauendo detto, che non era per far loro cosa alcuna indegna de gli ordini del popolo Romano, & di suoi costumi, anchora da Carthaginesi fusse stato non solamente rotta la triegua, ma uiolata la commune ragione delle genti nelle persone de suoi oratori; lasciati andar salui detti Legati, s'apparecchiaua alla guerra. Auuicinandosi

Cartaginesi rõpono la triegua assaltãdo l'armata Romana.

Bragade fiume, hoggi Megerada.

Fede osseruata da Romani a gli oratori di Cartagine nõ ostante la pfidia de Cartaginesi.

Città di Lepti, si dice esser Tripoli di Barberia.

Cons. 250. & 17. Conso. di questa. 3. dec.

nandosi già Annibale all'Africa, fu fatto salire un marinaio in su la Gaggia d'una naue per scoprir terra, & vedere a qual parte s'indrizzassero. Ilquale hauendo detto che la prua era uòlta al sepolchro rotto, hauendo in abominatione quel luogo, comandò al gouernatore che passasse innanzi; & cosi pose con l'armata: a Lepiti, & quiui misse le genti in terra. Queste cose si fecero detto anno in Africa. Le seguenti uengono in quell'anno, che furono fatti Consoli Marco Seruilio Gemino, che allhora era maestro de caualllieri, & Tito Claudio Nerone. Ma nel fin dell'anno disopra, hauendo gli ambasciadori delle città confederate della Grecia fatto querela, esser stati loro guasti i contadi dalle genti del Re Filippo, & a gli oratori da quelle mandati in Macedonia, a domandare l'ammenda del danno, non esser stata data udienza dal Re Filippo: & hauendo oltra di cio racconto, com'ei si diceua esser passati in Africa, quattro mila soldati con Sopatro loro Capitano in soccorso de' Cartaginesi, & esserui insieme stata mandata qualche somma di danari: Il Senato fece deliberatione, ch'ei si mandassero oratori a fargli intendere, queste cotali cose esser fatte contra i capitoli della confederatione, & cosi furon mandati Gaio Terentio Varrone, Gneo Manlio, & Marco Aurelio: & date loro tre quinqueremi. L'anno fu memorabile, per una grande arsione, per laquale la strada publica della costa di Campidoglio rimase arsa insino a fondamenti, & appresso, pel gran diluuio dell'acque: & anchora per l'abbondanza, & uiltà delle uettouaglie: percio che, oltra all'essere l'Italia aperta da ogni parte per la pace, Marco Valerio Falcone, & Marco Fabio Buteone Edili curuli, diuisero al popolo per le contrade, a quattro assi il modio, una gran somma di frumento, mandato di Spagna.

Se la misura detta, che nõ è nel testo, fu il modio Romão, che è mezzo staio Fiorentino, sarebbe ualuto lo staio Fiorentino quattro quinti di barile, o uero giulio, cioè soldi dieci, danari otto di piccioli nostrali.

Morte, & lodi di Fabio Massimo.

Auguri erano sacerdoti interpretatori de gli auguri.

Nel medesimo anno morì Quinto Fabio Massimo di molto grande età, essendo uero ch'ei fusse del collegio de gli Auguri quaranta due anni, come dicono alcuni auttori: huomo certamente degno di si fatto cognome, o uero sopranome, se in lui hebbe principio: auanzò gli honori paterni, & a quelli dell'auolo fu eguale. Fu l'auolo suo Rullo, certamente per piu fatti d'arme, & piu uittorie memorabili: ma ogni cosa si puo pareggiare con la comparatione d'un solo nimico Annibale. Nondimeno costui fu giudicato piu prudente, & cauto, che pronto, & ardito: & si com'ei si potrebbe dubitare: s'egli era alquanto tardo, per natura: o uero perche alla maniera di quella guerra, che allhora si faceua, l'indugiare fusse piu utile: cosi ueramente niuna cosa è piu certa, che questa, costui solo, col badare, & con l'indugio hauerci renduto, & saluato lo stato: come disse Ennio poeta. Fu eletto, & consagrato Augure in suo luogo, il figliuolo, Quinto Fabio Massimo: & in scambio del medesimo (percio ch'egli haueua due sacerdotij) fu fatto pontefice Seruio Sulpitio Galba. I giuochi Romani furon rinouati per un giorno, & li plebei tre uolte tutti interi, per tre dì, da gli Edili

Marco

Marco Sestio Sabino, & Gneo Tremellio Flacco. Amendumi costoro furono fatti Pretori, & con essi insieme Gaio Liuio Salinatore, & Gaio Aurelio Cotta. La diuersità de gli scrittori genera dubbio, se Gneo Seruilio Consolo si trouò alla creatione de magistrati: o uero Publio Sulpitio fatto da lui Dittatore, per essere egli stato ritenuto dalle faccende della Toscana, & occupato nelle essamine di certe congiure fatte da sudditi. Nel principio dell'anno nuouo Marco Seruilio, & Tito Claudio, hauendo ragunato il Senato in Campidoglio, proposero dauanti a quello la distributione delle prouincie, & uoleuano che l'Italia, & l'Africa si mettessero alla sorte, desiderando amenduni l'Africa. Ma per opera massimamente di Quinto Metello l'Africa non fu lor conceduta, nè ancho negata, & furon rimessi a Tribuni della plebe: iquali uolendo proponessero dauanti al popolo, chi douesse maneggiare la guerra in Africa, tutte le Tribu unitamente deliberarono, che Scipione la facesse. Nondimeno i Consoli messero alla sorte la detta

B prouincia che così hauea uoluto il Senato. A Tito Claudio toccò l'Africa: con ordine, che passasse in Africa con un'armata di cinquanta galee, tutte quinqueremi: & insieme con Scipione, con eguale podestà, fusse Capitano. Marco Seruilio hebbe la Toscana: nellaqual prouincia, anchora a Gneo Seruilio fu prolungato l'ufficio: quando ei fusse piaciuto al Senato, ch'il Consolo hauesse a restare a Roma. De Pretori, Marco Sestio hebbe la Gallia, con ordine, che Publio Quintilio Varo li desse la prouincia, & due legioni. Gaio Liuio attenne la prouincia de Brutij, con due legioni, allequali era stato preposto Publio Sempronio Proconsolo dell'anno passato. Gneo Tremellio la Sicilia, con ordine medesimamente, ch'ella li fusse consegnata da Iulio Appulo uecchio Pretore con due legioni: & chi'l detto Iulio uicepretore con uenti galee, & mille soldati, difendesse le costiere della Sicilia, & Marco Pomponio con l'altre uenti galee, ne riportasse a Roma mille cin-

C quecento soldati. A Gaio Aurelio Cotta uenne in sorte la Pretura della città: & a tutti gli altri rettori furon prolungati i gouerni delle prouincie, & de gli esserciti nella medesima maniera. Con sedici legioni, & non piu, fu difeso in quell'anno l'Imperio Romano: & accio ch'ogni cosa si cominciassi, & facessi col fauore de gl'Iddij, fu deliberato, che i presenti Consoli, innanzi ch'egli andassero alla guerra, celebrassero nel circo massimo, quattro dì: quei giuochi de quali haueua fatto uoto Tito Manlio Dittatore, nel Consolato di Marco Claudio Marcello, & Tito Quintio, & facessero sacrificio di quelle hostie maggiori, & a quegli Iddij, a quali promesso haueua detto Manlio, se la Republica per ispatio di quei cinque anni, si conseruassi nel medesimo stato. In questo mezzo cresceuano insieme il timore, & la speranza, nè sapeuano bene gli huomini risoluersi seco medesimi, se ragioneuolmente fusse da rallegrarsi, che Annibale, partendosi, dopo sedici anni

Vsanza religiosa osseruata da Romani nel principio delle imprese.

Discorsi che faceuão le gẽti sopra i fatti di Scipione & di Annibale, & del fine di quella guerra.

ni d'Italia, ne hauesse lasciato libera la possessione à Romani, ò più tosto da temere, ch'ei se ne fusse andato saluo con l'essercito in Africa; essendo certamente mutato solo il luogo, & non il pericolo. Lo indouino dellaquale si fatta futura cosa, Quinto Fabio, che poco fa, era morto, non senza cagione usasse (quasi profetezzando) dire; Annibale hauere ad esser piu fiero, & potente nimico nel suo paese proprio ch'ei non era stato nel paese d'altri: & che Scipione non harebbe a combattere con Siphace, Re d'vna natione barbara, consueto di conducere alla guerra esserciti di saccommanni, & di cerne, ò veramente con Asdrubale suocero di quello, il piu codardo, & uile d'ogni altro Capitano, o con esserciti comandati, & raccolti infretta di turbe di uillani male armati: ma harebbe a combattere con Annibale, quasi nato, & allenato nel padiglione stesso di suo padre Capitano valorosissimo, & nutrito tra l'armi, soldato da fanciullo, & appena anchora giouane, fatto Capitano: Ilquale vincendo, diuenuto vecchio, scorrendo tutta la Spagna, la Gallia, & l'Italia, dall'Alpi, insino allo stretto di Sicilia, hauesse ripieno quelle delle memorie de suoi gran fatti, aggiugnendosi a questo, ch'egli menaua uno essercito seco insieme inuecchiato, & essercitato egualmente tanti anni, quanti egli medesimo, & indurato nel sopportare tutte quelle cose, lequali appena creder si puote, gli huomini hauer potuto sopportare: bagnato mille uolte del sangue Romano, & carico non solamente di uittoriose spoglie di soldati: ma di Capitani. In maniera, che nel fatto d'arme si potrebbero riscontrare con Scipione molti, di quegli che con le loro mani hauessero ucciso chi Pretori, chi Capitani, & chi Consoli Romani: & fussero addorni di corone murali, & camperecce: & hauessero calpesto tutte le città, & castella tolte a Romani: & ch'hoggi non erano tanti i fasci de magistrati Romani, quanti Annibale se ne potena, per pompa, mandare innanzi, acquistati nella guerra, per morte de Capitani. Con tali spauentenoli pensieri, rauolgendoseli per l'animo, s'andauano gli huomini a se medesimi accrescendo paura: & perche le genti s'erano auezze parecchi anni innanzi, a ueder guerreggiare hora in una parte, hora in vn'altra d'Italia: con fredda, & lenta speranza d'alcun propinquo fine di tanti mali: gia Scipione, & Annibale, haueuano solleuato gli animi d'ognuno, in grande espettatione: quasi come questi due Capitani fussero stati insieme appaiati, per dar l'ultimo fine a quella guerra: & quei, che estremamente confidauano in Scipione, & sperauano la uittoria, quanto piu con l'animo, si uedeuano essere appresso alla esperientia del fatto stauano con tanto maggiore & piu timoroso pensiero. Dall'altra parte, gli animi da Cartaginesi, non erano punto diuersamente trauagliati. Iquali risguardando Annibale, & i gran fatti di quello: hora si pentiuano d'hauer chiesto la pace: hora, considerando d'essere stati due uolte rotti alla campagna: Siface preso,

Appaiati cioè messi insieme, & accopiati.

A preso, eßere stati cacciati di Spagna, & cacciati d'Italia: & queste cose esse re tutte auuenute per la virtù, & prudenza d'vn solo Scipione, l'haueuano in horrore, & ne restauano spauentati, come d'vn Capitano fatale, nato per la destruttione, & rouina loro. Era gia arriuato Annibale in Adrumento: oue hauendo badato alcuni giorni, per ricreare i soldati del trauaglio del mare, mosso da timorosi messaggi, che li rapportauano, intorno a Cartagine, tutto il paese eßer pieno d'armi: a gran giornate n'andò a Zama, laquale è lontana cinque giornate da Cartagine. Quiui, hauendo egli mandato innanzi le spie, & eßendo state prese dalle guardie de Romani, & condotte a Scipione, egli commandò loro, che senza timore andassero pel campo veggendo ogni cosa, & consegnolle a Tribuni, che le menassero in ogni luogo che loro piacesse: & domandati poi gli esploratori, se ogni cosa hauessero inuestigato, & veduto a lor bell'agio: li rimandò indietro B accompagnati, ad Annibale. Ilquale non vdì punto volentieri, cosa, che detta li fosse: perche ei raccontauano a punto per ventura, il dì medesimo esser venuto Massanissa in campo con seimila pedoni, & quattro mila cauallieri: ma specialmente si conturbò egli assai, per la confidenza del nimico: laquale pensaua, che non senza cagione nata li fosse. Onde anchora ch'egli proprio fosse la cagione di quella guerra: & con la sua venuta hauesse rotto i patti della triegua, & la speranza de gli accordi: nondimeno, giudicando di truouare migliori patti, chiedendo la pace, mentre ch'egli era anchora intero, & gagliardo, che poi, quando ei fosse vinto, mandò a richiedere Scipione, di venire con lui a parlamento. Laqual cosa, non si sa bene, s'egli fece spontaneamente per se steßo, o pur per cõmissione della Republica: & io non ho ragione, per laquale possi piu affermare l'vna cosa che l'altra. Valerio Antiate scriue, come, poiche egli era C stato vinto nel primo fatto d'arme, nelquale erano stati vccisi dodicimila, & presi mille settecento armati, ei venne in campo, mandato a Scipione, cõ dieci altri Ambasciadori. Non gli hauendo per tanto negato Scipione l'abboccamento: amendue i Capitani s'accostarono piu d'appresso col campo, accioche piu acconciamente si truouassero insieme. Scipione s'accampò non lontano dalla città di Nagadara: luogo per ogni altra cosa opportuno, & massimamente per hauere l'acqua vicina a vn'arcata.

Annibale arriua in Africa.

Abboccamẽto fatto i Africa di Annibale, & Scipiõe.

Annibale si pose sopra vn poggetto, quindi lontano quattro miglia, sicuro, & con ogni altra commodezza, se non che l'acqua era troppo lontana. Iui fu eletto nel mezo un luogo scoperto da ogni parte, acciache non vi si potesse vsare alcuno inganno. Nelquale, hauendo da ogni banda fatto stare gli armati, egualmente di lontano s'accozzarono insieme, con vn interprete per ciascuno, questi due maßimi Capitani, non solamente di quella età: ma da agguargliargli a qualunque o Re, o

Sosta, cio è di mora, o uero interuallo.

Oratione di Annibale a Scipione, in genere delibe ratiuo, persuadendolo alla pace.

Capitano d'ogni altra natione, di cui innanzi a' tempi loro s'hauessi memoria. Et da principio, come stupefatti, per la marauiglia presa scambieuolmente l'vno dell'altro, fecero amendui alquanto a parlar sosta: poscia cominciò primieramente a dire Annibale. Se cosi era destinato, ch'io il qual prima mossi guerra al popolo Romano, & che tante volte hebbi quasi la vittoria in mano: douessi eßer colui, che prima spontaneamente uenisse a chiedere la pace: io mi rallegro molto, che tu massimamente per ventura, mi sia stato dato: da cui io l'hauessi a domandare. A te anchora, tra molti tuoi egregij fatti, non sia questo l'vltima delle tue lode, ch'a te hora habbia ceduto Annibale: a cui gl'Iddij habbiano gia conceduto di tanti Capitani Romani, si fatte vittorie: & che tu habbi posto fine a questa guerra: per li vostri graui danni aßai piu, che per li nostri memorabile: & che la fortuna, o il caso, habbia uoluto anchora in questa parte, giuoco di me: che hauendo io prima preso l'armi, insieme con tuo padre, & con lui combattuto (che fu il primo Capitano Romano, con cui io venissi alle mani) hoggi uenga disarmato, a chieder la pace al figliuolo di quello. Sarebbe ueramente stata cosa ottima, che da gli Iddij immortali fusse stato dato a nostri padri si fatto animo: che noi dell'imperio dell'italia: & noi dello stato d'Africa fussimo stati contenti: perche certo, nè la Sicilia, nè la Sardigna, sono a noi stati premij basteuoli: nè degni, a rincontro delle perdite fatte di tante armate, tanti esserciti, & si fatti Capitani. Ma le cose passate si possono piu ageuolmente, riprendere, che emendare: basta, che noi habbiammo in maniera appetito le cose d'altri, che siamo stati condotti a combattere per la conseruatione delle nostre. Ne hauete uoi hauuto in Italia: nè habbiammo noi hauuto in Africa solamente la guerra: ma voi su le porte uostre, & quasi su le mura, uedeste le bandiere, & l'armi de gl'inimici uostri, & noi da Cartagine habbiammo udito il romore de Romani esserciti. Quello adunque, che a noi massimamente, douerebbe essere cosa odiosa, & abomineuole, & a uoi sommamente desiderabile, & gioconda, è, che hora nella uostra migliore fortuna, si tratta della pace, & trattiammone noi, a quai spetialmente s'appartiene, che la pace si faccia: & per le cui mano, ogni cosa, che fatta sia, sarà dalle nostre città approuata: & ratificata: bisogna solamente, che noi siamo d'animo disposto al desiderio della quiete. Quanto a me, & all'età mia, che hormai torno uecchio nella patria, ond'io mi era partito fanciullo: i uarij accidenti, cosi prosperi, come auuersi, mi hanno in maniera ammaestrato: che horamai io uorrei piu tosto seguitare la ragione, che la fortuna. Temo bene, & della giouanezza, & della buona tua fortuna, che l'una, & l'altra forse siano piu fiere, & animose: che non fa dibisogno a chi pensa alla quiete. Rade uolte discorre bene la uarietà de casi: chi non è stato

mai

A mai ingannato dalla fortuna. Nel medesimo grado, nelquale io mi trouai gia a Trasimeno, & Canne, ti truoui hoggi tu: che hauendo io cominciato gia ad esser Capitano in età non conueneuole appena d'esser soldato, & cominciando ogni impresa arditamente: la fortuna non m'ingannò gia mai. Tu vendicando la morte di tuo padre, & tuo zio: dalla calamità di casa nostra ne riportasti glorioso pregio di ualore, & di pietà: & ricuperasti la Spagna perduta: hauendone cacciato quattro esserciti Cartaginesi. Fatto poi Consolo, non bastando a gli altri l'animo a difendere l'Italia: hauesti ardimento di passare in Africa: & hauendo quì disfatto due grossi esserciti: & in un'hora medesima, preso, & arso gli alloggiamenti di due esserciti: & preso Siface Re potentissimo: & tante città del suo reame, & tante del nostro stato: m'hai sforzatamente cauato della possessione d'Italia: tenuta gia sedici anni. Puote l'animo tuo grande, uoler piu tosto la uittoria, che la pace. Cognosco l'animosità tua essere assai maggiore, che B utile: & tale fu ancho gia la felicità della mia fortuna. Ma se gl'Iddij, nelle nostre prosperità: ne donassero anche insieme la prudenza: noi considereremo, non solamente le cose, che fussero auuenute: ma quelle, che potessero auuenire. Tutta uia posto, che tu ti dimenticassi di tutti gli altri auuenimenti di fortuna: io solo ti posso essere a bastanza sofficiente essempio di tutte le diuersità de casi: uedendo hora me, ilquale pur dianzi haueui ueduto accampato tra il fiume Aniene, & Roma, uenirui con gli stendardi in su le mura: uedendo, dico, quì me priuato di due fratelli Capitani eccellentissimi: dauanti alle mura della quasi assediata patria, pregare hora te, per scamparla da quei pericoli, con liquali gia io spauentai la città nostra. Quanto alcuna buona fortuna, & maggiore, manco in essa confidare si deue. In questo tuo felice stato, & nel nostro dubbioso, la pace a te, che la dai, sarà cosa magnifica, & bella, & a noi, iquali la do-C mandiammo, piu necessaria: che honoreuole. Miglior cosa, & piu sicura è la pace certa, che la sperata uittoria: la pace è in tua balia, & quella in mano de gl'Iddij. Non uoler per tanto mettere a pericolo in spatio d'vna hora, la felicità di tanti anni. Proponti dinanzi a gli occhi della mente, le forze tue, le forze della fortuna, & la sorte commune della guerra: dall'una parte, & dall'altra saranno spade, & armi, & corpi humani. In niuna cosa mai corrisponde meno il successo al giudicio dell'huomo: che nella guerra. Tu non aggiugnerai (uincendo in battaglia) tanto di gloria, a quella che tu gia puoi hauere, concedendo la pace, quanto tu ne scemeresti, s'ei t'auuenisse qualche auuersità. La fortuna d'un'hora sola puo metter sottosopra a un tratto, tutti gli acquistati, & gli sperati honori. Hora nel fare le conuentioni della pace, ò Publio Cornelio, ogni cosa è in tuo potere: allhora ti bisognerà sopportare quella fortuna, che gl'Iddij ne

Aniene, hoggi Teuerone.

daranno. Raccontasi tra i pochi, & rari essempi, di felicità, & virtù insieme, esser stato gia Marco Attilio, ilquale essendo vincitore, in questo paese medesimo: negò similmente la pace a nostri antichi: che la domandauano. Ma finalmente, non ponendo nè termine, nè misura alcuna alla sua felicità, nè raffrenando l'alterezza di sua fortuna: quanto piu alto era stato leuato: tanto piu sozzamente rouinò a terra. Certamente a colui che da la pace, s'appartiene a proporre le conditioni di quella: & non a chi la riceue: benche forse noi non siamo indegni di condannare noi stessi imponendo la pena a noi medesimi: & percio non ricusiamo, che tutte quelle cose sieno hora vostre, per lequali si diede principio alla guerra, la Sicilia, la Sardigna, & la Spagna: & tutte l'isole, che sono nel mare, tra l'Africa, & l'Italia: & che noi Cartaginesi, rinchiusi dentro a liti dell'Africa (poi che cosi piace a gl'Iddij) vi veggiamo signoreggiare per mare, & per terra, anchora fuor d'Italia: & ne paesi lontani. Io non uoglio negare, che uoi non possiate hauer sospetto ragioneuolmente della fede de Cartaginesi: per non hauer poco fa, molto sinceramente, domandato, o aspettato la pace: ma molto importa, ò Scipione, alla fede, & conseruatione della pace: per cui mezzo: & da cui ella sia domandata. I nostri Senatori, anche (com'io odo) furono indotti alquanto, pur per questo, a negarci la pace, ch'ei non parue loro, che la nostra legatione fusse tanto degna, che bastasse. Io Annibale, in persona, chieggio la pace, laquale certamente, non chiederei, s'io non la giudicassi utile, & per la medesima utilità, ch'io l'ho domandata, la osseruerò, & difenderò: & come (perche la guerra era cominciata da me) io feci, che di si fatta impresa niuno de nostri s'hauesse a pentire: mentre che dalla stessa inuidia de gl'Iddij non mi fu uietato, cosi mi sforzerò al presente, che niuno s'habbia a pentire della pace, per mio mezzo acquistata. A queste cose il Capitano Romano, quasi in tal maniera rispose. Ei non mi era punto occulto, ò Annibale, che i Cartaginesi hauessero rotto la fede della presente triegua, & la espettatione della pace, su la speranza della tua uenuta: nè tu medesimo lo dissimuli poi che tu caui delle conditioni gia trattate, tutte le cose, fuor che quelle, che sono buon tempo fa in nostro potere. Ma si come tutta la tua cura è di fare in modo, che i tuoi cittadini cognoschino di quanto peso ei siano per tua opera, alleggeriti: cosi mi deggio io affaticare, con ogni studio, che i patti, che allhora ei fecero: non si tragghino hoggi delle conditioni della pace: & rimanghinsi ad essi, come premij della perfidia loro: & essendo ueramente indegni di trouare piu appo di noi le medesime conditioni: chiedete ancho, che le frode usate ui giouino. Ne furono i padri nostri i primi, che fecion guerra per la Sicilia, nè ancho noi per la Spagna: concio fusse cosa, che allhora il pericolo de Mamertini, amici nostri: & hora la distruttione

Oratione di Publio Scipione respõsiua alle ragioni allegate p Annibale.

di Sa-

A di Sagunto, ci facesse pigliar giuste l'armi. Et che uoi allhora ne manometteste, & tu medesimo lo confessi, & gl'Iddij ne sono testimoni: iquali diedero a quella guerra cosi fatto fine, come noleua la giustitia, & simigliante fine danno, & daranno a questa presente. Quanto a me s'appartiene, molto ben mi ricordo della debolezza della natura humana: & considerò la forza della fortuna: & sò tutte le cose che noi facciammo, essere sottoposte a mille casi. Ma si com'io confesserei di portarmi superbamente, & arrogantemente, se auanti la mia uenuta in Africa: cedendo tu uolontariamente alle cose d'Italia: & hauendo imbarcato l'essercito, per partirti, venendo a chiedermi la pace: se sprezzandoti io, non ti uolessi udire: cosi non sono al presente obligato ad hauerti alcun rispetto: hauendoti per forza quasi che strascinato con mano, contra ogni tuo uolere, d'Italia in Africa. Hora se alle conditioni gia prima ragionate, con lequali pareua che s'hauesse a conchiudere la pace (& quali elle fussero tu le sai) B s'aggiugnerà per uoi qualche pena, & qualche multa: per la ricompensatione delle naui tolte, & de gli ambasciadori uiolati durante la triegua, io sarò contento di consultare la cosa col mio consiglio. Ma se quelle conditioni, ancho ui paiano graui: poscia che non hauete potuto sopportar la pace: apparecchiateui alla guerra. Cosi senza conclusion di pace, essendo ciascuno dall'abboccamento ritornatosi a compagni: referirono ogni ragionamento di pace esser tornato in uano: & ch'ei bisognaua uenire all'arme, & a star contenti a quella fortuna, che gl'Iddij ne concedessero. Come ei giunsero in campo, l'uno & l'altro fece intendere a i soldati, ch'apparecchiassero l'armi: & l'animo a questa ultima battaglia, non per hauere ad esser vincitori vn giorno: ma in perpetuo, se quella fiata fusse loro la fortuna prospera: concio fusse cosa che domani auanti notte, si saperebbe se Roma, ò Cartagine, hauesse a dar le leggi alle genti: percioche, non l'Africa, ò l'Italia: ma tutto il mondo sarebbe il guiC dardone di tale uittoria, & altro tanto sarebbe il pericolo, & il danno di coloro, a cui la fortuna della battaglia, fusse contraria non restando a Romani alcuna uia di scampo nelle altrui terre, & da lor non conosciute. Et a Cartagine hauendo messo fuora ogni sua estrema possanza, soprastando senza rimedio, la manifesta rouina. A star si fatta pruoua, il dì seguente usciranno alla campagna di due potentissimi popoli, due eccellentissimi Capitani, & due ualorosissimi esserciti: per douere l'uno & l'altro, in quel giorno ò accrescere, & colmare: ò perdere & guastare molti suoi gloriosi pregi sino a quell'hora guadagnati. Erano per tanto trauagliati d'ogni parte gli animi, & da speranza, et da paura, contemplando ciascuna parte hora le sue, & hora le nimiche schiere: & misurando piu tosto le forze con gli occhi a uista, che con altra ragione, s'immaginauano a un tratto cose liete, & do-

Mamertini, sono i Messani, hoggi messinesi.

Scipione, & Annibale, ciascuno conforta i suoi soldati.

lorose, & quelle che per se stesse, non ueniuano alla mente, eran da Capitani ammonendo, & confortando, recate loro in consideratione. Annibale ricordaua a suoi, le cose fatte ualorosamente in Italia, per spatio di sedici anni: & tanti Capitani de nimici morti, & tanti esserciti da lor distrutti: ricordando a ciascuno i suoi degni fatti, quando ei s'abbatteua ad huomo per qualche sua bella pruoua d'arme, persona notabile. Scipione, ricordaua a Romani le cose di tutta la Spagna, & le battaglie fatte poco innanzi, in Africa, & la stessa confessione de medesimi nimici: Iquali, per la estrema paura, non haueuan potuto mancare di chieder la pace: & poi, per la lor natural perfidia non haueuan potuto in quella perseuerare. Oltra di cio metteua a Romani in consideratione, come buono augurio, il parlamento d'Annibale: ilquale (essendo stato in segreto) poteua liberamente fingere, & tirare, in qualunque parte ei si volesse. Andaua pertanto augurando & dicendo gl Iddij hauere hora, andando a combattere, dimostro i medesimi auspicij, con liquali gia i loro maggiori haueuan combattuto alle Isole d'Egate: si che egli era venuto il fin della guerra, & della fatica, & nelle loro mani era posta la preda di Cartagine, & la tornata nella patria, a riuedere i padri, & i figliuoli, & le donne, le case, & gl'Iddij domestichi loro: & queste cose, diceua egli in luogo alto, con la faccia ardita: & lieta: di maniera ch'ei si sarebbe potuto credere che egli hauesse gia uinto. Fece poi le schiere: & ordinò nella prima fronte gli hastati: doppo quegli i Principi: & dietro a tutti misse i triarij: non metteua le squadre molto insieme strette, dauanti alle bandiere, ma le compagnie, & file de fanti alquanto l'una dall'altra distanti: per lasciarui tanto di spatio, ch'entrando tra esse gli elefanti: non potessero disordinarle, & nel sinistro corno, insieme con la caualleria Italiana messe Lelio: della cui opera, essendo egli suo legato, s'era prima seruito, & hora (essendo questore) se ne seruiua estraordinariamente: per decreto del Senato: & Massanissa, & i Numidi, pose nella banda destra: & le uie lasciate aperte, tra le campagne, dinanzi alle insegne, riempiè di ueliti: (questi erano allhora i soldati armati alla leggiera) data loro commissione: che a gli urti degli elefanti si rifuggissero a dirittura tra gli ordini: ò ueramente aprendosi, & dalla destra, & dalla sinistra, ritirando si dessero la uia libera alle bestie: che s'andassero ad inuestire nelle lance, & ne dardi. Annibale, per spauentare il nimico, primieramente misse nella testa gli elefanti: iquali furono ottanta: quanti piu mai non hebbe in alcun'altro fatto d'arme: dipoi pose gli aiuti de Galli, & Liguri, mescolandoui i Mauri, & i Balearici. Nella seconda schiera, misse i Cartaginesi, & Africani: & la legione de Macedoni. Lasciato appresso alquanto d'internallo, nel dietroguardo al soccorso della battaglia, misse una schiera di soldati d'Italia. I piu erano

Egate isolette si chiamano hoggi tutte la Fauognana.

Questore camarlingo, ò thesauriere.

Lõbardi, & della riuiera di Genoua.

Mori, & Maiorchini, & Minorchini.

A delle terre de Brutii: de quali la maggior parte, alla sua partita d'Italia, l'haueuano seguitato per forza, & necessità: piu tosto, che per uolontà: & pose anche la caualleria dalle bande: da man destra furono i Cartaginesi, dalla sinistra i Numidi. Diuersa maniera di conforti si conueniua usare nell'hoste tra tante generationi di huomini, che non haueuano la medesima lingua, nè i medesimi costumi, non legge, non ueste, o portatura medesima, nè finalmente la medesima cagione di guerreggiare. A gli aiuti mercennarij si mostraua il premio presente, & il guadagno moltiplicato, per la preda. I Galli erano accesi, ricordando loro il naturale odio contra i Romani. A Liguri per infiammargli, erano poste dauanti a gli occhi le grasse pianure d'Italia, in luogo delle loro sassose, & aspre montagne. I Mauri, & i Numidi spauentaua, col rimprouerare a quelli la grauezza della seruitù ch'ei sopporterebbero, sotto la superba signoria di Massanissa. Cosi secondo la diuersità delle persone, erano spronati tutti da diuerse paure, ò

B speranze. A Cartaginesi s'offeriuano dauanti a gli occhi le mura della patria, le case, & gl'Iddij familiari, i sepolchri de loro antichi, i figliuoli con i padri, le moglie tremanti: & ò la rouina, & la seruitù, ò l'Imperio, di tutto il mondo, si che nulla cosa mezana, si mostraua loro, ma dall'vno all'altro estremo, ò speranza, ò paura. Mentre ch'Annibale ricordaua tai cose a Cartaginesi, & per mezzo de loro Capitani, all'altre nationi, la maggior parte, per opera d'interpreti: sonaron le trombe, & i corni dalla parte de Romani: & leuossi a un tratto si grande il grido, che gli elefanti si riuoltaron contra i loro medesimi: massimamente nel corno sinistro, contra i Mauri, & Numidi. Massanissa (essendo cosi disordinati) ageuolmente accrebbe lor spauento: in guisa che da quella parte spogliò la battaglia dell'aiuto della caualleria. Alcuni pochi elefanti nondimeno, entrando senza paura, tra gli ordini de gli armati alla leggiera, faceuano gran rouina,

C riceuendo tuttauia molte ferite. Percio ch'ei detti pedoni, con destrezza, saltando indietro, ritirandosi tra gli ordini delle fanterie per non essere calpesti, dauano loro la uia, & poi lanciando da ogni lato, per costa li feriuano. Ne mancauano anchora i fanti della prima fronte, di lanciare a dirittura le loro giannette: insino a tanto, che moltiplicando da ogni parte, i dardi loro addosso, essendo ributtati da Romani, & riuolti indietro i fecero anche fuggire le cauallerie del destro corno de Cartaginesi. Lelio, ueduto i nimici scompigliati, percotendogli, accrebbe lo spauento. Era per tanto l'essercito Cartaginese spogliato d'ambedue le bande, delle genti a cauallo, quando la lor fanteria entrò nella battaglia: ma di forze, & d'animo non gia punto pari al ualore del nimico. Aggiugneuasi a questo, una cosa piccola a dire, ma di gran momento ne i fatti d'arme, dalla parte de Romani un grido unito, & conforme, & percio maggiore, & piu spauente-

Brutij cioe calauresi.

Mauri, et Maurusii sono i medesimi.

Questi Maurusii furon cacciati di terra santa da Iosue hebreo come afferma Procopio nelle guerre Vandaliche.

Hoggi dal uolgo sono detti Mori gli habitatori di questi luoghi, occupati da sarraceni.

Fatto d'arme de Romani, & Cartaginesi in Africa.

I pili erano l'arme in hastie de Romani da lanciare, come si lãciano giannette partigiane, & simili.

uole. Ma dalla parte auuersa, si sentiua vn romor confuso, che risultaua dalla mescolanza delle voci discordanti, di tanta varietà di lingue. La maniera del combattere de Romani, era stabile, & graue: vrtando essi i nimici col peso dell'armi insieme, & delle persone: dall'altra parte, la correria, & la prestezza era maggior, che la forza. Onde i Romani, nel primo assalto, incontanente fecero piegare la nimica schiera, & poscia urtando i nimici con gli scudi, & seguitando di caricarsi loro addosso, acquistarono non poco campo: come s'ei non trouassero alcuna resistenza, & sospigneuano gli ultimi continouamente i primi: accorgendosi gia, il nimico essere in piega: ilche daua loro gran forza a metterlo interamēte in volta. Dalla bāda de nimici, gli Africani, et Cartaginesi, non solamente non sostennero, nè rinfrācarono i loro soldati forestieri, che rinculauano: ma temendo, ch'ei nimici, vccidendo continouamente i primi, che resistendo, si parauano innanzi, nō peruenissero a loro, cominciarono a ritirarsi: per laqual cosa, i mercenarij subitamente voltarono le spalle: et riuoltādosi indietro, parte rifuggiuano nella secōda schiera, et parte vccideuano chi nō li voleua riceuere: crucciati che prima, nō erano stati aiutati: et hora vedendosi da quelli schiusi, et rifiutati: si che gia tra essi erano quasi due battaglie mescolate: essēdo costretti i Cartaginesi a cōbattere a un tratto et co nimici, et co soldati loro medesimi. Iquali spauentati ò adirati, non vollero riceuer dentro alla loro ordinanza: ma ristrignēdo gl'interualli de gli ordini insieme, li ributtarono dalle bande, nel uoto della campagna: fuor della battaglia: accio che i feriti, & paurosi fuggendo: non disordinassero il forte di quella schiera. Ma il luogo, oue poco innanzi, erano stati gli aiuti mercennarij, era ripieno di si fatta strage d'huomini, & d'arme: che a Romani era quasi piu difficile il passarui: che prima non era stato combattendo, farsi la via pel mezzo della stretta calca de nimici. Per laqual cosa, i primi, che furono gli hastati; mettendosi a passare tra i monti de corpi morti, & dell'arme, & la lordura del sangue seguitando i nimici per ogni miglior via, che ciascun poteua, ruppero ogni ordine, mescolandosi i soldati dell'vna insegna con l'altra: & gia le bandiere, che seguiuano de Principi, uedendo lo scompiglio di quei dinanzi, cominciauano a trauagliare, di che accorgendosi Scipione, fece incontanente a gli hastati sonare a raccolta: & hauendo ritirato i feriti nell'vltima schiera, mandò innanzi d'ambidue le bande, i Principi, & i triarij: accio che la schiera degli hastati nel mezzo fusse piu salda, & sicura. Cosi da capo si cominciò una nuoua battaglia, essendo venuti insieme alle mani i veri, & principali nimici: tra loro eguali, & per la forma dell'armi, & per l'essercitio del combattere, & fama de lor gran fatti: et per la grandezza anchora della speranza, ò del pericolo. Ma i Romani gli auanzauano assai di numero, & d'animo, per hauer gia messo in rotta gli elefanti, et la caualeria: si che hauēdo cacciato la prima

A combatteuano con la seconda schiera. Intanto Lelio, & Massanissa, hauendo perseguitato i caualli, che fuggiuano: tornando indietro, percossero a tempo la schiera inimica, che piegaua & questa furia finalmente li roppe. Molti rimanendo intorniati, insieme & battuti fuggendo sparsi per la campagna, essendo ogni cosa piena di caualli per tutto capitarono male. Tanto che de Cartaginesi, & lor confederati furon morti quel dì, piu di ventimila: & quasi altri tanti presi: con cento trentatre insegne militari, & vndici elefanti. De vincitori morirono intorno a diecimila soldati. Annibale, scampato del mezzo della pressa, con pochi caualli si fuggì in Adrumento: hauendo però fatto ogni estrema pruoua combattendo, & prima prouedendo innanzi ch'ei si partisse dalla zuffa: & hauendo meritato, al giudicio di Scipione stesso, & di tutti gl'intendenti di guerra, verissima loda, d hauer quel dì, con arte singulare ordinato le schiere, & prima hauer messo gli elefanti nella testa: accio che il furioso empito, & intollera-

B bil forza di quelli, non lasciasse a Romani seguitare l'insegne, & mantener gli ordini, in ch'essi sopra tutto si confidauano: dopo quegli i soldati forestieri innanzi a Cartaginesi, si perche cotali generationi d'huomini, raccolte d'ogni mescolanza di gente, che non erano tenute dalla fede ma dal guadagno, non hauessero il campo libero a fuggire: & si perche, riceuendo il primo ardore, & empito de nimici gli straccassero: & se non altro, almeno o con l'armi, o con le ferite, che riceueuano, spuntassero l'armi de gli auuersarij. Vltimamente hauer posto i Cartaginesi, & gli Africani doue era ogni sua speranza. I quali come per ogni altra cosa erano pari a Romani, fussero in questa parte anche superiori: ch'interi, & freschi ueniuano a combattere co nimici stanchi, & feriti: & cosi con buona ragione hauer separato i suoi Italiani, per buono spatio dall'altre genti, & messili nell'vltima schiera: come quel che non era certo, s'ei fussero amici, o nimici.

C Fatta cotale opera Annibale, quasi che l'ultima della uirtù sua essendosi fuggito in Adrumento: & quindi richiamato, essendo ritornato a Cartagine, trentasei anni poi che fanciullo se n'era partito: confessò apertamente in Senato, & si riconobbe per vinto, non solamente quanto al fatto d'arme: ma anche quanto a tutta la guerra, & mostrò, che non restaua loro in altro piu alcuna speranza, che nell'impetrar la pace. Scipione hauendo incontanente dopo la battaglia, preso, & saccheggiato gli alloggiamenti de'nimici, con grandissima preda si tornò al mare, & alle naui: hauendo hauuto nouella Lucio Lentulo esser venuto ad Vtica con cinquanta galee: & cento naui cariche d'ogni ragion uettouaglie. Giudicando per tanto utile, l'accrescer con prestezza, spauento, a Cartaginesi sbigottiti, hauendo mandato a Roma Lelio, con la nouella della uittoria: comandò a Gneo Ottauio, che guidasse per terra l'essercito: & egli aggiunta l'arma-

Sconfitta & vittoria uniuersale de Romani contra i Cartaginesi i Africa.

Fuga di Annibale.

Ambasciadori Cartaginesi uengono a Scipione.

Insule erano come fasce, o stole, insieme da sacerdoti, & portauansi per mettere a misericordia i uincitori, chiedendo la pace.

Tuneto, hoggi Tunesi.

ta nuoua di Lentulo, alla sua uecchia, partito da Vtica, s'andò al porto di Cartagine. Nè era molto discosto, quando lo uenne a rincontrare la naue de Cartaginesi, velata di sagre insule, & rami d'ulino. Eran questi dieci oratori mandati da Annibale a chieder la pace: iquali venuti alla poppa della naue Capitana: porgendo i veli, & gli ulini in segno di humiltà: ricorreuano alla discretione, & misericordia di Scipione. A costorò non fu data altra risposta, se non che uenissero a Tuneto, ou'ei s'inuierebbe col campo. Et egli, hauendo considerato il sito di Cartagine, non tanto per vederlo al presente: quanto per sbigottire i nimici: si tornò ad Vtica: hauendoui anchora fatto tornare Gneo Ottauio. Andando poi alla uolta di Tuneto, uenne nouella, come Vermina figliuol di Sifate, con piu caualli eri, & fanti veniua in soccorso de Cartaginesi, fu mandata per tanto vna parte dell'essercito, con la caualleria: dellaquale le prime squadre, affrontandosi con le genti di Numidia, con poca fatica le fracassarono: & essendo chiusa loro la via del fuggire, per essere i caualli sparsi d'ogn'intorno, ui rimasero morti quindicimila huomini, & presi mille dugento, & mille cinquecento caualli di Numidia, con settantadue insegne di soldati: il Re, con pochi compagni, si ritrasse à saluamento. Dopo queste cose, Scipione alloggiò a Tuneta: nel medesimo luogo che prima: oue uennero à lui trenta oratori, mandati da Cartagine: & questi parlarono molto piu miserabilmente, che gli altri: perche molto piu gli strigneua la mala fortuna: ma furono uditi con alquanto minor compassione, per la fresca memoria della loro nuoua perfidia: & benche il giusto sdegno stimolasse ognuno al la distruttione di Cartagine, nondimeno considerando quanto la cosa fusse grande, & quanto hauesse a durar l'assedio di cosi forte, & potente città, & essendo anchora esso Scipione spronato dalla uenuta del successore, ilqual li pareua che uenisse a una gloria certissima del fin della guerra con l'altrui fatica, & pericolo acquistata: gli animi di tutti si uoltarono alla pace. L'altro giorno, richiamati gli ambasciadori, et battendoli molto ripresi della loro perfidia, & ammonitoli, che ammaestrati hormai da tanti mali, imparassero a creder gl'Iddij essere in cielo, & tener conto della fede, & de giuramenti: si pronuntiaron le conditioni della pace. Che i Cartaginesi uiuessero liberi, & con le loro leggi medesime: & possedessero le medesime città, & territorij, et con i medesimi confini, che auanti alla guerra posseduto hauessero: & che in quel dì i Romani ponessero fine a predare il paese: & che tutti i soldati ribelli, & fuggitiui, & i prigioni insieme, si rendessero a Romani: & tutte le naui rostrate, fuor che le triremi: & tutti gli elefanti domi, & ch'ei non potessero domare degli altri: et oltra cio, non potessero far guerra in Africa, nè fuor di quella, senza licenza del popolo Romano. Rendessero ogni cosa a Massanissa, et facessero lega cō lui, et prouedessero di danari, per le paghe de

Vermina figliuolo di Siface, uenendo in soccorso de Cartaginesi, e rotto da Romani.

Tuneta, hoggi Tunisi.

Pace data a Cartaginesi & le conditioni di quella:

A gli aiuti, & mercennarij de Romani, & di frumento, insino a tanto, che gli Ambasciadori tornassero da Roma. Pagassero diecimila talenti d'argento insino in cinquanta anni in altri tanti pagamenti: & dessero cento statichi a piacimento di Scipione, non di minore età d'anni quattordici, nè maggiori di trenta. Et così disse, che in questo mezo concederebbe loro la triegua, rendendogli essi le naui da carico, che furon prese nel tempo della prima triegua, con tutte le robe, che dentro v'erano: altrimente, non voleua dare nè triegua, nè alcuna speranza di pace.

Triegua conceduta da Scipione a Carthaginesi per poter mandare Ambasciadori a Roma.

Ritornati a casa i Legati con queste conditioni, & per commandamento de magistrati publicandole eglino al popolo: essendo Gisgone montato in ringhiera, a sconsigliare la pace, & essendoli dalla inquieta, & parimente vile moltitudine prestate l'orecchie: sdegnato Annibale, che in cotal tempo si dicessero, & ascoltassero si fatte cose, con le sue proprie mani, tirandolo giu, lo fece scender da basso. Ilqual atto, non consueto B vedersi in vna città libera, hauendo fatto rumoreggiare il popolo, & essendosi turbato Annibale, come huomo di guerra, di quella libertà ciuile, voltandosi al popolo, disse. Io mi partì da voi di noue anni, & dopo trentasei anni son tornato, & parmi sapere assai bene i costumi, & l'arte della militia: lequali mi ha insegnato insin da fanciullo, hora la mia priuata, & hor la publica fortuna: ma le ragioni, le leggi, & i costumi della città, & della corte, conuiene che me le insegniate voi.

Annibale tira Gisgone a terra della ringhiera, & scusasi dello atto non ciuile.

Così scusata la sua imprudenza, disputò con molte parole della pace, mostrando quanto quella non fosse ingiusta, & quanto ella fosse necessaria. Questa era la maggior difficultà che vi fosse, che delle naui prese, al tempo della triegua non si truouaua altro che le naui sole, nè era facile il cercarne. Essendo per tanto ripreso chi contrastaua, come auuersario alla pace, fu deliberato di render le naui, & che le persone si cercassero C per tutto, & dell'altre cose che mancassero, rimettersi alla stima, che ne facesse Scipione, & i Cartaginesi ne pagassero la pena con danari.

Annibale conforta i Cartaginesi alla pace.

Sono alcuni che dicono che Annibale dopò il fatto d'arme se n'andò alla marina, & incontanente, con vna naue per ciò ordinata, se n'andò ad Antichioco: & che a Scipione, ilqual domandaua sopra ogni altra cosa, che Annibale gli fosse dato nelle mani: fu risposto, quel non essere in Africa. Poscia che gli Oratori tornarono a Scipione, fu ordinato che i camarlinghi dessero conto, secondo i libri publichi, delle cose attenenti al publico, lequali eran nelle naui, & i padroni proprij facessero fede delle loro cose priuate: & così per la somma della stima fatta, furono subito pagate venticinque mila libbre d'argento. A Cartaginesi fu data la triegua per tre mesi, & aggiunto, che quella durante, non potessero mandare Ambasciadori altroue, che a Roma: & se altronde alcuni ne venissero

ro a Cartagine, non li douesse, o prima licenciare, che hauendo fatto certo il Capitano de Romani, quali ei fossero, & che venuti a domandare. Con gli Ambasciadori Cartaginesi furon mandati a Roma Lucio Veturio Filone, & Marco Martio Ralla, & Lucio Scipione, fratel del Capitano. Nel medesimo tempo, i frumenti venuti di Sicilia, & Sardigna fecero tanta abbondanza, & viltà di vettouaglia in Roma, che i mercatanti lasciauano a nocchieri il frumento medesimo pel pagamento de noli. In Roma s'hebbe trauaglio alla prima nouella della rebellione de Cartaginesi: & era stato imposto a Tito Claudio, che con prestezza passasse con l'armata in Sicilia: & Marco Seruilio, l'altro Consolo soprastesse in Roma, insino a tanto che s'intendesse in che grado si truouassero le cose in Africa. Ogni cosa era stata gouernata freddamente da Tito Claudio, nel prouedere l'armata, & nel metterla in acqua: perche i padri haueuano deliberato, che nel conceder la pace, la qualità delle conditioni di quella fosse piu tosto rimessa nell'arbitrio di Scipione, che del Consolo. I prodigij, iquali eran stati riferiti su la fama di tal ribellione, haueuano anchora dato spauento. Nella città di Cuma era paruto che la grandezza del corpo solare fosse scemata: & nel medesimo luogo era piouuto pietre, & nel contado Velitrano, la terra era auallata, & fatto vn graburrone, o cauerna, & gli alberi furono inghiottiti dalla terra. In Aricia, la piazza, & le botteghe d'intorno furono percosse dalla saetta: & in Frusinone le mura, & la porta in piu luoghi similmente, & nel monte Palatino piouuero pietre: questo prodigio, secondo l'vsanza antica fu purgato con sagrificij di noue dì: gli altri con le vittime maggiori. Tra lequai cose anchora fu riputata come accidente di malo augurio, la disusata grandezza d'acque che auuenne: perciochè il Teuero crebbe stranamente, essendo traboccato, & allaggato insino il circo massimo, tanto che l'apparato per celebrare i giuochi d'Apolline fu ordinato al Tempio di Venere Ericina, fuor della porta collina. Ma nel proprio giorno della festa si fece il tempo subitamente tanto sereno, che la pompa ch'era cominciata alla detta porta, fu riuocata, & condotta nel Circo: essendo stato riferito l'acque esser quindi partite: si che essendo renduto il consueto luogo alla solennità dello spettacolo: il popolo ne diuenne piu lieto, & la festa fu piu frequentata. Essendo finalmente partitosi di Roma con l'armata il Consolo Claudio, fu sopragiunto tra il porto Cossano, & quel di Laurento, da vna pericolosa tempesta di mare, & messo in gran timore: peruenuto poi a Populonia, & hauendo iui soggiornato, insino a tanto, che la fortuna passasse, andò all'Isola Ilua, & poi in Corsica, & quindi in Sardigna: oue mentre che costeggiando uoleua spontare a pie delle gran montagne dell'isola, assalendo maggior tempesta, & in luoghi piu aspri gli sbaragliò

Prodigii appariti & procurati.

Vellettri è bellettri.

Aricia, hoggi la Riccia.

Frusinone, hoggi Frusolone.

Diluuio grande del Teuero.

Cossa città disfatta nella maremma di Siena in Toscana.

Populonia, hoggi Populogna, città disfatta presso a Piombino.

Ilua Isola della Elba.

A sbaragliò tutta l'armata: si che alcune delle naui rimasero guaste, & spogliate d'ogni fornimento: & alcune rotte: & l'armata in cotal guisa fracassata, si condusse a Calari: oue mentre che le naui si racconciauano, ne venne il verno, & il fine dell'anno: & non gli essendo prolungato l'vfficio, finito quello, ricondusse l'armata a Roma. Marco Seruilio Consolo per non esser fatto tornare a Roma alla creatione de nuoui Consoli: fatto ch'egli hebbe Dittatore, Gneo Seruilio Gemino; n'andò alla sua Prouincia. Il Dittatore creò suo maestro de cauallieri Publio Elio Peto: & hauendo piu uolte publicato il giorno dello Squittino, per le tempestose pioue, non si pote fare. Onde, passato mezo Marzo, & finiti i magistrati vecchi, & non rifatti i nuoui, venne a restar la Republica senza magistrati curuli. In detto anno morì il Pontefice Lucio Manlio Torquato, & fu sustituito in suo luogo Sulpitio Galba. I giuochi Romani furon rinouati

B tre uolte tutti interi da Lucio Licinio Lucullo, & Quinto Fuluio Edili curuli. Furono accusati, & condannati alcuni scriuani, & ministri de gli Edili: per hauer tolto occultamente danari della camera del commune, non senza infamia di Lucullo Edile. Publio Elio Tuberone, & Lucio Lettorio, essendo stati creati, non legitimamente Edili della plebe, rinuntiarono il magistrato, hauendo celebrato i giuochi, & per cagion di quelli, il conuito in honore di Gioue: & poste in Campidoglio tre statue d'argento, fatte di danari di condannaggioni. Il Dittatore, & il Maestro de cauallieri, per decreto del Senato, fecero i giuochi in honore di Cerere. Essendo uenuti di Africa gli ambasciadori Romani, insieme con quei di Cartagine, si ragunò il Senato nel tempio di Bellona. Oue, hauendo esposto Lucio Veturio Filone, con gran letitia de i padri, com'ei s'era combattuto con Annibale: & fatta l'ultima giornata co Cartaginesi, & finalmente posto

C fine a cosi dolorosa guerra, soggiunse appresso essere stato uinto Vermina, figliuolo di Siface: ilche era però piccola giunta all'altre cose prospere: fugli poi commisso ch'ei facesse in piazza commune al popolo tanta letitia. Dopo tale congratulatione, s'apersero tutti i tempij della città, & deliberossi che tre dì continoui si facessero le supplicationi. A gli ambasciadori de Cartaginesi, & del Re Filippo, (i quali anchora erano uenuti, fu risposto dal Dittatore per ordine del Senato, che i nuoui Consoli darebbero loro udienza. Fu fatta poi la creatione de magistrati: & rimasero creati Consoli, Gneo Cornelio Lentulo, & Publio Elio Peto. I Pretori furono Marco Giulio Peno, & che hebbe in sorte la Pretura di Roma, Marco Valerio Falcone le terre de Brutij: Marco Fabio Buteone la Sardigna, & Publio Elio Tuberone la Sicilia. Della distributione delle prouincie, non parue al Senato di far cosa alcuna: prima che si desse udienza a Legati del Re Filippo, & de Cartaginesi, considerando nell'animo loro il fin d'una guerra, & preue-

Calari, cioè Cagliari in Sardigna.

Dittatore II. in questa terza Deca.

251. Conf. & 18. di questa 3. Deca.

Brutij, la Calauria alta, et luoghi circostanti.

preuedendo il principio d'vn'altra. Gneo Lentulo Consolo ardeua di desiderio della Prouincia dell'Africa, imaginandosi la vittoria hauer ad esser facile, seguitandosi il guerreggiare, & finendosi, d'hauere a conseguire nel suo Consolato la gloria del fine di tanta guerra: & per questa cagione non voleua ch'ei s'attendesse ad altra cosa, se prima non gli era data l'impresa dell'Africa.. Il suo compagno, huomo moderato, & prudente, li consentiua, conoscendo che nel gareggiare egli di quello honore con Scipione: oltra ch'ei non era cosa ragioneuole, ei non harebbe anche col fauore potuto stargli a petto. Quinto Minutio Thermo, & Marco Attilio Glabrione, Tribuni della plebe diceuano, che Gneo Cornelio cercaua la medesima cosa, che l'anno dauanti Tito Claudio Consolo haueua tentato in vano: & che per autorità del Senato s'era proposto nel consiglio del popolo, a chi si douesse dare il gouerno dell'Africa, & tutte le trentacinque Tribu haueua deliberato che quella impresa fosse di Scipione. La cosa si disputò con gran contesa nel Senato, & nel popolo: finalmente si ridusse all'arbitrio del Senato. I padri adunque, hauendo preso il giuramento (così s'erano accordati) fecero vn decreto, che i Consoli d'accordo si diuidessero, o sortissero le Prouincie: & chi di loro haueße ad hauere l'Italia, & chi vn'armata di cinquanta naui: & colui a chi toccaße l'armata, nauigasse in Sicilia: & non si conchiudendo la pace con i Cartaginesi, paßaße poi in Africa: & il Consolo per mare, & Scipione per terra, con la medesima auttorità sua consueta maneggiasse la guerra: & se la pace si conchiudesse, che i Tribuni proponessero al popolo chi li piacesse, o il Consolo, o Scipione, che desse le conditioni della pace: & hauendosi a rimenare di Africa l'eßercito vincitore, chi di loro l'haueße a rimenare: & deliberando il popolo la pace douersi fare, & l'essercito ricondurre per Scipione, che il Consolo non douesse di Sicilia, passare in Africa. Et che l'altro Consolo, a cui toccasse l'Italia, haueße due legioni da Publio Sestio Pretore.

A Publio Scipione fu prolungato il gouerno dell'Africa, con quelli esserciti ch'egli haueua. Al Pretore Marco Valerio furono assegnate nella Prouincia de Brutij due legioni, commandate l'anno dinanzi da Liuio Pretore: & così ordinato, che Publio Elio Peto Pretore in Sicilia, hauesse due legioni da Gneo Tremellio. Vna legione fu data a Fabio in Sardigna, laquale haueua tenuto Publio Lentulo Vicepretore. A Marco Seruilio Consolo dell'anno passato fu prolungato l'vfficio in Toscana, con le medesime legioni, ch'egli haueua. Quanto appartenena alle Prouincie della Spagna, essendo stati quiui gia parecchi anni Lucio Cornelio Lentulo, & Lucio Manlio Acidino: fu deliberato che i Consoli (parendo loro) trattassero co Tribuni, che proponessero dauanti alla plebe chi hauesse ad hauere il gouerno di Spagna: & chi fosse deputato di amendue gli esserciti, scriuesse

A uesse vna legione di soldati Rom. & de compagni della Lega Latina mettesse insieme quindici squadre, con lequai genti tenesse quella Prouincia: & che Lucio Cornelio, & Lucio Manlio, riconducessero i soldati vecchi in Italia. Al Consolo Cornelio fu assegnata vn'armata di cinquanta naui, delle due armate; l'vna di Gneo Ottauio, laquale era in Africa, & l'altra di Publio Giulio, che guardaua la riuiera di Sicilia, con ordine ch'egli scegliesse quelle naui ch'ei volesse: & così, che Scipione hauesse cinquanta naui lunghe, le medesime che haueua allhora in gouerno: dellequali, volendo ch'ei rimanesse ammiraglio Gneo Ottauio (com'egli era) s'intendesse essergli prolungato l'vfficio del vicepretore, per quell'anno: ma commettendo tal gouerno a Lelio, Gneo Ottauio si tornasse a Roma, & ne menasse seco quelle naui, che il Proconsolo non hauesse adoperare. Et a Marco Fabio in Sardigna furon date dieci galee: & ordinato che i Consoli scriuessero due legioni nella città, acciochè la Republica si defendesse in detto anno con quattordici legioni, & con cento galee. Fatte queste cose, si cominciò a trattare de gli Oratori del Re Filippo, & de Cartaginesi: & prima furono vditi i Macedoni: l'oratione de quai fu varia, parte purgandosi delle cose che gli Ambasciadori mandati da Roma al Re, haueuano opposto, querelandosi de saccheggiamenti fatti nelle terre de gli amici: parte accusando eglino gli amici del popolo Romano: ma molto piu crucciosamente Marco Aurelio: dolendosi, & dicendo, come essendo egli vno de' tre Legati mandati a Filippo: s'era fermo in Grecia, & mise genti insieme, haueua guerreggiato contra il tenore della Lega, & spesso venuto a giornata con i Capitani del Re: & domandauano ch'ei fossero renduti loro i Macedoni ch'erano prigioni, & Sopatro loro Capitano: iquali condotti a prezzo, haueuano militato con Annibale. A queste querele, rispose Marco Furio, mandato da Aurelio di Macedonia a tale effetto, allegando Aurelio essere stato lasciato nel paese, acciochè i confederati del popolo Romano, stracchi dalle rapine, & ingiurie de nimici, non si dessero al Re: & ch'ei non s'era mai partito de confini de gli amici: ma ben s'era ingegnato che i loro contadi non fossero tutto dì predati, senza danno de predatori. Soggiugnendo, come Sopatro era de Baroni del Re, & de suoi piu congiunti: & poco innanzi era stato mandato in Africa, con quattromila soldati, & con danari, in aiuto di Annibale, & de Cartaginesi. Essendo domandati i Macedoni di queste cose, & auuiluppandosi nel parlare, auanti che compiessero di rispondere: ne riportarono eglino questa risposta, che il Re cercaua guerra: & seguitando così, tosto la trouerebbe: perciochè l'accordo era stato rotto doppiamente da lui, hauendo prima ingiuriato gli amici del popolo Romano, & infestatoli con la guerra: & poscia dato soccorso di gente, & danari, a nimici di quello: & che Scipione

Naui lunghe, & naui rostrate sono le galee.

Il prefetto dell'armata, hoggi dicono l'ammiraglio.

Diceria de gli Ambasciadori del Re Filippo, & risposta del Senato.

ne haueua fatto, & faceua bene, & secondo la giustitia: tenendo prigioni (come nimici) color ch'eran venuti con l'armi, contra il popolo Romano: & appresso, che Marco Aurelio faceua cosa vtile alla Republica, & grata molto al Senato, poiche ei non poteua difendere gli amici de' Romani, con la ragione della lega, a difenderli con l armi. Licenciati gli Oratori di Macedonia, con si dura risposta, furono chiamati i Cartaginesi. De quali veduta la graue età, & la dignità di tutti (percioche egli erano de primi della città) cominciò ciascuno a dire seco stesso, che hora da douero si chiedeua la pace. Tra tutti però noteuolmente il piu degno era Asdrubale, cognominato Hedo da suoi cittadini. Questi era stato sempre confortatore di pace, & contrario alla setta Barchina: & per questa cagione fu egli allhora di maggior credito, nel trasferire dalla Republica in pochi, la colpa della guerra. Costui per tanto vsando varie maniere di parlare, hora purgaua la colpa, hora in parte ne confessaua: acciochè negando sfacciatamente le cose certe, non li fosse piu difficile il trouar perdono: hora ricordaua a' padri conscritti, che moderatamente vsassero la lor buona fortuna. Soggiugnendo, che se i Cartaginesi hauessero prestato fede a lui, & ad Annone: & hauessero saputo pigliar il tempo: forse darebbero essi ad altri le conditioni della pace, ch'ei domandauano. Ma che rare volte era conceduto a gli huomini la prudenza, & la buona fortuna insieme: & per questo (diceua) massimamente essere sempre inuitto li popolo Romano: perche nelle cose prospere egli era sauio, & sapeua pigliare i buoni partiti: & certo ch'ei sarebbe da marauigliarsi, se altrimenti vsasse di fare: conciosia cosa, che solamente i popoli, a quelle non auezzi, impazzischino nelle nuoue prosperità: non capendo se stessi per la allegrezza, nè le potendo sopportare. Ma al popolo Romano si fatte allegrezze erano cose vsitate, & quasi venuteli a tedio, per la continoua felicità di vittorie: & haueua quasi piu accresciuto l'Imperio col perdonare a vinti, che col vincere. Il parlare de gli altri Oratori fu assai piu miserabile, mentouando da quanta potenza, & grandezza, a quanta miseria, & bassezza fosse ridotto lo stato de Cartaginesi, iquali hauendo essi pur dianzi corso con l'armi quasi tutto il mondo, non restasse hora altro che le mura di Cartagine: dentro allequali rinchiusi, nè per mare, nè per terra, non vedeuano piu cosa alcuna di loro giuriditione: & ancho quelle mura, & quelle città, & i casamenti (di che altro piu non restaua loro) non poteuano possedere, se il popolo Romano volesse contra quella incrudelire. Parendo gia, che i padri si mouessero a misericordia: si dice, che vn Senatore nimico alla perfidia de Cartaginesi, li domandò con alta voce, & per quali Iddij egli hauessero a giurare la fermezza dell'accordo futuro: hauendo fallito a quelli, per la cui deità haueuano l'altra fiata giurato:

Diceria di Asdrubale Hedo Oratore de i Cartaginesi, nel Sena. Romano.

Diceria de gli altri Ambasciado. Cartaginesi.

A giurato: & Asdrubale hauer risposto, per quei medesimi Iddij vi prometteremo: iquali sono cosi aspri nimici a' violatori della fede. Essendo per tanto inchinati gli animi d'ognuno alla pace: il Consolo Gneo Lentulo, di cui era il gouerno dell'armata, si oppose alla deliberatione del Senato. Allhora Marco Attilio, & Quinto Minutio Tribuni della plebe, proposero nel consiglio del popolo, s'ei piaceua loro che il Senato determinasse ch'ei si facesse la pace: & chi quella douesse concedere, & per chi s'hauesse a riconduccere in Italia l'essercito vittorioso. Tutte le Tribu vnitamente deliberarono la pace, secondo la proposta, & che Scipione la concedesse, & il medesimo rimenasse l'essercito. Il Senato fece il decreto, sopra cotal deliberatione, dichiarando che Publio Scipione secondo il consiglio di dieci Legati, conchiudesse la pace col popolo Cartaginese, con quei patti, che migliori li paressero. Dopo questo gli Ambasciadori Cartagine B si ringratiarono il Senato, & pregauano ch'ei fosse lor lecito entrar nella città, & parlare con i loro cittadini, iquali prigioni erano guardati nelle publiche carceri: essendo tra quei, parte loro parenti, & amici, huomini nobili, & parte alcuni, a cui da parte de lor congiunti, haueuano a fare alcune ambasciate. A quali hauendo parlato, & domandando di nuouo gli Oratori, di poterli riscattare, fu loro risposto, che dessero il nome di quelli: ilche faccẽdo, & nominandone intorno a dugento: fu fatto dal Senato vn decreto, che i Legati Romani menassero a Scipione dugẽto de detti prigioni, quali volessero detti Ambasciadori, & li dicessero, che facendosi l'accordo della pace, li rendesse a Cartaginesi, senza prezzo. A i sacerdoti Feciali, iquali erano mandati in Africa a confermare i capitoli della confederatione (chiedendo lo essi) fu fatto dal Senato vn decreto in tal maniera, ch'ei portaßero seco certe particolari pietre selici, & particolari Verbene: & che il Pretore C Romano commandasse loro, ch'ei facessero l'accordo, & eg'ino chiedeßero a lui le Sagmine: questa è vna certa herba colta nel monte di Campidoglio, che si soleua dare a Sacerdoti Feciali. Cosi licenciati da Romani, essendo i Cartaginesi venuti in Africa a Scipione, conchiusero la pace con quelle leggi, & conditioni, che detto habbiamo. Diedero per tanto a Romani le galee, gli elefanti, i ribelli, & i fuggitiui, & quattromila prigioni: tra iquali fu Quinto Terentio Culleone, Senatore. Le naui, mandatele in alto mare Scipione, le fece ardere: dicono alcuni quelle essere state cinquecento d'ogni ragione di quelle che vanno a remi: l'arsione dellequali veduta subito da Cartaginesi, fu loro cosi dolorosa, come se tutta la città ardesse. De persugi, o ribelli fu fatto aspro giudicio, che de fuggitiui: quei che si truouarono del nome Latino furono decapitati, i Romani messi in croce. Quaranta anni innanzi vltimamente s'era fatta la pace co Cartaginesi, nel Consolato di Quinto Luttatio, & Marco Manlio: & questa guerra era cominciamincia-

Legati in questo luogo & altri simili sono i commissarij.

Costume antico racconto cõ parole antiche osseruato da Feciali, quando andauano a far gli accordi.

Verbena era herba sagra, colta di luogo sagro con le sue radici, & cosi si chiama uerbena ogni herba sagra di che si addorni il Tempio.

Sagmine sono le medesime herbe sagre.

minciata ventitre anni poi al tempo di Publio Cornelio, & Tito Sempronio Consoli: & hebbe fine il decimosettimo anno, nel Consolato di Gneo Cornelio, & Publio Elio Peto. Dicono Scipione hauer poscia vsato spesse fiate dire, che la cupidità di Tito Claudio prima, & poi di Gneo Cornelio, haueuano impedito, che quella guerra non si fosse terminata con la rouina di Cartagine. Parendo a Cartaginesi molto difficile la contributione de danari, per fare il primo pagamento: & essendo per ciò tutta la curia dolente, & piena di pianto: dicono Annibale essere stato veduto ridere. Il cui riso biasimando Asdrubale Hedo, in quel publico lamento della città, essendo egli massimamente stato la cagione di quelle lagrime, il medesimo hauer risposto. Si come si vede di fuor con gli occhi, la dispositione della faccia, si potesse veder dentro quella dell'animo, conosceresti ageuolmente questo riso che voi riprendete, non esser punto di lieto cuore: ma piu tosto di stupido, & fuor di senno, per la grandezza del male. Ilqual riso non è cosi però interamente fuor di ragione, come son fuor di tempo coteste vostre importune lagrime. Allhora era il piagnere piu conueneuole, quando ei ui furono tolte l'armi, arse le naui, & tolto l'arbitrio di far guerra con i forestieri: perciochè quello fu il colpo mortale, che ne condusse all'vltima rouina. Non pensate perciò con tutto questo, che i Romani habbiano giouato punto a l'odio che tra voi medesimi vi portate: conciosia cosa, che niuna città grande possa star molto tempo quieta, se ella non ha nimici di fuora, ella gli truoua in casa, come auuiene de corpi molto robusti: iquali paiono sicuri dall'ingiurie di fuori: ma dalle loro stesse forze poi son troppo aggrauati. Ma certo noi ci risentiamo nel male publico, a punto tanto, quanto ne resulta in danno priuato: ne in quello alcuna cosa piu grauemente ci molesta, che il danno delle pecunie. Onde, quando le spoglie delle antiche vittorie erano tolte a Cartagine, & quando vedeuate che quella era lasciata disarmata, & ignuda, tra tanti popoli armati dell'Africa, ninno di uoi trasse vn sospiro: hora, perche ei bisogna pagare il tributo delle facultà priuate, uoi piangete come vn publico mortorio. Ah come ho io temenza che voi non habbiate a sentire, & conoscere tosto d hauer hoggi pianto per troppo leggier male? Queste parole vsò Annibale nel Senato Cartaginese. Scipione, chiamato l'essercito a parlamento, donò a Massanissa oltra il Regno paterno, la terra di Cirta, & l'altre città, & territorij, che del Reame di Siface, erano venuti in poter del popolo Romano. Et commandò a Gneo Ottauio, che menasse l'armata in Sicilia, & consegnasse la a Gneo Cornelio Consolo, & mandò a Roma gli Ambasciadori Cartaginesi, acciochè le cose da lui fatte, di consentimento di dieci Legati, fossero confermate per auttorità del Senato, & deliberatione del popolo. Hauendo in tal maniera per terra, & per mare, acquistato la pace, imbarcato tutto l'essercito, pose in Sicilia, a Lilibeo: & poi

Pace fatta tra Romani, & Cartaginesi.

Perfugi, sono i ribelli, cioè quelli che propriamente erano cittadini Romani, & haueuano p[er]so l'arme contra la patria, cõgiugnendosi co nimici, & barbari.

Annibale ride nel Senato Cartaginese, & sue parole in difesa del suo riso.

Lilibeo città hoggi Marsalla.

D

E

F

A poi hauendo mandato la maggior parte de soldati con le naui, egli se ne venne per terra per l'Italia, tutta allegra, non manco per la pace, che per la vittoria, & vscendogli incontra a fargli honore, non solamente i popoli di tutte le città: ma empiendo la turba de contadini, tutte le strade, giunse a Roma, & entrò nella città col maggiore, & piu chiaro trionfo, che mai fosse stato: & mise nella camera publica cento ventitre mila libre d'argento: & della preda donò a soldati quaranta assi per ciascuno. Siface fu tolto per morte, piu tosto nel trionfo, al cospetto de gli huomini, che alla gloria del triõfante, essendo morto non molto auanti in Tibure, oue egli era stato dalla città d'Alba, tramutato. Fu nondimeno molto manifesta la sua morte: percioche ei fu portato alla sepoltura con la pompa del publico mortoro. Nondimeno Polibio Scrittore di non poca stima, afferma ch'ei fu menato nel triõfo. Quinto Terentio Culleone seguitò Scipione trionfante, col cappello in B testa, & poscia tutto il tempo della sua vita (com'era conueneuole) l'hebbe in singulare honore, come auttore della sua libertà. Il cognome d'Africano, non sono io ben certo, se nacque per esser frequentato prima o dal fauor de suoi soldati, o dalla gratia del popolo, oueramente s'egli hebbe principio dalla adulatione de suoi famigliari (come auuenne al tempo de padri nostri) del sopranome di Silla Felice, & di Pompeo Magno: basti che costui certo fu il primo Capitano, che fosse nobilitato del nome della natione, da lui soggiogata. Pel cui essempio molti altri poi, anchora che nelle vittorie non li fossero eguali, magnificarono parimente i titoli delle loro immagini, & fecero chiari i sopranomi delle loro fa- C miglie.

Lilibeo promontorio, capo boco.

40. assi sono 4. danari d'argẽto, equiualenti a barili fiorentini & a giuli Romani.

I serui quando erano liberati da padroni in segno di libertà portauano il capo raso, & il cappello in testa.

†

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.